DIZIONARIO
UNIVERSALE
DELLA
LINGUA ITALIANA
ED INSIEME DI

GEOGRAFIA (ANTICA E MODERNA); MITOLOGIA; STORIA (SACRA, POLITICA ED ECCLESIASTICA); BIOGRAFIA; ANTIQUARIA; STORIA NATURALE; MARINA; ARTE MILITARE; ARCHITETTURA; MECCANICA; E DI TUTTI I VOCABOLI D' ORIGINE GRECA, USATI NELLA MEDICINA, ANATOMIA, CHIRURGIA, FARMACIA, CHIMICA, FISICA, ASTRONOMIA, TEOLOGIA, GIURISPRUDENZA E COMMERCIO.

preceduto da una

ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA

DELLA LINGUA ITALIANA

DI

CARLO ANT. VANZON.

TOMO TERZO.

F-G-H-I-J-K-L

LIVORNO

DALLA TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI GIULIO SARDI

1833.

Sermo constat ratione, vetustate, auctoritate, consuetudine . . . . Sed huic ipsi necessarium est judicium, constituendumque in primis, id ipsum quid sit, quod consuetudinem vocemus. Quæ si ex eo, quod plures faciũnt, nomen accipiat, periculosissimum dabit præceptum, non orationi modo, sed (quod majus est) vitæ.

Quinctil. de instit Orat. lib. 1, cap. IV.

Nulla ad aures nostras vox impunè perfertur.

Senec. Epist. 94.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Hor. De Ar. poet.

AVVISO

Sua Altezza I. e R. il Granduca di Toscana si è degnato con suo veneratissimo Rescritto del 20 Agosto 1825, concedere all'autore di questa opera la privativa per anni sette; proibendo la ristampa e la vendita di edizioni contraffatte della medesima.

TAVOLA

DE' SEGNI E DELLE ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO IN QUEST' OPERA.

. . . . *voce greca.*
. . . . *voce latina.*
. . . . *voce antica.*
. . . . *variazione di significato.*
. . . . *derivazione dal primitivo vocabolo.*
- . . . . *ripetizione della voce antecedente.*
› at. . . . . . *attivo.*
. . . . *abitanti.*
. . . . *Abruzzo.*
. . . . *accrescitivo.*
. . . . *addiettivo.*
pron. poss. *addiettivo pronominale possessivo.*
pron. rel. . *addiettivo pronominale relativo.*
num. . . . *addiettivo numerale.*
. . . . *Affrica.*
. . . . *aggiunto.*
. . . . *agricoltura.*
. . . . *Alberti.*
;. . . . . . . *allegoria, allegorico.*
r. . . . . *America.*
. . . . *anno, e anni.*
. . . . *anatomia, e anatomico.*
antic. . . . *antico, anticamente.*
[. . . . . . . *antiquaria.*
nd. . . . . . *Appendice.*

archeol. . . . . . *archeologia.*
archit., architett. *architettura, architettonico.*
As., asiat. . . . . *Asia, asiatico.*
ast. . . . . *astratto.*
astr., astron. . . *astronomia, astronomico.*
aust. . . . . *australe.*
av. . . . . *avanti.*
avv., avverb. . . *avverbio, avverbialmente.*
avv. di l. . . . . *avverbio di luogo.*
avv. di t. . . . . *avverbio di tempo.*
avv. afferm. . . . *avverbio affermativo.*
avv. neg. . . . . *avverbio nagativo.*
avvil. . . . . . . *avvilitivo.*
biog., biogr. . . *biografia, biografico.*
bot. . . . . *botanico.*
Calabr. . . . . . *Calabria.*
cap. . . . . *capo, capitolo.*
capit. . . . . . . *capitale.*
Cardin. . . . . . *Cardinali.*
chim. . . . . . . *chimico.*
chir., chirur. . . *chirurgia, chirurgico.*
cit. . . . . *città.*
citer. . . . . *citeriore.*
cittad. . . . . . . *cittadella.*
collet. . . . . . . *collettivo.*
com. . . . . *comune.*
comm. . . . . . . *commercio.*
comun. . . . . . *comunemente.*
cong. . . . . . . *congiunzione.*
contr. . . . . . . *contrada.*

dim.	*diminutivo.*
dipartim.	*dipartimento.*
disprez.	*disprezzevole.*
dist.	*distante.*
distr.	*distretto.*
diz.	*dizionario.*
Duc.	*Ducato.*
episc.	*episcopale.*
espos.	*esposizione.*
Eur., eur.	*Europa, europeo.*
f., fem.	*femminino.*
farm.	*farmaceutico.*
fig., figurat.	*figurato, figurativo.*
fil.	*filosofo, filosofico.*
filol.	*filologo, filologico.*
fiu.	*fiume.*
G. C.	*Gesù Cristo.*
geog.	*geografia, geografico.*
geom.	*geometria, geometrico.*
gr.	*grande.*
gramm.	*grammatica, grammatico, grammaticale.*
idraul.	*idraulico.*
imp., Imper.	*impero, Imperatore.*
inf.	*inferiore.*
infin.	*infinito.*
irr., irreg.	*irregolare, irregolarmente.*
is.	*isola.*
It.	*Italia.*
L.	*Latino.*
largh.	*larghezza.*
Lat.	*latitudine.*
leg.	*legale, legge.*
lett.	*letteratura.*
lev.	*levante.*
libecc.	*libeccio.*
Linn.	*Linneo.*
Lombard.	*Lombardia*
Lomb.-Ven.	*Lombardo-Veneto.*
Lo s. c.	*lo stesso che.*
Long.	*longitudine.* (*)
lungh.	*lunghezza.*
m., o masc.	*mascolino.*
mat.	*matematico.*
meccan.	*meccanico.*
Mediterr.	*Mediterraneo.*
merc.	*mercantile.*
merid.	*meridionale.*
met., o metaf.	*metaforicamente.*
migl.	*miglio, miglia.*
milit.	*militare.*
mitol.	*mitologia, mitologico.*
mo. b.	*modo basso.*
mod.	*moderno.*
Mont.	*monte, montagna.*
MS.	*Manoscritto.*
mus.	*musica, musicale.*
n.	*nome.*
n. ast.	*nome astratto.*
n. ast. v.	*nome astratto verbale.*
n. car.	*nome caratteristico.*
n. car. v.	*nome caratteristico verbale.*
n. collet.	*nome collettivo.*
n. di naz.	*nome di nazione.*
n. fig.	*nome figurativo.*
n. prop.	*nome proprio.*
Nap.	*Napoli.*
neut.	*neutro.*
neut. p.	*neutro passivo.*
notom.	*notomia.*
occ., occid.	*occidente, occidentale.*
or., orient.	*oriente, orientale.*
par. pass.	*participio passato.*
par. pres.	*participio presente.*
pegg.	*peggiorativo.*
P. met.	*Per metafora.*
P. simil.	*Per similitudine.*
pit.	*pittura, pittorico.*
pl.	*plurale.*
poes. gr.	*poesia greca.*
poes. lat.	*poesia latina.*

(*) Le Longitudini in questo Dizionario sono prese dal meridiano dell' Isola del Ferro, una delle Canarie.

pol. . . .	*popolo, popolazione.*
. . . . . .	*ponente.*
. . . . . .	*preposizione.*
. . . . . .	*principato.*
. . . . . .	*privativo.*
pers. . . .	*pronome personale.*
rs. dimost.	*pronome personale dimostrativo.*
proverb. .	*proverbio, proverbiale.*
. . . . . .	*provincia.*
. . . . . .	*regno.*
. . . . . .	*rettorico.*
ist.	*sustantivo.*
. . . . . .	*sustantivo mascolino.*
. . . . . .	*sustantivo femminino.*
. . . . . .	*scientifico.*
. . . . . .	*scirocco.*
ent.	*sentimento.*
. . . . . .	*settentrione.*
r.	*settentrionale.*
. . . . . .	*significato, significativo.*
. . . . . .	*singolare.*
. . . . . .	*storia, storico.*
. . . . . .	*storia greca.*
l.	*storia ecclesiastica.*
t.	*storia naturale.*
it.	*storia politica.*
n.	*storia romana.*
. . . . . .	*storia sacra.*
. . . . . .	*superlativo.*
. . . . . .	*superiore.*
. . . . . .	*termine.*
nchiliol. .	*termine conchiliologico.*
arrozz. . . »	*de' carrozzieri.*
T. di Cavall. . .	*termine di Cavallerizza.*
« de' lanaj. . . . »	*de' lanajoli.*
« de' legnaj. . . »	*de' legnajoli.*
« degli stampat. »	*degli stampatori.*
« didasc., o didascal. . . . . »	*didascalico.*
« di ferr. . . . . »	*di ferreria.*
« di giurisprud. »	*di giurisprudenza.*
« di mascal. . . »	*di mascalcia.*
« di prospet. . . »	*di prospettiva.*
« entomol. . . . »	*entomologico.*
« ittiol. . . . . . »	*ittiologico.*
« log. . . . . . . »	*logico.*
« dei magn. . . »	*de' magnani.*
« mar. . . . . . . »	*marinesco.*
« med. . . . . . »	*medico.*
« ornit., ornitol. »	*ornitologico.*
« orit. . . . . . . »	*orittologico.*
« poet. . . . . . »	*poetico.*
« polit. . . . . . »	*politico.*
« teol. . . . . . . »	*teologico.*
ulter.	*ulteriore.*
V.	*Vedi.*
v., verb.	*verbo, verbale.*
v. a.	*verbo attivo.*
v. neut.	*verbo neutro.*
v. neut. p. . . .	*verbo neutro passivo.*
v. imp	*verbo impersonale.*
vesc.	*vescovo, vescovile.*
veter.	*veterinaria.*
vezzeg.	*vezzeggiativo.*
vill.	*villaggio.*
vo.	*voce.*
vo. b.	*voce bassa.*
vo. dell' u. . . .	*voce dell'uso.*
vo. dis.	*voce disusata.*
vo. lomb.	*voce lombarda.*
vo. poet.	*voce poetica.*
vo. scherzev. . .	*voce scherzevole.*

DIZIONARIO
UNIVERSALE
DELLA
LINGUA ITALIANA.

F

F. s. sig. f. (che si pronunzia Effe) Sesta lettera dell'alfabeto, e quarta delle consonanti; è una delle labbiali sì come il v, al quale è assai simile per l'aspirazione con cui ambo profferisconsi. Ammette dopo di sè nella stessa sillaba le consonanti liquide L e R, come in *Flauto*, *fresco*, &c. Ammette le stesse consonanti L e R avanti di sè, ma in diversa sillaba, come in *Alfiere*, *forfora*, &c. Riceve più sovente avanti di sè nel principio di parola la S come nelle parole *Sferza*, *Sfiorire*, *Sfratto*, *Sforzo*, &c. Questa lettera, nel mezzo delle parole, si può raddoppiare, dove fa mestieri, come in *Buffone*, *caffo*, *effetto*. La F tiene luogo di PH, usato da' Latini, come *Phœbus*, *pharetra*, *philosophus*, &c., che da noi si scrivono *Febo*, *faretra*, *filosofo*, &c. §. F. T. mus. Nome di una delle chiavi della musica. §. La lettera F, posta sotto le note musicali, segna l'abbreviazione della parola *Forte*; e FF quella della parola *Fortissimo*.

FA

Fa. s. m. T. mus. Quarta delle note musicali, indicante il quarto suono della scala diatonica e naturale.

Fa. Particella esortativa; ed è l'imperativo del verbo Fare.

Faba. geog. ant. L. *Aphcca*. Città della Giudea, dist. 24 migl. da Acri, che diede il nome di *Campo di Faba* ad una gran pianura, chiamata dagli antichi *Esdrelon*, e che formava una porzione della Galilea, situata fra la Samaria, il mar di Galilea, le montagne del Libano ed il Carmelo.

Fabària, o **Èrba S. Giovànni**. s. f. L. *Sedum telephium*, *Telephium album*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo diritto, frondoso, alto più di un braccio; le foglie sessili, sparse e opposte, ovate, seghettate, quasi piane, carnose; i fiori porporini o bianchi, a corimbo. Dicesi anche Fava inversa officinale, e Fava grassa. *V*. Fava.

Fabàrie. T. di antiq., e mitol. Nome che davasi alle calende di Giugno a motivo de'sacrifizj che in quel giorno si facevano sul monte Celio in onore di Carna moglie di Giano, e che consistevano in una focaccia, chiamata Fabucia, fatta di farina di fave e lardo.

Fàbaris. geog. ant. Fiume d'It. che aveva la sua sorgente non lungi da Carperia, nel territ. de'Sabini, e gettavasi nel Tebro. Fu poscia chiamato *Farfaro*, e corrisponde oggi al fiume Farfa.

Fabbiàsco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Fàbbrica. s. f. *V*. Fabbric—are.

Fàbbrica. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco. §. —. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo, con 1000 abitanti.

Fabbric—àre. v. a. Edificare; ed è proprio delle opere manuali, cioè il Lavorare che si fa loro intorno per condurle alla forma che elle hanno ad avere; e più propriam. si

dice delle muraglie e delle navi, sebbene di queste dicasi oggi più comunem. Costruire. L. *Fabricare*, *ædificare*. §. P. met. Dicesi anche delle persone. *Petr. son.* 38. §. Fabbricar di ferro, dicesi per Dar forma al ferro; lavorarlo; ed è proprio de' magnani, fabbri, e simili artefici. §. Fabbricare, si dice anche fig. Delle opere d'ingegno. §. — IL PROCÈSSO, vale Formarlo, distenderne le scritture. §. Fabbricarsi checchè sia, fig. vale Immaginare, inventare. *Salvin. Disc.* —A. (coll' acc. sulla 1ma voc.) n. ast. f. Il fabbricare. L. *Fabricatio*. §. s. f. La cosa fabbricata; edifizio. L. *Fabrica*, *ædificium*. §. Per lo Luogo dove si fabbrica, o si lavora checchè sia, come Fabbrica di ferro, di cera, di seta, di lana, di corallo, di porcellana, &c. L. *Officina*. §. Per Congegno descritto; artifizio. *La* FÀBBRICA *esplicàta eseguìsce quanto promètte la propòsta. Galil. Mem. e lett.* 1, 12. §. — D'ARMI. T. milit. Edifizio diretto dagli uffiziali dell'artiglieria, nel quale si fabbrica le armi da fuoco, e da taglio per servizio dell' esercito. —ÓNE. s. m. accr. Grande edifizio. L. *Magna ædes*. —ÙCCIA. s. f. dim. Fabbrica, o edifizio da poco. L. *Ædificatiuncula*, *ædicula*. —ÀNTE. par. pres., e add. Che fabbrica. §. —. n. car. Nome generico che comprende diversi artefici. Al tempo della repubblica fiorentina eravi in Firenze una specie di università de'fabbricanti, detta l'Arte, ove erano ascritti i maestri d'arti manuali. —ÀTO. add. Edificato, costruito. L. *Ædificatus*, *constructus*. —ATÓRE. n. car. m. Che fabbrica. L. *Fabricator*, *opifex*. §. Nelle arti di ferro dicesi di Colui che lavora intorno alla fabbrica. §. Al figurato dicesi Fabbricator di menzogne, di calunnie, di brighe, e simili. L. *Machinator*. —ATRÌCE. n. car. f. Colei che fabbrica. L. *Ædificatrix*, *procreatrix*. —AZIÓNE. n. ast. f. Il fabbricare. L. *Fabricatio*. §. La Cosa fabbricata. L. *Ædificium*. §. Magistero d'arte manuale. —IÈRE, —IÈRO. n. car. m. Colui che soprantende alla fabbrica d'una gran chiesa, o simile. §. —. Lo s. c. Fabbricatore.

FÀBBR—O, o FÀBR—O. n. car. m. Colui che lavora i ferramenti in grosso. L. *Faber ferrarius*. §. Dicesi anche per Chi lavora a fabbrica. §. Fig. vale Inventore, facitore, o maestro di qualunque cosa; come Fabbro di calunnie. L. *Faber*, *opifex*. —ÌLE. add. Di fabbro, pertinente a fabbro. L. *Fabrilis*. §. Per estensione dicesi ancora d'Ogni altra arte manuale. §. Mercanzie fabbrili, diconsi specialmente Quelle, che, dalla ghiaja e rena in fuori, servono per le fabbriche, come travi, tavole, sassi cotture di fornace, calce, solaj, da tetti da reggere ad ogni acqua,

FÀBIA. T. stor. Nome di una tribù ina. §. —. Nome di una vestale so Terenzia, moglie di Cicerone. §. — di una delle più illustri famiglie di così denominata, dicesi, dalla parol perocchè i primi antenati di essa s dedicati alla coltivazione delle fave. bri di questa famiglia si chiamaro e sono celebri nella storia della rep romana. Nel terzo secolo di Roma eran così numerosi che si offerirono essi soli la guerra contro i Vejenti; fatti li vinsero in una battaglia, e strinsero a salvarsi colla fuga; ma rando di approfittare dell'ottenuta e troppo confidando nel proprio dieder tempo al nemico di rimett forza, e di sorprenderli sulle rive de Cremera. Furon quivi i Fabj pien sconfitti, e tutti rimasero estinti sul di battaglia in numero di 306. U rampollo de' Fabj, chiamato Fabio lano, che la sua estrema giovinezza tenuto in Roma, fece poscia rivivere di questa famiglia, che divenne più rosa di quel che era prima, e si di Fabj Vibulani, Ambusti, Massi Pittori.

FABIÀNI. T. stor. Nome di un colle sacerdoti romani.

FABIÀNO. s. m. T. bot. Albero dell'A meridion.; è una specie di Solatro

FABIÀNO. Nome. prop. di uomo, e v tinente a Fabio. §. — (S.). stor. Sommo Pontefice del III secolo. F nel 236 per succedere a S. Antero. bio narra che mentre procedevasi a zione una colomba si pose sul c Fabiano, e che tale segno fu preso presagio della presenza dello Spirito Comunque fosse Fabiano giustificò mente la scelta che era stata fatta Egli morì martire, il dì 20 di G 250, vittima delle persecuzioni di e *la gloria della sua morte*, dice priano, ha corrisposto alla purità, a tità, all' integrità della sua vita. successore fu S. Cornelio.

FÀBIO. Nome prop. di uomo. §. — Vi (Quinto). stor. rom. Unico superst Fabj, allorchè questi tutti perirono funesta giornata di Cremera (*V.* F Fu console l'anno di Roma 287, e grand' energia allorchè, essendo pre Roma, s' oppose con tutta la for intraprese de' tribuni del popolo, del potere consolare. Macchiò poscia

condotta facendo parte del celebre decemvirato. Camminò servilmente negli uffizj che a lui toccarono sulle orme dell' odioso Appio, e rinunziò sotto quella infame dominazione al suo carattere naturalmente generoso, ma debole, per assoggettarsi alle passioni feroci d'un magistrato fazioso. Fabio avrebbe meritato di essere annoverato fra' cittadini di Roma più commendevoli, se la sua vituperevole debolezza non avesse oscurato lo splendore delle vittorie che riportò sopra i Volsci ed i Sabini. §. — Ambùsto. *V.* Licinio Stolo. §. — Màssimo Rulliàno (Quinto). Fu il primo de' Fabj a cui sia stato decretato il soprannome di Massimo. L' illustre dittatore Papirio Cursore il nominò suo generale della cavalleria, l' anno di Roma 430, e gli die' il comando di tutto l' esercito durante l' assenza sua, vietandogli per altro di attaccare il nemico, senza averne ricevuto l' ordine da lui. Fabio nonpertanto, offertaglisi una occasione opportuna di disfare i Sanniti, volle piuttosto esporre il suo capo che omettere un tal servigio alla patria; forzò il campo de' Sanniti e riportò su di essi una compiuta vittoria. Non ostante sì glorioso successo, egli fu dal dittatore, rigido osservatore della disciplina militare, condannato a morte; ma l' esercito e 'l popolo romano ne ottennero la grazia. Fabio fu poscia egli stesso dittatore due volte, cinque volte console, una volta censore, interrè, e principe del senato. Trionfò de' Sabini, degli Apulj, de' Galli, degli Umbrj, de' Marsi e de' Toscani. Verso la fine della sua gloriosa vita, poco mancò che l' imprudenza e la temerità del giovine Fabio Gurgite, suo figlio, non riempissero d'amarezza gli ultimi suoi giorni, per l' umiliazione che avevano ricevuto sotto gli ordini di lui le arme romane. Tocchi dalle sue preghiere il senato ed il popolo acconsentirono a lasciare il comando al suo figlio, cui egli stesso volle servire in qualità di luogotenente, e di consigliere, acciò non cadesse più negli stessi errori. Si vide poi, finita la guerra, l' illustre vecchio seguire il carro trionfale del proprio figlio ed allievo, il quale gli era debitore, piucchè della vita, dell' onore. Si sarebbe detto che trionfava egli stesso; Roma non vedeva che lui, ed a lui attribuiva tutto il merito del lieto successo, e tutta la gloria del trionfo. §. — Màssimo (Quinto), soprannominato Verrucoso a cagione di un porro che avea su di un labbro. Benchè poca speranza facesse travedere nella sua infanzia, nulladimeno, giunto all' età virile, egli si distinse con tante eroiche gesta che fu considerato come 'l più grande della sua famiglia. Console per la prima volta, l' anno di Roma 517, vinse i Liguri, ed ottenne gli onori del trionfo. Dopo la fatal giornata del Trasimeno le circostanze richiedevano un dittatore capace, onde opporlo ad Annibale: la scelta cadde sopra Fabio Massimo Verrucoso. Questi, anzichè attaccare il generale cartaginese in campo aperto, come aveano fatto i suoi predecessori, lo travagliò con frequenti scaramucce, con mille imboscate, e continue marce e contro marce, schivando sempre la battaglia offertagli dal suo avversario; per la qual cosa fu chiamato *Cunctator* cioè Indugiatore. Questa nuova maniera di far la guerra gli suscitò in patria molti nemici, e si giunse a tacciarlo di viltà. Non curando egli cotesti rimproveri, persistè nel piano di campagna che aveva adottato, come quello che più prudente e più saggio stimava, e sofferì senza lagnarsi che i suoi avversarj gli dessero per collega il proprio generale della cavalleria, che sino a quel tempo era stato soggetto alla dittatoria potestà. Coloro che gli succederono nel comando adottarono per qualche tempo la tattica sua; ma la temerità di Varrone perdè a Canne il frutto di così sagge misure (*V.* Annibale, Canne, Paolo Emilio, e Varrone). Fabio, dopo la battaglia di Canne, espugnò Taranto, il qual prospero evento, dopo tanto rovescio, fece dire a' Cartaginesi esser Fabio l' Annibale de' Romani. Avendo conchiuso un trattato col nimico pel riscatto de' prigionieri, e non avendone ottenuta la ratifica dal senato volle vender piuttosto tutti i suoi beni che mancare ad Annibale. Rigettò egli come dannoso e chimerico il progetto del giovane Scipione di portar la guerra in Affrica; nè gli fu dato di vedere il trionfo di Roma e l' avvilimento di Cartagine, frutto di quell' ardito divisamento, poichè morte lo colse in età di cento anni. Presentandosi Fabio un giorno a cavallo ed in mezzo al campo innanzi al proprio figlio, che era console e generale dell' armata, questi gli comandò metter piede a terra. Il vecchio esultando ubbidì, e gli disse abbracciandolo: *Io solo voleva vedere se tu conoscevi tutti i dritti di console*. Questo figlio morì prima del padre, il quale ebbe il coraggio, veramente degno della sua grand' anima, di assistere a' funerali di lui, e di pronunziarne l' orazione funebre. §. — Pittore. Fu il primo romano che scrisse l' istoria della sua patria, e perciò meritamente è chiamato il padre della storia latina. Viveva al tempo della

2da guerra punica. La sua storia, a cui diede il titolo di *Annali*, e della quale più non esiste che qualche frammento raccolto da varj autori, cominciava dal regno di Romolo sino all' anno di Roma 536, cioè l' ultimo della seconda guerra punica. Gli annali di Fabio sono sovente citati con encomio da Cicerone e da Tito Livio; e quest' ultimo non ha sdegnato di farne uso per la sua storia. §. — Màssimo Emiliàno. Figlio del console Paolo Emilio, che passò per adozione nell' illustre famiglia de' Fabj. Fu console l' anno di Roma 606, e vinse in diversi combattimenti Viriate re de' Lusitani (*V.* Viriate). §. — Dorsuo. Fu uno de' primi a comporre quelle farse che i Romani nominavano Atellane. *V.* Atell—a.

Fàbiola (S.). stor. eccles. Vedova dell' illustre casa de' Fabj; visse nel IV secolo. Poco istruita delle leggi della Chiesa, ed usando delle facoltà che le davano le leggi romane, passò a seconde nozze, mentre viveva ancora il primo marito, che aveva abbandonato per avversione a' costumi corrotti e stravizzi di lui. Essendo poi rimasta vedova, ed informata dell' illegittimità de' nodi che l' avevano unita all' ultimo suo marito, si sottopose alla pubblica penitenza, comparendo, con gli altri penitenti, vestita di un sacco, e coi capelli sparsi, alla porta della basilica di S. Giovanni in Laterano. Ricevuta l' assoluzione vendè tutti i suoi beni per assistere i poveri, e andò a piedi a visitare il S. Sepolcro a Gerusalemme. Al suo ritorno in Italia ritirossi in Ostia; fabbricò ivi uno spedale, in cui serviva ella stessa i malati. Morì in Ostia od a Roma l' anno 400.

Fabratèria. geog. ant. Città d' It. nel Lazio, sul fiume *Liris*; era colonia de' Volsci, e corrisponde a Salvatera borgo degli Stati della Chiesa. I suoi abitanti eran chiamati *Fabraterni*.

Fabrètti (Raffaello). biog. Eruditissimo antiquario del secolo XVII. Nacque da nobil famiglia in Urbino, nel 1618. Si guadagnò la stima e la protezione de' sommi pontefici Innocenzo XI, Alessandro VIII, e Innocenzo XII, che il colmarono di benefizj, elevandolo alla dignità prelatizia, e impiegandolo in molte importanti commissioni. Scrisse diverse opere sulle antichità romane, specialmente su i canali dell' antica Roma, sopra la colonna trajana, sopra molte iscrizioni, e sulle medaglie e monete antiche. Morì nel 1700, in età di 82 anni.

Fabriàno. geog. Città degli Stati pontificj, nella delegazione di Macerata, dist. 40 migl. da Ancona, sulla riva destra del fiume Giano. Era un tempo soggetta al vescovo di Camerino, ma da papa Pio IV fu eretta in città vescovile col titolo di Fabriano e Matellica. Conta circa 7000 abitanti. Dicesi fabbricata sulle rovine dell' ant. Sentino o Fisico. Credesi con fondamento che s' incominciasse in Fabriano a fabbricare la carta di lino, nel XIII secolo. Ebbe questa città nel XV secolo un' accademia detta dei Disuniti, nella quale fiorivano molti uomini insigni. Nel 1725 vi fu fondata una colonia di Arcadi, chiamata Giania.

Fabrìcia. s. f. T. bot. Specie di piante mirtine.

Fabriciàno. Nome prop. di uomo, e vale Appartenente a Fabricio. §. —. biog. Giovine romano del quale Plutarco, ne' suoi paragoni, racconta una storia simile in tutto a quella di Oreste, cioè che ancor bambino fu salvato dalla propria sorella Fabia, e che in appresso vendicò egli sulla propria madre l' assassinato suo genitore. I giudici lo rimandarono assoluto.

Fabrìcio. Lo s. c. Fabrizio.

Fabrìle. Lo s. c. Fabbrile. *V.* Fabbr—o.

Fabrìzia. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Monteleone. Molto sofferse dal tremuoto del 1783. Conta 400 abitanti.

Fabrìzio, e Fabrìcio. Nome prop. di uomo; i suoi accorciamenti sono Bricio, Brizio. §. — (Cajo). stor. rom. Uno de' più valenti capitani dell' antica Roma, soprannominato *Luscinus* (Losco), perchè aveva gli occhi assai piccoli. Fu creato console l' anno di Roma 471. Vinse i Sanniti, i Lucani ed i Bruzj, e obbligolli a levare l' assedio di Turio. Fece su di essi un sì considerabile bottino che, dopo avere rimborsate le spese della guerra, e ricompensati i suoi soldati, gli restò una somma di quattrocento talenti, cui fece versare nel tesoro pubblico il giorno del suo trionfo. Due anni dopo, avendo l' esercito romano, comandato da Publio Valerio Levino, sofferta una fiera sconfitta da Pirro, questo principe ebbe campo di ammirare la grandezza d'animo di Fabrizio, che dal senato fu spedito ambasciatore a quel principe pel cambio o riscatto de' prigionieri. Veggendo Pirro comparirsi dinanzi un sì gran capitano in vesti che annunziavano povertà, credè cosa facile il trarlo a suo favore coll' oro; ma i suoi doni furon con disprezzo ricusati, e le sue offerte ascoltate con isdegno; e fu il re d' Epiro maggiormente sorpreso, allorquando il Romano gli svelò la perfidia del suo medico, il quale, al prezzo di una somma di danaro, erasi esibito di avvelenarlo. L' anno 478 di Roma Fabrizio fu

creato censore, nella qual carica egli si mostrò sì severo per l'esecuzione delle leggi suntuarie, che fece cassare il senatore Cornelio Rufino perchè si era trovato in casa sua vasellame d'argento del peso di dieci libbre. Fabrizio, per testimonianza di Plinio il Vecchio, altri arredi d'argento non aveva che una tazza ed una saliera co' piedi di corno; viveva de' legumi che gli produceva un piccolo podere, cui coltivava con le proprie mani. Soleva dire: *Gradisco più di comandare a coloro che posseggon dell'oro, che di averne io stesso*. Morì sì povero che il popolo romano fu obbligato di far le spese de' suoi funerali non che dotare le sue figlie. Cicerone osserva che per istima alle virtù di Fabrizio, fu dispensato dalla legge che proibiva le tumulazioni nell'interno della città. §. — VEJENTO. Scrittore latino, contemporaneo di Nerone. Impiegò la sua penna nel diffamare i Senatori ed i Sacerdoti. Fu accusato, giudicato, e condannato al bando da tutta l'Italia, e le sue satire furon pubblicamente abbruciate.

FABRO. Lo s. c. Fabbro.

FABRONI (Angelo). biog. Celebre Biografo italiano del passato XVIII secolo, nato nel 1732 a Marradi luogo della Romagna. Cominciò la sua carriera letteraria pubblicando un'opera in 18 volumi, intitolata *Vitæ Italorum eruditione insignium*, che fu universalmente applaudita, e gustata. Pubblicò poscia con egual buon successo le biografie di Cosimo il Primogenito, di Lorenzo, di Leon X, e di altri illustri personaggi della casa de' Medici. Scrisse poi una *Storia dell'Università di Pisa*; una *Dissertazione* sul gruppo di Niobe. Ma l'impresa che gli acquistò maggiore rinomanza fu il suo *Giornale de' letterati di Pisa*, principiato nel 1771, e che egli continuò fino al tomo 102. Fabroni fece parecchi viaggi in paesi stranieri, speditovi dal gran duca Pietro Leopoldo, che avealo chiamato da Roma a Firenze per esser priore di San Lorenzo, e che nominollo poi provveditore dell'università di Pisa, ove cessò di vivere in Settembre del 1803. §. — (Giovanni Valentino Mattia). Celebre Fisico e naturalista, nato in Firenze nel 1752, da nobile famiglia, originaria di Pistoja. In lui, ancor giovanetto, indovinossi dal saggio gran duca Pietro Leopoldo, il cittadino e lo scrittore, la vita del quale esser doveva un continuo meditare ed operare a vantaggio della patria sua, dell'umanità e degli studj. Quindi l'ottimo principe il mandò nel 1776 a Parigi ed a Londra perchè si perfezionasse nelle scienze naturali; e poichè ripatriò, nominollo, nel 1780, secondo direttore per la formazione del gabinetto di fisica e d'istoria naturale. Il Fabroni ebbe specialmente l'amministrazione di quel vasto e celebre stabilimento, ed in esso divise col direttore in capite, che fu il celebre Fontana, l'onore di dar lezioni a' figliuoli del suo sovrano. Nel 1790 fu incaricato di esaminare le miniere e le cave del granducato, e pubblicò a spese del tesoro l'opera sul carbone fossile, per incoraggiarne lo scavo. Nel 1796, regnante Ferdinando III, e coll'assenso suo, compilò, per commissione della repubblica francese, un epitome della legislazione filosofica di Leopoldo, onde ne riportò gran lodi da quel governo ed espressioni di gratitudine. Unitamente al cavaliere Fossombroni ebbe nel 1797 la commissione d'esaminare le saline e le sorgenti d'acqua salata di Volterra, per migliorarne la manifattura ed aumentarne il prodotto; e l'anno susseguente fu inviato a Parigi per concorrere col fiore de' dotti di Francia e di Europa alla grande operazione de' pesi e delle misure. In questo mentre l'esercito francese occupò la Toscana, ed il Fabroni colse allora il nobile frutto della stima e dell'amore ch'egli erasi conciliato in ogni animo. I più preziosi lavori di belle arti, onde s'ornavano le varie città d'Italia, divenivano spoglia del vincitore; ma il Fabroni con indefesse pratiche, e colle preghiere potè preservare di tanto danno il paese suo, ancorchè ricchissimo di oggetti proprj, ed eccitare la cupidigia degli stranieri, cosicchè la Toscana non perdè che la Venere medicea, ed anche questa le fu poscia restituita. Sotto il governo di Carlo Lodovico, re d'Etruria, e poscia sotto la regina reggente, ebbe il Fabroni la generale direzione e amministrazione della zecca di Firenze. Nel 1804 fu incaricato di munire con conduttori elettrici le polveriere e le torri del littorale toscano; e nell'anno susseguente di esaminare il carattere della malattia sviluppatasi in Livorno col nome di Febbre gialla, e quindi di ristabilire le precauzioni sanitarie e governative per farla cessare ed impedirne la contagione. Nel 1808, riunito che fu il regno d'Etruria all'impero francese, venne il Fabroni proposto a presiedere alle operazioni che stabilir doveano i rapporti fra il sistema metrico de' due Stati, e calcolarne le tavole, che poi vider la luce. Ma se tributavasi onore all'ingegno ed al sapere del Fabroni, altro onore non meno

splendido si tributava al suo patrio zelo ed alle sue virtù cittadine. Nel 1809 si trovò primo nella lista de'membri, che al corpo legislativo in Parigi inviar dovea il dipartimento dell' Arno. Nel 1810 fu nominato cavaliere della legione d' onore, e l' anno susseguente Napoleone il creò barone dell' impero. Allorchè, avendo la fortuna rivolte le spalle a Napoleone, tornò la Toscana sotto il pacifico scettro di Ferdinando III, piucchè i prestigj d' ogni gloria potè nell' animo del Fabroni la carità per la patria e la fede per gli antichi suoi principi; onde ripatriato nel 1815, fu subito eletto membro della commissione istituita per liquidare i crediti della Toscana sulla Francia; nel 1815 fu nominato professore onorario della ristabilita università di Pisa; nel 1816 fu commissario regio per le miniere e magona del granducato; nel 1817 fu eletto membro della commissione del Catasto; nel 1821 si vide fregiato della croce dell' ordine reale del merito col titolo di S. Giuseppe. Le più illustri accademie d' Europa così di scienze fisiche come morali, d' agricoltura, d' archeologia e d' arti, il nominarono a gara per loro membro. Il principe *Zartorinschi* l' elesse professore onorario della novella università di Vilna, pregandolo di proporre altri professori idonei ad occupare quattordici cattedre ivi in quel tempo vacanti. Molte opere di vario genere da diverse parti dell' Europa gli vennero dedicate; ed ell' è cosa mirabile come, in mezzo a sì gravi e laboriose incumbenze, tanti e di sì vario soggetto sieno gli scritti da lui pubblicati o lasciati inediti. Finalmente nel 1822 un colpo d' apoplessìa il tolse all' unico suo figlio Leopoldo, alla patria, alle scienze, ed all' Europa intera.

FABRÙCCI (Stefano Maria). biog. Professore dell' università di Pisa nel XVIII secolo. Pubblicò molte dissertazioni, intorno all' origine di quella celebre università, ed alle cose che le appartengono. Egli morì a Pisa nel 1750.

**FÀBULA. Lo s. c. Favola.

✠FABULÀRE. Lo s. c. Confabulare.

✠FABULEGGIÀRE. Lo s. c. Favoleggiare. *V.* FAVOL—A.

FABULÌNO. mitol. Divinità alla quale i Romani offerivano de' sacrifizj, all' istante in cui i fanciulli cominciavano a parlare.

✠FABUL—OSAMÉNTE, ✠—ÓSO. vo. lat. Lo s. c. Favol—osamente, —oso. *V.* FAVOL—A.

*FÀCA. s. f. Nome scientifico delle lenticchie. (Dal gr. *Phace'* lenticchia.) §. Nome dato al Colombo salvatico perchè avido delle lenticchie.

FACÀRDINE. geog. Nome di quattro piccole isole del mar Pacifico.

FÀCCE. n. f. plur. T. milit. Quei lati, che vengono col loro incontro a formare l' angolo sagliente, del bastione, della piattaforma, del rivellino, &c. Alle volte si fanno nelle facce alcune batterie basse scoperte, le quali vengono chiamate Piazze basse delle facce. Vi sono le facce concave, le convesse, a denti, a risalti secondo la figura che offrono; chiamansi parimente Facce i Fronti delle fortificazioni.

FACCÈLL—A, —ÌNA. Lo s. c. Facell—a, —ina. *V.* FAC—E.

FACCÈND—A. n. f. Cosa da farsi, o compiersi; affare, negozio, azione, fatto. L. *Negocium.* §. Per Cosa assolutam. L. *Res.* §. Per Fattura, operazione. *Non tua* FACCÈNDA *è questa. Fir. As.* 141. §. Affogar nelle faccende. *V.* AFFOGARE. §. Mettere in faccenda, dar faccenda; vagliono Dar da fare, dare da lavorare. L. *Occupare, opus faciendum locare.* §. Andare alle sue faccende, vale Partirsi per applicare a' proprj interessi; andare a fare i fatti suoi. §. Far faccende, vale Avere che fare, operare assai. L. *Satagere, peragere.* §. Uomo o persona da faccende, vale Valente, atto a far faccende. L. *Rebus gerendis idoneus.* §. Far faccende, o delle faccende; dicesi de' Mercanti e degli artisti, i quali spacciano molto le loro mercanzie ed i loro lavori; onde coloro che stanno a bottega, quando dopo averla aperta vendono la prima loro mercanzia, sogliono dire: Io ho fatta la prima faccenda, ovvero Io ho preso la prima mancia; onde anche dicesi di Colui che non ha molti avventori, che vende poco o niente della sua mercanzia, Non fa faccende, o non fa più faccende. §. Ser faccenda. *V.* più abbasso FACCENDIERE, FACCENDONE. §. prov. Dio mi guardi da chi non ha se non una faccenda; dicesi perchè Quel tale mai non parla d' altro, e sempre con essa importuna altrui. —ÉTTA, —UÒLA, —ÙZZA. n. f. dim. Picciolo affare, faccenda di poco momento. L. *Negotiolum, recula.* —ERÌA. n. f. Affannoneria, curiosità di chi si briga d' impacciarsi nelle faccende altrui. L. *Negotiositas.* —ÉVOLE. add. Che è da faccenda, atto e pronto alle faccende. —IÈRE. n. car. m. Che fa faccende; e dicesi propriam. di Colui che volentieri s' intriga in ogni cosa, e che anche dicesi Faccendone, ser faccenda, affannone, appaltone, impigliatore. L. *Negotiator.* §. Colui che attende agli affari economici de' religiosi, specialmente de' Mendicanti. §. In maremma dicesi Quel proprietario che fa la semente e le altre

coltivazioni per proprio suo conto. —ièra. n. car. Fem. del preced., nel primo significato. —óne. n. car. m. Lo s. c. Faccendiere nel 1mo significato. L. *Ardelio.* —óso. add. Imbarazzato in affari; affaccendato.

Faccènte. add. Lo s. c. Facente, che fa, che produce un effetto. L. *Faciens.* §. Sollecito al fare; dassai. L. *Operosus, industrius, solers.*

Faccètta. *V.* Facc—ia.

Facchiàro. s. m. T. di ferriera. Ferro sottile e lungo, che s'introduce in un foro accanto all'ugello, ed a cui si attacca la loppa per conoscere se la vena cola, o s' abballotta.

Facchìn—o. n. car. m. Quegli che porta pesi addosso per prezzo; portatore. L. *Bajulus, gerulus.* —àccio. n. car. m. peggiorat. L. *Immanis bajulus.* —eggiàre. v. neut. vo. dello stil famigliare. Durar fatica da facchino. L. *Improbus labor.* —erìa. n. f. Fatica da facchino. L. *Improbus labor.*

Fàcc—ia. n. f., —e. plur. La parte anteriore dell'uomo dalla sommità della fronte all' estremità del mento; viso, volto. L. *Facies, ei; vultus, us.* §. Per Muso, ceffo d'animale. L. *Os, facies.* §. A faccia a faccia. avv. Vale A viso a viso, presentemente, in presenza. §. Dire in faccia, vale Parlare con rimproveri e risolutamente alla presenza di colui di cui si tratta. §. Gettare in faccia, vale Rinfacciare. §. Faccia, per met., Apparenza, sembianza, dimostrazione, vista. L. *Species.* §. Per Aspetto esteriore di qualsiasi cosa. §. Per Arditezza, sfacciataggine. L. *Perfricta frons, impudentia.* §. Far faccia, che anche si dice Far faccia tosta; vale Essere ardito, presuntuoso, sfacciato, senza vergogna. L. *Impudenter agere.* §. Non aver faccia, vale Non si vergognare. L. *Impudentem esse.* §. Uomo senza faccia, vale Senza vergogna. L. *Impudens.* §. A faccia aperta. *V.* Fronte. §. Faccia di leone, e cuor di scricciolo; dicesi di Chi si mostra bravo ed animoso, ed è codardo. L. *Miles gloriosus.* §. In faccia alla Chiesa, o di santa Chiesa; vale Nella Chiesa, e secondo i riti e ceremonie della Chiesa. §. Andare, portarsi, o simile, sulla faccia del luogo; far sopra la faccia del luogo le opportune operazioni; esaminar le cose sulla faccia del luogo; vale Andare a vedere, o osservare, esaminare lo stato di una cosa presenzialmente, coll'oculare inspezione dello stato della cosa di cui si tratta. §. Prendere in faccia, o per d'avanti, T. mar. che s'usa Quando, o per inavvertenza del timoniere, o perchè il vento è girato tutto ad un tratto, le vele gonfiano per di dietro, facendo sacco sull'albero. §. Faccia, per Ciascun lato, o parte di superficie piana che si presenta allo sguardo. L. *Latus.* §. Per Ciascuna banda del foglio di un libro o scrittura. L. *Pagina.* §. Faccia della terra, vale Superficie. §. Faccia, per Facciata di un edifizio. L. *Frons, facies.* §. Facce di un bastione (*V.* Facce). —ètta. n. f. Piccola faccia, o lato di un corpo tagliato in molti angoli; onde A faccette, detto avverb. o in forza d'agg., dicesi di gemma o d'altro, la cui superficie sia composta di facce e piani diversi. L. *Angulatus.* —iàccia. n. f., accr. ed avvilit., e s' usa principalmente col verbo Fare, che vale Mostrarsi altero e baldanzoso. —iàta. s. f., o Prospètto. T. di archit. L'aspetto primo, o per così dire la fronte, o faccia di qualsivoglia fabbrica, o sia tempio, o sia palazzo o altro, dove per lo più è l'entrata; ed è quella che in essi fa l' uffizio che fa il viso fra le molte membra del corpo; onde si sforzano gli artefici di dare a quella gran maestà e decoro. L. *Frons, facies.* §. Facciata, per Lato o muro laterale di alcun edifizio. §. Per Faccia, pagina. L. *Pagina.* —iuòla. n. f. Ottava parte del foglio, che nell'uso comune chiamasi Quartino. L. *Brevis pagina, pagella.* §. P. simil. dicesi anche di Que' due pezzi di tela che pendono dal collare cui sono attaccati.

Faccidànno. Lo s. c. Facidanno. *V.* Fac—ibene.

Facc—ìmolo, —itìmulo. Lo s. c. Facimola.

Facciòlo. s. m. Lo s. c. Fazzoletto.

Facciuòla. *V.* Facc—ia.

*Fàce. mitol. Sorella d'Ulisse, chiamata anche Calisto; il nome di Face le venne dall'avere essa delle macchie rosse sul viso simile alla lentiggine. (Dal gr. *Phace* lenticchia.)

Fàc—e. s. f. Fiaccola, cosa accesa che fa lume, come Torchia, e simile. L. *Fax, cis; tæda.* §. P. met. Lume, splendore; ed è voce poetica, detta per lo più degli occhi. §. Il Dante disse Face per Faccia, ma non è da imitarsi. *D. rim. lib.* 2. —èlla. s. f. Lo s. c. Face, fiaccola. L. *Facula, fax.* §. Per Fuoco. *D. Par.* 9. —ellìna. s. f. Dim. del preced., ed è propriam. un Pezzo di legno ragioso, o d'altre materie, atto ad abbruciare ed a far lume. L. *Tæda, facula.* §. —. mitol. Soprannome di Diana, perchè questa dea vien talvolta rappresentata con una face in mano, onde prendeva anche i soprannomi di Lucifera e di Fosfora. —ìfero. add. mitol. Soprannome che qualche volta davasi a Mercurio considerato come il Sole.

FACEÌA. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Signore che apre. §. —. stor. sac. Re d'Israele, che succedè a suo padre Manahem 761 an. av. G. C. Camminò su l'empie tracce del padre, e fu ucciso proditoriamente due anni dopo il suo innalzamento da Faceo generale delle sue truppe, il quale poi usurpò il trono e regnò sopra Israel. *V.* FACEO.

*FACÈLIA. s. f. T. bot. Genere di piante, così denominate per la disposizione de' loro fiori, che è in ispiga bifida, ed in fascio. (Dal gr. *Phacelos* fascicolo.)

FACELÌNO. geog. ant. Fiume della Sicilia, lo s. c. il *Melas*.

FACÈLL—A, —ÌNA. *V.* FAC—E.

FÀCEN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

FACÈNTE. par. pres. del verbo Fare, e vale Che fa, che opera. L. *Faciens, perficiens.*

FACÈO, e PECÀH. stor. sac. Re d'Israele, figlio di Romelia, uno de' principali uffiziali di Faceia. Manaemo, padre di Faceia, erasi impadronito del trono dopo avere ucciso il re Sellum. Tale delitto fu vendicato nella persona di suo figlio. Faceo, pervenuto alle prime dignità dell'esercito, sollevò molte città d'Israele, e avendo sorpreso il re, mentre stava in convito co' suoi amici, privollo di vita, e salì sul trono senza opposizione. Questo principe seguì l'esempio de' suoi predecessori e si rese colpevole al cospetto del Signore. Ruppe guerra ad Acaz re di Giuda, e riportò sovr' esso grandi vantaggi. Si ravviò poi verso Samaria con un immenso bottino, conducendo seco ducento mila cattivi, tanto donne che ragazzi e fanciulle; ma il profeta Obed gli fece incontro e gli dipinse con tanta eloquenza i mali de' suoi fratelli di Giuda, che, tocco di pietà, rimandò il bottino che avea fatto, e liberò i prigionieri. Ebbe poscia a sostenere una guerra, dichiaratagli da un re d'Assiria, cui le Sacre carte chiamano *Feglatfaluzar*, il quale, vincitore, gli accordò pace. Faceo non ne godè lungo tempo imperocchè fu ucciso da un suo suddito, chiamato Osea, nel ventesimo anno del suo regno.

FAC—ÈZIA. (z asp.) n. f. Detto arguto e piacevole; motto, arguzia, concetto. L. *Sales; facetiæ, arum.* —ÈTO. add. Che è piacevole nel dire; lepido, arguto, burlevole, motteggevole, festevole, sollazzevole. L. *Facetus, urbanus.* §. Dicesi anche di Cose piacevoli a dirsi. —ETÌSSIMO. add. superl. L. *Facetissimus.* —ETAMÈNTE. avv. Con maniera faceta; giocosamente, lepidamente. L. *Facete.* —ETÀRE. v. neut. Dire delle facezie; buffoneggiare, motteggiare, scherzare.

FACHÌR. n. car. m., FACHÌRI. plur. mitol. ind. Nome di certi monaci vagabondi dell'Indostan, i quali sono tenuti in grande venerazione presso gl' Indiani.

*FACHÌTIDE. n. f. chir. Infiammazione della lente cristallina. (Dal gr. *Phacos* lente.)

✤FACIALMÈNTE. avv. In faccia; a faccia a faccia. L. *Coram*, *facie ad faciem.*

FAC—BÈNE. n. car. m. Colui che opera bene; e dicesi per lo più Di fanciullo; contrario a Facimale. —ICÒRO. n. car. m. Che fa coro, che guida il coro. L. *Chorum faciens.* —DÀNNO. n. car. m. Che fa danno; e dicesi più comunem. di Chi danneggia le campagne, i boschi, e simili, rubando, tagliando, &c.

*FACÌDIO. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Ipossili*, così detto perchè si presenta sotto la forma di lenticchie o pustole. (Dal gr. *Phacè* lenticchia.)

**FÀCIE. vo. ant. Lo s. c. Faccia.

✤FACIÈNTE. Lo s. c. Facente.

FACÌFERO. *V.* FAC—E.

FÀCIL—E. add. Che si può fare o dire senza pena; agevole. L. *Facilis.* §. Per Probabile, verisimile. §. Uomo facile, vale Trattabile, benigno, pieghevole. L. *Facilis homo.* §. DI FACILE. avv. Vale Facilmente. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Facillimus, expeditissimus.* —EMÈNTE. avv. Lo s. c. Facilmente. —ISSIMAMÈNTE. avv. superl. L. *Facillime.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Disposizione che trovasi nelle cose, onde poterle fare o dire in modo facile senza pena; agevolezza; contrario di Difficoltà. L. *Facilitas.* §. Per Bontà, benignità. §. Per Disposizione, inclinazione ad indursi a checchè sia. §. T. de' pitt. Prontezza nell'operare; ed è ciò una prerogativa dell'artista, la quale da' buoni intelligenti delle arti si riconosce apertamente nelle opere, tuttochè non siasi veduto il maestro operare, e tanto nel dintorno, quanto nel girar de' muscoli, o diminuirne gli scorti. Il suo opposto, o contrario, dicesi Stentò, che è operar con fatica, facendo, disfacendo, e rifacendo. —ITÀRE. v. a. Levare le difficoltà, render facile, agevole. L. *Facilem reddere.* —MÈNTE. avv. Con facilità; agevolmente. L. *Faciliter.* §. Per Probabilmente.

FACIMÀLE. n. car. m. Colui che fa male; e dicesi per lo più de' fanciulli; nabisso, fistolo. §. Dicesi anche così un Uomo maligno, e da fare ogni sciagurataggine; facidanno.

FACIMÈNTO. n. ast. v. m. Il fare, l'atto di fare, di operare; operazione. L. *Opus, opificium.* §. Per l'Opera, o il Fatto stesso.

FACÌMOL—A. n. f., —O. m. Fattucchierìa, malìa, malefizio. L. *Veneficium.*

'ietro). biog. Valente Pittore bo-
del XVI secolo, discepolo di An-
Caracci. Questi avendo veduto un
bizzarro, ma ardito che il Facini
to col carbone, gli propose di dargli
e di ammetterlo alla sua scuola;
tardò a pentirsene. Facini, uscendo
acci, ne aprì una egli stesso, in
:ò di attirar la gioventù bolognese.
ore commendevole pel vigore e per
bezza delle sue teste, e soprattutto
ı verità di carnagioni, in cui An-
nos poteva a meno d' ammirarlo. Il
idro de' *Santi Protettori di Bologna*,
er la chiesa di S. Francesco della
:ittà, è la miglior opera che ab-
ta.

:ANE. stor. Uno de' generali di
aleazzo Visconti, primo duca di
. Dopo la morte di questo, e du-
ı minorità de' suoi figli, Facino
ome gli altri generali di farsi un
ato indipendente. S' impadronì egli
sandria nel 1404, dichiarando però
n occupava quella piazza che come
:uente di Filippo Maria Visconti, a
ı padre l' avea lasciata in retaggio.
ıni dopo tolse Piacenza ad Ottobuo-
o generale, il quale anch' esso vo-
re un nuovo principato. Gli Stati
:ino Cane confinavano allora con
di Genova, cui l' intrepido mare-
Bocicaut governava allora in nome
'rancia. I due capitani tennero parti
e nelle fazioni di Lombardia; e
ı Cane, avvertito che *Bocicaut* mar-
ılla volta di Milano, piombò sopra
a per la valle di Bisagno, determinò
città alla rivolta, e tutti i Francesi
erano rimasti furono trucidati o
.i dalla città, a' 6 di Settembre 1409.
iri della corte di Visconti forzarono
nito Facino Cane a rivolgere le sue
:ontro di essi principi, e assediò
ia, Filippo Maria, il più giovane,
ıò la città, la saccheggiò per tre
ed ebbe prigioniere Filippo Maria,
i cedè tutta la sua autorità. Il prin-
di Facino Cane comprendeva allora
, Alessandria, Vercelli, Tortona,
, Cassano, e tutte le rive del lago
ore. A più grandi conquiste egli
ava, quando gravemente infermò e
ıel 1412. La vedova di lui, Beatrice
is, figlia del conte di Tenda, sposò
ınde nozze lo stesso Filippo Maria
i Milano, al quale portò in dote
e signorie che aveva conquistate suo
L'ingrato Filippo la fece poscia
sopra un palco. *V.* VISCONTI.

FACINORÓSO. add. Scellerato, di mal affare, malvivente. L. *Facinorosus*.

FÀCIO. Nome prop. di uomo, accorciam. da Bonifacio.

*FACÌTE. s. f. T. di st. nat. Fossile di forma circolare, piano, elevato alquanto verso il centro, ed assottigliantesi verso le estremità: assomigliato per tal guisa ad una lenticchia, o ad una piccola moneta, onde gli vennero gli aggiunti di *nummismale*, o *nummulare*, e di *lenticolare*. (Dal gr. *Phacè* lenticchia.)

FACITÓJO. add. Agevole a farsi; fattevole (voce bassa e poco usata). L. *Facilis*, *factu utilis*.

FACIT—ÓRE. n. car. m. Che fa, che opera manualmente, ed anche che crea, che istituisce. L. *Auctor*. §. L' Eterno Facitor d' ogni cosa, dicesi per eccellenza Iddio. —ÓRA, —RÌCE. n. car. Fem. di Facitore. L. *Auctrix*, *gerendorum arbitra*. —ÙRA. n. ast. f. Fattura, opera. L. *Opus*, *eris*.

FACIVÉTTA. add. Che fa degl' inchini.

*FACÒCHERO. s. m. T. di st. nat. Genere d' animali mammiferi dell' ordine de' pachidermi, che hanno molto rapporto col cignale, e che sono provveduti di verruca lentiforme; questo genere comprende due specie, cioè il *Phacochœrus æthiopicus*, e l' *Africanus*. (Dal gr. *Phacos* lente, e *choiros* porco.)

*FAC—ÒDE. s. f. T. chir. Macchia lenticolare. (Dal gr. *Phacos* lente, ed *eidos* forma.) *—ÒIDE. s. f. T. anat. Dicesi la Lente cristallina, o l' umore cristallino dell' occhio, a cagione della sua somiglianza colla lenticchia. (Dal gr. *Phacos*, ed *eidos* forma.)

**FÀCOLA. vo. ant. s. f. Facella, falcola. L. *Facula*.

*FACÒLITE. Lo s. c. Facite.

FACOLT—À, e FACULT—À, —ÀDE, —ÀTE. n. f. Potenza, virtù naturale, potere o attitudine di operare. L. *Facultas*, *vis*. §. — RAGIONÀNTE, vale Uso della ragione. §. Facoltà, per Podestà, diritto, permissione, privilegio di poter fare o dire alcuna cosa; onde Dar facoltà o la facoltà, vale Permettere. §. Dicesi anche delle piante, degl' ingredienti medicinali, o d' altre cose. §. Nome che si dà alle arti liberali ed alle scienze, e specialmente alla scienza medica. §. FACOLTÀ, per Ricchezze, avere, patrimonio, entrate e beni di fortuna. —ATÌVO add. T. leg. Che dà facoltà, che concede l' arbitrio di una cosa. —ÓSO. add. Ricco, agiato molto de' beni di fortuna. L. *Dives*, *locuples*.

FACÓND—IA. n. f. Copia d' eloquenza. L. *Facundia*, *eloquentia*. §. Abbondanza di pa-

role. —amente, ✠—iosamente. avv. Con facondia, con abbondanza di parole; copiosamente, eloquentemente. L. *Facunde.* —o, ✠—ióso. add. Che ha facondia; eloquente. L. *Facundus*, *disertus.* §. Facondioso, dicesi anco del Discorso, o componimento che dimostra facondia nel favellatore, nello scrittore, &c. —issimo. add. superl. Eloquentissimo. L. *Facundissimus.* —ità, —itàde, —itàte. Lo s. c. Facondia.

Facóndo. stor. eccles. Vescovo d'Ermiana in Affrica. Si rese chiaro sotto il regno di Giustiniano per la figura che fece nelle dispute teologiche, le quali nacquero intorno agli scritti (denominati i *tre capitoli*) di tre vescovi contemporanei di Nestorio, e che erano stati in sospetto di partecipare a' suoi errori, ma di cui il concilio di Calcedonia aveva ammessa la giustificazione. Giustiniano pubblicò un editto contro i così detti *tre capitoli*, e costrinse i vescovi a sottoscriverlo. Molti vi si ricusarono, fra'quali Facondo, cui gli affari della sua Chiesa avevano condotto a Costantinopoli, e che in tale occasione presentò all'imperatore l'apologia degli scritti che si volevano condannare, e si espresse con pari ardire e fermezza, nè poteron le minacce e l'esilio farlo mutar d'avviso. I tre capitoli furon finalmente condannati da papa Vigilio, chiamato a bello studio a Costantinopoli da Giustiniano; ma Facondo e tutti i vescovi d'Affrica si separarono dalla sua comunione. Tale scisma durò più d'un secolo.

*Facorrìza. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' funghi, caratterizzate da tubercoli radicali lenticolari, che formano una specie di volva, donde esce il fungo per un foro, che formasi alla loro estremità. (Dal gr. *Phacos* lente, e *rhiza* radice.)

Facòsa. geog. ant. Città d'Egitto, sulla riva orientale d'Egitto.

*Facoscòtoma. n. f. T. chir. Opacità della lente cristallina. (Dal gr. *Phacos* lente, e *scotos* caligine.)

*Fàcosi. n. f. T. chir. Specie di varice particolare che si manifesta sulla sclerotica per un tumoretto nero rotondo ed un poco appianato, quasi simile ad una lenticchia. (Dal gr. *Phacos* lente.)

*Facóso. s. m. T. chir. Scalpello lenticolare.

*Facòti. s. f. plur. T. chir. Antico nome delle forbici, del raschiatojo, della sgorbia, e di tutti gli stromenti proprj a raschiare le ossa ed ingrandire le fratture del cranio.

*Facòzio. s. m. T. bot. Nome di una divisione di piante che comprende le specie che hanno la fruttificazione lenticolare brevemente peduncolate.

**Factòdo, e Factòtum. n. car. m. Arcifanfano; e dicesi di Colui che mostra avere i maggiori maneggi di un governo, che sappia o voglia fare ogni cosa; ed è nome dispregiativo, dicendosi di Chi vuole intrigarsi in tutto e per tutto.

Facult—à, —àde, —àte, —atìvo, —atóso. *V.* Facolt—à, &c.

✠Facùndia. Lo s. c. Facondia.

Fadàlto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Fàde. mitol. Nome dato da' Latini alle indovinatrici delle Gallie e della Germania.

✠Fàdo. add. Voce tolta da'Provenzali, e vale Sciocco, scipito, senza sapore. L. *Fatuus.*

Faè. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia, e l'altro in quella di Treviso.

Faèdis. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, capo luogo di un distretto, sulla riva sinistra della Griva. Conta 3000 abitanti.

Faèdo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Faènna. mitol. Una delle due grazie riconosciute da' Lacedemoni; l'altra era Cleta, entrambe celebri ne' versi d'Alcmane.

Faènnide. mitol. Profetessa, figlia di un re della Carnia, che viveva verso la 136ta olimpiade; essa predisse la invasione de' Galli in Asia. Al tempo di Pausania gli oracoli di Faennide erano molto conosciuti.

Faentìno. add. Nativo di Faenza.

Faènza. geog. L. *Faventia.* Città vescov. d'Italia, negli Stati pontificj, appartenente alla legazione di Ravenna, dalla qual città è dist. 18 miglia; è posta in una pianura sul fiume Lamone, che quivi si attraversa sopra un ponte di pietra. Long. 29°, 33; Lat. 44°, 17. È cinta di mura, e difesa da un castello. Questa città, molto antica, sino al tempo di Costantino il Grande chiamossi Flavia, nome che allora si cangiò in quello di *Faventia* datole da quell'imperatore, che assai la favoriva, e da *Faventia* si formò per corruzione Faenza. Tito Livio ne fa menzione parlando della sconfitta che vi ricevè Carbone da Silla. Velleio Patercolo parla di una vittoria quivi riportata da Metello Pio. Nel 1241 Federico II se ne impadronì dopo un lungo assedio, e qualche tempo dopo cadde in potere de' Bolognesi; ma le sedizioni interne che desolavano la città di Bologna, dieder motivo a' Faentini di riacquistare la pristina loro libertà. L'anno 1286 venne a stabilirsi a Faenza l'illustre famiglia Manfredi, che non tardò ad appropriarsi le redini del

: che resse la città sino al 1500, al-
ie reser padroni i Veneziani, a' quali
ulio II in sequela di una vittoria
sopra l'esercito veneto a Ghiarra
el 1509, dalla qual' epoca Faenza
etta alla Santa Sede. Faenza è be-
ata, quantunque le strade vi sieno
uste. Vi si osserva una bella piazza
portici. Oltre le chiese parrocchiali
abbazie, e 18 conventi, de' quali
ache. Gli antichi stimavano assai
ed il lino che si raccoglieva nel
di essa città; ne produce anche
pia, ma non ha nulla di singolare.
brica ancora, sebbene in meno
che un tempo, quella stoviglia sì
a col nome comune di majolica,
Francesi *Faïence*, nome derivato
di Faenza. Sonovi pure molti se-
ualche fabbrica di seteria. Il com-
i questa città in produzioni del
ene agevolato dal canale che de-
Lamone, superiormente alla cit-
capo a S. Alberto, nel Po di
Faenza, che conta 14,000 abit., è
l celebre matematico Torricelli.
listanza da questa città, sul fiu.
i diede nel 1797 la prima batta-
le truppe lombardo-francesi e le
:, con la peggio di quest'ultime.
. Nome di due villaggi del reg.
Ven., nel Padovano: uno detto In
l'altro In piano, entrambi posti
etto d'Este.
abriele). biog. Celebre Poeta la-
derno, cremonese, che fiorì nel
olo. Compose circa cento favole
latini, di vario metro, e di cui
argomenti da Esopo e da alcuni
ori antichi. Aveva intrapreso tale
er ordine di Pio IV, che già fu
iscepolo, e poi intimo amico e pro-
mentre era ancora Cardinale. Il
a molto caro a questo pontefice
ote di lui il santo cardinale Carlo
o, che entrambi gli offerirono
impieghi; ma egli non volle mai
rsi dal centro de' suoi studj, con-
si di giovare presso il papa ed il
:, a tutti i letterati che avevan ri-
lui. Morì in Roma nel 1651, in
avanzata.
mitol. Uno de' soprannomi di
vale Portatrice della luce. (Dal
s luce, e *pherò* io porto.)
m. (voce accorciata da *Faetonte,*
e) T. de' carrozzieri. Nome d'un
perto a due ruote leggieri, a si-
e di quello in cui vien rappresen-
nte nel condurre i cavalli del Sole.

Faetónte. Lo s. c. Fetonte.

*Faetùsa. mitol. Nome di una divinità fi-gliuola del Sole. (Dal gr. *Phaò* io risplendo.) §. —. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche, così dette dall' aureo splendore de' lor fiori.

Fagàna. } geog. Nome di due villaggi del reg.
Fagarè. } Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Udine; il secondo in quella di Treviso.

*Fagedèn—a. s. f. T. chir. Ulcera maligna e corrosiva. L. *Phagœdena*. (Dal gr *Phagos* vorace, ed *edò* io mangio.) *—ico. add. Epiteto che si dà alle ulcere maligne; che partecipa della natura della fagedena; erodente, corrosivo. L. *Phagœdenicus*. §. Acqua fagedenica. Specie di acqua di calce, nella quale si mischia del sublimato corrosivo, che adoperasi per guarire le ulcere fagedeniche, per detergerle, per consumare la carne bavosa e superflua.

*Fagès—ie, o *—ipòsie. mitol. Solennità in onore di Bacco, nelle quali i Greci sollazzavansi in lauti banchetti. (Dal gr. *Phegò* io mangio, e *poò* per *pinò* io bevo.)

Fagg—èta, —èto. *V.* Fagg—io.

Faggiàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nel'a Terra d' Otranto, con 1000 abitanti. Alcuni geografi credon questo borgo corrispondere all' ant. *Uffagum*.

*Fàgg—io. s. m. L. *Fagus sylvatica*. Linn. T. bot. Albero alpestre, le cui foglie sono ovate, sottili, e prestissimo imbiancano; di sopra generano una piccola coccola verde e puntata, e fa le ghiande dolcissime, dette comunem. Faggiole. Del suo legno si fanno assicelle pieghevoli da scatole, mazze o fusti da ombrello, seggiole, palle, strumenti e mobili rusticali, vasi d' ogni sorta, e molti lavori di tornio. Secondo l'antica tradizione gli uomini de' primi tempi vivevano di ghiande; onde il faggio e la quercia furono riputati venerabili e sacri a Giove. (Dal gr. *Phagos*, deriv. da *phegò* io mangio.) —èta. n. f., —èto. m. Luogo piantato di faggi. —ìno. add. Di faggio. —iòla, o —iuòla. s. f. Nome volgare del frutto, o seme del faggio, che è una specie di mandorla chiusa in una cassula di figura piramidale triangolare. Serve ad ingrassare i porci, e se n' estrae anche dell'olio per alimento. L. *Glans fagea*.

Faggiuòla (Uguccione dalla). *V.* Uguccione.

Fagiàn—a, —àja, —èlla. *V.* Fagian—o.

Fagiàni (Isole de'). geog Isole basse formate alla foce del Rion nel mar Nero, così dette per la gran quantità di fagiani che vi frequentano. §. — (Isola de'). Piccola isola sul fiu. Bidassoa, su i confini della Francia e della Spagna, dist. 16 migl. da S. Sebastiano. Divenne celebre nella storia

perchè in essa, come neutra, si radunarono il cardinal Mazzarino e don Luigi di Haro, quali plenipotenziarj, onde conchiudere il trattato di pace tra la Francia e la Spagna nel 1659, conosciuta col nome di pace de' Pirenei.

*Fagiàn—o. s. m. L. *Phasianus.* Linn. T. ornitol. Uccel salvatico, che frequenta i boschi; di grandezza simile al gallo; di piuma varia; ed ha la pelle delle guance nuda e liscia. (Dal gr. *Phasi* fiume di Colco e città del Ponto, ov' era frequente.) §. Dassi anche questo nome ad altri uccelli indiani di simil fatta, come: *Fagiano rosso*, o *fagiano di color d'oro della China*; *fagiano coronato dell'Indie*; *fagiano cornuto di Bengala*; &c. §. — nèro, o alpèstre. *V.* Gallo di monte. §. prov. Guastar la coda al fagiano, vale Lasciare il più bello. L. *Ver ex anno tollere.* §. prov. Conoscere o discernere i fagiani dalle lucertole (*V.* Conosc—ere). —a. s. f. La femmina del fagiano. §. Si usò ancora altre volte scherzevolmente in alcuno de'significati di Fava; ma più comunem. ed in modo basso per lo s. c. Borsa o scroto. —àja. —ièra. n. f. vo. dell' uso. Luogo o bandita dove allevansi e custodisconsi i fagiani. —èlla. s. f. Nome che si dà in qualche luogo all'Ottarda minore, detta anche Gallina pratajuola. —ìno. s. m. Piccol fagiano. —òtto. s. m. vo. dell'uso. Fagiano giovane; piccolo fagiano.

Fagiòl—o, e Fagiuòl—o. s. m. Civaja, o legume notissimo, ed è il seme d'una pianta dello stesso nome; è di diversi colori e di varie forme, e prende diversi nomi, come Fagiuoli ordinarj, fagiuoli gentili, fagiuoli coll' occhio, romani, grigiolati, capponi. L. *Phaseolus.* §. prov. Conoscere il fagiuolo dal cece, dicesi da chi sa il conto suo a colui che vuol barare, truffare o trappolare, per mostrargli che egli ha notizia di quella tal cosa, e che le sue mariolerie sono conosciute. §. — d'india, o — indiàno. Specie di convolvolo, da alcuni detto con voce forestiera Caracollo §. — romàno. Nome che si dà in Toscana al Ricino, detto anche Girasole, mirasole, e fagiuolo turchino. §. Fagiuoli, per Denti che si mostrano ridendo; e dicesi anche de' cani quando arricciano le basette. §. T. di mascalcìa. Nome che si dà a quattro denti del cavallo che nascono dopo l' età di quattro anni, e che sono situati tra gli scaglioni e i denti di mezzo. §. Diconsi anche Fagiuoli da' battilori Certi pezzi minuti di foglia di rame dorato o inargentato ad uso di ricamo. *V.* Seminò. §. Fagiuolo. dicesi anche per Minchione. L. *Baro.* —ètto, —ìno. s. m. dim. —àta. n. f. Lo s. c. Pappolata, nell' ultimo significato; sciocchezza, scimunitaggine, babbuassaggine. L. *Ineptiæ*; *nugæ*, *arum.*

Fagiuòli (Giambattista). biog. Celebre Poeta comico e burlesco del XVII secolo. Nacque in Firenze, da genitori onesti ma poveri, nel mese di Giugno del 1660. Fece ottimi studj nel collegio de'Gesuiti, e si fece conoscere, giovanetto ancora, per varie poesie facili e festive. Un' unione de' più celebri letterati di quel tempo erasi formata fino dal 1631, ed aveva preso il nome di Accademia degli Apatisti. Essa era già divenuta floridissima, e contava tra' suoi membri Filicaja, Magliabechi, Anton Maria Salvini, &c. quando il Fagiuoli vi lesse i suoi primi saggi; l'accademia ne fu sì deliziata, che se lo aggregò, malgrado l' estrema sua giovinezza. Fagiuoli incominciò allora a comporre commedie, le quali recitava egli stesso nel più piacevol modo, ed a ricrcare le società più cospicue di Firenze con le sue poesie, col suo umore faceto e con le sue arguzie. L' arcivescovo di Seleucia (Santa Croce), destinato, nel 1690, nunzio del Papa in Polonia, avendo potuto giudicare, passando per Firenze, de' talenti e della grazia del Fagiuoli, desiderò di condurlo a Varsavia; e com' ebbe riconosciuto in esso qualità solide e capacità per gli affari, egli non esitò a prenderlo per secretario. Il Fagiuoli, dotato di un ingegno osservatore, prese, dal suo primo arrivo in Varsavia, un uso cui conservò per tutto il rimanente tempo di sua vita, e fino al dì innanzi a quello della sua morte, di scrivere tutti i giorni le sue riflessioni su quanto avea veduto, ed il suo giudizio sulle cose di cui era stato testimonio, o che aveva udito raccontare; trovava poscia nella sua raccolta sopra ogni sorta di soggetti, tratti di carattere, pitture di costumi, ed osservazioni curiose, di cui impinguava le sue commedie e l' altre sue composizioni. Ritornato a Firenze, venne, mercè il credito che aveva acquistato presso il cardinale de' Medici, in intima famigliarità con tutta la famiglia granducale. Interveniva a tutti i viaggi della corte, a tutte le villeggiature, a tutte le feste, e n' era l' anima per la festività della conversazione, per le sue composizioni facili, e per quella sua vena inesauribile, che produceva ad ogni destro commedie, scene improvvisate, fantasie tanto più acconce a divertire una corte urbana quanto che non offendevano mai la decenza. Il Fagiuoli morì nel 1742 in età di 83 anni, essendo

sopravvissuto, non che alla propria famiglia tutta, ma anche a tutti i membri della famiglia Medicea.

Fagiuòl—o, —ino. *V.* Fagiol—o.

Fàgl—io. n. m. T. di giuochi di carte. (par voce corrotta da Fallo) Mancanza di seme fralle carte del giocatore; onde Farsi un faglio, che anche si dice Una vacanza, vale Dar via tutte le carte di un seme. —iàre. v. neut. (voce corrotta da Fallare) Non aver del seme di cui si giuoca. —iàto. par. pass, e add.

Fagnàr. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona; nell' Aprile del 1799 vi ebbe luogo uno scontro fra gli Austriaci ed i Francesi.

Fagnàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, sulla riva destra dell' Olona, che vi si attraversa sopra un ponte di pietra. Conta 1700 abitanti. §. —. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia. §. —. Nome di due borghi del reg. di Nap., uno nell' Abr. ulter. 2do, presso la riva sinistra dell' Aterno; conta 1200 abit.; l' altro nella Calabr. citer., conta 1800 abitanti.

Fagnàno (Giulio Conte di). biog. Nacque in Sinigaglia nel 1690, e fu uno de' più chiari geometri che l' Italia abbia prodotti. Nel 1719 pubblicò ne' giornali d' Italia e di Lipsia molte memorie sopra problemi di geometria e di analisi trascendenti. Egli unì poi tali scritti a molti altri, che non erano per ancora venuti alla luce, e pubblicò il tutto col titolo di *Produzioni matematiche* in due volumi. Il primo volume contiene una Teoria generale, sommamente particolarizzata, delle proporzioni geometriche; il secondo presenta prima un trattato delle diverse proprietà di triangoli rettilinei, indi molti scritti relativi alla proprietà e ad alcuni usi della curva, detta *Lemniscate.* S'ignora il tempo in cui morì questo sommo uomo.

Fagnabèllo. } geog. Nome di due villaggi del
Fagnìgola. } reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Milano; il 2do in quella di Udine.

*Fàgn—o, —óne. add. Astuto, scaltro, ma che pare goffo, che si finge semplice, o che fa le cose, e mostra di non saperle.

*Fagònia. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali della decandria monoginia e della famiglia delle *Rutacee*, i cui caratteri sono prossimi a quelli del genere *Zigofillo.* (Dal gr. *Phegò* io mangio.)

Fagòpiro, Saracèno, Grano saracèno, Grano nero. s. m. L. *Polygonum fagopirum.* Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo diritto, cilindrico, alquanto rosso, ramoso, alto circa un braccio; le foglie alterne, cuoriformi, saettate, quasi sessili nella sommità della pianta, con lunghi pezioli al basso della medesima; i fiori bianchi, o rossicci, in ciocche ascellari, nella sommità de' rami. Ha i semi più lunghi del calice, triangolari, a tre lati uguali. È originaria dell' Asia, d' onde pervenne in Europa, ove adesso è quasi spontanea in molti luoghi.

Fagòtt—o. s. m. Involto o fardello piccolo; fardelletto. L. *Sarcina*, *sarcinula.* §. Far fagotto, vale Partirsi, andarsene; e talora Andarsene dal mondo; morire. §. Fagotto. Strumento da fiato di legno con linguetta, il quale, nella famiglia degli oboè, tiene lo stesso posto che il violoncello in quella de' violini. Questo strumento fu inventato dal canonico Afranio di Pavia nel 1539, e consiste in un tubo di legno di acero, lungo otto piedi, e composto di due tubi uniti, acciò si possa tenerlo comodamente e tasteggiarvi i buchi con ambo le mani. Questo tubo si lascia comporre in quattro pezzi, in uno de' quali è inserita la canna in forma di una S colla linguetta; ha sei buchi pe' diti e due pe' pollici. Il nome di Fagotto gli deriva dalla somiglianza che hanno i suoi tubi composti e riuniti ad un involto. §. Nome di un registro d' organo, di canne a lingua, aperto, di due piedi, formato colle trombe unite al flutone, e serve d' unisono al principale. —ino. s. m. dim. Piccol fagotto nel 1mo significato. —óne. s. m. T. mus. Fagotto che è un' ottava più basso del solito fagotto.

*Fàgro. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del Nilo, rosso come la fragola, la cui apparizione annuncia la vicina inondazione del fiume, per lo che egli era l' oggetto del culto di alcuni popoli dell' Egitto.

Fagutàle. mitol. Nome dato ad un luogo, o tempio consacrato a Giove, e situato in mezzo ad un bosco di faggi. Alcuni mitologi pretendono che questo soprannome dato a Giove *Dodoneo*, significhi Colui che abita nel faggio, perchè gli oracoli di questa divinità in Dodona uscivano dal vuoto di un faggio.

Faìcchio. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte.

Faìdo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina. § —. Borgo della Svizzera, nel cantone del Ticino, capoluogo della valle Levantina, sulla riva sinistra del Ticino; conta 5000 abitanti.

Faìna. s. f. L. *Mustela martes.* T. di st. nat. Animale rapace simile alla donnola, e della grandezza d' un gatto; il suo pelo

nereggia nel rosso, ed è bianco sotto la gola.

Fàino. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Milano; l'altro nella Valtellina.

Fàino. biog. Astronomo famoso di Elide, che circa 500 anni avanti l'era nostra suggerì a Metone, suo discepolo, la prima idea del ciclo di diciannove anni conosciuto col nome di *Numero aureo*. Fu parimente il primo a scoprire il tempo vero de'solstizj, e ne fece parte a' suoi amici Euttemone e Calippo. Faino aveva un osservatorio in Atene, dove insegnò l'astronomia alla gioventù ateniese.

Faìra. geog. Is. dell'Oceano Atlantico, dipendente dalla Scozia.

Faìto. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di Borino, con 1400 abitanti.

Fàja. mitol. Nome che valeva Porca, o cinghiale femmina, e che dicevasi essere stata la madre del cinghiale di Calidone, la cui morte fu una delle gesta di Teseo. Altri vogliono che questa fosse una donna, alla quale si diede il nome di porca per alludere alla nefanda ed infame sua vita, perchè essa si prostituiva e viveva d'uccisioni e di ladronecci.

*Fàjo. s. m. T. bot. Pianta così chiamata per l'oscuro colore de' suoi fiori. L. *Phajus*. (Dal gr. *Phaios* fosco, bruno.)

Fajòla. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Velletri, dist. 18 migl. da Roma. Vicino a questo luogo evvi il lago di Castello, chiamato anche Lago di Castel-Gandolfo, o di Albano. Il canale che serve sempre di missario al lago, è una delle più antiche e singolari opere de' Romani.

Fàjum. geog. Provincia del medio Egitto.

Fakìr. *V*. Fachir.

Fa la. T. mus. Nome di una specie di Ritornello antico.

Fàla s. f. Nome di certe macchine da guerra, usate nell' assedio delle città. L. *Phala*. §. Nome di certi obelischi piantati qua e là intorno al muro del circo, su i quali, fatti a guisa di colonnette, si ponevano piccole figure di delfini, che, levandosi di volta in volta, servivano di segnali per fissare il numero delle corse.

Falàba. geog. Città della Guinea superiore, capoluogo del reg. di Sulina, e dist. circa 200 migl. dalla costa di Serra-Leone.

Falàcer. mitol. Nome di uno de' quindici Flamini di Roma, così detto da *Falacro*, dio degli alberi fruttiferi, a cui egli era destinato a sacrificare.

Falàchi. n. di naz. Antico popolo dell'Abissinia, che abbracciò la religione ebrea, all' epoca in cui il restante del reg. professava la cristiana: esso era governato da una serie di re, che tutti si chiamavano Gedeone. Estinta che fu poi la dinastia di questi re, esso entrò sotto la obbedienza de' re dell'Abissinia, e ne adottarono la credenza.

*Fàlacr—a. n. f. T. chir. Dicesi così la Caduta de' capelli, e vale lo s. c. Calvizie. (Dal gr. *Phalacros* calvo.) *—o. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine de' coleotteri, distinto da un corpo, e specialmente dalla testa nuda o calva. *—ocoràce. s. m. T. di st. nat. Specie di corvo marino con testa calva. (Dal gr. *Phalacros*, e *corax* corvo.) *—òloma. s. f. T. bot. Genere di piante, il cui carattere principale si è l'avere i semi del raggio provveduti d'un pennacchio frangiato, e quelli del disco nudi e calvi. (Dal gr. *Phalacros*, e *loma* frangia.) *—osi. Lo s. c. Falacra.

Falalèlla, o Falallèla. n. f. (vo. b.) Cantilena sciocca e senza significato, che s'usa fare dal volgo. §. —. n. car. m. Dicesi pure Quel contadino tristo, il quale non avendo voglia di lavorare si dà a chiedere elemosina, e va per le strade cantando alcuni versi a' quali fa l'intercalare colla voce dicendo *Falalella titutrendo*, con che egli intende imitare il suono del chitarrino.

Falalù. geog. Una delle isole Caroline nel grand' Oceano equinoziale.

Falanànna. Vale Cullamento.

*Falàng—e. T. milit. ant. Voce che in origine significò un Legno di forma cilindrica, che, sottoposto alle navi, tiravale a terra e varavale, e dappoi, alludendo alla foggia di guerreggiare de' primi uomini con pali, passò ad indicare una parte d'un esercito, una legione o corpo d'infanteria corrispondente al battaglione quadrato dei moderni. Presso i Macedoni la Falange (*Phalanx*) era un'Ordinanza di battaglia, consistente in un corpo d'infanteria di ottomila uomini, serrato senza intervalli, e con fronte ristretta, fasciata di lunghe picche, che chiamavansi *Sarisse*. Alcuni a torto ne attribuiscono l'invenzione a Filippo padre del grande Alessandro, il quale al più l'avrà perfezionata, essendo stata essa da più remoto tempo già in uso, facendone menzione Omero in più luoghi (*Iliade* VII, *v*. 6; *e* XI, *v*. 90; *e* XIII, *v*. 718). Anche Virgilio la ricorda *En*. II, *v*. 254; *e* VI, *v*. 488. Oggidì si prende per Qualunque corpo d'esercito scelto e provato nell' armi, e si usa in istile nobile ed elevato. L. *Phalanx*. §. P. simil. e poeticam. dicesi anche degli animali che vanno insieme in gran numero per combattere o

per foraggiare. §. FALANGI. T. anat. Così dicesi, per analogia, la Serie delle tre ossa che compongono le dita delle mani e de' piedi. —IA. Lo s. c. Falange. *—ÀRCA. n car. m. T. filolog. Comandante di una falange. (Dal gr. *Phalanx*, e *archos* capo.) *—ARCHÌA. n. f. T. milit. ant. Corpo di truppe formato da due *merarchie*, cioè di 256 file, e da 4096 uomini, il cui capo dicevasi Falangarca. —IÀRIO. n. car. m. Soldato antico delle falangi. L. *Phalangarii*.

FALANGÈRO. s. m. T. di st. nat. Animale quadrupede dell' ordine de' carnivori, da alcuni chiamato Sorcio di Surinam, sebbene sia molto diverso da' sorci comuni sì nell' interno che nell' esterno. Egli è grande come un picciol coniglio, ha la coda lunghissima, il muso aguzzo, e la forma dei denti diversissima da tutti gli altri animali a cui si è voluto paragonarlo. Il nome di Falangero gli deriva dall' avere egli le due dita de' piedi posteriori seguenti il pollice riuniti con una membrana fino all' ultima falange, che sola porta l' unghia.

FALÀNG—IA, —IÀRIO. *V.* FALANG—E.

*FALÀNGIO. s. m. Specie di ragno velenoso, che da alcuni è anche stato creduto lo s. c. la Tarantola. Il *Phalangium* de' Latini è il nome del genere di questi ragni velenosi che si distinguono in più specie, tra' quali si può annoverar la tarantola. È così detto a cagion de' suoi piedi divisi in tre nodi o giunture. §. —. T. bot. Lo s. c. Falangite.

*FALANGISTA. T. di st. nat. Genere d' insetti, i quali hanno il torace armato di tre lunghi corni sporgenti innanzi, che sembrano essergli stati dati come un' arma offensiva, sebbene essi non possono far alcun male. (Dal gr. *Phalanx* falange, per la rassomiglianza che hanno i corni di questi insetti alle lunghe aste de' soldati, della falange macedonica.)

*FALANGÌTE. s. f. T. bot. Pianta che coltivasi ne' giardini, e le cui foglie spuntano immediatamente dalla radice. Il fiore è bianco; il frutto ritondo. Ve n' ha di quattro specie. Questa pianta è così detta perchè molto usata dagli antichi per guarire la morsicatura del ragno detto Falangio.

*FALÀNGOSI. n. f. T. chir. (Dal gr. *Phalangoò* io sono irritato.) Diconsi così le Ciglia duplicate e triplicate in una sola od in ambedue le palpebre, le quali, conservando la loro naturale direzione, guarentiscono l' occhio dall' eccesso della luce. Evvi autori che per Falangosi intendono una malattia dell' occhio nella quale gli orli delle palpebre sono rivoltati in dentro verso il bulbo, per cui succede che le ciglia irritano fortemente l' occhio quando si ammicca. Una tal malattia è da Galeno detta *Trichiasi*.

FALÀNTO. stor. Eroe spartano, che si pose alla testa de' Partenj (*V.* questa voce), passò con essi in Italia, e fissò il suo soggiorno a Taranto. Scacciato da questa città dagli abitanti, rifuggissi a Brindisi, donde poscia ritornò a Taranto e divenne il benefattore di essa città. I Tarantini gli decretarono gli onori divini, e mandarono la sua statua a Delfo, ove vedevasi ancora al tempo di Pausania, avente al fianco un delfino, che dicevasi aver portato alla riva Falanto, allorchè questi naufragò nel mar Tirreno.

*FALÀRICA. s. f. T. milit. ant. Specie di dardo a guisa d' asta con ferro grande in cima, lungo tre piedi, tra il quale e l' asta avvolgevasi della stoppa, che, imbrattata di ragia, solfo, bitume o pegola, ed imbevuta d' olio, accesa, attaccava fuoco ad ogni materia combustibile contra cui il dardo veniva lanciato. L. *Phalarica*. (Dal gr. *Phaleros* splendido.) Due sorte di falariche adoperavano gli antichi, la maggiore e la minore; quella lanciavasi colla balestra, e questa colla mano.

*FALÀRIDE. s. f. T. bot. Genere di piante della triandria diginia e della famiglia delle graminee, così denominate dalle loro loppe o glume di un bianco brillante. L. *Phalaris*. (Dal gr. *Phaleros* bianco.) §. —. s. f. T. ornitol. Specie d' uccello acquatico, di piuma metà bianca e metà nera; volgarm. detto Monaca bianca.

FALÀRIDE. Nome prop. d' uomo, e vale Bianco, brillante. L. *Phalaris, idis*. §. —. biog., e stor. ant. Tiranno d'Agrigento. Era originario d'Astapilea, città dell' isola di Creta. I cronologisti non vanno d' accordo nè sull' epoca, nè sulla durata del suo regno. Orfano in tenera età e povero, trovò nondimeno i mezzi di sviluppare le sue disposizioni naturali, ed ottenne per tempo una parte ne' pubblici affari della sua città natia; ma avendo lasciato scorgere le sue mire ambiziose fu bandito. Ammesso in Agrigento, gli riuscì di cattivarsi l'animo de' proletarj con le sue largizioni; ed essendosi fatto un partito, approfittò della festa delle tesmoforie per rendersi padrone della città e stabilirvi il suo governo. Come tutti i tiranni non usò in sulle prime del potere che con moderazione; accolse nella sua corte i filosofi, i poeti e gli artisti, e si fece una corona di saggi, a' cui consigli prometteva di attenersi. Ma non tardarono gli Agrigentini a disingannarsi. Le sedizioni che a motivo dell' usurpazione di lui si

succedevano l' una all' altra, obbligarono Falaride a far correre il sangue de' più illustri cittadini; e la sua severità lungi dal diminuire le macchinazioni non fece che aumentarne il numero. Sembra nulladimeno che gli antichi abbiano esagerato le crudeltà di Falaride, per ispirare una maggiore avversione alla tirannia. Si racconta che uno scultore ateniese chiamato Perillo, confidando di ottenere dal tiranno una grande ricompensa, gli presentò un toro di bronzo, entro cui si poteva chiudere una vittima e farvela abbruciare a gradi; ma che Falaride sdegnato fece morire Perillo col supplizio che avea inventato egli stesso, e consacrò poscia tale orrenda macchina nel tempio d' Apollo. Varie sono le opinioni sul genere della morte di Falaride. La più verisimile è che gli Agrigentini, stanchi della dominazione di lui, lo uccidessero a colpi di pietra. Credesi comunemente che la durata del suo governo fosse di 16 anni, e che morisse 556 an. av. G. C.

Falariènsi. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, nel Piceutino. La loro città, quantunque rovinata, conservò il suo antico nome, e le sue rovine nominaronsi Faleroni o Falari.

Falàrio. T. di antiq. Cittadella di Agrigento, così detta dal toro di Falaride che ivi si custodiva.

Falarìsmo. n. m. T. filolog. Questa voce vale *Efferata crudeltà*, ed è parola usata da Cicerone (Ad Attic. lib. VII, epist. 10) parlando di Cesare, e temendo in questo un nuovo Falaride.

Falàro. geog. ant. Fiume che si gittava nel Cefiso.

*Falàropo. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli che hanno i piedi somiglianti a quelli dell' uccello da noi chiamato Folaga. L. *Phalaropus*. (Dal gr. *Phalaris* folaga, e *poys* piede.)

Falàsco. s. m. T. bot. Erba che nasce nei paduli, con cui si fanno cavi, detti Cavi d' erba. Chiamasi anche Pattume, o Erba falasco.

✠Falavésca. Lo s. c. Favolesca.

Falbalà. *V*. Falpalà.

Fàlbo. add. Colore di mantello di cavallo giallo scuro. L. *Fulvus*.

Fàlca. s. m. T. mar. Diconsi Falche, Alcune tavole sottili che si mettono a incassatura sul bordo de' battelli, delle filuche e di altri piccoli bastimenti a remi per rialzare il bordo e chiudere le aperture destinate al passaggio de' remi, onde impedire che l' acqua non entri nel bastimento.

Falcàccio. *V*. Falc—o.

Falcàde. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno, sulla riva sinistra del Cordevole. Conta 1500 abitanti.

Falcàre. *V*. Falc—e.

Falcàre v. a. Per Defalcare, sottrarre. §. Trovasi anche nel signif. di Andare velocemente; forse da Falco.

Falcàstro. *V*. Falc—e.

Falcàta. *V*. Repellone.

Falc—àto,—atóre. *V*. Falc—e.

Fàlc—e. s. f. Strumento di ferro, curvo come la zanna del cinghiale, col quale si segano le biade e l' erba; quello che serve per segar le biade è dentato. L. *Falx, cis*. §. Falce, per lo Tempo della mietitura in cui s' adopera la falce, e che anche si dice Tempo della segatura. L. *Messis*. §. Porre, o mettere la falce nella biada o nella messe altrui, vale fig. Turbare l'altrui giurisdizione, entrare in faccende che appartengono ad altri. §. Falce. Strumento simile alla falce comune, ma alquanto minore; detto altrimenti Pennato. §. — fienàja, o — fienàle. Strumento per uso di segare il fieno; è di lunghezza e larghezza molto maggiore della falce comune, con manico lungo all' altezza di un uomo. L. *Falx fœnaria*. §. Talvolta si dice assolutam. Falce senza aggiunto. §. — frullàna. Specie di Falce fienaja. §. — a gràmola. *V*. più basso Falcione. §. La falce è l' attributo di Saturno, perchè questo dio avea insegnato agli uomini l' arte di tagliare il frumento colla falce. La falce fienaja, o frullana a lungo manico, mettesi nelle mani del Tempo e della Morte. §. Falce. Strumento de' gettatori, il quale non è altro che una falce fienaja dentata, ad uso di segare gli avanzi o materozze de' cannoni. §.—. T. delle cartiere. Specie di coltello fisso in una panchina con cui si stracciano i cenci. §. Falce a rovescio; dicono i militari a Quella che ha il filo volto all' infuori; si usa negli assalti dalla truppa assediata per nettare il parapetto, o la breccia da' primi assalitori. §. P. simil. dicesi Falce la Parte arcata della gamba di dietro del cavallo. —ìno. s. m. dim. Piccola falce. —àre. v. a. Piegare in arco, a guisa di falce; è voce disusata. L. *Flectere*. —àstro. s. m. Strumento di ferro fatto a guisa di falce; ed è quello che altrimenti si chiama Roncone. L. *Falx*. —àto. add. Fatto a falce; ed è agg. di qualunque cosa che sia curva a guisa di falce. L. *Falcatus*. §. Carri falcati, erano presso gli antichi Certi carri armati di ferri fatti a guisa di falce. L. *Currus falcati*. §. Luna falcata, dicesi da alcuni la Luna quand' è nel suo primo quarto, cioè quando non apparisce in tut-

ta la sua circonferenza illuminata; e dicesi di qualunque cosa che abbia la figura di luna crescente. —ATÓRE. n. car. m. Che usa la falce, armato di falce; mietitore, segator di fieno, di biade, o simile. L. *Falcarius*. —ÉTTO. s. m. Strumento che ha simiglianza colla falce, sebbene molto più piccolo. L. *Falcula, falx putatoria*. —IA. s. f. Voce usata per forza di rima in vece di Falce. —IÀRE. v. a. Segare l'erba, il fieno o le biade con la falce. —IÀTA. n. f. Colpo della falce, il menare della falce. L. *Falcis ictus*. —IATÓRE. n. car. m. Che sega colla falce. L. *Falcarius*. —IATRÌCE. n car. Fem. del preced., ed usasi per lo più al figur. *La morte, insuperabil* FALCIATRÌCE. *Chiabr. op.* 1, 140. —ÍFERO. add. T. poet. Che porta falce; ed è agg. che qualche poeta ha dato a Saturno, perchè rappresentasi con una falce in mano. —IFÓRME. add. T. anat. Dicesi di Quel seno che forma la membrana esteriore del cerebro, detta *Dura madre*, dividente il cerebro stesso in destra e sinistra parte, che anche si dice *Falce messoria*. —INÈLLO. s. m. Lo s. c. Pennato. §. —. T. ornitol. Sorta di uccello della razza delle sgarze, di piuma verde e gialla, con becco lungo, sottile, e adunco a guisa di falce. Quest' uccello, quantunque delicato di corpo e di membra, nondimeno pel suo ardire e per l' appetito che ha della carne, deve considerarsi nel numero degli uccelli di rapina, ed anche de' più fieri e sanguinarj. L. *Lanius, falcinellus*. §. Gli ornitologi danno pure l'istesso nome al Mellivoro. —IÓNE. s. m. Arme in asta, adunca a guisa di falce, con uno spuntone alla dirittura dell' asta; ronca. §. — A GRÀMOLA. T. degli agric. Strumento atto a segare e ridurre la paglia in minutissimi pezzetti per darla a mangiare al bestiame. —IUÒLA. s. f. dim. Piccola falce. L. *Falcula*.

FALCÈTE. mitol. Uno de' figliuoli di Temeno, re d' Argo. Uccise egli il proprio padre e s' impadronì del trono.

FALCÉTTO. *V*. FALC—E.

FALCHÉTTO. *V*. FALC—O.

FÀLCIA. *V*. FALC—E.

FALCIÀNO. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, fra il Garigliano e 'l Volturno. Il suo territorio, chiamato anticam. *Faustianus ager*, era celebre pe' suoi vini, i migliori fra quelli di Falerno, e che furono poscia chiamati Vini Razzesi.

FALC—IÀRE, —IÀTA, —IATÓRE, —IATRÌCE. *V*. FALC—E.

FALCÌDIA. add. f. T. stor. Agg. di una legge romana, così detta perchè fu proposta da Cajo Falcidio tribuno della plebe a' tempi d' Augusto. L. *Lex falcidia*. §. —. n. f. T. leg. Detrazione del quarto de' legati a favor dell'erede, allorchè questi eccedono i tre quarti dell' eredità. Tale disposizione fu stabilita per la legge romana detta Falcidia (*V*. di sopra). §. Far la falcidia, fig. vale Detrarre, defalcare. L. *Detrahere*, *deducere*.

FALCÌDIO. stor. Tribuno della plebe al tempo di Augusto. Fece adottare una legge, perciò soprannominata Falcidia, in virtù della quale ognuno poteva disporre delle sue facoltà a suo beneplacito, purchè ne riservasse la quarta parte pe' suoi legittimi eredi.

FALC—ÍFERO, —IFÓRME, —INÈLLO, —IÓNE, —IUÒLA. *V*. FALC—E.

FÀLCO (Giulio Cesare). biog. Nobile napoletano, capitano, e cavaliere dell' ordine della Croce di Malta, celebre per la sua intelligenza nell'architettura militare. Fiorì nel XVI secolo, e lasciò un'opera in due volumi (stampata a Messina) sulla Fortificazione delle piazze, e sulla nautica militare.

FÀLC—O. s. m. T. ornitol. Lo s. c. Falcone. §. Al figur. dicesi anche d' Uomo lesto ed accorto. —ÀCCIO. s. m. accr., e peggiorat. tanto al proprio che al figurato. —HÉTTO. s. m. dim. T. ornitol. Specie di falco molto più piccolo del falco ordinario.

✠FALCÒL—A. s. f. Cera lavorata, e ridotta in forma cilindrica, quasi il medesimo che candela; fiaccola, facola, facella. L. *Facula*. —ÉTTA. s. f. dim. ✠—IÈRE, —IÈRA. add. Che splende qual fiaccola. ✠—ÒTTO. s. m. Sorta di falcola alquanto più grossa; candelotto. L. *Facula major*.

FALCÓNA (Erba). s. f. L. *Sisymbrium sophia*. T. bot. Pianta annua già adoperata per l' ulcere e per le ferite, e perciò era chiamata *Sophia chirurgorum*.

FALCONÀRA. geog. Vill. degli Stati ecclesiastici, nella delegazione di Ancona, dist. un miglio dall' Adriatico. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer. e nel distr. di Paola, sopra un' altura, presso al mare; conta 1500 abitanti. §. —. Fiume della Sicilia, nella valle di Noto; il suo nome antico era *Asinarius*; bagna la città di Noto, e si scarica nel mare vicino ad un borgo detto parimente Falconara.

FALCON—ÀRE, —CÈLLO. *V*. FALCON—E.

FALCONCÌNI (Benedetto). biog. Vescovo di Arezzo. Nacque nel 1657 a Volterra, ove pur fece i suoi primi studj; passò poi a quelli di filosofia, di teologia e di giurisprudenza in Pisa, dove diede tutti i saggi di singolare talento, e dove, in età ancor giovanile, ottenne da Cosimo III una cat-

tedra di diritto canonico. Nel 1684 fu spedito col carattere di vicario apostolico della Chiesa di Pescia; quivi tenne un sinodo, e resse quindi in qualità di proposto quella chiesa sino al 1704, nel qual anno fu nominato vescovo d'Arezzo. Procurò a sue spese, e condusse a fine la beatificazione del celebre pontefice Gregorio X. Il Falconcini seppe la difficile arte di zelare l'onore di Dio e quello del suo sovrano, e di sostenere i diritti del sacerdozio e dell'impero con eguale soddisfazione, meritando con ciò un luogo distinto ne'fasti della storia fra quei vescovi, che riuscirono non meno ottimi pastori dell'anime, che valenti ministri di stato. In fatti egli influiva in tutte le risoluzioni di maggiore importanza del reale consiglio di Firenze, e potea chiamarsi consigliere segreto di Cosimo III. Un credito eguale egli avea presso Clemente XI, il quale voleva crearlo Cardinale onde impiegarlo nella celebre legazione Cinese, ma il granduca si oppose rispettosamente alle pontificie premure per non privarsi d'un prelato sì caro, ed a lui sì vantaggioso. Il Falconcini cessò di vivere nel 1724, lasciando molte opere manoscritte.

Falcónda. geog. Isoletta del golfo di Corinto, all'or. di Egina.

Falcón—e. s. m. L. *Falco serpentarius*. T. ornitol. Uccello di rapina che serve all'uccellagione. È alto come una grue delle maggiori, e grosso come un pollo d'India; il suo colore sopra la testa, il collo, il dosso e la parte esterna delle ali è d'un grigio alquanto più bruno di quel delle gru; la gamba un po' di sotto al ginocchio è sguarnita di piume; le dita son grosse e corte, armate di unghie adunche ed acute; il dito di mezzo è lungo quasi il doppio de' laterali, che gli sono congiunti con una membrana fin verso la metà di loro lunghezza. §. Andare a falcone, vale Andare a caccia col falcone, andare a falconare. §. Lasciare il falcone, vale Mandarlo dietro la preda. §. Falcone, per met., dicesi d'Uom prode, e prontissimo nell'investire il nemico. §. Falcone. Sorta di strumento antico da guerra per batter le mura delle fortezze. L. *Aries*. §. Sorta d'artiglieria più lunga e più sottile che i cannoni ordinarj. §. —. T. de' pescatori. Quella specie di razza le cui ale sono più acute che quelle della ferraccia, e la coda più sottile, quasi a guisa di frusta. È anche detta Pesce aquila. *V*. Aquila. §. T. de' legnajuoli. Grosso pezzo di legno riquadrato ed armato di taglia, che si stabilisce talvolta nella sommità delle macchine da alzar pesi. —cèllo, —étto. s. m. dim. Falcone piccolo. L. *Parvus falco*. § Falconetto, per una Sorta d'artiglieria più piccola del falcone ordinario. —àre. v. neut. Andare a caccia col falcone, e a far volare il falcone. L. *Falcone venari*. —erìa. n. f. Arte di governare i falconi. L. *Cura falconum*. —ière. n. car. m. Colui che governa i falconi. L. *Falconum custos, accipitrarius*. §. Dicesi anche Colui che tiene in pugno i falconi nell'andare a caccia.

Falcóne. geog. Capo che forma la estremità occident. dell' is. di Sardegna. Esso termina la catena de' monti della Nurra.

Falconèra. geog. L. *Poligusa*. Isola dell'Arcipelago, all'occid. di Milo; è disabitata.

Falcon—erìa, —étto. *V*. Falcon—e.

Falconétto (Gio. Maria). biog. Valente Architetto di Verona, ove nacque nel 1480. S'ammaestrò principalmente misurando e disegnando, pel corso di dodici anni, le antichità della sua patria, e quelle di Roma, copiando le piante e l'elevazione di ogni antico edifizio, e supplendo di sua mente ove mancava o per la forza ingorda del tempo, o per la barbara ferocia e ignoranza degli uomini. Trascorsi dodici anni in tali pratiche fe' ritorno in patria, ove, esercitando in grandi opere la sua arte, acquistossi un posto distinto tra'più famosi architetti del suo tempo.

Falconière. *V*. Falcon—e.

Falconièri (Alessio). biog. Pio Religioso fiorentino del XIII secolo. Fu uno de' sette fondatori dell'ordine de' Serviti, così denominato perchè i suoi membri fanno professione di specialmente dedicarsi al servigio della Santa Vergine. Alessio educò nella pietà una sua nipote, Giuliana Falconieri, e le ispirò una tenera divozione. Ammettendo l'ordine de' Serviti le femmine col nome di Oblate, Giuliana desiderò di entrarvi, e ne vestì l'abito nel 1284, e nel 1307 ne fu eletta superiora. Allora ella compose una nuova regola, approvata da Martino V, aggiungendo austerità straordinarie a quelle già praticate dalle oblate. Giuliana morì a Firenze nel 1341, in concetto di santità. Benedetto XIII la beatificò nel 1729, e Clemente XII terminò il processo della sua canonizzazione. La festa di Santa Giuliana cade a' 19 di Giugno.

Fàld—a. s. f. Dicesi di Materia pieghevole, dilatata in figura piana, che agevolmente ad altra si soprappone. §. Quella parte della sopravveste, che pende dalla cintura al ginocchio, e quella parte del farsetto o della sottoveste che pende dalle tasche, o dalla cintola in giù; si dice anche del Lembo di qualsisia veste. L. *Sinus, limbus*. §. Fig.

prendesi per Cosa che nasconde, che non lascia scorgere ciò che s' intende dire. §. Falde, chiamansi Due strisce di panno attaccate dietro alle spalle dell' abito, o gonnellino de' bambini, per le quali vengono sostenuti nel farli camminare; diconsi anche Maniche da pendere, cioè pendenti. §. FALDA. T. de' cappellaj. Una delle quattro parti onde si forma l' imbastitura, o sia il cappello; e generalmente si dice di Quella parte del cappello che fa solecchio, detta anche Tesa. §. —. T. de' lanajuoli. Quella quantità del panno la quale si estende dal punto in cui possono operare i garzatori sino all' altezza delle loro ginocchia. §. —. T. de' macellaj. Carne attaccata alla lombata e coscia. §. —. T. anat. Dicesi di Qualsisia appendice carnosa. §. T. geog. Dicesi Falda della montagna per significare Una striscia a pendìo della montagna; e si prende anche per le Radici del monte; onde dicesi: *Un luogo posto alle falde di un monte*, cioè *a' piedi di un monte*. §. Di falda in falda, vale Da una falda nell' altra; d' una in altra parte, per ogni luogo. L. *Gradatim*. §. A falda a falda, vale A parte a parte. L. *Singillatim*. —ÈLLA, —ÉTTA. s. f. dim. Piccola falda. —ÓNE. s. m. Accr. di falda. —ÀTA. n. collet. f. Quantità di falde. —ÀTO. add. Fatto a falde; ed è Agg. di molte pietre, come della lavagna; e d' altre, le quali pajon composte di sottilissime lastre l' una sopra l' altra. §. Pietra faldata, dicesi anche Quella che sopra è d' un colore e sotto d' un altro. —ÓSO. add. Che si sfalda, che si divide in falde.

FALDÈLL—A. s. f. *V*. FALD—A. §. —. Quantità di fila sfilate, per lo più di panno lino vecchio, ove sogliono i chirurgi distendere i loro unguenti, per poi applicarli alle piaghe. L. *Filamenta*. §. Per una Quantità di lana di peso di dieci libbre, scamatata avanti che si unga per pettinarla. §. T. de' setajuoli. Unione di più matasse, o matassette di seta, di cui si formano le trafusole. §. FALDELLA, per Trufferia, giunteria. L. *Fraus*, *techna*, *dolus*. —ÉTTA, —ÌNA. s. f. Dim. nel 1mo signific. L. *Parva filamenta*. —ÙZZA. n. f. dim. nell' ultimo significato. Piccola trufferia. —ÀTO. add. Pieno di faldelle, o di fila.

FALDÉTTA. *V*. FALD—A.

FALDÌGL—IA. s. f. Nome di un' antica foggia di sottana di tela cerchiata da alcune funicelle, che la tengono intirizzata; l' usavano le donne perchè tenesse loro le vesti sospese, e non impedisse loro il cammino; in tempi più vicini si chiamò più comunem. Guardinfante. —ÌNO. s. m. dim.

FALDIST—ÒRIO, —ÒRO. s. m. Una delle sedie che usano i prelati nelle chiese. L. *Faldistorium*.

FALD—ÓNE, —ÓSO. *V*. FALD—A.

FALÈCO. mitol. Tiranno di Ambracia. Diana mandò un dì un piccol lioncino che gli attraversava il cammino. Avendolo Faleco preso, sopraggiunse la lionessa, e sbranò il tiranno. In tal guisa Diana liberò gli abitanti di Ambracia, e provò ch' ella era la divinità tutelare della loro città.

FALÈDRO (Vitale). biog. Doge di Venezia, eletto dal popolo nel 1084, per succedere a Domenico Silvio. Chiese ed ottenne dall' imperatore greco il titolo di Protosebaste, che aggiunse a quelli di duca di Venezia, di Dalmazia e di Croazia. Essendosi ritrovato nel 1094 il corpo di S. Marco Evangelista, che era stato portato precedentemente a Venezia, ma che si era perduto, Faledro il fe' sotterrare nella basilica del suo nome; e, acciocchè non venisse involata quella santa reliquia, il luogo scelto pel deposito fu tenuto talmente segreto che sino al giorno d' oggi s' ignora ove si trovi. Vitale Faledro morì nel 1096, ed ebbe in successore Vitale Micheli.

FALEGNÀME. n. car. m. Artefice che lavora di legname. L. *Faber lignarius*.

FALÈLE. Nome prop. ebraico, e vale Cogitante. L. *Phalel*.

FALEMÈ. geog. Gran fiume della Senegambia, nel reg. di Dialon.

*FALÈN—A. s. f. T. di st. nat. Nome che si dà alle farfalle notturne a motivo del loro istinto di volare incontro alle faci. L. *Phalena*. (Dal gr. *Phalos* chiaro.) §. —. Sorta di pesce rammentato dal Salvini. *Salvin. op. pesc.* —ÌTI. s. m. plur. Nome della famiglia d' insetti che ha per tipo il genere Falena.

*FALÈRA. s. f. T. di antiq. Specie di gran collana, ornamento di distinzione presso gli antichi, di cui una parte pendeva sul petto, e l' altra, in forma di cordoni, passava sulle spalle e fermavasi dietro al collo. Era questa una delle più onorevoli decorazioni, che davasi in ricompensa a' militari dalla repubblica, ed anche dagl' imperatori romani. Essa era d' oro, d' argento, ed anche d' altro metallo, purchè risplendesse; onde le derivò il nome di *Falera*, dal gr. *Phaleros* (splendido). L' uso della falera passò dagli Etruschi a' Romani fino dal tempo de' re di Roma, e si mantenne senz' alterazione veruna fino al tempo degl' imperatori.

FALÈRA. geog. ant. Nome di uno de' tre porti d' Atene, posto alla distanza di 3 miglia dalla città alla quale era unito mediante una lunga muraglia. Fu patria di Demetrio Falereo. È oggi il villaggio di San Niccola.

FALÈREO (Demetrio). *V*. DEMETRIO.

*Falèria. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti, così detti per l'abitudine loro di ricercare il chiaro o la luce. (Dal gr. *Phalos* chiaro, bianco.)

Falèria. geog. ant. L. *Falerii, Faleris*. Una delle dodici città dell' Etruria, all' or. di Tarquinii, poco dist. da Veja, e 24 miglia da Roma. Gli antichi ne parlano come di una città assai forte. Ovidio ne attribuisce la fondazione ad uno chiamato *Alæsus*, capo d' una colonia d'Argivi. Essa fu sovente in armi contra i Romani, i quali, sotto il comando di Furio Camillo, l'assediarono, e se ne resero padroni. Oggi più non esiste.

Falèrno. geog. ant. Nome di una montagna della Campania (reg. di Nap.), rinomata pe' suoi preziosi vini, cotanto celebrati da' poeti latini ne' loro versi. §. Poeticamente dassi lo stesso nome a Qualunque vino squisito, per simil. dell'antico celebre vino di Falerno.

Falèro. mitol. Eroe ateniese, figlio di Eretteo, amico di Giasone, ed uno degli Argonauti. Al suo ritorno dalla Colchide fe' costruire un nuovo porto per la città d'Atene, e 'l chiamò Falero. Condusse poscia una colonia in Italia, ove fondò la città di Napoli, il cui primo nome era *Falere*.

Falèse. (in fr. *Falaise*) geog. Città di Fr., nel dipartim. del Calvados, capoluogo di circondario e di cantone, sulla riva destra del fiume Antè. Conta 45,000 abitanti.

Falèucio. add. Agg. di una Specie di verso endecasillabo, come son quei di Catullo. L. *Phaleucius*.

Falghèra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Falièr, o Falièro (Ordolaffo). stor. Doge di Venezia, che succedè nel 1102 a Vitale Micheli. Corse in ajuto di Baldovino re di Gerusalemme con una poderosa flotta, e gli riconquistò una parte della Siria. Sottomise poscia alla dominazione veneta la Croazia, ed altre provincie. Durante il suo governo la città di Zara in Dalmazia, volle scuotere il giogo de' Veneziani, per sottomettersi agli Ungheresi, ma Falier assediò la città e la riprese nel 1115. Due anni dopo, come difendeva la Dalmazia contro nuove scorrerie degli Ungheresi, fu ucciso in una battaglia. Domenico Micheli fu eletto in sua vece. §. — (Marino). Doge di Venezia, eletto per succedere ad Andrea Dandolo, nel 1354. Aveva egli allora 76 anni, ma era marito di una donna giovane e bella, che pochi anni prima aveva sposata, e della quale era eccessivamente geloso; e fu Michele Steno, presidente della *quarantia criminale*, che destò sopra ogni altro la sua diffidenza, a segno tale che, incontrandolo un dì in una mascherata di carnevale, l'attaccò con parole ingiuriose, alle quali Steno non mancò di rispondere con pari insulti. Steno fu condannato ad una multa, e ad un mese di prigione dal tribunale stesso che presiedeva; ma tale pena era lungi dal render pago il risentimento o la gelosia del doge: egli prese ad odiare tutto il tribunale, e tutta la nobiltà perchè non aveva meglio vendicata la sua ingiuria. Nel suo sdegno ricercò l' appoggio de' plebei, i quali, spogliati quarant'anni prima della sovranità che avevano esercitata fin dall' origine della repubblica, non perdonavano alla nobiltà la sua usurpazione, nè a' giovani patrizj la loro insolenza. Seicento congiurati convennero di unirsi a' 15 d'Aprile 1355 sulla piazza di S. Marco, allorchè il doge avrebbe fatto sonare la campana a stormo; e siccome a tale campana tutti i nobili dovevano accorrere per raccorsi intorno alla signoria, tutti dovevano esser trucidati di mano in mano che fossero giunti nella piazza. Ma la trama fu rivelata al consiglio de' dieci, il dì innanzi alla sua esecuzione. Il doge, convinto del suo attentato, fu, nove mesi dopo la sua elezione, condannato ad aver la testa tagliata, il che venne eseguito a' 17 d' Aprile 1355 sulla scala del palazzo ducale, là dove avea fatto giuramento di fedeltà alla repubblica. Pressochè tutti i suoi correi perirono in seguito per differenti supplizj, mentre il suo denunziatore, fu fatto nobile, e largamente ricompensato. È noto che i ritratti de'dogi eran collocati nella sala del gran consiglio, e nel luogo che occupar doveva quello di Marino Falier, fu fatto rappresentare un trono ducale coperto d'un velo nero, con questa iscrizione: *È questo il posto di Marino Falier, decapitato pe' suoi delitti*.

Falimbèllo. s. m. Sorta d' uccello di cui altro non si sa che il nome. §. P. met. si dice d' Uomo senza fermezza, che anche si dice Frasca. L. *Homo levis*. —Ùccio, —Ùzzo. n. car. m. Dim. nel significato di Frasca.

Falìsci, o Falìsqui. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, nell' Etruria, detti Pelasgi da' Greci. Malgrado la loro mescolanza cogli Etruschi aveano conservato senza molta alterazione i costumi e la religione degli antichi abit. della Grecia. I Falisci furon sottomessi da' Romani, i quali adottarono molte delle loro leggi. *V*. Faleria.

Falìsio. mitol. Cittadino di Naupatto, il quale, così racconta Pausania, essendo attaccato da una malattia d' occhi, grave

a segno da esserne divenuto quasi cieco, ricevè dal dio d' Epidauro una lettera suggellata mediante una certa poetessa chiamata Anite. Questa donna credè di aver veduto in sogno Esculapio, il quale avesse a lei consegnata quella lettera indirizzata a Falisio; ed in fatti allo svegliarsi se la trovò fra le mani. Imbarcatasi tosto, giunse a Naupatto, e portò la lettera a Falisio, il quale, aperta la lettera, e postosi a guardarla, ricuperò nell' istante medesimo sì bene la vista, che lesse tutto ciò che v' era scritto. Anite ebbe in dono due mila monete d' oro, e Falisio, mosso da riconoscenza verso il nume che l' avea sanato, gli fe' innalzare un tempio nella città di Naupatto, del quale a' tempi di Pausania si vedeva tuttora le rovine.

✠Fàlla. Fu detto per Fallo.

Fàlla. s. f. T. idraul. Quell'apertura che si fa in una conserva, in un argine, &c., per cui esce o trapela l'acqua. §. T. mar. Fenditura, buco, o apertura che si fa nella bordatura del bastimento, sotto o a livello della linea d' acqua per cui essa si può introdurre nell' interno del bastimento. §. Accecare una falla, significa in marineria il Ristoppare prontamente, ma imperfettamente una via d' acqua. §. Stagnàre una falla. T. mar. Dicesi o per significare che l' azione delle trombe basta per fare uscire dal fondo del bastimento l' acqua che la falla lascia entrare, o per indicare che con altri provvedimenti si è impedito l' ingresso dell' acqua nel bastimento.

Fàlla. s. f. Dicesi per ischerzo la Fava del pene; questa voce deriva da Fallo (*Phallus*), nome che anticam. davasi all' immagine di Priapo, portata processionalmente nelle feste di Bacco.

Fallàbile. *V*. Fall—are.

Fallàcchi. geog. Casale in Sicilia.

Fallàc—e. add. Falso, ingannevole, manchevole, che non corrisponde all' espettazione ed alle promesse. L. *Fallax, mendax*. §. Trovasi anche in forza di n. ast. per Fallacia. *Gio. Vill.* 7, 31, 4. —issimo. add. superl. L. *Maxime fallax*. —ia. n. ast. f. Inganno, falsità, mancanza. L. *Fallacia*. §. — sillogìstica. Dicesi da' logici Un argomento capzioso; un sofisma. —emènte. avv. Con fallacia; falsamente. L. *Fallaciter*, *dolose*.

✠Fallàccio. Lo s. c. Fallo. (Errore)

*Fall—agogìa, *—algìa, *—anàstrofe. *V*. Fall—o.

Fall—àre. v. neut. Errare, commettere fallo, trasgredire. L. *Errare*, *delinquere*, *peccare*. §. Mancare, venir meno. L. *Deesse*, *deficere*. §. Per Essere eccettuato. L. *Non obtinere*. *Nondimèno questo* falla *in alquànti casi*, *ne' quali la restituziòne non si dee fare*. *Maestruz.* 1, 58. §. —. v. a. Trasgredire, prevaricare, tralasciare. L. *Omittere, transgredi*. §. Fallare una cosa, dicesi di Colui a cui falla il colpo indiritto a checchè sia. §. prov. Chi fa falla, e chi non fa sfarfalla; vuol dire che Ciascun falla. L. *Errare humanum est*. §. prov. Chi non fa, non falla; vale lo s. c. il precedente. —àrsi. neut. p. Ingannarsi, prender errore, sbagliare, errare. —àbile. add. Che è soggetto a fallare, ad errare; manchevole, che non corresponde all' espettazione; fallibile. L. *Fallax*. —ànte. add. Che falla. L. *Errans*. ✠—ànza. n. ast. f. Errore, mancanza. L. *Error*. —atìccio. add. Vie fallaticce, vale Vie rotte e fallaci. —àto. par. pass., e add. §. Per Fallito, mancato. —atóre. n. car. m. Che falla; trasgressore. L. *Peccans*, *errans*. —atrìce. n. car. f. L. *Quæ errat*.

*Fallarroìschesi. *V*. Fall—o.

Fallascóso. geog. Borgo. del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Lanciano, con 600 abitanti.

Fall—atìccio, —àto, —atóre, —atrìce. *V*. Fall—are.

Falla Vecchia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

✠Fall—ènte, ✠—ènza. Lo s. c. Fall—ante, —anza. *V*. Fall—are.

Fàller. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Fallìbil—e, —ità. *V*. Fall—ire.

*Fàllico. *V*. Fall—o.

Fall—ìre. v. neut. Fallare, errare, mancare. L. *Errare*, *peccare*. §. Dicesi anche delle cose che non corrispondono all' espettazione. §. Per Ingannarsi, prender errore, sbagliare. §. Per. Mancare, venir meno. L. *Deficere*. §. Per Essere eccettuato. §. Per lo Mancare de' mercatanti di danari onde pagare le somme che devono a' loro corrispondenti. L. *Deficere pecunia*, *decoquere*. §. —. v. a. Ingannare, deludere. L. *Decipere*, *fallere*. §. Fallir la via, vale Smarrirla. L. *Aberrare*. §. Fallire. n. ast. m. Errore, peccato, fallo. L. *Peccatum*, *erratum*. —igióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Fallenza. —ìbile. add. Che è soggetto ad errare; e detto delle cose, vale Manchevole; che non corrisponde all' aspettazione. L. *Fallax*. —ibilità. n. ast. f. Capacità di errare, possibilità di fallare. —iménto. n. ast. v. m. Lo s. c. Falligione, fallanza, fallo. L. *Erratum*, *peccatum*. §. Per lo Mancamento de' danari a' mercatanti, per cui non possono pagare; e in questo senso principalmente è rimasta in uso questa

voce. L. *Facultatum defectus*. §. Restare al fallimento, vale Restare con un credito da non riscuotere mai, per lo fallimento del mercatante che gli deve. §. Restare al fallimento, vale fig. Rimanere a un tratto deluso nelle sue speranze. L. *Spe frustrari*. —ìto, ✠—ùto. add. Mancato. §. —. n. car. m. Dicesi di Chi, mancando di pagare a' debiti tempi, dichiara di non potere; onde Dichiararsi fallito, vale Dichiarare di non poter pagare. §. Fallito, fig. dicesi anche di Chiunque non ha danari nè assegnamenti. §. ✠ —. n. m. Si usò per Fallo. —itóre. n. car. v. m. Che fallisce, che commette fallo. L. *Peccator, errans*. §. Trasgressore, delinquente.

*Fallìtide. *V*. Fall—o.

Fall—ìto, —itóre. *V*. Fall—ire.

Fàllo. n. m. Errore, peccato, colpa, mancanza. L. *Erratum, peccatum*; onde Far fallo, vale Far errore, o torto; errare. §. Prender fallo, vale Pigliar errore, ingannarsi. §. Senza fallo. avv. Vale Infallibilmente, senza dubbio. L. *Sine dubio, procul dubio*. §. In fallo. avv. Vale Invano, indarno. L. *Frustra, incassum*. §. Metter piede in fallo, vale Inciampare. L. *Pede offendere*. §. Al giuoco della palla, del calcio, e simili, dicesi Fallo il Trasgredimento o contraffacimento delle condizioni del giuoco; come. Passare un termine prefisso, non arrivare al tetto del giuoco, o incontrar la palla col braccio, colla vita o con altro, fuor dello strumento da percuoterla; onde Far fallo, vale Mandar la palla in fallo, cioè Contravvenire alle regole del giuoco; e perchè il buon giocatore dà giustamente alla palla, e sfugge gli errori de' manco esperti nel giuoco, così allorchè per traslato si dice a cagion d'esempio: *Se io non rischio è fallo*; è come dire: Se non succede il negozio dipende dall' aver male operato, dal non avere usato le debite diligenze. §. Andare in fallo, dicesi, al giuoco della palla, Quando la palla va in luogo dove sia fallo; e figur. vale Andar fuori del dovere, della convenienza, del desiderio, e simili. §. Dare in fallo, vale Non colpire dove si disegna.

*Fàll—o. s. m. T. di antiq. (Dal gr. *Phallos* pene.) Voce che denota la figura del pene, o di Priapo, rappresentata dagli antichi gentili in parecchi loro arnesi, e portata processionalmente nelle impurissime feste di Bacco. L. *Phallus*. §. —. T. bot. Nome di un genere di piante della famiglia de' funghi, così denominate per la figura loro, che è quella di un pene. §. —. T. di st. nat. Nome di una conchiglia della forma di un pene. *—agìa, *—agogìa. n. f. T. filolog., e mitol. Festa che in onore di Priapo celebravasi ogni anno ai 26 d' Agosto dalle matrone romane, portando solennemente in processione un *fallo* o figura di un *pene* nel tempio di Venere, situato fuori di *porta collina* o *porta salara*, posta tra i colli Viminale e Quirinale, ora Monte cavallo. (Dal gr. *Phallos*, e *agò* io porto.) *—algìa. n. f. T. chir. Dolore permanente nel pene. (Dal gr. *Phallos*, e *algos* dolore.) *—anàstrofe. T. chir. Distorsione del pene. (Dal gr. *Phallos*, ed *anastrophe'* rivolgimento.) *—arroìschesi. n. f. T. chir. Soppressione dello scolo uretrale. (Dal gr. *Phallos*, *rheò* io scorro, e *ischò* io ritengo.) *—iche. mitol. Feste annue che celebravansi in Atene ad onore di Bacco, e durante le quali si esponeva al pubblico l'immagine scandalosa del dio degli orti. *—ico. add. Priapeo; agg. di canzoni, o versi licenziosi, i quali s' usavano anticamente nel solennizzare le feste di Bacco. (Dal gr. *Phallos* pene.) *—ìtide. n. f. T. chir. Infiammazione del pene. *—ocàmpside. n. f. T. chir. Incurvatura del pene. (Dal gr. *Phallos*, e *camptò* io incurvo.) *—ocarcinoma. T. chir. (*V*. Carcinoma) *—ocrìpsi. n. f. T. chir. Retrazione del pene. (Dal gr. *Phallos*, e *cryptò* io nascondo.) *—oflògosi. Lo s. c. Fallitide. *—òfori. n. car. m. T. di antiq. Erano ne' teatri d' Atene certi Mimi, che portavano turpi figure, che il pudore vieta di nominare; tanto erano que' tempi alieni dalla decenza, e dalla modestia, introdotta poi nel mondo mercè la santa evangelica legge. (Dal gr. *Phallos*, e *pherò* io porto.) *—òpia. T. bot. Arboscello della China, che forma un genere della poliandria monoginia; così chiamato dalla forma singolare della sua bocca somigliante il pene. (Dal gr. *Phallos*, e *ops* aspetto.) *—opsofìa. n. f. T. chir. Uscita d'aria dall' uretra virile. (Dal gr. *Phallos*, e *psophos* gorgoglio.) *—orragìa. n. f. T. chir. Blennorragia dell' uretra. *V*. Blennorr—ea. (Dal gr. *Phallos*, e *rhegnymi* irrompere.) *—otomìa. n. f. T. chir. Amputazione del pene. (Dal gr. *Phallos*, e *temnò* io taglio.)

Fallòppa. s. f. Nome che si dà in alcuni luoghi d' Italia al Bozzolo incominciato, e non terminato dal baco. Esso, messo a marcire, si straccia, e se ne fa filaticcio di prima sorte, detto volgarm. Di palla.

Falloppiàno. add. T. anat. Agg. che si dà alle Parti del corpo umano, le quali furono primieramente osservate dal celebre anatomico Falloppio.

Fallòppio (Gabriele). biog. Famosissimo Medico e Notomista, nato in Modena da nobile famiglia nel 1523. Fece molti scoprimenti importanti nella notomia, scienza che professò con grido straordinario in Pisa e poscia in Padova, dove cessò di vivere nel 1563. Egli fu il primo a scoprire le Trombe, dal nome di lui dette Falloppiane e che sono i condotti, pe' quali le uova fecondate discendono nella matrice. *V.* Tromba.

*Fallopsofìa. *V.* Fall—o.

✣Fallóre. Voce usata altre volte per Fallo.

*Fall—orragìa, *—otomìa. *V.* Fall—o.

✣Fallùra. Lo s. c. Fallore.

✣Fallùto. add. Lo s. c. Fallito. *V.* Fal-l—ire.

Falmùt. geog. Città marittima dell' Inghilterra, nella contea di Cornovaglia. Il suo porto è spazioso ed al sicuro da ogni vento, e la sua rada vasta tanto da contenere le più grandi flotte. §. —. Nome di molti luoghi degli Stati Uniti dell' America.

*Falò. s. m. (Questa voce fu da Gio. Vill. portata di Francia, dove dicesi *Falot*, che significa Lanterna, o Lanternone di tela, e che probabilmente deriva dal gr. *Phalos* rilucente, chiaro). Fuoco di stipa, o d'altra materia che faccia gran fiamma, e presta; per lo più si fa in segno d' allegrezza; onde Far falò, vale Fare fuochi d'allegrezza, far baldoria. §. Far falò, vale anche semplicem. Abbruciare. L. *Cremare*, *incendere*. §. Far falò, per met., vale Far comparsa, risplendere. §. Pur fig. vale Consumare tutto il suo.

Faloè. mitol. Ninfa, figlia del fiume Liride, la quale versò lagrime in tanta copia per la morte de' suoi amanti, che gli Dei, mossi a compassione del suo dolore, la cangiarono in fonte, le cui acque uscivano da una sorgente circondata da cipressi e mescolavansi con quelle del fiume Liride padre di lei, ma in tal guisa che poteansi riconoscere per la loro amarezza.

Falòtic—o. add. Fantastico, stravagante, astratto. L. *Cerebrosus*, *morosus*. —herìa. n. ast. f. Fantasticheria, stravaganza, stiticheria, stitichezza. L. *Morositas*, *asperitas*.

Falpalà, e Falbalà. s. f. Guarnizione, o sia ornamento increspato intorno al mezzo o verso l' estremità inferiore della gonnella delle donne, come un fregio o balzana, fatto o della stessa roba della gonnella medesima, o di stoffa o drappo diverso. §. A falpalà. avv. Vale A modo di falpalà.

Fàlsa. n. f. T. mus. Disarmonìa, discordanza.

Fàlsa. geog. Baja formata dall' Oceano Indiano, sulla costa merid. del Capo di Buona Speranza.

Falsabràca. s. f. T. milit. Recinto basso costruito al piede del recinto primario. Questa fortificazione non è più in uso perciocchè si tiene che sia al tutto inutile, e talvolta di alcun danno alla difesa.

Falsagaggìa, o Falsa gaggìa, o Robìnia. s. f. L. *Robina pseudoacacia*. Nome volgare di un albero americano, che alligna bene nel nostro clima, e cresce con mirabil prestezza, mettendo anche dal piede molti polloni. I suoi fiori pendono in racemi; il suo legno è giallo, venato, lucente e duro. §. Alcuni hanno dato per errore l' istesso nome di Falsagaggìa alla Gledizia americana inerme.

Falsa galèna. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad una balena somigliante alla galena, ma che a distinzione di questa s' appanna coll' alito.

Fàls—o. add. Non vero, corrotto, contraffatto; finto, simulato, mendace. L. *Falsus*, *a*, *um*. §. Detto di persona, vale Corrotto, che fa falsità, che opera perversamente. §. Falso bordóne. T. mus. Si chiama così Una modulazione continuata, o canto, che si fa col porre più voci sull' istessa corda. *V.* Bordone. §. Porta falsa, vale Porta segreta, nascosta. *Bocc. nov.* 17. §. Falso, nella marina serve sovente per indicare un oggetto di supplimento o di precauzione; come: Falso ponte; falsa galleria; falso baglio; flocco falso; false maniglie; false sartie; falsa trozza. *V.* Ponte, Galleria, Baglio, Flocco, Maniglie, Sartie, Trozza. §. Falsi cannoni, o cannoni finti; Cannoni di legno che si mettono ne' bastimenti mercantili per ingannare. §. Falso. n. ast. m. Lo s. c. Falsità. L. *Falsum*. §. Delitto di falso, di falsità, di falsario; chiamasi da' legali il Delitto di colui, che adultera le scritture; che scientemente ne fa uso in giustizia; che depone il falso. §. Fare un latino falso, vale Commettere un errore contro le regole della grammatica. §. Posare in falso, essere in falso, o simili; dicesi De' membri d' architettura, che stanno fuori del perpendicolo, e dalla parte destinata a reggerli. §. Mettere un piede in falso, vale Metterlo dove non posi o dove non vi si regga. §. Falso. avv. Lo s. c. Falsamente. —ìssimo. add. superl. L. *Falsissimus*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Vizio contrario della lealtà; ed è abito di operare in modo contrario a' detti, o alle promesse con animo d' ingannare altrui; duplicità, ipocrisia. L. *Falsitas*. §. Per Cosa falsa, contraria alla verità. §. Per Sentenza contraria a ciò che veramente si sente, o per Opinione contraria al fatto, a ciò che è. §. Per Contraffaci-

mento, falsificazione, qualità di ciò che è falso. §. Delitto di falsità. *V*. Falso. §. Falsità. T. di archit. Lo Stato di ciò che posa in falso. —aménte. avv. Con falsità contra verità. L. *False*. §. Non dirittamente; con inganno de' sensi; artifiziatamente. —issimaménte. avv. superl. —àre. v. a. Falsificare, contraffare checchè sia, come la scrittura, il sigillo di alcuno per ingannare. L. *Adulterare, falsare*. §. Adulterare, corrompere la sincerità di checchessìa colla mescolanza di cattivi ingredienti. §. — il cònio, o — la monéta. Vale Fabbricare, coniare moneta falsa, o alterarne il valore intrinseco; falseggiare. §. Falsare, usato metaforicam. *Ma sì l' usbèrgo d' ambi era perfètto, Che mai potèr* falsàrlo *in nessùn canto. Ar. Fur*. 26, 124. §. Falsare, vale anche Violare, contravvenire; onde dicesi: *Falsare la fede*; *falsare il giuramento*; &c. §. Prendesi anche per Ingannare, far vedere falsamente. —aménto. n. ast. v. m. Il falsare; falsità. L. *Falsitas*. —amonéte. n. car. m., e f. Falsificator di monete. —àrdo. n. car. m. Maliardo, stregone. L. *Veneficus, i*. §. Per Falsario, che fa falsità. L. *Falsarius*. —arédine. n. f. Riga, falsariga, norma; detta per similit. perchè quasi fa l' ufficio di redine, ed impedisce lo sviarsi da una parte o dall' altra. L. *Regula*. —arìga. s. f. Foglio rigato o lineato di nero, che si pone sotto quello dove si scrive, per fare i versi diritti camminando sopra quel segno che per trasparenza si vede. —àrio. n. car. m. Che fa falsità. L. *Falsarius*. —àto. add. Falsificato, adulterato, corrotto. L. *Adulteratus, corruptus*. §. Falso, finto, non vero. L. *Falsus*. §. Chiave falsata, vale Contracchiave. —atóre. n. car. m. Falsario; che fa falsità, o che corrompe, che adultera la sincerità di checchessìa. L. *Falsarius*. —eggiàre. v. a. Falsare, andar falsando. —eggiàto. par. pass., e add. —eggiatóre. n. car. m. Che falseggia. —étto. n. m. T. mus. Piccola voce acuta, profferita con un certo stento degli organi del canto; chiamasi anche *Voce di testa*, perchè è più di testa che di petto. —eróne. n. car. m. Lo s. c. Falsario. ✠—ézza, ✠—ìa. Lo s. c. Falsità. —ìdico. add. Che dice il falso; mendace. L. *Falsidicus*. —ificàre. v. a. Lo s. c. Falsare. L. *Adulterare*. §. Per Dimostrar falso. Falsificàto *fia lo tuo parère. D. Par*. 2. —ificaménto. n. ast. v. m. Il falsificare; falsità. L. *Adulteratio*. —ificàto. add. Alterato, artificiato. L. *Adulteratus, falsus*. —ificatóre. n. car. m. Che falsifica; falsatore. L. *Falsarius*. —ificatrìce. n. car. Fem. del precedente. —ificazióne. n. ast. v. f. L' Atto di falsificare; contraffacimento. L. *Adulteratio*. —ìloquo. add. Che parla il falso. *Le* falsìloque *sirène. Uden. Nis*. 3, 29. ✠—ùra. n. ast. f. Lo s. c. Falsità.

Fàlster. geog. L. *Falstria*. Isola della Danimarca, nel Baltico.

✠Falsùra. *V*. Fals—o.

Fàlt—a. n. f. (vo. spagnuola) Mancamento, diffalta, errore, fallo, colpa. L. *Defectus, us*; *error*. —àre. v. neut. Mancare, venir meno. L. *Deficere*.

*Fàm—a. n. f. T. di lett. Divulgamento, o rumore generale di alcuna cosa, così di bene, come di male, la quale sia, o si creda essere stata operata da alcuno, L. *Fama*. (Dal gr. *Phemi* parlare, dire, narrare, affermare.) §. Fama, detta assolutam. e senza agg. di bene o di male, si piglia in buon significato, e vale Rinomanza, buon nome, grido di gloria, d' onore, &c. §. Dar fama, vale Render famoso, celebre, illustre. §. Torre la fama, vale Infamare, diffamare. §. Vale anche Oscurare l' altrui gloria; togliere il vanto, il nome col superarlo in checchè sia. §. Nutricar la fama, vale Alimentarla, cioè Fare senza interruzione ogni potere onde si creda esser vero ciò che si narra. §. In fama, vale Con opinione, in nome. *Della sua compagnìa con la reìna si parlàva* in fama *di male. Gio. Vill*. §. Venire in fama, vale Farsi famoso, acquistar nome, celebrità. §. Recare in fama, vale Mettere in riputazione, in credito. ✠—àre. v. a. Divulgare le altrui buone opere. L. *Divulgare, commendare*. —igeràto. add. Lo s. c. Famoso. L. *Famigeratus*. —óso. add. Di gran fama, di gran nome; chiaro, rinomato, celebre, inclito; che è salito in gran fama. L. *Inclytus, clarus*. §. Per Insigne, noto, pubblico; e dicesi sì del bene che del male. L. *Publicus, manifestus*. §. Prendesi anche in mala parte per Disonesto, infame. §. Agg. a libello, vale Infamatorio. L. *Famosus*. —osìssimo. add. superl. L. *Celeberrimus*. —osaménte. avv. Con fama; manifestamente, pubblicamente, apertamente, notoriamente. L. *Vulgo, publicè*. ✠—osità, ✠—osità de, ✠—ositàte. Lo s. c. Fama. *V*.

Fàma. mitol. Messaggiera di Giove. Gli Ateniesi le avevano innalzato un tempio e le rendevano un culto regolare. Furio Camillo, presso i Romani, le fece parimente edificare un tempio. I poeti la dipingono come una dea di enorme grandezza, che ha cento bocche e lingue, e cento orecchie, con lunghe ali, ogni penna delle quali di sotto ha un occhio. Virgilio finge che ella sia

figlia della Terra, che la generò onde pubblicare i delitti e le infamazioni degli Dei, in vendetta della morte de' giganti di lei figli, da loro sterminati.

Famagòsta. geog. L. *Fama Augusta; Arsinoe.* Città dell'isola di Cipro, posta sulla costa orient., sopra una roccia di figura quadrata. Questa città deve la fondazione ad Arsinoe sorella di Tolomeo Filadelfo. Guido di Lusignano vi fu nel 1193 coronato re di Gerusalemme. Durante il dominio de' Genovesi e de' Veneziani, essa fu abbellita con diversi osservabili edifizj, ed aumentata di nuove fortificazioni. I Veneziani se ne reser padroni nel 1467, e vi si mantennero sino all'anno 1571, in cui fu presa da' Turchi, dopo una lunga ed ostinata resistenza per parte degli assediati (*V.* Bragadino). Le antiche mura di Famagosta, fiancheggiate da 13 torri, sono ora in parte cadute, e l' interno della città non offre più che abitazioni e templi in rovina. Vi si veggono molte chiese abbandonate; la cattedrale, bell' edificio gotico, una parte del quale fu convertito in moschea, e gli avanzi del palazzo del governator veneziano. Era questa città un tempo assai famosa pel suo commercio, ma al presente è molto decaduta, non essendo abitata che da poche famiglie turche.

Famàre. *V.* Fam—a.

Famàrs. geog. L. *Fanum Martis.* Città della Francia, nel dipartim. del Norte.

Fàm—e. n. fig. f. Voglia e bisogno di mangiare; appetito. L. *Fames.* §. —. mitol. Divinità, figlia della Notte, secondo Esiodo. Virgilio la pone alle porte dell'inferno, ed altri sulle sponde del Cocito, ove alberi spogli di foglie presentano un'ombra trista e melanconica. Seduta in mezzo di un arido campo, strappa colle unghie alcune sterili piante. Ovidio ha fatto una descrizione della fame assai energica. *Metam.* 8. §. Fame, per met., Desiderio, bramosìa, voglia intensa di checchessìa; onde dicesi: Fame di danaro, di ricchezze, d'onori, e simili. §. — canìna. Infermità, detta anche Appetito canino, e dal volgo Mal della lupa; ed è Quella di coloro che sempre hanno fame, perchè subito smaltiscono il cibo con pochissimo loro nutrimento. §. Torsi la fame, vale Sfamarsi. §. prov. La fame caccia il lupo dal bosco; significa che la Fame induce l' uomo a far delle cose che per sua natura non farebbe. §. Essere scannato dalla fame, e morir di fame; vagliono Esser grandemente affamato; aver così gran fame che sembra faccia perdere la canna della gola. L. *Fame enecari.* §. prov. Morir di fame in Altopascio, o in un forno di schiacciattine; dicesi da' Fiorentini di Chi fa, o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole, o da non dovergli per dappocaggine e tardezza riuscire. §. Per Una maniera espressiva di essere eccessivamente affamato, dicesi Veder la fame, o veder la fame in aria. L. *Fame perire, confici.* §. Fame, per Bisogno, necessità grande, povertà; onde Morto di fame, vale Miserabile, povero in canna. L. *Esuriens, mendicus.* §. Fame, prendesi anche per Carestia. L. *Penuria.* —ùccia. n. f. dim. Piccola fame. L. *Parva fames.*—èlico. add. Grandemente affamato. L. *Famelicus.* §. P. met. Avido. L. *Avidus, ardens.* —óso. add. Detto equivocamente, per Affamato. L. *Fame laborans.* —olènto. add. Lo s. c. Famelico.

Fàme (Porto della). geog. L. *Portus S. Philippo.* Porto della Terra del Fuoco, sulla costa merid. dello stretto di Magellano.

Famèlico. *V.* Fam—e.

Famgàni. mitol. ind. n. car. m. plur. Ordine religioso di sacerdoti, la cui tribù occupa il secondo grado nel regno di Golconda. Essi osservano tutte le ceremonie de' Bramini, ma non si nutrono che di latticinj.

Famiè. geog. Città della Turchia asiat., nella Siria, e nel governo di Damasco, sulla riva destra dell' Oronte, e sulle rive orientali del lago Famiè.

Famigeràto. *V.* Fam—a.

Famìgl—ia. n. collet. f. Figliuoli che vivono e stanno sotto la podestà e cura paterna, comprendendosi anche moglie, sorelle, e nipoti del padre se li tiene in casa. L. *Familia.* §. Venire in famiglia, vale Acquistare, o generare figliuoli. §. Famiglia, per simil. dicesi di Qualunque cosa suole accompagnare o servire di corredo a checchessìa. *Zèffiro torna, e 'l bel tempo rimèna, E i fiori, e l'erbe, sua dolce* famìglia. *Petr. son.* 269. §. Per Serventi, gente di servigio de' signori o di persone facoltose; onde i camerieri, servidori, scrivani, credenzieri, maestri di casa, paggi, donzelle, e simili, diconsi Persone della famiglia. Perciò Tener famiglia, vale Spesar gente di servizio. §. Esser famiglia di uno, vale Essere uno della sua famiglia. §. Famiglia, per Convento. *Fior. S. Franc.* 69. §. Famiglia, per Brigata, compagnìa, conversazione. L. *Manus, turba.* §. Per Sergente, o servente della corte; birro. L. *Apparitor, stator.* §. Per Ischiatta, stirpe, casato, legnaggio; onde dicesi: Famiglia nobile, illustre, antica, &c. L. *Soboles, domus, stirps.* §. Famiglia. T. mar. *V.* Sciatta. §. — di piante. T. bot. Dicesi così una delle suddivisioni delle piante che si dividono in genere, specie, ordine, classe, famiglia.

§. — DI CURVE. T. geom. Dicesi una Classe di curve di differenti ordini, o specie, le quali tutte sono definite colla medesima indeterminata equazione; ma in modo diverso secondo i loro differenti ordini. —IÒLA, —IUÒLA. n. f. dim. Piccola famiglia. L. *Parva familia*. §. Per Brigata piccola, o umile. §. P. met. *Ci fecòndi le piante con* FAMIGLIUÒLA *di pomi più numerosa*. *Segn. Pred.*

FAMIGLIÀCCIO. *V*. FAMIGL—IO.

FAMIGLIÀR—E, e FAMILIÀR—E. n. car. m. Servidore, famiglio, servo di casa. L. *Famulus, servus, familiaris*. §. Domestico, confidente, intrinseco. L. *Domesticus, i; familiaris*. §. P. simil. Seguace, settatore. L. *Assecla, comes*. §. Per Isbirro, birro. L. *Apparitor*. §. —. add. Domestico, intrinseco. L. *Domesticus, a, um; familiaris*. §. Vale anche Della casa, appartenente alla casa. §. Parlare, o discorso famigliare; vale Piano, privato, ordinario, usuale. L. *Sermo humilis, pedestris*. §. ALLA FAMIGLIARE. avv. Vale Famigliarmente, con famigliarità. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Perquam familiaris*. —ITÀ. n. ast. f. Dimestichezza, intrinsichezza. L. *Familiaritas*. —ÈSCO. add. Famigliare, domestico. L. *Familiaris, amicus*. —ESCAMÈNTE, —MÈNTE. avv. Dimesticamente, intrinsicamente, confidentemente, alla famigliare. L. *Familiariter, amice*. —ISSIMAMÈNTE. avv. superl. L. *Perquam familiariter*. —IZZÀRSI. (zz dol.) v. neut. p. Prender dimestichezza; addomesticarsi. ✠—O. add. Lo s. c. Famigliare.

FAMÌGL—IO. n. car. m. Servidore, famigliare. L. *Famulus, i*. §. Donzello d'alcun magistrato; birro, sbirro. L. *Apparitor*. §. Esser più furbo d'un famiglio d'Otto, vale Esser sagacissimo, e accortissimo. L. *Cantharo astutior*. §. Famiglio da cavallo, vale Palafreniero. —IÀCCIO. n. car. m. peggiorat.

FAMIGLIÒLA. *V*. FAMIGL—IA. §. Nome di una specie di piccol fungo. §. Aver le famigliole, vale Aver fame (modo equivoco e basso).

FAMIGLÌSTI. n. car. m. plur. stor. eccles. Setta di fanatici del XVI secolo. Eran discepoli di un certo Enrico Nicolas, che li chiamava *la famiglia di amore e di carità*. Diceva egli di essere mandato da Dio per istruir gli uomini; che l'essenza della religione consisteva nell'essere acceso dell'amor divino; che assai poco importava qualunque altra dottrina circa la fede del culto; che era indifferente che i Cristiani pensassero di Dio tutto ciò che volessero, purchè il loro cuore fosse infiammato del sacro fuoco della p[...] dell'amore.

FAMIGLIUÒLA. *V*. FAMIGL—IA.

FAMILIÀR—E, —ESCAMÈNTE, —ISSIMA[...] —ÌSSIMO, —ITÀ, —IZZÀRSI, —MÈNT[...] FAMIGLIAR—E, &c.

FAMÒE. geog. Isola della Danimarca.

FAM—OSAMÈNTE, —OSISSIMO, —OSITÀ, [...] *V*. FAM—A.

FAMÓSO. *V*. FAM—E.

FAMÙCCIA. *V*. FAM—E.

FAMULATÒRIO. add. Che necessariamen[...] compagna e presta servigio; ed [...] lo più T. gramm. ed agg. di quei [...] quali mai non vanno da loro, ma s[...] ricercano un infinito d'un altro ve[...] espresso, o sottinteso: tali verbi *d[...] potere, volere*. *V*. *Sez*. VI, *cap*. I, [...] 4 *della* ESPOS. GRAMMAT. RAGIONAT[...] trovasi in fronte al DIZIONARIO.

FAMULÈNTO. *V*. FAM—E.

**FÀMULO. n. car. m. vo. ant. Lo s. c. [...] §. —. mitol. Ministro di Dio. §. Per [...] subalterna. §. Per Genio locale, ch[...] dinario compariva sotto la forma [...] serpente.

FANÀDO. geog. Nome di un fiume e [...] città del Brasile.

*FANÀLE. s. m. T. mar. Lanternone nel [...] si tiene il lume la notte in su i na[...] in su le torri de' porti. L. *Pharus*, [...] (Dal gr. *Pharos* lanterna, lucerna.) [...] cesi anche la Torre medesima in [...] accende tal lume per dar segno ai [...] ganti. §. Fanale, dicesi anche quell[...] terna, che si mette alle cantonate [...] strade, ne' cortili, sulle scale, &c. [...] delle carrozze diconsi Lampioni. §. [...] sull'asta, diconsi Quelli che si p[...] a processione dalle compagnie.

FANÀNO. geog. Borgo del ducato di M[...] dist. 34 miglia dalla capit.; conta [...] 2000 abitanti.

FANÀRI. geog. Nome di molti luoghi [...] Turchia europea.

FANÀT—ICO. add. Furioso, spiritato. [...] *riosus*. Questa voce par che proven[...] latino *Fana* (Templi), dicendosi an[...] Fanatici i pretesi indovini, i quali [...] devano ispirati dagli Dei per iscop[...] cose occulte e predire l'avvenire. [...] essi i loro oracoli ne' templi, ove, t[...] tati in una specie d'entusiasmo, [...] animati ed ispirati dalla divinità, ch[...] adoravasi, e in onore della quale fa[...] straordinarj gesti colle mani e col ca[...] me i baccanti, facendosi de' tagli [...] braccia, &c. §. Fanatico, oggidì [...] specialmente Chi si crede trasport[...] un furor divino, che è mosso da [...]

uperstizioso di religione e di pietà.
, ✠—icìsmo. n. ast. m. Azione di
o o furioso; entusiasmo eccessivo
stizioso di religione. Il Fanatismo è
a un autore moderno personificato
giovane vestito da sacerdote pagano
elli irti, tenente un libro nell' una
ed un pugnale insanguinato nell'al-
tri il dipingon cieco, oppure cogli
bendati, armato di una face presa
ltari, e spronando uomini armati
che e di torce ardenti a seguire i
si e portare ovunque l'assassinio,
die e la morte. A lui d'intorno
si diversi stromenti di supplizio.
—a. n. car. f., ✠—o. m. Voci
te da Fanticella e fanticello, e va-
lo s. c. Fanciulla e fanciullo. §.
ant. Tener fante e fancella, vale
agiato, e fornito de' beni di for-
✠—ÈTTA, ✠—ÈTTO. Dimin. de'
. ✠—ÈZZA. n. f. Lo s. c. Fanciul-
L. *Pueritia*. *V.* FANCIULL—O.
. mitol. chinese. Setta di epicurei,
omparirono nella China nel quinto
dell' era nostra. Il vizio, la virtù,
evidenza, l'immortalità, eran per
role vuote di senso. Questa perico-
ottrina, dice un autore chinese, non
fortunatamente che la durata di un
te; ma pur troppo i torrenti fanno
i rovine in brevissimo tempo, e
si sovente necessarj di molti anni
riparare i danni di un sol giorno.
—o. n. car. m. Chi è d'età fra la
ia e l'adolescenza, cioè nella fan-
za, o puerizia. L. *Puer, i; puel-
i; infans, tis*. §. Fanciullo di mona
vale Fanciullo cresciuto; giovanetto
o basso). §. Fare a fanciullo, che
dicesi Fare a' bambini; vale Non
nel concertato; detto così perchè i
lli fanno, e disfanno i patti a lor
cio. §. Esser fuori di fanciullo, va-
ere uscito della fanciullezza, o de'
i. §. —. add. Giovane, novello, non
che venuto alla sua perfezione, non
mente adulto. L. *Recens*. §. Per
ullesco, conveniente all' età di fan-
. —ÈTTO, —ÌNO, —ÙZZO. n. car. m.
Piccol fanciullo. L. *Puerulus; puel-*
. —A. n. car. f. Colei che è nella
llezza, o puerizia, cioè tra l'infan-
l' adolescenza. L. *Puella*. §. Per
ina vergine, sebbene abbia già pas-
puerizia. L. *Virgo*. §. Trovasi an-
r Donna giovane, siasi vedova o ma-
o concubina. *Temèndo non fosse
te della bàlia per sua caldèzza,
olsi e 'l diedi a una* FANCIÙLLA *tem-
peràta con latte fresco. Cron. Vell* — *E
la* FANCIÙLLA (cioè concubina) *di Titòne
corrèa gelàta al suo antìco soggiòrno.
Petr.* Onde ancora oggidì si dice comu-
nemente *E' tien la fanciulla*, di Chi
tenga concubina o meretrice. §. FAN-
CIULLA. T. de' pescatori. Specie di pesce
di mare lo s. c. Donzella. *V.* —ÈTTA,
—ÌNA, —ÙZZA. n. car. f. dim. Piccola
fanciulla. L. *Puellula*. —ÀCCIA. n. car. f.
peggiorat. Bambolona. —ÀCCIO. n. car. m.
Lo s. c. Giovanaccio. L. *Juvenis fatuus*.
—ÀGGINE, —ERÌA. n. ast. f. Azione da
fanciullo; bambinaggine, ragazzata. L.
Puerilitas. —ÀJA. n. collet. f. Moltitudine
di fanciulli. L. *Puerorum grex*. —EGGIÀRE.
v. neut. Far atti da fanciullo; bamboleg-
giare. L. *Juvenescere*. —ÈSCO. add. Da
fanciullo; puerile, bambinesco. L. *Pue-
rilis*. —ESCAMÈNTE. avv. A guisa e modo
di fanciullo. L. *Pueriliter*. —ÈZZA. n. f.
L' età di fanciullo, ed è la seconda delle
cinque età dell' uomo, quella cioè tra l'in-
fanzia e l'adolescenza, quasi da' sette anni
a' quindici; puerizia. L. *Pueritia*. §. Fig.
dicesi anche de' primi tempi di checchessia.
*Fra Jacopòne da Todi, che fiorì ne' tempi
più rozzi della* FANCIULLÈZZA *della poesìa
toscàna. Red. annot. Ditir.* 11. §. Per
Fanciullaggine, cosa da fanciullo. L. *Pue-
rilitas. Nov. ant.* 4, 1. — *Bern. rim.* 27.

FANDÀNGO. n. m. (voce spagnuola) Nome d' un' antichissima aria di ballo lascivo, favorita dagli Spagnuoli, i quali la ballano accompagnandosi colle nacchere, l'uso delle quali fu introdotto tra essi dal tempo de' Mori.

✠FÀNDE. Voce che si trova per Ne fa. *Poi mette for sua spera*, E FANDE *mostramènto. Rim. ant. Fr. R. Notar. Giac.*

FANDÒNIA. n. f. Bugia, chiacchierata vana, favola. L. *Commentum*.

FÀNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

FÀNE. mitol. Soprannome che nelle poesie orfiche si dà ad Asinore, siccome quello che fu il primo a comparire alla luce. §. —. Dee, della classe delle Ninfe, il cui nome pretendesi abbia dato origine a quello di *Fanum*, cioè luogo consacrato a qualche divinità che veniva consacrata intorno l'avvenire, poichè tale era l'oggetto principale del culto delle Fane.

FANÈLLO. s. m. T. ornitol. Piccolo uccelletto, che canta dolcemente, e diventa domestichissimo. L. *Linaria*.

FANÈO. geog. ant. Promontorio dell' isola di Chio, su cui, secondo la favola, Latona avea dimorato prima che si trasferisse a Delo. §. * —. Soprannome d'Apollo datogli

dagli abit. di Chio, e vale Colui che dà la luce. L. *Phaneus*. (Dal gr. *Phainein* brillare.)

*Fanèr—a. s. f. T. bot. Arboscello rampicante della Cochinchina, così detto perchè i suoi fiori rossi disposti in grappoli terminali pendenti, appariscon da lungi. L. *Phanera*. (Dal gr. *Phainò* io apparisco.) *—ògame, o Fenògame. T. bot. Così diconsi tutte quelle piante, nelle quali gli organi sessuali sono apparenti e visibili ad occhio nudo. L. *Phanerogamæ*. (Dal gr. *Phaneros* manifesto, e *gamos* nozze.)

Fanète. mitol. Nome che alcuni popoli della Grecia davano al Sole.

Fànfala. s. f. Specie di farfalla.

✠Fanfalècco. n. m. Atto fanciullesco e smorfioso.

Fanfalùc—a, Fanfalùga, e Fanfalùcola. s. f. Quella frasca che abbruciata si leva in aria; e per met. dicesi delle Cose che pajon fondate in aria. —herìa. n. f. Cosa vana.

Fànfano. add. Vano, che anfana per poco; anfanatore; ed usasi anche come n. car.

Fànfano. s. m. L. *Gasterosteus ductor*. Nome volgare di un pesce nobile della specie delle lucerne, il quale ha qualche similitudine col ragno, ma è più panciuto, e comunemente assai più grosso.

Fanfàra. n. f. (voce francese) Nome di una picciola composizione musicale di brillante carattere per le trombe ed i timpani, particolarmente all' uso militare, e della caccia.

Fànfera. *V.* Vanvera.

Fanferìna. n. f. Voce che s' usa nel seguente modo basso: Far la fanferina, e Mettere in fanferina; e dicesi di Chi per suo interesse mette ogni cosa in baja, e in canzone.

Fàng—o. s. m. Terra intenerita dall' acqua. Se il fango è molto liquido si chiama Moja e Mota; quello che depositano i fiumi ed i torrenti nello scemare si chiama Belletta; quello ch' è nel fondo delle paludi Limaccio; e quello che è in fondo de' fossati Melma. L. *Lutum*, *cœnum*. §. P. met. Dicesi della Lordura de' peccati e de' vizj, e di cose vili e da dispregiare. *Tu ti vedrài liberàto dal* fango *di quei peccàti. Coll. SS. PP.* — *Ov' io mi sdegno Vedèr nel* fango *il bel tesòro mio. Petr. son.* 221. §. P. simil. vale Intrigo. §. Uscir del fango, vale Sollevarsi da stato vile e basso a stato nobile ed alto. §. Uscir del fango, o Trarre il cul del fango; vale Uscir d' intrighi; che anche dicesi Spelagare. §. Far delle sue parole fango, vale Non mantener la parola, nè Attener le promesse. L. *Fidem frangere*. §. prov. Dar nel fango come nella mota, vale Favellar senza distinzione e senza riguardo così degl grandi come de' piccoli. §. prov. (nel fango, quanto più vi si dime più s' imbratta; vale Chi cade in i dee quanto prima veder di spic altrimenti s' immerge nel vizio d §. Fango bianco, dicesi per simili feccia che si genera sotto le botti. s. m. pegg. Luogo pieno di mel go. §. Per met. dicesi anche della del vizio, de' peccati e simili. s. f. Fango, melma, poltiglia. I §. Per Quella poltiglia che resta golo della ruota dell' arrotino. — Imbrattato, intriso di fango, i lordo, imbrodolato di loto. L. (*lutosus*. §. Pieno di fango. §. Del e della qualità del fango; limacci moso, lotoso. §. Intenerito dall facile a far fango. —osìssimo. adc —osèllo. add. Alquanto fangoso.

✠Fangòtto. s. m. Voce della plebe fi lo s. c. Fagotto, fardelletto. L. *S*

Fànna. geog. Vill. del reg. Lom nella provin. di Udine.

Fànnia. add. f. T. stor. Agg. di u romana, decretata sotto gli au console Fannio, l' anno di Roma Fannio Strabone. §. —. biog.] Miturno che diede l' ospitalità fuggitivo, benchè poco tempo p avesse pronunziato una sentenza lei, e conceduto a suo marito di r

Fànnio. stor. Nome di molti illust naggi dell' antica Roma. §. — Console romano, eletto l' anno 388 con Valerio Messala. Il suo è famoso per la pubblicazione di golamenti destinati a frenare i pro lusso, ma che furono imperfetta servati presso un popolo pervenu alto grado di potenza e di ricc primo, di cui Aulo Gellio ci h vato il testo, autorizza il pretore da Roma i filosofi ed i retori gre condo, che fissa le spese della me che fu nel senato, venne convertit legge, che assunse il soprannom nia. È questa la più antica legge de' Romani. Aulio Gellio ne ri principali disposizioni: essa inter de' vini stranieri, e determina le s tavola pei più ricchi cittadini a il giorno, a trenta pe' giorni fes cento pe' giorni della celebrazione giuochi. §. —(Cajo), figlio del pr Fu intimo amico di Scipione l' A Venne eletto console, insieme c zio Enobarbo, l' anno di Roma (lejo Patercolo mette questo Fa

numero de' più illustri oratori del suo tempo. Egli recitò contro Cajo Gracco un' aringa, la quale fu giudicata sì bella che si pretese composta da Cajo Persio; Cicerone per altro risguardava Fannio come il vero ed unico autore di tale aringa, la migliore che avesse composta, ma lo colloca non pertanto fra gli oratori mediocri, che frequentavano allora la ringhiera. §. — (Cajo). Nipote di Fannio Strabone. Egli apparteneva alla setta degli Stoici, e aveva avuto per maestro Panezio, uno de' più gran filosofi di quel tempo. La sua eloquenza aveva alcuna cosa di più severo che quella di suo cugino; ma è meno conosciuto come oratore che come storico. Aveva composto degli annali, di cui Cicerone loda lo stile, ma che non sono pervenuti sino a noi, e s'ignora anzi fino il numero de' libri di cui erano formati. Prisciano ne cita il primo libro, e Sosipatro l' ottavo. §. — Quadrato. Cattivo poeta latino, contemporaneo di Orazio, il quale se ne fa giuoco, perchè erano state collocate le opere e l' effigie di lui nella biblioteca istituita da Augusto nel tempio d'Apollo sul monte Palatino: privilegio riservato d' ordinario a' sommi vati. Fannio non era soltanto detestabile scrittore, ma altresì un maldicente, e cercava di rallegrare a spese de' suoi confratelli le mense, a cui era ammesso. §. — (Cajo). Giureconsulto, e storico romano, che visse sotto l'impero di Trajano e fu amicissimo di Plinio il Giovine. Aveva composto una storia della tirannia di Nerone, la quale si è smarrita, con sommo dispiacere de'dotti.

Fàno. geog. L. *Fanum Fortunæ*. Città degli Stati ecclesiastici, nella delegazione di Urbino e Pesaro, sul mare Adriatico, all'imboccatura dell' Arzilla, non lungi dal Metauro, dist. 30 migl. da Ancona e 7 da Pesaro. Long. or. 30°, 40; Lat. settentr. 43°, 51. Questa antica città della Umbria è poco ricordata dagli antichi. Tacito ne parla narrando la guerra fra' partigiani di Vitellio e di Vespasiano. Il nome di *Fanum Fortunæ* le venne dato a cagione di un tempio consacrato alla Fortuna, ed innalzato in memoria della celebre rotta data nelle sue vicinanze da' consoli Livio Salinatore e Claudio Nerone ad Asdrubale fratello di Annibale nella seconda guerra punica, 207 an. av. G. C. Fu poscia distrutta da Totila, e rifabbricata da Belisario. Fu in appresso successivamente posseduta da' Malatesta e dagli Sforza, e finalmente dalla Santa sede. È sede vescovile, e conta circa 8000 abitanti. Quivi nacque papa Clemente VIII, mentre suo padre, della famiglia Aldobrandini, era governatore della città. Vi si ammirano le vestigia di molte antichità, fra le quali un arco trionfale eretto, secondo alcuni, ad Augusto, e secondo altri a Costantino, ma che fu assai danneggiato durante l'assedio del 1483. §. —. Isola del mar Jonio, dist. 18 migl. da quella di Corfù, e situata all'ingresso dell'Adriatico; conta 500 abitanti. §. —. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Civita-ducale.

Fanòcle, o Fanoclète. biog. Poeta elegiaco greco, che fra le altre sue opere avea composto un poema su quella passione di cui viene accusato Socrate. Secondo cotesto poeta, Orfeo fu il primo che si disonorò con quell' amore nefando; i versi ne' quali ciò asserisce sono citati da Stobeo. Egli pretende pure che Ganimede non fosse rapito da Giove ma dal re Tantalo.

Fanodèmo. Nome prop. greco, e vale Lume del popolo. §. —. biog. Autore greco citato da Ateneo.

Fanoè. geog. Nome di due isole della Danimarca.

Fanóne. n. m. T. mar. Denominasi così il Raccorciamento, che si dà alla vela dell' albero di mezzana, quando si piega pel punto con trinelle, perchè prenda in un grosso tempo meno vento. *V*. Terzaruolo.

*Fanotèa. geog. ant. Città della Beozia, che prese il suo nome dall' apparizione che vi ebbe luogo di una divinità. (Dal gr. *Phainò* io brillo, e *theos* dio.)

Fansàga (Cosimo). biog. Scultore ed architetto famoso, nato a Bergamo, nel 1591. Studiò in Roma ed ebbe a maestro Pietro Bernini, padre del celebre Giovanni Lorenzo Bernini. Passò poi a Napoli, ed ivi ebbe tanta incumbenza e per fabbriche e per statue che vi fissò per sempre il suo soggiorno. Gran quantità di altari egli architettò e scolpì in varie chiese di quella dominante, ove cessò di vivere in età molto avanzata. Fra' suoi discepoli si distinsero Andrea Falcone, Domenico Cafaro, Niccolò Fumo, e 'l proprio figlio Carlo Fansaga.

Fantàcc—ia, —ìno. *V*. Fant—e.

Fantàjo. *V*. Fant—e.

*Fantàscopo. s. m. Macchina per mezzo della quale si veggono fantasmi. (Dal gr. *Phantasma* spettro, larva; e *scopeò* io miro.)

Fantasìa. biog. Famosa Egiziana, figlia di Nearco, la quale, secondo i commentatori o detrattori di Omero, compose un poema sulla guerra di Troja, da Omero, che lo avea letto in Memfi, poscia copiato, formandone egli l' Iliade e l' Odissea.

*Fant—asìa. n. f. T. filosof. Potenza im-

maginativa dell'anima; immaginazione, o Quella potenza o facoltà dell'anima sensitiva o ragionevole da cui le specie degli oggetti, ricevute per mezzo de' sensi, sono ritenute, richiamate, più oltre esaminate, e composte o divise; oppure Quel senso interno o quella potenza, per mezzo di cui le idee delle cose assenti vengono formate o presentate alla mente, come se fossero presenti. L. *Phantasia*, *imaginatio.* (Dal gr. *Phantazò* io immagino.) §. Per l' Effetto medesimo della potenza immaginativa, cioè l' idea, l' immagine conceputa. §. Per Cosa fantastica. §. Per Fantasima, larva. §. Per Opinione, parere, animo, intendimento. L. *Opinio*, *sententia.* §. Venire fantasia, o venire in fantasia, vale Cadere in pensiero, entrare in desiderio. §. Tener fantasia, vale Essere sopra pensiero, non aver la mente applicata a quel che si opera; esser turbato o alterato, che anche si direbbe Andare o stare sopra la fantasia. L. *Animo abesse.* §. Dar fantasia, vale Dar retta. §. Aver altra fantasia, vale Avere altri pensieri e di maggiore importanza. L. *Alias esse curas.* §. Non mi rompere la fantasia, vale lo s. c. Non m' importunare, non mi torre il capo, cioè Non mi deviare dal mio pensiero. L. *Ne me obtundas.* §. Uscir di fantasia alcuna cosa, vale Scordarsene. §. FANTASIA, per Invenzione strana. §. Per Intenzione, obbietto, fine. *Intèndi e nota ben la* FANTASÌA, *Perchè la cagna qui venùta sia. Bern. Orl.* 1, 25, 14. §. Aver fantasia, vale Pensare, desiderare, invogliarsi. §. Andare per la fantasia, vale Andare a cuore. *Di lui sempre son io stato sì vago, E sì m' è* ITO PER LA FANTASÌA. *Bern. rim.* §. Far di fantasia, o di capriccio; dicono i pittori e gli scultori, quando senza esemplo, vanno operando di propria invenzione; ed opponesi al Ricavare, o Fare dal naturale. §. FANTASIA. T. mus. Pezzo di musica istrumentale eseguito nel momento istesso che si compone. §. Fantasia, per Frenesia. *Alb.* —ASIÀCCIA. n. f. peggior. —ASIÙCCIA. n. f. dim. —ASIÀRE. v. neut. Fantasticare. L. *Meditari*, *secum cogitare.* —ÀSIMA, e per sinc. —ÀSMA. n. m., e f. T. filosof. Immagine, o apparenza di cosa conceputa dalla fantasia. L. *Species.* §. Prendesi anche per Segno di false immagini e per lo più spaventevoli, che appariscono talora altrui nella fantasia; spettro, larva, ombra, chimera, illusione. L. *Spectrum*, *larva.* §. Onde Parere un fantasma, dicesi di Chi per soverchia magrezza pare quasi ombra e non corpo. §. FANTASMA, per Quella oppressione e quasi soffocamento che altri sente nel dormire supino; incubo. L. *Incubus.* —ASIÓSO. add. (vo. poco usata) Fantastico, appartenente a fantasia. —ASIOSAMÉNTE. avv. (vo. di poco uso) Capricciosamente, con matta fantasia. *—ASMAGORÌA. T. fis. Nuovo e curioso spettacolo fisico, in cui si fan comparire in un luogo oscuro delle immagini di corpi umani che sembran reali. L. *Phantasmagoria.* (Dal gr *Phainò* io apparisco; da cui deriva *phantasma* fantasma; visione; ed *agora* adunanza.) *—ASMÀTICI. n. car. m. pl. stor. eccles. Antichi eretici, i quali sostenevano che il Corpo di G. C. non era un Corpo vero, ma bensì aereo e fantastico, e che perciò non avea realmente sofferto, nè la sua morte era stata altro che apparente. L'autore di quest' eresia, secondo S. Agostino, fu Simon Mago; e S. Leone afferma che di questo errore andavano infetti anche i Priscillianisti. ✠—ÀSMO. n. m., e —ÀSMA. n. m., e f. Lo s. c. Fantasima. —ÀSTICA. n. f. Apprensiva. —ASTICÀGGINE, —ASTICHERÌA. n. f. Specie o immaginazione falsa che si rappresenta alla fantasia, come di cosa vera e non è; capriccio. §. Per Fastidiosaggine, ritrosia. —ASTICAMÉNTE. avv. Con modo odioso, fastidioso e rincrescevole. L. *Morosè*, *moleste.* §. Per Con immaginazione. —ASTICÀRE. v. neut. Andar vagando colla immaginazione per ritrovare ed inventare; ghiribizzare, mulinare, girandolare, arzigogolare, considerare, stillarsi il cervello. L. *Meditari, secum cogitare.* —ASTICAMÉNTO. n. m. Immaginazione, pensiero strano. L. *Imaginatio*, *novum cogitatum.* —ASTICATÓRE. n. car. m. Che fantastica. L. *Difficilis, morosus.* —ÀSTICO. add. Finto, immaginato, non vero; che non ha altro fondamento, che quello della fantasia; immaginario, favoloso. L. *Imaginarius.* §. È anche agg. d' ogni cosa che sia stravagante, strana e fuori del consueto, come Opinione fantastica, trama fantastica, lettura fantastica, cioè difficile. §. Virtù fantastica, vale L' immaginativa. §. Fantastico, detto d' impresa, opera, e simili; vale Fatto con poco fondamento. §. E detto di persona, vale Falotico, inquieto, stravagante, a guisa della fantasia strana, varia e diversa; bisbetico, umorista, lunatico, fantasticatore. L. *Morosus, difficilis.* §. Usasi anche in forza di n. car. —ASTICHÌSSIMO. add. superl. L. *Maxime morosus.* —ASTICHÉTTO, —ASTICÙZZO. add. dim. Alquanto fantastico.

FÀNTASO. mitol. Uno de' figli del Sonno, il quale si trasformò in terra, in fiume, in rupe ed in tutto ciò che è inanimato. Si

aggiunge che questa ingannatrice divinità, circondata da una folla di alate menzogne, spandeva di giorno e di notte un liquore sottile sugli occhi di coloro che ella voleva sedurre. Da quell' istante i loro sogni gl' ingannavano, e le illusioni dello stato della veglia non eran minori. Questa finzione è il simbolo degli strani e bizzarri giuochi dell' immaginazione.

FANT—ÀSTICA,—ASTICÀGGINE, —ASTICAMÉNTE, —ASTICAMÉNTO, —ASTICÀRE, —ASTICATÓRE, —ASTICHERÌA, —ASTICHÉTTO, —ASTICHÌSSIMO, —ÀSTICO. *V.* FANT—ASIA.

FÀNT—E. n. car. m. (vo. accorciata da Infante) Servo, servidore, garzone, e in generale Uomo di piccola gente e di poco essere. L. *Famulus*, *servus*, *puer*. §. Nel genere fem. vale lo s. c. Fantesca, serva, fanciulla. L. *Ancilla*, *famula*. §. prov. Scherza co' fanti, e lascia stare i santi; vale Che non si dee mescolare le cose sacre colle profane. L. *Noli miscere sacra profanis*. §. Fante, per Fanciullo semplicem., ed anche per Persona o creatura umana, quantunque adulta. §. LESTO FANTE. Uomo accorto, sagace; che sa il fatto suo. §. FANTE. T. di giuochi di carte. La minor figura di ciascun seme rappresentata in forma di servitore. §. —. T. milit. Soldato a piede, o soldato d' infanteria, ed è l' opposto di Cavaliere, o soldato di cavalleria; così detto perchè anticam., allorchè la milizia riputavasi più per la cavalleria che per la soldatesca a piede, il pedone si venne a stimare come ministro e servitore del cavaliere. §. Far fanti, e Invitar fanti; vagliono Adunar fanti ne' bisogni di guerra. §. Fanti perduti; così si chiamano Quei pochi arditi e scelti soldati che si mandano i primi ad una fazione pericolosa. §. Fanti leggieri, chiamansi i soldati dell' infanteria leggiera (*V.* più basso FANTERIA). —ÀCCIA. n. car. f. peggior. —ACCÌNO. n. car. m. Soldato ordinario, semplice soldato. L. *Miles gregarius*. —ÀJO. n. car. m. Amoroso delle fantesche. L. *Ancillariolus*. —EGGIÀRE. v. neut. Far cosa da fante, servo o serva. L. *Ancillari*, *servire*. ✠—ÈLLO. n. car. m. dim. Fanticello, fanciullino. L. *Infans*. §. Fantelli, diconsi da' mojatori i Pilastri delle travi traverse della fornace. —ERÌA. n. collet. f. Soldatesca a piede; v' ha la fanteria grave o di battaglia, e la fanteria leggiera. Ne' tempi andati la fanteria leggiera aveva discipline sue proprie, combatteva sempre alla spicciolata, e chiamavasi Fanteria irregolare; oggidì è armata e disciplinata come la regolare, e non differisce da questa se non in qualche parte della divisa; dicesi anche Infanteria. L. *Peditatus*, *us*. —ÈSCA. n. car. f. Fante femmina, serva. L. *Ancilla*. —ESCÀCCIA. n. car. f. Pegg. del preced. —ICÈLLA. n. car. f. dim. Serva di povera e vil qualità. L. *Ancillula*. —ICÈLLO. n. car. m. dim. Servo da poco. —ICÌNO, e ✠—IGÌNO, e —ISÌNO. n. car. m. Fanciullino, bambino, fantino. L. *Infans*. ✠—ILE. add. Lo s. c. Infantile (*V.* INFANT—E). ✠—ILITÀ, —ILITÀDE, —ILITÀTE. n. ast. f. Infanzia. L. *Infantia*. §. Per Fanciullaggine, ragazzata. L. *Puerilitas*. ✠—INO. n. car. m. dim. Piccol fanciullo, bambino, ragazzino (in questo significato più non s' usa). L. *Infans*. §. Usasi comunem. per indicare un Ragazzo che cavalca, reggendo i barberi o cavalli spogliati quando corrono al palio; onde Fare il fantino, vale Fare il bravo, il coraggioso, l' ardito. L. *Thrasonem agere, se jactare*. §. Dicesi anche a Uomo vantaggioso, che faccia professione d' aggirare gli altri; onde Esser fantino, vale Essere aggiratore, imbrogliatore. L. *Vir callidus*. —INERÌA. n. ast. f. Malizia, cattività celata, tristizia. L. *Malitia*, *calliditas*. ✠—INÉZZA. Lo s. c. Fantilità, infanzia. —OLÌNO. n. car. m. dim. Bambino, fanciullino. L. *Infantulus*.

FÀNTE. Nome prop. d' uomo, abbreviazione di Bonfante.

FANTÈCOLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

FANT—EGGIÀRE, ✠—ÈLLO. *V.* FANT—E.

FANTÈO. mitol. Uno de' figli d' Egitto, e sposo della Danaide Teano, dalla quale fu ucciso.

FANT—ERÌA, —ÈSCA, —ESCÀCCIA. *V.* FANT—E.

FÀNTI. geog. Contrada della Guinea superiore, sulla Costa d' Oro.

FANT—ICÈLLA, —ICÈLLO, —ICÌNO, ✠—IGÌNO, ✠—ILE, ✠—ILITÀ, —ILITÀDE, —ILITÀTE, —INERÌA, ✠—INÉZZA, ✠—ÌNO. *V.* FANT—E.

FANTÌNO. Nome prop. d' uomo dim. di Fante, abbreviaz. di Bonfante.

FANTISÌNO. *V.* FANT—E.

FANTÒCC—IO. s. m. Piccola figura, fatta per lo più di legno o di cencio; bambola, bamboccio. L. *Pusio*. §. Per Uomo semplice, sciocco, scimunito, uccellaccio, nibbiaccio, zugo. L. *Nebulo*, *vappa*. §. Fantoccio, bel fusto, che anche si dice Cero o bel cero (*V.* CERO sotto la rubrica di CERA). §. FANTOCCIO. T. di pitt., e scult. Figura mal fatta, brutta, sproporzionata. §. Pittor da fantocci. *V.* più basso FANTOCCIAJO. §. Fantoccio, dicesi anche alle Piante rimonde e tosate degli uccellari, sulle quali pongonsi i vergelli. —ÌNO. s.

m. dim. L. *Fictus pusio.* §. P. met. Uomo sciocco, scimunito. —iòne. s. m. accr. —erìa. n. f. Bambocceria, fantocciata. L. *Puerilitas.* —iàjo. n. car. m. T. avvilitivo. Pittor da fantocci, pittor plebeo. —iàta. n. f. Lo s. c. Fantocceria, bambocceria. L. *Puerilitas.* §. Per Frascheria, bajata, bagattella, scherzo. L. *Nugæ, tricæ, ineptiæ.*

Fantolìno. *V.* Fant—e.

Fantón—e. n. car. m. Uomo che fa bella mostra di sè, ma è poco buono a nulla; bellimbusto, ciondolone, scioperone. L. *Longurio, nebulo.* —àccio. n. car. m. peggiorat. Uomaccione; uomo di statura grande, ma poltrone e disutile; disutilaccio, lasagnone, merendone, scioperone.

Fantóni (Giovanni) biog. Uno de' celebri medici, e notomisti italiani del passato decimo ottavo secolo, nato a Torino nel 1675. Dopo aver viaggiato molti anni e visitato le più celebri università dell'Europa, gli venne conferita la cattedra d'anatomia in quella di Torino, cui tenne con onore per lunga serie d'anni. Morì nel 1758 in età di 83 anni. §. — (Giovanni de' Conti). *V.* Labindo.

Fantùzzi. biog. Nome di un' antica e nobilissima famiglia di Bologna, che fu poi dispersa dalle turbolenze che desolarono quella città durante i secoli XIV e XV, e che quindi si divise in molti rami. Essa ha prodotto un numero grande d' uomini preclari nella giurisprudenza e nelle lettere; i più celebri de' quali sono: §. — (Giovanni), soprannominato il Vecchio. Insigne giureconsulto del XIV secolo. Ebbe sovente ad adempiere missioni politiche, e fu più d' una volta scelto per terminare le quistioni insorte tra Bologna ed altre città d' Italia. Morì nel 1391. §. — (Giambattista). Fiorì nella prima metà del XVI secolo. Valente medico, e autore di un' opera di filosofia peripatetica. §. — (Giovanni), soprannominato il Giovane; fu nel 1608 dottorato in filosofia ed in medicina, ed ottenne nella patria università la cattedra di logica, indi quella di medicina. Fu più volte nel numero de' magistrati, che si chiamavano a Bologna *gli Anziani.* Cessò di vivere nel 1646, lasciando diverse opere in latino sull' arte medica. §. — (Paolo Emilio). Senatore, e membro della celebre accademia *de' Gelati* di Bologna, nella quale assunse per singolarità il nome di *L' Ardente.* Ha lasciato in italiano un' *Orazione funebre* di Francesco d' Este duca di Modena, ed una *Raccolta* di poesie liriche, dedicate allo stesso principe. §. — (Giovanni). L' ultimo di essa famiglia che ne abbia illustrato il nome. Egli spese la sua vita nel compilare un' opera, che ha molto contribuito alla fama letteraria di Bologna; tale opera è intitolata *Notizie degli scrittori bolognesi*, e compilata sul disegno che il Mazzucchelli aveva indicato per gli scrittori di tutta l' Italia, e di cui ha lasciato 6 volumi in foglio contenenti le sole due prime lettere dell' alfabeto. Il Fantuzzi ha avuto la soddisfazione e la gloria di terminare la sua, in 9 volumi. Il Fantuzzi morì ne' primi anni del presente secolo.

Fanuèl. geog. ant. Città della Palestina all' ostro del lago Tiberiade.

Fànum. geog. ant. Voce latina, che significa un Tempio, una Chiesa, o semplicem. un Luogo dedicato o consacrato a qualche divinità; davasi lo stesso nome anche all'area o piazza dinanzi al tempio, ed in progresso molti luoghi sono stati chiamati *Fanum*, perchè, nella loro origine, erano stati il sito di un tempio o di una cappella; come *Fanum Martis* (Pescia), *Fanum Veneris* (Porto Venere), &c.

✠Faon—àre. v. neut. Lo s. c. Figliare, e dicesi per lo più delle bestie. —amènto. n. ast. m. Il figliare delle bestie; parto.

Faóne. Nome prop. d'uomo, e vale Risplendente. §. —. mitol. Cittadino di Mitilene, nell'isola di Lesbo. Ricevè da Venere, secondo la favola, un vaso d'alabastro, pieno di un prezioso balsamo, di cui appena si unse, diventò il più bell'uomo de' suoi contemporanei; tutte le donne di Mitilene se ne innamorarono; e la celebre Saffo, per non aver egli voluto corrispondere alla passione di lei, si precipitò per disperazione dal monte Leucade nel mare, e si annegò.

Fàra. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo. §. —. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Rieti. §. —. Vill. del reg. d'Illiria, nel governo di Trieste, dist. 4 miglia da Gorizia, sulla riva destra dell' Isonzo. §. —. Nome di una delle Orcadi. §. — Filiorum-Petri. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Chieti, sulla riva destra del Foro. §. — S. Martìno. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Lanciano.

Fàra. Nome prop. ebraico, e vale Fruttifero. L. *Phara.*

Farabùtto. n. car. m. vo. fiorent. Ingannatore, truffatore, uomo poco di buono.

Farachìse. n. di naz. Tribù numerosa di Arabi nella Barberia, e nel reg. di Tunisi.

Fàracide. biog. Generale spartano, che portò ajuto a Dionigi il Tiranno contro i Cartaginesi.

Faràdes. geog. Città della Barberia, nel reg. di Tunisi, dist. 9 migl. dal Mediterraneo.

Si crede che sia la *Veneria* o l' *Aphrodisium* degli antichi.

FARAË. geog. Isola della Svezia, nel mar Baltico.

FARÀI. Nome prop. ebraico, e vale Apertura. L. *Pharai.*

FARAMÓNDO. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Uomo di professione guerriero. §. —. biog., e stor. Nome che la maggior parte degli storici danno al primo re de' Franchi. Dicono che regnasse a Treveri, e sopra una parte della Francia, circa il primo quarto del V secolo, e che Clodione suo figlio gli succedesse. Ma ciò che si narra di questi due principi è molto incerto.

FARAMÓNDO. Nome di un'ant. moneta di Francia.

FARÀN. geog. Valle dell' Arabia nel deserto del monte Sinai. Essa incomincia al settentrione, di questo monte, e si estende sino al golfo di Suez.

FARANDÙLE. (vo. francese) Aria di ballo con movimento vivo, che si usa nella Provenza in occasione di nozze e di battesimi. La danza si eseguisce da un gran numero di persone: queste formano una lunga catena coll' ajuto di fazzoletti distesi a destra ed a sinistra; in tal modo si percorrono le città o le campagne, e si balla alla meglio per quanto è possibile in cadenza al suono di strumenti, variando sempre le figure.

FARÀO. *biog.* Nome di un' illustre ed antica famiglia di Salerno. Essa ha per lunghissimo tempo posseduto come feudi le terre di Rofrano, di Lauriana, di Angellara, di Pellere, di S. Mauro, di Cuccaro, di Cannalonga, di Mandia, ed altri feudi ancora. Essa è stata imparentata colle chiarissime case di Sanframundo, d'Andrea, di Gaeta, di Oristanio e d' altre del baronaggio del regno. Di essa famiglia fu Carlo Farao, il quale da capitano servì l' imperator Carlo V, e molto si distinse nelle guerre di Milano, trovandosi alla celebre battaglia di Pavia, dove combattendo gloriosamente restò morto; e l' altro Carlo, che pel suo gran valore dimostrato nelle strepitose e lunghe guerre di Fiandra, da Filippo IV re di Spagna meritò il grado di capitano. La casa Farao continua tuttora a fiorire nella predetta città di Salerno, dove diversi suoi membri sono in onorevoli cariche impiegati, e godono l' antico patronato sotto il venerabile titolo di Nostra Donna Assunta in cielo, fondato da Mondellito, e Mascello Farao fin dall'anno 1381.

FARAÓNE. n. m. Nome di una specie di giuoco d' azzardo, corrispondente a quello della Bassetta. §. — (TOPO DI). Lo s. c. Icneumone. *V.*

FARAÓNE. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Dissipatore. L. *Pharao.* §. —. stor. sac. Nome comune a tutti gli antichi re d' Egitto. La storia sacra fa menzione di molti. Furonvi scrittori che pretendevano che il Faraone contemporaneo di Abramo fosse Busiride; quello a cui Giuseppe spiegò i sogni Amenofi, e quello che fu sommerso nel mar Rosso Sesostri.

FARÀSINA. geog. Canale del reg. d' Illiria, uno de' tre passaggi che fanno comunicare il golfo del Quarnero col mare Adriatico.

FARASMÀNE. stor. Nome di sette re d'Iberia e di Giorgia, il più celebre de' quali è Farasmane I, che salì sul trono a' tempi dell' imperator Tiberio, e la cui storia è in parte ricordata nel trentesimo terzo capitolo del sesto libro degli annali di Tacito.

FARÀU. geog. Montagna di Francia, nel dipartim. delle alte Alpi.

FARCHÈTOLA, e FARQUÈTOLA. s. f. Uccello di razza d' anatre salvatiche minori; le sue ali sono di color verde con un po' di turchino, e 'l ventre bianco. L. *Querquedula.*

FARCIGLIÓNE. s. m. Uccello d' acqua, forse lo s. c. Farchetola.

FÀRD—A. s. f. Vale in generale Roba sporca da imbrattare altrui. §. Sornacchio grande, sputo catarroso. —ÀTA. n. f. Percossa data con un pannaccio intinto in farda, o altra sporcizia. §. Vale anche Quantità di sporcizia bituminosa, che, tirata in qualche luogo, s' appicchi e penetri, ov' ella è buttata, come farebbe una manciata di fango, o d'altra materia simile buttata in un muro. §. Dare una fardata, fig. vale Gettare un motto pungente verso alcuno; ed Avere una fardata, vale Essere morso con un motto pungente; ricevere un solenne rimprovero; una rispostaccia che abbia dell' impertinente. L. *Palam convicio mordere.*

FARDÀGGIO. n. collet. m. Bagaglie, bagaglio, bagagliume. L. *Impedimenta, orum.*

FARDÀTA. *V.* FARD—A.

FARDÈLL—O. s. m. Ravvolto di panni, o d'altre materie simili; fagotto. L. *Sarcina.* §. Far fardello, vale lo s. c. Far fagotto, così al proprio come al figurato (*V.* FAGOTT—O). —ÉTTO, —ÌNO. s. m. dim. L. *Sarcinula.*

FÀRDO. s. m. T. merc. Balla, o collo cilindrico di pelle, colle testate rotonde, entro a cui è chiuso un sacco di tela ripieno d' indaco, caffè, cannella, e simili.

FARDÙLFO. biog. Abate di S. Dionigi. Fu condotto in Francia con Desiderio ultimo re de'Longobardi. Egli scoprì a Carlo Magno una cospirazione tramata contro di lui da Pipino suo primogenito. Tale prova d'affetto gli meritò la confidenza dell' imperatore, che lo provvide di molti benefizj,

gli conferì l'abbazia di S. Dionigi, e gli commise, con Stefano conte di Parigi, di visitare le provincie del regno per raccogliere le doglianze de'sudditi e rapportargliele. La purità de' costumi di Fardulfo, e la saggezza della sua amministrazione gli meritarono gli elogj de'suoi contemporanei. Egli morì l'anno 806, e fu sepolto nella sua abbazia.

✠ Fàre. Lo s. c. Faro. *V.*

Fàre. n. m. Usanza, costume, qualità, maniera. *Una mia loggia Dipìnger mi si gira per la mente D' un concètto che abbia Di questo* fare. *Buon. Fier.* 2, 2, 10.

Fàre. v. a. irr. Operare; contrario di Patire. L. *Agere, facere.* Questo verbo, sincopato dal primitivo e latino verbo *Facere*, è uno de' più irregolari che abbia la nostra lingua (*V.* l'Esposizione Grammaticale in fronte a questo dizionario Sez. V, cap. V). §. Fare, per Essere in faccende; opposto di Starsi. L. *Operari.* §. Per Creare, formare, produrre; come: *Dio fece il cielo e la terra.* §. Dicesi altresì delle cause seconde per Produrre, generare, partorire. L. *Gignere, facere*; come: *Alberi che fanno buon frutto, be' rami*, &c.; *le galline fanno uova*; *ella fece un fanciullo maschio*; &c. §. Per Fabbricare. L. *Ædificare, condere.* §. Per Dare ornamento e perfezione; ed anche per Acquistar perfezione. L. *Facere, perfici. Magiòn non* face *l'uòm, ma l'uòmo quella. Franc. Barb.* 114. §. Far di terra, di marmo, di gesso, &c., vale Modellare, scolpire; figurare di quella tal materia. §. Fare, per Piantare, seminare. *La lattùga si puòte ben* fare *tutto l' anno: Pallad. Genn.* 14. §. Per Comporre, formare. L. *Facere, conficere*; come: *Fare un libro.* §. Per Eleggere, destinare. L. *Cooptare, legere, creare*; come: *Fare un re, far cardinali*, &c. §. Per Attualmente operare; dar forma a checchessìa. *Che* fan *qui tante pellegrìne spade? Petr. canz.* §. Parlando di opere drammatiche, vale Rappresentare; come: *Fare un atto di commedia.* L. *Agere.* §. Per Eseguire. L. *Exequi. Bocc. nov.* 46. §. Per Cominciare. L. *Incipere. Cecch. Mogl.* 5, 8. §. Per Disporre di checchessìa; come: *Che faremo di ciò?* §. Per Trattare, procedere. L. *Se gerere. Petr. canz.* 35. §. Per Assoldare, o radunare gente o cavalli ad uopo di guerra. *Ar. Fur.* 8, 25. §. Per Cucinare, apparecchiar una vivanda in un determinato modo; come: *Far la carne in fricassea, in istufato*, &c. §. Dicono i macellaj Fare una bestia, per dire Ammazzarla, macellarla. §. Far la calcina, vale Mescolar la calcina spenta con la rena, per murare. §. ... per Procurare. L. *Curam habere. D... che a me stesso io più non torni. ... rim.* 14. §. Per Affaticarsi. L. ... *laborare. Egli fece tanto per ot... l' impiego.* §. Per Adoperarsi, inte... dosi presso alcuno. *Fr. Sacch. no...* §. Fare, per Trasformare, cangi... divenire. L. *Redere, efficere. A... rèste di mosca* far *barbagiànni ... volevàte* fare *il messère un nibbio. ... Mogl.* 5, 5. §. Per Dar taccia; ... *Fare un bevitore*, cioè *Tacciarlo ... vitore.* §. Per Credere, giudicare, r... stimare. L. *Asserere, existimare* ... *Fare uno morto*, cioè *Crederlo* ... §. Fare, per Essere, o Dar cagione ... tivo. L. *Facere, in causa esse*; o... cesi: *Far piangere, far vivere lie... andare*, &c. §. Per Giuocare a ... giuoco; come: *Fare alla bassett... minchiate, alla palla*, &c. §. Per V... dar prezzo. *Che, o quanto fate quest... po?* §. Per Essere a sufficienza; ... come: *Questo panno non farà p... vestiti?* L. *Sufficere.* §. Per Segui... venire. L. *Evenire. Gio. Vill.* 9, ... §. Fare, per Usare carnalmente. L... *Gr. S. Girol.* 14. §. Fare, trattan... numeri, s' usa per significare la ... prodotta dalla moltiplicazione dell... mero nell' altro, o dell' aggiugn... dell' uno all' altro. L. *Numerum ... re, summam facere*; come: 6 *volte* ... 10 *volte* 10 *fa* 100; &c. §. Fare, ... lignare, venir bene, crescere, pa... di erbe, di alberi, &c. §. Per M... carsi per generazione; allignare, p... *Essèndo questo l' ùnico luògo di* ... *dove ne fanno* (i fagiani). *Mag...* §. Per Abbondare, ritrovarsi. *Il ... una specie di marmo, che in Tos... a' piè della Verùcola di Pisa* 8... *Vetr. Ncr.* 1, 2. § Fàre, per N... apparire; e si dice del giorno e de... te; come: *Fa di chiaro*; *fa nott... far della notte*; &c. §. Parlandosi ... zio significa Passare, scorrere, tra... viaggiare; come: *Far quattro mi... un' ora.* §. Trattandosi di tempo, ... Quantità passata, e significa Terr... compiere. L. *Exactum esse, elapsu...* come: *Oggi fa un mese; or fann... anni; poco fa; trent' anni fa*; &c. ... tandosi del clima e della stagione, ... s. c. Essere; come: *Fa caldo, fa ... fa bel tempo*, &c. §. Parlandosi ... canzie, &c. esprime il Mutarsi di ... come: *Il grano ha fatto una ... stajo*, &c. cioè è rincarato, o ...

d' una lira. §. Parlandosi di molte materie come di muri, edificj, o simili che si fendono, si spaccano, &c., vale Mutare dall'esser loro; variare. L. *Facere vitium*, *vitiari*. §. Fare, per Essere utile, giovare, confarsi. L. *Utile esse*, *prodesse*. *Non* FA *per te di star tra gente allègra*, *Vèdova sconsolàta in veste negra*. *Petr. canz.* 40. §. Fare, per Importare, montare. L. *Referre*, *interesse*; come: *A voi non fa niente*; *che vi fa egli?* §. FARE. T. astron. Il dar la volta, o cominciare alcuni de' suoi termini e delle sue variazioni la luna; onde diciamo: *Sul far della luna*; *dimani farà il primo quarto della luna*; &c. §. Avere a fare, o che fare con uno, o con una; vale Avere carnale dimestichezza con lui o con lei. L. *Coire*. §. Aver che fare con uno, vale anche Avere che trattare; e Aver che fare, dicesi altresì per Attenere, esser parente. §. Dare che fare, vale Apprestare o somministrare occasione di operare o di faticare. L. *Negotium facessere*. §. Dare da fare, o Dare a fare; vale Occupare, tenere impiegato per lo più con affaticare, o tribolare altrui; o semplicem. Travagliare, tribolare; e Darsi da fare, vale lo stesso. §. Fare come va fatto, vale Far bene, fare perfettamente; che si dice anche Far come va. §. Farla ad uno, vale Accoccargliela, calargliela. §. Farla con uno, cioè Passarsela con uno; vale Starne bene o male. §. Fare a farsela, o Fare a fare; vale Riscattarsi, vendicarsi. §. Far il Chi va lì, vale Stare in sentinella, porsi sull'arme dicendo: *Chi va lì*. §. Fare da sè, vale Operare di per sè; onde si dice: *Fo da me*, *fai da te*, *fate da voi*, *fa da sè*. §. Fare, cogl' infiniti degli altri verbi, vale Operare, o comandare che si faccia l'azione dinotata in quel tale infinito; onde Far fare, far sapere, far conoscere; vagliono Operare che altri faccia, sappia, e conosca. §. Far fare checchessia, vale Ordinare alcuna cosa; costringere a fare alcuno. §. Far fare uno, vale ancora Ingannarlo, aggirarlo. §. Fare, seguito da alcun nome caratteristico, preceduto dall'articolo determinante, vale Esercitar l'arte che quel nome esprime; come: *Fare il pittore*, *fare il mezzano*, *far l' oste*, &c. §. PUÒ FARE DIO! Maniera d' esclamazione. §. Faccia egli, faccia Dio; maniere esprimenti Lo starsene a ciò che sia per accadere. §. Col verbo Fare si formano un infinito numero di frasi particolari e locuzioni proprie, che tutte si troveranno sotto le rubriche de' rispettivi nomi e addiettivi che l' accompagnano, e da' quali il significato più che dal verbo dipende; come: Fare acqua; Fare alla carlona; Far a salvo; Fare batosta; Fare Calandrino; Fare di fantasia; Far presa; Fare il diavolo; &c. *V.* ACQUA, CARLONA, SALVO, BATOSTA, CALANDRINO, FANTASIA, PRESA, DIAVOLO, &c. §. FARSI. neut. p. Divenire, cangiarsi, trasformarsi. L. *Evadere*. *E la sua pelle si* FACÈA *molle*, *e quella di là dura*. *D. Inf.* 25. §. Per Fingere d' essere. L. *Simulare*; come: *Farsi mutolo*. §. Per Tenersi, reputarsi, stimarsi; come: *Farsi maestro degli altri*. §. Per Affarsi, essere a proposito. §. Per Trasformarsi, cambiarsi. *Depòsto de la Dea l' àbito e il volto*, *Tra lor si mise*, *e Beroe* SI FECE. *Car. En.* 5, 872. §. Per Confarsi, convenire. §. Talvolta vale Affacciarsi, farsi vedere, sporgersi. L. *Prominere*. §. Talora vale Andare, venire avanti, spignersi avanti, o più oltre. L. *Propius accedere*, *adire*. *Ver me* SI FECE *e 'l suo volèr piacèrmi Significàva*. *D. Par.* 9. §. Farsi fare, vale Farsi ritrarre. §. Farsi con Dio, o semplicem. Farsela, vale Andarsene.

FARÈA. s. f. T. di st. nat. Specie di serpente che, trascinandosi, segna un solco per terra colla coda. L. *Phareas*.

FARÈA. geog. ant., e mitol. Città dell'Acaja ove Mercurio e Vesta avevano insieme un celebre oracolo. In mezzo della pubblica piazza eravi la statua di marmo rappresentante il dio con una gran barba. Immediatamente dinanzi a Mercurio stava una Vesta pure di marmo. La Dea era circondata di lampade di bronzo, attaccate insieme. Colui che voleva consultare l' oracolo di ogni cosa, faceva la sua preghiera a Vesta, la incensava, versava dell' olio nelle lampade e le accendeva; poscia avvicinatosi all' altare poneva nella mano diritta della statua una piccola moneta, indi s' avvicinava al dio, e gli faceva all'orecchio qualunque interrogazione eragli più a grado. Dopo tutte queste ceremonie, usciva egli dalla piazza turandosi gli orecchi colle mani: appena era fuori ascoltava quelli che passavano, e la prima parola che giungevagli all'orecchio, teneva a lui luogo d'oracolo.

FÀRES. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Divisione. L. *Phares*. (Da questo nome deriva quello di Farisei.)

FARÈTR—A. s. f. T. d'art. milit. ant. Turcasso, guaina dove si portan le frecce. L. *Pharetra*. (Dal gr. *Pherò* io porto, e *troò* io ferisco) §. E metaf. *E quel*, *che 'n ver di noi divènne petra*, *Porfìrio*, *che d' acùti sillogìsmi Empiè la dialèttica* FARÈTRA. *Petr. Tr. cap.* 10. —ÀTO. add. Che ha faretra. L. *Pharetratus*. §. Faretrata dea, dicesi da' poeti per Diana, perchè portava una fa-

retra. §. Faretrato fanciullo, lo s. c. Cupido.

Farfadétto. mitol. Con questa voce gli antichi intendevano Uno spirito folletto, che le persone semplici credevano sentire o vedere in tempo di notte.

Farfàll—a. s. f. Insetto che ha le ali di cartilagine, di diversissima specie e di varj colori. L. *Papilio*. §. La farfalla è il simbolo della storditezza e dell'incostanza. L'amore ed i piaceri sono sovente rappresentati con le ali di farfalla. Presso gli antichi la farfalla era anche il simbolo dell'anima, da'Greci chiamata Psiche. §. Angelica farfalla, disse Dante per significare l'Anima umana. *Non v' accorgète voi, che no' siam vermi Nati a formàr l'*angèlica farfàlla? *D. Purg.* 10. Farfalla, figuratam. si dice d'Uomo di poco cervello; volubile, leggiero. §. —. Piccolissima bulletta di ferro col capo d'ottone. —étta. s. f. dim. L. *Parvus papilio*. §. Fig. per Grillo, ghiribizzo. —ìna. s. f., —ìno. m. dim. L. *Parvus papilio*. §. Farfallino, per Ornamento vano e leggiero. §. Dicesi anche ad Uomo di poca stabilità, a simiglianza della farfalla. —óne. s. m. accr. Farfalla grande. L. *Magnus papilio*. §. P. met. vale Sornacchio, granbioccolo di catarro, che si sputa. §. Per Detto spropositato e sciocco; strafalcione; onde Dir farfalloni, vale Dir cose grandi, che, non che sieno vere, non abbiano anche del verisimile. §. Fare un farfallone, vale Fare un grandissimo errore. —onerìa. n. f. Assurdità. —ònico. add Assurdo, spropositato. *Le farfalloniche idee di Platone*. —onièro. n. car. m. Chi scrive farfalloni. —onìfilo. n. car. m. Amatore di farfalloni.

Farfanìcch—io. n. car. m. Uomo vano, leggiere e sciocco, che pretende d'esser d'assai. —iùzzo. n. car. m. dim.

Farfarèllo. n. m. Nome finto del Demonio, spirito maligno.

Fàrfaro. s. m. L. *Tussilago farfara*. T. bot. Lo s. c. Tussilaggine, ed è Pianta, che ha lo scapo bratteato, cotonoso, con un solo fiore giallo, raggiato; le foglie radicali, picciolate, cuoriformi, angolate, tomentose al di sotto. Questa pianta, che è comune ne' terreni argillosi ed umidi, s'alza poco da terra, e manda fuori prima il gambo che le foglie; dicesi anche Unghia di cavallo, e Piè d'asino.

Farfèngo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Cremona, e l'altro in quella di Brescia.

Fàrgna. Lo s. c. Farnia.

Fària. L. *Pharia*. Nome che gli antichi diedero all'Egitto dall'isola Faro che fu poscia unita al continente d'Egitto; onde i re d'Egitto, furon da Lucano chiamati *Pharii reges*, e gli Egiziani *Pharia gens*; Stazio nomina *Pharia puppis*, un vascello egiziano. §. —, cioè Egìzia. mitol. Sopraunome di Cerere, le cui statue sotto questo nome non erano che un ammasso di pietre informi. Era così chiamata o per la somiglianza che aveva con Iside, o perchè dalle colonie egizie era stato istituito il suo culto. §. —. geog. ant. Isola del mare Illirico, ove eravi una città ed un porto del medesimo nome; è quella che Strabone chiama *Pharas*.

Fària. s. f. Sorte d'uva.

Farìbo. geog. ant. Fiume della Grecia, nella Macedonia, che si scaricava nel golfo di Salonicco. Gli antichi dissero che portasse, verso la sua sorgente, il nome di *Helicon*, e che scorrendo per un tratto di 3 migl. sotto terra, n'uscisse poscia col nome di *Pharybus*.

Fàride. mitol. Figlio di Mercurio e di Filodamea, e nipote di Danao, il quale si crede essere il fondatore di Farea, città dell'Acaja.

Fàrima. geog. Nome di una provincia del Giappone, sulla costa meridion. dell'isola di Nifon.

Farìn—a. s. f. Sostanza interna del grano o biada macinata. L. *Farina*. §. Far farina, vale Macinare il frumento. §. Farina, per met., la Parte ottima di checchessìa. §. P. simil. T. di manifattura di tabacco. Tabacco macinato, e stacciato, separato dalla crusca. §. Trovasi anche per Polvere di ferro, e per qualsivoglia cosa polverizzata. *Io fo di ciascùn ferro sottìl* farìna (parla la lima alla vipera). *Fav. Es.* 157. §. — fòssile. T. de' natur. Nome che si dà comunem. al carbonato di calce polverolento. §. Essere, o non essere leale e netta farina; vale fig. Essere o non essere interamente schietto, nè sincero o innocente; dicesi anche Non esser farina da cialde, ed è tolta la met. dall'esser la farina da cialde pura, bianca e netta più che alcun'altra. §. Riuscir meglio a pan che a farina, vale Riuscir meglio coll'opere che non era l'espettazione. §. Questa non è farina del tale, vale Non è detto, non è fatto di colui di cui si parla; non è di sua invenzione; ed è simile a quell'altro: Questa non è erba del suo orto. §. Questa non fa farina, vale Questa è cosa o affare che non rileva, che non importa. §. prov. A chi Dio dà farina il diavol toglie il sacco. *V.* Diavolo. §. prov. A can che lecca cenere non gli fidar farina; vale Che non si dee fidar cose di

conseguenza a chi nelle piccole fece frande. L. *Feli veru lingenti assum ne credito.* §. Farina. Al giuoco degli aliossi, dicesi la Parte convessa di tal osso, la quale, per essere più facile ad essere scoperta, serve per significar nulla. —àccio. s. m. Dado segnato da una faccia sola. §. Nome d' una specie di vitigno detto con altro nome Morone. —àcciolo. add. Poco tegnente, e che si disfà agevolmente. L. *Putris, solubilis.* —àceo. add. T. di st. nat. Che è della natura della farina. §. T. chir. Agg. di frattura d' osso in minutissimi frammenti. —àjo. s. m. T. de' fornaj. Luogo dove si ripone e si conserva la farina. —ajòlo, —ajuòlo. n. car. m. Venditor di farina. —ajòla, —ajuòla. Fem. del preced. —àta. s. f. Vivanda fatta d' acqua e farina cotta nella pentola al fuoco, usata da' poveri uomini e contadini; paniccia. L. *Puls, tis.* —óso. add. T. degli agric. Agg. di quel seme che contiene molta farina. §. T. bot. Dicesi di quelle foglie che hanno una certa velatura, o rugiada biancastra; ed è lo s. c. Pruinoso.

Farìna. geog. Porto della Barberia, nel reg. di Tunisi, sul golfo di questo nome. Qualche autore prende questo luogo per l'ant. Utica, che altri pongono a Biserta.

Farinàcci, o Farinàccio (Prospero). biog. Celebre Giureconsulto romano, nato nel 1554. Aveva tanta fiducia nella propria facilità, e nell'arte pericolosa di presentare gli oggetti sotto il punto di vista più favorevole, che si assumeva indistintamente tutte le cause che gli venivano appoggiate, talchè in pochissimo tempo acquistò una fortuna considerabile, di cui impiegò una parte a farsi de' protettori, ed il resto a soddisfare il suo gusto pe' vizj più vergognosi. Ebbe poscia la carica di procuratore fiscale, e niun magistrato mostrossi più attivo nella ricerca de' colpevoli, nè più severo nel punirli. Nondimeno ebbe d' uopo per sè stesso dell' indulgenza che ricusava agli altri. Accusato di un delitto odioso, alle istanze solo del cardinale Salviati fu debitore della grazia che ottenne da Clemente VIII. Il Farinacci compensava tali difetti con brillanti qualità; accoppiava ad uno spirito vivace, una memoria stupenda ed una tenacità straordinaria nel lavoro. Le opere di diritto, che ha pubblicate, hanno servito lunga pezza di regola ne' tribunali d' Italia; ma di mano in mano che la giurisprudenza italiana si è spogliata dell' antica barbarie, si cessò dal farne la medesima stima, e non sono più consultate oggi giorno. Morì il Farinacci in Roma nel 1618, in età di 64 anni.

Farin—àccio, —àcciolo, —àceo, —àjo, —ajuòla, —ajuòlo, —àta. *V.* Farin—a.

Farinàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Farinàto (Paolo). biog. Pittore veronese del XVI secolo. Era discendente dalla famiglia fiorentina Farinata degli Uberti, la quale molto aveva figurato nella guerra de' Guelfi e de' Ghibellini. Studiò il Farinato la pittura su i capolavori di Tiziano e di Giorgione, ed egli è dello scarso numero d'artisti che, avanzando in età, non abbiano degenerato. In età di 79 anni diede fine ad un quadro rappresentante la *moltiplicazione de' pani* nel deserto, il quale è una delle sue migliori opere, che si trovano sparse in Mantova, Padova e Piacenza. I suoi disegni sono assai stimati per la verità, l' esattezza, e per la finezza de' contorni. Cessò di vivere in età di 81 anno, nel 1607.

Farìndola. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. primo, e nel distr. di Città di Penna.

Farinèlli (Carlo Broschi detto). biog. Celebre Cantore italiano; nacque a Napoli nel 1705. Le prime lezioni di musica gli vennero date da suo padre. Questi, trovando in Carlo tutte le disposizioni richieste per formare un gran musico, si decise ad oltraggiare la natura per dare a suo figlio una voce più pieghevole, più morbida, e fare in tal guisa la sua fortuna. Farinelli continuò a studiare, e si formò alla scuola del famoso maestro Porpora; ed in età di 17 anni fece la sua prima comparsa in Roma in qualità di primo cantante nel teatro d' Aliberti. Nel 1734 passò a Londra, donde la fama della sua abilità il fece chiamare alla corte di Spagna, dove Filippo V il trattò da favorito. Essendo quel principe caduto infermo di una profonda malinconia che gli facea trascurare gli affari, ed impedivagli anche di farsi radere e di presentarsi al consiglio, la regina Elisabetta tentò il potere della musica per guarirlo. Fece essa disporre segretamente vicino alla stanza del re, un concerto, diretto dal Farinelli, il quale vi fece sentire all' improvviso una delle sue arie più belle. Il monarca, oltre modo sensibile all' armonia, dapprima restò sorpreso, indi commosso. Alla fine della seconda aria, Filippo fe' chiamare il musico, lo colmò di carezze e gli chiese qual ricompensa volesse. Il Farinelli rispose: *Io null' altro domando, o Sire, se non che vi facciate rader la barba e andiate al consiglio.* Da quel momento la malattia del re divenne docile a' rimedj. Tale fu l' origine

dell' alto favore di cui godè Farinelli, e durante il resto del regno di Filippo V e sotto quello di Ferdinando VI, ed a tanto giunse che divenne come primo ministro e arbitro della corte. Gli ambasciatori di Vienna, di Londra, e di Torino, testimoni del credito che egli aveva in corte, lo colmarono di doni, e si valsero di lui durante la guerra del 1741, per indebolire i sentimenti favorevoli che Ferdinando aveva per la Francia. Dopo un soggiorno di molti anni in Madrid, Farinelli, sospirando sempre per la libertà e l' indipendenza della sua gioventù, imperocchè la sua modestia non gli fece obliar mai ch' era stato prima un semplice cantante, domandò ed ottenne il suo congedo, e ritirossi a Bologna, ove morì nel 1782. Alla più profonda conoscenza della musica egli accoppiava il gusto più squisito; e le qualità del suo cuore non la cedevano alle doti del suo ingegno. Sommamente generoso, egli non lasciava mai una buona azione senza ricompensa; e tanto in Ispagna quanto in Italia, i poveri e gl' infelici non ebber mai motivo di trovarsi di lui scontenti.

Farinèllo. n. car. m. Furfante, tristo. L. *Improbus*, *sicarius*.

*Farìng—e. s. f. T. anat. L'orificio della gola o sia dell' esofago, consistente in un canale muscoloso, membranoso, e infundibuliforme, che dalla base del cranio stendesi all' esofago, presentando nel davanti gli orificj posteriori delle fosse nasali, le aperture delle trombe di Falloppio, l' apertura posteriore della bocca e quella della laringe. *V*. Esofago. L. *Pharinx*. (Dal gr. *Pharynx* deriv. da *pharò* io fendo.) *—èa. n. f. T. med. Specie di Atrofia purulenta o di Ftisi della faringe. *—èo. add. Agg. di tutto ciò che ha relazione alla faringe, ed a' muscoli che servono per la deglutizione. L. *Pharyngeus*. *—eurìsma. n. f. T. chir. Dilatazione morbosa della faringe. (Dal gr. *Pharynx*, e *eurys* largo.) *—ìtide. n. f. T. med. Infiammazione della faringe, malattia assai più nota col nome di Angina gutturale, o faringea. *—ocèle. n. f. T. med. Caduta della faringe, ossia Ernia formata dall' eccessivo dilatarsi di questo canale. (Dal gr. *Pharynx*, e *cele'* tumore.) *—ografìa. n. f. T. anat. Descrizione della faringe. L. *Pharyngographia*. *—òlisi. n. f. T. med. Paralisia de' muscoli della faringe. L. *Pharyngolysis*. (Dal gr. *Pharynx*, e *lyò* io sciolgo.) *—ologìa. n. f. T. anat. Trattato sulla faringe. *—opalàtino. add. Agg. di due muscoli appartenenti alla faringe ed al palato; oppure Arco palatino posteriore. L. *Pharyngopalatinus*. *—operìstole. n. f. T. med. Contrazione della faringe. (Dal gr. *Pharynx*, e *peristellò* io coarto.) *—oplegìa. n. f. Lo s. c. Faringolisi. *—orragìa. n. f. T. med. Scolo di sangue da' vasi della faringe. (Dal gr. *Pharynx*, e *rhegnymi* irrompere.) *—ospàsmo. n. m. T. med. Contrazione spasmodica della faringe. L. *Pharyngospasmus*. (Dal gr. *Pharynx*, e *spaò* io tiro.) *—ostafilìno. add. T. anat. Agg. di due muscoli relativi alla faringe ed all' ugola. (Dal gr. *Pharynx*, e *staphyle'* ugola.) *—otomìa. n. f. T. anat. Operazione che consiste nello scarificare la faringe, o le amigdale, o nell' aprire gli ascessi ivi formatisi. L. *Pharyngotomia*. (Dal gr. *Pharynx*, e *temnò* io taglio, incido.) *—òtomo. s. m. T. chir. Istrumento di chirurgia, che serve per iscarificare le amigdale, allorchè esse sono talmente infiammate e gonfie che minacciano la soffocazione ed impediscono la deglutizione; ovvero per aprire gli ascessi nel fondo della gola. Quest' istrumento è una lancetta nascosta entro di un cannello, o guaina d' argento, leggermente curvata lunga e piatta. L. *Pharyngotomus*.

Farìni (Giovanni). biog. Dottissimo Matematico e fisico de' nostri tempi, nativo di Ravenna. Occupò con onore la cattedra di fisica nell' università di Pavia, e poscia quella d' introduzione al calcolo sublime e di matematica pura elementare. Scrisse due *Memorie* intorno alle più astruse e intralciate ricerche delle discipline matematiche. Altre cose importanti avremmo avute dal Farini, se lo studio indefesso di quest' uomo di assai gracile tempra non gli avesse affrettata la morte, avvenuta nel 1822.

Farìnola. geog. Luogo del reg. di Nap., nell' Abruzzo.

Farinóso. *V*. Farin—a.

Fàrio. s. m. T. ittiol. Specie di pesce di mare del genere del sermone.

Farisàico. *V*. Faris—ei.

Faris—èi. T. della scrit. sac. Setta di Giudei, la più numerosa, ed assai stimata, quando G. C. venne sulla terra. Non solo i dottori della legge, che si chiamavano Scribi, e tutti coloro che erano creduti sapienti, ma la maggior parte del popolo seguiva le opinioni de' Farisei. Erano differenti da' Samaritani in ciò che non solo ricevevano la legge di Mosè, ma anco i Profeti e gli Agiografi. Erano per altro opposti a' Sadducei perchè credevano la vita futura, la risurrezione de' morti, o una specie di metempsicosi, l' esistenza degli angeli e degli spiriti, la predestinazione, ed il libero arbitrio: dottrine negate da' Sadducei. Il carattere distintivo de' Farisei era il loro

attaccamento alle tradizioni degli antichi; pretendevano che queste tradizioni fossero state date a Moisè sul monte Sinai, nello stesso tempo che la legge stessa, e davano a quelle la stessa autorità che a questa. Eglino in forza della rigorosa osservanza della legge, da loro spiegata, e sovente difformata mediante le tradizioni, si credevano molto più perfetti degli altri Giudei, che erano da essi riguardati come peccatori e profani; se ne separavano, nè volevano mangiare e bere nella loro compagnia. Tutto combina a dipingerli come ipocriti ed ambiziosi intriganti, le cui austere apparenze esteriori altro scopo non avevano che di cattivarsi la venerazione del volgo, il quale li credeva santi. Sovente il Nostro Signore rimproverò loro una tale ipocrisia, ed accusolli di distruggere le leggi di Dio, sovvertendo il senso di molti precetti con le false loro spiegazioni. —ÈO. n. car. m. Uomo della setta de' Farisei, e per similit. Uomo di finissima ipocrisia; onde fariseo è sovente sinonimo d' Ipocrita. L. *Pharisæus*. §. Viso di fariseo, vale Uomo di brutta fisonomia, viso d' ipocrita. —ÀICO. add. Che ha del fariseo, appartenente a fariseo, nel significato d' Ipocrita. —EÌSMO. n. m. Carattere de' Farisei; ipocrisia.

FARISÈNGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

FARISÈO. *V*. FARIS—EI.

FÀRLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

FARLINGÒTTO. n. car. m. Barbaro; quegli che nel parlare mescola e confonde varie lingue, storpiandole. L. *Barbare loquens*.

FARLUSÀNA. Specie di lodola della Luisiana.

*FARMAC—ÈUTA, *—ÈUTICA, *—ÈUTICA-CHÌMICA, *—ÈUTICO. *V*. FARMAC—O.

*FÀRMACI, o *CATÀRMI. T. filol. Così dicevansi dagli Ateniesi l'uomo e la donna che nel dì sesto delle feste Targelie venivano, in espiazione delle colpe del popolo, sacrificati a Diana nata in tal giorno.

*FARMAC—ÌA, *—ÌTE, *—ÌTI. *V*. FARMAC—O.

FARMÀCO. geog. Isola dell' Arcipelago, presso l' Anatolia; corrisponde all' ant. *Phamacusa*, nel mare Egeo, vicino alle coste dell' As. minore. In quest'isola Giulio Cesare fu preso da' pirati.

FÀRMACO. n. car. m. T. stor. Sacerdote greco che purificava i parricidi.

*FÀRMAC—O. s. m. T. med. Medicamento, rimedio, e talvolta veleno. L. *Pharmacum*, *medicamentum*. (Dal gr. *Pharmacon* rimedio, deriv. dal verbo *pharmaò* io frammischio, unisco insieme.) §. Anticam. valeva anche Veleno, i Colori, ed i fiori. *—ÈUTA. n. car. m. Speziale, e presso gli antichi Mago, avvelenatore. L. *Pharmaceuta*. *—ÈUTICA. n. f. T. med. Ramo della medicina che specialmente tratta delle qualità fisiche, delle proprietà chimiche, e del modo di agire de' rimedj. L. *Pharmaceutica*. *—ÈUTICA-CHÌMICA (*V*. CHIMICA). *—ÈUTICO. add. Attenente alla farmaceutica, o alla farmacia. L. *Pharmacèuticus*. §. Per lo più è Agg. di rimedio, e dicesi di Quello che traesi dalla farmacia, o sia dagli alberelli dello speziale. *—ÌA. n. f. T. med. Arte di scegliere, preparare, e comporre i rimedj; essa forma una parte della medicina. L. *Pharmaceutica*. §. Nell' uso dicesi così anche l' officina destinata alla vendita de' medicinali; spezieria, farmacopea. *—ÌTE. s. f. T. di st. nat. Terra medicinale, impregnata di bitume e d'odore spiacevole, atta ad infiammarsi, così detta perchè contiene in sè delle parti velenose. L. *Pharmacitis*. §. Gli antichi conoscevano sotto questo nome una Pietra nera bituminosa, efflorescente all'aria, che mettevasi al piede delle viti per ammazzare gl' insetti; credesi l' Ampellite de' moderni. *—ÌTI. Nome che gli antichi Greci davano agli anelli magici, la cui ciarlataneria ha avuto per lungo tempo un grande spaccio. (Dal gr. *Pharmacon* rimedio.) *—O-CATAGRAFOLOGÌA. n. f. T. med. Così *Plenk* denomina la Dottrina di scrivere bene le ricette mediche. L. *Pharmaco-catagraphologia*. (Dal gr. *Pharmacon*, *catagraphò* io prescrivo, e *logos* discorso.) *—OCHÌMIA. n. f. T. chim. Parte della chimica che insegna la preparazione de' rimedj chimici; si chiama così per distinguerla dalla parte spargirica che tratta della trasmutazione de' metalli. L. *Pharmacochymia*. (Dal gr. *Pharmacon*, e *chymeia* chimica.) *—ÒLITE. s. f. T. di st. nat. Nome dato dal celebre professore di mineralogia *Karsten* ad Una certa sostanza minerale a motivo della qualità deleteria o mortifera dell' acido arsenico ch' essa contiene in gran quantità. L. *Pharmacolithes*. (Dal gr. *Pharmacon* veleno, e *lithos* pietra.) *—OLOGÌA. n. f. T. med. Parte della medicina che tratta de' medicamenti o de' veleni. (Dal gr. *Pharmacon*, e *logos* discorso.) *—OPÈA. n. f. T. med. Officina dove si preparano e si vendono i medicinali; spezieria, farmacia; ed è anche il Titolo che si dà ordinariamente a' libri che insegnano la maniera di preparare i medicamenti. L. *Pharmacopea*. (Dal gr. *Pharmacon*, e *poieò* io faccio.) *—OPÈO. add. T. med. Epiteto di coloro che s' applicano a tutto quello che concerne la preparazione de' medicamenti. L. *Pharmacopœus*. *—ÒPOLA. T. med. Così chia-

mansi in generale tutti quelli che vendono i medicamenti, ma che non li preparano. (Dal gr. *Pharmacon*, e *poleò* io vendo.) §. —. Soprannome ingiurioso che Epicuro diede ad Aristotile, perchè questi avendo dissipato tutte le sue sostanze, erasi ridotto a comporre delle droghe onde provvedere alla propria sussistenza. *—OPOSÌA. s. f. T. med. Bevanda medicinale, o catartico liquido purgativo. (Dal gr. *Pharmacon*, e *posis* pozione, bevanda.) *—OSIDERÌTE. T. di st. nat. Nome proposto per indicare l' arseniato di ferro nativo. (Dal gr. *Pharmacon* veleno, e *sideros* ferro.) *—OTÈCA. T. farm. Cassa od armadio, che contiene medicamenti; spezieria manuale. L. *Pharmacotheca*. (Dal gr. *Pharmacon* rimedio, e *theeè* ripostiglio.) *—ÒTRITE. n. car. m. Che trita, che polverizza le droghe medicinali.

*FARMACÒTROFI. n. di naz. ant. Popoli d'Asia, i quali, per quanto racconta qualche antico autore, nutrivansi di veleni. (Dal gr. *Pharmacon* veleno, e *trophò* io nutrisco.)

FARNABÀZE. mitol. Dio adorato nell' Iberia e nel Ponto. Era lo stesso che il Dio Luno, ossia l' Intelligenza, che presiedeva al corso della luna. §. —. stor. Satrapo persiano, governatore di Sardi, il quale viveva circa 400 an. av. l'era nostra. Si conciliò la stima de' Lacedemoni, prestando ad essi un valido soccorso contro gli Ateniesi. Ma poscia si disonorò per la maniera perfida con cui si condusse verso Alcibiade, dopo d'averlo colmato delle più sincere testimonianze di amicizia. *V*. ALCIBIADE. §. —. Nome di alcuni re d' Iberia, che vi regnarono negli ultimi tempi della repubblica romana. §. —. Re di Ponto, avo di Mitridate il Grande.

FARNÀC. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Toro che percuote. L. *Pharnach*.

FARNÀCE, e FARNÀCIO. Nome prop. di uomo. §. —. stor. Nome di due re di Ponto. Farnace I salì sul trono dopo suo padre Mitridate V, 184 anni prima di G. C. Questo principe, di cui gli storici parlano come del più ingiusto de' re, molestò, durante il suo regno, tutti i sovrani dell' Asia minore. Nè valsero per farlo desistere dalle sue agressioni le minacce del senato romano, a cui i suoi nemici ebbero ricorso contro di lui, e che per quanto facesse non potè impedire che quell' ambizioso re non restasse pacifico padrone di Sinope città della Paflagonia, della quale si era reso padrone per farne sua capitale. §. — II. Figlio del celebre Mitridate Eupatore. Divenuto re mediante un parricidio (*V*. MITRIDATE) s' affrettò d' inviare a Pompeo il corpo di suo padre, rimettendo la sua persona e la sua corona alla discrezione del generale romano, chiedendogli il Ponto, suo retaggio paterno, ed il regno del Bosforo, paese conquistato da suo padre, e che era stato posseduto da suo fratello Macarete. Il senato, non potendo accordargli il Ponto, già ridotto in provincia, gli decretò il titolo d' amico e d'alleato del popolo romano, e gli diede il Bosforo di cui era già in possesso, ad eccezione di Fanagoria, che fu gratificata della libertà, perchè si era dichiarata in favore de' Romani sin dal regno di Mitridate. Non appena Farnace ebbe contezza del ritorno di Pompeo in Italia, e dell' allontanamento degli eserciti romani, egli assalì i Fanagoriani, e li costrinse a riconoscere il suo impero. Come la guerra civile non tardò a divampare tra Cesare e Pompeo, il re del Bosforo volle approfittarne per ricuperare gli Stati di suo padre; in breve assediò e prese Sinope; il Ponto ed una parte dell' Armenia minore furono invasi. Ma verso la stessa epoca un attacco fatto nel Bosforo da uno de' suoi nemici, chiamato Asandro, lo forzò a rivarcare il mare e ad abbandonare la maggior parte delle sue conquiste. Il Ponto rientrò sotto la dominazione romana, e l' Armenia minore fu per ordine di Cesare divisa tra Ariobazzane re di Cappadocia e Dejotaro re di Galazia. Vinto che fu Pompeo nella celebre battaglia di Farsalia, ed essendo Cesare occupato a sottomettere l' Egitto, Farnace tragittò nuovamente il Ponto Eusino, tenendo che quella fosse un' occasione favorevole per ricuperare gli Stati e la potenza di suo padre. In fatti la Colchide fu sottomessa senza combattere; tutta l' Armenia minore venne invasa; le più delle città del Ponto e della Cappadocia piegarono al giogo di Farnace, che penetrò nella Bitinia, diede una sconfitta a Domizio Calvino, a cui Cesare aveva lasciato la cura di difendere l'Asia, e che cogli avanzi del suo esercito fu costretto a ritirarsi nell' Asia proconsolare, mentre il vincitore s' impadroniva d' Amiso, e delle altre città del Ponto. Ma non ebbe tempo a consolidarvi la sua autorità, imperocchè Cesare, terminata vittoriosamente la guerra d' Egitto, rivolse contro di lui le sue armi. In breve i due eserciti furono a fronte l' uno dell' altro presso la città di Zela, ove Mitridate altre volte aveva vinto Triario. L' aspetto di que' luoghi sì funesti a' Romani, ed ancora ornati di trofei che vi erano stati consacrati agli Dei da suo padre, e la superiorità delle proprie forze

empierono Farnace di speranza. La sua cavalleria ed i suoi carri falcati assalirono e misero in rotta le truppe asiatiche di Cesare, ma i vecchi legionarj romani ristabilirono il conflitto, e la vittoria si dichiarò in favore del dittatore. In un istesso giorno questi riconobbe e vinse il nemico, e la successione degli avvenimenti fu sì rapida, che egli a ragione profferì queste parole divenute sì celebri: *Veni, vidi, vici.* I trofei di Cesare vendicarono finalmente dopo trent'anni il disastro di Triario (*V.* questo nome). Farnace non fu molestato nella sua ritirata; egli si chiuse nelle mura di Sinope, ove Calvino andò ad assediarlo, e lo ridusse in breve a dover capitolare ed a ritirarsi nel Bosforo; regno che il vincitore acconsentì di lasciargli. Qualche tempo dopo andò a combattere Asandro, che nuovamente era venuto ad inquietarlo facendo un'invasione nel Bosforo; venne con esso a battaglia, e fece prodigj di valore; ma finalmente cadde trafitto di colpi, 47 an. av. G. C., in età di 50 anni, e dopo quindici di regno.

FARNÀSIA. geog. L. *Bithynias*. Piccola isola del mar Nero, sulla costa dell'Anatolia, presso il canale di Costantinopoli.

FARSÈLLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

FARNÉSE. biog. Casa illustre d'Italia, che papa Paolo III, verso la metà del XIV *secolo*, elevò alla sovranità di Parma e Piacenza. La sua genealogia è conosciuta fino dalla metà del XIII secolo; essa possedeva a quell'epoca il castello di Farneto, nel territorio d'Orvieto; ed avea già dato alcuni generali alla Chiesa ed alla repubblica fiorentina, allorchè ricevè il maggior lustro dall'innalzamento al soglio pontificio di Alessandro Farnese, che prese il nome di Paolo III. §. — (Pietro). Generale de' Fiorentini nel XIV secolo. Semplice gentiluomo di Orvieto, avea acquistato nelle guerre della Chiesa la riputazione di buon capitano, allorchè i Fiorentini fecero scelta di lui, nella primavera del 1363, per comandare l'esercito che essi inviavano contro Pisa. Farnese venne a battaglia co' Pisani agli 11 di Maggio; egli li vinse e fece prigioniere il loro generale con la maggior parte dell'esercito loro; ma a' 19 di Giugno susseguente fu colto dalla peste, che desolava allora la Toscana, e morì la stessa notte. Fu vivamente compianto da' Fiorentini. §. — (Pier-Luigi), primo duca di Parma e Piacenza. Era figlio di Alessandro Farnese, prima che questi avesse ricevuto la porpora da Alessandro VI nel 1493. Esso cardinale, eletto papa nel 1534, s'occupò fin d'allora della cura d'ingrandire la propria famiglia. Pier-Luigi fu nel 1537 creato gonfaloniere della Chiesa, duca di Castro, e signore di Nepi. Ma Paolo III, non pago di averlo investito delle signorie suddette, desiderava di vederlo innalzato al grado de'sovrani. Non lasciandosi ributtare da'vizj odiosi di quell'uomo, il quale pe' suoi costumi infami, pel suo orgoglio e per la sua crudeltà concitavasi l'odio universale. Il pontefice non potendo indurre Carlo quinto a cedergli il ducato di Milano, eresse in ducato i due Stati di Parma e di Piacenza, cui Giulio II aveva conquistati sul ducato di Milano durante la guerra di *Cambrai*, e ne creò duca Pier-Luigi nel mese d'Agosto del 1545. Il nuovo duca fermò la sede del suo governo in Piacenza, dove fece costruire una cittadella. Cercò subitamente di far piegare sotto il giogo la nobiltà de' suoi nuovi Stati, alla quale la Chiesa aveva lasciato sino allora godere d'una grande indipendenza. Tolse a' nobili le loro armi, limitò i loro privilegj, e li costrinse ad abitare la città sotto pena della confisca de' loro beni. Dando un effetto retroattivo alle sue leggi, ricercò nella loro condotta quanto vi era stato di riprensibile prima dell'epoca del suo innalzamento, per castigarli con ammende e confische. I capi della nobiltà di Piacenza, non potendo sopportare più oltre il giogo odioso del tiranno, intesi con Ferdinando Gonzaga, governatore di Milano, che detestava anch'esso Farnese, si congiurarono insieme contro la vita di lui, ed a'10 di Settembre 1547 Giovanni Anguissola, nobile piacentino, entrato che fu nella stanza del duca, come per fargli la corte, gl'immerse un pugnale nel seno, senza che questi, reso impotente dalle sue turpi malattie, potesse fare un sol movimento per difendersi. I congiurati avendo con due colpi di cannone avvertito Gonzaga del fausto successo, questi inviò loro tosto un rinforzo, e poco dopo comparve egli stesso a prender possesso di Piacenza in nome dell'imperatore. Riformò subito gli abusi del passato governo, diminuì d'assai gli aggravj, e liberò dalle carceri molti illustri personaggi postivi ingiustamente dall'estinto duca, che non avea regnato che due anni. §. — (Ottavio), figlio e successore di Pier-Luigi, e genero dell'imperatore, avendo egli sposata Margherita d'Austria, figlia di Carlo quinto. Era a Pistoja presso l'avo suo Paolo III, allorchè riseppe l'uccisione del genitore e tutte le altre cose che erano accadute a Piacenza. Recossi subito alla testa di un esercito pon-

tificio a Parma, che eragli rimasta fedele; ma fu ben presto costretto ad abbandonarla imperocchè Paolo terzo, veggendo il nipote troppo debole per ricuperare Piacenza, e sapendo che anzi Gonzaga preparavasi per attaccar Parma richiamò a sè Ottavio, e dichiarò nuovamente uniti a' dominj della Chiesa i due Stati di Parma e di Piacenza. Morto che fu Paolo III nel 1549, il suo successore, Giulio III, per testificare la sua riconoscenza verso la memoria dell'estinto pontefice, dal quale era stato assai beneficato, restituì, nel 1550, ad Ottavio tutto il ducato di Parma e Piacenza, della qual ultima città e del suo territorio non potè per altro prender possesso che nel 1556. Da quell' epoca in poi Ottavio restò pacifico possessore del ducato, e lo resse per 30 anni con gran saviezza, riparando i disordini delle amministrazioni precedenti, e curando la felicità de' popoli che gli erano soggetti, presso i quali la sua memoria è stata per lungo tempo cara. §. — (Alessandro). *V.* Alessandro. §.— (Ranuccio I), figlio maggiore di Alessandro Farnese. Era in Fiandra presso suo padre, e gli serviva di luogotenente allorchè quel gran capitano morì nel 1592. Quantunque Ranuccio avesse mostrato del valore ne' combattimenti, non aveva ereditata nissuna delle qualità eroiche di suo padre. Era cupo, severo, avaro, diffidente; non soleva inspirare a' suoi sudditi che terrore; ma tale terrore cambiossi tosto in un odio accanito. Ranuccio veggendo l' avversione che ispirava alla nobiltà, l' accusò di aver congiurato contro di lui. Fece fare il processo segreto a'capi delle famiglie San Vitali, Simonetta, Coreggio, Mazzi e Scoti, i quali ebber la testa troncata a' 19 di Maggio 1612, ed i loro beni furon confiscati; un gran numero de' loro clienti, e de' loro domestici furono impiccati come correi della pretesa congiura. S' avvide però Ranuccio che nessuno in Italia credeva alla realità della trama da lui punita. Per convincerne Cosimo II granduca di Toscana, gl' inviò una copia del processo, che aveva fatto compilare. Cosimo, in vece di risposta, fece stendere un supposto processo criminale contro il ministro del duca di Parma, dal quale risultava che esso ministro, che non era mai stato in Livorno, aveva quivi commesso un omicidio; dandogli in tal guisa a capire che le deposizioni scritte di testimonj segreti provano la volontà del giudice, e non il delitto dell'accusato. Ranuccio voleva chiamare alla successione del ducato Ottavio suo figlio naturale, ma Margherita Aldobrandini sua moglie, avendogli poscia partorito parecchi figli, egli non sentì più per Ottavio che odio e gelosia. Veggendo che le qualità brillanti del giovin principe gli avean guadagnato l' amore della nobiltà e del popolo, per tema che non turbasse l' ordine della successione, il fe' chiudere nell'orribile prigione della Rocchetta a Parma, dove questo infelice principe in capo ad alcuni anni miseramente perì. Ranuccio cessò di vivere nel 1622, dopo un regno di 30 anni. §. — (Odoardo), figlio e successore di Ranuccio I. Aveva uno spirito satirico e mordace, molta eloquenza, ma più presunzione ancora; voleva fare tutto da sè, e chiedeva a'suoi ministri sommessione, non consigli. Impaziente di segnalarsi con l' armi, per le quali si credeva fatto, si collegò nel 1635 co'Francesi contro gli Spagnuoli, e fece con poco buon esito sopra Cremona varj tentativi, i quali attirarono le rappresaglie de'nemici nello Stato di Parma, che ebbe molto a soffrire. Tali guerresche imprese resero Odoardo esausto di uomini e di danari, talchè fu ridotto alla necessità di torre ad imprestito a Roma grandi somme di danaro, ipotecando i ducati di Castro e di Ronciglione; ma la sua irregolarità nel pagamento degl' interessi gli attirò una guerra con papa Urbano VIII nel 1641, dalla quale per altro uscì glorioso, mediante gli ajuti de'duchi di Toscana e di Modena, e de' Veneziani, che assunsero la difesa di lui e gli procurarono nel 1644 una pace che lo ristabiliva ne'limiti cui aveva prima della guerra posseduti (*V.* Urbano VIII). Un'estrema corpulenza rendeva Odoardo poco atto al mestiere delle armi, cui amava con tanta passione; ed egli trasmise a' suoi figli una tale costituzione di corpo, che divenne in appresso fatale alla casa Farnese. Odoardo morì nel 1646, in età di 40 anni, lasciando 4 figli, che aveva avuti da Margherita de' Medici, figlia di Cosimo II. §. — (Ranuccio II). Figlio maggiore di Odoardo, a cui succedè nel 1646. Non era nè feroce come suo avo, nè presuntuoso come suo padre, ma facile e debole, si lasciava governare, e si affidò più d'una volta ad indegni favoriti. Un maestro di lingua francese di nome *Godefroi*, divenne suo primo ministro, ed ebbe da lui il titolo di marchese. Questo avventuriere trasse il duca in una guerra con la corte di Roma, facendo assassinare nel 1649 il nuovo vescovo di Castro, cui Ranuccio non voleva riconoscere. Papa Innocenzo X, indignato di un tale attentato, fece smantellare Castro, e non ne lasciò che una iscrizione in mezzo alle ruine di quella città (*V.* Castro). Il marchese *Godefroi*, che

conduceva contro Roma un esercito, fu battuto non lungi da Bologna. I suoi nemici approfittarono della sua assenza per perderlo nell' animo del duca, il quale, com' egli fu ritornato, gli fe' tagliare la testa, e confiscò i suoi beni. Ranuccio II fu poscia obbligato, per far la pace con la Chiesa, a cedere i due Stati di Castro e di Ronciglione. Questo duca s' ammogliò nel 1660 a Margherita di Savoja, e dopo la morte di questa sposò successivamente le due sorelle Isabella e Maria d' Este. Ebbe tre figli, Odoardo, Francesco ed Antonio. Il suo primogenito, Odoardo, cessò di vivere prima di lui nel 1693, soffocato dalla soverchia sua pinguedine, lasciando una figlia, Elisabetta, che fu in appresso regina di Spagna, maritandosi a Filippo V; ed in tal guisa trasmisse l'eredità de' Farnesi alla casa di Borbone. Ranuccio II morì nel 1694. §. — (Francesco). Essendo succeduto a Ranuccio II suo padre, sposò Dorotea di Neuburgo, vedova d'Odoardo Farnese suo fratello maggiore, ma non n' ebbe figli, e la sua eccessiva grassezza poca speranza lasciavagli di averne. Francesco s'adoperò per tenersi neutrale, durante la successione di Spagna. Egli si mise sotto la protezione della Chiesa, di cui era feudatario; ma gl' imperiali, malcontenti di Clemente XI, non vollero riconoscere Parma e Piacenza per feudi della Chiesa, e violarono più volte quel territorio. Nel 1714, Filippo V re di Spagna sposò Elisabetta Farnese, figlia d'Odoardo, e nipote di Francesco. Come si poteva già prevedere che questi non avrebbe mai figli, le primarie potenze dell' Europa, per evitare che la successione al ducato di Parma e Piacenza non cagionasse una guerra, disposero anticipatamente, nel 1720, dell' eredità della casa Farnese in favore di un figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, il quale non fosse re di Spagna. Intanto Francesco, il quale vedeva in tal guisa regolare, lui vivente, e senza consultarlo, la sua successione, viveva ritirato nel suo palazzo, evitando gli sguardi del popolo, e le occasioni di mostrarsi in pubblico, tanto la sua enorme grossezza rendevalo mostruoso. Egli morì nel 1727, in età di 49 anni. Suo fratello Don Antonio, che era d'un anno più giovane di lui, gli succedè. §. — (Antonio). Ottavo ed ultimo duca di Parma e Piacenza della casa Farnese, fratello e successore di Francesco. Non avendo egli mai potuto ottenere dal fratello una rendita sufficiente per potersi ammogliare, divenuto duca egli stesso, sposò nel 1728 Enrichetta d' Este, terza figlia del duca di Modena; ma per l' età sua, e più per l'estrema sua corpulenza, reso impotente, non ebbe figli. Il regno d' Antonio non fu che un periodo di umiliazioni per questo principe. Le potenze straniere disponevano de'suoi Stati, de' suoi beni, de' suoi affari di famiglia; si esigeva già che ricevesse presidio in Parma, e l'infante di Spagna, don Carlo, avviavasi per venire a mostrarsi a lui come suo erede. La morte d' Antonio, sopraggiunta nel Gennajo del 1731, liberò questo principe da tale scorno. Morendo, credeva sua moglie incinta, e questa continuò fino al mese di Settembre dell'istesso anno nella speranza di dare un erede alla casa Farnese; ma fu alla fine obbligata di riconoscere che si era ingannata, e di permettere che 6000 Spagnuoli prendessero in nome di don Carlo possesso di Parma e di Piacenza.

Farnesiàno. add. Di Farnese, cioè degli antichi principi di Parma, della famiglia Farnese.

Farnètic—o. n. m. Vacillamento di mente; vaneggiamento, delirio, frenesia, pazzia. L. *Deliramentum, mentis delirium, phrenesis.* § P. simil. Vano e pazzo divisamento. §. Fig. dicesi di Cosa che tenga altrui in grande perplessità ed inquietudine. §. —. add. Inferno di farnetico; delirante, vaneggiante, frenetico. L. *Phreneticus.* —àre. v. neut. Lo s. c. Freneticare, vacillare, vaneggiare, dir cose fuor di proposito; ed è proprio de' febbricitanti. L. *Febre delirare, insanire, aliena loqui.* —amènto. n. ast. v. m. Il farneticare; freneticamento, frenesia. L. *Deliratio, phrenesis.* —herìa, —hèzza. n. f. Lo s. c. Farnetico (nome).

Farnèto. *V.* Farn—ia.

Farnèto, o Farnése. geog. Castello degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo. È situato sopra un poggio, il cui piede è bagnato dall' Olpita. Questo castello diede il nome alla illustre casa Farnese.

Fàrn—ia, e Fàrcna. s. f. Sorta di quercia a foglie larghe, il cui legno è molto duro, ma leggiero. L. *Quercus latifolia.* —èto. s. m. T. contadin. Luogo piantato di farnie.

Fàrno. mitol. Dio de' Romani, il quale presiedeva alla parola; un tal nome derivò dal verbo *Fari* parlare.

Farnòcchia. geog. Piccolo luogo del gr. duc. di Toscana, fra Serravezza e Pietrasanta.

*Fàro. s. m. T. bot. Pianta gramignacea, così detta per l' uso economico che vien fatto delle sue foglie larghe da' Negri della Giammaica, cioè per ricoprirsi. (Dal gr. *Pharos* veste, mantello.)

Fàro. geog. ant. Isola del mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia; era la più

considerabile di un piccolo Arcipelago. Si crede che dessa fosse abitata da una colonia di Paros; corrisponde all' odierna Lesina. §. —. L. *Pharus*. Piccola isola d' Egitto, vicina ed in faccia al porto d' Alessandria, al quale, 284 anni prima dell' era volgare, e sotto il regno di Tolomeo Sotero, fu unita mediante un rialto (*V*. l' articolo seguente).

Fàro. T. geog. Torre e Mole costruita all' ingresso di alcun porto, sulla quale sta un recipiente pieno di materia combustibile, acceso la notte, onde serva di guida alle navi che vogliono entrare in porto; dicesi anche Fanale. L. *Pharus*. Il più antico Faro di cui l' istoria faccia menzione è quello del promontorio Sigeo, nella Troade; ma il più famoso è stato quello d' Alessandria d' Egitto, dal quale tutte le altre torri, ad uso di fanale ne' porti, hanno preso il nome, e che, esso stesso, derivò il suo dall' isola di Faro, su cui fu fatto erigere. Unita che fu l' isola al continente (*V*. l' articolo precedente), Tolomeo Filadelfo ideò la costruzione di una torre, la quale, mediante i fuochi che si accenderebbero in cima ad essa, servisse di segnale per regolare, in tempo di notte, il cammino delle navi, arrivate che fossero nelle acque d' Alessandria. Questa torre, di marmo bianco, è stata noverata tra le maraviglie del mondo per la sua magnificenza e grandezza; era così alta che dalla sua sommità si potevan vedere in mare i vascelli alla distanza di cento miglia. L' architetto Sostrato, che aveva presieduto alla fabbricazione, volendo a sè solo attribuirne la gloria, fece incidere la seguente iscrizione sopra un semplice strato di gesso: *Il re Tolomeo agli Dei Salvatori per lo vantaggio de' naviganti*. Avendo il tempo poco dopo scancellato quella leggera intonacatura, si lesse incisa sul marmo la stessa iscrizione, toltene le parole *il re Tolomeo*, alle quali l' artista avea sostituito il proprio nome.

Fàro. T. geog. Per Istretto di mare. §. — di Messìna. geog. L. *Fretum Siculum*. Stretto del mare Mediterr., fra la Sicilia e la Calabria ulteriore. Si chiama semplicem. il Faro a cagione della torre di questo nome posto al suo ingresso, e Faro di Messina perchè la città di Messina è situata sulla costa occident.; e gli abit. delle due coste lo nominavano il Canale. La sua larghezza è appena di 3 miglia. Esso è notabile pel suo flusso e riflusso, che vi succede di sei in sei ore, e sempre con estrema rapidità; così la sua corrente, che portavasi ora verso il mare di Toscana, ed ora verso quello di Sicilia, diede luogo a tutto ciò che gli antichi dissero de' due famosi scogli di Scilla e di Cariddi. Alla foce di questo stretto, nel 1675, i Francesi vinsero una battaglia navale contro gli Spagnuoli. §. — (Capo di). L. *Pelorum promontorium*, o *Phari promontorium*. Capo che forma la estremità grecale della Sicilia, all' ingresso dello stretto, dist. 3 miglia dalla città di Messina. Long. or. 33°, 20; Lat. settentr. 38°, 15. All' estremità di questo capo trovasi la torre di Faro, fanale e forte di terza classe, che domina l'ingresso dello stretto. §. —. Villaggio di Sicilia in vicinanza e verso scilocco della torre di Faro. §. —. geog. ant. Torre dell' isola di Capri, fabbricata sul modello del Faro d' Alessandria. Chiamavasi pure *Lesiaco*, e fu rovesciata da un tremuoto pochi giorni prima della morte di Tiberio.

Fàro. geog. Città e porto del Portogallo, nella provin. di Algarvia, dist. 147 migl. da Lisbona, posta in una fertile pianura, vicino alla foce che fa il fiu. Valfermosa nell'Atlantico. Questa città fu tolta a' Mori dal re Alfonso VIII nel 1204, e ricevette il titolo di città da Giovanni III. §. —. Piccol porto della Turchia europ., sulla costa orient. dell' is. di Sifanto, nell'Arcipelago.

Farò. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Faròchi. Nome di una tribù indiana, la quale vive nelle selve. Quelli che la compongono non conoscono altro culto che quello del Sole, e non oserebbero nè mangiare nè fare alcun' altra cosa se prima non avesser veduto quest' astro, e tributatigli i loro omaggi.

Fàrra. geog. Nome di molti villaggi del reg. Lomb.-Ven., cioè; tre nella provin. di Belluno, uno in quella di Vicenza, e tre in quella di Treviso.

Farràggin—e, e Farràgine. n. f. (vo. deriv. da Farro) Lo s. c. Ferrana. L. *Farrago*. §. P. met. Mucchio confuso e mescolanza di varie cose. —àre. v. a. Raccorre molte cose in mucchio ed alla rinfusa. —atóre. n. car. m. Colui le cui opere sono zibaldoni e impiastricci; impiastrafogli. L. *Qui indigesta miscellanea exarat*.—óso. add. Meschiato confusamente, raccolto alla rinfusa.

Farr—àta, —azióne. *V*. Farr—e.

Fàrr—e, e Fàrr—o. s. m. Specie di biada simile alla spelda, ma più grossa in erba e nel granello. Avvene di due specie il naturale e l' artefatto. Il farro naturale, dagli antichi chiamato *Adoreo* (forse perchè solevano tostarlo), si crede che sia la Zea o Spelta. L. *Far*, *ador*. La pianta del farro (*Triticum spelta* Linn.) ha la spiga

›e, il calice con quattro fiori tron- due estremi ermafroditi, per lo più i. Differisce dal grano comune per sette più coriacee, i semi con la aderente. —ICèLLO. s. m. dim., e lel grano nuovo mondo, infranto ›ssa sotto la macina. L. *Farriculum*.

s. f. Torta o focaccia fatta di farro. *um adoreum*, *farreum*. §. Il *Far*- *e*' Romani era una focaccia, dice fatta del grano, che dicesi Farro. grano, abbrustolito, entrava nelle nie religiose de' Romani; ed era di religione abbrustolare il farro ste de' fornacali, in cui si offeri- crifizj alla dea *Fornace*; e notisi faceva abbrustolare nella spiga me- Le novelle spose offerivano a' loro questo *farreum* ossia focaccia, e da iva la parola *Confarratio* per espri- n matrimonio fatto secondo la re- e le leggi. —AZIÓNE. Lo s. c. Con- ›ne. *V*.

tol. maom. Nome collettivo che i danno a tutti i doveri del diritto , e che sono assolutamente necessarj ›dersi graditi a Dio ed al suo profeta: no la preghiera, la elemosina, il di- ed il pellegrinaggio alla Mecca; essi uono tali doveri da quelli da' quali o dispensarsi senza grave peccato.

. f. Specie di recitamento burlesco, etto con nome francese, che rasso- i Mimi antichi. L. *Scenæ fabulæ*. met. dicesi di Qualunque impresa, razione sciocca insieme e ridicola.

eog. Città della Turchia europ., nella . di Iania, posta all'ostro di Laris- questa l' antica *Pharsalus* città della lia, sul fiume *Enipeo*.

GLIA, o FARS—ÀLIA. geog. ant. Pia- nella Tessaglia, così detta dalla città *rsalus* (oggi Farsa), che vi era si- Essa è celebre per la vittoria che riportò Cesare sopra l' armata del Pompeo, 48 an. prima dell'era nostra CESARE e POMPEO). §. FARSAGLIA, o LIA. Titolo del poema in cui Lucano ntato le guerre civili di Pompeo e di . —ÀLICO. add. Di Farsaglia.

. geog. ant. L. *Pharsalus*. Città della glia che diede il nome alla pianura saglia.

ÀTA. Nome prop. ebraico d' uomo, Rivelazione della sua commozione. *arsandatha*.

. n. f. Misura di terreno appo i ni.

TA, —ETTÀCCIO. *V*. FARS—ETTO.

. biog. Nome di una nobile fami- glia, originaria di Luni, di cui un ramo si stabilì in Massa di Carrara, e poscia in Firenze; l'altro a Venezia: entrambi hanno prodotti uomini preclari. §. — (Filippo), nativo di Massa, fu uno de' buoni poeti latini del XVI secolo. §. — (Cosimo). Giureconsulto celebre, che nel 1651 da Massa sua patria andò a fermare stanza in Fi- renze; e fu quivi da Ferdinando II, e da Co- simo III insignito de' primi impieghi nella magistratura. Morì nel 1689. §. — (Andrea), figlio del precedente, il quale, dopo d' es- sere stato professore di diritto civile all' u- niversità di Pisa, passò a Firenze dove corse lo stesso studio di suo padre, e gli succedè ne' suoi impieghi. La stima che quivi cat- tivavasi, è attestata da una medaglia bat- tuta in onor suo, e che si ritrova nel mu- seo del Mazzucchelli; lo è altresì per la scelta che di lui fece il celebre Magliabe- chi per suo esecutor testamentario. Con Andrea, che morì nel 1730, finì il ramo della famiglia Farsetti di Massa. §. — (l' a- bate Filippo). Eruditissimo antiquario Ve- neziano, che fioriva nel passato XVIII se- colo, e 'l quale, oltre modo dovizioso, fece il più nobile uso delle sue ricchezze. Con ispese degne d' un sovrano fece mo- dellare in gesso, nella loro grandezza na- turale, i capolavori di scultura antica e moderna, che si trovavano a Roma, a Firenze, a Napoli, ed in altre città d' Italia. Più fortunato di Luigi XIV, di cui imi- tava in alcun modo la magnificenza, ot- tenne a Roma di far fare tutti gli stampi che domandò senza eccezione; e prese la saggia precauzione, che aveva negletto il monarca, di conservare i modelli di tutte le statue, de' gruppi e d'altri monumenti, per potere in caso d' accidente trarne nuovi gessi. Un gran numero di bronzi de' mi- gliori maestri, di modelli degli scultori più famosi, e di schizzi de' più gran pit- tori furono dal nobile antiquario radunati. Fece egli costruire in sughero ed in pietra pomice i modelli di quasi tutti gli archi di trionfo e de' templi antichi di Roma, e fe' altresì copiare da abili mani le pit- ture dell' Urbinate nelle loggie del Vati- cano, di Annibale Caracci, nella galleria Farnese, ed altre pitture di prima repu- tazione; e fece collocare nel suo palazzo a Venezia tale ricca ed immensa raccolta per godimento degli amatori delle belle arti, ed in particolare per lo studio de' gio- vani allievi, i quali in tal guisa potevano istruirsi imitando i più perfetti modelli senza visitare stranieri paesi. §. — (Giu- seppe Tommaso). Bailo, e commendatore dell' ordine di Malta, cugino e contem-

poraneo di Filippo. Desso è quegli che ha dato al nome di Farsetti maggiore illustrazione letteraria. Cultore in gioventù delle lettere, egli applicossi sopra ogni cosa alla poesia latina, e formò il suo stile su quello di Catullo e d'altri poeti del secolo d'Augusto. Poichè ebbe fatte le caravane prescritte dagli statuti dell'ordine di Malta, in cui era entrato, viaggiò alcuni anni, e pubblicò in Parigi le sue poesie latine. Scrisse poscia in italiano una tragedia (La morte d'Ercole), e tre poemetti, de' quali il migliore è una vaghissima favola allegorica sull'origine di Venezia, intitolata *La trasformazione d'Adria*. Volendo Giuseppe Tommaso immortalare il nome del cugino Filippo l'antiquario, che assai stimava, invitò tutti li poeti, che fiorivano allora, a comporre ognuno sopra uno o più capolavori dell'arte, che formava la raccolta dell'abate, un poema in versi latini o italiani: ed egli stesso ne diede l'esempio, facendo tre di tali poesie in latino, e due in italiano. Sì fatto modo di concorso produsse un numero di componimenti di grande eleganza nelle due favelle; e quantunque non venissero stampati in raccolta, come fu primieramente divisato, l'Italia intera risonò degli elogj del museo e del suo proprietario.

Fars—étto. s. m. Vestimento da uomo, che cuopre il busto, come giubbone, o camiciuola. L. *Thorax, sagulum*. §. Farsetti di cordovano, sono Quelli che si chiamano più comunem. Cojetti. §. Spogliarsi in farsetto, oltre il significato proprio, vale fig. Mettere ogni sforzo in fare checchè sia. L. *Omnes nervos intendere*. §. Spogliar le noci in farsetto, disse il Burchiello per Isgusciarle. *Io vidi un dì spogliàr tutte in* farsétto *Le noci. Burch.* 1, 2. §. Trar la bambagia del farsetto (*V.* Bambagia). —ettàccio. s. m. peggiorat. Cattivo farsetto. L. *Vile sagulum*. —ettìno. s. m. dim. L. *Exiguum sagulum*. §. Spogliarsi in farsettino, vale lo s. c. Spogliarsi in farsetto. —ettóne. accr. Farsetto grande. L. *Grande sagulum*. —àta. s. f. La parte da piè del farsetto cucita con esso il busto, o sia Fodera del farsetto; e per simil. dicevasi La fodera dell'elmo, pianella o simili. L. *Extrema saguli ora*. —ettàjo. n. car. m. Facitor di farsetti; sarto. L. *Sagulorum opifex*.

Farsistàn. geog. Nome di una provin. della Persia, all'ostro del golfo persico.

Farùa. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Florido. L. *Pharua*.

Farùda. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Separazione. L. *Pharuda*.

Farùsj. n. di naz. Antichi popoli dell'Affrica, confinanti cogli Etiopi, di là dalla Mauritania. Dicesi che fossero originarj dell'Asia, e che passassero in Affrica con Ercole, allorchè quest'eroe andò a conquistare le poma d'oro nel giardino delle Esperidi. Vivevano quasi sempre sotto terra, e non avevano altre vesti che pelli di serpenti e di pesci.

Fas. Voce latina come Nefas, a cui si suole accompagnare in questa espressione *Per fas, e per nefas*, per dire In ogni modo, o sia lecito o illecito.

Fas. mitol. Nome di una divinità che era considerata come la più antica di tutte; e credesi la stessa che Temi o la Giustizia.

Fasàna. geog. Città del reg. d'Illiria, nel governo di Trieste, sull'Adriatico, ove ha un buon porto; non conta che circa 1000 abit., la maggior parte pescatori. A poca distanza da questa città, trovansi i Brioni isolati, rinomati per le loro cave di marmo grigio, che servì in gran parte per la costruzione di diversi edifizj di Venezia. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine.

Fasàno. s. m. Lo s. c. Fagiano.

Fasàno. geog. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, dist. circa 36 migl. dalla città di Bari. Conta 8000 abitanti.

Fascétta. *V.* Fasc—ia.

Fascétt—o, —ìno. *V.* Fasc—io.

Fàsci. s. m. pl. T. stor. Que' fasci di verghe che si portavano avanti ad alcuni magistrati romani per contrassegno della loro autorità. Erano composti di rami d'olmo insieme legati, e sostenuti nel mezzo da una scure, il cui ferro sporgeva dall'uno de'capi. L'uso de' fasci sussistè non solo sotto i re, ma sotto i consoli, e sotto i primi imperatori. Innanzi a' dittatori se ne portavano ventiquattro, e dodici innanzi a'consoli. I pretori delle provincie ed i proconsoli ne avevan sei, ed i pretori di Roma due. Coloro che li portavano, chiamati Littori (*Lictores*), erano gli esecutori della giustizia, poichè, giusta le antiche leggi di Roma, i condannati a morte prima che venisse loro troncata la testa, erano battuti colle verghe; quindi la formola: *I, lictor, expedi virgas. V.* Littore.

Fàsc—ia. s. f. Striscia di panno lino lunga e stretta, che, avvolta intorno a checchè sia, lega e strigne leggiermente. L. *Fascia*. §. P. simil. si dice del corpo per esser quasi fascia dell'anima. *Allòra incominciài; con quella* fascia, *che La morte dissòlve, men vo suso. D. Purg.* 16. §. Dicesi anche di Tutte le cose che circondano e difendono le altre. §. Fasce, dicesi di Que'

panni in cui s' involgono e si legano i bambini; e figurat. s' intende dell' infanzia dell' uomo, o cosa attenente ad essa; come: *Dalle mie prime fasce*, cioè Dalla mia infanzia. §. Fasce, si chiamano anche i Giri, e cerchj de'cieli. §. — DI UN TAVOLÌNO. Dicesi da'legnajuoli Que'regoli, che, calettati in quadro, posano sovra i piedi e reggono il piano che vi si adatta sopra. §. FASCIA, per la Superficie della corteccia dell'albero. §. T. di archit. Membro di superficie piana. §. T. de' gettatori di campane. Quell'ornato che rigira in diverse parti della campana. §. — DI UN TAMBÙRO. Quell'occhio che forma il corpo del tamburo. §. — LATA. Nome latino conservato da'notomisti a quel muscolo, che volgarm. dicesi Membranoso. —ÉTTA, —IUÒLA. s. f. dim. Piccola fascia, o benda. L. *Fasciola*. §. FASCETTA, o FASCIUOLA, chiamano i calzolaj Quella striscia d'alluda, con cui soppannano in giro l' orlo interiore de' quartieri delle scarpe. §. FASCETTE. T. degli archibusieri. Quelle lastrucce d'ottone, o d' altro metallo, che tengono congiunta la canna alla cassa dell' archibugio. §. FASCETTE. T. milit. Quelle due laminette di metallo, che fasciano la guaina della spada o della sciabola all' imboccatura. La prima fascetta ha talvolta un gancetto per appiccarla al centurino, e la seconda una maglia o anello per tenervela pendente e sospesa. —IUOLÉTTA. s. f. Dim. di Fasciuola. —IÀRE. v. a. Circondare, o intorniare con fascia. L. *Fasciare*, *fascia ligare*. §. P. simil. vale semplicem. Circondare, rivestire intorno intorno con checchè sia per maggior fortezza, per ornamento, o altro. L. *Circumdare*. §. — IL MELARÀNCIO, fig. vale Rivestirsi, o vestirsi bene per difendersi dal freddo; tolta la metaf. dalle difese che si fanno col paglione a cotali alberi per guarentirli dal freddo. §.— LE GÒMENE, LE MANÒVRE, IL VIRADÓRE, &c., che anche dicesi Far la manica alla gomena, e significa in marineria Involgere e ricoprire le gomene o altri cavi con vecchia tela, con isfilazze di vecchie corde disfatte per preservarli dal guasto derivante lo strofinamento con altri corpi duri. —IACÓDA. s. f. T. de' valigiaj. Striscia di sovatto, o tela, con cui si fascia, e si tien ripiegata la coda del cavallo. —IÀLE. add. T. anat. Nome del muscolo, che dagli scrittori toscani è detto Sartorio. —IÀME. n. collet. m. T. mar. Tutte le assi che vestono e ricoprono l' esterno del corpo o scaffo di qualunque nave. In generale ogni asse grossa più di due pollici a qualunque uso sia destinata nella nave, dicesi Tavola di fasciame, o majeri. *V*. MAJERE. §. — INTÈRNO, o FÒDERA. Dicesi un Rivestimento di tavole nelle parti interne di un vascello da guerra, che copre tutti i membri, od ossami. —IAMÉNTO. s. m. Lo s. c. Fascia, nel signif. di Membro di superficie piana. —IÀTA. n. ast. v. f. Il fasciare; fasciatura. —IÀTO. add. Circondato, intorniato con fascia. L. *Fascia circumdatus*. §. T. araldico. Dicesi dello Scudo coperto di fasce uguali in larghezza ed in numero. —IATÙRA. n. ast. v. f. Il fasciare, e la cosa che fascia. L. *Ligamen*, *ligamentum*. §. Per Brachiere. L. *Subligaculum*. §. T. de'magnani. Quell'armatura che è fatta in forma di ghiera, cioè che cinge dintorno una colonna, colonnino, palo, bastone e simile. §. FASCIATURA, o RIGHE. T. de'pannajuoli. Così chiamansi in un panno i luoghi, in cui si osservano delle mutazioni di colore o di lustro, e che si estendono nella larghezza del medesimo. §. FASCIATURA, o FÒDERA. T. mar. La materia che serve propriam. a foderare, inviluppare, e guernire un cavo per garantirlo dallo strofinamento. §. —, o FÒDERA INTERIÓRE. T. mar. Pezzo corto di legno atto a riempiere un difetto che siasi trovato in un majere, o altro legno.

FASCIATÈLLO. *V*. FASC—IO.

FASCIÀT—O, —ÙRA. *V*. FASC—IA.

FASC—ICOLÀRE, —ICOLÀTO, —ÌCOLO. *V*. FASC—IO.

FASCÌN—A. s. f. Piccolo fascetto di legne minute, o di sermenti. L. *Lignorum fascis*. §. Far fascine, vale lo s. c. Far fagotto, e far fardello. §. FASCINA. T. milit. Fascio di rami, legni minuti o sermenti, legato a' due capi con ritorte. Serve ad innalzar ripari e ad altre opere di fortificazione passeggiera. §. FASCINE INCATENÀTE. T. milit. Fascine di legno secco, ed impeciate col catrame, che si gettano accese ne' lavori dell' assediante per abbruciarli. —ÀRE. v. a. Procacciar fascinata, far fascine, provveder fascine; far legna, purgare il bosco. L. *Lignorum fasces colligere, comparare*. —ÀTA. n. collet. f. Quantità di fascine, o di fastelli di legno, unite insieme per empir fossi e far ripari. —OLA. (coll'acc. sulla 2da voc.) s. f. Piccola fascina.

FASCINÀRE. *V*. FASCIN—AZIONE.

FASCINÀTA. *V*. FASCIN—A.

**FASCIN—AZIÓNE. n. f. Male de'bambini, che proviene dal vedere oggetti a loro spaventevoli; è anche una Specie di malìa che fa travedere, e che altrimenti dicesi Mal d' occhio; e pigliasi anche per Ogni sorta di malìa, a che credevano un tempo le donnicciuole. L. *Fascinatio*, *fascinum*. —ÀRE. v. a Far fascinazione, far malìa;

e fig. vale Accecare, abbagliare, ammaliare.

Fàscino. Lo s. c. Fascinazione. §. Gli antichi Romani chiamavano *Fascinum*, una Divinità tutelare dell' infanzia, e le veniva attribuito il potere di guarantire i bambini dalle fascinazioni e da' malefici.

Fascìnola. *V*. Fascin—a.

Fàsc—io. s. m. Qualunque cosa accolta insieme, e legata, a peso tale, che uomo possa portarla. L. *Fascis*. §. Fascio. *V*. Fasci. §. Fascio, per Qualsivoglia cosa raccolta insieme. L. *Congeries*. §. P. met. Peso, carico, aggravio, così di corpo come d' animo; e dicesi anche di cose inanimate. L. *Onus, pondus, eris*; *fascis, is*. *Lo mio giogo è soàve, e lo mio* fàscio *è lieve*. *Gr. S. Girol*. 5. §. — di chiavi, di frecce, dicesi di Più chiavi, e di più frecce raccolte insieme. §. — d' àcqua. T. idraul. Dicesi di Più zampilli d'acqua, che sorgono uniti a guisa di covone. §. — d'armi. T. milit. I fucili d' un drappello, o d'una sezione di soldati disposti in rotondo, ed appoggiati colla bocca a' bastoncelli incrocicchiati ad un' asta piantata in terra sul fronte di bandiera d' un battaglione accampato. Il fascio d' armi si forma eziandio senza appoggio di bastone, ed in ogni occasione incrocicchiando le bajonette di tre fucili, i quali, premendo da tre parti uguali l'un contro l' altro, servono di punto fisso al quale vengono tutti all' intorno ad appoggiarsi in un tempo stesso gli altri. §. Fare fascio, vale Adunare insieme in un fascio. L. *In fascem colligere*. §. prov. Fare d'ogni erba fascio. *V*. Erba. §. In un fascio, vale In un gruppo. §. Aver più fasci che altri ritortole o ritorte, vale Saper trovare più scuse, o ripieghi, che altri calunnie o rimproveri. §. Mettere in fascio una botte, vale Levarle i fondi ed i cerchj, disgiungerne le doghe, e fare di tutto un fascio, per poterla poi all' occasione ricomporre. §. Andare, o Mandare in fascio; oppure Fare d' ogni cosa fascio, vale Andare, o mandare in rovina, in confusione, in conquasso; atterrare. L. *Pessumdari*, *pessum ire*. —ètto. s. m. dim. Piccol fascio. L. *Fasciculus* §. P. simil. dicesi da' notomisti e naturalisti Di alcune cose congeneri che sembrano come unite insieme a guisa di un fascetto. —ettìno. s. m. Dim. del precedente. —iatèllo. s. m. Piccol fascio. L. *Fasciculus*. —ìcolo. s. m. Dim. di Fascio. §. Oggidì dicesi di un certo numero di fogli stampati, cuciti insieme in una fodera o coperta, e formanti una parte di tomo d'alcun' opera, i quali si distribuiscono o periodicamente o a' tempi indeterminati, a coloro che si sono associati all' opera. —icolàre. add. T. dei natur. Che è disposto a guisa di fascetto. —icolàto. add. T. bot. Agg. di quelle radici, le quali, a guisa di un fastelletto, sono suddivise in rametti corti e uniti insieme uno addosso all'altro. §. Da' naturalisti dicesi di Que' fossili, i cui filamenti sono diversamente contorti in fascetti duri. —iòlo, —iùccio. s. m. dim. Lo s. c. Fascetto, piccolo invoglio. —iùme. n. collet. m. Lo s. c. Sfasciume. L. *Lapidum congeries*.

Fasciòl—a, —étta. *V*. Fasc—ia.

*Fàsco. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame, della famiglia de' muschj, così denominate o dalla loro casella levigatissima, o dalle loro foglie acute e conniventi, per cui la pianticella sembra una coda. (Dal gr. *Phaò* io risplendo; o, secondo altri, da *Phascos* coda.)

*Fascolàrto. s. m. T. di st. nat. Genere di animali mammiferi, che hanno l' aspetto d' un orsacchio, ed il ventre, come i didelfidi, munito di una borsa.

*Fascòloma. s. m. T. di st. nat. Genere d'animali quadrupedi da poco tempo scoperti nella costa occidentale della Nuova Olanda. Cotesti animali, singolarissimi nella loro organizzazione, somigliano alla marmotta nella forma della testa, nell' indole, nel numero, nella situazione de' denti, e nella conformazione de' piedi davanti, di cui si valgono per iscavarsi la tana; ma ne differiscono d' altronde assai, mercè una tasca che hanno sotto il ventre le loro femmine. L. *Phascoloma*. (Dal gr. *Phascolon* borsa, tasca.)

*Fàse. n. f. T. astron. Diconsi così le varie apparenze della luna, e de' sette pianeti quando sono illuminati dal sole; o le diverse maniere onde i pianeti appariscono illuminati dal sole. L. *Phasis*. (Dal gr. *Phaò* io apparisco.) §. Fase. Nella legge di Solone chiamavasi così la Manifestazione degli occulti delitti.

Fàse. Voce ebraica. *V*. Pesah.

Fasèa. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Transito. L. *Phasea*.

Fasèla, o Fasèlide. geog. ant. Città marittima della Panfilia, nell' As. min., a' piedi del monte Tauro. Questa città fu per lungo tempo il ricovero de' pirati. I suoi abitanti erano rinomati per la loro empietà. Non offrivano agli Dei che piccoli pesci; onde derivò il detto *Phaselitarum sacrificium*, per indicare un sacrificio meschino.

Fasèlo. s. m. T. di mar. ant. Sorta di naviglio assai leggiero, a vela ed a remi in uso appo i Romani, i quali se ne servivano nelle spedizioni che richiedevan grande speditez-

za, per non essere arrestati nelle imprese che intendevano fare. Il nome di *Phaselus* fu dato a tali navigli dalla città di Fasela, i cui abitanti n' eran creduti gl' inventori.

*FÀSI. Lo s. c. Fase. *V.*

FÀSI, o FÀSIS, o FÀSO. geog. ant. Fiume della Colchide, che scaturiva dal Caucaso e si scaricava nel Ponto Eusino. *V.* RION. §. —, o SEBASTÒPOLIS. Città greca della Colchide sul Ponto Eusino (mar Nero), alla foce del fiume Fasis; è oggidì Poti, nell' Imerezia.

FÀSIA. mitol. Soprannome di Medea, perchè nativa della Colchide, dove scorreva il fiume Fasi.

FASÌACO. add. Appartenente al Fasi, fiume della Colchide.

*FASIANÈLLA. s. f. T. di st. nat. Genere di vermi molluschi.

*FASIMÈLO. add. Che fa conoscere i suoi talenti per la melodia; e fu così nominato un ballerino, il quale, dopo la morte di Dario, si distinse alle nozze di Alessandro.

*FÀSMA. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine degli ortotteri, notabili per le lunghe strette ed angolose loro zampe, e per un corpo strettissimo, lungo, quasi cilindrico, grigio verdastro, e coperto di tubercoli e di piccole asprezze. (Dal gr. *Phasma* larva, fantasma.)

*FASMÀTE. T. astron. Certe apparenze che nascono o si formano nelle varie tinture delle nuvole, per via di raggi de' luminari celesti, ed in particolare del sole e della luna. L. *Phasmatæ.* (Dal gr. *Phasmatos* apparizione, vista di cose prodigiose.)

FÀSO. geog. ant. *V.* FASI. §. —. mitol. Figlio d' Apollo e di Ociroe una delle Oceanidi. Avendo sorpresa la propria madre in adulterio, la uccise, dice Plutarco; ma le furie s'impadronirono di lui, e lo tormentarono in guisa che corse a precipitarsi nel fiume Arturo, che poscia dal nome di lui fu chiamato Fasi.

FA SOL. T. mus. Due note musicali che dinotano la mutazione di entrambe sul *do*, chiave di basso secondo spazio.

*FÀSS—A. s. f. T. di st. nat. Nome greco del palombo femmina. *—ÀFONI. s. m. T. di st. nat. Genere d' avoltoj struggitori de' palombi.

FASSERVÌZI. n. car. f. Voce adoperata dal Lippi nel suo Malmantile in vece di Ruffiana.

FASSÙR. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Moltiplicatore della libertà. L. *Phassur.*

FASTÈLL—O. s. m. Fascio; ma si dice propriam. di legna, paglia, erbe, o simili. Di panni, vesti, o simili, direbbesi Fardello. L. *Fascis.* §. P. simil. dicesi di Uomo disadatto. *Che* FASTÈL *mal legàto, Ch' io veggo in qua venire? Buon. Fier.* 3, 4, 10. §. — DI TRINCÈA. T. milit. Fascio di legni minuti, sostenuto nel mezzo da un piuolo che sporge dall' uno de' capi. Questi fastelli servono principalmente a rinforzare e ad unire le gabbionate nelle commessure. —ÀCCIO. s. m. peggiorat. Fastello grande e mal fatto; onde per ischerzo si dice d' Uomo disadatto e fuor di misura grande. —ÉTTO, —ÌNO. s. m. dim Piccol fastello. L. *Fasciculus, i.* —ÓNE. s. m. accr. Lo s. c. Fastellaccio.

FÀSTI. (voce deriv. dal verbo latino *Fari* parlare) n. m. pl. T. stor. Calendario degli antichi Romani in cui giorno per giorno erano segnate le loro feste, i giuochi, le ceremonie, con la divisione di giorni *fasti* e *nefasti*, cioè permessi e proibiti. Ne' giorni *fasti* trattavasi degli affari civili, si discutevan le cause, si deliberava, si consultava, &c., delle quali cose era obbligo di astenersi ne' giorni *nefasti*, i quali si riguardavano come sinistri e di cattivo augurio. §. FASTI. Annali, memorie, cronache, o registri ne' quali si scrivevano gli avvenimenti giornalieri, che interessavan lo Stato; onde per traslato e nello stil sostenuto da noi diconsi Fasti i Pubblici registri o memorie in cui si descrivono i fatti più illustri e più memorabili. In questo significato il martirologio vien chiamato *I sagri fasti.* Il Salvini disse *Fasti accademici.* §. — CONSOLÀRI. Dicevansi così i Registri in cui erano cronologicamente descritti i nomi di tutti i consoli, come noi diremmo Priorista. Sotto il pontificato di Paolo III, verso la metà del XVI secolo, fu diseppellita in Roma una cronaca incisa in marmo, che conteneva la serie de' consoli, de' dittatori, de' tribuni militari, de' censori, co' trionfi de' capitani romani. Questa cronaca, attribuita ad Attico, attirossi l' attenzione di tutti i letterati, e fu collocata nel Campidoglio, i cui gloriosi fasti comprendeva.

FASTÌD—IO. n. m. Noja, tedio, rincrescimento, molestia. L. *Fastidium, tædium, molestia.* §. Dare fastidio, vale Arrecare molestia, annojare, infastidire. §. Pigliare in fastidio, vale Infastidirsi, annojarsi. §. Essere, o venire a fastidio, e venire in fastidio; vale Essere, o venire a noja. L. *Molestiæ, esse.* §. FASTIDIO, per Nausa, abbominazione. L. *Satietas, fastidium.* §. Per Modo di procedere fastidioso. L. *Morositas.* §. Per Ogni sorta di sporcizia e di porcheria; lordura. §. Per Quantità di pidocchi, o altro simile malore. L. *Morbus pedicularis.* ✠—IÀRE. Lo s. c. Fastidire. —IÓSO. add. Che reca fastidio, o molestia; nojoso, importuno, rincrescevole, tedioso,

spiacevole, stucchevole. L. *Molestus, insolens, arrogans, molestiæ plenus*; come: *Stomaco fastidioso.* §. Per Nauseante, schifoso. L. *Morosus, difficilis, fastidiens.* §. Per Isdegnoso, stizzoso. L. *Iracundus.* §. Per Incontentabile, ritroso. —iosàccio. add. peggiorat. —iosétto. add. dim. Alquanto fastidioso. L. *Submorosus.* —iosissimo. add. superl. L. *Maxime molestus.* —iosàggine. n. ast. f. Stucchevolaggine, spiacevolezza, importunità di ciò che è fastidioso. L. *Morositas.* —iosaménte. avv. Con modo fastidioso. L. *Fastidiosè.* —ire, e ✠—iàre. v. a. Infastidire, recar noja e fastidio; inquietare, nojare. L. *Tædia, vel molestia afficere.* §. —. v. neut., e neut. p. Avere in fastidio, recarsi in fastidio. L. *Tædium afferre, fastidire.* —ìto. add. Pieno di fastidio, di noja, di rincrescimento. L. *Molestia affectus, fastiditus.* —iùme. n. collet. m. Quantità di fastidj, o di cose fastidiose. L. *Fastidiorum cumulus, molestiarum congeries.*

✠Fastiggiàrsi. Lo s. c. Infastidirsi.

✠Fastìgio. Lo s. c. Fastidio.

Fastìg—io. n. m. Sublimità, altezza, sommità. L. *Fastigium.* §. Per Finimento di un edifizio. *Pòrtico con un bel* fastìgio *da cima* &c. *Magal. lett.* I Romani solevan mettere alla sommità de' templi o un carro a quattro cavalli, o un gruppo di statue. In appresso quest' onore venne accordato, come una ricompensa, a' cittadini distinti; Cesare fu il primo al quale fu decretato. —ióso. add. Fastoso, altezzoso.

✠Fastigióso. Lo s. c. Fastidioso. *V.* Fastid—io.

Fàsto. add. Agg. di Giorno che è di felice augurio; contrario di Nefasto. *Giorni* fasti *o nefàsti. Magal. lett.*

Fàst—o. n. m. Alterigia, arroganza, pomposa grandezza. L. *Fastus, us.* §. Nel num. del più *V.* Fasti. —óso. add. Pien di fasto; altero, superbo, arrogante. L. *Fastosus.* —osissimo. add. superl. —osétto. add. dim. Che si mostra alquanto fastoso. —osaménte. avv. Con fasto. L. *Superbè.* —osissimaménte. avv. superl. L. *Superbissimè.*

Fàstro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Fàt—a, —àccia. *V.* Fat—o.

Fatagìno. s. m. T. di st. nat. Quadrupede americano vestito d' armadura simile a quella del pangolino, con cui egli ha comune il cibarsi di formiche.

Fatagióne. *V.* Fat—o.

Fatàl—e, —ìsmo, —ìsta, —ità, —ménte. *V.* Fat—o.

Fataménto. *V.* Fat—o.

Fatàppio. s. m. T. ornitol. Specie d' uccello ricordato dal Pulci nel suo Morgante senza darcene altra descrizione. §. Talora dicesi d' Uomo corribo, o simili.

Fat—àre, —ataménte. *V.* Fat—o.

Fatatènda. geog. Città grande della Senegambia, nel reg. di Ulli, sulla riva destra della Gambia.

Fat—àto, —atùra, —azióne. *V.* Fat—o.

Fate-ha. mitol. maom. Parola araba, che vale Incominciamento, apertura; ed è il Nome che Maometto ha dato al primo articolo del suo Corano. È anche il nome di una preghiera comune a' Mussulmani, quanto l' orazione domenicale presso i Cristiani. I Mussulmani la recitano al principio delle altre loro orazioni, e prima di cominciare qualsiasi cosa d' importanza.

Fatìc—a, e ✠Fatìga. n. f. Lo sforzo che si fa, e l' affanno, o pena che si sente e si patisce nell' operare; pena, stento, sforzo. L. *Labor.* §. Dar fatica, vale affaticare, travagliare; e per met. Dare fastidio, incomodo. L. *Laborem afferre.* §. Darsi fatica, vale Affaticarsi, darsi travaglio. §. Prendere, o Tor fatica; vale Affaticarsi, darsi fatica. §. Fatica, dicesi l' Operare, e l' opera stessa condotta a fine. L. *Opus.* §. Dicesi pure per lo Premio dell' opera; mercede. L. *Merces, manupretium.* §. A fatica. avv. Vale Con fatica, appena. L. *Ægre, vix.* §. Da fatica (in forza di add.), vale Gagliardo, atto a durar fatica; come: *Un cavallo da fatica.* §. A mala fatica, e A gran fatica; vale Difficilmente, a mala pena, a gran pena. §. prov. La poca fatica è sana, si dice di Coloro che fuggono la fatica. §. prov. Durar fatica per impoverire; dicesi di Chi dura fatica con poco, o con verun guadagno, e talora con iscapito. §. prov. Chi fugge fatica non fa la casa a tre solaj; dicesi degli Infingardi, che poco approdano. §. Fatica, applicata al sole ed alla luna significa Eclissi. *Il viaggio del Sole e le fatìche Della sorèlla sua,* &c. *Alam. Colt.* 3, 65. §. Fatica. T. milit. Dovere, servizio che il soldato adempie senz' armi. Le principali fatiche d' un soldato in guarnigione sono i lavori per la pulizia del quartiere, la distribuzione de' viveri e d' altre cose, la fabbrica delle cartucce, la cucina, ed i lavori del parco d' artiglieria. In marcia, le fatiche intorno all' equipaggio, i trasporti degli utensili per la cucina, &c. In campo, i lavori de' trinceramenti, il far acqua, legna, paglia, &c. In guerra, le fortificazioni, &c. §. Fatiche di Ercole. *V.* Ercole. —àccia. n. f. peggiorat. Fatica grande. L. *Labor improbus.* —àbile. add. Che dura fatica;

faticante, fatichevole. L. *Laboriosus*. §. Che può essere affaticato, che si può stancare; stanchevole; e perciò usato con la negativa, vale Instancabile. §. Per Faticoso. —ÀNTE. add. Che dura fatica, che s' affatica. L. *Laborans*. §. Che dà fatica. —ÀRE. v. a. Travagliare, affliggere, tempestare, dar fatica, o travaglio. L. *Vexare*, *jactare*, *fatigare*. §. —. v. neut., e neut. p. Affaticarsi, durar fatica; penare, stentare, sostener fatica. §. Faticare una cosa, vale Usare industria, affaticarsi per acquistarsela, che più comunem. direbbesi Affaticarsela. —ÀTO. add. Affaticato, stracco, affannato, travagliato dalla fatica. L. *Defessus*, *lassus*. —ATÌSSIMO. add. superl. §. Fatto con gran fatica. —ATÓRE. n. car. m. Che fatica, che lavora molto e di buon animo. L. *Laborans*. —HÉVOLE. add. Atto ad affaticarsi, e che s' affatica. L. *Laboriosus*. §. Per Faticoso. —HEVOLMÉNTE. avv. Con fatica; faticosamente. —ÓSA. s. f. vo. furbesca. Lo s. c. Scala. —óso. add. Che apporta fatica; laborioso, fatichevole, stanchevole. L. *Laboriosus*. §. Per Difficile, arduo, malagevole. L. *Difficilis*, *arduus*. §. Per Faticante, affaticante. L. *Laborans*. §. Per Affaticato. *Che dorme in quella valle Distèso in terra*, FATICÓSO *e lasso*. *Arc. egl.* 2. —OSÌSSIMO. add. superl. L. *Laboriosissimus*. §. Per Affaticantissimo. *La 'ndùstria del* FATICOSÌSSIMO *ed ardentìssimo capitàno*. *Petr. uom. ill.* —OSÉTTO. add. dim. Alquanto faticoso. —OSAMÉNTE. avv. Con fatica, laboriosamente, con travaglio, con sudore. L. *Laboriose*. § Per Difficilmente. —OSISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Laboriosissime*.

**FATÌDIC—A, **—O. *V*. FAT—O.

FATÌC—A, —ÀBILE, —ÀRE, —ÀTO. Lo s. c. Fatic—a, —abile, —are, —ato. *V*. FATIC—A.

FÀTIMA, o FATIMÈ. biog. Figlia unica di Maometto. Nacque nella Mecca, prima che suo padre manifestasse la pretesa sua missione divina. L' anno 2 dell' egira, e 623 dell' era cristiana, Maometto la maritò ad Alì, suo cugino, che fu poi Califfo. Alì ebbe tre figli da Fatima, mediante uno de' quali pretendeva discendere da Fatima la dinastia celebre che ha regnato in Affrica ed anche in Siria; ed i principi della quale sono conosciuti col nome di Califfi Fatemiti, giusta l' origine loro. In generale pressochè tutte le dinastie che sorsero nell' islamismo, e che noi chiamiamo Seriffi, fanno risalire la loro origine ad uno dei figli di Fatima. Questa donna celebre morì a Medina, sei mesi dopo suo padre, in età ancor fresca.

✠FATIMÀLE, o FATIMÀLO. n. m. Indovinamento da fatidico. *Fr. Giord. pred.* 86.

FATIMÌTI. n. car. m. pl. T. stor. Nome de' principi maomettani, discendenti da Alì e da Fatima, genero e figlia di Maometto.

FATÌSTA. Lo s. c. Fatalista. *V*. FAT—O.

FATMÈTICO. geog. ant. Nome che davasi a quella delle foci del Nilo che passava a *Tamiathis* (Damietta).

*FÀTN—E. n. f. T. anat. Alveolo de' denti. (Dal gr. *Phatnai* cavità.) *—OMORRAGÌA. n. f. T. chir. Emorragia dall' alveolo d' un dente.

FÀT—O. n. m. Con tal vocabolo s'intese dagli antichi il parlare, il volere, l' ordine di Dio. I poeti perciò ne hanno fatto una divinità, a cui sottostava lo stesso Giove. L. *Fatum*. §. Determinazione di Dio intorno all'uomo, secondo la verità cristiana, seguendo la quale, dice Boezio, essere una Disposizione nelle cose mobili, per cui la provvidenza d'Iddio dà ordine e norma a ciascuna cosa; e secondo l' opinione de' gentili, è il Succedere necessario ed immutabile degli eventi. §. Dante, ed in progresso altri poeti, dissero nel numero del più LE FATA, ed anche LE FATE. *Che giova nelle* FATA *dar di cozzo? D. Inf.* 9. — *O scherzo Ulisse dall'oziòse* FATE. *Buon. Fier.* §. FATO, in signif. di Fata, vale Mago, stregone, maliardo, che fa fattucchieria. §. prov. Chi muta lato muta fato; dicesi di Chi mutando paese migliora le sue condizioni. §. A FATO, e A FATA. avv. Vagliono A ventura, come ella viene. —A. n. car. f. Incantatrice, maga, strega, maliarda. L. *Incantatrix*, *saga*. §. FATE. si chiamano più sovente certe Donne favolose, finte immortali, di gran potenza, e di buon genio. Le Fate sono divinità moderne che succedettero alle ninfe degli antichi, e specialmente a quelle che si chiamavano Fane. I romanzieri le hanno divise in Fate benefiche e malefiche. Hanno ad esse data una regina, la quale ogni anno unisce un'assemblea generale di Fate, che debbono renderle esatto conto delle loro azioni. Ella punisce quelle che hanno abusato del loro potere, e premia quelle che ne hanno fatto uso solamente per proteggere l' innocenza. Gli stessi romanzieri pretendono che le Fate, sebbene immortali, sien però soggette ad una legge, la quale ogni anno le costringe a prendere per alcuni giorni le forme di alcun animale, e con ciò le espone a tutti i rischj ed anche alla morte. §. A FATA. avv. Lo s. c. A fato (*V*. di sopra). —ÀCCIA. n. car. f. Peggiorat. di Fata. —AGIÓNE, —AZIÓNE. n. ast. f. Specie d'incanto per via di cui si rende impenetrabile,

o invulnerabile, tutta la persona come favoleggiano i poeti. Teti diede questa proprietà al propio figlio Achille, coll' immergerlo nel fiume Stige. Quell' eroe fu per altro ferito nel calcagno, perchè appunto quella parte del suo corpo, coperta dalla mano di Teti, non fu bagnata dall' acqua del fiume. *V*. ACHILLE. §. FATAGIONE. mitol. Potenza favolosa alla quale veniva attribuita la virtù di fare de' prodigj, e di predire il futuro. Questa potenza occupa un distinto posto ne' romanzi della cavalleria, e nelle novelle delle Fate. —ÀLE. add. Agg. di cosa che vien dal fato; data e conceduta dal fato; destinata in modo che non può essere o non accadere. L. *Fatalis*. §. Esser fatale, vale Destinato, prescritto dal fato; inevitabile. §. FATALI DEE Così da' poeti vengon denominate le tre Parche, considerate come le ministre, e le interpetri del destino. —ALÌSMO. n. m. T. filos. Dottrina di coloro che attribuiscono ogni cosa al fato, o sia destino. —ALÌSTA. n. car. m. Filosofo della setta di Coloro, i quali sostengono il falso sistema del fato, cioè che ogni cosa nel mondo avviene per legge di necessità, che gli antichi chiamavano Fato, e noi Destino; fatista.—ALITÀ, —ALITÀDE, —ALITÀTE. n. ast. f. Destino inevitabile; fato. L. *Fatum*. —ALMÉNTE. avv. Per fato. L. *Fato*. —ÀRE. v. neut. Destinare, dare in fato. L. *Fato constituere*, *destinare*. §. Per Indovinare. *E però vedi quanta è la mattèzza tua, che vuòli indovinàre e* FATÀRE, *e dire*. *Fr. Giord. pred.* 103. §. —. v. att. Fare la fatagione, render fatato, e per lo più rendere invulnerabile. *Bern. Orl.* 2, 26, 16. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il fatare, nell'ultimo significato; fatatura, fatazione. —ATAMÉNTE. avv. Per concessione, e per missione del fato; fatalmente, destinatamente, per destinazione, o voler del fato, o destino. L. *Fato*. —ÀTO. add. Dato, o permesso da' fati; destinato. L. *Fato constitutus*, *destinatus*. §. Esser fatato, vale Venir da' fati, esser prescritto dal fato. L. *In fatis esse*. §. FATATO. I poeti eroici ne' lor poemi lo pigliano per Invulnerabile, a cagion d' incanto, onde uno non possa esser ferito, come cantano d'Achille, d'Orlando, &c. §. Dicesi anche Dell'armi, e vale Impenetrabile; e d'ogni cosa, alla quale per incanto si favoleggi esser data alcuna straordinaria virtù. —ATÙRA. n. ast. v. f. Lo s. c. Fatagione, fatazione, fatamento. §. Per Fattura, malìa, stregoneria. L. *Veneficium*. —ÌDICA. mitol. Indovinatrice, ed è Soprannome di Fauna, come quella che annunzia i decreti del destino. **—ÌDICO. n. car. m. Indovino, che predice le cose future. L. *Fatidicus*, *i*. §. Fatidico dio. Lo s. c. Apolline. —ÌSTA. Lo s. c. Fatalista.

FATSISIO, o ISOLA INFELÌCE. geog. Isola del mare del Giappone, dist. 20 migl. dalla costa. È quest' isola la Siberia del Giappone, imperocchè quivi sono rilegati i rei di stato, ed i gran signori che incorsero nella disgrazia sovrana.

FÀTTA. n. f. Specie, foggia, sorta, genere, qualità, condizione. L. *Species*, *genus*. *Come l'uòmo prende moglie*, &c. *divènta d'un'altra* FATTA. *Varch. Suoc.* 4, 1. — *Il papàvero si sèmina nel mese di Settèmbre, ed è di due* FATTE, *bianco e nero*. *Cres. Cap.* 2, 88, 1. §. Parlandosi di fiere, vale Traccia; onde Essere in sulla fatta, vale Essere in sulla traccia; ed è quello che noi comunem. diciamo: Esser per la buona. L. *Rectam viam ingredi*.

✠FÀTTA. avv. (preceduto da *sì* o *così*) Vale lo s. c. Fattamente. *Fr. Sacch. nov.* 91.

FATTÀCCIO. *V*. FATT—O. (nome)

FATTAMÉNTE. *V*. FATT—O. (add.)

FATTECÓNDA. geog. Città della Senegambia, capit. del reg. di Bondù, e residenza del sovrano.

FATTERÈLLO. *V*. FATT—O. (nome)

FATTÉVOLE. *V*. FATT—O. (add.)

FATTÉZZA. n. f. Forma, figura, fazione, natural disposizione delle membra, e specialmente del volto; ed è termine de' pittori. L. *Forma*, *figura*. §. Per Foggia, forma di qualsivoglia cosa. *E prima ti dice l'altèzza, e la* FATTÉZZA *di questo cìrcolo*. *Bocc. Com. D.*

✠FATTÌA. Lo s. c. Malìa.

FATTIBÈLLO. s. m. Belletto, liscio onde le donne cercano di farsi belle. L. *Fucus*, *cerussa*.

FATTÌBILE. *V*. FATT—O. (add.)

FATTÌCC—IO. add. Atticciato, di grosse membra, ben tarchiato, ben complesso, fondato. L. *Procerus*, *validus*. §. —. T. de'pitt., e scult. Vale Tozzo, sproporzionato di fattezze. —IÓNE. add. accr. Grasso, rigoglioso. L. *Habitior*. —IÒTTO. add. dim. Detto per vezzi.

FATTISPÈCIE. n. f. Rapporto del caso; esposizione del fatto.

FATT—ÌSSIMO, —ÌVO, —ÌZIO. *V*. FATT—O. (add.)

FÀTT—O. n. m. Negozio, faccenda, azione da fare, ed in generale Cosa avvenuta od operata. L. *Negocium*, *actio*, *res*, *factum*. §. — D' ARME, vale Fazione, l' atto stesso del combattere, la battaglia, il combattimento. L. *Prœlium*. §. Prendesi anche per Rissa, tafferuglio. §. prov. Dal detto al fatto v' è un gran tratto; che vale Che le cose

sono più facili a dirsi, o proporsi, che a metterle in esecuzione. L. *Aliud est dicere, aliud est facere.* §. Fatto, per Intento. *Colòri rettòrici, li quali a questo* FATTO *non mi pàjono necessàrj. Vit. SS. PP.* 1, 2. §. Per Proposito. *Queste sono le paròle di Apollònio sopra il* FATTO *d'adoràre questi elementi. Vit. SS. PP.* 1, 113. §. Per Modo di procedere. L. *Ratio, institutum. Che partito ha da èssere il mio col* FATTO *di costùi? Fir. Luc.* 3, 5. §. Per Cosa utile, cosa a proposito. L. *Operæ pretium. Buon. Tanc.* 1, 1. §. Per Guadagno, utilità. *Deh avèssine acquistàto un gran* FATTO (peccando); *parèa un poco da scusàre. Fr. Giord.* 106. §. Far fatto, vale Operare. L. *Rem gerere, facinus facere.* §. Fare de fatto o di fatto; vale Operare di subito senza le convenienti riflessioni. L. *Temere et pro arbitrio agere.* §. Fare di fatti, vale Operare attualmente e con efficacia; ed anche Operare senza far parole. L. *Vere agere.* §. Fare al fatto, vale Importare, fare a proposito. L. *Referre.* §. Fare il fatto suo, vale Procurare il proprio utile. §. Fare il fatto altrui, vale Far checchessìa che torni comodo ad altri. §. Guardare il fatto suo, vale Esaminare se la cosa sta bene come si vuole, cercare di soddisfarsi prima di risolvere, o d'acquetarsi. §. Non parer suo fatto, vale Non manifestare che si faccia a posta. L. *Clam, latenter agere.* §. Di FATTO. avv. *V.* Di FATTO. §. In FATTO, e In FATTI. avv. *V.* In FATTI. §. In fatto e in detto, vale In tutto e per tutto, per quanto importa e la cosa in sostanza, e la voce nella denominazione. L. *Prorsus, omnino.* §. Gran FATTO. avv. Vale Molto. L. *Nimis.* §. A gran FATTO. avv. Vale Di gran lunga. §. In sul fatto, vale In quell'istante, prontamente, senza perder tempo. L. *Nulla interposita mora.* §. Andare in sul fatto, vale Governarsi secondo ch'è stato fatto altra volta. L. *Majorum exempla sectari, consuetudinem sequi.* §. Fatto sta, vale L'importanza si è, caso è, la cosa è a questo modo, e simili; maniera di concludere, o di esporre in breve la somma della cosa, o del fatto. L. *Res est, illud maxime refert.* §. Il fatto è fatto, vale La faccenda è conchiusa. §. FATTI. plur. Azioni grandi, geste. §. Per Faccende, affari, bisogne. L. *Res familiaris. E sopra i suoi* FATTI *il fece maggiòre, molto di lui fidàndosi. Bocc. nov.* 27. §. prov. I fatti son maschi, e le parole femmine; vale Dove bisognano i fatti le parole non bastano. §. Venire a'fatti, vale Venire alle strette, strignere il trattato per la conclusione. §. De' fatti miei, de' fatti tuoi, de'fatti suoi, &c.; s'usa per esprimere lo s. c. Di me, di te, di sè; onde Far dire de' fatti suoi, vale Dare occasione o materia di parlare di sè. L. *In bonam vel malam partem loquendi ansam præbere.* §. Fare i fatti suoi, vale Amministrare le sue faccende. L. *Res suas agere.* §. Vale anche Pigliare i suoi vantaggi. L. *Ad rem suam dumtaxat respicere.* §. Fare i fatti d'altri, vale Amministrare i negozj altrui. L. *Rem alienam curare, alienis negotiis praesse.* §. Andarsene, o andare pe'fatti suoi, o andare a far i fatti suoi; vagliono Attendere alle sue faccende, andar facendo i suoi affari; e fig. Andar raccolto senza dar fastidio ad alcuno. §. Vagliono anche Andarsene, partirsi. L. *Discedere.* §. Andare a far i fatti suoi, fu anche usato per Morire. §. prov. Sa meglio i fatti suoi un matto, che un savio quegli degli altri; vale Che ne' fatti proprj ognuno ne sa più degli altri. —ÀCCIO. n. m. peggiorat. Fatto, o azione sconcia, disonesta, abbominevole. —ERÈLLO. n. m. dim. Faccenduola, affaruccio, azioncella, operazioncella.

FÀTT—O. add., e par. pass. del verbo Fare. L. *Factus.* §. Per Finito, adempiuto, terminato. L. *Factus.* §. Dare fatto, o per fatto, o Far fatto checchessìa; vale Giudicarlo adempiuto, averlo, supporlo terminato, crederlo finito. L. *Factum dare, factam rem dare.* §. Per Compiuto, perfetto; onde Uomo fatto, donna fatta; dicesi di Chi abbia passata l'adolescenza, o non sia ancor pervenuto alla vecchiezza. L. *Adultus, adulta.* §. Cavallo fatto, vale Cavallo perfezionato, disciplinato, addottrinato. §. Pecora fatta, o altro animale fatto; vale Che ha finito di crescere, che è venuto in età e vigore. §. ACQUA FATTA. T. de' salinatori. Quella che ha già acquistato nelle cottoje il grado necessario di cottura, o saturazione per produrre la cristallizzazione del sale. §. Frutte, biade, e simili, fatte; vale Mature, stagionate, perfezionate. §. VENTO FATTO. T. mar. Dicesi di un Vento che promette di durare per qualche tempo; e Tempo fatto, dicesi Quello che mostra di essere stabilito, e dover durare senza cambiamenti. §. Sì FATTO, e Così FATTO; vagliono Di tal fatta, di tal maniera. L. *Talis, hujusmodi.* §. Tanto fatto, o tanta fatta; vale Tanto lungo, e va per lo più profferito col gesto, allargando le braccia o le mani, per denotare la grandezza della cosa di cui si parla. §. Isso FATTO. T. de' dottori. e vale Subito, immantinente. L. *Ipso facto, ipso jure.* §. FATTO. prep. Vale Dopo; come: *Fatto natale; fatta pasqua; fatto alcun interval-*

lo; &c. —ìssimo. add. superl. §. Fatto fattissimo, dicesi per dar forza all' affermazione che si fa di cosa operata, sebbene significhi semplicem. Fatto. —aménte. Avv. che va sempre preceduto dalla particella *sì* o *così*, e vale In tal guisa, in tal modo, in tal foggia. L. *Adeo*, *sic*, *ita*. *Udèndo costèi* sì fattaménte *parlàre*. *Bocc. Introd.* §. Senza la particella *sì* o *così*, si usò per Effettivamente, ma non è da imitare. —évole, —ìbile. add. Agevole a farsi, che può farsi, possibile a farsi; facitojo. L. *Facilis, factu utilis*. —ìvo. add. Che fa, che opera. L. *Efficiens, efficax*. —ìzio. add. Fatto a mano, fatto con arte; artifiziale; contrario di Naturale. L. *Factitius, manufactus*.

Fatt—ójo. s. m. Luogo dove si tiene lo strumento, col quale s' ammaccano l'ulive per trarne l' olio; stanza dove si fa l' olio. L. *Olei factorium*. —ojàno. n. car. m. Colui che lavora nel fattojo per far l' olio.

Fàttole. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona: uno soprannominato Di mezzo, e gli altri due detti Di sotto.

Fatt—óre. n. car. m. Facitore, operatore, autore, creatore. L. *Factor*, *opifex*. §. Agente, amministratore, che fa od amministra i fatti ed i negozj altrui. L. *Actor*, *institor*. §. Quello che ha cura delle possessioni rurali; castardo. L. *Villicus*. §. Gli antichi lo pigliavano per Ministro in capite di una compagnia di commercio. §. Fattori, diconsi anche Quei fanciulli o garzoni che si tengono per li servigj della bottega, che anche si dicono Fattorini. §. prov. Fattor nuovo tre dì buono; dicesi per dinotare L'attenzione, che mostrano sul principio del loro ministero i fattori. §. Fattore. T. dell' arti di ferro. Strumento di ferro fatto a gruccia con piede, e guida, e con perni da alzare secondo il bisogno, per sostener ferri nella fabbrica, e per altri usi nella bottega. §. T. algebraico ed aritmetico. Nome che si dà a Ciascheduna delle quantità onde formarsi un prodotto. §. Fattore. Lo s. c. Palèo, trottola. *V*. —oràccio. n. car. m. peggiorat. —orèllo, —orétto, —orìno, —orùzzo. n. car. m. dim. Ragazzo di cui si servono i padroni delle botteghe in piccoli e minuti servizj. L. *Puer*, *tirunculus*. §. Fattorino. T. de' magnani. Specie di perno, a cui s' infilano le molle del mantice per di fuori. —oréssa. n. car. f. Moglie del fattore. §. Donna che fa i servigj delle monache fuori del monastero. —óra, —orìna. n. car. f. Fanciulla, che si tiene per imparare il mestiere, e che serve agli uffizj della bottega; servente. —orìa. n. f. Ministero del fattore. §. Oggi vale più comunem. Tenuta di beni o di poderi. L. *Latifundium*. §. T. del commercio. È lo Scrittojo, o banco de' fattori delle compagnie di commercio nelle Indie orientali. —rìce. n. car. Fem. di Fattore nel 1mo significato. Che fa, che opera. §. T. degli agric. Nome dato dal cavalier Dandolo alla pecora che sia già atta alla generazione.

Fattucchièr—a, e Fattucchiàra. n. car. f. Strega, maliarda. L. *Venefica, saga*. —ìa. n. f. Malìa. L. *Veneficium*. —o. n. car. m. Colui che fa fattucchierìe; maliardo, stregone; è voce dell' uso. L. *Veneficus*.

Fattùr—a. n. f. Facimento, opera, creatura. L. *Opus*, *factura*, *opificium*. §. Fattura di Dio, si disse per Ordinamento, disposizione, volere di Dio. §. Fattura, per Manifattura. L. *Opus*. §. Per Prezzo, o mercede della fattura. §. T. merc. Dicesi la Nota de' pesi, numeri, misure, colori, prezzi, ed altre distinzioni delle cose che i mercanti commettono, mandano, o ricevono; onde dicesi: *Tornare alla fattura*, quando pesando, misurando o numerando i pesi, le misure, i numeri ed i prezzi rispondono a quei della nota; onde ancora Comperar per la fattura, si dice Quando si sta alla nota, senza pesare, numerare o misurare, o si fa l' uno in cambio dell' altro, cioè pesare in cambio di contare, o pur si pesa non al netto, ma colle invoglie, o si pesa cose che per viaggio possono aver preso umido; che allora si dice: Pigliar per la fattura, perchè non s' intende pagare, se non conforme a che deono rispondere i pesi secondo la nota. §. Fattura, si disse anche per Consiglio e sodducimento. *Onde per* fattùra *di quel baróne, il re mandò per un fornaciàjo. Nov. ant.* 68. §. Fattura, per Fattucchieria, malìa, stregoneria; donde deriva il verbo Affatturare. L. *Veneficium*. —àre. v. a. Affatturare. §. Per Falsificare, adulterare, alchimiare; e per lo più s' intende del vino. —àto. add. Affatturato, infetto di fattura, cioè malìa. L. *Veneficio percussus*. §. Per Falsificato, adulterato. §. Vino fatturato, diciamo Quello che è alterato con qualche mistura. L. *Vinum insincerum*, *medicatum*.

**Fattùro. Participio futuro del verbo Fare. L. *Facturus*.

Fàtua. mitol. Dea de' Romani, la stessa che Fauna. *V*. Faun—o.

Fatuàrj. Nome che gli antichi davano a coloro che sembravano ispirati, e predicevano il futuro.

Fatuèlo. mitol. Soprannome dato da' Romani al dio Fauno, perchè rendeva di frequente gli oracoli. L. *Fatuelis*.

**FÀT—UO. add. Sciocco, scemo, stolto. L. *Fatuus*. §. Fuoco fatuo, dicesi una Meteora che si vede principalmente nelle notti oscure per lo più sopra i prati, le paludi, o altri luoghi umidi o grassi. Sembra che nasca da esalazione viscosa, o piuttosto da gas idrogene fosforato od impuro, che, essendo acceso nell'aria, formi una sottil fiamma nel bujo, senza calore sensibile. **—UITÀ, —UITÀDE, —UITÀTE. n. ast. f. Stoltezza. L. *Fatuitas*.

FÀTUO. mitol. Dio delle foreste presso i Romani; egli è probabilmente lo stesso che Fauno.

FAÙCCI (Carlo). biog. Valente Intagliatore fiorentino, nato nel 1729. Incise con gran maestria un *Baccanale*, ed un' *Incoronazione della Vergine di Rubens*; una *Natività della Madonna*, ed un' *Adorazione de' pastori* di Pietro da Cortona; e un *Martirio di Sant'Andrea* di Carlo Dolce. Il Faucci chiamato in Inghilterra, andò a formare stanza in Londra ove passò il rimanente de' suoi giorni.

FÀUCI. s. f. plur. Sboccatura della canna della gola in bocca; foci. L. *Fauces*. §. P. simil. Apertura.

FÀUCIA. T. stor. Nome di una tribù romana, celebre per le sue disgrazie. Quando essa era la prima ad opinare, era questo un cattivo pronostico; la battaglia di Cremera ove perirono trecento Fabj; la presa di Roma da' Galli; l'avvilimento delle forche caudine, ed altre sventure ancora ebbe la repubblica a sofferire ogni volta che la tribù faucia ebbe votato la prima nell'assemblea del popolo.

FÀUCULA. biog. Cortigiana di Capua che segretamente portava il nutrimento a' prigionieri romani, allorchè Annibale era padrone di quella città.

FAUFÈL. s. m. T. bot. Nome di quella sorta di noce indiana, che altrimenti si chiama Areca.

FAÙGLIA. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, alla destra della Val-di-Fine, sul giogo di Montevaso.

FAÙGLIS. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
FAUGNÀCCO. } Ven., entrambi nella provin. d' Udine.

FAUMÈLE. s. m. Favo, fiale, favone. L. *Favus mellis*.

FÀUN—A, —ÀLI, —ÈTTO, —I, —ÌGENO. *V*. FAUN—O.

FÀUN—O. Nome favoloso de' campi, de' monti e delle selve, che rappresentavasi a guisa di satiro. L. *Faunus*. §. —. mitol. Nome di un dio adorato da' Romani; se si crede a Virgilio, egli fu il terzo re d'Italia, o degli Aborigeni, figlio di Pio o di Marte, e nipote di Saturno, principe valoroso, pio e saggio. Introdusse in Italia il culto degli Dei, e si applicò a render felici i suoi sudditi, facendo fiorire l'agricoltura, insegnando la maniera di render fertile la terra, e congiungendo alle lezioni l'esempio. I suoi sudditi riconoscenti gli rendettero dopo la sua morte gli onori divini, e ne fecero un dio campestre, che divenne il padre de' Fauni e de' Satiri. Questo dio aveva un oracolo in una vasta selva presso al fonte Albuna, cui tutti i popoli del Lazio e dell'Etruria andavano a consultare. Il sacerdote, dopo avere immolati una pecora ed un capretto al dio, stendeva le pelli delle vittime in terra, e vi si coricava sopra; nel tempo del sonno comparivagli il nume e gl' ispirava la risposta che doveva dare l'indimani. Questo dio de' Romani era lo stesso che il dio Pane de' Greci. Ne' primi tempi di Roma Fauno ebbe sul monte Celio un tempio rotondo e circondato di colonne. —A. mitol. Dea de' Romani, sorella e poi moglie di Fauno, detta anche *Fatua*. Di lei scrisse Varrone essere ella stata cotanto pudica che mai, dal giorno delle sue nozze con Fauno, sinchè visse non vide alcun altro uomo fuori del marito; e dopo la morte di lui se ne stette chiusa nelle sue stanze senza mai parlare ad alcun altro uomo, per lo che le matrone romane, segregate dagli uomini e rinchiuse, a lei sacrificavano, e chiamavanla la Buona Dea. A tali sacrifizj era interdetto agli uomini d'intervenire. La virtù di Fauna le meritò il dono della profezia; animata sempre da una divina ispirazione, ella prediceva l'avvenire, e diede perciò il nome a quelle donne che in appresso pretendevano essere dallo stesso profetico spirito invase. Fauna è stata sovente confusa con Giunone Sospite, ed i Romani aveano costume di adottare lei e Fauno suo marito pe' loro Dei Lari, o tutelari. —ÀLI. L. *Faunales*. Feste e sacrifizj in onore di Fauno dio de' pastori e degli agricoltori, che in Italia gli abitanti del contado celebravano due volte ogni anno, cioè agl' *idi* di Febbrajo e alle *none* di Dicembre. Avevano gli altari di Fauno molta celebrità fin dal tempo di Evandro; vi si bruciava incenso, e si facevano delle libagioni di vino; gli agnelli ed i capretti erano le sole vittime che vi si immolavano. —I. mitol. Dei delle campagne, de' monti, delle selve, figliuoli di Fauno, e discendenti di Saturno; sono anche detti Silvani, ma si distinguono da' Satiri de' Greci pel genere delle loro occupazioni che hanno più vicino rapporto coll'agricoltura. I poeti

li dipingono colla figura di un becco dalla cintura al basso, e con le corna di capra, ma con lineamenti meno schifosi, ed una fisonomia più allegra di quella de' Satiri. Benchè fossero considerati come Semidei, pure credevasi che anch' essi, dopo lunga vita, soggiacessero alla morte. Erano a loro consacrati il pino e l'olivo salvatico. —ÉTTO. s. m. Fauno giovane. —ÌGENO. add. Discendente di Fauno. §. Faunigeni, furon detti i Latini, cioè gli abitanti del Lazio; ed anche gl' Italiani tutti.

FAUSSIGNÌ. geog. *V*. FOSSIGNÌ.

FÀUST (Giovanni). biog. Celebre Medico ed Astrologo del XVI secolo, figlio di un contadino ne' dintorni di Veimar, città di Germania. Fu educato da un ecclesiastico suo zio, che gli fece studiare la teologia. Ad onta della sua tendenza alla dissolutezza, egli terminò quello studio e fu fatto dottore in teologia. Ma in breve si disgustò di tale scienza, coltivò la medicina e l'astrologia, ed applicossi in particolare alla magia, scienza che rese il nome di Faust immortale. Nissuno mai fuvvi la cui vita sia stata scritta da tante penne, e tanto variamente quanto quella di Faust. Ma i più de' suoi biografi alemanni non sono che insipidi romanzieri, i quali spacciano del loro eroe mille conti de' più assurdi. Secondo essi egli scongiurò il Diavolo, con cui fece un patto di ventiquattro anni, s' assoggettò uno spirito infernale, chiamato *Mefostofilo*, discese all'inferno, trascorse le sfere celesti, e tutte le regioni di questo mondo sublunare, contornandosi ovunque di prestigj, facendo burle degne d' uno scolare, avendo commercio con la famosa Elena, moglie di Menelao, facendo comparire Alessandro Magno dinanzi a Carlo quinto, e per terminare convenientemente la scena morì per mano del Diavolo, appena spirato il tempo del convenuto patto.

FÀUSTA. Nome prop. di donna, e vale Fortunata. §. —. stor. Figliuola di Massimiano Ercole, sorella di Massenzio, e seconda moglie di Costantino il Grande. Concepì, qual altra Fedra, un' adultera passione per Crispo suo figliastro, figlio di Minervina prima moglie di Costantino, e, ricusando Crispo di corrisponderle, ella per vendicarsi l' accusò falsamente a Costantino di avere tentato al talamo paterno. Il credulo imperatore fece morire di veleno l' innocente suo figlio; ma scoperta poi la calunnia, fece affogare la colpevole Fausta in un bagno caldo. Altri pensano che non già un disprezzato amore fece ricorrer Fausta alla più orribile delle calunnie onde perder Crispo, ma bensì il dispetto di vedere, per l' esistenza di quel principe, i proprj figli rimossi dal trono.

FAUSTAMÉNTE. *V*. FAUST—O.

*FAUSTÈRIO. mitol. Soprannome di Bacco, tratto dalle molte faci che si accendevano alle sue feste, o dal calore del vino. (Dal gr. *Phanein* brillare.)

FAUSTÌNA (Annia Galeria). stor. Figlia d' Annio Vero, il quale era stato tre volte console, e che faceva risalire la sua origine sino a Numa. Faustina, in vece di conservare puro tale bel titolo di gloria, a cui dava nuovo risalto il suo matrimonio con Antonino Pio, seguì la tendenza naturale che aveva al piacere, ed il piacere la condusse al vizio Assisa sul trono de'Cesari, ella macchiollo con le sue dissolutezze quanto lo sposo suo l' illustrò con le sue virtù. Antonino gemeva de' traviamenti di lei; ma il carattere dolce e moderato di esso principe non faceva che chiudere gli occhi sulla condotta dell' imperatrice. Tale eccesso d' indulgenza che avrebbe ricondotto al dovere un cuore meno corrotto, non fu per Faustina che una specie d' incoraggiamento alla dissolutezza. Sicura dell' impunità, ella vi si diede senza ritegno. Visse continuamente in braccio alle più turpi sregolatezze, e tale era l' accecamento di Antonino, tolleratore delle laidezze di lei mentre fu viva, che la fece collocare dopo morte nel novero delle Dee. Le eresse templi ed altari, e volle che le sue statue fossero portate nella processione de' giuochi del circo, con quelle delle divinità dell'impero. §. — (Annia). Figlia della precedente e moglie dell' imperatore Marc' Aurelio. Superò la madre nella dissolutezza de' costumi, talchè se Messalina non fosse vissuta prima di lei, sarebbe stata quella che avrebbe conservato il turpe privilegio di dare il suo nome alle femmine impudiche. Comodo, suo figlio, era risguardato qual frutto de' suoi amori adulteri. Fu consigliato sovente Marc' Aurelio di ripudiarla: *Converrà dunque restituirle la dote*, rispondeva il principe troppo indulgente, e la dote era l' impero. Faustina fu accusata di aver contribuito alla morte di Lucio Vero, suo genero, per cui aveva avuto condiscendenze criminose, e che se n' era vantato. Ella accompagnò l' imperatore in Asia l' anno 174 dell' era cristiana, e morì improvvisamente in un villaggio della Cappadocia, situato presso il monte Tauro. Marc' Aurelio pianse la imperatrice come se avesse perduta la donna più virtuosa; fondò nel luogo dov' ella morì una città a cui diede il nome di Faustinopoli, e decretò per sua moglie gli stessi onori che

Antonino aveva fatti alla sua. §. — (Annia). Terza moglie dell' imperatore Eliogabalo.

Faustìno. Nome prop. di uomo, e vale Di Fausto.

Faustiniàno. Nome prop. di uomo, e vale Appartenente a Faustino ed a Faustina.

Faustìssimo. *V.* Faust—o.

Faustità. mitol. Divinità romana, la quale presiedeva alla fecondità delle mandrie.

Fàust—o. add. Fortunato, prospero, felice, propizio; che è di buon augurio. L. *Faustus.* —ìssimo. add. superl. L. *Faustissimus.* —amènte. avv. Felicemente, con modo fausto.

Fàusto. biog. Poeta oscuro, che sotto i primi imperatori compose due tragedie, intitolate l' una *Fedra*, l'altra *Cerere*, di cui parla Giovenale *Sat.* 7, *v.* 12. §. —. Storico armeno nato a Costantinopoli l' anno 320. Scrisse una storia Bizantina, in sei libri; i primi due sono perduti, i rimanenti quattro contengono il racconto degli avvenimenti accaduti in Armenia dall' anno 340 al 390, sotto il regno di otto principi persiani. Questa storia, scritta in istile duro e barbaro, contiene nulladimeno un gran numero di fatti, che non si potrebbe trovare altrove. §. — (Sebastiano). Esimio letterato, soprannominato Da Longiano, piccola città della Romagna, dove nacque in sul volgere del XV secolo. Volgarizzò dal greco Dioscoride, e dal latino le Epistole famigliari e le Orazioni di Marco Tullio Cicerone. Scrisse poi 1° un *Dialogo* sul modo di tradurre da una in altra lingua, secondo le regole mostrate da Cicerone; 2° un trattato, intitolato: *Il Duello regolato alle leggi dell' onore*; 3° la *Sforziade*, o sia *Storia del duca di Milano, Francesco Sforza*; 4° *Vita e geste di Ezzelino da Romano*; 5° un *Comento* sopra Petrarca.

Fàustolo. stor. Pastore, o Soprantendente delle mandre di Amulio re d' Alba. Desso fu che salvò i due gemelli Romolo e Remo, raccogliendoli dalle acque del Tevere dove erano stati esposti in un cesto per comando di Amulio loro zio, e portandoli ad Acca Larenzia sua moglie perchè li nutrisse ed allevasse (*V.* Romolo, Remo, Amulio, Rea Silvia). Faustolo perì in un conflitto tra i due fratelli, che egli voleva rappacificare. La sua statua fu poi collocata nel tempio di Romolo, rappresentandolo col suo vincastro in mano come bastone augurale, ed in atto di osservare il volo degli uccelli per trarne qualche presagio.

Faùt, o Fefaùt. T. mus. Nota musicale che indica la mutazione di essa sul suono *do* o *fa*.

Faut—óre. n. car. m. Favoreggiatore, favoritore; e si dice per lo più in cattiva parte. L. *Fautor.* —rìce. n. car. Fem. del preced.

Fauzèni. geog. Nome di una sorgente celebre dell' is. di Sardegna, nel Capo Sassari, e nella provin. di Ozieri, sulla costa di Limbara, in un luogo assai elevato. L' acqua è quivi fredda tanto che non se ne può bere senza pericolo; e se vi si lascia per qualche minuto una bottiglia di vino, questo perde il colore e 'l suo odore, a segno che si crede bevere dell' acqua.

Fàv—a. s. f. L. *Vicia, faba.* Linn. T. bot. Pianta che ha la radice a fittone, fibrosa; lo stelo diritto, quadrangolare, fistoloso; le foglie alterne, pennato-dispari, le fogliolino sessili, ovato bislunghe, intere, sugose, appannate, venose; i fiori bianchi, macchiati di nero; il frutto è un baccello in cui nasce il seme, che è un legume lungo e schiacciato, e che anche si denomina Fava. Fiorisce nella primavera più o meno tardi, secondo l' epoca della sementa. È originaria dell' Asia, su i confini della Persia, in vicinanza al mar Nero, ove nasce spontanea. §. Gli Egizj si astenevano dal mangiar fave, perciò non ne seminavano, nè toccavano quelle che presentava a loro il caso; ed i loro sacerdoti, molto più superstiziosi, non osavano fissare nemmeno lo sguardo sopra questo legume. Le fave, e soprattutto le nere, erano considerate come una funebre offerta, imperocchè credevasi che in esse fossero rinchiuse le anime de' morti; e che fossero somiglianti alle porte dell' inferno. Festo pretende che su i fiori della pianta che produce le fave siavi un segno lugubre. L'usanza di offrire le fave a' morti, era una delle cagioni per cui Pittagora comandò ai suoi discepoli di astenersene. § Fava, per Quella vivanda fatta di fave infrante, e cotta nel tegame, che anche si dice Macco. §. — grassa. *V.* Fabaria. §. — egiziàna. T. bot. Specie d'aro, che è propriam. la *Nymphœa Nelumbo* di Linneo. §. — di S. Ignàzio. *V.* Frutticlia di S. Ignazio. §. — di mare. Nome volgare dato ad una produzione marina simile alle uova della ferraccia, o forse falsamente dato a tali uova. §. prov. Pigliar più colombi a una fava, vale Ingannar con un sol tiro, stratagemma, o allettamento, più persone. L. *In saltu uno capere duos apros.* §. Talora prendesi in buona parte, e vale Contentar molti in un medesimo tempo. §. prov. Chi semina fave senza governo le raccoglie senza baccelli, cioè Scarsamente e piccole; e dicesi da' contadini. §. Fave e non ne sia, dicono parimente i contadini per esprimere che devesi seminar fave ancorchè si corra pericolo di non cavarne buon frutto, perchè il grano vien meglio sempre e più ac-

cestito sulla calorìa delle fave che sopra qualunque altro seme. §. prov. Poter andare per la fava alle tre ore, vale Poter andare alla libera e sicuramente (modo basso); e si dice delle donne brutte e vecchie; ed è tratto da un costume che hanno ancora in alcuni paesi d'Italia le povere donnicciuole e vecchie di andare in alcuni dì dell' anno a chieder fava per limosina. §. Fava, per Voto, usandosi altre volte in Firenze ne' magistrati, vincere il parere colle fave nere o bianche, e render con esse il partito, siccome usarono anche i Greci; onde Mettere alle fave, vale Mettere il partito de' voti. L. *Suffragium*, *calculus*. §. Fava, per Niente. §. prov. Gittare una fava in bocca al leone, vale Dar poco a cui è capace di molto. §. Erroruzzo da fava, per Da nulla. §. Non esser uomo da uccellare a fave; si dice di Chi opera con riflessione, o secondo fine. §. Ell' è una fava! maniera bassa ammirativa, che vale Capperi! cappita! §. Fava, significa talvolta Superbia sciocca; onde si dice Aver gran fava, che vale Reputarsi, o volere esser reputato oltre al convenevole; è modo basso. §. prov. Addio fave; dicesi per dire Noi siam perduti, finiti, spacciati. L. *Actum est*. §. Fava, per Quella parte del pene simile alla fava o alla ghianda, che è dalla punta alla corona che la termina; falla. L. *Glans*. §. Fava, specie di malattia del cavallo, detta anche Lampasco, e Palatina. §. Germe di fava. T. de'maniscalchi. Piccola macchia nera, la quale si scorge nella cavità de' denti del cavallo, che non ha serrato. —agèllo. s. m. Quasi come dim. di Fava è stato usato da alcuni scrittori in senso disonesto. §. —. L. *Chelidonium minus*; *Ranunculus ficaria*. T. bot. Pianta che ha la radice fibrosa, tubercolosa; gli steli gracili, sugosi, distesi; le foglie picciolate, larghe, cuoriformi, e quasi simili a quelle delle fave, donde le viene il nome; i fiori gialli, splendenti. Fiorisce nel Febbrajo e nel Marzo, ed è comune ne'campi. —àta. s. f. Vivanda fatta di fava. §. Millanteria, superbia scioccamente usata. —erèlla, —étta. s. f. Vivanda di fave macinate, o disfatte ed impastate con acqua, e cotta in forno. L. *Puls ex fabis*. §. Favetta, dicesi anche a' Giovani orgogliosetti. §. T. d' orificerìa, &c. Bottone di figura ovata, detto anche Uliva, per dar nelle gole e negli sgusciali. —ola. s. f. Nulla, cosa da nulla, un nonnulla, quasi piccola fava. —óne. n. car. m. Uomo di gran superbia, da Fava nel significato di Superbia sciocca. —ùle. s. m. Campo dove sieno state seminate fave, e poscia svelte. L. *Fabalia*. §. Dicesi ancora de'Gambi delle fave svelti e secchi. §. Fava. T. di st. nat. Sorta di pietra, della figura di una fava, che trovasi nel Nilo, e che gli antichi dicevano esser buona per gli ossessi. Si poneva loro sotto il naso, acciocchè l' odorassero, e subito il demonio usciva del loro corpo.

Favagìte. Lo s. c. Favonite. *V*.

Favagnàna. geog. Lo s. c. Favignana. *V*.

Favàle. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distretto di Lagonegro, sulla riva destra del Sinno; conta 1200 abitanti.

Favallìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Favàni. geog. Piccol fiume del reg. di Nap., che sbocca nel mare vicino a Squillace.

Favàra. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti.

Favarièco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Favaròtta. geog. Città della Sicilia, capo luogo di un comune nella provin. e nel distretto di Palermo.

Favàta. *V*. Fav—a.

Favell—àre. v. neut. Manifestare i concetti dell' animo colle parole; parlare, dire, ragionare, discorrere. L. *Loqui*, *fari*. §. Dicesi anche del Manifestare i concetti dell' animo in iscritto. §. Dicesi figur. Che il viso, che gli occhi, &c. di alcuno favellano, per dire che il viso, che gli occhi, &c. i suoi pensieri, i suoi sensi manifestano, fanno conoscere quali sieno. §. Non favellare ad alcuno, vale Essere adirato seco, avere stizza con lui; tenergli favella. L. *Colloquio interdicere*. §. Favellare fiorentino, o in fiorentino, o alla fiorentina; vale Favellare nella lingua, o nell' idioma, o nel dialetto fiorentino, cioè come favellano i Fiorentini. §. — in sul saldo, o di sodo; vale Favellare consideratamente e da senno, cioè non per baja o per celia. L. *Serio loqui*, *loqui extra jocum*. §. — a caso, a fata, al bacchio, alla burchia, a vànvera, a gàngheri, &c.; vale Favellare inconsideratamente, senza riflessione; dirla come ella viene, e non pensare a quello che si favella. L. *Inconsiderate loqui*. §. — come i pappagàlli, vale Non intendere quello che altri favella. §. — in sul quamquam, vale Favellar gravemente, con eloquenza. §. — rotto, cincischiàto, addentellàto; vale lo s. c. Parlare a pezzi, che è proprio degl' innamorati, o di Chi teme. *V*. Parlare. §. — a bócca strétta, o — colla bócca piccìna; vale Favellar timidamente; parlar con soggezione, con rispetto e cautela. §. — senza barbazzàle, vale Dire tutto quello che più piace o torna bene,

senza riguardo o rispetto, e come il volgo dice Alla sbracata. §. Per Cerbottana. *V.* Cerbottana. §. — in grammàtica, in modo jonadattico, o in gramùffa; vale Quasi in modo da non volere esser inteso. §. — a miccìno, a spillùzzico, a spìzzico. *V.* Miccino, Spilluzzico, e Spizzico. §. — come P. Scimio, vale Dire ogni cosa a rovescio cioè il sì no, e 'l no sì. §. — come gli spiritàti, vale Favellare per bocca degli altri. §. — colle mani, vale Dare, percuotere, menar delle mani; e si chiama chi favella in quella maniera Manesco. §. Vale anche Accompagnar le parole co' gesti, o piuttosto dir co' gesti ciò che si avrebbe in animo di favellare, ove non si possa o non si voglia farlo con la lingua. §. Favellare. n. ast. v. Favellamento, favella. —a. (coll' acc. grave sulla 2da voc.) n. f. Il parlare, il favellare, il ragionare. L. *Sermo, locutio.* §. Linguaggio, idioma particolare. L. *Lingua. Favella latina, greca, volgare,* &c. §. Tener favella a uno, vale Restar di favellare ad alcuno per isdegno; non volergli più parlare. L. *Colloquio interdicere.* §. Render favella, vale Rappacificarsi con alcuno, ritornare a favellargli. §. Perder la favella, dicesi di Chi è moribondo, e anche di Chi rimane attonito. —amènto. n. ast. v. m. Il favellare; ragionamento. L. *Sermo, onis.* —ànte. add. Che favella. L. *Loquens.* —àto. par. pass. —atóre. n. car. m. Che favella. L. *Loquutor, garrulus.* —atòria. n. f. L'arte di favellare; ed è Titolo d' un' opera del Cionacci. —atòrio. add. Che favella, atto a favellare. —atrìce. n. car. f. Colei che favella. L. *Sermocinatrix, garrula, loquacula.* —ìo. n. m. Favellamento, cicalamento. L. *Garrulus sermo, susurratio, susurrus.*

Favelóne. geog. Piccol fiume del reg. di Nap., che fa foce nel mare, dist. 16 migl. da Squillace.

Favènte. add. Che favorisce. Favènte *Marte ciò che promise ottenne il Trojàno duca. Amet.* 174.

Faventìni. n. di naz. ant. Popolo d' Italia, nella Flaminia, indicato da Plinio come abitante la città di *Faventia*, corrispondente all'odierna città di Faenza (*V.* questo nome).

Faventìno (Paolo Maria). biog. Religioso domenicano, del XVI secolo, nativo di Faenza, città degli Stati pontificj. Fu inviato da' suoi superiori in Armenia, dove giovò con importanti servigj alla religione. I suoi talenti gli meritarono un accoglimento favorevole dal re di Persia, e con l' assenso di esso principe istituì novelle missioni cristiane, fece costruir chiese, e le provvide di tutti gli oggetti necessarj al culto, cui ricomperò da' Maomettani. La sua vita esemplare ed i suoi discorsi operarono un gran numero di conversioni. Dopo un soggiorno di cinque anni nell' Armenia, fe' ritorno a Roma nel 1620, e fu creato uno de' superiori delle missioni del suo ordine nell' Oriente. S' iguora la data della sua morte.

Faverèlla. *V.* Fav—a.

Favèrges. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja, e nella provin. del Genovese, capoluogo di mandamento, posto a' piedi di un' alta collina, sul torrente di Acqua Morta. Si pretende che questo borgo corrisponda alla Casuaria degli antichi. Vi si vede ancora una vecchia torre di romana costruzione, e si trovarono ne' dintorni alcuni altri avanzi di antichità.

Favèrga. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Favèro. } Ven.: il 1mo nel Bellunese;
Faverzàno. } il 2do nel Veneziano; il 3zo nel Bresciano.

Favéte. mitol. Voce usata da' pontefici ne' sacrifizj per comandare il silenzio richiesto nelle cirimonie religiose; dicendo: *Favete linguis.*

Favétta. *V.* Fav—a.

Favignàno, o Favagnàna, o Favognàna. geog. L. *Ægusta.* Una delle isole Egadi, dist. 9 migl. dalla costa occident. della Sicilia, nella provin. di Trapani, di cui forma un cantone, o comune. Conta 3000 abitanti.

Fàvii. mitol. Così chiamavansi Certi giovanetti, i quali correvano un dì ne' giuochi instituiti da Romolo ad onore di Fauno e di Fatua.

Fàvila. stor. Re delle Asturie e di Leone, figlio di Don Pelagio, a cui succedè nel 737. Lungi dall'imitare le virtù di suo padre, e di estendere le sue conquiste su i Mori, non andò debitore della tranquillità de'suoi Stati, non ben fermi ancora, che alla discordia che tra' Mori regnava. Egli fu soltanto un fantasma di re, non intertenendosi che di piaceri, ne' quali menava la vita più disordinata. Favila amava appassionatamente la caccia, nel qual esercizio egli trovò la morte, assalito e divorato da un orso. Regnò soltanto due anni, e, non avendo lasciato prole, Don Alfonso suo cognato, soprannominato il *Cattolico*, gli succedè nel 739.

Favìll—a. s. f. Parte minutissima di fuoco; quelle che schizzan dal fuoco diconsi propriam. Scintille. L. *Favilla, scintilla.* §. P. met. si dice d'Ogni menoma cagione da cui può nascere un gran disordine, che può muovere con violenza le passioni. §. Per Luce

tremola, scintillamento. *Beatrice mi guardò con gli occhi pieni Di* FAVÌLLE *d'amor. D. Par.* 4. — *E 'l ciel di vaghe, e lùcide* FAVÌLLE *S' accènde intòrno. Petr. son* 159. §. Favilla, per Alcun poco. *Buon. rim.* 41. —ÉTTA, —ÌNA, —ÙZZA. s. f. dim. L. *Scintillula.* §. Favilluzza, per Qualche poco. —ETTÌNA. s. f. Dim. di Favilletta. —ÀRE. v. a. Far faville, sfavillare. L. *Scintillare, micare.* ✠—O. n. m. Splendore. L. *Splendor.*

FAVIRÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Bergamo.

FAVÌSSE. s. f. plur. T. di antiq. I Romani denominavano così Certi gran vasi pieni d'acqua, i quali erano situati all'ingresso de' templi, ad uso di lavarsi e purificarsi prima d'entrarvi. Secondo Varrone erano vasi per deporvi e conservarvi i danari pubblici, e gli oggetti consacrati agli Dei. Le favisse del campidoglio erano sotterranei murati e fatti a volta, in cui venivano depositate le vecchie statue, che cadevano per troppo vetustà, e tutti gli altri vecchj mobili ed utensili, che avevano servito all'uso de' templi.

✠FÀVLA. Sincope di Favola. (*Alb.*)

FÀV—O. s. m. T. di agric. Quella parte di cera, lavorata a cellette, che le api a bella posta formano per deporvi le loro uova, e per depositarvi il miele; fiadone, fiale. L. *Favus.* §. T. de'macellaj. Nome che alcuni danno al Digrumale, perchè la sua rete, o pelle interna, è divisa in cellette come i favi di miele. §. TIGNA DI FAVO. T. med. Specie di tigna, così detta dalle molte piaghette a foggia di favo, che si scorgono sotto le croste. —OMÈLE. Lo s. c. Faumele. L. *Favus.* —ÓNE. s. m. Lo s. c. Favo, fiale. L. *Favus mellis.* —ONÌTE. T. de'natur. Nome dato dagli antichi orittologi alle madrepore fossili, le cui stelle avevano qualche somiglianza co' favi delle api.

FÀVOLA. *V.* FAV—A.

FÀVOL—A. n. f. Cosa inventata e finta a similitudine del vero, per insinuare a chi la legge alcuna verità morale. L. *Fabula.* §. —. Nome collettivo che abbraccia tutta la storia favolosa o poetica, cioè tutte le favole della greca e romana teologia; mitologia. Qualche autore divide la favola in istorica, filosofica, allegorica, morale e mista. Le favole istoriche contengono le antiche storie frammischiate con molte finzioni; tali sono quelle che parlano de' principali Dei e degli eroi, come di Giove, di Apollo, di Bacco, di Ercole, di Giasone, d'Achille, &c.; il fondamento della loro storia è preso dal vero. Le favole filosofiche son quelle che furono inventate da' poeti, come parabole atte ad inviluppare i misteri delle filosofie, come quando si dice l' *Oceano è il padre de' fiumi*; *la Luna sposò l' aria e divenne madre della rugiada*; &c. Le favole allegoriche sono parabole che nascondono un senso mistico come quella che trovasi in Platone di Poro e di Penia, o delle dovizie e della povertà, d'onde nacque l'Amore. Le favole morali furono inventate per pubblicare alcuni precetti atti a regolare i costumi, come sono tutti gli apologhi; oppure come quella che dice che *Giove manda le stelle sulla terra per essere informato delle azioni degli uomini.* Le favole miste, in cui cioè l'allegoria va unita alla morale, nulla hanno in sè che appartenga alla storia; oppure con un fondamento storico, fanno ciò nondimeno delle allusioni manifeste, o alla morale, o alla fisica: tali possono chiamarsi quella di *Leucotoe* cangiata nell' albero che produce l'incenso, e quella di *Clizia* trasformata in elitropio, o girasole. §. FAVOLA, prendesi anche per l' Argomento, il soggetto, l' intreccio di un dramma, di un poema epico, d'un romanzo. §. Per Canzona. §. Per Falsa narrazione; cosa non vera inventata per ingannare e per deridere alcuno; frottola, fola, fandonia. §. Dare favole, vale Dare ad intendere menzogne e vane cose. §. Per Irrisione, scherno; onde Esser favola al popolo, rendersi la favola del popolo, della città, del paese, e simili; vale Essere, o rendersi l' oggetto della derisione, dello scherno, de' motteggi del pubblico. §. Il lupo è nella favola; dicesi Quando comparisce alcuno di cui appunto si parlava. L. *Lupus est in fabula.* §. prov. La favola dell' uccellino; che vale Nelle domande ripeter sempre le medesime cose, e non venir mai a conclusione, che anche si dice La canzona dell' uccellino. §. prov. La favola del tordo, guardagli alle mani; vale Essere i fatti contrarj all'apparenze; metaf. tolta dall'apologo del tordo, che preso, e vedendo lagrimare per caso l' uccellatore, mentre agli altri schiacciava il capo, disse a'compagni che 'l faceva per compassione; al che uno di essi replicò: Guardagli alle mani. L. *Crocodyli lacrymæ.* —ÀCCIA. n. f. peggiorat. —ETTA, —ÙCCIA, —ÙZZA. n. f. dim. L. *Fabella.* —ÀJO. n. car. m. Lo s. c. Favolatore. —ÀRE. v. a. Lo s. c. Favoleggiare. §. —. add. Lo s. c. Favoloso. —ATÓRE. n. car. v. m. Lo s. c. Favoleggiatore. —ATRÌCE. Fem. del precedente. ✠—EGGEVOLMÉNTE. avv. Lo s. c. Favolosamente. —EGGIÀRE. v. a. Raccontar favole, favolare. L. *Fabulari, fabulas narrare.* §. Per Far beffe, schernire, mettere in canzone. —EGGIAMÉNTO.

n. ast. v. m. Narramento di favole. —eggiàto. add. Favoloso, che ha in sè della favola. —eggiatóre. n. car. m. Raccontatore, narratore, compositor di favole; favolatore, novelliere, favolone. L. *Fabulator*. —ésco. add. Di favola, favoloso. L. *Fabulosus*. —óne. n. car. m. Raccontator di favole, di fiabe, novelle, e bugie; favolatore, favoleggiatore. L. *Fabulator*. —óso. add. Che ha della favola, che tien di favola; inventato. L. *Fabulosus*. §. Tempi favolosi, son Quelli che son compresi nel secondo periodo del mondo, cioè dopo il diluvio sino all' assedio di Troja. Questo periodo vien detto ora Favoloso, ed ora Eroico, per gli eroi o semidei che suppongonsi essere vissuti allora. —osìssimo. add. superl. —osaménte. avv. Con modo favoloso; fintamente. L. *Fabulose*.

Favolésca. s. f. (che par detto quasi Favillésca da Favilla) Quella materia volatile di frasche, o di carta, o d'altra simil cosa abbruciata, che il vento leva in alto. L. *Quisquiliæ volantes*, *pappi*.

Favol—ésco, —étta. *V*. Favol—a.

✠Favòlico. Lo s. c. Favoloso. *V*. Favol—a.

Favol—óne, —osaménte, —osìssimo, —óso, —ùccia, —ùzza. *V*. Favol—a.

Fav—omèle, —óne. *V*. Fav—o.

Favóne. *V*. Fav—a.

Favóne. biog. Mimo romano, che ne' funerali di Vespasiano imitò i modi, i gesti e 'l contegno di cotesto imperatore.

Favóne. geog. Porto della Corsica, sulla costa orient. dell' isola; il suo nome antico era *Favonius*.

Favònio. n. m. Zeffiro, uno de' principali venti; ponente, occidente, ed era lo Zeffiro de' Greci; in Firenze è detto Marino. L. *Favonius*.

Favonìte, e Favagìte. *V*. Fav—o.

Favór—e. n. m. Grazia che si conferisce altrui; protezione, ajuto, difesa, dimostrazione di buona volontà. L. *Favor*, *studium*. §. Dare favore, vale Favorire, favorare, adoperare in alcuna cosa col favore proprio. L. *Favore prosequi*, *tutari*. §. Fare favore, vale Favorire. L. *Favère*. §. Darla in favore. T. de' legisti. Vale Sentenziare favorevolmente, e fig. Rispondere secondo il desiderio d' uno. §. A favore. avv. Lo s. c. In favore. ✠—àbile, ✠—abilménte. Lo s. c. Favorevole, favorevolmente. ✠—àre. v. a. Lo s. c. Favoreggiare, favorire. ✠—àto. add. Lo s. c. Favoreggiato, e Favorito (add.). §. Per Avventurato, fortunato. L. *Prosper*, *secundus*. —atóre. Lo s. c. Favoreggiatore, favoritore. ✠—egcévole. Lo s. c. Favorevole. —eggiàre. v. a. Lo s. c. Favorire. —eggiànte. add. Che favoreggia, che favorisce; favorevole. —eggiàto. par. pass. —eggiatóre. n. car. v. m., —eggiatrìce. f. Lo s. c. Favoritore, favoritrice. —évole. add. Che è in favore e in ajuto altrui; favorabile, favoreggiante, propizio. L. *Propitius*, *favorabilis*. §. Vento favorevole, dicesi Quello che porta la nave verso il luogo destinato, che anche si dice Vento in poppa. —evolìssimo. add. superl. —evolménte. avv. Con favore, favorabilmente. L. *Favorabiliter*. —ìre. v. a. Ajutare, proteggere, assistere, difendere altrui; star dalla parte di alcuno, difendendolo e ajutandolo; favorare, favoreggiare, spalleggiare. L. *Favère*. §. Far grazia, concedere cortesemente; usar cortesia, far piacere. §. Dicesi anche di Tutto ciò che giova o concorre ad avvalorare alcuna cosa, o che si conforma al nostro desiderio. —ìto. n. car. m., —ìta. f. Colui, o Colei che è in grazia e favore d' alcuno; e comunem. s' intende di Chi è in grazia de' grandi. —itìssimo. add. sup. —itaménte. avv. Lo s. c. Favorevolmente. L. *Favorabiliter*. —itissimaménte. avv. sup. —ìto. add. Favorato, favoreggiato, protetto, ajutato. —itóre. n. car. m. Che favorisce; favoreggiatore, fautore. L. *Fautor*. —itrìce. n. car. f. Colei che favorisce; fautrice. L. *Fautrix*.

Favorìno. biog. Sofista, nativo di Arles, che viveva in Atene sotto il regno di Adriano, che odiava. Egli soleva maravigliarsi sovente di tre cose in sè medesimo: la prima che essendo nato nelle Gallie, parlasse assai bene la lingua greca; la seconda che essendo eunuco fosse caduto in sospetto d'adulterio; la terza, che essendo conosciuto nemico dell' imperatore fosse lasciato in vita. Un giorno, disputando con quel principe sopra diverse cose, facilmente si arrese, ed a coloro che della sua docilità si stupivano, rispose: *Come mai non si ha da cedere ad un uomo che ha trenta legioni?* Egli era contemporaneo ed intimo amico di Erode Attico, che gli lasciò in legato la sua biblioteca. §. — (Varino). Celebre Filologo e lessicografo del XVI secolo, nato in Camerino nell' Umbria. Ebbe prima a maestro Giovanni Lascaris e poscia Angelo Poliziano. Entrò assai giovine nella congregazione di San Silvestro dell'ordine di S. Benedetto; ottenne nel 1512 la direzione della biblioteca de' Medici a Firenze, e fu eletto nel 1514 vescovo di Nocera, sede che tenne fino alla sua morte, accaduta nel 1537. Era stato uno de' precettori di Giovanni de' Medici (poscia papa Leon X), e la gloria d' avere contribuito

ad una simile educazione, non è il titolo meno onorevole di Favorino. La sua opera principale è un Lessico greco latino, che, assai stimato allora, ha perduto molto della sua importanza dacchè la scienza si è perfezionata.

FAVOR—ÌRE, —ÌTA. *V*. FAVOR—E.

FAVORÌTA. geog. Nome di due castelli di delizia dell' imperat. d'Austria, posti l' uno chiamato l' *antica favorita*, nel subborgo di Vienna, detto *Leopold-stad*. Fu esso molto danneggiato nel 1683 allorchè i Turchi assediarono Vienna; nel 1746 l' imperatrice vi stabilì un collegio di giovani nobili, chiamato dal nome di lei Teresiano. L'altro castello, detto la *Favorita nuova* è posto nel sobborgo di *Vieden*, e consiste in un bellissimo edifizio, con superbi giardini e un teatro.

FAVOR—ITAMÉNTE, —ITISSIMAMÉNTE, —ITÌSSIMO, —ÌTO, —ITÓRE, —ITRÌCE. *V*. FAVOR—E.

FAVÙLE. *V*. FAV—A.

FAZÈLLI (Tommaso). biog. Dotto Religioso siciliano dell' ordine de' Predicatori, nato in Palermo nel 1498. Studiò in Roma, ed occupò poscia con molto applauso una cattedra di filosofia nella patria università, e morì nel 1570. Abbiamo di lui una storia di Sicilia, scritta in latino, col titolo di *De rebus siculis decades duæ*.

FÀZIO. (z asp.) Voce usata solamente nel seguente modo: Fare fazio, o Far fazie, ed è maniera dinotante lo Stimare altrui balordo.

FÀZIO. Nome prop. d' uomo, accorciam. da Bonifazio. §. — (Bartolommeo). biog. Elegante storico latino del XV secolo, nativo della Spezia, piccola città della allora repubblica di Genova. Fu inviato da' suoi compatriotti ad Alfonso d' Aragona re di Napoli, onde tentare di conchiudere con esso una tregua, nella qual occasione quel principe tanto s' invaghì del merito dell' ambasciatore genovese, che tutto fece per ritenerlo seco. In fatti Fazio, non appena arrivato a Genova, e data contezza a' suoi committenti dell' esito della sua missione, fe' ritorno a Napoli, ove passò il rimanente de' suoi giorni. Alfonso commise a Fazio di scrivere la sua storia, il che questi fece in latino col titolo: *De rebus gestis ab Alphunso primo, Neapolitanorum rege, commentariorum libri decem*.

✠FAZIÓN—E. (z. asp) n. f. Statura, fattezze, effigie, cera, aria di viso, forma del corpo; e dicesi sì dell' uomo che delle bestie. L. *Forma, effigies, statura, ratio*. §. Per Figura, apparenza esteriore in generale di qualsivoglia cosa. —ÀTO. add. Disposto, situato, formato, conformato; e dicesi delle fattezze del corpo.

FAZIÓNE. (z asp.) n. f. Quella sorta di faccende che dee far ciascuno per debito di suo uffizio, e in particolare i soldati. L. *Functio*. §. Far la fazione, vale Operare, fare il fatto. §. Per Fatto, e particolarmente Fatto d' arme, combattimento, battaglia. L. *Prælium*. §. Far fazione, vale talvolta Combattere. §. Uomo, o gente da fazione; vale Uomo, o gente atta al combattere. L. *Habilis armis*. §. Cavallo da fazione, vale Cavallo atto alla guerra. §. FAZIONE, per Aggravio, gravezza, angheria. L. *Vectigal*, *tributum*.

FAZ—IÓNE. (z asp.) n. f. Setta, parte, unione di persone che per gara, affetto, o altro, si forma in uno stato, o in una città, in una compagnia per sostenersi e favorirsi, contro altri d' affetto, di genio o d' interesse contrario. L. *Factio*, *partes*. §. Far fazione, vale Unirsi in fazione. §. FAZIONI. Nei giuochi del circo coloro, che conducevano i carri, dividevansi in quattro truppe dette *Fazioni*, le quali si distinguevano mediante i differenti colori de' loro abiti. Si diceva perciò la Fazione bianca, la fazione celeste, la fazione rossa, e la fazione verde. Le principali erano la verde e la cilestre; ma Domiziano ve n'aggiunse due altre, la dorata e la purpurea. Queste differenti fazioni formavano tra 'l popolo romano diversi partiti, in guisa che si scommetteva per tale o tal altra fazione. Ad imitazione delle fazioni del circo di Roma, si formarono in tempi più moderni le quadriglie ne' tornei, e a' dì nostri i partiti ne' giuochi del calcio, della palla e del pallone. —IÓSO. add. Che è proprio delle fazioni. L. *Factiosus*. §. n. car. m. Autore di fazioni, o capo di parti.

FAZZOLÉTTO. (zz asp.) s. m. Moccichino, pezzuola. L. *Sudariolum*. §. — DA CÒLLO, dicesi Quell'arnese di velo, tela, drappo o simile, che le donne (e oggi anche gli uomini) si mettono al collo per coprirsi il petto. L. *Strophium, strophiolum*. §. Avere il fazzoletto agli occhi, vale Dar contrassegno di pianto o di dolore.

✠FAZZÓNE. (zz asp.) n. m. (voce tolta dal francese *Façon*) Forma, fattezza, statura. L. *Forma*, *figura*.

FAZZUÒLO. (zz asp.) s. m. Lo s. c. Fazzoletto.

FE

FÈ. Voce tronca di Fede. *V*.

FE (Santa). geog. Nome di tre città d'Ame-

rica, due nel Messico, e una nel governo di Buenos-Aires.

Feàce. mitol. Marinajo dell'isola di Salamina, il quale da Sciro fu dato a Teseo per istare alla prora della sua nave. Teseo, in ricompensa de' servigj di lui, gli fece erigere una cappella nel borgo di Falero, nell' Attica. §. —. Padre di Alcinoo, da cui discendevano i Feaci. Dicesi figliuolo di Nettuno e di Corcira, figlia di Asopo.

Feàc—i. n. di naz. ant. Popoli che abitavano l'isola di Corcira. Omero (*Odiss.* 6) li rappresenta come genti molli ed effeminate, amanti del lusso, de' giuochi, delle feste e delle danze, facendo consistere la felicità ne' piaceri della tavola; li dipinge anche come eccellenti marinaj, lo che non sembra troppo conforme a' loro effeminati costumi. Lo stesso poeta, per mettere le virtù d'Ulisse ad ogni sorta di prova, gli fa approdare all'isola de'Feaci, e dimorare qualche tempo fra loro. Questi isolani, dopo avere ricolmato di doni il re d'Itaca, il fecer condurre in patria. Giunta che fu la nave all'isola d' Itaca, i marinaj tolsero Ulisse addormentato dal bastimento e lo esposero sulla riva, quindi subito ripartirono prima ch'ei si fosse destato. Raccontasi che Nettuno, irritato contro i Feaci, perchè avevano trasportato ad Itaca un uomo ch' egli odiava, ed al quale preparava nuovi travagli, si vendicò con trasformare la nave, reduce da Itaca e giunta in vista del porto, in uno scoglio (*V.* Ulisse). I Feaci erano altresì rinomati per la loro credulità. Crederono eglino con tanta buona fede tutte le favole che vennero loro raccontate dall'astuto Ulisse, che il loro nome passò in proverbio per indicare un popolo oltremodo credulo. —ia. geog. ant. Uno de' nomi ch' ebbe l' isola di Corcira (oggi Corfù), da'Feaci che vi si erano stabiliti.

*Fèbade. *V.* Feb—o.

Febbràjo, o Febbràro. n. m. L. *Februarius.* Nome di uno de'dodici mesi dell'anno; è il secondo mese dell' anno ecclesiastico o volgare, e 'l dodicesimo dell'anno astronomico. Conta 28 giorni, a'quali s'aggiunge un giorno ogni 4 anni (*V.* Bisesto). Deriva il suo nome da *februa*, cioè Sacrifizj espiatorj, che gli antichi Romani celebravano durante esso mese pe' trapassati. Il mese di Febbrajo era sotto la protezione di Nettuno. Il giorno delle Calende era consacrato alle feste del bosco d' Asilo, ossia bosco sacro, chiamato Leucarie, ed alle lustrazioni *februali*, o *lupercali.* Il dì quindici, o il giorno degl' Idi, si celebravano le feste di Fauno dio de' campi, come pure le feste quirinali in onore di Romolo. Il giorno diciannove era destinato alla festa della dea Muta, o Larunda; il dì ventuno si facevano de' sacrifizj al dio Termine; il giorno 23 era riputato infausto, e consacrato alla rimembranza dell'espulsione de' re; ed il giorno 27 era dedicato a Marte, in onore del quale si celebravano i giuochi *equirj.* Il mese di Febbrajo corrisponde al mese greco *Antesterione.* Nell' iconologia questo mese è rappresentato sotto l'immagine di una donna vestita di color turchino, con la tunica raccolta ed alzata da una cintura; ella tiene in mano un uccello acquatico, e porta in capo un' urna, dalla quale esce acqua in gran copia, per indicare esser questo il mese delle piogge.

Fèbbr—e. n. f. Malattia che proviene da un eccessivo calore nel sangue, e nella quale per solito evvi sconcerto nelle principali funzioni della vita, accompagnata da cresciuta celerità di polsi, e da calore a cui precede talora il freddo. L. *Febris.* §. — acùta. Febbre pericolosa, che in pochi giorni fa il suo corso. §. — contìna, o contìnua. Quella che non lascia libero l' infermo avanti la nuova febbre. §. — efèmera, o diària. Quella che ordinariamente termina in 24 ore. §. — terzàna. Febbre che viene un dì sì, e uno no. L. *Tertiana.* §. — intermittènte, è Quella che lascia un certo intervallo di apiressìa tra un parossismo e l'altro. §. — quartàna. Febbre intermittente il cui accesso ritorna ogni terzo giorno, ed è così detta perchè si contano i due giorni morbosi i quali co'due intermittenti fanno quattro. L. *Febris quartana.* §. — ètica, o polmonàre. Febbre cotidiana, cronica, lenta, congiunta coll'emaciamento di tutto il corpo. §. — pùtrida. Quella accompagnata da tendenza degli umori alla putrefazione. §. — malìgna. Febbre epidemica o d' infezione, accompagnata da macchie e da eruzioni di varie specie; oggi comunem. dicesi Tifo. §. — sinoca. Febbre continua, nella quale le funzioni del sistema nervoso, o di qualche parte di esso, sieno notabilmente alterate. §. — epàtica. Quella che proviene da un' affezione del fegato. §. — splènica. Quella che proviene dall' affezione della milza. §. Altre specie di febbri sonovi ancora che chiamansi con diversi nomi; come: *Astrofica*, *cachettica*, *mesenterica*, *renale*, *nervosa*, *sierosa*, *alba*, *virginea*, *patetica*, &c. §. Amorosa febbre, si disse per Mal d' amore. —étta. n. f. dim. Febbre lieve. L. *Febricula.* —ettùccia. n. f. Dim. del precedente. —ettucciàccia. n. f. Peggiorat. del precedente. —icèlla, —iciàttola, —icìna, —ùzza. n. f. dim. Febbre lieve. L. *Fe-*

bricula. —icóne. n. m. Febbre grande che va alla testa e cagiona delirio. —óne. n. m. accr. Gran febbre. —icàre. v. neut. Aver febbre. L. *Febricitare.* —icànte. add. Lo s. c. Febbricitante. —icità. n. f. Malattia di febbre, il febbricitare. L. *Febricitatio.* —icitàre. v. neut. Esser compreso e travagliato da febbre. L. *Febre laborare, febrire.* —icitànte. add., e n. car. Che ha febbre, che è tormentato da febbre; febbroso, febbricoso. L. *Febricitans, febriens.* —icóso. add. Lo s. c. Febbricitante. L. *Febriens, febricitans.* §. Talora vale lo s. c. Febbrifico. —icosìssimo. add. superl. —ìfico. add. Che induce febbre; febbricoso. **—ìfugo. s. m. Medicamento per cacciar la febbre. L. *Febrifugus.* —ìle. add. Di febbre; come: *Calor febbrile.* L. *Febrilis.* —óso. add. Lo s. c. Febbricoso, febbricitante. L. *Febriens, febricitans.* §. Per Febbrile.

Fèbe. mitol. *V.* Feb—o. §. —. Figliuola del Cielo e della Terra; sposò Ceo suo fratello, e divenne madre di Latona e di Asteria. §. —. Figlia di Lucippo, fratello di Tindaro re di Sparta, e di Flodice figliuola d'Inaco. Ella fu rapita, unitamente a sua sorella Elaira, da Castore e Polluce, che le sposarono, benchè già fossero state promesse a' due fratelli Idanto e Linceo, figli di Afareo.

*Feb—èa, —èo. *V.* Feb—o.

Fèbida. biog. Generale spartano, che fu spedito dagli Efori in soccorso de' Macedoni, contro i Traci. Egli s'impossessò della cittadella di Tebe, donde fu poscia discacciato da' Tebani. *V.* Epaminonda, e Pelopida.

Febìgeno. *V.* Feb—o.

Fèb—o. mitol. Lo s. c. Apollo, ed è Uno de' nomi del Sole deificato, allusivo alla sua pura luce, ed al suo calore, che dà vita alla terra ed a' suoi abitanti. L. *Phœbus.* (Dal gr. *Phòs* luce, splendore; e *bios* vita.) *—ade. Nome che davasi alla sacerdotessa d'Apollo a Delfo, e significava Profetessa ispirata da Febo. L. *Phebas.* *—e, *—èa. Lo s. c. Diana, ossia la Luna deificata, sorella gemella d'Apollo o del Sole, quasi il Sole della notte. La favola la fece nascere da Latona e da Giove ad un parto con Febo. —èo. add. vo. poet. Di Febo, cioè di Apollo, ed è Sinonimo di Poetico. §. Soprannome di un tempio d'Apollo nei dintorni di Sparta. §. Augello febeo, dicesi da' poeti il Corvo sacro ad Apollo. —ìgeno. Soprannome di Esculapio, figliuolo d'Apollo.

Febr—icànte, —icità, —icitàre, —icóso, —ìle. Lo s. c. Febbr—icante, —icità, —icitare, —icoso, —ile. *V.* Febbr—e.

Febrònio. Nome prop. d'uomo. L. *Febronius.*

Fèbr—ua. mitol. Dea delle purificazioni, onorata presso i Romani, i quali credevano che essa avesse cura di liberare le donne dal secondo parto. Era sovente confusa con Giunone, e veniva onorata con un culto particolare nel mese di Febbrajo. —uàle. Soprannome dato a Plutone. —uàli, —ue. Feste celebrate nel mese di Febbrajo in onore di Giunone e di Plutone, onde placare le ombre de' morti, o piuttosto per rendere ad esse propizj gli Dei infernali. Erano anche feste di espiazione del popolo. —uo. Padre di Plutone, e dio delle purificazioni.

Fecàle. add. Materia fecale, dicesi per esprimere i Grossi escrementi del corpo umano.

Fecàmpo. geog. L. *Fiscannum.* Città e porto di Francia, sulla Manica, nel dipartim. della Senna inferiore. Credesi che questa città esistesse al tempo di Cesare, e che si chiamasse *Fisci campus*, cioè Campo del fisco, perchè quivi portavansi i tributi de' dintorni.

Fecàsia. geog. ant. Una delle isole Sporadi nel mare Egeo.

*Fecàsio. s. m. T. di lett. Sorta di calzare candido, di cui servivansi i sacerdoti ateniesi ed egizj nelle cerimonie religiose. (Dal gr. *Phaicò* io risplendo.) Altri vogliono che fosse un calzare da agricoltore, detto ancora Conipo (da *Conis* polvere, e *poys* piede), cioè Polveroso. §. —. T. bot. Genere di piante della famiglia delle coriacee, così dette perchè la loro base è contornata da cinque squamette bianche, che formano una specie di calza.

Fecàsj. mitol. Divinità adorate dagli Ateniesi, i quali così le chiamavano perchè erano rappresentate con una specie di calzatura filosofica, detta *Phecasium*, che, secondo Appiano, era stato il calzare de' sacerdoti d'Atene e d'Egitto.

Fécc—ia. s. f. Superfluità; parte più grossa e peggiore; quasi escremento di cose liquide e viscose; posatura. La feccia dell'olio si dice Morchia. L. *Fæx, sedimentum.* §. Per Escremento del ventre; sterco. L. *Ventris excrementum.* §. P. met. La peggior parte di checchessìa. §. — del pòpolo, vale Plebaglia, popolaccio, popolaglia. §. prov. Imbottar sopra la feccia, vale Arrogar danno a danno; ovvero Fare il secondo errore per riparare al primo. §. prov. Beva la feccia, chi ha bevuto il vino; e vale Chi ha avuto il dolce senta l'amaro; chi ha avuto il comodo senta l'incomodo. §. Allume di feccia, vale lo s. c. Cenere di feccia, che anche dicesi Cenere di tartaro o di vagello, o Cenere ricolta, che tutti son nomi che

si danno ad una specie di cenere fatta con feccia di vino calcinata (*V.* Cenere). —iàja. s. f. Buco nel fondo del mezzule dove si mette la cannella alla botte, e per lo quale si può trar la feccia. §. Spina fecciaja, chiamasi una Cannella che si pone nel fondo de' vasi per trarne la feccia. —ióso. add. Pieno di feccia, imbrattato di feccia. L. *Fæculentus*. §. P. met. Fastidioso, lezioso, spiacevole, importuno. L. *Difficilis, morosus*. *A cui li modi* fecciósi *della nepòte dispiacèvan fieramènte. Bocc. nov.* 58. §. Per Vile, spregevole, di niun pregio. —iosissimo. add. superlativo. L. *Sordidissimus*.

Feciàl—e. n. m. T. stor. Nome di un collegio di sacerdoti presso gli antichi Romani. —i. n. car. m. plur. Sacerdoti, o ufficiali pubblici dell' antica Roma, i quali annunziavano i trattati, la guerra, la pace e le tregue. Il loro collegio, istituito da Numa, era composto di venti membri, tutti di nobile schiatta. Le loro persone erano sacre, le loro cariche consideravansi come un sacerdozio, e la loro principale funzione era quella d'impedire che la repubblica non intraprendesse guerre ingiuste. Ad essi venivan dirette le lagnanze de' popoli, i quali pretendevano d' essere stati lesi da' Romani; e se le lagnanze erano giuste eglino aveano il diritto di punire gli autori dell' ingiustizia. Allorquando conveniva dichiarar la guerra, uno tra loro, a ciò eletto, a pluralità di voti, recavasi in abito sacerdotale, e coronato di verbena, alla città, o verso il popolo che aveva violata la pace. Giunto colà, egli chiamava in testimonio Giove e gli altri Dei del risarcimento dell' ingiuria fatta al popolo romano, ch' egli domandava, e prorompeva in imprecazioni contro Roma se egli diceva cosa alcuna contro la verità. Se al termine di trenta giorni non si faceva ragione a' Romani, egli ritiravasi, dopo d'avere invocati gli Dei del cielo e dell'inferno contro gl' inimici di Roma, e lanciato un giavellotto nel lor campo. In progresso di tempo, essendosi i nemici dell' impero romano molto estesi, si continuò a fare la medesima cirimonia per semplice formalità, e si eseguiva vicino alla città di Roma in un campo detto *Hostilis*. I trattati si facevan pure mediante di uno de' Feciali, cui davasi il nome di *Pater patratus*. Egli era incaricato della negoziazione, e prestava giuramento per tutto il popolo.

Fècola, s. f. T. farm. Uno de' materiali immediati de' vegetabili; tale è l' amido, che è una Specie di posatura farinosa estratta dal sugo di alcuni bulbi, o radici. *V.* Amido.

Fecónd—o. add. Prolifico, fertile, che produce abbondevolmente frutto per via di generazione, e propriam. dicesi delle femmine degli animali di qualunque specie; contrario di Sterile. L. *Fæcundus, fertilis, ferax*. §. Vale anche semplicem. Che porta prole, che è disposto a portar prole. §. Dicesi altresì delle piante, della terra, e di qualunque cosa che concorre alla fecondità; fertile, fruttifero. §. Prole feconda, vale Nata, generata da madre feconda. §. Dicesi anche *Vento fecondo*; *luce feconda*; *il fecondo calor del sole*. §. Fecondo, per Copioso, abbondante; come: *Messe feconda*: *sorgente feconda*. §. fig. Ingegno fecondo, vena feconda, cioè Fertile in invenzioni, che ha gran facilità nel comporre versi. §. Materia feconda, vale Che fornisce larga copia di favellare, di scrivere. §. Fecondo, per Fecondato, cioè Reso atto a dar frutto. —ìssimo. add. superl. L. *Fæcundissimus*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità per cui una cosa è feconda; fertilità, e si dice così d' animali come di piante, così al proprio come al figurato. L. *Fæcunditas, feracitas, fertilitas, ubertas, copia*. §. —. mitol. Divinità de' Romani, sotto il nome della quale fu adorata Giunone. Il suo tempio fu uffiziato da un sacerdote chiamato Luperco, al quale attribuivasi la virtù di render feconde le donne battendole nude con coregge fatte di pelle di becco. —aménte. avv. Con fecondità. L. *Fæcundè*. —issimaménte. avv. superl. L. *Fæcundissime*. —azióne. n. ast. f. Il fecondare, o sia la fecondità ridotta in atto. —àbile. add. T. med., bot., &c. Che è capace di fecondazione, che può essere fecondato. —àre. v. a. Far fecondo, render fertile, abbondante; fertilizzare. L. *Fæcundare*. §. P. met. vale Fornire, colmare di doti, di grazie, e simili. —ànte. add. T. de' natur. Che feconda, che contribuisce essenzialmente alla fecondazione. —àto. add. Fatto fecondo. —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che feconda. —évole. add. Lo s. c. Fecondo. L. *Fæcundus*. ✠—ia. n. ast. f. Lo s. c. Fecondità; rigoglio, feracità. L. *Luxuries*.

✠Fecundit—à, ✠—àde, ✠—àte. Ortografia antica in vece di Fecondit—à, —ade, —ate. *V.* Fecond—o.

Fedaèle. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Redenzione di Dio.

Féd—e. n. f. Voce che in generale significa Credenza ferma in alcuna cosa; onde diciamo Dar fede, per Dar credenza; e Prestar fede, per Credere altrui. L. *Fides, persuasio*. §. Tener fede, vale Credere, avere

opinione. L. *Opinari.* §. Tenere in fede, vale Mantenere altrui in fede, conservarlo nella opinione e ne' pensieri che si vorrebbero. §. Fede, più spesso, specialmente tra noi Cristiani, vale Una delle virtù teologali, Quella cioè per la quale si crede che Dio abbia rivelate agli uomini diverse verità utili alla vita temporale ed eterna. §. Nell' iconologia la Fede cristiana è personificata in una donna giovine, ritta in piedi, cogli occhi bendati, con un occhio aperto sullo stomaco; colla mano diritta tiene una face accesa, con cui rischiara la Ragione che la segue. §. Tenere per fede, vale Credere per fede. L. *Fide tenere.* §. Per Religione. L. *Fides, religio. La cristiana fede.* §. Per Religione cristiana, anche senz' altro aggiunto; come: *Gli articoli della fede.* §. Per Qualunque setta d' eretici; come: *La fede ariana.* §. Confessione, o Professione di fede; dicesi dagli Ecclesiastici La dichiarazione fatta a viva voce o in iscritto, della fede che si professa. §. Fede, per Fidanza, fiducia. L. *Fiducia;* onde dicesi: *Il tesoro de' mercanti è la fede; e quanto il mercante ha più fede, tanto è più ricco.* §. Per Lealtà, promessa di lealtà. L. *Fides*; onde diciamo: *Mantenere la fede; obbligar la sua fede; osservanza della fede*; &c. *E ruppe* FEDE *al cèner di Sicheo. D. Inf.* 5. §. Dar la fede, o la sua fede; vale Dar la parola, promettere. §. Stare in fede, o nella fede; vale Mantener la fede. *Pochi fùrono, secòndo la fama, che stèssero in* FEDE. *Matt. Vill.* §. Portar la fede in grembo, vale Esser facile a mancar di parola. §. Star sopra la fede, o star sotto la fede, vale Assicurarsi per la promessa altrui. §. Fede, per Testimonianza; onde Far fede, e talvolta Dar fede; vagliono Testimoniare, far testimonianza. L. *Testari, testimonium perhibere, fidem facere.* §. Fede, si dice anche la Testimonianza in iscritto; attestato; come *La fede di battesimo; la fede di stato libero*; &c. §. Mettere uno sotto la fede, vale Affidargli, assicurargli sotto fede. §. Lasciar uno alla fede, vale Lasciar libero un prigioniero sulla sua promessa di rappresentarsi, o di ritornare a un dato tempo, o di adempiere alcuna condizione prescrittagli. §. Fede di passo, vale Salvocondotto, passaporto. §. Fede, per Coscienza; onde dicesi: Possessor di buona fede, o di mala fede; operar con buona fede, o con mala fede. §. Sopra fede o fe, vale Sopra la coscienza. §. Fede conjugale, dicesi la Fedeltà che si debbono reciprocamente marito e moglie; quindi Fede assolutam. dicesi l' Anello matrimoniale, nel quale in vece di gemma talora vi si rappresenta un par di mani congiunte insieme. §. Fede, per Affetto, o amore. L. *Fedelitas, benevolentia, amor. Con Federìgo, che con somma* FEDE *le serviva* &c. *Bocc. nov.* 49. §. Per Fedeltà; onde Fare, o giurar fede; vale Giurare fedeltà; confermare la promessa. §. DI BUÒNA FEDE. avv. Vale Fedelmente, puramente, schiettamente. L. *Fideliter.* §. Di buona fede, vale anche Con purità, con semplicità, con bontà, e simili; come: *Esser uomo semplice e di buona fede; risponder di buona fede.* §. A FEDE, DI FEDE, ALLA BUÒNA FEDE. Vaglion Fedelmente, con fede, con fedeltà. L. *Fideliter.* §. Talvolta vagliono Bonariamente, alla buona, semplicemente. §. In fe, in fe di Dio, alla fe, alla buona fe, per mia fe; sono modi di giurare, e vagliono In verità. L. *Ædepol, mediusfidius.* §. In buona fede, vale Certamente. §. Fede, per Fama, credito. *Vedèndo èsser in grandissima* FEDE *di santità i frati certosìni. Dav. scism.* 51. §. LÌNEA DELLA FEDE. T. geom. Lo s. c. Linea fiduciale (*V.* FIDUC—IA). —ECOMMÉTTERE, —ECOMMÌTTERE. v. a. Commettere all' altrui fede; indurre fedecommesso. L. *Fideicommittere.* —ECOMMÉSSO, —ECOMMÌSSO. n. m. T. leg. Una certa ultima volontà, nella quale si dà l' eredità all' instituto, sotto la fede di restituirla al sostituto; e si dice anche così l' eredità suddetta. L. *Fideicommissum.* §. Fare fedecommesso, vale Assicurare o vincolare una cosa in forma che ella non si alieni dal possessore nè in altro modo perisca. L. *Fideicommittere.* §. FEDECOMMESSO, e FEDECOMMISSO. add. Commesso all' altrui fede. L. *Fideicommissus.* §. Legato, raccomandato, commesso, che sta sempre in casa a guisa dei fedecommessi; dicesi anche Asso fermo, cioè Assiduo. —ECOMMESSÀRIO, —ECOMMISSÀRIO. n. car. m. Quegli, in cui va il fedecommesso. L. *Fideicommissarius.* §. —. add. Appartenente a fedecommesso. §. Erede fedecommessario, Quello in chi va il fedecommesso. —EDÉGNO. add. Che è degno di fede. L. *Fide dignus.* —ÈLE. add. Che osserva fede; leale, fido. L. *Fidelis, fidus.* §. P. met. vale Costante. *Vie più dolci, e* FEDÈI *ricevè il Luglio L' aure soàvi. Alam. Colt.* 4, 94. §. Dicesi anche de' Professori della fede di Cristo. *Non voglia tua bontà per mio fallìre, Che 'l tuo pòpol* FEDÈLE *abbia a patìre. Ar. Fur.* 14, 69. §. Per Buono, sicuro, sperimentato; come: *Consiglio fedele; fedel nocchiero; armi fedeli.* §. Per Sincero, schietto, non falsificato; come: *Spiegazione fedele.* §. Per Conforme al vero; come: *Narrazione fedele*,

relazione fedele, *copia fedele*, *specchio fedele*. §. Detto della memoria, vale Tenace, che ritiene bene. §. Compàsso fedele. T. geom. Quello che ha una mollettina ed una vite in una delle gambe per ispingerla grado a grado onde misurare con grande esattezza. §. Fedele. n. car. m. T. feudale. Suddito, vassallo, detto così dal giuramento di fedeltà e d'ubbidienza al suo signore. L. *Cliens*. §. Per Cristiano, o che tenga la vera fede di Cristo; contrario d' Infedele. —elàccio. add. accr.; ed è voce dello stil burlesco. —elìssimo. add. superl. L. *Fidelissimus*.—eltà, —eltà, —eltàde, —eltàde, —eltàte, —eltàte. n. ast. f. Osservamento di fede, lealtà; opposto d'Infedeltà. L. *Fidelitas*. §. I Romani avean posta la Fedeltà nel novero delle loro divinità. Numa fu il primo che l' edificò un tempio e degli altari. Venivanle offerti vino, incenso, e fiori, e non era permesso d' immolarle vittima alcuna. La sua statua, coperta di un bianco velo, simbolo di candore, aveva la testa e le mani ravvolte in un manto; le pendeva al fianco una chiave, ed un cane le stava allato. §. Fare fedeltà, o la fedeltà; vale Giurar fedeltà. L. *Fidem suam juramento obstringere, alicui in clientelam se dare*. §. Fedeltà, per Verità, sincerità, schiettezza, esattezza; come: *La fedeltà d' uno storico, d' un traduttore*, &c. §. Dicesi anche della memoria, che ritiene bene e tenacemente. —elménte. avv. Con fedeltà; lealmente. L. *Fideliter*. §. Per Candidamente, schiettamente, ingenuamente; con verità. §. Per Con fede. —elissimaménte. avv. superl. L. *Fidelissime, optima fide*. —ìfrago. add. Che rompe, che non mantiene la fede; mancator di parola; opposto a Fedele.

Fe de Bogota (Santa). geog. Nome di una provincia e di una città dell'America meridion., nella repubblica di Colombia.

Fedecomm—éttere, —essàrio. —èsso, —ìttere, —issàrio, —ìsso. *V*. Fed—e.

Fed—edégno, —elàccio, —èle. *V*. Fed—e.

Fedèle (Cassandra). biog. Donna celebre del XV secolo, di una nobile veneta famiglia originaria di Milano, donde fu cacciata in pari tempo che i Visconti, de'quali era partigiana. Cassandra, nata nel 1465, mostrò, fino dalla puerizia, sì felici disposizioni, che suo padre la fece ammaestrare nelle lettere greche e latine, nella filosofia, nell' eloquenza, nella storia e nella teologia; la poesia e la musica le servivano per ricreazione. Appena uscita dall'infanzia ella era già l'oggetto dell'ammirazione de' dotti, molti de'quali recavansi in casa sua per godere della conversazione di lei; e con altri ella teneva un carteggio non interrotto. Poliziano, a cui aveva scritto, stupisce, nella sua risposta, che una donna, o meglio una ragazza, possa scrivere così bene. Egli la paragona alle Muse, ed a quante l' antichità produsse donne illustri per talenti e sapere. Cassandra fu altresì in relazione con molti sovrani: con papa Leone X, Luigi XII re di Francia, con Ferdinando re d' Aragona, e con Isabella di Castiglia, la quale volle attirarla alla sua corte, ma la repubblica di Venezia, gelosa di conservare uno de'suoi begli ornamenti, non le permise di accettare le offerte di quella regina. L' eloquenza era il talento, cui Cassandra aveva più coltivato, nè cosa fuvvi che maggiormente contribuisse alla riputazione di lei che i discorsi latini che recitò pubblicamente in diverse occasioni. Ricercata da molti, suo padre l'accordò in isposa a Giovammaria Mapelli, medico di Vicenza, che seco la condusse a Retimo nell' isola di Candia, ove dalla repubblica fu spedito per esercitarvi l' arte sua. Nel ritornarsene alcuni anni dopo furono assaliti da un' orribile tempesta, perderono pressochè quanto possedevano, e furono per alcune ore in pericolo della vita. Cassandra rimasta vedova nel 1521, sola e senza figli, cercò la sua consolazione nello studio e nell'esercizio di pietà. In età di 81 anno venne eletta superiora delle Spedalieri di S. Domenico a Venezia; resse tale istituto per 12 anni, e morì nell'età decrepita di 93 anni. Filippo Tomasini raccolse e pubblicò le lettere ed i discorsi di Cassandra, e vi premise una vita di essa donna insigne.

Fedèle in Laino. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, dist. 3 migl. dal lago di Como; è capoluogo di un distretto composto di 15 comuni, che insieme contano circa 7000 abitanti.

Fedelissimaménte. *V*. Fed—e.

Fedelìssimi (Gio. Battista). biog. Insigne Medico di Pistoja, che fioriva nella prima metà del XV secolo. Coltivò le muse senza negligere il dio d' Epidauro. Scrisse le seguenti opere: 1° il *Giardino morale*, in versi lirici italiani; 2° *Pastorale Carmen*, che è una congratulazione della città di Pistoja verso il suo nuovo pastore; 3° *Carmina de'Laudibus cardinalis Nic. Fortiguerræ*; 4° *Panegyricum in Henrici IV et Mariæ Medices nuptias*; 5° *Della vita e morte di S. Caterina*, poemetto epico in versi sciolti; 6° *Preparazione da farsi al tempo della primavera, per ischivare le febbri pestilenziali maligne*. Tutte queste opere furono successivamente pubblicate colle stampe. Ma il Fedelissimi ha lasciato in manoscrit-

to molti altri componimenti poetici. Aveva intrapreso altresì la storia della sua patria, ma la morte non gli concesse di terminarla.

Fed—elìssimo, —elità, —elménte, —eltà. *V.* Fed—e.

Fèder. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Fèder—a. s. f. Sorta di panno d'accia, e bambagia, del quale si fanno i gusci alle coltrici, ed a'guanciali. §. Quella sopraccoperta di panno lino o di drappo, fatta a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali. §. Si disse anche di un Panno rosso da spalle, a uso di pezze da bambini, che altre volte portavasi dalle vecchie contadine. —étta. s. f. dim.

Federàto. n. car. m. Lo s. c. Confederato.

Federétta. *V.* Feder—a.

Federìci. biog. Nome di una nobile famiglia italiana, originaria di Valcamonica nel Bresciano, e feconda di varj uomini nelle scienze e nelle lettere chiarissimi, ma nel foro specialmente assai si distinsero ne' secoli XVI, XVII, e XVIII, tanto co'loro discorsi, quanto colle opere loro, in ambi i diritti, i giureconsulti Stefano, Lodovico, Placido, Federico e Girolamo Federici. In oltre vanta l' ordine de' Predicatori un Domenico Federici, nato in Verona nel 1735, religioso eruditissimo, il quale, compiuta con onore la carriera dell' imparare, fu innalzato al grado di professore del suo ordine. Ma non contento di attendere agli studj che le dimestiche discipline richiedevano, volle eziandio mostrarsi letterato. Quindi si diede a svolgere pergamene ed a consultar codici, e sossopra mettere biblioteche, raccogliendo notizie che risguardavano la storia del medio evo, le vicende della letteratura e delle belle arti, ed i primi tempi della stampa. Frutti di quei suoi studj sono state le seguenti opere: 1° *Storia de' cavalieri Gaudenti*, in due volumi in 4to, che pubblicò l' anno 1787; 2° *Memorie trivigiane sulle opere di disegno*, libro pienissimo di erudizioni; 3° *Esame critico apologetico della letteratura trivigiana del secolo XVIII sino a' nostri dì*. Altre minori operette ha pubblicate Domenico Federici, e molti scritti lasciò pure inediti. Cessò egli di vivere in Treviso l'anno 1808. Il poeta comico Cammillo Federici è noto a tutta l'Italia per le molte sue graziose commedie, che tuttora fanno la delizia della scena italiana.

Federìco, e Federìgo. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Potente in pace; ed anche Protettor potente. Le sue variazioni sono Ricfredo, Ghigo.

Federìco. stor. Nome di quattro imperatori:

§. — I, soprannominato Barbaross gione de'suoi capelli di color d'orc nel 1121, figlio di Federico duca di e nipote di Corrado III imperatoı accompagnò, nel 1147, in Terra Sa alla morte del quale fu eletto impe e incoronato in Aquisgrana il dì zo 1152, ad onta delle macchina contrario de' Guelfi in Italia, e de di Sassonia (Enrico il Leone) in nia. Federico, pervenuto all' impe subito le turbolenze, che agitavano magna, accordò al duca di Sasson vestitura della Baviera, di cui que impadronito, e, costituendosi arb Suenone e Canuto, che si disputa Danimarca, obbligò l' ultimo a ce suo rivale, il quale per riconoscen chiarò vassallo dell' impero. Poich assodata la sua autorità in Alemagn in Italia, alla guida d' un esercito mise le città che si erano rese indipe e si fece incoronare re di Lomba Milano. Deputò quindi ad Adriar onde pregarlo che l'incoronasse im in Roma. Adriano non volle accon in sino a tanto che Federico non giurato di osservare il cerimoniale to, cioè di prostrarsi dinanzi al pc baciargli i piedi, tenergli la staffa, durre la chinea bianca del papa per glia, camminando lo spazio di no romani. Federico trovò quell'uso u te, e rifiutò di sottomettervisi. Il chiuse nel forte di Città di Castel vita Castellana), si negoziò come se trattato della cosa più importante derico, promettendo in fine quanto g mandava, ricevè la corona imperial Pietro a' 18 di Giugno del 1155, torno in Germania. Siccome gl'Itali si credevano mai impegnati ad esse per giuramenti che la violenza ave carpiti, così la partenza dell' im era sempre per essi il segnale di nu levazioni; e sarebbe stato a Feder stieri di tenere in freno ad una v Germania e l' Italia, il che era as ficile. Nulladimeno l' intrepida att Federico bastava a tutto. Ad un te sorgono turbolenze in Boemia; i I gli rompon guerra, e Milano tent vamente di sottrarsi al giogo imper pochi mesi la Boemia è pacificata, lonia, vinta, è eretta in regno tri e Milano è sottomessa, dopo un as qualche giorno, talchè la rapidità d di Federico gli guarentisce la tran dell' Alemagna e dell' Italia. In qu tempo morì Adriano IV, e l' elez

un nuovo pontefice divise i cardinali: il maggior numero di essi elesse il cardinale Orlando (Alessandro III), capitale nemico di Federico, gli altri scelsero Vittore II. L' imperatore convocò a Pavia un concilio, che ratificò l'elezione di Vittore; ma Alessandro, ritirato in Agnani, scomunicò Federico e prosciolse i sudditi di esso principe dal giuramento di fedeltà. I Milanesi allora giudicano l' occasione favorevole per ricuperare la loro libertà; assaliscono l'esercito imperiale presso Lodi, e riportano su di essi una vittoria luminosa; ma Federico fa venire nuove truppe, ed accerchia la misera città di Milano, che in breve è costretta ad aprirgli le porte dalla fame. Genova, spaventata, invia deputati all'imperatore; Bologna volendo resistere, è presa e smantellata: tutte le città d' Italia sono sottomesse. Alessando III cerca un asilo presso il re di Francia, e Federico, temendo di lasciargli un tale appoggio, convoca un'assemblea a S. Giovanni de Lone perchè vi si decida una seconda volta tra Alessandro e Vittore. Il re di Francia non intervenne a tale adunanza, che si separò senza esser venuto ad alcuna risoluzione. Intanto nuove turbolenze insorsero nell'Italia: Roma e Venezia formarono un'alleanza contro Federico, e in pari tempo l'antipapa Vittore morì. L'imperatore fece consacrare un altro papa che assunse il nome di Pasquale; mise accampamenti in differenti punti, triplicò da per tutto le imposte, e ritornò in Alemagna. Adunò nel 1165 una dieta a Vurzburgo, nella quale chiese a'principi ed a' vescovi di giurare che non riconoscerebbero mai Alessandro per capo della Chiesa. Tale atto tirannico non fece che aumentare il numero de' suoi nemici. La lega di Roma e Venezia sussisteva sempre, e altre città vi preser parte. In breve tutta l'Italia è in arme, ma gli Alemanni, quantunque in minor numero, sono quasi sempre vittoriosi. Alessandro è di nuovo costretto a fuggire da Roma, e Federico vi entra da vincitore; ma una malattia contagiosa assale il suo esercito; egli pensa un poco tardi alla ritirata, e soltanto con istento gli riesce di ripassare le Alpi. Guerre sì lunghe e sì esiziali, gli avevano esaurito ogni mezzo pecuniario; egli intavolò negoziazioni, ma il papa ne rigettò le condizioni. Nel 1175 l'imperatore mise l'assedio ad Alessandria della Paglia, che il nome gli rendeva odioso, ma venne respinto con perdita; i Sassoni che l' avevano seguìto, loro malgrado, l' abbandonarono; la sua cavalleria fu interamente distrutta da' Milanesi nel 1176, alla battaglia di Como, e Federico, rifuggitosi in Pavia, deputò ad Alessandro pregandolo a fissare egli stesso le condizioni della pace. Il pontefice non abusò della situazione in cui l' imperatore si trovava ridotto: la loro riconciliazione fu sincera; Alessandro richiese all'imperatore gli stessi contrassegni di sommessione che aveva dati ad Adriano IV, ed il cirimoniale del loro abboccamento fu lo stesso. Nel 1183 Federico convocò un congresso a Costanza, in cui i commissarj dell' impero, ed i deputati della Lombardia sottoscrissero un trattato, che gl'Italiani hanno lungo tempo considerato come il fondamento del loro diritto pubblico, e che si trova alla fine del corpo del diritto civile con questo titolo *De pace Constantiæ*. Essendosi l' anno 1189 pubblicata una terza crociata contro gl' infedeli, Federico partì con suo figlio, il duca di Svevia, alla testa di un esercito di oltre 100,000 combattenti; e rifiutando l'imperatore greco, Isacco l' Angelo, di dargli transito pe' suoi Stati, egli si fece strada con le armi a traverso la Tracia; guadagnò due battaglie contro 'l Soldano d' Iconio, s'impadronì della capitale, valicò il monte Tauro, e morì nel mese di Giugno del 1190, per essersi bagnato nel Cidno; imprudenza che aveva già quasi costata la vita al grande Alessandro; ma Alessandro era giovane, e Federico settuagenario. Suo figlio fece trasportare le ossa del genitore a Tiro, dove Guido re di Gerusalemme le fece deporre in un sepolcro di marmo. In tal guisa finì uno de' più gran principi che mai occupato abbiano il trono d' Alemagna. §. — II. Nipote di Barbarossa e figlio di Enrico VI, e di Costanza figlia di Ruggiero II re delle due Sicilie, nato nel 1194 a Jesi, nella marca d' Ancona, educato sotto la tutela della madre nel regno di Napoli (*V.* Enrico VI, e Costanza). Pareva che la precauzione usata da suo padre di farlo riconoscere, ancor bambino, re de' Romani, gli dovesse assicurare il pacifico possesso del trono senza competitori; ma il principio del diritto di successione era allora conosciuto soltanto in Francia; e siccome la morte di un sovrano schiudeva il varco all' ambizione di tutti, così diventava il segnale d' ogni disordine. Federico, eletto da una parte degli elettori in *Arnheim*, ebbe tre competitori, tra' quali il più formidabile fu Ottone di Brunsvic, il quale, proclamato e consacrato imperatore, s' apparecchiò anche, ad onta de' più solenni giuramenti, a rapire al giovine Federico l' ultimo suo retaggio, guarentitogli dalla santa Sede, cioè il regno delle due Sicilie.

Una tal perfidia fu cagione della sua perdita. Scomunicato dal papa, fu costretto ad abbandonare l'Italia, e Federico alla guida di un poco numeroso esercito, somministratogli da Innocenzo III, l'inseguì, lo raggiunse, lo sconfisse, e si fece acclamare imperatore in Aquisgrana. Rivalicò le Alpi, fu consacrato a Roma da Innocenzo III, andò a fermare stanza a Napoli, che fece la capitale del regno, e dove dicesi che avesse intenzione di trasportare la sede dell'impero, dopo avere sottomessa tutta l'Italia: progetto che sin d'allora egli nutriva, onde così francare la sua corona da ogni dominazione straniera; ma le sue mire furono scoperte, e tutto il tempo che regnò Federico non fu che una continuata serie di azioni ostili tra lui ed i diversi pontefici che, durante l'impero di lui, governarono la Chiesa. Aveva Federico accettato tutte le condizioni che aveagli imposte Innocenzo III prima di consacrarlo; ma non ne mantenne alcuna. Aveva promesso di rinunziare alle sue pretenzioni su i ducati di Spoleto e di Toscana, e l'anno dopo marciò contro Riccardo e Tommaso, principi di Toscana e fratelli del pontefice; fe' prigioniero il primo, mise l'altro in fuga, e mandò molti vescovi in esilio. Aveva fatto voto solenne di andare a portar la guerra in Oriente contro i Saraceni, e di prender possesso del regno di Gerusalemme, come dote di sua moglie Jolanda, figlia di Giovanni di Brienne, ed erede di quel regno; ma egli non si dava alcun pensiero di eseguire quel voto ad onta delle reiterate istanze di Onorio III, e del suo successore Gregorio IX, il quale lo scomunicò nella settimana santa del 1228. Un tal procedere del papa ebbe il desiderato effetto, imperocchè Federico partì con una flotta da Brindisi nel Settembre dello stesso anno. Durante la sua assenza il papa fece lega co' Milanesi per torgli il regno di Napoli, ma egli, avendo di ciò avuto sentore avanti di partire, avea lasciato ordine al duca di Spoleto, suo luogotenente, d'invadere la marca d'Ancona; su di ciò Gregorio IX mandò al Patriarca di Gerusalemme, e al comandante dell'armata proibendo loro di riconoscerlo qual imperatore. Intanto Federico giunge in Oriente, fa la pace col soldano Meledino, ottiene la cessione di Gerusalemme e degli adiacenti paesi a' Cristiani, entra nella città santa, si pone di propria mano la corona sul capo, non avendo niun vescovo voluto compiere una tal ceremonia, e s'affretta a far ritorno in Italia. Dinanzi Capua incontrò Giovanni di Brienne, suo suocero, alla testa di un esercito del papa, e riportò sovr'esso una vittoria compiuta, nel 1230, la quale ebbe per sequela una pace col papa, la prima condizione della quale fu che fosse assolto dalla scomunica. Mentre tutte queste cose succedevano in Italia, l'Alemagna erasi sollevata contro Federico, il cui proprio figlio Enrico, re de' Romani, comandava i ribelli. L'imperatore, dopo un'assenza di 15 anni, ritornò in Germania nel 1231, vinse i ribelli, ed intimò a suo figlio di comparire alla dieta di Magonza, dove lo fece deporre, e condannare a perpetua prigione. Pacificata l'Alemagna, e fatto riconoscere suo figlio Corrado come re de' Romani, in luogo di Enrico, rivola in Italia, prende Mantova, taglia a pezzi l'esercito de' Guelfi rivoltati, invade la Romagna e la marca d'Ancona, si rende padrone dei ducati di Spoleto, d'Urbino e di Toscana; trionfa delle forze di Venezia e di Genova, conquista l'isola di Sardegna, l'erige in regno, facendone re Enzo suo figlio naturale (*V.* Enzo). Gregorio IX scomunica Federico, e questi per vendicarsi caccia dal regno di Napoli e dalla Sicilia tutti i monaci che vi si erano stabiliti da poco tempo, e proibisce sotto pena di morte di mantenere niun carteggio col papa. A tale novella i Ghibellini imbrandiscono le armi in tutta l'Italia, e pareva giunto il momento che la penisola intera dovesse riconoscere Federico per suo sovrano. L'imperatore marcia contro i Milanesi, che avevano dato il segnale alla rivolta; ma è battuto in un primo incontro, e, disperando di potere entrare in Roma, si contenta di devastare il territorio di Benevento. Intanto morì Gregorio IX, che aveva fatto predicare una crociata contro Federico, e voleva convocare un concilio per farvi pronunziare la deposizione di lui, quando la morte il sorprese. Il successore di Gregorio fu il cardinale Fiesco, che assunse il nome d'Innocenzo IV. Il nuovo pontefice chiese a Federico la restituzione di tutte le città d'Italia conquistate, e l'omaggio alla santa Sede pe' regni di Napoli e di Sicilia; e siccome l'imperatore rifiutò, il papa convocò a Lione un concilio, in cui l'imperatore venne accusato come infedele, eretico, sacrilego e poligamo. Dopo parecchie contese, non meno lunghe che tumultuose, Innocenzo IV dichiarò Federico scomunicato e decaduto dall'impero, siccome convinto di sacrilegio e d'eresia. Federico trovavasi a Torino quando riseppe tale decisione; si fece portare la corona imperiale, e ponendosela sul capo

disse: *Il papa non me l' ha ancora rapita, e primachè mi sia tolta, si spargerà molto sangue*. Per altro dopo la pronunziata deposizione le cose di Federico andarono decadendo, i popoli confederati di Lombardia lo battono, i principi lo guardano come un empio, gli elettori d' Alemagna, ad istigazione del papa, eleggono imperatore, nel 1246, Arrigo di Turingia, e alla morte di questo, seguita alcun tempo dopo, Guglielmo conte d' Olanda. L' Alemagna si divide in due partiti, di cui l' uno tiene per Guglielmo, e l' altro per Federico. L' Italia è in preda a tutti i furori della guerra civile, e lo sventurato Federico è senza posa inteso ad acquietare le turbolenze ognora rinascenti. La Lombardia e la Puglia sono a vicenda testimoni de' suoi rovescj e delle sue triste vittorie. Dovunque si trovi si crede accerchiato da pericoli, sospetta che i medici l' abbian voluto far perire col veleno. Fa morire co' supplizj Pier della Vigne, suo cancelliere ed amico, perchè dubita della sua fede; licenzia le sue guardie, i suoi antichi compagni di fortuna, per attorniarsi di Maomettani. Alla fine muore a Firenzuola, a' 4 di Dicembre 1250, in età di 57 anni. Prima di morire avea ricevuta l' assoluzione dall' arcivescovo di Palermo. Suo figlio Corrado IV gli succedè (*V*. Corrado). Prescindendo dalla sua smisurata ambizione, e dalla sua passione di dominare, fu Federico un principe attivo, coraggioso, fiero, generoso, dotto, liberale e magnanimo; parlava sei lingue; le scienze e le arti gli andarono in gran parte debitrici de' loro progressi. Fondò gli studj di Padova, protesse quelli di Bologna, mantenne a Salerno il credito della scuola di medicina, pose le fondamenta dell'università di Vienna. Favorì finalmente l' agricoltura, l' industria e 'l commercio. §. — III, detto il Bello, duca d' Austria, figlio dell' imperat. Alberto I. Molti autori non l' hanno annoverato fra 'l numero degl' imperatori, perchè non fu creato che da quattro elettori in Colonia, mentre gli altri sei davano i loro suffragj a Lodovico di Bavierà, che fu proclamato e consacrato imperatore in Aquisgrana dal vescovo di Magonza nel 1313 (*V*. Lodovico V). L' Italia si divise tra i due imperatori; i Guelfi furon per Federico, i Ghibellini per Lodovico. I due pretendenti acconsentirono di far decidere la loro quistione a trenta combattenti, ed i campioni di Lodovico ebbero il vantaggio. §. — IV, detto il Pacifico, figlio di Ernesto duca d' Austria. Fu eletto imperatore nel 1440, dopo la morte di Alberto II, suo cugino germano. Nel 1450 calò in Italia e fu coronato in Roma con Eleonora di Portogallo sua moglie, da Niccolò V, il quale lo fece anche re di Lombardia. Federico IV fu l' ultimo imperatore che fosse coronato a Roma. Turbolenze e confusioni scompigliavano allora l' impero per diverse cagioni, ma Federico, sfortunato in tutte le sue imprese, sempre battuto dagli stranieri, ed umiliato da' suoi vassalli, era poco acconcio a stabilirvi la calma. Morì nel 1493 in età di 78 anni, de' quali aveva regnato 53.

Federìco. stor. Nome di cinque re di Danimarca e di Norvegia. §. — I. Figlio di Cristiano, ceppo della dinastia di Oldenburgo. Fu sostituito nel trono a Cristiano II suo nipote, nel 1523. Era contemporaneo di Gustavo Vasa re di Svezia, col quale viveva in buona armonia. Cessò di vivere nel 1533. Federico permise l' introduzione nella Danimarca della credenza luterana, che sotto il regno susseguente fu adottata come religione dello Stato. §. — II, figlio di Cristiano II, nato nel 1534, e salito sul trono nel 1558. Sostenne una guerra lunga e sanguinosa contro il re di Svezia, Erico IV, la quale cagionò gravi perdite a' due regni, e che finì con la pace del 1570 tra esso Federico e Giovanni III, successore di Erico. Federico amava le scienze e le proteggeva; era principalmente inclinato all' astronomia. Fu desso che donò a *Ticone Brahe* un' isola intera, e gli fornì i mezzi onde costruire colà il famoso osservatorio di Uranienburgo. Federico morì nel 1588. §. — III, figlio di Cristiano IV, nato nel 1609, e contemporaneo del celebre Carlo Gustavo re di Svezia, che due fiate assediò inutilmente Copenaghen, capitale della Danimarca. Federico morì nel 1670. La costanza ed il valore che egli aveva mostrato, durante i due assedj di Copenaghen, gli avevano conciliato la stima dell' Europa, e l' amore de' suoi sudditi. §. — IV, figlio di Cristiano V, nato nel 1671. Giunto all' età di 21 anno, il genitor suo il mandò a viaggiare in Alemagna, in Francia ed in Italia. Come fu salito sul trono, nel 1699, la situazione politica dell' Europa settentrionale gli porse occasione di comparire sulla scena de' grandi avvenimenti dell' anno 1700. Si collegò con Federico Augusto re di Polonia, e col Czar Pietro I, per diminuire la potenza della Svezia governata da Carlo XII, la cui giovinezza, e apparente incuria parevan renderlo poco formidabile. Intanto che Augusto assaliva la Livonia, Federico faceva entrare un esercito nello *Slesvig*, per forzare il duca di Gottorp a rinunziare alle prerogative da sovranità della quale la Svezia gli aveva

fatto assicurare il godimento, e di cui i re di Danimarca erano stati sempre gelosi estremamente. Il duca era cognato di Carlo XII, che, irritato dell'impresa del re di Danimarca, marciò contro di lui. Il re di Svezia fu secondato da una flotta inglese ed olandese, e, arrivato nell'isola di Selandia con le sue truppe, piantò il suo campo alle porte di Copenaghen. Nè Pietro I di Russia, nè Federico-Augusto si mossero per assistere il re di Danimarca, che fu obbligato di sottoscrivere a Travendal, a' 13 d' Agosto, un trattato col quale riconosceva di nuovo la sovranità del duca di Gottorp, e s' impegnava di pagargli la somma di 260,000 scudi. Durante il corso intero delle imprese di Carlo XII in Pollonia ed in Russia, Federico si vide ridotto ad una totale inazione, di cui approfittò per provvedere alle cose interne dello Stato. Ma dopo la disfatta di Carlo XII a Pultava, il monarca danese ruppe guerra alla Svezia, s' impadronì del ducato di Gottorp, e assediò ed espugnò poscia la fortezza di Stralsunda, difesa fino all' ultimo dal coraggioso ma infelice Carlo in persona. Dopo la tragica morte di questo principe, Federico fece la pace col nuovo governo di Svezia nel 1720. Egli morì nel 1730. §. — V. Figlio di Cristiano IV. Nacque nel 1723, e succedè a suo padre nel 1746. Durante la guerra che incominciò l'anno 1756, egli adottò un sistema di neutralità, nel quale seppe indurre la Svezia a prendervi parte. Minacciato poi dal Czar Pietro III, di perdere il ducato di Slesvig, Federico si preparò alla difesa armando una poderosa flotta nel Baltico, e formando un esercito di circa 70,000 combattenti. Già le truppe moscovite erano entrate ne' paesi appartenenti a Federico, quando la deposizione e la morte di Pietro III poser fine a' suoi insensati progetti. Caterina II richiamò le truppe russe, e la pace colla Danimarca fu mantenuta. Federico morì nel 1766, dopo un felice regno di 53 anni.

Federìco. stor. Nome di due re di Sicilia, cioè Federico I d' Aragona, terzo figlio di Pietro d' Aragona, e di Costanza di Svevia, figlia dell' infelice Manfredo re delle due Sicilie. Allorchè in sequela a' vespri siciliani Costanza succedè ad una delle due corone, che aveva portato suo padre Manfredo, Federico seguitò sua madre in Sicilia; quivi si rese caro a' popoli di quell'isola, ed apprese fra essi l'arte della guerra, combattendo i Francesi ed i Napoletani, i quali cercarono di sottomettere i Siciliani di nuovo a Carlo d' Angiò, d' odiosa memoria a quegli isolani (*V.* Carlo d' Angiò, e Carlo lo zoppo). Morto che fu Alfonso re d' Aragona, Giacomo suo fratello, re di Sicilia, partì per andare a succedergli in quel regno, e lasciò suo minor fratello Federico incaricato della difesa dell' isola. Ma Giacomo non tardò a trattare co' Francesi e col papa, che gli disputavano l' Aragona; e per ottenere il possesso tranquillo di esso regno promise di restituire la Sicilia alla casa d' Angiò. Inviò adunqne l' ordine a suo fratello di ritirarsi da Palermo. Federico negò d' ubbidire, giurò di difendere i Siciliani, e questi alla loro volta lo riconobbero per loro unico capo, e lo incoronarono nel Marzo del 1296. Federico con le sole forze della Sicilia, si trovò allora impegnato in una lotta tremenda contro il re di Napoli, secondato dalla Francia e dalla Chiesa, e contro il proprio fratello Giacomo I, che andò ad assalirlo in Calabria e in Sicilia. Ma Federico era l' idolo del suo popolo; i Siciliani eran pronti a tutto soffrire per esso; e niun principe sapeva meglio di Federico trarre partito dalle circostanze, e fare le più grandi cose con meno forze. Egli costrinse in fine Carlo II, detto lo *Zoppo*, che era suo prigioniero, rilasciandolo, a procurargli la pace. Nel 1307 Federico sposò Eleonora, terza figlia del predetto Carlo, il quale, rinunziando al titolo di re di Sicilia, assunse quello di re di Trinacria. In tal modo Federico restò pacifico possessore della Sicilia, che fu felice sotto lo scettro di un principe, il quale altra felicità non conosceva che quella de' suoi sudditi. Egli morì nel 1337, dopo un glorioso regno di 34 anni. §. — II, d' Aragona, figlio di Pietro II, e nipote di Federico I. Succedè nel regno di Sicilia a suo fratello maggiore Luigi, nel 1355. La Sicilia, durante i due precedenti regni, era venuta in estrema decadenza; violenti fazioni vi erano insorte, e, non contente di combattersi l'una coll'altra, avevano chiamato il nemico nel regno e gli avean date nelle mani molte città. Federico II, detto il Semplice, era poco acconcio a ristabilire l'ordine, o a difendere i suoi Stati. Egli perdè, nel 1356, Messina e Palermo che apersero le porte a Giovanna I regina di Napoli. Probabilmente la Sicilia intera sarebbe stata conquistata se i disordini della corte di Giovanna, indi l'invasione del re d'Ungheria, sviata non avessero l' attenzione de' Napoletani. Federico approfittò di tale diversione per ricuperare, l' anno 1365, Palermo e Messina. Fece poi la pace con la regina Giovanna, a cui promise un tributo di 15,000 fiorini. Morì poco dopo lasciando una figlia, la quale, sposando il re Martino II d'Aragona, gli portò in dote la corona di Sicilia.

Federìco d'Aragóna. biog. Re di Napoli, che succedè a Ferdinando II, morto senza prole, nel 1496. Non regnò che 5 anni.

Federìco. stor. Nome di varj re di Prussia, de' quali i più degni di memoria sono: §. — I, elettore di Brandeburgo, e primo re di Prussia, figlio di Federico-Guglielmo, chiamato il Grand'elettore. Nacque nel 1657. Quantunque non fosse che elettore, la sua corte fu una delle più splendide dell' Alemagna; e allorchè vide suo parente, il principe Guglielmo di Nassaul-Orange, divenuto re d' Inghilterra, gli nacque la brama di vedersi parimente tra 'l numero de' re, e alle sue istanze l'imperatore Leopoldo eresse in regno il ducato di Prussia. L'incoronazione di Federico fu fatta a *Conigsberg*, nel 1701. Egli si cinse di propria mano la corona, e fu unto da due vescovi, l'uno luterano e l' altro calvinista. L'imperatore nell'accordare a Federico il titolo di re, avea stipulato molte condizioni, delle quali la principale era che si dichiarasse contro la Francia. In fatti, quando le ostilità furono incominciate, 10,000 Prussiani preser parte alla guerra tanto in Germania quanto in Italia. Molti avvenimenti contribuirono nello stesso tempo a favorire le viste di Federico per l' ingrandimento della sua casa. Morì nel Febbrajo del 1713, nel 56mo anno dell'età sua, dopo aver regnato 25 anni come elettore di Brandeburgo, e 13 come re di Prussia. §. — Guglièlmo I, re di Prussia, figlio di Federico I, nato nel 1688. Dall'età giovanile manifestò questo principe un' indole aspra e dura, ed una pertinacia di volontà, che l' irritava della menoma contraddizione. Sua madre, Sofia Carlotta d'Annover, fece i più grandi sforzi per cangiare le sue disposizioni naturali e per mitigare l'acerbità del suo carattere, ma non le poteva riuscire; nè meglio fatto ciò venne all'amore che ella volle inspirargli per una giovine amabile, imperocchè tale affetto non valse a molcere l'asprezza dell' animo e la durezza delle maniere di lui. Già vivente il padre aveva dato a conoscere che non approvava il lusso ed i piaceri della corte. Pervenuto al trono, nel 1713, fece subito le più severe riforme; vendè la maggior parte degli effetti e de' mobili preziosi del suo palazzo; delle grandi cariche della corte le più furon dichiarate vacanti per sempre; i pittori e gli scultori riceverono il loro congedo; e tanto eragli in odio ogni maniera d'etichetta, e d' esterno apparato, che si ridusse ad adottare il genere di vita di un oscuro privato. Una taverna divenne il ridotto favorito del re, ed egli vi si recava ogni sera per fumar tabacco e bere della birra insieme coi suoi generali. I due grandi oggetti delle cure e dell'attenzione di Federico-Guglielmo, durante l' intero suo regno, furono il suo tesoro ed il suo esercito. Se il danaro usciva da'suoi scrigni, era specialmente per appagare la sua passione di comporre il suo esercito di uomini della più alta statura. Manteneva dipertutto arruolatori, onde procurargli, per grosse somme di danaro, gente di figura quasi gigantesca, di che formava il reggimento della sua guardia. Nulla di meno esso principe, sì occupato delle sue truppe, non fu mai guerriero, e cercò sempre di conservar la pace. Federico-Guglielmo aveva sposato Sofia Dorotea, sorella di Giorgio II re d' Inghilterra: di tale matrimonio nacque, nel 1714, Carlo Federico, che divenne sì famoso sotto il nome di Federico II, soprannominato il Grande. Il giovine principe, obbediente agl' impulsi della natura, che lo avea dotato d' uno spirito attivo, d' immaginazione vivace e brillante, manifestò presto un genio deciso per la letteratura e le arti. Il re ne volle fare un soldato fino dalla più tenera giovanezza; ma usò seco lui d' una severità sì ributtante, che il giovine principe ebbe sulle prime a detestare un aringo in cui doveva brillare con tanto lustro. La compagnia di suo padre non poteva avere niuna attrattiva per lui, nè egli dissimulò la sua avversione al genere di vita introdotto nella corte. Diretto da sua madre aveva il progetto di sposare la figlia di Giorgio II re d' Inghilterra, il cui figlio primogenito voleva egli indurre a sposare la prediletta sua sorella, la principessa Federica. Il re disapprovava le inclinazioni ed i disegni di suo figlio: nemico dichiarato delle arti e delle lettere, e nutrendo un'antipatia personale contro Giorgio II, esprimeva sovente la sua disapprovazione al giovine principe nel modo più duro, e lo maltrattava pubblicamente. Veggendosi Federico talmente violentato nelle sue inclinazioni, si vide nella necessità di rinunziare la principessa inglese (poi nel 1733 sposò Elisabetta de Brunsvic). Federico, stanco del duro giogo paterno, cercò di farsi partigiani ed amici, e fra questi un giovine uffiziale, chiamato *Catt*, divenne il suo confidente, e fece d' accordo con esso il progetto di sottrarsi colla fuga a' maltrattamenti del re. Nel 1730 Federico-Guglielmo divisò di fare un viaggio per visitare alcune sue provincie, ed il principe ebbe ordine d' accompagnarlo. Credè il giovine Federico giunto il destro di mandare ad effetto il suo disegno. Partendo da Berlino, conven-

ne coll'amico, che questi andrebbe a raggiungerlo al primo avviso che avrebbe del suo asilo; ma l'indiscretezza di *Catt* fece palese il mistero; egli vociferò di per tutto che il principe non sarebbe tornato, e che egli aveva commissione di fargli ricapitare del danaro. Il re ne fu avvertito; fu dato l'ordine di arrestare e il principe e 'l suo confidente, ed entrambi furon condannati ad essere decapitati. *Catt* solo soggiacque al supplizio, nel 1736, ed ebbe la testa troncata sopra un palco, eretto nella piazza della cittadella, e al livello della stanza in cui era rinchiuso Federico, il quale, per comando del re, doveva dalla propria finestra essere spettatore del ferale apparecchio, per l'esecuzione della tragica morte dell'amico, ed avere un giorno intiero davanti agli occhi il cadavere di lui, esposto sul patibolo. Ricevè poi il principe l'ordine di ritirarsi a Custrino, ove parecchi uffiziali ebber l'incumbenza di soppravvederlo e tenerlo nell'osservanza della più rigorosa disciplina. L'anno susseguente, il re, avendo ricevuto soddisfacenti notizie della condotta del figlio, lo richiamò alla corte, gli perdonò il suo trascorso, gli affidò un reggimento, e spogliatosi a poco a poco delle sinistre opinioni che nudrito aveva di lui, cominciò ad apprezzare i talenti del figlio, che doveva essere un dì la gloria della sua casa e del suo secolo. Federico-Guglielmo morì nel 1740. §. — II. Filosofo, letterato, e re, soprannominato il Grande. Egli salì sul trono della Prussia nel 1740, in età di 26 anni. Si è veduto nell'articolo precedente quanti disgusti ebbe a sostenere nella sua gioventù. In quanto alla rimanente sua vita, la storia del suo glorioso regno, l'eroiche sue gesta, e la sua carriera letteraria, leggasi *La nuova vita di Federico II*, scritta da Denina, che forma il 24mo volume di una raccolta di tutte le opere di quel principe. §. — Augùsto. stor. Elettore di Sassonia, e poscia re di Pollonia. Nacque in Dresda nel Maggio del 1670. Era il secondogenito di Gian-Giorgio III, elettore di Sassonia. Succedè nell'elettorato nel 1694 a suo fratello Gian-Giorgio IV. Federico-Augusto comandò l'anno 1696 l'armata cristiana contro i Turchi, e guadagnò su di essi la battaglia di *Oltach*. Abbracciò la religione cattolica nel Maggio del 1697, e fu eletto re di Pollonia due mesi dopo. Ebbe per acerrimo nemico Carlo XII, re di Svezia, il quale, rotta guerra a lui e al Czar Pietro I suo protettore, dopo alcuni rilevanti vantaggi, riportati su d'entrambi, costrinse i Pollacchi a deporre dal trono Federico-Augusto, e ad eleggere in di lui vece Stanislao Leczinschi, Vaivoda di Posnania. Questi poco tempo godè della sua fortuna, imperocchè, dopo la rotta di Carlo a Pultava, Federico-Augusto fu richiamato, e risalì su quel trono che legittimamente gli apparteneva per la spontanea elezione della dieta di Pollonia. Egli morì nel 1733. Era un principe dotato delle più belle qualità, sì di animo che di corpo, era valoroso e intrepido, amava e proteggeva le arti e le scienze, e la grandezza d'animo che egli dimostrò nell'avversità lo rese l'ammirazione de'suoi medesimi nemici.

Federìco. stor. Nome di un re di Svezia, successore di Carlo XII; salì sul trono nel 1720. Fece la pace con la Danimarca e con la Russia, e regnò pacificamente fino al 1751, anno in cui morì. §. —. Nome di cinque elettori palatini, l'ultimo de'quali fu anche re di Boemia, ma per suo infortunio, imperocchè fu messo nel bando dell'impero, e spogliato non solo della corona di Boemia, ma anche de' suoi Stati ereditarj e dell'elettorato, di cui l'imperatore dispose a favore del duca di Baviera. Morì in Magonza nel 1634.

Fèdi. mitol. celtica. Seconda classe de'Druidi; erano dell'ordine de'sacerdoti, ed avevano una parte importante, ed una grande influenza negli atti pubblici della religione; erano incaricati di comporre degl'inni in onore degli Dei, che poscia cantavano nelle grandi solennità coll'accompagnamento delle loro arpe, ed altri stromenti; erano in fine i cantori sacri, i poeti religiosi ed i pretesi profeti di tutte le celtiche nazioni, le quali consideravanli come ispirati e favoriti delle celesti rivelazioni, relativamente alla cognizione della natura delle cose, del futuro, e della volontà degli Dei.

Fedìfrago. *V*. Fed—e.

Fèdima. biog. Figliuola di Otana, satrapo persiano, la quale fu la prima a scoprire la impostura di Smerdi, che dopo la morte di Cambise era salito sul trono di Persia.

✠Fedimènto. Lo s. c. Ferimento.

Fèdimo. mitol. Uno de' figliuoli di Anfione e di Niobe. Apollo l'uccise con suo fratello nell'istante che lottavano insieme. §. —. Generale macedone che diede Eumene in potere di Antigono.

✠Fedìre. *V*. Ferire.

**Feditì. *V*. Fed—o.

✠Fed—ìta, ✠—ìto, ✠—itóre. Lo s. c. Fer—ita, —ito, —itore. *V*. Fer—ire.

Feditóri. n. car. m. plur. Fu questa voce usata per Un'ordinanza o specie di soldati. *Fèciono due schiere, l'una di 1200 cavalièri per* feditóri. *Gio. Vill.* 11, 133, 4.

*Fed—o. add. Sporco, schifo, lordo, imbrattato, puzzolente, brutto, deforme. L. *Fœdus, a, um.* §. Per traslato, vale Disonesto, ingiusto. **—ità, **—itàde, **—itàte. n. ast. f. Bruttura, sporcizia. L. *Fœditas.*

Fedóne. biog. Ateniese che fu messo a morte da' trenta tiranni. Le sue figlie si gittarono in un pozzo per sottrarsi a' loro oppressori e conservare la loro castità. §. —. Altro ateniese, il quale era Arconte quando i suoi concittadini, per cenno dell' oracolo, riportarono nell' Attica le ossa di Teseo. §. —. Filosofo greco della città di Elea, e d'una famiglia illustre. Fatto prigioniero in gioventù, fu venduto schiavo ad un mercatante d' Atene. Veggendolo un dì Socrate, fu tocco dal di lui sembiante gentile e spiritoso, talchè indusse Alcibiade a ricomprarlo. Fedone, ammesso nel novero degli amici, de' discepoli, anzi de' famigliari del filosofo ateniese, nutrì per lui un amore ed un rispetto eguale a quello di un figlio pel genitore. Desso fu che, unitamente a Critone, restogli fedele nelle sventure, il visitò ogni giorno nella sua prigione, e nol lasciò che dopo di avergli chiuso gli occhi. Come fu morto il filosofo, Fedone ritornossene in patria dove applicossi, seguendo l' esempio del suo maestro, all' insegnamento della morale. La sua scuola, che ha dato origine alla setta Eleatica, passò in breve sotto la direzione di *Stilpone*, e Menedemo la trasportò poscia in Eritri, donde assunse il nome di Eritra (*V.* Menedemo). Platone, per ricompensare in qualche maniera il tenero attaccamento di Fedone all' infelice Socrate, volle immortalarlo, dando il nome di lui all' ammirabile dialogo, nel quale ha con tanta eloquenza sviluppate le prove dell' immortalità dell' anima. Un filosofo moderno ha fatto lo stesso onore alla memoria del virtuoso discepolo di Socrate (*V.* Mendelson).

Fedòr. stor. Nome di due sovrani della Russia. §. — I, soprannominato Ivanovitch (figlio di Giovanni), ultimo Czar della Moscovia dell' antica dinastia di Rurico. Salì sul trono nel 1584, ma essendo cagionevole della persona, suo cognato, Boris Godonof, approfittando della debolezza del Czar, s' impadronì del potere e regnò sotto il nome di lui; ed allorchè nel 1598 Fedor morì, egli gli succedè, non senza sospetto di averlo avvelenato (*V.* Godonof). Sotto il regno di Fedor I la Chiesa della Russia divenne indipendente dal patriarca di Costantinopoli, eleggendosene essa uno della propria nazione, e ne fermò la sede a Mosca. §. — II. Nipote di Michele Romanov (ceppo della nuova dinastia), e figlio primogenito di Alessio Romanov, al quale succedè nel 1676. Non aveva che 19 anni allorchè salì sul trono. La sua salute era debole, e gl' impediva di sviluppare le qualità, che ricevute aveva dalla natura. Fu ciò nondimeno il suo breve regno segnalato per molti tratti, che gli acquistarono de' diritti alla riconoscenza pubblica. Abolì diversi usi nocivi, che risalivano ad un' alta antichità, aprendo in tal guisa la via a suo fratello Pietro di effettuare quelle utili cose che quasi rigenerarono il popol russo, e che meritarono al loro autore il titolo di Grande. Fedor II non regnò che circa 6 anni, e morì nel 1682, in età di 26 anni. Non lasciando egli prole, i suoi fratelli Ivano e Pietro gli succederono.

*Fèdra. s. f. Nome di una pianta, dagli antichi riportata al genere *Equisetum*, e da' moderni all' *hippuris*; il suo nome di Fedra è allusivo al verde lucente delle sue foglie. (Dal gr. *Phaidros* splendido.)

Fèdra. Nome prop. greco di donna, e vale Illustre. §. —. mitol. Figliuola di Minosse re di Creta e di Pasifae. Teseo re d' Atene la fe' rapire, e la sposò in seconde nozze. Questa principessa, nell' assenza dello sposo, concepì una rea passione per Ippolito suo figliastro, alla quale non volendo il giovine e virtuoso principe corrispondere, ella per disperazione s' appiccò; ma avanti di darsi la morte volle vendicare il suo schernito amore, accusando Ippolito in una lettera, che lasciò per esser consegnata a Teseo, di aver tentato al talamo paterno. Altri pretendono che Fedra attendesse il ritorno di Teseo; che a lui dinanzi comparisse nel più gran disordine tenendo in mano la spada d' Ippolito, per indicare la violenza ch' egli avea voluto farle, e che non si uccidesse che dopo la tragica fine d' Ippolito. Comunque ciò fosse, Teseo, ingannato della colpevole accusa della moglie, maledì il figliuolo, ed invocò contro di lui la vendetta di Nettuno, il quale pur troppo l' esaudì (*V.* Ippolito). Le avventure di Fedra somministrarono argomento ad una tragedia di Euripide, ad un' altra di Seneca, e ad una terza dell' immortale Racine, la quale ha di gran lunga superato quelle de' due predetti tragici.

Fèdro. biog. Discepolo di Socrate ed amico intimo di Platone, il quale intitolò col nome di lui uno de' suoi libri per dargli prova della molta sua stima. §. — (Giulio). Celebre Favoleggiatore latino, che fiorì sotto i regni di Augusto, di Tiberio, e di Caligola. Era nativo di Tracia, donde, ancor fanciullo, fu condotto schiavo a Ro-

ma. Fu poscia affrancato da Augusto, ma ebbe non poco a sofferire sotto Tiberio, il quale, stante il suo carattere ombroso, non poteva esser amico de' letterati. Fedro fu perseguitato da Sejano, fosse che quest' odioso ministro d' un tiranno avesse veduto una censura indiretta de' suoi vizj negli elogj che il poeta faceva della virtù; o fosse che di fatto alcune delle favole di questo, come tra le altre quella delle *rane che chiedono un re*, e quella delle *Nozze del Sole* fossero state tante allusioni maligne alla vecchiezza di Tiberio, e al progetto di nozze tra Livia e Sejano. Fedro avvertito da tali dure lezioni, e minacciato fino dopo la morte del suo persecutore da altri potenti amici, non volle arrischiare di mettere alla luce le sue favole; e ciò sembra che spieghi in certo modo il silenzio de' contemporanei su di esse, specialmente di Seneca, il quale dice che i Romani non avevano per anco favoleggiatori. È opinione che Fedro vivesse sino al terzo anno di Claudio, e che morisse in età decrepita. Quantunque egli intitoli le sue favole *Esopiane*, pure è certo che non ha preso Esopo se non per modello, imitandolo. L' eleganza e la purità del suo stile, la scelta delle sue espressioni, la vaghezza de' suoi versi, e l' assennatezza delle sue moralità avrebbero a Fedro assicurato la palma in tal genere, se alcuni favoleggiatori moderni non gliel' avessero rapita.

Fegatèlla. s. f. T. bot. Lo s. c. Epatica. *V.* Ep—ate.

Fégat—o. s. m. Una delle viscere principali dell' animale, collocata nel destro ipocondrio, immediatamente sotto al diaframma, fra il peritoneo, e la faccia anteriore dello stomaco; il suo colore è rossiccio, pendente al nero; è divisa in tre, o quattro gran lobi; in essa, secondo i moderni anatomici, si separa ed alberga il fiele. L. *Jecur*, *hepar*. §. —. T. chim. Nome che i chimici danno ad alcune delle loro composizioni a cagione del loro colore. —èllo. s. m. Pezzetto di fegato, avvolto nella rete del suo animale. —ellétto. s. m. dim. Piccolo fegatello.

Fegatóso. add., e n. car. m. Colui che ha nella faccia del ribollimento con pustule rosse, proveniente da soverchio calore del sangue. §. Dicesi anche di Chi patisce di fegato; epatico. L. *Hepate laborans*.

Fegìa. mitol. Figliuola di Alfeo, e moglie di Fegeo. Uccise la propria nipote, figlia di Alfesibea.

Fegèo. mitol. Re di Fegia, paese dell' Arcadia. Essendosi il matricida Alcmeone, figlio di Anfiarao, rifuggito alla corte di Fegeo, questi lo ammise all' espiazione, e gli diede in isposa la propria figlia Alfesibea. Alcmeone fece dono alla novella sua sposa della collana da lui tolta ad Erifile sua madre. Questa collana dopo d' essere stata funesta alla famiglia di Anfiarao, nol fu meno a quella di Fegeo. *V.* Anfiarao, Alcmeone, Alfesibea, Calliroe, Erifile. §. —. Schiavo, del quale parlasi nel quinto libro dell' Eneide.

✠Fèggere. Lo s. c. Fiedere. *V.*

Fegièle. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Preghiera di Dio.

*Fegìte. T. bot. Legno di faggio pietrificato. L. *Phegites*. (Dal gr. *Phègos* faggio.)

*Fegonèo. mitol. Soprannome di Giove di Dodona, quasi abitator di un faggio (dal gr. *Phègos* faggio), perchè nella selva di Dodona eravi un faggio celebre, dal quale Giove rendeva i suoi oracoli, e che il popolo credeva che quel nume l'avesse scelto per la sua residenza.

Fegòr, o Beelfegòr. *V.* Belfegor.

*Fegottèride. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Polipodio*, o sia felce che cresce a' piedi de' faggi. L. *Phegopteris*. (Dal gr. *Phègos* faggio, e *pteris* felce.)

Fèia. geog. Gran lago del Brasile, nella provin. di Rio de Janeiro.

Feìra. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Beira, dist. 16 migl. da Oporto.

Fèla, o Fèsila. mitol. Nome di una delle figlie di Plejone, e di Atlante re della Mauritania.

Felàni, o Feletìni. n. di naz. Popolo della Nigrizia, sparso per tutto il Sudano, dal limite occident. del Bornu sino a Fimbuctu. I Felani sono attivi, industriosi, bravi e più inciviliti de' Bornuesi, e de' popoli di quella parte dell' Affrica. Professano l' islamismo, e sono governati dispoticamente da un sultano, che risiede a Sacatù.

Felanìcche. geog. Città di Spagna, nella parte orient. dell' isola Majorica, una delle Baleari. Non lungi dalla città, in cima di una roccia, evvi l' eremitaggio di S. Salvador, a cui si va in pellegrinaggio.

Fèlce. s. f. T. bot. L. *Filix*. Pianta boschereccia ed alpestre, le cui foglie sono minutamente tagliuzzate, e distese a guisa delle ali degli uccelli; non produce nè fior nè frutti. I botanici la chiamano Ala aquilina, *Pteris aquilina*.

Felcequercìna. s. f. T. bot. Pianta annoverata nella classe delle felci, detta anche Polipodio quercino. L. *Dryopteris*.

Felciàta. s. f. Lo s. c. Giuncata, forse così detta, perchè si adoperano foglie di felce per fare scolare il siere.

Fèlda. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Bovina della trebbiatura.

Feldspàto, e Feldispàto. s. m. T. di st. nat. Nome di una pietra dura, composta di laminette, e forma cristalli paralellepipedi obliquangoli, de' quali quattro lati paralelli sono naturalmente puliti e lucidi. Il suo nome composto da *Feld* (voce tedesca che vale Campo) e spato, quasi Spato de' campi. §. — deodalìte. T. de'natur. Feldispato vulcanico fusibilissimo, trovato negli antichi vulcani sulle rive del Reno, e così nominato ad onore di Deodato *Dolomieu*, che il primo lo descrisse. §. — grasso. T. di st. nat. Varietà che si trova nel feldispato de' graniti, e distinto con questo nome da *Dolomieu*, perchè ha un tessuto lamelloso meno visibile, ed un aspetto untoso. §. —granóso. T. di st. nat. Ammasso di grani di feldispato che si trovano sovente tra gli schisti primitivo, mescolato con particelle di quarzo e di mica.

Fèle. s. m. Lo s. c. Fiele. *V*.

Fèle (S.). geog. Piccola città del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distretto di Melfi.

Feletìni. *V*. Felani.

Felettàno. Felèttis. Felètto. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

Fèlice. Lo s. c. Felce, così detta nel verso sdrucciolo.

Felìc—e. add. Benavventurato, che ha contentezza, che possiede ciò che può contentare; avventurato, fortunato. L. *Felix, fortunatus*. §. Per Prospero, che reca beni, che produce felicità. §. Per Eccellente, buono, singolare nella sua specie, parlando di cose spettanti all' ingegno o a' costumi; come: *Memoria felice, espressione felice*. §. Per Fausto, che presagisce felicità; come: *Felice augurio*. —ìssimo. add. superl. L. *Felicissimus*. §. Detto di cosa che porta vantaggio, vale Utile, salutifero. *Del* felìce *liquòr di virtù pieno. Ar. Fur.* 29, 24. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Bene perfetto e sufficiente, che appaga; beatitudine umana, prosperità, benavventuranza. L. *Felicitas*. §. —, o Eudemònia. mitol. Divinità allegorica alla quale i Romani avevano edificato un tempio. Essa era rappresentata come una regina assisa in trono, oppure ritta in piedi, e vestita di stola, con un caduceo nell' una mano ed il cornucopia nell' altra. Qualche volta in vece del caduceo, teneva in mano una picca, ed allora indicava una Felicità acquistata col mezzo dell' armi. §. Felicità, per Avventura, avvenimento, successo fortunato; fortuna. —eménte. avv. Con felicità, prosperamente, benavventurosamente. L. *Feliciter, prospere, fortunate*. —issimaménte. avv. superl. L. *Felicissime*. —itàre. v. a. Far felice, render contento, beato. L. *Felicem reddere*. §. Per Desiderare, o Predire felicità. §. —. v. neut. Prosperare, venire in buono e felice stato; migliorare. —itàrsi. neut. p. Avvantaggiarsi, andar sempre di bene in meglio. —itànte. add. Che felicita. L. *Felicem reddens*. —itatóre. n. car. v. m., —itatrìce. f. Che felicita. —itazióne. n. ast. v. f. Il felicitare, il divenir felice, stato felice. L. *Felicitas, beatitas, felicitatis acquisitio*.

Felìce. L. *Felix*. Titolo frequente ne' monumenti pubblici de' Romani, adottato prima da Silla, e prodigato poscia agl' imperatori: titolo in fine che le città, le provincie, e le più misere colonie, dipendenti dall' impero, ebbero la bassezza di applicarsi pel timore di dispiacere agl' imperatori.

Felìce (S.). geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese, uno nel Bresciano, ed uno nel Cremonese. §. —. Borgo degli Stati pontificj, nella campagna di Roma, e nelle paludi Pontine, sul capo di Montecircello, dist. 16 migl. da Terracina, e fabbricato sulle rovine di un' ant. città de' Volsci, chiamata *Circeum*. §. —. Borgo del ducato di Modena, dist. 4 migl. da Mirandola. §. —. Isola dell' Oceano australe; vicino ad essa evvi una roccia, che in tutti i punti di vista rassomiglia ad un grosso vascello con le vele spiegate.

Felìce. Nome prop. d'uomo. §. — (Marc' Antonio). stor. Governatore della Giudea pe' Romani, nella qual carica succedè a Cumano, l' anno 53 dell' era cristiana. Era fratello di Pallante, liberto favorito, e primo ministro dell' imperat. Claudio (*V*. Drusilla). Dinanzi al tribunale di Felice comparve S. Paolo a Cesarea, dopo essere stato tolto, per opera del tribuno Lisia, di mano a' Giudei, che l' accusarono di avere suscitato turbolenze. L'Apostolo con tanta ragione e saggezza s' adoperò nella sua difesa, che Felice rimase convinto dell' innocenza di lui. Tuttavia nol rilasciò, sperando, dicono gli Atti, che ne caverebbe danaro, e non pensò neppure a liberarlo allorchè due anni dopo fu richiamato dovendo cedere il suo posto a Porcio Festo. Gli Ebrei deputarono a Roma per accusare Felice, ma non ebbero effetto i loro reclami, imperocchè Pallante di lui fratello era onnipossente alla corte di Nerone, com' il fu in quella di Claudio. §. — (S.). stor. eccles. Illustre sacerdote del III secolo. Egli governò la Chiesa di Nola sua patria, nell' as-

senza di San Massimo vescovo di essa Chiesa, il quale, durante la persecuzione riaccesa dall' imperat. Decio, fu scacciato dalla sua sede, e costretto a fuggire. San Felice stesso fu condannato alla frusta e rinchiuso in un' orribile prigione. Ma un Angelo ruppe le sue catene,i l trasse da quel luogo di dolore, e 'l mise sulla via, imponendogli di andare a recar soccorso a San Massimo, che si moriva dal freddo e dalla fame tra monti e rupi. Trovato come ebbe il santo vecchio quasi spirante, lo richiamò alla vità, spremendogli nella bocca il succo di alcuni grappoli d' uva, che seco avea portato. Resasi poscia la pace alla Chiesa, egli ricondusse, trasportandolo sugli omeri, quel santo pastore al suo gregge. Dopo la morte di S. Massimo la voce del popolo chiamò Felice sulla sede di Nola, ma egli ricusò e fece eleggere Quinto, che era più anziano di lui nel sacerdozio. Morì a' 14 di Gennajo 256, in un' età assai avanzata. La Chiesa onora molti altri santi del nome di Felice.

Felìce. Nome di cinque sommi pontefici, cioè; §. — I (S.). Romano. Succedè a S. Dionisio nel 272. La Chiesa allora tranquilla nell' esterno, vide la sua pace interna turbata dall' eresia di Paolo Samosata, vescovo di Antiochia, che impugnava il mistero della Trinità e dell' incarnazione. Felice lo combattè coraggiosamente, gli ricusò la sua comunione, ed approvò il concilio d' Antiochia dove quell' eresiarca era stato deposto nel 269. Felice vide perseguitare i Cristiani dall' imperatore Aureliano nell' Italia e nelle Gallie. Egli li sostenne a tutta possa, gli animò al martirio, e fu pronto a sacrificarsi anch'esso; per lo che gli fu conferita la qualificazione gloriosa di martirio dal concilio d' Efeso, quantunque sembri che abbia finito di morte naturale a' 22 di Settembre 274. S. Eutichiano gli succedè. §. — II. Fu eletto papa dalla fazione degli Ariani durante l'esilio di Liberio, scacciato per comando dell' imperat. Costanzo. Per la qual cosa egli è da molti tenuto qual intruso ed antipapa. Allorchè poscia i Romani supplicarono l' imperatore a richiamare Liberio, fu proposto al popolo di sottomettersi all' obbedienza simultanea dei due pontefici. Tale proposizione fu rigettata, e Felice cacciato venne dalla città quando Liberio vi rientrò quasi in trionfo a' 2 d' Agosto 358. Il partito di Felice fece alcuni tentativi per farlo rientrare, ma tornaron vani. Egli si ritirò in una piccola terra cui possedeva non lungi da Roma, e quivi visse ancora otto anni, conservando la dignità episcopale senza funzioni. Alcuni martirologj lo chiaman Santo; quel che è certo si è che le sue intenzioni non eran già per intrudersi. §. — III (S.). Romano, bisavolo di S. Gregorio il Grande. Fu eletto papa a' 2 di Marzo 483, per succedere a S. Simplicio. Rigettò l' editto d' unione pubblicato dall' imperat. Zenone, e scomunicò coloro che l' avevano accettato. Felice tenne varj concilj ne' quali condannò e depose dal loro episcopato Pietro Mongo, Pietro Fullone, ed Acacio di Costantinopoli. Egli governò la Chiesa 9 anni, e morì nel mese di Febbrajo dell' anno 492, lasciando una reputazione di virtù, che lo ha fatto mettere nel novero de' Santi. Ebbe per successore S. Gelasio I. §. — IV. Beneventano; succedè a S. Giovanni I a' 13 d'Agosto 526, e morì in Ottobre del 530, dopo aver governato la Chiesa 4 anni e due mesi con molto zelo, saviezza e pietà. S. Bonifacio II gli fu successore. §. — V. Veggasi Amedeo VIII, ed Eugenio IV.

Felìce. biog. Vescovo d'Urgel in Catalogna, ed Eresiarca dell' ottavo secolo. Insegnò che G. C., secondo la natura umana, non è che figlio adottivo e nuncupativo di Dio. Questa dottrina fu condannata in un concilio convocato da Carlo Magno a Narbona nel 791, ed in un altro tenuto nel Friuli da S. Paolino patriarca di Aquileja. L' anno 792 Felice fu citato di comparire al concilio che il predetto imperatore aveva convocato in Ratisbona; egli vi fu ascoltato, condannato, e poi inviato a Roma, ove, dinanzi al papa Adriano, abbjurò la sua eresia. Gli eretici seguaci della dottrina di Felice furon chiamati Adoziani.

Felicemènte. *V.* Felic—e.

Felìcia. Nome prop. di donna. L. *Felix.*

Feliciàno. Nome prop. di uomo. L. *Felicianus.* §. — (Felice). biog. Antiquario, nato a Reggio nel XV secolo. Egli passò la maggior parte della sua vita a viaggiare per raccogliere iscrizioni, medaglie, ed altri oggetti di curiosità, ma non ne trasse pressochè niun vantaggio per la sua fortuna, e nemmeno per la sua riputazione, perciocchè non gli venne mai fatto di ricuperare quanto aveva speso per formare il suo gabinetto; ed i suoi confratelli Ferrarini, Marcannova, e il Bologni s'impadronirono del frutto delle sue ricerche, e gliene involarono l' onore. Fattosi poi stampatore, pubbicò gli *Uomini illustri* del Petrarca in foglio; è questa la più bella e più rara edizione che esista di quell'opera. §. — (Gio. Bernardino). Eruditissimo Veneziano del XVI secolo. Aprì in patria una scuola di eloquenza, la cui riputazione si dilatò per

tutta l'Italia. Aveva adottato il metodo d'istruzione d'Isocrate, ed educava i suoi allievi a parlare in pubblico su i punti più importanti dell'amministrazione o della politica. Il senato di Bologna gli fe' profferire una cattedra nell'università di quella città, ma egli la rifiutò per affetto al suo paese. Feliciano possedeva a fondo la lingua greca, e traslatò da quell'idioma in latino un gran numero d'opere.

Felic—issimaménte, —íssimo, —ità. *V.* Felic—e.

Felìcita. Nome prop. di donna. §. — (Sta). stor. eccles. Illustre matrona romana. Vedova e madre di sette figliuoli, essa viveva sotto il regno di Antonino (alcuni dicono sotto quello di Marc'Aurelio), e professava la religione cristiana. Accusata al tribunale di Publio prefetto di Roma, questi cercò prima di persuaderla colle buone a ritornare agl'idoli, ma ella restò ferma, e non valsero nè promesse nè minacce a far retrocedere i figli di lei, i quali, animati dalle parole della madre, si risero delle minacce del giudice e professaron tutti animosamente Gesù Cristo. Felicita ed i suoi figli riceverono la corona del martirio; essa e due sue figliuole furon decapitate, ed i cinque maschi perirono di differenti supplizj. Due furon frustati fino a morte con corregge armate di piombo e di punte di ferro; due vennero accoppati a colpi di bastone, e uno fu precipitato dall'alto d'una rocca. La Chiesa onora que' santi martiri a'25 di Novembre. Furonvi due altre sante donne dello stesso nome, che soffrirono per la fede in Affrica, unitamente ad altri Cristiani.

Felic—itánte, —itáre, —itatóre, —itatrìce, —itazióne. *V.* Felic—e.

Felicùdi. geog. Una delle isole Lipari.

Felìno. (dal latino *felis* gatto) add. T. de' natur. Di gatto, appartenente al gatto.

Felìno. Variazione di Raffaello. *V.*

*Felipèa. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori monopetali, della didinamia angiospermia, e della famiglia delle *orobancoide*; così denominate dal danno che recano alle piante vicine. (Dal gr. *Phèlos* inganno, e *poieò* io fo.)

Felìtto. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Campagna.

Felizzàno. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione, e nella provin. di Alessandria, capoluogo di mandamento, presso la riva sinistra del Tanaro. Conta circa mille abitanti.

Fèlla. geog. Torrente, che ha la sua sorgente nelle Alpi Carniche, nell'Illiria, e nel governo di Lubiana; scorre verso settentrione, quindi verso l'Occid., entra nel reg. Lomb.-Ven., passa per la provin. di Udine, e si getta nel Tagliamento, alla dist. di un miglio da Venzone, dopo un corso di 39 miglia.

Fellàcco. geog. Vill. del reg. Illirico, nel governo di Lubiana, e nel circolo di Villacco, sulla riva destra della Drava.

Fellàh. Nome de' bifolchi in Egitto.

*Fellàndrio. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali della pentandria diginia, e della famiglia delle ombrellifere, che rassomigliano la pianta del sughero maschio. (Dal gr. *Phellos* sughero, e *aner*, gen. *andros* maschio.)

**Fèll—e. s. m. Lo s. c. Fiele. **—eo. add. Di fiele, amaro come fiele. L. *Felleus.*

Fellèno. mitol. Divinità specialmente adorata nella città di Aquileja.

**Fèlleo. *V.* Fell—e.

Fèllia. geog. ant. Fiume della Laconia.

*Fèllina. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, a fiori completi, e della famiglia delle *ebenacee*, così dette dalla loro casella quadriloculare con loculi sugherosi. (Dal gr. *Phellos* sughero.)

Fèllo. add. Che attende a nuocere altrui ingiustamente; malvagio, ingiusto, empio, iniquo, di mal talento, scellerato. L. *Improbus*, *impius*, *scelestus.*

Fèllo. Nome prop. d'uomo, sincopato di Raffaello.

✠Fellóce. Lo s. c. Feroce.

*Fellodrìade. s. f. T. bot. Albero sempre verde, che per le sue ghiande si assomiglia alla quercia, e per le foglie al sughero. (Dal gr. *Phellos* sughero, e *drys* quercia.)

Fèlloe. geog. ant. Città d'Acaja, ove Bacco e Diana erano con ispecial culto adorati.

Fell—óne. add. accr. di Fello; è voce provenzale, che propriam. significa Contumace e ribelle al suo signore, sebbene dicasi più largamente d'ogni gran ribaldo, grande scellerato e crudele. L. *Crudelis*, *dirus.* §. Dicesi anche in signif. di Terribilmente corrucciato, fieramente adirato e disposto ad incrudelire; come: *Con animo fellone.* —onìssimo. add. superl. L. *Scelestissimus.* —óna, —onéssa. add. f. Empia, crudele, perfida. L. *Impia*, *crudelis.* —onaménte. avv. Da fellone, in modo fellonesco. L. *Crudeliter.* —onìa. n. ast. f. Mal talento, mala volontà; tradimento, perfidia; e dicesi anche di ogni sorta di ribalderia e di grande scelleraggine. L. *Perfidia*, *scelus*, *flagitium.* §. T. forense. Prodizione, ribellione, o altro simil delitto, che porta seco la confiscazione de' beni a pro del sovrano; e questo è il genuino ed antico significato della parola. —onésco. add. Di fellonia, da fellone, pieno di fellonia. L. *Crudelis*, *im-*

pius, improbus. —ONESCAMÉNTE. avv. Con fellonia. L. *Crudeliter, improbe.* §. Talvolta vale Con animo fiero, e crucciato, con modi aspri, con disdegno, e simili. ✠—ONÓSO. add. Pieno di fellonìa; è voce disusata. L. *Scelestus, impius, perfidus.* ✠—ONOSAMÉNTE. avv. Lo s. c. Fellonescamente.

*FELLÒPODI. n. di naz. Popolo immaginario rammentato da Luciano. Erano uomini i quali avevano i piedi di sughero, con che sostenevansi sull' acqua. (Dal gr. *Phellos* sughero, e *pus*, gen. *podos* piede.)

✠FELLÓSO. add. Lo s. c. Fello.

FÈLO. geog. Capo sulla costa meridion. della Sicilia.

FELOFÀNIA. mitol. cinese. Festa che i Cinesi celebrano in onore del dio Felo inventore del sale, il quale, sdegnato di non avere ricevuta da' suoi compatriotti alcuna ricompensa per un tanto benefizio, abbandonò il paese, nè fu visto mai più.

FELÒNICA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

FÉLPA. s. f. Drappo di seta con pelo più lungo del velluto; fansene anche di pelo di capra. §. Si prende altresì per la Veste dello stesso drappo.

FELS—ÌNA. geog. Nome antico dell' odierna Bologna. *V.* BONONIA. —ÌNEO. add. Lo s. c. Bolognese.

FELSÌTE. T. de' natur. Specie di feldispato ceruleo.

FÈLTI. Nome prop. ebraico, e vale Librazione. L. *Phelti.*

FELTÌA. Nome prop. ebraico, e vale Liberazione del Signore. L. *Pheltia.*

FELTR—AJUÒLO, —ÀRE, —ÀTO, —ATÙRA, —AZIÓNE. *V.* FELTR—O.

FÈLTR—E. geog. L. *Feltria.* Città del reg. Lomb.-Ven., che anticam. faceva parte della marca Trivigiana, ed ora è capo luogo di un distretto della provin. di Belluno; è posta sul fiume Asone, dist. 30 migl. da Belluno, e 48 da Venezia. Long. or. 29, 30; Lat. settentr. 46°, 29. L' origine di Feltre non è certa; alcuni l' attribuiscono agli Euganei, ed altri la fanno città della Rezia. Fu demolita da' Goti nel 409, sotto l' impero d' Onorio, e ristaurata sotto il regno di Teodorico. Essa fu poscia soggetta a grandi variazioni di dominio, al paro delle altre città italiane. Anch' essa fu compresa nella famosa lega lombarda contro l' imperatore Federico I. Passò successivamente sotto il dominio de' suoi proprj vescovi, de' Caminesi, degli Scaligeri, de' Carraresi, de' Visconti, de' Tedeschi, e finalmente de' Veneziani. Al tempo del cessato impero francese, questa città formava uno de' 12 feudi ducali dell' impero, e n' era investito il maresciallo *Clarke.* Feltre conta 4500 abitanti, ed è patria di Mario Vittorino, di Bernardino Tomitano, e di Cornelio Gastaldi. —ÌNO. L. *Feltrinus, ager.* Nome del distretto di cui Feltre è capo luogo, e che contiene undici comuni, popolati da 22,000 abitanti. §. —. add. Nativo della città di Feltre, o de' suoi dintorni.

FELTRÈLLO. *V.* FELTR—O.

FELTRÌNO. geog. Piccol fiume del reg. di Nap., che sbocca nell' Adriatico.

FELTRÌNO. *V.* FELTR—E.

FÉLTR—O. s. m. Sorta di panno composto di lana compressa insieme, e non tessuto con filo. L. *Coactile villum.* §. Mantello, o Gabbano fatto di feltro da far viaggio. §. Strumento da colare i liquori, detto Colatojo. §. T. de' cartieri. Lo s. c. Pannello. §. FELTRI. T. degli stampatori. Quei pannelli che s' adattano tra 'l timpano e il timpanello, e servono per far accostare alle stampe o forme, il foglio bagnato, perchè riceva l' impronta in tutte le sue parti egualmente. —ÈLLO. s. m. dim. Piccolo feltro. —AJUÒLO. n. car. m. Lavoratore di feltri. —ÀRE. v. a. Sodare il panno a guisa di feltro. §. T. de' cappellaj. Dar corpo al feltro ed al cappello. §. Si dice anche de' liquori, quando con un panno, che altre volte s' usava di feltro, piegato a guisa di sifone, se ne cava la parte più sottile. —ÀRSI. neut. p. Parlando di panni lani, vale Restrignersi maggiormente in cambio di allargarsi. —ÀTO. add. Sodato a guisa di feltro. §. Per Fasciato, e coperto di feltro. §. PANNO BEN FELTRATO E COPÈRTO. T. de' lanajuoli. Quello in cui il ripieno ricuopre l' ordito nel garzo. §. FELTRATO. T. de' bot. Vale Vellutato. —ATÙRA. n. ast. v. f. T. de' cappellaj. L' azione del feltrare. §. — DE' PANNI. Il Collegamento, o condensamento de' peli della lana, in che consiste la loro bontà. —AZIÓNE. n. f. Quella specie di limbicco, o di colamento che si fa per via d' ispido feltro, o di altra cosa più o meno simile.

FÈLTRO. geog. Nome di un piccol paese degli Stati pontificj, nel ducato d' Urbino; il suo capo luogo è Leon.

FELTRÓNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

FELÙCA, e FILÙCA. Lo s. c. Filuca. *V.*

FELUDJÀ, o FELÙGIA. geog. Borgo della Turchia asiat., nel governo di Bagdad, sulla riva sinistra dell' Eufrate, presso al luogo ove il canale d' Issa si congiunge a questo fiume.

FELÙGA. geog. Piccola isola del Mediter., presso la costa occid. della Sardegna. Fu anticam. chiamata *Diabata* o *Diabete.*

Fèlupi. n. di naz. Popoli che abitano la parte occident. della Senegambia, all'ostro dell'imboccatura della Gambia, ed al settentrione di quella del S. Domenico, sulle rive della Casamansa e de' suoi diversi rami.

Femègno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Fementìto. add. Mancator di fede.

Femèrn. geog. L. *Fimbria, Imbria,* o *Cimbria.* Isola della Danimarca, nel Baltico, presso le coste dell' Olsazia (*Holstein*), dalle quali non è divisa che da un canale largo un miglio.

Fèmina. Lo s. c. Femmina.

Fèmina di Loth. geog. Roccia, o isoletta notabile del grand' Oceano boreale, non lungi dall' arcipelago di Magellano.

Fèmine (Isola delle). geog. Piccola isola del Mediterr., sulla costa settentr. della Sicilia. In essa Sebastiano, re del Portogallo, fu ucciso (*V.* Sebastiano).

Femin—eo, —ilemènte, —ilmènte. Lo s. c. Femmin—eo, —ilemente, —ilmente. *V.* Femmin—a.

Fèmio. biog. Avo e maestro di Omero. §. —. Cantore celebre dell' Odissea. Omero lo dipinge come un cantore inspirato dagli Dei medesimi. Eustazio dice che egli accompagnò Penelope in Itaca, allorchè ella vi si recò per isposare Ulisse, e che presso questa principessa egli occupava la carica di saggio ammonitore, e colle grazie della poesia condiva le lezioni della virtù. I Proci lo sforzarono a cantare nel tempo de' loro banchetti. Credesi che Omero abbia dato a questo cantore il nome di Femio solamente per far onore al proprio avo, e rendere in tal guisa immortale l'uomo al quale era egli debitore della sua educazione.

Fèmmin—a. s. f. T. generico per esprimere l'animale opposto al maschio, cioè Quello che è destinato dalla natura a concepire e produrre il suo simile mediante il concorso fecondante del maschio. L. *Fæmina.* §. Per Donna, persona del sesso femminile. L. *Mulier.* §. Per Moglie. L. *Uxor, conjux.* §. Femmina, così senz' altro agg., vale talora Meretrice, che anche dicesi Femmina di mondo, o mondana, o comune, o di partito. L. *Meretrix.* §. Andare alle femmine, vale Andare dalle donne di partito per usar con loro. §. Buona femmina, è sovente frase che serve per chiamare o rispondere a donna di cui non si sa il proprio nome, come parlando ad uomo, in simil caso si dice Buon uomo. §. Essere, o mostrarsi femmina; figur. vale Essere, o mostrarsi debole, e timido. §. prov. Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone; buona femmina e mala femmina vuol bastone; dicesi per indicare il Ritroso e difficile naturale che si attribuisce alle femmine. §. Talora per simil. in alcuni arnesi si chiama Femmina Quello, che ne riceve un altro in sè, come nello stromento della vite la parte vota, detta chiocciola, che riceve la vite, si chiama Femmina. Chiave femmina, è Quella che riceve in sè l' ago della toppa e del serrame, che i magnani dicono anche Chiave trapanata; Bandella, si dice Quella che, vuota, riceve l' ago della compagna, o dell' arpione; e così di molti arnesi e strumenti. §. Femmine, nella marineria diconsi gli Anelli di ferro che portano il timone; e Maschi si chiamano i ferri che entrano in questi anelli. §. Femmina. T. degli agric. Agg. di Quella pianta dioica che porta fiori pistilliferi; e quella che ha i fiori stamiferi si chiama Maschio. §. Talora pur per simil. si distinguono l' erbe e piante in femmina e maschio; sebbene nel far uso di queste denominazioni spesse volte il volgo s' inganni. —àccia. s. f. peggiorat. L. *Mala mulier.* §. Per Femmina grande e grossa. —èlla. s. f. avvilit. L. *Fæmella.* §. P. simil. Quella maglietta ove entra il ganghero, posto a' vestiti per affibbiarli; e parimente a Quella maglietta di ferro negli sportelli che entra nell' arpioncino. §. T. de' valigiaj. Dicesi a Qualunque taglio, o spaccatura fatta nel cuojo, per passarvi un bottone od altro per affibbiare. §. T. bot. Dicesi a' piccoli capi che germogliano dalla vite potata. §. Dicesi anche a Quel filo vano e sbiancato che si trova tra 'l zafferano. §. Femminelle, o Femmine, diconsi in marineria alcuni Occhi di ferro stabiliti nella ruota di poppa, in cui entrano gli agugliotti del timone che lo tengon sospeso. —ètta. s. f. dim. Femmina di poco conto; detta per avvilimento, e talvolta per vaghezza. L. *Fæminula.* —òccia, —óna. s. f. accr., —ùccia, —ùzza. s. f. dim., e avvilit. L. *Muliercula.* —acciòlo. add. Vago di femmine, che sta volentieri tra le femmine; effeminato; è voce poco usata. L. *Mulierosus, effæminatus.* §. Per Debole, femminile, snervato. —àle. add. Lo s. c. Femminile. —eo. (coll' acc. sulla 2da sillaba) add. Di femmina, appartenente a femmina. L. *Femineus.* §. Per Effeminato. —ésco. add. Da femmina; femminino. L. *Femineus.* —escamènte. avv. Con modi e costumi di femmina; femminilmente. L. *Muliebriter.* —ézza. n. ast. f. Stato e qualità di femmina. L. *Fæmininus sexus.* —ìera. n. f. Voce formata in ischerzo per significare le femmine, o il Luogo dove

stanno le femmine. L. *Gynæceum.* —IÈRE. add., e n. car. m. Lo s. c. Donnajuolo (*V.* DONN—A). —IÈRO. add., e n. car. m. Uomo di maniere femminili; effeminato. — ILE. add. Di femmina. L. *Fæmineus.* §. T. gramm. Agg. di nome (*V.* GENERE). —ILEMÉNTE, —ILMÉNTE. AVV. Con modi e costumi di femmina. L. *Muliebriter.* §. T. gramm., e vale Alla maniera de' nomi di genere femminino. —ILITÀ. n. ast. f. Stato, e qualità di femmina, o di cosa femminile. —ÌNO. add. Di genere di femmina. L. *Fæmininus, a, um.* §. Per Da femmina, e perciò vale talvolta Debole. §. Per Effeminato.

FÈMO. geog. ant. Lago d' Arcadia.

FEMÒNOE. mitol. Prima Pitia, o sacerdotessa dell' oracolo di Delfo, e la prima che facesse parlare il dio in versi esametri. Viveva a' tempi del gran sacerdote Acrisio. Servio pretende che la Sibilla consultata da Enea portasse il nome di Femonoe. Lucano dà lo stesso nome alla Febade, o Pitia, cui Appio andò a consultare.

FÈMOR—E. s. m. T. de' notom. ant., e vale lo s. c. Fianco. Oggidì per Femore s' intende l' Osso del fianco, o sia della coscia, il quale è il più grande fra tutti quelli del corpo, ed è congiunto coll' Ischio e colla Tibia. —ÀLE. add. Della coscia, appartenente all' osso della coscia, al femore. —O-COSSÀLE. T. di veterin. Giuntura della coscia del cavallo con la groppa.

*FÈNA, o *FÈNNA. mitol. Una delle due Grazie che conoscevano i Lacedemoni, secondo Pausania; l' altra era Clita; denominazioni, dic' egli, molto convenevoli alle Grazie, e di cui una significa Risplendente, l' altra Celebre. L. *Phæna.* (Dal gr. *Phainò* io risplendo.)

FENARÈTE. biog. Madre di Socrate; era di professione levatrice.

FENARUÒLO (Girolamo). biog. Poeta italiano, nato in Venezia, ma originario di Brescia. Egli esercitò qualche tempo nella sua patria il suo talento poetico; passò poscia a Roma, divenne famigliare del cardinale Farnese, e fu insignito del titolo di prelato. Le sue poesie consistono in *Satire*, ed in *Epistole* in terza rima, nelle quali dice un certo autore: *Nulla si trova del fiele di Giovenale, nè per mala sorte tampoco del sale d' Orazio.*

FÈND—ERE. v. a. Spaccare, quasi dividere per lo lungo, e anche assolutam. Dividere; e usasi tanto al proprio che al figur. in varie maniere. L. *Findere, scindere, secare.* §. P. simil. Traversare, passar per mezzo. *Car. En.* 2, 593. §. Dicesi anche il Dare la prima aratura al campo. L. *Terras proscindere.* §. FENDERE. neut., e F neut. p., vale Far pelo, screpolare L. *Dehiscere.* §. Fendersi la via, val Farsi la via, aprirsela. —ÈNTE. n. i di spada per taglio e per lo dritto, piatto. —IMÉNTO. n. ast. v. m. L fendere, e la fenditura medesima; spaccamento. L. *Fissura, scissur*. —ITÓJO. s. m. Strumento di varie resistenti per uso di fendervi sopra ne. §. T. degli agric. Strumento con cui si fende il soggetto allor nesta a scappo. —ITÓRE. n. car. fende. —ITÙRA. n. ast. v. f. Fen fessura, crepatura, spaccatura, s screpolatura. L. *Fissura, rima.* § TURE. T. de' natur. Troncamento zione di continuità, che si osse montagne, negli strati, &c. Alcune attribuirsi al disseccamento delle altre alle scosse de' fuochi sotter di altri agenti che violentemente la superficie del globo; altre agli s menti, ed alle depressioni a cui sogg gli strati orizzontali, e che spesso gionati dalle acque.

*FÈNE. s. m. T. ornitol. Uccello d maggiore dell' aquila, della famig avoltoj, la cui specie primaria è i *barbatus*; chiamasi anche Ossifra

FENEÀTE. add. Di Feneo, città d' A

FENÈGRO. geog. Vill. del reg. Loml nella provin. di Como.

FENELÒN (Francesco di Salignac de L biog. Celebre Arcivescovo di Car uno de' più grandi prelati, che abl la Chiesa gallicana. Fiorì nella seco del XVII secolo, sotto il glorioso Luigi XIV. Fenelon si fece ammira giovinetto, per la bellezza del suo g la rettitudine del suo cuore e pe lenti nelle scienze e nelle belle l acquistossi sin dall' età di 20 an putazione di uno de' primarj pr di Parigi. Nel 1686 il re mandol le missioni sulle coste di *Santon* paese d' *Aunis*, ed egli ebbe di ricondurre alla Chiesa molti c L' anno 1689 fu nominato precetto chi di Borgogna, di Angiò, e Molti scritti di filosofia, di teol belle lettere, usciti dalla penna di lo hanno posto nel numero degl che illustrarono il secolo di Luigi hanno di lui quarantacinque opere tutte partono da un cuore pieno Fenelon recò nella società quella si cezza di costumi che ha mostrato scritti; l' attenzione sua a far re verità in tutte le istruzioni che

principi affidati alle sue cure, gli meritò la stima del suo secolo. Destinato a coltivare la saviezza e l' umanità in quegl' illustri suoi allievi, la sua ingegnosa penna scrisse in un romanzo morale (*il Telemaco*) i doveri de'sovrani, e difese, contra gli artifizj dell' adulazione de' cortigiani, la derelitta causa de' popoli. Nel 1695 fu nominato arcivescovo di Cambrai; ma non accettò quest' arcivescovado se non a'patti che risiederebbe 9 mesi dell'anno nella sua diocesi, e che passerebbe i rimanenti tre mesi alla corte presso ai principi. Fu il padre, l' istruttore, il consolatore del suo gregge; e in tant' alta considerazione era la sua virtù anche presso le straniere nazioni, che, essendo un esercito nemico entrato nel Cambrese, s'astenne, a riguardo di lui, dal devastarne il territorio. Morì nel 1714 in età di 63 anni.

Fenènna. Nome prop. ebraico di donna, e vale Gemma. L. *Phenenna*.

Fèneo. geog. ant. L. *Pheneus*, o *Pheneos*. Città dell' Arcadia, all' occid. di Orcomene; la città era posta a' piedi di una montagna, ma la cittadella era situata in cima ad essa montagna. È ora un borgo nella Morea. §. —. Lago d' Arcadia dal quale derivava il fiu. Ladone, ed alle cui acque Ovidio (*Metam.* 15) attribuisce una sorprendente virtù. Bevute in tempo di notte recavan morte, ma di giorno potevansi bere impunemente, e senza danno alcuno.

**Feneratóre. n. car. m. Usurajo, e propriam. Quegli che riscuote frutto del frutto. L. *Fænerator*.

Fenestrèlla. Voce del dialetto bolognese, e vale Occhiello, ucchiello.

Fenestrèlle. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione e nella provin. di Torino, sul fiu. Clusone, fra due montagne, sulle quali stavano altre volte molti piccoli forti, i quali comunicavano col mezzo di strade coperte, e che servivano di prigioni di Stato. Quei forti furono smantellati nel 1796. Fenestrelle conta circa 900 abitanti.

*Fengìte. s. m. T. di st. nat. Pietra alquanto trasparente, e presso che bianca, che gli antichi usavano nelle finestre de' loro templi in luogo di vetri, per lasciarvi entrare una luce pallida misteriosa; è forse l'alabastro gessoso, cioè una varietà di calce solfata od alabastrite semidiafana. Fu chiamata Fengite dalla lucentezza o splendore di cui è dotata. (Dal gr. *Phengos* luce.)

Fènco. geog. Vill. del reg Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

*Fengofobìa. n. f. T. med Avversione alle cose lucenti. Sintomo, che per lo più osservasi nell' idrofobia.

Fènica. geog. ant. Città dell'Asia, poco dist. da *Tigranocerta*, e dal lago *Thespitis*. Fu assediata ed espugnata da Sapore re di Persia.

*Fenìc—e. Voce puramente greca (*Phoinix*), e vale Color rosso. §. —. n. f. T. di st. nat. Uccello favoloso, di color rosso purpureo, che gli antichi credettero unico nella sua specie, e che rinascesse dalle sue ceneri. L. *Phœnix*. (Dal gr. *Phoinix* color rosso.) Gli Egiziani ne facevano una divinità, e la dipingevano della grandezza di un' aquila con un bel ciuffo sopra la testa, colle piume del collo dorate, e le altre porporine, con la coda bianca mischiata di penne color di carne, e con occhi scintillanti come stelle. Allorquando egli vedeva approssimarsi il suo fine, si formava da sè un nido di legna e di gomme aromatiche, che aveva cura di esporre a' raggi solari, e sul quale egli, coricatovisi entro, si consumava fino alle ossa, dalla midolla delle quali nasceva un verme da cui formavasi un' altra fenice. Sopra gli antichi monumenti quest' augello è per lo più il simbolo dell'eternità, e su i moderni quello della risurrezione. §. Fig. dicesi di Cosa unica, singolare, rarissima, che non ammette l' uguale. §. Fenice, dicesi da' marinaj il Vento d'Ostro verso scirocco, cioè il Vento collaterale all'Ostro e al Scirocco. §. —. Specie d'insetti del genere *Sfinge*, il mezzo delle cui ali inferiori è adorno d' un bianco rosato. L. *Sphinx phœnix*. §. —. Palma che produce il dattero. *—eo. add. Agg. di colore, e vale Rosso. §. —. T. bot. Diconsi così due specie di piante; l'una del genere *Ibisco*, e l' altra del genere *Veribasco*, entrambe distinte da fiori d'un rosso rilucente; nome usato per molte altre specie adorne di fiori di simil colore. L. *Phœniceus*. (Dal gr. *Phoinix* color rosso.) §. —. T. med. Specie di lebbra. —iòtto. s. m. Fenice giovine. L. *Pullus phœnicis*. *—ìsmo. n. m. T. chir. Nome recentemente dato alla rosolia, o morbillo. L. *Phœnicismus*. (Dal gr. *Phoinix* rosso.) *—ìstico. Dicesi così ciò che arrossa. *—ìte. T. di st. nat. Nome dato alla punta d'un echino fossile, che conserva il color rosso della porpora. *—obàlano. s. m. T. bot. Nome d'un frutto portato dall'Egitto, probabilmente venuto da una specie di palma, e così denominato dalla sua forma non dissimile a quella di una ghianda di color rosso. L. *Phenicobalanus*. (Dal gr. *Phoinix*, e *balanos* ghianda.) *—ofào. s. m. T. ornitol. Genere d'uccelli dell'ordine de' rampicanti, i quali hanno la regione ottalmica dipinta di un rosso vivo. L. *Phenicophaus* (Dal gr. *Phoinix*, e *phaos* occhio.)

*—ÒNTERO. Lo s. c. Fenicottero. *—ÒPIRO. s. m. T. bot. Specie d'albero del genere *Nespolo,* il cui frutto, d'un colore scarlatto, ha la forma d'una piccola pera. L. *Phenicopyrus.* (Dal gr. *Phoinix*, e dal lat. *Pyrus* pero.) *—ÒTTERO. s. m. T. ornitol. Genere d'uccelli dell'ordine delle *Gralle,* intieramente coperti di piume di un bel color di rosa. L. *Phœnicopterus.* (Dal gr. *Phoinix*, e *pteron* ala.) Chiamasi volgarmente Fiammingo, ed anche Damigella dell'Indie. Presso gli antichi quest'uccello era consacrato al sole, pel color vermiglio delle sue ali. I Romani ne mangiavano la carne, e la trovavano squisita. I ghiottoni di quella città facevano gran caso della sua lingua. Ciò fu un raffinamento di Apicio, che ogni giorno si stillava il cervello per immaginare dilicate vivande. *—ÙRO. s. m. T. ornitol. Specie d'uccello, o rosignuolo (*Sylvia phœnicurus*), del genere *capinera*, dell'ordine de' *passeri*, distinto da una tinta rossa nel petto, ne' lati, nelle gambe, e singolarmente nella coda. L. *Phœnicurus.* (Dal gr. *Phoinix*, ed *oyra* coda.)

FENÌCE. biog. Figlio di Amintore re de'Dolopi in Epiro. Rivale in amore del proprio padre, e costretto a sottrarsi allo sdegno paterno, abbandonò la patria, e rifuggissi alla corte di Peleo, che con bontà l'accolse e lo fece ajo del giovine Achille, il quale concepì per Fenice, e questi per lui, il più vivo affetto, nè poterono mai più l'uno dall'altro separarsi. Il tutore accompagnò il suo alunno all'assedio di Troja, e quando Achille per vendicare la morte di Patroclo risolvè finalmente di tornar a combattere contro i Trojani, Fenice seguitollo e corse con lui tutti i pericoli delle battaglie; ma ebbe il rammarico di sopravvivergli. Continuò poscia a prestare a Pirro tutti i servigj che avea dinanzi al padre prestati, e l'accompagnò nel ritorno poichè Ilio fu in cenere, ma morì viaggio facendo. §. —. Figlio di Agenore, e fratello di Cadmo e di Europa. Questa essendo stata rapita (*V.* EUROPA), Agenore mandò i suoi figli Cadmo (*V.* questo nome) e Fenice in cerca di lei. Questi non osando comparir più al cospetto del padre senza la sorella, che inutilmente avea cercata ovunque, andò a fondare una colonia nella Bitinia, ove fece conoscere gli Dei del suo paese. Dicesi aver egli inventato le lettere e la scrittura, e trovato il mezzo di far uso di un piccolo verme per tignere in color di porpora.

FENÌCE. T. di mus. ant. Strumento da corda presso gli antichi, del quale, secondo il Musconio, servivansi i re di Tracia ne'loro banchetti. Alcuni autori ne attribuirono l'invenzione a' Fenicj, forse a motivo dell'analogia del nome.

FENÌCE. geog. ant. Fiume di Tessaglia, che, dopo d'essersi unita all'Asopo, gittavasi in mare presso alle Termopoli.

FENÌCIA. geog. ant Isola del Mediterr. sulla costa d'Italia, ed una delle più piccole di quelle che erano conosciute col nome di *Stoechades*, dette oggi di *Hieres*. §. —. Altra isola del mare Egeo, ed una delle Sporadi.

FEN—ÌCIA. geog. ant. Nome che altre volte davasi a tutta la costa asiatica del Mediterr., dal Libano sino al monte Casio su i confini dell'Egitto. I suoi limiti variarono così spesso, che alcuni autori la confusero con la Palestina e la Siria. Secondo Tolomeo continava all'ostro coll'Egitto, all'or. colla Siria ed al settent. coll'Eleuterio, fiume che si gittava nel Mediterraneo, non lungi e poco sotto dell'isola di Arado. Dividevasi in Fenicia propria o marittima, ed in Fenicia del Libano. La prima contava fra le sue città principali Tiro la metropoli, Sidone, Berito, Biblos, Ortosia, Tripoli, Gegarta, Leontopoli, e Tolemaide. La seconda aveva Damasco per metropoli, poi Edessa, Eliopoli, Laodicea, e Palmira. Avanti l'uscire degl'Israeliti dall'Egitto, era la Fenicia abitata da'Cananei, e da' Filistei. Questi popoli perdetter poi una parte del loro territorio, conquistata da Giosuè, che ne mise in possesso gl'Israeliti da Jamnia sino al monte Carmelo. Ma essendo questi ultimi condotti schiavi da Salmanazar, circa 720 an. av. G. C., quella porzione che avevano occupata ritornò ai suoi primi padroni. Da tal epoca i Fenicj ed i Filistei si confusero talmente che furono riputati se non uno stesso popolo, e tutta quella costa venne poi sempre conosciuta col nome di Fenicia, nome che deriva secondo gli uni da Fenice, figlio di Agenore, che fu uno de' suoi re, e secondo altri da' Palmizj, chiamati in greco *Phoinix*, i quali in gran copia crescevano nel suo territorio. La Fenicia ebbe i suoi re, fra' quali figurò assai Pigmalione. In progresso divenne una delle provincie della Persia, conquistata da Alessandro Magno, i cui successori se la divisero. Sotto i Romani fece parte del governo della Siria, e si rese celebre ne' primi tempi del cristianesimo. Fu per ultimo assoggettata all'impero ottomano, ed è ora compresa nella Turchia asiat., formando la maggior parte del governo di Seida nella Soria. —ÌCJ. n. di naz. ant. Popolo dell'Asia sulla costa che si estendeva dall'Egitto sino verso la foce dell'Oronte. Questo popolo figurò moltis-

simo nell'antichità. Nissun popolo fu maggiormente industrioso de' Fenicj. Ad essi viene attribuita l'invenzione della navigazione. Le loro manifatture eran giunte a tanto grado di perfezione, che gli antichi ad ogni oggetto di lusso davano il nome di *Sidonio*. Da per tutto si sparsero le arti e le scienze de'Fenicj; in ogni luogo si diffusero le loro scoperte e le loro costumanze. Cartagine, Ippone, Utica e Marsiglia furon colonie loro. Qualunque sia stata l'origine della lingua fenicia, egli è certo che doveva aver rapporto con le altre lingue orientali in uso nell' Arabia, nell' Assiria, &c. Ma l'alfabeto fenicio ha dato origine a' caratteri di tutte le nazioni occident. dell'Asia; passò poi in Affrica co'Cartaginesi, i quali lo introdussero nella Sicilia e nella Spagna, avanti che i Romani ne facessero la conquista. Fu portato da Cadmo presso i Greci, e fu adottato pure dagli Etruschi, alterandosi sempre in quei diversi passaggi; finalmente tutte le nazioni d'Europa lo riceverono, di maniera che può dirsi il carattere fenicio essere stato la fonte di ogni scrittura.

*Fenicïàrca. T. filolog. Titolo del governatore della Fenicia.

Fenìcio. add. Della Fenicia.

*Fenic—ìsmo, *—ìstico, *—ìte. *V.* Fenic—e.

Fenicj. *V.* Fen—icia.

*Fenic—obàlano, *—ofào, *—òntero, *—òpiro, *—òttero, *—ùro. *V.* Fenic—e.

Fenicùsa. geog. ant. Nome di una delle isole Eolie, ossian di Lipari; fu anche chiamata Palmaria.

*Fenìgmi. s. m. pl. T. chir. Medicamenti che hanno la virtù di far divenire rossa la pelle, attirando l'umore gottoso sopra una parte, e dall' interno richiamandolo all'esterno. Tali sono i senapismi, i bagni de' piedi nella lisciva caldissima, &c. (Dal gr. *Phoinissò* io arrossisco.)

*Fenìgmo. n. m. T. fisiol. Dicesi così il Rossore delle guancie nelle persone sanguigne.

Fenìle. s. m. Luogo dove si ripone il fieno. L. *Fenile*.

Fenìle. / Fenìle del Turco. / Fenilétto. / Fenìli. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.; il 1mo nella Valtellina; il 2do nel Polinese; il 3zo nel Veronese; il 4to nel Mantovano.

Fenìnda. Nome col quale gli antichi Greci chiamavano il giuoco della palla; e par voce derivata, secondo Ateneo, da altra che significa Gettar lungi. *V.* Arpasto.

Fènis. geog. Vill. degli Stati Sardi nella divisione, e nella provin. d'Aosta, sulla riva destra della Dorea-Baltea. È rinomato per le sue miniere di rame; conta 1200 abitanti.

*Fenìssopo. s. m. T. bot. Genere di piante della singenesia poligamia eguale, e della famiglia delle cicoriacee, che sinora comprende la sola specie (*Phœnixopus decurrens*), che è la *Prenanthes viminea*, forse così denominate dal rosso colore del loro gambo. L. *Phœnixopus*. (Dal gr. *Phoinix* rosso, e *poys*, gen. *podos* piede.)

Fennècco. s. m. L. *Canis cerdo*. Quadrupede del deserto di Zara, del genere de' cani.

Fènni, o Fènnj, o Fìnni. n. di naz. Nome di cui si serve Tacito per indicare le nazioni settentrionali dell' Europa; ma che poscia restò applicabile solamente a' popoli che abitavano la Fenningia, cioè la odierna Finlandia.

Fenodamànte. mitol. Allorchè i Trojani, per placare la collera di Nettuno, irritato contro Laomedonte re di Troja, il quale ad esso avea mancato di fede, furon costretti ad esporre ogni anno una vergine ad un mostro marino, Fenodamante, essendo padre di tre figliuole che teneramente amava, e temendo che qualcuna di loro, per cenno del despota Laomedonte, non venisse condannata a soggiacere a così barbaro destino, fece comprendere a' suoi concittadini esser giustizia che tutte le figlie de' Trojani, non eccettuate quelle del re, corressero lo stesso pericolo, e che la sorte sola ne dovesse decidere. Fu una tal proposizione con applauso ricevuta da' magistrati di Troja, e l' anno susseguente fu tratto dall' urna fatale il nome di Esione (*V.* questo nome), figlia di Laomedonte. Sdegnato questi contro Fenodamante, autore del suo infortunio, e cieco d' odio e di vendetta, comprò alcuni marinaj siciliani perchè rapissero le tre figliuole di lui, seco le portassero in Affrica o in Sicilia, e quivi come schiave le vendessero. Dicesi che Criniso invaghitosi di una di esse, chiamata Egesta, la rese madre di Aceste, che poscia regnò sopra una parte della Sicilia.

*Fenòmen—o. n. m. T. fis. Voce che propriam. significa Cosa che appare ne'corpi; e dicesi di Qualunque effetto osservato ne' corpi, del quale i filosofi naturali cercano le cagioni e le spiegazioni; e, per estensione, d' Ogni avvenimento straordinario ed inaspettato. L. *Phenomenon*. (Dal gr. *Phainomenon* apparenza, deriv. dal verbo *Phainomai* apparire.) §. Per Ogni novità che appaja nell' aria, nel cielo, e dicesi anche a Tutti i diversi effetti fisici che si osservano nella natura. *—alìsmo. n. m. T. fis. Dottrina che tiene conto solo di ciò che può cader sotto qualcuno de'

nostri sensi esterni od interni, senza curarsi d'investigarne le cause. L. *Phaenomenalismus.* (Dal gr. *Phainomaò* io apparisco.) *—ogenìa. n. f. T. fis. Origine de' fenomeni. (Dal gr. *Phainomenon* fenomeno, e *genaò* io genero.) *—ologìa. n. f. T. fis. Trattato de' fenomeni, o Scienza de' fenomeni. (Dal gr. *Phainomenon*, e *logos* discorso.) §. —. T. med. È sinonimo di Sintomatologia. *—oscopìa. n. f. T. fis. Esame de' fenomeni.

*Fenomèride. s. f. T. filol. Veste indecente che lasciava scoperte le cosce, usata dalle fanciulle spartane, le quali perciò si chiamarono Fenomeridi. (Dal gr. *Phainò* io apparisco, e *meros* coscia.)

Fènris. mitol. Nome che le nazioni celtiche davano al cattivo principio, cioè alla potenza nemica della natura. Essi la rappresentavano in un mostruoso lupo incatenato, dalla cui bocca esciva di continuo tanta copia di schiuma che formava un fiume, che è quello de' vizj.

Fènzo (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

*Fèo. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche stabilito nella ginandria ottandria, e così denominate a cagione della bellezza de' loro fiori. (Dal gr. *Phaios* fosco.) §. —. Specie di piante del genere *geranium*, a fiori di color carico di porpora.

Fèo. Nome prop. in vece di Maffeo.

Fèo, e Fèola. mitol. Nome di due delle Jadi.

Feòcome. mitol. Centauro, il quale, quantunque fosse coperto di molte pelli di leone, non potè però salvarsi da' colpi di Nestore che l' uccise.

*Feòzio. s. m. T. bot. Nome dato da' Greci al ranuncolo. L. *Phaeotium.*

**Fèr—a. s. f. Lo s. c. Fiera. *V.* §. Fig. i poeti così addimandano la Donna amata, per denotarne la rigidezza. *Petr. canz.* 9, e *canz.* 27. — *Tr. dell' Amore*, *cap.* 3. — *Casa son.* 12. ✠—ùcola. s. f. dim. Bestiuola; e spesso vale Bestiuola, o insetto schifoso, e velenoso. L. *Bestiola.* ✠—àle. add. Da fiera; ferino, bestiale. L. *Crudelis.* —alménte. avv. In modo ferino; bestialmente, crudelmente. L. *Ferine, crudeliter.* —alissimaménte. avv. superl. —ìgno, —ìno. add. Di fiera, da fiera, bestiale. L. *Ferinus.* —inità. n. ast. f. Stato o qualità di fiera; e per traslato Crudeltà, ferocia.

**Feràc—e. add. Lo s. c. Fertile, fecondo; e dicesi propriam. del terreno e delle piante. L. *Ferax.* §. P. met. si dice anche dell' ingegno. *Nè quale ingègno è 'n voi colto, e* feràce. *Cas. son.* 22. **—ità. n. ast. f. Fertilità, fecondità.

Feràgun. Così in Arabo chiamasi Faraone re d' Egitto, la cui storia, riferita nella scrittura, è da' Mussulmani caricata di moltissime favole le più assurde.

Feràja. mitol. Figliuola di Eolo, e madre di Ecate. Essa espose la sua neonata figlia in un crocicchio per compiacere al padre. Il condottiero del carro di Cerere, trovata la bambina, la raccolse e l' educò. Ecco la ragione perchè le crocivie erano consacrate ad Ecate.

✠Feràle. s. m. Lanterna, fanale.

✠Feràle. add. *V.* Fer—a.

**Feràl—e. add. Funesto, mortifero, appartenente alla morte. L. *Feralis.* §. Per Fatale, di sinistro augurio. §. Albero ferale, fu detto il Cipresso. §. Dio ferale, lo s. c. Plutone. —i. mitol. Feste, istituite da Numa, in onore de' defunti, durante le quali servivansi delle vivande sopra le tombe. Ovidio ne fa risalire l' origine ad Enea, il quale, dic' egli, ogni anno faceva delle offerte al proprio padre. In tutto il tempo delle ferali, che duravano undici giorni, i templi non erano frequentati, nè si offrivano sacrifizj agli Dei; era proibita la celebrazione delle nozze, ed i mariti dovevan vivere nella continenza. I Romani erano persuasi che in quei giorni i trapassati errassero intorno alle loro tombe, e si appagassero delle vivande, che vi eran poste dalla mano dell' amicizia.

Fèral—ménte, —issimaménte. *V.* Fer—a.

**Fèrcolo, e **Fèrculo. (Dal lat. *Ferre* portare.) s. m. Arnese, o Cosa che si porta in pompa nel trionfo, come armi, macchine, spoglie, corone, vasi, e cose simili. L. *Ferculum*, *gestamen.* §. Per Servito, cioè Cibo o vivanda che si porta in tavola; fergolo. §. P. simil. dicesi del Cibo eucaristico.

Ferdinànda. Nome prop. di donna.

Ferdinàndo. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Uomo tranquillo; le sue variazioni sono Fernando, e Ferrando. §. —. stor. Nome di tre imperatori di Germania, cioè; §. — I, figlio di Filippo primo arciduca d' Austria, e fratello dell' imperat. Carlo V. Avendo nel 1521 sposata Anna Jagellon, sorella ed unica erede di Lodovico re di Boemia e d' Ungheria, egli succedè a quella doppia corona dopo la morte di Lodovico, ucciso in battaglia, quantunque quella di Ungheria non possedesse se non dopo una lunga e sanguinosa guerra che ebbe a sostenere con Giovanni Zapol eletto re d' Ungheria da alcuni signori del paese, e nella quale fu or vincitore or vinto, essendo Zapol soccorso da' Turchi, i quali giunser persino ad as-

sediar Vienna, dove Federico erasi ritirato dopo una fiera sconfitta che ricevè nel 1536 (*V.* Zapol). Qualche anno dopo fu eletto re de' Romani col consenso di Carlo V, suo fratello; e dopo che questi ebbe rinunziato nel 1558 all'impero, fu acclamato imperatore in vece di lui, e regnò pacificamente e saggiamente 14 anni. §. — II, figlio di Carlo, duca di Stiria, e nipote di Ferdinando I. Era già salito su i troni di Boemia e d'Ungheria, che la casa d'Austria s'abituava a riguardare come parte de' suoi dominj, quando dopo la morte di Mattia fu eletto all'impero nell'Agosto del 1619, e incoronato nel susseguente Settembre. Non appena fu questo principe sul trono imperiale, che ebbe principio quella famosa guerra, detta di trent'anni. Ferdinando II morì nel 1637. §. — III, figlio e successore del precedente, nato nel 1608. Avendo suo padre avuta la precauzione di assicurargli, lui vivente, i regni d'Ungheria e di Boemia, la sua elezione all'impero non trovò nissun ostacolo, ma l'interesse delle potenze, che desideravano l'abbassamento della Casa d'Austria, non rimutava, onde appena salito sul trono imperiale, nel 1637, si vide obbligato a continuare la guerra che avevano accesa l'ambizione e l'intolleranza di suo padre. (Leggasi la storia della guerra di trent'anni, scritta dal celebre *Schiller.*) Ferdinando III morì nel 1657, dopo un regno di 20 anni. Leopoldo suo secondogenito gli succedè.

Ferdinando. stor. Nome di sei re di Castiglia e di Leone. §. — I, detto il Grande, figlio di Sancio II re di Navarra. Salì sul trono di Castiglia nel 1035. Ruppe guerra al proprio cognato Veremondo re di Leon, lo vinse, s'assise sul di lui trono (*V.* Veremondo), e diventa, per l'unione de'due regni di Castiglia e di Leon, il più potente principe della Spagna. Rivolse quindi le sue armi contro i Mori, espugnò tutte le piazze che restavan loro nella Vecchia Castiglia, rese i re di Toledo e di Sarragozza suoi tributarj, e forzò il re di Siviglia a riconoscersi suo vassallo. Nel 1055 mosse contro suo fratello Garzia IV re di Navarra; venne con esso a battaglia, in cui Garzia fu vinto e ucciso; ma Ferdinando non abusò della vittoria, lasciò anzi a suo nipote, Sancio IV, il regno di Navarra, di cui avrebbe potuto spogliarlo. Morì nel 1065 dopo un glorioso regno di 40 anni. §. — II, secondogenito di Alfonso VIII, a cui succedè nel regno di Leon, in pari tempo che saliva sul trono di Castiglia Don Sancio II, suo fratello maggiore (*V.* Sancio). Questo monarca fu uno de'più saggi principi che mai abbia regnato sulle Spagne; valente generale, intrepido guerriero, giusto, affabile, generoso, tenero sposo e buon padre, tali erano le qualità che resero chiaro Ferdinando, e per cui potrebbe essere esibito per modello a tutti i re. Morì nel 1187, e la sua memoria rimase per lungo tempo cara agli Spagnuoli. Sotto il regno di questo principe ebbe principio il celebre ordine di S. Jacopo. §. —. III, detto il Santo, figlio di Alfonso IX re di Leon, e di Berengaria regina di Castiglia. Egli salì sul trono nel 1217, dopo la rinunzia di sua madre, ed unì in tal modo per sempre il regno di Leon a quello di Castiglia. Fe' prosperamente la guerra a' Mori, tolse loro molte città, fra le quali Cordova, in cui si contavano allora 300,000 abitanti, e si vide con istupore un re cristiano occupare il palagio del grande Abderamo, circa tre secoli dopo l'epoca che era stato costruito. Il terrore delle armi di Ferdinando, forzò in breve i re mori di Granata e di Murcia a riconoscersi tributarj e vassalli della Castiglia. Fece poi la conquista dell'Andalusia, e la grande e ricca città di Siviglia gli aprì le porte per capitolazione, dopo un assedio di 20 mesi per mare e per terra. Preparavasi per andare alla conquista del regno di Marocco in Affrica, allorchè un'idropisia lo rapì nel 1252 in età di 53 anni. Ferdinando fu uno de' più grandi principi del suo secolo, e fu sotto il suo regno che i Castigliani principiarono ad assumere quel carattere d'elevazione, di nobiltà, di valore e di probità, che li distingue. Clemente X pose nel novero de' Santi Ferdinando III, giustamente annoverato tra i buoni re e tra gli eroi. Unito pe' vincoli del sangue a S. Luigi di Francia, si sarebbe detto che i due cugini avevan voluto rivaleggiare in virtù; e se la sciagura non valse mai ad abbattere la rassegnazione e la costanza del primo, la vittoria e la felicità non giunsero mai ad inorgoglire Ferdinando. Modesti entrambi in mezzo allo splendore del trono, senza nulla diminuire di quella pietà che li santificò, seppero sostenere il grado supremo in cui la provvidenza gli aveva collocati. §. — IV, figlio di Sancio IV a cui succedè nell'età di 10 anni. Durante la sua minorità, il re di Portogallo, ed il re moro di Granata, volsero le loro armi contro la Castiglia, ma la saggezza di sua madre, la regina donna Maria, seppe a tempo allontanare la tempesta. Per altro il più da temere per Ferdinando era il proprio zio, l'infante Don Giovanni, che preten-

deva ereditare i suoi Stati sotto il colore spezioso, che don Sancio essendo cugino in terzo grado della sua sposa, donna Maria, Ferdinando non fosse nato di legittimo matrimonio. Nondimeno anche in questo caso il coraggio, la fermezza di quella grande regina, potè assicurare alla fine la corona sul capo di suo figlio. Questi, principe collerico, ingiusto, crudele e vendicativo, non poteva mai obliare che suo zio avesse cercato di rapirgli la corona; in vece di opporre l' autorità del suo grado supremo contro lo spirito altero dell'Infante, meditò di disfarsene con un vile assassinio. Tutto era pronto per un tal delitto allorchè la regina vedova ne rese avvertito don Giovanni, che ebbe tempo appena di salvarsi. Ne' fasti di Spagna Ferdinando IV è conosciuto col soprannome del *Citato*, perchè, avendo ingiustamente condannato a morte i due conti di Carvajal, uno di questi nell' andare al patibolo citò il re a comparire dinanzi al tribunale di Dio entro trenta giorni; e in fatti la dimane dell' ultimo giorno della citazione, il re fu trovato morto nel suo letto. §. — V, detto il Cattolico, figlio di Giovanni II re d' Aragona. Nacque nel 1452, e sposò nel 1469 Isabella figlia ed erede di Giovanni II re di Castiglia, e sorella di Arrigo IV, detto l' Impotente: tali nozze unirono gli Stati di Castiglia a quelli di Aragona. I due sposi che si amavano teneramente, quantunque fossero entrambi gelosi della loro autorità, si trovavano perfettamente d' accordo, ogni qualvolta lo esigeva il loro interesse comune ed il ben de'loro Stati. La fortuna secondò gli sforzi di tale intima unione, nè vi furono mai monarchi più felici in tutti i loro progetti. La prima cosa che fece Ferdinando fu di muovere contro Alfonso V re del Portogallo, che entrato era nelle Spagne con 20,000 combattenti, per far valere, egli diceva, i suoi diritti alle due corone di Castiglia e di Leon, in nome di Giovanna erede di Arrigo IV. Il re d'Aragona venne seco a battaglia innanzi alla città di Toro, e gli die'una sì ferale sconfitta che non potè più intraprendere cosa alcuna contro il riposo della Spagna. In tal guisa, tranquillo possessore de' suoi dominj, Ferdinando volse tutte le sue mire a liberare la Spagna da' Mori. Già essi non vi possedevan più che il regno di Granata, ma erano fortissimi e potentissimi, talchè otto campagne dal 1483 al 1491, bastavano appena al re d' Aragona per giungere a vincerli intieramente. Finalmente a' 25 di Novembre 1491 dopo un lungo e terribile assedio, Granata, capit. del regno, si arrese alle armi vittoriose de' due re (così venivan chiamati Ferdinando ed Isabella), i quali vi fecero il loro ingresso a' 6 di Gennajo susseguente. Tale gloriosa spedizione pose fine alla dominazione de' Mori nelle Spagne (*V.* Mori), e valse a Ferdinando il soprannome di *Cattolico*, che gli fu dato da papa Innocenzo VIII. Mai regno non fu più felice che quello di Ferdinando V. Le conquiste della Catalogna, del regno di Navarra, e delle contee di Rossiglione e di Cerdagna, e quella altresì così importante del regno di Napoli, furono i frutti della guerra che sostenne così gloriosamente contro la Francia: guerra però che non finì che due secoli dopo, quando avvenne l' estinzione della dinastia sino allora regnante in Ispagna. Sotto il regno di Ferdinando e d' Isabella fu altresì che Cristoforo Colombo scoprì il nuovo mondo e sottomise alla Castiglia tante e sì ricche provincie. Ai tempi di questi principi ebbe origine, e s' instituì il primo nelle Spagne, il celebre tribunale dell' inquisizione. Dopo la morte d' Isabella (*V.* questo nome), Ferdinando si spogliò del titolo di re di Castiglia, e prese quello di reggente dello stesso regno, in nome di sua figlia Giovanna, sposata a Filippo arciduca d' Austria, e madre di Carlo V. Il re d' Aragona contrasse poscia nuove nozze, nel 1500, con Germana nipote di Luigi XII re di Francia, con la quale visse 10 anni senza prole, e morì nel 1516 dopo un regno de' più gloriosi di 45 anni. §. — VI, soprannominato il Saggio, figlio di Filippo V, nato a Madrid nel 1712, e asceso al trono nel 1746. Egli ebbe la soddisfazione di sottoscrivere la pace del 1748, che assicurava all' infante don Carlo, suo fratello, la corona delle due Sicilie, e a don Filippo, altro suo fratello, gli Stati di Parma e di Piacenza. Abolì il tribunale della nunziatura che faceva passare a Roma somme considerabili, ed ottenne il diritto di conferire molti vescovadi e beneficj concistoriali, di cui la collazione sino allora era stata di ragione della Santa Sede. Incoraggiò l'agricoltura, il commercio, le arti, e mercè le sue premure paterne e la saggia direzione del suo ministro, si videro in breve rifiorire le campagne, instituirsi in molte città manifatture di ogni genere; e gli Spagnuoli, per l'addietro tributarj dell' industria delle altre nazioni, videro abbondare in casa loro le materie prime e le produzione delle arti; le scienze e le lettere ripresero un nuovo volo. Per mala sorte questo buon principe era sempre stato d'una salute malferma, il che gl' impedì l' ese-

cuzione di tutti i suoi progetti, rivolti al bene del suo regno. Era, del pari che suo padre, frequentemente dominato da un tristo umore, che faceva alcune volte temere pe' suoi giorni. In uno di tali accessi, non producendo i rimedj dell' arte niun effetto salutare, egli fu debitore del suo ristabilimento al magico canto del celebre Farinelli, il quale aveva già in tal guisa servito di medico al defunto re Filippo (*V.* FARINELLI). Ma le sue infermità aggravandosi di giorno in giorno, in ultimo cadde in uno stato poco diverso dalla demenza, e morì nel 1759. Non avendo lasciato prole, Carlo III, re delle due Sicilie, fu chiamato a succedergli.

FERDINANDO. stor. Nome di due re di Napoli. Il primo figlio naturale di Alfonso il Magnifico d'Aragona, il quale lo nominò duca di Calabria, e indusse papa Eugenio IV a legittimarlo, onde farlo riconoscere suo successore al regno di Napoli, che altrimenti sarebbe caduto in potere di Giovanni re di Navarra, fratello di esso Alfonso. Morto che fu Alfonso, i Napoletani non esitarono punto di proclamare Ferdinando come loro re, nel 1458, quantunque il suo carattere dissimulato e crudele gli avesse già fatti molti nemici, desiderando essi piuttosto un cattivo re che di passare sotto lo scettro di Giovanni di Navarra, e di vedere la loro patria ridotta in provincia del regno d' Aragona. Per altro non andò guari che si pentirono di tale preferenza, e l' anno susseguente invitarono Giovanni d' Angiò, duca di Provenza, a disputare una corona, alla quale i suoi maggiori avevano tutti aspirato senzachè avessero mai potuto portarla. Un esercito di malcontenti si forma contro Ferdinando; egli muove ad incontrarlo, lo raggiunge presso un luogo chiamato Sarno, nel 1460, ma n' è battuto; un altro esercito che combattè per lui nella Puglia, è parimente disfatto pochi giorni dopo. Le sue finanze furono ridotte ad uno stato sì deplorabile che Isabella sua moglie, per procurargli alcuna somma di danaro, fece in persona co' suoi figli una questua per le vie di Napoli. Intanto Francesco Sforza duca di Milano, e papa Pio II, s' interessarono per Ferdinando, e gl' inviarono potenti rinforzi; e Scanderberg, l'eroe dell' Albania, tragittò l' Adriatico per andar a combattere nel suo esercito in riconoscenza alla memoria d'Alfonso padre di lui. Con tali ajuti Ferdinando riportò nel 1462, dinanzi a Troja, sul duca Giovanni d'Angiò, una vittoria che ristabilì i suoi affari, ed obbligò il suo nemico ad uscire dal regno di Napoli. Allora fu che si mostrò a scoperto l'animo crudele di Ferdinando. Tutti coloro che nella benchè minima parte avevano favorita l' impresa del duca d'Angiò, caddero vittime della sua vendetta. Il suo tradimento verso il celebre capitano Giacomo Piccinino era degno de' più crudeli tiranni dell' antichità (*V.* PICCININO). La parte che questo monarca prese l'anno 1478 nella congiura de' Pazzi contro i Medici, fece abbastanza chiaro che la sua politica esterna non era meno reprensibile. Nondimeno Lorenzo de' Medici, che vedeva la repubblica fiorentina esposta a' più grandi pericoli per l' aggressione del re di Napoli, osò confidarsi nella generosità d' un nemico così perfido, nè la sua speranza fu delusa. Egli si recò a Napoli nel 1479, e conchiuse con Ferdinando una pace, che servì alle mire di quest' ultimo. *V.* MEDICI (Lorenzo). La presa d' Otranto, fatta da'Turchi nel 1480, mentre sparse il terrore in tutta l' Italia, arrestò alcun poco i progetti ambiziosi di Ferdinando. Quella città fu ripresa nel Settembre dell'anno susseguente da suo figlio Alfonso II, allora duca di Calabria. Tale impresa, che salvava Napoli e l'Italia tutta dall' invasione de' Mussulmani, pareva propizia per affezionare i popoli all'erede della corona. Ma Alfonso a tutti i vizj del padre aggiungeva una turpe dissolutezza ed un orgoglio insopportabile. I baroni del regno, veggendo avvicinarsi il momento in cui sarebbe salito sul trono, presero tutti le armi contro il padre e contro il figlio. Essi erano secondati dal papa (Innocenzo VIII), da' Veneziani, e da' Genovesi. Ferdinando ottenne da essi la pace, accordando a'baroni ribellati ed a'loro alleati quanto gli veniva domandato; ma tostochè gli eserciti nemici si furono ritirati, fece prendere tutti coloro che gli avevan fatto contro, confiscò i loro beni, e fece tagliare la testa a molti di essi. Una tal perfidia eccitò l' indegnazione del Pontefice, il quale, dopo reiterate e vane reclamazioni, lo scomunicò nel 1489. Intanto l' Italia risona già de' preparamenti di guerra che fa Carlo VIII di Francia per conquistare il regno di Napoli, sul quale Renato d' Angiò gli aveva ceduto tutti i suoi diritti, e Ferdinando, per difendersi, si riconcilia col successore d' Innocenzo VIII, ma egli muore prima di essere assalito, nel 1494, in età di 70 anni, portando seco nella tomba l' odio de' suoi sudditi. Alfonso II, il quale odiato era ancor più del genitore, gli succedè. §. — II, figlio di Alfonso II, il quale, oppresso dall' odio universale attiratosi dalle proprie crudeltà e da quelle del padre, abdicò la corona nel 1495 a favore del figlio; ma non valsero le poche virtù di questo a diminuire l' avver-

sione de' Napoletani alla dinastia d' Aragona. Ferdinando salì sul trono nel 1495, ma non regnò che due anni. Alfonso, partendo per la Sicilia (dove morì tra non molto), aveva portato seco tutti i tesori della corona, talchè Ferdinando ereditò un trono senza danari e senza soldati. Egli con le poche truppe che aveva si accampò a S. Germano, ma fu obbligato ad allontanarsene di notte tempo per reprimere i movimenti sediziosi di Capua e di Napoli. Quando ritornò al suo campo, non ritrovò più alcuno, essendosi tutti i suoi soldati sbandati; le sue migliori città, lui presente, inviarono ambasciatori a Carlo VIII. Ferdinando, giudicando ogni resistenza inutile, non volle causare, con una vana opposizione, la ruina de' sudditi che l' abbandonavano. Egli radunò sulla piazza del Castel-Novo tutti gli abitanti di Napoli, prese commiato da essi, li prosciolse da' loro giuramenti, che gli attaccavano alla casa d'Aragona, e permise loro di trattare col vincitore. S' imbarcò quindi per Ischia, dove giunto, trovò il governatore di quell' isola già pronto alla ribellione. Le porte della fortezza furon chiuse al suo seguito, e non gli fu permesso di entrare che con un solo compagno. Ma Ferdinando essendo stato introdotto, stese morto a' suoi piedi l' infido governatore, ed intimidì talmente il presidio già ribellato, che solo, in mezzo a' soldati nemici si fece da essi ubbidire. Carlo VIII (*V.* questo nome), non restò che pochi mesi in Napoli, e non appena ebbe lasciato quella città, che si potè scorgere quanto le disposizioni degli abitanti erano cangiate. I porti di Brindisi e di Gallipoli erano rimasti sotto l' obbedienza di Ferdinando, e quivi sbarcò il soccorso da Ferdinando V re d' Aragona mandato a suo cugino, sotto la guida di Gonsalvo di Cordova, il quale riconquistò alcune provincie meridionali. Alla fine i Napoletani stessi, stanchi delle avanie ed esazioni de' Francesi, richiamarono Ferdinando, che rientrò nella sua capitale con circa 2000 soldati nel mese di Luglio del 1495, e tutte le altre città del regno tornarono a poco a poco sotto la sua obbedienza; ma non sopravvisse molto al suo trionfo, imperocchè morì nel 1496, in età di 26 anni. Non avendo lasciato prole, il regno di Napoli cadde, dopo una guerra di qualche tempo, in potere di Ferdinando V re d'Aragona, e fu governato da un vicerè.

Ferdinando. Primo re delle due Sicilie unite; era figlio terzogenito di Carlo III re di Spagna, nato in Napoli nel Gennajo dell'anno 1751. Carlo III, chiamato nel 1759 a succedere nel regno di Spagna
nando IV suo fratello, morto sen
lasciò suo terzo figlio, in età di
come suo successore al trono d
Sicilie, sotto la reggenza di un
presieduto dal marchese di Tanu
ministro del regno. L' anno 176
nando sposò Carolina Luigia d' A
quale, d' un carattere imperioso
molto seppe padroneggiare lo s
suo sposo, e governarlo come
piaceva, secondata dal primo
Acton, che era succeduto in que
al marchese di Sambucca; e tar
monarca dipendente dalle volontà
gina e del ministro, che non prend
mai parte nell' amministrazione de
nè assisteva al consiglio; il che fec
rare i grandi contra Carolina, ed
d'assai l'odio che il popolo nutri
Acton. Tra le cose utili che ave
marchese di Tanucci, durante la
di Ferdinando, era l' abolizione
detta Chinea, o specie di tribut
che pagavasi da' re di Napoli alla
de: costume il cui solo scopo e
rivivere ogni anno la memoria ch
Napoli dovevano il possesso del re
due Sicilie a' sommi pontefici. Una
lizione avea fatto nascere delle d
tra le due Corti di Roma e di N
durarono sino al 1788, anno in c
nando stesso fece un viaggio a Ro
si venne tra Pio VI e lui ad un a
mento, che mise fine ad ogni pende
la tragica morte di Luigi XVI re d
Ferdinando entrò nella lega de' so
tro la repubblica francese, e una
poletana andò ad unirsi a quella a
gnuola, destinata per formare l' a
Tolone. Intanto gli spiriti fermen
segreto contro alcuni stranieri, fav
regina, e in ispecie contro il prim
Acton, che veniva considerato con
mento principale di una guerra c
utile recava alla nazione. Nel 179
una congiura, nella quale preser
più notabili persone del regno, cont
che allora si dimise dalla carica
ministro, ben persuaso che co
nulla avrebbe perduto del suo
della sua influenza negli affari; e
gannò. Ferdinando, cedendo al
del re di Spagna, acconsentì, n
a fare un trattato di pace con la
ca; ma non furon di buona fede
guirlo nè i Francesi nè i Napole
guerra non tardò a scoppiare nuo
anzi Ferdinando la ruppe egli ste
chè vide i Francesi avanzarsi n

pontificj, ed entrare in Roma nel 1797; marciò in persona alla guida di 10,000 combattenti, entrò in Roma, e forzò i Francesi a ritirarsi nel Castel-S. Angelo; ma le disfatte sofferte dagli Austriaci nella marca d'Ancona, il costrinsero ben presto ad abbandonar Roma; e veggendosi incapace di resistere alle forze francesi, secondate ovunque dal popolo, rivoltato contro la regia autorità, risolse d'imbarcarsi per la Sicilia, il che effettuò nel 1798. Nulla diremo dell'orribile situazione del regno di Napoli, durante i due anni 1798 e 99: leggasi l'istoria di quei tempi. Nel Gennajo del 1800, Ferdinando fe' ritorno a Napoli; e nello stesso anno l'integrità de' suoi Stati gli venne guarentito in un trattato conchiuso tra la Spagna e la Francia. Riaccesasi poscia la guerra tra quest'ultima potenza e l'Inghilterra, e formatasi una nuova lega contro Napoleone, Ferdinando s'obbligò di conservare la più esatta neutralità, e ad interdire l'ingresso ne' suoi Stati alle truppe di qualsivoglia potenza allora guerreggiante; nulladimeno nel Novembre del 1805, egli, dimentico de' tanti mali che una imprudenza, alcuni anni prima, avea attirati su i suoi popoli, si mostrò nemico della Francia, ricevendo in Napoli 12,000 Russi e Inglesi, e mettendo la propria armata alla loro disposizione. Allora Napoleone dichiarò Ferdinando ed i suoi discendenti decaduti dal trono di Napoli, e investì il proprio fratello Giuseppe di quel regno. *V.* Giuseppe Bonaparte, e Murat. Ferdinando fu nuovamente costretto ad abbandonare il suo regno, ed a ritirarsi una seconda volta in Sicilia, dove, qualche tempo dopo, fosse pel disgusto di non avere che il nome di re, e di vedersi sottoposto in tutto alla volontà degl' Inglesi; fosse per debolezza, egli depose le redini del governo nelle mani di suo figlio Francesco, e si ritirò in un suo palazzo di campagna. La caduta di Napoleone, nel 1815, si trasse dietro l'espulsione di Giovacchino Murat (*V.* questo nome), e il richiamo di Ferdinando, che risalì sul trono de' suoi avi. Nel 1820, ad imitazione di ciò che circa un anno prima era accaduto in Ispagna, uno spirito d'innovazione, sparso dalla setta detta de'*Carbonarj* (*V.* questa voce), fece rivoltare l'esercito e 'l popolo contro il governo assoluto di Ferdinando. Lo scopo di una tal rivolta era di volere che il re proclamasse la stessa costituzione che in allora reggeva la Spagna, e giurasse di mantenerla. Il re sopraffatto, acconsentì in apparenza, ma, sotto pretesto di malattia, nominò il principe di Calabria vicario generale del regno, conferendogli tutti i diritti e tutto il potere dell'*alter ego*. In tal guisa cangiossi momentaneamente la forma di governo; il re e tutta la sua famiglia giurarono fedeltà al nuovo statuto fondamentale del regno; si convocò il parlamento; furon soppresse le giurisdizioni feudali e baronali, e si stabilirono prefetture, ed altre istituzioni secondo lo spirito della nuova legge dello Stato. Ma tali innovazioni non piacquer punto alle grandi potenze d'Europa. Ferdinando ebbe l'invito di recarsi a Lubiana, città della Carniola, dove eransi riuniti in consiglio i due imperatori di Russia e d'Austria, il re di Prussia, e gli ambasciatori di varj altri sovrani. Quivi vennero altamente disapprovate tutte le mutazioni fatte nel governo di Napoli; e sulla risposta negativa che si ricevè alla domanda di rimetter le cose nel pristino stato, si venne alla decisione di far occupare per alcun tempo il regno di Napoli da un esercito austriaco di circa 40,000 combattenti. Pochissima resistenza trovarono gl'imperiali, a confronto di quella che generalmente si credeva dovere essi incontrare, dalle forze napoletane riunite su i confini del regno. A'24 di Marzo 1821 le truppe austriache fecero il loro ingresso in Napoli, e tutto rientrò nell'ordine com'era avanti il mese di Luglio dell'anno precedente. Ferdinando I morì a'4 di Gennajo del 1825.

Ferdinàndo. stor. Nome di tre granduchi di Toscana, cioè: §. — I, e — II. Vedi Medici. §. — III, figlio secondogenito di Pietro Leopoldo. Nacque a' 6 di Maggio del 1769 in Pisa, succedè nel granducato a suo padre allorchè questi chiamato venne ad ascendere al trono imperiale nel 1791, e morì a' 18 di Giugno 1824.

Fère. geog. ant. Città di Tessaglia, sul golfo di Messenia, dist., secondo Strabone, 180 stadj (circa 23 miglia) dal monte Pelio. Admeto, marito di Alceste, è stato uno de' suoi primi re. Alessandro, soprannominato Fereo, ne fu il più crudele tiranno. Fere fu patria di Giasone. §. —. Città dell'Attica. §. —. Città di Liconia nel Peloponneso.

Fère (La). geog. L. *Fara*. Città forte di Francia, nel dipartim. dell' Aisne.

Ferèa. mitol. Soprannome di Diana adorata a Sicione, perchè la sua statua vi era stata portata da Fere.

Ferècide. biog. Celebre Teologo o filosofo greco. Nacque nell' isola di Sciro o Siro, una delle Cicladi, verso la 45ma olimpiade, circa 600 an. av. l'era nostra. Fu discepolo di Pittaco, e fece sotto quel valente maestro grandi progressi nelle scien-

se naturali. Suiva congettura che Ferecide abbia attinto ne' libri sacri de' Fenicj una parte delle cognizioni che trasmise a' Greci; e lo storico Giuseppe è d' opinione che si fosse fatto iniziare ne' misteri degli Egizj. Aprì una scuola di filosofia a Samo, ov' ebbe tra' suoi scolari Pittagora e Falete, entrambi famosi filosofi, che fecero onore al loro maestro. La sua dottrina intorno la religione era di ammettere un Dio unico, creato dall' universo, che conserva mercè la sua bontà. Fu il primo ad insegnare l'immortalità dell' anima ed il sistema della metemsicosi. Conosceva assai bene le rivoluzioni de' corpi celesti, e con molta esattezza prediceva gli ecclissi, e gli altri fenomeni della natura. Cessò di vivere in età di 85 anni. Ferecide avea composto un trattato *Sulla natura degli Dei*, che non è fino a noi pervenuto; ed egli era, al dire di Teopompo, il primo filosofo greco che avesse scritto sopra tale materia. §. —. Storico greco nato nell' isola di Lero, e che fioriva nella 75ma Olimpiade (480 an. av. G. C.). Abitava Atene, dove pe' suoi talenti salito era in giusta considerazione; perciò si volle a torto distinguere due storici dello stesso nome, l' uno ateniese e l' altro di Lero. Raccolse, dicesi, gl' *Inni* d' Orfeo, e compose una storia, cui intitolò *Autochtones*, perchè conteneva la genealogia delle più illustri famiglie indigene dell' Attica. Tale storia, divisa in due libri, è citata frequentemente dagli antichi; prova della stima in che l' avevano. Non ne rimangono che frammenti.

FERÈCL—O. biog. Figlio di un abile falegname, e nipote di Armonio. Egli fabbricò le navi che trasportarono Paride in Grecia, e fu in tal guisa la cagione innocente di tutte le sventure di cui furono oppressi i Trojani, e delle quali egli stesso divenne la vittima, poichè cadde sotto i colpi di Merione. Dal nome di lui Ovidio chiama *Phereclea Freta* il mare Egeo, che traversò Paride sopra la nave costrutta da Fereclo, per passare in Grecia. —ÈA. add. f. come Navi fereclee, quelle costrutte da Fereclo.

FERÈCRAT—E. biog. Poeta comico d' Atene, contemporaneo di Platone e di Aristofane. Compose venti commedie di cui non ci rimane che pochi versi. Pose in iscena dei personaggi viventi, ma non si permise giammai nè satire nè maldicenze. Gli si attribuisce l' invenzione di un verso, che da lui prese il nome di Ferecratico. —ICO. T. di poesia. Sorta di verso composto di tre piedi; il primo e 'l terzo spondei e 'l secondo dattilo; così detto da Ferecrate, poeta comico, che ne fu l' inventore.

FEREFÀT—E. mitol. Nome fenicio di Proserpina, allusivo nella lingua del paese all' avere quella Dea trovato alcuni mezzi per facilitare l' agricoltura, e per moltiplicare le produzioni della terra. —IE. Nome di certe feste che in Sicilia si celebravano in onore di Proserpina.

*FERÈI. T. chir. Così chiamansi i tumori e le tensioni considerevoli delle glandole parolidi. (Dal gr. *Pherea* tumore.)

*FERENÌCE. (Che riporta vittoria.) Nome di una donna greca che ottenne di essere ammessa a' giuochi olimpici, perchè era figlia e sorella di atleti vittoriosi, e perchè vi guidava suo figlio a disputare il premio del pugilato. (Dal gr. *Pherein* portare, e *nice* vittoria.)

*FERENÌCO. T. filol. Così chiamossi un celebre cavallo di Gerone re di Sicilia, che riportò il premio ne' giuochi olimpici. L. *Pherenicus*. (Dal gr. *Pherò* io porto, e *nice* vittoria.)

**FERENTÀRIO. n. car. m. T. milit. ant. Soldato armato alla leggiera, il quale stava ne' corni dell'esercito, e cominciava la pugna col saettume.

✠FERÈNTE. *V.* FER—IRE.

FERENTINÀTE. add. Di Ferentino.

FERENTÌNO. geog. L. *Ferentinum*. Piccola città vescov. degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Frosinone, posta in un luogo eminente, sulla strada che da Roma conduce a Napoli, pel Montecassino. Conta circa 8000 abitanti.

FERÈNTO. geog. ant. L. *Ferentiæ*, *Ferentium*. Città d' Italia, nell'Etruria, situata presso Viterbo, i cui abitanti la rovinarono nel 1014 in una guerra di religione. I suoi avanzi si trovano a poca distanza di Monte-Fiascone.

FERÈO. mitol. Soprannome di Giasone nativo della città di Fere in Tessaglia. §. —. Soprannome di un famoso tiranno della città di Fere, il nome proprio del quale era Alessandro. Fu questi il più malvagio, e nel medesimo tempo il più pusillanime de' principi. Avendo preso per capitolazione la città di Scotussa, si fe' giuoco, dice Pausania, de' sacri patti del trattato, e impadronitosi del teatro, ove la maggior parte degli Scotusseni erano adunati, li fece investire da' suoi arcieri, e passar tutti a fil di spada, fuor che le donne ed i fanciulli, che vendè al più offerente. Lo stesso autore, e Cornelio Nepote raccontano di quel principe certi altri atti di crudeltà, che fanno raccapricciare chi legge. Morì questo mostro ucciso dalla propria moglie, la quale, venutole il sospetto d' avere egli mancato alla fedeltà che essa era costretta serbargli, in un trasporto di collera lo sgozzò.

*Fereìpole. (Quella che porta il polo.) Pindaro dà questo soprannome alla Fortuna, per indicare che l'universo è sostenuto e retto dalla Fortuna. La prima statua di questa Dea, che fu fatta dagli abitanti di Smirne, la rappresentava portante il polo sul capo e tenente in mano il cornucopia.

✠Fèrere. Lo s. c. Ferire.

Fèret, o Fèred, o Dime. geog. Città della Turchia europ., nella Romelia, e nel sangiaccato di Gallipoli, dist. 60 migl. da Adrianopoli, presso la riva destra della Maritza.

Fèret. geog. Capo della Francia, nel dipartim. della Gironda; la navigazione in vicinanza di questo capo è difficile e pericolosa.

Ferèt—e. mitol. Figlio di Creteo e della ninfa Tiro. Fondò una città nella Tessaglia, e dal suo nome chiamolla Fere; sposò poscia Climene, dalla quale ebbe Licurco e Admeto. §. —. Figlio di Giasone e di Medea, e fratello di Mermero. Fu egli lapidato da'Corintj per aver dato un vestito avvelenato a Glauce, figlia di Creonte (*V.* Glauce). —ìade. Nome di Admeto re di Fere, e figlio di Ferete.

Ferètima. mitol. Moglie di Batto, re di Cirene. Salì sul trono dopo la morte del marito col soccorso di Amasi re d'Egitto, e punì gli assassini di Arcesilao suo figlio, facendoli porre in croce.

Ferètrio. stor. ant. Soprannome di Giove datogli da'Romani, forse da *Ferre opem*, perchè li avea soccorsi in una battaglia, oppure perchè portavansi nel suo tempio le spoglie de' vincitori, da *Feretrum* barella, ossia da *Ferire*, perchè egli colpiva di terrore i loro nemici facendo romoreggiare la folgore. Romolo fu il primo a edificargli un tempio sopra una delle eminenze del campidoglio dopo d'avere egli medesimo ucciso Acrone re de' Ceminensi. Questo tempio fu poscia ingrandito da Anco Marzio, e ristaurato da Augusto.

*Fèretro. s. m. (Voce deriv. dal lat. *Ferendò*, e significa Stromento da portare.) Nome che i Greci ed i Romani davano a certe macchine di legno, su cui esportavano i corpi morti al luogo della sepoltura; cataletto, bara. L. *Feretrum.* §. Davasi lo stesso nome a Certe barelle, sulle quali ne'trionfi alcuni uomini stabiliti portavano vasi d'oro e d'argento, scaldavivande ardenti, ornamenti di differenti sorte, e le statue de're, per far onore al trionfatore, che era egli stesso portato qualche volta da' gran pontefici.

Ferezìade. Nome prop. di uomo.

Ferèzza. *V.* Fer—o.

Fèrgo. geog. Fiume d'Irlanda, nella provin. di Munster, e nella contea di Clare.

Fèrgo I. stor. Primo re di Scozia, che salì sul trono nel 403 dell'era cristiana. Fu debitore della corona alla nobiltà della sua stirpe, ed alle sue qualità personali. Il suo regno fu una serie continua di guerre coi Romani e co'Brettoni. Più volte gli Scozzesi ed i Pitti varcarono il muro innalzato per la difesa della parte settentrionale della Brettagna. Essi ebbero alcun vantaggio, furon respinti, ritornarono, e finalmente in un'azione, che avvenne nel 420, furon disfatti, e Fergo perdè la vita combattendo. §. — II. Succedè ad Eugenio VII nel 764. Egli si condusse bene nel principio del suo regno ma in appresso si abbandonò a' più gravi eccessi. Sua moglie, stanca delle sregolatezze di lui, lo strangolò una notte, l'anno 767. Tale attentato era stato commesso con tanta secretezza, che molte persone furon messe alla tortura per poterne scuoprire l'autore. La regina, afflitta di veder sofferire tanti innocenti, si confessò colpevole e si trafisse con un pugnale.

✠Fèrgolo. Lo s. c. Ferculo nel secondo significato.

Fèri. Parola latina, che vale *Colpisci*, e con cui i Romani si esortavano l'un l'altro ne' combattimenti. E la stessa parola si trova anche incisa sulle palle di piombo, che i frombatori lanciavano a' nemici.

Fèr—ia. n. f. Festa, dì festivo; ma per lo più sono i giorni vacanti de' magistrati, ne'quali, ancorchè lavorativi, non si tien ragione, e non si possono fare esecuzioni civili contro a' debitori; vacanza. L. *Feriæ, arum.* §. Presso i Romani le Ferie eran giorni consacrati agli Dei, ed eran così chiamati da *Feriendis victimis*, dalle vittime che immolavansi in que'giorni. Le principali ferie erano le *Æstivales*, o Ferie d'estate; le *Anniversariæ* le annuali; le *Compitalitiæ* quelle de'trivj; le *Conceptivæ* feste mobili o votive, che ogni anno promettevano i magistrati; finalmente le *Latinæ*, che la politica di Tarquinio il Superbo aveva instituite per accostumare tutti i popoli latini a considerare Roma come il capo luogo del Lazio (*V.* Laziali). §. Far feria, o feriato; vale Astenersi dal lavorare o da altre occupazioni; starsi, non operare. L. *Otiari.* §. T. eccles. Dicesi di tutti i giorni della settimana cominciando dalla domenica, purchè nessuno di tali giorni sia festivo, così il lunedì è la seconda feria, il martedì la terza, &c.; ma la domenica non si dice mai Feria prima; onde Far di feria, dicesi da' sacerdoti il Celebrare gli uffizj de'giorni correnti non festivi. —iàle. add. Ordinario, da' dì di lavoro. L. *Trivialis.* —ialmènte. avv. Alla semplice, pia-

namente, alla domestica, che anche si dice Ordinariamente, dozzinalmente, trivialmente. L. *Trivialiter*. —iàre. v. neut. Far feria, vocare dalle occupazioni forensi. —iàto. n. m. Il tempo delle ferie. L. *Feriaticus, justitium*. §. —. add. Che ha feria, di feria, nel qual tempo non si tien ragione da' magistrati.

Fèria. geog. Città della Spagna nell' Estremadura.

Ferial—e, —ménte. *V*. Fer—ia.

Feriàna, o Ferianè. geog. Città della Barberia, nel reg. di Tunisi. La situazione di questa città, in mezzo ad un deserto, dist. 180 migl. da Tunisi, e gli avanzi di una remota antichità che vi si veggono, fanno supporre che essa occupi il luogo dell' antica *Thala*, che fu presa e distrutta da Metello, allorchè questo generale perseguitava Giugurta, e di cui Sallustio dà una descrizione tanto conforme al sito dell' odierna Ferianè.

Feri—àre, —àto. *V*. Fer—ia.

Ferìbile. *V*. Fer—ire.

Feridóre. Lo s. c. Feritore. *V*. Fer—ire.

Ferìgno. *V*. Fer—a. §. Per lo s. c. Inferigno. *V*.

Ferìmaco, o Fèrmaco. geog. Piccola isola dell' Arcipelago, presso la costa dell' Anatolia, verso la città di Malazzo. Si crede che sia l' ant. *Pharmacusa*, non lungi dalla quale Giulio Cesare fu preso da' pirati.

Ferimènto. *V*. Fer—ire.

Fer—inità, —ìno. *V*. Fer—a.

Ferìno. geog. ant. Città di Tessaglia. §. —. Nome prop. di uomo, variazione di Onofrio. *V*.

Feriòle. } geog. Villaggi del reg.
Feriòle di Abàno. } Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Fer—ìre, e anticam. Fedìre, Fèrere, e Fièdere. v. a. Percuotere con ferro o altro infino all' effusione del sangue. L. *Ferire, vulnerare, sauciare*. §. Per Percuotere semplicemente. §. Ferir percosse, vale Dare o scagliar percosse. §. Ferire, per Sacrificare qualche animale per vittima, come solevan fare i gentili. *Car. En*. 8, 996. §. Ferir torneamenti, vale Giostrare, armeggiare. Ferìr torneaménti *e còrrer giostre. D. Inf*. 22. §. Ferire, dicesi anche del Battere, o andar per dirittura, e simili. *Dove appùnto le suddètte estremità sarèbbono* andàte a ferìre, *se si fòssero prolungàte. Sagg. nat. esp*. 188. Onde parlando di chi ambiguamente discorra si suol dire: *Io non so dove e' si voglia* andare a ferire; che anche si dice: *Non so dove e' si vada a parare, a battere*. §. Ferire, per Aver la mira ad un oggetto. *D. Purg*. 16. §. Per Soffiare, spirare. *Un' aura dolce, senza mutamènto Avère in sè, mi* ferìa *per la fronte*, &c. *D. Purg*. 28. §. Ferir nel cuore, fig. vale Pugnere e offendere in quel che più importa. §. Ferire il punto, vale Dare nel segno, apporsi. —ènte. par. pres. Che ferisce. L. *Feriens*. —ìbile. add. Capace di esser ferito. —iménto. n. ast. v. m. Il ferire; lo imprimere ferita. L. *Vulneratio, sauciatio*. —ìta. n. f. Percossa, taglio, squarcio fatto nel corpo con arme o altro. L. *Vulnus, plaga*. §. Far ferite, vale Ferire. —ìto. par. pass., e add. Percosso. L. *Vulneratus, sauciatus, saucius*. —itója. s. f. T. d' archit. milit. Balestriera o piccola e stretta apertura fatta maestrevolmente nelle muraglie di rocche, cittadelle, torri, ed altre simili fabbriche da difesa; è larga di dentro, e stretta di fuori, per uso di veder da lontano, e trarre in occasione di guerra. L. *Balistarium*. §. P. simil. dicesi nell' arti di Qualunque traforo, o apertura stretta, in cui possa liberamente passare come per taglio alcun pezzo di ferro, legno, o simile. §. Feritoje, o Tronière. T. mar. Buchi bislunghi praticati nelle barricate, o trinceramenti, che in alcuni bastimenti mercantili si fanno in tempo di guerra, sotto i castelli, e sotto il casseretto per difendersi nel caso di arrembaggio da' nemici. L' equipaggio rifugge là sotto e tira de' colpi d' archibuso per le feritoje. —itójo. s. m. Strumento che ferisce. —itóre, e —idóre. n. car. m. Che ferisce. L. *Sauciator, vulnerator*. §. Feritori, per Una specie di soldati; feditori. *Ed ordinàti i primi* feritóri *si cominciò la battàglia. Fav. Es*. 134. —itrìce. n. car. f. Che ferisce. L. *Vulnifica*. —itùra. n. ast. v. f. Il ferire; ferimento.

Ferìstica. n. f. Il giuoco della palla; detto per idiotismo in vece di Sferistica. L. *Sphæromachia*.

✠Ferìsto. s. m. Stilo di ferro che sostiene i padiglioni del campo.

Ferìta. *V*. Fer—ire.

Ferit—à, —àde, —àte. *V*. Fer—o.

*Ferìte. *V*. Traumatico.

Ferìt—o, —ója, —ójo, —óre. *V*. Fer—ire.

Feritóre. s. m. plur. T. mar. Lunghi mataffioni situati all' estremità della testa della vela per inferiarla, cioè allacciarla al perno. *V*. Gaschette. §. Dassi pure lo stesso nome a Quelle tolde che per lo stesso fine son poste ad ogni estremità delle linee de' terzaruoli.

Ferit—rìce, —ùra. *V*. Fer—ire.

Fèrla. geog. Borgo di Sicilia, nella provin. di Siracusa; è capo luogo di un comune nel distretto di Noto.

Ferlàch, o Ferlàcco. geog. Borgo del reg. d' Illiria, nel governo di Lubiana, sulla riva destra della Drava.

Ferlìn—o. s. m. Sorta di moneta antica che era la quarta parte del danajo. L. *Ferlingus*. §. Dicevansi anche Ferlini Certe piastrelle di piombo, stampate per lo più da una parte sola, e che si davano per contrassegno a' lavoranti che si adoperavano al trasporto di materiali che non si potevano misurare. —ànte. n. car. m. Voce che usavasi altre volte dagli architetti, ingegneri, idraulici, &c.; e dicevasi di Coloro cui si davano ferlini in segno di qualche opera da loro prestata, onde conseguir dal pagatore la mercede dovuta loro.

Ferlóni (Abate Severino Antonio). biog. Dotto ecclesiastico italiano, nato in Fermo nel 1740, e morto a Milano nell'Ottobre del 1813. Egli fu uno de'più rinomati predicatori del suo tempo in Italia. I suoi talenti gli meritarono la dignità di gran priore dell' ordine Costantiniano. Aveva fatto uno studio profondo della storia ecclesiastica, ed in ispecie della disciplina della Chiesa, seguendola nelle variazioni cui nella successione de'tempi provar le fece il mutamento dei costumi e delle usanze. Aveva avuto, per istruirsene a fondo, gli archivj più antichi delle Chiese d'Italia e d'Alemagna; quelli del vaticano gli eran pure aperti: vi aveva libero accesso per la protezione de' cardinali e de' prelati più riguardevoli, e Pio VI medesimo l'onorava della sua benevolenza. Il risultamento di tali studj e di sì fatte ricerche, come altresì del lavoro di cui esse furono l'oggetto pel corso di circa trent'anni, fu un'amplissima *Storia delle variazioni della disciplina della Chiesa*; ma quest'opera, che poteva formare 30 volumi, era ancora manoscritta, allorchè per l'invasione delle truppe francesi nel 1798, s' introdusse in Roma il governo repubblicano, col rapimento del pontefice, e con la dispersione del clero. Il domicilio del Ferloni fu come molti altri in preda alle perquisizioni spogliatrici; le sue carte furon lacerate, arse, o portate via, ed egli restò senza fortuna, col dolore di aver perduto il frutto del lungo lavoro de'suoi più begli anni. L'amaro evento l'abbattè a tal segno che non seppe conservare niuna parte di quella fermezza di carattere che, tenendo l'uomo virtuoso al disopra delle più estreme disgrazie, lo fa perseverare negli stessi principj di condotta. La sua povertà lo rese troppo docile alle viste de'tiranni figli della rivoluzione francese, che sopravvennero a soggiogare l'Italia, offerendo favori a quelli che potevano ajutarli a sottomettere lo spirito del popolo. Il Ferloni, mancando del necessario, con la sua penna e co'suoi talenti giovò alla politica loro. Scrisse e pubblicò, per giustificare la coscrizione militare, molte omelie speciosissime per lo stile, e soprattutto per l' arte con che tirava in favore del suo proposito alcuni passi della sacra Scrittura, della quale aveva grande conoscenza. Desso fu che, per comando del vicerè Eugenio, compose i più vivi ed i più arditi di quegl' indirizzi che inviati vennero a Parigi onde manifestare un'adesione anticipata a ciò che Napoleone voleva fare nel suo equivoco concilio del 1811. Da che sì apertamente il Ferloni venduto erasi a' voleri dell' usurpatore, egli avea perduto ogni considerazione; ed i pochi soccorsi pecuniarj che ne riceveva, terminarono di disonorarlo senza cessare la sua miseria, imperocchè aveva appena di che sussistere.

Férm—a, —acòrde, —àglio. *V*. Ferm—are.

Fermaménte. *V*. Ferm—o.

Fermaménto. *V*. Ferm—are.

Fermanàg. geog. L. *Comitatus fermagensis*. Nome di una contea nell' Irlanda.

Fermàno. add. Nativo della città di Fermo nella Romagna.

✠Fermànza. *V*. Ferm—are.

Ferm—àre. v. a. Terminare il moto, arrestare, rattenere una persona, o una cosa, perchè non si muova. L. *Compescere, cohibère, sistere*. §. Confermare, stabilire, assicurare. L. *Firmare, stabilire*. §. Per Comporre, formare; come: *Fermare un consiglio*. §. Per Conchiudere, e annodare un contratto. §. Per Affermare. §. Deliberare, risolvere. L. *Constituere, staticere, deliberare, decernere*. §. Fermare, per Collocare, o erigere; come: Fermàre *un altàre*. *Ar. Fur*. 38, 76. §. — nell' ànimo, vale Deliberare, risolvere, determinare in sè stesso, e non lasciarsi smuovere. L. *Stabilire, statuere*. §. — nella memòria, vale Tenere a mente, imprimere nella memoria. L. *In mentem imprimere*. §. — una cosa a chicchessìa, vale Attaccarvela, appiccarvela, legarvela. L. *Affigere, colligare*. §. — il viso, vale Far faccia tosta, non si commuovere. §. — il pìède, o — il passo; vale Fermarsi, posarsi. L. *Sistere*. §. — in lètto, vale Ridurre a doversi stare nel letto per forza di malattia. §. — la sperànza, vale Determinare per appunto. L. *Certo statuere*. §. — il chiodo, dicesi del Fermamente risolvere alcuna cosa. §. — cavàlli, vale Pattuire una cosa per uso di alcuno. §. — taglio, o — tassa, vale Imporla. §. — l'òpere, vale Far desistere dal lavorare coloro che lavorano a giornate. §. — le carni. Si dice del Dar loro una prima cottura, quando son vicine a patire, perchè si conservino. §. — la starna, e simili; si dice Del

fermarsi il cane dopo che, tracciando e fiutando, ha trovata e vede la starna, o simile. §. Fermare, trovasi anche alla francese per Serrare, oggi poco usato. L. *Claudere*. —ÀRSI. neut. p. Posarsi, star fermo, cessar di muoversi. L. *Consistere*. §. P. met. Non cangiar modo, rimanersi in un proposito. §. Per Fortificarsi. L. *Obfirmare, animum*. —A. (coll' acc. sulla 1ma voc.) n. f. Condotta, cioè Il fermare chicchessia prezzolato a' suoi servigj per tempo determinato. L. *Conductio*. §. T. milit. Vale Durata del servizio militare; onde dicesi: Finir la ferma, propagar la ferma, una ferma di cinque anni, &c. §. Ferma, per Confermazione, prova. L. *Confirmatio*. §. Per Accordo, fermamento di cosa stabilita; onde Dar la ferma, vale Restar d' accordo o in appuntamento di alcuna cosa; dar la posta. §. T. de' cacciatori. Vale Il fermarsi che fanno i bracchi, ed altri cani, quando trovano le quaglie, o simili; onde si dice Cane o bracco da ferma, o da fermo. —ACÒRDE. s. m. T. degli oriuolaj. Pezzo dell' oriuolo da tasca che serve a far sentire il fine della catena, quando è finita di caricare; dicesi anche Guardacatene. —ÀGLIO. s. m. Borchia che tiene fermo e affibbia i vestimenti o altro. Quello de' piviali dicesi anche Bottone. L. *Fibula*. §. Per Ornamento, o Giojello che si porta pendente davanti al petto, a similitudine di fermaglio. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Stabilimento, confermazione. L. *Confirmatio, stabilimentum*. §. Per Fortificamento, afforzamento. L. *Munimentum, munitio*. §. Per lo Cielo stellato, che altre volte si chiamò l' Ottava sfera. L. *Firmamentum*. §. Per Fermezza è antiquato. §. Per Cessazione del corso di checchessia. ✱—ÀNZA. n. ast. v. f. Lo s. c. Fermamento nel 1mo significato. §. Per Sicurtà, malleveria. L. *Fidejussio*. —ÀTA. n. ast. v. f. Il fermarsi, il posarsi; pausa, posa, posata, intrattenimento. L. *Quies, mora*. §. T. milit. Riposo che prendono le truppe in cammino; ed anche il Luogo dove riposano. In un giorno di strada le truppe fanno per lo più due fermate. Dai viaggiatori chiamasi Fermata il Luogo dove si alberga per riposarsi. §. T. mus. Segno, detto anche Corona, o Comune, e consiste in una linea curva con un punto in mezzo, che trovasi posta talora o sotto una pausa, e talora sopra o sotto due note, la seconda delle quali viene trillata. Un tal segno indica di fermarsi per un dato tempo di convenzione tanto sopra alle pause quanto sulla nota, e lascia in arbitrio dell' esecutore il rifiorire sulla nota antecedente a quella del trillo. —ÀTO. add. Arrestato, rattenuto. §. Per Fermo, costante. L. *Certus, firmus*. §. Per Risoluto, deliberato, disposto. L. *Dispositus*. §. Parlando di vacche, giumente, e simili; vale Impregnato. —ATÙRA. n. f. T. degli oriuolaj. Arresto dell' oriuolo nel toccar la ruota a corona.

FERMENT—AZIÓNE. n. f. Ebullizion naturale, o artificiale delle materie vegetabili o animali, per cui mezzo le parti interne si sciolgono per formare come un nuovo corpo. La fermentazione non è, ma produce talvolta l' effervescenza, il ribollimento, o ebullizione. I chimici distinguono tre specie di fermentazione, cioè Fermentazione spiritosa, acida e putrida. L. *Fermentatio*. —O. (coll' acc. acuto sulla 2da voc.) s. m. Quel corpo che, prodotto dalla fermentazione, e che unito a certi altri corpi, vi è cagione di nuova fermentazione; lievito. L. *Fermentum*. §. P. simil. dicesi di Tutto ciò che può produrre un movimento intestino nelle parti di un corpo organico. —ÀRE. v. a. Sottoporre, mediante il fermento, alcuna materia ad un' operazione per la quale le sue particelle cominciano a muoversi con più o meno di violenza, a ricomporsi con nuovo ordine, a gonfiarsi, riscaldarsi, &c. L. *Fermentare*. §. Usasi anche in sentim. neutro, e vale lo stesso. §. Per Lievitare. L. *Fermentari*. §. Fig. dicesi Del cominciare a commuoversi gli animi per ispirito di partito, per divisioni intestine, malcontento, e simili. —ÀRSI. neut. p. Agitarsi, e disgiungersi per del fermento in guisa che le parti sieno in ebullizione e occupino maggiore spazio. —ÀNTE. add. Che fermenta. —ÀRJ. n. car. m. plur. T. eccles. Denominazione data da' Latini a coloro, che, secondo la Chiesa greca, celebrano la Messa con pane fermentato. I Greci viceversa danno a' Latini il nome d' Azzimiti. —ATÌVO. add. Che fermenta, atto a fermentare, che serve alla fermentazione. —ÀTO. par. pass., e add. L. *Fermentatus*.

FERMÉZZA. (zz asp.) n. f. Una delle virtù dell' animo, per cui l' uomo sta saldo e perseverante in buon proponimento; stabilità, costanza, perseveranza. L. *Constantia, firmitas*. §. Per Saldezza, stabilità, immobilità. L. *Firmitas*. §. Dicesi anche delle cose morali o intellettuali, e vale Stabilità, durevolezza; contrario di Mutabilità, instabilità. §. Fermezza, per Assodamento, consolidazione. L. *Firmitudo, coagulatio*. §. Per Fede, sicurtà, sicurezza; e metaforicam. per Durazione, perseveranza, stabilimento. §. FERMEZZE. s. f. Si dicono Que' fermagli, che, legati con nastro e ornati di gioje, si portano a' polsi per lo più dalle donne.

Ferm—ìno, —issimaménte, —ìssimo. *V.* Ferm—o. (add.)

Férmo. n. m. La cosa fermata, stabilita, pattuita, convenuta; patto, convenzione. L. *Pactum, conventum*. §. Per lo s. c. Cosa ferma, certa, immutabile. §. Tenere il fermo, vale Non far variazione alcuna, non mutarsi; e dicesi tanto al proprio che al figurato. §. Per fermo. avv. Vale lo s. c. Fermamente, per certo, indubitatamente; onde Avere, tenere, e simili, per fermo; vale Credere fermamente, con costanza, aver per cosa indubitata, sicura. §. Can da fermo, dicesi Quello che, tracciando e fiutando, trova l'animale, e gli si ferma in vicinanza. §. Al fermo. *V.* Di fermo. §. Fermo. s. m. T. de' magnani, carrozzieri, &c. Chiavarda con occhio, e fusto a vite, perchè il cignone non possa scorrere. §. — della stanghétta. T. de' magnani. Piccolo palettino che entra nelle tacche della stanghetta, e serve ad impedire il corso. Talvolta la stanghetta istessa è corredata di questo palettino, ed allora entra in una tacca della contramolla. §. Fermi di un baule, diconsi Certi ferri ripiegati fermati a vite a legno sopra l'asse di dietro della carrozza, calesse, &c., perchè il baule non venga a sdrucciolare. §. Fermo, o Peduccio, o Piedino dello spirale; chiamano gli oriuolaj Quel piccolo pezzo, a cui è raccomandato il capo esteriore dello spirale alla cartella.

Férm—o. add. Senza moto, che non si muove; stante, immoto, immobile. L. *Firmus, constans, stabilis*. §. Star fermo, vale Non muoversi, fermarsi. L. *In eodem gradu consistere*. §. fig. Esser costante in proposito, persistere nella deliberazione fatta. L. *Stare, in proposito persistere*. §. Tener fermo, vale Non muovere, far che alcuna cosa non si muova. §. T. milit. Non muoversi dal luogo assegnato per quanto gravi siano i pericoli, e furiosi gli assalti del nemico. §. Fermo là. T. de' milit. Grido di guerra col quale la sentinella della guardia avanzata d'un campo, o d'una piazza, impone da lontano a chi vi vuole entrare, o ne vuole uscire, d'arrestarsi fino a tanto che il passaggio sia sgombro. Si usa per evitare le sorprese. §. Fermo, per semplicem. Che non si muove. §. Per Fermato, stabilito, fissato. §. Per Istabile, valido, durevole, permanente. L. *Firmus, stabilis*; onde Domicilio fermo, abitazione ferma; vale Stabile, fissa, ordinaria. §. Fermo, per Forte, costante, gagliardo. L. *Constans, fortis*. §. Per Ostinato, risoluto, immutabile. §. Viso fermo, vale Viso serio, grave. §. Portar fermo nel cuore, vale Fermamente, risolutamente. §. Fermo, per Sodo, saldo, duro, sicuro. L. *Solidus*. §. Prezzo o patto fermo, vale Stabilito, fermato; onde Far patto fermo, vale Convenire, restar d'accordo del prezzo di checchessia. §. Canto fermo. *V.* Canto. §. Notte ferma, significa Buona pezza, o alquanto di notte. L. *Nox intempesta*. §. Terra ferma. T. geog. Lo s. c. Continente, e vale Terra non circondata da per tutto dal mare; detta così a differenza delle isole. —ìssimo. add. superl. L. *Certissimus*. §. Per Costantissimo. L. *Constantissimus*. —ìno. add. dim. vezzeggiat., ed usasi col verbo Stare. —aménte. avv. Con fermezza, con istabilità, saldamente. L. *Firmiter, stabiliter*. §. Per Certamente, sicuramente, veramente, senza dubbio. L. *Firme, procul dubio*. §. Per Costantemente, indefessamente, senza intermissione. §. Tenere, o ritenere fermamente nella memoria; vale Ritenere tenacemente, saldamente; non poter dimenticare. —issimaménte. avv. superl. L. *Constantissime*.

Férmo (S.). geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Verona; l'altro in quella di Mantova.

Férmo. geog. L. *Firmium, Firmum, Firmana, Picenum*. Città arcivescov. degli Stati pontificj, capo luogo di una delegazione, posta a' piedi di una collina, tra' fiumi Tenna e Leta, dist. 4 miglia dall'Adriatico, 36 da Ancona, e 117 da Roma. Long. or. 31°, 23; Lat. 43°, 9. Quest'antichissima città si vuole fabbricata da' Sabini molto prima della fondazione di Roma. Al principio della prima guerra punica fu fatta colonia romana, anzi fu la prima del Piceno, non già suddita, ma confederata, e come tale si mantenne sempre fedele in tutte le guerre che i Romani ebbero a sostenere con istraniere potenze, come pure nella guerra sociale; talchè si meritò questo elogio: *Firmum fida fide Romanorum colonia*; e si hanno onorevoli memorie degli antichi tempi di Roma sino all'epoca di Belisario e Narsete, che testificano il valore delle coorti fermane. Durante la decadenza dell'impero fu devastata da'Goti, e più volte saccheggiata da' Longobardi, e fra questi fu Alarico il primo che depredasse Fermo con tutto il Piceno l'anno 413; così fecero poscia Taulfo ed Attila nel 451, e così pure Teodorico; ma Amalasunta figlia di lui, invaghita del paese, cominciò la restaurazione della città, e Amiceno la proseguì nel 560. Alboino re de'Longobardi, posto piede nel Piceno, accampossi sotto Fermo, che sostenne un assedio di 11 anni continui, ma alla fine si rese per fame ad

Autero. Terminato in Desiderio il regno de' Longobardi nel 773, Fermo si diede volontariamente al pontefice Adriano I. È non men celebre questa città per aver servito di ritirata ad Agiltrude, vedova di Vidone Augusto, la quale vi fu indarno assediata dall'imperat. Arnulfo nell'895. Fu poscia abbruciata dall'imperat. Federico I nel 1158. Altro incendio sofferse da' Ghibellini nel 1326. Sigismondo Taneriui, arcivescovo e principe di Fermo, vi tenne un concilio nel 1590. In essa città ebber culla molti illustri personaggi, fra' quali Lattanzio, precettore di Crispo, figlio infelice di Costantino il Grande; il padre Annibale Adami, celebre Gesuita; ed il cardinale Filippo Antonio Gualtiero. Fermo è oggidì piazza da guerra poco importante, non è difesa che da un muro di circuito con 5 porte. Evvi una cattedrale posta in luogo eminente, e dicesi fabbricata sulle rovine di un tempio di Giunone; è di maestoso aspetto, ricoperta esternamente di marmi quadrati, e le sue porte provano l' alta sua antichità. Fermo non conta che circa 8000 abitanti. Alla distanza di circa 4 miglia dalla città, sull' Adriatico, trovasi un assai popolato villaggio, detto il Porto di Fermo, che è edificato sulle rovine dell'antica Navale. La delegazione di Fermo è lunga 27 migl. e larga 18; confina coll' Adriatico, con la delegazione di Macerata, con quella d'Ascoli, e con quella di Camerino. Il Chienti ne irriga il limite settentr.; la Tenna, la Leta e l' Aso n' attraversano il centro, e 'l Teniso ne bagna la parte meridionale; conta 90,000 abitanti.

Fermosèllo, o Hermosèllo. geog. L. *Ocellum Durii.* Città della Spagna, nel reg. di Leone, e nella provin. di Zamora.

Fernambùcco, o Verzìno, o Brasìle rosso. s. m. T. bot., e merc. L. *Cæsalpinia echinata*, *cæsalpinia brasiliensis.* Pianta brasiliana, sempre verde, che ha lo stelo grosso, arboreo, spinoso; le foglie bipennate, con le fogliolìne ovate, ottuse, smarginate; i fiori brizzolati di giallo e di rosso, odorosi. Il suo legno, usato nelle tinte, è confuso talvolta col campeggio. §. —. add. Agg. di una specie di legno.

Fernambùcco. geog. Provincia del Brasile, all' ostro di quella d' Itamarca. *V.* Pernambucco, e Olinda.

Fernandès. biog. Nome di molti celebri personaggi spagnuoli e portoghesi. §. — Alvàro. Navigatore portoghese. §. — (Giovanni). Portoghese, e 'l primo europeo che sia penetrato nell' interno dell' Affrica, nel 1446. §. — (Juan). Navigatore spagnuolo, che scoprì varie isole, ad una delle quali diede il suo nome. §. — (Diego). Storico spagnuolo che fiorì nel XVI secolo. §. — (Luigi). Pittore spagnuolo, che fu uno de' migliori allievi del celebre Eugenio Casses. §. — (Antonio, e Luigi). Due famosi gesuiti portoghesi, missionarj nell'Indie Orientali. §. — Navarrète (Giovanni). Uno de' più valenti pittori spagnuoli del XVI secolo. Era cognominato il Muto, perchè in età di due anni una malattia acuta lo rese sordo, e privollo per conseguenza dell' uso della parola. Il primo suo maestro fu un religioso abbastanza abile nella pittura, il quale, avvedutosi del talento precoce del suo allievo, consigliò il padre di questo ad inviarlo in Italia. Quivi in fatti Fernandes studiò sotto la direzione del Tiziano fino al tempo che Filippo II, informato dell' abilità di lui, lo chiamò a Madrid, e nominollo suo pittore con lo stipendio annuale di 400 ducati.

Fernàndez (Isola di Giovanni). geog. Isola del mare australe, scoperta da Giovanni Fernandez spagnuolo, che gli diede il suo nome; essa ha 30 migl. in giro, ed ha un porto sicurissimo, difeso da un forte costruitovi dagli Spagnuoli.

Fernàndo (S.). geog. Nome di molti luoghi dell' America meridionale, altre volte appartenenti alla Spagna. §. — de Noróna. Isola dell' Oceano atlantico equinoziale presso la costa del Brasile. §. — Po. Isola dell' Affrica nel golfo di Biafra, dist. 45 miglia dalla costa della Guinea superiore, verso l' imboccatura del fiume Camarones. Dicesi che i suoi abitanti sieno di origine portoghese.

Fernàndo. Nome prop. d'uomo, lo s. c. Ferdinando.

Fernèi. geog. Vill. di Francia, nel dipartim. dell' *Ain*, dist. 4 miglia da Ginevra. Deve la sua celebrità al poeta *Voltaire*, che n' era il signore, e che la maggior parte dell' anno risiedeva nel castello. Egli distribuì, nel 1762, delle terre per fabbricarvisi, e vi attirò molti artefici, in ispecie oriuolaj. Vi fece erigere una Chiesa, un teatro, e qualche altro monumento. Si vede ancora l' appartamento che quel grand' uomo occupava nel castello qualche tempo prima della sua morte.

Fernétta. s. f. T. de' magnani. Nome che si dà a' trafori degl' ingegni della chiave, più dilatati che i tagli ordinarj.

Fèrno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, e nel distretto di Gallarate.

Fèr—o, —ézza. Lo s. c. Fier—o, —ezza. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Be-

stialità, asprezza di natura, crudeltà. L. *Feritas.*

Fèro. geog. Isoletta della Scozia, posta tra le Orcadi e le isole di Schedland.

Feróc—e. add. Fiero, terribile, coraggioso, bravo, animoso nel combattere. L. *Ferox, audens.* §. Per Crudele, spietato. *D. Inf.* 9. §. Per Ispaventevole. *D. Purg.* 12. §. Per Aspro, pungente, armato di spine. *D. Par.* 13. §. Nazione feroce, vale Intrattabile, salvatica. §. Feroce. avv. Per Ferocemente. *Che male avèa commèsso il paèse di Troja, che fu distrùtto più* feróce *e crudelmènte da quel pèssimo uòmo* &c. *S. Agost. C. D.* 3, 7. —íssimo. add. superl. L. *Ferocissimus.* —ia, —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Fierezza, coraggio, bravura, animosità nel combattere. L. *Ferocia, ferocitas.* §. Ferocità, fig. per Crudeltà. —eménte. avv. Con ferocità, fieramente. L. *Ferociter.* —issimaménte. avv. superl. L. *Ferocissime.*

Fèroe. geog. L. *Glossariæ.* Gruppo d' isole dell' Oceano atlantico, posto all'estremità settentr. della Scozia, e dist. 330 migl. dall'Islanda. Questo gruppo comprende 24 isole la maggior delle quali è *Stromoè.* Di queste isole 12 sole sono abitate, e hanno insieme una popolazione di circa 600 individui. Esse appartengono alla Danimarca.

Ferolétto. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter 2da, e nel distretto di Nicastro. Conta 2000 abitanti.

Ferolìto. geog. Terra in Calabria.

Fèrolo. s. m. T. degli agric. Il fusto della pianta detta Ferula, con cui in Puglia si costruiscono le arnie.

Feromanète. add. Che ispira furore; soprannome di Bacco.

Feróne. mitol. Figlio di Sesostri re d'Egitto. Sotto il suo regno, avendo il Nilo straripato più del consueto, Ferone, irritato, lanciò una freccia ne' flutti come se egli avesse voluto gastigare il fiume. Un' improvvisa cecità fu la pena dell' empio suo procedere.

Feronèri. mitol. persiana. Primi modelli degli esseri creati da Ormusda, per combattere Arimano mediante la legge di Zoroastro, il quale era incaricato di ristabilire, colla pubblicazione di cotesta legge, la gloria del padrone della natura. La successiva produzione de' differenti esseri spirituali e corporei, che formavano il mondo d' Ormusda, al quale Arimano oppose de' genj malefici e un mondo cattivo e corrotto com' esso, fu operata a favore de' Feroneri.

Ferònia. mitol. Dea de' boschi e degli orti, così detta dalla parola *Ferò* io produco. Pretendesi che Feronia sia la stessa che Proserpina, onorata con templi, feste e sacrifizj, come portatrice di fiori, ossia come la virtù vegetativa della terra. I Lacedemoni i primi furono ad introdurre il culto di Feronia in Italia, ov' ella fu poscia in somma venerazione, e venivanle fatti annui sacrifizj. I liberti riguardavano Feronia come la loro patrona, imperocchè allorquando eran posti in libertà, ricevevano nel tempio di lei il berretto, indizio del nuovo loro stato. Essendosi un giorno appiccato il fuoco ad un bosco, che erale sacro, si tentò di trasportare altrove la statua della dea, per salvarla dall'incendio; ma subito il fuoco si spense, il bosco rigermogliò improvvisamente, e divenne verdeggiante.

Feronìa. geog. Nome di città in Sardegna.

Ferquàdro. stor. Nome di due re di Scozia. Il primo succedè ad Eugenio III suo padre nel 622, e regnò 10 anni; Donaldo suo fratello gli succedè. Il secondo, figlio di Ferquadro I, salì sul trono nel 641, dopo la morte di suo zio Donaldo; il suo regno, che durò 18 anni, fu pacifico ed assai felice per gli Scozzesi.

Ferràbue. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Ferràcchio. geog. Piccola città situata sulla costa occid. dell'isola di Rodi, che alcuni geografi presero per l' ant. *Camirus*, una delle tre città principali dell' isola.

Ferràcci (Marcantonio). biog. Eruditissimo Sacerdote padovano del XVII secolo. Lasciò un'opera intitolata *Comentarj analitici sopra le orazioni ciceroniane*, e sei libri di *Lettere*, in cui vengono con molta erudizione illustrati tutti i luoghi oscuri che s' incontrano nelle suddette orazioni. Abbiamo in oltre di lui 30 dissertazioni sopra la lingua ebraica.

Ferràcc—ia. s. f. T. de' pescatori. Specie di razza di color gialliccio, la quale ha sul ceppo della coda una lunga spina ossea, cui i pescatori danno il nome di Ferro, a cagione della sua gran durezza. L. *Pastinaca marina aspera.* §. Nome che i doratori a fuoco danno ad uno Strumento di lamiera di ferro, tirata quasi a foggia d'uno scatolino senza coperchio, in cui si pone l'oro con che si deve dorare, per incuocerlo prima di metterlo nel coreggiuolo insieme col mercurio. —ióne. s. m. accr. T. de' pescatori. Ferraccia di straordinaria grandezza, detta altrimenti Serrone.

Ferràccio. *V.* Ferr—o.

Ferraccióne. *V.* Ferracc—ia.

Ferracìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Ferracìno (Bartolommeo). biog. Uno di

quegli uomini, che dotati sono d'un talento naturale per la meccanica, ed a cui un ingegno senza cultura fa operare cose mirabili. Nacque a Solagna, presso Bassano, nel 1692. Giovane ancora fu condotto dal genitore nelle montagne per quivi segare tutto il giorno assi, onde sovvenire alla sussistenza della sua famiglia. Tale mestiere penoso gli venne presto in odio; ma non potendo abbandonarlo, cercò nella sua testa alcun mezzo di sollievo, ed immaginò una macchina, la quale, collocata in sito conveniente, e messa in movimento dal vento, fece il lavoro per lui. A tale primo saggio della sua industria tennero in breve dietro molti altri, i quali lo fecer salire in grande rinomanza. Andato a fermare stanza a Padova, si trasferiva di là ne' luoghi dove la fiducia ne' suoi talenti il faceva chiamare. L'orologio di S. Marco di Venezia, è fattura del Ferracino. Egli fu che diresse la volta del salone di Padova. Nel 1749 costruì una macchina idraulica, che, per mezzo di molte viti d'Archimede, portava l'acqua a 35 piedi d'altezza. Tale macchina, di cui la buona riuscita era stata contrastata, destò l'ammirazione delle persone dell'arte, e fu riconosciuta degna d'una iscrizione in onore del suo autore. Ma il monumento che perpetuerà il nome di Ferracino, e che onora più il suo ingegno, è il ponte di Bassano fatto da lui costruire. Se ne trova la storia e la descrizione in un'opera, pubblicata da Francesco Memmo, ed intitolata *Vita e Macchine di Bartolommeo Ferracino*. Il Ferracino non s'applicò mai a rendere ragione di quanto inventava. Si cercò più volte d'ispirargli amore per lo studio delle scienze, facendogli conoscere quanto egli poteva illustrare il suo secolo, se coltivare voleva il suo spirito con la lettura delle buone opere, o la mercè di conferenze con dotte persone; ma egli non potè mai a ciò risolversi; e quando gli si chiedeva come facesse per inventare alcuna cosa, ei rispondeva: *Nel libro della natura imparo quanto so*. In fatti egli giungeva sempre alla meta che si proponeva per la via più semplice. Morì a Solagna nel 1777. La città di Bassano gli ha eretto un monumento.

Ferragósto. n. m. Voce derivata da Ferie d'Augusto, e dicesi così il Primo giorno del mese d'Agosto, perchè anticamente solevansi in quel tempo celebrare le ferie augustali con grandi allegrie. Queste durano ancora in alcuni luoghi d'Italia, e consistono in mangiare e bere, come se fosse giorno festivo, ed in farsi de' regali da' superiori a' loro dipendenti e subordinati.

Ferràh. geog. Paese d'Asia che forma una vasta provin. dell'Afganistan. La città, capo luogo della provin., porta lo stesso nome.

Ferràjo. *V*. Ferr—o.

Ferrajòl—o, e Ferrajuòl—o. s. m. Sorta di mantello semplice con collare, che si chiama Bavero. L. *Pallium*. §. — a roclò. Chiamano i sarti fiorentini Quello, che è un terzo più stretto del ferrajuolo ordinario, cioè fatto con due costure. §. — de' lanzi. *V*. Lanzo. §. Farsi tirare pel ferrajuolo, si dice di Chi è tardo a' pagamenti. —àccio. s. m. peggiorat. Mantellaccio, tabarraccio. —ètto. s. m. dim. —ùccio. s. m. dim., e avvilit. Mantelluccio, tabarrino.

Ferrajuòli (Nunzio). biog. Pittore napolitano, nato a Nocera, presso Salerno. Fu allievo di Luca Giordano, e dipingeva già leggiadramente la figura, quando il suo genio pel paesaggio gli fece abbracciare questo genere; e le sue produzioni sia a fresco sia ad olio, ebbero grande voga. La gradazione e la varietà de' piani, la bellezza de' siti, un colore franco ed armonioso, il movimento pittoresco degli alberi agitati dal vento, finalmente le scene interessanti, che animano i quadri del Ferrajuoli, li rendono assai pregevoli. I conoscitori ammirano le suddette qualità in una serie di sedici paesi dipinti dal Ferrajuoli, ed appartenenti al dottor Pistorini di Bologna.

✻Ferrajuòlo. Lo s. c. Ferrajo. *V*. Ferr—o.

Ferrajuòl—o, —ùccio. *V*. Ferrajol—o.

Ferràm—e, —ènto. *V*. Ferr—o.

Ferràna. s. f. T. degli agric. Miscuglio di alcune biade seminate per mietersi in erba, e pasturarne il bestiame. L. *Farrago*.

Ferrandìna. s. f. T. del comm. Sorta di drappo tessuto di seta, e tramato di lana, o di bambagia.

Ferrandìna. geog. Piccola città del reg. di Nap., nella Basilicata, capo luogo di un cantone, nel distretto di Matera. Fu fabbricata da Ferrando, o Ferdinando duca di Calabria, figlio del re Alfonso II, che le diede il suo nome onorandola del titolo di ducato. Conta 5000 abitanti.

Ferràndo. Nome prop. di uomo, lo s. c. Ferdinando.

Ferràr—a. geog. L. *Ferraria*. Gran città degli Stati pontificj, capo luogo della legazione del medesimo nome, posta in una estesa e feracissima pianura, tra il Volano e 'l Po, ove il primo di questi fiumi si divide in due rami, formando il canale di Mazzara, dist. 300 migl. da Roma, 27 da Bologna, 45 da Ravenna, 84 da Firenze, e 240 da Milano. Long. or. 29°, 14; Lat. settentr. 44°, 49. Se Ferrara non ha il vanto di remotissima antichità, era però cono-

sciuta prima del secolo VIII, senza risalire a' tempi più remoti, le cui tracce oscure sono cagione di assurdità e menzogna. Pretendesi che l'invasione di Attila nell'Italia, e la rovina dell' ant. Aquileja, dessero origine a Ferrara coll' adunarsi di varie famiglie fuggite dal Friuli, onde mettersi in sicurezza fra le maremme ed i boschi, sopra un canale del Po, e col formarsi un piccol villaggio detto Ferariola. Contribuì poi all' ingrandimento del detto villaggio la distruzione della poco distante città di *Vicus Ventiæ, Vico aventino* (era situata nel luogo dove oggi trovasi la villa di Voghenza), la cui sede vescovile fu nel 557 da papa Vitaliano trasportata in Ferariola, che da Agilulfo, re de' Longobardi, fu innalzata al grado di città nel 603, e poscia ingrandita in tempi diversi dagli altri re de' Longobardi e dagli Esarchi di Ravenna, a' quali fu successivamente soggetta. Nel XII secolo, Ferrara si resse con governo popolare come le altre città lombarde; ma terminate le terribili discordie tra le due famiglie Torelli ed Estense, con la vittoria di quest' ultima, ella si sottomise a' marchesi d' Este, da' quali, nel 1597, passò sotto il dominio della santa sede (*V.* più basso FERRARESE), verso la quale fu sempre fedelissima. Ferrara è residenza, di un Cardinal Legato, sede di un arcivescovo, e di un tribunale di prima istanza, dipendente dal tribunale di appello di Bologna. La città è cinta di mura e bastioni a guisa di fortificazioni, con ampie fosse, e difesa da una cittadella di buona forma, ma oggi di poco conto. Ferrara è in generale di bell' aspetto per le spaziose e lunghe rettilinee sue strade, e per le molte sue piazze assai vaste e bene fabbricate; vasto è il suo ricinto avendo essa 7 miglia di circuito; ma la sua popolazione, assai rilevante sotto gli Estensi, è ora ridotta a circa 36,000 anime. Ferrara racchiude moltissime cose degne d' ammirazione, fra le quali eccellono: 1° La cattedrale, eretta nel 1135, in forma di greca croce, ricca di colonnate, bassirilievi e statue di fuori; di ornamenti e pitture pregiatissime di dentro. Quivi veggonsi i mausolei in marmo dei duchi e degli arcivescovi di Ferrara; quivi pure si conservano 23 libri corali, tutti di scelta pergamena, di preziosa esecuzione ed ornati a profusione di miniature stimatissime; 2° Un gran numero di altre chiese fra le quali notabili sono, alcune per l' architettura, altre pe' monumenti che racchiudono; tutte pe' bei dipinti del Guercino, del Coreggio, del Bononi, del Tisi, e d' altri primarj maestri; 3° La residenza del Cardinal Legato, antico palazzo ducale, o, per meglio dire, grandioso e nobilissimo castello del medio-evo, eretto da Niccolò d' Este detto lo Zoppo, marchese di Ferrara, nel 1385; ha quattro torri, e una fossa di cinta; vi si entra mediante un ponte levatojo; 4° Il palazzo arcivescovile di bello e maestoso aspetto; 5° Quello di residenza del magistrato civile; 6° Molti altri palazzi sparsi per la città, e appartenenti a nobili famiglie, in cui si veggono pitture de' migliori artisti ferraresi; e sopra ogni altro il palazzo Villa, detto *Dei diamanti*, perchè tutto all' esterno è costrutto di bianco marmo a quadrati, lavorati a forma di diamante; 7° Il grand'ospedale, in cui, sotto pretesto di pazzia, fu rinchiuso dal duca Alfonso, il gran cantore della Gerusalemme; 8° La pubblica biblioteca, nella quale si ammirano i manoscritti dell'Ariosto, del Tasso e del Guarino; ivi pure trovasi una collezione di minerali e di antichità, un teatro anatomico ed un giardino botanico. Onore indelebile è per la città di Ferrara l' aver dato i natali al divino Ariosto, di cui vi si conservano l' abitazione e 'l sepolcro; a Gio. Battista Guarino; a' tre celebri Bentivoglio, a'due poeti Strozzi, a Girolamo Savonarola, a Celio Calcagnini, al Bojardo, al gesuita Gio. Battista Riccioli, al padre Bartoli, al Tebaldeo, ad Alfonso Varano, e a molti altri sommi uomini nell'arti, nelle scienze e nelle lettere distintissimi. È altresì glorioso per Ferrara il lungo soggiorno fra le sue mura di Torquato Tasso, che divide coll'Ariosto l'onore dell' epica corona, qualunque sia l'opinione corsa intorno alle peripezie ivi sofferte da quel genio straordinario. Fu altre volte famosa la scuola di pittura e scultura di Ferrara, dalla quale uscirono grand' artisti, cioè il Tisi, il Bononi, i Dossi, lo Scarsellino, il Bastarolo, il Carpi, i Gennari, il Bastianino, lo Scannarino, il Lombardi, ed altri ancora. In Ferrara si tenne nel 1438, nella chiesa di S. Giorgio, un concilio convocatovi da papa Eugenio IV, per opporsi a quello di Basilea, i Padri del quale furon quivi scomunicati. Nel medesimo concilio, dichiarato ecumenico, si trattò pure, ma senza frutto, l' unione delle due Chiese latina e greca. —ÉSE, o LEGAZIÓNE DI FERRÀRA. Provincia degli Stati pontificj col titolo di Legazione, il cui capo luogo è Ferrara. Confina all' or. coll' Adriatico, al settentrione col reg. Lomb.-Ven., da cui è separata mediante il Po; all' occid. con una parte del predetto reg. Lomb.-Ven., col ducato di Modena, e con una parte della legazione

di Bologna; e all'ostro con altra parte della legazione di Bologna, coll' Imolese, e col Faentino. La sua lungh. dall'occid. all'or. è di 78 migl., la sua maggiore larghezza da tramontana a mezzo giorno di 48, e la sua superficie di 420 miglia quadrate. La maggior parte del Ferrarese è compreso nel Delta, formato dal Po, dal Reno e dal Panaro. I fiumi Senio, Sauterno, Silaro ed Idice, scaturienti dall' Appennino, bagnano in diverse direzioni questa provincia, che ha tre porti sull'Adriatico, cioè Goro, Magnavacca, e Primaro. Più che all'industria, gli abitanti di questa legazione, ascendenti al numero di circa 200,000, sono dedicati alla coltura delle terre, occupandosene quasi esclusivamente. L'odierna Legazione di Ferrara, formava un dì la maggior parte di un ducato, titolo che assunse allorchè il marchese Borso d' Este nel 1471 fu dal pontefice Paolo II creato duca di Ferrara. Avanti quell' epoca il Ferrarese, a cui era stata unita la Romagnola, il Centese e 'l Pievese, era risguardato come feudo, di cui i marchesi d'Este ebbero il dominio, cominciando da Azzo IV nel 1196, che fu il primo marchese di Ferrara, fino alla morte di Alfonso II, seguìta nel 1597. Non avendo questi prole, dichiarò morendo suo erede Cesare d'Este suo nipote, figlio di Alfonso d'Este, figlio ultimogenito di Alfonso I e di Laura Eustochia. Già Cesare d' Este, a tenore del testamento del defunto Alfonso II, era proclamato duca da' Ferraresi, quando papa Clemente VIII (Aldobrandini), pretendendo non essere mai stata legittimata la nascita di Alfonso, padre del novello duca, e in sequela della donazione fatta dalla celebre contessa Matilde di tutte le sue terre alla Santa Sede, avvocò a sè il ducato di Ferrara qual feudo pontificio, e mandò suo nipote Aldobrandini a prenderne possesso nel 1598. Da tale epoca, in virtù della concordia faentina, rimase questo ducato soggetto al dominio de' papi sino all' anno 1796, in cui se ne impadronirono i Francesi, a' quali fu poscia, col trattato di Tolentino, da Pio VI formalmente ceduto. D' allora in poi, seguendo la sorte dell' armi, ora fu unito alla repubblica Cisalpina, ora occupato dagl' imperiali austriaci, poi, sotto Napoleone, compreso nel regno d' Italia, formò la maggior parte del dipartim. del basso Po, e parte di quello del Reno, e finalmente, nel 1815, fu restituito alla Santa Sede, ad eccezione della parte situata sulla riva sinistra del Po, che fu annessa al reg. Lomb.-Ven. Si contano in questa legazione quattro città, oltre Ferrara capo luogo, e sono Comacchio, Cento, Bagnacavallo e Lugo.

Ferràra di Montebàldo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, a'piedi del monte Baldo, presso la riva destra dell' Adige. È la patria di Giulio Cesare Scaligero.

Ferràre. *V*. Ferr—o.

Ferràre agósto. L' usò il Varchi in vece di Feriare agosto, che vale Stare in allegria e in conviti il primo giorno d' Agosto. L. *Feriari*. *V*. Ferragosto.

Ferraréccia. *V*. Ferr—o.

Ferrarése. geog. *V*. Ferrar—a. §. —. add. Di Ferrara, nativo della città di Ferrara.

Ferràri. biog. Nome di molti insigni personaggi italiani, di diversi tempi, e di diversi luoghi nativi, sì ecclesiastici che secolari, chiarissimi per scienza e virtù. §. — (Antonio). Valente Medico del XV secolo, soprannominato Galateo, nativo di Galatina, piccola città del reg. di Nap., e contemporaneo ed intimo amico di Sannazzaro e di Pontano. Era uomo di una erudizione poco comune, essendosi, con buon successo, applicato oltre alla medicina, anco alle matematiche, alla storia ed alla poesia; e fu uno de'primi moderni che si fossero occupati di comporre carte geografiche e idrografiche. Lasciò alcune opere scritte in latino. §. — (Bartolommeo). Gentiluomo milanese del XVI secolo. Strinse amicizia con Anton Maria Zaccaria, e Giacomo Morigia, nobili pur milanesi, con l'ajuto de'quali fondò, nel 1530, la congregazione de' cherici regolari di S. Paolo, chiamati anche Barnabiti a motivo della particolar divozione che hanno a S. Barnabà, del quale era fama che avesse fondata la Chiesa di Milano. Tale istituzione si sparse in breve tempo per tutta l' Italia, e 'l Ferrari ne fu eletto superiore generale nel 1542. Egli morì santamente nel 1544. §. — (Luigi). Profondo matematico, nato nel 1522 a Bologna, dove pure morì nel 1565, in età di 43 anni. Don Ferrante governatore di Milano, gli affidò la cura di formare una carta del ducato di Milano. Egli vi lavorò otto anni ma la morte gl' impedì di terminarla. §. — (Gaudenzio). Valente Pittore del XV secolo, nativo di Valdugia nel Milanese, allievo di Andrea Scotto, poscia di Pietro Perugino, e compagno ed amico dell'Urbinate. Parecchi lavori che fece pel Vaticano fecero avere un' idea vantaggiosa del suo merito e della sua facilità. Il Vasari ed altri autori lodano la maniera di esso artista, il colore e l' esecuzione delle sue pitture, sia ad olio sia a fresco, e in fine la nobiltà delle sue composizioni e gli

atteggiamenti graziosi delle sue figure. Nella raccolta di Crozat trovansi due intagli, una *Natività* ed una *Pentecoste*, tratti dalle pitture di Gaudenzio Ferrari; ed il museo di Parigi possiede un quadro di esso pittore, rappresentante S. Paolo in meditazioni. §. — (Filippo). Religioso Servita del XVII secolo, nativo di Alessandria della Paglia. Laborioso, e avido di cognizioni, imparò le lingue, coltivò le lettere, ed applicossi specialmente alle matematiche, per le quali aveva particolare inclinazione, e le insegnò nell'università di Pavia con molta fama. Il suo merito valse l'attenzione e le bontà de' papi Clemente VIII, Paolo V e Urbano VIII; e la stima che ispirava a' suoi confratelli lo fece chiamare alle prime cariche della sua congregazione, talchè ne fu due volte generale e tante volte vicario generale. Cessò di vivere nel 1636. Lasciò varie pregiatissime opere in latino. §. — (Gio. Battista). Dotto Gesuita di Siena del XVII secolo; fece onore alla sua patria ed al suo ordine pel suo spirito, e per l'estensione e varietà delle sue cognizioni. Era versatissimo nella lingua ebrea, che professò in Roma per un gran numero d'anni. §. — (Guido). Celebre Letterato, nato a Novara nel 1717. Giovanetto ancora fu ammesso nella società de' Gesuiti, ed ebbe poscia l'incumbenza di andar ad insegnare le belle lettere e la rettorica ne' principali collegi d'Italia. Dopo la soppressione de'Gesuiti, fatta da Clemente XIV, si dedicò interamente a' lavori letterarj. Poesia, eloquenza, storia, biografia, iscrizioni antiche, pochi sono i generi che non abbia coltivati, nè fra essi niuno in cui non riportasse molta lode. Aveva profondamente studiato i modelli dell'antichità, e sapeva far proprie fino le forme del loro stile senza cessare di esser sempre originale. Occorrono nelle sue storie de' passi, che, a giudizio de' critici, possono sostenere il confronto con le più belle pagine di Sallustio, e nelle sue biografie adegua sovente Cornelio Nepote. Egli morì nel 1791, in età di 74 anni. Delle molte sue opere in latino, le principali sono: *Delle gesta* del principe Eugenio di Savoja in Italia, in Germania, nelle Fiandre, e nella Turchia. — *Delle guerre* sostenute da Maria Teresa dal principio del suo regno fino all'anno 1763. — *Vita de' cinque generali austriaci*, che si erano più segnalati nella guerra contro la Prussia, cioè Braun, Daun, Nadasti, Serbelloni e Laudon. — *Vita, e regno di Carlo Emmanuele III re di Sardegna*. — *Lettere lombarde*, ossia Dissertazioni sull' origine, antichità, e monumenti degl' Insubri, o popoli lombardi di là dal Po.

Ferrarìa. *V*. Ferr—o.

Ferrària. s. f. L. *Ferraria undulata*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice tuberosa, tunicata; lo stelo cilindrico, un poco piegato, frondoso, con due o tre rami; le foglie diritte, spadiformi, nervose, striate, guainanti; i fiori solitarj, terminanti, crespi, gialli al disotto, violetti al disopra. È indigena del Capo di Buona Speranza.

Ferrastringhe. n. car. m. Artefice che adatta ferro, o altro metallo, a' capi delle stringhe; stringajo.

Ferràta. *V*. Ferr—o.

Ferràta. s. f. T. di st. nat. Specie di Patella, detta latinamente *Patella græca*.

Ferràta (Ercole). biog. Scultore del XVII secolo, nativo di Como. Recatosi a Roma nel 1657, eseguì nelle principali chiese di quella dominante un gran numero di lavori in marmo ed a stucco, fra' quali si distinguono particolarmente parecchie statue fatte per ornare le tombe de'cardinali Bonelli e Pimente poste nella chiesa della Minerva; e un *Sant' Andrea apostolo* ed un *Sant' Andrea d' Avellino* nella chiesa di S. Andrea della Valle; la figura della *Fede* posta sull' altar maggiore della Chiesa di S. Gio. de' Fiorentini; la statua di papa Clemente X; la figura della *Carità*, che adorna la tomba di Clemente IX. Il Ferrata ha soggiornato altresì in Toscana dove fece diversi lavori pel gr. duca, per varj instituti pubblici, e per alcuni dilettanti fiorentini.

Ferràto. *V*. Ferr—o.

Ferràto. geog. Capo della Sardegna, dist. 16 miglia dalla foce della Flumendosa.

Ferrat—óre, —ùra. *V*. Ferr—o.

Ferraù. Nome di un saraceno, tante volte citato dall' Ariosto nell' Orlando Furioso.

Ferràud. biog. Personaggio francese, ed uno di quelli che si reser celebri pel loro furore rivoluzionario, durante i primi quattro anni della repubblica francese. Deputato degli Alti Pirenei alla Convenzione nazionale, egli votò per la morte dell' infelice Luigi XVI, e si oppose anche all' appello che molti deputati proposero di fare di quell'iniquo giudizio al popolo. Si distinse non poco combattendo nell'esercito repubblicano detto de'Pirenei, e poscia in quello del settentrione. Ai 20 di Maggio 1795, volendo opporsi agli sforzi della plebaglia, che forzava le porte della Convenzione, fu ucciso da un colpo di pistola. Alcuni del furibondo popolo gli tagliaron la testa, e postala sulla punta di una picca, dopo averla portata in processione per le strade di Parigi, andarono a deporla sullo scrit-

tojo del presidente della Convenzione nazionale.

Ferravècchio. *V.* Ferr—o.

Ferrazzàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Melisse; conta 2500 abitanti.

Fèrreo. *V.* Ferr—o.

Ferrèolo (S.). Nome prop. d'uomo. §. —. stor. eccles. Primo vescovo di Besanzone. Accompagnò Sant' Ireneo nelle Gallie, e fu da lui inviato nella Sequania, unitam. a Ferjus suo fratello, che avea le qualità di diacono. I due Apostoli fermarono stanza a Besanzone, dove vissero nascosti per alcun tempo; dopochè, durante il giorno, aveano atteso al loro santo ministero, si ritiravano la notte in una grotta a qualche distanza dalla città. Il grido delle conversioni, cui operavano, essendo giunto fino a Claudio, prefetto romano, egli li fece arrestare e condurre dinanzi al suo tribunale. Tentò vanamente di persuaderli, con la speranza della ricompensa, e col timore de' supplizj, a sacrificare a' falsi Dei. Trovandoli fermi nella fede, fece lor tagliare la testa a' 16 di Giugno dell' anno 211. Le reliquie di questi martiri furon rapite segretamente, durante la notte, da persone pie, e depositate in vicinanza della grotta, cui avevano abitata, e quivi furono scoperte nel 370, sotto l'episcopato di Sant'Agnano.

Ferrèra. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.; due nella provin. di Como, e uno in quella di Milano. §. —. Villaggio del Piemonte, nella divisione di Torino e nella provin. di Susa, in una valle spaventevole sul monte Cenisio, che vi si attraversa sopra un ponte di legno.

Ferrèri (Zaccaria). biog. Dotto Religioso benedettino del XV secolo, nativo di Vicenza. Ricevè in Roma la laurea dottorale di teologia e di diritto civile e canonico, e vi ricevè altresì la corona poetica, imperciocchè fu uno de' più gran poeti latini del suo tempo. La sua scienza e virtù gli meritarono il vescovado di Guardia nel regno di Napoli, conferitogli da Leon X, il quale l' inviò anche come nunzio apostolico in Germania, onde riconciliare Sigismondo re d'Ungheria con suo nipote. Tornato in Italia in tempo della vacanza della santa Sede, dopo la morte di Leon X, fu promosso a governatore di Faenza, donde poscia fe' ritorno a Roma, e quivi cessò di vivere nel 1525. Il Ferreri consacrò interamente i suoi talenti in difesa della religione, e lasciò un gran numero d'opere in latino, relative a quella.

Ferrerìa. *V.* Ferr—o.

Ferrèrio (S. Vincenzo). biog. Illustre religioso domenicano del XIV secolo, nativo di Valenza in Ispagna. Si distinse in particolar modo come predicatore. Fece delle missioni in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Iscozia e in Irlanda, e predicò ovunque con frutto, conducendo egli stesso nel medesimo tempo una vita da vero Apostolo di G. C. Fu assai caro al celebre Pietro de-Luna, il quale, cardinale ancora e Legato in Ispagna per Clemente VII, seco il condusse in Francia, e poscia, dopo che fu eletto papa da una parte del clero, gli ordinò d' andare a starsene seco lui in Avignone, e lo fece suo confessore e maestro del sacro palazzo. Indarno il Ferrerio cercò d' indurre il suo penitente a sacrificare, abdicando il pontificato, i suoi proprj vantaggi all' unione e tranquillità de' popoli cristiani, desolati per quel deplorabile scisma. Stanco finalmente di una corte tumultuosa, e disgustato delle resistenze dell'antipapa alle sue pie esortazioni, Vincenzo se ne separò, e poscia nel concilio di Costanza, nel 1415, abbandonò affatto gl' interessi di esso pseudopontefice, abbracciando quelli di Martino V. Vincenzo Ferrerio morì in odore di santità nel 1418, in età di 62 anni; e 39 anni dopo Calisto III lo annoverò fra' Santi. S. Vincenzo avea continuato le sue missioni per 25 anni in mezzo al digiuno ed alle austerità di penitenza. Quasi tutti i popoli dell' Europa vollero udirlo; le nazioni meno incivilite, gli uomini più corrotti, gl' infedeli più ostinati non potevan resistere alle predicazioni di S. Vincenzo. Indi pendentemente dalle sue virtù cristiane, i suoi talenti e le rare sue doti lo resero l' uomo più illustre e più rispettato del suo secolo. Dovunque andò incivilì i costumi, scacciò il delitto e fece gli uomini migliori. Lasciò parecchie opere ascetiche.

Fèrret (Col). geog. Passaggio delle Alpi Pennini, sul limite del cantone svizzero Valese, e della divisione sarda.

Ferrèto. biog. Storico italiano del XIV secolo, nativo di Vicenza. Questi è tenuto per uno di quelli che più contribuirono a far rinascere in Italia il gusto del suo sapere così in prosa come in versi; ma tra le sue opere le più stimate sono: un *poema*, nel quale descrive le famose gesta di Cane della Scala. — Una *Storia* in 5 libri, che comincia dall' imperat. Federico II, cioè dall' anno 1250 fino al 1317. — Un'*Elegia* di cento dieci versi intorno alla morte dell' immortale Dante.

Ferrétti (Emilio). biog. Uno de' più rinomati giureconsulti italiani del secolo XVI. Nacque a Castelfranco in Toscana nel 1498. Finiti i suoi studj si recò a Roma, dove

il suo merito il fece tosto distinguere, e divenne segretario, prima del cardinale Salviati, quindi del sommo pontefice Leon X. Nel 1528 passò in Francia, dove, dopo avere insegnato qualche tempo la legge a Valenza, Francesco I il promosse a consigliere nel parlamento di Parigi. Quel principe l'impiegò poi in varie negoziazioni co' Veneziani e co' Fiorentini, e con tanta abilità se ne trasse che ebbe altresì delle commissioni presso Carlo V, cui egli accompagnò nella spedizione d' Affrica, intrapresa da quell' imperatore. Nel 1538 il Ferretti assistè alla conferenza avuta a Nizza tra Francesco I, Carlo V e papa Paolo III. Avendo rinunziato alla carica di consigliere nel parlamento, fe' ritorno a Firenze, e vi ottenne il diritto di cittadinanza, di cui per altro non godè punto, imperciocchè, chiamato alla cattedra di legge in Avignone, quivi passò il rimanente de' suoi giorni, e morì nel 1552. Lasciò parecchie opere su d'ambi i diritti, ed un comento sopra gli annali di Tacito.

Ferrétto. *V.* Ferr—o.

Fèrri (Ciro). Pittore ed architetto romano, nato nel 1634. Studiò la pittura sotto Pietro da Cortona, di cui imitò sì abilmente la maniera, che sovente confusi vennero i lavori dell'allievo con quelli del maestro. Chiamato a Firenze, per terminare le ammirabili pitture del palazzo Pitti, eseguì ciò con tanto buon gusto, che il gran duca di Toscana, non solo assegnogli una generosa pensione, ma lo elesse capo della scuola fiorentina. Poichè condotto ebbe a fine i lavori commessigli in Firenze fe' ritorno a Roma, dove, ad esempio del suo maestro, divise le occupazioni sue tra la pittura e l' architettura. Varj palazzi ed altari maggiori vennero eretti sopra i suoi disegni, e Clemente IX l' impiegò altresì a fare de' cartoni pel Vaticano. Dipingeva la cupola della chiesa di Sant' Agnese, allorchè la morte il sorprese nel 1689, e l' impedì di terminare quell'eccellente lavoro, che fu poi affidato al Corbellini, uno degli allievi di lui. Le più belle produzioni di Ciro Ferri sono a Firenze ed a Roma.

Ferr—iàta, —ièra, —ìfero, —igno, —ìno. *V.* Ferr—o.

Fèrr—o. s. m. Il più comune, il più duro, ed il più utile d' ogni metallo, quello che si trova più abbondantemente sparso nella natura, e che ha maggior uso. Con esso si fa ogni sorta d' arme, e la maggior parte degli strumenti degli artigiani. L. *Ferrum.* §. — nativo. Quello in istato metallico unito all' ocra marziale; ferro crudo; ferro spatoso laminare; ferro degenerato. §. — sodo ordinàrio; dicesi Il ferro di Magona; ferro sodo modello, o ferro di modello di varie specie. §. Esser di ferro, dicesi di Chi nel suo operare dimostra fortezza grande o d' animo, o di corpo. L. *Ferreum esse.* §. Vale anche Essere spietato, crudele. §. prov. Battere il ferro mentr' egli è caldo, vale Operare quando l'uomo ha comodità, valersi dell' occasione, non perder tempo; quasi lo s. c. Torre la palla al balzo. L. *Oblatam occasionem arripere.* §. Battere due ferri, o chiodi a un caldo, vale Fare due cose a un tratto. §. Ferro. T. generale che si prende collettivamente per Qualunque stromento di ferro proprio d' arte meccanica, e individualmente si dice di Qualunque strumento particolare, che non abbia nome proprio, o che non sia presente alla memoria di chi favella. Si dice altresì in varj modi di Molti arnesi e lavori di ferro che non hanno nome proprio. §. T. de' barbieri. *V.* Calamistro. §. Per Quello stromento che, ben riscaldato, distende le biancherie. §. — da spianàre. T. de' sarti. Strumento di ferro più lungo e più grave di quello da dar la salda alla biancheria, ad uso di spianare le costure. §. — da allargàre. T. de' pettinagnoli. Strumento da sfondare i corni. §. — da schiavo. T. de' gettatori. Pezzo di ferro fatto sul mezzo tondo, o a C, per reggere il manico esteriore della campana. §. — da doràre. Chiamasi così da' battilori il cosurro (*V.* questa voce). §. Ferri, dicesi ad Una specie di strettojo armato di ferro da stringere le scacciate. §. Ferri da velare, diconsi da' cesellatori i Granitoj. §. Ferro, prendesi anche in generale per Arme da taglio. L. *Ferrum, ensis, gladius.* §. Mettere a ferro e a fuoco; vale Fare strage e ardere; e Andare a ferro e fuoco, vale Esser distrutto per violenza di ferro (cioè dell' armi), e di fuoco. §. Venire a' ferri, vale Cominciare a combattere, far contesa coll'armi in mano; e fig. vale Venire al fatto, farla breve senza tante sicumere, senza tanti preamboli; cominciar subito la disputa, l'operazione, &c., che altrimenti dicesi A lama corta. §. Essere a'ferri, vale Essere a stretto consiglio, o ragionamento, o alla conclusione del fatto. §. Trovarsi a' ferri, vale Venire o trovarsi al fatto. §. Ferro, per Àncora di qualsivoglia nave; onde Ferro di due marre, dicesi l'Àncora delle navi; e ferro di quattro marre Quella delle galee. §. — di lancia. Ancoretta con quattro rami uncinati, col quale si dà fondo alle lance. §. — di buttafuòri. T. mar. Anello o cerchio di ferro che tiene fermo al pennone di una vela maggiore il butta-

fuori di un coltellaccio. §. — DI BANDERUÒLA. T. mar. (in veneziano Pennello) Verga di ferro piantata nell'estremità dell' albero in cui passa e si raggira la banderuola. §. — DA SPERÓNE. T. mar. Ferro a tre punte, che si pone in cima ad uno sperone, o puntone con una ganza. §. — DEL CANDELLIÈRE. T. mar. Lastra di ferro con un buco, nel quale si pianta e gira il candelliere de' petrieri. §. — DI CALAFÀTO. Scarpello di ferro che serve a' calafati per aprire i commenti, e per introdurvi a forza e cacciar dentro le stoppe. §. — DI FORCÓNI. T. mar. Ferro a tre punte, di cui si arma l'estremità de' forconi, che servono a respingere i brulotti. Questo ferro s'incastra e si ferma al forcone con un anello di ferro. §. — DI GAFFE. T. mar. Ferro a gancio e a punta col quale si armano gli spuntoni. §. — DI GIRÒTTA. T. mar. Verga di ferro che infila e sostiene il fusto della girotta sulla cima dell'albero. §. — DÓPPIO. T. mar. Ferro che ha la sua estremità a sgorbia o doccia per rimuovere parte della stoppa introdotta. Un altro ferro da calafato si chiama Becco corvino. *V.* CORVINO. §. — TAGLIÈNTE. T. mar. Ferro da calafato acuto alla sua estremità, che serve per aprire i commenti. §. MANO DI FERRO. T. mar. Strumento a modo d'uncino, con cui aggrappansi le navi, e si fermano, e si attirano a sè. §. FERRO. Quel guernimento di ferro che si mette sotto a' piedi de' cavalli. L. *Solea*. §. P. simil. Quel guernimento che si pone alla scarpa per camminare sul diaccio, o per altro. §. prov. E' non gli crocchia il ferro, che dicesi di Chi è eccellente, o bravo di sua persona, e non teme. §. FERRO, per Ceppo, catena. L. *Cippus*. §. Mettere al ferro, o ne' ferri; dicesi Dell'incatenare i forzati o gli schiavi. §. Essere al ferro, vale Essere alla catena. §. Ferro della ferraccia. *V.* FERRACCIA. §. Ferro attuale. *V.* CAUTERIO. §. FERRI. Sorta di giuoco da fanciulli. §. Aguzzare i suoi ferri o ferruzzi. *V.* più basso FERRUZZO. §. Terreno da' miei, da'suoi, &c. ferri; dicesi per esprimere Una persona, o un affare, &c. adattato per me, per lui, &c. o per la mia, per la sua astuzia o malizia. —ÀCCIO. s. m. peggiorat. §. T. di ferr. Massello di ferro cilindrico, o prismatico, uscito del forno nella prima fusione. —ÀJO, ✤—AJUÒLO. n. car. m. Artefice che maneggia o lavora il ferro. L. *Faber ferrarius*. —ÀME. n. m. Nome collettivo concernente ogni ferro, o arnese di ferro. —AMÉNTO. n. collet. m. Moltitudine di strumenti di ferro da lavorare e mettere in opera. L. *Ferramenta*. §. Aggregato di tutti gli arnesi necessarj per ferrare un cavallo. §. Dicesi ancora di Tutti i ferri che si adoperano per armare un lavoro. —ÀRE. v. a. Munir di ferro checchessia. L. *Ferro munire, ferrum inducere*. §. Conficcare i ferri a' pie' de' cavalli. L. *Inducere soleas*. §. Lasciarsi ferrare, fig. vale Star mansueto, lasciarsi fare quel che altri vuole. §. prov. Ferrar l'oche, dicesi per esprimere D'avere alle mani cose difficili e faticose, perciocchè l'oche alzando il piede stringono la pianta. §. FERRAR L'ULIVÈLLA. T. degli scarpellini. Fare un buco a sottoquadra nella pietra in maniera che l' ulivella vi si adatti a dovere. §. Chi ferra inchioda, chi fa falla; dicono per iscusarsi Coloro, che operando talora errano. —ÀRSI. neut. p. Vale Bucarsi o piagarsi con ferro. §. Dicesi anche scherzevolmente per Porsi in arme; armarsi. —ARÉCCIA. n. collet. f. T. di magona. Nome collettivo che si dà a tutte le specie di ferri grossi ad uso degli agricoltori, come scuri, vanghe, &c. de' bottaj, fabbri, magnani, e simili. Le ferrarecce diverse distinguonsi generalmente in ferrareccia, detta Ordinario di ferriera, modello, lamiere, chiodagione, &c. —ARÌA. s. f. Fabbrica dove si lavorano ferri grossi da fabbro. —ÀTA, —IÀTA. s. f. Lavoro fatto di ferri intraversati, o disposti in altra guisa opportuna, per vietare l'ingresso o l'uscita per finestre, o altro. L. *Cancelli ferrei, clathri ferrei, fenestra clathrata*. §. Ferriate a gabbia, diconsi Quelle in fuori che sportano dal mezzo in giù. §. —A CÒRPO. Quelle che sportano in fuori. —ÀTO. add. Dicesi di Cavallo a' cui piedi sono stati conficcati i ferri. §. P. met. *Lamènti saettàron me divèrsi, Che di pietà* FERRÀTI *avèan gli strali*, &c. *D. Inf.* 29. §. Pure per met. vale Duro, saldo, costante. *Le* FERRÀTE *menti lussùria doma. Amm. ant* 25, 7. §. Acqua o vino ferrato, vale Acqua o vino, in cui sia stato spento un ferro infocato. —ATÓRE. n. car. m. Che ferra; maniscalco. L. *Veterinarius*. §. Per Fabbro. L. *Faber ferrarius*. —ATÙRA. n. ast. v. f. L' Atto e 'l modo del ferrare i cavalli, o dell' armare di ferro qualsivoglia manifattura. §. Per l' Orma del ferro, onde sono ferrati i cavalli. §. Dicesi anche Ferratura, Tutto il ferro che si mette in opera per armatura di porte, finestre, carrozze, bauli e simili. —AVÉCCHIO. n. car. m. Chi compra e rivende ferri rotti, e sferre di qualunque genere. L. *Scrutarius*. —EO. (coll' acc. grave sulla 1ma voc.) Di ferro. L. *Ferreus*. §. P. met. Saldo, molto durevole; come: FÈRREO *sonno. Tass. Ger.* 3, 45. —ERÌA. n. collett. f. Massa di ferramenti.

L. *Ferramenta*, *orum*. —ÉTTO. s. m. dim. Piccolo strumento di ferro, o pezzetto di ferro a uso di strumento, e atto ad afforzare, o fornir checchè sia. §. — DELLA SPADA. Quel fil di ferro che apre e serra i pendoni della spada. §. — DI SPAGNA. Specie di ematite, che è una vera miniera di ferro. L'artifiziale si fa calcinando o abbruciando il rame collo zolfo, e serve a far apparire nel vetro colori diversi. §. FERRETTO. add. Agg. ad uomo, vale Brinato, mezzo canuto. L. *Semicanus*. —IÀTA. Lo s. c. Ferrata (*V.* sopra). —IÈRA. s. f. Tasca o bisaccia di pelle, o simile, nella quale si tengono chiodi, e strumenti da ferrare i cavalli. §. Astuccio, o Guaina da tenervi entro strumenti di ferro, d'argento, o simili, per cerusici e scalchi. §. Prendesi anche per la Cava del ferro. L. *Ferraria*. §. Luogo dove si raffina il ferro; come pure Quello dove si cola la vena da ferro. L. *Officina ferraria*. —ÌFERO. add. T. de' natur. Che ha in sè qualche particella di ferro. —ÌGNO. add. Che tien di ferro, che partecipa della natura del ferro. L. *Ferreus*. §. Agg. di colore, vale Simile a quello del ferro, cioè della ruggine. L. *Ferrugineus*. §. Per Duro, saldo, impenetrabile come ferro. §. P. met. vale Rigido, ostinato, duro. L. *Durus*, *rigidus*. *Qual rigidèzza ritiène il tuo* FERRÌGNO *ànimo* &c. *Bocc. Amet.* 55. §. Agg. d' uomo, vale Robusto, gagliardo, di buon nervo. —ÌNO. s. m. T. dell' arti. Nome che si dà in generale a qualunque piccolo strumento di ferro, che non abbia nome proprio, o di cui altri favellando non si rimembri; come pure a Qualunque piccol ferro adoperato in manifattura. —OLÌNO. s. m. dim. Piccolo strumento di ferro; ferruzzo. L. *Parvum ferrum*. —UGÌGNO. add. Lo s. c. Ferrigno, agg. di colore, cioè simile al colore della ruggine. L. *Ferrugineus*. —ÙGGINE. s. f. Lo s. c. Ruggine. —UGÌNEO, —UGINÓSO. add. Che partecipa della natura del ferro, o che contiene particelle di ferro; ferrigno. L. *Ferrugineus*. §. Talvolta dicesi di Ciò che è del colore del ferro. —ÙZZO. s. m. Piccolo pezzo di ferro, o piccolo strumento di ferro. L. *Minutum ferramentum*. §. Aguzzare, o Adoperare i suoi ferruzzi; vagliono Assottigliare l'ingegno; ghiribizzare, ad oggetto di fare con ogni sforzo checchè sia. L. *Omnes nervos intendere*.

FÈRRO. geog. Capo di Barberia nel reg. d'Algeri, e nella provin. di Costantina, all'or. del golfo di Store. §. — (Isola del). Isola del mare Atlantico, la più meridion. ed occident. delle Canarie, ed anche la più piccola e la meno fertile del gruppo. Quest' isola era una volta un luogo importante pe' geografi e pe' navigatori. I Francesi, dopo un' ordinanza di Luigi XIII, nel 1634, vi fissarono il loro primo meridiano, e altre nazioni dell' Europa gl' imitarono. Oggidì gli stessi Francesi hanno cambiato sistema, calcolando le distanze del meridiano di Parigi, che varia di 20 gradi da quello dell' isola del Ferro.

FERRÒL (Il). geog. L. *Burim*. Città e porto di Spagna, nel reg. di Galicia, e nella provin. della Corogna, sulla baja che porta lo stesso nome; è il capo luogo di uno de' tre dipartimenti della marina reale.

FERRÒL. geog. Porto del Perù, sul gr. Oceano equinoziale, nell' intendenza di Tarma.

FERROLÌNO. *V.* FERR—O.

FERROLÌTE. s. f. T. di st. nat. Basalto, pietra di ferro.

FERRÙ. geog. Montagna dell' isola di Sardegna, nella divisione del capo Sassari, e nella provin. di Cagliari.

FERRUG—ÌGNO, —ÌNEO, —INÓSO. *V.* FERR—O.

FERRUMIN—ÀRE. v. a. T. delle arti. Lo s. c. Saldare. —AMÉNTO. n. ast. m. Lo s. c. Saldamento. —ÀTO. add Saldato.

FERRÙZIO. Nome prop. d'uomo. L. *Ferrutius*.

FERRÙZZO. *V.* FERR—O.

FÈRSA. Lo s. c. Ferza. *V.*

FERTÈ. geog. Nome di molti luoghi della Francia, in differenti dipartimenti, e contraddistinti dall' aggiunto vario che accompagna il nome.

FÈRTIL—E. add. Fruttuoso, fecondo, abbondante; contrario di Sterile, e dicesi propriam. del terreno. L. *Ferax*, *fertilis*. §. Per Abbondante, copioso. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Feracissimus*. —ÉZZA, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è fertile; fecondità; contrario di Sterilità. L. *Feracitas*, *fertilitas*. —EMÉNTE, —MÉNTE. avv. Fruttuosamente, fecondamente, abbondantemente, con fertilità. —IZZÀRE. v. a. Render fertile, fecondare.

FERÙCOLA. *V.* FER—A.

FÈRUL—A. s. f. L. *Ferula comunis*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo diritto, solido, alto da tre a cinque braccia, un poco ramoso; le foglie aricomposte; le fogliolin̄e molto lunghe, lineari, lisce, simili a quelle del finocchio, di cui però son più grandi; i fiori gialli. È comune nella Calabria, e lungo le coste del Mediterraneo. Il seme e la radice di questa pianta sono di qualche uso nella medicina. Col suo fusto i Calabresi costruiscono le arnie. §. Ferula, vale anche Finocchiella. §. Per Isferza, staffile, con cui i maestri di scuola gastigano i fanciulli. —ÀCEO. add. T. bot. Che è della specie delle ferule.

L. *ferulaceus*. —ÌFERO. add. T. filolog. Che porta la ferula, e si disse de' Baccanti.

FÈRULA. mitol. Pianta consacrata a Bacco. Esiodo dice che Prometeo nascose in un tronco di questa pianta il fuoco che aveva rapito a Giove. Diodoro poi asserisce aver Bacco ordinato a' primi uomini che bevessero del vino, di servirsi delle canne di ferula, perchè quei bastoni, forti abbastanza per servire d' appoggio ad uomini vacillanti, eran troppo leggieri per ferire coloro che nel calore dell' ubbriachezza si percuotevano.

FÈRULA. geog. Città della Barberia, nell' impero di Marocco. §. —. Piccola città della Sicilia, nell' intendenza di Siracusa, e nel distretto di Noto; conta 3500 abitanti.

FERUL—ÀCEO, —ÌFERO. *V*. FERUL—A.

*FERÙSA. s. f. Genere di poliparj, che comprende una specie, la quale, sopra un unico piede, porta un polipario frondescente, ma sovente fesso a cellette oblunghe, e sporgente co' bordi contorti. (Dal gr. *Pherò* io porto.) §. —. Con questo nome viene indicato un genere stabilito fra gli Anfitriti, e che ha per tipo l' Anfitrite di *Muller*.

FERÙSA. mitol. Ninfa, figliuola di Nereo e di Doride. §. —. Una delle Ore.

✠FERÙT—A, ✠—O. Lo s. c. Ferit—a, —o. *V*. FER—IRE.

FÈRV—ERE. v. neut. Bollire, esser cocente. L. *Fervère*. §. P. met. Esser veemente, grande. —ÈNTE. add. Che bolle; bollente, cuocente, fervido. L. *Fervens*. §. P. met. Veemente, intenso, ardente. L. *Flagrans*. §. Per Sollecito, ansioso, premuroso, curante. L. *Vehemens*, *promptus*. §. Pure per met. vale talvolta (parlandosi di luogo) Esser pieno, affollato. —ENTÌSSIMO. add. superl. L. *Ferventissimus*. —ENTÉZZA, —ÈNZA, ✠—ÉZZA, —IDÉZZA, —ÓRE. n. ast. Caldezza, bollore, ardore; calor veemente, eccessivo. L. *Fervor*. §. FERVORE, fig. vale Veemenza di passione, di zelo, di divozione, e simile. §. Stare in fervore, vale Essere infervorato. —ENTEMÉNTE. avv. Con fervore, e per lo più si riferisce all' animo. L. *Ferventer*, *flagranter*. —ENTISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Flagrantissime*. —IDO. add. Lo s. c. Fervente. L. *Fervidus*, *fervens*. §. Per Intenso, veemente, passionato; come: *Un fervido appetito*. —IDÌSSIMO. add. superl. L. *Fervidissimus*. —IDAMÉNTE. avv. Lo s. c. Ferventemente, ardentemente, con fervidezza. L. *Fervide*, *ferventer*. —IDISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Ferventissime*. —ORÓSO. add. Che ha fervore. L. *Fervus*.

✠FÈRZ—A. (z asp.) s. f. Strumento fatto di una o più strisce di cuojo, o funicelle, o minugie, per dar delle percosse; sferzà, frusta. L. *Verber*. §. — DEL SÓLE, DEL CÀLDO, &c. Dicesi l' Ora del maggior caldo ne' giorni estivi. ✠—ÀRE. v. a. Sferzare, percuotere colla ferza. L. *Verberare*. ✠—ÀTO. add. Sferzato, percosso. L. *Verberatus*.

FÈRZO. s. m. Lo s. c. Ferza. §. —. T. mar. Nome che si dà a ciascun telo della vela, cioè una di quelle liste di tela, che, cucite insieme pe' loro orli, formano la vela.

FÉSA. geog. Città della Persia, nel Faristan.

FESCÈNN—IA. geog. ant. Città dell' Etruria, superiormente a Falerno, cui era posta vicina; vuolsi che corrisponda all' odierna Civita Castellana. Gli abitanti di Fescennia, chiamati Fescennini, originarj d' Atene, erano di umore assai allegro, e si esercitavano in una specie di poesia dalla quale trasse l' origine l' Epitalamica; ma siccome tali versi spesso offendevano la modestia, così derivò il nome di *Fescennium Carmina* alla poesia erotica licenziosa. —ÌNI. n. car. m. plur. Abitanti della città di Fescennia, rinomati per la loro mordacità licenziosa. §. —. add. plur. Agg. di una sorta di versi alquanto licenziosi e grossolani, inventati dagli abitanti di Fescennia, e che si cantavano in Roma, in occasione di certe feste e sollazzi. L. *Fescennina carmina*. Erano tali versi mordaci e satirici, e d' ordinario assai osceni. I Romani da principio non avevano altra poesia; ma coll' andar del tempo l' abbandonarono a misura che fecero progressi e nelle lettere e ne' costumi; di modo che tal genere di versi non fu poscia più in uso che ne' matrimoni e ne' trionfi, per ischernire i novelli sposi ed i trionfatori. Augusto finalmente li proscrisse. Pretendesi però che codesto principe facesse de' versi fescennini contro Pollione, e che questi, per quanto ingegno egli avesse onde rispondergli con eguale mordacità, nulladimeno si stesse cheto rispondendo a coloro che gliene chiedevan ragione: *Non si ha mai a scrivere contro coloro che possono proscrivere*. —ÌNO. add. Nativo di Fescennia.

FÈSCERA. s. f. vo. araba. Specie d' erba, detta anche Brionia, da cui si cavano medicine solutive. L. *Vitis alba*.

FÈSCINA. s. f. Corba da vendemmiare.

FÈSSE. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Transito.

FÈSS—O. (da *Fendere*) n. m. Piccola apertura di legname od altra materia dura; fessura. L. *Rima*. §. Parlando delle muraglie, un piccolo fesso dicesi Pelo. §. FESSO. add. Spaccato, screpolato, sfesso, crepato. L. *Fissus*. §. Dicesi anche di Cosa che

abbia apparenza, o segno di fessura, senza che sia propriam. divisa. *E 'l mento tondo e* FESSO *e picciolètto. Rim. ant.* —OLÌNO. n. m. dim. Piccol fesso. L. *Rimula.* —OLO (A). avv. E dicesi Innestare a fessolo, per lo s. c. Innestare a spacco. —ÙRA. n. f. Piccola spaccatura, e crepatura lunga. L. *Rima*, *fissura.* §. Per Segno di cosa che sembra fessa, sebbene nol sia. —URÌNA. n. f. Dim. del precedente.

FESSÒNIA. mitol. Dea de' viandanti affaticati. I guerrieri soprattutto la invocavano nelle fatiche del loro mestiero, perocchè credevasi che l'impiego principale di lei fosse quello di portar sollievo agli uomini spossati di forze.

FESSÒNS. geog. Vill. degli Stati Sardi, nella Savoja, e nell' intendenza di Ciamberì.

FESS—ÙRA, —URÌNA. *V.* FESS—O.

FÈST—A. n. f. Giorno solenne festivo, e nel quale non si lavora. L. *Dies festus*; *feriæ, arum.* §. Presso le antiche e moderne nazioni, onde eternare la memoria de' grandi avvenimenti, e singolarmente per onorare la divinità come causa primaria di quelli, s' instituirono de' giorni festivi : pratica seguita dappoi anche da' Cristiani per rammentare i principali misteri della nostra santa religione, ed in onore di Dio, della Beata Vergine, degli Angioli e de' Santi; colla differenza che i gentili credevano fare cosa grata agli Dei abbandonandosi alle danze, a' conviti, ai canti, &c. inseparabili da' loro sacrifizj; mentre l' intenzione della S. Chiesa è che i suoi figliuoli onorino Dio con allegrezze spirituali, e con un' anima pura. §. Far festa, o la festa, vale Festeggiare. §. Guardare la festa, vale Astenersi dal lavorare per onorare il giorno festivo. L. *Agere diem festum.* §. Festa di precetto, o Festa comandata; dicesi di Quel giorno, in cui è vietato il lavorare, a differenza di quelle che si celebrano dalla Chiesa solamente. §. A FESTA. avv. Vale A uso di festa, a maniera di festa; festerecciamente. L. *Solemniter.* §. prov. Ogni dì non è festa; dicesi per far intendere, che la fortuna è mutabile, e non sempre risguarda le medesime persone con prosperevole aspetto; vale anche Che non sempre vanno le cose secondo il desiderio. L. *Non semper erit æstas.* §. Far festa, finir la festa, far la festa di S. Gemignano; vagliono Finire, terminare, por fine, cessar dall' opera, prender riposo. L. *Feriari.* §. prov. Chi fa la festa non la gode; o Altri fa la festa, e altri la gode; oppure I matti fanno le feste ed i savj le godono; dicesi per far intendere che Chi fa la festa ha molte brighe in condurla, e patisce disagio, spesa e fastidj, e ciò per dar piacere ad altri che ne ha il diletto senza verun incomodo. §. Cosa da dì delle feste, dicesi di Cosa di qualche eccellenza. §. prov. Chi non vuole la festa, levi l' alloro; e vale che Per iscansar quel che non si vorrebbe, bisogna toglierne l' occasione. §. Far la festa senza alloro (modo basso), vale Fare alcuna cosa a ufo. §. Conciare uno pel dì delle feste, vale Trattarlo male, disertarlo. L. *Aliquem male accipere.* §. Esser vigilia di cattiva festa, vale Far mal pro, o simili. §. prov. Non si fa la festa senza di me, senza di te, &c.; maniera che significa: Senza di me, o senza di te, &c., non si conclude nulla; io ci sono, o tu ci sei necessario. §. FESTA, per Cosa da mangiare o altro solito di darsi o di vendersi vicino a' luoghi dove si celebrano le feste. L. *Dapes festæ.* §. FESTA, per Ispettacolo e apparato. L. *Spectaculum, apparatus.* §. Dar festa, vale Far feste pubbliche al popolo, dare spasso. §. Fig. vale Licenziare, e si dice comunem. de' lavoranti, e s' intende Licenziarli dal lavoro; sì come anche dicesi Dar festa agli scolari, e simili. §. FESTA, per Sollazzo, piacere ritrovato, o Luogo dove si festeggi; onde Vivere in festa, o stare in festa, vale Vivere allegramente. §. FESTA, per Giubbilo, allegrezza, tripudio. L. *Lætitia.* Onde Dar festa, vale anche Esultare, allegrarsi, brillar di gioja, dar segni di giubbilo. §. FESTA, per Carezze, o allegria; lieta e grata accoglienza. L. *Blanditiæ.* Onde Far festa a uno, vale Accarezzarlo, fargli lieta accoglienza. §. Far la festa a uno, prendesi in maniera bassa per Ammazzare, uccidere, ed anche impiccare, §. Festa, dicevasi anche Una specie di componimento poetico, detto così perchè è solito farsi in occasione di festa. —ÀCCIA. n. f. accr., e sprezzat. Festa grande. —ICCIUÒLA. n. f. dim. Piccola festa. —AJÒLO. —AJUÒLO. n. car. m. Colui che intraprende, e dirige gli apparati delle feste, che in più luoghi d' Italia dicesi Paratore. —ÀRE. v. neut. Far festa. L. *Agere dies festos.* —ÀNTE. add. Allegro, giojoso, che fa festa. L. *Lætus*, *exultans.* ✠—ÀNZA. Lo s. c. Festa. —EGGÉVOLE. add. Festante (voce poco usata). L. *Festivus, hilaris.* —EGGEVOLMÉNTE. avv. Con festa (voce di poco uso). L. *Hilariter.* —EGGIÀRE. v. neut. Festare, far feste, giuochi, spettacoli; bagordare; vivere in piaceri e sollazzi. §. —. v. at. Solennizzare una festa. L. *Diem festum agere.* §. Per Venerare, render culto. §. Per Far carezze, e far onore. —EGGIAMÉNTO. n. ast. v. m. Il festeggiare.

L. *Exultatio*, *hilaritas*. —EGGIÀNTE. add. Festante, che fa festa. L. *Exultans*, *lætus*, *hilaris*. —EGGIANTEMÉNTE. avv. Lo s. c. Festeggevolmente. —EGGIÀTO. add. Solennizzato. §. Per Accarezzato, ben veduto. §. Per Onorato con festività. —ÉGGIO. n. m. (voce di poco uso) Lo s. c. Festeggiamento. L. *Exultatio*, *hilaritas*. —ERÉCCIO. add. Di festa, da festa, festivo. L. *Festus*, *solemnis*. —ERECCIAMÉNTE. avv. A modo di festa. L. *Solemniter*. —ÉVOLE. add. Festante, che tiene in festa; festoso, allegro, giojoso, sollazzevole. L. *Lætus*, *hilaris*. §. Per Festivo, da spasso, di festa e di ricreazione. L. *Festivus*. —EVOLÌSSIMO. add. superl. —EVOLMÉNTE. avv. Con festa, giojosamente, lietamente, allegramente. L. *Hilariter*, *læte*. —ÌNO. n. m. Festa di ballo, cioè Trattenimento di ballo, o di giuoco, fatto per lo più di notte, e dicesi così quasi Festa piccola, come quella che si fa nelle case, a differenza delle grandi che si fanno nel pubblico. §. — PÙBBLICO, o VEGLIA BANDÌTA; s'intende Festino o veglia a porta aperta, dove può andare ognuno. **—IVITÀ. n. ast. f. Piacevolezza, gentilezza, gajezza, urbanità. L. *Festivitas*. §. Nell' uso vale anche Festa, solennità. —ÌVO. add. Da festa, di festa, solenne, feriato. L. *Festus*; come: *Giorno festivo*. §. Per Festevole, festante, giulivo, sollazzevole, allegro. L. *Festivus*, *exultans*. —IVÌSSIMO. add. superl. —IVAMÉNTE. avv. Solennemente, con festa. L. *Solemniter*. **—O. add. Di festa, festivo. L. *Festus*. —ÒCCIA. n. f. (vo. poco usata) Complimento con parole festevoli; accoglienza lieta e allegra; caccabaldole. L. *Blanditiæ*. —ÓNE. s. m. Ornamento da feste, e propriam. Fascetto di ben ordinati rami e fiori veri o finti, col quale si adornano le mura e i vani degli archi o porte in occasione di feste e apparati. L. *Sertum*. §. P. simil. Specie di ricamo, che più comunem. in Toscana dicesi Smerlo, smerlatura. §. Fare festoni, vale Far maraviglie, miracoli. —ONCÌNO. s. m. dim. —ÓSO. add. Allegro, giojoso, festante. L. *Lætus*. —OSÌSSIMO. add. superl. —OSÉTTO. add. dim. —OSAMÉNTE. avv. Con festa, festevolmente, lietamente, allegramente. L. *Hilariter*. —OSISSIMAMÉNTE. avv. superlativo.

FESTÌADE. Nome della madre di Aristotele.

FESTICHÌNO. add. (voce poco usata) Nome di color verde chiaro. L. *Subviridis*.

**FESTIN—ÀRE. v. neut. Sollecitare, affrettarsi, avacciarsi. L. *Festinare*, *properare*. **—AZIÓNE, ✠—ÀNZA, e ✠—ÀNZIA. n. ast. v. f. Il festinare; affrettamento, fretta. L. *Festinatio*. **—ÀTO. add. Affrettato. L. *Festinatus*. —ATAMÉNTE. avv. Con gran prestezza, con celerità. L. *Festinanter*. **—Ò. (coll'acc. sulla 2da sillaba) add. poco usato. Sollecito, presto. L. *Festinus*. —AMÉNTE. avv. Sollecitamente, prestamente.

FESTÌNO. *V*. FEST—A.

FESTÌNO. *V*. FESTIN—ARE.

FEST—IVAMÉNTE, —IVÌSSIMO, —IVITÀ, —ÌVO, **—O. *V*. FEST—A.

FÈSTO. mitol. Figliuolo di Boro capitano trojano ucciso da Idomeneo. §. —. Figlio d'Ercole e re di Sicione, che quivi introdusse il culto di suo padre. §. — (Porcio). biog. Proconsole, che, regnando Nerone, succedè a Felice nel governo della Giudea. Egli fece comparire innanzi al suo tribunale S. Paolo, che gemeva in carcere sin da qualche tempo sotto il governo di Felice. Ma l'Apostolo essendosi appellato a Cesare, Festo il mandò a Roma. §. —. Favorito di Domiziano, che gravemente infermando si uccise. §. — (Pompeo). Celebre Filologo del IV secolo. Desso fu il primo che compendiò la grande opera di *Verrio Flacco*, dotto grammatico del secolo d'Augusto, *De verborum significatione*, e fu poscia alla sua volta compendiato da Paolo Diacono, il quale terminò a mozzare l'opera originale. Festo fu di tutti i grammatici di quei tempi di decadenza, che maggiormente giovò alla lingua latina.

FEST—ÒCCIA, —ONCÌNO, —ÓNE, —OSAMÉNTE, —OSÉTTO, —OSISSIMAMÉNTE, —OSÌSSIMO, —ÓSO. *V*. FEST—A.

FESTÙC—A. s. f., —O. m. Piccolo fuscellino di paglia, di legno o d'altra sì fatta cosa; bruscolo. L. *Festuca*. §. Per Viticcio. §. Per Pagliuzza.

FÈSULA. mitol. Ninfa somigliante alle Grazie, una delle figlie d'Atlante, ed una delle nutrici di Bacco. §. —. geog. ant. Città d'Etruria, rinomatissima pe' suoi augurj. Silla vi stabilì una colonia. Nelle montagne vicino a questa città, che credesi esser l'odierno borgo di Fiesole vicino a Firenze, Stilicone, generale dell'imperat. Onorio, disfece un esercito di barbari, e prese e fece morire il loro capo Radagasio, nel 405.

FÈSUR. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Che moltiplica la libertà.

FETEÌA. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Porta del Signore.

**FETÀRE. *V*. FET—O.

FET—ÈNTE, —ENTÌSSIMO, ✠—ÈNZIA, **—ERE. *V*. FET—ORE.

FETFÀ. vo. turchesca. Nome che si dà agli ordini, mandamenti, o sentenze emanate dal Muftì, e in fine delle quali si leggono sempre le seguenti parole: *Dio lo sa meglio*.

Fet—idamènte, —idìssimo, —ido, —idóso. *V*. Fet—ore.

Fetìsc—i. mitol. affric. Divinità de' Negri, della Guinea, le quali variano secondo il capriccio de' loro sacerdoti. A queste divinità attribuiscono eglino i loro prosperi eventi, e fanno ad onor loro delle libazioni di vino di palma. Il primo oggetto che colpisce la loro immaginazione, o i loro sguardi, come una mosca, un uccello, un leone, un pesce, e specialmente un serpente, diventa un Fetisce o una deità tutelare. —eri. n. car. m. plur. Sacerdoti negri, consacrati al culto de' Fetisci. —ismo. n. m. Culto renduto a' Fetisci.

Fét—o. s. m. L'animale che è formato nel ventre della madre; ma dicesi più particolarmente della Creatura che è formata nel seno della donna. L. *Fœtus*. §. Il feto informe è detto Embrione. §. Feto, dicesi anche dell' uova degl' insetti. **—àre. v. a. Partorire; ma trovasi usato solamente parlando degli animali ovipari.

Fèto. geog. Capo sulla costa occid. della Sicilia, nella provin. di Trapani, e nel distretto di Mazzara.

Fetónt—e, o Faèton. mitol. Figlio d'Apollo e di Climene. Avendo avuto una contesa con Epafo, il quale gli rimproverò di non essere figlio d' Apollo, come vantavasi, andò a lagnarsene alla madre, e questa il rimandò ad Apollo stesso, onde sapere da lui la verità intorno al suo nascimento. Fetonte non tardò a recarsi al palazzo del Sole, a cui spiegò il soggetto della sua venuta, e scongiurollo ad accordargli una grazia, senza indicarla. Cedendo Apollo a' moti del paterno affetto, giurò per lo Stige di nulla rifiutargli. Allora il temerario giovine gli chiese d' illuminare il mondo per un giorno solo, conducendo il carro del Sole. Apollo, impegnato da irrevocabile giuramento, fece da prima tutti gli sforzi per distornare il figlio da sì difficile intrapresa; ma tutto fu vano. Fetonte, che non conosce perigli, persiste nella sua domanda e sale sul carro. I cavalli del Sole si avvedono subito del cambiato condottiero. Più non conoscendo la mano del loro signore, sviansi dall' ordinario cammino, ed ora tropp' alto levandosi minacciano il cielo d' inevitabile incendio; ora troppo al basso scendendo, i fiumi diseccano, e bruciano le montagne. La terra inarridita fin nelle sue viscere, porta a Giove le sue lagnanze: questi per prevenire lo scompiglio di tutto l'universo, e per rimediare prontamente a tale disordine, con un colpo di folgore, rovescia dal carro il figlio del Sole, e lo precipita nell' Eridano. Molte spiegazioni, l' una differente dall' altra, sono state date da Aristotele, da Eusebio, da Luciano, da Plutarco e da S. Gio. Grisostomo. Quella di Luciano è assai ingegnosa; secondo essa Fetonte erasi sommamente applicato all' astronomia, ed in ispecial modo al corso del Sole; ma essendo morto in freschissima età aveva lasciato le sue osservazioni imperfette; lo che fece dire ad alcuni poeti non avere egli potuto condurre il carro del Sole sino al termine della sua carriera. Plutarco, seguendo la spiegazione di Luciano, dice esservi realmente stato un Fetonte, re de' Molossi, che si annegò nel fiume Po; che questo principe, applicatosi all' astronomia, avea predetto quel calore immenso che ebbe luogo a' suoi tempi, e che desolò il suo regno. —ìadi, o —idi. Sorelle di Fetonte trasformate in pioppi; sono le stesse che le Eliadi.

Fetónte, Pingulno, Paglia-in-coda. s. m. L. *Phaeton candidus*. Linn. T. ornitol. Uccello della grossezza di un colombo comune. Il bel bianco della sua piuma lo rende notabile, ed il carattere suo più singolare consiste in due lunghe penne, o piuttosto fuste di penne, le quali, avendo sembianza di una paglia fitta nella coda dell' uccello, han dato origine al nome con cui egli è comunem. chiamato di Paglia-in-coda. Esso è dell' ordine de' palmipedi; amante del sole, non oltrepassa giammai i tropici fissati nella zona torrida; egli si compiace del volar sublime, non posando che in cima agli alberi più alti, o ne' buchi delle più elevate montagne, e rupi.

Fetont—ìadi, —idi. *V*. Fetont—e. (mitol.)

Fet—óre. n. m. Odor cattivo, puzzo, lezzo. *V*. Disodìa. L. *Fœtor*. **—ere. (coll'acc. sulla 1ma sillaba) v. neut. Render fetore; puzzare, sitare. L. *Fœtere*. —ènte. add. Che ha fetore, che puzza; puzzolente, fetido. L. *Fœtidus*.—entìssimo. add. superl. L. *Fœtidissimus*. ✠—ènzia. s. f. Cesso, necessario. —ido. (coll' acc. grave sulla 1ma sillaba) add. Puzzolente, pien di fetore, lezzoso, putente. L. *Fœtidus, fœtulentus*. §. Agg. di pillole significa una Specie di pillole composte con materie fetide. §. Assa fetida. *V*. Assa. §. Fetido, fig. per Brutto, disonesto, sporco; e dicesi di parole e di azioni. L. *Turpis, obscenus*. —idìssimo. add. superl. L. *Fœtidissimus*. —idamènte. avv. Con fetore. ✠—idóso. Lo s. c. Fetido.

Fetrùsimo. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Persuasione.

Fètt—a. s. f. Particella d' alcuna cosa ta-

gliata sottilmente dal tutto, come di pane, carne e simili; e per simil. si dice anche d' Altre cose in su quell'andare. L. *Segmentum*. §. Far fetta, o Dar fetta; vagliono Far copia di sè disonestamente, parlando di femmine. —ERÈLLA, —OLÌNA, —ÙCCIA. s. f. dim. Fetta molto sottile. L. *Frustulum*. §. FETTUCCIA, per Nastro, è usata in Roma ed in altri luoghi d'Italia fuori di Toscana. —UCCIÀJA. n. car. f., —UCCIÀJO. m. Fabbricante di fettucce, o di nastri. In Toscana più comunem. dicesi Nastrajo. ✠—ÙZZA. Lo s. c. Fettuccia, in signific. di Nastro. L. *Amentum taenia*.

FETTÓNE. n. m. T. di mascalcìa. La parte del zoccolo del cavallo, che sembra come un allungamento ed un ripiegamento de'due calcagni dello stesso piede che si uniscano o vadano a terminare in un angolo acuto verso il mezzo della suola. Il Crescenzio diede il nome di Bulesia a questa parte.

FETTÓNE. T. mar. *V*. LISTONE.

FETT—ÙCCIA, —UCCIÀJA, —UCCIÀJO, ✠—ÙZZA. *V*. FETT—A.

*FETÙSA. mitol. Così si disse una delle sorelle di Fetonte. §. —. Sorella di Lampezia e com'essa figlia della dea Nerea (giovinezza) e del Sole; essa pascolava gli agnelli di suo padre nella Sicilia. §. —. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee a fiori composti della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, così denominate dalla loro grandezza e bellezza.

FEUD—ÀLE, —ALITÀ, —ATÀRIA, —ATÀRIO. *V*. FEUD—O.

FÈUDI IMPERIÀLI. geog. Così chiamavasi un paese d' Italia, tra il Genovesato e 'l Piemonte, dipendente da signori suoi propri; ora è incorporato nel ducato di Genova.

FÈUD—O. n. m. Sorta di diritto che soleva in altri tempi concedersi ad alcuno per benevolenza sopra qualche possessione dal principe padrone diretto, con ritenersene questi il sovrano dominio, e con obbligare colui che riceveva il feudo alla fedeltà ed al servizio nobile. L. *Feudum*. §. Per Luogo, terra, possessione che altri ha dal signore diretto, con certa ricognizione e pagamento annuale di censo o altro; ed è così detto, secondo i legisti, dalla fede che debbe colui, dal quale riceveva il feudo. —ÀLE. add. Di feudo. L. *Feudalis*. —ALITÀ. n. ast. f. Qualità di feudo; ricognizione prestata per ragione del feudo. —ATÀRIO. n. car. m., —ATÀRIA. f. Che ha feudo o in feudo. L. *Feudatarius*, *feudataria*. §. FEUDATARIO. add. Appartenente a feudo. —ÌSTA. n. car. m. T. de' legisti. Quel giureconsulto che tratta de' feudi.

FEVÌDA. geog. Isola dell' America settentr., nel golfo di Giorgia, sulla costa della nuova Bretagna. Fu scoperta dagli Spagnuoli nel 1791.

FEZ. geog. Provincia della Barberia, nell'impero di Marocco, di cui forma la parte settentrionale. Confina al settentrione col Mediterr., e collo stretto di Gibilterra; all' or col reg. d'Algeri, all'occid. colla provin. di Marocco, ed all' ostro con quella di Fafilet. Il suo capo luogo porta lo stesso nome.

FEZZÀN. geog. Contrada della Barberia, nata da un capo che s' intitola Sultano, ma che è tributario del Bei di Tripoli. Il Fezzan corrisponde all' ant. paese de' Garamanti.

F FA UT. T. mus. Nota dell'antico solfeggio, e che era il *fa* chiave di basso quarta riga, su cui cantavasi ora la nota *fa* ora la nota *ut*.

FI

✠FI. Voce abbreviata da Figlio. *Nè gli gravò viltà di cuòr le ciglia Per esser* FI *di Pietro Bernardòne. D. Par.* 11. Di questo nome congiunto col nome del padre, o del primo antenato, si formava talora il cognome delle famiglie, come Firidolfi, Filipetri, Filiromoli, &c.

FIA, e FIE, FÌANO e FÌENO. È opinione comune che queste voci siano gli avanzi di un antico verbo equivalente al verbo Essere, ma ora perduto in tutte le altre sue parti. Avvi grammatici che pretendono esser elleno certe formole tolte dal verbo passivo latino *Fio*, e sostituite alle voci *Fiam*, *fies*, *fiet*, *fient*, quattro persone del futuro di quel verbo. Comunque ciò sia le voci predette si adoperano felicemente nel verso, e alle volte anche nella prosa per le voci *sarà* e *saranno* terza pers. sing. e plur. del futuro del verbo Essere, e per *sia* e *siano* o *sieno* 3za pers. sing. e plur. del pres. soggiunt. del medesimo verbo. *Vostro, donna, 'l peccàto, e mio* FIA *'l danno. Petr. son.* 188. — *E* FÌELI *manifèsto, L' erròr de' ciechi che si fanno duci. D. Purg.* 18. — *Io ognòra, che a grado ti* FIA, *te ne posso rènder molte per quella una. Bocc. nov.* 77.

FIA, e FIE. Voce abbreviata da Fiate, che s'usa nel moltiplicare i numeri, e che oggi più comunem. dicesi *Via*, *vie*; come Quattro fie sei, ventiquattro; &c.

FÌA. Abbreviaz. da Sofia. *V*.

FIA. mitol. Donna ateniese di una rara bellezza, e di una maestosa statura, che Pisistrato fece credere agli Ateniesi essere

Minerva, e la fece comparire ad essi acciò lo ristabilissero nel suo potere.

FIÀBA. n. f. Favola, fandonia, menzogna.

FIÀCCA. n. f. (dal verbo Fiaccare) Strepito, fracasso; tolta la similitudine dal romore che si fa fiaccando. L. *Strepitus*, *us*.

FIACCAGÒTE. s. f. plur. Diconsi Quei capelli che pendono dalle tempie alle orecchie; cernecchi. *V*. CERNECCHIO.

FIACCACÒLLO. *V*. FIACC—ARE.

FIACCAMÉNTE. *V*. FIACC—O. (add.)

FIACCAMÉNTO. *V*. FIACC—ARE.

FIACCÀRE. *V*. FIACC—O. (add).

FIACC—ÀRE. v. a. Rompere, spezzare, fracassare con violenza e con impeto. L. *Frangere*, *discindere*. §. Dicesi anche per esprimere Quando un legno o altro materiale si rompe per soverchio peso. L. *Fatiscere*. §. P. met. *Non si dee incontanènte* FIACCÀR *l' amistà* &c. *Amm. ant.* 18, 4. §. —. v. neut. *Quali dal vento le gonfiàte vele Càggiono avvòlte, poichè l' àlber* FIÀCCA. *D. Inf.* 7. §. —. neut. p. *Fresco smeràldo in l' ora che* SI FIÀCCA *Dall' erba e dalli fior. D. Purg.* 7. §. Fiaccar le braccia a uno, vale Infrangergliele e rompergliele colle bastonate. §. prov. Chi non spergiura si fiacca il collo; simile a quello: Chi dice il vero è impiccato; maniere basse per esprimere Che talora per dire il vero ne incoglie male. §. FIACCARE, da Fiacco (*V*. FIACC—O). —ACÒLLO. avv. Con la prep. A, vale In modo da fiaccarsi il collo. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il fiaccare, l' atto di fiaccare; rottura. L. *Scissio*, *infractio*. —ÀTO. add. Rotto. L. *Fractus*, *eversus*. §. fig. Misero, infelice, disgraziato, che è in grandissima miseria, e mancanza del bisognevole, quasichè egli abbia abbattute le forze per sostenersi. —ATÙRA. n. ast. f. Fiaccamento, rottura.

FIACC—HÉTTO, —HÉZZA. *V*. FIACC—O. (add.)

FIÀCCO. n. m. Rovina, distruzione, strage. L. *Strages*, *ruina*. §. Far fiacco, vale Fare strage, far rovina.

FIÀCC—O. add. Stracco, fievole, spossato, snervato. L. *Lassus*, *defatigatus*. §. Per Chi ha poca virtù, poca efficacia. —ÀRE. v. a. Affaticare, straccare, affievolire, logorar le forze, debilitare. L. *Vires frangere*, *debilitare*, *fatigare*. —AMÉNTE. avv. In modo fiacco. —HÉTTO. add. dim. Alquanto fiacco. —HÉZZA. n. ast. f. Debolezza, mancamento di forze. L. *Lassitudo*, *infirmitas*, *imbecillitas*. §. Per Mancamento, fallo commesso per fragilità. §. fig. Difetto in ciò che appartiene alle cose della mente, o alle virtù.

FIÀCCOLA. s. f. Fusto di pino, o d' altro legno resinoso, o di qualsivoglia materia accensibile, unto di cera, o d' olio o di bitume, costrutto per far lume la notte; face, facella, facellina. L. *Fax*, *tæda*. §. La fiaccola era il simbolo di Diana, d' Ecate, e dell' Amore; una fiaccola rovesciata sulle tombe è l' emblema della morte. §. P. met. dicesi Di ciò che muove le passioni. §. Nella marina chiamasi Fiaccola, un Libro che contiene i regolamenti e precetti da osservarsi dall' equipaggio.

*FIADÓNE. s. m. Lo s. c. Fiale, favo.

*FIÀLA. s. f. T. farm. Guastada; piccola bottiglia di vetro con un grosso ventre e lungo collo, di cui si servono i chimisti e gli speziali per riporvi i medicamenti liquidi. L. *Phiala*. (Dal gr. *Phialè* vaso, bottiglia.) §. T. chim. Vaso per la distillazione. §. Diodoro Siculo usa questa voce per indicare un Ornamento delle soffitte e delle porte. §. —. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' funghi, e della sezione delle *pezizariee*, sì denominate dalla loro forma simile ad una fiala a collo lungo e stretto.

FIÀLA. T. di antiq. Tazza a due manichi destinata specialmente pe' riti di Bacco.

*FIÀLA. geog. ant. Specie di lago perfettamente rotondo, situato all' Oriente di Cesarea, città della Palestina, le cui acque scorrendo sotterra per 120 stadj, o per 30 miglia, scaturivano poi presso quella città; fu così detto dalla sua forma sì rotonda che somigliava ad una tazza. (Dal gr. *Phialè* tazza da bere.)

FIALÀR. mitol. Nome dell' empio che uccise *Cuaser* il più saggio degli uomini, del cui sangue si compose l' idromele, da' poeti chiamato Suttung. *V*. CUASER.

FIÀLE. s. m. Quella parte di cera dove sono le celle delle pecchie, e dove elleno ripongono il miele; favo. L. *Favus*.

FIÀLE, o FIALÈA. mitol. Una delle ninfe seguaci di Diana.

FIALÉTTI (Odoardo). biog. Pittore ed incisore della scuola veneta, nato a Bologna nel 1573. Studiò prima alla scuola del Cremonini, e divenne poscia l' allievo prediletto del Tintoretto. Il Boschino cita con lode trentotto quadri del Fialetti, che ornavano al tempo suo varie chiese di Venezia. Il Fialetti incise all' acqua forte molti dipinti di Tiziano, di Paris Bordone, del Pordenone, di Polidoro, di Caravaggio, &c. Morì in Venezia nel 1638. Il più conosciuto de' suoi allievi è Francesco Negri. Pubblicò colle stampe due libri di *Principj di disegno*, ed una raccolta di macchine da guerra in 220 tavole.

FIÀLIA, o FIGÀLIA. geog. ant. Città d'Arcadia, che ricevette il suo nome da Fialo figlio

di Bucalione. Nel secondo anno della trentesima olimpiade i Lacedemoni se ne impadronirono, e ne scacciarono gli abitanti, i quali, dopo essere stati per più anni vaganti, soccorsi da cento cittadini scelti della città di Orestasio, riconquistarono la perduta loro patria.

*Fiàlito. s. m. T. di st. nat. Concrezioni pietrose o sabbiose; ed anche Corpi organizzati fossili, che trassero un tal nome dalla loro forma a foggia di fiasco. L. *Phialites*.

Fialóne. s. m. Lo s. c. Fiale, favo.

Fiamignàno. geog. Borgo del regno di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, e nel distretto di Civita ducale.

Fiàmm—a. s. f. La parte più luminosa e più sottile del fuoco, quella che esce dalle cose che ardono; vampa di fuoco, la quale tramandano i gas accesi. L. *Flamma*. §. Per Fuoco semplicem. L. *Ignis*. §. Per Rossore simile a fiamma. L. *Rubor igneus*. §. Per Fuoco amoroso; amore. *Petr. Tr. d' amore, cap.* 3. §. Dicesi talvolta anche a Persona grandemente cara ed amata. L. *Vita mea, meus ignis*. §. Levar fiamma, vale Cominciare a far fiamma, e semplicem. Far fiamma. L. *Flammare*. §. P. met. vale Prorompere, manifestarsi, venire a' fatti, e simili; e dicesi dell' Effetto violento di qualche passione che accenda l' animo a buona o malvagia impresa. §. Mettere, mandare, andare, o simili, a fuoco e a fiamma; si dice del Mandare, o andare, &c., in conquasso, in subita perdizione. §. Fiamma, dicesi anche Quella paniera intessuta di vetrice, e coperta di cuojo, che si tiene dietro alle carrozze da campagna per comodo di portar robe. §. Drappo a fiamma, si dice Quel drappo di fondo bianco, sopra di cui campeggia un rosso a foggia di fiamme, detto anche Fiammato. §. Nella milizia greca, al tempo del basso impero, un pezzo di drappo a fiamme era un ornamento e un indizio che serviva a distinguere i battaglioni e le compagnie. §. Fiamme. T. mar. Quelle banderuole lunghe, biforcute ed appuntate, che si mettono sulle antenne e sulle gabbie delle navi, talora per segnale di comando quando si naviga senza bandiera agli alberi, ma d' ordinario per ornamento, specialmente quando si ha buona navigazione, e si entra nel porto. *V*. Cornetta. §. Fiamma. T. bot. L. *Melampyrum arvense*. Pianta che ha lo stelo ramoso, le foglie sessili, lanceolate, lunghe, intere; i fiori alquanto rossi, picchiettati di giallo, con le bratee mezze-pennate, colorite, con denti terminati in lunghi fili. Dicesi anche Succiamele, e Orobanche. —èlla, —étta, —icèlla, —olìna. s. f. dim. Piccola fiamma. L. *Flammula*. §. Fiammella, per Isplendore simile a fiamma. —àre. v. neut. Lo s. c. Fiammegiare. —ànte. add. Che fiammeggia, che manda fiamme; ardente. L. *Flammans, effulgens*. §. Per Veemente. §. —. s. m. T. ornitol. Nome di un uccello così detto pel colore vermiglio delle sue ali; fu per questa ragione dagli antichi consacrato al Sole. —asàlsa. n. f. Specie d' infermità, consistente in un prurito che viene in pelle, e cagionato da umor salso. —àto. add. Fatto a fiamma, e si dice per lo più di drappo. —eggiàre. v. neut. Ardere, convertirsi in fiamma. L. *Exardescere*. §. Per Mandar fuori fuoco, gettar fiamma. §. Scintillare, risplendere a guisa di fiamma. L. *Lucère, splendère, flammare, emicare*. §. Dicesi anche della Vivacità de' colori. —eggiànte. add. Che fiammeggia. L. *Lucens, splendens, effulgens*. §. P. simil. vale Rosseggiante. —ésco. add. Di fiamma. L. *Flammeus, flammidus*. —ìfero. add. Che porta fiamma. L. *Flammifer, ignitus*. —ispirànte. add. voce ditirambica. Che spira fiamma. —ola, o Flàmula. s. f. Nome volgare e botanico d'una specie di Clematide, così detta perchè più corrosiva della vitalba, ed infiamma facilmente la cute. ✠—óre. s. m. Infiammamento, infiammagione.

Fiàmma (Galvano). biog. Celebre Storico milanese del XIV secolo, nato nel 1287 da una famiglia illustre, che possedeva beni e dignità considerabili; ma a' vantaggi che sperar poteva da' suoi natali preferì la tranquillità della vita monastica, ed in età di 15 anni vestì l' abito di S. Domenico. Scrisse in latino la storia di Milano col titolo: *Historia mediolanensis, ab origine urbis ad annum* 1336. La parte di essa storia che tratta dell' origine di Milano, non è che un tessuto di favole, spoglie di ogni verisimiglianza; ma è stimata assai quella che contiene gli avvenimenti di cui l' autore stesso avea potuto esser testimonio. Gli si rimprovera soltanto di esser troppo parziale a favore de' Visconti, e troppo contro papa Gregorio X, cui accusa di delitti che sono lungi dall'essere provati.

Fiamm—ànte, —àre, —asàlsa, —àto, —eggiànte, —eggiàre, —èlla, —ésco, —étta, —icèlla, —ìfero. *V*. Fiamm—a.

Fiammìng—a. s. f. T. degli orefici, stagnaj, vasellaj, &c. Piatto di forma ovale per lo più centinato, ad uso di servir in tavola le vivande. —hétta. s. f. dim. Fiamminga di mediocre, o della più piccola grandezza.

Fiammìngo. add. Della Fiandra. §. —. n. car.

m. Nativo della Fiandra. §. Scuola fiamminga, dicesi di una Maniera di dipingere, cioè Quella usata da' maestri fiamminghi e olandesi.

Fiammiserpeggiànte. *V.* Fiamm—a.

Fiammòi. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Fiàmm—ola, —olìna, ✠—óre. *V.* Fiamm—a.

Fiànc—o. n. m. Lato, canto, banda di checchessìa. L. *Latus, eris.* §. Quella parte del corpo animale che è tra le cosce e le costole; femore. L. *Femur, latus.* §. Fig. per Tutto il corpo. *Petr. son.* 14. — *Id. canz.* 26. §. Alzare il fianco, o Far buon fianco; vale Mangiare assai e del buono. §. Mal di fianco, vale lo s. c. Colica, che si dice anche semplicem. Fianco. §. Di fianco, e Per fianco. avv. Vagliono Lateralmente, di costa. §. Per fianco, vale anche Incidentemente, indirettamente. L. *Obiter, oblique.* §. Essere, o stare al fianco ad uno; vale Essergli indivisibil compagno, e inseparabile. L. *Adstare lateri, assistere.* § Fig. vale Rammentargli, e tenergli ricordata alcuna cosa. §. Fianchi, parlando d' edifizj e muraglie, diconsi le Pareti laterali, ovvero Quelle che formano gli angoli de' medesimi edifizj. §. Porta del fianco, si dice Quella che non è nella facciata principale, ma da uno de' lati. §. Fianchi delle ripe de' ponti, dicono gli architetti Le parti, o vogliam dire Termini de' medesimi ponti, il cui ufficio è di sostenere il peso degli archi, che vi si posano sopra. §. Fianco. T. milit. Il lato di un battaglione, o di un esercito, a distinzione di Fronte e Coda. Nell' architettura militare Fianco è Quella linea del baluardo che è compresa tra la cortina e la faccia; e dicesi Secondo fianco Quella parte di cortina che è interposta tra la radente e 'l fianco, la quale serve di difesa alla faccia del baluardo. §. Angolo del fianco. *V.* Cortina, §. Fianco. T. de' cappellaj. Quella parte della falda del cappello che resta più densa nel mezzo. §. — della nave. T. mar. La parte esterna della nave che si presenta alla vista da poppa a prua in tutta la sua lunghezza. §. Mettere una nave sul fianco, vale Farla sbandare da una parte per raddobbarla o gravando di pesi un fianco, o abbattendo la nave in carena. §. Presentare il fianco ad una nave nemica, dicesi Quando si vuol darle la fiancata o sia cannoneggiarla. §. Falso fianco, dicesi che una nave ha un fianco falso, quando non abbia i suoi due fianchi esattamente simili; e questo avviene o per vecchiezza, o talvolta perchè le coste di un lato sono state più esposte delle altre al sole, o perchè il legname impiegato nella costruzione del fianco o baluardo non sia della stessa gravità specifica di quello impiegato a tribordo. Il fianco sul quale, correndo de' bordi, il bastimento sbanda di più, si chiama Fianco falso, cioè più debole. —hétto. n. m. dim. Parte laterale degli archi. §. T. de' cappellaj. Quelle falde sottili fatte di pelo più scelto, onde talvolta essi cuoprono le parti più apparenti di un cappello. —àre. v. a. Far forti i fianchi, e si suol dire particolarmente degli archi e delle volte. L. *Latera firmare.* §. T. milit. Far forti i fianchi, munirli di batterie, d' opere di campagna, di squadroni scelti. §. T. d' arti in generale. Fare le fiancate di checchessìa. —àta. n. f. Colpo che si dà cogli sproni nel fianco al cavallo. L. *Ictus calcarium.* §. Dare una fiancata, fig. vale Dire per incidenza checchessìa che punga; e che dicesi anche Dare un bottone di passaggio. §. T. de' cassaj, carrozzieri, &c. La parte laterale d' una carrozza o altro legno; asse delle fiancate, fondi di fiancata. §. T. degli oriuolaj. La faccia interiore de' denti di un rocchetto. §. T. degli architetti, e vale lo s. c. Fianco, cosce di un ponte, e simili. §. Le fiancate della volta, è lo s. c. Fianco. §. Fiancata. T. mar. Lo spazio di tutta l' artiglieria d' un fianco della nave. —àto. add. Da fiancare. —heggiàre. v. a. Toccar di fianco, punger di costa. §. fig. Dare ajuto, fare spalla, favorire. §. Per Punger con motti, dare bottoni, che anche dicesi Dare una fiancata. L. *Obiter sugillare.* §. T. milit. Dicesi d' un' opera che co' tiri difende il lato dell' altra; e vale anche Sostenere, ajutare. —heggiànte. add. Che fiancheggia, che fortifica. §. Angolo fiancheggiante. T. degli archit. milit. Dicesi Quello che è formato innanzi alla cortina da due linee di aperta difesa; dicesi anche Angolo della tanaglia. —heggiàto. add. Da fiancheggiare. §. Angolo fiancheggiato, ovvero Punto del bastióne. T. d' archit. milit. È il Concorso delle due facce del bastione stesso. —ùto. add. Che ha gran fianchi.

Fiàndra. geog. L. *Flandria.* Antica e ricca contea de' Paesi-Bassi, istituita nell' 863 da Carlo il Calvo, a favore di Baldovino detto Braccio di ferro. Dopo molte rivoluzioni, che reser la Fiandra ora indipendente ed or soggetta alla corona di Francia, fu riunita al ducato di Borgogna nel 1363, e passò poscia sotto il dominio della Spagna. Verso il principio del XVIII secolo era la Fiandra divisa in tre parti, cioè in Fiandra francese, in Fiandra austriaca od imperiale, ed in Fiandra olandese. La prima

formò, nel 1790, il dipartim. del Norte, e le due altre, conquistate pochi anni dopo da' Francesi, furon ripartite nel 1795 fra' dipartimenti della *Lys* e della Schelda. Nel 1814 queste due ultime furono unite al regno de' Paesi Bassi, formandovi le due provincie, della Fiandra orientale che ha Gand per capo luogo; e della Fiandra occidentale il cui capo luogo è Bruges. Oggidì queste provincie formano parte del nuovo regno del Belgio. *V.* Belgio.

✠Fiandróne. n. car. m. Spaccone, che si vanti di bravo, raccontando le prodezze fatte da lui in paese lontano; questa voce è forse derivata, dice il Minucci, dalle milanterie di alcuni che tornavano dalle guerre di Fiandra donde eran fuggiti.

Fiandròtto. s. m. Veste contadinesca, che è una specie di corpetto con maniche, e bene attillato indosso.

Fiàno. geog. L. *Fianum*, *Flanum*. Borgo degli Stati pontificj, dist. 22 migl. da Roma, presso la riva destra del Tevere, con titolo di ducato. §. —. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino, capo luogo di mandamento.

Fianóna. geog. L. *Flanona*. Città del reg. illirico, nel governo di Trieste, e nel circondario di Fiume, sulla baja del medesimo nome, che fa parte del golfo di Quarnero.

✠Fiàre, e ✠Fiàro. Lo s. c. Fiale.

Fiàsc—a, —àccio, —àjo. *V.* Fiasc—o.

Fiàsche. s. f. pl. T. mar. Pezzi di legno lavorato che compongono i due lati dell' incasso del cannone, e che sono combagiati, e saldati l' uno coll' altro con framezzi di distanza in distanza. I Veneziani dicono Letto da cannone.

Fiàsc—o. s. m. Vaso rotondo, per lo più di vetro, col collo siccome la guastada, ma senza piede, e comunem. vestito di sala. L. *Ænophorum*. §. Per Una quantità di liquido uguale alla capacità d'un fiasco, e s' adopera usando il contenente pel contenuto. §. Levar il vino a' fiaschi, o da' fiaschi; fig. vale Levar l' occasione, che anche si dice Levar la cannella. §. Appiccar la bocca al fiasco. *V.* Appiccare. §. Appiccare, o attaccare il fiasco; dicesi del Cominciare a vendere il vino; e fig. vale lo s. c. Appiccare sonagli, infamare; mettere in pubblico i fatti altrui. L. *Probrum alicui impingere*. §. prov. A questo fiasco bisogna bere, oppure Bisogna bere o affogare; dicesi a Chi sono proposti due partiti, e che sia forza accettarne uno. §. prov. Signore, amor di meretrice e vin di fiasco, la mattina è buono e la sera è guasto; modo basso che s' usa per dinotare La poca durata di somiglianti cose. —hétto. s. m. dim., e dicesi per lo più Quello che contiene circa la metà d' un fiasco. —hettìno, —hettùzzo. s. m. Dim. del precedente. —a. s. f. Vaso di vetro fatto a foggia di fiasco, ma più grande, e di forma schiacciata per comodo di portarlo a mano. L. *Flasca, lagena*. §. — idromètrica. T. idraul. Strumento inventato dal Nardi per misurare la portata dell' acqua di un canale, fiume, o simile. —hétta. s. f. dim., e dicesi di Varj arnesi atti a diversi usi, come Fiaschetta da odori, da polvere pe' cacciatori, &c. —óne. s. m. accr. L. *Flasco*, *onis*. §. Per Fiasca de' frati questuanti. —àccio. s. m. peggiorat. —àjo. n. car. m. Quello che vende i fiaschi. —heggiàre. v. neut. Comperare il vino a fiaschi, or in uno or in un altro luogo da diversi vinaj. §. Fig., e in modo basso, vale Commettere un fallo, ora in uno ed ora in un altro luogo, o Mostrarsi incostante in alcuna operazione. —herìa. n. f. Quantità di fiaschi di varie grandezze.

Fiascóne. geog. *V.* Montefiascone.

Fiàta. n. f. L. *Vix*. Voce bissillaba che vale lo s. c. Volta, ma che non istà mai senza la compagnia delle particelle numerali una, due, tre, cento, mille, &c. o delle voci più, tale, molte &c.; come: *Una fiata, due fiate, molte fiate, più fiate*, per Una volta, due volte, &c. §. Alla fiata. avv. Vale Alcuna volta, alle volte, talora. §. Fiata, per Tempo, caso. *Che farèmo noi in quella* fiata? *Vit. S. Franc.* 170. §. Lunga fiata. avv. Vale Lungo tempo, lungamente. L. *Diu*. §. Fiata, altre volte si abbreviava in fia e fie che s' usava nel moltiplicare i numeri, ma che oggidì diciamo Via e Vie.

Fiat—aménto, —ànte, —àre. *V.* Fiat—o.

✠Fiatènte. Lo s. c. Fetente. *V.* Fet—ore.

Fiàt—o. n. m. Aria respirata che esce dalla bocca degli animali; alito. L. *Halitus*; *spiritus, us*. §. Dare fiato, vale Soffiare, e anche Dar tempo a rifiatare, dar riposo; onde Dar fiato a' cavalli, o altri animali da lavoro, vale Farli fermare dopo alcuna veloce carriera o ripida salita, o affannosa fatica. §. Pigliar fiato, raccorre il fiato, riavere il fiato, o simili; vagliono Riposarsi, riaversi. §. Cascare il fiato, vale Avere una paura eccessiva, rimanere sbalordito. L. *Animo concidere*, *exanimari*. §. L' ultimo fiato, vale L' ultimo respiro. §. Tant' avesse egli fiato, tant' avessi tu fiato, e simili; imprecazione che significa Così gli mancasse il fiato. §. Andare il fiato, vale Svenire. §. A un fiato, o Tutto

IN UN FIATO. avv. Vagliono Senza prender respiro, tutto in un tempo, a un tratto, senza interruzione. §. Strumenti da fiato, si dicon Quelli a' quali si dà il suono col fiato. §. Disegni, pitture finite col fiato. *V.* ALITO. §. FIATO, per Vento, aura, soffio, o spiramento. L. *Ventus, i*; *aura*; *flatus, us*. §. Per Evaporazione, esalazione. §. Per Mal odore, fetore. L. *Fœtor*. §. FIATO, per Parola, voce, favella. L. *Vox*, *sermo*. *D. Inf.* 27. §. prov. Il fiato non fa lividi, che è simile a quell' altro: Le parole non fanno enfiati. *V.* PAROLA. §. FIATO, per Forza, vigore; onde Aver fiato, vale Aver forza, facoltà, vigore, lena. L. *Robur*. §. Per Persona; come: La tale schiatta è rimasta con tanti fiati, cioè con tante persone. §. Fiato, per Niente. L. *Nihil*. §. Non si fa fiato, usan dire i bottegaj e faccendieri, quando non si fanno faccende, e non corrono danari, perchè le merci non hanno spaccio. §. Fiato, per Niente in signific. di Qualche cosa, poca cosa. L. *Tantillum, tantulum. Ma ben potrèbbe rimanère qualche* FIATO *di virtù di questi tali. Fr. Sacch. Op. div.* 57. —ÀRE. v. a. Il respirare e mandar fuori il fiato dell' animale; alitare. L. *Respirare*, *halare*, *spirare*. §. Per lo Leggiere spirare de' venti; soffiare. L. *Flare*. §. P. met. Favellare, far parola, dar segno di favellare (non si trova che nella negativa). L. *Mutire*. Onde per dire che si osserva un gran silenzio, o che nissuno si duole di checchessìa, si dice Non fiata, che propriam. varrebbe Nessuno alita, nessun respira; ma per esagerazione significa Non manda fuori nè anco, per così dire, il fiato, il che è molto meno che il parlare. §. Fiatare, per Odorare, fiutare, annasare. —AMÉNTO. n. ast. v. Respirazione. L. *Respiratio*. —ÀNTE. add. Che fiata, che soffia dolcemente. L. *Flans*, *spirans*.

FIÀTOLA. s. f. Specie di pesce, detto da' Toscani Lampuga.

✠FIÀTOLO. n. car. m. Lo s. c. Feudatario, fittajuolo. L. *Feudatarius, cliens, conductor*.

✠FIAT—ÓRE. Lo s. c. Fetore, tristo odore. L. *Fœtor*. —ÓSO. add. Di mal odore, di cattivo fiato; puzzolente. L. *Fœtidus, male olens*.

FIATTÓNE. geog. Vill. del ducato di Lucca, nel distr. di Borgo-a-Mozzano, che si trova fra la parte meridion. del ducato di Modena, ed il vicariato toscano di Barga.

✠FIÀVO. s. m. Lo s. c. Fiale.

FIBB—IA. s. f. Strumento di metallo o d' osso, di figura quadrata, o circolare, sbarrato da una traversa detta Staffa, dov' è infilzata una punta detta Ardiglione, la quale si fa passare in un foro della cintura, che è termine, dove si vuol fermarla. L. *Fibula*. §. I valigiaj, ed altri danno anche il nome di fibbia a Quegli strumenti che servono al medesimo uso, e fatti alla medesima foggia, ancorchè non abbiano ardiglione. —IÉTTA. s. f. dim. —IETTÌNA. s. f. Dim. del precedente. —IÀGLIO. s. m. Fermaglio, affibbiaglio. L. *Fibula*. —IÀJO. n. car. m. Colui che fa, e vende le fibbie. ✠—IÀLE. s. m. Lo s. c. Fibbia. —IÀRE. v. a. Affibbiare. L. *Adfibulare*, *connectere*.

FIBÌZIO. Nome prop. di uomo. L. *Fibitius*.

FIBONÀCCI (Leonardo). biog. Matematico di Pisa, che viveva nel XIII secolo. Essendo ancora fanciullo fu condotto da suo padre in Barberia; quivi studiò quanto colà si sapeva in fatto di scienza. Ritornò in patria e fu il primo che introducesse in Italia l' uso delle cifre, che da noi si dicono *arabe*, e ch' egli chiamava *indiane*. Compose un trattato d' aritmetica, che si conserva manoscritto nella biblioteca magliabechiana; scrisse anche un altro libro, che nella stessa biblioteca si conserva, e che è intitolato *Pratica geographiæ*.

FÌBR—A. s. f. Filo di carne, che ne' muscoli, e in altre parti dell' animale, ha potenza di naturalmente contraersi. L. *Fibra*. §. Per Vena. *Non ho midòlla in osso, o sangue in* FIBRA, *Ch' i' non senta tremàr. Petr. son.* 165. §. Nelle piante e nel legname si prende per lo s. c. Vena. —ÀTO. add. T. de' botanici. Dicesi delle foglie dell' erbe e delle piante, le cui fibre sono contraddistinte con diverso colore da quello delle foglie medesime. —ÉTTA, —ÌLLA. s. f. T. anat. Piccola fibra, tenue fibra. *—ÒLITO. s. m. T. di st. nat. Specie di pietra dura, che è di una tessitura sommamente fibrosa, e le cui fibre presentano difficilmente una figura determinabile; esse sono più dure del quarzo. L. *Fibrolithes*. (Dal lat. *Fibræ* fibra, e dal gr. *lithos* pietra.) —ÓSO. add. Che ha fibre. L. *Fibrosus*. § Dicesi anche del Sangue consistente quasi a modo di fibra; il suo contrario è Sfibrato. §. T. de' natur. Ciò che è fatto a foggia di fibra. §. FIBROSA RADÌCE. T. de' botanici. Quella che si divide in molte sottili radicelle come la gramigna e l' orzo.

FIBRÈNO. geog. ant. L. *Fibrenus*. Fiume d' Italia nel Lazio, che prima di gettarsi nel *Liri* (Garigliano) formava un' isola in cui Cicerone aveva una casa di campagna.

FIBR—ÉTTA, —ÌLLA *V.* FIBR—A.

FÌBRO. s. m. Animale, altrim. detto Castoro.

*FIBR—ÒLITO, —ÓSO. *V.* FIBR—A.

**FÌBULA. s. f. Lo s. c. Fibbia. §. T. anat. Quello dei due ossi della gamba, che è il più sottile. Il più grosso è detto Tibia e Stinco.

Fibularènsi. n. di naz. ant. Popolo della Spagna, chiamato anche Calaguritani, abitanti della Vecchia Castiglia.

Fìc—a. s. f. Parte vergognosa delle femmine; ma è voce che per onestà ordinariamente non s' usa, amando meglio gli scrittori in ciò d' usare Circonlocuzione, o parola più velata. L. *Cunnus, i.* §. P. simil. si chiama Fica Quell' atto che colla mano si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e 'l medio; onde dicesi Far le fiche, il che più onestamente si dice Far le castagne. *V.* Castagna. §. Far le fiche alla cassetta, dicono i mercatanti de' loro cassieri, quando eglino spendono in uso proprio i danari che hanno in consegna. §. Fica. T. de' pescat. Specie di pesce, che più onestamente è detto Pesce ignudo. —àccia. s. f. peggiorat.

Fic—àccio, —àja. *V.* Fic—o.

Ficàna. geog. ant. Città d' It., nel Lazio, conquistata da Anco Marzio, re di Roma. Questa città non esisteva più al tempo di Plinio.

Ficària. geog. ant. Isoletta situata all' or. della Sardegna, presentemente chiamata Serpentera.

Ficàrj. mitol. Nome che i Romani davano a' Fauni a cagione dell' escrescenze che questi avevano alle palpebre e in altre parti del corpo, espresse da' Latini colla parola *Ficus*.

Ficaròllo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine, e nel distr. di Occhiobello, sulla riva sinistra del Po, sul qual fiume ha un porto e un ponte volante. Conta 3000 abitanti. Nel 1152 il Po ruppe le sue dighe in faccia a questo borgo, e prese quindi il corso che ha oggidì. Si cònghiettura che questo luogo esser possa quello che gli antichi chiamarono *Vicus Varianus*.

Ficàrra. geog. Borgo della Sicilia, nell'intendenza di Messina, capo luogo di un comune, nel distretto di Patti.

Ficàto. add. Dicesi di una specie di pane, o piuttosto di focaccia, impastata con polpa di fichi; dicesi anche Pan ficato.

Ficc—àre. v. a. Mettere, o cacciare una cosa in un' altra con qualche poco di violenza, per farla penetrare quanto un vuole; figgere. L. *Figere, infigere.* §. — gli occhi, lo sguardo, il viso, la mente, l' intellètto, o simili; fig. vale Affissare, cioè Fissar gli occhi, la mente, &c., a qualcheduno con intendimento di penetrar più che si possa colla vista corporale o intellettuale nell' oggetto che si considera. L. *Fixis oculis intueri*, *intentis oculis contemplari.* §. — il capo in un luògo. Dicesi fig. per Entrare in un luogo e pigliarne il possesso personalmente; e dicesi così perchè si considera il capo come la più nobile e principal parte della persona. §. — il majo. Si dice del Piantar quel ramo d' albero che i contadini usano mettere di notte la prima mattina di Maggio avanti le porte delle loro innamorate. §. — il chiodo, vale Star fermo nelle sue deliberazioni, e talora Aggirare, menar per lo naso; ingannare. §. — caròte, o pastinàche, e anche Ficcare semplicem.; dicesi di Chi dà ad intendere altrui bugie, o cose inventate e false. L. *Imponere.* —àrsi. neut. p. Cacciarsi dentro. §. Vale anche Procurare, cercare con premura, mettersi con tutta l' applicazione. L. *Curare.* §. Per Mettersi a competer con chi non vaglia a contrastare; onde il prov. Alla macca ognun si ficca. *V.* Macca. §. Per Intromettersi prosontuosamente, o a modo di adulatori o di gente venale. L. *Intrudere se*, *obrepere.* §. — sotto, o innànzi; vale Mettersi sotto, farsi innanzi, accostarsi. L. *Proprius accedere.* §. — in un luògo, vale Nascondersi, segregarsi per non voler essere trovato così alle prime. L. *Abscondere se, se abstrudere.* §. — in capo, in tèsta, in umóre; vagliono Incaponire, ostinarsi. L. *Obstinari animo.* §. — in un cesso, fig. e in modo proverb., vale Sottrarsi dalla vista degli uomini per vergogna. —àbile. add. Atto ad esser fitto, a ficcarsi. —amènto. n. ast. v. m. Il ficcare, l' atto di ficcare, d' introdurre checchè sia con qualche forza in un recipiente. L. *Fixio.* §. Dicesi anche dell' atto di ciò che penetra addentro per la propria sua forza o efficacia. —ànte. add. T. d' archit. milit. Agg. di quella linea che dall' angolo del fianco va a terminarsi nell' angolo esteriore del baluardo. —àto. add. Introdotto, cacciato dentro, piantato, fisso. L. *Fixus, infixus.* —atója. s. f., —atójo. m. voce dell' uso. Terreno paludoso, così detto perchè non vi si può camminare senza affondare. —atóre. n. car. m. Che ficca. —atùra. Lo s. c. Ficcamento.

*Ficèro. s. m. T. bot. Genere di piante d' incerta sede, da alcuni collocate tra le *Spugne*, e da altri nel regno vegetale tra le *Alghe*. Sembra questo genere formare l' anello che unisce i due regni. L. *Phycerus.* (Dal gr. *Phicos* alga.)

Fich—erèto, —èto. *V.* Fic—o.

Ficheruòlo. geog. Terra degli Stati pontificj, nel Ferrarese, sul Po, a' confini del Mantovano, dist. 20 migl. da Ferrara. Evvi un canale, che fa comunicare il Po col Panaro.

✠Fɪcìɴᴀ. Voce corrotta da Officina, e forse vale lo s. c. Cellina, bugigattolo. L. *Cellula*, *latebra*.

Ficìno (Marsilio). biog. Filosofo platonico, nato in Firenze nel 1433. Suo padre, che era protomedico di Cosimo de'Medici, voleva che divenisse medico anch' esso; ma Cosimo avendo notato nel giovane alcune disposizioni brillanti, gli aperse un altro aringo, lo alloggiò nel proprio palazzo, e gli fece dare l' educazione letteraria più diligente. Marsilio unì allo studio della lingua greca quelli della filosofia di Platone, della teologia e della musica. Insignito come fu degli ordini sacri, Lorenzo il Magnifico, il quale gli si mostrò non meno benevolo che l' avolo suo, gli affidò la direzione, o il rettorato di due chiese in Firenze, e nel 1462 gli conferì un canonicato in quella cattedrale. Lo studio troppo profondo, cui fece in gioventù, de'dommi di Platone e de' suoi settatori, il suo entusiasmo per le speculazioni metafisiche, conturbarono il suo cervello, ed egli divenne superstizioso, partigiano smoderato dell'astrologia giudiziaria. Ritrovava ne' libri di Platone tutti i misteri della religione cristiana, e quello in ispecie della Trinità. Risguardava Socrate come un tipo di G. C., e si abbandonava ad altri errori non meno deplorabili. Appassionato all' eccesso per la filosofia platonica, di cui Cosimo, ad istanza di lui, aveva istituita un' accademia in Firenze, non solamente la professava pubblicamente, ma voleva che venisse insegnata nelle chiese; la raccomandava dal pergamo a' suoi uditori, e que' che erano partecipi delle sue esagerazioni platoniche chiamava *Fratelli in Platone*. Ad onta di tali stranezze, Ficino godè, sinchè visse, di grande considerazione, ed annoverò nella sua scuola illustri uditori, siccome il Poliziano, l' Accolti, il Calderino, il Cavalcanti, ed altri. Terminò egli i suoi giorni nell'Ottobre del 1499, nella sua casa di campagna a Carregi vicino a Firenze. Abbiamo di lui moltissime opere filosofiche, teologiche, e mediche.

Ficìte. s. f. T. di st. nat. Pietra che ha la figura dell' alga. §. —. T. ittiol. Genere di pesci olobranchj, dell' ordine degli *Jugulari*, e della famiglia degli *Auchenempteri*, che amano i luoghi algosi.

Fic—o, e Fìco. s. m. L. *Ficus carica*. T. bot. Pianta, che ha il tronco di mediocre grandezza, più o meno inclinato, con la scorza alquanto grigia, uniforme, scabra; i rami alterni, curvi; le foglie alterne, picciolate, grandi, palmo-lobate, di un verde cupo, scabre al di sopra, pubescenti al di sotto, e che forate tramandano un succo lattiginoso, come fanno pure le altre parti della pianta. Questa pianta è indigena dell' Asia e delle parti meridionali d'Europa. §. Il fico era sacro a Mercurio. Cerere, dice Pausania, lo aveva dato all'ateniese Fitalo, in ricompensa dell' ospitalità ricevuta da lui. I Lacedemoni ne facevano omaggio a Bacco, e nelle feste di questo dio ne portavano i frutti in canestri. Nei misteri d'Iside e d'Osiride coloro che portavano in capo i sacri cestelli, s' incoronavano di foglie di fico. §. Romolo e Remo vennero allattati da una lupa sotto un fico, e celebre perciò divenne quest'albero appo i Romani. Tacito (*Ann.* 13, 58) favoleggia che dopo avere quest' albero esistito 830 anni, secco fu indi veduto rinverdire. Il fatto è che il fico della piazza romana fu quivi piantato per conservar la memoria di quello, sotto il quale, per popolare tradizione, volevasi che fossero stati Romolo e Remo allattati. Non tagliavasi mai, e si lasciava morire di vecchiaja: quando era secco i sacerdoti ne sostituivano un altro. *V.* Rᴜᴍɪɴᴀʟᴇ. La credulità popolare riponeva i destini di Roma nella durata di quest' albero. §. —. Frutto dell' albero dello stesso nome; è molle e assai dolce, comunem. della grossezza e forma di un peruzzo; se ne annoverano varie specie. Ve n' ha de' neri, verdicci, pavonazzi, tanè, &c. I primi che maturano nell'estate, e appunto verso la fine di Giugno, si chiamano Fichi fiori, fichi primaticci, e fioroni. Quelli che maturano in Settembre diconsi Settembrini, o tardivi. Se ne distinguono anche diverse qualità, come: *Fichi verdini, corbini, castagnuoli, peccioli, sampieri*, &c. §. — ᴠɪèᴛᴏ, o ᴀɴɴᴇʙʙɪàᴛᴏ, o ᴀғàᴛᴏ; dicesi Quello, il quale al colore e tenerezza par maturo, e non è, ma dalla nebbia è ridotto giallo come se fosse maturo. §. prov. Il fico vuol avere due cose, collo d' impiccato e camicia di furfante; dicesi così perchè Quando il fico è ben maturo torce il collo e si piega, e la pelle screpola, sì che ha la camicia stracciata. §. Essere il fico dell' orto, vale, in modo basso, Esser cosa prediletta. §. Avere o venir voglia di fichi fiori, vale Avere o venir voglie stravaganti. §. prov. Cercare i fichi in vetta, in punta, o simili; vale Mettersi a cose o difficili, o temerarie, o pericolose; esporsi al pericolo di cascare per voler godere. §. prov. Quando il fico serba il fico, mal villan serba il panico; pronostico villareccio: Indizio di mala ricolta l' anno veguente. §. Pigliar due rigogoli a un fico, vale lo s. c. Pigliar due colombi ad una fava. L. *In saltu uno ca-*

pere duos apros. §. Non istimare, o non valere un fico, vale Disprezzare o essere da disprezzarsi e di niun valore; e si dice di Qualsivoglia cosa vile e di poco pregio. L. *Floccifacere.* §. Far fico, vale Dare in nulla §. Fico salvàtico *V.* Caprifico. §. — d' Egitto. Nome volgare del Sicomoro. §. — d' India. L. *Cactus opuntia.* T. bot. Pianta, la quale cresce senza fusto, spuntando le sue foglie, le une sopra dell' altre, tonde, e molto sode, e perciò dal volgo detta *Frittella*; e sopra di esse il frutto assai insipido, di color rossiccio armato di spine. §. Si dà lo stesso nome al *cactus cochenillifer* de' botanici; detto anche da taluni Napal, e volgarm. Mestole; ed è una Pianta della stessa specie sopra di cui si raccoglie quel vermicciuolo che ci si reca dall' Indie, col nome di Cocciniglia. §. — d' Adàmo. L. *Musa paradisiaca.* T. bot. Nome volgare d' una pianta nativa dell' Indie e de' climi più caldi, le cui foglie sono grandissime. Il suo frutto, in molti luoghi detto *Banana*, e dal Mattiolo *Musa*, è di sapore assai dolce, ed ha la scorza come i fichi, ma la polpa come melloni senza noccioli e senza seme. §. — pazzo. Dicesi volgarmente un Arboscello che fa ne' luoghi umidi, e non produce mai frutto. §. — d' infèrno, chiamasi volgarmente il Ricino. §. Fico. T. conchiliolog. L. *Bulla ficus*, *murex ficus.* Specie di Nicchio della classe degli univalvi, così detto dalla sua figura. §. Fico. Nome di un Malore, che vien nel sesso, consistente in una escrescenza o superfluità di carne, altrimenti detto Creste, e per baja Tattere. L. *Ficus, mariscæ.* §. Nome di un Malore che vien nel piede a' cavalli, così detto per essere una superfluità di carne che nasce dal tuello, e soprasta la faccia della pianta a modo d' un bozzolo. —àccio. s. m. peggiorat. —àja. s. f. L' albero del fico. L. *Ficus.* —herèto, — hèto. s. m. Posticcio di fichi. L. *Ficetum.* —osécco. s. m. Il fico frutto, secco al sole o in forno. L. *Ficus arida*, —ùlneo. add. Di fico, del fico. L. *Ficulneus.*

*Ficodèndro. s. m. T. bot. Nome d' una pianta marittima, ossia della *Laminaria digitata*, la quale presentasi sotto forma arboscente. L. *Phycodendrum.* (Dal gr. *Phycos* alga, e *dendron* albero.)

Ficòid—e. T. di st. nat. Petrificazione formata nella cavità lasciata da un Alcionio fico, o da altra specie consimile. §. —. Sorta di Pianta esotica, dicotiledone, polipetala. —àle. add. Della specie della ficoide.

Ficòite. T. di st. nat. Fico di mare fossile, specie di Alcione; se ne trovano molti nell' Argovia, cantone della Svizzera.

*Ficomìce. T. bot. Genere di piante crittogame, che lega le alghe co' funghi. L. *Phycomyces.* (Dal gr. *Phycos* alga, e *myces* fungo.)

Ficosécco. *V.* Fic—o.

Ficóso. add. Smorfioso, nojoso, stucchevole.

Ficulèa, o Ficulèna. geog. ant. Città del Lazio, situata a settentrione di Roma, di là dal monte sacro. Cicerone aveva quivi una casa di campagna. La via per cui vi si andava chiamossi da prima *Ficulnensis*, ma poscia fu detta *Via momentana.*

Ficùlla, o Ficùlle. geog. Nome di un comune dello Stato romano, capo luogo del governo dello stesso nome, nella delegazione di Viterbo, situata in un' amena collina, dist. 15 migl. da Orvieto, e 93 da Roma. Per questo comune passa la nuova deliziosa strada, aperta pel concordato recente fra Leon XII e il gr. duca di Toscana, per la più facile comunicazione de' due Stati, onde evitare l' antica montuosa e pericolosa strada di Radicofani. Sebbene passando per questo nuovo cammino il viaggio da Roma a Firenze sia di qualche miglio più lungo, vien ciò abbastanza compensato dall' incontrarvisi poche e leggiere salite in confronto di quelle da Siena ad Acquapendente; in oltre da Firenze a Viterbo si viaggia sempre in mezzo all' abitato in modo che si potrebbe chiamare questa strada una quasi continuata città. Per la perfetta esecuzione di essa strada sommo elogio meritarono da' rispettivi governi gl'ingegneri Scaccia, Capei e Federici. Ficulla, che conta circa 3000 abitanti, è patria del celebre monaco Graziano, e del famoso Cola di Rienzo, notajo romano, di cui si crede esistere tuttora la famiglia ne' discendenti di Renzo di Rienzo.

Ficùlneo. *V.* Fic—o.

Ficùnda. geog. ant. Nome di un luogo d'Italia, ne' dintorni di Ravenna; quivi il tiranno Maurizio fu preso ed ucciso.

Fìda. n. f. Terreno venduto e assicurato per pascolo del bestiame.

Fìda. geog. Provincia del Giappone, nella parte centrale dell' is. Nifon.

Fidagióne. n. f. Sicurtà, assicuramento. L. *Sponsio.*

Fidàla. geog. Città della Barberia, nell' impero di Marocco, e nella provin. di Fez, dist. 80 migl. dall' Atlantico, in faccia alla piccola isola dello stesso nome.

Fidàlgo. geog. Vasto porto sulla costa meridion. dell' Amer. russa.

Fid—ànza. n. f. Sicurtà, fiducia presa su l' altrui fede, o anche generata dalla pro-

pria opinione, ancorchè mal fondata. L. *Fiducia, spes*. §. Aver fidanza, vale Fidarsi, confidare. §. Fidanza, per Fede promessa, fede, o pegno di fede. §. Per Sicurtà, malleveria. L. *Fidejussio*. §. Far fidanza, vale Far sicurtà, star mallevadore. § A FIDANZA. avv. Vale Confidentemente. § Fare a fidanza con alcuno, vale Far capitale, o valersi d' alcuno con libertà, trattare con sicurtà e dimestichezza, che si dice anche Fare a sicurtà. §. Stare a fidanza d' alcuno, vale Fidarsi di lui. —ANZÀRE. v. a. Far fidanza, assicurare L. *In fidem recipere, in clientelam accipere, spondère*. §. Promettere di dare in matrimonio, concedere in matrimonio, dar fede di sposo. L. *Despondère, spondère*. —ANZÀTO. add. Assicurato. L. *Fidei creditus, in clientelam receptus*. §. Promesso in matrimonio. L. *Desponsus*. —ÀRE. v. a. Commettere all' altrui fede; dare altrui una cosa con fidanza, ch' ei ne faccia il tuo volere. L. *Committere, credere, alicujus fidei mandare*. §. Per Assicurare. L. *Tutum, securum reddere*. §. Fidare alcuno ad alcun luogo, ad alcuna impresa; vale Arrischiarlo in alcun luogo, in alcuna impresa. §. — I BESTIÀMI, vale Vendere la pastura, assicurando i pastori, che in quel luogo non saranno molestati, e sarà loro salvata la pastura; l' assicuramento chiamasi Fida (*V*. questa voce). —ÀRSI. neut. p. Aver fidanza, fede, opinione di non essere ingannato, e rimettersi in chi l' uomo si fida; confidare, assicurarsi, promettersi lealtà. L. *Fidere*. §. prov. Chi si fida rimane ingannato; si dice per dinotare la Necessità che ha chicchessia di cautelarsi. ✠—ÀTA. n. f. Giuramento di fedeltà. L. *Fidelitatis juramentum*. —ÀTO. add. Leale, sicuro, da credergli, da fidarsene sicuramente; fedele, fido. L. *Fidelis, fidus*. §. Per Assicurato sull' altrui fede. L. *In fidem receptus*. §. n. car. m. Colui al quale è stata venduta o assicurata la pastura. —ATÌSSIMO. add. superl. L. *Fidelissimus*. —ATAMÉNTE. avv. Con fidanza, con sicurtà. L. *Fidenter*. §. Per Con integrità, senza inganno, con fede.

FIDÀRIS. geog. L. *Lycormas, Evenus*. Fiume della Grecia nella Livadia.

✠FID—ÀTA, —ATAMÉNTE, —ATÌSSIMO, —ÀTO. *V*. FID—ANZA.

FIDDEL. geog. Isola formata dal fiu. Elba, appartenente alla città libera di Amburgo, da cui non è dist. che un miglio.

FIDECOMM—ESSÀRIO, —ISSÀRIO, —ÉSSO, —ÌSSO, —ÉTTERE, —ÌTTERE. Lo s. c. Fedecomm—essario, &c. *V*. FED—E.

FIDEJUSS—ORÌA. n. f. T. de' legisti. Malleveria. —ÓRE. n. car. m. Mallevadore. —ÒRIO. add. Appartenente a fidejussoria e a fidejussore.

FIDÈLE. Lo s. c. Fedele.

FIDÈLE (Orazio). biog. Poeta italiano del secolo XVII. Egli si rese noto per un piccolo libro di estrema rarità, intitolato *La R sbandita, sopra la potenza d'amore*. In tale opera di pazienza, la quale così comincia *Giove poichè Nettuno*, trovansi mille cinque cento quarantun verso; ed è un singolare sforzo d' ingegno l' aver potuto comporla tanto lunga nella lingua italiana, in cui si fa un uso sì frequente della lettera. Le parole *Cupido* e *Limenia* vi sono ovunque adoperate in vece d'*Amore* e *Venere*.

**FIDEL—ÌSSIMO, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. Lo s. c. Fedel—issimo, &c. *V*. FED—E.

FIDENÀTI. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la città ed il territorio di Fidene.

FIDÈNE, o FIDÈNA. geog. ant. L. *Fidenæ, o Fidenes* Città del Lazio, sul Tevere, sulla via Salaria, dist. 40 stadj (5 miglia) da Roma verso settentrione, ed all' ostro di Veja. Era fabbricata sul territorio de' Sabini da una colonia di Albani. Devesi Fidene considerare come una città latina, e perciò gli antichi disegnarono il suo territorio, e quello di qualche altra città vicina, col nome di *antico Lazio*. È probabile che questa città fosse già florida al tempo della fondazione di Roma, perocchè sostenne contro di essa un' accanita guerra incominciata da Romolo stesso, per avere i Fidenati prese alcune barche cariche di grano che rimontavano il Tevere, e che destinate erano per Roma. I Fidenati non furono soggiogati che l' anno di Roma 327, dal dittatore Emilio Mamerco.

✠FIDÈNTE. add. Che si confida, che ha fiducia. §. Per lo s. c. Fido.

✠FIDÈNZA. Lo s. c. Fidanza.

FIDÈNZIA. geog. ant. Città della Gallia cisalpina, sulla via Emilia, fra Parma e Piacenza, presso la fossa detta *Æmiliana*. Presso questa città, che era soprannominata *Togata*, le truppe di Carbone furono sconfitte da quelle di Silla. Dicesi corrispondere al moderno luogo chiamato Borgo San Donnino. *V*. FIORENZUOLA.

FIDENZIÀNO. Nome prop. di uomo.

FIDÈNZIO Nome prop. di uomo, e vale Coraggioso. L. *Fidentius*.

FÌDGI. geog. Arcipelago del grand' Oceano equinoziale, scoperto nel 1643 dal navigatore *Tasman*.

FÌDGIE. geog. Isola della Norvegia.

FÌDIA. biog. Scultore ateniese, e uno de' personaggi dell' antichità di cui la riputa-

zione si è mantenuta col maggior lustro. Il suo nome, il quale era pronunziato con onore tanto a' tempi d'Alessandro Magno quanto a quelli d' Augusto, ha destato l' ammirazione de' secoli barbari, e sembra che giungendo fino a noi sia divenuto ancor più grande. Era figlio di Carmide, ed ebbe a maestro Eladante, e per principale allievo Alcamene, entrambi celebri statuarj, ma non eccellenti al pari di lui. Pericle lo fece intendente delle sue fabbriche. I maggiori templi della Grecia erano adorni delle sue statue, che venivan consacrate come tanti capolavori, ed a' tempi di Pausania ne rimaneva ancora in gran numero, come in fatti questo autore le descrive nel suo viaggio di Grecia. Quintiliano afferma essere stato tanto sublime l' ingegno di questo artefice che riusciva meglio ad effigiare gli Dei che gli uomini. Le più ammirabili e vantate statue di Fidia furono la Minerva d'Atene, e il Giove Olimpico in Elide, amendue d'oro e d'avorio. Ei fece la prima per aderire alle istanze di Pericle, che volle collocarla nel Panteon. Dicesi che la Dea fosse rappresentata ritta, vestita dell' usbergo, tenente con una mano una picca, coll'altra l' egida; il capo armato d'un elmo, ed avente a'piedi uno scudo e un dragone. Sull'usbergo scorgevasi la testa di Medusa scolpita nell' avorio; sull' egida si vedeva una Vittoria di tre cubiti, il che potrebbe far giudicare della grandezza di tutta la statua, e in mezzo dell' elmo appariva la sfinge, e due grifoni a' lati. Maravigliosa opera doveva certo esser questa, e tale da andarne superbo. Fidia ne sentia tutto il merito, e scolpì il suo ritratto e quello di Pericle nello scudo della Dea per eternare e l' artefice e 'l protettore. Gli Ateniesi, ingiusti in tale occasione come in tante altre, punirono questa lieve vanità coll'esilio. Fidia si vendicò da grand'uomo; e in Elide che gli fu cortese d' ospizio, divisò di fare una statua più maravigliosa di quella lasciata in Atene donde era bandito. L'animo di Fidia concorse coll'arte, e l'opera riuscì. La Grecia intiera adorò in Elide il padre degli Dei in tutta la sua maestà, e la poesia, encomiando il portento dell'arte sorella, cantò sulla cetra: *Giove per farsi vedere degnamente sulla terra, svelossi a Fidia, e Fidia lo scolpì.* Il Giove olimpico fu considerato come il capolavoro del sublime artefice, ed annoverato fra le maraviglie del mondo. Gli abitanti di Elide riconoscenti pel gran dono di Fidia, fecero una legge colla quale ordinarono che i soli discendenti di lui fossero incaricati di aver cura della statua.

Fìdile. Nome di una serva del poeta Orazio, alla quale egli intitolò la vigesima terza ode del libro terzo.

Fidìmin. geog. Borgo del medio Egitto, nella provin. di Fajum.

Fìdio. mitol. *V.* Dio Fidio.

*Fidìppide. Nome composto da Aristofane nella sua commedia *Delle nuvole*, per ischernire un cittadino conosciuto per la sua soverchia avarizia. (Dal gr. *Pheidein* risparmiare, e *ippos* cavallo.) §. —. biog. Celebre Corridore ateniese, il quale, in un imminente pericolo, andò in due giorni da Atene a Sparta, città distanti l' una dall'altra 250 miglia. Gli Ateniesi innalzarono una statua in memoria di lui.

Fidìssimo. *V.* Fid—o.

*Fidìzia. n. f., e *Fidìzio. m. L. *Phiditia, phiditium.* Voce puramente greca, e vale quasi Cenata generale. Nome de' pubblici conviti che Licurgo istituì in Lacedemone. In tali conviti le tavole eran composte di quindici persone, e ciascuno portava ogni mese uno stajo di farina, otto misure di vino, cinque libbre di formaggio, due libbre e mezzo di fichi, e qualche moneta per comprar della carne. Tutti i cittadini maschi erano obbligati a trovarvisi ognuno alla sua tavola, e questi ambivano di condurvi i fanciulli siccome a scuola di saviezza e di temperanza; o perchè, mangiando insieme, conciliavano la reciproca amicizia, o perchè regnando in quei conviti la parsimonia, e tenendovisi istruzioni e discorsi politici, educavano i loro figli alla frugalità. Quivi quei crescenti sostegni della patria avean campo d' intendere gravissime discussioni intorno a'pubblici affari; vedevano ivi de'maestri che nulla sapevan perdonare, e liberamente ogni persona motteggiavano, e dal canto loro a far ciò senza sarcasmo, ed a soffrirlo egualmente apprendevano; imperocchè fra i Lacedemoni sostenere il motteggio riputavasi virtù degna di loro. Se vi era qualcuno che non reggesse alla burla, e pregasse gli altri ad astenersene, era subito bandito. Di mano in mano che ciascuno entrava nella sala, il più vecchio gli additava la porta, dicendogli: *Niente di là esce di quanto qui si dice.* Tali conviti somigliavan molto alle *Charistia* de' prischi Romani.

Fìd—o. add. Che è fedele; fidato. L. *Fidus.* —ìssimo. add. superl.

Fidolào. biog. Celebre Atleta di Corinto, che disputando il premio de' giuochi olimpici nel principiar della corsa, lasciossi cadere dalla cavalla che lo portava. La giumenta seguì a correre e oltrepassò tutti gli altri cavalli: quasi conscia del trionfo ripor-

tato, andò superba a collocarsi innanzi a' giudici.

Fidóne. biog. Argivo che ottenne in patria il supremo potere. Dicesi ch'egli inventasse la bilancia, e facesse coniare ad Egina monete d'argento.

Fidùc—ia. n. f. Certa speranza d'animo di venire a fine della cosa incominciata; speranza, fidanza. L. *Fiducia, spes*. §. —. T. de'legisti. Lo s. c. Erede fiduciario. §. Linea di fiducia, lo s. c. Linea fiduciale. —iàle. add. Affidato, che ha fiducia, che assicura. L. *Fidens* §. —. T. de' legisti. Lo s. c. Fiduciario. §. Linea fiduciale, o di fiducia. T. geom., e astron. La linea centrale dell'astrolabio o del traguardo. È anche una linea segnata nel barometro, alla quale si riferisce il livello del mercurio nel pozzetto e donde si comincia la scala.—ialmènte. avv. Con fiducia. L. *Fidenter*. —iàrio. add. T. de' legisti. Dicesi Erede fiduciario Colui che dee consegnare ad un altro la roba lasciata dal testatore; e più comunem. s'intende Colui alla fede del quale il testatore si commette lasciandogli il tutto o una parte de' suoi beni, non perchè li ritenga ma li consegni a persona da lui nominata. —iariamènte. avv. A modo di fiduciario.

Fidùlce. geog. Isola dell' Arcipelago greco.

✠Fièbol—e, ✠—ézza. Lo s. c. Fievol—e, —ezza. *V*.

✠Fièd—ere, ✠—itóre. Lo s. c. Fer—ire, —itore. *V*.

Fièle, e Fèle. s. m. Umore per lo più giallliccio, e amarissimo, che sta in una vescica attaccata al fegato. In rima fu anche detto Felle alla latina. L. *Fel, lis*; *bilis*. §. Per la Vescica stessa piena di fiele. §. P. met. Amaritudine d'animo, noja, dispiacere. §. Per Odio, rancore. §. Non aver fiele, si dice dell'Essere di buona e dolcissima natura. L. *Tam placidus quam aqua*. §. Di cattivo fiele, vale Di cattiva condizione, o di pessima intenzione §. Aver mal fiele contro ad alcuno, vale Odiarlo. L. *Odio prosequi*. §. Più amaro che il fiele, vale Amarissimo. L. *Felleus, amarissimus*. §. Fiele di terra. L. *Fumaria officinalis*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice a fittone, lo stelo vuoto, angolato, ramoso; le foglie alterne, picciolate, pennato-fesse, con le foglioline cuneiformi; i fiori alquanto rossi, con macchie porporine, a spighe terminanti. Questa pianta è così detta perchè è amarissima; chiamasi anche Centaurea.

Fièlis. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Fien—àja, —ajuòlo, —àle. *V*. Fien—o.

Fiengrèco, e Fienogreco, o Lupinèllo. s. m. L. *Trigonella fœnum græcum*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli striati, vuoti, alti un palmo e mezzo; le foglie alterne, ternate; le foglioline alquanto gialle, quasi sessili, solitarj, ascellari. Il seme di questa pianta, la quale è indigena delle parti meridionali dell'Europa, ha virtù di maturare e lassare.

Fièn—o. s. m. Erba secca, segata da 'prati per pastura de' bestiami. L. *Fœnum*. §. prov. E' non è tempo da dar fieno a oche, e vale ch' E' non è tempo da baloccare nè da intertenersi. §. Uomo di fieno, vale Uomo di niun valore, che diciamo anche Uomo di paglia, uomo fittizio. —àja, —àle. add. Agg. particolare di falce, e vale Da fieno (*V*. Falc—e). —ajuòlo. n. car. m. Colui che va per erba e fieno. —ìle. s. m. Luogo dove si ripone il fieno. L. *Fœnile*.

Fienogrèco. Lo s. c. Fiengreco.

Fièr. geog. Fiume degli Stati Sardi, nella Savoja; ha origine a'piedi del monte Cervino, sulla frontiera or. della provin. di Genevese. Il Fier è guadoso, eccettuato ne'tempi di pioggia, ne' quali diviene un torrente impetuoso; esso trascina seco della sabbia aurifera.

Fièr—a. n. f. Mercato libero, dove concorrono molti da molte bande per vendere e comperare con franchigia di gabella, che dura alquanti giorni. L. *Mercatus, nundinæ*. §. Andare in fiera, dicesi de'crediti e delle partite, che per via del cambio si traggono, e si rimettono in fiera. §. Scorcio di fiera, dicesi allora quando sono intorno al fine i negozj della fiera. §. Fiera fredda, dicesi da' Fiorentini la Fiera di merci di poco valore come son quelle che si tengono dopo le ventitrè ore in mercato vecchio a Firenze. §. E Fiera fredda, dicesi da' Sanesi, e da altri, il Mercato quando è finito, dove la roba avanzata suol darsi più a piacere di quando il mercato è in fervore. §. Minchionar la fiera. *V*. Minchionare. §. prov. Tu non saresti a tempo alla fiera di Lanciano, che dura un anno e tre dì, e dicesi agli agiati. —ùcola. n. f. Vile o poco pregevole fiera, o mercato.

Fièr—a, e poeticamente Fèra. s. f. Animale salvatico, il quale o non mai, o difficilmente si domestica; belva; e specialmente si dice de' carnivori e feroci, come il leone, il lupo, l' orso, la tigre, la pantera, la jena, il leopardo, il cignale, l' elefante, &c. L. *Fera*. I poeti dicono Fiere o Fere alle lor donne amate, per far intendere la loro crudeltà, o salvatichezza nel corrisponder poco al loro amore. §. prov. Trar di bocca al can la fiera, vale Durar fatica in una cosa, e che 'l merito l' abbia un altro;

lo s. c. Levar la lepre, e un altro la pigli. L. *Alii sementem faciunt, alii metent.* —ùcola. s. f. dim. Vile, o piccola fiera; ferucola. L. *Bestiola.* —àtolo. dim. Selvatichetto. —àle. add. Di fiera, brutale. —o. (e poeticamente Fero) add. Di natura di fiera, simile a fiera; efferato, bestiale, crudele, feroce, terribile. L. *Ferus, sævus, crudelis.* §. Orribile, spaventevole. §. Eccessivo, stupendo. L. *Immensus.* §. Altiero, superbo, insopportabile. L. *Ferox.* §. Cattivo, spiacevole, nojoso in sommo grado. L. *Teter, molestus.* §. Usasi anche ma non tanto frequente per Vivace, veemente, pronto, desto d' ingegno. —issimo. add. superl. L. *Sævissimus.* —aménte. avv. A modo, a guisa di fiera; crudelmente, aspramente. L. *Immaniter, ferociter.* §. Per Eccessivamente, distemperatamente, fortemente, a dismisura. L. *Summopere.* —issimaménte. avv. superl. L. *Ferocissime.* —ézza. n. ast. f. Carattere, o qualità di fiera o di fiero; crudeltà, efferatezza. L. *Feritas, immanitas.* §. Per Salvatichezza; opposto a Domestichezza; ma in questo signific. si dice più propriam. Fierità. §. Vale anche Destrezza, vivezza sì di corpo come d' ingegno. L. *Dexteritas, alacritas.* §. Dicesi da' pittori per Forza grande, e risentita, congiunta alla franchezza del disegno, o al brio del colorito. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Lo s. c. Ferità, fierezza, ma è poco usata. §. Vale anche, e con più proprietà, il Tempo e lo Stato d' una fiera che non è ancora addomesticata. *Cresc.* 10, 3, 1.

Fièra (Gio. Battista). biog. Medico e poeta italiano del XVI secolo, nato a Mantova nel 1469, d' una delle famiglie più ragguardevoli di quella città, dove pur morì nel 1538, lasciando varie stimatissime opere sull' arte medica.

Fier—àle, —àtolo. *V.* Fier—a.

✠Fièrere. v. a. Lo s. c. Ferire.

Fier—ézza, —issimo, —ità. *V.* Fier—a.

Fièr—o, —ùcola. *V.* Fier—a.

Fièschi. biog. Nobile ed antica famiglia di Genova. Essa pretese di trarre la sua origine da un principe bavaro, nominato Roboaldo, il quale, formata stanza in Genova a' principj del XI secolo, ebbe l' incumbenza di conservare il fisco imperiale; carica per cui fu soprannominato *del Fisco,* e poscia *de' Fieschi.* Paolo Panza, che scrisse la vita d' Innocenzo IV, vuole che questo Roboaldo comperasse la contea di Lavagna da' Genovesi, che egli servisse con molto valore e senno contro i Pisani nel 1068, e che avendo riportata una gran vittoria su di essi, ottenesse dalla repubblica genovese de' particolari privilegi non mai ad altri concessi per l' addietro; che i suoi discendenti, signori di Lavagna, e d'altri feudi in Italia, fossero i Vicarj perpetui degl' imperatori, ed avessero da Guglielmo di Baviera conte d' Olanda, re de' Romani, il privilegio di batter moneta. Ciò vero o falso ch' e' sia, è certo che la famiglia fu per molti secoli una delle quattro grandi famiglie di Genova; le altre erano i Grimaldi, i Doria e gli Spinola. I Fieschi unitamente a' Grimaldi si unirono al partito guelfo, mentre i Doria e gli Spinola tennero le parti de' Ghibellini. La rivalità di queste quattro famiglie suscitò frequenti guerre nella repubblica di Genova dall' XI secolo, in cui, riuscita a male la congiura di Giovanni Luigi Fieschi contro i Doria, fu obbligato il ramo maggiore d' essa famiglia di abbandonar Genova e di passare in Francia; rimanendone in Italia il ramo cadetto, che per la sua debolezza e povertà non potè più nulla intraprendere contra il riposo della repubblica. Della famiglia de' Fieschi uscirono due pontefici, Innocenzo IV, e Adriano V, entrambi del XIII secolo; molti cardinali e più di cento tra vescovi ed arcivescovi. §. — (Giovanni Luigi). Conte di Lavagna e capo della congiura formata nel 1547 contro il celebre Andrea Doria e Giovannino nipote di lui. Avendo da' suoi maggiori ereditato l' odio contro la casa Doria, vedeva con disdegno che il vecchio Andrea Doria, dichiarato liberatore della repubblica, governasse lo Stato mediante il credito suo. Giovannino Doria era ancora più odioso a Fieschi, perchè sapeva meno moderare l' orgoglio suo o reprimere l' insolenza delle sue maniere. Aveva assunto il comando delle galere; e sembra che per ciò perpetuare dovesse nella sua famiglia l' autorità suprema. La nobiltà, richiamata nel governo dai Doria, era devota ad essa casa, ma l' ordine popolare ardentemente desiderava la sua caduta, e mostravasi affezionatissimo alla famiglia di Fieschi. Luigi fece adunque lega con Gio. Battista Verrina, uno de' più ardenti e più accreditati popolari, onde estendere pel di lui mezzo la propria influenza sopra gli altri. Questi due trassero nella trama ognuno i suoi vassalli ed amici, e formaron così la più terribile congiura di trucidare i due Doria, d' impadronirsi del governo, di cui doveva esser capo Giovanni Luigi Fieschi, con l' espulsione o l' esterminio della nobiltà. L' esecuzione della trama fu fissata alla notte del dì 2 Gennajo del 1547. Giunta quella notte parte de' congiurati, guidati

da Ottobono e Girolamo Fieschi, fratelli di Luigi, s' impadronirono della porta a mare, senza trovare resistenza alcuna; ed essendo Giovannino Doria accorso al rumore, fu tosto trucidato. Andrea Doria, avvertito opportunamente, ebbe tempo di fuggire a cavallo. Stava per compiersi l'opera, quando Luigi Fieschi, a cui riuscito era di entrare per sorpresa nel porto, volendo montare per un ponte angusto nella propria galera, che quivi l' aspettava, cadde in mare e s' annegò, ed i congiurati, veggendosi senza duce, furon costretti a ritirarsi nella città di Montobbio, dove furono dalle truppe del senato assediati e poi fatti prigionieri. I Fieschi furono banditi da Genova fino alla quinta generazione, ed il loro palazzo fu spianato.

Fiesco. geog. Vil. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d Cremona.

Fiesole. geog. L. *Fesula*. Altre volte città, ma oggi villaggio della Tosc., dist. 4 migl. da Firenze. *V*. Firenze.

Fiesse. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Fiesso. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine, e nel distretto di Occhiobello; conta 3000 abitanti. §. —. Villaggio del reg. predetto, nella provin. di Venezia.

Fietta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano.

✠Fieveltà. Lo s. c. Fevolezza. *V*. Fievol—e.

✠Fievil—e, ✠—issimo. Lo s. c. Fievol—e, —issimo. *V*. Fieve—e.

Fievol—e. add. Debole, di poca forza; snervato. L. *Debilis, enervis, mollis*. §. Parl. di sapore, vale Scipito. —issimo. add. superl. —ezza. n. as. f. Debolezza, fiacchezza, lassezza, accasciamento; si trasferisce anche all' Animo; e dicesi altresì della Debolezza di potere. L. *Debilitas, lassitudo, infirmitas*. §.Dicesi anche Delle cose inanimate quando sono deboli, frangibili, pieghevoli. L. *Imbecillitas*. §. Talvolta vale Fragilità; agevolezza di cadere in fallo, in errore. —ità, —itade, —itate. n. ast. f. Lo s. c. Fievolezza. —mente. avv. Con fievolezza. L. *Infirmè*.

Fifa. s. f. L. *Vannellus ünga*. Linn. T. ornitol. Specie d' uccello detto anche Pavoncella.

Fife. geog. Contea marittima dell' Irlanda.

Fi fi. Interjezione denotante Abbominio, o nausea di cosa stomachevole. L. *Apage*.

Figalìa. geog. ant. Lo s. c. Fiala.

Figàlo. s. m. T. mar. Naviglio indiano, che porta un solo albero nel mezzo; una piccola vedetta, o camerino tutto coperto, che risalta alcun poco sul acqua, e una caviglia di legno nella prua che fa l'uffizio di sperone. Vi si fa uso perpetuamente de' remi, benchè la vela sia aperta al vento.

Figàlo. geog. Capo della Turchia europ., nell'Albania, all' ingresso del golfo d'Arta. §. —. mitol. Figliuolo di Licaone fondatore di Figalìa città d' Arcadia.

Fìgere, e Figgere. v. a. Lo s. c. Ficcare. L. *Figere*.

*Figètlo. s. m. T. chir. Tumore erisipelaceo volatico (*Erysipilas erraticum*), largo, coperto di pustole, doloroso e teso, tendente a risipola, che viene alle ascelle, ed all' anguinaja, attesa l' infiammazione delle glandule scirrose di quelle parti; distinguesi dagli altri tumori pel calore e per la prestezza con cui si genera. L. *Phygethlon*. (Dal gr. *Phyò* io mando fuori.)

Figgere. *V*. Figere.

Fighic. geog. Città della Barberia, nell' impero di Marocco, e nella provin. di Tafilet.

Fighine. geog. Borgo della Toscana, nella provin. di Siena, e nel capitanato di Radicofani.

Figìna. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Figìno. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como, il 2do in quella di Milano.

Fìglia. *V*. Figl—io.

Figliàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Figl—iànte, —iàre, —iàstra, —iàstro, —iaticcio, —iatùra, —iazióne, —ierèccio. *V*. Figl—io.

Figlìne. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, sulla riva sinistra dell' Arno, con circa 3000 abitanti. Vicino a questo borgo evvi un ponte detto *degli Strolli*, di architettura romana, per dove passava la strada Cassia.

Figl—io. n. car. m. Lo s. c. Figliuolo. *V*. §. T. monastico. Religioso addetto ad un convento particolare. §. Figli di luce, chiamano i teologi gli Eletti. §. Figli della terra, chiamano i poeti Que' giganti favolosi che combatterono contro del Cielo. §. Figlio, per Facchino. L. *Bajulus*. —ia. n. car. f. Lo s. c. Figliuola. —iàre. v. a. Partorire, far figliuoli; e propriam. dicesi delle bestie. L. *Fœture, fœtificare*. §. P. simil. Mandar fuori, produrre. L. *Gignere*. —iànte. add. Che figlia. —iàstro. n. car. m. Figliuolo del marito avuto da altra moglie, o della moglie avuto da altro marito. L. *Privignus*, i. —iàstra. Fem. del precedente. —iatìccio. add. Atto a figliare. —iatùra. n. f. Tempo del figliare; ed il Figliare stesso. L. *Partus, us; fœtura*. §. Per Parto, cioè la Cosa partorita. —iazióne. Lo s. c. Filiazione, figliuolanza. L. *Filiatio*. —ierèccio. add. Atto a figlia-

re. —iòccio. n. car. m. Quegli che è tenuto a battesimo, detto così solamente da chi lo tiene. L. *Tentus.* —iòccia. Fem. del precedente. —ioccìno. n. car. m. dim.

Figliòl—o, ✠—àggio, —ànza, —àta, —étta, —étto, —ìna, —ìno, ✠—mo, ✠—to. Lo s. c. Figliuol—o, —aggio, —anza, —ata, —etta, —etto, —ina, —ino, —mo, —to. *V.* Figliuol—o.

Figliùcci (Felice). biog. Dotto Religioso domenicano, insigne filosofo e letterato del XVI secolo, nato a Siena, dove fece la maggior parte de' suoi studj, e andò poscia a compiere la filosofia nell' università di Padova. Frequentò le lezioni, che Claudio Tolommei dava in sua casa alla nobiltà veneziana, e compilò la sostanza di esse lezioni in forma di dialoghi, e ne compose poco dopo un comento sulla morale di Aristotele, che fu pubblicato col titolo di *Filosofia morale sopra i dieci libri dell' etica d' Aristotele.* Volgarizzò il Fedro di Platone e le undici Filippiche di Demostene, con una lettera di Filippo re di Macedonia agli Ateniesi; come altresì i primi cinque libri delle lettere latine di Marsilio Ficino; gli si attribuisce altresì un libro *delle paradosse,* e finalmente traslatò dal latino in lingua italiana, per ordine del sommo pontefice Giulio III, suo protettore, a cui avea già dedicate alcune sue versioni dal greco, il *Catechismo,* cioè *Istruzione secondo il decreto del concilio di Trento a' Parrochi.* Il Figliucci morì in Roma l' anno 1590.

Figliuòccio. Lo s. c. Figlioccio. *V.* Figl—io.

Figliuòl—a, —àccio, ✠—àggio, —ànza, —àre, —àta. *V.* Figliuol—o.

Figliuòle. Lo s. c. Figliuolo, e trovasi qualche volta usato come il caso vocativo de' Latini *Filiole. Lo più che padre mi dicea:* figliuòle, *Vienne ormài. D. Purg.* 25. — *Non cessàre,* figliuòle, *d' udìre insegnamènto. Albert.* 1. — *Aspettàti,* figliuòle, *più sono i punti di questi dadi, che tu non vedi. Fr. Jac.*

Figliuòl—o, o Figliòl—o, o Fìglio. n. car. m. Termine relativo a padre e madre, rispetto a colui che da essi è generato. L. *Filius, natus.* §. Nel numero del più Figliuoli; e Figli si dicono tanto de' maschi che delle femmine. §. Menar, o Far figliuoli; vale Generar figliuoli. § prov. Quando il padre fa carnovale, a' figliuoli tocca a far la quaresima; e vale Che un padre scialacquatore lascia i figli poveri. §. Figliuolo di vezzi, vale Figliuolo prediletto. §. Figliuolo, per la Seconda Persona della SS. Trinità. §. Figliuoli, per Discendenti. *Giov. Vill.* 4, 9, 2. §. Figliuol di latte, dicesi relativo alla nutrice di uno che è stato da lei allattato. §. Figliuolo d' un convento, si dicono i Monaci ed i frati che vestirono l' abito della religione in quel tal convento. §. Figliuol mio, diciam talora per amorevolezza a Fanciullo, o a cert' altre persone, quantunque da noi non generate. §. Il Crescenzio usa spesso Figliuoli anche parlando delle bestie. §. P. simil. dicossi Figliuoli i Rimessiticci che fanno al piede gli ulivi e gli altri alberi. §. Figliuoli delle cipolle, chiamano gli agricoltori Quelle cipolline che nascono attorno ad una grossa cipolla. §. Figliuolo innanzi al padre, chiamasi da alcuni scrittori il Farfare, o Tossilaggine, perchè le foglie compariscono alquanto dopo la fioritura. —a. n. car. f. La femmina della specie umana, relativamente al padre ed alla madre, che l' hanno generata; figlia. L. *Filia, nata.* §. prov. Chi fa la figliuola vezzosa, la sente adulterosa; e vale che le Figliuole si deono allevare con severità, e si deono tenere in timore che non sieno troppo ardite. —ètto, —ètta, —ìno, —ìna, —inétto, —inétta. n. car. Dim. di Figliuolo e Figliuola L. *Filiolus, filiola.* —àccio. n. car. m. peggiorat. Cattivo figliuolo. —óne. n. car. m. accr. Figliuolo grande. ✠—àggio, —ànza. n. ast. L' esser figliuolo; filiazione. L. *Filiatio.* §. Figliuolanza. T. eccls. Aggregazione fatta di alcuno alla partecipazione de' beni spirituali di qualche sua comunità. —àre. T. degli agricoltori. Il moltiplicare delle piante bulbose per mezo di figliuoli. ✠—àta. n. car. f. Tua figliuola. ✠—mo. n. car. m. Mio figliuolo. ✠—to. n. car. m. Tuo figliuolo.

**Figménto. n. m Finzione. L. *Fictio.*

Fignàno. geog. Vil. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Fignol—o. s. m. Picciolo ciccione, o Specie di apostema nella cute, detta anche Feruncolo. L. *Tuberculum.* —àre. v. neut. Rammaricarsi scontorcersi per dolore, come fa chi ha fignoli.

✠Fico. Lo s. c. Fico. *V.*

Fico. geog. Picola isola del Mediterr., nello stretto di Bonifazio, sulla costa della Sardegna. §. — Città del Giappone.

**Figol—o, e*Figul—o. n. car. m. Vasellajo, vasajo. L. *Figulus.* —ìna. n. f. T. stor., e d'antiq. L' arte del figolo o vasellajo, e la sua fabbrica, o fornace medesima.

Figuèira. geg. Città del Portogallo, nella provin. di Beira, sulla riva destra ed alla foce del Mondego.

Figuèras. gog. L. *Ficuaria.* Città forte

della Spagna, nella Catalogna, e nella provin. di Girona, sulla grande strada che conduce in Francia. La sua cittadella, che sta alquanto discosta dalla città, viene considerata come uno de' punti di difesa più forti della Spagna verso i confini settentrionali. I Francesi se ne impadronirono nel 1808; e la conservarono sino al 1814. Nel 1823, durante la guerra contro il governo delle Cortes, fu nuovamente investita da' Francesi, a' quali s' arrese dopo un blocco di cinque mesi. Figueras conta circa 8000 abitanti.

Fìgula. s. f. Nome d' un insetto; è una specie di vespa.

**Figul—o, —ìna. *V.* Figol—o.

Figùr—a. n. f. La forma esteriore di una cosa materiale; forma, aspetto, sembianza, immagine che risulta nella superficie del corpo dal concorso de' lineamenti. L. *Figura, forma, imago*. §. T. matem. Quello spazio che è circoscritto da una o più linee. §. — superficiàle. Quella superficie che è contenuta da uno o da più termini lineari. §. — sòlida. Quel corpo che è contenuto da uno o da più termini superficiali. §. Figura, dicesi anche delle linee medesime. §. Nel ballo diconsi le Diverse linee che si descrivono co' piedi nel danzare. §. Figura, per Impronta, o immagine di qualunque cosa o scolpita, o dipinta, o disegnata. L. *Imago, statua*. §. — tónda. T. degli scultori. Dicesi Quella che è di tutto rilievo, le parti della quale si possono vedere tutte finite come si veggono nell' uomo, girandolo attorno attorno. §. Àngolo della figura, o Àngolo del poligono. T. di fortificazione. È l' Angolo che risulta dal riscontro de' due lati della figura. §. Figura, per la Costituzione del cielo, e de' pianeti in un determinato punto di tempo. §. Figure, si chiamano anche le Costellazioni. §. Figura. T. degli abbachisti. Dicesi il Segno de' numeri. L. *Character*. §. Figure, parlandosi di carte da giuoco, diconsi le carte dipinte a figure, oltre il seme a cui si accompagnano. §. Farla di figura, frase usata al giuoco di primiera quando uno avendo buon punto, ed essendo per vincer la posta, un altro con figura fa una primiera e gli leva la posta. §. Farla doppia di figura, vale Fare un inganno doppio. §. Figura, per onestà si disse la Natura delle femmine. L. *Cunnus*. §. Figura, per Persona. *Cecch. Dott.* 2, 5. §. — da cèmbalo. Dicesi d' uomo di poco garbo, per esser dipinti i cembali di figure malfatte. §. — del calòtta, vale Uomo di brutto aspetto e contraffatto. §. — di sospètto, vale Persona da far sospettare. §. — di prua. T. mar. Quella statua o simile che si mette alla prua delle navi. §. Figura, per Misterio, o significazione che hanno in sè copertamente le sacre Scritture. §. T. rettor. Quella maniera di favellare, la quale si parte dal modo comune, e che prima, e naturalmente si offerisce. L. *Figura*. §. Figura, per Esempio, immagine. §. Poniam figura, vale Per esempio, verbigrazia, poniam caso, come sarebbe a dire. L. *Exempli causa, verbi gratia*. §. Strepito e figura di giudizio, dicesi da' legali la Maniera di procedere giuridicamente. §. Figura, significa altresì Lo stato, o condizione buona o cattiva relativamente a' negozj, alla rinomanza, &c. di una persona che è in posto; onde diciamo: Far buona, o cattiva figura in corte, in paese, nella città, &c. §. Far figura, vale anche Essere in posto eminente. §. Far figura, vale altresì Operare. *Salvin. Disc.* —àccia. n. f. peggiorat. —ètta. n. f. dim. —ettìna. n. f. Dim. del precedente. —ìna. n. f. dim. Piccola figura. L. *Sigillum, imaguncula*. §. Dicesi anche delle persone ironicam. o per dispregio. §. Figurina tutta di un colore, fig. vale Persona schietta, sincera. §. Figurina, dicesi anche delle figure rettoriche. —ìno. n. m. dim. Lo s. c. Figurina. §. Figurino, si dice anche a Giovane vanerello, che sta sulle mode; lo s. c. Gerbola. —óne. n. m. accr. Figura grande, colossale, gigantesca. —àre. v. a. Dar figura, scolpire, dipingere. L. *Figurare, formare*. §. Per Descrivere, o dimostrare in figura. L. *Describere. D. Par.* 23. §. Per Raffigurare. *D. Inf.* 18. §. Per Significare. L. *Denotare, indicare. Abràmo* figurò *la fede, Isacco* figurò *la speranza*, &c. *Mann. Giug.* 10. §. Per Fingere, formare coll'immaginazione. L. *Fingere, imaginari*. §. Per Assimigliare. *Fr. Giord.* 293. §. Per Condurre a perfezione. L. *Perficere. Cresc.* 1, 4, 1. §. Nel ballo, vale Descrivere, danzando, alcune delle figure diverse del ballo. §. Per Fare apparir figure. *Passav.* 732. —àrsi. neut. p. Prender figura, o forma. §. Per Immaginarsi, credere, aspettarsi. —àbile. add. Che può ricever figura. —abilità. n. f. T. dottrinale. Una delle proprietà de' corpi, cioè Quella di aver sempre una qualche figura. —àle. add. Di figura, misterioso. L. *Mysticus, arcanus*. —alménte. avv. Con figura, misteriosamente. L. *Mystice, arcane, figuraliter*. —aménto. n. ast. m. Lo s. c. Figura, immagine. L. *Figura, imago*. —ànte. add. Che figura, che rappresenta. §. —. n. car. m., e f. Ballerini che s' introducono ne' balletti teatrali, per rappresentare alcune parti acces-

sorie del ballo. ✠—ÀNZA. n. ast. v. f. Il figurare. —ATAMÉNTE. avv. Figuralmente. —ATIVO. add. Che rappresenta sotto figura. L. *Mysticus*. —ATIVAMÉNTE. avv. Per figura, figuratamente. L. *Figurate*. —ÀTO. add. Effigiato, formato. L. *Formatus, effictus*. §. Per Formato, che ha una determinata forma o figura. §. Pietre figurate, diconsi da' naturalisti Quelle che hanno una particolar figura. §. Canto figurato, dicesi della musica cromatica a differenza del canto fermo. §. Figurato, per Misterioso, espresso sotto figura; come: *Senso figurato*; il suo contrario è Proprio. §. T. rettor. Dicesi Del discorso, e de' modi di dire esposti con figure rettoriche; onde Stile figurato, dicesi Quello che è copioso di figure. §. Parlar figurato, si dice il Parlare per figure rettoriche, o grammaticali. —ATÓRE, —ATRÌCE. add. Che figura; come: *Pennellate figuratrici*. —AZIÓNE. n. ast. v. f. L' atto di figurare, o di dar figura; l' attribuir figura a chechessìa; ed anche La figura medesima. L. *Figuratio*. —EGGIÀRE. v. a. Star sulle figure, praticar figure rettoriche. —ÌSTA. n. car. m. T. pittor. Dipintor di figure.

FIGÙRES (Serra). geog. Catena di monti del Brasile, sul limite della provin. di Fernambuco.

FIGUR—ÌSTA, —ÓNE. *V*. FIGUR—A.

FÌL—A. n. f. Numero di cose, che l' una dietro l' altra si seguitino per la medesima dirittura, e per lo stesso cammino, o stieno a un pari, come Fila di soldati, di cacciatori, o simili. L. *Series*. §. Stare in fila, vale Essere nella fila ordinatamente, non uscir della fila, o dirittura. §. Tenere in fila, vale Conservar chechessìa nella fila e riga diritta. §. ALLA FILA, e IN FILA. avv. Vagliono Di seguito, successivamente, uno dopo l' altro, senza intramezzo, senza intermissione; e dicesi di tempo, di cose e di persone. §. FILA. T. milit. Dicesi Quando tre uomini sono impostati uno dietro all' altro. §. —. Nome che prende il soldato sotto l' armi. Nello scompartimento degli uomini per sezioni, drappelli e compagnie o divisioni, ogni soldato, ritenendo il nome di Fila, si distingue dal numero, come prima, seconda, terza, quarta fila, &c.; e quello della prima riga chiamasi Capo-fila, per rispetto a quello che gli stia dietro. Anticam. la Fila chiamavasi Fila di fondo, per distinguerla dalla fila di fronte, che è la riga nostra, ed il *rang* de' Francesi. §. Marciare a file aperte, dicesi quando i soldati della seconda riga sono distanti tre piedi dalla prima, e così quelli della terza dalla seconda. Di più fermo la distanza a file aperte è di otto piedi una riga dall' altra. §. File indietro a destra o a sinistra. Comando di movimento, col quale si rompe la prima riga dell' altra. §. Nella marineria Fila, o Corso, vale Ordine diretto di oggetti; e nella costruzione significa una Serie di majeri posti in diritto per lunghezza, e che uno dopo l' altro formano una linea retta. —ARÀTA. n. f. Fila, filare, cioè Una continuazione di più cose unite insieme, e in qualche modo una coll' altra concatenate. L. *Series*. —ÀRE. n. m. Lo s. c. Fila; ma si dice solo degli alberi e delle altre cose inanimate. L. *Acies*. §. prov. Non la guardare in un filar d' embrici. *V*. EMBRICE. §. FILARE. T. degli scarpellini. Vale lo s. c. Strato, parlandosi di cave di pietra. §. Filare, dicesi in Toscana di più Pani insieme attaccati per la linea retta, quali, secondo l' abbondanza o la carestia, sono di maggiore o minor peso, ma sempre di un prezzo costante, e que' filari che sono il doppio di peso e di prezzo, diconsi Filoni. §. FILARI, o MAÉSTRE DELLA FONTE. T. mar. Due legni bislunghi che posano sopra due latte ad una certa distanza, ne' quali dalla parte di sotto sono inchiodate le mezze latte.

*FÌLA. s. f. T. bot. Genere di piante della *verbena nodiflora*, caratterizzate quelle dall' ordinata disposizione de' loro fiori e delle loro foglie. (Dal gr. *Phyle* ordine.)

FÌLA. Nome prop. di donna, e vale Amante. §. —. mitol. Uno de' nomi di Venere. §. —. biog. Figliuola primogenita di Antipatro, moglie in prime nozze di Crateo, e di Demetrio in seconde. Quando quest' ultimo fu scacciato dalla Macedonia ella si avvelenò.

FILÀBRES (Sierra di). geog. Catena di monti della Spagna, nella Granata, e nella provin. di Almeria.

FILÀCCICA. s. f. plur. Fila che spicciano da panno rotto o stracciato o tagliato, o anche cucito. L. *Titivilitium*. §. T. mar. Filo di vecchie corde disfatte per fare delle trinelle, delle trecce, cigne, e simili; sfilazza, sfilacciatura.

FILACCIÓNE. s. m. Un filo lungo a modo di lenza con amo aescato, che, raccomandato da un capo a terra, si lascia la notte ne' laghi o ne' fiumi. §. Filaccioni, Sorta di fichi.

*FILÀCE. (Voce che significa Guardiana) Soprannome di Ecate in Elide. Era dessa in fatti la custode dell' inferno, e perciò in una delle sue statue è rappresentata con una chiave e delle corde in mano, attributi convenienti al suo soprannome. Cotesta statua è addossata a due altre, l' una

delle quali ha sulla testa una mezza luna sormontata da un fiore; la seconda che tiene in una mano una spada, e nell'altra un serpente, ha il capo coperto di un berretto frigio, dal cui fondo s'innalzano de' raggi formanti una corona radiale. §. — geog. ant. Nome di tre città della Grecia, cioè di Tessaglia, d'Arcadia, e d'Epiro.

Filàche. T. di antiq. Nome che gli antichi davano alle prigioni e agli altri luoghi destinati a custodire qualche cosa. Essi chiamavano Filacisti i custodi de' castelli ed i carcerieri.

Filàci. *V.* Filandro.

Filàcide. Nome prop. di uomo. L. *Phylacides.*

Filacìsti. n. car. m. pl. Così chiamavansi dagli antichi i carcerieri, o custodi degli schiavi.

Filàco. mitol. Figlio di Deione re della Focide e di Diomeda figlia di Zuto. Esso diede il suo nome a Filace città di Tessaglia. § —. Eroe onorato a Delfo, per avere salvata la città e 'l tempio dall'incursione de' Persiani. Pausania racconta che al tempo dell'invasione de' Galli, condotti da Brenno, lo stesso Filaco apparve nell'aria ed animò i Greci a combattere, e combattè egli stesso contro i barbari.

Filadelfése. add. Di Filadelfia, nome di diverse città.

Filadèlfi, o **Filadèlfesi.** n. di naz. Popoli dell'Asia minore, abitanti di una città, detta Filadelfia, situata a'piedi del monte *Tmolus.*

Filadèlfia. geog. ant. Città capitale degli Ammoniti, situata nelle montagne di Gaalad, verso le sorgenti dell'Arnon; il suo nome orientale era *Rabbat-Ammon.* Essa era la terza città della Siria, e portò successivamente i nomi di Ammona od Ammon, di Astarte e di Filadelfia, nome che prese da Tolomeo Filadelfo. Questa città fu la dimora di Og, re degli Ammoniti. §. —. Città dell'Asia, nell'interno della Cilicia, fra Domitiopolis e Seleucia Aspera, sul fiume Calycadno, a poca distanza da Olba. §. —. geog. mod. Città del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, capo luogo di un cantone del distretto di Nicastro. Conta 3500 abitanti. Non lungi da questa città evvi un vasto edifizio, detto *Osteria di Cicerone*, che è il luogo del *Fundus sicœ*, che faceva parte dell'antico *Hipponium* inghiottito dal mare. In questo luogo rifuggissi Cicerone onde sottrarsi alle persecuzioni di Clodio, e la quivi scrisse parecchie sue lettere ad Attico. §. —. Grande e bellissima città degli Stati Uniti d'America, capo luogo dello Stato di Pensilvania, situata in una vasta ed amena pianura, tra due fiumi. Long. occid. 57°, 31; Lat. settentr. 39°, 56. Fu questa città fondata nel 1683 da Guglielmo Penn, che le diede il nome di Filadelfia, e che corrisponde a quello di *Amicizia fraterna.* Quivi radunossi, nel 1774, il congresso generale americano, e quivi si pubblicò, nel Luglio del 1776, la dichiarazione dell'indipendenza degli Stati Uniti. Quel congresso ivi continuò le sue tornate sino a che si reser padroni di questa città le truppe inglesi nel 1777. Ritiratesi queste nel Giugno dell'anno susseguente, Filadelfia tornò ad essere la sede del congresso sino all'anno 1800 in cui essa si trasferì nella città federale di *Washington.* La città di Filadelfia forma un parallelogrammo lungo due miglia, e largo poco meno, nel quale 18 strade allineate ne intersecano ad angoli retti altre 16. La strada principale, che porta il nome di *Via larga*, è veramente larga 200 piedi; delle altre strade non evvene alcuna che abbia meno di 60 piedi di larghezza. Tutte hanno larghi marciapiedi selciati e fiancati di doppie file di platani, acacie e pioppi, il che offre uno stupendo colpo di vista. Fra i più belli edifizj di questa rinomata sebbene recente città, si distinguono molte chiese, il palazzo della comunità, la banca particolare della città, quella degli Stati, le prigioni, l'edifizio dell'università, il grande ospedale, l'ospedale filantropico, l'osservatorio, due teatri, e la zecca. Le case di Filadelfia sono di genere semplice, ma ben costruite e di vago aspetto, la maggior parte fabbricate di soli mattoni e tutte di tre piani. La popolazione di Filadelfia, ascendente a 120,000 individui, è un miscuglio di Americani inglesi, Inglesi europei, Francesi, Tedeschi. Italiani, Spagnuoli, Creoli dell'America merid., Negri, e Negri mestizj.

Filadelfìa. Titolo d'un libro di Plutarco.

Filadèlfi. Giuochi istituiti a Sardi per celebrare l'unione di Caracalla e di Geta, figli dell'imperat. Settimio Severo, o piuttosto per implorarla dagli Dei. È noto qual fine sortisse.

Filadèlfo. Nome prop. d'uomo, e vale Che ama suo fratello. L. *Philadelphus.* §.—. Soprannome dato per antifrasi ad uno de' Tolomei re d'Egitto, che fece perire i suoi fratelli. Fu dato anche, ma in lode, ad un re di Paflagonia, che abbracciò il partito di Antonio contro Augusto.

Filadèlfo. s. m. T. bot. Leggiadro arboscello esotico dell'icosandria monoginia, e della famiglia delle *Mirtoidi.*

Filadièra. s. f. T. mar. Piccola barca, o battello a fondo piano, con cui si naviga ne' soli fiumi.

Filàgna. n. f. T. mar. Una continuazione di lunghi pezzi di legno disposti in linea retta.

Filàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Filàgrio. Nome prop. di uomo, e vale Amante delle selve. L. *Philagrius*.

Filàgro. biog. Sofista di Cilicia, così collerico, che dicesi avere un giorno destato a forza di pugni uno de' suoi uditori, il quale si era addormentato mentre egli ragionava.

Filalessàndro. mitol. Soprannome dato ad Apollo nell' occasione che i Tirj, assediati da Alessandro Magno, avevano legato la statua d'Apollo con catene d'oro: quando la città fu presa il dio fu disciolto dal vincitore, che gli diede il nome di Filalessandro, che significa Amico d'Alessandro.

Filalète. Nome prop. di uomo, e vale Amante della verità. §. —. mitol. Soprannome di Giove, e vale Amico della verità; e fu pure così chiamato lo storico Ariano per la sua esattezza e imparzialità.

Filalòro. n. car. m. Colui che riduce l'oro e l'argento in fila, avvolgendolo sulla seta. *V*. Battiloro.

Filaltèo (Lucilio). biog. Filosofo bresciano, della nobile famiglia de' Maggi, nato nel 1510. Traslatò in latino le opere di Aristotele e de' suoi spositori; come altresì alcune orazioni di Demostene, e gli aforismi d'Ippocrate. Morì in Torino, dove era stato chiamato dal duca Emmanuele Filiberto per professarvi la filosofia.

Filamènt—o. s. m. Filo, o cosa simile a filo sottilissimo, come quello che si trae dal lino e dalla canapa. §. T. bot. Quella parte dello stame dove è attaccata l'antera. §. Dicesi pure parlandosi de' muscoli, de' nervi, &c. —óso. add. Che ha filamenti.

*Filammóne. Nome composto delle voci greche *Philos* amico, e *oine* canto, cioè Amico del canto. Così fu chiamato un giovine dell'Attica, figlio d'Apollo e di Filonide, che si rendette celebre per la bella sua voce, e per la sua dolce lira. Egli fu il secondo che a' giuochi Pizj riportasse il premio della poesia e della musica. Credesi pure che egli istituisse i misteri Lernei, e che introducesse il canto, ossia i cori, ne' sacrifizj offerti ad Apollo delfico. Alcuni scrittori lo mettono nel novero degli Argonauti. Ferecido vuole che Orfeo, annoverato pure tra questi, non fosse altro che lo stesso Filammone.

Filamóndo (Raffaele). biog. Celebre Teologo napoletano, nato nella 2da metà del XVII secolo. Vestito che ebbe l'abito monacale di San Domenico, fu dal superiore generale dell'ordine chiamato a Roma, dove alcun tempo dopo venne creato uno de' conservatori della famosa biblioteca della Casanata. Nel 1705 papa Clemente XI gli conferì il vescovado di Suessa nella Terra di Lavoro. Governò saggiamente la sua diocesi, e morì nel 1716, lasciando diverse opere assai stimate, fra le quali una intitolata *Il genio bellicoso di Napoli*, o sia *Memorie istoriche di alcuni capitani celebri napoletani*.

Filàna. geog. Fiume della Guinea superiore, nel reg. di Benin.

Filàndra. s. f. Sorta di vermicciuoli sottilissimi, che si trovano nel corpo de' falconi, così detti dagli strozzieri per rassomigliarsi alle lunghe gugliate o fili di sottilissimo refe. §. Filandre, chiamansi da' marinaj L'erbe marine che s'attaccano sotto le navi e ne ritardano il corso.

Filàndro. Nome prop. di uomo, e vale Amico dell'umanità.

*Filàndro. s. m. T. di st. nat. Specie di Didelfo (*Didelphys philander* Linn.), o scimia dell'Arcipelago indiano, del genere *Hanguro*, della grandezza di un gatto, che ha una specie di falso ventre, con una grande apertura verso le gambe posteriori. In questa specie di sacco si ricoverano i suoi parti in occasione di pericolo, o vi si raccolgono per esser portati dalla madre ovunque vada. Quest'animale si alleva nell'isola di Java, e diviene domestico ed affezionato all'uomo. (Dal gr. *Philos* amico, ed *andros* uomo.)

Filàndro, e Filàci. mitol. Figliuoli di Apollo e della ninfa Acacalli, i quali furono allevati da una capra la cui figura vedevasi in Delfo. Racconta Pausania che essi nacquero in un bosco non lungi da Elira, città situata su d'una montagna in Creta, gli abitanti della quale, in memoria del primo nutrimento di Filandro e Filaci, mandarono al tempio di Delfo, sacro ad Apollo, una capra di bronzo, lattante due pargoletti; monumento che ancora esisteva a' tempi dello stesso Pausania, il quale viveva a' tempi degli Antonini.

Filangièri. biog. Nobile ed antica famiglia di Napoli, la cui nobiltà risale all'origine della monarchia napoletana. Angerio, figlio di uno de' quaranta prodi Normanni, che sbarcarono in que' paesi verso il principio dell' XI secolo, accompagnò il conte Ruggero in tutte le sue conquiste, e fu investito da lui di molti feudi in ricompensa delle sue gesta. I discendenti di Angerio si tennero onorati di farsi chiamare latinamente *Filii Angerii*, nome che ricor-

dava loro quell' illustre antenato, ma che coll' andar del tempo si corruppe in *Filangieri*. Alcuni mutamenti, sopraggiunti nell'ordine della successione feudale, privarono in appresso tale famiglia della massima parte de' suoi feudi, non restandogliene che un solo, cui possiede ancora, ma continuò ad essere annoverata tra quelle dei quattro primi baroni del regno. Da questa famiglia nacque nell'Agosto del 1752 Gaetano Filangieri, figlio di Cesare Filangieri e di Marianna Montalto dei duchi di Fragnito. Filosofo, e giureconsulto celebre, fu uno di quelli che co' loro scritti hanno maggiormente contribuito a'progressi della legislazione ed al raddolcimento della sorte degli uomini. Fin dalla tenera età fu destinato alla milizia, ed appena entrato nell'anno decimoquinto, serviva già in qualità di Alfiere. Nato con le più felici disposizioni della natura, il suo talento sublime e precoce rimase per qualche tempo eclissato dal metodo di educazione che allora seguitavasi nelle case de' grandi; ma non appena fu lasciato in balìa di sè stesso, fece presto vedere che i genj superiori hanno un' educazione loro propria, della quale vanno in gran parte a sè medesimi debitori. Giunto all'età di diciassette anni cessò di militare per tutto volgersi alle lettere ed alle scienze. Le lingue antiche, la storia antica e moderna, le matematiche, la metafisica furono i primi oggetti della sua indefessa applicazione, e fu maraviglioso l' osservare che nell' età delle passioni e de'capricci giovanili egli di altro non fosse sollecito che d'istruirsi e perfezionarsi. La morale, la politica, la legislazione, furon la meta ch' egli si prefisse ne' suoi studj, come quelle che più direttamente tendono alla felicità degli uomini. Fin dal 1771, volgendo appena il diciannovesimo anno dell'età sua, concepì il disegno di un'opera intorno alla *pubblica e privata educazione*, e di un'altra che avea per oggetto la *Morale de' principi fondata sulla natura e sull' ordine sociale*. Queste due sue composizioni non furon però condotte a termine, e non vider la luce. Ma quanto aveva raccolto d' idee su tali importanti oggetti trovò nicchia nella sua grande e prediletta opera, intitolata *La scienza della legislazione*, a cui deve la sua fama. Spinto dalle replicate istanze de'suoi genitori nella romorosa carriera del foro, vi si fece in breve ammirare non meno per la sua eloquenza che pel suo sapere. Gravi abusi si erano introdotti nell'amministrazione della giustizia nel regno delle due Sicilie; le leggi erano incerte e sconosciute, ed i giudizj quasi sempre arbitrarj. Un'ordinanza di Carlo III, nel 1774, rimediò a tali abusi, tornò alla legge il pristino suo impero, francò i giudizj dall' autorità e dalle opinioni versateli dei dottori, e distrusse gli arbitrj, prescrivendo a' giudici che stampare e pubblicare facessero i motivi delle loro sentenze. La filosofia applaudì a tale riforma, il foro ne mormorò, e Filangieri difese l' ordinanza reale, e ne dimostrò l'utilità in uno scritto intitolato: *Riflessioni politiche su l' ultima legge riguardante l'amministrazione della giustizia*: operetta che fu accolta ed applaudita dal pubblico a pieni suffragj. Nel 1780 pubblicò i due primi volumi della *Scienza della legislazione*, e per esser meglio in grado di continuare quest' opera ottenne dal re, nel 1783, di ritirarsi coll' amabile e virtuosa donna che aveva di fresco sposata, in una sua casa di campagna, nelle vicinanze della città di Cava, ove col più profondo raccoglimento di spirito applicossi al proseguimento del suo gran lavoro. In fatti nel 1785 ne pubblicò altri cinque volumi, e voleva egli pubblicarne altri per compiere il disegno di così vasto e glorioso edifizio, ma infelicemente per l' umanità incivilita non potè condurlo al fine che s'era proposto, imperocchè, avendo le continue applicazioni e le frequenti veglie già debilitata la sua salute, nel mese di Luglio del 1787, essendo passato in Vico Equense per respirare quell' aria salubre, quivi soggiacque alla forza del suo male, e con dispiacere dell' universale terminò il corso della sua breve ma utilissima vita, nell'età di soli 36 anni. La *Scienza della legislazione* di Filangieri, fece fin da principio l'ammirazione di tutti gli uomini d'intendimento sì nazionali che stranieri; nissun opera ha mai avuto voga più grande, più rapida, più universale che quella, sebbene incompiuta. Non evvi città in Italia, alquanto notabile, in cui in pochi anni non ne venisser fatte parecchie edizioni; e gli stranieri non sono stati meno solleciti degl' Italiani nel diffondere fra loro un' opera utile tanto.

FILÀNTE. *V*. FIL—ARE. (v. a.)

FILÀNTE. mitol. Re di Driope, che assalì il tempio di Delfo, e che in punizione di tanto sacrilegio fu ucciso da Ercole suo genero. §.—. Nipote di Ercole e figlio di Antioco re di Efira in Epiro; sposò Deifile, da cui ebbe due figlie, Ippotete e Tero, la quale ultima fu amata da Apollo.

*FILÀNTO. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine degl' imenotteri e della famiglia de' *Florilegi*, od *Antofiti* di Dumeril, amanti de' fiori, perchè su quelli

fan preda di api. L. *Philantus*. (Dal gr. *Philos* amico, ed *anthos* fiore.)

FILÀNIO. mitol. Figliuolo di Prolao, principe di Elide; essendo andato a' giuochi istmici per concorrere al premio del pancrazio e della lotta, venne ucciso dal suo antagonista prima di combattere.

*FILANTROP—ÌA. n. f. T. filos. Amore verso gli uomini in generale. L. *Philantropia*. (Dal gr. *Philos* amico, ed *anthropos* uomo.) *—O. (coll' acc. sulla 2da vocale) n. car. m. Amatore degli uomini; il suo contrario è Misantropo. L. *Philantropus*. §. —. s. m. T. bot. Antico nome del *Galium aparine*, pianta detta anche *Philistrum*, perchè si attacca agli abiti delle persone.

FILARÀTA. *V*. FIL—A.

FILARÀTE (Leonardo). biog. Dotto Greco del secolo XVII, nato in Atene verso la fine del XVI secolo, di nobile famiglia. Andò a studiare a Roma dove il suo sapere il fe' salire bentosto in grande riputazione, e meritò specialmente la stima degli scienziati per le sue cognizioni nelle lettere greche, avendo egli fatto uno studio particolare de' concilj e de' monumenti della prima Chiesa. I due pontefici Gregorio XV ed Urbano VIII; Carlo Gonzaga, duca di Mantova; Odoardo Farnese duca di Parma; Luigi XIII re di Francia; Gastone duca d' *Orleans*, e parecchi altri grandi ebber pel Filarate grande stima, e furono i suoi mecenati. Fu amico dell'anglo poeta Milton con cui teneva una continua corrispondenza. Il senato di Venezia gli volle affidare la custodia della biblioteca di S. Marco, ma egli non potè approfittare di tale favore, poichè morì pochi giorni dopo che n' avea ricevuta la nomina nel 1673. Lasciò alcune opere, che attestano del profondo sapere del loro autore.

*FILÀRCA, o *FILÀRCO. n. car. m. T. stor. Ne' primi tempi della repubblica d' Atene era questo il nome di un magistrato da ciascuna tribù tirato su a sorte per essere incaricato de' suoi particolari interessi. Ogni tribù aveva il suo filarca, che n'era il capo, il tesoriere, il protettore. Quando succedevano casi che interessassero tutta la repubblica, i filarchi convocavano un'assemblea generale, a fin di deliberare in comune. (Dal gr. *Phyle* tribù, ed *archos* capo.) In appresso fu dato anche il titolo di Filarca all' uffiziale che comandava la cavalleria della sua propria tribù, come il Tassiarca ne comandava l' infanteria. Appo i Romani il comandante della cavalleria chiamavasi Tribuno.

FILÀRCO. Nome prop. di uomo, e vale Amico del principe. L. *Philarches*.

FILÀRCO. biog. Storico greco, a cui Polibio rimprovera lo sforzo ch' egli facea per muovere la compassione nel raccontare i sinistri avvenimenti: rimprovero che si fa pure a Tito Livio, ed è ciò che Quintiliano appella *esse ambitiosus in malis*.

FILÀRE. *V*. FIL—A.

FIL—ÀRE. v. a. Unire il tiglio, o il pelo di lino, o di lana, o di seta, o simil materia, torcendoli e riducendoli in filo. L. *Nere*. §. Dare a filare, vale Dare altrui lino, o simili perchè lo fili. §. Far filare, vale Operar che altri fili; e fig. Far violenza altrui perchè faccia interamente a tuo senno; costringerlo a far la tua voglia; e Far filare, vale anche Fare star cheto per bella paura, che anche dicesi Fare star al filatojo. §. Torre a filar per dare a filare; dicesi di Chi dà a far le sue faccende per pigliare a far quelle d' altri senza pro. §. Filare l' oro e l' argento; dicesi dell' Avvolgere e torre sulla seta l' oro e l' argento ridotti in istrette e sottilissime lame; l' artefice che fila l' oro dicesi Filaloro. §. Filare all' asta, o alla cintola; dicesi da' funajoli Quando attorcono la canapa per fabbricar le funi. §. Filare, dicesi anche del ragno quando ordisce e tesse la sua tela. §. prov. Chi fila e fa filare, buona massaja si fa chiamare; e ciò perchè fa molte tele; onde si dice anche Il fusajuolo d' argento, fa le donne sufficienti. §. Filare, fig. vale Ordinare, disegnare. *D. Purg*. 6. §. Filar grosso, vale Non guardar nel sottile, e per la minuta. §. prov. Il Diavolo è sottile e fila grosso. *V*. DIAVOLO. §. Filar sottile, è il contrario di Filar grosso. §. prov. La puttana fila, dicesi Quando si vede qualcheduno affaticarsi contro 'l suo solito, che dinota aver egli gran bisogno. §. prov. Non è più tempo, che Berta filava; e vale Non è più tempo della felicità; e dicesi parimente Allora Berta filava a tre rocche, cioè Era un tempo felicissimo. L. *Jam fuimus Troes*. §. prov. Chi fila ha una camicia, e chi non fila ne ha due; e vale Che molte volte è rimunerato chi meno lo merita. §. Filare, dicesi del Cacio e d' ogni altra cosa viscosa che faccia fila. §. Filare, parlandosi di fluidi, vale Gittar sottilmente; onde dicesi anche del Vino e della botte, quando, essendo quasi vuota, getta sottilmente. § — SANGUE, vale Non a gocciole, ma distesamente e sottilmente versare il sangue. L. *Fundere sanguinem*. §. Filare, per Aver paura, temere, che anche dicesi Aver filo. §. Filar del signore, vale Fare il grande. L. *Superbire*, *intumescere*. §. FILARE UN

sordino. T. mus. Espressione tolta dal francese, e indica il Prolungamento del suono per quanto lo permette il fiato, avendo riguardo a cominciarlo pianissimo, gonfiarlo sino al forte, e diminuirlo con le stesse gradazioni. §. Filare la gomena. T. mar. Vale Mollare, ammollar il canapo, dar fune, lasciar correre una parte del canapo che tiene obbligata la nave all' àncora per allontanarsi alquanto da questa; ciò si fa quando per un vento gagliardo la nave fa molta forza sull' àncora, perchè quanto è più lunga la gomena tanto meno forza la nave sul ferro. §. Filare la gomena da un capo all' altro, vale Lasciar andare tutta la gomena per le cubie ed abbandonare l' àncora, quando la partenza è affrettata e non si ha tempo di salparla. §. Fila la gomena. Comando marinaresco, per dire Molla fuora. §. Filare le scotte delle vele di prua per orzare, in marineria vale Una manovra per guadagnare a poco a poco il sopravvento. §. Filare una corda, una manovra, in marineria vale Lasciare a poco a poco, ma non mollare, in bando una corda, facendola scorrere e insieme ritenendola. §. Filare sull' àncora. T. mar. Vale lo s. c. Arare coll' àncora. *V*. Arare. §. Filare de' nodi. T. mar. Significa Misurare il cammino numerando i nodi della trecciuola cui è attaccata la barchetta. §. Filare. T. milit. Marciare in colonne per drappello, per compagnia, o per divisione e in ordine di parata, in faccia al sovrano, od a' capi supremi dell' esercito; ora si fa al passo doppio della fanteria, ed al trotto della cavalleria. Avvertasi a non confondere il vocabolo Filare colla parola Sfilare. —ànte. add. Che fila. §. prov. Donna specchiante poco filante; dicesi di Quelle che consumano assai tempo attorno allo specchio, cioè che, per adornarsi, fan poche faccende in casa. —àto. add. L. *Netus*. §. —. n. v. m. L' atto del filare. §. —. s. m. Ogni cosa filata. §. fig. Filo sottile a guisa di filato. §. T. de' cartaj. Fili d' ottone di cui è tessuta la forma insieme colle trecciuole. —atìccio. s. m. Filato di seta straccìata. §. Per Tela fatta di simil filato. —atójo. s. m. Strumento di legno da filar la lana, il lino, la seta, e simili, che ha una ruota, colla quale, girandola, si torce il filo. L. *Rhombus*. §. Fig. per Fantasia. *Il* filatójo *giràva da vero. Fir. Asin.* 49. §. Fare star al filatojo, vale Fare star cheto alcuno per bella paura, che anche dicesi Far filare. §. Filatojo, per lo Luogo dove sono i vasi ed altri ingegni da filare la seta. §. Dicesi anche un Piccol arnese da fare i cannelli per ordire. §. T. de' cerajuoli. Ordigno da torcer la bambagia per tirar lo stoppino. —atojàjo. n. car. m. Colui che lavora al filatojo da seta. §. Per Padrone, o principal ministro del luogo detto Filatojo. —atóra. n. car. f. Donna che fila a prezzo la lana, il lino, o simili. —atóre. n. car. v. m. Che fila. L. *Netor*. §. —. T. mar. Luogo dove si lavora il filo nella corderia. —atrìce. n. car. f. Donna che fila. L. *Netrix*. —atùra. n. f. L' arte, e l' atto di filar la lana, il lino, la canapa, la seta, e simili per diversi usi. §. Dicesi anche il Filato medesimo.

Filarète. biog. Patrizio e generale celebre nella storia del Basso Impero, dell' undecimo secolo. Guerreggiò prima sotto l' imperatore Diogene, e dopo la morte di questo si ribellò contro l' imperat. Michele Parapinace, e fu per varj anni il terrore de' Greci e degli Armeni. L' anno 1078, pacificatosi con Niceforo Botoniale, successore di Michele, fu nominato duca di Antiochia, e governò questo ducato come principe indipendente, e in breve aggiunse a' suoi dominj il principato d' Edessa. Ma nel 1083 tutto gli fu tolto da' Turchi. Per cattivarsi la buona grazia de' suoi vincitori si fece mussulmano. Vuolsi però che prima della sua morte, seguìta nel 1086, tornasse in seno della religione cristiana.

Filarétto. s. m. Pietra arenosa di grana fine, disposta a lamine, o strati alternati dalla mica argentina. Trovasi nelle cave di Fiesole sotto il filone della pietra serena. §. Muro di filaretto. T. degli archit. Dicesi Quello che è fatto di pietra naturale e sassi incerti. §. Filaretti, diconsi Quelle bozze, o pietre che chiudono la parte superiore di una finestra, o di una porta quadrata. §. T. mar. Certi pezzi di legno riquadrati, che, retti dalle battagliole, formano una specie di parapetto intorno alla nave, e sostengono l' impagliettatura.

*Filargìria. n. f. T. di lett. Lo s. c. Avarizia, cupidità di danari. (Dal gr. *Phileni* amare, e *argyrion* argento.)

Filàri. s. m. plur. T. mar. Liste di legno che sono sostenute dalle battagliole, nelle quali s' incassano, formano una balaustrata o difesa lungo il passavanti ed altri luoghi scoperti della nave. Questo termine è usato particolarmente nelle galee. §. —, o Maéstre delle ponte. T. mar. Due legni bislunghi, che posano sopra due late ad una certa distanza, ne' quali, dalla parte di sotto, sono inchiodate le mezze late.

Filària. s. f. Nome di un verme intestino filiforme, che trovasi sovente nelle viscere del cavallo. §. Arboscello della China,

sempre verde, con la corolla monopetala infundiboliforme.

*Filarmònic—o. n. car. m. Amante d'armonia o di musica. (Dal gr. *Philos* amico, ed *harmonia* concento.) *—i. n. car. m. plur. T. filol. Due società di amatori della musica, l'una chiamata di filarmonici, e l'altra degl' *Incatenati*, formarono in Verona, nel 1543, un' accademia i di cui membri tutti presero il titolo di Filarmonici. Quest' accademia, congiungendo allo studio della musica quello delle arti e delle scienze, divenne in breve una delle più illustri d'Italia.

Filàstrio (S). stor. eccles. Vescovo di Brescia, fu amico di S. Ambrogio e di S. Agostino, ed ebbe S. Gaudenzio per discepolo e successore. Compose un *Catalogo dell'eresie*, dove mise come errori molte opinioni che gli sembravano poco probabili, ma che è permesso di difendere. Morì l'anno 388.

Filastròcc—a, —ola. n. f. Lunga serie, o Andare di checchessia. L. *Congeries*. §. Per Soverchia lunghezza di ragionamenti. L. *Sermonis molesta prolixitas*.

*Filatenèo, add. Amico d'Atene. Titolo che prese Marc' Antonio. *V*. Filelleno.

Filatèra, e Filattèra. n. f. Quantità, moltitudine, seguenza. L. *Multitudo*, *series*. §. Per lo s. c. Filastrocca nel 2do significato. *Nè far troppo distèsc Le* filatère *tue In dir ciò*, &c. *Fr. Barb.* 293.

*Filatèria. *V*. Filatteria.

*Filatèrio. *V*. Filatterio.

Filatèrra. geog. Piccola città del ducato di Genova, su i confini del ducato di Modena.

Filatéssa. n. f. Lo s. c. Fila, ma è meno usato. L. *Series*.

Filatèssera. s. f. Voce usata da Fra Giordano, per significare un insetto da cento piedi, poco noto.

Fil—atìccio, —àto, —atojàjo, —atójo, —atóra, —atóre, —atrìce. *V*. Fil—are v. a.

Filattèra. Lo s. c. Filatera.

*Filattèria. s. f., e Filattèrie. pl. Nel Deuteronomio (*cap.* 6. *v*. 8.) Iddio dice al popolo d'Israele: *I precetti che ti do saranno nel tuo cuore, ti tratterrai con essi ne' tuoi viaggi, vi penserai andando a dormire ed alzandoti dal letto; li legherai come un segno sulle tue mani, e come un frontale dinanzi agli occhi* &c. I Giudei, ed in ispecie i Farisei, scrupolosi osservatori della Scrittura secondo la lettera, spiegavano pur letteralmente il passo predetto, e scrivevano il decalogo, o qualche altro passo del Pentateuco, su due pezzi di pergamena, i quali, chiusi ognuno in una piccola custodia, fatta di pelle nera e attaccata ad una lunga e sottile striscia pur di pelle, essi se li portavano legati al braccio e intorno al capo, a foggia di corona in guisa che la custodia, con entro la pergamena, veniva a posarsi in mezzo alla fronte. Tali due pergamene furono dagli Ebrei chiamate *Thephilin*, e da' Greci Filatterie, che significa Guardie, o preservativi. (Dal gr. *Philassò* io custodisco.) Presso gli Ebrei moderni, tutti i maschi, dall'età di 12 anni, sono obbligati ogni giorno (tranne il sabato e i dì solenni), durante le preghiere mattutine, di mettersi al braccio manco (forse perchè più vicino al cuore) e in sul capo, i *thephilin*, o sian le filatterie.

*Filattèrio. s. m. T. eccles. Croce pastorale, portata al collo da' vescovi ed arcivescovi greci, piena di reliquie. §. —. T. di med. ant. Specie di Talismano, consistente in una pietra del colore di grisolito, e propria a guarire dalla malinconia coloro che la portavano indosso.

Filatùra. *V*. Fil—are. v. a.

*Filauzìa. n. f. T. filos. Amore innato di sè stesso, per cui ogni vivente ama la propria conservazione e felicità: amore certamente non riprensibile, qualora vada disgiunto dall'ingiuria degli altri, nè si scompagni dalla ragione e dalla verità. (Dal gr. *Philos* amico, ed *autos* sè stesso.)

Filèa. geog. ant. Una delle isole Sporadi. §. —. Isola d'Egitto, situata al di sopra della piccola cateratta del Nilo. La dea Iside vi era onorata di special culto §. —. Borgo dell'Attica ne' dintorni d'Atene.

*Filèbo. Amico della gioventù; titolo di uno de' dialoghi di Platone. (Dal gr. *Philos* amico, e *hebe* gioventù.)

*Filedóne. s. m. T. ornitol. Genere d'uccelli dell'ordine de' passeri, indigeni della Nuova Olanda, amabili per le loro piume di un vago colore, ma assai più per la soavità del loro canto. (Dal gr. *Philos* amico, ed *aeidò* io canto.)

Filèlfo (Francesco). biog. Uno de' più celebri filologi italiani del XV secolo, nato a Tolentino nella marca d'Ancona. Occupò con grandissima reputazione la cattedra d'eloquenza e di belle lettere nelle principali università d'Italia, e specialmente in Firenze, dove altresì celebre si rese per l'avversione che sempre mostrava alla casa de' Medici, contro la quale non cessava di scrivere le più violenti satire, non solo allorchè quell'illustre famiglia fu cacciata da Firenze nel 1433, ma anche dopo che era stata richiamata e ristabilita nel potere; per lo che fu egli con decreto del senato

bandito da Firenze. Soggiornò molti anni a Milano alla corte de' Visconti, e poscia a quella degli Sforzi, che il colmarono d'onori e 'l provvidero di ricchi emolumenti. Passò poi a Roma, dove fu assai accetto a' pontefici Pio II, Paolo II, e Sisto IV, il quale gli conferì, nel 1474, la cattedra di filosofia morale. Finalmente nel 1481 Lorenzo il Magnifico, fatti rivocare i decreti di bando contro di lui, richiamollo a Firenze col titolo di professore di lingua e di letteratura greca. Ma Filelfo, allora più che ottuagenario, giunto a Firenze, ebbe appena tempo di render grazie al munificente principe, e morì 15 giorni dopo il suo arrivo, in età di 83 anni. Niuna vita è stata più colma d'eventi che quella di Filelfo, nè alcuna sarebbe stata più felice se la sua vanità ed il suo orgoglio non ne avessero turbato il corso. Reputandosi l'uomo più dotto e più eloquente che fosse mai comparso, trattava con disprezzo i letterati più cospicui del suo tempo, ed ebbe con una gran parte di essi deplorabili contese (*V.* POGGIO, MERULA, e NICCOLLI). Il suo bisogno di lustro e di magnificenza, l'obbligava a procurarsi danari per ogni maniera di mezzi, e sovente non ebbe tanto da supplire alle sue folli spese. Nulladimeno, malgrado i difetti di Filelfo, uopo è convenire che giovò molto alle lettere. Formò un gran numero di discepoli, tra i quali se ne annoverano molti che si sono illustrati. Ha lasciato una moltitudine di scritti in versi ed in prosa. Il suo stile in latino poco la cedeva in eleganza ed in purità a quello de' buoni modelli. Non faceva niuna stima della lingua italiana già fatta illustre per le opere di Dante, del Petrarca, del Boccaccio e de' Villani; ma il suo comento sopra Petrarca prova che, se spregiava essa lingua, fu perchè non la conosceva.

*FILÈLIA. T. filol. Canzone in onore di Apollo, o del Sole; così chiamata pel suo intercalare; *alzati, o bel sole*.

*FILELLÈNO. add. T. filol. Amico, amante dei Greci. (Dal gr. *Philos* amico, ed *ellèn* greco.) §. Filelleni, chiamansi i Greci affezionati alle antiche loro leggi, come quelli che dopo la morte di Giulio Cesare eressero le statue di Bruto e di Cassio presso quelle d'Armodio e di Aristogitone. Anche Antonio il Triumviro, dopo la sconfitta de' congiurati, onde cattivarsi la benevolenza de' Greci, ed in particolare quella degli Ateniesi, pregiavasi de' titoli di *Filelleno* e di *Filateneo*, e concesse loro il comando di varie isole dell' arcipelago.

FILÈLLO. s. m. Scilinguagnolo, filetto. L. *Anagloglossum*.

*FILEMÓNE. Nome prop. di uomo, e vale Baciatore. §. —. mitol. *V.* BAUCI. §. —. biog. Poeta comico greco, nativo di Siracusa, contemporaneo di Menandro, altro poeta comico. Filemone mirava meno a piacere agli spettatori dilicati, che a lusingare il gusto della moltitudine: era questo il mezzo di riportar trionfi frequenti, ma di breve durata. Quantunque inferiore d'assai a Menandro, gli rapiva sovente il premio. Un giorno che era stato incoronato, Menandro gli disse: *O Filemone non ti vergogni tu d' avermi vinto?* Filemone aveva scritto novantasette commedie, che esistevano ancora a' tempi di Quintiliano, il quale giudica essere le medesime ingiustamente da' suoi contemporanei preferite a quelle di Menandro. Secondo Valerio Massimo un ridere smoderato fu cagione della morte di questo poeta. §. —. stor. eccles. Uomo ricco della città di Colossi, nella Frigia, convertito alla fede da S. Paolo o da Epafra di lui discepolo. La casa di Filemone era una specie di chiesa per la religione che vi regnava, e per le buone opere che vi si praticavano. Onesimo, suo schiavo, poco sensibile a tali buoni esempj, derubò suo padrone e se ne fuggì a Roma. Fortunatamente incontrò S. Paolo, che lo accolse con carità, lo istruì, lo convertì alla fede e lo battezzò. Per ottenergli il perdono, lo rimandò a Filemone con una lettera brevissima, ma che nella sua brevità è un capolavoro; ogni parola vi spira carità, zelo, tenerezza per uno schiavo fuggitivo divenuto cristiano, e pel padrone con cui l'Apostolo vuole riconciliarlo.

FILÈNE. geog. ant. Città dell'Attica fra Atene e Tenagra.

FILÈNI. stor. ant. Nome di due fratelli cittadini di Cartagine, che s'illustrarono sacrificando la loro vita per ampliare il territorio della loro patria. Fra gli antichi scrittori, Sallustio è quegli che racconta più diffusamente la loro storia (*Guerra di Giugurta, cap.* 79). Un deserto in cui nulla marcava il confine di Cartagine e di Cirene, giaceva tra quei due Stati. Essi si fecero una guerra lunga e crudele, in capo alla quale, essendo entrambi ugualmente stanchi, convennero di far partire nella stessa ora due ambasciatori dalle città di Cartagine e di Cirene, e di segnare il limite là appunto dove si sarebbero incontrati. Gli ambasciatori di Cartagine furon due fratelli a cui nella storia vien dato il nome di *Fileni*, cioè Amanti della gloria; il loro vero nome è ignoto. Essi posero tanta di-

ligenza nel loro cammino, che erano già molto avanzati sulle terre de' Cirenesi allorchè co' due avversarj s' incontrarono. Questi accusarono i Cartaginesi di frode, e ricusarono d'ammettere per confine il luogo dove si trovavano, a meno che i deputati della parte avversa non acconsentissero a farvisi seppellir vivi. I Fileni, per conservare alla loro patria un confine sì lontano, accettarono la proposta, e fecero della loro tomba il termine del territorio cartaginese. I loro compatriotti, per eternare la gloria di quei due fratelli, fecero erigere due altari su i loro sepolcri, e ad essi come Dei sacrificarono.

*Filèno. n. car. m. T. med. Amatore del vino; bevitore. (Dal gr. *Philos* amico, ed *oinos* vino.)

Filèo. mitol. Uno de' figli d'Ajace; egli ottenne il diritto di cittadinanza in Atene, e diede il suo nome ad un cantone dell'Attica i cui abitanti si chiamarono Fileidi. §. —. Figlio di Augia re d' Elide. Avendo egli disapprovata l'ingiustizia di suo padre verso di Ercole (*V*. Augia), fu costretto ad esiliarsi dalla patria, e ritirossi in Dulichio, dove, intervenuto a' giuochi funebri d' Amarinceo, fu vinto da Nestore nel certame del giavellotto. Augia essendo stato vinto da Ercole, quest' eroe richiamò Fileo, e gli diede il regno di Elide.

*Filergìti. T. filol. Titolo de' membri di un' accademia fondata nel 1574 in Forlì da Giacomo Allegretti, alla quale appartennero uomini di chiara fama. (Dal gr. *Philos* amico, ed *ergon* lavoro.)

Filèride. biog. Nome di una filosofessa di Leucade, discepola di Epicuro, e autrice di un trattato sulla fisica. Il poeta Filocrate ne aveva fatto il soggetto di una delle sue sanguinose satire.

*Filèro, o *Filèrote. Vale Amico d'Amore. L. *Phileros*.

*Filèsia. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle Asparagoidi, così dette per l' eleganza delle loro foglie e pel vago colore de' loro fiori. (Dal gr. *Phileò* io amo.)

Filèta, o Filète, o Filèto. Nome prop. di uomo, e vale Amabile. L. *Philetas*. §. —. biog. Grammatico e poeta della città di Coo, contemporaneo di Alessandro Magno, e maestro di Tolomeo Filadelfo. Aveva composto diversi libri di elegie, di epigrammi, e di altre poesie molto stimate dagli antichi, ma delle quali non ci rimangono che pochi frammenti citati da Ateneo. Racconta questo autore, che Fileta era sì magro e sottile che portava scarpe di piombo, e de' sassi in tasca per non essere rovesciato dal vento. Sembra per altro improbabile che un uomo il quale non poteva resistere al vento, avesse la forza capace di strascinare così pesante calzatura.

Filetèrio. s. m. Specie d' erba, detta Basilico salvatico.

*Filètero. Nome prop. d' uomo. L. *Philetaerus*. §. —. biog. Eunuco, figlio d' una cortigiana di Paflagonia. Cattivatasi la benevolenza di Lisimaco, questi il nominò al governo di Pergamo; non tardò a rendersi indipendente, appropriandosi questa città e tutta la provincia, e fondandone un regno, 283 an. av. G. C. Egli regnò saviamente vent' anni, e lasciò la corona ad Eumene suo nipote.

Filètt—o, —àre, —àto, —ìno. *V*. Fil—o.

Filètto. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distretto di Chieti. Conta circa 1000 abitanti.

Filèttole. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. pisana, appartenente un tempo agli arciv. di Pisa.

*Filèuro. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, i quali appariscono più numerosi allo spirar de' venti meridionali. L. *Phileurus*. (Dal gr. *Philos* amico, ed *Euros* Euro.)

Filèzio. mitol. Custode degli armenti di Ulisse, nell' isola di Cefalonia, vicina a quella d' Itaca. Non abbandonò mai gl' interessi del suo signore, e continuamente faceva voti pel suo ritorno; e quando ciò accadde l' ajutò del pari che Eumeo (*V*. questo nome) a vincere i Proci quand' ei gli assalì nell' istessa sala del banchetto. Filezio uccise di propria mano Tesippo figlio di Politerso (*Om. Odiss. lib.* 20, 21, e 22).

Fìlgia. mitol. Deità degli Scandinavi, la quale presiede al nascimento degli uomini e li protegge.

Fìli (S). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distretto di Cosenza.

Fìlia. geog. ant. Isola d' Egitto, presso le coste dell' Etiopia. §. —. mitol. Una delle Ninfe che ebber cura di Bacco nell' isola di Nasso. §. —. Deità degli Ateniesi, che è la stessa che l' Amicizia.

Filìade. geog. ant. Borgo dell' Attica, della tribù Egeide; fu patria di Pisistrato.

Filiàl—e, —ménte. *V*. Fil—io.

*Filiàtro. T. med. Così dicesi Chi è amico de' medici, e che per istituto o per genio studia la medicina. Galeno lo dice *Studiosus medicinae*. (Dal gr. *Philos* amico, e *iatrice* medicina.

Filiazióne. *V*. Fil—io.

Filibèrt—o. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Chiarissimo. L. *Philibertus*. —a. Nome prop. di donna.

Filibustière. n. car. m. T. mar. Nome che si dà ne' mari dell' America a' pirati.

*Filìca. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche cotiledonee a fiori polipetali, della pentandria monoginia, e della famiglia delle *Ramnoidi*. Sembrano aver desunto un tal nome dall' ordinata disposizione delle parti del lor fiore, avendo un calice persistente a cinque divisioni, una corolla piccolissima a cinque petali in forma di scaglie, cinque stami inseriti su i petali, antere semplici, ovario e stilo a stimma unico. L. *Philica*. (Dal gr. *Phile'* tribù.)

Filicàja (Vincenzo da). biog. Uno dei primi ingegni cui la poesia italiana debba il vantaggio o di aver conservato la sua natìa eleganza, o di averla presto ricuperata. Nacque in Firenze nel 1642, figlio del senatore Braccio e di Caterina Spini, e diede nelle pubbliche scuole di Pisa grandi prove di raro talento, e d' insaziabile avidità di studiare. L' antichità greca e romana, la filosofia, la teologia e la giurisprudenza furono successivamente l' oggetto de' suoi studj; la poesia era l' unico suo sollievo. Come quasi tutti i giovani poeti principiò con versi d' amore; ma essendo morta nel fiore dell' età quella ch' egli amava e cantava, passò dal dispiacere della sua perdita al pentimento di averle consacrate le primizie del suo talento; abbruciò tutti i versi che per lei aveva scritti, giurò di non cantare più mai che soggetti eroici o sacri, e tenne il suo giuramento. Dopo un soggiorno di cinque anni in Pisa fe' ritorno a Firenze, ove non tardò ad essere ammesso nell' accademia della Crusca. Poco dopo sposò Anna Capponi, la quale gli recò scarsa dote; e siccome egli poca fortuna aveva, deliberò, morto che fu suo padre, di ritirarsi dalla capitale e vivere ritirato in campagna. Quivi divideva il suo tempo fra gli studj, l' educazione de' figli, e la contemplazione della natura e dell' autore suo. Ogni giorno componeva poesie sì latine che italiane, le sottoponeva al discernimento degli amici suoi, le perfezionava secondo i loro consigli, senzachè desiderio avesse di pubblicarle o altro scopo che quello di procurare al suo spirito un nobile esercizio. Ma le belle canzoni da lui fatte in occasione dell' assedio di Vienna, il renderono, quasi suo malgrado, famoso in Europa. Le lettere a lui scritte dall' imperat. Leopoldo, dal re di Pollonia, e dal duca di Lorena, fanno conoscere qual maraviglia destassero i suoi componimenti anco fuor dell' Italia. La regina Cristina di Svezia fu così rapita dalle poesie del Filicaja che gliene scrisse lettere di congratulazione; ed avendo poscia ricevuto la magnifica canzone in lode di lei, ella il colmò d' onori, e lo ascrisse, benchè assente, alla sua accademia. Volle in oltre quella munificentissima principessa incaricarsi di mantenere i figli di lui come se fossero suoi proprj, il che fece sinchè visse, imperocchè sapea che il poeta trovavasi in una mediocrità che potea dirsi ristrettezza. Onorato dal gran duca della carica di Senatore, fu anche impiegato ne' governi di Volterra e di Pisa in qualità di segretario delle tratte, ed in altre cospicue magistrature. In ognuna di tali incumbenze adempiè sempre esattissimamente al suo dovere con somma soddisfazione del principe, e con incessantissime benedizioni dei popoli. L'amore della giustizia, la soavità del tratto, la tenera compassione verso gl' infelici, e le altre egregie prerogative, onde il senator Filicaja era mirabilmente adornato, gli conciliarono la stima e l'affetto d' ogni classe di persone. Così visse rispettato ed amato sino all' età di 65 anni, e nel Settembre del 1707 chiuse in pace i suoi giorni, generalmente compianto da chiunque conoscevalo, non che da tutti gli amatori delle lettere e della italiana poesia, della quale fu in fatti uno de' principali ornamenti.

✠Filìc—e, ✠—ità. *V*. Felic—e, —ità.

Filìciti. T. di st. nat. Pietre schistose che portano di Felci, di Capillarie, e d' altre piante simili. Trovansi più sovente negli schisti che servono di letto e di tetto agli strati di carbon fossile. Molte se ne veggono in fatti nelle miniere di carbon fossile del Vicentino.

Filicùri. geog. L. *Phœnicusa*. Isola del Mediterr., una delle Lipari, fra le is. Alicuri e Salina, dist. 39 migl. dalla costa settentr. della Sicilia. Long. or. 32°, 3; Lat. settentr. 38°, 34. Essa è lunga 7 migl. e larga 4, e fa parte dell' intendenza di Messina. Conta 800 abitanti.

Filìda. biog. Ricco tebano, amico di Pelopida e di Epaminonda, a' quali procurò non pochi mezzi onde felicemente eseguire la trama da loro ordita per iscacciare gli Spartani dalla città di Tebe. *V*. Epaminonda, e Pelopida.

Filìdi. stor. ant. Famiglia ateniese, fra la quale sceglievasi una sacerdotessa, che occupava un distinto rango nel tempio d'Eleusi, ed il cui particolare ministero era consecrato agl' iniziati.

Filidòro (Francesco Danicano). biog. Valente Compositore di musica del decorso XVIII secolo, di nazione francese. Le

sue composizioni musicali, un dì in gran voga in Francia, sono oggidì del tutto dimenticate. Quello che fino ad ora ha mantenuta viva la memoria di Filidoro è una sua operetta intitolata *Analisi degli soacchi*. La sua passione per quel giuoco superò per qualche tempo in lui quella della musica, e talmente se ne impossessò che divenne lo strumento della sua fortuna. Visitò la Germania, l'Olanda, e l'Inghilterra, insegnando ovunque a giuocare gli scacchi; e finalmente fece stampare in quest'ultimo paese la sua opera predetta, che serve sino al giorno d'oggi di manuale agli amatori di quel giuoco.

*FILÌDRO. s. m. T. bot. Pianta esotica, così denominata da' luoghi umidi e paludosi dell'Asia, dove nasce. (Dal gr. *Phylos* amico, e *hydor* acqua.)

FILIÈRA—A. s. f. Strumento di acciajo, bucato con fori di diverse grandezze a uso di passarvi oro, argento, o simili, per ridurli in filo. §. P. simil. Ogni altro cerchietto fatto a quella guisa. §. P. met. vale Discussione, esame diligente, considerazione. L. *Examen*. §. PER FILIERA. avv. Vale Per ordine, in fila. —ÌNO. s. m. dim. T. de' battilori. Ferro a mano da tirar la gavetta.

FILIFÓRME. *V*. FIL—O.

FILÌGGIN—E. s. f. Quella materia nera che lascia il fumo su pe' cammini. L. *Fuligo, inis*. §. T. de' georgofili. Malattia del grano, più comunem. detta Volpe, e corrottamente Golpe. —ÀTO, —ÓSO. add. Che ha filiggine. L. *Fuliginosus*.

FILIGHÈRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

FILIGRÀNA. s. f. Specie di lavoro fine in oro, o in argento, imitante l'arabesco.

FILÌMERO. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Celeberrimo. L. *Philimerus*.

FILÌNO. biog. Cittadino d'Agrigento partigiano d'Annibale, nel cui esercito combattè contro i Romani. Finita la seconda guerra punica ne scrisse la storia, che da molti scrittori antichi viene accusata di somma parzialità a favore de' Cartaginesi.

**FÌL—IO. n. car. m. vo. ant. Lo s. c. Figlio, figliuola. L. *Filius*. —IÀLE. add. Di figlio, o figliuolo, da figliuolo; come Obbedienza filiale, amore filiale. L. *Filialis*. —IALMÉNTE. avv. A maniera di figlio, in modo filiale. —IAZIÓNE. n. ast. f. L'esser figliuolo; figliuolanza. L. *Filiatio*.

*FÌLIO. mitol. Soprannome di Apollo, al quale era stato eretto un altare in memoria del suo affetto per Branco. (Dal gr. *Philein* amare.) §. —. Soprannome di Giove, che presiede all'amicizia.

FILIPÈNDULA. s. f. L. *Spiræ filipendula*. Linn. T. bot. Pianta che ha le radici fibrose, tubercolose; il tronco erbaceo, lo scapo quasi nudo; le foglie pennate; le foglioline numerose, lineari, lanceolate; i fiori bianchi internamente, alquanto rossi al di fuori, numerosi, a pannocchia corimbiforme. Questa pianta nasce ne' prati umidi, ed è così detta perchè pende come da un filo.

FILÌPPA. Nome prop. di donna.

FILIPPÈLLO. Nome prop. di uomo, dim. di Filippo.

FILIPPÈNSE. add. Nativo della città di Filippi.

FILÌPPI. geog. ant. Città di Macedonia, situata su di una collina, a ponente del fiume Stremone. Il suo primo nome era *Crenides*, cioè Città delle fontane, a cagione delle vene d'acqua che uscivano alla base della collina su cui era situata; fu poscia chiamata *Datos*, e quindi *Philippi* da Filippo figlio d'Aminta, e padre del grand'Alessandro, che l'abbellì e la fortificò. Essa è celebre per la battaglia che nelle sue vicinanze seguì 42 anni prima dell'era nostra, fra l'esercito de' repubblicani Bruto e Cassio, e quello de' triunviri Ottavio e Marc'Antonio (*V*. BRUTO, e CASSIO). Fu questa città una delle prime che accettò l'evangelio predicatovi da S. Paolo, il quale scrisse poi delle lettere a' Cristiani di quella Chiesa. Filippi oggi non è che un misero villaggio situato presso al golfo di Contessa, dist. 75 miglia da Salonicco; vi si veggono ancora gli avanzi di antichi monumenti e di un anfiteatro.

*FILÌPPICHE. T. filol. Così diconsi le orazioni di Demostene contro Filippo re di Macedonia, riputate il capolavoro di quel grande oratore; e per analogia dassi lo stesso titolo alle altre composizioni di questo genere, come sono le quattordici orazioni di Cicerone contro il triunviro Marc'Antonio, le quali però gli costarono la vita. La seconda di queste orazioni, che si pretende non essere stata recitata, venne da Giovenale qualificata col titolo di *Divina*. (Dal gr. *Philippos* Filippo.)

FILÌPPICO BARDÀNE. stor. Imperatore d'Oriente. Membro di una illustre famiglia dell'Armenia, abbracciò da giovane la professione delle armi e si segnalò pel suo valore; ma l'imperatore Giustiniano II, cadutagli in sospetto la fedeltà di lui, lo spogliò de' suoi impieghi e lo esiliò nel Chersoneso. Giustiniano, precipitato dal trono, per una di quelle rivoluzioni sì frequenti nella storia, vi fu ristabilito da' Bulgari; e questo principe volendo punire gli abitanti del Chersoneso della gioja che avevano manifestato, allorquando ei fu espulso, commise ad uno

ıdi luogotenenti d'esterminarli col fer-
col fuoco. Gl' infelici abitanti del
ioneso, spaventati dalla sorte che so-
ıva loro, implorarono l'appoggio di
ıne, di cui conoscevano la perizia nelle
militari, e gli carpirono la promessa
fenderli; e nell' esaltazione della loro
oscenza lo acclamarono imperatore.
ıne, che assunse allora il nome di Fi-
:o, avendo guadagnato i soldati di
tiniano, li ricondusse a Costantinopoli,
, dopo la tragica fine di Giustiniano
V. questo nome), venne riconosciuto
ratore e incoronato senza ostacolo nel
ınbre del 711. Filippico Bardane non
rò sul trono le qualità che illustrato
ano in una condizione privata. Dis-
in feste i tesori accumulati da' suoi
:cessori, e si abbandonò alle più sozze
lutezze. Disprezzato dagli uni per la
ıfingardia, odiato dagli altri per essersi
› in protettore de' Monoteliti, si for-
na trama contro di lui per deporlo dal
›. In fatti nel Giugno del 713, men-
li un dì, rimpinzato di vino, erasi ri-
› nelle sue stanze per riposare, i con-
ti, essendo penetrati sino a lui che
iva, lo strascinarono nell' ippodromo,
vi, dopo avergli cavati gli occhi, il
ararono decaduto dal trono. L'infelice
pico, condotto in esilio terminò pron-
nte i suoi giorni nella miseria.

ıdе. Nome prop. d'uomo, ed è pa-
mico di Filippo. §. —. biog. Poeta
co ateniese, figlio di Filoclete; com-
cinquantaquattro commedie, nessuna
quali è a noi pervenuta. Plutarco e
eo ne citano alcuni versi in cui ve-
unita somma eleganza a somma accu-
za. Cotesto poeta era intimo amico
e Lisimaco, dal quale gli Ateniesi
nero molti favori per mezzo di lui.
po morì d'improvviso per soverchia
rezza di aver riportato il premio di un
ico certame.

ne. geog. Isole del mare dell'Indie, nel-
'ceanica occident., poste sotto la zona
da. e formanti uno de' più vasti arcipe-
che si conoscano. Esse furono sco-
: sotto il regno di Filippo II re di
na, nel 1520, da Ferdinando Magel-
portoghese, il quale fu trucidato nel-
a di Matan, e credesi dalla stessa sua
e, per la soverchia asprezza del suo
tere. Gli Spagnuoli vi si stabilirono
nto nel 1564, ed allora le chiamarono
pine dal nome del loro re Filippo II.
più notabili di queste isole sono Lus-
o Manilla, Mindanao, Sambuagan,
loro, Samar, Zebu, Panay, Palavan,
Buglas, Iolo, Leira, Itabao, Paragua,
Masbate, Leita, Luban, San Giovanni,
Matan, &c. Tutte sono soggette agli Spa-
gnuoli, il cui vicerè risiede nell' isola di
Manilla. Le Filippine per la loro situazione,
godono di tutti gli avvantaggi particolari
alle contrade situate sotto i tropici, senza
però provarne i più gran calori; e si può
dire che quivi si provi presso a poco la stes-
sa varietà di stagione come sulle coste di
Coromandel e del Malabar. Il doppio pas-
saggio del sole per lo Zerut di queste isole
durante l'anno, v' innalza una sì gran
quantità di vapore che l'aria trovasi ben
presto incapace di sostenere. Ad onta di
molti vulcani che si trovano nelle Filip-
pine, delle copiose piogge che vi cadono
per 5 mesi dell' anno, e degli uragani che
di frequente ivi imperversano, la terra di
esse isole offre nulladimeno tutti i mag-
giori ed i più preziosi doni, producendo
quanto l'Europa, l'Asia e l'America pro-
ducono. Malgrado tanti vantaggi le Filip-
pine sono ancora in uno stato non molto
prospero, il che devesi in parte attribuire
al cattivo sistema governativo, ed in parte
all' intendenza degli abitanti, quantunque
sieno diligenti agricoli ed abili meccanici.

Filippìno. add. Di Filippo, e s' usa come
agg. de' Sacerdoti della regola di S. Fi-
lippo Neri, dicendosi Prete filippino.

*Filìppo. Nome prop. d' uomo, e vale Ama-
tor de' cavalli; le sue variazioni sono Lippo,
Pippo; dim. Filippello. §. —. Nome di
una specie di moneta d' argento.

Filìppo (S). geog. Vill. del reg. Lomb.-
Ven., nella provin. di Venezia. §. — d'Ar-
cìre. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr.
ulter., presso la riva sinistra del Novito,
con 1500 abitanti. §. — d' Argìro. Città
della Sicilia, nella provin. di Catania,
capoluogo di un comune del distretto di
Nicosìa. È eretta in forma di anfiteatro
sopra una roccia isolata, presso la riva
destra del Salso. Conta 6000 abitanti. In
questa città ebbe i natali il celebre storico
Diodoro Siculo.

Filìppo, e Giàcomo (Baja de' Santi). geog.
Baja nel grand' Oceano, e nella terra dello
Spirito Santo, scoperta nel 1605 dallo
spagnuolo Quiros.

Filìppo (S.). sac. scritt. Uno de' 12 Apo-
stoli di G. C., nato a Betsaide in Galilea.
Fu chiamato dal Salvatore il giorno che
seguì la vocazione di San Pietro e di San-
t' Andrea. S. Filippo non lasciò alcuno
scritto, nè altro sappiamo delle sue azioni
e de' suoi travagli se non quanto ci dice
il Vangelo. Gli autori ecclesiastici aggiun-
gono che dopo la discesa dello Spirito

Santo, egli andò a predicare la fede nella Frigia, e che morì nella città di Gerapoli. La Chiesa greca celebra la sua festa a' 14 di Novembre, e la Chiesa latina il primo di Maggio con quella di S. Giacomo. §. — (S.). Uno de' sette discepoli che gli Apostoli, poco dopo la discesa dello Spirito Santo, scelsero per adempiere le funzioni di diacono. Filippo, che negli Atti degli Apostoli, tiene il secondo grado tra i diaconi, andò a predicare il Vangelo a Samaria, dopo che Santo Stefano, che era alla direzione de' diaconi, ebbe sofferto il martirio a Gerusalemme. I Samaritani si convertirono in gran numero alla parola di San Filippo. Il Santo Diacono trovavasi ancora a Samaria allorchè un Angelo gli ordinò di andare verso il mezzodì sul cammino che conduceva da Gerusalemme a Gaza. Quivi trovò il tesoriere di Candace regina d' Etiopia, il quale, professando la religione giudaica, era andato a visitare il tempio di Gerusalemme. Ritornando in Etiopia lo straniero leggeva nel suo carro le profezie d' Isaia. San Filippo essendoglisi accostato gli disse: *Comprendi tu quanto leggi?* e quegli rispose: *Come potrei comprendere, non v'essendo qui nessuno che me lo spieghi? Monta nel mio carro e siedimi allato.* L' Etiope era giunto al 93mo capitolo d' Isaia, a queste parole: *Egli è stato condotto come una pecora al macello; non ha aperto bocca del pari che un agnello, il quale rimane muto innanzi a chi lo tosa. Chi potrà spiegare la sua generazione?* Il tesoriere, interrompendo la propria lettura, disse a Filippo: *Te ne priego, dimmi di chi parla il profeta di sè o d' un altro?* Allora Filippo, spiegandogli il senso delle sacre carte, gli fece vedere che le profezie riferivansi tutte a G. C., e che in lui erano state compiute. Conversando insieme arrivarono in un luogo dove si trovò dell'acqua; l'Etiope disse allora a Filippo: *Ecco dell' acqua, chi potrebbe impedire che io non ricevessi il battesimo?* Quindi, essendo disceso dal carro, venne battezzato dalle mani di San Filippo, il quale di lì andò in Azot ed in Cesarea, dove è probabile che morisse. Era sì esimio nella predicazione del Vangelo che negli Atti degli Apostoli egli è denotato col nome d' Evangelista. Ebbe la fortuna di ricevere in casa sua, a Cesarea, San Paolo, allorchè quest' Apostolo de' gentili si recò l' anno 58 dalla Grecia a Gerusalemme.

Filippo. stor. ant. Nome di cinque re di Macedonia, de' quali due soli sono celebri nella storia. §. — II. Quarto figlio d'Aminta II, e padre del grande Alessandro, nato 338 an. av. l' era cristiana. Sino a quell' epoca la Macedonia era a malapena noverata tra le potenze, ed i suoi re, cui la storia lascia sepolti nella loro oscurità, e de' quali le guerre particolari con l'Illiria, la Tracia e gli Stati vicini sono pressochè ignorate, avevan bisogno della protezione degli stranieri, e vivevan sempre tributarj di una delle tre primarie repubbliche della Grecia, e tutta la loro politica consisteva in seguire nelle sue variazioni il destino ora d'Atene, or di Sparta, or di Tebe. Aminta morendo lasciò quattro figli, Alessandro, Perdicca, Tolomeo (figlio naturale), e Filippo. Alessandro non regnò che un anno; gli succedè Perdicca, ma Tolomeo disputandogli la corona, fu scelto qual arbitro di tale contesa Pelopida generale tebano, il quale pronunziò a favore di Perdicca; ed a fine di assicurare l' esecuzione del trattato, accettato dai due concorrenti, e forse anche per far vedere alla Grecia tutta ed a' popoli vicini fin dove si estendeva l'autorità della sua repubblica (*V.* Tebe, Epaminonda e Pelopida), e quale fiducia inspirasse la propria giustizia e fedeltà, quel generale esigè trenta ostaggi, ch' egli stesso scelse nelle prime famiglie macedoni, e tra'quali v' era anche Filippo, fratello minore di Perdicca, allora in età di 10 anni. Questo principe condotto a Tebe, fu affidato alle cure di Epaminonda. Filippo allevato nella casa d' un saggio, che fu ad un tempo gran filosofo, gran capitano, e grand' uomo di Stato, ebbe un'educazione degna d' un tale maestro. Apprese da esso bensì l' arte della guerra, e quella di governare, ma non seppe acquistare nè la giustizia, nè la grandezza d' animo, nè il disinteresse, nè la temperanza di quel celeberrimo repubblicano. Filippo soggiornò undici anni in Tebe, a capo a' quali, risaputa la morte di Perdicca, fuggì furtivo da Tebe, giunse in Macedonia, e raccolse le redini del governo come tutore del giovane Aminta figlio di Perdicca; ma non molto dopo ponendo in non cale i diritti del nipote suo, si usurpò la corona, e colla politica e col valore seppe conservarsela. I popoli vicini, volendo profittare della gioventù e dell' inesperienza del nuovo re, assalirono la Macedonia. Filippo, che non sentivasi capace di resister loro, se li guadagnò con donativi, mentre si preparava a combatterli coll'armi. Rincorò gli animi abbattuti, instituì nell' esercito una disciplina severa, e creò quella famosa falange macedonica che sì a lungo contribuì alle vittorie di lui, di Alessandro suo figlio ed

a' successori di questo, e che fu alla fine distrutta da Paolo Emilio (*V.* questo nome), e con essa la monarchia di Macedonia. I primi atti adunque di Filippo divenuto re, annunziarono il guerriero abile, ed il politico consumato. Non appena egli si vide in istato di sostenere la guerra, volse le sue armi contro Anfipoli, colonia tributaria degli Ateniesi. Unita ch' egli ebbe a' suoi Stati quella città, formò il disegno di distruggere la repubblica d' Atene; ma prima di mettere in opera questo suo divisamento mosse guerra agl' Illirj ed a' Traci, e s' impadronì della città di *Crenides*, a cui diede il suo nome (*V.* Filippi), e trasse immense somme dalle miniere d' oro che si trovavano in quel territorio: le quali ricchezze impiegò per comprarsi partigiani nelle più importanti città della Grecia, ed a far conquiste senzachè ricorresse all' armi. Circa il medesimo tempo gli nacque Alessandro (poscia il Grande) da Olimpia, figlia di Neottolemo re de' Molossi, che un anno prima avea sposata (*V.* Aristotele). Intanto proseguì le sue conquiste nella Tracia, e prese Metonte piccola città di quelle contrade, all' assedio della quale perdette un occhio da un colpo di freccia vibratogli da uno degli assediati che l' aveva pigliato di mira. Indi si accinse a porre ad effetto il divisamento già da lunga stagione concepito di assalire gli Ateniesi, e cominciò coll' assedio di Olinto, città soggetta alla potestà d' Atene. Gli Ateniesi, animati dall' eloquenza di Demostene, spedirono due mila uomini e diciassette galee in soccorso degli assediati; ma vani riuscirono tutti i loro sforzi contro i mezzi di Filippo, imperocchè a larga mano spendendo, egli sedusse i primarj cittadini, e Olinto, apertogli le porte, fu da lui dalle fondamenta distrutta. Mosse poi contro a' Focesi e li vinse. Indusse gli Anfizioni a prenderlo per capo del loro tribunale; e forte di un tal titolo, rovinò le città della Focide. Tornato in Macedonia portò la guerra nell'Illiria e nella Tracia; occupò quindi l'isola d' Eubea: conquista che di lì a non molto fu da Focione costretto ad abbandonare. Penetrò nella Beozia, attaccò i Greci a Cheronea, dove, dopo una sanguinosa battaglia vinta da lui, la Grecia prostrata perdè la sua indipendenza. Filippo, non avendo più nemici a combattere in Europa, osò macchinare la dominazione della Persia, e di sì audace impresa si fece nominar capo nell'assemblea generale de' Greci. Già disponevasi a quella spedizione quando fu assassinato da Pausania, una delle sue guardie, in una festa ch' ei dava nell' occasione del matrimonio di sua figlia Cleopatra. I favori, onde Olimpia colmò l' uccisore del marito fecer sospettare che questa avesse presa parte a sì nero delitto. Filippo avea tutti i vizj, e tutte le apparenti virtù che nascono da smisurata ambizione. La sua politica, la sua dissimulazione, come altresì i suoi raggiri, debbonsi attribuire al suo amor di conquista; egli aveva tutta quella eloquenza che vien data dalle grandi passioni, quell' attività e sofferenza, che son frutto d' un insaziabile desiderio di gloria; era generoso, magnanimo e virtuoso, più per interesse che per indole; e se morte non lo avesse colto nel mezzo della sua carriera, avrebbe soggiogata la Persia, e forse in tale impresa avrebbe acquistato più gloria che non acquistò poscia Alessandro suo figliuolo. Filippo fu ucciso 388 an. av. l' era nostra, dopo 47 anni di vita e 24 di regno. Oltre Alessandro e Cleopatra, che ebbe da Olimpia, lasciò molti altri figli naturali, fra' quali Tolomeo, che poscia fondò in Egitto una nuova dinastia (*V.* Olimpia). §. — V, 41nesimo e penultimo re di Macedonia, figlio di Demetrio III. Non aveva che un anno allorchè morì il genitore, e fu lasciato sotto la tutela di Antigono Dosone, che tenne lo scettro per 14 anni, quindi lo consegnò a Filippo, cosicchè questi salì sul trono all' età di 15 anni, 221 anno prima dell' era cristiana. Appena seduto sul trono collegossi cogli Achei nella guerra detta *degli Alleati*, contro gli Etolj, s'impadronì di un gran numero di piazze, devastò le campagne d' Elide, e divenne padrone di tutta la Trifilia; sorprese la città di Termi, che si credeva inespugnabile, e volendo punire le devastazioni degli Etolj a Dia e a Dodona, sorpassandole, diede alle fiamme il tempio di Termi, fece abbattere, o spezzare due mila statue, e radere tutto l' edifizio sino alle fondamenta. Filippo viene con ragione biasimato di non avere imitata la generosità del vincitore di Cheronea, e la politica d' Alessandro, il quale nel sacco di Tebe rispettò i templi degli Dei. Ma se Filippo in quell' occasione apparve poco religioso, vi si mostrò gran capitano. Egli lungamente si condusse pe' consigli di Arato, generale degli Achei, il che molto contribuì a renderlo un principe potente e temuto. Ma quel generale, commendevole pel suo amore della giustizia, e pe' suoi talenti militari, dotato era di troppa virtù per piacere lungamente ad un principe propenso ad ogni sorta di vizj. Filippo dopo avergli sedotta la nuora,

ebbe la crudeltà di fare avvelenare esso e 'l figlio di lui. L'indole sua ambiziosa ed inquieta lo impegnò ben presto in una guerra, le cui conseguenze gli furono poco favorevoli. Avendo inteso le conquiste di Annibale in Italia, seco lui collegossi contro i Romani. Il console Levino spedito dal senato contro Filippo, entrò ne' suoi Stati, e sorpresolo in Apollonia col favor della notte, lo vinse, ed obbligollo a prender la fuga, dopo avere abbruciata la sua flotta. A questa disfatta venne dietro una pace poco durevole. Informati i Romani che Filippo avea somministrati de' soccorsi ad Annibale, mandarono contro di lui il console Quinto Flaminio. I due eserciti vennero alle mani presso *Cinocefalo*, montagna della Tessaglia. Filippo, interamente sconfitto, fu costretto un' altra volta a fuggire ed a spedire ambasciatori a Roma per implorare la pace. Il senato romano glie l' accordò a condizioni assai umilianti, ch' egli accettò. Dispiaceri domestici si unirono contro di esso alle sciagure della guerra. Le belle doti di Demetrio suo primogenito, eccitarono la gelosia di Perseo altro suo figlio: questi accusò il fratello di aspirare alla corona. Filippo, troppo credulo, fece quello avvelenare. Avvedutosi poscia della sua ingiustizia e del mal animo di Perseo, divisò di cedere il trono ad Antigono, ma fu sorpreso da morte ad Anfipoli, 179 an. av. l' era volgare, dopo aver regnato 42 anni (*V.* Perseo).

Filippo. stor. Principe Giudeo, figlio d'Erode il Grande, e d' una donna chiamata Cleopatra; reputato era il migliore della sua famiglia. Vivente il padre fu accusato di delitti immaginarj da Antipatro, il maggiore de' suoi fratelli; ma la sua innocenza fu presto conosciuta. Dopo la morte d'Erode, l' anno 4 di G. C., Filippo seguì il consiglio di Varo governatore di Siria, e recossi a Roma per difendervi suo fratello Archelao, di cui s' impugnavano i diritti, o almeno per conservare il regno della Giudea nella sua famiglia, ed impetrare la corona se per avventura l' imperatore ne privava Archelao. Tale viaggio fu utile alla stirpe d' Erode. Augusto lasciò la metà della Giudea ad Archelao, e Filippo ebbe il titolo di Tetrarca, ed assegnate gli vennero la Traconite, la Batanea, l' Auranitide, una parte del paese posseduto un tempo da Zenodoro, e l' Iturea. Non fu involto nella disgrazia di suo fratello, che deposto venne l' anno 6 di G. C. ed esiliato nelle Gallie; conservò anzi i suoi Stati, cui seppe governare con saggezza; ingrandì il borgo di Betsaide sul lago di Tiberiade, e ne fece una città, che nominò Giulia, in onore di Giulia figlia d' Augusto. Filippo Morì l' anno 33, dopo un regno di 29 anni. S. — (Marco Giulio), imperatore romano, soprannominato l' Arabo, imperocchè nacque nell' Arabia. Pervenne col suo merito ad esser prefetto del pretorio, assassinò Gordiano e prese la porpora. Per assodarsi poi sul trono lasciò la Mesopotamia in preda ai Persiani, e si affrettò di giugnere nella capitale dell' impero, ove il supremo potere gli venne confermato dal senato e dal popolo. Associò all' impero suo figlio chiamato anch' esso Marco Giulio Filippo, in età di 7 anni, giovanetto di ottime speranze. Filippo fece pompa di tanta liberalità, che si rendè l' idolo de' Romani. La festa centenaria della fondazione di Roma ebbe luogo sotto il suo regno, ed egli ordinò che si celebrasse con un fasto sconosciuto ne' secoli precedenti. I giuochi durarono tre giorni e tre notti, e due mila gladiatori versarono il loro sangue per appagare gli animi e la ferocia di un popolo barbaro. Filippo non godè a lungo della sua usurpazione. Vinto da Decio, che si era fatto proclamare imperatore nella Pannonia, fu assassinato in Verona da' proprj soldati l' anno 249 dell' era nostra dopo aver regnato 5 anni. Non appena si seppe la sua morte a Roma, che quegli stessi pretoriani, i quali pochi giorni prima l' avevano celebrato come un dio in terra, penetrarono sino all' innocente figlio di lui e l' uccisero.

Filippo. biog. Medico di Acarnania, il quale ebbe cura dell' infanzia di Alessandro il Grande, e gli fu compagno in tutte le sue spedizioni. Quel principe aveva tanta fiducia in lui che sebbene Parmenione, il più antico de' suoi generali, gli avesse scritto di non aversene a fidare come d' uomo corrotto da Dario per la somma di mille talenti, tuttavia non esitò a bevere una medicina, che Filippo gli avea preparata, quando giaceva infermo per essersi bagnato nelle fredde acque del Cidno in Cilicia. Alessandro tenendo nella mano sinistra la lettera di Parmenione, e ricevendo il vaso colla destra bevè la medicina senza dar segno di turbamento; indi porse la lettera a Filippo, ordinandogli di leggerla. Appena il medico l' ebbe letta, pieno di risentimento, gittolla a' piè del letto, dicendo: « *La tua guarigione, o Signore, distruggerà l' accusa del regicidio onde si tenta macchiarmi. Io ti scongiuro a non temere e a lasciar operare il rimedio. Riprendi quella si-*

» *curtà che i tuoi servi, senza dubbio zelanti, ma troppo indiscreti, così male a proposito si sforzano a turbare* ». Alessandro guarì, e ciascuno fece a gara di onorare Filippo e di ringraziarlo siccome dio tutelare de' Macedoni. §. —. Moltissimi fra gli antichi portarono il nome di Filippo, i più celebri de' quali furono : un oratore romano, rivale di Crasso, di cui Cicerone vanta l' eloquenza ; un liberto di Pompeo, encomiato da Plutarco per l'inviolabile fedeltà verso il padrone ; un avventuriere, che si spacciò figliuolo di Perseo re di Macedonia ; uno spartano, che tentò di usurpare la sovranità di Tebe ; e un generale d' Alessandro Magno, che s'impadronì della *Partia* dopo la morte di quell' eroe.

Filippo. stor. eccles. Antipapa, creato a 31 di Luglio 768, dopo la deposizione di Costantino, altro antipapa. Fu consacrato in S. Giovanni Laterano, dalla fazione del prete Valdiberto, ma deposto il giorno stesso da quella di Cristoforo e Sergio, a cui riuscì di fare eleggere Stefano III. Filippo ritornò pacificamente nel monastero, dond' era stato tratto. La storia nulla più dice del suo destino. §. — de Neri. V. Neri.

Filippo. stor. mod. Figlio dell'imperat. Federico Barbarossa, e fratello di Arrigo VI. Dopo la morte di quest'ultimo egli si fece dichiarare tutore di suo nipote Federico II, già eletto re de'Romani ; brigò per sè la corona imperiale, comprando i suoi diritti per 11,000 marchi d'argento, e si fece consacrare a Magonza nel 1198. Ma alcuni signori alemanni, malcontenti di vedere il trono divenire ereditario nella casa di Svevia, elessero nel medesimo tempo Ottone duca di Brunsvich. L' Alemagna e l'Italia, come sempre accadeva, si divisero tra i due competitori. Filippo, sostenuto dal re di Francia, fa leva di truppe e riporta molti vantaggi sul suo rivale, che obbliga ad allontanarsi, e si fa nuovamente incoronare, nel 1205, in Aquisgrana. La guerra nondimeno continuò contro Ottone, sempre appoggiato dal Papa e dal re d' Inghilterra. Filippo, ottenuta sul suo rivale una vittoria decisiva nel 1206, cominciava alla fine a raffermare la sua autorità, allorchè venne assassinato a Bamberga, nel Giugno del 1208, da Ottone di Vitelbach, cui aveva ricusata sua figlia in matrimonio (V. Ottone IV, e Federico II).

Filippo. stor. mod. Nome di 6 re di Francia : §. — I. Figlio di Arrigo I, a cui succedè nel 1060, in età di 4 anni, ma rimase sino al quindicesimo anno dell'età sua sotto la tutela e reggenza di Baldovino V, conte di Fiandra. Durante la minorità di Filippo I ebbe luogo la conquista dell' Inghilterra fatta da Guglielmo il Bastardo duca di Normandìa. Dopo la morte di Baldovino, Filippo mosse contro Roberto figlio secondogenito di lui, il quale pretendeva avere una parte della contea a scapito di suo fratello maggiore, ma fu battuto a Sant'Omer, e costretto ad accettar la pace, sposando Berta, figliastra del suo vincitore. Fu alquanto più fortunato contro Guglielmo I re d' Inghilterra e duca di Normandia (V. Guglielmo). Dopo la morte di questo conquistatore, Filippo, libero da ogni inquietudine, rallentando ogni freno al suo amore per la voluttà, s' avvisò di ripudiare la regina Berta, quantunque ne avesse avuto un figlio (Luigi VI detto il Grosso), e di sposare Bertrada, moglie di Folco, conte d' Angiò. I vescovi del regno rifiutarono di autorizzare un tale disordine, il sommo pontefice v'intervenne, Filippo fu scomunicato, e 'l trono era per essere rovesciato, se il re non avesse presa la saggia risoluzione di associarsi suo figlio Luigi VI. Filippo morì nel 1108, dopo aver regnato 48 anni. Sotto il regno di Filippo I divampò l' ardore delle crociate, e fu fatta la conquista di Gerusalemme. Ed è trista cosa per questo monarca, durante il cui regno successero gli avvenimenti più memorabili della storia, di non esser conosciuto che pe' suoi amori, per le sue debolezze, e per le sue contese colla Chiesa. Il nome di Filippo I si perde tra i nomi di Goffredo Buglione, di Tancredi, Baldovino, Ruggero, Guglielmo il Conquistatore, Gregorio VII, e Pietro l'eremita. §. — II, soprannominato Augusto, figlio di Luigi VII, e 'l più gran re che dopo Carlo Magno sino a lui regnasse sopra la Francia ; e ben meritava i soprannomi d' Augusto, di Conquistatore, e di Magnifico. Nacque nel 1165, e venne consacrato nel 1179, vivente ancora Luigi VII, che volle averlo socio sul trono, e l' insignì di tutta l' autorità reale. Cominciò Filippo il suo regno con reprimere e domare diverse ribellioni d' alcuni suoi gran vassalli, i quali approfittarono della gioventù di lui per assalirlo, e a tanto li ridusse che il conte di Berrì e 'l duca di Borgogna, i più audaci ed i più potenti de' suoi nemici, furon costretti a venire ad implorare la sua clemenza in ginocchio. Dopo avere assicurata la tranquillità interna del regno, provveduto con savie leggi alla futura prosperità de' suoi sudditi, represse la depredazione e la tirannia della nobiltà contro il popolo, purgato

le sue provincie dalle bande di ladroni che le devastavano, ed abbellita la sua capitale, le cui strade, mercè le sue cure, e a sue spese, vennero per la prima volta selciate, si preparò a partire per la Terra Santa. Tra i suoi vassalli il più potente era il re d' Inghilterra in qualità di duca di Normandìa, di Guienna e conte di *Ponthieu*. Era succeduto allora in quel trono Riccardo, soprannominato *Cuor di leone*, figlio di Arrigo II. I due giovani sovrani di Francia e d' Inghilterra, egualmente grandi e generosi parvero sulle prime destinati a vivere nella migliore intelligenza, si restituirono reciprocamente le conquiste fatte durante le guerre precedenti, ed in tali disposizioni entrambi partirono per la Terra Santa, ognuno alla testa di poderosi apparecchj militari navali e terrestri. Filippo sbarcò dinanzi a S. Giovanni d' Acri, o Tolemaide, assediata già da due anni da un esercito di Cristiani di tutte le nazioni, sotto il comando di Guido di Lusignano. Col potente rinforzo, arrecato da Filippo, l' assedio fu incalzato con sommo vigore, e Tolemaide cadde in potere de' Cristiani nel Luglio del 1191 (*V.* Monferrato, e Lusignano). Fatto ritorno ne' suoi Stati, dopo un' assenza di alcuni anni, ruppe guerra a Riccardo re d'Inghilterra, la quale, sinchè visse quest' ultimo (*V.* Riccardo), ed anche sotto il suo successore Giovanni *Senza-Terra*, si proseguì con un' alternativa di prosperi e di cattivi successi, e con un' atrocità degna delle nazioni selvagge. Filippo conquistò tutta la Normandìa, e gli altri paesi posseduti sino allora da' re d' Inghilterra in Francia, tranne la Guienna che si difese ostinatamente e restò sotto la dominazione inglese (*V.* Giovanni Senza-Terra). Filippo fu poi meno fortunato nella guerra che mosse a Ferrando conte di Fiandra, il quale, dopo aver da sè solo tenuto fronte contro i Francesi, cercò alleati contro Filippo, e trovonne d' assai potenti, fra' quali, oltre Ottone IV, nemico personale di Filippo, si noverarono i conti di Bologna, di Bar, di Namur, il duca di Brabante, tutti parenti, o sudditi di Filippo, di cui si divisero anticipatamente le spoglie in un congresso che tennero a *Valenciennes*. Contro una tale lega, la più formidabile che si fosse per anco veduta in Occidente, Filippo non potè unire che 50 mila combattenti, numero che era appena la terza parte delle forze nemiche, e di cui non poteva nè pure fidarsi interamente. Raccontasi che prima di marciare, depose la sua corona in presenza di tutto l' esercito, e gridò: « Se v' ha uno » tra voi che sia più capace di me di portare questo diadema, si presenti, io » giuro d' obbedirgli: se per lo contrario » giudicate che io ne sia più degno, giu» rate, al cospetto del Cielo, di difen» derlo, di combattere pel vostro re, per » la patria vostra; giurate di vincere o » di morire ». Tale breve concione, infiammò gli animi tutti, le truppe prestaron giuramento in ginocchio, e riceverono in tale attitudine la benedizione reale. Filippo, approfittando delle buone disposizioni in cui era l'esercito a suo riguardo, lo condusse tosto alla memorabile battaglia, che fu combattuta a' 27 di Luglio 1214 tra Lilla e Tornai sulle rive del fiume Marche. L' esercito degli alleati fu compiutamente disfatto, rimanendone più di 40,000 uomini sul campo. I conti di Bologna e di Fiandra furon fatti prigionieri, e Ottone stesso non dovè la sua libertà che alla lestezza del suo cavallo. Sì grande vittoria, una delle più importanti che siano state riportate dagli eserciti francesi, fu principalmente dovuta al coraggio del re, ed alle buone disposizioni fatte da lui medesimo. Filippo sopravvisse 9 anni a quel suo trionfo, occupato unicamente a consolidare le conquiste fatte con provvide leggi, e a render felici i suoi sudditi. Egli morì a Nantes nel 1223, in età di 59 anni. Filippo aumentò d'un terzo le possessioni della corona di Francia.

§. — III, detto l'*Ardito*, figlio di Luigi IX e di Margherita di Provenza, nato nell'Aprile del 1245. Fu salutato re di Francia sulle cocenti arene dell'Affrica, presso le rovine di Cartagine, ed in un campo devastato dalla peste, nell'Agosto del 1270. S. Luigi suo genitore era morto allora; ed egli stesso in età di 26 anni era pericolosamente malato del morbo che disastrava l'esercito, allorchè si venne annunziargli il suo innalzamento. Comandò tosto che si mandasse in Francia un messo con ordinanza che fissasse a 14 anni la maggiorità di Luigi suo figlio, e confermasse nella reggenza coloro che S. Luigi vi avea nominati avanti di partire. Filippo risanò, e ristabilì con la sua attività e col suo valore, le malandate cose de'Cristiani in Affrica; riportò una segnalata vittoria sopra gl'infedeli, e li costrinse a chieder la pace. Fu conchiusa con essi una tregua di 10 anni, a patti più vantaggiosi per la Francia e per tutta la cristianità. Di tutte le crociate quella di S. Luigi era stata la più infelice; vi perirono 30,000 uomini, e i trionfo di Filippo III, ritornando in Fran

cia, consisteva in un seguito di feretri che racchiudevano le ossa di gran numero dei più illustri personaggi morti in quella malaugurata spedizione. L'avvenimento più memorabile, accaduto sotto il regno di Filippo III, è quello della strage generale (detta il *Vespero Siciliano*) de' Francesi in Sicilia, preparata da una cospirazione, stupenda non meno per l'orribil segreto onde fu condotta, che spaventevole per l'atrocità dell'esecuzione (*V.* Carlo d'Angiò, Pietro d'Aragona, e Giovanni di Procida). Filippo III, per vendicare un tale scempio, fece predicare una crociata contro l'Aragona il cui re, don Pedro, era stato l'autore dell'eccidio de' Francesi in Sicilia. Entrò con poderoso esercito in quel regno, prese molte piazze, fra le quali Girona, dopo un assedio di due mesi. Ma la fine di una tale spedizione non corrispose a' suoi felici principj; i Francesi dovetter tosto ritirarsi e ripassare i Pirenei, oppressi dalla penuria, e da una malattia epidemica, alla quale Filippo stesso soggiacque, e ne morì a Perpignano nell'Ottobre del 1286. §. — IV, soprannominato il Bello, figlio secondogenito di Filippo l'Ardito, a cui succedè, nel 1286, in età di 19 anni. Aggiunse al titolo di re di Francia quello di re di Navarra, perchè aveva sposata Giovanna, figlia ed erede di Enrico I. Filippo cominciò il suo regno con prepararsi a proseguire la guerra d'Aragona, cominciata sotto auspicj tanto cattivi, verso la fine del regno precedente; ma le cose s'accomodarono, e la pace fu conchiusa a Tarascona nel 1289. La guerra non tardò a divampare tra la Francia e l'Inghilterra. Regnava allora sopra quest'ultimo paese Odoardo I, il quale, trovando indegna di sè la qualità di vassallo di Francia come duca di Guienna e conte di *Ponthieu*, non cercava che l'occasione di scuotere un giogo sì umiliante; e Filippo dal canto suo pretendeva ad ogni costo mantenersi ne' suoi diritti. Essendo ambedue i sovrani disposti alla guerra, trovossi ben presto un plausibile pretesto per cominciarla. Filippo citò, nel 1293, il re vassallo al parlamento di Parigi a render conto di alcune violenze fatte dagl'Inglesi sopra le coste della Normandìa; Odoardo, rifiutando di comparire, fu dichiarato convinto di fellonia, e furono confiscati tutti i dominj che possedeva in Francia; ma stava la difficoltà nel mettere un tale decreto in esecuzione. La guerra che ne seguì fu lunga e sanguinosa, e sortì più funesta a'Francesi che agl'Inglesi, i quali restarono più volte vincitori che vinti; finalmente la pace che fu conchiusa nel 1299 lasciò le cose come erano prima della guerra. Filippo fu più felice nella guerra che poscia fece al conte di Fiandra, impadronendosi di molte piazze della Fiandra, che unì alla corona di Francia. Le sue controversie con papa Bonifacio VIII (*V.* questo nome), portarono funeste conseguenze, ma Benedetto XI, successore di quel pontefice, più prudente di lui, annullò tutto ciò che avea fatto Bonifacio contro Filippo IV; e sulle medesime traccie camminò Clemente V, che trasferì nel 1308 la S. Sede in Avignone, e che, di concerto con Filippo, abolì nel 1311 l'ordine militare de' Templari, i quali sì famosi si resero in Oriente durante le crociate (*V.* Templari). L'animo irrequieto del conte di Fiandra costrinse Filippo a muovere una seconda volta contro di lui; ma questo principe non visse tanto per finir quella guerra; egli morì nel 1314, in età di 46 anni. §. — V, detto il *Lungo*, a cagione dell'altezza della sua statura. Era figlio secondogenito di Filippo il Bello, e succedè nel trono a suo fratello maggiore Luigi X, l'anno 1317, in età di 20 anni. Il principio del suo regno fu molto procelloso, per le grandi contese che insorsero intorno al suo diritto al trono, ostinandosi molti signori vassalli della corona a voler sul trono Giovanna figlia di Luigi X, nonostante che la legge salica escludesse le femmine dalla successione. Filippo venne finalmente a capo a pacificar gli animi, e prestogli in ciò i suoi buoni uffici il sommo pontefice Giovanni XXII. Continuò poi la guerra già da molto tempo accesa contro i Fiamminghi, i quali, desiderando di vederne la fine, accettarono la mediazione di Giovanni XXII per la pace, che fu conchiusa nel Giugno del 1320. Pensava Filippo d'incominciare una 4ta crociata contro gl'infedeli, allorchè fu assalito da una fiera malattia, e morì dopo 5 mesi di patimenti, nel 28tesimo dell'età sua e nel quinto del suo regno. §. — VI, primo re di Francia del ramo collaterale de'*Valois*, il quale, pel corso di 260 anni, diede 12 re alla Francia, e che finì colla morte di Enrico III nel 1589. Filippo VI, nato nel 1293, era figlio di Carlo di *Valois*, fratello di Filippo IV, detto il Bello, e perciò cugino di Carlo IV, il quale, morendo nel 1328, lasciò sua moglie incinta di 7 mesi. Filippo fu nominato reggente ad esclusione di Odoardo III re d'Inghilterra, che pretendeva far valere i suoi diritti come figlio d'Isabella, sorella dell'ultimo defunto re Carlo; e allorchè la regina vedòva, sei settimane dopo, si sgra-

vò d'una figlia, egli prese, per lo stesso motivo, a disputare la corona a Filippo, ma restò perdente, perchè in virtù della legge salica le femmine non potevan succedere nel trono. Il regno di Filippo di *Valois* fu come quello di tutti i suoi successori dello stesso ramo un misto di fortunati eventi e di grandi sciagure, che addussero la monarchia all'orlo della sua rovina. I primi anni del regno di Filippo non furono senza gloria. I Fiamminghi, ognora pronti alla rivolta, non volevano obbedire nè al loro conte, nè al re di cui egli era feudatario. Filippo andò in soccorso del conte di Fiandra, suo vassallo, suo parente e suo amico; e nel mese d'Agosto del 1328 ebbe luogo la memorabile sanguinosa giornata di Monte-Cassel, vinta da' Francesi. De' Fiamminghi ivi perirono diciottomila, uccisi o nel campo, o nella fuga, e la Fiandra restò alla discrezione del vincitore, il quale non ne approfittò, contentandosi di smantellare le principali città della contea, e privare altre de' loro privilegj; quindi dettò una pace a' Fiamminghi, i quali giurarono di mantenerla. Cominciaron poi le contese tra Filippo e Odoardo III re d'Inghilterra, il quale, quantunque alla citazione del primo era venuto in persona ad *Amiens* per dichiararsi suo vassallo come duca di Guienna e conte di *Ponthieu*, pure assunse il titolo di re di Francia, e aggiunse il fiordaliso alla propria insegna. Fu allora che cominciò quella guerra tra le due nazioni, tanto funesta alla Francia, e che, non contando alcune tregue di breve tempo, durò quasi un secolo e mezzo. Sotto Filippo VI e Odoardo III essa guerra si condusse con varj successi, ma per lo più a scapito dei Francesi; molte battaglie si combatterono, con la peggior or degli uni or degli altri. Odoardo invase la Francia, ne percorse una gran parte co' suoi eserciti, portò lo spavento fin dentro la capitale, e guadagnò la celebre battaglia, detta di *Grecì*, nell'Agosto del 1346, in cui perirono circa trentamila Francesi, un fratello di Filippo, ed il fior della nobiltà francese. Molte piazze caddero allora in potere degl' Inglesi, fra le quali quella di Calè, che si arrese ad Odoardo, costretta dalla fame, dopo un assedio di più d'un anno, nel 1347. Questa città restò d'allora in poi più di dugent' anni sotto la dominazione inglese, e non fu ripresa che nel 1558 sotto il regno di Arrigo II. Veggendosi in possesso di Calè, Odoardo acconsentì a sottoscrivere una tregua, durante la quale Filippo VI morì nel 1350 in età di 57 anni, dopo averne regnato 23. Fu dubbio se la morte di questo principe doveva esser pianta: tanto pareva che la disgrazia si fosse attaccata alla sua persona, quasi per ismentire il soprannome di *Ben Fortunato*, che aveva ricevuto salendo al trono. Ei non mancava nè di virtù, nè di coraggio, ma il coraggio era senza discernimento. Scritto stava nel suo destino che dovesse avere per rivale un principe prode al par di lui, ma più gran capitano e più accorto politico; da questo fu sempre prevenuto, sempre sorpreso, sempre ingannato.

FILIPPO. Nome di cinque re di Spagna: §. — I, arciduca d'Austria, figlio di Massimiliano I, imperatore di Germania, e di Maria di Borgogna, dalla quale ereditò, nel 1482, la sovranità de' Paesi Bassi. Sposò nel 1494 Giovanna, seconda figlia di Ferdinando il Cattolico, re d'Aragona, e d'Isabella di Castiglia, ed essendo morto nello stesso anno Don Michele erede del regno di Castiglia, l'arciduca e Giovanna, sua sposa, furon dichiarati eredi della corona di Spagna. Nulla di memorabile contrassegnò il breve regno di Filippo I; egli morì nel 1506 a Burgos. Dopo la sua morte Ferdinando, suo suocero, re d'Aragona, governò la Castiglia come reggente per la vedova Giovanna sua figlia. §. — II. Figlio del celebratissimo Carlo V, e d'Elisabetta di Portogallo, nato nel 1527. Sposò nel 1545 Maria figlia di Giovanni III re del Portogallo, dalla quale ebbe un figlio, nominato Don Carlos; rimasto poi vedovo nel 1554, s'ammogliò in seconde nozze con Maria figlia d'Arrigo re d'Inghilterra. Per tal matrimonio gli venne il titolo di re d'Inghilterra senza averne i diritti, imperocchè Maria se gli era per sè serbati, e gl' Inglesi aveano contro di lui troppe preoccupazioni, cui non vollero e non seppero vincere; e le sue maniere fredde e dissimulate le aumentarono. Non potendo adunque estendere la sua autorità nell' Inghilterra, e disperando di aver figli dalla nuova sua sposa, si allontanò da lei dopo un soggiorno in Londra di quattordici mesi, e partì alla volta delle Fiandre. Nel 1554, Filippo, stante la rinunzia di suo padre, cinse la corona di Napoli e di Sicilia; nell' Ottobre dell' anno susseguente lo stesso suo genitore gli abbandonò i dominj de' Paesi Bassi, e nell' anno successivo 1556 gli cedè la corona di Spagna. Filippo II era allora considerato come il più potente monarca del suo secolo. Oltre le Spagne, possedeva le corone di Napoli e di Sicilia, il ducato di Milano, la Franca Contea, ed i Paesi Bassi. L'autorità sua conosciuta

era a Tunisi, in Oran, al Capo Verde, ed alle isole Canarie. I suoi possedimenti nel nuovo mondo erano immensi e fornivano inesauribili ricchezze. Egli non era guerriero come il padre suo, ma aveva forse più talenti nella politica, il che gli valse il soprannome di Prudente. Mercè le sue astuzie e la sua destrezza, mercè la sua costanza ne' pericoli e nelle avversità, seppe, stando nel suo gabinetto, comandare e farsi temer tanto, quanto Carlo V si era reso formidabile alla guida degli eserciti. La guerra non tardò a riaccendersi e nell'Italia e ne'Paesi Bassi, ricominciandosi le ostilità dalla parte di Arrigo II re di Francia, che nel 1556 violò la tregua conchiusa con Carlo V. Filippo si collegò con l'Inghilterra e fece entrare nella Piccardia un esercito di 40,000 combattenti, comandato da Emmanuele Filiberto duca di Savoja; e a' 10 d'Agosto 1557 fu combattuta quella celebre battaglia di S. Quintino, che tanto costò a' Francesi (*V.* Enrico II, Emmanuele Filiberto, e Escuriale). Una seconda battaglia, non meno importante della prima, che l' esercito di Filippo guadagnò contro il maresciallo di *Thermes*, presso Graveline, abbattè il coraggio de' Francesi, e li decise a fare proposizioni di pace, che fu conchiusa nell'Aprile del 1559; pace gloriosa per Filippo ed il capolavoro della sua politica; e per meglio assodarla, divenuto libero per la morte della regina d'Inghilterra, egli sposò in terze nozze Elisabetta figlia di Enrico II, re di Francia. Filippo prima di partire per la Spagna, istituì reggente de'Paesi Bassi sua sorella Margherita duchessa di Parma, dal cui oppressivo governo, e dall'avversione che quivi in generale s'aveva alla tirannica dominazione spagnuola, ebbe origine quella celebre rivolta, o piuttosto quella lunga e crudel guerra de' Paesi Bassi contro la Spagna, durante la quale si formò la repubblica d'Olanda. Mentre gli Spagnuoli attendevano il risultamento del malcontento ne'Paesi Bassi, impararono a conoscere il carattere spietato di Filippo, che fece morire il proprio figlio in una prigione (*V.* Carlos). L'unione della corona di Portogallo a quella di Castiglia fu uno degli avvenimenti più memorabili del suo regno. Egli aveva dei diritti sul Portogallo per parte d' Isabella sua madre. Essendosi il suo competitore, don Antonio priore di Crato, che era sostenuto dalla nobiltà e dal popolo, fatto acclamare re, Filippo, per cacciarlo dal trono, mise al comando d' un forte esercito il duca d' Alba, il quale in tre settimane sottomise il Portogallo. Ruppe poi guerra ad Elisabetta regina d' Inghilterra, e pose in mare una numerosa flotta sotto il comando del duca di Medina-Sidonia; ma una tempesta disperse le sue navi e ne sfasciò una parte: quelle che scamparon dal naufragio furono attaccate e distrutte dalle squadre inglese e olandese, il che trasse la rovina totale di sì grande spedizione, e sparse la costernazione in tutta la Spagna; ma il coraggio di Filippo non perciò fu abbattuto; egli ordinò una seconda spedizione, che non ebbe miglior sorte. Favorì poderosamente in Francia il partito della lega, detta la *Santa*, contro Enrico IV, che volevasi escludere dal trono. Filippo morì nel 1598, nel settantesimo secondo anno dell' età sua, e nel quarantesimo terzo del suo regno. Benchè la severità di Filippo ispirasse più rispetto che amore; benchè la monarchia spagnuola abbia molto sofferto sotto il suo regno, sicchè da quell' epoca stessa incominci la sua decadenza, pure egli fu molto compianto. A molto zelo per la religione, univa una grande capacità negli affari; si distingueva altresì per un' eroica fermezza nell' infortunio, e per grande liberalità verso i dotti e gli artisti: perocchè il suo regno, del pari che quello di Carlo V, fu memorabile per una gran moltitudine di grandi uomini e di valenti artisti. Ma ove si voglia dare ascolto a' suoi detrattori protestanti, che lo soprannominano il *Demone del mezzodì*, Filippo era vendicativo, sanguinario ed ipocrita; secondo essi, la parte ch' egli ebbe nelle turbolenze che dilaniarono la Francia, il suo sangue freddo nel far perire tante vittime dell' intolleranza, renderà la sua memoria per sempre odiosa. §. — III, figlio di Filippo II a cui succedè salendo al trono di Spagna nel 1598, in età di 20 anni. Questo principe manifestò per tempo grande debolezza di carattere, e mostrossi spoglio di passione e di senno, quindi il principio del suo regno si risentì della debolezza del giovane monarca. Continuò infelicemente la guerra ne' Paesi Bassi, e fu alla fine costretto a sottoscrivere, nel 1609, una tregua di 12 anni con le provincie unite d' Olanda, assai vantaggiosa per quella nascente repubblica, che già gli aveva tolte le principali delle isole Molucche, ed Amboine, sorgenti di grandi ricchezze, e che minacciava di conquistare molte altre possessioni spagnuole del nuovo mondo, allorchè la tregua predetta, in virtù della quale ognuno riteneva le sue conquiste, sospese le ostilità. Due spedizioni da lui

ordinate, e con immense spese preparate, la conquista cioè dell'Irlanda e quella di Algeri, arenarono entrambe compiutamente. Sotto il suo regno furono cacciati dalla Spagna più di dugento mila Mori, che rimasti erano nella penisola, dopo la conquista di Granata fatta da Ferdinando. Vennero essi accusati di professare in segreto la religione maomettana, e di tramare una rivolta a favore dell'imperatore di Marocco. Filippo III morì nel 1621, nell'anno 43 dell'età sua, dopo un regno infelice di 23 anni. Niun principe ha superato Filippo III nello zelo per la fede cattolica, nè ha mostrato più liberalità per la fondazione di conventi e per le opere pie. Era umano, dolce, di costumi puri e di una pietà sincera, per cui ottenne il soprannome di Pio. §. — IV, figlio del precedente e di Margherita d'Austria, nato nel 1605. Non aveva che 16 anni allorchè nel 1621 salì al trono. Spirata che fu, nel 1623, la tregua conchiusa coll'Olanda nel 1609, la guerra si riaccese, i cui primi successi furono piuttosto vantaggiosi anzi che no per Filippo, fino al 1628, anno in cui gli Olandesi riportarono sulle truppe spagnuole una compiuta vittoria, la quale, se non pose fine alla guerra, la rese poco attiva per parte di Filippo. Questo principe non fu più fortunato nella guerra che sostenne contro la Francia, che durò molti anni, e quasi sempre in disavvantaggio della Spagna, fino al 1659, anno in cui fu conchiuso il celebre trattato detto de' *Pirenei*; tale trattato fu assodato col matrimonio dell'infante Maria Teresa, figlia di Filippo, con Luigi XIV re di Francia; matrimonio che più tardi diede diritti alla casa Borbonica sulla corona di Spagna. La perdita del Portogallo era un altro tristo avvenimento che segnalò il regno di Filippo IV (*V.* BRAGANZA, e GIOVANNI IV re di Portogallo). Filippo morì nel 1665, lasciando il trono a suo figlio Carlo II. Le disgrazie che gravitarono sulla Spagna, durante il suo regno, contribuirono a lasciare un' idea poco vantaggiosa del carattere di questo principe, troppo dato alla mollezza. Aveva però uno spirito solido ed un sano criterio; e se Olivarez suo tutore e primo ministro non l'avesse alienato dagli affari in gioventù, sarebbe stato forse più capace di governare da sè in età avanzata. Fu umano, affabile, benefico e generoso; e malgrado tali qualità non fu nè amato nè rispettato da' suoi sudditi. I lavori che fece aggiungere all'Escuriale, danno un' alta idea della sua magnificenza; ma era lungi dal meritare il titolo di grande, cui Olivarez gli fece decretare come salì al trono. Perciò alcuni burlieri gli assegnarono per impresa un fosso con questo motto: *Più gli si toglie più è grande*. §. — V, nipote di Luigi XIV re di Francia, e secondo figlio di Luigi, delfino di Francia, e di Maria Anna di Baviera, nato nel 1683. Portò da prima il titolo di duca d'Angiò, e fu chiamato alla corona di Spagna nel 1700 pel testamento di Carlo II, ultimo re del ramo austriaco. Ma trovò un formidabile competitore in Carlo arciduca d'Austria, figlio dell'imperat. Leopoldo, i cui diritti parevano a tutta l'Europa, fuorchè alla Francia, più fondati che quelli di Filippo; cosicchè l'innalzamento di quest'ultimo al trono di Spagna diè origine a quella celebre, lunga e sanguinosa guerra detta *della successione*, in cui immortal gloria acquistò il principe Eugenio di Savoja. L'imperatore Leopoldo, l'Inghilterra, l'Olanda, il Portogallo, la Prussia e il ducato di Savoja si congiunsero in una lega mediante un trattato, conosciuto col nome di *Grande alleanza*, contro la Francia e la Spagna, a favore dell'arciduca Carlo. Questa guerra, i cui successi furono o prosperi o avversi ora per l'una or per l'altra delle parti contendenti, durò 13 anni e finì con la pace conchiusa nel 1713 in *Utrecht*, in virtù della quale, avendo l'arciduca Carlo, chiamato a succedere a Giuseppe I nell'impero, rinunziato al possesso della Spagna, quella corona fu assicurata a Filippo, il quale dovè rinunziare a' Paesi Bassi, al regno delle due Sicilie, ed al Milanese. Nulladimeno fu mestieri a questo principe di fare ancor guerra a quelli de' suoi sudditi che persistevano nella rivolta; ed il regno non fu interamente pacificato e sottomesso, che dopo la presa di Barcellona nel 1714, e dopo quella di Majorica. Ruppe poi guerra a' Mori d'Affrica, e riportò su di essi alcuni rilevanti vantaggi. Ebbe il piacere di vedere suo figlio Don Carlos succedere nel ducato di Parma e Piacenza ad Antonio Farnese, morto senza prole. Riaccesasi la guerra tra la Francia, la Spagna e la Sardegna da una parte, e l'imperatore dall'altra, Filippo mandò 30,000 combattenti in Italia, sotto la guida del conte Montemar. Quest'esercito era destinato per la conquista del regno delle due Sicilie, posseduto sino allora dall'imperatore. La spedizione sortì il desiderato effetto, e don Carlos, duca di Parma e di Piacenza, s'impossessò di quel regno, di cui suo padre il dichiarò sovrano, sostituendogli il suo terzogenito Filippo nel ducato di Parma. Filippo V morì nel 1746,

in età di 63 anni, dopo un regno di 46; regno pieno di avvenimenti diversi, e in cui esso principe mostrò sovente molta capacità ed anche del valore personale. Egli fu vivamente compianto da' suoi sudditi, perocchè il suo candore, la sua bontà ed il suo spirito di giustizia gli davano realmente diritti di esser pianto dagli Spagnuoli, per la cui prosperità egli non cessò giammai di adoperarsi.

*Filippomène. Nome prop. di uomo, e vale Amante de' cavalli. L. *Philippomenes.*

Filippòpoli. geog. ant. Città della Tracia, verso le sorgenti dell'Ebro, eretta sopra due alture, che un dì le servivano di fortificazioni. Il suo primo nome era *Tebe Ftiz*, fu poscia chiamata *Trimontium*, e quindi Filippopoli dopo che Filippo re di Macedonia l'ebbe tolta agli Etoli, 357 an. av. l'era volgare. Il suo nome odierno è Filibè, ed è città senza mura nella Romelia, sul fiu. Maritza, che vi forma un' isola.

Filìra. s. f Pelle sottile che trovasi fra la scorza dell'oppio e del tiglio, della quale gli antichi si servivano per iscrivere. Essi intonacavano leggermente una tal pelle di uno strato di cera, sopra la quale incidevano le lettere con un punteruolo di ferro, la cui testa serviva per cancellare ciò che si avea scritto.

Filìra. mitol. Figliuola dell'Oceano, che divenne la favorita di Saturno. Rea, moglie del dio, avendoli sorpresi, questi, per fuggire, si trasformò in cavallo; e Filira, confusa, andò errando per le montagne de' Pelasgi, ove partorì il centauro Chirone. Ebbe ella tanto dispiacere d'aver dato alla luce quel mostro, che domandò agli Dei d'essere trasformata in qualche altro corpo: in fatti fu cangiata in tiglio.

Filìri. Popoli che abitavano nelle vicinanze del Ponto.

Filìride, o Filìreo. mitol. Soprannome di Chirone, figlio di Filira.

Filirìno. Soprannome burlesco che Aristofane dava al poeta Cinesia, uomo sì gracile e magro, ch'era obbligato a fasciarsi di scorze d'albero per darsi un poco più di consistenza e di peso.

Filìsco. biog. Scultore famoso le cui statue si conservavano in Roma nel portico d'Ottavia; le più vantate erano una Venere, una Latona, una Diana, le nove muse, ed un Apolline ignudo.

Filistèi. n. di naz. ant. Popoli celebri nelle sacre pagine per le continue guerre che, con successo vario, facevano agl' Israeliti. Discendevano da *Mizraim* figlio di *Cham*, ed occupavano una parte della Palestina lungo il Mediterraneo. Prima che Giosuè distribuisse questo paese fra gl' Israeliti, i Filistei eran già possenti nella Palestina, imperocchè sin dal tempo d'Abramo avevano già de' re e possedevano varie città. Sotto i Giudici, sotto Saulle, e al principio del regno di Davide, avevan pure de' re o de' Satrapi, essendo il loro Stato diviso in 5 piccoli regni o satrapìe. Oppressero gl' Israeliti durante il governo del gran sacerdote *Eli*, e di Samuele, e sotto il regno di Saulle. Rimasero indipendenti sino al regno di Davide, che li sottomise al suo impero; indi furon soggetti a' re di Giuda sino a Gioramo, al qual tempo si ribellarono, ma non si rimisero in libertà che sotto gli ultimi re di Giuda. Dopo diverse rivoluzioni caddero sotto il dominio de' Persiani, quindi sotto quello d'Alessandro il Grande, che espugnò Gaza, la sola città de' Filistei che osasse resistergli. Dopo le persecuzioni di Antioco Epifane gli Asmonei smembrarono diverse città del paese de' Filistei e gli assoggettarono al loro dominio. Trifone, reggente del regno di Siria, diede a Gionata Asmomeno il governo di tutta la costa del Mediterraneo, da Tiro sino all'Egitto, e per conseguensa tutto il paese de' Filistei.

Filistióne. biog. Poeta comico greco contemporaneo di Socrate, del quale fa menzione Marziale. Narrasi che morisse per soverchio ridere.

Filìsto. biog. Celebre Storico siracusano, contemporaneo dei due Dionigi, e favorito di Dionigi il tiranno, cui ajutò molto a stabilire il suo principato, e che lo fece governatore della cittadella di Siracusa, riponendo in lui ogni sua confidenza; ma poscia lo bandì per avere sposato la figlia di Leptino fratello suo. Filisto scelse la città d'Adria pel suo rifugio, e quivi scrisse un' istoria di Sicilia e di Dionigi. Questa storia è da Dionigi Alicarnasseo e da Pausania accusata d'infedeltà, molto encomiata da Cicerone, che chiama l'autore il piccolo Tucidide. Lungi dal dimostrare risentimento contro Dionigi in questa storia, lo scusò anzi, e lodollo altresì, come se avesse scritto nel tempo in cui più godeva della grazia di lui. Ciò vuolsi che facesse per essere dall'esilio richiamato, e l'ottenne in fatti sotto Dionigi il Giovine, di cui si acquistò per tal guisa la grazia, che gli fece scacciar Dione suo nemico. Ebbe poi il comando della flotta, e fu disfatto dallo stesso Dione, che il fece barbaramente morire 367 an. av. l'era nostra. §. —. Oratore, discepolo d'Iso-

crato, che lo chiamava *Aulotromen*, che tremola sul flauto, perchè prima di farsi suo discepolo, egli era sonator di flauto.

Fìlla. mitol. Nome di una divinità presso i popoli celtici. Era considerata come la serva e confidente della dea Frigga. §. —. Moglie di Demetrio Poliorcete e madre di Stratonica, moglie di Seleuco.

*Fillàcera. s. f. T. bot. Arbusto (il *Croton variegatum* di Linneo) della China, notabile per la bellezza delle sue foglie morsicate all' estremità, onde sembrano cornute. L. *Phyllacera*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *ceras* corno.)

*Fillàcne. s. f. T. bot. Pianticella, che forma un genere nella monoecia monandria; è così denominata dalla forma acuminata delle sue foglie. L. *Phyllachne*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, ed *achne* punta, ago.)

*Fillàde. s. f. T. di st. nat. Genere di roccia che ha la base di schisto argilloso con mica, quarzo, feldispato, anfibola, crucite, &c., disseminate per entro, e struttura foliacea. Le varietà principali di questa roccia sono la glandulosa, porfiroide, quarzosa, crucifera, o maclifera; la micacea in pagliette, rasata ed appannata, e la carburata.

Filladù. geog. Regno della Nigrizia, all' or. del Bambara.

Fillàja. geog. ant. Nome di un paese della Tessaglia, e di un cantone dell' Arcadia.

*Fillànfora. s. f. T. bot. Nome dato al *Nepente*, pianta a fiori incompleti, della dioecia poliandria, in riguardo delle foglie sormontate da una nervosità mezzana, che in forma di viticchio si allunga e sostiene un' urna membranosa, oblunga, cava al suo orificio, e chiusa da una valva a foggia di coperchio. L. *Phyllamphora*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, ed *amphora* anfora, misura.)

*Fillànto. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori incompleti, della monoecia triandria e della famiglia delle *Euforbiacce*, distinte da fiori disposti nelle ascelle delle foglie. L. *Phyllanthus*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, ed *anthos* fiore.) §. —. Genere di piante, che è lo stesso che l' *Epiphyllum* di *Herman*, e che Linneo riunì al genere *Cactus*.

*Fillàtte. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee della famiglia delle *Valerianee*, e della triandria monoginia, stabilito colle Valeriane di Linneo, le quali sono prive di fusto e fornite di foglie radicali, strette ed allungate, e regolarmente disposte in raggi attorno ad un ammasso di fiori simili a quelli delle piante a fiori composti. L. *Phyllactis*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, ed *agò* io produco.)

*Fillàurea. s. f. T. bot. Arboscello della China e della Cochinchina, caratterizzato da foglie lucenti, intiere ed acute, con macchie traversali ed irregolari; foglie senza contraddizione le più brillanti di tutte quelle che si conoscono. Le sue radici vengono riputate un preservativo contro i veleni. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e dal lat. *aurum* oro.)

Fìlle. Lo s. c. Fillide. *V.*

Fillèjo. geog. ant. Nome di una città e di una montagna di Macedonia.

*Fillereàstro. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' Ramni, che corrisponde al genere *Myginda* di Linn. provvedute di foglie divergenti in raggio o stella. L. *Phyllereastrum*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, ed *aster* stella.)

*Fillèrio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' funghi, caratterizzate da lunghi filamenti appianati, flessibili, ed assottigliati all' estremità in guisa di foglie. L. *Phyllerium*.

Fìllide, e Fìlle. Nome che è passato fra gl' italiani poeti nel numero de' nomi pastorali, e di quelli cui amasi indicare qualche bella di cui vuolsi tener celato il vero nome. §. —. mitol. Figlia di Sitone re di Tracia. Non era ancor giunta al ventesimo anno che perdè il genitore, a cui succedè nel regno. Demofoonte, re d' Atene, gittato dalla tempesta su le spiagge della Tracia allorchè ritornava dalla guerra di Troja, fu bene accolto dalla giovine regina, ed anche dalla stessa sommamente amato. Passarono i due amanti alcuni mesi nella più tenera amorosa corrispondenza, allorquando, costretto il principe a ritornare in Atene per affari del suo regno, promise a Fillide di riedere a lei, al più tardi, dopo un mese; ma tre ne scorsero senza che la principessa avesse nuova del suo amante. Igino racconta che Demofoonte le avea indicato il giorno preciso del suo ritorno, giunto il quale ella corse nove volte alla spiaggia, ove dovea egli approdare, e non avendone novella alcuna, gettossi in mare e s' annegò. Il sito dove ella cessò di vivere, fu chiamato *Le nove strade*, in memoria della corsa da lei nove volte replicata, e vi fu edificata la città di Anfipoli, che fu chiamata il sepolcro di Fillide. Altri mitologi aggiungono che gli Dei cangiarono Fillide in mandorlo (quest' albero in greco dicesi *Phylla*), e che all' arrivo di Demofoonte, ritornato qualche tempo dopo, il mandorlo fiorì, quasi Fillide fosse sensibile al ritorno del suo amante. Ovidio fa scrivere alla regina di Tracia una lettera a Demofoonte (che è

la seconda delle sue Eroidi), nella quale lo rimprovera della mancata sua fede, gli rammenta i suoi giuramenti, si studia di rappresentargli le attenzioni e le beneficenze colle quali erasi meritato l'affetto di lei, adopera in fine tutte le ragioni che potevano esserle ispirate dall'ardente fiamma, per riaccendere l'amore di Demofoonte. §. —. Pastorella che Virgilio introduce nelle sue egloghe.

FILLÌDE. s. f. T. bot. Arboscello delle Canarie, della pentandria diginia, e della famiglia delle *Rubiacee*, che forma un genere di giocondo aspetto, singolarmente per le sue foglie d'un bellissimo liscio, lucenti, acute, intere, disposte a tre a tre in viticci, ed accompagnate da stimmi dentati. L. *Phyllis*.

*FILLÌDIE. s. f. T. di st. nat. Genere di vermi molluschi, assai analogo a quello delle *Doridi*, e particolarmente delle *Patelle*, così denominati per le loro branchie disposte in foglie membranose.

*FILLILÈSIA. n. f. T. bot. Sorta di malattia delle piante. (Dal gr. *Phyllon* foglia, ed *eileò* storcere.)

*FILLÌNA. s. f. T. di st. nat. Genere di vermi, che comprende un piccolo numero di sanguisughe, il cui corpo appianato, corto ed ovale, assomigliasi ad una foglia d'oliva.

*FÌLLIO. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine degli *Ortotteri*, della famiglia de'*Mantidi*, e della divisione degli *Spettri*; uno de' suoi caratteri è di avere l'elitri della figura delle foglie, e disposte in modo che sembrano foglie ambulanti. L. *Phyllium*.

FÌLLIO. mitol. Giovane beoto, che forma l'argomento del settimo libro delle metamorfosi d'Ovidio.

*FILLIRA. Nome prop. di donna, e vale Foglia.

*FILLIRÈA. s. f. T. bot. Arbusto simile al leccio, che cresce ne' luoghi alpestri, e produce coccole simili al pepe; le sue foglie, sempre verdi, sono varie e belle nelle loro specie, essendo talora ovali e larghe, talora strette, dentate e spinose, e talora screziate di verde e giallo. L. *Phillyrea*.

*FILLÌROE. T. di st. nat. Nuovo genere d'animali molluschi, provveduti di corpo libero e compresso simile ad una foglia. L. *Phyllirrhœ*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *rheò* io scorro.)

*FÌLLITI. T. di st. nat. Foglie pietrificate, o Pietre con impronte di foglie. L. *Phyllithes*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *lithos* pietra.)

*FILLÌTIDE. *V.* LINGUA CERVINA.

*FILLÌTRICO. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Muschj*, e distinte da foglie filiformi o criniformi. L. *Phyllithrîcum*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *thrix* crine.)

FÌLLO. T. di st. nat. Per antonomasia diccsi così una specie di Mercuriale. Questo nome venne usato eziandio dagli antichi per indicare varie piante, come la *Pteris aquilina*, una specie di *Potamogeton*, uno *Scolopendrum*, &c.

FÌLLO. geog. ant. Città della Tessaglia, ove Apolline era particolarmente venerato. §. —. biog. Generale de' Focesi che nella guerra sacra succedè a' suoi fratelli Filomelo e Onomarco.

*FILLOBOLÌA. T. filol. Così si disse un'usanza degli antichi di sparger fiori e foglie sopra le tombe degli estinti. I Romani che avevano preso questo costume da'Greci, a'fiori aggiungevano alcuni fiocchi di lana. La fillobolìa aveva luogo in occasione di nozze regie o imperiali, ed anche per celebrare le vittorie riportate da un atleta in qualcuno de'pubblici giuochi. In tal circostanza non limitavasi il getto de' fiori al vincitore, ma estendevasi anche a' parenti dai quali era accompagnato. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *bollò* io getto.)

*FILLÒCARI. T. bot. Genere di piante, le quali nascono singolarmente sopra le foglie. L. *Phyllocharis*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *chairò* io godo.)

*FILLOCÀRPO. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de'*Licheni*, che comprende tutte quelle che hanno la fruttificazione sedente sulla loro espansione fogliacea. L. *Phyllocarpus*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *carpos* frutto.)

*FILLÒCOPE. T. di st. nat. Specie di api, che colle loro mandibole tagliano le foglie d'alcune piante. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *coptò* io taglio.)

*FILLÒDE. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori polipetali, che hanno calice a tre fogliolime, e corolla a tre petali eguali attaccati ad un tubo filiforme, e divisi nella sommità in quattro parti, con foglie di grata acidità.

*FILLÒDIO. s. m. T. bot. Sorta di peduncolo a guisa di foglia, come per esempio nel genere *Phyllanthus*. L. *Phyllodium*. (Dal gr. *Phyllon* foglia, ed *eidos* somiglianza.)

*FILLODÒCE. T. di st. nat. Genere d'animali annelidi provveduti di numerosi tentacoli appianati a guisa di foglie. (Dal gr. *Phyllon* foglia, ed *echò* io ho.)

*FILLÒFILI. add. pl. Agg. dato da Linneo agli autori, che, lasciando da parte ogni carattere delle piante, si attengono soltanto alla natura delle foglie. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *philos* amico.)

*Fillografìa. n. f. T. bot. Descrizione delle foglie; opera nella quale i caratteri delle piante sono desunti solo dalle loro foglie. L. *Phyllographia.* (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *graphò* io descrivo.)

*Fillòma. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Alghe*, distinte da espansione fogliacea priva d'esterna fruttificazione.

*Fillomanìa. n. f. T. bot. Malattia sterica delle piante, che consiste nella eccessiva copia delle foglie, le quali, attirandone tutti i sughi, rendono quelle infeconde. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *mania* furore.)

*Fillòpodi. s. m. T. di st. nat. Famiglia della classe de'*Crustacei*, e caratterizzata di zampe fogliacee. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *pus* piede.)

*Fillopòdio. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, della famiglia delle *Amarantacee*, e della pentandria diginia di Linn., che hanno il fusto munito di foglie scagliose nella parte superiore, e di foglie vere alla base. L. *Phyllopodium.*

*Filloromanzìa. n. f. Divinazione colle foglie di rosa. I Greci facevano scoppiare sopra la mano una foglia di rosa, e dal suono giudicavano il successo de' loro amori.

*Fillorrissèma. n. f. T. bot. Malattia delle piante, che consiste nell' increspàrsi delle foglie. L. *Phyllorrhyssema.* (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *rhyssainò* io increspo.)

*Fillòstomi. s. m. T. di st. nat. Genere di quadrupedi dell'ordine de'*Chiropteri* o *Pipistrelli*, che tra gli altri caratteri hanno quello di essere provveduti di due creste, od appendici membranose, poste all' alto del labbro superiore, di figura fogliacea. (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *stoma* bocca.)

*Fillòttosi. n. f. T. bot. Malattia delle piante, per cui perdono prima del tempo il loro fogliame. L. *Phylloptosis.* (Dal gr. *Phyllon* foglia, e *piptò* io cado.)

*Fillùro. s. m. T. di st. nat. Genere di rettili *Sorrani* della famiglia degli Eumeodi, così detti a cagione della loro coda appianata a guisa di foglia. L. *Phyllurus.* (Dal gr. *Phyllon* foglia, ed *ura* coda.)

Fìlly. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja, e nella provin. dello Sciablese, sulla riva meridion. del lago di Ginevra. Ha una sorgente minerale ferruginosa.

Fìl—o. s. m. (nel plur. Fìla. f., e Fìli. m.) Quello che si trae filando da lana, canapa, lino, e simili; refe, accia. L. *Filum.* §. P. simil. dicesi ad Ogni cosa che si riduca a guisa di filo, come Fil d'oro, d'argento, di ferro e simili. §. — di quadrètto. T. mar. Filo di canapa della grossezza di due linee, di cui i marinari si servono per raccomodare le manovre rotte; si cava da uno de' cordoni d' alcuna vecchia gomena tagliata in pezzi. §. prov. A tela ordita Dio manda il filo; vale che Non si dee essere troppo tardo a principiare l' impresa. §. prov. Trarre il filo della camicia a uno, vale Ottenere ciò che l' uom vuole; far piegare alcuno al suo desiderio. §. Partirsi in sul far del nodo al filo, vale Lasciare sul buono. L. *Re propemodum confecta desistere.* §. Filo, per simil., dicesi anche alle Cose conformate a guisa di filo; onde diciamo: Fil d' erba, fil di paglia, fili muscolari, nervosi, &c. §. Fila andate, diconsi da' lanajuoli Certi vuoti che rimangono nel panno. §. Fila doppie di ripieno. *V.* Doppione. §. Inciampare, rompere il collo, o simili, in un fil di paglia; vagliono Pericolare per poco e in ogni minima occasione; che anche si dice Affogare in un bicchier d' acqua. L. *In minimis periclitari.* §. Fil di perle, di corallo, o simili, vale Vezzo o collana scempia. §. Filo, per Fila, serie di cose, che si seguono. *Poi vòlan più in fretta, e vanno in* filo. *D. Purg.* 24. §. Fil di pane, significa Tre pani appiccati insieme per lo lungo. §. Fil dell' acqua, vale la Corrente dell' acqua. §. Fil di miele, per Miele che gocciola. §. Fila, diconsi in Toscana le foglie della ginestra. §. Filo, per Linea. L. *Linea.* §. Filo della sinopia, vale Filo intinto nella sinopia, col quale i segatori segnano il pancone per segarlo diritto; onde Andare a filo, vale Andare secondo il segno che si fa col filo tinto nelle tavole, ad oggetto di segarle diritte. §. prov. Andar per filo della sinopia, vale Fare checchessìa con gran considerazione e riguardo; andare dirittamente, con esattezza. L. *Funiculum ad lapidem admovere.* §. Per filo, e per segno, vale Esattamente, giustamente, senza alterare o tralasciare parte veruna della cosa; met. presa dal segnare col filo i legnami che si fa dagli artefici per segarli diritti. §. Vale anche Per l' appunto, puntualmente. L. *Singillatim.* §. A filo. avv. Vale A dirittura, presa la metafora da' muratori, o simili, che tirano un filo per andar diritto. L. *Ad lineam.* §. Essere, o stare per filo, o a filo; vale Essere in dirittura; e fig. Esser pronto, apparecchiato, lesto, in punto per fare checchessìa. L. *Paratum esse.* §. Mettere a filo altrui per far checchessìa, vale Fargli venir voglia di quella tal cosa; che altrimenti si direbbe Metterlo in succhio o in zurlo. §. Per filo, e Di filo. avv. Co' verbi Avere, fare, e simili, vagliono Per forza. L. *Violenter, per vim.* §. Fare andar per filo, vale Costringere ad acco-

modarsi colla volontà altrui. L. *Legem alicui imponere*. §. Di filo avv. Vale anche Senza intermissione; e si dice di operazioni che possono esser disgiunte. §. Andare di filo, vale Andare a dirittura. §. Pigliare uno di filo, vale Indurre altrui a checchessia, senza dargli tempo di replicare; che anche si dice Strignerlo fra l'uscio e 'l muro. L. *Cogere*. §. Filo, per Taglio del coltello, della spada, o d'altra arme simile. L. *Acies*. §. Onde Mandare, mettere, tagliare, e simili, a fil di spada; vagliono Uccidere, ammazzare. L. *Cædere*. §. Spada di filo, si dice dal suddetto filo, a differenza di quella da schermire, detta Di marra. §. A filo, vale anche Per taglio. §. Filo delle reni, o della schiena; significa la Spina; e dicesi anche Quella parte carnosa che si trova nelle vertebre che son lunghesso il dosso, e allora solamente quando n' è tratta per servire di cibo. §. Filo, dicono i costruttori delle navi le Tavole che si mettono al bordo della barca distanti l' una dell' altra in modo che ve ne possa capire un' altra; il che dicesi Imbuonare. §. Filo della vela. T. mar. L' ultimo ferro a cui è attaccata la scotta; dicesi anche La parte della vela che viene dalla penna abbasso. §. Avere il vento in fil di ruota, vale Avere il vento prospero, in poppa, a linea retta. §. Filo, per Istile, modo, pratica, maniera, ordine di checchè sia. L. *Institutum*, *ratio*. §. Mettere uno in sul filo, vale Indirizzarlo secondo lo stile, o costume. §. In sul filo. avv. Vale Appuntino, a norma. L. *Ad amussim*. §. Filo, per la Continuazione delle cose; come: Filo di storia, filo di ragionamento, e simili. L. *Ordo*, *series*, *tenor*. §. Tenere il filo, vale Procedere con ordine. §. Tenere il filo attaccato, o appiccato; vale Intermettere il trattato d' un negozio, ma non rompere del tutto la pratica; e Rappiccare, rattaccare il filo, vale Ripigliare il trattato, o simili. §. Filo per filo, vale Cosa per cosa; minutamente. L. *Ordinatim*, *successivè*. §. Fil filo. avv. Vale Successivamente, l' uno dietro all' altro. §. Venderla fil filo, vale Trattar la cosa con rigore, e guardare ogni minuzia. §. A filo a filo. avv. Come A uno a uno, a cosa a cosa, e simili; vale A un filo per volta, siccome si direbbe A una cosa per volta, a uno per volta, &c. L. *Filatim*. §. Filo, talora vale Niente, punto; come: *Io non ho filo della tal cosa*. —ÉTTO. s. m. dim. Filo molto sottile. L. *Villus*, *filum tenue*. §. Ornamento sottile d'oro o d' altro, a somiglianza di filo. §. Filetto. T. de' giojellieri. Quel sottil filo d' argento o simili, che tiene congegnata la gemma al suo castone. §. Quel legamento che congiunge il prepuzio alla parte inferiore della fava. L. *Frænum*. §. Per lo s. c. Filetto, scilinguagnolo. L. *Ancyloglossum*. §. Filetti, diconsi anche Que' sottili tratti di penna, con cui si comincia a scrivere le lettere in asta. §. Filetto, per Una di quelle funicelle che si attaccano da basso alle ragne per tenerle tirate. §. Specie d' imboccatura piccola, sottile e spezzata, a' due estremi della quale sono attaccate due corde che si legano alle due campanelle che sono alle due colonne d' ogni posta de' cavalli nella stalla, e servono a far tenere alta la testa al cavallo, quando viene strigliato o altrimenti curato; onde Tenere in filetto alcuno, fig. vale Tenerlo a dieta, dargli poco da mangiare. §. T. generale degli orefici, coltellinaj, ed altri. Specie d' Ornamento formato da una o due piccole scanalature, che per lo più mettono in mezzo un piccol tondo rilievo a guisa di sottilissima bacchettina. §. T. de' macellaj. Quel taglio del culaccio che resta sotto la groppa. §. Sorta di giuoco, detto anche Giuoco di smerelli. —ETTÌNO. s. m. Dim. di Filetto. —ÙZZO. s. m. dim. L. *Filum tenue*. §. P. simil. detto anche di cose simili a fila. —ETTÀRE. v. a. Ornare con filetto d' oro, o simili. §. Orlare il vasellame. —ETTÀTO. add. Orlato. —IFÓRME. add. A guisa di filo. —OLÌNO. s. m. dim. Sottilissimo filo. —ÓSO. add. Pieno di fila, o simili a fila; filamentoso. —ÒTTO. s. m. T. de' corallaj. Filo di coralli di circa sei once di peso.

FÌLO. mitol. Figliuola di Alcimedonte, capitano greco, la quale, avendo avuto un figlio da Ercole, fu dal proprio genitore esposta sopra un monte unitamente al figlio suo. Una pica a forza di sentire i vagiti del bambino, apprese a contraffarli. Ercole, passando un giorno per quella parte, ed intese le grida della pica, ch' egli credeva esser quelle di un bambino, mosse a quel luogo, riconobbe la madre e 'l figliuolo, ed amendue liberò dal pericolo in cui trovavansi. Il monte dove fu abbandonata la misera Filo col suo pargoletto chiamavasi Ostranico, o secondo alcuni Ostracino. Vedevasi quivi una fontana, che a' tempi di Pausania chiamavasi Cissa, parola che in greco significa Gazza; forse in memoria del benefico augello, abitatore di quei solinghi recessi, per cui furon salvate quelle infelici vittime dello sdegno paterno.

*FILOBASILÈI. T. stor. Magistrato, che nella reggia, od in una sala pubblica, ammini-

strava la giustizia ciascuno alla propria tribù; o, come altri spiega, Amici del re che in di lui assenza amministravano la giustizia. (Dal gr. *Phyle* tribù, e *basilicè* casa reale.)

Filobeòto. geog. ant. Montagna della Beozia.

Filòbia. mitol. Moglie di Perseo, la quale ebbe molta parte nelle avventure di Acamante e Laodice (*V.* questi due nomi).

*Filobiosìa. n. f. T. filol. Amore della vita, inclinazione, affezione od istinto della propria conservazione ed esistenza, impressa nel cuore d' ogni vivente. L. *Philobiosis.* (Dal gr. *Philos* amico, e *biò* io vivo.)

Filocalèa. geog. ant. Città dell' As. min., nel reg. di Ponto, dist. 9 migl. da *Argyria.*

*Filocalìa. n. f. T. filol. Così è detta la pulitezza, che tanto contribuisce alla sanità del corpo, e la quale fu e sarà mai sempre in pregio presso le persone bennate. Senofonte la esigeva singolarmente nelle vesti, nelle armi, e nel corpo de' seguaci di Marte: questa massima è generalmente adottata nella milizia delle nazioni incivilite. (Dal gr. *Philos* amante, e *calos* bello, elegante.)

Filòchia. geog. Città della Turchia eur., nell' Albania, presso la riva orientale del golfo d' Arta.

*Filocìpro. Nome prop. di uomo, e vale Che ama Cipri. §. —. biog. Nome di un sovrano dell' isola di Cipro, il quale, per consiglio di Solone, cambiò la situazione di una delle principali città dell' isola, e la chiamò Soli dal nome di quel grand' uomo.

Fìlocle. Nome prop. di uomo, e vale Che ama la gloria. §. —. biog. Uno de' generali ateniesi nella guerra del Peloponneso, il quale, per consentimento dell' areopago, ordinò a' suoi soldati di tagliare il pugno destro a' prigionieri nemici onde renderli inabili al maneggio delle armi; ma, vinto e fatto prigioniero da Lisandro, fu condannato a morte con 3000 de' suoi compagni, e lasciato senza onore di sepoltura. §. —. Poeta tragico ateniese, nipote di Eschilo, che colle sue tragedie occupò lungamente il teatro di Atene qualche tempo dopo d' Euripide. Egli era bruttissimo, e quasi sempre di mal umore: per la qual cosa fu soprannominato il Bilioso. Lasciò un figlio egualmente poeta, ma le opere di entrambi si sono smarrite.

Filòcolo Titolo di una novella del Boccaccio.

Filòcoro. Nome prop. di uomo, e vale Amante de' cori §. —. biog. Storico greco, contemporaneo di Eratostene e di Callimaco; scrisse un' istoria d' Atene in 17 libri, de' quali esistono alcuni frammenti citati da scrittori a lui posteriori; compose altresì due libri delle Olimpiadi, un catalogo degli arconti, l' origine di Salamina, un libro de' sacrifizj, e 7 libri intorno alle pugne degli Ateniesi; tutte queste opere sono egualmente perdute. Filocoro viveva 200 an. prima dell' era nostra.

Filòcrate. biog. Oratore e filosofo ateniese, che fu discreditato da Demostene, ed accusato da Luciano di aver dato la sua patria in mano di Filippo re di Macedonia. §. —. Nome dello schiavo greco di Cajo Gracco; pregato dal suo padrone ad ucciderlo, siccome circondato da ogni banda da' suoi nemici, Filocrate ubbidì, e colla stessa spada trafisse sè stesso sul cadavere del suo padrone.

*Filocrèmati. T. filol. Così diceansi que' Sofisti che vendevano a prezzo eccessivo le loro lezioni d' eloquenza. (Dal gr. *Philos* amico, e *chremata* danaro.)

*Filòcrisi. n. f. T. filolog. Avarizia, eccessiva cupidità dell' oro. (Dal gr. *Philos* amico, e *crysos* oro.)

Filodèmo. biog. Filosofo epicureo, e poeta licenzioso, nato a Gadara città della Cilesiria, circa un secolo prima dell' era volgare. Passato a Roma, si legò di stretta amicizia con Calpurnio Pisone, cui Cicerone fece spogliare del governo della Macedonia per lo scandolo della sua condotta. Filodemo coltivava le lettere, cui gli altri epicurei venivano accusati di trascurare, e salì in Roma a qualche fama. Ne' suoi epigrammi egli celebra gli stravizzj, le dissolutezze, e le impudicizie di Pisone, per lo che Cicerone gli rinfaccia in uno de' suoi discorsi di aver favorito co' suoi principj ed esempj i disordini di Pisone, in vece di adoperarsi a reprimerli.

*Filodòsso. T. filol. Che vale Amatore della propria gloria. Dicesi così Chi sia eccessivamente amante della propria opinione: ostinazione talvolta biasimevole, qualora non abbia per base ragioni solide. La filauzia non è sempre spalleggiata dal buon senso; le passioni spargono delle tenebre ben sovente sull' intelletto. L. *Philodoxus.* (Dal gr. *Philos* amico, e *doxa* opinione.)

*Filodrammàtici. n. car. m. plur. T. filol. Società di oneste, agiate e filantropiche persone, le quali, per proprio e comune diletto, amano di dare spesso e gratuitamente scelte ed istruttive rappresentazioni in un teatro, che da loro si denomina *Filodrammatico.* (Dal gr. *Philos* amico, e *drama* azione.)

Filògeo. Nome dato da Fulgenzio ad uno de' cavalli del Sole, allorquando è vicino al tramonto.

*Filogìnia. n. f. T. med. Amore eccessivo

per le donne. (Dal gr. *Philos* amante, e *gynè* donna.)

*FILÒCO. Lo s. c. Filologo. *V*. FILOL—OGÌA.

*FILOLÀO. (Amico del popolo) mitol. Nome che i Greci davano ad Esculapio. §. —. Figlio di Minosse II re di Creta. Fu messo a morte da Ercole per aver egli ucciso due de' compagni di lui. §. —. biog. Filosofo pittagorico nato a Crotone 374 an. av. G. C. Compose tre libri sulla fisica, di cui Platone faceva tanto conto che li comperò dagli eredi di lui al prezzo di cento mine, o diecimila danari. Secondo Filolao il Sole era un disco di vetro, il quale, come uno specchio, ci mandava la luce ed il calore del fuoco del mondo. Faceva girare la terra intorno al Sole, come Mercurio e Venere; dava 29 giorni e mezzo al mese lunare, 354 all'anno lunare, e 364 e mezzo all'anno solare. Sembra che Filolao sia stato il primo autore dell'idea del moto annuale della terra, però i trattati d'astronomia, composti secondo il sistema di Copernico, vengono da taluni chiamati *Astronomia filolaica*.

FILOLÈRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

FILOLÌNO. *V*. FIL—O.

*FILOL—OGÌA. n. f. Scienza che in generale comprende la cognizione delle lingue, della storia, della poesia, della eloquenza, e di tutta quanta l'archeologia, sovrabbondando questa di più arti e della scienza di molte cose. L. *Philologia*. (Dal gr. *Philos* amico, e *logos* trattato, discorso.) *—ÒGICO. add. Appartenente alla filologia. *—OGO. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Amator del parlare; amante delle lettere; e dicesi propriam. di Colui che si applica allo studio della varia letteratura, e specialmente alla critica. L. *Philologus*.

FILÒLOGO. biog. Liberto di Cicerone che diede in potere del triunviro Antonio il suo signore.

FILÒMACO. Nome prop. d'uomo, e vale Amante della pugna. §. —. s. m. T. di st. nat. Genere di pavoni dell'ordine delle Gralle e della famiglia de' *Cultrirostri*, a cui si è imposto questo nome attesi i combattimenti che ne' mesi d'Aprile e di Maggio si danno da essi, o da solo a solo, od in numerose schiere. L. *Philomachus*. (Dal gr. *Philos* amico, e *mache* battaglia.)

*FILÒM—ATI. T. filol. Titolo de' membri d'una privata accademia, fondata in Siena nel 1577 da Girolamo Benvoglienti. L. *Philomathes*. (Dal gr. *Philos* amico, e *manthanò* io istruisco.) *—ÀTICA. n. f. T. filos. Dicesi così la Estasi d'un filosofo immerso in profonde scientifiche meditazioni.

FILOMBRÒTO. biog. Arconte ateniese, sotto la magistratura del quale Solone intraprese di riformare i costumi e le leggi della sua patria.

*FILOMÈDA. s. f. T. bot. Genere di piante della decandria monoginia, e della famiglia delle *Ocnacee*, che amano le più belle e ridenti posizioni de' luoghi elevati e montuosi. (Dal gr. *Philos* amico, e *medò* io comando.)

FILOMEDÈA. mitol. Che ama i piaceri dell'amore; soprannome di Venere.

*FILOMEDIÓNE. T. bot. Nome dato dagli antichi alla Celidonia maggiore. Sembra desunto da' fenomeni prodotti da questa pianta che, quando è amministrata a dose forte, agisce come venenosa; uno de' quali fenomeni è il riso sardonico. (Dal gr. *Philos* amico, e *meidaò* io sorrido.)

FILOMEDÙSA. mitol. Principessa di prodigiosa beltà, di cui parla Omero (*Iliad*. 7). Era moglie del re Areitoo e madre di Menestio.

*FILOMÈIDE. mitol. Agg. di Venere, relativo alla bellezza fisica e morale, poichè un volto ridente bene si confà a leggiadra persona, e dà più risalto alle sue fattezze. (Dal gr. *Philos* amico, e *meidaò* io rido dolcemente.)

*FILOM—ÈLA, o *—ÈNA. s. f. T. ornitol. Nome specifico del rosignuolo (*Motacilla Luscinia*, Linn.), tratto dalla sua lunga vita, non che dalla soavità, varietà e vivacità del suo canto. (Dal gr. *Philos* amico, e *melos* melodia.) §. —. mitol. Figliuola di Pandione re d'Atene, e sorella di Progne, moglie di Tereo re di Tracia. Seguì il cognato, che era venuto in Atene per condurla presso la sorella, che non poteva più a lungo vivere da lei disgiunta. Non tardò Tereo, viaggio facendo, a concepire una violenta passione per Filomela, e non appena ebbe preso terra nella Tracia, la condusse in un suo castello, la violò, e poscia, irritato da' sanguinosi rimproveri della sua vittima, le tagliò la lingua. Progne, alla quale egli recò la nuova della morte di Filomela, estinta in viaggio, pianse amaramente la sorella, e le innalzò un monumento. Un anno intero trascorse prima che Filomela potesse render conscia Progne di quanto erale accaduto. Finalmente pensò di rappresentare coll'ago sopra una tela l'attentato di Tereo, e l'infelice stato a cui l'aveva ridotta. Progne, spirante vendetta, dopo aver liberata la sorella immolò il proprio figlio Iti, e apprestò colle membra di lui un banchetto al marito (*V*. ITI, PROGNE, e TEREO). Ovidio (*Metam*. 6) dice che Filomela fu trasformata in usignuolo, Progne in ron-

dine, Iti in cardellino, e Tereo in upupa. Altri mitologi pretendono che Progne fosse cangiata in usignolo, e Filomela in rondine.

Filomèlide. mitol. Re di Lesbo, che sfidava alla lotta tutti gli stranieri che approdavano alla sua isola. L'orgoglio di lui fu umiliato da Ulisse, il quale con esso pugnò, lo atterrò, e colla sua vittoria empiè di giubbilo tutti i Greci che erano spettatori del combattimento.

Filomèlo. Nome prop. d'uomo, e vale Amante del canto. §. —. mitol. Giovane che i mitologi dicono inventore dell'aratro, per lo che fu da Cerere posto fra le costellazioni col nome di Boaro. *V.* Boote. §. —. biog. Generale de' Focesi al principio della *guerra sacra*, 357. an. av. G. C. Entrò nel tempio di Delfo e lo saccheggiò, per impiegarne i tesori contro i Tebani nemici della sua patria, nel che venne ajutato da Archidamo re di Sparta. Fatta lega cogli Ateniesi e co' Lacedemoni vinse due volte i Locresi. Fu poscia disfatto egli stesso, e, temendo di esser preso e punito come sacrilego, si precipitò da una rocca.

*Filomèna. *V.* Filom—ela.

*Filomètore. T. stor. Soprannome di Demetrio III re di Siria, e di Tolomeo IV re d'Egitto. Ma questo nome, a Tolomeo, fu dato per antifrasi, imperocchè sua madre, la quale voleva balzarlo dal trono, fu da lui odiata anzi che amata. (Dal gr. *Philos* amico, e *meter* madre.)

*Filomimesìa. n. f. T. med. Smania dell'imitazione. (Dal gr. *Philos* amico, e *mimaò* io imito.)

Filomiràce. mitol. Che ama di stare colla gioventù. Soprannome di Diana che aveva un tempio in Elide vicino ad un luogo dove la gioventù soleva esercitarsi.

Filomùso. Nome prop. di uomo, e vale Amico delle muse.

Filondènte. s. f. Sorta di tela rada. L. *Levidensis.*

Filóne. s. m. Traccia, o vena principale della miniera; e dicesi anche dei diversi Strati di pietra nelle cave. §. Filone, o Spìrito della corrènte di un fiume. T. idraul. Quel luogo dove l'acqua è più profonda e corre con maggiore velocità. §. Filone, filare di pane di doppio peso e prezzo.

Filóne. biog. Celebre Architetto e Meccanico, nativo di Bisanzio, che viveva circa 300 an. av. l'era nostra. Aveva egli costruito l'arsenale di Atene, fatto poscia distruggere da Silla. §. —. Filosofo d'Atene che fu maestro di Cicerone. §. —. Scrittore ebreo, nativo d'Alessandria, d'una delle più illustri famiglie, della razza sacerdotale. Egli si applicò sin da giovine con molto ardore allo studio delle belle lettere e della filosofia, e vi acquistò una celebrità grande. Risappiamo da Eusebio di Cesarea che gli si dava la palma su tutti i contemporanei nella cognizione dei dommi di Pittagora e di Platone, de' quali preferito avea lo studio. Veniva chiamato comunemente il Platone giudeo, o Filone il platonico. Per quanta inclinazione avesse per le scienze umane, Filone non trasandò quella de' Libri sacri del popolo ebreo. Egli non si contentò di studiarli profondamente da teologo, vi cercò i dommi di Platone, e ve li trovò, avvegnachè lo spirito umano è così fatto che trova o crede di trovare nella Bibbia tutto ciò che vi cerca con ostinatezza. È incontrastabile che tale miscuglio di platonismo e di giudaismo sia stata la sorgente dell'eresie che hanno afflitto la Chiesa durante i primi secoli, e che la manìa di allegorizzare tutti i passi de' Libri sacri, secondo il gusto di alcuni filosofi, ha infettato nel processo de' tempi la dotta scuola d'Alessandria, e l'ha tratta ne' ridicoli traviamenti della gnosi e del figurismo. L'anno 40 dell'era cristiana, Filone andò a Roma, deputato dagli Ebrei d'Alessandria, per domandare all'imperat. Caligola la conferma del diritto di cittadinanza, che impetrato avevano da' Tolomei e da Cesare, e la restituzione di alcune sinagoghe, che loro erano state tolte. Filone ed i suoi colleghi furono obbligati a ritornarsene senz'avere ottenuto cosa alcuna, e dopo aver corsi pericoli imminenti; si dice anzi che fu esposto a perder la vita, e che suo fratello Lisimaco fu messo in prigione per ordine di Caligola. Filone aveva composto un gran numero d'opere sulla Scrittura sacra, e sulla morale, nelle quali tutti i critici hanno ammirato la sublimità de' pensieri, la bellezza dello stile e la forza delle espressioni. Le più sono perdute; quelle che sono pervenute sino a noi, tutte scritte in greco, fanno ancora le delizie de' teologi e de' filosofi. Ove si presti fede ad Eusebio ed a Suida, Filone, in età di circa cent'anni, fece un secondo viaggio a Roma per quivi vedere San Pietro, di cui udito aveva parlare, e vi si convertì alla religione cristiana. Altri scrittori però dichiarano la conversione di Filone priva di fondamento.

Filònico. add. Di Filone.

Filònide. biog. Rinomatissimo corriere di Alessandro Magno, che in nove ore andò da Sicione ad Elide, ed in quindici ne ritornò. Quelle città erano distanti l'una dall'altra cento sessanta miglia. §. —. Poeta

comico greco, di Mileto, alquanto tempo anteriore ad Aristofane.

Filònio. s. m. T. farm. Specie d'elettuario, così detto dal nome di Filone, valente medico, che fu il primo a comporlo. L. *Philonium*.

Filonòme. biog. Seconda moglie di Cieno, della quale e di Tenete, figliastro di lei, raccontasi la stessa storia che di Fedra e d' Ippolito, innamorandosi essa pure di Tenete, e, non essendo da lui corrisposto, l' accusò al padre di avere attentato all'onor suo. Cieno fe'chiudere il proprio figlio in una cassa, e gittarlo nel mare; ma Nettuno fece sì che il forziere approdasse all' isola di Leucofri, ove Tenete fu ricevuto e proclamato re. Quest' isola prese dappoi da Tenete il nome di Tenedo. §. —. Figlia di Nittimo e d' Arcadia, e compagna di Diana. Marte, travestito da pastore, la rendè madre di due gemelli, che ella espose nella foresta d'Erimanto temendo lo sdegno del proprio padre. I bambini doverono la loro salvezza ad una lupa che gli allattò, unitamente a'suoi parti, per tre giorni, a capo de' quali il pastore Telefo, avendoli trovati, li raccolse, li fece allevare dalla donna sua, e chiamolli Licasto e Parrasio. Eglino succederon poscia all' avo loro nel trono d' Arcadia. Par che questa favola abbia servito di modello a quella raccontataci da alcuni storici romani della maravigliosa salvezza di Romolo e Remo.

Filopàppo. Che ama suo avo; soprannome di Antioco amico di Plutarco.

*Filoparàbolo. n. m. T. med. Metodo violento di Asclepiade di curare la frenesia con vino generoso misto con acqua salata. (Dal gr. *Philos* amico, e *paraballomaò* io affronto temerariamente i pericoli)

*Filopatóre. T. stor. Che ama suo padre. Soprannome di tre Antiochi, di un Seleuco re di Siria, e di un Tolomeo re d'Egitto.

*Filopatridalgìa. n. f. T. med. Stato di malattia, cagionato dal dispiacere di esser lontano dalla patria. (Dal gr. *Philos* amico, *patris* patria, ed *algos* dolore.)

*Filopatridomanìa. n. f. T. med. Delirio malinconico per trovarsi lungi dalla patria terra. (Dal gr. *Philos* amico, *patris* patria, e *mania* furore.)

Filopemène. Nome prop. di uomo, e vale Amante della greggia. L. *Philopœmenes*. §. —. biog. Celebre Generale della lega achea, figlio di Grauci, e nativo di Megalopoli. Frequentò la scuola di Cassandro, di Ecdemo e di Demofane, e si distinse per tempo nelle battaglie. Egli avea la prudenza, la semplicità, il disinteresse e l' attività di Epaminonda, cui si era scelto per modello. Di trent' anni difese con sommo coraggio la città di Megalopoli assediata dagli Spartani. In appresso soccorse Antigono, e trovossi alla battaglia di Larissa, 208 an. av. G. C., in cui gli Etolj furono sconfitti. Alzato al grado di supremo comandante, giustificò la scelta che gli Achei fecer di lui coll' uccider di propria mano Mecanida tiranno di Sparta. Vinto in mare da Nabide, si rifece ben presto col prendere Sparta e renderla tributaria degli Achei, abolendovi le leggi di Licurgo, che da tanti secoli erano quivi in vigore. Filopemene godè allora del vanto di avere umiliato l' orgoglio di una delle più grandi e poderose città della Grecia. Qualche tempo dopo avendo i Messenj scosso il giogo degli Achei, mosse egli contro di loro; ma nel principio della battaglia, essendo caduto da cavallo, fu preso e condotto nel campo nemico. Dinocrate, generale messenio, e personale nemico di Filopemene, il trattò con la più gran crudeltà, il chiuse in orrido carcere, e condannollo a morire di veleno. Filopemene, ricevendo la fatale bevanda, domandò quale esito avesse sortito la giornata, e alla risposta? *Gli Achei sono vincitori*; gridò: *Consolante notizia!* e tracannò lietamente il veleno. Gli Achei entraron tosto in Messene per vendicarlo. Dinocrate si uccise da sè, e tutti coloro che ebbero avuto mano alla morte di Filopemene, furono immolati sulla tomba di lui. Quei di Megalopoli, per onorare la memoria dell' eroe loro concittadino, che la storia meritamente ha chiamato *L' ultimo de' Greci*, ordinarono che ogni anno si recitasse il suo funebre elogio, si cantassero inni in sua lode, e fosse sacrificato un toro nel luogo ove riposava il suo cenere.

Filopentàtli. Soprannome dato agli Egineti, in memoria di un certo Peleo loro compatriotta, che dicevasi l' inventore del Pentatlo (*V.* questa voce).

*Filòponi. T. filol. Titolo de'membri di un' accademia fondata in Faenza nel 1612. L. *Philoponus* (Dal gr. *Philos* amico, e *ponos* fatica.)

*Filoristìa. n. f. T. med. Smania delle definizioni, malattia de' medici, di cui parla Galeno. (Dal gr. *Philos* amico, ed *orizò* io definisco.)

✠Filòsafo. Lo s. c. Filosofo.

*Filòsci. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti della famiglia de' *Cloportidi*, così detti dalla loro abitudine di starsene sotto i muschj, sotto le foglie, e ne' luoghi

umidi ed ombrosi. (Dal gr. *Philos* amico, e *scia* ombra.)

*Filosebàste. T. filol. Voce che vale Amico d' Augusto, ed era un Titolo che assumevano alcuni principi ed alcune città d'Oriente, onde pubblicamente attestare il loro attaccamento a qualche imperatore. L. *Philosebastus*. (Dal gr. *Philos* amico. e *sebastus* augusto.)

Filóso. *V*. Fil—o.

*Filosof—ìa. n. f. L. *Philosophia*. (Dal gr. *Philos* amico, e *sophia* sapienza.) Amore della sapienza; verace conoscimento delle cose naturali, delle divine, e delle umane, delle loro cause, de' loro effetti e proprietà, e di tutto ciò che l' uomo colla meditazione, co' sensi e colla sperienza, è capace di conoscere, onde procacciarsi la vera felicità. §. Nell' iconologia la Filosofia viene rappresentata come una donna il cui contegno è grave, e l' atteggiamento pensieroso; ha la fronte adorna di un diadema; è assisa sopra una sedia di marmo bianco, le cui braccia, incise, rappresentano le immagini della natura feconda. Innanzi a lei sonovi due libri aperti: sopra l' uno evvi scritto: *naturalis*, e sull' altro: *moralis*. §. —. Per Dottrina, opinione, insegnamento particolare di qualche filosofo; onde diciamo: *La filosofia di Platone, di Socrate, di Aristotele*, &c. §. —. T. degli stampatori. Sorta di carattere, cioè Quello di mezzo tra l' antico e 'l caramone. —o. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Professor di filosofia, amatore e studioso della sapienza. L. *Philosophus*, *i*. §. P. simil. dicesi di Uomo astratto. §. S'usa pure in signific. di Alchimista, di quelli però che si danno quel nome, perchè s'affaticano intorno a ciò ch' essi chiamano *Lapis philosophorum*. —àccio. n. car. m. peggiorat. Cattivo filosofo. —àstro. n. car. m. Filosofo di poco valore. L. *Philosophaster*. —étto, —ìno, —ùolo, —ùzzo. n. car. m., dim. e dispregiat., e diconsi di Chi pretende far da filosofo, o di giovanetto che faccia il saccente. —óne. n. car. m. accr. Detto per ischerzo. —a. (coll'acc. sulla 2da voc.), —éssa. n. car. Fem. di Filosofo. —àle. add. Lo s. c. Filosofico. §. Pietra filosofale, dicesi una Pietra immaginaria con cui i creduli dicono potersi far dell' oro. —àre, —eggiàre, —icàre. v. neut. Attendere a filosofia, speculare per trovare il vero. L. *Philosophari*. §. Per Ispeculare, o Discorrer seco medesimo. L. *Meditari, aliquid mente agitare*. —ànte. add. Che filosofeggia. §. n. car. m. Lo s. c. Filosofo, che attende a filosofia. L. *Philosophus*. —ico. (coll' acc. sulla 3za voc.) add. Da filosofo, di filosofo, o di filosofia. L. *Philosophicus*. §. Medico filosofico, dicesi Quegli che non ammette fuorchè le sicure, certe, e filosofiche verità naturali. —icaménte. avv. Da filosofo. L. *Philosophice*. *—èma. T. filol. Argomento di speculazione filosofica.

Filosomìa. (vo. corrotta) Dicasi Fisonomia. *V*.

*Filossènia. T. filol. Voce che vale Ospitalità, quasi Amico degli ospiti. (Dal gr. *Philos* amico, e *xenos* ospite.) L' ospitalità era una virtù in grandissimo pregio presso i Greci, e particolarmente in Atene, che, per questa, meritossi il titolo di *patria comune*; essendo essa così rigorosamente inculcata, che, in forza di una legge di Solone, era pubblicamente esecrato colui che ricusasse d'indicare la via ad un pellegrino. I Galli si distinguevano anch'essi per l'esercizio di questa virtù, e Maometto stesso obbliga i suoi seguaci a praticarla.

Filòsseno. Nome prop. di uomo, e vale Amante degli ospiti. L. *Philoxenus*. §. —. biog. Poeta lirico greco, figlio di Erice, nato nell' isola di Citera. Essendosi i Lacedemoni impadroniti di Citera, Filosseno, giovanetto ancora, fu venduto schiavo a Menalippide, uno de' grandi lirici di quel tempo. Questi, veggendo nel suo schiavo delle disposizioni allo studio, tolse ad istruirlo, e ben presto i progressi del discepolo fecero onore al maestro. Filosseno si fece distinguere sovra ogni cosa nel ditirambo; sembra anzi che avesse portata lungi l' arte della versificazione, ed aggiunto molto alle ricchezze della lingua lirica. Questo poeta era uno de' più gran mangiatori e parassiti del suo tempo, e la sua ingordigia era originale e senza pudore. Visse qualche tempo alla corte di Dionigi il Vecchio, alla cui tavola ebbe spesso occasione di far prova della sua ghiottoneria ed anche della sua arte poetica. Un giorno Dionigi, che piccavasi di poesia, avendo fatto leggere a mensa un cattivo poema di sua composizione, ed interpellata l' opinione di Filosseno, questi francamente rispose che non valeva nulla; il che tanto irritò il tiranno che tosto ordinò che l' imprudente critico fosse condotto alle petriere. La dimane, ebbe insieme con la libertà un nuovo invito a cena. Essendo a tavola si fece una seconda lettura del poema, e consultato nuovamente il giudizio di Filosseno, questo poeta, alzatosi da tavola, disse alle guardie: *Riconducetemi alle petriere*. Dionigi non potè tenersi dal ridere, ed il suo risentimento fu disarmato; ma paventando le conseguenze di alcune altre letture, Filosseno

prese il savio partito di rinunziare interamente alla mensa del tiranno poeta, e si ritirò a Taranto donde non molto dopo partì per Efeso, dove passò il rimanente de' suoi giorni. §. —. Celebratissimo Pittore greco di Eretria, allievo di Nicomaco. Emulò il suo maestro nella prestezza, e perfezionò i metodi da quello immaginati per dipingere rapidamente. Ebbero gran fama i suoi quadri delle battaglie di Alessandro il Grande, e un'*orgia* di Sileno. §. —. Uno de' più dotti scrittori della setta de' Monofisiti o Jacobiti Sirj. Viveva sotto il regno dell' imperat. Zenone, che lo creò vescovo di Gerapoli, nella Comagena, e fu consacrato da Pietro Follone patriarca d' Antiochia, che al paro di lui professava gli errori de' Monofisti. Nell' anno 512 convocò, di concerto co' vescovi di Palestina, un sinodo a Sidone, nel quale anatematizzò il concilio di Calcedonia, e depose il patriarca Flaviano, che era stato sostituito a Pietro Follone. Il primo atto dell' imperat. Giustino il Vecchio, successore di Anastasio, fu di cacciare dalle loro sedi tutti i prelati eretici, fra' quali anche Filosseno, che l'anno 518 fu esiliato a Filippopoli di Tracia, poi a Gangra dove venne fatto morire, soffogandolo col fumo. I Jacobiti l' onorarono come un martire della fede, e celebravano la sua memoria tre volte ogni anno. Filosseno ha composto parecchi libri in siriaco, scritti con molta eleganza, e che gli danno sede tra i migliori autori siriaci.

*Filossèro. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee a fiori incompleti della famiglia delle *Amarantacee*, e della pentandria monoginia, così denominate a cagione dei loro fiori aridi simili a quelli del genere *Gomphrena*. L. *Philoxerus*. (Dal gr. *Philos* amico, e *xeros* arido.)

*Filostèfano. mitol. Che ama le corone; epiteto di Apollo.

*Filostèmone. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee a fiori completi, polipetali, regolari, della famiglia delle *Terebintacee*, e della pentandria monoginia di Linneo, distinte e così denominate da' loro stami riuniti per la base de'loro filamenti. (Dal gr. *Philos* amico, e *stemon* stame.)

*Filostìzio. s. m. T. bot. Genere di piante delle *Sinanteree*, e della tribù delle *Centauree*, assai affine del genere *Calcitrapa* e *Scridia*, che traggono un tal nome da' punti distinti di cui è sparso il loro pericliuio. L. *Philostitius*. (Dal gr. *Philos* amico, e *stizò* io punteggio.)

Filostòrgio. biog. Storico ecclesiastico, nato nel 364 a Borissa in Cappadocia. Recatosi a Costantinopoli in età di 20 anni, ivi coltivò le scienze e le lettere, ed in ispecie la storia, la geografia, la medicina, le matematiche ed anche l'astrologia, che allora era in grand' onore. Filostorgio, sedotto dalla lettura delle opere di Ario, adottò in breve tutti gli errori di quell'eresiarca, e se ne mostrò zelante difensore. Appunto per giustificare Ario, e per rendere odiosi gli avversarj di lui, compose la *Storia della Chiesa* dall' esaltamento di Costantino il Grande al trono sino alla morte dell' imperat. Onorio nel 425. Tale storia è perduta, ma ne rimane un compendio di Fozio, che basta per fare apprezzare il disegno dell' autore e la maniera onde l'aveva eseguito. Essa era divisa in 12 libri, ciascuno de' quali cominciava da una delle lettere, formanti il nome di *Philostorgos*.

Filòstrato. Nome prop. di uomo, e vale Amante dell' esercito. L. *Philostratus*. §. —. biog. Famoso Retore e Sofista di Lenno, che fioriva sotto l' imperatore Settimio Severo, alla cui corte fu onorevolmente ricevuto dalla imperatrice Giulia, la quale amava le lettere, e proteggeva coloro che le coltivavano con distinzione. Ad istigazione di quella principessa Filostrato si assunse di porre in ordine e di vestire di migliore stile le memorie che un certo Damis, partigiano fanatico d' Apollonio Tianeo, aveva raccolte intorno a quel celebre impostore. Tali memorie erano passate nelle mani della imperatrice, la quale comunicolle a Filostrato, e ne risultò, col titolo di Vita di Apollonio Tianeo, l' opera più considerabile che ci sia rimasa del retore di Lenno, che in oltre lasciò: 1° *Gli eroici*, o *Dialogo* tra Vinitore e Fenice; 2° *I quadri*, cioè Descrizione di settantasei quadri o tavole che decoravano il portico di Napoli; 3° Una raccolta di 73 lettere sopra argomenti erotici e galanti, delle quali alcune si suppone che indirizzate fossero all' imperatrice Giulia. S' ignora il tempo della morte di Filostrato. §. —. Nipote del precedente, che visse sotto gl' imperatori Macrino ed Eliogabalo. Scrisse la *Vita de' sofisti* in due libri.

Filòta. Nome prop. d' uomo, e vale Amato. L. *Philotas*. §. —. biog. Figlio di Parmenione, uno de' luogotenenti del grande Alessandro. Fu uomo valoroso, ma vano estremamente e superbo. Affettava grandezza e magnificenza nelle sue maniere, ne' suoi discorsi, nelle sue vesti, nella tavola, e in tutto ciò che faceva e diceva. Parmenione che mal

sofferiva i difetti del figlio, gli disse un giorno: *Fatti più piccolo, figlio mio*; saggio avviso che quegli non ascoltò, poichè strasciuato dalla sua fatale ambizione in una congiura contro Alessandro, fu cagione della propria rovina e di quella del padre.

*Filotèa. Titolo d' un pregiatissimo libro di S. Francesco di Sales, pieno di affettuosissime preghiere e di massime divote, onde menare una vita veramente cristiana. L. *Philothea*. (Dal gr. *Philos* amico, e *Theos* Dio.)

*Filotècnia. n. f. T. filol. Amore delle arti. (Dal gr. *Philos* amico, e *techne* arte.)

Filòteo. Nome prop. di uomo, e vale Amante di Dio.

*Filotesìa. n. f. T. filol. Così chiamavasi presso i Greci la Cerimonia del porgere da bere od invitare a bere l' amico, bevendo alla di lui salute, e facendogli un brindisi; usanza di antica origine, ma tuttavìa mantenuta fra le sociali brigate, quantunque in una maniera diversa da quella praticata dagli antichi. Allorchè il re del banchetto, o quegli che dava il pranzo, aveva versato del vino nella sua tazza, versavane prima in onore degli Dei; indi dopo aversela accostata alle labbra, la presentava al suo vicino, o a quel tale che voleva onorare, augurandogli ogni sorta di prosperità: questi ne beveva e la presentava in seguito ad un altro. In tal modo passava la tazza di mano in mano a tutti i convitati. (Dal gr. *Philotes* amicizia.)

Filòtide. mitol. Una delle figlie della Notte, secondo Esiodo, la quale indicava l' abuso dell' inclinazione che i due sessi hanno vicendevolmente l' uno per l' altro. §. —. Nome di una schiava, la quale, d' accordo colle sue compagne, agevolò a' Romani la disfatta de' Fidenati, e perciò fu posta in libertà. *V*. Caprotina.

Filòtimo. Nome prop. di uomo, e vale Amante dell' onore. L. *Philotimus*.

Filotràno. geog. Monte e villaggio degli Stati pontificj, nella marca d' Ancona.

Filottète. Nome prop. di uomo. L. *Philocteles* o *Philocteta*. §. —. mitol. Figlio di Peane, re di Melibea, città della Tessaglia. Seguì come amico e scudiere il figlio di Alcmena se non in tutte almeno nelle più celebri sue imprese, e fu anche testimone della sua morte, sul monte Oeta (*V*. Ercole, Dejanira, Nesso, Lica), raccolse le sue ceneri e le seppellì. Ercole prima di morire, dopo d' avergli fatto giurare di non palesare giammai il luogo della sua sepoltura, gli fe' dono delle frecce intinte nel sangue dell' idra Lernea. Morto Alcide, Filottete ritornò a Melibea, donde poi partì con sette navi, per unirsi in Aulide all'armata de' Greci, che andavano all' assedio di Troja. Aveva egli in un piede una piaga ulcerata da cui si spandea tal fetore che i Greci per consiglio d' Ulisse e per comando d' Agamennone, lo abbandonarono nell' isola di Nasso, nè altro gli lasciarono che le sue frecce, e uno scudiere, per nome Fersisco, onde prestargli i servigj di che abbisognava. La maggior parte degli antichi scrittori pretendeva che una tal piaga fosse prodotta dal morso di un serpente mandato da Giunone, nemica d' Ercole, la quale volle punire Filottete per avere assistito l' eroe negli estremi momenti. Alcuni però asseriscono che avendo i Greci voluto costrignere Filottete a svelar loro il sepolcro di Alcide, egli, divisò fra la tema dello spergiuro e 'l desiderio di far cosa grata a tanti illustri guerrieri, battè col piede il luogo dov' egli stesso avea deposto il cenere dell' amico, persuaso che non parlando non infrangeva il giuramento. Ma fu punito di cotal debolezza, imperciocchè poco tempo dopo una delle frecce avvelenate, uscita per caso dalla faretra, gli cadde sul piede istesso col quale avea battuto il terreno, e vi fe' quella piaga. L' anno decimo dell' assedio di Troja, i Greci, avvertiti dall' oracolo non poter Troja cadere, se Filottete non recava loro le frecce d' Ercole, spedirono ad esso Ulisse e Pirro figlio d' Achille, con ordine di condurlo al campo ad ogni costo (cotesta ambasciata forma il soggetto di una delle più belle tragedie di Sofocle). Filottete, adirato contro i Greci che sì barbaramente lo avevano abbandonato, ricusò sulle prime di ritornar fra di loro; ma l' eloquenti ragioni di Pirro lo persuasero finalmente, ed egli ubbidì. Giunto come fu al campo, Macaone, figlio d' Esculapio, risanandogli il piede, in breve tempo lo rese abile a sostenere le fatiche della guerra. Fu visto allora segnalarsi con prodigj di valore, fare spaventevole strage de' Trojani, combattere con Paride e ucciderlo con un colpo di una delle micidiali sue frecce; e così per lui fu finalmente compiuta la vendetta de' Greci, e il superbo Ilio fu ridotto in faville. Quando i Greci vincitori sciolsero le vele dalle rive del Xanto per ricondursi a' patrj lari, Filottete non volle ritornare nel proprio regno; ma, secondo una tradizione, adottata da Virgilio, approdò in Italia alla testa di alcuni Tessali, e fondò nella Calabria la città di Petilia.

Filòtto. *V*. Fil—o.

*Filtr—o. n. m. T. med. Malìa, o fattura

fatta per via di beveraggio, composta con molte specie di droghe, per mezzo di cui alcuni impostori diedero a vedere potersi costringere il cuore umano ad amare. L. *Philtrum.* (Dal gr. *Phileò* io amo.) Gli antichi, i quali ne conoscevano l'uso, nella confezione de' filtri invocavano le infernali divinità; se si deve prestar fede a certi scrittori, i filtri eran composti di ben cinquanta materie diverse, e le prove che adducono della realità degli effetti prodotti da' filtri, sembrano in generale non doversi attribuire che alla somma credulità e alla forza dell'immaginazione. §. —. s. m. T. chim. Panno, tela od altra cosa per filtrare i colori. §. —. T. anat. Fossetta al di sopra del labbro superiore, immediatamente situata sotto il tramezzo del naso. §. —. T. de' natur. Specie di cote dura, foraminosa, di grana grossa, ed uguale, per cui l'acqua trapela a poco a poco. *—ÒDOTO. T. bot. Nome dato a molte piante, ma specialmente ad una verbena ed al *ceterac* della famiglia delle *Felci*, il cui decotto riputavasi efficace ad eccitare la passione d'amore, ed era perciò considerato come una bevanda amorosa. L. *Philtrodotus.*

FILÙCA, FILÙGA, e FELÙCA. s. f. T. mar. Bastimento piccolo e sottile che va a vela e remi con molta velocità. Le filuche hanno d'ordinario dodici remi per banda e due alberi, cioè di maestra e di trinchetto.

FILÙCCHIO. s. m. T. de' battilori. Oro formato di un filo di saltaleone fasciato di lama con granone stirato sopra, e fermato con seta.

FILÙGA. Lo s. c. Filuca.

FILUGÈLLO. s. m. Bigatto, baco che fa la seta. §. —. add. Baco filugello.

FILUGÓNE. s. m. T. mar. Specie di bastimento sottile, maggiore della filuga ordinaria.

✠FILUNGUÈLLO. *V.* FRINGUELLO.

FILÙZZO. *V.* FIL—O.

FILZA. s. f. Più cose infilzate insieme in che si sia. L. *Series.* §. — DI NOVÈLLE, vale Infilzatura di bugie. §. Filza, per met., vale Ordinanza. §. FILZE. T. mar. Due bozzelli di tre teste ciascuno, con due pulegge per testa che sono stabili da una parte, e dall'altra del bompresso alle sue trinche per passarvi alcune delle sue manovre.

*FÌMA. T. chir. Tubercolo circoscritto cutaneo, per lo più glandolare, e non molto elevato. Nasce da sè senza cagione esterna, e presto suppura, riducendosi tutto in *pus.* (Dal gr. *Phyò* io nasco.)

FIMARÈLLA. geog. Fiume del reg. di Nap., che si getta nel golfo di Taranto.

*FIMAT—I. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine degli *Emitteri*, e della famiglia de' *Frontirostrati*; essi sono provveduti di antenne composte di quattro articoli, l'ultimo de' quali allungato, e rigonfio a guisa d'un tubercolo clavato. (Dal gr. *Phyma* tubercolo.) *—ÒDE. T. bot. Specie di piante del genere *Polipodium*, la cui fruttificazione ha della somiglianza co' tubercoli. (Dal gr. *Phyma*, ed *eidos* somiglianza.) *—OIDÈI. s. m. T. di st. nat. Licheni con apoteci tubercoliformi formati esternamente dal tallo.

*FIMÀZIO. s. m. T. chir. Bitorzoletto.

FIMBR—IA. s. f. Orlo di veste. L. *Fimbria.* §. T. anat. Dicesi dell' Estremità od appendici di alcune parti. §. Fimbria, trovasi corrottamente per Fibra, o membrana. —IÀTO. add. Orlato da piede con frangia o altro ornamento.

FÌMBRIA (Cajo Flavio). stor. Uno de' più crudeli satelliti di Mario e di Cinna. Nel tempo della proscrizione, l'anno di Roma 665, uccise di sua mano Lucio Cesare uomo consolare; e per onorare in maniera degna di lui i funerali di Mario, fece assassinare Quinto Scevola. L'anno susseguente, Fimbria fu nominato Luogotenente del proconsole Valerio Flacco, il quale andava in Asia per succedere a Silla. Giunto in Oriente non tardò ad eccitare i soldati a sollevarsi contro a Valerio, il quale, costretto a fuggire, fu raggiunto e ucciso da Fimbria stesso. L'esercito diede poi il comando all'uccisore del suo generale, e il senato, credendosi forzato di cedere al tempo, confermò la nomina di lui, e Fimbria la giustificò in fatto di coraggio e di attività. Sconfisse i più abili generali del re Mitridate, e questo monarca fu anch'egli stesso sbaragliato e costretto a chiudersi nella città di Pergamo, che venne espugnata, ed egli stesso caduto sarebbe in potere di Fimbria, se questi fosse stato secondato da Lucullo. Tali successi porsero a Fimbria l'occasione di satollare la sua crudeltà ed avarizia sopra i popoli vinti. Corse l'Asia da vincitore e masnadiero, disponendo della vita e de' beni di coloro cui risguardava come partigiani di Mitridate. In tal guisa entrò in Ilione. Tutti quei che gli si presentarono furono indistintamente trucidati. Fece perire ne' supplizj i cittadini che erano stati deputati a Silla suo nemico. Un tempio di Minerva venne ridotto in cenere, con moltissime persone che rifuggite vi erano come in asilo inviolabile. Le mura stesse della città furono distrutte. Ma Ilione trovò in Silla un vendicatore. Questo generale, console legalmente eletto ed incaricato della guerra contro Mitridate, poichè ebbe fatto la pace

con questo principe, mosse contro Fimbria, e, avendolo raggiunto, gli ordinò di cedere un comando contro le leggi ottenuto. Fimbria, sulle prime, resiste con ostinazione, e rispose derisoriamente alle intimazioni di Silla; ma quando vide che questi incominciava ad investire il suo campo, e che l'esercito inclinava ad abbandonarlo, chiese un salvo condotto per ritornare in Europa; lo che essendogli negato, ed esigendo Silla che senza condizioni si sottomettesse, egli rifuggissi a Pergamo, ed entrando in un tempio d'Esculapio, vi si trafisse con la propria spada.

FIMBRIÀTO. *V.* FIMBR—IA.

FÌME, e FIMO. s. m. Sterco, letame, stabbio. L. *Fimus*, *stercus*, *letamen*.

*FÌMOS—I. n. m. T. chir. Malattia che consiste in un'eccessiva strettezza del prepuzio, congenita od effetto d'infiammazione violenta di questa piega membranosa, che si guarisce coll'incisione. Qualche autore dà lo stesso nome allo stringimento dell'orificio della vagina e dell'intestino retto, qualora queste parti siano irritate od infiammate per alcuna malattia venerea. È questa una malattia opposta alla *Parafimosi*. (Dal gr. *Phimoò* io stringo.) §. —. Malattia degli occhi, per cui le palpebre sono per tal guisa legate da una materia glutinosa che non si possono aprire. *—ICA. add. Agg. dell'Iscuria, quando proviene dall'uretra di soverchio angusta.

FIN. geog. Fiume dell'Irlanda. §. —. Città della Persia.

FINÀLE. *V.* FIN—E. (nome)

FINÀLE. geog. L. *Finalium*. Città degli Stati Sardi, nel ducato di Genova, capo luogo di un mandamento della provin. d'Albenga, sul golfo di Genova. Long. or. 26°, 49; Lat. 44°, 6. Era un tempo il capo luogo di un marchesato, appartenente alla casa Carretto, che n'era investita, e che, perpetuamente inquietata dalla repubblica genovese, lo rendè, nel 1590, sotto certe condizioni alla Spagna, la quale il possedè a titolo di feudo. I Francesi se ne impadronirono durante la guerra della successione, e lo restituiron poi. Nel 1713 Carlo VI lo vendè a' Genovesi, a' quali lo tolse il re di Sardegna nel 1745 e il restituì loro nel 1748 per la pace di Aquisgrana. Finale fu molte volte il teatro della guerra, e specialmente negli anni 1796 e 1800. Questa città è sede di una corte di giustizia. Dividesi in due parti; l'una Finale marino, costituisce propriamente la città, e si estende sulla costa; l'altra, chiamata Borgo, è posta a qualche distanza. Tre forti difendono la città, uno de'quali posto sopra una roccia scoscesa alla riva del mare. Il porto di Finale, che mantiene una giornaliera comunicazione con Genova, è poco profondo, aperto e mal sicuro. Finale conta circa 7000 abitanti. §. —. Città del ducato di Modena, capoluogo di un cantone del distretto di Modena, sulla riva destra del Panaro, che vi si attraversa sopra un ponte di pietra. Conta 6000 abitanti. Questa città fu presa dagl'imperiali nel 1703, dopo essere stata abbandonata da'Francesi, i quali se ne reser nuovamente padroni nel 1704, ma dovettero cederla nel 1706 al principe Eugenio di Savoja.

FINALMÉNTE. *V.* FIN—E. (nome)

FINAMÉNTE. *V.* FIN—E. (add.)

FINÀNA. geog. Città della Spagna, nella Granata e nella provin. di Almeria.

✠FINÀNZA. Lo s. c. Fine. (nome)

FINÀNZ—E. (francesismo) n. f. plur. Tesoreria regia; l'entrate, o rendite del principato o della repubblica. —IÈRE. n. car. m. Nome che si dà in generale a' Ministri delle finanze.

FIN—ÀRE, ✠—ÀTO. *V.* FIN—E. (nome)

FINATTANTOCHÉ, FINO A TANTO CHE, FINCHÉ, FIN CHE. avv. In fino a quel tempo che, sino a che, sin tanto che, mentre che. L. *Donec*, *quoad*, *usquedum*.

FIN D'ADÈSSO. Vale Fin da questo punto.

FIN—E. n. m., e f. Quello, che ha di necessità alcuna cosa innanzi, nè può averne altra dopo; termine; opposto a Principio. L. *Finis*. §. Far fine, dar fine, por fine, vagliono Finire, terminare. L. *Facere finem, cessare*. §. Fare buona o mala fine, vale Finir bene o male. L. *Bonum vel malum exitum habere*. §. Far fine, parlando di cosa stesa in lunghezza, vale Terminare, metter capo. §. Aver fine, vale Mancare, cessare, finire, consumarsi. §. Venire a fine di checchessìa, vale Finirla, riuscire di condurla al suo termine. §. Toccare della fine, vale Finire il ragionamento, venire alla conclusione. L. *Finem imponere*. §. Fine, per Parte estrema di checchè sia. §. Per Morte. L. *Mors*; *obitus*, *us*. §. Stare in fine, vale Essere in fin di morte, esser vicino a morire; e Venire a fine, vale Morire. §. Fine, per Confine, termine. L. *Limes, terminus*. §. Per Compimento, esito, successo, riuscita, evento. L. *Exitus*; *eventus, us*. §. Per Causa, cagione, finale intenzione dell'operante, quello a che hanno riguardo tutte le nostre azioni. §. FINE ÙLTIMO. T. teol. Il termine, o il Fine che l'uomo si propone nelle sue azioni, il quale non dee essere altro che Dio; e preso particolarmente vale ancora L'eterna beatitudine, la quale consiste nel pos-

stesso di Dio medesimo nel cielo. §. Fine, per Quitanza. L. *Acceptilatio*. §. A fine. avv. Vale Con fine, per fine. §. Tirare, condurre a fine, vale Finire, compiere. §. In fine, Al fine, Alla fine, e Alla fin fine. avv. Vagliono Finalmente, in somma, in conclusione. L. *Tandem, denique, in summa*. §. Alla fin delle fini, alla fin fine, e simili, vagliono In somma delle somme, per ultimo, in conclusione. §. In fine, anticam. fu anche detto per In fino. —ále. add. Ultimo, definitivo. L. *Extremus, ultimus*. §. Prigione finale, vale Perpetua, a vita. §. Finale. n. f. Dicesi di Qualsivoglia cosa con cui si dà fine, o compimento a checchessia. §. Finale. n. m. T. mus. Pezzo di musica, che chiude un atto dell' opera, o un componimento di musica stromentale. Il finale è talvolta di carattere gajo, o scherzoso, e talvolta è composto di pezzi indifferenti di carattere di tempo, di movimento; e l'azione n'è continuata. §. Finale. T. degli stampatori. Vasi o fiori che si mettono in fine delle pagine stampate. —alménte. avv. Alla fine, all' ultimo, ultimamente. L. *Tandem, denique, postremo*. —áre. v. neut. Cessare, restare, finir d' operare. L. *Desinere, desistere, cessare*. §. Far finare, vale Uccidere, far finire la vita. §. Vale anche Quitare, far quitanza. §. Dicesi proverb. per esagerazione Che una cosa fina l'aria, quasi si voglia dire che Finisce l'aria, la rifina, la rifinisce, così vasta come ella è; che supera la quantità dell' aria. ✠—áto. add. Finito, condotto a fine, perfetto. L. *Perfectus, absolutus*. §. Fu usato anche per Finito, limitato; contrario d' Infinito. —íre. v. a. Condurre a fine, a perfezione, dar compimento, terminare. L. *Finire, perficere*. §. Per Uccidere. L. *Interficere, necare*. §. Per Pagare. §. Per Far quitanza, far fine. §. Finir la festa, vale Por fine a checchè sia. §. Finirla, o farla finita; modi di dire corrispondenti che s' usano volgendo il discorso a chi favella senza venir a capo di conclusione nessuna, o per dimostrargli che non si vuol più essere infastidito dalle sue parole. §. Finire. v. neut. Aver fine, cessare. §. Per Mancare, morire. L. *Obire, interire, desinere*. §. Per Impor fine, restare, terminare, cessare, desistere, rimanersi dal fare. L. *Finem imponere, desinere, absolvere*. §. Per Avere il suo compimento, il suo effetto, l'obbietto e 'l subbietto suo. —énte, —iénte. add. Che finisce. L. *Desinens, finiens*. —iménto. n. ast. v. m. Il finire, e 'l fine stesso. L. *Finis*. §. Per Conclusione. L. *Conclusio*. § Per Compimento, fornimento, adornamento. §. Dar finimento, vale Dar fine, e talvolta anche Adornare a perfezione. §. Finimento. In generale nel commercio e nelle arti s' intende Tutto ciò che si mette in opera per corredare o abbellir checchè sia; onde dicesi: Finimento d' ottone, d' acciajo, &c.; Finimento da pistole, d' archibusi, &c.; Finimento da camminetto, di bronzo, di ferro, &c. §. Parlandosi di cavalli da tiro, dicesi di Tutto ciò che serve per attaccarli alle carrozze, carrette, &c., come sono le Tirelle, le brache, il reggipetto, il reggitirelle, la groppiera, riscontri, &c. §. Finimento, dicesi dagli archit., pitt., oref., &c., di Quelle parti che terminano ed insieme adornano le estremità delle opere loro. §. Trovasi anche usato, ma per lo più nel plur., per significare Quelle cose le quali comunicano con tutto il muro, cioè Cortecce e incrostature. —imóndo. n. m. Fine del mondo. §. Per Ultimi confini della terra. §. Per Gran rovina, gran precipizio, grande sciagura. L. *Exitium*. §. Dicesi anche a Chi si mostra assai soggetto a timore di sciagure. —imondóne. n. m. Accr. del precedente nel 3zo significato. Grandissima sciagura o rovina. §. —. n. car. m. Colui che è timidissimo; che sempre teme sciagure. —íta. n. ast. f. Lo s. c. Fine, finimento. L. *Finis, conclusio*. §. Per Fine della vita; morte. L. *Mors, obitus*. —íto. add. Terminato, compiuto. §. Per Perfetto, fino. L. *Perfectus*. §. T. pitt. Dicesi Quelle pitture, o disegni che siano stati condotti o lavorati con estrema delicatezza e diligenza, che nè punto nè poco si possan vedere i colpi di pennello o della matita. §. Per Limitato, contrario d' Infinito, e si dice di ciò che può essere misurato. Così dicono i matematici: *Quantità finita*. §. Farla finita, si dice del Non tornar più su quel negozio che si trattava, o su quel discorso che si faceva, per imporre silenzio a chi ci annoja colle sue importunità, che anche si dice *Finitela, finiamola*, e simili. L. *Negotium, aut sermonem missum facere*. §. Giuocare a guerra finita, vale Non giuocar più che la somma proposta. §. Finito, dicesi anche d'uomo che sia lasso, stanco, e che non può più; rifinito, spossato. L. *Enectus*. §. Per Disperato di salute, vicino a morte, ed anche morto. §. Il finito. n. m. S'intende l' Ultimo confine delle cose create; opposto all' Infinito. —itíssimo. add. superl. —ità. n. f. Qualità di ciò che è finito; quantità terminata; contrario d' Infinità. —itaménte. avv. Con

finità; contrario d' Infinitamente. —ITISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ITÉZZA. n. ast. f. Stato di perfezione, esatto finimento, squisito componimento. —ITÌVO. add. Atto a finire; che termina. —ITÓRE. n. car. m. Che finisce, che compisce. L. *Perfector, finitor.* ✠—ITÙRA. n. ast. f. Lo s. c. Finimento.

FÌN—E, e FÌN—O. add. Sottile, minuto; opposto a Grosso. (Il suo verbo derivativo è Affinare. *V.*) L. *Tenuis.* §. Per Ottimo, di tutta bontà, in estremo grado di eccellenza; perfetto. L. *Optimus.* §. Trovasi anche per Valente, perito, abile, esperto (parlandosi di persona). L. *Expertus.* §. E talvolta per Valoroso, prode. L. *Egregius, præstans.* §. Per Astuto, sagace. L. *Vafer, callidus.* —ISSIMO. add. superl. L. *Perfectissimus, optimus.* —ÉZZA. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è fine; squisito, ottimo nel suo genere; e si dice delle cose materiali. e delle qualità intellettuali e morali. L. *Perfectio.* §. Per Isquisitezza, delicatezza di lavoro. §. Per Singolarità, squisitezza, grandezza, perfezione; e trovasi sovente applicato all' amore, all' ossequio, o simili, di una persona verso l'altra. §. Per Accoglienza, vezzi, carezze e simili. L. *Blanditiæ.* §. Per Favore, grazia, atto di cortesia. —AMÉNTE, —EMÉNTE. avv. Con finezza, perfettamente, compiutamente, ottimamente; per eccellenza. L. *Optimè, perfectè.* §. Pagar finemente, vale Pagare interamente e bene. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Optimè.*

FÌNEES. stor. sac. Figlio di Eleazaro e nipote di Aronne. Animato da un santo zelo uccise Zambri capo della tribù di Simeone, mentre peccava con Corbi sorella del re de' Madianiti. Iddio, per ricompensare il suo zelo, conservò il sommo sacerdozio de' Giudei nella sua famiglia.

FINÈLLI (Giuliano). biog. Scultore ed architetto di Carrara; nacque nel 1602. Passò nella sua gioventù a Napoli dove un suo zio gl' insegnò i principj dell' architettura. Recatosi a Roma, attese all' arte dello statuario sotto la direzione di Giovanni Lorenzo, e del celebre Bernini. Venuto a contesa co' suoi maestri tornò a Napoli, nella qual città al tempo della rivoluzione, di cui il Masianello si fece caporione, fu preso in sospetto di esser caldo partigiano della casa di Spagna. Arrestato, giudicato e condannato a morte, fu della sua salvezza debitore alla propria abilità che gli meritò la protezione del duca di Guisa, il quale allora era in quella dominante. In quell' epoca, 1647, aveva già fatto molti lavori stimabili, tra gli altri le due statue di S. Pietro e di S. Paolo che adornano tuttora la cappella del tesoro reale di Napoli. Visse ancora dieci anni dopo la sua liberazione, ed eseguì parecchi stimatissimi lavori, fra' quali i modelli di dodici leoni in bronzo dorato pel re di Spagna. Curioso di riveder Roma, vi tornò nel 1657; ma una malattia mortale ivi lo sopprapprese, poco tempo dopo esservi arrivato, in età di 55 anni.

FINEMÉNTE. *V.* FIN—E. (add.)

FINÈNTE. Lo s. c. Finiente. *V.* FIN—E. (nome)

FINÈO. Nome prop. di uomo. L. *Phineus.* §. —. mitol. Re di Tracia. La storia di questo principe è molto intricata. Alcuni lo fanno figlio d' Agenore, altri di Nettuno, molti lo voglion re di Tracia, moltissimi re di Bitinia. Sposò Cleobola figlia di Borea, di cui ebbe due figli, Plesippo e Pandiene. Avendo poscia ripudiata Cleobola per isposare Idea, figlia di Dardano, questa matrigna, per liberarsi de' suoi due figliastri, gli accusò, incolpandoli di aver essi tentato all' onore di lei, secondo gli uni, o di aver congiurato contro la vita del padre loro per regnare in sua vece, secondo altri mitologi. Comunque la cosa fosse, il credulo padre fece ad ambedue cavare gli occhi. Borea, di lui suocero, per vendicare i suoi nipoti, trattollo com' egli avea trattato quelli accecandolo. Si aggiunge che fu dagli Dei abbandonato alle persecuzioni delle Arpie, le quali gl' involavano dalla tavola le vivande, ed infettavano tutto ciò che era dalle stesse toccato, per cui Fineo dovè soffrire una fame crudele. Giunti gli Argonauti nella reggia di Fineo, furon da lui favorevolmente accolti, ed ottennero delle guide, ond' esser condotti attraverso gli scogli Cianei. Per ricompensarlo di tale servigio, eglino lo liberarono dalle Arpie. §. —. Fratello di Cefeo, re d' Etiopia. Egli doveva sposare Andromeda sua nipote, quando Cefeo padre di lei fu obbligato di esporla al mostro marino che devastava il regno. Avendo inteso che Perseo, liberata Andromeda era vicino a sposarla, entrò nella sala del convito, accompagnato da molti partigiani, per uccidere il suo rivale. Ma Perseo, scoprendo la testa di Medusa, e rivoltala contro a Fineo ed a'suoi compagni, di repente questi rimasero tutti impietriti.

*FINEÒPOLI. geog. Città di Fineo, re di Tracia, il quale graziosamente accolse Giasone, cui diede salutari consigli per la sua navigazione a Colco: città da' poeti argonautici situata presso il Bosforo di Tracia, tra le rupi Cianee e la corte di Amico re de' Bebrici. L. *Phineopolis.* (Dal gr. *Phineos* Fineo, e *polis* città.)

Fines. geog. ant. Nome di molte città e luoghi della Gallia antica.

Fines sacrificàles. Così chiamavansi da' Latini i Confini di territorj o di regioni che essi consacravano coll'edificare un tempio, un altare, o qualche altro religioso monumento. I viaggiatori vi si fermavano e vi offrivano de' sacrifizj, e vi facevano delle libazioni.

Finèstr—a. s. f. Apertura che si fa nella parte della muraglia per dar lume alla stanza. L. *Fenestra.* *V.* Davanzale, Parapetto, Sguancio, Spalletta, Battente, Stipite, Architrave. §. P. met. Adito, entrata. *Petr. son.* 289. — *D. Inf.* 13. §. Finestra, per Imposte, o altro con che si chiudono le finestre. §. — invetriàta, vale Chiusura di vetri fatta all' apertura delle finestre. §. — impannàta, vale Chiusura di panno lino, o di carta, che si fa all' apertura delle finestre. §. — ferràta, vale Finestra, nella cui apertura è la ferrata. §. — inginocchiàta, vale Finestra ferrata co' ferri non diritti a piombo, ma che facciano corpo in fuori. §. — sopra tètto. Dicesi ad una finestra fatta sul tetto, detta altrimenti Abbaino; e fig. si dice a Colui che da' genitori, o simili, è dato ad alcuno in compagnia per tenerlo a segno, osservando le sue azioni. §. Farsi alla finestra, vale Affacciarsi. §. Stare alla finestra, vale Trattenersi affacciato alla finestra. §. Passare per la finestra, fig. si dice dell' Arrivare a checchè sia per via indiretta; che anche si dice Passar per la finestra e non per l' uscio. §. prov. È meglio cader dalla finestra che dal tetto; e vale che Di due mali si deve eleggere il minore. §. Finestra, per traslato dicesi di Luogo mancante nelle scritture. §. Finestra. T. de' coltellinaj. Buco quadro; onde dicesi *Pinzette finestrate.* §. Finestra tonda, e finestra ovale; diconsi da' notomisti Due cavità dell'osso pietroso dell'orecchie. §. Fare ampie finestre, disse fig. e poeticam. l' Ariosto per dire Fare grandi squarci, ampie ferite. —èlla. s. f., —èllo. m., —ètta. f., —ìno, —ùcolo, —ùolo. m., —ùzza. f. dim. Piccola finestra. L. *Fenestrella.* —óne. s. m. accr. Finestra grande. —àta. n. f. Dicesi da' contadini *Finestrata di Sole*, quando subito dopo una pioggia, o frescura, s' apre a un tratto un tendone di nuvoli, per cui passa il Sole, la qual cosa è micidiale per le piante. —àto. s. m. Luogo dove sono le finestre; ordine di finestre. L. *Fenestris ornatus locus.* §. —. add. T. chir. Agg. di pinzette, le cui bocche sono traforate in quadro per l' estirpazione de' polipi.

Finétto. add. T. del comm. Agg. di cammellotto, detto anche Perugino.

Finézza. *V.* Fin—e. (add.)

Fìngar. s. m. Sorta d' uccello dell' Indie; è una specie di Gazza.

Fìn—gere. v. a. Simulare, dissimulare, far vista. L. *Fingere, simulare, dissimulare.* §. Per Inventare, rappresentare. L. *Fingere.* §. Per Inventare, ritrovare di fantasia, comporre, come fanno i poeti ed i pittori. L. *Fingere, formare.* §. Per Rappresentare in iscena. §. Per Formare, modellare; met. tratta dagli artisti. §. — antichità nel marmo. Dicesi del Tignere il marmo nuovo con alcune mesture che gli dieno l' apparenza d' antichità. —gènte. add. Che finge. —gimènto. n. ast. v. m. Il fingere. L. *Fictio.* —gitóre. n. car. v. m. Che finge, che simula. L. *Simulator.* §. Per Inventore, che compone. —gitrìce. n. car. v. f. Colei che finge, che inventa. L. *Fingens.* —ta. n. ast. f. Lo s. c. Finzione. L. *Fictio.* §. Fare finta, vale Fingere. §. Finta. T. di scherma. L'accennare di tirare il colpo in un luogo, per metterlo in un altro. §. T. de' sarti. Quella parte del vestito che fa finimento alle tasche. §. — de' calzóni, dicono gli Aretini, e vale lo s. c. Serra appresso i Fiorentini. —tàggine. n. f. Lo s. c. Finzione, simulazione. —to. add. Agg. di persona, vale Non sincero, simulato, doppio, falso, infinto, simulatore, dissimulatore, malizioso, bugiardo, ingannatore, fraudolente. §. Agg. di cosa, vale Fittizio, falso, adulterato, contraffatto. §. Andar finto, vale Procedere con finzione. —tìssimo. add. superl. —zióne. n. ast. f. Il fingere, il dissimulare; finzione, finta, infingimento. L. *Simulatio, fictio.* —tamènte. avv. Con finzione; simulatamente, infintamente, fittivamente, fittiziamente, coloratamente, ingannevolmente. L. *Ficte.* —tissimamènte. avv. superl. L. *Fictissime.* —terìa. n. f. T. de' giardinieri. Quella verzura che si aggiunge ad un mazzo di fiori per farlo più vago e più fornito.

Fìngo. geog. Provin. del Giappone.

Finìce. ortogr. ant. Lo s. c. Fenice. *V.*

Finiènte. *V.* Fin—e. (nome.)

Finiguèrra (Tommaso). biog. Scultore ed orefice fiorentino del XV secolo, celebre per avere inventata l' arte d' imprimere stampe sopra tavole di metallo, incise in cavo. Fu allievo di Lorenzo Ghiberti, il quale scolpì le porte di bronzo del battisterio di S. Giovanni Battista di Firenze, al quale esimio lavoro il Finiguerra non poco cooperò. Quest' artista era in ispecie abilissimo nell' arte di niello (*V.* questa

voce), che consisteva nell' inserire entro a' solchi d' un intaglio tratteggiato sull'oro e l' argento una materia metallica, nericcia, chiamata in latino *nigellum*, che vi si fissava, mettendola in fusione, e che, ripulita poscia in un col pezzo, produceva, sul fondo chiaro dell' argento e dell' oro, un effetto quasi simile a quello d' un disegno a lapis nero, delineato sulla pergamena. Si eseguivano in questo modo ornamenti dilicatissimi, ritratti, di cui le proporzioni non eccedevano quelle delle nostre miniature, ed anche composizioni storiche. S' ignora l' anno in cui il Finiguerra morì.

FIN—IMÉNTO, —IMÓNDO, —IMONDÓNE, —ÌRE. *V*. FIN—E. (nome)

FINÌSSIM—O, —AMÉNTE. *V*. FIN—E. (add.)

FINISTÈRRE. geog. Nome di un dipartimento di Francia, così nominato dalla sua posizione alla estremità occident. del regno. Esso è formato di una parte della Bassa Brettagna, e confina a tramontana colla Manica, a ponente e a mezzodì coll'Atlantico, e a levante co'dipartimenti del *Morbihan*, e delle coste del Norte. La sua lungh. dal settent. all'ostro è di 75 migl., e la sua media largh. dall' or. all' occid. di 57, avente una superficie di 1086 miglia quadrate. Questo dipartim., che ha *Quimper* per capoluogo, conta 484,000 abitanti, e manda 4 membri alla camera de' deputati. §. —. L. *Nervium Celtium*, o *Artabrum Promontorium*. Capo della Spagna, sulla costa occident. della provincia della Corogna, nella Galizia, dist. 45 miglia da Santiago. Il punto più alto della montagna, di cui fa parte questo capo, s'innalza 1800 piedi sopra il livello del mare, e si vede alla distanza di circa 54 miglia. I Romani, nulla immaginando al di là di questo promontorio, gli diedero il nome di *Finis terræ*, o Limite del mondo. Lo chiamaron poscia *Artabrum* dal nome de' popoli Artabri che abitavano le montagne delle quali fa parte. Nel 1774 alle sue alture diedesi quel combattimento navale, in cui l'ammiraglio inglese *Anson* battè il francese *La Jonquiere*.

FINISTRÈLLA. Lo s. c. Finestrella. *V*. FINESTR—A.

FIN—ÌTA, —ITÀ, —ITAMÉNTE, —ITÉZZA. *V*. FIN—E. (nome)

**FINÌTIMO. add. Confinante, vicino. L. *Finitimus*.

FINÌT—O, —ÌSSIMO, —ISSIMAMÉNTE, —ÌVO, —ÓRE, —ÙRA. *V*. FIN—E. (nome)

FINLANDÉSE. add. Della Finlandia; nativo della Finlandia.

FINLÀNDIA. geog. L. *Finningia*, o *Finnonia*. Contrada nella parte settentrionale dell' Europa, verso libeccio della Russia europea. Confina verso settent. colla Norvegia, da cui è separata mediante le montagne dette Dofrine; all' occid. col golfo di Botnia e colla Svezia, verso la quale ha per limite il Torneo; all'Ostro il golfo di Finlandia e il governo di Pietroburgo, e all'or. col lago di Ladoga e col governo di Arcangelo. La lungh. della Finlandia da settent. all' ostro è di 750 miglia; la sua maggior largh. dall' or. all'occid. di 390, e la sua superficie di 47,745 miglia quadrate. Le coste assai estese della Finlandia sono di per tutto seminate di roccie, e cinte da una moltitudine d'isole, conosciute col nome di Arcipelago d' Abo. La Finlandia è generalmente poco fertile; le paludi, i laghi e le boscaglie occupano più di un terzo della sua superficie; il restante consiste in vaste foreste ed in terre atte all'aratro. Il suo clima è crudissimo, principalmente nella parte situata sotto la zona glaciale, ove l' inverno dura più di 7 mesi, e l' estate, assai corta, è caldissima, ed ordinariamente secca. L' aria vi è sempre sanissima, tranne in vicinanza di certe paludi, dond' escono, durante la caldura, nocevoli esalazioni. La popolazione della Finlandia ascende a circa 1,300,000 individui. La sua capitale è Abo. La Finlandia, che oggi ha il titolo di Granducato, fu dagli antichi conosciuta col nome di *Finningia* e *Finnonia*, ed i popoli che l' abitavano eran chiamati Finni o Fenni. Aveva la Finlandia i suoi re particolari allorchè passò sotto il dominio svedese. La Russia, che vagheggiava da molto tempo il possesso di questa provincia, per la sua prossimità con Pietroburgo, e pe' vantaggi che presenta nelle spedizioni marittime, pervenne ad acquistarne una parte, di cui godè in virtù dei trattati di Abo e di Verela. Nel 1808 poi fece la conquista della porzione che rimaneva ancora alla Svezia, e che le fu poscia definitivamente ceduta il dì 5 di Settembre del 1809. §. — (Golfo di). Il braccio più orientale del mar Baltico, fra la Finlandia, il governo di Pietroburgo e l'Estonia. Questo golfo è seminato d' isole, isolotti e scogli, in ispecie presso le coste, il che ne rende la navigazione pericolosa. La Neva, la Longa e la Narova fanno foce in questo golfo, sulla costa meridion. del quale evvi la gran rada di Narva.

FINMÀRCA. geog. Provin. della Norvegia.

FINN—I. Nome degli antichi abitatori della Finlandia. —ICO. add. De' Finni, di Finlandia.

FÌNO. add. Lo s. c. Fine. (add.)

Fino. Prep. che denota Certi termini di tempo o di luogo, e si accompagna per lo più colla particella *a*, unita all'articolo, o solo; in fino. L. *Usque*. *E non restò di ruinàre a valle* Fino a *Minos, che ciaschedùno afferra. D. Inf.* 20. — *Cavalcàron* fin *presso* alla *città di Veròna. Gio. Vill.* 11, 63, 2. §. Talvolta trovasi anche colle particelle *in*, *nel*, *da*, *dal*, &c. *La nostra amicizia cominciò* fin dagli *anni più tèneri. Red. lett.* 2, 20. — *Il corpo si serbò* fino nel *dì seguènte*, &c. *Matt. Vill.* 9, 43.

Fino. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Bergamo; l'altro in quella di Como.

Fino (Alemanio). biog. Eccellente storico del XVI secolo, nativo di Bergamo, ma domiciliato in Crema, dove per molti anni esercitò una magistratura. Egli si è acquistata una riputazione durevole con le sue opere, che sono: 1° *Storia di Crema, raccolta dagli annali di Pietro Terni*, opera stimatissima per l'esattezza e la fedeltà de' racconti, quanto per la correzione e l'eleganza dello stile; 2° le *Seriane* (parola tratta dal fiume Serio che passa presso a Crema), nelle quali si discorre intorno a molte cose contenute nella storia summentovata; 3° *Scelta di uomini usciti da Crema*; 4° *La guerra d' Attila, flagello di Dio*, tratta dall' archivio de' principi d'Este; 5° *Descrizione dell' isola di Madera*, versione dal latino in italiano. Il Fino coltivava altresì la poesia e l'eloquenza con frutto; aringò in latino e in italiano Girolamo Diedo primo vescovo di Crema in occasione del suo ingresso solenne in quella città. Il Fino cessò di vivere nel 1586.

Finocchiàna. s. f. Sorta di pianta, altrimenti detta Meù. L. *Meon*.

Finòcch—io. s. m. L. *Anethum fœniculum*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli alti anche tre braccia, lisci; le foglie arcicomposte, ramose, sottili, grandi, con le divisioni setacee; i fiori gialli, in larghe ombrelle terminanti; il frutto ovato, senza membrane. Fiorisce sul principio dell' estate, ed è comune negli orti, dove nasce anche spontaneamente. Il suo seme, che anche si dice Finocchio, è aromatico. §. — marìno, volgarm. detto Erba S. Pietro, e da' botanici Critamo (*Crithmum maritimum*). Pianta, che ha lo stelo diritto, quasi legnoso alla base, semplice, liscio; le foglie inferiori triternate, le superiori ternate; le fogliolinе carnose, lucide, lineari, acute; i fiori bianchi in ombrelle terminanti. È comune ne' luoghi marittimi, ed in quelli sassosi esposti a' venti marini. Le sue foglie, che hanno sapor di finocchio, mangiansi acconce in aceto. §. — della China. Pianta che produce un seme fatto in foggia d'una stella d'otto razzi di color lionato, ciascuno de' quali racchiude in sè un seme liscio, e lustro in cui trovasi una piccola anima. Il sapore di questo seme non è molto dissimile da quello del nostro finocchio dolce, con qualche mescolanza di quello d'anici. §. — porcìno, che anche si scrive Finocchioporcìno. Lo s. c. Peucedano. L. *Peucedanus*. §. Voler la parte sua sino al finocchio, vale Volere in fino ad un minimo che di ciò che gli tocchi; detto dall'essere il finocchio la cosa di manco pregio, e l'ultima che venga in tavola. §. Esserci come il finocchio nella salsiccia, cioè per ripieno; si dice Dell'essere in qualche luogo senz'autorità alcuna. §. Dar finocchio, e pascer di finocchio; vagliono Infinocchiare; dare ad intendere una cosa per un'altra, o cercar di recare altrui con belle e dolci parole a tua volontà. §. Finocchi! Esclamazione usata da Chi non menando buono il detto altrui, ha che dire in contrario. —iètto. s. m. dim. Finocchio tenero. L. *Papæ, babæ*. —ìno. s. m. dim. Detto per ischerzo. §. Quel primo germoglio che spunta dalla radice del finocchio. —ióne. s. m. Dicesi il Finocchio che si coltiva all'uso di Bologna. Il gruppo di tali finocchi ingrossa molto, e si mangia fresco ed anche cotto in più maniere.

Finocchioporcìno. Lo s. c. Finocchio porcino. *V.* Finocch—io.

Finóra, e **Fin ora.** avv. di tempo. Infino a questo punto, insino a questo tempo. L. *Hactenus*.

Fìn—ta, —tàggine, —taménte, —terìa. *V.* Fin—gere.

Fìntia, o **Fìnzia.** geog. ant. Città di Sicilia situata alla foce dell' Imera. §. —. Fontana di Sicilia. Plinio, sull'autorità di Arriano, racconta che tutto ciò che in quella gettavasi, non si affondava mai. Tutta volta egli mostra di non credere a questo racconto.

Fìntia, o **Fìtia.** Nome prop. di uomo. §. —. *V.* Pitia, Damone, e Evefeno.

Fin—tissimaménte, —tìssimo, —to. *V.* Fin—gere.

Fìnto. geog. ant. Isoletta situata tra la Corsica e la Sardegna; oggi Figo.

Fìnzia. *V.* Fintia.

Finzióne. *V.* Fin—gere.

✠**Fìo.** s. m. Vale Feudo, e talora anche il Tributo che si paga del feudo. L. *Feudum, colonia, prædium clientelare*. §. Per Dipendenza, soggezione. §. Fio, per Pena, castigo, punizione; onde Pagare il fio,

vale Portar le pene. L. *Luere pœnas, pœnas dare.* §. Porre il fio, vale Punire, Castigare. *Ar. Fur.* 17, 41. §. Fio, trovasi anche in buona parte per Merito, ricompensa. *Bocc. Am. Vis.*

Fio. Così da alcuni chiamasi la lettera greca y, detta da' Greci *Epsilon*, da' Latini *Ipsilon*, e da noi comunem. detto Issilonne, tolta come inutile dal nostro alfabeto. *Per questo ci vale Come nell' abbiccì modèrna il* fio. *Alleg.* 244.

Fiòbbio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Fioc—àggine, —agióne. *V.* Fioc—o.

*Fiòcc—a. s. f., meglio Fiòcc—o. m. Il vello della lana, bioccolo; dicesi anche a' Grumoli della neve. L. *Floccus.* §. Fare fiocco, vale Fioccare. §. Far fiocco, vale Aggomitolarsi, conformarsi attorno ad alcuna cosa quasi un fiocco o bioccolo. §. Fiocco, per Abbondanza di checchè sia. L. *Affluentia, copia. Malm.* 9, 31. §. Onde Fare fiocco, o il fiocco degli uccelli, de' pesci, de' danari, &c; vale Pigliarne molti. §. Fiocco, per Nappa. L. *Lemniscus.* §. Essere, o Fare una cosa co' fiocchi; vale Essere, o farla alla grande, o con solennità. §. Co' fiocchi e co' festoni; vale Con ogni maggiore sontuosità. §. Fiocco, per Natta, giarda, beffa. L. *Illusio*; onde Fare un fiocco, vale Fare beffa. §. Fare un fiocco ad alcuno, vale Ficcarla ad alcuno in genere d' interesse; ingannarlo. §. Fiocco, per Fiosso dicono talvolta i calzolaj. —hétto. s. m. dim. —àre. v. neut. Si dice propriam. della neve Quando vien giù dal cielo in abbondanza. L. *Decidere, discuti nivem.* §. P. simil. dicesi anche di altre cose che vengono in gran quantità. §. In signific. att. trovasi per Ispargere in quantità. *Car. En.* 11, 976. —ànte. add. Che fiocca. —àto. add. Dicesi di Cosa che sia come sparsa o coperta di fiocchi di neve. —hettàto. add. Agg. di Coperta, o altro trapuntato con fiocchetti che formano il punto; e per simil. Picchiettato, indanajato, biliottato. —óso. add. Che ha fiocchi, e per simil. vale Canuto.

Fiòcco (Andrea Domenici). biog. Canonico fiorentino del XV secolo, che si è fatto conoscere per un'opera intitolata *De romanis potestatibus sacerdotiis, et magistratibus libri duo.*

Fioccóso. *V.* Fiocc—a.

Fiocch—étto, —ézza. *V.* Fioc—o.

Fiòcin—a, e Pettinèlla. s. f. Stromento di ferro a guisa di tridente con cinque o sette denti o lunghe punte d' acciajo, lavorate a foggia d' amo, che si adatta ad una lunga asta di legno per colpire e prendere i pesci che vengono alla superficie del mare. L. *Fuscina.* —ière. n. car. m. T. mar. Colui che quando vede passare o guizzare un pesce lancia la fiocina per colpirlo, e la ritira subito per mezzo di una funicella, già annessa all' anello dell' asta.

Fiòcine. s. m. La buccia dell' acino dell' uva. L. *Floces.*

Fiocinière. *V.* Fiocin—a.

Fiòc—o. add. Che ha la voce impedita per umidità di catarro caduto sull' uvola; roco; e dicesi tanto della voce che delle parole. L. *Raucus.* §. P. met. l' usò Dante per Fiacco, debole, dicendo: *Lume fioco* (Inf. 3); ma in ciò non è da imitarsi come bene avverte il Salvini. §. Fioche acque, fu detto parlando del romor del mare. —hétto. add. dim. Alquanto fioco, che favella alquanto fioco. —àggine, —agióne, —hézza. n. ast. Stato di ciò che è fioco; raucedine. L. *Raucitas, ravis, raucedo.*

Fiònco. s. m. Corda che passa per le pulegge della taglia di maestra e del taglione, sulla quale fanno forza i marinaj per issare l' antenna.

Fiónd—a. s. f. T. milit. ant. Stromento di corda da lanciar sassi, e palle di piombo. Alcune truppe leggiere degli antichi erano armate di fionda; frombola, fromba. L. *Funda.* Plinio attribuisce l' invenzione della fionda a' Fenicj, e Vegezio agli abitanti delle isole Baleari. Gli antichi se ne servivano con molta destrezza. La fionda lanciava le pietre con tanta forza che nè lo scudo nè l' elmo potevano ripararne il gran colpo. In vece di pietre vi si mettevan talvolta palle di piombo che andavano assai più lontano. —atóre. n. car. m. T. milit. ant. Soldato armato di fionda; frombatore, fromboliere, frombolatore.

Fiónda, o Firónda. geog. L. *Phaselis*, o *Pitiussa.* Città della Turchia asiat., nell' Anatolia, e nel sangiaccato di Satalia, sulla costa occid. del golfo di questo nome. Questa città, un dì assai importante, è oggi molto decaduta dall' antico suo lustro, ed anzi poco considerabile.

Fiondatóre. *V.* Fiond—a.

Fiònia. geog. L. *Finnia*, e *Fionia.* Isola della Danimarca, divisa, mediante il gran Belt, dall' isola di Selandia, e dal Iutland, mediante il piccolo Belt. Odensee è il capoluogo e la città più trafficante di tutta l' isola, che conta circa 110,000 abitanti.

Fióra (S.). geog. Castello del gr. ducato di Tosc., nella provin. inferiore sanese, dist. 45 migl. da Siena, presso la sorgente del fiume Fiora, nella podesteria di Arcidosso; conta 2000 abitanti. Fu altre volte

capoluogo della contea del duca Sforza Cesarini.

Fioràglia. s. f. Quella fiamma che esce dal fuoco di paglia, stoppa, lino, o simili.

Fioràja. *V.* Fior—e.

Fioràjo. add. T. de' georgofili. Agg. di una Specie di moro.

Fioraliso. s. m. L. *Centaurea cyanus*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo ramoso, striato; le foglie lunghe, strette, un poco cotonose, intere; le inferiori dentate, ellittiche; i fiori azzurri, bianchi e carnicini, terminanti, solitarj. L. *Cyanus minor vallium*. Alcuni scrittori danno il nome di Fioraliso solamente al fiore di questa pianta, la quale, perchè è comune fra i grani, è detta Battisegala ed anche Battisuocera.

Fioràme. *V.* Fior—e.

Fioràno (S.). geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Lodi e Crema, l'altro in quella di Cremona.

Fioràre. v. a. T. mar. Dare il sego.

Fioràta. s. f. T. de' tintori. Quella schiuma che si vede galleggiar sul vagello quand' è riposato. Dicesi anche Crespo.

Fioravànti (Leonardo). biog. Medico, chirurgo, e alchimista del XVI secolo, nativo di Bologna. Nel 1548 si trasferì a Palermo, dove esercitò la sua professione per due anni; s'imbarcò poscia sopra una flotta spagnuola per l'Affrica, donde, reduce in Italia, dopo aver visitato Napoli, Roma, Firenze e Venezia, ritornò a Bologna. Quivi fu creato dottore e cavaliere, e tanta riputazione acquistossi colle sue opere, che in ultimo venne fregiato col titolo di conte. Egli morì nel 1588, lasciando un gran numero di opuscoli, de' quali i principali sono: *Lo specchio della scienza universale. — Del reggimento della peste. — Li capricci medicinali. — Il tesoro della vita umana. — Il compendio de' segreti razionali intorno alla medicina, chirurgia, ed alchimia. — La fisica divisa in 4 libri. — La chirurgia distinta in tre libri, con una giunta di secreti nuovi.*

Fiorcappùccio. s. m. T. bot. L. *Delphinium Ajacis*. Linn., *Consolida regia*, *delphinium*. Pianta che ha la radice a fittone, lo stelo semplice, poco ramoso; le foglie alterne, sessili, multifide, a divisioni sottilissime; i fiori a spiga, inodori, turchini, carnicini, bianchi, o brizzolati. È comune ne' campi, ed ha tre varietà: una a fior doppio, l'altra a fiore stradoppio, e la terza detta Nano perchè non si alza da terra che di un palmo, facendo un folto e regolare cespuglio, il quale si carica di una gran quantità di fiori stradoppj e grandi. Ne' fiori di questa pianta sembra come scritto la parola *Aja*, circostanza che ha fatto favoleggiare i poeti, che essa nascesse dal sangue d' Ajace, allorchè questi, montato in furore, s' uccise di propria mano.

Fiordalìso. s. m. Lo s. c. Giglio. L. *Lilium*. §. —. Nome de' tre Gigli d' oro, che sino al presente anno, 1831, hanno formato l'insegna de're di Francia, ed a cui ora altra insegna è stata sostituita.

Fiordibèllo (Antonio). biog. Esimio letterato del XVI secolo, contemporaneo del Bembo sotto cui studiò nell' università di Padova. Il celebratissimo Sadoleto, vescovo di Carpentras, lo prese per suo segretario, e 'l condusse seco a Roma e quindi in Francia, dove andò deputato a Francesco I da Paolo III, per consigliare esso principe a terminare le sue contese con Carlo V. La morte di Sadoleto privò Fiordibello del suo unico appoggio; il rispetto che conservava per la memoria del suo benefattore, l' indusse a fare il viaggio di Carpentras, unicamente con lo scopo di raccogliere le dotte lettere di quel prelato, e pubblicarle; il che fece a Lione nel 1550. Fiordibello godeva di alcuni benefizj, ma non era addetto alla condizione ecclesiastica. Fu poi insignito degli ordini sacri in età di 39 anni, e seguitò, poco dopo, al concilio di Trento il cardinal Crescenzi in qualità di suo segretario. Ebbe occasione di far ammirare la sua eloquenza in quell' assemblea, rispondendo a' discorsi indiritti a' legati, a nome de' vescovi d' Alemagna. Dopo la morte del cardinal Crescenzi, passò al servigio del cardinal Polo, e l' accompagnò in Inghilterra, in occasione che salì al trono la regina Maria. Ritornato a Roma, nel 1557, fu nominato al vescovado d'Avellino nel regno di Napoli, a cui però, in capo a tre anni, rinunziò, per occupare una delle primarie cariche negli uffizj della segreteria apostolica. Nel 1567 si ritirò a Modena, sua città natia, e quivi morì in età di 64 anni. Non dee recare stupore, che il Fiordibello non abbia lasciato che otto o nove opuscoli in latino; gl' impieghi da esso esercitati non gli permisero di seguire il suo genio per lo studio.

Fiordilìgi. Nome di femmina presso l' Ariosto.

Fior di sopra, e Fior di sotto. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Fiór—e. s. m. Germoglio, che ogni anno spicca dalle piante, e in cui è il sesso delle medesime, e vi feconda, formando o frutto o seme; è d' odore, di colore e di forma differente, secondo la specie della pianta di cui fa parte. L. *Flos*, *oris*. §. Fior vel-

luto, e fiorvelluto, lo s. c. Amaranto. §. — DI CANNÈLLA. Nome volgare e officinale d'un aromato che si crede essere il frutto immaturo della cannella. §. — DI TIGRE. Pianta esotica detta da Linneo *Stapelia variegata*. §. — DI MORTO, e FIORE INDIÀNO; chiamasi volgarm. un Fiore di due specie maggiore e minore, detto anche Puzzola; dicesi Fior di morto il Fiore della Provenza. §. — DI PASSIÓNE. *V.* PASSIONE. §. — DI PRIMAVÈRA, O — DI PRATO, O PRIMO FIORE. L. *Bellis perennis*. T. bot. Pianterella che è la Bellide minore, e mezzana del Mattiolo. §. — DI S. GIUSÈPPE. *V.* MAZZA. §. In fiore, dicesi di una pianta quando tutta è coperta di fiori al tempo della fioritura. §. Essere in fiore, vale Fiorire; e fig. vale Essere in ottimo stato. L. *Prospera fortuna uti*; e parl. delle cose, Essere nel maggior grado di perfezione. §. Essere in sul fiore di checchè sia, vale Essere in sul buono, in sul forte. §. Esser fiori e baccelli, vale Esser sano, lieto e contento. §. prov. Un fior non fa ghirlanda, o un fior non fa primavera; vale Che un solo può far poco; da un solo esempio non si dee trar niuna conseguenza. L. *Una hirundo non facit ver*. §. Fiore, fig. La parte più nobile, migliore, più bella e scelta di qualsivoglia cosa. L. *Flos*. §. P. met. Il vantaggio o la speranza del vantaggio che risulta da checchessìa. §. Fior degli anni, dell'età, vale la Più bella età dell'uomo §. — DEL PIATO, vale il Maggior vantaggio del litigare. §. — DI LATTE, è lo s. c. Capo o cavo di latte. §. Fiore, nella donna, è la Perfezione verginale. §. Per Quella parte delle frutta della quale cade il fiore quand'ella è allegata. §. Per Quella rugiada che è sopra alle frutta avanti ch'elleno sieno brancicate; onde per simil. dicesi Fior de' vestimenti Quel lustro, ed integrità che essi hanno quando sono nuovi; e così anche di Cose simili. §. Per Quella specie di muffa che genera il vino, quando è al fine della botte; onde il prov. Ogni fior piace eccetto quello del vino. §. T. de' corallaj. Quella crosta bianchiccia ond'è rivestito il corallo greggio. §. T. de'conciapelli. Quella parte delle pelli da cui si è tolto il pelo, o la lana; dicesi anche Buccio, e la parte opposta dicesi Carne. §. — DELLE GUANCE; dicesi la Prima lanugine che spunta sulle guance de' giovinetti. §. — DEL RAME. Particelle minute di materia che si stacca da tutta la massa del rame mentre si fonde. §. — DEL SALE. Materia più leggiera e più bianca dell'istesso sale, che si ritrova nelle miniere del sale e nelle saliere, come farina che circonda il sale grosso. §. Fiori, dicono i chimici a Quelle più sottili e più leggieri particelle asciutte di qualche corpo separate dalle parti più grosse per via di sublimazione naturale o artifiziale. §. FIORI DI CINÀBRO. T. di st. nat. È questo il Mercurio solforato polverolento di *Hauy*, e quello che da altri si chiama Cinabro nativo. Trovasi questa polve talvolta alla superficie del cinabro striato. §. — DI COBÀLTO. T. de'natur. Aghi schiacciati divergenti, che partono però da un centro comune e costituiscono il cobalto arseniatico arcicolare di *Hauy*. Il loro colore è violetto o fior di pesco. §. — DI SÓLFO. T. de'natur. Solfo sublimato in forma di piccoli aghi microscopici. Trovasi nella solfatara di Pozzuolo, e generalmente nelle fenditure dei crateri, dove sublima mentre i vulcani sono in istato di riposo. §. FIORI, o FIORI MESTRUÀLI, si chiama la Purga che ogni mese hanno le donne, altrimenti detta Menstruo. L. *Menses*, *menstrua*. §. FIORE. T. del comm. Il cotone ben pettinato e pulito; e dicesi anche il Filato di esso fiore; ed è anche una Tela crespa sottilissima, quasi cavata dal fiore della bambagia. §. Fiore, dicesi a Quell'ornamento al fine della guardia, parte della briglia, nella quale si mettono i voltoj. §. T. degli archit. Quello che adorna il mezzo fra l'uno e l'altro braccio dell'abaco, o cimasa, il quale veramente è un fiore, o cosa fatta a foggia di fiore. §. Parlandosi di strumenti di corde. *V.* ROSA. §. T. de'cavaller. e manisc. Piccola macchia in fronte del cavallo che altrimenti direbbesi Stelletta. §. Uno de'quattro semi delle carte da giuocare dove sono dipinti fiori. §. T. degli stampat. Quegli ornamenti d'intaglio, o di getto, onde s'adornano varie parti de' libri, i quali, posti appiè delle pagine, diconsi anche Finali. §. Fiori di parlare, o di rettorica; s'intendono Ornamenti del dire. §. Fiore, vale anche Breve scherzo in rima che si costuma in Toscana nelle veglie, e nelle congregazioni allegre, e comincia: *Voi siete un bel fiore*, a cui vien risposto: *Che fiore?* §. A fior d'acqua, o A pelo d'acqua; vale Alla superficie dell'acqua. §. A fior di terra, vale Rasente terra, al pari. §. Fiore, o Penna marina; specie di Zoofito così detto da' pescatori perchè nella sua struttura ha qualche somiglianza co' pennacchi che portansi al cappello. §. Fiori della nave, nella marineria si chiama così la Parte interna di ciaschedun fianco della nave compresa tra la controdormiente, e l'estremità de' madieri, dove questi si uniscono con le capezzelle. Si dà poi il nome di Ser-

ɔ Veringole de' fiori, alle Serrette pondenti a' majeri esterni de' fiori. ɔ, —ELLÌNO. s. m., —ÉTTA. f. dim. l fiore. L. *Flosculus*. —ÉTTO. s. m. L. *Flosculus*. §. P. simil. Parte di *Mutàndo il conio con San Giovànni ingo, e 'l giglio mezzo alla frantenza* FIORÉTTI. *Giov. Vill.* 9, 291, 1. met. dicesi di Qualsivoglia cosa scel- Dicesi anche de' Fregi del bello ed parlare. §. Per una Specie di zuc- assai bianco. §. T. di mus. Orna- di canto di qualunque siasi specie. di ballo. Sorta di passo che si fa ıdo col muovere un piede innanzi o l' altro che sostiene intanto tutto il in equilibrio; questo passo, da' tre nti modi co'quali si fa, ha ricevuto verse denominazioni, cioè Fioretto ice, Fioretto in iscacciato, e Fioretto ato. §. Per Quella spada senza punta a taglio, con cui s'impara la schero a tirar di spada. §. —. Sorta di più inferiore dell' altra, e serve com. per istampare. —ÀJA. n. car. f. trice di fiori. —ÀME. n. collet. m. genere di fiori da giardini. —ÌFERO. T. bot. Agg. di pianta che produce §. Gemma fiorifera, dicesi Quella da uccia un fiore. —ÌRE. v. neut. Far produrre fiori. L. *Florescere*, *flo-* §. P. met. Cominciare a dar segno odurre buon frutto. §. Pur per met. e in fiore, in eccellenza. L. *Florère*, *re*. §. P. simil. Buttar fuori una fio- . §. Per Diventar florido e vago. §. ncanutire, imbiancare i peli. §. Fio- lelle donne, si dice del Venir loro rghe, dette anche Fiori. §. FIORIRE. Sparger di fiori. L. *Floribus spar-* §. P. met. Ornare. §. Per Render o, adorno e vago. §. Fiorir le spalle, del Marchiare un tagliaborse o si- con un ferro rovente per ordine della zia. —ÈNTE, —ISCÈNTE. add. Che fiori- —ENTÌSSIMO. add. superl. L. *Florentis-* . —ÌSTA. n. car. m. Dilettante e col- r di fiori. §. Per Pittore che attende ılmente a dipinger fiori, come Paesista o che dipinge i paesi. —ÌTA. s. f. Quelle di verzura che si appiccano ne' luoghi si fa festa, o che si spargono per le . §. Per una Specie di giuncata, che si dice Ricotta fiorita. §. Per lo po in cui il fiorista dispone i vasi ori nel giardino in modo da far va- a. —ITÉZZA. n. ast. f. Lo stato di he è in fiore, e per traslato Ornamen- —ÌTO. add. Pien di fiori. L. *Floridus*; Fiorito come un Maggio, vale Fio- ritissimo, perchè il mese di Maggio è la stagione de' fiori; o pure perchè coloro che vanno a cantar Maggio, portano un ramo d'albero tutto pieno di diversi fiori, il qual ramo d'albero chiamano un Maggio o majo. §. P. simil. vale Scelto, eccellente nel suo genere; prelibato, squisito. §. Per Adorno, arricchito. §. Per Ornato, vago, felice, fortunato, e simili. §. Talvolta vale Lieto, giocondo. §. Raso, o altro drappo fiorito; dicesi Quello che è tessuto a fiori, o simili. §. Stile fiorito, dicesi Quello che è ornato, eloquente e leggiadro. §. Barba fiorita, vale Canuta. §. Vino fiorito, si dice Quando, o per essere al fondo della botte, o per altro mancamento, comincia ad avere il fiore cioè a generare la muffa. §. Lingua fiorita, metaf. per Discorso elegante ed ornato. §. Fiorito, dicesi da' corallaj il Corallo greggio o rozzo. §. T. de'natur. Si dice Qualunque corpo che abbia una rifioritura di checchè sia. §. Diaspro fiorito; specie di Diaspro bellissimo contenente in sè macchie molto vaghe di color rosso focato, tutte dintornate d' un sottilissimo profilo bianco lattato, con un fondo pavonazzo, e sotto ove più ove meno scure. §. Pietra fiorita; specie di Dendrite detta altrimenti Alberino. —ITÌSSIMO. add. superl. L. *Florentissimus*. §. Detto di esercito, vale Abbondante di valorosi soldati. §. Scuola fioritissima, vale Molto florida, che è in gran voga, in gran credito, abbondante di scolari valenti. §. Fioritissimo, per Eccellentissimo. —ITÙRA. n. ast. f. Il fiorire, e 'l tempo in cui le piante metton fiori. §. T. de'natur. Efflorescenza che nasce sopra un corpo non salino. —ÓNE. s. m. T. di archit. Quell'ornamento a foggia di fiori, che più propriam. dicesi Rosone. §. Fioroni, o Fichi fiori, o Fichi primaticci; diconsi volgarm. i Primi fichi che maturano nell'estate, i quali sono più grossi de' settembrini.

✠ FIÓRE. Avv. che vale Punto, niente; usandosi talora, come alcuni altri avverbj, in forza di nome e talora colla negativa. L. *Quidpiam*, *nihil*.

FIÓRE. Nome prop. di uomo; le sue variazioni sono Fiorello, Floscolo, Flocello; e Flocilla, fem.

FIÓRE (Colantonio del). biog. Pittore napoletano del XV secolo. Egli tolse dalla pittura il mal uso invecchiato de' profili, e perfezionò la stessa con la dolcezza della tinta, e coll'unità de'colori. Molte chiese della città di Napoli racchiudono delle pitture assai stimate di quest' artista. Egli morì nel 1446. §. — (Agnello). Scultore e architetto napoletano, che fiorì durante la

seconda metà del XV secolo; egli specialmente si distinse nello scolpire de'sepolcri.

Fior—ellìno, —èllo, —ènte. *V.* Fior—e.

Fiorentìna. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distretto di S. Severo. L'imperat. Federico II vi morì nel 1250.

Fior—entinaménte, —entinésco, —entinìsmo, —entinità, —entìno. *V.* Fior—enza.

Fiorentìno. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella Campagna di Roma. §. —. Città della Turchia europ., nella Bucaria e nel sangiaccato di Vidino, sulla riva destra del Danubio.

Fiorentìno (Salomone). biog. Valente Poeta toscano, che visse negli ultimi anni del passato XVIII secolo, e a' principj del corrente XIX. Nacque a Monte San Savino, terra del gr. duc. di Tosc., nel Fiorentino. Ignorasi affatto come questo genio passò i suoi anni giovanili, nè sono gran fatto cognite le circostanze della rimanente sua vita. Solo si sa che esercitava la mercatura in Cortona, allorchè nel 1799 gli Aretini entrarono e posero a sacco questa città; che vittima anch'egli come tanti altri, della furiosa cupidigia e crudeltà degl'invasori, spogliato di tutti i suoi averi, dovè abbandonare Cortona e andar ramingo; che dimorò diversi anni in Livorno; che il generale francese *Miollis* indusse i capi della nazione ebrea di quest'ultima città a provvedergli de' mezzi di sussistenza; che dalla comunità israelitica egli ebbe l'incarico d'istruire in belle lettere alcuni giovanetti della nazione, ed assegnato vennegli uno stipendio annuo di mille lire fiorentine; che, trasferitosi dopo qualche anno a Firenze, quivi passò i rimanenti suoi giorni. Salamon Fiorentino era membro dell'accademia italiana di scienze, lettere ed arti, e di quella reale fiorentina. Le sue composizioni, fra le quali molte stimatissime e oltre modo gustate, sono: 23 *Sonetti* sopra varj soggetti. — 6 *Elegie* in morte della propria moglie; esse sono intitolate: *la Malattia, la Morte, la Visione, la Rimembranza, il Tempio, l'Eternità*, ed un' altra *Elegia* pel suicidio di Neera. — 4 *Odi*. — 4 *Poemetti*, cioè; *I pericoli della gioventù*; *La penitenza giovanile*; *L'astro degl'Imenei*; *La notte d'Etruria*. — *La spiritualità e l'immortalità dell'anima*, poema in due libri. — Una *Versione* in versi italiani del *Tempio di Gnido* dell'immortale *Montesquieu*. — Una *Versione* del salmo 104, ed altre rime varie sopra differenti soggetti.

Fiorentìssimo. *V.* Fior—e.

Fior—ènza. Nome prop. di donna. L. *Florentia*. §. ✠ —. geog. Lo s. c. Firenze. —entìno. add. Nativo di Firenze. §. —. geog. Nome di una delle tre provincie del gr. duc. di Toscana, così detta dal suo capo luogo Firenze, che è la capitale di tutta la Toscana (*V.* Firenze). —entinaménte. avv. Al modo de'Fiorentini, in lingua fiorentina. —entinésco. add. disprezzat. Di fiorentino, o all'uso de' Fiorentini. —entinìsmo. n. m., —entinità. f. Maniera fiorentina, idiotismo proprio de'Fiorentini; proprietà del parlare o del far fiorentino.

Fiorenziàno. Nome prop. di uomo. L. *Florentianus*.

Fiorènzio (Mauro). biog. Dotto Matematico ed Astronomo fiorentino del secolo XVI. Fu religioso de' Servi in Firenze, e scrisse: *Annotazioni* sopra la sfera del Sacrobosco. — Un libro intitolato: *La Sfera volgare, nuovamente tradotta con molte notande addizioni di geometria*. — *Cosmografia navigatoria, e stereometria*, &c. Queste tre opere l'autore dedicò a Cosimo de' Medici, al quale fu assai caro.

Fiorènzo. Nome prop. di uomo. L. *Florentius*. §. — (S.). geog. Città e porto della Corsica, sulla costa settentr. dell'isola, capoluogo di un cantone del circondario di Bastia, posta sul golfo dello stesso nome. Fu fondata nel 1440, e fu occupata parecchie volte da' Francesi e da'Genovesi. Avendola i Corsi ripresa nel 1745, vi costrussero le fortificazioni che esistono attualmente. Gl'Inglesi se ne impadronirono nel 1793, dopo una lunga ed ostinata resistenza. L'aria vi è assai malsana per le paludi che circondano la città.

Fiorenzuòla. geog. L. *Florentia*. Piccola città del ducato di Parma, nel distretto di Borgo S. Donnino, dist. 15 migl. da Piacenza e 24 da Parma, sulla riva destra del Lardi, in una bella ed amena pianura. Conta 3000 abit., ed è patria del cardinale Alberoni. A circa 8 migl. da questa città veggonsi gli avanzi di Velcia, che, dopo essere stata sepolta nel IV secolo dell'era nostra, sotto le ruine di una montagna, fu in parte disotterrata nel passato secolo. A piccola distanza da Fiorenzuola, lungo la via Flaminia, Silla disfece l'esercito di Carbone. §. —. Piccola città del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distretto di S. Severo. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Fior—étta, —étto. *V.* Fior—e.

Fióri (Giorgio). biog. Giureconsulto milanese del XV secolo. Scrisse in latino la storia delle guerre al suo tempo in Italia ed in Germania.

Fiorìfero. *V.* Fior—e.

, o Florilègio. T. di lett. Scelta
cose; adunamento di cose scelte;
i.
s. m. T. de' pescat. Lo s. c. Stella

s. m. Moneta toscana d'argento,
una lira, tredici soldi e quattro
è così detta dalla sua impronta
i giglio fiore, impresa della città
ıze. §. — d'oro. Moneta toscana
che vale Venti fiorini d'argento.
Piccolo fiorino, moneta.
tor. eccles. Prete della romana
d Eresiarca del secondo secolo.
fedele alla dottrina del suo degno
S. Policarpo, nè imitò l'esempio
condiscepolo S. Ireneo. Ricevuto
: il sacerdozio abbracciò le opi-
' Valentiniani e Carpocraziani, e
insegnare che Iddio è l'autore
e, e che le cose proibite dalla
Dio non sono male in sè stesse,
per causa della proibizione. Euse-
nservò il frammento di una lettera
eneo scrisse a Fiorino per farlo rav-
a' suoi errori, ma invano. Egli
:posto dal sacerdozio. I suoi disce-
nome del loro maestro si fecer
scere con quello di Fioriniani.
—iscènte, —ìsta, —ìta, —itézza,
io, —ito, —itùra, —óne. *V.*

o. Lo s. c. Fiorrancio, nel si-
i uccello.
. s. m. Sorta di fiore di color
. *Caltha, calendula officinalis.*
e di pianta detta volgarm. Fior-
i grano, e da' botanici *Crysan-*
segetum, la quale si trova fiori-
biade al tempo della mietitura.
ornitol. Sorta di piccolo uccello,
o da una specie di cresta o stri-
penne che ha in capo, di color si-
quello del fiore, detto Fiorrancio.
er le selve tra gli spineti e giue-
si pasce d'insetti; la sua voce è
un pigolio che un canto. L. *Re-*
istatus.
o. Lo s. c. Fior velluto. *V.*

s. m. La parte inferiore del cal-
el piede. §. Dicesi anche da' cal-
parte più stretta della scarpa, e
e vicino al calcagno.
V. Flauto.
Fròtta, Flòtta. Moltitudine di
nita insieme che si muove. L.

n. m. Marea, gonfiamento, tem-
ondeggiamento; onda del mare al-
lorchè è agitato o dal vento o da qualche
scoglio o costa che lo fa frangere; e di-
cesi anche de' laghi e de' gran fiumi. Oggi
più comunem. si dice del Flusso e ri-
flusso del mare. L. *Fluctus*, *fluctuatio.*
§. P. met. Empito, furore, furia. §. Per
Fiotta, frotta; moltitudine di gente. §. In
fiotto. avv. Per met. vale Con empito,
con furore. —àre. v. neut. Tempestosa-
mente ondeggiare. L. *Fluctuare.* §. Altre
volte fu detto del Muoversi il mare per
lo fiotto regolarmente di 12 in 12 ore.
§. P. simil. si dice di Quel borbottare
che fanno le persone disgustate e malcon-
tente; bifonchiare, borbottare, brontolare.
—óne. n. car. m. Voce tolta dal romore
del fiotto del mare; brontolone, che bron-
tola sempre. —óso. add. Ondeggiante, che
ha fiotto. L. *Fluctuosus.*

Fiottóne. *V.* Fiott—o.

Fiottóne. n. car. m. Investigatore de' fatti
altrui; ed è voce che deriva da Fiuto;
tolta la metaf. dal bracco, che fiutando
traccia la fiera.

Fiottóso. *V.* Fiott—o.

Firentìno. add. Sinonimo di Fiorentino, ma
è poco usato.

Firènze, e anticam. Fiorènza. geog. L. *Flo-*
rentiæ. Città d'Italia, capit. del gr. ducato
di Tosc., posta in poca distanza dall'Ap-
pennino, in una fertile e ridente pianura,
sull'Arno, dist. 165 migl. da Roma, 174
da Milano, 320 da Napoli, 750 da Parigi,
60 da Bologna, e 54 da Livorno. Long.
or. 28°, 55; Lat. settentr. 43°, 46. L'origi-
ne di Firenze è tuttora incerta; sembra pe-
rò che abbia avuto principio dagli abitatori
dell'antica *Fesula* (una delle 12 città
etrusche, oggi Fiesole, borgo dist. 5 migl.
da Firenze), i quali scendendo nelle pia-
nure a fare i loro mercati, circa cent'anni
av. G. C., principiassero a fabbricarvi delle
abitazioni, ed incominciassero a stabilirvisi,
allettati dalla comodità del sito, che vi
attirò in progresso altri abitatori. A' tempi
di Carlo Magno, circa l'anno 800, la città,
che era stata antecedentemente distrutta e
saccheggiata da' soldati di Totila, fu rie-
dificata e cinta di mura, con chiese e pa-
lagi ad imitazione di Roma. Essa si popolò
sollecitamente, e divenne potente, talchè
nell'undecimo secolo fu necessario am-
pliarla con un secondo giro d'abitazioni
e di mura, e finalmente nel 1284 fu per
la terza volta accresciuta come di presente
si vede. Deve questa città la sua grandezza
ed opulenza alla mercatura ed alle arti.
Firenze, con la sua arte del cambio, fa-
ceva gran commercio di danaro; e l'arte
della lana e della seta la rendeva opulen-

tissima, mantenendo grandissimo numero di manifattori del popolo. La forma dell'antico governo di Firenze era repubblicana-democratica; ma per risiedere nel supremo magistrato, composto di un gonfaloniere e di alcuni priori, conveniva essere ascritto alle arti, che si dividevano in maggiori e minori; quindi anche i potenti nobili del contado vi si facevano ascrivere. Sebbene Firenze fosse sempre del partito guelfo, fu spesse volte travagliata dal partito ghibellino, che tenevano alcune delle sue principali famiglie; quindi al prevalere di un partito furono frequenti le espulsioni, le relegazioni, gli esilj, gl'incendj e le uccisioni, che tante volte barbaramente travagliarono questa città; e la congiura de' Pazzi contro Giuliano e Lorenzo de' Medici (tanto elegantemente descritta dal Poliziano), prova quanto potesse in que' fieri cittadini la sete di governo e di sangue. Firenze contava un grandissimo numero di famiglie illustri e potenti, rese celebri non che nella sua storia antica e moderna, ma per anco in quella d'Italia, molte delle quali sussiston tuttora. Le intestine guerre della repubblica, terminarono col portare al supremo magistrato di essa la famiglia de' Medici (*V.* questo nome, e Toscana). Firenze, come oggidì sussiste, è di figura ovale, ha circa 6 miglia di giro, è cinta di mura, ha un castello detto di S. Giovanni Battista, ed è divisa in due parti ineguali dall'Arno, che vi si passa sopra quattro ponti, fra' quali, per la sua elegante architettura, si ammira quello detto di S. Trinita, opera del Buonarroti. Questa città è la residenza del gran duca, ed è sede di un arcivescovo, il metropolitano della Toscana. Sonovi le segreterie civili e militari; tutte le direzioni amministrative delle finanze, un supremo consiglio di ultimo appello per tutto lo Stato; una ruota civile pel Fiorentino solamente, ed una ruota criminale per tutta la Toscana. Firenze, che meritamente è soprannominata la Bella, è divisa in 3 quartieri, due dalla parte di mezzodì dell'Arno, ed uno a ponente. Le sue strade sono per la maggior parte larghe, diritte, ed assai bene lastricate. Ha 17 piazze, 20 fontane, 170 statue esposte al pubblico, 6 colonne, 2 piramidi, varj spedali, 8 teatri, diversi conventi, e conservatorj celebri per l'educazione delle fanciulle nobili e cittadine, una pia casa di lavoro pel soccorso de' poveri, uno spedale de' pazzi, 28 parrocchie, più di 8000 case, e oltre 80,000 abitanti. Belli e suntuosi sono gli edifizj, chiese e palazzi, di questa magnifica dominante, e doviziosa quantità di pitture e sculture eccellenti gli adorna. Noi ci limiteremo di fare una succinta enumerazione delle più notabili cose di questa inclita capitale. La metropolitana, detta comunem. il Duomo, edifizio di sublime architettura, disegnata da Arnolfo di Lapo, Giotto, Gaddi, e Orgagna, è lunga 257 braccia, larga 67, e alta 202. La sua cupola, opera del Brunellesco, non ha forse l'eguale nel mondo. La ricchezza interna di questo magnifico tempio, corrisponde alla grandiosità della sua architettura. — Accanto al duomo sorge una superba torre, eretta da Taddeo Gaddi, isolata da ogni parte, alta 144 braccia, con una circonferenza di 100. — Pochi passi distante da esso duomo evvi il battisterio della città, di forma ottagona, il quale si pretende che fosse un antico tempio di Marte. Ha tre porte di bronzo di maravigliosa bellezza, su cui veggonsi scolpite varie storie dell'antico e nuovo Testamento, lavoro di Lorenzo Ghiberti e di Andrea Pisano. Lateralmente alla porta di mezzo stanno due colonne, che i Fiorentini ebbero in dono da' Pisani allorchè questi tornarono dalla conquista delle isole Baleari. — La insigne basilica di S. Lorenzo, la cui fondazione rimonta sino a' tempi di S. Ambrogio, il quale la consacrò. — Unita a questa chiesa, è la cappella dei depositi ov'erano le ceneri de' principi medicei, ora depositate ne' sotterranei; quivi è sepolto il gran duca Ferdinando III, per esser poi trasportato nella celebre cappella medicea, che si sta ora terminando dietro al coro, e che per la sua magnificenza e ricchezza può dirsi non aver l'eguale. — La gran chiesa di S. Croce, che puossi a ragione chiamare il *panteon* de' Fiorentini, racchiude i mausolei di quei cittadini che coll'ingegno loro illustrarono la patria. — La superba chiesa di Santa Maria Novella, sulla facciata della quale sonovi due monumenti astronomici eseguiti sotto la direzione del padre Danti. — La magnifica chiesa di S. Spirito degli Agostiniani. — La grandiosa e ricca chiesa della SS. Annunziata col convento de' padri Serviti, nel chiostro del quale evvi la Madonna del Sacco ed altre pitture a fresco di Andrea del Sarto. — Il palazzo vecchio, fatto innalzare dalla repubblica nel 1298 per la residenza del governo, ora serve per le reali segreterie, e per altri uffizj dello Stato. La torre di questo palazzo, prodigio dell'arte, è alta braccia 160. La piazza che precede a questo palazzo è adorna della statua equestre

:o di Cosimo I, lavoro sublime di Bologna; della bella statua di Da- »era del Buonarroti; del gruppo di iandinelli rappresentante Ercole che Caco; una gran fontana, con un di gigantesca statura, che vedesi in marino tirato da 4 cavalli, lavoro dell'Ammannati. Accanto allo stes- :zo si ammira come un miracolo e, per la sua sveltezza, ampiezza tà, la loggia detta de' Lanzi, di soli i, eretta dalla repubblica nel 1355, gno dell'Orgagna. Essa è adorna ssime statue antiche e moderne. ia sta la fabbrica o loggiato degli eseguito d'ordine di Cosimo I da o Vasari. — Il magnifico palazzo, residenza del Sovrano; è così detto ne di Luca Pitti, opulento cittadi- e, nel 1440, il fece fabbricare; fu 1549 da Bonaccorso Pitti venduto no I, non esistendone però allora sola porzione di mezzo. Tutti i so- iccessori di Cosimo lo hanno poscia into, riducendolo all'ampiezza in presente si ammira, ed unendovi il uo giardino di Boboli. — I palazzi e, Capponi, Corsini, Corsi, Fer- rondi, Medici, Orlandini, Riccardi, , Strozzi, e molti altri, tutti belli iosi, sì esteriormente che interna- Firenze ha due grandi e pregiate , una contiene i gessi delle più bel- ie antiche; e l'altra una serie di della scuola toscana e di altre. accademia di belle arti, magnifico iento in cui s' insegna la pittura, tura, l'architettura, e l'intaglio, sot- irezione del celebre pittore cavalier Benvenuti. — Due altre accademie, iè, detta *de' Georgofili*, diretta si si dell'agricoltura, delle arti, e del rcio; l'altra detta *della Crusca*, i nel 1582, che ha per iscopo prin- il conservare la purità della lingua , affinandola e aumentandola. — Tre pubbliche: la Laurenziana, la Ma- hiana, e la Marucelliana. — Un mu- storia naturale, con be' lavori ana- in cera. Quel che rende Firenze modo rinomata, si è che nel suo isorsero alla luce le lettere, le e le arti belle, e che da lei venne :illa di quel fuoco, che, dopo la bar- divenir fece l'Italia la sede del portandola a cotanta celebrità. Cit- fiorentini furon quelli che i primi arono le tenebre dell'ignoranza, e , detto *Padre della Patria*, e Lo- l *Magnifico*, entrambi della Casa Medicea, co' loro talenti e con le loro immense ricchezze, protessero ed animaro- no il vero risorgimento del valore italiano. Sortirono i lor natali da Firenze l'Ala- manni, l'Adriani, il Berni, il Borghini, il Cecchi, il Compagni, Dante, il Firen- zuola, il Guicciardini, il Grazini, detto il Lasca, il Menzini, il Malispini, il Ma- chiavelli, il Nardi, il Petrarca, il Poggio, i Pulci, il Rucellai, il Salviati, il Salvini, il Segni, il Velluti, il Vettori, i Villani, tutti insigni letterati, istorici o poeti. — Il Bellini, il Galilei, il Magalotti, il Micheli, il Redi, il Targioni, il Toscanelli, il Vi- viani, rinomati matematici, astronomi e naturalisti. — Arnolfo di Lapo, Andrea del Sarto, fra Bartolommeo della Porta, il Brunellesco, il Buonarroti, il Cellini, il Donatello, il Finiguerra, il Giotto, Ghil- berti, Masaccio, l'Orgagna e Tacca, sono celebri nell'architettura, pittura e scultu- ra, ed anco nell'avere alcuni di essi dettati i precetti dell'arte. Firenze conta fra i suoi cittadini molti Santi e Beati de' due sessi, tra' quali alcuni della più gran ce- lebrità. Diede alla Chiesa cinque sommi pontefici, un immenso numero di cardina- li, patriarchi, arcivescovi e vescovi. Furon tenuti in Firenze tre concilj: il primo nel 1055, convocatovi da papa Vittore II, a cui assistette l'imperatore Arrigo III; il secondo nel 1106, celebrato da Pasqua- le II; e 'l terzo nel 1439, che fu come un se- guito di quello di Ferrara (*V.* Eugenio IV).

Firenzuòla. geog. Borgo del gr. ducato di Tosc., nella provin. di Firenze, capoluogo di vicariato, sulla riva sinistra del Santerno, nel fondo di una gran vallata appiè dell'Ap- pennino tra Bologna e Firenze. Conta 1000 abitanti.

Firenzuòla (Angelo). biog. Scrittore celebre del XVI secolo. Nacque a Firenze nel 1493 d'una famiglia originaria del borgo di Fi- renzuola. Fece i suoi studj a Siena e a Perugia, nel quale ultimo luogo contrasse l'amicizia di Pietro Aretino, con cui passò a Roma, dove alcun tempo frequentò la via del foro; e si vede in alcune lettere, che i due amici si scrivevano, che i co- stumi del Firenzuola non erano di quelli dell'Aretino gran fatto migliori. Ciò nul- ladimeno vestì poscia l'abito de' religiosi di Vallombrosa, ed ottenne successivamen- te in quell'ordine le due abazie di Santa Maria di Spoleto, e di S. Salvatore di Va- jano. Passato nuovamente a Roma fu mem- bro dell'allegra accademia de' Vignajuoli, che fioriva sotto il pontificato di Clemen- te VII. S'ignora il tempo preciso della morte del Firenzuola, quantunque alcuni

vogliano che cessasse di vivere in sul volgere della prima metà del XVI secolo. Le sue opere, sia in versi sia in prosa, portan tutte l' impronta di uno spirito vivace, inclinato per natura alla satira ed alla licenza, e provano che il loro autore, in onta al suo stato, cedeva senza scrupolo a tali due inclinazioni. La migliore edizione, e la più compiuta di esse sue opere, è quella di Firenze del 1763, in 3 volumi. Il primo volume contiene molti opuscoli in prosa, cioè i *Discorsi degli animali*; — i *Trattenimenti d' amore*, preceduti da una epistola in onore delle dame, e seguiti da otto *Novelle* nel genere di quelle del Boccaccio, e che non rassomiglian loro meno per la licenza che per l'eleganza dello stile. Il secondo volume contiene tutto una versione, od imitazione dell'*Asino d'oro* d' Apulejo, in cui il traduttore sostituisce sè stesso in vece del Lucio dell'autore latino; mette la scena in Italia, e semina le avventure del romanzo di particolarità, che gli sono personali. Il terzo volume è diviso in due parti: l' una contiene le *rime* o poesie diverse, di cui le più numerose e le migliori sono satiriche, e del genere burlesco; l' altra, due commedie in prosa: *i Lucidi*, che sono imitati da' *Menecmi* di Plauto, e la *Trinuzia*, dramma di triplice intreccio e assai libero. Queste due commedie, e gli altri scritti in prosa del Firenzuola, fanno autorità nella lingua, e sono sovente citati nel vocabolario della Crusca.

Fìrma. *V.* Firmare.

Firmaménto. s. m. Lo Cielo stellato; fermamento. L. *Firmamentum.*

Firmàno. s. m. Nome che si dà alle ordinanze emanate dal gran Signore de' Turchi. Chiamansi collo stesso nome le Patenti che rilascia il Gran Mogollo agli stranieri per poter trafficare sulle coste del suo impero.

Firmàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Firm—àre. v. a. Sottoscrivere uno scritto per renderlo autorevole. —a. n. ast. f. Sottoscrizione autentica di alcuno scritto. L. *Nota.*

Firmiàn (Carlo Conte di). biog. Celebre Diplomatico del secolo XVIII, nativo di Trento. Dopo essere stato membro del consiglio aulico sotto gl' imperatori Carlo VI e Francesco I, ed avere felicemente adempiuto le funzioni di ambasciatore presso il re di Napoli, e presso il sommo pontefice Benedetto XIV, fu creato dall'imperatrice Maria Teresa amministratore del governo generale della Lombardia austriaca, durante la minorità dell' arciduca Ferdinando. In tutto il corso di tale ministero difficile, cui incominciò ad esercitare in Giugno 1759, egli s'illustrò talmente pel suo amore della giustizia e pel suo zelo per la felicità dei popoli, che il suo nome era citato con venerazione, come quello d'una nuova provvidenza, in tutta la Lombardia. L'arciduca Ferdinando divenuto maggiore, il conte di Firmian fu dalla imperatrice predetta decorato dell' ordine del toson d' oro, e nominato ministro plenipotenziario imperiale alla corte di quel principe, e contemporaneamente ebbe la carica di luogotenente e vice governatore dei ducati di Mantova e di Sabbionetta, e del principato di Bozzolo. Le ricchezze considerabili che gli procacciava tanta elevazione, erano da lui impiegate pressochè tutte a soddisfare la sua passione per le scienze e le arti. La sua biblioteca diventò una delle più belle tra le più notabili biblioteche private dell'Europa; vi si contavano più di 40,000 volumi; e il gabinetto di pitture, d' intagli e di medaglie che si formò, divenne uno dei più rinomati. Egli, protettore delle scienze, delle lettere e delle arti, le fece rifiorire in Lombardia. Pavia dee a lui il ristabilimento della sua antica università, di cui egli ingrandì l'edifizio, e nella quale eresse nuove cattedre di scienze e d' arti, e l'arricchì in oltre di una biblioteca ben provveduta e d' un giardino botanico, d'un laboratorio di chimica, e di gabinetti di storia naturale e d' astronomia. Ad onta di tanto merito, atto a conciliarsi tutti i cuori, fu in preda alle censure amare di chi aveva a lamentarsi delle riforme ecclesiastiche, forse necessarie, che la corte di Vienna fece, valendosi del ministero di lui in Lombardia. Ma tali riforme non dovevano far sospetta la sua pietà. Egli mostrossi veramente religioso in tutti i periodi della sua vita, sino alla fine de' suoi giorni, accaduta in Milano nel 1782.

Firmico (Materno Giulio). biog. Scrittore latino, che visse sotto i successori del gran Costantino. Compose verso la metà del IV secolo un'opera assai stimata, e che ci è pervenuta, intitolata: *Degli errori delle religioni profane.* Gli si attribuiscono ancora otto libri d' astronomia.

Firmiliàno. Nome prop. di uomo. L. *Firmilianus.* §. — (S.). stor. eccles. Vescovo di Cesarea in Cappadocia nel III secolo, discepolo e poi intimo amico di Origene, che vuolsi il convertisse alla fede. S. Firmiliano cooperò poi con Origene alla conversione di S. Gregorio il Taumaturgo, che studiava la filosofia sotto Origene. Contribuì molto a far cessare lo scisma di Novaziano, che infestava la Chiesa di Antiochia. Presiedè nel 264 ad un concilio

d'Antiochia, contro l'errore di Paolo di Samosata, che promise di correggersi; e 5 anni dopo, convocato un altro concilio in Antiochia contro lo stesso eresiarca, che vi fu deposto dal vescovado, S. Firmiliano erasi messo in viaggio per recarvisi, ma giunto in Tarso, quivi morì in età decrepita nel 269, a' 13 d'Ottobre, giorno in cui si celebra la sua festa.

Firmino (S.). stor. eccles. Primo vescovo di *Amiens*, dove il suo zelo per la fede gli meritò la corona del martirio nel 287. Conta la storia ecclesiastica varj altri santi vescovi dello stesso nome.

Fìrmio. Nome prop. d'uomo. L. *Firmius*.

Fìrmo. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria citer., e nel distretto di Castrovillari, sulla riva destra del Tiro.

Firmo, o Firmio. stor. Fu uno di quegl' imperatori romani, di breve durata, chiamati Tiranni, perchè usurpatori furono dell'impero sotto legittimi sovrani. Nacque in Seleucia nella Siria, ma possedeva gran beni in Egitto. Spinto dall'impetuosa mobilità degli Egiziani, s'impadronì d'Alessandria, per sostenere le parti della famosa Zenobia, amica sua ed alleata, che era stata vinta dall'imperatore Aureliano. Marciò questi contro il ribelle con la solita sua celerità, lo battè, prese d'assalto la fortezza in cui si era ritirato, e, presolo, il fe' mettere in croce. L'aspetto di Firmo era sì feroce, che veniva comunemente chiamato il Ciclopo.

Fìrmo Màuro. stor. Potente signore della Mauritania, figlio di Nubale. Tentò l'anno 370 di G. C., sotto il regno di Valentiniano I, di scuotere il giogo de'Romani. Gli stessi soldati, privi della loro paga, entrarono nella cospirazione di Firmo e gli offerirono il diadema. Egli s'impadronì di Cesarea, capitale della Mauritania cesareana, e trasse nella ribellione le provincie vicine. Valentiniano mandò Teodosio, uno de'suoi migliori generali, a combattere col ribelle ed a ristabilire in Affrica la tranquillità. Firmo fu battuto, e obbligato a chieder grazia, a rinunziare al real potere, a rendere a' Romani le piazze, i prigionieri ed i trofei che ad essi aveva tolti, e di andare egli stesso in esilio. Ma non appena vide egli Teodosio lungi dalla Mauritania, tornò a sollevarsi una seconda volta, ma fu da' suoi proprj Mauri abbandonato, e temendo che essi nol traducesser vivo in poter de' Romani, si strangolò da sè nel 372.

Firónda. geog. Città della Turchia Asiatica. *V*. Fionda.

Fìruz. geog. Nome di varj luoghi sì di città che borghi della Persia.

*Fìsa. s. f. T. di st. nat. Genere di conchiglie della divisione delle univalve; così denominate dalla conchiglia ovale, ed in forma d'ampolla, in cui abita un animale fornito di due tentacoli setacei. L. *Physa*. (Dal gr. *Physa* borsa piena d'aria; vescica.)

Fìsa. Nome di un pesce adorato dagli Egiziani.

Fisadìa. mitol. Nome di una fontana in Arcadia. §. —. Sorella di Piritoo, la quale fu condotta prigioniera allorquando Castore e Polluce liberarono Elena sorella loro rapita da Teseo e da Piritoo, e divenne schiava di essa, del pari che la madre di Teseo.

*Fisàlide. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della pentandria monoginia e della famiglia delle *Solanee*, il cui frutto o bacca globulosa e biloculare, è chiusa in un calice gonfio e vescicoloso. L. *Phisalidis*. (Dal gr. *Physa* vescica.) §. —. T. di st. nat. Genere d'animali zoofiti di tessuto vescicolare, che si presentano sotto le forme più bizzarre. Sotto questo genere viene compresa l'ortica, detta anche Vescica di mare.

*Fisàlito. T. di st. nat. *Leonhard* cita questo nome come sinonimo del *Pyrophysalite* di Berzelius, che è un topazio fusibile con bollimento. L. *Physalithes*. (Dal gr. *Physaò* io soffio, e *lithos* pietra.)

*Fìsalo. s. m. T. di st. nat. Nome specifico del *Gibbar* (*Balaena physalus*, Linn.), animale cetaceo del genere *Balaena*, di cui gli sfiatatoj fessi in lungo, cacciano flutti d'acqua con maggior violenza di quel che faccia la balena. L. *Physalus*.

Fis—aménte, —àre, —ataménte. *V*. Fis—o.

Fiscàl—e, —eggiàre, —éssa, —ità. *V*. Fisc—o.

Fìsce. s. f. plur. (francesismo) T. de' giuocatori. Pezzuolo d'avorio, di madreperla, d'osso, o di metallo, che serve, come i gettoni, per segno de' punti del giuoco.

Fiscèlla. s. f Cestella, zana, o nassa tessuta di vinchi. L. *Fiscella*, *fiscina*.

Fiscèllo (Monte). geog. Nome di una montagna d'Italia, che fa parte dell'Appennino.

Fìsch—io. n. m. Suono acuto simile al canto degli uccelli, che si fa colla bocca, con varie posture di labbra e di lingua; sibilo, sufolamento. L. *Sibilus*. §. Si dice ancora a Varj strumenti che ajutano a fischiare. —ietto. s. m. dim. Zufolotto. §. T. mar. Stromento da fiato che rende un suono acutissimo, e serve al capo dell' equipaggio per dare gli ordini, i quali si rilevano da' diversi intervalli, e modulazioni del suono; serve a risparmio di voce, e per diffondere rapidamente i comandi. —iàre. v. neut. Mandar fuori il fischio; sufolare,

zuffolare, sibilare. L. *Sibilare*. §. Si dice di Ogni altra cosa che fa sibilo rompendo l'aria con velocità. §. — DE' VENTI, si dice Quando spirando fanno romore. L. *Sibilare*, *susurrare*. §. — GLI ORÉCCHI; dicesi del Sentirvisi quel bucinamento, che anche si dice Cornare. §. Fischiare gli orecchi ad alcuno, si dice dell'Immaginarsi che altri parli di lui. §. Fischiare altrui negli orecchi, vale Insinuare segretamente alcuna notizia, che dicesi anche assolutam. Fischiare. §. Fischiare alla battaglia, vale Gridare, fare strepito, alzare le voci. §. Fischiare una commedia, un dramma, un discorso, &c. vale Disapprovarlo altamente con fischi e grida. —IAMÉNTO. n. m. Fischio, bucinamento, sibilo, zufolo. —IÀNTE. add. Che fischia; sibilante. —IÀTA. n. ast. v. f. L'atto del fischiare. §. Per Ischerno fatto con romore di voci, fischi, urli, battimenti di mani, e d'altro che si fa dietro a uno per derisione o per dargli la burla. L. *Subsannatio*, *exsibilatio*; onde Fare le fischiate a uno, è Quel che i Latini dissero *Exsibilare*. —IATÓRE. n. car. v. m. Che fischia. L. *Sibilans*. —IERÈLLA. n. f. Uccellagione colla civetta e col fischio.

FISCHIÓNE, e FISTIÓNE. s. m. Nome che si dà in Toscana a diverse specie di anatre, anche salvatiche. §. Il fischione, detto dagli scrittori Anatra querquedula maggiore, è una varietà dell'Arzavola. §. Si dà pure il nome di Fischione al Chiurlo.

FÌSCIA. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Alghe*, così denominate dalla figura vescicolare della loro fruttificazione. (Dal gr. *Physce* vescica.)

FISCIÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distretto di San Severino. Conta 1200 abitanti.

FISCÌNA. Lo s. c. Fiscella.

*FÌSCIO. s. m. T. bot. Pianta acquatica della Cochinchina, caratterizzata da un pericarpio a foggia di vescica. L. *Physkium*.

FISCIÓNE. geog. ant. Scoglio della Beozia, ove aveva il suo soggiorno la Sfinge, ed ove quel mostro si diede morte, dopo che Edipo ebbe sciolto l'enigma da lei propostogli.

FISCIÙ. s. m. (francesismo) Specie di fazzoletto di velo, o simile, che portan le donne intorno al collo per coprirsi il seno.

*FÌSC—O. n. m. Pubblico erario, a cui si applicano le facoltà e condannagioni de' malfattori, e le facoltà di coloro che muojono senza legittimo erede. In Roma, sotto gl'imperatori, *Erario* indicava il tesoro pei bisogni dello Stato, e *Fisco* per quelli della famiglia imperiale. L. *Fiscus*. (Dal gr. *Physcos* fisco.) Dal vocabolo Fisco deriva il verbo Confiscare (*V*. questa voce). §. Andare in fisco, o nel fisco, vale Essere incorporato nel fisco checchè sia, o per difetto d'erede, o per fraude, o per delitto di chi prima il possedea. §. Il fisco dei pontefici chiamavasi *Arca*, e quegli che ne aveva la custodia era onorato col titolo di *Arcarius*. §. Fisco giudaico. Nome che davasi al Tributo che i Giudei pagavano a' Romani in tutta l'estensione dell'impero. —ÀLE. n. car. m. Capo o soprantendente del fisco. L. *Ærarii præfectus*. §. Nell'uso si dice Colui che soprantende al criminale. §. —. add. Che procede, che tratta come persona addetta al fisco. —ALEGGIÀRE. v. a. Far da fiscale, e propriam. Sottilizzare ed esaminare esattamente come i criminalisti. —ALÉSSA. n. car. f. Colei che, a modo di fiscale criminale, sa cavar di bocca altrui un secreto. —ALITÀ. n. ast. f. Razione sostenuta pel fisco.

FÌSCO. mitol. Figlio di Etolo, e nipote di Anfitrione; egli diede il suo nome ad una città nella Locride. §. —. geog. ant. Fiume d'Asia che si gittava nel Tigri. Lo varcarono i dieci mila Greci nella famosa lor ritirata dopo il conflitto di Cunassa.

FISCÒA. mitol. Giovinetta della Bassa Elide, che fu amata da Bacco, dal quale ebbe un figlio chiamato Narceo. Questi, divenuto possente in Elide, fu il primo ad instituire de' sacrifizj a Bacco suo padre. Instituì anche in onore della propria madre un coro di musica, che lungo tempo fu chiamato in Elide il Coro di Fiscoa. A mantenere questo coro furono incaricate le sedici matrone, le quali avevano la direzione de' giuochi olimpici.

*FISCÓNE. T. filol. Nome che significa Panciuto, ed era Soprannome di Tolomeo Evergete II, che regnava in Egitto verso l'anno 145 av. G. C., tratto dalla straordinaria grossezza del suo ventre. (Dal gr. *Phisce* ventre.) *V*. TOLOMEO.

*FISCONÌA. n. f. T. med. Genere di malattia nelle donne, che consiste in una gonfiagione di tutto l'addomine, o basso ventre, prodotta dalle parti solide e senza gravidanza: malattia chiamata anche *Iposarca*. (Dal gr. *Physce* vescica.)

*FÌSEMA. T. chir. Inflazione, gonfiezza. (Dal gr. *Physaò* io gonfio.)

FISÈRA. geog. ant. Città della Corsica, chiamata poscia Figeri o Figari.

*FISETÈRA, o *FISITÈRA. s. m. T. di st. nat. Così chiamasi un animale cetaceo, notabile, dopo la balena, per la grandezza di corporatura, e fornito in cima al muso d'uno sfiatatojo, donde fa, singolarmente nelle tempeste, sgorgare le onde in nebbie. L. *Physeter*. (Dal gr. *Physaò* io soffio.) Volgarm. è detta Capidoglio.

*Fisi. n. f. T. fis. Dicesi così la generazione, la forza genitrice, la natura. (Dal gr. *Phyò* io nasco.)

*Fìsic—a. n. f. Scienza della natura delle cose, che anche dicesi Filosofia naturale. L. *Physica*. (Dal gr. *Physis* natura.) §. Per l'Arte medica, o la professione della medicina. —o. n. car. m. Scienziato di fisica; che sa la scienza della fisica. L. *Physicus, i*. §. Per Medico. L. *Medicus*. §. —. add. Di fisica, naturale. L. *Physicus, a, um*. *—àle. add. Di fisica; attenente a fisica. L. *Physicus*. —aménte. avv. In modo fisico. §. Per Effettivamente, realmente. —iàno. n. car. m. Che sa la fisica; fisico. —omatemàtico. add. T. didascalico. Che in fisica è secondo i principj della matematica.

Fisicàggine. *V*. Fisic—are.

Fisic—àle, —aménte. *V*. Fisic—a.

Fisic—àre. v. neut. Fantasticare, ghiribizzare. L. *Comminisci*. —àggine. Lo s. c. Fantasticaggine (*V*. Fantastic—o). —óso. add. Fantastico, scrupoloso, aromatico, che la guarda troppo nel sottile. L. *Difficilis, morosus*.

Fisiciàno. *V*. Fisic—a.

Fìsic—o, —omatemàtico. *V*. Fisic—a.

Fisicóso. *V*. Fisic—are.

*Fisìdro. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Alghe*, fornite di corpo membranoso in forma di vescica elastica perforata, e piena d'un liquore acqueo in cui nuotano i semi. L. *Physidrum*. (Dal gr. *Physa* vescica, ed *hydor* acqua.)

Fìsima. n. m. Fantasia fisicosa; capriccio. §. Vale anche Collera, ira, sdegno; onde Andare in fisima, vale lo s. c. Andare in collera, adirarsi.

*Fisiò—filo. n. car. m. T. fis. Amatore, o studioso della natura. L. *Physiophilus*. (Dal gr. *Physis* natura, e *philos* amico.) *—cràte. n. car. m. Colui che non ammette altro potere che quello della natura; materialista. (Dal gr. *Physis* natura, e *cratos* potere.) *—crazìa. n. f. Potere della natura. *—cràtico. add. Della fisiocrazia. *—filosofìa. n. f. T. fis. Filosofia della natura. L. *Physiophilosophia*. (Dal gr. *Physis*, e *phylosophia* filosofia.) *—gnomìa. Lo s. c. Fisiognomonia. *—gnomonìa. n. f. T. fis. Dicesi così il Giudizio del carattere morale dell'uomo, dipendentemente da' lineamenti del volto. (Dal gr. *Physis*, e *ginoscò* io conosco.) *—gnomònica. n. f. Dottrina per rilevare il carattere morale dell'uomo dall'ispezione de' lineamenti del volto. *—gnomonìsta. Lo s. c. Fisonomista (*V*. Fisonom—ia). *—grafìa. n. f. T. filos. Descrizione delle cose naturali. L. *Physiographia*. (Dal gr. *Physis*, e *graphò* io descrivo.) *—gràfico. add. Della fisiografia. *—grafo. n. car. m. Colui che pratica la fisiografia.

*Fis—iologìa. n. f. T. fis. Trattato della natura dell'uomo, degli animali e de' vegetabili nello stato sano, non che della struttura, uso e relazioni delle loro parti od organi; ovvero Scienza che ha per oggetto la cognizione degli organi e delle loro funzioni durante la vita de' corpi organizzati; e perciò dividesi in Fisiologìa animale, ed in vegetabile. L. *Physiologia*. (Dal gr. *Physis* natura, e *logos* discorso.) *—iològico. add. Appartenente alla fisiologìa. *—iòlogo. n. car. m. Parlatore di fisica. §. Oggi dicesi Colui che sa la fisiologìa, e che scrive sopra materie fisiologiche.

*Fisiomànte. n. car. m. Colui che studia la fisionomia; fisionomista. L. *Physiomantes*. (Dal gr. *Physis* natura, e *mantès* indovino.)

*Fis—ionomìa, *—ionomìsta. Lo s. c. Fisonom—ia, —ista. *V*. *—iònomo. n. car. m. Chi sa, o studia fisionomia.

Fìs—o. add. Affissato, intento, attento; fermo a considerare, o riguardare. L. *Fixis oculis attentus, vel animo intentus*. §. Per Fisso, ficcato, piantato. §. —. avv. Vale lo s. c. Fisamente. L. *Attente*. §. Fiso fiso, così raddoppiato ha forza di superlativo, e vale Molto fisamente. —àre. v. a. Guardar fiso, cioè intentamente e con occhio fermo; fissare. L. *Figere obtutum, fixis oculis intueri*. —aménte, —ataménte. avv. Con fermezza, con attenzione, attentamente; ed è proprio dell'atto del guardar fiso, cioè del tenere gli occhi fermi in una cosa. L. *Fixis oculis, intentis oculis*. §. Fisamente, per Profondamente. L. *Altè, profundè*.

*Fisoblèfaro. n. m. T. chir. Gonfiagione enfisematosa delle palpebre. L. *Physoblepharon*. (Dal gr. *Physaò* io gonfio, e *blepharon* palpebra.)

*Fisocàrpo. s. m. T. bot. Nome d'una divisione del genere *Thalictrum*, che comprende le specie caratterizzate da frutti rigonfj a foggia di vescica. L. *Physocarpus*. (Dal gr. *Physa* vescica, e *carpos* frutto.)

*Fis—ocèfalo. n. m. T. chir. Gonfiagione enfisematosa di tutto il corpo: malattia per lo più accompagnata da enfisema generale. L. *Physocephalus*. (Dal gr. *Physa* flato, e *chefalè* testa.) §. —. Gonfiezza della testa proveniente da aria. *—ocèle. T. chir. Ernia ventosa dello scroto. (Dal gr. *Physa*, e *cele* tumore.) *—ocelìa. n. f. T. chir. Timpanite, o gonfiezza del ventre dipendentemente da aria. (Dal gr. *Physa*,

e *coilia* ventre.) *—òde. T. bot. Specie di piante del genere *Astragalus*, i cui legumi sono rigonfj. (Dal gr. *Physa* flato.) §. Specie di piante del genere *Erica*, a corolla gonfia e rotonda come una vescichetta. §. Specie di Licheni con espansioni convesse che sembrano gonfie.

✠Fisòfolo. Voce corrotta da Filosofo, così detta dal Boccaccio per baja in persona d'uomini idioti; ma che nessuno imiterà, salvo il bisogno di un egual caso.

*Fisòfora. T. di st. nat. Genere di vermi radiarj, distinti da bolle o vescichette aeree che portano sul dorso, e che loro servono per sostenersi sulla superficie dell'acqua. L. *Physophora*. (Dal gr. *Physa* flato, e *pherò* io porto.)

Fisolèra. s. f. T. mar. Sorta di barchetta sottile senza coperto, che velocemente va a remi; così detta perchè con essa si va in mare all'uccellagione de'fisoli, o smerghi.

Fìsolo. s. m. Così chiamasi in alcuni luoghi d'Italia lo Smergo.

*Fis—omètra. T. chir. Timpanite della matrice, che consiste in un tumore simile alla matrice, situato dentro di quella, costante, permanente, leggiero, elastico, ed il quale vedesi esternamente nell'ipogastro delle donne. (Dal gr. *Physa* flato, e *metra* matrice.) *—ònco. T. chir. Tumore contenente dell'aria od altro gas. L. *Physoncus*. (Dal gr. *Physa*, ed *oncos* tumore.) *—ònfalo. T. chir. Tumore formato dall'aria nell'ombellico. L. *Physomphalus*. (Dal gr. *Physa*, ed *omphalos* ombellico.)

Fisóne. geog. ant. Uno de' quattro fiumi che uscivano dal Paradiso terrestre, e si crede essere il Gange.

*Fisonom—ìa. n. f. T. med. Arte di giudicare del naturale dell'uomo, o dell'esito d'una malattia, dall'esterna conformazione del corpo, e singolarmente da' lineamenti del volto. L. *Physiognomia*. (Dal gr. *Physis* natura, e *gignoscò* io conosco.) §. Per La stessa aria, ed effigie degli uomini. *—ico. (coll'acc. sulla 3za voc.) add. Di fisonomia. §. —. n. car. m. Colui che è dato allo studio della fisonomia. *—ìsta. n. car. m. Colui che insegna fisonomia. *—ànte, *—o. (coll'acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Chi pretende dalla forma ed aria del volto conoscere il carattere degli uomini.

*Fisopsofìa. n. f. T. chim. Eruzione fragorosa di gas. L. *Physopsophia* (Dal gr. *Physa* gas, e *psophos* strepito.)

*Fis—oschèo. T. chir. Tumore formato da aria nello scroto. (Dal gr. *Physa* flato, ed *osche* scroto.) *—ospàsmo. T. med. Timpanitide cagionata da ristringimento spasmodico di qualche punto del canale intestinale; o Colica flatulenta. L. *Physospasmus*. (Dal gr. *Physa*, e *spaò* io tiro.) *—otoràce. T. med. Accumulazione di gas nel petto. L. *Physothorax*. (Dal gr. *Physa*, e *thorax* petto.)

Fiss—àre. v. a. Affisare, affissare, fisare. L. *Fixis oculis intueri*. —o. (coll'acc. sulla 1ma voc.) add. Affissato. L. *Fixus*. §. Per Fermo, stabile, che non si muove punto del suo luogo. L. *Immotus*, *firmus*, *fixus*. §. Stelle fisse, diconsi Quelle che costantemente ritengono la stessa posizione e distanza l'una rispetto all'altra, a differenza di quelle che si chiaman Pianeti. §. Dicesi anche Una cosa è fissa nel cuore, nella memoria, e simili, per dire Che è sempre presente alla memoria; che è bene impressa nella mente. §. Fisso, per Prefisso, destinato. *Così son le sue sorti a ciascùn* fisse. *Petr. son.* 154. §. Aria fissa, o fissàta. T. de'chim. Aria, o acido aereo, detto Gas acido carbonico. *V*. Gas. §. Aria fissa, dicesi anche Quella che proviene dagli spiragli d'un uscio o d'una finestra, ed è perniciosa a chi la riceve. §. Fisso, usasi generalmente da'chimici con aggiunto de' corpi che da nissun corrosivo possono essere sciolti o ridotti ne' loro elementi; come pure di quelli che reggono a un fuoco gagliardissimo; onde Sali fissi, diconsi Quelli che si estraggono da' corpi per via di calcinazione e lozione. —amente. avv. Lo s. c. Fisamente (*V*. Fis—o). —àto. add. Dicesi nell'uso per Istabilito, conchiuso. —azióne. n. ast. v. f. L'atto di fissare, e lo stato d'una cosa fissata. §. Per Affissamento; fisso pensamento; attenta applicazione della mente. §. Pazzo di fissazione, dicesi Colui che è impazzito per effetto di fiera malinconia. §. Fissazione. T. filos. , e chim. Dicesi in generale di tuttociò che di sua natura è fluido o volatile, e che è reso fisso e consistente, come la fissazione del mercurio. —ézza. n. ast. f. T. filosof. Quella proprietà per cui un corpo può reggere all'azione del fuoco o di altro agente molto gagliardo. I chimici moderni dicono che la Fissezza è Quella proprietà che ha un corpo di non disciogliersi nel calorico, e quindi di non prender lo stato liquido ed aeriforme. §. Per Immobilità, stabilità di cosa che non può muoversi. L. *Immobilitas*, *stabilitas*. §. Trovasi anche per Fissazione, affissamento, applicazione della mente. **—ióne. n. ast. f. Ficcamento. L. *Fixio*. §. Fu anche detto per Fissezza.

Fissàto. geog. L. *Pisida*. Porto della Barberia, nel reg. di Tripoli. §. —. Monti

dell' Affrica che formano un ramo dell' Atlante.

Fissazióne. *V*. Fiss—are.

Fissènia. geog. ant. Città dell' Asia, nella Mesopotamia, sul fiume Basile, verso la Babilonia.

Fissézza. *V*. Fiss—are.

*Fissiculàtio. Così chiamavasi lo Sparpagliare le interiora delle vittime.

Fìssile. add. T. de' natur. Agg. delle pietre che si possono dividere in lamine, o lastre o scaglie. L. *Fissilis*.

Fìssio (Fuggitivo). mitol. Nome col quale era invocato Giove come nume tutelare di quelli che fuggivano, e cercavano un asilo contro le disgrazie dalle quali erano minacciati. §. —. Soprannome d' Apollo. §. —. geog. ant. Nome d'una città d'Elide.

**Fissióne. *V*. Fiss—are.

Fissìpede. add. T. de' natur. Agg. degli animali che han l' ugne fesse, e che anche son detti Bisulchi.

Fissiràga. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Fissiràga. biog. Nome di una delle più ragguardevoli nobili famiglie di Lodi; essa era stata, durante tutto il XIII secolo, alla guida del partito guelfo, quando i Vestarini dirigevano il partito ghibellino. Antonio Fissiraga approfittò di tale credito ereditario per farsi sovrano di Lodi. Fece con vantaggio nel 1302 la guerra a Matteo Visconti, e fu nel 1310 confermato nella sua sovranità dall' imperatore Enrico VII. Ma essendosi poscia unito a'nemici di quel monarca, fu vinto, fatto prigioniere, e morì in cattività.

Fìsso. *V*. Fiss—are.

Fissù. Lo s. c. Fisciù.

Fìssum. mitol. Così chiamavansi i due lobi del fegato, uniti in un solo. Questa riunione offriva due contrarj augurj.

Fissùra. n. f. T. chir. Frattura longitudinale di un osso, il quale è solamente incrinato.

Fistèlla. s. f. Paniera, cestella, fiscella. L. *Fiscella*.

Fistèlla. geog. Città dell' Affr., nell' imperò di Marocco, e nella provin. di Tedla.

Fistèll—o. s. m. Vo. corrotta da Fistola (piaga). L. *Fistula*. ✠—óso. Vale lo s. c. Bucherato.

Fìst—io, —iàre, —iàta, —iatóre, —ierèlla, —iétto. Lo s. c. Fisch—io, —iare, —iata, —iatore, —ierella, —ietto. *V*. Fisch—io.

Fistióne. *V*. Fischione.

Fìstol—a. s. f. Strumento musicale da fiato, formato di varie cannucce con certa proporzione disuguali, per lo più in numero di sette, e congiunte con molle cera. Chiamasi anche con greco nome Siringa, e secondo le favole fu già ritrovata da Pane, dio de' pastori. I poeti confondono sovente la fistola con la sampogna, come se ne vedon gli esempj nel Sannazzaro, nell'Alamanni, nel Castiglione, &c.; sampogna, tibia. L. *Fistula*. §. Dicesi ancora da alcuni scrittori idraulici per Tubo, sifone, doccia che si applica a' fori de' vasi per misurare la spesa dell' acqua. §. È anche aggiunto della Cassia, dicendosi Cassia fistola. —óso. add. T. de' natur. Che è fatto a cannello, o sia che è vuoto o forato nel centro; dicesi ancora Tubulato.

Fìstol—a. s. f. Piaga vecchia, per lo più incurabile, piaga cavernosa e callosa, di difficil curazione. L. *Fistula*. —àre. add. Da fistola, che giova a curare le fistole. §. —. v. neut. Infistolire, convertirsi in fistola. L. *Fistulare*. —ària. s. f. T. di st. nat. Pesce che ha un rostro in forma di una fistula, e terminato dalle mascelle; la membrana branchiostega con sette raggi; il corpo angolare. L. *Fistularia*. —azióne. n. ast. v. f. Il fistolare, lo infistolire, il divenir fistola. —óso. add. Infistolito; come: Piaghe fistolose.

Fìstolo. n. m. Così dicesi dalle donnicciuole il Diavolo, o il Demonio. L. *Diabolus*. §. —. Per Fistola (piaga); dicesi anche per Male grande.

Fistolóso. *V*. Fistol—a, in ambi i significati.

Fistùco. Lo s. c. Brusco.

**Fìstul—a. s. f. Lo s. c. Fistola nel 1mo significato. L. *Fistula*. ✠—àre. v. neut. Sonar la fistula, siccome Cornamusare, sonar la cornamusa. ✠—atóre. n. car. v. m. Che fistula; sonator di fistula. L. *Fistulator*.

Fistulàna. T. di st. nat. Genere di vermi simili alle tubularie.

✠ Fistul—àre, ✠—atóre. *V*. Fistul—a.

Fitàlide. Nome di una famiglia in Atene; gl' individui che la componevano avevano la soprantendenza di alcune specie di sacrifizj, ed avevano il potere di purificare coloro che eran lordi di sangue umano.

*Fitàlmio. mitol. Soprannome di Nettuno onorato a Trezene, perchè questo dio in un momento di collera inondò tutto il paese colle acque del mare, e fece perire tutte le piante; nè ristette dall' affliggere così i Trezenj sino a tanto che eglino non lo ebber placato con voti e sacrifizj. Lo scopo per cui davano al dio del mare un tal nome, era quello di pregarlo a salvarli col tenere le onde ne' lor confini, e allontanare il salso elemento dalle produzioni della terra. (Dal gr. *Phyton* pianta, e *halmios* salato.) Col nome di Fitalmio era onorato anche

Giove, come autore di tutto ciò che la terra produceva.

FITANTÓSA. T. bot. Titolo dato da *Weimon* alla Collezione delle piante e de' fiori, da lui descritte e figurate sotto quello di *Phytanthosa Iconographia*. (Dal gr. *Phyton* pianta, ed *anthos* fiore.)

*FITÈUMA. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della pentandria monogiuia e della famiglia delle *Campanulacee*, dagli antichi riguardate come afrodisiache. Si credono aperitive, o atte a facilitare la digestione, &c. (Dal gr. *Phyò* io genero.)

FI TI. biog. Nome comune a molti imperatori della China, e che significa *Principe deposto*. Viene questo nome particolarmente dato ne' fasti dell'impero chinese al quinto imperatore della prima dinastia de' *Song*. Questo principe è uno de' tre, o quattro mostri che hanno occupato il trono della China. Fortunatamente il suo regno non toccò il termine d'un anno; ma tal breve tempo bastò per inondare la sua corte di sangue, e farsi abborrire da tutto l'impero.

FÌTIA. Lo s. c. Fizia. *V.*

*FITÌCE. Così chiamò *Hoffman* l'Anima inferiore *vegetativa*, che dicesi avere l'uomo comune colle piante. Platone chiamò *irrazionale* quella che suppose aver l'uomo comune cogli animali, oltre la *razionale*, propria esclusivamente di lui. (Dal gr. *Phyticos* vegetativo.)

FÌTO. mitol. Nome primitivo della Sibilla conosciuta col nome di Samia, la medesima che Isidoro chiama Temenoe.

*FÌT—ON. Voce puramente greca (*Phyton*), e vale Pianta. *—OBÀSANO. n. m. Titolo di un' opera di botanica. L. *Phytobasanus*. (Dal gr. *Phyton*, e *basanos* pietra del paragone.) *—OCHIMÌA. n. f. T. chim. Chimica vegetabile. L. *Phytochymia*. (Dal gr. *Phyton*, e *chemia* chimica.) *—ÒFAGI. s. m. T. di st. nat. Animali che si nutriscono soltanto di sostanze vegetabili. (Dal gr. *Phyton*, e *phegò* io mangio.) *—OFISIOLOGÌA. n. f. T. bot. Dottrina della natura delle piante, delle loro funzioni e struttura. L. *Phytophysiologia*. (Dal gr. *Phyton*, e *physiologia* fisiologia.) *—OGÈNIO. T. bot. Principio che produce, forma e costituisce per la maggior parte le piante. Così potrebbesi chiamare il Carbonio. L. *Phytogenium*. (Dal gr. *Phyton*, e *gennaò* io genero.) *—OGEOGRAFÌA. n. f. T. bot. Geografia delle piante. L. *Phytogeographia*. (Dal gr. *Phyton*, e *geographia* geografia.) *—OGNOMÒNICA. T. bot. Caratteristica delle piante, malamente detta Fisionomia. (Dal gr. *Phyton*, e *gynoscò* io conosco.) *—OGRAFÌA. n. f. T. bot. Descrizione delle piante. L. *Phytographia*. (Dal gr. *Phyton*, e *graphò* io descrivo.) *—ÒIDE. Lo s. c. Dicotomaria. *—OÌSMO. n. m. Così chiamasi l'Insieme e l'essenza di tutti i fenomeni della vita vegetativa. L. *Phytoismus*. *—OLÀCCA. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori incompleti della decandria decaginia e della famiglia delle *Chenopodee*, così denominate a cagione della bellezza del loro fogliame, e particolarmente de' grappoli de' loro frutti d'un bel purpureo colore, che ricorda quello della cera lacca; volgarm. chiamasi Uva turca, uva salvatica. Questa pianta è pure dotata di qualità medicinali, mentre le sue bacche agiscono come emetiche e purganti. L. *Phytolacca*. (Dal gr. *Phyton*, e *lacca* lacca vegetale.) *—ÒLITO. s. m. Pianta fossile o pietrificata, ed ordinariamente divenuta selce; cioè le organizzate parti del corpo vegetabile cambiate in materia silicea. L. *Phytolithes*. (Dal gr. *Phyton*, e *lithos* pietra.) §. —. T. di st. nat. Nome generico di tutte le pietre che sono in forma di pianta, o che portano impressa la figura di qualche corpo del regno vegetale. §. —. n. m. Malattia delle piante, per cui le radici ed i frutti pigliano una durezza poco diversa da quella della pietra. *—OLOGÌA. n. f. T. bot. Descrizione delle piante, o sia della forma, specie e proprietà loro. (Dal gr. *Phyton*, e *logos* discorso.) *—ÒLOGO. n. car. m. Colui che descrive le piante; scrittore delle piante. *—OMORFÌTE. Lo s. c. Fitotipolito. *V.* FIT—ONOMÌA.

✠FITÓNE, o FITTÓNE. Lo s. c. Pitone.

FITÓNE. mitol. Spirito che, entrando ne' corpi umani, indovina. L. *Phyton*.

FITÓNE. biog. Generale degli abitanti di Reggio, città sulla costa dirimpetto alla Sicilia. Egli fece la guerra a Dionigi il tiranno, rimase prigioniero, e fu condannato a morte 387 an. av. G. C. Un suo figlio fu precipitato nel mare.

✠FITON—ÉSSA, ✠—ICO. Lo s. c. Piton—essa, —ico. *V.* PITON—E.

*FITONIMÌA. n. f. T. bot. Nomenclatura delle piante. L. *Phytonymia*. (Dal gr. *Phyton* pianta, ed *onoma* nome.)

✠FITONÌSSA. Lo s. c. Pitonissa. *V.* PITON—E.

*FIT—ONOMÌA. n. f. T. bot. Dottrina della vita delle piante e delle sue leggi. (Dal gr. *Phyton* pianta, e *nomos* legge.) —OPATOLOGÌA. n. f. T. bot. Patologia delle piante. (Dal gr. *Phyton*, e *pathologicè* patologia.) *—OTERAPÌA. n. f. T. bot. Trattamento delle piante malsane. L. *Phytotherapia*. (Dal gr. *Phyton*, e *therapeia* cura.) —OTIPÒLITO. s. m. T. di st. nat.

Pietra in cui si veggono forme od impronte di piante. L. *Phytotypolithes*. (Dal gr. *Phyton*, *typos* impronta, e *lithos* pietra.) *—OTOMÌA. n. f. T. bot. Anatomia vegetabile. (Dal gr. *Phyton*, e *temnò* io taglio.) *—ÒTOMO. s. m. T. ornitol. Nuovo ordine d' uccelli del Chilì, dell' ordine de' *Passeri*, che armati di una mascella superiore dentata nell' estremità a guisa d' una sega, tagliano assai presso alla radice i fusti delle piante, di cui si pascono; onde avviene che a loro si faccia continua guerra. L. *Phitotomus*. (Dal gr. *Phyton*, e *temnò* io taglio.) *—OTOPOLOGÌA. n. f. T. bot. Dottrina de' luoghi in cui crescono certe piante. (Dal gr. *Phyton*, e *topologia* topologia.) *—ÒZOI. T. di st. nat. Esseri intermedj fra le piante e gli animali, partecipando però più delle prime, e distinguendosi per tale effetto da' zoofiti. (Dal gr. *Phyton*, e *zoon* animale.)

FÌTTA. s. f. Terreno che sfonda, e non regge al piede. L. *Cœnum*. §. Per Trafitta, cioè Dolore pungente ed intermittente. §. T. degli argentieri, e calderaj. Ammaccatura nel corpo di qualche vaso, cagionata per lo più da caduta o da percossa. §. T. de' lanajuoli. Difetto del panno, cagionato dalla gualchiera. §. I cimatori danno anche il nome di Fitta ad un Mancamento che s'incontra talvolta ne' coltelli delle forbici.

FITTAJÒLO, e FITTAJUÒLO. *V*. FITT—O. (n. m.)

FITTAMÉNTE. *V*. FITT—O. add. da Fingere.

FITTERÉCCIO. *V*. FITT—O. (n. m.)

✠FÌTTILE. add. Agg. di vaso, e vale Di argilla, di creta. L. *Fictilis*.

FITTÌSSIMO. *V*. FITT—O. add. da Figgere.

FITT—IVAMÉNTE, —ÌVO, —IZIAMÉNTE, —ÌZIO. *V*. FITT—O. add. da Fingere.

FÌTT—O. n. m. Il prezzo, che si paga da' fittajuoli della possessione ch' e' tengon d' altrui. L. *Locationis pretium*. §. Vale anche la Possessione affittata. L. *Fundus locatus*. §. Pigliare, torre, o dare a fitto; vale Pigliare, torre, o dare l' entrata delle possessioni per un certo prezzo. §. Dare a fitto, vale anche Affittare. §. prov. Rincarimi il fitto; che vale Facciami il peggio che può; e si usa quando non si teme che altrui ci possa nuocere. §. prov. Del fitto non ne beccan le passere; e vale Non se ne perde niente per istravaganza di stagione o di altra disavventura. —AJÒLO, e —AJUÒLO. n. car. m. Quegli che tiene l' altrui possessioni a fitto. L. *Inquilinus*. —ERÉCCIO. add. Proveniente da fitto. §. Stajo fittereccio, dicesi una certa Misura di grano o d' altri frutti.

FÌTT—O. par. pass., e add. dal verbo Figgere, e vale Ficcato. L. *Fixux*. §. Star fitto negli occhi, vale Stare impresso nella memoria. §. Aver fitto il capo in un luogo, vale Essere entrato in un luogo, averne pigliato il possesso personalmente. *V*. FICCARE. §. Star fitto addosso a uno, vale Stargli continuamente attorno o troppo vicino. §. A capo fitto, vale Col capo all' ingiù. §. Fitto, per Trafitto, percosso. L. *Tactus, percussus*. §. Per Folto, spesso. L. *Densus, spissus*. §. Di fitto meriggio, di fitto verno, e simili; si dice per denotarne il colmo, il fondo, cioè la forza del caldo, il cuor dell' inverno. —ÌSSIMO. add. superlativo.

FÌTT—O. par. pass. e add. del verbo Fingere, e vale Finto, simulato. L. *Fictus, simulatus*. —AMÉNTE, —IVAMÉNTE. avv. Con finzione. L. *Ficte*. —ÌVO. add. Che finge, che ha in sè finzione. L. *Fictus*. —ÌZIO. add. Finto, simulato, falso, non sincero. L. *Fictitius*. §. Dicesi anche di Rappresentazione di cosa materiale. —IZIAMÉNTE. avv. Fintamente, con finzione, artifiziatamente. L. *Simulate, ficte*.

FITTÓNE. s. m. Barba maestra della pianta, fitta nella terra per diritto. §. T. di ferriera. Quella pietra che resta in mezzo alla bocca della fornace, e che fiancheggia i caldadori. §. Fittone, lo s. c. Fettone. *V*.

✠FITTÓN—E, ✠—ÉSSA. *V*. FITON—E, —ESSA.

FITTUÀRIO. Lo s. c. Fittajuolo. *V*. FITT—O. (n. m.)

FIÙM. geog. L. *Flumium*. Città d' Egitto, capit. della provin. dello stesso nome, e posta sopra un canale che comunica col Nilo. Una gran parte de' suoi abitanti sono Cofti, che vi hanno un vescovo. Ne' suoi dintorni sonovi molti avanzi di antichi monumenti. È dist. 84 miglia dal Cairo.

FIUM—ÀCCIO, —ÀJA. *V*. FIUM—E.

FIUMÀLBO. s. m. Nome che si dà in Toscana ad una specie di piccola Folaga, o sia Pollo sultano minore, detto anche Cimandorlo. L. *Porphyrio ex viridi nigricans*.

FIUMÀLBO. geog. Vill. del ducato di Modena, dist. 40 migl. dalla capitale, nel cantone di Sestola; conta 2000 abitanti.

FIUM—ÀLE, —ÀNA, —ÀRA. *V*. FIUM—E.

FIUMÀRA DI MURO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria ulter. 1ma, e nel distretto di Reggio; conta 1600 abitanti. Si crede che sia l' ant. *Cœnis*, borgo de' Bruzj.

FIUMÀTICO. *V*. FIUM—E.

FIÙM—E. s. m. Corrente d' acqua dolce perenne, che dalla sua sorgente va a perdersi nel mare, o in altro fiume. L. *Flumen, inis; amnis, is; fluvius, ii*. §. I fiumi ebbero parte agli onori della divinità presso tutti i popoli dell' antichità; Esiodo li fa figliuoli dell' Oceano e di Teti, e ne conta tre-

mila; seguendo la sua opinione non dovevasi passare un fiume senza prima invocarlo e lavarsi le mani. Venivano ad essi immolati cavalli e tori. I poeti ed i pittori li dipingono sotto le forme di un vegliardo rispettabile, simbolo di antichità, con folta barba, capigliatura lunga e sciolta fino a terra, ed una corona di giunchi sul capo. Alle volte si dipingono i fiumi stesi in mezzo alle canne, appoggiati ad un'urna dalla quale esce l'acqua che forma il fiume al quale essi presiedono. §. — PERÈNNE. Quello le cui acque non lascian mai tutto il fondo scoperto. §. — REÀLE. Quello che è navigabile sino al mare. §. — TRIBUTÀRIO. Quello che perde il suo nome nell'unirsi ad un altro fiume; il luogo dove due fiumi si uniscono si chiama Confluente; e Quello dove un fiume cade o si gitta in un altro Affluente. §. — TEMPORÀNEO. Quello il cui alveo resta qualche volta affatto asciutto; si denomina anche Torrente. §. — INONDÀNTE. Quello le cui piene si spandono per le campagne. §. — INCASSÀTO. Quello le cui piene ordinarie restano comprese dentro le proprie ripe. §. — ARGINÀTO. Quello le cui piene sono sostenute dagli argini. §. — MORTO, dicesi un Alveo abbandonato affatto dall'acqua, sia o no ridotto a cultura, e che serve, o di ricettacolo d'acqua di scolo, o ridotto ad acqua stagnante. §. — IN GHIAJA. Quello il cui fondo è ghiajoso o sassoso. §. — IN SABBIA. Quello il cui fondo è arenoso. §. — PALUDÓSO. Quello il cui fondo è paludoso. §. prov. Il fiume non ringrossa d'acqua chiara; dicesi di Coloro che presto arricchiscono, perchè si sospetta, che le subite ricchezze non vengano per via retta. §. Fiume del parlare, fiume d'eloquenza; fig. vagliono Copia di dire. —ÀCCIO. s. m. accr., e peggiorat. Fiume che diserta le campagne. —ÉTTO, —ICÈLLO, —ICIÀTTOLO, —ICÌNO. s. m. dim. Piccol fiume. L. *Amniculus*, *fluentum*. —ÀJA. s. f. Lo s. c. Fiumana. —ÀLE. add. Di fiume; che frequenta i fiumi. L. *Fluvialis*, *fluviatilis*. —ÀNA, —ÀRA. s. f. L'impeto del fiume che cresce, cioè Allagazione di molte acque. L. *Gurges*, *aquarum congeries*, *aquarum confluvium*. —ÀTICO. add. Di fiume; fiumale. L. *Fluviaticus*. ✠—INÀLE. add. Di fiume. L. *Fluvialis*.

FIÙME. geog. L. *Fanum ad Flumen*. Città della Morlacchia, capoluogo del Littorale ungherese, dist. 49 migl. da Trieste, situata in un vallone pietroso e fertile di vini e frutta, sul golfo di Quarnero. Long. or. 32°, 6; Lat. settentr. 45°, 19. È sede di un vescovo, di una corte d'appello, di un tribunale di commercio, e di una direzione sanitaria. Il suo porto, quantunque di un accesso difficile, è però comodo e sicuro; ed essendo sin dal 1772 dichiarato franco, vi si fa un commercio assai attivo; conta 8000 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

FIÙME DI NISI. geog. Vill. della Sicilia, nell'intendenza di Messina, situato in una valle profonda, dist. 3 migl. dal Mediterraneo.

FIUMEFRÉDDO. geog. Città del reg. di Nap., nella Calabr. citer., capoluogo di un cantone del distretto di Paola, deliziosamente situata presso al mar Tirreno. Conta circa 4000 abitanti.

FIUME-LATTE. geog. Fiumicello del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, dist. 9 migl. da Bellano, e così detto perchè la sua acqua è bianca quasi come il latte. Esso nasce al principio di Marzo, e sparisce al principio di Settembre. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, presso al fiumicello dello stesso nome.

FIUMENÉRO. Vill. del reg. Lomb.-Ven, nella provin. di Bergamo.

FIUMENTÀNA. *V*. FLUMENTANA.

FIUMESÌNO geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. §. —. Fiume degli Stati pontificj, nella legazione di Forlì, che prende origine presso a Sogliano, e s'unisce al fiume delle due Bocche, formato dal Pisatello, e dalla Rigosa, e che fa foce nell'Adriatico alla distanza di 9 miglia da Cervia. Pretendesi da molti che il Fiumesino sia il Rubicone, che Cesare passò col suo esercito onde marciare a Roma.

FIUM—ÉTTO, —ICÈLLO. *V*. FIUM—E.

FIUMICÈLLO. geog. Vill. dell'Illiria, nel governo di Trieste, con circa 2000 abitanti. §. —. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Brescia; uno in quella di Padova, e nel distretto di Campo Sampiero; e uno nel distretto di Conselve.

FIUM—ICIÀTTOLO, —ICÌNO. *V*. FIUM—E.

FIUMICÌNO. geog. Piccol porto degli Stati pontificj, nella Campagna di Roma, alla foce del braccio settentr. del Tevere. È difeso da una torre fortificata, e somministra il pesce a Roma. È situato a poca distanza dall'antico porto Trojano. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

✠FIUMINÀLE. *V*. FIUM—E.

FIUM'ORBO. geog. L. *Hierus*. Fiume della Corsica, nel circondario di Corte. Ha origine dal versatojo della gran catena di montagne che percorre la isola in tutta la sua lunghezza; scorre verso l'or. irrigando il cantone di Sorba, e quello al quale dà il nome, e si gitta nel Mediterr. dopo un

corso di circa 27 miglia. Si trova sulle sue rive del bel granito a colori diversi. §. —. Cantone della Corsica nel circondario di Corte. Prende il suo nome dal fiume principale che lo attraversa, ed ha per capo luogo Pruuelli. Presso la riva destra del Taviguano, altro suo fiume, trovasi il forte Aleria, eretto da' Genovesi sulle rovine dell' ant. *Aleria*, colonia romana fondata da Silla. Questo cantone racchiude acque termali, efficaci per le malattie cutanee, pe' reumatismi e per le ferite d'armi da fuoco.

Fiutafàtti. n. car. m. Colui che bada a spiare i fatti altrui.

Fiut—ànte, —àre. *V.* Fiut—o.

Fiutasepólcri. n. car. m. Colui che visita i sepolcri.

Fiutatìna. *V.* Fiut—o.

Fiùt—o. n. m. Il sentimento dell' odorato. L. *Olfactus, odoratus*. §. Per l' Atto del fiutare. —àre. v. a. Attrarre l'odore delle cose col naso; annasare. L. *Olfacere, odorari*. §. Fiutar checchessia, fig. vale Cimentare, tentare. L. *Experiri*. —ànte. add. Che fiuta; odorante. —atìna. n. f. Piccolo fiuto, leggiero odoramento.

Fiùto. s. m. Per Flauto, l' usò il Chiabrera nelle sue egloghe, forse per cagion di rima.

Fivizzàno. geog. Borgo del gr. ducato di Toscana, nella provin. di Firenze, capoluogo di un vicariato, il quale forma un distretto sul rovescio meridion. dell' Appennino centrale, fra i ducati di Parma, Modena e Massa.

Fìzia. mitol. Soprannome col quale i Feaci celebravano in onore di Latona una festa chiamata Ecdisia (*V.* questa voce).

Fizióne. (z asp.) n. f. Lo s. c. Finzione. L. *Fictio*. §. Fizioni della legge. T. de' legisti. Invenzioni.

Fizzonàsco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

FL

Fla. geog. ant. Isoletta del lago Tritonide.

Flabanigo, o Flabenìgo (Domenico). biog. Doge di Venezia, dall' anno 1032 al 1043. I Veneziani, sollevati contro il doge Domenico Orseolo, e costrettolo nel 1032 a rifuggirsi a Ravenna, richiamarono dall' esilio Flabanigo, che antecedentemente avea incorso la disgrazia di que' volubili repubblicani, e l' innalzarono alla dignità ducale. Flabanigo governò la repubblica con saviezza e moderazione. Fece vincere una legge che vietava a' dogi di associare i proprj figli alla loro dignità, e ciò fece per mantenere in Venezia la forma repubblicana, perocchè la successione ereditaria in breve tempo ne avrebbe fatto una monarchia. Flabanigo morì nel 1043, e a lui succedè Domenico Contarini.

Flabellifórme. add. T. bot. Agg. di foglia, che anche dicesi Pieghettata. L. *Plicatum*.

Flàccid—o. add. T. med. Languido, floscio, snervato; fiacco, passo. L. *Flaccidus, a, um*. —ézza, —ità. n. ast. f. T. med. Lo stato delle fibre, o altro che abbia perduta la sua elasticità; snervatezza, languidezza.

Flaccìlla (Elia). stor. Imperatrice romana, moglie di Teodosio I, che la sposò in Ispagna, patria di lei, e n' ebbe Arcadio, Onorio e Pulcheria. Flaccilla mostrossi sul trono degna del suo sposo, congiungendo, com' egli, la modestia alla grandezza d' animo, sostenendo la fermezza dell' imperatore, e moderandone gli sdegni. Pia, caritatevole, piena di dolcezza e di bontà, formò la delizia dell' impero e la felicità di Teodosio, il quale le assegnò una parte attivissima nel governo. Flaccilla nulla trascurò per ispirare a' suoi figli l' amore della virtù, animandoli ad imitare il loro genitore. Il dolore per la prematura morte di sua figlia Pulcheria, fanciulla che in età di 8 anni dava già a divedere le doti più eccellenti, la trasse pure al sepolcro nel fiore degli anni suoi. Tutto l' impero sinceramente la pianse, ed i Greci onorano ancora la memoria di lei come quella di una santa.

Flàcco. stor. *V.* Valerio, Verrio, e Orazio.

Flàda. geog. Isola sulla costa della Scozia, una delle Ebridi.

Flàga. mitol. Fata malefica, o maga, la quale aveva un' aquila per cavalcatura.

Flagèll—o, e Fragèll—o. s. m. (Nel num. del più si dice Flagèlli m., e Flagèlla f.) Sferza, staffile, strumento col quale si flagella. L. *Flagellum*. §. Il tormento del flagellare. §. Per Gastigo, disgrazia, avversità grande, e dicesi specialmente de' Mali, delle tribolazioni che Dio manda agli uomini per gastigarli. L. *Infortunium, exitium*. §. Dar flagello, fig. vale Passionare, travagliare, affliggere, tormentare, addolorare sommamente. §. Flagello, dicesi anche a Coloro di cui Iddio si serve per gastigar gli uomini. §. Per Istrage, mortalità. §. Per Abbondanza, quantità, moltitudine; onde A flagello, vale In grandissima quantità. *Condùcon tanta gente ch' è un* flagèllo. *Malm.* 1, 45. §. Studiare, o simile a flagello, vale Studiare moltissimo, a distesa. —étto. s. m. dim.

—ÀRE. v. a. Percuotere con flagello; sferzare, staffilare, frustare, vergheggiare. L. *Flagellare, plagis cædere*. §. Per Mandar travagli; travagliare, tribolare. §. — I VIZJ, vale Inveir contro di essi. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il flagellare; flagellazione. —ÀNTE. add. Che flagella. —ÀNTI. n. car. m. plur. Dicevansi così i Fratelli di certe compagnie, penitenti fanatici e malinconici, che si flagellavano in pubblico, e davano alla flagellazione più virtù che a' Sacramenti per cancellare i peccati; furono anche chiamati Disciplinanti, Battuti e Scopatori. —ÀTO. add. Percosso col flagello. §. Lattuga flagellata, dicono gli ortolani ad una Specie di lattuga tempestata di macchiette rosse longitudinali, che è insalata delicatissima. —ATÓRE. n. car. v. m. Che flagella. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il gastigo del flagellare. L. *Flagellatio*. §. Una flagellazione, dicesi da' pittori la Rappresentazione in tela, in carta, &c. della flagellazione di N. S. Gesù Cristo. —ÌFERO. add. Che porta il flagello, armato di flagello. L. *Mastigophorus*.

FLAGIOLÉTTO. s. m. (voce francese) Stromento da fiato e a becco, con sei buchi e con una estensione di circa due ottave. §. —. Nome di un registro d' organo di canne d' anima, aperto di mezzo piede, che serve d' unisono alla vigesimanona.

**FLAGÌZ—IO. (z asp.) n. m. Scelleratezza, malvagità, ribalderia. L. *Flagitium*. —IÓSO. add. Ribaldo, scellerato, malvagio. —IOSAMÉNTE. avv. Scelleratamente, malvagiamente.

FLAGÒGNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

FLÀGRA. s. f. Sferza, staffile, flagello. L. *Flagrum*.

**FLAGRÀRE. v. neut. vo. poet. Ardere, avvampare, essere infiammato. L. *Flagrare*.

FLAIBÀNO. FLAIPÀNO. FLÀMBRO. FLAMBRÙZZO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

FLAMIN—ÀLE, **—ÀTO. *V.* FLAM—INE.

FLÀM—INE. n. car. m. T. stor. Sacerdote particolare di qualche deità presso i Romani. L. *Flamen, inis*. §. Chiamavansi Flamini da' Romani i Sacerdoti particolari di diverse loro divinità. Si danno più etimologie di questa parola: alcuni la vogliono derivare da *Flammeum* che era una specie di berretta di color rosso, detta anche Albogalero, di cui tali sacerdoti si coprivan la testa; altri la traggono da *filum*, perchè questi medesimi sacerdoti si legavano i capelli con un filo di lana, di modo che *flamen* si sarebbe detto per abbreviazione in vece di *filamen*. Vi erano due sorte di flamini, cioè, quelli che si chiamavano i Flamini maggiori (*Flamines majores*), de' quali ve ne erano tre: il Flamine di Giove, *Flamen Dialis*; il Flamine di Marte, *Flamen Martialis*; e 'l Flamine di Romolo, *Flamen Quirinalis*. Questi tre più vetusti erano stati instituiti da Numa, e dovevano esser patrizj. I loro privilegj, soprattutto quelli del Flamine di Giove, erano veramente estesissimi. Quest' ultimo era preceduto da un littore, aveva la sedia curule, portava la veste pretesta e l'albogalero, era ammesso in senato, &c. Fra le diverse cose che gli erano interdette, non gli era permesso di veder lavorare alcuno; e per tal motivo, quando passava per le strade, eravi un uomo, perciò detto *Proclamitor*, che lo precedeva onde avvertir gli operaj che sospendessero i loro lavori fino a tanto che il flamine fosse passato. Gli altri flamini, in numero di dodici, furono successivamente instituiti in circostanze diverse. Erano detti *Flamines minores*, e potevano esser plebei. L' elezione de' flamini, sì maggiori che minori, facevasi dal popolo. Ciascuno era destinato ad un solo dio, dal quale prendeva la sua denominazione, nè poteva simultaneamente occupare più sacerdozj. Le loro figlie erano esenti dall'esser prese per vestali. Sebbene la loro carica fosse a vita, pure eranvi delle cause per le quali potevano esser deposti. **—INÀTO. n. ast. m. Uffizio e dignità del flamine. L. *Flaminium*. —INÀLE. add. T. stor. Di flamine, appartenente ad un flamine o al sacerdozio del flamine. —ÌNICA. n. car. f. T. stor. Moglie di flamine. Le mogli de' flamini avevano il vantaggio sulle altre donne, che i loro mariti non potevan ripudiarle. —ÌNJ. n. car. m. plur. T. stor. Eran giovanetti o zittelle che servivano al Flamine Diale, o di Giove, nelle sue funzioni; essi custodivano il tempio e godevano di certi privilegj.

FLAMÌNIA. geog. ant. Contrada dell'Italia, così chiamata ne' primi tempi. I popoli di questo paese, detti Lingoni e Senoni, erano Galli, venuti a stabilirvisi dalle provincie di *Langres* e di *Sens*, per lo che questa parte d'Italia aveva preso il nome di Gallia Cisalpina. Il nome di Flaminia le venne dalla grande strada che l'attraversava.

FLAMÌNIA. add. f. T. stor. Agg. di una legge decretata sotto gli auspicj del tribuno Flaminio, l'anno di Roma 535, che ordinava doversi dividere fra i cittadini romani le terre conquistate su i Galli Senoni. §. Via flaminia. Famosa strada che da Roma conduceva a Rimini, e da questo luogo

ja, fatta fare da quel Flaminio
e nella fatal giornata del Trasi-
Porta flaminia. Porta di Roma,
.ta *del Popolo*, alla quale met-
a Flaminia.
V. Flam—ine.
›me prop. di uomo. §. — (Cajo).
. Tribuno della plebe, l'anno di
', e console due volte, l'anno
nno 535. Uomo d' irrequieto e
carattere, che in qualunque ca-
ccupasse dello Stato, sempre agiva
volere del senato. Essendo tri-
›ose una legge agraria a malgrado
ı e del proprio genitore, che di-
ferrasse per la mano, e lo traesse
, mentre stava arringando il po-
fare che approvata venisse la
Eletto console marciò contro i
dè una battaglia, ne vinse un'al-
›trò in Roma trionfante. Censore
Roma 532, fece costruire una
Roma ad Aquileja (altri dicono
niui) e fabbricare un circo nella
essi due monumenti venne dato
ome di Flaminio. Per l'aura del
venne fatto di essere eletto una
olta console, l'anno di Roma
:o della seconda guerra punica.
:ra già padrone di tutta l'alta Ita-
a poco prima guadagnata la batta-
Trebbia: Flaminio muove contro
cartaginese, l'incontra presso il
neno, e quivi, impetuoso e ardente,
a lui trarre a battaglia, nella quale
:d ucciso, nel quarto mese del suo
§. — (Tito Quinzio). Celebre
promosso al consolato l'anno di
:. Aveva egli imparato la milizia
ra contro Annibale, e giustificò
ı condotta l'alta idea che Roma
:puto del suo valore e del suo
Guerreggiò con ottimo successo
lippo re di Macedonia, ne di-
:sercito in Epiro, e rese tribu-
Romani la Locride, la Focide e
ia. Concedè poi la pace al vinto
, e ne' giuochi istmici proclamò
enza della Grecia. Una tale scal-
a acquistò a' Romani il titolo di
della Grecia, ed aperse loro la
universale dominazione. Flami-
ò le leggi de' Greci, adottò i lo-
ostumi, e si meritò con la sag-
›ndotta il nome di padre e libe-
la Grecia. L'anno di Roma 563
ensore insieme con Catone, e nel
: mandato ambasciadore presso di
li Bitinia, nella cui corte l'infelice
erasi rifuggito, e la sua prudenza
e sagacità non poco contribuirono a bal-
zare nell' estrema miseria quell'uomo che
per tanto tempo era stato il terrore de' Ro-
mani. Nove anni dopo, egli si fece distin-
guere per la suntuosità con cui celebrò de'
giuochi in onore di suo padre defunto.
L'anno di Roma 601 fu console per la se-
conda volta. Finalmente dopo aver seguito
gloriosamente per tutto il tempo della sua
vita le orme dell' immortale Scipione, fu
trovato estinto nel suo letto. §. — (Lucio),
fratello del precedente; si distinse egli pu-
re nelle guerre della Grecia. Catone il
Censore, senza aver riguardo a Tito Quin-
zio Flaminio suo collega nella censura,
scacciò Lucio dal senato per avere ucciso
un Gallo. §. — (Calpurnio Flamma). Tri-
buno militare, che salvò in Sicilia l'eser-
cito romano, piombando a tempo, con
300 uomini, sopra i Cartaginesi, 258 an.
av. G. Cristo.

Flamìnio (Giovanni Antonio). biog. Poeta
latino celebre, del XV secolo, nativo d'I-
mola. Lasciò gran numero di poesie lati-
ne, ed alcune opere in prosa, parimente
latine, fra le quali 12 libri di lettere.
§. — (Marcantonio). Figlio del precedente,
che oscurò la fama del genitore, il quale
per altro fu l'unico suo maestro, nè aver
poteva miglior guida ne' suoi studj, nè mo-
dello migliore pe' costumi; ed in fatti egli
tanto approfittò e delle lezioni e degli esem-
pj di lui, che divenne uno de' luminari
del suo tempo, sì in dottrina che in virtù.
Morì in Roma, in casa del cardinale Polo
nel 1550, compianto universalmente. La-
sciò molte pregiate poesie latine.

Flamìnj. *V*. Flam—ine.

Flàmmeo. s. m. T. stor. Berretto de' flamini.
L. *Flammeum*. §. —. Velo di color di por-
pora, con cui la flaminica Diale si copriva
il volto quando usciva in pubblico; le zi-
telle flaminie lo portavano giallo sino al
giorno del loro sposalizio.

Flammìfero. add. Che porta fiamma.

Flammóna. geog. Città dell' Illiria, sul mare
Adriatico. *V*. Fianona.

Flamonènsi. n. di naz. ant. Popoli d'Italia,
che abitavano quella parte delle coste del-
l' Adriatico, chiamata *Venetia*, non lungi
dalla città di *Vedinum* (Udine).

Flàmula, e Fiàmmola. L. *Clematis vitalba*;
Linn.; *Flamula*. T. de' bot. Pianta, che
ha gli steli angolati, sarmentosi, ramosi;
le foglie composte di cinque foglioline cuo-
riformi, appuntate, più o meno dentate;
i fiori bianchi un poco odorosi, in pan-
nocchia terminanti; i semi numerosi, ter-
minati da pennacchi bianchi setosi, persi-
stenti. Quest' erba è di un mordacissimo

sapore, e cresce fra le siepi, alle quali s' intralcia per mezzo de' pezioli, che le fanno l' uffizio di capreoli.

FLANÀTI. n. di naz. Antichi popoli dell'Illiria, che diedero il nome ad un golfo vicino, chiamato *Flanaticus Sinus*, che corrisponde all'odierno golfo del Carnero o Quarnero.

FLANÈLLA. s. m. T. merc. Specie di pannina leggieri, tessuta di lana fine.

FLANGÌNI (Luigi). biog. Patriarca di Venezia, e cardinale dell'ultimo passato XVIII secolo, nativo di Venezia, dove pur morì nel 1814. Fu successivamente avogatore, censore, senatore e consigliere, dando in tutti i prefati impieghi prove dell' abilità sua, e del suo zelo pel bene della patria. Clemente XIV il fece passare dal servigio della repubblica veneta a quello della corte di Roma. Eletto da quel pontefice Auditore del tribunale della ruota, vi mostrò grande sapere in giurisprudenza e molta integrità nell' amministrazione della giustizia. Esso papa lo innalzò alla prelatura, e Pio VI lo creò cardinale nel 1789. Siccome sempre più utile diveniva, così gli onori si accumularon sopra di lui. Nel 1797 l' imperatore il nominò al patriarcato di Venezia, e 'l fece primate della Dalmazia, conte del romano impero, e consigliere intimo di Stato, conferendogli la gran croce dell' ordine di S. Stefano d' Ungheria. I monumenti da lui lasciati del suo talento letterario, senzachè gli abbiano procurata gloria nè di prosatore nè di poeta celebre, meritano tuttavìa di esser letti.

FLÀT—O. n. m. Aria racchiusa nel corpo animale, che si genera negl' intestini. L. *Flatus, us.* —UÓSO. add. Che ha, o che genera flati. L. *Inflans*, *flatuosus.* —UOSÌSSIMO. add. superl. —UOSITÀ. n. ast. f. Aria generata ne' corpi; ventosità.

FLÀUT—O. s. m. Strumento musicale da fiato, ritondo, diritto, forato e lungo circa un braccio. L. *Fistula.* I Greci ed i Romani servivansi di questo strumento musicale nelle cirimonie religiose, come ne' sacrifizj, nelle espiazioni, e ne' funerali. Vuolsi da' poeti che il vero inventore del flauto fosse Mercurio, ma che questi fosse compiacente a segno di cederne la gloria ad Apollo, in cambio del caduceo, del quale questo nume si spogliò, a favore di esso Mercurio. I mitologi sono d' accordo nell' attribuire al dio Pane l' invenzione del flauto a più canne, conosciuto col nome di Siringa. §. — DÓPPIO. Gli antichi Greci e Romani avevano flauti doppj, i quali consistevano in due tubi, o flauti costrutti in guisa che potevano sonarsi da una sola persona. §. — A BECCO, o — DOLCE. Strumento musicale da fiato, oramai fuor d' uso, che avea sette buchi per le dita e un foro pel pollice, e che si sonava come l' oboe. §. — TIRRÈNICO. s. m. Strumento militare degli antichi Greci, il quale aveva un suono assai forte. §. — TRAVÈRSO, o — TEDÉSCO. Noto strumento da fiato composto di quattro pezzi di legno, cioè del pezzo d' imboccatura, di due pezzi medj e del piede; nel pezzo medio superiore trovansi tre buchi per la mano sinistra; nel pezzo medio tre buchi per la mano destra, e nel piede sonovi due chiavi pe' suoni *mi*, *re*. §. Flauto, è pure un Registro d' organo. —ÀTO. T. mus. Note flautate, e suoni flautati, chiamansi Quelli che vengono prodotti sopra stromenti da arco, allorquando si fa passar l' arco quasi sopra la tastiera, o molto vicino ad essa; ed allora esce dallo stromento una voce appannata e dolce somigliante al suono di flauto. —ÌNO. s. m. Flauto di minor dimensione, e di un' ottava più alta del solito flauto; dicesi anche Piccol flauto, o ottavino. Tale strumento si usava nella musica militare, e nelle rappresentazioni teatrali, quando l' azione era figurata aver luogo nell' oriente; in oggi però si sente in Italia in tutte le opere, ed anche nelle musiche di chiesa. §. —. n. car. m. Sonatore di flauto. L. *Tibicen.* §. —. add. Che sona il flauto. *Suonatrice* FLAUTÌNA. *Salvin. Cas.* —ÌSTA. n. car. m., e f. Sonatore o sonatrice di flauto.

FLÀUTO. s. m. T. mar. Grosso naviglio olandese da carico, i cui madieri sono piatti, con poco acculamento, e con sesti molto rotondi e gonfj, atto a portare molto carico e a resistere a' colpi di mare. Da molti è detto Fluta e Pinco.

FLAVA DEA, o LA BIONDA DEA. Nome con cui chiamavasi Cerere, alludendosi al colore delle mature spighe.

FLÀVIA. Nome prop. di femmina, e vale Bionda. §. —. add. f. T. stor. Agg. di una legge agraria, decretata l' anno di Roma 693, sotto gli auspicj di L. Flavio, in virtù della quale venne distribuita a' soldati di Pompeo una certa quantità di terre.

FLÀVIA. geog. ant. Nome e soprannome di molte città, così dette in onore de' tre imperatori Vespasiano, Tito e Domiziano, il cui prenome era Flavio. §. —. Città della Palestina, nella Samaria, patria di S. Giustino martire. §. —. Città della Spagna, nella Tarragonese e nel paese de' Vergeti; corrisponde all' odierna Rivadaria su i confini del Portogallo. §. — AUGÙSTA. Uno de' nomi antichi della città di Pozzuolo, nel reg. di Napoli. §. — CESARIÈNSE. Antica contrada dell' isola di Albione. §. — CON-

Città della Gallia, corrispondente
rna *Coutances*. §. — Curva Papia.
alia, nella Flaminia, corrispondenuderna Cesena. §. — Firma Sura.
l'Asia, nella Siria, sull'Eufrate;
ra.
S.). stor. eccles. Patriarca d'Anuno de' più illustri vescovi del IV
anto per la sua nascita, che per
rtù. Fu posto sulla sede di Anvivendo tuttavia Paolino. La sua
introdusse uno scisma in quella
he non finì che sotto il pontificato
nzo I. Flaviano fece confermare
lezione nel concilio di Costanti-
l 382. Scacciò dalla sua Chiesa
i Messaliani, e pacificò l'imperadosio, sdegnato contro gli abitanti
bia, che avevano rovesciata e tratlisprezzo la statua dell'imperatrice
L'aringa che Flaviano declamò in
asione in presenza di Teodosio,
o lavoro di eloquenza. Era stata
da S. Gio. Grisostomo. S. Flaorì nel 403, dopo aver retta la
Antiochia 23 anni. §. — (S.).
di Costantinopoli. Fu da prima
esoriere della metropolitana. Nel
e scelto per succedere a Proclo
pontificale dell'impero greco, e
tù divennero presto l'ornamento
esa, e l'oggetto dell'odio degli
de' cortigiani favoriti. L'eunuco
il quale governava l'impero in
Teodosio, prese a sdegno l'autolaviano, si dichiarò suo nemico
e l'eresiarca Eutiche, i cui errori
mpo agitavano la Chiesa cristiana.
non risparmiò nè le rimostranze,
ghiere acciocchè Eutiche si rav-
Non essendovi riuscito, il patriarnnar lo fece da un concilio aduCostantinopoli. Tale sentenza fu il
elle più grandi dissensioni e d'una
persecuzione contro il santo pavenne adunato in Efeso un conultuoso ed illegale; la frode, la
a violenza ne dettarono le deci-
Eutichiano focoso, chiamato Dioescovo d'Alessandria, sollecitò,
e pronunziò la deposizione del
lato; quindi lo fece sì aspramente
ed il percosse egli stesso con tanta
che Flaviano tre giorni dopo morì
ite ricevute, nel 449. Non andò
e la memoria di Flaviano fu venMarciano, successore di Teodosio,
o dal susseguente anno, raccogliere
ie del santo patriarca, che vennero
ipa e rispetto sepolte nella basilica
degli Apostoli. La Chiesa annovera Flaviano fra i Santi, e la storia tra quei pontefici, di cui debbono le virtù e la costanza
essere modello.

Flavignì. geog. L. *Flaviniacum*. Città di Francia, capo luogo di circondario, nel dipartim. della Costa d'Oro. Questa città corrisponde all'antica *Flavia Æduorum*.

Flavìlie-Titìlie. Nome di alcune feste instituite in onore di Vespasiano e di Tito.

Flàvio. Nome prop. d'uomo, e vale Biondo. §. —. Nome di molti Romani, sì di patrizia che di plebea schiatta, de' quali per altro non fuvvi console alcuno, sino all'innalzamento all'impero di Vespasiano, il cui prenome era Flavio, e il quale tanto il nobilitò che quasi tutti i susseguenti imperatori, e per sino il gran Costantino, si ascrissero a gloria l'aggiungerlo agli altri nomi loro. §. — (Cajo). stor. Personaggio, di cui parlarono gli scrittori più illustri di Roma, per esempio, Cicerone, Tito Livio, Plinio, &c. e nondimeno regna la più grande oscurità su i fatti suoi. Pervenne all'edilità curule, ma non senza difficoltà per la bassezza de' suoi natali, perocchè era figlio d'un liberto; ma egli era destro ed eloquente. Onde vendicarsi de' nobili, i quali davano per lui a divedere il più grande disprezzo, pubblicò i Fasti, che indicavano i giorni in cui si poteva o non si poteva piatire, non che le formole delle domande cui uopo era usare, e che i pontefici ed i patrizj, i quali n' erano i depositarj, con molta cura tenevano celate, accicchè queglino che bisogno avevano di conoscerle fossero sempre obbligati di ricorrere ad essi. Siccome in Roma l'anno era lunare, primachè da Giulio Cesare fosse stato riformato il calendario, i pontefici erano incaricati di fare le intercalazioni necessarie per accordarlo con l'anno solare, e facevano con tal mezzo incominciare o finire l'anno quando essi volevano, abbreviandolo o prolungandolo sovente onde favorire interessi particolari. Laonde i pontefici soli, padroni della distribuzione de' giorni, come degli anni, potevano indicare i giorni fasti e nefasti (*V*. queste voci). La raccolta de' Fasti che fece e pubblicò Flavio, distrusse il prestigio con cui i pontefici credevano abbagliare il credulo popolo, che mostrossi soddisfattissimo dell'opera di Flavio, la quale venne dal nome dell'autore chiamata *Jus Flavianum*. Flavio godeva in Roma di grande aura popolare, in modo che oltre le alte magistrature a cui venne innalzato, gli fu commesso di dedicare un tempio alla Concordia, ed il gran pontefice si vide forzato

dal popolo ad assisterlo in tale ceremonia. Tale onore era sino allora riserbato pe' consoli e pe' generali distinti; e acciocchè un pari esempio non si rinnovasse più, venne fatta una legge per cui si proibiva di dedicare un tempio qualunque senza la permissione del senato e del maggior numero de' tribuni del popolo. §. —. Tribuno del popolo insieme con Cajo Gracco; egli informò questo celebre ed infelice Romano delle violenti misure che il senato stava preparando contro di lui. §. —. Altro Tribuno del popolo, contemporaneo di Pompeo; desso fu che propose e fece vincere una legge agraria a favore de' soldati di quel gran capitano. §. — (Giuseppe). *V.* Giuseppe.

Flàvio. biog. Valente Scrittore latino del XV secolo, nativo di Forlì, ove nacque nel 1388. Era ancora giovanissimo quando venne mandato a Milano da' suoi concittadini onde quivi trattasse di alcune loro faccende. Passò poi a Roma, ove Eugenio IV lo scelse per suo segretario, e 'l condusse seco a Firenze, nella qual città questo pontefice soggiornò qualche tempo a motivo del concilio tenutovi. Occupò poscia la stessa carica di segretario presso i tre successivi pontefici Niccola V, Calisto III e Pio II. Cessò di vivere in Roma nel 1463, in età di 75 anni, lasciando parecchie opere erudite.

Flaviobrìga. Flavionàvia. } geog. ant. Città della Spagna, nella Tarragonese, situate nel paese de' Cantabri; la prima corrisponde a Bilbao, la seconda a Santander nelle Asturie.

Flaviopòlis. geog. ant. Nome di due città dell' As.: una nella Bitinia, l' altra nella Cilicia, a' piedi del monte Tauro; entrambe così nominate in onore dell' imperat. Vespasiano, che era della famiglia Flavia.

Flavìta, o Fravìta. stor. eccles. Patriarca di Costantinopoli. Pervenne con astuzia a tale dignità, nel 488, poichè fu morto Acazio; subornò l' eunuco primo ministro dell' imperat. Zenone, acciocchè aggiungesse nell' urna il suo nome a quelli di altri individui che v' erano per l' elezione, e il facesse uscire il primo. Per sì fatto mezzo venne Flavita acclamato patriarca. Serbò sulla sede di Costantinopoli lo spirito di briga, che ve lo aveva recato. Da un canto faceva proteste nelle sue lettere a papa Felice I della sua sommissione alla Santa Sede; dall' altra eccitava, e segretamente incoraggiava gli eretici Vennero scoperte sì fatte pratiche colpevoli, e non andò guari che fu penetrato anche il segreto della sacrilega sua elezione. Stava per esserne punito allorchè dalla morte fu tolto alla pena, che gli soprastava, un anno dopo che era stato eletto.

**Flàvo. add. Biondo. L. *Flavus.* Era questo appo i Romani un soprannome, dato, da quanto sembra, a coloro che avevano i capelli biondi, colore che dovette parer più piccante in un paese ov' era raro. Da Flavo derivarono i nomi di Flaviano, Flavolejo e Flavio.

Flèa. mitol. Soprannome di Proserpina.

*Flebarteriodiàlisi. n. f. T. chir. Aneurisma varicoso. (Dal gr. *Phleps* vena, *arteria* arteria, e *dialysis* scioglimento.)

*Flebettasìa. n. f. T. med. Dilatazione d' una vena, o d' una parte della medesima. L. *Phlebectasis.* (Dal gr. *Phleps* vena, ed *ectasis* estensione.)

*Flebeurìsma. n. m. T. chir. Varice, o dilatazione d' una vena. (Dal gr. *Phleps* vena, ed *eurys* largo.)

*Flèbia. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, intermedie fra quelle del *Sistotrema* e del *Telephora.* (Dal gr. *Phleps* vena.)

**Flèbil—e. add. Fioco e doglioso, lamentevole, lagrimevole, compassionevole, tristo di pianto. L. *Flebilis.* —mente. avv. In modo flebile.

*Flèb—io. s. m. T. anat. Piccola vena; venuzza. (Dal gr. *Phleps* vena.) *—ìtide. n. f. T. chir. Infiammazione della vena. L. *Phlebitis.*

*Flebocària. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori incompleti, della famiglia delle *Iridee* e dell' esandria monoginia di Linneo, provvedute di frutto o noce venosa. L. *Phlebocarya.* (Dal gr. *Phleps* vena, e *caryon* noce.)

*Flebografìa. n. f. T. anat. Descrizione delle vene. L. *Phlebographia.* (Dal gr. *Phleps* vena, e *graphò* io descrivo.)

*Flebolìtide. s. f. T. bot. Nome d' un frutto proveniente dalle Indie, il cui pericarpio è della durezza delle pietre, ed è solcato da vene. L. *Phlebolithis.* (Dal gr. *Phleps* vena, e *lithos* pietra.)

*Flebologìa. n. f. T. anat. Trattato delle vene. (Dal gr. *Phleps* vena, e *logos* discorso.)

*Flebomòrfa. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, assai analogo al genere *Mesenterica*, nella sezione de' Bissi: comprende degli esseri striscianti, e formati da espansione gelatinosa-tremelloide, venata e reticolata, o come vene anastomozate. L. *Phlebomorpha.* (Dal gr. *Phleps* vena, e *morphè* forma.)

*Feborr—agìa, e *—essìa. n. f. T. chir. Emorragia venosa, o rottura d' una vena.

(Dal gr. *Phleps* vena, e *regnymi* irrompere.)

*FLEB—OTOMÌA. n. f. T. chir. Salasso; operazione che consiste nel fare un' apertura in una vena con la lancetta, per cavarne quanto sangue è necessario per ristabilire o conservare la salute. L. *Phlebotomia.* (Dal gr. *Phleps* vena, e *temnò* io taglio.) §. —. Parte dell' arte chirurgica che insegna la maniera di cavar sangue. §. —. T. anat. Parte della notomia che ha per oggetto la dissezione delle vene. —OTOMÀRE. v. a. Trar sangue dalle vene, trarsi sangue. L. *Sanguinem mittere.* *—ÒTOMO. s. m. T. chir. Lancetta per cavar sangue; strumento introdotto ed usato la prima volta in Germania. §. —. n. car. m. Colui che cava sangue, che salassa. *—OTTALMOTOMÌA. n. f. T. chir. Salasso dell' occhio. L. *Phlebophthalmotomia.* (Dal gr. *Phleps, ophthalmos* occhio, e *temnò* io taglio.)

*FLEBÒTTERI. s. m. T. di st. nat. Sezione d' insetti analoghi a quelli della classe degl' *Imenotteri*, e distinti da ale venate. (Dal gr. *Phleps* vena, e *pteron* ala.)

FLÈCHE (La). geog. L. *Fisci, Fissa, Fixa, Audegavorum, Flexia.* Città di Francia, capoluogo di circondario e di cantone, nel dipartim. detto *della Sarte.*

*FLEDÒNIA. n. f. T. med. Delirio, in cui gli ammalati si mostrano orgogliosi e millantatori. (Dal gr. *Phledòn* millantatore.)

FLEGÈLAS. stor. Re d' una contrada dell' India, il quale si sottomise ad Alessandro. Ne fa menzione Quinto Curzio, *lib.* 9, *cap.* 1.

FLEGÈO. Nome di diversi personaggi de' tempi eroici.

FLEGETÓNTE. mitol. L. *Phlegeton.* Nome di uno de' fiumi dell' inferno, il quale volgeva torrenti di fiamme, e da ogni lato circondava le carceri de' colpevoli. Erano a questo fiume attribuite le più nocevoli qualità. » Da un' altra parte (dice Silio Italico nella poetica sua descrizione dell' inferno) si apre un enorme abis» so formato da un immenso vuoto e che » termina in una fangosa palude. Il terri» bile Flegetonte che vi straripa furibon» do, e, abbracciando le sue rive, fa » tutto rimbombare co' rapidi vortici delle » sue fiamme e lancia infocati macigni. » Sulle sue sponde non vedevasi giammai crescere albero o pianta di sorta alcuna. Dopo un lungo corso contrario a quello del Cocito, gittavasi com' esso nell' Acheronte. Con le acque del Flegetonte Cerere trasformò in gufo l' indiscreto Ascalafo.

FLÈG—IA. mitol. Figlio di Marte e di Crisa; regnò in una parte della Beozia, la quale dal suo nome fu chiamata Flegiade, ed i popoli che l' abitavano Flegj. Non ebbe che una figliuola, detta Coronide, la quale, sedotta da Apollo, divenne madre di Esculapio. Flegia, per trar vendetta dell' ingiuria che aveagli fatta questo dio, appiccò il fuoco al tempio di Delfo. Gli Dei per punirlo lo precipitarono nel Tartaro, ove sta in continuo timore che gli cada addosso una rupe, che gli pende sul capo. §. —. geog. ant. Città della Beozia, fabbricata da Flegia, figlio di Marte. —ÌADE. geog. ant. Parte della Beozia dove regnò Flegia. —J. n. di naz. ant. Popoli bellicosi della Beozia, celebri pe' loro ladroneggi, che ardirono persino ad incamminarsi verso Delfo col sacrilego pensiero di saccheggiare il tempio di Apollo; ma furono distrutti, dice Pausania, dal fuoco del cielo, da continui tremuoti e dalla pestilenza. Il loro condottiero Flegia, fu ucciso dagli abitanti di Delfo.

*FLEGÓNE. mitol. Dicesi così il quarto de' cavalli del Sole; ossia intendendosi con tal nome gli Effetti prodotti dal calore del maggior astro. (Dal gr. *Phlegò* io ardo.)

FLEGÓNE. biog. Storico greco soprannominato Tralliano, perchè era nativo di Tralle nella Lidia. Nacque schiavo dell' imperatore Adriano, che poscia l' affrancò a motivo del suo genio per le lettere. Aveva composto una *Storia* o *Cronaca* greca in 16 libri, che finiva al secondo anno della CCXXIXma olimpiade (l' anno 141 dell' era nostra); una *Descrizione* della Sicilia; un *Trattato delle feste de' Romani* in tre libri; un *Libro* sopra i *prodigj*; un *Trattato* sopra i Centenarj, ma di tutte queste opere non è pervenuto sino a noi che alcuni frammenti.

FLÈGR—A. geog. ant. L. *Phlegra.* Città della Macedonia, poscia chiamata Pallene. *—ÈI CAMPI. T. filol. Campi presso Flegra, città di Macedonia, ove i poeti favoleggiano che i Giganti attaccarono battaglia contro gli Dei, e furono vinti da Ercole. Egual nome ebbero pure le pianure di Cuma a cui sovrasta il monte, ora detto Vesuvio, i quali, al riferire di Diodoro, sino al tempo di Augusto conservavano le tracce dell' antico incendio. (Dal gr. *Phlegò* io ardo.) —ÈO. add. nativo di Flegra.

FLEGRÈO. mitol. Figliuolo d' Issione e della Nuvola, ch' ei prese per Giunone. *V.* ISSIONE.

*FLÈMM—A. s. m., e f. Umore crudo, acqueo, freddo, grosso, escrementizio, quali sono le quattro sorte di pituita, vitrea, dolce, acida, e salsa. L. *Phlegma, pituita.* (Dal gr. *Phlegò* io ardo.) §. —. T. chim. Fluido acqueo ed insipido, che si estrae da tutti i corpi per distillazione. §. Flemma, per Tar-

dità, pigrizia, agiatezza, lentezza: onde Con flemma, vale Adagio, bel bello, lentamente. §. Aver flemma, vale Aver pazienza o sofferenza, usar moderazione. *—ÀCIO. s. m. T. di st. nat. Nome di una divisione o tribù del genere *Agarico*, nella quale vengono comprese le specie provvedute di velo viscoso fugace, che sovente risolvesi in fili aracnoidi somiglianti alla membrana pituitaria. L. *Phlegmacium*. *—AGÒGO. add. T. med. Agg. di rimedio idoneo atto a promuovere l' evacuazione della pituita. L *Phlegmagosus*. (Dal gr. *Phlegma* flemma, ed *agò* io caccio.) *—ASÌA. n. f. T. med. Infiammazione in genere: ed in particolare Calore violento eccitato da febbre; o Specie d' orina pituitosa contenente molti umori freddi e spessi. *—ÀTICO. add. Che abbonda dell' umor della flemma; pituitoso, e dicesi della complessione e delle persone. L. *Pituitosus*. §. Che è della natura e qualità della flemma. §. Per Che è cagionato da soverchia flemma. §. P. met. dicesi d' Uno che opera con lentezza in tutte le cose. *—ATICITÀ, *—ATICITÀDE, *—ATICITÀTE. n. ast. f. Qualità e natura di flemma. *—ATÒPIRO. T. med. Febbre pituitosa. L. *Phlegmatopiros*. (Dal gr. *Phlegma*, e *pyr* fuoco.) *—ATORRAGÌA. n. f. T. med. Malattia caratterizzata da uno scolo smoderato di pituita sottile per le narici, che dura tre giorni. L. *Phlegmatorrhagia*. (Dal gr. *Phlegma*, e *rhegnymi* io irrompo.) *—ATORRÈA. n. f. T. med. Scolo di pituita. L. *Phlegmatorrhæa*. *—AZÌA. Lo s. c. Flemmasìa. §. —. n. f. Gonfiezza gelatinosa ed idropica. *—IMENÒTIDE. n. f. T. med. Infiammazione delle membrane mucose. L. *Phlegmhymenotis*. (Dal gr. *Phlegma*, ed *hymen* membrana.) *—ÓNE. n. f. T. med. È in generale una Infiammazione, cioè un calore smoderato, contra natura, universale o particolare, con tumore o senza tumore. L. *Inflammatio*, *phlegmon*. §. —. T. chir. Tumore infiammatorio duro, elevato, circoscritto, accompagnato da rossore, da dolore e pulsazione, e che stendesi tanto in larghezza che in profondità, causato per un' abbondanza di sangue, arrestato ed accumulato per flussione in una parte, ed il quale occupa non solamente gl' integumenti, ma ancora i muscoli. §. Vale anche Infiammazione vera, genuina. *—ONÒDE. add. T. med. Infiammatorio. —ONÓSO. add. T. med. Che partecipa della natura e qualità del flemmone.

FLENÈLLA. Voce corrotta da Flanella.

FLENSBÒRG. geog. Città della Danimarca, nel ducato di Slesvig.

*FLÈO. s. m. T. bot. Genere di piante monolobee, o monocotiledonee, della triandria diginia e della famiglia delle *Graminee*; la più comune delle sue specie, la *Flèole* (*Phleum pratense*, Linn.), somministra a' buoi ed a' cavalli eccellente e copioso pascolo. I Greci, e Plinio, dopo di loro, davano questo nome ad una pianta di cui oggi non si ha una giusta idea. Teofrasto solamente ci dice che il Fleo femmina giovava per fare de' legami. L. *Phleum*. (Dal gr. *Phleò* io abbondo.)

*FLÈO. mitol. Soprannome di Bacco, tratto dall' abbondanza della raccolta; ed esprimeva altresì il Vigore, o il Fiore dell' età. (Dal gr. *Phlein* dare frutti in abbondanza.)

*FLEÓNE. T. filol. Cognome di Bacco, riputato inventore della vigna e del vino.

FLÈRO. geog Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

FLESSÌBIL—E add. Pieghevole, arrendevole, cedente. L. *Flexilis*. §. fig. Trattabile. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è flessibile; arrendevolezza, cedenza; e dicesi tanto al proprio che al figurato. L. *Flexibilitas*.

FLESSÌNGA. geog. Città e porto di mare del reg. d' Olanda, nella provin. di Zelanda, sulla costa meridion. dell' isola di Valcheren. Questa città fu la prima ad innalzare, nel 1572, lo stendardo della ribellione contro la Spagna.

**FLESS—IÓNE, —O, —ÓRE, —ÒRIO, —UÓSO, —ÙRA. *V*. FL—ETTERE.

**FLÈTO n. m. (voce poco usata) Pianto. L. *Fletus*, *us*.

FLÈTOMO. s. m. Strumento da scarificare.

**FL—ÈTTERE. v. a. Piegare. L. *Flectere*. **—ESSIÓNE n. ast. v. f. Curvatura, piegatura. L. *Flexio*, *flexus*. § T. anat. L' azione de' muscoli flessori. —ÈSSO, —ESSUÓSO. add. Piegato, curvo, curvato. L. *Flexus*. §. FLESSO. n. m. T. de' geom. Piegatura. §. —CONTRÀRIO; dicesi Quel punto in cui una curva si fa concava di convessa ch' ella era, o vice versa. —ESSÓRE, —ESSÒRIO. add. Agg. dato ad alcuni muscoli della mano e del piede, che servono alla flessione; contrario di Estensori. §. Usasi anche come nome. —ESSÙRA. n. ast. f. Piegatura; il flettere. L. *Flexura*.

FLEURÌ (Claudio). biog. Celebre Storico ecclesiastico, ed uno de' più giudiziosi critici del suo secolo. Nacque a Parigi nel 1640. Studiò da prima la giurisprudenza; fu annoverato fra gli avvocati del parlamento di Parigi, e frequentò per 9 anni il foro. Nel 1667 abbracciò lo stato ecclesiastico, e alcuni anni dopo fu da Luigi XIV nominato a sotto precettore de' duchi di Bor-

Angiò e di Berrì. Nel 1696 fu
iembro dell' accademia francese,
5, morto che fu Luigi XIV, il
scelse in confessore del giovine
[X]V. Finalmente morì nel 1722,
82 anni. Di lui scrisse un autore
'aneo: *Non vi fu uomo più dotto*
olice, più umile e più elevato.
, affabile, uomo vero, facendo
i che non aveva creduto di po-
Non diceva mai una parola che
una gentilezza, non faceva mai
che una virtù non fosse. Le sue
icipali sono: una *Storia eccle-*
20 volumi. — *Storia del diritto*
— *Catechismo storico.* — *I costu-*
sraeliti. — *I costumi de' Cristia-*
attato sulla scelta e sul metodo
j. — *Istituzione al diritto eccle-*
Francia. — *I doveri de' padro-*
ervitori.
og. Borgo de' Paesi Bassi, presso
istra della Sambra. Questo borgo
nella storia per le grandi battaglie
ersi tempi si diedero nel suo terri-
gnatamente nel 1622 tra l' armata
e quella degli Alemanni, colla
quest' ultima; nel 1690, durante
della successione, i Francesi vi
o una luminosa vittoria sopra
ali; nel 1794 i Francesi, coman-
aaresciallo *Jourdan*, quivi vinsero
sercito degli alleati, sotto il co-
Coburgo, quella battaglia me-
e sanguinosa, il cui esito restò
lalle ore 3 del mattino sino alle
era. Nel 1815 finalmente avvenne
e un affare sanguinoso tra i Fran-
alleati, nel quale i primi restaron
el campo.
ol. Uno degli Argonauti, figlio
e di Arianna. Esso regnò sopra
del Peloponneso, che dal di lui
chiamata Fliasia. —iàsia. geog.
rada della Grecia, nel Pelopon-
poca distanza da Sicione, la cui
hiamavasi Fliunta. Pausania dice
ibitanti di questa contrada erano
Argivi; che divennero Dorj al-
i Eracliti ritornarono nel Pelo-
; e che da Flia figlio di Bacco, il
di essi regnò, presero il nome di
ssi onoravano Ebe con particolar
ne. Il tempio di questa Dea era
abile asilo per gli sciagurati che
vravano. Ogni anno celebravano
feste in onore della Dea della
, le quali duravano molti giorni.
rìa. T filol. Poema serio trave-
stile bernesco; quale è l' *Eneide*
travestito di Giovanni Battista Lalli, e
l' *Orlando innamorato* del Bojardo rifat-
to dal Berni. E particolarmente vale Tra-
gedia scritta alla maniera comica; ciò che si
dice *Parodia*, ed *Ilaro-tragedia*. L. *Phlya-
cographia*. (Dal gr. *Phlyax* cianciatore,
buffone; e *graphò* io descrivo.)

Fliàsia. *V.* Fl—ia.

Flibòtto. s. m. T. mar. Bastimento olandese,
a fondo piatto, con grosso ventre e poppa
tonda. È un piccolo flauto la cui portata per
l' ordinario è al di sotto di cento tonnellate.

Flibust—ière. n. car. m. *V.* Filibustiere.—àre.
v. neut. Andare in corso con de' filibustieri.

✠Flingùello *V.* Fringuello.

Flìo. geog. ant. Nome di due città della Gre-
cia, nel Peloponneso: una nel territorio
di Sicione, oggi Steflica; ed una nell' Ar-
golide, oggidì chiamata Drepano.

*Flìsi. n. f. T. chir. Eruzione di vescichette
alla pelle. L. *Phlysis*. (Dal gr. *Phlyzò*
io bollo.)

*Flistèni, o *Flìttidi. T. med. Specie d'e-
bullizione, o Malattia, che viene per tutto
il corpo, e talvolta sulla congiuntiva e
sulla cornea dell' occhio.

*Flittèn—e, o *Flìttidi. T. chir. Vesci-
chette piene di sierosità, e Linfa calda ed
acre tra la cute e l' epidermide, effetto di
gangrena, di scottatura o d' applicazioni
di vescicatorj: degenerano in iscabbia od
in erpeti. *—ode T. chir. Vescichetta mi-
liare sulla cute; risipola, vescicolare. (Dal
gr. *Phlyctaina* pustola.)

Flìttide. s. f. T. bot. Genere di piante crit-
togame, stabilito a spese delle Ulve e de'
Fuchi di Linn., che comprende quelle in
cui la superficie delle fronde è sparsa di
rigonfiamenti simili a pustole o tumoretti.
(Dal gr. *Phlyctis* pustola.)

Fliòm. geog. Città dell' Egitto, situata sulla
riva di un piccol braccio del Nilo. Vi si
vedono qua e là antiche rovine. A quel
che dicono gli Arabi fu fabbricata da uno
de' Faraoni.

*Flizàcio. T. chir. Pustola, od Eruzione
nella cute, cagionata da scottatura; onde
dicesi anche Encauma. (Dal gr. *Phlyzò* io
sono ripieno d'acqua.)

*Flobotom—ìa, —àre. Lo s. c. Fleboto-
m—ia, —are.

Flòccido. add. ortogr. viziosa per Flaccido,
vizzo, passo, moscio. L. *Flaccidus*.

Flòcco. s. m. T. mar. Chiamansi con questo
nome le Vele triangolari, come quelle di
straglio, le quali si orientano tra l' albero
di trinchetto e quello di buompresso, o,
ne' bastimenti che non hanno albero di
trinchetto, tra quello di maestra e di
buompresso. Le navi da guerra portano

d'ordinario quattro flocchi. §. Il gran flocco, è il più elevato che s'issa sulla cima dell'albero di gabbia di trinchetto, e si mura all'estremità del bastone di flocco. §. Il secondo flocco o falso flocco è inserito allo straglio dell'albero di gabbia di trinchetto, e si mura all'estremità dell'albero di bompresso. §. Il terzo flocco, o controflocco, si mura tra questo e il piccolo flocco. §. Il piccolo flocco o la trinchettina segue la direzione dello straglio di trinchetto. §. Flocco di mezzana, è la Vela di straglio di mezzana. §. Trozza del gran flocco. *V.* Trozza.

Flocìllo, e Flocìlla. Nome prop. variazioni di Fiore. *V.* Fiore. (n. prop.)

Flògio, e Delióne. mitol. Figliuoli di Deimaco, i quali si unirono agli Argonauti, e accompagnarono poscia Ercole nella sua spedizione contro le Amazzoni.

*Flogìsmo. n. m. T. chir. Infiammazione in genere. L. *Phlogismus.* (Dal gr. *Phlegò* io ardo.)

*Flogìst—o, *—ico, o Princìpio infiammàbile. s. m. T. chim. Indicavasi sotto questo nome la Materia ignea combinata ne' corpi detti Combustibili; o sia il calorico e la luce latente, che si rende libera o manifesta nell'atto della combustione, essendo la fiamma la manifestazione della luce e del calorico; ovvero il passaggio di questi fluidi imponderabili dallo stato latente a quello di libertà. L. *Phlogistium.* (Dal gr. *Phlox* fiamma.) §. —. T. med. Infiammatorio. *—icàta. add. f. Aria flogisticata, si chiamò anticam. l'Idrogeno. *—icàto. add. T. chim., e med. Che è impregnato di flogisto; opposto di Deflogisticato. §. — (Acido solfòrico), per Acido solforoso. §. — (Àcido nìtrico), per Acido nitrico carico del deutossido d'azoto. §. — (Alcali), per Alcali saturato della materia colorante dell'azzurro di Prussia. *—iche. T. med. Così diconsi le malattie accompagnate o prodotte da calore interno od esterno, per lo più con febbre acuta e sete; come la Frenesìa, la Nefralgìa, &c.

*Flogìte. s. f. T. di st. nat. Pietra, oggidì creduta esser l'*opalo*, od una specie di *spath* di color rosso, da alcuni ridevolmente considerata come una fiamma pietrificata. (Dal gr. *Phlox* fiamma.)

*Flògo. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali della pentandria monoginia e della famiglia delle *Polemonacee,* il cui nome allude alla vivacità del colorito de' fiori. (Dal gr. *Phlox* fiamma.)

*Flogogàstride. n. f. T. med. Infiammazione dell'addomine o del ventre. (Dal gr. *Phlox* fiamma, e *gaster* ventre.)

*Flogògeno. T. chim. Corpo dalla maggior parte de'chimici chiamato *Idrogeno*, e da Brugnatelli così denominato perchè, unendosi coll'ossigeno, produce una bella fiamma, e dà per risultato dell'acqua, quindi idrogene. L. *Phlogogenum.* (Dal gr. *Phlox* fiamma, e *gennaò* io genero.)

*Flogopàppo. s. m. T. bot. Specie di piante del genere *Aster*, le cui achene (semi di Linneo) hanno il pappo d'un colore rosso di fuoco. L. *Phlogopappus.* (Dal gr. *Phlox* fiamma, e *pappos* resta, pennacchio.)

*Flogòpira. T. med. Febbre infiammatoria. L. *Phlogopyra.* (Dal gr. *Phlegò* io ardo, e *pyr* fuoco.)

*Flogòscopo. Così è detto Chi fa pronostici dall'osservazione dello strepito del fuoco, o dalla forma e dal colore della fiamma. L. *Phlogoscopus.* (Dal gr. *Phlox* fiamma, e *scopeò* io osservo.)

*Flòg—osi. n. f. T. med. Lieve riscaldamento, non naturale, di qualche parte, ma più sovente delle palpebre, della gola, dell'ano, ed intorno alle piaghe, ma con poca rossezza e poco dolore; non merita il nome d'infiammazione, essendone soltanto il primo grado. L. *Phlogosis.* (Dal gr. *Phlegò* io ardo.) *—òstosi. n. f. T. chir. Infiammazione delle ossa. L. *Phlogostosis.* (Dal gr. *Phlegò*, ed *osteon* osso.)

*Flogurgìa. n. f. T. chim. Chimica tecnica, o sia Chimica applicata alle operazioni.

*Floìtribo. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti della terza sezione dell'ordine de'*Coleotteri*, e della famiglia de'*Cilindriformi*, assai analogo al genere *Scolito*, e così denominati dal guasto che colle loro forti mascelle danno alle corteccie delle piante, singolarmente degli olivi, giungendo talvolta a far perire i rami e la pianta intera, col distruggere le fibre, travasando ed alterando i sughi che lor danno la vita. L. *Phloitribus.* (Dal gr. *Phloios* corteccia, e *tribò* io trito.)

*Flòmide. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali della didinamia ginnospermia, e della famiglia delle *Labiate*; parecchie delle sue specie hanno foglie simili a quelle del tassobarbasso. L. *Phlomis.* (Dal gr. *Phlomos* tassobarbasso.)

Flòr—a. Nome prop. di donna. §. —. mitol. Dea de'fiori. Una delle ninfe delle isole Fortunate, che da' Greci era chiamata Clori. Fu amata da Zeffiro, il quale la rapì e la fece sua sposa, conservandole il fiore della sua prima gioventù, e dandole in dote l'impero de' fiori. I Sabini l'adorarono, e ne trasmisero il culto a' Romani. I Focesi, fondatori di Marsiglia, onoravano la stessa Dea, il culto della quale

non era stato meno celebre in Grecia, come lo prova una statua di Prassitele. §.—. Una cortigiana, chiamata *Larentia*, avendo istituito erede di tutti i suoi averi il popolo romano, per ricompensa fu posta nel numero delle divinità col nome di Flora, e 'l suo culto fu confuso con quello dell' antica Flora. Vennero in suo onore celebrati de' giuochi florali, e agl' innocenti giuochi della primitiva festa, furono aggiunte delle infamie degne della novella Flora. La spesa per questi giuochi fu presa dalle rendite de' beni lasciati dalla cortigiana, ed in appresso vi si compresero pure le ammende, ed i beni confiscati a coloro che erano condannati convinti di peculato. Flora ebbe un tempio in Roma dirimpetto al Campidoglio. —ÀLE. mitol. Flamine della dea Flora. —ÀLI. mitol. Giuochi istituiti in onore di Flora, il culto della quale fu da Tazio re de' Sabini trasportato in Roma; ma non avevan luogo se non quando l' intemperie dell' atmosfera faceva temere la sterilità, oppure quando gli ordinavano i libri sibillini. Solo nell' anno di Roma 580 divennero annui, per la circostanza di una sterilità che durò più anni, e che era stata annunziata da una primavera fredda e piovosa. §. —. Feste in Roma in onore di Flora. Esse duravano sei giorni, e terminavano nelle calende di Marzo.

Floràle. add. T. bot. Agg. delle foglie che nascono presso del fiore; *Foglie florali*.

Flor—àle, —àli. *V*. Flor—a.

Florasìnda. Nome prop. teutonico di femmina.

Florràle. add. T. degli agric. Agg. di quella foglia che nasce intorno al fiore; è diversa dalla brattea. *V*. Foglia. §. —. Nome che davano i Francesi al mese di Maggio a tempo della già repubblica; quasi che *Mese de' fiori*.

Florràno (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Florrèllo (Antonio). *V*. Fiordibello.

Florentiòla. geog. ant. Nome di due città d' Italia: una nell' Emilia; l' altra nella Gallia Cisalpina.

Flòres. geog. Isola dell' Atlantico, la più occidentale delle Azzorre. §. —. Nome di due altre isole dell' America. §. —. Nome di un fiume dell' America, nel Messico. §. — (Stretto di). Stretto dell' Arcipelago della Sonda.

Florescènza. n. f. T. bot. Lo s. c. Fioritura. *V*. Fior—e.

Floriàn (Giampiero Claris di). biog. Poeta francese, che fiorì nell' ultimo quarto del passato XVIII secolo, nato l' anno 1755 nel castello di Florian, situato nelle basse Cevenne. Il tenero rispetto che aveva per la memoria di sua madre, d' origine castigliana, rapitagli da prematura morte, gli avea fatto prender diletto nello studio della lingua e della letteratura spagnuola. La lettura degli originali, divenuti i suoi modelli favoriti, gli fece nascere il progetto di ringiovanire le pitture dell' amor cavalleresco, e le dolci chimere dell' amor pastorale. Cominciò con pubblicare due romanzi pastorali in prosa poetica: il primo, intitolato *Galatea*, è un' imitazione abbellita di Michele Cervantes; l' altro, che ha per titolo *Estella*, è interamente inventato dall' autore. Videro poi la luce, le seguenti opere: *Ristretto storico su i Mori*; — *Consalvo di Cordova*; — *Numa Pompilio*; — *Guglielmo Tell*; — 6 *Novelle*; — 3 *Drammi*, ed alcune altre operette di amena lettura. Le persecuzioni e la detenzione che il Florian dovè sofferire, durante i torbidi rivoluzionarj della Francia, alterarono talmente la sua salute, già cagionevole per natura, che cessò di vivere nel 1794, in età di 38 anni.

Floriàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Floriàno. Nome prop. di uomo. L. *Florianus*. §. — (Marc' Antonio). stor. Nome di un imperatore romano, fratello uterino dell' imperat. Tacito, che perì in una cospirazione. Floriano, saputa la morte del fratello, si fece acclamare suo successore dall' esercito cui comandava; mentre dal canto loro le legioni d' Oriente che obbedivano a Probo, il quale da Tacito era stato dato loro per capo, il salutarono Augusto. Roma e tutto l' Occidente riconobbe Floriano, il quale marciò contro il suo rivale, e s' avanzò fino a Tarso nella Cilicia. Quivi venne a giornata con Probo, fu sconfitto, e, abbandonato da' suoi, si uccise da sè dopo un regno di due mesi.

Flòrida (La). geog. Nome di un paese dell' America settentr., lungo circa 40 migl., e largo 120; confina a settent. collo Stato di Giorgia, all' occid. con quello di Alabama, all' ostro col golfo di Messico, e all' or. col nuovo canale di Bahama, e si divide in Florida orient. ed in occidentale. L' orientale ha per capit. S. Agostino, e l' occidentale Pensacola. Questo paese fu scoperto nel 1496 da Sebastiano Cabot, navigatore inglese, che ne visitò le coste, e poscia l' abbandonò. Giovanni Ponzio de Leone, spagnuolo, spedito dal re di Castiglia onde stabilirvi una colonia, vi sbarcò nel 1512, ma gli abitanti lo scacciarono. Negli anni 1520 e 1524 Velasquez d'Aillon ed altri spagnuoli, vi giunsero col-

l' intenzione di condurne via gli abitanti, e farli lavorare nelle miniere dell' isola Spagnuola, ma non ebbero miglior sorte che Ponzio di Leone. Gli Spagnuoli non s' impadronirono definitivamente della Florida, se non che nel 1539, ma vennero sempre inquietati nel possesso della medesima, or da' Francesi, or dagl' Inglesi; e le coste della Florida furono spesse fiate il teatro de' più sanguinosi combattimenti. A' principj del presente secolo, gli Stati Uniti d' America pretesero aver diritto al possesso della Florida, il che produsse, tra essi e la Spagna, una guerra che durò qualche anno, finchè nel 1819 quest' ultima potenza la cedè per sempre agli Stati Uniti. §. — (Golfo di). Si chiama così qualche volta il nuovo canale di Bahama, che divide la Florida dal grande e piccolo banco di Bahama. §. — (Scogliera di), o Isola de' Màrtiri. Lunga catena d' isolotti, scogli e banchi sabbiosi, che si estende lungo la costa della Florida, nel nuovo canale di Bahama.

Floridézza. *V*. Florid—o.

Floridia. geog. Borgo della Sicilia, nella intendenza di Siracusa, situato sopra una collina, fra due rami dell' Anapo. Conta 4000 abitanti.

Flòrid—o. add. Pien di fiori, che è in fiore; fiorito. L. *Floridus*. §. P. met. Vago, bello, che è in gran vigore. —Íssimo. add. superl.—ézza. n. ast. f. Qualità di ciò che è florido, cioè bello e vago, e dicesi per lo più di Stile, e d' eloquenza ornata e fiorita.

Flòrido. geog. Fiume del Messico, nell' intendenza di Durango.

Flòrido (Francesco). biog. Valente Grammatico italiano, nato nel principio del XVI secolo, in Dodaneo, borgo della provin. di Sabina, donde è stato soprannominato *Sabino*. Insegnò per alcuni anni le lingue greca e latina a Bologna con grande affluenza di alunni. All' invito di Francesco I re di Francia passò ad insegnare le stesse lingue in Parigi, ove morì nel 1547. Egli ha scritto diverse operette in latino, e traslatato in versi latini gli otto primi libri dell' Odissea d' Omero; e avrebbe certamente terminata la versione di tutto quel poema se da morte non fosse stato colto.

**Florìf—ero. add. Che apporta fiori; pien di fiori. L. *Florifer*. §. Gemma florifera. T. bot. Quella da cui sbocciano i fiori. —órme. add. Che ha la figura di un fiore.

Florilègio. *V*. Fiorilegio, e Antologia.

Florìnas. geog. Vill. della Sardegna, nella divisione e nella provin. di Sassari.

Florìndo. Nome prop. di uomo, usato per lo più nelle commedie.

Flòrio. Nome prop. d' uomo, celebratissimo nel Filocolo del Boccaccio.

Floripòndio. s. m. T. bot. Albero d'America, i cui fiori sono assai odorosi, e che produce un frutto, che è una specie d' arancia, piena di mandorle.

Flòro (Giulio). biog. Celebre Oratore Gallo, che fiorì a' tempi di Tiberio. Seneca e Quintiliano parlano di lui con somme lodi. §. — (Lucio Anneo Giulio). Storico latino, che in quattro libri, sotto il titolo di *Epitome*, ci ha trasmessi i principali avvenimenti della storia romana, da Romolo sino ad Augusto. Tale compendio lo ha collocato nel novero degli storici distinti. Gli scrittori non sono d' accordo intorno all' origine di Floro: gli uni il vogliono spagnuolo, della famiglia di Seneca; altri pretendono che fosse d' origine Gallo, e discendente di Giulio Floro; comunque ciò sia, certo è che viveva a' tempi di Trajano e d' Adriano, e che quest' ultimo imperatore assai stimavalo. La sua opera, scritta con uno stile elegante e poetico, è il panegirico degli eroi di Roma anzichè l' istoria di lei. La sua narrazione tutta fiorita è troppo spesso povera di critica. Si può considerare l' opera sua come una introduzione alla storia della repubblica romana. Le guerre e le vittorie del popolo romano, fino all' intera estinzione delle turbolenze interne della repubblica, vi sono delineate in una rapida narrazione. Malgrado i difetti di Floro come scrittore, e la taccia che si può dargli come storico, la sua storia è letta generalmente con molto piacere.

Floronia. biog. Vestale, che essendo stata convinta d' aver violata la castità, fu condannata ad esser seppellita viva; ma ella, per evitare l' onta d' un tal supplizio, si diede la morte con le proprie mani.

*Flòs. s. m. T. bot. Nome dagli antichi dato a varie piante, e fra queste all' *Adonis Flammea*, ed alla *Lychnis Chalcedonica*, a cagione del colore rosso di fuoco delle corolle de'loro fiori. I moderni poi lo imposero ad un genere di piante dicotiledonee a fiori monopetali, della famiglia delle *Polemonie* e della pentandria monoginia di Linn., le quali, pel rosso colore di fuoco de'loro fiori, servono d'ornamento a' giardini. L. *Phlox*. (Dal gr. *Phlox* fiamma.)

Flòsc—io. add. Fievole, snervato, morbido; contrario di Ruvido. L. *Enervis*. —ézza. n. ast. f. Qualità di ciò che è floscio; languidezza, fievolezza. —iaménte. avv. In modo floscio; fiaccamente, languidamente.

Flòscolo. Nome prop. variazione di Fiore. *V*.

Flòscul—o. s. m. T. bot. Così diconsi Quei fiori sempre monopetali, di figura re-

golare, compresi nel calice o base comune, e che formano il fiore composto. —ósо. add. T. bot. Dicesi del Fiore composto, i cui fiorellini sono senza peduncoli, ed impiantati nel ricettacolo medesimo, come nel cardo e nella centaurea. *V.* Cinarocefalo.

Flosfèrri, o Fiore di ferro. s. m. T. di st. nat. Carbonato di calce (*fibroso coralloide*), bianco, setoso alla superficie, formato e modellato a foggia del corallo. Porta questo nome perchè trovasi nelle miniere di ferro spatico, e la base de' suoi rami è sempre coperta d' ossido giallo di ferro. Questa sostanza si crede prodotta alla foggia delle efflorescenze saline.

Flòtt—a. s. f. Unione di molte navi mercantili, che navigano di conserva. L. *Classis*. §. Per Armata navale; squadra. §. Per lo stesso che Fiotta, frotta. *V.* —ìglia. s. f. Piccola flotta. Questa voce è d' origine Spagnuola, ed usavasi per indicare Quelle piccole squadre che i re di Spagna solevan mandare ogni anno ne' porti de' suoi dominj nell' America.

Flòtta. geog. Nome di una delle isole Orcadi.

Flott—àre. v. neut. Fluitare, galleggiare. §.— de' legni. Condurre de' legni galleggianti sull' acqua. —azióne. n. ast. v. f. Galleggiamento. Quella parte della nave che si trova immersa nell' acqua.

Flottìglia. *V.* Flott—a.

Fluàto. s. m. T. chim. Combinazione dell' acido fluorico con qualche base terrosa, metallica, o salina. Nella natura non trovasi se non il fluato di calce e quello di allumina. Il fluato di calce portava altre volte il nome di Fluore minerale, o spatico. §. —. add. T. chim. Agg. di tutti quei sali che risultano dall' unione dell' acido fluorico.

Fluènte. *V.* Flu—ire.

Flùid—o. add. Liquido; che scorre facilmente; opposto a Solido. L. *Fluidus*. §. —. s. m. Corpo dotato di fluidità; umore, liquore. —íssimo. add. superl. —ézza, —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è fluido. L. *Fluor*.

Flu—ire. v neut. Scorrere, spargersi. L. *Fluere*. §. —. v. a. Esalare, mandar fuori a guisa d' un fluido. —ènte. add. Colante; che fluisce, che scorre. L. *Fluens*. §. T. matem. Agg. delle quantità variabili, o differenziali.

Fluit—àre. v. neut. T. de' natural., idraul., &c. Galleggiare, flottare; trasportarsi alcun corpo galleggiante dall' acqua corrente. —àto. add. Trasportato da' fiumi o altre acque correnti. —azióne n. ast. v. f. Trasporto di corpi galleggianti fatto dall' acque correnti.

Flùmari. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter. e nel distr. d' Ariano. Conta 1600 abitanti.

Flumendòsgio. geog. L. *Thyrsus Fluvius*, *Sardiniæ Maximus*. Fiume della Sardegna, che nasce dal monte Acuto, parte settentr. dell' isola, e dirige il suo corso verso ponente, mettendo nel mare presso Oristano. Ora questo fiume chiamasi più comunem. Rio de' Benetutti, e Rio di Oristano, prendendo il nome da' principali luoghi pe' quali passa.

Flumendósa. geog. L. *Sæprus*. Fiume della Sardegna, nella divisione di Cagliari. Nasce nelle montagne, dove abitavano gli antichi popoli Barbaricini, nella parte orient. del Corno di Bue, nella provin. di Lanusei; percorre la valle situata fra il Corno di Bue e l' Ogliastra, attraversa la parte orient. della provin. d'Isili, ritorna poscia in quella di Lanusei, e la divide in due parti quasi uguali, e, dopo un corso di circa 48 migl., fa foce nel mare, mediante tre piccole imboccature.

Flumentàna. T. di antiq. Così chiamavasi una delle porte di Roma, perchè dava sulla strada che conduceva al Tevere; è la stessa che poscia fu chiamata Porta Flaminia, e che ora chiamasi Porta del Popolo.

Fluònia. mitol. Soprannome dato a Giunone, col quale era invocato dalle donne, quando avevano soperchi mestrui.

Fluoràto. *V.* Fluor—e.

Fluóre. s. m. T. med. Flusso, scorrimento preternaturale d' umore; e più comunem. parlando dell' utero. L. *Fluor*. Fluóre *mulièbre*. *Red. Cons.*

Fluòr—e. s. m. T. di st. nat. Piccoli cristalli poco duri, angolosi, coloriti, più o meno diafani, e come imperfetti, di cui sono ingemmate alcune pietre che si trovano co' metalli delle miniere. L. *Fluor*. §. Dicesi anche dell' istessa Sostanza cristallizzata fuori delle miniere, tanto sotterra, che all'aria libera. §. Fluore, o Spato fluore, dicesi da molti la Calce fluatica, detta pure Spato vitreo; e Fluore terroso o compatto, secondo la varia apparenza, che attribuisce que' nomi alla calce fluatica. §. Fluore, si usa anche da' chimici in forza di add. L' alcali volatile fluore è l' Ammoniaca de' chimici moderni. —àto. add. Che contiene dello spato fluore.

Flùssi, o Fràssi. *V.* Frassi, e Frasso.

Flussìbil—e. add. Corrente, inclinato a fluire (voce poco usata). L. *Fluidus*. §. Per Lubrico. L. *Lubricus*, *fluxus*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è flussibile. L. *Fluxio*.

Flussióne. n. f. Scorrimento di sangue o umore; malattia, che si crede generata

dal flusso, ossia dal concorso in alcune parti del corpo di qualche umore, come pituita, o simile; catarro, reuma. L. *Fluxio.* §. Flussione articolare, vale Reumatismo. §. Flussione. T. matem. introdotto da *Newton*, il quale chiama Metodo, analisi delle flussioni, il Metodo, l' analisi, che da altri appellasi delle quantità differenziali, o infinitamente piccole.

Flùsso. n. m. Scorrenza, dissenteria, diarrea; frequente e non naturale espulsione di materie liquide dalle budella, che escono con grave dolore, e che per lo più consistono in escrementi mescolati di sangue. L. *Dysenteria, diarrhœa.* §. Flusso, per Flussione, scorrimento di sangue o d' altro umore. L. *Catarrhus, rheuma.* §. —vergognóso; dicesi la Polluzione involontaria. §. —nero. T. chim. La combinazione che risulta dalla fusione del nitro con due volte tanto di tartaro. §. Flusso. Quel movimento naturale periodico, o regolare agitazione dell' acqua del mare, che fa che si alzi e s' avanzi verso le sponde; il moto contrario, per cui s' allontana ritirandosi dalle sponde, si chiama Riflusso (*V.* questa voce). Il flusso e riflusso accadono due volte ogni giorno. Il flusso dura sei ore, e dopo circa un quarto d' ora di riposo, è seguito dal riflusso. Non per altro accadono questi due movimenti ogni giorno nell'ora stessa; si è anzi osservato che ritardono talvolta di tre quarti d' ora. Non sono per anco d' accordo i fisici intorno alla causa di un tal fenomeno. L. *Venilia, accessus.* §. P. simil. dicesi di Ogni altro movimento che vada o torni.

**Flùsso. add. Transitorio, caduco, labile. L. *Fluxus. Le flusse speranze umane. Ar. Fur.* 24, 89.

Flùt—a. s. f. T. mus. Registro d' organo di canne d' anima, aperto, di quattro piedi, che serve d' unisono al principale. —óne. s. m. T. mus. Registro d' organo di canne d' anima, aperto, di due piedi, che serve d' unisono al principale; fatto largo alla sommità, chiamasi Corno.

**Flùtt—o. s. m. Onda grossa del mare; maroso, cavallone di mare. L. *Fluctus.* §. Per Agitazione violenta dell' onde del mare. §. Far flutti, vale Sollevare flutti. *Car. En.* 7, 1097. —uàre. v. neut. Ondeggiare, esser mosso dal flutto. §. P. traslato Esser dubbioso, incerto, irresoluto. —uaménto. n. ast. m. Ondeggiamento. L. *Fluctuatio.* §. Per Instabilità. —uànte. add. Ondeggiante. L. *Fluctuans.* §. P. traslato Incerto, dubbioso, o simile. —uazióne. n. ast. v. f. Ondeggiamento, perturbazione. L. *Fluctuatio.* —uóso. add. Tempestoso, procelloso, burrascoso. L. *Fluctuosus.* §. P. met. Agitato da movimenti violenti o contrarj; turbolento.

Flùvia. geog. L. *Albia.* Fiume della Spagna, nella Catalogna, e nella provin. di Girona; esso mette foce nel golfo di Roses, dopo un corso di 50 miglia.

**Fluv—iàle, —iàtico. *V.* Fluv—io.

Flùvido. (ortogr. ant.) add. Lo s. c. Fluido.

**Flùv—io. s. m. Lo s. c. Fiume. L. *Fluvius.* **—iàle, —iàtico. add. Di fiume. L. *Fluvialis.* §. P. simil. Lacrime fluviali, per Abbondanti. *Guid. G.*

FN

Fnè. T. mar. Bastimento giapponese che serve a portare grossi carichi e trasportar merci in tutto quell' impero. Ha la prua e la poppa molto aguzze, un albero solo, poco elevato, e una vela di lino tessuta.

FO

Fo, o Fòe, o Fòhe. mitol. Nome del dio principale de' Chinesi, che l' adorano qual sovrano del cielo, e lo rappresentano tutto risplendente di luce, colle mani nascoste sotto le sue vesti per significare che fa ogni cosa invisibilmente. Alla sua destra evvi Confucio, e alla sinistra Lanza, capo della seconda setta della religione chinese. Alcuni scrittori pretendono che Fo nascesse nelle Indie, circa mille an. av. G. C., e che di lì si recasse nella China per ispargervi la sua dottrina. I suoi settarj favoleggiano che egli è nato ottomila volte, e che è passato successivamente nel corpo di un gran numero d' animali, prima d' innalzarsi alla divinità; perciò nelle pagode è egli rappresentato ora sotto la forma di un drago, ora sotto quella di un elefante, ora di una scimmia, &c. I bonzi lo adorano come il legislatore del genere umano, e come il salvatore del mondo, spedito in terra per additare agli uomini il cammino della salute. Altri scrittori confondono Fo con Pittagora, ed altri con Ermete Trismegisto, legislatore degli Egiziani. Fo parlava di un filosofo più antico di lui, dal quale, diceva, ricevette la scienza, e che nominava *Omito.* Quest' altro impostore, nato nel regno di Bengala, è stato adottato da' Giapponesi, i quali lo adorano col nome di Amida.

Fòbem. mitol. Divinità de' Giapponesi, del-

l' ordine de' Camisi e de' Fotochi; egli è il protettore de' Gensuani, una delle 12 sette giapponesi.

Fòbero. s. m. T. bot. Pianta esotica, la quale, nell' icosandria monoginia forma un genere, ed è così denominata dalle forti spine di cui è ricoperto il suo stelo. L. *Phoberos.* (Dal gr. *Phoberos* terribile)

Fòbi. geog. Regno della Nigrizia, all' ostro di quello di Calanna, e all' or. di quello di Cheri. La sua capitale dello stesso nome è dist. 300 migl. da Tombuctu.

*__Fòbo.__ mitol. Nome di un figlio di Marte e di Venere, adorato dagli antichi con corpo umano e testa di leone; ma che, rimossa l' allegoria della favola, altro non è che lo Spavento, la Fuga, il Terrore, effetti della guerra personificati dalla poesia. (Dal gr. *Phebomaò* io temo.)

*__Fobodìpso.__ Lo s. c. Idrofobia. *V.*

*__Fobòtoro.__ *V.* Icelo.

*__Fòca.__ s. f. T. di st. nat. L. *Phoca.* Animale anfibio marino, tipo d'un genere d'animali dell'ottavo ordine de'*Mammiferi,* detti *Cetacei,* e della prima sezione degli *Erbivori,* detti perciò Vitelli, buoi, o vacche marine; fu dagli antichi annoverato nell'ordine de' pesci pel suo lungo soggiorno in mare; la sua voce assomigliasi a quella d' un fanciullo, contro la natura de' pesci, generalmente muti; ha due zampe, le quali pajono due mani, di cui si serve per iscendere in terra.

Fòca. Nome prop. di uomo. L. *Phocas.*

§. — (San). stor. eccles. Martire per la cristiana fede durante la persecuzione di Diocleziano. Coltivava pacificamente il suo giardino presso le porte della città di Sinope, allorchè alcuni soldati arrivarono alla sua dimora e gli tagliarono la testa. La conversione di Costantino, avendo reso, poco tempo dopo, la pace alla Chiesa, i Cristiani innalzarono in onore del Santo martire una basilica, che divenne celebre in tutto l' Oriente. La festa di San Foca si celebra a' 14 di Luglio.

Fòca. stor. Imperatore d' Oriente, nato a Calcedonia, o secondo altri nella Cappadocia, d'una famiglia oscura. Militò, e divenne centurione. La sua arditezza brutale l'aveva fatto notare da' soldati, i quali lo deputarono all' imperat. Maurizio per chiedergli la permissione di passare l' inverno in seno delle loro famiglie. La negativa dell' imperatore trasse a sedizione l' esercito, ed i sollevati conferirono il comando a Foca, che li raddusse dalle sponde del Danubio sotto le mura di Costantinopoli. Al suo avvicinarsi, nacque un tumulto in quella città, di cui molti quartieri furono saccheggiati e dati alle fiamme. Maurizio, abbandonato, inviò Teodosio, il maggiore de' suoi figli, ad implorare la protezione di Cosroe, suo alleato, e s' allontanò sopra un fragile schifo, che portava sua moglie ed il restante della sua famiglia. Il quarto giorno dopo la partenza di Maurizio, a 25 di Novembre dell'anno 602, Foca vestì la porpora, e fece il suo pubblico ingresso in Costantinopoli sopra un carro tirato da quattro cavalli bianchi, allo strepito degli applausi d' un popolo ben lungi dal prevedere le sciagure che dovevano essere le conseguenze di tale sconvolgimento. La prima cosa che fece fu d' ordinare la morte di Maurizio, che fu raggiunto e trucidato unitamente a' suoi figli maschi; in quanto all' imperatrice, fosse politica o pietà del novello imperatore, essa fu lasciata vivere con le figlie, e ricondotta venne a Costantinopoli. Foca non aveva veduto nel potere supremo che un mezzo onde continuare più agevolmente le sue abitudini di dissolutezza: egli non amava la vita de' campi, ed aveva fermamente determinato a non ritornarvi. Intese dunque a procacciare all' impero una pace durevole, disposto a fare qualunque sacrifizio per conseguirla. Inviò un ambasciatore a Cosroe per dargli parte della sua assunzione all' impero; ma l' ambasciatore non avendo saputo nascondere al re di Persia che Maurizio era stato fatto morire, Cosroe lo ritenne prigione, e dichiarò tosto la guerra all' usurpatore, al quale, malgrado tutti i suoi sforzi, non venne mai fatto di guarentire le provincie d' Asia dalle invasioni de' Persiani. Foca, tormentato da timori continui, immolò alla propria sicurezza Teodosio, quel figlio di Maurizio, che questo imperatore avea mandato a Cosroè, ma che era stato arrestato a Nicea. La morte di esso giovane principe fu seguita da quella della vedova e delle figlie dell' ultimo imperatore. Sanguinose esecuzioni avvennero quindi in Costantinopoli, in Antiochia, e in Alessandria; ma lungi dal prevenire con tal mezzo le sedizioni, la sua barbarie le suscitò; e supplizj, la cui crudeltà ricordava i tempi de'Caligola, de' Neroni e de' Domiziani, non valsero a soffocarle. Ma mentre Foca s' abbandonava a' suoi gusti depravati, e tutto faceva per divenire un oggetto d' orrore e di disprezzo, anche pe' suoi partigiani, Crispo, suo genero, di cui si mostrava bassamente geloso, eccitò Eraclio, esarca d' Affrica, a salvare l' impero francandolo dal mostro, che imbrattava il trono. Eraclio, troppo attempato per tentare una sì fatta impresa, la commise al giovine Eraclio suo figlio

(*V*. Eraclio). Foca, ingannato da Crispo sull' imminenza del pericolo, non fece niun preparamento di difesa; solo quando vide dalla finestra del suo palazzo la flotta d' Eraclio, tentò di opporsi allo sbarco delle truppe. Dopo un' azione sanguinosa, la quale costò la vita al fiore della sua guardia, il tiranno si nascose nella città; ma fu scoperto, spogliato della porpora, e condotto carico di catene sopra una barca, alla galea d' Eraclio, che dopo avergli rinfacciato i delitti per cui aveva deturpato il suo regno, lo consegnò a' carnefici, i quali, poichè l' ebbero cruciato, gli tagliarono il capo a' 5 d' Ottobre 610.

Focàcc—ia. s. f. Schiacciata, che è un pane schiacciato, e messo a cuocere in forno o sotto la brace. In alcuni luoghi è detta corrottamente Cofaccia. L. *Panis subcinericius*, *placenta*. §. Gli antichi non facevan mai sacrifizj senza che gli accompagnassero con alcune focacce, fatte con farina per lo più d' orzo. Se ne poneva una sulla testa della vittima mentre si scannava, dal che venne il verbo latino *immolare*, da *mola* focaccia. §. prov. Render pan per focaccia, lo s. c. Render frasche per foglie, e vale Render la pariglia. L. *Par pari referre*, *par pari hostimentum dare*. —étta, —iuòla. s. f. dim. L. *Placentula*.

✠Focàce. add. Ardente, infocato, focoso. L. *Ardens*, *flagrans*.

Focàja. add. f. Agg. di pietra dalla quale si cava il fuoco, percuotendola coll' acciarino. Il Linneo pone tali pietre nella classe de' quarzi e delle selci. L. *Silex*.

Focajuòlo. add. Agg. d' alcuna sorta di terreno, sottile e caldo, che giova alle produzioni primaticce.

Focàle. s. m. T. di antiq. Specie di fazzoletto da collo di cui si servivano, presso i Romani, i cagionevoli di salute, e gli effemminati, come ce lo riferisce Quintiliano, *lib*. XI, *cap*. 3.

Focàra. s. f. T. de' cerajuoli. Specie di braciera ad uso di tenere strutta la cera delle bacine.

Focaróne. *V*. Foc—o.

Focàttola. s. f. Stiacciatina, focacciuola. *V*. Focacc—ia. L. *Placentula*.

Fòcca (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

✠Foccàta. s. f. Il tralcio, che nasce tra le due braccia della vite. L. *Focaneus palmes*.

Fòce. s. f. Lo s. c. Fauci, che è più usato. §. Dicesi più comunem. per simil. la Bocca onde i fiumi sboccano in mare; sbocco, imboccatura. L. *Fauces*, *ostia*, *ora*. §. Far foce, e Metter foce; vagliono Sboccare, e non che de' fiumi, dicesi anche delle strade e simili. L. *Se exonerare*, *influere*. §. Foce, per Bocca o apertura donde si possa entrare o uscire. L. *Ostium*.

Foc—èa. geog. ant. Città marittima dell'As. min., nella Jonia, tra Cuma e Smirne. Fu fondata da una colonia ateniese, e prese il suo nome o da Foco, che era il condottiero della colonia, o dalle foche, che su quella costa si trovavano in gran numero. Focea fu da Pompeo dichiarata indipendente, e sotto i primi imperatori romani divenne una delle più floride città dell'Asia minore. Oggidì non è che un borgo dell'Anatolia, detto Fochia. —èi. n. di naz. ant. Abitanti della città di Focea e de'suoi dintorni, i quali erano rinomati per essere i migliori marinaj dell'Asia. Essi edificarono parecchie città in diverse parti dell' Europa. Allorchè Ciro volle sottometterli al suo potere, essi abbandonarono la loro patria, e dopo molti travagli recaronsi a porre le fondamenta di Marsiglia nelle Gallie, 600 an. av. l' era cristiana.

*Focèn—a. T. di st. nat. Cetaceo, che assomigliasi alla foca o vitello marino. L. *Phocœna*. (Dal gr. *Phocaina* balena.) *—ìna. T. chim. Principio immediato degli animali, scoperto da *Chevreul* nel grasso del *Delphinus phocœna* di Linn., ed in quello degli animali dello stesso genere. Questa sostanza è fluidissima alla temperatura di 17 †0, debolmente odorosa, senza azione sulla tintura del tornasole, solubile nell' alcoole bollente, e trasformabile in acido focenico dalla potassa e dalla soda. *—àto, *—ico. s. m. T. chim. Acido, risultante dalla reazione della potassa o della soda sulla focenina; formato di 26 : 750 di ossigeno; di 65 : 000 di Carbonio, e di 8,250 d'idrogeno: combinato colle basi salificabili dà origine ai focenati. Quest'acido è detto anche *Delfinico*, e trovasi eziandio ne' frutti del *Viburnum Opulus*. L. *Phocœnicum*.

Focési. *V*. Foc—ide.

Foc—herèllo, ✠—hèttolo. *V*. Foc—o.

Fòc—ide. geog. ant. Contrada della Grecia, che confinava all' or. con la Beozia, a settent. co' Locresi Epicnemidi, all' occid. colla Doride e co' Locresi Ozoli, e all' ostro col golfo di Corinto. Da principio ella stendevasi dal golfo di Corinto sino al mare di Eubea, e verso settent. sino alle Termopili; ma in appresso fu circoscritta a più stretti confini. Essa ricevè il suo nome da Foco, figliuolo di Ornitione, il quale vi regnò. Eranvi in questo paese i monti Parnaso ed Elicona, e il Fonte Castalio, luoghi tutti celebri nella greca mitologia. Fra le sue città principali si di-

stinguevano Delfo, Crissa, Anticira, Elatea, &c. La Focide divenne poscia una parte della Livadia. —ist. n. di naz. ant. Abitanti della Focide, celebri per la guerra da essi sostenuta per dieci anni contro molti Stati della Grecia. Ecco donde ebbe origine quella funesta guerra, soprannominata *Sacra*. Essendo riuscito a Filippo re di Macedonia di fomentare, a forza di astuzie e di raggiri, la discordia fra i Greci, que' popoli, per natura incostanti e leggieri, presto divennero l' un dell'altro gelosi. Il consiglio degli Anfittioni, lungi dal pensare più saviamente, si lasciò in egual modo sorprendere e dominare dalla leggerezza, dalla gelosia e dall' ambizione. Essendosi i Focesi permesso di coltivare le terre consacrate ad Apollo, quel consiglio dichiarolli profanatori, e li condannò ad una grossa ammenda; Filomelo, uno de'capi Focesi, avendo provato a' suoi compatriotti che altre volte avevano avuto la sovranità del tempio di Delfo, li rendè ribelli al decreto degli Anfittioni, e determinolli a prender le armi. Dichiarato generale supremo dell' esercito, egli s' impadronì del tempio, e co' tesori ivi trovati assoldò un'armata, e fece per due anni la guerra a' Tebani ed a' Locresi (*V.* Filomelo). Dopo la morte di questo generale, i Focesi elessero Onomarco di lui fratello, il quale non era dotato di minor coraggio, nè di minore ambizione. Filippo, re di Macedonia, il quale erasi unito a' Tebani, fu da principio vinto da Onomarco, ma questo principe non fu tardo a rifarsi, riportando a Magnesia una compiuta vittoria. Onomarco restò ucciso, seimila Focesi rimaser morti sul campo, e tremila prigionieri vennero precipitati in mare per ordine di Filippo, siccome sacrileghi profanatori del tempio di Delfo, e della religione. I Focesi ciò nondimeno da questa disfatta non sentironsi per niun conto abbattuti. Ad Onomarco succedè Faillo nel comando, il quale seppe farsi de' potenti alleati, cioè i Lacedemoni e gli Ateniesi; entrò nella Beozia e marciò contro i Tebani, e le perdite, come i vantaggi, furono lunga pezza da ambe le parti equilibrati. Ma la buona fortuna di Filippo alla fine trionfò. Vedendo i Focesi tutti i loro mezzi esausti, e Filippo già padrone delle Termopili, implorarono la generosità di cotesto principe, e chiesero d' essere ammessi a giustificarsi dinanzi al consiglio degli Anfittioni. I Tebani, i Locresi ed i Tessali, i quali predominavano allora in quel tribunale, decretarono che i Focesi non avrebbero più deputato alcuno nel consiglio degli Anfittioni; che le loro armi ed i cavalli loro sarebber venduti a profitto del tempio di Delfo; che le città loro sarebbero abbattute e ridotte a borgate di non più che sessanta focolari; che queste sarebbero poste ad una certa distanza l' una dall'altra; che irremissibilmente verrebber proscritti tutti i sacrileghi, e che gli altri non rimarrebber possessori de' loro beni se non col peso di un annuo tributo, il quale verrebbe riscosso sino alla intera restituzione delle somme rapite nel tempio di Delfo. I Macedoni furono incaricati dell' esecuzione di tal crudele ordinanza, e gl' infelici Focesi non poterono opporre resistenza alcuna: il loro paese fu devastato, demolite caddero le fortezze, e le città vennero tratte ad irreparabil ruina, 348 an. av. l' era cristiana. Ciò non ostante non gemerono a lungo sotto tanto flagello; la Grecia fu commossa dalle loro sventure, e del loro coraggio nel sopportarle, perciò gli Ateniesi fecero ad essi restituire la loro primiera indipendenza, e tutti i diritti de' quali erano stati spogliati.

Fociле. *V.* Foc—o. §. —. T. anat. Nome che dassi a' due ossi del braccio e a' due della gamba; ed evvi il maggiore e 'l minore. Il focile maggiore del braccio è detto Ulna, e 'l minore Radio. Il focile maggiore della gamba si dice Tibia, e 'l minore Fibula.

Focilière. Lo s. c. Faciliere. *V.* Fucil—e.

Focìlli. geog. Montagne di Francia, ne' dipartim. dell' alta Marna e de' Vosgi; da esse sorgono i fiumi Saona e Marna.

Focìllide. biog. Filosofo e Poeta greco, nato a Mileto, 540 an. prima di G. Cristo. Egli viveva a' tempi di Teognide, cioè verso la 59ma olimpiade. Compose molti poemi sacri, de' quali non è pervenuto a noi che un solo, che è un' elegia di una morale sì pura e di una pietà sì commovente, che Scaligero la crede opera di qualche cristiano. Il poema intitolato *Notheticon*, che gli viene attribuito, è lavoro di un altro poeta, il quale scrisse sotto il regno d' Adriano.

✠Focìnola. s. f. Voce che usò il Cavalca come dim. di Fucina. *Una* focìnola *del diàvolo da attizzàre il fuòco suo. Cavalc. Pungil.* 207.

Fòcio. T. di antiq. Palazzo della Grecia, nella Focide, ove si teneano gli stati generali di quella provincia. Era un grand' edifizio sostenuto al di dentro da varie colonne, fra le quali ed il muro, da una parte e dall' altra, eranvi de' marciapiedi ove i deputati tenevano le assemblee. Nello spazio tra i marciapiedi e l' estremità dell' edifizio, era la statua di Giove, innalzata sopra un

trono, alla cui destra era quella di Giunone ed alla sinitra quella di Minerva.

Focióne. biog. Celebre Ateniese, il quale possedè tutte le virtù dell' uomo, del cittadino e del vero filosofo. Nacque circa 400 an. av. l' era volgare. I suoi natali erano oscuri; ma le lezioni di Platone e di Senocrate svilupparono in esso un cuore virtuoso ed un' anima elevata. Imparò la guerra sotto Cabria, sul quale acquistò in breve un ascendente notabile. Egli stimolava la sua lentezza ad intraprendere, moderava il suo impeto nell' attaccare, ed il suo generale fu a lui in gran parte debitore della vittoria navale di Nasso. Non appena ebbe preso parte nel governo della repubblica, che si distinse colla sua prudenza, con la moderazione, co' suoi talenti per la guerra, e col suo zelo per la repubblica. Contemporaneo di Demostene sovente si oppose, e con successo, alle mire qualche volta inconsiderate di quel celebre oratore. L'eloquenza di Focione, soave, robusta e concisa, era l'espressione naturale del suo carattere e de'suoi costumi: ed in ciò stava tutto il suo impero. Parlava agli Ateniesi con la calma di un filosofo e col laconismo di uno spartano; e lo stesso Demostene diceva di lui: Egli è la scure de'miei ragionamenti. Ne'tempi in cui gli oratori d'Atene si vendevano o a'generali della repubblica o a'suoi nemici, Focione fu l'ultimo di quei grandi uomini, i quali non separavano l'arte militare dalla scienza di governare. Nella bigoncia, come sul campo di battaglia, volle ricordare Aristide; ma comprese di buon'ora che soltanto gli rimaneva a salvare gli sfasciumi del naufragio del suo paese; laonde tutta la sua vita politica fu dominata dal timore di sottomettere la fortuna pubblica alle vicende di una guerra, che i suoi concittadini non potevano lungamente sostenere. Gli Ateniesi lo chiamarono 45 volte al comando de' loro eserciti, senza averlo giammai con brighe acquistato. Nelle diverse spedizioni da lui fatte, visse ognora colla modestia di un semplice particolare. Quando era alla testa delle sue truppe camminava a piedi ignudi, e senza manto, a meno che il freddo non fosse eccessivo. Un uomo, il quale contentavasi di così poco, dovea essere incorruttibile; e in fatti i tre successivi sovrani della Macedonia, Filippo, Alessandro e Antipatro, tentarono co' doni di guadagnarlo, ma Focione, sebbene poverissimo, rigettò le loro offerte, dicendo che non bastavagli comparire un uomo dabbene, che voleva esser tale veracemente. Focione impedì ad Alessandro di far guerra a' Greci, consigliandolo a volger le sue armi contro i Persiani. Laonde quell'eroe dovè in certo modo a Focione la conquista della Persia e dell' Indie, e per ricompensarnelo gli mandò cento talenti, che il generale ateniese non volle accettare. Questo grand'uomo, su cui per tanti anni eran rivolti gli sguardi di tutta la Grecia, che per 70 anni avea servito la patria con una fedeltà senza pari, che quasi più per la sua virtù che per la forza armata avea spesse fiate tenuto lontane le schiere di Filippo e d'Alessandro, Focione in fine fu da' suoi nemici accusato di aver favorito i disegni di Antipatro sopra l' Attica, e dagl' indegni suoi concittadini condannato qual traditore a bever la cicuta, nel novantesimo terzo anno dell' età sua, 317 an. av. G. C. Focione figura tra i gran capitani descritti da Cornelio Nepote; ma egli ha trovato un biografo più esatto e più giudizioso in Plutarco, che lo paragona a Catone secondo.

Fòc—o. s. m. vo. poet. Lo s. c. Fuoco. —**aróne.** s. m. Fuoco grande. *Rim. burl.* 3. 33. —**herèllo.** s. m. Fuoco piccolo. L. *Modicus igniculus.* ✠—**héttolo.** s. m. Luogo dove arde il fuoco; focolare. L. *Foculus.* —**ìle.** s. m. Fucile, acciarino col quale si cava il fuoco dalla pietra focaja. L. *Ignarium.* —**olàre.** s. m. Luogo nelle case sotto il cammino dove si fa il fuoco. L. *Focus*, *foculus.* (Questa voce è probabilmente formata da *Fuoco del Lare*, nome della Deità domestica presso gli antichi Romani.) §. P. met. Casa o famiglia, che anche si dice Fuochi. §. P. simil. Scaldavivande, o forse ciò che oggi diciamo Fornello. L. *Foculi.* §. T. mar. Luogo dove i guardacostieri accendono il fuoco per dar segnali. §. Focolari. add. pl. Usarono gli antichi come agg. di Dei: Dei focolari, per *Dei Lari.* —**olìno.** s. m. Lo s. c. Focherello. —**óne.** s. m. accr. Fuoco grande. L. *Ingens ignis.* §. —. Nelle armi da fuoco è il Luogo dove elleno son forate per dar loro fuoco. §. —. Dicono i Romani per Braciere. §. —. Nelle galee e ne' bastimenti minori, è il Luogo dove si fa fuoco per cucinare. Nelle navi da guerra è un Cassone di ferro ove sono le caldaje, il forno, &c., nel quale si fa la cucina per l' equipaggio. —**oncìno.** Dim. del preced. nel 2do significato. —**óso.** add. Di fuoco, infuocato, ardente. L. *Ignitus*, *ardens.* §. Per Che è di natura di fuoco. §. P. met. Pieno d' intenso desiderio, veemente, d' animo caldo. L. *Avidus*, *cupidus*, *flagrans.* §. Detto di passione amorosa, vale Libidinoso, molto lascivo. —**osìssimo.** add. superl. L. *Flagrantissimus*, *ardentissimus.*

—osètto. add. dim. L. *Subardens.* —osaménte. avv. Ardentemente, veementemente, con ardore, con intenso desiderio. L. *Ardenter, flagranter.* §. Per Furiosamente.

Fòco. mitol. Figliuolo di Eaco e della Nereide Psammete. Giocando un giorno con Peleo e Telamone, suoi fratelli del primo letto, la piastrella di quest'ultimo gli ruppe la testa e l'uccise. Eaco, inteso l'accidente, ed avendo nell'istesso tempo saputo che questi giovani principi aveano avuto prima qualche disputa col loro fratello, e che l'avevano ucciso con premeditazione ad istigazione della madre loro, li condannò a perpetuo esilio. §. —. Coriutio, figlio di Nettuno, il quale guarì Antiope, figlia di Nitteo, da una specie di delirio, che la faceva correre per tutta la Grecia; indi la fece sua sposa. § —. Nome del figlio di Focione, il quale fu educato a Sparta; ma non ebbe nè le virtù nè i costumi del suo gran genitore.

Foc—olàre, —olìno, —oncìno, —óne, —osaménte, —osétto, —osìssimo, —óso. *V.* Foc—o.

Fòder—a. s. f., e Fòder—o, o Fòdro. m. Soppanno. L. *Subsutum.* §. Fodera. T. mar. Contrabbordo, lavoro che si fa alle navi, e che si eseguisce in modi diversi. Il più antico consiste in una seconda investizione di asse di rovere, o di abete, messe sopra la bordatura di vivo, alla chiglia, sino sopra la linea d'acqua, per l'oggetto di garantire la stessa bordatura dal morso delle bisce, e vermi di mare. Gl'Inglesi si avvisarono da molti anni di foderare le loro navi con de' fogli di rame; poscia quest'uso, divenuto generale, fu adottato da per tutto. §. T. mar. Involto di tela vecchia da vele, o di filo, o di cordoni di gomene vecchie, che s'intreccia, e che serve per foderare le manovre. §. Fodero, chiaman le donne Una certa veste sottana di pelliccia. L. *Rheno.* §. prov. Metter il fodero in bucato, vale Far cosa da pazzi, impazzare. L. *Desipere.* §. Fodero. Strumento di cuojo o di ferro, entro il quale stanno le lame della spada, della sciabola, della bajonetta, e simili; guaina. L. *Vagina.* §. Per Legnami, o travi collegate insieme per poterle condurre pe' fiumi a seconda. L. *Ratis.* §. Fu anche detto per una Sorta di tributo in grano. §. ✠ Per Vettovaglia. L. *Commeatus, annona.* —étta. s. f. dim. —ajo. n. car. m. Colui che fa foderi e soppanni di pelliccia; pelliccia jo. L. *Pellio.* —àre. v. a. Soppannare i vestimenti di pelli, drappi, o simili. L. *Subsuere.* §. P. met. vale Corredare o servir d' empitura o simile, ma non s' userebbe se non scherzevolmente. *Io vi mando un sonètto Burchiellèsco, Che dall'enimma alquànto è* foderàto. *Bellin. son* 218. §. Foderarsi, per met., vale Empiersi di cibo. §. Foderare una nave. T. mar. Rivestire l' opera della nave di tavole, di fogli di rame, o di qualche materia, per impedire che le tavole della bordatura non sieno corrose da' vermi di mare. §. T. mar Guarnire una manovra, qualunque ella siasi, di tele, o di piccole corde per conservarle. —àto. add. Soppannato. L. *Subsutus.* §. Egli è foderato di tramontana, dicesi in burla di Chi è vestito leggermente in tempo di freddo. §. Nave foderata. *V.* di sopra Fodera, e Foderare. —atóre. n. car. m. Colui che guida pe' fiumi i foderi, cioè Legnami e travi collegate insieme. —atùra. n. ast. f. Manifattura del foderare.

Foderuòlo. s. m. L. *Ascidia.* Linn. T. di st. nat. Verme liscio senza tentoni, con due aperture di cui una è alla sommità, l' altra è situata più bassa. Il corpo si assomiglia ad un fodero.

Fòe. *V.* Fo.

Foèn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Foèna. s. f. Specie d'insetto imenottero, con antenne filiformi.

Fóga. n. f. Impeto, furia; andamento od operamento sollecito, frettoloso, senza riposo. L. *Impetus.* §. Gittar foga. T. di mar. ant. Vale Prender l' abbrivo.

Fogàras. geog. Provin. della Transilvanìa, il cui capoluogo, che ha il medesimo nome, è situato sulla riva sinistra dell' Aluta, che vi si attraversa sopra un bel ponte, lungo 864 piedi.

Fogàre. v. neut. Dicesi degli uccelli, e vale Volare colla maggiore velocità. (Questa voce par che venga dal latino *Fuga.*) §. —. Detto parimente degli uccelli, vale Fare tutti gli atteggiamenti e scherzi che preparano l' accoppiamento.

Foggàra. geog. Vasta provin. dell'Abissinia, nel reg. di Ambara.

Fògg—ia. n. f. Maniera, modo, guisa. L. *Modus, ratio.* §. Per Usanza di vestire, invenzione nuova di vestimenti; moda. L. *Mos, ritus.* §. Per Maniera, e modo di procedere. §. Per Fazione, statura, proporzione del corpo. *Fu un fresco uòmo, e bello e ben fatto, non troppo grande, ma di buòna* foggia. *Cron. Vell.* §. Foggia, dicevasi altre volte Una parte del cappuccio solito portarsi anticamente. —étta. n. f. dim. §. ✠ Per Berretta. L. *Pileolum. Fr. Sacch. nov.* 9. —ettìna. s. f., —ettìno. m. Dim. del precedente. Berrettino. —iàre. v. a. Formare, dar foggia. L. *Fingere, effor-*

mare. —iàto. add. Formato. §. Ben grande, ben fatto, massiccio.

Fòggia. geog. Città del reg. di Nap., capoluogo della Capitanata, situata in una vasta pianura, dist. 90 migl. da Napoli. Long. or. 33, 14; Lat. settentr. 41,° 27. Foggia è piazza da guerra di quarta classe, e residenza di un intendente, di un comandante, e di un giudice istruttore, ed è sede di tribunale di commercio. Conta 21,000 abitanti. Nel 1240 l'imperat. Federico II vi tenne un parlamento. Nel 1262 il re Manfredi battè ne' dintorni di questa città l'esercito di papa Innocenzo IV. Carlo d'Angiò, re delle due Sicilie, avendo sconfitto Corradino, nel 1266, distrusse Foggia, che aveva favorito quell' infelice principe. Riedificata poscia, fu assai maltrattata dal tremuoto del 1731.

Foggiàre. *V*. Fogg—ia.

Foggiaschèda. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Foggiàto. *V*. Fogg—ia.

Foggìni (Pier Francesco). biog. Celebre Teologo fiorentino del passato XVIII secolo, nato nel 1713. Il collegio de' teologhi di Firenze l'ammise nel suo seno nel 1737. Chiamato a Roma, il suo sapere gli meritò la prelatura romana, e l' importante carica di prefetto della biblioteca del Vaticano. Scrisse molte opere teologiche assai stimate, e morì nel 1785.

Fògl—ia. s. f. Quella parte delle piante che le adorna, e che loro serve per attrarre dall'atmosfera i principj vegetativi. Quella delle piante monocotiledonee si chiama Fronda. Quella che nasce accanto al fiore si chiama Floreale, la quale, se per la sua consistenza e colore è diversa dalle altre, prende il nome di Brattea. Quella che nasce alla base de' picciuoli si chiama Stipula. La foglia della vite si chiama Pampano. L. *Folium*. §. I botanici danno diversi aggiunti delle foglie, come *Alterne, bifide, amplessicauli, integerrime, compresse, lisce, sessili, subulate*, &c. (*V*. tutte queste voci) §. Le foglie che fanno ghirlanda alla gemma de' fiori sono da' botanici dette Petali. §. Foglia, senz' altro agg., dicesi della Foglia de' mori gelsi, della quale si nutriscono i filugelli, o bachi da seta. §. Foglie. T. de'pitt. Adornamenti di pittura e di scultura, fatti a guisa di foglie, per rabeschi, per fregi, capitelli o altre cose d' architettura. §. Foglia, fig. trovasi per Cose superficiali. *Le* foglie *delle paròle. Mor. S. Greg*. §. Foglia, dicesi anche d'Oro, d' argento, di rame, quando è battuto, e di molte altre cose ridotte a gran sottigliezza come di foglia. L. *Bractea, lamnula*. §. Per Quella mestura di diversi metalli, quasi come un orpello che si mette nel castone per fondo alle gioje, e fassene di varj colori. §. Per Quello stagno mescolato con argento vivo, che si pon dietro alle spere di vetro, perchè rendano gli oggetti che loro si rappresentano. §. T. de' torniaj. Strumento da tornire, conformato a guisa d'una fogliolina. §. Foglie della molla, diconsi le diverse lamine d'acciajo onde sono composte le molle delle carrozze. §. A foglia a foglia. avv. Vale A parte a parte. —iàccia. s. f. peggiorat. —ietta, —iolìna, —iùccia, —iùzza. s. f. dim. Piccola foglia. L. *Foliolum*. —iettìna. s. f. Dim. di foglietta. —iòne. s. m. accr. Foglia grande. —iàme. n. collet. m. Quantità di foglie. §. P. simil. Lavoro a foglie in pittura, scultura, &c. —iamétto. n. m. Dim. del preced. nel 2do significato. ✠—iàre. v. a. Produr foglie. L. *Frondescere*. —iàto. add. Pien di foglie; fogliuto, fronzuto. L. *Foliosus, frondosus*. §. Per Ridotto in foglia, o a similitudine di foglia. §. Fusto fogliato, dicesi da' botanici Quello su di cui nascon foglie. §. Lingua fogliata, dicesi volgarm. Una specie di fungo. —iatùra. n. ast. f. T. di pitt. Maniera di rappresentare i fogliami. —ìfera. add. f. T. degli agric. Ramifera. Agg. della gemma che produr deve un ramo. La gemma di cui nascer deve un fiore si chiama Florifera. —iòso. add. Fogliuto; ma detto di campo, vale Pieno d'erbe salvatiche. L. *Foliosus*. §. T. de' natur. Dicesi di Quel metallo o simile che è composto di foglie, o laminette, onde agevolmente si sfalda. —iùto. add. Lo s. c. Fogliato, pieno di foglie. §. Ridotto in foglie, o a similitudine di foglie.

Fòglia. geog. Fiume d' Italia, che nasce negli Appennini, in distanza di 4 migl. da Sestino, nel gr. duc. di Tosc.; entra poi negli Stati pontificj, attraversa la delegazione di Urbino e Pesaro, e si getta nell' Adriatico.

Fogliàccio. *V*. Fogl—io.

Fogliàme, —étto. *V*. Fogl—ia.

Fogliàni (Luigi). biog. Celebre Musico modanese del XVI secolo. Egli si valse delle conoscenze che avea acquistate nelle lingue greca e latina per comparare le opere degli antichi relative alla musica, e dedurne novelle ipotesi. Si vede da una lettera, che gli aveva scritto Pietro Aretino, che egli divisava di tradurre le opere di Aristotele. Fogliani morì nel 1539, in età poco avanzata, lasciando alcune opere non finite sull' arte sua.

Fogliàno. biog. Famiglia nobile, ed alcune volte sovrana di Reggio. Questa famiglia

si era resa distinta nel XIII secolo comandando i Ghibellini, dividendo l'autorità con le famiglie rivali de'Roberti, Manfredi e Pii. A'principj del XIV secolo, tutti i capi di partito, in tutte le città, aspirarono alla tirannide, ed i Fogliani si resero a più riprese sovrani di Reggio. Cederono nel 1331 tale signoria al re Giovanni di Boemia, e poscia la ricomperarono da lui alla sua partenza, ma non poterono difenderla contro una lega formata per ispogliarneli, e nel Luglio 1335 venderono il loro piccolo principato alla casa Gonzaga, sovrana di Mantova.

Fogliànt—i. n. car. m. pl. stor. eccles. Religiosi che vivono sotto la stretta osservanza della regola di S. Bernardo. È questa una riforma dell'ordine de' Cisterciensi, fatta nell' abbadia de' Foglianti, dist. 18 migl. da Tolosa, dal beato Giovanni della Barriera, che n' era abate commendatario. Egli prese l' abito de' Bernardini e ristabilì la regola nel primitivo suo rigore, l' anno 1577, dopo aver superato delle forti oppressioni per parte de' religiosi di quest' ordine. Sisto V approvò una tal riforma nel 1588. Nella sua origine era austera come quella della Trappa; ma i papi Clemente VIII e Clemente XI la mitigarono. I Foglianti hanno molte case in Italia, dove son chiamati Riformati di S. Bernardo. —ìne. n. car. f. pl. Religiose che seguono la stessa riforma de' Foglianti. Queste non hanno mai rallentato l' austerità della loro regola.

✠Fogliàre. *V.* Fogl—ia.

Fogliàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Fogl—iàto, —iatùra, —iétta. *V.* Fogl—ia.

Fogliétta. n. f. Sorta di misura di liquidi. L. *Hemyna*, *cotyla*.

Fogliétta. s. f. Uno de' generi di tabacco, di cui vi sono varie qualità, come: il puro fine, o sia Cruschetta; foglietta comune, alla cappuccina, alla nobile, alla veneziana; evvi anche il Caradà foglietta.

Fogliétta (Uberto). biog. Storico della città di Genova, ove nacque nel 1518, d'una nobile ed antica famiglia. Scrisse molte opere tutte in latino, fra le quali la più importante è la Storia della repubblica di Genova, a cagione della quale, per essere egli troppo veridico, fu bandito dalla patria. Morì nel 1581, in Roma, nel palazzo del cardinale Ippolito d' Este.

Fogliettànte. *V.* Fogl—io.

Fogliettìna. *V.* Fogl—ia.

Fogl—iettìsta, —iétto. *V.* Fogl—io.

Foglìfera. *V.* Fogl—ia.

Fògl—io. s. m. Carta da scrivere, o stampare. L. *Papyrus*, *charta*. §. Parlandosi di libri, o simili, vale Una parte del foglio di carta che contiene due pagine. §. Dare, mandare, e simili, a uno il foglio bianco, vale lo s. c. Dare carta bianca. *V.* Carta. §. In foglio, dicesi de' libri della grandezza di mezzo foglio, o di un foglio ripiegato. §. A foglio a foglio. avv. Vale Foglio per foglio; distintamente, minutamente. L. *Per singulas paginas*. §. Fogli tinti, o coloràti. T. de'pitt. Alcune carte, che tingono i pittori, e le persone studiose dell' arte del disegno, di varie maniere e colori, cioè, o bigi, o verdi, o paonazzi, o rossigni, o d' altro colore che loro meglio torni, per potere sopra di esse fare i loro disegni, lumeggiati con biacca, o con oro, o con altro chiaro colore, acciocchè per mezzo dell'oscurità del campo e chiarezza de' lumi appariscano di maggior rilievo. —iàccio. s. m. accr. Foglio vecchio, o stracciato, o per altra cagione inutile. L. *Vetus*, *vel detritum folium*. §. Fogliacci; dicesi per proprietà di Quelli che non sono buoni ad altr' uso, che per involgere cacio, salame, e simili. —iétto. s. m. dim. L. *Chartula*, *pagella*. §. —d'avvìsi, o Fogliétto, assolutam. dicesi di Foglio o lettera ove sieno scritte nuove o avvisi. L. *Rerum publicarum ephimerides*. §. Trovasi per Foglio satirico e manoscritto col quale s'infamano le persone. —iettànte, —iettìsta. n. car. m. Gazzettiere. —iolìno. dim. Piccolo foglio.

Fogliolìna. *V.* Fogl—ia.

Fogliolìno. *V.* Fogl—io.

Foglióne. *V.* Fogl—ia.

Foglióne. geog. Piccol borgo del ducato di Lucca.

Fogl—ióso, —iùccia, —iùto, —iùzza. *V.* Fogl—ia.

Foglìzzo. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino, sulla riva sinistra dell' Orca, nel mandamento di Montanaro. È dominato da un bel castello, e conta 1500 abitanti.

Fógn—a. s. f. Condotto sotterraneo coperto con archi e volte, o lastrucce piane, per ricevere e sgorgare acque ed immondizie; chiavica, cloaca. L. *Cloaca*, *lacuna*. §. P. simil. T. degli agric. Il Fondo delle fosse delle viti o d' altri alberi, ripieno di sassi radamente ammassati per gli scoli delle acque. §. T. de' giardinieri, che così chiamano il Coccio, o Foro de' vasi per cui si dà lo scolo al soverchio umido. §. T. de' finanzieri. Dicesi il Registro dei debitori infogniti. —óne. s. m. accr. Fogna grande. —ajuòlo. n. car. m. Colui che ha cura delle fogne, e le costruisce (è voce

dell' uso). —ÀRE. v. a. Far fogne e smaltitoj d'acque, e per lo più s'intende nelle coltivazioni. L. *Derivare aquas.* §. — LE MISÙRE, dicesi Quando, vendendo castagne, noci, o simili, il venditore mette la roba nella misura con tal arte che apparisca piena, ma dentro vi sono molti vacui. §. P. simil. dicesi delle Lettere e delle parole che nel favellare o nello scrivere si lasciano; frodare, elidere. ✠—ÀTO. add. Che ha fogna. §. P. met., detto di persona, vale Doppio, simulato, da non fidarsene. ✠—ATÌSSIMO. add. superl. —ATÙRA. n. ast. f. Il fognar le lettere, pronunziando.

FÓGNO. add. Agg. di Debito che non è riscuotibile; inesigibile; infognito; onde dicesi: *Debito fogno.*

FOGNÓNE. *V.* FOGN—A.

FÒGO. geog. Una delle isole del Capo-Verde, nell'Atlantico, non lungi dall'isola di Santiago. §. —. Isola del canale di Mozambico, sulla costa della Capitaneria generale di questo nome.

FOCÒR. Lo s. c. Fegor. *V.*

FOINÌZZA. geog. Città della Turchia europ., nella Bosnia, e nel sangiaccato di Tranich.

FOÌSMO. mitol. Dottrina di Fo, la più corrotta, sebbene la più accreditata delle religioni della China. *V.* Fo.

*FOITALIÒTE. mitol. Soprannome di Bacco, e vale Errante, vagabondo. (Dal gr. *Phoitan* andare e venire, e *alaein* errare.)

FÒJ—A. n. f. Libidine, incitamento a lussuria. L. *Libido, tentigo, prurigo.* —óso. add. Che è in foja; libidinoso. L. *Libidinosus.*

FOJÀNO. geog. Grossa terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Lucignano, in val di Chiana. È cinta di una muraglia, e sonovi ancora alcune vestigia di antiche fortificazioni. Il distretto sottoposto alla sua podesteria conta 4000 abitanti. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise; conta 1500 abitanti.

FOJÒNCO. s. m. Animaletto salvatico della specie delle faine, della cui pelle si fanno pellicecerie.

FOJÓSO. *V.* FOJ—A.

FÒL—A. n. f. Baja, favola, chiacchiera, ciancia, vanità. L. *Fabula, gerræ.* §. Per Folla, furia, copia di cose, gran numero. §. Per Folta, calca, pressa di persone. §. — DE' GIOSTRÀNTI; dicevasi Quando tutti in un tempo s' affrontavano, o quando al saracino l' uno correva dietro all' altro senza alcun ordine. §. FOLA. T. di giuoco delle minchiate, e simili, e vale Non fare veruna bazza. §. Al giuoco delle minchiate si dice anche Fola a Quelle carte che restano dopo averne date ventuna a ciascuno de' giuocatori, e delle quali ruba colui che ha alzato.—ÀTA. n. collett. f. Quantità di cosa che venga in un tratto e in abbondanza, ma passi tosto; come Folata di vento, folata d' uccelli.

*FÒLAD—E. s. f. T. di st. nat. Genere di conchiglie della divisione delle multivalve, fornite della facoltà di forare gli scogli, le più dure pietre calcaree, le altre conchiglie, le madrepore, le solide argille ed il legno, onde formarsi un asilo contro gli attacchi de' loro nemici. (Dal gr. *Phòleos* nascondiglio.) §. Dassi pure da alcuni impropriam. il nome di Folade al Balano. *V.* *—ÌTE. T. di st. nat. Conchiglie del genere folade, pietrificate. *—OMIÌA. s. f. T. di st. nat. Genere di conchiglie fossili, simili per la loro forma alle foladi, e per la loro piccolezza alla mosca, che comprende la *Maja oblunga* di Linn.; trovasi ne'terreni del Piacentino e di Monte Mario vicino a Roma. L. *Pholadomyia.* (Dal gr. *Phòlea* antro, nascondiglio; e *myia* mosca.)

FÒLAG—A. s. f. Uccello acquatico di piuma nera, col capo simile alla gallina; il suo becco è di figura conica, e lateralmente compresso; la fronte calva, e coperta d'una membrana callosa, detta popolarmente nel Fiorentino la Cherica, e le gambe nell'inferior parte spogliate di piume. L. *Fulica, fulix.* —HÉTTA. s. f. dim. Piccola folaga.

FOLÀTA. *V.* FOL—A.

FOLCÀSTRO. s. m. Voce corrotta da Falcastro, che è peggiorativo di Falce. *V.*

FÒLCERE. Lo s. c. Folcire. *V.*

FÒLCHI. geog. Gran Fiume della Nigrizia.

**FOLCÌRE. v. a. Puntellare, sostenere, reggere. L. *Fulcire.*

FÒLCO. biog. Nome di alcuni principi francesi del medio evo, sovrani di quella parte della Francia chiamata altre volte l'Angiò. Ve ne furono 6, che si succederono nel principato, e tutti si reser celebri per le loro gesta militari.

FOLEGÀNDRO. mitol. Figliuolo di Minerva, il quale diede il suo nome ad un' isola.

*FOLÈO. s. m. T. di st. nat. Genere della famiglia delle Araneidi, della sezione delle *Filatrici*, a cui appartengono i ragnateli che frequentano i luoghi oscuri e gli antri. Le loro femmine portano le uova in fardello riunite nelle mandibole. L. *Pholeus.* (Dal gr. *Phòlea* antro.)

**FÒLGERE (dal lat. Fulgère). Risplendere.

FOLGOR—ÀRE, —ÀNTE, —ÀTO, —ATÓRE. *V.* FOLGOR—E.

FOLGORATÓRE. mitol. Uno de' soprannomi di Giove, col quale era egli adorato presso quasi tutti i popoli della Grecia e dell'Italia. Virgilio, in modo sublime, dipinge il terrore degli uomini e di tutta la natura,

allorquando questo dio lancia la folgore, o sopra il monte Atos, o sopra il Rodope, o sopra i monti Cerauni. Augusto fece in Roma innalzare un tempio sul monte Capitolino a Giove Folgoratore, in memoria del favore ricevuto, allorquando la folgore caduta sopra la sua lettiga lasciollo illeso, ed uccise soltanto il suo schiavo, che stavagli al fianco.

Folgorazióne. *V.* Folgor—e.

Fólgor—e. s. m., e f. Fulmine, saetta che vien dal cielo, e che è una violenta scarica di elettricità, la quale si fa dalle nuvole alla terra, o dalla terra alle nuvole. L. *Fulmen*. §. Nell' iconologia la Folgore è una Sorta di dardo infiammato, del quale i pittori ed i poeti hanno armato Giove. Celo, padre di Saturno, essendo stato liberato da Giove, suo nipote, dalla prigione in cui tenealo rinchiuso Saturno, per ricompensare il suo liberatore gli diede in dono la folgore, che lo rendette signore degli Dei e degli uomini. §. Fig. per Cosa distruggitrice, o di gran potenza e prontezza. *Lucio Dentàto, e Marco Sergio e Sceva, Que' tre* fólgori, *e tre scogli di guerra. Petr. Tr. della F. cap.* 1.—àre. v. neut. Il cadere dal cielo la saetta o folgore; folgoreggiare. L. *Fulminare*. §. P. simil. vale Fare checchessia con gran prestezza e celerità; presa la similit. dalla velocità della folgore. §. P. met. dicesi di tutte le cose che col loro splendore percuotano e abbaglino la vista a guisa di lampo o baleno. L. *Coruscare, fulgurare*. §. —. In senso at. vale Scorrere colla velocità della folgore. —ànte. add. Che folgora. §. Sguardo folgorante, vale Che fa grande impressione per la sua vivezza. —àto. add. Fulminato. L. *Fulminatus*. §. Per Precipitoso, rapido, repentino. §. Per Ricco, magnifico, grande, splendido, copioso. *Tolse una figliuòla..... che fu mia madre, ed ebbe una delle* folgoràte *doti di que' tempi. Stor. Semif.* 87. —atóre. n. car. m. Che folgora. —azióne. s. f. Lume preso dall' accensione della materia infiammabile della folgore. —eggiàre. v. a. Lo s. c. Folgorare. L. *Fulminare*. §. P. simil. Far checchessia con gran velocità, e con incredibile prestezza, a similitudine della saetta. §. Per Atterrare e percuotere colla folgore. —eggiànte. add. Che folgoreggia. §. P. met. *Temèva gli occhi suoi* folgoreggiànti. *Zibald. Andr.* —eggiàto. add. §. Per Colpito, ucciso dall' artiglierie, che diconsi poeticam. Folgori di guerra. *Chiab. rim.* —ifulminànte. add. voce ditirambica. Che fulmina folgori.

Folgóre. n. m. Splendore, luce. L. *Fulgor, splendor*.

Folgoregg—iànte, —iàre, —iàto. *V.* Folgor—e.

Folgorifulminànte. *V.* Folgor—e.

Foliàceo. add. T. de' natur. Che è composto di sfoglie, che facilmente si sfalda.

Foliàs. n. f. voce spagnuola. Nome di un'aria di danza che si eseguisce colle nacchere.

*Folid—àndra. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Rutacee*, da *Aublet* denominate *Raputia*, che comprende una sola specie, la *Raputia aromatica* (*Polidandra aromatica* di Necker), caratterizzata da stami muniti d' una squama, per cui sembrano uscire da una fossa cavernosa o da un antro. (Dal gr. *Phòleia* antro, ed *aner* stame.) *—ia. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee a fiori completi monopetali, della famiglia delle *Mioporinee*, e della didinamia angiospermia di Linn., distinte da corolla monopetala ed ampia, e così rigonfia da un lato, che presenta una specie di caverna od antro.

Folìde. s. f. Nome di pesce, lo s. c. Bavone.

*Folìdia. *V.* Folid—andra.

*Folidòto. s. m. T. di st. nat. Agg. dato al *Pangolino*, che è un genere di quadrupedi dell' ordine degli *Sdentati*, e della famiglia de' *Formicaj squamosi*, i quali hanno la parte superiore del dorso, della coda e de' membri, vestita di grossissime e fortissime scaglie mobili in forma di foglia di carciofo, disposte come le tegole d' un tetto, che si alzano e si abbassano a talento dell' animale. L. *Pholidotus*. (Dal gr. *Pholis* squama.)

Folìgno. geog. L. *Fulginium*, *Fulginea*. Città degli Stati pontificj, nella delegazione di Perugia, posta in una fertile e deliziosa vallata, a' piedi dell' Appennino, vicina al confluente del Topino e della Maroggia; è dist. da Roma circa 80 miglia. Long. or. 30°, 22; Lat. settentr. 42°, 57. Conta circa 15,000 abitanti. L' antichità di Foligno è autenticata da Strabone, Plinio, Appiano Alessandrino, e da altri. Era città libera sotto la protezione de' Romani. Molto s' ingrandì nell' VIII secolo della Chiesa pel concorso degli abitanti del *Forum Flaminium* i quali, dopo la rovina della loro città, fatta da Luitprando re de' Longobardi l' anno 740, quivi si rifuggirono, e furonvi ricevuti ed ascritti nel numero de' cittadini. Durante le guerre civili de' Guelfi e Ghibellini, che desolarono l' Italia per lungo tempo nel XIII secolo, Foligno fu quasi interamente rovinata da' Perugini, nel 1281. Essendo stata rifabbricata, i Trinci s' impadronirono del suo governo, e vi si mantennero per lungo tempo, fino a che, morto che fu l' ultimo

di questa famiglia l'anno 1481, il cardinale Vitelleschi, Legato a Latere dell'Umbria, rimise la città sotto l'obbedienza papale. Foligno è sede vescovile immediatamente soggetta alla S. Sede. Questa città diede molti cardinali alla Chiesa, e produsse un gran numero di uomini illustri nel foro e nella facoltà medica.

FOLÌNA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
FOLINÉTTA. } Ven., nella provin. di Treviso, e nel distr. di Serravalle.

FÒLIO, e FOLIO INDO. s. m. L. *Laurus malobathrum*. Linn.; *Folium indicum*. Albero della Siria, detto anche Malobatro, che ha le foglie bislunghe, acute, da ambe le parti triplinervi, venose; dalle sue foglie si spreme un odorosissimo olio, ed unguento.

*FOLIÙRO. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linn.; in molte delle sue specie i fiori sono poligami, formati da una gluma o loppa univalva, piegata a guisa di volta od antro, e disposti in ispiga simile ad una coda. L. *Pholiurus*. (Dal gr. *Phòlia* antro, ed *ura* coda.)

FÒLL—A. n. f. Calca, moltitudine di gente affollata; fola, folta, pressa. L. *Turba condensa*. *V*. AFFOLLARE. §. Per Quantità di cose adunate insieme. L. *Congeries, acervus*. —ÀTA. n. f. Incalzamento.

FOLL—ÀRE. v. a. T. de' cappellaj. Premere il feltro col rolletto o bastone, bagnandolo e maneggiandolo per condensare il pelo. §. —. T. degli agric. Ammostire, o Rimuovere coll'ammostatojo l'uva pigiata; cioè Stemperar bene tutte le sostanze poste nel tino, affinchè la grassa si spanda ugualmente da per tutto. —ATÓJO. s. m. Ammostatojo. Pezzo di legno con alcune bacchette traversali ad una estremità, ad uso di rimescolare nel tino la grassa nel mosto.

✠FOLLÀSTRO. *V*. FOLL—E. add.

FOLLÀTA. *V*. FOLL—A.

FOLLATÓJO. *V*. FOLL—ARE.

**FÒLLE. s. m. Lo s. c. Mantice. *Cristo è assomigliàto alli* FOLLI, *cioè màntici da accèndere il fuòco. Specch. Cr.* 153.

FÒLL—E. add. Pazzo, stolto, matto, vano, insano, forsennato. L. *Stultus, vanus, insanus*. §. prov. Passasi il folle colla sua follìa, E passa un tempo, ma non tuttavìa; vale Che quel che può ingannare non ha sempre il suo fine. §. Folle, dicesi altresì di Tutto ciò che è immaginato o intrapreso senza ragione, senza prudenza; onde diciamo: Folle pensiero, folle consiglio. §. Folle amore, trovasi per Amor lascivo, amor carnale. —ÉZZA, —ÌA. n. ast. f. Pazzia, stoltezza, demenza, mattezza. L. *Stultitia*. §. Nell'iconologia la Follìa dipingesi in una donna capricciosamente vestita, scalze le gambe ed i piedi, tutta discinta e scomposta, co' capelli sparsi che fuggono da un velo disciolto, sul quale sventolano tre piume bizzarramente collocate. Ella corre forsennata per piani e per balze, scuotendo un cerchio di sonagliuzzi, che le pende da un braccio, e alzando per l'aria una banderuola di canna, che sembra aver tolta ad un fanciullo, il quale, affannoso, la segue onde ricuperare l'innocente strumento de' suoi trastulli. Un cagnuoletto desto al romore le va intorno abbajando; gli augelli s'involano all'approssimarsi di lei; ella segue il suo cammino di nulla curandosi, e ridendo; ma di un riso scipito dal quale traspare l'alienazione della sua mente. Questa pittura, che è di Lodovico Caracci, è pregevolissima non solo pel concepimento, ma eziandìo per l'esecuzione. ✠—ÀSTRO. add. Che fa follìe; folle. L. *Stultus*. ✠—EÀRE, —EGGIÀRE. v. neut. Vaneggiare, pazzeggiare, inconsideratamente operare, dire o far follie o sciocchezze. L. *Desipere, ineptire, insanire*. §. Per Infuriare, romoreggiare. §. prov. Quando la donna folleggia, la fante donneggia; vale che Quando il padrone non ha cervello, comanda la servitù. —EGGIAMÉNTO. n. ast. v. m. Il folleggiare; pazzia. L. *Insania*. —EGGIÀNTE. add. Che folleggia; folle. L. *Desipiens*, *insaniens*. —EGGIATÓRE. n. car. m. Che folleggia, che fa follìe. L. *Stultus*, *insanus*. —EMÉNTE. avv. Stoltamente, vanamente, pazzamente, inconsideratamente, mattamente, all'impazzata. L. *Stulte*, *insane*, *temere*.

FOLLÉTTO. n. m. Nome degli spiriti, che si crede da alcuni che stieno nell'aria e facciano agli uomini degli scherzi, versando talvolta scrosci di risa. L. *Dæmon aereus*. §. P. met. si dice d'Uomo robusto e fiero, che anche dicesi Diavolo. *Era* (Ferraù) *di quella forza, e core, e lena, Ch' intendèste altra volta quel* FOLLÉTTO. *Bern. Orl.* 2, 24, 49. §. Per Anima dannata e rabbiosa. *D. Inf.* 30. §. FUÒCO FOLLETTO, FUÒCO FÀTUO. T. di fis. Fiammella di un gas infiammabile, che, ardendo con poco o niun calore, va scorrendo la campagna in luoghi umidi e pingui, siccome intorno a' sepolcri, &c. d'onde sono sorti molti superstiziosi timori nel volgo.

FOLLÉZZA. *V*. FOLL—E. (add.)

FÒLLI (Francesco). biog. Valente Medico del XVII secolo, nato nel 1624 a Poppi, castello della Toscana, presso la sorgente dell'Arno. La sua famiglia, originaria di Borgo-San-Sepolcro, avea prodotti uomini

di Stato e letterati ragguardevoli. Nel 1665 Cosimo III chiamollo a Firenze e 'l nominò protomedico della corte; ma dopo alcuni anni il Folli, stanco della catena che impone costantemente il favore de' sovrani, s' allontanò dalla corte, da Firenze e dalla Toscana, e andò a fermare stanza nella piccola città di Citerna, dove porse le sue cure agli ammalati fino alla sua morte, avvenuta nel 1685. Il Folli non si limitò alla pratica dell' arte sua, fece esperienze moltiplicate, tutte ingegnose, e di cui alcune rischiararono o perfezionarono la fisica e l' agricoltura. Gli scritti, cioè alcune opere sull'arte medica, e un *Dialogo* intorno alla coltura della vite, ne' quali ha pubblicato il risultamento de' suoi lavori, meritano lode certamente, benchè salvi non siano dalla critica.

Follìa. *V*. Foll—e (add.)

✠Follìcol—a. s.f., Follìcol—o, e Follìculo. m. Guscio dove sta il seme delle piante; loppa. L. *Folliculus*. §. Significa talvolta anche il baccelletto dentro al quale sta il seme della sena (*Alb*). §. T. degli agric. Specie di pericarpio, ed è Quella capsula composta di due valvole longitudinali con una sola casella, entro la quale esistono i grani attaccati ad una colonnetta, ossia placenta centrale, e che si apre da una sola parte; tale è quello dell' alpocino (*Asclepas fruticosa*). §. Follicolo. T. med. Dicesi di alcune cavità del corpo animale, o piuttosto della membrana fatta a modo di borsa, che forma le lor pareti. §. T. chir. Specie di Sacchetto in cui si chiude la marcia di alcuni tumori. —étto. s. m. T. med. Dim. nel 4to significato. —àre. add. T. med. Che è rinchiuso in follicoli; come: *Idropisia follicolare*. L. *Follicularis*.

**Follóne. n. car. m. Purgatore, tintore, lavatore di panni. L. *Fullo*.

Follònica. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nel già principato di Piombino; vi sono molte fucine in cui si lavora il ferro dell' isola d' Elba.

✠Follóre. n. ast. m. Lo s. c. Follia. L. *Stultitia*.

Fòlo. Nome prop. di uomo, e vale Antro. §. —. mitol. Uno de' centauri, figliuolo di Sileno e di Melia. Andando Ercole alla caccia del cinghiale d' Erimanto, soggiornò nella casa del centauro Folo, dal quale fu assai ben ricevuto e trattato. Alla metà del banchetto, avendo Ercole voluto manomettere una botte di vino che apparteneva agli altri centauri, ma dato ad essi da Bacco colla condizione di farne parte ad Ercole allorchè passasse per colà, eglino glielo ricusarono, ed anzi vivamente lo assalirono. Gli uni armati di grossi alberi, gli altri di pietre, molti di accette, tutti insieme piombarono sopra Ercole. L' eroe, senza sgomentarsi, gli allontanò a colpi di frecce, e molti colla sua clava ne uccise. Il suo ospite non prese parte alcuna a questo combattimento, ma disgraziatamente restò ferito in una mano da una freccia ch' egli trasse dal corpo di uno de' centauri suo congiunto, e pochi giorni dopo morì. Ercole gli fece magnifici funerali, e lo seppellì sopra il monte chiamato dappoi Foloè, dal nome di Folo.

Foloè. geog. ant. Montagna della Grecia. §. —. mitol. Giovine Schiava di Creta, che fu istruita da Minerva in tutte le arti. Essa fu data da Sergeste in dono ad Enea.

Fólta. n. f. Calca, pressa. L. *Turba conferta*, *agmen*, *multitudo*, *frequentia*.

Foltaménte. *V*. Folt—o.

Foltèa geog. Borgo, porto, e castello fortificato, sulle coste orientali dell' is. di Corsica.

Fólt—o. add. Denso, fitto, spesso; e si dice di una moltitudine di cose pochissimo distanti l'una dall' altra. L. *Spissus*, *densus*. §. Alberi folti, dicesi di Quelli che hanno i rami assai numerosi, e fitti; e così pure si dice Un bosco folto d' alberi, &c. —issimo. add. superl. —ézza. n. ast. f. Spessezza di certe cose addensate insieme, o assai vicine. L. *Spissitudo*. §. Per traslato dicesi anche delle Cose intellettuali, come Foltezza di sentimenti. —aménte. avv. Con foltezza. L. *Dense*.

Folzàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

*Fòma. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia degl' *Ipossili*, stabilito per collocare alcune *Sphaeriae*, o *Xylomae*, le quali hanno la forma di tubercoli nudi, che contengono un nocciuolo frammezzo, monoloculare o moltiloculare, e si aprono con semplice apertura, donde escono i semi molte volte fosforescenti nell'oscurità, ossia raggianti. (Dal gr. *Phòs* luce.)

Fomàno. geog. Piccol fiume del reg. di Nap., nell' Abr. ulter., che sbocca nell'Adriatico.

Fòmbio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., sul Po, nella provin. di Lodi e Crema.

Fomént—a. n. f., e Fomént—o. m. Medicamento composto di varj liquori caldi, il quale, reiteratamente applicato alla parte offesa, ha virtù di corroborarla e di mitigare il dolore. L. *Fomentum*, *focus*. §. Dicesi anche di Tutto ciò che in qualsivoglia modo, esteriormente applicato al corpo, lo riscalda. §. P. simil. si dice anche Di altre cose che concorrono a promuovere

ed agevolare od accrescere l'attività di checchè sia. —ÀRE. v. a. Applicare il fomento. L. *Fomentum applicare*. §. P. met. Incitare, promuovere; ma per lo più si usa in mala parte. L. *Fovère, nutrire*. —ÀTO. add. Adoperato a modo di fomento. §. P. met. Incitato, promosso, provocato. —ATÓRE. n. car. m. Che fomenta, che promuove; incitatore, instigatore; come: *Fomentatore di guerre*. L. *Impulsor*. —ATRÌCE. n. car. f. Colei che fomenta, che promuove. L. *Fovens*. —AZIÓNE. n. ast. f. Lo s. c. Fomenta e Fomento.

**FÒMITE. s. m. Esca, ed ogni materia secca che prende facilmente fuoco. L. *Fomes, itis*. § P. met. Incentivo; onde si dice Fomite del peccato, cioè Quell'impressione che egli lascia nell' anima, per cui più facilmente si pecca.

*FONÀSC—IA. n. f. T. filol. Arte di modellare la voce per la declamazione, pel canto, &c. La Fonascia formava appo i Greci una parte della ginnastica, ed era tenuta in gran conto. (Dal gr. *Phone* voce, ed *asceò* io esercito.) *—O. n. car. m. Così dicevasi un Maestro di musica, il cui precipuo dovere era quello d'insegnare a modulare la voce, e a declamare, debitamente alzando ed abbassando la voce: maestro che costantemente tenevano alla loro corte Augusto e Nerone; e coloro che erano destinati ad essere oratori, cantanti o commedianti, si facevano ammaestrare da un fonasco. *—ODRÀMMA. T. filol. Società da poco tempo formata in Verona, onde esercitare i dilettanti nella declamazione drammatica. (Dal gr. *Phònascos* fonasco, e *drama* dramma.)

✠FÓNDA. s. f. Borsa. L. *Crumena, loculus, funda*. §. Per Dovizia, abbondanza, copia, eccesso di checchessìa. L. *Affluentia, copia*. §. — DELLA PISTÒLA; dicesi Quell'arnese fatto per custodia della pistola. §. Fonda, per Fondo, profondità, e propriam. dell'acqua. L. *Profundum*. §. ESSERE ALLA FONDA. T. mar. Vale Aver dato fondo, essere ancorato.

FÓND—A. s. f. Lo s. c. Frombola. *V*. —ITÓRE n. car. m. Lo s. c. Frombatore, fromboliere.

FONDACÀJO. *V*. FOND—ACO.

FONDÀCCIO. *V*. FOND—O.

FÓND—ACO. s. m. Bottega dove si vendono a ritagli panni e drappi. §. P. met. Gran copia, grande abbondanza di checchessìa. §. Per Magazzino di vettovaglie. §. —. n. car. m. Colui che fa il fondaco, che sta al fondaco; fondacajo. —ACHÉTTO. s. m. dim. —ACÀJO. n. car. m. Colui che ha fondaco, maestro di fondaco. —ACHIÈRE. n. car. m. Ministro di un fondaco. l
norum venditor.

FOND—AMÉNTO. s. m. (Nel num.
FONDAMÉNTI m., e FONDAMÉNTA f.
muramento sotterraneo, sopra d
si posano, e fondano gli edifizj. L
damentum. §. Per lo Pancone o
sodo, e generalmente Qualunque
sito di tutta pietra, o di tufo m
fondato, che serve per murarvi so
z' altro fondamento che quello che
la natura. §. P. simil. si chiamò
mento il Culo. L. *Sedes*. §. Fare
mento, vale Fondare, stimare alc
giovevole, utile ad alcun fine, co
di valersene. §. Fig. dicesi per l
cagione, ragione determinante, ci
altra cosa posa e si fonda. *Su que*
DAMÉNTO *sarèi di parère, chè quant*
la signòra cominciàsse a medicàr.
Cons. 4. 9. §. Nelle cose morali
tifiche, &c., dicesi di Ciò che serv
se, di principal sostegno; onde d
Gettare i fondamenti di una rep
Laddòve essi FONDAMÉNTO, *e sostèg*
dovrèbber di quella. Bocc. nov.
MENTÀLE. add. Che serve di fond
ad un edificio. §. P. met. dicesi
to ciò che serve di base, di princ
stegno ed appoggio; onde: Gli arti
damentali della religione; la legg
mentale dello Stato; &c. §. T. mus
Basso fondamentale, Quello che
fondamento all' armonia; Suono fo
tale, Quello che serve di fondament
cordo; e Accordo fondamentale, Q
cui basso è fondamentale. —AMENTA
avv. Con fondamento. §. Per Dai fonc
✠—AMENTÀRE. v. a. L'usò Fra Guit
Fondare. —ÀRE. v. a. Cavar la fo
al sodo o sia pancone, e riempierl
teria da murare; fare o gittar fon
L. *Fundare, fundamenta jacere*.
Affondare. §. Per Edificare, fab
alzare una fabbrica, erigere. L.
aedificare, construere. §. Per Istit
la prima volta. §. Per Fermare, c
stabilire su checchè sia i disegni,
ranze, e simili. —ÀRSI. neut. p. l
damento, far disegno, far capitale,
rarsi. §. Per Confermarsi. §. T
agric. Metter profonde barbe o
parlando del grano o simile. —À
pass., e add. L. *Fundatus, innixu*
Cominciato, principiato, posto. L.
tus, locatus. §. Per Assicurato, a
L. *Robustus, securus, validus*. §
lo fondato, vale Che sta bene ir
dicesi anche d' altri animali. §.
fondato, vale Profondo, cioè che

ta terra buona. §. Bosco fondato, vale Folto. §. Verno fondato, o simili; vale Il colmo o il cuore del verno. §. Discorso, parlare, o simili, fondato; vale Discorso, parlare, &c. saggio, giudizioso, e con iscienza di quel che si tratta. L. *Rationi innixus*. §. Fondato in qualche scienza, si dice di Chi in essa è molto bene istrutto; contrario d' Infarinato. —ATÌSSIMO. add. superl. —ATAMÉNTE. avv. Con fondamento. —ATISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ATÉZZA. n. ast. f. Lo s. c. Fondamento, fermezza. —ATÓRE n. car. m. Che fonda, e dà principio e fondamento a una cosa. L. *Fundator, inceptor, auctor, conditor, parens*. —ATRÌCE. n. car. f. Colei che fonda, che dà fondamento. L. *Auctrix, conditrix*. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il fondare, l' atto di fondare, di stabilire; principio, fondamento, e dicesi di Stabilimento durevole e permanente. L. *Fundatio*; *origo, inis*. La fondazione di Roma; la fondazione dell' impero, della repubblica, &c. §. Dicesi anche dell' Erezione che si fa per via di donazione, o dotazione, per lo stabilimento, e mantenimento d' uno spedale, d' un canonicato, d' una comunità religiosa, d' un collegio, e simili.

FONDÀTA. *V*. FOND—O. (n. m.)

FOND—ATAMÉNTE, —ATÉZZA, —ATISSIMAMÉNTE, —ATÌSSIMO, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRICE, —AZIÓNE. *V*. FOND—AMENTO.

FONDEGGIÀRE. *V*. FOND—O. (n. m.)

FONDÈLLO. s. m. Anima del bottone. §. T. degli stagnaj. Quel pezzo riportato alla canna da serviziale, dove si mette il cannello di bossolo. §. Fondello della tromba da cavar acqua. *V*. TROMBA.

FÓND—ERE. v. a. Struggere, e liquefare i metalli mediante il fuoco, e si dice anche d' ogni altra cosa che si liquefaccia col fuoco. L. *Liquare, liquefacere, fundere*. §. — A VÈNTO, dicesi il Fondere oro, argento, o altro metallo, a forza del vento che fa il mantice. §. — A MORTÀJO; si dice di una Maniera di fondere i metalli in un fornello detto Mortajo, perchè conformato a guisa di piramide mozza arrovesciata. §. — A TAZZA; si dice di una Maniera di fondere i metalli inventata da Benvenuto Cellini, e da lui così detta. §. Fondere, per Dissipare, mandar male, prodigalizzare. L. *Prodigere, pecuniam fundere*. §. Per Ispargere, versare. §. P. met., e in sentim. neut, vale Struggersi, disfarsi; e si dice specialmente delle lagrime in signif di Piangere amaramente, dirottamente. —ERSI. neut. p. Effondersi, diffondersi, spargersi. —ÈNTE. s. m. T. chim. Quella sostanza, la quale, coll' ajuto del fuoco, ha la facoltà di separare da una sostanza metallica tutti i corpi, che la mineralizzano. Gli scrittori toscani dicono Reagente. —ERÌA. s. f. Luogo ove si fonde i metalli. L. *Officina fusoria*. §. Per lo Luogo dove i chimici e farmaceuti stillano e manipolano i medicamenti. —ITÓRE. n. car. m. Colui che fonde i metalli. §. Per Prodigo, scialacquatore, dissipatore. L. *Prodigus, dissipator*. —ÙTO. add. Strutto, liquefatto, fuso. L. *Liquatus, fusus*.

FÓNDI. geog. Città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, capoluogo di un cantone nel distr. di Gaeta, non lungi da' confini dello Stato pontificio, situata in una deliziosa pianura, a' piedi dell' Appennino, dist. 6 migl. dal Mediterraneo. Fondi, che è attraversata dalla via Appia, era un' antica città municipale, appartenente agli Arunci, popoli del Lazio. Ferdinando re d' Aragona la donò al generale Prospero Colonna. Nel 1594 fu saccheggiata, e del tutto rovinata da' pirati, sotto la condotta di Barbarossa, il quale voleva rapire Giulia Gonzaga, vedova di Vespasiano Colonna, conte di Fondi, una delle più belle donne del suo tempo. Non avendo costui potuto riuscire nel suo intento, saccheggiò la città, distrusse la cattedrale, e fece schiavi molti de' suoi abitanti. Oggi è sede di un vescovo suffrag. di Capua, e conta circa 5000 abitanti. Fra la città ed il mare evvi il lago di Fondi (*Lacus Fundanus*), che si estende per circa 4 migl., e le cui acque vanno al mare mediante due canali. Questo lago abbonda di eccellenti anguille; le sue rive sono tutte coperte di mirti e di pioppi. In vicinanza si vede la grotta nella quale, secondo Tacito, Sejano salvò la vita a Tiberio.

FONDIGLIUÒLO. *V*. FOND—O. (n. m.)

FONDÌSSIMO. *V*. FOND—O. (add.)

FONDITÓRE. *V*. FOND—A, e FOND—ERE.

FÓND—O. n. m. Profondità, la parte inferiore di checchè sia, e specialmente delle cose concave. L. *Fundus, i*; *profundum, imum*. §. Scavare in fondo, vale Scavare in profondità. §. Dare in fondo, vale Andare alla parte inferiore. §. P. met. vale il Colmo, l' estremità. §. Per Centro di checchessia, e fig. la Parte più intima, più celata, più segreta del cuore, dell'animo. *Nel* FONDO *del mio cuor gli occhi tuoi porgi. Petr. son*. 130. §. —. Dicesi anche la Parte più lontana, più intima, ed anche la meno frequentata. §. FONDO, per la Superficie della terra sotto dell' acqua del mare. §. Fondo di fango, di sabbia, di corallo, &c.; si dice per esprimere la Qualità della terra sotto l' acqua. §. Buon

fondo, si dice per dire che la qualità di terra sotto il mare è capace di ritener bene l' àncora, ovvero che è tanto alto da potervi star sicuramente ancorate le navi; e Cattivo fondo, si dice di Quello nel quale le àncore arano facilmente, o che le navi non vi stanno bene per qualche altra cagione. §. Basso fondo, vale Poco fondo; e Fondo mal sicuro, dicesi a Quello che è pieno di scogli. §. FONDO. T. di comando, usato Quando l' uffiziale che comanda la manovra ordina di lasciar l' àncora. §. Dar fondo, dicesi del Fermarsi le navi sull' àncora in porto, finito il viaggio, o anche nel corso della navigazione. §. FONDO DI UN ALVÈO. T. idraul. La Parte inferiore della cavità su cui scorre l' acqua. §. — VIVO, dicesi Quando l' acque scorrono egualmente in tutte le sue parti. §. — MORTO. Quella porzione del letto d'un fiume, fossa, &c., dove l' acqua ristagna o rimpozza; più comunem. dicesi Gorgo. §. A FONDO, che anche si scrive AFFÓNDO. avv. Nel fondo; contrario di A galla. §. Stare a fondo, vale Non galleggiare. L. *Demergi*. §. Andare a fondo, o al fondo, vale Affondare, sommergere. L. *Mergi*, *demergi*. §. Fig. vale Rovinarsi. §. Pur fig. vale Inoltrarsi in checchè sia, riconoscerne i fondamenti, volerne sapere il vero. §. Toccare il fondo, o Andare al fondo, o Pescare al fondo di checchè sia, per met., vale Toccare il fondamento d' una cosa, saperla bene, chiarirsi in tutto e per tutto, scoprirne la verità. L. *Scopum attingere, rem acu tangere*. §. Mettere in fondo, fig. vale Affondare, mandare in rovina, in perdizione, in esterminio, in estrema calamità. §. Essere, o simili, in fondo; vale Essere, &c. in rovina. §. Dar fondo all' avere, alla roba, o a qualunque altra cosa, vale Dissiparla, consumarla affatto, mandarla a male, finirla. L. *Prodigere, dissipare*, *dilapidare*. §. prov. E' darebbe fondo ad una nave di sughero, cioè Metterebbe in fondo una nave fatta di sughero, che per natura sempre sta a galla e non può affondare; dicesi Di un gran diluviatore o di uno scialacquatore. §. Non aver nè fin nè fondo, vale Essere immenso, non compreso da termine alcuno. §. IN QUEL FONDO. avv. Vale Alla fin delle fini; finalmente. L. *Tandem*. §. Fondo della nave, dicesi Quella parte dov' è la sentina. §. Fondo, o piede della vela quadra; dicesi il Lato opposto alla testa o testata, o invergatura; e parlandosi della vela latina, per Fondo intendesi Quel lato che parte dal carro dell' antenna, e va ad unirsi alla balumina. §. Fondo, per Parte inferiore interna di

qualunque vaso. §. METTERE IN FO[...] dell' arti di metalli. Vale Dare i[...] mente la convessità che richiede [...] del vaso che si fabbrica. §. FON[...] Fondata, ciò che rimane d' un fl[...] di cosa strutta o stemperata in fo[...] vaso. §. — DE' DIAMÀNTI, la loro [...] dità o grossezza; e dicesi anche [...] l' apparenza che pare che rifletta la [...] chi vi si affissa. §. — DE' CALZÓNI, [...] BRACHE, &c. Quella parte che all[...] tura dell' uomo corrisponde. §. [...] T de' mugnaj. La macine di sott[...] cui gira quella di sopra, che è [...] Coperchio. §. —. T. de' legnajuo[...] rozzieri, &c. Pezzo di legno inca[...] un altro. §. T. de' pittori. Il C[...] cui sono gli oggetti d' un quadro. §[...] COLORITO. T. di pitt. Sostanza, f[...] vezza di esso. §. FONDO. T. milit. [...] fondità di una colonna; e però si [...] colonna di gran fondo, di quattro ba[...] di fondo, &c. Il fondo d'una linea si [...] Altezza. Tanto il fondo che l'altez[...] per opposto la parola Fronte, che [...] sto senso significa Larghezza. §. Fo[...] Beni stabili, capitali. L. *Fundus*. [...] s. m. peggiorat., ma la sua cattivi[...] tende della materia, non del luogo [...] gliuolo. L. *Fæx, retrimentum*. §. – [...] e vale Luogo profondo. §. — DI [...] diconsi le Ciarpe, toppe, scampo[...] panni, &c.; onde diciamo: *Il f[...] di un rigattiere, o ferravecchio*. [...] s. f. Fondigliuolo di un liquore c[...] nel fondo d' un vaso, e per lo pi[...] della feccia del vino, che resta n[...] della botte. L. *Fæx*. §. —. Qua[...] rimasuglio o deposizione di cose [...] liquefatte in fondo ad una forna[...] daja, o simile. §. — DI FERRO. [...] Loppa. —EGGIÀRE. v. neut. Dar fo[...] marsi sull' àncora, e si dice del[...] L. *Anchoram jacere*. —IGLIUÒLO [...] Posatura, rimasuglio di cose liq[...] fondo del vaso. L. *Fæx*. —OLÙT[...] Che ha gran fondo. ✠—ÙRA. n. f. [...] luogo basso e profondo a guisa di [...] L. *Convallis*.

FÓNDO. add. Profondo. L. *Profundu*[...] to di luogo, vale Cavo, cupo, la cu[...] da sommo ad imo è assai notabil[...] Folto, spesso, fitto, calcato, stretto. [...] *sus*. §. Pestilenza fonda, vale il Col[...] pestilenza; dicesi anche di altre cose [...] MO. add. superlativo. §. Per Foltis[...]

FÓNDOLO (Gabrino). biog. Tiranno [...] mona dal 1406 sino al 1420. Era [...] plice soldato di ventura, famigliar[...] casa Cavalcabò, che per lungo te[...]

stata alla guida della fazione de' Guelfi in quella città. Egli fu a parte de' vantaggi riportati da' suoi padroni nel 1402 per la morte di Giovanni Galeazzo Visconti, duca di Milano. Ugolino Cavalcabò, tratto dalla prigione in cui per lungo tempo era stato tenuto, fu dichiarato signore di Cremona, e venne eletto conduttore di una lega contro i Visconti. Gabrino Fondolo, essendo stato fatto suo luogotenente, ebbe il comando della fortezza di Cremona e quello di parecchi castelli. Frattanto essendo Ugolino stato fatto prigioniero nel 1404, allorchè nel 1406 ebbe ricuperata la libertà, trovò che un suo cugino usurpato aveva, durante la sua cattività, la signoria di Cremona, che non voleva restituirgli. Stava per accendersi fra essi una guerra civile rovinosa, del pari per la famiglia Cavalcabò che per lo stato di Cremona e per la fazione de' Guelfi, allorchè Gabrino Fondolo si esibì mediatore fra i due contendenti. Invitò i due Cavalcabò ad un magnifico banchetto, che loro imbandì a' 26 di Luglio del 1406, unitamente a tutti i loro parenti, a tutti i caporioni della fazione, e a tutti gli uomini di conto nello Stato. Repente si alzò egli dalla mensa, ed a sì fatto segnale, già convenuto, le sue guardie dieder principio per ordine suo, e sotto gli sguardi suoi, ad un orribile macello. Tutti i Cavalcabò, con settanta de' principali cittadini di Cremona, rimasero trucidati, e vennero i loro corpi gettati nelle fogne, mentre il Fondolo in mezzo a tanta carnificina bandir fece che egli era signore di Cremona. I suoi talenti, l' audacia sua, lungamente gli conservarono quella signorìa, di cui con sì orribile tradimento erasi impadronito. Fermò pace col duca di Milano, ed a lui anzi si unì contro Ottobono Ferzi, altro usurpatore non meno di lui crudele. Accolse in Cremona, nel 1413, l' imperatore Sigismondo ed il papa Giovanni XXIII, i quali v' andavano per concertarsi intorno al futuro concilio di Costanza. Sigismondo gli accordò il vicariato imperiale di Cremona, e in tal modo legittima rese l' usurpazione di lui. Ma come il duca di Milano incominciò pe' talenti e pel valore del bravo Carmagnola a riaversi dall' abbassamento in cui era caduto, Fondolo fu de' primi ad essere esposto agli attacchi suoi. Dal 1417, sino al 1420, egli si difese con prodezza, ma prevedendo di dover cedere, vendè Cremona al duca pel prezzo di 35,000 fiorini, riserbandosi la proprietà del castello di Castiglione, ove si ritirò. Ma quivi non godè un lungo riposo, imperocchè, tradito da un suo amico, uffiziale del duca di Milano, venne nel 1425 rapito e condotto a Milano, dove fu condannato all' ultimo supplizio, punizione degna di un esecrabile assassino e tiranno qual fu.

Fondolùto. *V.* Fond—o. (n. m.)

Fóndra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

✠Fondùra. *V.* Fond—o. (n. m.)

Fondùto. *V.* Fond—ere.

Fòni, e Fònia. geog. Nome di un regno della Senegambia

*Fònica. n. f. T. mus. Dottrina o Scienza de' suoni; è sinonimo di Acustica. *V.* (Dal gr. *Phòne* voce.) §. —. Lo s. c. Geroglifici. *V.*

Fonìco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

*Fonióne. mitol. Soprannome di Marte, e vale Che ama la strage. (Dal gr. *Phonos* strage.)

Fònni. geog. Borgo della Sardegna, nella divisione di Sassari, e nella provin. di Nuoro; conta 300 abitanti.

*Fonocàmtica. n. f. L'Arte di dirigere, e propagare il suono e la voce in qualunque modo riflessa, siccome avviene nell' eco.

*Fonocàmtico. add. T. mus. Agg. di tutto ciò che riflette la voce. L. *Phonocamptious.* (Dal gr. *Phòne* voce, e *camptò* io ripiego.)

*Fonòlito. s. m. T. di st. nat. Pietra che percossa risuona. L. *Phonolithes.* (Dal gr. *Phòne* voce, e *lithos* pietra.)

*Fonologìa. n. f. T. mus. Trattato de' suoni. (Dal gr. *Phòne* voce, e *logos* discorso.)

*Fonomanìa. n. f. T. med. Specie di mania con tendenza all' uccisione, che viene anche indicata col vocabolo Agriotimia. L. *Phonomania.* (Dal gr. *Phonos* uccisione, e *mania* smania.)

*Fonònosi. n. f. T. med. Malattia della voce. (Dal gr. *Phòne* voce, e *nosos* malattia.)

Fonsèca, o Amapàlia. geog. Golfo formato dal grande Oceano equinoziale, sulla costa meridion. del Guatimala, fra le provincie di Honduras e di Nicaragua. È anche nome di un fiume del Guatimala.

Fonsèca (Eleonora marchesa di). biog. Nacque in Napoli, nel 1768, di una delle più illustri famiglie di essa dominante. Quantunque dotata di beltà poco comune, e di tutte le grazie del suo sesso, ella cercò meno di trarne profitto che di coltivarsi lo spirito. Eleonora passò la sua prima gioventù nello studio delle scienze e delle lettere, e particolarmente attese a quello della storia naturale ed anche della notomia. Nel 1784 sposò il marchese di Fonseca, spagnuolo, e fu ammessa alla corte in qualità di dama d' onore della regina Carolina, ma non andò molto che

dalla sua bellezza e da' talenti suoi le vennero suscitati de' nemici che le nocquero presso alla regina, rammentando a questa alcuni discorsi alquanto offensivi e mordaci che si diceva avesse la marchesa tenuti contro alla regina stessa e contro al ministro Acton; comunque fosse della verità del fatto, cadde la marchesa di Fonseca in disgrazia, ed ebbe ordine di non più comparire alla corte. Da sì fatta epoca incominciò l' inimicizia della Fonseca per la famiglia reale. Scoppiata appena la rivoluzione in Francia, ella ne professò subito i principj, ed ebbe gran parte nelle trame ordite, nel 1799, contro Ferdinando IV e la sua famiglia, all' appressarsi de' Francesi, co' quali si credeva che ella tenesse segrete intelligenze. Entrati che furono i Francesi in Napoli, la Fonseca si diede a scrivere e pubblicare un foglio periodico, intitolato il *Monitore* napoletano, in cui costantemente attaccava la famiglia reale, ed in ispecie la regina ed i suoi ministri. Ella era all' apice del suo trionfo quando pe' felici successi del cardinal Ruffo, si videro i Francesi obbligati ad uscire di Napoli e del regno, ed ella, ricusando di fuggire, come i suoi parenti ed amici la pressavano di fare, corse incontro alla propria rovina. Il cardinal Ruffo, padrone della città, tosto la fece arrestare, e non ostante le preghiere della famiglia di lei e di molti de' primarj signori, i quali, non potendo sottrarla al supplizio, instavano perchè meno infamante fosse il genere di morte, venne condannata ad essere appiccata pubblicamente, il che ebbe luogo a' 20 di Luglio dell' anno 1799, essendo essa allora in età di 34 anno.

Fontaine (Giovanni La). *V.* Lafontaine.

Fontàl—e, —ménte. *V.* Font—e.

Fontàn—a. s. f., e Fónte. m, e f. Luogo dove scaturiscono acque. L. *Fons.* §. Nella greca mitologia le fontane eran figliuole dell' Oceano e di Tetide. Gli antichi professavano una particolar divozione alle Ninfe o Genj delle fontane, e segnatamente di quelle le cui acque avevano la virtù di guarire alcune malattie. §. Fontana artifiziosa, quella in cui l' acqua fa varj giuochi schizzando, spruzzando, si disperge in pioggia, si comparte in zampilli, e si distende a simiglianza di velo. §. Fontana, e Fonte, per Tutta l' opera d' architettura con cui si adornano le fontane artifiziali. §. Fontana, per Origine, principio, cagione, onde alcuna cosa procede, e si mantiene. *Solèa dalla* fontàna *di mia vita Allontanàrmene. Petr. canz.* 44. §. Fontana e Fonte, detto metaf. per Luogo o cosa abbondante, copiosa di checchessia. §. Fontana di beltà, di pietà, disse figuratam. il Petrarca per Beltà e Pietà che non vien meno. *Fior di virtù*, fontàna *di Beltàde* (cioè dove ha il seggio perfetta bellezza). *Petr. son.* 314. —èlla s. f. dim. L. *Fonticulus*, *scaturigo.* §. Per Cauterio, rottorio. L. *Cauterium.* §. —. T. anat. Nome che si dà alla sommità del capo de' bambini, là dove si riuniscono le suture. §. Nome d' una vena del garretto del cavallo, del bue, e simili. §. — della gola, si dice Quella parte della gola, dove ha principio la canna. —étta. s. f. dim. —alménte. avv. Da fontana, fontalmente, originalmente. L. *In origine, in fonte.* —eo, —o. add. Di fontana, di fonte. L. *Fontanus.* —évole, —óso. add. Che ha fontane (voci poco usate). —ière. n. car. m. Custode delle acque delle fontane, o che soprintende alle fontane, alla loro fabbrica e mantenimento. —ìno. add. Di fonte, delle fontane. L. *Fontanus.*

Fontàna. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora; conta 2000 abitanti. §. —. Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Bologna, sulla riva destra del Santerno. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Fontàna. biog. Nome di parecchi personaggi illustri italiani, sommi nelle scienze, lettere ed arti. §. — (Annibale). Valente Incisore di pietre fine, nativo di Milano, dove pur morì nel 1587. Era salito in grande nominanza per la dilicatezza e la perfezione delle sue incisioni, sia in cavo sia in cammeo. §. — (Prospero). Accreditatissimo Pittore bolognese, e maestro di Lodovico e d' Agostino Caracci. §. — (Publio). Celebre Poeta latino del XVI secolo, nato a Paluccio, villaggio del territorio di Bergamo, ove, fatti i suoi studj, abbracciò lo stato ecclesiastico, e conferita vennegli la parrocchia del suo villaggio natìo. Il suo poema l' *Apoteosi del Tasso*, diffuse il suo nome in tutta Italia, e indusse il cardinale Aldobrandini ad invitarlo a Roma. Il Fontana v' andò, ma nulla potè determinarlo a non tornare tosto al suo modesto benefizio, preferendolo a tutti i vantaggi promessigli dal prefato cardinale, ove avesse voluto fermare stanza in Roma. Stimato ed amato da' suoi vicini passò una vita tranquilla nel suo ritiro, e morì nel 1609. Abbiamo di lui 12 operette molto stimate, raccolte e pubblicate in un sol volume. §. — (Domenico). Architetto ed ingegnere del XVI secolo, nato nel 1543 in Mili, piccol luogo della Lombardia, nel Comasco. Quando comparve quest' artista, Bramante, San Gallo, Vignola, Palladio, il grande

Michelangelo, e molti altri uomini di sommo ingegno, avevano già eretto sul suolo d'Italia monumenti celebri per sempre. Non solo il Fontana si mostrò degno di porre il piede nelle orme loro, ma seppe altresì farsi un nome mediante un talento affatto particolare. Lo studio della geometria facilitò i suoi primi progressi, ed in età di 20 anni andò a Roma presso suo fratello Giovanni, il quale esercitava l'architettura. Domenico, studiando gli avanzi preziosi dell'arte antica, non tardò a rendersi chiaro. Sisto V, che da cardinale erasi servito della opera di lui nella costruzione di una cappella in Santa Maria Maggiore, allorchè ebbe ottenuta la tiara pontificia, lo elesse per suo architetto. Cominciò con costruire due palazzi per quel pontefice, uno nel giardino della suaccennata basilica di S. Maria Maggiore, e l'altro presso le Terme di Diocleziano, già trasformate da Michelangelo in chiesa de' Certosini. Sisto V, desideroso di render celebre il suo pontificato per opere grandiose, giudicò che un obelisco decorato avrebbe egregiamente la piazza di S. Pietro in Vaticano, per la quale si arriva alla più superba chiesa del mondo. Presso la vecchia sagrestia di quell'edifizio giaceva da lungo tempo, come nascosto in mezzo alle rovine, uno di quegli smisurati monumenti dell'antichità, lo stesso che Sesostri avea consacrato al Sole, e che Caligola fece trasportare a Roma, ed ergere in onore di Augusto e Tiberio. Più d'un papa, prima di Sisto V, aveva avuto l'intenzione di far trasportare ed innalzare quell'obelisco, che è di marmo granito rosso, cavato dalle montagne vicino a Tebe in Egitto, e che, compresavi la punta, presenta una lunghezza di 112 palmi romani, e una larghezza di 12 alla base e 8 alla sommità, ma il progetto non era stato eseguito mai, o perchè non si conveniva su i mezzi da usare, o perchè avevano sbigottito le difficoltà del trasporto e le spese considerabili, che sarebbero state necessarie. Sisto V invitò in un modo, che si può chiamare solenne, i più valenti matematici, ingegneri ed architetti dell'Europa, per ideare un' efficace maniera onde dirizzare questo prezioso avanzo dell'egizia insieme e della romana magnificenza. Erano affatto ignorati i mezzi onde servivansi gli Egizj ed i Romani per trasportare ed alzare que' massi enormi, e la tradizione non forniva alcun lume su tal proposito; per lo che bisognava necessariamente immaginarne de' nuovi. Fontana presentò al Papa il modello d'una macchina atta ad una tale operazione. Il pontefice volle che ne facesse l'esperienza sopra un picciolo obelisco altre volte appartenente al mausoleo d'Augusto. Ella riuscì felicemente, e Fontana ebbe la consolazione di vedere il suo progetto accettato di preferenza a ben cinquecento altri, che da tutte le parti dell'Europa venivan proposti. L'esecuzione della grand' opera corrispose all'aspettativa; l'obelisco fu trasportato dal luogo ove trovavasi giacente in terra a quello ove doveva alzarsi, e nel dì 10 di Settembre del 1586 venne rizzato e posto su di un proporzionato piedistallo, in mezzo alla piazza di S. Pietro, dove vedesi sino al dì d' oggi. Tra i monumenti d'architettura eretti dal Fontana, contasi in Roma la biblioteca del Vaticano, ch'ei condusse a termine nello spazio di un anno. Chiamato a Napoli, nel 1593, dal conte di Miranda, vicerè, il quale creollo regio architetto e capo ingegnere del regno, costruì in quella città molti edifizj, tra i quali il palazzo reale, in cui segnatamente lo scalone è di una gran magnificenza. Ivi egli morì molto ricco e stimato, nel 1607, di 64 anni. §. — (Giovanni). Fratello maggiore di Domenico. Quantunque il suo più gran talento fosse per la costruzione di macchine idrauliche, fu però architetto della chiesa di S. Pietro; impiego non meno onorevole che lucrativo, e che non s'otteneva senz'aver dato prova d'un'abilità poco comune. Uno de' lavori più importanti di Giovanni Fontana, fu la restaurazione degli antichi acquedotti d'Augusto, che ebbe per oggetto di condurre nella città l'acqua del lago Bracciano, la quale acqua, da lui fatta scaturire al di sopra della chiesa di S. Pietro in Montorio per cinque bocche, forma una delle più belle fontane di Roma: Ravenna, Ferrara, e alcuni altri luoghi vicini al Po, desolati dalle frequenti inondazioni di questo fiume, esercitarono in appresso l'abilità di Giovanni Fontana, che morì in Roma l'anno 1614. §. — (Francesco). Matematico ed Astronomo napoletano, che viveva nel XVII secolo. Scrisse varie opere sopra le due scienze, nelle quali era uno de' più versati del suo tempo. §. — (Carlo). Valente Architetto e Scrittore italiano del XVII secolo, nato l'anno 1634 a Bruciato, nel territorio di Como, della stessa famiglia di Domenico. Recatosi a Roma, scelse per suo maestro l'immortale Bernini, e divenne uno de' migliori allievi di lui; costrusse poscia molti suntuosi edifizj, fra i quali il teatro di *Tordinona*, la chiesa di S. Michele in Ripa, il palazzo sul monte Citorio, i granaj pubblici a Termini, &c. Non è meno celebre Carlo Fontana per le sue

produzioni letterarie, che tutte per altro volgono sull'arte architettonica. Quest' artista e letterato morì in Roma nel 1714, di anni 80. Due suoi nipoti coltivarono anch'essi l'architettura, ma senza elevarsi al di sopra della mediocrità. Lo stesso avvenne de' suoi allievi, i quali, ad eccezione di Alessandro Specchi, non meritarono che la loro memoria fosse salvata dall'oblio. §. — (Il padre Gregorio). Celebre Matematico italiano, che nacque in Nogarola, presso a Roveredo, nel Tirolo, l'anno 1735. Incominciò i suoi studj in quella città e andò a continuarli a Roma, dove entrò nell' ordine delle scuole Pie, e vi si fece in breve tempo conoscere pe' suoi talenti. I suoi superiori gli affidarono da prima una parte dell'istruzione nel loro collegio, detto Nazareno, e l' inviarono poco tempo dopo a Siuigaglia come pubblico professore. Ivi contrasse intima amicizia col marchese Fagnani, il quale, coltivando le matematiche con buon successo, ispirò all'amico amore per tale scienza, verso la quale fin d'allora rivolse interamente il suo ingegno. Passò poi a Bologna ed a Milano, chiamato in quest' ultima città per professarvi le matematiche. Ma il conte di Firmian, illustre mecenate della Lombardia, che di lui concepì grande stima, ed anche un affetto distinto per esso, gli die' la cattedra di logica e di metafisica nell' università di Pavia, e il nominò in pari tempo direttore della magnifica biblioteca, di cui voleva arricchire quella università, e la quale sotto Fontana acquistò la sua esistenza, e la maggior parte delle sue ricchezze. Egli conservò tale carica cinque anni, fino a che venne promosso alla cattedra delle matematiche sublimi, e la tenne con onore pel corso di trent' anni. Le numerose opere, tanto latine che italiane, da lui date alle stampe durante tal periodo di tempo, e le memorie che inviò a diverse accademie, lo fecer conoscere non solo in Italia ma altresì in tutta l'Europa. Allorchè nel 1796 Bonaparte calò in Italia alla guida dell' esercito francese, fece nominare il nostro matematico membro del corpo legislativo della nascente repubblica cisalpina, e dopo la battaglia di Marengo, nel 1800, egli, già professore emerito dell' università di Pavia, andò a cercar riposo in Milano, e, fattasi la nuova organizzazione della repubblica italiana, diventò membro del collegio elettorale de' dotti. Questo luminare cessò di vivere in Milano nel 1803. §. — (Felice). Dotto Fisico e Matematico, fratello di padre Gregorio, nato nel 1730. Fatti i suoi primi studj a Roveredo, li continuò a Verona ed a Parma, e finilli nell' università di Padova, donde si recò a Roma e poscia a Firenze. L' imperatore Francesco I, allora granduca di Toscana, lo nominò professore di filosofia all' università di Pisa; e 'l granduca Pietro Leopoldo lo assunse poscia più particolarmente al suo servigio come fisico, e gli die' l'incarico di formare il bel gabinetto di fisica e di storia naturale, che anche presentemente è uno de' più begli ornamenti di Firenze. Indipendentemente dalle macchine di fisica, di astronomia, ed oltre il gran numero d' oggetti de' tre regni che tale raccolta contiene, vi si vede un' immensa quantità di preparazioni in cera colorita, che presentano ne' più minuti particolari tutte le parti del corpo umano, e gli organi più fini che entrano nella loro composizione. Tale grande lavoro gli ottenne molta celebrità tra le persone di mondo, stupite di acquistare in tal guisa, senza disgusto, l' idea d' una macchina sì maravigliosa come la nostra. L' imperatore Giuseppe II, allorchè passò a Firenze, gli accordò il titolo di cavaliere, in segno della sua ammirazione, e gli commise un' ugual serie di lavori per l' accademia di chirurgia di Vienna. Felice Fontana pubblicò in diversi tempi del suo lungo soggiorno a Firenze, varie opere volgenti sulla fisica e sulla storia naturale, fra le quali le più notabili sono le seguenti: *Ricerche filosofiche sopra la fisica animale*. — *Ricerche fisiche sopra il veleno della vipera*. — *Ricerche fisiche sulla natura dell'aria deflogisticata e dell'aria nitrosa*. — *Principj ragionati sulla generazione*. Felice Fontana morì in Firenze nel Marzo del 1805, due anni dopo la morte di suo fratello, il celebre padre Gregorio. È sepolto nella chiesa di Santa Croce, dove riposano altri grandi uomini; e la sua tomba è vicina a quella di Galileo e di Viviani. § — (Mariano, e Francesco-Luigi). Due eruditissimi religiosi de' nostri tempi, nativi di Casal-Maggiore; entrambi educati da' padri Barnabiti, entrarono tutti e due nella congregazione di essi padri, e divennero famosi entrambi. Il padre Mariano assai si distinse nelle matematiche, e fu da Pietro Leopoldo, nel 1780, chiamato a Livorno per insegnarvi la filosofia. Ma all' invito del conte di Firmian passò non molto dopo a Mantova, onde occupare la cattedra di matematica nel collegio di essa città. Occupò in appresso la cattedra delle matematiche applicate alla meccanica nel celebre collegio di Brera in Milano, fino al 1802, in cui, avendo diritto alla pensione d'emerito, si ritirò nel convento di S Barnabà,

dove terminò pacificamente i suoi giorni. La principale sua opera è un corso di dinamica in 3 volumi. Suo fratello, Francesco-Luigi, divenne uno de' più profondi teologhi del suo tempo, e versatissimo nelle lettere italiane, latine e greche. Tanta sua scienza, unita ad un' anima la più dolce, lo rese per così dire l' oracolo della sua congregazione, che l' innalzò al posto di suo provinciale, ne' tempi difficilissimi dell' italiano sconvolgimento delle pubbliche cose. Riuscì allora a lui di tenere il suo ordine libero da alcuni mali, che furon comuni agli altri ordini regolari, mostrando col suo esempio che la vera virtù può essere schermo contra qualunque durezza di vicende. Ma già il Fontana era tale uomo che poteva per li sodi suoi meriti sostenere posti più importanti che non eran quelli di una regolare società. Il dotto cardinale Gerdil se ne avvide quando conobbe questo suo confratello Fontana, e seco lo condusse a Roma allorchè vi si recò da Venezia col novello pontefice Pio VII nel 1800. Quivi il padre Francesco-Luigi si vide prestamente nominato consultore de' sacri riti e della suprema inquisizione, e segretario della congregazione sopra la correzione de' libri, e preposto generale del proprio ordine. Il pontefice, che vedeva nel Fontana un uomo fatto secondo la tempera del suo cuore, seco il volle nel viaggio che fece a Parigi per consacrare imperatore Napoleone Bonaparte. Ma pur troppo dovè Francesco visitare poscia nuovamente la Francia, allorchè nel 1809 vi si trasportarono gli uomini che in Roma aveano le principali ecclesiastiche dignità, e gli toccò vivere relegato ad *Arcis*, città della Sciampagna, e in appresso tre anni in carcere nella torre di *Vincennes*. Tornato a Roma, dopo le strepitose mutate vicende, protestava che al suo animo non mai si attaccò dramma di avverso sentimento contro colui che tanto gli fe' sofferire; e quando di esso parlava, ne taceva i difetti, e i meriti, che confessava dovergli la Chiesa, teneramente rammentava. Il suo corpo, già rifinito per tanti guai tollerati, avrebbe domandato e voluto riposo; ma dovette faticare pel bene della Chiesa e della sua congregazione. Non ci fu modo che accettasse l' offertogli arcivescovado di Torino, e solamente per obbedire al papa accettò il cappello cardinalizio. Per altro bagnò di lagrime e scaldò di baci la veste monastica, quando gli fu tolta di dosso, per ricoprirlo della porpora, e pregò i suoi confratelli che volessero in morte chiuderlo nel sepolcro con quella. E bello era il vederlo adempiere nel tempo stesso i doveri del cardinale e del regolare, seguitando a vivere nel suo convento in piccole stanze, messe a moderazione religiosa, non ricche che di libri e scritti. Finalmente dopo una vita, che fu in continuo travaglio per la Chiesa, questo degno porporato morì l' anno 1822, in età di 72 anni.

Fontanabuòna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. §. — Fredda. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.; due nella provin. di Padova, e uno in quella di Udine.

Fontanalménte. *V*. Fontan—a.

Fontanaròsa. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di S. Angelo de' Lombardi. Conta 3500 abitanti.

Fontàne. | Fontàne Bianche. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Treviso; l'altro in quella di Padova.

Fontanèlla. *V*. Fontan—a.

Fontanèlla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova §. —. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco, e nel distr. di Romano. Conta 1000 abitanti.

Fontanellàto. geog. Vill. del ducato di Parma, nel distr. di Borgo di San Donnino.

Fontanèlle. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso, e nel distr. di Oderzo.

Fontanèllo. s. m. Sorta di fico.

Fontàn—eo, —étta, —évole, —ière, —ìno, —o. *V*. Fontan—a.

Fontanìva. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Fontàno. biog. Poeta citato da Ovidio. *Pont.* 4, *Eleg.* 16.

Fontanóso. *V*. Fontan—a.

Fontaràbia. geog. L. *Fons rapidus*. Città della Spagna, nella Guipuscoa, dist. 18 migl. da Bajona. È innalzata in forma di anfiteatro, sopra una collina, in fondo al golfo di Guascogna, presso la riva sinistra della Bidassoa. Questa città, che è antichissima, era per lo passato tenuta per la chiave della Spagna dal lato della Francia, ma da lungo tempo non è più d' alcuna importanza, e decade ognor più da quel che fu altre volte, non contando ora che circa 2000 abitanti. Fontarabia occupa il sito dell' *Oeaso* de' Romani.

Fontargènte (Pico di). geog. Montagna de' Pirenei, nella Francia, nel dipartimento dell' *Ariege*.

Fónt—e. s. f., e m. Lo s. c. Fontana. §. P. met. *Qualcùna d' este notti Chiuda omài questi due* fonti *di pianto. Petr. canz.* 46. — *Or se' tu quel Virgìlio, e quella* fonte, *Che spande di parlàr sì largo fiu-*

me? D. Inf. 1. §. Fonte, per Quell'edifizio che serve per lo scolo, e per l'ornamento delle acque d'una fontana. §. FONTE, si chiama il Vaso di marmo o di bronzo, posto nelle chiese parrocchiali, in cui si tiene e si conserva l'acqua battesimale (in questo signif. si usa solamente in genere mascolino); il sacro fonte; il sacrato fonte. L. *Baptisterium.* §. FONTE CASTÀLIO. *V.*CASTAL—IA. §. Fonte, usato poeticam. in signif. di Acqua. *Anguill. Metam. lib.* 8; e coll'agg. di Grande, cioè Gran fonte fu usato a significare il Mare. *Poliz. rim.* §. Rendere a fonte le orine, dicono i medici dell'Orinare liberamente. §. FONTE. T. mar. Vale lo s. c. Boccaporto, ma più propriam. il Boccaporto maggiore che è situato dinanzi all'albero di maestra di una nave. §. FONTE, per met., Principio, origine. §. Andare al fonte, figur., si dice Dell'origine delle cose; Del principio di chechessia. §. Vedere alcuna cosa in fonte, vale Vederla autentica e originale; cercar di saperla da' suoi principj. —ICÈLLA, —ICÌNA, s. f.; —ICÌNO. m. dim. Lo s. c. Fontanella. L. *Fonticulus.* —ÀLE. add. D'origine, originale; a guisa di fonte, dal quale il fiume piglia principio. L. *Fontalis.* §. —. In forza di nome per Fonte. —ALMÉNTE. avv. Originalmente. L. *In origine.*

FÓNTE. geog. Città della Barberia, nell'impero di Marocco e nella provin. di Susa, sulla baja dell'Atlantico, a' piedi della montagna sulla quale è situata Agadir. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

FÓNTE A BAGNI geog. Poggio del gr. ducato di Tosc., nel Pisano, in vicinanza di Pomarance. Vi sono circa 50 cave di zolfo nero, che si escava da pozzi profondi 7 o 8 braccia fiorentine.

FONTÉCCHI. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Aquila, presso la riva sinistra dell'Aterno.

FONTECOVÈRTA. geog. Vill. degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja e nella provin. di Moriana, con 1500 abitanti.

FONTÈJA. Nome di una Vestale di cui parla Cicerone.

FONTENBLÒ (in francese *Fontainebleau*). geog. L. *Fons Belleraqueus.* Città di Francia, nel dipartim. di Senna e Marna, capoluogo di circondario, sulla riva sinistra della Senna, dist. 39 migl. da Parigi. Conta 7500 abitanti. Ciò che dà una certa importanza a questa città si è il superbo castello regio che vi si trova, incominciato nel XII secolo sotto Luigi VII. Francesco I lo fece aumentare ed abbellire dal celebre pittore ed architetto Primaticcio, detto Bologna, chiamatovi appositamente dall'Italia. I successori di Francesco, e fra questi Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XV, vi aggiunsero di mano in mano nuovi edifizj, così che oggidì è uno de' più vasti e più be' palazzi della Francia. In esso nacquero Enrico III e Luigi XIII, e vi morì Filippo il Bello. In esso la regina Cristina di Svezia fece uccidere nel 1557 il suo scudiere e favorito Monaldeschi; quivi nel 1808 fu concluso il trattato di pace tra la Francia e la Spagna; e quivi pure soggiornò il papa Pio VII, insieme co' suoi cardinali, dal Giugno del 1812 sino al 24 Gennajo del 1814; e agli 11 del susseguente Aprile, nel medesimo castello, Napoleone abdicò l'impero a favore di suo figlio, che per altro non gli succedè.

FONTENÈLLE (Bernardo). biog. Celeberrimo Scrittore e Filosofo francese, che fioriva nella prima metà del XVII secolo, e nella seconda metà del XVIII. Nacque in Roano nel 1657. Studiò in patria sotto i Gesuiti fino all'età di 18 anni; passò quindi a Parigi presso i suoi zii, i celebri poeti Pietro e Tommaso Cornelio. Compose, ancor giovane, parecchie tragedie e commedie, le quali, quantunque assai buone, furono eclissate dalle contemporanee produzioni de' Cornelj, di Racine, di Moliere, &c. Ma l'opera che diede incominciamento alla grande riputazione di Fontenelle, fu quella intitolata *Dialoghi de' morti*; e vi misero il suggello i suoi *Discorsi sulla pluralità de' mondi*, e la *Storia degli oracoli*. Quest'ultima opera gli meritò un posto nell'accademia delle scienze, di cui fu poscia creato segretario, nel quale impiego, che tenne 42 anni, si acquistò un'indelebile gloria. In fatti se si vuole avere un'idea esatta del merito di Fontenelle, convien leggere la sua *Storia dell'accademia delle scienze*, che contiene gli estratti degli uomini dotti, ed i loro elogj. È dessa la meno conosciuta e la più bella delle sue opere, imperocchè in nessuna ha mostrato uno spirito più vasto, più luminoso, più universale. Fontenelle morì nel 1757, in età di 100 anni meno un mese. Durante i cent'anni che visse, i più grandi scrittori di cui la Francia si onori, incominciarono o terminarono la loro carriera; e tra quegli uomini illustri, che furon tutti o gli amici, o i nemici, o i rivali di Fontenelle, e che tutti lo superarono sia per la forza, sia per l'originalità, sia per l'elevatezza del loro ingegno, niuno più rifulse durante la sua vita, nè più di esso venne celebrato dopo la sua morte. Egli dovea principalmente tal van-

taggio alla varietà delle sue cognizioni, alla dolcezza del suo carattere, all' onestà de' suoi costumi, alla savizza della sua condotta, alla perspicacia e finezza del suo spirito, e alla pieghevolezza ed alle grazie del suo talento, che non poteva acquistare l' intera sua perfezione, e così felicemente svilupparsi se non che nel paese che il vide nascere, e nel secolo in cui visse.

Fontèno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Fónti, o Fònzio (Bartolommeo). biog. Dotto Fiorentino, nato nel 1445; fu discepolo di Girolamo Savonarola e di Francesco Filelfo. Ottenne, dopo la morte di quest' ultimo, la cattedra di rettorica e di lingua greca nel collegio di Firenze, e l' occupò sinchè Mattia Corvino, re d'Ungheria, il chiamò a Buda per affidargli la direzione della magnifica biblioteca, che formata avea in quella capitale. Fonti morì nel 1513, lasciando parecchie opere in latino.

Fontic—èlla, —ìna. V. Font—e.

Fontìcole, e Fontìgene. mitol. Soprannomi delle muse e delle ninfe.

Fontìgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Fontinàle. s. f. Sorta di pianta dell' ordine de' muschi.

Fontinàl—e. mitol. Nome di un dio immaginato da Plauto, il quale non dà che dell' acqua da bere, per opporsi a Bacco che dà il vino. §. —. Nome antico di una delle porte di Roma, ove celebravasi la festa delle fontane in onore delle ninfe. —i. Feste romane in onore delle ninfe che presiedevano alle fontane. Il giorno tredici di Ottobre era stabilito per tali feste. In quel giorno gettavansi nelle fontane delle ghirlande con cui poi venivano coronate le fanciulle.

Fonzàso. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Fonziòlo. } Ven.: il 1mo nella provin. di Belluno; l' altro in quella di Treviso.

Fòppa. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Foppènico. } Ven.: il 1mo nella provin. di
Fòppolo. } Pavia, i due altri in quella di Bergamo.

Foquèquio. mitol. giapponese. Libro sacro che contiene la dottrina di Foquesso, la cui setta è assai numerosa nel Giappone. Il rispetto de'suoi settarj per quel libro è tanto grande, che avrebbero scrupolo di porlo in terra o in qualche altro luogo poco decente. Avvi mendicanti che si travestono coll' abito de' sacerdoti di Foquesso, e si pongono ne' crocicchj con un foquequio aperto, che fingono di leggere, recitando ad alta voce alcuni passi appresi a memoria. Una tale finta divozione apporta loro abbondanti elemosine.

Foquèsso. mitol. Uno de' dodici primi dottori de' Giapponesi, la cui dottrina è contenuta in un sol libro, detto Foquequio (V. l' articolo precedente).

Fór. Particella che in composizione d'altra parola, a cagion d'esempio del verbo Fare ed i suoi derivati, significa Male; come: Forfare, forfatto, forfattura (V. queste voci).

Fòr, e Fòra. Sincop. di Fuora. V.

*Fòr. s. m. T. di st. nat. Nome con cui Aristotele indica una specie di ape, la quale vive depredando il miele raccolto da quelle lavoratrici. (Dal gr. *Phor* ladro.)

Fòra. s. f. T. de' pettinagnoli. Strumento per pareggiare il pettine da parrucchieri dalla parte del rado.

Fóra. Vo. poet. del verbo Essere, e vale lo s. c. Sarebbe.

Foracch—iàre, —iàto. V. For—o. (buco)

*Foràce. T. bot. Genere di piante stabilito nella famiglia delle Alghe, per collocare diverse specie di Fuchi di Linneo, e caratterizzate da frondi coriacee o membranose, ramose, liscie e lucenti. Una delle più vaghe sue specie è la *Phoracis filicina* di Rafineschi, che sembra essere il *Fucus filicinus* di Wulfen. L. *Phoracis*. (Dal gr. *Phòr* fuco, liscio, belletto.)

Foràgg—io. s. m. Vettovaglia. L. *Commeatus*, *annona*. §. Più propriam. significa Provvisione di fieno, paglia, vena, e simili, per lo bestiame, particolarmente nella guerra. §. Foraggio. n. ast. m. Per l'Atto di foraggiare. —iàre. v. neut. Andar per foraggio. L. *Pabulatum proficisci*. §. In senso at. trovasi talvolta nel signif. di Saccheggiare, depredare. —iamènto. n. ast. v. m. T. milit. L' azione del foraggiare; si usa altresì quando si spediscono alcuni corpi di cavalleria alla spicciolata, onde occupare una pianura, coprire le mosse delle colonne che squadronano indietro, esplorare il nemico, &c. —ière. n. car. m. Che foraggia.

✠Foràino. add. Lo s. c. Foraneo, e forense. V. For—o. (tribunale)

Fora Magno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Foràme. V. For—o. (buco)

Foràme. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Foramèllo. n. car. m. Lo s. c. Saccentino, presuntuosello, frugolino, frugoletto, che s' ingerisce in tutto e contraddice in tutto. L. *Sciolus*, *ardellio*.

Foram—étto, —inóso. V. For—o. (buco)

Foràneo. V. For—o. (tribunale)

Foràn—eo. add. Volgare. §. Per Di fuori, §. Vento foraneo, Quello che viene dal mare. §. Rada foranea. T. mar. È un sorgitore o ancoraggio dove le navi sono al

largo di una costa, la quale ha poca insenatura, e dove per conseguenza non sono difese che da un lato, restando l' altro interamente esposto al vento e al mare. —o. add. Estraneo, foraneo.

For—ànte, —àre. *V* For—o. (buco)

Foràrie. n. car. f. pl. T. di antiq. Così chiamavansi appo i Romani le donne di campagna, che andavano a vendere le produzioni della terra alla città.

Forasièpe. s. m. Uccelletto piccolo, così detto dal suo becco aguzzo, e dal suo stare nelle siepi; è detto anche Scricciolo. §. P. simil. Uomiciattolo.

Foràstico. add Che fugge ogni compagnia; rubesto, impraticabile.

For—àta, —atèrra, —àto, —atójo, —atóre, —atùra. *V* For—o. (buco)

✠ Forbannùto. n. car. m. Bandito, esiliato. L. *Exilio damnatus*.

Forbànte. Nome prop. di uomo. L. *Phorbantes*. §. —. mitol. Figliuolo d' Argo; regnò sopra gli Argivi, 1589 an. av. G. C. §. —. Nipote del preced.; liberò gli abitanti di Rodi da un furioso drago che avea già divorate molte persone. Siccome egli era oltremodo caro ad Apollo, questo dio lo pose, dopo la sua morte, nel cielo unitam. al drago da lui ucciso (*V*. Serpentario). Ogni volta che un vascello partiva dal porto di Rodi, gli abitanti facevano un sacrifizio ad Apollo onde chiedere che coloro i quali partivano, avessero la stessa fortuna che Forbante, il quale arrivò felicemente al suo destino. §. —. Figliuolo di Priamo e di Epitasia. Era il primogenito ed il più robusto de' figli di questo principe. Egli fu ucciso da Menelao. §. —. Capo de' Flegj, uomo crudele e violento. Essendosi impadronito delle strade che conducevano al tempio di Delfo, costrinse tutti i passeggieri a battersi con lui a colpi di pugno, onde esercitarli, diceva egli, a meglio combattere ne' giuochi pizj, e dopo d' averli vinti li faceva morire fra crudeli tormenti. Apollo, per punire questo masnadiero, si presentò un dì a battaglia con lui travestito da atleta, e l' uccise con un colpo di spada. §. —. Nome di un pastore introdotto da Sofocle nelle sue tragedie. §. —. Ajo di Teseo a cui viene attribuito l' invenzione della lotta.

Forbàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Forbejóne. s. m. T. di antiq. Nome di quella striscia o benda con cui gli ant. sonatori di strumenti da fiato si attorniavano la testa e 'l volto, non lasciando scoperto che la bocca.

Forbetóre. mitol. Nome di un ministro del Sonno.

Fòrb—ice. s. f., —ici. plur., —ìcia. s. f. Strumento da tagliar panno, tela, e simili, fatto d' una lama di ferro ripiegata nel mezzo, la quale ripiegatura, detta Calcagno, fa ufficio di molla, e le due parti rappresentano due coltelli, che si riscontrino col taglio, e, stretti insieme, mozzano tutto ciò che vi s' interpone. L. *Forfices*. §. P. simil. si dicono Forbici le Bocche degli scorpioni, de' granchi, de' gamberi, e di altri simili animali. L. *Chæle*. §. Forbici, per la Tagliatura o tosatura che fanno le forbici. §. — di zecca. Forbici grosse ad uso di varj artefici; cesoje. §. — de' cimatóri. Specie di Cesoje grandi, composte di due coltelli, le cui braccia si terminano in due gambe, le quali sono unite per mezzo d' una molla conformata in figura d' anello, la quale serve per aprire i coltelli. §. Essere nelle forbici, vale Essere in arbitrio altrui, essere attorniato da pericoli; e Avere uno nelle forbici, il che dicesi anche Averlo nelle unghie, vale Averlo giunto, ed essere in tuo arbitrio e in tua podestà il far di lui quel che tu vuoi. L. *Aliquem in sua potestate habere*. §. Essere, o rimanere nelle forbici, vale anche Essere in dubbio, o ritrovarsi in qualsivoglia modo alle strette. §. Condurre uno nelle forbici, vale Condurlo nell' inganno, nel pericolo. L. *In insidias aliquem deducere*. §. Forbici, si dice anche a Chi è ostinato nel dire, o nel voler fare quello che gli è vietato. *E dagli, e picchia, risuòna e martèlla, Ma* forbici *l' è sempre quella bella. Malm.* 10, 53. Raccontasi che un tal modo di dire venga da una donna ostinata e capona, la quale aveva chiesto al marito un par di forbici e non avendogliele il marito mai comprate ella, ad ogni cosa che il marito le domandava, rispondeva *Forbice*; fin che impazientito da sì sciocca ostinazione la buttò in un pozzo, dove, nel punto anche di affogare, non potendo gridare colla bocca, cavando le mani fuori dell' acqua, accennava Forbice colle dita alzate ed allargate in tal figura. §. Non riuscire alle forbici (modo basso), vale Non corrispondere alla opinione e al giusto. §. Forbici. Tanaglia, uno strumento fatto a simiglianza della lettera X, con rampi di ferro volti all' indietro, di cui si servivano gli antichi per pigliare i pesi, massimamente di pietra, che dovevano tirare o alzare, perchè i rampi di sopra di tale strumento mordevano i pesi, e quelli tenacemente strignevano a forza di una certa fune, la quale, strettamente legata a' rampi di sotto, strigneva fortemente il tratto di essa forbice. §. Forbici. T.

mar. Due archi, uno nel principio, l'altro nel fine della poppa nelle galere, sopra i quali si posa la freccia per sostenere la copertura della stanza del comandante. §. Forbice. T. milit. Si può così chiamare una certa opera alta innanzi alla cortina che presenta alla campagna due gran punte somiglianti a quelle d' una gran forbice aperta. —icétte, —icìne. s. f. pl. dim. L. *Forficulæ*. —icióni. s. m. pl. accr.

Formicìna s. f. L. *Ridens tripartita*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo diritto, cilindrico, ramoso, le foglie opposte, trifide o quinquefide, lanceolate, dentate; i fiori gialli, col calice alquanto nero a piccole ciocche terminanti. Cresce questa pianta ne' luoghi acquitrinosi, o umidi; i suoi semi si attaccano alle vesti de' passeggieri e alla lana delle pecore. Da alcuni è detta Canapa acquatica.

Forbic—ìne, —ióni. *V*. Forb—ice.

Forb—ìre. v. a. Nettare, pulire, far bello; e, parlando di metallo, Lustrare. L. *Purgare, nitidare, expolire, tergere*. §. P. simil. dicesi degli occhi, e simili, e vale Asciugarli. L. *Extergere, abstergere*. §. Forbirsi di checchessìa, parlando di cosa trista, vale Nettarsene come da una immondezza, cacciarla da sè, tenersela lontana. —itézza. n. ast. f. Pulitezza; e per met. Eleganza. L. *Elegantia*. —ìto. add. Netto, pulito. L. *Mundatus, expolitus*. §. Parlandosi di favella, stile, e simili, vale Terso, purgato, elegante. —itìssimo. add. superl. —itissimaménte. avv. superl. Pulitissimamente. L. *Elegantissime*. —itójo. s. m. Strumento con che si forbisce. L. *Penicillum, peniculum*. —itóre. n. car. m., —itrìce. f. Che forbisce. §. Forbitor d' armi, diconsi Spadaj, armajuoli. —itùra. n. ast. v. f. L'atto di forbire, e lo stato della cosa forbita.

Forbott—àre. v. a. Dar busse, dar colpi, dare percosse più e più volte. (Questo verbo viene da *Botta*, che vale Colpo e percossa, aggiuntovi la particella For *V*.) L. *Verberare, percutere*. §. P. met. vale Ingiuriare, dir male. —àto. add. Percosso.

Fórc—a. s. f. Bastone lungo intorno a tre braccia, che ha in cima due o tre rami, detti Rebbj, che s' aguzzano, e piegano alquanto; s' adoperano per mettere insieme e rammontar paglia, fieno, e simili cose. L. *Bidens, tridens*. §. Per Cosa biforcata o fatta a guisa di forca. *Nel vano tutta sua coda guizzàva, Torcèndo in su la venenòsa* forca (cioè la coda biforcata). *D. Inf.* 17. §. P. simil. Quella strada che si spartisce in due. L. *Bivium*. §. Forca, e più comunem. Forche, per lo Patibolo dove s' impiccano i malfattori, fatto di due legni fitti in terra, sopra de' quali se ne posa un altro a traverso a uso di architrave. L. *Crux*. §. Avanzo di forca, dicesi di Persona di mal affare. §. Andare alle forche, vale Essere condotto alle forche per esservi impiccato. §. Mandare alle forche, Raccomandare alle forche, o simili; Locuzione d'imprecazione colle quali si licenzia altrui; lo s. c. Mandare alla malora. §. Va alle forche, o semplicem. Alle forche; maniera pure imprecativa e di abborrimento. L. *Apage, in malam crucem abi*. §. Esser tra le forche e santa Candida, vale lo s. c. Esser fra l' incudine e 'l martello, cioè Pericolare per ogni verso. L. *Inter incudem et malleum*. §. Forca, dicesi ad Uomo per ingiuria, quasi Degno delle forche. L. *Furcifer, trifurcifer*. §. Da forche, in forza d' agg., vale Degno delle forche. §. Far forca, dicesi da' fanciulli allorchè tralasciano la scuola, che anche si dice Inforcare. §. Far le forche, vale Far moine, vezzi, finte carezze, o lusinghe con gesti, o con parole per indurre alcuno a far checchessìa; ed è specie d' adulazione propria di fanciulli e di femmine. §. Far le forche, dicevasi per indicare il Parlare od operare doppio con altrui, con che le parole o le azioni vengono ad aver somiglianza colla forca, la quale si parte in due rami; vale anche Fingere o simulare, ingannare, cioè Sapere una cosa e negare, o infingersi di non saperla, o biasimare uno per maggiormente lodarlo; il che si dice anche Far le *lustre*, e talvolta le *marie*. §. Forca, dicesi anche da' contadini un Grosso pezzo di legno che serve per timone ad un carro di buoi. §. T. de' salinari. *V*. più basso Forcaro. §. T. de' pescatori. Specie di tridente col quale essi infilzano il pesce ne' luoghi dove s' addormenta, ed ove può scoprirsi coll'occhio. §. T. mar. Si dà questo nome ad un apparecchio fatto con due forti bighe disposte sull' alto ad angolo acuto, e serve per inalberare un bastimento, o per altre operazioni di forza nell' interno di un porto. §. Forche di caréna. T. mar. Sono piccole forche di ferro attaccate a lunghi manichi o pertiche di legno, che servono, nel bruscare le navi, a prender fagotti per accenderli, e portare il fuoco nelle parti più alte della carena, e generalmente per disporre e regolare il fuoco in questa operazione. —àcci. s. m. plur. T. mar. Nome che si dà a' madieri della parte davanti, i quali hanno la forma di un y, e di cui l' angolo è più acuto, e il piede più allungato a misura che si avvicinano di più all' estremità della nave. —àro. s. m. T.

delle saline. Ordigno di tre legni formanti un tripode da piedi, e congegnati strettamente in cima, donde cade un laccio al quale sta appeso il catamaglio; dicesi anche Forca. —ÀTA. s. f. Tanta paglia, o altro, quanto sostiene e lieva in un tratto una forca. §. Parte del corpo umano, dove finisce il busto e comincian le cosce, dalla similit. della forca; inforcatura. —ATÈLLA. s. f. Dim. del preced. Piccola quantità di paglia, o altro, presa con una piccola forca. —ÀTI. T. mar. Pezzi di legno forcuti e triangolari, che son piantati nelle due estremità della colomba. Questi uniscono le piane acculate, ne formano la continuazione, e vanno a riuscire colle loro estremità superiori a' giuocchi di fuori. —ÀTO. add. Lo s. c. Forcuto. —ATÙRA. n. ast. f. Forcata, inforcatura. —ÈLLA. s. f. dim. Piccol ferro, o legno, o simile, biforcato. L. *Furcilla, furcula.* §. —. La Bocca dello stomaco dove finiscono le costole; e talvolta lo Stomaco stesso. §. Per Fauci. L. *Fauces.* §. T. de' macellaj. La Parte che è immediatamente sotto il collo dalla parte del petto; punta di petto. §. T. anat. Il biforcamento della parte inferiore della vulva. §. T. de' legnajuoli. Nome generico di tutti i ferri grandi o piccoli da scorniciare, i quali, per essere incavati, fanno lo sguscio. §. — DEL REGÌSTRO. T. degli oriuolaj. Que' pernuzzi che sono attaccati al rastrellino del colisse, fra' quali passa lo spirale per regolare l' oriuolo; e Forcella del pendolo, Pendolino attaccato all' àncora o all' aste. —ELLÉTTA. s. f. Dim. del precedente. L. *Furcilla.* §. Per lo s. c. Forcatella. *V.* —ELLÀTA. s. f. T. di st. nat. Specie di pianta, che nasce nel mare, così detta dalla biforcatura delle sue rame. —ELLÙTO. Lo s. c. Forcuto. L. *Bifurcus, bifidus.* —HEGGIÀRE. v. neut. Far forca, biforcarsi (voce bassa, e poco usata, sebbene molto espressiva). —HÉTTA. s. f. Dim. di forca. L. *Furcula.* §. Per Legno biforcato. §. Talora è detto altrui per ingiuria. §. P. simil. è detto anche di Figura, o cosa rappresentata a modo di linea biforcata. §. —. Quello strumento d'argento, o d' altro metallo con più rebbj, col quale s' infilza la vivanda per mangiare con pulitezza; forcina. I rebbj della forchetta oggi più comunem. diconsi Punte. L. *Furcinula.* §. Favellare in punta di forchetta, vale Parlare troppo squisitamente, leccatamente, affettatamente. §. FORCHETTA. T. chir. Strumento ad uso di alzare e reggere la lingua de' bambini nel taglio dello scilinguagnolo. §. —. T. degli oriuolaj. Pezzo che ricevendo la spranghetta del pendulo in una spaccatura, situata nella parte inferiore di esso, piegata ad angolo retto, le comunica l' azione della ruota, e la fa muovere costantemente in un medesimo piano verticale. —HETTIÈRA. s. f. Custodia di forchette da tavole; e anche le forchette medesime unite entro la lor custodia. —HETTÓNE. s. m. accr. Forchetta grande. —HÉTTO. s. m. Ogni asta che abbia due rebbj in cima. §. T. de' carrozzieri. Lungo pezzo di legno, armato di due punte di ferro, attaccato alla stanga della carrozza, il quale si manda giù nelle salite, acciò la vettura non possa andare indietro. —HETTÙTO. add. Che ha forma di forchetta. L. *Bifurcus, trifurcus.* —ÌNA. s. f. Dim. di forca. Legno biforcato, forchetta. L. *Furcula.* §. Per Quello strumento che regge il moschetto. §. Piccolo strumento fatto di fil di ferro, di cui si servono le donne per appuntare e fermare i ricci che si fanno ne' capelli. §. Per lo s. c. Forchetta nel 4to significato. —OLA. s. f. T. mar. Quel pezzo di legno che sorge dal capo di banda delle barche a remi, ed ha un incavo al quale si appoggia il girone al manico del remo per vogare. —OLO. s. m. Strumento villereccio a guisa di forca. —ÓNE. s. m. Asta, in cima alla quale è fitto un ferro con tre rebbj; tridente. L. *Tridens.* —ÙTO. add. Che ha forma di forca, che ha rebbj come la forca. L. *Bifidus.* —UTAMÉNTE. avv. A guisa di forca. L. *Instar furcæ.* —ÙZZA. s. f. Dim. di forca. §. Usasi per lo più come agg. ad uomo per ingiuria.

FÓRCA (La). geog. Fiume degli Stati Uniti d' America, nella Luigiana.

FORCÀCCI. *V.* FORC—A.

FORCÀDO. geog. Fiume della Guinea, sulla costa di Calabar.

FORCÀLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

FORC—ÀRO, —ÀTA, —ATÈLLA, —ÀTI, —ÀTO, —ATÙRA. *V.* FORC—A.

✠FÒRCE. s. f. Voce sincopata da Forbice e Forfice, usata così da Dante, ed altri poeti, per la rima. *D. Par.* 16.

FORCÈLLA. *V.* FORC—A.

FORCÈLLA. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap.: uno nell' Abr. ulter. 1mo, presso la riva sinistra del Vomano; l' altro nell' Abr. ulter. 2do e nel distr. di Aquila.

FORCELL—ÀTA, —ÉTTA. *V.* FORC—A.

FORCÈLLI. geog. Città della Barberia, nel reg. di Barca; corrisponde all' ant. *Erythron* nella Cirenaica.

FORCELLÌNI (Egidio). biog. Dotto Lessicografo del passato secolo, nativo di Padova. Dopo avere ajutato il suo maestro ed amico, l' erudito Jacopo Facciolati, nell' impor-

ro di una nuova edizione del del Calepino, intraprese la comd' un gran vocabolario della lin, che fu ultimato e pubblicato, nella quale opera il Forcellini nta costanza e coraggio, quanto scernimento e dottrina.
eog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., in. di Cremona.
V. Forc—a.
s. c. Fuorchè. *V*.
dìne. *V*. Caudine.
iàre, —hétta, —hettièra, —hétttóne. *V*. Forc—a.
ere, e Fuorchiùdere. v. a. Chiu, vietar l'ingresso; e fig. Esclu:ttare, rifiutare, non ammettere. *dere*.
pl. Sinc. da Forbici e Forfici.
me prop. di donna. L. *Phorcys*.
og. ant. Porto dell'isola d' Itaca, il dio Forco, e del quale Omero ga descrizione nel decimo terzo Odissea. §. —. Principe frigio, di Fenope; fu ucciso all'assedio da Ajace.
. Forc—o.
. Forc—a.
V. Forc—o.
. m. Tanaglia. L. *Forceps*.
nitol. Figliuolo del Mare e della osò Ceto, dalla quale ebbe Meultre Gorgoni. Fu vinto in un uento da Atlante, per la qual cosa tò nel mare. —idi. mitol. Fiorco, cioè le Gorgoni (*V*. que). —ìnide. mitol. Medusa figlia

. Forc—a.
og. Castello sul rialzo di una colgr. duc. di Toscana, nella proisa. I Fiorentini se ne impadrol 1275.
—óne. *V*. Forc—a.
geog. ant. Città episcopale del ap., distrutta da' Lombardi.
ànza. n. f. Cattivo costume. *inhonesti, illiberales, inurbani*.
Forìculo. mitol. Uno de' tre Dei devano alla custodia delle case. rivato da *Fores*, battenti della

énte, —ùto, —ùzza. *V*. Forc—a.
Voce d' ignoto significato usato a. *Frutt. ling*. 206
o Fordicìdi. mitol. Feste romane di Tellure (la Terra), istituite in occasione di una sterilità co campagne ed al bestiame. Celeil dì 15 d' Aprile, immolandosi in ogni curia delle vacche pregne e vicine al parto.

Fordongiàno. geog. L. *Forum Trajani*. Borgo della Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, nella provin. di Oristano, sulla riva sinistra del fiume Oristano. Vi sono acque termali, e vi si veggono ancora parecchi avanzi di antichi bagni romani. Conta 700 abitanti. A poca distanza da questo borgo sonovi le rovine dell' antica città di *Forum Trajani*, che sussistè sino al V secolo dell' era nostra.

Fòre. *V*. Fuora.

Forellìno. *V*. For—o. (buco)

Forènse. *V*. For—o. (tribunale)

Forènse. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Forènsi (Abiti). Nome delle vesti che i Romani si ponevano indosso allorchè uscivan di casa per andare alla pubblica piazza, *ad forum*, come sarebbe la toga, &c.; gli abiti forensi erano opposti ai domestici, quelli cioè che si portavano in casa.

Forènza. geog. Città del reg. di Nap., nella Basilicata e nel distr. di Melfi, presso la vetta dell' Appennino meridionale.

Forés—e. n. car. m. Contadino, che sta fuori della città o della terra; contrario di Borghese, e cittadino. L. *Rusticus, i*. §. —. add. Contadinesco. L. *Agrestis*. —èllo, —étto. n. car. m. dim. Contadinello, contadinotto, villanello. —òzzo. n. car. m. Contadinotto; usasi per lo più nel genere femminino, Foresozza, e dicesi di Leggiadra contadina, villanella, contadinella, forosetta.

Forése, o Fòrez. geog. L. *Foresium*. Antica provincia della Francia, con titolo di Contea. Questo paese, che faceva parte del governo del Lionese, consisteva in una gran valle fertile e deliziosa, che forma oggidì il dipartim. della Loira, fiume dal quale è irrigato.

Fores—èllo, —étto, —òzzo. *V*. Fores—e.

Forèst—a. s. f. Boscaglia; selva grande; luogo deserto separato dalla congregazione degli uomini. L. *Sylva*. —ico. add. Salvatico.

Forèsta Ercìnia. *V*. Ercinia (Foresta).

Forèsta Nera. *V*. Selva Nera.

Forestarìa. *V*. Forest—iere.

Forèsti (Giacomo Filippo). biog. Storico del XV secolo, nativo di Soldio, luogo presso Bergamo. Poich' ebbe terminato i suoi studj, entrò nel 1451 nell'ordine degli Eremiti di Sant'Agostino, e ne ricevè l'abito dalle mani di Giovanni Nibbia di Novara, uno de' fondatori di quell' ordine in Italia. Fin d' allora divise il suo tempo tra i doveri della sua religione e la ricerca de' monumenti storici del medio

evo. Formò, in tal guisa, raccolte preziose, che gli furono di grande soccorso per la compilazione dell'opera cui meditava. Egli non si proponeva meno che di comparare tra essi tutti gli storici, di fondere i loro racconti e di formare in tal maniera una specie di corpo di storia universale. Con tale mira pubblicò il suo *Supplementum chronicorum orbis*, opera che salì in gran voga, e che malgrado i numerosi suoi difetti, merita ancora di esser consultata, segnatamente pe' fatti di cui l'autore è stato testimonio. Il Foresti cercò d'ispirare a' suoi confratelli l'amore delle lettere, formando nel convento di Bergamo una biblioteca, che era una delle più numerose che vi fossero a quell' epoca. Egli morì in quella città nel 1520, in età di 86 anni. §. — (Antonio). Dotto Gesuita nato a Carpi. nel ducato di Modena, verso la metà del XVII secolo. Egli è principalmente conosciuto per l'opera seguente: *Mappamondo istorico, ovvero Descrizione di tutti gl'imperj del mondo, delle vite de' pontefici, o i fatti più illustri dell'antica e moderna storia.* Niuno ancora osato avea d'intraprendere una storia universale sopra un disegno sì esteso. L'autore per altro non potè compier l'opera, imperocchè morì dopo la pubblicazione del 6to volume, lasciandone la continuazione al celebre Apostolo Zeno, il quale ne pubblicò altri 4 volumi.

FORÈSTICO. *V.* FOREST—A.

FOREST—IÈRE, —IÈRO. add. D'altra patria, o d'altro luogo che di quello dove si ritrova; straniero. L. *Advena, peregrinus.* §. —. n. car. m., e vale lo stesso. §. Per Ospite, cioè Quello che vien di fuori in casa tua ad alloggiare, o mangiar teco. L. *Hospes.* §. Trovasi anche nel significato di Colui che riceve i forestieri, in questo differente da Oste, che lo fa per sola e mera cortesia, non per arte o guadagno (ma non è da imitarsi). —ARÌA, —ERÌA, —IERÌA. n. f Moltitudine e quantità di forestieri. L. *Advenarum cœtus.* §. Per Luogo o stanza dove si mettono ad alloggiare i forestieri, e si dicono propriam. Quelle de' frati ne'loro conventi. L. *Hospitium.* §. Per Qualità di forestiere. —IERÀJO. n. car. m. T. monastico. Colui che ha l'uffizio di accogliere e far servire i forestieri. —IERAMÉNTE. avv. Da forestiere, a modo di forestiere.

FORESTIÈRE (Città). geog. Sono così chiamate 4 città della Germania, sul Reno, nel circolo di Svevia, fra la Brisgovia e la Svizzera; hanno un tal nome per essere situate in vicinanza della Foresta Nera. Due di esse, cioè *Laufemburgo*, o *Reinfeld*, appartengono alla confederazione elvetica, e le altre due al gran ducato di Baden.

FOREST—IERÌA, —IÈRO. *V.* FOREST—IERE.

FORÈSTO. add. Selvatico, disabitato, solitario, rustico. L. *Nemorosus, agrestis.* §. P. met. Oscuro, l'usò *Fran. Barber.*, ma non ha avuto imitatori.

FORÈSTO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Bergamasco, l'altro nel Veneziano.

FORÈTTO. s. m. (francesismo) Lo s. c. Saettuzza nel 3zo significato. *V.* SAETT—A.

FORÉTTO. *V.* FOR—O. (buco)

FORFÀR. geog. Nome di una contea nella Scozia; il suo capoluogo porta il medesimo nome.

✠ FORF—ÀRE. v. neut. Fare quel che non conviene; commetter fallo, errare, peccare, fallare. L. *Errare, peccare, delinquere, forisfacere.* ✠—ÀTTO. n. m. Misfatto. L. *Delictum, facinus.* §. —. add. Errato. —ATTÓRE. n. car. m. Malfattore. ✠—ATTÙRA. n. ast. v. f. Il forfare; forfatto, misfatto. L. *Scelus, flagitium, prævaricatio.*

FORFÈCCH—IA. s. f. Bacherozzolo, o sia vermetto di coda biforcata a guisa di forbici, che particolarmente si nasconde ne' fichi. L. *Forbicina.* —ÌNA. s. f. dim. §. In antico dicevasi di una certa acconciatura di barba a foggia della coda biforcata delle forfecchie.

FORFIÀMMA. geog. L. *Forum Flaminii.* Antica città episcopale d'Italia, nell'Umbria. Essa fu rovinata nel 740, e se ne veggono ancora le rovine alla dist. di 3 migl. da Foligno.

FÒRF—ICE. s. f. Lo s. c. Forbice. L. *Forfex.* §. prov. Una cosa non riesce che non è riuscita alle forfici; dicesi per far intendere Che non è riuscita come pensava. §. Essere, dimorare, o simili, fra le forfici; vale Essere, &c. in pericolo. —ICÉTTE, —ICÌNE. s. f. pl. dim. Lo s. c. Forbicette, forbicine. L. *Forficulæ.* —ICIÀTA. n. f. Colpo di forfice, o forbice.

FORFÌCOLA. s. f. Genere d'insetto ortottero, che ha l'ano fornito di due pungoli a guisa di forfici, o tanaglie.

FÒRFOLA. geog. Piccola isola, o piuttosto scoglio, in vicinanza dell'isola di Malta.

FÓRFOR—A, —E. s. f. Quegli escrementi secchi, bianchi e sottili, che si generano nella cute del capo sotto i capelli. L. *Furfures, porrigo.* §. Forfore, si dice anche di Quelle che producono sul viso le bollicine secche delle volatiche, o empetiggini. —ÀCCIA. s. f. peggiorat. —ÀCEO. add. T. med. Che proviene da forfora, o che è simile alla forfora. —ÀGGINE. s. f. Lo s. c. Forfora,

add. T. de' georgofili. Agg. di terolveroso, e leggiero come la forfora.
.. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., provin. di Udine.
ino. avv. Malgrado; senza il proprio, senza il proprio consenso.
. Fuora.
di antiq. Nome che i Romani daa' Gradini, sopra i quali sedeva il agli spettacoli nel circo.
geog. Borgo del reg. di Nap., nel p. citer., e nel distretto di Il-Vallo.
n. f. T. di antiq. Nel foro e negli uoghi pubblici di Roma eranvi de' *forica*, ne' quali potevasi entrare lo una piccola somma, chiamata essa *Forica*. Gl' imperatori si resero proj di questa modica retribuzione, ed carono alcuni schiavi, perciò detti *ari*, della cura d' esigerla.
-e, —o. n. m. Che corre avanti; sore. §. Indizio di cosa che è per re. §. —. n. car. m. Uno de' bassi militari; colui cioè che va avanti a are i quartieri. —a. n car. f. Colei ecorre, che precede; precorritrice.
. T. bot. Genere di piante crittogadella famiglia de' *Funghi* (simile a' sedenti o privi di gambo), parassiossia portate da altre piante. Le sue più considerabili sono la *Phorima na*, e la *Coccinea*. (Dal gr. *Pherò* to.)
o Furìna. mitol. Dea delle fogne i Romani. *V.* Furina
geog. Borgo dell' isola d' Ischia, sulla occidentale, in una pianura coperta ne, di giardini, e di case di delizia. capoluogo di un cantone che come la metà dell' isola d' Ischia e l'isola ndotena. Conta 700 abitanti.
. n. f. Nome di una danza di carataio, e di movimento vivo, usata parmente nel Friuli, da dove ha tratto ne.
geog. L. *Forum Livii*. Città degli pontificj, capoluogo della Legazione dà il nome, situata sull' antica *via a*, in una fertile pianura, fra il Mone 'l Ronco. Long. or. 29°, 41; Lat. tr. 44°, 13. È dist. da Roma 175 . 42 da Bologna, 54 da Firenze, e la Milano. L'esistenza di questa città dall' anno di Roma 548; fu fondata vio Arminio, in memoria di Livio itore, console romano, dopo la sconli Asdrubale, quasi sul luogo stesso ebbe luogo quella celebre battaglia. ido altri fu fabbricata dallo stesso Salinatore, che ne gittò le fondamenta poco lontano dalla via Emilia, acciò servisse di ricovero a' suoi soldati invalidi. Fu poscia ingrandita da Livia moglie d'Augusto. Fu soggetta a' Romani finchè durò il loro impero; e alla decadenza di questo governossi da sè in forma di repubblica, e seppe mantenersi indipendente anche sotto l' imperat. Federico II, a cui pagò sei mila scudi d' oro, per godere di una intera libertà, avendo a sè soggette 5 città e più di 4 borgate; e prevalse con le sue armi a molte altre città circonvicine, quantunque fosse spesso assai danneggiata nelle guerre che sostenne. Andò poscia soggetta a varj signori secondo le diverse rivoluzioni d' Italia, perocchè ed i papi, ed i Bolognesi, e 'l duca Cesare Borgia, ed i suoi proprj cittadini, come i Diarj, &c. successivamente la dominarono; ma ritornò sotto il governo pontificio regnando Giulio II, in sul volgere del XV secolo. Forlì è residenza di un Cardinal Legato, di un vescovo, e di un tribunale di prima istanza, che dipende dall' appello di Bologna. La città è cinta soltanto da vecchie mura, ma è bene fabbricata; ha strade larghe e diritte, una vasta e bella piazza, ornata di eleganti edifizj; ha 9 chiese parrocchiali, molte delle quali racchiudono pitture pregiate; un collegio con pubblica biblioteca, e due società scientifiche. È degna d'osservazione la cattedrale, e segnatamente la cappella della Vergine, dipinta da Carlo Cignani, che vi lavorò 20 anni. I palazzi Albizzi e Piazza, e quello della comunità, sono edifizj sontuosi; la sala del consiglio di quest' ultimo, è dipinta da Raffaello. La città di Forlì conta circa 13,000 abitanti; essa ha dato i natali a parecchi uomini celebri, e fra gli altri al poeta latino Fausti, al pittore Cignani, e al filosofo fisico Morgagni. §. — (Legazione di). È questa una delle quattro provincie che hanno titolo di Legazione. Confina a settentrione con la Legazione di Ravenna, all' or. coll' Adriatico, all' ostro con la Delegazione d' Urbino e Pesaro, e con la piccola repubblica di S. Marino, e all' occid. con la Toscana; la sua lungh. da levante a ponente è di 45 miglia; la sua maggior larghezza da tramontana a mezzodì è di 36 migl., che formano una superficie di 300 miglia quadrate. La popolazione di tutta la Legazione è di 165,000 individui. Durante il cessato regno d' Italia la Legazione di Forlì costituiva la maggior parte del dipartim. del Rubicone.

Forlì. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Melisse, e nel distr. d' Isernia.

Forlimpòpoli. geog. L. *Forum Popilii*. Città

degli Stati pontificj, nella Legazione di Forlì. Un tempo era assai considerabile, e sede di un vescovado, che fu soppresso da Gregorio XI, e riunito a quello di Bertinoro. Vi si vede ancora un antico castello, fabbricato, secondo alcuni, dagli Ordolaffi, e secondo altri da Cesare Borgia. Quest'antica città, uno de' quattro *Forum* sulla via Emilia, de' quali fa menzione Plinio, è una di quelle in cui i magistrati romani tenevano le loro corti di giustizia. Fu nel 700 distrutta da' Lombardi, e nel 1370, per ordine di Gregorio XI, ristaurata e fortificata; ma non potè giammai più ritornare allo stato di sua prima floridezza.

FORLIVÉSE. add. Nativo di Forlì, città degli Stati pontificj.

FÓRMA. n. f. Tutto ciò che serve a dare una stabilita figura ad una cosa; ed è Quella disposizione, che le parti di una cosa pigliano unendosi insieme, d'onde l'aspetto e la costituzione della cosa stessa deriva, e con essa costituisce il composto. L. *Forma, species*. §. Per l'Esterna apparenza o superficie di un corpo, o la disposizione delle sue parti quanto a tutte le sue dimensioni; nel qual senso coincide con figura, fattezze, immagine, faccia, sembianza, aspetto. L. *Forma, facies, figura*. §. Per Anima, forma costitutiva dell'uomo. *D. Purg.* 9. — *Petr. canz.* 40. §. Per. Natura, proprietà. *D. Purg.* 18. §. T. teol. Quella parte essenziale de' Sacramenti che dà loro la natura ed efficacia sacramentale, e consistente nelle parole che il sacerdote pronunzia nell'amministrarli. §. Per Bellezza, formosità. *Petr. son.* 316. §. Per Condizione, stato. *Bocc. nov.* 6. §. Per Maniera, guisa, fazione, modo. §. Per Regola, stile, ordine. L. *Regula, norma, forma*. §. Per Foggia. *D. Par.* 24. §. A FORMA. avv. Vale In forma, a foggia. §. IN FORMA CHE. avv. Vale Talmente che, in modo che, sì che. §. Andare in forma, vale Andare secondo le forme dovute, andare secondo il dovere. §. Parlare, rispondere, e simili, in forma di alcuno; vale Vestirsi la persona di lui. §. FORMA. T. de' legisti, per Formalità, regole stabilite da osservarsi ne' processi, e negli atti giudiziarj; e in questo signif. Forma è l'opposto di Fondo o Materia che è in disputa. §. — SILLOGÍSTICA. T. de' dialettici. Una giusta proporzione, sì de' termini rispetto al predicato ed al soggetto, come delle proposizioni rispetto alla quantità e qualità. §. Forma, trovasi anche per Genere, termine grammaticale. FÓRMA *del maschio e della femmina. Bemb. Prose* 2, 60. §. FORMA. T. di geom. Dicesi Quello spazio che è contenuto da uno o più termini. §. FORMA. T. generale delle arti. Modello, norma e regola materiale su cui si forma alcun lavorìo. §. Dar forma, vale Formare. §. Forma, si prende talvolta per Formella, nel secondo significato. §. Forme del coro, diconsi Quelle panche che sono situate intorno al coro di una chiesa. §. FORMA, o CAVO. Quella cosa o sia di gesso, di terra, di cera, o di altra materia, nella quale gli artefici gettano o metalli, o gesso, o cera, o altra cosa per fare statue o altro lavoro di rilievo. §. E così Forma dicesi pure da'gettatori di carattere Quell'ordegno in cui si gettano i caratteri. §. T. di stamperia. Dicesi di Una o più pagine di caratteri, che si racchiudono in un telajo di ferro per tenerle salde sotto del torchio. §. FORMA, o FORME. T. de' commettitori di pietre dure. Quelle pietre di diverse fazioni, o tonde o angolari, che s' incastrano per ornamento ne' sodi di marmi bianchi, o d' altre pietre; il che dicesi *Lavoro di forme*. §. FORMA, o STAMPA. T. de' magnani. Modello d' acciajo, che serve a formar le bocchette, e simili ferri piani che si devono traforare. §. Dicesi anche Forma ad un Piccolo strumento che serve a piegare i mastietti sulla morsa. §. T. de' sarti. Strumento di legno, a uso di forma da cappello, il quale serve a spianare i giri delle maniche, e la pistagna da collo. §. T. de' calzolaj. Quel legno su cui si modella la scarpa. §. — DA ALLARGÀRE. Ordegno da introdurre negli stivali per allargarli, introducendo una lunga bietta. §. FORMA. T. de' vetraj. Specie di cavo scannellato, in cui si lavora il morso o torsello prima di gonfiarlo. §. Forma, dicesi da' pastori la Parte caseosa del latte che si mette nelle cascine perchè si prosciughi e prenda la consistenza del cacio. §. T. degli agric. Vaso di legno, o d'altra materia per lo più rotonda, in cui si adatta il cacio, che perciò si chiama anche Formaggio. §. — DI CACIO. Dicesi un formaggio intero, fatto in figura circolare. §. — DA BOCCÓNI, dicesi dagli artiglieri un Asse, in cui sono varj fori circolari corrispondenti al calibro di ciascun cannone per fermarli giusti. §. — MAGGIÓRE. T. mar. Dicesi Quel luogo della nave dov'è maggiore la sua grossezza. §. FORMA. T. mar. Bacino, o cantiere, o luogo dove si fabbricano e si racconciano le navi. Bacino si dice propriam. lo Spazio destinato per un bastimento solo; Forma, quando vi sono due bacini disposti uno dopo l'altro; questi sono Spazj cavati a più piedi di profondità sotto la maggior altezza del mare, circondati di mura, corrispondenti per la

a alla forma delle maggiori navi, 'allo occorrente tutto all' intorno ori destinati a racconciare o co- navi §. — A SCARPA. T. mar. :agliato a scarpa sull' orlo del- re si fabbricano le navi, e dal arano facilmente nell'acqua. V. FORM—ARE.
). (da Forma) s. m. Latte con- ıanipolato e prosciugato nelle for- . L. *Caseus*. —IÀJO. n. car. m. , dalla Toscana in fuori, usasi d' Italia per Venditore di for- :aciajuolo. —IARÌA. s. f. Luogo ıone il formaggio. —IUÒLO. s. m. ırmaggio.
car. m. Artefice che fa le for- rpe, stivali, cappelli e simili. add. T. filos. Di forma, che dà ıe è necessario a compier l' es- ıenziale. L. *Formalis*. §. Agg. per cui una cosa è ciò che ella ɔposto a Causa materiale. §. For- le, vale Le stesse, le medesime, precise. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. Maniera formale, espressa di nell' amministrare la giustizia. *ılitas, solemnitas juris*. —ÌSTA. ., e f. Che sta sulle formalità; malizza. §. Per una Specie di Fi- —IZZÀRSI. v. neut. p. Sofisticare ına cosa; prendere in mala parte, ar troppo alle forme delle cose. add. Che bada troppo alle forme , che troppo sofistica. —MÉNTE. forma, rispetto alla forma, alla e, alla qualità, alla natura di una nzialmente, sostanzialmente, no- nte, segnatamente, specificata- . *Formaliter*.
ITO, —ÀNTE. V. FORM—ARE.
ı. f. plur. T. de' calzolaj. Strisce o di bazzana, che essi girano at- ɔrno alla scarpa per la fortezza ttatura.
v. a. Dar l' essere e la forma; . *Formare, effingere*. §. Per Fab- foggiare, comporre, dare una ua o figura; onde diciamo: *For- ıttere, i caratteri nello scrivere*; *ın circolo, un triangolo; formare Iddio formò l' uomo del loto della* . §. Per Produrre, generare, par- elle cause e degli agenti naturali lucono i loro effetti; come: *Il a l' oro nelle viscere della terra*; *ın suono, formare una voce arti-* c. §. Per Produrre, concepir nella :ome: *Formare un progetto, un* &c. §. Per Comporre, ordinare una cosa mettendone molte insieme, e dar loro una certa forma, una certa disposi- zione; onde *Formare una società, una re- pubblica, una cabala, una cospirazione*; *formare un reggimento di soldati*; *formare un concerto di musica*; &c. §. Formar pa- rola, e simili; vale Articolar parola. §. For- mare, per Proporre, esporre ciò che si è concepito. §. — LA QUISTIÓNE. Esporre in chiare parole lo stato della quistione. §. — I TEMPI; si dice da' grammatici per lo s. c. Conjugare un verbo. §. FORMARE. T. de- gli scultori. Fare il cavo o la forma da get- tare; e dicesi anche per significare l' Azio- ne del gettare. —ÀRSI. neut. p. Generarsi, esser prodotto. —ÀBILE. add. Atto ad es- ser formato, a prender forma. L. *Forma- bilis*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il forma- re; componimento, creazione, formazione. L. *Formatio, creatio*. —ÀNTE. par. pres., e add. Che forma. L. *Formans*. —ATA- MÉNTE. avv. Con forma, a modo adeguato, perfettamente, compiutamente; il suo con- trario è Sformatamente. §. Per Formal- mente, positivamente. —ATÈLLO. add. Agg. di una Sorta di carattere. —ATÌVO. add. Che dà forma. L. *Efficiens, formans*. ✠—ÀTO. n. m. Lo s. c. Forma, figura, formamento. §. —. add. Che ha forma. L. *Formatus*. §. Parlandosi di uomo, vale Grosso di persona, e di membra; informato; quasi compito e venuto a perfezione di forma. L. *Habitior*. §. T. di scult. Vale Fatto con le forme. §. Veglia formata, vale Veglia vera e solenne, con tutte le formalità. —ATÓRE. n. car. m. Che forma, che pro- duce. L. *Fictor, opifex, plastes*. §. Per Modellatore. —ATRÌCE. Fem. del preceden- te. §. Gli antichi filosofi ammettevano una facoltà formatrice, per cui venivan date a tutti i corpi le loro forme. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il formare; l' atto di formare o produrre una cosa. L. *Formatio, creatio*. §. — DE' VOCÀBOLI; dicesi da' grammatici Quel modo con cui un vocabolo vien com- posto da un altro; derivazione. §. Forma- zione, è detta da' geologi parlando di un terreno, rispetto all' origine del medesimo, la guisa ed i mezzi con cui esso terreno fu formato, e se ne contano molte maniere.
FORMEÀSO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
FORMEGÀN. } Ven.: il primo nelle provin. di Udine, il 2do in quella di Belluno.
FORMÈLL—A. s. f. Dim. di Forma. §. For- mella, buca che si fa in terra per pian- tarvi alberi. L. *Scrobs*. §. —. T. di veter. Tumore piccolo quanto una fava, vizzo nel suo nascere, ma duro, calloso, osseo e dolorifico quando è giunto ad una certa grossezza, che viene alla pastoja del ca-

vallo, donde passa ad occupare tutta la corona dell' ugna, ed il più delle volte storpia l' animale. Un tal tumore, che giustamente puossi considerare come un *esostosi* dell' osso coronale del piede, nasce da un tempo superiore laterale dell' osso suddetto e da ambi gli stessi lati ad un tempo, o anche nel suo mezzo, e più spesso a' piedi posteriori. L. *Furma, marmor*. §. Formella, dicesi anche dagli artefici Quell' ornato che è circondato, o che è nell' interno di un riquadro. —ÀTO. add. T. di archit., scult., &c. Ornato di formelle.

FORMÈLLO. geog. Piccola città degli Stati pontificj, dist. 15 miglia da Roma.

FORMENIGA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

FORMENT—ÀRE, —ÀTO *V*. FORMENT—O. (s. m.)

FORMENTÈRA. geog. L. *Ophiusa*, o *Pityusa Minor*. Una delle isole Baleari, nella provin. di Palma, all' ostro d' Ivica, dalla quale è divisa mediante un canale largo 4 miglia. Gli antichi chiamarono quest' isola *Ophiusa* a cagione del gran numero di serpenti che vi si trovavano. Si pretende che il suo nome moderno derivi dalla gran quantità di biade che produce.

FORMENTÌNO. s. m. Nome che i pescatori danno ad una specie d' aguglia del tutto simile al pesce trombetta, se non che ha il capo molto più grosso.

FORMÉNT—O. s. m. Lo s. c. Fermento, lievito. L. *Fermentum*. —ÀRE v. neut. Fermentare, levitare. L. *Fermentari*. —ÀTO. add. Fermentato. L. *Fermentatus*.

FORMÉNT—O. Lo s. c. Frumento. —ÓNE. s m. (detto da Linneo *Zea Mays*) L. *Frumentum turcicum*. Gran turco, grano siciliano; pianta che ha la radice a fittone, articolata con piccole fibre a ciascun nodo; lo stelo diritto, articolato, raramente ramoso, della grossezza di due dita inferiormente, alto più di tre braccia ne' buoni fondi, le foglie guainanti, alterne, striate, scabre, integerrime, lunghe anco un braccio, larghe da due a quattro dita; le spighe fertili, sessili, ascellari; i semi ramosi, immersi in un ricettacolo cilindrico, o gluma, volgarm. detta Cartoccio, che serve specialmente per empiere i sacconi. Questa pianta è originaria d' America, donde fu portata in Europa verso il principio del XVI secolo. Molte sono le sue varietà, tutte dipendenti dal colore de' semi, perocchè di questi avvene de' gialli, bianchi, violetti, rossi, brizzolati, &c. §. Nel Piemonte si dà il nome di Formentone al Grano saraceno, detto anche Grano nero di Tartaria. —ONÌNO T. degli agric. Lo s. e Cinquantuno *V*. CINQU—E.

FORMÈNTOR. geog. Capo, che forma la estremità settentr. dell' is. di Majorca. una delle Baleari. Egli forma il limite di una penisola lunga e stretta, che si avanza nella baja di Pollenza.

FÒRM—IA. geog. ant. Città marittima della Campania, all' or. del golfo di *Cajeta* (Gaeta), e all' occid. di Minturno. Dovè la sua fondazione a' Lacedemoni, e fu il soggiorno de' Lestrigoni, popoli feroci e selvaggi. In appresso divenne assai considerabile. Fu distrutta da' Saraceni l' anno 840 dell' era nostra. —IÀNO. T. di antiq. Nome di una Casa di campagna di Cicerone, situata nelle vicinanze della città di Formia. In appresso non fu chiamata che col nome di *Cicerone* per tener più viva la memoria di quel grand' uomo. che fu assassinato poche miglia dist. da essa villa.

FORMIÀTO. s m. T. chim. Nome dato a que' sali che risultano dalla combinazione dell' acido formico con alcuna delle basi salificabili.

FORMIC—A, e FORMÌC—OLA. s. f. Piccolissimo insetto, che vive il verno sotterra, dov' è comune opinione che consumi quello che con gran sollecitudine ha ragunato l' estate. L. *Formica*. §. La formica è l' emblema dell' industria. §. —. I Tessali onoravano le formiche, dalle quali credevano aver tratto origine; e la superbia de' Greci preferiva attribuire la propria nascita alle formiche della foresta d' Egina, anzichè riconoscerla da colonie di popoli stranieri (*V*. EACO, e MIRMIDONI). La formica era un attributo di Cerere, e somministrava materia alle osservazioni degli auguri. §. prov. Essere, o far la formica o il formicon del sorbo, che non esce per bussare; dicesi d' Uomo sodo e costante nel far le cose, e lasciar dire o difficilmente lasciarsi persuadere o intendere; detto derivato dallo star le formiche ne' ceppi anche percossi del sorbo. §. Formica, è anche il nome d' una Malattia che è una specie d' erpete, che da Cornelio Celso, Fuoco sacro viene appellata. —HÉTTA, —ÙCCIA, —ÙZZA. s. f. dim. L. *Formicula*. —ÓNE. s. m. accr. Formica grande. L. *Formica grandior*. §. prov. Essere, o far formicon di sorbo, che non esce per bussare (*V*. di sopra FORMICA). —ÀJO. s. m. Mucchio di formiche, ed anche il Luogo dove elleno si ragunano. L. *Formicarum nidus*. §. Stuzzicare il formicajo, o Stuzzicare il vespajo; vale Dar noja a chi ti lascia stare, e incitato ti può offendere. L. *Leonem vellicare, irritare crabrones*. —ÀRE. v. neut. *V*. più basso FORMICOLARE. —HIÈRE. s. m. T. di st. nat. Quadrupede indigeno d' America che è pri-

vo affatto di denti in ambe le mascelle, che ha lunga proboscide, e la lingua sottile; il suo corpo è tutto coperto di lungo e molle pelo; è così detto dal cibarsi solamente di formiche. L. *Myrmecophaga.* —OLÀJO. n. collett. m. Moltitudine di formiche. §. Dicesi per simil. anche di Gran quantità di checchessìa. § prov. Non istuzzicare il formicolajo (*V.* di sopra FORMICAJO). —OLÀRE. v. neut. Si dice di cose che han vita e moto, e son numerose e spesse a guisa delle formiche. —OLAMÉNTO. n. ast. m. Lo s. c. Formicolìo. —OLÀNTE. add. T. med. Agg. di polso che rende un moto simile all' andare su e giù che fa la formica. —OLÀTO. add. Numeroso e spesso a guisa di formiche. —OLAZIÓNE, —OLÌO. n. ast. Brulichìo, informicolamento, sentimento come di formiche che camminassero dentro le membra.

FORMICALÈO, o FORMICALEÓNE. s. m. Insetto neurottero, che si scava un buco nella sabbia per farci cadere le formiche delle quali si nutrisce.

FORMICÀRE. *V.* FORMIC—A.

FORMICHE (Le). geog. Gruppo di piccole isole, nel mar Tirreno, dist. 5 migl. dal Capo del Fino, all'estremità meridion. dell' isola d' Elba. §. — (Le). Due piccole isole presso la costa occidentale della Sicilia, dist. circa 4 miglia dall' isola di Levanzo, e 6 da Trapani. §. — DI GROSSÉTO (Le). Gruppo di piccole isole sulla costa di Toscana, nella provin. di Siena, e sotto la podesteria di Grosseto, dist. due miglia dalla foce dell' Ombrone. Le principali di queste isolette sono: Formicole, Giannuti, Giglio e Monte-Cristo. Le Formiche non sono che roccie, le quali servono qualche volta di rifugio a' pescatori.

FORMIC—HÉTTA, —HIÈRE. *V.* FORMIC—A.

FÒRMICO. add. T. chim. Agg. che si dà all' acido delle formiche.

FORMÌCOLA. *V.* FORMIC—A.

FORMICOLA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, capoluogo di un cantone nel distr. di Caserta. Conta 1500 abitanti.

FORMIC—OLÀJO, —OLAMÉNTO, —OLÀNTE, —OLÀRE, —OLÀTO, —OLAZIÓNE, —OLÌO, —ÓNE, —ÙCCIA, —ÙZZA. *V.* FORMIC—A.

FORMIDÀBIL—E, —ÌSSIMO. *V.* FORMID—INE.

FORMÌDE. biog. Personaggio dell' Arcadia, il quale alla corte di Gelone e di Ferone, ambedue re di Sicilia, si acquistò immense ricchezze. Consacrò nel tempio di Giove ad Olimpia una cavalla ed un cavallo di bronzo fatti con tant' arte che sembravano animati, l' una e l' altro col suo palafreniere che lo tenea per la briglia. La cavalla, dicesi, avea la virtù di trarre a sè i cavalli interi, per la qual cosa gli Elei erano persuasi essere stato in quella statua introdotto un pericoloso filtro, che i Greci chiamavano *Ippomane*, parola formata da *hippos* cavallo, e da *mania* furore. Secondo Servio, un tal veleno altro non era che quel fluido che mandano le parti naturali delle cavalle allorquando provano il desiderio di accoppiarsi.

**FORMÌD—INE. n. f. Gran timore, paura, spavento. L. *Formido, inis.* —ÀBILE. add. Che reca terrore; spaventevole, orrendo, terribile, fiero. L. *Formidabilis.* —ABILÌSSIMO. add. superl. L. *Maxime formidabilis.* —ÀTO. add. Temuto. *Quando sentì...... Sonàr per l' ària il* FORMIDÀTO *nome. Ar. Fur.* 31, 54. —OLÓSO. add. Che cagiona formidine; formidabile. L. *Formidabilis.* —OLOSÌSSIMO. add. superlativo.

FORMÌDINE. s. f. T. di antiq. Strumento da cacciatore. Consisteva in una corda tinta di rosso, o carica di penne di diversi colori, destinata a spaventare i cinghiali, i lupi, &c. Virgilio ne parla nelle sue Georgiche, 3, 372.

FORMIDOLÓS—O, —ÌSSIMO. *V.* FORMID—INE.

FORMIGÀRA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
FORMIGHÈ. } Ven.: il primo nella provin. di Cremona, l' altro in quella di Verona.

FORMIGÌNE. geog. Borgo del ducato di Modena, nel distr. della capitale, sul canale del medesimo nome. Conta 1800 abitanti.

FORMIGÓSA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

FORMÌNGE. s. f. T. di antiq. Strumento musicale a corda, che era una specie di lira.

*FÒRMIO. s. m. T. bot. Pianta conosciuta sotto il nome di Lino della nuova Zelanda, essendo essa acconcia, come il lino e la canapa, a far colla stoppa, che tirasi dalle sue foglie, stoffe, reti, corde, stuoje, &c. L. *Phormium.* (Dal gr. *Phormos* coperta, stuoja.)

FÒRMIO. geog. ant. Fiume d'Istria, il quale serviva di confine all'Italia verso Levante; oggidì si chiama Risano.

FORMIÓNE. Nome prop. di uomo, e vale Sportula. L. *Phormio.* §. —. mitol. Cittadino di Pallene, che abitava la casa ove erano stati educati Castore e Polluce. Questi due semi-dei, volendo un dì rivedere la casa che avevano altre volte abitata, domandarono l' ospitalità a Formione, il quale erane allora il proprietario: si annunciarono come stranieri giunti da Cirene, e sembrarono vogliosi di pernottare in una stanza che indicavano, ma che Formione ricusò loro perchè teneavi rinchiusa una donzella. Pertanto accettarono essi un altro appartamento, ma la dimane Formione non trovò

più nè i suoi ospiti, nè la donzella, e vide in lor vece due statue di Castore e Polluce. §. —. Generale Ateniese, figliuolo di Asopico, il quale spese tutte le sue ricchezze onde provvedere a' bisogni del suo esercito. Chiamato nuovamente al comando delle truppe egli ricusò un tale onore, dicendo che non era convenevole, che il generale fosse più povero dell' ultimo de' suoi soldati. Allora gli Ateniesi, che avevano sommo bisogno dell' opera sua, pagarono tutti i suoi debiti. §. —. Discepolo di Platone, che riformò le leggi di Elide. §. —. Nome di un parassito in Terenzio.

✠Formisùra, e Fuormisùra. avv. Smisuratamente, fuor di misura. L. *Immodice, nimis.*

Formi-vàrio. add. Che cangia forma o figura. L. *Vario forma.* (*Alb.*)

Fòrmo. biog. Poeta comico di Siracusa, che avea scritte sette commedie.

*Formòforo. Soprannome che Epicuro dava al filosofo Protagora, il quale avea fatto prima il facchino. (Dal gr. *Phormos* corbello, e *pherò* io porto.)

Fórmol—a. n. f. Formula; maniera di locuzione. Spesso vale Modo di dire stabilito dalla legge, dall'uso, &c. al quale è d'uopo, o è solito attenersi. L. *Formula, loquendi formula.* §. T. matem. Risultato di un calcolo algebraico, o di una operazione geometrica sopra un dato soggetto. —àrio. s. m. Libro contenente i modelli, ovvero certi termini prescritti e ordinati con autorità per la maniera e forma di un atto, o di stendere un istrumento, come contratti, donazioni, testamenti, &c.

Formósa. Nome prop. di femmina, e vale Bella.

Formòsa. geog. Una delle isole Bissagos, nell' Atlantico. §. —. Fiume della Guinea. §. —. Isola appartenente alla China, situata fra il mare di Corea, il gr. Oceano, e il mare della China. Furono gli Spagnuoli che la chiamarono Formosa, cioè *Bella*, a cagione della fertilità e bellezza del suo territorio. §. — (Canale di). Stretto che divide l' isola Formosa dal continente chinese, e che unisce il mare di Corea a quello della China. §. —. Borgo della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Trapani.

**Formós—o. add. Bello, leggiadro (voce poca usata). L. *Formosus.* —èllo. add. dim. vezzeggiat. —íssimo. add. superlativo. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Bellezza. L. *Formositas.*

Formóso. Nome prop. di uomo, e vale Bello. L. *Formosus.* §. —. stor. eccles. Sommo Pontefice, successore di Stefano V. Il suo primo nome era Damaso. Si rese distinto per tempo nello stato ecclesiastico, ed ottenne il vescovado di Porto. Dopo la morte di Stefano V, nell' 891, Formoso fu eletto per succedergli a cagione della sua dottrina e virtù. Non fu ordinato, perchè già era vescovo, ma solamente fu sulla sede riposto con solennità. Fu questo il primo esempio d' un vescovo trasferito da un' altra sede a quella di Roma. Formoso incoronò Guido di Spoleto, come re d'Italia, nell' 892, e l' imperat. Arnolfo nell' 895. Dopo avere occupato il soglio pontificio 4 anni e mezzo, morì nell'896. Stefano VI, successore di lui, dopo il breve pontificato di Bonifacio VI, tenne un concilio in cui condannò Formoso come pontefice intruso. Fece disotterrare il suo corpo, arrecarlo in mezzo all' assemblea, e, dopo avergli fatto i più indegni trattamenti, il fe' gittare nel Tevere (*V.* Stefano VI). Giovanni IX radunò nell' 898 un concilio, in cui annullò gli articoli del sinodo tenuto da Stefano VI, e ristabilì la memoria di Formoso, già resa bastevolmente illustre dalla sua dottrina e dalle sue qualità vescovili.

Fórmul—a. Lo s. c. Formola. —áccia. n. f. peggiorat. —ário. Lo s. c. Formolario. *V.* Formol—a.

Fornacàle. *V.* Fornac—e. (mitol.)

Fornàccio. *V.* Forn—o.

Fornàc—e. s. f. Edificio murato o cavato a guisa di pozzo, colla bocca da piede, e a modo di forno, nel quale si cuocono calcina e lavori di terra, come mattoni e stoviglie; e in alcuni di foggia diversa vi si fondono vetri e metalli. L. *Fornax, acis.* §. Per estensione dicesi anche il Luogo dove si spianano i mattoni e si fabbricano le stoviglie. —èlla, —étta, —ìna, s. f., —ìno. m. dim. Piccola fornace. L. *Fornacula.* —iàjo, —iàro. n. car. m. Chi fa ed esercita l'arte di cuocere la calcina, le stoviglie di terra, tegole, &c. nella fornace. L. *Fornacator.* —iàja. Fem. del precedente.

Fornàce. geog. Nome di cinque villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Padovano; uno nel Veneziano; uno nel Mantovano; ed uno, soprannominato De' Granati, nella provin. di Lodi e Crema.

Fornàc—e. mitol. L. *Fornax*. Dea de' forni. Era invocata acciò non lasciasse abbruciare il pane che in quelli faceasi tostare prima di servirsene. —àle. mitol. Festa che i Romani celebravano in onore di *Fornax*, dea che particolarmente invocavano allorchè facevano il pane, e segnatamente quando facevano seccare in sul fuoco, ed anche un poco arrostire il grano prima di macinarlo. Questa festa, instituita da Numa, occorreva ogni anno, il giorno 12 delle calende di Marzo.

—ÉTTA. *V*. FORNAC—E. (s. f.)
.e). geog. Casale del gr. duc.
illa strada maestra tra Pisa e
.
Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
di Venezia.
—IÀJO, — IÀRO, —ÌNA, —ÌNO.
-E. (s. f.)
AÌNO, —ÀJA, —ÀJO. *V*. FORN—O.
ne). biog. Letterato nativo di
labria, che fiorì nel principio
XVI. Intraprese a dilucidare
ll' Orlando d' Ariosto, di che
va in quel tempo divisi i be-
l'Italia. Un accidente lo privò
oscritto nel momento in cui
er consegnare il lavoro alla
on ismarrì il coraggio, e dopo
mandò finalmente alla luce
ione sopra l' Orlando Furioso.
nento precede una *Vita del-*
. — (Maria Vittoria). Istitu-
Annunziate Celestine. Nacque
l 1562, di nobile famiglia, e
alla sua infanzia un' aperta vo-
la vita monastica. Per obbe-
suoi genitori accettò in ispo-
Strato, nobile genovese, di
e sei figli, i quali tutti si con-
Dio, tranne un solo, il quale
à prima. Rimasta vedova dopo
io di otto anni, avrebbe fin
so ad esecuzione il disegno
giovanile, ma l' educazione
non permetteva che da loro
e. Come tutti i suoi figli ebbe-
a condizione, ella entrò in un
oso. Il padre Zenone, gesuita,
lei, stava allora occupandosi
a società, consacrata alla Santa
vò egli Vittoria Fornari di-
ondarlo. L' arcivescovo di Ge-
nù alla fondazione d' un mo-
ensato permise la compra d' un
istituirlo, e varie pie dame
fondatrice. Allora il padre
se le regole del nuovo istitu-
di Giugno del 1604 quelle
col nome di Annunziate Ce-
dette dal colore della loro
rono nel chiostro, e fecero
gliendo esse stesse la loro su-
a persona di Maria Vittoria
api Clemente VIII, Paolo V,
V ed Urbano VII, approvarono
, che prontamente si diffuse
Italia. Maria Vittoria morì
odore di santità.
FORN—O
g. Porto dell' isola di Minorca,

una delle Baleari, sulla costa settentr., nella provin. di Palma, dist. 18 migl. da Maone.

FORNELLÉTTO. *V*. FORN—O.

FORNÈLLI. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. d' Isernia, con 1500 abitanti.

FORNELL—ÌNA, —ÌNO, —O. *V*. FORN—O.

FORNÈLLO. geog. L. *Sebetus*. Piccol fiume del reg. di Nap., che bagna la capitale ove si divide in più rami, uno de' quali scorre lungo le mura della città, e gli altri attraversano la città stessa, per indi gettarsi nel mare.

FORNERÌA. *V*. FORN—O.

FORNESSÌGHE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

FÓRNI. geog. Nome di parecchi villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due, soprannominati Savorgnano Superiore ed Inferiore, nell' Udinese; uno, detto Avoltri, nella stessa provin. di Udine, e uno nella provin. di Vicenza.

FORNIC—ÀRE. v. neut. Carnalmente congiungersi dell' uomo e della donna non legati in matrimonio. L. *Fornicari, meretricari, scortari*. §. Per Adulterare, commettere adulterio. L. *Adulterare, adulterium facere*. §. fig. Prevaricare comunque sia. *Allòra si dice* FORNICÀRE *co i re, quando a prego de i re consènte, e concède le ingiùste cose*. *But. Purg*. 32. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il fornicare; commercio carnale di due persone libere. L. *Fornicatio*. §. Per Adulterio. L. *Adulterium*. §. Fig. per Apostasìa. *Spirituale fornicazione*. —ÀRIO. add. Di fornicazione, appartenente a fornicazione. L. *Fornicarius*. *Atto fornicario*. §. —. Per Chi commette fornicazione. *Persona fornicaria*. —ARIAMÉNTE. avv. Con fornicazione. L. *Fornicarie*. —ATÓRE. n. car. m. Che fornica. L. *Fornicarius, scortator*. §. Per Adultero. L. *Adulter*. —ATORÈLLO. n. car. m. dim. Occulto e scaltro fornicatore. L. *Callidus mœchus, subdolus fornicarius*. —ATRÌCE. n. car. f. Colei che fornica. L. *Fornicaria*.

**FÒRNICE. s. m. (voce fuor d' uso) Volta, arco. L. *Fornix*. §. P. met. vale Postribolo, lupanare.

FORNICHERÌA. Lo s. c. Fornicazione. *V*. FORNIC—ARE.

FORNIMÉNT—O. n. m. Ciò che fa di bisogno altrui per qualche particolare impresa, per fare un lavoro, o per esercitare un mestiero; finimento, corredo, arredo. L. *Apparatus, instrumentum, suppellex*. §. Per Provvisione di vittuaglie. §. Per Tutto il guernimento e gli arredi da cavallo. §. Parlando di spada, vale Guernimento d' elsi. §. — DA CÀMERA, vale Addobbo, arredo. §. Fornimento, per Fine, compimento. —ÙZZO. n. m. dim. Fornimento piccolo.

FORN—ÌRE. v. a. Finire, perfezionare, dar compimento e perfezione. L. *Conficere, perficere* §. Per Provvedere, munire, somministrare, e simili; il suo contrario è Sfornire. L. *Comparare*. §. Per Ornare, guarnire. §. Per Eseguire, adempiere. §. Per Istabilire. *Bocc. Teseid.* 1, 123. §. Fornir la promessa, vale Attener la parola. *Gio. Vill. lib.* 8, *cap* 5. §. Fornire, trovasi anche nel signif. di Tralasciare, desistere, cessare. L. *Desistere*. FORNÌSCI *d' èsser molèsto. Sen. Ben. Varch.* 7, 13. —ÌRSI. neut. p. Provvedersi, munirsi. —ÌTO. add. Provveduto, corredato, che ha il suo provvedimento. §. Parlando di persona, vale Condotto a perfezione; adulto, perfetto. L. *Perfectus* §. Per Copioso, abbondante. L. *Instructus*, *copiosus*. §. Per Adorno, dotato. L. *Exornatus*, *præditus*. §. Fornito, e Ben fornito; posti assolutam. diconsi dell' Uomo che abbia gran membro virile. L. *Bene mentulatus*, *probe vasatus*. §. Fornito, leggesi anche usato come sost. per Finimento; ma è inusitato; e Dante l' usò anche in forza di nome per Apparecchio, o apparecchiato. *D. Inf* 28. —ITÌSSIMO. add. superl. L. *Copiose instructus, instructissimus*. —ITÓRE. n. car. m vo. dell'uso. Che fornisce; e dicesi propriam. Colui che è incaricato dal governo di provvedere le truppe di quanto è necessario pel loro mantenimento; provveditore. —ITRÌCE. n. car. f. Colei che provvede, che fornisce. —ITÙRA. n. f. Finimento, fornimento, fregio, ornamento, guarnitura, arredo. §. T. milit. Il fornire, o provvedere le truppe delle cose necessarie al loro mantenimento; e dicesi così anche l' uffizio del fornitore.

FÓRN—O. s. m. Luogo di figura quasi rotonda, fatto in volta, e con apertura dinanzi per uso di cuocere il pane, od altro; ve ne ha di forme diverse; la volta del forno si chiama Cielo, e la sua apertura Bocca; e la Pietra o piastra di metallo con che chiudesi la bocca del forno s' appella Chiusino. L. *Furnus*, *i*. §. Per la Bottega dov'è il forno; onde Fare il forno, vale Esercitar l' arte del fornajo. §. prov. A piccol forno poca legna basta; dicesi per far intendere che A un uomo di poco animo bastano poche cose. §. prov. Morirsi di fame in un forno di schiacciatine. *V*. FAM—E. § Tempestare il pan nel forno, vale Pericolare anche le cose sicure. §. prov. Chi non è in forno è sulla pala; dicesi di Chi risica d' incorrere in alcuna disavventura, dove altri è incorso. §. Murarsi in un forno, si dice del Farsi il male da sè medesimo, parlando di Chi opera inconsideratamente. L. *Imprudenter agere, sese impedire; sibi malum et molestiam creare*. §. prov. Ficcarsi o mettersi in un forno, vale Nascondersi, sottrarsi dalla vista degli uomini per vergogna. §. Dir cose che non le direbbe una bocca di forno, vale Dir cose che non possono stare. §. Attaccarla al ciel del forno, vale Bestemmiare. §. prov. Fare a' sassi pe' forni; dicesi in Firenze Quando si vuol mostrare ad alcuno la sua sciocchezza e mentecattaggine, perchè fa o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole e da non dovergli per dappocaggine riuscire. §. Forno del letame, si disse Quel calore che il letame tramanda. §. Forno a torre, chiamano i distillatori un Forno particolare e poco usato, composto di diversi membri riuniti in un corpo di un sol fornello, cioè con distillatori di lambicchi, e campane, bagno maria, forno di riverbero, e fornello da fondere a vento. §. — DELLA MINA; dicesi dagl' ingegneri militari Quella cavità in cui si pone la polvere per fare scoppiar la mina. §. — DI CRISTÀLLI. T. di st. nat Gli abitanti delle Alpi indicano con questo nome le Grotte o cavità, rivestite internamente di cristalli che trovansi nelle montagne granitiche, di solito ad una grande altezza, e nelle parti più scoscese. —ÀCCIO. s. m. peggior. —ÈLLO. s. m. dim. Piccol forno, e per lo più dicesi di Quello dove si stilla e lambicca, o si fanno altre operazioni proprie de' chimici. §. — A VENTO APÈRTO. T. de'distillatori. Quel fornello in cui l'aria opera liberamente senz' ajuto di mantice. §. FORNÈLLO. T. de' cuochi. Specie di Teghia per lo più di ferro, con coperchio a guisa di campana, per uso di cuocervi entro frutte, pasticcerie, e simili. §. T. degli agric. Specie di capannuccia, formata col terreno del campo per ricuocerlo, e purgarlo dall'erbacce mettendovi fuoco sotto. §. T. de' contadini e de' cerchiaj. Una specie di ruota con pinoli, che serve a fabbricar cerchj da botti, detti perciò Cerchj a fornello. §. T. milit. Piccola mina. §. — DEL TIMÓNE. T. mar. Una corda legata all' estremità della barra del timone, la quale dalla Santa Barbera passando sopra il cassero, si avvolge al ceppo della ruota del timone e gli comunica il moto. —ELLÉTTO, —ELLÌNO. s. m. Dim. del precedente. —ELLÌNA. s. f. dim. Lo s. c. Fornellino. §. Fig. per Incentivo. *La giovane allàto all' uòmo è una* FORNELLÌNA *di concupiscènza. D. Gio. Cell. lett.* 19. —AJO. n. car. m. Quegli che fa il pane, e 'l cuoce. L. *Pistor, furnarius*. §. Egli è invitato alle nozze del fornajo; dicesi Quando alcuno ha tinto il naso e non se n' avvede.

dare, o acconciare il fornajo, ırarsi d'avere da vivere a suf- *De victu sibi consuluisse.* —ÀJA. precedente. —AÌNO. n. car. m., dim. vezzeggiat. Giovane for- rnaja. —ÀTA. Lo s. c. Infornata. —ARE). —ERÌA. n. f. L'arte, di far il fornajo.

ÀLE. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo o. nella provin. di Udine; in quella di Belluno; il terzo no.

ÀRA. geog. Borgo del Piemonte, n. di Torino, nel mandamento fra l'Orca e 'l Malone, con ati.

L. DO. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Bel-

g. L. *Forum Novum*. Borgo del 'arma, capoluogo di un cantone, to della capitale, a' piedi degli, presso la riva destra del Taro. re di Francia, nel dì 6 di Lu- 195, riportò nelle vicinanze di go una segnalata vittoria sull'e- ıbinato del Papa, de' Veneziani, esi, che volevano disputargli il per ritornare in Francia dopo fatta la conquista del reg. di —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., n. di Bergamo.

og. ant. Città d'Italia non lungi a.

m. Strumento di ferro stagnato ıtrovi una lucerna, detta Testa, he serve per far lume a chi va quando è bujo, a uccellare, o si dice anche Frugnuolo, e Fru- Essere nel fornuolo, si dice di morato, o vinto da altra vee- ione.

. (Presso gli antichi trovasi tal- um. del più, *le fora*, in vece Buco, buca, apertura. L. *Fo- na, cavum*. §. FORO OVÀLE. *V.* o FORAME. —ELLÌNO, —ÉTTO. Piccolo foro o buco. L. *Fo- e, exiguum*. —ÀME. s. m. Buco . *Foramen*. §. Per Finestra, . *Fenestra*. *D. Inf.* 27. § Og- m. si dice l'Ano, e talvolta si r tutto il Sedere. L. *Anus*, — OVÀLE. T. anat. Quel foro mporale, per cui passa l'arteria tide. —AMÉTTO. s. m. Dim. del . L. *Foramen angustum*. —AMI- Pieno di forami; crivellato, bu- racchiato. L. *Foraminosus*. —À-

ARE. v. a. Bucare, far fori o buchi con chec- chessia; pertugiare, traforare, straforare. L. *Forare, perforare*. §. T. mar. Succhiel- lare, trivellare, cioè Aprire de' fori ne' le- gnami per passarvi le caviglie e i perni, che connettono i membri della nave. §. Forare, per Passare oltre, penetrare a dentro. L. *Penetrare, perrumpere*. —ÀNTE. add. Che fora. —ACCHIÀRE. v. a. Forare con ispessi e piccoli fori, che anche dicesi Bucacchiare, e sforacchiare. L. *Perforare*. §. Significa anche Pungere, e ripugnere frequentemente con checchessia. —ACCHIÀTO. add. Bucac- chiato, sforacchiato. L. *Perforatus*. —À- TA. n. f. Lo s. c. Foratura, foro. —ATÈL- RA. s. m. Strumento da far buchi o fori nella terra, ad uso di piantare alberi pic- coli o pianterelle. —ÀTO. s. m. Buco, foro. L. *Foramen*. §. Per Ferita. *E mostrò nel suo petto tanti* FORÀTI, &c. *Vit. Plut.* §. —. add. Pertugiato, bucato. L. *Perforatus*. §. Fig. per Viziato. §. Capo forato, dicesi di Chi ha poco cervello. §. Animo forato, fig. vale Animo ingrato e dimentichevole. —A- TÓJO. s. m. Strumento con che si fora. L. *Terebra*. —ATÓRE n. car. v. m. Chi fora. §. Per Foratojo. §. T. mar. Artefice de- stinato a fare con foratoj, succhi o trivelle più o meno lunghe e di diverso diametro, i buchi necessarj ne' membri, majeri e legnami de' quali è composto un bastimento, per piantarvi i chiodi, caviglie e perni, che servono a tenerli al loro luogo. —ATÙRA. n. f. Il forare; forata. L. *Perforatio*

FÒR—O. s. m. Luogo dove si giudica e si negozia. Questa voce viene dal latino *Fo- rum*, della qual parola i Romani si servi- vano per esprimere una piazza pubblica, unendovi poi sempre un epiteto per dino- tare ciascuna di esse in particolare, come, a cagion d'esempio, *Forum boarum*, piazza vaccina o de' buoi; *forum piscarium*, pe- scheria o piazza de' pesci, &c. Ma v' era tra le altre una piazza in Roma che per antonomasia chiamavasi semplicemente *Fo- rum*, e se mai vi si univa qualche epiteto non era che quello di *Romanum*, o *Lati- num*. Questa piazza era vasta ed ornata in tutta la sua circonferenza di edifizj pub- blici e privati, la magnificenza de' quali corrispondeva alla romana grandezza. Ivi si tenevano le assemblee della città; i ma- gistrati vi arringavano al popolo dalla tri- buna conosciuta col nome di *Rostra*. Que- sto luogo era per conseguenza la scuola degli affari pubblici e dell'eloquenza, dove tutti gl' interessi dell'impero venivan di- scussi, e perciò si riguardava come la sorgen- te delle universali speranze e delle fortune de' rispettivi particolari. §. FORO, per Tri-

bunale, considerato come avente giurisdizione di amministrar la giustizia. §. — DELLE SCENE; si dice Quella parte delle scene che è in faccia agli spettatori. ✠—ÀINO, —ÀNEO, —ÈNSE. add. Del foro, attenente al foro.

FOROBRENTÀNI. n. di naz. Antichi popoli d'Italia, nell' Umbria, secondo Plinio.

FORONÈO. stor. ant. Il più antico de're d'Argo, ed uno de' primi che contribuirono all'incivilimento de' Greci. Era figliuolo d' Inaco e della ninfa Melia. Fu il primo ad introdurre il culto degli Dei, a fabbricare città, e ad accostumare gli uomini a vivere in società. I Greci cominciaron da lui la loro cronologìa, secondo la quale apparisce che Foroneo sia vissuto mille e vent' anni avanti la prima olimpiade. La storia di Foroneo è raccontata in un antico poema intitolato Foronide. La prima città ch'egli edificò, onde servisse di soggiorno a quegli uomini da lui raccolti in società, e che prima a guisa di selvaggi vivevano qua e là sparsi, fu chiamata Foronica. Da questo Foroneo i poeti indicano qualche volta gli Argivi col nome di Foronei. Foroneo fu anche il primo che innalzasse un tempio a Giunone; ed ebbe egli stesso dopo la sua morte gli onori divini.

FORÒNIDE. Nome prop. di donna. L. *Phoronis*. §. —. mitol. Sorella di Foroneo. §. —. Nome del fiume Inaco, padre di Foroneo.

*FORONOM—ÌA. n. f. T. fis. Dottrina, o Leggi dell' equilibrio e del moto, de' solidi e de' fluidi. L. *Phoronomia*. (Dal gr. *Phora* impeto, moto; e *nomos* legge.) —ICO. add. Della foronomìa, attenente alla foronomìa.

FOROSÉTT—A. n. car. f. Lo s. c. Foresozza; contadina fresca e leggiadra. —O. n. car. m. Lo s. c. Foresetto; contadinotto, villanello. L. *Rusticulus*, *ruricola*.

✠FÓRRA. n. f. Franature o buche profonde che tra monte e monte si fanno per ordinario dall' acque, quando scorrono in abbondanza pe' burrati. L. *Convallis*. §. Pigliasi anche per Valle lunga e stretta fra due colline.

FORRÙ. geog. Vill. della Sardegna, nella provin. d' Isili.

FÒRS, o FÒRTE. (voci latine, che significano Sorte, fortuna) Sotto questi nomi Servio Tullio edificò un tempio alla Fortuna, presso il quale Carvilio ne alzò poscia un altro (l' anno di Roma 469) col bottino da lui fatto sopra i Sabini. Ambedue questi templi erano nella decima quarta regione. La festa della dea *Fors* era celebrata nel giorno 24 di Giugno, e specialmente dal popolo.

FORSCALÈA. s. f. Sorta di pianta della famiglia della Paritaria.

FÓRS—E, e FÓRSI. avv. di dubbio. Per avventura, per sorte, a caso. L. *Forsitan*, *fortasse*, *forte*. §. Per Incirca, intorno. L. *Circiter*, *pene*, *fere*. §. In forza di nome significante Dubbio; onde Senza forse, vale Senza dubbio, certamente. §. IN FORSE. avv. Vale In dubbio, nell' incertezza, in timore, in pericolo; onde Essere, stare, lasciare, rimanere in forse, vale Essere, &c. in dubbio. L. *In dubio esse*. §. Entrare in forse, vale Cominciare a dubitare. §. Mettere in forse, vale Rivocare in dubbio, mettere in dubbio. L. *In dubium revocare*. —ECHÉ. avv. Vale lo s. c. Forse, per avventura; ma s'usa solo innanzi al suo verbo, non mai dopo il verbo. L. *Forte*, *forte an*. §. Forsechè, s' usa anche ironicamente per dinotare non dubbio, ma certezza. *E* FORSECHÈ *questa maledètta peste non ha comprèso tutto 'l mondo? Cir. Gell. dial.*

FORSENN—ÀTO. add. Che è uscito di senno o del sentimento, che non è in buon senno; furioso, pazzo, insano, insanito, demente, deliro. L. *Furibundus*, *insanus*, *furens*, *furiosus*. —ÀRE. v. neut. Divenir forsennato, uscir del senno. *Chiabr.* —ATÀGGINE, —ATÉZZA, ✠—ERÌA. n. ast. f. Stoltizia, pazzia, mattezza. L. *Stultitia*, *furor*, *dementia*, *insania*. —ATAMÉNTE. avv. Conforsennatezza; stoltamente. L. *Stulte*. —ATISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Stultissime*.

FORSÈTE. mitol. Duodecimo dio della nazione celtica; era figliuolo di Balder, e veniva considerato come dio pacificatore di ogni contesa.

FÓRSI. Lo s. c. Forse. *V*.

FORSTÈRA. s. f. Sorta di pianta appartenente alla famiglia del Caprifoglio.

FORTAVENTÙRA. geog. Una delle più grandi isole dell' arcipelago delle Canarie, nell' Atlantico.

FÒRT—E. n. m. Il migliore, il nervo, il fiore delle forze; la fonda; onde diciamo: *Il forte dell' esercito*, *nel forte della mischia*, &c. L. *Flos*, *robur nervi*. §. Per l' Abilità, o capacità maggiore di alcuno. §. Nel forte del bosco, vale Nel più interno, nel più folto. §. T. degli orefici. Quella parte che è ribadita colla coccia della spada, e fa l' arco del guardamano. §. — DI SUÒLO. T. de' calzolaj. Pezzo di cuojo che si mette dentro o fuori della parte deretana dello stivale dove si ferma lo sprone. —ÌNO. s. m. Dim. nel 3zo significato. §. —. T. milit. Opera di fortificazione di campagna, che differisce dal ridotto per la maggior elevazione del perimetro della cresta interna del parapetto,

lo, il rilievo del quale, sopra
lella campagna, è più forte di
ridotti ordinarj. —ILÌZIO. s. m.
uso. Ridotto, piccol forte.
1. Che ha fortezza, che è atto o
esistere; gagliardo, robusto, pos-
sso, vigoroso, forzoso, valoroso;
li Debole, e si estende così alle
animo come a quelle del cor-
rtis, *validus*. §. Far forte, vale
. L. *Munire, corroborare*. §. Va-
ajutar con danari, genti o si-
Opem ferre, auxiliari. §. Far
a cosa, vuol dire Legarla stretta
bene. §. Forte, detto di per-
Prode, coraggioso, magnanimo,
Fortis, strenuus, animosus, præ-
pirito forte, dicesi oggidì Un
satore. §. Aver forte nerbo, in
in cambio di Forte di nerbo,
nerbo, e vale lo s. c. Esser
L. *Validum esse*. §. FORTE, agg.
dicesi di Quello che per natura o
on è facile ad espugnare. §. Per
nisurato; come: *Un forte inge-*
r Difficile, faticoso, duro, strano,
gevole, orribile; come: *Un caso*
ventura forte, &c. L. *Difficilis*,
Per Rigoroso, severo; come:
ti, penitenza forte. L. *Severus*.
enso, applicato fortemente; co-
orte intendimento. §. Per Folto.
va selvàggia, aspra e FORTE. *D.*
Passo forte, per Orribile, spa-
disse Dante parl. della morte.
§. Forte punto, vale Inevitabile,
pessimo, sfortunato. L. *Diffici-*
, *atrox*. §. Tempo forte, vale
o, oscuro, piovoso, penurioso,
Tempestuosus, adversus. §. Anni
nsi Quelli in cui bollono le pas-
erciò pericolosi e difficili a pas-
inciampo. §. Forte, agg. di vino,
le, generoso; e dicesi anche di
ri. L. *Forte, generosum, severum*.
orte, dicesi anche Quello che ha
ualità e 'l sapor d'aceto, o esser
e inacetito. L. *Acre*. §. Forte,
sapore come d'aceto, e d'agru-
di cipolle, agli, scalogni, radici,
el pepe. L. *Acidus*. §. Arancio
si Una specie d'arancio bernoc-
sapore acido ed amaro. §. Pan
si di un certo Composto di fa-
stato con miele, noci, o man-
bibbo e pepe; dicesi anche Pan
Forte, per Sodo; come: *Panno*
Agg. di libro, scrittura, e si-
Dotto, corredato di buone ra-
PIETRA FORTE. T. degli archit.,
e scarpellini. Specie di pietra arenosa di
fondo grigio, tendente al giallo, sparsa di
lamine argentine di mica, ed atta a resi-
stere alle ingiurie dell'aria. Adoprasi pe'
lastrichi, e per l'esterno delle fabbriche.
§. ACQUA FORTE. *V.* ACQU—A. §. Inta-
glio d'acqua forte, o ad acqua forte. *V.*
ACQUA, e INTAGLIO. §. ACQUA FORTE ED
ACQUA DOLCE. T. de' minugiaj. Maestra,
ed acqua mezza forte in cui si macerano
le minuge per conciarle. §. FORTE. avv.
Fortemente; con forza; validamente, ga-
gliardamente, tenacemente. L. *Vehemen-
ter, fortiter*. §. Per Grandemente, assai.
L. *Valde, magnopere*. §. Per Fieramente,
crudelmente. §. Per Fissamente, attenta-
mente, intensamente. L. *Attente, animo
intento*. §. Andare, correre, fuggir forte,
vale Velocemente. §. Parlar forte, chia-
mar forte, pianger forte, e simili; vagliono
Parlare, &c. ad alta voce. L. *Elata voce
loqui*. §. Dormir forte, vale Fissamente,
profondamente. L. *Altius dormire*. §. Stare
forte, vale Non piegare, non s'arrendere, e
fig. Esser costante nel suo proposito. §. Star
forte al macchione, vale Non si lasciar
persuadere, nè svolgere a dire quel che
altri vorrebbe. L. *Impigrum, inexorabilem
esse, de gradu non dejici*. §. Tener forte,
vale Ritenere tenacemente; e fig. vale Te-
ner duro; far checchessìa di forza, con
vigore; esser costante, non mutarsi. —E-
RÙZZO. add. Agretto. L. *Acidulus*. —ÉTTO.
add. dim. Gagliardetto. L. *Forticulus*.
§.—. Avv., e vale Con voce alquanto alta.
Dicèndo un po' FORTÉTTO. *Lasc. nov.* 4.
—ICÈLLO. add. dim. Alquanto forte, ro-
busto. L. *Forticulus*. —ÙZZO. add. dim.
Alquanto forte, agretto, afretto. —ÌSSIMO.
add. superl. L. *Fortissimus, validissimus,
acerrimus*. §.—. Avv., e vale Fortissima-
mente. —ÉZZA. n. ast. f. Forza, robustezza,
gagliardìa, balìa, vigore. L. *Vis, robur*.
§. Saldezza, stabilità, fermezza onde poter
resistere. §. Per Fortitudine, che è Quella
virtù morale che fa l'uomo forte contra
all'assalto dell'avversità, e per cui egli
incontra i pericoli senza timore, e soffre
i mali della vita senza tristezza; costanza,
fermezza, intrepidezza, altezza d'animo.
L. *Fortitudo*. §. Per Coraggio, bravura,
valore, franchezza. §. Per Qualità di sapore
come d'aceto, d'agrumi, di cipolle, agli, sca-
logni, pepe, &c. L. *Acor, aciditas*. §. FOR-
TEZZA. s. f. T. generale delle arti. Tutto ciò
che serve a maggiormente stabilire alcuna
cosa, acciò resista lungamente all'uso o agli
sforzi cui dee essere sottoposta; onde i sarti
dicono Fortezza, Qualunque cosa con cui si
soppanna o rinforza alcuna parte del vestito

nell'interiore; i calzolaj chiaman Fortezza, Tutto ciò che riveste l'interiore della scarpa; ed i valigiaj dicono che l'Infinta serve per Fortezza del petto. §. FORTEZZA. Rocca, cittadella, propugnacolo fatto con forte muraglia, per difender sè, e per tener lontani i nemici. L. *Arx*. §. Per Trinceramento. §. Per Ogni altro luogo forte, atto a difesa. §. Dicesi anche della Natura o qualità del sito forte. —EMÉNTE. avv. Con fortezza, gagliardamente, vigorosamente, sodamente, poderosamente, validamente. L. *Fortiter*, *infracto animo*. §. Per Grandemente. L. *Valde*, *vehementer*. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Fortissime*, *vehementissime*. —ÌGNO. add. Che principia ad avere il sapor forte; agretto. L. *Acidulus*. **—ITÙDINE. n. ast. f. Lo s. c. Fortezza nel 3zo significato. —ÓRE. n. m. Sapor forte, forzore. L. *Aciditas*. §. Vale anche Puzzo, che ha dell' acre. —ÙME. n. collett. m. Cose di sapor forte, come agrumi, agli, cipolle, e simili. ✠—ÙRA. n. f. Lo s. c. Fortezza.

FÒRTE. T. milit. Posto fortificato per guardare un passo, o un sito; fortezza, cittadella. L. *Propugnaculum*.

FÒRT—E. T. mus. che usasi per indicare di Rendere o pronunziare un passo con forza, o subito al suo principio, o dopo un *piano*; lo che non solo dev' essere eseguito, ma il grado del *forte* deve anche variare secondo le varie circostanze. Nella musica scritta il *forte* sta segnato con la lettera F. —EPIÀNO. n. m. T mus. Arte di rinforzare ed addolcire i suoni. Mediante quest' artifizio l'esecuzione riceve vita, unisce gli accenti della parola e de' sentimenti, e dà il *chiaroscuro* a'pezzi di musica, che senza questo produrrebbe una stucchevole monotonìa. §. —. Strumento di musica. *V*. PIANOFORTE.

FÒRTE. (usato a modo latino) Per Casualmente, a caso, fortuitamente.

FÒRTE. T. mar. Voce di comando corrispondente ad Alto, quando si vuole far restare di operare; come: Forte l' argano, o Alto l' argano cioè Lasciate di virare, &c.

FÒRTE. *V*. FORTIERE.

FÒRTE. *V*. FORS.

FORTEBRÀCCIO (Niccolò). biog. Condottiero d'esercito italiano del XV secolo, nipote del famoso Braccio di Montone. Dopo la morte di quest' ultimo, comandò lungo tempo le truppe che Braccio aveva formate, e che conservavano il nome di lui. Fortebraccio servì a' Fiorentini nel 1429, contro Volterra e contro Lucca. Passò poscia al servizio di papa Eugenio IV; poi, disgustatosi, gli ruppe guerra nel 1433. Aveva già conquistata una gran parte degli Stati pontificj, allorchè venne ferito in una battaglia a Capo di Monte, nel 1435, e spirò pochi giorni dopo.

FÒRTE DELFÌNO. geog. Città sulla costa meridion. dell' isola di Madagascar, presso al canale del medesimo nome; essa appartiene a' Francesi.

FÒRTE DI FUÈNTES. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Bellano. Era quivi un forte sopra una scoscesa rupe di salita difficilissima, ove l' Adda sbocca nel lago di Como; è così chiamato dal nome di Fuentes spagnuolo, governatore di Milano, che lo fece fabbricare in sul finire del secolo XVII.

FORTEGUÈRRA, FORTEGUÈRRI, e FORTIGUÈRRI. biog. Famiglia antica e nobile di Pistoja, che ha prodotto alla Chiesa ed alle lettere molti soggetti cospicui. §. — (Niccolò). Celebre Cardinale; s'acquistò nel secolo XV grandi meriti verso i papi Eugenio IV, Niccolò V, Pio II e Paolo II. Comandò l' esercito della Santa Sede con buon successo; inviato a Napoli in qualità di Legato, impetrò dal re Ferdinando d' Aragona la restituzione di Benevento e di Terracina, e conchiuse il matrimonio d' Antonio Piccolomini, nipote di Pio II, con una nipote dello stesso re. Generoso protettore delle lettere, impiegò una parte delle sue ricchezze a fondare collegj ed altri stabilimenti. Morì a Viterbo nel 1473, in età di 55 anni. §. — (Scipione), pronipote del cardinale; uomo eruditissimo, più conosciuto col nome di *Carteromaco*; nome che altro non è che la traduzione in greco di quello di Forteguerri. Era versatissimo nella letteratura greca, nella quale ebbe a maestro per 4 anni Angelo Poliziano. Contemporaneo e condiscepolo di Aldo Manuzio, fu da questo poscia invitato di unirsi con lui onde ajutarlo nella istituzione dell' accademia Aldina a Venezia (*V*. MANUZIO). Scipione si recò a Venezia, e fu eletto segretario dell' accademia, della quale divenne uno de' più validi sostegni. Nel 1515 si recò a Roma, chiamatovi dal cardinal Giovanni de' Medici, il quale, divenuto papa col nome di Leon X, volendo collocare presso suo nipote Giulio, che aveva fatto cardinale e arcivescovo di Firenze, un uomo del primo ordine per probità e dottrina, fece scelta di Carteromaco, che seguitò a Firenze il cardinale Giulio. Questo dotto vi era da circa due anni, e, senza essere divenuto più ambizioso, poteva sperare di essere omai trattato meglio dalla fortuna, allorchè fu assalito improvvisamente da una malattia, di cui morì nell'Ottobre del 1515,

nel suo 50mo anno. §. — (Antonio). Fratello di Scipione, canonico della cattedrale di Pistoja; era nato 3 anni prima di Scipione, e gli sopravvisse di 8 anni. Era poeta, e si conserva una raccolta delle sue poesie a Pistoja nella biblioteca della sua famiglia. Vi ebbe nell'età susseguente un Giovanni Forteguerri della stessa famiglia, che morì nel 1582, lasciando una raccolta di *Novelle*, o racconti in prosa, conservata del pari a Pistoja in una biblioteca privata. §. — (Niccolò), detto il Giovane, per distinguerlo da uno de' suoi maggiori, il cardinale Niccolò Forteguerri. Nacque a Pistoja nel 1674, da Giacomo Forteguerri, uomo che accoppiava ad uno spirito colto l' amore delle arti ed anche il talento di dipingere. Niccolò die' per tempo a conoscere disposizioni rare, una memoria stupenda ed un genio vivissimo per la poesia. Entrava appena nell' adolescenza quando perdè il genitore; si recò a Pisa per istudiare la giurisprudenza, e per terminare gli altri suoi studj sotto gli abili maestri che professavano allora in quella celebre università. Giuseppe Averani e suo fratello l' eloquente Benedetto Averani, Lorenzo Bellini, e Alessandro Marchetti, il traduttore di Lucrezio, l' ebbero tra i loro discepoli più assidui. Dottorato nel 1695, recossi a Roma, dove non tardò a farsi numerosi e potenti amici. La prima occasione che ebbe di comparirvi in pubblico fu nell' orazione funebre d' Innocenzo XVII, che egli recitò in Vaticano ne' funerali di quel pontefice sovrano. Accompagnò poscia come segretario Felice Zondari inviato da Clemente XI come Legato a Filippo V re di Spagna. Di ritorno a Roma ottenne dal prefato pontefice il titolo di suo cameriere, poi un canonicato, e quindi la dignità di prelato referendario dell' una e dell' altra cancelleria. Era Niccolò ammesso e ricercato in tutte le società letterarie di Roma, e segnatamente in quella degli Arcadi, dove ricevè il nome di *Nidalmo Tiseo*. Vi recitava sovente o poesie o prose sue, che venivano accolte co' più vivi applausi, e che si conservano nelle raccolte di quella società celebre. L' opera poi che mise il suggello alla celebrità del Forteguerri, fu il grazioso suo poema intitolato *Ricciardetto*, in trenta canti. L' azione forma una continuazione a quella dell' Orlando Furioso. Nè il solo Ricciardetto vi comparisce, ma Rinaldo, Orlando, Oliviero, Astolfo, e quasi tutti gli altri paladini di Carlo Magno, ed esso vecchio imperatore assediato nuovamente in Parigi da un re della Caffreria; vi occorrono altresì giganti, magi, mostri, balene, in somma tutti i prodigj dell' impero delle fate. L' autore si è proposto d' imitare i tre primi poeti che hanno messo in azione sì fatte macchine: in fatti impiega sovente i modi vetusti e schietti del Pulci; lo stile piccante, libero ed originale del Berni: quanto all' Ariosto, ha sovente la sua giocondità, e talvolta anche la sua eleganza e la sua grazia; e quantunque l' autore del Ricciardetto non abbia imitato l' alta poesia, la forza, il calore, le grandi e ricche immagini che l' Omero di Ferrara ha sparse nel suo poema, l' opera sua è ciò non ostante una di quelle di tal genere, la cui lettura è la più dilettevole, e dove l' estro poetico si mostra meglio. Oltre questo poema, che è annoverato fra' testi di lingua, il Forteguerri lasciò: 1° una *Versione* in versi italiani delle commedie di Terenzio; 2° *Discorso in lode delle nobili arti della pittura, della scultura e dell' architettura*; 3° *Ragionamento allegorico intorno all' origine delle cose*; 4° *Discorso pastorale per la pericolosa infermità e ricuperata salute del santissimo pontefice Clemente* XI; 5° *Risposta in forma di lettera familiare ad Alfesibeo Cario* (Mario Crescimbeni), *custode d' Arcadia*; 6° *Raccolta di rime piacevoli*. Forteguerri morì nel 1735, in età di 71 anno, con la reputazione di essere stato personaggio grave nella Chiesa, ed un ameno poeta sul Parnaso.

FÒRTE LONGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

FÒRTE LUIGI. geog. Città di Francia, nel dipartim. del Basso Reno. §. —. Nome di un forte dell'Amer. meridion., sulla costa della Gujana, che altre volte apparteneva a' Francesi.

FORTEMÉNTE. *V*. FORT—E. (add.)

FORTEPIÀNO. *V*. FORT—E. (T. mus.)

FORTERÙZZO. *V*. FORT—E. (add.)

FÒRTE-REALE. geog. Città capit. della Martinicca, e sede di governo di tutta l'isola.

FÒRTE S. DAVIDE. geog. Città dell' Indostano inglese, nella presidenza di Madras.

FORTÉTTO. *V*. FORT—E. (add.)

FÒRTE URBÀNO. geog. Antica fortezza, nel ducato di Modena, su i confini del territorio bolognese, di là dal Panaro. Fu presa nel 1797 da' Francesi, che la fecero smantellare.

FORT—ÉZZA, —ICÈLLO. *V*. FORT—E. (add.)

FORTIÈRE, e FÒRTE. s. m. Luogo scoglioso in mare, ove crescono le alghe, ed altre piante marine, che servono di pastura al pesce.

FORTIFIC—ÀRE. v. a. Afforzare, munire, render forte, rassodare, stabilire. L. *Fortificare, munire*. §. Per Corroborare, dare

maggior forza; e dicesi di Tutto ciò che ne dà al corpo, all'animo, alle virtù, a'discorsi, e ad ogni altra cosa. —ÀRSI. neut. p. Divenir forte. L. *Roborari*. §. Vale anche Munirsi, ripararsi. —ÀBILE. add. T. milit. Che può fortificarsi. —AGIÓNE. Lo s. c. Fortificazione. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il fortificare, e la Cosa che fortifica. L. *Munitio, munimen*. —ATÌVO. add. Atto a fortificare. —ÀTO. add Reso forte; corroborato. L. *Munitus, corroboratus*. —ATÌSSIMO. add. superl. —ATÓRE. n. car. v. m. Che fortifica. L. *Munitor, corroborator, roborator*. —ATRÌCE. Fem. del preced. L. *Quæ munit, firmat*. —AZIÓNE. Lo s. c. Fortificamento. §. T. milit. Riparo, opera costrutta contro i nemici alla difesa della città o del campo.

FORTÌGNO. *V*. FORT—E. (add.)

FORTIGUÈRRI. *V*. FORTEGUERRA.

FORT—ILÌZIO, —ÌNO. *V*. FORT—E. (fortezza)

FÒRTIS (l'Abate Giovambattista). biog. Letterato italiano del passato XVIII secolo, nato a Vicenza nel 1740. Entrò, giovanetto ancora, nell'ordine di Sant'Agostino, che poscia abbandonò per viaggiare. Avvegnachè dotato egli fosse di uno spirito brillante, e di un solido criterio, pure l'ardente suo carattere e la sua immaginazione capricciosa non gli permisero mai di applicarsi a comporre un'opera di lunga lena. Dilettandosi egli di sfiorare nel tempo stesso diversi generi di letteratura, rigirando in alcuni modi il suo talento in una maniera rapida non poco, quantunque profonda, sopra diversi oggetti. Era uno di quegli ameni dotti di società, pronti a passare agevolmente da un soggetto all'altro, e il cui spirito non può vincolarsi che alcuni istanti per fare dissertazioni destinate ad accademie, alle quali l'ambizione della gloria letteraria li muove a farsi aggregare. Con tale carattere il Fortis si mostrò a vicenda fisico, naturalista, poeta, giornalista, bibliografo, ed anche erudito. In fatti, parecchie accademie di Europa, che se lo associarono, contengono memorie di sua composizione, ove si ammirano la grande estensione e la varietà delle sue cognizioni. Compilò per lungo tempo l'opera periodica intitolata: *Giornale enciclopedico*, che pubblicavasi in Vicenza. Costretto ad abbandonar l'Italia, durante le triste vicende del 1799, vi ritornò dopo la battaglia di Marengo, e recossi a Bologna dove fu nominato prefetto della biblioteca, e membro dell'istituto fondatovi da Napoleone. Ma non godè che due anni ed alcuni mesi di quella sua carica, perocchè venne a morte in Bologna nel 1803, in età di 63 anni, lasciando alcune operette contenenti descrizioni de' viaggi fatti da lui in Dalmazia, ed in Calabria.

FORT—ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —ITÙDINE. *V*. FORT—E. (add.)

FORTIVAMÉNTE. (ortogr. ant.) Lo s. c. Furtivamente. *V*. FURT—O.

FORTÒGNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

FORTÒRA. geog. L. *Fronto*. Fiume del reg. di Nap., nella Capitanata. Ha la sua sorgente negli Appennini, dist. 6 migl. da Volturara, scorre dall' ostro a settentrione per 55 miglia, dividendo nella prima metà del suo corso la Capitanata del Sannio, o Contea di Molise, e mette nell' Adriatico alla dist. di 15 migl. da Termoli.

FORTÓRE. *V*. FORT—E. (add.)

FORTRÒSE. geog. Città della Scozia, nella contea di Ross.

FORTÙIT—O. add. Di caso, di fortuna, inaspettato, venuto senz' apparente cagione, e come diciamo Fatto o venuto a caso. L. *Fortuitus*. —AMÉNTE. avv. Per caso, per fortuna. L. *Fortuito*.

FORTÙME. *V*. FORT—E. (add.)

FORTÙNA. mitol. Dea della buona e della trista sorte. Presiedeva a tutti gli avvenimenti, e distribuiva, a seconda del proprio capriccio, il bene ed il male. I poeti la dipingono calva, cieca, con ali a'piedi, uno de' quali appoggiato sopra una ruota che gira, e l'altro sospeso in aria. Gli antichi l' hanno rappresentata con un Sole ed una Luna crescente sopra il capo, per esprimere ch' ella presiede, come questi due astri, a tutto ciò che avviene sopra la terra: le hanno dato anche un timone per indicare l'impero del caso. La Fortuna era nota alla greca antichità col nome di *Tiche*, ed Omero la fa figlia dell'Oceano. Essa ebbe un tempio a Fara, città della Messenia, in Elide, in Egina, ed in Tebe nella Beozia. In quest'ultima città era rappresentata conducendo per mano, sotto le forme di un fanciullo, Pluto, dio delle ricchezze. I Romani dicevano che la Fortuna, abbandonati i Persi e gli Assirj, spiegò il volo sopra la Macedonia, donde, dopo d'aver veduto perire Alessandro, passò nell' Egitto e nella Siria, e di là recatasi finalmente sul monte Palatino, depose l'ali, gittò lungi da sè la ruota, ed entrò in Roma a stabilirvi per sempre il suo soggiorno. In fatti da nissuna nazione la Fortuna ricevè tanti omaggi quanti da'Romani. Orazio, Ovidio, Giovenale, e molti altri poeti latini, la innalzano al grado delle prime divinità, e pongono il suo trono in cielo. Le furono eretti templi ed altari in Roma ed

in altre città del Lazio, come in Antio, Preneste, Nortia, &c., ove celebravansi annue feste in onore di lei.

Fortùn—a. n. f. Sebbene noi oggidì riconosciamo la vanità della credenza de' gentili, e che la Fortuna per sè stessa non ha nulla di reale, nientedimeno rimane sempre presso il volgo un Essere, al quale esso volgo attribuisce gli effetti e gli avvenimenti improvvisi, inaspettati, contrarj ancora all'aspettazione, e senza cagione manifesta, o senza cognita ragione; e adoperansi anche gli stessi modi e frasi che usavano gli antichi, in senso però figurato: così diciamo che la Fortuna è *cieca*, *amica*, *nemica*, *incostante*, *volubile*, *prospera*, *favorevole*, *avversa*, *fella*, &c. *Colpo di fortuna*; *assalto di nimica fortuna*; *beni di fortuna*; *essere il trastullo della Fortuna*; *la Fortuna giova agli audaci*; *essere nel colmo, o nell' infimo della ruota di Fortuna*; ed altri simili modi. §. Quindi prendesi Fortuna per Avvenimento indeterminato; caso, avventura, fato, stella, destino, sorte. L. *Fortuna*, *casus*. §. Per Avvenimento buono, felice; felicità, ventura. L. *Sors*, *fortuna*; e per contrario vale anche Infelicità, miseria, disgrazia, disavventura, avvenimenti cattivi. L. *Mala sors, res adversa*. §. Mettersi alla fortuna, vale Correr la sorte. §. Far fortuna, vale Guadagnare, arricchire. §. Far la fortuna d'uno, o a uno, vale Avanzarlo in dignità, o ricchezze. L. *Ditescere*. §. Essere in fortuna, aver fortuna; vale Essere in istato prospero. §. Tener la fortuna pel ciuffetto, dicesi di Colui a cui tutte le cose vadan prospere. L. *Prospera fortuna uti*. §. prov. Fortuna e dormi; dinota che Chi ha fortuna non occorre che s'affatichi. §. prov. Val più un' oncia di fortuna, che una libbra di sapere; esprime che la Fortuna talora giova più che 'l senno. L. *Gutta fortunæ præ dolio sapientiæ*. §. Morbidezza di fortuna, diconsi gli Agi, le ricchezze, &c. §. A fortuna. avv. Vale Per sorte, a caso. §. Fortuna, detto assolutam., è esclamazione di maraviglia, che significa Buon per me! Sorte mia! §. Fortuna, per Condizione, stato, essere. L. *Conditio*. §. T. mar. Burrasca di tempo; fortunale, tempesta, tempo burrascoso e tempestoso. L. *Procella, tempestas adversa*, *tempus turbulentum*. §. P. met. Tumulto, turbolenza, travaglio. L. *Tumultus, seditio*. §. Far fortuna, dicesi del mare, e vale Commuoversi, principiare ad essere agitato; far tempesta; e fig. Far nocumento e contrasto. §. prov. Il mare fa fortuna, non le fonti; e vale Che i gran ricchi fanno romore e fortuneggiano, ma non i poveri o poco facoltosi. §. Darsi alla fortuna, vale Darsi alla disperazione, che anche dicesi Darsi al diavolo, alle streghe, alla versiera, alle bertucce, a' cani, &c.; dicesi anche Sarei della fortuna, lo s. c. Sarei de' cani, e sono maniere di dire assai comuni e famigliari, e significano: Mi troverei a cattivo partito, sarei maltrattato. —àccia. n. f. peggiorat. Fortuna avversa. L. *Adversa fortuna*. —èlla. n. f. dim. vezzeggiat. (voce poco usata) ✠—àggio, —àle. n. m. Lo s. c. Fortuna nel signif. di Burrasca, temporale cattivo. L. *Tempestas*. ✠—àle. add. Di fortuna; fortunoso; accidentale, venuto a caso. §. Per Tempestoso, burrascoso. L. *Turbulentus*, *adversus*. —àre. v. neut. Patir fortuna. L. *Adversa fortuna pati*. §. fig. Essere in travaglio, tumultuare. L. *Tumultuari*. §. —. v. a. Prosperare, felicitare, benedire. *Pregàndo il cielo a* fortunàrvi *cotèsto onoratìssimo ufficio. Bemb. Lett.* §. Trovasi anche per Render fortunato. *Chiabr. son*. 33. —àto. add. Che ha, o inferisce buona fortuna; avventuroso, felice. L. *Fortunatus, felix*. §. Trovasi anche per Disgraziato, che ha cattiva fortuna; ma è fuori d' uso. §. Per Fortuito, fortunoso; come: Caso fortunato. L. *Fortuitus*. —atìssimo. add. superl. L. *Fortunatissimus*, *felicissimus*. —ataménte. avv. Con buona fortuna; avventurosamente, felicemente. L. *Fortunate*, *feliciter*, *prospere*. —atissimaménte. avv. superl. L. *Felicissime*. —eggiàre. v. neut. Lo s. c. Fortunare (*V*. sopra). §. Vale anche Avventurarsi agli accidenti fortunosi del mare. —ésco. add. Casuale, fortuito. —escaménte. avv. Casualmente, per fortuna. —évole. add. Che succede secondo fortuna. L. *Fortuitus*. —óso. add. Di fortuna, fortuito. L. *Fortuitus*. §. Per Sottoposto agli accidenti di fortuna, tanto felici quanto infelici; sebbene più spesso s'intenda di quest' ultimi. L. *Fortunæ obnoxius*. §. Per Tempestoso. L. *Tempestuosus*, *procellosus*. —osaménte. avv. Per caso, inaspettatamente, improvvisamente, per la non pensata. L. *Fortuito, casu*. §. Per Tempestosamente, impetuosamente, con furia, rovinosamente. L. *Furenter*, *impetuose*. §. Per Felicemente, fortunatamente (in questo significato è poco usato). L. *Prospere*.

Fortùna (Isola della). geog. Isola nell' Arcipelago delle Lucaje. §. —. Nome di due isole dell'Arcipelago della Sonda. §. —. Vasta baja sulla costa meridion. dell' isola di Terra-Nuova.

Fortunàte (Isole). geog. ant. Isole dell'Oceano Atlantico, alquanto distanti dalle coste

dell' Affrica. Furono chiamate anche Atlantidi ed Esperidi. Oggi però non sono conosciute che col nome di Canarie (*V.* questo nome). Gli antichi facevano di quest' isole il soggiorno de' beati, e Plutarco pretendeva che quivi fossero i Campi Elisi.

Fortunàt—o. Nome prop. di uomo. L. *Fortunatus.* —a. Nome prop. di femmina.

Fortùne Anziatìne. mitol. Nome di due profetesse, così dette dalla città di Antio, ove avevano il loro soggiorno. Marziale, che le chiama sorelle, dice che elleno pronunziavano i loro oracoli sulla riva del mare. Si chiamavano anche *Geminæ*, perchè l' una era cagione de' buoni e l' altra de' cattivi eventi.

Fortun—eggiàre, —èlla, —escaménte, —ésco, —évole, —osaménte, —óso. *V.* Fortun—a.

Fort—ùra, —ùzzo. *V.* Fort—e. (add.)

Forùli. geog. ant. Città de' Sabini, nominata da Virgilio.

Fòrum. Questa voce, che in lingua latina significa Luogo di mercato (*V.* Foro) era nella geografia antica il nome di molte città, delle quali eccone le più notabili: §. — Aliènii. Città della Gallia cispadana, abitata da' Lingoni. §. — Appii. Città de' Volsci, nel Lazio, fondata da Appio Claudio presso le paludi Pontine. §. — Calvìsii. Città della Gallia cisalpina, nel cant. de' Cenomani, corrispondente al villaggio di Calvisano nel Bresciano. §. — Clàudii. Nome di tre città: una nella Campania, ora distrutta; una nell' Etruria, oggi Oriolo, nel Carrarese; ed una nella Gallia Narbonese, nel paese de' Centroni, oggidì *Centron* nella Savoja. §. — Cornèlii. Città nel paese de' Lingoni, nella Gallia cispadana, eretta da Cornelio Silla. Fu poi distrutta da uno de' generali di Narsete, e quindi rifabbricata; corrisponde all' odierna Imola. §. — Fulvii. Città della Gallia cisalpina, nella Liguria, situata sul *Padus* (Po), non lungi da Derbona. Dicesi esser la stessa che la moderna Valenza. §. — Gallòrum. Città nella Gallia cisalpina, nella Emilia, corrispondente a Castel-Franco, negli Stati pontificj. §. — Julii. Nome di due città: una nella Carnia, corrispondente a Cividale del Friuli, città del regno Lombardo Veneto; l' altra situata nella Gallia Narbonese all' occid. dell' isola di Lero; deve la sua fondazione a Giulio Cesare, e il suo ingrandimento ad Augusto, il quale v' inviò una colonia dell' ottava legione. Vuolsi che sia l' odierna *Frejus* città di Francia. §. — Lepidi. *V.* Reggio nel ducato di Modena. §. — Livii. *V.* Forlì. §. — Semprònii. *V.* Fossombrone. §. — Vibii. Città della Gallia Sub-alpina, nel paese de' Taurini; oggi Castel-Fiore nel Piemonte.

✠Forviàre. (da *fuori* e *via*) v. neut. Uscire, andare fuor di via, di strada. L. *De via declinare.* §. P. met. Uscir di proposito, traviare. L. *Aberrare*, *digredi.*

✠Fòrvici. Lo s. c. Forbici, e Forfici.

Forvòglia, e Fuorvòglia. Avv., e vale Fuor di voglia; malgrado, malvolentieri, contra stomaco. L. *Invite.*

Fòrz—a. n. f. Gagliardìa, robustezza di corpo, vigore, potere, possanza. L. *Robur, vis.* §. Nell' iconologìa gli antichi onoravano la Forza come una divinità, dicendola Figliuola di Temide, e sorella della Temperanza e della Giustizia. Viene rappresentata sotto l' emblema di una donna, armata quale Amazzone, che abbraccia con una mano una colonna e con l' altra tiene un ramo di quercia. §. Per Violenza. L. *Vis, violentia.* §. Far forza, vale Forzare, obbligare, costrignere a fare. L. *Vim fare, cogere.* §. Far forza, per Importare. L. *Referre interesse.* Onde Non far forza, vale Non importa, non monta. §. Far forza di vele. T. mar. Spiegar tutte le vele che si possano portare, per camminare quanto è possibile. §. Esser forza, vale Essere assolutamente necessario, essere inevitabile. L. *Necesse esse.* §. Di forza, e Di tutta forza. avv. Vagliono Con tutto il potere, gagliardamente, con vigore. L. *Obnixe.* §. Andar di forza, vale Far checchessìa con tutta la forza. §. A forza, A marcia forza, A viva forza (i due ultimi modi hanno maggior efficacia). avv. Vagliono Per forza, forzatamente, contra voglia, a dispetto. L. *Invite.* §. Per forza, per viva forza; vagliono Forzatamente. L. *Vi, per vim.* §. Fare checchessìa per forza, vale Esser forzato a farla. §. Per forza, e A forza; vagliono anche Per vigore, per virtù di quella tal cosa. L. *Vi, vigore.* §. A fine forza. avv. Vale Totalmente a forza, in tutto e per tutto. §. Forza. per Virtù, valore, energia. L. *Vis.* §. Per Balìa, dominio, podestà. L. *Potestas, manus, ditio.* §. Per Potenza di milizia, e Potere assolutamente. L. *Exercitus, copiæ.* §. — d' ingégno, vale Penetrazione, capacità; e diciamo anche la Forza dell' eloquenza; la forza dell' argomento, del ragionamento, &c. §. Diciamo anche la Forza della verità per dire il Potere che la verità esercita su lo spirito dell' uomo. §. Forza, vale talvolta anche l' Equivalente; come: La forza di una prova. §. Forza, per Quantità, buon numero. L. *Copia. Provvide* forza *di battelli. Tac. Dav. stor.* 5, 370. §. Forza morta, chiamano i matematici Quel che gli antichi chiamavano Gravità, cioè la Ten-

denza naturale di tutti i corpi a portarsi verso il centro della terra. §. Forze d' Ercole. Sono certe prove di maestria nel muovere il corpo e le membra. §. Giuoco forza, dicesi per significare un' Estrema necessità. —àre. v. a. Violentare, far forza, costrignere, astrignere, sforzare. L. *Cogere, vim inferre.* §. Forzare l' uscio, un chiavistello, una serratura, o simili; vale Aprire di viva forza rompendo o falsando gl' ingegni. §. Forzare, parlando di donzella o donna, vale Con violenza costrignerla a compiacere altrui di sua persona. §. Forzar le vele, in marineria vale Fare che tutte le vele servano. §. — i remi, vale Raddoppiare gli sforzi de' remi. —ársi. neut. p. Sforzarsi, fare a gara (nello stesso signif. trovasi anche senza le particelle *mi, ti, si*). L. *Conari, eniti, contendere.* —amènto. n. ast. v. m. Il forzare; violenza fatta a chicchessia. —àto. n. car. m. Colui che è condannato al remo; galeotto. L. *Captivus.* §. —. add. Fatto con violenza, fuor del naturale uso, violentato. L. *Coáctus.* §. Per Violento, eccessivo, straordinario. L. *Immensus, immodicus.* §. Dicesi anche di una Specie di tabacco. —atamènte. avv. Per forza, sforzatamente, violentemente. L. *Vi, coacte, per vim, invite.* —atissimamènte. avv. superl. L. *Invitissime, violentissime.* —atóre. n. car. v. m. Che forza; violatore. —atorèllo. n. car. m. Dim. del precedente. —évole. add. Che fa forza; forzoso (voce poco usata). L. *Violentus, validus.* —evolmènte. avv. Per forza; violentemente, sforzatamente. L. *Violenter.* ✠—o. n. m. Forza, sforzo. —óre. n. m. Lo s. c. Fortore. *V.* Fort—e. add. §. Trovasi anche in signif. di Forza, ma è antiquato. —óso. add. Forzuto, robusto. L. *Validus.* —osìssimo. add. superl. —osamènte. avv. Con forza, gagliardamente. L. *Valenter.* —ùto. add. Che ha forza; gagliardo. L. *Firmus, validus.*

Forza d' Agro. geog. L. *Agri Fortalium.* Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina, e nel distr. di Castroreale, in mezzo a' monti.

Forzer—inàjo, —ìno. *V.* Forz—iere.

Forzévol—e, —mènte. *V.* Forz—a.

Forz—ière. s. m. Sorta di cassa, così detta perchè molto afforzata ad effetto di contenere cose di pregio. L. *Scrinium, arca.* —erìno, —ierétto, —ierìno, —ieruòlo, —ieruòzzo. s. m. dim. Piccol forziere. L. *Arcula, scriniolum.* —erinàjo. n. car. m. Quegli che fa i forzierini.

✠Fòrz—o, —óre, —osamènte, —osìssimo, —óso, —ùto. *V.* Forz—a.

Fosatìsj. n. di naz. Antico popolo della Romagna, che si credette un avanzo degli Unni, gettatosi in quella contrada.

Foscàldo. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Paola, capo luogo di cantone, presso il mar Tirreno, a' piedi degli Appennini.

Foscamènte. *V.* Fosc—o.

Foscaràri. biog. Una delle più nobili ed antiche famiglie di Bologna, dalla quale uscirono non pochi uomini illustri, fra' quali, uno de' primarj, fu Egidio Foscarari, celebre domenicano del XVI secolo, nato nel 1512. Era priore del suo ordine e inquisitore in Bologna, allorchè nel 1554 Paolo III il chiamò a Roma e gli conferì la carica di maestro di palazzo. Il suo sapere, i suoi talenti e la regolarità sua, lo reser pur caro a Giulio III, il quale lo nominò vescovo di Modena, e mandollo al concilio di Trento, ove il suo zelo per la fede, e la sua scienza; gli acquistarono gran fama tra que' padri. Voci di guerra avendo fatto sospendere il concilio, Foscarari ritornò alla sua diocesi per occuparsi interamente della cura del suo gregge. Le sue virtù per altro nol preservarono da un' odiosa imputazione. Venne resa sospetta la sua fede a Paolo IV, che il fe' arrestare e condurre al castel S. Angelo. Ma un lievissimo esame distrusse l' accusa, non osando niuno de' suoi accusatori comparire. Pio IV, succeduto a Paolo IV, dopo aver fatto dichiarar calunniosa l'accusa intentata contro Foscarari, rimandò lui al concilio di Trento, che ripigliate aveva le sue sedute a' 15 d'Aprile del 1561. Fu affidato a Foscarari l'esame dei discorsi da recitarsi in pubblico, ed ebbe pure la commissione di stendere il prospetto delle materie che si sarebbero trattate in ciascuna adunanza, e di compilare i canoni che vi fossero decretati. Avendo i padri del concilio lasciato al papa la cura di far comporre un catechismo, e di provvedere alla riforma del Breviario e del Messale, il Foscarari fu da Pio IV eletto per l'esecuzione di tal decreto, unitamente a due altri religiosi dell' ordine de' predicatori. Il Foscarari era in Roma occupato di un sì fatto lavoro, allorchè la morte il sorprese, nel Dicembre del 1564.

Fòscari (Francesco). stor. Doge di Venezia, dal 1423 al 1457. Aveva 50 anni quando fu eletto, per succedere a Tommaso Mocenigo. Egli trasse i Veneziani in una lunga guerra co' duchi di Milano, Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza. L' ambizione di Foscari vantaggiosa divenne per la repubblica, ma a lui stesso non procacciò che mortificazioni e dispiaceri. Perdè successivamente tre de' suoi figli; ed il quarto,

Giacomo Foscari, sul quale posava la speranza della sua casa, venne accusato nel 1445 d' aver ricevuto doni da parecchi principi perchè rendesse loro favorevole suo padre. Giacomo Foscari fu arrestato per ordine del consiglio dei dieci, e com' ebbe confessato nella tortura le accuse mosse contro di lui, fu relegato a Napoli di Romania, e poscia a Trieste, venendogli minacciata la pena di morte, se si fosse scostato dal luogo che gli avevano assegnato per dimora. Intanto essendo stato assassinato, nel 1450, Ermolao Donati, procuratore di S. Marco, si sospettò che Giacomo Foscari avesse armato l'assassino; per più giorni vennero sottoposti alla tortura e Foscari e l' uomo cui si teneva che avesse egli stipendiato; ma non venne fatto di trarre niuna confessione nè dall'uno nè dall'altro. Pertanto il figlio del doge, in conseguenza di quegli orribili trattamenti, perdè per alcun tempo l'uso della ragione. Suo padre supplicò che gli fosse permesso di rinunziare alla suprema dignità, che gli riusciva sì funesta; ma il consiglio dei dieci il ritenne forzatamente sul trono, nel medesimo tempo che teneva il figlio ne'ferri. Fu questi una seconda volta relegato alla Canea, nell'isola di Candia, con obbligo di presentarsi ogni giorno al governatore di quella città. In vano domandava grazia al consiglio dei dieci; in vano reclamava contro l'ingiustizia dell'ultima sentenza; ingiustizia divenuta evidente, da che il vero assassino di Ermolao aveva confessato il suo delitto morendo: tutto fu indarno. Non potendo ritornare in Venezia, per vivere in essa libero, volle almeno cercare in essa il supplizio. Scrisse al duca di Milano per implorare la sua intercessione presso al senato; e sapendo che tale lettera gli sarebbe apposta a delitto, l' espose egli stesso in un luogo onde sapeva che sarebbe stata tolta dai delatori che lo circondavano. In fatti nel 1456 il consiglio dei dieci mandò a prenderlo. Introdotto dinanzi a'giudici, dichiarò subito che sua era la lettera, e confessò il motivo che gliel'aveva fatta scrivere. Il tribunale, non appagandosi di tale confessione, gli fe'dare trenta tratti di corda, e 'l rimandò alla Canea, dove, appena giunto, morì. Il vecchio doge, oppresso dagli anni e dagl'infortunj, s' era sforzato di comparire ancora forte nella prigione del figlio, cui gli era stato permesso di visitare, ma svenne come da lui si partì. Da quel momento non ricuperò più la forza del corpo, nè quella dell' animo; più non intervenne ad alcuno de' consigli, e non potè più adempiere alcun uffizio della sua dignità. Era allora in età di ottantaquattro anni, e la morte non poteva per lungo tempo farsi aspettare; ma tale era l'odio dei dieci verso di lui, ch'essi, acciocchè non morisse doge, gli fecero dire che volontariamente rinunziasse. Il vecchio doge rispose che si sottoporrebbe agli ordini della signorìa, ma che prevenuti non avrebbeli. Allora il consiglio gli ordinò che in tre giorni sgomberasse il palazzo, e deponesse gli ornamenti ducali. Foscari ubbidì senza mormorare, si ritirò nella casa di Marco Foscari, suo fratello, procuratore di S. Marco, dove morì tre giorni dopo la sua deposizione. S. — (Francesco). Senatore, della stessa antica ed illustre famiglia del precedente, nato nel 1704. Fu uno de' più grandi uomini che Venezia abbia prodotto durante il XVIII secolo. La nobile, franca e robusta facondia, da lui dimostrata nelle consulte dell' augusta adunanza del senato, sostenuta ed avvalorata sempre dal forte degli argomenti, ed animata da un vero ardore d'interesse e di sentimento, fece montare il Foscari a sì alto grado di credito ed estimazione, che fu riguardato come uno de' cittadini più valenti a trattare i più difficili ed intricati affari dello Stato. In fatti nelle sue successive missioni d' ambasciatore a Roma, a Costantinopoli, a Vienna presso Giuseppe II, ed a Pietroburgo presso Caterina II, sepp' egli sempre condursi in modo che n' ebbe tutto quel felice e prospero successo, che egli stesso ne sperava, e che n'attendeva la sua repubblica. Morì, nel 1790, in età di 86 anni, questo grand' uomo, a cui per essere in tutto, fuorchè nel valor militare, somigliante al suo glorioso antenato, nulla mancò che il diadema ducale, di che per lo spazio di 34 anni fu quegli fregiato, e di che questi fu al pari di lui degno e meritevole.

Foscarini (Paolo Antonio). biog. Religioso carmelitano, dotto teologo e profondo matematico, nato in Napoli nel 1580. Professò teologia e filosofia prima in Napoli e poscia a Messina. Fu eletto, nel 1608, rettore della provincia di Calabria, e continuò per più anni in sì fatto uffizio. La lettura delle prime opere di Galileo rese il padre Foscarini partigiano dichiarato del sistema di Copernico. Egli pubblicò nel 1615 un opuscolo col titolo di *Lettera*, nel quale esamina i passi della bibbia, che sembrano in opposizione colla rotazione della terra, e gli spiega in modo tanto sagace quanto ingegnoso. Esso opuscolo fu il segnale della prima persecuzione che mossero i difensori delle antiche idee contro a Galileo. L'opuscolo del Foscarini venne denunziato alla

congregazione dell' *indice*, che ordinò la soppressione de' paragrafi più notabili, e biasimò l'autore pel cattivo uso che faceva de' suoi talenti. Il padre Foscarini non sopravvisse che due anni a questa sua disgrazia, che vuolsi fosse la causa della sua prematura morte. §. — (Michele). Senatore veneziano ed uno degli storiografi più chiari della veneta repubblica, nato nel 1632. La sua storia, cui egli non ebbe il tempo di dare l'ultima mano, non è scritta con l' eleganza d'un'opera condotta a perfezione, anzi in alcuni passi non sembra che abbozzata; ma lo stile n'è generalmente grave, nobile, e si potrebbe dire senatorio, senz' ampollosità, e senza famigliarità soverchia. Occupa ella degnamente la sua sede in quella lunga catena storica ch'è munita di grande autenticità, poichè venne tratta dagli archivi medesimi del senato; ma per la medesima ragione potrebbe dirsi più autentica che sincera. §. — (Marco). Della medesima famiglia del preced., nato nel 1695. Entrò per tempo ne' magistrati, e poichè fu passato per le magistrature, che alle dignità supreme conducevano, fu fatto cavaliere e procuratore di S. Marco, e venne inviato in ambasceria a parecchie corti dell' Europa, nelle quali si fece ammirare per grandi talenti, per sublime virtù, e per una magnificenza uguale quasi a quella de' ministri de' più gran re. Prima che partisse per la sua prima legazione, era stato scelto dal consiglio dei dieci per continuare e terminare la storia di Venezia, proseguendola dove Michele Foscarini, e dopo di lui il senatore Garzoni, l'avevano condotta. La lontananza in cui per più anni rimase dal deposito degli archivi segreti, da'quali gli storiografi della repubblica erano soli autorizzati a trarre carte e documenti, impedì che attendesse alla composizione di tale opera. Di ritorno in patria, gli venne affidata la direzione de'monumenti pubblici, quella della biblioteca di San Marco e dell'università; finalmente fu innalzato, a'28 di Maggio 1763, alla suprema dignità di doge; ma non ne rimase insignito che dieci mesi imperocchè morì a'31 di Marzo 1763, in età di 68 anni.

Fósc—o. add. Di color quasi nero; che tende all' oscurità; oscuro. L. *Fuscus, subniger, aquilus*. §. Nebbioso, caliginoso, torbido, nero. L. *Caliginosus*, *nubilus*. §. P. met. Tristo, mesto, turbato. §. Pure per met. Ignoto, occulto. *Ar. Fur.* 4, 56. §. Trovasi anche in forza di nome nel signific. di Tenebra, bujo. L. *Tenebræ, caligo*. —AMÉNTE. avv. Oscuramente.

Fòsco. Nome prop. di uomo, e vale Bruno di carne. L. *Fuscus*. §. — (Placido). biog. Valente Medico del secolo XVI, nativo di Montefiori, luogo della Romagna. Fu protomedico di papa Pio V, il quale l'annoverò fra i suoi più intimi famigliari. Fosco si faceva un dovere di medicare gratuitamente i poveri, e visitava di preferenza i prigionieri ed i malati degli spedali. Non cessò per 16 anni di recare a quegli sfortunati i rimedj ed i soccorsi che implorava la loro situazione. Egli morì nel 1574, universalmente compianto.

Fòscolo (Ugo). biog. Letterato esimio de' nostri giorni. Nacque a Zante nel 1773. Dotato di ardente immaginazione e di spirito fiero, abbandonò gli augusti limiti della propria patria. Avido di estendere la sfera delle proprie cognizioni, egli si trasferì a Venezia, e dopo aver vagato per lungo tempo, senza stimabile intenzione e scopo, lungo le coste dell' Adriatico e per alcune città d' Italia, fermò stanza in Padova sotto gl' insegnamenti del celebre Cesarotti. Il giovine Foscolo approfittò assai delle lezioni di tanto maestro, e reso entusiastico ammiratore de'classici greci, latini ed italiani, slanciossi con coraggio nell' ardua carriera delle lettere, componendo sonetti, odi e poemi. Nel 1795 Ugo Foscolo si distinse con alcuni sermoni improvvisati, dettati al suo genio dal fervore delle circostanze. L'amore della gloria fu tanto ardente in lui, che lo spinse ad afferrare tutte quelle occasioni che gli si potevano presentare, onde elevarsi al di sopra degli altri uomini. Foscolo apparve primamente a Venezia come autore drammatico colla sua tragedia *Tieste*. Ottenne questa decisi elogj dagli attori che la rappresentarono. Egli ebbe il vanto di dichiararsi ammiratore de' Greci, ed imitatore di Alfieri, in un' epoca nella quale quasi tutti gl'Italiani eruditi avevano in poco conto l'asprezza dello stile di questo nostro sommo tragico; ma Foscolo mostrò un criterio più esatto degli esagerati panegiristi della sua prima produzione drammatica, e stabilì di ricavare miglior frutto da'proprj studj in successivi componimenti. Compose in appresso l' *Ajace* e la *Ricciarda*. Fu tale l' impressione prodotta sull' animo suo dalla lettura di *Werther*, che ad un tratto l'idea concepì di scrivere le famose Lettere di *Jacopo Ortis*. Sotto un tal nome egli dipinse sè stesso, o qual era realmente, o qual bramava di farsi credere, in una situazione di amante infiammato in delirio. Eletto professore di belle lettere all' università di Pavia, subentrò nel posto del celebre Monti, e si mostrò di lui apo-

logista entusiastico, in un tempo in cui era un merito il perseguitare l'autore della Basviliana (*V.* Monti). Il suo discorso d'inaugurazione fu *su l'origine e sopra le regole fondamentali della letteratura*; sfoggiò le teorie di *Lock* e di *Condillac*, e svolse da filosofo il suo ragionare sulle scienze letterarie. Foscolo intraprese ben presto un lavoro letterario di assai maggiore importanza, che non canti amorosi e nazionali lamenti, la traduzione dell'Iliade in versi sciolti (non ne traslatò per altro che alcuni canti col titolo di *Saggio*). Monti aspirava alla medesima gloria, e Foscolo, amico di questo poeta, si compiacque nel trovarsene ad un tratto il rivale. Pubblicarono entrambi in pari tempo il primo canto; il pubblico applaudì agli sforzi dei due atleti; s'ammirò nell'uno la nobiltà e l'armonìa di ritmo, tutta propria dell'epopea; piacque nell'altro una forza ed una concisione nelle immagini e nel dire, che tanto più lo ravvicinavano al modello. Nel 1815, circostanze difficili e pericolose obbligarono Foscolo ad abbandonare il continente; egli passò a Londra, dove per lui, fra gli agi procurati da un'alta riputazione letteraria, si passarono tranquillamente gli anni ultimi della sua vita. Morì nel 1827 per una idropisia, che il tormentava da due anni. Le opere del Foscolo sono le seguenti: *Tieste*, *Ajace*, e *Ricciarda*, tragedie. — *Alceo*, *le Grazie*, poemetti. — *Sonetti*, e *Odi*. — *Lettere di Jacopo Ortis*. — *Versione di alcuni canti dell'Iliade in versi sciolti*. — *Versione del Viaggio sentimentale di Sterne*, pubblicato sotto il nome di *Didimo Chierico*. Questa bella traduzione contribuì molto a propagare ed a render celebre presso gl'Italiani il grazioso lavoro del filosofo inglese. — *Saggi sopra il Petrarca*. — *Introduzione alle Novelle del Boccaccio*. — *Nuovo comento sulla divina commedia di Dante*. Lavoro critico, che l'autore seppe render gradevole con tratti di dottrina, di energìa e di sali non comuni, sebbene in esso intraprendesse a deridere gli ammiratori di Dante, dimostrandolo più col carattere di apostolo di una particolar setta letteraria, che non con quello di poeta.

Fos di Novo. geog. Borgo del ducato di Massa, non lungi dalla destra riva della Magra. Era un dì capo luogo di un marchesato appartenente alla famiglia Malaspina.

Fosenöe. geog. Isola sulla costa occid. della Norvegia.

*Fosfàt—o. s. m. T. chim. Sostanza risultante dalla combinazione dell'acido fosforico con una base salificabile; ossia un Sale, il quale coll'ossido di calcio costituisce la base solida delle ossa de' mammiferi. L. *Phosphas*. (Dal gr. *Phos* luce.) *—ico. s. m. Acido che si ottiene colla combustione lenta del fosforo, meno ossigenato del fosforico. *Dulong* lo considera per un miscuglio d'acido fosforico, e di acido fosforoso.

*Fòsfero. Lo s. c. Fosforo. *V.*

*Fosfìte. T. chim. Sale formato dalla combinazione dell'acido fosforoso con base salificabile.

*Fosfòlito. s. m. T. di st. nat. Sorta di pietra lucente. L. *Phospholithes*. (Dal gr. *Phos* luce, e *lithos* pietra.)

*Fosfòrea. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Byssus*, le quali di notte in certi casi tramandano luce. (Dal gr. *Phos* luce, e *pherò* io porto.)

*Fosforènesi. n. f. T. med. Così denominansi le malattie considerate come effetti della fosforizzazione, appartenendo esse all'eccesso od al difetto di fosfato di calcina nelle ossa, od alla sua risoluzione; come la Gotta, il rachitismo, &c. (Dal gr. *Phosphoros* fosforo.)

*Fosf—orescènza, —òrico. *V.* Fosf—oro.

*Fosfòrie. mitol. Feste in onore di Fosforo, stella mattutina o di Venere, o, come congettura il Corsini, dagli Ateniesi stabilite in onore d'Antinoo favorito d'Adriano, per adulare questo imperatore.

*Fòsf—oro. n. m. T. astron. Pianeta foriero del giorno, ed è sinonimo di Lucifero, stella mattutina. I Greci lo consideravano come un genio, e lo rappresentavano sotto la figura di un giovane portante una fiaccola alzata. L. *Phosphorus*. (Dal gr. *Phos* luce, e *pherò* io porto). §. Alcuni mitologi danno lo stesso nome a Diana, o Lucina, ed a Giunone, come divinità che presiedono alla nascita degli uomini, assistendo al parto. §. —. s. m. T. fis. Sostanza eminentemente combustibile che non esiste mai libera nella natura, che viene estratta dall'arte, e la quale combinata coll'ossigeno allo stato d'acido, ed unita colla calce, costituisce la base solida delle ossa de' mammiferi: trovasi pure unita ad alcuni minerali, e giornalmente formasi ne' corpi organizzati, essendo creduta sostanza semplice come lo zolfo. Questi due combustibili vengono considerati come modificazioni del fluido elettrico. §. Fosforo, fig. vale Barlume, o luce debole di speranza, o simile. *—orescènza. T. chim. Proprietà di certe sostanze minerali vegetali, ed anche animali, di apparire luminose nell'oscurità per effetto del calore, dello strofinamento, od esponendole sol-

tanto a' raggi del sole. Alcuni minerali strofinati l' uno contro l' altro, o anche solo toccati con una piuma o altro corpo flessibile, che si faccia passare sulla loro superficie, tramandano nell' oscurità una luce fosforica, come la selce, la calce carbonatica dolomia, lo zinco solforato, ed altri, i quali son detti Fosforescenti per frizione. Altri, ridotti in polvere e gettati sopra un ferro, o altro corpo rovente, spandono una luce verde, azzurra, gialla come lo zolfo, la calce fluatica, e la fosfatica, i quali diconsi Fosforescenti per calore. *—ÒRICO. add. Che è, o che partecipa della natura de' fosfori. §. Pietra fosforica di Bologna; è una specie di Spato selenitico molto pesante, suddiafano e grigio, convertibile in gesso per via del fuoco. §. Acido fosforico, dicesi da' chimici moderni Quello, che già dicevasi Acido fosforico deflogisticato; acido dell' orina. *—ORÓSO. T. chim. Acido che si ottiene decomponendo il proto-cloruro di fosforo coll'acqua; fu confuso altre volte coll'acido fosfatico. *—ÙRO. T. chim. Composto solido, e non acido, risultante dal fosforo, e da un corpo semplice diverso dall' ossigeno. (Dal gr. *Phòsphoros* fosforo.)

*FÒSGENO. s. m. T. chim. Gas risultante dalla combinazione del cloro coll' ossido di carbone, perciò dappoi chiamato Acido clorossicarbonico. L. *Phosgenum*. (Dal gr. *Phos* luce, e *gennaò* io genero.)

FÒSI. n. di naz. ant. Nazione della Germania, all' ostro de' Cauci. Fu distrutta da Germanico, nel medesimo tempo che i Cherusci. Il paese che abitavano i Fosi corrisponde ad una parte dell' odierno regno d' Annover

FÒSS—A. s. f. Spazio di terreno cavato, in lungo che serve per lo più a ricevere acque e vallar campi. L. *Fovea, fossa*. §. Sepoltura; onde Andare alla fossa, vale Andare alla sepoltura. L. *Sepultura, sepulchrum*. §. prov. Chi vien dalla fossa sa che cosa è la morte; dicesi di Chi ha pratica ed esperienza di quello di che si ragiona. §. Aver l'un piede nella fossa, vale Esser decrepito, presso a morire, che anche si dice: Aver la bocca sulla bara. *V*. BARA. §. Fossa, per Buca da grano. L. *Fovea granaria*. §. T. de'gettatori. Buca che si fa appiè della fornace e che serve per sotterrarvi la forma per serrarla fortissimamente. §. T. anat. Nome di alcune cavità del corpo umano, e specialmente di Quella che è nella parte interna del basso delle grandi labbra, detta Fossa naviculare. §. T. de'conciatori. Canale, mortajo. §. — DELLE GÓMENE. T. mar. Luogo sotto il pagliolo di stiva verso prua, dove si conservano le gomene, e che anche dicesi Camera delle gomene. —O. s. m. Fossa grande. §. T. milit. Scavo fatto intorno le mura di una fortezza, tra la scarpa e la controscarpa. §. Fossi, diconsi anche i Canali navigabili, fatti artifizialmente nell' interno di un porto perchè facilitino la comunicazione col mare. —ÀCCIA. s. f. Peggiorativo di fossa. ✠—ÀGGIO. n. m. Fosso grande di fortezza, e simili. —AJUÒLO. n. car. m. T. degl'idraul. Scavator de'fossi, e propriam. Colui che scava i fossi, e costruisce gli argini, e va a visitar le strade per riconoscere se i fossi e le fossette laterali sono ristorati e in buon ordine. —ARÈLLO. s. m. Dim di fosso; ruscelletto. L. *Rivulus*. ✠—ÀTA. Lo s. c. Fossa. —ATÈLLA. s. f. Dim. di fossata; piccola fossa, fosserella. L. *Fossula*. —ÀTO. s. m. Piccolo torrente. L. *Parvus torrens*. §. Per lo s. c. Fossa. L. *Fossa*, *fossatum*. §. T. degli agric. Quel canale che si fa sulle rive de' campi per ricevere le acque, e per cavarne la melma; dicesi anche Lupa. —ATÀCCIO. s. m. Peggiorat. di fossato. —ATÈLLO. s. m. Dim. di fossato; piccolo torrente. §. Per lo s. c. Fossatella. —ERÈLLA, —ÉTTA, —ICÈLLA, —ICÌNA. s. f. Dim. di fossa. L. *Fossula*, *scrobiculus*. §. FOSSERELLA, per simil. Piccola cavità nella superficie di checchè sia. §. FOSSETTA, e anche FOSSERELLA, per Piccola scavatura fatta nel terreno. —ÓNE. s. m. Accr. di fosso.

FÒSSA. geog. Nome che si diede anticam. a molte città marittime, nelle quali si erano scavate fosse o canali, come FÒSSA CLÒDIA, oggi Chioggia nel Veneziano; FOSSA CORBULÒNIS, e FOSSA DRUSIÀNA, presso i Batavi; FOSSA MAGNA, città della Grecia, ove i Messeni perdettero una battaglia contro i Lacedemoni; FOSSA PAPIRIÀNA, oggi Viareggio, nel ducato di Lucca, e ad altre ancora.

FÒSSA QUIRÌTIUM. T. di antiq. Era questa una larga trincea che copriva il Colle Gianicolo in Roma dalla parte della pianura.

FOSSA-CAPRÀRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

FOSSÀCCIA. *V*. FOSS—A.

FOSSACÈCA. geog. Nome di tre borghi del reg. di Nap.: uno nell' Abr. citer. presso l'Adriatico, con 2000 abit.; uno nella Contea di Molise, o Sannio, nel distr. di Campobasso, con circa 2000 abit.; uno nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte, con 1000 abitanti.

FOSSA DI RUÒSO. / FOSSADÒLTO. / FOSSA GUAZZÓNA. / FOSSA LOVÀRA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Padovano; il 2do nella provin. di Lodi e Cre-

ma; il 3zo nel Cremonese; il 4to nel Veneziano.

FOSSÀLTA. geog. Nome di cinque villaggi della Lombardia: due nella provin. di Venezia; due in quella di Padova; ed uno, soprannominato MAGGIÓRE, in quella di Treviso.

FÒSSA LUNGA. geog. Nome di due villaggi della Lombardia: uno nel Padovano, l'altro nel Trivigiano.

FOSSAMÀNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

FOSSÀNA. s. f. T. de' zoologi. Quadrupede del Madagascar, che ha presso a poco i costumi della nostra Faina.

FOSSÀNO. geog. Città del Piemonte, nella provin. di Cuneo, sopra un colle, presso la riva sinistra della Sturà. È sede di un vescovo suffrag. dell'arciv. di Torino. Conta 4000 abitanti. Questa città era una piazza da guerra importante ne'secoli XIII e XIV. Emmanuele Filiberto ed alcuni suoi successori vi fecero la loro residenza. Soffèrì molto nelle guerre dal 1796 al 1800.

FOSSANUÒVA. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone, sulla riva destra dell'Amaseno, che si scarica nelle paludi Pontine. San Tommaso Aquinate morì in questo villaggio nel 1274.

FOSSARÈLLO. *V.* FOSS—A.

FOSSARMÀTO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
FOSSA ROTTA. } Ven.: il 1mo nel Pavese; l'altro nel Padovano.

FOSSÀTA. *V.* FOSS—A.

FOSSAT—ÀCCIO, —ATÈLLA, —ATÈLLO. *V.* FOSS—A.

FOSSÀTI (Giorgio). biog. Architetto ed incisore, nato a Lugano a' principj del secolo XVIII. Si acquistò fama estesissima col numero grande di belle opere uscite dal suo bulino. Ad una profonda cognizione delle arti del disegno univa buon gusto per le lettere, e possedeva le lingue antiche e moderne. Scrisse una Raccolta di favole, da lui stesso delineate ed incise in rame, in un volume in 4to grande. Il testo è italiano e francese; ma gl' intagli, posti in fronte a ciascuna favola, formano il merito principale di tale raccolta, molto ricercata da' curiosi. Una storia dell'architettura, con le vite de' varj famosi architetti, è pure opera del Fossati. Morì egli in patria in età molto avanzata.

FOSSÀTO. *V.* FOSS—A.

FOSSÀTO. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Perugia.

FÒSSA TRESVÀN. } geog. Villaggi del reg.
FÒSSA VÈCCHIA. } Lomb.-Ven., entrambi nella provin. di Padova.

FOSS—ERÈLLA, —ÉTTA. *V.* FOSS—A.

FOSSÉTTA. geog. Canale della Lombardia, nella provin. di Venezia. Esso incomincia a Capo d'Arzene, e si riunisce al Sile.

FOSSICÈLLA. *V.* FOSS—A.

*FOSSICHÈLO. s. m. T. di st. nat. Genere d'Aracnidi tracheenee, stabilito a spese de' Picnogoni, o pidocchi della balena, fornite di labbro acuto, e di mandibole prive di palpi. L. *Phoxichilus.* (Dal gr. *Phoxos* acuto, e *cheilos* labbro.)

FOSSICÌNA. *V.* FOSS—A.

FOSSIGNÌ. geog. Nome di una provin. della Savoja.

FÒSSILE. s. m. T. di st. nat. Nome di tutte le sostanze in generale che si cavano dal seno della terra, sia che si parli di minerali, pietre, sali, &c., o di qualsivoglia altro corpo, che sia stato lungamente sepolto, dicendosi *Un fossile, i fossili*, &c. §. —. add. Agg. di Tutte quelle sostanze che si cavano dalle viscere della terra, per distinguerle da quelle che si trovano altrove; come: *Carbon fossile*; *nitro fossile*; *legno fossile impietrito*, &c. L. *Fossicius*, *fossilis*. §. Vale anche Che è della natura, o qualità de' corpi che si cavano di sotterra.

FÒSSO. *V.* FOSS—A.

*FÒSSO. add. T. fis. Agg. di persona che abbia la testa acuminata. L. *Foxos.*

FÒSSO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

FOSSOMBRÓNE. geog. Città degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro, sulla riva sinistra del Metauro, che vi si attraversa sopra un bel ponte di un arco solo. È sede di un vescovo, e conta 4000 abitanti. Questa città occupa il luogo dell'ant. *Forum Sempronii*, presso cui il console Livio riportò una segnalata vittoria sopra Asdrubale, generale cartaginese, che vi fu ucciso. Fu rovinata da'Goti e da'Longobardi, e rifabbricata poscia in una migliore situazione. I Malatesta, ed i Galeazzi, ne furono per lungo tempo i signori, e la venderono nel 1440 a Federico duca d' Urbino.

FOSSÓNE. *V.* FOSS—A.

**FÒSSOR. T. di antiq. Nome che davasi agli schiavi condannati a'lavori della campagna, ove travagliavano carichi di catene.

FÒSSOR. mitol. Soprannome di Ercole, datogli per aver liberato il territorio di Tenea, città d'Arcadia, dalle acque straripate del fiume Olbio, aprendo loro un canale che ne procurò lo scolo, ed aver reso in tal guisa i campi all' agricoltura.

FOSTÀT, o VECCHIO CÀIRO. geog. Borgo d'Egitto, nella provin. di Gysè, sulla riva destra del Nilo, dist. 2 miglia dal gran Cairo.

FOTÌNGE. Specie di flauto antico, l' inven-

zione del quale viene da Ateneo attribuita ad Osiride egizio.

Fotìno. Nome prop. di uomo, e vale Luminoso. §. —. biog. Eunuco, primo ministro di Tolomeo re d'Egitto il quale consigliò il suo signore a far morire Pompeo allorchè questi recossi in Egitto onde trovarvi un asilo dopo la battaglia di Farsaglia (*V*. Pompeo). In appresso, avendo Fotino suscitata una sedizione contro Giulio Cesare, fu tratto a morte, e il suo ritratto fu esposto nel trionfo del romano dittatore. §. —. stor. eccles. Eresiarca del secolo IV. Essendo stato discepolo di Marcello d'Ancira, si diede a divedere uomo di molto talento e sapere, e di una maniera di vivere talmente irreprensibile, che fu innalzato alla sede vescovile di Sirmichi nell'Ungheria. Cadde poi in errori che superarono in empietà quelli di Ario stesso. Sostenne che Gesù Cristo era un puro uomo, nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria; che una certa emanazione divina che chiamiamo Verbo era discesa sopra di lui, e che in conseguenza della unione di questo Verbo divino con la natura umana, Gesù era chiamato *Figlio di Dio*, perchè nessun altro uomo era stato formato in tal guisa. Per Ispirito Santo, Fotino non intendeva una persona distinta da Dio padre, ma una virtù celeste emanata dalla divinità; cosicchè questo eretico non ammetteva, come Sabellio, che una sola persona in Dio. Una tale empia dottrina fu condannata non che dagli Ortodossi ma anche dagli Ariani. L'eresia di Fotino è stata nel secolo XVII rinnovata da Socino; e sebbene i Sociniani si sieno ingegnati di mascherarla, la sostanza del loro sistema è la stessa. I discepoli di Fotino, che non eran molti, si chiamavano Fotiniani.

*Fotodisforìa. n. f. T. med. Sorta d'iperestesìa, per cui non può soffrirsi la luce. L. *Photodysphoria*. (Dal gr. *Phos* luce, *dys* male, e *pherò* io porto.)

*Fotòfigi. s. m. T. di st. nat. Famiglia d'insetti dell'ordine de' *Coleotteri*, che abitano ne' luoghi oscuri, ed escono soltanto di notte per cercare alimento.

*Fot—ofobìa. n. f. T. chir. Difetto degli occhi, proveniente da *madarosi*, *milfosi*, *ottalmìa*, *chemosi* o *midriasi*, onde l'occhio, e particolarmente la retina, sono divenuti irritabili e sensitivi a segno, che non possono soffrire senza dolore neppur l'impressione d'una luce mediocre. L. *Photophobia*. *—òfobo. n. car. m. Dicesi così Chi paventa la luce. *—ofoboftàlmo T. chir. Lo s. c. Nittalopo. *V*. Nittalop—ìa.

*Fotògene. add. T. chim. Materia di luce. (Dal gr. *Phos* luce, e *gennaò* io genero.)

*Fotologìa. n. f. Trattato della luce. (Dal gr. *Phos* luce, e *logos* discorso.)

*Fot—ometrìa. n. f. T. dell'ottica. Trattato sopra il modo di misurare la luce. *—òmetro. s. m. Strumento per determinare l'intensità della luce; detto anche Lucimetro. L. *Photometrum*. (Dal gr. *Phos* luce, e *metron* misura.)

*Fotopsìa. n. f. T. chir. Visione di strisce di luce che non esistono: o sia Vizio dell'occhio, per cui, osservando oggetti illuminati e lontani, si vedono raggi, scintille, splendori, &c., ma immaginarj, provenienti cioè dalla pressione od invitazione della retina, e simili a quelli che eccita la luce reale riflessa da qualche oggetto. L. *Photopsia*. (Dal gr. *Phos* luce, ed *opsis* vista.)

*Fotosciatèrica. n. f. T. meccan. Arte della gnomonica, o di fare orologi a sole, in cui coll'ombra e colla luce vengono indicate le ore. (Dal gr. *Phos* luce, e *scia* ombra.)

*Fotozìta. T. di st. nat. Manganese litoideo, brunastro, rossastro, inclinante al giallastro. Una delle sue proprietà caratteristiche si è la fosforescenza, o sia di mandar luce posta in date circostanze. L. *Photozita*. (Dal gr. *Photizò* io illumino.)

Fottalòngo. s. m. Sorta di drappo dell'Indie a righe, fatto di seta, o di scorza d'albero.

Fotte. s. m. Tela di cotone dell'Indie, tessuta a quadrati.

Fóttere. v. a. Usare il coito. L. *Futuere*. Da questo verbo derivano Fottitójo, Fottitóre, Fottitùra, Fottùto, voci sconce ed oscene, che non s'usano tra persone costumate. §. La vela fotte l'albero, modo di dire de'marinaj Quando la vela si sbatte leggiermente addosso all'albero della nave.

Fottivènto. s. m. Uccello di padule, che per lo più sta pe'fossi; campa di pesciolini, ed è così detto dal suo particolar dimenìo dell'ale ch'ei fa per l'aria; chiamasi anche Gheppio e Acertello. L. *Tinnunculus*. §. Fottivento, trovasi anche per Ambizione, pretensione, fumo.

Fottùto. *V*. Fottere.

Fòvio. mitol. Figliuolo di Ercole. Così nominato, dice Festo, perchè gli amori di Ercole con la madre di Fovio avevano avuto luogo in una fossa (*Fovea*); ossia perchè egli fu il primo che insegnò agli uomini di prendere gli orsi ed i lupi nelle fosse.

Fòzio. Nome prop. di uomo. L. *Photius*. §. —. stor. eccles. Personaggio non meno celebre nella storia letteraria che nella ecclesiastica. Nacque nel IX secolo in Costantinopoli da un'antica ed illustre fami-

glia. Dotato di un ingegno straordinario e d'un ardore infaticabile per lo studio, fece sotto abili maestri rapidi progressi nelle lettere e nelle scienze coltivate al suo tempo. Egli fu inviato dall'imperatore Michele in ambasciata al re di Persia, e al suo ritorno ottenne l'impiego di protospatario, cioè comandante supremo della guardia, e non molto dopo quello di proto-segretario, che gli dava, col suo adito al consiglio segreto, il diritto di prender parte nelle deliberazioni. Ma la sua ambizione denigrò la gloria che già erasi acquistata con le sue belle qualità e co'suoi talenti. Osò aspirare alla sede patriarcale di Costantinopoli, mentre il venerabile Ignazio l'occupava sì degnamente; e per giungervi adoperò tutto per farsi grato a Bardas, zio dell'imperator Michele, e quello a cui erano affidate le cure del governo. Questi, mal sofferendo la fermezza d'Ignazio, lo relegò nell'isola di Terebinto, e fece eleggere in sua vece Fozio, il quale, laico com'era, si fece conferire tutti gli ordini sacri in sei giorni consecutivi. Non era questo il primo esempio d'un laico innalzato alla primaria dignità della Chiesa, ma la mancanza dell'assenso d'Ignazio rese nulla l'elezione del suo successore. Accecato dall'ambizione più deplorabile, Fozio non mirò che a mantenersi sulla sede, che aveva usurpata; e mise in opera i mezzi più odiosi per vincere la resistenza d'Ignazio e carpirgli la sua renunzia; ma non avendo potuto riuscirvi fece annullare l'ordinazione di quest'ultimo in un sinodo di 318 vescovi, tenuto in Costantinopoli nell'861. I Legati del papa, comperi da Fozio, approvarono il giudizio di quel sinodo; ma non approvollo il pontefice Niccolò I, il quale anzi, convocato un concilio in Roma, fece dichiarare nulla l'ordinazione di Fozio, ed ordinò che si ristabilisse sulla sede il legittimo pastore. Fozio adunò dal canto suo, a Costantinopoli, un conciliabolo che scomunicò il sommo pontefice, e indirizzò a'vescovi d'Oriente una lettera nella quale denotava con acerbità i pretesi errori della Chiesa latina, invitandoli a separarsi da essa. In sì fatta guisa Fozio fu il primo provocatore dello scisma de' Greci, che si è perpetuato sino a' dì nostri, e che avrebbe scoppiato fin d'allora senza la prudenza di Niccolò I e le sagge circospezioni, di cui usarono i suoi successori. In quel torno Bardas, protettore di Fozio, fu assassinato per ordine di Michele (*V.* Bardas). Basilio, soprannominato il Macedonico, successore di lui, minacciato della stessa sorte prevenne Michele, facendolo trucidare, e salì sul trono nell'867. Fozio aveva da prima cercato di guadagnarsi l'appoggio di Basilio, ma quando l'usurpatore si presentò nella chiesa di Santa Sofia, il pseudo patriarca ebbe il coraggio di dirgli: *Voi siete indegno di accostarvi a' santi misteri, voi che avete le mani ancora imbrattate del sangue del vostro benefattore.* Basilio irritato esiliò Fozio nell'isola di Cipro, e ristabilì Ignazio sulla sede di Costantinopoli. Per terminare di render la pace alla Chiesa il santo patriarca adunò, col consenso del papa, un concilio a Costantinopoli (questo concilio fu l'ottavo ecumenico), in cui Fozio fu anatematizzato con tutti i suoi partigiani. Ma egli non tardò a riacquistarsi la benevolenza di Basilio, componendogli una genealogia, che lo faceva discendere da Tiridate. L'imperatore, lusingato in sì fatto modo nella sua vanità, richiamò Fozio dal suo esilio, e gli permise di soggiornare in Costantinopoli; e morto che fu Ignazio, riassunse le sue funzioni di patriarca. Il sommo pontefice Giovanni VIII, ad istanza di Basilio, approvò il ristabilimento di Fozio, siccome un mezzo da ricondurre la pace nella Chiesa d'Oriente, a condizione per altro, che esso Fozio aderisse agli atti de' concilj, che avevano condannato i suoi errori, e che facesse la confessione pubblica de' suoi falli. Fozio deluse gli ordini del papa, ingannando i Legati pontificj; adunò un numeroso sinodo, nel quale, lungi dal ritrattarsi, dichiarò che persisteva in tutte le sue opinioni. Il papa fulminò contro di lui una nuova scomunica; ma ciò nondimeno quel perturbatore della Chiesa si mantenne nella sede di Costantinopoli sino all'innalzamento al trono imperiale di Leone, soprannominato il Filosofo. Questi, informato de' disordini cagionati da Fozio, l'esiliò nell'886 in un luogo dell'Armenia, chiamato Bordi, dove questo ex-patriarca sopravvisse cinque anni alla sua deposizione, e morì nell'891. Fozio scrisse un gran numero di pregiate opere, accoppiando ad una vasta erudizione uno spirito fine e penetrante, e molta abilità; ma la sua ambizione eccessiva, e 'l suo orgoglio lo perderono; e non si può mai deplorare abbastanza l'uso funesto ch'ei fece de' suoi talenti.

Fòzza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, con circa 2000 abitanti.

FR

Fra. Prep. che è un abbreviamento di Infra, e vale interamente lo s. c. Tra, e in

tutto come quella particella si usa e si costruisce, e però veggasi Tra. L. *Inter.* §. Fra me, fra sè, fra loro; vagliono Meco, seco, con loro; oppure Dentro di me, dentro sè. &c. Fra me *pensava: forse questa fiede Pur qui per uso. D. Purg.* 9. — *Il re cominciò a rivoltàre il cervèllo in mille pensièri e diceva* fra *sè. Fir. Disc. an.* 29. §. Fra via, vale Per via, o In via. §. Fra, per indicare uno spazio determinato di tempo, come: Fra un mese, fra un anno, fra alcuni giorni; vagliono Dopo un mese, dopo un anno, dopo alcuni giorni, &c.

Fra. Voce accorciata di Frate, ma non s' usa se non che in compagnia del nome proprio della persona, come Fra Giordano, Fra Domenico, Fra Bartolommeo, &c.

Fra. mitol. Nome col quale i primi Egiziani adoravano il Sole, avanti di dargli l' emblematico nome di Osiride, ossia autore del tempo. Con lo stesso nome essi onoravano i loro re ed i sacerdoti; e sembra assai verosimile che il titolo di *Pharum*, portato successivamente da parecchi re d'Egitto, fosse una corruzione della parola *Phra*, la quale in origine significava il Sole, e veniva applicata a' re ed a' sacerdoti, siccome rappresentanti sopra la terra questo dispensatore della luce.

Fraatàce. stor. Re de' Parti, figlio di Fraate IV. Salì al trono dopo che sua madre ebbe fatto trucidare Fraate IV; ma non regnò a lungo. La sua avarizia e crudeltà trassero i suoi sudditi a balzarlo dal trono.

Fraàte. stor. Nome di molti re de' Parti, i più notabili de' quali sono i seguenti: §. — I, quinto re de' Parti, figlio e successore di Priapazio; salì sul trono 178 an. av. G. C., ma l' occupò poco tempo. Gli avvenimenti del suo regno non sono meglio conosciuti che la sua durata. Sappiamo soltanto che vinse e soggiogò alcuni popoli nomadi della Media. Quantunque avesse molti figli, fu sordo alla voce della natura, e preferì nella scelta del successore la gloria della monarchia, chiamando al trono suo fratello Mitridate, già celebre per le sue belle qualità. Questi non deluse le speranze del fratello, e fu uno de' principi più grandi che occuparono il soglio degli Arsacidi (*V.* Mitridate). §. — II, settimo re de' Parti, figlio e successore di Mitridate. Le conquiste di quest' ultimo, e le vittorie che avea riportate sopra Demetrio Nicatore re di Siria, il quale era divenuto suo prigioniero, avevano elevato l' impero de' Parti al più alto grado di potenza. Mitridate, poco tempo prima della sua morte, aveva promesso a Demetrio di ristabilirlo sul trono della Siria; promessa che Fraate, salito sul trono, non si sentì punto proclive ad adempiere. Antioco Sidete, fratello di Demetrio, invase poi il territorio de' Parti, riportò tre insigni vittorie sopra Fraate, il quale era già ridotto alle sole provincie che erano state la culla della monarchia partica, e pareva minacciato di una ruina totale, allorchè la fortuna gli restituì tutto l' impero. Allora esso principe divisò di ricorrere agli Sciti, i cui soccorsi erano stati sì utili a' suoi antecessori; ma l' imprudenza del suo nemico meglio il giovò, che qualunque ajuto straniero. L' esercito di Antioco era non meno corrotto che prode, niuna disciplina lo reggeva; essendo molto numeroso, era stato obbligato a sparpagliarsi, e ad occupare alloggiamenti di grand' estensione per non esaurire i paesi, i cui abitanti si erano rivoltati in molti luoghi. Fraate ne fu avvertito, e ne approfittò per assalire Antioco fino ne' suoi quartieri d' inverno. Il principe seleucida, preso alla sprovvista, tentò in vano di far testa: egli fu vinto e perì combattendo. Alla sua morte tenne dietro la perdita del suo esercito; e le provincie, che invase aveva, ricaddero sotto la potenza de' Parti. Tutto era già rimesso nel pristino stato, allorchè arrivarono gli Sciti; ma Fraate, non avendo più bisogno de' loro soccorsi, sotto colore che si erano fatti troppo aspettare, ricusò di pagar loro la promessa somma. In vano gli Sciti domandavano alcun compenso per un sì lungo viaggio, o almeno che loro fosse dato un altro nemico, cui combattere. Fraate non volle ascoltare le loro proposizioni e li cacciò con molta insolenza. Essi non tardarono a trar vendetta di tale slealtà. Chiamati ad unirsi ad essi diversi altri popoli della Scizia, passarono l' Osso ed irruppero sul regno greco della Battriana, che era dipendente da' Parti; esso regno, già da lunga pezza indebolito, non tardò a soccombere, e gli Sciti vincitori assalirono gli Stati di Fraate, che non molto dopo fu da essi sconfitto, e perì nella battaglia. Ma la sua morte non terminò la guerra. Artabano II, di lui figlio e successore, continuò a disputare agli Sciti il possesso della Battriana; egli lottò molti anni come il suo predecessore, e perì anch' egli combattendo contro di essi; soltanto sotto Mitridate II fu tale guerra interamente terminata (*V.* Mitridate). §. — III, duodecimo re de' Parti, figlio di Sanatrocete; salì sul trono 70 an. av. G. C., mentre Pompeo faceva la guerra in Armenia. Le disastrose guerre che i successori di Mitridate I furono obbligati a sostenere contro gli Sciti, e le turbo-

lenze che tennero dietro alla morte di Mitridate II, avevano considerabilmente indebolito l' impero degli Arsacidi, allorchè Fraate III ne prese le redini. Sostenne anch' egli una lunga e sanguinosa lotta contro Tigrane il Grande, re d'Armenia (*V.* Tigrane), con successo vario. Fe' poscia un' alleanza col senato romano, e servì di mediatore nelle querele di Mitridate re di Ponto e Tigrane re d' Armenia. Egli perì vittima d' una cospirazione, formata dallo snaturato suo figlio Mitridate, il quale regnò dopo di lui, ma fu poco dopo cacciato da suo fratello Orode. §. — IV, quindicesimo re de' Parti. Pervenne al trono per un parricidio, trucidando Orode suo padre, e facendo assassinare tutti i suoi fratelli. Fece la guerra con felice successo contro Marc' Antonio, il quale aveva invaso gli Stati di lui per vendicare i sinistri di Crasso, e ricuperare gli stendardi rimasti in potere de' barbari; e lo costrinse a ritirarsi con molta perdita. Qualche tempo dopo, divenuto odioso a' proprj sudditi, per la crudeltà da lui commessa contro il proprio genitore, e gli altri suoi congiunti, fu balzato dal trono da Tiridate, ma non tardò a risalirvi, vinto che ebbe l' usurpatore. Avendo Tiridate implorato la protezione di Augusto, Fraate spedì ambasciatori a Roma, onde trarre l' imperatore al suo partito. Vi riuscì al di là della sua aspettativa: fece la pace co' Romani, a' quali rendette le bandiere tolte a Crasso e ad Antonio, e diede i quattro suoi figli in ostaggio sino alla definitiva conclusione del trattato. Alcuni autori pretendono che egli mandasse i suoi figli a Roma colla sola mira di allontanarli, e di porre que' giovani principi nell' impossibilità di ribellarsi a lui. Ad onta di tutte queste precauzioni fu trucidato da una delle sue concubine, la quale pose in trono il proprio figlio Fraatace, giovane principe che aveva da lui avuto.

Frabòsa. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Mondovì, capo luogo di mandamento, con 1500 abitanti.

Fracanziàno (Antonio). biog. Medico di grande erudizione, nato a Vicenza, a' principj del secolo XVI. Fu da prima professore nella facoltà di Bologna, poscia in quella di Padova, ove tenne la cattedra di chimica con un lustro che pose il suggello alla sua riputazione, e fondò la gloria di quell' università. Fracanziano fu uno de' primi medici ad applicarsi allo studio delle malattie sifilitiche, recate in Europa sulla fine del XV secolo da' compagni di Cristoforo Colombo; e pubblicò un' opera intorno ad esso malore ed a' rimedj per guarirlo, intitolata: *De morbo gallico liber*. Fracanziano morì a Padova nel 1569.

Fracass—Àre. v. a. Rompere in molti pezzi; sfracassare. L. *Confringere*. §. Sconquassare, mettere in rovina, in conquasso; conquassare. L. *Conquassare*. §. —. v. neut. Rovinare, andare in fracasso. §. Per Venir giù rovinosamente, quasi fracassando ciò che incontra. —amènto. n. ast. v. m. Il fracassare; fracassìo, conquasso, sconquasso, rovina. L. *Conquassatio*, *vastatio*. —ànte. add. Che fracassa. —àta. n. f. Colpo rovinoso, che fa fracasso. —àto. add. Rotto in molti pezzi; conquassato. L. *Conquassatus*. §. Fig. dicesi anche per Poverissimo, o Rimasto senza niente. —atóre. n. car. m. Che fracassa, che conquassa L. *Quassans*. —atùra. Lo s. c. Fracassamento. —o. (coll' accento sulla 2da vocale) n. ast. v. m. Il fracassare; fracassamento. L. *Conquassatio*. §. Fig. per Rovina, strage. *Matt. Vill.* 10, 46. §. Per Quel romore che procede da frattura o spezzamento di materiali; e si dice altresì di ogni gran romore o strepito, a simiglianza di quello che si fa nel fracassare. L. *Strepitus*, *fragor*. §. Onde Far fracasso, vale Fare gran romore. L. *Strepitum edere*. §. Vale anche Far comparsa, pompa; apparire. §. Fracasso, per Gran quantità. *Me ne dic' egli un* fracàsso *di bene*. *Alleg.* 94. §. A fracàsso. avv. Vale A precipizio, con furia, a furore. —ìo. n. ast. m. Fracasso continuato, o piuttosto il Frastuono del fracasso. —óso. add. Che fa fracasso; strepitoso. L. *Perstrepens*.

Fracastòro (Girolamo). biog. Uno de' più dotti uomini del suo tempo, nato a Venezia nel 1483, d' una famiglia nobile ed antica. Esimio nella medicina, nelle matematiche, nell' astronomia, e nella poesia latina, occupò successivamente con lustro delle cattedre nelle principali università d' Italia. Il poema *de Syphilide*, ch' egli, dir potrebbesi con l' anima di Virgilio, compose nell' ozio d' una sua villa sul monte Incaffi presso Verona, rese immortale il nome di Fracastoro. Egli lo dedicò a Pietro Bembo, suo amico particolare, allora segretario di Leone X, e poi cardinale. In tale poema, composto sopra un flagello che minacciava di distruggere il genere umano, Fracastoro confuta l' opinione comune che fa derivare la sifilide dall' America: pretende che tale morbo non sia nuovo, che abbia regnato ne' secoli dell' antichità, che provenga dalla corruzione dell' atmosfera, donde nascono mille altre pesti fatali agli animali ed a' vegeta-

bili, come agli uomini, e che alla fine sia stato propagato in Italia dalla guerra de' Francesi; raccomanda poi di combatterlo con le fregagioni mercuriali. Fracastoro cessò di vivere nel 1553, in età di anni 71, lasciando, oltre l' opera anzidetta, diverse altre che trattano di varie cose spettanti alla medicina ed alla fisica. Verona ha eternato la memoria di questo suo illustre cittadino con erigergli una statua in marmo.

Fraccazzòle. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Fràcchia. } Ven.: il 1mo nella provin. di Verona; l'altro in quella di Lodi e Crema.

Fraccurràdo. s. m. Fantoccio di cencio o di legno, simile a burattino, che non ha piedi, ma solo il fusto, con cui fanno lor giuochi i bagattellieri; così detto perchè a tale specie di fantoccio erasi in antico per dileggio dato il nome di Frate Corrado. §. Fare i fraccurradi, o a' fraccurradi; vale Far giuochi di bagattelle. §. Vale anche Far lazzi.

Fràcid—o, e **Fràdicio.** add. Putrefatto, guasto, corrotto, marcio, infracidato. L. *Putris, fracidus.* §. Per Eccedentemente molle e bagnato, e talvolta, per maggior espressione, si dice Fracido mezzo, dicendosi anche *mezzo* d' una cosa intenerita per avere inzuppato molto umido, come sarebbe una spugna intinta nell' acqua. §. In forza di nome per Fracidume. §. Fracido, per Vizioso, o magagnato. §. Lingua fracida, cioè Maledica, che commette male, che semina zizania. §. Innamorato fracido, fig. vale Grandissimamente, fieramente innamorato, che anche dicesi Innamorato cotto; e Ubbriaco fracido, per Ubbriaco cotto. §. Tu mi hai fracido (per Fracidato), s' usa in forza di participio passato del verbo Fracidare, e si dice famigliarmente a chi c' è nojoso e importuno; met. tolta dalla noja e dal fastidio che si sente nel veder le cose fracide e corrotte; ed è una specie d' iperbole colla quale si vuol dire: Tu m' hai colle tue noje non pur morto, ma putrefatto. L. *Obtundis, nauseam moves.*—issimo. add. superl. L. *Putridissimus.* —àre. v. a. Infracidare, putrefare. —àrsi. neut. p. Infracidarsi. —àto. add. Putrefatto. —ézza. n. ast. f. Putrefazione, corruzione. L. *Putredo, inis*; *corruptio.* —iccio. s. m. Materia corrotta, che tiene del fracido, o tende al fracido. §. —. add. Agg. di cosa che tiene del fracido, o tende al fracido. §. Per Molle, bagnato. —ùme. n. collet. m. Aggregato di più cose fracide insieme, ed il fracido stesso. L. *Putredo.* §. P. met. Noja, fastidio, importunità, seccaggine. L. *Nausea, molestia, importunitas.* §. Trovasi anche metaforicamente per Puzza.

Fràdic—io, —iàre, —ézza. —iccio. Lo s. c. Fracid—o, —are, —ezza, —iccio. *V.* Fracid—o.

Fradiciòso. add. (poco usato) Lo s. c. Fradiciccio, fradicio. L. *Putrescens, putris.*

Fradic—issimo, —iùme. Lo s. c. Fracid—issimo, —ume. *V.* Fracid—o.

Fra di Sesto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Fradolènte. (ortogr. viziosa) Per Fraudolente.

Fraelàno. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Fraèle. } Ven.: il 1mo nella provin. di Udine; l' altro nella Valtellina.

Fraffàzio. n. car. m. voce scherzevole. Colui che rifà i danni; ed è detto per ironia.

Fraforeàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Fràg—a. s. f. Lo s. c. Fragola. —ària. s. f. T. de' semplic. Pianta che fa le fragole.

Fràga. geog. Città della Spagna, nell' Aragona, e nella provin. di Saragozza.

Fragànt. geog. Nome di due villaggi dell' Illiria, nel governo di Lubiana, e nel circolo di Villaco.

Fragària. *V.* Frag—a.

✠ **Fragèll—o,** ✠—**àre,** ✠—**aménto,** ✠—**ànte,** ✠—**àto,** ✠—**atóre,** ✠—**azióne,** ✠—**étto.** *V.* Flagell—o, &c.

Fràgil—e, e **Fràle.** add. Che agevolmente si rompe, che resiste poco, che dura poco; caduco. L. *Fragilis, caducus.* §. Parl. di persone, vale Debole, cagionevole. §. fig. Che dura poco, che non è stabile, che facilmente può essere distrutto. L. *Caducus.* §. Pur fig. vale Debole d' animo, soggetto a cadere in fallo. §. In forza di nome pigliasi per le Cose fragili, le cose transitorie. L. *Caducæ, res*; *res transitoriæ.* —issimo. add. superl. Che facilissimamente si rompe. —ézza, —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Debolezza di forze, e di tutto ciò che è agevole a rompersi o a resister poco. L. *Fragilitas, debilitas.* §. Per Debolezza d' animo, proclività a cadere in fallo; dappocaggine; onde diciamo: Fragilità umana, giovanile, &c. §. Vale anche Incostanza, instabilità. §. — della memòria, vale Debolezza della memoria, facilità di dimenticare. —ménte. avv. Con fragilità, debolmente. L. *Fragiliter.*

Fragménto. Lo s. c. Frammento.

***Fragmìdio.** s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, dell' ordine de' *Mucedi* e della sezione delle *Entophytes*, stabilito a spese delle *Pucciniae*, e comprendente quelle le quali crescono sopra l' epidermide delle piante.

L. *Phragmidium*. (Dal gr. *Phrassò* io ostruisco.)

*FRAGMÒTRICO. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Funghi*, caratterizzate da sporidj romboidali riuniti da fibre sottili imitanti i crini. L. *Phragmothricum*. (Dal gr. *Phragmos* spinajo, e *thrix* crine.)

FRÀGNERE. *V*. FRANGERE. §. Per Infragnere, ammaccare. L. *Tundere*.

FRAGNÌTO. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap., entrambi nel Princip. ulter.: uno, soprannominato L' ABATE, nel distr. d'Ariano; l'altro, detto anche FRAGNITÈLLO, nel distr. di Pesco la Mazza, presso la riva destra del Tamaro, con 2000 abitanti.

FRÀGOLA, e FRÀVOLA. s. f. L. *Fraga*. T. bot. Sorta di piccol frutto primaticcio, rosso, odoroso, e d'un gusto gratissimo, che nasce da una pianticella, la quale ha molti polloni lunghi serpeggianti; le foglie radicali, ternate, ovate, dentate, pelose; i fiori bianchi, peduncolati, terminanti, coi calici ripiegati. Cresce per coltura ne' giardini, o naturalmente ne' boschi ed altri luoghi ombrosi. Ve n' ha di più specie, come Fragole bianche, rosse, moscadelle, magiostre.

FRAGOLÌNO. s. m. Sorta di pesce di mare. *V*. FRAVOLINO. §. Fragolino, per Francolino. *V*.

✠FRAG—ÓRE. n. m. Strepito, rumor grande, fracasso, frastuono, rimbombo. L. *Strepitus*, *fragor*. §. —. *V*. FRAG—RANZA. —óso. add. Rimbombante, sonoro.

FRAGÒSE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

FRAGÓSO. *V*. FRAG—ORE.

FRAG—RÀNZA, e anticam. —RÀNZIA. n. f. Odor buono e soave. L. *Fragrantia*. ✠—RÀNTE. add. Che ha fragranza; odoroso. L. *Fragrans*. ✠—ÓRE. n. m. Pienezza d'odore. L. *Odor*.

✠FRÀIL—E, ✠—ÉZZA. *V*. FRAL—E, —EZZA.

FRAÌNA. s. f. T. degli agric. Il grano di una pianta dello stesso nome; fagopiro. L. *Polygonum fagopirum*.

FRÀINA. Lo s. c. Frana. *V*.

FRAÌNE. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Il-Valle; conta 1000 abitanti.

FRAÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

FRÀL—E. add. Voce poet. per Fragile, fievole. L. *Fragilis*, *debilis*. §. In forza di nome trovasi per Corpo umano, siccome corruttibile, rispetto all'anima che è immortale. *Ella con alto impèro, Meco. non già, ma col mio* FRAL *si sdegna*. *Red. son.* —ISSIMO. add. superl. —ÉZZA. n. ast. f. Fragilezza, fragilità, debolezza. L. *Debilitas*. §. Trovasi anche per Isbigottimento; ma oggi sarebbe modo oscuro. —MÉNTE. avv. Fragilmente, con fralezza. L. *Fragiliter*.

FRA MARTÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

FRAMBOÈ, FRAMBOISE. *V*. LAMPONE.

FRAMÈA. s. f. Specie di dardo o spiedo, di cui si servivano anticamente i Germani. Era sì corto ed aguzzo, che se ne servivano da lungi come di un' arma da gittare, e da vicino come d' un' asta. Tacito (*de Morib. German. cap* 6) ne dà la descrizione, dalla quale apparisce che fosse l'istessa specie di giavellotto, armato con una punta di ferro acuta, che i Romani chiamavano *Contus*.

FRAMESCOL—ÀRE. v. a. Tramescolare, mescolare una qualche cosa con altre. L. *Intermiscere*. —ÀTO. add. Tramescolato.

FRAMEZZ—ÀRE. v. a. Interporre, mettere fra mezzo, tramezzare, frammettere. L. *Interponere*. —ÀTO. add. Interposto.

FRAMMASSÓNE. *V*. FRANMASSONE.

FRAMMÉNT—O, e FRAGMÉNTO. s. m. Rottame, parte di cosa rotta. L. *Fragmentum*. §. Dicesi anche di Opera o componimento, di cui si sia perduta gran parte. §. Talvolta si dice per Particola della S. Eucaristia. (*Alb.*) —ÙCCIO. s. m. dim.

FRAMM—ÉTTERE. v. a. Mettere fra una cosa e l'altra; frapporre, interporre, framezzare, tramezzare. L. *Interponere*, *interserere*. §. Frammettere la lingua, vale Scilinguare. —ÉTTERSI. neut. p. Intromettersi, interporsi. L. *Se interponere, se inserere*. §. Per Essere interposto. *Quello spazio di mar, che* SI FRAMMÉTTE. *Tass. Ger.* 15, 41. §. Per Adoperarsi intorno a checchessia; procacciare, darsi briga di una cosa. —ETTÈNTE. add., e par. pres. Che si frammette, che s' inframmette; entrante, brigante, inframmettente. —ÉSSO. n. m. La Cosa che si frammette; e dicesi al proprio de' Piatti che si mettono in tavola fra l'uno e l'altro; e per traslato di Qualunque cosa si frappone tra varie altre di natura o qualità diverse. §. —. add. Frapposto.

FRAMMÈZZO. avv. Voce dell'uso per In mezzo.

FRAMMISCHIÀRE. v. a. Mischiare, mescolare una cosa coll' altra.

*FRAMMÌTE. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Arundo*, della triandria diginia e della famiglia delle *Graminee*, con cui i Greci assiepavano i loro campi. L. *Phragmites*. (Dal gr. *Phrassò* io chiudo.)

FRÀN—A. n. f. Frane, diconsi le Spaccature prodotte dagli scoscendimenti delle montagne, ed anche Que' terreni scoscesi e smossi, che sembrano avere la superficie solida e consistente, ma che nell' interno sono imbevuti d'acqua e mollicci a modo

che gli animali che vi passan sopra corrono pericolo d' essere inghiottiti. —ÀRE. v. neut. Ammottare; cioè lo Smuoversi che fa la terra in luogo scosceso. —ÀTO. add. Ammottato, scosceso, dirupato.

FRÀNCA-CONTÈA, o ALTA BORGÓGNA. geog. L. *Burgundia Comitatus.* Antica provincia della Francia, che confinava a settentrione colla Lorena, all' or. col monte Jura, che la separava dalla Svizzera; all' occid. col ducato di Borgogna, e all'ostro colla Bresse. Oggi forma i tre dipartimenti del *Doubs*, dell' Jura, e dell'alta Saona, che insieme contano circa 670,000 abitanti. Questo paese, l'ant. Sequania, fece parte d' una prefettura romana, la cui sede era a Besanzone. Nel V secolo fu compreso nel primo regno di Borgogna; riunito poscia alla Francia, sotto Clodoveo, fu dato in appannaggio a' figli maggiori de' re, e fece parte del regno della Borgogna cisjurana. Nell' XI secolo, ricevè il nome di Franca-Contea, ed ebbe i suoi conti particolari, che furono lungo tempo indipendenti sotto la protezione dell'impero. Incominciò poi a far parte del dominio dei duchi di Borgogna, sotto Filippo l' Ardito, ultimo duca della prima stirpe. Questi principi la possedettero sino alla morte di Carlo il Bellicoso, ucciso davanti a *Nanci* nel 1477. Maria, sua figlia ed erede, portò questa sovranità in dote a Massimiliano arciduca d' Austria. Questi, divenuto imperatore, unì, nel 1512, la Franca-Contea ed i Paesi Bassi all'Alemagna, col nome di Decimo circolo. Luigi XIV si rese padrone della Franca-Contea nel 1668, allegando i diritti della regina sua moglie; ma la restituì dopo la pace di Aquisgrana. Nel 1674 ne fece nuovamente la conquista e la riunì alla corona di Francia, alla quale ne fu poi assicurato il possesso col trattato di Nimega.

FRANC—AGIÓNE, —AMÉNTE, —AMÉNTO, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE. *V.* FRANC—O.

FRANCATRÌPPE. n. car. m. Ghiotto, che anche dicesi Ciccialardone, pastricciano, fuggifatica.

FRANCATÙRA. *V.* FRANC—O.

FRANCAVÌLLA. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Veneziano, uno nel Padovano, ed uno nell' Udinese. §. —. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Macerata, presso la riva destra della Leta-morta, affluente del Chienti. §. —. Nome di 4 borghi del reg. di Nap.: uno nell' Abr. citer., con 2500 abitanti; uno nella Basilicata, con 1800 abitanti; uno nella Calabr. citer., con 1700 abitanti; e uno nella Calabr. ulter. 2da, con 900 abitanti. §. —. Città del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, e nel distr. di Brindisi, dist. 22 migl. da Taranto, posta in una bella pianura. È grande, ben fabbricata, e conta 12,000 abitanti. Questa città fu eretta nel XIV secolo, e deve il suo nome alla franchigia delle imposte, che fu accordata per 10 anni alle persone che vi si stabilirono. §. —. Città della Sicilia, nella provin. di Messina, e nel distr. di Castroreale, presso la riva sinistra della Cantara; conta 4000 abitanti.

FRANCAVÌLLA (Pietro). biog. Valente Scultore francese, nato a Cambrai nel 1548. Studiò con vantaggio le lettere e il disegno in patria; quindi passò in Italia onde porsi sotto la direzione del celebre Giovanni da Bologna, e sì rapidi furono i suoi progressi, che approfittando delle diverse cognizioni acquistate per accrescerne di nuove, non che la scultura, ma anche la pittura, la notomìa, le matematiche e la scienza dell' ingegnere gli divennero famigliari. Richiamato in Francia da Enrico IV, per la fama che in Italia aveva già ottenuta, partì da Firenze, e, arrivato a Parigi, eseguì lavori al sommo pregiati, tra' quali un gruppo rappresentante il *Tempo che rapisce la verità*. Le quattro figure che ornavano il piedestallo della statua di Enrico il Grande posta sul ponte nuovo in Parigi, e che scamparono al furore de' rivoluzionarj, come altresì i bassi rilievi ed altri accessori del medesimo piedestallo, sono pure di esso artista, il quale morì nel 1620.

FRANCESÌCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

FRANCÉSCA. add. f. Agg. di una specie di mela.

FRANCÉSCA. Nome prop. di donna; le sue variazioni sono Cecca, Checca, Cesca, Franca, Fresca. §. —(Santa). stor. eccles. Dama romana, istitutrice delle *Oblate*, alle quali alcuni scrittori danno il nome di *Collatine*. Nacque a Roma nel 1384 da una famiglia antica ed illustre, e quivi pure morì nel 1440 in qualità di superiora della sua congregazione. Ella può essere proposta come un ammirabile modello alle persone del suo sesso, qualunque sia il loro stato, o di virginità, o di matrimonio, o di vedovanza, o di vita religiosa, o in buona od avversa fortuna, però che ella, essendo passata per tali condizioni tutte, vi ha sempre fatto quanto di meglio vi si poteva fare. Papa Paolo III la canonizzò nel 1608. *V.* OBLATI, e OBLATE.

FRANCÉSCA (Pietro della). biog. Pittore toscano, nato in sul finire del secolo XV, a Borgo San Sepolcro, piccola città di Toscana. Dipinse diversi ritratti pe' duchi d' Urbino e di Ferrara. Pesaro, Ancona, ed

Arezzo, posseggono molte delle sue opere, ed in ispecie ne possiede Borgo San Sepolcro ove fece parecchie pitture, una delle quali, *la Resurrezione di Cristo*, viene tenuta per la migliore di tutte le opere sue. Questo pittore perdè per un accidente la vista in età di 60 anni, e, costretto a rinunziare all'esercizio dell'arte sua, ripigliò lo studio delle matematiche, in cui nella sua gioventù avea fatti grandi progressi, e che non aveva mai lasciato affatto da canto. Compose parecchi trattati di geometria e di prospettiva, i quali si conservavano manoscritti a Borgo-San-Sepolcro, e di là passarono al Vaticano. Della Francesca morì in patria nel 1483, in età di 85 anni.

FRANCESCAMÉNTE. *V.* FRANC—ESE.

FRANCESCÀNO. add., e n. car. m. Della religione ed ordine di S. Francesco. §. —. Agg. di una Specie di cucule di color vario, detto da' naturalisti *Cuculus variegatus*.

FRANCESCANTÒNIO. Nome prop. d'uomo, composto di Francesco e di Antonio.

FRANCESCHINO. dim. di Francesco. §. Sorta di moneta d'argento. *V.* FRANCESCONE.

FRANCÉSCO. *V.* FRANC—ESE. §. —. Agg. di una Specie di melo.

FRANCÉSCO. Nome prop. d'uomo. L. *Franciscus*. Le sue variazioni sono Cesto, Cecco, Cesco, Checco, Franco, Fresco; ed i suoi diminutivi Francescuccio, Cuccio, Francescuzzo, Franceschino, Cecchino. §.—D'ASSÌSI (S.). Istitutore dell'ordine de' Frati Minori, e uno de' più gran Santi venerati nella Chiesa. Nacque in Assisi, città dell'Umbria, l'anno 1182, figlio di Pietro Bernardone, ricco mercadante di quella città. Ebbe nel battesimo il nome di Giovanni, e la sua educazione fu opera di alcuni ecclesiastici, i quali l'allevarono in sentimenti di pietà, e gli diedero alcuna tintura delle lettere. Tosto che fu in età, suo padre impiegollo nel suo commercio, e gli fece insegnare il francese, lingua a lui necessaria per iscrivere a' suoi corrispondenti. Il giovine Bernardone vi fece sì rapidi progressi, e la parlò con tanta facilità, che non veniva chiamato altrimenti che il *Francesco*; nome che gli rimase. Vuolsi che Francesco ne' primi anni suoi giovanili fosse amante de' piaceri ed assai prodigo nello spendere il suo. Una tale condotta male accordava con le viste di Bernardone padre, il quale, unicamente occupato de' profitti del suo traffico e d'accumulare ricchezze, volle por freno alle prodigalità del figlio. Ma Iddio, che aveva su Francesco altri disegni, impresso gli aveva nell'animo un distacco grande dalle cose che il mondo stima, ed una tenera compassione pei poverelli, de' quali nissuno mai da lui si partì senza elemosina. Tale fuoco della carità preparava la sua conversione; un sogno misterioso la incominciò, ed egli deliberò di essere tutto d'Iddio e di vincere sè stesso, di rinunziare alla proprietà delle sue sostanze, e di far professione della povertà evangelica. Cambiò le sue vesti con quelle d'un poverello, frequentò gli ospedali de' lebbrosi, faceva i letti degli ammalati, medicava le loro piaghe, detergeva le loro ulceri, e parlava loro di Dio. La sua divozione lo induceva a riparare le chiese e le cappelle che cadevano in rovina, segnatamente quella dedicata a Santa Maria degli Angioli (detta poscia la Porzioncula), ch' egli, da diruta com' era, tornò al pristino stato, e vi fabbricò una capanna accanto per ivi dimorare, lavorandovi di notte, mentre di giorno andava questuando per sovvenire alla spesa. Tale vita sì penosa, sì penitente, trovò imitatori. Tre discepoli, Bernardo di Quintavalle, Pietro di Catania ed Egidio, cittadini ricchi d'Assisi, venderono i loro beni, ne distribuirono il prodotto a' poveri, e vennero a mettersi sotto la direzione di Francesco, e si vestirono com' egli, di una tonaca di panno rozzo con una cintura di corda, co' piedi scalzi, e rasa la testa; pregavano, digiunavano, e andavano attorno pel paese predicando. Altri si unirono ad essi, ed in brevissimo tempo il numero n'era cresciuto a centoventisei. Allora Francesco compose loro una regola, consistente nell'osservanza de' consigli evangelici. Proibiva a' suoi discepoli di aver nulla che fosse proprio; non voleva che arrossissero di mendicare. Gli assoggettava al lavoro, ma senza ricever salario, a meno che non fosse alcun nutrimento: la loro occupazione principale doveva essere la predicazione, e la conversione de' peccatori e degl' infedeli. Per umiltà diede al suo ordine il nome di *Frati Minori*. Poichè Francesco ebbe stesa tale regola, partì alla volta di Roma per presentarla egli stesso all'approvazione del sommo pontefice Innocenzo III. Il papa non solo l'approvò, ma fece Francesco diacono a fine di dargli autorità maggiore, e lo costituì superiore generale del nuovo istituto. Intanto i seguaci di Francesco andavano quotidianamente crescendo: si fondavano conventi non pure in Italia, ma in Francia, nella Spagna, in Inghilterra, &c.; molti frati erano spediti ne' paesi più lontani, e parecchi vi trovavano la corona del martirio. Francesco medesimo s'imbarcò per la Siria, ma una tempesta lo rigettò

sulle coste della Dalmazia. Tentò nel 1214 di passare in Marocco, ma una malattia lo ritenne in Ispagna; donde, guarito che fu, fe' ritorno in Italia. L'anno 1219, Francesco convocò un capitolo generale a Santa Maria degli Angioli, al quale intervennero più di 5000 frati, e vi si presentarono oltre cinque cento novizzi. Fu d'uopo alloggiarli in campo aperto, e l'assemblea prese il nome di *Capitolo delle stuoje*, perchè s'adoperarono delle stuoje a costruire le capanne necessarie. Il santo istitutore, dopo avere raccomandato loro la stretta osservanza della prescritta regola, ed imposti loro alcuni altri precetti accessorj, terminò il capitolo, inviando i suoi frati a predicare in tutti i paesi del mondo ad esempio de' primi discepoli, e dividendo loro l'universo, come se lo eran diviso gli Apostoli. Riservò per sè e per dodici compagni la Siria e l'Egitto. Tutti partirono per la loro destinazione, e Francesco dal canto suo si accinse ad adempiere l'assunto che tolto erasi. Poichè ebbe provveduto al governo dell'ordine, creando suo vicario fra Elia, uno de' suoi primi discepoli, si mise in cammino, e sbarcò a San Giovanni d'Acri, donde distribuì i suoi compagni ne' luoghi in cui egli stimò più necessaria la loro missione. In quanto a lui si recò a Damiata al campo de' crociati; ma ebbe il dolore di vedere il loro esercito disfatto. Predicò davanti al soldano Meledino, il quale ascoltò pacificamente il santo missionario, ma non fu da lui persuaso. Dopo che Francesco ebbe visitato i luoghi santi, fe' ritorno in Italia, e si mise a ritoccare la regola, che già aveva composta pel suo ordine, riducendola a 12 capitoli, da 23 che prima ne conteneva; quindi, avendola presentata ad Onorio III, n' ottenne da questo pontefice l'approvazione con bolla del 20 di Novembre 1223. Nel 1224 Francesco, rinunziato che ebbe al generalato, si ritirò in un convento sul monte Alverno negli Appennini; quivi ebbe quella famosa apparizione, nella quale ricevè l'impronta delle sacre stimmate. Passò quaranta giorni sul monte Alverno, quindi recossi nuovamente a Santa Maria degli Angioli, dove cessò di vivere a' quattro d'Ottobre del 1225. Nell' ultima sua ora si fece porre sulla nuda terra, coperto d'una logora veste, e, poichè ebbe compartita la benedizione a' suoi discepoli, spirò. Gregorio IX mise Francesco nel novero de' Santi: la ceremonia della sua canonizzazione seguì la domenica 16 di Luglio del 1228. L'ordine di S. Francesco si acquistò eminenti meriti verso la Chiesa, ed ha prodotto un gran numero di personaggi illustri per santità e per sapere. Vi si contano cinque papi, compresovi Clemente XIV, e quarantacinque cardinali. Dopo la morte del santo fondatore, l'ordine si divise in molte famiglie, sotto la giurisdizione di differenti superiori generali. Le principali sono: i conventuali, gli osservanti, gli zoccolanti, i cappuccini, ed i penitenti del terz' ordine.

Francésco di Borgia (S.). Spagnuolo d'una delle più illustri famiglie della Spagna, che aveva già dato in Calisto III un gran papa alla Chiesa. Nacque nel 1510, figlio di Giovanni di Borgia, grande di Spagna, e duca di Gandìa, città del regno di Valenza, e di Giovanna d'Aragona, che discendeva da Ferdinando V re d'Aragona. Francesco passò per tutti i gradi dell' umana grandezza. Cominciò con esser paggio di Caterina, sorella dell'imperat. Carlo V; poi, sposando Eleonora de Castro, parente dell'imperatrice Isabella, fu fatto successivamente cavalier di S. Giacomo, grande di Spagna, grande scudiero di essa imperatrice, marchese di Lombai, e vicerè della Catalogna; e poscia, essendo morto suo padre, gli succedè anche nel ducato di Gandìa. Tali grandezze non ebber forza di corrompere il suo cuore, avendogli l'esperienza fatto conoscere ciò ch' esse sono; alcune malattie che gli sopravvennero, la morte di alcuni suoi amici e quella dell' imperatrice Isabella, terminarono di convincerlo dell'instabilità delle cose umane. Rimasto vedovo nel 1543, rinunziò a tutte le cariche ed a' suoi titoli, si fe' ordinare sacerdote, ed entrò nell' ordine de' gesuiti, del quale fu poscia eletto terzo generale, morto che fu il padre Lainez, successore di S. Ignazio; sotto il suo governo la compagnia di Gesù prese novello incremento. Egli fondò un noviziato a Roma, moltiplicò e regolò le missioni, perfezionò il metodo della predicazione e dell' insegnamento, mantenne le costituzioni, supplì con buoni regolamenti a quanto loro mancava, e terminò con fondare quel sistema d'amministrazione, che diede alla Chiesa tanti utili ministri, mentre contribuiva a' progressi delle scienze ed alla gloria delle lettere. Accompagnò poi, ad istanza di Pio V, il cardinale Alessandrino, nipote del pontefice, nelle sue legazioni in Francia, in Ispagna ed in Portogallo. Come ne ritornava, Borgia infermò a Ferrara, e fu obbligato a farsi trasportare in una lettiga a Roma, dove alcun tempo dopo morì, nel 1572. Urbano VIII lo dichiarò beato, e Clemente IX il canonizzò nel 1671.

Francésco de Pàola. *V.* Paola. S. — de

Sales. V. Sales. §. — Savèrio. V. Saverio.

Francésco. stor. Nome di due re di Francia: §. — I, soprannominato il Grande ed il Restauratore delle lettere; succedè a Luigi XII, suo zio e suocero, morto senza figli maschi, l'anno 1515. Il primo avvenimento del suo regno fu la famosa battaglia di tre giorni, che guadagnò contro gli Svizzeri nella pianura di Marignano, e che ebbe per sequela la conquista di tutto il Milanese. Il pontefice Leon X, atterrito dalla prosperità delle armi di Francesco, ebbe con lui una conferenza in Bologna; ottenne l'abolizione della prammatica, e conchiuse con esso il concordato, che si effettuò nel 1516. Fuvvi un altro trattato l'anno stesso tra Francesco primo e Carlo V, a cui fu ceduta la Navarra. Divenuto vacante l'impero per la morte dell' imperat. Massimiliano, due principali competitori si presentarono. Erano essi i due re che dovevano segnalarsi pel corso di trent'anni con la rivalità loro, Carlo V e Francesco I. Carlo, già padrone de' Paesi Bassi, era stato chiamato al trono di Spagna per la morte e pel testamento di Ferdinando il Cattolico. La vasta potenza d'entrambi ispirò timore agli elettori, che fissarono la loro scelta sopra Federico elettore di Sassonia; questi ricusò, e, sembrandogli di vedere in Carlo un principe riservato e pacifico, gli ottenne i suffragj della dieta. Fu l'elezione di Carlo V all' impero il segnale di una guerra funesta a tutta l'Europa, ma di che l'Italia fu il teatro principale (V. Borbone (Carlo), e Carlo V). Le giornate della Bicocca, di Rebec (in cui morì il cavalier Bajardo), e di Pavia, tutte e tre fatali per la Francia, formano di quella guerra le tre principali epoche; quella di Pavia, combattuta il dì 24 di Febbrajo dell'anno 1525, fu la più disastrosa: in essa 10,000 Francesi restaron morti sul campo, e 'l re Francesco medesimo fu fatto prigioniere e condotto a Madrid, unitamente al re di Navarra (V. Carlo V). La grandezza d'animo di Francesco non comparve mai con maggiore splendore quanto dopo quella funesta battaglia. *Tutto è perduto fuorchè l'onore*, scrisse dalla sua prigione a sua madre, la duchessa d'Anguleme, reggente del regno. Ricuperò finalmente la libertà, ma a condizioni assai dure ed umilianti, da lui sottoscritte in un trattato, il quale per altro, estorto dalla forza, non ebbe la sua esecuzione; imperocchè non appena fu egli rientrato ne' suoi dominj che le ostilità ricominciarono, e si protrassero con successo vario sino al 1529, anno che fu conch[iusa la] pace, o per dir meglio una tregua [...] che la guerra ricominciò qualche a[nno do]po, e (da alcune tregue intermedi[e in] fuori), non finì che sotto il regno [di En]rico II, successore di Francesco (V[. Car]lo V, e Enrico II). Francesco I, [...] co' suoi vicini, si volse interamente [al] progetto, cui le guerre non avevano [...] interrotto, quello cioè di far fiorir[e l'in]dustria, il commercio e le lettere. I s[uoi] stessi erano studiosi, le ore de' su[oi ozj] non erano perdute pe' dotti tratteni[menti;] la sua curiosità, pressochè universa[le...] valeva un' istruzione molto variata. [...] un commercio di lettere co' primar[j dotti] d'Europa cercando d'attirarli in F[rancia;] comprava quadri preziosi, e li [propo]neva per modello agli artisti france[si;] tirò vicino a sè gli uomini dotti d[el suo] paese, e colmò d'onori e di benef[izj] loro che maggiormente si disting[uevano] nell' industria e nel sapere. Pose l[e fon]damenta de' palazzi del Luvre, e d[i Fon]teneblò, per la fabbricazione e l'a[dorna]mento de' quali chiamò dall'Italia i [celebri] maestri Primaticcio (detto Bologn[a) e] Leonardo da Vinci. Ma le sue cu[re più] solerti erano volte all'educazione. F[ondò il] collegio reale di Parigi. Per esso [per la] prima volta in Francia lo studi[o della] lingua greca, al quale oggetto fece [venire] con grandi spese manoscritti dall' I[talia e] dalla Grecia. Sino da Carlo Magn[o tutti] gli atti pubblici, sì governativi che [giudi]ziarj, erano scritti in latino; Fr[ancesco] ordinò che il fossero in francese; [e] d'allora in poi si è conservato sem[pre sen]za interruzione. Questo degno mona[rca cessò] di vivere nel Marzo del 1547, in e[tà di ...] anni. Francesco I, nato com' era nel [secolo] più fertile di grandi uomini, non fu i[nferiore] a nessuno de' suoi contemporanei; f[u a un] tempo l'emulo di Leon X e il de[gno ri]vale di Carlo V. Preparò, sia per le qualità del suo animo, sia per l'util[ità e splen]dore de' suoi monumenti, i due [...] regni della Francia, quello di Enr[ico IV] e quello di Luigi XIV. §. — II. F[iglio di] Enrico III e di Caterina de' Medic[i, suc]cedè a suo padre, e salì sul trono [nel] Luglio del 1559; ma una salute vac[illante,] un carattere timido, uno spirito [...] poco coltivato, lo rendevano poco [atto a] governare il regno, minacciato d'un [prossi]mo sfacimento. Sotto il suo regno c[ominciò] quella sì famosa guerra civile, che [per] gran numero d'anni desolò la Fran[cia, sotto] nome della *Sacra lega*, alla cui testa [erano i] duchi di Guisa, e che non finì che [...]

nalzamento al trono di Enrico IV detto il Grande. Francesco II morì a' 5 di Dicembre del 1560, in età di diciott' anni, dopo un regno di diciassette mesi. Carlo IX suo fratello gli succedè.

Francésco de' Médici, granduca di Toscana. *V.* Medici.

Francésco I (Stefano). stor. Prima duca di Lorena, poi granduca di Toscana, quindi imperatore di Germania. Nacque nel 1708 figlio di Leopoldo Giuseppe Carlo duca di Lorena, e di Elisabetta Carlotta d'Orleans. Fu educato fino dall'età di anni dodici alla corte di Vienna sotto la vigilanza dell'imperat. Carlo VI, il quale fin d'allora lo riguardava come suo genero e successore all'impero. Succedè a suo padre nel 1729 nel ducato di Lorena e di Bar, ma gli avvenimenti che sopraggiunsero poco dopo produssero un mutamento notabile nella fortuna di Francesco Stefano, ed in quella della sua casa. Essendo morto nel 1735 Augusto II, elettore di Sassonia e re di Polonia, Stanislao Leczinski fu eletto per succedergli nel regno di Polonia da un partito appoggiato dalla Francia; ma ebbe per concorrente Augusto III, figlio del defunto re, sostenuto da altro partito e protetto dalla Russia. Una guerra divampò, e Stanislao non seppe mantenersi. La Francia voleva però assicurargli una sorte, che lo compensasse di tale sinistro. Ella propose un accomodamento, al quale l'imperatore Carlo VI acconsentì. Fu convenuto che Francesco Stefano, destinato a sposare Maria Teresa, figlia unica di Carlo VI, ceduto avrebbe a Stanislao i ducati di Lorena e di Bar, e ottenuto in cambio il granducato di Toscana all'estinzione della casa de'Medici. Alla morte di Stanislao i ducati di Lorena e di Bar dovevano toccare alla Francia, la quale prometteva di pagare 5 milioni di lire l'anno a Francesco fino al momento in cui fosse giunto a regnare in Toscana. Tale momento non era lontano. Giovan Gastone, ultimo rampollo maschio de'Medici, morì nel 1737, e Francesco Stefano prese possesso del granducato di Toscana, dove si fece amare per la dolcezza della sua amministrazione. Avendo poi sposato Maria Teresa, divenne per tale matrimonio lo stipite della nuova casa d'Austria, chiamata Austria-Lorena. Morti che furono gl'imperatori Carlo VI e Carlo VII, Maria Teresa, che in quel tempo combatteva per conservare gli Stati ereditarj della sua casa, in virtù della prammatica sanzione di Carlo VI di lei genitore, non era meno sollecita di procurare il trono imperiale allo sposo suo. Ella trionfò degli ostacoli che le opponevano i suoi nemici, e Francesco Stefano fu acclamato imperatore d'Alemagna col nome di Francesco I, a'13 di Settembre del 1745, e ricevè la corona imperiale in Francfort sul Meno, a'4 del susseguente Ottobre. Quantunque i talenti di Maria Teresa la mettessero in istato di governare da sè stessa i suoi Stati ereditarj, assicuratile colla pace di Aquisgrana, che mise fine alla guerra di sette anni, ella s'associò nientedimeno il suo sposo alle cure dell'amministrazione, e regnò sempre tra Francesco e la figlia di Carlo VI il più grand'accordo per far fiorire la monarchia austriaca, e per mantenere l'influenza della loro casa nell'impero germanico. Francesco morì nel suo cinquantesimo settimo anno, lasciando la riputazione di principe saggio, illuminato e benefico. L'industria, la mercatura e le arti, gli andarono debitrici di molte istituzioni, che hanno contribuito a farle fiorire. Nacquero del matrimonio di Francesco e di Maria Teresa quattro principi e undici principesse, cioè Giuseppe, che nel 1764 fu acclamato re de'Romani, e che succedè al genitore nell'impero col nome di Giuseppe II; Pietro Leopoldo, che ereditò il granducato di Toscana; Ferdinando, chiamato pel suo matrimonio con Maria Beatrice alla successione del ducato di Modena; Massimiliano, gran maestro dell' ordine teutonico, arcivescovo di Colonia e vescovo di Munster. Tra le figlie di Francesco le più notabili sono l'infelice Maria Antonietta, la quale, maritata a Luigi XVI re di Francia, fu partecipe delle sciagure di esso monarca; e Maria Carolina, che sposò Ferdinando IV re di Napoli.

Francésco (S.). geog. Nome di una catena di montagne e di una città del Brasile, come altresì di un' isola nel mare del Messico. §. —. Città degli Stati Uniti d' America, nella Luigiana.

Francésco del Desèrto (S.). geog. Isolette nelle lagune di Venezia. Altre volte eravi un convento di Francescani riformati.

Francescóne. s. m. Nome che si dà alla moneta d' argento toscana di dieci paoli, ossien quattro fiorini; così detto perchè fu il granduca Francesco che il primo fece coniare una tal moneta. La metà del francescone chiamasi Franceschino.

Francesc—ùccio, —ùzzo. Dim. di Francesco.

Francés—e. add. Di Francia, appartenente alla Francia, proveniente dalla Francia. L. *Gallicus, francus, franciscus.* §. n. car. Nativo, o nativa di Francia. L. *Gallus.* —àto. add. Che è infetto di lue venerea, detta anche Mal francese. —co. add. L. s. c. Francese, di Francia. L. *Gallicus*,

francus. —CAMÉNTE, —EMÉNTE. avv. Alla francese, al modo di Francia. L. *Gallorum more.* —ÌNA. s. f. vo. dell' uso. Specie di legno da viaggio. —ÌSMO. n. m. Voce, o maniera di dire francese. —EGGIÀRE. v. neut. Usar francesismi.

FRANCESQUÌTO. biog. Valente Pittore spagnuolo del passato secolo, nato a Vagliadolid nel 1681. Fu uno de' migliori allievi del celebre Giordano, che nel 1701 seco il condusse a Napoli, dove fece ammirare i suoi talenti, e lasciò parecchie pitture. Morì nel 1705, viaggio facendo per ritornare in Ispagna.

FRANCFÒRT. geog. Nome di due città della Germania: §. — SUL MENO. Una delle quattro città libere della confederazione germanica, posta sulla riva destra del Meno, che vi si attraversa sopra un ponte di pietra sostenuto da 14 archi; è dist. 24 migl. da Magonza, 102 da Colonia, 400 da Vienna e 360 da Parigi. Long. or. 26,° 16; Latt. settentr. 50,° 7. L' origine di questa città si perde nella notte de' tempi; Carlo Magno vi tenne un concilio nel 794; Luigi il Saggio la fece circondare di un muro e d' un fosso. Dopo la convenzione di Verdun nell' 843, Aquisgrana essendo toccata a Lotario, Francfort divenne la capit. del regno d'Austrasia, e d'allora in poi la città s'accrebbe considerabilmente, e nel medio evo era già stimata una delle principali dell' impero. Gl' imperatori vi tenevano la loro corte, e da Massimiliano I, che vi tenne una dieta, ricevè il nome di *Camera imperiale*; titolo che conservò sino al principio del secolo XVI. Nel 1254 le venne conferito il privilegio di esser sempre la città imperiale, ove si farebbero l' elezioni degl' imperatori. Nel 1330 vi si stabilì una seconda fiera, quella cioè di primavera o di pasqua; quella d' autunno vi sussisteva già dalla dinastia Carlovingia. Queste due fiere, che dalla loro istituzione sino al dì d' oggi, senz' interruzione, vi si tengono ogni anno, e dove accorrono stranieri di tutte le parti del mondo, rendono Francfort una delle più trafficanti città della Germania. Nel 1803, formata che fu la confederazione Renana, sotto la protezione di Napoleone, Francfort perdè e le sue franchigie e la sua indipendenza; divenne capitale di un granducato, e fece parte de' possessi del già elettore di Magonza, che ricevè il titolo di principe primate della confederazione del Reno. Nel 1813, dopo la celebre battaglia di Lipsia, gli alleati le resero la sua indipendenza, e nel 1815 il congresso di Vienna, e l' atto della confederazione germanica, la posero nel numero delle quattro città libere, e ne fecero la sede dell'assemblea della confederazione, nella quale assemblea essa città e 'l suo territorio, unitam. alle altre tre città libere, Amburgo, Lubecca, e Brema, occupa il diciassettesimo posto, e vi ha un voto. La città di Francfort è assai ben fabbricata, ma sono di cattivo gusto la maggior parte delle sue case; era altre volte cinta di bastioni, che ora sono convertiti in amene passeggiate. Fra gli edifizj pubblici di Francfort meritano osservazione per la bellezza e singolarità dell' architettura la cattedrale, in cui s' incoronavano gl' imperatori; il palazzo della dieta; il palazzo romano, ove gl' imperatori tenevano la loro corte, e dove era conservata la bolla d' oro; il palazzo detto de' Carlovingi, in cui Carlo Magno tenne un concilio nel 794. Francfort possiede in oltre 9 chiese luterane, 7 calviniste, 5 cattoliche, 3 sinagoghe, 2 ginnasj, molte scuole elementari, una scuola d' architettura, una di medicina e chirurgia, un conservatorio d' arti e mestieri, una biblioteca pubblica di 100 mila volumi, ricca di manoscritti, ed un museo. Ha pure parecchi stabilimenti scientifici, un orfanatrofio, una casa di sanità, 9 ospedali, un anfiteatro anatomico, un giardino botanico, ed altre molte istituzioni. Conta 55,000 abitanti, de' quali 9000 Ebrei. Il territorio di Francfort è lungo 9 miglia e largo 6. Si tennero in Francfort 3 concilj, nel 794, nel 1001, e nel 1007: il primo fu presieduto da Carlo Magno, e composto di tutti i vescovi della Gallia e della Germania, e di due Legati del papa; in esso si condannò l' eresia d' Elipando di Toledo e di Felice d' Urgel, e vi si fecero 56 canoni. Negli altri due non si trattarono che cose spettanti alla disciplina ecclesiastica. §. — SULL' ODER. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Brandeburgo, capoluogo di reggenza e di circolo, posta sull' Oder, dist. 54 migl. da Berlino. Questa città, un tempo libera ed imperiale, non era in origine, dicesi, che un semplice borgo in cui si eressero de' magazzini per serbarvi le merci che si trasportavano sul fiume. Giovanni I, marchese di Brandeburgo, la ingrandì nel 1253; Valdemaro vi stabilì un senato nel 1318, e gli altri principi della stessa famiglia le diedero varj privilegj. Molto sofferse sotto l' imperat. Carlo IV, che la pose nel bando, per delitto di disobbedienza, e non le fu tolto un tale interdetto che a condizioni di pagare 12,000 marche d' argento. La sua antica università, fondata dall' elettore Giovacchino I e da suo fratello Al-

berto, arcivescovo di Magonza e di Magdeburgo, fu trasferita a Breslavia. La città è divisa in due parti, una delle quali è situata sulla riva destra dell'Oder, e comunica coll' altra parte più grande, sulla riva sinistra, mediante un bel ponte di pietra. Questa città conta 16,000 abit. assai industriosi; il suo commercio è favorito da due fiere annue rinomatissime, alle quali concorrono stranieri di ogni paese.

FRANCH—EGGIÀRE, —EGGIÀTO. *V*. FRANC—O. (add.)

FRANCHÉTTA. s. f. Nome volgare di una specie di mela; usasi anche in forza di addiettivo.

FRANCHÉZZA. *V*. FRANC—O. (add.)

FRÀNCHI. n. di naz. ant. Nome che presero un certo numero di nazioni della parte australe della Germania, conosciuta prima col nome generico d' *Istævones*, allorchè esse si collegarono nel III secolo, cioè i Sicambri, i Frisj, i Brutteri, gli Attuarj, i Camavi, i Catti, gli Ansivarj, i Cauci ed i Salj o Merovingi. Questi popoli confederati ed unitisi allo stesso scopo, entrarono nelle Gallie, ne scacciarono i Romani, e vi si stabilirono essi stessi col nome di Franchi, dal quale derivò quello di Francia.

FRANC—HÌGIA, —HISSIMAMÉNTE, —HÌSSIMO. *V*. FRANC—O. (add.)

FRÀNCIA. geog. L. *Gallia*. Uno degli Stati della parte centrale od occidentale dell'Europa, situato tra' gradi 12°, 53, e 25° 51 di Long. or.; e tra 42°, 20, e 51°, 5 di Lat. settentr. È circoscritto verso settentrione dal Belgio, dal granducato di Lussemburgo, e dal territorio prussiano, situato sulla riva sinistra del Reno; all'occid. dalla Manica e dall'Oceano; all' ostro da' Pirenei; all'or. dal Reno e dalla Svizzera, e verso scirocco dalle Alpi, che la separano dall'Italia. La sua lungh. è di 675 miglia, la sua maggior larghezza di 618, e la sua superficie di 81,000 miglia quadrate. Il suo suolo, fertilissimo, è irrigato da un gran numero di fiumi, i più notabili de' quali sono il Reno, la Mosa, la Senna, la Marna, la Loira, la Garonna, il Rodano e la Saona, oltre moltissime riviere o fiumi secondarj. La navigazione interna è facilitata da molti canali, i più importanti de'quali sono quelli di Linguadoca, di Briare, di Orleans, e di S. Quintino. Parecchie montagne elevatissime vi estendono le loro ramificazioni, cioè le Alpi, l'Iura, i Vosgi, i Pirenei e le Cevenne. L' odierna Francia comprende la maggior parte di quella regione conosciuta dagli antichi col nome di Gallia (*V*. questo nome). I Franchi, usciti dalla Germania, invasero la Gallia, ne scacciarono i Romani, vi si stabilirono verso il principio del V secolo, e diedero il loro nome al paese. Secondo alcuni scrittori uno de'capi de' Franchi, chiamato Faramondo, sarebbe stato il fondatore della monarchia francese; a questo seguirono successivamente Clodione e Meroveo, il quale ultimo diede il nome alla prima dinastia de' re di Francia, detta Merovingia. Clodoveo, figlio di Childerico, fu il primo de' Franchi che abbracciò il cristianesimo. Sotto questa prima schiatta la Francia fu spesse fiate governata da più fratelli figli d' un re, che morendo divise il suo dominio fra loro, il che sovente produsse le più disastrose turbolenze e guerre civili. Alla stirpe Merovingia, che regnò più di 300 anni, seguì quella de' Carlovingi (*V*. MARTELLO (Carlo), PIPINO, e CARLO MAGNO). Questa schiatta durò circa 250 anni; ma la potenza di Carlo Magno disparve con esso; i suoi successori senza autorità videro prontamente il loro trono crollare nella voragine dell' anarchia. I titoli di duchi, conti, marchesi, in luogo di designare gli ufficiali nominati dal re, per comandare nelle provincie, non indicaron ben presto se non che i padroni di tali provincie. Ciascun titolare libero e forte si fece sovrano ne' suoi dominj; la feudalità si formò, e la dignità reale sussistette, ma senza alcun potere. Lo stesso andamento di cose continuò sotto la terza schiatta (*V*. UGO CAPETO). I dominj della corona sotto Luigi V non si estendevano quasi al di là del Soisonnese, del Laonnese, del Bovese e dell'Amienese. Ugo Capeto vi aggiunse l'isola di Francia, in cui trovavasi la città di Parigi, e l'Orleanese. La Francia era allora divisa in feudi e sotto feudi; alcuni signori non avevano altro superiore che il re, e ciascuno di questi vassalli immediati contava poi nella sua dipendenza un gran numero di vassalli secondarj, i quali ne avevano ancora una quantità d'altri. Nel numero de' primi erano i duchi d'Aquitania, di Borgogna e di Normandia; i conti di Tolosa, di Fiandra, di Vermandese, di Sciampagna, &c., tutti o superiori o eguali in potenza allo stesso re, a cui non altro che per forma essi prestavano omaggio de' loro possessi. Le diverse signorie suddette furono riunite successivamente alla corona o per conquiste, o per donazioni, o per alleanza, e solamente sotto Luigi XIV la Francia fu tutta riunita alla corona, e divisa in 33 provincie ed in 40 governi militari; un intendente era incaricato dell' amministrazione di ognuna di esse provincie, le quali eccole per ordine

alfabetico: l'Alsazia, l'Alvernia, l'Angiò, l'Aunis, l'Artesia, la Bearnia, il Berrì, il Borbonese, la Borgogna, la Brettagna, la Contea di Foix, la Corsica, il Delfinato, la Franca Contea, la Guascogna, la Gujenna, l'Isola di Francia, la Linguadoca, il Lionese, il Limosino, la Lorena, la Maina, la Marca, il Nivernese, la Normandìa, l'Orleanese, la Picardìa, il Poitù, la Provenza, il Rossiglione, la Santongia, la Sciampagna, il Torenese. Le colonie francesi erano in America S. Domingo, la Martinicca, la Guadalupa, Santa Lucia, la Desiderata, Tabago, la Granata, Miquebo, Cajenna e la Gujana: in Affrica il Senegal e Gorea, le isole di Francia, di Borbone e di Rodrigo: in Asia Pondiscerì e Candernagor. Oggi la Francia altro non possiede che tre colonie in America, la Guadalupa, Martinicca e Cajenna. La Francia prima della rivoluzione era una monarchìa assoluta, mitigata però da' parlamenti, che avevan diritto di rimostranza; tutte le leggi si emanavano dal sovrano, ma esser dovevano registrate ne'parlamenti per essere esecutorie. Lo Stato si componeva del clero, della nobiltà e del popolo, chiamato il Terzo stato. I deputati di questi tre ordini, nominati dalle provincie, formavano gli stati generali del regno, che i re non convocavano se non ne' casi straordinarj; l'amministrazione del regno era diretta da un consiglio di stato, un consiglio reale delle finanze, o del commercio, un consiglio di spedizioni ed un gran consiglio; il re era assistito in tutti questi consigli da un cancelliere, da un guarda-sigilli e da quattro altri ministri, cioè della casa reale, degli affari stranieri, della guerra e della marina. Vi erano per l'amministrazione della giustizia 13 parlamenti per tutta la Francia: quello di Parigi era il più antico e 'l più considerabile; 18 corti de'sussidj, 11 camere de'conti, due consigli superiori, 4 consigli sovrani, &c. La divisione della Francia nella maniera suaccennata sussistè sino al 1789, allorchè Luigi XVI fu costretto a convocare gli Stati generali, che si costituirono in assemblea nazionale. Questa distrusse l'antica costituzione della Francia, abolì la nobiltà, i privilegj, gli ordini monastici, i parlamenti, le corti e le giurisdizioni di ogni specie, soppresse le provincie e divise in vece la Francia in 83 dipartimenti, suddivisi in distretti e cantoni. Pel corso di 25 anni, la Francia, tormentata dalle fazioni, divenuta momentaneamente repubblica (*V.* Luigi XVI), fu governata dalla convenzione, quindi da un direttorio composto di cinque membri elettivi, il quale nel 1800 cedè il suo posto a 3 consoli, de'quali il primo in grado era Napoleone Bonaparte, che non tardò a rendersi il solo padrone dello Stato col titolo d'imperatore, e governò la Francia per 10 anni (*V.* Napoleone). Ampliata la Francia dalle conquiste di lui, fu divisa in 154 dipartimenti, comprendendovi i due odierni regni dell'Olanda e del Belgio, tutta la riva sinistra del Reno sino a Magonza, le città anseatiche, la Vestfalia, Ginevra e 'l suo territorio, la Savoja, il Piemonte, la contea di Nizza, Parma, la Toscana, e una gran parte degli Stati pontificj. La popolazione di questi 154 dipartimenti era di oltre 50 milioni d'individui. Nel 1814 (*V.* Luigi XVIII) crollò quell'edifizio colossale, e la Francia, invasa dagli eserciti de' sovrani alleati, fu restituita alla dinastìa borbonica, circoscritta presso a poco ne' suoi antichi limiti, aggiuntovi il contado venosino, ed alcuni tratti di paese limitrofi al Reno, e divisa in 86 dipartimenti, i cui nomi derivano da' fiumi che li bagnano, e dalle montagne dalle quali sono attraversate. Questi 86 dipartim. contano insieme circa 32 milioni d'abitanti. La forma attuale di governo in Francia è troppo ben nota a tutti perchè qui sia mestieri di descriverla.

Francia (Francesco Raibolini detto il). biog. Pittore bolognese, che fioriva a'principj del secolo XVI. In gioventù fu orefice ed incisore; ma datosi poi alla pittura, divenne uno de' migliori pittori del suo tempo, secondo la testimonianza che ne diede Raffaello d'Urbino, che lo paragona al Perugino ed a Giovanni Bellini. In fatti nelle produzioni del Francia v'ha la scelta ed il colorito del Perugino, ma si avvicinano alla maniera del Bellini pe' contorni, per le pieghe e pei panneggiamenti. Nelle teste, il Francia non ha il gusto e la grazia del primo; ma più dignità ed anche varietà che il secondo; rimane per altro ad entrambi inferiore negli aspetti d'architettura. L'Urbinate amava e stimava assai il Francia, con cui teneva commercio di lettere; e raccontasi che quando mandò a Bologna il suo quadro di S. Cecilia il pregò che vi facesse delle correzioni, se trovato vi avesse difetti; modestia ammirabile nell'Apelle moderno! Vasari dice che il Francia morì di gelosia poichè ebbe veduta la S. Cecilia. Altri autori pretendono che vivesse ancora più anni, che continuasse ancora a dipingere, ma che cangiasse maniera per imitare Raffaello. Uno de' capolavori di quest'artista è un *S. Sebastiano*, che servì per lungo tempo da modello nella

la di Bologna, e di cui si copiavano
roporzioni siccome copiavano gli anti-
a statua di Policlete rappresentante una
dia del re di Persia. §. — (France-
Maria). Intagliatore a bulino e ad acqua
, nato in Bologna nel 1657. Il nu-
de' rami da esso intagliati oltrepas-
mille e cinquecento; e benchè fra
oi lavori ve ne siano di più e meno
iabili, tutti nondimeno partecipano di
buon taglio. Suo figlio Domenico Fran-
nato nel 1702, divenne valente pittore,
vo del rinomato Ferdinando Bibbiena.
orò 14 anni a Vienna, dove dipinse
se, sale, e gabinetti con tale verità e
stria, che i suoi dipinti, sembrando
mente rilevati, gli acquistarono fama
ccellente professore. Da Vienna passò
tocolma, ove fermossi 8 anni, e donde
rnò in patria ricco di beni e con una
erosa famiglia. Egli morì nel 1758 in
di 56 anni.

IA ORIENTÀLE. geog. Nome dato dagli
chi ad una parte del reg. di Francia,
corrispondeva all' Austrasia. Il nome
rancia Orientale davasi anche ad un
e nella Germania, conosciuta poi col
e di Franconia. §. — OCCIDENTÀLE. No-
anticam. dato ad una porzione del reg.
rancia, chiamata più comunem. Neu-
. §. — (Isola di). Antica provincia
reg. di Francia, i cui confini erano la
a, la Marna, l'Oisa e l'Aisne. Parigi
a il capoluogo; oggi è divisa in 5 di-
imenti, cioè della Senna, di Senna e
na, dell' Oisa, di Senna e Oisa, del-
sne. §. — (Isola di). Una delle iso-
Mascarene, nell' Oceano indiano equi-
ale; fu scoperta nel XVI secolo da
Pedro Mascarenas Portoghese, ma i
oghesi non la considerarono mai altro
come luogo di riposo. Nel 1598 ne
er possesso gli Olandesi, ma pei pochi
aggi che ne ritraevano, l' abbandona-
nel 1712. Fu allora che i Francesi, già
iliti all'isola di Borbone, vi mandarono
coloni, ed essa divenne il centro della
gazione nelle Indie orientali. Nel Di-
bre del 1810 se ne reser padroni gl' In-
, a cui tuttora appartiene. Il clima di
t'isola è sanissimo; il calore vi è tempe-
all'aria fredda delle montagne, le cui
mità sono sempre coperte di neve. Tut-
frutti de' tropici, come anche molti
uropa, vi crescono e prosperano; il
, il garofano, il pepe, la cannella, il
cco, vi abbondano; ma quest' isola va
empo in tempo soggetta a terribili ura-
, che sovente durano 10 a 12 ore, e
uggono tutte le piantagioni.

FRANCIÓNE. biog. Pittore napoletano, che fiorì nella prima metà del secolo XVII. La tavola della Vergine col Bambino, che dorme al seno della madre, in una cappella della chiesa di Santa Maria Egiziaca, e la deposizione del Redentore dalla Croce, all'altar maggiore di S. Gaudioso, in Napoli, sono opere di quest' artista.

FRANCIÓNE, o FRÀNCO. mitol. Nome che un impostore dà ad Astianatte figlio d' Ettore, in un passo ch'egli ha aggiunto a *Manetone*. Ei dice che Francione, essendosi ritirato nelle Gallie dopo la rovina di Troja, vi si fece talmente amare da uno de' re de'Galli, che ne sposò la figlia e gli succedè alla corona; aggiunge poi che da lui sono discesi i re di Francia. Altri dissero che Ettore ebbe due figli, Astianatte, che perì a Troja, e Francione, che fuggì con gran numero di Trojani nella Pannonia, e fermò stanza sulle rive del Danubio, dove fondò la città di Sicambria; e che i suoi discendenti si unirono agli altri popoli che invasero la Gallia, e fondarono la monarchia francese.

✠ FRANCIÓSO. n. m. Mal francese. §. ✠ —. add. Lo s. c. Francese.

FRANCLÌNO. *V*. FRANKLIN.

FRÀNC—O. add. Libero, immune, esente, non sottoposto a servitù o a qualche gravezza o soggezione. L. *Liber*. Vuolsi che quest'addiettivo provenga da una voce latina, che significa Appartenente alla Francia; e perchè i Franchi al nascere della nostra favella erano molto riputati per civiltà, ardimento, coraggio, libertà, &c., perciò si usò comunem. un tal vocabolo, come sinonimo di Libero, ardito, coraggioso, &c. §. Franco, per Ardito, coraggioso, intrepido, spedito, pratico. L. *Intrepidus*, *virilis*, *audens*; onde Farsi franco, vale Farsi animoso, ardito; e Fare il franco, vale Operare arditamente, con franchezza. §. Andar franco, vale Camminare senza vacillare, reggersi bene sulle gambe. §. Carattere franco, dicesi Quello che è formato con iscioltezza e speditezza di mano. §. Franco, pigliasi anche per l'opposto di Stentato. §. Far franco, vale Liberare, affrancare, e propriam. Dare la libertà agli schiavi. L. *Liberare*, *manumittere*. §. Vale anche Francare, esentare, privilegiare. §. Franco di porto, dicesi delle Lettere, involti, e simili, quando sono francate da chi le manda. §. FRANCO D' ACQUA. T. mar. Stato d' un naviglio dal quale si è cavata fuori l'acqua colla tromba. §. Porto franco, dicesi Quel porto, in cui, per privilegio del principe, può aver luogo l' importazione e l' esportazione di ogni sorta di merci straniere senza pagar dazio o gabella. §. FRANCA TOLDA.

T. mar. Dicesi il Ponte che trovasi a fior d' acqua innalzato sul fondo della sentina. §. FRANCA FUNE. T. mar. Grossa fune, più forte e più tondeggiata e stretta d'una corda ordinaria, che non è impeciata e che serve per le manovre ruvide, come per imbracare il cannone, per mettere in carena, per attaccar l'àncora di contro il vento e simili. §. FRANCO. n. m. Asilo, luogo di franchigia. —HÌSSIMO. add. superl. —HÉZZA. n. ast. f. Ardimento, bravura. L. *Audentia*, *robur*, *virtus*. §. Per Libertà. L. *Libertas*. §. Per Sincerità, schiettezza. L. *Integritas*. §. Per Esenzione. L. *Exemptio*, *immunitas*. —HÌGIA. n. ast. f. Libertà. L. *Libertas*. §. Per Esenzione di gravezza, di tributo, &c. L. *Immunitas*. §. Luogo immune per privilegio di chiese, o di principi, ove l' uomo si ritira in sicuro, nè può essere cercato dalla giustizia; asilo. L. *Asylum*. §. Onde Trovarsi in franchigia, vale Trovarsi in sicuro, in luogo dove non si teme di esser preso dalla giustizia. —AMÉNTE. avv. Con franchezza. L. *Audenter*, *viriliter*, *audacter*. —HISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ÀRE. v. a. Far franco, esentare, esenzionare, liberare, assicurare, campare, scampare. L. *Tutari*, *liberare*, *immunem reddere*. §. — LE LÈTTERE, vale Esentare chi le riceve dalla spesa della posta, pagandole colui che le manda per parte o per tutto il viaggio. §. — UN' ÒPERA, vale Farla esente da ogni dispendio. §. Francare, per Rinfrancare, è fuor d' uso. —AGIÓNE. n. f. Esenzione, franchigia. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il francare; mantenimento, sicurtà. L. *Tutamentum*, *tutamen*. —ÀTO. add. Liberato, esentato. L. *Exemptus*. —ATÓRE. n. car. m. Che serve di scampo, che serve ad espiare. L. *Expiator*. —ATRÌCE. n. car. f. Colei che scampa, che salva. L. *Solutoria*. —ATÙRA. n. f. voce dell'uso. L'atto di francar le lettere, e la spesa che per ciò si paga alla posta. —HEGGIÀRE. v. a. Francare, render gagliardo, assicurare, far sicuro. §. Per Far libero, affrancare. —HEGGIÀTO. add. Assicurato.

FRÀNCO. n. car. m., e add. Lo s. c. Francese. §. Lingua franca. Certo gergo composto d' italiano, di spagnuolo, di provenzale, di francese, e di altri idiomi che vi sono tutti storpiati; esso si usa fra' marinari, ed anche fra' mercadanti delle costiere di Levante. §. —. s. m. Sorta di moneta di Francia, che vale quanto una lira di Lombardia, e quanto una lira, 3 soldi, e 8 danari di Toscana. §. —. Nome che presso i Turchi si dà a tutti i nativi delle parti occidentale, settentrionale e meridionale dell' Europa.

FRÀNCO. Nome prop. d' uomo, variazione di Francesco. §. — (Battista). Valente Pittore veneziano, nato nel 1498. Studiò a Roma, e fu uno degl' imitatori più appassionati del celebre Michelangelo. Esagerò da prima lo stile di esso grande artista, e parve pesante e disordinato; ma in appresso si mostrò più riservato nelle sue imitazioni ed acquistò un colorito più vigoroso che quello de' pittori, i quali seguivano la scuola fiorentina. Egli viene considerato come uno de'primi maestri di terz' ordine. Venezia, Bologna, ed Urbino posseggono varie opere di quest' artista, il quale incise anche gran numero di soggetti più di Raffaello; come altresì una *baccante* di Giulio Romano ed il *diluvio* di Caravaggio. §. — (Niccola). Poeta satirico e licenzioso beneventano, del XVI secolo. Fu dapprima degno amico di Pietro Aretino, ma divenuti rivali nella maldicenza, entrambi composero delle satire l'uno contro l'altro, e la loro antica amicizia si converti in una nemicizia capitale. Nel 1541 Franco pubblicò a Torino una raccolta di sonetti contro l' Aretino, a'quali pose il nome di *Priapea*. In essi attaccò non solo l' Aretino ma tutti gli altri poeti allora in voga; e in Roma, dove si trasferì sotto il pontificato di Paolo IV, osò fare stampare un comento sopra la Priapea, attribuita da lui a Virgilio. L'edizione di esso comento, unitam. al manoscritto, furono sequestrati ed arsi per ordine del pontefice, e, se avvenuta non fosse la morte di Paolo IV, l' autore non sarebbe scampato da pene più gravi. Sotto il pontificato di Pio IV, Franco, sostenuto dalla potente protezione del cardinale Morone, continuò l'uso licenzioso della sua penna, specialmente contro la memoria di Paolo IV. Per la qual cosa egli venne arrestato, giudicato, e pubblicamente appiccato nel 1569.

FRANCOFÓNTE. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Siracusa.

FRANCOGÀLLICO. add. T. degli antiquarj. Agg. d' antica scrittura minuscola, piena di tratti ed abbreviature, usata da' popoli franchi e gallici.

FRANCOLÌNO. s. m. T. ornitol. Uccello che ha la piuma molto bella; ha una cresta, una specie di barbetta di piume sotto il collo, ed un collarino di color rancio; la sua grossezza sorpassa alquanto quella della pernice. La femmina è un poco più piccola del maschio, e i colori della sua piuma son più deboli e più variati. L. *Attagen*.

FRANCÒNIA. geog. L. *Franconia*. Antico circolo e contrada importante dell'Alemagna; confinava colla Boemia, coll' alto e basso

Palatinato, coll' alta Sassonia, e coll' arcivescovado di Magonza da una parte, e dall' altra colla Baviera e la Svevia, colla Misnia e Turingia. Era posta quasi nel centro della Germania, e comprendeva un tratto di paese di circa 180 miglia. Essa fu una delle provincie degli antichi Franchi, che si estesero poscia nella Vestfalia e nella bassa Sassonia. Fu da principio chiamata Francia orientale, per distinguerla dalla Gallia, della quale una porzione de' Franchi aveva fatta la conquista. I re di Francia vi stabilirono in progresso di tempo de'governatori, che presero il titolo di duchi di Franconia, e che si resero in seguito indipendenti. Corrado, uno di essi, divenne imperatore di Germania dopo la estinzione della stirpe Carlovingia. Nel 1805 la Franconia fu ripartita fra il reg. di Vurtemburg, il gr. duc. di Baden, l' Assia elettorale, e la Baviera.

Frànco-Zuccóne. | **Frandellóna.** } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Milanese, il 2do nella provin. di Lodi e Crema.

Franècher. geog. Città del reg. d' Olanda, nella provin. di Frisia; ha una celebre università, e fu patria di diversi uomini distinti nelle arti e nelle scienze.

Fràn—gere. v. a. Rompere, spezzare, infrangere, affragnere, fiaccare. L. *Frangere.* §. fig. Vincere, superare, domare. §. Frangere le leggi, vale Violarle, trasgredirle. §. Frangere il mare, dicesi de' venti che percuotono le onde del mare. —gersi. neut. p. Rompersi, spezzarsi. §. Fig. per Interrompere. *Allòr disse 'l maestro: non si* FRANGA *Lo tuo pensièr. D. Inf.* 29. §. Dicesi anche del mare quando le sue ondate ripercosse si rompono, e, perdendo la loro forma, biancheggiano spumando. §. Trovasi anche per Rimbombare, echeggiare, risonare. —gènte. n. m. Ondata, tempesta; voce tolta dal frangersi del mare; ma in questo significato oggidì più non si usa. L. *Fluctus.* §. —. Comunem. dicesi per Congiuntura difficile e pericolosa; accidente difficoltoso e travaglioso. L. *Res adversæ*, *rerum angustiæ.* —gìbile. add. Agevole a frangersi, atto ad esser franto. L. *Fragilis.* —gibilìssimo. add. superl. —gibilità, —gibilitàde, —gibilitàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è frangibile; fragilità, fragilezza. L. *Fragilitas.* —giménto. n. ast. v. m. L' atto di frangere, e la Cosa franta. L. *Fractio.* §. — d'ossa; dicesi talvolta di Quella dolorosa stanchezza che prova chi è assalito da febbre terzana, quartana, o simile. §. Per Frammento. —to. add. Rotto. L. *Fractus*, *tunsus.* —tójo. s. m. T. degli agric. Mulino in cui s' infrangono le olive; egli è composto della macina, e della conca. —tojàno. n. car. m. Che macina l' ulive col frantojo e ne cava la morchia. L. *Amurcarius.* —tùme. n. collett. m. Tritume, o Quantità di frammenti. L. *Fragmentorum congeries.*

Francì. geog. Vill. degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, con 1200 abitanti.

Fràng—ia. s. f. Ornamento, guarnimento; quasi lo s. c. Cerro. L. *Fimbria*, *lacinia.* §. Finimento per letti, padiglioni, e simili. §. Fig. e in modo basso si dice di Ciò che di falso o di favoloso si aggiunge alla narrazione del vero. —iàre, —ionàre. v. a. Contornare con frangia, ornare di frangia. —iàto, —ionàto. add. Ornato di frangia.

Frang—ìbile, —ibilìssimo, —ibilità, —iménto. *V.* Fran—gere.

Frangion—àre, —àto. *V.* Frang—ia.

Frangipàna. s. f. Concia odorosa d'ambra e zibetto, così detta dal nome del suo inventore.

Frangipàne. biog. Famiglia potente di Roma, particolarmente ne' secoli XI e XII. Essa aveva preso un tal nome da una distribuzione di pane che fece in Roma in tempo di carestia. Tenne il primo grado tra la nobiltà romana fino al tempo in cui i Colonna e gli Orsini s'innalzarono al di sopra di tutti i loro concittadini. La rivalità tra i Frangipani ed i Pier-Leoni fu cagione di parecchie guerre civili in Roma, e di parecchi scismi nella Chiesa. Cenzio Frangipane, tenendo le parti di Enrico V contro i papi, fece nel 1118 eleggere l'antipapa Burdino, il quale prese il nome di Gregorio VIII. Dodici anni più tardi la casa Frangipane si dichiarò per Innocenzo II, mentre i Pier-Leoni fecero eleggere l' antipapa Anacleto II. Nel 1268, Corradino, arrestato nella sua fuga, venne dato nelle mani di Carlo d'Angiò da Giacomo Frangipane signore d'Astura. §. — (Cornelio). Nome di due eruditissimi giureconsulti veneziani, padre e figlio, che fiorirono nel secolo XVI. Entrambi si distinsero pe'loro talenti oratorj, dimostrati in molte occasioni assai difficili. Esistono varie loro opere pubblicate a Venezia sì in latino che in italiano.

Frangipàni (Francesco Cristoforo Conte di). biog. Nobile ungherese. Essendo stati poco rispettati i privilegj dell'Ungheria dall'imperatore Leopoldo I, il disgusto nazionale proruppe, e l'anno 1665 si tramò una cospirazione ordita dal palatino Vesselengi e da altri grandi del regno. Frangipani entrò in tale cospirazione, unitamente a Pietro Zirini, Francesco Nadasti, e parecchi altri signori del regno d'Ungheria. L'imperatore

ne venne informato dagli agenti suoi e provvide onde mandare a vuoto i progetti de' cospiratori. Frangipani, Nadasti, e Zirini vennero arrestati e condannati a perire sul patibolo. A Frangipani, quale istigatore degli altri, venne tagliata la mano destra, indi fu decapitato; i suoi beni caddero confiscati a profitto dell' imperatore, e la sua famiglia venne degradata della nobiltà. Le accuse, gl' imprigionamenti, e le confiscazioni, continuarono dopo la punizione de' cospiratori, talchè suscitarono una nuova congiura, ordita poscia dal conte di Techeli (*V.* questo nome).

Fràngol—a. s. f. L. *Rhamnus frangula.* Linn. T. bot. Albero che ha la scorza estremamente bruna, alquanto gialla nell' interno; le foglie ovate, integerrime, lisce da ambedue le parti; i fiori verdi, con cinque petali, corti, alterni, con le divisioni del calice, ammassati fra le ascelle delle foglie. È una specie d' Ontano, e produce piccole bacche nere. Il legno di quest' albero, ridotto in carbone, per esser leggerissimo, serve per la polvere d' artiglieria. —àcee. s. f. T. bot. Piante della famiglia delle frangole.

Fràngui. n. car. m. Nome che danno gl' Indiani a coloro che non professano la religione di Brama.

Frankembèrg. geog. Nome di due città dell' Alemagna: una nell' Assia elettorale, l' altra nel reg. di Sassonia.

Frankenstèin. geog. Città della Prussia, nella Slesia, e nella reggenza di Breslavia.

Frankentàl. geog. Città della Baviera, nel circolo del Reno.

Frankfòrt. geog. *V.* Francfort. §. —. Nome di una città e di alcuni comuni degli Stati Uniti d' America.

Frànklin (Beniamino). biog. Uno degli uomini che hanno più contribuito a' progressi dell' incivilimento in quelle parti del nuovo mondo che oggi formano gli Stati Uniti d'America. Nacque in Boston l'anno 1706, figlio minore di poveri ma onesti genitori. Suo padre ed i suoi cinque fratelli erano semplici artigiani, e pareva che anch' egli non dovesse mai essere altra cosa; nondimeno l'ardore che mostrò sino dall'infanzia per la lettura, mosse nel suo genitore il desiderio di farne un ecclesiastico, e lo mandò, in età di 8 anni, ad una scuola, in cui Beniamino fece rapidi progressi; ma due anni dopo riuscendo al padre una tale educazione troppo costosa lo levò dalla scuola e 'l collocò presso il figlio maggiore, che era stampatore e librajo, onde imparasse lo stesso mestiere. Quivi la primitiva inclinazione di Beniamino per la lettura trasformossi in una vera passione. In ispecie i viaggi e la storia lo allettavano, e non andò molto che aveva già letta tutta la piccola libreria di suo fratello, la quale sgraziatamente conteneva presso che solo libri di controversia; vi trovò nulladimeno due opere che hanno dovuto, come dichiara egli stesso, avere una grande influenza sul suo destino; l' una era le *Vite di Plutarco*, l' altra un libro intitolato *Saggio su i progetti.* Tale saggio, d' un autore inglese, tratta di tutti i progetti d'utilità generale applicabili alle società moderne, ed ha per iscopo il perfezionamento del commercio, l' impiego che si può fare de' poveri, e l' indicazione de' mezzi più acconci ad aumentare le pubbliche ricchezze. È chiaro che una tale opera piena d' invenzioni, sempre rivolta verso la pratica, dovea produrre un grand'effetto sul giovine Franklin, e che ha potuto ispirargli quell'amore alle utili applicazioni, cui conservò e sviluppò sì bene tutto il rimanente della sua vita. Imparato che ebbe l' arte tipografica, passò a Filadelfia d'onde s'imbarcò per l' Inghilterra. Quivi quel tempo che avanzavagli del suo giornaliero lavoro, impiegò nello studio di quelle scienze che un dì potevano giovargli nella grand' opera che meditava di rigenerare la sua patria. Ritornato che fu in Filadelfia, dove intendeva di stabilirsi, venne nominato segretario dell' assemblea generale di Pensilvania, e direttore delle poste in Filadelfia. Fin d' allora gli stabilimenti di pubblica utilità fissarono tutta l' attenzione sua, ed ebbe il contento di vedere adottate tutte le disposizioni da lui proposte pel miglioramento del consorzio umano. In mezzo alle sue patriottiche sollecitudini, oggetti di un genere diverso occupavano il poco tempo che gli lasciavano i pubblici doveri; applicavasi in segreto a fare degli sperimenti sopra l' elettricità, i quali dovevano ottenergli un posto distinto fra gli autori di utili scoperte. Noi non entreremo nelle particolarità de' diversi tentativi che fece a tale oggetto; ci basterà solo di dire che con una serie di sperimenti non meno straordinarj che felici, giunse a padroneggiare i fulmini, i cui scoppj tanto ci sorprendono e ci atterriscono. Illuminato forse da un raggio di quella luce elettrica, che studiava con sì grande attenzione, innalzossi fino al centro delle nubi minaccevoli, sapendo rapir loro i fuochi distruttori che contenevano in seno, e dirigerli quando stavano per iscoppiare. Nel 1753 fu da' suoi compatriotti mandato in Inghilterra per far rivocare quel famoso atto del *bollo* che

si può riguardare come il germe della insurrezione delle colonie inglesi dell' America settentrionale contra la madre patria. Franklin corrispose appieno alla fiducia che nella sua prudenza ed abilità avean posta i suoi commettenti. Ma la rivocazione del *bollo* non avea calmato gli Anglo-americani; nuove vessazioni eransi commesse nel loro paese dagli agenti britannici. Le franchigie tolte ad alcune colonie; l' opposizione dei governatori alle misure legislative di alcune altre; atti arbitrarj ed oppressivi di ogni genere, accrebbero la massa di materie infiammabili, che da lungo tempo fermentava nel cuore ulcerato de' coloni, ed eccitarono un ardente spirito d' insurrezione, di cui l' ostinazione del governo inglese non volle prevedere le funeste conseguenze per l' Inghilterra: e l' America fu costretta a levarsi in arme. Gli sforzi di Franklin non avendo potuto ristabilire l' armonia fra la madre patria e le sue colonie, ritornò egli a Filadelfia, dove, appena giunto, fu nominato membro del congresso, e indi a poco presidente della convenzione del 1776, incaricata di preparare una nuova forma di governo. I suoi talenti politici parvero per altro dover servire ancor meglio la causa dell' indipendenza. Che poteano, in fatti, gli Americani con molti uomini, è vero, esacerbati dall' ingiustizia, animati dall'orrore dell' oppressione, ma assolutamente inesperti nell' arte della guerra, senza disciplina, senza squadre, senza danaro, senza alleati, contro eserciti e flotte formidabili destinate a sottometterli? Franklin fu una seconda volta mandato in Europa ad oggetto di determinare il governo francese ad accorrere in soccorso di un popolo che battevasi contro la tirannia. Dopo d' aver superato varj ostacoli, riuscì all' abile negoziatore di fare aderire il re di Francia ad un trattato offensivo e difensivo con l' America insorta. La guerra fu decisa e dichiarata; le agguerrite truppe della Francia, amalgamate co' nuovi soldati della repubblica, si sparsero sopra il suolo americano; gl' Inglesi furon vinti, e da coloni ribelli si vide presto sorgere una nazione libera; e da sudditi util all' Inghilterra, una potenza indipendente da' suoi atti dispotici. Franklin, divenuto il liberatore della sua patria, prima di rivederla volle ancora, per mezzo delle sue negoziazioni, procurarle le vantaggiose alleanze della Svezia e della Prussia. Di ritorno poi in quell'America, ch'egli aveva così utilmente servita, trovò nella confidenza e nell' amore de'suoi concittadini la ricompensa degl'importanti suoi servigj, e venne eletto, ad unanimità di suffragi, presidente del consiglio supremo esecutivo di Filadelfia. Questo grand' uomo chiuse tranquillamente gli occhi all'eterno riposo nell' Aprile del 1790, in età di 84 anni. L' epigrafe che leggesi appiè della statua di Franklin, è la seguente: *Eripuit Cœlo fulmen, sceptrumque tyrannis.*

Franklin. geog. Nome di quindici contee, di dieci comuni, di due città, di due borghi, di due villaggi, e di un fiume degli Stati Uniti d' America.

Frammassóne, e Frammassóne. (francesismo) n. car. m. Così alcuni denominano Que' moderni settarj, detti italianamente Liberi muratori.

Frannònnol—o. u. car. m. Vecchiuccio scimunito, minchione. —**a.** Fem. del precedente.

Frant—èndere. v. neut. Non bene intendere; intendere il contrario di quel che è detto. L. *Obaudire.* —**éso.** add. Non bene inteso. L. *Perperam auditus, vel intellectus.*

Frànt—o, —ójo, —ùme. *V.* **Fran—gere.**

Frànza (Giorgio). biog. Uno degli scrittori della storia bisantina, nato a Costantinopoli nel 1401. Educato nella corte di Manuele Paleologo, fu ammesso in età di 16 anni tra i ciamberlani, e divenne uno de' segretarj di quel principe. I suoi talenti e le sue qualità personali gli meritarono l' affezione di Manuele, che lo raccomandò, morendo, a Giovanni suo figlio e successore. Franza rese importanti servigj al nuovo imperatore; ma giovò più efficacemente a Costantino Dragasete, allora principe della Morea. Egli l' ajutò a sottomettere quella provincia, i cui abitanti eransi rivoltati, e gli salvò la vita nel 1429, dinanzi Patrasso, coprendolo col suo corpo. Intanto che Costantino si salvava con una rapida fuga dal furore de' suoi nemici, Franza ferito ed accerchiato continuava a difendersi. Egli si arrese finalmente al numero, e fu chiuso nel castello di Patrasso, dove languì 40 giorni nella privazione più dura. Liberato che fu, tornò a Costantinopoli dove ebbe la carica di protovestiario, una delle prime dell' impero, e poco dopo fu nominato governatore di Patrasso, e di tutta la Morea. Come Costantino ascese al trono imperiale, Franza fu insignito della dignità di gran luogotenente, e si disponeva ad intraprendere de' viaggi per sollecitare i soccorsi de' principi cristiani contro i Turchi, allorchè Maometto II sopravvenne ad assediare Costantinopoli. Franza fu testimonio di quell'assedio memorabile, cui ha egli descritto con molta esattezza e parzialità (*V.* **Maometto II**, e **Costantino Dragasete**). Dopo la presa della città, egli

restò in potere de' Turchi, e fu venduto al maestro della cavalleria, che il trattò con umanità, e lo rimandò libero a capo di 4 mesi. Allora fu che riseppe la funesta sorte dei due suoi figliuoli: una figlia, in età di 14 anni, era stata chiusa nel serraglio d'Adrianopoli, dov'era morta di febbre; e un figlio era stato trucidato per mano di Maometto medesimo, per essersi rifiutato a' suoi infami desiderj. Col cuore esulcerato, s' imbarcò per la Morea, e vi trovò un asilo presso il principe Tommaso Paleologo, il quale si sosteneva ancora in quella provincia. Tosto che ebbe accumulato una somma sufficiente, pagò il riscatto di sua moglie, e passò con essa in Italia; dove, vivendo di pubbliche elemosine, s' infermò di cordoglio, in un tugurio mancante di tutto, non assistito che dalle affettuose cure della consorte. Ricuperò nulladimeno la salute, e, trasferitosi con la moglie nell' isola di Corfù, quivi entrambi vestirono l' abito monastico, e pronunziando i voti assunsero egli il nome di Giorgio, ed essa quello di Eufrasia. Allora fu che Franza, ad istigazione de'suoi superiori, intraprese a compilare la storia o la cronaca di Costantinopoli, dall' anno 1257 fino al 1477, in cui si può congbietturare che l'autore cessasse di vivere. Tale cronaca è divisa in quattro libri: il primo contiene in compendio la storia de' regni de' primi sei imperatori Paleologhi; il secondo il regno di Giovanni figlio di Manuele; il terzo quello di Costantino Dragasete, la sua morte, e la presa di Costantinopoli fatta da Maometto II; il quarto la storia delle divisioni della famiglia imperiale e la caduta del greco impero. Si dà nota a Franza di aver frammischiato ne' suoi racconti un gran numero di digressioni; ma per lo più sono interessanti; e gli si deve saper grado d'aver conservate particolarità preziose, sfuggite agli scrittori contemporanei.

FRANZÉS—E, —ÀTO, —EGGIÀRE, —ÌSMO. Lo s. c. Frances—e, —ato, &c. *V.* FRANCES—E.

FRÀOLA. Lo s. c. Fragola e Fravola.

✠FRAÓRE. n. m. Lo s. c. Fetore; puzzo, mal odore.

FRAÒRTE. stor. Secondo re de' Medi, figlio e successore di Dejocete; ascese al trono 657 an. av. l'era volgare. Dichiarò la guerra a' Persi, li vinse, se li rese tributarj, e, coll' ajuto di essi, mosse poi contro le altre nazioni vicine, e conquistò la più estesa parte dell'Asia. I soli Assirj. a quel tempo potentissimi, gli tennero fronte: si difesero coraggiosamente, e giunsero alla fine a distruggere la maggior parte del suo esercito in una giornata campale, in cui Fraorte medesimo perdè la vita, dopo un glorioso regno di 22 anni. Credesi che questo Fraorte sia quell' istesso di cui parla la Sacra Scrittura col nome di Arfaxad.

FRÀPP—A. s. f. Trincio de'vestimenti. §. Frappe, diconsi da' pittori le Foglie e le fronde degli alberi disegnate insieme. —ÀRE. v. a. Far le frappe a' vestimenti e simili. §. Per Minutamente tagliare. §. P. met. Giuntare, ingannare, avviluppare con parole. §. Per Ciarlare, favoleggiare. §. Per Frappeggiare (*V.* più basso). —ÀTO. add. Con frappe. —ATÓRE. n. car. m. fig. Avviluppatore, ingannatore. —EGGIÀRE. v. a. T. di pitt. Disegnare o dipinger frappe. —EGGIÀTO. n. m. Pittura di frappe.

FRÀPPOLA. n. f. Inezia, cosa da nulla.

FRAPPONERÌA. n. f. Ciance, favole de'frappatori.

FRAPP—ÓRRE. v. a. Interporre, frammettere, tramezzare, intrametttere, ed usasi anche neut. p. —ONIMÉNTO, —OSIZIÓNE. n. ast. v. Interponimento, interposizione. §. Frapposizione, dicesi anche di Cosa e di tempo frapposto. —ÓSTO. add. Interposto.

FRA QUI A POCHI DÌ. avv. Vale Da qui a pochi dì.

FRASÀRIO. *V.* FRAS—E.

FRÀSC—A. s. f. Ramoscello fronzuto, per lo più di alberi boschereccі. L. *Ramus frondens.* §. Frasche o Vincigli; dicesi anche alle Foglie secche che si fanno mangiare alle pecore nell' inverno; onde Far la frasca, o la fronda; dicesi da' contadini del coglierla da'rami, per serbarla a nutrimento delle bestie. §. prov. Chi sta sotto la frasca, ha quella che piove, e quella che casca; e vale che Chi per la piova si ripara sotto la frasca, ha quell' acqua che piove dal cielo, e quella che cade dalla frasca. §. Saltare, passare, essere, o simili, di palo in frasca, o d' Arno in Bacchilone; vale Andar d' una cosa in un' altra senza ordine e proposito. §. prov. Meglio è fringuello in man, che tordo in frasca; che significa Assai più valere una cosa piccola che si possegga, di quel che vaglia una grande che non s' abbia, ma solamente si speri. §. Vendere l'uccello in sulla frasca, vale lo s. c. Vender la pelle dell'orso. *V.* ORSO. §. prov. Al buon vino non bisogna frasca; che significa Il buono non ha bisogno d' allettamento e di contrassegno; tolta la metaf. da quella frasca che mettono i tavernaj sopra le porte. L. *Vino vendibili suspensa hedera nihil opus.* §. prov. Render frasche per foglie, che vale lo s. c. Render pan per focaccia. *V.* FOCACC—IA. §. Frasca, pigliasi anche per lo s. c. Bosco, capannucce di ginestra, scope, o altro che s' usa fare pe' bachi da seta. §. Frasca, per met.

si dice ad Uomo leggieri, e più comunem. a Donna vana e leggiera. L. *Vanus, levis sententiæ.* §. E per simil:t. dicesi talora che i pesci hanno della frasca per la loro leggierezza. §. Frasche (nel num. del più), fig. vale Ciance, baje, chiacchiere, fantoccerie, vanità, bagattelle, frascherie. L. *Nugæ, gerræ.* §. Talvolta vale Bugia, cosa inventata per ingannare, per tergiversare. —HÉTTA. s. f. dim. §. Fraschetta, e più comunem. Fraschette, si dicono Quelle frasche su cui si pongono paniuzze per pigliare uccelli. L. *Arbuscula ad aucupandum aptata.* §. Fraschetta, si dice per met. ad Uomo o donna giovane, leggieri e di poco giudizio, quasi piccola frasca movibile al vento. L. *Levis homo, vel mulier.* §. T. degli stampatori. Quel telaretto di ferro con varj spartimenti di carta o simile, che mettesi sul foglio da stampare, acciocchè quel che ha da rimaner bianco non venga macchiato. —HETTÌNO. s. m. Dim. del precedente. —HETTUÒLA. n. car. f. voce dell'uso. Lo s. c. Fraschetta, detto di donna leggieri. —OLÌNA. s. f. dim. Piccola frasca. —ÀNTE. n. car. m. T. di pitt. Dipintore di paesi rappresentanti luoghi salvatici, o boscherecci. —ÀTO. s. m. Tetto, o pergola di frasche come si pratica sovente davanti all' osterie di campagna, fatto per comodità di chi vuole stare a bere e mangiare all'aria. L. *Porticus frondibus tecta.* §. Per Quantità di rami colle frasche legati insieme, come frasconi e simili. —HEGGIÀRE. v. neut. Il romoreggiare che fanno le frasche degli alberi mosse da checchè sia. §. Per Burlare, beffare, scherzare, folleggiare, voler la baja, far bagattelle e scherzi da fanciullo. L. *Nugari, nugas agere.* —HÉGGIO. n. m. Rumore che fa il vento o altra cosa fra le frasche. —HERÌA. n. f. Frasche, bajata, fantocciata, bagattella, scherzo. L. *Nugæ, ineptiæ.* —HERIÙCCIA. n. f. voce dell'uso. Piccola frascheria o bagattella. —HIÈRE. n. car. m. Che fa frascherìe; uomo leggieri. L. *Nugator.* —ÓNE. s. m., e per lo più FRASCÓNI. Vettoni di querciuoli, o simile legname, che si tagli, per lo più per abbruciare. §. Portare frasconi, dicesi per simil. Delle galline quando per malattia portano l'ale tese, e le fregan per terra, come i frasconi, caricati sopra i somieri che per la lunghezza loro toccan di dietro la terra; e si trasporta lo stesso modo di dire anche alle persone Quando per alcuna indisposizione sono deboli e male in gamba. §. Portare i frasconi a Vallombrosa, vale Portare alcuna cosa, ove ne è abbondanza. L. *In sylvam ligna ferre, noctuas Athenas.* §. Frasconi, per lo s. c. Frasche, ciance, bagattelle. §. FRASCONE. T. mar. Lo s. c. Senale. —ONCÌNO. s. m. Dim. del precedente. Ramoscello. L. *Ramulus.*

FRÀSCA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

FRÀSCA (La). geog. Capo sulla costa occid. dell' isola di Sardegna, all' ostro dell' ingresso del golfo di Oristano.

FRASCÀNTE. *V*. FRASC—A.

FRASCARÒLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. —. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, e nel mandamento di Mede, con 1000 abitanti.

FRASCÀTI. geog. L. *Tusculum novum.* Città vescovile degli Stati pontificj, dist. 12 migl. da Roma, posta sul pendìo di una collina, ed in una posizione assai amena, che gode la prospettiva del mare e la veduta di Roma. Questa città è famosa per le deliziose ville, circondate di giardini, vigneti ed oliveti, spettanti a' più ricchi abitanti di Roma, che vengono qui a passare una parte della state e dell'autunno. Fra queste belle ville sono degne d'osservazione quella d' Aldobrandini, detta anche Belvedere, e quelle delle famiglie Ludovisi, Borghese, Panfili, Conti, Bracciano, Falconieri, &c. Frascati conta 4500 abitanti. Nella parte superiore, e sulla sommità della collina, si vedono ancora gli avanzi dell'ant. *Tusculum*, ed in vicinanza si trovano i rimasugli della casa di campagna di Cicerone.

FRASCÀTO. *V*. FRASC—A.

FRASCENÈ. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

FRASC—HEGGIÀRE, —HÉGGIO, —HERÌA, —HERIÙCCIA, —HÉTTA, —HETTÌNO. *V*. FRASC—A.

FRASCHÉTTO. s. m. Zuffolo marinaresco.

FRASCHETTUÒLA. *V*. FRASC—A.

FRASCHÌA. s. f. T. de' costruttori di navi. Modello che serve per conformare qualche pezzo di legname, che deve applicarsi per riempimento fra due tavole; onde Cogliere la fraschìa, vale Misurare il vano per formarne il modello.

FRASCHIÈRE. *V*. FRASC—A.

FRASCINÉTTO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Castrovillari, con 1500 abitanti.

FRASCOLÀRI. geog. L. *Oanus.* Piccol fiume sulla costa australe della Sicilia, nella valle di Noto. Ha origine presso il borgo di Montechiaro, e si scarica nel Mediterr., presso Camerana.

FRASCOLÌNA. *V*. FRASC—A.

FRASCONÀJA. n. f. Uccellare. L. *Aucupium.* §. fig. Ornamento vano.

FRASC—ONCÌNO, —ÓNE. *V*. FRASC—A.

*FRÀS—E. n. f. T. gramm. Modo di dire; maniera di esprimersi, relativa alle lingue, alle

arti, &c. L. *Phrasis*. (Dal gr. *Phrazò* io dico.) §. Per traslato dicesi anche dell'Espressioni della musica. —ÀRIO. n. m. T. filol. Raccolta di frasi; libro che instruisce intorno alle buone frasi di una lingua. §. Dicesi anche per lo più per dispregio di un dato numero di frasi, di cui suole far uso uno scittore e un parlatore. —EGGIÀRE. v. a. Usar frasi nello scrivere o nel parlare. §. T. mus. Presentare il periodo musicale con eleganza e nobiltà, ornarlo con tutti que' vezzi di cui può essere suscettivo, e che ispirati e prescritti vengono dal buon gusto e da una buona scuola, e condurlo con arte da capo a fine senza omettere nulla di ciò che può contribuire al suo effetto. —EGGIAMÉNTO. n. ast. m. L'uso delle frasi. —EGGIÀNTE. par. pres. Che fraseggia. —EGGIATÓRE. n. car. v. m. Che fraseggia. *—EOLOGÌA. n. f. Raccolta di frasi, o frasario. (Dal gr. *Phrazò* io dico, e *legò* io raccolgo.)

*FRÀSI. T. bot. Tournefort e Linneo, dopo avere, giusta il loro metodo, descritta ogni sorta di piante, citano con questo titolo, e con quello de' *Sinonimi*, le descrizioni particolari delle piante, fatte dagli antichi botanici.

FRÀSICLE. biog. Nipote di Temistocle, che sposò Nicomaca, figlia di quell' illustre Ateniese.

FRASILÓNE. geog. ant. Città d' Italia, che appartenne a' Volsci; oggi non è che un borgo nella Campagna di Roma.

FRASINÈLLE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine.

FRÀSIO. mitol. Indovino di Cipro, che fu sacrificato da Busiride.

FRASIÓNE. biog. Greco celebre per la sua destrezza ed abilità nel lanciare il giavellotto.

FRASSENÀRA. / FRASSÈNE. / FRASSENÈDO. / FRASSENÈLLE. / FRASSENÈTTE. } geog. Villaggi del regno Lomb.-Ven.: il 1mo, il 3zo e 'l 4to nella provin. di Padova; il 2do in quella di Belluno, e 'l quinto in quella di Udine.

FRASSIGNUÒLO. *V*. FRASS—INO.

FRÀSSINE, o FRÀSSENE. geog. Fiume del reg. Lomb.-Ven., formato in origine dal fiumicello Brendola, nella provin. di Vicenza; portava prima il nome di Agno sino al suo ingresso nella provin. di Verona, ove prende quello di Gua, e non riceve quello di Frassine se non che presso Cologna, ove divien navigabile; quivi pure cangia la sua direzione verso oriente, ed entra nella provin. di Padova, bagnando le mura della città d' Este, ove si divide in due rami: l' uno prende il nome di Canale di S. Caterina; l' altro, chiamato Canal d' Este, passa a Monselice, e s' avanza fino al fiume Battaglia, al quale s' unisce.

FRASSINÈLLA. *V*. FRASS—INO.

FRASSINÈLLA. s. f. Sorta di pietra che serve a dare il filo a' ferri, co' quali si lavorano i metalli ed altre cose dure, e a pulire i piani dipinti di smalto.

FRASSÌN—EO, —ÉTO. *V*. FRASS—INO.

FRASSINÉTTO DI PO. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Casale, con 1800 abitanti.

FRÀSS—INO. s. m. L. *Fraxinus excelsior*. Linn. T. bot. Albero che ha il tronco molto elevato, e grosso in proporzione, diritto, con la scorza cenerina, liscia, i rami poco estesi; le foglie opposte, pennate, con undici o tredici foglioline ovate, appuntate, dentate, lisce, che derivano da gemme nere; i fiori senza petali, a grappoli laterali, opposti, quasi sessili. Fiorisce nell'Aprile ed è comune ne'boschi ne'paesi temperati dell' Europa. Se ne conoscono molte varietà, fra le quali si distinguono quella che in vece di avere le foglie pennate le ha semplici, o quella con le foglie screziate di bianco. La scorza ed il legno del frassino sono aperitivi e diaforetici leggieri, e come tali adoperati nelle febbri, nelle ostruzioni di fegato e di milza, nelle malattie cutanee, &c. —IGNUÒLO. s. m. Albero simile al frassino nel legno, e nelle fronde, il quale ne' luoghi dimestichi e coltivati si diletta. Produce un frutto, ovvero granella piccole, le quali sono nere, quando son mature, e molto dolci. L. *Fraxinagolus*. —INÈLLA. s. f. L. *Dictamum album*. T. bot. Pianta, che ha gli steli diritti, pelosi, coperti di glandule viscose, midollosi; le foglie alterne, pennato-dispari, simili a quelle del frassino; le foglioline opposte, sessili, finamente dentate, i fiori grandi, bianco-rosei, molto odorosi, in grappoli diritti, terminanti; è indigena de'paesi meridionali d' Europa. Dal Mattiolo è chiamata Dittamo volgare, e Dittamo bianco. §. Il Mattiolo chiama anche Frassinella, Quella pianta che comunem. è detta Sigillo di Salomone. —ÌNEO. add. Di frassino. —INÉTO. s. m. Luogo dove sien piantati molti frassini. L. *Fraxinetum*.

FRASSÌNO. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Saluzzo, sulla riva sinistra della Variata.

FRASSINÒRO. geog. Borgo del ducato di Modena, nel distr. della capit., con circa 1000 abitanti.

FRÀSSO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta, con circa 4000 abitanti.

*FRASSÙGNO. s. m. Lo s. c. Sugna.

FRASTAGL—IÀRE. v. a. Trinciare minuto,

ıre, cincischiare, intagliuzzare. L. *te concidere*. §. P. met. Affollarsi nel :hierare; avvilupparsi, imbrogliar sè, ıri, con discorso o mal ordinato o ioso. §. Dicesi pure per Istralciare, tralcio per disbrigar le liti. —IA. n. ·IO. m., (l'accento sulla 2da vocale) io, cinciscbìo, frappa. L. *Lemnisci*, —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Il frasta- , ed i frastagli stessi. §. Per Intac- ı. L. *Crena*, *incisura*. —IÀME. n. m. ıglio, frastagliamento, cosa frasta- . —IÀNTE. par. pres. Che frastaglia. ·A. n. ast. v. f. Il frastagliare. §. P. Confusione, ammassamento. —IÀTO. Trinciato minuto. §. Ornato di fra- , di frappe. —IATAMÉNTE. avv. A mo- chi frastaglia. §. Per Confusamen- distintamente. L. *Confuse*. —IATÙRA. Tagliuzzamento, piccola tagliatura. *ena*.

ÉRE. v. a. Soprattenere, tenere a L. *Remorari*, *detinere*.

GOLO. s. m. Specie d'intingolo che ·eccia tra altre vivande.

NÀRE. v. a. Questo vocabolo significa ›prio Far tornar indietro, nel qual icato per altro più non s'usa; al fig. mpedire, rivocare, dissuadere, ri- ere una cosa intrapresa. L. *Irritum* :, *rescindere*.

NÌO. n. m. Romore che rimbomba e sce.

UÒLO, —UÒNO. n. m. Confusione di ·i strepiti e romori, quasi fuor di . L. *Sonitus*, *strepitus*.

ıCCHIÓNE, —ÀCCIO. *V*. FRAT—E.

IA. s. f. voce lombarda. Quella spe- . lodola, che in Toscana è detta Pan- ı.

. *V*. FRAT—E.

ITO. Avv., che meglio si scrive Frat- (*V*. questa voce).

:. n. car. m. In generale significa · di chiostro, e di religione. L. *Cœ-* :. §. In più ristretto significato di- Que' religiosi che non sono negli or- ıacri, che più comunemente diconsi conversi; laddove gli altri son detti §. Farsi frate, vale Entrare in al- 'eligione claustrale; e Far frate, vale rendere l'abito religioso in alcuna religioni claustrali. §. FRATE, voce per Fratello. L. *Frater*. §. Per Com- , amico. L. *Sodalis*, *socius*. *D*. 26. §. Frate, diconsi dalle donne in na Que' vermi da seta, i quali, per ıssere mandati per tempo alla frasca, isalidano sulle stuoje; tratta la si- dallo stare involti come i frati nelle cappe o cappucci. §. FRATE. T. degli stam- pat., libraj, &c. Pagina di un libro ri- masta in bianco per inavvertenza del tor- coliere, o così male stampata che non si può leggere, e par quasi bianca. §. T. de' pescatori. Pescetto assai simile al ghiozzo, il quale, sebbene sottilissimo di vita, nota fendendo l'acqua per taglio, e non di piatto, come fa la sogliola. §. Per Sorta di vaso da stillare, per lo più di vetro, usato dagli an- tichi alchimisti. §. Per Quell'embrice fora- to, e fatto a guisa di cappuccio, per dar lu- me alle stanze a tetto delle case, che per altro modo aver non lo possono. §. Frate, o Fraticello, o Monaco, o Monachetto; chiamasi dagli oriuolaj uno Scatto nocellat- to, o sia snodato mediante un pernio, che serve a far alzare la soneria degli oriuoli da torre. §. Uva de' frati, Sorta di ribes alquanto differente dall'altro nella foglia, e così detto perchè si trova in abbondanza sul monte della Vernia, ove dimorano molti frati Francescani. —ACCHIÓNE. n. car. m. Frate grassotto, paffuto, carnacciuto, e si dice quasi per disprezzo e beffa. —ÀC- CIO. n. car. m. peggiorat. Frate cattivo. —ICÈLLO, —ICÌNO. n. car. m. Lo s. c. Frate, quasi dimin. non per piccolezza ma per umiltà. L. *Cœnobita*. §. FRATICELLO. T. degli oriuolaj (*V*. FRAT—E). —ÌNO. n. car. m., dim. vezzeggiat. Piccol frate. L. *Fraterculus*. §. —. add. Lo s. c. Fratesco (*V*. più basso). —ÒCCIO, —ÓNE, —ÒTTO. n. car. m. accr., disprezzativo e derisorio. Gran frate. —ÀJO. add. Che tratta volen- tieri co' frati, che si compiace ne' frati. §. Agg. di Zucca grossa vernina; quasi cibo de' frati. §. Agg. di una specie di ciriegia. —ÈNGO. add. Lo s. c. Fratesco, detto per beffa. —ERÌA. n. collet. f. Un convento di frati; e gli stessi frati. L. *Cœnobium*, *con- ventus*. §. Trovasi anche in senso dispre- giativo, per la Professione de' frati. —ÉSCO. add. Di frate, attenente a frate. L. *Cœ- nobiticus*. §. Per Devoto de' frati, che è vago di frequentare la conversazione de' frati; fratajo. —ESCAMÉNTE. avv. A modo de' frati. —ÌLE. add. Di frate, da frate. L. *Cœnobitus*. —ÌSMO. n. m. Voce moder- na e sprezzativa, analoga a monachismo, e vale Stato e qualità di frate, e l'aggre- gato di tutti i frati; moltitudine di frati.

FRATELL—ÀNZA. ✠—ÉSCO, —ÉVOLE, —EVOL- MÉNTE. *V*. FRAT—ELLO.

FRATÈLLI. geog. Nome di due isolette del- l'Arcipelago greco, nella Turchia asiat., dist. 26 migl. da Scarpanto; si chiamano anche Adelfi. §. — (I). Gruppo d'isolette nello stretto di Bab-el-Mandeb. §. —. No- me di tre isolette del Mediterr., presso la

costa settentr. del reg. di Tunisi, nella Barberia.

Frat—èllo. n. car. m. Nome correlativo di maschio, tra i nati d'un medesimo padre e d'una medesima madre, che anche si dice Germano, o fratello carnale. L. *Frater*. §. Dicesi anche Quegli che nasce del medesimo padre e di diversa madre. §. — uterìno. Quegli che della stessa madre ma d'altro padre sia nato. §. — naturàle. Colui nato secondo la natura, e non secondo la legge; cioè da uomo e donna non uniti col legame del matrimonio; bastardo. L. *Nothus*, *spurius*. §. Fratelli cugini, diconsi Coloro, i cui padri o madri furon fratelli e sorelle; e si dicono anche assolutam. Cugini. L. *Consobrini*. §. Fratelli di latte, Coloro che sono stati nutriti dello stesso latte e dalla stessa balia. §. — negli anni; modo poetico, lo s. c. Coetaneo. §. Fratello, per Socio delle confraternite. §. Per Simile. §. Per Compagno, amico, intrinseco, prossimo. §. Presso i monastici vale Laico, converso. —ellìno, —ellùccio. n. car. m. dim. vezzeggiat. L. *Fraterculus*. ✠—èlmo, ✠—èlto. Mio fratello, tuo fratello. L. *Meus frater*, *tuus frater*. —ellànza. n. ast. f. Dimestichezza, intrinsichezza fratellevole, pratica, amicizia intrinseca. L. *Familiaritas*, *necessitudo*. §. Far le fratellanze, nelle compagnie de' secolari è Quell' uso che passa fra due compagnie d'andare processionalmente l'una compagnia al luogo dell' altra una volta l'anno, cioè nel giorno della festa principale di ciascuna, e quivi far tutte le sacre funzioni come se fosse nel proprio luogo, e con ogni precedenza ed onoranza. ✠—ellésco, —ellévole. add. Di fratello, da fratello; fraterno. L. *Fraternus*. —ellevolménte. avv. Da fratello; fraternamente. L. *Fraterne*. —ernàle, —ernévole, —èrno. add. Di fratello, da fratello. L. *Fraternus*. —ernalménte, —ernaménte. avv. Da fratello. L. *Fraterne*. —ernità, —ernitàde, —ernitàte. n. ast. f. Concordia e unione de' fratelli; fratellanza, compagnia fraternale. L. *Fraternitas*. —èrnita. n. f. Adunanza spirituale di secolari, che altrimenti dicesi Compagnia. L. *Sodalitium*. ✠—eto. (arcaismo) Lo s. c. Fratelto. —icìda, —ricìda. n. car. m., e f. Ucciditore, o Ucciditrice del proprio fratello. L. *Fratricida*. —icìdio, —ricìdio. n. m. Delitto di chi uccide il proprio fratello. L. *Fratricidium*.

Fratèllo (S.). geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina.

Frat—ellùccio, ✠—èlmo, ✠—èlto. *V*. Frat—ello.

Frat—èngo, —erìa. *V*. Frat—e.

Frat—ernàle, —ernalménte, —ernaménte, —ernità, —èrnita, —èrno. *V*. Frat—ello.

Frat—escaménte, —ésco. *V*. Frat—e.

Fratéssa. s. f. T. de' pescatori. L. *Blenus*. Piccol pesce di varie specie, il cui carattere distintivo è di avere il capo emisferico, piccola bocca che s' apre alquanto più al disotto del colmo dell' arco, e il corpo a guisa di cono, ed occhi grandi situati alla sommità del capo. Quella specie che dagli scrittori è detta *Blenus ocellaris*, e da' Romani *Mesora*, si distingue fra le altre per una macchia nera contornata di bianco, collocata tra 'l quarto e il sesto raggio della pinna dorsale, la qual pinna si prolunga dalla cervice fin presso la coda, sebbene sembri divisa, a cagione della sua figura, a modo d' ala spiegata fino al decimo raggio. Il colore di questo pesce è cilestrino o ceneroguolo dilavato.

✠Fràteto. *V*. Frat—ello.

Fraticèlla. s. f. L. *Fratercula*, *pica marina*. Linn. T. ornitol. Uccello delle provincie settentrionali dell'Italia, il quale si nidifica fra i rottami delle rupi. La base della sua mandibola superiore è munita d' una sostanza callosa, vicino alla quale il becco è tinto di un color livido, e nel rimanente è rosso, come anche i piedi e le dita.

Fraticèllo. *V*. Frat—e.

Fràtiche. n. f. pl. T. di antiq. Nome di certi banchetti che i Greci di una medesima tribù davansi in Atene, onde mantenere tra essi l' unione e l' amicizia. Le fratiche erano state istituite da Solone.

Frat—icìda, —icìdio. *V*. Frat—ello.

Frat—icìno, —ìle, —ìno, —ìsmo, —òccio, —óne, —òtto. *V*. Frat—e.

*Fratriàrca. T. filol. Magistrato ateniese che iscriveva ne' pubblici registri i nomi de' fanciulli e delle fanciulle d' una parte d' una tribù. Dai Romani dicevasi Curione. I fratriarchi presiedevano alle divisioni d' una tribù, ed avevano eglino lo stesso potere sopra le diverse parti della tribù che il filarca aveva sulla tribù intera. L. *Phratriarca*. (Dal gr. *Phratria* curia, ed *archos* capo.)

Fratricìd—a, —io. *V*. Frat—ello.

Fràtrio. mitol. Soprannome di Giove, adorato in Atene, specialmente nel secondo giorno delle Apaturie.

*Fràtrio. (in gr. *Phratrios*) T. di antiq. Nome di un mese della città di Cuma in Eolia. Era esso composto di trenta giorni. Il suo nome deriva da *Phratrie*, società o confraternita stabilita in differenti città della Grecia che si radunava in certi tempi fissi

per la celebrazione di qualche festa o di alcune altre cirimonie. Il luogo dell' assemblea chiamavasi *Phratrion*, ed il mese in cui tenevasi tale assemblea in Cuma era perciò detto *Phratrios*.

Fràtta. s. f. Siepe, o luogo intrigato da' pruni, sterpi, e altri simili virgulti che lo rendono impraticabile. L. *Sepes*. §. P. met. *Mi par che tu ti ficchi per le* fratte *D'un favellàr spinòso e troppo angùsto. Buon. Fier*. 3, 2, 9. §. Andar per le fratte, vale Andare in rovina; ed Essere per le fratte, vale Esser ridotto a mal termine per la povertà. L. *De aliquo actum esse*.

Fràtta. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Perugia, dalla qual città è dist. 18 miglia, sulla riva sinistra del Tevere. Si crede che corrisponda all' ant. *Tusicum*. §. —. Riviera del reg. Lomb.-Ven., che nasce, col nome di Togna, nella provin. di Verona, presso a Montebello; scorre prima verso ostro, poi verso oriente, entra nel Padovano, ove percorre le paludi di Vighizzolo, e, dopo aver passato per mezzo di un acquidotto al di sopra del canale di S. Caterina, va a congiungersi alla Brenta. §. —. Nome di molti villaggi della Lombardia: uno nella provin. di Lodi e Crema; due nell' Udinese; due nel Trivigiano; uno nel Padovano; uno nel Veneziano; e uno nel Polesine.

Fràtta (Giovanni). biog. Poeta veronese del secolo XVI, autore di un poema intitolato *la Malteide*. Il giudizio vantaggioso che il Tasso diede di questo poema, dovrebbe farlo ricercare dai dilettanti dell' italiana poesia; ed è notabile come niuno abbia per anco pensato a farne una nuova edizione.

Frattàglia. s. f., e per lo più Frattàglie. plur. Vale lo s. c. Interiora degli animali. L. *Exta*.

Fràtta Maggióre. geog. Borgo del reg. di Nap., nella provin. della capit., e nel distr. di Casoria. §. — Valèra. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Frattànto, e Fra tanto. avv. In questo mentre. L. *Interim*.

Fràtte. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta, con circa 3000 abitanti. §. —. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano: uno nel distr. di Mirano, l' altro in quello di Campo Sampiero.

Frattèsina. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine: uno nel distr. di Rovigo, l' altro in quello di Lendinara.

Frattìna. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Frattìne. } Ven.: il 1mo nella provin. di Udine, e l' altro in quella di Treviso.

Fràtt—o. add. Lo s. c. Franto (*V*. Fran—gere). L. *Fractus*. —ójo. Lo s. c. Frantojo (*V*. Fran—gere). —ùra. n. f. Rottura, l'atto del frangere, e lo stato della cosa rotta; e più comunem. dicesi delle ossa. L. *Fractura*. §. T. de' natural. È questo uno de' caratteri de' minerali, perchè essa viene modificata dal volume delle parti, che si uniscono tra di loro, della loro coerenza, e dalla disposizione irregolare delle loro molecole, e quindi queste tre circostanze, messe in chiaro, servono a determinare alcune varietà. La frattura è concoide, squamosa, scabra o vetrosa. Dicesi *Longitudinale* se parallela all' asse de' cristalli prismatici; *traversale* se perpendicolare al medesimo. La frattura delle roccie si distingue d' ordinario in unità, scabrosa, e granosa o granulare. —uràto. add. T. chir. Che ha frattura, parlandosi delle ossa.

Fràttoli. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Teramo.

Frattùra. *V*. Fratt—o.

*Frattùra. *V*. Clasi.

Fratturàto. *V*. Fratt—o.

Fratùzza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Fràud—e, —àre, —ànte, —àto, —atóre, —atrìce. *V*. Frod—e, —are, &c.

Fràude. mitol. Figliuola della Morte e della Notte. Gli antichi la rappresentavano con testa umana, di una piacevole fisonomia, col busto maculato di colori diversi, ed il resto del corpo sotto le forme di un serpente. L' acqua del fiume Cocito era l' elemento in cui vivea questo mostro, solo il capo usciva dall' acqua, ed il restante del corpo eravi sempre immerso, per indicare che gl' ingannatori offrono sempre seducenti apparenze, e che la loro particolar cura sta nel celare gli agguati ch'essi tendono. Gli antichi sacrificavano a questa divinità infernale nella circostanza in cui temevano di essere ingannati, oppure allorquando bramavano gli altri in inganno.

Fraudevolménte. avv. Con fraude. L. *Fraudulenter*.

Fraudolèn—te, —teménte, —tìssimo, —to, —za, ✠—zia. Lo s. c. Frodolen—te, &c. *V*. Frod—e.

✠Fraudulèn—te, ✠—teménte, ✠—tìssimo, ✠—to, ✠—za, ✠—zia. Lo s. c. Fraudolen—te, —to, &c.

Fràvola. Lo s. c. Fragola. L. *Fraga*. §. Acqua di fravole. Bevanda fatta con infusione di fravole disfatte. §. Fravola. T. conchiliol. Specie di conchiglia, con nome più

proprio detta latinam. *Nerite,* quasi dicasi Figlia del mare; od è la Caramugia de' Brasiliani.

FRAVOLÌNO, e FRAGOLÌNO. s. m. T. de' pescatori. Nome che si dà a due specie di pesci di mare, cioè Fravolino di fondo, che è una sorta di parago, detto latinam. *Melanurus*; e Fravolino di motta (*Erythrinus*), pesce che ha il capo e le pinne rosse, e la cui carne è buona e soda.

FRAZIÓNE. (da Frangere) n. ast. f. L' atto di frangere; frangimento, frattura. L. *Fractio.* §. T. d' aritm. Numero contenente qualche parte dell' unità, e dicesi anche Rotto; come: Frazione decimale, &c. Nelle frazioni occorrono due termini: Numeratore, e Denominatore. *V.* NUMER—O, e DENOMIN—ARE.

FRÈA, o FRÌGGA. mitol. Dea presso i popoli celtici; era la regina degli Dei, la Giunone de' popoli settentrionali.

FREANTLÈTE. T. filolog. Soprannome dato al filosofo Clearco, il quale era stato dall' indigenza ridotto a trarre acqua da un pozzo onde provvedere alla propria sussistenza.

*FREÀT—I. T. filol. Titolo de'magistrati componenti il quarto de' tribunali di Atene, innanzi a cui (secondo la testimonianza di Pausania), Teucro d' Oileo, creduto uccisore di Ajace Telamonio, fu il primo a far riconoscere la propria innocenza. Giudicava questo tribunale sugli omicidj commessi da coloro, già banditi per delitto di omicidio commesso anteriormente. Il bandito accusato, non essendogli permesso di metter piede in terra, compariva sopra una nave innanzi al porto, senza gettar l' àncora, e quivi egli difendeva la propria causa, innanzi a que' magistrati che teneano le loro sedute presso al mare in un luogo chiamato il *pozzo*, donde essi trassero il nome. (Dal gr. *Phrear* pozzo.) Se l' incolpato era trovato reo, si pronunziavano contro di lui le nuove pene prescritte dalla legge; e se innocente ritornava al luogo del suo esilio per espiarvi il primo delitto. —IDE. T. di antiq. Nome del tribunale de' Freati.

*FREATOLOGÌA. n. f. Discorso o ragionamento sopra l' acqua de' pozzi. (Dal gr. *Phrear* pozzo, e *logos* discorso.)

FREBOTOMÌA. Lo s. c. Flebotomia.

FRÉCC—IA. s. f., —E. plur. Saetta, arma da ferire, che si tira coll' arco, fatta d' una bacchetta sottile, lunga intorno ad un braccio, che in cima ha un ferro appuntato, e da basso la cocca con penne, colla quale s'adatta in sulla corda; strale, dardo, quadrello. L. *Sagitta.* §. Dar la freccia, fig. vale lo s. c. Frecciare, nel 2do significato. §. FRECCIA. T. d' archit., di geom., &c. Quella linea che divide l'arco in due parti eguali, e che è perpendicolare alla corda. §. T. milit. Piccola opera esterna composta di due facce, che viene ordinariamente collocata sugli angoli saglienti, e rientrati dallo spalto. Avvertasi che il nome di freccia si attribuisce alla maggior parte delle opere costruite sullo spalto, o a piè del medesimo, quantunque abbiano una figura diversa dalla sopra indicata. La freccia vien chiamata comunem. Saetta, e da taluni Lunetta. §. T. mar. La parte anteriore della nave. *V.* BITTALO, MASTIO, SPERONE. §. T. mar. Lungo legno fermato sopra le forbici della camera a poppa della galea, nel quale sono inchiodate le garitte per sostenere il panno che cuopre e circonda la camera stessa. §. — DELL' ÀLBERO. T. mar. La parte superiore, o la cima degli alberi di pappafico e di belvedere, che si lascia nuda sopra l' incappellatura. —IÀRE. v. a. Tirare o colpire di freccia. L. *Jaculis appetere.* §. P. met. vale Richiedere or questo or quello che ti presti danari con animo di non li rendere; che anche diciamo Dar la freccia. L. *Minutis mutuationibus fraudare.* —IÀTA. n. f. Ferita o colpo di freccia. L. *Jaculi ictus.* §. fig. Motto pungente; il motteggiare. —IATÓRE. n. car. v. m. Che freccia; saettatore, arciero. L. *Jaculator.* —IATRÌCE. n. car. f. Saettatrice, arciera. —IÈRO. n. car. m. Colui che freccia, o che fa le frecce.

FRECCIÓSO. Lo s. c. Frettoloso. *V.* FRETT—A.

FRÉDD—O. n. fig. m. Una delle qualità de' corpi, la quale al tatto fa provare una sensazione contraria a quella del caldo, e che si crede procedere da sottrazione del principio del calore. Gli antichi dicevano Freddo, o Qualità fredda, anche un' Energia del corpo animale, od una qualità de'rimedj, o de'veleni, per la quale pajono opporsi al calore animale, e far prova di spegnerlo. L. *Frigus.* §. Far freddo, vale Esser freddo. §. Far freddo a uno, vale Sentir freddo colui di cui si ragiona, patir freddo, come: A me non fa freddo, cioè Io non sento freddo. §. Freddo che pela, dicesi Freddo grande, che par che sbucci la cute. §. prov. Dio manda il freddo secondo i panni, e vale Che Iddio permette che ci vengan le disavventure, a misura di quello che possiam sopportarle. §. Freddo, per met., trovasi per Gelosia. §. FREDDO. add. Di qualità e di natura fredda, privo di calore; e dicesi anche delle Cose che non son fredde se non virtualmente. L. *Frigidus.* §. Fig. per Pigro, lento, agiato, disappassionato, e simili. §. Per Frigido,

impotente al coito. L. *Frigidus*. §. Fiera fredda. *V*. Fiera (mercato). §. Dare una calda e una fredda. *V*. Cald—o. §. Freddo. T. di pitt. Un' opera è fredda se è mancante di quella espressione che deve avere. Il disegno è freddo, se è debole; fredda è l' espressione, se le figure non mostrano alcuna affezione interna. L' artista non sarà mai freddo se vede e sente tutto quello che deve rappresentare. —ìssimo. add. superl. L. *Frigidissimus*. §. P. met. vale Disappassionato. —ézza. n. ast. f. Qualità, o modo delle cose sensibili per cui si dicono fredde. L. *Frigedo*. §. Per Pigrezza, disappassionatezza. L. *Pigritia*. §. — dello stòmaco, vale Poca attività nell' esercitare le funzioni della digestione. —aménte. avv. Con freddezza; e fig. Pigramente, lentamente, a malincorpo, così detto da coloro che compresi dal freddo operano con difficoltà. §. Vale anche Con freddura di parole, cioè senza spirito e vivezza. —issimaménte. avv. superl. —ìccio. add. Alquanto freddo. L. *Frigidulus*. —àre. v. a. Far divenire freddo; affreddare, raffreddare. L. *Frigefactare*. §. — uno, fig. vale Ammazzarlo; e parlandosi di giuoco, vale Togliergli affatto i danari, e farlo così rimaner come freddo, senza spirito e moto. §. Freddare. v. neut., e Freddarsi. neut. p. Vagliono Divenir freddo, raffreddarsi. L. *Frigere*. §. fig. Diventar tepido, meno fervente negli esercizj di pietà e di divozione. §. Non lasciar freddare una cosa, vale per met. Fare con celerità quella tal cosa. —àto. add. Freddo, affreddato. L. *Frigidus. frigefactus*. §. Dicesi anche di un Giuocatore quando gli sono stati vinti tutti i danari. —olóso, —óso. add. Che sente freddo, che è molto sensibile al freddo. L. *Frigidus*. §. Freddoloso, per Che è infrigidito. ✠—óre. n. m. Lo s. c. Freddo (nome). L. *Frigus*.—ùra. n. f. Gran freddo. L. *Algor, frigus*. §. Per Freschezza. *Bocc. Ninf. Fies*. §. ✠ Per Infreddatura. §. Fig. per Trascuraggine, pigrizia, lentezza. L. *Pigritia, lentitudo*. §. Dicesi anche di Qualsisia fatto, o detto senza spirito, o brio, o vivezza. §. Trovasi anche detto di Cosa di cui si abbia a tener poco conto, o darsene poco fastidio. —uràjo. n. car. m. Colui che è solito di dire delle freddure.

Fréddo. geog. L. *Acis*. Fiume della Sicilia, nella Val di Demona, che si scarica nel golfo di Santa Tecla, fra quello di Catania e l' imboccatura del fiume Cantara.

Fredd—olóso, ✠—óre, —óso, —ùra, —ùràjo. *V*. Fredd—o.

Frede—bàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Ardito in pace. L. *Fridebaldus*. —bèrto. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Celebre in pace. L. *Fridebertus*. — bùrga. Nome prop. teutonico di donna, e vale Rocca di pace. L. *Frideburga*. —gàrde. Nome prop. teutonico di donna, e vale Paradiso di pace. L. *Fridegardes*.

Fredegàrio. Nome prop. teutonico di uomo. §. —. biog. Scrittore del secolo VII sopannominato lo Scolastico. Scrisse una *Cronaca*, divisa in cinque libri; i tre primi non sono che una compilazione fatta delle cronache di Giulio Affricano, Eusebio, S. Girolamo ed Idazio, e finiscono con la morte di Belisario nel 561; il quarto è un compendio della storia di Gregorio de *Tours*, e termina con la morte di Chilperico nel 584; il quinto contiene la continuazione di essa storia fino all' anno 641. Quattro scrittori anonimi fecero aggiunte alla cronaca di Fredegario, ed in tal modo la condussero innanzi sino al 768.

Fredegìsio. Nome prop. teutonico di uomo. §. —. biog. Scrittore del secolo IX; fu discepolo di Alcuino, il quale seco il condusse dall' Inghilterra in Francia, in sul principio del regno di Carlo Magno. Fredegisio succedè ad Alcuino nel grado di abate di San Martino: le sue opere sono per la maggior parte perdute.

Fredegónda. Nome prop. teutonico di femmina, e vale Pacificatrice dell' umanità. L. *Fridegunda*. §. —. stor. Regina di Francia, celebre non meno pe' suoi delitti che per le sue gesta. Nacque in Montdidier nel 543, da genitori de' quali non si conosce nè l' origine, nè la condizione, nè tampoco il nome. Tanto pe' suoi talenti che per la sua bellezza, da serva che fu, si elevò di mano in mano al trono, che con gloria occupò per quindici anni; poichè per altri venti anni atterrita ebbe la terra co' suoi misfatti. Entrata come famiglia presso ad Anduerra prima moglie del re Chilperico, ne divenne la confidente e presto la rivale. Chilperico che fu il carnefice della sua famiglia, ed il tiranno dei suoi sudditi, s' invaghì della bellezza di Fredegonda, e si lasciò soggiogare dagli artifizj suoi in modo da costringere la regina a chiudersi in un monastero ed a pronunziare in esso eterni voti, sotto pretesto che era sorta fra loro una parentela spirituale, essendo Anduerra divenuta matrina del proprio figlio, tenendolo essa stessa al battesimo, azione a bello studio suggeritale dalla perfida Fredegonda, la quale aspirando al titolo di sposa, per giungervi, tese un tale agguato all' innocente principessa che vi cadde. Ma la scaltrezza di Fredegonda non sortì questa volta il bra-

mato effetto, perocchè Chilperico, temendo il malcontento de'suoi popoli, che altamente mormoravano nel vedere il loro re avvinto ne' lacci di un' indegna cortigiana, domandò in isposa Galsuinda figlia d'Atanagildo re di Spagna, e sorella minore di Brunechilde moglie di Sigiberto, re d'Austrasia, fratello di lui. Non senza ostacolo l'ottenne perchè nella corte di Spagna si conosceva il carattere suo volubile. La novella regina ricevè in Roano i primi omaggi dello sposo, il giuramento de' sudditi, e per parte di Fredegonda l'assicuranza di un' eterna affezione. Ma non tardò ad avvedersi che aveva in tale donna una rivale. Se ne dolse da prima col marito, il quale si rise delle querele di lei, poscia in un' adunanza degli Stati, a' quali chiese che il re venisse obbligato ad allontanare Fredegonda. Ma, il giorno dopo, la sventurata regina fu trovata morta nel suo letto. Brunechilde, sorella di Galsuinda, altamente accusò Chilperico e Fredegonda di quell'infame assassinio, e indusse Sigiberto suo marito a trarne vendetta, e romper guerra al fratello. Chilperico fu battuto ed assediato nella città di *Tournai*. Egli era perduto senza riparo, quando Fredegonda, la quale era finalmente divenuta sua moglie, chiamò due sicarj, e consegnando a ciascuno un pugnale, disse: *Ecco il solo mezzo di salvare il vostro re, la vostra regina e voi stessi*. Tre giorni dopo Sigiberto fu assassinato. Fredegonda approfittò della disunione in cui quella morte pose l'esercito assediante, l'assalì, il combattè con lieto successo, l'inseguì fino a Parigi, dove s'impadronì di Brunechilde e delle sue figlie; fece chiuder queste in un monastero, e condur quella in Roano, dove la fece strettamente guardare, non osando farla morire per tema di suscitare nella città una sedizione. Dopo di ciò la crudeltà di Fredegonda non conobbe più freno. I tre figli che Chilperico aveva avuto da Anduerra furono l'uno dopo l'altro trucidati, e Chilperico stesso cadde non molto dopo sotto i colpi d'un assassino compero da Fredegonda. Childeberto re d'Austrasia, successore di Sigiberto, per vendicare la morte del padre marciò contro quella femmina, rea di tanti delitti, la quale, abbandonata da tutti, non trovò altro mezzo di sottrarsi dallo sdegno del suo nemico che quello di rifuggirsi col suo figlio in una chiesa, da dove scrisse a Contrano, re di Borgogna, una commovente lettera onde supplicarlo a prendere il figlio di Chilperico sotto la potente sua protezione contro le violenze di Childeberto II. Il debole Contrano si lasciò vincere, tolse in fatti a proteggere Fredegonda e suo figlio, obbligò il re d'Austrasia ad allontanarsi, e nominò Fredegonda reggente del regno, munita di tutto il potere reale. Fredegonda governò con senno i suoi popoli, ma continuò a combattere i suoi nemici con le armi della perfidia. Il re d'Austrasia, a cui non poteva mai perdonare di averla costretta a rifuggirsi in una chiesa, era per esser trafitto dal pugnale di un sicario allorchè questi fu scoperto, preso e fatto a brani. Contrano anch' egli liberatore di Fredegonda, padre, tutore e protettore del figlio di lei, non fu salvo da' suoi attentati, scampando due volte, quasi per miracolo, dal ferro degli assassini mandati da lei per ucciderlo. Tanti delitti stancarono i re di Borgogna e d'Austrasia. Si unirono essi contro un mostro il quale pareva accanito alla loro perdita, ma furono compiutamente battuti da quel mostro che sembrava destinato a spaventare l'universo co' suoi misfatti, e ad abbagliarlo con le sue gesta. Fredegonda era giunta al più alto segno di prosperità. Una corona ottenuta per lo splendore delle attrattive, conservata con la forza dell'ingegno; un marito per mezzo di lei salvato e ristabilito in un trono cui le sue perfidie gli avevan fatto perdere; una minorità condotta con tutta l'arte della politica più consumata; una reggenza illustrata da due grandi vittorie; un nuovo regno acquistato ed assicurato al re suo figlio, divulgavano la gloria di tale valente principessa. Dimenticavasi quasi che immolato avesse all'ambizione o alla sua sicurezza il re suo marito, un altro re suo cognato, due virtuose regine, tre figliastri, de' prelati, de' generali ed infinite altre vittime meno illustri. Tale momento di trionfo appunto il cielo scelse per torla dal mondo e terminare la vitale sua corsa, come se avesse temuto che il brillante splendore di tanti lieti successi diminuisse l'orrore di tanti misfatti. Ella morì nel 597, di morte naturale, in età di 55 anni.

Frede—lìnda. Nome prop. teutonico di femmina, e vale Dolce in pace. L. *Fridelinda*. —móndo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Difensore della pace. L. *Fridemundus*. —svìnda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Valida in pace. L. *Fridesvinda*. —vìco. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Asilo di pace. L. *Fridevicus*.

Frèdi. Accorciamento di Manfredi e Gualfredo.

Fredòlfo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Fautore della pace. L. *Fridulphus*.

Fréga. Lo s. c. Fregola. *V.* §. Per Voglia spasimata di qualche cosa. L. *Libido.* §. Andare in frega, vale Essere in appetito carnale. §. Per Fregagione. *V.* Freg—are.

Fregàcciol—o. s. m. Frego fatto alla peggio. —àre. v. a. Far freghi, o fregaccioli; fregare. L. *Fricare.*

Fregagion—cèlla, —e. *V.* Freg—are.

Fregèlla, o Fregèlla. geog. ant. Città d'Italia, nel Lazio, all'ostro di *Anagnia*, sulla via Latina, e nel paese de' Volsci. Alcuni credono che corrisponda a Ponte Corvo, ed altri a Ceperano nella Campagna di Roma.

Freg—àre. v. a. Leggiermente stropicciare. L. *Fricare, linire.* §. Per Far frego. L. *Signare, notare.* §. Fregare lèttere. T. de' gettatori di carattere. Vale Passare alla pietra le due facce delle lettere. §. Fregare i piedi per un luogo, vale fig. Andare, passare per esso luogo. L. *Transire, transferre pedes.* §. Fregarla ad uno, vale Far qualche ingiuria ad alcuno o con inganno o senza rispetto, che anche dicesi Barbarla, attaccarla, accoccarla. L. *Sugillare, manticulari.* §. Fregarsi, per Isfregiare. *Con un coltèllo tutto si fregò il volto* &c. *Zibald. Andr.* §. Fregarsi d'attorno ad alcuno, vale Andargli attorno, accostarsegli per entrare in dimestichezza. —agióne. n. ast. v. f. Il fregare; e si dice propriam. dello Stropicciamento che si fa colla palma della mano sopra qualche parte dello ammalato per divertire gli umori. L. *Frictio, fricatio.* §. Far le fregagioni, o le freghe, vale Stropicciare colla palma della mano al detto effetto. L. *Fricare.* §. Fregagioni, per met., vale Moine, lezj. L. *Blandimenta.* —agioncèlla. n. f. dim. —aménto. n. ast. v. m. Il fregare; collisione di due corpi a contatto, le cui superficie si confricano insieme. L. *Fricatio; frictus, us.* —atìna. n. ast. f. Leggier fregamento, o fregagione; ed è voce dell'uso volgare. —àto. add. Stropicciato. L. *Frictus.* —atùra. n. ast. f. Fregamento, frego. L. *Frictio, fricatio.*

Fregàt—a. s. f. Sorta di nave da guerra, d'alto bordo, men grande che un vascello, ma più spedita al veleggiare; non ha che due ponti, e non è armata che di circa cinquanta cannoni. §. Piccol naviglio da remo usato dagli antichi, della grandezza di quella che oggi si chiama Filuga e Filugone. L. *Myoparo, navis exploratoria, vel speculatoria.* —ìna. s. f. dim. Fregata piccola. —óne. s. m. Bastimento veneziano di poppa quadra, che porta un albero di mezzana, un albero di maestra, e uno di bompresso.

Fregatàrj. n. car. m. pl. Nome che in alcuni porti si dà a coloro che in piccole barche trasportano le merci da terra nelle navi, e da queste in terra.

Fregatìna. *V.* Freg—are. §. —. *V.* Fregat—a.

Fregàto. *V.* Freg—are.

Fregatóne. *V.* Fregat—a.

Fregatùra. *V.* Freg—are.

Fregèna. geog. ant. Colonia d'Atene, nell'Etruria, secondo Tito Livio, il quale asserisce, essere stata questa colonia una di quelle che volevano dispensarsi di contribuire alla flotta che il pretore C. Livio aveva ordine di preparare.

Fregétto. *V.* Freg—io.

Freghétto. *V.* Freg—o.

Frég—io. n. m. Guarnizione, fornitura a guisa di lista per adornare o arricchire vesti e arnesi. L. *Fimbria, opus.* §. Fig. per Ornamento di laude, gloria e onore. L. *Ornamentum, insigne.* §. Per Membro d'architettura tra l'architrave e la cornice, detto altrimente Zoforo. §. Per Quelle pitture, sculture, &c. colle quali si circondano l'estremità delle mura, immediatamente sotto i palchi delle stanze. §. Per Isfregio, cioè Taglio, e la cicatrice anche di quel taglio, che altrui si fa nel viso per ignominia, detto altrimenti e più comunem. Sfregio, e presso alcuni scrittori Frego. L. *Ex vulnere deturpatio, cicatrix.* §. Fig. per Macchia, disonore, infamia. L. *Probrum, infamia.* —étto. n. m. dim. —iàre. v. a. Por fregj e guarnimenti. §. P. met. Abbellire, ornare, siccome fanno i fregj, dov' essi son posti acconciamente. L. *Exornare.* —iaménto. n. m. Fregio, fornitura, guarnimento di veste e arnesi. L. *Opus.* §. Fig. per Lusinghe, parole artifiziose e lusinghiere. —iàta. n. f., e per lo più Fregiàte. pl. T. mar. Ornamenti di scultura che mettonsi in varie parti delle navi, e più comunem. dicesi così la Parte esteriore del discolato, o capo di banda, che si adorna di sculture e pitture, e che anche si dice Frisate. —iàto. add. Guarnito, ornato. L. *Exornatus.* §. Parole fregiate, vale Gentili, graziose, leccate, piacevoli. —iatùra. n. f. Guarnimento, guarnizione, fornitura d'abiti e d'arnesi; fregiamento. §. Per Qualsivoglia altro ornamento di checchessia.

Fregióne. Lo s. c. Frigione.

Frègius. geog. (in fr. *Frejus*) L. *Forum Julii.* Città di Francia, nel dipartim. del Varo, dist. 52. migl. da Tolone, e due dal Mediterr., in un luogo paludoso, e mal sano. L'origine di questa città è incerta; esisteva, ed era già considerabile, al tempo di Giulio Cesare, che le diede il suo nome. Divenuta

colonia romana ebbe il nome di Colonia *Octavianorum*, a cagione dell'VIII legione di veterani, che vi si stabilì per ordine d'Augusto. Plinio chiamolla Classia, perchè Augusto vi fece costruire un arsenale per la marina, il suo porto essendo allora vastissimo e sicurissimo. Dopo la divisione delle provincie romane, Fregius fece parte della Narbonese seconda. I Saraceni la rovinarono verso la fine del IX secolo. Guglielmo conte d'Arles, che ne scacciò que' barbari, donolla al vescovo Riculfo, che nel 970 la fece riedificare e cingere di forti mura. Circa a un mezzo miglio dist. da questa città evvi il piccol porto di S. Raffaello, dove, nel 9 Ottobre dell'anno 1799, sbarcò Bonaparte reduce dall'Egitto. Nella città di Fregius, che oggi non conta che 2000 abit., ebbero i natali Giulio Agricola, console romano, suocero dello storico Tacito; il poeta Cornelio Gallo, Valerio Paulino, Giulio Grecino, senatore romano, celebre per la sua coraggiosa resistenza a Caligola, e ne' moderni tempi l'abate *Sieyes*.

FRÉGNA. *V.* FRIGNA.

FRÉG—O. n. m. Linea fatta con penna, pennello, o altra cosa simile, per lo più per cancellare. L. *Linea.* §. Onde Dare un frego, o Fare un frego; vale Cancellare. §. prov. Frego non cancella partita, dicesi de' libri de' conti. §. FREGO. T. degl'incisori. Taglio sottilissimo e leggiero nel rame o legno che s'incide. §. Per Taglio fatto sul viso, tanto fresco, quanto rammarginato, che anche dicesi Fregio e Sfregio. L. *Cicatrix.* §. Fig. per Vergogna e contrassegno ignominioso. L. *Macula, nota;* onde per met. Fare un frego ad uno, vale Smaccarlo e svergognarlo. —ÉTTO. n. m. dim. Piccol frego fatto a una partita. §. T. degl'incisori. Dicesi di Certi piccoli tratti quasi indistinti.

FRÉGOL—A. n. f. Quella raunata che fanno i pesci nel tempo del gettar l'uova fregandosi su pe' sassi. §. Per traslato si prende anche per Voglia grande, prurito, uzzolo, appetito intenso di fare o di dire checchè sia, e s'usa co' verbi Essere, avere, entrare, toccare, venire, e simili. §. Andare in fregola, dicesi anche De' gatti quando sono in amore. §. Fregola di martello, vale Assillo di gelosia. (*Alb.*) —O. Lo s. c. Fregola; e chiamasi così il Luogo medesimo dove i pesci fanno l'atto di fregarsi.

FREGÓNA. n. car. f. Serva che rigoverna le stoviglie.

FREGÓNA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Belluno, l'altro in quella di Treviso.

FREGÓSO. biog. Famiglia nobile genovese, rivale di quella degli Adorni. I Fregosi sortirono la loro grandezza dalle fazioni popolari del secolo XIV, e superiore si rese alla nobiltà, la quale era in quel tempo l'oggetto dell'odio universale. I Fregosi e gli Adorni erano ghibellini e mercatanti; nulladimeno una rivalità costante si pose tra le due famiglie, la quale, dall'anno 1370 fino al 1528, trasse la repubblica in più guerre civili di quello che non avrebbe potuto addurre il propugnare de' più sacri diritti de' popoli. §. — (Domenico). Ricco mercatante ghibellino di Genova, il quale, nel 1370, si pose alla guida de' Genovesi contro Gabriello Adorno. Assediò il doge nel palazzo ducale, il fece prigioniero e mandollo a Voltaggio, ed egli acclamar si fece doge in luogo di lui. La strage de' Genovesi nell'isola di Cipro il costrinse a muover guerra a quel regno, e vi spedì suo fratello Pietro con un'armata considerabile. Fu fatta la conquista dell'isola, e Famagosta fu presa a' 10 d'Ottobre 1373. Fregoso ristabilì generosamente Pier Lusignano sul trono di Cipro come feudatario della repubblica, ma ritenne lo zio ed i cugini di lui come ostaggi. Le vittorie di Fregoso, la sua prudenza e moderazione non gli poterono per lungo tempo assicurare l'autorità in Genova. Una sedizione nel 1378 il privò del suo grado, e un certo Niccola di Guarco gli venne sostituito sul trono ducale. §. — (Tommaso). Doge di Genova dal 1415 al 1421, e dal 1436 al 1443. Gli Adorni stessi, uniti quella volta a' Fregosi, contribuirono fortemente alla sua elezione. Le due fazioni erano del pari nemiche di Barnaba Goano, il quale sedeva in quel tempo sul trono ducale, ma ebbero appena ottenuta la vittoria, che di nuovo si disunirono. Non andò molto che Tommaso si vide attaccato da tutte le parti: i faziosi ricorsero nel 1417 a Filippo Maria Visconti duca di Milano, il quale conquistò e tolse a' Genovesi quanto possedevano a settentrione delle Alpi liguri. Nel medesimo tempo Alfonso, re d'Aragona, invase la Corsica. Tommaso Fregoso, secondato da quattro suoi fratelli, tutti quant'esso valorosi, bastò lungo tempo contro gli sforzi di tanti nemici. Battista Fregoso, uno de' fratelli, costrinse gli Aragonesi a levar l'assedio di Bonifacio. Nulladimeno uopo fu che Tommaso da ultimo soggiacesse, cedendo Genova al duca di Milano. Egli si ritirò in Sarzana, di cui da quel principe gli venne assicurata la sovranità. Ma da che vide alcuna speranza di lieto successo, rinnovò gli sforzi

per liberare la patria da un giogo straniero, e vi riuscì. Fu la seconda volta eletto doge, e resse la repubblica sette anni col sostegno di Battista, il più prode de' suoi fratelli; ma come questi fu morto, Tommaso fu costretto per una congiura, condotta da Giovanni Antonio Fieschi, a scendere dal trono. I suoi concittadini vollero nel 1440 ristabilirlo in quell' eminente grado, ma sentendosi oppresso dall'età ricusò d'accettarlo. — Giano, Pietro, Paolo, Battista, e Ottaviano Fregoso, occuparono tutti il seggio ducale di Genova o successivamente o a certi intervalli; sempre alle prese cogli Adorni, desolarono per molti anni ancora la repubblica con le loro sanguinose contese, fino al 1528, allorchè Andrea Doria pose fine a quelle due crudeli fazioni, scacciando ambe le famiglie dallo Stato. *V.* DORIA (Andrea).

FRÈ—I. mitol. celtica. Dio degli ant. popoli settentrionali dell' Europa. Egli era il più affabile di tutti gli Dei; presiedeva a tutto ciò che nasce sulla terra; dispensava la pace e le ricchezze. S' invocava allorquando bramavasi ottenere una favorevole stagione. Questo dio, a quel che sembra, era l' Apollo delle nazioni celtiche. —IA. Sorella di Frei. Dea dell' amore e delle erotiche poesie; dessa era la Venere degli Scandinavi.

FREIBÈRGA. geog. Città del reg. di Sassonia.

FREIBÙRGO. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Slesia, e nella reggenza di Breslavia.

FRÈIER. mitol. Uno degli antichi re de' Germani, che dopo la sua morte fu da' suoi sudditi posto nel novero degli Dei, e gli fu consecrato il quinto giorno della settimana, che sino al giorno d' oggi nell' idioma alemanno si chiama *Giorno di Freier* (Freitag).

FREISTÀD. geog. Nome di parecchie città della Germania: una nell' arciducato d' Austria; una nella Baviera; una nella Prussia occidentale; una nella Slesia; ed una nella Moravia.

FRÈM—ITO. n. m. Romore aspro di voce racchiusa tra le fauci, e mossa da passione violenta di cruccio, d' ira, di rabbia, e simili; e per similit. dicesi anche dello Strepito de' venti e del mare. L. *Fremitus*. §. — DI CAVÀLLO, vale Nitrito. —ERE, —ÌRE, ✠—ITÀRE. v. neut. Metter fremito, far romore o strepito come fanno le bestie feroci; e per traslato Esser commosso da una specie di tremore, e fare un certo strepito di voce per cagion d' ira, o d' altra forte passione. L. *Fremere*. §. Dicesi che 'l mar freme, allorchè romoreggia commosso dalla tempesta. §. Fremire, parl. de' cavalli, fu detto per Nitrire. —ITRÌCE. n. car. f. Colei che freme, che romoreggia. —ÈNTE. add. Che freme, o fremisce; che esclama. L. *Fremens*. §. Mar fremente. *V.* FREMERE nel 2do significato.

FREM—ÌRE, ✠—ITÀRE. Lo s. c. Fremere. *V.* FREM—ITO.

FREMITRÌCE. *V.* FREM—ITO.

FREN—ÀJO, —ÀRE, —ÀTO. *V.* FREN—O.

*FRÈN—E. T. fis. Dicesi così il centro della vita organica; e perciò anche l' Anima, lo Spirito. L. *Phren*. (Dal gr. *Phren* mente.) *—OCÈTE. add. mitol. Che arreca giubbilo all' anima; epiteto d' Apollo. (Dal gr. *Phren* anima, mente; e *glethein* ispirare la gioja.)

FRENÈLLA. s. f. Ferro piegato, che si mette in bocca a' cavalli per far loro scaricare la testa.

FRENÈLLA. Lo s. c. Flanella.

FRENÈLLO. *V.* FREN—O.

*FREN—ESÌA. n. f. T. med. Genere d' infiammazione della *pia* e della *dura madre* (membrane che involgono il cervello), accompagnata da febbre acuta e da continuo delirio. Giovanni Raimondo Fortis la definisce: Alienazione continua della mente con febbre acuta. L. *Phrenesis*, *phrenitis*. (Dal gr. *Phren* diaframma, ove gli antichi riponevano la sede dell'anima ragionevole.) §. Dare in frenesia, vale Impazzare. §. Frenesia, per Umore e pensiero fantastico; uzzolo, fregola. —ÈTICO. n. car. m. Infermo di frenesia. L. *Phreneticus*. §. ✠ Per Frenesia, farnetico. §. Per traslato s' usa talvolta in signif. di Forsennato, vaneggiante, delirante. —ETICÀRE. v. a. Delirare, farneticare. L. *Delirare*. —ETICÀNTE. add. Che frenetica. —ETICAMÈNTO. n. m., —ETICHÉZZA. f. Lo s. c. Frenesia.

*FRÈN—ICO. add. T. de' notom. Nome di due arterie del tronco discendente, che si distribuiscono nel diaframma e nel pericardio, e di due tronchi della vena cava, che anch' essi penetrano nel diaframma. *—ICI. add. plur. T. anat. Agg. de' nervi somministrati al diaframma dagli ultimi *dorsali*, da' primi *lombari* e da' *cervicali*.

*FREN—ÌTICA. add. f. T. med. Agg. di febbre infiammatoria, e dell' infiammazione del cervello. —ÌTIDE. n. f. T. med. Malattia febbrile, acuta, infiammatoria, con delirio furioso. L. *Phrenitis*.

FRÉN—O. s. m. Strumento di ferro che si mette in bocca al cavallo, appiccato alle redini per reggerlo e maneggiarlo e guidarlo a suo senno; altrimenti detto Morso. L. *Frænum*. §. fig. Governo, ritegno, ciò che trattiene o modera; onde diciamo :

Imporre un freno; *il freno delle leggi*; &c. §. Dare freno, mettere o porre a freno; fig. vale Raffrenare, ritenere. L. *Interdicere*, *prohibère, cohibère*. §. Tenere a freno, o in freno; vale Raffrenare, ritardare, tenere altrui in timore, o contener sè stesso. L. *Refrænare*, *cohibère*. §. Stare a freno, dicesi di Chi è ritardato e tenuto in timore. §. Rallentare il freno, è lo s. c. Allentare la briglia; contrario di Tenere il freno, e di Tenere stretta la briglia. L. *Laxare habenas*. §. fig. Dar balìa, lasciar di frenare, di contenere. §. Volgere il freno, dicesi dell' Atto che si fa con esso, per far voltare il cavallo; e fig. vale Governare. §. Raccogliere il freno, o Tirare il freno; vale lo s. c. Tirar la briglia. §. Senza freno, vale Sfrenato. §. Porre a freno la lingua, vale Stare avvertito nel parlare. §. Rodere, o Mordere il freno; vale Aver pazienza per forza; tolta la metaf. da' cavalli, i quali, non potendo guadagnare il freno, in quella vece il mordono, come se lo potessero, rodendolo, consumare. L. *Frænum mordere*. —ÀRE. v. a. Mettere il freno, infrenare, imbrigliare. L. *Frænare*. §. fig. Raffrenare, rattenere; detto così dall' effetto che fa il freno a' cavalli; tenere in briglia, fare star a segno. L. *Cohibère, frænare*, *regere*. —ÀTO. add., e par. pass. —ÀJO. n. car. m. Artefice che fa i freni; oggi Brigliajo. L. *Frænorum opifex*. —ÈLLO. s. m. Ordigno di ferro, o cuojo, composto di uno o più cerchj, nel quale, messo il muso dell' animale, gli si vieta il mordere. L. *Orea*. §. Per Ispecie d' ornamento da donne; monile, vezzo da collo. §. Per lo Scilinguagnolo. §. T. mra. Quella campanella fatta di un pezzo di cavo, con cui si stabilisce il remo allo scalmo.

*FRENOGÌTE. *V*. FREN—E.

*FRENOLOGÌA. n. f. T. fis. Con tal nome intendono i moderni la Dottrina o il sistema di Gall. (Dal gr. *Phren* diaframma, e *logos* discorso.)

*FRENOSPLÈNIO. T. anat. Ligamento che sostiene l'unione del diaframma e della milza. (Dal gr. *Phren* diaframma, e *splen* milza.)

FRENTÀNA REGIO. geog. ant. Contrada d' Italia, limitata da un lato dal fiume *Tifernus*, e dall' *Aternus* dall' altro.

FRENTÀNI, o FRENTANIÈRI. n. di naz. Antichi popoli d' Italia, nell'Apulia, così chiamati dal fiume Frento, che scorreva all' or. del loro paese, e che metteva foce nel mare Adriatico di contro alle isole di Diomede.

FREÒRICO. add. Che scava un pozzo. Nome d' un personaggio, e titolo di una commedia di Fillio.

FREQUENT—ÀNTE, —ÀRE, —ATÌSSIMO, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE. *V*. FREQUEN—TE.

FREQUÈN—TE. add. Spesso, che accade, o che è fatto spesse volte, usato sovente. L. *Frequens*. —TÌSSIMO. add. superl. L. *Frequentissimus*. —ZA, e anticam. —ZIA. n. f. Reiteramento di cosa che si fa, o che accade spesso. L. *Frequentia*. §. Per Adunanza di molte persone; concorso, moltitudine, folla. —TEMÉNTE. avv. Con frequenza; spesso, assai volte. L. *Frequenter*. —TISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Frequentissime*. —TÀRE. v. a. Spesseggiare, tornare spesso alle medesime operazioni, o a' medesimi luoghi; usare, praticare, continuare. L. *Frequentare*. §. Trovasi nel sentim. neut. p. per Impiegarsi con frequenza. —TÀNTE. add. Che frequenta; spesseggiante. —TÀTO. par. pass., e add. §. Luogo frequentato, vale Luogo dove capita, o passa molta gente. L. *Locus frequens, celeber*. §. Frequentato, per Usato frequentemente. —TATÌSSIMO. add. superl., e dicesi di Luogo dove passano molte persone. —TATÓRE. n. car. v. m. Che frequenta. —TAZIÓNE. n. ast. v. f. Il frequentare. L. *Frequentatio*. §. Per una Figura rettorica che s' usa Quando le cose sparse in tutta l' orazione si raccolgono in un luogo perchè il parlamento sia più grave, punga più ed accusi più gagliardamente. —TATÌVO. add. Termine che indica Frequentazione, e presso i grammatici particolarmente detto de' verbi che ripetono l'azione di altri verbi da cui derivano.

FRERÈT (Niccolò). biog. Uno de' più profondi letterati francesi, che fiorì nella prima metà del passato XVIII secolo, nato nel 1688. Si può dire di quest'uomo, che non abbia avuto infanzia, perocchè in lui l'età destinata agli studj elementari fu spesa tutta intera in lavori di età matura. Nel 1707, in età di diciannove anni, egli fu ammesso in una società letteraria e vi produsse nove *memorie* concernenti le antichità greche, ragionando su i culti di Bacco, di Cerere, di Cibele, di Apollo, &c. Fu poi segretario perpetuo dell'accademia delle belle lettere, e morì nel 1749, in età di 61 anno. Moltissime sono le opere di Freret, e molte ancora quelle che passano come da lui scritte, ma che non sono parto della sua penna, in ispecie quelle empie, che tendono alla rovina della religione, prodotte da qualche adetto oscuro della scuola filosofica, il quale, per ispargere il suo veleno con più efficacia, l'addossò al nome di un tanto luminare, qual fu Niccolò Freret.

FRERÒLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Frésc—o. n. m. Freddo temperato e piacevole che conforta. L. *Frigus amabile.* §. Per Freschezza di cosa recente. §. T. di pitt. Pittura fatta a fresco; onde Dipingere a fresco, vale Dipingere sopra l'intonaco non rasciutto. §. —. add. Che ha in sè freschezza, che è di natura e di qualità fresca. L. *Frigidus.* §. Far fresco, vale Esser fresco, e dicesi della temperatura dell'aria; e Far fresco a uno, vale Sentir fresco colui di cui si parla. §. Tener fresco, vale Mantener fresco, contrario di Tener caldo. §. Star fresco, vale Sentir fresco, patir fresco. §. Io sto fresco, tu stai fresco, &c.; maniere ironiche che vagliono: Io non sono, o tu non sei per avere quel che io vorrei, che tu vorresti; vagliono anche Io o tu sto o stai pur ben concio; io o tu sono o sei pur condotto a mal partito. §. Vento fresco, dicesi da' marinarj il Vento gagliardo sì, ma favorevole. §. Fresco, per Nuovo, novello, di poco tempo, e dicesi di molte cose; come: *Latte fresco, burro fresco, uovo fresco,* &c. §. Latte fresco, dicesi anche Latte rappreso che si mangia collo zucchero. §. Pane fresco, vale Cotto di pochissimo tempo, cioè dell'istessa giornata, raffermato e raffreddato che sia. §. Fresco, per Nato o colto novellamente, da poco tempo; contrario di Passo, o secco; come *Erba fresca, fiori freschi, agli freschi,* &c. §. Parl. di persone, vale Di poca età; vale anche Sano, gagliardo, rigoglio, di buona cera: quantunque l'uomo o la donna di cui si parla sieno di età grave, lo che i contadini dicono Frescoso. L. *Vegetus.* §. Fresco, per Contrario di Stantìo; come *Uovo fresco.* §. Bersi una cosa come un uovo fresco. *V.* Uovo. §. Acqua fresca. T. delle saline. Quell'acqua non ben concotta che si manda a diversi vasi perchè vi si stagioni, finchè sia atta a passare nelle saline. §. Far fuoco fresco, vale Rinnovarlo di carboni o legna. §. Fresco, per Cosa recente; onde Esser fresco di alcuna cosa, detto di persona, vale Aver fatto quella tal cosa recentemente. §. Di fresco. avv. Vale Di recente, recentemente, novellamente, poco fa, poco avanti. L. *Nuper.* §. Fresco, per Non affaticato; come *Truppe fresche,* &c. L. *Vividus.* §. Colorìto fresco. T. di pitt. Quello che, fatto con grand'imitazione del vero, ha congiunta una certa apparente facilità, e una tal pulitezza, che le tinte nell'esser poste ne'luoghi loro, l'una non ha punto imbrattata l'altra, il che avviene quando il pittore nel voler imitare perfettamente un color naturale, s'è apposto, come si suol dire, alla prima senza che abbia avuto necessità di replicarvi sopra un'altra tinta per giungere all'intento suo. —hìssimo. add. superl. L. *Frigidissimus.* —hétto. add. dim. Alquanto fresco. L. *Frigidulus.* —hézza. n. ast. f. Lo s. c. Fresco (n. m.), nel 1mo significato. L. *Frigiditas.* §. Per Aria fresca. §. Per Qualità di ciò che è fresco, cioè non istantìo. §. Per lo Rigoglio della gioventù. L. *Vigor.* §. P. met. *In quel medèsimo modo trapàssa e fugge la freschézza e la bellèzza di questo mondo. Serm. S. Bern.* §. Freschezza. T. di pitt. Dicesi del Colore e specialmente della Carnagione che ha tutta la bellezza delle carni fresche e vive, e del colorito le cui tinte sono vivaci quanto l'oggetto naturale medesimo. —aménte. avv. Con freschezza; ma per lo più usasi metaforicam. per Di fresco, di recente, novellamente, poco fa. L. *Nuper.* —ànte. n. car. m. Pittore che dipinge a fresco. —òccio, —òzzo. add. Fresco, vegeto, di buona cera. L. *Floridus.* —olìno. n. m. Leggier frescura dell'aria. —óso. add. Fresco, di buona cera; è voce contadinesca, e vale lo s. c. Fresco. L. *Floridus, vegetus.* §. Per Fresco, che reca frescura. L. *Frigidus.* —ùra. n. f. Vale lo s. c. Fresco (n. m.), ma s'avvicina un po' più al freddo.

Frésco. Nome prop. di uomo, variazione di Francesco.

Fresc—òccio, —olìno, —óso, —òzzo, —ùra. *V.* Fresc—o.

Fresìlia. geog. ant. Città d'Italia, nel territorio de' Marsi.

Fresnéda. geog. Città di Spagna, nell'Aragona, e nella provin. di Saragozza.

Frèt—o. s. m., —a. pl. f. Voce latina lo s. c. Mare. Oggidì si schiferebbe anche in rima, come sembra che, a cagion d'essa, l'usasse il Boccaccio, *Amor. vis.* 27. Sembra per altro che il *fretum* degli antichi volesse piuttosto significare quel che chiamiamo Stretto. Lo Stretto di Gibilterra fu quindi detto *Fretum Gaditanum,* e il passo di *Calais, Fretum Gallicum.*

Frétt—a. n. f. Desiderio d'avacciare, di spedire e di far checchessìa prestamente; sollecitudine, prestezza. L. *Festinatio, properatio.* §. In fretta, e A fretta. avv. Vagliono Con gran prestezza, frettolosamente. L. *Celeriter.* §. Far fretta, vale Stimolare a far presto. §. prov. Aver più fretta che chi muor di notte, che si usa per esprimere la grandezza e la premura dell'affrettarsi. §. prov. Chi erra in fretta, a bell'agio si pente; che esprime che Chi opera con fretta, per lungo tempo si pente dell'operato. ✠—erìa. n. f. Lo s. c. Fretta. L. *Festinatio.* ✠—évole. add. Lo s. c.

Frettoloso. —olóso. add. Che ha gran fretta, che opera con fretta; sollecito, ratto, presto, veloce. L. *Celer*, *properus*, *velox*. §. prov. La cagna frettolosa fa i catellini ciechi; e si dice Quando altri per troppa fretta fa male alcuna cosa; o quando s'avverte alcuno che vada nelle sue operazioni rattenuto e non corra a furia. L. *Canis festinans cæcos parit catulos*. —olosìssimo. add. superl. L. *Celerrimus*. —olosaménte. avv. Con fretta, in fretta. L. *Celeriter, festinanter*. —olosissimaménte. avv. superl. L. *Celerrime, summa festinatione*. —óso. add. Lo s. c. Frettoloso, ma è poco usato.

Frett—àre. v. a. T. mar. Ripulire l'opera viva della nave dall'erba che vi si fosse attaccata, o da qualunque altra cosa per renderla più facile al corso. —atójo. s. m., —àzza. f. T. mar. Sorta di scopa o spazzola grande, che serve a nettare per di fuori l'opera viva della nave. §. Dicesi anche una Spazzola di crine adattata all'estremità di un lungo bastone per comodo di pulire le coverte quando si lavano.

✠Frett—erìa, ✠—évole, —olosaménte, —olosissimaménte, —olosìssimo, —olóso, —óso. *V*. Frett—a.

✠Frezzolóso. Lo s. c. Frettoloso. *V*. Frett—a.

Friàbil—e. add. Agg. di que' corpi, il complesso delle cui parti, colla sola attrizione, o confricazione delle dita, si scioglie, siccome il pane, le aride foglie, e simili. —ità. n. f. T. didascalico. Qualità di ciò che è friabile.

Fribùrgo. geog. Città del gr. duc. di Baden, capoluogo di un baliaggio, a' piedi delle montagne della Foresta Nera. §. —. Nome di uno de' cantoni componenti la confederazione Svizzera. §. —. Città della Svizzera, capoluogo del cantone a cui dà il nome; è posta sulle due rive della Sarina.

*Fric—àsmo. n. m. T. med. Brivido precursore della febbre; o Quella sforzata scossa di tutta la cute, anzi più sovente del corpo tutto, accompagnata da intenso freddo. L. *Phricasmus*. (Dal gr. *Phricazò* io inorridisco.) *—iasìa. n. f. T. med. Freddo morbifico. *—óde. add. T. med. Agg. delle febbri, il cui brivido è intensissimo e di lunga durata.

Fricassèa. s. f. Sorta di vivanda fatta di cose minuzzate e cotte nella padella; come *Carne, o pollo in fricassea*.

*Fric—iasìa, *—óde. *V*. Fric—asmo.

Fricògno. add. Voce corrotta da Affricogno, e dicesi di Vite e d'uva dell'infima specie, come il Gorgottesco, e 'l Perugino.

Fridèlmo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Difensor della pace. L. *Fridelmus*.

Friderìcia. geog. Città forte della Danimarca, nell'Jutland, in faccia all'isola di Fionia, sopra un promontorio che domina l'ingresso del piccolo Belt; tutti i bastimenti che passano questo stretto vi pagano un'imposta.

Fridiàno. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Tranquillo. L. *Fridianus*.

Fridigèrio. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Desideroso di pace; pacifico. L. *Fridegerus*.

Friedbèrga. geog. Nome di quattro città dell'Alemagna: una nel gr. duc. d'Assia; una nella Baviera; una nella Moravia; ed una nel ducato di Stiria.

Friedebèrga. geog. Nome di tre città degli Stati prussiani: due nella Slesia, e una nella provin. di Brandeburgo.

Friedlànd. geog. Nome di cinque città degli Stati prussiani: due nella Prussia occid.; una nella Prussia orient.; una nella Slesia, e una nella provin. di Brandeburgo.

✠Frière. n. car. m. Uomo d'ordine o di religion militare; oggidì dicesi Commendatore. §. Dal titolo della novella 92 del Boccaccio apparisce che Friere significava anche Sovrastante d'uno spedale, o spedaliere.

*Frigànea. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine de' *Nevrotteri*, e della famiglia de' *Papiloracei*, che per costruire un'abitazione alle loro larve adoperano foglie o frammenti di foglie di parecchie specie di piante, bastoncelli cilindrici ed irregolari, fusti, canne, ed altri arbusti. L. *Phryganea*. (Dal gr. *Phryganon* virgulto.)

*Friganèlla. s. f. T. bot. Genere di piante marittime della famiglia delle *alghe*, la cui fronda si presenta sotto l'aspetto di un virgulto filiforme ramosissimo, e la fruttificazione terminale forma un tutto ramoso. Questo genere comprende il *Fucus Erinoides*, l' *Abrotani-folius*, &c.

*Friganòttosi. n. f. T. bot. Malattia astenica delle piante, da' Latini chiamata *Disarticulatio*, la quale attacca i nodi de' sarmenti delle viti, per cui, nel vigore del freddo, si staccano gli uni dagli altri. (Dal gr. *Phryganon* virgulto, e *piptò* io cado.)

Frigènto. geog. L. *Frequentum Fricentium*. Città del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di S. Angelo de' Lombardi; conta circa 3000 abitanti. Non lungi da questa città evvi un piccol bacino, chiamato *Ansanto*, la cui acqua torbida e nerastra spande delle esalazioni talmente infette, che danno la morte agli animali che vi si avvicinano. Si pretende che Frigento

occupò il luogo dell' ant. *Ecolanum*, che fu incendiata da' Romani durante la guerra civile.

FR—ÌGGERE v. a. irr. Cuocere checchessìa in padella con olio, lardo, o simili. Questo verbo è irregolare nel tempo passato, che è *Frissi*, *frisse*, *frissero*, e nel par. pass. che è *fritto*. L. *Frigere*. §. v. neut. Vale Ribollire, cominciare a bollire a secco; ma si dice per lo più dell'olio, e d'altri simili liquidi. L. *Bullire*. §. T. de' tintori. Dicesi che il vagello frigge, quando nel nascere, o sia venir a colore, si sente un certo romore, come di cosa che cominci a bollire. §. prov. Da' buone parole e friggi; detto plebeo che si dice di Chi promette bene, e nol fa. §. Friggere, dicesi anche un Certo rammaricarsi, che fanno i fanciulli, desiderando checchessìa, o sentendosi male; e si dice anche di persone cagionose, o che sieno infermicce. —IGGIBÙCHI. n. m. Voce bassa che il popolo ha formata dal verbo *friggere*, e dicesi d' un Certo rammarichìo che soglion fare le persone cagionose ed infermicce. (*Alb.*) —IGGÌO. n. m. Strepito, e resistenza che fa l'olio o altro simile liquido al fuoco nel friggere; e per traslato si dice di Stridore, o romor consimile. —IGGITÓRE. n. car. m voce dell'uso. Che frigge; e dicesi per lo più Colui che per le vie della città frigge il pesce ed altre cose mangiabili, per poi venderle. —ÌTTO. par. pass. §. Aver fritto, o Esser fritto, fig. vale Ardere, arrostire, bruciare. *Che dal calòr del sol son arsi e* FRITTI. *Dittam.* 5, 6. §. Vale anche Esser rovinato, perduto. L. *Actum esse*. §.—. add. Cotto in padella con olio, o simile. L. *Frixus*, *frictus*. §. P. met. Morto, o rifinito. —ITTÙME. n. collett. m. Cose fritte o da friggere; frittura. L. *Res frictæ*. —ITTÙRA. n. f. L'atto e la maniera del friggere. §. Per Frittume. L. *Res frictæ*. §. Per Sottigliumi di carnaggi, come Cervella, granelli, e simili, soliti a friggersi. §. Diconsi anche Gli avannotti ed altro pesce minuto che si frigge. §. Dare in frittura, vale Fare delle minchionerie. —ITTÀTA. s. f. Vivanda d'uova dibattute, e stemperate talora con acqua, e fritte nella padella a foggia di torta; burlescamente detta Pesceduovo. §. Frittata in zoccoli, o colli zoccoli; vale Frittata con pezzetti di carne secca. §. Fare una frittata, modo basso del volgo, che vale Non riuscire per imprudenza o per dappocaggine in qualche impresa. §. Rivoltar frittata, fig. e in modo basso, vale Cangiar sentimento. —ITTATÌNA. s. f. dim. —ITTATÓNE. s. m. accr. Frittata grande. —ITTÈLLA. s. f. Vivanda di pasta quasi liquida, con erbe, o mele, fritta nella padella con olio. L. *Artolaganus*. §. P. simil. bassa, vale Macchia in su i panni e vestiti. §. Frittella, si dice anche talora ad uomo leggiero e di poco giudizio. §. È anche il nome volgare del fico d' India nostrale. —ITTELLÉTTA, —ITTELLÌNA, —ITTELLÙZZA. s. f. Dim. di Frittella.

FRÌGIA. geog. ant. Paese dell'Asia minore, e generalmente divisa in Grande ed in Piccola Frigia. Abbenchè i suoi confini non siano stati esattamente determinati dagli scrittori dell'antichità, sembra ciò nondimeno certo che fosse situata fra la Bitinia, la Lidia, la Cappadocia e la Caria. Sotto Costantino il Grande, la Gran Frigia fu divisa in Frigia *Pacatiana*, da Pacatiano prefetto del pretorio dell'Oriente; in Frigia *Salutare*, così chiamata per l' eccellenza del suo clima; ed in Frigia *Epicteta*, cioè *Aggiunta*, perchè fu tolta dalla Bitinia e unita alla Frigia. La Frigia Piccola era situata fra la gran Frigia e l' Ellesponto, e racchiudeva la Troade, che prima le dava il nome, non avendo preso quello di Frigia se non quando i Frigj se ne impossessarono. Questa parte della Frigia conteneva la famosa città di Troja, ed i fiumi Scamandro, Xanto e Simoenta. Quella parte della Piccola Frigia, verso l'Ellesponto, era chiamata Ellespontica. La Frigia in generale era un paese assai montuoso, specialmente nella parte occid.; avevano quivi la sorgente diversi gran fiumi, che mettevan foce nell'Arcipelago, contandosi fra i maggiori l' *Hyllus*, o *Phryguis*, l' *Hermas*, il *Cludrus* e 'l *Mecender*. Avvi due opinioni sull'origine del nome di Frigia; una dà il nome al paese dal quale passò al popolo; l' altra lo dà al popolo dal quale passò al paese. Coloro che danno il nome al paese lo prendono dalla natura del suolo, che racchiude molti vulcani, facendo derivare *Frigia* dal verbo *Phryghein* (bruciare); coloro poi i quali vogliono che il nome derivasse al paese da' popoli che l' abitavano, dicono esser questi discendenti da' Bryges o Breges, che avevano prima abitata la Macedonia, e di là erano passati in Asia. Secondo alcuni gli abitanti della Frigia erano i più antichi popoli della terra, facendoli discendere da *Togorma*, uno de' figli di Gomar. La Frigia era governata da un re, e pretendesi che fosse già regno avanti il diluvio di Deucalione. *V.* MANIS, GORDIO, e MIDA. Cibele era la principale divinità adorata dai Frigj, ed era perciò da' poeti chiamata *Mater Phrygia*. I Greci rappresentarono i Frigj come voluttuosi, effemminati, di

mala fede ed assai superstiziosi. Apamea, capitale della Frigia, fu per lungo tempo la città più trafficante di tutta l'Asia minore, ed i mercatanti vi si recavano dall'alta Asia, dalla Grecia, e anche dall' Italia.

*Frìcia. s. f. T. bot. Nome di una divisione del genere Centaurea, che comprende le specie che sono provvedute d' un calice formato di scaglie aride e cigliate. (Dal gr. *Phrygios* arido.)

Frigiàni. stor. eccles. *V.* Montanisti.

Frìgid—o. add. Freddo, di qualità fredda. L. *Frigidus*. §. Detto d' uomo, vale Impotente all' atto della generazione. §. T. de' georgofili. Quel terreno che per soverchia umidità non è capace di dar buon frutto. —issimo. add. superl. L. *Frigidissimus*. —ézza. n. ast. f. Freddezza. L. *Frigiditas*. §. Per Qualità di ciò che è frigido; e per met. vale Ciò che indura nel male. §. Oggi è comunem. detta Quella indisposizione che si piglia per lo stare ne' luoghi umidi e freddi. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Natura, e qualità di ciò che è frigido; freddezza. L. *Frigiditas, algor*. §. Per met. lo s. c. Frigidezza nel 2do significato. §. Per Impotenza o impedimento dell' atto carnale. —ario. s. m. T. filolog. Bagno d' acqua fredda, o Stanza dove trattenevansi coloro ch' erano usciti da' bagni caldi per avvezzarsi all' aria aperta. *—àto. add. Raffreddato.

Frìgido. geog. ant. L. *Frigidus*. Fiume d'Italia, nella *Venetia*, che aveva origine nelle Alpi Carniche; irrigava il luogo chiamato *Castra*, e univasi al *Sontius* (Isonzo), presso a *Pons Sontii*.

Frìgie. mitol. Feste in onore di Cibele, chiamata Madre Frigia.

Frìgio. add. Della Frigia, nativo della Frigia, o dell' Asia minore. §. T. mus. Agg. di uno de' sei modi della musica antica. *V.* Modo.

*Frìgio. *V.* Iastio.

Frigióne, o Fregióne. s. m. Sorta di cavallo con certe barbette a' piedi.

Frigióni. n. car. m. pl. T. di antiq. Così si chiamavano gli Artefici, la cui arte consisteva nel rappresentare sopra la tela ogni sorta di figure fatte coll' ago, soprattutto d' uccelli colla varietà de' colori delle loro penne.

Frìgj. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Frigia. §. —. Popoli dell' Illiria, nella vicinanza de' monti Cerauni.

Frìgna, e Frégna. s. f. Natura della femmina; voce che le persone costumate schivano. L. *Cunnus*.

Frignàne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Frignàno. geog. Provincia del ducato di Modena, confinante all' ostro colla Toscana, a settentrione e all' occidente colle altre provincie del ducato, e all' or. col Bolognese. Questo paese aveva altre volte tanti signori, quanti vi erano castelli. I Montecuccoli, i Montegarulli, i Gualandelli, &c. n' erano i più potenti. Allorchè la casa d' Este acquistò la signoria di Modena, si estese anche sul Frignano, che per altro spesse fiate ne scosse il giogo. Finalmente al principio del XV secolo si sottomise per sempre al marchese Niccolao III. Le terre più considerabili del Frignano sono Sestola, Fanano, Fiumalbo, Pieve, Pelago e Pavulli. §. —. Nome di due villaggi del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distretto di Caserta; l' uno detto Maggióre, e l' altro Piccolo, entrambi con circa 2000 abitanti.

Frignùccio. Voce che usasi in questa frase: Cercare, o Andar cercando di frignuccio, modo basso che vale Andare incontro a' pericoli; cercare le disavventure.

Frigorìfico. add. Che cagiona freddo. L. *Frigorificus*, *frigus inducens*.

Frìnco. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. d' Asti, e nel mandamento di Portacomaro, sulla riva destra della Versa, con 1000 abitanti.

Frìne. biog. Famosa Cortigiana greca, nata a Tespia, che fioriva circa 330 anni prima dell' era nostra. Il suo vero nome era Mnesareta, ma le fu dato quello di Frine dal pallore del suo volto. Stabilitasi in Atene, lo scultore Prassitele fu il più assiduo de' suoi adoratori; e ne fece la statua, che fu una delle migliori di quel grande artista, e che venne posta nel tempio d' Apollo a Delfo. Tratta Frine dinanzi al tribunale degli Eliasti come colpevole di corrompere i Greci, fu difesa dall' oratore Ipperide, il quale non trovò mezzo più efficace che di aprire la tunica di lei, onde in tal guisa disarmare la severità de' giudici, i quali in fatti, commossi dalla vista d' una bellezza sì perfetta, la rimandarono assoluta. Tante erano le ricchezze accumulate da Frine, ch' ella offrì di riedificare a sue spese la città di Tebe distrutta da Alessandro, purchè un' iscrizione posta sulla porta della città ricordasse a' posteri che Alessandro aveva distrutto Tebe e che Frine l' aveva riedificata. Una tal condizione non le venne accordata, lo che ha somministrato soggetto a Fontenelle di porla alle prese con Alessandro in uno de' suoi dialoghi. La città di Corinto fu debitrice alla generosità di Frine di una gran parte de' suoi edifizj. Crate il Cinico, al

vedere la statua di Frine gridò che dessa era un monumento dell' impudicizia de' Greci. Raccontasi che Prassitele, in un momento di tenerezza, permise a Frine di scegliere una delle più belle opere fatte da lui. La cortigiana ricorse all' astuzia: un giorno che l' artista era nella casa di lei, un servo ch' ella aveva istruito all' uopo, entra tutto spaventato, e grida che l' officina di Prassitele era in preda alle fiamme, e che un piccol numero delle opere di lui sono scampate dalla distruzione. Al sentir ciò Prassitele si alza fuor di sè ed esclama: *Io sono perduto se l' incendio non ha risparmiato il mio Satiro e 'l mio Cupido*. Allora Frine lo rassicura, gli confessa il mezzo di cui si è valsa per carpirgli il segreto delle sue preferenze; chiede ed ottiene il Cupido.

✠Frinfìno, e Frinfrìno. n. car. m. Giovane vanarello, leggierucolo, che sta sulle mode; oggi più comunem. si dice Figurino, Gerbola.

Fringuèllo. s. m. Uccelletto della grossezza d'una passera, ma di penne più vaghe, altrimenti detto Pincione; il suo verso dicesi Sfringuellare. *V*. L. *Fringilla*. §. — montàno, o — montanìno. Sorta d' uccello di passo, che ha il dosso come lo Stornello; in Toscana è detto comunem. Peppola. L. *Fringilla*, *montifringilla*. §. — marìno. Nome che si dà in qualche luogo al Ciuffolotto, o Monachino, ed anche Procellaria. §. prov. Meglio è fringuello in man, che tordo in frasca. *V*. Frasca.

Frìni. biog. Celebre Musico greco, abilissimo nel sonare la cetra. Egli era di Mitilene, e fioriva 480 an. av. G. Cristo. Egli fu il primo a riportare il premio della cetra ne' giuochi delle Panatenee, celebrati in Atene. Frini è tenuto per l' autore de' primi cangiamenti avvenuti nell'antica musica. Alle sette corde che componevano prima di lui la cetra, ne aggiunse due nuove. Disdegnando la nobile semplicità de' suoi maestri, s' avvisò d' oscurarli con un suono più brillante e più difficile. Aristofane nella sua commedia delle *Nuvole* condannò le innovazioni di Frini, e lo derise.

Friniàti. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, nella Liguria, i quali, dopo essere stati replicatamente battuti dal console C. Flaminio, gli si arresero e furono disarmati.

Frìnico. biog. Poeta tragico ateniese. Egli fece fare alcun passo all' arte drammatica, introducendo ne' suoi drammi le parti di donne, e facendo adottare l' uso delle maschere agli attori, che prima s'imbrattavano il viso di feccia. Fu altresì il primo ad adoperare il verso jambico tetrametro, di cui si è riguardato come l'inventore. Si attribuiscono a Frinico nove tragedie, delle quali non ci sono pervenuti che i titoli; cioè *Pleurone*, *gli Egizj*, *Atteone*, *Alceste*, *Anteo*, *i Giusti*, *i Persi*, *gli Assessori*, e *le Danaidi*. Frinico riportò il premio nella 57ma olimpiade. §. — Aràbio. Grammatico greco, che viveva sotto gl' imperi di Marc' Aurelio e di Commodo. Egli avea fatto uno studio profondo della lingua greca, cui ostentava di parlare e di scrivere con estrema purezza; perciò le opere de' migliori autori non erano al salvo della sua critica minuziosa. Egli rigettava senza distinzione tutte le parole che non trovava nelle opere di Tucidide, di Platone e di Demostene; e rinfacciava a Menandro i suoi neologismi, travagliando a persuadere che quel poeta sì puro e sì elegante fosse un cattivo scrittore. Compose una raccolta di tutti i termini del dialetto attico, di cui ci è pervenuto un compendio col titolo di *Eclogæ nominum et verborum atticorum*. Ma i comentatori di Frinico riconoscono essi medesimi che il suo zelo lo ha tratto troppo lungi, e sanamente giudicano di quella sua ostentazione di voci pure.

*Frìn—io. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, dette anche *Fillode*, e così nominate perchè credute utili contro il veleno degli scorpioni e de' rospi. L. *Phrynium*. (Dal gr. *Phryn* rospo.) *—o. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti della sottoclasse degli *Aceri*, e della famiglia degli *Scorpionidi* od *Araneidi*, i quali abbondano di veleno, per cui sono assai temuti da' Negri delle Antille. Vengono distinti da un corpo appianato, e sparso di macchie, che ha qualche somiglianza con quello del rospo. L. *Phrynus*.

Frinóne. biog. Eroe greco che disputò con Pittaco, uno de' sette savj della Grecia, pel possesso del promontorio Sigeo, e gli propose un singolare certame, nel quale ei fu vinto per uno strattagemma di Pittaco. Questi lo inviluppò in una rete, e con tale sorpresa lo mise fuor di stato di potersi difendere, e lo costrinse a darsi per vinto.

Frio (Capo). geog. Capo del Brasile, nella provin. di Rio Janeiro.

Friòla. } geog. Due villaggi del reg. Lomb.-
Frisàno. } Ven.: il 1mo nel Veneziano, l' altro nell' Udinese.

Frisàte. T. mar. Lo s. c. Fregiate. *V*. Freg—io.

Frisàto. s. m. Specie di pannina dozzinale vergata a liste.

Friscèllo. s. m. Fior di farina, che vola nel macinare, e s'appicca alle mura umide del mulino: esso è amaro, pigliando l' a-

marezza dall' umidità delle mura; s' adopera per lo più a far pasta per impastare ed unire le cose insieme, e altre volte usavasi anche per dar la polvere a' capegli. Oggi comunem. si dice Fuscello. L. *Pollis*.

Frisetto. s. m. Nome di una Sorta di seta sceltissima di cui si fabbricano zendadi.

Frìsi (l'Abate Paolo). biog. Matematico e Fisico celebre italiano, nato a Milano. Entrò in età di 15 anni nella congregazione de' cherici di S. Paolo, detti Barnabiti. Dopo aver fatto i suoi studj venne mandato a Lodi per insegnare filosofia; quivi, in età di 22 anni, addomesticatosi già singolarmente co' principj di Neuton, tolse a comporre quella luminosa dissertazione *sulla figura della terra*, per cui venne subito dopo considerato come uno de'più abili matematici del suo tempo. Dalla considerazione in cui il Frisi venne per quella sua dissertazione, ne risultò fra'suoi confratelli tanta vaghezza della medesima gloria che la loro casa in Milano divenne poscia un semenzajo di matematici. L' accademia di scienze di Parigi, ed altre società d' Europa, elessero il Frisi loro socio corrispondente, ed i Barnabiti gli conferirono la cattedra di filosofia nel loro gran collegio di S. Alessandro in Milano. Nel 1756 ottenne da Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, il grado e lo stipendio di professore nell' università di Pisa, e nel 1764 fu richiamato in patria dove gli venne conferita la cattedra di matematica nelle scuole *palatine*. Consultato da tutte le parti nelle difficoltà che venivano mosse intorno a' canali di navigazione, circa i mezzi di prevenire i danni cagionati dal trabocco de' fiumi ed altri oggetti relativi all'idraulica, egli si recava dovunque le occorrenze l' avessero richiesto, e da per tutto si fece ammirare pel suo sapere e per gli espedienti dell' ingegno suo, e così pure ne'viaggi che fece in Francia, in Inghilterra, e in Germania, ovunque si vide ricolmo di contrassegni della più alta stima. Egli morì nel 1784, in età di 56 anni. Il Frisi fu il primo che insegnò a' suoi compatriotti l'esistenza e l' uso de'parafulmini, e ne fece collocare uno sopra gli archivi del governo. Vivrà lungo tempo la sua memoria nella repubblica delle scienze e delle lettere pel gran numero d' opere di cui arricchì la sua patria, attirando sopra di lei gli sguardi dell' Europa dotta e letteraria.

Frìsia Occidentàle. geog. Nome di una delle otto provincie componenti l'odierno regno d' Olanda. §. — Orientàle. Provincia del regno d' Annover. La Frisia Orientale era un tempo governata da' suoi proprj conti, la stirpe de' quali si estinse nel 1744. Giorgio II re d' Inghilterra ed elettore di Annover, e Federico re di Prussia, fecero valere le loro pretensioni su questa provincia, che in fine fu ceduta alla Prussia. Nel 1806 Napoleone la riunì al regno d' Olanda, e poscia alla Francia. Nel 1814 fu restituita alla Prussia, che nel 1815 la cedè al re d' Annover.

Frìsj, e Frisóni. n. di naz. ant. Popoli della Germania che abitavano que' paesi ora chiamati Frisia Occidentale e Frisia Orientale.

Frìso. s. m. T. mar. Quel pezzo che si mette in giro nelle parti superiori de' bastimenti piccoli da remi, sopra il quale stanno le forcole per appoggio de' remi. Questa voce par corrotta da Fregio.

Frìso, o Stavo. mitol. Soprannome di Giove, che aveva un tempio nella Frisia, nel quale ogni anno venivagli offerta una vittima umana. Questo tempio fu poscia fatto distruggere da S. Villebrordo.

Frisóne. s. m. T. ornitol. Uccello poco men grande del tordo; ha il becco assai grosso; dicesi anche Frosone e Frusone.

Frisóre. n. car. m. (francesismo) *V*. Parrucchiere.

Frìsso. mitol. Figlio di Atamante re di Tebe e di Nifele. Avendo Atamante sposata in seconde nozze Ino, figliuola di Cadmo, i figli di Nefele, Frisso e sua sorella Elle, divennero oggetti d' un odio mortale per quella matrigna. Accusò Frisso di aver voluto sedurla a commettere con esso un incesto, ed Elle di avere agevolato al fratello la via di penetrare nelle sue stanze. Il credulo Atamante condannò i suoi due figli a morte; ma essi a tempo si salvarono. Usciti che furono di Tebe videro apparire la defunta Nefele loro madre, che indicò loro un ariete dal vello d' oro, sul cui dorso li fece montare entrambi. L'ariete s' alzò tosto, e fendendo l'aria prese la via dell' Asia. Ma Elle, presa da una vertigine, cadde e s' annegò nel mare, che dal suo nome fu d' allora in poi chiamato Ellesponto. Frisso continuò felicemente il suo cammino, ed approdò nella Colchide, ove, sacrificato che ebbe l' ariete, e portatone seco il vello d' oro, andò alla corte di Oete re del paese, suo zio materno, che l' accolse con benevolenza e gli diede in isposa la propria figlia Calciope, con la quale Frisso visse alcuni anni contento e n' ebbe quattro figli. Ma Oete, avaro e crudele, non potendo più a lungo veder Frisso pacifico possessore del vello d' oro, e di tanti altri tesori, e tratto dal desiderio di appropriarseli, fece assassinare il

genero. Restò per altro ingannato in quanto al vello d' oro, perocchè questo fu involato da un drago, il quale, mandato dal dio Marte per prenderlo sotto la sua custodia, divorava tutti coloro che presentavansi per rapirlo. Esso vello fu poscia l'oggetto della spedizione degli Argonauti, cioè di un gran numero di principi greci, che, unitisi sotto la condotta di Giasone, recaronsi nella Colchide alla conquista del vello d' oro, ed a punire Oete del barbaro trattamento da lui usato al figliuolo di Atamante. Alcuni mitologi spiegano questa favola, dicendo che l'ariete dal vello d'oro, sul quale Frisso portossi nella Colchide, altro non era che una nave chiamata l'Ariete, perchè alla prora portava la figura d' un tal animale; nel vello d' oro riconoscono i tesori che Frisso trasportò da Tebe.

Fritellària, e Fritillària. s. f. L. *Fritillaria meleagris*. Linn. T. bot. Pianta che ha il bulbo bianco, schiacciato; lo stelo diritto, sottile, semplice, alto un palmo; le foglie lineari, appuntate, alterne, amplessicauli a metà, appannate; il fiore, per lo più unico, terminante, pendente, macchiato a scacchi di pavonazzo. Questa pianta è originaria della Germania ma si trova qualche volta anche ne' prati d' Italia, essa ha molte varietà fra le quali alcune a fiori brizzolati, bianchi, gialli, scuri e rossi. Dicesi anche Meleagride, a cagione delle sue macchie. §. *—. Genere di piante che ha per tipo la *Fritillaria persica* di Linn., della famiglia delle *Gigliacee*, la cui radice è acre, corrodente e velenosa. I suoi fiori disposti in grappoli ricadono e circondano il gambo, e sono sormontati da un ciuffo di foglie. Comprende molte specie, e fra queste la bellissima corona imperiale, la *Fritillaria imperialis* di Linneo. (Dal gr. *Phritò* io ho in orrore.)

Fritta. s. f. T. de' vetraj. Nome che si dà ad una mescolanza fatta con tarso pesto, e con sale di polverino, calcinata nella calcara per farne vetro; calcinazione dei materiali, che fanno il vetro.

Fritt—àta, —atìna, —atóne, —èlla, —ellétta, —ellìna, —ellùzza, —o. *V*. Fr—iggere.

*Frittòrio. T. filol. Parte dell' antico teatro, o Specola, donde, col mezzo del fuoco, davasi avviso dell' avvicinarsi del nemico: o Torretta sulle reggie, quale era quella su cui, in Euripide, saliva Antigono per osservare l' esercito argivo, o quello di Polinice suo fratello. L. *Phryctorium*. (Dal gr. *Phrygò* io brucio, ed *oreò* io custodisco.)

Fritt—ùme, —ùra. *V*. Fr—iggere.

Friulàno. add. Del Friuli, nativo del Friuli.

Friùli. geog. Provincia del reg. Lomb.-Ven., il cui capo luogo è Udine (*V*. questo nome).

Frivolària. Titolo d'una commedia di Plauto.

Frìvol—e, e Frìvol—o. add. Debole, leggieri, di poca importanza, da nulla, di niun valore; vano. L. *Frivolus, a, um*; *levis*. —issimo. add. superl. L. *Levissimus*. —ézza. n. ast. f. Qualità, o carattere di ciò che è frivolo.

Frixàno. geog. ant. Città della Sardegna, le rovine della quale si vedono dalla parte settentrionale dell' isola, vicino a Castel-Aragonese.

Frizlàr. geog. Città della Germania, nell' Assia elettorale.

Frizz—àre. (zz dolci) v. a. Dicesi di quel Dolore in pelle che cagiona il sale, l'aceto o altra materia corrosiva posta sulle ferite, gli scalfitti, le percosse o simili, così detto perchè le particelle di que' corpi acri e mordaci, sembrano al senso che a guisa di frecce feriscano e pungano. L. *Mordere*, *urere*. §. Si dice anche del Pungere o mordere che fa il vin piccante nel berlo. §. Fig. dicesi dell' Essere destro, ingegnoso, spiritoso. L. *Ingenii dexteritate pollere*. —aménto. n. ast. v. m. Il frizzare; frizzo. L. *Punctio*, *adustio*. —ànte. add. Che fa frizzare. L. *Urens*, *crucians, pungens*. §. Dicesi al vino quando nel berlo, si fa sentire in maniera ch' e' par che punga. L. *Mordax*. §. Dare il frizzante (in forza di nome), vale Aggiunger la qualità del frizzare. §. Frizzante, è anche agg. di Concetto arguto e grazioso, e che muova; dicesi anche della musica. L. *Vivax, efficax*. —o. (coll'acc. sulla 1ma voc.) n. m. Il frizzare. §. Per Concetto arguto, grazioso, e piccante. —óre. n. m. Lo s. c. Frizzo, bruciore, dolor cocente.

Frìzzi (Antonio). biog. Esimio Letterato ferrarese, che fiorì verso la fine del passato secolo XVIII, e che morì nel 1800, lasciando diverse opere, fra le quali le più pregiate sono la *Salameide*, e *Memorie per la storia di Ferrara*. La Salameide è un poemetto giocoso in ottava rima, e in quattro canti: l' oggetto di esso poema è l' encomio de' salami, e l' arte di farli. La seconda opera è divisa in cinque parti: la prima concerne i tempi più lontani; la seconda comincia dal farcisi nota la città di Ferrara, e termina prima de' secoli degli Estensi; la terza e la quarta trattano de' principi Estensi, che vi signoreggiarono; finalmente la quinta ed ultima parte contiene quanto è avvenuto dal cessare il dominio della casa d' Este fino all' invasione de' Francesi nel 1796.

Frìzzo. *V.* Frizz—are.

Frizzolàne, o Chiesa nuòva. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Frizzóre. *V.* Frizz—are.

Fro. mitol. Dio dell' aria e delle tempeste presso gli antichi Scandinavi. Era anche chiamato il Satrapo degli Dei, ed aveva un tempio presso la città di Upsal, fatto erigere da Adingo, ottavo re dei Danesi, dopo essere stato battuto e salvato da una fiera tempesta che minacciava di sperdere tutta la sua flotta.

Fròd—a, e Fròd—e n. f. Inganno occulto che si fa all' altrui fede; astuzia malvagia, dolo, giunteria, baratteria, truffa, avviluppamento, fraudolenza. L. *Fraus, dis.* §. Tesser frodi, vale Fabbricare, comporre inganni, furberie, e simili. —àre. v. a. Nascondere, celare il vero, ingannare, far fraude, rubar con fraude. L. *Fraudare.* §. Per Defraudare, privare altrui d' una cosa promessa o sperata. §. Dicesi anche delle parole e delle lettere che nel favellare si lasciano; fognare, elidere. §. Si trova anche per Dissimulare. *Tibèrio* frodàva *il male per non commèttere questa guerra ad alcùno. Tac. Dav. ann.* 4. —aménto. n. ast. m. Lo s. c. Frode. L. *Fraus.* —àto. add. Ingannato. L. *Fraudatus.* —atóre. n. car. v. m. Che froda. L. *Fraudator.* —o. n. m. Lo s. c Frode. §. Oggidì si applica solamente alla frode che si fa celando alcuna cosa a' gabellieri per non ne pagar gabella, e dicesi anche Frodo, la Cosa stessa così celata; onde Far frodo, vale Celare alcuna cosa a' gabellieri per non pagar la gabella. §. Andare in frodo, vale Essere confiscato a cagione di fraude nel pagamento di gabelle. §. Corre o acchiappare, o simili in frode, vale Trovare uno in errore o in falso. —olènte, —olènto, —óso. add. Pien di frode. L. *Fraudulentus, dolosus.* §. Che suole usar frode (parl. di persona). —olentìssimo. add. superl. L. *Dolosissimus.* —olènza. n. ast. f. Lo s. c. Frode, fraude. L. *Fraus, fraudulentia.* —olenteménte. avv. Con frodolenza. L. *Fraudulenter.*

Fròge. n. f. pl. La pelle di sopra le narici; e dicesi propriam. de' cavalli.

Fròila. stor. Nome di tre sovrani di Spagna. Froila primo era figlio di Alfonso I, a cui succedè nel 757, e regnò undici anni sopra Oviedo, le Asturie e Leone. Fu privato del trono e della vita da un suo fratello, chiamato Aurelio, nel 768. Froila I era principe valoroso, e battè i Mori in più riscontri. §. — II, figlio di Veremondo. Usurpò la corona di Leone al nipote Alfonso III, il quale per altro dopo qualche anno riascese al trono in conseguenza di una segnalata vittoria che riportò sopra l'usurpatore, che rimase estinto sul campo di battaglia nell' 875. §. — III. Succedè nel 923 a suo fratello Ordogno nel trono di Leone. Egli aveva tutti i vizj del suo predecessore senza che avesse niuna delle buone sue qualità (*V.* Ordogno). Ingiusto e crudele com' egli, era Froila III il nemico anzichè il re de' suoi popoli, che lo detestavano. Fece morire per vani sospetti i figli di un gran signore, chiamato Don Osmondo, molto stimato da' suoi compatriotti e per coraggio e per virtù. Tale assassinio finì d'irritare gli Spagnuoli, i quali, non serbando più misura, scacciarono Froila dal trono, ed eressero gli Stati suoi in repubblica.

Fròldo. s. m. T. idraul. Soggrottatura, che anche dicesi Ripa a picco.

Fròll—o. add. Agg. di carne da mangiare che abbia ammollito il tiglio, e sia diventata facile a cuocersi, e tenera a mangiare, e tribbiarsi facilmente co'denti; è contrario di Tiglioso. §. Pasta frolla, vale Pasta fatta con farina, butirro e zucchero. §. Frollo, fig. per Indebolito, stanco, spossato, malandato per lo stento e la miseria. §. Dicesi anche per significare Uomo fiacco, debole, affaticato e dall' età e dal travaglio. —àre. v. a. Far divenir frollo, ammollire il tiglio. §. fig. *O tu, che al fuoco del suo amor ti* frolli &c. (cioè ti maceri). *Menz. sat.* 6. —aménto, —atùra. n. ast. v. Il frollare. —àto. add. Ammollito il tiglio.

Frómb—a. s. f. Lo s. c. Frombola. §. Frombe rotate, vale Scagliate o vuote di pietra. —atóre. Lo s. c. Fromboliere. *V.* Fromb—ola.

Frómbo. n. m. Strepito, fragore, frullo. L. *Murmur, fragor.*

Frómb—ola, e Frómb—a. s. f. Scaglia, strumento fatto d' una funicella di lunghezza intorno a due braccia, nel mezzo alla quale è una piccola rete fatta a mandorla, dove si mette il sasso per iscagliare, il quale anch' esso si chiama Frombola, forse così detta da quel frombo che fa quando è in aria, lo che si dice Frullare. L. *Funda.* §. Dicesi anche un Piccolo sasso di diverse figure bistonde, portato da fiumi o torrenti. —olétta. s. f. Piccola frombola nel secondo significato. —olatóre, —olière. n. car. m. Che scaglia sassi colla frombola; frombolatore. L. *Funditor, fundibularius.* §. Frombolatore, si usa ancora per Fonditore.

Fròme. geog. Nome di due fiumi e d' una città d' Inghilterra.

Frónd—a, e Frónd—e. s. f. Foglia. L. *Frons.*

§. P. met. Piccola parte di checchè sia. §. Quel tronco proprio delle felci, il quale cresce a guisa d' una foglia, sulla quale è situata la fruttificazione. —ÉTTA. s. f. dim. —EGGIÀRE, —ÌRE. v. neut. Produrre o far frondi. L. *Frondescere.* —EGGIÀNTE. add. Che produce frondi, coperto di frondi. —ÌFERO. add. Che genera o produce frondi. —ÌTO. add. Pien di frondi. —ÓSO. add. Che ha frondi. L. *Frondosus.* —ÙRA. n. collett. f. Moltitudine di frondi. L. *Frondes.* —ÙTO. add. Pien di fronde. L. *Frondosus.*

FRONDÌZIO. T. di antiq. Nome che davasi presso i Romani ad un soldato che era coronato di fronde, per essersi distinto con belle azioni guerresche.

FROND—ÓSO, —ÙRA, —ÙTO. *V.* FROND—A.

*FRONEMÀZE. add. Voce che vale Audace, presontuoso; soprannome dato al filosofo Crisippo perchè insegnava a'suoi discepoli a persistere nelle opinioni, con eludere gli argomenti de' loro antagonisti.

*FRÒNESI. Così dicesi la Ragione, l' intendimento; ed in Ippocrate anche la Sensibilità. L. *Facultas sentiendi.*

FRONÈSIA (Sensata). Nome di una cortigiana in Plauto.

*FRÒNIMA. T. di st. nat. Genere di crustacei degl' Idrioftalmi, così denominati dal loro modo di vivere, e che comprende due specie: la prima, detta *Phronima sedentaria,* che abita nell'interno del corpo degli animali radiati dal genere *Pyrosomus*; e la seconda, *Phronima custos,* vivente nell' interno delle Meduse. (Dal gr. *Phronimos* prudente.)

FRONÌMA. mitol. Figliuola di Etarco re di Creta; per consiglio di sua matrigna fu condannata dal proprio padre a morire ne' flutti; ma il domestico, incaricato di eseguire quel crudele comando, trovò il mezzo di eludere il giuramento che avea fatto di farla morire, affidando la bambina a'flutti indi salvandola. Fronima divenne una delle mogli di Polinneste, dal quale ebbe Batto fondatore di Cirene.

FRONTÀLE. *V.* FRONT—E.

FRONTÀLE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

FRÓNT—E. s. f. Parte anteriore della faccia sopra le ciglia. L. *Frons.* §. Trovasi anche usato poche volte nel genere mascolino. §. Per Tutto il capo. L. *Caput*; onde dicesi: *Ornar la fronte di lauro,* &c. §. Per Tutto il volto. L. *Vultus*; onde diciamo: Fronte sicura, allegra, ardita, turbata, vergognosa, &c. §. Abbassar la fronte, vale Vergognarsi; onde Con la fronte bassa, vale Vergognosamente. §. A fronte scoperta, o A faccia scoperta. Maniera con che s'accenna il non aver vergogna, rimorso, o timor di checchessia; onde Andare a fronte scoperta, vale Senza temer di vergogna; aver buona fama; lo che anche si dice Tener fronte, o fronte scoperta. §. Fronte invetriata, fronte incallita, fronte di meretrice; si dicono di Uomo sfrontato, e che non teme vergogna. L. *Frons impudens, inverecunda.* §. Mostrar la fronte, vale Stare al posto; difendere il posto contro chicchessia; stare a tu per tu, coraggiosamente contrastare. L. *Contra niti* §. Far fronte, vale quasi lo s. c. Mostrar la fronte; opporsi. §. Fronte, per la Parte davanti di checchè sia. L. *Frons.* §. Fronte d' un esercito, d' una schiera, o simile, è la Linea de' soldati che è dalla parte davanti dell' esercito, della schiera, &c. §. ANDÀRE DI FRONTE. T. mar. Vale Marciare con tutte le navi poste con le prore nella stessa linea, e di fianco l'una all' altra. §. ALLA FRONTE, DA FRONTE, A FRONTE. avv. A rincontro, a dirimpetto; e si usan sovente a modo di preposizione. L. *Contra, adversum.* §. A fronte a fronte, vale Rincontro l' uno all' altro, l' uno rimpetto all'altro. §. Stare a fronte o alla fronte, vale Stare a rincontro o a dirimpetto; e fig. Stare a competenza. §. A prima fronte, vale A prima giunta; a prima vista. §. FRONTE. T. mar. Pezzo di legno piano, lavorato a scoltura, che è lungo quanto è largo il bastimento e che serve ad ornare il di sopra de' camerini e quello de' gagliardi. —ICÌNA. s. f. dim. Fronte piccola. —ÓNE. s. m. accr. Gran fronte. §. Piastra di ferro, che mettesi ne' cammini per rimandare il calore, o per riparo del muro dall'attività del fuoco. §. T. mar. Pezzo di legno intagliato che ricigne superiormente i castelli in tutta la loro larghezza; dicesi anche Sola. §. Frontoni, diconsi parimente Quegli appoggi di balaustrate, che ricingono il castello di prua, situati l'uno rimpetto all' altro, da prua a poppa. —ÀLE. s. m. Ornamento che si mette sopra la fronte; e armadura della fronte. L. *Frontale.* §. ✠ Per Paliotto da altare. §. T. de' brigliaj. Quella parte della briglia che è sotto gli orecchi del cavallo e passa per la fronte, e per esso passa la testiera, e sguancia, e 'l soggolo. §. Pezzuolo di panno con che talvolta si cuopre la testa del cavallo. §. T. milit. Fronte di fortificazione. §. —. add. Appartenente alla fronte. §. Vena frontale, Quella vena apparente che si prolunga dalla sommità della fronte sino al principio del naso. —ALÉTTO. s. m. Ornamento che si mette a' fanciulli intorno alla fronte. —EGGIÀRE. v. a. Andare, stare, essere a fronte del

nemico. L. *Hosti adverti, contra hostem stare.* §. Essere su i confini. *E di verso il Danùbio l' Austria, che la* FRONTÉGGIA *da mezzogiòrno. Stor. Eur.* 1, 3. —EGGIÀTO. add., e par. pass. —ESPÌCIO, —ESPÌZIO, —ISPÌZIO. s. m. Quel membro d' architettura fatto in forma d' arco, o coll' angolo nella parte superiore che si pone in fronte, o sopra a porte, e a finestre, e simili per difenderle dall' acqua piovana. L. *Fastigium.* §. Per la Prima faccia di un libro, ove ne sta scritto il titolo. L. *Libri frons.* ✠—EZZUÒLO. s. m. Testa piccola. —ICHINÀTO. add. Chinato dalla fronte, che sta colla fronte china, ed a capo basso. —IÈRA. s. f. Luogo ne' confini di alcun dominio, a fronte d'altro Stato. L. *Frons, propugnaculum.* §. Per Fila, e prima parte dell'esercito. L. *Frons, prima acies.* §. Per Facciata; come: FRONTIÈRA *di muro. Gio. Vill.* 9, 256, 2. —IÈRO. add. Sfrontato, ardito, frontoso. L. *Audax.* —ISTÈRIO. s. m. T. d' archit. Facciata principale d' un edifizio, detta anche Frontispizio. L. *Frons.* §. Per Rappresentazione della faccia, o della parte anteriore di alcun oggetto. —ÒSO. add. Che ha gran fronte; sfrontato, ardito. L. *Audax.* —OSÌSSIMO. add. superl. L. *Audacissimus.*

FRÓNTE (Pietro de). biog. Magistrato fiorentino a 'tempi della sedizione de' Ciampi, nel 1378. In quell' epoca contrassegnata da una spaventevole sollevazione delle ultime classi del popolo, che rovesciarono la costituzione mentre tutti i magistrati tremavano chiusi ne' palagi loro; mentre le case de' cittadini più ragguardevoli erano date in preda alle fiamme ed i caporioni de'sediziosi facevano al governo le domande più insultanti, Pietro de Fronte, osò, solo, seguire a cavallo gli attruppamenti del popolo, minacciare i sediziosi, farne arrestare e punire parecchi dagli arcieri, calmare da ultimo la sollevazione pel rispetto che inspirava; ma essendo finito brevi giorni dopo il tempo della sua carica come membro della magistratura suprema, la sedizione subito riarse con nuova forza.

FRONTEGGI—ÀRE, —ÀTO. *V.* FRONT—E.

FRONTÈIRA. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Alentejo.

FRONT—ESPÌCIO, —ESPÌZIO, —EZZUÒLO, —ICHINÀTO, —ICÌNA. *V.* FRONT—E

*FRÒNT—IDE. n. f. Cura, precauzione, il fissare della mente o dell' animo su qualche cosa. L. *Phrontis.* (Dal gr. *Phrontizò* io ho cura.) *—ÌSTICO. add. T. med. Agg. di malattia che nasce da cure, da pensieri, da agitazioni di spirito. L. *Phrontisticus.*

FRÒNTIDE. mitol. Pilota greco, figlio di Onetore, sperimentatissimo, ed il migliore di tutti nel saper combattere le tempeste. Era condottiero della nave principale di Menelao allorchè ritornava da Troja. Un giorno che erano approdati nel porto di Sunio, Apollo lo uccise mentre stava al timone.

FRONT—IÈRA, —IÈRO. *V.* FRONT—E.

FRONTIGNÀN. geog. Città di Francia, nel dipartim. del *Herault*, e nel circondario di *Montpelier.* Sono rinomatissimi i vini che si raccolgono ne' dintorni di questa città.

FRONTIGNÀNO. s. m. Nome del vino di Frontignan.

FRONTIGNÀNO. } geog. Villaggi del regno
FRONTÌN. } Lomb.-Ven.: il 1mo nel Bresciano, il 2do nel Bellunese.

FRONTÌNO (Sesto Giulio). biog. Celebre Matematico, che fiorì a'tempi di Vespasiano. Egli fu tre volte console, e comandò in qualità di proconsole gli eserciti romani nella Gran Brettagna. Scrisse molte opere, delle quali tre sole sono giunte sino a noi, cioè: Quattro libri sugli stratagemmi, o sieno Astuzie della guerra: un *Trattato* sugli acquedotti della città di Roma, e un altro *Trattato* sulla qualità de' campi coltivabili.

FRONTÌNO. Nome del cavallo di Ruggero, nominato dall' Ariosto.

FRONTISPÌZIO. *V.* FRONT—E.

FRONTÌSTA. n. car. m. T. leg., e idraul. Colui che ha possessioni lungo un fiume. §. —. add. m. come: Professori frontisti.

*FRONTÌST—A. n. car. m. Contemplatore; dedicato alla meditazione. (Dal gr. *Phrontizò* io medito.) *—ÈRIO. s. m. T. eccles. Monastero od altro edificio in cui soggiornano uomini dediti alla contemplazione degli oggetti celesti.

FRONTISTÈRIO. *V.* FRONT—E. §. *—. *V.* FRONTIST—A.

*FRONTÌSTICO. *V.* FRONT—IDE.

FRÒNTO. biog. Precettore di Marc' Antonio, dal quale ebbe sempre non dubbie prove di molta stima. §. — (Giulio). Sapiente romano il quale amava tanto la compagnia de' poeti, che dava loro soggiorno nella propria casa, di modo che la sua abitazione e i suoi giardini eran pieni di compositori di versi. Giuvenale ne fa menzione. *Sat.* 12. §. —. Nome di un Console sotto il breve regno di Nerva, al quale in pieno senato sfuggì di bocca questa riflessione: « Ella è cosa pericolosa l' esser governati » da un principe sotto il quale tutto è » proibito, ma ella è più pericolosa l'es» serlo da un principe sotto il quale tutto » è permesso. »

FRONTÒGNA. geog. Montagne della Corsica, che fanno parte di quella catena, la quale

percorre l'isola in tutta la sua lunghezza, e si estendono da settentrione ad ostro per lo spazio di 6 miglia, sul limite de' circondarj di Cortè e di Calvi.

FRONTÓNE. *V.* FRONT—E.

FRONTÓNE (Cornelio). biog. Celebre Oratore latino, nato a Cirta nella Numidia, donde passò poscia a Roma imperando Adriano; e fu uno de' precettori di Marc' Aurelio. Questo principe filosofo gli conferì il consolato, e gli fece innalzare una statua nel senato; ma gli eresse egli stesso ne' suoi commentarj un monumento più durevole. « A Frontone, egli dice, io sono debitore di aver saputo scorgere quanta gelosia, astuzia, ed ipocrisia si contenga nella dignità imperiale, e generalmente quanto poco affetto esista nel cuore di quegli uomini che chiamati vengono nobili ». Abbiamo di Frontone una raccolta di lettere scritte da lui ad Antonino Pio, a Marc' Aurelio, e allo storico Appiano, unitamente alle risposte dirette a Frontone da' personaggi anzidetti. §. — D'EMÈSSA. Retore, che insegnò l'eloquenza in Atene, ed ivi si mostrò rivale del primo Filostrato; ebbe ancora per competitore nell' aringo dell' insegnamento Apsine da Gadara. Egli morì in Atene, sotto il regno dell' imperatore Gallo. Il critico Longino era suo nipote. Ci rimangono di questo Frontone alcuni scritti in greco intorno all' economia domestica.

FRONT—OSÌSSIMO, —ÓSO. *V.* FRONT—E.

✠FRÓNZ—A. (z dolce) Lo s. c. Fronda. —ÌRE. Lo s. c. Frondire. *V.* FROND—A.

FRÓNZOLO. (z dolce) n. m. voce dell'uso. Gala, e Modo caricato ed eccessivo nel vestire, ed in qualunque lusso e specialmente da donna. §. P. met. dicesi ancora delle Composizioni, o d'altro che sia soverchiamente abbellito. §. Fronzolo, è anche una Specie di castagno, il cui frutto riesce di buona qualità, ma è più piccolo del marrone.

FRONZÚTO. (z dolce) add. Che ha molte frondi. L. *Frondosus.* §. Vale anche Folto, ombroso per molti alberi frondosi.

FROSINÓNE. geog. L. *Frusinum.* Città degli Stati pontificj, capoluogo della delegazione a cui dà il nome; posta a'piedi d'una collina, presso la riva sinistra della Cosa, affluente del Sacco; è dist. da Roma circa 50 miglia, sulla strada che da questa dominante conduce a Napoli pel Monte-Cassino. Dell' ant. *Frusinum*, nel paese de' Volsci, al confine di quello degli Ernici, sulla via latina, fanno menzione Strabone, Diodoro Siculo, Tolomeo, Frontino, Silio Italico e Tito Livio. Quest'ultimo scrive che gli abitanti furono privati di un terzo del loro territorio per avere eccitato gli Ernici a ribellarsi. L'anno di Roma 450 i Romani s' impadronirono di *Frusinum*, e ne vendettero le terre; ma in progresso vi mandarono una colonia, distribuendone i campi a' soldati veterani. Frosinone conta circa 6000 abitanti, ed è patria de' papi Ormisda e Silverio. La delegazione di Frosinone, che confina col reg. di Nap., col Mediterraneo e colla provincia di Roma, è lunga 48 miglia, e larga 42. Essa corrisponde alla parte meridion. dell' ant. Campagna di Roma; il numero de' suoi abitanti ascende a 164,000.

FROSOLÓNE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise, e nel distr. d' Isernia. Conta 4000 abitanti.

FROSÓNE, e FRUSÓNE. s. m. Uccello del colore quasi simile al fringuello, col becco assai più grosso. Il frosone detto Mattugio è macchiato di nero e giallo sotto la gola, ed ha il petto vinato. L. *Ossifragus, coccothraustes.* §. Frosone di Virginia. *V.* CARDINALE.

FRÒTTA. n. f., e FRÒTTO. m. Moltitudine di gente insieme; quantità. L. *Turba, agmen.* §. Per Turma o squadra di soldati. L. *Agmen, acies, turma.* §. Andare in frotta, lo s. c. Andare a schiere. §. Frotta, per Frottola, è poco usato.

FRÒTTOL—A. n. f. Canzone composta di versi di sette, di otto e di nove sillabe; per lo più in baja; onde talora si prende anche per Tutto ciò che si dice in burla come le facezie, le baje, il motteggiare, e simili. §. Far frottole, vale Frottolare. §. Frottola, dicesi anche per Cosa trovata non vera. —ÀRE. v. neut. Fare, comporre frottole o favole. L. *Fabulas facere.* §. Per Dir baje, burlare. L. *Jocari.* —ÌSSIMA. n. f. Superl. di Frottola; voce concepita nel modo che si è detto alla voce Casissimo, e da non usarsi in altra maniera.

FRUCÀRE. v. a. Voce usata dal Buonarroti in vece di Frugare, forse per la rima.

FRUCIÀNDOLO. n. m. voce poco usata. Frugone.

FRUCÓNE. Lo s. c. Frugone. *V.* FRUG—ARE.

FRUCTÈSA, o FRUCTÈSCA. mitol. Dea che presiedeva a' frutti della terra. Era invocata per la conservazione de' frutti e per ottenere un' abbondante raccolta.

FRUCTUÓSO. geog. Piccola città della Spagna, nella Catalogna, nella provin. di Barcellona.

FRUÈNTE. *V.* FRU—IRE.

FRUGACCH—IÀRE. v. a. Frequentativo di Frugare; ma il suo significato diminuisce. —IAMÈNTO. n. ast. v. m. L' atto di frugacchiare.

FRUGÀGLIA. s. f. Pesce cotto e marinato.

FRUGÀL—E. add. Parco, sobrio, e dicesi di vitto, e simili. §. Nell'uso dicesi anche di

persona, che si contenta di poco pel suo nutrimento. **—ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Moderanza nel vivere; parcità. L. *Frugalitas, parsimonia.* —MÉNTE. avv. Con frugalità, in modo frugale.

FRUG—ÀRE. v. a. Andar tentando con bastone o altro in luogo riposto; rugare. L. *Percontari, inquirere.* §. P. met. Cercare con ansietà e con bramosìa. §. Per Istimolare e spignere avanti, o incitando con parole, o leggiermente percuotendo di punta con bastone o pungolo, come gli asini o simili bestie. L. *Urgère, impellere.* §. P. met. vale Incitare. *D. Purg.* 18. §. Talvolta vale Pungere, gastigare. *D. Inf.* 30. §. E detto della coscienza, vale Rimordere, rimproverare, esser punto. —ÀTA. n. ast. f. L'atto del frugare. —ÀTO. add. Punto, rimorso. —ATÓJO. s. m. Strumento da frugare. §. Per traslato dicesi una specie di Tenta. —ATÓRE. n. car. v. m. Che fruga. —ÓNE. s. m. Pezzo di legno o di bastone rotto, ed ogni altro ordigno simile, atto a frugare. L. *Lignum acutum, ligni fragmen.* §. Vale anche Percossa, o pugno dato di punta. L. *Ictus, pugnus ex adverso impactus.*

FRÙGI. mitol. Soprannome di Venere, alla quale vien dato anche quello di *Fruta.* Ella aveva un tempio che per questa ragione chiamavasi *Frutinal*; tutti questi nomi sembran derivare dal verbo latino *Frui* (godere). §. —. Soprannome che davasi a Calpurnio Pisone, a cagione della sua economìa.

**FRUG—ÌFERO. add. Che produce, o dona le biade; fruttifero. L. *Frugifer.* §. Frugifera dea, nome che i Greci davano a Cerere come divinità che faceva crescere le messi. —ÌLEGO. add. Che raccoglie frutti, ed è per lo più Agg. che gli scrittori naturali danno agli uccelli che si ciban di biade, detti anche Frugivori. L. *Frugilegus.* —ÌVORO. add. Che si ciba solamente di biade ed altri frutti della terra. L. *Frugivorus.*

FRUGNÒL—O, e FRUGNUÒL—O. s. m. Specie di lanterna, o fanale che s'alluma in tempo di notte per uccellare, o per pescare; fornuolo. L. *Laterna venatoria.* La lucerna che v'è dentro chiamasi Testa o Botta. §. Andare a frugnuolo, vale Andare alla caccia, o alla pesca col frugnuolo; e fig. vale Andare attorno di notte. §. Entrare, insaccare nel frugnuolo, vale Entrare in collera; e talora vale anche Innamorarsi. —ÀRE. v. a. Mettere il lume del frugnuolo davanti la vista dell'uccello, pesce, o chicchessìa per abbagliarlo; vale anche Andare a caccia col frugnuolo. L. *Laterna aucupari.* §. P. simil. Dicesi anche del Far lo stesso che si fa col frugnuolo, con lanterna, o altro lume, ad uomo. —ATÓRE. n. car. v. m. Che frugnuola. —ÓNE. s. m. accr. Frugnuolo grande.

FRUG—OLÀRE. v. a. Frequentativo di Frugare. —OLÀTO. add. da Frugolare. —OLO. (coll' acc. sulla 1ma vocale) n. m. Cosa che frugola, e dicesi per lo più de' fanciullini, che non istanno mai fermi. —OLÉTTO, —OLÌNO. n. m. Dim. di Frugolo.

FRUGÓNE. *V.* FRUG—ARE.

FRUGÓNI (Carlo Innocenzo). biog. Uno de' poeti italiani più celebri e più fecondi del secolo XVIII. Nacque in Genova nel Novembre del 1692 da nobile ed antica famiglia, di cui fu l'ultimo rampollo. Entrò di quindici anni nella congregazione de' frati Somaschi, incominciò il suo noviziato in Genova nel 1708, e fece i voti, l'anno susseguente, in Novi. Aveva manifestato fino dall' infanzia una vivacità d'ingegno, ed un'immaginazione straordinaria. Furono rapidi i suoi progressi nelle scienze e nelle belle lettere; e quando nel 1716 venne mandato a Brescia per professare in essa città la rettorica, aveva già fama di elegante scrittore in prosa ed in versi nelle due lingue latina ed italiana. Ivi nello stesso anno istituì una colonia arcadica in cui ricevè il nome di Comante Eginetico; ma in Roma, dove un anno dopo andò ad occupare una cattedra nel collegio Clementino, il genio suo poetico, eccitato dalla grandezza degli oggetti e dall'esempio de' buoni poeti che vi trovò raccolti, incominciò a spiegare il pieno suo volo. Da Roma fu richiamato nel 1719 in patria, dove ebbe l'incumbenza di ammaestrare i giovani religiosi del suo ordine; uffizio che ne'due anni susseguenti esercitò parimente in Bologna, e poscia in Parma, dove fermò stanza, ritenutovi dal duca Antonio Farnese che molto lo amava, e che impetrò per lui da papa Clemente XII la permissione di lasciar l'abito monacale, e diventar ecclesiastico secolare. Dopo la morte di questo principe, a cui succedè don Carlo infante di Spagna, il Frugoni credè doversi allontanare da Parma, dubitando che in quella corte non fosse bene accetta la sua presenza, per avere egli in una catena di 25 bellissimi sonetti sollecitato dal cielo co' più fervidi voti, anzi predetto, e celebrato anticipatamente, il nascimento di un erede al defunto duca Antonio, per cui la casa di Borbone sarebbe esclusa dalla successione nel ducato; speranza che si sostenne per otto mesi, perocchè credevasi la duchessa vedova incinta. Si ritirò il Frugoni a Genova,

donde il novello duca non tardò a richiamarlo. Lo ricevè con somma benevolenza, e il fermò a corte in qualità di poeta con onorevole stipendio. Le due guerre che successivamente divamparono in Italia, l'invasione degl' imperiali nel ducato di Parma, e la lunga incertezza del futuro destino di quel ducato, influirono molto tristamente sulla fortuna del Frugoni, il misero più volte nella posizione più incomoda, e l'obbligarono a tramutarsi da un luogo in altro; nè la necessità di far ciò il provvedeva sempre de' mezzi di effettuarlo. Finalmente la pace d'Aquisgrana avendo nel 1748 fermata la sorte di Parma, di cui l'infante Filippo, fratello di Carlo, prese possesso l'anno susseguente, il nostro poeta vi ritornò pure, e non tardò a riacquistare sotto don Filippo, il favore del quale goduto avea sotto don Carlo. Entrambi questi principi gli dieder molte occasioni di esercitar la sua musa, la quale riuscì in tutti i generi, ove vogliasene eccettuare il drammatico. Egli morì nel Dicembre del 1768, in età di anni 76. Pochissimi poeti italiani salirono in più grido che il Frugoni durante la loro vita, e furono più lodati dopo la loro morte. Le opere del Frugoni, in 10 volumi, contengono *Sonetti*, *Endecasillabi*, *Elegie*, *Egloghe*, *Capitoli*, *Epistole*, *Odi*, e *Cantate*. I suoi panegiristi lo paragonarono al Chiabrera. Così nel genere serio come nel burlesco aveva uno stile notabile per calore, per energia, e per facilità. Talvolta, per altro, delle negligenze farebber prendere il Frugoni per un poeta mediocre. Nel 1782 si pubblicò in Brescia una edizione delle opere di lui ridotte a 4 volumi di poesie scelte, e per essa molto guadagnò la gloria del poeta; se se ne volesse fare un' ultima scelta, fatta con buon gusto, ne risulterebbero due volumi de' più bei versi, che abbia prodotti il Parnaso italiano.

**Fru—ìre. v. neut. Godere. L. *Frui*. §. Dante disse Frui per Fruizione, il fruire: *Che nel dolce* frui *Liete facèva l'ànime consòrte. Par.* 19. —ènte. add. Che fruisce. —izióne. n. ast. v. f. Il fruire; godimento. L. *Fruitio*.

Frùlla. s. f. *V.* Frullo.

Frullàna. add. f. T. di agric. Agg. di falce; falce grande, o falce fienaja con cui si segano l'erbe che crescono nelle terre a seme o sulle stoppie, e 'l fieno ne' prati.

Frull—àre. v. neut. Si dice del Romoreggiare che fanno i volatili coll'ale volando; o di Quel romore che fa il sasso violentemente tirato per l'aria. §. Per lo Forte soffiar del vento. L. *Perstrepere*, *murmur edere*. §. Propriam. dicesi il Romore che fa il frullone girando e rigirando; onde suol dirsi per traslato: Al tale la testa gli frulla; il cervello gli frulla. §. Frullare, per Girare, muoversi o andare attorno, operar con calore, uscir di pigrizia. §. Il Redi disse: *I miei dolori*, &c. *in quest' ora che scrivo, imperversano e frullano e fanno il diavolo a quattro*. §. Farla frullare, vale Guidare una faccenda di propria autorità, e con violenza. §. Far frullare uno, vale Violentemente spingerlo ad operare. §. Frullare. v. a. Girare, muovere in giro; onde diciamo Frullare la cioccolata, frullare la pappa, &c. —ànte. add. Che frulla, che romoreggia come gli uccelli nel volare.

Frullìno. n. m. Cosa da poco. §. T. de' carrozzieri. Specie di mulinello attaccato agli sportelli delle carrozze e simili, che gira per comodo del passamano del cristallo. §. Dicesi anche un Piccolo arnese di legno con che si frulla la cioccolata, e simili.

Frùllo. n. m., e Frùlla. f. Dicesi del Romore che fanno le starne levando il volo. §. Per Niente, cosa di pochissimo momento. L. *Hilum*, *teruncius*.

Frull—óne. s. m. Ordigno di legname, a guisa di cassone, dove per mezzo di un burattello di stamigna o di velo, scosso dal girar d'una ruota dentata, si cerne la farina dalla crusca; forse così detto dal romore che fa la ruota nel girare. L. *Cribrum farinarium*. §. Il frullone è l'impresa della fiorentina Accademia col motto Il più bel fior ne coglie. §. Lingua di frullone, dicesi di Chi parla a salti, o a intoppi, come è il romore che fa il frullone. §. Colui è un frullone, dicesi per dire che il cervello gli frulla come fa il frullone. §. Frullone, per Sorta di calesso, o legno scoperto su quattro ruote, diverso dal landò per essere più piccoli i sedili dalla parte de' cavalli. §. Specie di mulinello che serve di trastullo a' ragazzi. —oncìno. s. m. dim. in signif. di Calesso.

Frumàrio. Nome prop. teut. di uomo, e vale Signor celebre.

Frumènt—o. s. m. Grano; il seme di una pianta dello stesso nome, di cui si conoscono molte specie e varietà, dipendenti dalle due specie primitive che sono il Frumento duro, e 'l Frumento gentile. Il frumento tocco dagl' insetti si dice Sfarfallato; quello che abbia sofferto l'umido Bufonato; e quello tocco ed offeso dalla nebbia Afato. L. *Frumentum*. §. Sotto il nome di frumento si comprende anche generalmente ogni altro seme di pianta ce-

reale o graminea atto a far pane, come l'Orzo, la segale, il miglio, la saggina, il panico, &c. —ÀCEO. add. T. bot. Dicesi delle piante che producono spighe ed hanno qualche simiglianza col frumento. Alcuni dicono Frumentario. —ÀLE. add. T. de' natur. Agg. d'una pietra naturalmente scolpita in figura di frumento e semi di legumi. L. *Frumentalis*. —ÀRIO. add. Appartenente a frumento, o che produce frumento. L. *Frumentarius*. —ÀTA. s. f. T. degli agric. Semenza mescolata di frumento. —IÈRE. n. car. m. Colui che porta i viveri negli eserciti. L. *Frumentator*. —ÓSO. add. Fertile di frumento. L. *Frumenti ferax*.

FRUMENTOGIÙ. geog. Pescheria sulla costa occid. dell'is. di Sardegna, nella divisione di Capo Cagliari, dist. 6 miglia dal Capo La Frasca.

FRUMENTÓSO. *V*. FRUMENT—O.

FRUMÈNZIO. Nome prop. di uomo. L. *Frumentius*. §. — (S.). Apostolo dell'Etiopia, che viveva al principio del IV secolo, a' tempi di Sant' Atanasio patriarca di Alessandria, che gli conferì l'episcopato, e 'l mandò in Etiopia onde propagasse la fede in quelle remote contrade. S. Frumenzio riuscì oltre ogni aspettativa nella sua santa missione. Morì nel 360.

FRUMMIÀRE. v. neut. Vagare. L. *Vagari*.

FRUSCIÀRE. v. a. Seccare, nojare, importunare. §. Per Frugare, soffregarsi qua e là cercando curiosamente.

FRUSCÌO. n. m. Frastuono, romore, fracasso che fanno diverse persone insieme col muoversi facendo strepito. L. *Impetus, fragor*.

FRÙSC—O, —OLO. s. m. Dicesi a quei Fuscelluzzi secchi che sono su per gli alberi; fuscello. L. *Festuca*.

FRUSCOLÀRE. v. a. Rifrustare, cercare con diligenza minutamente; e dicesi anche Rifruscolare.

FRÙSCOLO. Lo s. c. Frusco.

FRUSINÀTE. n. car. m., e add. Di Frosinone, nativo di Frosinone, città degli Stati pontificj.

FRUSÓNE. *V*. FROSONE.

FRÙSSI, e FRÙSSO. n. m. Sorta di giuoco, lo s. c. oggi dicesi Primiera. §. Per una Parte di detto giuoco, quando le quattro carte che si danno sono del medesimo seme. §. Stare a frussi, vale Cercare di far frussi, cioè Primiera.

FRÙST—A. s. f. Sferza, ferza. L. *Lorum, scutica*. §. Dar la frusta, vale Flagellare colla frusta, ed è una specie di gastigo infamante che avviene quando dalla giustizia si frustano i malfattori. §. Frusta, per met. vale Punizione, ammenda. *La penitènza abbiàm per nostra* FRUSTA. *D. rim*. —ÌNO. s. m. dim., ed è propriam. Quell'accia o simile che è annodata alla frusta per farla scoppiare. §. Oggi dicesi a Quella frusta che portano in mano coloro che vanno a cavallo. —ÓNE. s. m. accr. Frusta grande. —ÀRE. v. a. Battere e percuotere con frusta o sferza; punire i malfattori percuotendoli colla frusta, lo che dicesi anche Scopare. L. *Flagellare, flagris cædere*. §. Farsi frustare, vale Farsi burlare per qualche sciempiataggine, o azione fatta a sproposito. §. Per Andare vagando e cercando. L. *Obire, lustrare*. §. Frustare, dicono i marinaj il Moto delle vele di contro all'albero, di modo che si dice: le vele frustano l'albero. —ÀTO. add. Percosso con la frusta; sferzato. L. *Flagellatus*. §. Per Ingannato, frustrato. L. *Spe frustratus*. (Avverte bene la Crusca esser questo un modo equivoco e perciò da fuggirsi.) —ATÓRE. n. car. m. Colui che dà la frusta. L. *Flagellator*. —ATÙRA. n. ast. v. f. L'atto del frustare; staffilatura. L. *Flagellatio, fustigatio*.

FRUSTÀGNO, e FUSTÀGNO. s. m. T. di comm. Specie di tela bambagina che da una parte appare spinata.

FRUSTAMATTÓNI. n. car. m. Colui che giornalmente va in una casa o bottega, e non vi spende mai un soldo o non vi porta utile alcuno; perdigiorno, pancacciere. L. *Ociosus*.

FRUSTANEAMÉNTE. Lo s. c. Frustraneamente. *V*. FRUSTR—A.

FRUSTÀRE. *V*. FRUST—A. §. —. *V*. FRUST—O. add.

FRUST—ÀTO, —ATÓRE. *V*. FRUST—A.

FRUSTATÒRIA. n. f. T. eccles. Tassa, che si paga da chi ha obbligo di far celebrare messe, particolarmente quotidiane, in qualche chiesa.

FRUSTATÒRIO. Lo s. c. Frustratorio. *V*. FRUSTR—A.

FRUST—ATÙRA, —ÌNO. *V*. FRUST—A.

FRÙSTO. s. m. Pezzuolo. L. *Frustum*. §. A FRUSTO A FRUSTO. avv. Vale A pezzo a pezzo, a boccone a boccone, e dicesi di pane, cacio, e simili.

FRÙST—O. add. Quasi consumato, logoro, e dicesi più comunem. di panni. §. Dicesi pure di Chi è spiantato. §. P. met. Menar femmina frusta, vale Prender per moglie una donna attempata da cui non si speri aver più figliuoli. §. MEDÀGLIA FRUSTA. T. degli antiq. Medaglia consumata in modo che a mala pena se ne possono dicifrare i caratteri. —ÀRE. v. a. Logorare, consumare; ma non si dice che de' vestimenti. L. *Conterere*.

Frustóne. *V.* Frust—a.

**Frùstr—a. avv. Invano, indarno. L. *Frustra. Se non ciascùn disìo sarebbe* frustra. *D. Par.* 4. —àre. v. a. Render vano, privare uno di ciò che sperava, e che gli era dovuto. L. *Frustrari.* —àto. add. Ingannato, deluso, defraudato, fraudato, schernito. L. *Frustratus, deceptus.* —àneo. add. Inutile, vano. §. Obbligo frustraneo, dicesi di un Debito, che non è creato. —aneaménte. avv. In modo frustratorio. —atòrio. add. Dicesi di cose da riuscire inutili e di niun profitto.

Frùt—ice. s. m. Arbusto, o sterpo; e dicesi delle piante che tengono il mezzo fra gli alberi e l'erbe, le quali mettono dalle radici più rampolli non molto alti, e durano assai tempo: tali sono il lentisco, il terebinto, il ramerino, &c. L. *Frutex.* —icèllo, —icétto. s. m. dim. I botanici dicono Suffrutice. —icolóso. add. T. bot. Stelo che forma un piccolo arbusto. —icóso. add. T. de' natur. Che è a foggia di frutice, cioè con un fusto solo che si dirama.

Frùtt—a, —àglia, —ajòla, —ajòlo, —ajuòla, —ajuòlo, —àre, —àta, —àto, —erèlla, —évole, —icèllo, —ièra, —ìfero, —iferóso, —ificànte, —ificàre, —ificàto, —ificazióne, —ìfico —ifórme. *V.* Frutt—o.

Fruttìglia di S. Ignàzio. s. f. T. del comm. Specie di nocciolo tondeggiante e diseguale che ci capita dalle isole Filippine, e di cui si vantano le virtù medicinali. Chiamasi anche Fava.

Frùtt—o. s. m. (Nel plur. Frùtti, m., e Frùtta, e Frùtte. f.) Tutto ciò che la terra produce per alimento o sostegno degli uomini ed altri animali, come grani, legumi, erbe, fieno, canapa, lino, &c., e in questo significato dicesi quasi sempre Frutti della terra, corrispondente al latino *Fruges.* §. Per lo Prodotto degli alberi, e di alcune pianterelle. L. *Fructus, us; pomum.* §. Frutto, pigliasi anche per l'Albero pomifero. L. *Arbor.* §. Far frutto, vale Fruttificare; e per met. Fare effetto. §. prov. Chi coglie il frutto acerbo si pente di averlo guasto; dicesi per far intendere che Tutte le cose si debbono fare a suo tempo. §. In prov. Le frutte di frate Alberigo, diconsi le Percosse, come bastonate, pugni, calci, &c. E da questo Frutte si prende per Ogni sorta di percosse e battiture. §. Per Prole, il frutto del ventre, il frutto del matrimonio. L. *Fructus.* §. Per Entrata, rendita, profitto annuale. L. *Fructus; census, us.* §. fig. Il progresso, gli avanzamenti, l'intento di cosa sperata, desiderata; ed anche l'Effetto d'una cagione buona o cattiva. §. Per Utile, giovamento, profitto. L. *Commodum, utilitas, fructus.* §. Per Interesse, merito, che si ritrae da' danari prestati. L. *Usura.* §. Per Premio, rimunerazione, ricompensa. *Ar. Fur.* 34, 21. §. Venire a frutto, fig. vale Giungere ad effetto. §. Frutte, ne' conviti s'intende per lo s. c. il Messo e servito delle frutte. §. Frutti di mare. Diconsi gli Animali marini che rappresentano qualche corpo terrestre; e più comun. dicesi dell'Arselle, ostriche, &c. che son buone a mangiare. —erèlla. s. f. dim. —icèllo. s. m. dim. Piccol frutto; frutterella. —àglia. s. f. vo. dell'uso. Ogni sorta di frutto. —ajòlo, —ajòla, —ajuòlo, —ajuòla. n. car. Colui o colei che vende le frutta. §. Dicesi anche di chi è goloso di frutte. —àre. v. neut. Far frutto; usasi anche in sentim. attivo. L. *Fructum edere.* §. P. met. Produrre, giovare, essere utile. §. Per Coltivare (in significato attivo). L. *Excolere.* §. ✠—. s. m. Albero che produce frutti, che anche dicesi Frutto; albero pomifero. —àta. s. f. Vivanda di frutte intrise; e per similit. Fecce stemperate, come chi patisce di flusso. —àto. add. Chi ha frutti, o alberi fruttiferi. L. *Fructiferis arboribus consitus.* —évole. add. Profittevole, che fa frutto, fruttifero. L. *Fructifer, fructuosus, frugifer.* —ièra. s. f. Vaso da frutti, per servire come l'altro vasellame da tavola. **—ìfero. add. Che fa frutto; fecondo, fertile, fruttuoso. L. *Fructifer, fœcundus, fertilis.* §. Per Salutifero. *Erano gli anni della* fruttìfera *incarnazión del Figliuòl di Dio al nùmero pervenùti di* 1348. *Bocc. Introd.* ✠—iferóso. add. Lo s. c. Fruttifero. —ificàre. v. neut. Far frutto, fruttare. L. *Fructificare, fructum edere.* §. P. met. Produrre un buon effetto, recare qualche vantaggio. —ificànte. add. Che fruttifica. L. *Fructifer, fœcundus.* —ificàto. add. Fruttato. —ificazióne. n. ast. f. Il fruttificare. L. *Fructificatio.* §. T. de' bot. Quella parte della pianta, che termina, ed è consacrata alla generazione, riproduzione e propagazione di una nuova. Otto sono le parti che la compongono: Calice, corolla, nettario, stame, pistillo, pericarpio, seme e ricettacolo. —ìfico. add. Lo s. c. Fruttifero. L. *Fructificus.* —ifórme. add. In forma di frutto. —ìvoro. add. T. de' natur. Agg. d'insetto, od altro animale che divora le frutta. ✠—uàre. v. neut. Lo s. c. Fruttificare. —uóso. add. Che reca frutto. L. *Fructuosus.* §. P. met. Utile, che giova, che è profittevole. L. *Utilis.* §. Per Fruttifero. L. *Fructifer.* —uosìssimo. add. su-

perl. —uosità, —uositàde, —uositàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è fruttuoso; fruttificazione. L. *Fructuositas, ubertas.* —uosaménte. avv. Con frutto, con profitto, utilmente, profittevolmente, a gran vantaggio. L. *Fructuose, utiliter.*

*Fruttologìa. n. f. Trattato degli alberi fruttiferi coltivati ne' giardini. (Dal lat. *Fructus* frutto, e dal gr. *logos* discorso.)

✠Frutt—uàre, —uosaménte, —uosìssimo, —uosità, —uóso. *V.* Frutt—o.

FT

Ftà, o Aftà mitol. Nome che gli Egiziani davano a Vulcano, o piuttosto all'anima del mondo, che adoravano sotto questo nome.

*Ftànita. T. di st. nat Nome d'una massa minerale, che frequentemente presentasi in una grande estensione sopra la superficie della terra, che non può, se non vagamente, riportarsi ad una determinata specie, e che da alcuni naturalisti viene considerata come un diaspro schistoso. (Dal gr. *Phthanò* io vado vagando.)

*Ftàr—si. n. f. T. med. Corruzione. L. *Phtarsis.* (Dal gr. *Phtheirò* io corrompo.) *—tico. T. med. Dipendente da corruzione; così dicesi Atrofia *chiloftartica*, cioè proveniente da corruzione del chilo.

*Ftèiri. T. di st. nat. Nome generico dagli antichi, e specialmente da Aristotele, dato a varj insetti parassiti, come i pidocchi, gl' issodi, i ricini, &c. (Dal gr. *Phtheir* pidocchio.)

*Ftìnade. n. f. T. med. Malattia, effetto di corruzione. L. *Phthinas.*

Ftia. biog. Concubina di Amintore, la quale accusò Fenice d' aver voluto farle violenza. Ella è più comunem. chiamata Clizia. §. —. geog. ant. Città della Tessaglia, capit. della Ftiotide, e patria di Achille.

*Ftinòde. Lo s. c. Etico, tabido.

Ftio. mitol. Figliuolo d' Acheo e padre di Elleno; diede il suo nome ad una contrada della Tessaglia.

Ftiòtide. geog. ant. Piccola provincia della Tessaglia, situata fra il monte Eta, la Magnesia, il golfo Pelasgico e il golfo Malea. Chiamavasi anche Acaja.

Ftirèidi. s. m. pl. Insetti crostacei.

*Ftirìasi. n. f. T. med. Genere di malattia cagionata da' pidocchi, i quali, annidandosi nelle parti capellute, vi destano prurito, e producono pustole, puzzo e sucidume di forfora. S' intendono con questo nome anche quegli Escrementi secchi, bianchi e sottili che si adunano tra i capelli. Benchè ordinariamente siffatta malattia attribuiscasi ai pidocchi, riconosce però per causa anche molti altri insetti. Indi se ne stabiliscono più specie. L. *Phthiriasis.* (Dal gr. *Phtheir* pidocchio.) §. —. Malattia degli occhi, cagionata dall' essersi annidate delle piattole sotto la pelle del margine delle palpebre, ove sporgonsi i peli. §. —. T. bot. Malattia delle piante, prodotta da quantità d' insetti che ne corrodono le foglie ed i fiori, e fanno anche disseccare i rami privandoli de' loro umori.

*Ftirìdio. T. di st. nat. Nome dato all' *ippobosca* del pipistrello.

Ftirio. geog. ant. Montagna della Caria.

*Ftirióne. s. m. T. bot. Pianta creduta appartenente al genere *Rhinanthus*, ma che pe' suoi caratteri deve riportarsi alle *pediculari*. È così denominata perchè i pastori credono che le pecore e le capre mangiandone si riempiano di pidocchi. L. *Phthirion.* (Dal gr. *Phtheir* pidocchio.)

*Ftiròfagi. n. car. m. Abitudine stomachevole di alcune popolazioni selvagge, e delle scimie, di mangiare i pidocchi. (Dal gr. *Phtheir* pidocchio, e *phegò* io mangio.)

*Ftiròttono. s. m. Nome antico del *Delphinium*, i cui semi, noti sotto il nome di *Strafizzeca volgare*, s' adoperano per uccidere i pidocchi: a questo intento la farmacìa prepara un unguento che porta un tal nome. L. *Phthiroctonus.* (Dal gr. *Phtheir* pidocchio, e *oteinò* io uccido.)

*Ftìs—i. *V.* Tisichezza. —iologìa. n. f. T. med. Dottrina della tisichezza. (Dal gr. *Phthisis* consunzione, e *logos* discorso.) *—iopneumonìa. n. f. T. med. Tisi polmonare. L. *Phthisiopneumonia.* (Dal gr. *Phthisis*, e *pneumòn* polmone.) *—urìa. n. f. T. med. Tisi cagionata da *Diabete.* (Dal gr. *Phthisis*, ed *uron* orina.)

*Ftòe. Lo s. c. Ftisi.

*Ftongodisforìa. n. f. T. med. Iperestesia, per cui non può soffrirsi il suono. L. *Phthongodysphoria.* (Dal gr. *Phthongos* suono, *dys* male, e *pherò* io porto.)

*Ftòno. (l' Invidia) mitol. I Greci ne facevano un dio, perocchè nella loro lingua questo vocabolo è mascolino, e lo rappresentavano in atto di precedere la Calunnia.

*Ftòr—a. T. med. Creatura dispersa, sconciatura, aborto. (Dal gr. *Phtheirò* io guasto.) *—ici. Specifici che cagionano l'aborto.

*Ftòr—o. s. m. T. chim. Nome di una sostanza creduta semplice, e introdotta da Ampere, che corrisponde al radicale dell'acido fluorico, perchè distrugge quasi tutte le sostanze che si conoscono. L. *Phthorum.*

;r. *Phtheirò* io corrompo.) *—ICHE. n. Così diconsi le combinazioni del olla calce e con altre basi, da molti col nome di Fluati. *—ÌNA. T. Da Orfila venne con questo nome a la base dell' acido fluorico, perchè le sostanze silicee.

FU

n. Specie d' erba altrimenti detta ina. L. *Phu*, *valeriana*.

Lo s. c. Defunto.

me prop. ebraico d' uomo, e vale a. L. *Phua*.

m. Sorta di Pesce di mare.

STIDE. T. bot. Pianta marina, o d' alga, la quale, pel portamento e articolazioni del suo stelo, è simile amigna. L. *Phucagrostis*. (Dal gr. alga, ed *agrostis* gramigna.)

. add. Finto, orpellato. L. *Fucatus*.

ome prop. d'uomo, variaz. di Guelfo.

). geog. Grossa terra nel gr. ducato cana, nella provin. di Firenze, e nel o di S. Miniato, sulla riva destra rno, dist. circa 2 miglia dal lago desimo nome, che ha 8 miglia di e 3 di largh., e le cui acque vanno p pel canale di Gusciana. Fucecchio in un territorio fertile fra l' Arno dule; conta circa 5000 abitanti.

. s. f. voce fiorentina. Specie di fa- cignersi intorno al corpo a modo olla; fusciacca.

E. s. m. Voce forse derivata da Fuco. che i contadini toscani danno ad un erme bianco e grosso, che danneg- pere.

. s. m. Piccolo ordigno d' acciajo cesi anche Battifuoco, col quale si a pietra focaja per trarne faville di che accendono l' esca. L. *Igniarium*, *lus*. §. — DELL' ARCHIBÙSO. Quello nto sul quale percuotendo la pietra uoco al focone di esso. §. Fucile, si prende per l' Archibuso stesso. T. anat. Nome di ciascuno de' due ella gamba de' quali uno dicesi il ore, L. *Fibia*, e l' altro il Minore, *ula*. §. — DI MARE. Specie di gran- arino. —ÀRE. v. a. T. milit. Ucci- l fucile, o archibuso; archibugiare, ttare. —ÀTA. n. f. T. milit. Colpo le o d'archibuso. —IÈRE. n. car. m. it. Soldato armato di fucile.

. s. f. Luogo dove i fabbri bollo- rro. L. *Officina*. §. P. met. Luogo dove si riducono uomini di mala vita, trat- tando cose infami e pessime. *O* FUCÌNA *d' ingànni o prigiòn dira*. *Petr*. *son*. 107. §. — INFERNÀLE, per similit. vale l' In- ferno. *Bern*. *Orl*. 2, 22, 62. §. La tal cosa è ancor calda della fucina, dicesi fig. per far intendere che è nuova nuova, fatta di fresco. §. FUCINA. T. mar. Ordigno di ferro, appartenente al fabbro, ove adatta il mantice e fa fuoco per fare i lavori di suo mestiere. —EO. add. Di fucina. *A ri- guardàr, se del* FUCÌNEO *raggio Favìlla o fumo in qualche parte esali*. *Bracciol*. *Schern*. 8, 28.

FUCINÀTA. Lo s. c. Sfucinata; quantità gran- de di checchessìa. L. *Ingens vis*, *multitu- do*, *numerus*.

FUCÌNEO. *V*. FUCIN—A.

FUCÌNO, o CELÀNO. geog. L. *Fucinus lacus*. Lago del reg. di Nap., nell' antico pae- se de' Marsi, ora nella provin. dell' Abr. ulter. 2do. La lunghezza di questo lago è di 16 miglia, la sua maggior larghezza di 6, e 'l suo perimetro di 12. È limitato dall' Ap- pennino, dal Sub-Appennino romano, e dal monte Salviano; è alimentato da molti pic- coli corsi d'acqua, che discendono dalle mon- tagne. Nutrisce una gran quantità di buoni pesci. Questo lago credesi essere il cratere d' un antico vulcano, ed è soggetto ad ac- crescimenti straordinarj, che, producendo spessi straripamenti, minacciano di conti- nuo una popolazione di circa 13,000 abi- tanti, ripartiti in varj borghi e villaggi sparsi sul declivio delle montagne, le quali, come al tempo de' Romani, offrono la più ridente prospettiva. Plinio racconta che in una di quelle violenti inondazioni, fu rovi- nata la città di Archippe, eretta da Marsia re de' Lidj. Vi si vedono ancora gli avanzi del superbo acquidotto, lungo 3500 passi, che l' imperator Claudio fece costruire at- traverso il monte Salviano onde condurre le acque del lago nel fiume *Liris* (Gariglia- no), e così prevenire le inondazioni. Plinio, Tacito, e Svetonio parlano di tale operazio- ne stupenda, già incominciata sotto Giulio Cesare, e che occupò 30,000 schiavi per lo spazio di undici anni.

FUCÌTE. s. f. T. de' natur. Pietra con impres- sione di fuchi marini.

FÙCO. s. m. Specie di pecchia maggiore delle altre, senza pungiglione, e che non fa mie- le. L. *Fucus*. §. *—. s. m. T. bot. Pianta di un bellissimo color porporino, con cui, secondo gli antichi, tingevansi nell' isola di Creta le vesti in rosso, e le donne se ne dipingevano il volto, dal che trasse il nome di fuco il belletto. Presso i moderni è un genere di piante marine crittogame

della famiglia delle *alghe*, generalmente di colore bruno più o men chiaro, più o meno approssimantesi al verde ed al rosso, le quali, presso i Tropici, cuoprono l'estensione di parecchie centinaja di leghe. Strappate da' loro scogli dal mare agitato e gittate sulle rive, vengono raccolte per ingrassarne i campi, o per ritrarne, abbruciandole, la soda cotanto utile nelle arti: forniscono oltracciò anche un nuovo corpo, detto *Jodio*.

Fùddia. geog. Una delle isole Ebridi, all'occid. della Scozia.

Fudo. mitol. Idolo de' Giapponesi. Fu egli un celebre santo della setta degl' Iammabos, il quale si elesse per sua penitenza di porsi in mezzo ad un fuoco, senza provarne danno alcuno. Dinanzi al suo simulacro arde una lampada piena d' olio *d'inari* o di lucertole velenose.

Fùdula. Nome prop. ebraico di donna, e vale Ruina. L. *Phudula*.

Fuègo. geog. Vulcano attivo del Guatimala.

Fuègos. geog. Isola dell' arcipelago delle Filippine.

Fuènte. s. m. Sorta di Pianta marina.

Fuènte, e Fuèntes. geog. Nome di un gran numero di luoghi della Spagna.

Fuèntes (Forte di). geog. Forte del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, e nel distr. di Belluno, presso la riva orient. del lago di Como.

Fùg—a. n. f. Il fuggire; fuggita. L. *Fuga*; onde Mettere in fuga, vale Fugare. L. *In fugam conjicere*. §. Andare, tornare in fuga, mettersi o volgersi alla fuga; vagliono Fuggire, dare addietro. L. *In fugam se dare, terga dare*. §. Facilitare ad uno la fuga, vale Dargli il mezzo di fuggire. §. Fuga, per Dirittura; onde Prendere o pigliare una fuga, vale lo s. c. Pigliare una dirittura, seguitar ostinatamente lo stesso tenore. §. Fuga di stanze, vale Quantità di stanze poste in dirittura. §. Fuga. T. mar. Dicesi così un'Antenna o pennone che non porta vele e che serve semplicemente a bordare e tener tesa per la parte inferiore la vela del parrocchetto di mezzana. §. Fuga. T. mus. Tema o soggetto eseguito od imitato da tutte le altre voci principali a norma di regole ad esse proprie, e tessuto in modo che viene alle respettive parti proseguito fino al suo termine senza notabil posa, indi poi tutte le voci si uniscono ad un comun fine. §. Fuga contrària. T. mus. Quella in cui il compositore risponde al soggetto per modo contrario, ed osserva le medesime figure, senza legarsi a tutti i medesimi intervalli. §. Fuga contrària rovèscia, dicesi Quella che risponde per moto contrario e che osserva le medesime figure, e per quanto è possibile gli stessi intervalli della proposta. —hétta. n. f. T. mus. Piccola fuga in cui il tema viene elaborato con minor estensione d' artificio. —àce. add. Che fugge; fuggitivo. L. *Fugax*. §. fig. Transitorio, caduco, instabile, passaggiero, manchevole, fuggiticcio, che tosto passa, che dura poco. —acìssimo. add. superl. —acità. n. ast. f. Rattezza della cosa che fugge. L. *Fugacitas*. —àre. v. a. Mettere in fuga, far fuggire, cacciare, mandar via, far fuito. L. *Fugare, in fugam conjicere*. —aménto. n. ast. v. m. L'atto di fugare. L. *Expulsio*. —àto. add. Messo in fuga. §.—. T. mus. Nome che si dà a certi pezzi di musica scelti, scritti nello stile della fuga, senza che vi sieno rigorosamente osservate le leggi stabilite per simile specie di composizione. —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che mette in fuga. L. *Fugator, expulsor, fugatrix, expultrix*.

Fùga. mitol. Divinità allegorica. Vedevasi scolpita sopra lo scudo di Agamennone, ove era posta a fianco della spaventevole Gorgone.

Fùga (Cav. don Ferdinando). biog. Architetto famoso dell' VIII secolo, nato in Firenze nel 1696. Studiò 6 anni l' architettura in patria sotto Giambattista Foggini; quindi passò a Roma per continuare i suoi studj su i monumenti antichi e moderni, che quivi in tanta copia esistono. Assunto al pontificato Clemente XII, venne il Fuga eletto per uno dei due architetti de' palazzi pontificj, e dopo avere arricchito Roma di molti begli edifizj, sì chiese che palazzi, fra' quali il palazzo Corsini, uno de' più belli di Roma, e quello detto della Consulta sulla piazza di Montecavallo, opera per cui fu creato cavaliere dell' ordine di Cristo, e fu chiamato a Napoli dal re Carlo, che il nominò suo primo architetto. Quivi fece il gran reclusorio, il più vasto degli ospizj che sieno in Europa, capace di contenere 8000 poveri di ambo i sessi, da ripartirsi in quattro ceti, di uomini, di donne, di ragazzi e ragazze, senza alcuna comunicazione fra loro. Disegnò inoltre il cimiterio per l' ospedale degl' incurabili con 368 sepolture; una vasta chiesa annessa al reclusorio anzidetto; due palazzi; una villa presso Portici; un esteso edifizio alla marina ad uso di arsenale, e di granaj pubblici; l' edifizio dell' archivio generale della città, e molte altre opere pel servigio della corte di Napoli e di varj particolari in quella dominante. Il Fuga morì nel 1782, in età di 86 anni, e

fu sepolto nella chiesa di S. Ferdinando in Napoli.

Fug—àce, —acìssimo, —acità. *V*. Fug—a.

Fugàlie. T. di antiq. Feste romane, il cui nome, secondo alcuni, è tratto dalla fuga alla quale abbandonavasi il re de' sacrifizj fuori della pubblica piazza e de' comizj dopo di avere sacrificato. Altri le confondono co' *Regifugi* e co' *Populifugi*. Le cerimonie di tali feste erano contrarie al pudore ed alla onestà de' costumi.

Fugamènto. *V*. Fug—a.

Fugàra. s. f. T. di mus. Registro d'organo di canne d'anima di stretta misura.

Fug—àre, —àto, —atóre, —atrìce. *V*. Fug—a.

✠Fùgga. Lo s. c. Fuga. (n. f.)

Fugg—ìre. v. neut. Partirsi correndo d'un luogo con prestezza, e per lo più per paura; mettersi alla fuga, o in fuga; pigliar la fuga, scappare, darla a gambe. L. *Fugere*. §. Usasi anche neut. p. *D. Inf.* 15. — *Bocc. nov.* 30. §. Per Mancare o venir meno; e non che delle cose corporee dicesi ancora delle intellettuali: Il tempo fugge; l'animo fuggì dal corpo; la penna fugge dalla mano; &c. L. *Deesse, deficere*. §. Per Partirsi velocemente, e dicesi delle cose inanimate. §. Per Rifuggire, ripararsi, ridursi in luogo sicuro. L. *Se recipere*. §.—. v. a. Per Ischifare, scansare. L. *Effugere*. §. Per Trafugare, nascondere. L. *Occultare, condere*. §. Fuggir la misura, vale Oltrepassare i termini del giusto. *D. Par.* 15. §. Fare una cosa a fuggi fuggi, vale Farla alla sfuggita, con poco agio, senza fermarsi. —imènto. n. ast. v. m. Il fuggire; fuga. L. *Fuga*. §. T. de' pitt. Lo scortare, o lo sfuggire. —ènte. add. Che fugge. L. *Fugiens*. §. Per Transitorio, fugace. §. T. de' pitt. È quella parte che sfugge all' occhio, e non si vede che in iscorcio e i raggi visuali vi formano un angolo acutissimo. —entìssimo. add. superl. §. Per Transitorio. ✠—ere. Lo s. c. Fuggire. —évole. add. Fugace, che trapassa tosto. L. *Fugax*, *velox*. —iacchiàre. v. neut. Frequentativo di fuggire, badare a sfuggirsi l' un l' altro. —iàsco. add. Sfuggiasco, fuggitivo. L. *Profugus*. §. Star fuggiasco, vale Non si appalesare per timore. L. *Latère*. §. Alla fuggiasca. avv. Fuggiascamente, di nascosto. —iascamènte. avv. Alla sfuggita, senza fermarsi. L. *Furtim*. §. Per A modo di fuggiasco, furtivamente, e di nascosto. —ìbile. add. Lo s. c. Fuggevole, che è da fuggirsi. —iènte. add. Che fugge. —ifatìca. n. car. m. Che fugge la fatica; pigro. —ilètti. n. car. m. (formato dalle voci *fuggire* e *letto*) Amator di fatica, e schivo di riposo. —ita. n. f. Fuga repente, partita. L. *Fuga*. §. Dicesi anche il Luogo donde si può fuggire. —itìccio, —itìo, —itìvo add. (usasi più comunem. l' ultimo) Dicesi di Chi nascosamente si va con Dio, o rifugge al nimico. L. *Fugitivus*, *transfuga*. §. Per Fugace, transitorio. L. *Fugax*. §. Per aggiunto di Cosa da esser fuggita. L. *Fugiendus*. —ìto. add. Datosi alla fuga. L. *Fuga ereptus, elapsus, dilapsus*. —itóre. n. car. v. m., —itrìce. f. Che fugge. L. *Fugitor, fugitrix*.

✠Fùio. add. Ladro. L. *Fur*. §. Per Iscellerato, laido, brutto, nero di vizj. §. Per Oscuro, celato. L. *Furvus*, *obscurus*.

Fuippiàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Ful, o Phul. stor. ant. Re d'Assiria, menzionato nella Sacra Srittura, che regnava circa 880 anni av. G. C. Egli invase il regno d' Israello, dopo la morte del re Zaccaria figlio di Geroboamo II, e l'uccisione di Sellum assassino di lui. La Scrittura non dice la causa di una tale invasione. Comunque sia, Manahem, che aveva ucciso Sellum, diede mille talenti al monarca assiro per ottenerne la pace e la conferma del regno di cui si era impadronito. Per formare la somma promessa al re d'Assiria, Manahem assoggettò tutte le persone ricche de' suoi Stati ad una contribuzione di 50 sicli d' argento. Ful se ne ritornò subito nel proprio regno. La Scrittura in appresso non ne parla più.

Fulà, o Fulàh. n. di naz. Popolo assai numeroso dell' Affr. occidentale, nella Senegambia, e in una parte della Nigrizia.

Fuladù. geog. Paese della parte orient. della Senegambia, presso la sorgente del Senegal; è situato in mezzo tra i regni di Kaarta, di Bambara, di Gandù, e di Bruco.

**Fulcìre. Lo s. c. Folcire.

Fùlco, o Fulcóne. biog. *V*. Folco.

Fùlda. geog. Fiume dell'Alemagna, nell'Assia elettorale. Esso dà il nome alla provincia che attraversa, e che ne' tempi andati formava il granducato di Fulda. §.—. Città capit. della provin. del medesimo nome, posta sulla riva destra del fiume Fulda. Essa non fu in origine che un semplice villaggio, e pervenne al grado di città solo nel 1162, epoca in cui fu cinta di mura. Conta circa 9000 abitanti. È patria del celebre filologo Kircher.

Fulgènte. *V*. Fulg—ere.

Fulgènte, o Tonànte. mitol. Titolo sotto il quale Augusto dedicò a Giove un tempio in cui era anche la statua del dio, alla cui sommità eravi una campana.

Fulgentìssimo. *V*. Fulg—ere.

Fulgènzio. Nome prop. di uomo. L. *Fulgentius.* §. — (S.). Vescovo di Ruspi, detto per soprannome l'Agostino del suo secolo, per aver difeso con zelo la dottrina di quel S. Dottore contro i Semipelagiani. Nacque in Lepti nella Bizacena da una famiglia nobile circa l'anno 463; fu ammaestrato diligentemente nelle lettere greche e latine, e ritirossi di poi in una solitudine, ove il suo merito lo fece scegliere per guidare i religiosi. S. Fulgenzio portossi a Roma nel 500 per visitare il sepolcro degli Apostoli, e vi arrivò appunto quando Teodorico re de' Goti vi faceva il suo ingresso solenne. Fulgenzio rimase talmente colpito dalla magnificenza di quella pompa, che esclamò: *Se Roma terrestre è così sfarzosa e così bella, qual dev' essere la celeste Gerusalemme, che Dio ha promesso a'suoi eletti!* Ritornato in Affrica fu creato vescovo di Ruspi; ma Trasimondo re de'Vandali lo esiliò in Sardegna, perchè egli erasi dichiarato zelante difensore della dottrina ortodossa contro l'arianismo. Nel tempo del suo esilio compose molte delle sue opere. Nel 523 Ilderico, essendo succeduto a Trasimondo, richiamò i vescovi. Il loro arrivo in Cartagine divenne un trionfo. Fulgenzio, ritornato a Ruspi, continuò per più anni ancora a edificare la sua diocesi ed a giovare alla Chiesa con gli scritti suoi. Egli morì nel 533, in età di 60 anni. Il martirologio romano fa menzione di S. Fulgenzio, siccome confessore, nel giorno 1mo di Gennajo.

**Fùlg—ere. v. neut. difett. Splendere, rilucere. L. *Fulgère.* —ènte. add. Rilucente. L. *Fulgens.* §. In forza di nome, vale Splendore. —entìssimo. add. superl. —ido. add. Che spande gran luce; lucido, risplendente, rilucente, e dicesi anche delle cose intellettuali e morali. L. *Fulgidus.* —idìssimo. add. superl. —idézza, —idità, —iditàde, —iditàte. n. ast. f. Luce, chiarezza, splendore di una cosa lucida. L. *Fulgor.* —óre. n. ast. m. Fulgidezza, luce, splendore. L. *Fulgor.* —oràto. add. Pieno di fulgore.

Fulginàti. n. di naz. ant. Popoli dell'Umbria, i quali avevano per capoluogo Fulgino, presentemente chiamato Foligno.

Fulgìnia. geog. ant. L. *Fulginium.* Città d'Italia, nell'Umbria; credesi che corrisponda all' odierno Foligno. I suoi abitanti eran chiamati *Fulginati.*

Fùlgor, o Fulguràtor. mitol. Soprannome di Giove, dio de' lampi e de' tuoni.

Fùlgora. mitol. Dea che presiedeva a' lampi; ed era forse la stessa che Giunone.

**Fùlgur—a. n. f., e ✠Fùlgur—e. m. Lo s. c. Folgore. L. *Fulgur.* —àle. add. Spettante a folgore. —ànte. add. Che manda fulgore.

Fùlgura. mitol. Soprannome di Giunone.

Fulgur—àle, —ànte. *V.* Fulgur—a.

Fulicétta. s. f. Piccola folaga.

Fulìggin—e, e Fulìgine. s. f. Lo s. c. Filiggine. §. Per traslato dicesi anche delle Deposizioni de'fluidi che scorrono nel corpo animale. —óso. add. Pien di fuliggine. L. *Fuliginosus.* §. Che è della natura della fuliggine; ed è aggiunto di vapore denso, esalazione, e simili. §. Per Simile alla fuliggine per la leggerezza e pel colore. —osità. n. ast. f. Qualità di ciò che è fuligginoso.

Fulìgine. Lo s. c. Fuliggine.

Fulìgno. geog. *V.* Foligno.

Fullomanìa. T. bot. *V.* Fillomanìa.

Fùlmin—e. s. m. La saetta che vien dal cielo, e che procede da una scarica d' elettricità che dalla nuvola si fa verso la terra; folgore. L. *Fulmen, inis.* —àre. v. a. Percuotere col fulmine. L. *Fulminare.* §. P. simil. Sbuffare, alterarsi fuor di misura. L. *Indignari, stomachari.* §. P. met. vale Sentenziare condannando, e dicesi per lo più delle Scomuniche. L. *Fulminare, damnare.* §. Fig. vale Percuotere coll'artiglieria. —ànte. par. pres. Che fulmina. L. *Fulminans.* §. add. Dicesi di Cosa che fulmina, o che fa esplosione e romore simile a quello del fulmine. §. T. chim. Oro fulminante, dicesi una Preparazione d'oro, la quale, gettata nel fuoco, cagiona un grande strepito come quello del tuono. §. Polvere fulminante, dicesi Una composizione di tre parti di nitro, due parti di sale di tartaro ed una di zolfo. Il divario che passa tra questa polvere e quella da fuoco, consiste in ciò che produce il suo effetto all'ingiù, come pure l'oro fulminante, laddove la polvere d'archibuso agisce quasi in giro, e principalmente all'insù. §. Fulminante, usato come nome, è T. del giuoco dell'ombre, e dicesi di Spadiglia, o sia l'asso di spada o picche, detto così perchè è la carta superiore che fulmina, cioè ammazza o vince tutte le altre. —àto. add. Colpito dal fulmine. L. *Fulminatus, fulmine ictus.* —atóre. n. car. v. m. Che fulmina. L. *Fulminator.* § P. met. *Non mandò ad essi il profèta* fulminatóre, *lo mandò ad Elì lor padre. Segn. Parroc. instr.* 9, 1. —atrìce. n. car. f. Che fulmina. *Le legióni* fulminatrìci. *Segn. pred.* 34, 7. —azióne. n. ast. v. f. Il fulminare; l'atto per cui una persona o una cosa è fulminata. L. *Fulminatio.* §. T. de'canonisti. Denunziazione di alcuna cosa

a pubblico colle debite solennità, e
e di Condanna. §. T. chim. Lo s.
tonazione. —EO. (coll'acc. sulla 2da
add. Lo s. c. Fulminante, che col-
e uccide come fa il fulmine; ed è
sto voce poetica. FULMÌNEO *strale*.
Fur. 6, 18. — FULMÌNEA *spada*.
Ger. 5, 29. —óso. add. Fulminante,
eo. L. *Fulmineus*.
add. f. T. stor. Legge fulvia. Legge
sta l' anno di Roma 628 da Fulvio
, la quale aveva per iscopo di ac-
e il diritto di cittadinanza romana a
popoli dell' Italia. Questa legge non

Nome prop. di donna, e vale Bion-
. *Fulvia*. §. —. stor. Dama romana
, ambiziosa, brigante e perversa;
successivamente Clodio, Curione e
Antonio, tutti e tre non meno di lei
ti e perversi. Ella ebbe gran parte
bblici affari, e si diè a conoscere di
crudele e vendicativo. Si fece porta-
testa di Cicerone, e con uno spillo
le forò la lingua. Essendo stata ripu-
la Antonio, il quale intendeva di spo-
leopatra, fece ella ogni tentativo onde
arsi di tale ingiuria, eccitando Augusto
narsi contro suo marito. Non avendo
ottenere l'intento, ella si pose alla
l'una fazione contro di Augusto me-
o, ed essendo di nuovo andato fal-
suo disegno, si ritirò in Oriente
fu da Antonio ricevuta con fredda
renza, e poco tempo dopo morì di
e di gelosia, cui le dava motivo la
ne di suo marito per Cleopatra.
DO. Lo s. c. Fulgido. *V*. FULG—ERE.
Nome prop. di uomo, e vale Bion-
. *Fulvius*. §. —. Nome di una delle
bili famiglie dell' antica Roma. Il
de' Fulvj di cui parla l' istoria fu
console romano, che dopo la di-
di Regolo, passò in Affrica. Riportò
vittorie contro i Cartaginesi, ma al
torno fu battuto per mare dalla flotta
inese. §. — (Marco). Nipote del
lente; fu console l'anno di Roma 559.
eggiò nella Spagna e nella Grecia
gli Eolj, che furono da lui costretti
andar la pace. L'anno di Roma 575
tto censore insieme con Emilio Le-
§. —. Amico di Cajo Gracco, di cui
la sorte fino all' ultimo, e fu uc-
nsieme col figlio nel voler salvare
co (*V*. GRACCO CAJO). §. —. Se-
romano favorito d'Augusto. Avendo
l' imprudenza di confidare i segreti
nperatore alla propria moglie, questa
pubblici. Augusto tanto vivamente
rimproverò Fulvio, che sì egli che la mo-
glie per disperazione s' impiccarono.

FÙLVIO (Andrea). biog. Antiquario italiano, nato ne' dintorni di Palestrina, verso la fine del secolo XV. Fin dalla sua infanzia fu allevato in Roma, e ne dimostrò la sua gratitudine a Leone X, dedicandogli le sue *Antiquaria urbis Romæ*. È questo un poema in due canti, che fa più onore all'erudizione che all' estro dell' autore. Scrisse il Fulvio un'altra opera sullo stesso soggetto, ma in prosa, in cinque libri, intitolata *Antiquitates urbis*; compose anche un poema in versi endecasillabi in lode del popolo romano, ed un' *egloga* intorno all' esposizione di Romolo e Remo sulle rive del Tevere.

**FÙLVO. add. Color simile a quello del leone, dell' oro, e della rena. L. *Fulvus*.

FUMÀCCHIO. *V*. FUM—O.

FUMÀCH. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

FUMAGÀLLI (Angelo). biog. Dotto Storico della Lombardia ed abate dell' ordine de' Cistercensi, nato in Milano nel 1728, e morto in essa città nel 1804. Entrò fin dalla sua gioventù in quell' ordine, ed ivi associò agli studj della professione monastica e della teologia, quei delle lingue orientali e della storia della sua patria. Trovò molti soccorsi per quest' ultima ne' ricchi archivj del suo convento, ch' era l' antica e celebre abbazia di Sant' Ambrogio, alla quale appartenevano ancora dei diritti di sovranità sopra parecchi feudi della Lombardia, ed il Fumagalli gli esercitò allorchè nel 1775 fu eletto abate del suo monastero. Abbiamo di lui due *Dissertazioni*, una sopra un manoscritto greco della liturgìa ambrosiana, e l'altra sopra l'origine dell' idolatria. — *Storia* delle vicende di Milano durante la guerra di Federico I, imperatore. — *Storia* delle arti del disegno presso gli antichi. — *Delle antichità longobardico-milanesi*, illustrate con dissertazioni. — *Delle Istituzioni diplomatiche*, 2 *vol. in* 4to. — *Codice diplomatico ambrosiano*, contenente i diplomi e le carte de'secoli VIII e XI, che esistevano nell'archivio del monastero di Sant' Ambrogio. — *Memoria storica ed economica* sull'irrigazione de' prati. — *Memoria storica* sull'esistenza degli uliveti in alcuni luoghi della Lombardia dal secolo IV al X. — *Abbozzo della polizia del regno longobardico*, ne' due secoli VIII e IX.

FUM—AJUÒLO, —ÀLE. *V*. FUM—O.

FUMÀLE. s. m. Fanale di un porto.

FUMÀRE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Fumàni (Adamo). biog. Poeta latino del secolo XVI, nato a Verona, dove fece i suoi studj ed abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu provveduto d'un canonicato. Venne poscia eletto uno de segretarj del concilio di Trento. Morì nel 1587, lasciando varie composizioni latine.

Fum—ànte, —àre. *V*. Fum—o.

Fumàso. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Fumarògo. } Ven., nella Valtellina: il 1mo nel distr. di Bormio; l'altro in quello di Tirano.

Fumaròle, e Fumaròli. T. de' natur. Diconsi così Certe aperture frequenti nella solfatara di Pozzuolo, nell'isola d'Ischia, nel vulcano d'Islanda ed altrove, dalle quali escono sorgenti d'acqua calda, o anche solo quest' acqua ridotta in vapore. La temperatura di quei luoghi è molto elevata, e vi si trova sovente il quarzo ialino concrezionato, il che ha fatto supporre a *Thompson* che la silice trovisi disciolta in quelle acque, mediante il carbonato di soda che d'ordinario contengono.

Fum—àta, —èa, —eggiàre, —eo, —icànte, —icàre, —icazióne, —icóso, —ido, —ìfero, —igazióne, —ìgio. *V*. Fum—o.

Fumignivomentissimotremèndo. Addiettivo usato dal Sacchetti nelle sue rime, e lo applica al Tartaro, come tremendo perchè vomita fumo e fuoco; è voce endecasillaba formata dalle quattro parole latine *fumus*, *ignis vomens*, *tremendus*.

Fùmm—o, —àcchio, —ajòlo, —ajuòlo, —ànte, —àre, —àta, —èa, —eo, —icànte, —icàre, —icazióne, —igazióne, —ìgio, —osèllo, —osétto, —osìssimo, —osità, —óso. Lo s. c. Fum—o, —acchio, &c. *V*. Fum—o.

Fummostèrno. Lo s. c. Fumosterno. *V*.

Fùm—o, e Fùmm—o. s. m. Vapore che esala per lo più da materie che abbruciano, o che son calde. L. *Fumus*. §. Per Ogni altro vapore ed esalazione. L. *Vapor*, *halitus*. §. Per Esalazione paludosa, alito terrestre. §. — delle minière, vale Vapore, alito, esalazione che esce dalle miniere della terra. §. Fumo, parlando del vino, si dice la sua Forza e gagliardìa. L. *Vapor*, *spiritus*. §. P. met. vale Oscurità, e quasi che nebbia che offusca l'animo, nel qual significato l'usò Dante *Inf*. 7, ma non è da imitarsi. §. Talora vale Un minimo che, niente. L. *Nihil fere nequid quam*, *minimum quid*. §. Convertirsi in fumo, andare in fumo; vagliono Svanire, dileguarsi. L. *Evanescere*. §. Fumo, per Superbia, fasto, vanagloria. L. *Fastus*, *mentis elatio*; onde Aver fumo, vale Aver superbia, albagìa, alterigia. L. *Intumescere*, *magnos spiritus habere*. §. prov. Molto fumo e poco arrosto, che vale Molta apparenza e poca sostanza. §. prov. Manco fumo e più brace, che vale Meno apparenza e più sostanza. §. prov. Il fumo della patria riluce più che l'altrui fuoco; dicesi per Mostrare quanto sia grande l'amor della patria. §. Fumo, per Sentore, indizio. L. *Indicium*, *argumentum*. —àcchio. n. m. Fumicazione, susorno. L. *Suffitus*. §. Per Fumajuolo. §. Fumacchi, chiamansi nel Volterrano Certe putizze bollenti e bituminose che si trovano in alcuni luoghi, così dette dalla specie di fumo che da esse sollevasi. —ajòlo, —ajuòlo. s. m. Legnuzzo, o carbone mal cotto, che, per non essere interamente affocato tra l'altra brace, fa fumo. §. Per la Rocca del cammino che è quella parte di esso che esce dal tetto, e per la quale esala il fumo. §. P. met. *Poco cibo e lunga dieta non lascia troppo fumàre il fumajuòlo della testa*. *Tratt. gov. fam*. 25. —àle. add. Di fumo. —àre. v. neut. Far fumo, mandar fumo. L. *Fumare, fumum emittere*. §. Per Ardere, essere incendiato. *D. Purg*. 24. §. P. simil. dicesi anche dell'Effetto dell'ira, del furore, &c. §. Per semplicem. Esalare, svaporare. §. v. a. Fumar tabacco. —ànte. add. Che fuma. L. *Fumans*. §. In forza di nome per Fuoco, in significato di Famiglia. L. *Familia*, *domus*. *E oltre a ciò ordinàrono, e distribuìrono tra i cittadini la gabèlla de' fumànti*. *Matt. Vill*. 2, 46. —àta. n. f. Segno, contrassegno, cenno fatto col fumo. L. *Signum fumo datum, nuncius fumo oblatus*. —èa. s. f. Fumo, o i Vapori che manda lo stomaco al cervello. —eggiàre. v. a. Sfumare, far degradare il colorito confondendo dolcemente gli scuri colle mezze tinte, e queste col chiaro; è T. de' tintori e pittori. —eo. add. Che sa di fumo, che è simile al fumo. —icàre. v. neut. Far fumo, mandar fumo. L. *Fumigare*. §. —. v. at. Affumicare. §. Fumicare il naso. *V*. Naso. —icànte. add. Che fumica, o che affumica. L. *Fumigans*. —icazióne, —igazióne. n. ast. f. Il fumicar leggiermente; e 'l fumo stesso. §. Dicesi anche Il dare il fumo ad una cosa. —icóso, —ido. Lo s. c. Fumoso (*V*. più basso Fumoso). —ìfero. add. Che fa fumo, che fumica. L. *Fumigans*. —igazióne Lo s. c. Fumicazione. —ìgio. n. m. L'atto di ardere un liquore o qualche cosa molto odorosa per ispargerne il fumo; fumigazione, suffumigio. —óso. add. Che fa fumo. L. *Fumosus*. §. P. met. Altiero, superbo, albagioso, che presume di sè più che alla sua condizione non parrebbe che si richiedesse;

quasi che salgano al capo di lui i fumi della superbia. §. Si dice anche al vino nobile e generoso che ha del fumo; onde dicesi pure di Coloro che hanno de' fumi dalla crapula che si dicon salire alla testa, e de' vapori del vino che è duro a digerire. —osèllo, —osétto. add. dim. in signific. di Altiero, superbo. —osìssimo. add. superl. —osità, —ositàde, —ositàte. n. ast. f. Vaporosità, esalazione fumosa. L. *Fumositas*.

Fumóne. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Frosinone. Ne' suoi dintorni evvi un castello forte, nel quale fu detenuto Celestino V, dopo essere stato forzato a rassegnare la tiara di Bonifacio VIII. Conta 1000 abitanti.

Fum—osèllo, —osétto, —osìssimo, —osità, —óso. *V*. Fum—o.

Fumostèrno. s. m. L. *Fumaria officinalis*. T. bot. Pianta che ha la radice a fittone, lo stelo angolato, ramoso; le foglie alterne, picciolate, pennato-fesse, con le fogliolin cuneiformi; i fiori alquanto rossi, con macchie porporine, a spighe terminanti. Cresce ne' campi e negli orti; è amarissima, e giova a purificare il sangue. Chiamasi anche Piè di gallina, erba calderugia, e da' contadini Fumasterre.

Fun—àjo, —ajuòlo, —ajuòlo. *V*. Fun—e.

Funàmbolo. n. car. m. Ballatore sulla corda.

Fun—àme, —àta. *V*. Fun—e.

Funchàl. geog. Città capit. dell' isola di Madera, sopra la costa meridion. di una gran baja, le cui estremità sono chiuse da due promontorj (*V*. Madera). §. —. Fiume del Brasile, nella provin. di Menas-Geraes.

Fundànio. stor. Edile romano, il quale pose all' ammenda Claudia figlia di Appio Claudio, perchè nell'uscire dal teatro, maledì ad alta voce la moltitudine che la premeva.

Fundàno lago. geog. ant. L. *Fundanus lacus*. Lago d' Italia, o piuttosto piccol golfo del mare Tirreno, all' estremità del quale giaceva la città di *Fundi*, oggi Fondi. Le montagne vicine a questa città eran chiamate *Fundani montes*.

Fundàto. ortogr. ant. Lo s. c. Fondato.

**Funditóre. n. car. m. Soldato armato di frombola; fonditore. L. *Funditor*.

Fùn—e. s. f. Più corde di canapa avvolte insieme. L. *Funis*. §. Trovasi anche nel genere mascolino, ma nel singolare solamente. *E 'l* fune *avvòlto Era alla man, che avòrio e neve avànza. Petr. son.* 148. §. prov. Attaccarsi o appiccarsi alle funi del cielo, vale Far capitale di cosa che si crede che possa giovare per debole e remota ch' ella sia; ricorrere per disperazione a cose anche nocive e impossibili, che pur si dice Attaccarsi o appiccarsi a' rasoj. §. Dar fune, vale Lasciar correre la fune. §. Fune, per una Sorta di tormento che si dà per gastigo, o per far confessare a' delinquenti; colla, corda. L. *Crux*. §. Dar la fune, vale Tormentar con fune; collare. §. Confessare senza duol di fune, vale Dire i fatti suoi alla prima. L. *Ultro fateri*. §. Stare in sulla fune, fig. vale Aspettare con grandissimo desiderio, o struggimento, che alcuna cosa accada o si faccia, come chi stava un tempo nel tormento della fune, aspettava che quella pena finisse; vale anche Star coll' animo dubbioso o sospeso. §. Tener alcuno in sulla fune, vale Tenerlo a parole lungamente senza venir presto a quel che importa, facendogli patir la voglia che ha di checchessìa; tolta la metaf. da' giudici che sul tormento della fune tengono i rei. L. *Spe torquère, suspensum tenere*. §. Quando a checchessìa manca alcuna cosa per terminar sua faccenda, dicesi in modo basso: *Un po' più di fune*. —icèlla. s. f., —icèllo. s. m., —icìna. s. f. dim. Fune o corda sottile. L. *Funiculus*. —ìcolo. s. m. Funicello. §. —ombellicàle. T. de' notomisti. *V*. Cordone. —icolàre. add. T. degli scrittori natur. Appartenente a funicolo, o simile a funicolo. —àjo, —ajòlo, —ajuòlo. n. car. m. Che fa o vende funi. L. *Restio, restiarius*. —àme. n. collet. m. Tutte le specie di funi; cordame. —àta. n. f. Molti schiavi o prigionieri o galeotti legati ad una fune. L. *Vinctorum manus*. §. Fare una funata, vale Fare molti prigionieri.

Funèbre, o Funèbro. add. Funereo, funerale. L. *Funebris*. §. — sacrifìcio. I Romani facevano de' sacrifizj talvolta cruenti, talvolta no, alla morte de' loro parenti ed amici. §. Giuochi funebri. Erano così chiamati quei giuochi che avevan luogo ne' funerali de' principi, e di altre persone di alto affare: tali furon quelli che celebrò Achille in onore di Patroclo, ed Enea in onore di Anchise. I Romani ne diedero de' suntuosissimi, e vi unirono i combattimenti de' gladiatori. Il popolo vi concorreva vestito a lutto. Finiti i giuochi cangiava i suoi abiti bruni in bianchi, onde assistere a' pubblici banchetti.

Fùnen, o Fìnen. geog. Isola della Danimarca.

Funeràle. n. m. Ultimo dovere che si rende agli estinti; mortorio, esequie. L. *Funus, exequiæ*. Gli Egizj imbalsamavano i morti, e i modi che v' impiegavano variavano a seconda del grado e delle ricchezze del defunto. I Greci praticavano tutte le cerimonie usate dagli Egizj, fuorchè i corpi

non erano imbalsamati in maniera di renderli incorruttibili, ma soltanto per impedire che non si corrompessero sino al giorno destinato pe' funerali, i quali non avevan luogo che l'ottavo giorno dopo quello in cui era morto il defunto (*V*. CARONTE). A Roma sotto i re ed i primi consoli, seppellivansi i morti, sebbene ciò non avesse sempre luogo; ma il costume di abbruciarli prevaleva ne' più floridi tempi della repubblica, e durò sino all' ultimo degli Antonini. Innalzavasi un rogo in forma di altare, costrutto di legno il più combustibile, e postovi sopra il corpo del morto, i parenti di questo appiccavano al rogo il fuoco, quindi raccoglievano la cenere, e gelosamente entro un' urna la custodivano. Una tale ceremonia facevasi con maggior o minor pompa secondo il grado e le dovizie della persona. §. FUNERALE. add. Attenente a morto, o a mortorio. L. *Funebris*, *funereus*.

FUNÈRE. Nome che nelle cirimonie funebri i Romani davano alla parente del defunto; questa, chiusa in casa con le altre congiunte, faceva le lamentazioni d' uso in tali circostanze. Oggi si direbbe Piagnone.

FUNÈREO. add. Funerale; come: FUNEREO *rogo*. L. *Funereus*. §. Indice funereo, si disse Quel che oggidì si dice, con grecismo particolare, Necrologio.

FUNÈST—O. add. Attenente a morte e a funerale; lugubre, luttuoso, ferale, mortifero. L. *Funestus*. §. Per Amaro, doloroso, parl. di Pianto. §. Per Funestato, contristato. —ÌSSIMO. add. superl. *Funestissimo annunzio*. —ÀRE. v. a. Attristare con narrazioni funeste, o con atti capaci di turbar la pace; vale anche Contaminare di stragi e di morte. —ÀTO. add. Contristato, attristato.

FUNGÀCCIO. s. m. T. contadin. Sorta di veccia che cresce in ogni luogo senza coltura, e che si spande molto in poco tempo, come fa il fungo.

FUNG—ÀJA, —ÀTO. *V*. FUNG—O.

FUNGÈNO, o FUNGÒNO. geog. Regno dell' interno dell' Affrica meridion., all' or. della Guinea inferiore.

FUNG—HÉTTO, —IFÓRME, —ÌTE. *V*. FUNG—O.

FÙNG—O. s. m. Escremento della terra, e d'alcuni alberi, prodotto quasi a guisa di pianta per soprabbondante umidità e calor di sole. Avvene di molte specie; come l' Agarico, il boleto, la bubbola, il campignuolo, la cocolla, o il cocco, il gallinaccio, il ghezzo, il gielone, il grumato, la lingua, il moreccio, la muffa, il porcino, il pratajuolo, il prugnuolo, la vescia, l' uovolo, &c. son tutti funghi diversi e alcuni di più maniere, de' quali, come accade di molti frutti, è diverso pure il nome non che da provincia in provincia, ma da luogo a luogo. L. *Fungus*. §. —MALÈFICO, o —DI RISCHIO; dicesi il Fungo velenoso, di malvagia qualità; e dicesi proverb. Fungo di rischio di Cosa che sia pericolosa il fidarsene. §. Dicesi comunem. Prima di poter fare la tal cosa, prima d' arrivare al tal giorno, posson nascere cento funghi, cioè Posson darsi mille accidenti. §. Far le nozze co' funghi, vale Far le spese con eccedente risparmio. §. In una notte nasce il fungo; maniera proverb. dinotante Poter qualche cosa avvenire in breve tratto. §. FUNGO. L. *Boletus ignarius*. Linn. T. bot. Sorta di pianta con istelo convesso, conico, liscio, con pori piccolissimi bianchi, quindi scuri. §. —DI MALTA. L. *Cynomorium coccineum*. Linn. T. bot. Pianta parassita che rassomiglia ad alcune specie di funghi, e che si ritrova ne' luoghi marittimi di Malta, della Sicilia e di Livorno. Essa ha scaglie in vece di foglie, cadute le quali si presenta un peduncolo arricciato, grosso, che sostiene un omento conico, verrucoso, porporino o scarlatto. Quando è fresca, spremendola, dà un sugo sanguigno, il quale, seccato, si conserva nelle spezierie, e si adopra come astringente. §. —DI LEVÀNTE, o NOCE VÒMICA. L. *Strychnos*, *nux vomica*. Linn. T. bot. Pianta cha ha la radice grossa, con iscorza giallastra, il tronco bruno con più di 5 braccia di circonferenza; le foglie opposte, ovate, ottuse, con 5 nervi sopra pezioli corti; i fiori tendenti al verde, molto piccoli; i semi orbicolati, piani, vellutati, scuri, molto duri. §. —MARÌNO, dicesi un Zoofito di color rosso e talvolta verde, che tiensi rannicchiato e attaccato agli scogli come un fungo, ma spiegando alcune sue trombe sembra un anemone. §. —LAPÌDEO. Petrificazione imitante il fungo naturale. §. FUNGO. Quell'escremento che si trae dal piombo per forza dell' aceto. §. Per Quel bottone che genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna in tempo di umidità. §. FUNGHI. T. chir. Per gli Enfiati de' pannicoli che escon fuori dell' osso rotto o trapanato. §. Si chiamano ancora così Alcune escrescenze carnose che si producono talora nelle ulcere e nelle piaghe di difficil cura. §. FUNGO. T. de' gettatori. Parte della campana che tien luogo di manico; così detta a cagione della sua struttura. §. FUNGO, e MEZZO FUNGO. T. degli oriuolaj. Strumento di più grandezze per addrizzar le casse degli oriuoli da tasca. §. Fungo, o Spugna di rose. Lo s. c. Bedeguar. *V*. —ÀJA. s. f. Luogo ferace di funghi. §. fig.

Abbondanza, gran fertilità. §. Pietra fungaja. Specie di pietra detta latinamente da' naturalisti *Fungifer lapis*, ed è una sostanza calcaria, la quale bagnata, e non esposta all'aria aperta, in pochi giorni produce funghi. —**ÉTO.** s. m. T. d' agric. Luogo ferace di funghi. —**ÀTO.** add. Voce usata solamente in questa frase proverb. e contadinesca: Anno fungato, anno tribolato; detto così perchè l' abbondanza de' funghi è indizio di cattiva raccolta, ed anche perchè sogliono andare attorno molte malattie. —**IFÓRME.** add. Che è conformato a maniera di fungo. L. *Fungiformis.* —**ÌTE.** s. f. T. di st. nat. Pietrificazione spuria, o sia Pietra figurata, che imita il fungo. Alcuni dicono anche *Fungiti* nel mascolino. L. *Fungites.* —**ÓSO.** add. Pieno di funghi. L. *Fungosus.* §. P. met. dicesi d' una Specie d' infracidamento, e propriam. de' legnami o d'altro, che per soverchia umidità infracidano e mandan fuori funghi o materia a guisa di funghi. L. *Fungosus.* §. Agg. di Lucerna, vale Che ha fungo.

FUNGOMARÌNO. *V.* **FUNG—O.**

FUNGÓSO. *V.* **FUNG—O.**

FUN—ICÈLLA, —ICÈLLO, —ICÌNA, —ICOLÀRE, —ÌCOLO. *V.* **FUN—E.**

FUNZIÓN—E. n. f. Operazione; l'atto di fare ciò a cui uno è destinato e obbligato. L. *Functio.* §. Funzioni animali, diconsi da' medici Certe azioni che si fanno in noi, e nelle quali l' anima ha gran parte. §. — **NATURÀLI.** Quelle che sono necessarie alla vita o per conservarla o per trasmetterla nella specie. §. — **VITÀLI.** Quelle che servono alla vita, e dalle quali essa dipende. §. — **SACRE.** Quelle che si fanno nella Chiesa per celebrare i diversi uffizj divini. —**CÈLLA.** n. f. dim. Piccola funzione.

FUOCÀRA. s. f. T. de' cerajuoli. Specie di braciere per tenere strutta la cera delle bacine.

FUOCÀTO. add. Agg. d' una sorta di color bajo, che si dice di pelo del mantello del cavallo.

FUÒC—O. s. m. Corpo sottilissimo e penetrante, cagione sensibile del calore e della luce, ed istrumento universale d'ogni movimento e di ogni azione in natura. L. *Ignis.* §. Nel plurale gli antichi dissero **FUÒCORA** f. §. Fuoco, si dicono anche le Legne, il carbone, la brace, e simili per uso di far fuoco. §. Pigliar fuoco, vale Cominciare ad ardere; e fig. Incollerirsi, adirarsi. L. *Excandescere.* §. Fuoco lento, fuoco dolce, fuoco debole; vagliono Fuoco non gagliardo, piccolo, tenue. L. *Ignis lentus.* §. Fuoco fresco, vale Rinnovato di carbone e legna. §. **FUOCO DI LEÓNE.** T. degli stillatori. Vale Fuoco gagliardissimo. L. *Ignis vehementissimus, ignis acer.* §. Fuoco ultimo, dicesi il Grado maggiore di calore che si dà alle fornaci. §. **FUOCO SACRO.** Quasi tutte le nazioni che ebbero templi e altari vi conservarono con rispetto il fuoco, che serviva a mantenervi il lume, a bruciare i profumi, e consumare le vittime. Non si confuse con quello che adoperavasi pe' bisogni ordinarj della vita perchè si credette che tutto ciò ch'era impiegato nel culto divino, si dovesse tenere per sacro. Perciò nella maggior parte de' templi eravi un focolare, ovvero un braciere in cui eravi sempre del fuoco. §. **FUOCO,** per Focolare, e talvolta per un'intera famiglia; e si dice La tal città, il tal villaggio fa tanti fuochi, cioè tanti focolari, contando un focolare per famiglia. §. Non aver più luogo nè fuoco, vale Esser rovinato interamente, non aver luogo ove poter dimorare. §. **DI FUOCO,** trovasi in forza d'agg. per Infuocato. *Vit. SS. PP.* 2, 64. §. Far fuoco, vale Accendere fuoco. L. *Ignem accendere.* §. T. milit. Tirare col cannone o colla moschetteria. §. Fig. vale Perdere la speranza, torre il pensiere. *E del podèr sarà ben farne* **FUOCO.** *Buon. Tanc.* 3, 11. §. Pur fig. vale Riscaldarsi in alcun affare, trattarlo con calore, portarvisi con efficacia, operare con veemenza e di forza. L. *Fervide rem persequi.* §. Far fuoco nell' orcio, vale Fare i fatti suoi nascosamente e in maniera da non essere appostato. §. Far fuoco, o i fuochi; vale Far falò per segno d' allegrezza. §. Dare fuoco, vale Ardere, abbruciare. L. *Accendere.* §. Parlandosi di armi da fuoco, si dice dell' Appiccarvi il fuoco per iscaricarle. §. Dar fuoco alla girandola, fig. vale Cominciare risolutamente una cosa, intorno alla quale altri sia stato qualche tempo in dubbio; venire a risoluzione. §. Dar fuoco alla bombarda, fig. vale Cominciare a dir male d' uno, o scrivere contro di lui. §. Dare al fuoco alcuna cosa, vale Abbruciarla. §. Stare al fuoco, vale Esser vicino al fuoco ad effetto di scaldarsi. §. Essere, porre o mettere al fuoco, vale Essere, porre o mettere le vivande, e simili cose, a cuocere. L. *Coquere.* §. Mettere troppa carne al fuoco, fig. vale Imprendere troppe cose ad un tratto. §. Giugnere, o Mettere legne al fuoco, fig. vale Fomentare, o procurare di crescere il male, il dolore, la passione o l' ira in altrui. L. *Ignem igni inducere, oleum camino addere.* §. prov. Non metter l'esca intorno al fuoco, si dice del Fuggir le occasioni. §. prov. Cascar dalla brace al fuoco, vale lo s. c. Cadere

dalla padella nella brace, e vale Uscire d'un pericolo e correre in un altro maggiore. L. *Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdin, cinerem metuens in ignem concidit.* §. prov. Il fuoco che non mi scalda non voglio che mi scotti; vale Ciò che non mi giova non voglio che mi nuoca. §. prov. Ogni acqua spegne il fuoco, vale che Alle necessità naturali ogni cosa serve, per cattiva ch' ella sia. §. Non dar fuoco a cencio, o non lasciare accendere un cencio al suo fuoco; sono modi con cui s'esprime la Soverchia avarizia di alcuno. §. Vale anche Non fare un minimo servigio senza costo. L. *Ignis accendendi potestatem non facere; ne salem quidem dederit.* §. Metter la mano nel fuoco, maniera di giuramento che si usa per mostrare la verità di ciò che s'è per dire, o che si è detto. L. *Constanter asserere, pro certo habere.* §. Fuoco di paglia, dicesi di Cosa che duri poco. L. *Ignis ex arundinibus conflatus.* §. prov. Spegnere il fuoco colla stoppa, vale Riparare a un male con un mezzo che piuttosto il faccia maggiore. §. Avere il fuoco al culo. *V.* Culo. §. Aver fuoco in seno, fig. vale Avere il male in sè stesso. §. Avere, o Pigliare il fuoco, si dice fig. del Cominciare il vino ad inforzare. §. Fuoco, nella milizia, è parola di comando perchè si sparino l'armi da fuoco. §. Fuoco, per Incendio. L. *Ignis, flamma, incendium.* §. Suonare a fuoco, dicesi del Dar cenno colle campane, d'alcun incendio, per chiamare le genti ad estinguerlo. §. Andare a fuoco, vale Essere incendiato. L. *Incendi, incendio corripi, vastari.* §. P. simil. vale Andare velocemente come un cavallo che fa fuoco co' suoi ferri. §. Andare a fuoco e fiamma, vale Essere i paesi o luoghi interamente distrutti per la violenza degl'inimici. L. *Incendi, diripi.* §. P. met. Andare in rovina e in precipizio. §. Mettere a fuoco e fiamma, vale Rovinare abbruciando. L. *Devastare, concremare, ferro flammisque persequi.* §. Gastigare a ferro e a fuoco, vale Gastigare severamente. L. *Igne, et cœdibus ulcisci.* §. A fuoco. avv. Vale Col fuoco, per via di fuoco. §. Fuoco artifiziato, d'artifizio, o Fuoco lavorato; vale Fuoco che con artifizio si lavora per valersene in guerra o in festa. L. *Ignis artificiosus.* §. Fuoco muto, dicesi Una specie di fuoco artifiziato che non iscoppietta. §. Fuoco greco. Fuoco composto di petroleo, ossia olio di sasso, di pece, di resina, di bitume e d'altri simili combustibili. L'inventore di questo fuoco, usato da'Greci per incendiare i vascelli nimici, fu un ingegnere di Eliopoli in Siria, vicino a Cizico nell'Ellesponto. Questo fuoco fu posto nel numero de' segreti dello Stato da Costantino Porfirogeneta. Frattanto, a malgrado delle precauzioni di Costantino, il fuoco greco venne scoperto e conosciuto dagl'inimici dell'impero. Si sa che i Turchi, nel 1249, all'assedio di Damiata, ne fecero un uso terribile. Si credè comunemente che il fuoco greco incendiasse dentro l'acqua; opinione per altro che non è verosimile; ma si deve credere piuttosto che fosse difficile ad estinguersi. Questo fuoco si lanciava soffiando in tubi di rame ed altre macchine elastiche o a molla. §. Fuoco, dicesi anche fig. di Cosa che cuoce o produce senso doloroso, come di fuoco. §. Fuoco morto, si dice d'una sorta di medicamento, che, applicato alla pelle, l'abbrucia lentamente; opposto a Ferro attuale; cauterio. L. *Causticum.* §. Fuoco salvatico. Specie di malattia infiammatoria in pelle. L. *Lichen, impetigo.* §. Fuoco salvatico, è anche una Sorta di pianta. L. *Orobanche major.* Linneo. §. Fuoco, per la Pena del fuoco, pena d'essere arso vivo; e dicesi anche Fuoco eterno, Quello dell'Inferno. §. Fuoco Sant'Elmo. *V.* Elmo. §. Fuoco fatuo. *V.* Fatuo. §. Fuoco, per simil. la Stella di Marte, così detta dal suo colore rossiccio, e si direbbe poeticamente anche delle altre stelle. §. Fuochi, per le Anime beate, il disse Dante, perciocchè finse nel suo Paradiso, che in cielo si mostrassero a lui in forma di stelle. § Occhi di fuoco, cioè Infiammati per ira a guisa di fuoco, infocati, che Dante disse Occhi di bragia. § Fuoco. T. di geom. Punto dell'asse delle sezioni coniche al quale corrono i raggi riflessi del concavo di esse; e Fuoco similmente dicesi l'Unione de' refratti dalle lenti di vetro. §. Fuoco virtuale, dicesi in diottrica Quel punto da cui i raggi refratti, quando per la refrazione sono resi divergenti, principiano a divergere o recedere l'uno dall'altro. §. Fuoco, per traslato si dice di Ardente passione d'animo; e pigliasi anche per Appetito, passione amorosa, fiamma d'amore o di concupiscenza; onde Onesto fuoco, vale Amore onesto; Chiaro fuoco, Amor nobile; e Disonesto fuoco, Amor lascivo. §. Stare in un fuoco, vale fig. Aver passion d'animo. §. Fuoco, per Ira, o discordia; onde si dice Stare o Esser nel fuoco, e vale Esser in continua discordia e travaglio co'suoi di casa, o con chi di necessità si ha a trafficare insieme, quasi in uno inferno. L. *Irarum faces, discordia.* §. Fuoco, dicesi talvolta da' poeti a Persona ardentemente amata. L. *Meus ignis, lux mea.* §. Dire,

o Fare cose di fuoco, cioè Di maraviglia; cose grandissime, sommamente terribili. §. ALBERO DI FUOCO. T. mar. Albero di contrammezzana, e si dice Quell' albero che è sopra quello di mezzana, come sono gli alberi di gabbia sopra gli alberi maggiori co' quali si uniscono mediante una testa di moro, sicchè in fatti è l' albero di gabbia di mezzana. §. VELA DI FUOCO. T. mar. È la vela dell' albero di fuoco, la quale è quadra come le vele di gabbia, e si colloca su di un pennone sospeso all' albero di mezzana, il quale non ha vela, e perciò chiamasi Verga di secca. §. PENNÓNE DI FUOCO. T. mar. Pennone al quale s' inserisce la vela di contrammezzana. Questa vela ha le sue drizze, le sue mantiglie, i paranchini di terzaruoli, scotte, bolini, carica fondi, carica bugne, carica boline come le vele di gabbia. §. FUOCHI. T. mar. Si fa uso di questa voce per significare i fanali o lanterne accese in tempo di notte in una nave, come i fanali di poppa, i quali servono di guida a' bastimenti di conserva nelle notti oscure; o pure sono altri fanali che si dispongono in varj siti della nave perchè servano di segnali in una squadra. —HÌSTA. n. car. m. T. milit. Chiamasi così il soldato che fabbrica i fuochi artifiziali. —ÓNE. Lo s. c. Focone (*V.* Foc—o). —óso. add. Di fuoco, ardente, infuocato. L. *Ignitus*, *ardens*.

FUÒCO (Terra del). geog. Nome di un arcipelago all' estremità australe dell' America meridion., fra il gr. Oceano australe, e l' Oceano atlantico, all' ostro della Patagonia, di cui si può considerare come una parte. Lo stretto di Magellano lo divide dal continente. Il primo navigatore che visitasse quest' arcipelago fu Magellano, che gli diede tal nome a cagione de' numerosi suoi vulcani. I suoi abitanti vivono in uno stato di stupidezza profonda, occupandosi soltanto della pesca; quelli della costa meridion. sono traditori e crudeli.

FUOC—ÓNE, —óso. *V.* FUOC—O.

FUÒR, FUÒRA, FUÒRE, FUÒRI. Prep. che nota Separamento e distanza; contrario di Entro o Dentro; per lo più è accompagnata dalla particella *di*, sebbene, ma rare volte, si trovi anche senza. L. *Foris*, *foras*, *extra*. §. Fuor di tempo, vale In tempo non proprio. L. *Inopportune*, *importune*. §. — DELL' USO, — DELL' OPINIÓNE, e simili; vale Diversamente dall'uso, dall'opinione. L. *Præter opinionem*. §. — DI MODO, — DI MISÙRA, — DI MANIÈRA; vagliono Oltre modo, oltre misura, e simili, che ancora Smoderatamente, smisuratamente, eccessivamente, straordinariamente, e simili, si dicono. L. *Valde*, *admodum*, *vehementer*, *mirum in modum*. §. — DI STRADA, vale Lontano dalla comunale e battuta via, e come si dice per traghetti. §. — DI MANO, vale Lontano dall' abitato; e si usa per lo più in forza d' aggiunto. L. *Devius*. §. — D' ÓRDINE, vale Fuori dell' ordinario; smisuratamente, oltre modo, oltre misura. L. *Immodice*, *immoderate*. §. — DI PENSIÈRO, vale Impensatamente. §. Esser fuor di sè, vale Esser fuor di senno, non essere in cervello. L. *Mentis exulem esse*, *animi impotem esse*. §. Fuori, o Fuor, in luogo di Eccettochè, fuorchè. L. *Præter*. §. Esser fuori di alcuna cosa, vale Esser uscito di un qualche intrigo. §. Per Oltre; come: *Fuori di queste cose*. §. Fuor, senza particella, vale anche Fuorchè, eccetto. *Fuòr solamènte in dubbio gli rimase*, *cui* &c. *Bocc. nov.* 1. §. Fuori, per Senza. *Ccech. Stiav.* 3, 4. §. DI FUORI, e DI FUORE. Preposizioni accompagnate colle particelle *di* e *da*, e vale Fuora. *Lo re la fa cacciàre* DI FUÒRI *da lor magiòne*. *Tes. Br.* — *Po' vidi genti che* DI FUÒR *del rio Tenèan la testa*. *D. Inf.*

FUÒR—A, —E, —I, e poeticamente FÒR—A, —E, —I. Avv. di luogo, che vale Nella parte esterna; contrario di Dentro. L. *Foris*, *foras*. §. Andar fuora, o fuori, vale Uscir di casa, andare per luoghi pubblici; e così pure Star fuora o fuori, vale Non istare in casa, esser fuori di casa. §. Dar fuora, vale Uscire del suo luogo, e dicesi de' fiumi, o simile. L. *Exundare*. §. Dar fuora, vale anche Mandar fuora. L. *Educere*, *emittere*. §. Vale anche Mandare alla luce, pubblicare. L. *Edere*, *publicare*. §. Dar fuori un nome, vale Spargere una cosa fra la gente. §. Dar fuora quel ch'uno ha in corpo, vale Pubblicare tutto ciò che si abbia in animo o per la mente. L. *Animi secreta pandere*, *aperire*. §. Dare in fuora, vale Pendere verso la parte di fuora. L. *Exterius vergere*. §. Dare in fuora, parlandosi delle ulcere e simili, vale Far capo, venire a capo. §. Dare in fuora, dicesi del Male quando manda alla cute l' interna malignità. §. Dirla fuori, o Darla fuori, vale Spiegarsi, manifestare quel che si ha nell' animo, dirla fuor fuori, cioè Dir la cosa com' ella sta. §. Farsi fuora, come della finestra, o simile, vale Affacciarsi. §. Far fuori, fig. vale Deporre, perder la speranza di checchessia, abbandonare un affare. L. *Negotium derelinquere*, *spem abjicere*. §. FAR FUORI IL PALAMÉNTO. T. mar. Levare i remi dalla galea. §. Metter fuori, vale Cavare, esentare. L. *Eximere*, *emittere*, *ducere*. §. DI FUORI. avv. Nel-

l' esteriore, nella parte esterna; opposto a Di dentro. §. In forza di nome, vale Banda, o Parte esteriore, come La parte del di fuori. §. Essere, o andare di fuori, vale Fuor della città o della terra murata, andare in campagna. §. Andare di fuora, andar di fuori, e andare fuori; vagliono anche Andare per la parte esteriore. §. Dar di fuori, vale Non colpire nel bersaglio, ma fuori di quello. L. *A scopo aberrare*. §. Stare di fuora, o di fuori; vale Trattenersi fuora della città, o di casa o di alcun altro luogo. §. Stare per di fuora, vale Essere dalla parte esteriore. §. Al di fuori. avv. Fuori, di fuori. L. *Extra*. §. In fuora, e In fuori. avv. Contrarj di In dentro o Inentro. §. Essere, uscire in fuori, o simili, dicesi di Cosa che sporga e che sia verso la parte esteriore. §. In fuori, per Salvo, eccetto. L. *Prœter*. *Maèstro alcuno non si truòva da Dio* in fuori, *che* &c. *Bocc. Concl.* 9. §. Fuor fuora, o fuor fuore; vale Da banda a banda, cioè, Dal di fuori al di fuori, dall'altra parte. L. *Utrinque*, *in utrumque latus*. §. Fuor solamente, avv. vale Eccetto, solamente.

Fuorchè, Fuorichè, e Forchè. Avv. eccettuativo, e vale Salvo, salvochè, eccetto, se non. L. *Prœter*, *prœterquam*.

Fuorchiùdere. Lo s. c. Forchiudere.

Fuòre, Fuòri. *V*. Fuor, Fuora.

Fuorichè. *V*. Fuorchè.

Fuoriscàrpa. T. milit. *V*. Contrascarpa.

Fuormisùra. *V*. Formisura.

Fuoruscìto. n. car. m. Bandito, cacciato dalla patria. L. *Exul, profugus*. §. Vale anche semplicem. Cacciato.

Fuorvòglia. *V*. Forvoglia.

Fur, Furim. voci ebree. *V*. Purim.

Fùra. geog. Catena di montagne d' Affrica, nella Caffreria, e nel Monomotapa.

Furàce. *V*. Fur—are.

Furàdo. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Rio-de-Janeiro.

Fur—àre. v. a. Rubare. L. *Furari*. §. Furare, o rubare le mosse, vale Prevenire in dire, o far cosa che altri prima avesse in pensier di fare. L. *Antevidere*, *prœvenire*, *eripere e manu manubrium*. §. neut. p. Furarsi da luogo o da persona, vale Partirsi nascosamente, fuggirsi. L. *Subterfugere, suffugere*. —amènto. n. ast. v. m. Furto, rubamento. L. *Furtum*. —ànte, —àce. add. Che fura, che ruba. L. *Furans*, *surripiens*, *furax*. —agràzie. n. car. m. Colui che coll'adulazione, o altre vie oblique, ottiene le grazie dovute a chi le merita. —àto. add. Rubato. L. *Furto oblatus*. —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che ruba; ladro, ladra.

Furàto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Fur—atóre, —atrìce. *V*. Fur—are.

Fùrb—o. n. car. m. Barattiere, vagabondo, impostore, manigoldo, furfante, mariuolo. L. *Planus*, *impostor*. §. P. simil. dicesi anche Furbo a Uomo della feccia della plebe. §. — in chermisì, vale Furbo in estremo grado. §. — per la testa. Nome che alcuni danno in Firenze alla Campana dell' arme, la quale si suona ancora quando si ha da far giustizia di qualche malfattore. §. Furbo. add. per Astuto, accorto, sagace, scaltrito, che sa il conto suo. §. Per Furbesco; come: *Lingua* furba. *Bern. rim.* 1, 62. —acchiòtto. accr. peggiorat., e talora vezzeggiativo di Furbo. —ètto, —ètta, —ettèllo, —ettèlla, —icèllo, —icèlla. n. car. dim. —ettàccio. peggiorat. Lo s. c. Furbacchiotto. —erìa. n. ast. f. Malizia ed azione da furbo; ribalderìa, furfanterìa, truffa, gherminella. L. *Improbitas*. §. Nell' iconologia la Furberia si dipinge colla figura di una donna di buon aspetto, vestita con abito da ballo, il drappo del quale è sparso di maschere; ella tiene un fascio di paglia accesa, perocchè la menzogna non può promettersi più lunga durata del fuoco di paglia; la fenditura della sua veste lascia travedere una gamba di legno, che tradisce la falsità delle operazioni di lei, e indica che ella non cammina mai dritta. §. Talora prendesi per Astuzia. L. *Versutia*, *calliditas*. —amènte. avv. Furbescamente, maliziosamente, astutamente. —ésco. add. Da furbo, o di furbo. §. Lingua, o parlare furbesco, vale Gergo, calmone. —escaménte. avv. Alla maniera de' furbi.

Fùrca. mitol. Nome di uno de'Demoni, che formano la corte di Lucifero nell'inferno.

Fùrca (La). geog. Montagna delle Alpi Bernesi, così chiamata perchè termina con due punte che figurano una forca.

Furci. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo citer. e nel distr. di Il-Vasto; conta 1300 abitanti.

Furcìfero. add. Degno delle forche.

✠Fure. Lo s. c. Furo, ladro.

Fùre. geog. Fiume di Francia, nel dipartim. dell' Isere.

✠Furèllo. *V*. Fur—o.

Furènte. add. Infuriato, furibondo. L. *Furens*. §. Detto delle cose, vale Che imperversa, che mena strage e rovina.

Furetière (Antonio). biog. Celebre Letterato francese del secolo XVII, nato a Parigi nel 1620. Fu dapprima avvocato, ma poscia rinunziato che ebbe al foro, abbracciò lo stato ecclesiastico ed ottenne

un'abbazìa. Ammesso membro dell'accademia francese, si fece rimarcare pel suo spirito satirico, parlando e scrivendo sempre contro i suoi colleghi, talchè fu finalmente bandito dall'accademia. Egli morì nel 1688, in età di 68 anni, lasciando diverse opere che per molto tempo furono in gran voga. Aveva anche compilato un dizionario, che non fu stampato se non 2 anni dopo la sua morte.

Furétto. s. m. Sorta d'animale domestico, poco maggiore della donnola; è nemico de'conigli, a'quali dà la caccia. L. *Viverra.*

Furfànt—e. n. car. m. Persona di mal affare; furbo, scellerato, birbante. L. *Flagitiosus.* §. Stummia di furfanti, vale Il peggio della furfanteria, uomini scelleratissimi. §. Dar l'audienza che dà il papa a'furfanti. *V.* Audienza. §. Furfante, per Ispilorcio, vile, meschino, povero. §. Per Falso, mendace. —àccio. n. car. m. peggiorat. —èllo. n. car. m. dim. L. *Furcifer.* —óne. n. car. m. accr. L. *Improbus.* —àre. v. neut. Menar vita di furfante. —àto. add. Accattato, acquistato con furfanterie. —erìa. n. ast. f. Vizio del furfante. L. *Improbitas.* —ìno. add. Di furfante. §. Battere la furfantina, vale Battere o dibattersi tremando all'uso de'furfanti o birboni, i quali, essendo per ordinario mal vestiti, battono pe'gran freddi fortemente i denti insieme.

Furfatóre. n. car. m. Giuntatore, truffatore. L. *Fraudator.*

Fùrfur—a, —àceo. Lo s. c. Forfor—a, —aceo. *V.* Forfor—a.

Fùri, per Fuori, l'usò Dante per la rima, *Purg.* 19.

Fùr—ia. n. fig. f. Perturbazione di mente cagionata da ira o da altra passione. L. *Furor.* §. Per traslato dicesi anche degli Stimoli della carne. §. Per Impeto, impetuosa veemenza. §. Per Fretta grande. L. *Festinatio præpropera.* §. Per Moltitudine, gran quantità. §. A furia. avv. Vale Furiosamente, precipitosamente, con gran fretta. L. *Furenter.* §. A furia di popolo, si dice di Checchessia fatto con impeto e con violenza di moltitudine. §. A furia di percosse, vale A forza di percosse, con quantità grande e spessa di percosse. §. Andare a furia, vale Andare con velocità o prestezza; correre. §. Andare, o correre a furia in checchè sia, vale Operare sconsideratamente, cominciare alcuna cosa con impeto, e frettolosamente, senza dar tempo, o aspettare maggior maturità. §. Panni, o drappi a furia; diconsi Quelli che sono vergati, o screziati senza regolarità di disegno alla maniera cinese. §. In furia. avv. Vale quasi lo stesso che A furia, frettolosamente. §. Andare in furia, o con furia, vale Andare frettolosamente; e per esprimere ancora maggior fretta, si dice Andare in caccia e in furia. §. Andare in furia, o in sulle furie, e Dare o esser nelle furie o sulle furie; vagliono Infuriarsi, incollerirsi. §. Furia. T. di mus. Nome che i compositori di ballo italiani danno a'pezzi di musica di movimento vivace con accenti vivaci e forti, analoghi all'azione di passioni violenti come, per esempio, l'ira, la vendetta, &c. §. Furia. mitol. *V.* Furie. §. Per traslato dicesi di Donna pessima, infuriata, che anche si dice Diavolo in carne. —iàccia. n. f. peggiorat., —iétta. n. f. dim. —ialménte. avv. Con furia, a furia; furiosamente. —iàre. v. neut. Infuriare, menar furia, proceder con ismisurato impeto. L. *Furiari, bacchari.* —iànte. add. Furente, infuriato. L. *Iratus.* —iàto. add. Infuriato. —ibóndo. add. Pieno di furia, o di furore; furioso, impetuoso, precipitoso, rotto, rovinoso. L. *Furibundus.* —ibondàre. v. neut. Divenire, o dimostrarsi furibondo. L. *Furere, bacchari.* —ióso. add. Furibondo, pieno di furia o di furore. L. *Furiosus, furens.* §. Per Pazzo e bestiale. L. *Vesanus, furiatus.* §. Per Impetuoso. §. Dicesi anche delle azioni, e vale Bestiale, da pazzo, da furibondo. —iosìssimo. add. superl. —iosétto. add. dim. —iosità. n. ast. f. Carattere, stato, e qualità di chi è furioso. —iosaménte. avv. Con furia. L. *Furiose, furenter.* —iosissimaménte. avv. superl. L. *Furiosissime.* ✠—ìre. v. neut. Infuriare. L. *Furere.*

Fùria. add. T. stor. Agg. d'una legge decretata da un tribuno chiamato Furio, della famiglia Furia. Essa proibiva di far legati che oltrepassassero la somma di mille assi; e non veniva accordata una tal facoltà se non a' liberti a favore de'loro antichi padroni o de' parenti di questi.

Fùria. biog. Nome di una famiglia romana, originaria di Medullia, città del Lazio, la quale si stabilì in Roma sotto il regno di Romolo, e fu ammessa nell'ordine de'patrizj. Il dittatore Furio Camillo fu il primo personaggio di questa casa che siasi renduto celebre. S. Girolamo dice che dall'epoca di Camillo sino a quella di una signora della stessa famiglia, la quale viveva a'suoi tempi, ninna donna di essa famiglia, una volta vedova, erasi giammai rimaritata.

Fur—iàccia, —ialménte. *V.* Fur—ia.

Furiàni. geog. Vill. della Corsica, posto sopra un monticello, non lungi dal mare e vicinissimo a Bastia. Questo luogo è cele-

bre negli annali della Corsica per l'assedio fattovi da' Genovesi nel 1759, e che furono obbligati di levare, dopo inutili sforzi per impadronirsene.

Furiàno. add. T. mar. Nome che si dà nell'Adriatico al vento che soffia tra libeccio e ostro.

Fur—iànte, —iàre, —iàto, —ibondàre, —ibóndo. *V.* Fur—ia.

Fùrie. mitol. Divinità infernali, immaginate come ministre della vendetta degli Dei contro i colpevoli, e incaricate dell'esecuzione delle sentenze che contr'essi emanavansi da'giudici dell'inferno. Il nome di Furie davasi loro dal furore ch'elleno ispiravano. Erano esse figlie della Notte e dell'Acheronte, e se ne contavano tre, Tisifone, Megera, e Aletto. Mentre i colpevoli erano in vita le Furie portavano nell'anima di essi il terrore; li tormentavano con rimorsi dilanianti, e con visioni spaventevoli, le quali gittavanli nel più gran delirio, e sovente cessavano colla loro vita. Così formidabili divinità si attirarono particolari omaggi. Era sì grande il rispetto che aveasi per esse, che quasi non osavasi nominarle, nè fissare lo sguardo sopra i loro templi. Ne avevano in molti luoghi della Grecia: a Sicione, a Corina, a Mirrinante città dell'Attica, a Micene, a Megalopoli, in Atene, &c.; questi templi servivano d'inviolabile asilo a'delinquenti. Tutti coloro che comparivano dinanzi all'Areopago erano obbligati ad offerire un sacrifizio nel tempio delle Furie che gli era vicino, ed a giurare sopra l'altare loro di dire la verità. Siccome sembrava a'Greci che il vero nome delle Furie, fosse d'infausto augurio, come per antifrasi, eglino le chiamavano Eumenidi, cioè Dee benevole e propizie. *V.* Eumenidi. Alcuni mitologi pretendono che il nome di Eumenidi venisse loro dato, perchè col punire i delitti elleno ispiravano agli uomini la virtù.

Furière, e Furièro. n. car. m. Colui che va innanzi a preparare gli alloggi nel viaggiare che fa un esercito, o altra gente in buon numero. L. *Metator mansionum.* §. Per estensione si dice anche in significato di Precursore, anticorriere, ed usasi anche in genere femminino.

Furiétta. *V.* Fur—ia.

Furiètti (Giuseppe Alessandro). biog. Giureconsulto, teologo e antiquario della città di Bergamo, ove nacque nel 1685. Nel 1759, allorchè egli volgeva il settantesimo quarto anno dell'età sua, fu creato cardinale da Clemente XIII; dignità alla quale Benedetto XIV, non si sa perchè, non avea mai voluto innalzarlo, quantunque, a ciò fare, molti del sacro collegio l'avessero diverse fiate consigliato. Il Furietti non sopravvisse alla sua nomina che 5 anni, e morì in Roma nel 1764, in età di 79 anni. Abbiamo di lui un trattato sull'origine, progresso e decadenza del mosaico.

Furìn—a. mitol. Divinità romana. Il parere de' dotti, intorno alle funzioni di questa dea, è diviso, come pure è discorde intorno all'etimologìa del suo nome. Quelli che la vogliono la prima delle tre Furie, derivano il nome di lei dal verbo *furere,* perchè ella ispirava a'colpevoli i più terribili furori. Di questa opinione è Cicerone (*de Nat. Deor.* 3, *c.* 8). Altri la vogliono la Dea de' ladri, e fanno derivare il suo nome da *Fur.* Comunque siasi la cosa ella aveva un tempio nella decimaquarta regione di Roma, e per amministrarne le cirimonie erale dato un flamine, detto *Flamen Furinalis.* Il culto di Furina a' tempi di Varrone era assai decaduto. Presso al suo tempio eravi un bosco ove Cajo Gracco cercò in vano un asilo. —àle. add. mitol. Agg. del Flamine, o sacerdote di Furina. —àli. Feste in onore della Dea Furina, celebrate da' Romani, dagli Etruschi, da' Pisani, dagli Apuani e da' Liguri.

Furìne. mitol. *V.* Furie.

Fùrio. biog. Schiavo romano, il quale, ottenuta la libertà, si consacrò interamente alla coltura di una piccola porzione di terra che aveva comperata. I suoi vicini, divenuti gelosi dell' abbondante raccolta che a lui ne veniva, lo accusarono di sortilegio; comparve egli dinanzi al magistrato, il quale rimandollo assoluto, colmandolo di elogj. §. — Camillo. *V.* Camillo. §. — (Marco Bibaculo). Poeta latino nativo di Cremona, il quale compose degli annali in versi, e col suo ingegno acquistossi una gran riputazione. Dicesi che Virgilio lo abbia preso per suo modello, e siasi anche giovato di alcuno de' suoi versi. Ciò per altro non bastò ad impedire che Orazio nol ponesse in ridicolo.

Fur—iosaménte, —iosétto, —iosissimaménte, —iosìssimo, —iosità, —ióso, ✠—iàre. *V.* Fur—ia.

Furlàna. *V.* Forlana.

Fùrlo. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro, dist. 6 miglia da Urbino, e altrettanto da Fossombrone, non lungi dalla sinistra riva del Cantiano.

Furnàri. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina e nel distr. di Castroreale.

Fùrnio. stor. Tribuno del popolo durante le guerre civili sotto il secondo triumvirato; si affezionò a Marc'Antonio, e com-

battè contro Augusto; ma vinto che fu Antonio divenne cortigiano adulatore del vincitore, il quale, quantunque il beneficasse, lo trattò con disprezzo. §. —. Amico d'Orazio, che giunse al consolato e compose delle opere piene d'eleganza e di delicatezza.

Fùro, per Foro, l'usò il *Bocc. nov.* 20.

Fùr—o. n. car. m. Ladro, involatore. L. *Fur, ris.* §. —. add. Che fura, e nasconde. L. *Furator.* ✠—èllo, ✠—oncèllo. n. car. m. dim. Ladroncello, ladruccio. L. *Latrunculus.* —óne. n. car. m. accr.

Fur—óre. n. m. Furia, impeto smoderato predominante la ragione; pazzia, ira smoderata. L. *Furor, insania.* §. I Romani facevano del Furore un dio allegorico. Virgilio lo rappresenta col capo tinto di sangue, col volto lacerato da mille piaghe, e coperto di un elmo pure insanguinato; viene dalla Pace incatenato colle mani dietro la schiena, fremente di rabbia; in tempo di guerra spezza le sue catene, e porta dovunque la distruzione, la strage e la morte. §. Per Impetuosa veemenza, foga, violenza affoltata. §. Venire in furore, vale Infuriare. L. *Furore corripi.* §. Per la Forza maggiore del fuoco. §. Per Ardore, zelo nel fare alcuna cosa. §. Per Disordinato amore; ed anche per Amore veementissimo. §. Per Quell'impeto che eccita la mente, la fantasìa a poetare, comporre, o dir cose straordinarie. §. A furore, o A gran furore. avv. Vale Furiosamente, con furore, con impeto. §. Lavorare a furori, vale Lavorare interrottamente, e quando ne viene il capriccio.

Fùrt—o. n. m. Ladroneccio, ruberia, cosa rubata. L. *Furtum.* §. Far furto, vale Rubare. §. Furto, per la Cosa rubata. §. P. met. Cosa fatta di nascosto. §. Per la Cosa nascosta, celata. §. Furto di mente, vale Distrazione. §. Di furto. avv. Vale Furtivamente, nascosamente, con inganno. L. *Furtim, clam, latenter.* §. Per furto. avv. Vale lo s. c. Di furto. ✠—àre. v. a. Rubare. L. *Furari.* —ìvo. add. Di furto, occulto, nascoso, segreto. L. *Furtivus, occultus, clandestinus.* —ivìssimo. add. superlativo. —ivaménte. avv. Di furto; nascosamente, segretamente, ingannevolmente. L. *Furtim, clam, latenter.* ✠—óre. Lo s. c. Ladro.

Furùncolo. s. m. T. med. Ciccione.

Fùs—a. n. f. T. mus. Lo s. c. Croma. —èlla. n. f. T. mus. Talvolta si dà questo nome alla Semicroma.

Fùsa. geog. Canale del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia. Deriva dall'Oglio, e costeggia la riva sinistra di questo fiume sino a Palazzolo, ove si volge all'oriente, e presso a Rovato si divide in molti rami, che si perdono fra terra, dopo aver servito qualche tempo alla irrigazione.

Fusàccio. *V.* Fus—o. (s. m.)

Fusagasùga. geog. Nome di un fiume della Nuova Granata (Columbia).

Fusàggine. s. f. L. *Lysimachia vulgaris.* Linn. *Psillum evonymus.* T. bot. Pianta sempre verde, che ha gli steli verticali, striati, un poco pelosi; le foglie ovate, lanceolate, appena picciolate, un poco ondose ne' bordi; i fiori gialli, a pannocchie terminanti. Cresce ne' boschi e nelle ragnaje. Il legno è giallo simile al bossolo, ma più tenero, e s'adopera da' tornitori per diversi lavori, specialmente per fusi da filare, donde è venuto il suo nome. Chiamasi anche Silio e Berretta di prete.

Fus—àjo, —ajòlo. *V.* Fus—o. (s. m.)

Fusajuòle. s. f. pl. Nome che gli architetti danno ad alcuni bastoncini intagliati di figure, simili a piccioli globetti, che si frappongono per ornamento fra altri membri.

Fusajuòlo. Lo s. c. Fusajolo. *V.* Fus—o. (s. m.)

Fusàna. geog. Città della Barberia, nel reg. di Tunisi.

Fusàno. s. m. Lo s. c. Fusaggine.

Fusarèllo. *V.* Fus—o. (s. m.)

Fusàro. geog. L. *Acheron.* Lago del regno e della provin. di Nap., nel distr. di Pozzuolo. Ha circa due miglia di circuito, ed è diviso dal mare mediante un argine artifiziale. Si chiamava anticamente Acheron, e su i colli che lo circondano, gli antichi credevano che fossero situati i Campi Elisi.

Fusbèrta. Così l'Ariosto chiama la spada di Rinaldo.

Fuscàldo. geog. Borgo del reg. di Napoli. *V.* Foscaldo.

Fuscèllo. s. m. Lo s. c. Friscello.

Fuscèll—o. s. m. Pezzuolo di sottil ramuscello di paglia, o simili. L. *Festuca.* —ètto, —ìno, —ùzzo. s. m. dim. L. *Festuca.* §. prov. Cercar checchessìa col fuscellino, vale Cercando con somma diligenza; e si dice per lo più di chiunque si procaccia noje e fastidj a bella posta. L. *Omnibus vestigiis inquirere, sibi molestias comparare.* §. Rompere il fuscellino, vale Adirarsi, romper l'amicizia; tratto da un uso antico di dichiarare con quest'atto che si vuol tutto diviso con chi prima s'aveva comunanza d'interessi e d'amicizia sino ad un fuscellino, e non si vuole con lui più avere cosa alcuna di comune. L. *Amicitiæ nuncium remittere.*

Fusciàcc—a. s. f. Cintura, per lo più di seta, che usavano le donne per ornamento ed anche i fanciulli che vestivansi all'usanza

inglese. —o. T. de' banderaj. Quel drappo che si mette su i crocifissi che si portano a processione.

Fusciàrra. n. car. f. voce fiorentina. Persona maliziosa, insolente, usata a fare stranezze, suggettino. *Ma perchè la squadriglia de' paggetti Che son vere* fusciàrre, *insolentèlle. Bellinc. Bucch.*

Fuscìnola. s. f. Lo s. c. Forchetta.

Fuscite. s. m. Minerale scoperto recentemente da *Schumacher*; esso è opaco, nero, verdiccio e grigio scuro; cristallizza in prismi di 4 o 6 facce; è tenero, e la sua frattura è scabra. Questa pietra, molto somigliante alle pinite, è stata trovata presso Arendal in Norvegia.

✠Fùsco. add. Lo s. c. Fosco. §. P. met. detto della coscienza, vale Macchiata di reità.

Fùsco. biog. Nobile romano, celebre pe' suoi talenti e per la sua probità. Fu intimo amico d' Orazio, il quale gl' intitolò un' ode ed una epistola.

Fusèa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Fusèlla. *V.* Fus—a.

Fusell—àto, —ìno. *V.* Fus—o. (s. m.)

Fusèllo. T. delle cartiere. Grosso cilindro di legno, detto anche Stile, il quale serve a far muovere le stanghe de' mazzi.

Fus—eràgnolo, —étto. *V.* Fus—o. (s. m.)

Fùsia. add. T. stor. Agg. di due leggi decretate l' una l' anno di Roma 527, onde stabilire l' ordine con cui nell' assemblea del popolo dovevano esser trattati gli affari; l' altra l' anno 690, la quale ordinava che i cittadini dovessero individualmente dare i loro voti nell' assemblea del popolo. §. — caninia. Legge promulgata l' anno di Roma 751, sotto gli auspicj di Camillo e di Caninio Gallo. Questa legge avea per iscopo di metter freno all' abuso introdotto di dare la libertà agli schiavi.

Fus—ìbile, —ibilità. *V.* Fus—o. (add.)

*Fusicàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria di Linneo, che corrisponde alla *Stovea* di Browne 's, ed alla *Poiretia* di Schmidt, caratterizzate da un legume, o frutto rigonfio a foggia di vescica. L. *Physicarpus.* (Dal gr. *Physa* vescica, e *carpos* frutto.)

Fusifórme. *V.* Fus—o. (s. m.)

Fusignàno. geog. Borgo degli Stati ecclesiastici, nella legazione di Ferrara, sulla riva sinistra del Senio. Conta 2500 abitanti. È patria del celebre filarmonico Corelli.

Fusìle. *V.* Fus—o. (add.)

Fusìle. Disse l' Ariosto per Fucile. *Ar. Fur.* 14, 76.

Fusìna, o Lizza Fusìna. geog. Piccol luogo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, all' ingresso delle Lagune, e sulla riva sinistra della Brenta, che vi riceve il canale delle Brentelle, e continua il suo corso verso Venezia col nome di Canale di Fusina.

Fusìne. geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella Valtellina; uno nel Veneziano; uno nel Viceutino, e uno nel Bellunese.

Fùsio. biog. Attore romano, posto da Orazio in derisione. Un giorno ch' egli faceva la parte d' Ilione, si ubbriacò e si addormentò così profondamente sulla scena, che le grida di un folletto, il quale compariva nella rappresentazione, non bastarono a destarlo. §. —. Console sotto Tiberio, che facevasi temer da tutti pe' suoi sarcasmi; ma ne divenne finalmente la vittima. Fu ucciso per comando di Tiberio. Vitia, madre di lui, fu pure tratta a morte per avere ella pianto il proprio figlio.

Fùs—o. (da Fondere) add. Strutto o fonduto, cioè Liquefatto, o strutto dal fuoco. L. *Fusus.* §. Per Diffuso, prolisso. L. *Effusus.* —ióne. n. ast. f. Struggimento o liquefazione di ciò che si fonde. L. *Fusio.* —ìbile. add. Che può fondersi. —ibilità. n. ast. f. T. de' mineralog. Quella qualità de' metalli e de' minerali, che li dispone alla fusione. —ile. (coll' acc. sulla 1ma sillaba) add. Che può fondersi, e dicesi di quel corpo misto in cui vi ha particolar commessione di parti terree con parti acquee. L. *Fusilis.* —òrio. add. Appartenente alla fusione o getto de' metalli.

Fùs—o. s. m. (Fùsi pl. m., e Fùsa pl. f.) Strumento di legno, lungo comunem. intorno a un palmo, diritto, tornito, e corpacciuto nel mezzo, sottile nelle punte, nelle quali ha un poco di capo che si chiama Cocca, al quale si accappia il filo acciocchè torcendosi non isgusci. §. Scherzevolmente e in modo basso dicesi per Pugnale. §. Fuso, dicesi anche ad un arnese necessario per tessere. §. Strumento di ferro usato per torcere o infilare il cannello, rocchetto, &c. per avvolgervi sopra il filo. §. Quel ferro lungo e sottile, il quale si ficca da una banda in un toppo di legno che lo tien fermo, e dall' altra vi s' infila l' arcolajo per dipanare. §. T. de' torniaj. Pezzo di legno del tornio che passa nel l' occhio se è intero, e per le lunette se è diviso. §. T. degli stradieri. Ferro lungo e sottile che serve per forare sacchi, panieri, e simili, nel tentare se vi sia occultata roba che paghi gabella. §. T. de' gettatori. Quel legno in cui è stabilita la forma

della campana. *V*. Giratojo. §. T. de' cacciatori. Nome che si dà a ciascuno de' rami che formano i palchi d'un cervo. §. T. del blasone. Dicesi d'una figura fatta a guisa di mandorla, o di romboide, i cui angoli, superiore ed inferiore, sono più acuti che quelli di mezzo. §. Dagli architetti dicesi Fuso il Fusto della colonna; e da' geometri il Piombo d'una piramide. §. T. de' natur. Specie di nicchio della classe de' murici, detto latinamente *Mures colus*; e dicesi Fuso dentato (*strombus fusus*), ad una specie di Turbine, detto così dalla sua figura. §. Fuso, o Anima dell' Argano. T. mar. Il pezzo principale dell'argano intorno al quale s'avvolge il cavo che serve a tirare i pesi. §. — di remo. T. mar. Palla, o fagotto di stoppa impeciata, con intralciamento di filo di quadretto, che essendo aggiustato verso l'estremità sottile, o intestatura del remo, impedisce che esca della staffa, e cada in mare, quando si lascia. §. — del capo piano. Intralciamento di filo di quadretto, che si fa sul capo piano di distanza in distanza, per ritenere le trinelle, e per impedire, che sdrucciolino lungo la corda. §. — della màcina. *V*. Fusolo. §. prov. Egli ha pieno il fuso, dicesi di Chi ha buono in mano nel giuoco. §. Far le fusa torte, dicesi Delle mogli che rompono la fede a' lor mariti, che anche si dice Fare le corna. L. *Viro fidem frangere*. —àccio. s. m. peggiorat. —arèllo, —ellìno. s. m. dim. §. Pettine a fusellino, dicono i pettinajuoli e parrucchieri una Specie di pettine che serve a fare i ricci a' capelli, così detto perchè da una parte è fatto a foggia di fusellino —àjo. n. car. m. Colui che fa le fusa. L. *Fusarius*. —ajòlo, —ajuòlo. s. m. Quel piccolo strumento di terra cotta, d'alabastro, o d'altro, ritondo, bucato nel mezzo, il quale si mette nel fuso, acciocchè aggravato giri più unitam. e meglio. L. *Verticillus*. §. prov. Il fusajuolo d'argento fa le donne sufficienti; si dice per dare ad intendere che le donne, le quali fanno molta tela, si stimano buone massaje, e per fusajuolo d'argento s'intende il pagamento della filatura. —ellàto add. T. degli stampatori. Agg. di margine, o conio che va dallo stretto al largo. —eràgnolo. n. car. m. Soprannome di disprezzo, che vale Lungo e magro come un fuso. §. Trovasi anche in signific. di Donna, dal fuso, all'esercizio del quale attendono comunem. le femmine. —ètto. s. m. T. de' corallaj. Piccolo strumento di legno a uso di trapano dentro a cui è un ferro per bucare, e di sopra una croce di cuojo per tenerlo soggetto. —ifórme. add. T. bot. Agg. di quelle radici che hanno la figura di cono inverso, ed hanno appena radicelle. L. *Fusiformis*.

Fusolàna. s. f. Specie d'uva.

Fùsolo. s. m. L'osso della gamba dal piè al ginocchio. L. *Tibia*. §. Quel perno di legno che regge le macine del mulino.

Fusóne. s. m. Cerviotto nel secondo anno, che suol avere due corna senza rami. §. A fusone. (francesismo) avv. che anche dicesi A josa, a bizzeffe, a cafisso, che tutti vagliono Abbondantemente, in copia.

Fusòrio. *V*. Fus—o. (add.)

Fùsta. s. f. Specie di naviglio da remo di basso bordo e da corseggiare. L. *Myoparo*, *liburnica*. §. Per Fiaccola, torcia. L. *Fax*.

Fustàgno. s. m. Sorta di panno di poco prezzo; lo s. c. Frustagno.

Fustàjo. *V*. Fust—o.

Fustàro. geog. Città dell'Egitto, sulla riva del Nilo.

Fùst—o. s. m. Gambo d'erba sul quale si regge il fiore, o 'l suo frutto; è anche il Pedale o stipite degli alberi, dal quale derivano tutti i rami. L. *Scapus*, *caulis*. §. P. simil. Troncone. §. P. traslato la Corporatura dell'uomo o d'altro animale; e trasferiscesi anche all'Ossatura delle selle, sedie e simili. L. *Truncus*. §. Fusto, per Uomo; onde Bel fusto. *V*. Cero. §. Fusto, fu anche usato per Lancia. *Bern. Orl.* 1, 26, 23. §. T. degli oriuolaj. Nome che si dà generalmente a Quei pezzi d'acciajo, su de' quali sono fissate le ruote, per potervi girare come sul loro centro. §. T. d'archit. La colonna senza il capitello e senza base; tronco, vivo. §. — del capitèllo. *V*. Campana. §. — della stadèra. Quello stile in cui è infilato il romano e dove sono segnati i pesi. §. — della chiave. T. de' magnani. Dicesi la Canna della chiave che ha da un capo l'anello, e dall'altra gl'ingegni. §. — dell'àncora. T. mar. Quella parte retta dell'àncora, compresa tra la cicala e la croce, o congiunzione de' bracci; dicesi anche Asta dell'àncora. §. Fusto de' rami, o de' palchi d'un cervo. *V*. Fus—o. (s. m) —icèllo. s. m. dim. Fusto piccolo. —ùccio. s. m. dim. —àjo. n. car. m. Colui che fa i fusti o arcioni da sella. —èto. add. T. del blasone. Dicesi d'una chiaverina, o d'altr'arme, il cui ferro e fusto sono di colore diverso.

✠Fùta. Lo s. c. Fuga.

Futa-Dialon. geog. Gran tratto di paese nella parte australe della Senegambia.

Futamàcua. geog. Fiume della Guinea inferiore.

Futatòro. geog. Regno della parte settentr. della Senegambia, confinante col Senegal.

**Fùtile. add. Frivolo, di poca considerazione. L. *Futilis*.

Futìle. T. d' antiq. Vaso fatto in forma di un cono rovesciato, larghissimo alla sommità, e che al basso termina in una punta, nel quale ponevasi l'acqua che doveva servire a' sacrifizj di Vesta, e che andavasi ad attingere alla fontana di Giuturna. Siccome sarebbe stata cosa profana il lasciare che questo vaso toccasse il suolo, era esso stato costrutto in maniera che non poteva esser posto in terra senza che l'acqua non fosse rovesciata.

Fùtum. n. m. T. di antiq. Vaso entro il quale raccoglievasi tutto ciò che avanzava da' sacrifizj.

Futùa—o. add. Che ha a essere, che ha a avvenire. L. *Futurus*. §. —. n. m. Tempo futuro. §. T. gramm. Quel tempo de' verbi che esprime un' azione che sarà fatta, o una cosa che avverrà. —amènte. avv. Per l' avvenire, in futuro. L. *Futurum*.

G

m. Settima lettera dell'alfabeto,
lelle consonanti. Essa ha come
suoni diversi, l'uno gutturale
A, O, U, come in *Gallo*, *go-*
, &c.; l'altro dentale innanzi
ie in *Gente*, *giro*, &c. Ha pure
utturale quando ha dopo di sè
in *Ghetto*, *ghindana*, &c., il qual
urale sarà per altro più sottile
o nelle sillabe *ghia*, *ghie*, come
, *ghiera*, &c. Il G proffeniscesi
liquido e schiacciato nelle sillabe
lie, *glio*, *gliu*, come in *Egli*, *ve-*
glietta, *maglio*, *fogliuto*; fuor-
gligente, *negligenza*, *negligere*,
elle quali due parole il G conserva
no gutturale rotondo. Aggiunto
gran parte di quel suono, co-
gna, *agnello*, *dignità*, *pegno*,
Consente avanti di sè la L, N,
nezzo della parola e in diversa
ne in *Volgo*, *vanga*, *verga*, *dis-*
n ricusa nè pure l'esser prece-
stessa sillaba, ma solo in prin-
rola, dalla S che vi si pronunzia
ono rimesso e sottile, come
gherro, *sghignare*, *sgomento*,
guscio. Il G raddoppiasi sovente,
e avanti all' I, come *Oggi*,
poggio, &c. Vuolsi che avanti
guerra punica i Romani non co-
il G, e che in vece di questa let-
ro il C, e ciò vedesi nella co-
ale eretta da Cajo Duilio sopra
vi sempre un *C* in vece d'un
ppone che fosse Carvilio il pri-
nguere queste due lettere, e che
la figura del G.
sica è il quinto suono della scala
detto nell'antico solfeggio *G sol*
ol re ut, e nel nuovo *Sol*. Dal
rende il nome la chiave di vio-
. Lettera numerale antica, che
Quattrocento, e postavi sopra
a, indicava Quarantamila. §. G.
edici greci antichi, era il se-
oncia.

GÀBA. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Zabulon, nominata nel libro di Giosuè; essa era situata a'piedi del monte Carmelo, fra Tolemaide e Cesarea.

GABAA. Nome ebraico, che significa Una collina; non deve dunque sorprendere di vedere in un paese montagnoso come la Giudea, un sì gran numero di città e luoghi chiamati Gabaah, Gabaon, Gabbata, Gabbathon, Gabbat, Gabè, &c. §. —. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Beniamino. Fu donata a'Leviti di questa tribù, ch'erano della famiglia d'Aronne. Era situata sopra una porzione delle montagne d'Efraim, dist. 30 stadj da Gerusalemme. Fu patria di Saulle, primo re del popolo ebreo, e perciò chiamossi *Guilhat Saul*. Gionata, figlio di questo re, vi sconfisse un esercito di Filistei, e distrusse la città, che fu rifabbricata da Asa, secondo il terzo libro de' Re. §. —. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

GABÀATH. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Beniamino, situata sulla montagna di Efraim, dove fu sepolto Eleazaro, figlio maggiore di Aronne.

GABADÀNIA. geog. ant. Contrada dell'Asia, nella Cappadocia, a' piedi del monte Tauro.

GÀBALA. geog. ant. Piccola città dell'istmo di Corinto, ove Doto, una delle Nereidi, aveva un famoso tempio, nel quale, a'tempi di Pausania, conservavasi ancora il velo che dicevasi aver ricevuto Erifile, figlia di Talao, onde impegnare Alcmone a prendere il comando dell'armata che doveva assediare la città di Tebe, capitale della Beozia. Molte città della Siria e della Fenicia, hanno avuto il nome di Gabala, fra le quali una a' piedi del monte *Casius*, dist. 3 miglia da Laodicea, e che era assai florida sotto l'impero de' Seleucidi, e poscia sotto i Romani.

GABÀLI. n. di naz. ant. Popoli della Gallia, e precisamente della prima Aquitania. Giulio Cesare ne' suoi Commentarj ne fa lodevole menzione.

GABALÒ. mitol. Divinità che adoravasi in

Emesa ed in Eliopoli, sotto la figura di un leone con la testa raggiante. È lo stesso che Eliogabalo.

GABÀN (S.). geog. Piccol territorio del Perù, nella parte orient. della intendenza di Cuzco.

GABAÒN. geog. ant. Città della Giudea, sulla montagna di Silo, dist. 50 stadj da Gerusalemme, nella tribù di Beniamino, donata a' Leviti di questa tribù e della famiglia di Aronne. I Gabaoniti, abitanti della terra di Canaan, fecero alleanza con Giosuè; ma, non avendo mantenuti i patti, furon fatti prigionieri, e tali restarono fino alla totale dispersione degli Ebrei.

GABÀRA. geog. ant. Una delle tre principali città della Galilea; le due altre erano Sefori e Tiberia.

GABARDÀN. geog. Antico paese di Francia, nel governo di Gujenna e Guascogna, col titolo di Viscontea. Esso è ora compreso nella parte orient. del dipartim. delle Lande. Il suo capoluogo era Gabareto (*Gabaret*).

GABARÉTO. *V*. GABARDAN.

GÀBARI. mitol. Nome che gli Egizj davano a' corpi morti imbalsamati, che conservavano nella propria casa in vece di seppellirli.

GABÀRR—A. s. f. T. mar. Alibo, alleggio; specie di grossa barca da Alibo, a fondo piatto, destinata nell' interno de' porti al carico, e discarico de' bastimenti, o a fare delle piccole traversate di mare. —IÈRE. n. car. m. Conduttore, o padrone di una gabarra; ed anche Facchino che ajuta a scaricare.

GABATHÒN. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Dan, che fu donata a' Leviti di questa tribù.

GABÀZA. geog. ant. Contrada dell' Asia, vicina alla Zogdiana.

✠GÀBBA. *V*. GABBO.

GABB—ACOMPÀGNO, —ADÈO, —ADDÈO, —AMÉNTO, —AMÓNDO. *V*. GABB—ARE.

GABBANÈLLA. s. f. Piccola veste da camera che arriva poco più in giù de' ginocchi. L. *Lacerna*, *gausapina*.

GABBÀNO. s. m. Mantello con maniche; palandrano. L. *Endromis*.

GABB—ÀRE. v. a. Ingannare, giuntare. L. *Decipere, imponere, fraudare*. §. Trovasi anche per Trastullare, dare divertimenti. §. —. v. neut. Burlare, scherzare. L. *Jocari*. §. fig. Intertenersi, baloccarsi per passar tempo. —ÀRSI. neut. p. Farsi beffe, schernire. L. *Irridère*, *contemnere*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il gabbare. L. *Fraudatio*, *deceptio*, *impostura*. —ACOMPÀGNO. n. car. m. Colui che inganna i suoi compagni. L. *Sociofraudus*. —ADÈO, o —ADDÈO. n. car. m. Propriam. significa Rinnegato; uno che gabba, cioè inganna la deità, adorandone oggi una e domani un' altra, rinnegando la prima; ma badandosi più all' intenzione che all' impossibilità d' ingannare Dio, s' usa solamente in significato di Bacchettone, ipocrita, che ancora si dice Gabbasanti. L. *Hypocrita*, *fraudulentus*, *simulator*. —AMÓNDO. n. car. m. Fraudatore, avviluppatore. L. *Fraudator*. —APENSIÈRI. add., e n. m. Ciò che allettando distrae la mente e caccia la noja. —ASÀNTI. n. car. m. Lo s. c. Gabbadeo. —ÀTO. add. Ingannato. L. *Deceptus*, *circumventus*. —ATÓRE. n. car. v. m. Che gabba; ingannatore, giuntatore. L. *Fraudator, deceptor*. —ATRÌCE. n. car. f. Colei che gabba; ingannatrice. —ÉVOLE. add. Ingannevole, burlevole. L. *Fraudulentus*, *dolosus*, *ludicrus*.

GABBÈO. s. m. T. de' mojatori. Quel luogo delle moje dove si mette a scolare il sale cavato dalle caldaje.

GABBÉVOLE. *V*. GABB—ARE.

GÀBB—IA. s. f. Arnese di varie fogge per uso di rinchiudere uccelli vivi, composto di regoletti di legno, detti Staggi, e di vimini o fili di ferro detti Gretole. L. *Cavea*. Dicesi anche d'Ogni altra cosa fatta a questa similitudine per chiudervi dentro per lo più animali. L. *Vivarium*, *cavea*. §. Strumento fatto di corda d'erba, detta Stramba, intrecciata a maglie, a guisa di rete, di forma rotonda, con una bocca nel mezzo di sotto e di sopra, nella quale si metton l'ulive infrante per istrignerle. L. *Fiscus*, *fiscina*. §. Arnese fatto di corda, e a maglie, che s'adatta al capo a' giumenti, e comprende in sè il loro muso, e ponvisi dentro il fieno, acciò anche nell' andare possano cibarsi. L. *Fiscella*. §. Arnese o cestella di vinchi, lunga e ritonda, modellata a guisa di gabbia a ritroso, coll' entramento stretto, e 'l di fuori ampio in guisa che al pesce che v' è entrato, viene impedito l' uscirne, per via delle punte acutissime che gli si presentano. L. *Nassa*. §. Gabbia, si chiamava pure pochi anni sono dalle crestaje Un tessuto di fili di ferro, di cui si servivano per tener in sesto le creste. §. P. met. vale Prigione. L. *Carcer*; onde Da gabbia, in forza d'aggiunto, vale Degno e meritevole d'esser messo in prigione; e si dice comunem. di Chi fa pazzie. L. *Dignus carcere*, *dignus vinculis*. §. GABBIA. T. mar. Specie di piattaforma che ha nel suo mezzo un'apertura quadrata e che è situata verso la sommità di ciascuno degli alberi bassi da essa circondati, formandovi come un palco, sul quale sta la vedetta, cioè l' uomo che fa l'ascolta; dicesi anche Coffa. L. *Corbis*,

qualus. §. Far le camicie alle gabbie, dicesi d' una Certa maniera di serrarle, usata da alcuni in porto. §. Aver le gabbie in faccia, sottintendendosi al vento, Tenere o stare colle gabbie in faccia, intendesi Stare in panno. §. Gabbie, si chiamano anche certi intralciamenti di giunchi fatti a foggia di gabbia, piantati ne' laghi d'Egitto ove si fa la pesca. —iòla, —iuòla, —iùzza. s. f. dim. L. *Parva cavea, craticola*. §. Gabbiuzza, dicesi specialmente Quella che usano i cacciatori per prender gli uccelli ne' prati o campi. —iolìna. n. f. Piccolissima gabbia. —ióne. s. m. Gabbia grande, ove si racchiudono insieme più uccelli, o altri animali. L. *Cavea magna*. §. T. degl' ingegneri. Specie di cesta intessuta di vinchi di figura cilindrica, senza fondo, alta due piedi e mezzo sino a otto, e di due sino a sei piedi di diametro, la quale empiesi di terra e serve per alzare parapetti, trincieramenti, spalleggiamenti, traverse, e simili. L. *Corbes terra et saxis oppleti, aquarium munimentum*. §. — di trincèa. Quello che serve per formare il parapetto della medesima, ed è alto piedi tre, non contando le punte de' pali, sopra un diametro di un piede e mezzo. §. — fasciNàto. Gabbione che si empie di fascine, e serve di riparo al primo zappatore, il quale se lo va rotolando dinanzi. Questo non ha punte nell' estremità, ed è alto piedi cinque e un terzo, sopra un diametro di piedi tre e mezzo. §. prov. Giugnere al gabbione, mettere nel gabbione; vagliono Gabbare, ingannare, acchiappare. L. *Captare, pellicere, illecebris irretire*. —ioncèllo. s. m. Dim. di gabbione, nel 1mo significato. —iàjo. n. car. m. Facitor di gabbie. L. *Cavearum opifex*. —iàta. n. collet. f. Tanta quantità di volatili che stia in una gabbia. —ière, —ièro. n. car. m. Marinaro vigilante e capace, il quale fa la guardia in gabbia o coffa per esser pronto a tutte le operazioni che possono occorrere in alto. L. *Speculator*. —ionàta. s. f. Riparo di gabbioni. L. *Aquarum munimentum*. —iòzzo. s. m. Nome che si dà all' albero che porta la gabbia, come pure alla Vela dell' albero di gabbia. Nel primo significato chiamasi Gabbiozzo grande, o di maestra, l' albero che è portato dall' albero di maestra; e Gabbiozzo piccolo, quello che è portato dall' albero di trinchetto. Nel secondo significato s'intende per Gabbiozzo grande, la Vela che è portata dall'albero di gabbia di maestra; e Piccol gabbiozzo la Vela che è portata dall' albero di gabbia di buonpresso.

Gabbiàna. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova: due nel distr. di Marcaria, e uno in quello di Revere.

Gabbiàne. / Gabbianétta. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Pavia, e l'altro in quella di Cremona.

Gabbiàni (Antonio Domenico). biog. Pittore fiorentino nato nel 1652. Dopo avere studiato sotto Vincenzo Dandini, fu dal gran duca Cosimo III mandato a Roma sotto la direzione di Ciro Ferri, e quivi mantenuto per cinque anni. Da Roma passò a Venezia, per impossessarsi del colorito di Tiziano, di Paolo Veronese e del Tintoretto, e talmente se ne imbevve, che nel tempo di sua lunga vita non ne perdè mai il possesso. Intagliò di propria invenzione diverse figure, le quali possono vedersi nel libro de' *Cento suoi pensieri*. Cessò di vivere in patria nel 1726, d' anni 74, dalla caduta che fece dal ponte in casa degl' Incontri, nel dare il compimento alla volta della loro galleria.

Gabbiàno. s. m. Uccello acquatico volgarm. detto Mugnajo, il quale in tempo di tempesta si vede frequentare le spiagge, e gli stagni marittimi; ve ne ha de' bianchi e de' cenerini, e secondo le diverse specie, o varietà, sono chiamati con diversi nomi, come: *Gabbiano reale* o *Marino pescatore*, detto in Toscana *Zafferano cenerino*; *Mezza mosca*; *Gavina*; *Zafferano cenerino minore*; *Corallino cenerino*; *Corallino cenerino spruzzato*; *Terragnolo*; *Moretta*; *Maschera corallina*; *Zafferano mezzo moro*; *Gabbiano picchiettato*, detto anche *Moscatone*; *Gabbiano d' inverno*, che è lo s. c. il *Larus albicans, vel tridactylus* del Linneo. §. Gabbiano. add. Dicesi per ingiuria ad Uom rozzo e zotico. L. *Rudis, hebes, inurbanus*.

Gabbiàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Brescia, l'altro in quella di Lodi e Crema.

Gabb—iàta, —ière, —ièro, —iòla, —iolìna, —ionàta, —ioncèllo, —ióne, —iuòla, —iùzza. *V*. Gabb—ia.

Gàbbo. n. m. Burla, beffe, giuoco, scherzo. L. *Jocus, i*. §. A gabbo, e In gabbo; vagliono In ischerzo, per baja, per giuoco; onde Pigliare a gabbo, vale Pigliare da giuoco, in ischerzo. L. *Parvipendere*. §. Farsi gabbo di checchessia, vale Non farne conto, ridersene. L. *Irridère, contemnere, contemptui habere*. §. Gabbo, per Velo, coperta, gabbamento. L. *Velum, velamentum, deceptio*.

Gàbbro. s. m. T. di st. nat. Pietra verdastra, nericcia, alquanto vetrina, che con-

tiene delle particelle d'amianto, e che uguaglia il marmo nella durezza.

Gàbbro. geog. Vill. di Toscana, nelle colline livornesi, dalla parte della maremma volterrana.

Gabbronìte. s. m. T. di st. nat. Minerale in massa compatta di color grigio azzurrognolo, o verdiccio, opaco, e solo con poco diafano alle estremità, non iscintillante, sebben duro al grado di non essere attaccato dal ferro. Trovasi nella Norvegia.

Gàbbula. geog. ant. Città dell'Asia, nella Siria, all'or. di Chalcis.

Gabbùri (Francesco Maria). biog. Valente Pittore, ed insieme nelle belle lettere versato, nativo di Firenze, ove nacque nel 1680. Fu console dell'Accademia della Crusca per l'anno 1717, e morì in patria nel 1742, lasciando due dissertazioni in difesa di Michelangelo Buonarroti, alcune rime, e un abbiccidario de' pittori, opera vasta e di gran fatica.

Gàbe. geog. Città della Palestina, dist. 15 migl. da Cesarea, presso il Gran Campo.

Gabèla. geog. Città della Turchia europ., nella Bosnia, e nel sangiaccato di Ezzegovina.

Gabèll—a. s. f. Quella porzione che al comune, o al principe si paga delle cose che si comprano, e si vendono; o di quelle che si conducono e si trasportano. L. *Vectigal*. §. fig. Aver preso la gabella degl'impacci, o Aver preso a riscuotere la gabella degl'impacci; dicesi d'Uno che s'affatica per questo e per quello. §. Gabella, per lo Luogo dove pagansi le gabelle. —àbile. add. Che può sottoporsi a gabella; e fig. Censurabile, non ammissibile, non approvabile per buono e per vero; così detto dal farsi la bulletta delle robe che s'estraggono, perchè apparisca essersi pagata la dogana, alla quale non sono soggette le robe usate. —ètta. s. f. dim. L. *Exiguum, leve vectigal*. —àre. v. a. Sottomettere alla gabella; il suo contrario è Sgabellare, che vale Liberare alcuna cosa pagandone la gabella. (La Crusca definisce Gabellare: Pagar la gabella, e Liberare alcuna cosa pagandone la gabella; la qual definizione appartiene a Sgabellare che è il contrario di Gabellare.) §. fig. Ammettere o approvare una cosa per buona e per vera; detto dal passaggio ovvero Gabella delle porte o de' passi. §. Pur fig. Credere, concedere, passare, far buono. L. *Fidem adhibère, fidem tribuere*. §. Non gabellare quel che dice uno, vale Non crederegliele, che anche si dice Non passargliele. L. *Fidem non adhibère*. —àto. add. Sottoposto a gabella. —ière. n. car. m. Che riscuote le gabelle; stradiere. L. *Publicanus, vectigalium exactor*. §. Per Appaltatore di gabelle. L. *Redemptor vectigalium, manceps*. —òtto. s. m. Sorta di moneta lo s. c. Barile, giulio. L. *Denarius, drachma*. §. Per Ministro della gabella.

Gabèllo. geog. ant. Fiume d'Italia, che cominciava a' confini degli Apuani, nella Liguria, e gettavasi nel *Padus* (Po). Corrisponde al moderno fiume del Modanese la Secchia.

Gabellòtto. *V*. Gabell—a.

Gàbia. geog. ant. Città del Lazio, vicino a Roma, e che fu edificata da' re d'Alba. Romolo e Remo furon mandati in questa città, ond'esservi educati nella maniera con cui educavansi allora i giovani di alta nascita. Essa fu soggiogata da' Romani col mezzo di un'astuzia di Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo, il quale rifuggissi in quelle mura adducendo il pretesto che era stato dal proprio padre maltrattato. *V*. Sesto. §. —. mitol. Soprannome di Giunone, particolarmente adorata nella città di Gabia.

Gabiàno. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Casale; è capoluogo di un mandamento presso la riva destra del Po; conta 2000 abitanti.

Gabièni, o Gabìni. *V*. Gabj.

Gabièno. biog. Soldato romano, che, servendo nella flotta d'Augusto, fu mortalmente ferito in un combattimento contro Sesto Pompeo, figlio del gran Pompeo, e rimase tutto il giorno semivivo esposto sulla spiaggia. La sera parve che si ravvivasse, e chiese di vedere e di parlare a Pompeo. Disse che tornava dall'inferno donde Plutone il rimandava, perchè avvertisse il figlio del gran Pompeo che la sua causa avea trovato grazia dinanzi agli Dei, per cui otterrebbe la vittoria; che in prova della verità della sua missione spirava innanzi agli occhi di tutti gli astanti, e in fatti esalò lo spirito. L'evento per altro non chiarì il vaticinio di Gabieno. Il giovane Pompeo fu compiutamente sconfitto due anni dopo, e perdè la vita per comando di Marc'Antonio, l'anno di Roma 719.

Gabinétto. s. m. Stanza intima della casa; stanza di ritiro. L. *Penetrale*. §. Per lo s. c. Stipo. L. *Scrinium, armariolum*. §. Gabinetto, pigliasi anche per Segreti, misteri politici delle corti o de' governi; onde dicesi: I gabinetti d'Europa, il gabinetto di Francia, i segreti de' gabinetti, &c.

Gabìnia. add. T. stor. Agg. di diverse leggi decretate sotto gli auspicj di alcuni tribuni chiamati Gabinio: una l'anno di Roma 614, che ordinò dovere i cittadini dare

tamente i loro voti, e non già ad alta nell' elezione de' magistrati. §. —. Al- :gge, la quale dispose che il senato, calende di Febbrajo sino a quel- Marzo, dovesse unirsi ogni giorno. Legge che, a norma di quella delle i tavole, pronunciò la pena di mor- ntro quei cittadini i quali tenessero estine assemblee. §. —. Altra legge tata l' anno di Roma 685, colla quale ıeo venne rivestito del potere di mover a a' pirati, d' obbligare i re ed i go- ıtori degli Stati vicini al Mediterraneo mministrargli quant' era necessario ad ere di tale spedizione il bramato suc- . §. —. Legge promulgata l' anno di a 685, che proibiva di perseguitare un tore, colla mira di obbligarlo a pagare ıteresse più considerabile; lo che ap- ıasi *Versuram facere*.

ı (Aulo). st. rom. Personaggio romano lare, che ebbe una specie di celebrità brigante e fazioso nel tempo del pri- iunvirato. Essendo tribuno l' anno di ı 685, propose al popolo di fare una per dare a Pompeo un comando illi- o sopra le terre littorali e sopra i contro i pirati col potere di sceglie- ıoi luogotenenti. L' anno di Roma 695 :nne conferito il consolato ed ottenne rerno di Siria con un esercito e da- Fu sotto il suo consolato che Clo- ıropose e vinse quella famosa legge di ı contro Cicerone; legge che Gabinio suo collega nel consolato facilmente ber potuto rigettare, ma essi non ɔn meno che Clodio quell' insigne ora- (*V.* Cicerone, e Clodio). Spirato ɔpo del suo consolato, Gabinio partì uo governo nella Siria. Si condusse ɔ nel modo più arbitrario, movendo a alle genti da cui sperava ricche ie. Fece una spedizione contro i Giu- :he sollevati si erano con Aristobulo, e ɔnfisse in un combattimento non lungi erusalemme, secondato da Marc' An- , che comandava la sua cavalleria. Si ecchiava a marciare contro gli Arabi ıtro i Parti, quando Tolomeo Aulete, Egitto, scacciato da' suoi Stati, si da lui con una lettera di Pompeo. ɔio fu tocco da tale potente racco- azione, ma più ancora da' dieci mila .i, che l' espulso gli offriva. Ma usci- ' limiti del suo governo, e far guerra averne ricevuto l' ordine dal popolo ıo, il faceva tremare. Tenne perciò ;lio, e indotto ad intraprendere la ıone da Marc' Antonio, il proconsole, contentandosi dei decreti del senato che lo richiamavano, passò in Egitto, sconfisse in due grandi battaglie gli abitanti d' Alessandria, e divenne in pochi mesi padrone della capitale e di tutto il regno d' Egitto. Il disdegno e il dolore furono al colmo in Roma, allorchè quivi si seppe l' accaduto in Egitto. Il rispetto per la religione, e le leggi; l' autorità del senato e del popolo, tutto era stato conculcato. Da ogni parte della Siria venivano lagnanze contro Gabinio; gli appaltatori delle rendite pubbliche accusavano il proconsole di spogliamenti e di operazioni arbitrarie e rovinose per essi; e il ristabilimento del re Tolomeo contro il voto della nazione, cagionava una commozione grande in Roma. Gabinio frattanto, forzato di andare a render conto della sua condotta, stava aspettando una sentenza severa; il timore che aveva del popolo fece ch' entrasse di notte nella città, l' anno 698. Il giorno dopo fu accusato di lesa maestà dinanzi al pretore, ma le brighe di Pompeo e di Cesare il fecero assolvere. Accusato una seconda volta di concussione al tribunale di Marco Catone, fu condannato ad un perpetuo esilio. Le imputazioni erano sì forti e sì evidenti, che i discorsi di Pompeo, le lettere di Cesare, e persino le pubbliche difese di Cicerone, nulla poterono per lui. Gabinio si attaccò poscia al partito di Cesare contra Pompeo, e, dopo la battaglia di Farsaglia, fu mandato con alcune legioni nell' Illiria, e poi nella Macedonia, dove guerreggiò con molto svantaggio, e fu costretto a chiudersi nella città di Salona, dove morì di malattia l' anno di Roma 704.

Gabìro. mitol. Dio tutelare della Macedonia.

Gàbj, o Gabièni, o Gabési, o Gabìni, o Gabiniàni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la città e 'l territorio di Gabia. Furono sottomessi al re Tarquinio il Superbo, mediante un artifizio di suo figlio Sesto. Avevano i Romani e gli Etruschi una maniera di ripiegare la toga, detta Gabiniana (*Gabinus cinctus*), cioè come eran soliti di ripiegarla gli abitanti di Gabia. Narra Servio che i Gabieni stavano un dì facendo un solenne sacrificio, allorchè furono avvertiti che s' avanzava il nemico. Tosto annodarono l' estremità delle lunghe loro vesti, che avean per costume di portare soltanto ne' templi, se ne cinsero il corpo, s' armarono prestamente, mossero contro i nemici, e coraggiosamente li respinsero. Essendo loro sembrato di buon augurio questo modo di cingersi, lo adottarono nelle cirimonie religiose, riguardanti la guerra, e da essi passò agli Etruschi ed a' Romani.

Gabòn. geog. Fiume della Guinea superiore, sulla costa del medesimo nome.

Gabrièle, e Gabrièllo. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Uomo-Dio, o Fortezza di Dio; le sue abbreviazioni sono Gello, Bello. §. —. Nome di uno de' tre Arcangeli nominati nelle Sacre pagine. I Mussulmani chiamano quest' angelo *Lo Spirito Fedele*, ed i Persiani *il Pavone del Paradiso*. Secondo il Corano egli è il custode de' celesti tesori. Fu desso, a ciò che credono i Turchi, che portò a Maometto quelle dottrine che furono da lui pubblicate, e fu desso ancora che il condusse in cielo. L' Angelo Gabriele è l' amico de' Mussulmani, perchè ha servito il Messia, che essi adorano, ed è il nemico degli Ebrei, i quali lo hanno rigettato. I Cabalisti lo fanno precettore del patriarca Giuseppe.

Gabrièle (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno. §. —. Nome di parecchi luoghi nelle due Americhe meridionale e settentrionale.

Gabrièlli. biog. Nome d' una famiglia illustre di Gubbio, nella Marca d' Ancona. In vece di correre l' arringo delle armi, gl' individui della famiglia Gabrielli si dedicarono nel secolo XIV allo studio delle leggi. Tutte le repubbliche d' Italia avevano in quel tempo per primo magistrato, per giudice supremo e per comandante delle loro truppe uno straniero, il quale doveva essere gentiluomo e giureconsulto, nè poteva oltre un anno rimanere in carica. Niuna famiglia somministrò più magistrati di tal fatta alle città guelfe d' Italia, quanto quella de' Gabrielli. Nel 1302 Cante de' Gabrielli, podestà di Firenze, pronunziò sentenze di proscrizione, in cui era compreso Dante ed il padre di Petrarca. A Giacobbe Gabrielli venne conferito in Firenze, nel 1336, un potere quasi illimitato; ma egli vi esercitò una tirannide sì odiosa, che quando uscì di carica, fu proibito con una legge di mai più affidare alla famiglia Gabrielli, o agli abitanti di Gubbio, alcuna magistratura. Per altro lo stesso Gabrielli venne richiamato a Firenze nel 1340, onde reprimere con braccio più vigoroso i nemici dell' ordine pubblico. Egli suscitò per la sua durezza tanti nemici al governo, che agevolò al duca d' Atene i mezzi di stabilire la sua tirannia. Nel 1350, Giovanni de' Cantaccio dei Gabrielli s' impadronì dell' autorità sovrana nella propria sua patria, intantochè tutti i cittadini ragguardevoli della città e della sua famiglia esercitavano in istranieri paesi l' uffizio di podestà o di rettore. Quantunque guelfo d' origine egli ricercò l' alleanza del capo de' Ghibellini, Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano; ma nel 1354 venne spogliato dell' autorità dal cardinale Egidio Albornoz, il quale sottomise Gubbio alla santa Sede. Intanto Cante de' Gabrielli lasciò una memoria più onorevole che tutti i precedenti. Eletto nel 1379 capitano del popolo di Firenze, nel furore della rivoluzione de' Ciompi, seppe resistere coraggiosamente alle minacce del popolo, il quale voleva costringerlo a versare un sangue innocente; mentre de' forsennati minacciavano da tutte le parti di metterlo in pezzi, se non condannava al supplizio Pietro Albizzi ed i suoi colleghi, Gabrielli fece dire ad essi magistrati prigionieri, che pensassero soltanto a rispondere con coraggio, e che per sè nessuna paura aveva. La medesima famiglia diede in appresso parecchi cardinali alla Chiesa, e più uomini ragguardevoli alla letteratura. §. — (Pietro Maria). Uno de' più dotti uomini del suo tempo, nativo di Siena, ove nacque nel 1643, da una delle nobili famiglie di quella città. Oltre la giurisprudenza, studiò l' astronomia, la medicina, la notomìa, la botanica e la chimica, nelle quali scienze tutte divenne professore profondo. Nel 1666 fondò in Siena l' accademia de' *Fisiocritici*, col titolo di Colonia arcadica fisocritica. Morì Pietro Maria nella città suddetta nel 1715, in età di circa 72 anni. §. — (Giovanni Maria). Cardinale nativo di Castello, di genitori sì poveri che poterono appena fargli fare i primi studj. La sua inclinazione per le scienze, e l' amore del ritiro, l' indussero ad entrare nella congregazione de' Cisterciensi, della riforma di S. Bernardo. Avendo i suoi superiori conosciuto le sue felici disposizioni, gli agevolarono i mezzi d' istruirsi, per cui divenne in breve tempo dottissimo. Poichè ebbe tenute successivamente le diverse cariche del suo ordine, ne venne eletto superiore generale, per la qual dignità dovendo abitare in Roma, ebbe campo di farsi conoscere da Innocenzo XII, il quale gli diede parecchi contrassegni di stima, e lo creò cardinale nel 1699. Egli morì nel 1711.

Gabrìna. s. f. Nome celebre di donna vecchia e brutta presso l' Ariosto, passato in nome di disonore e di disprezzo, ed usato dal Menzini, e dal Fagiuoli, aggiuntavi l' idea de' laidi costumi.

Gabrìno. *V*. Fondolo. §. —. *V*. Rienzo.

Gàbro. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Forte, virile. L. *Gaber*.

Gad. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Felice. L. *Gad*. §. —. stor. sac. Settimo figlio del patriarca Giacobbe, natogli da

Zelfa serva di Rachele, circa 1784 an. av. G. C. Fu capo di una tribù del suo nome, che produsse uomini valorosi. §. —. Profeta, e fedele amico del re Davide, a cui egli propose, per parte di Dio (circa 1017 an. av. G. C.), di scegliere uno di questi flagelli, o la guerra, o la peste, o la carestia. §. — (Tribù di). geog. ant. Una delle dodici tribù del popolo di Dio, composta della posterità di Gad, figlio di Giacobbe. Questa tribù ebbe la sua porzione della Terra Promessa a settentrione di quella di Ruben, e si estendeva da Hesebon sino al torrente di Jabor per 45 migl. in lungh. e 36 in largh. Il Giordano la limitava all'occidente, ed i monti di Galaad all'oriente. La foresta di Efraimo, la più considerabile di tutta la Giudea, era nella tribù di Gad, che pure racchiudeva la maggior parte del paese di Galaad, che si estendeva sino alla tribù di Manasse. §. —. Città della Palestina, nella tribù del medesimo nome. Essa produsse molti uomini valorosi, i quali seguirono il partito di David contro Saul. Questa città altro non è ora che un villaggio chiamato Nifas.

Gad, o Baal-Gad. mitol. Divinità presso i popoli della Siria, e che si crede esser la stessa che la *Buona Fortuna*. Il profeta Isaia ne fa menzione, *cap.* 65, *v.* 11.

Gadàmes. geog. L. *Cydamus*. Città della Barberia, nel reg. di Tripoli. §. —. Oasi della Barberia, nella parte occid. del reg. di Tripoli. Essa contiene una città che le dà il nome, e 92 villaggi e borgate, che formano una specie di repubblica sotto l'autorità di diversi *Seichi*, nominati dal Bei di Tripoli. Quest'Oasi conserva un gran numero di monumenti romani.

Gadàbia. geog. Città della Nigrizia.

Gadàra. geog. ant. Città della Giudea, nel mezzo della tribù di Asser, resa celebre da' miracoli di G. C. Fu la prima città della Palestina attaccata da Vespasiano, da che entrò nell'alta Giudea; fu presa al primo assalto e incenerita. §. —. Città della prima Palestina, non molto dist. da Azot, al settentrione di Ascalona. §. —, o Gadàris. Città della Palestina, nella media tribù di Manasse, di là dal Giordano, e presso al fiume del suo nome. Essendo stata rovinata durante le guerre che ebber luogo in quelle parti, Pompeo la riedificò in considerazione di un suo liberto che n'era nativo. Ebbero in Gadara i natali molti ragguardevoli personaggi, tra i quali Menippo, Oinomao filosofo cinico, Apsines, Teodoro il sofista, &c.

Gaddèle. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Grande. L. *Gaddel*.

Gàddi. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Gad. I suoi abitanti vennero in soccorso di David, allorchè stava nascosto nel deserto.

Gàddi. biog. Nome di una ragguardevole e assai stimata famiglia di Firenze, congiunta co' Medici, cogli Acciajuoli e co' Diacceti. Essa ebbe principio da Gaddo Gaddi pittore fiorentino, nato nel 1239. Allievo ed amico di Cimabue, tolse ad imitare la maniera di quel padre della pittura moderna, ed acquistò fama del miglior disegnatore del suo tempo; fama di cui fu probabilmente debitore alla comparazione delle opere sue con quelle de' suoi contemporanei. Aveva particolare abilità nel mosaico; e papa Clemente V gli commise d'eseguire in tal genere di pittura lavori considerabili, de' quali era ornata l'antica basilica di S. Pietro in Roma. Verso la fine della sua vita si ritirò a Firenze, dove più non attese che a far piccoli mosaici con gusci d'uova di diversi colori. Tali produzioni della sua vecchiaja avevano una finitezza preziosa, e vennero per lungo tempo ricercate. Egli morì nel 1312. §. — (Taddeo di Gaddo). Figlio ed allievo del preced., nato nel 1300. Questi, troppo giovane e troppo poco avanzato nell'arte della pittura quando perdè il genitore, si perfezionò sotto Giotto, e fece un numero grande di quadri, che furono per lungo tempo tenuti per capolavori. Taddeo si rese egualmente celebre come architetto. Fu scelto per terminare la famosa torre di *Santa Maria del Fiore* in Firenze; e sopra un suo disegno venne costrutto quello de' quattro ponti sull'Arno chiamato *Ponte vecchio*. Taddeo Gaddi fu il primo pittore italiano che studiato avesse l'effetto visibile de' moti dell'anima, e che abbia saputo dare espressione alle sue figure. Questo artista cessò di vivere nel 1352. §. — (Angelo). Figlio del preced., nato nel 1324, e morto nel 1387. Fu parimente pittore rinomato. Si dice che avrebbe fatto un maggior numero di buone pitture, se suo padre Taddeo gli avesse lasciato minori beni. §. — (Francesco). Fu segretario della repubblica nel 1493. §. — (Niccolò), essendo andato molto giovine a Roma, fu pel proprio merito nominato vescovo di Fermo, e poscia creato cardinale da Clemente VIII. §. — (Taddeo), nipote del preced.; fu arcivescovo di Conza, e abate di S. Lorenzo, nella Puglia, e nel 1557 ottenne il cappello cardinalizio da Paolo IV. §. — (Giacomo). Salì per la somma sua erudizione in molto alta stima nel XVII secolo. Visse sotto i pontificati di Urba-

no VII e d' Innocenzo X, amendue i quali l' apprezzarono assai.

Gàdes, o Gàdis. geog. ant. Città della Spagna, alla imboccatura di uno de' rami del *Boetis*. Sembra avere esistito anche prima dello stabilimento de' Fenicj, i quali la aumentarono, e ne fecero una città di commercio. Divenne in progresso assai florida; allorchè i Fenicj, ad un'epoca che è difficile a determinare (che deve avere preceduta l'era nostra di più di 1500 anni), si furono stabiliti in questa città la chiamarono Gaddi, cioè a dire Luogo cinto da mura e da acqua. Secondo Plinio erano quivi due isole di grandezza diversa; una racchiudeva la città di *Gades* (oggi Cadice), che dava il nome all' isola; l'altra si chiamava *Erithia*, o *Aphrodisias*. Gades fu la residenza di quel Gerione, che fu ucciso da Ercole. Allorchè i Cartaginesi si reser padroni della Spagna, la città di Gades era già sotto il loro dominio; secondo Tito Livio, Asdrubale vi si ritirò l'anno di Roma 545, onde portarsi contro a Scipione. L. Marzio Settimo, dopo la morte dei due Scipioni, essendo stato fatto generale per iscelta de' soldati, battè gl' inimici, e concluse un trattato d' alleanza con Gades, che gli aveva somministrati molti soccorsi (*V.* Cadice). Dal nome di questa città il famoso stretto di Gibilterra, città rinchiusa nell'isola di tal nome, fu chiamato *Gaditana provincia*, *Gaditanum Fretum*, *Gaditanus portus*, e *Gaditanus sinus*. *V.* Cadice.

Gadésco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gaditàne Porte. T. di antiq. Nome delle Colonne d' Ercole. Una pietra incisa ci rappresenta Ercole che porta sugli omeri queste due colonne.

Gaditàn—i. n. di naz. ant. Abitanti di Gades. La storia di questo popolo è poco conosciuta, sapendosi solo che era fenicio d'origine, e che dedicossi al commercio. Pe' suoi legami, e per rapporti d'origine, fu collegato coi Cartaginesi contro i Romani; quantunque poscia restasse sempre fedele a questi ultimi —o. mitol. Soprannome di Ercole il Fenicio, preso dal suo tempio a Gades. Questo tempio, fabbricato da' primi Fenicj che approdarono nell' isola, era famoso, perchè pretendevasi che vi fosse sepolto il corpo di Ercole, e pel modo con cui questo semideo eravi adorato. La divinità non eravi da nessuna immagine rappresentata; non era alle donne permesso d'entrarvi; il sacrificatore dovea esser puro e casto, aver la testa rasa, e i piedi nudi. Vi si vedevano due colonne di bronzo dell' altezza di otto cubiti, che alcuni hanno creduto esser le vere colonne d'Ercole, sulle quali erano scritte in caratteri fenicj le spese fatte per la costruzione del tempio. Presso al tempio vedevansi due maravigliose fontane, una delle quali secondava regolarmente il flusso e riflusso del mare, e l' altra seguiva ora il moto della marea ora un altro affatto opposto.

Gaditàno. add. Di Cadice, nativo di Cadice.

Gàdo. s. m. T. ittiol. Pesce che ha il corpo lungo e coperto di squame facilmente cadenti; il capo cuneato e liscio nelle membrane branchiosteghe; sette raggi rotondi.

Gadolinìte. s. f. T. di st. nat. Pietra dura, nera, o bruna nericcia, con frattura vetrosa, lucida, e concoide al pari di quella dell' ossidiana; opaca per altro, scolorantesi, e formante gelatina nell'acido nitrico. Esposta al fuoco del cannello, o tubo ferraminatorio, decrepita e sparge anche particelle infiammate. È dura abbastanza per attaccare il quarzo, e scintilla sotto l' acciarino. Esercita qualche azione sull'ago calamitato. Il signor Gadolini, che l' ha scoperta in Isvezia, ha trovato in essa una terra particolare, che ha nominato *Itria*. Se n' è veduto un pezzo cristallizzato in prisma romboidale inclinato.

Gadóni. geog. Vill. dell'is. di Sardegna, nella provin. d' Isili, dist. 48 migl. da Cagliari.

Gadòra. geog. ant. Città della Palestina, nel cantone di *Gerusalemme*.

Gaèta. geog. L. *Cajeta*. Città e piazza forte di prima classe del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, capoluogo di distr. e di cantone, dist. 48 migl. dalla città di Napoli, e 82 da Roma. Long. or. 31°, 10; Lat. settentr. 41°, 12. Questa città è assai antica: si pretende da alcuni fondata da' Lestrigoni, e, secondo Strabone, da' Greci venuti da Samo, che la chiamarono Cajeta, per esprimere la curvatura e concavità della costa. Per opinione di Virgilio ricevette il nome da Cajeta, nutrice d'Enea, quivi morta e sepolta. Ad un miglio distante da questa città, fu Cicerone ucciso per ordine di Marc' Antonio. La fortezza, che è pure antichissima, fu ristaurata da Ferdinando d' Aragona. Vi si ammirano i sepolcri di Carlo di Borbone, contestabile di Francia, ucciso all' assedio di Roma nel 1528, e del principe di Assia-Omburgo che vi morì difendendo la piazza, nel 1806, contra i Francesi che la presero, siccome il restaute del regno di Napoli, per Giuseppe Bonaparte. Napoleone conferì il titolo di duca di Gaeta al signor *Gaudin*, suo ministro delle finanze. Gaeta è situata sul mar Tirreno, a' piedi di un' altura, e al-

l' estremità di una penisola che forma il golfo del suo nome. Essa è sede vescovile; ha una bellissima cattedrale, la cui fondazione s'attribuisce all' imperatore Barbarossa; molte altre chiese, cinque conventi, un seminario, due spedali e un ospizio per gli esposti. Il suo porto, assai grande, e ben difeso, costrutto, o almeno ristaurato da Antonino Pio, ha 7 braccia di profondità. Conta circa 13,000 abitanti. È patria di Tommaso de Vio, teologo e cardinale, molto più conosciuto col nome di Cardinal Gaetano. §. — (Golfo di). Golfo del mar Tirreno, sulla costa del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro. La sua lungh. è di 9 miglia, e la sua media larghezza di 3 miglia. In esso fa foce il Garigliano.

Gaetàna. Nome prop. di donna.

Gaetàni. biog. Famiglia illustre di Pisa, la quale fu una delle sette famiglie che sin dall'anno 960 guidarono la repubblica pisana e la fazione ghibellina. Essa famiglia diede alla Chiesa Gelasio II, che fu innalzato al soglio pontificio l' anno 1119, in tempo delle contese della Sede di Roma con l' imperatore Enrico V. §. —, o Gajetàni. Famiglia illustre, e nel terzo secolo una delle più potenti di Roma. Essa diede un sommo pontefice alla Chiesa, nella persona di Bonifacio VIII che venne eletto nel 1294, tempo in cui acquistò le contee di Caserta e di Fondi. I varj rami di questa famiglia, che s' imparentarono con quasi tutta la nobiltà romana e napoletana, formarono i duchi di Trajetto, di Laurenzano e Sermonetta. §. — (Onorato). Conte di Fondi, che viveva nel secolo XIV. Avendogli papa Urbano VI dato argomento di scontentezza, però che gli ricusava il pagamento d'un debito contratto dal suo predecessore, si recò Gaetani presso i cardinali, malcontenti di esso pontefice, in Anagni; eccitò il loro sdegno, esibì loro un asilo nelle sue fortezze, e li condusse a Fondi nell' Agosto del 1378. Ivi elessero, per consiglio di lui, un nuovo papa, che prese il nome di Clemente VII, e diedero principio al grande scisma d'Occidente, che per trentasette anni tenne divisa tutta la cristianità.

Gaetàno (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Gaetàno. Nome prop. d'uomo. L. *Cajetanus*. Il suo accorciamento è Tano. §. — (S.). stor. eccles. Nacque in Vicenza nel 1480, da una famiglia illustre nella toga e nella spada, e nota nella repubblica di Venezia col nome di *Tiene*. Venne allevato nel timor di Dio, e ne' principj della carità cristiana. I suoi esercizj di pietà non impedirono che facesse grandi progressi nelle scienze umane. Si fece distinguere in tutti gli studj, ottenne la laurea dottorale in Padova, e tornò in patria ad esercitare l' onorevole uffizio di giureconsulto, che in Italia ed in quell'epoca poteva combinarsi con la più alta nascita. Il giovane Gaetano diveniva di più in più celebre pe' suoi lumi e per le sue virtù; ma cercando la scienza fuggiva la celebrità. Si ritirò improvvisamente in Roma con la mira di perdersi nella moltitudine in mezzo a quella grande città, e attendere in essa senza distrazione allo studio de' libri santi. Ma Giulio II, il quale era intelligente in fatto di merito, avendo udito a narrare di Gaetano, volle vederlo, e prenderlo seco, e, non ostante i suoi rifiuti, gli affidò l' importante uffizio di protonotario partecipante. Gaetano prese allora gli ordini sacri, e tanto nell' esercizio del suo ministero quanto in quello della sua carica, presentò il modello della vita più esemplare, in mezzo alla depravazione generale di cui Roma era teatro in quel tempo. Non tardò Gaetano a rinunziare al suo impiego e ad abbandonar Roma, per recarsi a cooperare con le sue prediche alla conversione de' peccatori. Di ritorno a Roma, egli mostrò il progetto cui aveva da lungo tempo concepito, di riformare cioè i costumi del clero, senza violenza e senza ostentazione, ma col potere soltanto dell' esempio, e con l' istituzione d'un ordine nuovo di religiosi, i cui statuti e costumi dovevano, secondo lui, operare sì fatta salutare riforma. Comunicò il suo proposto a tre amici suoi, cioè Bonifazio Colle, Paolo Consiglieri, e quel famoso Pietro Caraffa, arcivescovo di Chieti, il quale poscia resse la Chiesa con tanto vigore, sotto il nome di Paolo IV. Clemente VII approvò le mire di Gaetano e de' socj suoi, confermò l' istituto loro con un breve del giorno 24 di Giugno del 1524, lo riconobbe col titolo di *Cherici regolari*, e conferì loro i privilegj de' canonici regolari della congregazione di Laterano. I quattro fondatori fecero i loro voti solenni nel Settembre del 1524, in presenza di Giovanni de Bosniani, vescovo di Caserta, commissionato a tal effetto dal sommo pontefice. Elessero poi per superiore Caraffa, il quale aveva il primo profferito i voti, ed a cui il papa conservato aveva il titolo di arcivescovo di Chieti. Il nuovo ordine prese il nome di Teatini, da *Theate*, nome latino della città di Chieti (*V.* Teatini). Al tempo della presa e del susseguente terribile sacco di Roma, fatto dalle truppe di Carlo di Borbone, nel 1527, i novelli

religiosi dovettero separarsi, e Gaetano rifuggissi a Venezia, dove quella repubblica gli offerì uno stabilimento per l'ordine suo, e di cui egli venne eletto superiore generale, in vece di Caraffa, che erasi dimesso da tale uffizio. S. Gaetano morì in Napoli a' 7 d' Agosto nel 1547. Fu beatificato nel 1629, e canonizzato nel 1675 da Clemente X. Si conservano le sue reliquie nella chiesa di S. Paolo in Napoli, città che lo venera come uno de'suoi principali protettori.

Gaetàno (Tommaso de Vio, detto). biog. Nacque a Gaeta nel 1469, e fattosi poscia dell' ordine de'Domenicani nel 1484, vi si fece un sì cospicuo nome pe' suoi talenti e pel suo sapere, che fu fatto successivamente dottore, professore di teologia, e procurator generale del suo ordine. Rese importanti servigj a papa Giulio II ed a Leone X. Quest' ultimo lo creò cardinale nel 1517, e 'l mandò l' anno susseguente suo Legato in Germania. Egli assistè nel 1519 all' elezione di Carlo V all' impero; ed ebbe poscia molte conferenze con Lutero; ma non potè ridurre quell' eresiarca al suo dovere. L' anno medesimo fu nominato vescovo di Gaeta. Fu fatto prigioniero nel sacco di Roma del 1527, e non potè ricuperare la libertà se non che mediante un riscatto di 5000 scudi romani, il che l' obbligò ad andare a vivere con istrettissima economia nella sua diocesi, per rimborsare quelli che gli avevan prestata tal somma. Richiamato a Roma nel 1530 da Clemente VII, quivi morì nel 1534. Gli affari importanti di cui questo porporato era stato incaricato in tutta la sua vita, non gl' impedirono di applicarsi allo studio e di comporre un numero grande di opere teologiche e de' comenti sopra la filosofia di Aristotile.

Gaetóne, o Gavetóne. s. m. T. mar. Nome che si dà alla guardia che si fa in mare dalle quattro alle ott' ore della sera, la quale si divide in due, cioè di due ore in due ore, e diconsi primo e secondo gaetone.

Gaétta. Lo s. c. Gavetta.

Gafète. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Alentejo.

Gaffarèlli (Gaetano). biog. Celebre Cantante italiano, nato nel 1703 in Bari nel regno di Napoli, da un contadino chiamato Morano. Prese il nome di Gaffarelli da Gaffaro suo primo maestro e protettore, che lo accolse ragazzo, lo mandò prima a Norcia, e poscia, poichè ebbe fatto che imparasse a leggere ed a scrivere, e insegnatogli egli stesso i principj della musica, lo inviò a Napoli raccomandandolo a Porpora, maestro famoso tanto per le sue composizioni che per gli eccellenti allievi che avea formati nell' arte di cantare. Il Gaffarelli diventò uno de' cantanti più sorprendenti che comparsi fossero sulla scena; voce espansiva e melodiosa, pari forza in tutti i suoni, che soggettava alla misura più grave e più sostenuta, ed a' quali ei sapeva dare una prodigiosa agilità. Spiccava ne' trilli e nelle cadenze, e fu il primo che osasse far volate e scale di semituoni con l' intonazione più perfetta. Musico consumato, sonava il clavicembalo e cantava all' improvviso i pezzi più difficili. L' orgoglio suo per altro era eguale al suo merito, e forse il superava. Era tanto altero in teatro, quanto il Farinelli, suo contemporaneo, era modesto in mezzo ad una corte che lo colmava di favori. Il Gaffarelli dimorò più anni in Londra, donde ritornò con tante ricchezze che comperò il ducato di *Santo-Dorato*, di cui prese il titolo, ed alla sua morte il lasciò a suo nipote con un' annua rendita di 14,000 ducati. Poco tempo prima della sua morte, che seguì nel 1783, fece fabbricare un palazzo sulla cui facciata leggesi ancora la seguente modesta iscrizione: *Amphyon Thebam, ego domum.*

Gàffe. s. m. T. mar. Lunga pertica, all' estremità della quale s' incassa a canna un ferro che ha due rami, uno diritto e l' altro a gancio, e serve a un marinajo, il quale sta in piedi sul davanti del battello, per afferrarsi a'luoghi a cui si approda, a rallentare la marcia della barca quando è troppo abbrivata, e ad allontanarsi da una riva, o da un altro bastimento.

*Gagàte. s. m. T. de' natur. Bitume nero, solido, duro e lucente, formato nelle viscere della terra, detto anche Ambra nera. Il gagate fattizio, fatto di vetro, ad imitazione del gagate minerale, dicesi volgarm. Giavazzo. L. *Gagates*.

Gagglà. s. f. L. *Acacia farnesiana*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo quasi arboreo, con la scorza alquanto nera; le foglioline piccole, strette, di un verde cupo; le spine stipulari; i fiori a capolino quasi sessili, gialli odorosi; i legumi grossi, ritorti, quasi cilindrici, scuri. Fiorisce verso la fine dell' estate, ed è indigena dell' isola di San Domingo, d'onde fu portata a Roma nel giardino del cardinal Farnese, nel 1611. Corrisponde alla Mimosa farnesiana di Linneo. L. *Acacia*. §. Gagglà, si dice anche il Fiore dalla pianta stessa prodotto; esso è di color giallo, e spande un odore molto acuto. L. *Acaciæ flos*. §. Falsa gagglà, lo s. c. Falsagagglà. *V*.

*GÀGGIA. s. f. Gabbia della nave. L. *Corbis*. §. Andar con l' insegna in su la gaggia, vale Mettersi in luogo alto per esser veduto, come la gaggia o gabbia della nave, che si vede da lontano.

GAGGIANÈLLO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
GAGGIÀNO. } Ven., nella provin. di Pavia.

GÀGGIO. s. m. Pegno, ma si dice propriam. di cose di guerra e di cavalleria; voce oggi quasi uscita d' uso. L. *Pignus, obses*. §. P. met. in signif. d'Ostaggio; ed anche di Pegno e dimostrazione d' affetto, di gratitudine, e simili. §. Per Istipendio, provvisione, soldo, paga. L. *Stipendium*. §. Per Ricompensa, mercede. L. *Hostimentum*, *redhostimentum*, *remuneratio*. §. — MORTO, vale Capitale perduto.

GÀGGIO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella Valtellina, l'altro nella provin. di Venezia.

GAGÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

GAGLIÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. —. Borgo di Sicilia, nella provin. di Catania. §. —. Borgo del gr. ducato di Toscana, nel Fiorentino, e nel vicariato di Scarperia, sulla riva sinistra del Tavolano. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, capoluogo di un cantone nel distr. di Gallipoli, presso al mar Jonio. Conta 1500 abitanti. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Catanzaro.

GAGLIÀRDA. n. f. Sorta di ballo antico all' usanza lombarda; onde Ballare alla gagliarda, vale Ballare il detto ballo.

GAGLIARD—AMÉNTE, —ÀZZO, —ÉTTO. *V*. GAGLIARD—O.

GAGLIARDÉTTO, o PIÈ DI GALLO. s. m. T. mar. Piccola e lunga banderuola che è divisa, e termina in due punte, portata sopra una piccola asta in cima de' calcesi delle galeotte, e specialmente delle galere, e serve d'ornamento. Si dispongono anche delle banderuole, o gagliardetti in varie parti di questi bastimenti per adornarli in giorno di parata. §. Gagliardetto, dicesi anche in alcuni luoghi d'Italia Quello stendardo che in certe processioni si costuma di portare innanzi al clero da' sagrestani delle confraternite.

GAGLIARDÉZZA. *V*. GAGLIÀRD—O.

GAGLIÀRDI (Domenico). biog. Celebre Medico e Anatomico romano, che fioriva in sul volgere del XVII secolo. La fama del suo sapere tanto si estese, che Innocenzo XII il nominò protomedico di tutti gli Stati ecclesiastici. Il Gagliardi lasciò molte opere, che sin al giorno d'oggi tengon viva la memoria del loro autore.

GAGLIARD—ÌA, —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO. *V*. GAGLIARD—O.

GAGLIÀRDO. s. m. T. mar. Piano d' un vascello, che occupa soltanto una parte dell' ultimo ponte, sopra il quale è innalzato. Vi è il Gagliardo davanti e il gagliardo di dietro. *V*. CASSERO, e CASTELLO.

GAGLIÀRD—O. add. Robusto, possente, forzuto, forte. L. *Robustus, validus, firmus, vegetus, fortis*. §. Fare del gagliardo, vale Ostentar gagliardìa. §. GAGLIARDO, per Prode, valoroso. *Petr. son.* 228. §. Detto di Borsa, vale Grossa e piena di danari. *Fir. Asin.* 251. §. Agg. a ingegno, cervello, e simili, si trova usato in signif. di Ostinato, fisso, che non si lascia smuovere dalle sue opinioni; e per lo più prendesi in mala parte, come Stravagante, bizzarro, altiero, caparbio. L. *Vehemens*, *pertinax*. §. Agg. a medicina, vale Che opera con gran forza. §. VENTO GAGLIARDO. T. mar. Vale Buon vento. §. GAGLIARDO. avv. Vale Gagliardamente. L. *Valide*. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Robustissimus*, *validissimus*. —ÀZZO. add. accr. Detto per ironia e disprezzo. Assai gagliardo. —ÉTTO. add. dim. Alquanto gagliardo. —ÉZZA, —ÌA. n. ast. f. Possanza, vigore, forza, robustezza di corpo. L. *Robur, firmitas corporis*. §. Detto dell'animo, vale Prodezza, valentia, azione d' uomo gagliardo, valente, bravura, e simili. —AMÉNTE. avv. Con gagliardìa, con gran forza, valentemente, poderosamente. L. *Strenue*, *valide*. §. P. met. vale Fortemente, con veemenza. L. *Fortiter*, *vehementer*. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Strenuissime*.

GAGLIÀTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

GAGLIAVÒLA. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Mortara, e nel mandamento di Pieve-del-Caire, presso la riva destra della Gogna. Conta 1800 abitanti.

GÀGL—IO. s. m. Materia colla quale si rappiglia il cacio, fatta di ventricini di bestiuoli pieni di latte, come di agnelli, capretti, e simili, che ancora non abbian pasciuto. L. *Coagulum*. —ÓSO. add. Di natura di gaglio. L. *Glutinosus*, *tenax*, *coagulatus*.

*GÀGLIO. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della tetrandria monoginia e della famiglia delle *Rubiacee*, che presero tal nome dalla nota proprietà delle loro foglie, quando sono secche, di coagulare il latte. L. *Galium*. (Dal gr. *Gala* latte.)

GAGLIÒFF—O. add., e n. car. m. Uomo da nulla, sciocco, scimunito. L. *Insulsus, stipes*. §. Per Tristo, scioperato e poltrone, che si studia di campar d' accatto, sebbene sia atto al lavoro; galeone, manigoldo, ribaldo. L. *Nequam*, *nebulo*, *subdolus*, *versutus*.

—ÀCCIO, —ÓNE. add., e n. car m. peggiorat. L. *Insulsus*, *inurbanus*, *nequam*, *nebulo*. —ÀGGINE, —ERÌA. n. ast. f. Scempiaggine, sciocchezza grande. L. *Insulsitas*. §. Gaglioffería, per Cosa da gaglioffo, sconvenevole, sudicería, porchería. —AMÉNTE, avv. Da gaglioffo. L. *Insulse*, *stolide*.

GAGLIÚSO. *V*. GAGL—IO.

GAGLIUÒLO. s. m. Baccello che produce il fagiuolo, il pisello e altri legumi. L. *Siliqua*, *folliculus*.

GÀGNO. s. m. Luogo dove si ricoverano le bestie. L. *Caula*. §. P. simil. *Disse Rinàldo allòra io son nel* GAGNO *De' diàvoli* &c. *Morg*. 25, 202. §. P. met. vale Intrigo, viluppo. §. ✠ Per lo Ventre. L. *Venter*. *Buon*. *Fier*. 3, 1, 11.

GAGNOL—ÀRE. v. neut. Il guaire che fanno i cani quando si dolgono; e i cagnolini quando hanno bisogno della poppa. L. *Gannire*, *obganire*. §. P. simil. Dolersi, o Rammaricarsi con parole non affatto intese, mescolate con sospiri e singulti; il che si dice anche Miagolare. §. Dicesi anche della voce della volpe. —AMÉNTO, —ìo. n. ast. v. Il gagnolare. L. *Gannitus*, *querimonia*, *questus*.

GÀGO. geog. ant. L. *Gagum*. Regno dell'Affrica, che, secondo gli antichi geografi, è situato nella parte occident. della Nigrizia, all' ostro di quello di Tombuctù, da cui dicesi diviso da un vasto deserto, o pianure sabbiose; si dipinse il suo suolo fertile in biade e riso, e ricco di miniere d' oro. Forse questo regno è quello stesso che oggi conoscesi col nome di Garù.

GAGÙ. s. m. Albero della Guiana, specie di cedro.

GAHNÌTE, o ZINCO GAHNITE. s. m. T. di st. nat. Specie di zinco calamina, così nominato da Gahn suo scuopritore. E' si cristallizza in ottaedri di color verde cupo sufficientemente duri per tagliare il vetro.

GAIA. geog. ant. Città della Palestina presso a Petra, uno degli accampamenti degli Israeliti, sulle frontiere di Moab.

GÀIBA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine. §. —. Lago del Brasile, nella provin. di Mato Grosso.

GAIDÈLLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

GAIDERÌSO. stor. Nipote d' Adelgiso principe di Benevento. Egli ebbe la principal parte nell' uccisione di suo zio Adelgiso, seguìta nell' 879, e gli succedè nel principato. Due anni dopo fu egli pure punito del parricidio da lui commesso. Fu deposto ed imprigionato nell' 881, e non iscampò dalla morte che fuggendo dalla sua prigione, ed imbarcandosi poi per Costantinopoli. Giunto alla corte di Basilio il Macedone, questi, regicida come lui, lo accolse favorevòlmente, e gli conferì il governo della città d'Orta, dove morì.

*GAIDERÒPODA. add. f. T. de' natur. Agg. d' una specie d' ostrica, la quale ha qualche somiglianza col piede dell' asino, e perciò da alcuni è anche detta Piè d' asino.

GAIDRONÌSIA. geog. Nome di tre piccole isole del Mediterraneo, sulla costa meridion. dell' isola di Candia; esse appartengono alla Porta ottomana, e non sono abitate che da qualche pescatore. La più grande delle tre isole ha 9 miglia di circonferenza; essa si chiamava un tempo Patroclea, perchè era stata fortificata da un Patroclo, che Tolomeo re d' Egitto aveva quivi mandato con una flotta, onde soccorrere gli Ateniesi nella guerra contro Antigono, figlio di Demetrio.

GAIL. geog. Fiume dell'Illiria, nel governo di Lubiana, e nel circolo di Villacco. Ha origine sulla frontiera del Tirolo, e va a scaricarsi nella Drava, dopo un corso di 70 miglia.

GAILÀN. mitol. Gli Arabi davano questo nome ad una specie di Demonio delle foreste, il quale uccideva gli uomini e le bestie.

GAÌNA. biog. Generale romano, Goto di nascita, amico di Stilicone, nel cui esercito egli militava, alla testa di un forte corpo di Goti. Allorchè nel 395 Stilicone mosse in soccorso d' Arcadio, imperatore d'Oriente, i cui Stati erano invasi da' barbari, spedì Gaina co' suoi Goti e con un rinforzo delle proprie truppe per andare ad incontrare l' imperatore, che s' avanzava per vedere l' esercito mandatogli in ajuto da suo fratello Onorio, imperator d'Occidente. Non appena Gaina era giunto in presenza dell' imperatore, dimandò che gli venisse consegnato Rufino, favorito d' Arcadio, e capitale nemico di Stilicone, il quale avea ingiunto a Gaina di chiedere, come condizione principale, la morte di quel perfido (*V*. RUFINO). Gaina ottenne dall' eunuco Eutropio, che succedè a Rufino, il comando generale della cavalleria e della fanterià romana in Oriente. Ma non andò molto che, impaziente del giogo del vile suo protettore, formò il disegno di rovinarlo, e per riuscirvi indusse Tribigildo, comandante d' una truppa di Ostrogoti, a sollevarsi e a chiedere la testa di Eutropio. A tale nuova il debole Arcadio commise allo stesso Gaina d' opporsi a Tribigildo. Gaina adoperossi in modo che fosse battuto uno de' corpi del suo proprio esercito, ed ingrandendo il pericolo scrisse ad Arcadio che il solo mezzo di sviare la procella era la testa dell' eunuco (*V*. EUTROPIO). Poichè ebbe ottenuto il suo intento, Gaina finse di conchiudere un accomo-

nto con Tribigildo, ed ambedue si
inarono a Costantinopoli, commetten-
più gravi eccessi. Gaina esigeva dal-
peratore che gli venisser dati nelle
tre senatori illustri suoi nemici, e
che lo stesso imperatore andasse a
re seco in Calcedonia, e gli giurasse
nservarlo ne' suoi onori, di conferirgli
solari ornamenti, e di lasciarlo alla
de' suoi Goti. Arcadio acconsentì a
Gaina poich' ebbe suscitata la di-
ia nello Stato volle altresì agitare la
a, domandando per gli Ariani un
io nella capitale; ma la fermezza di
io. Grisostomo, e la pubblica indi-
one, fecero andar fallito un tal dise-
Dopo avere per qualche tempo ancora
tremare l' impero, e portato ovunque
avento e la desolazione, fu sconfit-
una battaglia dal generale Favrito,
o costrinse a riparare con pochi de'
in Tracia, ed a passare il Danubio,
trovare o asilo o nuove truppe nel-
ico paese de' Goti. Ma Uldino, re
Unni, il quale pacificamente ivi re-
, gli ricusò e l' uno e l' altro; anzi
isfarsi più speditamente d' un simile
, il fece uccidere con tutti i suoi com-
, e mandò la testa di lui a Costan-
oli, ove la morte del ribelle venne
rata con feste ed illuminazioni.
geog. Baja formata dal mar delle An-
sulla costa settentr. della Nuova Gra-
(Columbia).
› piuttosto Gàje. T. mar. Quel luogo
stiva, che rimane lateralmente da
na banda fra il bordo e la cassa
trombe.
. s. m. Pianta arborea medicinale
America meridionale; il suo legno è
duro, buono per le malattie veneree.
ntr. V. Gaj—o.
o. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
e. } Ven.: il 1mo nella provin. di
na, l' altro in quella di Treviso.
add. Allegro, lieto, festevole, di-
ole, giocondo, giojoso, bello. L. *Læ-
hilaris*, *lepidus*, *festivus*. §. —. T.
s. Posto in principio di un componi-
musicale indica non solo il movi-
alquanto vivo di tal pezzo, ma an-
l suo carattere. —ètto. add. dim.
, leggiadro. L. *Blandulus*, *venustulus*.
ente. avv. Allegramente, festevolmen-
iacevolmente, giojosamente. L. *Hila-
festive*, *lepide*. —èzza. n. ast. f.
rezza che si scorge nelle persone gaje,
oli, liete, e contente. L. *Hilaritas*.
} geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.:
} il 1mo nel Friuli, nel distr. di
Spilimbergo; l' altro nella provin. di
Verona.

Gajòla. geog. Nome di due isolette presso
a Napoli.

Gàla. n. f. Ornamento, abbellimento di ve-
stimenta; fregio, foggia. L. *Ornatus*, *or-
namentum*. §. Ornamento che portan le
donne sul petto, alquanto fuor del busto,
ed è Una striscia di trina, o di panno lino,
bianco, sottile, lavorato, e trapunto con
ago. L. *Strophium*. §. Per Isfoggio. §. Star
sulle gale, vale Attendere agli ornamenti,
agli abbellimenti, e alle fogge. L. *Vesti-
tum cultum exquirere*. §. Far gala, essere
in gala; fig. vale Usar magnificenza, far
pompa; vale anche Stare allegramente,
sguazzare. L. *Indulgere genio*. §. Far gala
di checchessìa, vale Farne pompa, far
mostra. §. Di gala. avv. Vale Allegramente,
prestamente, francamente. L. *Alacriter*,
gnaviter. §. Cantar di gala, vale Cantare
spontaneamente per allegria. §. Con gala,
vale lo s. c. Di gala, ed anche Con garbo,
con bel modo.

*Gàl—a. Vocabolo puramente greco, che si-
gnifica Latte, e che qui si registra solo per
far conoscere i molti suoi derivati termini
scientifici. *—àce. s. m. T. bot. Pianta
della Virginia, che da sè sola forma un
genere nella pentandria monoginia, e si
denomina così dalla sua spiga di bianchi
fiori. L. *Galax*. (Dal gr. *Gala* latte.)
*—àctia. s. f. T. bot. Genere di piante
della famiglia delle *Leguminose*, e del-
la diadelfia decandria. La principale specie
di questo genere (*Galactica pendula* di
Persoon, *Clitoria Galactia* di Linneo,
Phaseolus minor lactescens di Slocen),
manda da tutte le sue parti un succo lat-
teo. L. *Galactie*. §. —. n. f. T. med.
Flusso, o distillazione delle mammelle.
*—actirrèa. n. f. T. med. Scolo sponta-
neo di latte, che viene sovente alle donne,
o incinte o dopo il parto. (Dal gr. *Gala*,
e *rheò* io scorro.) *—actìschesi. n. f. T.
chir. Ritenzione, o soppressione del latte,
o spoppamento. (Dal gr. *Gala*, ed *ecò* io
tengo.) *—actìte. s. f. T. di st. nat. Pietra
che dicesi anche Saponaria, tenera, di co-
lor bigio, che trasuda un umore di color
di latte, e, macinata coll' acqua, dà una
specie di sugo latticinoso; o sia Argilla
saponacea, che, sospendendosi nell' acqua,
la fa bianca come il latte. La supersti-
zione le diede un tempo della celebrità.
L. *Galactites*. §. —. T. bot. Genere di
piante della famiglia delle *Cinarocefale*, che
ha per tipo la *Centaurea Galactites* di
Linneo; e così denominate dal succo latteo
di cui sono ripieni i vasi del loro fusto.

*—ÀCTO. s. m. Nome dato da Plinio alla *Glaux Maritima*, perchè le si attribuiva la proprietà di promuovere la secrezione del latte. L. *Galacton.* *—ACTÒDE. n. f. T. med. Orina del colore del latte. —ACTÒFAGO. n. car., e add. Che si ciba di latte, ed è nome che conviene a' popoli nomadi ossieno erranti, a cui il latte delle loro mandre serve di cibo e di bevanda; tali furono i popoli dell'antica Scizia, e tali sono gli odierni Tartari erranti. (Dal gr. *Gala*, e *phegò* io mangio.) *—ACTÒFORI. add. T. anat. Aggiunto, 1mo de' vasi lattei o chiliferi a cagion del color bianco del chilo; 2do de' condotti escretorj del latte, o piuttosto de' canaletti che dalla sostanza glandolosa delle mammelle vanno a metter capo alla papilla; 3zo de' medicamenti acconci a promuovere il latte; 4to d'uno strumento proprio a facilitare l'allattamento, quando il bambino non può afferrare il capezzolo soverchiamente corto. (Dal gr. *Gala*, e *pherò* io porto.) *—ACTOGRAFÌA. n. f. T. anat. Descrizione de' sughi lattei. L. *Galactographia.* (Dal gr. *Gala*, e *graphò* io descrivo.) *—ACTOLOGÌA. n. f. T. fis. Trattato de' sughi lattei. (Dal gr. *Gala*, e *logos* discorso.) *—ACTÒMETRO. T. fis. Specie d'areometro per conoscere la qualità del latte. L. *Galactometrum.* (Dal gr. *Gala*, e *metron* misura.) *—ACTÒPIRA. n. f. T. med. Febbre lattea. L. *Galactopyra.* (Dal gr. *Gala*, e *pyr* fuoco.) *—ACTOPLANÌA. n. f. T. med. Metastasi o Riflusso del latte. (Dal gr. *Gala*, e *planeò* io vado errando.) *—ACTOPÒIESI. n. f. T. fis. Facoltà che suppongonsi avere le glandole mammillari di separare il latte. (Dal gr. *Gala*, e *poièò* io faccio.) *—ACTOPOÈTICO. add. Agg. delle sostanze capaci di favorire od accrescere la secrezione del latte. *—ACTOPOSÌA. n. f. T. med. Cura, in cui viene esclusivamente prescritto l'uso del latte; ciò che dicesi volgarm. *Dieta lattea*, o *Regime latteo.* (Dal gr. *Gala*, e *pinò* io bevo.) *—ACTÒPOTI. T. filol. Titolo con cui già denominaronsi gli Etiopi Macrobj, i Ciclopi, &c., e che conviene del pari a tante popolazioni tartare, semibarbare e selvagge dei nostri giorni, pel loro costume di vivere del solo latte delle loro greggie. *—ÀCTOSI. n. f. T. fis. Secrezione del latte. L. *Galactosis.* *—ACTOZÈMICA. n. f. T. med. Specie di Atrofia distruttrice del latte. (Dal gr. *Gala*, e *zèmia* danno.) *—ACTURÌA. T. med. Orina bianca, o simile al latte. (Dal gr. *Gala*, ed *ùron* orina.) *—ÀSSIA. n. f. T. astr. e mitol. L. *Galaxia.* È quel sentiero o tratto lungo, bianco, luminoso, il quale, stendendosi da settentrione ad ostro, par che cinga a guisa di fascia o ciarpa il cielo, e che facilmente può distinguersi e vedere in una notte serena, soprattutto quando non apparisce la luna. È opinione degli astronomi che sia formato da una moltitudine di stelle fisse apparentemente vicinissime tra loro. I Latini lo chiamano *Via lactea* (via di latte) che corrisponde a Galassia, così detta perchè secondo la favola, Giunone, consigliata da Minerva, avendo voluto allattare Ercole, questi le trasse il latte con tanta forza, che ne fece spicciare una sì gran quantità, che se ne formò una via di latte nel cielo. È questa la via per cui si va al palazzo di Giove, e per la quale gli eroi entrano in cielo; alla destra ed alla sinistra vi sono le abitazioni dei dodici Dei e Dee maggiori §. —. s. f. T. bot. Genere di piante unilobee, stabilito nella monadelfia triandria e nella famiglia delle *Iridee*, desumendone tal nome dal bianco dei loro fiori. Questo nome fu pure applicato al *Carduus marianus* di Linneo, per le macchie lattee di cui sono sparse le sue foglie. *—ÀSSIE. mitol. Feste in onore di Apollo Galazio, o del Sole, in cui facevansi libazioni col latte, cibandosi i divoti d'una polta d'orzo cotta col latte. §. —. *V.* LEUCOGEO.

GALA. geog. Fiume della Scozia, nella contea di Edimburgo.

GALAÀD. geog. ant. Catena di monti della Palestina, all' oriente del Giordano. Essa divideva i paesi degli Ammoniti e Moabiti dalla tribù di Ruben, di Gad e di Manasse, e dall' Arabia deserta. Spesso si diede il nome di Galaad a tutto il paese di là dal Giordano, ed anche ad una città della Traconitide. Eusebio dice che le montagne di Galaad si estendevano dal Libano sino al paese posseduto da Sehon, re degli Amorrei, e che furon cedute alla tribù di Ruben. §. —. Città della Giudea, nel paese dello stesso nome, patria di Zefte.

*GALÀCE. *V.* *GAL—A.

GALACRIDE. s. f. T. de' natur. Pietra nericcia a cui alcuni autori antichi hanno attribuito molte virtù maravigliose, e fra le altre quella di guarentire dalle mosche, e da altri insetti, colui che la portava in dosso.

*GAL—ÀCTIA, *—ACTIRRÈA, *—ACTIÌSCHESI, *—ACTÌTE, *—ÀCTO, *—ACTÒDE, *—ACTÒFAGO, *—ACTÒFORI, *—ACTOGRAFÌA, *—ACTOLOGÌA, *—ACTÒMETRO, *—ACTÒPIRA, *—ACTOPLANÌA, *—ACTOPÒIESI, *—ACTOPOÈTICO, *—ACTOPOSÌA, *—ACTÒPOTI, *—ÀCTOSI, *—ACTOZÈMICA, *—ACTURÌA. *V.* *GAL—A.

GALAÌTI. mitol. maom. Settarj mussulmani

più fanatici adulatori d' Alì, genero aometto. Essi lo innalzano al di so-ell' umana condizione, ed assicurano gli partecipa dell' essenza divina. L'e-Abdalla, apostata dalla fede de' suoi , fu il fondatore di questa strava-setta.

geog. Nome di un regno della Se-ıbia, e della città capit. dello stesso .

geog. Città di Francia, nel dipartim. alti Pirenei.

. s. f. Testuggine marina.

GA. s. f. L. *Cyperus babylonicus*. ot. Pianta che costituisce il tipo del e *Maranta* di Linn., della monandria ginia e della famiglia delle *Amonee*. ıdice di questa pianta è medicinale, capita dalla Cina. Il suo colore è rosso , ed ha odore e sapore aromatico, qualche mordacità d'amarezza. L. *Ga-*ı.

. add. Di testuggine, di tartaruga.

. s. m. Fiocco, o cappio di nastro, letto da Gala, ornamento delle donne so di nastri; ovvero da *Galanes* voca-spagnuolo, che significa Innamorato, è questi, più degli altri, si adornano stri.

(Clemente). biog. Zelante e dotto onario teatino, nativo di Sorrento nel ı di Napoli. Soggiornò dodici anni in nia, occupato nelle fatiche delle mis-ed in ricerche sopra la storia civile giosa di quel paese. A forza di cure pene, gli venne fatto di raccorre un numero di atti, di scritti, di monu-e di documenti originali, che tra-dall' armeno in latino, e, come fu ato a Roma, nel 1661, li fece stam-in due grossi volumi in foglio nella eria della Propaganda, con questo : *Conciliazione della Chiesa armena a Chiesa romana, sopra l' autorità adri e dei dottori armeni.*

—E. add. Gentile, grazioso, gajo, ele-ne' modi, ne' costumi, nel vestire; agli amori; manieroso nel conversare, ispecie con donne. L. *Venustus, ele-lepidus*. §.—. n. car. m. Vale Aman-. *Amasius*. §. Fare il galante, vale lo zerbino, il bello, l'attillato. L. *Con-tatem affectare, blande, et venuste se e.* §. Galante, vale ancora Fatto con , con leggiadria. §. Galante, in forza ., per Galantemente. L. *Venuste. cc tòndere e* GALÀNTE *vestì*. *Dav.* . 42. —ÌSSIMO. add. superl. —ÌNO, IO. add. dim. vezzeggiat. L. *Venu-, bellulus, scitulus*. —ERÌA. n. ast. f. Cosa graziosa, elegante e vaga, che dà o cresce vaghezza. L. *Elegantia, venustas, decor, concinnitas*. §. Bel modo, gentilezza nel tratto e nel procedere; garbo, garba-tezza, avvenentezza, leggiadria. §. È anche voce usitata per significare Mercanziuole di lusso e di lavoro gentile. §. Trovasi anche per Atto di galante, o simile. —E-MÉNTE. avv. Con galanteria; gentilmente, leggiadramente, garbatamente, con grazia. L. *Eleganter, venuste, concinne*. —ISSIMA-MÉNTE. avv. superl. —EGGIÀRE, —IÀRE. v. neut. Amoreggiare, fare il galante. §. GA-LANTIARE. v. a. *Avèndo di più il cicisbèo a* GALANTIÀRTI. *Fag. com.* —ÈO. n. ast. Amoreggiamento, corteggio che si fa alla donna dall'amante; cicisbeato, cicisbeatura.

GALÀNTI (Giuseppe Maria). biog. Cittadino di Campobasso, illustre giurisperito ed uomo di lettere, nato in Santa Croce del Sannio, nel 1743. La sua educazione fu di-retta dal proprio suo genitore, il quale, allevandolo pel foro, poca cura ebbe di coltivare in lui que'talenti che fin dall'in-fanzia aveva annunziati; e trascurati furono perciò i suoi studj di belle lettere, e 'l sarebbero stati quelli ancora di filosofia se non avesse avuto per maestro il celebre Genovesi. Mancato questi di vita nel 1769, il nostro giovine avvocato imprese a tes-sere l' elogio storico del suo maestro, e 'l pubblicò nel 1771. La maniera franca ed imparziale, con cui lo aveva scritto, gli produsse e gravi persecuzioni ed illustri amicizie. La gloria che danno le lettere suol' essere d' ostacolo alla fortuna, al-l' acquisto cioè di ricchezze e di onori. Malgrado che di ciò fosse appieno persuaso il giovane Galanti, non perdè però il suo tempo a far la corte alle persone in cari-ca ed a'potenti del giorno; ma trovò più corrispondente al suo gusto per la lettera-tura, lo stabilire una società letteraria e tipografica, come ne veggonsi fiorire in Olanda e nella Svizzera. Introdusse in tal modo un nuovo gusto nel suo paese; i let-terati nazionali e stranieri gliene furono sommamente tenuti; ma egli per sua sven-tura non ne ritrasse che disgusti, fatiche, e rovine. Questa società tentò di stampare nel 1779 le opere del Machiavelli, ed in tale occasione il Galanti diede l'*Elogio* di quel padre de' politici, accompagnandolo con un *Discorso su la costituzione delle società e su l' arte del governo*. Nel 1780, per illustrare il suo paese natìo, compose la *Descrizione del Contado di Molise*, e non molto dopo pubblicò successivamente: *Saggio su l'antica storia d'Italia*. — *Sto-ria de' Sanniti*. — *Osservazione intorno*

a' romanzi. — Lo spirito della religione. Tutte queste opere manifestano la moltiplicità e varietà delle sue cognizioni. La descrizione del Contado di Molise fece desiderare al governo di Napoli, che con simile metodo fossero descritte le altre provincie del regno, e ne fu dato l'incarico allo stesso Galanti. Nel 1786 comparve il primo volume dell' opera, col titolo di *Descrizione geografica e politica della Sicilia*, e successivamente gli altri sino al volume quarto. Lo zelo del Galanti pel pubblico bene, e le cognizioni appalesate in tante diverse produzioni, gli fecero dare, nel 1791, il grande e geloso incarico di visitare le provincie del regno, e di proporre quindi al governo gli espedienti per migliorarle nella giustizia e nella pubblica economia. Occupato in affari della più alta importanza, non poteva egli come prima curare le cose letterarie; ciò nondimeno pubblicò, nel 1792, il libro intitolato *Napoli ed i suoi contorni*, ed aveva cominciato ancora la seconda edizione della sua Descrizione della Sicilia, essendo già esaurita la prima, allorchè possenti cabale de' nemici di lui e del pubblico bene riuscirono a farla sospendere. Tali bassi maneggi, e moltiplicati intrighi dell' invidia, non poterono impedire che fosse nominato, nel 1797, giudice dell' ammiragliato; carica in cui eminentemente si distinse. Nel disastroso anno 1799, fu, contra la sua volontà, nominato rappresentante della nazione; ma la caduta della repubblica, ch' egli avea ben preveduta, gli permise di ritirarsi a menar come prima vita oscura e filosofica. Fece in quel frattempo tre viaggi per diverse parti dell' Italia, e si occupò a ritoccare le antiche sue opere, ed a comporne altre nuove. Queste furono il *Testamento forense. — Le Memorie del suo tempo. — Saggio su la storia della letteratura nazionale. — Prospetto storico su le vicende umane.* Non tutte però vider la luce, a cagione della morte di lui, accaduta nel 1806, quando era per esser nominato bibliotecario del consiglio di Stato, con gli onori di consigliere.

GALANT—EGGIÀRE, —ÈO —EMÉNTE, —ERÌA, —IÀRE. *V.* GALANT—E.

GALÀNTIDE. mitol. Donzella seguace di Alcmena, la quale, mentre la sua padrona era afflitta da' dolori del parto ritardato dalla gelosia di Giunone, avendo veduta presso la porta del palazzo una vecchia donna seduta colle mani incrociate contro le ginocchia, suppose in quell' attitudine qualche mistero, e per distruggerne l' effetto le disse che Alcmena aveva partorito. A tale notizia Giunone-Lucina si alzò, e Alcmena fu libera dai dolori. Galantide proruppe allora in uno scoppio di risa; ma la dea, irritata di vedersi fatta giuoco d' una schiava, l' afferrò pe' capegli, la stese al suolo, la cangiò in una donnola e la condannò a fare i suoi parti per la gola. Questa favola, come tante altre, sembra fondata sopra la somiglianza de' nomi (perocchè donnola in greco si dice *Gale*) e sopra un errore del popolo, il quale crede che la donnola porti sempre i suoi piccoli nella gola.

GALANTÌNA. s. f. Nome che la plebe dà per ischerzo alle chiocciole o martinacci. L. *Cochlea.*

GALANT—ÌNO, —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO. *V.* GALANT—E.

*GALÀNTO. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, dell' esandria monogínia e della famiglia delle *Narcissoidi*, caratterizzate dal bianco latteo della loro corolla. L. *Galanthus.* (Dal gr. *Gala* latte, ed *anthos* fiore.)

GALANTÙCCIO. *V.* GALANT—E.

GALANTUÒMO. n. car. m. Uomo probo, da bene, onorato. L. *Vir probus, honestus, integer.* §. Per Uomo di garbo, e come dicono i Francesi Onest'uomo, e amorevole. §. Il tempo è galantuomo: è un detto assai comune, che vale Il tempo viene, il tempo che si desidera non mancherà pur troppo di venire.

GALÀPPIO. *V.* CALAPPIO.

GALASSÀURA. Nome di una delle Oceanidi.

*GALÀSSIA. *V.* *GAL—A.

GALÀSSIDI, o GALÀXIDI. geog. Città della Grecia, nella Livadia, sulla riva occident. del golfo di Salona, dist. 27 miglia da Lepanto.

*GALÀSSIE. *V.* *GAL—A.

GÀLATA. geog. L. *Chalcis.* Città della Turch. europ., nella Livadia, dist. 15 migl. da Lepanto, e 6 da Missolongi. §. —. Città della Turchia europ., in Romelia, situata in faccia a Costantinopoli, da cui è divisa mediante il porto, ed è considerata come uno de' sobborghi di questa capitale. Galata è la residenza di molti mercadanti di tutte le nazioni; le strade, che sono assai strette, sono piene di botteghe e di magazzini. I Genovesi ottennero dall'imperatore Michele Paleologo la permissione di cingere Galata di una forte muraglia, che fu compiuta nel 1348, e solidamente ristaurata nel 1446; a quest' ultima epoca, la torre, eretta prima da Anastasio, fu innalzata al doppio della sua prima altezza, il che le dà, non compresovi il tetto in forma conica, un' altezza di più di 40 piedi. Galata assai sofferse da un incendio nel 1823. §. —. geog. ant. Città della Siria. §. —. Nome di un' isola vicina alla Sicilia.

*Galìte, o Galìssite. s. f. pl. T. di st. nat. Nome dagli antichi dato alle pietre meteoriche, od alle piriti, che si riguardavano come prodotte dal fulmine, forse perchè sparse di macchie d' un bianco di latte. L. *Galactis*. (Dal gr. *Gala* latte.)

Galàte. mitol. Figlio di Ercole e di Galatea, nato in una provincia dell' Asia, a cui poi egli diede il nome di Galazia, ed agli abitanti quello di Galati.

Galatèa. mitol. Una delle Nereidi, che, amata da Polifemo e da Aci, preferì questo giovane ed avvenente pastore al deforme ciclope. Polifemo, sdegnato di tale preferenza, lanciò uno scoglio di enorme grossezza sopra ad Aci e lo schiacciò. Galatea gittossi in mare e si unì alle Nereidi sue sorelle. *Ovid. Metam.* 13. §. —. Figliuola di un re della Celtica, la quale era di una statura e di una bellezza straordinaria. Fiera di queste sue doti, ella rigettò tutti gli amanti; ma essendo giunto Ercole nel paese di lei, ella fu colta dal più violento amore per quest' eroe, che la rese madre di Galate, il quale diede nome alla Galazia. §. —. Nome allegorico della città di Mantova, datole da Virgilio, forse da *Gala* (latte), perchè lo Stato di Mantova era abbondante di buone pasture, e conseguentemente anche di latte.

*Galat—èa. s. f. T. di st. nat. Genere che comprende de' crostacei decapodi, colla coda appianata ed il tronco quasi ovoideo; questi animali abitano le acque profonde delle coste d' Europa. §. —. s. f. T. bot. Nome pure d' un genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, della singenesia poligamia frustanea di Linneo. *—èadi. s. f. T. di st. nat. Famiglia di crostacei *Malacostracei*, la cui quarta coppia di zampe sono più grandi e didattile, la quinta, sesta e settima semplici, e l' ottava piccola e didattila. Hanno la coda formata di molti pezzi, e le antenne inferiori lunghe e prive di scaglie alla loro base. Vennero dedicati alla ninfa Galatea, celebrata da Teocrito e da Virgilio, da cui trassero tal nome.

Galatèo. Titolo di un' opera composta da Monsignor Giovanni della Casa, e che altro non è se non un *Trattato de' costumi*, scritto con tanta eleganza di stile, che solo bastar potrebbe a farne annoverare l' autore tra' più colti scrittori. Essa opera è annoverata fra i testi di lingua.

*Galatèo. *V.* Prassenomìa.

*Gàlati. T. filol. Così chiamavansi gli antichi abitatori della Francia, traendolo dalla loro naturale bianchezza, mentre prima chiamavansi Celti, e poi da' Romani per sincope si dissero Galli: i quali amalgamati e confusi in epoche differenti coi Greci della Provenza, colle colonie romane, coi Normanni e co' Franchi, costituiscono ora la bellicosissima e grande nazione Francese, degna progenie di que' valorosi popoli da cui trasse l' origine.

Gàlati. n. di naz. ant. Popoli della Galazia, a' quali S. Paolo scrisse un'Epistola, che fa parte della Scrittura del Nuovo Testamento.

Galàti. geog. Terra e titolo di principato in Sicilia.

Galatóne. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Gallipoli. Conta 4000 abitanti.

Galatóne. biog. Pittore greco, il quale, volendo esprimere la superiorità di Omero, si è servito di un pensiero basso e ributtante. Egli lo ha dipinto in atto di vomitare, circondato da tutti gli altri poeti, che raccolgono tutto ciò ch' egli manda per la bocca.

Gàlatro. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Palmi; conta 1000 abitanti.

*Gal—àttia, *—attirrèa, *—attìschesi, *—attìte, *—àtto, *—attòde, *—attòfago, *—attòfori, *—attografìa, *—attología, *—attòpira, *—attopòiesi, *—attoposìa, *—attòpoti, *—àttosi, *—attozèmica, *—atturìa. Lo s. c. Gal—actia, —actirrea, —actischesi, &c. *V.* *Gal—a.

Galàtz, o Galàtza. geog. Città della Moldavia, sulla riva sinistra del Danubio, e presso la riva meridion. del lago Bratiz.

Galauróne. s. m. Lo s. c. Calabrone.

Galavèrnia. s. f. T. mar. Diconsi Galavernie due lunghi pezzi di tavola inchiodati da due parti opposte del girone de' remi di una galera, i quali difendono il remo dallo scalmo o dalla scalmiera, e impediscono che non giri nel maneggiarlo.

Galàxidi. *V.* Galassidi.

Galàzia. geog. ant. Contrada dell' Asia minore, fra la Frigia, il Ponto Eusino, la Cappadocia, e la Bitinia. Prese il suo nome da' Galli, i quali dopo aver abbruciata Roma e desolata l' Italia, sotto la condotta di Brenno, andarono a stabilirvisi. I Frigj furono prima padroni di questo paese, una parte del quale chiamossi Paflagonia, ove, dopo la distruzione di Troja, si formarono varj piccoli Stati. La Paflagonia, assoggettata da Creso, divenne poscia una provincia dell' impero de' Persiani, e dopo la distruzione di questo, divenne suddita della Macedonia, e tale rimase sino all' invasione de' Galli, che, a ciò che dice Tito Livio, vi stabilirono così bene il loro dominio, che tutti i popoli di qua del monte Tauro,

riceverono da loro la legge. Furono però poco dopo soggiogati da' Romani, che lasciaron loro un'apparenza di libertà sotto i tetrarchi, sino al tempo d'Augusto, il quale della Galazia fece una provincia romana. Nel IV secolo la Galazia era divisa in tre contrade cioè in Galazia propria, la Galazia salutare, o l'Isauria, e la Paflagonia, tutte e tre sotto la diocesi Pontica, nel dipartimento del Prefetto del pretorio d'Oriente. Le città principali della Galazia erano Ancira (oggi Anguri), capit. di tutto il paese, Sinope, Armise, Cibele, Gangra, Pompeiopoli, Laodicea, &c., e fra i maggiori suoi fiumi si contavano l'Iecca, il Lico, il Partenio, il Sangario, e il Timbro. La Galazia si convertì al cristianesimo sino dal tempo degli Apostoli.

Gàlba (Servio Sulpizio). stor. Imperatore romano, successore di Nerone. Nacque a' 24 di Dicembre dell'anno di Roma 749 (quattro anni prima dell'era volgare). La sua famiglia era antica quanto la città di Roma, e la storia ne parla con onore fino da'primi giorni della repubblica. Sua madre, Mummia Acaica, era discendente di Mummio vincitore di Corinto, ed aveva per avo Q. Lutazio Catulo, uno degli ornamenti della repubblica romana, che sarebbe stato più potente di Cesare e di Pompeo, se avesse avuto minore virtù. Galba, protetto da Livia, moglie d'Augusto, di cui era prossimo parente, pervenne agli onori prima dell'età prescritta dalle leggi. Fu console sotto Tiberio, l'anno di Roma 784, e venne mandato da Caligola nella Germania, di cui assunse il comando, e dove acquistò la riputazione d'esperto e valoroso capitano, e di severo mantenitore della disciplina militare. Claudio gli affidò poscia il governo dell'Affrica, agitata in quel tempo da intestine dissensioni, e dalle scorrerie de' barbari; ivi rimase due anni, durante i quali ebbe la sorte di conseguire, con la prosperità de' popoli, il favore del principe, mostrandovisi costantemente zelatore della giustizia e del buon ordine. Galba sostenne la sua gloria militare in Affrica; ed alcuni vantaggi che riportò su i barbari, che turbavano quella provincia, avendo richiamate alla memoria le gesta di lui in Germania, gli ottennero i trionfali onori. Ritornato in Roma fu decorato de' tre grandi sacerdozj, che fino allora erano stati conferiti separatamente a tre degl' insigniti delle grandi dignità dello Stato. Passò poi più anni nell' oscurità di una vita privata, regolato ne' costumi, economo nelle spese, recandosi a gloria una frugalità antica, che gli attirò lodi finchè fu semplice particolare, ma che parve bassezza ed avarizia quando innalzato venne al grado supremo. Del rimanente la semplicità de'suoi gusti, e la prudenza della sua condotta, gli risparmiarono molti pericoli, lo salvarono dal furore di Messalina e dalle vendette di Agrippina. Egli viveva in tal modo quando Nerone gli conferì il governo delle Spagne, l'anno di Roma 812. Galba governò da prima quella provincia con l'attività sua consueta, e non si arrese mai alle sollecitazioni di quei che l'invitavano a prender la porpora; ma allorchè vide che Nerone, abbandonato a sè stesso, diveniva di giorno in giorno più crudele e più nemico di ogni virtù, temendo d'irritare i sospetti di quel mostro, che gli si diceva averlo già disegnato per una delle sue vittime, diè formalmente ascolto alle insinuazioni de'suoi amici, che lo proclamarono imperatore, l'anno 68 di G. C. Galba si contentò, per allora, di prendere il titolo modesto di Luogotenente del senato e del popolo romano. Egli aveva allora 72 anni. Arrivato in Roma, e riconosciuto imperatore dal senato, non tardò a perdere la riputazione che si era acquistato come generale e come cittadino. Il popolo deplorava Nerone che gli dava feste e spettacoli. Il senato tenne che fosse per ricuperare la sua libertà sotto un principe vecchio, e più amante del proprio riposo che dell' autorità sovrana; ma il nuovo principe si lasciò dirigere da'suoi favoriti, i quali spogliavano i cittadini delle loro sostanze, vendevano esenzioni di ogni genere, e persino agli assassini l'impunità. Tali disordini eccitarono le più violenti mormorazioni contro di lui, di modo che avendo egli ricusato di pagare a' soldati la promessa gratificazione, questi proclamarono imperatore Ottone; e Galba, uscito dal palazzo per affrontare i ribelli, fu trucidato in una delle strade di Roma l'anno 69 di G. C., nell'età sua di anni 73, dopo un regno di 8 mesi ed alcuni giorni.

Gàlban—o. s. m. Liquore o gomma prodotta da una specie di ferula dell' Affrica e della Turchia, detta Ferula galbanifera. Il suo colore è gialliccio, l'odore forte, ingrato, simile all'ammoniaco, il sapore amaro bruciante. Vien lodata come uno specifico contro l'asma, e come risolvente e maturante i tumori. L. *Galbanum*. —ico. add. Del galbano. L. *Galbanicus*. —ìfero. add. Agg. dato al frutice da cui producesi il galbano.

*Galbanòfora. T. bot. Specie di piante del genere *Bubon*, cioè del *Bubon Galbanum* di Linn., che produce della gomma-resina nota

fficine col nome di Galbano. (Dal
banè galbano, e *pherò* io porto.)
s. m. Nome d'uccello. *V*. Rigogolo
geog. Vill del reg. Lomb.-Ven.,
rovin. di Como.
Lo s. c. Calbigia. *V*.
s. f. L. *Galbula*, *brasiliensibus*
ciri. T. ornitol. Specie di picchio
no della grossezza d' un' allodola;
nche dal nome del paese *Jacamàr*.
lbula del Surinam (*Galbula lon-*
z), è un uccello molto consimile
one, volgarm. detto Uccello Sau-
l.
a. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
rovin. di Como.
. geog. Piccolo luogo del gr. duc.
:., nel Fiorentino, nel Mugello.
ère, ✠—ènte. Arcaismi, che va-
Godere, godente.
. Arcaismo che vale Gaudio.
V. Galera. —òtta. s. f. dim.
galea, che anche si dice Mezza galea
ı. L. *Biremis*. §. Galeotta olandese.
nto da carico che ha sull'estremità
oppa una mezzanetta con un ghisso
ieme col suo *bom* rimane affatto
el bordo; una maestra a piffero con
ıda ed una gabbia molto allunata;
aglio di prua all'albero di maestra,
le veci di un trinchetto, e de'floc-
ra il bompresso. —òtto. n. car. m.
ı alla galera; malfattore che in pena
delitti voga o rema in galera o in
ıve. L. *Remex*.
Nome di Torre nell'antica Siracusa.
ne. mitol. Soprannome di Mercu-
me avente un braccio più corto
:ro.
(Giuseppe). biog. Dotto Medico
rmo, nato nel 1605, e morto nel
Ebbe grido al suo tempo di filosofo,
, teologo e poeta; attese nondimeno
ticolarmente alla medicina, ed è
mente tenuto per uno de' più grandi
che l' Italia prodotto abbia nel
XVII. I re, i grandi ed i prelati
rcavano, ed i suoi contemporanei
ideravano come un secondo Galeno.
per lungo tempo la medicina negli
di Palermo con grandissima lode,
15 anni v' insegnò tale scienza con
i applausi in mezzo ad un concorso
di discepoli, di cui parecchi diven-
appresso medici ragguardevolissimi.
molte opere sull' arte medica, lasciò
ı gran numero di produzioni lette-
ertinenti alla poesia.
ropìa. n. f. T. med. Sorta di de-
per cui l' uomo credesi trasformato
in gatto. L. *Galeanthropia*. (Dal gr. *Galè* gatto, donnola; ed *anthropos* uomo.)

✠Galeàre. v. a. Ingannare, giuntare, illaqueare.

Galeàri. n. car. m. pl. T. d'antiq. Servitori de' soldati romani, così chiamati perchè non portavano altr' arme che l'elmo, detto in latino *Galea*.

Galeàta. geog. Luogo nel gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, con podestarìa.

Galeàto. add. T. filolog. Che ha l' elmo in capo; ed è voce molto usata dagli antiquarj, e derivata dal vocabolo latino *galea* (elmo). L. *Galeatus*.

Galeàzza. (zz asp.) s. f. T. mar. Grosso naviglio da guerra veneziano di basso bordo, il maggiore di tutti quelli che vanno a remi. Esso ha tre alberi, cioè di mezzana, di maestra, e 'l trinchetto, che non possono disalberarsi; ha tre batterie a prua, ciascuna di due pezzi.

Galeàzza. geog. Vill. degli Stati della Chiesa, nella legazione di Bologna, dist. 4 miglia da Cento.

Galeàzzo di Màntova. biog. Fu uno de' generali formati nella scuola del conte Alberico di Barbiano, verso la fine del secolo XIV. Militò con onore agli stipendj della veneta repubblica, e comandò l'esercito di lei all'assedio di Padova, nel 1405. Francesco di Carrara, signore di essa città, capitolando, volle avere, per cauzione della sua libertà, la parola da Galeazzo di Mantova. Ma il consiglio de' dieci, avendo deliberato di non osservare tale capitolazione, sopportò impazientemente i rimproveri, che gl' indirizzò esso capitano per la mancata fede, e fece avvelenare Galeazzo, il quale morì nel termine di pochi giorni.

*Galedragóne. s. m. T. bot. Nome che Senocrate dà al *Dipsacus Fullonum* di Linn., che è il Cardo de' lanajuoli: forse perchè i capi di questa pianta servivano al lavoro del pelo della donnola. (Dal gr. *Galè* donnola, e *dracòn* dragone.)

✠Galeffàre. v. a. Beffare, schernire. L. *Irridere*, *illudere*, *spernere*.

*Galèga, o Capràggine. s. f. L. *Ruta capraria*. T. bot., e med. Genere di piante della diadelfia decandria e della famiglia delle *Leguminose*, che contiene più di venti specie, più sovente erbacee, fra le quali la più comune (la *Galega officinalis*) fu riputata un pascolo eccellente pei bestiami, ed è in oltre sudorifica, e buona contro le febbri maligne, l' epilepsìa, e le malattie convulsive de' fanciulli. (Dal gr. *Gala* latte, ed *aix* capra.)

Galèga. geog. Nome di due isole dell'Oceano indiano, al settentrione di Madagascar.

Gàle gàle. s. f. T. mar. Composizione o mistura d'olio, di calce viva fatta di conchiglie, e poco catrame, che forma una specie di pattume di cui si servono nell'Indie per ispalmare le navi.

*Galèna. s. f. L. *Plumbago metallico*, *Galena plumbi*. T. di st. nat. Nome volgarm. dato al piombo solforato di color grigio metallico brillante, di tessitura lamellosa, qualche volta in grani, e rare volte striato. Esso serve di vernice a' vasi di terra, e giova altresì ad estrarre il metallo dalle cave. Non di rado contiene una discreta copia d'argento, che rende ilari i minatori che la ritrovano; e da ciò vuolsi che derivi il suo nome (dal gr. *Galenos* ilare). §. Galena di bismuto, dicesi il Bismuto solforato di color grigio di piombo, di una struttura fatta ad aghi, e solo talvolta lamellare, la cui forma primitiva è il prisma quadrangolare. §. Galena falsa. Blenda grigia, o sulfuro di zinco, che si assomiglia per lo splendore alla galena, ma n'è più leggiera della metà.

Galèna. mitol. Ninfa, figlia di Nereo e di Doride.

*Galèn—ico. add. T. med. Agg. de' rimedj semplici (in opposizione degli spargiriti o chimici composti) prescritti da Galeno, del metodo suo di curare; e di medico seguace della dottrina di questo secondo padre della medicina. L. *Galenicus*. *—ìsmo. n. m. T. med. Dottrina di Galeno. *—ìsta. n. car. m. Medico seguace della dottrina di Galeno.

Galèno (Claudio). biog. Il più gran medico dell'antichità dopo Ippocrate. Nacque sotto l'impero d'Adriano, l'anno 131 dell'era cristiana, a Pergamo, città dell'Asia Minore, famosa pel suo tempio d'Esculapio. Suo padre Nicone, valente architetto e assai facoltoso, gli tenne maestri in tutte le scienze, e Galeno tanto ne profittò che divenne versatissimo nella geometria, nelle matematiche e nell'astronomia; ma applicossi più particolarmente alla medicina. Visitò le più rinomate scuole della Grecia e dell'Egitto, e finalmente fissò in Roma il suo soggiorno, ove presto salì alla più grande estimazione. Le cure ch'egli prestava agl'infermi riuscivano tanto maravigliose, che alla moltitudine ignorante nacque il sospetto ch'egli ricorresse alla magia. Galeno visse con Marc'Aurelio ne' più intimi rapporti d'amicizia. Dopo la morte di quel principe egli ritornò a Pergamo, ove morì in età di 98 anni. Lasciò più di 300 volumi, la maggior parte de' quali perirono in Roma nell'incendio del tempio della Pace. Galeno rendeva giustizia al merito d'Ippocrate, e confessava che dagli scritti di lui aveva attinto tutte le sue cognizioni intorno alla medicina. Questa scienza va debitrice di moltissime utili scoperte alle osservazioni ed agli sperimenti di cotesti due grand' uomini. Ciò nondimeno le loro opinioni sono sovente mal fondate, falsi i loro ragionamenti, e dubbie le loro conseguenze. Le opere di Galeno, che ci sono rimaste scritte in greco nel dialetto attico, sono state stampate a Parigi nel 1679, insieme con quelle d'Ippocrate.

Galenzuòlo. Nome d'uccello detto anche Rapajuolo.

*Galeòde. T. di st. nat. Genere d'insetti aracnidi, od aceri, le cui mandibole non sono piegate ad amo, ma bensì fatte a foggia di mollette, e l'addome terminato da una coda; onde sembrano una piccola donnola. (Dal gr. *Galè* donnola, ed *eidos* somiglianza.) §. —. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Gado* (*Gadus mustela* di Linn.) del sesto ordine de' *Malacopterigiani subrachiari*, e così denominato dal suo colore simile a quello della donnola.

Galeòla. T. di antiq. Sorta di vaso di cui Varrone fa menzione senza descriverlo.

Galeón—e. n. car. m. Manigoldo, guidone, che non ha voglia di lavorare, uomo grandaccio e da nulla. L. *Nebulo*. —àccio. n. car. m. peggiorat. Manigoldaccio, fantonaccio; uomo di grande statura, ma poltrone, o disutile.

Galeóne. s. m. Nome dato agli antichi vascelli, i quali avevano tre o quattro ordini di batterie. In appresso si usò solamente per indicare Que' grossi bastimenti mercantili armati in guerra, che solevano mandare all'America gli Spagnuoli pel trasporto delle ricche produzioni delle loro colonie. L. *Navis oneraria*.

Galeonìsti. n. car. m. pl. Così chiamavansi coloro che trafficavano co' galeoni.

*Galeopitèco. s. m. T. di st. nat. Genere di quadrupedi della famiglia di questo nome, da' viaggiatori denominati anche *Gatti volanti, Zibetti* e *Volpi volanti*, a cagione della loro struttura e della loro dentatura. L. *Galeopithecus*. (Dal gr. *Galè* gatto, e *pithècos* scimia.)

*Galeòpside. s. f. T. bot. Genere di piante della didinamia ginnospermia, e della famiglia delle *Labiate*; la forma strana de' suoi fiori presenta quella della testa di un gatto. L. *Galeopsis*. (Dal gr. *Galè* gatto, ed *opsis* vista o somiglianza.)

Galeòte. s. f. Specie di tarantola.

Galeòte. mitol. Figliuolo d'Apollo e di Temista; era la gran divinità degl' Iblei, popoli della Sicilia, i quali lo rappresen-

tavano in un carro unitamente al proprio padre.

Galeòti. mitol. Indovini della Sicilia, che dicevansi discesi dal figliuolo d' Apollo. La madre di Dionigi, tiranno di Siracusa, essendo incinta di lui, si sognò che partoriva un satiro. I Galeoti, ossia interpreti de' sogni, consultati, risposero che quel fanciullo sarebbe stato il più felice di tutti gli uomini della Grecia: predizione che fu smentita dall' evento.

Galeòtta. *V*. Gale—a.

Galeòtta. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Galeòtti (Marzio). biog. Letterato italiano, nato nel 1440 a Narni nell'Umbria. Professò da prima le belle lettere nell'università di Bologna con molto grido. Un' opera, *de homine et ejus partibus*, che compose in tal epoca, e nella quale sosteneva che si può salvarsi con le buone opere senza la fede, gli attirò il biasimo universale. Costretto a fuggire segretamente di Bologna, fu arrestato a Venezia, cacciato nelle prigioni dell' inquisizione, e condannato di ritrattarsi pubblicamente. È opinione che sarebbe stato trattato con minor riguardo ancora, senza la protezione di papa Sisto IV, suo allievo, e che s' interpose nel processo. Si ritirò allora in Ungheria, e vi aperse una scuola pubblica, la quale in breve fu frequentata assai. Il re Mattia Corvino, mosso dalla riputazione di lui, gli affidò l' educazione di suo figlio, e lo creò direttore della biblioteca di Buda. Dopo la morte di Mattia, Galeotti ritornò in Italia, ma la rimembranza delle persecuzioni già soffertevi, ed il timore di vederle rinnovarsi, tolsero che vi facesse un lungo soggiorno. Passò in Francia, e fermò stanza a Lione, ove morì nel 1494. §. — (Anna). Celebre Pittrice, nata in Firenze nel 1739. Applicossi al disegno sotto la direzione de' migliori maestri. Lavorò a pastello ed a olio, e nello spazio di pochi anni si pose in grado di esporre al pubblico i suoi lavori. Accasatasi in Arezzo, lasciò ivi altre gloriose memorie di sè. Ella morì nel 1773, nella ancor fresca età sua di anni 34. La Galeotti era assai valente ne'ritratti, ed imitava talmente le maniere degli antichi maestri, che appena si distinguevano da' loro originali.

Galeòtto. *V*. Gale—a.

Galeòtto Nome prop. di uomo, dim. di Galeazzo.

Galèra, o Galèa. s. f. Il primo de' bastimenti latini, dal quale derivano gli altri di questa specie. Portava ventisei remi per parte, fra mezzo a'quali eravi un passaggio, che si chiamava Corsìa, e serviva di comunicazione dall' indietro al davanti. L. *Triremis*. Era di forma lunga, di bordo assai basso, e con una sola coverta; andava a vela ed a remi, per uso solo di guerreggiare; aveva due alberi uno di maestra, e l'altro il trinchetto; portava quattro pezzi di cannone; la sua lunghezza era di circa 150 piedi, la sua largh. di 18, e la profondità di 6. §. Galera padrona, così chiamavasi la Prima delle galere di Venezia, di Genova, di Toscana, di Malta, &c. §. Galera reale, era quella su cui eravi il Comandante di tutto un convoglio di galere. §. Andare in galera, vale Essere condotto in galera, per ivi servire di schiavo alla catena e remare. §. Mettere, o mandare in galera, vale Condannare a remare. §. Oggi Andare, o mandare in galera, significa Andare, &c. forzato a' pubblici lavori. §. Liberare dalla galera, vale Assolvere dalla detta pena della galera. §. Galera. T. milit. Dicesi Una o più funi parallele, avvolte intorno ad una stanga, o randello, ed annodate ad un carro, o ad una cassa, che si debba tirare a braccia d'uomini. È di frequentissimo uso nell' artiglieria. Avvertasi di non confonderla col Sopraspalle.

Galèra. geog. Nome di varj luoghi della Spagna, e dell' America meridionale.

Galèria (Porto di). geog. Porto della Corsica, sulla costa occident. dell' isola, nel circondario di Calvi, all' imboccatura del fiume Fango.

Galèria. geog. ant. Città di Sicilia, secondo Diodoro Siculo.

**Galerìcolo, o **Galerìculo. s. m. Sorta di cappelletto, morioncino. L. *Galericulum*.

Galèrio (Cajo-Valerio-Massimiano). stor. Nacque ne' dintorni di Sardica, nella nuova Dacia, di genitori d' oscura condizione. Egli stesso nell' infanzia fu custode d' armenti, onde venne soprannominato *Armentarius*. Il nome di Valerio gli derivò da Diocleziano, che l'adottò. Dal grado di semplice soldato passò per tutti gli ordini della milizia agl' impieghi più importanti. Diede prove di valore e di buona condotta sotto gl'imperatori Aurelio e Probo. L'anno dell' era cristiana 292, fu adottato da Diocleziano, che lo creò cesare e gli diede Valeria sua figlia in matrimonio. Divenne socio di Costanzo Cloro, cui Massimiano, collega di Diocleziano, adottò in pari tempo. Galerio ebbe per suo dipartimento l'Illiria, la Dacia, la Macedonia e la Grecia. Siccome non aveva da intraprendere cose di gran momento contro i nemici dell'impero, fece dissodare nella Pannonia molte

foreste considerabili, e fece colare un lago nel Danubio, il che diede l'essere ad una nuova provincia, la quale, dal nome della moglie di lui, fu chiamata Valeria, e ne' secoli seguenti Pannonia seconda. Essendosi Narsete re di Persia impadronito dell'Armenia, Galerio, che ebbe da Diocleziano commessione di muovere contro questo monarca, entrò nell'Armenia con forza considerabile, ed assalì sì a tempo e con tanto vigore i Persiani, che forzò i loro trinceramenti, ed uccise loro più di 20,000 uomini. Fece un immenso bottino ed un numero grande di prigionieri, tra' quali si trovarono le mogli, le figlie e le sorelle del re Narsete. Egli trattò quelle principesse con somma osservanza. Narsete, ch'era stato presente al combattimento, fuggì nel fondo delle sue provincie, donde inviò uno de' suoi ufficiali a chieder la pace e la libertà della sua famiglia (*V.* Narsete). Galerio, che per natura era altero, s'inorgogliò de' suoi lieti successi a tale, che assunse i nomi fastosi di Persico, d'Armenico, di Medo e d' Adiabenico. Diocleziano incominciò con ragione a temerlo. All'orgoglio, Galerio accoppiava la ferocia e molta tendenza alla crudeltà. Fu desso che per odio al cristianesimo spinse Diocleziano a perseguitare i Cristiani con furore, siccome faceva egli stesso. L'atroce persecuzione, che incominciò l'anno 303, durò 10 anni, e meritò a Diocleziano ed a Galerio una sciagurata celebrità. Circa due anni dopo, Diocleziano fu assalito da una malattia, che degenerò in un languore e gli attaccò la testa. Galerio, che era impaziente di regnare, approfittò della circostanza. Poich' ebbe ottenuto con le minacce dal debole Massimiano che rinunziasse al potere supremo, andò da Diocleziano in Nicomedia, e lo forzò, minacciandolo d'una guerra civile, a dimettersi dalla dignità imperiale (*V.* Diocleziano, e Massimiano). Correva l' anno 305, quando Galerio e Costanzo Cloro furono riconosciuti imperatori. Il primo ebbe per sua parte nell' impero l'Illirica, la Pannonia, la Tracia, la Macedonia, la Grecia, l' Asia minore, e tutte le provincie orientali (*V.* Costanzo Cloro). L'anno 308, morto che fu Costanzo, Galerio entrò in Italia con un forte esercito per combattere Costantino e Massenzio, i quali contro la sua volontà erano stati acclamati augusti. Divisava d'assediar Roma, che non aveva mai veduta. Laonde s'ingannò nelle disposizioni che fece, fu obbligato a ritirarsi da quella città immensa, che non poteva nemmeno investire da tutte le parti, ed a rientrare ne' suoi Stati, non avendo Costantino voluto fargli la guerra. Galerio morì nel 311, poich'ebbe regnato 13 anni come cesare, e 6 come imperatore.

Galèro, e Albogalèro. s. m. T. d' antiq. Berretto o specie di tiara, che il solo *Flamen dialis*, o Sacerdote di Giove, aveva diritto di portare. Questo berretto era formato d' una parte della pelle di un animale bianco, immolato a Giove, e su cui mettevasi un ramoscello d' olivo. §. Galero. Cappelletto di Mercurio, ed anche Berrettino di capelli posticci.

*Galeropìa. n. f. T. chir. Vizio della vista, per cui gli oggetti appajono troppo illuminati. (Dal gr. *Galèros* sereno, ed *opsis* vista.)

Galeròchi. s. m. Specie d'insetti coleotteri, erbivori, che hanno le antenne filiformi.

Galesàno. geog. Borgo del reg. illirico, nel circolo di Trieste, con 700 abitanti.

Galèso. geog. L. *Galesus*. Fiume del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Taranto. Ha origine nelle montagne di Martina, presso Santa Maria di Grispiani; irriga la fertile valle di Aulona, e si gitta nel golfo di Taranto. I poeti hanno celebrato i boschetti e le amene colline, che coprivano le rive del Galeso; e credevasi che le acque di questo fiume avessero la virtù di render morbida la lana degli agnelli che vi si bagnavano.

Galèstr—o. s. m. T. d' agric. Specie di Marna o di litomarga, od argilla mescolata con carbonato di calce, la quale si divide spontaneamente in cubi; è legata insieme da un debolissimo glutine, e però, esposta all' aria, si disfà prontamente e forma quella specie di terra, la quale ritiene pure il nome di Galestro. §. Galestro, dicesi dagli scarpellini la Crosta che sta attaccata alla pietra, e che trovasi immediatamente sotto la terra. —ìno. add. T. d'agric. Agg. di terra composta di frantumi di galestro, che mantengono la figura cubica.

Galètra. s. f. T. ornitol. Specie di Gabbiano.

Galètta. s. f. T. mar. Lo s. c. Biscotto; castagnola, e propriam. si dice d'un panetto intero di biscotto, tondo e schiacciato, e non rotto in pezzi.

Galgagnàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Galgàl. geog. ant. Città reale della Giudea, nella media tribù di Manasse, al di qua del Giordano, presa da Giosuè, che ne uccise il suo regolo.

Galgalà, o Gigàli. geog. ant. Nome di una pianura della Palestina, nella tribù di Beniamino, fra la pianura di Gerico ed il Giordano. Secondo Giosuè, gl'Israeliti vi

dimorarono dopo aver passato il Giordano, sino che andarono a prender possesso della Terra promessa. Quivi furono circoncisi tutti quelli che erano nati durante i 40 anni di soggiorno nel deserto. A Galgala, Aod, secondo giudice d' Israele, sconfisse Eglon, re de' Moabiti; quivi Saul fu confermato e riconosciuto re da Samuele; e quivi in fine accaddero altri importanti avvenimenti, come dalle Sacre carte vengono raccontati.

Galgàno. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Giovine potente, ed è lo s. c. Gano, e Galvano.

Gàlgulis. geog. ant. Città della Giudea, nel paese della Samaria, verso il mare, all' or. di Apollonias.

*Galiancóne. T. fis. Dicesi così Chi abbia un braccio più corto dell'altro, quasi simile al cubito di una donnola. (Dal gr. *Galè* donnola, ed *ancòn* cubito, piegatura del braccio.)

Galiàni (Don Celestino). biog. Nacque a Foggia, nel regno di Napoli, l'anno 1681. Entrò da giovanetto nella congregazione de' Celestini di Lecce. Seppe da sè stesso, ne' suoi studj, francarsi dalle tenebre della filosofia e della teoria scolastica. Lesse e comprese Cartesio, Locke e Newton. Studiò le lettere ebraiche e greche, la diplomatica, e le antichità sacre e profane. Gli venne conferita una cattedra di professore nella sua congregazione. Passato a Roma, compose alcune nuove istituzioni filosofiche e teologiche, che espose e sostenne pubblicamente con tanto applauso, che la stima de' dotti e la considerazione de' sovrani gli confermarono la riputazione d'essere stato uno de' restauratori più illuminati della filosofia in Italia. La repubblica di Venezia, e 'l duca di Savoja, lo chiamarono per insegnare le scienze nelle loro università rispettive; ma il Galiani antepose di vivere in Roma co' suoi amici, e si contentò d' una cattedra di storia ecclesiastica nel collegio della Sapienza. La sua congregazione lo aveva eletto suo procurator generale presso Clemente XI, ma pochi anni dopo fu creato successivamente arcivescovo di Taranto, primo cappellano del re delle due Sicilie, arcivescovo di Tessalonica, e prefetto degli studj reali di Napoli. Lo stesso re non tardò a farlo suo consigliere, indi gran cancelliere dell'ordine di San Carlo. Fu in oltre impiegato per comporre le contese tra l'imperatore Carlo VI e Benedetto XIII, e poscia quelle tra il re di Napoli e Clemente XII. Egli morì a Napoli nel 1753. §. — (Ferdinando). Nipote del precedente, nato a Chieti nell'Abruzzo ulter., nel 1728. Fu mandato, ancor fanciullo, a Napoli, sotto la cura di suo zio, l' arcivescovo di Taranto, e percorse la carriera degli studj con molto successo, dando presto chiare prove di quanto valesse. In età di ventun anno pubblicò un *Trattato su la moneta*; quest' opera, appena venne alla luce, attrasse all' autore gli encomj di tutta l' Europa, perchè in essa egli sparse maggior lume di quel che abbia fatto qualunque altro antecedente scrittore. Gli meritò in oltre la stima particolare del re di Napoli, il quale gli conferì due ricche badìe con l' onore della prelatura. Nel 1756 fu nominato dal re membro dell' accademia d' Ercolano, composta di dotti uomini, a' quali era stato commesso di spiegare e pubblicare quelle reliquie ammirabili delle arti degli antichi, tratte dagli scavi che allora si facevano in Ercolano, a Pompeja, a Stabia, &c.; e 'l Galiani scrisse varie dissertazioni volgenti su quelle cose, ed inserite nel primo volume delle *Antichità d'Ercolano*. L'anno 1759 fu creato segretario di Stato e soprantendente della casa reale, e alcun tempo dopo segretario d'ambasciata in Parigi, ove dimorò circa 10 anni, e vi acquistò molta rinomanza per un' opera che quivi pubblicò in lingua francese, intitolata: *Dialogues sur le commerce des bleds*: opera che mosse Federico II a scrivere all' autore una graziosa lettera, congratulandosi seco d' una produzione così bella e così utile all' interesse della Francia. Tornato a Napoli nel 1769, principiò ad esercitare la magistratura nel tribunale di commercio; ma i doveri di tal carica non gl' impedirono che continuasse ad occuparsi di letteratura. Pubblicò un' operetta sopra l'eruzione del vesuvio del 1779, come pure un libro *sul dialetto napoletano*, ed in ultimo un *Trattato su i doveri de' principi neutri verso i principi guerreggianti, e di questi verso di quelli*. Il Galiani cessò di vivere nel 1787.

Galiàse. geog. *V*. Galliate.

Galìcia. geog. *V*. Galizia.

✠Galigàjo. n. car. m. Conciatore di pelli; pelacane. L. *Pellium concinnator*.

✠Galig—àre. v. neut. Annebbiare, appannare, venir bagliori; abbagliare. L. *Caligare*. —aménto. n. ast. v. m. Il galigare; abbagliamento, annebbiamento. L. *Caligatio*.

Galignàno. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella marca d' Ancona.

Galilèa. geog ant. L *Galilæa*. Contrada dell' Asia, che faceva parte della Palestina, o Terra santa. Confinava all' ostro colla Samaria, all'or. col Giordano, e col mare di Galilea; a settentrione con le montagne

del Libano, e all'occid. col Mediterraneo. Si divideva in due parti, cioè in bassa Galilea, che comprendeva le tribù d'Isachar e di Zabulon, ed era una delle più fertili contrade della Palestina; e in alta Galilea, che era abitata dalle tribù di Neftali e di Asser, e che fu detta anche Galilea de'Gentili, perchè vi faceva stanza fra gl' Israeliti un gran numero di Pagani, cioè Egizj, Arabi, Fenicj, e d'altre straniere nazioni. La Galilea racchiudeva molte città assai notabili, come *Tiberiade*, *Tolemaide*, *Eraclea*, *Porfiria*, *Sicaminon*, *Gison*, *Naim*, *Nazaret*, *Cana*, *Cafarnaum*, *Scitopolis*, &c. (*V.* questi nomi) Gli abitanti della Galilea erano buoni guerrieri, arditi, intrepidi; ma non erano meno attivi e laboriosi; e siccome questa porzione della Giudea era fertilissima, così la sua popolazione doveva essere assai numerosa. Quest'antica provincia della Giudea è oggi compresa nella Turchia asiatica, ed è soggetta al Bascià d'Acri nella Siria. Gli orientali la chiamano Beled-el-Buchra, cioè Paese dell' Evangelo. §. — (Mare di), detto anche Mare di Tiberiade, o di Genezareth. L. *Lacus Galilææ*, *Tiberiadis*, *Genesarethæ*. Gran lago della Palestina, nella Siria, fra la Trachonite e la Galilea. Aveva 22 miglia di lunghezza, e 9 di larghezza da ponente a levante. La città di Tiberiade, prima chiamata Genezareth, giaceva sulla sua costa occidentale. Il Giordano vi entrava in vicinanza di Cafarnaum, ed attraversandolo in tutta la sua lunghezza, dal settentrione all'ostro, ne usciva verso Bethsan, che gli antichi chiamarono *Scythopolis*. Si dice che le acque freddissime del mare o lago di Galilea, non perdevan mai la loro freschezza. L'aria è temperata ne' dintorni, e 'l clima produce ogni sorta di frutta in abbondanza e di squisito sapore, specialmente i fichi, le olive, le nocciuole, le uve, &c.

Galilèi. st. sac. Nome d'una setta di Giudei.

Galilèi (Galileo). biog. Celebratissimo Matematico e astronomo della prima metà del secolo XVII. Nacque nel 1564 in Pisa, d'una famiglia nobile, ma povera. Suo padre, Vincenzo Galilei, gli fece fare i suoi studj a Firenze, dove dimorava; ma, non ricco e carico d'una numerosa famiglia, non potè metterlo che sotto un maestro assai volgare. Per buona sorte il giovane Galilei, conscio dell'ardua condizione in cui era, imprese ad uscirne a forza di fatica. Si applicò con tanta assiduità allo studio de'classici modelli, che acquistò in breve una conoscenza estesa e solida della letteratura, dalla quale derivarono, in appresso, la chiarezza de' suoi discorsi e l' eleganza de' suoi scritti. Suo padre, versatissimo nella musica teorica e pratica, lo rese altresì assai valente in quell' arte, la quale fu sempre la prediletta sua ricreazione in mezzo a' più gravi studj. Alla fine imparò anche a disegnare, e vi diventò peritissimo, acquistando un gusto sì perfetto, che valenti pittori del suo tempo non esitarono a riconoscere come dovevano molto a'suoi consigli. Tale era Galileo di anni 18, allorchè suo padre lo inviò a studiare medicina a Pisa. Il giovine Galilei, volendo interamente approfittare di sì bella occasione d'istruirsi, frequentò in pari tempo le scuole di medicina e di filosofia peripatetica, nel modo che veniva allora insegnata. Avendo udito ripetere sovente da suo padre che la musica e 'l disegno avevano i loro principj nelle relazioni di numeri e di disposizione, che le matematiche insegnano, gli venne voglia di dedicare qualche ora del giorno allo studio di questa scienza, e non andò molto che la medicina, la filosofia, tutto fu obliato per Euclide, e per le opere tutte degli antichi geometri; e tali furono i suoi progressi, che nell'età di 25 anni gli venne conferita, dal gran duca Cosimo II, la cattedra di matematica nell' università di Pisa. Il Galilei, che la natura pareva aver destinato alle più sublimi speculazioni matematiche, si fe conoscere fin d'allora già come creatore d' una filosofia sperimentale, insegnando le leggi del moto, non già con ragionamenti ipotetici, come era stile delle scuole, ma con esperienze reali. La novità e la bellezza di tali prime sperienze destarono grand' entusiasmo, ma inasprirono in pari tempo i partigiani dell' antica filosofia, i quali, vedendo per sì fatto modo assalita l'intera loro scienza, cercarono di nuocere all'innovatore nell'opinione de'potenti, e gli mossero mille persecuzioni, talmente che si vide obbligato nel 1592 di abbandonare la cattedra di Pisa. Passò a Venezia, quindi a Padova, dove ottenne la cattedra di matematiche pel corso di sei anni, condotta che due volte gli venne rinnovata, nel 1599 e nel 1606, e ogni volta con un aumento di stipendio; e nel 1612 essa gli fu continuata in vita con un emolumento triplo di quello che prima aveva. Quivi costrusse, pel servigio della repubblica, diverse macchine di grande utilità, e scrisse pe'suoi allievi de'trattati di gnomonica, di meccanica, d' astronomia sferica, ed anche di fortificazione secondo l' uso di que' tempi. Inventò i termometri ed il compasso di proporzione,

che appellò Compasso militare, perchè lo aveva specialmente destinato all'uso degl' ingegneri. Fece altresì diverse ricerche sulle calamite naturali, e trovò il modo d'aumentare considerabilmente la loro forza, mercè un corredo di piastre di ferro. Nel 1609 inventò il telescopio, o cannocchiale di lunga vista, col quale, voltato verso il cielo, vide egli quel che nissun mortale aveva fino allora veduto: la superficie della luna simile ad una terra irta di alte montagne, e solcata da valli profonde; Venere che presentava, come la luna, fasi che provavano la sua rotondità; Giove attorniato da quattro satelliti, che l'accompagnavano nel suo corso; la via lattea, le stelle nebulose, tutto il cielo alla fine cosparso d'una moltitudine infinita di stelle, troppo piccole per esser vedute ad occhio nudo. Nel 1610, cedendo alle istanze del granduca Cosimo II, che l'aveva creato suo matematico straordinario, abbandonò Padova per Firenze, dove però non trovò che persecuzioni. Le sue scoperte gli avevan fatti nemici tutti coloro che fin allora avevano insegnato senza opposizione le dottrine antiche di Aristotile. Avendo il Galilei abbracciato il sistema di Copernico, egli lo sostenne, e l'insegnò pubblicamente, per la qual cosa fu accusato all' inquisizione di Roma, e citato a quivi comparire. Galileo vi si recò nel 1616, ed abboccatosi col cardinal Bellarmino, questi gli fece promettere di non più sostenere quel sistema nè in voce nè in iscritto; ma Galileo non mantenne la sua parola, e pubblicò poscia i suoi *dialoghi* sopra i sistemi di Tolomeo e di Copernico, in cui assunse di provare l'immobilità del sole, e 'l movimento annuo e diurno della terra come una cosa indubitata. Avendo quest' opera fatto strepito, fu nuovamente citato Galileo all' inquisizione di Roma, che lo costrinse con decreto del 21 Marzo 1633, ad abbjurare il suo sistema come un'eresia, ed a chieder perdono in ginocchioni. Vuolsi che nel momento in cui finì questa per lui umiliante ceremonia, battendo la terra col piede, egli dicesse: *E pur essa si muove*. Dopo essere stato chiuso otto mesi nelle prigioni dell'inquisizione, fu rimandato in Toscana, ove se ne visse in campagna, lontano da'tumulti e dalle distrazioni della società. Oppresso d'anni e d'infortunj, Galileo osservava ancora ed attendeva con infaticabile coraggio a continuare le sue tavole de' satelliti di Giove, allorchè divenne cieco di settantaquattro anni. Ma il suo pensiero, sopravvivendo a tutti i suoi sensi, non cessò di meditare sulla natura, omai celatasi a' suoi occhi. Attorniato da allievi solleciti e rispettosi, visitato da'più chiari uomini di Firenze, visse ancora 4 anni in tale stato; dopo di che una lenta febbre terminò la lunga carriera di questo grande uomo, nel Gennajo del 1642, in età di 78 anni. Il suo corpo fu trasportato a Firenze, dove poscia gli venne eretto un mausoleo. Ma il suo spirito non si estinse. Ricomparve ne' suoi dotti discepoli Viviani e Torricelli, a'quali si può aggiungere Newton istesso, e quelli tutti che dopo lui vanno studiando la natura. Oltre il suaccennato dialogo sul sistema del mondo, il Galilei lasciò molte altre opere matematiche, astronomiche e idrauliche, tutte scritte con istile sì elegante e sì puro, che divennero testo di lingua.

Galilèo. add. Della Galilea, contrada della Palestina. *V.*

Galìna. s. f. Dim. di Gala da camicie e simili.

Galinàra. geog. Piccola isola del golfo di Genova, nella provin. d' Albenga.

Galìnas. n. di naz. Popolo della Guinea superiore, sulla costa di Sierra Leone.

Galintìadi. mitol. Sacrificio solenne a Tebe in onore di Galinzia figliuola di Preto; esso aveva luogo prima della festa di Ercole, che l'aveva istituito.

Galióne. Lo s. c. Galeone. *V.*

Galiòpsi. s. m. T. bot. Pianta volgarm. detta Ortica morta, e Milzadella. L. *Lamium maculatum.*

Galiòssi. s. m. pl. Così diconsi Que' sette conj, o guglie d' osso, o di legno, che si pongon ritti in terra, o sopra una tavola per ordine, e si tira loro con una pallottola, giuocando a chi ne fa più cadere; aliossi.

Galiòtta. s. f. T. mar. Lo s. c. Galeotta. *V.* Gale—a.

Galipèa. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Ratacee*, che comprende molte specie provvedute di succo resinoso lattescente. Fra queste contasi la vera *Angustura Galipea Cupparia*, la cui corteccia è febbrifuga. (Dal gr. *Gala* latte, e *poicò* io faccio.)

Galistèo. geog. Città della Spagna nell'Estremadura.

Galìta. geog. Piccola isola del Mediterraneo, all' ostro della Sardegna, non lungi dalla costa di Tunisi in Barberia.

Galitzìn (Basilio e Michele, principi di). biog. Due personaggi, padre e figlio, celebri nella storia dell' impero russo del XVII e XVIII secolo, il primo come letterato, magistrato e diplomatico, il secondo come generale d' esercito sotto il glorioso regno di Pietro il Grande. Demetrio, fratello di

Michele, fu uno de' grandi di Russia che più contribuirono all'innalzamento dell'imperatrice Anna al trono, dopo la morte di Pietro II, ma nello stesso tempo egli propose e fece vincere nell'assemblea dei grandi una legge, che l'imperatrice, prima di salire al trono, doveva giurare di mantenere, e che conteneva delle disposizioni onde rendere il governo di lei e de' suoi successori meno dispotico. Anna sottoscrisse tale atto e giurò di condursi a tenore di quel che prescriveva. Ma quando assicurata si fu delle sue guardie, e tenne per sufficientemente rassodata l'autorità sua, radunò i grandi, lacerò in presenza loro l'atto suddetto, e fece arrestare Demetrio, autore del medesimo, e chiuderlo in un forte, dove morì nel 1738.

Galivàggio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Galìzia. Voce usata in questa maniera di dire: *Non potere o non toccare a dir Galizia*, che esprime Il non poter dire alcuna cosa parlando sempre alcun altro della brigata; e quando uno è sopraffatto da un altro colle parole, suol dire ancora: *O lasciatemi almeno dir Galizia*. Questo modo è stato dipoi traslatato a significare: Non aver il suo conto in qualche affare con altrui. *E se non ne facèan tanto romòre, Non sarìa lor toccàto a dir* galìzia. *Bronz. rim.*

Galìzia, e Galìcia. geog. Provincia della Spagna, che ha titolo di regno. È situata nell'angolo nord-ovest della penisola, e confina all' or. colle provincie di Vagliadolid e di Leone, e col principato delle Asturie, e all' ostro è separata dal Portogallo mediante il fiume Minho. La figura di questa provincia è presso a poco quella di un quadrilatero, le cui coste fanno faccia a' quattro punti cardinali; è lunga 147 miglia, e larga 135. Il nome di Galizia o Galicia viene da' Gallaici, antico popolo che abitava questa regione e che oppose una vigorosa resistenza a' Romani, che durarono fatica a sottometterli. Nel 714, i Mori trovarono egualmente nelle montagne della Galicia delle forti barriere contro la loro invasione, ma vi si stabilirono sotto principi particolari, finchè i loro Stati, unitisi nel 1037 a quello di Castiglia, i figli cadetti de' re di Leone e di Asturia ebbero spesso per appannaggio la Galicia con titolo di Contea. La Galicia fu eretta in regno nel 1060 da Ferdinando detto il Grande, re di Leone e di Castiglia; ma gli abitanti, ritiratisi nelle loro montagne, riconoscevano poco la reale autorità, ed i signori erano i sovrani veri ne' loro respettivi territorj. Nel 1474 soltanto, sotto il regno di Ferdinando V, fu questo paese regolato, e divenne una provincia delle Spagne, conservando sempre il titolo di regno. Gli abitanti della Galicia sono grandi, robusti, ben fatti, commendevoli pel loro coraggio, per la loro onestà, sobrietà ed industriosa attività. Siccome le terre appartengono in gran parte a' signori del paese ed al clero, un gran numero di abitanti va a cercare altrove, e specialmente nelle grandi città della Spagna e del Portogallo, mezzi di sussistenza, servendo in qualità di facchini, messi, portatori d' acqua, mietitori, &c., ritornando poi spesso nel proprio paese a godere il frutto della loro economia. Santiago è la capitale della Galicia.

Galìzia. geog. *V.* Gallizia. §. — (Nuova). Antica divisione del Messico col titolo di regno. Formò la intendenza di Guadalassara.

Gall (Sistema di). *V.* Gallismo.

Gàll—a. s. f. Gallozza della quercia, ed è parto non legittimo della quercia, di forma somigliante a pallottola; dalla sua leggerezza viene il verbo Galleggiare ed i suoi derivati. La galla del cerro dicesi Cerretta. L. *Galla. D. Purg.* 14. §. prov. Barattar galla a muschio, significa Dare una cosa vile per averne una di gran pregio; e per lo contrario si dice: *Egli ha scambiato muschio a galla*, Quando si danno cose elette e buone per riceverne delle triste. §. Galla, per Ghianda. L. *Glans. D. Purg.* 14. §. Galla, per Pillola di confetto, o simile. *Bocc. nov.* 76. §. Per Noce o frutta somigliante alla noce; come: Galla *moscata. M. Aldobr.* §. T. di veter. Tumore molle che viene allato all'articolazione del piede del cavallo, grosso come la metà di un uovo di piccione. Le galle che vengono sopra il nervo, e che induriscono, fanno zoppicare il cavallo, ed alla fine lo storpiano. §. A galla. avv. Vale Sulla superficie del liquido; onde Stare, andare a galla; vagliono Stare o muoversi galleggiando, o sostenersi sull' acqua, o sulla superficie di qualsisia liquore, a guisa di galla, che è leggerissima. L. *Innatare, supernatare*. §. Essere a galla, o stare a galla; vale anche Esser superiore, esser al di sopra, averne il meglio. §. Tenere a galla, vale Far galleggiare; e Tenersi a galla, vale Stare a galla. §. P. simil. dicesi Dello star le cose sopra la terra, e vale Vicino alla superficie o poco adentro; contrario di Stare molto adentro e profondamente. —àre, —eggiàre. v. neut. Stare a galla, sostenersi su l' acqua a guisa di galla, la quale, come leggierissima, non

dà in fondo. L. *Innatare*, *supernatare*. §. Galleggiare, fig. dicesi dell' Animo quando si solleva e s'innalza, e quasi galleggia, o s'insuperbisce. §. Galleggiar nel giubbilo, o simile; vale Galluzzare, far galloria. —EGGIÀNTE. add. Che galleggia. L. *Innatans*, *supernatans*. §. —. s. f. (oggi nell' uso si usa generalmente al mascolino) Corpo che galleggia, o nuota sopra di un fluido stagnante o corrente. —EGGIÀNTI. s. m. pl. T. mar. Arregidori. Sono barili vuoti che si legano fortemente alla gomena di tratto in tratto per sostenerla galleggiante, sicchè non tocchi il fondo, e se è di roccia, o di corallo, non sia ivi logorata o tagliata. —ÀTO. s. m. T. chim. Dicesi a Que' sali che risultano dalla combinazione dell' acido gallico, o della galla, con altra sostanza. —ICO. add. Della galla; onde Acido gallico, dicesi da' chimici moderni Quello che già chiamavasi Acido della galla, o principio astringente de' vegetabili.

GÀLLA. stor. Figliuola dell' imperator Valentiniano, e poscia moglie di Teodosio il Grande. §. —. Nome di donna in Marziale.

*GALLÀDE. T. di st. nat. Nome con cui sembra che Aristotele abbia indicato un animale acefalo testaceo, cioè la *Chama piperata*, che è d' un bianco latteo vivissimo. (Dal gr. *Gala* latte.)

*GALLAGÒGO. T. filol. Termine nuovo, da Vittorio Alfieri, nel *Misogallo*, applicato per ira o per derisione, al condottiere de' Francesi in Italia nel 1796. L. *Gallagogus*. (Dal lat. *Gallus* Gallo, ed *agò* io conduco.)

GALLÀIC—HE. mitol. Dee madri adorate da' popoli che abitavano il paese oggi detto Galicia. —I. Nome de' popoli che anticam. abitavano la Galicia.

GALLÀNTI. mitol. Soprannome de' Galli, o sacerdoti di Cibele.

GALLÀRA. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino, sulle frontiere della Toscana.

GALLARÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

GALLARÀTE. geog. L. *Glareatum*. Grosso borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, capoluogo del distr. di Varese, donde è dist. 16 miglia. Conta circa 4000 abitanti. Alcuni scrittori attribuiscono la origine di Gallarate a' Galli, ed altri alla legione romana chiamata Gallerita; checchè ne sia, questo borgo fioriva nel X secolo, ed aveva delle fortificazioni, delle quali oggi non restano che le fosse da cui è cinto. Gallarate fu il teatro di molte scene sanguinose fra le fazioni che desolarono il Milanese. Nel 1262 una truppa di soldati milanesi distrusse le sue fortificazioni.

GALLÀRE. *V*. GALL—A. §. —. *V*. GALL—O.

GALLAS, o GALLA. n. di naz. Popoli dell'Affrica, sparsi nell' Abissinia, e nelle contrade poco conosciute, che si estendono all' ostro di questo paese.

GALLÀS, o GALLÀSSO (Mattia). biog. Famoso generale degli eserciti imperiali, durante la guerra de' trent'anni. Nacque nella contea di Trento nel 1589, da un' antica ed illustre famiglia. Dopo essere stato paggio e poi ciamberlano del duca di Lorena, entrò al servizio della Spagna, e fece, in qualità d' alfiere, le campagne degli anni 1616 e 1617 contro il duca di Savoja. Dal servizio del re di Spagna passò a quello dell' imperatore, e il modo con cui militò nell' esercito di Tilly, sul Reno, contro la lega boemica, gli procurò un rapido avanzamento. Nel 1629 venne fatto maggior generale dell' esercito, che sotto gli ordini di Collalto andò contro il duca di Mantova, e poco dopo, avendo le infermità costretto il Collalto a dimettersi dal comando, Gallas ebbe ordine di mettersi alla testa della metà dell' esercito. Parecchi luminosi vantaggi ottenuti da lui in campali combattimenti, la presa di diverse piazze, e quella di Mantova stessa, in cui fece un bottino immenso, furon seguiti dalla pace di Cherasco, conchiusa nel 1630, e per la esatta esecuzione della quale Gallas fu nominato dall' imperatore suo ministro plenipotenziario. Ritornando in Germania con le truppe imperiali e col titolo di generale di cavalleria, fu elevato al grado di conte dell' Impero, e dopo la battaglia di Lipsia, vinta dagli Svedesi, ebbe il comando di uno de' corpi destinati a soccorrere la Boemia. Gallas corrispose a tale contrassegno di fiducia, liberando Pilsen ed ajutando a riprendere Praga. Mostrò somma prodezza nelle giornate di Norimberga ed in quella di Lutzen. Marciò poscia in soccorso del duca di Baviera e della città di Ratisbona, ed ajutò a conquistare l' alto Palatinato, continuando in tutta quella lunga guerra a rendere i più segnalati servigj all' imperatore, che il nominò Feldmaresciallo. Nel 1636, volendo penetrare nella Francia, fu battuto dal duca di Lorena, e nel 1644 ebbe a soffrire una seconda sconfitta dagli Svedesi sulle frontiere della Boemia. Quest' ultima catastrofe terminò la vita militare di Gallas; logoro dalle infermità, che gli avevano cagionate le fatiche della guerra, morì in Vienna a' 25 d' Aprile del 1647. Il suo corpo venne trasportato a Trento. Egli era moltissimo amato da' suoi soldati, perchè

si mostrava per essi pieno di bontà; ma portata all' eccesso, tale qualità impediva che facesse osservare esattamente la disciplina; e si pretende che a ciò fia d'uopo attribuire una parte de' disastri, da cui alla fine fu oppresso. Non poterono essi nondimeno far perdere la rimembranza delle sue geste brillanti durante una guerra, in cui tenne un grado distinto in mezzo ad un gran numero di abili generali.

Gallastróne. *V*. Gall—o.

Gallatìn. geog. Nome di due contee, d'un fiume e d' una città degli Stati Uniti d' America.

Gallàto. *V*. Gall—a. §. —. *V*. Gall—o.

Gallàtti. s. m. pl. T. chim. Sali formati dalle combinazioni dell' acido gallico con differenti basi.

Gallegg—iànte,—iànti,—iàre. *V*. Gall—a.

Gallègno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gallègo. geog. Fiume della Spagna, nell' Aragona; nasce nella provin. di Huesca, attraversa tutta la parte occid. di questa provin., e va a gettarsi nell' Ebro a Saragozza.

Gallerìa. (Voce straniera fatta nostrale.) s. f. Stanza o loggia da passeggiare, ed ove si tengono raccolte di pitture, di statue, e d'altre cose di pregio. L. *Pinacotheca, museum*. §. T. milit. Strada coperta e sotterranea, e specialmente quella che conduce alla mina. L. *Cuniculus*. §. T. di miniera. Dicesi a' Cunicoli, o vie che si fanno per trovare e cavar fuori i minerali. §. T. mar. Lungo poggiuolo che sporge dalla poppa, e occupa tutta la larghezza della stessa a livello del cassero, e comunica con la camera del consiglio per due porte; è contornato da un appoggio o da una balaustrata in iscultura ed anche di ferro. §. — falsa. È una galleria finta, imitata con la scultura sulla poppa d' una nave per decorazione. §. — di stiva. T. mar. Andito largo due o tre piedi, che si fa nelle navi da guerra a livello del pagliolo di stiva, o falso ponte, dietro e lungo i fianchi delle stesse, per comunicare liberamente da un luogo all' altro, quando tutto il restante spazio è ingombrato da munizioni.

Gallerìano. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Gàlles. geog. L. *Britannia secunda, Vallia, Cambria*. Nome di un principato, nella parte occid. della Gran Brettagna. Esso fu per lungo tempo una sovranità separata dall' Inghilterra. Alcuni scrittori fanno discendere gli antichi Gallesi da' Begli, che si stabilirono nell' Inghilterra, circa 80 anni avanti la prima discesa fatta da Giulio Cesare. I Romani divisero l' Inghilterra in tre parti, cioè; *Britannia Maxima Caesariensis*, che comprendeva la parte settentrionale; *Britannia prima*, che comprendeva la meridionale; *Britannia secunda*, composta dal paese di Galles, allora abitato dagli Ordovici, da' Siluri, e di Demeti. Dopo la espulsione degli antichi Brettoni, fatta dagli Anglo-Sassoni, il paese di Galles fu diviso in sei parti, componenti altrettanti regni, che Roderico riunì sotto il suo dominio nell' 843, e i discendenti di lui vi regnarono sino alla metà del XVI secolo, allorchè Enrico VII re d' Inghilterra, unì tutto il principato alla sua corona, formandone una specie d'appannaggio pe' figli maggiori de' re d' Inghilterra, i quali d'allora in poi hanno sempre portato il titolo di Principe di Galles. Questo principato è diviso in 7 contee, ciascheduna delle quali manda due membri al parlamento. §. — (Nuova). Contrada della nuova Brettagna, nell' America settentrionale.

Gallétta. s. f. Sorta d' uva, così detta perchè i suoi granelli sono lunghetti e curvi come i reni de' galli. In Roma si chiama Pizzutella. §. Galletta, usasi anche come add. dicendosi Uva galletta. §. T. degli orefici. Specie di lavoro d' orefícerìa fatto a globetti, per ornamento dell' opere di filo. §. Galletta, dicesi da' marinaj il Biscotto di mare, tondo e schiacciato. *V*. Galetta.

Gall—ettìno, —étto. *V*. Gall—o.

Gallétto. s. m. T. delle arti. Specie di madrevite con due aliette, che servono di maniglie per aprire o strignere la vite.

Gallétto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Gallettóne. s. m. T. d' agric. Nome volgare d' una specie d' ulivo sativo maggiore, che ha il frutto bislungo, lustro, alquanto giallo, angoloso, a forma di mandorla. Usasi anche in forza d' add., e come tale è altresì Aggiunto d'una specie di ceci.

Gàlli. mitol. Sacerdoti di Cibele, i quali prendevano il nome o da Gallo fiume della Frigia, le cui acque rendevanli furiosi, o dal loro fondatore, che nomavasi Gallo. Essi erano vagabondi e ciarlatani, i quali recavansi di città in città sonando cembali e crotali; portavano delle immagini della loro Dea, onde sedurre le persone semplici, e raccogliere elemosine, che essi impiegavano a loro proprio vantaggio; erano fanatici, furiosi e miserabili, della più vil feccia del popolo, i quali, portando la madre degli Dei, cantavano in ogni paese de' versi, ed in tal guisa renderono, dice Plutarco, la poesia oltremodo spregevole. Essi rendevano degli oracoli, gli

uni subito, gli altri li traevanò a sorte da certi libri che portavan seco, e che vendevano al popolo, il quale mostravasi assai contento di avere tali oracoli in versi ed in cadenze. Lo stesso Plutarco rammaricavasi, che quei falsi prestigiatori facesser cadere i veri oracoli pronunziati al tripode. Erano i Galli una specie di astrologi che si arrogavano la facoltà di predire il futuro; conducevan seco delle vecchie incantatrici, le quali borbottavano certi versi, e facevano delle malìe per nuocere alle famiglie. Immolavano essi e tori e vacche, e pecore e capre, ma non porci, animali abbominevoli per loro, e de' quali non potevano nemmeno cibarsi. Accompagnavano i loro sacrifizj con violenti contorsioni, e girando rapidamente la testa si davan di cozzo gli uni contro gli altri, a guisa di arieti. Il loro capo, che chiamavasi Arcigallo, era vestito di porpora, portava la tiara, ed era in alta considerazione presso il popolo.

Gàlli. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Gallia. Negli scrittori greci sono indicati col nome di *Galati*, ma con questo i Latini intendevano solamente quei Galli che occupavano la Galazia, regione dell' Asia minore, da essi conquistata a' tempi di Brenno (*V.* Galati e Galazia). Sono anche indicati col nome di Celti, e Celtiberi, o Celto-Sciti (sotto quest' ultimo s' intendevano i Galli stabiliti nell' Asia). Tutti gli scrittori convengono che questi popoli erano bellicosi ed intraprendenti; ma facili a perdersi d' animo; di barbari e feroci costumi, e crudelmente superstiziosi. La religione loro è avvolta nell' oscurità de' tempi remoti, e in vano i più gravi scrittori dell' antichità si sono sforzati di trarla alla luce, imperocchè quasi tutti partendo dall' epoca in cui le Gallie furono conquistate da' Romani, pongono le deità de' vincitori in luogo di quelle de' vinti. Sembra per altro che la prima religione de' Galli fosse quella comune a' più antichi popoli, il culto cioè della natura, simboleggiata com' era, specialmente fra i popoli dell' Asia, d' onde è opinione che provenissero gli antichi Celti, i quali vennero i primi ad abitare le Gallie. Gran prova di ciò ne può essere la somiglianza che passa fra i costumi ed i riti dei druidi e quelli de' magi; il principal dogma fra di loro era quello dell' immortalità dell' anima; il non avere alcun tempio fuorchè la immensità delle foreste; d' onorare il fuoco siccome simbolo della divinità; il mantenere su i loro altari il fuoco eterno come quello di Mitra, ed il rendere un culto speciale a' fiumi, a' laghi, agli elementi, ed agli astri: riti tutti ed usanze che facevano il fondamento della religione degli antichi Egizj, de' Fenicj e de' Persiani. Ben è vero che in progresso di tempo questa religione si alterò molto fra i Galli, e quindi ebbero origine altri numi ed altri misteri, ma sconosciuti nella maggior parte, perchè i Druidi li facevan coperti d' impenetrabil velo. Poichè i Romani ebbero conquistate le Gallie, v' introdussero le principali deità d' Atene e di Roma; o almeno gli scrittori greci e romani, avendo veduto qualche attributo o qualche simbolo comune a' loro numi ed a quelli de' Galli, chiamarono questi col nome che avevano nella loro patria. Il governo de' Galli apparisce essere stato aristocratico e composto di tre ordini: il primo era quello dei Druidi, incaricati di quanto concerneva la religione e le leggi; il secondo quello de' cavalieri, che portavano le armi; il terzo era composto del popolo, il quale seguitava i cavalieri alla guerra.

Gàllia. geog. ant. L. *Galliæ*. Vasta regione dell' Europa, che confinava all' or. col Reno e le Alpi, al settentrione coll' Oceano britannico e colla Germania; all' ostro col Mediterraneo e co' Pirenei; e all' occidente coll' Oceano occidentale (*V.* Francia). Questa regione era abitata da' Galati o Galli, i quali, avendo passato le Alpi in diversi tempi e conquistata la parte settentrionale d' Italia, diedero il nome di Gallia anche alle loro conquiste. Da ciò nacque poscia la divisione di *Gallia Cisalpina*, o *Citeriore*, e *Gallia transalpina*, o *Ulteriore*. La prima fu in appresso divisa in *Cispadana*, cioè di qua dal *Padus* (Po), ed in *Transpadana* di là dal *Padus*. Una parte della Cisalpina fu da' Romani chiamata Togata, perchè i suoi abitanti portavano delle lunghe vesti ad uso romano. La Gallia Transalpina fu da' Romani distinta in Gallia Comata, che era la parte meridionale, i cui abitanti lasciavansi crescere i capegli che portavano assai lunghi; e in Gallia Braccata, cioè la parte settentrionale, a motivo de' calzoni fatti di una stoffa col pelo lungo che vestivano gli abitanti di essa parte. Era questa la divisione della Gallia, ignota a' Romani sino alla conquista fattane da Giulio Cesare. Questo conquistatore divise la Gallia Transalpina in quattro grandi parti, cioè in Narbonese, Aquitanica, Lionese o Celtica, e Belgica. La Narbonese si estendeva dall' or. all' occid. dalle Alpi sino a' Pirenei, e confinava a settentrione colla Belgica, e all' ostro col Mediterraneo, comprendendo la Lingua-

doca, il paese di *Foix*, il Gévodan, il Vivarese, la Provenza, il Delfinato e la Savoja. L' Aquitanica era rinchiusa tra la *Garumna* (Garonna), i Pirenei e l'Oceano, e comprendeva il Poitù, la Santogna, il Perigord, la Guienna, la Guascogna, il *Quercy*, l' Alvernia, il Limosino e il Berry. La Lionese comprendeva il Lionese, la Turrenna, la Franca Contea, il Senese, l' Elvezia, e una parte della Normandìa; aveva a settent. la Belgica, all' ostro la Narbonese, a ponente l' Oceano, ed a Levante le Alpi. La Belgica, che confinava all' or. con la Germania, all' ostro con la Narbonese, a settent. con l' Oceano germanico, e all' occid. con la Lionese, comprendeva i Paesi Bassi, la Borgogna, la Sciampagna, la Piccardìa, l'isola di Francia, la Lorena e l' Alsazia. Ognuna di queste quattro grandi divisioni era poi suddivisa in prima, seconda e terza; e queste suddivisioni furono in appresso nuovamente suddivise in porzioni più limitate, come Gallia Subalpina, Gallia Gotica, &c.

Galliàmbi, e Galliàmbici. Nome de' versi che i Galli o Sacerdoti di Cibele cantavano in onore di questa dea.

Galliàno. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, con 600 abitanti.

Galliàte. geog. Borgo del Piemonte, capoluogo di un mandamento, nella provin. di Novara. Conta circa 1000 abitanti.

Gàllica. s. f. Specie di antico calzare de' Galli.

Gallicàno. *V*. Gallic—o.

Gallicàno. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella Campagna romana, a poca dist. da Roma, dalla parte del levante. Si crede da taluni che sia l' antica Cabia.

Gallicìnio. *V*. Gall—o.

Gallicìsmo. *V*. Gallic—o.

Gàllico. *V*. Gall—a.

Gàllic—o. (voce derivata da Gallia, nome antico della Francia) add. Della Gallia, cioè della Francia, o de' Francesi; ma usasi per lo più come Aggiunto delle malattie sifilitiche, ossian veneree; onde dicesi *Morbo gallico*, *lue gallica*, *gallica virulenza*, &c. —àno. add. T. eccles. Della Gallia, ed usasi per lo più come agg. del Clero e della Chiesa di Francia. L. *Gallicanus*. —ìsmo. n. m. Lo s. c. Francesismo. *V*. Frances—e.

Gàllico. geog. ant. Nome di una montagna, nella Campagna. §. — Agro. Nome che davasi ad un paese fra Rimini ed il Piceno, perchè era stato abitato da' Galli prima di appartenere a' Romani. §. — Seno. Parte del Mediterraneo oggi chiamato Golfo di Lione. §. —. geog. mod. L. *Echidorus*. Fiume della Turchia europ., nella Romelia, e nel sangiaccato di Salonicco.

Gallidòro. geog. Terra col titolo di marchesato in Sicilia.

Gallièno (Publio Licinio). stor. Imperatore romano, figlio di Valeriano, con cui, per lo spazio di sette anni, regnò simultaneamente, e dopo la tragica morte di quell' infelice principe, egli solo fu riconosciuto imperatore l' anno di G. C. 160. Nella prima sua giovinezza spiegò molta attività in una spedizione contro i Germani ed i Sarmati; ma appena fu egli decorato della porpora si abbandonò a' più molli piaceri. Passava il tempo nella crapula in guisa tale che il suo palazzo era divenuto il teatro de' più vergognosi disordini. La dappocaggine e la spensieratezza di quest' imperatore formarono del suo regno un' epoca unica nella storia. Felice in seno della più colpevole indolenza, nulla tentò per liberare il proprio padre dalla sua prigionia in Persia, e non degnossi di volgere l' attenzione alle turbolenze dalle quali erano agitate le provincie lontane dal centro dell' impero, accogliendo colla più fredda indifferenza la nuova d' una provincia perduta. Si scosse per altro dal suo letargo, allorchè seppe che i Goti, i Germani, i Sarmati o Franchi, ed altri nemici dell' impero, i quali, alla nuova della disfatta e prigionìa di Valeriano, avevan preso le armi, e marciavano contro Roma; egli li respinse tutti e ne fe' orribile macello. Mosse poi contro Ingenuo, uno de' suoi luogotenenti, che, ribellatosi da lui, si era fatto acclamare imperatore nella Pannonia e nella Mesia; lo battè, lo pose in fuga, e 'l ridusse ad uccidersi da sè per non cadere nelle sue mani. Gallieno mostrò in quell' occasione tutta la crudeltà che si combinava nell' animo suo con la mollezza e col gusto de' piaceri. Penetrato che fu ne' paesi occupati da' ribelli, ne fece passare a fil di spada tutti gli abitanti senza distinzione di grado, di sesso e di età. La nuova di tanta barbarie irritò in tutte le provincie il popolo e l' esercito. Da tutte le parti arrivarono in Roma notizie di novelli imperatori. La Gallia, la Spagna, e la Gran Brettagna elessero per imperatore Postumo, uno de' migliori generali dell' impero; egli regnò sette anni. Gallieno gli fece guerra due volte senza poterlo soggiogare. Fu più fortunato nell' Oriente, ove Balisto e Odenato guerreggiarono per lui contro i Persi, e gli scacciarono dal territorio dell'impero; anzi Odenato gl'inseguì, s'innoltrò fino nell' interno degli Stati di Sapore re di Persia, e prese la sua capitale. Gallieno ri-

munerò i servigj di Odenato associandolo all' impero. Essendosi Aureolo ribellato, e fattosi acclamare imperatore nell'Illiria, Gallieno, dopo aver data una fiera sconfitta a' Goti, volse le sue armi contro di lui, che già s'avanzava verso Roma, lo raggiunse, gli presentò battaglia, lo vinse, e forzollo a chiudersi in Milano, che assediò. Tale avvenimento è del principio dell'anno 268. Tutti gli storici pretendono che Gallieno rimanesse ucciso nell' assedio di Milano, ma non sono d'accordo sopra gli autori della sua morte, nè sul modo con cui perì. Egli era nel 35mo anno dell' età sua, ed aveva regnato 15 anni. Il senato dichiarò Gallieno nemico della patria, e fece cassare il suo nome da' pubblici monumenti.

GALLIÈRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

GALLIGNÀNA. geog. Piccola città del reg. d'Illiria, nel governo e nel circolo di Trieste; conta 2000 abitanti.

GALLÌM. geog. ant. Città della Palestina, di là del Giordano, all' or. del mar Morto, su i confini del paese de' Moabiti.

GALLÌN—A. s. f. Uccello domestico, che è la femmina del gallo. L. *Gallina*. Gallina che razzola, che becca, che chioccia, che cova, che muda. Gallina nana, gallina covatiecia; Gallina calcata dal gallo; pasto delle galline; uova di gallina; pulcini della gallina. §. — DI CRESTA A CORÓNA, che le contadine toscane dicono A paniera. Le galline nostrali, che in Toscana chiamansi Lombarde, sono senza ciuffo, ma con cresta alta e scempia; il lor colore è nero o bianco, o mistio, e sono assai feconde d' uova. §. — VAGÀNTI, diconsi Quelle che possono scorrere per procacciarsi il cibo. §. — PADOVÀNA. Specie di gallina più grossa della gallina ordinaria, ed ha poca cresta, ma circondata di penne, con gran ciuffo in testa. §. Gallina di Faraone, o Numidica, o di Guinea, o Affricana. Sorta particolare di gallina che ci è venuta dalla Barberia. §. — PRATAJUÒLA. *V*. OTTARDA MINORE. §. Gallina ottarda. *V*. OTTARDA MAGGIORE. §. Gallina marigiana. Specie d' anatra salvatica. L. *Anas fistularis*. §. prov. Chi di gallina nasce convien che razzoli o raspi; dicesi de' figliuoli che hanno i costumi de' loro genitori, che anche si dice Chi di gatta nasce piglia topi, o Chi nasce mulo bisogna che tiri calci; ma si prendono sempre in mala parte. L. *Naturæ sequitur semina quisque suæ*. §. prov. Chi vuol trovar la gallina, scompiglia la vicinanza; che vale In cercando, o volendo il suo, si scomoda chi si crede che l' abbia. §. prov. Gallina vecchia fa buon brodo, dicesi a poco onesto proposito di Chi ama donna attempata. §. prov. La gallina che schiamazza, è quella che ha fatto l' uova. *V*. SCHIAMAZZARE. §. Gallina mugellese, dicesi in modo proverb. di Chi mostra meno anni di quelli che ha. §. Soffiare il naso alle galline; modo usato per derisione, e dicesi di Uno che abbia ambizione di esser creduto gran ministro, ed abbia i maggiori maneggi d' un governo, e non sia vero, e che per ischerzo direbbesi ancora Arcifanfano. §. prov. Consiglio di volpi tribolo di galline, che si usa quando si veggono persone scaltrite parlare insieme di segreto, che dicesi ancora: Guardatevi, galline, le volpi si consigliano. §. prov. E' non ci azzoppera una gallina, che vale Non c' è pericolo di male. §. Latte di gallina, si dice di cibi squisiti, e quasi a trovarsi impossibili, perchè la gallina non ha latte. L. *Gallinacei lactis haustus*. —ÀCCIA. s. f. peggiorat. §. —. Chiamasi in alcuni luogi d' Italia la Gallina ottarda. *V*. OTTARDA MAGGIORE. —ÈLLA. s. f. dim. vezzeggiat. L. *Gallinula*. —ÉTTA. s. f. dim. §. prov. Gallinetta va per casa, o ch' ella becca o ch' ella ha beccato; dicesi per far intendere Che non è da prendersi fastidio nel veder una donna mangiar poco a tavola. —ÀCCIO. add. Di gallina. L. *Gallinaceus*. —ÀJO. s. m. Luogo dove stanno le galline. L. *Gallinarium*. §. Per Guardiano delle galline, che da Crescenzio dicesi Gallinario, e da' marinaj Guardapolli.

GALLINÀCCIA. *V*. GALLIN—A. §. —. Specie d'erba detta anche Ruschia. L. *Scabiosa*.

GALLINÀCCIO. s. m. Sorta di fungo. L. *Fungus angulosus*.

GALLINÀCCIO. s. m. Sorta d' uccello domestico alquanto più grosso che il gallo, detto anche Pollo d' India e volgarm. Tacchino. L. *Pullus gallinaceus*.

GALLIN—ÀCCIO, —ÀJO. *V*. GALLIN—A.

GALLINÀRIA ISOLA. geog. ant. Piccola isola del Mediterraneo, presso la foce del Merula, sulla costa della Liguria.

GALLINÀRIA SELVA. geog. ant. Bosco vicino a Cuma in Italia, che altre volte serviva d' asilo a' masnadieri.

GALLINÀRO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora; conta 1000 abitanti.

GALLINÈLLA, o GALLINÈLLA PALÙSTRE. s. f. T. di st. nat. Uccello che abita presso le acque, e frequenta particolarmente i paduli dove nasce della ninfea. Credono alcuni esser questo uccello una varietà della specie detta *Re delle quaglie*, il quale è in fatti di questo genere, ma di specie affatto diversa. La gallinella palustre vien caratte-

rizzata da quattro dita prive di membrane, una posteriore, e tre anteriori; dalle gambe nell' inferior parte spogliate di piume; dal becco diritto, forte, lateralmente compresso, e dalla corporatura egualmente ne' fianchi compressa. L. *Gallinula*. §. — ACQUÀTICA, volgarm. detta *Sutro*, è la *Galinula ochra* di Linneo, da' Veneziani detta Piccola porzana, e da' Lombardi Girardina. V' è anche la gallinella detta Jacana (*V.* questo nome). §. — TERRÈSTRE, o SCOPAJÒLA. *V.* COTURNICE. §. GALLINELLA. T. ittiol. Specie di pesce di mare della specie de'capponi, con cui egli ha grandissima somiglianza. Il suo capo è di color verde, rosso, e giallo come oro, con due bellissimi occhi di pernice, ed ha due ale come il pipistrello dell' istesso color del pesce. §. —. L. *Valeriana locusta olitoria*. T. bot. Pianta che ha lo stelo dicotomo, le foglie bislunghe, lanceolate, alle volte incise o dentate verso la base, i fiori piccioli, bianchi, a ciocche. Trovasi ne'campi fra le biade, ove raccogliesi prima che fiorisca, e si mangia in insalata. Coltivata negli orti ha un certo sapore d' uliva indolcita.

GALLINÈLLA. *V.* GALLIN—A.

GALLINÈLLE. n. f. pl. Chiamansi così popolarmente le Sette stelle che si veggono tra 'l Toro e l'Ariete, così dette perchè pajon piccole ed in un mucchio. In astronomia sono dette Plejadi.

GALLINÈTTA. *V.* GALLIN—A.

GALLINÌCO. biog. Esarca di Ravenna in sul volgere del VI secolo. Egli fu mandato da S. Gregorio il Grande, che allora reggeva la Chiesa nell' Istria per governare quei popoli, i quali, avendo lasciato lo scisma, si erano sottomessi alla Chiesa.

GÀLLIO, e GÀGLIO. s. m. L. *Galium verum*. T. bot. Pianta, volgarm. detta Erba zolfina, che è molto simile all' aparine. Ha gli steli in parte prostrati, quadrangolati, ramosi; le foglie lineari, liscie, con un solco nel mezzo; i fiori piccoli, gialli, a grappoli, odorosi; le brattee acute alla base de' peduncoli. *V.* GAGLIO. T. bot.

GÀLLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

GÀLLIO (Tolomeo). biog. Cardinale, e arcivescovo di Siponto nel XVI secolo; conosciuto col nome del Cardinale di Como, luogo della sua nascita. Dopo il corso fatto de' suoi studj, portatosi in Roma, divenne domestico del cardinal Antonio Trivulzio, e poscia di Angiolo de' Medici. Questi, innalzato al soglio pontificio col nome di Pio IV, gli diede prima il vescovato di Martorano, poi l' arcivescovato di Siponto, e lo creò cardinale nel 1565. Questo cardinale si distinse assai sotto il pontificato di Gregorio XIII, e divenne uno de' più ricchi cardinali del suo tempo.

GALLIÓNE. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Lattante.

GALLIÓNE. s. m. Cappone mal capponato. L. *Capus male castratus*. §. P. simil. ragionandosi d'uomo, vale lo s. c. Uomaccio grande e goffamente grosso.

GALLÌPOLI. geog. L. *Gallipolis*. Città della Turchia europ., nella Romelia, capoluogo del sangiaccato del medesimo nome. È situata sopra un promontorio della costa orientale della penisola di Gallipoli, sulla riva occid., e verso l' ingresso grecale dei Dardanelli. È dist. da Costantinopoli 140 miglia, e da Adrianopoli 100. Long. or. 44°, 17; Lat. settentr. 40°, 25. Gallipoli è la residenza di un Agà, che rappresenta il capitan-bascià, e la sede di un vescovo greco. Essa città non è difesa che da un vecchio castello fortificato, posto sopra un' altura; ha due buoni porti e sonovi i principali magazzini per provvigionare le flotte ottomane. Il commercio vi è assai attivo, in ispecie in marrocchini, in tessuti di cotone ed in istoviglie; conta 17,000 abitanti. Gallipoli fu la prima città in Europa che cadesse in potere de' Turchi, i quali, comandati da Solimano, la presero l' anno 1356. §. —, ossia CHERSONÈSO DI TRACIA. Penisola della Turchia europ., nella Romelia, e nel sangiaccato del medesimo nome. È bagnata all' or. dal canale dei Dardanelli, che la divide dall' Asia, all'occid. dall' arcipelago greco, all' ostro dal mar di Marmara, ed al settentrione da un braccio di mare, che sopra questo punto prende il nome di Golfo di Saros. L' istmo che unisce questa penisola al continente, è rinchiuso fra il mar di Marmara ed il golfo di Saros; esso ha tre miglia circa di larghezza nel luogo il più stretto. Il sangiaccato di Gallipoli comprende la parte australe dell'ant. Tracia, e della Macedonia, estendendosi per circa 330 miglia di lunghezza. È questo uno de'maggiori sangiaccati della Turchia, ed il più importante di tutti quelli che sono soggetti al governo del capitan-bascià. §. —. Città e piazza da guerra di terza classe del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, situata in un' isola del golfo di Taranto, riunita al continente mediante un ponte di pietra così forte da resistere all' impeto del mare; è dist. da Otranto 30 migl., e da Taranto 60. Long. or. 35°, 5; Lat. settentr. 40°. È capoluogo di un distr. e sede vescov. suffrag. di Otranto. Conta 8000 abitanti. §. —. Città degli Stati Uniti d' America.

*Gallìrio. s. m. T. bot. Così denominarono i Greci il Giglio, a cagione della sua candidezza: è il *Lilium candidum* di Linneo. (Dal gr. *Gala* latte, e *leirion* giglio.)

Gallìsmo. n. m. Sistema del dottor tedesco Gall, il quale insegnava a conoscere il carattere e le facoltà intellettuali per l' ispezione delle protuberanze nel cranio.

Gallìtrico. s. m. L. *Salvia horminum*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli duri, quadrangolari, pelosi, lunghi due piedi; le foglie disposte in numero di sei a verticillo, leggiermente pelose, ottuse, intaccate, peziolate; le spighe terminate da un ciuffo di brattee colorite, la corolla col tubo interamente coperta dal calice, il labbro superiore porporino, o color di rosa, l'inferiore azzurro pallido; dicesi anche Scarleggia, e Erba moscadella.

Gallivèspa. L. *Cynips*. Linn. T. di st. nat. Insetto che ha le antenne filiformi e spezzate con sette e sino a tredici articoli; le mascelle fesse, e quattro zanne a mazzuola.

Gallìzia, o Galìcia, o Gallìzia e Lodomìria. geog. Uno degli Stati della monarchia austriaca, col titolo di regno; confina a settent. col regno di Pollonia, da cui è in gran parte diviso dalla Vistola e dal San; all' or. colla Russia; all' ostro con la Transilvania e l' Ungheria, e all' occid. colla Slesia austriaca. La sua lungh. da maestro a scirocco è di circa 400 miglia; la sua maggior largh. da greco a libeccio di 144, e la sua superficie di 12,690 miglia quadrate. La Gallizia e la Lodomiria (*V.* questo nome) erano nel medio evo due ducati indipendenti. Dal secolo XII, sino verso la fine del XIV, questi ducati fecer parte del reg. d' Ungheria. Nel 1374 passarono alla Pollonia, mediante un matrimonio; ma i re d'Ungheria ne conservarono i titoli e gli stemmi. All'epoca della prima divisione della Pollonia, nel 1772, Maria Teresa d' Austria si fece restituire questi ducati, co' quali formò il regno di Gallizia e Lodomiria. Nella seconda divisione della Pollonia, nel 1794, l'imperatore aumentò il regno di Gallizia di molti possedimenti pollacchi; ma la Lodomiria sembra esserne stata distaccata, non portando presentemente questo regno che il solo nome di Gallizia, che fu divisa in Gallizia orientale ed occidentale. Nel 1809, l'Austria, dovendo cedere al re di Sassonia, in virtù del trattato di Tilsit, una gran parte della sua porzione della Pollonia, la parte più considerabile di tale cessione, composta di quasi tutta la Gallizia occid., entrò allora a formare il gran ducato di Varsavia; quindi è oggidì compresa nel così detto regno di Pollonia (*V.* questo nome), ed il restante della Gallizia forma attualmente il regno di tal nome. La Gallizia è divisa in 19 circoli; Lemberga, l'ant. *Leopolis*, è la capitale di tutto il regno, che ha una popolazione di 4,300,000 individui. La religione cattolica è quivi quella dello Stato, ma il numero degli abitanti che seguono il rito greco è il doppio di quello de'Cattolici. Sonovi anche molti protestanti sì Luterani che Calvinisti, e 450,000 ebrei.

Gàll—o. s. m. Il maschio fra la specie delle galline. Egli è vestito di belle piume di diversi colori, portando sopra la testa un'ampia cresta, sotto la gola le barbe, comunem. chiamate Bargigli, o Bargiglioni, gli sproni a' piedi, la testa e la coda in alto. Del gallo e della gallina sono varie le specie, come: Gallo cornuto, calzato, nano, ricciuto, padovano, &c. §. Il gallo è il simbolo della vigilanza e dell'attività, ed è per questa ragione che sopra alcuni antichi monumenti si trova fra gli attributi di Minerva e di Mercurio. Esso esprime anche i combattimenti e la vittoria, perchè quest' animale preferisce di morire anzi che cedere. Il gallo s'immolava agli Dei Lari ed a Priapo. Era egli pure la vittima che, allorquando guarivasi da una malattia, veniva offerta ad Esculapio. §. — cedróne, o — di monte, o — alpèstre. L. *Urogallus*. T. ornitol. Uccello le cui penne sono di colori diversi, che tirano al color dell' oro. La testa è pavonazza come quella de'germani e delle anatre grosse. Ve n'ha di due specie, maggiore e minore: il maggiore è della grossezza del gallinaccio ed abita su gli alti monti tra i pini e gli abeti. La sua carne non cede niente al fagiano per lo sapore, ed è perciò detto ancora Fagiano nero o alpestre. §. — d'India, o — pavóne. *V.* Gallinaccio. §. prov. Più bugiardo che un gallo; dicesi di Chi è uso di mentire, perciocchè la notte e' canta senza distinzione ad ogni ora. L. *Parthis mendacior*. §. Più largo che un gallo; dicesi per ironia d' Uomo avaro e tenace. L. *Cumini sector*. §. Cresta di gallo. L. *Rinanthus crista galli*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo diritto, semplice; le foglie sessili, bislunghe, dentate; i fiori gialli, a spiga terminante, con lunghe brattee colorite, dentate. Fiorisce in Maggio ne'luoghi erbosi. I suoi semi maturi risuonano nella lor cassula nello scuoterla. §. Piè di gallo. Lo s. c. Gagliardetto. —étto. s. m. dim. L. *Pullaster*. §. —. Pollastro, il gallo non ancora atto alla generazione. §. prov. Chi mangia merda di galletto diventa in-

dovino; detto a gabbo di Chi vuol far la professione di saper le cose future. §. Galletto di bosco. *V*. Garrulo. —etTINO. s. m. Dim. del preced. Piccol galletto. L. *Pullus galli*. —icìnio. n. m. Canto del gallo, e prendesi ancora per Parte della mezza notte, nel qual tempo suol cantare il gallo. L. *Gallicinium*. —àre. v. neut. Dicesi dell'Acquistare l'uova la disposizione a generare il pulcino. L. *Ova fœcundari*. —astróne. s. m. Gallo grande. L. *Grandis gallus*. —àto. add. Fecondato dal gallo, calcato dal gallo, ed è agg. d'uovo di gallina. §. P. simil. dicesi anche dell'uova d'altri animali.

Gallo. add. Della Gallia, ed è sinonimo di Francese.

Gallo. geog. ant. Fiume della Frigia, le cui acque, bevute in piccola dose, purgavano il cervello e guarivano dalla pazzia, ma rendevano furiosi coloro che ne bevevano una gran quantità. *Plin.* 23, *c.* 2. — *Ovid. Fast.* 4. §. —. geog. mod. Isola del gr. Oceano equinoziale, presso la costa occid. della Columbia. §. —. Capo sulla costa meridion. della Morea, all'estremità australe del cantone di Coron. §. —. Capo sulla costa settentr. della Sicilia, nella provin. di Palermo. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Nola. §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo. §. — (S.). L. *Fanum Sancti Galli*. Città della Svizzera, capoluogo del cantone dello stesso nome, dist. 42 miglia da Zurigo, e 102 da Berna, posta in un vallone, fra due montagne, in un'amena situazione, cinta da deliziose colline, adorne di belle case villerecce. Questa città è assai trafficante, e serve quasi di fondaco a' cantoni vicini di Appenzel e di Turgovia. Fino dal secolo XIII il commercio delle tele di S. Gallo era di grand' importanza, avendo molto influito al suo ingrandimento l'emigrazione da Costanza di varj negozianti e fabbricatori che si stabilirono a S. Gallo per le vicende di religione e di politica avvenute a que' tempi, il che favorì in modo questo ramo d'industria che al principio del XVIII secolo giunse la floridezza del suo traffico al più alto grado di prosperità. La città di S. Gallo si formò successivamente colle isolate abitazioni che si erano erette intorno alla celebre abbazìa dell' ordine di S. Benedetto, fondata verso l'anno 700, e che prese il nome da S. Gall, irlandese di nazione, che ritirossi in questo luogo e vi morì nel 646. Nel 910 l'abate Anno cinse di un muro le vicine case del convento, probabilmente per preservarle dalle devastazioni degli Unni, che saccheggiavano allora tutti i paesi dell'Europa. Nell'XI secolo i borghesi di S. Gallo furono ripartiti in tribù o corporazioni, ma fra non molto essi si riscattarono dalla servitù de' monaci ed ottennero diverse franchigie dagl'imperatori d'Alemagna. Da quel tempo in poi lottarono eglino di continuo contro gli Abati, in favore o contro i quali prendevano parte nelle loro diverse guerre. Si liberarono pure dalle contribuzioni dovute all'impero. In tal modo questa città non cessò di essere in dissenzione cogli Abati; e quantunque dal 1567 un'alta muraglia la separasse dall'abbazìa, non fu se non alla fine del XVII secolo che un trattato assicurò del tutto la sua civile e politica indipendenza. L'ostinazione di Pancrazio Forster, ultimo Abate, fu cagione della secolarizzazione del suo convento. Nel 1754 S. Gallo si collegò coi cantoni di Berna, Lucerna, Glaris, Zug e Zurigo, e fu ricevuto in qualità di stato confederato nell' associazione degli Svizzeri, col privilegio di mandare un deputato alla dieta. Dal 1798 la città di S. Gallo è il capo luogo di un cantone. La sua popolazione è di 9000 individui, i quali, tranne qualche famiglia cattolica, professano il culto de' protestanti quivi introdottosi sino dal 1520. Tutto il cantone conta circa 140,000 abitanti.

Gallo. mitol. Primo sacerdote di Cibele, il quale, come Ati, si fece eunuco. I sacerdoti di Cibele, seguendo l'esempio di lui, si facevano poscia mutilare, e prendevano il nome di Galli.

Gallo. biog. Nome di diversi personaggi, più o meno celebri nella storia romana. §. — (Sulpicio). Console romano eletto l'anno di Roma 587. Illustrò il suo consolato trionfando de' popoli bellicosi della Liguria. Ma un avvenimento della sua vita il rendè più di tutto notabile, e lega la sua biografia per un punto importante alla storia delle scienze. Egli non era per anco che tribuno militare, e militava sotto gli ordini di Paolo Emilio in qualità di suo luogotenente, nella seconda guerra di Macedonia, quando a mezzo d'una bella notte, sul finir della quale si doveva venire a combattimento tra i due eserciti, la luna repente si coprì d'un velo funebre. I soldati atterriti dal funesto presagio, erano vicini a disertare il campo non ascoltando più che un timore insensato. Gallo ottiene da Paolo Emilio la permissione di adunare le legioni; le aringa, e spiega loro la causa del fenomeno e la teoria dell' eclisse. Le assicurazioni e la sagacità dell' oratore rincorano il soldato, e Gallo riesce final-

mente a dissipare il terrore generale, e ravviva presto onninamente il coraggio abbattuto di quei guerrieri, destinati a vincere il re di Macedonia. §. — (Publio Cornelio). Cavaliere romano, celebre pe' suoi talenti nella poesia, pel suo valore nelle battaglie, e per la malaugurata fine che fece, cagionatagli dalla sua cattiva condotta nel governo. Nacque nel Friuli, e dalla condizione più oscura s' innalzò al favore, e poco dopo all' amicizia d' Augusto, al quale, in cose d' importanza, utile divenne nella guerra d' Alessandria, e ne ottenne per ricompensa la prefettura dell' Egitto. Lo storico Dione dice, che la politica ebbe maggior parte in tale scelta che l' amicizia; imperocchè Augusto temè d'affidare ad uomo ragguardevole per nascita il governo di una provincia di fresco conquistata, la cui popolazione inquieta e turbolenta non avrebbe sofferto il giogo dispotico di un nobile addomesticato con l' abitudine di comandare; ma l' evento non tardò a provare la fallacia del calcolo d' Augusto. Tanta grandezza e splendore presto abbagliarono Gallo. La città di Tebe, colpita da un' esorbitante contribuzione, si sollevò tutta intera; Gallo la fece saccheggiare, e, secondo alcuni storici, distruggere da capo a fondo. L' orgoglio suo non conobbe più freno, e l' imprudenza de' suoi discorsi neppure rispettò la persona del principe suo benefattore. Si fece erigere statue per tutto l' Egitto, e fece scolpire le sue geste nelle piramidi. Accusato di concussione e di mal governo, venne richiamato, giudicato e condannato ad una forte multa e all' esilio. Gallo, non potendo sopravvivere alla sua vergogna, si uccise. Era Gallo uno de' più celebri elegiografi romani. Aveva composto quattro libri d' elegie, nelle quali celebra, sotto il nome di Licori, una certa Citeride liberta di Volunnio. I pochi frammenti che ci rimangono delle poesie di Gallo, provano abbastanza quanto fosse egli eccellente nell' elegia. §. — (Cajo Vibio Treboniano). Imperatore romano che regnò diciotto mesi. Dopo la morte dell'imperatore Decio, e dopo la strage dell' esercito che venne fatta da' Goti, le truppe romane, ch' erano da essa scampate, si unirono alle legioni che Gallo comandava, ed acclamarono imperatore questo generale. Aveva quarant' anni circa quando vestì la porpora. Il senato confermò questa elezione. Ma Gallo deluse tutte le speranze. In vece di andar contro i Goti, fece con essi una pace vergognosa, lasciò loro il bottino ed i prigionieri, e si obbligò anche a pagar loro un annuo tributo. Il novello imperatore andò poi a Roma, e principiò il suo regno rinnovando tutti gli editti che erano stati pubblicati contro i Cristiani dal suo predecessore, e facendoli rigorosamente eseguire. Governò con dappocaggine e spensieratezza tale, che i barbari ne approfittarono: i Goti, e tutti i popoli lungo la riva del Danubio, fecero scorrerie nella Mesia ed in Pannonia; gli Sciti desolarono l' Asia; i Persiani entrarono in Siria e s' impadronirono di Antiochia. Emiliano, il quale comandava in Mesia, sconfisse e scacciò i barbari, ma si fece acclamare imperatore dal suo esercito. Calò in Italia ed arrivò in breve tempo in vicinanza di Roma. Gallo gli si fece incontro alla guida d' un esercito, ma le sue truppe, non sentendo per lui che disprezzo, l' uccisero unitamente al suo figlio Volusiano. §. — (Cesare). Nipote del gran Costantino, e fratello di Giuliano II. Scampò all' eccidio della famiglia imperiale, che avvenne ne' primi giorni del regno di Costante e Costanzo, figli di Costantino. Gallo passò la sua gioventù in continui spaventi e sotto una vigilanza sospettosa. Nondimeno nel 351 l' imperatore Costanzo lo creò cesare, gli diede in matrimonio sua sorella Costantina, e l' incaricò di combattere i Persiani, ch'egli sconfisse in parecchi incontri. Gallo continuò a governare l' Oriente, e venne eletto due volte console; ma il suo potere presto degenerò in tirannia, ed i suoi vizj con violenza si svilupparono. Vano, arrogante, sospettoso, crudele, desolava l' Oriente con le sue vendette ed immolava a sè le più nobili vittime. La moglie sua Costantina gareggiava con esso in furore: Antiochia vedeva ogni giorno proscrivere alcun cittadino illustre. Costanzo, informato degli eccessi di Gallo, dissimulò da prima il suo risentimento, ma l' imprudente Cesare corse incontro alla sua perdita facendo perire il prefetto Domiziano ed il questore Monzio, due creature dell' imperatore. Costanzo, offeso nel più vivo, chiamò a sè Gallo e sua moglie, scrivendo loro lettere le più lusinghiere. Costantina morì viaggio facendo. Gallo esitava; ma uno de' suoi uffiziali chiamato Scudilone, il quale lo tradiva, dissipò le inquietudini sue. Giunto nella Norica vi fu arrestato dal conte Barbazione, ed in un carro fu condotto a Pola nell' Istria. Quivi gli venne fatto il processo da Eusebio e Pentado, inviati a tale effetto dall' imperatore. Gallo fu decapitato nel 354, nel 29mo anno dell' età sua. I complici de' suoi delitti furon puniti, e poco mancò che Giuliano suo fratello non rimanesse involto nella sua disgrazia. La

morte di Gallo liberò l'impero da un mostro, che avrebbe adeguato i più odiosi tiranni.

Gallo (S.). stor. eccles. Abate e fondatore del famoso monastero del suo nome, chiamato altresì Gallo d' Ibernia, perchè era nato in Irlanda. Fu discepolo di S. Colombano; sotto un sì buon maestro si rese valente nella grammatica, nella poesia e nella Sacra Scrittura. Il zelo delle anime, avendo nel 585 indotto S. Colombano ad abbandonare il suo monastero, ed a passare in Francia, Gallo fu uno de'dodici religiosi che l'accompagnarono, onde assisterlo nel suo pio disegno. Andarono essi in Austrasia, dove Teodorico II gli accolse, ed ivi predicarono la fede sotto la protezione di esso principe. Ma avendo S. Colombano osato rappresentare a Teodorico che più degno sarebbe d' un gran principe com' egli, il vivere con una sposa legittima che nel concubinato, degli adulatori, peste delle corti, disservirono S. Colombano nell'animo del monarca. Egli venne esiliato e ritornò in Irlanda. Gallo, già prete, trattenuto da grave malattia, non potè seguirlo, e rimase in quella parte del regno d'Austrasia, che dappoi ebbe il nome di Svizzera, in cui v'aveva per anco del bene da operare. Egli fabbricò alcune celle nelle vicinanze di Bregenze, distante 6 miglia dal lago di Costanza. Tali furono gli umili principj della celebre abbazia di S. Gallo, riccamente poscia dotata da Carlo Martello e da' suoi discendenti, ed eretta in principato sovrano da Enrico I. Essendo poscia rimasta vacante la Sede di Costanza, venne offerta all'abate Gallo, siccome alla persona più degna di occuparla; ma egli la ricusò e propose un suo discepolo che venne aggradito. Ricusò pure due altre importanti promozioni, preferendo di rimanere nel proprio suo povero istituto, dove morì nel 646. La Chiesa lo annovera fra i Santi, ed onora la sua memoria a' 16 d' Ottobre.

Gallòccia. s. f. T. mar. Nome che si dà ad alcuni legni a due corni, inchiodati in varj luoghi dentro al bordo delle navi, per darvi volta alle manovre. La galloccia del cazza scotta è dello stesso genere delle altre, ma più grossa e più resistente per potervi far volta alla scotta. §. Gallocce, diconsi ancora Certi pezzi i quali entrano nella costruzione de' puntoni, e che contengono, o in cui sono incavati, i fori ove girano gli assi o perni che sostengono l' antenna e la puleggia. §. Diconsi parimente Gallocce, Alcune maniglie di ferro che s' inchiodano nel bordo, o sopra di un pezzo che si vuol alzare per attaccarvi un cavo. §. Galloccia da remo, dicesi Una sorta di galloccia stabilita su i gironi de' remi delle galere e delle galeotte, che forma diverse maniglie, per mezzo delle quali più marinari possono maneggiarli nel vogare. §. —. Dicesi anche uno Strumento di legno o di ferro ripiegato ad uso de'costruttori.

Gallo-Grecia. geog. ant. Paese dell' Asia. *V*. Galazia.

Gallo-Liguri. n. di naz. ant. Popoli della Gallia Narbonese, i quali occupavano una buona porzione della Provenza e della Linguadoca.

Gallon—àre, —àto. *V*. Gallon—e.

Gallóne. n. m. Fianco. L. *Latus*.

Gallón—e. s. m. Sorta di guarnizione d'oro, d' argento, o di seta, tessuta a guisa di nastro. —àre. v. a. Ornare con galloni. —àto. add. Contornato di gallone; trinato.

Gallóne. s. m. Misura di liquidi specialmente in uso nell'Inghilterra, e contenente quattro boccali o quarti, o quattro bottiglie.

Gallònzola. (z asp.) s. f. T. de'cartaj. Grossa bietta di legno per tener in punta il mazzo alla sua stanga. §. —. *V*. Gall—ozza nel 3zo significato.

Gallónzolo. (z asp.) s. m. Voce corrotta da Tallo o Tallonzolo. Nome che si dà in Toscana alle foglie o grumoli detti Broccoli di rapa, i quali sono di uso cibario per gli uomini e per le bestie.

Gallòr—ia. n. f. Allegrezza eccessiva manifestata con gesti; detto così dal rallegrarsi del gallo con grido e sbattimento d' ali. L. *Exultatio*, *lætitia gestiens*. §. Far galloria, vale Galloriare, galluzzare. L. *Gestire*. —iàrsi. v. neut. p. Lo s. c. Galluzzare. L. *Exultare*, *lætitia efferri*.

✠Gallòzza. s. f. per Galoscia suverata, zoccolo, soprascarpa.

Gall—òzza, —òzzola. (zz asp.) s. f. Escremento, o Parto non legittimo d'alcuni alberi da ghiande, di forma simigliante a pallottola. L. *Galla*. §. Conoscere, discernere le gallozze dalle noci, vale Saper fare distinzione da cosa a cosa. §. P. simil. Quel globetto che fa l' aria in passando per qualche liquido; ed anche il Sonaglio che fa nell' acqua la piova. L. *Bulla*. —ozzolétta, —ozzolìna. s. f. dim. L. *Gallula*. —òzza. s. f. Certa gallozzola di grandezza d' una ciriegia, prodotta dalla quercia, e da altri alberi simili, la quale entra in alcune tinture ed anche nello inchiostro. L. *Galla minor*. §. Dicesi anche la Concia che di tali gallozzole si fa a' cuoj ed alle pelli.

Gallù. geog. Città della Nigrizia, nel reg. di Bambara.

Gallùccio. geog. Grosso borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta, con circa 7000 abitanti. L'aria vi è malsana a cagione delle risaje che si trovano ne' dintorni.

✤Gàllule. n. f. T. astron. Lo s. c. Gallinelle, Plejadi.

Gallùra. geog. Contrada dell' isola di Sardegna, nella parte più settentr. della divisione del Capo Sassari, nella provin. di Ozieri. È di una grande estensione, e assai montuosa. Le coste interamente disabitate, offrono molti porti capaci di ricevere delle armate navali; tali sono quelli di Longosardo, di Liscia e di Arsaquena, e molti ancoraggi, ne' quali grossi navigli possono essere al sicuro. Anticamente chiamossi collo stesso nome un altro cantone della Sardegna, che ebbe i suoi principi particolari col titolo di Giudici.

Gallùra (Nino di). biog. Erede della famiglia Visconti di Pisa e del principato di Gallura in Sardegna. Era figlio di una sorella del conte Ugolino della Gherardesca; ma la sua nascita lo chiamava ad esser capo della fazione guelfa in Pisa, come Ugolino ad esser capo de' Ghibellini. I raggiri di quest' ultimo disgustarono e riconciliarono a più prese essi due capi. Il conte Ugolino abbandonò l' antico suo partito onde lastricarsi le vie alla tirannide col soccorso de' Guelfi. Nino di Gallura, dall' altra parte, ricercò l' alleanza de' Ghibellini per difendere con essi la libertà di Pisa. Egli era esiliato quando Ugolino perì d' una morte crudele nel 1288. Nino aveva sposata Beatrice d' Este, la quale, dopo la morte di lui che seguì nel 1298, si rimaritò con Galeazzo Visconti di Milano, ed il principato di Gallura, essendo Nino morto senza prole, passò ad un ramo bastardo della casa Visconti.

Gallùto. add. T. mar. Agg. di bastimento che abbia degli alloggiamenti molto elevati all' indietro e alla poppa, con un gran rialzo sul davanti ed all' indietro, come le navi olandesi, particolarmente quelle de' tempi passati.

Gallùzza. V. Gall—ozza.

Galluzzàre. v. neut. Ringalluzzare, galloriarsi, far galloria, rallegrarsi soverchiamente, ringalluzzarsi. L. *Gestire*, *exultare*, *lætitia efferri*.

Gallùzzi (Jacopo Riguccio). biog. Autore della Storia del granducato di Toscana, sotto il governo della casa Medici. Nacque nel 1739 in Volterra, città di Toscana, da nobili genitori. Rapidi furono i progressi del Galluzzi ne' suoi studj che fece, prima nel collegio vescovile di Volterra, e indi all' università di Pisa, dove, ricco della stima de'suoi condiscepoli, tra i quali erasi sempre distinto, dell' affetto de'suoi maestri, e dell' amicizia di tutti gli uomini celebri, che allora fiorivano in quell' università, conseguì nel 1762 la laurea dottorale in ambe le leggi, e trasferissi poscia a Firenze per ivi compiere i suoi studj pratico-legali, sotto la scorta del celebre avvocato Guerrazzi. Viveva a quei tempi in Firenze, e vi occupava la carica di presidente al consiglio, Pompeo Neri Badia, il quale, appena dalla fama che erasene sparsa, reso consapevole de'meriti non ordinarj del giovane Galluzzi, s'invogliò tosto di averlo presso di sè, onde giovarsene nel disbrigo de'moltiplici affari che gli venivano continuamente affidati. Abbenchè Pompeo Neri, oltre il Galluzzi, avesse tra i suoi allievi altri giovani di grandissima aspettazione, pur nondimeno sovente e ben volentieri a questi egli anteponeva il primo, come quello che per avventura più il soddisfaceva nel disimpegno delle incumbenze che di mano in mano addossavagli, e forse anche perchè non lo stancava con l' amplificazione del proprio merito, onde strappargli o un impiego o un' adeguata ricompensa, le quali cose troppo al modesto e rispettoso carattere ripugnavano del Galluzzi, che già era venuto nella magnanima risoluzione di attendere, ma in silenzio, quel premio, al conseguimento del quale per la lunga e gratuita servitù da esso prestata al Neri, avea acquistati incontrastabili diritti. Non andarono al certo fallite le speranze del Galluzzi, nè tardaron molto a realizzarsi, imperocchè bramoso il Neri di dare al prediletto suo allievo una riprova d' amicizia, di stima e di gratitudine, il raccomandò al granduca Pietro Leopoldo, e il Galluzzi fu con sovrano rescritto del 16 Luglio 1767 impiegato nella segreteria di stato con l'annuo stipendio di lire 600. Posto nella situazione di fare ampia mostra de'suoi talenti sotto gli occhi di chi poteva apprezzarli e premiarli, si meritò egli ben presto la stima e la benevolenza del principe, il quale, nell'Ottobre del 1768, gli conferì la cattedra di filosofia morale nello studio fiorentino. D' allora in poi le molte promozioni del Galluzzi succederonsi rapidamente, e dall' una all' altra carica giunse ad esser nominato, cioè nel 1778 sopraintendente dell' archivio granducale; nel 1784 segretario del consiglio di Stato; nel 1790 sopraintendente al pubblico generale archivio de' contratti di Firenze, e nel 1796 fu destinato agl' impieghi di direttore dell' uffizio della posta di Toscana in Roma, e sopraintendente alle fabbriche del patrimonio della corona in quella città; ma di breve durata fu il soggiorno di lui in quella famosa metropoli, perchè, stabilitovi appena il governo, che era a quei

giorni alla moda, ebbe il Galluzzi ordine di restituirsi a Firenze. Nel 1799, allorchè la Toscana era in potere de' Francesi, il Galluzzi fu nominato membro dell' uffizio di consultazione; carica equivalente a quella di consigliere di Stato; e nel Maggio dell' anno medesimo, succedè al senatore Francesco Maria Gianni nell' onorifico impiego di ministro delle finanze. Ma sebbene la condotta del Galluzzi fosse stata in questa, siccome in ogni altra occasione lo fu, irreprensibile; e sebbene nulla avesse perciò da temere, pur non ostante stimò prudente avviso l'abbandonar la Toscana quando lasciar la dovè, per la sorte dell' armi, il governo ch' egli avea ultimamente servito, e che a seguirlo avealo invitato; rifuggissi dunque a Parigi, vi dimorò circa 20 mesi, generosamente soccorso dalla nazione francese, e da chi la signoreggiava e restituissi in patria, fatta che fu la pace di Luneville nel 1801. Non sopravvisse il Galluzzi al suo ritorno che pochi mesi; un colpo d' apoplessìa il condusse a repentina morte in Firenze, nel mese di Settembre del 1801, in età di 62 anni. Sin dal 1769, allorchè l' immortale Pietro Leopoldo commise al Galluzzi di riordinare, unitamente a Carlo Bonsì e Ferdinando Fossi, l'archivio mediceo, avea già l' idea di fare scrivere la istoria di quella celebre famiglia; e in fatti terminata appena una tale operazione affidò nel 1775 questo difficile incarico al Galluzzi, il quale con celerità grandissima se ne disimpegnò, pubblicando, nel 1781; la sua *Storia del gran ducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*. Quest' opera è preceduta da una lunga introduzione, ove in quattro distinti paragrafi è descritto lo stato della Toscana avanti la elevazione della casa medicea, l' origine e l' ingrandimento di questa famiglia, il supremo potere ottenuto sulla Toscana da Carlo V, e finalmente la situazione politica del dominio fiorentino alla morte del duca Alessandro. La storia stessa è divisa in 9 libri. I tre primi abbracciano il glorioso regno di Cosimo I e la reggenza di Francesco di lui primogenito; il quarto libro comprende gli avvenimenti accaduti nel breve periodo in cui da assoluto signore governò la Toscana Francesco I; abbraccia il quinto libro il regno di Ferdinando I; il sesto tratta degli avvenimenti che ebber luogo sotto il regno di Cosimo II, e quelli accaduti durante la minorità di Ferdinando II; comprende il settimo il felice regno di questo ultimo principe; gli avvenimenti accaduti sotto il governo di Cosimo III, sono descritti nell' ottavo libro e ne' primi quattro capitoli del nono, del quale i cinque ultimi capitoli abbracciano il breve regno di Gastone, e conducono la storia di Toscana fino all' epoca in cui cominciò la sovranità della dinastia tuttora regnante. Si rimprovera al Galluzzi di non essere stato veridico; di avere con troppo liberi sensi ragionato de' personaggi che figurano nella sua storia, e di avere in essa trascurato lo stile e la lingua.

Gallùzzo. geog. Piccol borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, sulla via romana; podesteria minore, suburbana di Firenze.

Gàlna. geog. Città forte dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Galòpp—o, e Gualòppo. n. m. Il corso veloce de' cavalli, il galoppare. L. *Cursus*, *us*. §. Di galoppo, e A galoppo. avv. Vagliono Correndo con velocità, e dicesi del cavallo, e delle persone. —àre. v. neut. Il correr veloce de' cavalli, andar di galoppo. L. *Currere*. §. P. simil. dicesi anche del Correre di chicchessìa. §. Si dice altresì del Cavaliere che fa andare di galoppo il cavallo su cui cavalca. §. Galoppare, in signif. at. e fig. vale Inseguire, perseguitare. —àta. n. f. T. de' cavallerizzi. Corsa di galoppo. —atòre. n. car. m. Che galoppa. L. *Cursor*.

Galòscia. s. f. Sorta di soprascarpa ad uso di mantenere asciutto il piede dal fango e dall' umido delle strade.

Gàlta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Galtèlle. s. f. pl. Maschietti degli alberi. Sopra queste, incastrate in parte, e inchiodate sulla sommità degli alberi, si appoggiano le costiere delle gabbie.

Galtèlli. geog. Città sulla costa or. della Sardegna, nella divisione del Capo Cagliari, sulla riva destra dell' Orosei. È sede vescovile unita a quella di Nuoro, e suffrag. di Cagliari.

Galù. geog. Contrada dell' isola di Giava.

Galubèt. s. m. T. mus. Strumento da fiato, il cui uso è antichissimo nella Provenza. Esso è il più gajo di tutti gli strumenti campestri, ed il più acuto di tutti gli strumenti da fiato; chiamasi anche Flauto a tamburino, perchè il sonatore tiene lo strumento colla man sinistra, mentre colla destra batte la misura su d' un tamburino.

Galùppi (Baldassare). biog. Uno de' più valenti compositori di musica italiani del suo tempo, detto il Buranello, dall' isola di Burano, presso Venezia, dove nacque nel 1703. Egli morì in Venezia nel 1785, dopo essere stato maestro di cappella di S. Mar-

co, organista di più chiese, e capo del conservatorio di Venezia. In età di anni 63, cioè l'anno 1766, fu chiamato in Russia da Caterina II, la quale gli assegnò uno stipendio di 4000 rubli; e dopo la rappresentazione della sua opera *Didone abbandonata*, quella sovrana gli fece dono di una scatola d'oro, arricchita di brillanti, e mille zecchini, che la regina di Cartagine gli aveva, ella dicea, lasciati per testamento. Dopo alcuni anni di dimora in Russia, ritornò in Venezia ricco di famiglia e di beni.

Galùppo. n. car. m. Specie di soldato, quasi bagaglione. L. *Lixa*, *calo*. §. Dicesi anche ad Uomo vile, abbietto e male in arnese.

Galùspa s. f. T. mar. Sorta di battello in uso sulle coste dell'Oceano.

Galvàni (Luigi). biog. Medico e fisico celebre d'Italia. Nacque a Bologna nel 1737. Studiò con buon successo, e principiò a fare spicco di sè sostenendo una dotta tesi *Su la natura e la formazione delle ossa*, e fu creato professore d'anatomìa nella patria università. Molte felici osservazioni da lui fatte nella notomìa e nella fisiologìa, gli prepararono la scoperta di molti fenomini che dipendono dall'organizzazione animale, il principio de' quali si ravvicina a quello dell'elettricità, e che hanno formato un nuovo ramo della fisica medica, cui si è dato dai dotti il nome di Galvanismo, da quello del suo inventore. Galvani, rendendosi forte su gli sperimenti da lui praticati sopra i nervi ed i muscoli di alcuni animali, formossi una nuova teoria dell'elettricità de' corpi, e volle spiegare secondo questa, la cagione di varie malattie che affliggono il corpo umano. Una tale scoperta, appoggiata a fatti veri o supposti, gli procurò un gran numero di discepoli, fra i quali taluni nell'adottare la sua maniera di agire e nel moltiplicare i suoi sperimenti, attribuiron loro altri principj. Galvani, attaccato nel suo sistema da parecchi fisici, pubblicò cinque memorie dedicate a Spallanzani, per sostenerlo. In un viaggio che fece a Sinigaglia ed a Rimini, su le coste dell'Adriatico, fu egualmente in grado di esaminare a fondo l'elettricità particolare delle torpedini, e ne fece il soggetto d'una dotta dissertazione. Lasciò all'accademia di Bologna una *Memoria su l'azione dell'oppio*. Egli cessò di vivere nel 1798, in età di 61 anno. Il dottore Alibert ha fatto il suo elogio storico; ed una medaglia incisa in Roma ha perpetuato la memoria e la fisonomia di quel celebre medico.

*Galvan—ìsmo. n. m. T. fis. Sistema di Luigi Galvani, il quale scoprì la proprietà che hanno certe sostanze animali di provare in alcune posizioni e circostanze un' irritazione che manifestasi con moti sensibilissimi (*V.* Galvani). —ico. add. Del galvanismo. *—oscòpio. s. m. Strumento per conoscere la forza del galvanismo.

Galvesìe. s. f. pl. Specie di piante.

Galvétta. s. f. T. mar. Piccol bastimento dell'Indie, che serve a' pirati d'Angria, sulla costa del Malabar, per fare la guerra, coll'ajuto di altri maggiori bastimenti chiamati Palle.

Galzignàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova: uno detto In piano, l'altro In monte, entrambi nel distr. di Battaglia.

Galzuìnda. stor. Figlia di Atanagilda re de' Visigoti, e sorella maggiore di Brunechilde; sposò Chilperico re di una parte della Francia, e fu trovata morta nel suo letto alcuni mesi dopo il suo matrimonio. *V.* Fredegonda.

Gàma (Vasco de). biog. Celebre Navigatore portoghese, che scoprì, a' principj del XVI secolo, il passaggio all'Indie orientali pel capo di Buona-Speranza: scoperta che ha immortalato il suo nome.

Gamalà. geog. ant. Città forte della Palestina, di là dal Giordano, nella Gaulanite. Non avendo essa voluto assoggettarsi ad Agrippa, fu assediata prima da lui, indi dall'esercito romano, che dopo un lungo assedio la prese e la saccheggiò. Fu poscia riedificata da Alessandro figlio d'Ircano, ma fu una seconda volta espugnata da Vespasiano, che ne fece uccidere gli abitanti, una porzione de' quali si era già precipitata dalla cittadella. §. —. geog. mod. Fiume dell'Abissinia nel reg. di Amhara.

Gamalièle. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Retribuzione di Dio. §. —. Dottore celebre della legge di Moisè, e segreto discepolo di G. C. Egli impedì, dicesi, che gli Ebrei facesser morire tutti gli Apostoli. Santo Stefano e S. Paolo erano stati i suoi discepoli. §. —. Il Talmud parla d'un altro dottore ebreo di tal nome, che aveva una figlia dotta quanto il padre, la quale scioglieva le più difficili questioni intorno alle Sacre Scritture.

Gamàn. geog. Regno della Guinea superiore.

Gamandóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Gamarìa. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Consumazione del Signore.

Gàmb—a. s. f. La parte dell'animale dal ginocchio sino al collo del piede. L. *Crus*, *uris*. §. La gamba dividesi da'notomisti in Femore o Coscia, in Tibia o Stinco, e

in Piede. §. Tenersi sulle gambe, vale Stare diritto, stare in piedi. §. Far buona gamba, vale Rendersi più atto a camminare coll' esercizio. §. Aver buona gamba, vale Essere agile e presto nel camminare. L. *Agilem esse*. §. Essere, o stare sulla gamba, vale Essere o stare sull' esercizio di camminare. §. Essere, o sentirsi bene in gambe, vale Essere, o sentirsi gagliardo, forte, robusto. §. Male in gamba, vale lo s. c. Debole. §. Stare di male gambe, vale Non essere nel proporzionato vigore del corpo; e fig. dicesi anche Dell'animo. L. *Non bene valere*. §. Torre le gambe, vale Far perdere la forza delle gambe. §. prov. La bocca ne porta le gambe, vale Per via di mangiare si mantengono le forze. §. Mettersi, o cacciarsi la via o la strada tra le gambe, vale Mettersi in cammino e andare velocemente. L. *Viam corripere, viam vorare*. §. Darla a gambe, vale Fuggir velocemente. L. *Conjicere se in pedes, se in pedes dare, fugam corripere*. §. Andare, fare, o simili, di buone o di male gambe, vale Andare, &c. volentieri, o malvolentieri. L. *Libenti, vel invito animo facere, æquo animo, ægre facere*. §. Guarda la gamba, è modo di dire di Chi parte in fretta e scappa, e vale Non ti arrischiare, non ti fidare in modo alcuno, abbi l' occhio, Dio ne guardi, quasi dir si voglia: Guardimi il cielo, mi fuggirò, mi guarderò da far tal cosa. L. *Cave, prospice ne circumveniaris*. §. Leva la gamba, vale lo stesso. §. Dare alle gambe ad alcuno, vale Perseguitarlo, attraversargli i suoi negozj; ed anche Lacerar la fama d' uno quando è lontano e non può rispondere, e difendersi; che altrimenti si dice Suonargliele per di dietro. L. *Aliquem persequi, alicui adversa*. §. A GAMBE ALZÀTE, o LEVÀTE. avv. Co' verbi Andare, cascare, o simili, vale Col capo all' ingiù e colle gambe in aria. §. Andare a gambe levate, fig. vale Cadere in malvagio stato, andare all' aria, in rovina. L. *Perire funditus*. §. Mandare a gambe levate, vale Fare andar altrui in precipizio, rovinarlo interamente. L. *Perdere funditus, in præceps ruere*. §. A GAMBE LARGHE. avv. Col verbo Sedere, oltre il proprio significato, dicesi di Chi vive spensierato e in pigrizia, lo che anche si dice Stare in panciolle. §. Mettersi la coda tra le gambe, vale Aver grandissima paura, tolta la metaf. da' cani §. Dolersi, o rammaricarsi di gamba sana, vale Rammaricarsi senza ragione o del bene. L. *Immerito conqueri*. §. Addrizzar le gambe ai cani, vale Affaticarsi in vano di raccomodare il mal fatto; tentar l' impossibile. §. prov. Questo piè non mi va da questa gamba, si dice Delle cose che non possono stare o che si contradicono. §. Aria delle gambe, dicono i cavallerizzi dell' accostarle, senza toccare il cavallo. §. CENTO GAMBE. Nome di un vermicello, così detto perchè ha una gran quantità di gambe. §. Gambe enfiate, edematiche, o edematose. T. med. Gonfiamento delle gambe per sieri in esse rattenuti. §. GAMBE. Diconsi da molti artefici le Parti di diversi strumenti che hanno qualche similitudine colle gambe degli animali; come: Gambe delle forbici da cimare; gamba della tanaglia delle filiere. §. — DELLE LÈTTERE. *V*. GAMBO. §. Gambe, diconsi talvolta da' geometri Due de' lati del triangolo quando il terzo è preso per base. §. GAMBA. T. de' funajuoli. Lo s. c. Cocca. §. GAMBE DI GABBIA. T. mar. Piccole corde attaccate a un' altezza determinata de' due alberi di maestra e che vanno a terminare vicino alla gabbia a delle lame di ferro il cui uso è di ritenere gli alberi di gabbia. §. Diconsi anche così certi uncinetti, e bande di ferro che cuoprono le teste di montone delle sartie di gabbia, e che sono attaccate alla gabbia. *V*. SARTIE. —ÀCCIA. s. f. peggiorat. —ÉTTA. s. f. dim. L. *Breve crus*. §. Far gambetta, o dar la gambetta; dicono gli Aretini ed altri per lo s. c. da' Fiorentini dicesi Gambetto (*V*. più basso). —ÙCCIA. s. f. dim. disprezzat. L. *Crusculum*. —ETTÀRE. v. a. Scuotere, dimenare le gambe. L. *Cruribus micare, crura huc illuc agitare, porrigeri*. §. Siedi e gambetta, e vedrai tua vendetta. *V*. VENDETTA. —ARMÀTO. add. voce ditirambica. Armato in gambe, che ha la gambiera. L. *Ocreatus*. —ARUÒLO. Lo s. c. Gamberuolo. —ÀTA. n. f. Percossa di gamba. L. *Crus percussum, cruris percussio*. §. Aver la gambata, o la stincata, modo basso esprimente l' esclusione da matrimonio desiderato, che vien concluso con un altro. L. *Fraudari nuptiis, uxore excidere*. §. Dare la gambata, vale Prender per moglie, o per marito la donna o il damo altrui. —ERÀCCIA. s. f. Gamba ulcerata. L. *Crus ulcerosum*. —ERUÒLO, —ARUÒLO s. m., —IÈRA. s. f. Armadura della gamba. L. *Tegmen crurum, ocrea*. —ÙLE. s. m. Ginocchiello o cosciale il quale alle calze spezzate, ora dimesse, copriva la coscia fino al ginocchio; o piuttosto Quella fodera che calava dalle calze. —ÙTO. add. Che ha le gambe lunghe.

GAMBA. geog. Regno della Guinea superiore, la cui capitale porta lo stesso nome.

GAMBÀCCIA. *V*. GAMB—A.

GAMBACÓRTI. biog. Famiglia illustre pisana,

che per varj anni si trovò alla guida del governo di Pisa. Morto che fu, nell' anno 1348, Ranieri della Gherardesca, capo della repubblica, Andrea Gambacorti, principale consigliere di lui, gli fu dato per successore. Desso era un ricco mercadante, il quale per altro era in relazione con tutta la nobiltà pisana. Egli prese i titoli di capitano generale e di conservatore; i suoi partigiani furono distinti col nome di Bergolini, ed i suoi avversarj con quello di Raspanti. Andrea Gambacorti si sforzò di seppellire nell' obblio le antiche divisioni de' Guelfi e de' Ghibellini, e di mantenere la pace con la repubblica di Firenze per far fiorire il commercio. Morì nel 1354. §. — (Francesco). Nipote di Andrea, a cui succedè nel governo; ma Carlo IV imperatore e re di Boemia, calato in Italia l'anno 1355, divisò di rovesciare il governo de' Gambacorti, quantunque avesse promesso con giuramenti di conservarlo. In occasione di una contesa che egli aveva avuta sul possesso di Lucca, fece arrestare tutti i capi della famiglia Gambacorti nel Maggio del 1355, e, poich' ebbe estorte da essi con una crudele tortura assurde confessioni di cospirazione contro di lui, fece troncare il capo a Francesco e a due de' suoi congiunti, e punì nello stesso modo parecchi de' loro partigiani. §. — (Pietro). I Gambacorti esiliati dalla patria dopo la morte di Francesco, si ritirarono a Firenze, donde passarono a Padova ed in altre città guelfe, e riconobbero per loro capo Pietro, nipote di Francesco. La disgrazia della sua famiglia, e la passata sua potenza, facevan considerar Pietro come uguale a' principi; ma tutti i tentativi di lui e de' suoi alleati per ristabilirlo in patria, tornaron vani pel corso di 14 anni. Alla fine la seconda spedizione di Carlo IV in Italia cagionò nel 1369 nuove rivoluzioni a Pisa. Pietro Gambacorti, co' suoi figli, e Gerardo suo fratello, furon richiamati dai loro concittadini. Pietro, ritornato in patria, e posto alla testa del governo, giurò di perdonare le offese fatte alla sua famiglia, e mantenne la parola. Conservò l' indipendenza della repubblica contro lo stesso imperatore, assicurò la pace e la prosperità di Pisa mediante la sua alleanza con Firenze, e prese parte alla guerra della libertà contro il papa, nel 1376; ma questa fu, durante la sua lunga amministrazione, la sola occasione in cui ricorse alle armi. Più volte fu mediatore di pace tra i Fiorentini e i Milanesi. Mercè le sue virtù e la sua saggezza aveva ottenuto il rispetto di tutta l' Italia, siccome l' amore de' suoi concittadini. Aveva conservato molta moderazione e modestia non mostrandosi in Pisa che come privato; ma tutti gl' impieghi importanti erano accordati alla sua famiglia, ed i suoi nipoti facevan chiaro al popolo col loro fasto e con la loro insolenza che erano in procinto di rapirgli la libertà. Un amico e confidente di Pietro Gambacorti, Jacopo d'Appiano, cui aveva tratto dalla miseria ed elevato alle più alte dignità, approfittò di tali semi di malcontento per congiurare contro il suo benefattore già vecchio: egli lo trucidò nell' Ottobre del 1392, e, avendo pur fatto perire col veleno i due figli di lui, si fece creare dal popolo capitano generale e signore di Pisa. Ricorse all' alleanza de' Raspanti, perseguitò i Bergolini, e mandò a confine quanti rimanevano della famiglia Gambacorti. §. — (Giovanni). Nipote di Pietro, che dopo la morte di quest' ultimo e de' suoi figli fu considerato capo della sua famiglia. Era già da prima l'opinione di tutti, che egli, per la sua arroganza, avesse contribuito all' eccidio de' Gambacorti, e durante il periodo de' 13 anni che visse esule, si allontanò dalle virtù patrie che avevano contraddistinto i suoi maggiori. Intantochè Appiano, il duca di Milano, e Gabriello Visconti regnarono successivamente a Pisa, Giovanni Gambacorti, suscitando nemici contro di essi, cercava assai più di ricuperare una sovranità perduta che di tornare la libertà alla sua patria. Allorchè alla fine i Pisani furono da' Fiorentini assediati nel 1403, cacciarono Gabriello Visconti loro signore, e richiamarono Gambacorti, con la speranza che questi potesse servire per mediatore tra essi ed una repubblica da lungo tempo alleata della sua famiglia. Ma i Fiorentini rigettarono la mediazione di lui; incalzarono l' assedio di Pisa, e Giovanni Gambacorti essendosi fatto in quel frattempo conferire la signoria, ne approfittò per vendere, agli 8 di Ottobre 1406, l' ingresso della città a' nemici. È vero che lo fece quando la miseria e la fame non lasciavano più espedienti a' Pisani, ma essi non avevano per anco perduto con la speranza il coraggio; ed il trattato di Gambacorti fu tenuto da essi per un tradimento tanto più odioso, quanto che egli stipulò condizioni, che lui solo riguardavano, cioè il dritto di cittadinanza a Firenze, una somma di 50,000 fiorini, e la sovranità della contea di Bagno, che trasmise a' suoi discendenti.

GAMBADÓNA. s. f. T. mar. Nome di alcune funi che servono a tener fermi gli alberi di coffa.

GAMBÀLE. s. m. Pedale, pedagnuolo. L. *Caudex*.

GAMBALÓNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gambalàro. geog. Fiume della Nigrizia, nel reg. di Bornu.

Gambàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano, sulla riva sinistra della Seriola-Gambara.

Gambàra. biog. Nome di una cospicua famiglia della città di Brescia, che diede alla Chiesa parecchi cardinali ed altri personaggi esimj nelle lettere e nelle scienze. §. — (Uberto), che fiorì nel XVI secolo, e che, consumato nella politica, rese importanti servigj a' pontefici Leon X, Clemente VII e Paolo III. Fu creato cardinale nel 1539, e morì nel 1543. §. — (Lorenzo). Poeta latino, che lasciò diverse opere fra le quali le più pregiate sono: *Columbus* o la Scoperta del nuovo mondo, poema diviso in quattro libri. — *Venetiæ,* poema, in cui si dà l' origine e la descrizione della città di Venezia. — *Gigantomachìa*, o Combattimento de' giganti. — *Expositi,* poema così intitolato perchè vi si suppone che i due personaggi di cui si tratta, Leuce e Dafni, sieno esposti nell' isola di Lesbo: è una imitazione di Dafni e Cloe di Longo, ma molto inferiore al suo modello. Lorenzo morì nel 1449. §. — (Gian Francesco). Cardinale, figlio di Brunoro Gambara conte di Pratalboino. Sostenne diversi impieghi importanti sotto i pontefici Giulio III e Pio IV, che lo assunse al cardinalato, e sotto Pio V da cui ebbe il vescovado di Viterbo. Morì in Roma nel 1587, dopo ch'ebbe ben meritato pe' grandi servigj prestati alla casa d' Austria. §. — (Veronica), figlia del conte Gian Francesco Gambara, e poscia sposa di Gilberto signor di Correggio. Fu famosa rimatrice, e scriveva anche in prosa con molta grazia e leggiadria. La sua educazione fu diligente e dotta. Imparò il latino, e si crede anche il greco, nella qual lingua Camillo Gambara, uno de' suoi fratelli, era profondamente versato. Gli studj più serj, quello de' libri sacri e delle opere de' SS. Padri non la sbigottirono. Nè meno ardore ebbe per la filosofia; e sembra certo che fosse dottorata in tale facoltà. Ma la prima e più decisa delle sue inclinazioni fu per la poesia. Sin dall' infanzia componeva sonetti assai leggiadri: osò anzi indirizzarne uno al Bembo, cui non conosceva ancora di persona; e quel ristauratore della lingua italiana vi rispose per le stesse rime. Tale fu l' incominciamento di una relazione che Veronica mantenne con la massima cura. Ella morì nel 1550, lasciando alcune poesie di ottimo stile, le quali, dopo essere state lungamente in parte sparse in differenti raccolte, e in parte rimaste inedite, vennero riunite nello scorso XVIII secolo in un con alcune sue lettere, scritte con molta eleganza e naturalezza, e pubblicate col titolo di *Rime e lettere di Veronica Gambara*. Questa illustre donna, partorì a suo marito, che morì molto prima di lei, due figli, Ippolito e Girolamo; il primo pervenne a' primi impieghi militari dell' impero, l' altro, vestito l' abito ecclesiastico, fu fatto cardinale.

Gambaràra. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, sulla Brenta. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia, sulla Brenta; l' altro in quella di Padova, nel distr. di Monselice.

Gambarmàto. *V*. Gamb—a.

Gambarógno. geog. Nome di un circolo della Svizzera italiana, nella parte meridion. del Ticino, e nel distr. di Locarno, sul lago Maggiore.

Gambaròno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Milano.

Gambarù. geog. Nome di un fiume e di una città della Nigrizia.

Gambaruòlo. *V*. Gamb—a.

Gambarùti (Tiberio). Famoso Giureconsulto d' Alessandria della Paglia, che fioriva nel XVI secolo. Fu uomo di molta erudizione, e di gran pratica ne' maneggi delle cose del mondo. Portatosi a Roma, fu segretario de' cardinali Santiquattro e d' Araceli. Ma avendo consumato 33 anni nella corte romana senza molta fortuna, si ritirò nella sua patria, dove attese a goder di sè stesso, molto meglio che tra gli scogli delle corti provocare i naufragj. Diedesi a' piacevoli studj delle belle lettere, e compose: *Discorsi ed Osservazioni politiche*. — *La regina Teano*, tragedia. — *La nuova Amarilli*, favola pastorale. — *Lettere*. — *Poesie diverse*. — *Discorsi varj ed orazioni*.

Gambàta. *V*. Gamb—a.

Gambatèsa. geog. Borgo del reg. di Nap., nella provin. del Sannio, e nel distr. di Campobasso; conta 4500 abitanti.

Gambatùra. n. f. T. mar. Così diconsi Quei giri o spire che forma la gomena nel fondo del mare, allorchè è filata molto, ed il vento non serve a stenderla o tenerla tesata.

Gambaùtte. *V*. Gammautte.

Gambécchio, o Culètto. s. m. L. *Tringa, cinclus minor*. T. ornitol. Nome volgare di un uccello in tutto corrispondente alla Pispola di mare, se non che è più piccolo, e 'l colore delle sue penne al di sopra è alquanto dilavato. Anch' egli frequenta le paludi marittime.

Gambellàra. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Verona, e l' altro in quella di Vicenza.

Gamberàccia. *V.* Gamb—a.

Gamberìno. s. m. T. de' magnani. Ferro fermato con vite sopra lo scannello davanti delle carrozze, e simili, perchè il capo del maschio non lo consumi.

*__Gàmber—o.__ s. m. T. di st. nat. Genere di crustacei comunissimi nelle acque dolci e salate, della divisione de' *Sessiocli*, e così denominati dalla forma del loro corpo allungato ed a volta, e coperto di pezzi crustacei trasversali. L. *Cammarus*. (Dal gr. *Camptò* io m'incurvo.) §. Questo crustaceo di mare era il simbolo di parecchie città della Grecia e della Sicilia. Forse egli era anche il simbolo di Marte, poichè da quanto appare in una pietra incisa, nella calzatura, questo nume tiene il piede diritto sopra un gambero di mare. §. prov. Far come il gambero, e muoversi come il gambero; vale Dare addietro. L. *Retrogradi, nepam imitari*. —**èllo**. s. m. dim. Piccol gambero. I gamberi di mare prendono diversi nomi; come Squilletta, sparnocchia, &c.

Gamb—eruòlo, —étta. *V.* Gamb—a.

Gambèso. s. m. T. di antiq. Sorta di vestimento militare antico, che scendeva sino alla coscia.

Gambétta. s. f. T. ornitol. Nome che si dà in Toscana ad un uccello che frequenta le rive del mare, e de' fiumi, e particolarmente le paludi, e suole immergersi nell' acqua sino alle cosce. La sua carne è molto apprezzata tra gli uccelli del suo genere, perchè non ha odore di salvaticume. L. *Calidris*. §. —. Nome di altro uccello di questa specie, dagli ornitologici latinamente chiamato *Tringa gambetta Italis dicta*. In Toscana appellasi Pettegola.

Gambettàre. *V.* Gamb—a.

Gambétto. n. m. Voce che s' usa col verbo Dare, e dicesi Dare il gambetto, che è Attraversare improvvisamente alle gambe di chi cammina un piede, o altro, per farlo cadere. Il volgo comunem. dice Sgambetto. L. *Supplantare*. §. Dare il gambetto, fig. vale Interrompere con modo non aspettato gli altrui avanzamenti.

Gambétto. s. m. T. de' magnani. Specie di dentatura della stanghetta in cui s' incastrano gl' ingegni della chiave per mandarla innanzi o indietro.

Gàmbia. geog. Gran fiume dell' Affrica, nella Senegambia, contrada che da esso riceve il nome. Egli si getta nell' Atlantico, dopo un corso di circa 1200 miglia. Alla sua imboccatura questo fiume è largo 20 miglia.

Gambicìno. *V.* Gamb—o.

Gambièr. geog. Gruppo di piccole isole del gr. Oceano equinoziale.

Gambièra. *V.* Gamb—a. §. P. simil. Doccia,

Gambìna. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova. e due in quella di Cremona.

Gàmb—o. s. m. Stelo sul quale si reggono le foglie, e i rami delle erbe e delle piante, ed è quella parte della pianta che viene immediatamente dalla radice. L. *Caulis, scapus*. §. Per Tronco, o pedale d'albero, fusto, stipite. §. Per Picciuolo. §. P. simil. l' Asta delle lettere, e specialmente le linee rette onde sono formate le lettere m, n, u. §. T. de' cardatori. Quella parte dei denti del cardo che rimane dalla piegatura in giù. §. P. simil. dicesi dagli artefici Quella parte di un arnese, strumento o altro, che serve a reggerlo, o a poterlo adoperare; come Gambo di anello, &c. —**icìno**. s. m. dim. Piccolo gambo; gambo sottile e corto. —**óne**. s. m. accr. Gambo grande. L. *Crassus caulis*. §. Dare o pigliare gambone, o il gambone; modo basso che vale Dare o pigliare ardire, rigoglio, baldanza. L. *Auctoritatem, audaciam fovere, sumere*. §. Stare al gambone, vale Stare in gara, o a tu per tu. §. Gambone, dicesi da' macellaj a' Muscoli della spalla delle bestie che si macellano. —**ùto**. add. Che ha gambo.

Gàmbolo, o Gambalo, o Gambulo. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, capoluogo di mandamento, sulla riva sinistra del Terdoppio.

Gambóne. *V.* Gamb—o.

Gambùccia. *V.* Gamb—a.

Gambùgio. s. m. Voce di tre sillabe. Cavolo capuccio. L. *Brassica capitata*.

Gambugliàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Gamb—ùle, —ùto. *V.* Gamb—a.

Gambùto. *V.* Gamb—o.

Game. T. di st. nat. Figure naturalmente formate sopra alcune pietre, sia in pittura, sia in basso rilievo, sia in incisione. Plinio parla di un' agata di Pirro su cui erano rappresentate le nove muse, e Apollo nel mezzo con un' arpa in mano, e tutto ciò era un puro effetto della natura. Tali pietre furono dagli antichi riguardate come talismani contro l' influenza degli astri, degli elementi e degli spiriti.

Gamèl—ia. mitol. Voce che vale *la Nuziale*, ed era uno de' soprannomi di Giunone, che presiedeva a' matrimonj. (Dal gr. *Gamos* nozze.) *—**ie**. mitol. Ceremonie religiose solite celebrarsi in Atene con suntuosi conviti nel giorno delle nozze, in cui da' genitori de' novelli sposi venivano offerti sacrifizj a Giunone *Gamelia*, preside a' maritaggi, a Venere ed alle Grazie. Dopo il sacrifizio là

sposa veniva presentata alla tribù dello sposo. *—io. Soprannome di Giove, invocato nelle nozze. §. —. T. poet. Poema per nozze, che più comunem. dicesi Epitalamio. *—ióne. T. cronol. Nome dell' ottavo mese attico (Dicembre) nel quale si facevano le feste delle nozze dette Gamelie. Prima di *Meton* era questo il primo mese dell'anno; ma dopo *Meton* l' ordine de' mesi cangiò, e Gamelione divenne l'ottavo mese, in cui si celebrava anche la Tergamia o festa in onore dello sposalizio di Plutone e di Proserpina nel giorno trenta del mese suddetto.

Gamèlla. s. f. T. mar. Catino di legno, in cui si pone la minestra destinata per ciaschedun pasto dell' equipaggio sul mare.

*Gàmma. n. m. T. mus. Terza lettera dell' alfabeto greco, che corrisponde al nostro G. Anticamente si diede tal nome alla scala della musica, inventata nel 1028 da Guido d' Arezzo, e in cui la più grave corda era segnata colla lettera Gamma; e siccome tale lettera trovavasi alla testa della scala, ponendo in alto i suoni gravi, dietro il metodo degli antichi, si diede alla scala intera il nome di Gamma. §. —. s. m. T. di st. nat. Specie di farfalle, portanti sopra le loro ali una macchia somigliante alla lettera *gamma*.

*Gàmmar—o. s. m. Lo s. c. Gambero. *V.* *—òlito. T. di st. nat. Nome ordinario de' gamberi pietrificati, altramente detti *Astracoliti*, *Cancriti*, &c., che in varj luoghi ed in grande quantità si trovano nelle montagne di S. Pietro di Mastric. L. *Cammarolithes*. (Dal gr. *Cammaron* gambero, e *lithos* pietra.) *—ologìa. n. f. T. di st. nat. Trattato de' crustacei. (Dal gr. *Cammaron*, e *logos* discorso.)

*Gàmmati. s. m. T. chir. Strumento della forma ad un di presso del *gamma*, per cauterizzare un' ernia acquosa. L. *Gammates*. (Dal gr. *Gamma* terza lettera dell' alfabeto greco.)

Gammaùt, o Gambaùtte, e Gammaùtto. s. m. T. chir. Strumento che serve per aprire i tumori grandi. L. *Falcula acuta*, *scalpellus recurvus ad incidenda tubera*.

Gammòn. mitol. maom. Festa che presso i Negri del Senegal, celebrasi ogni anno in memoria della nascita di Maometto; essa festa dura 3 giorni.

Gammùrr—a, e Gamùrr—a. s. f. Sorta di veste antica da donna. L. *Palla*. §. Dicevasi anche il Panno col quale si solevan fare le gammurre. —àccia. s. f. peggiorat. —ìna. s. f., —ìno. s. m. dim. —ùccia. s. f. dim. avvilitivo.

*Gamologìa. n. f. T. filol. Trattato del matrimonio. (Dal gr. *Gamos* nozze, e *logos* discorso.)

*Gàmori. T. filol. Così chiamavansi alcuni cittadini di Siracusa, i quali, ottenuto il dominio della città, se ne divisero il territorio: discacciatine però dal popolo e dagli schiavi, la città si diede in potere di Gelone, che vi stabilì il proprio soggiorno, cedendo Gela a Ferone suo fratello. (Dal gr. *Ge* terra, e *meirò* io derido.)

*Gampsònico. add. T. di st. nat. Agg. degli uccelli, e d' altri animali di rapina, dalla natura armati di unghie adunche. L. *Gampsonycus*. (Dal gr. *Camptò* io incurvo, ed *onyx* unghia.) §. —. T. med. Ammalato a cui s' incurvano le unghie.

Gàmula. geog. Luogo dell'Alto-Egitto, nella provin. di Tebe, un po' al di sotto delle rovine della città di tal nome. Il giorno 20 di Marzo dell' anno 1824 vi si diede una battaglia sanguinosa fra gli Arabi ribelli di Ermon, e le truppe del vicerè d' Egitto.

Gamùli. mitol. Nome di certi spiriti presso alcuni popoli dell' Asia, secondo i quali essi producono i lampi, gittandosi a vicenda i tizzi mezzo consumati, che hanno riscaldato le loro capanne; e quando piove, è opinione che ciò avvenga dal pisciare de' Gamuli.

Gamùrra. Lo s. c. Gammurra.

Gamùto. s. m. Specie di canapa delle Indie.

✠Gàna. n. f. Voglia o gusto grande; onde Fare, lavorare, mangiare di buona gana; vale Fare, &c. con voglia, molto volentieri. L. *Libenti animo facere*.

Ganàsc—ia. s. f. Mascella di qualunque animale. L. *Maxilla*, *mandibula*. §. Parlandosi di cavalli signif. la Tuberosità della mascella posteriore, o sia quella che è movibile, quella cioè che sostiene il mento e la barbozza. §. Ganasce. T. de' cacciatori. I denti della mascella superiore d' un cinghiale. §. —. Diconsi dagli artefici le Bocche di una morsa, o d' altro grosso strumento di quella fatta, da afferrare e stringere checchè sia. §. Ganasce, chiamano gli archibusieri Quella parte del cane dell' arme da fuoco, in cui si stringe la pietra focaja. —ióne. s. m. Colpo dato colla mano nella ganascia. §. Ganascione, dicesi anche per Colascione. *Min. Malm.*

Gànc—io. s. m. Uncino, per lo più di metallo, per afferrare o ritenere checchessia, come: Ganci da cammini, da portiera, da rastrelliera, &c. L. *Uncinus*, *uncus*. §. — di cappóne. T. mar. Strumento di ferro, composto di una grossa barra di ferro, diviso in tre e talvolta in quattro branche o uncini, e serve ad afferrare sott' acqua un' àncora rimasta a fondo, o una gomena

per sollevarla. §. — DA LANCIA. T. mar. Quell' asta armata d' un gancio di ferro, con una punta diritta con cui le lance si agguantano alla nave per accostarsi o si puntano per ispingersi fuori o fermare l'abbrivo nell' arrivare in qualche luogo. §. — DA CATÈNA. T. degli oriuolaj. *V.* GANCETTO. —ÈTTO. s. m. T. delle arti. Dim. di gancio. §. — DA CATÈNA. T. degli oriuolaj. Specie di uncinetto che è fissato ai due capi della catena, di cui uno è detto Gancetto da tamburo, e l' altro da piramide. —IÀTA. n. f. T. mar. Colpo dato con un gancio, e per lo più s' usa col verbo Dare, e dicesi Dar la ganciata, che vale Afferrare un grosso pesce o altro col gancio.

GAND, o GHENT. geog. L. *Gandavium*. Città del Belgio, un tempo capitale della contea di Fiandra, ora capoluogo della Fiandra orientale, situata in una bella pianura al confluente de' fiumi Schelda e *Lys*, e alla testa del canale di Bruges. Long. or. 20°, 23; Lat. settentr. 51°, 3. Questa città è sede vescov. suffrag. di Malines. È considerata piazza da guerra di seconda classe, e la sua cittadella, eretta da Carlo V, è una delle più vaste dell'Europa, ma di debole difesa. La città stessa è tanto grande, che quantunque conti più di 60,000 abitanti, essa par deserta. Gand è celebre per molti grandi avvenimenti che ebber luogo entro le sue mura. Carlo V vi nacque il dì 25 di Febbrajo del 1500; nel 1576 vi fu conchiuso, col nome di *pacificazione di Gand*, il famoso trattato di pace tra Filippo II, e le provincie unite de' Paesi Bassi; nel 1814, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America ivi conchiusero un trattato di pace; e l' anno susseguente Luigi XVIII re di Francia vi risiedè durante i cento giorni che Napoleone Bonaparte occupò nuovamente la Francia. In Gand ebbero i natali molti grandi uomini, fra'quali il celebre teologo detto Enrico di Gand.

GANDÀRA. geog. ant. Nome di contrada e di città dell'Indie, secondo Stefano di Bisanzio.

GANDELLÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

GANDERÌCO. biog. Uno de' re de' Vandali.

GANDÈSA. geog. Città della Spagna, nella Catalogna, e nella provin. di Tarragona.

GÀNDI. geog. Fiume nell' Indostan.

GÀNDIA. geog. Città della Spagna, nel reg. di Valenza, e nella provin. di S. Felipe, sulla riva sinistra dell' Alcoy, dist. 3 miglia dal Mediterraneo.

GANDICÒLTA. geog. Forte dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

GANDÌNO. geog. Grosso borgo del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distr. nella provin. di Bergamo, nella Val-Seriana, sul fiume Serio; conta 3000 abitanti.

GANDÒLFI (Gaetano). biog. Valente Pittore, disegnatore ed incisore di Bologna, ove nacque nel 1734, ed ove pur morì nel 1802. Questo esimio artista, professore nella cessata pontificia accademia clementina, avrebbe goduto di una maggior celebrità se una eccessiva modestia e disinteresse non lo avessero tenuto celato, per così dire, nel seno della sua famiglia. Egli fu chiamato più volte a coprire cariche luminose, onorevoli e lucrose in differenti città capitali d' Europa, cui per un principio filosofico pospose costantemente pel tranquillo soggiorno fra' suoi concittadini, pago di vedersi amato ed onorato da essi alla testa della scuola di pittura. *Devesi riguardare quest' uomo*, dice il Zani, *come un genio straordinario, destinato a fare la chiusura della scuola di Caracci.* La vaghezza del colorito e l' armonia del chiaroscuro, sono i suoi pregj famigliari, singolarmente ne'suoi bellissimi soffitti dipinti a fresco; e se talvolta s' abbandonò di soverchio alla ferace sua fantasia pittorica nel comporre, si resta compensati con usura dalla correzione del disegno, dalla grazia ed espressione che dominano ovunque nelle sue opere. Egli ha trattato eziandio a meraviglia tutti i generi di diseguare; ma dove si mostra straordinario, egli è nel tratteggiare a penna, colla quale improntava de'gruppi di teste e mezze figure di variati caratteri di un gusto squisito, e fatti con una bravura inimitabile.

GANDÒLFO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Ajutatore giovane. L. *Gandolphus*. Le sue variazioni sono Gangolfo, Gondolfo, Gaigolfo.

GANDÒRLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

GANDÓVA. geog. Fiume d' Affrica. *V.* GUANCA.

GANDÒZZO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

GANDREÌD. mitol. Nome di una specie di magìa presso gli antichi Celtici, la quale dava il potere di viaggiare nell' aria.

GANDUÀNE. geog. Provincia dell' Indostan.

GANÈA. geog. Città dell' Affrica, nel reg. di Dembìa, che fa parte dell' Abissinia. Evvi una chiesa ove sono sepolti molti imperatori degli ultimi secoli; ne fabbricarono un' altra i Gesuiti, sul modello di quelle d'Europa.

GAN-EDEN. Nome ebraico, che significa il Paradiso Terrestre, ove gli Ebrei credono che le genti virtuose godano nella sola unione di Dio una perfetta felicità.

GANELLÌNO. T. del giuoco delle carte così detto Minchiate.

Ganèsa. mitol. ind. Così nell'Indostan chiamasi il dio della sapienza. Viene rappresentato con una testa d'elefante, simbolo del discernimento e della sagacità. Egli presiede a tutte le cerimonie religiose, a tutte le preci, ed a tutti i più importanti affari. Nulla intraprendono gl'Indiani senza far prima precedere una invocazione a Ganesa, che è nome composto d'Isa governatore o capo, e di Gana compagnia degli Dei.

Gànga. s. f. T. de' mineralogisti. Pietra a cui è attaccato il metallo nelle viscere della terra. L. *Matrix metallorum, et mineralium.*

Ganga. mitol. ind. Una delle tre Dee delle acque, cui gl'Indiani rivolgono i loro omaggi. Ella uscì dal capo del Giove indiano, come Pallade da quello del Giove greco. Gl'Indiani raccontano di lei una favola che molto somiglia a quella d'Alfeo e di Aretusa. §. —. mitol. affr. Sacerdoti de' Negri d'Angola, del Congo, &c. nell'Affrica occidentale. Hanno questi sacerdoti un gran potere sopra la moltitudine, facendosi credere mediatori e distributori del favore degli Dei, vendendolo al maggior offerente, e stabilendone il prezzo che più a lor piace. Fanno essi eseguire la loro volontà con tirannico impero, poichè sono giunti a persuadere il popolo che la più piccola disubbidienza a'sacerdoti verrebbe dagli Dei severamente punita.

Gangàme. n. m. Lo incavo del bellico; è voce poco usata.

Gàngami. geog. Nome di un fiume e di una città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Gàngamo. s. m. T. de' pescatori. Specie di rete detta altresì Vangajola, la quale è fatta a sacco, di maglia ben fitta, lunga circa 16 piedi, e larga di circonferenza meno della metà nella sua apertura, dov'è attaccato un mezzo cerchio di legno serrato dalla sua corda, o sottesa parimente di legno, alla cui estremità è attaccata la fune, che serve a strascinare il gangamo in mare dietro al bastimento. Tirata a bordo tal rete trovansi i pesci nel pellicino. Questa rete è atta a prendere de' gamberi.

Gangàr—a. geog. Città dell'Asia nell'Albania. —ése. add. Nativo di Gangara.

Gangarìdi, o Gangarìdei. n. di naz. Popoli antichi che abitavano vicino alla foce del Gange. Essi formavano un regno particolare a' tempi d'Alessandro il Grande. Erano tanto potenti che questo principe nella sua spedizione contro le Indie, non osò attaccarli, imperocchè le sue truppe, già stanche e assai diminuite di numero, non avrebbero potuto difendersi contra un'armata di dugento e più mila uomini, e di quattro mila bene addestrati elefanti.

Gànge. (nella lingua dell'Indostan Ganga) geog. L. *Ganges*. Grande e celebre fiume dell'Indostan, la cui sorgente, sconosciuta agli antichi, credesi da' moderni scrittori essere nel monte Kentaisse nel Tibet, il che per altro è assai incerto, imperocchè un dotto Bramino, che dice aver visitato il luogo onde sorge il Gange, pretende che questo fiume abbia origine nel picco Gailasa, lungi 7 giornate da Ladac. Il Gange devesi riguardare come il principal fiume dell'Indostan; un gran numero di altri fiumi gli portano le loro acque. Esso divide le Indie in due parti, bagna diversi regni, e, diviso esso stesso in più rami, va a gettarsi nel golfo di Bengala, dopo un corso di più di 1500 miglia. Questo fiume ha molta analogìa col Nilo, avendo anche esso degli straripamenti periodici, che fecondano le vaste contrade limitrofe: sono essi le conseguenze delle piogge che cadono nelle montagne; come il Nilo, il Gange nudrisce egli pure coccodrilli, ed è egualmente sacro agli abitanti de' paesi da questo bagnati. In ogni tempo gl'Indiani hanno avuto grande venerazione pel fiume Gange, alle cui acque essi attribuiscono molto virtù, e la principale loro speranza di una futura felicità, consiste per essi nel poter morire dopo essersi bagnati in esso fiume. Perciò i principi, padroni delle sue rive, pongono a profitto la superstizione de' loro sudditi, vendendo ad essi il permesso di attingervi dell'acqua, oppure di bagnarvisi. Nelle corti di giustizia inglesi al Bengala, gl'Indiani giurano sulle acque del Gange, come i Cristiani sulla Croce o sul Vangelo, ed i Turchi sul Corano.

Gange Regia. geog. ant. Gran città delle Indie di là dal Gange; era la capitale de' Gangaridi; oggi più non esiste.

Gangètico. add. Del Gange.

Gangheggiàre. v. neut. T. de' maniscalchi. Dicesi del cavallo, quando per dolore è indotto a torcere di continuo la bocca dall'uno all'altro lato, ed a tenerla aperta per far traboccare l'imboccatura; dicesi anche Far le forbici.

Gàngher—o. s. m. Strumento di ferro curvo e simile ad un anello, che serve a tener fitte al muro, ed aprire e chiudere le porte, le finestre, e per congiungere i coperchi delle casse e degli armarj, e simili arnesi, che sopr' essi si volgono. L. *Cardo*, *inis*. §. Strumento fatto di due ferri infilati in un ago pur di ferro per potersi piegare. §. — inanellàto. Ganghero fatto di due

ferri sottili con piegatura a foggia d'anello, simile al calcagno delle forbici, i quali, inanellati insieme, servono per congiugnere quegli arnesi che devono esser atti a piegarsi e alzarsi come sono gli sportelli delle impannate, i coperchi delle cassette e simili. §. Ganghero, per Cardine. L. *Cardo.* §. Piccolo strumento di fil di ferro, adunco, con due piegature da piè, pur simili al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare in vece di bottone. §. Gangheri. T. mar. Grossi pezzi di ferro piegati a gomito, sopra i quali è sospeso il timone a un di presso nella stessa maniera che il sono le porte a' loro cardini. §. Gangheri di portèlli. T. mar. Sono piantati nell'orlo superiore di ciascun portello della prima batteria nelle navi di linea, per ricevere le bandelle attaccate a' mantelletti, che debbono serrare i portelli. §. Mettere in gangheri, vale Accomodare a' gangheri una cosa, che va gangherata; e si dice ancora così, quantunque non sieno gangheri, ma arpioni delle imposte delle finestre e degli usci, quando si mettono in opera, collocando nelle bandelle gli arpioni. L. *Cardinibus inserere, immittere.* Il suo contrario è Cavar di gangheri; sgangherare. L. *Evellere a cardinibus.* §. Cavar di gangheri, metaf. vale Cavar di cervello. L. *Animum pereellere, confundere.* §. Stare in gangheri, vale Stare in cervello. L. *Mente constare.* Il suo contrario è Uscir di gangheri. L. *Animo abalienari, mente percelli.* §. Esser fuori di gangheri, metaf. vale Esser fuori di cervello. L. *Animo non constare*; e Ritornare in gangheri, vale Ritornare in cervello. L. *Resipiscere.* §. prov. Rimetter l'uscio ne' gangheri, vale Rimetter la cosa nel suo stato. §. Dare, o Fare il ganghero o un ganghero; dicesi dello Schiacciarsi la lepre sopraffatta dal cane in terra, e volgersi indietro; detto dalla somiglianza che ha quel rivolgimento colla forma del ganghero. L. *Retrorsum elabi.* §. P. simil. Dare volta addietro, tornare indietro. L. *Fuga eludere.* §. Fare un ganghero, vale Scantonare, andare per una strada a traverso. —èllo, —étto, —ìno. s. m. dim. §. Gangherello, dicesi anche la Voltata che fa la lepre per uscir di bocca a' cani; onde di un astuto si dice: Egli è lepre vecchia che dà gangheri o gangherelli. L. *Cardinibus inserere.* —àre. v. a. Mettere nei gangheri, o piuttosto Armar checchessia di gangheri, o gangherelli, onde si possa snodare o muoversi come le imposte su i gangheri; ingangherare. —àto. add. Messo ne' gangheri. L. *Cardinibus insertus.* —atùra. n. ast. v. f. Il gangherare.

Gangi. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Cefalù.

*Gàngl—io. s. m. T. chir. Nodo nerveo; tumore duro, o Perostosi, ora sferico, ed ora somigliante un piccolo uovo od una ghianda, formato da una certa linfa glutinosa, quasi simile al chiaro d'uovo, la quale si è scaricata nelle vagine dei tendini, ma che non viene a suppurazione se non di raro. Nasce per lo più alla parte interna od esterna del corpo, alla noce del piede ed anche altrove; chiamasi anche Corpo olivare. L. *Ganglium.* (Dal gr. *Ga* particella prepositiva oziosa, e *glia* glutine.) §. —. T. anat. Corpicciuolo duretto, o Nodo a figura d'oliva formato dalla congiunzione di due nervi, come scorgesi nel principio di tutti i nervi della midolla spinale ed in altre parti del corpo. §. —. T. de' maniscalchi. Tumore tendinoso indolente e molle con fluttuazione, che occupa la guaina de' tendini della faccia anteriore del ginocchio del cavallo. È del genere de' cistici, poichè l' umore sinoviale, che lubrica continuamente la guaina del tendine, raccogliendosi in essa in troppa gran quantità, ed arrestandosi in qualche parte della sua cellulare per cagione di soverchia fatica, di percossa od altro, la dilata formando il tumore di cui si tratta, che impropriamente si dice *nervo indurito.* Di tali tumori se ne vedono qualche volta tre o quattro ad una sola gamba del cavallo. *—ifórme. add. T. anat. Che ha forma o figura di ganglio. §. Plesso gangliforme, dicesi Quello il quale ha la sua origine dal pajo vago, e dal nervo intercostale.

Gango. geog. Fiume della Guinea inferiore.

Gàngol—a. s. f. Que' noccioletti che sono appiccati sotto la lingua, che gli anatomici chiamano Glandule. L. *Glandulæ.* §. Malore a guisa d'un certo nocciolétto che viene altrui sotto il mento intorno alla gola per iscesa. L. *Tonsillæ, glandulæ, struma.* —óso. add. Pieno di gangole; e fig. dicesi d'altre enfiagioni del corpo a somiglianza delle glandule.

Gangra, o Gangria. geog. ant. Città dell' Asia, nella Paflagonia, su i confini della Galazia. Fu molto ingrandita dall'imperatore Claudio, che le diede il nome di *Germanicopolis*, dal suo nome secondo.

Gangrèn—a, —óso. Lo s. c. Cancren—a, —oso. *V.* Cancren—a.

Ganimèd—e. n. car. m. Caccazibetto, profumino, zerbinotto, cicisbeo. —ùzzo. n. car. m. diminutivo.

*Ganimède. T. chim. Dicesi così, nel misterioso linguaggio degli alchimisti, il Solfo bianco ed il protocloruro di mercurio, o

mercurio dolce, più volte sublimato, perchè, come il vago figliuolo di Troo, è innalzato al cielo.

Ganimède. Nome prop. di uomo, e vale Rallegratore. L. *Ganimedes*. §. —. mitol. Figlio di Troo, re di Troja. Era di tanta bellezza dotato che Giove volle farlo suo coppiere. Un giorno che il giovanetto frigio stava cacciando sul monte Ida, il nume, presa la forma di un'aquila, lo trasportò nell'Olimpo, e lo pose nel Zodiaco sotto il nome di Aquario. Questa favola è fondata sopra un fatto storico. Avendo Troo spedito il proprio figlio Ganimede nella Lidia per offerire de' sacrifizj a Giove, Tantalo, re di quella contrada, prese i Trojani per esploratori, tenne presso di sè prigioniere il giovane principe, e lo fece servire come coppiere nella sua corte. Troo fu da principio inconsolabile della perdita del proprio figlio, ma Giove mitigò alquanto il suo dolore facendogli sapere che Ganimede era stato da lui deificato; oltre a ciò gli fe'dono di alcuni cavalli che rapidamente correvano, e che erano tolti da quelli di cui servivansi gli Dei. Quando Ganimede fu trasportato in cielo, la carica di coppiere degl' immortali era occupata da Ebe (*V*. questo nome). Giunone irritata per vedere la propria figlia deposta dalle sue funzioni, e gelosa nel tempo stesso dell'affetto che suo marito nutriva per Ganimede, concepì un odio implacabile contro i Trojani.

Ganimedùzzo. *V*. Ganimed—e.

Ganìte. *V*. Gahnite.

Ganìtro. s. m. Pianta del genere de' tigli.

Gànna. mitol. Celebre indovina della Germania. Era vergine, e rendeva degli oracoli dopo la morte di Velleda, altra profetessa, che fu deificata. Ganna, che viveva a' tempi di Domiziano, fece un viaggio a Roma, dove da quell' imperatore ricevè le più grandi distinzioni.

**Gannìre. v. neut. Gagnolare, guajolare. L. *Gannire*.

Ganòzze. (zz asp.) s. f. pl. T. ant. degli stampatori che usavano per indicare Quelle cerniere per mezzo delle quali si congiunge il timpano alla fraschetta; oggi dicesi in vece Cerniere della fraschetta.

Gantèlli. *V*. Digitello.

Gànza. *V*. Ganz—o.

Gànza. (z dol.) s. f. T. mar. Cappio fatto all'estremità d'una manovra. §. T. de'pescatori. Fune raddoppiata, e ben fasciata, che si mette in cima al palo della pesca, e dentro di essa si ferma, mediante un burello, la sarzia della rete, nelle tartane da pesca.

Ganzàre. *V*. Ganz—o.

Gànz—o. (z dol.) n. car. m. L'amante, l'innamorato, il damo. L. *Amasius*. —a. n. car. f. L'innamorata, la dama. —àre. v. a. Fare all' amore.

Gànzo, o Gamzo. (z dol.) geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda. I Filistei la presero sotto il regno di Achaz.

Gaon, e Gaoni. Voce ebraica che significa *Eccellenti, sublimi*. Così chiamavasi una setta o piuttosto un ordine di dottori ebrei che comparirono in Oriente dopo la compilazione del talmud. Essi succederono a' *Sebunei* ovvero *Opinanti* verso il principio del sesto secolo dell' era nostra. Esiste un libro contenente circa 400 domande e risposte, scritte da alcuni de'primarj dell'ordine de' Gaoni. Chi ha potuto leggere questo libro, giudica che gli autori non abbian gran fatto meritato il titolo di Sublime che loro profusamente vien dato da' Giudei. L' ordine de' Gaoni finì verso il termine del decimo secolo.

Gap. geog. L. *Vapincensium Urbs*. Città di Francia, capoluogo del dipartim. delle alte Alpi. —enchése. L. *Vapincensis tractus*. Antico paese di Francia, nell' alto Delfinato, che prendeva il suo nome da Gap sua capitale. Aveva 33 miglia di lungh. e 20 di largh., ed era coperto da monti, vallate fertili e praterie. Forma oggidì la porzione occid. del dipartim. delle alte Alpi.

Gar. geog. Città dell'Affr. non lungi da Tripoli, sulla costa, ed interamente aperta. Vi si vedono rovine di muraglie e di torri. È abitata da' Berberi che erano soggetti al signor di Tahore, nel tempo che Tripoli apparteneva a' Cristiani. I suoi dintorni sono pieni di palmizj, e gli abit. vivono del frutto di tali alberi e della pesca.

Gàr—a. n. f. Concorrenza, competenza ostinata; emulazione, rivalità. L. *Æmulatio, concertatio, rixa*. §. Far gara, vale Indur gara. §. Vincer la gara, vale Restar superiore. §. A gara. avv. Vale A competenza, a concorrenza, con gareggiamento. L. *Certatim*. §. Andare, o Fare a gara, vale Gareggiare, concorrere con altri, fare a competenza. §. Gara, per Contrasto, disputa, litigio tra due persone di parere contrario. §. In gara. avv. Vale In disputa, in contrasto. §. Venire in gara, vale Venire in disputa. §. Pigliar in gara, vale Competere, ostinarsi a contrastare. —eggiàre. v. neut. Fare a gara, contendere, competere, emulare. L. *Concertare, certare, æmulari, contendere*. —eggiaménto. n. ast. v. m. Il gareggiare. L. *Æmulatio, contentio*. —eggiànte. add. Che gareggia; competitore, rivale. L. *Æmulans, concertans*. —eggiatóre. n. car. v. m. Che gareggia. L. *Æmulator*. §. Per Gareggioso, garoso,

contenzioso. —eggiatrìce. n. car. v. f. Colei che gareggia. —eggióso, —óso. add. Che spesso gareggia, amator di gare, litigioso, perfidioso, riottoso. L. *Litigiosus*. §. Garoso, dicesi anche delle Cose che si fanno con gara, con animosità e gran contrasto. —osello. add. dim. L. *Litigiosus, contentiosus, rixosus*. —osaménte. avv. A gara, a prova, a competenza.

Gàra (Niccolò). biog. Palatino d'Ungheria. Abbenchè di bassa nascita s'innalzò col suo valore alle più eminenti dignità. Essendo morto Lodovico I, re d'Ungheria, nel 1381, Elisabetta, vedova di questo principe, e Maria sua figlia furono riconosciute per regine e conferirono a Gara il governo del regno. Vedendo i grandi che egli opprimeva la loro libertà, pigliarono le armi ed incoronarono Carlo nipote di Lodovico I. Gara fece strangolare Carlo nel 1385, e condusse Elisabetta e Maria nelle diverse provincie per farle riconoscere da' loro popoli; ma essendosi loro fatto incontro il governatore della Croazia, che era stato riconosciuto da Carlo, vendicò la morte di questo principe. Uccise Gara, fece porre la regina madre in un sacco, che venne così gittata nel fiume, e rinchiuse Maria figlia di lei in un chiostro. Allora Sigismondo, marchese di Brandeburgo, al quale questa principessa era stata promessa in matrimonio, entrò nella Croazia con un esercito, fece soffrire una morte crudele al governatore, liberò Maria e sposolla; ciò accadde nel 1386.

Garabullàre. v. neut. Ingannare, ingarabullare, fare stare. L. *Circumvenire, imponere*. §. Andarsi garabullando, vale Andare qua e là senza sapere dove andarsi, come fanno gli scioperati.

Garacòll—o, —àre. Lo s. c. Caracoll—o, —are. *V*. Caracoll—o.

Garacài. s. m. Uccello di preda dell'America.

Garacòlo. s. m. Il cavastracci del cannone.

Garajàno. s. m. Sorta d'uccello dell'Affrica.

Garamànt—e. mitol. Figliuolo d'Apollo e di Acalli, figlia del re Minosse. Alcuni lo fanno re di Libia e padre della ninfa Garamantide. —ide. mitol. Ninfa della Libia, che Giove rendè madre di Jarba, di Fileo e di Pilunno.

Garamànti, o Garamàntidi. n. di naz. Popoli antichi dell'Affr., nella Libia interiore, i quali, secondo Erodoto, abitavano deserti popolati da bestie feroci e fuggivano il commercio e la società di tutti gli uomini. Tacito parla de' Garamanti come di un popolo bellicoso, indomabile e ladro. Vuolsi che il loro nome sia derivato da uno de' loro re chiamato Garamante.

Garamantìte. s. f. T. di st. nat. Specie di diaspro sanguignò, che gli antichi portavano come un amuleto, onde premunirsi contra i veleni.

Garamanzìa. (z asp.) s. f. T. di st. nat. Specie di diaspro rossigno lineato di bianco.

Garamànzia. geog. ant. Paese dell'Affrica, il cui capo luogo era Garama.

Garamón—e. s. m. T. di stamperia. Specie di carattere, minore di quello detto Filosofia. —cìno. s. m. T. degli stampatori. Sorta di carattere minore del garamone e maggiore di quello chiamato Testino.

Garànte. s. m. T. mar. Capo di cordami o di manovre che passano per entro delle carrucole, e che servono ad alcun amarraggio, e sopra cui i marinaj alano per far giocare il rimanente della corda.

Garànt—e. n. car. m. Mallevadore, mantenitore. L. *Fidejussor*. —ia. *V*. Guarentia. —ìre. *V*. Guarentire.

Garaoncìno. s. m. Nome volgare di una sorta di fico settembrino; il Garaoncino, detto di Marsiglia, è primaticcio.

Garàta. geog. ant. Fiume d'Arcadia, presso Tegea, su le cui sponde Pane aveva un tempio.

Garavìna. s. f. Nome d'uccello della specie de' Gabbiani.

Garbàccio. *V*. Garb—o.

Garbàgna. geog. Borgo del Piemonte, capo luogo di un mandamento, nella provin. di Tortona.

Garbagnàte. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Comasco, ed uno nel Milanese.

Garb—àre, —ataménte, —atézza, —atissimaménte, —atìssimo, —àto. *V*. Garb—o.

Garbàtola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Garb—atóne, —atùccio, —atùra, —eggiàre. *V*. Garb—o.

Garbèllo. s. m. T. del comm. Frantumi della sena, come della materia più grossa dicesi Scavezzone.

Garbi. n. di naz. Orda di Beduini, della parte occid. del Basso Egitto. Era un tempo indipendente, ma da 14 anni paga al vicerè d'Egitto un tributo annuale in prodotti del paese.

Garbiè. geog. Provincia del Basso Egitto, nel Delta, di cui forma la parte maggiore.

Garbìno. e Gherbìno. n. m. Nome di vento che soffia tra ostro e ponente; dicesi più comunem. Libeccio, affrico, affricino. L. *Africus*.

Gàrb—o. n. m. Avvenenza, leggiadrìa, grazia, gentilezza, garbatezza. L. *Lepor, venustas, elegantia*. §. Dare garbo, vale Adornar vagamente. §. Far checchessia con poco garbo,

vale Sgraziatamente, con mala grazia. §. Di garbo, in forza d'aggiunto, vale Buono, perfetto. §. Uomo di garbo, vale Onorato, galantuomo, dabbene; uomo grazioso; uomo di proposito, di consiglio. L. *Probus, integer*. §. Vino garbo, dicesi in Lombardia Quello che ha dell'aspro o dell'acido. §. Garbo. T. di varj artisti, e vale Curvatura, piegamento in arco di alcune opere. §. —. T. mar. Modello fatto di tavole sottili di un dato pezzo o membro, acciò il maestro d'ascia possa facilmente imitarlo; o di dimensioni particolari, curvità e proporzioni che dee avere un dato bastimento, e che serva di guida nell'eseguire la costruzione. —àccio. n. m. Sgarbo, cattivo modo, maniere spiacevoli e disobbliganti. —àre. v. neut. Attagliare, gustare, piacere. L. *Arridère, voluptati esse, placere*. §. Aver garbo. L. *Elegantem esse, venustum esse*. §. v. at. T. degli artef. Dare il garbo, che dee avere un pezzo di legno, o altro, per l'opera a cui deve servire. —àto. add. Grazioso, leggiadro, che ha garbo. L. *Urbanus, comis, venustus, elegans*. §. O garbato, detto a modo d'esclamazione, vale O così sta bene: ed è termine che esprime il contento che s'ha che una cosa succeda secondo che si desidera. §. Garbato. s. m. T. mar. Il garbato d'una nave, il modello che si fa per la costruzione d'una nave. §. Curve di garbato, diconsi comunem. Quelle che sono fra i madieri del dente. —atóne, —atóna. add. accr. —atùccio. add. dim. Alquanto garbato; galantuccio. —atìssimo. add. superl. L. *Venustissimus, urbanissimus*. —atùra. n. f. T. de' costruttori. La curvatura di un pezzo di legno. —atézza. n. ast. f. Bel modo di fare checchè sia, o di trattare colle persone; garbo, grazia, leggiadrìa, avvenenza, gentilezza. L. *Urbanitas, comitas, elegantia, venustas*. —ataménte. avv. Bellamente, con garbo, con grazia, con bella maniera. L. *Venuste, urbane, eleganter*. —atissimaménte. avv. superl. —eggiàre. v. neut. Garbare, attagliare, gustare. L. *Arridère, placère*.

Gàrbo (Dino del). biog. Medico fiorentino, che viveva nel principio del XIV secolo. Studiò sotto Tadeo, celebre professore di Firenze, e divenne uno de' più ragguardevoli discepoli di lui. La sua riputazione gli ottenne una cattedra di medicina nell'università di Bologna, dove acquistò gran fama per la sua eloquenza, limitandosi l'insegnamento medico in quel tempo a spiegare ed a comentare le opere degli antichi. L'eleganza ed il modo brillante con cui spiegava le opere di Galeno e d'Avicenna, gli diedero specialmente grande celebrità e 'l fecero soprannominare l'*Expositor*. Papa Giovanni XXII, di cui fu medico, ebbe molta amicizia per lui, e lo colmò di onori e di ricchezze. Egli morì in Bologna nel 1360, lasciando varie opere.

Garboèso. geog. Lago della Danimarca, nell' Iutland.

Garbùglio. n. m. Ravviluppamento, confusione, intrigo. L. *Confusio, turba, rixa, perturbatio, tumultus*. §. Far garbuglio, vale Indurre confusione; e Mettere in garbuglio, vale Ingarbugliare, scompigliare. L. *Confundere, perturbare, miscere*. §. prov. Il garbuglio fa pe' male stanti, o giova a' male stanti; e vale Che le confusioni, le mutazioni tornan bene a chi è in cattivo stato.

Garcia, o Garcias. geog. Nome di alcuni luoghi della Spagna.

Garcìa, o Garzìa, o Garcìas. Nome prop. ed anche cognome spagnuolo e portoghese, portato da molti illustri personaggi di quelle nazioni. Fuvvi un Garcias re di Navarra nell' XI secolo. Due Garcias conti di Castiglia nel secolo X. Garcia de Paredes fu famoso capitano, che fiorì nel secolo XV, e che si potrebbe chiamare il Bajardo spagnuolo. Garcias-Laso, o Garcilaso de Vega, celebre poeta spagnuolo del secolo XVI, il quale, quantunque la sua vita non fosse senza gloria militare, avendo valorosamente militato nelle guerre di Carlo V, dovè soprattutto la sua riputazione al merito suo letterario, che il fece nominare il restauratore della poesia spagnuola, e formò epoca nel suo secolo.

Gard, o Gardon. geog. L. *Vardo*. Fiume non navigabile di Francia, formato nel dipartim. del suo nome da due fiumi chiamati l'uno *Gardon d'Anduze*, e l'altro *Gardon d'Alais*. §. —. Dipartim. della Francia che prende il nome dal fiume Gard.

Garda. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese, sulla riva orient. del lago, al quale esso dà il nome, e su cui ha un piccol porto. L'aria vi è poco salubre nell'estate a cagione delle esalazioni de'ricolmi del lago, e soprattutto per la quantità di sardelle che vi si fanno seccare, la cui pesca è quivi assai abbondante, e forma, unitamente all'olio, prodotto del territorio, il principale commercio di questo luogo. Garda contrasta a Toscolano il vantaggio di esser fabbricato sulle rovine di *Benacus*. Taluno crede che il nome attuale di questo borgo gli venga dall'antica e forte rocca in cui fu tenuta prigioniera, per ordine di Berengario II, Adelaide vedova di Lotario re d'Italia. Garda, quand'era ciuta di mura, fu un posto importante al

tempo de'Guelfi e de'Ghibellini. Nel 1701 le poche fortificazioni che ne rimanevano, furon distrutte, ed un eremo di monaci camaldolensi si è innalzato sulle rovine della cittadella. §. — (Lago di). L. *Benacus*. Lago del reg. Lomb.-Ven., non il più grande ma il più bello dell'Italia. Bagna le provincie di Verona, di Mantova, di Brescia, e si trova compreso, per una piccola porzione nel circolo di Roveredo nel Tirolo. La sua lungh. da Riva a Peschiera è di 43 miglia; e si può dividere, in quanto alla sua largh., in parte superiore, ove non è largo che 3 miglia, ed in inferiore, ove si estende per 16 miglia. Questo lago è elevato sopra l'Adriatico 300 piedi; nella sua parte superiore è rinchiuso fra il monte Baldo ed i monti Tremalco e Fraine; al di sotto si allarga considerabilmente; e all'ostro è cinto di amene colline, chiamate *Colli Benacesi*, che si abbassano verso la riva in declivj dolcissimi. Sulla sua riva merid. si avanza la penisola di Sermione, alla cui estremità Catullo, allettato dalla bella situazione, fissò la sua residenza, e vi si veggono ancora le rovine della sua abitazione. Il lago di Garda è rinomato per la quantità prodigiosa di pesce di specie diversa, che alimenta, molte delle quali specie sono notabili per la delicatezza del loro sapore, ed altre per la loro grossezza; le più importanti sono le sardelle, le trote, le cheppie, le anguille, i lucci, le tinche, i barbj, il pesce reina, il sermone, ed in ispecie i carpioni, che non si trovano, dicesi, che in questo lago e in quello di Posta, negli Abruzzi. Questo lago fu celebrato da Catullo, da Virgilio, e da molti poeti moderni. Le sue rive offrono punti di vista de' più pittoreschi. Sono esse poco fertili in grano, ma le colline si veggono coperte di aranci, di gelsi, di vigneti, e d'olivi. Un gran numero di borghi e villaggi ameni e ben popolati le abbelliscono, presentando anche de' porti sicuri e comodi, di modo che la navigazione è attivissima, e dà un risultamento commerciale abbastanza considerabile.

Gardèia. geog. Città della Barberia, nel reg. d'Algeri, e nel paese de' Berberi, sulla strada da Tripoli a Marocco.

Gardèlla. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gardèna. geog. Valle del Tirolo, nel circolo di Bolzano.

Gardìcchio. geog. Forte sulla costa occid. dell'isola di Corfù, dist. 9 miglia da quest' ultima città.

Gardigiàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Gardìngo. *V*. Guardingo.

Gardìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gàrdolo. geog. Grosso villaggio del Tirolo, dipendente dalla città di Trento.

Gardóne Valtrómpia. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, posto nella Val Trompia, e sulla riva destra del Mela. I suoi abitanti, in numero di 1400, si occupano quasi tutti nella fabbricazione delle canne da archibuso.

Gareàti. n. di naz. ant. Popoli dell'Arcadia.

Gareàtira. geog. ant. Città della Cappadocia.

Garegg—iaménto, —iànte, —iàre, —iatóre, —iatrìce, —iòso. *V*. Gar—a.

Paregnàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano e nel distr. di Bollato, soprannominati l'uno Corbellano e l'altro Marcido. In faccia a quest'ultimo, di là dall'Olona, evvi il casale detto d'Interna, o d'*Inverna*, ove dimorò il Petrarca per qualche tempo.

Garèlli (Pio). biog. Valente Medico bolognese, che fiorì nella prima metà del XVIII secolo. Fu protomedico dell' imperatore Leopoldo primo, che l' avea chiamato a Vienna, e che poscia il nominò suo primo bibliotecario, e consigliere aulico. Egli morì nel 1739. Non abbiamo di lui che una dissertazione intitolata: *De vivipara generatione*, e alcune lettere sparse in diverse raccolte.

Garèllo. s. m. T. de' pescat. Pezzo di sughero raccomandato in fondo al cappelletto della manica della rete da tartana, e serve per segnale in caso che si strappino gli spilorci, e si perda.

Garènna. s. f. (francesismo) Conigliera in luogo aperto.

Garent—ìa, —ìre. *V*. Guarent—ia, —ire.

Garèssio. geog. L. *Garexium*. Piccola città del Piemonte, nella provin. di Mondovì, presso la riva sinistra del Tanaro. Conta circa 5000 abitanti.

Garétta. s. f. T. milit. Torretta rotonda, o poligona di legno o di mattoni, che si pone ordinariamente negli angoli saglienti delle opere di fortificazione, e che ha alcune feritoje al livello dell' occhio, per le quali la sentinella può mirare nel fosso ed all' intorno. Nelle piazze si pongono garette in ogni luogo ove si posa una sentinella fissa. Garetta è un francesismo (*Guerite*), in origine però deriva dalla voce spagnuola, o cantabra *Garaitoa*, che significa Parte elevata. Fu chiamata anche Guardiola, e Bertesca; oggi più comunem. dicesi Casotto.

Garétta. s. f., Garétto, e Garrétto. s. m. Quella parte e nerbo a piè della polpa della gamba, che si congiugne col calcagno. L. *Suffrago*, *inis*.

Garétti. s. m. pl. T. mar. Pezzi di legno piani e circolari, che, essendo piantati sul piano loro, chiudono il fondo della gabbia, e ne' quali passano le catene delle sartie.

Garétto. *V.* Garetta.

Garfagnàna. geog. L. *Caferoniana.* Nome di un distr. del ducato di Modena, di cui forma la parte meridionale. Confina a settentrione col distr. di Reggio, verso scirocco col vicariato toscano di Barga e col ducato di Lucca, verso libeccio col vicariato toscano di Pietra Santa e col ducato di Massa-Carrara, con un distr. Lucchese e col vicariato di Fivizzano. Ha 24 migl. di lungh. da settentrione all' ostro, 9 di largh. da or. all' occid., e 87 di superficie. Castelnovo è il suo capoluogo. Appartenne un dì a' Lucchesi, ma nella guerra che i Fiorentini fecero alla repubblica, la Garfagnana fu abbandonata e saccheggiata dal più potente. Allora quei popoli si diedero, nel 1429, a' marchesi d' Este, i quali, nel 1446, furono riconosciuti da' Lucchesi come legittimi sovrani della Garfagnana, e ne restarono in possesso sino al tempo che fu incorporata al cessato regno d' Italia; ma nel 1814 ritornò al duca di Modena.

Gargàfia. geog. ant. Valle della Grecia, nella Beozia, in cui si favoleggia che fosse divorato Atteone da' cani di Diana.

Gargaglièno. geog. Luogo della Grecia, sulla costa orient. della Morea, dist. 6 miglia da Zonchio.

Gargagl—iàre. v. neut. Gorgogliare, fare strepito con canto, voci, grida, e simili. L. *Perstrepere*, *vociferari*, *murmurare*, *gutture crepitare.* —iàta. n. f. Rumore che fanno molti parlando o cantando insieme. L. *Strepitus*, *vociferatio.*

Gargagnàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

*Gargalìsmo. T. med. Titillamento, o prurito piacevole. Viene da alcuni moderni indicato con questo vocabolo anche il Magnetismo animale, pel solletico che produce la manipolazione magnetica. L. *Gargalismus.* (Dal gr. *Gargalizò* io diletto.)

Gargàme. s. m. T. mar. Incanalatura, incassatura nel quale può scorrere un' imposta o un telajo.

Gargànega. s. f. Sorta d' uva serbabile oltre a tutte le altre.

Garganèllo. s. m. T. ornitol. *V.* Mergo-oca.

Gargàno (Monte), o Monte S. Angelo. geog. L. *Garganus mons.* Gruppo di montagne del reg. di Nap., nella Capitanata e ne' distretti di S. Severo e di Foggia. Il monte Gargano forma un vasto promontorio che si avanza per lo spazio di 27 miglia nell' Adriatico, al settentrione del golfo di Manfredonia, e che termina lo sperone dello stivale, il quale viene figurato dalla penisola italiana. Esso copre una superficie di circa 240 miglia, ed offre molte sommità, delle quali la più elevata è il monte Calvo, che s' innalza 4968 piedi al di sopra del livello del mare. Il Gargano racchiude valli spaziose e fertili, e le sue vette sono ancora come al tempo di Orazio, che ne fa menzione, coperte di foreste, che danno manna, terebentina e pece. Vi crescon pure molte piante rare e preziose per la medicina e per la tintoria. Queste montagne sono molto popolate.

Gargantìglia. s. f. voce spagnuola. Sorta di collana. L. *Monile.*

Gargàra. geog. ant. Città della Troade, colonia degli Eoli, posta in una delle parti superiori del monte Ida. Il promontorio di tal nome è uno de' quattro che, partendo dal monte Ida, si avanzano nel mare. §. —. geog. mod. Monte della Turchia asiatica, nell' Anatolìa, e nel sangiaccato di Biga, al settentrione del golfo di Adramiti. Fa parte della catena dell' Ida di Frigia, e ne forma il punto più alto, essendo la sua elevazione sopra il livello del mare di 4750 piedi. Simile all' Etna, è contrassegnato da una triplice zona; la prima di terra coltivata, la seconda boschiva, e la terza, sino alla sommità, è coperta di neve e di ghiacci. Questa montagna è celebre nella favola pel culto che vi si prestava a Giove ed a Cibele, che amendue vi avevano un tempio. Omero (*Iliad.* 8) narra che sulla cima di questo monte stava Giove assiso, ond'essere spettatore della battaglia fra i Greci ed i Trojani.

Gargarènsi. n. di naz. ant. Popoli dell' Asia, nella Scizia, in vicinanza delle Amazzoni, a' piedi del monte Caucaso. Strabone racconta molte particolarità di questi popoli, e specialmente sul loro uso di congiungersi a tempi determinati ogni anno colle Amazzoni.

*Gargàreo. T. anat. Nome dell' ugola della gola. L. *Gargareon.*

Gargàri, o Gargàride. mitol. Nome d' un re de' Cureti, al quale attribuivasi l' invenzione di purgare il miele.

*Gargar—ìsmo. s. m. T. med. e chir. Rimedio liquido composto d' acqua, di decozioni di latte, di miele, di siroppi, di aceto, di spiriti acidi, &c. il quale adoperasi per le malattie della bocca, delle gengive, della gola e dell' ugola, solamente lavandosi e sciacquandosi con esso la bocca, o tenendolo nel fondo della bocca, stando colla testa buttata in dietro, ed agitandolo coll' aria che esce dalla laringe, onde portarlo a contatto con tutte le parti del fondo

della bocca. L. *Gargarismatium*. (Dal gr. *Gargarizò* io dò fuori.) —IZZÀRE. v. a. Risciacquarsi la canna della gola col gargarismo; ed è detto dal suono che si fa ritenendolo che e' non passi allo stomaco. L. *Gargarizare*. —IZZÀTO. par. pass. L. *Gargarizatus*.

GARGÀRO. geog. ant. Lago dell' Asia dal quale il Simoesta e lo Scamandro avevano le loro sorgenti. §. —. mitol. Figliuolo di Giove che diede il suo nome alla città di Gargara nella Troade.

GARGAROZZO. (zz asp.) *V*. GORGOZZULE.

GARGÀTTA. *V*. GARGOZZA.

GARGÈTIO. biog. Eroe dell' Attica, al quale furono decretati gli onori eroici. §. —. geog. ant. Borgo dell' Attica in cui dicesi che avesse i natali Epicuro.

GARGHERÌSMO. *V*. GARGARISMO. §. Per Isgargarizzo, l' atto del gargarizzarsi.

GÀRGIA. s. f. T. de' pescat. Quella parte de' pesci che dagli scrittori è detta Branchia.

✠GARGIÓNE. Lo s. c. Garzone. L. *Adolescens*.

GARGÌTTO. mitol. Cane formidabile, il quale, custodendo le mandre di Gerione, fu ucciso da Ercole.

GARGIUÒLO (Domenico). biog. Pittore e architetto napolitano, che fiorì nel XVII secolo. Fu discepolo di Aniello Falcone, ed ebbe nella sua scuola Pietro Pesce, Francesco Salernitano, Ignazio Oliva, Giovanni Lombardo, e don Gius. Piscopio, de' quali tutti si ritrovano buoni lavori.

GARGNÀNO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, sulla riva occident. del lago di Garda. Conta 3500 abitanti.

✠GÀRGO. add. Trincato, maliziato, mascagno. L. *Vafer, versutus*.

GARGÒZZA. *V*. GORGOZZULE.

✠GARIÀNDRO. s. m. Sorta di pietra preziosa, di cui non si ha precisa notizia.

GARIBÀLDO. stor. Figlio di Grimoaldo re de' Longobardi, a cui succedè, ancor fanciullo, nel 671; ma non rimase che tre mesi sul trono. I sudditi suoi, che non avevano amato Grimoaldo, padre di lui, furono, dopo la morte di quest' ultimo, solleciti a richiamare Pertarite, loro antico re, e Garibaldo venne chiuso, per quanto si crede, in una fortezza ove non molto dopo morì.

GARÌBO. *V*. CARIBO.

GARÌCH. geog. Montagna della Croazia.

GARIGLIÀNO, o GARILLÀNO. geog. L. *Liris*. Fiume d' Italia, negli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone. Esso si forma dalla riunione dei due fiumi Sacco e Liri; entra ben presto nel reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, passa a Ponte Corvo, e si gitta nel golfo di Gaeta, alla distanza di 9 miglia da questa città. Il Garigliano corrisponde alla parte inferiore del corso dell' ant. *Liris*, le cui rive palustri nascosero Mario perseguitato da Silla. Presso di questo fiume avvenne, nel 1503, una sanguinosa battaglia tra le truppe di Luigi XII e quelle del re di Spagna.

GARÌGLIO. *V*. GHERIGLIO.

GARIGLIÓNE. n. m. Specie di suono di più campane, o campanelline, che rende armonia.

GARINGÀL. s. m. Lo s. c. Galanga. *V*.

GARIOFILÀTA. Lo s. c. Garofanata. *V*. GAROFAN—O.

GARÌRE. *V*. GARRIRE.

GARITÈNDA. Nome di torre in Bologna.

GARÌTES. n. di naz. ant. Popoli della Gallia Aquitanica che si assoggettarono a' Romani. Cesare ne' suoi Commentarj li situa fra gli Elusati e gli Ausci.

GARÌTTE. s. f. pl. T. mar. Nelle galee, ed altri bastimenti di simile costruzione, è il nome che si dà ad alcuni baglietti o legni centinati che fanno lo scheletro della camera a poppa delle galee, sopra i quali si mette la coperta chiamata il Tendale. §. —. Così chiamansi ancora le liste di quercia o d' olmo che ricuoprono gli orli delle gabbie per tenere unite e rinforzate le tavole e altri pezzi di legname ond' è formata la coffa o piattaforma. §. —. Diconsi pure così anche le Vedette dove stanno le sentinelle ad osservare.

GARÌZIM. geog. ant. Montagna celebre della Palestina, nella tribù d' Efraim, fra Sichem e Silo, all' ostro della città di Samaria. La Sacra Scrittura spesso rammenta questa montagna. Era molto fertile, ed aveva due punte, una delle quali chiamavasi *Hebal*, l' altra conservava il nome di Garizim. Manasse fece quivi erigere un magnifico tempio, con la permissione di Alessandro il Grande, resosi padrone di questi paesi, per contrapporlo a quello di Gerusalemme, da cui era stato scacciato. Di qui nacque lo scisma tra' Giudei ed i Samaritani; e quantunque il detto tempio fosse distrutto due secoli dopo da Ircano, discendente da Giuda il Maccabeo, pure i Samaritani andavano sul monte Garizim ad adorare Iddio e ad offerirgli de' sacrifizj sino al tempo dell' imperator Giustiniano.

✠GARIZZÀJO. Lo s. c. Garrissario. *V*. GARR—IRE

GARLÀSCO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, con più di 2000 abitanti.

GARLÀTE. } geog. Due villaggi del reg. Lomb.-
GARNA. } Ven.: il 1mo nel Comasco; l'altro nel Bellunese.

✠GARNÀCCA. *V*. GUARNACCA.

Garnàche (La). geog. Città di Francia, nella Vandea.

*Gàro. s. m. T. med. Così dicesi il Liquido dei pesci salati, o la Salamoja. L. *Garum*. (Dal gr. *Garon* garo.) §. —. s. m. T. di st. nat., e filol. Sorta di salsa, od intingolo usato ne' conviti degli antichi Romani, preparato col succo di varj pesci, e singolarmente con quello dello *Sparus smaris*. Era di color nero, e di un odore, secondo il gusto de' moderni, disgustoso; ma a que' tempi grato, e creduto afrodisiaco, come desumesi da varj luoghi in Marziale.

Gàro. s. m. Specie d' elisire stomachico.

Garocèli. n. di naz. ant. Popoli della Gallia, che stanziavano all' ostro di Segusio. Sono nominati da Cesare ne' suoi Commentarj come quelli che, uniti ad altri popoli, avevan tentato di contrastargli il passaggio delle Alpi.

Garòde. geog. Isola d' Egitto nel Nilo.

Garòfalo (Benvenuto Tisida). biog. Pittore ferrarese, che fiorì nella prima metà del secolo XVI. Avendo studiato sotto cattivi maestri non compose da principio che pitture mediocri; ma in età di 25 anni, recatosi a Roma, fece quivi un sì profondo studio de' capolavori di Raffaello, suo contemporaneo, che non tardò a divenire uno de' più valenti imitatori di quel gran pittore. Il Garofalo morì nel 1559. §. — (Biagio). Dotto Antiquario, nato a Napoli nel 1677. I suoi lavori letterarj avendolo fatto noto in tutta l' Italia, le accademie furono sollecite di ammetterlo nel numero de' loro socj. Papa Clemente XI faceva gran conto della erudizione di lui, e gli procurò i mezzi di soddisfare, viaggiando, il desiderio che aveva di verificare diversi punti d' antichità. Era in carteggio col principe Eugenio di Savoja, che lo persuase di andare a Vienna, dove divenne il confidente e quasi il favorito del cardinal *Frautson*, arcivescovo di quella dominante, e dove morì, in età assai provetta, nel 1762.

Garòfan—o. s. m. Aromato di color rosso cupo, che ha la figura di un chiodetto, e che ci viene dalle isole Molucche. L. *Caryophyllum aromaticum*. §. —. L. *Dianthus caryophyllus*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo articolato, alto circa un braccio; le foglie lunghe, strette, appuntate, scanalate intorno alla base, opposte; i fiori solitarj, che variano dal rosso, al bianco al giallo, con due scaglie corte nel calice. È una specie di viola, che ha l'odore del garofano, detta anche Viola garofanata, e Viola doppia. Fiorisce ne' mesi d' estate, e mediante la cultura anche in tutti i mesi dell' anno. La viola salvatica, che ha il fiore rosso, e da cui probabilmente derivano tutte le altre conosciute da' fioristi, si trova ne' monti sterili d' Italia e della Spagna. §. —. add. T. degli agric. Agg. di pera che matura nel mese d' Ottobre. —àre. v. a. Dar l' odore del garofano. —àta. s. f., —àto. s. m. L. *Geum urbanum*, *caryophyllatum*. T. bot. Pianta che ha lo stelo alto da mezzo braccio a due, dritto, debole, peloso; le foglie pennate, o lirate, quinate inferiormente; i fiori gialli, peduncolati, terminanti, co' petali più corti del calice. È comune intorno a' fossi e ne' luoghi ombrosi. È detta così perchè la sua radice ha odore di garofano; è anche detta Erba benedetta, perchè è mirabilmente vulneraria. —àto. add. Cosa, che vi sia infuso dentro del garofano, o che abbia odore del garofano. L. *Caryophyllatus*. §. Cannella garofanata, specie d' Aromato detto anche Pepe garofanato cipressino.

Garòfolo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Garòldo. } Ven.; il 1mo nel Polesine, l'altro nel Mantovano.

Garòmna. geog. Isola sulla costa occid. dell' Irlanda.

Garònna. geog. L. *Garumna*, o *Varumna*. Fiume della Francia, che ha origine ne' Pirenei, e appunto nella valle di Aran; entra in Francia dopo un corso di 33 miglia; scorre prima verso maestro, quindi verso greco sino a Tolosa, e riprende poscia la sua primitiva direzione, che conserva poi sempre. Irriga i dipartimenti dell' alta Garonna, di Tarna e Garonna, di Lot e Garonna, e della Gironda, e in quest' ultimo dipartim., dopo un corso di 384 miglia, si unisce alla Dordogna, con la quale forma la Gironda. Questo fiume, secondo gli antichi geografi, divideva l'Aquitania dalla Gallia celtica, ed aveva il suo corso nel paese de' Biturgi, di cui gli Aquitani facevan parte. §. — (Alta). Dipartimento della Francia che prende il nome dal fiume principale che lo bagna. Una porzione di questo dipartim. faceva parte della già Guascogna, e l' altra dell' Alta Linguadoca. Il principale commercio di questo dipartim. si fa colla Spagna. Esso è compreso nella decima divisione militare; conta circa 40,000 abitanti, e manda 7 deputati alla camera legislativa del regno. Il suo capoluogo è Tolosa.

Garonnése. add. Della Garonna, e dicesi de' popoli che abitavano lungo questo fiume.

Garóntol—o. n. m. Pugno, percossa col pugno, e propriam. data sotto l' ascella. L. *Pugnus*. —àre. v. a. Dar delle percosse co' pugni, dar de' garontoli; sono entrambe voci basse di contado, e della plebe fiorentina.

méntr. *V*. Gar—a.
llo. *V*. Caroselllo.
sèllo, —óso. *V*. Gar—a.
s. f. Malore che viene a' cavalli. *V*.
pa.
jòlo. *V*. Garr—ire.
e. T. mar. che vale lo s. c. Calafa-
§. — un battèllo. T. mar. Vale At-
·e un battello.
io. s. m. Tela bianca di cotone di Suratte.
. geog. Paese dell'As., nel reg. di Assam.
:. s. m. Voce usata da alcuni caval-
:i, per quel che è detto latinamente
egezio *Mercurius*, cioè Parte del corpo
avallo, detta dal Crescenzio Sommità
spalle; oggi volgarm. la Croce.
ta, e Garrétto. *V*. Garetta.
—ìre, e Garìre. v. neut. Dicesi del
che fanno gli uccelli in generale al-
è stridono. L. *Garrire*. §. Parlandosi
rsone, vale Sgridare, altercare, ri-
lere, rampognare, rimbrottare, quasi
:ciando altrui con grida, e si usa per
ì con la particella *a*. L. *Obstrepere*,
gare, increpare. *Venèndo ciò a no-*
del padre, garrìnne *alla figliuòla*.
w. 82. §. Per Contendere, altercare
ıtrastare con parole. Trovasi anche in
ic. attivo. *Bocc. nov*. 72. §. Detto
coscienza, vale Rimordere. *D. Inf*. 15.
òlo. n. car. m. Ciarlone. —évole. add.
;arrisce e minaccia gridando. L. *Gar-*
—iménto. n. ast. v. m. Il garrire,
ısione. L. *Reprehensio*, *objurgatio*.
ssa. Lo s. c. Garrulità. ✠—issàjo,
ssàrio. add. Lo s. c. Garrulo. —itì-
dd. Che garrisce; atto a garrire, a
ıdere, a sgridare. L. *Objurgatorius*.
. n. m. Il garrir degli uccelli. L.
eratio. §. —. par. pass. —itóre. n.
n., —itrìce. f. Che garrisce. L. *Gar-*
, *garrula*, *garriens*, *petulans*. §. Gar-
:, dicesi anche degli animali. *La*
trice rana. —iuòlo. n. car. m. Lo
Garritore. —ulàre. v. neut. Scher-
—ulaménte. avv. Molto loquacemente.
·. (coll' acc. sulla 1ma vocale) add.
;arrisce, che ciarla molto; gracchia-
cicalone, ciarlatore, ciarliero. L. *Gar-*
§. —. s. m. T. ornitol. Lo s. c. Gazza
ıa. *V*. Gazza. §. — di Boèmia. Specie
zera, detta volgarm. Galletto di bosco.
·tto. add. Dim. del precedente. —u-
—ulitàde, —ulitàte. n. ast. f. Il
e; difetto di chi è garrulo; loquacità,
azione. L. *Garrulitas*. §. Per Maldi-
, asprezza. L. *Obtrectatio*, *livor*.
;eog. Regno della Nigrizia, all'occid.
ello di Duonara, e al settentrione di
ı di Bambara.

Garùda. mitol. Uccello favoloso che dagl'Indiani vien rappresentato con la testa di un avvenente giovinetto. Egli serve di cavalcatura a *Visnu* nel modo istesso che Giove servivasi dell' aquila. La sua immagine si vede sempre dipinta sopra le armi e gli stendardi di *Visnu*, e nelle cappelle del tempio di questo dio. Alcuni naturalisti pretendono che questo augello sia lo stesso che l' aquila di Pondiscerì, chiamata dagli Europei Miote; ha la testa ed il collo bianchi, ed il restante del corpo rossigno.
Garùffi (Giuseppe Malatesta). biog. Ecclesiastico letterato e antiquario di Rimini, dove nacque nel 1655, e dove pur morì nel 1710. Era membro di parecchie accademie, e, tra le altre, di quella degli Arcadi di Roma, col nome di Agamede Sciatto. Lasciò molte opere, parte delle quali furono stampate e a Roma e a Rimini, e parte n'è rimasta manoscritta. Fuvvi un altro Garuffi della stessa famiglia, che scrisse alcune opere in difesa dell' Orlando furioso dell'Ariosto.
*Garulèo. s. m. T. bot. Genere di piante della singenesia poligamia necessaria, e della famiglia della *Corimbifere*, che comprende finora una sola specie (il *Garuleum viscosum* di Cassini) così denominate dall' odore e dalla sostanza oleosa di cui sono come verniciate le sue foglie. L. *Garuleum*. (Dal gr. *Garon* garo, ed *elaion* olio.)
Garùmni. n. di naz. ant. Popoli della Gallia, nominati fra quelli che si sottomisero a Crasso. Essi abitavano lungo il fiume Garumna. *V*. Garonna.
Gàrz. geog. Città della Prussia, nella provin. di Pomerania.
Gàrz—a. (z dolce) s. f. Sorta d'uccello bianco, della specie degli aironi. L. *Ardea alba*, *platelea*, *platea*. —étto. s. m. diminutivo.
Gàrza. (z dolce) s. f. Sorta di trina che anche si dice Bigherino.
Garzàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.
Garz—àre, —atóre, —atùra. *V*. Garz—o.
Garzèndole. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Garzeghétto. } Ven., nella provin. di Mantova.
Garzèlla. (z dolce) *V*. Garz—o.
Garzèno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.
Garzerìa. (z dolce) *V*. Garz—o.
Garzeriòla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.
Garzétte. s. f. Lo s. c. Gaschette, che è voce più usata da' Toscani.
Garzétto. (z dolce) *V*. Garz—a.
Garzi (Luigi). biog. Valente Pittore, nato a Pistoja nel 1638. Studiando egli nella scuola

di Andrea Sacchi, nacque una lodevole emulazione tra esso e Carlo Maratti suo condiscepolo; e quantunque il Maratti abbia in appresso acquistato più celebrità nell'arte che il Garzi, pure gli artisti non sanno oggi giorno a quale dei due debbano dare la preferenza. Corre un' analogìa notabile fra questi due emuli; i loro disegni soprattutto si somigliano tanto, che bisogna avere il gusto sommamente esercitato per farne la distinzione. Il Garzi, reduce da Napoli, dov' era stato chiamato per dipingere la volta della chiesa di Santa Caterina, fermò stanza in Roma, dove non cessò d' essere impiegato; e le pitture che fregiano la chiesa delle Stimmate sono considerate come il suo capolavoro. Egli morì nel 1721 in età di 83 anni.

Garzìa. *V.* Garcia.

Garziagnòle. s. f. pl. Sorta di pere dette pur Padovane.

Garzièro. (z dolce) add. T. de' maniscal. e de' cavaller. Dicesi che il cavallo va garziero, Quando in vece di portar la testa sorta od incassata sporge in fuori le narici.

Gàrz—o. (z dolce) n. m. T. de' lanajuoli. L' operazione di cavar fuori il pelo a' panni coi cardi a ciò appropriati. —àre. v. a. T. de' lanajuoli. Dare il garzo, cioè Dare al panno varj tratti di cardo per trarne fuori il pelo. —atóre. n. car. m. Colui che dà il garzo a' panni. —atùra. n. ast. f. T. de' lanajuoli. Operazione che consiste nel tirar fuori il pelo a' panni. —èlla. s. f. T. de' lanajuoli. Arnese formato di una croce di legno guarnita di cardi da garzare. —erìa. n. f. T. de' garzatori. Luogo dove si ripongono i cardi da garzare.

✠Garzolìno. (z dolce) n. car. m. Lo s. c. Garzoncello, garzonetto. *V.* Garzon—e.

Garzòn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Garzón—e. (z dolce) n. car. m. Giovanetto, fanciullo, e dicesi propriam. di Chi è in età da' sette a' quattordici anni; damigello, giovane. L. *Adolescens*. §. Per Giovane scapolo e senza moglie. §. Per Figliuol maschio. *Venne a tor donna e n' ebbe un bel* garzóne. *Malmant.* §. Quegli che sta con altrui per lavorare. Lavorante che stia a salario in botteghe di qualsivoglia mestiero, che anche si dice Fattorino. L. *Famulus, operarius, minister*. §. prov. Bisogna prima esser garzone, e poi maestro, e vale Bisogna imparare prima d'esercitare il mestiero. §. Trovasi come add. in signif. di Piccolino. *Era già vecchio, ed i suoi figliuòli molto* garzóni. *Sall. Giug.* —a. n. car. f. Giovanetta, fanciulla da' sette a' quattordici anni. —àccio. n. car. m. peggiorat. L. *Adolescens inelegans, ineptus, minister vilis.* —àstro. n. car. m. Giovanastro, garzone soro, e di poca esperienza. L. *Adolescens ineptus.* —cèllo, —cìno. n. car. m. dim. —ètta. n. car. f. Fanciulletta. —ètto. n. car. m. dim. Piccolo garzone; fanciulletto. L. *Puellus, adolescentulus.* —òtto. n. car. m. accr. Giovanotto. L. *Adolescens, ephebus.* —issimo. add. superl. Giovanissimo. L. *Adolescentulus.* —eggiàre. v. neut. Farsi garzone, star sul crescere, venire in età garzonile. —evolménte. avv. A guisa di garzone; giovanilmente, fanciullescamente. L. *Juveniliter, petulanter, effuse.* ✠—ìzza. n. ast. f. Età di garzone, adolescenza. L. *Adolescentia.* ✠—ìle. add. Da garzone. L. *Juvenilis.*

Garzóni (Giovanni). biog. Dotto Medico, letterato e storico del XV secolo, nato a Bologna nel 1419, da una famiglia nobile ed illustrata da lungo tempo co' primi impieghi di quella repubblica. Fu più volte uno degli anziani, ed uno de' tribuni del popolo. Mostrò in tali impieghi assai capacità, prudenza ed affabilità, e molto zelo per le cose pubbliche. Il suo esercizio dell' arte medica, e la sua cattedra di medicina, occupavano la maggior parte del suo tempo. La nominanza in cui era venuto di essere il migliore scrittore in lingua latina, gli attirava da ogni parte dimande ed importunità per comporre discorsi d' apparato, ed arringhe da recitare nelle solennità pubbliche; nè mai egli si ricusava in tali occasioni di far piacere alle congregazioni religiose, a' corpi politici, ed agli amici suoi. Ove a tante occupazioni si unisca il carteggio attivissimo che manteneva con gli ultimi, che erano assai numerosi, e tra' quali si numeravano uomini del primo ordine, anche principi, e pressochè tutti quelli che erano allora in grido nelle lettere, si durerà fatica a comprendere come trovasse ancora tempo bastante a scrivere il gran numero d' opere che ha lasciate, tutte in latino, e di cui la minor parte soltanto è venuta in luce. Morì egli nel 1506, di 86 anni, d'una epidemia, che a Bologna fece grandi stragi. §.—(Pietro). Senatore veneziano, ed istoriografo della repubblica. Egli fioriva alla fine del XVII secolo, e nel principio del XVIII, ma fu meno chiaro per le sue azioni che per le sue opere. Nel 1692 ebbe dal consiglio de' dieci la commissione di continuare la storia di Venezia, condotta fino al 1690 dall' ultimo senatore istoriografo Michele Foscarini. Egli ripigliò i fatti da alcuni anni prima dell' epoca in cui il Foscarini aveva cessato, e, dodici anni

dopo la sua elezione, nel 1705, fu in grado di pubblicare la prima parte del suo lavoro, col titolo: *Istoria della repubblica di Venezia in tempo della sacra lega contro Maometto* IV *e tre suoi successori gran sultani de' Turchi, di Pietro Garzoni senatore*. L' importanza del soggetto, la maniera ond' è disposto e trattato, lo stile conciso e brillante dell' autore, gli procurarono una lode, cui niuno de' suoi antecessori aveva per anco ottenuto. La seconda parte, che venne pubblicata nel 1716, tratta della famosa guerra di successione, in cui i Veneziani ebber gran parte. Pietro Garzoni morì nel 1720.

Garzuòlo. s. m. Le foglie di dentro, congiunte insieme, del cesto dell'erbe, come di lattuga, cavolo, e sì fatte; grumolo. L. *Caulis*. §. Sorta di canapa fine. L. *Cannabis*. §. —. T. de' cerajuoli. Cera tirata e bianchita.

*Gas, e Gaz. s. m. T. chim. Emanazione spiritosa e volatile, sulfurea, che esala da diverse sostanze alcaline e fermentanti, a cui dagli antichi e da' moderni si danno diversi nomi, come: *Aria fissa, Aria infiammabile, Aria flogisticata, Acido aereo, Ente esurino, Spirito alcalino volatile, Spirito minerale, Acido centrale, Sale primigenio etereo*, &c. I chimici moderni definiscono il *Gas* Combinazione di un corpo qualunque col calorico, in modo che il composto che ne risulta sia invisibile, elastico, pesante, molto cedevole, senza perdere lo stato d' invisibilità; quindi distinguono diverse specie di *Gas*, secondo che è prodotto dalle varie combinazioni, come: *Gas acido, carbonico, fluorico, muriatico, nitroso, muriatico-ossigenato. — Gas azoto, idrogeno, ossigeno, ossido*, &c.

Gasàph. s. f. Specie di zampogna in uso sulle coste della Barberia.

Gaschétte, e Garzétte. s. f. pl. T. mar. Chiamansi così le Trecce fatte di spaghi e di vecchie corde; servono a varj usi, e tra gli altri a serrare le vele a' loro pennoni.

Gàsco. s. m. T. mar. Specie di ornato, nel quale si termina l' estremità superiore del tagliamare ne' bastimenti che non hanno pulena.

*Gascòpio. T. chim. Termine nuovo del sig. Configliacchi, proposto in vece di *Eudiametro*; strumento utile a rilevare le quantità più piccole del gas ossigeno miste con altri fluidi aeriformi. (Dal gr. *Gas* gas, e *scopeò* io osservo.)

Gasìdj. n. di naz. Popoli della Persia, i quali, al culto del Sole e degli spiriti infernali, accoppiano alcune materiali pratiche degli Ebrei. Non hanno soggiorno fisso: in tempo d' inverno abitano le pianure della Mesopotamia, e nella state si recano ne' dintorni di Erzerum, verso la sorgente del Tigri e dell' Eufrate. Credesi che sieno gli stessi che i Gauri o i Guebri.

*Gasificazióne. T. chim. Stato di combinazione del calorico con qualche corpo a tal grado che il corpo è ridotto a gas, o presenta l' aspetto di un fluido aeriforme.

*Gasòlitro. s. m. T. chim. Strumento per misurare la quantità di gas accumulato in un vaso. L. *Gasolitrum*. (Dal gr. *Gas* gas, e *litra* libbra.)

*Gas—ometràia, o *—òmetro. T. chim. Apparamento destinato a contenere i *gas*, e graduato in guisa da indicarne la quantità in esso contenuta: ossia Misuratore de' fluidi aeriformi. L. *Gasometrum*. (Dal gr. *Gas* gas, e *metron* misura.) —òeo. add. Del gas, che ha in sè del gas.

Gàspare. Nome prop. d' uomo. L. *Gaspar*. Le sue variazioni sono Gasparo, Gaspero, Gasparre, e Gasparri.

Gaspar-grande. geog. Isola dell' arcipelago delle piccole Antille, nel golfo di Paria, verso la estremità dell' isola della Trinità.

Gasparìna. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, posto sopra una collina sparsa di roccie, a piccola distanza dal mar Jonio.

Gàsparre. *V*. Gaspare. §. —. stor. sac. Nome di uno de' tre re Magi che si portarono alla stalla di Betlem, guidati da una stella, per adorarvi il neonato Salvator del mondo; gli altri due si chiamavano Melchiorre e Baldassarre.

Gaspè. geog. Baja del Basso Canadà, nel golfo S. Lorenzo, sulla costa or. dello stretto di Gaspè.

Gasperìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Gàspero Simeóni. biog. Celebre Poeta latino e italiano del XVII secolo, nativo d' Aquila. Fu canonico di S. Maria Maggiore di Roma, e segretario d' Innocenzo X. Le sue poesie sono stimatissime, e sono: 1° Poesie liriche in latino. 2° Poesie liriche italiane. 3° Poesie varie latine e italiane. 4° Elogj degli eroi del secolo.

Gàss—a. s. f. T. mar. Corda ripresa ordinariamente con nodo di burina per varj usi. §. — d' amànte. Corda più grande, sufficiente da entrarvi dentro e porvisi a sedere un uomo, per esser tirato in alto. —étta. s. f. dim. Piccola gassa. §. Gassette, diconsi anche i Grossi cavi con cui si strascinano i cannoni fuori del puntone o sopra di esso. Due si dicono da piano e due da riva.

Gassèndi (Pietro). biog. Uno de' più celebri filosofi che la Francia abbia avuti, nato

nel 1592 in un borgo ne' dintorni di *Digne*, città di Provenza. Abbracciato che ebbe lo stato ecclesiastico fu fatto canonico e prevosto della chiesa cattedrale di *Digne*, e in appresso fu nominato professore delle matematiche nel real collegio di Parigi. Profondo nelle lingue greca e latina, nella teologia, metafisica, matematica, astronomia, storia, anotomia, scrittore elegante, erudito, guidato da una saggia critica, egli percorse pressochè l' intero cerchio delle scienze e delle arti in un' epoca in cui le scienze e le arti erano appena risorte. Era contemporaneo di Cartesio, di Bacone, di Galileo, di Keplero, co' quali e con molti altri dotti del suo tempo manteneva un attivissimo carteggio. Egli morì in Parigi nel 1655, lasciando un gran numero d'opere, volgenti su tutte le scienze di sopra nominate.

GASSENDÌSTICA. add. f. Filosofia gassendistica, dicesi quella di Gassendi.

GASSÉTTA. *V.* GASS—A.

GASSÌNO. geog. Borgo del Piemonte, capoluogo di mandamento, nella provin. di Torino, sul declivio di una collina, presso la riva destra del Po; conta circa 3000 abitanti.

GASTÀLDI (Girolamo). biog. Cardinale, nato a Genova in sul volgere del XVII secolo, da una famiglia chiara nella diplomazia. La condizione d' ecclesiastico, che abbracciò per tempo, fece che scegliesse Roma per sua residenza. Nel 1658, durante la peste che devastò quella dominante, fu disegnato per la carica pericolosa di commissario generale degli spedali. Egli colse con premura l'occasione di soddisfare la sua passione per la vera gloria, quella di essere utile a' suoi simili, ed in tale disastrosa circostanza mostrò un coraggio eroico ed un totale sacrifizio di sè stesso. Non molto dopo fu fatto commissario generale di sanità, e in queste sue nuove funzioni, più faticose e più importanti ancora, spiegò la stessa provvidenza, la stessa sagacità, la stessa intrepidezza, e lo stesso ardore pel pubblico bene. Una condotta sì generosa, ma che non guida sempre agli onori ed alla fortuna, gli dischiuse però il cammino delle dignità. Fu creato arcivescovo di Benevento, Legato di Bologna, cardinale; e non fece meno ammirare le sue virtù sotto la porpora che nell' aria infetta degli spedali. Questo rispettabile prelato morì nel 1685, lasciando un'opera intitolata: *Tractatus de avertenda et profliganda peste politico-legalis*; opera giustamente stimata, nella quale ha trasmesso alla posterità il resultamento delle sue osservazioni sulla peste di Roma e la storia delle cautele di salubrità, di buon governo, ed altri mezzi che furono usati con sommo frutto contro tale orribile malattia.

*GÀSTER. s. m. Voce puramente greca, e vale il ventre, lo stomaco, il basso ventre.

*GASTERALGÌA. n. f. T. med. Dolore che ha sede nello stomaco. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *algos* dolore.)

*GASTERANÀCE. T. fis. Principio vitale ipotetico, corrispondente all' *Archeo* di *Van-Helmont*, da *Doleo* posto nel basso ventre, ove presiede alla chilificazione, &c. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *anax* re.)

*GASTERANGIENFRASSÌA. n. f. T. chir. Nome immaginato da *Vogel*, per indicare l' Ostruzione del piloro. L. *Gasterangiemphraxis.* (Dal gr. *Gaster* ventre, *anchò* io strangolo, ed *emphrassò* io ostruisco.)

*GASTERENCHÌTA. T. chir. Strumento per ischizzare nello stomaco. L. *Gasterenchyta.* (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *enchyò* io infondo.)

*GASTERENFRÀSSI. T. med. Ostruzione del ventre. L. *Gasteremphraxis.* (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *emphrassò* io ostruisco.)

*GASTERISTEROTOMÌA. n. f. T. chir. Sezione cesàrea. (Dal gr. *Gaster* ventre, *hystera* utero, e *temnò* io taglio.)

*GASTERÒMICI. s. m. T. di st. nat. Sezione di funghi caratterizzati dalla loro fruttificazione occulta nella parte interna. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *myces* fungo.)

*GASTERÒPLECO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci da Gronovio stabilito con un pesce dell' America, distinto da un ventre assai tagliente. Linneo, a riguardo della sua pinna addominale, lo pose nel genere *Clupea* co' nomi di *Clupea sternicla* e di *Clupea sima*; ma attesa la piccola pinna adiposa, da altri non osservata, Pallas lo collocò nel genere *Salmone* colla denominazione di *Salmo gasteroplecus*. *Cuvier* pone questo genere nell' ordine quinto Malacotterigi addominali, cangiandone il nome in *Gasteropelecus*. L. *Gasteroplecys*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *pelecys* scure.)

*GASTERÒPODI. s. m. T. di st. nat. Divisione da *Cuvier* introdotta nella classe de' molluschi, la quale comprende tutte le specie dei vermi molluschi nudi, o conchiliferi, che strisciano sul ventre, come le lumache. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *pus* piede.)

*GASTEROSTÈO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della divisione de' *Toracici*, il cui distintivo consiste in due ossa nella parte anteriore consolidate da un terzo osso, le quali, a guisa di scudo, ricuoprono il loro ventre. L. *Gasterosteus*. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *osteon* osso.)

GASTÌC—O. n. m. Pena data al colpevole pe' suoi falli; castigo, punizione, pena,

supplizio, penitenza. L. *Pœna, castigatio, punitio, ultio*. §. Dar gastigo, vale Gastigare. —ÀRE. v. a. Dar gastigo, punire, castigare, dar punizione, far che il reo porti pena della sua colpa. L. *Castigare, punire, pœna afficere, in aliquem animadvertere*. §. Per Riprendere, ammonire, correggere. L. *Reprehendere, objurgare, admovere*. §. prov. Chi uno ne gastiga, cento ne minaccia; vale Che il gastigo d' uno serve d' esempio a molti per deviarli dal mal fare. §. Gastigare al bastone della bambagia. *V*. Bambagia, e Bastone. —ÀRSI. neut. p. Emendarsi. L. *Resipiscere*. —AGIÓNE, —AMÉNTO, —AZIÓNE, —ATÒRA. n. ast. v. Il gastigare; punizione, gastigo. pena che si fa soffrire a chi ha errato. L. *Castigatio, animadversio*. §. Gastigamento, per Figura rettorica. L. *Correctio*. —AMÀTTI. s. m. Bastone, scuriada, sferza, staffile. —ÀNTE. par. pres. e add. Che gastiga. L. *Puniens*. —ÀTO. add. Punito. L. *Castigatus, correptus, admonitus*. §. Maniera di parlare gastigata, vale Regolata, esatta, propriissima. —ATÉZZA. n. ast. f. T. degli scrittori delle belle arti, e vale Squisita osservanza delle regole dell' arte. —ATÓJA. n. f. Punizione, gastigo, pena; ma oggidì non s' userebbe che nello stile burlesco. L. *Castigatio, punitio*. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che gastiga. L. *Punitor, castigator, castigatrix*. §. Gastigatore, per Riprensore, correggitore.

Gastóne (Giovanni). *V*. Medici.

Gastrenia. geog. ant Contrada della Grecia, nella Macedonia; si crede che sia lo stesso paese che quello chiamato Grestonia.

*Gastrèo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci da *Cuvier* stabilito sotto il nome di *Spinachia*, separati dai *Gasterostei* Linneani, appartenenti agli *Acantotterigi*, ed alla famiglia degli *Atraitosomi*, che presentano per carattere *Catope*, o Natatorie addominali, linea laterale armata, corpo allungato e spine dorsali numerose. L. *Gastreum*.

*Gastrepiplòica. T. anat. Vena che da varj rami provenienti dallo stomaco e dall'epiploo si scarica nel tronco della vena porta. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *epiploon* epiploo.)

*Gàstrica. T. med. Specie di Atrofia purulenta, o di Ftisi del ventre.

*Gastricìsmo. T. med. Denominazione generica di tutte le affezioni gastriche, le quali, se non tutte, almeno in gran parte, si fanno derivare da un cumulo di savorra che ingombra le vie digestive. L. *Gastricismus*.

*Gastricità. n. f. T. med. Vocabolo proposto per indicare in breve l' Imbarazzo gastrico, od il Gruppo de' sintomi proprj della febbre gastrica. L. *Gastricitas*.

*Gàstrico. add. T. anat. Dicesi così Tutto ciò che appartiene ed ha relazione allo stomaco: febbre, arterie, sughi, nervi, plessi, vene, &c. L. *Gastricus*. (Dal gr. *Gaster* ventre.)

*Gastrìdio. s. m. T. bot. Genere di piante monocotiledonee, della famiglia delle *Graminee*, e della triandria diginia di Linn., che fra gli altri caratteri offre due loppe rigonfie a guisa di ventre. L. *Gastridium*. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *eidos* specie.) §. —. T. bot. Genere di piante crittogame formato da *Lyngbye* a spese di alcune specie di generi *Dumontia*, *Gigartina*, ed *Ulva*, della famiglia delle alghe. Queste piante hanno la fronda cilindrica, gelatinosa, qua e là rigonfia e come articolata, e co' semi o gemme seminifere rinchiuse nella sostanza delle loro piccole ramificazioni.

*Gastrìloquo. *V*. Gastrimito.

*Gastrimargìa. n. f. T. med. Golosità; intemperanza nel pascersi. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *margos* stolto.)

*Gastrimàrgo. add. T. med. Goloso, intemperante nel pascersi. L. *Gastrimargus*.

*Gastrimìto, o Engastrimìto. T. filol. È sinonimo di Ventriloquo, o di Colui che parla nello stomaco, e la cui voce sembra uscire o venire da lontano. §. Ventriloqua, chiamossi anche la Sacerdotessa del tempio di Apollo in Delfo, la quale da prima, per la povertà dell' oracolo, interpretava ed in oscura prosa spiegava le risposte pronunciate inarticolatamente e confusamente dall' interno del tripode.

*Gastrìtide. n. f. T. med. Infiammazione del ventricolo.

*Gàstro. Voce che combinata con (*encephalon*) cervello, con (*enteron*) intestino, con (*epiploon*) omento, con (*hepar*) fegato, con (*hystera*) utero, o (*metra*) matrice, con (*larynx*) laringe, con (*menynx*) meninge, con (*nephrys*) reni, con (*aisophagos*) esofago, e con altri nomi delle altri parti interne del corpo, significa l' infiammazione dello stomaco coesistente con quella delle medesime parti.

*Gastroadinàmica. n. f. T. med. Febbre in cui dominano i sintomi gastrici ed adinamici. (Dal gr. *Gaster* ventre, da *a* priv. e da *dynamis* forza.)

*Gastro-artrìte. T. med. Nome da *Broussais* dato alla Gotta, la quale, secondo lui, altro non è che un' infiammazione del dito grosso del piede, o delle altre dita, &c., prodotta e mantenuta dalla gastritide, o

gastricità. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *arthron* articolazione.)

*Gastro-atassìa. T. med. Febbre in cui si osservano particolarmente de' sintomi gastrici ed atassici. (Dal gr. *Gaster* ventre, *a* priv., e *tassò* io ordino.)

*Gastrobrànco. s. m. T. ittiol. Genere di pesci condropterigi, caratterizzati dall' apertura delle branchie sotto il ventre. Esso comprende due specie, una delle quali servì di tipo a *Dumeril* pel nuovo genere *Eptatremus* (*Gastrobranchus Dumbey*), e l' altra costituisce il genere *Myxine* di Linneo (*Myxine glutinosa* Linn.) *Gastrobranchus caecus* di Bloc. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *branchia* branchie.)

*Gastro-bronchìte. T. med. Infiammazione dello stomaco dei bronchi. L. *Gastro-bronchites*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *bronchos* asprarteria.)

*Gastrobrosìa. n. f. T. chir. Perforazione dello stomaco. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *brosis* corrosione.)

*Gastrocarcinòma. *V*. Carcinoma.

*Gastrocardìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco complicata coll' irritazione del cuore. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *cardia* cuore.)

*Gastrocefalìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco coesistente con quella del cervello e delle sue parti. L. *Gastrocephalitis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *chephalè* capo.)

*Gastrocèle. T. chir. Ernia che, secondo alcuni, formasi dallo stomaco a traverso la parte superiore della linea bianca. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *cele* tumore.)

*Gastrocnèmio. *V*. Gastrocnemi.

*Gastrocnèmi. s. m. T. anat. Diconsi così Due grossi muscoli della gamba, larghi e bislunghi: l'uno *interno* situato dalla parte dello stinco, l' altro *esterno* dalla parte del Peroneo, i quali insieme formano la polpa o la parte più grossa della gamba, detta *Gastrocnemio*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *cnèmè* gamba, tibia.)

*Gastrocolecìstite. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e della vescichetta biliare. L. *Gastrocholecystitis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, *cholè* bile, e *cystis* vescica.)

*Gastrocòlico. T. anat. Parte dell' epiploo, che dalla curvatura dello stomaco stendesi verso l' intestino *colon*. L. *Gastrocolicus*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *còlon* intestino.)

*Gastrocnemìa. Paese immaginario, di cui parla Luciano, ove i fanciulli si fingono portati dalle madri nel grosso della gamba, ed estrattine col mezzo di un' incisione.

*Gastrodermìte. n. f. T. med. Infiammazione dello stomaco e della pelle: denominazione proposta recentemente per indicare alcuni esantemi accompagnati da infiammazione di stomaco. L. *Gastrodermitis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *derma* pelle.)

*Gastròdia. s. f. T. bot. Genere di piante stabilito da *Browne*, analogo assai al *Limodorum*, della famiglia delle *orchidee*, della ginandria diandria, caratterizzate ad una corolla d' un solo pezzo, fatta a tubo, divisa in sei lobi, il sesto de' quali in forma di labbro, ed inclinato sul pistilio, il quale è oblungo, concavo alla sommità, rigonfio e come panciuto alla base. Questo genere non comprende finora che una sola specie, cioè la *Gastrodia sesamoides*. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *eidos* specie.)

*Gastrodiàlisi. T. chir. Ferita penetrante nel ventricolo. L. *Gastrodialysis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *dialyò* io disciolgo.)

*Gastrodinìa. n. f. T. med. Colica, o dolore di stomaco. L. *Gastrodynia*. (Dal gr. *Gaster* ventre, ed *odynè* dolore.)

*Gastro-duodèno-colecistìte. T. med. Infiammazione dello stomaco, del duodeno, e della vescichetta biliare. (Dal gr. *Gaster* ventre, dal lat. *duodenus* duodeno, da *cholè* bile, e *cystis* vescica.)

Gastroepiplòica. *V*. Gastrepiploica.

*Gastroflògosi. n. f. T. med. Infiammazione dell' addomine. L. *Gastrophlogosis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *phlegò* io ardo.)

*Gastroisterotomìa. n. f. T. chir. Operazione cesàrea. L. *Gastrohysterotomia*. (Dal gr. *Gaster* ventre, *hystera* matrice, e *temnò* io taglio.)

*Gastròlito. T. med. Concremento lapideo che formasi nel ventricolo. L. *Gastrolithus*; (Dal gr. *Gaster* ventre, e *lithos* pietra.)

*Gastrolòbio. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee della famiglia delle *Leguminose* e della decandria monoginia, assai analogo al genere *Sclerothamnus*, e caratterizzato da un legume panciuto. L. *Gastrolobium*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *lobos* guscio, baccello.)

*Gastromanìa. n. f. Amore, o passione di mangiar lautamente, di far buona cera.

*Gastromanzìa. T. mitol. Divinazione praticata dagli antichi, coll' osservare i cambiamenti che si facevano nel vetro di vasi rotondi pieni d' acqua, intorno a' quali disponevano torce accese, dopo avere invocato il dio od il demonio a rispondere al proposto quesito. (Dal gr. *Gaster* ventre, o *gastrè* metà del vaso, e *mantenò* io indovino.)

*Gastròmici. s. m. T. bot. Nome del secondo ordine della famiglia de' *Funghi* nel metodo di *Link*. I funghi che comprende sono

globosi o sferoidali, e composti d'una membrana il cui interno contiene delle seminole nude. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *myòs* fungo.)

*Gastronomìa. n. f. T. filol. Arte cucinaria, o di vivere lautamente, e di fare buona tavola. È anche titolo d'un leggiadro poema francese del Sig. *Berchoux, su i piaceri della tavola*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *nomos* regola.)

Gastropatìa. n. f. T. med. Patimento al ventricolo. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *pathos* passione.)

*Gastropàtico. add. Dicesi così Ciò che si riferisce al dolore del ventricolo.

*Gastrorrafìa. n. f. T. chir. Operazione utile a riunire le ferite penetrate nella capacità del basso ventre, dopo avere disciolto nel volvolo l'inguainamento dell'intestino ileo, o levata l'ernia ventrale, &c. L. *Gastrorraphia*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *rhaptò* io cucio.)

*Gastrorragìa. n. f. T. chir. Emorragìa del ventre. L. *Gastrorrhagia*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *rhegnymi* irrompere.)

*Gastroscorìa. n. f. T. chir. Esame del ventricolo. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *scopeò* io esamino.)

*Gastrosèisi. n. f. T. med. Commozione dello stomaco. L. *Gastroseisis*. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *seiò* io muovo.)

*Gastrostènosi. *V*. Stenosi.

*Gastrotomìa. n. f. T. chir. Operazione che consiste nel taglio delle pareti addominali, per estrarre dallo stomaco o dalla cavità dell'addomine un corpo estraneo, levare uno strangolamento interno, un'ernia ventrale, un fanciullo vivo dall'utero della madre, tagliare la pietra, &c. (Dal gr. *Gaster* ventre, e *temnò* io taglio.)

Gastùni. geog. Fiume della Grecia, nella Morea, che ha origine sul versatojo occid. del monte Olenus; scorre verso l'occid., e si scarica nel mar Jonio, mediante un golfo che prende pure il nome di Gastuni. §. —. Città della Grecia, nella Morea, presso la riva sinistra del fiume a cui dà il nome, poco dist. dal mar Jonio. È la residenza di un arcivescovo greco, e conta circa 3000 abitanti. Poco dist. da questa città, verso l'or., sono le rovine dell'ant. Elide. Fra Gastuni e Chiarenza, in una valle cinta da alte montagne, trovasi il convento greco di S. Eleusi, che in forza delle sue mura può servire di difesa al paese.

Gastùri. geog. Borgo della costa or. dell'isola di Corfù, capo luogo del cantone a cui dà il nome, dist. 4 miglia dalla città di Corfù.

Gata. geog. Fiume della Spagna, nell'Estremadura. §. — (Sierra di). Catena di monti della Spagna, nell'Estremadura, sul limite della provin. di Salamanca e di Carceres, e nella porzione orient. di quella di Beira nel Portogallo. Essa fa parte della lunga catena di Estrella, che divide il Bacino del Duero da quello del Tago.

Gatèlo. mitol. Re favoloso d'Atene, dal quale la città di Porto nel Portogallo pretende avere avuto la sua origine. Questo principe, dicesi, trovandosi in Egitto sposò Escora figliuola di Faraone, ma temendo i prodigj operati da Moisè onde liberare gli Ebrei, se ne fuggì, ed imbarcatosi sul Mediterraneo venne a prender terra nel Portogallo, vi fondò la città di Porto, e le diede il nome di *Portus Gateli*.

Gath. geog. ant. Città della Palestina, dist. 36 miglia da Gerusalemme, sopra un colle ed in un paese sparso di vigne.

Gath-hepher. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Zabulon, patria del profeta Giona, dist. due miglia da Diocesarea, verso Tiberiade.

Gath-Rimmon. geog. ant. Nome di una città della Giudea, nella tribù di Dan. Fu donata a' Leviti di questa tribù, ed era una delle città di rifugio.

Gatiàno (S.). stor. eccles. Primo vescovo della città di *Tours*, ed uno degli apostoli della Francia. Portossi nelle Gallie circa l'anno 250, e vi convertì un gran numero di persone alla fede di Gesù Cristo, e morì verso la fine del secolo III.

Gatinése. geog. Nome antico di una contrada di Francia, compresa nella già Isola di Francia; ora forma porzione del dipartim. della Senna.

Gatìpo geog. Fiume della Turchia asiatica, nell'Anatolìa.

Gatonìsi, e Agatonìsi. geog. Nome di due isolette, in vicinanza alla costa dell'Anatolìa, in faccia alla città di Melazzo. Si crede che l'una corrisponda all'ant. *Eleus*, e l'altra a *Trogilia*.

Gatrónz. geog. Città della Barberia, nell'impero di Marocco.

Gàtta. *V*. Gatt—o. §. Erba gatta, o Gattaria. L. *Nepeta cataria*. Linn. T. bot. Pianta che nasce fralle rovine, con foglie tomentose, e spiga composta di verticilli, che stimasi buona per la clorosi; è così detta perchè i gatti l'amano quanto il maro. §. Testa di gatta. Specie di mela così detta.

Gatta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Gattàccio. *V*. Gatt—o.

Gattafòdero. s. m. Quel soppanno di una foggia che s'arrovescia in fuori, che oggi direbbesi Mostra.

Gattàj—o, —òla, —uòla. *V.* Gatt—o.

Gattàldo (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Gattamelàta (Erasmo). biog. Celebre Capitano di Narni, nell' Umbria, che fiorì nell' XI secolo. Militò successivamente al servizio di diverse potenze d' Italia, e morì combattendo pe' Veneziani, che lo ebbero lungo tempo a' loro stipendj, ed ottennero per suo mezzo molte vittorie; perciò nel 1438 lo ascrissero nel ruolo degli Ottimati.

Gattàra. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro, sulla riva sinistra della Marecchia.

Gattària. s. f. Lo s. c. Erba gatta. *V.* Gatta.

Gattaròlo. geog. Nome di due villaggi (soprannominati l' uno Bonserio e l' altro Cappellino) del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gatte. s. f. pl. T. mar. Tavole, che trovansi nell' angolo formato dal bordo piano, e dal ponte.

Gatte. geog. Nome di due catene di monti dell' Indostan.

Gattegg—iàre. v. neut. T. de' natural. tolto dall' occhio del gatto, ed applicato alle pietre in ispecie agli opali; e vale Avere una certa similitudine collo splendore e colori variabili degli occhi del gatto, secondo che sono diversamente esposti alla luce. —iànte. add. T. de' natural. Che cangia di colore come gli opali.

Gattèo. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella Legazione di Forlì.

Gàttera. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gàttero. Lo s. c. Gattice.

Gattésco. *V.* Gatt—o.

Gatti (Silvestro de'). biog. Gentiluomo di Viterbo del secolo XIV. Approfittò della traslazione della Santa Sede in Avignone, per impadronirsi della sovranità di Viterbo. Accolse in essa città, nel Gennajo del 1328, l' imperatore Lodovico IV, ed in più modi gli dimostrò la sua sollecitudine di servirlo. Ma Lodovico, il quale credeva di non dovere fedeltà niuna agl' Italiani, che disprezzava, essendo stretto di danaro nel suo ritorno da Roma, fece arrestare il signore di Viterbo, e 'l fe' porre alla tortura per sapere da lui dove posto avesse il suo tesoro. L' imperatore, poichè ebbe in tal guisa rapito 30.000 fiorini a Silvestro de' Gatti, lo privò della signoria di Viterbo, non osando lasciare una città di tanta importanza nelle mani d'un uomo che egli aveva sì crudelmente e sì ingiustamente offeso. §. — (Bernardino). Pittore italiano del secolo XVI, soprannominato il Sojaro a cagione della sua giovialità naturale e dell' inclinazione sua al motteggio. Non si è d'accordo intorno al luogo della sua nascita: Vercelli, Pavia e Cremona si contendono l'onore di avergli data la luce. Fu allievo del Correggio, e si trova nelle sue opere alcuna cosa della maniera del suo maestro. Pordenone l' aveva associato a' suoi lavori, e, dopo la morte di quest' artista, il Gatti terminò la *Vita della Beata Vergine*, che adorna la chiesa di Santa Maria di Piacenza, imitando sì bene la maniera di Pordenone, che tutti i quadri sembrano della mano medesima. Gatti lavorò pure con Michelangelo nelle decorazioni della chiesa della Madonna *Steccata* di Parma, ed egli solo ne dipinse la grande tribuna nel 1566. Fra le opere del Gatti vengono rammemorati come capolavori, l' *Adorazione de' re*; la *Moltiplicazione de' pani*; l' *Ascensione del Salvatore; San Giorgio a cavallo, uccidendo il drago*. §. — (Girolamo e Oliviero). Fratelli, pittori ed incisori del XVI secolo, nati a Bologna, ove del primo trovasi l' *Incoronazione di Carlo* V, e del secondo una *Santa Vergine carezzata dal Bambino Gesù*.

Gàttice, e Gàttero. s. m. L. *Populus alba*. Linn. T. bot. Albero, specie di pioppo che fa per lo più lungo i fiumi, ed altri luoghi umidi ed arenosi. Il suo tronco è diritto, molto elevato, e grosso, con la scorza bianco-cenerina; le foglie rotonde, appuntate, angolate, dentate, cotonose e bianche al di sotto. Il legname di quest' albero è buono per edifizj in luogo asciutto.

Gatticìda. *V.* Gatt—o.

Gàttico. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Novara; conta 1000 abitanti.

Gattinàra. geog. Borgo del Piemonte, capoluogo di un mandamento della provin. di Vercelli, sulla riva destra della Sesia; conta circa 4000 abitanti.

Gattino. *V.* Gatt—o.

Gàtt—o. s. m., — a. f. Animal quadrupede domestico, il quale si tien nelle case per la particolar inimicizia ch' egli ha co' topi, acciocchè gli uccida. Il verso del gatto è il miagolare. L. *Felis*, *ælurus*, *catus*. §. Fra tutti gli animali quadrupedi i gatti eran quelli la cui uccisione veniva dagli Egiziani punita colla maggiore severità, anche nel caso che fosse avvenuta per inavvertenza. Era sempre colpevole colui il quale uccideva un gatto, e un tal delitto non poteva essere espiato se non col mezzo de' più crudeli supplizj. Ma quando il gatto, dice Erodoto, moriva di morte naturale, tutte le persone della casa in cui avveniva un tale accidente, si rade-

o le sopracciglia in segno di tristezza; i imbalsamavasi il gatto, e onorevolmte seppellivasi a Bubaste. La venerane degli Egizj pel gatto era in parte data sull' opinione da essi adottata che e (la Diana de' Greci), volendo sotsi al furore di Tifone e de' Giganti, i celata sotto la figura di una gatta. presentavano essi il dio gatto ora con e le naturali sue forme, ora col cord' un uomo avente la testa di gatto. — D'ANGORA. Specie di gatto che ritiene ome del suo paese nativo. Egli è più sso del nostrale, ed ha il pelo più lungo ù morbido. §. — SORIÀNO. Gatto di color io e lionato, serpato di nero; è così detto chè i primi gatti di tal colore ci ven) dalla Sorìa. §. — PERSIANÌNO, o PERSIO. Gatto del color del topo, venuto 'ersia, e portato da Pietro della Valle. §. r. Dove non è gatta, o dove non sono e i topi vi ballano; si dice Quando rigata non ha intorno coloro di chi ha paura, onde si dà buon tempo, sciando quel che le convien fare. *Ovium nulla utilitas, si pastor absit*. §. la gatta morta, o Far la gatta di ino, che chiudeva gli occhi per non r passare i topi; vale Simulare d'esser o; tolta la similit. dalla gatta, che, ndo sorprendere i topi, talvolta si coper morta sull' aja, aspettando il n dato di gittarsi sopra la preda quanmeno si teme; onde Gatta morta, e a di Masino, si dice a Chi finge il plice e non è, che i Latini dicevano *Lepdormiens*, perchè dicesi che la lepre tien cchi aperti anche dormendo. §. Uscir di a morta, vale Farsi vivo, dimostrarsi . L. *Ignaviam, timiditatem excutere*. Dio mi guardi da quella gatta, che dii mi lecca e di dietro mi graffia, cioè Colui che è amico di apparenza, ed è nemico. §. prov. Gatta inguantata non e mai topi; dicesi a Chi vuol fare qualche co' guanti in mano; e contra coloro, che troppe armi difensive, e con troppo agio ettono a un' impresa che richiede preza e vivacità d'ingegno. §. Gatta ci cova, C'è sotto inganno, o malizia. L. *Latet uis in herba, equus trojanus*. §. prov. di gatta nasce, sorci piglia, e se non li a non è sua figlia; dicesi per far intenche Le inclinazioni naturali non si poscelare, e i figliuoli per l'ordinario o eggiano o madreggiano, perchè ciascuno e i semi e l'inclinazione della sua na-; si dice anche Chi di gallina nasce ien che razzoli o raspi. *V*. GALLIN—A. ndare alla gatta pel lardo, vale Andare a ricercare uno di cosa, la quale, oltre al mancargli, piaccia a lui smisuratamente, o pure, avendola, ne sia avarissimo. L. *E flamma cibum petere*. §. Che colpa n' ha la gatta se la massara è matta; vale Che quando una cosa mal custodita è tolta, la colpa non è di chi la toglie, ma di chi glie la lascia inconsideratamente in preda. §. Tenere un occhio alla padella e uno alla gatta; vale Aver riguardo e considerazione in ciascuno affare ad ogni accidente, che possa occorrere, o proceder cautamente. L. *Attente sibi cavère*. §. prov. Alla pentola che bolle non vi si accosta il gatto; vale Ognuno sfugge i pericoli; e forse s' intende più propriam. Che si devono sfuggire le persone incollerite; il che si dice anche: Non istuzzicare quando e' fuma, il naso dell' orso. L. *Fumantem nasum ursi ne tentaveris*. §. prov. Tanto va la gatta al lardo ch'ella vi lascia la zampa; dicesi del Mettersi più volte ad un rischio che alla fine vi si rimane. L. *Qui periculum amat, perit in illo*. §. prov. A gatto che lecca stidione, non gli fidare arrosto; e vale Chi ne fa una piccola, ne farà una grande; che anche si dice: A can che lecchi cenere non gli fidar farina (*V*. CANE.). §. Come il gatto che mangia e miagola; dicesi di Coloro i quali, benchè siano in buono stato, sempre pigolano e si dolgono come il gatto, che par che si lamenti allorchè miagola mentre mangia. §. Uscir di gatto salvatico, vale lo s. c. Uscir de' manichi; uscir dalla vita parca ed avara per darsi tempone. L. *Cochleæ vitam abdicare*. §. Cadere, o cascare in pie' come la gatta, o come i gatti; vale Ricever comodo da qualche disgrazia; ottenere da un male o da un cattivo accidente, un bene impensato. L. *Perieram, nisi periissem*. §. Volere, o avere la gatta, vale Far da senno, voler attendere, voler applicare, o far quel tale negozio. L. *Accurate agere*; il suo contrario è Non voler la gatta &c. cioè Non volere attendere, non voler badare. §. prov. Gatta frettolosa fa i mucini ciechi; dicesi di Chi per troppa fretta, fa male una cosa. §. Muoversi come una gatta di piombo, vale Muoversi poco, o adagissimo. §. Aver trovato il polso alla gatta, vale lo s. c. Aver trovato l' inchiodatura. §. Vendere, o comprar gatta in sacco; vale Dare, o dire una cosa per un' altra ad altrui, senza ch' e' possa prima chiarirsi di quel ch'e'sia. L. *Fraudulenter occultare, vel incuriose rem agere*. §. Come un sacco di gatti, vale Alla rinfusa, e dicesi per lo più di molte persone che si sbandano chi in qua chi in là, come gatti tenuti in un sacco, a' quali poi

si dà l'andare. L. *Confuse, inordinate.* §. Chiamare la gatta gatta, o Dire alla gatta gatta, vale Parlar chiaro ed esprimere le cose co' termini loro senza dirivieni; dire apertamente il suo sentimento; il suo contrario è: Dire, o chiamare la gatta mucia. §. Ogni gatta vuol il sonaglio, vale che Ognuno pretende d'apparire e far romore. §. Cervel di gatto o di gatta, dicesi ad Uomo di poco senno e dappoco. L. *Bardus.* §. Aver mangiato il cervel di gatto, si dice di Chi è impazzito. L. *Ad insaniam redigi.* §. Regger la gatta, o Regger il lazzo, o Regger tra mano, che vagliono Secondare un fatto. §. Andare a veder pescare colla gatta; si dice del Lasciarsi agevolmente dare a credere ogni cosa ed esserne ingannato; detto tratto dalla favola del mugnajo, che menò un sempliciotto a veder pescare la gatta, per rubargli intanto la farina. §. Le gatte vi vanno in zoccoli, dicesi proverbialmente per indicare che in alcun luogo evvi somma letizia. §. prov. Ogni gatto ha il suo Gennajo; dicesi per far intendere che Ognuno sta in su le superbie di voler essere pregato. §. Non trovare o non esservi nè can, nè gatto; vale Non trovare, o non esservi alcuno. §. Amici come cani e gatti, vale Nimicissimi. L. *Ut lupus ovem, intestino odio invicem dissidere.* §. Musica de' gatti, o da gatti, vale lo s. c. Musica indiavolata o del diavolo, cioè Cattivissima musica. §. Gatto, fig. vale Astuto, accorto, e propriam. dicesi ad Uno che stia oculatissimo, e, come si dice, accivito a non lasciarsi portar via punto del suo; tolta la metaf. dal gatto, il quale, quando ha la preda in bocca, gnaula e soffia, mostrandosi ferocissimo contro ad ogni assalitore. L. *Versutus.* §. Gatto, per Contadino, villano; e si dice per ischerzo. §. — frugàto. Chiamansi per ischerzo da' ragazzi i Contadini, quando venendo alla città guardano stupidi in qua e in là come i gatti frugati dalle pertiche. §. Gatto zibetto, o del zibetto; dicesi volgarm. a Quel quadrupede, che produce il zibetto sebbene nulla abbia di comune col gatto. Ha il grugno appuntato come uno spinoso, e la sua pelle macchiata di liste ed a spruzzi; egli ha una specie di serbatojo, in cui deponesi quella materia odorosa, che alcuni naturalisti hanno presa in iscambio del muschio, e perciò con doppio errore hanno chiamato il Zibetto Gatto muschiato. §. — pardo. *V.* Gattopardo. §. Pesce gatto. *V.* Gattuccio. §. Gatto, chiamasi volgarm. quel Primo fiore del noce, del pioppo, &c. che da' botanici è detto Amento. §. —. T. milit. Stromento bellico antico da percuotere le muraglie, il quale aveva il capo in forma di gatto, come l'Ariete. L. *Testudo.* §. —. T. de' bombardieri. Strumento fatto d'un' asta, la quale porta all'estremità tre laminette elastiche, ed incurvate, colle quali si esamina l'interno di un cannone per riconoscere se vi sono camere, dove sono, e come sono profonde. §. —. T. degl' ingegneri, archit., ed altri. Ingegno o macchina da affondar pali, composta di Piauta, e due Ritti, in cui è incanalato il pestone, o ceppo, che anche dicesi Gatto, e di Sproni dette *Verginelle.* §. —. T. mar. Sorta di bastimento mercantile, in uso appresso i Danesi ed altre nazioni settentrionali nel mar Baltico. §. —. T. mar. Specie di grossa spazzola di crino, o di molti granatini di stipa fissati in un telajo, fermato in mezzo a un cavo, il quale si passa sotto la chiglia, e tirandolo con forza su e giù dall'una, e dall'altra banda, gli si fa fregare, e pulire alcun poco la parte del bastimento, non ramato, che è sott' acqua, senza metterlo in carena. §. Ormeggiarsi in barba di gatto; espressione marinaresca che vale Ormeggiarsi di prua solamente con un'àncora a destra ed una a sinistra; dicesi anche Ormeggiarsi a due. —àccio. s. m. accr. e peggiorat. —ìno. s. m. dim. Piccol gatto; mucino. §. —. T. degli agricolt. Il calice carico di squame, che serve di ricettacolo comune a molte gemme florifere. —óne. s. m. Accr. di Gatto. L. *Felis magnus, ingens.* §. P. met. Persona molto astuta. L. *Versutus.* §. Fare il gattone, che anche si dice Far la gatta morta, vale Fare il balordo e le viste di non conoscere e di non vedere come fa il gatto, che quatto quatto, e schiacciato colla vita attende il topolino al buco. —ùccia. s. f. Gatta piccola, scriata, sparuta. —ùccio. s. m. dim. Lo s. c. Gattino, mucino. L. *Exiguus felis.* §. prov. Egli è stato stato, e poi ha fatto i gattucci o i mucini orbi; dicesi d' uno che tardi assai a fare alcuna cosa la quale non riesca molto bene. Per lo contrario quando dopo l' indugio la cosa riesce bene, si dice, Egli ha indugiato, o Egli è stato stato, ma poi l' ha fatto maschio. —àjo. n. car. m. Nome che si dà in Firenze a que' Beccaj o macellaj che vanno attorno vendendo carne per dare a' gatti. —ajòla, —ajuòla. s. f. Buca che si fa nell' imposta dell'uscio, acciocchè il gatto vi possa passare. L. *Felis aditus.* §. Fig. per Ripiego, scampo. —èsco. add. Di gatto. §. Andare in gattesco, vale Andare alle femmine; è modo basso e fig., tolto da' gatti che vanno dietro alle gatte. —icìda. n. car. m. Uccisor di gatti.

geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., provin. di Padova.
ÒDERO. s. m. Lo s. c. Gattafodero.
IAMMÓNE. s. m. Specie di scimmia che coda. L. *Cercopitheous.*
IE. *V.* GATT—O. §. —. Malore, che nella menatura delle mascelle, e che lascia altrui masticare; orecchioni.
.. Voce aretina. Quantità di stoppa a per farne del filo, e della quale le e fanno pennecchi quando voglion filare.
ÀRDO. s. m. Specie di quadrupede af- no, molto feroce, falsamente creduto rato dall' accoppiamento del leopardo una gatta, o d'un gatto colla pantera. ua pelle è picchiettata da macchie nere ighette. L. *Catus pardus.* §. —. No- che i pescatori danno ad una specie di cane, di pelle molto ruvida, e pic- tata di nero sul dorso. L. *Squallus ris*, Linneo.
POLI. geog. Città della Turchia europ., Romania, sulla costa del mar Nero; int. Andriaca.
ÙGINE. s. f. Sorta di pesce, che è cre- alle sopracciglia, ed alla nuca. Avanti scun occhio ha un piccolo filo fesso.
ZIBÉTTO. (z dol.) Lo s. c. Gatto zibet- *V.* GATT—O.
CIA. *V.* GATT—A. §. —. Era già un ine di giuocatori dei dadi, del quale marrito il significato.
CIO. *V.* GATT—O. §. —. L. *Squalus us.* Razza di pesce marino della specie ani, che in Venezia si chiama Pesce, e nel Romano Scorzone. La sua è colorata e macchiata a guisa di vi- §. —. T. degl' ingegneri ed archit. gno simile al gatto, che va a un' asta §. —. T. di varj artefici. Sorta di a mano, per lo più stretta e senza di legno, ma con manico, come o degli scarpelli di legno. Questo roduce per punta in un buco fatto a col succhiello in quella parte dell'as- legno, in cui devono dintornarsi con ga rabeschi o altre cose, che per altro vi si potrebbe la sega introdurre, sen- nder l' asse nelle parti esteriori.
. s. m. Sorta di quadrupede. Lontra na.
, o GAUCOS. Nome di alcuni popoli America meridionale, sparsi da Bue- Aires sino a S. Luigi e Mendoza. Molti oro discendono dalle migliori famiglie uole dall'epoca della conquista. Quan- ie vivano in uno stato quasi selvaggio, si trovano in essi de' nobili sentimen- sono di lor natura ospitali ed affet- verso i viaggiatori. Amano talmente la loro indipendenza, che preferiscono, per conservarla, la vita più dura ed attiva a tutti i comodi dello stato sociale. Profes- sano la religione cattolica.

**GAU—DEÀMUS, —DÈNTE, —DENTEMÈNTE. *V.* GAUD—IO.
GAUDÈNZI (Pellegrino). biog. Poeta e lette- rato italiano, nato a Forlì nel 1749. Ab- bandonò presto la patria e andò a fermare stanza a Padova, ove studiò sotto la scorta del celebratissimo Cesarotti. Nel 1781 die- de alla luce il suo poema intitolato: *La nascita di Cristo*, in tre canti. Questo poema ed un altro intitolato *la Campagna*, è quanto di lui abbiamo, imperocchè morì nel 1785, di soli 35 anni.
GAUDÈNZIO (S.). geog. Città di Francia, ca- poluogo di un circondario del dipartim. dell'alta Garonna. §. — (S.). Borgo del gr. duc. di Toscana, nella provin. di Fi- renze, e nel Mugello, capoluogo di un vi- cariato, presso la riva destra del Dicomano; conta 900 abitanti. I suoi dintorni produ- cono olj ricercatissimi, e vini generosi.
GAUDÈNZIO. Nome prop. d'uomo, e vale Alle- gro. L. *Gaudentius.* §. — (S.). stor. eccles. Vescovo di Brescia, citta della Lombardia; viveva nel IV secolo. Era discepolo ed amico di S. Filastro, a cui succedè nel vescovado. Fu poscia uno de' deputati che il concilio di Roma, tenuto nel 405, e l' imperatore Onorio inviarono a Costanti- nopoli ad Arcadio imperatore d'Oriente, onde indurlo a trattare San Grisostomo con più dolcezza: tale deputazione non ottenne in favore del santo Arcivescovo l' effetto desiderato; per lo contrario Gaudenzio ed i suoi compagni provarono per parte d' Ar- cadio ogni maniera di cattivi trattamenti, e vennero anche messi in prigione. Tale rigore non intimorì Gaudenzio, il quale, generoso difensore dell' oppresso, ricusò costantemente di comunicare con Attico intruso nella sede di Costantinopoli, dopo la morte d'Arsace, sostituito a San Giovan- ni Grisostomo. Si crede che S. Gaudenzio morisse nel 427, essendo questo l' anno in cui cominciò l' episcopato di Paolo, di lui successore nella sede di Brescia.
GÀUD—IO. n. m. Allegrezza, letizia, giocon- dità, piacere, gioja. L. *Gaudium.* ✠—ÈRE, ✠—IÀRE, ✠—ÌRE. v. neut. Godere. L. *Gau- dère.* —EÀMUS. Voce latina usata familiarm. col verbo Fare, e che vale Far gozzoviglia, far festa, che anche si dice bassamente Far tempone. —ÈNTE. add. Godente. L. *Gau- dens.* —ÈNTI. n. car. m. pl. Nome di Frati cavalieri istituiti da Urbano IV, che anche si dissero Godenti. —ENTEMÈNTE. avv. Al- legramente, con gaudio. —IÓSO. add. Pieno

di gaudio. L. *Gaudio affluens*. §. Cantico gaudioso, vale Cantico d' allegrezza, composto e cantato per dimostrazione d' allegrezza. §. Misterj gaudiosi, diconsi Quelli in cui si rammentano le allegrezze della Beata Vergine Maria.

Gaugamèla. geog. ant. Piccola città dell'Asia, nell'Assiria, in una pianura fra i fiumi *Zabus* e *Bumadus*, in poca distanza da Arbella, città celebre per essere stata il teatro della grande e memoranda battaglia che vinse Alessandro sopra Dario, e che perciò chiamossi Battaglia d' Arbella.

Gaulàn, o **Gaulòn**. geog. ant. Città della Palestina, nella media tribù di Manasse, di là dal Giordano, che dava il nome alla Gaulanite, o Gaulanitide, provincia della Palestina. Questa città fu ceduta a'Leviti della famiglia di Gerson, e divenne perciò una delle così dette città di rifugio.

Gaulo. T. di antiq. Nome di vascello di trasporto, rotondo, che fu il primo ad esser messo in uso, e dal quale si diede il nome a certi vasi da bere della stessa forma. Esichio dice che tali vascelli erano in uso presso i Fenicj.

Gaulo. geog. ant. Isola vicina a Malta.

***Gàura.** s. f. T. bot. Genere di piante esotiche dicotiledonee a fiori polipetali, dell' ottandria monoginia, e della famiglia delle *Onagragrie*, probabilmente così denominate dalla superba mostra di cui fanno pompa ne' *parterres* e ne' giardini dove si coltivano. (Dal gr. *Gauros* superbo.)

Gaura. geog. Piccola isola montuosa e poco popolata dell' Arcipelago, verso lo stretto di Negroponte, fra le isole di Delo e Zea.

Gauri. biog. Celebre Sultano, o sovrano de' Mammalucchi, che regnò in Egitto a'principj del XVI secolo. Guerreggiò durante tutto il suo regno contro a'sultani de'Turchi, ed in ispecie contro Bajazette II, che a due riprese fu da lui totalmente sconfitto. Nel 1518, Selimo I, per vendicare l' onta ricevuta dal suo predecessore, mosse con poderoso esercito contro Gauri, e venne data una sanguinosa battaglia a Buri-Vaich. La vittoria era per decidersi a favore di Gauri, allorchè il bascià di Damasco e quello di Aleppo lo tradirono e passarono dalla parte di Selimo, cosicchè i Mammalucchi si videro forzati a cedere al numero. Gauri, furioso per la sua sconfitta, non volle ad essa sopravvivere: si lanciò nel forte della mischia, e, rovesciando quanto gli si parava dinanzi, cadde poi morto egli stesso in mezzo agli Ottomanni, che d'ogni intorno aveva uccisi. In tal modo perì quest'intrepido guerriero tradito dalla fortuna, dalla quale ben meritava d'essere favorito.

Gàuri. n. di naz. *V*. **Guebri.**

Gàurici. mitol. Genj che i superstiziosi contadini della Gran Brettagna credono di veder danzare intorno a' massi di pietra, o monumenti dei Druidi, indicati nella lingua degli antichi isolani colla parola *Gaur*, o *Chior*, che i primi monaci traducevano *Chorea gigantium*.

Gàurico (Luca). biog. Matematico e astrologo del XVI secolo, nato a Cifone nel regno di Napoli. Si applicò all' astrologìa giudiziaria, ed ottenne, mediante tale vana scienza, un grido cui non avrebbe acquistato mai per le sue cognizioni positive. L'evento avendo chiarito giuste alcune sue predizioni, rinunziò al mestiere penoso di maestro di scuola per quello di astrologo, più onorevole a quel tempo, e specialmente più lucroso. In tanto imparò a suo danno come quelli che andavano a consultarlo, non desideravano conoscere l' avvenire che in quanto fosse loro favorevole. Bentivoglio, signore di Bologna, era detestato dal popolo per le sue crudeltà; Gaurico gli predisse che sarebbe scacciato da' suoi Stati, il che non era difficile a prevedere, attesa la disposizione degli animi. Il tiranno, irritato dal suo ardire, lo condannò a cinque tratti di corda. Gaurico ebbe poi la cattedra di matematiche a Ferrara nel 1531; e nel 1545 recatosi a Roma, gli riuscì di farvisi potenti protettori, fra' quali il cardinal Farnese, che gli fece ottenere il vescovado di Civita-ducale; ma se ne dimise dopo 4 anni, e fe' ritorno a Roma, dove morì nel 1558, in età di 82 anni. Esiston di lui molte opere, tutte volgenti sull' astrologìa e sull'astronomìa; due scienze che egli confondeva.

Gauro. geog. ant. Monte della Campania, che era rinomato pe' suoi vini.

Gaus, o **Gaos**. stor. Uno de' generali di Artaserse re di Persia, che, ribellatosi contro di lui, fu preso e tratto a morte per ordine di questo principe.

Gausàpa. s. f. T. di antiq. Nome di una foggia di vestire, o di una sorta di tunica, in uso sotto gl' imperatori romani.

✠**Gautàta.** *V*. **Gotata.**

Gavàin—a. s. f. T. di ferriera. Specie di grossa tanaglia da afferrare, e tener saldi i grossi ferri per fabbricarli. —**o.** s. m. Piccola gavaina per bollir vomerali, o simili.

Gavàrchia. s. f. Voce usata nel Pataffio, ma di cui si è smarrito il significato.

Gavardìna. s. f. Specie di veste antica da casa.

Gavàrdo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia e nel distr. di Salò, sulle rive del fiume Chiesa, che lo divide in

due parti, e che vi si passa sopra un ponte di pietra. Conta circa 2000 abitanti.

Gavàz. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Gavàzz—a. (zz asp.) n. f. Romore, strepito di voci o di strumenti fatto per allegrezza. L. *Exultatio, lætitia gestiens.* —àre. v. neut. Fare strepito e romore per allegrezza; rallegrarsi smoderatamente. L. *Gestire, exultare, bacchari.* —aménto. n. ast. v. m. Il gavazzare. L. *Tripudium.* —ière. n. car. m. Che gavazza. —o. n. m. Lo s. c. Gavazza, il gavazzare.

Gavàzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Gavegg—iàre. v. a. voce contadinesca. Vagheggiare. —ìno. n. car. m. voce contadinesca. Vagheggìno.

Gavèlgor. geog. Nome di una provincia e di una città forte dell' Indostan inglese.

Gavèllo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine, presso la riva destra del Canal bianco. Conta circa 3000 abitanti.

Gaveràno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Gavèto. geog. Porto della Barberia, nell' Algerino, e nella provin. di Costantina, sul Mediterraneo.

Gavètta. s. f. Matassina di corde di minugia, o simili. L. *Fidium metaxa.* §. —, e popolarm. Gaetta. T. de' battilori. Il filo d'oro tirato, che esce della prima filiera. §. —. T. mar. Piatto di legno, ove mangiano i marinaj e soldati che sono in un vascello o altra nave.

Gavi. geog. Piccola città del ducato di Genova, e nella provin. di Novi, posta in una valle sterile sulla riva destra del Lemo, e sulla strada da Genova ad Alessandria. Conta 1600 abitanti.

Gaviàle. s. m. Specie di coccodrillo del Gange.

Gavìgne. s. f. pl. Quelle parti del collo, poste sotto il ceppo delle orecchie e i confini delle mascelle. L. *Tonsillæ.*

Gavilàn (Serra de). geog. Catena di monti nell' isola di Cuba.

Gavill—àre, —atóre, —azióne, —óso. *V.* Cavill—are, —atore, —azione, —oso.

Gavìna. s. f. voce lombarda, e T. ornitologico. Specie di gabbiano detto anche Zafferano cenerino.

Gavìne. s. f. pl. Malore che viene altrui nelle gavigne. L. *Tonsillæ.*

Gavìno (S.). geog. Vill. dell' is. di Sardegna, nella divisione di Cagliari.

Gaviràte. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como; conta 1000 abitanti.

Gavitèllo. s. m. Barile vuoto, o pezzo di sughero, che si attacca all' estremità della grippia di un' àncora onde galleggi sull' acqua, e mostri il sito ov' essa è a fondo.

Gavòcciolo. s. m. Enfiato cagionato per lo più dalla peste. L. *Bubo, tumor.* §. —. Usasi per maniera d' imprecazione contro alcuna cosa che ci muova a dispetto. Gavòcciolo *alle pianèlle, io ho dato un cimbòttolo in terra, che sono stata manco d'un pelo per dinoccolàre il collo. Varch. Suoc.* 2, 1.

Gavònchio. s. m. Specie d' anguille che vivon di preda, ingojando le anguille minori gentili e quelle altre che son dette Musini. L. *Congrus.*

Gavóne. s. m. T. mar. Stanza posta affatto all' indietro in una galera e sotto la poppa. Il gavone serve di camera da dormire al capitano, e riceve del lume da quattro portelli bislunghi chiamati Cantanetta.

Gavorràno. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. inferiore senese, con potestà, fra tramontana e ponente di Castiglione, sul confine del principato di Piombino.

Gavòtta. s. f. L. *Cucullus bellon.* Specie di Gallinella, ma più piccola, e di colore più dilavato.

Gavòtta. n. f. Specie di Danza di carattere gajo e vivace, che si balla speditamente e con prestezza; ha due riprese di otto battute l' una, e si comincia in levare; oggi si usa solo ne' balli teatrali.

Gavòzza. (zz asp.) s. f. T. di ferriera. Misura di vena di ferro per regolar la fornace.

Gaya. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Gàza, Gazère, Gazàra, Gàzer. geog. ant. Celebre città della Palestina (dagli Ebrei chiamata *Gazuris*, e da' Greci *Jone*, e *Minoè*), nella tribù di Giuda, una delle cinque satrapìe de' Filistei, che serviva di limite alla Terra Promessa, su i confini della città degli Evj, situata tra Raffia e Ascalona. Era grande, posta in luogo eminente, dist. 20 stadj dal mare, cinta da buone mura, e l' ultima piazza che si trovasse andando dalla Fenicia in Egitto. Appartenne prima a' Filistei; e quivi fu che Sansone, fatto prigioniere e accecato da' Filistei, rovesciò il tempio di Dagone (*Lib. de' Giud. cap.* XVI). Se ne impadronirono poscia gli Ebrei, da' quali si sottrasse sotto i regni di Joathan e Achaz, ma Ezecchìa la riconquistò. Obbedì in progresso a' Caldei, vincitori della Siria e della Fenicia, e poi cadde in potere de' Persiani, essendosi resa a Ciro che l' aveva assediata. I suoi abitanti, fedeli ed attaccati a' loro nuovi dominatori, rifiutarono il passaggio ad Alessandro il Grande, il quale perciò, espugnata che ebbe Tiro, dovè cinger d' as-

sedio la città di Gaza, la quale, dopo la più ostinata resistenza di due mesi, fu alla fine forzata ad arrendersi. L'eroe macedone, ferito due volte durante l'assedio, tanto s' irritò di una sì forte resistenza, che fece uccidere un gran numero degli abitanti, e vendè gli altri come schiavi (*V.* Beti). Questo conquistatore per altro la ripopolò con una nuova colonia, e ne fe' una piazza da guerra. Fu in seguito posseduta da' re d' Egitto e da quelli di Siria. Fu distrutta da Alessandro Gianneo re de' Giudei, e restò sepolta sotto le sue rovine sino all' arrivo di Pompeo nella Siria, che la riedificò e la rese libera sotto la protezione de' Romani. Augusto la donò ad Erode re de' Giudei, ma dopo la morte di questo fu unita alla Siria, e seguì poscia sempre la sorte di questa parte dell' Asia.

Gaza. geog. ant. Città dell' Asia, che aveva il primo luogo nella Media Atropatena.

Gaza. Nome prop. ebreo, e vale Forte.

Gaza, o Gazis (Teodoro). biog. Celebre Ellenista, nato in Tessalonica. Andò ad abitare in Italia dopo la presa della sua città natia fatta da' Turchi nel 1429. Poichè ebbe professato la lingua greca in Siena, Gaza si recò a Ferrara per invito del duca, ed ivi fondò un'accademia di cui fu il primo rettore. Insegnò in essa il greco per più anni con tanto lustro e tanta lode, che, allorquando partì da Ferrara per andare a Roma chiamatovi da Niccolò V, s' introdusse l' uso, dicesi, fra gli studiosi delle dotte lettere, di non passare senza scoprirsi il capo dinanzi alla casa, cui aveva abitata; e tale uso anzi sussistè lungo tempo anche dopo la sua morte. Giunto a Roma nel 1455, il pontefice l' impiegò a traslatare in latino alcune delle migliori opere greche, cioè i problemi d' Aristotile; quelli d'Alessandro Afrodiseo; la tattica d' Eliano; il trattato della composizione di Diosisio; le cinque omelie di San Giovanni Grisostomo, intorno alla incomprensibile natura di Dio; la storia degli animali d' Aristotile, e quella delle piante di Teofraste. Gaza voltò anche in greco due opere di Cicerone, il *Trattato della vecchiaja* ed il *Sogno di Scipione*. Fra le produzioni originali del Gaza verrà sempre distinta una Grammatica greca in quattro libri, opera eccellente, scritta in greco, di cui Erasmo tradusse in latino i due primi libri. Teodoro Gaza morì nel 1478.

Gazabàrre. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Tesoriere.

Gazàco. geog. ant. Città della Perside, che fu presa da Eraclio. Aveva un tempio del Sole che racchiudeva i tesori di Creso.

Gazàrdia. Nome che da' rabbini vien dato ad un angelo che presiede all' Oriente, onde aver cura che si levi il Sole.

Gazèra. geog. ant. Città reale della Giudea, la seconda delle quattro città della tribù d'Efraim, situata sul torrente di Gaas, all'ostro di Bethel, e dist. 22 miglia da Gerusalemme. Fu donata a' Leviti della famiglia di Gaat. Uno de' Faraoni d' Egitto la prese, e l'abbruciò, dopo avere sconfitto i Cananei che vi eran rimasti dopo la conquista di Giosuè. Fu poscia riedificata da Salomone.

Gazètico. add. Di Gaza, città della Palestina.

Gazètta. (z dolce) s. f. T. de' fabbricanti di porcellana e di majolica. Vaso che serve di custodia a' lavori di majolica o di porcellana mentre stanno nella fornace.

Gazìa. mitol. maom. Nome che i primi califfi davano agli assembramenti di truppe che si levavano per la propagazione della loro religione, e che in tutto corrispondevano alle crociate de' Cristiani. Inalberavasi lo stendardo di Maometto, e ciò bastava per levare in breve tempo formidabili armate.

Gazi-Assàn. biog. Grande ammiraglio, e primo ministro dell'impero ottomano, verso la fine del passato secolo XVIII, alle quali dignità s'innalzò dalla più bassa estrazione. Nacque in Rodosto, piccola città sopra la Propontide, poco distante da Costantinopoli. Siccome una naturale inclinazione il traeva alla professione delle armi, essendo l'impero ottomano in pace, egli s'ingaggiò nelle milizie cui le reggenze di Barberia hanno il diritto di levare nell' impero ottomano, e andò in Algeri. Quivi Gazi-Assan diede tante prove di prodezza che presto venne promosso a' primi gradi militari; ebbe il comando supremo delle truppe della reggenza, ed ottenne poi il governo di Tremsen. Ma tali lieti successi ottenuti da Assan, destarono la gelosia degl' invidiosi, così che venne fatto ad una potente fazione di rovesciarlo, e la stessa sua vita fu minacciata, nè la conservò che rifuggendosi con tutta diligenza in Napoli. Il re delle due Sicilie, Ferdinando IV, l'accolse con benevolenza, e, togliendolo sotto la sua speciale protezione, l' accompagnò con lettere commendatizie al suo ministro a Costantinopoli, dove Assan giunse nel 1760. Ma non era appena sbarcato, che i deputati della reggenza d' Algeri, istruiti del suo arrivo, lo chiesero al divano come suddito d' Algeri; ma il ministro di Napoli intercedè vivamente per lui, e la Porta fu ad un re *infedele* debitrice della conservazione di un buon mussulmano, che doveva un giorno sì utilmente servire la sua patria. Ebbe da prima il comando d'una

fregata, e nel 1768, allorchè scoppiò la guerra tra la Porta e la Russia, fu nominato vice ammiraglio, e comandante della squadra destinata alla difesa dell'arcipelago, nella quale ed in altre spedizioni egli seppe con la sua rara attività rimediare a parecchi vizj della marineria ottomana. Nel 1770 si segnalò particolarmente in un combattimento navale dinanzi a Scio, nel quale i due vascelli ammiragli russo e turco saltarono l'uno e l'altro in aria. Nel 1780 costrinse i Russi a levare l'assedio di Lenno, lasciando le loro batterie in suo potere; successo che gli meritò il grado di grande ammiraglio. Assan, durante i 9 anni susseguenti, rese i più segnalati servigj alla Porta in diverse piccole guerre contro i ribelli, e godè della stima dei due sultani Mustafà III e Abdulhamid. Ma non vennero i suoi sforzi coronati di buon successo nella successiva guerra del 1788 e 1789. Salito che fu sul trono Selimo, questi il creò gran visire, e affidogli le operazioni militari contro la Russia; l'infelice esito delle quali, cagionato dalle cattive disposizioni delle forze ottomane, vennero attribuite alla condotta di Assan, il quale fu decapitato nel Marzo del 1790 a Schiumla, ed il suo capo fu mandato a Costantinopoli.

*Gazofilàc—io. T. filol. Sinonimo di Erario, o cassa pubblica. Il tempio di Gerusalemme ne aveva tre, dove erano riposte le diverse offerte per le riparazioni del medesimo, e pel mantenimento dei poveri. L. *Gazophylacium.* (Da *Gaza* gaza, voce persiana, equivalente a Ricchezze, e nome proprio delle città ove i re della Persia custodivano i loro tesori.) §. Per Serie di medaglie antiche, gemme, intagli, cammei, e cose della storia naturale. —e. n. car. m. Guardiano.

Gazuòlo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, con 2000 abitanti.

Gàzza, e Gàzzera. (zz dolci) s. f. Uccello di color bianco e nero della grandezza quasi d'un colombo, atto ad imitar la favella umana. L. *Pica.* Quest'uccello era con particolare culto onorato nell' isola di Lenno, perchè faceva guerra alle cavallette dalle quali era quell'isola infestata. §. —, o Gazzera marina. L. *Coracias garrula,* Linn. *Pica marina,* Aldrov. Uccello, tra gli europei forse il più vago pei colori, e perciò detto da alcuni Pappagallo; del rimanente è simile alle altre gazze. Fu anche detto Garrulo dal suo continuo gracchiare; ed altresì Coracia cerulea, o celeste; cornacchia celeste, picchio marino, ghiandaja marina. Sul tempo della mietitura si posa sulle barche di grano, e cibasi de'suoi granelli, come anche d'insetti che trova ne' campi. §. — colla coda lunga, o Gazza ghiandaja. *V.* Ghiandaja. §. prov. Nido fatto, gazza morta; dicesi Quando l'uomo è accomodato in questo mondo, ed ha acconcio tutti i suoi fatti, e'si muore. L. *Cretense sacrum.* §. prov. Questa gazza ha pelata la coda, che è lo s. c. Putta scodata; e s'intende dell'essere astuto e pratico, e da non si lasciare ingannare; tolta la similit. dalla gazza, che punita de'suoi furti, col pelar della coda, o perduta la coda nell'esser colta nella rete, diviene con suo danno più esperta e maliziosa. L. *Callidum esse, veteratorem esse.* §. prov. Pelar la gazza, e non la fare stridere, vale Far bel bello, e con diligenza cosa che altrui non piaccia. L. *Tondere, non deglubere.*

Gazzàda. / Gazzanìga. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Bergamo.

Gazzanìga (Giuseppe). biog. Compositore di musica, nato a Venezia nel 1748. Passò a Napoli, dove studiò sotto la direzione del famoso Sacchini, e divenne poscia uno de' più valenti maestri d'Italia del passato secolo. Fu contemporaneo di Paer, di Nozolini e di Tritta, suoi emuli. Il Gazzaniga morì in Venezia nel 1810.

Gazzàrra. (zz dolci) n. f. Strepito, o suono di strumenti bellici fatto per allegrezza. L. *Festiva tormentorum explosio.* §. T. de' razzaj. Lo sparo di molti fuochi artifiziali, che fanno strepito grande tutto in un tempo.

Gazzàrra. (zz dolci) s. f. Sorta di naviglio da guerra, di cui si è dismesso l'uso.

Gazzarrìno. (zz dolci) add. Agg. di maglia de' giachi, e vale Schiacciato.

Gazzèlla. (zz dolci) s. f. Animale quadrupede, di color falbo, grosso quanto una capra, e leggerissimo al corso. Le sue corna sono a forma di lesina, alquanto curvate e rugose.

Gàzzer—a. (zz dolci) Lo s. c. Gazza. —òtta. s. f., —òtto. s. m. Dim. di gazzera. §. Gazzerotto, detto altrui per ingiuria, vale Merlotto. §. Per Cicalatore, ciarlone.

Gazzèra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

*Gazzerìa. (zz dolci) Lo s. c. Gazzarra.

Gazzerìno. (zz dolci) add. Agg. di una specie di pruno detto da' botanici latinamente *Mespilus pyracantha.*

Gazzeròtt—a, —o. *V.* Gazzer—a.

Gazzètt—a. (zz dolci) s. f. Piccola moneta antica veneziana, del valore di una crazia, e da questa moneta dicesi per traslato Batter le gazzette, e vale Tremar forte battendo i denti. *V.* Battere. §. Gazzetta,

dicesi oggi Un foglio stampato che si pubblica due o tre volte ogni settimana, contenente le nuove politiche del tempo, e gli avvisi i quali possono interessare il pubblico; è così detto perchè siccome la pubblicazione di tali fogli ebbe principio in Venezia, vi si pagava ogni foglio una gazzetta, cioè una crazia veneziana. —ÌNO. s. m. dim. Piccola o brieve gazzetta. —ÀNTE, —IÈRE. n. car. m. Colui che scrive le gazzette, estensore di gazzetta, e colui che la dispensa.

GAZZÉTTO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

GAZZI. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina.

GAZZÌNA. (zz dolci) add. f. Agg. di una specie di tordella. *V.* TORDELLA.

GAZZO. geog. Nome di sei villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Padovano; uno nel Mantovano; uno nel Veronese; uno nel Cremonese; e uno nel Vicentino.

GAZZÒLDO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

GAZZÒLO. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova, l' altro in quella di Verona.

GAZZOLÓNE. (zz dolci) s. m. Lo s. c. Gazzerotto. *V.* GAZZER—A.

GAZZUÒLA. (zz dolci) s. m. Piccola gazza.

✠GAZZÙRRO. (zz dolci) n. m. Lo s. c Gazzarra, festa.

GD

GDOV. geog. Città della Russia, nel governo di Pietroburgo, sulla riva or. del lago Peipus. §. —. Città della Gallizia, nel circolo di Bochnia.

GE

GE, o GEA. Voce puramente greca, e vale la Terra. §. —. mitol. Secondo il parere di Sanconiatone era figliuola di Elione e di Beruth. Essendosi maritata con Urano suo fratello, divenne madre di quattro figli, Crono, Batilo, Dagone e Atlante. Ge, è la stessa che Tellure o la Terra deificata, dalla quale si trassero tutti gli esseri visibili, secondo la cosmogonìa di Mosè, quasi concordante con quella di Esiodo. La tradizione della creazione del mondo trovasi con maggiore o minore alterazione diffusa in tutte le antiche nazioni. Ge aveva un tempio nella cittadella di Atene, ove in onore di lei si celebravano annui giuochi solenni. (Dal gr. *Gea* genitrice, e questo da *geinomaò* io nasco.)

GEA. *V.* CRELIA.

GEA. geog. Città della Spagna, nell' Aragona, sulla riva sinistra del Guadalaviar.

GEÀDA. mitol. Una delle più antiche divinità de' Brettoni. Fu creduta madre della decima generazione dopo Noè.

*GEANTRÀCE. s. f. T. di st. nat. Con questo nome Tondi indicò l' Antracite od il carbon fossile. L. *Geanthrax*. (Dal gr. *Gè* terra, ed *anthrax* carbone.)

GEBA. geog. ant. Monte presso Gerusalemme, ove i Gabaoniti crocifissero due figli di Saul. §. —. geog. mod. Fiume della Senegambia. §. —. Città e stabilimento portoghese della Senegambia, nel regno di Cabu.

GEBÀL. geog. ant. Paese della Giudea, all' ostro della tribù di Giuda, nell' Idumea meridionale.

GEBÀLA. geog. ant. Nome della terza parte della Palestina.

GEBALITÈI. n. di naz. ant. Popoli dell' Arabia felice, che abitavano le sponde del golfo arabico.

GEBBÀRRE. Nome prop. ebreo, e vale Virile.

GEBÈL. geog. L. *Phocra*. Monte della Barberia nel reg. di Marocco.

GEBÈNNA, o GEBÈNNICI MONTI. geog. Montagne della Gallia; corrispondono alle odierne Cevenne.

GEBER. biog. Famoso Alchimista arabo, il cui vero nome era Diafar-el-Sophi. Si vede dalle opere di questo alchimista che le ricerche che intraprese sopra i metalli onde riconoscerne la natura, e 'l grado di cui fossero suscettivi di struggersi, con la mira di operare la loro trasmutazione in oro, il condussero a parecchie scoperte importanti per la chimica e la medicina; come a cagion d' esempio il sublimato corrosivo, o muriato soprossigenato di mercurio; il precipitato rosso, od ossido rosso di mercurio; l' acido nitrico, il nitrato d' argento, &c. In tal guisa la filosofia ermetica diede origine alla chimica, e Geber rimarrà celebre, non per aver dato corso ad una chimera (la pietra filosofale), ma per aver trovate verità fondate sull' esperienza. Sembra che questo famoso chimico coltivasse altresì l' astronomìa con diligenza; e taluno anche volle attribuirgli l' invenzione dell' algebra, supponendo ch' egli abbia dato il nome ad essa scienza.

GEBI, o GIBBI. geog. Isola dell' arcipelago delle Molucche.

*GÈBIA. s. f. T. di st. nat. Genere di crustacei decapodi (*Marcruri*, cioè a lunga coda), che hanno l' abitudine di vivere

nell'arena del mare. Due sono le sue specie riconosciute con certezza: la *Gebia stellata* di Leach, e la *Deltura*. (Dal gr. *Gé* terra, e *bios* vita.)

✠Gèbo. s. m. Becco, capro. L. *Hircus.*

*Gecarcìno. s. m. T. di st. nat. Genere di animali fossili simili al gambero. Se ne conosce una sola specie, cioè il *Gecarcinus trispinosus*. L. *Gecarcinus*. (Dal gr. *Gé* terra, e *carcinos* gambero.) §. —. Genere di crustacei, separato dal numeroso genere *Cancer* di Linn., che fra i varj loro caratteri hanno quello di vivere come sepolti nella terra.

✠Gecch—iménto. n. m. Aggecchimento, umiltà. L. *Demissio*, *abjectio*, *umilitas.* ✠—ìto. add. Rimesso, umiliato, abbassato, dichinato. L. *Demissus*. ✠—itaménte. avv. Con gecchimento, umilmente. L. *Humiliter*, *demisse*.

Gècco. s. m. T. di st. nat. Nome di una famiglia di tarantole della Mauritania.

*Gècomo. n. m. T. di nautica. Nel linguaggio de' marinari dicesi così Il combinato sforzo di avvicinarsi colla nave a terra, tirando il cavo fissato ne' porti a colonne di pietra o d'altra materia. L. *Gecomus*. (Dal gr. *Gé* terra, e *comizò* io approdo.)

Gecònia, o Gioacchìno. stor. sac. Re di Giuda. Fu da giovanetto associato alla corona da suo padre, e cominciò a regnar solo 599 an. av. G. C. Nabuccodonosorre, presa la città di Gerusalemme, il condusse cattivo in Babilonia con tutta la sua famiglia. Continuò in una tale umiliazione fino all'anno 562 av. l'era nostra, nel qual anno Evilmerodach, succeduto a suo padre, lo mise nel primo grado de' principi della sua casa. Geremia lo chiamò Principe sterile, perchè dopo di lui non regnò in Gerusalemme alcun figlio di lui.

Gedàn. geog. Isola del golfo Arabico, presso all'Iemen, nell'Arabia; il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Geddièle, o Geddièle. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Grandezza di Dio.

Gedè. geog. Monte vulcanico dell'isola di Giava.

Gedelìa. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Dio della felicità.

Gedeóne. Nome proprio ebreo d'uomo, e vale Che spezza. §. —. stor. sac. Quinto giudice d'Israello, figlio di Gioas, della tribù di Manasse. Cominciò a prendere le redini del governo 1245 an. av. G. Cristo. Gl'Israeliti, oppressi dal giusto sdegno del Signore, ed abbandonati da sette anni in ischiavitù fra i Madianiti, gemevano sotto il più duro giogo; levarono essi le mani supplichevoli all'Eterno, il quale, tocco dal loro pentimento, mandò loro un liberatore nella persona di Gedeone, il quale, nato nella classe ordinaria del popolo, fu da un angiolo del Signore instruito della maniera come aveva da distruggere gli oppressori del popolo d'Israello. La storia di Gedeone; come Iddio gli fe' conoscere la sua volontà; come egli disfece i Madianiti; come, ristabilita la pace in Israele, egli governò in qualità di giudice; e la sua morte, sono cose latamente descritte nel lib. de' Giud. cap. 7. Gedeone fu padre di 70 figli, avuti da più mogli, senz' annoverare Abimelecco, che ebbe da una concubina di Sichem, il quale, dopo aver fatto morire tutti i suoi fratelli, regnò sopra Israello 3 anni.

Gedeóne. s. m. Nome d'una specie d'insetti.

*Gedèropo. s. m. T. di st. nat. Specie di conchiglia che fortemente si tiene attaccata allo scoglio. L. *Gederopus*. (Dal gr. *Gé* terra, *deron* molto tempo, e *pus* piede.)

Gederòth. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

Gedi. mitol. Nome di una pietra maravigliosa, che, secondo l'opinione de' Geti, quando era immersa nell'acqua avea la virtù di cambiar l'aria e di suscitare i venti e le dirotte e procellose piogge.

Gedòr. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Muro o Siepe.

Gedròsia. geog. ant. Provincia della Persia, confinante all'occid. colla Caramania; al settentrione colla Drangiana, e coll'Arachosia; all'or. con una porzione dell'India, e all'ostro coll'Oceano indiano.

Gedùma. geog. Regno della parte settentr. della Senegambia.

*Geelèo. s. m. T. di st. nat. Nome antico del Petrolio, che è Sorta di asfalto o bitume liquido, ossia Olio di terra. L. *Geelæum*. (Dal gr. *Gé* terra, ed *elaion* olio.)

Geènna, o Gheènna. Termine della Scrittura che viene dalla voce ebrea *Gehennon*, cioè *Valle di Hennon*. Questa valle era presso Gerusalemme, ed eravi un luogo chiamato *Tophet*, dove certi Giudei andavano a sacrificare a Moloch, facendo passare i loro figliuoli pel fuoco. Il re Giosia, onde mettere in orrore quel luogo, ne fece una cloaca, ove si portavano le immondezze della città, ed i cadaveri cui non si concedeva la sepoltura; e per consumare l'ammasso di tali materie infette, vi si manteneva un fuoco continuo. Così unendo tutte queste idee sotto il nome di Geenna, s'intende un luogo profondo, pieno di materie impure, consumato da un fuoco che non si estingue; e per una metafora assai naturale si adoperò per indicare l'In-

ferno, cioè il Luogo in cui sono tenuti e tormentati i dannati, nel qual senso trovasi in molti luoghi del Nuovo Testamento.

*Geèria. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Sapindee*, che corrisponde all' *Enourea* di Aublet, da Necker dedicato alla Terra. Comprende la sola specie *Geeria capreolata*. (Dal gr. *Gè* terra, ed *erion* lana.)

Geffèn. mitol. maom. Nome di un foglio membranaceo, fatto colla pelle di cammello, sul quale Alì e Giafar scrivevano in caratteri mistici il destino dell'islamismo, e i grandi avvenimenti che dovevano aver luogo nel mondo sino alla consumazione de' secoli.

Gefióne. mitol. Divinità de' popoli settentrionali dell' Europa. Dessa ebbe presso quei popoli gli stessi attributi che Diana presso i Greci.

Gèfiro. biog. Capo greco dolico, che fu ucciso da Peleo, allorquando gli Argonauti sbarcarono nel territorio di Cizico.

Gèfte, o Jèfte. stor. sac. Uno de' giudici più cospicui del popolo ebreo, che fiorì circa 1200 an. av. G. Cristo. Nato da una cortigiana di Galaad, si vide obbligato per tempo ad abbandonare la casa paterna, in cui i suoi natali illegittimi non gli davano alcun diritto di famiglia. Senza asilo e senza beni, egli si ritirò nel paese di Tob, e divenne capo di una truppa di vagabondi. Sembra che il suo coraggio e 'l suo valore gli acquistassero una certa riputazione, imperocchè il popolo d'Israele, stretto da un potente nemico, il chiamò in suo ajuto. Gefte, malcontento della condotta de' suoi compatriotti verso di lui nel non proteggerlo contro i suoi congiunti, non senza ripugnanza si arrendè alle loro istanze, e andò in *Masfa* a ricevere il titolo di giudice, e fare a Dio il giuramento d' esercitare con equità il potere che gli veniva affidato. Avanti di venire alle mani con gli Ammoniti, pose in opera ogni mezzo di conciliazione e di pace, rappresentando loro quanto ingiuste fossero le loro pretensioni e violenze, e li consigliò a non intraprendere una guerra le cui conseguenze non potevano essere che fatali e a' vincitori e a' vinti; ma niuna ragione valse a distorli dalla risoluzione che avevan fatta di conquistare un paese che come proprietà loro risguardavano. Allora Gefte, animato dallo spirito di Dio, scorre Galaad e Manasse, chiama i suoi soldati al combattimento, e marcia contro i figli di Ammone; ma prima di attaccar battaglia, si rivolge al Signore, gli chiede vittoria, e in un momento d'esaltazione della mente promette di consacrargli, o d' immolargli in olocausto, il primo essere vivente che vedrà uscire dalla sua casa, se rimane vincitore. I voti di Gefte sono esauditi, il popolo di Galaad è vittorioso, egli fa macello degli Ammoniti, e devasta tutto il paese da essi abitato. L' eroe d' Israele non tarda a pentirsi della sua temeraria promessa. Coronato delle palme del trionfo, radduce a *Masfa* i compagni delle sue chiare gesta, e, come sta per entrare in casa sua, uscir ne vede alla guida d' un coro giulivo e clamoroso la propria figliuola, che gli veniva incontro per applaudire a' suoi lieti successi. Gefte, come la vide, fu assalito dal dolore e dalla disperazione; si lacerò le vestimenta ed annunziò piangendo la promessa irrefragabile da lui pronunziata. Incontanente la gentil donzella sommessa al volere del padre, e più ancora a quello di Dio, chiese solo di poter andare a piangere la sua virginità sulle montagne. Accompagnata da alcune amiche, ella andò a sparger lagrime, e, poichè ebbe pianta due mesi la sua sciagura, se ne ritornò al padre, il quale adempiè, suo malgrado, la fatta promessa. La Scrittura non dice espressamente qual fosse la fine della figlia di Gefte, nè sono gl' interpetri d' accordo sulla natura del sacrifizio che egli avea giurato di fare di lei. Gefte colmo di gloria in mezzo d' un popolo che governava in pace, si vide contesi gli onori che il suo coraggio gli aveva meritati. Gli Efraimiti, gelosi della vittoria di lui, s'avanzano contro di esso, varcano il Giordano, e voglion porre a morte il liberatore di Galaad. Questi muove tosto contro loro, viene con essi a giornata, li pone in rotta, e, impadronitosi de' passaggi del Giordano, toglie loro fino la possibilità di rifuggire nel loro paese. Tale fu l' esito di quel combattimento sanguinoso, in cui 42 mila nemici giacquero pel ferro delle truppe di Gefte. Dopo successi tanto luminosi, il vincitore de' figli d' Ammone e d' Efraimo, ritornò a *Masfa*, dove, pel corso di sei anni, giudicò il popolo d' Israele con tanta equità, che S. Paolo non esitò di metterlo nel novero de' Santi dell' antico Testamento. Gefte morì 1182 an. av. l' era nostra, e fu seppellito in una delle città di Galaad (*Lib. de' Giud.*, *cap.* XI e XII).

Gegània. biog. Una delle prime vestali consacrate da Numa. Ella apparteneva ad una delle prime famiglie d' Alba, posta da Tullo Ostilio nel novero delle famiglie patrizie di Roma.

Gègomo. n. m. T. mar. Si fa gegomo quando assicurato un cavo a terra, a un faro, a un' àncora o ad un altro punto fisso, si

llo stesso dal bastimento per acco-
al punto cui è ammarrato il cavo.
UNNACCIO.
:E. T. di st. nat. Nome imposto al
squarzoso deposto dall' acqua e dal
, dall' invecchiare cioè della terra.
yerite. (Dal gr. *Gerað* io invecchio.)
itor. Nome di due re d' Ungheria.
I, figlio di Bela I, succedè nel re-
anno 1074 a suo cugino Salomone,
di Andrea, fratello di Bela I. Geisa,
pe prudente e valoroso, non regnò
ne anni. §. — II, pronipote di Gei-
fu coronato re d' Ungheria dopo la
di Bela II, nel 1141. Egli mantenne
ine ne' suoi Stati, e li difese corag-
nente contro Borich, figlio naturale
lomano suo zio. L' imperatore Cor-
III, partendo per la crociata nel 1151,
ando per l' Ungheria, obbligò Geisa a
omaggio. Geisa II morì nel 1161.
ìzia. *V*. Gissodeia.
.aìza. s. f. T. bot. Genere di piante
cotiledonee a fiori incompleti, assai
jo al genere *Ixia*, della triandria mo-
ia di Linneo, e provvedute di radici
se disposte in grondaja o stalattiti.
Geissorrhiza. (Dal gr. *Geisson* gron-
e *rhiza* radice.)
s. f. T. bot. Arbusto della Cochin-
, con cui Loureiro forma un genere
ottandria monoginia, particolarmente
to per le sue foglie brillanti e liscie.
gr. *Gela* splendore.)
eog. ant. Fiume della Sicilia, il quale
a il suo nome ad una specie di nebbia
, prodotta dalla freschezza delle sue
; oggi chiamasi Fiume di Terra nuo-
—. Città della Sicilia, eretta da'Rodj
Cretesi, circa 723 an. av. l'era no-
e 45 anni dopo la fondazione di Si-
; ebbe il suo nome dal fiume Gela
ui foce era situata. Ne' suoi dintorni
uno stagno il quale esalava un odore
te, che non si poteva avvicinarglisi;
sorgenti una delle quali fertilizzava
ra e l' altra la rendeva sterile. Quat-
it' anni dopo la sua fondazione, Fin-
.iranno d' Agrigento, ne trasportò gli
iti nella città di Fintia, ch'egli faceva
are, e che dopo fu anche chiamata
Questi abitanti erano appellati Ge-
o Gelani.
, o Elàda. biog. Scultore greco,
go, che fioriva verso la 80ma olim-
, 460 an. av. G. Cristo. Il suo nome
ia meriterebbe di venir conservato,
n fosse stato maestro di Fidia. Ge-
aveva fatto per una tribù dell' Attica
tatua d' Ercole, la quale venne in-
nalzata in rendimento di grazie, per la ces-
sazione di una peste, le cui stragi erano
state terribili.

Gelalèa (Era). s. f. T. di antiq. detta an-
che Era d'Isdegardo III, re di Persia. Que-
st'Era, che i Persiani adottarono, ed ancora
la conservano, principiò dall' avvenimen-
to al trono di quel principe, cioè a' 16 di
Giugno dell'anno 632 di G. C. Gli anni di
cui è composta sono di 365 giorni, e ogni
mese conta 30 giorni; ma alla fine del mese
Aben si usa aggiungere 5 giorni. Quest'era
è chiamata Gelalea dal nome dell' astro-
nomo che l' inventò.

Gelamènto. *V*. Gel—o.

Gelamìna. Lo s. c. Giallamina. *V*.

Gelània. mitol. Ninfa, ed una delle mogli
di Ercole, che la rese madre di Gelone.

Gelanòre. stor. ant. Figlio di Stenelo, re
d' Argo, e nipote di Crotopo, il quale lo
era di Agenore, fratello di Jaso, della fa-
miglia d' Argo. Per diritto di successione
il trono apparteneva a Gelanore, allorchè
Danao, fratello d'Egitto, recossi nell' Ar-
golide onde trovare un asilo; ma il favo-
revole accoglimento che Gelanore fece a
questo straniero gli divenne presto fatale,
avendogli Danao, alla presenza degli Ar-
givi, disputato quel trono, che gli era stato
dal proprio padre trasmesso come sacra
eredità degli avi suoi. Mentre stavano eglino
discutendo la loro pendenza, un lupo lan-
ciossi sopra una mandra di vacche, le quali
pascevan presso le mura della città, assalen-
do prima di tutto il toro che le precedeva.
Avendo gli Argivi interpetrato quest' acci-
dente come un augurio, s' immaginarono
di paragonare Gelanore al toro e Danao al
lupo, e come il toro fu abbattuto, essi ag-
giudicarono la corona a Danao.

Gelàre. *V*. Gel—o.

*Gelàsia. mitol. (voce che vale Riso, gioja)
Nome che fu dato ad una delle tre Grazie.
Questo nome non si trova che sopra un antico
monumento, consistente in un bicchiere, nel
cui fondo trovasi Gelasia, nominata con Le-
cori e Cosmasia. Niun mitologo così chiama
le Grazie. Erano forse quelli i nomi di tre
giovinette, le quali colla vivacità del loro
spirito, e con le attrattive della persona,
avevano meritato d'avere gli attributi delle
Grazie.

*Gelasìno. T. anat. Così diconsi le grinze
che si formano intorno alla bocca di chi
ride: oppure i denti davanti che si mostra-
no ridendo; o qualunque gesto che facciasi
da quei che ridono. L. *Gelasinus*. (Dal gr.
Gelaò io rido.) §. —. T. filol. Soprannome
di Democrito d' Abdera, che si rideva di
tutti gli uomini, chiamandoli pazzi.

Gelàsmo. mitol. Dio del riso e della gioja.

*Gelàsio. mitol. Così è detto il Riso deificato.

Gelàsio. Nome prop. d' uomo, e vale Ridente. L. *Gelasius*. §. — I (S.). Pontefice romano, eletto il dì 2 di Marzo del 492, in successore di San Felice II. Era egli affricano, e suo padre si chiamava Valerio. Ricusò la sua comunione ad Eufemio patriarca di Costantinopoli, che non voleva levar dai dittici il nome di Acacio condannato da Felice II (*V*. Acacio). Gelasio perseguitò con vigore l' eresia di Pelagio, e fece scacciare i Manichei, che si tenevano occulti in Roma. Intese con particolar cura a rimediare a' mali cui sofferto avevano le chiese d' Italia, per le guerre insorte tra Teodorico ed Odoacre. Nel 494 tenne in Roma un concilio, in cui venne stabilita la distinzione de' libri apocrifi, e vi fu fissata la primazìa della Chiesa di Roma; la seconda sede venne assegnata ad Alessandria, e la terza ad Antiochia. Gelasio I morì nel 496, dopo un pontificato di 4 anni e 8 mesi. Questo pontefice fu modello di purità, di zelo e di semplicità nella sua condotta; i suoi costumi corrispondevano alla sua dottrina. Egli scrisse contro Eutichio e Nestorio ad una volta, un' opera intitolata *Delle due Nature*; scrisse in oltre un trattato contro il senatore Andromaco ed altri Romani, i quali volevano ristabilire i lupercali aboliti a' suoi tempi. Anastasio secondo gli succedè. §. — II, chiamato prima Giovanni di Gaeta, dal luogo della sua nascita. Fu fatto cardinale da Urbano II, e dopo la morte di Pasquale II, venne eletto per succedergli nel Gennajo del 1118. Cincio Frangipane, capo dell' orgogliosa e turbolenta famiglia di tal nome, la quale in quei tempi disponeva della primaria autorità in Roma, e teneva sempre le parti dell'imperatore contro i papi, non appena ebbe udita l' elezione di Gelasio, che accorse armato e fremente di collera, ruppe le porte, entrò in chiesa, prese il novello papa pel collo, il percosse con pugni, indi, traendolo pe' capelli, lo condusse nella propria casa, l'incatenò e lo rinchiuse. Sì fatta violenza sacrilega indignò i Romani; il popolo, condotto da Pietro di Leone prefetto di Roma, prese le armi e andò nel Campidoglio: i Frangipani, spaventati, resero il papa, che fu ricondotto in trionfo, e ricevè gli usati onori. Ma ebbe presto da fare con un nemico più formidabile. L' imperatore Enrico V, s' avanzò verso Roma con forze poderose: entrò nella città e fece eleggere Maurizio Burdino, che prese il nome di Gregorio VIII. Gelasio II ebbe appena tempo d'allontanarsi da Roma, e rifuggissi prima a Gaeta sua patria, poscia in Provenza, dove convocò un concilio, che doveva adunarsi a Vienna nel Delfinato. Ma non ebbe Gelasio il tempo di aprirlo, imperocchè cessò di vivere nell'abbazìa di Cluni, nel Gennajo del 1119, dopo un anno e quattro mesi di pontificato. Calisto II fu eletto per succedergli. §. —. Vescovo di Cesarea in Palestina; era nipote di S. Cirillo di Gerusalemme, il quale il consacrò vescovo l' anno 367. Nondimeno gli Ariani, favoriti da Valente, ebbero abbastanza potere da impedire che Gelasio esercitasse le funzioni episcopali, e posero in sua vece Euzoio, il quale era partecipe degli errori loro. Morto che fu Valente, Gelasio venne ristabilito nella sua sede, che occupò fino al 395. Egli era uno de' centocinquanta padri che componevano il concilio ecumenico di Costantinopoli; e si trovò in un altro concilio tenuto nella città medesima nel 394. Egli morì alcun tempo dopo, lasciando una *Storia ecclesiastica*, per servire di continuazione a quella di Eusebio. §. — di Cìzico. Autore di una *Storia del concilio di Nicea*, la quale altro non è che una raccolta di scritti e di documenti tratti da Eusebio, da Socrate, da Sozomeue e da Teodoreto. Questo Gelasio fiorì verso la fine del secolo V, al tempo degl' imperat. Basilio e Zenone.

*Gelàsmo. n. m. T. med. Riso involontario, spasmodico o sardonico.

Gel—àta, —atamènte, —atìna, —atinóso, —atìssimo, —àto. *V*. Gel—o.

Gelboè. geog. ant. Montagna della Palestina, compresa prima nella tribù d' Issacar, e poscia nella Galilea, dist. 5 miglia da Beltem o *Scitopolis*. Quantunque sterile e pietrosa, è però celebre nella Sacra Scrittura, per esservisi accampato Saul colla sua armata mentre i Filistei stavano verso il Carmelo, e per la celebre sconfitta che quivi sofferse questo primo re d' Israele, la quale fu cagione della sua morte e di quella di Gionata suo figlio.

✠Gèldra. n. f. Moltitudine, truppa di poca stima. L. *Culluvies*, *vilis turba*.

Gelèo. s. m. T. di st. nat. Pirite d'Ungheria.

Gelerìa. s. f. Lo s. c. Gelatina. *V*. Gel—o.

Gelicìdio. *V*. Gel—o.

Gelidézza. *V*. Gel—o.

*Gelìdio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Alghe*, che facevano altre volte parte del genere *Fucus* di Linn., le quali colla bollitura somministrano molta gelatina. Le loro frondi sono provvedute di ridenti colori, donde forse trassero un tal nome. L. *Geli-*

dium. (Dal gr. *Gelos* riso, o dal lat. *Gelu* gelo.)

Gèlido. *V*. Gel—o.

Gellà. geog. Città della Barberia nel già regno d' Algeri, presso la riva sinistra della Medjerda, sopra un'alta montagna; non è accessibile se non che per uno stretto passaggio, e serve di rifugio a' delinquenti, i quali vi rimangono sino a che i loro amici abbiano fatto transatto cogli offesi. §. —. L. *Castra corneliana*. Città della Barberia, nel regno di Tunisi. Publio Cornelio Scipione vi ebbe i suoi quartieri d' inverno.

Gellèrt (Cristiano). biog. Uno degli scrittori tedeschi che più contribuirono a trarre la letteratura alemanna dallo stato di barbarie e d' oscurità in cui era immersa a' principj del secolo XVIII. Nacque a Freiberga in Sassonia nel 1715, e morì in patria nel 1769. La sua morte venne pianta dalla Germania intera, siccome quella d'un benefattore della nazione.

Gèlli (Giovan Battista). biog. Sommo Letterato italiano del secolo XVI. Nacque in Firenze nel 1498, figlio d'un povero sarto, il quale gl' insegnò e volle che esercitasse lo stesso mestiere; e non ostante il desiderio vivissimo che il giovine Gelli sempre mostrava di studiare, non ne ottenne la permissione dal genitore che in età di 25 anni. In poco tempo egli divenne dottissimo nella lingua latina; ed essendosi particolarmente applicato a conoscere i principj, il vero carattere e l' eleganza della lingua italiana, fu presto considerato come uno di quelli che la parlavano e scrivevan meglio, e si distinse assai nella letteratura filologica, nella commedia, e nella filosofia morale. Fu uno de' fondatori e de' principali ornamenti dell' accademia fiorentina; ne ottenne la presidenza ossia il consolato nel 1548; poscia fu tre volte eletto censore e riformatore della lingua, seconda dignità dell' accademia; e nel 1553 Cosimo I gli commise di spiegare pubblicamente la divina Commedia di Dante. Dicesi che, in età di 50 anni, onorato delle prime dignità letterarie della sua patria, e dopo ch' ebbe con plauso pubblicato un numero grande di opere, egli lavorasse ancora nel suo mestiere di sartore, e ciò non in Firenze repubblicana, ma sotto il secondo de'suoi duchi, e sotto gli occhi d'una splendida corte. Egli morì povero in Firenze nel 1563, lasciando una numerosa famiglia priva di sussistenza. Le sue opere, citate dagli accademici della Crusca come autorità di lingua, sono: 1° *Le sue letture* fatte nell' accademia fiorentina, sopra i passi più difficili di Dante e del Petrarca; 2° *I capricci del Bottajo*, ossia *Dialoghi notturni del vecchio Giusto*; 3° *La Circe*; 4° *Due commedie in prosa*, cioè *la Sporta*, e *l' Errore*; 5° *Componimenti poetici*, in cui descrive le feste che celebrate vennero in Firenze nel 1539, pel matrimonio di Cosimo I; 6° *Raccolta di tutti i canti carnascialeschi*, composti per le feste popolari, dal tempo di Lorenzo il Magnifico sino al 1559; 7° Traduzione dal latino in italiano di parecchie opere, fra le quali l' *Ecuba* d' Euripide.

Gellia Cornèlia. T. stor. Agg. di una legge decretata l' anno di Roma 684, sotto gli auspicj de' consoli Lucio Gellio, e Cornelio Lentulo, la quale conservò il diritto di cittadinanza a coloro cui Pompeo l' aveva accordata.

Gellio (Aulo). biog. Celebre Grammatico latino, che viveva in Atene sotto il regno di Antonino Pio, circa 130 an. dopo la nascita di G. C. Scrisse egli in latino un'opera col titolo di *Notti attiche*, perocchè ivi appunto egli intraprese a scrivere nelle lunghe notti d' inverno, quanto, o leggendo o conversando cogli altri, eragli sembrato degno di tenerne memoria. Contiene quest' opera un ammasso di soggetti gli uni agli altri stranieri; essa è assai ricercata per averci conservato un gran numero di frammenti di antichi scrittori, e perchè serve sovente alla spiegazione di antichi monumenti. (Si è creduto ben fare di riprodurre qui quest'articolo, quantunque sia altrove registrato (*V*. Aulo Gellio); e ciò solo per rettificare l'enorme anacronismo ivi espresso, riguardo al tempo in cui esisteva il sopraccennato latino scrittore.)

Gello. Nome prop, abbreviaz. di Gabriello.

Gello. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, dalla parte destra della val di Fine, sul giogo di Montevaso.

Gelma. geog. Città della Barberia, nel già regno d'Algeri, e nella provin. di Costantina.

Gelmi (Giovanni Antonio). biog. Improvvisatore veronese del secolo XVI. Era figlio di un panettiere, ed esercitò la professione di suo padre; ma le cure cui era ogni giorno obbligato a dare alle sue faccende, non impedirono che producesse copioso numero di poesie, notabili per la scelta delle espressioni e per la delicatezza del sentimento che in esse domina. Esistono di lui due raccolte di sonetti, e parecchie elegie sopra la morte d' uno de' suoi figli, che Scipione Maffei stima degne de' migliori poeti d'Italia.

Gelmòn. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda.

Gèl—o, e Gièl—o. n. m. Eccesso di freddo;

contrario a Calore. L. *Gelu*, *algor*. §. Per Ghiaccio. L. *Glacies*, *gelu*. §. Per Paura; onde Farsi di gelo, per met. dicesi di Chi per paura allibisce, caglia e trema. L. *Dirigescere*, *rigere*. §. prov. Dio manda il gelo secondo i panni, cioè Le avversità secondo le forze. L. *Eveniunt digna dignis*. §. Gelo, per Conserva di frutti, di fiori, e simili, ridotti a consistenza di gelatina. §. Gelo amoroso, per Gelosìa. —ÀRE. v. neut. Divenir freddo o gelato, ed eziandìo Agghiacciare, ghiacciare, congelare, aggelare. L. *Gelascere*, *rigescere*, *congelascere*, *gelu cogi*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il gelare. L. *Gelatio*, *congelatio*. —ÀTA. n. f. Gelo, ghiaccio. L. *Glacies*, *gelu*, *gelicidium*. —ATAMÉNTE. avv. Con gelo, freddamente. L. *Gelide*, *frigide*. §. Per Pigramente, lentamente. —ADÌNA, —ATÌNA. s. f. Brodo rappreso e congelato, nel quale siano stati per lo più cotti piedi, capo o cotenne di porco, o altra carne viscosa, e infusovi entro aceto o vino. L. *Jusculum coactum*, *jus concretum*. §. Per Ghiaccio, gelo. *Malm*. 2, 55. §. Per simil. si trova in significato di Fracassato, disfatto e morto. *Morg*. 22, 104; e talvolta per Rovina, precipizio. *Bisògna lassàr ir, come si dice, il mondo in* GELATÌNA. *Cecch. Dot*. 4, 1. —ATINÓSO. add. T. med. Che ha della gelatina, rappreso come gelatina. —ÀTO. add. Freddo, ghiacciato. L. *Gelidus*, *frigidus*, *glacie concretus*. §. Fig. *E d' intòrno il mio cuòr pensièr* GELÀTI (cioè Casti, onesti, non focosi e nudriti da sregolata passione) *Fatto avèan quasi adamantìno smalto*. *Petr. canz*. 4, 2. §. Venere gelata, fu detto per Frescura della sera, mentre quel pianeta risplende. *Boez. Varch*. 1, 5. §. Gelato, per met. vale Impaurito, timoroso, spaventato. L. *Timore percitus*, *perculsus*, *perterritus*. §. Acque gelate, diconsi dagli acquacedrataj e credenzieri Certe acque gradevoli composte con sughi di qualche frutto, come arancio, limone, fravole, &c. ed artificiosamente congelate ad uso di rinfresco nella state. §. GELATO. s. m. Liquore, frutto, o simile congelato, che si prende ad uso di rinfresco; sorbetto. —ATÌSSIMO. add. superl. L. *Frigidissimus*, *gelidissimus*. §. P. met. *Il fervòr dello sp'rito dall' un lato, e la* GELATÌSSIMA *asprèzza dall' altro*. *Coll. SS. PP*. ✠—EÌA. Lo s. c. Gelatina. —ICÌDIO. n. m. Stagion fredda, e gelata; gelo. L. *Gelicidium*. —IDO. add. Gelato. L. *Gelidus*. §. Per Fresco. *La vide in mezzo delle* GÈLIDE *acque*. *Petr. canz*. 10. —IDÉZZA. n. ast. f. Qualità di ciò che è gelido, freschezza eccessiva. L. *Frigiditas*. —ÓNE. n. m. accr. Freddo eccessivo, freddo acutissimo, freddo che fa gelare. L. *Vehemens algor*. §. GELONE, per Quel che altrimenti è detto Pedignone, cioè Quel male che viene alle dita delle mani e de' piedi nell' inverno con gonfiezza e dolore. *V*. PEDIGNONE.

GELÓNE. geog. ant. Fontana dell' Asia minore presso Celene, nella Frigia, che aveva la virtù di muovere il riso; un' altra fonte poco distante, chiamata Cleone, aveva quella di far piangere. §. —. mitol. Figliuolo d' Ercole e di Celania; si stabilì nella Scizia d'Europa, e fu lo stipite de' Geloni, nazione scita indipendente e coraggiosa.

GELÓNE. *V*. GEL—O.

GELÓNE. Nome prop. d' uomo, e vale Da ridere. L. *Gelon*, *onis*. §. —. stor. Re di Siracusa. Era figlio di Dinomene, nato a Gela, città della Sicilia. Discendeva da uno de' Greci che andarono a fondare essa città. La dignità di Jerofante di Cerere, e di Proserpina, fu sempre dagli avi suoi esercitata. Si segnalò in tutte le guerre che Ippocrate, tiranno di Gela, sostenne, e come questi morì, prese le armi contro i suoi proprj cittadini sotto colore di difendere gl' interessi de' figli del defunto tiranno. Fattosi in breve tiranno egli pure, usurpò la sovranità, ne spogliò Euclide e Cleandro, e si schiuse in tal guisa le vie che condurlo dovevano al trono di Siracusa. Avendo avuto mezzo di formarsi un partito in quella città, se ne fece aprire le porte, e poichè ebbe dato il governo di Gela a Gerone suo fratello, s' impadronì dell' autorità, e non tardò a farsi potentissimo. Il primo suo pensiero fu di riformare i costumi de' suoi nuovi sudditi, naturalmente inclinati alla pigrizia, e renderli attivi e laboriosi. Estese i limiti de' suoi Stati, e ne aumentò talmente le forze, che fu in grado di somministrare soccorsi a' Greci contro il re di Persia; ed in fatti era per far partire per la Grecia un corpo di 20,000 uomini, allorchè i Cartaginesi sbarcarono nell' isola in numero di 200,000 combattenti comandati da Amilcare, che assediò la città d' Imera, di cui era governatore Terone suocero di Gelone. Questi volò in sua difesa, ed usata in pria l' astuzia onde liberarsi d' Amilcare, che venne ucciso di pugnale nel campo, approfittò del disordine e della confusione d' un esercito, che aveva perduto allor allora il suo duce, per attaccarlo con impeto. Il buon successo adeguò il coraggio di Gelone: il nemico venne tagliato a pezzi; le fiamme arsero a' Cartaginesi i vascelli; 150,000 uomini vi perderon la vita; 40,000 furon fatti cattivi, ed arrivaron in Affrica alcuni fuggiaschi appena per riferire tale disastro. Cartagine

temè di veder Gelone sotto le sue mura, proseguendo la sua vittoria; ma mentr'ella vegliava e deliberava intorno agli espedienti di fermare l'eroe siciliano, questi distribuiva a' suoi soldati le spoglie de' vinti. Gelone, fulgido di gloria, tornossene poi a Siracusa, con le truppe ed i prigionieri, che gli eran toccati in parte; quivi fu proclamato re di Siracusa: titolo che fino allora non aveva osato assumere, e quivi pure ricevè gli ambasciatori cartaginesi, a' quali egli, più grande per la sua moderazione che per la vittoria, accordò la pace. Gelone morì 478 an. av. l'era nostra, dopo un glorioso regno di sei anni. Suo fratello Gerone gli succedè nel regno. §. —. Generale de' Focesi, il quale perì con tutta la sua armata in un combattimento contro i Tessali.

Gelóni. n. di naz. ant. Popoli della Sarmazia, verso il Boristene. Ajutarono gli Sciti onde opporsi all'esercito di Dario. Secondo Erodoto erano d'origine greca; il loro linguaggio era un miscuglio di greco e di scitico, avevano de' templi di legno, e celebravano ogni tre anni alcune feste in onore di Bacco. Coltivavano la terra, vivendo de' suoi prodotti. In tempo di guerra sopportavano pazientemente la fame, non cibandosi che di latte mescolato col sangue de' lor cavalli, della cui pelle si vestivano.

*Gelònio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Euforbie*, così denominate dal verde ridente delle loro foglie. L. *Gelonium*. (Dal gr. *Gelos* riso.) §. —. Nome d'un frutto a due loculi e a due semi, contornati per metà da un arillo, che sembra appartenere ad una pianta delle *Sapindee*, e che ha una grande affinità con quello dell' *Eufania* della stessa famiglia.

Gelos—àccio, —aménte. *V*. Gel—osia.

*Geloscopìa. n. f. T. filol. Specie di divinazione, con cui, osservando la maniera di ridere, si credette poter conoscere il carattere della persona. (Dal gr. *Gelos* riso, e *scopeò* io osservo.)

Gel—osìa. n. f. (voce che deriva dal greco *Zelo*) Passione, travaglio d'animo degli amanti per timor che altri non tolga loro la cosa amata e non ne goda. L. *Zelotypia*, *suspicio*. §. Il Pignotti nella sua *Treccia donata* dipinge la gelosia così: « Mostro uscito dal Tartaro per tormentare gl'infelici mortali. Ella veglia intorno a' letti maritali accompagnata da un infinito stuolo di larve, tratte seco dalla stigia palude. Ha cento occhi in fronte, i quali, senza palpebre, girano continuamente con molta rapidità, ed hanno forza di vedere anche nelle tenebre; ha cento orecchie sempre in agguato ad ogni leggero soffio di vento. Il suo capo è coperto di serpi sibilanti, che le si avvinghiano al collo, alle braccia ed al petto. In una mano stringe i flagelli di Acheronte, e nell'altra il ferro e 'l veleno. §. Fig. si trasferisce ad altri sospetti, o timori; onde Dar gelosia, vale Indurre apprensione, far apprendere, far temere. L. *Suspicio*. §. Gelosia. s. f. Quell'ingraticolato di legno, &c. il quale si tiene alle finestre per vedere e non esser veduto, e che in alcuni luoghi si dice anche Persiana. L. *Transennæ*, *fenestræ cancellatæ*. —óso. add. Travagliato da gelosia. L. *Zelotypus*. §. Per Sollecito, pauroso, curante, premuroso. L. *Sollicitus*, *anxius*. §. Dicesi anche di Cosa importante che dia gelosia, cioè da maneggiarsi, da trattare con diligenza e cautela, come: Negozio geloso; onde dicesi anche Bilancia gelosa, strumento geloso, e vale Che opera con esattezza, con isquisitezza, che agevolmente si muove per produrre il suo effetto. L. *Accuratus*, *exactus*. §. Vascello, o bastimento geloso, dicesi da' marinaj Quello che ha i fianchi deboli. §. Gelosa consuetudine, disse Franco Sacchetti (nov. 77), per Consuetudine mantenuta con ogni studio. §. T. mar. Dicesi di Quel bastimento che bisogna maneggiare con avvertenza ed accortezza di mestiere; tali sono generalmente tutti i bastimenti latini di basso bordo armati in corso, i quali portano molta vela, e tutti quelli che cacciano o inclinano sotto la vela con estrema facilità e pericolo. —osìssimo. add. superl. L. *Vehementer zelotypus*. §. Per Isquisitissimo, dilicatissimo, esattissimo. §. Per Importantissimo, che dà gran gelosia. —osàccio. add. peggiorat. Scaltramente geloso, troppo geloso. L. *Callide zelotypus*. —osaménte. avv. Con gelosia. L. *Attente*, *sollicite*, *vigilanter*.

Gelsa. *V*. Gels—o.

Gelsa. geog. Città e porto della Dalmazia, nell' isola di Lesina, dist. circa 30 migl. da Spalatro; conta 900 abitanti. I suoi dintorni contengono il più bel marmo della Dalmazia.

Gèls—o. s. m. L. *Morus*, *alba*. Linn. T. bot. Albero detto con altro nome Moro. Ha la scorza crepolata, i rami diffusi, le foglie alterne, picciolate, cuoriformi alla base, dentate, incise, o lobate, quasi lisce; i fiori ascellari, per lo più diecj, le bacche alquanto bianche. Fiorisce nel Giugno, ed è originario della China e della Persia, ov'è spontaneo; ma al presente è coltivato in quasi tutta l'Europa meridionale. §. —. add. come: *Moro gelso, more gelse*. —a. s. f. Frutto del gelso; mora. L. *Morum*.

Gelsomìno. s. m. L. *Iasminum officinale*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo sar-

mentoso, debole, con molti rami, lunghi, sottili, pieghevoli, lisci, striati; le foglie opposte alate, con foglioline piccole, ovate, appuntate, con la terminale più lunga; i fiori bianchi, odoriferi, gambellati, disposti, all' estremità de' rami e a mazzetto. È originaria della costa del Malabar. Avvene di molte sorte. §. — SALVÀTICO. Specie di gelsomino i cui lunghi fusti, o rami sono ricercati per canne da pipa, passando la midolla per tutta la loro lunghezza. §. — DEL MALABAR. L. *Gardenia florida*. T. bot. Pianta assai rara senza spine, con foglie ovate, stipulate, ottuse; è molto simile al mugherino doppio. §. — DI NOTTE, O DI BELLA NOTTE. L. *Mirabilis jalapa*. T. bot. Pianta nativa dell' Iudie, che fiorisce al tramontar del sole; infinite sono le varietà de' colori del suo fiore. Fa una grossa radice, la quale, tagliandola, geme latte. §. — AZÒRRO. *V*. AZORRE. §. Gelsomino, è anche il nome del fiore di tale pianta. L' Ariosto disse Gesmino.

GEMÀLLI. Nome prop. ebreo d'uomo, e vale Retribuzione.

GEMÀRA. Voce caldea o rabbinica, che vale Compimento o perfezione, ed è nome della seconda parte del Talmud, consistente in una raccolta di decisioni de' Rabbini, posteriori alla *Mishnà*. Le danno questo nome perchè la considerano come la perfezione della legge, dopo la quale non avvi più nulla da desiderare. Credono che la Gemara non racchiuda che la parola di Dio, conservata nella tradizione degli antichi, e trasmessa senza veruna alterazione dopo Mosè sino a' compilatori del Talmud.

GEMATRÌA. n. f. Una delle divisioni della cabala presso gli Ebrei. Ella consiste nel prendere le lettere di una parola ebraica per cifre, ossia numeri aritmetici, e nello spiegare ogni parola col valore aritmetico, di quelle lettere che la compongono. Secondo altri, è dessa una interpretazione, che si fa colla trasposizione delle lettere.

*GEMÈA. n. f. T. milit. ant. Corpo di mille cavalli.

GEMEBÓNDO. *V*. GEM—ERE.

GEMÈLLA. add. f. T. stor. Davasi quest' epiteto come aggiunto al titolo di una colonia per indicare che ve n'erano due dello stesso nome. Legione gemella si diceva una legione in cui se ne incorporava un' altra che sarebbe stata troppo debole per formare una legione da sè sola.

GEMÈLLE. s. f. pl. T. mar. Due pezzi di legno cilindrici che si attaccano con delle corde ad un albero allorchè ha bisogno di esser fortificato.

GEMÈLLI, e GÈMINI. L. *Gemini*. T. astron. Nome di una costellazione, formante il terzo de' dodici segni dello Zodiaco, consistente in due stelle, le quali, secondo *Manilio*, rappresentano Apollo, ed Ercole l' egizio; secondo Igino Trittolemo e Giasone, ambedue favoriti da Cerere; secondo altri Anfione e Zeto, figli di Borea; ma la maggior parte de' mitologi si accordano nel porre in questa costellazione i due tindaridi Castore e Polluce (*V*. questi due nomi).

GEMÈLLI CARRÈRI (Francesco). biog. Viaggiatore celebre italiano, nato nel 1651 in Ridicina, piccola città della Calabria. Annojato della professione d' avvocato, che esercitava in Napoli, si mise a viaggiare per l' Italia, la Germania, la Francia e la Spagna; militò in Ungheria sotto il Duca di Lorena, e reduce dalla sua gita nell' Europa, ottenne il posto di uditore provinciale nella città dell' Aquila. Ma poco contento di questo suo impiego, e spinto dal suo genio di vedere altri passi, andò a Napoli, e quivi s' imbarcò nel 1693 per intraprendere il giro del globo, che in fatti compiè nello spazio di cinque anni e mezzo. Egli morì nel 1718, dopo aver dato alla luce un' opera in sei volumi intitolata *Giro del mondo*, ossia *Descrizione de' viaggi di Gemelli Carreri*, opera interessantissima che è stata tradotta in varie lingue straniere.

GEMELLÌPARO. *V*. GEMELL—O.

GEMÈLL—O. n. car. m. Quegli che è nato con un altro in un medesimo parto, il quale si dice anche Binato. L. *Gemellus*. §. T. anat. Nome d' alcuni muscoli dell' ischio e del poplite. §. —. add. Che è doppio, e simile l' uno all' altro. —ÌPARO. add. Che partorisce gemelli. §. GEMELLIPARA DEA. mitol. Soprannome di Latona madre di Apolline e di Diana.

GEMÈNTE. *V*. GEM—ERE.

GEMENZÌA. Lo s. c. Geomanzìa. L. *Geomantia*.

GÈM—ERE, e GEM—ÌRE. v. neut., e talvolta attivo. Pianamente e sottilmente versare gocciole d' acqua, o altro umore; e propriam. dicesi Dell'acqua che pullula stille a similitudine delle lagrime, e delle mura quando gocciolano agli umidori e agli scilocchi. L. *Stillare*, *stillas effundere*, *guttatim effundi*. §. P. simil. trovasi per Sudare, trasudare, e non che dell' umore si disse anche del fumo. §. Per Pianamente lagrimare e piangere, dolersi, lamentarsi flebilmente. L. *Gemere*, *ingemere*. §. Per traslato si dice di Quel rumor confuso che fanno talvolta le cose inanimate, come l' onde del mare che rompono alla spiaggia: i legnami che stridono aggravati da un peso e simili. §. Gemere, per lo Flebile cantare di alcuni uccelli come della colomba

e della tortora. L. *Gemere*. §. T. degli agricolt. Lagrimare, ma si dice soltanto della vite. —ebóndo. add. Gemente, che geme. —ènte. add. Che geme, che stilla. L. *Stillans*. §. Per Piangente, che si lamenta. —icàre. Lo s. c. Gemere. —itìo, —itìvo. n. m. Quella poca acqua che si vede in alcuna grotta quasi sudare dalla terra, o simili, ed è meno che acquitrino. L. *Scaturigo*. §. T. mar. Quelle poche gocciole d'acqua che scorrono continuamente da un comento non ben calafatato. §. T. med. per simil. Quel trasudamento di umore d'alcuna parte del corpo. —ito. n. m. Pianto. L. *Gemitus*, *luctus*, *ploratus*.

*Gemetrìa, o *Gametrìa. n. f. È la prima specie di cabala artificiale, con cui dalle dimensioni degli edificj menzionati nella Sacra Scrittura presumono gli Ebrei di trovare interpretazioni astruse e celate.

Gemiàni (Francesco). biog. Celebre Sonator di violino italiano, nato in Lucca nel 1680. Poich'ebbe visitato le principali città d'Italia, e riscosso ovunque l'applauso de' suoi compatriotti, andò a fermare stanza in Inghilterra, ove morì ricchissimo, in età di 82 anni. Egli lasciò alcuni opuscoli volgenti sull'arte di sonare il violino ed altri strumenti a corda.

Gemignàno, o Gimignàno (S.). geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, dist. 16 migl. da Siena, capoluogo di vicariato, posto sopra un'altura; conta circa 2000 abitanti. Sul suo territorio si raccoglie uno de' migliori vini della Toscana, detto *Vernaccio*.

Gemin—àre, —àto, —azióne. *V*. Gemin—o.

Gèmini. n. m. pl. Lo s. c. Gemelli. *V*.

Gèmini (S.). geog. Borgo degli Stati pontificj, nella Delegazione di Spoleto, con 1200 abitanti.

Gemìnio. stor. Nome di quel Romano che s'impadronì di Mario, e 'l condusse a Minturno. §. — (Varo). Declamatore, che viveva sotto il regno d'Augusto, ed uno de' più sfacciati adulatori di questo principe.

Gèmin—o. add. Doppio, che val per due. L. *Geminus*. §. Gemine legioni, chiamavansi così Quelle legioni, le quali, distrutte o ripartite in altre legioni, si ricomponevano di nuovo. Gemine lettere, dicevansi nelle iscrizioni e nelle medaglie le lettere doppie che indicavano sempre due persone, come: *Coss* per due consoli; *impp* per due imperatori; *augg* per due augusti, &c. —àre. v. a. Raddoppiare, duplicare. L. *Geminare*, *duplicare*, *congeminare*. §. neut. per Raddoppiarsi. —àto. add. Doppio, raddoppiato. L. *Geminatus*, *duplex*. —azióne. n. ast. v. f. Raddoppiamento. L. *Geminatio*.

Gèmino. mitol. Soprannome di Giano, preso dalle due sue facce.

Gèmino. Nome prop. d'uomo, e vale Gemello. §. —. biog. Nome di un valente astronomo e matematico, che viveva in Roma a' tempi di Cicerone, e che scrisse diverse opere delle quali non è pervenuto sino a noi che alcuni frammenti.

Gemìre. *V*. Gem—ere.

Gemìsto (Giorgio). biog. Filosófo e filologo, nativo di Costantinopoli, che viveva verso la metà del secolo XV, e che rese celebre il suo nome per la varietà delle sue cognizioni e per la sua divozione alla dottrina platonica. Fu del numero di quei Greci, sventurati e dotti, i quali trapiantarono in Italia l'albero incorruttibile delle scienze, che gli sforzi del barbaro Maometto II aveva sradicato nella Grecia. Si trovò nel concilio di Firenze, sotto papa Eugenio VI, nel 1438, facendovisi ammirare per la sua eloquenza e pel suo gran sapere nella questione sullo scisma che teneva e tiene ancora divisi i Greci da' Latini. Fu ammesso alla corte del primo di quei Medici, di cui l'uno fu il padre del popolo e l'altro il padre delle lettere. Quivi ebbe origine la disputa famosa tra i partigiani di Aristotile e quelli di Platone. Gemisto si dichiarò campione di Platone contro Aristotile ed i suoi difensori, e rimase vittorioso in modo che la filosofia di Platone fu adottata alla corte de' Medici; ma non vi restò in vigore che durante la vita di Gemisto, che morì nel 1460. Tra le molte opere di questo grand'uomo la più stimata è quella intitolata: *De gestis Græcorum post pugnam ad Mantineam*, storia divisa in dodici libri.

Gem—itìo, —itìvo. *V*. Gem—ere.

Gèmito. *V*. Gem—ere.

Gemma. Nome prop. di donna. Lo s. c. Emma.

Gèmm—a. s. f. Nome collettivo delle pietre preziose e delle gioje; e più de' cristalli lapidei assai duri, i quali hanno gran pregio quando sono dotati di color vivo di trasparenza perfetta, della proprietà di refrangere e di riflettere i raggi della gemma, il che avviene del loro tessuto lamelloso, e della densità e purezza della materia onde sono composti. L. *Gemma*. §. Per Anello, preso dall'uso d'incastonar le gemme in anelli. §. Gemme patorie. T. di stor. Così chiamavansi le tazze adorne di pietre preziose degl'imperatori. §. Gemme vulcàniche. T. de' natur. Gemme o crisoliti del Vesuvio; diconsi da' Napoletani le Idocrasie. §. T. degli agric. L'occhio della vite, o simili, per la qual parte, la pianta rampolla; la gemma può esser fogliera, florifera e mista. La gemma degli ulivi tan-

to florifera quanto foglifera, si chiama Migna. La gemma che mette radice, come è quella della fravola, si chiama Stolone. §. Sal gemma. Lo s. c. Sal fossile. *V*. Gemmeo. §. Gemma, dicesi anche La seconda scorza delle corna del castrato della quale si fa la coppella in che si raffina l'argento. §. T. anat. Dicesi il Bulbo dell'occhio. —ājo. s. m. Luogo dove si trovano le gemme. —ānte. add. Che ha splendore di gemme; gemmato. —āre. v. neut. T d'agric. L'azione della vite quando sviluppa le gemme; di tutte le altre piante dicesi Germogliare, all'infuori dell'ulivo che dicesi Mingolare. L. *Gemmare*. §. In senso neut. p. e fig. vale Ornarsi di gemme. Gemmàronsi *di fior le belle rive. Chiabr. canz.* 88. —àro. *V*. Gemmiere. —àto. add. Pieno di gemme, tempestato di gemme. L. *Gemmatus, gemmis rigens*. §. fig. Dipinto, colorito a foggia di gemme, come sono le macchie della coda del pavone; onde dice Poliziano st. 1, 91: *Spiega il pavòn la sua* gemmàta *coda*. §. Per Fatto di gemme. L. *Gemmis constans*. §. Parlando della vite, o d'altre piante, vale Che ha prodotto la gemma, o l'occhio. §. Ventre gemmato. *V*. Ventre. —eo. add. Di gemma. §. Per lo più è agg. di Sale, detto anche Sal gemma, sal fossile, cioè Scavato dalle miniere; ed è così detto a cagione della sua lucentezza simile a quella del cristallo. ✠—ièra. Lo s. c. Gemma. —ière, —ièro, —àro. n. car. m. Orefice, giojelliere. —ìfero. add. Che produce gemme. —óso. add. T. de' natur. Che produce ingemmamenti.

Gemmàppe. geog. Villaggio del Belgio, non lungi dalla città di Mons. Questo villaggio è celebre per la vittoria riportatavi da'Francesi sopra gli Austriaci, il dì 2 di Novembre 1792, la qual vittoria fu seguita dalla presa di Mons e dalla conquista di tutto il Belgio.

Gemm—àre, —àro, —àto, —eo. *V*. Gemm—a.

Gemmi. geog. Uno de' principali punti delle Alpi Bernesi, nella Svizzera, e nel cantone del Valese.

✠Gemm—ièra, —ièro, —ìfero, —óso. *V*. Gemm—a.

Gemóna. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, capo luogo di un distretto, posto sul rovescio occident. del monte che porta lo stesso nome, e sulla gr. strada da Venezia a Vienna. Conta circa 5000 abitanti.

Gemònie. s. f. pl. T. di stor. rom. Agg. di quelle scale in Roma donde precipitavansi i facinorosi. §. Forche o patibolo de' Romani ove i corpi de' colpevoli venivano esposti alla vista del popolo. Secondo alcuni scrittori erano l'ozzi, dove i Romani gettavano i cadaveri degli schiavi ch' erano stati puniti di morte.

Gemònio. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gemù. } Ven., entrambi nella provin. di Como.

Gemùnd. geog. Città dell' Illiria, nel governo di Lubiana e nel circolo di Villacco, a' piedi delle Alpi, e sulla riva sinistra del Lisero. §. —. Nome di due città, una nell'arciduc. d' Austria, l' altra nella Prussia.

**Gena. s. f. voce disusata. Gota, guancia.

Gena. s. f. Animale feroce, della specie de' lupi, che più comunemente dicesi Jena. L. *Hyæna*.

Genàbo. geog. ant. L. *Genabum*. Città della Gallia, sul fiume Livia, nel paese de' Carnuti, menzionata da Cesare; è da alcuni creduta essere l' odierna Orleans.

Genàle. s. f. T. anat. Glandula salivale.

*Genàrchi. *V*. Protogeni.

Genasàno. geog. Borgo degli Stati pontificj, nel circondario di Roma, dalla qual città è dist. 27 miglia.

Genèa. mitol. Secondo Sanconiatone era figliuola del generatore dell' umana stirpe. Essa si maritò con Geno suo fratello, che la rese madre di tre figli di prodigiosa statura, chiamati *Phos* (la luce), *Pyr* (il fuoco), e *Phlon* (la fiamma).

*Geneal—ogìa, e Geneologìa. n. f. T. filol. Descrizione de' parenti ed affini di una famiglia, nelle linee diretta e collaterale. (Dal gr. *Genea* generazione, e *logos* discorso.) *—ògico. add. Attenente, appartenente a genealogìa. L. *Genealogicus*. *—ogìsta, *—ogo. n. car. m. Colui che fa la genealogìa delle famiglie. L. *Genealogus*.

✠Genetìtico. n. car. m. Colui che dà oroscopi, e pronostica dal nascere degli uomini; astrologo, genetliaco. L. *Genethliacus*.

Genebelli (Federico). biog. Celebre Ingegnere mantovano, che si distinse nella difesa di Anversa nel 1583, allorquando questa città era assediata dagli Spagnuoli comandati dal grand' Alessandro Farnese. Era fecondo d' invenzioni terribili, e fece morire una prodigiosa moltitudine d'uomini colle sue fatiche. Una delle più formidabili sue macchine fu quella gran nave che costrusse col lavoro di più mesi per attaccare e rompere il ponte fatto sulla Schelda. Era un vesuvio di fuochi artificiali, oltre la quantità de' cannoni che portava. Uscì questa a seconda del fiume, ma in vano contro il ponte, che la provvidenza del duca di Parma avea fatto aprire nel mezzo, sicchè la nave passò senza distruggere il ponte non ostante lo scoppio spaventevole di tutti i fornelli e macchine in-

cendiarie che avea in grembo. Fece bensì grande strage nella soldatesca del duca di Parma, ed il fracasso fe' tremare la terra in distanza di molte miglia con orrore de' popoli circonvicini.

✠ Genèbro. s. m. Lo s. c. Ginepro.

✠ Genbologìa. Lo s. c. Genealogìa.

Genèpi. s. m. Specie di pianta medicinale, originaria della Savoja.

Generàbil—e, —ità. *V.* Gener—are.

Generalàto. *V.* General—e. (n. car. m.)

Generàl—e. add. I logici usano questa voce per Appartenere a tutto un genere; a differenza di Università, che appartiene a tutti i generi o a tutt' un numero di generi. L. *Generalis.* §. In generale, e Al generale. avv. Vagliono Generalmente. L. *Generatim, generaliter.* §. Star sulle generali, ovvero Spacciar pel generale, vale Non voler venire col discorso ad espressioni particolari; non s'aprire, non volere impegni. L. *Mediis, verbis uti.* —issimo. add. superl. L. *Generalissimus, publicus.* —eménte, —ménte. avv. Universalmente, comunemente. L. *Generaliter, generatim, universe.* —issimaménte. avv. superl. —eggiàre. v. neut. Parlar in genere, star sulle generali. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Universalità, qualità di ciò che è generale. L. *Universitas, generalitas.* —izzàre. v. a. Render generale, ridurre al generale. §. T. filos. Dare una maggiore estensione ad un'ipotesi, ad una formola. —izzàto. add. Reso generale.

Generàl—e. n. car. m. Capitano, o comandante dell'esercito intero; ed usasi anche in forza di add. dicendosi Capitan generale. L. *Imperator.* §. — della cavalleria, dell'infanterìa, dell'artiglierìa. Quegli, che comanda a' cavalli, a' fanti, ed al treno. L. *Magister equitum, pedestrium copiarum ductor, rei tormentariæ præfectus.* §. In marineria, Generale è l'Ufficiale generale, sia ammiraglio, vice ammiraglio, o contrammiraglio, il quale comanda in capo un'armata navale o una squadra. L. *Præfectus classis.* §. — de' frati, vale Capo della religione. L. *Cœnobiarcha.* —àto. n. ast. m. Dignità e carica di generale. L. *Præfectura.* —ìssimo. n. car. m. Il primo, il supremo comandante di un esercito.

General—eggiàre, —eménte, —issimaménte, —ìssimo. *V.* General—e. (add.)

Generalìssimo. *V.* General—e. (n. car. m.)

General—ità, —izzàre, —izzàto, —ménte. *V.* General—e. (add.)

Gener—aménto, —ànte. *V.* Gener—are.

Gener—àre. v. a. Dar l'essere naturalmente. L. *Generare, gignere, creare, procreare.* §. Per Partorire. *Dav. scism.* 58. §. Produrre semplicem. L. *Generare, producere.* §. Cagionare, indurre, suscitare, destare, far venire. L. *Efficere, excitare. Costòro co' loro modi* generano *sospètto negli ànimi delle persòne. Galat.* 17. §. T. de' geom. Dicesi delle figure geometriche da cui derivano altre figure. —àbile. add. Atto a generarsi. L. *Generabilis.* —abilità. n. ast. f. Potenza di generare. L. *Generandi potestas.* —aménto. n. ast. v. m. Il generare; generazione. L. *Generatio; ortus, us.* —ànte. add., e par. pres. Che genera. L *Generans, generator.* §. T. geom. Quella linea o figura, la quale col suo moto o colla sua rivoluzione produce, o genera un'altra figura sia piana, sia solida. —atìvo. add. Atto e acconcio a generare. L. *Generationi aptus, generabilis.* —ativaménte. avv. In modo generativo. —àto. add. Prodotto. L. *Generatus, prognatus, editus.* §. Trovasi anche in forza di nome. *Com. Inf.* 10. —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che genera. L. *Generator, generatrix, genitor, genitrix, procreator, procreatrix.* —azióne. n. ast. v. f. L'atto di generare, il generare. L. *Generatio, genitura.* §. Per Razza, stirpe, genìa, schiatta. L. *Genus.* §. Per Genere, specie, sorta, qualità. L. *Genus.* §. Per Cagione, l'usò il Redi (Cons. 141): *Potèndo quest' acqua del tettùccio giovàre notabilmente alla diarrèa e alla* generazióne *de' flati.* §. T. teol. Dicesi della processione, e della maniera per cui il Figliuolo di Dio procede dal Padre; e dicesi Generazione perchè Processione è proprio solo dello Spirito Santo.

Gèn—ere, e anticamente Gènero. n. m. T. filos. Nome collettivo, che raccoglie sotto di sè molte specie, considerate come aventi alcune qualità comuni, per rispetto delle quali si comprendono sotto una comune denominazione, esprimente la mentovata comunanza di proprietà. L. *Genus, eris.* §. — umàno; dicesi Tutta la generazione umana. §. Genere, per Sorta, specie. L. *Genus.* §. In genere. avv. Vale Generalmente, in generale. L. *Generatim.* §. T. mus. Dicesi la Maniera di disporre i suoni per formare un canto. Quattro sono questi generi, e diconsi, Diatonico, cromatico, enarmonico, e misto. §. Generi densi. T. mus. Denominazione antica de' generi Cromatico ed enarmonico, perchè i suoni ivi si trovano in maggior contatto che nella scala diatonica, detta perciò Genere rado. §. Genere. T. gramm. Uno degli accidenti del nome, che accenna se una cosa sia maschile o femminile; e non che degli animali, l'uso ha introdotto che si dica anche d'ogni altra cosa che non si distingua per sessi.

—ERICO. add. T. logico. Agg. di cosa che costituisce il genere, che appartiene al genere. L. *Generalis, genericus.* —ERICAMENTE. avv. In modo generico; generalmente, comunemente. L. *Generaliter.*

✠GÈNERO. *V.* GEN—ERE.

GÈNERO. n. car. m. Marito della figliuola riguardo a' genitori di lei.

GENER—OSITÀ, —OSITÀDE, —OSITÀTE. n. f. Nobiltà e grandezza d'animo, tratta da chiara e nobil generazione; magnanimità, liberalità. L. *Nobilitas, generositas, magnanimitas, animi magnitudo.* §. Nell'iconologìa dipingesi la Generosità nella figura di una donzella vestita magnificamente; con una mano ella tiene una pietra preziosa, che mostra in atto di donarla, e con l'altra si appoggia allo scudo di Minerva, per esprimere che la generosità non può sussistere senza discernimento. Ha nude le braccia, perchè è proprio di questa virtù lo spogliarsi di qualunque interesse. Alle volte le si vede al fianco un leone dal quale ella è accarezzata. §. Per lo Dono istesso che fa una persona generosa e liberale. §. Per traslato dicesi anche di cose inanimate, e vale Di buona razza. —ÓSO. add. Che ha o che dimostra generosità. L. *Generosus.* §. P. met. dicesi anche de'bruti e di cose inanimate, come della Terra, cioè gentile e fertile. §. Agg. a vino, vale Grande, potente, gagliardo. —OSÌSSIMO. add. superl. —OSAMÉNTE. avv. Con generosità. L: *Generose.*

GENESARÈTH, GENEZARÈT. geog. ant. *V.* TIBERIADE e GALILEA.

*GÈNES—I. n. m. e f. T. eccles. Titolo del più antico de' libri che si conosca, cioè del primo dell' antico Testamento, o del Pentateuco; opera di Mosè, in cui si narra come Dio con un semplice atto della sua volontà trasse dal nulla il Cielo e la Terra, e tutto ciò che l'uno e l'altra contengono. Questo libro, che in oltre contiene la storia de' patriarchi da Adamo sino a Giuseppe figlio di Giacobbe, comprende un periodo di tempo di 2369 anni. L. *Genesis.* (Dal gr. *Gennaò* io genero.) §. —. T. scientif. Lo s. c. Nascimento, generazione. *—IE. T. filol. Festa solita celebrarsi in Atene dai parenti e dagli amici d' un defunto parente od amico, per conservare la memoria della sua nascita.

*GENESIFÌLLA. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori incompleti della poligamia pentandria, da l'*Héritier* stabilito con una specie del genere *Xilophylla* di Linn., distinte da calice a foggia di ruota diviso in sei parti, da sei ghiande intorno ad un filamento a tre antere ne' fiori maschi, e nelle femmine da un opercolo quasi trigono, che circonda un germe superiore a tre stili tripartiti; il cui nome deriva dalle foglie che sostengono i fiori, ossia gli organi della generazione, ed ha per tipo il *Phylanthus speciosa* di Swartz. L. *Genesiphylla.* (Dal gr. *Genesis* generazione, e *phyllon* foglia.)

GENÈSIO. mitol. Soprannome di Nettuno, autore della generazione, nella sua qualità di Dio delle acque. In un borgo della Grecia, chiamato Genesio, aveva egli un tempio sul lido del mare.

GENÈSIO. geog. ant. Borgo dell'Argolide, situato 20 stadj dal luogo chiamato Baleas, per cui passava la strada che conduceva a Lerna. Vi si vedevano tre cappelle dedicate ad Apollo, a Nettuno ed a Cerere, le cui statue erano di marmo bianco. Quivi era stata edificata la città d'*Asina*, distrutta poi da'Lacedemoni, e di cui al tempo di Pausania vedevasi ancora qualche frammento di muro, e il tempio di Apollo Fitteo. §. — (S.). geog. mod. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Pavia, l'altro in quella di Polesine.

GENÈSIO. stor. eccles. Nome di parecchi santi personaggi della Gallia, che fiorivano ne' primi secoli della Chiesa. §. — (S.). Nativo d'Arles, ove esercitava l' impiego di cancelliere o notajo della corte a' tempi di Diocleziano e di Massimiano Ercole. Avendo quest'ultimo imperatore pubblicato un editto di persecuzione contro i Cristiani, era dover di Genesio di trascriverlo su i pubblici registri. Tale legge di sangue facendogli orrore, egli negò il suo ministero a quest' opera di barbarie e d' iniquità, e fu obbligato di darsi alla fuga. Andò di città in città per sottrarsi alle perquisizioni che si facevano contro di lui: alla fine fu scoperto ed arrestato, e gli fu tagliato il capo sulla sponda del Rodano. Egli non era che catecumeno, e pare che non ricevesse altro battesimo che quello del martirio. §. — (S.). Romano, martire della fede Cristiana a'tempi di Diocleziano. Era prima commediante di professione, e odiava i Cristiani a segno, che per far cosa sommamente grata all' imperatore, volle mettere sulla scena in derisione i misteri de'Cristiani, pe' quali era troppo conosciuta l' avversione di Diocleziano. Comparve egli sul teatro al cospetto dell' imperatore simulando un infermo ridotto agli estremi; poi, contraffacendo i Catecumeni, i quali si vedevan sovente in que' tempi ricorrere al battesimo in punto di morte, chiese che gli fosse data l' acqua del battesimo, che

da un altro attore gli venne recata. Non appena l'ebbe ricevuta che con grande sorpresa degli spettatori, si rivolse ad essi, e disse loro che improvvisamente si era sentito, suo malgrado, interamente mutato, e che illuminato da una luce interna, non aveva potuto a meno di riconoscere che Gesù Cristo era il vero Dio. Gli scongiurò poi di aprire gli occhi alla stessa luce, e di riconoscere Gesù pel Salvatore del mondo. Diocleziano, che era presente, irritato da tale discorso, ordinò che Genesio fosse prima frustato e poi decapitato, lo che fu fatto. La Chiesa onora la sua memoria a'25 d' Agosto.

Genèsio (Giuseppe). biog. Storico del Basso impero, che fioriva verso la metà del secolo X. Intraprese a scrivere la storia dell' impero greco per ordine di Costantino Porfirogenito; essa incomincia dall' anno 813, e comprende i regni di Leone l' Armeno, di Michele il Balbo, di Teofilo, di suo figlio, e di Basilio il Macedone. Questa storia non fu pubblicata colle stampe che nel 1733.

Genèt—a. geog. Città della Cappadocia, sul Ponto Eusino. —i. n. di naz. Popoli antichi della Cappadocia.

Genète. mitol. maom. Nome che danno i Mussulmani al più delizioso de'loro paradisi terrestri (imperocchè ne ammettono parecchi), le chiavi del quale sono custodite dall' angelo Gabriello.

Genetèo. mitol. Soprannome di Giove, preso dal culto che gli era renduto sul promontorio di Genetea, nella Scizia.

Genèti. *V.* Genet—a.

Genetìll—a. mitol. Dea che credevasi la stessa che Venere, detta così perchè era quella che presiedeva alla generazione. Ogni anno celebravasi la sua festa, alla quale non assistevano che le donne. —idi. mitol. Ninfe compagne e seguaci di Genetilla o Venere; esse presiedevano alla generazione e al nascimento. Pausania dice che erano poco diverse da quelle che i Focesi d'Ionia adoravano col nome di Gennaidi (*V.* questo nome).

*Genetìllide. mitol. Agg. di Venere e di Ecate, presidi alla generazione; e d'un Genio seguace di Venere, ed autore della generazione; altri lo danno per compagno a Diana protettrice dei parti. L. *Genetyllis.*

*Genètl—ia. n. f. T. filol. Giorno sacro alla nascita di persona vivente, e solennizzato con isplendidi conviti. L. *Genethlia.* (Dal gr. *Genethlè* generazione.) *—ie. Solennità greca per celebrare la nascita di alcuna persona. *—ìaco. T. astron. Agg. degli astrologi, che dallo stato degli astri al punto della nascita d'un fanciullo osavano predire gli eventi della sua vita; geneatico. L. *Genethliacus.* §. add. Della nascita; nativo. §. Versi genetliaci, poesie genetliache. T. poet. Discorsi in occasione della nascita d' un figlio d' un sovrano, o di personaggio illustre, in cui il poeta, quasi da impulso divino commosso, predice al neonato prosperità, vittorie, &c. *—io. Aggiunto di Giove preside alla generazione. *—iologìa. n. f. T. astron. Arte di spiegare l'oroscopo, e di predire il futuro dall' aspetto degli astri al punto della generazione dell'uomo: predizione d'ignoranti o di ipocriti, tante volte smentita dal fatto. L. *Genethliologia.* (Dal gr. *Genethlè*, e *logos* discorso.)

Genèva. geog. Città degli Stati Uniti d'America.

Genevése. geog. L. *Tractus Genevensis*, o *Gebennensis ducatus.* Provincia degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, che ebbe anticam. il titolo di Contea, e appartenne un dì a'conti di Ginevra; estinti questi passò ad Umberto e ad Ottone di Villars, e da essi alla casa di Savoja. Dal 1792 sino al 1815 appartenne alla Francia, e formava parte del dipartim. del Monte Bianco. Restituita alla casa di Savoja, il congresso di Vienna la comprese nella contrada di questo regno, che fa parte della Svizzera neutrale.

Genevièfa (Santa). geog. Nome di parecchi luoghi di Francia e degli Stati Uniti d'America. §. — (Santa). stor. eccles. Vergine celebre per la sua pietà, e pe' suoi miracoli. *V.* Genoveffa.

Genèvro. geog. Monte delle Alpi Cozie, sul limite della Francia e della Savoja, fra il dipartim. francese delle Alte-Alpi, e la provin. sarda di Susa. Benchè sia questo monte elevato circa 11mila piedi al di sopra il livello del mare, la sua temperatura è quella d' una altezza meno considerabile. Alcuni scrittori suppongono che sopra questo punto Annibale effettuasse il suo passaggio delle Alpi; altri in vece pretendono che ciò avesse luogo pel monte Cenisio.

Gènga. s. f. voce aretina. Donna sciatta.

Genga (Girolamo). biog. Pittore ed architetto, nato in Urbino nel 1476. Era compatriotto, condiscepolo ed amico del gran Raffaello. Terminati i suoi studj, Genga si recò a Firenze, e di là a Siena, dove dipinse parecchi quadri. Il Vasari loda la correzione del disegno e la freschezza del colorito nelle opere del Genga. Quest'artista morì in Urbino nel 1551, in età di 75 anni. §. — (Bartolommeo). Architetto, figlio del precedente, nato in Ce-

sena nel 1518. Fece i disegni di molti palazzi, sì in patria che in Urbino, come altresì quelli della chiesa di Monte l'Abate e di quella di S. Pietro di Mondovì. Molti principi d'Europa avevano adoperato a gara di possedere ne'loro Stati un sì valente artista; ma il duca d'Urbino aveva sempre mostrata molta ripugnanza a vederlo allontanarsi; credè per altro questo principe di non poterlo negare al gran Maestro di Rodi, che lo dimandava per mettere in istato di difesa l'isola di Malta. Bartolommeo partì co' cavalieri che erano venuti a chiederlo, ed arrivato a Malta, levò la pianta dell'isola, delineò quella della città di Valletta, di alcune chiese, e del palazzo del gran maestro. Era per finire quest'ultimo lavoro, allorchè l'assalse una pleuritide, di cui morì nel 1558, di 40 anni.

Gènga (Della). biog. Nobile famiglia della città d'Urbino, che a' tempi nostri ha dato alla Chiesa un sommo pontefice, che assunse il nome di Leone XII (*V.* Leone).

✠Gèngero. Lo s. c. Gengiovo.

Gengeveràta. s. f. Confettura di gengiovo.

Gènghi. mitol. Nome di certi sacerdoti del Giappone, i quali professano l'arte di scoprire ciò che è occulto, e di trovare le cose perdute. Abitano essi in caverne scavate nelle montagne, e sopportano tutti i rigori delle stagioni. Il volgo giapponese crede che essi conversino familiarmente col Demonio.

Gengìa, e Gingìa. Lo s. c. Gengiva.

Gengiacquè. s. m. Nome d'una sorta di tinta, ora non più in uso.

Gengiòvo. s. m. Aromato di sapore simile al pepe; zenzero. L. *Zinziber.*

Gengis-Kan. biog. Celebre Conquistatore tartaro, del secolo XII. Nacque nel 1143, figlio di uno de' Cani del Mogol, che morì vittima di una congiura de' suoi sudditi. Gengis, costretto a fuggire, si ritirò presso il sovrano de' Tartari suo parente; ma questi dopo d'essersi servito di lui utilmente nelle guerre che ebbe a sostenere, il cacciò dalla sua corte, e gli tese anzi agguati per privarlo di vita. Allora Gengis, che già erasi formato un forte partito, adunò truppe, marciò contro al suo nemico, lo sconfisse, e s'impadronì del suo Stato. Dopo di ciò, il pensiero di vendicare la morte del padre, gli fece levare un grand' esercito, e con questo pel corso di 22 anni riportò le più segnalate vittorie sopra i popoli del Mogol e sopra i Tartari, de' quali soggiogò tutte le tribù, e fondò uno de' più grandi imperi del mondo. Egli morì nel 1226 di 82 anni. I suoi figli si divisero fra loro le conquiste del padre e divennero tutti re potentissimi, aumentando ognuno i suoi Stati con nuove conquiste sino al regno di Tamerlano, uno dei discendenti dello stesso Gengis-Kan, che si rese solo padrone di tutte le possessioni degli altri, Cablai-Kan, nipote di Gengis, fece la guerra a' Cinesi, li vinse, e fu proclamato imperatore della China, nel 1280, e da quel tempo in poi i suoi discendenti reggono questo vasto impero.

Gengìv—a, Gengìa, e Gingìa. s. f. La carne che ricuopre e veste gli ossi delle mascelle. L. *Gingiva* —ètta. s. f. diminutivo.

Genìa. n. f. Voce derivata dal greco *Genea* (generazione, razza); ma per lo più non s' usa che per indicare Gente vile, abbietta e sciagurata; canaglia, gentaglia. L. *Genus vile, turba abjecta, colluvies.*

Geniàccio. *V.* Gen—io.

*Geniàgra. n. f. T. med. Dartro leproso, che si vide la prima volta in Roma sotto il regno di Claudio, il qual malore, cominciando dal mento, e lasciando liberi gli occhi, ingombrava la faccia, il collo, il petto e le mani. (Dal gr. *Geneion* mento, ed *agra* presa.)

Geniàle. *V.* Gen—io.

Geniàli (Dei). mitol. Dei che presiedevano alla generazione. Festo dice ch' erano i quattro elementi. Altri li chiamano Venere, Priapo, il Genio e la Fecondità. Gli astrologi danno il nome di Dei Geniali ai Dodici segni dello zodiaco, alla Luna ed al Sole.

Gen—ialità, —ialménte. *V.* Gen—io.

*Geniàntro. T. anat. Dicesi così la cavità dell'osso mascellare superiore. L. *Genyanthron.* (Dal gr. *Genys* mascella, ed *antron* caverna.)

Genicografìa. *V.* Genigrafia.

Genìc—oli. s. m. pl. T. med. I nodi, e le articolazioni delle quali sono organizzati alcuni fusti e alcune radici. —olàto, e —ulàto. add. T. bot. Nodoso, che ha nodi, articolato; ed è Agg. di quelle piante il cui fusto è articolato e si piega sul ginocchio, come la gramigna e tutte le piante graminee.

Genigrafìa. n. f. Voce inventata da Fra Giuseppe Matraja minore osservante di Lucca, e posta da lui come titolo di un suo opuscolo di recente pubblicato, per significare *Scrittura generale*, ossia *Metodo di scrivere generalmente*, per cui egli pretende insegnare a scrivere in maniera che sia inteso il significato della scrittura da tutti i popoli del mondo.

Gèn—io. n. m Nome allegorico che presso gli antichi era il Dio della natura, che adoravasi come la divinità, che dava l'essere ed il moto a tutto. Era egli specialmente risguardato come autore delle

piacevoli e voluttuose sensazioni, d'onde è venuta l'espressione *Genio indulgere*, per dire Sollazzarsi, ricrearsi. In senso meno esteso fu preso per Quello spirito o angiolo buono o cattivo che, secondo l' opinione degli antichi, accompagnava gli uomini dalla culla sino alla tomba. Fu anche, secondo gli stessi antichi, quello Spirito o Demonio che presiedeva agl' imperi, alle città, &c., le quali tutte avevano il loro genio tutelare. A Roma adoravasi il Genio pubblico, vale a dire la Divinità protettrice dell'impero; giuravasi pel Genio degl'imperatori, e ne'giorni anniversarj della loro nascita gli si facevano delle libazioni. §. Cristianamente però s' intende oggi per Genio, Quel celeste ministro e guida che è dato agli uomini per indirizzarli al bene. L. *Genius*. §. GENIO, per Inclinazione d' animo, affetto, simpatìa, indole, costume. L. *Studium*, *voluntas*. §. Per Inclinazione e attitudine a cose appartenenti all' ingegno. §. Andare a genio, o dar nel genio, vale Piacere, aggradire, andare all' animo. L. *Placere, arridère, animo obsequi*. —IÀCCIO. n. m. Genio cattivo; cattiva, perversa inclinazione. L. *Mala voluntas*. —IÀLE. add. Di genio, e attenente a genio. L. *Genialis*. §. Letto, o Toro geniale, vale il Letto degli sposi, detto così perchè gli antichi supponevano che certe deità, da essi dette Genj, presiedessero alle cose della generazione. L. *Genialis thorus*. §. Musica geniale, dicesi Quella che va a genio, che piace all' uditore o simpatizza col suo gusto, colla sua intelligenza, &c. —IALITÀ. n. f. Simpatìa, propensione di gradimento o di affetto. —IALMÉNTE. avv. Di genio, simpaticamente.

*GENI—OFARINGÈI. s. m. T. anat. Muscoli che dal mento mettono capo alla faringe. L. *Geniopharingei*. (Dal gr. *Geneion* mento, e *pharynx* faringe.) *—OGLÒSSI. add. T. anat. Diconsi così due muscoli situati immediatamente sotto i genio-joidei, i quali, uscendo carnosi dal lato anteriore interno della mascella inferiore, vanno ad inserirsi nella radice della lingua e servono a trarla fuori dalla bocca. (Dal gr. *Geneion*, e *glossa* lingua.) *—O-JOIDÈI. T. anat. Diconsi così due muscoli corti, grossi e carnosi, che partono dalla faccia interna dell' osso della mascella inferiore, ed alquanto sotto il mento: s' allargano dappoi, e subito dopo si ristringono per inserirsi nella parte superiore ed anteriore dell' osso joide, e questi coi genioglossi combinano a trar la lingua fuor della bocca. L. *Geniohyoidei*. (Dal gr. *Geneion*, e *hyoeides* joide, osso.)

*GENIÒSTOMA. T. bot. Nuovo genere di piante dell' isola di Tanna, una delle nuove Ebridi, a fiori completi e monopetali, della famiglia delle *Apocinee*, che può servire di tipo per una famiglia intermedia, fra la nominata e quella delle *Rubiacee*, da *Forster* stabilito nella pentandria monoginia con questo nome, desunto dalla conformazione della corolla, che ne ha barbato l' orificio. (Dal gr. *Geneion* barba, e *stoma* bocca.)

GENIT—ÀBILE. add. Che conferisce alla generazione; generativo. —ÀLE. add. Che appartiene, o che concorre alla generazione, e dicesi anche delle piante. §. Per lo più è Agg. del membro o parti con cui si generano gli animali. L. *Genitale*. §. Vale anche Nativo. L. *Genitalis*. *La comune nostra* GENITÀLE *patria*. *Fir. Disc. lett.* 306.

*GENITÀLI. T. filol. Presso gli antichi poeti latini è sinonimo d' *Indigetes*; ma *Tarnebo*, commentando l' argomento del libro IV dell'Iliade, per *Genitali* intende *Dei genitori*, *autori e procuratori d' ogni cosa*, appoggiandosi a'commentatori di Omero che spiegano il vocabolo *aeigenetai* ora nel significato di *generati ab æterno*, *eterni*; ed ora di *perpetuamente generanti*. Barzio li confonde con *Geniali*, perchè sempre si sollazzano alla mensa di Giove. L. *Genitales*. (Dal gr. *Geinomaò* io genero.)

GÈNITA MANA. mitol. Dea che presiedeva a tutto ciò che veniva alla luce.

GENITÌVO. n. m. T. gramm. Il secondo caso della declinazione de' nomi latini, greci e alemanni, il quale nell' italiana favella si fa con prefiggere la particella *di* o *del*. (*V*. ESPOSIZIONE GRAMMATICALE ragionata, che precede a questo dizionario, *Sez*. II, *cap*. V.)

GÈN—ITO. s. m. Quegli che è generato; figliuolo. L. *Genitus*. §. In forza di add., vale Generato. —ITÓRE. n. car. m. Che genera; padre. L. *Genitor*. §. T. geom. Dicesi ciò che genera una figura geometrica. *Il quadrùplo del semicircolo* GENITÓRE. *Guid. Gr.* —ITRÌCE. n. car. f. Che genera; madre. L. *Genitrix*. §. Per Cagione principale; origine, principio §. —. mitol. Epiteto di Venere. Sotto un tal nome Giulio Cesare, il quale pretendeva discendere da questa dea, le aveva fatto edificare un tempio magnifico nel foro. La festa di Venere Genitrice era celebrata a' ventisette di Settembre. Lo stesso Cesare diede sovente alle sue legioni il nome di Venere Genitrice come grido di guerra. —ITÙRA. n. f. Nascimento, generazione. L. *Genitura*. §. Per lo Seme dell'animale; sperma. L. *Semen*. §. Prima genitura, fu detto per Primogenitura. *Cavalc. Pungil.*

Gènj. n. m. pl. Nell' iconologìa si dipingono o si scolpiscono come fanciulli alati con degli attributi, che, ne' soggetti allegorici, servono a rappresentare le virtù, le passioni, le arti, &c. Vengono particolarmente indicati col mezzo di una fiamma sul capo.

Gennàdio. Nome prop. d' uomo. L. *Gennadius.* §. —. stor. eccles. Vescovo e Patriarca di Costantinopoli, eletto l' anno 458 per succedere ad Anatolio. Tenne nel 459 un sinodo composto di 75 vescovi, oltre i Legati del papa, per terminare le dispute che dividevano la Chiesa d' oriente nel proposito del concilio di Calcedonia. Gennadio riformò molti abusi che si erano introdotti nel suo clero, governò con saggezza e morì sotto il regno dell'imperator Leone nel 471. §. — da Marsìglia. Uno de' più dotti ecclesiastici galli del V secolo. Non era che semplice prete (alcuni autori pretendono erroneamente che fosse vescovo di Marsiglia), quantunque per la sua dottrina meritasse di essere innalzato alle prime dignità della Chiesa. Versatissimo nelle lingue greca e latina, nella Scrittura, e ne' Padri, si rese celebre per le molte opere che scrisse sulle cose ecclesiastiche. Non si va però d' accordo sulla sua ortodossìa, e si tiene da taluni, che fosse infetto dell'errore de' semipelagiani; lo che per altro pare smentito da una lettera, che, due secoli e mezzo dopo, Adriano I scrisse a Carlo Magno, in cui questo pontefice parla di Gennadio come d' uno de' più santi personaggi. §. —. *V.* Scolario (Giorgio).

Gennàidi. mitol. Dee adorate da' Focesi, e si crede che fossero le stesse che le Genetillidi (*V.* questo nome).

Gennàjo, e Gennàro. n. m. Nome del primo mese dell' anno volgare o cristiano, e dell' undecimo dell' anno astronomico, il quale comincia dal mese di Marzo. L. *Januarius.* §. È questo uno dei due mesi da Numa Pompilio aggiunti all' anno, che prima di soli dieci mesi componevasi. Il suddetto re di Roma dedicò il mese di Gennajo a Giano, e lo pose nel solstizio d' inverno. Quantunque il primo giorno di Gennajo, sì come tutti i primi giorni degli altri mesi, fosse sotto la protezione di Giunone, era nulladimeno particolarmente consacrato a Giano, al quale in esso giorno veniva offerta la focaccia, chiamata Januale, e del miele, come pure dei datteri, e de'fichi, frutti che per la loro dolcezza porgevano argomento di felici pronostici pel corso dell'anno. Dopo il consolato di Quinto Fulvio Nobiliore e di Tito Annio Lusco, cioè dopo l' anno di Roma 601, i consoli entravano in quel giorno in possesso della loro dignità. Durante il sacrifizio, che in tali occasioni facevasi a Giove Capitolino, i Flamini facevan voti per la prosperità dell' impero, e per la salute dell' imperatore. In quel giorno medesimo i Romani si auguravano a vicenda un anno felice, ed avevano tutta la possibile precauzione di non lasciarsi sfuggire di bocca parola alcuna che fosse di cattivo augurio; i cittadini di Roma si rendevano in quel giorno scambievolmente visita, lo che s' usa ancora tra noi, e si mandavano piccoli regali, chiamati *Strenæ*, dal qual vocabolo è provenuto il nostro *strenna*, ed il francese *etrennes.* Il secondo giorno del mese di Gennajo era considerato infelice per la guerra, per la qual cosa chiamavasi *Dies ater* (giorno funesto); il terzo e 'l quarto eran giorni de' Comizj; il quinto, giorno delle *none*, era quello di piatire innanzi a' tribunali; il sesto era considerato come mal avventurato. Nel settimo celebravasi l' arrivo d' Iside in Roma; l' ottavo era giorno d' assemblea del popolo; nel nono, detto degl' *idi* di Gennajo, festeggiavansi le *agonali* in onore di Giano; il decimo era *nefasto.* Nell' undecimo avevan luogo le Carmentali in onore della dea Carmenta, madre d' Evandro; e nel giorno istesso celebravasi nel campo di Marte la dedicazione del tempio di Giuturna. Nel duodecimo si celebrava la festa de' compitali e delle crocevie. Il tredicesimo era consacrato a Giove come il sovrano degli Dei, e se gl' immolava un agnello chiamato *Ovis idulis.* Del giorno decimoquarto era la prima metà festa, e l' altra metà giorno di lavoro; il decimoquinto celebravansi di nuovo le Carmentali, dette perciò *Carmentalia secunda.* Nel decimosesto giorno ricorreva la dedicazione del tempio della Concordia. Nel diciassettesimo facevansi de' giuochi Palatini. I giorni susseguenti eran tutti di comizj e d' assemblea, fuorchè il ventottesimo in cui si davano l' *equirie*, cioè i giuochi delle corse de' cavalli nel campo di Marte, e 'l trigesimo, che era consacrato alla festa della Pace. §. prov. Sudar di bel Gennajo, vale Aver grande affanno. L. *Ingenti cura premi, æstuare.* §. prov. Gennajo polverajo empie il granajo, e vale che Gennajo asciutto cagiona buona raccolta. Si dice anche Polvere di Gennajo carica il solajo. §. prov. Esser più lontano che il Gennajo dalle more. *V.* Mora, frutto. §. prov. Avere i pulcini di Gennajo. *V.* Pulcini.

Gennàri (Benedetto). biog. Pittore italiano, nato nella città di Cento nel Ferrarese, verso la fine del secolo XVI. Il suo primo

titolo di raccomandazione a' posteri è di essere stato uno de' migliori maestri del Guercino, il quale, prima di entrare nella scuola di Caracci, acquistò in quella di Gennari una gran parte delle prerogative che distinguono le sue opere. Il Gennari ha composto de' quadri degni del suo allievo, e che si prendono sovente per opere del Guercino. La galleria di Milano ne possiede uno di tal genere, che rappresenta il *pranzo del Salvatore co' viaggiatori di Emmaus*. Bartolommeo ed Ercole Gennari, figli di Benedetto, si applicarono anch' essi alla pittura e divennero buoni maestri. Benedetto e Cesare Gennari figli di Ercole, nati, l' uno nel 1633, e l' altro nel 1641, studiarono pure la pittura e furono allievi del Guercino. Benedetto passò poscia in Inghilterra alla corte di Carlo II, dov' ebbe il titolo di primo pittore del re con 12,000 scudi d' annuo stipendio. Cesare riuscì soprattutto ne' paesaggi. Fermò stanza a Bologna presso il Guercino, di cui continuò la scuola, e morì nella stessa città nel 1688. §. — (Giuseppe). Dotto Ecclesiastico padovano, che fioriva nella seconda metà del passato XVIII secolo. Il suo nome si rese chiaro per le molte sue composizioni oratorie e poetiche, lodandosi in lui soprattutto la squisita eleganza dello scrivere italianamente, scevra da' difetti, de' quali incominciavano a lordarsi le scritture. Fu, ancor giovanetto, ascritto tra gli accademici Ricovrati, ed accolto in una società privata di uomini di lettere, de' quali abbondava Padova. Questa è quella unione di dotti, che sotto il nome di Accademia degli Orditi si fe' conoscere, e di cui il Gennari sostenne le parti di segretario perpetuo. Preso lo stato ecclesiastico, coltivò egli oltre la teologìa, anche le scienze matematiche e fisiche, conoscendo che dalle lettere pochi frutti trar si possono, ove nudrite non sieno da quegli studj che alla vita sociale recano immediata utilità. Nondimeno il suo genio chiamollo in particolare alla letteratura ed allo studio delle cose patrie, che formano il soggetto di molte sue opere, ed in ispecie di quella intitolata *Annali di Padova*, a cui la morte gl' impedì di metter l' ultima mano. Il Gennari cessò di vivere nel 1800, pianto da' suoi concittadini e da' più illustri letterati italiani, co' quali era in assiduo commercio epistolare.

Gennàro. Lo s. c. Gennajo.

Gennàro. Nome prop. d' uomo. L. *Januarius*. §. — (S.). stor. eccles. Vescovo di Benevento, martire, e celebre protettore del regno di Napoli. Dopo aver sofferti costantemente diversi supplizj sotto l' imperatore Diocleziano, venne con altri compagni decapitato in Pozzuolo, antica città nella Terra di Lavoro, per ordine di Timoteo prefetto di quella provincia nel secolo IV. Mentre i Cristiani procuravano di notte tempo di trasportare nelle loro città i corpi di questi santi martiri, i Napoletani furon fatti degni d' aver quello di S. Gennaro, che, trasportato prima a Benevento, indi al monastero di Monte Vergine, e finalmente a Napoli, fu collocato nella cattedrale di quella dominante. Fra' molti miracoli, per cui Iddio ha reso celebre questo santo, è degno di particolar menzione quello della liquefazione del suo sangue, il quale, raccolto in un' ampolla, allorchè duro e congelato s' espone il giorno della sua festa, si vede dopo pochi minuti sciogliersi sensibilmente e come bollire con maraviglia e stupore de' circostanti. Il che non può certamente accadere naturalmente, quantunque alcuni liberi ed irreligiosi scrittori, tra' quali lo stesso Giannone nella sua *Storia civile del regno di Napoli*, abbiano cercato con falsi argomenti e fisiche congbietture di screditare questo prodigioso e costante avvenimento.

Gennàro. geog. Monte degli Stati pontificj, che altro non è che un prolungamento dell' Appennino. È dist. da Roma 22 miglia.

Gennesàr. geog. ant. Città della Palestina, sul mar di Galilea.

Genno. mitol. Figliuolo di Saturno, che dicesi essere stato il fondatore di Genova.

Gènola. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Saluzzo. Quivi avvenne nel 1799 un combattimento fra gli Austriaci ed i Francesi, a danno di questi ultimi.

Genologìa. n. f. Genealogìa, discendenza, prosapia. L. *Prosapia*, *progenies*. §. Per Connessione, unione. L. *Connexio*, *unio*. *Non so.... Che parentàdo e che* genologìa *Questo ragionamènto abbia con quello*, &c. *Bern. rim.* 52.

*Geno—plèsio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *orchidee*, della ginandria diandria, così denominate dalla stretta affinità che hanno col genere *Prasophyllum*. L. *Genoplesium*. (Dal gr. *Genos* genere, e *plesios* prossimo.) *—sìride. s. f. T. bot. Genere di piante da *Labillardière* stabilito come una pianta che assomigliasi a quelle del genere Iride. L. *Genosiris*. (Dal gr. *Genos*, ed *iris* iride.)

Gènova. geog. L. *Janua*, o *Genua*. Città d' Italia (detta la Superba, per la bellezza de' suoi edifizj), capitale del ducato a cui dà il nome, e che forma una divisione degli Stati appartenenti al re di Sarde-

gna. È situata sul golfo di Genova, dist. 87 migl. da Torino, 90 da Milano, 135 da Firenze, 270 da Roma, e circa 400 da Napoli. Long. or. 26°, 32; Lat. settentr. 44°, 24. L'origine di Genova risale ad un'epoca assai rimota. Tito Livio ne fa menzione nella storia della seconda guerra punica. Magone, fratello d'Annibale, giunto in Italia con una flotta, la sorprese e la distrusse interamente; ma essa fu rifabbricata da Spurio Lucrezio, dalla quale epoca restò sotto il dominio de' Romani, fino alla decadenza del loro impero. Allora cadde in potere de' Goti, a' quali la tolse Belisario e la sottopose agl' imperatori d'Oriente. Nel 670 fu presa da' Longobardi e da essi distrutta. Carlo Magno, che loro la tolse, la ristaurò e la fece governare da un conte. Il primo di questi governatori scacciò i Mori dalla Corsica e s'impadronì di quest' isola nell' 806. Nel secolo X, i Mori presero Genova, uccisero i suoi abitanti maschi, e l'abbandonarono, seco conducendo le donne ed i fanciulli in ischiavitù. Ma non tardò questa città a rialzarsi dalle sue rovine, imperocchè, nel secolo XI si vide divenir la capitale di un paese considerabile, chiamato Liguria. I Genovesi, in quel tempo possenti per la loro marina, e per l'esteso e florido commercio, scacciarono i loro conti e si eressero in repubblica, la quale, durante i secoli XII e XIII, estese le sue conquiste sulle coste del mar Nero, fondando una colonia a Kefa, nella Crimea, e per sino nel Levante, dove Baldovino re di Gerusalemme le permise di formare alcuni stabilimenti, i quali per altro in progresso divennero cagione di sanguinose guerre che per lungo tempo si fecero Genova e Venezia, con successi varj, ma che ad entrambe le repubbliche riuscirono finalmente funeste. In Europa la repubblica di Genova sottopose al suo dominio la Sardegna (che poi cedè a' Pisani), la Corsica, l' isola d'Elba, Piombino, e una gran porzione della Riviera di Ponente. Ma Genova, quantunque possente e colma di gloria, portava nel suo seno il germe della sua distruzione, essendo da lungo tempo in preda a torbidi politici. L'aristocrazia e la democrazia combattendosi fieramente, vi trionfarono a vicenda e impadronironsi dell'autorità, reclamando ognuna, per rendersi più possente, l'appoggio dell'uno o dell'altro de' sovrani dell'Europa; onde si vide Genova soggetta ora al re di Napoli, ora al duca di Milano, ora al re di Francia (*V.* Spinola, Grimaldi, Fregoso, Fieschi, Doria), e così per varj secoli fino al 1528, allorchè Andrea Doria liberò la patria da qualunque giogo straniero, e, scacciandone le fazioni, le restituì con la libertà quella forma di governo repubblicano che mantenne sino al 1798. Nel 1800, Genova molto sofferse pel lungo e memorabile assedio che vi sostennero i Francesi, comandati da Massena, contro gli assalti degli Austro-russi e il blocco d' una flotta inglese. I Francesi, forzati dalla fame a dover capitolare a' 4 Giugno 1800, dopo una valorosa resistenza, si arresero; ma vi rientrarono poco dopo, avendo la celebre battaglia di Marengo fatto cangiar aspetto alle cose. Nel 1805 tutta la già repubblica di Genova fu incorporata all'impero francese, di cui formò i dipartim. degli Appennini, di Genova, e di Montenotte. Nel 1814, essendosi Genova arresa ad una flotta inglese, essa sperava di ricuperare la sua antica libertà; ma il congresso di Vienna, per un atto del 20 di Maggio del 1815, ne formò un ducato, dandolo al re di Sardegna, che agli altri suoi titoli aggiunse quello di Duca di Genova. La città di Genova è sede di un arcivescovo, di un senato reale, di un consiglio dell' ammiragliato, e di un tribunale o camera di commercio. Questa città, in una ridente e felice situazione, fabbricata in semicircolo sul pendio d'una montagna, che fa parte degli Appennini, ha la forma di un anfiteatro; veduta dal golfo, presenta pe' suoi alti edifizj, la maggior parte dipinti, una bellissima prospettiva, che fa uno strano contrasto col tetro aspetto delle aride montagne, che le stanno vicine. Il porto di Genova, uno de' migliori sul Mediterraneo, ha la figura di semicircolo, del diametro di circa 10,800 piedi; è chiuso all' or. dal vecchio molo, e all'occid. dal nuovo. Due torri sono innalzate su questi moli, l'una serve di fanale, e l' altra alla difesa del porto. Lo spazio compreso fra questi due moli, che forma l'ingresso del porto, è di 1200 piedi; malgrado una tale larghezza, l' ingresso del porto è nulladimeno assai difficile, dovendosi i navigli dirigere dall' or. all' occid. per evitare i pericoli. Questo porto non è molto bene difeso dal vento libeccio; del che somministrano pur troppo indubitate prove le ripetute disgrazie soffertevi da molti bastimenti, quivi ancorati, durante le traversie prodotte da quel vento, senza parlare della terribile marea della notte del 24 a'25 Dicembre 1821. Le strade di Genova sono in generale irregolarissime, e talmente strette, che una carrozza non vi può passare, e per la maggior parte sono assai ripide. Conviene però eccettuare la strada

Nuova, la Nuovissima e la Balbi, che l' una all' altra si succedono e formano il più bel quartiere della città. Fra gli edifizj più suntuosi sonovi i palazzi di Doria, di Durazzo, di Serra, di Pallavicini, di Brignole, di Balbi, il palazzo reale, quello della regina vedova. Si contano in Genova 32 chiese parrocchiali e 69 conventi. La cattedrale, dedicata a S. Lorenzo, ed eretta a spese pubbliche l'anno 985, e poscia consacrata da papa Gelasio II nel 1118, è di gotico stile; è rivestita di marmo nero e bianco, tanto al di fuori che al di dentro; ma la sua costruzione è pesante, e non vi si ammira nell' interno che alcune colonne di porfido, che adornano la navata e la cappella di S. Giovanni. La chiesa dell'Annunziata, fabbricata dalla famiglia Lomellini, è un capolavoro di gusto e d'eleganza. Il suo interno è decorato di belle colonne joniche di marmo bianco, incrostato di rosso. Negli altri ornamenti di questa chiesa l'oro vi è impiegato con tanta profusione, che vengono accusati di soverchia ricchezza. La chiesa di Santa Maria di Carignano, di bello stile anch' essa, ma meno ricca d'ornamenti, è dovuta ad un patrizio genovese della famiglia Sauli. Si potrebbe ancora ricordare un gran numero di altre chiese, ricche di architettura e di ornamenti, come quelle di S. Siro, de'Teatini, di S. Filippo, di Sant'Ambrogio ed altre; ma nessuna di esse eguaglia le tre prime di sopra nominate. Gli altri edifizj più degni d' osservazione sono il vecchio palazzo del banco di S. Giorgio; tre grandi spedali, riccamente dotati, fra'quali quello detto l' *Albergo de' poveri*, posto sul declivio di un monte: si distingue per la sua facciata magnifica, e pel suo ameno viale; l' arsenale, di cui ammirasi la porta maggiore, e che racchiude molti trofei militari ed armi; il bello e maraviglioso ponte di pietra, detto di Carignano, fatto costruire da un membro della famiglia Sauli anzidetta. Questo ponte, alto circa 90 piedi, largo 15, e lungo 170 passi comuni, e consistente in tre arcate, tre grandi ed una piccola, unisce due colli, tra i quali un tempo eravi una valle profondissima, in cui ora sonovi delle case di 4, 5, e 6 piani. Forma questo ponte l'ornamento dell'Acqua-Sola, nome di una delle più deliziose passeggiate fuori della città. Fra i quattro teatri di Genova, si deve nominare soprattutto il nuovissimo, detto di Carlo Felice, recentemente costrutto e degno di essere annoverato fra' più belli e più magnifici d' Italia. Genova possiede un' università reale, un'accademia delle scienze e belle lettere; un' altra di pittura, scultura ed architettura eretta nel 1751; una società libera d' uomini instruiti nelle scienze ed arti; un collegio; una scuola di medicina, ed una di navigazione; un' istituzione di sordi e muti; una pubblica biblioteca ben fornita anche di preziosi manoscritti. Genova conta circa 90,000 abitanti, pieni d' industria e coraggio, molto avveduti, e generalmente affezionatissimi al loro paese. Le scienze e le arti produssero in Genova pochi uomini celebri, essendovi al contrario l'industria attivissima, e contandovisi quindi un gran numero d' artefici destri ed assai ingegnosi. Nulla diremo dell' estesissimo commercio di questa illustre città. Essa fu una delle prime città trafficanti del mondo avanti la scoperta del capo di Buona-Speranza; e le immense ricchezze che ammassò a quel tempo, fecer sì che il suo traffico fosse di grande importanza anche dopo, e grandi furono gli affari che direttamente facevansi dal suo porto per tutta l' Europa, con le coste d' Affrica e col Levante. Quantunque per le vicende generali dell'Europa, che segnalarono i primi anni del presente secolo, il commercio di Genova sia assai meno considerabile oggi, di quello che fosse un tempo, è però questa città assai florida ancora, in ispecie dacchè divenne l'emporio delle merci, ed il centro delle mercantili operazioni della maggior parte degli Stati Sardi. Il suo porto franco, stabilito nel 1751, e ristabilito nel 1815, facilita d' assai il commercio di spedizione e di transito, e dà luogo a grandi operazioni bancarie. Genova fu patria di papa Adriano V, di Lazzero Calvi, di Giovanni Balbi, di Oberto Fogliera, di Andrea Doria, e di altri illustri soggetti.

GENOVA (Ducato di). geog. Questo ducato, già repubblica di Genova, forma ora una delle divisioni degli stati sardi. Confina a settentrione colla divisione di Alessandria e col ducato di Parma; all'or. collo stesso ducato, con quello di Massa e col gr. duc. di Tosc.; all'occid. colle divisioni di Nizza e di Cuneo, e all' ostro col golfo di Genova. La sua lungh. è di 129 miglia, e la sua maggior largh. di 50; la sua superficie credesi essere di 1020 miglia quadrate. Questo ducato si divide in 7 provincie, che sono Albenga, Bobbio, Chiavari, Genova, Levante, Novi, e Savona, che sono spartite in 55 mandamenti. Le piccole isole di Palmaria e di Galinara presso la costa, e quella di Capraja vicina alla Corsica, dipendono dalla divisione di Genova, la cui popolazione ascendeva nel 1825, secondo ufficiali documenti, al numero di 583,233 anime. §. — (Golfo di). Golfo conside-

rabile del Mediterraneo, sulle coste d'Italia. Esso bagna le divisioni sarde di Genova e di Nizza, il ducato di Massa, il distretto toscano di Pietra-Santa, ed il ducato di Lucca. La costa di questo golfo, molto interrotta, presenta i golfi di Rapallo e della Spezia, ed alcuni buoni porti, oltre quello di Genova. Le isole di Palmaria e di Galinara si trovano in questo golfo.

✠Gènove. n. f. pl. voce uscita d'uso. Invenie, genuflessioni, prostrazioni. L. *Veniæ, geniculationes.*

Genovèffa (Santa). st. eccles. Protettrice di Parigi, nata a Nanterre, luogo 6 miglia dist. da quella città, l'anno 423. Fin dall' infanzia ella menò una vita esemplare e mortificata, e, in età di quindici anni, si consacrò interamente a Dio ricevendo il velo di vergine dalle mani di Velico vescovo di *Chartres.* Dopo la morte de'suoi genitori ella ritirossi a Parigi presso una zia. Per quanto incontaminata fosse la vita di Genoveffa, non andò esente nè dalla calunnia, nè dalla persecuzione. D'ipocrisia tacciate vennero le sue pratiche divote. I barbari condotti da Attila minacciando Parigi, e gli abitanti spaventati, essendo sulle mosse per fuggire, Genoveffa osò rassicurare i suoi concittadini, e malgrado che imminente fosse il pericolo, annunziò loro che nulla di sinistro sarebbe accaduto. Fu ripresa di voler fare la profetessa: venne ingiuriata, e la stessa sua vita fu in pericolo; ma tutto sofferse con pazienza: intanto la predizione si avverò. Tale avvenimento, ed i contrassegni di stima che S. Germano d'Ausserra diede alla santa Vergine, ammutolirono la malevolenza. La Santa d'allora in poi fu costantemente l'oggetto della pubblica venerazione, nè cosa di momento concludevasi in Parigi che ella non fosse consultata. La città essendo assediata, o in altra circostanza trovandosi afflitta da lunga penuria, a Genoveffa venne fatto di procurarle viveri in copia. È opinione ch'ella contribuisse alla conversione di Clodoveo, e che lo persuadesse a costruire, in onore de' santi Apostoli Pietro e Paolo, la basilica, che poscia portò il nome di lei. Ella poi del proprio fabbricò una chiesa nel sito dove S. Dionigi ed i suoi compagni erano stati martirizzati. Colma di meriti e di anni morì a' 3 di Gennajo (giorno in cui la Chiesa celebra la sua festa) dell'anno 512.

Genoveffàni. n. car. m. pl. Canonici regolari di santa Genoveffa, chiamati anche Canonici regolari della congregazione di Francia. I membri di questa congregazione, secondo lo spirito dell'antico loro istituto, prestano gli stessi servigj alla Chiesa che il clero secolare. L'Abate regolare della chiesa di santa Genoveffa n'è il superiore generale.

Genovesàto. n. m. Dicesi così il Territorio, o la provincia di cui è capoluogo la città di Genova.

Genovése. add. Di Genova, nativo di Genova.

Genovési (Antonio). biog. Uno de' filosofi italiani più ragguardevoli, nato il primo di Novembre del 1712 a Castiglione, presso Salerno, nel regno di Napoli. Fino all'età di quattordici anni s'applicò a' primi studj di belle lettere, nelle quali il suo spirito pronto ed ardente, ed una memoria felicissima gli fecer fare sorprendenti progressi. Nell' età di 18 anni fu mandato a Buccino sotto la cura del dotto suo congiunto Giovanni Abbamonte, il quale, ravvisando in lui le più felici disposizioni all'alto e vero sapere, gli fe' riandare tutti gli studj di filosofia, e traccioglì un novello sentiero fondato su principj più sodi e più conformi allo spirito illuminato del secolo. Formato a questa scuola, ed arricchito de' tesori della vera sapienza, ritornò dopo tre anni in patria, dove abbracciò lo stato chericale, cui dall'infanzia era stato destinato. Nell'età di 25 anni passò a Napoli, per apprendere la giurisprudenza; ma annoiatosi ben presto della carriera forense, preferì a questa la filosofica, alla quale si addisse più vivamente che mai; e riandando i suoi studj sopra alcuni libri che per l' innanzi gli erano stati del tutto ignoti, progredì tant' oltre che, fattosi autore di sistemi, emancipò l'ingegno dal giogo del peripato, introdusse con la novità de'principj novelle maniere di studio e di ragionamento, e divenne in certo modo il genio del secolo e l'ammirazione degli uomini dotti, sì nazionali che stranieri. La celebrità del suo nome gli fece ottenere nel 1741 la cattedra di metafisica nella reale università di Napoli, e lo animò ad aprire in sua casa una scuola privata di scienze filosofiche. Il concorso degli uditori fu prodigioso, ed ognuno recavasi a vanto di essere discepolo dell'abate Genovesi. Nel 1744 ottenne nella stessa università la cattedra di etica, e la sostenne con egual plauso del pubblico, e con un'affluenza sempre più crescente di ascoltatori. Dieci anni dopo, istituitasi in Napoli la cattedra di commercio, venne essa non ad altri conferita che a lui. Ivi sfiorò quanto mai immaginarsi possa di politico e di erudito, dimostrando con termini evidentissimi l' utilità di una scienza, che era stata creduta fino allora immaginaria ed astratta. Fu desso che combattè l' abuso d' in-

le scienze in lingua latina. Fu desso che additò i mezzi onde stabilire giosi trattati di commercio con le i straniere; e fu desso alla fine che ì un nuovo progetto pel migliore reento della reale università degli studj. 'atezza del suo genio, la rettitudine sue intenzioni, il suo disinteresse, e indefessa applicazione ad istruire la ıtù affidata alle sue cure, non valsero arlo dal dente mordace della maldi-, dalla riprovazione de' nemici del ovello sistema di pensare, e da'condisgusti che gli toccava soffrire dagli suoi congiunti. Ciò fu cagione che orasse insensibilmente la sua salute, dopo alcune intermittenti malattie 'ssasse di vivere in Settembre del 1769, :à di 57 anni. Le sue numerose opere iche, scritte così in latino come in o, servono anch'oggi all' istituzione ›vani, e formano il più grande elogio ro, quanto modesto, altrettanto vire dotto autore.

ı—A. s. f., —O. m. Sorta di moli Genova, e vale Otto lire e due ossian tredici giulj di moneta toscana.

›. geog. Borgo degli Stati pontificj, str. di Roma, dalla qual capitale è 18 miglia. Conta 3000 abitanti.

co. stor. Re de' Vandali, nella Spae successore di suo fratello Gonde-Bonifazio, governatore d'Affrica per eratore, e che voleva rendervisi inlente, invitò Genserico a lasciare 'rto suo stabilimento in Ispagna per : a fondarne uno più ricco e più esteso belle regioni che governava, e che in animo di sottrarre al giogo de'Ro-Il re de' Vandali vi acconsentì con raccolse un esercito di 80,000 comıti, tragittò lo stretto con le navi onifazio gli aveva inviate, sbarcò nel di Maggio del 428 in Affrica e prese so delle tre Mauritanie, le quali, tù dell'alleanza contratta, cedute gli › in assoluta proprietà. La pace non lungo tempo tra un ribelle ed un rbaro, i quali avevano avuto da prininteressi comuni da difendere, ma che oro ambizione manifestarono in breve diverse. Bonifazio, deluso nella sua, si :iliò coll'imperatore, e promise di rie il male che aveva commesso. Proı Genserico i mezzi di conquistare la ıa; ma questi, astuto quanto il suo › complice, gli significò che avrebbe rvato con la forza quanto dal tradi› teneva. La guerra proruppe tosto e ribile. Genserico, feroce per natura ed in oltre offeso, entrò nelle provincie romane e vi mise tutto a ferro ed a fuoco. I suoi soldati ariani, al par di lui odiando a morte i Cattolici, alle stragi univano i tormenti. La più ridente regione dell'universo, la più fertile e la più popolosa, fu presto conversa in un deserto; nè grado, nè natali, nè età, nè sesso trovaron grazia presso quei cuori spietati. Bonifazio, ridotto alla disperazione, arrischiò una battaglia con forze molto inferiori a quelle del nemico; fu disfatto e costretto a chiudersi in Ippona, città forte, che il vincitore assediò indarno per 14 mesi. L'anno susseguente 429, Bonifazio ricevè un forte soccorso, che lo mise in grado di batter la campagna e di prendere l'offensiva. Assalì Genserico, ma fu battuto questa seconda volta più compiutamente ancora che la prima; i Vandali entrarono in Ippona, ma soltanto per darla alle fiamme. Genserico era abbastanza buon politico per non lasciarsi abbagliare da trionfi che doveva soltanto al terrore che inspirava. Non fu adunque restìo alle profferte di pace che gli fecero i Romani, i quali, con un trattato sottoscritto agli 11 di Febbrajo 430, gli cederono le più belle regioni dell' Affrica, cioè la *Proconsolare* (ad eccezione di Cartagine e del suo territorio), la *Bisacena*, e quanto aveva conquistato nella Numidia. A tali condizioni egli promise, con giuramento, di nulla intraprendere contro il rimanente dell'Affrica; e per pegno della sua parola diede suo figlio Unnerico in ostaggio. Ma lo spergiuro, veggendosi di mal animo privo del possesso di Cartagine, capitale del paese di cui era padrone, non tardò ad impadronirsene per sorpresa; e quella città famosa, la conquista della quale tanto sangue avea costato a'Romani, e ch' essi possedevano da 585 anni, passò senza difficoltà in potere de' Vandali. Genserico quando entrò in essa proibì la strage ed il saccheggio, ma voleva in tal guisa riserbare a sè solo il diritto di disporre degli abitanti e delle loro sostanze. Si fece recare quanto possedevano d'oro, d' argento, di gioje e di preziosi arredi, e, poichè gli ebbe interamente spogliati di tutto, relegò gli uni nel deserto, e fece imbarcare gli altri sopra vascelli sdrusciti e prossimi a far naufragio. La caduta di Cartagine rimbombò in tutto l' universo, e gli avanzi di quella città opulenta copriron in alcun modo la superficie dell'antico mondo. Allora fu che Genserico, invincibile credendosi, e superiore alla fortuna, si lasciò inebbriare d' adulazioni, ed assunse il titolo di *re della terra e del mare*. Per effetto d' una politica tutta con-

traria a quella degli altri conquistatori (che pensavano d'ordinario a fortificarsi ne'loro nuovi stabilimenti in modo di non aver da paventare), egli fece smantellare tutte le città d'Affrica, per timore che i Romani, se volessero ricoverare questa provincia, non trovassero nelle piazze forti baluardi contro i suoi eserciti. Tale condotta, la quale allora parve molto saggia, cagionò in appresso la pronta e totale ruina dell' impero de' Vandali. Niuna piazza fu in grado di fermare Belisario, come ei sbarcò in Affrica. Genserico, padrone di Cartagine, pensò di trar partito del porto vantaggioso di quella città; fece compra di navi, ne costrusse di nuove, arruolò marinaj stranieri, esercitò le sue truppe alle operazioni marinaresche; in somma creò in pochissimo tempo una flotta formidabile, e capace di portare al di là de' mari il terrore delle sue armi. Per primo esperimento delle sue forze marittime fece uno sbarco in Sicilia, desertò il paese, ed assediò *Panormo*, oggi Palermo. Ma una spedizione più importante fermò ben presto la sua attenzione e colmò i suoi voti. Massimo, uccisore e successore di Valentiniano II, avea costretta Eudocia, vedova di esso imperatore, a sposarlo; costei, per liberarsi dal tiranno che abborriva, non esitò di ricorrere a Genserico, e gli scrisse pregandolo di andare a liberarla dall' orrenda cattività nella quale gemeva, essendo forzata di ricevere gli amplessi di un mostro ancor lordo del sangue del suo sposo (*V.* Eudocia, Valentiniano, e Massimo). Genserico non istette in forse, e promise di liberarla. Salpa con un oste potente, sbarca alla foce del Tevere, ed entra in Roma, che non gli oppose resistenza veruna. Il papa S. Leone gli andò incontro, ed ottenne la promessa che risparmiato avrebbe gli abitanti e le case. Il sacco per altro durò 14 giorni, ed il bottino fu immenso. Tutti i tesori del palazzo, gli arredi preziosi, i vasi d' oro e d'argento delle chiese e de'privati, le ricchezze, accumulate nella capitale del mondo, tutto divenne preda de'ladroni. Portaron via fino il tetto del tempio di Giove Capitolino, che era di rame, dorato ad una grande grossezza d' oro finissimo. Le spoglie del tempio di Gerusalemme, che Tito aveva fatto condurre a Roma, furono trasportate in Affrica. Tra gli abitanti dei due sessi i Vandali portaron via quelli di cui la gioventù o l' industria davano speranza di maggior copia di piaceri o di profitti. Eudocia stessa non fu salva dalle loro violenze: ella fu condotta in cattività co' suoi figli, e tenuta chiusa per due anni in istretta prigione a Cartagine. Genserico infestava ogni anno i lidi di Sicilia e d' Italia, essendo la guerra e 'l saccheggio divenuti il primo bisogno di lui. L' imperatore Leone lo fece minacciare d' una vendetta strepitosa, ove non cessasse le sue piraterie. *Gli andrò incontro*, rispose il fiero Vandalo, e in pari tempo inviò tutti i suoi corsari a desolare le spiagge della Tracia, quelle d'Egitto e dell'Asia minore, ed a portare lo sgomento fin dentro Costantinopoli. Leone, irritato all' ultimo segno di tant' audacia, giurò di punirne l' autore. Raccolse tutte le sue forze di terra e di mare, allestì una flotta di cento tredici galere, su cui imbarcò cento mila soldati, e della quale conferì, per sua sventura, il comando a Basilisco fratello dell' imperatrice. Un armamento sì formidabile doveva schiacciare Genserico, ed in fatti lo fece tremare; ma egli, in mancanza di forza, ricorse all'artifizio ed al tradimento. Corruppe con ricchi doni Basilisco, il quale, avendo già sbarcato parte delle sue truppe a Tripoli, e marciando alla volta di Cartagine, ad un tratto si fermò, tornò indietro, ed accordò una tregua. In questo mezzo, il re de' Vandali fece armare a guisa di brulotti tutte le navi che aveva nel porto di Cartagine, le fece condurre durante la notte in mezzo alla flotta romana, la quale in pochi istanti non presentò più che un immenso oceano di fuoco; e nel disordine dell' incendio, Genserico piombò sulla parte dell' esercito già sbarcato, e la tagliò a pezzi. Tale fu l' esito dell' ultima spedizione de' Romani contro di lui. Nè Leone, nè verun altro imperatore osò più assalirlo. Zenone, che succedè a Leone, gli chiese la pace, che fu sottoscritta nel 475. Genserico visse ancora due anni, e morì nel 477, in età di anni 71, dopo 50 di regno, colmo della gloria de' conquistatori, cioè coperto del sangue de'popoli, e segno della maledizione de' suoi contemporanei. Fu, senza dubbio, il principe più grande del suo secolo; ma, crudele e feroce, mirava con occhio di compiacenza le lagrime ed il sangue. Il suo nome fu lungo tempo un oggetto di spavento tra i popoli d' Occidente; e quello della sua nazione è ancora oggidì sinonimo di barbaro, nemico delle arti e dell' umanità (*V.* Vandalo).

✠Gensomìno. *V.* Gelsomino.

✠Gensóre. n. m. Voce tolta dal provenzale, e prima dal latino; è quasi sinonimo di *Gentior*, che pare volesse dire ne' bassi tempi, Di miglior gente, cioè più gentile, molto gentile.

Gènt—e. s. f. Moltitudine di persone; nazione, popolo. L. *Gens, itis*. §. Dicesi anche semplicem. per Persone, uomini in

generale. §. Per Soldati, e dicesi anche Gente d' arme, cioè Uomini armati, uomici d' arme, soldatesche. L. *Milites*, *copiæ*. Onde Far gente, levar genti, vale Assoldar milizia, far soldati per condurli a guerreggiare. L. *Delectum habere*. §. Gente da cavallo, vale Soldati a cavallo; cavalleria. L. *Equites*, *ordo equester*. §. Gente, per Parenti e congiunti; onde Mia gente, tua gente, &c.; vagliono I miei, i tuoi parenti. L. *Cognatio*, *gens*, *domus*. §. Buona gente, vale Persone che sono bene in essere, degne, e compariscenti per ogni rispetto. L. *Flos hominum*. §. Minuta gente, bassa gente, vale Di schiatta ignobile, di razza vile e plebea. L. *Vili genere, abjecto genere*. §. Di buona gente, vale Ben nato. L. *Honesto loco, bonis parentibus*. §. Gente di scarriera. *V*. Scarriera. §. Gente, per Moltitudine; generazione di qualsivoglia animale; turba, razza, branco. §. Gente, trovasi per Genere. *Qualùnque altra* gente *d'uòmini che a battàglia possa valère*. *Sall. Cat.* 28. —àccia. s. f. peggiorat. —àglia. s. f. Gente vile e abbietta, canaglia, genìa. L. *Fex populi, infimæ sortis plebs, abjecta plebecula, gens vilis*. —agliàccia. s. f. Peggiorat. del precedente. L. *Imi subsellii homines*. —àme. n. collett. m. Gentaglia, canaglia, gente abbietta. L. *Gens vilis*, *abjecta*, *popellus*. ✠—ìa. s. f. Lo s. c. Gentaglia, vil moltitùdine di gente. —erèlla. s. f. dim. avvilit. Gente di poco pregio e nome. L. *Plebecula*. —icciuòla. s. f. Gentaglia, genìa. —ùccia. s. f. dim. Gente vile. L. *Plebecula*. —ucciàccia. s. f. Peggiorat. del precedente. L. *Vilissima plebs*.

Gènte. add. Nobile, grazioso, gentile, ed è voce tolta dal provenzale *Gent*. *Se di voi, donna* gente, *M' ha preso amòr, non è già maravìglia*. *Guitt. rim. ant.*

Gent—ìa, —erèlla, —icciuòla. *V*. Gent—e. (s. f.)

Gentildònn—a. n. car. f. Donna nobile. L. *Nobilis fœmina*, *nobilis matrona*. —àjo. n. car. m. voce scherzevole. Dicesi di Colui che frequenta le gentildonne, che ama a trattare colle gentildonne, siccome si dice Donnajo e donnajuolo, Chi ama molto le donne in generale.

Gentìl—e. n. car. m. Quel popolo che innanzi la venuta di G. C. adorava gl'idoli. L. *Gentilis*, *ethnicus*. §. Dicesi anche a Quelle persone o nazioni idolatre che professano una religione a noi ignota; come I gentili dell'Indie. —ésimo. n. m., —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Religione de' gentili, la setta de' gentili. L. *Ethnica superstitio*. —ésco. add. Spettante al gentile, appartenente al gentilesimo, alla gentilesca. —escaménte. avv. Alla maniera de' gentili, alla gentilesca.

Gentìl—e. add. Di buona gente, o tale che conviene a chi è di buona gente e di nobile schiatta; nobile, grazioso, cortese. L. *Nobilis, generosus*, *venustus*, *comis*, *humanus*. §. Gentil femmina. *V*. Gentildonna. §. Gentile uomo. *V*. Gentiluomo. §. Gentil cosa, per Bellezza, abbondanza. §. Per contrario di Duro, zotico, rozzo, villano. *D. Inf.* 5. §. E per contrario di Gagliardo, e dicesi per lo più di medicine che operano dolcemente. §. Dicesi in generale di Tutto ciò che è più squisito, più delicato, e migliore nella sua specie. §. Parlandosi di favella, vale Elegante, culto, terso. §. Gentile di complessione, vale di Complessione dilicata. §. Lima gentile, dicesi dagli artefici la Lima più fine che intacca leggermente. §. Falcone gentile. Specie di Falcone della miglior razza. §. Fico gentile. Sorta di fico così detto. §. Grano gentile, specie di grano la cui spiga è senza resta, perciò detto anche Calvello, e si distingue per alcune varietà, tra le quali evvene una con la spiga e granello bianco, detta *Gentile bianco*; un' altra con la spiga e granello rosso, detta *Gentil rosso*, e nel Napoletano *Biondella*; ed una che produce la spiga bianca, e 'l granello esternamente rosseggiante, denominata *Calbigia*. §. Terra gentile, dicesi da' Toscani Quella specie di terra in cui prova bene il fromento, e si distingue in due sorte, cioè in Gentile alberese ed in Gentile arenosa. La prima è così detta per essere in parte formata dalla pietra alberese venuta giù da' monti vicini. La seconda contiene in gran parte dell' arena, e questa è più sciolta e più umida della prima. —ìssimo. add. superl. L. *Generosissimus, gentilissimus*. —étto, —ìno, —ùzzo. add. dim. vezzegg. L. *Venustulus*. —óne. add. accr., e si suol dire scherzevolmente. L. *Perhumanus*. —ézza. n. ast. f. Qualità di chi è di condizion gentile; nobiltà in signific. di Bella maniera, leggiadrìa, cortesia, amorevolezza, e dicesi di tutto ciò a cui si attribuisce la qualità di gentile. L. *Generositas, nobilitas*, *affabilitas*, *comitas*. §. Per Amorevolezza, e anche Atto di persona gentile e amorevole; picciol regalo. §. Per Delicatezza di complessione. §. Per Gente nobile. L. *Nobilitas*. *Fu morto un de' cònsoli, e gran parte della* gentilézza *di Roma*. *Cron. d' Amar*. 48. —eménte, —ménte. avv. Con gentilezza, con leggiadrìa. L. *Humane*. §. Per Riccamente, nobilmente. L. *Splendide*. §. Per A bel modo, adagio adagio. §. Per Alquanto, moderatamente. *Acqua* gentilménte *salàta*.

Red. lett. 1, 41. —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Venustissime.* —ÉSCO. add. Di bell'aria, di nobile o di grazioso aspetto. L. *Generosus, venustus.* ✠—ÌA, ✠—ÌCIA, —ITÀ. Lo s. c. Gentilezza, in signific. di Nobiltà. —ÌRE. v. a. Far gentile, ingentilire. L. *Nobilitare.*—ÌZIA. n. f. Gentilezza di sangue, nobiltà. —ÌZIO. add. Della famiglia, dell'agnazione, appartenente alla gente di famiglia; come: *Armi gentilizie.* L. *Gentilitius.* —ÒTTO. n. car. m. Gentiluomo di grande autorità, e propriamente Signor di castella, al quale anche si dice Signorotto. L. *Dynastes.* —UÒMO. n. car. m. Uomo nobile. L. *Vir nobilis, patricius.* §. Per Uomo nobile addetto ad ufficio particolare presso la persona di un principe o di un cardinale. §. — TRATTENÙTO; dicesi Quegli cui il principe dà alloggio e stipendio. §. Gentiluomo per procura, dicesi d'Uomo che voglia spacciarsi per molto nobile e nol sia. — UOMINERÌA. n. f. Stato e qualità, o vanto di Gentiluomo.

GENTÌLE (Alberico). biog. Erudito Giureconsulto, nato nel 1558 in Castello di San Genesio, nella marca d'Ancona. Egli dev'essere posto nella classe degli scrittori di quell'epoca, ch'ebbero più erudizione che buon gusto e senno. Studiò a Perugia, dove, in età di 21 anno, venne addottorato in diritto civile. Breve tempo dopo ottenne un grado di giudice nella città d'Ascoli; ma ivi non potendo professare con sicurezza la religione protestante, di cui era ardente settatore, andò a cercare asilo da prima nella Carniola e poi in Inghilterra, dove non tardò ad esser conosciuto da alcuni grandi del regno, che gli procurarono la cattedra di legge nell'università di Oxford, dove morì nel 1611. I suoi trattati sopra il diritto delle genti, resero il suo nome degno di venir raccolto dalla storia. Il suo libro *De juri belli*, contiene eccellenti viste sopra una scienza, cui Aristotile e Cicerone neppur supposero possibili; e si deve sempre sapergli buon grado di aver somministrato abbondanti materiali al Grozio (*V.* questo nome). Diverse altre opere egli fece, ma non del merito delle due già citate; in tutte però fece pompa di grande erudizione. §. — (Giovanni Valentino). Eresiarca, nato in Cosenza nel regno di Napoli, nel XVI secolo. Professò le opinioni di Socino, e adoperò sì poca discrezione nel propagarle che si vide astretto a fuggire, onde scampare alle persecuzioni, che si aveva attirate. Ritirossi a Ginevra, dove venne accusato di aver dommatizzato contro la SS. Trinità, e fu posto in prigione, da cui non uscì se non dopo che ebbe placato Calvino con le sue sommissioni, ritrattandosi, e gettando egli stesso i suoi scritti sul fuoco. Essendosi obbligato con giuramento a non partire da Ginevra senza la permissione de' magistrati, fuggì in capo ad alcuni mesi, e si ritirò nel cantone di Berna, dove di nascosto si mise a propagare le sue dottrine contro il mistero della SS. Trinità; ma fu scoperto, arrestato, giudicato, e condannato al taglio della testa dal magistrato di Berna nel 1566.

GENTILEMÉNTE. *V.* GENTIL—E. (add.)

GENTILESCAMÉNTE. *V.* GENTIL—E. (n. m.)

GENTILÉSCHI (Orazio). biog. Pittore di storia, nativo di Firenze, che fiorì nella prima metà del secolo XVII. Partì giovanetto dall'Italia per andare in Ispagna, dove fece parecchi grandi dipinti per l'Escuriale. Di là essendo passato in Inghilterra, fece quivi due quadri pel re Carlo I: uno rappresentante una Santa Maddalena, e l'altro, Lot e le sue figlie. Esso artista eseguì pure varj altri lavori per cui acquistossi infinito onore. Morì nel 1647.

GENTILÉSCO. *V.* GENTIL—E, (n. car. m.) e GENTIL—E. (add.)

GENTILÉSIMO. *V.* GENTIL—E. (n. m.)

GENTIL—ÉTTO, —ÉZZA. *V.* GENTIL—E. (add.)

GENTÌLI. biog. Nome di due celebri medici italiani de' secoli XIII e XIV, padre e figlio, nativi di Foligno. Il padre rese il suo nome celebre pel gran numero d'opere che scrisse sull'arte medica. Il lustro col quale il figlio praticò la medicina, gli acquistò un grido sì grande che le città di Bologna e di Perugia gli accordarono il diritto di cittadinanza: quest'ultima gli fe' anche dono d'una casa. Pieno di gratitudine per una ricompensa tanto onorevole, quando essa città fu dalla peste afflitta nel 1348, volò in soccorso degli abitanti suoi; ma presto attaccato egli stesso dal morbo, che andava combattendo, morì vittima del suo zelo nel giorno 12 di Giugno dell'anno medesimo.

GENTIL—ÌA, —ÌCIA, —ÌNO, —ÌRE, —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO. *V.* GENTIL—E. (add.)

GENTILIT—À, —ÀDE, —ÀTE. *V.* GENTIL—E. (n. car. m.) §. —, per Gentilezza. *V.* GENTIL—E. (add.)

GENTIL—ÌZIA, —ÌZIO. *V.* GENTIL—E. (add.)

GENTILLÌ. geog. Borgo di Francia, nel dipartim. della Senna, dist. poche miglia da Parigi; conta circa 2000 abitanti. Questo luogo fu la residenza de' re di Francia della prima e seconda stirpe. Pipino vi fece costruire un palazzo, nel quale si tenne una corte plenaria nel 763, e 4 anni dopo un concilio, a cui intervennero tutti i ve-

scovi della Francia per discutere molte materie religiose ed in ispecie il culto delle immagini.

Gentil—ménte, —óne, —òtto, —uominería, —uòmo, —ùzzo. *V.* Gentil—e. (add.)

Gentóne. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Orto. L. *Genthon.*

Gentùcca. Voce usata da Dante per Gentuccia.

Gentùcc—ia, —iàccia. *V.* Gent—e. (s. f.)

Genuàrio (S.). geog. Vill. ed abbazìa del Piemonte, nella provin. di Vercelli, e nel mandamento di Crescentino, con 800 abitanti.

Genubàt. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Protezione. L. *Genubath.*

Genufl—èttere. v. a. Piegar le ginocchia, inginocchiarsi. L. *Genua flectere.* —essióne. n. ast. v. f. Inginocchiazione. L. *Genuflexio, genuum submissio.* —èsso. add. Inginocchiato. L. *Genuflexus.*

Genuìno. add. Naturale, nativo, ovvio, germano. §. Per Sincero, schietto.

Genùni, o Genuniènsi. n. di naz. ant. Popoli della Gran Brettagna, che abitavano la parte settentr. del paese di Galles. Erano alleati de' Romani.

Genùsium. geog. ant. Città d'Italia, nella parte della Magna Grecia, chiamata Messapia. Stava un poco verso l' ostro della strada che conduceva a Taranto.

Genzàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Potenza, posto sopra un' altura, presso il fiume Bradano.

Genzèna. } s. f. L. *Gentiana lutea*, Linn.
Genziàn—a. } T. bot. Pianta che ha la radice serpeggiante, grossa, alquanto gialla, con la scorza bruna, lo stelo semplice diritto, sodo, cilindrico, alto circa un braccio e mezzo; le foglie simili a quelle della piantaggine, cioè ovate, e prolungate in un lungo peziolo; i fiori gialli, verticillati, stellati. Questa pianta è comune sulle alte montagne. La sua radice, che è amarissima, è giovevole a molti mali. Ve n'ha diverse specie che si distinguono da' botanici. La biondella, che è la *Centaurea minore* del Mattiolo, è annoverata dal Linneo fra le genziane. —ea. add. f. T. bot. Agg. delle piante della famiglia delle genziane. —èlla. s. f. T. bot. Pianta genzianea.

Gènzio. stor. Re d' Illiria, il quale, per secondare l' inchiesta di Perseo re di Macedonia, fece porre in carcere gli ambasciatori di Roma. Punti i Romani da tale oltraggio, spedirono contro di lui *Ancio*, che lo vinse e lo fece prigioniero con tutta la sua famiglia, 169 anni prima dell'era nostra.

Genzóne. geog. Vill. del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

*Gè—o. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, dell' icosandria poligamia e della famiglia delle *Rosacee*, così denominate dal loro buon sapore; onde volgarm. chiamasi *Erba benedetta*, e nell' antica botanica *Caryophyllata.* Altri ne derivano il nome dalla Terra, a cui questo genere venne indicato. La sua specie comune, *Geum urbanum*, è sudorifica, vulneraria, astringente e tonica. L. *Geum.* (Dal gr. *Gè* terra.) §. Presso gli speziali è una specie del genere *Sassifraga*, piante a fiori polipetali della decandria diginia, che sempre vivaci crescono tra i sassi sulle Alpi, e che più facilmente si conservano nei giardini. *—oblàste. add. Agg. delle piante che lasciano sotterra i cotiledoni; come i Piselli, le fave, i ceci, &c. (Dal gr. *Gè* terra, e *blaste* germoglio.)

*Geocèntrico. add. T. astr. Pianeta che ha per centro dell' orbita sua la Terra, od ha lo stesso centro che la Terra. L. *Geocentricus.* (Dal gr. *Gè* terra, e *centron* centro.)

*Geocìclico. add. Macchina geociclica, dicesi Quella che rappresenta la terra, volgentesi intorno al sole. (Dal gr. *Gea* terra, e *cyclos* cerchio.)

*Geocòrisi. T. di st. nat. Nome con cui *Latreille* indica le Cimici di terra, che sono insetti *emitteri*, onde distinguerli dagli *acquatici*, che egli chiama *Idrocorisi*. L. *Geocorises.* (Dal gr. *Gè* terra, e *coris* cimice.)

*Geocosìa. n. f. T. med. Bagno di terra. L. *Geochosia.* (Dal gr. *Gè* terra, e *choò* io spargo.

*Geòde. s. f. T. di st. nat. Guscio pietroso per lo più di natura silicea, di forma ovoidale, e internamente smaltato di cristallizzazioni diverse, ora di *quartz* ed ora di *spath* calcare, che trovasi o negli strati di creta, o in quelli di antiche lave, le quali per l' ordinario cadono in disfacimento. L. *Geodes.* (Dal gr. *Gea* terra.)

*Geod—esìa. n. f. T. matem. Parte della geometrìa, più comunem. chiamata *Agrimensura*, che insegna a descrivere e dividere le terre tra i rispettivi proprietarj. (Dal gr. *Gea* terra, e *daiò* io divido.) —ètico. add. Appartenente alla geodesìa. Onde diconsi Operazioni geodetiche Quelle che servono a spartire le terre. L. *Geodœticus.*

*Geòdia. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi dell' ordine degli *Alcionarj*, nella sezione de' Sarcoidi, che presentano un corpo quasi sferico, carnoso e interiormente vuoto, simile ad una geode, o piccolo pallone: non comprende che una sola specie, la *Geodia gibberosa* di Lamarck. (Dal gr. *Gè* terra.)

*Geòfil—a. T. bot. Nome di una pianta prossima al genere *Colchico*, la quale mette un bel fiore quasi sedente sulla terra.

L. *Geophila.* (Dal gr. *Gè* terra, e *philos* amico.) *—I. s. m. T. di st. nat. Nome imposto alla prima divisione, o sottordine degli animali molluschi, detti *Gasteropodi*, che comprende quelli che hanno l'abitudine di vivere così all'aria libera, come entro le viscere della terra. *—O. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine de' Miriaprodi e della famiglia de' *Chilopodj* di Latreille, stabilito a spese delle Scolopendre, che amano abitare entro della terra. L. *Geophilus.*

*Geogenìa. n. f. Studio, scienza, conoscenza della terra.

*Geoglòsso. s. m. T. bot. Nome di alcuni funghi del genere *Clavaria* di Linneo, che sulla superficie della terra presentano la figura di una lingua. Costituiscono un genere che comprende la *Clavaria ophioglossoides* di Linn., volgarm. detta *Lingua di serpente.* L. *Geoglossum.* (Dal gr. *Gè* terra, e *glossa* lingua.)

*Geognosìa. n. f. T. di st. nat. Scienza che ha per iscopo di spiegare la struttura, la situazione e la natura delle pietre o d'altre sostanze metalliche, le quali, sino alla profondità ove giunger possa l'uomo, entrano nella composizione della scorza della terra. (Dal gr. *Gea* terra, e *ginoscò* io conosco)

*Geogonìa. n. f. T. fis. Storia della formazione della terra. (Dal gr. *Gea* terra, e *gonè* generazione.)

*Geograf—ìa. n. f. T. fis. Descrizione della terra, e particolarmente della sua parte nota ed abitabile. L. *Geographia.* (Dal gr. *Gea* terra, e *graphò* io descrivo) §. Nell'iconologìa la Geografia viene personificata sotto la figura di una donna, che tiene nella mano destra un compasso, col quale essa misura de' gradi sopra un globo celeste, e colla sinistra mostra una sfera armillare; a' suoi piedi si vedono un quarto di circolo, alcune carte spiegate e de' libri, per indicare che la geografia giovasi del soccorso della geometrìa, e delle scienze esatte. §. Per Descrizione geografica di un luogo particolare, ed anche Topografia. §. Per Carta geografica. —ico. (coll'accento sulla terza vocale) add. Di geografia, attenente a geografia. L. *Geographicus.* —o. (coll'accento sulla 2da vocale) n. car. m. Colui che sa o che professa la geografia. L. *Geographus.*

Geògrafo (Baja del). geog. Baja sulla costa occid. della Nuova Olanda.

*Geoidrografìa. n. f. Descrizione della terra e dell'acqua. (Dal gr. *Gea* terra, *hydor* acqua, e *graphò* io descrivo.)

Geolétta. s. f. T. mar. Piccolo bastimento da carico, leggero e lesto alla marcia, molto usato dagl' Inglesi, e ne' porti degli Stati Uniti d'America.

*Geol—ogìa. n. f. T. fis. Quella Parte della fisica, la quale verte sulla struttura interna della terra. (Dal gr. *Gea* terra, e *logos* discorso.) —ògico. add. Della geologìa. —ogo. n. car. m. Che insegna, che studia la geologìa.

*Geom—anzìa. n. f. Specie di divinazione eseguita col mezzo di fessure o di screpoli fatti sul terreno, o di punti fatti a caso sulla carta. L. *Geomantia.* (Dal gr. *Gea* terra, e *mantenò* io indovino.) —ànte. n. car. m. Colui che pretende indovinare per geomanzìa. L. *Geomantes.* —àntico. add. Attenente a geomanzìa.

*Geometr—ìa. n. f. T. matem. L. *Geometria.* Propriam. l'Arte del misurar la terra (dal gr. *Gea* terra, e *metron* misura); ma oggi si piglia in senso più largo per la Scienza delle estensioni, che esamina le proporzioni, ed ha per oggetto tutto ciò che è misurabile, come le linee, le superficie, i solidi. La Geometrìa è una delle scienze sottoposte alla matematica. Gli antichi la credevano inventata da Mercurio, il che dimostra che la sua origine si perde nel bujo dei secoli. Nell' iconologìa questa scienza è per lo più personificata nella figura di una donna che con una mano tiene un compasso, e coll' altra un traguardo, alla cui sommità è attaccata una corda dalla quale pende un piombo. —a, e —o. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Professore di geometrìa: anticam. dicevasi solo degli agrimensori. §. Geometra, trovasi anche in forza di add. fem. *O magistèrio grande Dell' api architettrici e* geòmetre. *Rucell. Ap.* 221. —èssa. n. car. f. Donna versata nella geometrìa. —ico. (coll' acc. sulla 3za voc.) add. Appartenente alla geometrìa. L. *Geometricus.* §. Per Versato, dotto nella geometrìa. —icaménte. avv. Con modo geometrico. L. *Geometricè.* —icàre. v. a. Voce bassa e scherzevole, quasi lo s. c. Geometrizzare; propriam. Inventare sottilmente, ed adoperar mezzi onde arrivare a un dato fine. —izzàre. v. a. Fare da geometra; e fig. Pensare ed operare come geometri; portarsi esattissimamente in qualche cosa. —o. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Lo s. c. Geometra. *V.* §. add. Lo s. c. Geometrico. —ùzzo. n. car. m. avvilit. Geometra di poca levatura.

*Geomètrica. s. f. T. di st. nat. Specie di tartaruga, della divisione de' *Cheloniani*; distinguesi per le sue piastre tutte ovali, elevatissime ed appianate in cima, e ciascuna adorna di linee gialle disposte in

raggi. Trovasi in Asia, in Affrica, ed è comunissima al Capo di Buona-Speranza. È nome pure d'un altro rettile del genere *Holocanthe*. L. *Geometrica*.

GEOMETR—ICAMÉNTE, —ICÀRE, —ICO, —IZZÀRE, —O, —ÙZZO. *V*. GEOMETR—ÌA.

*GEÒMORI. T. filol. Così presso gli Ateniesi denominaronsi quei fra' loro cittadini ascritti alla seconda classe, ai quali si concedette una porzione del territorio dell'Attica per coltivarlo. È anche aggiunto degli Ottimati della repubblica di Siracusa, discendenti dalla colonia che l'anno 758 av. G. C. quivi venne da Corinto, condotta da Archia figlio di Evagete, a fondare quella città, dividendosene il territorio. (Dal gr. *Gea* terra, e *meirò* io divido.)

*GEONOM—ÌA. n. f. T. d' agr. Arte di coltivare la terra; dicesi anche Georgica. (Dal gr. *Gea* terra, e *nomos* regola.) *—A. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. car. m. Dicesi così Chi è versato nell' agricoltura. §. —. È anche nome d'una specie di palma, nella sommità del cui tronco sorgono parecchi germogli, mercè de'quali l'albero si moltiplica.

*GEOPÒNIC—A. n. f. Libro che tratta di materie agrarie. (Dal gr. *Gé* terra, e *ponos* fatica.) *—O. n. car. m. Colui che attende allo studio di tutte le parti dell'agricoltura. §. —. add. Appartenente alla coltivazione, o sia alle operazioni della campagna.

GEÒRGIA, o GURDISTÀN. geog. Gran paese d' Asia, ne' dintorni del Caucaso, fra il mar Nero e'l Caspio. La sua lungh. è di 840 miglia, e la sua largh. di 630. È composto di tre provincie, che insieme contano circa 350,000 abitanti. Esso fa parte dell' impero russo, ed ha per capo luogo Tiflis, residenza del governatore. La Georgia è uno de' più fertili paesi intorno al Caucaso; essa corrisponde all'ant. Colchide, celebre nell'istoria poetica. Fu posseduta per molti secoli da' Persiani. Cadde poi in potere de'Macedoni; ma un giovine eroe georgiano, poichè ebbe scacciato il governatore, che Alessandro Magno vi aveva lasciato, si fece eleggere sovrano della Georgia, che da quel tempo fu governata da' suoi proprj re di diverse dinastie. Sotto quella de' Bagration, che occupò il trono dall' anno 900 sino al 1800, la Georgia fu alternativamente libera o dipendente da' vicini Persiani, a' quali fu spesso obbligata a pagar tributo. Nel XVI secolo i re georgiani, per timore di cadere interamente sotto il giogo de' Mussulmani, riceverono segretamente l'alleanza e la protezione della Russia, la quale, sotto il brillante regno d' Ivan Vassilievitz, aveva esteso la sua possanza sino a' piedi del Caucaso. Nel 1783, Eraclio, penultimo re della Georgia, si dichiarò vassallo dell'imp. russo; e nel 1800, morto che fu Giorgio, figlio e successore di Eraclio, l' imperat. Paolo vi nominò una specie di vicerè che governò la Georgia sino all'avvenimento al trono imperiale di Alessandro, il quale nel 1802 dichiarò la Georgia provincia russa, e fece condurre a Mosca i membri dell' antica reale famiglia. Si crede che il cristianesimo s' introducesse nella Georgia verso la metà del IV secolo, e vi si è mantenuto sempre ad onta delle frequenti invasioni de'Turchi e de'Persiani; vi dominano però i riti greco ed armeno. I Georgiani sono belli, ben formati ed agili; e le donne georgiane sono state in ogni tempo riputate le più belle dell' universo, dopo le Circasse.

GEORGIÀNO. *V*. GIORGIANO.

*GEÒRG—ICA. n. f. Lo s. c. Geonomìa. (Dal gr. *Gea* terra, ed *ergon* lavoro.) *—ICHE. n. f. pl. Nome di un poema didattico in cui s' insegna l'agricoltura. È questa la più finita opera di Virgilio, che ne prese il modello da un poema d'Esiodo sullo stesso soggetto, intitolato: *Delle opere e de' giorni*; ma l'imitazione di gran lunga supera il modello. Le georgiche sono divise in quattro canti: il primo tratta dell' agricoltura; il secondo delle seminagioni; il terzo del modo d'allevare le mandre; e 'l quarto delle api. Virgilio impiegò sette anni a comporre ed a limare questo poema, poi il dedicò a Mecenate gran protettore de' poeti del suo tempo; e appena lo pubblicò, fu posto al di sopra di tutti gli scrittori suoi contemporanei. *—ICHÉTTA. n. f. dim. Piccola, breve poesia rusticale. *—ICO. add. Appartenente all' agricoltura. ✠—O. n. car. m. Agricoltore.

*GEORGÒFILO. n. car. m T. filolog. Dilettante e studioso dell' agricoltura. L. *Georgophilus*. (Dal gr. *Georgia* agricoltura, e *philos* amatore.) §. GEORGOFILI. Titolo de' Socj d' un' accademia d' agricoltura in Firenze.

*GEORÌSSO. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, che comprende piccoli individui (fra i quali la *Pimelia pygmaca* di Fabricio) abituati a scavare la terra. L. *Georyssus*. (Dal gr. *Gé* terra, ed *oryssò* io scavo.)

*GEOSCOPÌA. n. f. Divinazione che si faceva osservando ciò che avveniva sulla terra, onde aver presagi per l'avvenire. (Dal gr. *Gea* terra, e *scopeò* io osservo.)

*GEOSTÀTICA. n. f. T. fis. Parte della meccanica, che tratta dell' equilibrio de'corpi solidi; più comunem. e con maggior pro-

prietà chiamata *Statica*. (Dal gr. *Gea* terra, ed *histemi* stare.)

*Geòstromi. s. m. pl. T. di st. nat. Strati, che si formano sulla superficie della terra. L. *Geostroma*. (Dal gr. *Gea* terra, e *stròma* strato.)

*Geotrìchio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Funghi*, formate di filamenti arricciati a foggia di crini, e aderenti alla superficie della terra. L. *Geotrichium*. (Dal gr. *Gé* terra, e *thrix* crine.)

*Geòtrup—o. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti della prima sezione dell'ordine de' *Coleotteri*, e della famiglia de' *Geotrupiani*, da *Latreille* stabilita; sono così denominati dalla loro abitudine di scavarsi colle zampe una tana sotterra. L. *Geotrupes*. (Dal gr. *Gea* terra, e *trupaò* io foro.) *—iàni, o *—ìni. s. m. pl. Famiglia d'insetti, così denominati dal genere *Geotrupo*, che è il più copioso di specie.

Gepidi. n. di naz. ant. Popoli della Sarmazia europea, che facevan parte dei Daci e de'Geti. Non si possono contare fra i popoli antichi, ma bensì fra quelli del medio evo; imperocchè si sparsero nelle terre dell'impero al tempo della sua decadenza, provenienti da un' isola che prima abitavano sul fiume *Visela* (Vistola). Alcuni scrittori credono che i Gepidi fossero un medesimo popolo che i Longobardi, o almeno che avessero avuto un'origine comune. Comunque fosse, in progresso furono talmente divisi, che si fecero reciprocamente la guerra. Alboino re de' Longobardi gli sconfisse interamente, uccise il loro re Cunimondo, e toltogli il cranio, costrinse Rosmonda, di lui figlia, a bere in quell' esecrabile tazza. Quelli de' Gepidi che erano sfuggiti al ferro de'Longobardi, furon soggiogati dagli Unni.

Gèra. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Como, uno in quella di Cremona, ed uno nel Bellunese. §. —. Fiume dell'Alemagna nel ducato di Sassonia Coburgo. §. —. Nome di una città di Germania, capoluogo di una signorìa che porta lo stesso nome.

Geràce, o Geràci. geog. L. *Locres*, *Hieracium*. Città del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, capoluogo di un distr. e sede di un vescovo, dist. 36 migl. da Reggio, sopra una montagna non lungi dal mar Jonio. Questa città, che è l'ant. Locres, fu in gran parte distrutta dal tremuoto del 1783.

Geràci. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo.

Geràl (La Cordigliera). geog. Catena di montagne del Brasile, nella parte occid. della provin. di Mato-Grosso.

Geraldìni (Alessandro). biog. Fu il primo vescovo che andò nell' Indie. Nacque nel 1455 in Amelia, nell'Umbria. Militò da prima in Ispagna, e servì con gloria nell' esercito che respinse l' invasione, fatta allora da' Portoghesi in Castiglia. Fu in appresso coppiere della regina Isabella, e poscia, abbracciato che ebbe lo stato ecclesiastico, gli venne affidata l'educazione di quattro principesse, che tutte divennero regine. Fu poi impiegato in un gran numero di missioni diplomatiche, delle quali tutte si disimpegnò con onore. Nel 1506 fu da papa Alessandro VI nominato vescovo di Volturata, quindi di Montecorvino; e nel 1520 fu da Leone X mandato nella stessa qualità di vescovo all' isola di S. Domingo, dove, dopo aver per cinque anni fatto ivi fiorire la religione, e contribuito per quanto poteva a mitigare la infelice sorte degli abitanti di quelle lontane regioni, morì in opinione di santità.

Geranèa, o Gerània. geog. ant. Città della Tracia, vicina al monte Emo. Secondo la favola i primi abitanti di questa città erano pigmei, cioè uomini alti un cubito, che ne furono cacciati dalle grù. §. —. Città del Peloponneso, nella Laconia, a' confini della Messenia.

Gerània, o Gerànico. geog. ant. Montagna della Grecia, verso l' istmo di Corinto, fra questa città e Megara.

*Geràníde. n. f. T. chir. Sorta di fasciatura per le lussazioni della scapula, e per le fratture della clavicola, inventata da Ippocrate, o, come altri affermano, da Perigene. L. *Geranis*. (Dal gr. *Geranos* grue.)

*Geràn—io. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della monadelfia decandria, e della famiglia delle *Granoidi* di *Jussieu*, il cui frutto viene composto di cinque carpelle, o caselle, quasi sempre monosperme, e terminate da un lungo becco, siccome ha la grue. Di questa pianta distinguonsi molte specie: quella che più comunem si adopera in medicina è volgarm. detta Erba roberta. Il *Geranio affricano*, e il *Geranio rosato* producono fiori tinti del più vivo color rosso scarlatto. Il *Geranio odoroso*, ed il *Geranio notturno*, detto anche *Geranio triste*, si coltivano ne' giardini, e producono fiori piccoli e bianchi. V'è una varietà del *Geranio rosato*, il quale ha un odore di rosa misto d' aromatico. Il *Geranio muschiato* è così detto perchè ha odore di muschio, ed è stimato vulnerario. L. *Geranium*. —òidi. s. f. pl. Famiglia de' gerani.

Geràníos, o Sant' Elia. geog. L. *Ægelus*. Monte della Grecia, nella Morea, presso il vecchio Navarrino. Esso dà origine a

molti fiumi, fra gli altri al Mauro-Zuvena, e al Siloso.

*Geranìte. T. di st. nat. Antico nome delle Agate e delle altre pietre distinte da macchie rotonde, assomigliate agli occhi della grue. L. *Geranites*. (Dal gr. *Geranos* grue.)

*Gèrano. s. m. T. filol. Macchina negli antichi teatri, della forma d'una grue, calata dall'alto onde eseguire un rapimento: tale fu quella di cui servissi l'Aurora per rapire Memnone nella rappresentazione della tragedia di questo nome, la quale si annovera tra le perdute di Eschilo. L. *Geranos*. (Dal gr. *Geranos* grue.) §. Danza istituita da Teseo per rappresentare le tortuosità e l'uscita del laberinto di Creta.

Granòidi. *V*. Geran—io.

*Geràpicra. T. farm. Elettuario, la cui base era l'aloè, riputato di grande virtù, e descritto da Galeno. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *picros* amaro.)

*Geràpoli. geog. ant. Città della Celesiria, da Plinio chiamata *Bambice*, e dai Sirj *Magog*: anche Strabone la denomina così, perchè vi si adorava la miracolosa *Atargati*, sotto la figura di Sirena, da' Greci detta *Derceto*. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *polis* città.)

Geràra. geog. ant. Città che formava uno de' limiti della Terra promessa, ed i cui re erano i Filistei. È menzionata nella Scrittura (*Genesi cap*. XX, e XXVI) come il soggiorno dei due patriarchi Abramo ed Isacco. Zara, re d'Etiopia, fu perseguitato sino in questa città da Asa re di Giuda con un poderoso esercito.

*Ger—archìa. n. f. T. di st. eccles. Ordine de' Cori angelici. L. *Hierarchia*. (Dal gr. *Hieros* sacro, ed *archè* principato.) §. Ordine de' primarj pastori della Chiesa; ed anche Sovranità nelle cose sacre. §. Fig. vale Intrigo, imbroglio. L. *Gerrœ*, *tricœ*. §. Per traslato dicesi anche dei Diversi gradi di qualsivoglia stato o condizione. *—àrca. n. car. m. Capo di gerarchia de' prelati greci; applicato anche al sommo romano Pontefice. L. *Hierarcha*. —àrchico. add. Attenente a gerarchia.

Geràrdo. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Guerriero forte, o Molto forte. L. *Gerhardus*. Di questo nome si trovano le seguenti variazioni: Gerardino, Gerino, Gherardo, Gaddo, Gardo, Galdo, Galdino, Gerbaldo, Gerbardo, Gebardo, Garibaldo, Guarimbaldo. §. —. stor. eccles. Nome di due Santi francesi del IX secolo, uno dell'ordine di S. Benedetto, l'altro di quello di S. Dionigi. §. —. biog. Primo duca di Lorena, che discendeva dall'illustre casa d'Alsazia, nota sin dal VII secolo, ed i cui discendenti occupano oggi il trono imperiale d'Austria. §. — da Cremòna. Celebre Letterato italiano del XII secolo. Fino dalla sua gioventù si applicò alla filosofia, e ne proseguì gli studj, secondo che in quel tempo si praticava. Sembra che l'astronomia avesse per lui molte attrattive; però che avendo avuta contezza della composizione matematica di Tolomeo, senza dubbio per citazioni di autori antichi, e non esistendo sì fatta opera presso i Latini, andò a Toledo, tratto dallo splendore in cui erano le scienze tra i Mori di Spagna. Quivi studiò l'arabo, e avendo trovato in essa lingua molte opere importanti mediche ed astronomiche, che non esistevano fra i suoi compatriotti, si occupò a traslatarle in latino, e compiè tale lavoro con incomparabile ardore. Gerardo ripatriò poscia, e morì in Cremona nel 1187 di 75 anni.

*Geràre. T. filol. Così si dissero quattordici venerande donne ateniesi, dal re di Atene (cioè dal secondo degli Arconti) costituite per assistere la regina nell'offerire secreti sacrificj a Bacco: erano obbligate per giuramento di vivere caste e pie. (Dal gr. *Geras* onore.)

Geràsa. geog. ant. Città della Palestina, nel paese de' Gerafenj, presso a Gadara; era situata all'or. del mar Morto.

*Gerascànto. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette perchè la corolla del loro fiore è di lunga durata. L. *Gerascanthus*. (Dal gr. *Gérascò* io invecchio, ed *anthos* fiore.)

Geràsimo. Nome prop. d'uomo. L. *Gerasimus*. §. — (S.). Nome di un santo Eremita della Licia. Fiorì nella prima metà del V secolo, e morì sulle rive del Giordano in un bosco di lauro, piantato da lui medesimo.

Gerbèrto. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Guerriero celebre. L. *Gerbertus*. Le sue variazioni sono Cariberto, Caroberto, Geberto, Guarimberto, Garimberto, Geriperto. §. —. *V*. Silvestro II.

Gèrbi. geog. Isola del Mediterraneo. *V*. Zerbi.

Gèrbola. add., e n. car. m. Giovane vanarello che sta sulle mode; ed anche Uomo volubile, di poco senno o criterio.

Gerbràndo. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Soldato illustre. L. *Gerbrandus*.

Gerdìl (Giacinto Sigismondo). biog. Cardinale ed uno de' membri più illustri del sacro collegio sulla fine dell'ultimo passato secolo. Nacque in Samoens, nella Savoja, nel 1718. La sua famiglia, commendevole per onestà e per virtù morali e religiose, non teneva niun grado considerabile in quella piccola città; quindi Gerdil fu di tutto debitore a sè stesso, di nulla alla nascita. Fu mandato a studiare ad Annessì nel collegio de' Barnabiti, nella cui congregazione, fi-

niti i suoi studj, egli entrò, e divenne il luminare del loro ordine per virtù e scienza. Dopo le prove del noviziato, andò a studiare in Bologna la teologia, e allo studio delle sante lettere unì quello della lingua greca, delle matematiche, della fisica e della storia; e sopra materie sì diverse scrisse opere che meritarono i suffragj del pubblico e l' approvazione dei dotti. Nel 1737, mentre Gerdil non aveva che 19 anni, i suoi superiori il mandarono a Macerata per ivi professare la filosofia, e poscia a Casale, dove unì all' uffizio di professore quello di prefetto del collegio. Nel 1749 gli venne conferita la cattedra di filosofia nell' università di Torino, e cinque anni dopo quella di teologia morale. Circa a quel tempo fu eletto dal suo ordine alla carica di provinciale ne' collegj di Savoja e di Piemonte, nel quale impiego comportossi con tanta prudenza e moderazione, che, avendo la congregazione de' Barnabiti perduto il suo superiore generale, venne trattato di dargli Gerdil per successore; progetto che verisimilmente sarebbe stato effettuato se verso quel medesimo tempo Carlo Emmanuele III per le insinuazioni di Benedetto XIV, il quale, allorchè era arcivescovo di Bologna, aveva conosciuto e apprezzato il merito dell' allora giovanetto Gerdil, non avesse fatto scelta del dotto Barnabita per allevare suo nipote, principe di Piemonte, poi re Carlo Emmanuele IV. Gerdil andò dunque alla corte, e in quella visse come faceva nel suo collegio, sì ritirato, sì modesto, tutto dato alle cure che doveva al suo reale discepolo, ed impiegando il tempo, che non ispendeva nell' istruzione del principe, nella composizione di opere utili alla religione ed a' progressi delle scienze. Il re di Sardegna ricompensò le attenzioni del padre Gerdil con nominarlo alla ricca abbazìa di *La Clusa*. Un' altra ricompensa assai più importante, dovuta al suo merito ed a' suoi servigj, era riservata a Gerdil: papa Clemente XIV, nel concistoro del dì 26 Aprile 1773, lo riservò cardinale in petto. Nondimeno la sua elezione non avvenne che sotto Pio VI. Esso papa chiamollo a Roma, lo fece consultore del santo uffizio, il fece consacrar vescovo di Tortona, e l' aggregò al sacro collegio nel Giugno del 1777. Gerdil si mostrò degno di tale alto grado con la sua esattezza ad adempierne i doveri, e col suo zelo per gl' interessi della Chiesa. Poco dopo eletto venne prefetto della Propaganda, membro di quasi tutte le congregazioni, protettore de' Maroniti, e in tale qualità incaricato della correzione dei libri orientali. Godeva in Roma della più alta considerazione; e mentre la società civile frequentava il palazzo del cardinale de Bernis, si trovavano i dotti nella cella del cardinale Gerdil, in cui tutti tenevano a grand' onore di essere ammessi. Impiegato negli affari più delicati, divenne per così dire l' anima e l' oracolo della Santa Sede, essendo il primo a dare i pareri i più assennati, tenendo le parti de' più moderati, e tanto conciliante mostrandosi quando i principj non ne soffrivano, quanto fermo allorchè si trattava di mantenerli. Tale è la condotta che tenne nell' affare del concordato. Nel 1798 fu obbligato a partire da Roma; e arrivato a Siena presso allo sfortunato Pio VI (*V.* questo nome), si vide ridotto a povertà tale, che uopo gli fu di vendere i suoi libri per sussistere nel viaggio che poi fece per recarsi in Piemonte, dove andò per cercare un asilo. Nel 1800 si recò a Venezia pel conclave, che ivi era stato convocato. Eletto che fu Pio VII, il cardinale Gerdil restituissi a Roma, dove visse ancora due anni, e morì nel 1802 in età di 84 anni. Il numero delle opere che lasciò questo porporato, ascende a trentadue.

GERDÒRA. *V.* GHERDORA.

GERE DE' CAPRIÒLI, — DEL PESCE, — DE' ZANBÓNI, — PARMIGIÀNO. geog. Quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona e nel distr. di Pieve d' Olmi.

GERÈJA. geog. Regno e città della Senegambia.

GEREMÌA. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Sublimità del Signore. L. *Jeremia*, o *Jeremias*. §. —. stor. sac. Uno de' quattro profeti maggiori de' Giudei, figlio del sacerdote Elcia, nato 630 an. av. G. C. in un villaggio detto *Anathot*, nella tribù di Beniamino, dist. 3 miglia da Gerusalemme. Geremia visse sotto i regni di Giosia, di Gioacchino e di Ceconia; egli cominciò assai per tempo a profetare, e mentr' era per così dire ancor fanciullo. Correva il 13mo anno del regno di Giosia, allorchè il Signore gl' indirizzò la parola, dicendogli: *Io ti ho conosciuto e destinato all' uffizio di profeta, primachè tu fossi nato, e prima anche che tu fossi formato nell' alvo materno.* Al che Geremia rispose: *Ma Signore vedete che io non saprei parlare, sono ancor fanciullo.* Allora il Signore stese la mano, toccò le labbra del giovanetto, e gli disse: *Io metto le mie parole nella tua bocca: ti costituisco da oggi in poi sulle nazioni e su i regni per isvellere e per distruggere, per perdere e per dissipare, per edificare e per piantare.* Geremia cominciò fin d'allora a predire tutte le disgrazie che poscia avvennero alla sua nazione. Il quadro ch'egli

fa dei delitti di Giuda e della punizione che ne avrebbe dovuto soffrire, è di mano maestra. Le sue invettive, miste di consolazioni, hanno un' energia cui è impossibile d' adeguare. Eccone alcuni frammenti: *O cieli, fremete di stupore*, dice *il Signore; porte del cielo, piangete e siate inconsolabili, però che il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, che sono una fonte d' acqua viva, e si è scavate cisterne mezzo aperte, che non possono contenere acqua. — Stagion verrà in cui si trarranno da' sepolcri le ossa de' re e de' principi di Giuda, e si getteranno senza rispetto sulla terra a guisa di letame. — In tal guisa* (parla della propria cintura, che avea ritrovata tutta putrefatta sulle rive dell' Eufrate) *farò imputridire l' orgoglio di Gerusalemme: ho portato questo popolo sopra di me come appunto una cintura; ma voglio lasciarlo e rispingerlo lungi da me. — Casa d' Israele, dice il Signore, sei nelle mie mani come l' argilla è nelle mani del vasajo; non potrò io far di te quel che il vasajo fa della sua argilla?* (cioè quando il vaso si rompe farne un altro). — *Questa terra sarà ridotta in un orribile deserto, e tutte le nazioni che sono intorno a voi saranno soggette al re di Babilonia pel corso di settant' anni; spirato questo tempo, il Signore visiterà nella sua collera il re di Babilonia ed il suo popolo, e ridurrà il suo paese in eterne solitudini.* Tali ed altre profezie si compieron tutte (*V.* Nabuccodonosorre, Giosia, Gioacchino, Ceconia, e Sedecia). Allorchè Gerusalemme fu presa e 'l suo tempio arso da Nabuccodonosorre, Geremia diede a' miseri cattivi il libro della legge perchè servisse loro di guida in terra straniera. È verisimile che allora componesse le sue *Lamentazioni* o *Treni*, nelle quali deplora i mali della sua patria, che non aveva potuto torcere da lei con le sue pressanti esortazioni e minacce. Intanto alcuni di coloro che non erano stati trasportati a Babilonia, divisarono di ritirarsi in Egitto, e persuasero Geremia di accompagnarli. Continuò a profetare in quell' antico regno come aveva fatto in Giudea. Dopo tale epoca s' ignora che avvenisse di Geremia: gli uni dicono che fu lapidato da' suoi compatriotti; altri che ritornò nella Giudea; altri in fine, che terminò i suoi giorni in Babilonia presso Sedecia. Delle opere di questo profeta non rimangono che le sue *Profezie* in 52 capitoli, e le sue *Lamentazioni* in cinque, quantunque sia probabile che abbia scritto altre opere, che non sono pervenute sino a noi. A Geremia vengono attribuiti anche alcuni salmi, del pari che il terzo ed il quarto libro *de' Re.*

Geremia. geog. Nome di una città dell' isola di Aiti. §. —. Nome della punta dell' America meridion., sullo stretto di Magellano.

Geremièle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Misericordia di Dio. L. *Jeremiel.*

Gerènia. geog. ant. Nome di una città d' Italia. §. —. Città del Peloponneso, nella Laconia. §. —. Città della Messenia, che Pausania dice essere la stessa che quella che Omero chiama Enopè, e che fu offerta ad Achille.

Gerenzàgo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gerenzàno. } Ven.: il 1mo nella provin. di Pavia; l' altro in quella di Milano.

Gerènzia. geog. Città del reg. di Napoli. *V.* Cerenza.

Gerèstie. mitol. Feste che celebravansi in onore di Nettuno a Geresto, città dell' Eubea, ove questo dio aveva un tempio.

Gerèsto. mitol. Figlio di Giove, che diede il suo nome alla città di Geresto. §. —. Nome del ciclope, sulla cui tomba gli Ateniesi immolarono le figlie di Giacinto, Anteide, Egleide, Enteneide e Litea, onde essere liberati dalla peste. §. —. geog. mod. Città sulla costa meridionale dell' isola di Negroponte, che è l' antica Eubea.

Gèrez (Sierra de). geog. Catena di montagne, nella parte settentr. del Portogallo, fra la provincia di Minho e quella di Tras-os-montes.

Gerfàlco. *V.* Girfalco.

Gerfàlco. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. superiore senese, dist. 9 migl. da Massa marittima.

Gergèi. geog. Vill. dell' is. di Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, e nella provin. d' Isili; conta 2000 abitanti.

Gergèn—ti. *V.* Girgenti. —tìno. Lo s. c. Girgentino.

Gergès—a. geog. ant. Città della Palestina, sul lago di Tiberiade. —ei. n. di naz. ant. Popoli della terra di Canaan, al di là del mare di Tiberiade, i quali all' avvicinarsi di Giosuè presero il partito di abbandonare il loro paese, e, anzichè sottomettersi agli Ebrei, andarono in Egitto, e quindi si sparsero per diverse contrade dell' Affrica. Que' popoli discendevano da Gergeso quinto figlio di Canaan, figlio di Cam, ed abitavano la città ed il territorio di Gergesa.

Gergìta, e Gergìta, o Gèrgis. geog. ant. Città dell' Asia minore, nella Troade, e in vicinanza al sito ove fu la città di Troja. §. —. Altra città della Misia presso le sorgenti del Caico.

Gèrgis. geog. Città della Barberia, nella reggenza di Tripoli, sul Mediterraneo.

Gergìto. mitol. Cane a due teste, guardiano delle maudre di Gerione.

Gergìzio. mitol. Soprannome di Apollo, derivatogli da Gergis, città della Troade, ove era nata l' ottava Sibilla, che era sepolta nel tempio d' Apollo.

Gèrg—o. n. m. Parlare oscuro, furbesco, che non s'intende che fra quelle persone convenute fra loro de' significati delle parole metaforiche, o inventate a capriccio; come la *ingegnosa* per la Chiave; la *faticosa* per la Scala; *bracchi* per Birri; *gonzo* per Contadino; *Stefano* per Pancia; *allungar la vita*, o *affogar nella canapa*, per Essere impiccato, e simili. *V.* Janadattico L. *Verba arbitraria*, *furtiva loquendi forma*, *ænigma*. —óne. Avv. col verbo Parlare, e vale Parlare in gergo.

Gergòvia. geog. ant. Fortissima città della Gallia, una delle principali degli Alverni, sopra una montagna, dist. 6 miglia da *Augustometum* (Clermont). Essa non esiste più, ma il colle su cui era situata chiamasi ancora Gergovia (*Gergoye.*) §. —. Nome di una montagna della Francia.

Gèria, s. f. Specie di terra che serve a fare una sorta di giallo.

Gèrico. geog. ant. Città della Palestina, dist. circa 20 migl. da Gerusalemme. Dessa fu la prima città che gl' Israeliti, comandati da Giosuè, espugnarono allorchè entrarono nella Terra promessa.

Gerìco. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Guerriero potente.

Gerìd. s. m. Specie di giuoco arabo, che consiste in lanciare un bastone, o un giavellotto, essendo a cavallo.

Geràda. geog. L. *Flaviopolis*. Città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, e nel sangiaccato di Boli.

Gèride. mitol. Divinità che Esichio dice esser la stessa che Cerere.

Gerìlde. Nome prop. teutonico di donna, e vale Nobilissima. L. *Gerildes*.

Gerimòt. Nome prop. ebreo di uomo, e vale Che teme la morte.

Gerióne. mitol. Figliuolo di Crisallore e di Calliroe; era re delle tre isole Baleari, Majorica, Minorica ed Ivica. Da quanto riferisce Esiodo era il più forte di tutti gli uomini. I poeti che vennero dopo di lui ne hanno fatto un gigante con tre corpi, il quale avea per custode delle sue mandre un cane con due teste, detto *Gergito* o *Orto*, e un dragone con sette teste. Ercole combattè contro di lui, e, venendogli a mancare le frecce, invocò l'ajuto di Giove, che gli mandò una pioggia di ciottoli, per cui rimasero uccisi Gerione, il suo cane e 'l dragone, e 'l vincitore menò seco i buoi del vinto Gerione, per consegnarli ad Euristeo. Fu questa la decima fatica d'Ercole impostagli da quel principe (*V.* Ercole ed Euristeo). Trovasi fra i mitologi un gran numero di conghietture intorno alla favola di Gerione. Credesi però comunemente che questi regnasse nella Betica, e che vi facesse allevare molto bestiame a motivo degli ottimi pascoli del paese. I suoi tre corpi si spiegano per tre piccoli eserciti che difendevano il suo territorio, e che egli oppose alle forze d' Ercole. La vittoria d' Ercole sopra Gerione forma il soggetto del decimo canto dell' Eracleide.

Geripèrto. *V.* Gerberto.

Gerìsa. geog. ant. Città dell'Affrica propria, all' ostro della gran Sirte, non lungi dalla costa; oggi è Ghezze nella reggenza di Tripoli.

Gèrl—a. s. f. Arnese composto di mazze a guisa di gabbia in figura piramidale, aperto nella parte più larga, con un fondo d' asse nella parte più stretta che serve specialmente a' fornaj per portare il pane dietro le spalle. Questa voce è derivata dal latino *Gerò* (io porto addosso) quasi *Gerula*. L. *Corbis*. §. Per Gran quantità. *Una* gerla *di ragàzzi*. *Malm*. 12, 11. §. —. T. di ferriera. Arnese fatto a vassojo per portare a mano il carbone che si mette colla vena nella fornace. —inàta. n. f. Un gerlino pieno di vena, o di carbone. —ìno. s. m. T. di ferriera. Misura o arnese ad uso di portar la vena e 'l carbone sulle spalle degli uomini. §. Dicesi che Non è passato il gerlino, per dire che il Carico della fornace non è compito.

Gèrlo, e per lo più Gèrli. s. m. pl. T. mar. Specie di Gaschette disposte a varie distanze su i pennoni, le quali si avvolgono spiralmente intorno alla vela quadra quando è piegata, per tenervela serrata e legata.

Germàn—a, —aménte. *V.* German—o. (add.)

Germandrèa. s. f. Nome d' un' erba medicinale.

Germàn—i. n. di naz. ant. Nome generico de' popoli che abitavano anticamente tutto quel paese che dal loro nome fu chiamato Germania. Tacito ci dà un lungo racconto dell' origine loro, pretendendo che fossero indigeni o nativi del paese; si può per altro credere avere eglino avuta la stessa origine che i Galli cioè da' Celti, ed essere successivamente venuti dalla Scandinavia, dalla Sarmazia, &c. Allorchè una considerabile innondazione forzò i Cimbri

ed i Teutoni ad abbandonare il loro paese, onde cercare altrove un più sicuro asilo, passarono prima in Germania, e vi cagionarono un generale movimento. Divisi in un gran numero di nazioni, que'popoli si collegavano insieme nelle loro spedizioni, sia per combattere, sia per la caccia degli animali. Di tali leghe abbiamo tre esempj nella storia: la prima fu quella de'Cimbri e de'Teutoni, che tentarono d'invadere il territorio de' Romani; ma furono sconfitti da Mario in due battaglie. Quelli che sfuggirono a tale disastro si unirono ad altri popoli condotti da Arionisto, formando la seconda lega, passarono il Reno e si gittarono sulla Gallia, dove Cesare gli attaccò, ne fece orribile strage, e forzò i rimanenti a ripassare il Reno. La terza lega fu disfatta da Druso, ed allora fu che si cominciò a dare a quei popoli il nome di Germani o Fratelli, appunto perchè essi nelle loro intraprese usavano unirsi con delle alleanze fra loro. Le tre grandi sconfitte che in meno d'un secolo i Germani dovettero sofferire, non impediron loro in fine di entrare nell'impero romano e di affrettarne la caduta. I Germani formavano anche sin d'allora un corpo composto di diverse parti, ma il totale non era regolare. Le loro città non erano che unioni di case cinte di palissate; per lungo tempo essi non conobbero la proprietà delle terre. Ogni anno il principe d'una nazione distribuiva quelle porzioni di terreno che servir dovevano alla sussistenza di ciascuna famiglia, e che si facevano coltivare dagli schiavi. In tempo di guerra gli uni restavano nelle loro abitazioni, e gli altri si recavano al campo; l'anno susseguente poi questi ultimi restavano alla guardia de' beni, mentre gli altri marciavano a combattere e a difenderli. Non avevano allora moneta, ed il loro commercio facevasi solo col cambio. Altre molte particolarità, troppe per qui descriverle, intorno agli usi e costumi degli antichi Germani, al loro culto, alla foggia di vestire, e alla maniera loro di far la guerra, leggonsi in Tacito e ne'Commentarj di Cesare. —ia. geog. ant. Gran contrada d'Europa, limitata all'or. dalla Vistola, che la separava dalla Sarmazia europea; all'ostro dal Danubio, che la divideva dalla Vindelicia e dal Norico; all'occid. dal Reno, che le serviva di confine colla Gallia; e al settentrione dai due mari Baltico, e Germanico o del Norte. Questo paese era abitato da tre grandi nazioni, nominate gl' Istevoni, gli Ermioni ed i Vindeli. Gl' Istevoni, che si estendevano tra il Reno e l'Elba dal mar Germanico sino alla sorgente del Danubio, si dividevano in dodici piccoli popoli fra' quali si distinguevano i Frisoni, i Sicambri ed i Marsi. Gli Ermioni erano al mezzodì, dal Danubio sino a'Vindeli, e divideansi pure in 12 piccoli popoli, i più conosciuti de'quali erano i Cherusci, i Catti, gli Alemanni, i Marcomanni, i Quedi, &c. I Vindeli occupavano tutta la costa del mar Baltico ed il Chersoneso cimbrico, e si suddividevano in 20 popolazioni, delle quali si distinguevano gli Angli, gli Eruli, i Goti, i Longobardi, i Burgognoni, i Senoni, i Sassoni, i Cimbri, ed i Teutoni. A tutti questi popoli i Romani diedero il nome di Germani per la ragione detta di sopra (*V.* German—i). Dal che fin qui si è detto, si vede che l'antica Germania era due volte più estesa che la Germania o Alemagna moderna, che confina all'or. coll'Ungheria e colla Pollonia; al settentrione col Baltico e con la Danimarca; all'occid. colla Francia e coll' Olanda; all' ostro colle Alpi, ossia con la Svizzera e coll' Italia. Era divisa in 9 circoli, l' Austria, il Reno inferiore, la Baviera, la Sassonia superiore, la Franconia, la Svevia, il Reno superiore, la Vestfalia e la Sassonia inferiore. Questi 9 circoli formavano una Lega col titolo d' impero, consistente d'un imperatore elettivo, di un certo numero di elettori sovrani, tra' quali tre ecclesiastici, e di più di 300 piccoli sovrani indipendenti. L'impero veniva rappresentato dalla dieta, ossia adunanza degli Stati, la quale era composta di tre collegi: quello degli elettori, quello de' principi e quello delle città libere; il diritto di convocare la dieta, che per lo più teneasi a Ratisbona, era riserbato all' imperatore. Nel 1806 l' impero germanico fu sciolto, e formossi la Confederazione renana sotto la protezione dell'allora imperatore de' Francesi, Napoleone, che ne fu l' autore, e con la cui caduta, nel 1814 essa pure finì, e subentrò ad essa la Confederazione germanica, che tuttora sussiste, e che è composta dell' impero d'Austria (al quale sono annessi i regni d' Ungheria e di Boemia); de'regni di Prussia, di Baviera, di Sassonia, d' Annover, e di Virtemberga; de' gran ducati di Baden e d' Assia; dell'Assia elettorale, di parecchi altri principati minori, e delle città libere di Francfort, Amburgo, Lubecca, e Brema.

Germània (Mare di). geog. Parte dell'Oceano, compresa tra la Germania e le isole Brittaniche; dicesi anche Mare del Norte, e Mare germanico.

Germànica prima, o superiòre. geog. ant. Provincia romana nelle Gallie, che confinava col Reno superiore, che la divideva

dalla Germania; essa comprendeva i paesi oggi detti la Bassa Alsazia (formanti il dipartim. francese del Basso Reno), l'ant. Palatinato, ed il territorio di Magonza, che era il capoluogo della provincia. §. — SECÓNDA, O INFERIÓRE. Altra provincia delle Gallie sotto i Romani; era situata al settentrione lungo il Reno, e comprendeva tutto l'elettorato di Colonia, una parte del Brabante, e l'Olanda, fino all'imboccatura del Reno; il suo capoluogo era Colonia.

GERMANÌCIA. geog. ant. Città dell'As., nella Siria, situata in una pianura fra i monti Tauro ed Amano, sulle rive di un piccolo fiume, che si perdeva nel *Pyramus*. Divenne celebre per essere stata la patria dell'eresiarca Nestorio, e per aver avuto Eudossio per vescovo. Portò anche il nome di Cesarea, il quale non si dava che alle città di primo grado.

GERMÀNICO. add. Della Germania, di nazione germanica. §. MARE GERMÀNICO. *V.* GERMANIA (Mare di). §. IMPÈRO GERMÀNICO, CONFEDERAZIÓNE GERMÀNICA. *V.* GERMANIA, sotto la rubrica di GERMÀN—I.

GERMÀNICO. T. stor. Soprannome che, a' tempi de' primi imperatori, fu dato a Coloro che avevan vinto i Germani. Druso, fratello di Tiberio, fu il primo che prese un tal soprannome. Domiziano per soddisfare il proprio orgoglio si arrogò il nome di Germanico e lo applicò al mese di Settembre.

GERMÀNICO (Cesare). stor. Figlio di Druso Nerone Germanico, e d'Antonia, figlia di Marc'Antonio. Nacque l'anno di Roma 738, e Tiberio suo zio l'adottò per figlio. Germanico incominciò a militare in età di circa 20 anni; vivente ancora Augusto comandò prima in Dalmazia, provincia allora ribellatasi da' Romani; si cinse di gloria in ardue circostanze, e finì la guerra con sottomettere interamente quel paese. L'anno dopo Germanico passò nella Pannonia, ch'era anch'essa in piena rivolta, e vi riportò grandi vantaggi. Le trionfali e gli onori della pretura ne furono la ricompensa. L'anno di Roma 765, Augusto lo fece innalzare al consolato, quantunque non avesse esercitato le funzioni di pretore. Quell'imperatore amava Germanico, che era suo pronipote, e marito di Agrippina sua figlia; poco prima che morisse gli diè un gran contrassegno di confidenza, collocandolo alla guida di otto legioni stanzianti sulle rive del Reno. Tali forze imponenti, unite a' validi ajuti degli alleati ed al pubblico favore, resero Germanico un oggetto d'inquietudine pel sospettoso Tiberio quando questi giunse all'impero. Germanico comandava gli eserciti romani in Germania, allorquando Augusto cessò di vivere. Non appena n'ebbe notizia, che ne fe' parte all'esercito in un'aringa, annunziandogli nello stesso tempo l'avvenimento di Tiberio; i soldati tutti, che idolatravano Germanico, proruppero in invettive contro il primo, e salutarono imperatore il loro generale. A tali voci, che gli destavano orrore, Germanico balzò dal suo tribunale per fuggirsene; i soldati il fermarono e gli presentaron le armi con minacce se non vi risalisse; ma egli, gridando che morrebbe anzichè tradire la data fede, sguainò la spada, e si trafiggeva se non gli trattenevano il braccio. Tale fermezza calmò il tumulto cagionato dal suo rifiuto, ed egli, approfittando dell'occasione, aringò nuovamente le truppe, animandole a seguirlo contro i barbari nemici dell'impero. Marciò poscia contro Arminio, il più terribile avversario de' Romani nella Germania, che aveva chiamato contro di essi tutte le nazioni germaniche tra il Reno e l'Elba: Germanico le vinse tutte, il formidabile esercito di Arminio fu disfatto, il vincitore penetrò nell'interno del paese e lo devastò: nulla potè reggergli incontro; la costernazione era generale nel nemico, il quale pareva disposto a chieder la pace; un'altra campagna bastava per terminare la guerra; ma Tiberio non volle lasciarne la gloria a Germanico. Quest'eroe, richiamato dal teatro della sua gloria, cedè alla diffidenza e all'invidia, e partissi per Roma con tutta la sua famiglia. Entrò nella città trionfante, e fu subito nominato per la seconda volta console. Tiberio per altro trovò presto un pretesto orrevole per allontanare anche da Roma colui che tant'ombra gli dava. Germanico solo vedeva egli acconcio a sedare con la sua saggezza le turbolenze che agitavano allora i regni dell'Oriente e le provincie dell'Asia. Laonde un decreto del senato gli conferì il governo di tutte le provincie oltre mare, con un'autorità superiore a quella di tutti i loro comandanti. I fortunati successi di Germanico nell'Asia finirono di perderlo nell'animo del geloso Tiberio, che d'allora in poi non pensò che a' mezzi di disfarsi di lui interamente, e ne diede l'incarico a Pisone, mandato in Asia in apparenza per servirgli d'ajuto, ma con segrete istruzioni di trarlo a morte in qualsifosse maniera. In fatti Germanico non molto sopravvisse all'arrivo di Pisone in Asia: un lento veleno, apprestatogli non si sa come, dopo averlo fatto languire qualche tempo, mise fine a' suoi giorni in

a presso Antiochia, l'anno 19 di G. n età di 34 anni. L'annunzio della morte pose tutto l'impero nella magcosternazione. Tiberio fu il solo che ezzo all'universal dolore diè segni festi della sua gioja (*V.* Pisone, e cina). Germanico ebbe da Agrippa, moglie, nove figliuoli, nel cui numero vasi Caligola, che in appresso disonorò me dell'illustre suo genitore. Gerco si è renduto immortale, non solo ilitari suoi talenti, e colle sue grandi, ma anche coll'alto suo genio, colle onde sue cognizioni, e colla somma imanità. In mezzo alle fatiche della a consacrava egli non pochi momenti studio. Alcuni epigrammi, due come greche, e una versione latina del a d'Arato, sono i frutti de' suoi mo- i di ricreazione.

icòpoli. geog. ant. Città della Bitinia, la Propontide. §. —. Città della Paìa, presso al monte Olgassus, fra le di *Tabata*, e di *Xoana*. §. —. Città As. min., nell'Isauria.

ìsmo. n. m. Modo, stile della Gera.

r—o. add. Agg. a fratello, vale Carcioè nato del medesimo padre e della ssima madre. L. *Germanus*. §. —. n. m. vale lo stesso che Fratello. §. Trotalora per Vero, fedele, come: *Senso ano*. §. Pera S. Germano, dicesi Una e di pera di buona qualità. —a. n. f., e add. Sorella carnale. —issimo. superl. usato per maggior efficacia ressione. —amènte. avv. Fedelmente, riamente. L. *Germane*.

no. s. m. L. *Querquedula, anas sylis*. Nome generico degli uccelli di le, di becco largo e piedi schiaccia- della specie delle anatre salvatiche. rmano reale, che è il più grosso, prende si nomi secondo il sesso. I maschi si nano Colli verdi, e le femmine Anatre. stinguono i Germani da' Gabbiani, è questi stanno con tutto il corpo ro l'acqua, e non se ne vede fuori il capo, laddove i germani posano sonte colla pancia sull'acqua. §. — tur-Specie di Germano che anche si dice bione col ciuffo, o Germano d'Inghil-. L. *Anas fistularis cristata*. §. — ma-. *V.* Codone.

no (S.). geog. Città del reg. di Nap., Terra di Lavoro, nel distr. di Sora, riva destra del Rapido, a' piedi del te Cassino; è difesa da un forte. L'abal monastero di monte Cassino vi risiede n vastissimo e bell'edifizio. Conta circa 4000 abitanti. Questa città fu eretta sulle rovine di *Casinum* e di *Aquinum*, di cui vedonsi alcuni avanzi ne' dintorni. Murat vi fu sconfitto dagli Austriaci nel 1815. §. — (S.). Borgo del Piemonte, nella provin. di Vercelli, con 3000 abitanti. Quivi cominciano le famose risaje del Piemonte. §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Germàno. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Armigero. L. *Germanus*. §. — (S.). stor. eccles. Vescovo d'Ausserra, città delle Gallie, in cui nacque verso la fine del IV secolo, regnante Onorio imperatore d'Occidente. Studiò in Roma, ove fece progressi così rapidi nella giurisprudenza che passò per uno de' più valenti giureconsulti del suo tempo. Sposò una donna di corte dell'imperatrice Placidia, ed ottenne il governo della città d'Ausserra, e il comando militare sopra l'intera provincia. S. Amatore vescovo d'Ausserra, scoprendo in Germano delle qualità atte a farne un gran vescovo, convocò nella sua chiesa un'adunanza de' fedeli, e, trovandovisi anche Germano, lo chiamò a sè, gli fece la tonsura chericale e lo vestì dell'abito ecclesiastico, senza lasciargli tempo di pentirsi, prevenendolo che a lui doveva succedere. In fatti essendo morto S. Amatore nel 418, il clero ed il popolo elessero Germano. Allora tutto in lui cangiò: si separò dalla moglie, e seco visse come con una sorella; si astrinse ad un'austera penitenza; diè tutte le sue facoltà a' poveri, e praticò le virtù episcopali in tutta la loro estensione. L'anno 428 fu da papa Celestino I mandato in Inghilterra, unitam. a S. Lupo, per ivi combattere l'eresìe di Pelagio e di Celestio. S. Germano morì a' 31 di Luglio del 448, in Ravenna, dove era andato per implorare dall'imperatore Valentiniano III il perdono a favore degli Armorici, che si erano ribellati. §. — (S.). Vescovo di Parigi, ed uno de' più celebri prelati del secolo VI. Visse sotto i quattro re de' Franchi, Childeberto, Cariberto, Chilperico, e Sigiberto. Prima di lui i più vituperevoli amori, l'incesto, l'adulterio, de' ripudj scandalosi, eran divenuti comuni nella famiglia reale, ed in quelle di molti grandi di Francia. S. Germano, non appena eletto vescovo di Parigi nel 554, adoperò tutto il suo potere per far cessare tali scandali. Tanto sollecito di conservare la pace fra i principi, quanto di reprimere i loro disordini, nulla trascurò per riconciliare Chilperico e Sigiberto, pronti a venire alle mani, e scrisse a Brunechilde perchè combinasse un accomodamento tra i due fratelli; ma la sua lettera,

scritto degno d' un vescovo per la sua saviezza e pe' motivi che dettato l' aveano, non sortì niun effetto, e le passioni prevalsero a' buoni consigli (*V.* CHILPERICO, SIGIBERTO, BRUNECHILDE, e FREDEGONDA). Germano intervenne a diversi concilj tenuti al suo tempo; in tutti comparve con lustro ed ebbe grandissima parte ne' savj regolamenti che vennero fermati in quelle adunanze. Questo grande vescovo cessò di vivere in età di 80 anni, a' 21 di Maggio del 576, ed in quel giorno la Chiesa celebra la sua festa.

GERMASÈNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

GÈRM—E. s. m. Lo s. c. Germoglio. L. *Germen*, *inis*. §. —, o ÙTERO. T. de' botan. La parte inferiore del fiore, la quale posa sulla base di esso e contiene in sè l'embrione del frutto. §. Germe di fava. *V.* FAVA. §. Germe, per Figlio. *La magnànima man de'prischi eròi Tuoi* GÈRMI. *Chiabr. canz.* —INÀRE. v. neut. Lo s. c. Germogliare (*V.* GERM—OGLIO). L. *Germinare*, *pullulare*, *fruticari*. §. P. met. *Acciocchè la città multiplicàsse e* GERMINÀSSE *d'assài figliuòli. Sannazz. Arcad. Egl.* 6. §. In signif. att. trovasi nel *Dial. di S. Caterina, cap.* 33, parl. della bugia: *E* GÈRMINA *un'invìdia la quale è un vèrmine.* E nell'Orazione 8: *La pietà la quale* GÈRMINA *la misericòrdia.* §. —. n. m. L' atto del germinare; germogliamento. L. *Germinatio*. —INÀNTE. add. Che germina. L. *Germinans*. —INATÌVO. add. Atto o acconcio a germinare, che fa germinare. —INATÓRE. n. car. v. m., —INATRÌCE. f. Che germina. L. *Germinator*, *germinatrix*. §. Germinatrice, metaf. per Produttrice. —INAZIÓNE. n. f. T. bot. Il germinare; quel primo sviluppamento che si vede far nella pianta.

GERMIÀN. geog. Nome di un Sangiaccato della Turchia asiatica.

GERMIGNÀGA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

GERMINÀLE. n. m. Nome che i repubblicani francesi davano al mese d'Aprile, che era il loro settimo mese, cominciando l'anno dal mese di Settembre.

✠ GERMIN—AMÉNTO. n. m. T. mar. Deliberazione del capitano della nave, e suo consiglio, di esporsi ad un pericolo o danno per isfuggirne un maggiore che sovrasta, per la qual cosa la roba salvata entra in contribuzione per quella che è guasta o perduta. —ÀRE. v. a. Fare germinamento.

GERMIN—ÀNTE, —ÀRE. *V.* GERM—E.

GERMINÀRE. *V.* GERMIN—AMENTO.

GERMIN—ATÌVO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —AZIÓNE. *V.* GERM—E.

GÈRMINI. n. m. pl. Minchiate, sorta di giuoco, e le carte istesse con che si giuoca; onde Germini o Tarocchi, diconsi Quelle 40 carte in cui sono effigiati diversi geroglifici, e segni celesti, avendo ciascuna il suo numero dall' uno fino al 35. Le cinque ultime fino al 40 non hanno numero, ma dalla figura impressavi si distingue la loro maggioranza in quest'ordine: Stella, Luna, Sole, Mondo, Trombe, che è la maggiore. La 40ma non è numerata e dicesi Matta.

GERMÒGLIA. s. f. pl. Lo s. c. Germogli.

GERM—ÒGLIO. s. m. La prima messa delle piante; i ramicelli teneri che spuntano dalla gemma degli alberi; germe. Si chiama *Sortita* quello che nasce dalla radice, e che se porta radiche prende il nome di Barbato. Dicesi *Pollone*, Quello che nasce sull' albero capitozzato o coronato; *Rampollo*, quello che nasce sulle branche e su i rami; *Rimessiticcio*, quello che nasce sul tronco; *Sprocco*, quello che esce dal tronco tagliato rasente terra; e *Sterpo*, quello che nasce da ceppaja di un albero secco o caduco per vecchiezza. Il germoglio che nasce sul gambale della vite si chiama Saeppolo. L. *Germen*, *surculus*. —OGLIÀRE. v. neut. Produrre, e mandar fuori germogli; germinare. L. *Germinare*. §. P. met. Dicesi di Checchessìa altro che moltiplica e cresce, o produce alcuna cosa. §. In significato at. vale lo s. c. Germinare nel medesimo sentimento. —OGLIAMÉNTO. n. ast. v. m. Il germogliare, e la cosa germogliata. L. *Germen*, *germinatio*. —OGLIÀNTE. add. Che germoglia. L. *Germinans*, *gemmans*. —OGLIÀTO. add. Agg. delle piante che abbiano messi germogli; della vite si dice *Gemmata*; e dell' ulivo *Mignolato*. L. *Gemmatus*. —OGLIATÓRE. n. car. m., —OGLIATRÌCE. f. Che germoglia. —OGLIÓSO. add. Che fa germogliare. L. *Virescere faciens*.

GERMÓNDO. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Uomo guerriero. L. *Germundus*.

GÈRO. geog. ant. Fiume della Scizia.

GEROÀMO. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Misericordioso.

GEROBOÀMO. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale che Impugna il popolo. §. —. stor. sac. Primo re d'Israele, figlio di Nabat, della città di Sareda, nella tribù d'Efraimo. Fu educato alla corte di Salomone, e piacque tanto ad esso principe, che gli affidò il governo delle due tribù di Manasse e d'Efraimo. Uscito un dì di Gerusalemme, incontrò per via il profeta Ahia il Silonita, vestito di un mantello nuovo; il profeta chiamollo a sè, e tagliato il proprio mantello in dodici pezzi, gli disse: Prendine dieci per te, mentre il Signore ha detto: Io dividerò il regno di

Salomone, e ne darò dieci tribù a Geroboamo. Salomone per eludere le predizioni del profeta, cercò di far morire Geroboamo; ma questi se ne fuggì presso Sesaco re d' Egitto, e si tenne nascosto. Morto che fu Salomone, egli fe' ritorno e si presentò al re Roboamo, alla testa de' principali del popolo, chiedendo una diminuzione nelle imposte istituite dal defunto re Salomone. Roboamo, lungi dal far ragione alla fattagli giustissima domanda, minacciò in vece di esser più severo che non fu suo padre. Allora fu che dieci tribù si separarono dalle due di Giuda e di Beniamino: queste restaron fedeli a Roboamo, e quelle si dichiararono per Geroboamo, che venne proclamato re d' Israele. Geroboamo, per impedire che il popolo non si recasse più in Gerusalemme, capitale del regno di Giuda, per offrirvi sacrificj nel tempio, e togliere a Roboamo l' occasione di ricondurre alla sua obbedienza le tribù che se ne erano separate, fece fondere due vitelli d' oro, e innalzò l' uno sulla cima di Betel e l' altro a Dan, e mandò dicendo al popolo: *Non andare più a Gerusalemme; ecco gl' Iddii che t' hanno tratto dall' Egitto.* Costrusse poscia altari sopra eminenze, istituì sacerdoti d' un' altra razza che quella di Levi, e stese la propria mano sacrilega al turibolo. Non cessarono i profeti mandati da Dio di rimprocciargli la sua idolatria e le altre empietà, e di predirgliene la punizione, che caderebbe sulla sua famiglia, ma egli perseverò nel peccato e morì dopo un regno di 22 anni. §. — II. Re d' Israele, figlio di Gioas, che il prese per compagno nel regno, ed a cui succedè per regnar solo, 826 an. av. G. Cristo. Era un principe valoroso e felice; disfece i Sirj, e tolse loro *Hamath* e Damasco, e quanto essi avevano prima acquistato sopra Israele. Sorpassò, dice la Scrittura, in empietà i suoi predecessori, e morì dopo aver regnato sopra Israele 40 anni. Suo figlio Zaccaria gli succedè.

*Geroc—omìa. n. f. T. med. Parte della medicina che prescrive ai vecchi una regola di vivere con minori incomodi possibili: regola inventata già da Ermete o da Mercurio Trismegisto. (Dal gr. *Géron* vecchio, e *comeò* io curo.) *—ômio. Ricovero pe' decrepiti ed invalidi.

Geroèste. geog. ant. Città e promontorio dell' Eubea (Negroponte).

*Geroglìfic—i. n. m. pl. T. filol. L. *Hieroglyphicum.* (Dal gr. *Hieros* sacro, e *glyphò* io scolpisco.) I primi segni o caratteri de' quali altre volte faceano uso gli Egizi, per esprimere i loro pensieri senza l' ajuto della parola. Consistevano in figure simboliche, inventate da Ercole o da Mercurio Trismegisto, in cui l' immagine d' un solo oggetto racchiudeva or uno or più significati. Così coll' *avvoltojo* si espresse la natura di tutte le cose, coll' *ape* il re, collo *scarafaggio* e col *falcone* il sole, coll' *ippopotamo* l' empietà, colla *cicogna* la pietà, con *due cani* i due emisferi o i due tropici; &c.; i quali segni, e tanti altri, di cui s' ignora il significato, aprono un vasto campo alle congetture degli eruditi. Presero il nome di *Sacri*, perchè dopo l' invenzione delle lettere alfabetiche furono esclusivamente usati da' sacerdoti, e divennero arcani pel volgo. Fu allora che cominciarono a servire per esprimere, e nascondere al tempo stesso, i misteri della loro religione ed i segreti della loro politica; delle quali cose non vi erano quasi che i re ed i sacerdoti che la vera intelligenza n' avessero. Sono stati i geroglifici d' Egitto trovati somiglianti a' presenti caratteri chinesi, onde si è voluto inferire essere stata la China abitata da un' egizia colonia, lasciatavi da Sesostri nel tempo delle sue pretese conquiste in Oriente. Il signor *Champollion* ha con molta erudizione, appoggiandosi a S. Clemente Alessandrino, distinto tre sorte di caratteri egizj: i *geroglifici* o *figurativi*, de' quali si è data qui la definizione; i *fonetici* o *demotici* per la scrittura popolare; e' *geratici* od *abbreviati*, segni geroglifici pei monumenti, che sono in pari tempo *figurativi*, *simbolici* e *fonetici*. —o. add. Di oscura e misteriosa significazione. L. *Arcanus.* —àre. v. n. Fare geroglifici; esprimersi per via di geroglifici. —hière. n. car. m. vo. scherzevole. Formatore, o spiegatore di geroglifici.

*Gerogràmm—a. T. filol. Lo s. c. Geroglifico. *—atèi. n. car. m. pl. Interpreti, o compositori di geroglifici.

Gèrola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Gerôlamo. *V.* Girolamo.

*Gerologìa. n. f. T. filol. Trattato delle cose sacre; benedizione nuziale; e Titolo d' un' opera di Giovanni Facolio su i riti, feste e sacerdoti de' Greci. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *logos* discorso.)

*Geromanzìa. T. mitol. Presagio tratto dall' osservare le viscere ed i moti delle vittime offerte in sacrificio agli Dei, molto in uso presso i Greci ed i Romani. L. *Hieromantia.* (Dal gr. *Hieros* sacro, e *mantenò* io indovino.)

*Geromènia. T. filol. Generalmente significa le feste particolari che celebravansi in ono-

re dei vincitori ne' giuochi Nemei al loro ritorno in patria.

*Geromnèmoni. T. di lett. eccles. Così dicevansi i Maestri delle sacre cerimonie nella Chiesa costantinopolitana. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *mnaomaò* io ricordo.) §. —. T. filol. Sacri scrivani che da Atene, insieme a' Pilori o deputati al consiglio degli Anfizioni, si mandavano per inserire ne' pubblici registri le cose che in esso consiglio si trattavano e decidevano.

Geróna. geog. *V*. Girona.

Geróne, o Ieróne. stor. Re di Siracusa, successore di suo fratello Gelone.

*Gerònia. Dignità di Geronte. *V*. Geronti.

*Geronìco. T. filol. Così chiamavasi quegli che usciva vincitore ne' solenni spettacoli della Grecia, sacri a Giove, a Nettuno, ad Apollo e ad Ercole, ed al quale tributavansi distinti onori. L. *Hieronicus*. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *nicé* vittoria.)

Gerònico. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno detto Al monte, l'altro Al piano, entrambi situati nella provin. di Como.

Gerònimo. *V*. Girolamo.

Gerónta. geog. ant. Una delle isole Sporadi. Vi si celebravano ogni anno delle feste dette Gerontee, in onore di Marte. Questo dio vi aveva un tempio celebre, ed un bosco sacro, in cui durante la solennità era vietato alle donne di entrare.

Geróntе, e Geronzio. Nome prop. greco d'uomo, e vale Vecchio.

Geróntе. geog. ant. Città della Laconia, assai popolata prima dell' arrivo degli Eraclidi, che la devastarono, ma ripopolaronla poscia con una colonia da essi stabilitavi.

*Geróntі. n. car. m. pl. T. stor. Nome de' senatori della città di Sparta, dove esercitavano le stesse funzioni degli Areopagiti in Atene. Questi magistrati furono instituiti da Licurgo, il quale volle che non si potesse esser geronte se non dopo aver compiuto il sessantesimo anno. Secondo alcuni scrittori i Geronti erano ventotto, e secondo altri trentadue. Essi governavano insieme col re, onde contrappesare la sua autorità, e vegliare sugl' interessi del popolo. I Geronti non potevano essere deposti dalla loro carica che per delitti. Il senato o l'assemblea de' Geronti chiamavasi *Gerusia*, cioè Assemblea, o consiglio de' vecchi.

*Geròntica. n. f. T. med. Specie di atrofia, effetto di vecchiaja.

*Geròntico. T. di lett. eccles. Titolo di un libro nella Chiesa greca, contenente la vita degli antichi padri nel deserto. (Dal gr. *Gerón* vecchio.)

*Geròntico. add. T. med. Appartenente all' età senile.

*Gerontòsso, o Gerontotòsso. T. chir. Macchia, che, a guisa d'arco, circonda in tutto od in parte la cornea: malattia incurabile proveniente dalla concrezione de' vasi pellucidi, e famigliare all' età provetta. L. *Gerontoxon*. (Dal gr. *Gerón* vecchio, e *toxon* arco.)

*Geronzio. T. filol. Così chiamasi da Polibio il Consiglio de' vecchi, od il senato di Cartagine; a Sparta detto *Gerusia*, ed in Roma *Senatus*. L. *Gerontium*. (Dal gr. *Gerón* vecchio.)

*Geròpira. T. med. Il fuoco sacro. Specie di risipola con vivo rossore, che nasce sul tronco. L. *Hieropyra*. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *pyr* fuoco.)

*Geropògono. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori composti, della singenesia poligamia eguale e della famiglia delle *Cicoracee*, distinte da pappi setosi e bianchi. L. *Geropogon*. (Dal gr. *Gerón* vecchio, e *pógon* barba.)

Gerósa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

*Geroscopìa. mitol. Presagio del futuro, tratto dall' osservazione del tuono a destra od a sinistra, dal volo o dal canto degli uccelli, o da altre cose avvenute durante il sacrificio. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *scopeò* io osservo.)

Gerosòlim—a. geog. Lo s. c. Gerusalemme. —itàno. add. Di Gerosolima, o di Gerusalemme, nativo di Gerusalemme. §. Agg. dell' ordine de' cavalieri di Malta, tolto dal nome della città di Gerusalemme, dove fu istituito; dicesi anche de' cavalieri stessi. §. È anche Agg. de' concilj tenuti in Gerusalemme (*V*. questo nome).

*Geròstoma. geog. ant. Nome d' una delle bocche del Nilo, derivatole forse dalla sua ampiezza e profondità. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *stoma* bocca.)

*Gerozòico. T. filol. Titolo d' un' opera del celebre Samuele Bochart su gli animali menzionati nella Sacra Scrittura. L. *Hierozoicum*. (Dal gr. *Hieros* sacro, e *zòon* animale.)

Gerra. geog. ant. Nome di diverse città: una nell' Egitto, un' altra nell' Arabia felice, e un' altra nella Siria.

Gerrèi. n. di naz. ant. Popoli della Scizia europea, all' ostro del Danubio, e lungo il fiume Boristene. Nel paese loro erano le tombe de' re Sciti.

Gerrettièr—a. s. f. Quel segno che portano in Inghilterra i cavalieri dell'ordine dell'istesso nome; giartiera. —o. add. m. Dell'ordine della gerrettiera; cavalier gerrettiero.

*Gèrri. s. m. pl. T. di st. nat. Genere d'insetti del quinto ordine, ossian emitteri, della famiglia de' *Frontirostri*, distinti da un corsaletto compresso a guisa di scudo. L. *Gerrhis*. (Dal gr. *Gerrhon* scudo.)

Gerro. geog. ant. L. *Gerrhus*. Fiume della Sarmazia europea; esso divideva gli Sciti nomadi dagli Sciti reali.

*Gerròforo. T. di antiq. Soldato collo scudo intessuto di vimini, onde difendersi dagli strali e dalle pietre degli assediati. L. *Gerrhophorus*. (Dal gr. *Gerrhon* scudo intessuto di vimini, e *pherò* io porto.) §. Così chiamavasi una Macchina di guerra.

Gers. geog. Fiume non navigabile della Francia, che ha origine da una ramificazione de' Pirenei; attraversa il dipartim. a cui dà il nome, e si gitta nella Garonna, non lungi da Agon, dopo un corso di circa 90 miglia. §. —. Dipartim. della Francia, così chiamato dal nome del fiume che lo attraversa. Questo dipartim. è formato da una porzione dell'antica Guascogna. Confina al settentrione col dipartim. di Lot e Garonna; all' oriente con quello dell' alta Garonna e coll' altro di Tarn e Garonna; all' ostro co' dipartim. degli alti e bassi Pirinei; e all' occid. con quello delle Lande. La sua lungh. è di 81 miglio, e la sua maggior largh. di 57; la sua superficie è di 1029 miglia quadrate. Questo dipartimento, che fa parte della 10ma divisione militare, è diviso in cinque circondarj, conta 308,000 abit., e manda 5 membri alla camera dei deputati.

Gersa. s. f. Specie di liscio.

Gersèi, o Iersèi. geog. Isola della Manica, dist. 16 migl. dalla costa di Normandìa. Appartiene all' Inghilterra, e conta circa 2000 abitanti, che parlano un linguaggio misto d'inglese e francese.

Gèrson. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Esule. §. —. stor. sac. Uno de' figli di Levi, che fu lo stipite di due famiglie numerosissime, imperocchè al tempo dell'uscita dell'Egitto composte erano già di 7500 individui. I Gersoniti, o figli di Gerson, erano incaricati specialmente della cura del tabernacolo o della tenda che circondava l' arca d' alleanza, del velo e delle cortine che chiudevano il tabernacolo (*V.* Levi). §. —. Figlio di Mosè e di Sefora, figlia di Jetro sacerdote madianita. §. —. Nome di alcuni Rabbini, che fiorirono ne' passati secoli in Ispagna, in Italia ed in Alemagna, e si reser celebri per molte opere loro, scritte in ebraico, sopra la Scrittura e sopra il Talmud.

Gersonìta. n. car. m. Discendente da Gerson, figlio di Levi.

Gertrùde. Nome prop. teutonico di femmina, e vale Carissima, dilettissima. L. *Gertrudes*. §. — (S.). stor. eccles. Figlia del beato Pipino di Landen, principe del Brabante, prefetto del palazzo de' re d'Austrasia, e della beata Ita o Idelberga. Nata da pii genitori, ed allevata sotto i loro occhi, succhiò, quasi col latte, l' amore delle cose divine. Fin dall' età di 14 anni, avendo perduto il genitore, risolse di consacrare a Dio la virginità sua, quantunque già fosse stata chiesta in matrimonio dal figlio di uno de' primi dignitarj della corona. Rimasta con la madre, entrambe si ritirarono in un monastero fondato da Idelberga in Nivelle, nella diocesi di Namur. Gertrude, in età di 20 anni, ricevuto il velo, fu nominata abbadessa della nuova comunità. Essa giustificò con la sua condotta la scelta ch' era stata fatta di lei; e quando 5 anni dopo perdè la madre, e restò in tal guisa priva d' un valido ajuto, commise una parte delle sue cure come superiora a persone di cui conosceva le virtù, onde liberamente darsi alla contemplazione e alle pratiche della penitenza. Questa santa morì l' anno 639 in età di 33 anni. Altre due sante donne dello stesso nome furonvi nel secolo XIII nella Germania, l' una canonichessa dell' ordine de' Premonstratensi, e l'altra abbadessa dell' ordine di S. Benedetto.

Gerumènia. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Alentejo.

Gerùndio. n. m. T. gramm. Quella parte del verbo, che i grammatici vogliono che abbia la significazione attiva; e in fatti altro non è il gerundio che un participio attivo invariabile, esprimente un' azione passeggiera, che eseguiscesi dal medesimo subbietto, e nel medesimo tempo di un'altra azione, della quale la prima può dirsi esser quasi la circostanza caratteristica. La parola Gerundio proviene dal latino *gerere*, perchè in quella lingua porta le veci dell' infinito. Le uscite del gerundio italiano sono *ando* ed *endo*; come: *Dicèa* ridèndo *e* sospirando *insième. Petr. son*. 207. — *Non* vogàndo *ma* volàndo *quasi in sul dì del seguènte giorno ad Egìna pervènnero. Bocc. nov*. 17. *V*. Esposizione grammaticale ragionata, Sez. V, Cap. II, e Sez. VI Cap. II. §. Dar ne' gerundj, mo. b., vale Impazzare.

Gerùnium. geog. ant. Città d'Italia, nell' Apulia.

Gerusalèmme, o Gerosòlima. geog. ant. L. *Hierosolyma*, *Salem*, *Jebus*, *Sion*, *Solyma*, *Ælia*. Antichissima e celeberrima città dell' Asia, un dì capitale della Palestina, e in particolare della Giudea, compresa nella tribù di Beniamino. Poche città come Gerusalemme provarono tante sciagure, e fu-

rono com' essa tanto replicatamente prese, distrutte e riedificate. Quando Giosuè arrivò nel paese di Canaan, non era che una città poco considerabile, chiamata Salem (dist. 22 migl. dalla riva occident. del mar Morto, e 33 dal Mediterraneo. Long. or. 53°, 11; Lat. settentr. 51°, 46), e fondata secondo alcuni dal re Melchisedech. Giosuè la prese l'anno del mondo 2584, e donolla alle tribù di Giuda e di Beniamino, di cui divenne la frontiera. Davide, scacciatone i Gebusei, l'anno del mondo 2988, le diede il nome di *Città di David*, la ingrandì considerabilmente, l'abbellì, ne fece la sua residenza e la capitale di tutto il regno d'Israele. Salomone la rese poscia una delle più celebri città dell'Oriente, ornandola di molti sontuosi edifizj, e specialmente di quel tempio famoso, eretto in onore del vero Dio; fu questo tempio considerato come una delle maraviglie del mondo, ed era certamente l'edifizio più ricco e più magnifico che prima di esso avesse esistito. Sotto il regno di Roboamo, figlio di Salomone, essa fu presa e saccheggiata da Sesac re d'Egitto, che s'impadronì anche di tutti i tesori del tempio. Sofferse poi molte altre volte, sotto i successori di Roboamo, e assedj e saccheggi da' re di Siria, d'Israele, e di Babilonia (*V.* Amasia, Gioas, Giosia, Hazael, Razin). Il solo Nabuccodonosorre, re di Babilonia, l'assediò e la prese quattro fiate, facendola alla quarta abbruciare quasi interamente insieme col tempio, dopo 400 anni di sua erezione, e seco trasportandone i sacri arredi. Nel tempo istesso fece condurre cattivi a Babilonia la maggior parte de' suoi abitanti (*V.* Geremìa). Sotto il regno di Ciro re di Babilonia, e per ordine di questo principe, a merito di Zorobabele e di Neemia, Gerusalemme fu riedificata e ripopolata, e 'l suo tempio rialzato, 82 anni dopo la suddetta sua distruzione. Alessandro il Grande entrò in Gerusalemme qual monarca della Siria, ma non le recò alcun danno, e, dopo la morte di questo conquistatore, essa rimase sotto i Tolomei, come sovrani dell'Egitto. Antioco Epifane espugnò Gerusalemme l'anno del mondo 3867, e le tolse i tesori ed i vasi più preziosi; nella quale occasione vi perirono circa 80,000 de' suoi abitanti. Sotto i Maccabei, questa sciagurata città, in qualche modo riedificata, godè un'apparente tranquillità fino a' tempi di Pompeo, il quale, come mediatore tra Ircano ed Aristobolo, che si disputavano la corona, prese partito pel primo, assediò Gerusalemme, la espugnò, demolì le sue mura, e l'assoggettò ad Ircano, da lui nominato re della Giudea, 64 an. av. G. Cristo. Circa un secolo dopo quell'epoca, Gerusalemme ed i suoi dintorni vennero illustrati da' miracoli e da' principali misteri del figlio di Dio; quivi ebber luogo que' sovrumani portenti, già da' più remoti tempi promessi, i quali accompagnarono e produssero l'opera stupenda della salutare nostra redenzione. Circa l'anno 65 di G. Cristo, tutta la Giudea fu ridotta in provincia romana, sotto l'obbedienza del governatore della Siria; ma gli abitanti di Gerusalemme essendosi ribellati, ed avendo uccisa la romana guarnigione della cittadella, Tito, figlio dell'imperator Vespasiano, dopo il più memorabile e più ostinato assedio, espugnò Gerusalemme, abbruciò e ridusse a una trista solitudine, l'anno 70 dell'era nostra, quella superba città, che fu la regina dell'Oriente e la sede della vera religione per più di 1100 anni, dappoichè David vi collocò il suo trono. L'anno 132 l'imperat. Adriano fece edificare una nuova città di Gerusalemme presso le rovine dell'antica, e la fece chiamare *Ælia Capitolina;* essa però riprese il suo antico nome sotto Costantino il Grande, dopo che questi ebbe abbracciata la fede cristiana; allora fu interamente ristaurata ed abbellita, specialmente col magnifico tempio del Salvatore, presso al sepolcro di G. Cristo. La Chiesa di Gerusalemme, stabilita dagli Apostoli stessi, fu sempre stimata la prima del mondo per la sua anzianità non solo, ma anche per esservi stati gli Apostoli e gli altri primi fedeli riuniti in concilio. Il martire S. Giacomo il minore, fu il suo primo vescovo, e S. Simeone il secondo. Dopo gli orrori della guerra fra i Romani e gli Ebrei nel terzo secolo, vi si fondò una nuova Chiesa, che ebbe un vescovo suffraganeo a quello di Cesarea. Nel 614 il vescovo di Gerusalemme ottenne il secondo posto fra i vescovi della Palestina, e poco dopo la dignità di patriarca. Sotto l'imperatore Eraclio, Gerusalemme fu presa ed abbruciata da Cosroe II re di Persia, che seco trasse un gran numero di prigionieri, fra' quali il patriarca Zaccaria (*V.* Cosroe ed Eraclio). L'anno 638, Omar, successore di Maometto, entrò vittorioso in Gerusalemme alla testa de' suoi Arabi, e d'allora, sino verso la fine dell'XI secolo, i Mussulmani ne restaron pacifici padroni. La voce sparsasi che i luoghi più sacri e rispettabili della religione fossero profanati dagl' infedeli, diede origine alla prima crociata fissatasi nel concilio di Clermont

l'anno 1096. I crociati, condotti da Goffredo di Buglione, presero Gerusalemme il 15 di Luglio 1099, e ne fecero re Baldoino fratello di Goffredo. Gerusalemme e tutta la Giudea restarono 88 anni in potere de'Cristiani; ma nel 1187 Saladino, soldano d'Egitto e della Siria, approfittando delle dissensioni de' re successori di Baldoino, invase la Terra santa e s'impadronì di Gerusalemme, facendo prigione Guido di Lusignano, l'ultimo di quei sovrani, e 'l regno di Gerusalemme finì con esso. Dopo aver per lungo tempo obbedito a' Califfi, o Soldani d'Egitto, Gerusalemme cadde nel 1517 in potere di Solimano primo imperatore de' Turchi, e da quel tempo, insensibilmente decaduta dal suo primo splendore, restò sotto il dominio ottomano. Ora è capoluogo di un sangiaccato, sotto il governo del bascià di Damasco. È sede di un *Mollah* di prima classe, di un patriarca armeno, e del capo de' conventi cattolici della Siria. Questa città, cinta all'or. dalla valle di Giosafat, all'ostro da quella di Hinnon, forma un quadrato lungo, sopra la montagna di Sion, che n'è interamente coperta, e presso la quale passa il torrente *Cedron*. La città è circondata da mura, fiancheggiate da torri quadrati di pietre rosse, e difesa da una fortezza gotica situata fuori delle mura verso l'occidente. Ha sei porte ed una circonferenza di circa sette miglia. Le strade sono in generale strette e tortuose, e male lastricate, eccetto tre delle principali che sono assai regolari e bene selciate. Delle 15 chiese cristiane che racchiude Gerusalemme, la principale è quella del Santo Sepolcro, che copre il Calvario, monticello di circa 30 piedi d'altezza, situato nel mezzo della città. Il S. Sepolcro è un altare di marmo, assai basso, lungo 7 piedi, e 3 largo; è rinchiuso in una piccola cappella quadrata tutta di marmo, illuminata da lampade di una grande ricchezza, e ricoperto da tapezzerie di velluto. Un quadro, posto al di sopra del S. Sepolcro, rappresenta G. C. vincitore della Morte. Fra le moschee, quella eretta da Omar, è la più magnifica dell'impero turco; occupa essa, nella parte australe della città, il vasto spazio in cui innalzavasi un tempo il celebre tempio di Salomone. Non si hanno calcoli certi sulla precisa popolazione di Gerusalemme; pare per altro che non oltrepassi i trentamila individui, de' quali 20,000 Cristiani, 7000 Mussulmani, e 'l restante Ebrei. I dintorni di questa città sono aridi e sparsi di roccie; vi si vedono pochi alberi, e soltanto qualche cipresso. La più bella veduta è quella che si gode dal monte degli olivi.

*Gerùsia. *V*. Geronzio.

Gervasìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gervàsio. Nome proprio teutonico d'uomo, e vale Duce guerriero. L. *Gervasius*. Le sue variazioni sono Gerbagio, Gerbone, Gerbonio, Gerbotto. §. —, e Protàsio (SS.). stor. eccles. Celebri Martiri per la fede di G. Cristo (*V*. Protasio).

Gervàsio (S.). geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Bresciano; uno nel Bergamasco; uno nel Bellunese, ed uno nel Friuli. §. —. Borgo degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, e nella provin. di Fossignì. §. —. Piccol castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, vicino a Lari, posto sopra una collina, che contiene una copiosa fonte di acque termali.

Gervàso (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gesmìno. s. m. Voce sincopata da Gelsomino, usata per licenza poetica dall' Ariosto.

Gèsner, o Ghèsner (Corrado). biog. Naturalista celebre, soprannominato il *Plinio dell'Alemagna*, nato a Zurigo nel 1516, e morto di una malattia pestilenziale, che, sviluppatasi in Basilea nella primavera del 1564, si era propagata a Zurigo, dove si rinnovò l'anno susseguente con gran furore. Gesner professò con molta riputazione la medicina e la filosofia. La botanica e la storia naturale il tennero occupato tutta la vita. Beza dice, *ch'egli solo possedea tutta la scienza che era divisa tra Plinio e Varrone*. Era impossibile di dare un'idea più esatta di questo grand'uomo, il cui nome è troppo poco rispettato oggidì. La riputazione di Bacone, che ha divorato tante grandi riputazioni, non è forse fondata sopra diritti così solidi. Le opere di Gesner sono: un *Catalogo delle piante*, in quattro lingue. — *Biblioteca universale*, la prima grand' opera bibliografica che i moderni abbian prodotta. — *Storia delle piante di Trago*. — *Trattato delle acque minerali della Svizzera e di Germania*. — *Storia degli animali*, che è la più considerabile delle sue opere di storia naturale, e quella che gli assicura una più durevole fama. Tradusse poi dal greco in latino le *Sentenze di Stobeo*; — le *Allegorie di Eraclide di Ponto*; — il *Discorso di Dione Crisostomo sopra Omero*. §. —. Molti altri personaggi dello stesso nome e della famiglia del precedente furonvi nella Svizzera e nella Germania, che tutti si distinsero grande-

mente nelle lettere e nelle scienze. L'ultimo fu Salomone Gesner, nato in Zurigo nel 1730. Acquistò molto per tempo una grande riputazione nel genere più caro alle anime sensibili ed agli amici della natura, qual è appunto la poesia pastorale. Gesner ha dato all'idillio un carattere affatto nuovo. Eguale a Teocrito ed a Virgilio per la verità delle descrizioni, egli è loro superiore d'assai per la bellezza de' sentimenti. Gesner avea nel grado più eminente quanto occorre per riuscire nel genere pastorale; e non gli era difficile di trasportare la scena de' suoi idillj nell' età dell' oro, imperocchè l' età dell' oro era nel suo cuore. I suoi pastori hanno tutta l' innocenza e tutta la semplicezza de' primi secoli; l'amore fra essi è così puro come l' aria che respirano; il loro cuore è aperto alla pietà filiale, all' amicizia, alla beneficenza; essi amano la virtù e la fanno amare. Di Gesner più che di ogni altro si può dire, che ha dipinto ne' suoi idillj la natura semplice, ingenua e graziosa, e che si può risguardare l' opera sua come la biblioteca de' pastori, supposto che i pastori avessero biblioteca. Gl'Idillj di Gesner, ed in ispecie la *Morte d' Abele*, si trovano traslatati in quasi tutte le lingue europee. Quest'amabile poeta, dopo aver fatto l' ornamento della società e le delizie de' suoi amici, cessò di vivere in Zurigo nel 1788, di 58 anni.

Gèsola. s. f. T. mar. Specie d' armadio situato verso l'albero di mezzana, dirimpetto alla punta del timoniere, in cui si racchiude la bussola, l' orologio e la lucerna che deve far lume al timoniere. Quest' armadio è fatto con delle tavole unite, e combagiate insieme con cavicchie di legno senza alcun ferramento, affinchè il ferro non isconcerti la direzione dell' ago calamitato. Ne' vascelli grandi vi sono due gesole una pel pilota, l' altra pel timoniere.

Gesorìaco. geog. ant. L. *Gesoriacum*. Città della Gallia, presso i Morini. Dal suo porto partivano le flotte romane, onde portarsi nella Gran Brettagna. Questa città, che verso il tempo di Costantino prese il nome di *Bononia*, non occupava allora che la parte chiamata *Città alta*. Corrisponde oggi a *Bologna* nella Picardìa.

Gessabóne. geog. ant. Città dell'Italia in vicinanza delle Alpi.

Gess—ajuòlo, —àre. *V*. Gess—o.

Gessàte. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Gessàti, o Gesàti. T. stor. Allorchè i cavalieri galli non avevan guerra nel loro paese, essi recavansi a cercarla altrove: se qualcuno de'loro vicini levava un esercito, lo seguivano; essendo persuasi che sarebbero stati considerati come uomini senza onore, se trattenuti si fossero nelle loro case. A tali avventurieri i Romani davano il nome di Gessati, a cagione di un gran dardo che portavano, chiamato *Gessum*. Alcuni scrittori, ma senza verisimiglianza, hanno detto che i Gessati formavano una nazione particolare de' Galli, e che abitavano fra le Alpi ed il Rodano.

Gessàto. *V*. Gess—o.

Gessemàni. *V*. Getsemani.

Gèssen, Gèssem, o Gòsen. geog. ant. Cantone dell'Egitto, che Giuseppe fece donare a suo padre ed a'suoi fratelli allorchè dal paese di Canaan erano andati a trovarlo in Egitto. Era il luogo più fertile dell' Egitto.

Gèss—o. s. m. Solfato di calce, o calce solfatica, che è una Materia simile a calcina, fatta per lo più di pietra cotta in fornace, la quale serve per le fabbriche, per far forme, o cavi da gettarvi opere di rilievo. L. *Gypsum*. §. — lamellóso, dicesi la Calce solfatica selenite. §. — nivifórme, è una varietà che trovasi in piccole masse globulose, o reniformi, composte di una quantità di piccole pagliuole, o laminette bianche come la neve, o perlate. §. — setóso, o fibróso, trovasi in masse composte di fibre parallele, diritte o curve, che presentano l' aspetto di una maniera di seta, o di un raso. §. — da far presa, o da muratóri. Serve agli scultori, e gettatori di metalli per formare i modelli delle opere che debbono gettare, e per formare cose di rilievo artificiali e naturali. Questo gesso si fa di certa pietra bianca che si cava a Volterra. §. — di Voltèrra, o — da oro, o — a colla. Sorta di gesso sottilissimo e delicato, fatto d'alabastro cotto, il quale serve per dorare, e fare imprimatura a tele, o tavole per dipingervi sopra. §. — di Trìpoli. Sorta di Gesso così detto dalla città donde ci vien portato, il quale serve per dare il lustro alle statue e ad altri lavori di marmo. §. — da sarti. Pietra di due sorte; una assai bianca, ed in pezzi non molto sodi, nè molto teneri; l' altra di color sudicio e più soda; ambedue si adoperano da' sarti per disegnare sulle pezze delle pannine i contorni de'vestimenti che devono tagliare. §. — bianco, o — da imbiancatóri. Sorta di gesso che serve per imbiancar le muraglie. Si fa di certe pietre, chiamate Spugnoni bianchi che si cavano nel Pisano. Cuoconsi in fornaci come la calcina. §. Gesso, dicesi anche a Statua o simile, formata di gesso; onde Disegnar dal gesso, vale Disegnare dalle figure fatte di gesso. — ajuòlo. n. car. m. Formatore di

statue, vasi o altro che si getta in gesso. —ÀRE. v. a. Tignere o stropicciare con gesso. —ÀTO. add. Che ha natura di gesso, che ha in sè del gesso, ingessato. L. *Gypsatus.* —ÓSO. add. Pieno di gesso. L. *Gypso oppletus, infartus.*

GESSO. geog. ant. L. *Gessus.* Fiume dell'As. min., nella Jonia, presso al promontorio Trogilio.

GESSO-PALÈNA. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abruzzo citeriore, e nel distr. di Lanciano. Conta 3000 abitanti.

GESSÓSO. *V.* GESS—O.

GESSÙR. geog. ant. Contrada della Palestina, nel paese che fu chiamato la *Trachonite,* lungo il monte Libano, fra la sorgente del Giordano, ed il monte Hermon. Toccò in sorte alla media tribù di Manasse, al di là del Giordano; ma convien dire che i suoi abitanti naturali non l'abbandonassero, conciossiachè al tempo di Davide aveva ancora il suo re proprio, del quale il monarca ebreo sposò la figlia, che fu poi madre di Assalonne. Il capoluogo di questo paese si chiamava pur Gessur, ove appunto ricovrossi Assalonne per tre anni, onde evitare la collera di suo padre.

GÈSTA. s. f. (oggi non s'usa che nel numero del più, e dicesi egualmente le GESTA e le GESTE) Impresa, fatto, azione, e per lo più dicesi di cose grandi e memorabili. L. *Factum, facinus, res gesta.*

✠GÈSTA. n. f. Stirpe, schiatta, lignaggio, progenie. L. *Stirps, soboles, genus. Un gran re della* GESTA *de' Tàrtari. Matt. Vill.* 4, 5. §. ✠ Per Turba, gente. *E Mattafòlle avèa drieto gran* GESTA *Di gente armàta. Morg.* 9, 3.

✠GEST—ÀRE. v. a. voce latina. Portare, condurre. L. *Gestare.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. L'atto e 'l modo di farsi portare per comodo, o per esercizio di sanità. §. Dicesi ancora da' fisiologi Il tempo della gravidanza delle femmine in generale. §. GESTAZIONE. n. f. T. med. ant. Asclepiade aveva messo in voga le frizioni e le gestazioni. Questa non avea per iscopo che il ricuperamento delle forze, e si praticava dopo un accesso di febbre. Essa consisteva nel far passeggiare l'ammalato, o sopra un carro, o in una barca, o almeno nel farlo cullare nel proprio letto, se non poteva soffrire una più forte agitazione, affine di mettere il corpo in qualche movimento. §. I Romani colla parola *Gestatio,* indicavano un viale di giardino, od uno spazio qualunque di terreno. Questo era sempre una parte essenziale de'loro pometi, o de' loro parchi: essi vi si facevano trasportare mollemente sopra un carro o sopra una lettiga, o gran sedia gestatoria sostenuta da' loro servi. —ATÒRIO. add. Sedia gestatoria, dicesi così una specie di lettiga o barella, su cui gli antichi si facevan portare o per comodo o per esercizio di sanità; e chiamasi anche oggi Sedia gestatoria Quella su cui il sommo pontefice vien portato nella processione del *Corpus Domini,* e in qualche altra cerimonia ecclesiastica.

GEST—ATÒRIO, —AZIÓNE. *V.* GEST—ARE.

GÈST—O. n. m. Atto e movimento delle membra, che talora dà ajuto, forza ed espressione alle parole, e talvolta esprime il concetto per sè medesimo; e talora vale semplicem. Atto o movimento del corpo. L. *Gestus, us.* §. Per Attitudine, positura. §. Per Gesta, impresa, fatto glorioso. L. *Res gesta, facinus, factum.* §. Per Cura, governo, provvedimento. L. *Cura, administratio, negotiorum gestio. A loro fu commèsso il* GESTO, *e l' amministraziòne dei detti pupìlli. Cron. Morell.* —EGGIÀRE, —IRE. v. neut. Far gesti, atteggiare. L. *Gesticulari.* —ICULATÓRE. n. car. v. m. Specie d' istrione o giocolatore, e comunem. s' intende Chi gesteggia molto ed affettatamente o sconvenevolmente. L. *Gesticulator.* —ICULAZIÓNE. n. ast. v. f. Il gesteggiare, il gestire. L. *Gesticulatio.*

GESTÒRI. geog. Vill. della Sardegna, nella divisione del capo Cagliari e nella provin. d'Isili, dist. 36 miglia dalla città di Cagliari.

GESTRÌCIA. geog. Nome di una provin. della Svezia.

GESÙ. Nome proprio ebraico d'uomo, e vale Salvatore. §. —. stor. sac. Figlio di Sirac, uno de' Savj della Giudea, che fioriva sotto il pontificato del sommo sacerdote Onìa III, circa 164 anni prima dell'era cristiana. Nacque a Gerosolima, ed è opinione che la sua famiglia vi tenesse uno de'primi gradi. Fino da giovane si era applicato allo studio con molto ardore, meno intendendo ad estendere le sue cognizioni che a fortificare l'animo suo contro le ingiustizie degli uomini, o i capricci della sorte. Visitò poscia le nazioni straniere, e ne'suoi viaggi corse pericoli, da'quali campò soltanto per una protezione speciale della Provvidenza. Alcuni dotti tengono che il figlio di Sirac fosse uno de'72 interpreti, a' quali Tolomeo Filadelfo commise di traslatare in greco i libri dell' antico Testamento. Comunque sia, scrisse in ebraico il Libro dell' Ecclesiastico. Tale libro (che i Greci chiamano *Panarctos,* cioè Pieno d'ogni virtù) non fa parte di quelli che i Giudei riguardano come inspirati; ma la Chiesa lo ha messo nel

novero de' libri canonici. È una raccolta di eccellenti precetti per la condotta della vita, terminata dall' elogio de' più grandi uomini della nazione giudea. Di questo libro fu poi fatta una versione in greco dal nipote di Gesù, ed è stato tradotto più volte anche in latino. Sant' Agostino vi ha attinto il soggetto di molte omelie, e 'l Padre Petavio ne ha rischiarato, per mezzo di comenti, i passi difficili.

Gesù Cristo. stor. sac. Il Salvator del mondo, il Redentore dell' uman genere, il Messia predetto da' profeti, il Mediatore fra Dio e gli uomini per riparare il male cagionato a' figliuoli d' Adamo dalla seduzione d'Eva loro madre. Fu conceputo per opera dello Spirito Santo nel seno d' una vergine ebrea, chiamata Maria, della tribù di Giuda, sposa di Giuseppe di Nazaret, entrambi poveri ed oscuri, quantunque usciti della famiglia di David. In Betlemme, piccola città della Giudea, donde usciva David, e dove Giuseppe e Maria andarono ad iscriversi per l' enumerazione ordinata dall' imperat. Augusto, Gesù Cristo venne al mondo, nel più umile ricetto, a'25 di Dicembre, l'anno del mondo 4004. Alcuni semplici pastori furono i primi che andarono ad adorarlo la notte del suo nascimento. L' ottavo giorno fu sottomesso secondo la legge di Mosè alla circoncisione, e ricevè il nome di Gesù. Il quarantesimo giorno fu presentato da sua madre al tempio di Gerusalemme, dove il vecchio Simeone, tenendolo tra le braccia, vide in esso la luce delle nazioni e la gloria d' Israele. Poco tempo dopo che Gesù fu comparso, tre magi della Persia, o delle vicine regioni, giudicando che un antico oracolo sparso in Oriente fosse compiuto, e che nato fosse un Re salvatore nella Giudea, si recarono, guidati da una stella, a Gerusalemme, e di là, inviati da Erode, andarono a Betlemme, dove era stato annunziato che il Messia doveva nascere. Essi se gli prosternaron dinanzi e gli offersero, come a un Dio, l'incenso con l'oro e la mirra. Il re Erode, irritato che i magi, ritornandone, non fossero andati a ragguagliarlo di quanto avevano veduto, fece, dopo vane ricerche, mettere a morte tutti i fanciulli maschi, nati da due anni a Betlemme e ne'dintorni. Ma Giuseppe, avvertito da Iddio, se n'era già fuggito col Bambino e con sua madre, ed erasi riparato in Egitto. Morto che fu Erode, Giuseppe, reduce dall'Egitto, si ritirò in Nazaret sua patria, piccola città di Galilea; di là venne il nome di Nazareno dato a Gesù Cristo. Di mano in mano che il divino Fanciullo ingrandiva e si fortificava, cresceva pure in saggezza ed in grazie. Giuseppe e Maria, ritornando una volta dal celebrare la pasqua a Gerusalemme, dove avevano seco condotto Gesù, in età di dodici anni, s'avvidero ch'egli non era più con essi. Avendolo infruttuosamente cercato, retrocessero a Gerusalemme, e lo trovarono il terzo giorno, assiso nel tempio fra i dottori, ch'egli ascoltava ed interrogava. Gli uditori erano stupefatti; i suoi genitori nol furon meno. Sua madre avendolo richiesto perchè gli aveva in tal guisa abbandonati: *Non sapete*, le disse, *che io debbo occuparmi del servigio di mio Padre, nelle cose che gli appartengono?* Gli Evangelisti nulla dicono intorno alla vita di Gesù durante i susseguenti diciott' anni; ma supponesi che restasse in Nazaret, docile e sommesso a' suoi genitori, i quali vivevano col lavoro delle proprie mani. Correva l'anno decimoquinto del regno di Tiberio, essendo Ponzio Pilato governatore della Giudea pe' Romani, e lo scettro, tolto a'figli di Giuda, indicando secondo la profezia di Giacobbe, la venuta di Colui che era inviato e che aspettavano le nazioni, quando il Messia fu annunziato dalla voce di Giovanni figlio di Zaccaria, uomo santo e giusto, che menava austera vita nel deserto, e predicava la penitenza e l'arrivo del regno di Dio al popolo ch'egli battezzava sulle rive del Giordano. In breve quegli, *a cui*, Giovanni stesso diceva, parlando a'Giudei, *egli non era degno di slacciare le coregge delle scarpe*, venne anch'egli a farsi battezzare umilmente nel Giordano. *Eccolo*, gridò Giovanni, *ecco chi dee venire, io battezzo coll' acqua, Egli dee battezzare con lo Spirito Santo, che ho veduto scendere sopra di Lui e manifestare il Figlio di Dio.* Gesù allora in età di circa 30 anni incominciò il suo ministero. La testimonianza luminosa che Giovanni Battista fece di lui, gli acquistò subito due discepoli, Simone (che ricevè poi il soprannome di Pietro), e Andrea, due poveri pescatori, a' quali non tardarono ad unirsi altri discepoli in gran numero. Gesù per altro in appresso scelse tra essi dodici Apostoli, cioè Simon Pietro, Andrea, Giacomo (figlio di Zebedeo), Giovanni, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tommaso, Giacomo (figlio d' Alfeo), Giuda, Simone, e Giuda Iscariota, tutti Galilei, rozzi e senza lettere, per inviarli a predicare il suo Vangelio. Con essi, durante i tre anni della sua missione, percorse più volte la Giudea e la Galilea, predicando per le strade di Gerusalemme, nel tempio, nelle

sinagoghe, nelle città di provincia, in campagna; e ovunque non cessavano di seguirlo torme di Giudei e di stranieri, attirate dagli atti di beneficenza che operava, e dalla dottrina del nuovo regno che predicava: ognora pronto ad ammaestrarli, proponeva loro il suo regno sotto l' immagine di similitudini e di parabole che poscia spiegava a' suoi discepoli. Tale favella, alla quale i Giudei erano assuefatti, non potè per altro nella sua nuova applicazione essere compresa da essi, perchè il loro cuore era sordo alla voce di Gesù, e rigettava la verità. I suoi sermoni contenevano la più pura morale: poneva a parallelo con la legge di Mosè la legge evangelica, che doveva compierla; opponeva la vera religione alle tradizioni giudaiche; predicava la semplicità dello spirito, la purità del cuore, la riconciliazione tra' fratelli, l' unione indissolubile degli sposi, l'amore del prossimo come quello de' nemici, e racchiudeva tutto il sommario della morale in questo universal precetto: *Trattate con gli altri come vorreste che essi trattassero con voi*. Toccanti sono le istruzioni che dà a' suoi discepoli sull' umiltà, sulla pazienza, sul perdono e l'obblìo reciproco delle sofferte offese. Insegnò loro ad invocare il loro comun Padre con quella breve e sublime preghiera (l' orazione domenicale) che è divenuta quella di tutti i Cristiani, che si è sparsa presso tutti i popoli, ed è stata traslatata in tutte le lingue del mondo. Suggellava Gesù i suoi discorsi, operando i più stupendi sovrumani prodigi: rese la vista a' ciechi, l' udito a' sordi, la sanità agl' infermi, la vita a' morti, e confermò con infiniti altri miracoli da lui fatti in pubblico, ed in benefizio della sofferente umanità, l'essere egli l'aspettato Messìa, uomo e Dio, il Figliuolo dell' Altissimo. Tutto ciò che i profeti avevan predetto di lui avvenne; ma i Giudei non vollero conoscerlo. Più volte, durante il corso de' tre anni della sua missione, i principi de' sacerdoti ed i dottori della legge, temendo che se Gesù fosse riconosciuto da' Giudei per il Cristo, la credenza nel suo nuovo regno non attirasse contro di essi i Romani, e non causasse la ruina di Gerusalemme e del suo tempio, deliberarono sul modo a cui attenersi per arrestarlo e liberarsi di lui; ma Gesù ogni volta seppe illudere le loro macchinazioni, perchè l'ora sua non era per anco venuta. Una volta fra le altre eran decisi di farlo morire, conformemente all'avviso del sommo sacerdote Caifa, il quale gridò, come per ispirazione profetica: *che bisognava che un solo morisse per la salvezza di tutti* (*V.* Caifa). Gesù allora ritirossi nuovamente nel deserto e attese in *Efrem* l' arrivo della pasqua, che doveva finire il terzo ed ultimo anno della sua divina missione. Alcuni giorni prima di quella festa, Gesù si mise in cammino per Gerusalemme. Il gran numero di miracoli che operò viaggio facendo; i ciechi che ricuperaron la vista appena gli ebbe toccati, la risuscitazione da morte a vita del già sepolto Lazzaro, contribuirono a rendere immenso il concorso di popolo che accompagnò l' ingresso di Gesù nella città. Il Figlio di David, salito umilmente sopra un' asina, fu ricevuto come il Messìa ed il Salvatore, in mezzo alle grida di *Osanna*, e di *Benedetto sia il Re d' Israele*, da quegli stessi che dovevano in breve condannarlo al supplizio. Entrato nel tempio, aringò per l' ultima volta la moltitudine, e finì annunziando che il Figlio dell'Uomo stava per esser tolto dalla terra; che avrebbe tutto attirato a sè; che i suoi discepoli sarebber perseguitati, ma che la sua parola verrebbe da per tutto diffusa; che Gerusalemme sarebbe distrutta ed Israele disperso, ma che un nuovo popolo chiamato verrebbe alla salvezza. Irritati da tali discorsi i principi de' sacerdoti ed i Farisei, e non potendo impadronirsi di Gesù per tema che la moltitudine non si sollevasse, comperarono Giuda Iscariota, uno dei dodici Apostoli, perchè consegnasse loro il suo maestro senza che se ne avvedesse il popolo. Gesù intanto fece co' suoi discepoli l' ultima cena, in cui, dopo aver lavato loro i piedi, instituì il mistero dell'Eucaristìa, che doveva ricordare il sacrifizio di cui l' agnello pasquale offeriva la figura. Giuda, partecipato che ebbe anch' egli del sacro convito, andò subito in cerca de' soldati destinati a catturar Gesù, il quale, finita la cena, era andato nell' orto degli ulivi, dove soleva ritirarsi co' suoi discepoli per orare. Quivi il traditore, seguito da' suoi satelliti, sorprese Gesù, e con un bacio, perfido segnale convenuto, il mostrò a' soldati. All' avvicinarsi di questi, Pietro trasse la spada per difendere il suo maestro, e ferì Malco uno de' famigli del sommo sacerdote; ma il Salvatore frenò l'ardore dell'Apostolo, guarì Malco, e da sè si consegnò a' soldati. Fu condotto a Caifa, presso cui i principi de' sacerdoti, ed i magistrati del popolo erano raccolti. Colà l' innocente e 'l giusto fu interrogato come un reo, quantunque le sue azioni fossero state pubbliche; ed in breve, per aver confessato all' interpellazione del sommo sacerdote esser egli il Figlio di Dio, venne

condannato a morte. Da quel momento fu esposto ad una lunga serie d' insulti e d' oltraggi fattigli da' famigli quivi ragunati, ed in tal guisa furono avverate le profezie di Davide e d' Isaia. Ma il più pungente di tutti i suoi dolori fu quello del sentirsi rinnegare tre volte dal primo de' suoi discepoli, da Pietro, il quale avea seguito Gesù fin nel palazzo del sommo pontefice, e mescolato erasi tra' famigli (*V.* Pietro). Il dì susseguente Gesù fu mandato a Ponzio Pilato, perchè questo governatore facesse su di lui eseguire la sentenza di morte, pronunziata dal sommo sacerdote. Pilato, saputo che Gesù era di Galilea, il mandò ad Erode Antipa, governatore di quella provincia, e questi, non trovandolo colpevole, il fece vestire d' un abito bianco, segno derisorio della sua potestà reale e della sua innocenza, e rimandollo a Pilato. Eravi un uso per la festa di pasqua di liberare un prigione a scelta del popolo: Pilato, non vedendo colpa veruna in Gesù, volle approfittare di quell' usanza per tornarlo in libertà, proponendo al popolo di scegliere tra Barabba, capo di ladri, e Gesù; ma i Giudei, istigati dai sacerdoti, chiesero ad alte grida che Barabba fosse liberato, e Gesù crocifisso. Pilato fece flagellare Gesù da' suoi soldati, supplizio riserbato allora agli schiavi; e al dolore, i suoi carnefici aggiunsero l' insulto, salutandolo col titolo di re de' Giudei, dopo averlo coperto di un manto di porpora e coronato di spine. In tale stato sì idoneo a muovere la compassione, Pilato presentollo a' Giudei; ma nulla potè ammollire il cuore di quelle tigri assetate del sangue dell' innocente vittima; i pontefici ed i ministri non fecero che doppiare i loro clamori, eccitando di bel nuovo quelli del popolo. Pilato allora, lavandosi le mani, come se avesse tenuto di potersi sgravare su i Giudei della morte dell'Uom Giusto, il cui sangue, essi gridavano, doveva ricadere su di essi, e sulla loro posterità, abbandonò loro Gesù, ordinando che fosse posto in croce: e così fu fatto. Le circostanze che precederono, che accompagnarono e che seguirono quella sacrilega esecuzione, sono troppo ben descritte da' quattro Evangelisti, e troppo note ad ogni Cristiano, perchè mestieri sia qui ripeterle. Gesù, abbeverato di amarezze ed oppresso d' oltraggi, prima di morire chiese al Padre la grazia pe' suoi carnefici: *Padre,* esclamò, *perdona loro, poichè non sanno quel che si facciano.* In quel giorno di luttuosa rimembranza, s' oscurò il sole, e la terra coprissi di tenebre; ed al momento che quel Giusto spirò, il velo del tempio si squarciò in due, la terra si scosse, e s' aprirono i sepolcri (*S. Matt. cap. XXVII, v.* 51, 52. — *S. Luc. cap. XXIII, v.* 44, 45). Levato dalla croce, per opera di alcuni dei discepoli, fu deposto in un sepolcro scavato nella roccia. Incominciata che fu la festa del sabato, i principi de' sacerdoti cinsero di guardie il sepolcro, e suggellarono la pietra che ne chiudeva l' ingresso, pensando a quel che il Salvatore avea predetto cioè che il terzo giorno sarebbe risuscitato. Ma nè le guardie, nè il suggello, nè la pietra poterono impedire che la mattina del 3zo giorno Gesù Cristo non uscisse dal sepolcro, e, come avea predetto, non risuscitasse dalla morte. Egli apparve più fiate agli Apostoli durante i 40 giorni che restò in terra, discorrendo, mangiando e bevendo con essi; e sopra una montagna di Galilea, dove i suoi discepoli si erano uniti si fece egli vedere a più di 500 fratelli in una volta, secondo la testimonianza di S. Paolo (*I Corint. cap. XV, v.* 6). Allora scoprendo ad essi il compimento delle Scritture, mostrò loro come uopo era che il Cristo sofferisse, che risuscitasse il terzo giorno, e che la penitenza e la salvezza predicate fossero per tutta la terra, incominciando da Gerusalemme. Compartì a' suoi Apostoli la sua pace e 'l suo spirito; conferì loro il potere di rimettere i peccati, gl' incaricò d' andare ad istruire tutti i popoli, di battezzarli in nome del Padre suo, in suo Nome ed in quello dello Spirito Santo, e di ammaestrarli ad osservare i suoi comandamenti. Gli Atti degli Apostoli testificano che il quarantesimo giorno dopo la sua risurrezione Gesù Cristo si recò insieme co' suoi discepoli sul monte Oliveto, dove, poichè gli ebbe assicurati che sarebbe sempre con essi sino al finir de' secoli, li benedisse, si alzò al cielo in loro presenza, e disparve.

Gesù. geog. Nome dato ad alcune isole dell' America meridionale.

Gesuàld—o. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Salvatore fortunato. —a. Nome prop. di donna.

Gesuàldo. geog. Città del reg. di Nap., nel Principato ulter., e nel distr. di S. Angelo de' Lombardi. Conta circa 4000 abitanti.

Gesuàt—i. Nome di una specie di religiosi che si appellavano altrimenti Cherici Apostolici, o Gesuati di S. Girolamo. Il loro fondatore fu Giovanni Colombino da Siena. Urbano V approvò il loro istituto l' anno 1367, e prescrisse loro la regola di San-

t'Agostino. Da principio praticarono la povertà più austera ed una vita mortificatissima. Pel corso di due secoli i religiosi Gesuati non furono altro che fratelli laici, fino all'anno 1606, allorchè Paolo V permise loro di ricevere gli ordini sacri. Come col tempo eransi molto rilassati dall'antica loro regolarità, la repubblica di Venezia domandò la loro soppressione a Clemente IX, e questo papa l'accordò l'anno 1668. Vi sono tuttora in Italia alcuni religiosi dello stesso ordine, che furono conservati perchè perseverarono nel fervore del loro primo stabilimento. —o. n. car. m. Frate dell'istituto monastico fondato dal beato Giovanni Colombino.

Gesuìt—a. n. car. m. Religioso dell'istituto monastico fondato da S. Ignazio di Loiola. —i. n. car. m. pl. Ordine di religiosi fondato da S. Ignazio di Loiola, gentiluomo spagnuolo, per istruire gl'ignoranti, convertire gl'infedeli, difendere la religione cattolica contro gli eretici, e che è noto col nome di *Compagnia*, o *Società di Gesù*. Fu approvato da Paolo III l'anno 1540, e confermato da molti papi posteriori; l'istituto fu dichiarato religioso dal concilio di Trento nella sessione 25ma. Fu poi soppresso con un breve di Clemente XIV de' 13 di Luglio dell'anno 1775, e ripristinato da Pio VII nel 1817; ciò nonostante non è ancora riammesso fuorchè in Italia, in Ispagna e nel Portogallo. Quest'ordine, dalla sua fondazione sino alla sua soppressione nel 1775, prestò alla Chiesa ed alla umanità i maggiori servigj colle missioni e colla predicazione, colla direzione dell'anime, coll'educazione della gioventù, e colle sagge opere che i membri di essa pubblicarono in ogni genere di scienza (*V.* Clemente XIV, e Pio VII). —èsse. n. car. f. pl. Congregazione di religiose che avevano degli stabilimenti nell'Italia e nelle Fiandre; esse seguivano la regola ed imitavano il governo de' Gesuiti. Quantunque il loro istituto non fosse stato approvato dalla Santa Sede, aveano però molte case, cui davano il nome di collegi. Facevano tra le mani delle loro superiori i tre voti di povertà, di castità, e di obbedienza, ma non vivevano in clausure, nè s'ingerivano a predicare. Urbano VIII, con una bolla del 13 Gennajo 1630, diretta al nunzio della bassa Alemagna, soppresse quest'ordine, istituito con più zelo che prudenza. —ico. add. Dei Gesuiti.

Gèsum. s. m. T. di antiq. Arma offensiva in uso presso i Galli. Era questa una specie di giavellotto da lanciare più leggiero del *Pilum*. Quest'ultimo era portato da'soldati di pesante armadura; il secondo era simile ad uno spiedo da caccia, portato da'soldati di armadura leggiera, e si lanciava ad una gran distanza.

Gèta (Settimio). stor. Figlio secondogenito dell'imperat. Settimio Severo, e fratello di Caracalla. Geta, posto dalla natura tra un padre crudele, ma grande, che l'amava, ed un fratello crudele e scellerato, che l'odiava mortalmente, divenne per la sua bontà ed affabilità la delizia de' Romani e de' soldati. Narransi molti tratti della sua umanità e grandezza d'animo, mentre era ancor giovanetto, e vuolsi che in diverse occasioni egli s'interponesse per mitigare la severità del padre, e impedisse una maggiore effusione di sangue, a cui erano pur troppo propensi Severo e Caracalla. Morto che fu Severo, l'anno 211 dell'era cristiana, i suoi due figli, da lui istituiti suoi successori nell'impero, cominciarono a regnare. Ma l'odio che le virtù di Geta ispirarono a Caracalla, e la brama di questi di regnar solo, non tardarono a fargli nascere l'idea di disfarsi del fratello. Tentò più volte di avvelenarlo; ma non essendogli riuscito, il trucidò tra le braccia di Giulia loro madre, presso cui il misero Geta erasi ricoverato. Ciò avvenne l'anno 212 dell'era nostra, circa un anno dopo la morte di Settimio Severo (*V.* Caracalla). L'ipocrita assassino fece decretare dal senato gli onori dell'apoteosi a Geta, dicendo: *Sit divus dum non sit vivus*.

Geth. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda, e una delle cinque Satrapìe de' Filistei, situata sulla sommità di una montagna verso il mare di Siria, e quasi sulle frontiere della tribù di Dan. Quivi rifuggissi David uscendo da Nobe, e nelle sue vicinanze egli diede la quarta battaglia a' Filistei. Fu poscia fortificata da Roboamo re di Giuda, ed espugnata poi da Hazaele re di Siria. Fu patria di Golìa.

Geth-Efer. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Zabulon. Giuseppe l'istorico la difese valorosamente contro i Romani, che la presero e l'abbruciarono facendovi lo stesso Giuseppe prigioniero. Fu la patria del profeta Giona.

Gethremmòn. geog. ant. Nome di tre città della Giudea: una nella media tribù di Manasse, di qua del Giordano, che fu donata a' Leviti di essa tribù della famiglia di Gaat; un'altra nella tribù di Efraim, e la terza in quella di Dan.

Gethsèmani. geog. ant. Valle a' piedi del monte Oliveto, lungo il torrente di Cedron, in vicinanza di Gerusalemme. Quivi fu

arrestato Gesù Cristo da' soldati condotti dal traditore Giuda Iscariota. Gethsemani significa Valle grassa e fertile.

Gèt—i, o Gètini. n. di naz. ant. Popoli sciti, che abitavano lungo il Danubio e a' piedi del monte *Hemus*, occupando l'odierna Transilvania, la Moldavia, e una parte della Bulgarìa. Ovidio, che fu esiliato nel paese loro, li rappresenta come una nazione guerriera e selvaggia. Sotto l'impero di Trajano il paese de' Geti passò sotto il dominio de' Romani. —ia. Nome del paese de Geti. —ico. add. De' Geti, appartenente a' Geti.

*Getìllide. s. f. T. bot. Antico nome d'una specie di cipolla, o porro, da' moderni applicato ad un genere di piante monocotiledonee a fiori monopetali, dell'esandria monoginia e della famiglia delle Narcisoidi, da *Tunberg* stabilito col nome di *Papiria*, ed il quale comprende cinque specie a radice bulbosa, come quella del porro (*Allium pórrum*, Linn.), la quale tramanda grato odore. L. *Gethyllis*. (Dal gr. *Gèthyò* io dò profumo alla terra.)

Gèto. s. m. Coreggiuolo di cuojo che si adatta per legame a' piè degli uccelli di rapina. L. *Pedica*, *retinaculum*. §. prov. Beccarsi i geti, dicesi del Mettersi a qualche cosa che non possa riuscire; tolta la metaf. dagli uccelli che hanno i geti, e che col beccarli tentano di sciogliherseli da' piedi. L. *Incassum conari*.

Geto-Siro. (il Buon astro) mitol. Divinità degli Sciti. Congetturasi con molta verisimiglianza, che tale divinità fosse lo stesso che il Sole.

Gettajóne, Mazzancòllo, Mezzetóne, s. m. e Ròsciola. s. f. L. *Agrostemma githago*. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto; le foglie lunghe, pelose; i fiori grandi, solitarj, porporini, o rossi, co' petali interi, le lacinie de' calici più lunghe de' petali. Nasce ne' campi fra le biade. Evvene una varietà coi calici molto lunghi, e co' petali bianchi.

Gett—àme, —aménto. *V*. Gett—are.

Gett—àre, e Gitt—àre. v. a. Rimuover da sè con violenza. L. *Abjicere*, *jacere*, *emittere*. §. Per Iscagliare, o trarre; come Gettar pietre. L. *Jacere, ejaculari*. §. Gettare, o Gettare a terra, vale Abbattere, rovinare, spiantare. L. *Diruere*, *evertere*. §. — via, vale Rimuovere da sè checchessìa come inutile, superfluo, dannoso, nojoso. L. *Abjicere, projicere*. §. Gettare, assol., o Gettar via checchessìa, dicesi per Mandar male, o vender le cose per manco ch' elle non vagliono; e parlando di persone, vale Allogarle male, farle scapitare, o decadere del loro stato. L. *Prodigere, vili vendere, perdere*. §. — da cavàllo, vale Scavalcare. L. *Ex equo dejicere*. §. Gettare una nave nel mare, vale Vararla, farla galleggiare. §. Gettare una nave sopra un banco, sopra uno scoglio, o alla spiaggia, vale Andare a bello studio a dare di contro uno scoglio, &c. e rompervisi volontariamente, lo che talvolta si fa perchè si considera il pericolo come incerto, e si crede di schivare con tal mezzo un pericolo sicuro. §. Gettar lo scandàglio. T. mar. Vale Gettare nel mare un pezzo di piombo attaccato ad una funicella per misurar l'altezza dell' acqua sopra il fondo. §. Gettar l' àncora, vale Lasciar cadere l' àncora nell' acqua, allorchè s' abborda ad una rada, e che vi si vuol fermare un bastimento. §. Gettar la polvere negli occhi, vale Mostrare una cosa per un' altra, ingannare, far travedere. L. *Imponere*, *fucum facere*. §. Gettar la colpa, vale Dar la colpa, incolpare. L. *Incusare*. §. — al volto, o — in faccia, vale Rinfacciare, rimproverare. L. *Exprobrare*, *objicere*. §. — in grado, vale Imputare. L. *Imputare, insimulare*. §. — la scomùnica, vale Pubblicarla, fulminarla. L. *Fulminare anathema, sacris cuipiam interdicere*. §. Gettare checchessìa dietro a uno, vale Darlo a chi non se ne cura. L. *Offerre non curanti*. §. Gettare parola, motto, o simili, vale Cominciarne il trattato, introdurne il discorso. §. Gettar le parole, o Gettar le parole al vento, vale Parlare in vano. §. — sospìri, vale Sospirare. L. *Suspirare*. §. — làgrime, vale Piangere, lagrimare. §. — l' occhio. *V*. Occhio. §. Gettare, per Vomitare. L. *Vomere*. §. Per Versare, spargere, mandar fuora qualche umore. L. *Effundere, fundere*. §. —odóre, — lèzzo, o — morbo, vale Spargere odore o puzzo; olire, putire, spargere cattivo odore, ammorbare. L. *Bene, vel male olere, odorem exhalare*. §. — ombra, vale Dare, o far ombra. §. — marcia, (parlandosi di piaghe) vale Mandare o menar marcia. L. *Sanie scatere*. §. — rossóre, vale Svergognare, arrossire. §. Gettar buona o mala ragione. *V*. Ragione. §. Gettare, parlandosi di metalli, gessi, e simili, dicesi del Versare nelle forme già preparate quelle materie già liquefatte a oggetto di formarne particolari figure. L. *Fundere*. §. Parlando della penna da scrivere, come: La penna getta bene, vale Render l'inchiostro, formare i caratteri, scrivere correntemente. L. *Atramentum dare, atramentum emittere*. §. La penna getta, fig. vale Guadagnare scrivendo. §. Scrivere come la penna get-

ta, vale Scrivere disapplicatamente, alla buona, scrivere correntemente e senza pensare a quel che si scrive, e senza badare con rigore a tutte le regole della favella. §. Gettar la scritta, vale Distenderla, scriverla. §. GETTARE, parlando della terra, e degli alberi, vale Produrre, dar fuori; ma degli alberi direbbesi più propriam. Sbocciare, mettere o dar fuori le messe. L. *Germinare, gemmare, surculos emittere.* §. GETTARE, parlando de' fiumi, vale Metter foce, sboccare. §. Parlando de' vulcani, vale Mandar fiamme. §. Gettare, fig. per Arrecare, apportare, cagionare. L. *Inferre, afferre, invehere.* GITTÒ *per tutta Itàlia generàle carestìa. Matt.* 2, 44. §. Gettare i fondamenti di checchessìa, vale Dar principio ad alcuna cosa. L. *Jacere fundamenta.* §. — UN PONTE, vale Fabbricarlo. §. — LE MEMBRA, vale Posarle. §. Gettar l'arte, incanti, le sorte, e simili; vagliono Fare incanti, incantare, cercare di conoscer l'avvenire per mezzo d'incanti, siccome s'argomentavano di poter fare i superstiziosi delle andate età. §. Dicesi la Stadera o la bilancia getta un tal peso, per dire che l'accenna. —ÀRSI. neut. p. Lanciarsi, avventarsi, correr con impeto a una cosa quasi precipitandosi. L. *Impetu ferri in aliquem, se projicere.* §. Trovasi anche per Agitarsi, contorcersi, smaniare. *Stridèva e* GITTÀVASI *come fa la femmina che vuòl partorire Vit. S. Eufr.* 402. §. — A GIACÉRE, vale Porsi a giacere. §. — IN GINOCCHIÓNE, vale Porsi in terra colle ginocchia. §. — INNÀNZI AD ALCÙNO, vale Inginocchiarsi innanzi ad esso. §. — IN ORAZIÓNE, vale Inginocchiarsi per orare. §. Gittarsi in una cosa, o ad una cosa, vale Applicarvisi. L. *Alicui rei animum adjicere, animum appellere.* §. Gettarsi ad una cosa, vale anche Cominciare, o darsi a fare la tal cosa; onde dicesi Gittarsi al cattivo, per Partirsi maliziosamente dal giusto e dal dovere; Gettarsi all'avaro, per Diventare avaro; Gettarsi bandito o alla strada, per Darsi a far l'assassino di strada, &c. §. Gettarsi al disperato, vale Far risoluzioni da disperato. §. — VIA, vale Disperarsi, affliggersi, mandarsi male. §. — DI CASA, vale Uscir fuori con prestezza; così anche dicesi Gettarsi giù per le scale, per Iscendere precipitosamente; e Gettarsi del letto in terra, per Levarsi in fretta. §. Gettarsi dalla parte di alcuno, vale Entrare nel suo partito, divenir il suo seguace. §. Gettarsi, vale anche Avvicinarsi; onde parlando di colore si dice Quella tal cosa si getta al rosso, al bianco, &c. per dire S'avvicina al rosso, al bianco, &c. §. Gettarsi, dicesi anche degli uccelli quando si calano alla rete, all'esca, alla pania. §. Gettarsi le cose dietro, o dopo le spalle, vale Metterle in non cale, dimenticarsele. L. *Curam rei alicujus abjicere, deponere, negligere.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il gettare, l'atto di gettare. L. *Jactus, emissio.* —ÀME. s. m. Cosa da rigettarsi a cagione di qualche vizio. —ÀTA. n. ast. v. f. Il gettare. L. *Jactus.* §. A una gettata, o Gittata di mano, di pietra, o simili, vale A un trar di mano, cioè Quanto si può trarre lungi una pietra. L. *Ad jactum lapidis.* §. Gettata, o Gittata, diciamo anche la Terra tratta della fossa, e gettata sull'orlo di detta fossa. L. *Terræ effossæ jactus, agger, cumulus.* §. Gettata, dicesi anche dagli agricoltori il nuovo Tallo, che la pianta rimette. §. T. degli archit. idraul. Muro ordinariamente fatto di grossi cantoni di pietra, o di cassettoni pieni di materiali disposti con ordine, o gettati senza regola fuori del molo di un porto, per impedire che l'onde non vadano a franger contro e danneggiarlo. —ÀTO. add. Lanciato, tratto. L. *Fusus.* §. Per Agitato, parlando di un naviglio, o simile, agitato dal mare. —ATÓRE. n. car. m. Che getta. L. *Jaculator.* §. Per Prodigo. §. Per Fonditor di metalli. —ATRÌCE. n. car. f. Che getta, prodiga. *Ella è pròdiga* GETTATRÌCE *de' suoi beni e degli altrui. Bocc. Com. D.*

GÈTTITO. s. m. Il gettare; vomito, spurgo, getto per bocca. L. *Exscreatus.*

GÈTTO. n. m. Il gettare. L. *Jactus, us.* §. Fare getto, vale Gettare, scagliare, buttar via. §. Getto. Quell'opera che si fa o s'impronta entro una forma, o con metallo fonduto, o con gesso liquido, o con altra sì fatta materia; onde Far getto, o di getto, vale Gettare bronzi, o altro nelle forme. §. T. de' murat. Smalto composto di ghiaja e calcina. §. — D'ACQUA. T. idraul. Quel zampillo che spicca fuora da un cannello, o tubo; spillo. §. Getto, per Germoglio. §. T. mar. L'azione di gettare in mare tutto il carico, o una parte, per alleggerir la nave e scampar dal pericolo; onde Far getto, o getto della nave, vale Gettare in mare nelle tempeste una parte del carico della nave per alleggerirla. §. Far getto, per metaf. vale Recere. §. T. mar. Apparecchio compiuto di tutte le vele. Un vascello bene equipaggiato dee avere per lo meno due getti di vele, e della tela per farne. §. GETTO. T. med. Flusso preternaturale di materia morbosa o altro.

GETTÓNE. s. m. Lo s. c. Gettajone. §. Voce francese. Pezzo di metallo coniato a uso di moneta, che serve per far calcoli, e

specialmente nel giuoco di carte. In Toscana un tempo chiamavasi Quarteruolo, ora Quattriuolo, e nel Romano Puglia.

Getùl—ia. geog. ant. Gran regione dell'interno dell'Affrica, all'ostro della Numidia. I Romani portarono le armi loro sino a quelle remote contrade, che corrispondono all'odierno Bidulgerid ed al Sahara. —j. n. di naz. ant. Popoli d'Affrica, nella Libia, vicini alla Numidia. Essi eran soggetti al re Massinissa ed a' suoi successori fino a' tempi d'Augusto, il quale unì il loro paese a quelli che egli diede al re Juba in cambio della Numidia.

Getùlio (Gneo Lentulo). biog. Poeta latino, che fiorì a' tempi di Tiberio. Si distinse negli epigrammi, ma nelle espressioni era egli oltremodo dissoluto.

Getùlj. *V*. Getul—ia.

Geù. stor. sac. *V*. Jehù.

*Geusiodisforìa. n. f. T. med. Molesta sensazione che nasce nell'organo del gusto da soverchia sensibilità; specie d'*Iperestesia*. L. *Geusiodysphoria*. (Dal gr. *Geuò* io gusto, *dys* male, e *pherò* io porto.)

*Geusionùsi. n. f. T. med. Malattia del gusto.

*Geustodisforìa. Lo s. c. Geusiodisforia. *V*.

Gevaudàn. geog. L. *Gabalitana regio*. Antico paese di Francia, nella bassa Linguadoca, e una delle tre porzioni delle Cevenne. Oggi forma parte del dipartim. della Lozere.

Gezabèle. *V*. Iezabele.

Gezaìra. geog. Nome che significa *un'isola*, ed è quello che si dà al paese chiamato anche *Diarbec*, per esser rinchiuso tra l'Eufrate e 'l Tigri; per lo che gli antichi lo chiamavano *Mesopotamia*, cioè Paese situato tra fiumi.

Gezèr. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Efraim, su i confini di quella di Beniamino, fra la città di Bethoron e 'l mare.

GH

Gharìàn. geog. Catena di monti della Barberia, nella parte occid. del reg. di Tripoli. Essa fa parte del sistema dell'Atlante. §. —. Città forte della Barberia, nella reggenza di Tripoli.

Ghavrìni. geog. Paese fertile della Turchia europ., nel sangiaccato di Salonicco, lungo le rive del Vardar. Nel 1727 il sultano Murad II lo dichiarò proprietà ereditaria della famiglia del suo gran visir Gaz-Ghavrini.

Ghazàl. geog. Fiume della Nigrizia, nel reg. di Burga.

Ghazàl. n. m. Nome di certe odi anacreontiche arabe, in cui si canta l'amore.

Ghèbri. *V*. Guebri.

Ghedi. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia; conta 2500 abitanti.

Ghedìni (Ferdinando). biog. Naturalista italiano, nato in Bologna nel 1684. Applicossi in gioventù alla medicina, che esercitò con intelligenza e buona riuscita. Ma considerando che tale arte spesso è semplicemente congetturale, ne abbandonò la pratica a cagione della ripugnanza che provava di operare a caso, in quanto concerneva la vita degli uomini. Fin d'allora si dedicò interamente a lavori letterarj in prosa ed in verso, come pure allo studio delle matematiche e della storia naturale, nella quale ultima scienza divenne assai celebre, e la insegnò per molti anni in patria ed in Roma. Morì nel 1767, lasciando alcune pregiate opere.

Ghèffo. *V*. Gueffo.

✠Ghèga, e Ghèggia. *V*. Acceggia.

Ghelàt. geog. Montagna della Barberia, nel reg. di Tripoli.

Ghèldria. geog. Una delle provincie, che compongono il regno d'Olanda.

Ghelòni. mitol. indiana. Sacerdoti della religione mongoliana, ossia Dalai-Lamaienna. Il loro vestito non è diverso da quello del popolo, fuorchè il loro berretto, il quale è affatto piano sulla sommità e senza ciocca di piume. Essi non hanno i capelli come la maggior parte de' Mongoliani; hanno una ghirlanda di rose intorno al collo, che possono portare soltanto le persone di qualità, ma che specialmente viene considerata come un ornamento de' monaci e delle monache.

Ghèmme. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novarra, e nel mandamento di Romagnano, sulla riva sinistra della Mora. Conta 2500 abitanti.

Ghent. *V*. Gand.

Gheònim, o Gehònim. *V*. Gaon, e Gaoni.

Ghéppio. s. m. Uccello di rapina, detto anche Acertello, Fottivento; egli fa il suo nidio per le torri e per altre fabbriche. L. *Tinnunculus*. §. In prov. Far gheppio, vale Morire; e Far gheppio sopra tre legni, vale Morire impiccato.

Ghèppo. Variazione di Giuseppe.

Ghèra. Voce corrotta da Ghiera; cerchietto.

Gheràì. biog. Illustre famiglia tartara, discendente da Gengis-Kan, i cui membri per molti secoli furon sovrani della famosa penisola detta Crimea. Mengueli Gherai fu il primo Cane de' Tartari abitatori della Crimea, che siasi sottomesso a' sultani de'

Turchi; la sua posterità si perpetuò in quella penisola fino al 1783, in cui la Crimea fu definitivamente ceduta alla Russia. I sultani ottomani riconobbero sempre i Gherai come successori eventuali al trono di Costantinopoli, se i discendenti di Ottoman venissero a mancare.

Gherardésca. geog. Contea del gr. duc. di Tosc., nel vicariato di Campiglia; è patria di Ugolino.

Gherardésca. biog. Famiglia illustre della nobiltà immediata della Toscana, sovrana de' contadi della Gherardesca, di Donoratico, di Montescudajo, &c., nella Maremma, tra Pisa e Piombino. I conti della Gherardesca si affigliarono alla repubblica pisana fino dal principio del XIII secolo; ma in vece di venire confusi col rimanente della nobiltà pisana, si fecer capi della fazione del popolo, e si reser potenti combattendo l'aristocrazìa. Le loro contese co' Visconti, l'anno 1237, divisero la rèpubblica di Pisa in due parti: quella de' Visconti era guelfa, e ghibellina quella de' conti della Gherardesca, i quali dieder prove della loro fedeltà agl'imperatori della casa di Svevia. Gerardo e Galvano, conti di Donoratico, seguiron Corradino nella sua spedizione contro Napoli; furono seco fatti prigionieri, e con lui perirono sullo stesso palco (*V.* Corradino). §. — (Ugolino, conte della). Dopo la partenza de' conti Gerardo e Galvano per Napoli, Ugolino rimase capo della sua famiglia in Pisa. La prima magistratura della repubblica non bastava alla sua ambizione, egli voleva regnare sopra i suoi concittadini, e fondare un principato nuovo, siccome all'epoca medesima i Della Scala uno ne fondavano in Verona, ed i Visconti uno in Milano. Per giugnere al suo scopo egli abbandonò il partito de' Ghibellini, pel quale i suoi maggiori versato avevano il loro sangue, e s'associò a quello de' Guelfi, facendo alleanza con Giovanni, giudice di Gallura, capo di questa fazione in Pisa, per assoggettare la loro patria, ma furono scoperti ed entrambi condannati al bando. Giovanni di Gallura morì poco dopo in S. Miniato, e Ugolino passò nell'esercito de' Fiorentini e de' Lucchesi. Tale esercito, poich' ebbe riportato diversi vantaggi sopra i Pisani, costrinse questi a richiamare Ugolino, che, come fu ritornato, con le sue immense ricchezze andava facendosi numerosi partigiani, allorchè nel 1282 scoppiò la guerra tra Pisa e Genova. Questa guerra parve ad Ugolino opportuna a favorire l'esecuzione de' suoi progetti. Gli pareva che soverchio fosse pur anco vigorìa nel popolo, soverchio senno ne' consigli, per potere assoggettar la repubblica; desiderava egli di vedere i Pisani fiaccati da nuovi combattimenti, ed anche umiliati da sconfitte, onde sottoporli più facilmente. Quindi vuolsi che nella terribile battaglia della Meloria, il dì 6 Agosto 1284, che annichilò per sempre la marineria de' Pisani, Ugolino desse il segnale della fuga, e cagionasse, con una diserzione premeditata, la ruina di tutta l'armata. Alla nuova di questa sconfitta, tutte le repubbliche della Toscana rupper guerra a' Pisani, onde distruggere con la città loro l'ultimo rifugio della fazione ghibellina. In questo frangente i Pisani si vider costretti ad eleggere capitano generale della città l'uomo di cui più diffidavano, ma che consideravano come il più idoneo a dileguare l'imminente tempesta che loro sovrastava. In fatti ad Ugolino riuscì il rompere l'alleanza formata contro Pisa, quantunque non senza sacrifizio per la repubblica, che perdè tutte le sue piazze forti, fuorchè Mutrone, Vico Pisano, e Piombino. Gli riuscì parimente di fare svanire una congiura che, mentr' egli andava rassodando la sua autorità in Pisa, si tramò contro di lui, e di cui era capo Nino di Gallura, suo nipote, il quale, per porre limiti al potere di lui, unì i Guelfi amanti della libertà, e que' Ghibellini, che sfuggiti erano dalla proscrizione, ed a' quali si unirono i Gualandi, i Sismondi ed i Lanfranchi. Ugolino impiegò Ruggieri degli Ubaldi, arcivescovo di Pisa, onde riguadagnare i Ghibellini. Promise ad esso prelato di seco dividere l'autorità suprema; ma poichè con l'ajuto dell'arcivescovo ebbe cacciato da Pisa Nino di Gallura co' suoi Guelfi, ricusò di tenere i patti fermati con quel prelato, lo cacciò anzi dal palazzo del popolo, fecegli sofferire mille angherìe, e mise il colmo a' suoi oltraggi uccidendogli di propria mano un nipote. Ruggieri non diè a divedere il suo risentimento fino a che tutto il partito ghibellino non si fosse di nuovo associato agl' interessi suoi; quindi approfittando della circostanza che il conte ricusava di far la pace co' Genovesi, al che egli sempre s' opponeva per tema che ritornasser gli 11mila cittadini rimasti prigionieri nella battaglia della Meloria, fece gridare all'armi il dì primo di Luglio del 1284, e sonò a stormo la campana del palazzo del popolo, nello sciogliere del consiglio in cui tale pace era stata discussa. I Gualandi, i Sismondi ed i Lanfranchi, attaccarono con furore il conte Ugolino, l'assediarono nel palazzo del po-

polo, in cui egli con due suoi figli, due nipoti, ed alcuni suoi partigiani si difese fino a sera. I Ghibellini vi penetrarono finalmente in mezzo alle fiamme, che vi aveano messe, e fecer prigione il conte, i giovani suoi figli Gaddo ed Uguccione, e i due suoi nipoti Nino ed Aurelio. L'arcivescovo li fece chiudere nella torre de' Gualandi alle sette vie, e fe' gittare, dopo alcun tempo, le chiavi di essa torre nell'Arno, lasciando morir di fame i prigionieri. Sono dessi i cinque personaggi di cui Dante rese cotanto celebre la deplorabile morte. La poesia italiana non ha cosa nel genere tragico ch'esser possa comparata all'ammirabil discorso che il poeta mette in bocca al conte Ugolino, allorchè esso tiranno, ch'egli incontra nell'inferno e nel soggiorno de' traditori, rodendo il cranio di Ruggieri suo nemico, gli narra l'ultima agonìa de' suoi figli e nipoti e di sè nella torre della fame. I pittori e gli scultori d'Italia anch'eglino cercarono a gara di rappresentare quegli orribili momenti, e l'arte dell'incisione ne moltiplicò l'immagine, in guisa che tutti sanno l'orribile supplizio del conte Ugolino, mentre immemori sono de'suoi delitti. §. — (Manfredi conte della). Generale de' Pisani in Sardegna. Gli venne commesso di difendere quell'isola contro gli attacchi di Alfonso IV d'Aragona, il quale in persona comandò l'assedio di Cagliari, ma non la espugnò se non dopo la morte di Manfredi, che perì in conseguenza delle ferite ricevute in una sortita. §. — (Fazio). Capo della repubblica di Pisa dal 1329 al 1340. Era stato eletto capitano di Pisa nel 1329, quando essa repubblica scosse il giogo di Castruccio e dell'imperatore Lodovico di Baviera. Per la savviezza della sua amministrazione si conciliò la stima ed il rispetto de'suoi concittadini, e di tutta Toscana, e condusse i Pisani ad una pace onorevole con la lega de' Guelfi. Fazio morì di peste nel 1340. La famiglia della Gherardesca, affievolita in quell'epoca dal gran numero di uomini, che tale flagello le aveva rapiti, si ritirò ne'suoi feudi di Maremma, e d'allora in poi ebbe poca parte nel governo di Pisa.

Gheràrdi (Antonio). biog. Pittore dell'ultima metà del XVII secolo, nato in Rieti nell'Umbria. Fu buon maestro in pittura non meno che in architettura, e nell'arte d'incidere. Morì l'anno 1702 in Roma, dove molte delle sue opere si trovano e nelle chiese e nelle gallerie private.

Gheràrdo. Nome prop. di uomo, lo s. c. Gerardo.

✠Gherbellìre. *V.* Ghermire.

Gherbìno. Lo s. c. Garbino, libeccio.

Gherdòra. geog. Catena di monti della Barberia, nella parte merid. del Barca.

Gheriàh. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Gherìglio. s. m. La polpa, o sia la Parte della noce che è buona a mangiare.

Ghèrli (Odoardo). biog. Dotto Domenicano, nato in Guastalla nel 1730. Tenne per più anni la cattedra di teologìa nell'università di Modena. Ma il suo studio prediletto era quello delle matematiche, e pubblicò colle stampe, nel 1770, il più ampio ed il più pieno corso di matematica che si fosse ancora veduto, col titolo: *Elementi teorico-pratici delle matematiche pure*, in sette volumi in 4to. Nel 1778 passò il Gherli alla cattedra di matematica nell'università di Parma, dove morì nel 1780.

Gherlìno. s. m. T. mar. Cavo di tre cordoni, commesso alla maniera delle gomene, ma meno grosso di quelle, e che serve per le àncore di tonneggio, per ormeggi di terra, &c. §. Gherlino a coda di ratto, è un Gherlino terminato in punta, onde poterlo far passare facilmente per qualche Luco, senza che si disfaccia per lo sfregamento.

Ghèrlo. T. mar. *V.* Merlino.

Gherma, o Germa. geog. Città della Barberia nel Fezzan; è l'antica Garama, capitale de' Garamanti, le cui rovine si estendono al di là della moderna città. Vi si vede un edifizio che sembra di romana costruzione.

Gherminèlla. n. f. Sorta di giuoco di mano, così detto dal ghermire, cioè Aggrancire, o Aggraufare con gli artigli la preda; ed è giuoco in cui con leggerezza di mano si fa parere un filo, o simile, or dentro or fuori d'una mazzuola come si vuole. §. —. Per Inganno, baratterìa, astuzia, fraude, malizia; detto così dal Ghermire, cioè Chiappare, giuntare, ingannare.

Gherm—ìre. v. a. Il pigliare che fanno tutti gli animali rapaci la preda colla branca; gremire, aggrancire, aggrampare, artigliare, adunghiare, azzannare, aggraffare. L. *Arripere.* §. P. met. Prendere con forza; carpire, rapire con violenza e prestezza. —ìrsi. neut. p. Attaccarsi, azzuffarsi insieme. —ìto. add. Aggrampato, artigliato. L. *Arreptus.* —itóre. n. car. v. m. Che ghermisce.

Ghermùgio. Voce di perduto significato, usata da Brunetto Latini.

Gherofanèlla. s. f. Sorta d'erba. *V.* Garofanata.

Gheròfano. *V.* Garofano.

Gheróne. s. m. Quella giunta che si fa da' lati alle camicie, o altre vesti, allorchè la tela, o il panno non è tanto largo che la camicia o la veste stia bene al corpo, o alla forma che se le vuol dare. L. *Fimbria*, *lacinia*, *vestis segmentum*. §. Per Falda, lembo, e in generale Alcuna parte del vestimento dov' è più ampio e meno stretto alla vita. L. *Fimbria*. §. Gherone, chiamasi anche da' sarti Quella parte che s' aggiugne alle falde del vestito, e che rimane dentro alla piega. §. P. simil. Pezzo di checchessia. L. *Segmentum*, *fragmen*, *fragmentum*. §. prov. Pigliarsela per un gherone, vale Andarsi con Dio (modo basso). L. *Solum vertere*, *fugam arripere*. §. prov. Quel che non va nelle maniche va ne'gheroni, e vale che Quello che non si consuma in una cosa si consuma in un'altra. §. Gio. e Matt. Villani chiaman Gheroni Quei marmi bianchi e neri, che rivestono di fuori il battisterio di S. Giovanni in Firenze. —cíno. s. m. dim. Striscia che si mette per ornamento da piè della gonnella a modo di gherone. —àto. add. Fatto a gheroni; aggheronato.

Ghersemìr. geog. Tratto di paese dell'Afganistan proprio, nella provin. di Candahar. Il nome di Ghersemir, che significa *Paese caldo*, fu dato a molti altri distretti dell' Afganistan e della Persia.

*Ghetosinète. add. Che ispira la gioja; epiteto di Bacco e d' Apollo. (Dal gr. *Ghethein* rallegrare.)

Ghétt—a. s. f. T. de' metallurgisti. Litargilio che si ottiene nell' affinare l' oro e l' argento. —àre. v. a. Affinare l' oro e l' argento per via della ghetta.

Ghétte. s. f. pl. Sopraccalze, di rascia o di panno, che si pongono da'soldati di fanteria sopra le calze, abbottonate per lungo all' infuori della gamba. Le ghette per lo più sono nere, ed in certi paesi si usano talvolta bianche, ma solo in parata, o in gran montura; diconsi anche Sopraccalze, e Uose.

Ghétto. s. m. Serraglio, o Raccolto di più case, dove abitano gli Ebrei in alcune città. L. *Judæorum contubernium*. §. Prendesi anche collettivamente per Ebrei, o sia Abitanti del ghetto. §. Fare un ghetto, o una sinagoga; si dice Quando molti insieme vogliono dire il fatto loro, onde fanno una confusione, come sembra quella degli Ebrei quando cantano nelle loro scuole.

Ghétto. Nome prop. variazione di Enrico.

Ghézzi (Sebastiano). biog. Pittore, scultore in legno, architetto ed ingegnere, nato nella terra della comunanza d'Ascoli, nella Marca d'Ancona. Fu scolaro del Guercino, e venne, da papa Urbano VIII, ricercato ed eletto revisore delle foreste dello Stato pontificio. §. — (Giuseppe). Figlio del precedente. Studiò la pittura sotto la direzione del proprio genitore, e morto che fu questi, andò a fermare stanza in Roma, dove l' anno 1617 fu ascritto fra gli accademici di S. Luca. §. — (Cavaliere Pier Leone). Figlio del precedente, nato in Roma nel 1674. Fu discepolo di suo padre, e divenne celebre pittore ed intagliatore. Lavorò molto per ordine di Clemente XI in Roma ed in Urbino, intagliando i rami che servono di ornamento ad una magnifica edizione delle dotte ed eloquenti omelie di quel gran pontefice. Altri principi si prevalser pure della mano maestra del Ghezzi nell' intagliare; fra gli altri il duca di Parma, il quale lo creò cavaliere. Il Ghezzi morì in Roma nel 1755, in età di 81 anno. Molte sue pitture si osservano nelle basiliche di S. Gio. Laterano e di S. Sebastiano, e in diverse gallerie.

Ghézzo. s. m. Corvo bastardo delle montagne della Toscana. §. Per Fungo porcino, forse dal suo colore quasi nero; onde nel Pisano e nel Livornese i Ghezzi si chiaman Morecci. §. —. add. Nero; e dicesi de' Mori di Barberia, i quali non sono neri affatto ma di un certo colore simile al lionato. L. *Niger*, *fuscus*. §. P. simil. Dicesi Dell' uva, che prenda il color nero.

Ghìa. s. f. T. mar. Nome che si dà ad alcuni canapi, per uso di stabilire qualche bastone come quello di flocco o altro.

Ghiabaldàna, e Ghiabaldàno. *V.* Ghiebaldana.

Ghiabbi. *V.* Gubbri.

Ghiàcc—ia, —ésco, —iàja. *V.* Ghiacc—io.

Ghiaccìale. T. geog. *V.* Glaciale.

Ghiacc—iàre, —iàto. *V.* Ghiacc—io.

Ghiacciàto. n. m. T. de'natur. Macchia bianchiccia, e diafana come il ghiaccio, che si scorge talvolta nelle pietre.

Ghiàcc—io. s. m., e Ghiàcc—ia. s. f. Acqua congelata dal freddo. L. *Glacies*, *ei*. §. Dicesi anche del Tempo del ghiaccio. §. Rompere il ghiaccio, vale Fare altrui la strada in alcuna cosa, cominciandola a trattare, e agevolandone l' intelligenza, che anche dicesi Rompere il guado. L. *Viam monstrare*, *præire*. §. Ghiaccio, dicesi anche da' giojellieri per Ghiacciuolo delle gioje, ed anche delle pietre dure. §. —. add. Ghiacciato. L. *Glaciatus*. —ésco. add. Di qualità di ghiaccio. L. *Glacialis*. —iàja, —ièra. s. f. Luogo dove si conserva il ghiaccio. L. *Glaciei servandæ cella*. §. Ghiacciaje, o Diacciaje, chiamano i contadini i Serbatoj d'acqua

donde si tolgono i pezzi di ghiaccio per riporli nelle conserve, propriam. dette Ghiacciaje. —IÀRE. v. neut. Divenir ghiaccio o ghiacciato; il congelarsi dell'acqua e d'altre cose liquide per lo freddo; agghiacciarsi. L. *Glaciari*, *congelascere*, *rigère*. §. v. a. Agghiacciare; come: *La neve ghiaccia il vino*. L. *Frigefacere*, *glaciare*. —IÀTO. add. Congelato. L. *Glaciatus*. §. Per Freddissimo, cioè freddo come ghiaccio. L. *Frigidissimus*. §. Per Fitto nel ghiaccio. *D. Inf.* 32. §. P. met. Crudo, privo d'amore. L. *Crudus*, *sævus*. §. Per Impenetrabile, fatato. L. *Invulnerabilis*, *impenetrabilis*. §. Parlando di porta, vale Serrata, non frequentata. —IOLÉTTO, —IUOLÉTTO. *V.* GHIACCIUOLO nel 2do significato. —IÓSO. add. Ghiacciato, gelido, pieno di ghiaccio. L. *Glaciatus*, *glacie refertus*. §. Per Ispettante a ghiaccio (*Alb.*). —IUÒLO. s. m. Umore che agghiaccia nel grondare. L. *Stiria*. § —. add. Agg. di una sorta di pere.

GHIACCIUÒLO. n. m. T. de'gioiellieri. Difetto delle gioje, che sono come incrinate per essere state tratte con troppa violenza dalla cava.

GHIACÉRE. v. neut. (idiotismo fiorentino da non imitarsi) Lo s. c. Giacere.

GHIACÌNTO. *V.* GIACINTO.

GHIÀDO. n. m. Freddo eccessivo. L. *Algor*.

**GHIÀDO. s. m. Coltello. L. *Gladius*. §. Morto a ghiado, tagliato a ghiado; vagliono Morto, tagliato di coltello.

GHIAGGIÒLO. geog. Vill. degli Stati della Chiesa, nella legazione di Forlì.

GHIAGGIUÒLO, e volgarm. GIAGGIUÒLO. s. m. T. bot. Pianta che rassomiglia molto all'iride bulbosa. Le sue foglie son lunghe, strette, e fatte in punte; le sue barbe secche sono odorifere; fa i fiori celesti, sebbene ve ne abbia anco de' bianchi e de' gialli. Nelle officine dicesi *Iride*, ed *Ireos*. Il ghiaggiuolo, o giglio pavonazzo, è una semplice varietà del ghiaggiuolo volgare. L. *Iris florentina*.

GHIÀ—JA, e GHIÀRA. s. f. Rena grossa, entrovi mescolati sassuoli, per lo più menata da' fiumi. L. *Glarea*. —JÀTA. n. f. Spandimento di ghiaja per assodare i luoghi fangosi. L. *Glareæ inductio ad firmandum solum*. —JÓSO. add. Che ha ghiaja, o che è di natura di ghiaja; ed è per lo più agg. che si dà ad una specie di terra. L. *Glareosus*. —JÙZZA. s. f. dim. Minutissima ghiaja.

GHIÀND—A. s. f. Frutto della quercia, del cerro, del leccio, e simili, col quale s' ingrassano i porci. L. *Glans*. §. Tutti gli alberi che portavano ghiande erano consacrati a Giove; e così pure il noce, che chiamavasi *Juglans*, voce contratta da *Jovis glans*. Ne' primi tempi la ghianda era il principale alimento de' Greci. Vuolsi per altro che non si debba confondere le ghiande di cui i Greci, ed alcuni altri popoli antichi facevano uso, con quelle che abbiamo nelle nostre selve; perocchè questo frutto è troppo amaro e di troppo poca sostanza per aver potuto dare all'uomo un convenevole e salutare alimento. Le ghiande cotanto vantate nelle antiche tradizioni, erano di una qualità differentissima da quelle di quercia, ed accostavansi molto pel sapore alle nostre castagne. Forse ancora sotto il vocabolo stesso di Ghiande gli antichi intendevano più sorte di frutti con guscio, come sono quelli del faggio, del castagno, e del noce. §. P. simil. Palla di piombo in forma di ghianda, che gli antichi usavano di lanciare. §. Pure per simil. La estremità del membro virile; fava. L. *Penis*, *glans*. §. — UNGUENTÀRIA. Frutto, simile ad una nocciuola, d'un albero simile al tamarisco, il cui legno da' farmacisti è detto Legno nefritico. §. GHIANDA. *V.* più basso GHIANDINA. —ELLÌNO, s. m., —ÌNA, —ÒCCIA, —ÙZZA. s. f. dim., —ÌFERO. add. Che porta ghiande. L. *Glandifer*.

GHIANDÀJ—A. s. f. L. *Pica glandaria*, *corvus glandarius*. Linn. T. di st. nat. Uccello di piuma varia, così detto dalle ghiande di cui ordinariamente si ciba; da alcuni è anche detto Gazza ghiandaja, Berta, e Bertina; Palomba. §. — NOCIFRÀGA, volgarm. detta Ghiandaja nocciolaja. L. *Pica nucifraga*, *corvus caryocatactes*. Uccello di becco robusto e angolare, con cui schiaccia ed ammacca le nocciuole, noci, mandorle e varie coccole, di cui ordinariamente si ciba. Pone il suo nidio nelle buche degli alberi. §. — MARÌNA. *V.* GAZZERA MARINA. —ÓNE. s. m. acer. §. Per ischerzo agg. ad uomo, vale Chiacchierone.

GHIANDÀLE. s. m. L. *Lepas*. Linn. T. di st. nat. Verme le cui valvule, indeterminate di numero e di grossezza, nell'insieme rappresentano quasi una ghianda.

GHIANDELLÌNO. s. m. *V.* GHIAND—A. §. Fig. vale Un poco poco, e dicesi non men di roba che di spazio; ma detto per ironia vale il contrario.

GHIANDERÌNO. s. m. T. de'vermicellaj. Specie di pastume ridotto in pallottoline.

GHIAND—ÌFERO, —ÌNA. *V.* GHIAND—A.

GHIANDÌNA. s. f. Dicesi di cosa conformata a uso di piccola ghianda, e specialmente Quelle che per ornamento si appiccano alle catene degli oriuoli da tasca.

GHIÀNDOLA. *V.* GLANDOLA.

Ghiandóne. n. car. m. Uomo buono a poco, ancorchè di persona grande; galeone.

Ghiand—úccia, —**úzza**. *V.* **Ghiand—a.**

Ghiàr—a. s. f. Lo s. c. Ghiaja. —**éto.** s. m. Lo s. c. Greto. —**ìccio.** s. m. Ghiareto, greto di un fiume. —**óne.** s. m. Grossa ghiara, ciottolo. —**òtto**, e —**òttolo.** s. m. Piccolo ciottolo.

Ghiara d'Adda. geog. Vasta e fertilissima pianura nel reg. Lomb.-Ven., tra' fiumi Adda e Oglio, che forma un distr. nel Milanese, ed in cui comprendonsi parecchie ragguardevoli comuni, ed altri luoghi distinti.

Ghiarabaldàna. s. f. Cosa di niun valore, che si dice anche Ghierabaldana, ghiabaldana, e ghiabaldano. L. *Titivillitium, nugae, quisquiliae.*

Ghiar—éto, —**ìccio**, —**óne**, —**òtto.** *V.* **Ghiar—a.**

Ghiattìre. v. n. T. de' cacciatori. Dicesi che Il cane ghiattisce, quando, essendo sulla passata della lepre, prende ad abbajare in certo modo particolare.

Ghiaùr. mitol. maomet. Nome che i Turchi danno a tutti coloro che non appartengono alla loro religione, ed in ispecie a'Cristiani. Questa parola, che vale quanto Infedele, par che venga dalla Persia, ove coloro, i quali professano ancora l'antica religione de'Magi, sono chiamati Ghiauri o Guebri (*V.* quest' ultima voce).

Ghiavàle. geog. Nome di una montagna della Turchia europ., nella Romelia, sul limite de' sangiaccati di Ocrida e di Monastir.

✠ **Ghiazzerìn—a.** (zz dol.) s. f., e —**o.** m. Arme di dosso, come Piastrino, giaco, o simili, e di qui oggi dicesi Maglia gazzarrina, che è maglia de' giachi schiacciata. L. *Loricae genus.*

Ghiazzeruòla. (zz dol.) s. f. Specie di nave antica. L. *Cymba.*

Ghibellìno. n. car. m. Nome che ne' secoli dodicesimo, decimoterzo, e decimoquarto davasi a coloro che parteggiavano per l' imperatore, opponendosi a' Guelfi partigiani de' sommi pontefici. L. *Gebellinus.* §. —. add. Appartenente a' Ghibellini, o che è della parte de' Ghibellini.

Ghibèrti (Lorenzo). biog. Valente Scultore, che nacque in Firenze nel 1378. La sua famiglia, illustratasi fino dal secolo XIII nel governo di Firenze per diverse magistrature sostenute, si era applicata alle arti parecchie generazioni prima di lui, e particolarmente nell' oreficerìa; genere in cui i Fiorentini acquistato avevano a quell'epoca una celebrità grande. Il giovane Ghiberti imparò il disegno, l'arte di modellare, e quella di fondere i metalli dal suo patrigno Bertoluccio, valente orefice. Obbligato d' allontanarsi da Firenze per evitare gli effetti della peste, che verso la fine del XIV secolo afflisse quella dominante, si recò a Rimini, ove dipinse a fresco il palazzo del principe Pandolfo Malatesta. Era occupato in tal lavoro quando i priori della confraternita de'mercatanti in Firenze aprirono il concorso proposto per l'esecuzione d' una delle porte di bronzo, che adornano ancora oggigiorno il battisterio di San Giovanni. Si trattava non solo di superare Andrea da Pisa, autore di una di quelle tre porte, terminata nel 340, ma ancora di vincere i più abili artisti viventi. Tra gli artisti che si offerivano, sette de' più rinomati furono particolarmente scelti per concorrere, cioè Jacopo della Quercia sanese, Niccolò d'Arezzo, Simone da Colle, Francesco di Valdambrina, Filippo Brunelleschi, Donatello, ed esso Ghiberti. Ciascuno di questi ottenne un compenso pel lavoro di un anno, a capo del quale dovevano presentare una tavola di bronzo dorato, in cui sculto fosse in basso rilievo il sacrifizio d'Isacco. Spirato l' anno, vennero eletti 34 periti, tra scultori, pittori ed orefici, sì di Firenze che di fuori. I lavori del Brunelleschi, del Donatello, e del Ghiberti furono unanimamente giudicati superiori agli altri. Ma il Brunelleschi e 'l Donatello, sorpresi dalla superiorità del giovane loro rivale, traendosi da parte, s' interrogarono, ed entrambi furono sì giusti da confessarsi vinti, ed abbastanza grandi per dichiarare pubblicamente la loro opinione; ed il loro giudizio venne confermato in mezzo agli applausi dell' adunanza. Allora i priori invitarono il Ghiberti a non risparmiare nè tempo nè spese, onde produrre un' opera degna di lui e della repubblica, e meritarono con tale savia condotta che il genio della scultura desse alla luce per essi quelle belle porte, che Michelangelo giudicava degne d'adornare l' entrata del paradiso. Quella di cui il Ghiberti venne incaricato, ed alla quale lavorò 21 anno, interamente simile a quella di Andrea da Pisa, è del pari divisa in 20 quadretti, contenenti altrettanti bassi rilievi, di cui i soggetti sono tratti dal Nuovo Testamento, ed è adornata negli angoli di busti rappresentanti profeti e sibille. Nell' Aprile del 1424 essa porta fu posta in uno degli ingressi laterali. Gli venne poi ordinato di fare un'altra porta nel 1428, pel medesimo battisterio, onde sostituirla nell' ingresso principale a quella d'Andrea da Pisa, la quale venne trasportata dall' altro lato. Il Ghiberti superò sè stesso in sì fatto nuovo lavoro, che il tenne

occupato 18 anni. Questa seconda porta, fatta dal Ghiberti, una statua di San Gio. Battista per la chiesa di Or-San-Michele, due altre statue per la medesima chiesa, una di San Matteo e una di Santo Stefano, i bassi rilievi della cassa di San Zanobi, vescovo di Firenze, per la chiesa di Santa Maria del Fiore, sono capolavori della scultura del XV secolo, e meritano oggigiorno d'essere annoverati fra i più be' monumenti dell'Italia moderna. Il Ghiberti fu anche valente pittore in vetro. Impresse una figura di San Gio. Battista sopra una delle finestre della chiesa di Or-San-Michele, ed eseguì la più grande delle vetriate in Santa Maria del Fiore. Nel 1443 il Ghiberti venne compreso nel numero dei dodici magistrati de' quali allora era composta la *Signorìa*, ed uno fu de'tre maggiori. Questo sommo artista morì nel 1455, in età di 77 anni.

GHICCA (Gregorio). stor. Ospodaro della Moldavia, che nel 1777, in sul principio della guerra di Crimea, fu assassinato per ordine della Porta ottomana, la quale si servì di un amico intimo di quell' infelice principe, per ucciderlo nel proprio palazzo, dove andò per fargli visita. Ghicca erasi reso sospetto alla Porta di tener segreta corrispondenza col governo russo. Il sospetto sarà stato fondato; la morte del Ghicca, probabilmente reo, sarà stata giusta; ma la Porta ottomana impiegando per liberarsi di lui il mezzo più infame e più vile, destò a favore della sua vittima una compassione, che forse non meritava.

GHIÈR—A. s. f. Cerchietto di ferro e d'altra materia, che si mette intorno all'estremità, o bocca d'alcuni stromenti, acciocchè non s'aprano o si fendano. L. *Circulus, annulus ferreus*. §. P. simil. Quel cerchietto che hanno intorno al gambo, presso al cappello alcuni funghi. §. — DI UN PALO. Quel cerchio che si mette nelle testate de' pali che si vogliono affondare. §. Ghiera, è anche una Specie di dardo o freccia antica. L. *Teli genus*. §. — DELL' ARCO, dicesi la Grossezza del medesimo arco, e si chiama anche Soprarco. —ÀTO. add. Che è guarnito di ghiera.

GHIÈRA. s. f. Specie di lattovaro la cui base è l' aloè. L. *Hiera*.

GHIERABALDÀNA. *V*. GHIARABALDANA.

GHIERÀTO. *V*. GHIER—A.

GHIEU GHIEU. Modo antico di beffare altrui, ed era proprio de' fanciulli; lo stesso che Lima lima. §. Si trova usato anche senza la replica, e vale Nulla.

✠GHIÈVA. *V*. GHIOVA.

GHIGNÀCCIO. *V*. GHIGN—O.

GHIGN—O. n. m. Tacito sorriso, l' atto del ghignare. L. *Risio*. —ÀCCIO. n. m. peggiorat. —ÉTTO. n. m. dim. —ETTINO. n. m. Dim. del precedente. —ÀRE. v. neut. Leggermente e scarsamente ridere per ischerno, o sdegno. L. *Subridère*. —ÀNTE. add. Che ghigna. —ANTEMÉNTE. AVV. Con ghigni, ghignando. L. *Subridicule, hilariter*. —ÀTA. n. f. Riso smoderato e fatto quasi per ischerno; sghignazzata. L. *Cachinni, cachinnus, subsannatio*. —ATÓRE. n. car. m. Che ghigna. L. *Risor*. —AZZÀRE. v. neut. Ghignare, ridere smoderatamente. L. *Cachinnari*.

GHÌGO. Nome prop., variazione di Enrico e di Federico.

GHILÀN. geog. Provin. della Persia.

GHILÀZZA. geog. Borgo della Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, e nella provin. di Busachi.

GHILGÙL. Voce ebraica, che vale Metempsicosi. Molti fra gli antichi Ebrei prestavan fede a tale dogma; quelli che lo professavano non erano considerati come eretici; essi pretendevano di trovare la prova del loro sistema nell' Ecclesiaste e nel Libro di Giosuè.

GHILÌNI (Cammillo). biog. Storico del secolo XVII, nato a Monza nel 1589, da nobile famiglia. Studiò da prima sotto i gesuiti in Milano, e andò poscia a studiare la legge in Padova. Di ritorno in patria s' ammogliò; ma rimasto vedovo dopo due anni di matrimonio, abbracciò lo stato ecclesiastico, e tolse di nuovo a studiare il diritto canonico, in cui si fece addottorare. Venne breve tempo dopo provveduto dell' abbazìa di San Giacomo di Cantalupo, nel reg. di Napoli, e fu onorato del titolo di protonotario apostolico. Alcun tempo dopo il cardinale De' Monti, arcivescovo di Milano, gli conferì la prebenda teologale di Sant' Ambrogio, ma egli non l' occupò che cinque anni. L' amministrazione de'beni della defunta sua moglie l' obbligò a soggiornare in Alessandria della Paglia, ed ivi morì nel 1670. Egli lasciò le seguenti opere: *Teatro degli uomini letterati*. — *Annali di Alessandria, dall'origine sua sino all'anno 1659*. — *Sonetti* col titolo *la Perla occidentale*. — *Parecchi casi di coscienza con le loro soluzioni*. — *Tempio di letterati e letterate per santità illustri*.

GHILÌNO. Nome prop., variazione di Achille e di Michele.

GHINÀLA. geog. Città della Senegambia.

GHINÈD—A. n. f. T. mar. Alzata, o Elevazione che si può dare ad un pennone nell' isarlo. —ÀRE. v. a. T. mar. Si dice degli

alberi di gabbia e di pappafico, per significare l'azione d'issarli, e sollevarli quanto è possibile, e per situarli nella posizione necessaria. —ÀGGIO. n. m. T. mar. Ghinda; l'azione di ghindare o sollevare qualche albero o vela per mezzo delle manovre o pulegge. —ÀNTE. n. m. T. mar. È l'Altezza perpendicolare d'un paviglione, di una banderuola, d'una cornetta, cioè la parte annessa al bastone del paviglione. —ARÉSSA s. f. T. mar. Manovra volante, o cavo che serve a ghindare, o ad abbassare gli alberi di gabbia; ghindazzo. —ÀTA. n. f. T. mar. Tutto lo spazio per cui può essere alzato un albero o una vela. —ÀZZO. s. m. Lo s. c. Ghindaressa (*V*. sopra).

GHINÈA. s. f. Sorta di moneta d'oro dell'Inghilterra.

GHINÈA. s. f. T. del comm. Specie di mussolina.

GHINÈA. *V*. GUINEA.

GHINGHI (Francesco). biog. Celebre Intagliatore in pietre fine, nato in Firenze nel 1689. Egli intagliò i ritratti di tutta la famiglia de' Medici viventi al suo tempo, e di molti sovrani d'Europa.

GHÌNGHIN. geog. Città della Senegambia.

GHINO. Nome prop. variazione di Domenico, e di Ugo.

GHÌNO (Leonardo). biog. Letterato italiano, nato in Cortona città della Toscana. Essendo stato dalla natura favorito d'un vivace ingegno, applicossi con gran profitto alle più necessarie arti liberali, e da queste fatto passaggio alle scienze più nobili, si avanzò in esse molto in là. Trovandosi Paolo III in Perugia, egli recitò in presenza di questo pontefice, e di molti cardinali, una da lui composta eloquentissima orazione, che per la varietà de' pellegrini concetti, fu da tutti con degnissime lodi fino alle stelle innalzata. Fece particolare studio delle lingue greca e latina, e arrivò in esse a tal perfezione che da pochi de'tempi suoi potè esser pareggiato. Traslatò dal greco in italiano la *storia* di Eliodoro *delle cose etiopiche*, molto vagamente, e con purgato stile.

✠GHIÒMO. *V*. GOMITOLO.

GHIÒN. geog. ant. Monte della Giudea presso la città di Gerusalemme.

GHIÓTTA, o GHIÓTTOLA. s. f. T. di cucina. Tegame di forma bislunga, che si mette sotto l'arrosto, quando e' si gira, per raccogliere l'unto che cola, o per cuocere vivande in forno; detta così dal ricevere in sè cose ghiotte e leccarde. L. *Pinguarium*.

GHIÓTT—O. add. Avido di cibi e di vivande dilicate; vizioso, di vizio di gola; goloso; usasi talvolta anche in forza di n. car. L. *Gluto, gulosus*. §. Farsi ghiotto, vale Divenir ghiotto. §. prov. Due ghiotti a un tagliere, dicesi di Due che amino e appetiscano la medesima cosa. L. *Duo unum expetunt palumbem*. §. prov. Una ne pensa, o un conto fa il ghiotto, e l'altro il tavernajo; valo lo s. c. Fare i conti senza l'oste. §. GHIOTTO, per Appetitoso, gustoso di gola. *Spendendo in cose* GHIÓTTE. *Bocc. Lab.* 221. §. Avere un certo ghiotto, vale Avere un non so che d'attrattivo. L. *Venustatem quandam habere, pellicere.* §. Per Desiderabile, appetibile. §. P. met. Bramoso, volonteroso. L. *Avidus, cupidus*; onde Far ghiotto, vale Indurre avidità. §. Ghiotto, per Vizioso, e di mal affare. L. *Improbus, scelestus, facinorosus.* —ÌSSIMO. add. superl. L. *Lurco, helluo.* —ÀCCIO. add. peggiorat. —ERÈLLO, —ERELLÌNO, —ÙZZO. add. dim. vezzeggiat. L. *Gulosior.* —ORNÌA. n. ast. f. Vizio del ghiotto; ghiottoneria, golosità. L. *Ingluvies helluatio, aviditas.* §. Per Vivanda squisita. L. *Gulæ irritamentum.* §. P. met. Avidità, allettamento. L. *Illecebra, cupiditas, aviditas.* —AMÉNTE. avv. Con ghiottornìa. L. *Gulose, avide.* —ÓNE. n. car. m. Accr. di ghiotto; mangione, diluvione. L. *Helluo, gulosus.* §. Uomo di mal affare, furbo, giuntatore, sciaurato, capace d'ogni sorta di ribalderia. L. *Facinorosus, scelestus.* —ONCÈLLO, —ONCÌNO. add., e n. car. dim. Che è alquanto ghiotto. §. È anche dim. in signific. di Uomo di mal affare, &c. —ONERÌA, —ONÌA. n. ast. f. Opera da ghiottone, cioè da uomo di mal affare; trufferìa. L. *Scelus, facinus, eris.* —ONEGGIÀRE. v. neut. Darsi alla ghiottonerìa, operare da ghiottone. —ÙRA. n. f. Lo s. c. Ghiottornia.

GHIÒVA. s. f. Mozzo, o pezzo di terra, altrimenti detto Zolla. L. *Gleba.*

GHIÒZZO. (zz dol.) s. m. Piccolo pesciatello senza lische, e di capo grosso, di color bianco, che sta nell'acqua dolce, e che si pesca comunem. colla lenza. I Fiorentini dicono Jozzo. L. *Gobius.* §. — DI MARE. Pesce di mare di color verdiccio, della grandezza e fattezza del muggine, ma di pancia alquanto più piena. §. Dalla gran testa del ghiozzo d'acqua dolce, dicesi Ghiozzo ad Uomo di grosso ingegno, e ottuso. L. *Crassus, hebes.*

✠GHIÓZZO. (zz asp.) s. m. Piccol pezzo o particella di checchessìa; onde Ghiozzo d'acqua, vale Gocciola. L. *Frustum, gutta.*

GHIRÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

GHIRIBÌZZ—O. (zz dol.) n. m. Capriccio,

fantasia, pensier fantastico; grillo, ticchio, arzigogolo. L. *Libido, commentum.* —ÀRE. v. neut. Pensare a ghiribizzi, ad arzigogoli; ricercare col pensiero qualche rigiro, o ripiego, per arrivare ad alcun fine; fantasticare; mulinare, arzigogolare, girandolare. L. *Anquirere, comminisci, meditari, animo volvere.* §. —. v. a. Ricercare, indagare, studiare, rinvenire un affare usando diligenza. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il ghiribizzare; ghiribizzo, capriccio, bizzarrìa, fantasticaggine. L. *Subtile commentum.* —ÀNTE. add. Che ghiribizza; fantasticatore, ghiribizzatore. —ATÓRE. n. car. v. m. Che ghiribizza; capo sventato, cervello fantastico. —ÓSO. add. Pieno di ghiribizzi. L. *Cerebrosus.*

GHIRIGÒRO. n. m. Tratteggio, o intrecciatura di linee, fatta a capriccio di penna, usato per lo più nelle soprascritte delle lettere; e per simil. si dice Ad ogni altro lavoro fatto a quella guisa. §. P. met. vale Giravolte, andirivieni.

✠GHIRIGÒRO. Voce popolare usata dagli antichi in vece di Gregorio, nome proprio. *Papa* GHIRIGÒRO. *Gio. Vill.* (*Alb.*)

GHIRLÀND—A, e GRILLÀNDA. s. f. Cerchietto tessuto di fiori, d'erbe, di frondi, di frutti, o d'altro, che si pone in capo, a guisa di corona, per ornamento, o in segno di trionfo; serto. L. *Sertum.* §. Credesi che Giano fosse l'inventore delle ghirlande. La testa delle vittime era coronata d'una ghirlanda. Le ghirlande venivano appese agli archi trionfali, ed alle porte de' templi ove celebravansi delle solennità. §. prov. Una ghirlanda costa un quattrino, ma non istà bene in capo ad ognuno; dicesi per far intendere Che l'uomo deve aver più riguardo a quel che gli si conviene, che a quel ch' e' può fare. §. Morir colla ghirlanda, vale Morir vergine; detto così perchè a coloro che muojono in concetto di vergini, quando si portano al sepolcro si costuma di por loro sul feretro una ghirlanda di fiori. §. Ghirlanda, per simil. Cerchio, e ogni altra cosa che circonda; onde Ghirlanda di luce intorno a un pianeta, vale Cerchio luminoso. L. *Corona.* §. Ghirlanda, per Fregi, e fogliami pendenti dal cimiero, o dal morione dello scudo dell' arme. §. GHIRLANDE. T. mar. Gole; pezzi di legnami curvi, o centinati, che si dispongono a squadra sulla ruota di prua, sopra e sotto le cubie, per legare insieme le parti davanti delle navi e commettere i madieri e forcacci. Altrettanto si fa dalla parte di poppa. —ÈLLA, —ÉTTA, —ÙZZA. s. f. dim. L. *Corolla.* —ÀRE. v. a. Inghirlandare, coronar con ghirlande. §. Per Circondare. L. *Circumdare.* —ÀTO. add. Ornato di ghirlanda

GHIRLANDÀJO (Domenico de' Bigordi, detto il). biog. Valente Pittore fiorentino del secolo XV, nato nel 1431. Studiò la pittura e l'arte del mosaico sotto Alessio Baldovinetti, e nell'una e nell'altra acquistossi gran fama. Morì nel 1495, lasciando manoscritte alcune memorie, delle quali il Vasari si valse per la sua storia de' pittori.

GHIRLAND—ÀRE, —ÀTO, —ÈLLA, —ÉTTA, —ÙZZA. *V.* GHIRLAND—A.

GHIRNA. geog. Fiume dell' Indostan.

GHIRO. s. m. Animale salvatico, di colore e di grandezza simile al topo, ma di coda pannocchiuta, il quale, senza mangiare, dorme tutto il verno, e si desta di primavera. L. *Glis, iris.*

GHIRÓNDA, e GIRÓNDA. s. m. Strumento musicale antico che si sonava col girare una ruota, dal che prese il suo nome.

GHIRRI GANGA. geog. Fiume dell' Indostan inglese, nella presidenza del Bengala.

GHÌRZA. geog. Valle della Barberia, nel reg. di Tripoli.

GHIS, e GHISSO, e BOM. s. m. T. mar. Pezzo di legno d'abete rotondo, che serve a' brigantini, alle golette, agli slops e ad altre specie di bastimenti a vele auriche. §. Dicesi anche di vela, come la mezzana delle navi, che usano in vece di essa i bastimenti quadri alberati alla maniera degli Snow (*V.* questa voce). §. Bastone di ghisso. Sorta di pennone, il quale in vece di essere nell' alto della vela, si mette al di sotto.

GHISÀLBA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

GHISI (Giovanni Battista). biog. Pittore, scultore, architetto ed intagliatore, detto il Mantovano, perchè nativo di Mantova, dove nacque nel 1500. Egli è il capo della famiglia de' Ghisi, sì feconda in valenti artisti, che preser tutti il soprannome di Mantovano. Egli fu discepolo di Giulio Romano nell'arte di dipingere, ma la sua maggior reputazione derivò dalla sua maestrìa nell' intagliare. I suoi intagli principali sono: un *Dio fiume*; — *David che taglia la testa a Golia*; — un *Giovine guerriero che rapisce una fanciulla*; — e l' *Incendio di Troja*. §. — (Giorgio). Figlio del precedente, pittore anch' egli, e valente intagliatore a bulino, nativo di Mantova. Imparò i principj dell' arte sua nella casa paterna, ma il suo bulino, più armonioso di quello di suo padre, procacciò alle sue stampe un effetto più gradevole. Quest' artista incise la maggior parte de' capolavori di Michelangelo, di Raffael-

lo, di Giulio Romano, e di altri maestri ancora.

Ghisiòlo. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Ghislèri. biog. Nobile famiglia originaria di Bologna, donde le guerre civili l'aveano allontanata. Un ramo di essa andò a stabilirsi in Boschi, luogo vicino ad Alessandria della Paglia, e da questo ramo uscì il sommo pontefice Pio V nella persona di Michele Ghisleri. L'altro ramo, che fermò stanza in Roma, cangiò il nome di Ghisleri in quello di Consigliari. Di questo ramo fu Giambattista Consigliari, che da Paolo IV fu creato Cardinale nel 1557, a richiesta di Paolo Consigliari suo fratello, segretario segreto di esso pontefice, e canonico di S. Pietro, che per modestia ricusò il cappello cardinalizio per sè stesso.

Ghìta. Nome prop. di donna, sincope da Margherita.

Ghìtamo. s. m. Drappo di seta della China.

Ghiùra. geog. Isola nell'Arcipelago greco, una delle Cicladi, all' ostro di Andros, e all' or. di Zea. Quest'isola è sterile e quasi deserta. I Romani vi relegavano i delinquenti, ed il suo aspetto giustifica anch' oggi quest' antica destinazione.

Ghiustendìl. geog. Monte della Turchia europ., nella Romelìa. §. —. Nome di un sangiaccato della Turchia, nella Romelìa. Esso comprende alcune porzioni dell' antica Macedonia, della Tracia, e della Dardania, e trovasi quasi in mezzo ai sangiaccati di Gallipoli, Sofia, Salonicco, e Monastir. §. —. L. *Justiniana secunda.* Città della Turchia europ., nella Romelìa, capoluogo di sangiaccato, sul declivio di una montagna a qualche dist. dalla riva destra della Struma. È residenza di un governatore e di un vescovo greco.

GI

Gi. Così da' Toscani si pronunzia la lettera G, che i Lombardi ed i Romani profferiscono Ge.

Gìa. mitol. Uno de' compagni d' Enea. Ne' giuochi di corse di navigli, celebrati in onore di Anchise, egli governava una nave detta la Chimera, e riportò uno de' quattro premj proposti, i quali consistevano in due bacini di bronzo, e due vasi d' argento travagliati da mano maestra. §. —. *V.* Gisseo. §. —. Gigante con cento braccia.

Già. Avv. di tempo passato, e vale Per lo passato, per l' addietro, in addietro, altra volta, una volta, un tempo. L. *Olim, quondam.* §. Per Oramai, ormai, ora, adesso. L. *Jam, tunc.* §. Sovente è particella riempitiva, e vale Certamente, corrispondente alle voci *Sane, quidem*; e sovente anche, quantunque sia particella riempitiva, aggiunge alquanto di forza al parlare, e gli dà ornamento, e talora ha dopo di sè una particella corrispondente. *Caddi, non* già *come persòna viva. Petr. son.* 51. — *Del mio fermo volèr* già *non mi svoglia. id. canz.* 14 — *Le quali, non* già *da alcùn proponimènto tiràte,* ma *per caso* &c. *cominciàrono a ragionàre. Bocc. Introd.* §. Già, in vece di Perciò, pure, nondimeno. *Passàron dentro e vìdero i due dormire; ma* già *per questo niùna pietà rammorbidì li duri cuori. Filoc. lib.* 6. §. Per Insin ad ora, da ora, da questo punto. §. Già fu. avv. Lo s. c. Già. *Non n' ebbi,* già fu *voglia, or l' aggio, e spero, Che* &c. *Ar. Fur.* 12, 44. §. Già con tutto che. Modo avv. antico, usato per Quantunque, benchè. §. Di già. *V.* Di già. §. Già sia che, e Già sia cosa che, e Già sia ciò che. Modi avverb. antichi. *V.* Giassiachè, Giassiacosachè, Giassiaciocchè.

Giàca. geog. *V.* Jacca.

Giacchetto (Francesco). biog. Famoso Filosofo platonico ed oratore fiorentino, che fiorì nella prima metà del XVI secolo. Fu discepolo di Marsilio Ficino, a cui succedè nella cattedra di filosofia. Morì in Firenze nel 1552. Esiste di lui un trattato sul *Bello*, e un altro sull' *Amore.*

Giacchè. avv. Poichè, dacchè. L. *Eo quod, eo quia.*

Giàcchera. s. f. Natta, giarda. L. *Lusus.*

Giàcch—io. s. m. Rete sottile e fitta, colla circonferenza impiombata, la quale, gettata nell' acqua dal pescatore, s' apre, e avvicinandosi al fondo si riserra, e cuopre e rinchiude i pesci; chiamasi anche Ritrecine. L. *Funda, rete jaculum.* §. Gittare il giacchio in sulla siepe, vale Far cosa non solamente inutile ma dannosa. L. *Rem ineptam facere, incassum agere.* §. prov. Gittare il giacchio tondo, vale Non aver riguardo a niuno, trattando ognuno a suo modo. L. *Nullius rationem habere.* —iàta. n. f. Una gettata di giacchio, o una Presa di giacchio, che anche dicesi Retata.

Giacciàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Polesine.

✠**Giàccio.** *V.* Diaccio, e Ghiaccio.

Giàccio. s. m. T. mar. *V.* Agghiaccio.

Giàcco. s. m. T. de' natural. Specie di scimmia che ha le orecchie rotonde, coperte di lungo pelo, la coda curva e lunghissima, anulata di grigio gialliccioi, e di

nero bruno. Le unghie de' pollici sono rotonde, e quelle delle altre dita acute.

GIÀCCO, e JÀCCO. (Tumultuoso, Schiamazzante.) Nome che gli antichi davano a Bacco, a motivo delle grida che facevano le Baccanti celebrando le orgìe, oppure perchè i gran bevitori ne' loro tripudj facevano molto strepito.

GIÀCCO. mitol. Figliuolo di Cerere, e, secondo alcuni mitologi, di Proserpina. Egli veniva, insieme con le due dive, onorato ne' misteri eleusini. Presso al tempio di Cerere in Atene vedevansi le statue di Cerere, di Proserpina, e di Giacco, tutte e tre opere del celeberrimo scultore Prassitele. Giacco era nel numero delle divinità chiamate Daduchi, perchè portavano una face in mano.

GIACÈA. V. JACEA.

GIAC—ÉRE. v. neut. Stare col corpo disteso. L. *Jacere*. §. Usasi anche nel senso neut. p. per Coricarsi, adagiarsi, sdrajarsi, distendersi sul letto, in terra, sull'erba, &c. §. Giacere, per Fermarsi nel letto, infermarsi. L. *Ægrum decumbere*. §. Per Usare maschio con femmina carnalmente. L. *Coire*. §. Per Consistere. L. *Consistere, pendere*. *Nella cui virtùte L'èsser di tutto suo contènto* GIACE. *D. Par*. 2. §. Per lo Covare e lo stagnare dell'acqua. L. *Stagnare*. §. Per Esser collocato, stare, e dicesi di luogo. *Laggiù per quella ripa, che più* GIACE. *D. Inf*. 19. § Si dice anche de' paesi per significare la loro positura. L. *Situm esse*. GIACE *in Aràbia una vallètta amèna*. *Ar. Fur*. 14, 92. §. Dicesi anche della collocazione delle parole. *I sacri eloquj* &c. *nelle parti apèrte si prèndono come* GIÀCCIONO. *Mor. S. Greg*. (cioè come stanno) §. Giacer morto, detto metaf. della speranza, e vale Esserne fuori, esserne privo del tutto. *Allor che fulminàto e* MORTO GIÀCQUE *Il mio speràr*. *Petr. canz*. 4. §. Giacere, per Essere invilito, negletto. *Ogni virtù* GIACE *se ella non è conta*. *Amm. ant*. 60. §. Vale anche Stare per non più sorgere. *Cartàgine tua per le man nostre Tre volte cadde, ed alla terza* GIACE. *Petr. Tr. dell'Am. cap*. 2. §. prov. Qui è dove giace Nocco, che vale Qui consiste la difficoltà. L. *Hic nodus, hoc opus, hic labor est*. §. GIACERE. n. m. Giacimento. L. *Cubatus*. —ÈNTE. add. Che giace. L. *Jacens*. §. Posto, situato. L. *Situs*. §. Basso. L. *Humilis, depressus*. §. Eredità giacente, beni giacenti, e simili; dicesi di Quelli di cui non è ancora deciso chi debba esser l'erede. —ÌGLIO. s. m. Lo s. c. Giacitojo, luogo nel quale, o cosa sulla quale si giace. L. *Stratum, cubile*. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Il giacere. L. *Cubatus*. §. Per l' Usare carnalmente. L. *Cuncubitus*. §. Per met. Oscurità di nome, abjezione, o dimenticanza. §. — DE' MINERÀLI. T. de' natur. Dicesi il Modo in cui sono disposti entro i terreni primitivi, o secondarj, &c. unito alle relazioni di situazione, ch' essi hanno tra di loro, ed alle sostanze alle quali trovansi d' ordinario uniti. —ITÓJO. s. m. Luogo dove si giace. L. *Cubile*. —ITÓRE. n. car. m. Che giace. —ITÙRA. n. ast. f. Giacimento, e modo e qualità di giacere. L. *Cubitus*. §. Per l' Atto carnale. L. *Coitus*. §. Per Positura, situazione; come: *Giacitura di terreno*. §. Per Situazione, disposizione di un corpo, o di alcune delle sue parti. §. — DEL DISCÓRSO, O DELLE PARÒLE, vale Ordine e collocazione delle parole; e dicesi anche della collocazione degli accenti. L. *Verborum dispositio*. —IÙTO. add. Coricato. L. *Qui jacuit, qui mansit*.

GIACÌNTIDI. mitol. Nome delle cinque donzelle che gli Ateniesi, per liberar l' Attica dalla peste, immolarono sulla tomba del ciclope Geresto.

GIACÌNTIE. mitol. Feste che i Lacedemoni celebravano ogni anno nel mese di Ecatombeone (Giugno), durante tre giorni, presso la tomba di Giacinto, in onore d' Apollo. Ne' due primi giorni piangevasi la morte del giovanetto, con dimostrazioni di lutto. Il terzo giorno era consacrato alla gioja, a' banchetti, alle cavalcate e ad altre allegrie.

GIACINTÌNA. s. f. Nome dato da alcuni naturalisti alla Idocrasia, detta da altri Vesuviana. §. — DI SOMMA. Così da *Delametherie* si chiama la Meionite.

GIACÌNTO. Nome prop. greco d'uomo. §. —. mitol. Giovane principe figlio di Amicla V re di Sparta. Suo padre lo fece educare con molta cura, e lo fe' istruire in tutte le scienze, così che venne considerato come un favorito d' Apollo, il quale tanto l' amava, che per esser seco abbandonava il soggiorno di Delfo. Un giorno, giocando i due amici insieme al disco o alla piastrella, Apollo gittò il disco con tanta forza, che si alzò sino alle nuvole, ma nel calare cadde sulla testa di Giacinto, il quale, trasportato dall' ardore del giuoco, era corso per raccoglierlo prima che cadesse in terra. Il giovanetto, colpito nella faccia, cadde in terra, e subito si coprì di mortal pallore. Apollo impallidì anch' esso, corse per sollevarlo, osservò la ferita, e vi applicò tutte l' erbe di maggior virtù, ma tutto indarno; il colpo era mortale, e Giacinto esalò l' ultimo respiro nelle braccia del suo divino amico. Disperato Apollo per essere stato la cagione della morte di lui, proruppe sospirando in questi accenti: « Perchè mai

non poss' io dar la mia per la tua vita o morir teco? ma giacchè il destino vi si oppone, tu diventerai un fiore, il quale porterà sulle foglie scolpiti i contrassegni del mio dolore ». Allora il sangue di Giacinto formò subito un fiore risplendente come la porpora, su le cui foglie incise il nome l' espressioni del suo dolore, per cui vi si vede ancora *ahi*: voce che esprime il più profondo affanno. Aggiunge la favola che la causa della morte di Giacinto fu Zeffiro, il quale, amando egli pure Giacinto, e geloso della preferenza che cotesto giovane dava ad Apollo, rivolse in aria il disco di questo dio e 'l fece cadere sul capo di Giacinto. Le Muse e le Arti fecero a gara per celebrare questo lagrimevol caso; le prime ispirarono a Ovidio commoventissimi versi; le seconde guidarono il pennello del Domenichino e ne crearono il bel quadro, che è uno de' capolavori di quel pittore.

*Giacìnt—o. s. m. L. *Hyacinthus*. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Gigliacee* od *Asfodelee* e dell' esandria monoginia di Linneo, che ha per tipo un fiore notissimo in cui la favola convertì un fanciullo di questo nome (*V.* l'articolo precedente). Alcuni mitologi pretendono che il fiore giacinto nascesse dalla terra tinta del sangue d' Ajace, figlio di Telamone, il più valente degli eroi greci, dopo Achille, che da sè s'uccise (*V.* Aiace, e Ulisse), e che le lettere *ai*, le quali altri s'immaginò di vedere sulle foglie di esso fiore, fossero le iniziali del nome d' Ajace. §. — orientàle. L. *Hyacinthus orientalis*. T. bot. Pianta che ha il bulbo coperto da molte tuniche; le foglie lisce, finamente striate, sugose, lunghe, radicali, sessili; lo scapo liscio, midolloso, alto circa un palmo; i fiori odorosi, di vario colore, imbutiformi, globosi verso la metà, peduncolati da 6 a 18, in un grappolo diritto, terminante. È originaria dell'Asia e dell'Affrica; ma al presente comune già da più di 200 anni in tutti i giardini d'Europa. Molte sono le varietà individuate da' fioristi con diversi nomi; tutti però si riducono alle due specie, cioè di Giacinti a fior doppio, detti anche *Grambrettagne*, e di Giacinti a fiore scempio. §. —. T. di st. nat. Settima fra le pietre dure, e tra le fine la meno stimata; i mineralogisti la chiamano Zircone. Varj sono i suoi colori, arancio, bruniccio, rossiccio, &c. È lamellosa, cristallizzata in prismi a quattro facce, terminati da una piramide anche a quattro facce, romboidali, corrispondenti agli angoli del prisma. Nel commercio diverse pietre si chiamano Giacinti. §. — delle Indie. *V.* Polianto. §. Confezione di giacinto, dicesi da' farmacisti una Specie di lattovaro composta di varj ingredienti, e particolarm. di quella pietra da cui trae il suo nome. —ìno. add. Che è del colore del giacinto. § —. s. m. T. di st. nat. Venne dato dagli antichi questo nome ad una pietra dura di colore simile a quello del fiore giacinto, e da' moderni a molti minerali: come il Giacinto bruno dei vulcani, o Idocraso, giacinto bianco o Mejorite, giacinto occidentale, varietà di topazio giallo, giacinto orientale o Corindone di color giallo d'arancio, &c. L. *Hyacinthinus*. (Dal gr. *Hyacinthos* giacinto.)

Giac—itójo, —itóre, —itùra, —iùto. *V.* Giac—ere.

Giàco. s. m. T. di antiq. Arme da dosso fatta di maglie di ferro, o di fil d'ottone, concatenate insieme. Si portava prima dell' uso dell'arme da fuoco. Giaco piastrino, chiamavasi quello ch' era fatto di piastre di metallo. L. *Lorica, thorax e maculis ferreis*.

Giacobàzio (Domenico). biog. Celebre Cardinale romano del XVI secolo. Fu dalla puerizia destinato al servigio della Santa Sede; studiò la giurisprudenza, il diritto canonico, la storia ecclesiastica, ed i bollarj. Divenuto auditore di rota si fece distinguere in tale funzione pel suo sapere, per la sua integrità e pel suo disinteresse. Servì la Chiesa sotto i pontificati di sei papi: Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Pio III, Giulio II e Leone X, e fu successivamente vescovo di Luceria, di Massano, e di Grosseto. Leone X ricompensò poi i suoi lunghi servigj creandolo cardinale col titolo di S. Bartolommeo dell' isola. Dopo la morte di Adriano V, successore di Leone, i cardinali Colonna e Medici rivaleggiando tra essi pel papato, e cercando vicendevolmente d' impedire che l' avversario vi giungesse, Colonna propose per papa il cardinale Giacobazio; ma il cardinale di Clemente Legato di Francia, lo fece escludere, perchè era creatura della casa Colonna e troppo ligio a Carlo V. Giacobazio morì nel 1537. §. — (Cristoforo). Nipote del precedente. Fu canonico di S. Pietro, vescovo di Massano, segretario di Paolo III, il quale il creò cardinale nel 1536. Fu poscia inviato come Legato alla corte di Carlo V, e al suo ritorno ebbe la legazione di Perugia e dell' Umbria. Morì a Perugia nel 1540.

Giacòbbe, e Jàcopo. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Supplantatore. L. *Jacob*. §. —. stor. sac. Uno de' patriarchi più ce-

lebri della Sacra Scrittura, figlio d' Isacco e di Rebecca. Nacque 1830 an. av. G. Cristo. Era uomo semplice che viveva ritirato nella sua casa, occupato unicamente della cura delle gregge e della vigilanza su i domestici. La dolcezza del suo carattere lo rendeva più caro a sua madre che Esaù, il quale era di naturale violento e collerico. Egli comprò da suo fratello il diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie; e per consiglio della madre gli rapì la benedizione d' Isacco. Per evitare l' effetto de' malvagi disegni d' Esaù, che giurato aveva di ucciderlo, egli s' allontanò dalla casa paterna, e andò a trovare Labano, suo zio materno, che dimorava ad Aran, nella Mesopotamia, onde restarvi fin che la collera del fratello si fosse dileguata. Viaggio facendo, arrivò in un luogo chiamato *Luza*, e poi *Betel*; quivi si coricò sul margine della strada e si addormentò. Allora fu che ebbe la visione d' una scala, che si stendeva da terra sino al cielo, e di molti angioli che a vicenda vi salivano e ne scendevano. Il Signore allora gli apparve, e gli rinnovò le promesse, che già fatte aveva ad Abramo e ad Isacco, di moltiplicare la loro razza all'infinito, e di concederle vasti paesi. Labano accolse il nipote con gran gioja, e gli promise la mano di Rachele, sua figlia minore, se volesse servirlo sette anni; ma in capo a questo tempo egli fece entrare Lia sua primogenita nella stanza di Giacobbe, e allorchè questi si lamentò dell' inganno, quegli si scusò col dire che l' uso non era di maritare le figlie più giovani le prime, e gli promise di dargli Rachele se per altri sette anni voleva servirlo. Giacobbe accettò tale condizione, ed ottenne dopo sette giorni quella che amava. Con Lia ebbe 6 figli, Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issascar, Zabulon, e una figlia chiamata Dina. Rachele, vedendosi sterile, cedè al suo marito una sua fantesca, chiamata Bala, che gli partorì Dan e Neftalì. Ad esempio di Rachele, Lia donò essa pure la sua serva Zelfa a Giacobbe, che la rese madre di Gad e di Aser. Rachele pure divenne madre di Giuseppe, e dopo un intervallo di alcuni anni diè alla luce Beniamino, il cui nascimento le costò la vita. Giacobbe, padre di una numerosa famiglia, e ricco di beni, acquistati col suo lavoro, veggendosi un oggetto d'invidia a Labano ed a' figli di lui, e bramoso in oltre di rivedere le patrie terre, se ne partì dalla Mesopotamia con tutta la sua famiglia, le sue greggi, e quanto possedeva, e s' incamminò verso il paese di Canaan. Viaggio facendo s' abboccò col fratello suo Esaù, che riconciliossi con lui, quantunque si suppone che fosse andato ad incontrarlo col pensiero di nuocergli, ma che la sommissione di Giacobbe avesse disarmato la sua collera. Giacobbe s'avanzò lentamente fino nel paese di Sichem, dove fermò stanza. Molti mali intorbidarono in appresso la vita del santo patriarca. La prematura morte dell' amata sua Rachele; l' oltraggio fatto all' unica sua figlia Dina; e l' orrenda vendetta che ne presero due de' suoi figli Simeone e Levi; la perdita del prediletto suo figlio Giuseppe (*V.* Rachele, Dina, Simeone e Levi), e finalmente la terribile carestia, che afflisse il paese di Canaan, in guisa che nella sua vecchiaja fu costretto ad abbandonare una seconda volta il suo paese nativo per andar a dimorare in Egitto. Meno trista fu per lui questa seconda emigrazione, perchè andava a trovare un amato figlio da lui creduto morto (*V.* Giuseppe). Giacobbe, che aveva 130 anni allorchè trovossi al cospetto di Faraone, visse ancora 17 anni in Egitto. Sentendosi quindi approssimare al suo fine, fece giurare a Giuseppe di andare a deporre il suo corpo nella sepoltura de' suoi maggiori. Chiamati poi tutti i suoi figli intorno al suo letto, li benedisse ed annunziò loro ciò che doveva accadere a ciascuno di essi; disse a Giuda: *Lo scettro non sarà tolto a Giuda, nè il principato alla sua posterità, insino a tanto che colui che dev' essere inviato non sia venuto, e questi sarà l' aspettazione delle nazioni*. Parole memorabili, che i SS. Padri hanno risguardato siccome la predizione più chiara che sia stata fatta della venuta di G. C. Giacobbe, dopo aver finito di dare le ultime istruzioni a' suoi figliuoli, morì 1589 an. prima dell'era cristiana. Il suo corpo fu imbalsamato e trasferito, secondo quello che avea comandato, nel sepolcro di Abramo e d'Isacco. I dodici figli di Giacobbe furono i capi di altrettante tribù, e quantunque Giuda non fosse che il quarto figlio, dalla sua tribù, come la più illustre, fu dato il nome a tutta la posterità di Giacobbe.

Giacobbe al Bardai. biog. Discepolo di Severo, patriarca d' Antiochia; fu soprannominato Bardai perchè era nativo di Bardaa, città d' Armenia. Ei sparse la dottrina d' Eutichete nella Mesopotamia, e nell' Armenia. Da lui, per quel che si crede, gli Eutichiani presero il nome di Giacobiti, il quale portano sino al giorno d'oggi (*V.* Giacobiti). §. — Ben Neftalì. Celebre Rabbino del secolo V. Era con Ben Aser uno de' principali maestri della scuola di Ti-

beriade nella Palestina. A questi due rabbini s' attribuisce l' invenzione de' punti ebraici.

Giacobèa. *V.* Jacobea.

Giacobèle. st. eccles. Eretico del secolo XV, nativo di Misa in Boemia; fu discepolo di Giovanni Us, e fece molto schiamazzo co' suoi errori, anche dopo la morte di quell' eresiarca. Ei sosteneva ostinatamente che i laici debbano necessariamente comunicarsi sotto le due specie.

Giacòbi (Girolamo). biog. Maestro di musica italiano, nato a Bologna nel 1575. Fu uno de' primi classici della scuola bolognese, e per l' abilità sua in tal arte preparò il secolo di Jomelli, Buranello e Pergolesi. Corresse la monotonìa degli accompagnamenti, i quali allora non facevano che seguire ed eseguire le stesse note che la voce. Fu esimio nelle composizioni per chiesa, e si conservano molte sue messe negli archivi di musica del convento di S. Francesco a Bologna. Morì in patria nel 1650.

Giacobìni. n. car. m. pl. Nome dato a' più fervidi fautori della rivoluzione francese del 1789, detti così dalla francese parola *Jacobins* (Domenicani), perchè in un convento di tali frati tenevano le loro conventicole. Il nome di Giacobini si estese poi in Italia, per un certo tempo, a significare presso il volgo a diritto e a rovescio individui amanti del reggimento popolare, o di massime liberali.

Giacobìti. n. car. m. pl. T. di stor. eccles. Eretici eutichiani o monofisiti, i quali non ammettono in Gesù Cristo che una sola natura, composta della divinità e dell' umanità. Un tale errore è comune a' Cofti d' Egitto, agli Abissinj od Etiopi, a' Sirj del patriarcato di Antiochia, ed a' Cristiani del Malabar, che si chiamano Cristiani di S. Tommaso. Verso la fine del quinto secolo, i partigiani di Eutiche, condannati dal concilio di Calcedonia, erano divisi in molte sette, e vicini ad annichilarsi. Severo, patriarca di Antiochia, capo della setta degli Acefali, e gli altri vescovi eutichiani conobbero la necessità di riunirsi. Laonde nel 541 elessero per vescovo di Edessa un certo Giacobbe Baradeo o Al Bardai, discepolo di Severo, e monaco astuto, ingegnoso ed attivo, e gli diedero il titolo di Metropolitano ecumenico. Giacobbe girò tutto l'Oriente, radunò le diverse sette degli Eutichiani, i quali, riconoscendolo per loro capo, presero da lui il nome di Giacobiti. Questi settarj, protetti prima dai Persiani, nemici degl' imperatori di Costantinopoli, di poi da' Saraceni, rientrarono a poco a poco in possesso delle chiese della Siria, soggette al patriarcato di Antiochia, e vi si sono mantenuti fino al giorno d' oggi.

Giacomèlli (Geminiano). biog. Compositore di musica del passato secolo, nato in Parma nel 1686. Avea soltanto 18 anni quando produsse la sua Ipermestra, che fu rappresentata sul gran teatro Farnese, e che gli meritò i suffragj de' conoscitori. Il duca di Parma lo creò maestro di musica della sua corte, e mandollo a Napoli onde perfezionarsi sotto i maestri Scarlatti e Janelli. Poichè ebbe visitato l' Italia, e lavorato per molti teatri, sempre con buona riuscita, andò a Vienna, dove soggiornò parecchi anni al servigio dell' imperat. Carlo VI. Ritornato a Napoli compose l' *Epaminonda*, la *Merope*, *Cesare in Egitto*, ed *Arsace*. Egli morì in Napoli nel 1741. Lo stile di questo compositore era brillante e pieno di tratti vivaci. Aveva l' immaginazione fecondissima, e conosceva soprattutto l' arte delle modulazioni. Le sue *parti cantanti* sono sommamente melodiose, e gli accompagnamenti semplici ma vivaci. Le sue opere però hanno già da lungo tempo ceduto il campo alle moderne. §. — (Michelangelo). Ecclesiastico illustre e letterato di Pistoja, dove nacque nel 1695. Rese grandi servigj alla Santa Sede sotto i pontificati di Benedetto XIII e di Clemente XII, i quali lo adoperarono con buon successo nelle contese insorte allora tra Roma, il duca di Savoja, e l' imperat. Carlo VI. In ricompensa di tali servigj verso la Chiesa e verso lo Stato, Clemente XII lo creò suo elemosiniere segreto, e l' innalzò al grado di prelato e di beneficiario della basilica di S. Pietro. Sostenne altresì parecchi impieghi distinti sotto il pontificato di Benedetto XIV che gli fe' tradurre in latino due sue opere, e gli commise la riforma del breviario romano; ma un tal progetto non si potè effettuare per le gravi spese che esigeva. Nel 1742 il Giacomelli intraprese la compilazione del giornale de' letterati, nel quale egli era particolarmente incaricato degli articoli concernenti la filosofia e la filologìa. Traslatò poi in favella italiana i libri di S. Gio. Grisostomo *Sul sacerdozio*; di tale versione fu sì contento il virtuoso pontefice Clemente XIII, che ne creò l' autore, nel 1759, segretario delle lettere latine, indi de' brevi a' principi, e lo creò nel 1761 canonico di S. Pietro ed arcivescovo di Calcedonia, nominandolo nello stesso tempo segretario del suo gabinetto. Ma la morte di Clemente XIII pose un termine a tanta prosperità. La

parzialità del Giacomelli pe' Gesuiti, e la difesa che egli intraprese a favore della compagnia, gli attirò la disgrazia del pontefice Clemente XIV, che gli tolse tutti i suoi impieghi. La sua salute si alterò non poco dopo il suo sfortunio, ed un assalto di bile lo rapì, dopo quattro giorni di malattia, nell' Aprile del 1774.

Giacomìn—o, —ùccio. Nome prop. dim. di Giacomo.

Giàcomo. Nome prop. d' uomo, lo s. c. Jacopo, e Giacobbe; i suoi diminutivi sono: Giacomino, Giacominuccio, Giacomuccio. §. — (S.). stor. sac. Nativo di Betsaide, città della Galilea, figlio di Zebedeo, e di Salome (una delle sante donne che provvidero gli aromati per imbalsamare il corpo di Gesù Cristo). Fu chiamato all' apostolato insieme col fratello, mentre entrambi ajutavano al padre loro Zebedeo a rappezzare le reti, impercioccbè erano pescatori. Giacomo fu testimonio, unitam. al fratello ed a Simon Pietro, della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. Accompagnò Gesù nell' orto degli olivi, ma avendolo veduto arrestare dagli uomini armati condotti da Giuda Iscariota, si allontanò prontamente ed uscì di Gerusalemme, non credendovisi sicuro. Dopo la risurrezione del Salvatore ritornò in quella città, e avendo ricevuto lo Spirito Santo incominciò a predicare il Vangelo con tanto zelo, che i principali de' Giudei chiesero la sua morte. Erode Agrippa, che cercava i mezzi di guadagnare l' affetto del popolo, citò il santo Apostolo e 'l condannò a perire per la spada, l' anno 44 di G. Cristo. Così S. Giacomo fu il primo degli Apostoli che sofferisse il martirio. S. Clemente Alessandrino dice che l' accusatore di S. Giacomo fu talmente tocco della costanza di lui, che si convertì, e confessò che era cristiano anch' esso. Furono condotti entrambi al supplizio, e per istrada l' accusatore pregò S. Giacomo a perdonargli; allora l' Apostolo lo baciò dicendogli: *la pace sia con voi*. La memoria di tale illustre martire è onorata dalla Chiesa a' 25 di Luglio. Si mostra ancora a Gerusalemme il luogo del suo supplizio, sul quale è stato fabbricato un convento appartenente agli Armeni. Gli Spagnuoli pretendono di aver avuto S. Giacomo per Apostolo, e si gloriano di possedere il suo corpo; ma il Baronio ne' suoi annali confuta le loro pretensioni, e prova che le reliquie conservate nella cattedrale di Compostella, a cui si fa uno de' più famosi pellegrinaggi dell' Europa, sono di un altro S. Giacomo, che sofferì il martirio nelle Gallie. L'ordine militare di S. Giacomo di Compostella fu istituito l' anno 1170 sotto il regno di Ferdinando II re di Leone e di Castiglia. §. — (S.), detto il *Minore*, e soprannominato il *Giusto*, figlio di Alfeo e di Maria (sorella della B. V.), e cugino germano del Salvatore. Gesù lo chiamò, il secondo anno della sua predicazione e accordò lo stesso favore a Giuda suo fratello. Dopo l'ascensione del Signore gli Apostoli lo preposero alla Chiesa di Gerosolima, che egli governò per circa ventinove anni, con una saggezza che fu ammirata anche da'suoi nemici. Nel primo concilio di Gerusalemme aringò dopo S. Pietro per dimostrare che i gentili non dovevano essere obbligati, come pretendevano alcuni discepoli, di conformarsi alle pratiche legali istituite da Mosè. Egli era amato dal popolo per la sua dolcezza e pietà, ma era odiato da' capi della sinagoga, ne' quali i progressi del cristianesimo destarono inquietudini. Eglino perciò deliberarono di far morire S. Giacomo, e 'l sommo sacerdote Anano approfittò dell'assenza del governatore romano per eseguire tale reo progetto. Egli citò S. Giacomo dinanzi al sinedrio, e, poichè gli ebbe rinfacciata la sua condotta, l' invitò a disingannare il popolo, che gabbava, ed a dichiarare che Gesù non era il Figliuolo di Dio. Il santo Apostolo avendo risposto con una giusta indignazione, Anano il fece precipitare dal terrazzo del tempio. Malgrado i forti dolori che il Santo risentiva della sua caduta, egli s'appoggiò sulle ginocchia e levò le sue mani al cielo; ma intanto che ad esempio del suo divino Maestro pregava pe' suoi nemici, un fellone lo percosse nel capo con una stanga e l'uccise, l'anno 62 di G. Cristo. La Chiesa celebra la festa di S. Giacomo il dì 1mo di Maggio. Giuseppe l' istorico riguarda la rovina di Gerosolima come un castigo per la ingiusta morte di S. Giacomo. Esiste di quest' Apostolo un' *Epistola*, che tiene il primo grado tra le sette Epistole cattoliche o canoniche; essa è diretta alle dodici tribù disperse, e vi si prova che la fede è nulla senza le opere buone. §. — di Nisìbi (S.). Vescovo che confessò la fede di G. C. sotto l' imperat. Massimino, e divenne celebre per le sue virtù ed i suoi miracoli. Essendo stato consacrato vescovo di Nisibi sua patria, proseguì a menare una vita molto austera, ed a segnalare il suo zelo per la fede. Fu presente nel 325 al concilio Niceno, in cui fu pronunziata la condanna di Ario. S. Giacomo morì l' anno 361, dopo aver salvato miracolosamente la città di Nisibi da' Persiani che l' assediavano (*V.* Nisibi).

io. stor. Nome di due re d'Aragona.
· I, soprannominato il *Bellicoso*. Suc-
in età di sette anni a suo padre Pie-
I, detto il Cattolico, ucciso nel 1213.
omo, appena giunto all' età stabilita
egnar da sè, sottomise i grandi, che,
ite la sua minorità, eransi sollevati;
uistò le isole Baleari, ed il regno di
nza sopra i Mori; e dopo un lungo e
: regno di quasi 60 anni, vestì l'a-
dell' ordine de' cisterciensi, e morì
a convento nel 1276, in età di 70
§. — II, figlio secondogenito di Pie-
III. Succedè nel 1285 a suo padre nel
o di Sicilia (*V*. CARLO II re di Napo-
: sei anni più tardi, essendo morto suo
llo maggiore Alfonso, venne chiamato
:cedergli nel regno d' Aragona. Egli
uistò la Catalogna, che unì alla sua
ia. Guerreggiò qualche tempo contro
oprio fratello Federico, il quale da'
iani era stato proclamato re di Sicilia,
nta ch' egli Giacomo avesse ceduto
regno a Carlo II re di Napoli, ma
ce non tardò a farsi, e Federico restò
ico padrone della Sicilia (*V*. CARLO II
i Napoli). Giacomo morì nel 1327,
un regno di 36 anni.
io. stor. Nome di alcuni re di Scozia
casa degli Stuardi: §. — I, figlio di
rto III, nato nel 1391. Roberto III,
do perduto Davide suo figlio primo-
o (morto vittima delle insidie che tese
li Roberto duca d' *Albany* suo zio),
lendo sottrarre allo stesso pericolo il
figlio che gli restava, lo fece imbar-
per la Francia nel 1405. La Scozia
llora in tregua con l'Inghilterra; non-
no il naviglio che portava Giacomo,
restato dagl'Inglesi, che fecer prigione
ovane principe, e 'l mandarono nella
di Londra, col conte di *Orkney*,
ajo. La nuova di tale avvenimento
pitò Roberto III nella tomba. La reg-
a del regno fu devoluta al perfido duca
bany, e poscia a Murdoch suo figlio,
ale aspirò al trono, e confidò di giun-
: più agevolmente mentre era vacante
to. Intavolò non ostante alcune nego-
oni per ottenere la libertà del re, ma
io condotte con molta negligenza. In-
poneva tutto in opera per affezionarsi
bili, favoreggiando le loro usurpazioni
lerandone tutti i disordini. L'autorità
fu sotto questa reggenza ridotta a
stato di debolezza, che i monarchi
ssori adoperarono in vano di tornarla
gore. Dopo diciott' anni di prigionìa,
omo, in età allora di 34 anni, fu
o in libertà mediante un trattato che
l'obbligava a pagare una forte somma, e
a dare ostaggi. L'Inghilterra risarcì in al-
cuna guisa la sua ingiustizia verso il prin-
cipe scozzese per l'educazione che gli fu
data in quel paese, e le cognizioni ch' egli
vi acquistò. In quel tempo non eranvi leggi
in Iscozia; il più potente opprimeva il più
debole, e tutto il regno non era che un co-
vile di ladroni: gli omicidj, le depredazioni,
gl' incendj, e gli altri delitti restavano impu-
niti; e tale stato di cose peggiorò d' assai
sotto la reggenza di Murdoch. Giacomo,
salito al trono de' suoi avi col fermo pen-
siero di trarre il suo paese dalla barbarie,
in un parlamento che si tenne immediata-
mente dopo il suo ritorno, guadagnò la fi-
ducia del suo popolo per molte savie leggi.
Ottenne in seguito un atto per rivendicare
le possessioni della corona illegalmente alie-
nate; le leghe e le associazioni, che ren-
devano i nobili sì formidabili al re, furon
dichiarate illegittime. In pari tempo fece
arrestare il suo cugino Murdoch, duca
d' Albanìa, ed i suoi figli, non che molti
grandi personaggi; ma in breve si ricon-
ciliò col maggior numero di essi, ad ec-
cezione del duca d' Albanìa, de' suoi figli
e del conte di *Lenox*, che furon giudicati
e condannati al supplizio. Giacomo, l' i-
dolo del popolo, che molto l'amava perchè
sotto il regno di lui viveva in una sicurezza
che non aveva gustata da lunghissimo tem-
po, arrischiò un nuovo passo contro la
nobiltà, rivocando il perdono accordato
dal reggente al padre del conte di *March*,
che aveva portato le armi contro Rober-
to III. Le possessioni del conte furono
sequestrate. Tale misura cagionò una co-
sternazione generale; il pericolo comune
indusse la più parte della nobiltà ad unirsi,
e le ispirò il progetto d'attentare alla vita
del re. Correva l' anno 1437, e la guerra
ardeva tra la Scozia e l'Inghilterra, e Gia-
como erasi condotto sulla frontiera, dove
assediava il castello di Rosburgo, allorchè
un dì la regina arrivò in persona per co-
municargli che si cospirava contro i giorni
di lui; ma non potè nominare gli autori
della trama. Giacomo, non osando fidarsi
d'uomini a' quali aveva dato tanti motivi
di malcontento, congedò i nobili ed i loro
vassalli; indi si ritirò in un convento presso
Perth, occupandosi a scoprire i cospira-
tori. I congiurati, alla guida de' quali era
il duca d' Athol, suo parente, lo preven-
nero. Andarono essi difilati alla camera del
re, ne sfondarono la porta, ed assassinarono
il principe nelle braccia della regina. Tale
esecrabile misfatto, fu commesso a' 20 di
Marzo del 1437. Gli assassini ed i loro

complici, in preda all'odio del popolo, periron tutti per orribili supplizj. §. — II. Figlio del preced., che aveva solo sette anni allorchè ebbe luogo la tragica morte del genitore. Il parlamento, volendo evitare i mali che produssero la reggenza durante l'assenza di Giacomo I, affidò quella durante la minorità di Giacomo II, a due individui, dando all'uno la custodia della persona del re, e incaricando l'altro con l'amministrazione del regno. Ma la gelosia e la discordia furono le conseguenze di sì fatta partizione dell'autorità; e il regno di questo re non fu perciò meno turbolento di quello di Giacomo I. Giacomo II fu ucciso nel 1460 all'assedio di Rosburgo dallo scoppio d'un cannone di cui faceva l'esperimento. §. — III, figlio del preced., a cui succedè in età di 6 anni, sotto la reggenza di un consiglio composto di otto persone e presieduto dalla regina madre. Giacomo III, principe crudele ed effeminato, facendosi governare da alcuni suoi favoriti, visse in continue discordie co' nobili, da' quali era odiato, e ch' egli disprezzava. Suo fratello Alessandro, duca d'Albanìa, cospirò contro di lui; fu scoperto e se ne fuggì in Inghilterra, dove seppe indurre Odoardo IV a soccorrerlo per balzar dal trono Giacomo, e porvisi lui, promettendo di far omaggio della sua corona al monarca inglese, e di cedergli le piazze più forti della Scozia. Odoardo mandò il proprio fratello Riccardo alla testa di un esercito a condurre in Iscozia Alessandro, e farlo acclamare re. Giacomo, minacciato da sì fatta invasione, fu ridotto alla necessità d'implorare il soccorso di quei nobili che aveva sì lungamente trattato con disprezzo. Essi misero i loro vassalli in campagna, meno però per difendere il re che per ottenere la riparazione dei danni sofferti, e per punire i favoriti del re, i quali furon tutti impiccati. Giacomo, non potendo riporre la sua fiducia in un esercito, i cui capi si comportavano in cotal guisa, lo congedò e andò a chiudersi nel castello di Edimburgo. Quivi ebbe luogo una riconciliazione tra Giacomo e suo fratello Alessandro, che ricuperò i suoi onori ed i suoi beni; ma la loro unione non fu di lunga durata. Alessandro rinnovò la sua alleanza con Odoardo IV, ma la morte di questo principe ruinò i suoi progetti, ed egli si vide costretto a fuggire in Francia, dove morì. Il re, reso ardito per la fuga del duca d'Albanìa, si abbandonò a nuovi favoriti, e moltiplicò i suoi attentati contro i nobili, i quali, persuaso, o forzato che ebbero il figlio primogenito del re, principe di 15 anni, a mettersi alla loro guida, marciarono contro il re, che dal canto suo si mise anch'egli in campagna alla testa de' suoi, e andò incontro a'nemici agli 11 di Giugno dell'anno 1488. La battaglia non fu lunga: le truppe reali furon messe in rotta al primo urto, e 'l re stesso fu ucciso nella mischia. §. — IV, figlio del precedente. L'indignazione che la condotta de' cospiratori contro Giacomo III ispirò, ed il terrore d'una scomunica lanciata contro di essi dal papa, gli obbligarono ad usare della vittoria con moderazione. Essi cercarono di far obliare la loro condotta sleale verso il padre con la fedeltà e sommissione al figlio. Lo collocarono tosto sul trono, e tutta la Scozia si affrettò di riconoscerlo. Giacomo IV era nato prode e generoso, dice Robertson; provava fortemente tutte le passioni, che un'anima nobile può sentire nel bollore della gioventù. Amava la magnificenza, trovava piacere nella guerra, era avido di farsi un nome. Sotto il suo regno l'antica nimistà, divenuta ereditaria tra il re ed i nobili, parve interamente cessata. Sposò Margherita figlia di Enrico VII, re d'Inghilterra, mercè il qual matrimonio la tregua tra i due regni cangiossi in una pace, che per altro fu rotta sotto Enrico VIII. Avendo questo principe mosso guerra alla Francia, Giacomo, alleato di Luigi XII, volle fare una diversione in favor suo, invadendo l'Inghilterra, il che fece con un esercito di circa 50,000 combattenti. Si diè la battaglia di Flodden nel 1513: gli Scozzesi vi furono sconfitti, il fiore della nobiltà di Scozia vi perì, ed il re stesso vi lasciò la vita. §. — V, figlio del precedente. Non aveva che un anno e mezzo allorchè morì suo padre, il quale per testamento avea nominata reggente del regno, durante la minorità del figlio, la regina vedova Margherita d'Inghilterra, a condizione che non contraesse seconde nozze. Una tale disposizione, essendosi la regina rimaritata, cagionò dissensioni che divisero la Scozia per molti anni. La reggenza fu data al duca d'Albanìa zio del re, il quale, nato ed educato alla corte di Francia, più guerriero che governatore, passò la maggior parte del suo governo sul continente guerreggiando per la Francia, e lasciò la Scozia immersa nell'anarchia, che durò sino alla maggiorità del re. Giacomo, principe amante della giustizia, della pace e della religione de' suoi padri, prese che ebbe le redini del governo, intese subito a reprimere i disordini che desolavano i suoi Stati, e ad abbassare i nobili. Il suo

regno parve da principio dover essere tranquillo per lo meno al di fuori. Ricusò imprudentemente d' imparentarsi con Enrico VIII re d' Inghilterra, che gli offerì Maria sua figlia in moglie, e sposò in vece Margherita figlia di Francesco I re di Francia, ed essendo questa morta due anni dopo, s' ammogliò con Maria di Lorena figlia del duca di Guisa. Tali legami di Giacomo con la Francia, e qualche altra ragione di malcontento, inasprirono talmente il monarca inglese, che ruppe guerra alla Scozia, e fece marciare contro di essa un forte esercito. Giacomo dal canto suo, poichè ebbe tentato in vano di calmare la collera di suo zio, fece leva di truppe. Di suo ordine la nobiltà adunò i suoi vassalli, ma con le stesse disposizioni che avevano animato i suoi maggiori contro Giacomo III. La penuria, il rigore della stagione, e la nuova dell' arrivo del re di Scozia col suo esercito, indussero gl' Inglesi, che già avevano invasa la Scozia, a ripassare le frontiere; allora Giacomo, avvisandosi che avrebbe potuto assalirli con vantaggio nella loro ritirata, diede il segnale della mossa, ma i baroni ricusarono di obbedire, e Giacomo dovè ritornare senza aver fatto cosa alcuna. Ciò accadde nel 1542. L' anno susseguente, messosi Giacomo una seconda volta in campagna per attaccare gl' Inglesi, la nobiltà scozzese non fu meno restìa a secondare gli sforzi del re. Tutto l' esercito s' ammutinò, perchè Giacomo avea tolto il comando ad uno per darlo ad un altro. Un corpo di 500 Inglesi, che s' accorse di tale disordine, ne approfittò ed assalì gli Scozzesi; e questi, in numero di 10,000, deposero le armi al primo scontro. Alla nuova di tale disastro senza esempio, Giacomo previde quanto temer doveva da uomini che sacrificavano fino l' amor della patria al privato odio loro. Una cupa malinconia successe in lui a' trasporti della sua rabbia. Sordo ad ogni maniera di conforto si abbandonò alla disperazione, e morì nel 1543, cinque giorni dopo la nascita dell' unica sua figlia, che fu la sventurata Maria Stuarda. §. — VI, re di Scozia, e primo d' Inghilterra, ed altresì il primo che abbia portato il titolo di re della Gran Brettagna. Allorchè Enrico VII conchiuse il matrimonio di Margherita sua figlia con Giacomo IV re di Scozia, gl' Inglesi mostrarono timore che tal parentado non li facesse passare un giorno sotto la dominazione scozzese; ma Enrico annunziò che il contrario sarebbe avvenuto, e l' evento chiarì giusta la sua predizione nella persona del pronipote di Margherita. Da 118 anni la casa di Tudor sedeva sul trono d' Inghilterra, allorchè la regina Elisabetta cessò di vivere. In mancanza d' erede della linea mascolina, ella non lasciava successore più prossimo di Giacomo VI re di Scozia, nato nel 1566 dalla celebre Maria Stuarda, e da Enrico *Darnlei* Stuardo, secondo marito di quella regina sfortunata. Elisabetta nel suo testamento non aveva potuto ricusare di riconoscere per suo legittimo erede il figlio della sua più crudele nemica Giacomo VI, re fin dalla culla per l' assassinio di suo padre e per la rinunzia forzata di sua madre nel 1567, aveva già 21 anno quando il sangue di sua madre colò sul patibolo per ordine di Elisabetta. In vano per salvarla aveva egli impiegate a vicenda le preghiere e le minacce. Quando l' orribile attentato fu consumato, egli prestò fede o finse di credere alle proteste di dolore dell' artificiosa figlia di Enrico VIII. Lungi dal mostrare il menomo risentimento contro quell' altera regina, pose ogni cura a non irritare l'amore stizzoso di lei; ma non vi riuscì che debolmente. Elisabetta spinse anzi l' inquietudine e la diffidenza verso il figlio della sua vittima fino a farlo rapire. Il colpo essendo andato fallito, ella attraversò a tutta possa l' unione progettata tra Giacomo e la principessa Anna di Danimarca; ma il giovane re di Scozia mostrò un vigore, di cui niuno l' avrebbe creduto capace, ed il matrimonio ebbe luogo. Salito sul trono d'Inghilterra, nel 1603, Giacomo si mostrò inimicissimo della religione cattolica, e, nel secondo anno del suo regno, comandò a tutti i sacerdoti cattolici, sotto pena di morte, di abbandonare l'Inghilterra. L' anno 1605, il secondo del suo regno, si scoprì quella famosa cospirazione detta *delle polveri*: nella cantina sotto la camera dove si radunava il parlamento, furono trovati nella notte del 5 Novembre 1605, giorno in cui il re doveva presiedere la seduta del parlamento, trentasei barili di polvere da schioppo, coperti di legna spaccate e di fascine: un vecchio uffiziale travestito stava presso una tal mina, con indosso quanto era necessario per farla saltare al primo segnale. I numerosi autori di sì orribile trama, nominati da quell' uffiziale, perirono parte con le armi in mano, dopo la più viva resistenza, e parte, presi vivi, terminarono i loro giorni fra' supplizj. Sotto il regno di Giacomo I ebber principio i due partiti conosciuti col nome di *Tories* e di *Wighs*, il primo, a favore del re, il secondo a favore del po-

polo. Giacomo I regnò 23 anni sopra i tre regni uniti d' Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, e morì nel 1625, in età di 59 anni. Il carattere di Giacomo sta espresso nel seguente, verso che si trovò un giorno attaccato su pe' canti di Londra: *Rex fuit Elisabeth, nunc est regina Jacobus.* §. — II, re della Gran Brettagna, figlio secondogenito di Carlo I; succedè a suo fratello Carlo II nel 1685. Negli sconvolgimenti che ebber luogo in Inghilterra, durante la prima metà del XVII secolo, e che condussero poi Carlo I ad esser decapitato sopra un palco, Giacomo rifuggissi prima in Olanda e poi in Francia, dove guerreggiò sotto il celebre maresciallo di Turena, e diè prove d'un coraggio degno della sua nascita. Si segnalò altresì nel 1655 servendo nell' armata di Spagna sotto Don Gio. d' Austria. Ritornò poi in Inghilterra col re Carlo II, suo fratello maggiore, e fu fatto grande ammiraglio del regno. In tale qualità riportò nel 1672 una segnalata vittoria sopra la flotta olandese. Carlo II essendo morto nel 1685, Giacomo, quantunque fosse cattolico romano, avendo egli, durante il suo soggiorno in Francia, abbjurato l'eresia, fu proclamato re della Gran-Brettagna. Egli dimostrò un gran zelo per ristabilire la religione cattolica in Inghilterra, e pubblicò nel 1687 un editto con cui dava piena libertà di coscienza. Un tal passo gli tirò addosso l' odio degl' Inglesi, e gli fece perdere la corona, che fu data a Guglielmo di Nassau principe d' *Oranges* e stattolder d' Olanda, il quale, sebbene fosse genero di Giacomo II, si fe' capo della ribellione, e cacciò dal trono il suocero nel 1688. Giacomo II cercò un asilo presso Luigi XIV, il quale gli fece l' accoglimento più generoso e più amichevole. Pochi mesi dopo, egli, assistito dal suo generoso alleato, anzi dal suo protettore, valicò il mare, sbarcò in Irlanda, fece il suo ingresso in Dublino a' 12 di Marzo 1689, vi convocò il parlamento d' Irlanda, ed intimò a' suoi sudditi inglesi di tornare al dover loro. Ma non fu di lunga durata questo suo trionfo, imperocchè, giunto il Nassau in Irlanda, l' anno 1690, la famosa battaglia della *Boyna* decise anco una volta della sorte dello sfortunato Giacomo. Egli rivarcò il mare e tornò a gustare il riposo nel magnifico ritiro che Luigi XIV gli avea preparato a San Germano. Non ebbe miglior riuscita un secondo tentativo che per lui fece Luigi XIV, mandando una flotta per invadere una seconda volta l'Irlanda, imperciocchè questa flotta fu battuta in un combattimento glorioso sì, ma uno de' più infausti fra quanti la marineria francese sostenne. In tal guisa ebbe fine il regno d'un principe, risguardato da' suoi nemici medesimi come più infelice che reo. Morì a San Germano nel 1701, lasciando un figlio, che fin che visse portò il nome di Pretendente, e quello di Cavaliere di S. Giorgio (*V.* Stuardo).

Giàcomo (S.). geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di La Sala, con 2500 abitanti. §. —. Forte della Sicilia, nella provin. di Trapani, nell' isola di Favignana. È piazza da guerra di quinta classe. §. —. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nella Valtellina; uno nella provin. di Mantova, e uno in quella di Padova. §. — a Po, — della Cerèda, — della Rogna, — di Lusiàna, — di Mosestrèlle, — di Veglia, — Lovèra, — Zibido. Tutti villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Mantovano; il 2do nel Pavese; il 3zo nel Veronese; il 4to nel Vicentino; il 5to e 'l 6to nel Trivigiano; il 7mo nel Cremonese; l' 8vo nel Pavese. §. — di Compostèlla. Città della Spagna. *V.* Santiago.

Già con tutto che. *V.* Già.

Giacra. mitol. Una delle Nereidi.

Giacinto (Corrado). biog. Pittore italiano, nato nel 1700 a Molfetta, piccola città del regno di Napoli. Studiò i principj dell'arte sua in Napoli, indi a Roma nell' accademia di S. Luca, di cui fu creato membro nel 1735. Si era già fatto conoscere vantaggiosamente in quest'ultima città per più opere a fresco, che aveva eseguite in varj palazzi e templi, allorchè nel 1753 fu chiamato a Madrid da Ferdinando VI. Fu particolarmente destinato da quel monarca a dipingere le volte del palazzo reale di Madrid, il che eseguì con soddisfazione de' più abili conoscitori. Ritornò poi a Napoli ricolmo dei doni del monarca spagnuolo, e morì nel 1765.

Giaculatòria, e Jaculatòria. add. f. Agg. di breve e fervida orazione indirizzata a Dio dal fondo del cuore, anche senza profferir parola. La maggior parte de' versetti de' salmi sono orazioni giaculatorie.

Giàda. s. f. T. di st. nat. Specie di pietra dura, grossa e quasi oleosa, nella sua superficie pulita, più dura dell' acciajo e del quarzo; è tanto tenace che difficilmente si spezza. Avvi la Giada nefrite di color verde pallido, così detta dal greco, perchè anticamente si portava per guarire dalla malattia de' reni; la Giada lemanite, o saussurite oleosa; la giada assinite o pietra d' ascia d' un color verde più cupo, che

servivà a' selvaggi d' America a formare le scuri.

Giaèl, e Giaèle. *V*. Jael.

Giafa. geog. Paese dell'Arabia. *V*. Jafa.

Giaffa. *V*. Jaffa.

Giafossechè, e Giafossecosachè. Avv. che vale lo s. c. Conciofossechè, e Conciofossecosachè. L. *Quum*.

Gia fu. *V*. Già.

Giaggiòlo, e Giaggiuòlo. *V*. Ghiaggiuolo.

Giai, — della Sega, — di Saccòn — di Spadagènta. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Giaìs. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Giajètto. s. m. T. di st. nat. Bitume nero mescolato di varie scagliettine di ferro, il quale indurito come una pietra, riceve un bel lustro. In Toscana dicesi più comunem. Giavazzo. L. *Gagates*.

✠Giàld—a. s. f. Specie d'arme antica, della quale s'è perduto l' uso e la cognizione, ma si crede lo s. c. Lancia. L. *Telum*.

✠—onièr. n. car. m. Soldato armato di gialda.

Gialdèra. s. f. Capanna di legno fatta a cancelli in cui si fanno seccare i pesci.

✠Giàldo. add. Giallo.

✠Gialdonière. *V*. Giald—a.

Gialèmo. mitol. Dio che presso i Greci presiedeva a'funerali, e in generale a tutti gli uffizj funebri che si prestavano a' trapassati. Davasi lo stesso nome alle canzoni lugubri.

Gialiso. mitol. Figliuolo di Cercafo e di Cidippe o di Cirbia, e nipote del Sole o di Elios. Divise egli l'isola di Rodi co'suoi fratelli Camero e Lindo, e vi fabbricò la città di Gialiso, una delle più considerabili di quell'isola; quindi gli Dei Telchini, venerati nella città di Gialiso, furon chiamati *Gialisii*. Pindaro narra che quando Minerva uscì dalla testa di Giove, Apollo ordinò a' suoi nipoti, Gialiso e fratelli, di assicurare la loro fortuna ergendo alla Dea il primo altare; perchè era scritto dal destino che Minerva dovesse esser la protettrice di quel popolo, che le offerisse il primo sacrifizio; ma per la troppa loro premura obbliarono di portare il fuoco, così che gli Ateniesi ebbero il tempo di offerire il loro sacrifizio prima di essi, il che fruttò loro la protezione di Minerva; ciò non ostante la Diva concedè agli abitanti di Rodi tanta abilità in tutte le arti, che, secondo Pindaro, in queste superavano eglino tutte le altre nazioni.

Giallamìna. s. f. T. di st. nat. L. *Calaminaris lapis*. Specie di pietra di color bianco tendente al giallo, detta anche Zelamina, e Pietra calaminaria, che si mette nel rame fuso per tignerlo di giallo.

Giàll—o. add. Di colore simile a quello del sole, dell'oro, del zafferano, de'limoni, &c. L. *Luteus, croceus, flavus*. §. Per Pallido, smorto. §. Usasi anche in forza di sost., e vale il Color giallo. §. prov. Spegnersi il seme come de'cani gialli, e vale Perdersi in tutto la razza, perire fin anche il nome. §. prov. Avere i piedi gialli, dicesi del Vino rosso quando gialleggia, e comincia a guastarsi. §. prov. Chi porta il giallo vagheggia in fallo, cioè Ama senza speranza di godere la cosa amata; perchè pretendesi che il color giallo significhi Speranza perduta. §. — di rosa. La parte di mezzo di questo fiore. §. — di terra. Dicesi a una terra che fa il color giallo, altrimenti detta Ocria. Serve a'pittori per dipingere a olio, a fresco, ed a tempera; trovasi nelle miniere di piombo da' vapori delle quali dicesi che ella riceva il colore. §. — di terra abbruciàta. Sorta di color giallo, che pende in giuggiolino, e serve a'pittori per ombrare. §. — di vetro. Sorta di color giallo che si fa a forza di fuoco, e che serve per dipingere a fresco. §. — arzica. Sorta di color giallo che serve pe' miniatori. §. — orpiménto. T. di pitt. Giallo fatto di miniera di zolfo; serve per dipingere a tempera, per far giallo e color d'oro. Il migliore è il crostoso che risplende di color d'oro, e sia puro, e non mescolato con altre materie, che sfaldi facilmente; e questo fa nella Misia d' Ellesponto, dove anche ne fa di quello che è di color pallido e a forma di grillanda. *Baldin*. §. — d'orpiménto arso. Lo stesso orpimento, come sopra abbruciato, che fa un giallo acceso pendente in rosso, altrimenti detto Rancio, giallo aurino, o dorè. §. — di Spincervìno. Sorta di color giallo, che si cava dalle coccole dello Spincervino tenendole in molle; serve per dipingere in carta. §. — di Piombìno. Sorta di pietra alquanto più dura del marmo, di color giallo con qualche macchia lattata, che la macchia da per tutto, non però in modo che in distanza non comparisca del tutto gialla. §. — di Siena. Sorta di pietra di color giallo bellissimo, e vago quanto l'orientale; è alquanto tenera, ma con tutto ciò riceve bel pulimento; ha qualche macchia bianca, e altre gialle molto chiare. Cavasi otto miglia di là dalla città di Siena, e se ne trova d'ogni lunghezza e grossezza. Si lavora con sega e scarpello, ma però in opere grandi, perchè nelle piccole non vale per lo sfaldare che fa assai facilmente. §. — orientàle. Sorta di pietra gialla

bellissima che riceve il pulimento quanto il paragone, ed è di questo assai più dura. Ci vien portata dal territorio di Roma, e dicono trovarsi in pezzi di colonne, rimasti fra le rovine di antichi edifizj. §. Giallo santo. *V*. Giallosanto. §. Gran giallo. *V*. Grangiallo. §. Erba gialla. *V*. Guadarella. —issimo. add. superl. L. *Sature flavus*. —ètto, —iccio, —ìgno, —ìno. add. dim. Alquanto giallo, che s'accosta al giallo (l'ultimo è per lo più agg. d'una specie di Susina). L. *Subflavus*, *subcroceus*, *luteolus*. —eggiàre. v. neut. Tendere al color giallo. L. *Flavescere*, *flavere*, *in flavum vergere*. —eggiànte. add. Che tende al giallo. L. *Flavescens*. —ézza. n. ast. f. Il color giallo. L. *Color croceus*, *flavus*. —ògno, —ògnolo. add. Che pende al color giallo, e propriam. Giallo scolorito. L. *Subflavus*. —òre. s. m. Lo s. c. Giallezza. —orìno. s. m. Specie di color giallo che vien di Fiandra e di Venezia, e si adopera a colorire a olio. —osànto. Specie di color giallo artificiosamente fatto colle coccole non mature dello spincervino, e serve per colorire a olio. —òso. add. Lo s. c. Giallogno. L. *Subflavus*. §. Usasi anche in forza di nome per una Specie di vermi che votan le pere. —ùccio. add. Che s'accosta al giallo. L. *Subflavus*, *flavus dilutior*. —ùme. n. m. Lo s. c. Giallezza. L. *Color flavus*.

Giallo (Mare). geog. Divisione considerabile del grand'Oceano, fra la China propria e la Corea. È una specie di gran golfo diviso in due parti quasi eguali, mediante una lunga penisola, chiamata dagl'Inglesi *Spada del reggente*. §. — (Fiume). Fiume dell'impero chinese.

Giall—ògno, —ògnolo, —òre, —orìno, —osànto, —òso, —ùccio, —ùme. *V*. Giall—o.

Gialmèno. mitol. Figliuolo di Marte e della bella Astioche. Comandava insieme con Ascalafo i Beozj di Orcomeno all'assedio di Troja.

*Gialotècnica. n. f. T. chim. L'arte che insegna a fare il vetro.

Giamài. *V*. Giammai.

Giamàica. *V*. Giammaica.

Giambàre. *V*. Giamb—o.

Giambattìsta. Nome prop. lo s. c. Giovan Battista.

Giàmbe. mitol. Figliuola di Pane e di Eco, e fantesca di Metanira, moglie di Celeo re di Eleusina. Non trovandosi chi potesse consolare Cerere afflitta per la perdita della figliuola, Giambe seppe farla ridere coll'arguzia de'suoi detti, e addolcirne il dolore co'suoi piacevoli racconti. Si attribuisce a lei l'invenzione de'versi giambici, che per altro Orazio ed Ovidio appropriarono allo sdegnato Archiloco. Quindi in memoria di lei, nelle feste di Cerere, eravi il costume di ricrearsi con pungenti sarcasmi e piacevoli narrazioni.

Giambeggiàre. *V*. Giamb—o.

Giambèlli (Federico). biog. Ingegnere italiano, nato a Mantova nel XVI secolo. Entrò al servizio d'Elisabetta regina d'Inghilterra, che l'inviò in soccorso d'Anversa assediata da Alessandro Farnese. Per la difesa di quella città costrusse egli quella macchina da guerra, nota poscia negli annali militari col nome di *Macchina infernale*; e ben meritava un tal nome. Consisteva questa macchina in quattro battelli carichi di fuochi artifiziali, de'quali uno solo essendo arrivato verso la diga, fatta erigere dal Farnese, vi scoppiò con ispaventevole fracasso. Si vide per l'aria, dice Strada nella sua *Storia della guerra di Fiandra*, una nuvola di sassi, di travi, di catene, di palle. Il castello di legno presso cui la mina era scoppiata, una parte della diga, i cannoni che vi eran sopra, ed i soldati, furono divelti e lanciati da ogni banda. Si sentì tremare la terra ad una distanza di 16 migl., e grosse pietre furono scagliate a più di mille passi distanti dalla Schelda.

Giambellòtto. *V*. Ciambellotto.

Giàmbia. geog. Stato e fiume dell'isola di Sumatra.

Giàmbico. *V*. Giamb—o.

Giàmblico. biog. Celebre Filosofo platonico, nativo di Calcide, che fioriva ne'primi anni del III secolo sotto Costantino il Grande. Fu discepolo di Anatolio, indi di Porfirio, cui pareggiò per la profondità della dottrina, ma non per l'eleganza dello stile. Questo filosofo può esser risguardato come l'ultimo capo de'*Neo-platonici* del III secolo, la cui scuola ha fatto girare tante teste, e non ha meno nociuto alla filosofia che al cristianesimo. Giamblico scrisse molte opere filosofiche, che furon tutte traslatate in latino.

Giàmb—o. n. m. T. di poes. Specie di piede metrico, ne'versi greci e latini, composto di due sillabe, la prima breve e l'altra lunga. L. *Jambus*. §. Per Quel verso, che è fatto di piedi giambi. §. Per Motteggio, uccellatura, scherzo, burla; onde Dare il giambo, vale Uccellare, burlare, motteggiare. §. Volere il giambo d'alcuno, vale Volerne la baja. L. *Ludos facere*, *ludificare*. —àre. v. neut. Dare il giambo, burlare, scherzare, uccellare, motteggiare, deridere. L. *Ludere*, *jocari*, *ludificari*.

—beggiàre. v. neut. Essere uccellato, deriso, avere il giambo. —ico. add. Di giambo, e dicesi per lo più di verso greco e latino, che corrisponde al nostro endecasillabo sciolto. L. *Jambicus*.

Giambullàri (Bernardo). biog. Poeta fiorentino, nato verso la metà del secolo XV. Egli godè di non lieve riputazione tra'letterati del suo tempo per le sue opere, che sono: *La storia di S. Zanobi*, vescovo di Firenze, in 8va rima. — *Sonaglio delle donne*, poemetto in 8va rima. — *Ciriffo Calvaneo, e il povero avveduto*, poema in 8va rima (il primo canto di questo poema è di Luca Pulci). — *Canti carnascialeschi*. Le opere del Giambullari sono citate nel dizionario della Crusca, tra quelle che fanno autorità di lingua. §. — (Pier Francesco). Letterato fiorentino, nato nel 1495, figlio di Bernardo. Si acquistò una riputazione durevole, meno forse per le sue opere che pel zelo con cui incoraggiò il coltivamento delle lettere nella sua patria. Contribuì non poco all' istituzione dell' accademia fiorentina, dalla quale è poi nata quella della Crusca, sì giustamente celebre pe' meriti suoi verso la lingua e la letteratura italiana. Morì a Firenze nel 1556, in età di 69 anni. Lasciò le seguenti opere: *Descrizione del sito, forma e misura dell' Inferno cantato da Dante.* — *Il Gello*, ossia *Origine della lingua fiorentina.* — *Regole per bene scrivere e parlar toscano.* — *Lezioni sopra alcuni luoghi di Dante.* — *Istoria delle cose accadute in Europa dall' anno 887 sino al 947, dopo la nascita di Cristo* (questa storia rimase imperfetta). — *Sei canzoni*, o *Canti carnascialeschi*. Tutte queste opere formano testo di lingua.

Giàmidi, e Clìtidi. T. di st. ant. Due famiglie d' Atene, le quali venivano specialmente destinate alle funzioni degli auguri.

Giamìti. stor. ant. Nome di una stirpe illustre della Persia, molti membri della quale occuparono il trono.

Giammài, e Giamài, e Già mai. avv. Mai, alcuna volta, in alcun tempo, unqua. L. *Unquam*, *aliquando*. §. Giammai, colla negativa vale In nissun tempo, unque mai. L. *Nunquam*.

Giammàica. geog. Isola, una delle grandi Antille, posta nel mare delle Antille, dist. 98 miglia dall'isola di Cuba, e 96 da San Domingo. È di figura ovale; la sua lungh. è di circa 120 miglia, la sua largh. di 60, ed ha una superficie di 2484 miglia quadrate. Quest'isola fu scoperta il 3 di Maggio dell'anno 1494 da Cristoforo Colombo, che percorreva allora nel suo secondo viaggio le coste di Cuba, per riconoscere se fosse un'isola o terra ferma. Gli Spagnuoli vi stabilirono una colonia nel 1509, trasportando altrove moltissimi de' naturali abitanti, onde assicurare questa loro conquista. Nel 1655 gl'Inglesi, sotto l'ammiraglio Pen, la tolsero agli Spagnuoli, vi stabilirono varie colonie, e si mantennero fino al giorno d'oggi. L'isola di Giammaica conta oggi 25,000 abitanti tra inglesi, spagnuoli e francesi, e circa 100,000 Negri.

Giammarìa. | Nome prop. d' uomini, contrazioni di Giovanni Maria,
Giammattèo | e Giovan Matteo

Giammèngola. s. f. Coserella, bagattella. L. *Recula*, *nugæ*, *quisquiliæ*.

Giammichèle. Nome prop. d' uomo, contrazione di Giovanni e Michele.

Giamósa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Giampagolàggine. n. f. Voce scherzevole usata per Tardità, pigrizia.

Giampàolo. Nome prop., contrazione di Giovan Paolo.

Giàna, o Jàna. mitol. Nome con cui trovasi indicata Diana sopra molte antiche medaglie, imperocchè essa da principio appellavasi *Dea Jana*, e per abbreviazione *D. Jana*, onde ne venne poscia la parola Diana.

Gianàssa. mitol. Una delle Nereidi.

Giancàscio. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti. Nelle sue vicinanze si trovano alcuni piccoli laghi le cui acque sono gasose, e di un fetido odore.

Giangùrgolo. s. m. Nome volgare d'una specie di piccione, maggiore di tutte le altre, detto anche Piccion grosso di Sicilia. L. *Columba domestica major*. §. Giangurgolo, è anche il finto cognome di Pulcinella napoletano.

Giànico. mitol. Figliuolo di Esculapio e di Lampezia.

Giànico. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Gianìcola, e Gianìcolo. geog. Uno de' sette colli di Roma; prese il suo nome da Giano, perchè dicevasi che questo principe vi avea stabilito l' ordinario suo soggiorno. In appresso fu quivi edificata una piccola cappella, o, secondo Ovidio, un semplice altare in onore di lui.

Gianìgena. mitol. *V*. Canente. (mitol.)

Giànina, e Giannìna. *V*. Janina.

Gianìra. mitol. Una delle Nereidi.

Giannitóre. mitol. Soprannome di Giano, perchè insegnò l' uso delle porte, e fece metter queste a' templi onde preservarli da qualunque profanazione.

Giannandrèa. | Giannàngelo. | Giannantònio. } Nomi prop., contrazioni di Giovanni Andrea, Giovanni Angelo, e Giovanni Antonio.

Giannétt—a. s. f. Specie d'arme antica in asta. L. *Hasta*. §. P. simil. Bacchetta o mazza, per lo più di canna d'India o simile, che portavano propriam. gli uffiziali della milizia. L. *Baculus*. —ìna. s. f. dim. Giannetta sottile. L. *Bacillus*. —óne. s. m. accr. Giannetta grande. —àrio, —ière. n. car. m. Soldato antico che portava l'arme chiamata Giannetta. L. *Miles hastatus*. —àta. n. f. Colpo di giannetta. L. *Teli ictus*.

Giannettàsio (Niccolò-Partenio). biog. Poeta latino moderno, nato in Napoli nel 1648. Entrò da giovanetto nella società di Gesù, e insegnò le varie classi di belle lettere secondo l'uso di quell' istituto. Fu in appresso professore di filosofia nella Calabria, e poscia di matematica nel gran collegio di Napoli. Compose in versi latini diversi poemi, fra gli altri uno sulla *pesca*, uno sulla *nautica*, e uno sulla guerra sì navale che di terra, come altresì una cosmografia e geografia, che insieme formano dodici volumi.

Giannett—àta, —ière, —ìna. *V*. Giannett—a.

Giannétto. s. m. Ginnetto, cavallo di Spagna. §. Specie di pelle nera d'agnello, o di faina detta da alcuni Ginetta, o faina di Costantinopoli.

Giannettóne. *V*. Giannett—a.

Giànn—i, —ìno. *V*. Giovanni.

Giannìzzer—i. (zz asp.) T. stor. Milizia turchesca a piede, creata dal sultano Amuratte I, nel 1360. Questa milizia, che potevasi paragonare alle antiche coorti pretoriane del romano impero, godeva d'immensi privilegj, imperocchè era considerata dai Turchi come il sostegno della religione e del trono, servendo essa sola di guardia agl'imperatori. La storia ottomana abbonda di rivoluzioni causate da' Giannizzeri, i quali divennero formidabili a' successori di colui che l'avea creati. Essi sovente disponevan del trono, deponendo ed anche uccidendo i sultani alla minima infrazione, vera o pretesa, a' loro privilegj, e proclamando quelli della famiglia regnante che loro gradiva. Alcuni imperatori tentarono in vano di disfarsi di questa milizia cotanto molesta; ma quel che nissuno di essi aveva mai osato intraprendere, l'eseguì Mammutte II attualmente regnante, che soppresse i Giannizzeri nel 1826. —o. n. car. m. Soldato della milizia turca, conosciuta col nome di Giannizzeri. L. *Janizarus*. —àre. v. neut. Usare il rito de' Giannizzeri nella circoncisione; circoncidere alla turchesca.

Giannóne. *V*. Giovanni.

Giannóne (Pietro). biog. Celebratissimo Giureconsulto italiano, nato nel 1676 in Ischitella, piccol paese della Puglia nel regno di Napoli. Mandato in età di anni 18 nella capitale, quivi imparò la facoltà legale sotto la disciplina del celebre Ausilio, e diede non equivoci saggi della sua penetrazione nelle più difficili quistioni del dritto; ed i suoi precoci talenti gli apprirono ben presto l'adito presso il chiarissimo Gaetano Argento, nella cui casa radunavansi, come in una specie d'accademia i più celebri letterati di quel tempo. Il giovane Giannone fece nel foro una luminosa figura, e molto si distinse per la profondità del suo sapere, per la giustezza de' consigli, e più come scrittore erudito ed egregio che come pronto ed eloquente oratore. Approfondito nello studio della dotta giurisprudenza, conobbe che senza una sana critica, e la più intima conoscenza della storia, non si possono ben conoscere le leggi, nè comprenderne lo spirito e 'l vero senso; applicossi perciò interamente a studiare la storia della sua patria, e concepì il disegno di scriverne anch' egli una, tale però che presentasse l'origine, i progressi, la decadenza e le vicende dello Stato civile del regno di Napoli. Pose la mano a così lungo e complicato lavoro, cui consecrava indefessamente tutte le ore che libere gli lasciavano gli affari forensi; ma non lo vide compiuto che dopo vent' anni. Comparve questa bell' opera nel 1723, col titolo di *Storia civile del regno di Napoli*, dedicata all' imperat. Carlo VI, sovrano allora delle due Sicilie. Essa incontrò, oltre ogni credenza, l'approvazione degli uomini eruditi, e fu in breve diffusa presso le più civili nazioni dell' Europa. Ma in essa l'autore affetta troppa passione contro la corte di Roma. I tratti arditi che vi si permette contro le persone di Chiesa, gli attirarono terribile ed ostinata guerra dalla parte del clero. La sua storia fu messa all' indice, ed egli, veggendo che sopra la sua testa andava aggirandosi un turbine de' più orribili, credè di poterne scampare con rifuggirsi a Vienna sotto la protezione dell' imperatore, dal quale fu generosamente accolto e sollevato con un' annua pensione di 1000 fiorini. La rivoluzione del 1734, la quale fece passare il regno delle due Sicilie sotto il dominio del re Carlo di Borbone, oltre a fargli venir meno la pensione, la quale eragli stata assegnata su i diritti della segreteria di Sicilia, lo pose anche a rischio di perder la

grazia di Carlo VI, per le possenti pratiche di coloro contro i quali aveva inveito; videsi adunque costretto a partir per Venezia, ove fu ricevuto con distinzione, ed albergato dal dotto senatore Angelo Pisani. Lo sdegno dei suoi nemici si estese anche colà. In tempo che egli occupavasi de' suoi pacifici studj, per continuare i quali aveva ricusato la carica di consultore onorario della repubblica, e anche la cattedra delle pandette nell' università di Padova, fu nella notte de' 24 Settembre 1736 arrestato per ordine di quel governo, posto in una barca, e su pel fiume Po trasportato sino alle frontiere del Ferrarese. Lasciato ivi tutto solo e nella più desolante incertezza del suo destino, si recò a Modena, e temendo novelle sventure, cambiò il suo nome in quello di Antonio Rinaldo, indi attraversando cautamente il resto della Lombardia, soggiornò pochi giorni in Milano, altrettanti in Torino, ed incamminossi alla volta di Ginevra. Un uffiziale piemontese, stabilito in Visnà, villaggio cattolico appartenente al re di Sardegna, infingendosi suo partigiano ed amico, lo indusse a recarsi presso di lui, e lo accolse cortesemente in sua casa; ma, in conseguenza di ordini segreti, lo arrestò e fecelo condurre nelle prigioni di Ciamberì. Di là lo sventurato Giannone fu trasferito nel castello di Miolans, donde nel Settembre del susseguente anno 1737 venne tradotto nella cittadella di Torino. Fu quivi che dopo undici anni di dura prigionia, consumato men dall' età che dai disagi e dalle amarezze, terminò l' infelice sua vita in Marzo del 1748. La perdita di questo insigne ed energico scrittore fu pianta da tutti gli uomini dotti, e gli stessi suoi nemici furon costretti in certa guisa a convenire della soverchia durezza della sorte fattagli sofferire. Il re delle due Sicilie, per riparare a' torti che si eran fatti a sì illustre sfortunato suo suddito, diede alla famiglia di lui, nel 1780, un' annua pensione di 300 ducati, ed un impiego onorevole al suo figlio. Della sua Storia civile del regno di Napoli in sette volumi, la quale fu cagione di tutte le sue disgrazie, si sono fatte molte edizioni, e parecchie versioni in francese ed in inglese. A Ginevra aveva messo l'ultima mano ad un'altra opera, intitolata *Il Triregno,* lavoro di 12 anni cominciato a Vienna. Il manoscritto di quest' opera egli vendè in Ginevra ad un certo abate Bentivoglio, che il mandò a Roma, dove, con altri scritti dello stesso autore, fu collocato negli archivj del tribunale dell' inquisizione.

Giannòtti (Donato). biog. Segretario della repubblica fiorentina, nato in Firenze nel 1494. Quantunque uscito dalla classe del popolo, seppe in breve farsi distinguere pe' suoi talenti. Pieghevole, accorto, insinuante, si cattivò la protezione di Tarugi segretario della repubblica, il quale gli promise un impiego, ed ebbe cura del suo avanzamento. Come Tarugi fu morto, il Giannotti fu eletto in sua vece come segretario de' *Dieci della libertà* (erano questi dieci cittadini che formavano il consiglio supremo, del quale era capo il gonfaloniere), e si distinse nel suo nuovo impiego pe' suoi talenti e pel suo amore dell' indipendenza. Mostrò molta abilità nelle negoziazioni di Cosimo I con Carlo V; ma vedendo che esso principe, il quale con grandi qualità aveva molta ambizione, attentava alla libertà della repubblica, si ritirò a Venezia, dove morì nel 1563. Durante il suo soggiorno in quella città scrisse le seguenti opere: *Repubblica di Venezia. — Vita di Niccolò Capponi, gonfaloniere della repubblica di Firenze. — Della repubblica fiorentina, libri* 4. Il Varchi nella sua *Storia di Firenze* loda molto il Giannotti.

Giàno. stor. ant., e mitol. Primo re d' Italia. Aurelio Vittore favoleggia l' origine di Giano nel seguente modo: Creusa figliuola di Eretteo re d' Atene, dotata di somma bellezza, fu sorpresa da Apollo e n' ebbe un figlio, a cui diede il nome di Giano, e che fece allevare nel tempio di Delfo. Tutto questo avvenne senza la saputa di Eretteo, che poi diede sua figlia in moglie a Sifeo. Questi, non potendo aver prole, recossi a consultare l' oracolo di Delfo, per sapere in qual maniera potesse divenir padre, ed ebbe dall' oracolo in risposta, essergli d' uopo adottare il primo fanciullo in cui s' imbattesse nel giorno seguente. In fatti Giano, figliuolo di Creusa, fu il primo a presentarglisi, ed egli lo adottò. Essendo Giano cresciuto in età, apprestò una flotta e fece vela per l' Italia, ove, approdato, conquistò molto paese, e fabbricò una città, che dal suo nome fu chiamata *Gianicola.* Nel tempo del suo regno, Saturno, scacciato dal cielo, o piuttosto dall' Arcadia, per opera di Giove suo figlio, approdò anch' egli in Italia, ove fu da Giano cortesemente ricevuto, ed associato al regno: circostanza che viene rappresentata da una testa con due facce, per dinotare che la regia potenza era divisa fra questi due principi, e che lo Stato veniva da' consigli dell' uno e dell' altro governato. Aggiungesi che Saturno, in ricompensa di ciò, dotò Giano di una rara prudenza, la quale ponevagli sott' occhio il passato e 'l futu-

ro; lo che parimente credesi espresso dalle due facce sopraccennate. Giano insegnò a' suoi popoli le divisioni dell' anno, l' uso delle barche, delle monete, le regole della giustizia, e 'l modo di viver felice sotto l' autorità delle leggi; mostrò loro ad onorare gli Dei ne' templi per mezzo di sacrifizj, a cingere le città di mura, e a coltivare i campi e le vigne. In riconoscenza di tanti benefizj i Romani lo posero nel novero degli Dei. Alle calende di Gennajo, che è quanto dire il primo giorno (*V*. Calende, e Gennajo), celebravansi le feste dette *Janualia*, nelle quali offerivasi a Giano una misura di vino e di farina, del sale, dell' incenso, del miele e de' fichi secchi. Chiamavansi *Janualii* i versi che i *Salii* cantavano i onore di Giano, e che non eran meno liberi de' saturnini. Il primo tempio dedicato a Giano fu fabbricato da Romolo dopo la guerra che i Sabini fecero a' Romani onde vendicare il ratto delle loro donne; e perchè il regno di Giano fu intieramente pacifico, i Romani lo risguardarono come il dio della pace; e Numa Pompilio decretò che quel tempio dovesse stare aperto in tempo di guerra, e chiuso in tempo di pace. Laonde esso tempio stette chiuso durante tutto il regno di questo re; indi dall' avvenimento di Tullio Ostilio al trono, fino a Cesare Augusto, non fu chiuso che due volte, cioè dopo la seconda guerra punica e dopo la battaglia d'Azio, in cui Augusto disfece Antonio; fu chiuso altresì sotto Nerone, e sotto Trajano, e l' ultima volta sotto l'imperat. Costanzo, figlio di Costantino il Grande, l' anno 355 dell' era nostra.

Giàno (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Giansen—iàno. add. T. eccles. Appartenente a Giansenio. —ìsmo. n. m. T. eccles. Dottrina di Giansenio in materia di grazia e del libero arbitrio sostenuta da' suoi seguaci. —ìsta. n. car. m. Seguace di Giansenio, colui che sostiene la dottrina di Giansenio (*V*. l' articolo seguente).

Giansènio (Cornelio). st. eccles. Dottore di teologìa nell' università di Lovanio, professore di Sacra Scrittura, e poi vescovo d' Ipri nelle Fiandre, dignità di cui poco godè, perocchè morì di peste mentre andava a visitare i luoghi della sua diocesi. Fra le molte opere teologiche di Giansenio, quella che, dopo la sua morte, ha fatto più di romore, è un libro intitolato *Augustinus*. È questa un' opera in un sol grosso volume in foglio, nel quale egli restrinse tutta la dottrina di S. Agostino sopra la grazia, sopra il libero arbitrio, e sopra la predestinazione. Giansenio lasciò quest' opera manoscritta, e dedicata alla santa Sede. Gli esecutori testamentarj del vescovo d' Ipri fecero stampare nel 1640 l' opera suddetta, la quale subito eccitò molte dissensioni tra i dottori dell' università di Lovanio. Urbano VIII per pacificarli proibì nel 1642 il libro di Giansenio, come rinnovante le proposizioni condannate da' suoi predecessori. Furono poi estratte dall' opera stessa cinque proposizioni che furono separatamente condannate da papa Innocenzo X nel 1653. Da questa condanna nacque uno scisma tra' Cattolici delle Fiandre: gli uni credendo erronea la dottrina di Giansenio, e degna di esser condannata, si sottomisero alle decisioni de' due prefati pontefici; gli altri, tenendola per ortodossa, non vollero riconoscere le bolle papali che la condannavano. Un tale scisma dura tuttora, imperciocchè quelli che sostengono la dottrina di Giansenio, conosciuti col nome di Giansenisti, sono dagli avversarj loro tenuti quasi come eretici. Nell' università di Lovanio nissuno è ammesso agli ordini sacri, o a qualche benefizio ecclesiastico, se prima non abbia segnato una formola stabilita, per cui aderisce e si sottomette alle bolle che condannano le famose cinque proposizioni di Giansenio.

Giansen—ìsmo, —ìsta. *V*. Giansen—iàno.

Giànte. mitol. Una delle Oceanidi. §. —. Donna greca figliuola di Teleste, dotata di rara bellezza, sposò Isi o Iside, e nel giorno medesimo delle sue nozze si cangiò in uomo.

Gianùti. geog. L. *Dianium*. Piccola isola nel mare Tirreno, appartenente al gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, dist. 7 miglia dall' isola del Giglio. È disabitata, ma spesso visitata da' pescatori.

Giaòn. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Giaonàra. } Ven.: il 1mo nella provin. di Belluno, l' altro in quella di Padova.

Giapèto. mitol. Figliuolo di Urano, e fratello di Saturno. Avendo egli, dice Esiodo, sposato Climene figlia dell' Oceano, n' ebbe Atlante, Menezio, Prometeo ed Epimeteo. Diodoro asserisce che s' ammogliò colla ninfa Asia. Fu Giapeto, dice lo stesso scrittore, un uomo potente nella Tessaglia, poco sociale, e più commendevole pe' suoi quattro figliuoli che pel suo proprio merito. I Greci lo riconoscevano per autore e capo della loro schiatta, e credevano che non vi fosse persona più antica di lui; ond' è che la loro storia e le loro tradizioni non oltrepassano l' epoca di quest' uomo; da ciò venne che diedesi il nome di Giapeto a tutti i vecchi decrepiti che cominciavano a vaneggiare.

Giapetònide. mitol. Soprannome di Atlante, figlio di Giapeto.

Giappóne. geog. Vasto impero dell'Asia orientale, formato di molte isole, situate nel grand'Oceano boreale, all'or. dell'impero chinese. I Giapponesi chiamano il loro impero col nome della più considerabile di quelle isole, Nifon, o Nipon, dal quale gli Europei fecero poscia Japan, Japon, e Giappone. Quest'impero è compreso fra i gradi 146°, 30, e 167° di Long. or., e fra i 26°, 35 e 49° di Lat. settentr., e comunemente si computa la sua lunghezza essere di 1650 miglia, e la sua superficie di 84,000 miglia quadrate. Il Giappone forma, come le isole Brittanniche, una grande potenza insulare, ad una dell'estremità dell'antico mondo, e come quelle offre pur anco coste spezzate da innumerevoli bracci di mare. Gli statistici non sono d'accordo sulla popolazione del Giappone: chi la fa ascendere a 15 milioni, chi a 30, ed altri sino a 40 ed anche a 50 milioni d'individui. Sembra che questo paese non sia stato conosciuto dagli antichi geografi, e tutto ciò che di esso si disse, e sulle sue relazioni con paesi dagli antichi accennati, è fondato sopra congetture fallaci. I Giapponesi hanno occhi piccoli, posti obliquamente, affondati, ed in generale neri o bruni; hanno la testa larga, il naso schiacciato, grosso e corto; le sopracciglia folte, i capelli neri, le guance piatte, la fisonomia piuttosto grossolana, le gambe grosse, e pochissima barba, la quale si radono o si strappano. I Giapponesi hanno la testa rasa in generale, non conservando che un solo gruppo di capelli sulla sommità. I loro costumi non molto differiscono da quelli de' Chinesi loro vicini; sono per altro migliori amici, più generosi, più sobrj, meno interessati, e più coraggiosi di essi. Il furto, l'astuzia, e la frode sono presso i Giapponesi più rari che fra' Chinesi; un tuono generale di franchezza e di buona fede regna nelle loro maniere e nel loro contegno, spingendo ad un punto estremo le sociali virtù. I Giapponesi sono intelligenti, dotati di bella immaginazione; hanno lo spirito vivo, attivo, e atto alle scienze. I viaggiatori si dolgono di essere importunati con mille ricerche; ma ad onta di tanta avidità di tutto conoscere, la loro situazione isolata e la poca comunicazione cogli altri paesi, arrestarono il progresso delle loro cognizioni. Non vi è al Giappone quasi strada di mezzo fra le grandi ricchezze de' nobili, e la estrema povertà del popolo. Credendo non aver nè bisogni nè timori, il Giapponese mostra in generale un disprezzo per gli stranieri. Gli Europei si dolgono della poca fiducia di questo popolo nelle sue relazioni con essi; ma forse è molto ben fondata una tale diffidenza. Tre principali religioni dominano al presente nel Giappone: la prima è quella di *Sinto*, la seconda è quella di *Buddù*, e la terza di *Confucio* (*V*. Buddù, Confucio, e Sinto). I Giapponesi, anche i ricchi, osservano scrupolosamente la monogamìa, ma hanno molte concubine, secondo la loro fortuna; del rimanente, dall'Indostano in fuori, non esiste altro paese come il Giappone in cui vi sia un tanto numero di cortigiane. §. — (Mare del). Divisione del grand'Oceano boreale, fra l'impero chinese e quello del Giappone. Questo mare è assai burrascoso in alcuni punti, e particolarmente verso la costa del Giappone, ed è troppo poco visitato per conoscerne gli scogli.

Giapponése. add. Del Giappone.

Giàra. Lo s. c. Ghiaja e Ghiara.

Giàr—a. s. f. Sorta di vaso di cristallo senza piede, con due manichi, per uso del bere; questa voce proviene dallo spagnuolo. L. *Poculum*. §. Gran vaso di terra cotta invetriato al di dentro, in cui si conserva l'olio, il pesce marinato e simili; e sulle navi l'acqua dolce per preservarla dal puzzo che suol contrarre nelle botti. —**étta**. s. f. dim.

Giàra. geog. ant. Isola del mare Egeo. I poeti hanno immaginato che l'isola di Delo, avendo lunga pezza galleggiato sul mare a capriccio de' venti, Giove, prese due catene, l'attaccò da una banda all'isola di Giara, e dall'altra all'isola di Micone, onde renderla immobile (*V*. Delo). L'isola di Giara è piccolissima, ed è in gran parte coperta di rupi e affatto deserta. I Romani vi relegavano i colpevoli.

Giàrda. n. f. Malattia del cavallo. *V*. Giardone. §. Usasi anche in signif. di Burla, natta, cilecca e simile; onde Far la giarda, vale Fare una beffa, una burla e simili.

Giardin—àjo, —**àto**. *V*. Giardin—o.

Giardinèllo. geog. Comune della Sicilia, nella provin. e nel distretto di Palermo, con 400 abitanti.

Giardinétto. *V*. Giardin—o.

Giardìni di Babilònia. stor. ant. Una delle sette maraviglie del mondo. Questi giardini pensili, tanto famosi fra i Greci, possono a buon dritto aver posto fra le favole dell'antichità. Erano sostenuti da colonne di pietra, sulle quali erano poste delle travi di legno di palma, che mai non marcisce sotto la pioggia; e ben lungi dal

cedere al peso che sostiene, quanto più è carico, più s' alza e si drizza. Queste travi erano molto vicine l' una all' altra, sostenendo un gran peso di terra, e nello spazio, esistente fra l' una e l' altra, inserivansi le radici degli alberi del giardino. Questa terra così sospesa in aria era tanto profonda, che molte qualità d' alberi vi crescevano grandi, e le piante, gli erbaggi, e le frutta d' ogni sorta, vi si trovavano in gran copia. Cotesti giardini venivano adacquati da certi canali, alcuni de' quali discendevano da luoghi eminenti, ed altri venivan formati dall' acqua estratta mediante le macchine.

Giardìn—o. s. m. Orto delizioso; verziere. L. *Pomarium*, *viridarium*. §. fig. Luogo o paese amenissimo e fertilissimo, perciò l' Italia vien detto il Giardino d' Europa. §. Per lo Paradiso. *Tu vuòi udìr, quant' è, che Dio mi pose Nell' eccèlso* giardìno. *D. Par.* 26. §. Giardini. T. mar. Quei corridori pensili ai lati del quadro di poppa. —étto. s. m. dim. L. *Hortulus*. —àjo. n. car. m. Lo s. c. Giardiniere. —àto. add. Ripieno di giardini; ingiardinato. —ièra. n. car. f. Moglie del giardiniere, o donna che ha cura del giardino. §. —. Specie di collana da donna. —ière, —ièro. n. car. m. Quegli che ha cura del giardino, e l'acconcia. L. *Viridarius*.

Giardìno, — del re. geog. Fila di piccole isole e di scogliere, presso la costa settentr. dell' isola di Cuba. §. — della regìna. Catena d'isolotti e di ammassi di rocce del mare delle Antille, lungo la costa meridion. dell' is. di Cuba. §. — di Panàma. Piccole isole in vicinanza della città di Panama, ove i suoi più ricchi abitanti hanno le loro case di delizia.

Giardóne. s. m. che anche dicesi Giarda. T. di veter. Enfiatura, o Tumore duro e calloso, più o meno grosso a modo d'uovo, il quale viene nel garretto del cavallo dalla parte di fuori. Lo stesso tumore quando viene di sotto dicesi Spinella. L. *Zarda*.

Giarèndo. s. m. Specie di serpente affricano, di prodigiosa grandezza. Gli Affricani rendono a questo rettile gli onori divini.

Giarétta. s. f. *V*. Giar—a.

Giargóne, o Giacìnto bianco. s. m. T. di st. nat. Varietà dello zirconio, il cui colore varia dal bianco limpido fino al rosso bruno. La sua frattura è ondulata e talvolta scabra, la sua forma cristallina e 'l prisma di quattro facce, terminate da una piramide da quattro.

Giarlòtto. n. m. T. di mar. Intaccatura nell' asta da prua e nell'asta da poppa, in cui si fa entrare una piccola parte della bordatura che cuopre i membri. I Veneziani dicono Dentatura.

✠Giàro. s. m. *V*. Gichero.

Giaròla. s. f. Nome d'uccello; ed è una Specie di pernice marina.

Giarósa. } geog. Villaggi del reg.
Giarósi campi. } Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Venezia, il 2do in quella di Padova.

Giàrra. Lo s. c. Giara.

Giarratàna. geog. L. *Ceratanum*. Borgo della Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Modica, sopra una montagna; conta 3000 abitanti.

Giàrre. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Catania, dist. 2 miglia dal mare Jonio, a' piedi del monte Etna.

Giarrèta. geog. L. *Simæthus*. Fiume della Sicilia, formato dalla riunione del Simeto e della Gurna-Longa. Divide la provin. di Catania da quella di Siracusa, e si getta nel mar Jonio, non lungi da Catania, dopo un corso di 3 miglia.

Giarrettièra, e Giartièra. s. f. Legaccia da calze. §. —. Distintivo d'un ordine cavalleresco inglese, istituito da Enrico III re d'Inghilterra, in onore della legaccia da calza di una dama ch' egli raccolse da terra.

*Giasióne. s. m. T. bot. Genere di piante della pentandria monoginia e della famiglia delle *Campanulacee*, distinte da fiori di colore violetto, ed in medicina riputate salutari. (Dal gr. *Iaomai* sanare.)

*Giàso. mitol. Dea della medicina, e figlia d' Esculapio: ossia la Medicina deificata.

Giasóne. Nome prop. greco d'uomo, e vale Sanante, medicante. L. *Jaso*. §. —. mitol., e stor. ant. Figliuolo di Esone, e di Alcimeda. Essendo suo padre, re di Jolco, stato balzato dal trono, per opera di Pelia suo proprio fratello, l' oracolo predisse che l'usurpatore sarebbe scacciato da un figliuolo di Esone. Appena Diomede (fu questo il nome che Giasone ricevè nascendo) vide la luce, che suo padre fe' spargere la voce che il bambino era gravemente ammalato; e pochi giorni dopo ne pubblicò la morte, facendo tutti gli apparecchi pe' funerali, mentre la madre lo portava segretamente sul monte Pelio, ove Chirone, il più saggio degli uomini del suo tempo, prese cura della sua educazione e gl'insegnò le scienze delle quali faceva egli stesso professione, in ispecie la medicina; scienza che procurò al giovine principe il nome di Giasone in vece di quello di Diomede (*V*. Giaso). Pervenuto all' età di 20 anni, e reso consapevole da Chirone della sua nascita, egli

abbandonò il monte Pelio e s' incamminò verso Jolco alla corte di Pelia. Giunto colà trasse a sè gli sguardi di tutto il popolo per la bella sua presenza, e per la straordinaria sua foggia di vestire, essendo coperto di una pelle di leopardo, donatagli da Chirone. Si fe' conoscere per figliuolo di Esone, e domandò arditamente allo zio la corona che gli avea usurpata. Pelia, odiato dal popolo, vedendo l'interesse che il giovine principe a tutti ispirava, non osò tentare cosa alcuna contro di lui, nè gli negò apertamente ciò che egli chiedeva, ma cercò di eluderlo coll' allontanarlo da Jolco, proponendogli una gloriosa, ma pericolosissima spedizione, quella cioè di andare a vendicare l'ombra di Frisso, discendente d' Eolo, crudelmente trucidato nella Colchide, a riacquistare il vello d' oro, e riportarlo in Grecia (*V.* Frisso.); e giurandogli per Giove che al suo ritorno gli darebbe il possesso del trono che gli apparteneva. Giasone era in quella età in cui si va in traccia della gloria, perciò colse avidamente l'occasione di acquistarne. La prossima sua spedizione venne pubblicata in tutta la Grecia, e il fiore degli eroi corse da ogni banda a Jolco per esserne a parte, ed accompagnare Giasone. Scelse egli cinquantaquattro de' più famosi tra di essi: Ercole istesso si unì a loro, e concedè a Giasone l' onore di essere il loro capo e condottiero siccome a quello cui per prossimità di parentela con Frisso spettavasi più d' ogni altro quella spedizione. Allorchè tutto fu pronto pel viaggio (*V.* Argonave, e Argonauti, sotto la rubrica di Arg—o), Giasone, prima di porsi alla vela, offrì un solenne sacrifizio al nume, autore della sua stirpe, ed a tutte le divinità che egli suppose potere essere favorevoli alla sua impresa. Giove, dice Pindaro, colla voce del tuono promise il suo soccorso a quella truppa d' eroi, la quale, finito il sacrifizio, s'imbarcò. Dopo una lunga e pericolosa navigazione, gli Argonauti giunsero in Colco, dove regnava Eeta. L' aureo vello fu rapito da Giasone coll' assistenza di Medea figlia d' Eeta, la quale, essendosi invaghita di Giasone, e fattosi promettere da lui che l' avrebbe sposata e condotta seco, gli prestò ajuto coll' arte sua magica, per adempiere tutte le dure condizioni impostegli da Eeta (*V.* Medea). Gli Argonauti, dopo aver vendicata la morte di Frisso sopra Eeta re della Colchide, approdarono nella Feacea, dove, alla corte di Alcinoo, celebrarono le nozze di Giasone e Medea, indi si dispersero. Giasone, accompagnato dalla sposa sua, ritornò a Jolco, colla gloria di esser riuscito in un' impresa, in cui credevasi che dovesse perire. Ciò non ostante Pelia non si curava di compiere la sua promessa e riteneva tuttavia l' usurpata corona; e la sua morte, operata da Medea (*V.* questo nome), non fu bastante per rendere il trono a Giasone, imperocchè Acasto, figliuolo di Pelia, se ne rese padrone, e costrinse il suo competitore ad abbandonare la Tessaglia. Giasone ritirossi a Corinto, dove visse dieci anni tranquillo ed in una perfetta unione con Medea, che gli partorì due figliuoli; finchè venne intorbidata la loro pace dall' infedeltà di Giasone. Dimenticando questo principe quanto doveva alla sua sposa, divenne amante di Creusa, o Glauce, figlia di Creonte re di Corinto, e la sposò ripudiando Medea. Tosto l' ingiuria fu seguita dalla vendetta. L'infuriata Medea non solo cagionò la morte della sua rivale e del re di lei padre, ma uccise anche i proprj due figli che aveva avuti da Giasone; ella stessa, più non volendo convivere con colui che una volta l' avea abbandonata, ritornò sola nella Colchide, dopo che ebbe predetto a Giasone che menerebbe una vita errante, che giungerebbe ad un' età decrepita, onde meglio sentire il peso delle sue disavventure, e che alla fine morrebbe sotto gli avanzi della nave degli Argonauti. Il tutto avvenne: e un giorno mentre Giasone si riposava sulla spiaggia del mare all'ombra dell'argonave, che da molti anni già era tirata a secco, staccossi da quella una trave, e gli fracassò il capo. Dopo la sua morte fu venerato come un eroe, e gli vennero dedicati diversi eroici monumenti. *Ovid. Metam.* 7. — *Tristi* 3, e 9. — *Pausania* 2. — *Cicer. de nat. Deor.*

Giassafàt. s. m. Naviglio persiano che naviga nel mare dell' Indie.

Giassiaché, e Giassiacosaché, che anche si scrivono Già sia che, e Già sia cosa che. avv. Modi antichi usati per Benchè, ancorchè, quantunque, e talvolta ancora per Conciossiacosachè. L. *Quum*, *cum*.

Giatt—ànza, —ànzia. *V.* Jatt—anza.

Giattìni (Giambattista). biog. Dotto Gesuita palermitano, nato nel 1600, e morto nel 1672. Fu versato non meno nelle scienze che nella cognizione delle lingue orientali. Lasciò in latino alcuni poemi, molte orazioni, una tragedia, e una descrizione della monarchia chinese.

Giattùra. Lo s. c. Jattura. *V.* Jatt—anza.

Giau. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Giauchèn. mitol. maom. Voce araba, che

vale *Giaco di maglia*, e significa un pezzuolo di panno di tela o di lana in cui sonovi scritti diversi nomi di Dio, e che i divoti mussulmani portano indosso come un preservativo contro le malìe; è così chiamato perchè la raccolta de' nomi di Dio contenutivi forma una difesa, simile a quella del giaco di maglia.

Giàva. s. f. T. mar. Luogo delle grosse navi dove si custodiscono gli attrezzi ed altro. §. —. Denominazione che da' marinaj vien data ad un' isola formata in un fiume da un ammasso di melma.

Giava. geog. *V*. Java.

Giavàzzo. (zz asp.) s. m. T. di st. nat. e del comm. Bitume nero, il quale, indurito come una pietra, riceve un bel lustro; dicesi anche Ambra bruciata.

Giave. geog. Vill. della Sardegna, nella divisione di Capo Cagliari, e nella provin. d'Alghero; conta 1200 abitanti.

Giavellòtto. s. m. Sorta di dardo a foggia di mezza picca, con ferro in cima di tre facce, o lati terminati in punta. L. *Telum*, *telum missile*, *jaculum*. Eranvi due specie di giavellotti. La prima, che da' Romani chiamavasi *hasta* o *telum*, voci che si posson tradurre per *Chiaverina*, era una sorta di dardo molto simile ad una freccia, il cui legno era ordinariamente lungo tre piedi, e grosso un dito; la sua punta di ferro era lunga quattro dita, e sì assottigliata, che al primo colpo rintuzzavasi, di modo che i nemici non potevano servirsene per ritorcerlo o rimandarlo. I soldati armati alla leggiera l' usavano. Era l' altra specie il *pilum*, che è il vero giavellotto, più forte e più grosso della Chiaverina già detta.

Giavèno. geog. Città del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Susa, capo luogo di mandamento, presso la riva sinistra del Sangone, posta in una situazione salubre ed amena. Conta circa 8000 abitanti.

Giavèra. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Giavòns. } Ven.: il 1mo nella provin. di Treviso; il 2do nel Friuli.

Giazòlo. geog. Nome di Terra in Italia.

Giàzza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Gibàa. s. m. Specie di mostro marino.

Gibàra. geog. Porto sulla costa settentr. dell' is. di Cuba.

Gibba. geog. Città dell' Abissinia nel reg. di Tigrè.

Gìbb—o. s. m. Gobbo, scrigno. L. *Gibbus*. §. P. simil. Rialto, rilievo, rilevato. —iFórme. add. T. bot. Simile ad un gobbo. —óso, —úto. add. Gobbo rilevato. L. *Gibbosus*. §. Luna gibbosa, dicesi relativamente alle sue parti illuminate nel tempo del primo e dell' ultimo quarto, apparendo allora cornuta o falcata la parte oscura e gibbosa, e convessa la parte illuminata.

Gìbbon (Odoardo). biog. Storico celebre inglese, nato nel 1737. Fu mandato per tempo a Losanna, nella Svizzera, per compiere i suoi studj, e non ritornò in Inghilterra che nel 1758. Pubblicò nel 1761 un libro intitolato: *Saggio sopra lo studio della letteratura*, il quale, scritto con molta eleganza in francese, ebbe un gran successo. Determinatosi poi a dedicare la sua penna alla storia, egli esitava a quale delle diverse epoche di questa dovesse appigliarsi, allorchè un viaggio che fece in Italia nel 1764 il trasse all' improvviso dalla sua irresoluzione. Si decise, stando in mezzo alle rovine dell' antico Campidoglio, a delineare la decadenza e la caduta di quella città regina, e di tutto l' impero romano. Questa fu l' origine della sua bella opera su tale argomento (*Storia della decadenza e della caduta dell' impero romano*), che gli valse i più lusinghieri elogj per parte di *Hume* e di *Robertson*, e che gli meritò a loro fianco un posto distinto ne' fasti della letteratura inglese. Quest' opera, sebbene abbia i suoi difetti, e che sia talvolta alquanto prolissa, è notabile per la profondità delle indagini, e per la sagacità delle vedute. Essa occupò quasi tutto il tempo della vita dell' autore, e fu finita in Losanna, dove egli era andato coll' intenzione di passarvi il rimanente de' suoi giorni, per istare più lontano da' tumulti del mondo; ma le burrasche di cui allora sconvolto era il continente, gli fecer mutare pensiero: ripatriò nel 1793, e morì a Londra nel Gennajo 1794. Egli era stato due volte membro del parlamento, e nel 1779 fu nominato commissario del commercio e dell'agricoltura. Oltre le due citate opere, Gibbon lasciò anche: *Osservazioni critiche sopra il VI libro dell' Eneide*. — *Storia della libertà della Svizzera*. —*Memorie letterarie della Gran Brettagna*.

Gibbóne. s. m. T. de' natur. Specie di scimmia, che si distingue da tutte le altre per la lunghezza delle sue braccia, con cui può camminare come co' piedi senza che inchini il suo corpo.

Gibb—óso, —úto. *V*. Gibb—o.

Gibellìno. *V*. Ghibellino.

Gibèllo (Monte). geog. *V*. Etna. §. —, o Zibèllo. Borgo del ducato di Parma, nel distr. di Borgo S. Donnino, capoluogo di cantone, sulla riva del Po, presso al confluente dell' Ongina.

Giberna. s. f. T. milit. Tasca da cartocci.

Giberti (Giammatteo). biog. Vescovo di Verona, e uno de' più dotti e de' più pii prelati del secolo XVI, nativo di Palermo. Era figliuolo naturale di Francesco Giberti genovese, generale dell' armata navale del papa. Essendo governatore di Tivoli si guadagnò la stima di Leone X e poi di Clemente VII, i quali entrambi lo incaricarono di affari importanti. Quest' ultimo papa lo nominò vescovo di Verona. Giberti governò il suo gregge sì saggiamente, e con tale zelo e prudenza, che S. Carlo Borromeo, e gli altri pii vescovi d' Italia stabilirono nelle loro chiese i medesimi decreti che Giberti aveva stabiliti nella sua. Amava e proteggeva i letterati, ed aveva nel suo palazzo una stamperia per l' impressione de' Padri greci. Di là uscì nel 1529 quella bella edizione greca delle omelie di S. Gio. Grisostomo, sopra l' Epistole di S. Paolo. Giberti morì in concetto di santità, nel Dicembre del 1543. Fu fatta in Verona, nel passato XVIII secolo, un' edizione delle sue opere.

Gibilterra. geog. L. *Calpe.* Città all' estremità meridion. della Spagna, appartenente alla Gran Brettagna, situata sulla parte occidentale ed a' piedi del promontorio a cui dà il nome, sulla costa orient. della baja del medesimo nome, e che elevandosi gradatamente dalla spiaggia, forma una specie di anfiteatro, e presenta allo sguardo un aspetto che incanta. Long. or. 13°, 21; Lat. settentr. 36°, 6; è dist. 66 migl. da Cadice, 69 da Malaga, e 6 da Algeziras. Questa città è molto ben fortificata, ricevendo la sua principale difesa dalle batterie del promontorio, che dominano e l' istmo e i dintorni della città dal lato del mare. Il porto, formato da moli alti, è vastissimo, ma non difeso da tutti i venti. L' origine e la fondazione di Gibilterra si perdono nella caligine de' tempi: però sembra certo che i Fenicj ed i Cartaginesi abbiano avuto degli stabilimenti su questa costa, senza dubbio dovendosi a questi popoli il nome di *Colonne d' Ercole* dato a' promontorj di Gibilterra e di Ceuta; checchè ne sia, i Mori, che l' anno 711 s' impadronirono della città e del monte Calpe, diedero a quest' ultimo il nome di *Djebel Tarif* (monte Tarif) di cui quello di Gibilterra non è che una corruzione. Nel 1303 Ferdinando IV la tolse a' Mori, e Carlo V la fortificò come è oggidì. Il 24 Giugno 1704, il forte e la città caddero in potere di una flotta anglo-olandese, comandata da Giorgio *Tooke*, dopo tre giorni d' assedio. Indarno gli Spagnuoli e i Francesi riuniti tentarono di riconquistarla, durante qualche tempo. Filippo V, estenuato dalla guerra di successione, allora terminata, cedè alla fine in perpetuità alla Gran Brettagna questo posto importante col trattato di pace di *Utrecht*, nel 1713. Non ostante ciò gli Spagnuoli ne fecero ancora l' assedio ad epoche diverse, ma sempre inutilmente: il più memorabile di questi assedj fu quello del 1779, che si prolungò sino al 1783, ed in cui, mercè il valore del generale Eliot, andaron vani gl' immensi sforzi della Spagna e della Francia unite. Da quell' epoca gl' Inglesi goderono tranquillamente della loro conquista, e dalle precauzioni adottate si può giudicare che la conserveranno sempre. Gibilterra è assai bene fabbricata; la sua lungh. è d' un miglio, e la sua largh. di un quarto di miglio; le sue strade sono ben selciate, ma sono assai anguste. Gli edifizj più notabili sono il palazzo del governatore, l' ospedale della marina, le caserme, la casa dell' amministrazione de' viveri, ed un magnifico palazzo in marmo bianco d' Italia, che un ebreo ricchissimo vi fece erigere. Evvi in Gibilterra una bella chiesa pe' Cattolici, una per gli Anglicani, e tre sinagoghe. Questa città è essenzialmente mercantile; il suo porto franco la rende l' emporio delle merci di tutti i paesi, e quasi tutte le potenze dell' Europa, come altresì gli Stati Uniti d' America, vi hanno de' consoli. Essa conta 15,000 abitanti. §. —. L. *Calpe mons.* Promontorio del Mediterraneo, situato verso la estremità meridion. della Spagna. Non è congiunto al continente che col mezzo di un istmo, lungo circa un miglio, e un mezzo miglio largo. Esso forma col promontorio di Ceuta (*Abyla*), che gli è situato in faccia, e da cui è dist. circa 15 miglia, l' ingresso orient. dello Stretto di Gibilterra. Questi due promontorj furono dagli antichi disegnati col nome di Colonne d' Ercole. §. — (Stretto di). L. *Fretum Herculeum*, o *Gaditanum.* Passaggio che divide la estremità meridionale della Spagna, dalla costa dell' Affrica. Esso unisce il Mediterraneo all' Atlantico. È lungo 42 miglia; dall' or. all' occid. è largo 10. Il suo ingresso orientale, determinato dal promontorio di Gibilterra a settentrione, e da quello di Ceuta all' ostro, ha 15 migl. di larghezza; alla sua entrata occident. si presentano il capo Trafalgar a settentrione, e 'l capo Spartel all' ostro, che sono distanti l' uno dall' altro 27 miglia. Sulla costa meridionale di questo stretto trovansi le città di Tanger e di Ceuta; Ta-

rifa è il luogo più considerabile che si presenta sulla costa setteutrionale. Gli antichi supponevano che Ercole avesse aperta questa comunicazione fra i due mari, spaccando i due monti *Calpe* e *Abyla*, perciò chiamati Colonne d' Ercole. §. — (Sant' Antonio di). Città della Columbia, nel dipartim. di Sulia (*Caracas*), sulla riva di un lago che porta lo stesso nome.

GIBÌSO, IBÌSO. geog. Nome di un monte presso a Messina, dove si cava del gesso.

GIBÒN. Voce giapponese, che vale *Uomo*, e chiamasi così una festa giapponese dedicata all' uomo: una delle più solenni, che ogni anno vien celebrata nel mese d' Agosto. In tutti i crocicchi della città s' innalzano de' teatri ove allo spuntar del giorno accorre il popolo in folla, tentando ognuno di essere de' primi, onde potersi meglio situare. La cirimonia incomincia da una processione, alla testa della quale veggonsi quindici o venti carri, ciascuno de' quali è tirato da quaranta uomini, e rappresenta una qualche classe d'artigiani. Questi carri, coperti di drappi di seta, sono pieni di giovanetti, alcuni de' quali cantano, ed altri souano diversi strumenti. Ne vengon poi degli altri, coperti delle medesime stoffe, sulle quali sono esposte le belle azioni e le imprese de' loro eroi. Tutti questi carri sono tirati lentamente, e si fermano innanzi al tempio consecrato al dio, in onore del quale viene celebrata la festa.

GIBÓNE. s. m. Nome d' un serpente.

GÌCAR—O, o GÌCHER—O, PAN DI SERPE, PIÈ VITELLINO, BARBAARON. s. m. L. *Arum maculatum*. T. bot. Pianta che ha la radice bulbosa, carnosa, fibrosa; lo scapo cilindrico, ricoperto inferiormente della guaina de' pezioli; le foglie radicali, picciolate, sagittate, lisce, venose, per lo più sparse di macchie bianche, od alquanto nere; le bacche di un rosso vivace. §. Amido di gichero, dicesi Quello che è fatto colla radice di questa pianta. —óso. add. Pieno di gicheri. L. *Arisrefertus*. §. Gicherose, diconsi da' botanici le Piante che producono radici della forma e qualità del gichero. §. P. met. Dicesi a bambino e a giovinotto allegro e festante, e vale Rigoglioso; ma è modo basso. L. *Festivusi*

GÌDDA. geog. Porto sul mar Rosso.

GIÈL—O, —ADÌNA, —AMÉNTO, —ÀRE, —ÀTA, —ATAMÉNTE, —ATÌNA, —ATÌSSIMO, —ÀTO, —ICÌDIO, —IDO. *V*. GEL—O, &c.

GIELÓNE. s. m. Specie di fungo.

GIÈRA. geog. Piccola isola deserta, nell'arcipelago greco, presso la costa or. di quella di Namfio, e verso settentrione dell' isola di Candia.

GIÈRA (Abate Domenico). biog. Dotto Ecclesiastico italiano, nato in Genova nel 1729, e morto in patria nel 1813. Era stato gesuita, ma dopo la soppressione della Società, nel 1775, andò a Milano, dove, nel collegio di Brera, insegnò per molti anni l' astronomia, l' ottica e la meccanica. La fama che acquistò in tali diversi insegnamenti, si diffuse per tutta Italia. Il celebre osservatorio, situato nel medesimo collegio, ebbe in Giera uno de' suoi principali fondatori. Fece in appresso ritorno a Genova, dove per oltre 20 anni visse in una specie di ritiro religioso.

GIEREMÈI. biog. Famiglia nobile di Bologna, assai potente nel secolo XIII. I Gieremei furono dal principio del secolo XIII in poi capi della fazione guelfa in Bologna, mentre i Lambertazzi erano alla guida de' Ghibellini. La loro rivalità prese un carattere più feroce nel 1274, dopo la morte di Imeldo Lambertazzi. I Gieremei diedero una battaglia sanguinosa a' Lambertazzi nella città stessa: li costrinsero ad uscirne con parecchie migliaja de' loro partigiani, gl' inseguirono nelle città di Romagna, che tenero le loro parti, ed accesero in tutta quella provincia una guerra generale, che lungo tempo si prolungò e fece spargere molto sangue; ella terminò finalmente ne' primi anni del secolo susseguente, allorchè le prefate due famiglie, ugualmente indebolite, vennero soppiantate da nuove fazioni.

GIEROGLÌFICO. Lo s. c. Geroglifico.

GIÈSI. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Valle di visione.

✠GIESÙ. Lo s. c. Gesù.

GIESUÀTI. *V*. GESUATI.

GIESUÌTA. *V*. GESUITA.

GIEZABÈLE. *V*. GEZABELE, e JEZABELE.

GIFFÓNI, e GIFÓNI. geog. Piccolo paese del reg. di Nap., nel Princip. citer., nella parte or. del distr. di Salerno. Comprende molti villaggi, che furono, dicesi, fabbricati da alcuni abitanti dell'ant. *Picentia*, sottrattisi alla vendetta de' Romani. Uno di essi villaggi, chiamato anch'esso Giffoni, conta 800 abitanti.

GIFFRE. geog. Fiume degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja e nella provin. di Fossignì. Questo fiume, che ha origine nel mandamento di Samoens, alla gola di Taneverge, è soggetto a varj straripamenti, che cagionano gran guasti.

GIFÌSIA. geog. ant. Nome di una contrada dell' Acaja, situata lungo il fiume Cefiso.

*GIFÒLA. s. f. T. bot. Genere di piante corimbifere, della singenesia poligamia superflua, le quali crescono sulla terra attigua

alle fosse ed agli antri. L. *Giphola*. (Dal gr. *Gè* terra, e *phòleia* antro.)

GÌGA. s. f. Strumento antico musicale di corde. §. Dicesi anche così Una parte di sinfonìa briosa e molto allegra. §. Danza di carattere gajo e vivacissimo, e di movimento lesto come la gavotta.

GIGÀJA. geog. Isola, una dell' Ebridi, presso la costa occid. della Scozia, nella contea d' Argile.

*GIGALÒBIO. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Leguminose*, che hanno per tipo la *Mimosa scandens* di Linn. Si distinguono per un baccello gigantesco. L. *Gigalobium*. (Dal gr. *Gigas* gigante, e *lobos* baccello.)

*GIGÀNT—E, e anticam. GIOGÀNTE, e GIUGÀNTE. n. car. m. Uomo le cui forme eccedono d' assai le ordinarie proporzioni della specie umana. Di tali mostri fa menzione la Scrittura tanto prima che dopo il diluvio. L. *Gigas*, *antis*. *—I. mitol. Figliuoli di Titano figlio di Urano o del Cielo e della Terra, i quali mossero guerra agli Dei. A mostruosa figura, e a proporzionata forza, accoppiavano eglino uno sguardo terribile e feroce; avevano lunghi capelli, gran barba, gamba e piè di serpente, ed alcuni aventi cento braccia e cinquanta teste. Determinati i Giganti di balzare dal trono Giove, impresero di assalirlo persino nella sua reggia; e affin di riuscirvi posero il monte Ossa sul monte Pelio, e sull' Ossa l'Olimpo, donde tentarono di dare la scalata al cielo, lanciando contro gli Dei enormi scogli, alcuni de' quali cadendo in mare divenivano isole, ed altri ricadendo sul suolo formavano montagne. Giove istesso, atterrito alla vista di nemici sì formidabili, chiamò in suo ajuto gli altri Dei; ma fu assai mal secondato, imperocchè tutti, tranne Minerva, se ne fuggirono in Egitto, ove per timore celaronsi sotto la figura di diversi animali. Avendo un antico oracolo pronunciato che i giganti sarebbero invincibili, e che nissuno degli Dei, nè pur Giove, potrebbe vincerli, a meno che non si chiamasse in ajuto alcun mortale, il padre degli Dei mandò in traccia di Ercole perchè venisse a soccorrerlo. Giove, secondato da quest' eroe, giunse a sterminare i giganti *Encelado*, *Polibete*, *Alcioneo*, *Porfirione*, i due *Aloidi*, *Efialte*, *Oto*, *Eurilo*, *Clizio*, *Tizio*, *Pallante*, *Ippolito*, *Agrio*, *Taone*, e 'l formidabile *Tifone*, il quale, dice Omero, diede ei solo da fare agli Dei, più assai che tutti gli altri insieme. Poichè Giove gli ebbe tutti sconfitti, precipitolli nel Tartaro, o, come altri vogliono, li seppellì vivi, parte sotto l' Etna, parte in diversi paesi. Si è preteso, e non senza fondamento, che questa favola altro non sia che una sfigurata tradizione della storia di Tifone e di Osiride. In fatti in Egitto eranvi de' monumenti più antichi delle favole de' Greci: vi si vedevano delle città di già fondate, e un culto stabilito in onore di quei medesimi animali, le cui forme, al dire de' poeti, furono prese dagli Dei. Rimossa poi ogni idea mitologica, i giganti erano i vapori e l' esalazioni della terra. (Dal gr. *Gè* terra, e *ginomaò* io nasco.) §. Gigante, per simil., dicesi anche d' altri animali fuor della specie dell' uomo. §. Dicesi anche de' vegetali allorchè sono straordinariamente grandi nella loro specie. §. prov. Egli è entrato nel gigante; dicesi d'Uno che si sia incapato una qualche cosa, e quanto più altri cerca di sganuarlo, tanto più egli vi s' ingrossa su, e risponde di voler fare e dire. §. GIGANTE. s. m. T. de' fioristi. Ranuncolo orientale dal fior doppio. §. Arancio del gigante, specie d' Arancio, così detto dalla sua grossezza. —A, —ÉSSA. Fem. di gigante. —ÀCCIO. n. car. m. peggior. L. *Immanis gigas*. —ÓNE. n. car. m. accr. Gigante di smisurata grandezza. —ÈA. Poesia intorno a' giganti, come quella che fu composta dal Molza. —EGGIÀRE. v. n. Comparir grande, sovrastare come gigante. L. *Nimium excellere*. §. Vale anche Farsi, o mostrarsi superiore ad ogni altra cosa del suo genere. —EGGIÀNTE. add. Che giganteggia. —ÈO. Lo s. c. Gigantesco. —ERÌA. s. m. Prodezza di gigante. —ÉSCO. add. Di gigante. L. *Giganteus*. §. Dicesi anche Di cose inanimate, e vale Straordinariamente grande nella sua specie. —ESCAMÉNTE. avv. Da gigantei. —ÌNO. s. m. voce dell' uso, dim. Piccolo Gigante; e dicesi per ischerzo di uomo piccolo sì ma forte. §. add. Lo s. c. Gigantesco. *Statura gigantina*. *—OFÒNTIDE. mitol. Agg. di Minerva che, accorsa in difesa di Giove suo padre, sterminò i Giganti, che aveano intrapreso di balzarlo dal cielo. L. *Gigantophontis*. (Dal gr. *Gigas* gigante, e *phoncuò* io uccido.) *—OLÈTIRA. T. filol. Agg. dato da Esiodo a Minerva nella *Gigantomachìa*, per aver ella più che ogni altro nume cooperato alla distruzione ed alla sconfitta de' Giganti. (Dal gr. *Gigas*, ed *ollymi* io perdo.) *—OLOGÌA. n. f. T. filol. Trattato de' Giganti. (Dal gr. *Gigas*, e *logos* discorso.) *—OMACHÌA. n. f. T. filol. Guerra de' Giganti o Titani contro Giove, descritta con istile omerico da Esiodo. (Dal gr. *Gigas*, e *machè* battaglia.) §. —. Titolo d' una delle migliori opere di Scarron. *—OSTEOLOGÌA. n. f. T. fis. Trat-

tato delle ossa appartenenti, o supposte appartenere ad un gigante. (Dal gr. *Gigas*, *osteon* osso, e *logos* discorso.)

Gigànti. geog. Gruppo di piccole isole dell'arcipelago delle Filippine. §.—(Baja de'). Baja della Patagonia, nello stretto di Magellano. Fu scoperta nel 1580 dal Pedro Sarmiento, che così la chiamò perchè prese per giganti i Patagoni che abitavano la costa; un tale errore diede luogo a molte favole.

Gigantìno. *V*. Gigant—e.

Gigantìnu, o Giugantìnu. geog. Monte, appartenente alla catena di Limbara, nella Sardegna, nella provin. d'Ozieri.

*Gigant—odòntide, *—olètira, *—ologìa, *—omachìa, —òne, *—osteologìa. *V*. Gigant—e.

*Gigàrtina. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Alghe*, altre volte collocate nel genere *Fucus* di Linn.: producono semi per la loro forma somiglianti agli acini dell'uva. (Dal gr. *Gigarton* acino, o seme osseo situato nel grano dell'uva.)

*Gìge. Nome prop. greco di uomo, e vale Tenebroso. L. *Gyges*. §.—. mitol. Gigante, figlio di Urano e della Terra. Egli, unitamente a' due suoi fratelli Briareo e Cotto, sostenne nella guerra de' Titani le parti di Giove. Gige, Briareo, e Cotto erano tre venti furibondi e violenti, che, scacciando i Titani, cioè i vapori e l'esalazioni della terra, restituirono Giove sul trono, cioè la serenità al cielo; ecco come fisicamente si spiega la favola del combattimento de' giganti (*V*. Titani). §. —. Guardia e confidente di Gandaule re di Lidia, che dall'umile stato in cui era, pervenne al regno di Lidia. Gandaule amava tanto la regina sua moglie, che bellissima la reputava sopra tutte le donne. Un giorno, parlandone con Gige, nè parendogli questi persuaso di tanta perfezione, egli stesso lo condusse in una stanza, donde, senza esser veduto da lei, potesse considerarla allorchè esciva dal bagno. La regina per altro, ad onta delle usate precauzioni, li vide, e inteso l'operato del marito, meditò seco stessa di trarne vendetta. Chiamò a sè Gige, e, poichè gli ebbe rimproverato la sua temerità, lasciogli la scelta, o di uccidere il re e posseder lei e 'l regno, o di morire egli stesso nell'istante medesimo. Gige non restò lungo tempo in forse sulla via da scegliersi: uccise Gandaule e divenne re di Lidia.

Gigènia. s. f. Nome d'uccello.

Gigèri, o Gigel. geog. L. *Gergelum*. Provincia della già reggenza d'Algeri, confinante co' deserti della Nubia. Prende il suo nome da un borgo e da un castello che domina il paese all'intorno. Barbarossa la conquistò nel 1514, e prese il titolo di re di Gigeri. Fu poscia incorporata alla reggenza d'Algeri. Il borgo di tal nome è posto in vicinanza del Mediterraneo, tra le città d'Algeri e di Bugia.

Gìgi. Nome prop. variazione di Lodovico, e di Luigi.

Gigli (Girolamo). biog. Cavaliere sanese, nato nel 1660. Giureconsulto, poeta ed oratore di grandissimo ingegno e di vasta letteratura. Compose molti drammi per musica, diverse commedie, ed altre varie poesie liriche e drammatiche, ora serie, ora gaje, e sovente satiriche; genere al quale era inclinato da una causticità naturale, la quale, essendo egli assai ricco, la sua situazione indipendente non l'astringeva a raffrenare. Le stesse qualità brillavano nelle sue prose, in cui appariva la stessa tendenza alla satira. Egli non tardò a farsi molti nemici, ma il numero de' suoi ammiratori aumentava del pari giorno per giorno. Fu ammesso nelle accademie più celebri d'Italia, tra le altre in quelle degl'Intronati di Siena, degli Arcadi di Roma, e alla fine nell'accademia della Crusca; e Cosimo III lo creò professore di letteratura toscana nell'università di Siena. Intraprese poi di pubblicare un'edizione compiuta delle *Lettere* e delle altre opere di Santa Caterina da Siena, scritte in italiano fin dal XIII secolo con la massima purezza, e vi aggiunse un vocabolario da lui compilato delle sole espressioni di cui aveva fatto uso la Santa nelle sue opere. Nella prefazione di esso vocabolario si prese a dimostrare che nella lingua toscana il dialetto di Siena era preferibile a quello di Firenze, per la grazia, l'eleganza e la purezza, malgrado le pretensioni de' Fiorentini. Questi gliel'avrebbero forse perdonata, se in tale discussione dilicata avesse proceduto con le cautele, le circospezioni ed i riguardi ch'essa esigeva; ma fece precisamente il contrario. Egli asperse le sue critiche di parole pungenti e derisorie, di sarcasmi offensivi e di strali satirici i più aguzzi contro i Fiorentini e la loro accademia. Fece egli segretamente stampare a Roma questo vocabolario acciocchè non fosse conosciuto a Firenze fin tanto che non fosse interamente pubblicato. Ma il suo segreto fu tradito dall'infedeltà dello stampatore. Trentaquattro fogli n'erano già stampati e si era alla lettera *R*, allorchè un decreto del maestro del sacro palazzo ne sospese la stampa, proibì

l' opera, ed esiliò l' autore da Roma per ordine del sovrano pontefice. L' istesso decreto fu ristampato a Firenze per ordine dell' inquisitor generale. Gli accademici della Crusca, essendosi raccolti, cancellarono il Gigli dalla loro lista, per un decreto registrato negli atti dell' accademia, e munito dell' approvazione del granduca; ed essendo loro stata inviata da Roma la parte del libro già stampata, essi la fecero abbruciare pubblicamente per mano del carnefice. Fu il nome del Gigli del pari scancellato dal ruolo de' professori dell' università di Siena, ed egli stesso fu bandito dalla sua città natìa. Il suo esilio da Roma fu poscia rivocato, mercè una sua ritrattazione generale di quanto avea scritto contro i Fiorentini e l' accademia. Gli fu pure permesso di ritornare a Siena, dove trovò portato al colmo il disordine che si era messo da lungo tempo nelle sue sostanze, cagionato dalle proprie dissipazioni, e dalla mala amministrazione altrui. Dopo alcuna dimora in Siena fe' ritorno a Roma, dove cessò di vivere nel 1722.

Gigl—iàceo, —iàstro, —iàto, —iéto, —iettìno, —iétto. *V.* Gigl—io. (s. m.)

Gìglio. Nome prop. variazione di Egidio.

Gigl—io. s. m. Giglio di S. Antònio. T. bot. Pianta, proveniente da bulbo alquanto giallo, squamoso; ha lo stelo diritto, semplice, erbaceo, liscio, alto fino a 2 braccia; le foglie sparse, sessili, bislunghe, lisce, intere; i fiori grandi, peduncolati, bianchi, lustri nell' interno, odorosi, a racemo rado in cima dello scapo. È originaria della Siria. Il fiore dicesi pur Giglio. L. *Lilium*. Le varietà di questo fiore sono il giglio colle foglie bordate di giallo; il giglio bianco porporino; il giglio doppio, di cui non si fa gran conto, perchè il suo fiore non si apre mai bene, oltre a non essere molto odoroso. §. Dalla bianchezza di questo fiore, i poeti dicono: *I gigli delle guance; le sue guance son rose e gigli*, cioè Vermiglie come rose e insieme bianche come gigli. §. Giglio di Costantinopoli, che ha lo stelo più corto, le foglie in minor numero e più strette; i fiori pendenti più piccoli, qualche volta moltissimi insieme. L. *Lilium peregrinum*. §. — salvàtico. *V.* Martagone. §. — giallo. Acoro adulterino, o Acoro falso officinale, dal Mattiolo detto Alcanna spuria officinale. L. *Iris pseudo acorus*. §. — paonàzzo. *V.* Giaggiuolo. §. — rósso, è l' Emerocalle del Mattiolo (*Lilium bulbiferum*. Linn.). Specie di fiore fatto a campana, che trovasi ne' luoghi ombrosi de' boschi; è detto Bulbifero, perchè porta spesso nelle ascelle delle foglie alcune gemme, le quali diventano carnose, e si staccano, cadono in terra, e mettono radici, divenendo altrettante piante. Un altro emerocalle è detto Riccio delle dame. §. — regio. Lo s. c. Corona imperiale (*V.* Corona). §. Giglio, per Segno dinotante il giglio nell' armi, o imprese di alcuna comunità; come il Giglio di Firenze, i Gigli della famiglia ducale di Francia. —iétto. s. m. dim. L. *Liliolum*. §. Specie di trina con merluzzi e punte, così detta perchè ha somiglianza col giglio. L. *Pinna fimbria*. —iettìno. s. m. Dim. del precedente. —iàceo. add. T. bot. Agg. de' fiori che somigliano al giglio. L. *Liliaceus*. —iàstro, o Giglio di S. Brunóne. s. m. Nome che alcuni botanici danno a quella specie d'emerocalle, che in Toscana chiamasi Riccio di Dama. L. *Lilium calcedonicum*. —iòzzo. s. m. Accr. di giglio. —iàto. s. m. Sorta di moneta antica della città di Firenze. L. *Nummus florentinus*. §. —. add. Seminato o sparso di gigli. §. Per Improntato, segnato col giglio. —iéto. s. m. Luogo dove sono piantati molti gigli. L. *Lilietum*.

Giglio. geog. L. *Ægilium*. Isola del mar Tirreno, dipendente dal gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, dist. 6 migl. dalla penisola del monte Argentaro, lunga 7 miglia e larga 4. Long. or. 28°, 35; Lat. settentr. 42°, 21. È difesa da molte torri e da un piccol presidio. Quest' isola è assai montagnosa, e boschiva. Vi si raccoglie molto vino. La cura del bestiame e la pesca sono l' occupazione della maggior parte degli abitanti, il cui numero ascende a circa 1200 individui.

Giglióne. s. m. T. mar. Girone o manico del remo. Parte del remo sia tonda o di quattro facce, su di cui fa forza il rematore, perchè la pala faccia il suo effetto.

Gigliòzzo. *V.* Gigl—io.

Gigòne. stor. ant. Re d' Etiopia che fu vinto da Bacco, e condotto in Tracia dove fabbricò una città, che dal suo nome fu chiamata *Gigonus*, situata nelle vicinanze di Pallene.

Gigòtto. s. m. Voce francese (*Gigot*) usata specialmente da' cuochi in vece di Cosciotto di castrato, che è il suo proprio nome toscano.

Giguàn. geog. Isola dell' arcipelago delle Filippine.

Giguèla. geog. Fiume della Spagna, che nasce nella provin. di Cuenca, attraversa quella di Toledo, e s'unisce alla Guadiana.

Gijòn. geog. Città e porto della Spagna, nelle Asturie, e nella provin. di Oviedo. Questa città servì di rifugio al re Pelagio, allor-

chè scampò da'Saracini; non era allora che un semplice borgo abitato da pescatori, ma in progresso divenne una delle principali città delle Asturie.

Gil. geog. Isola del grande Oceano boreale, sulla costa occid. della Nuova Brettagna. §. — (S.), o Santa Croce. Città dell'America meridion., nella Columbia.

Gila. geog. Fiume del Messico, nel paese degl'Indiani indipendenti.

Gilberto. Nome prop. di uomo teutonico, e vale Guerriero illustre. Le sue variazioni sono Guiberto, Guidoberto, Guilberto, Viberto. §. — de la Porreta. *V.* Porretani.

Gilda. Nome prop. teutonico di donna, e vale Fanciulla.

Gilda (S.). biog. Sacerdote scozzese del V secolo, uno de'più dotti e più virtuosi del suo tempo. Era stato discepolo di S. Patrizio, e appena fu fatto sacerdote, cominciò a predicare in Iscozia, in Inghilterra ed in Irlanda, e vi ristabilì l'integrità della fede e della disciplina, che fino allora era stata infetta dell'eresia di Pelagio. Passò poi nelle Gallie, per istruirsi più profondamente nelle sacre lettere, che quivi venivano insegnate da valenti maestri. Come fu ritornato, il desiderio di menare una vita più perfetta e di darsi con libertà alla contemplazione, l'indusse a ritirarsi nella solitudine, e scelse un luogo selvaggio, in cui gli venne fatto di tenere occulte le virtù sue. Ma il grido della sua santità si diffuse presto per tutti i luoghi circonvicini, e le genti vi accorrevano in folla per esser testimonj di una vita sì penitente, e per udirlo parlare delle cose del cielo. Morì nel Gennajo dell'anno 512. Lasciò le seguenti opere: *Una concordanza de' Vangelj.* — *Gli Atti di S. Germano e di S. Lupo in Inghilterra.* — *Storia de' Brettoni.* — *Due comenti in versi sul VI libro delle Decretali.* — *Trattato su i primi abitatori della Gran Brettagna.*

Gildàrdo. Nome prop teutonico di uomo, e vale Fanciullo robusto.

Gildóne. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Sannio, e nel distr. di Campobasso. Conta 2000 abitanti.

Gildóne. stor. Governatore dell'Affrica, sotto il regno di Arcadio e d'Onorio. Da principio si condusse da suddito fedele. Egli odiava Stilicone tutore di Onorio, e reggente, durante la minorità dell'imperatore; e, non volendo ricevere alcun comando da lui, prese egli stesso il titolo d'imperatore; ma non seppe guadagnarsi l'amore de'suoi sudditi, imperocchè, avaro e crudele, fece loro tosto pentire di averlo proclamato sovrano. Egli volle trarre il proprio fratello Mazascello nella ribellione; e perchè questi ricusò, attentò alla sua vita, e fece trucidare due figli di lui. Mazascello fuggì in Italia, dove fu giudicato opportuno per servire allo Stato appagando i suoi proprj risentimenti. Laonde fu mandato con sei mila uomini contro l'usurpatore. Sbarcò in Numidia e mosse difilato contro Gildone, il quale l'attendeva alla testa di 70,000 uomini; la maggior parte de'quali, malcontenti del loro padrone, vedendo avvicinarsi il nemico, disertarono e andarono ad aumentare le truppe di Mazascello, che non tardò a tirare a sè tutto l'esercito di Gildone. Questo ribelle, veggendosi abbandonato da'suoi, si rifuggì in Ippona, dove, secondo alcuni, si uccise da sè, secondo altri fu preso e fatto morire.

✠Gilèmme. s. m. Lo s. c. Giulebbe.

Gilè. s. m. Voce francese, oggi molto in uso in vece di Panciotto.

Gilgul hammethin. Voci ebraiche, che vagliono *Rotolamento de' morti.* Gli Ebrei più ligj alle antiche loro tradizioni, credono che alla venuta del Messìa i cadaveri di coloro che appartengono alla loro nazione, usciranno dalle loro tombe, e si strascineranno sino alla Terra Promessa, rotolando in caverne, che Iddio scaverà loro sotterra.

Gilia. add. f. Voce corrotta da Argiglia, agg. di terra, e vale lo s. c. Argilla.

Gilimèro. biog. Uno dei discendenti di Genserico. Balzò dal trono Unerico suo cugino, re de'Vandali in Affrica, ed usurpò il trono nel 531. L'imperatore Giustiniano gli scrisse una lettera in favore di Unerico, ma essendosi Gilimero burlato delle preghiere e delle minacce contenutevi, l'imperatore spedì contro di lui Belisario. Questo generale prese Cartagine, s'impadronì di tutta l'Affrica, fece prigioniero Gilimero, e 'l condusse in trionfo a Costantinopoli. In tal guisa finì il regno de'Vandali in Affrica, fondato da Genserico (*V.* questo nome). Giustiniano assegnò a Gilimero alcune terre nella Galazia, per mantenersi colla sua famiglia.

Gilìppo. stor. ant. Celebre Capitano lacedemone, nato in Isparta 450 an. av. G. Cristo. Non è altrimenti conosciuto nell'istoria che per due eventi gloriosi per la sua memoria, e per una codardìa insigne che il disonorò. Comparisce per la prima volta nella storia in occasione della guerra di Sicilia, che tanto riuscì fatale agli Ateniesi. Questi, comandati da Nicia e da Demostene, assediavano Siracusa. Questa città, dopo un lungo e micidiale assedio, era rifinita e presso a soccombere, allorchè Gilippo, a cui dal suo governo era stato commesso di soccorrerla,

e alla vista del porto con tre navi e
rocento uomini soltanto. Non pareva
in sì debole armamento rimutar po-
minimamente la situazione degli af-
nè gli assedianti n' ebbero inquietu-
Mal sapevano per altro di quanta
cia possa riuscir la presenza d'un uomo
le. Gilippo, appena giunto, prese d'as-
parecchi forti, e, secondato dagli
iati, ne'quali all'arrivo di lui erasi rin-
ato il coraggio, venne a due sangui-
combattimenti cogli Ateniesi per entro
cinti della città. Nel primo la vittoria
indecisa, ma nel secondo si dichiarò
amente a favore degli Spartani. Venuti
Gilippo de'soccorsi di gente e di mu-
ui da Sparta, da Corinto, e da alcune
della Sicilia, si trovò presto in grado
alire gli Ateniesi per terra e per mare;
endere una dopo l'altra le fortificazioni
e finalmente di assediarli nel proprio
campo (*V.* Nicia, e Demostene).
tto che fu l'esercito ateniese, e liberata
tà di Siracusa, Gilippo andò a raggiun-
Lisandro, che assediava Atene, e con-
per la perizia sua alla presa di questa
Lisandro il mandò poi a Sparta porta-
lel bottino fatto in Atene, consistente
a somma di 1500 talenti in oro. Gi-
non seppe resistere alla tentazione
propriarsi una parte di quel danaro:
chi, essendo suggellati, egli ne fe' scu-
il fondo, e ne trasse da ciaschedune
o danaro volle; indi riunir li fece
nodo da indurre in errore l' occhio
à esercitato, e si tenne sicuro. Ma
giunse a Sparta, la scritta, che erasi
a ad ogni sacco, smascherò la sua rube-
Per evitare il supplizio che meritava,
iliò da sè da Sparta, seco traendo
que la vergogna di avere offuscato per
e azione la gloria, che s'era meritata
a Siracusa che in Atene.

Nome prop. variazione di Egidio.

geog. ant. Città della Palestina, nella
di Giuda.

. geog. Nome della più grand' isola
arcipelago delle Molucche; ed è anche
me della città capitale di essa isola.

ni. n. car. m. pl. Nome di un ordine
onaci indiani.

mitol. Genj che i Mussulmani credo-
' una natura intermedia fra l' angelo
uomo.

iàno. geog. Vill. del reg. di Nap.,
Calabr. ulter. 2da, sulla riva destra
Corace.

àno. add. e sost. Nome volgare d' una
e di ciriegio e di ciriegia.

àno. geog. *V.* Gemignano.

Gìmma (Giacinto). biog. Insigne Letterato italiano di Bari nel reg. di Napoli. Pubblicò molte opere, ma la migliore si reputa quella intitolata l' *Idea della storia dell'Italia letterata*. Lavorò anche sin dal 1692 ad una grand' opera enciclopedica, ma la disorbitante spesa, che ci sarebbe voluta, ne impedì la stampa.

✠Gimnàstic—a, ✠—o. *V.* Ginnastic—a,—o.

Gìmnico. Lo s. c. Ginnico.

✠Gìna. n. f. Agina, forza, lena, posa. L. *Vis*, *robur*.

*Ginàndr—i, e *—ia. T. bot. Classe XXma del sistema sessuale di Linneo, che comprende i vegetabili ne'quali gli stami ed i pistilj sono riuniti insieme, e formano un medesimo corpo: è divisa in sette ordini, a seconda del numero degli stami. L. *Gynandria*. (Dal gr. *Gyne* pistilio, ed *aner* stame.)

Ginànni, o Zinàni (Gabriello). biog. Poeta italiano, nato a Reggio nel XVI secolo. Godè al suo tempo di alcuna riputazione per le sue opere, che sono: *La Caride*, favola pastorale. *Amerigo*, tragedia. — L' *Eracleide*, poema. — *Il segretario*, diviso in sette libri. — *Il consigliere*. — *Della ragione di Stato*, libri XII. Si proponeva di pubblicare gli *Elogj degl' illustri Reggiani*, quando la morte lo rapì a' viventi.

§. — (Giuseppe conte). Celebre Naturalista della stessa famiglia del precedente, nato a Ravenna nel 1692. Il celebre Micheli, botanico della corte di Toscana, gl' inspirò una viva passione per quella scienza. Viaggiò ne' diversi Stati dell' Italia, raccogliendo da per tutto piante, conchiglie ed altri oggetti di storia naturale, di cui formò in pochi anni una raccolta sommamente interessante. L' accademia delle Scienze di Bologna l' ammise fra i suoi socj l' anno 1747, e cinque anni dopo fu eletto membro della società letteraria di Ravenna; e alla fine il granduca di Toscana, onde perpetuare la memoria de' lavori del Ginanni, fece coniare in suo onore una medaglia, che da un lato porta il suo ritratto e nel rovescio la *Natura*, con questa sola parola, *invenit*. Il conte Ginanni morì in patria nel 1753, di anni sessanta, lasciando un gran numero d' opere di storia naturale.

*Ginàntropo. T. fis. È sinonimo di Ermafrodito. L. *Gynanthropus*. (Dal gr. *Gyné* femmina, ed *anthropos* uomo.)

Gindàni. n. di naz. ant. Popoli dell' interno dell' Affrica, all' ostro del gran Sirto, che è oggi la parte meridion. della reggenza di Tripoli.

Gìndaro. *V.* Tindaro.

Ginépro. Lo s. c. Ginepro.

*Ginec—èo. s. m. Appartamento delle donne in generale; ed in particolare Conservatorio, o altro luogo abitato da sole donne, e per lo più nubili. Era appo i Greci una porzione della casa dove abitavano le sole donne, che avevano comunem. un quartier separato allorchè appartenevano a famiglie distinte. Stavano assai ritirate, a segno tale, che nè anco mangiavano co'loro mariti quando vi erano forestieri. L. *Gynæceum.* (Dal gr. *Gynè* femmina, ed *oicos* casa.) §. —. A' tempi degl' imperatori chiamavansi anche *Ginecei* gli Edifizj destinati a custodirvi gli abiti, i panni, le biancherie, i mobili ed altri oggetti della guardaroba degl' imperatori, acciò potessero servirsene allorquando erano essi dagli affari chiamati ora in una provincia, ora in un' altra. Tali edifizj esistevano in molte città delle diverse provincie per cui passavano le strade maestre, ed erano abitati da sole donne, che tenevano in custodia tutte quelle cose appartenenti all' imperatore. *—iàrio. n. car. T. filol. Operajo che lavorava nel gineceo. Gli uomini vi esercitavano il mestiere de'tessitori e de' sarti; e le donne vi filavano la lana e la seta, che gli uomini impiegavano a fabbricare delle stoffe. Talvolta i rei di non gravi delitti, ed in ispecie le donne, condannavansi a travagliare nel gineceo, presso a poco nella guisa istessa che presentemente si condannano a lavorare nelle case di correzione. L. *Gynæciarius.* (Dal gr. *Gynè, oicos,* ed *ergon* lavoro.)

*Ginèci. T. filol. Sebbene questo vocabolo propriam. significhi Ripostiglio, o guardaroba muliebre, pure venne particolarmente usato per indicare l'Armario, che nelle principali città delle provincie romane conteneva, sì pel bisogno che per lo splendore, le vesti sacre od imperiali. (Dal gr. *Gynè* femmina, ed *oicos* casa.)

*Ginecià̀rio. *V.* Ginec—èo.

*Ginecocòsmi. T. filol. Magistrato ateniese, incaricato di regolare il vestir muliebre, affinchè non eccedesse i limiti della modestia e del decoro. (Dal gr. *Gynè* donna, e *cosmos* ornamento donnesco.)

Ginec—òcrata, —ocràtico. *V.* Ginec—ocrazìa.

*Ginecocratùmeni. geog. ant. Popoli della Sarmazia, o Scizia europea, sulle rive orientali del Tanai, appo i quali la sovranità apparteneva alle donne. (Dal gr. *Gynè* femmina, e *crateò* io domino.) Plinio narra che que' popoli eran così chiamati, perchè dopo un combattimento contro le Amazzoni, in cui restaron vinti sulle sponde del Termodonte, furono obbligati ad aver commercio con esse per dar loro de' figli, colla condizione però che i maschi apparterrebbero a' padri, e le femmine resterebbero con le Amazzoni. Quindi quei popoli vollero essere senza donne come le Amazzoni eran senza uomini, avendo essi, mediante la convenzione stabilita, con quelle eroine provveduto alla propagazione della loro stirpe. Quelli che pongono le Amazzoni nel paese della favola, per la stessa ragione vi situano anche i Ginecocratumeni.

*Ginec—ocrazìa. n. f. T. filol. Forma di governo, per cui, quando non si opponga una legge o consuetudine inventata, come in Francia la legge Salica, le femmine, in mancanza de' maschi, esercitano in uno Stato la suprema autorità. L. *Gynecocratia.* (Dal gr. *Gynè* femmina, e *cratos* impero.) —òcrata. n. car. m. Colui che è partigiano della ginecocrazìa. —ocràtico. add. Appartenente alla ginecocrazìa.

*Ginecolàtr—o. n. car. m. Adoratore delle donne. *—ìa. n. f. Adorazione, venerazione per le donne.

*Ginec—ologìa. n. f. T. med. Dottrina della natura e della malattia delle donne. (Dal gr. *Gynè* femmina, e *logos* discorso.) *—manìa. n. f. T. med. Sfrenata propensione pel sesso femmineo. (Dal gr. *Gynè,* e *mania* furore.)

*Ginecomàsto. T. fis. Uomo con mammelle muliebri. L. *Gynecomastus.* (Dal gr. *Gynè* femmina, e *mastos* mammella.)

*Ginecòmio. s. m. T. med. Ospedale per curarvi esclusivamente le donne. L. *Gynecomium.* (Dal gr. *Gynè* femmina, e *comeò* io curo.)

*Ginecomìtide. Lo s. c. Gineceo. *V.*

*Ginecònomi. T. filol. Così si dissero i membri di un magistrato d'Atene creato arbitro della decenza delle donne. Essi erano venti, alcuni de' quali erano incaricati d'informarsi della vita e de' costumi delle Ateniesi; punivano quelle che avevano cattiva condotta e che uscivano dal limite del pudore e della modestia, che tanto al loro sesso si addice. Esponevasi in luogo pubblico la lista di quelle che erano condannate a qualche ammenda, o ad altre pene. I Ginecònomi avevano altresì l' ispezione de' conviti. Ne' conviti particolari il numero delle persone non doveva eccedere di sette, nè essere inferiore di tre; onde venne il proverbio: *Septem convivium, novem convicium*; nei nuziali però se ne ammettevano fino a trenta. (Dal gr. *Gynè* femmina, e *nomos* regola.)

Ginecotoànte. mitol. Soprannome di Marte,

col quale le donne di Tegea avendo eretto a questo dio una statua sulla pubblica piazza, allorquando guidate da una vedova chiamata Marpessa, contribuirono a far riportare a' loro mariti una straordinaria vittoria sopra gli Spartani.

✤Ginépra—a, —àjo, —e. *V*. Ginepr—o.

Ginépr—o, e anticamente Ginébro. s. m. L. *Juniperus*. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo fruticoso, alto da 10 sino a 12 braccia, con la scorza scabra, di un bruno alquanto rosso odoroso; i rami coperti, diffusi; le foglie terne lineari, acute, patenti, pungenti, sessili, lisce; le bacche, o coccole, piccole, sferiche, della grossezza di un pisello, alquanto nere nella loro perfetta maturità, aromatiche. È indigena ne' luoghi incolti, e pietrosi della maggior parte dell' Europa. §. Ginepro, per lo Frutto o coccola del ginepro. ✤—a. s. f. Coccolo del ginepro. —e. s. m. Lo s. c. Ginepro usato dall' Ariosto forse per la rima. —àjo, —éto. s. m. Luogo dove sono molti ginepri. L. *Locus juniperis consitus*. §. P. met. vale Intrigo, forse detto così dall' essere i luoghi de' ginepri salvatici, incolti e senz' ordine, e difficili da uscirne per la foltezza de'rami del ginepro, e pe'molti aculei di che sono armati e con che pungono. L. *Labyrinthus*.

Ginésio (S.). geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Macerata, presso la sorgente della Finestrella, affluente del Chienti. Conta 1500 abitanti.

Ginèstr—a. s. f. L. *Spartium junceum*. T. bot. Pianta che ha i rami opposti, cilindrici, midollosi, flessibili, simili a' giunchi; le foglie in piccol numero, alterne, lanceolate; i fiori grandi, gialli, odorosi, a grappoli diritti, terminanti. Fiorisce dal Giugno all' Ottobre, ed è comune ne'luoghi sabbiosi e montuosi. Ha una varietà a fiori doppj, la quale si propaga per innesto o per margotto. I suoi fiori si spargono comunemente in occasione di processione. Le sue vermene macerate, danno un filo assai forte per tesserne grosse tele. L. *Genista*. §. — di bosco. *V*. Emero. § — spinósa. *V*. Ginestrone. §. — de' carbonàj. *V*. Scornabecco. —àggine. s. f. Lo s. c. Ginestrella. —àjo. s. m. Lo s. c. Ginestreto. —èlla. s. f. L. *Genista tinctoria*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli a cespuglio, i rami diritti, sottili, striati; le foglie alterne, sparse, lanceolate, lisce; i fiori gialli, a spiga dritta, serrata terminante. È un suffrutice perenne assai comune alla campagna. Le sue vermene sono tenere, flessibili e scanalate, e servono a tingere in giallo, e specialmente a voltare in verde le lane; chiamasi anche Ginestraggine, ginestrina, e guado salvatico. —éto. s. m. Luogo ove nascono molte ginestre. L. *Genistetum*. §. P. met. Intrigo, gineprajo. L. *Labyrinthus*. —évole. add. Pieno di ginestre. —ìna. Lo s. c. Ginestrella. §. —. L. *Lotus corniculatus*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo arboreo; le fogliolіne ovato-lanceolate; i fiori gialli disposti a capolino, quasi ad ombrella, sostenuta da un lungo peduncolo; i legumi cilindrici. —ìno. add. Agg. di panno tessuto col filo, che s' ottiene dalla scorza de' rami o vermene della ginestra, macerata nell' acqua termale. §. Erba ginestrina. L. *Coronilla varia*. Pianta erbacea di caule angolato, disteso; i legumi eretti, sottili, nodosi, disposti in gruppi; il fiore rossiccio che si trova comunem. ne'luoghi erbosi. —o. s. m. Lo s. c. Ginestra. —óne. s. m. L. *Ulex europæus*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli molto ramosi, sparsi di spine; le foglie piccolissime, strette, appuntate, pelose, che in seguito diventano spine; i fiori gialli, molto grandi, quasi sessili, inodori, a ciocche terminanti. Fiorisce quasi tutto l'anno ne' luoghi vicini al mare; dicesi anche Ginestra spinosa.

*Ginetròfio. n. m. T. med. Stabilimento per nutrire ed educare donne e fanciulle. L. *Gynetrophium*. (Dal gr. *Gynè* femmina, e *trephò* io nutrisco.)

✤Ginétta. Lo s. c. Giannetto.

✤Ginévra. geog. L. *Geneva*. Città della Svizzera, capoluogo del cantone a cui dà il nome, posta alla estremità occid. del lago Lemano, o di Ginevra, vicino al luogo ove da esso lago esce il Rodano. È dist. 87 miglia da Berna, 45 da Ciamberì, 75 da Lione, e 285 da Parigi. Long or. 23°, 48; Lat. settentr, 46°, 12. Ginevra, che gli scrittori antichi chiamarono co' nomi diversi di *Januba*, *Genabum*, *Janoba*, *Geneva*, e più particolarmente *Civitas Genevensium* o *Geneva*, aveva il titolo di città al tempo in cui i Romani penetrarono nelle Gallie, e fu da molti creduta appartenere agli Allobrogi; Cesare ne parla ne' suoi Comentarj. Per più di cinque secoli rimase sotto il dominio degl' imperatori romani, e divenne il centro di una loro considerabile provincia sino al principio del V secolo dell' era nostra, quando se ne impadronirono i Borgognoni. Passò poi sotto i re franchi al tempo di Clodoveo; ma allo smembramento della monarchìa francese, sotto Carlo il *Semplice* nell' 888, fu unita alla Borgogna i cui re la possederono sino al 1032, allorchè Raulo II la

lasciò per testamento ad Enrico figlio dell' imperat. Corrado, detto il Salico, così che essa città rimase annessa all' impero. Dacchè il cristianesimo fu introdotto in Ginevra, verso la prima metà del IV secolo, essa divenne sede episcopale suffraganea di Vienna nel Delfinato, ed i suoi vescovi, che sino alla fine dell'XI secolo non s'erano ingeriti se non nel governo della Chiesa, approfittando poi delle continue dissidenze de' conti e governatori, i quali si disputavano l' autorità suprema, sotto colore di por freno all'ambizione di quelli, s' appropriarono a poco a poco diversi rami del governo civile, e finirono con rendersi assoluti padroni della città. Ginevra ammise nel 1535 le dottrine di Calvino e di Zuinglio, abolì il vescovado, e si eresse in repubblica. D' allora in poi essa divenne la metropoli della Chiesa riformata, ed i seguaci del nuovo culto vi trovavano un asilo. In vano i duchi di Savoja, tentarono più volte di rendersene padroni; essa resistette sempre coraggiosamente coll' ajuto de' cantoni svizzeri di Berna e di Friburgo, co' quali avea contratta alleanza nel 1584. L' anno 1602 D' Albignì, luogotenente generale e governatore della Savoja, concepì il progetto di prender Ginevra per sorpresa, e ne fece parte a Bernoliere governatore di Bonna, che promise di secondarlo. Scelse 1200 uomini, e nella notte del 22 di Dicembre li condusse a' piedi delle mura, e avendovi fatto piantare delle scale di maravigliosa forma, a ore due del mattino vi fe' salire 300 uomini bene armati sotto il comando di Bernoliere. Questi, sorpresa la prima sentinella, e dopo averle carpito la parola d'ordine, la uccise, e pose uno de'suoi in luogo di quella. Lo stesso fu fatto con colui che faceva la ronda; ma avendo lasciato imprudentemente fuggire il fanciullo che portava la lanterna, questi diede tosto l'allarme a'corpi di guardia ed alla città, i cui abitanti accorsero e sterminarono gli assalitori, de' quali nè pur uno ritornò. Da una tal epoca la repubblica di Ginevra godè di una pace stabile, benchè qualche volta turbata da intestine dissensioni, per cui nel 1782 il governo di democratico divenne aristocratico. Ginevra passò nel 1798 in potere dell' allora repubblica francese, che la riunì al suo territorio, e ne fece il capoluogo del dipartim. del Lemano. Nel Dicembre del 1813 ricuperò la sua indipendenza, e nel 1815 fu aggregata alla confederazione svizzera, e divenne capoluogo del ventiduesimo cantone. Ginevra è cinta da considerabili fortificazioni, massime dal lato degli Stati sardi. Il Rodano divide la città in tre parti, chiamate la Città alta, l' Isola, e 'l Quartier di S. Gervasio. Le strade di Ginevra sono assai larghe, ma irregolari, e alcune così basse, che non di rado esposte sono ad inondazioni, allorchè l'accrescimento delle acque del lago è considerabile. Ginevra racchiude tre chiese calviniste, delle quali una è la cattedrale, la cui fondazione risale al X secolo, dedicata a S. Pietro: è un edifizio gotico, vasto e irregolare, con una facciata di greco stile, posto nella parte più elevata della città; due chiese luterane, una cattolica, e una sinagoga; un bel palazzo pubblico, un arsenale ben fornito, e varie belle caserme; un' università composta di quattro facoltà, cioè teologia, legge, scienze e letteratura; un collegio di 12 scuole primarie; tre scuole di mutuo insegnamento; una biblioteca contenente 50.000 volumi, un ricco museo, un osservatorio; evvi un giardino botanico, una scuola pubblica di disegno, una di ostetricia; due società di medicina, una per l'emulazione delle arti, una di storia naturale, una di lettura, che possiede una biblioteca di 13,000 volumi; molti stabilimenti di beneficenza; un grande e bello spedale, un consiglio di sanità, e un bell'orfanotrofio. Ginevra conta 22,000 abitanti. Essa deve il suo prospero stato al commercio, che vi è considerabile, e la sua situazione tra la Francia, la Svizzera, e l'Italia, la rende il fondaco delle merci di questi paesi, il che pur alimenta un gran commercio di banco e di spedizioni. Quel che per altro il più costituisce l'attuale celebrità di Ginevra, sono le sue considerabili manifatture d' oriuoli, che occupano più di 7000 individui, e che somministrano 70,000 oriuoli ogni anno. §. — (Cantone di). Il più piccolo, ed il più occidentale de'22 cantoni della Svizzera, composto dell'antica repubblica di Ginevra, ed è lungo circa 20 miglia, largo 6, estendendosi su d' una superficie di 60 miglia quadrate. Ginevra è il capoluogo del cantone, la cui popolazione è di 44,000 individui, de'quali due terzi sono protestanti. Questo cantone fornisce all'esercito della confederazione 900 uomini, e paga una contribuzione di 33,000 franchi. Il potere sovrano è affidato a due consigli: uno, che è composto di 250 membri, è legislativo; e 'l secondo, detto di Stato, di 28 membri, ha il potere esecutivo. Il clero protestante vi è sotto la giurisdizione di un sinodo, ed il cattolico è sotto l' autorità spirituale del vescovo di Losanna, secondo un breve pontificio del 1819. §. — (Lago di), o Lago Lemano. *V.* Lemano.

GINÉVRA (Roberto da). st. eccles. Antipapa dell'ultima metà del secolo XIV. Personaggio d'illustri natali, e per proprj meriti chiarissimo. Era stato canonico di Parigi, indi vescovo di Teronane, e poscia di Cambrai; fu poi promosso al cardinalato da Gregorio XI nel 1377. Era allora ne' suoi principj lo scisma d'Occidente, in cui si videro due e talvolta tre competitori disputarsi la tiara, e tener divisi i suffragj delle potenze e l'obbedienza de' popoli. Morto che fu Gregorio XI, nel 1338, Urbano VI fu eletto in Roma in un modo alquanto tumultuoso, dichiarandosi contra la sua elezione molti cardinali, dicendo che era stata fatta contro le formalità ordinarie. Gli stessi cardinali, in numero di sedici, si unirono alcuni giorni dopo a Fondi città del reg. di Napoli, e quivi elessero in sommo pontefice il cardinale Roberto, da Ginevra, che assunse il nome di Clemente VII. Tutta la Cristianità si trovò divisa tra i due pontefici. Alcuni Stati osservarono la neutralità, attendendo un concilio ecumenico; e tale fu il sentimento della Francia in particolare, che per altro si decise poscia per Clemente, sotto il regno di Carlo V. Una parte della Spagna riconobbe anch' essa Clemente nel concilio di Salamanca, mercè le cure di Pietro di Luna. Tale lotta scandalosa era appoggiata dall'una banda e dall'altra con tutti i mezzi che le circostanze potevano somministrare all'uno e all'altro partito. Intantochè Urbano VI chiamava Carlo di Durazzo al trono di Napoli, Clemente istigava Luigi d'Angiò perchè andasse ad impadronirsi degli stessi Stati, di cui la regina Giovanna gli aveva fatto donazione. Ma tale ausiliare non bastò per sostenere il partito dell'antipapa, il quale, vedendosi senza appoggio, venne nella risoluzione d'abbandonare l'Italia e di ritirarsi in Avignone. Intanto Urbano VI morì: il suo successore Bonifazio IX, eletto a Roma, fu un nuovo avversario per Clemente. Luigi d'Angiò era morto, e suo figlio eragli succeduto col titolo di re di Sicilia. Carlo di Durazzo era perito in Ungheria, ed aveva lasciato per erede de' suoi diritti Ladislao, che Bonifazio IX proteggeva contro la casa d'Angiò. Clemente e Bonifazio si scomunicavano reciprocamente, e ognuno dal canto suo creava cardinali per sostenere le sue pretensioni. Finalmente l'università di Parigi immaginò un progetto di unione e di cessione reciproca, che Clemente rigettò, del pari che il suo avversario; il che perpetuò lo scisma dopo di essi (*V.* PIETRO DI LUNA, antipapa, e BENEDETTO). Clemente morì nel 1394, dopo avere, per la sua ostinazione, turbata la pace della Chiesa durante sedici anni.

GINÉVRA. Nome prop. di donna.

GINEVRÌNO. add. Nativo di Ginevra.

✠GINÉVRO. Lo s. c. Ginepro.

GINGA. geog. Contrada della Guinea nel reg. d'Angola.

GINGAS. s. m. T. di comm. Specie di tela di filo assai fine.

GINGELLÀRE. v. neut. T. de' cavaller. Dimenar la groppa.

GINGÈLLO. *V.* GINGILL—O.

GINGÌA. *V.* GENGÌA.

*GINGÌDIO. s. m. T. bot. Antico nome d'una pianta simile alla pastinaca silvestre (che credesi il *Daucus Gingidium*), della famiglia delle *Ombrellifere*, da *Forster* nel medesimo senso applicato ad una pianta della stessa famiglia. L. *Gingidium*. (Dal gr. *Gingidion* gingidio.)

GINGÌLL—O. s. m. Specie di piccolo grimaldello proprio delle serrature gentili; e per traslato si dice d'Ogni oggetto in genere, che è acconcio ad operare una qualche cosa difficile con ingegno ed arte particolare. —ÀRE. v. neut. Badare a gingilli, metter tempo in mezzo, far castelli in aria. §. Almanaccare sopra una cosa quasi impossibile a riuscire.

GINGIRO, o ZENDÈRO. geog. Nome di un regno nell' interno dell' Affrica, all' ostro dell' Abissinia, da cui è separato da montagne che sono la continuazione de' monti della Luna.

*GÌNGLIM—O. n. m. T. anat. Articolazione, o specie di diartrosi, in cui un osso riceve un altro e ne viene reciprocamente ricevuto. Così sono congiunti l'òmero ed il cubito, e gli ossetti dell'organo dell'udito, per la loro figura chiamati *martello* ed *incudine*. (Dal gr. *Ginglymos* cardine della porta.) *—ÒIDE. n. f. T. anat. Articolazione simile al ginglimo.

GINGRÀS. mitol. Nome fenicio di Adone. §. —. Nome di un flauto fenicio, lungo circa un palmo, che rendeva un suono acuto sì, ma lugubre, imitando il pianto ed i gemiti che udivansi ovunque nel giorno in cui si celebrava la morte di Gingras ossia Adone, da cui un tal flauto prese il nome. I Carj si servivano di tali flauti ne' loro funerali. Eravi anche una danza chiamata *Gingras*, perchè si eseguiva al suono di quel flauto.

GINGÌBRO. s. m. Sorta d'erba, detta anche Gingibro d'orto.

GINGÌDIO. s. m. Pianta medicinale del cui legno si fanno gli stuzzicadenti.

GINGLÀRO. s. m. T. d'antiq. Specie di piccolo flauto in uso presso gli Egizj.

Gingo. s. m. Grande e bell'albero del Giappone della famiglia de' pistacchi.

Gingrìna. s. f. Specie di flauto antico. *V.* Gingras.

Ginguenè (Pietro Luigi). biog. Autore, francese, di varie produzioni letterarie, le quali gli hanno dato una grande riputazione. Si distingue fra esse la *Storia della letteratura italiana*. È questa manchevole ed inesatta in alcuni articoli, parziale in alcuni altri; ma nel suo insieme non manca di aver un gran pregio. Ginguenè nacque nel 1748 e morì nel 1816.

Gingùlfo. geog. Borgo situato parte negli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, nella provin. del Ciablese, e parte nella Svizzera, nel cantone del Valese, sul lago Lemano.

*Gìnide. add. Ermafrodito; che ha i due sessi.

Ginistrèto. geog. Vill. degli Stati della Chiesa, nella delegazione d'Urbino e Pesaro.

*Ginnàn—dra. s. f. T. bot. Genere di piante, recentemente da *Pallas* stabilito con una specie di quelle della Siberia, riunite poscia, benchè diandre, al genere *Bartsia* di Linneo, e da *Gaertner* indi chiamato *Lagotio:* uno de' suoi caratteri consiste negli stami nudi. L. *Gymnandra*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, ed *aner* stame.) *—to. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche della monoecia monadelfia, così denominate a cagione dei loro fiori nudi, cioè privi di calice e di corolla. L. *Gymnanthes*. (Dal gr. *Gymnos*, ed *anthos* fiore.)

Ginnarìno. s. m. Sorta d'uva.

Ginnàsi (Domenico). biog. Dottissimo Cardinale della prima metà del secolo XVII, nato in Castel Bolognese, borgo non lungi da Bologna. Compiuto che ebbe i suoi studj, si recò a Roma, ove fu risguardato come un uomo di merito. Gregorio XIII lo fe' referendario dell' una e dell' altra segnatura. Sisto V il nominò arcivescovo di Manfredonia, e Clemente VIII, dopo essersene servito in varj affari di rilievo, lo creò cardinale nel 1604. Morì nel 1639. Esiston di lui de' *Comenti su i Salmi*.

*Ginn—àstica. n. f. Arte di fare gli esercizj del corpo, deposte pria le vesti, onde conservare la salute ed il vigore, ed abilitarsi a riportare ne' solenni spettacoli il premio della vittoria, onorare gli Dei e recare diletto agli uomini. §. —. T. med. Parte dell' Igiene, che tratta de' vantaggi dell' esercizio e del modo di farlo. —àsio. T. filol. Edifizio pubblico quadrato, e chiuso da quattro portici: primieramente edificato in Lacedemone ed in Atene, poscia in tutta la Grecia ed in Roma, con sale ed appartamenti acconci sì agli esercizj della ginnastica che alla coltura dello spirito. Ivi i filosofi, i retori, &c., si adunavano per istruire la gioventù, disputare, leggere, &c.; così chiamato dalla nudità degli atleti che vi lottavano. (Dal gr. *Gymnos* nudo.) Oltre il nome di Ginnasio, davasi da' Greci a tali luoghi anche quello di *Palestra*, a motivo della lotta che era uno de' più usitati esercizj; e da' Romani quello di *Terme*, perchè l'appartamento de' bagni e le stufe formavano una parte principale de' ginnasj (*V.* Palestra, e Terme). *—asiàrca. n. car. m. T. filol. L. *Gymnasia præfectus*. Uffiziale incaricato di tutto ciò che risguardava il buon ordine del ginnasio. La sua giurisdizione estendevasi sopra gli atleti, e sopra tutti i giovani che recavansi al ginnasio per apprendervi gli esercizj; aveva l'incarico di dispensare le ricompense, e d'ordinare i castighi; e per indizio del suo potere eragli conceduto il diritto di portare una verga, e farne portare anche, dinanzi a lui, agli uscieri, sempre pronti ad eseguire gli ordini suoi, allorquando trattavasi di punire coloro che alle leggi atletiche contravvenivano. *—àste. n. car. m. T. filol. Uffiziale destinato ad adattare le differenti specie d' esercizj alle diverse complessioni degli alteti, e ad educarli ne' medesimi. Talvolta era incaricato, in vece dell' Agonoteta (*V.* questa voce sotto la rubrica di Agon—e), ad incoraggiare gli atleti prima del combattimento. *—astèrio. Parte de' ginnasj ove i lottatori, prima d' esporsi nell'arena, o d' entrare nel bagno, deponevano le loro vesti. —àstico. add. Del ginnasio, o della ginnastica; appartenente agli esercizj corporali. L. *Gymnasticus*.

Ginne. mitol. persiana. Fra i Persiani moderni si dà questo nome a certi Genj di sesso femminino, che essi dicono formati da Dio di una materia liquida e bollente, prima che Egli si risolvesse di creare l'uomo; soggiungono che tali genj furono maledetti da Salomone.

Ginnèa. geog. ant. Città della Palestina, nel paese di Samaria, menzionata da Giuseppe l' istorico.

*Ginnèsie. geog. ant. *V.* l'articolo seguente.

*Ginnèti. geog. ant. Così i Greci denominarono gli abitanti delle isole Baleari, perchè combattevano quasi nudi; e le loro isole Ginnesie, le quali, a cagione della destrezza e forza de'loro abitanti nello scagliare i sassi colle frombole, furono poscia dette Baleari. (Dal gr. *Gymnos* nudo.)

*Ginnètro. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, i quali si distinguono per la privazione di

pinne all'ano, avendone una sola al dorso: i raggi delle loro pinne toraciche sono assai lunghe. L. *Gymnetrus*. (Dal gr. *Gymnos* nudo.)

GINNÉTTO. s. m. Sorta di cavallo intiero di Spagna.

*GÌNNIC—A. n. f. Lo s. c. Ginnastica. *—o. add. Che appartiene alla ginnastica. §. Giuochi ginnici, o combattimenti ginnici, erano esercizj usati presso i Greci ed i Romani. Ebbero il loro nome dalla voce *Gymnos* (nudo), imperocchè gli atleti per esser più liberi esercitavansi nudi o quasi ignudi.

GINNISTÀN. geog. ant. Paese immaginario, ove, al dire de' Persiani, dimorano le Ginne (*V.* questa voce).

*GINNOCÀRP—I. s. m. T. bot Funghi, le cui gemme sorgono da un ricettacolo aperto. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *carpos* frutto.) *—o. s. m. T. bot. Arboscello dell'Arabia e dell' Affrica, che nella pentandria monoginia forma un genere da Forskal (*Fora arabica*) stabilito, e distinto da semi senza pericarpio.

*GINNOCÈFALO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, così denominati dall' avere il capo e gli opercoli senza squame. L. *Gymnocephalus*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *chephalè* testa.)

*GINNOCLÀDO. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche, della dioecia dodecandria e della famiglia delle *Leguminose*, le quali, cadute le foglie, hanno la cima soltanto guernita d' alcuni rami, che sembrano come morti, onde loro viene il nome di Ceppaja. L. *Gymnocladus*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *clados* ramo.)

*GINNÒCRITO. s. m. Specie d'orzo nudo, o senza corteccia. L. *Gymnocrithum*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *crithè* orzo.)

*GINNOGÀSTRO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci presso Gronovio, da Linneo nominato *Trichiuro*, i quali hanno soltanto tre pinne, due pettorali piccolissime ed una ben poco elevata sul dorso. L. *Gymnogaster*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *gaster* ventre.)

*GINNÒGINE. s. f. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia delle *Licopodiacee*, che portano la fruttificazione o le caselle nude. L. *Gymnogyne*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *gyne* femmina.)

*GINNOMOSPÈRME. add. T. bot. Agg. delle piante caratterizzate da un seme unico scoperto, imperocchè, quando ne hanno due, tre, quattro, &c., si dicono *Ginnodisperme*, *Ginnotrisperme*, *Ginnotetrasperme*, &c. (Dal gr. *Gymnos* nudo, *monos* unico, e *sperma* seme.)

*GINNOMURÈNA. T. ittiol. Genere di pesci, diversi dalle Murene solo per la mancanza della pinna al dorso ed all' ano. L. *Gymnomuræna*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *muraina* murena.)

*GINNONÒT—I. s. m. T. di st. nat. Sezione di crustacei, così denominati per la loro privazione d' involucro, essendo coperti da una serie d'anelli; questi però non formano, come negli *Aspidioti*, uno scudo; nè una conchiglia bivalva, come negli *Ostracodi*. L. *Gymnonota*. (Dal. gr. *Gymnos* nudo, e *nótos* dorso.) *—o. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della divisione degli *Apodi*, privi di pinna dorsale e caudale.

*GINNOPEDÌA. n. f. T. stor. Specie di danza religiosa appo gli Spartani, istituita da Licurgo in memoria di una vittoria riportata da' Lacedemoni sopra gli Argivi presso Tirea. Eseguivasi da una truppa di fanciulli nudi, con la testa coronata di palma, i quali, ballando, cantavano le lodi degli Dei, e di coloro che erano stati uccisi in quella battaglia. Ateneo descrive un tal ballo come bacchico, in cui le gambe e le braccia essendo atteggiate, dirette e vibrate in un modo particolare, rappresentavano quasi una specie di lotta. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *pays* fanciullo)

*GINNOPÈDICE. Lo s. c. Ginnopedìa.

*GINNOPERISTÒMATI. s. m. T. di st. nat. Muschj a peristomio nudo, o privi di denti, altramente detti *Apogoni*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *peristomion* peristomio.)

*GINNÒPIRI. s. m. T. di st. nat. Piriti, sorta di minerali di semplice e nuda struttura. L. *Gymnopyri*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *pyr* fuoco.)

*GINNORRÌZA. s. f. T. bot. Specie di piante del genere *Rhizophora*, le cui radici sono prive di barbe, o di capellatura. L. *Gymnorrhiza*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *rhiza* radice.)

*GÌNNOSI. n. f. T. chir. Nudità, o privazione d' integumento delle ossa. L. *Gymnosis*.

*GINNÓSO. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere *Olocentro*, caratterizzato dalla privazione delle squame. L. *Gymnosus*.

*GINNOSOFÌSTI. T. filol. L. *Gymnosophistæ*. Denominazione generale de' Filosofi indiani, di cui i Bracmani e i Samanei erano le due sette precipue. Venivano così chiamati a cagione della nudità loro. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *sophistes* savio.) Per altro non erano nudi affatto; ma i Greci, avvezzi a veder portare un mantello sopra la tunica a' loro filosofi, con un berretto in testa, e calzatura a' piedi, diedero questo nome a quegl' Indiani, che pel contrario andavano scalzi ed a capo scoperto, e con una sola piccola tunica, la quale lasciava nude e visibili molte parti del loro corpo.

Erano presso a poco i ginnosofisti dell'Indie come i magi della Persia, e i Druidi delle Gallie.

*Ginnospèrm—e. T. bot. Piante a semi nudi. L. *Gymnospermæ*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *sperma* seme.) *—i. s. m. Funghi, la cui polvere seminale sembra priva d'inviluppi. *—ia. n. f. T. bot. Primo ordine della *Didinamia*, o della XIV classe linneana, il quale comprende le piante i cui fiori nel fondo del calice hanno quattro grani nudi. *—o. s. m. Seme senza invoducro, ossia privo di pericarpio.

*Ginnòstilo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Sinanteree*, distinte da fiori con istili nudi. L. *Gymnostylus*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *stylos* stilo.)

*Ginnòstomo. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de'*Muschj*, stabilito da *Schreber* con una specie del genere *Bryum* di Linneo, e caratterizzato da caselle terminali col peristomio nudo. L. *Gymnostomum*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *stoma* bocca.)

*Ginnotoràce. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, stabilito da *Bloch* per collocare la *Muræna helena* di Linneo; è così denominato dalla privazione della pinna pettorale. L. *Gymnothorax*. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *thorax* petto.)

*Ginnòtteri. T. di st. nat. Nome generico di tutti gl'insetti a quattro ale nude, da Linneo collocati nell'ordine de'*Nevrotteri* degl'Imenotteri. (Dal gr. *Gymnos* nudo, e *pteron* ala.)

Ginòcchi. s. m. pl. T. mar. Forcami; pezzi di legno curvi che si piantano fra le piane, e gli allungatori, per formare la rotondità del bastimento. §. — di fondo. Pezzi di legno che formano parte del fondo del bastimento, e che sono incassati colle piane e co' primi allungatori che non toccano la colomba, e che insieme servono a formare la rotondità della bordatura. §. — di porche. Pezzi piantati sul recinto, lunghesso le porche nella parte inferiore, e che s'incastrano per la parte superiore cogli aghetti. §. — esteriòri, Forcumelli; pezzi piantati verso le estremità del bastimento, sopra forcati, e sopra piane le più acculate.

Ginocchiàre. *V*. Ginocch—io.

Ginocchièlla. s. f. L. *Vannellus Bononiensis major*. Pavoncella maggiore di Bologna. Le sue cosce sono in parte nudate di penne; ha i piedi giallognoli e l'unghie nere.

Ginòcch—io. s. m., —i. m. pl. —ia. f. pl. La piegatura tra la gamba e la coscia. L. *Genu*. §. — coronàto, dicesi Quello del cavallo, quando è tondo e gonfio, o se è piagato e mancante di pelo nel mezzo della faccia anteriore. §. Dicesi: una Cosa dà alle ginocchia, per dire che Arriva fino alle ginocchia. §. Il filo forma il ginocchio, dicono i lanajuoli, quando l'ordito non rimane disteso nel lavorare. —iètto. s. m. dim. §. P. simil. detto dal Burchiello D'uno sparviere, ma resta dubbio se parlasse metaforicamente §. T. de'semplicisti. Sorta di pianta detta anche Frassinella e Dittamo bianco. §. Ginocchio del remo. Parte del remo dal lato de'rematori dal ponte in cui essi lo tengono fino sul bordo del bastimento, ove è appoggiato. —iàre. v. a. Abbracciare in atto supplichevole le ginocchia altrui. —ièllo, —ìno. s. m. Il ginocchio del porco spiccato dall'animale. §. Per Arme difensiva del ginocchio. L. *Genuale*. —ióni, —ióni. avv. Posato sulle ginocchia. L. *Genuflexus, flexis, genibus*; onde dicesi: *Star ginocchione*, *cader ginocchioni*, *gettarsi ginocchioni*, *levarsi di ginocchioni*, &c.

*Ginoplèma. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche della pentandria triginia, che abbondano di foglie sessili, cioè senza pedicciuolo, di fiori a tre stili, ed il cui stimma è in cima assai piatto. (Dal gr. *Gynè* femmina, e *plèma* pienezza.)

*Ginopògono. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori monopetali, della famiglia delle *Apocinee*, e della pentandria diginia di Linneo, il cui fiore è provveduto di due stili quasi riuniti, e lo stimma è ottuso, e guernito di barba o peli. L. *Gynopogon*. (Dal gr. *Ginè* femmina, e *pògon* barba.)

Ginòri. biog. Nobile ed antica Famiglia fiorentina, feconda di uomini per iscienza e virtù illustri: §. — (Carlo). Marchese e senatore, nato in Firenze nel 1701. Le glorie de' suoi maggiori gl' insegnarono che per distinguersi fra i suoi uguali dovea rendersi utile alla patria. Sostenne egli con pubblica soddisfazione le più cospicue cariche, ed impiegò le sue pingui ricchezze in benefizio comune. Nel 1731 venne fatto senatore, e non molto dopo segretario delle riformazioni. L'anno 1737 fu nominato ambasciadore a Francesco duca di Lorena, che fu poi gran duca di Toscana e imperatore di Germania, dal quale fu eletto a consigliere di reggenza e di finanze. Nel 1742 l' imperatrice regina, Maria Teresa, il nominò suo consigliere intimo; il che pur fece dappoi l'imperatore sposo di lei. Finalmente nel 1746 passò governatore della città e porto di Livorno, donde sarebbe stato chiamato a più alto onore nella sua patria, se non fosse stato da immatura morte rapito. Nè soltanto il Ginori ne' più eccelsi posti dispiegò i pregj più illustri,

ma in un nuovo spazioso campo di azioni gloriose ei fe'spiccare i suoi talenti, e 'l suo vero amore al pubblico bene. Per dar nuovo lustro alla sua patria, nuove arti introdusse in Toscana; e nuovi artefici, da' suoi generosi stipendj invitati, vi allevò. La deliziosa sua villa di Doccia, di cui parlano i più celebri viaggiatori, divenne agli stranieri uno spettacolo, che onora la sua memoria. Con universal maraviglia, raccogliendo quante più terre, vene, sassi e minerali della Toscana potè, intraprese quivi la celebre fabbrica di porcellane, e formò con singolare lavoro, e nella grandezza loro naturale, statue, gruppi, bassirilievi, vasi, fiori ed altre di simil genere innumerabili cose, a tal perfezione ridotte, che non sembravano niente inferiori alle rinomate del Giappone, della Cina e della Sassonia. Introdusse il bel lavoro delle pietre dure con macchine idrauliche le più singolari; fece venire da lungi le più rare ed utili piante, e ne introdusse la coltivazione in Toscana. Nel proprio marchesato della Cecina rasciugando le paludi, e, con ispese immense, ne'suoi canali raccogliendo le acque vaganti, rese fertile l'incolto terreno; vi eresse un suntuoso edifizio ed altre abitazioni; vi accrebbe d' assai la popolazione; e colla pescagione de'coralli, da esso introdotta nel mare della Cecina, e colla numerosa copia di piante e d' armenti, porse a tutti un abbondante soccorso. Celebra tuttavia ognuno di quegli abitanti il nome immortale del loro magnanimo benefattore. Ad una società di mercanti livornesi additò la maniera di penetrare nell' Indie orientali; e sotto la sua direzione salpò per l' America la prima nave con bandiera, capitano ed equipaggio toscano. Molto vi sarebbe da aggiugnere per riprova dell'animo grande del senatore Ginori e delle sue luminose viste, ma ciò appartiene a chi volesse compilare la vita di lui. Quest' uomo magnanimo, liberale e cortese, non meno illustre per le scienze, da lui coltivate, che per le sublimi e nuove cognizioni di cui arricchì il dotto secolo; quest'uomo, diciamo, il quale fu uno di que' rari, che morendo lasciano un gran vuoto e un lungo desiderio di sè nel mondo, cessò di vivere colpito d' apoplessìa il dì 11 Aprile del 1757, in età di anni 55. Tutta Toscana ne pianse amaramente la perdita, e Livorno singolarmente, che ne celebrò le lodi con una raccolta di componimenti, che comparvero l' anno stesso alla luce.

*Ginòria. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, della famiglia delle *Salicarie*, così denominate dalla venustà de' loro fiori, e specialmente del loro frutto, consistente in una casella quasi rotonda, lucente, alquanto appianata al di sotto e d' un bel rosso cupo. Comprendesi in questo genere una sola specie, la *Ginoria Americana*, arbusto elegante simile al Mirto, ma adorno di più bei fiori. (Dal gr. *Gynè* femmina, ed *òria* venustà.)

Ginósa. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, capoluogo di cantone. §. —. Città dell' isola di Candia.

Ginsèng. s. m. L. *Panax quinquefolium*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice fusiforme, biforcata, alquanto gialla internamente, aromatica, di un dolce amorognolo, della lunghezza di tre o quattro dita; lo stelo diritto, alto un palmo, terminato da tre foglie picciolate, composte di cinque fogliolìne ovate, appuntate, dentate; i fiori erbacei, a picciole ombrelle; le bacche rosse. Fiorisce nel Giugno ed è indigena della Tartaria, della China, del Canadà, e della Virginia. Alla sua radice i Cinesi attribuiscono maravigliose virtù.

Giò. Voce usata per incitare i cavalli da soma al camminare. §. Andare giò giò. T. contadin., e vale Andar piano piano, andare con passo lento. L. *Pedetentim ire*.

Gioàb, Gioàbbe, e Gioàbbo. Nome prop. ebraico, e vale Paternità. §. —. st. sac. Uno de' più celebri generali degli eserciti di David, di cui era nipote: uomo ambizioso, crudele, e di mala fede. Non vi fu guerra durante il regno di David in cui non restasse vincitore, e tanto necessario si rese al suo re che questi fu costretto a lasciare impuniti i suoi omicidj, le sue esazioni, e gli altri suoi atti di crudeltà. Uccise proditoriamente Abner, Amasà, ed Assalonne (*V.* questi nomi). Ribelle sempre alla volontà del re, spesso agiva in modo contrario di quel che quegli gli avea comandato. Nulladimeno, quantunque David non osasse mostrargli il suo disgusto, non perciò obliò le offese; onde prima di morire raccomandò a suo figlio e successore Salomone, di non permettere che Gioabbo *scendesse in pace nel sepolcro*. Morto che fu David, Gioabbo si dichiarò per Adonìa contro Salomone (*V.* Adonìa); ma come riseppe che quest' ultimo principe era asceso al trono, si riparò nel tabernacolo del Signore, sperando che la santità del luogo gli avrebbe salvata la vita; ma Salomone ordinò a Banajà di trarnelo e di porlo a morte. In tal guisa perì, l' anno 1014 prima di G. C., uno de' più grandi guerrieri che i Giudei abbiano avuto, ma che bruttò i suoi talenti con la sua ambizione e le sue perfidie.

Gioacàz. Nome prop. ebraico, e vale Pos-

sesso del Signore. §. —. st. sac. Re d'Israele. Succedè a Jehù suo padre, l'anno 856 prima di G. Cristo. Operò male al cospetto del Signore, e proseguì a sacrificare agl'idoli in Samaria. Azaele, re di Siria, approfittando delle turbolenze, che tenevano diviso Israele, ruppe guerra a Gioacaz, e tagliò a pezzi l'esercito suo. Egli si salvò dal combattimento con soli cinquanta cavalieri e circa 10,000 fanti. Allora Gioacaz si umiliò dinanzi al Signore, che tocco dall'afflizione di lui, salvò Israele dalla ruina. Gioacaz morì, dopo un regno di 17 anni, 839 an. av. G. Cristo. §. —. Re di Giuda. Era figlio secondogenito di Giosia; s'impadronì del trono in pregiudizio d'Eliachim suo fratello maggiore. Necao re di Egitto, ritornando dalla sua spedizione contro gli Assirj, invitò Gioacaz a recarsi presso di lui a Samut in Siria. Il re di Giuda vi andò, ma appena giunto, Necao il fece mettere in ferri, e ristabilì sul trono Eliachim, che cangiò il suo nome in quello di Gioacchino (*V.* l'articolo seguente). Gioacaz fu condotto prigioniero in Egitto, ove morì di cordoglio. Aveva regnato soli tre mesi, ma sì breve tempo gli era bastato per mostrare la sua empietà; e le sue sciagure furono riguardate come un giusto castigo de' suoi delitti.

Gioacchìmo, o Gioacchìno. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Preparazione del Signore. L. *Ioachim*. §. —. stor. sac. Figlio di Giosia re di Giuda e fratello di Gioacaz. Avendogli quest'ultimo usurpato il trono, Necao re d'Egitto venne in suo soccorso e lo ristabilì nel regno, 610 an. av. G. Cristo (*V.* Gioacaz). Gioacchino per ricompensare il servigio di Necao si obbligò a pagargli ogni anno cento talenti d'argento, e uno d'oro; ma non potè adempiere la sua promessa se non che aggravando d'imposte il suo popolo, già tanto infelice. Questo principe persistè nella via dell'empietà, ed il Signore, stanco de' suoi delitti, commise a Geremia di annunziare pubblicamente la ruina di Gerusalemme, e la dispersione delle tribù giudee; un uffiziale strappò dalle mani del profeta lo scritto contenente tali sinistre predizioni, e portollo al re. Questo monarca orgoglioso, lungi dall'umiliarsi e dal riconoscere i suoi falli, gittò sul fuoco il libro di Geremia, ed ordinò che se ne facesse morire l'autore; ma l'uomo di Dio rifuggissi in una caverna, dove si tenne nascosto. Intanto Nabuccodonosor re di Babilonia, avendo sottomesso la Siria, rivolse le sue armi contro il re di Giuda ed il fece suo tributario. Tentando poscia Gioacchino di francarsi da un giogo insopportabile, lo stesso re Nabuccodonosor prese Gerusalemme, e contro la fede de' trattati fece trucidare Gioacchino e gittare il suo corpo fuori delle mura, dove restò senza sepoltura. Tale avvenimento accadde verso l'anno 578 av. G. Cristo. §. —. Figlio del precedente. *V.* Geconia. §. — (S.). Sposo di Sant'Anna, secondo una pia tradizione, e padre della Beata Vergine. Della sua vita nulla si sa, e la sacra Scrittura non fa alcuna menzione di lui. Il solo libro antico che ne parla, è tenuto per apocrifo.

Gioacchìmo. geog. Forte del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Reggio, sopra un'altura, dist. 2 migl. da Scilla. Questo forte sovrasta all'ingresso settentrion. del faro di Messina.

Gioacchìmo, o Gioacchìno. biog. Celebre Abate, soprannominato il Profeta, fondatore dell'ordine di Flora nel XII secolo. Nacque nel borgo Celico, presso Cosenza, nella Calabria. Viaggiò nella Terra Santa, e passò una quaresima intera sul monte Tabor con una pietà ed un fervore ammirabile. Ritornato in patria prese l'abito cisterciense nel monastero di Corazzo, o Curacio, del quale fu fatto priore e poi abate. Lasciò poscia l'abbazia con licenza di papa Lucio III, si ritirò nel 1185 nella solitudine di Casemar, e vi passò tre anni tra gli esercizj di pietà e lo studio, avendo intrapreso a chiosare la sacra Scrittura. Dopo tre anni di dimora in quel deserto, andò a fermare stanza a Flora, luogo nelle montagne della Calabria, dove fondò un monastero a cui diede una regola presa da quella de' Cisterciensi, ma più austera. Ebbe sotto la sua ubbidienza un gran numero di monasteri circonvicini, ch'ei governò con saviezza. L'abate Gioacchino morì nel 1202. Esistono di lui de' *Comenti* sopra i profeti maggiori e minori, e sull'Apocalissi; un libro intitolato *Concordie del Vecchio e del Nuovo Testamento*, e un libro di *Profezie su i papi*. Le sue opere furono condannate, senza nominare l'autore, dal concilio Lateranense l'anno 1215.

Gioacchìno. stor. *V.* Murat.

Gioannìce, o Giovànni I. stor. Re di Bulgaria, detto altresì Calojanni. Ascese al trono nel 1196 a scapito di un suo nipote, figlio di suo fratello Pietro. Per assicurare la sua usurpazione, e mantenersi contro i Greci, a' quali Pietro aveva tolto quella provincia, egli ricercò la protezione della Santa Sede, e sottomise il suo regno al papa. Innocenzo III gli mandò un Legato, che lo incoronò in Ternovo e gli consegnò uno stendardo in cui si vedeva una Croce e le

chiavi della Chiesa. Le turbolenze che agitavano allora l'impero d'Oriente, governato da Baldovino, che i Crociati avevan collocato sul trono di Costantinopoli, parvero a Gioannice un' occasione favorevole per ingrandirsi: fece un' invasione nella Tracia, e suscitò i Greci alla rivolta contro i Latini, promettendo loro il suo appoggio. La sollevazione fu generale: i Latini, assaliti all' improvviso, non poteron salvarsi dalla strage che mediante la fuga, e le più delle città aprirono le porte a' Bulgari. Baldovino, senza attendere i soccorsi che gli erano stati promessi, si mise in campagna alla guida di un piccol numero di truppe, e si pose ad assediare Adrianopoli. Gioannice marciò in soccorso di quella città, ed avendo tirato Baldovino in un' imboscata, lo fece prigioniero. Lo sventurato principe, condotto a Ternovo, quivi morì in carcere (*V.* Baldovino). Gioannice, non potendo intraprendere l' assedio di Costantinopoli, volse le sue armi contro Bonifazio, marchese di Monferrato, incoronato re di Tessalonica. Prese d' assalto la città di Serres, indi assalì Tessalonica, che per altro non potè espugnare, e fu costretto a ritirarsi. L' anno 1206, Gioannice entrò nuovamente sulle terre dell' impero, e vi commise le più atroci crudeltà. In onta alle capitolazioni, riduceva in ischiavitù gli abitanti della città di cui impadronivasi, e mandavali ne' suoi Stati. La fortuna favorendo le sue armi, forzò l' imperator Enrico, fratello di Baldovino, a ripararsi in Costantinopoli; ma abbandonato, al giugnere dell' estate, da' Comani o Tartari, che formavano il forte del suo esercito, perdè tutte le sue conquiste, e dovè ritirarsi nel proprio regno.

Gioachimìti. Nome dei discepoli di Gioacchimo, abate di Flora. Il concilio di Arles condannò la loro dottrina l' anno 1260.

Gioàda. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Unione del Signore. L. *Ioada.*

✠ Gióane. *V.* Giovane.

Gioàs. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Fuoco del Signore. L. *Ioas.* §. —. stor. sac. Re di Giuda, il minore de' figli di Ocozìa. Campò per miracolo dal furore d' Atalìa, sua avola, e fu educato secretamente tra' sacerdoti del Signore, di cui portava l' abito, ignorando egli stesso il mistero de' suoi natali (*V.* Atalìa). Com' ebbe compiuto il settimo anno dell' età sua, il sommo sacerdote Giojada unì i centurioni ed i soldati, ed annunziò loro che esisteva un erede legittimo del regno di Giuda: distribuì loro poi le lance e le armi di David, che si custodivano nel tempio; quindi egli condusse Gioas in mezzo ad essi, il fece sedere sopra un trono, gli mise il diadema sul capo e 'l libro della legge nelle mani, e, prosternandosi dinanzi al principe, gli giurò il primo obbedienza e fedeltà: giuramento che fu ripetuto con entusiasmo da tutti gli astanti. Atalìa, avendo udito le grida di gioja che partivano dal tempio, accorse per conoscerne la cagione; ma fu presa e trucidata sul limitare del suo palazzo per ordine di Giojada, unitamente a *Matan* sacerdote di Baal, che aveva autorizzato i furori di quell' empia regina. In tal guisa si compiè in meno d' un giorno la rivoluzione che ripose Gioas sul trono de' suoi padri; e niuna rivoluzione fu mai condotta con più secretezza, nè terminata più prontamente. Gioas regnò da giusto finchè fu diretto da Giojada; ma morto che fu quel venerando pontefice, egli, obliando in breve le sagge istruzioni di lui, si abbandonò all' empietà e commise ogni sorta d' ingiustizia. Avendo Zaccaria, figlio del suo benefattore, osato esortarlo a mutar condotta, Gioas lo fece prendere e lapidare nell' atrio del tempio. Il sangue dell' uomo giusto salì al Signore, il quale non tardò a vendicarlo. Azaele re di Siria ruppe guerra a Gioas, invase le terre di Giuda, prese molte città, pose l' assedio innanzi Gerusalemme, e non si ritirò che al prezzo de' tesori del tempio e del regio palazzo, che Gioas gl' inviò. Di lì a non molto, Gioas, caduto infermo, fu da tre de' suoi servi trucidato nel suo letto, in età di 47 anni, 843 an. av. G. Cristo. Amasi suo figlio gli succedè. §. —. Re d' Israele, figlio di Gioacaz, che l' associò al governo, ed a cui poscia succedè. Imitò il padre nell' empietà, e sacrificò sull' eminenze: tuttavìa il Signore non si staccò da lui, perchè lasciò in pace gli uomini giusti che fiorivano allora in Israele. Fece la guerra a Benadad re di Siria, lo disfece in tre battaglie, ed obbligollo a restituirgli le città che Azaele suo padre aveva tolte a Gioacaz suo padre. Avendolo Amasia, re di Giuda, sfidato, egli gli rispose con questo apologo: « Il cardo del Libano mandò al « cedro che sta sul Libano, dicendo: « Dammi tua figlia che la sposi al figlio « mio; ma le belve del Libano passarono « e calpestarono il cardo. Perchè riportasti alcuni vantaggi sugli Idumei, e gli « hai battuti, il tuo cuore si è gonfio « d' orgoglio. Sii contento della tua gloria « e rimani in pace a casa tua. Perchè cercare la tua sventura onde perire tu stesso, « e far che Giuda pera teco? » Mosse

poscia incontro ad Amasia, che s'avanzava alla guida d'un oste potente, lo disfece presso *Betsames* e lo condusse seco prigioniero. Entrò poi trionfante in Gerusalemme, traendosi dietro il vinto nemico; fece abbattere le mura di quella città, s'impadronì de' tesori del tempio e di quelli de' re, e, fattosi consegnare parecchi ostaggi, ritornò a Samaria, dove morì dopo un regno di sedici anni. Geroboamo II, suo figlio, gli succedè.

Gioatàm. stor. sac. Figlio di Osia re di Giuda. Fu associato al trono da suo padre, cui una lebbra che gli rodeva il volto, impedivagli di comparire in pubblico. Gioatam, camminò sulle pedate d'Osia, e fece ciò che era gradito al Signore. Vegliava con solerzia al mantenimento del tempio, abbellì Gerusalemme, e ne restaurò le mura, di cui una parte aveva rovinata. Avendo vinti gli Ammoniti, impose loro un tributo annuo di cento talenti, di diecimila misure di grano e di altrettante d'avena. Questo re fu rispettato dagli stranieri ed amato dal suo popolo. Regnò 16 anni, e morì 742 anni prima dell'era nostra. Suo figlio Acaz gli succedè.

Giòbbe, o Iob, e Giob. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Dolente, gemente. §.—. stor. sac. Celebre Patriarca, che viveva nella terra di Us, creduta essere l'Idumea orientale, paese vicino all'Arabia; ma non si sa precisamente in qual'epoca. Il libro, che porta il suo nome, ci offre l'esempio di un uomo eminentemente virtuoso, precipitato ad un tratto dal colmo della prosperità e dell'abbondanza in un abisso di miseria e di pene. Satan ottiene dal Signore la permissione di sottoporre Giobbe alle più dure prove e di fargli soffrire tutto il male possibile, ad eccezione della morte. Quest'uomo giusto è prima afflitto per la perdita totale delle sue immense possessioni. Allorchè gli venne annunziata sì trista nuova non uscirono dal suo labbro che le seguenti parole, che furon poscia riputate da molti santi personaggi in segno di rassegnazione: *Il Signore m'aveva dato tutto, il Signore m'ha tutto tolto; ha fatto come gli è piaciuto: benedetto sia il suo santo nome.* Perdè poscia i suoi figli, sette maschi e tre femmine, schiacciati, con tutti i loro commensali, nella gioja di un banchetto, sotto le ruine della casa, dove erano congregati, la quale rovinò in un batter d'occhio. Giobbe, tormentato da un'orribile malattia, sparsa per tutto il suo corpo dal capo fino a' piedi, si vede ridotto a sedere sopra un letamajo ed a raschiare con rottami di vasi il marciume, che usciva dalle sue pieghe. Sua moglie, che gli era rimasta per sua desolazione, inveisce contro la sua pietà eccitandolo co' suoi discorsi alle bestemmie ed alla disperazione. Il coraggio non l'abbandona in tanti disastri: la sua sommessione alla volontà di Dio non viene mai meno un istante. Tre de' suoi amici, istruiti de' suoi infortunj, accorrono a porglisi intorno, ma in vece di prodigalizzargli le consolazioni, ch'egli aveva diritto di attendere da essi, e che eglino erano venuti certamente a recargli, obliando ogni riguardo, non fanno udire che rimproveri crudeli, gravandolo d'umiliazione e d'oltraggi. Ma a tutte le loro invettive Giobbe, giustamente irritato, risponde con l'energia propria d'una buona coscienza. Le sue risposte sono piene di belli affetti, e di una maschia eloquenza, e pregne di pensieri d'un' incredibile profondità intorno all'esistenza del male fisico e del male morale sotto l'impero d'un Dio potente e buono. Alla fine il Signore prese egli stesso la difesa del sant'uomo, e gli restituì e sanità e figliuoli, e ricchezze maggiori di quelle che gli avea tolto. La sua vita si prolungò fino a centoquarant'anni, e vide i suoi nipoti fino alla quarta generazione.

✠Giòbbia. Lo s. c. Giovedì.

Gioc—acchiàre, —ànte, —àre. *V.* Gioc—o.

Giocàsta. mitol. Figliuola di Creonte re di Tebe, moglie di Lajo, e madre d'Edipo, che ella poi sposò senza conoscerlo, e n'ebbe quattro figliuoli, Eteocle, Polinice, Ismene ed Antigone (*V.* Lajo, Edipo, Eteocle, e Polinice). In *Sofocle*, Giocasta s'appicca pel dolore, tosto che discopre il fatal mistero della nascita del secondo suo sposo; ma in *Euripide* ella sopravvive al suo affanno, resta in Tebe dopo l'esilio di Edipo, e quando i due suoi figliuoli si preparano a muoversi guerra pel possesso del trono, essa ottiene da loro una tregua, durante la quale si affatica, ma indarno, per riconciliarli, e soltanto dopo la morte di questi due principi, accaduta sotto gli occhi suoi, Giocasta si uccide con quella spada medesima, che era rimasta fitta nel corpo di Eteocle, e cade in mezzo a' suoi figliuoli, che tiene strettamente abbracciati. Secondo l'opinione di Omero e di Pausania l'incesto di Giocasta e d'Edipo non ebbe alcuna conseguenza, poichè fu subito scoperto.

Giocàsto. mitol. Uno de' figliuoli d'Eolo, il quale s'impadronì de' lidi d'Italia sino a Reggio.

Giòc—o. n. m. Lo s. c. Giuoco. *V.* —hètto, —olarìno, —olìno, —ùccio. n. m.

dim. —ÀRE. v. neut. Amichevolmente gareggiare a fine d'esercizio, o di ricreazione dove operi fortuna, ingegno, o forza. L. *Ludere.* (Derivando questo verbo dal nome *Giuoco*, e dicendosi anche, sebbene con minor proprietà, Giuocare, l'*o* si cambia in *uo* in tutte quelle voci del verbo in cui l'accento tonico cada in sulla prima sillaba; onde si dirà *giuoco*, *giuochi*, *giuoca*, *giuocano*. — *giuochi*, *giuochino*. *V.* Esposizione Grammaticale, *Sez. V*, *pag.* 129, *nota* 1, *e Cap. IX*, *pag.* 181, *nota* 3.) §. Per Festeggiare. L. *Exultare.* §. Per Ischerzare, burlare, celiare. L. *Jocari.* §. Giocare, per Parlare da scherzo. §. — a coffi. *V.* Goffi. §. — a mente. *V.* Mente. §. — alla civètta, — a sonàglio, — a mosca cieca. *V.* Civetta, Sonaglio, e Mosca. §. — alla civètta, fig. vale Percuotere inaspettatamente, a similitudine del giuoco detto così. §. Giocar di piede. T. del giuoco della palla, e vale Darle col piede. §. prov. Chi gioca di piede paga di borsa; detto dal giuoco della palla dove il dargli col piede è botta fallace. §. prov. E' giocherebbe in su' pettini da lino, si dice di Un giocatore attaccatissimo al giuoco, che nol lascerebbe per cosa del mondo. §. Giocare, per Por su pegno, scommettere. §. Giocare, per Perdere come si fa al gioco. §. Per Operare, aver che fare. L. *Locum habere*, *valere.* §. — per primo, vale Cominciare a operare da sè senza l'altrui scorta, abbandonare il maestro e far da principale. §. Giocare di checchessìa, vale Operare con quella tal cosa, usarla, servirsene. §. — a rovèscio, vale Fare ed operare al contrario. §. — di spadóne, — di mano, — alle pugna. *V.* Spadone, Mano, Pugno. §. — di bastóne, vale Bastonare, e dicesi per ischerzo. L. *Verberare.* §. — d'armi, vale Fare gli esercizj militari. L. *Armis ludere.* §. — di calcàgna, vale Fuggire. §. — di schiena, in senso fig. ed osceno, vale Usar carnalmente. §. — d'autorità, vale Fare per autorità, servirsi dell'autorità di checchessìa. §. — di magnànimo, vale Usare magnanimità. L. *Magnanimum se præbere.* §. — netto, — di buòno, vale Operare con lealtà, esser leale. L. *Vitum probum*, *honestum esse.* §. — il disperàto, vale Fare alla rotta, malmenare alla peggio. §. Far giocare una mina, il cannone, o simili; vale Dar fuoco alla mina, o sparare l'artiglieria perchè facciano il loro effetto. §. Giocare, dicesi anche dagli artefici delle cose che si muovono con facilità nel luogo loro. §. Detto dell'aria, vale Circolare liberamente. §. T. mar. detto del vento; vale Che non è fisso. *V.* Strambare. §. A che giuoco giuochiamo noi? modo di sgridare altrui, che faccia cosa, che paja, che non istia bene. L. *Quid agis? quid agimus?* —acchiàre. v. neut. Far piccolo giuoco, giocar di rado e di poco. L. *Parvo ludere, aliquoties ludere.* —àccio. n. m. peggiorat. Cattivo gioco. §. Dicesi anche per Atto sconcio e villano. —ànte. add. Che giuoca. L. *Ludens.* —atóre. n. car. v. m. Colui che giuoca; e detto assolutam. per lo più vale Che ha il vizio del giuoco. L. *Lusor.* §. — di burattìni, dicesi Colui che fa muovere e parlare i burattini per trattenimento del popolo. §. — di paròla, dicesi Colui che suole concettizzare; concettoso. —atoróne. n. car. m. Grande, famoso giocatore, o molto esperto in qualche giuoco. ✠—bèssa. (voce fuor d'uso) n. f. Beffa, scherno. —bévole. add. Da giuoco; piacevole, scherzevole, burlevole. L. *Jocosus.* —bevolménte. avv. Per giuoco, per ischerzo, da burla. L. *Jocose.* —fòrza. Voce usata avverb. col verbo Essere, e corrisponde al lat. *Necesse est*, cioè È di necessità, come se si dicesse È un giuoco che sforza e costringe. —olàre. v. neut. Far giuochi, o bagattelle, o mostrar con prestezza di mano o altro, quel che non può farsi naturalmente. L. *Gesticulari*, *præstigias facere.* §. Vale anche Fare lezj. —olàre, —olàro. n. car. m. Colui che giocola, bagatelliere, buffone, giullare. L. *Gesticulator*, *præstigiator*, *scurra*, *circulator.* ✠—olàrio. add. Da giullare. ✠—olarità. n. ast. f. Giulleria. —olàro. n. car. m. Lo s. c. Giocolare. —olarménte. avv. Lo s. c. Giocosamente. —olatóre. n. car. m. Che giocola; giocolare, bagattelliere, giullare. L. *Præstigiator*, *circulator*, *agyrta*, *scurra.* —olatoriaménte. avv. In ischerzo. —olatrìce. n. car. f. Colei che giocola. L. *Præstigiatrix.* —olerìa. n. ast. f. Lo s. c. Giocolarità. ✠—olo. n. m. Scherzo. L. *Jocus.* —olosaménte avv. Lo s. c. Giocosamente. —óso. add. Lieto, allegro, festevole, scherzoso, motteggevole, faceto. L. *Lætus*, *hilaris*, *jocosus*, *lepidus*, *festivus.* §. Musica giocosa, dicesi Quella che esprime allegria, di un movimento vivace, quasi per gioco, leggiermente; dicesi anche Dramma giocoso. §. Giocoso, per Da scherzo, da giuoco. L. *Jocosus.* §. Per Pago, contento, soddisfatto, nel qual senso oggidì non s'userebbe. —osìssimo. add. superl. Facetissimo. —osaménte. avv. Da gioco, per burla. L. *Jocose*, *joco.* §. Per Piacevolmente. —osità. n. ast. f. Facezia.

Giocónda. Nome prop. di donna.

Giocond—aménte, —àre, —ársi, —àto, —ézza. *V.* Giocond—o.

Giocondiàno. Nome prop. di uomo, e vale Appartenente a Giocondo. L. *Jucundianus.*

Giocondino. Nome prop. d' uomo.

Giocond—issimo, —ità. *V.* Giocond—o.

Giocónd—o. add. Che ha gioja, lieto, giulivo, giojoso, festante, contento, pago. L. *Jucundus.* §. Che reca gioja, dilettoso, piacevole. §. Che mostra gioja; che dà segno di contentezza. §. P. met. detto delle piante, per Rigoglioso o simile. —issimo. add. superl. L. *Jucundissimus.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Letizia, allegrezza, giubbilo, contentezza d'animo. L. *Jucunditas.* §. Dicesi anche delle cose che arrecano diletto e contento. §. P. met. detto anche di cose piacevoli al tatto. *Il loro granèllo sia dalla luce trasparènte, e risplendènte, e 'l toccamènto con mòrbida* giocondità *callòso. Cresc.* 4, 18, 1. —aménte. avv. Con giocondità. L. *Jucunde.* —issimaménte. avv. superl. L. *Jucundissime.* —àre. v. neut., e —ársi. neut. p. Stare in giocondità; sollazzarsi, prendersi piacere, allegrarsi, viver giocondamente. L. *Jucundari, gaudère, voluptate, delectatione affici.* —àto. add. Fatto giocondo. L. *Gaudens, voluptate, jucunditate affectus.* —évole. add. Giocondo, che fa lieto. L. *Delectabilis, jucunditate afficiens.* —ézza. n. f. Lo s. c. Giocondità, ma meno usato.

Giocóndo. Nome prop. d'uomo, e vale Caro. §. — (Giovanni). biog. Domenicano celebre del secolo XVI, nativo di Verona. S'acquistò un gran nome colla sua capacità nelle scienze, nelle arti e nella conoscenza delle antichità. Fu socio di tutte le accademie dell' Europa. Essendo egli in Parigi fu per suo mezzo che quivi si trovò in una biblioteca la più parte dell' epistole di Plinio, che Aldo Manuzio stampò. Sotto la sua condotta si fabbricarono in quella città due ponti sopra la Senna. In Venezia si conserva il suo piano della piazza di Rialto. Egli solo fu capace d'intendere i disegni di Bramante, e di regolare dopo la morte di questo celebre architetto la fabbrica del gran tempio di S. Pietro di Roma. Giocondo pubblicò nel 1527 i suoi commentarj sopra Giulio Cesare, insieme col disegno del ponte sul Reno fatto costruire da quel conquistatore. Fece pure de' comenti sopra Vitruvio, sopra Frontino, e sopra altre opere di antichi scrittori. Questo grand'uomo morì in Roma in età quasi decrepita.

✠Giocondóso. Lo s. c. Giocondo.

Gioc—osaménte, —osìssimo, —osità, —óso. *V.* Gioc—o.

Giocùccio. *V.* Gioc—o.

Gioculat—óre, —rìce. Lo s. c. Giocolat—ore, —rice. *V.* Gioc—o.

Giocùnd—o, —issimo. Lo s. c. Giocond—o, —issimo.

Gioèl. geog. Isola della Danimarca.

Gioèle. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Giurante. §. —. stor. sac. Il secondo dei dodici profeti minori. Era, dicesi, della tribù di Ruben e della città o delle adiacenze di Betaron, che Erode chiamò poscia Livia. I dotti non vanno d' accordo sull' epoca della sua esistenza, quantunque il sentimento comune lo faccia vivere prima del regno di Manasse, quindi sotto Ezechia ed il suo successore. Le sue profezie, composte di tre capitoli, sono, per sentenza di tutti, piene di forza e di bellezza. La dizione n' è elegante, facile, copiosa, pura, e in pari tempo energica e sublime. Descrive la carestia che doveva accadere al tempo de' Maccabei. Non si può rimaner insensibile allo spaventevole quadro ch' egli ne fa, tutto avvampante di calore, senza che la precisione soffra, e pieno d' aggiustatezza in mezzo ad una sorprendente profusione d' immagini. Gioele annunzia a' Giudei il loro ristabilimento in nazione, ed una vendetta spaventevole, esercitata su i loro nemici. S' ignora il tempo ed il luogo della morte di questo profeta.

Gioellière. *V.* Gioielliere.

Gioèzer. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Che ajuta.

Giogàja. s. f. La pelle pendente dal collo de' buoi e delle vacche. L. *Palear.* §. —. *V.* Gioc—o.

Giogàle. *V.* Gioc—o.

✠Giogànt—e, ✠—éssa. *V.* Gigant—e, —essa.

Giogàto. *V.* Gioc—o.

Gioggiàta, o Giocciàta. n. f. Inezia, freddura. (Voce bassa e poco usata.)

Giógni. s. m. pl. T. mar. Due legni, che attraversano tutta la coperta delle galee, uno a poppa, l' altro a prua; escono fuori quanto i baccalari, e formano la larghezza di tutta la galea con le opere morte.

Giognis. n. car. m. Fachire, o Dervis indiano.

Gióгl—io. s. m. Lo s. c. Loglio. *V.* L. *Lolium.* —iàto. add. Agg. del grano mescolato col gioglio.

Gióg—o. s. m. Strumento di legno col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi al lavoro. L. *Jugum.* §. P. met. vale Servitù e soggezione; onde dicesi: Mettere il giogo, e vale Soggiogare, mettere in

servitù. L. *Jugum imponere*. §. Tenere sotto il giogo, vale Tenere in soggezione. §. PASSAR SOTTO IL GIOGO. T. stor. Era presso gli antichi, e specialmente tra i Romani, tal sorta di avvilimento, riguardata come una delle più ignominiose. Nelle sentenze civili, allorchè qualcuno era condannato a passare sotto il giogo, s'innalzavano due pali sopra de' quali ponevasi un legno a traverso, che formava così una specie di forca, sotto la quale si obbligava il condannato a passare. Nelle armate consisteva il giogo in due picche ficcate in terra, ed in una terza picca legata alle estremità superiori delle altre due. Il passar sotto un tal giogo era la più vil condizione, che mai si potesse imporre a'nemici costretti a rendersi. Si conosce da tutti l'esempio delle forche caudine nella guerra tra i Romani ed i Sanniti. *V.* CAUDINE (Forche). §. Giogo, o giogo maritale; dicesi l'Unione conjugale. §. GIOGO. T. de'carrozzieri. Nome di un pezzo di certe carrozze all'inglese, il quale è posto attraverso il timone, ed è composto di quattro pezzi congegnati a canale, sicchè i cavalli, alle cui estremità sono attaccati, l'allungano e lo scorciano, secondo che s'accostano o si scostano dal timone. §. T. milit. Nome di una evoluzione dell' infanteria, colla quale i soldati si dispongono in tre parti disposte a forma di giogo, cioè con una schiera in fondo e due laterali. §. GIOGO, per la Sommità de' monti. L. *Jugum, cacumen*. —ÀJA. n. f. Continuazione di monti. L. *Montium juga*. —ÀLE. add. Del giogo. L. *Jugalis*. —ÀTO. add. Aggiogato. L. *Jugatus*; e per met. Ben commesso, ben collegato. —ÓSO. add. Che è cinto di gioghi; montuoso.

GIOGOLÀRE. add. Lo s. c. Jugulare. *V.*

GIOGÓSO. *V.* GIOG—O.

GIOGÙ, e GHIOGÙ. geog. Isola della Senegambia.

GIOI. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., nel distr. di Il-Vallo, con 1500 abitanti.

GIO—ÌRE. v. neut. Stare in gioja, in festa; rallegrarsi, esser contento, prender contento. L. *Jucundari*, *oblectari*, *voluptate affici, gaudère, exultare*. §. Gioire d'una persona, o d'una cosa, vale Possederla, goderne. §. Gioire, in signific. att. per Godere, possedere. L. *Frui, possidere*. *Voi avète la signorìa di Lucca* &c. *e poco tempo la* GIOIRÈTE. *Gio. Vill.* 10, 87, 8. §. GIOIRE. n. m. Gioja, contento, giojare. L. *Voluptas, lætitia*. —ÌTO. add. Contento, soddisfatto.

GIÒ—JA. n. f. Contento che si manifesta per via di segni esteriori; allegrezza grande, estremo giubbilo, letizia, giocondità. L. *Jucunditas, lætitia, hilaritas*. §. Fare gioja ad uno, vale Fargli feste, carezze. §. Prender giòja d' alcuna, vale Usar carnalmente. —JÀRE. v. neut. Gioire. —JÀNTE. add. Che ha gioja, che ha allegrezza. L. *Alacer*. —JÓRE. n. m. Lo s. c. Gioja, allegrezza, contento. —JÓSO. add. Pieno di gioja, molto lieto, contento. L. *Lætus*, *hilaris*, *jucundus*. §. Che rallegra, che dà gioja, che colma di gioja. —JOSÌSSIMO. add. superl. —JOSÉTTO. add. dim. Alquanto giojoso. —JOSAMÉNTE. avv. Con gioja, giocondamente e festevolmente. L. *Jucunde, hilariter, alacriter*. —JOSISSIMAMÉNTE. avv. superlativo.

GIÒ—JA, s. f. Gemma, pietra preziosa. L. *Gemma, lapis preciosus*. §. GIOJE D'ELBA. Chiamansi così Certi piccoli cristalli o ingemmamenti esagoni, tenacemente attaccati sopra una base ferrigna, i quali hanno il colore dell' ametisto, e sono così detti, perchè vengono dall'isola dell'Elba. §. Gioja, fig. per Cosa da aver cara e in gran pregio. §. Gioja, dicesi talora altrui parlando di Persona amabile, o a persona amata. L. *Vir egregius*. §. Gioja, o bella gioja; dicesi ad alcuno per ironia, quasi tacciandolo o di malizia, o di dappocaggine o di qualsivoglia altro vizio, o mancamento. §. Dicesi pure ironicamente a Cose inanimate, cioè che ci paressero brutte, o di poco pregio, ed eziandio dannose, disgustose. —JÉTTA. s. f. dim. Gioja di poco valore. L. *Gemmula*. §. Vale anche Cosa da merciaj; mercanziuola di bella apparenza e di poco valore. —JÈLLO. s. m. Più gioje legate insieme; anello, vezzo, o altro lavoro prezioso di giojelliere, che serve per ornamento. L. *Gemmarum sertum, cumulus, globus*. §. Prendesi anche per la Gioja medesima. —JELLÌNO. s. m. dim. Piccolo giojello. —JELLÀRE. v. a. T. d'orificeria. Ornar di gioje; ingemmare. L'arte del giojellare consiste nello stringer le gioje o pietre ne'castoni (che anche si chiama Legare), tignerle, e porre le foglie nel fondo de' castoni. L. *Gemmis ornare*. § P. met. Aggiunger vaghezza con cosa che adorni, che abbellisca graziosamente. —JELLÀTO. add. Ornato di gioje. L. *Gemmatus*. —JELLIÈRE. n. car. m. Quegli che conosce la qualità delle gioje, e ne fa mercanzia, e chi le lavora. L. *Gemmarius, gemmarum venditor*. —JELLIÈRA. n. car. f. Moglie di giojelliere, o Donna che vende gioje. —JÙZZA. s. f. dim. Lo s. c. Giojetta.

GIÒJA. s. f. La bocca del cannone.

GIÒJA. mitol. Una delle tre Grazie chiamata Eufrosina. §. —. Divinità de'Romani, che trovasi personificata sopra le medaglie; essa

è differente dall'Allegrezza, in quanto che essa penetra nell'animo, se ne impossessa di più, ed è quasi una raddoppiata allegrezza. Sopra le medaglie la Gioja tiene nelle mani un ramo d'olivo, simbolo felice, che fa nascere la gioja ne' nostri cuori.

GIÒJA. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Avezzano, con 1500 abitanti. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, nel distr. di Palmi, presso al golfo cui dà il nome, e sulla riva sinistra del Gudello. Questo borgo fu per metà distrutto dal tremuoto del 1783. La pesca vi è attivissima, ed i suoi dintorni producono un vino eccellente. Conta 400 abitanti. §. —. Piccola città del reg. di Nap., nella Terra e nel distr. di Bari, capoluogo di cantone. §. — (Golfo di). Golfo formato dal mar Tirreno, sulla costa occid. del reg. di Nap., nella Calabria ulter. 1ma, chiuso al settentrione dal capo Vaticano, e si estende verso l'ostro sino all'imboccatura del Marro; ha 15 miglia d'apertura e 6 d'internamento.

GIÒJA (Flavio). biog. Pilota o capitano di nave del secolo XIII, nativo di Pasitano, castello vicino ad Amalfi, nel reg. di Napoli. Questo navigatore è stato generalmente riguardato, almeno per lungo tempo, siccome l'inventore della bussola; le idee furono sì precise su tale proposito, che alcuni scrittori hanno affermato che sì memorabile invenzione sia avvenuta l'anno 1302 o 1303. Ognuno sa al presente che tale gloria gli venne per altro disputata. Flavio Gioja ha egli di fatto inventata la bussola? l'ha egli soltanto perfezionata? oppure sarebbe totalmente straniero all'invenzione di tale strumento che ha mutato, diciam così, la faccia del mondo? Ecco su di che vanno discordi gli scrittori. Pochi più sonovi che riconoscono l'amalfitano pel primo inventore della bussola; chi n'attribuisce l'invenzione a' Fenici, chi a'Tirreni, chi persino al re Salomone. Altri tengono che i Greci ed i Romani abbiano anch'essi conosciuto quella guida de'marinaj. Il Tiraboschi fa onore della sua invenzione, o almeno della sua introduzione in Italia, agli Arabi, che invasero l'Europa fra il nono e 'l decimo secolo; altri, su la testimonianza del celebre Marco Polo, viaggiatore veneziano, fanno derivare la bussola dalla Cina. I Francesi vorrebbero attribuirla al loro paese; e fin anche gl' Inglesi ne danno il vanto a qualcuno de' loro compatriotti.

GIOJÀDA. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Cognizione del Signore. L. *Jojada*. §. —. stor. sac. Gran sacerdote de' Giudei; fioriva circa 880 an. av. G. Cristo. Egli fece morire Atalia e rimise Gioas sul trono. *V*. GIOAS, e ATALÌA.

GIO—JÀNTE, —JÀRE. *V*. GIO—JA. (contento)

GIO—JELLÀRE, —JELLÀTO, —JELLIÈRA, —JELLIÈRE, —JELLÌNO, —JÈLLO, —JÉTTA. *V*. GIO—JA. (gemma)

GIOJÓRE. *V*. GIO—JA. (contento)

GIOJÓSA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Gerace, posto sopra una collina, dist. 4 miglia dal mare Jonio. Conta 4500 abitanti.

GIOJÓSA. biog. Antica e nobile famiglia di Francia, che durante i secoli XIV, XV, e XVI, ha dato parecchi celebri marescialli ed ammiragli a quel regno, e un dotto cardinale alla Chiesa.

GIO—JOSAMÉNTE,—JOSÉTTO,—JOSISSIMAMÉNTE, —JOSÌSSIMO, —JÓSO. *V*. GIO—JA. (contento)

GIOJÙZZA. *V*. GIO—JA. (gemma)

✠GIOLÀDRO. Lo s. c. Giullare.

GIÒLITO. n. m. Godimento che si prende nella quiete dopo la fatica, e particolarmente dopo i viaggi; onde Stare in giolito, T. marinaresco, vale Stare in riposo; e per lo più dicesi delle navi, quando si trattengono in darsena o nel porto, e de' vascelli di alto bordo quando in alto mare sono in calma. §. Stare in giolito, per simil. si dice anche di persone.

GIÒLITO (Giovanni). biog. Tipografo italiano celebre del XVI secolo. Era da Trino di Monferrato, ma andò nel 1530 con tutta la sua famiglia a stabilirsi a Venezia, dove esercitò con gloria la sua arte per molti anni. Gabriele Giolito, figlio di lui, aprì egli pure, nel 1540, una stamperia sotto gli auspicj del padre.

✠GIOLL—ÀRO, ✠—ARÌA. *V*. GIULL—ARE, —ARIA.

✠GIOMÈLLA. Ortografia viziosa di Giumella.

GIÒMO. Nome prop. variaz. di Girolamo.

GIÓNA. geog. Isola, una delle Ebridi.

GIÓNA. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Colomba. L. *Jonas*. §. —. stor. sac. Quinto dei dodici profeti minori, figlio d'Amati, nativo di *Geth-Epher*, nella tribù di Neftali. Egli profetizzò al tempo del re Geroboamo II, 826 anni av. G. Cristo. Iddio gli ordinò di andare a Ninive dove regnava Ful, primo re della nuova monarchia degli Assirj, per predire a quella gran città che sarebbe distrutta, perchè la voce della sua empietà si era innalzata fino al trono dell' Eterno. In vece di obbedire, Giona fuggì a Joppea, dove s' imbarcò per andare a Tarso. Essendosi però sollevata una tempesta, i marinari lo gettarono in mare, ove, inghiottito da un pesce, stette 3 gior-

ni ed altrettante notti nel corpo di esso, e dopo il terzo giorno fu dal medesimo rigettato sul lido. Dio gli comandò per la seconda volta d'andare a predicare a Ninive. Giona obbedì allora, e predisse a'Niniviti che la loro città dopo 40 giorni sarebbe distrutta; ma questi, avendo fatto penitenza, Iddio perdonò loro. Giona temendo di passare per un falso profeta, si ritirò in un luogo eminente fuori della città. Iddio per difenderlo dall'ardore del sole fece nascere in una notte una specie d' edera che gli fece ombra, ed a lui fu cagione di molta gioja. Ma un vermicello, avendo rosa la radice di questa pianta nella seguente notte, essa s' inaridì tosto, e lasciò Giona esposto come prima a' caldi raggi del sole. Irritato il profeta lamentossi con Dio amaramente, e desiderò morire. Allora Dio per ammaestrarlo gli disse: » Se tu t' affliggi tanto per la per» dita d' un' edera, comecchè non abbi » punto contribuito al suo nascimento, co» me vuoi tu che io non mi lasci indurre » a perdonare ad una sì gran città, nella » quale vi sono più di 120,000 persone, » che ancora non sono in età di discernere » il bene dal male? ». S'ignora quel che avvenne di Giona d' allora in poi.

GIONADÀB. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Spontaneo. L. *Jonadab*.

GIÒNATA. Nome prop. ebraico d'uomo, e vale Dono del Signore. L. *Jonathan*. §. —. stor. sac. Figlio di Saul, celebre pel suo valore, e per l' inalterabile amicizia che ebbe con David contro gl' interessi della propria famiglia. Egli più d' una volta salvollo dal furore di Saul, scoprendogli le insidie che questo re gli tendeva. Sconfisse due volte i Filistei, ma perì unitamente a suo padre ed ai suoi fratelli in una battaglia contro i medesimi Filistei, 1055 an. av. G. Cristo. §. —, cognominato *Apfo*. Il più giovane de' cinque illustri fratelli Maccabei, ed uno de' più gran generali che abbiano avuto i Giudei dopo la riedificazione di Gerusalemme. Succedè a Giuda nella dignità di gran sacrificatore. Guerreggiò vantaggiosamente contro Bacchide generale de' Sirj, e forzollo ad accettare la pace, 161 an. av. G. Cristo. Si collegò poscia con Alessandro Bala contro Demetrio Sotero, re di Siria, e contribuì molto col suo valoroso ajuto alla vittoria di Alessandro, che lo istituì sommo sacerdote de' Giudei, 147 an. av. l' era nostra. L'anno dopo, Apollonio, uno de' generali di Demetrio Nicanore, essendo penetrato nella Giudea, Gionata uscì da Gerusalemme con diecimila uomini scelti, divisi in due corpi, di cui l' uno comandato era da Simone fratello di lui. S' impadronì di Joppea, marciò contro Apollonio, che l' attendeva con la sua cavalleria nella pianura di Azot; lo disfece, arse la città d' Azot ed il tempio di Dagon, e rientrò in Gerusalemme carico d' un immenso bottino, frutto di tale breve spedizione. Morto che fu Alessandro Bala, amico di Gionata, questi si unì ad Antioco Teos, figlio d'Alessandro, contro Nicanore, e sottomise il paese che si estende dal Giordano fino a Damasco. Rinnovò poscia i trattati d' alleanza co' Greci e co' Romani, costruì nuove fortezze ne' luoghi più esposti alle scorrerie degli stranieri, ed eresse un' alta muraglia per separare Gerusalemme dalla cittadella che la dominava. Gionata, sospettando che Trifone, generale d' Antioco, tradisse il suo padrone, risolse di prevenirlo, e mosse contro di lui; ma Trifone gli venne incontro, e lo persuase a licenziare le sue schiere ed a seguirlo a Tolemaide, che gli avrebbe consegnata in pegno della sua buona fede. Allorchè arrivati furono in quella città, il perfido Trifone ne fece chiudere le porte, e dichiarò a Gionata che era suo prigioniero; e poi che ebbe riscosso cento talenti pel riscatto di lui da Simone, il fece malgrado ciò barbaramente morire, 144 an. av. G. Cristo. Simone, fratello di Gionata, gli succedè nel sommo sacerdozio.

GIONE. mitol. Figliuolo di Zeuto re di Tessaglia, che diede il nome alla Gionia, o Jonia. Sposò Elice, dalla quale ebbe molti figliuoli.

GIONNÙLLI. Nome che i Turchi danno a' soldati volontarj.

GIÒNTO. Ortografia viziosa di Giunto. *V.*

GIORÀM, o GIORÀMO. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Sublimità del Signore. L. *Joram*. §. —. stor. sac. Re d'Israele, figlio secondogenito di Acabbo e fratello di Ocozia, a cui succedè 894 an. av. G. Cristo. Peccò dinanzi al Signore, ed uguagliò suo padre in empietà. Si collegò con Giosaffat re di Giuda per far guerra a'Moabiti, i quali ricusavano di riconoscersi suoi tributarj. I due eserciti, essendosi troppo inoltrati ne'deserti dell'Idumea, furon per perire di mancanza d' acqua. Gioramo in tale urgenza ebbe ricorso al profeta Eliseo, che gli rispose: *Cosa v'ha di comune fra voi e me? andatevene a' profeti di vostro padre e di vostra madre.* Il santo profeta si calmò per altro, ed in riguardo a Giosaffat, sovvenne d' acqua l' esercito, e i due re riportarono una decisiva vittoria sopra i Moabiti. Gioram trionfò parimente alcuni anni dopo, per opera di

Eliseo, sopra due re di Siria, Adad e Benadad, i quali erano penetrati sulle terre d'Israele. Benadad assediava già Samaria, che fu presto ridotta agli orrori della fame, e sarebbe caduta in potere de'nemici se Eliseo, a cui Gioramo supplichevole ebbe di nuovo ricorso, non avesse, per miracolo, fatto levare l'assedio. Una notte, i Sirj, avendo udito strepito d'uomini e di cavalli, tennero che gli alleati del re d'Israele gl'inviassero soccorsi, e presi da panico timore, si ritirarono disordinatamente, lasciando indietro le loro provvisioni, che servirono per provvedere la città, che n'era affatto priva. Dopo di ciò Gioramo, unitosi con Ocozia re di Giuda, suo nipote, ruppe guerra a' Sirj, e andò con potente oste ad assediare la città di Ramot di Galaad. Durante il quale assedio una congiura tramossi contro di lui nel campo, condotta da Jehù, suo generale. Questi, acclamato re dall'esercito mentre era assente Gioramo, il quale trovavasi a Gezaele dove era andato per farsi medicare una ferita, espugnò Ramot, poi andò con iscelta mano di soldati ad assicurarsi della persona di Gioramo. Questo principe, saputo l'arrivo di tale drappello, gli andò incontro per conoscere il loro disegno, e, avendo veduto Jehù gli domandò: Rechi la pace? Al che l'altro rispose: Come può esservi pace, ove le fornicazioni di Jezabele tua madre, e le sue malie tuttora continuano? A tali parole Gioramo conobbe che era tradito, e volle fuggire; ma Jehù gli scoccò tosto una freccia, che gli trafisse il cuore: egli cadde dal suo carro, e Jehù ordinò che il suo corpo fosse gittato nel campo di Nabot, secondochè era stato predetto da'profeti. Gioramo morì 885 an. av. G. C., dopo un regno di 11 anni (*V*. Jehù). §. —. Re di Giuda, figlio di Giosaffat, a cui succedè 892 an. av. l'era nostra. Egli aveva sposata Atalìa figlia di Acabbo, re d'Israele, e quest'empia donna abusando dell'ascendente che aveva sull'animo di lui, lo rimosse dalle vie del Signore. Egli segnò il principio del suo regno con l'uccisione de' suoi fratelli e de' principali dello Stato, e superò in breve i suoi predecessori in ogni maniera di pravità. Sotto il suo regno gl'Idumei, fino allora tributarj de're di Giuda, stanchi delle crudeltà e delle vessazioni di Gioramo, si sottrassero per sempre dal dominio di Giuda. I Persiani e gli Arabi fecero, breve tempo dopo, un'invasione nel regno di Giuda, e vi commisero guasti grandi. Il profeta Elia ebbe ordine di annunziare a Gioramo che il Signore, stanco de'suoi delitti, era in procinto di aggravare la sua mano sopra di lui e sopra la sua famiglia; ma tutto in darno. Gioramo si vide percosso in tutto il corpo da una malattia orribile, e morì in preda a dolori eccessivi, 884 an. av. l'era volgare, in età di 42 anni, e dopo un regno di 8 anni. Ocozia suo figlio gli succedè.

Giordani (Vitale). biog. Valente Matematico del XVII secolo, nativo di Bitonto nel reg. di Napoli. Professò le matematiche in Roma nell'accademia quivi fondata nel 1666 da Luigi XIV re di Francia. L'anno 1672 papa Clemente X il nominò ingegnere del castello Sant'Angelo; e nel 1685 fu nominato alla cattedra delle matematiche nel collegio della Sapienza. Il Giordani morì a Roma nel 1711, lasciando le seguenti opere: *Corso di matematica, che comprende Euclide restituito. — Elementi di Euclide spiegati nella reale accademia. — Fundamentum doctrinæ motus gravium. — De componendis gravium momenti.*

Giordano. geog. Antico e celebre fiume della Palestina, che, secondo alcuni geografi, deriva da due fonti, poco distanti l'una dall'altra, chiamate Jor e Dan; ma più comunemente si vuole che abbia origine dalla sorgente nominata *Piale*, alla destra di Cesarea. Dopo che il Giordano ha traversato le paludi del lago *Samachonite*, e continuato il suo corso assai lungi, passa attraverso il lago di Genezaret, e avendo corso un lungo spazio nel deserto, mette foce nel lago Asfaltico, o mare Morto. Questo fiume, come il Nilo, è basso nell'inverno, e straripa nella primavera, a cagione della quantità delle nevi che nell'Aprile scorrono disciolte dal monte Libano. Le acque del Giordano sono d'ordinario torbide e bituminose, abbonda di pesce perchè se ne piglia di rado, essendo generalmente deserto il paese per cui scorre. Il Giordano è uno de' più celebri fiumi dell'antica geografia, a cagione delle meraviglie operatisi sulle sue sponde. Leggesi nel libro di *Giosuè cap.* 3, che Iddio per aprire agl'Israeliti il passaggio del Giordano, e l'ingresso della Terra promessa, sospese il corso di questo fiume, fece rimontare verso la loro sorgente le acque superiori, che si alzarono come un monte, nel tempo che le acque inferiori si spandevano nel mar Morto. Nel Giordano è stato battezzato per immersione il Redentore da S. Giovanni Battista, e nel posto ove ebbe luogo un tal battesimo fu poscia eretto un monastero, di cui per altro

più non si vedono che le rovine. §. —. Nome di un monte della Sicilia.

Giordàno (Fra) da Ripalta. biog. Religioso dell'ordine de' predicatori, che fiorì ne' primi anni del secolo XIV, e conosciuto per le sue prediche fatte dal 1300 fino 1306, le quali dall'accademia della Crusca sono citate come testo di lingua. §. — (Luca). Pittore celebre, nato a Napoli nel 1632. Ebbe per soprannome *Fa-presto*, sia perchè suo padre non ristava dall'esortarlo a lavorar presto, sia a cagione dell'estrema celerità con la quale componeva i più de' suoi quadri. Acceso da quanto udiva de' capolavori che abbellivano la città di Roma, fuggì dalla casa paterna e si recò in quella capitale delle belle arti, dove fece conoscenza con Pietro da Cortona, di cui fu pressochè in pari tempo allievo e cooperatore. Viaggiò poscia per tutta l'Italia, e la sua fama tanto crebbe, che Carlo II re di Spagna lo chiamò a Madrid per affidargli la condotta delle pitture destinate ad abbellire il palazzo dell'Escuriale; ed i lavori che quivi eseguì misero il suggello alla sua riputazione, e gli meritarono il titolo di cavaliere dal detto monarca, che in oltre lo colmò di doni ricchissimi, allorchè dalla Spagna si partì per ripatriare. Giordano possedea le doti necessarie a formare un gran pittore; e da lui è venuta una novella scuola che ha preso il nome di lui. Ne' suoi lavori scorgesi una fecondità prodigiosa d'invenzione, una espressione che sorprende, un'armonìa, e vaghezza di colori che incanta. Era provveduto di ammirabile memoria e di una ritenitiva tanto vivace, che rischiava di dipingere all'improvviso un oggetto altra volta appena da lui veduto. Benchè tetro d'aspetto ed ipocondriaco, era faceto tuttavìa e spiritoso nel trattare; e per tale qualità, come pe' suoi costumi, si acquistò la benevolenza de' saggi, da' quali fu sempre commendato come un prodigio dell'arte. Morì quest'artista nella sua città natìa, l'anno 1704. Le principali opere di Luca Giordano si veggono in Napoli, in Roma, a Firenze e a Madrid; fra esse s'ammirano come capolavori una *Santa Cecilia moribonda*. — *Una Venere che accarezza Amore*. — *Il ratto d'Europa*. — *Quello delle Sabine*. — *Aci e Galatea*. — *Gli amori di Psiche e di Cupido* in dodici cartoni.

✠ Giorgerìa. *V.* Giorg—io (n. m.)

Giórgi (Marino). biog. Doge di Venezia, eletto nel 1311 in successore di Pietro Gradenigo, ma non resse lo Stato che circa sei mesi, essendo in età quasi decrepita quando fu eletto. Durante il breve suo governo i Veneziani furono sempre in guerra nella Dalmazia, dove Zara si era ribellata; ed in un' altra guerra con la Santa Sede, che gli aveva scomunicati in occasione dell'impresa loro contro Ferrara. Giorgi ebbe in successore Pietro Soranzo. §. — (Francesco). Uno de' lumi maggiori che risplendessero in Venezia, nell'ordine Francescano, sì per dottrina che per virtù, nato nel 1460, da un' antichissima famiglia veneziana, la quale per molti secoli godè nella repubblica il patrizio carattere. Studiò la lingua latina, greca, ebraica, e quasi tutte le altre lingue orientali, ed in tutte divenne egregio maestro. Dopo avere insegnato in diversi paesi la teologìa, ed esercitato per qualche tempo l'apostolico ministero, fu eletto successivamente a guardiano, a provinciale, a definitor generale, e ad altre onorevoli cariche della sua religione. Alessandro VI lo deputò commissario apostolico per gli Stati della veneta repubblica circa le indulgenze da participarsi a' Fedeli. Questo dotto religioso cessò di vivere nel 1546, in età di 85 anni, compianto da' buoni e dai dotti. Lasciò molte opere teologiche in latino. §. — (Domenico). Dottissimo Prelato del passato XVIII secolo, nato a Rovigo nel 1690. La sua fama come antiquario e bibliografo lo fece chiamare a Roma, dove la sua erudizione lo mise presto in relazione co' più dotti di quella capitale, e fu sovente incaricato di cose relative a ricerche d'antichità ecclesiastica da' papi Innocenzo XIII e Benedetto XIII. Quest' ultimo lo fece di tratto in tratto lavorare con sè nel suo gabinetto; e nel 1727 gli donò l'abazìa di Saccolongo. Fu pure in gran credito presso papa Clemente XII; e Benedetto XIV suo successore lo mise nel numero de' suoi prelati domestici, e lo fece aggregare alle diverse accademie che instituì in Roma. Ivi egli morì, lasciando i numerosi suoi manoscritti alla celebre biblioteca della *Casanata*. §. — (Aurelio) de Bertòla. Prete olivetano, nato a Rimini nel 1753. Questo ecclesiastico risplende fra i leggiadri e pellegrini ingegni del suo secolo. Soggiornò molti anni in Vienna, ove attese alla lingua e letteratura tedesca, le cui bellezze rese poscia palesi agl'Italiani per mezzo delle sue due pregiate opere, intitolate l'una: *Idea della poesia alemanna*, e l'altra *Idea della letteratura alemanna*. Dalla letteratura straniera passando alla nostra, essa non ha forse ritrovato in questi ultimi tempi un più degno coltivatore del Bertola. Ne fan-

no ampia fede le celebri sue *Notti clementine*, le sue *favole*, le sue *poesie marittime e campestri*, i suoi *sonetti amorosi*, il suo *saggio sopra la favola*, le sue *lezioni di storia*, la sua *filosofia della storia*, il suo *viaggio sul Reno*, e le sue *osservazioni sopra Metastasio*. Egli morì nel 1798 di soli 45 anni.

GIÓRGIA. geog. *V*. GEORGIA. §. —. Isola del gr. Oceano equinoziale, nell'arcipelago detto Di Salomone, all' ostro dell' isola Isabella. §. —. Nome di una delle provincie degli Stati Uniti d'America. §. — (Nuova). Nome che gl' Inglesi diedero a quella parte della costa occid. dell'America settentr., che si estende dalla Colonia sino al canale di Burrard. §. —. Arcipelago del mar Polare.

GIÓRGIA. Nome prop. di donna.

GIORGIÀNO. add. Nativo della Georgia o Giorgia.

GIÓRG—IO. s. m. Fantoccio di legna secche, per arderlo in segno di festa. §. Fare il giorgio, vale Far un fantoccio per arderlo; vale anche Fare il bravo, lo squarcione, lo spaccamontagne; far l'uomo armato. ✠—ERÌA. n. f. Bravura, vanterìa di chi fa il giorgio; valentìa.

GIÓRGIO. Nome prop. greco d' uomo, e vale Agricoltore. L. *Georgius*. §. — (S.). stor. eccles. Celebre Martire d' Oriente, che credesi possa aver sofferto per la fede di G. C. sotto l' imperat. Carino nel III secolo, ma le circostanze della sua vita sono ignote.

GIÓRGIO DI TREBISÓNDA. biog. Erudito Ecclesiastico greco del XV secolo, nativo di Candia ed originario di Trebisonda. Recossi a Roma a' tempi di Eugenio IV, e v' insegnò la rettorica e la filosofia d' Aristotile. Fu segretario di Niccolò V, e morì nel 1494, lasciando molti scritti, ne' quali dimostrò uno zelo eccessivo contro Platone, ed un ridicolo attaccamento alle opinioni di Aristotile. §. — AMIRA. Dotto Maronita, che recossi a Roma a' tempi di Clemente VIII, e pubblicovvi una grammatica siriaca e caldea, che vien molto stimata. Ritornato che fu nel suo paese venne eletto patriarca de' Maroniti. Cessò di vivere nel 1641.

GIÓRGIO. stor. Nome di undici re della Georgia: il primo regnò dal 1015 al 1027; il secondo dal 1072 al 1089; il terzo dal 1156 al 1180; il quarto dal 1198 al 1223; il quinto dal 1304 al 1309; il sesto dal 1309 al 1346; è questi annoverato tra i re più celebri della Georgia. Il settimo governò lo stato dall' anno 1394 al 1407; l' ottavo dal 1524 al 1534; il nono dal 1600 al 1603; il decimo dal 1676 al 1709; l' undecimo, che fu l' ultimo re della Georgia, salì sul trono nel 1798, e morì dopo un regno di due anni. Dopo la sua morte, suo figlio David, cedè tutta la Georgia ad Alessandro Paulovitz imperatore di Russia (*V*. GEORGIA).

GIÓRGIO. stor. Nome di quattro re d' Inghilterra. §. — I. Figlio di Ernesto Augusto, elettore di Brunsvich-Luneburgo, e di Sofia Stuarda, nipote di Giacomo II re d' Inghilterra. Discese dalla casa degli Stuardi per parte della madre, e, nato nella religione protestante, fu debitore a tale doppio titolo dell' essere chiamato al trono d' Inghilterra a' 12 d' Agosto del 1714, per succedere alla regina Anna, morta senza prole. L' autorità suprema della costituzione inglese non era mai apparsa in più imponente guisa che nell' assunzione della famiglia di Brunsvich al trono della Gran Brettagna, in un momento in cui tutti gli elementi d' una guerra civile erano in fermento; in cui la nazione intera era divisa in due opposti partiti, ed un' antica dinastìa, ancora esistente, doveva essere proscritta in favore di una nuova; quando l' erede naturale a cui il trono apparteneva per diritto di nascita, con un partito ragguardevole nell' interno del regno, e potendo esser sostenuto da alcune potenze straniere, doveva essere escluso dall' erede legale, che per sè altro titolo non aveva che un atto del parlamento. Tutte le apparenze di pericolo svanirono per altro come la regina spirò: Giorgio fu acclamato re, e subitamente tutti i partiti si unirono in favore dell'atto che regolava la successione al trono, e riconobbe la legittimità dei diritti di Giorgio, il quale univa alle qualità più acconce a far amare una nuova dinastìa, i talenti necessarj per consolidarla. Malgrado il suo genio per la vita militare, e quantunque da giovane avesse spiegato non meno valore che talenti in Ungheria ed in Morea contro i Turchi, ugualmente che in Fiandra ed in Germania contro la Francia, antepose allo splendore delle vittorie il vantaggio più solido d' assicurare a' nuovi suoi sudditi i benefizi d' una pace onorevole, di conservare i suoi Stati in Germania, e di vedere il pretendente escluso definitivamente dal regno d' Inghilterra. Giorgio I morì nel 1727 in cammino, mentre viaggiava per l' Annover, in età di 68 anni, dopo un regno di 18. §. — II. Figlio del precedente, a cui succedè nel 1727. Sotto il suo regno, cioè nel 1745, il principe Odoardo, figlio del pretendente, e nipote di Giacomo II, non avendo altro appoggio che il

suo nome ed i diritti degli avi suoi, sbarcò nella Scozia, e in pochi giorni penetrò sino alla capitale di quel regno; quindi, reso audace dal prospero successo, fece delle scorrerie nell'Inghilterra alla guida di qualche migliajo di montanari, accorsi sotto i suoi vessilli, e marciava già alla volta di Londra. Non era più che 100 miglia distante da quella metropoli; lo scettro della Gran Brettagna già già sfuggiva di mano alla casa di Brunsvich, e lo spavento teneva ingombri tutti i cuori, quando Giorgio richiamò in Inghilterra suo figlio, il duca di Cumberland, che reggeva l' elettorato di Annover per suo padre. La presenza di questo principe rianimò il coraggio della nazione; egli costrinse il nemico a retrocedere, e lo sconfisse interamente nella battaglia di Culloden. A tale memorabile giornata, che rovesciò per sempre le speranze degli Stuardi, tennero dietro sanguinose esecuzioni contro gli Scozzesi, che in tale congiuntura si erano mostrati loro partigiani. Giorgio II morì improvvisamente nel 1760, dalla rottura del ventricolo destro del cuore, in età di 77 anni, dopo un regno di 33. Suo figlio primogenito essendo già morto, suo nipote, figlio di quest'ultimo, gli succedè. §. — III. Nipote del precedente e figlio di Federico Luigi principe di Galles, morto prima di suo padre. Giorgio III salì al trono l'anno 1760, in età di 22 anni. Egli occupò il trono d' Inghilterra 60 anni, i quali formano un' epoca memorabile ne' fasti brittanici, non già pe' chiari talenti del principe, anzi questi erano assai limitati, ma pe' grandi avvenimenti a' quali egli assistè, e per l'alta influenza che ebbero i suoi ministri ne' destini dell' Europa. Nel 1787 ebbe una lunga e pericolosissima malattia, gli effetti della quale gli fecer alcuni anni più tardi perder l' uso della ragione, che per altro dopo qualche tempo riacquistò, o almeno godè di lucidi intervalli abbastanza lunghi e sani da poter regger lo stato mediante i suoi ministri, senza che vi fosse mestieri di un reggente. Verso la fine del 1810, benchè la salute corporale di Giorgio non avesse provata alcuna alterazione, le alienazioni mentali crebbero in lui a segno che il resero inetto ad esercitare le funzioni reali; onde fu creduto necessario di nominare il principe di Galles erede al trono reggente del regno. Giorgio III visse ancora 10 anni nello stato di demenza, oggetto degno di pietà, ed esempio memorabile del nulla delle umane grandezze. Morì nel Gennajo del 1820. Sotto il regno di Giorgio III le colonie inglesi dell'America settentrionale si ribellarono contro la madre patria, e dopo una sanguinosa lotta di 8 anni si emanciparono, e formarono uno Stato indipendente, conosciuto col nome di Stati-Uniti d'America. *V.* Franklin, e Washinghton. §. — IV (Federico Augusto), figlio del precedente. Un atto del parlamento il nominò reggente dello Stato, allorchè, in sul finire del 1810, la malattia del re Giorgio III fu creduta insanabile; così che egli esercitò le funzioni reali circa 9 anni avanti che fosse re: titolo che assunse nel Gennajo del 1820, il giorno medesimo che morì il suo genitore. Ricchi di grandi e memorabili avvenimenti furono i tempi e della sua reggenza e del suo regno. Morì nel 1830.

Giórgio (S.). geog. Città della Dalmazia. *V.* Lissa. §. — (S.). Nome di sei villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Veronese; due nel Friuli; uno nel Veneziano, e uno nel Mantovano. §. — (S.). Nome di cinque borghi del reg. di Nap.: uno nella Calabr. citer. con 1000 abitanti; uno nella Calabr. ulter. 1ma, con 2,500 abitanti; uno nel Princip. citer. con 2000 abitanti; uno nella Terra di Lavoro con 800 abitanti; e uno nella Terra di Otranto con 1000 abitanti. §. — (Canale di San). Canale che unisce il mare d' Irlanda al mare Atlantico, e divide il principato di Galles dall'Irlanda; è lungo 126 miglia, e largo dalle 40 sino alle 60. §. — (S.). Una delle principali isole dell' arcipelago delle Bermude. §. — (S.). Una delle isole Azzorre, nell' Atlantico, al settentrione di quella di Del Picco, e all' occid. di quella di Terzeira. §. — (S.). Isola del golfo del Messico, che fa parte delle Floride e appartiene agli Stati Uniti d' America. §. — Cavanese (S.). Vill. del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, capoluogo di mandamento, presso la riva sinistra della Malosna. §. — di Nogàro, — delle Pèrtiche, — in Bosco, — in Brenta, — Ingannapoltròn, — in Sàlici (S.). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Friuli; il 2do, il 3zo e 'l 4to nella provin. di Padova; il 5to e 'l 6to in quella di Verona. §. — la Molinàra (S.). Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. d' Ariano, con 4500 abitanti. §. — la Montàgna (S.). Vill. del reg. di Nap., nel Princip. ulter., capoluogo di un cantone nel distr. di Montefusco. §. — di Lomellìna. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, capoluogo di mandamento, presso la riva destra dell' Arbogna; conta 2000 abitanti. §. — in Alga. Isoletta situata a ponente della città di Venezia, in quella parte della laguna che

conduce a Fusina, e alla metà appunto dello spazio che stendesi fra la città e la terra ferma. Fu così nominata dalla quantità d' alga marina che a quel sito è portata dalla corrente. Fu prima abitata da monaci benedettini, indi dagli eremiti di S. Agostino, poi dalla congregazione de' canonici regolari, di cui S. Lorenzo Giustiniano, che quivi soggiornò, fu uno de' fondatori. Soppressa questa da papa Clemente IX, l' anno 1668, fu data l' isola a' padri minimi di S. Francesco di Paola, e nel 1699 a' carmelitani scalzi, che sussistettero fino a questi ultimi tempi. Essi rifabbricarono la chiesa e 'l monastero, che l'una e l' altro furono, nel 1716, ridotti in cenere. Ora quest' isola è abbandonata non essendovi che un solo appostamento di guardia. §. — Maggiore (S.). Piccola isola della laguna di Venezia, dist. da questa città circa un miglio. È divisa dall' isola della Giudecca mediante uno stretto canale. Anticamente conteneva una chiesa dedicata a S. Giorgio, ma che poi dalla patrizia famiglia Badoaro, che n'era la fondatrice, fu assoggettata alla chiesa ducale di S. Marco. Nel 982 il doge Tribuno Memmo donò l' isola e la chiesa a Giovanni Morosini, monaco benedettino, compagno del doge Pietro Orseolo di lui suocero. Per opera di questo, fu eretto nell' isola un ampio monastero, a cui concorsero moltissimi, anche dell' ordine patrizio, per professarvi la regola di S. Benedetto. Nel 1564 vi furon gettati i fondamenti di un nuovo tempio, di quello cioè che anche oggidì vi si ammira, e la cui magnifica fabbrica, fatta sopra il disegno del Palladio, fu eseguita nello spazio di 50 anni. La sua facciata è adorna di statue scolpite da Giambattista Albanesi. Undici sono i suoi altari, e tutti di singolare bellezza. Insigni e preziose reliquie si conservano in essa chiesa, e fra le altre il corpo di S. Stefano protomartire, quivi trasportato da Costantinopoli l' anno 1100, e alla cui venerazione il doge recavasi solennemente ogni anno la sera del giorno di Natale, ed il dì seguente festa di quel Santo. Fu pure rifabbricato in più grandiosa forma anche il monastero, uno de' più belli edifizj che vedere si possa, e godeva di grandissime rendite. In quest' isola, dove tutto spira grandezza e nobiltà, si tenne nel 1800 il conclave in cui fu eletto in sommo pontefice Pio VII.

Giorgióne (Giorgio Barbarelli, detto il). biog. Valente Pittore della scuola veneziana, nato a Castel Franco, nel Trivigiano, l'anno 1478. Fu allievo di Giovan Bellini, ed ebbe per condiscepolo il celebre Tiziano, che legò con esso stretta amicizia, col fine d'imparare la sua maniera di dipingere; onde si può dire che il Giorgione formò in parte Tiziano, benchè suo malgrado, imperocchè interruppe con lui ogni commercio tostochè si avvide del fine delle visite di lui. Nissun pittore uguagliò mai la forza e la franchezza del pennello di Giorgione: doti che unite alla fermezza del disegno, alla verità del colorito, all' intelligenza del chiaroscuro, e ad altre molte ottime qualità, avrebbero certamente disputata la preeminenza al suo illustre rivale, se la morte nol rapiva nel fiore dell' età sua, imperocchè cessò di vivere nel 1511 di 33 anni. Il Giorgione fu il primo ad introdurre in Venezia l' uso di dipingere le case al di fuori.

Giornále. *V*. Giorn—o.

Giornal—étto, —ière, —ièro, —ìsta, —ménte. *V*. Giorn—o.

Giornàndo. biog. Vescovo di Ravenna della seconda metà del VI secolo. Era Goto di nazione, e da segretario del re degli Alani, abbracciato che ebbe il Cristianesimo, fu nominato a quella sede nel 552. Scrisse una storia de' Goti sino al re Vitige vinto da Belisario. Esiste un' altra opera di Giornando, intitolata: *De origine mundi*. Quest' opera, in cui Giornando ha messo a ruba, senza citarli, tutti gli storici che l' hanno preceduto, è stimata soltanto per alcune particolari ed utili osservazioni sulla geografia degli antichi paesi settentrionali.

Giorn—ànte, —àta, —atèlla. *V*. Giorn—o.

Giornèa. s. f. Sopravveste de' soldati usata al tempo de' Guelfi. L. *Chlamys*. §. Chiamasi anche così una Sopravveste o zimarra, aperta tutta dinanzi, usata anche dagli uomini di conto nelle case; oggidì si piglia per Toga o veste curiale, che chiamasi Lucco. §. Dagli scrittori s' usa sovente in signif. di veste d' autorità ed anche di veste oratoria. §. Mettersi, cingersi, affibbiarsi, allacciarsi la giornea; dicesi fig. per Intraprendere a fare una cosa con ogni efficacia; accingersi a sostener checchessia con tutta l' energia.

✠Giornèa. *V*. Giorn—o.

Giornellétto. s. m. T. de' murat. Vassojo con ispalletta; schifo.

Giornèllo. s. m. T. de' murat. Vassojo che ha tre sponde.

Giornerèllo. *V*. Giorn—o.

Giornìco. geog. Borgo della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, e nel distr. di Leventina, dist. 9 migl. da Bellinzona, sul Ticino. Nel 1478 i confederati svizzeri in piccol numero, riportarono, vicino a que-

sto borgo, una vittoria sull'armata del duca di Milano, ch'era assai numerosa.

Gióʀɴ—o. n. m. Un certo spazio di tempo in cui si dividono i mesi e gli anni, e che esso stesso si divide in Dì e in Notte. L. *Dies*. §. Gɪᴏʀɴᴏ ɴᴀᴛᴜʀᴀ̀ʟᴇ, dicesi lo Spazio di 24 ore che comprende tutto il giro diurno del sole, cioè il giorno e la notte. §. Gɪᴏʀɴᴏ ᴀʀᴛɪꜰɪᴄɪᴀ̀ʟᴇ, è Quello spazio di tempo che il sole sta sopra il nostro emisferio, cioè dal nascere al tramontar del sole. §. Prendesi anche per Quel chiarore, quella luce che il sole splende mentre sta sul nostro emisferio, o n'è poco discosto, e in questo significato è opposto a Notte; onde dicesi: *Giorno chiaro, sereno, nuvoloso, piovoso*; *il giorno apparisce*; *al far del giorno*; *il nascente giorno*; &c. §. Giorno, per la Parte ove nasce il giorno, oriente. *Ar. Fur.* 25, 8. §. Vale anche Luce. *Tass. Ger.* 7, 115. §. Farsi giorno, vale Principiare il giorno, nascere il sole. L. *Illucescere*. §. A ɢɪᴏʀɴᴏ. avv. Vale Allo spuntar del giorno, all'apparir dell'alba, che anche si dice All'aprir del giorno. L. *Prima luce, diluculo*. §. All'abbassar del giorno, vale lo s. c. Verso la sera. L. *Vergente die*. §. Di ɢɪᴏʀɴᴏ. avv. Vale Mentre è giorno, nell'andar del giorno. §. Dɪ ᴍᴇᴢᴢᴏ ɢɪᴏʀɴᴏ. avv. Vale Nel mezzo del giorno. §. Fra giorno, vale Fra il mezzo giorno, e la sera; oppure Fra un pasto e l'altro. §. Fare della notte giorno, vale Vegliare tutta la notte; e per contrario si dice Far del giorno notte, che vale Dormire per molto spazio del giorno. L. *Diei, noctisque usum invertere*. §. Dare il buon giorno, o 'l buon dì, vale Augurare felicità in quel giorno. §. Dɪ ɢɪᴏʀɴᴏ ɪɴ ɢɪᴏʀɴᴏ, o Gɪᴏʀɴᴏ ᴘᴇʀ ɢɪᴏʀɴᴏ, o A ɢɪᴏʀɴᴏ ᴘᴇʀ ɢɪᴏʀɴᴏ. avv. Vagliono Giornalmente, d'uno in altro giorno. §. Essere, o stare in giorno; dicesi di Chi spedisce alla giornata gli affari occorrenti. §. Stare in giorno, vale anche Stare avvertito di quanto occorre alla giornata. §. Mettere in giorno, tenere in giorno; vale Finire tutto il lavoro, tutte le faccende che si hanno tra mano. §. Rimettere alcuno in giorno, vale Raccontargli de' fatti che seguono alla giornata e ch'egli non sapeva; talvolta significa quanto Levare altrui di capo i pregiudizj; fargli veder lume in un affare. §. Dare il giorno, o il dì; vale Fermar la giornata. §. Tutto 'l giorno, vale lo stesso che Sempre, continuamente. L. *Semper*. §. Il mio giorno, il tuo giorno, &c. vale Il giorno prescritto. §. Gɪᴏʀɴᴏ, per Tempo, termine, ed altri simili; come: *Un giorno gli disse*, cioè *Una volta*, &c. §. Giorno, nel numero del più significa sovente Vita, età, al tempo in cui si vive, il corso della vita; come: *A' giorni miei*; *finire i suoi giorni*; &c. §. Giorni neri, o dì neri; si dissero Quelli in cui è vietato il mangiar carne e che oggi diconsi Giorni magri, o dì magro. §. Giorni di grazia, giorni di favore, dicesi Quel numero di giorni di respiro che l'uso delle diverse piazze accorda al pagatore d'una cambiale, e che si computano da quello della scadenza. —ɴᴀ̀ʟʟᴏ. n. m. dim. Usasi per lo più ironicamente. L. *Diecula*. —ᴀ̀ᴛᴀ. n. f. Termine d'un giorno; ma più propriamente Quello spazio di tempo che trascorre tra il nascere del sole e 'l suo tramontare. L. *Dies*. §. Per lo Cammino che si può fare in un giorno. §. P. met. e poeticam. fu detto per lo Spazio della umana vita. *I' son colei, che ti diè tanta guerra, E compie' mia* ɢɪᴏʀɴᴀ̀ᴛᴀ *innànzi sera*. *Petr. son.* 261. §. Far giornata, vale Consumare il giorno, impiegare tutto il tempo d'un giorno. §. A ɢʀᴀɴ ɢɪᴏʀɴᴀᴛᴇ. avv. Vale Velocemente, con celerità, in fretta. L. *Citato gradu, magnis itineribus*. §. A ɢɪᴏʀɴᴀ̀ᴛᴀ, e Aʟʟᴀ ɢɪᴏʀɴᴀ̀ᴛᴀ. avv. Vale Quotidianamente, giornalmente, di giorno in giorno, in ciascun dì, tutto dì; tuttora. L. *Quotidie, in dies*. §. Vale anche Ogni giorno più. *E a* ɢɪᴏʀɴᴀ̀ᴛᴇ *fortemènte crescèva sì di gente a cavàllo, sì di gente a piè*. *Matt. Vill.* 9, 6. §. Usasi anche in signif. di Per tutta la giornata. §. Lavorare a giornata, e Fare a giornata; vagliono Lavorare per ricevere la mercede a un tanto il giorno. §. Gɪᴏʀɴᴀᴛᴀ. T. milit. Battaglia campale, fatto d'arme generale, zuffa. L. *Prælium, pugna*; onde Far giornata, dicesi del Venire due eserciti insieme a battaglia generale, che anche si dice Far giornata campale. —ᴀᴛᴇ̀ʟʟᴀ. n. f. dim. Piccola giornata, e detto di fanciulli, vale Giornata consumata in trastulli. —ᴀʟᴇ̀ᴛᴛᴏ. s. m. dim. Libretto o quadernuccio che si tiene per comodo di memoria. —ᴀʟɪ̀sᴛᴀ. n. car. m. voce dell'uso. Scrittore di giornale letterario. —ᴀʟɪ̀ᴇʀᴇ. n. car. m. Operajo; colui che lavora a giornata. L. *Operarius*. —ᴀʟɪ̀ᴇʀᴏ. add. Di ciascun giorno, che passa o che si muta ciascun dì. —ᴀʟᴍᴇ̀ɴᴛᴇ. avv. Di giorno in giorno, in ciascun dì, tuttora, quotidianamente. L. *Quotidie, in dies*. §. Vale anche Per tutta la giornata, a giornata, tutto il dì. ✠—ᴀ̀ɴᴛᴇ. n. car. m. Nome che si dà in Firenze a que' Fratelli della compagnia della misericordia, i quali per ciascun giorno della settimana servono per turno la compagnia. ✠—ᴇ̀ᴀ. Lo s. c. Giornata. —ᴀ̀ʟᴇ. add.

Diurno, cotidiano, del giorno. L. *Diurnus, quotidianus*. §. —. s. m. Libro nel quale dì per dì si notano alcune partite de' negozj delle botteghe, o case per comodo di scrittura. L. *Diarium, ephemeris, commentarius, commentarium, Kalendarium*. §. Quel libro o foglio, in cui dì per dì si notano i fatti pubblici, le notizie politiche, le novelle letterarie o altro; diario, gazzetta. L. *Diarium*. §. T. mar. Registro diviso in più colonne, in cui il piloto o altro uffiziale prende memoria giorno per giorno, o d' ora in ora di tutti gli accidenti che accadono, qual è il vento che soffia, il corso della nave, la direzione che tiene, le manovre che si vanno facendo, le latitudini per osservazione, e simili.

Giosabèt, o Giòsaba. Nome prop. ebraico di donna, e vale Sazietà del Signore. L. *Josaba*. §. —. stor. sac. Sorella d'Ocozia re di Giuda, e moglie del gran sacerdote Giojada. Tolse Gioas al furore d' Atalia, e lo nutrì nel tempio fino all' età di 7 anni. *V*. Atalìa, Gioas, e Giojada.

Giosaffàt, o Giosaffàtte. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Giudizio del Signore. L. *Josaphat*. §. —. stor. sac. Re di Giuda, figlio di Asa, a cui succedè al trono 928 an. av. l' era nostra. Fu principe giusto e gradito al Signore; non usò, egli è vero, il rigore per abolire il culto de' luoghi alti, ma ordinò a' capi de' sacerdoti di visitare le città per istruire il popolo e ricondurlo con la persuasione alla pratica de' precetti della legge. Egli provvide alla sicurezza de' suoi Stati, fortificando i luoghi di facile accesso, e fece leva di un esercito, che divise in più corpi, sotto il comando di altrettanti generali, incaricati ognuno della difesa d' una parte de' confini; in tal modo si rese formidabile a' popoli vicini, i quali si sottomisero a pagargli i soliti tributi. Giosaffat commise il doppio errore di unire in matrimonio suo figlio Gioramo con Atalìa figlia di Acabbo re d' Israele, e di collegarsi con quell'empio principe per far la guerra a' Sirj (*V*. Acabbo). Il Signore fece rimproverare a Giosaffat per bocca de' profeti, d'aver congiunto le sue armi con quelle del re d'Israele; ma egli pianse il suo peccato e calmò la collera dell' Altissimo con sacrifizj. La pace di cui godeva allora Giuda, fu turbata da un' invasione de' Moabiti, degli Ammoniti e degli Arabi, i quali, non trovando resistenza, si accamparono nel territorio di Engaddi, dist. trecento stadj da Gerusalemme. Giosaffatte, in tale frangente, ebbe ricorso al Signore, pregando con lagrime, ed offerendo sacrifizj per la salvezza del suo popolo. Le sue preghiere furono esaudite: la discordia essendosi sparsa tra i nemici, essi rivolsero le armi gli uni contro gli altri, e si ritirarono in confusione. Giosaffat morì 892 an. av. l' era nostra, dopo un regno di 25 anni. Gioramo suo figlio gli succedè.

Giosaffàt, o Giosaffàtte (Valle di). geog. Valle della Siria, nell' ant. Palestina, nel governo del bascià di Damasco, vicino e all' or. di Gerusalemme, presso al monte Oliveto. Questa valle si dirige dall' or. all' occid., ed è bagnata dal torrente Cedron, il quale all' estremità di essa valle si scarica nel mar Morto. Essa è lunga 21 miglio, e circa 3 larga. Si crede da taluni che in questa valle il re Giosaffat riportasse una gran vittoria su i Moabiti, Ammoniti ed Arabi, che avevano invasa la Giudea; altri però dicono che ciò accadesse in un' altra valle nelle campagne di *Engaddi*. Nella valle di Giosaffatte, secondo la rivelazione, debbe aver luogo il giudizio finale.

Giósedec. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Giustizia del Signore.

Giosèffo. *V*. Giuseppe.

Gioseppìno (Giuseppe Cesari d'Arpino, detto il). biog. Valente Pittore del decimo secolo, nato nel 1560 in Arpino. Suo padre pittore d' insegne e di *ex-vòti* gli diede le prime nozioni del disegno, e lo associò a' suoi lavori; ma non avendo in breve più nulla da insegnargli, e conoscendo le disposizioni straordinarie del fanciullo, lo condusse a Roma, e lo mise al servizio degli artisti, che lavoravano negli abbellimenti del Vaticano, ordinati da papa Gregorio XIII. Gioseppino che si occupava a macinare i colori ed a preparare le tavolozze, aveva voglia di dipingere, ma non osava manifestarne il desiderio. Un giorno per altro che i suoi padroni erano assenti, diede di piglio a' loro pennelli, ed ebbe l'arditezza di condurre sopra un pilastro alcune figurine di satiri. Ritornati i pittori, e sorpresi non meno che incantati alla vista di quelle figure, toccate con ispirito e franchezza, si chiedevano l' un l' altro chi ne fosse l'autore. Il ragazzo, su cui cadeva alcun sospetto, non parlava, ma proseguiva a lavorare in segreto; alla fine fu convenuto di spiare l' anonimo pittore, e Gioseppino venne colto sul fatto. Egli fu presentato al papa, che gli accordò la sua protezione, assegnandogli 10 scudi mensuali pel suo mantenimento, e uno scudo d' oro ogni giorno come agli altri pittori che lavoravano nel palazzo pontificio. Fin d'allora

Gioseppino s'applicò con fervore allo studio, e l'allievo divenne in breve l'emulo de' suoi maestri. Gioseppino lavorò poscia sotto i pontificati di Sisto V, di Clemente VIII (che lo creò cavaliere dell' ordine dello sperone), di Paolo V, e d' Urbano VIII. Fece pure un viaggio in Francia, chiamatovi da Enrico IV, il quale l'onorò del cordone dell' ordine di S. Michele. Passò poi a Napoli, dove pure lavorò, ed a Monte Cassino, e nelle altre principali città d' Italia. Le opere di Gioseppino sono numerosissime, e sparse quasi per tutta l' Europa. Egli doveva alla natura le più brillanti qualità che ammantavano però molti difetti. Quest' artista fu contemporaneo del Caravaggio e de' Caracci, ma sopravvisse loro più di trent' anni, imperocchè cessò di vivere nel 1640 di 80 anni, e fu sepolto nella chiesa dell' Ara Celi in Roma.

Giosìa. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Fuoco del Signore. L. *Josias*. §. —. stor. sac. Re di Giuda, figlio di Amon, a cui succedè in età di 8 anni, ma la sua condotta non fu menomamente puerile. Egli fece quanto era gradito al Signore, e camminò in tutto sulle orme di David, stipite della sua schiatta; fece atterrare gli altari degl' idoli, ne sterminò i sacerdoti, e istituì magistrati che vegliassero sul popolo. Il sommo sacerdote Elcia, avendo scoperto in un luogo segreto del tempio una copia antica del libro della legge, la inviò a Giosia. Questo principe poichè ebbe letto la predizione de' mali riservati a Gerusalemme, si lacerò le vestimenta, prese il cilicio e consultò la profetessa Olda su i mezzi di sviare i flagelli che minacciavano il popolo. Ella gli rispose che nulla poteva impedire l' adempimento delle profezie; ma che Iddio tocco dal suo dolore, permetteva ch' egli non ne fosse testimonio. Correva il trentesimo anno del regno di Giosia, allorchè Necao re d'Egitto, avendo rotta guerra agli Assirj, s' avanzò per traversare il regno di Giuda. Giosia volle impedirnelo, e si recò a Mageddo per combatterlo: dispose egli stesso l'ordine della battaglia; ma mentre egli trascorreva le ordinanze esortando i soldati a fare il loro dovere, una freccia lanciata da un Egiziano lo colse nel petto, e lo rovesciò morto dal suo carro. La morte di esso principe fu pianta da tutto il popolo per molti giorni, ed il profeta Geremia compose in lode di lui un canto funebre, citato dallo storico Giuseppe. Giosia era in età di 39 anni allorchè fu ucciso, e ne aveva regnato 31. Suo figlio Gioacaz gli succedè.

✠ Giòso. Voce usata da' poeti per la rima in vece di Giuso.

Giòstr—a. n. f. L' armeggiar con lancia a cavallo, correndo l' uno cavaliere contro l' altro, colla mira di scavallarlo; ed in ciò è differente dal torneamento dove si combatte a fine di morte. L. *Decursio*, *pugna ludicra, Trojæ lusus, hastiludium*. §. Far giostra, vale Giostrare. L. *Hastis decertare*, *Trojam ludere*. §. Giostra, per similit. Movimento di più persone quasi in contrasto; scaramuccia, fatto d' arme. §. Per Ischerzo, burla, beffa, inganno, danno. L. *Offuciæ*, *techna*; onde Fare una giostra a uno, vale Fargli una burla, una beffa. L. *Illudere alicui*. —àre. v. neut. Armeggiare con lancia a cavallo. L. *Trojam ludere, hastis concertare*, *decurrere*. §. P. simil. Fare a gara e a concorrenza, contrastare. L. *Altercari*, *concertare*, *contendere*. §. Dicesi anche de' pensieri contrarj che tengono altrui combattuto e perplesso. §. P. met. Andar girando e passeggiando senza saper dove, e senza fine determinato; far gite lunghe e frequenti. L. *Susdeque ire*, *huc illuc ire*. §. Pure per met. Operare liberamente, senza soggezione. *Ei voléva la casa libera per potèr* giostràre *a suo modo. Machiav. Clis.* 4, 4. §. Giostrare, v. a. e fig. Ferire, offendere, infilzare, fare una giostra. §. Per Ingannare, aggirare, perseguitare altrui con arte e malignità. L. *Imponere*. —ànte. add. Che giostra. L. *Hastis ludens in equo*. —atóre. n. car. m. Che giostra, giostrante. —atóri. s. m. pl. T. mar. Due pezzi di legno curvi piantati paralelli nel davanti del bastimento, per sostentare lo sperone, e che corrispondono da un erpe all' altro, di cui formano l' unione. §. Due pezzi di legno curvi che s' incastrano nell' alto dell' albero da ciascun lato per sostentare le stelle della gabbia.

Giosuè. Nome prop. ebraico d' uomo, e vale Salvatore dato da Dio, e anche Dio salverà. L. *Josue*. §. —. stor. sac. Successore di Mosè nel comando sopra 'l popolo d' Israele. Era figlio di Nun della tribù d'Efraimo, nato in Egitto 1534 an. av. l'era cristiana. Fu uno de' settanta anziani che salirono sul monte Sinai con Mosè per giurare a Dio fedeltà in nome d' Israele; fu pure uno dei dodici esploratori mandati da Mosè nella Terra promessa; e quando i suoi compagni, ritornati che furono, spaventati dalle difficoltà da incontrarsi nella conquista di essa Terra scoraggiavano il popolo, Giosuè e Caleb repressero le loro lagnanze: quindi questi due uomini dabbene furono i soli eccettuati dalla sen-

tenza del Signore, che condannava a perire nel deserto tutti coloro ch' erano usciti d' Egitto. Ne' combattimenti, che ebbero gl' Israeliti a sostenere nel deserto, Giosuè marciava sempre il primo, ed in ogni incontro egli decideva della vittoria, così che dicevasi che egli era la spada dell' Altissimo, siccome n' era Mosè il ministro e l' interpetre. Iddio lo scelse, vivente ancora Mosè, per governare il popolo d' Israele, e dopo la morte di quel legislatore il mise in funzione, dicendogli: *Alzati, e passa il Giordano, per entrare nel paese che io concedo a' figli d' Israele.* Giosuè, poichè ebbe mandato due esploratori a Gerico e intesa la loro relazione, passò il Giordano con tutto il popolo a piedi asciutti: miracolo tanto più grande, quanto che era allora la stagione in cui le nevi del Libano, liquefacendosi, gonfiavano le acque di quel fiume (Lib. di Gios. cap. III). All' arrivo dell' arca dell' Alleanza, portata da' sacrificatori innanzi al popolo, le acque si separarono per lasciar libero il varco, rimanendo quelle dalla parte superiore come sospese, mentre quelle della parte inferiore sboccavano nel mar Morto. Come fu passato tutto il popolo ed i sacrificatori, i quali eransi fermati coll' arca santa in mezzo al Giordano durante tutto il passaggio, Giosuè andò ad accampare a Galgal nella pianura di Gerico, e mise poscia l' assedio innanzi a questa città, che fu presa miracolosamente (Lib. di Gios. cap. VI). Giosuè pose l' interdetto sulla città di Gerico, su i suoi abitanti (eccetto la famiglia di Rachab), e su quanto essa conteneva, condannando tutto alla distruzione, e pronunziando l' anatema contro chi s' appropriasse cosa alcuna del bottino. Acano, figlio di Carmi della tribù di Giuda, violò un tale interdetto, sottraendo diverse cose del bottino e del danaro per proprio uso. Il peccato di Acano fu causa di una sconfitta che Giosuè ebbe a sofferire innanzi alla città di Hai, che era andato ad investire con 3000 uomini. Gli assediati fecero una sortita e fugaron gl' Israeliti, che perderon molta gente. Avendo il Signore fatto sapere a Giosuè il motivo di tal sinistro, e indicatagli la maniera di trovare l' autore del delitto, Acano fu scoperto e punito (*V.* Acano). Al supplizio di costui tenne dietro la presa della città di Hai, che fu trattata nella stessa guisa che Gerico. I rapidi progressi degl' Israeliti sparsero il terrore tra le circonvicine nazioni; talmente che i Gabaoniti, temendo per le loro quattro città la stessa sorte di Gerico ed Hai, ebbero ricorso all' astuzia. Mandarono ambasciatori a Giosuè, dicendogli che da paesi assai lontani eran venuti per contrarre un' alleanza co' figli d' Israele, indotti a ciò da' prodigi che avevano udito avere Iddio operato a favore del suo popolo. Giosuè, prestando fede a' loro fallaci discorsi, accettò la loro alleanza con giuramento in nome dell' Altissimo. L' inganno non tardò a scoprirsi che dopo tre giorni; nulladimeno, in virtù del giuramento fatto loro, furon lasciate illese le quattro città de' Gabaoniti, ma i loro abitanti vennero dispersi in diversi luoghi e condannati alla servitù, cioè ad essere i taglialegna ed i portatori d' acqua dell' esercito, e al servizio del tabernacolo. Giosuè mosse poi contro Adonisecco re di Gebu, o di Gerusalemme, ed i suoi alleati, e gli assalì con tanta prontezza e tanto vigore che non poteron resistergli; cercarono scampo nella fuga, e gl' Israeliti gl' inseguirono. Allora fu che Giosuè comandò al sole che s' arrestasse nel suo corso, onde lasciare all' esercito suo il tempo di proseguire la sua vittoria; ed il Signore gli accordò che il sole stesse 12 ore più del solito sull' orizzonte (Lib. di Giosuè cap. X). Giosuè proseguì le sue conquiste, sconfisse 30 piccoli re, e s' impadronì del paese di Canaan in sei anni. Distribuì le terre a' vincitori, giusta l' ordine da Dio ricevuto, e, poichè ebbe collocata l' arca del Patto nella città di Silo, egli morì in età di 110 anni, e nel diciassettesimo del suo governo; fu sepolto sulla montagna di Efraimo. Tutti i Padri hanno veduto in Giosuè un tipo di G. C., che aprì il cielo a' giusti, siccome Giosuè aveva introdotti gli Ebrei nella Terra promessa.

Giòtto. Nome prop. variazione di Angelo.

Giòtto (Il). biog. Pittore celebre, nato nel 1266 a Vespignano, villaggio situato nella valle del Mugello, dist. 15 migl. da Firenze. Fu contemporaneo, anzi coetaneo ed intimo amico di Dante. Era figlio d' un bifolco, e guardava la greggia di suo padre, allorchè Cimabue, traversando le campagne di Vespignano, lo sorprese intento a disegnare sopra una pietra l' immagine d' uno de' suoi agnelli. Questo famoso pittore lo condusse seco a Firenze e lo pose nel numero de' suoi allievi. Il Giotto profittò talmente sotto il suo maestro, che dopo la morte di questo passò pel primo pittore d'Europa. Bonifacio VIII, volendo mettere a prova il merito de' pittori fiorentini, spedì una persona che se ne intendeva per riportargli un disegno di ciascuno di essi. Il Giotto contentossi

are sopra un pezzo di carta con la
a del suo pennello, ed in un sol tratto,
erchio perfetto. Tale arditezza, e nel
po stesso tale sicurezza di mano, diede
apa una grand' idea del talento di lui,
e nascere il proverbio italiano: *Tu sei
tondo dell' O del Giotto*. Il prefato
efice chiamollo a Roma, d' onde po-
passò ad Avignone in tempo della tra-
one della S. Sede. Ma dopo la morte
lemente V ripatriò, e morì in Firenze
1334. I Fiorentini fecero ergere sopra
na tomba una statua di marmo, e
te e 'l Petrarca, suoi amici, lo cele-
ono ne' versi loro. Una gran parte
migliori opere di quest' artista sono
'irenze, in Pisa e in Roma. È opera
il gran quadro di mosaico che s' os-
a sopra la porta del tempio di S. Pietro
Roma, rappresentante *S. Pietro che
mina sopra le onde*; questo quadro
unemente chiamasi la *Navicella del
to*.

, s. f. T. di ferr. Pezzo formato di due
he di ferro forcellate, in cui entra la
rta della fucina, e da cui è tenuta ob-
ita, sicchè non si muova.

GIOVA (Fare a). Modo basso, e vale
tarsi l' un l' altro.

-AGIÓNE, —ÀNE, —AMÉNTO. *V*. GIO-
ANE.

VANA. n. car. f. Voce usata ancora per
re da alcuni con maniera villereccia,
distinguerla da Giovane.

E—ÀCCIO, —ÀGLIA, —ÀSTRO. *V*. GIO-
ANEZZA.

E—E, —EGGIÀRE, —ÈLLO, —ÉSCO. *V*.
/—ANEZZA.

NÉTTI (Francesco). biog. Dotto Giure-
ulto del secolo XVI, nato a Bologna,
fu allievo del celebre Andrea Alciato.
gnò in patria il diritto canonico; ma
ido del suo sapere lo fece chiamare
ienna, dove Ferdinando I il colmò di
fizj, e l' onorò del titolo di consigliere
no. Dopo un' assenza di diciassette
, fe' ritorno a Bologna, dove passò il
mente de' suoi giorni, occupando con
o la cattedra di diritto canonico, e di-
egnando con zelo diverse cariche ed
ieghi onorevoli, che gli furono addos-
dalla confidenza de' suoi concittadini,
alla sua morte, avvenuta nel 1586.

E—ETTÌNO, —ÉTTO. *V*. GIOVAN—EZZA.

-ANÉZZA, —ENÉZZA, e —INÉZZA. n. f.
che segue all' adolescenza; gioventù
dicesi anche fraseggiando: Età verde,
ta, novella; fiore, o aprile dell' età;
chezza d' età; età prima, primi an-
anni migliori. L. *Juventus*, *juventa*.
§. Per Sollazzo giovanile. *Lo lascerèste per
l' avvenìre far qualche* GIOVANÉZZA. *Cecch.
Dissim.* 1, 2. §. Seguir la giovanezza, vale
Abbandonarsi alle passioni proprie di quel-
l'età. —ANE, —INE. (coll'acc. sulla 2da voc.)
add. Detto di persone, vale Che è in gio-
ventù, cioè nell'età che segue all'adolescen-
za. L. *Juvenis*. §. Vale anche Fresco d' età,
non attempato nè vecchio. §. Dicesi anche
de' fratelli relativamente al primogenito,
che i Latini dicevano *Junior*, e da essi anche
oggidì usiamo Juniore, e Giuniore. §. Detto
delle bestie, vale Di poca età relativamen-
te agli anni che suol durare la loro vita.
§. Detto delle piante, e di qualsivoglia al-
tra cosa, vale Che è sul principio o sul
fiore dell' esser suo. §. Giovani anni, vale
Anni della gioventù. §. Giovani piedi, vale
Piedi di un giovane. *Sicchè tu vincèsti Ver
lo sepòlcro più* GIÓVANI PIEDI. *D. Par.* 24.
§. Giovane, per Incauto. *Anzi or m'avvèg-
go, ch'io sono stato* GIÓVANE *A conferìr pur
quel ch'ho conferìtoli. Cecch.* 3, 6. §. GIO-
VANE. n. car. m., e f. come: *Un giovane,
una giovane*. —ANÌSSIMO. add. superl. L. *Pri-
mo ætatis flore*, *vernantibus annis*, *admo-
dum juvenis*. —ANÀCCIO, —ANÀSTRO, —A-
NÀZZO. n. car. m. peggiorat. e anche si dice
di Colui che è nell' età tra la gioventù e
la puerizia, onde non può avere ancora il
discorso saldo. L. *Adolescentulus*, *rerum
imperitus*. —ÀNAGLIA. n. collet. f. Moltitu-
dine di giovani. L. *Juvenum multitudo*,
juvenum manus, *juventus*. —ANÈLLO. n.
car. m. dim. Quasi fanciullo. L. *Ephebus*,
puer. —ANÉTTO. n. car. m. dim. Quasi
fanciullo. —ANETTÌNO. n. car. m. Dim. del
precedente. L. *Adolescentulus*. —ANÌNO.
n. car. m. Lo s. c. Giovanello —ANÓNE,
—ANÒTTO. n. car. m. accr. Benchè si usino
non per dimostrare maggior gioventù e più
fresca età, ma bensì per accennare mag-
gior vigore di forze e più robustezza di
corpo. L. *Adolescens robustus*, *fortis*, *vi-
gens*. —ANEGGIÀRE. v. neut. Far da giova-
ne, operar giovanilmente. L. *Juvenari*,
juveniliter se gerere. —ANÉSCO. add. Da
giovane, giovanile. L. *Juvenilis*. —ANÌ-
LE, —ENÌLE. add. Da giovine, di giovine.
L. *Juvenilis*. —ANILÌSSIMO. add. superl.
—ANILMÉNTE, —ENILMÉNTE. avv. Da gio-
vine, a guisa di giovine. L. *Juveniliter*.
✠—ANITÙDINE. Lo s. c. Gioventù.

GIOVÀNNA. Nome prop. di donna; le sue varia-
zioni sono Gianna, Nanna, Zana. §. —. No-
me di parecchie donne celebri nella storia:
eccone le più meritevoli di menzione.
§. — (S.). Figlia di Luigi XI re di Fran-
cia, e di Carlotta di Savoja, nata nel 1464.
Questa principessa aveva la figura contraf-

fatta, ed i lineamenti irregolari, ma la bellezza della sua anima la risarciva della disavvenenza del sembiante. Un carattere pieno di dolcezza, una bontà inesauribile, una schiettezza perfetta, qualità rarissima soprattutto in corte dove la provvidenza l' aveva collocata. Fu maritata in età di 12 anni al duca d' Orleans suo cugino, poscia Luigi XII, il quale non seppe apprezzare le virtù di lei. I mali trattamenti del principe non diminuirono l' affetto ch' ella avevagli, e si espose alla collera di suo fratello (Carlo VIII) per difendere il suo sposo, accusato d' una trama contro lo Stato. La sua pazienza e rassegnazione non poterono però toccare il cuore del duca d' Orleans, il quale, salito sul trono, sollecitò dal papa la dissoluzione del suo matrimonio. Giovanna non reclamò contra una sentenza che la separava da uno sposo teneramente amato, e si ritirò nel Berrì che le venne assegnato in usufrutto. Rinunziò d' allora in poi a tutte le vanità del mondo; non vestì più che un rozzo panno; ridusse le spese della sua casa allo stretto necessario, e distribuì a' poveri le sue rendite. Istituì a *Burges*, nel 1500, l'ordine religioso dell'Annunziata, vestì ella stessa l' abito di tale ordine nel 1504, e morì l'anno susseguente in età di 50 anni. §. — I. Celebre regina di Napoli. Fu figlia di Carlo duca di Calabria, e nipote di Roberto re di Napoli, stimato il monarca più saggio del suo secolo. Roberto sopravvisse a suo figlio; e volendo assicurare a sua nipote, che era già duchessa di Provenza, la successione al trono di Napoli, le fece sposare suo cugino Andrea, figlio di Carlo Roberto re d' Ungheria. Come avvennero tali nozze, Giovanna ed Andrea non avevano che l'una sette, e l' altro otto anni. Ma se Giovanna dotata era di grazia, di brio, d' eleganza nelle maniere e di sensibilità, altrettanto Andrea si mostrava duro, selvaggio, orgoglioso e brutale. I due fanciulli, chiamati ad amarsi pel doppio vincolo d' una stretta parentela e del matrimonio, crebbero detestandosi vicendevolmente. Morto che fu Roberto nel 1343, Giovanna e Andrea entrambi aspiravano a regnare in Napoli per loro proprio diritto, e l' avversione e gelosia loro crebbero ognor più, fomentate da una parte dalla Catanese, aja di Giovanna, e dall' altra da fra Roberto precettore di Andrea. Giovanna, il cui cuore era debole, e che simile al padre possedeva una disposizione alla galanteria, aveva per amante suo cugino, Luigi di Taranto. Questo principe per ambizione, i cortigiani per timore delle vendette di Andrea, sollecitarono la regina a permettere di liberarla da un tiranno, non meno d' aggravio a' popoli che a lei stessa. Nel mese di Settembre del 1345 Andrea fu trovato strangolato ad una finestra accanto alla stanza della regina nel convento di Aversa, dove la corte era allora alloggiata. Questa catastrofe fu cagione d' una sollevazione del popolo e dei grandi, che volevano vendicare Andrea; e Giovanna, temendo per sè e pel suo amante, abbandonò gli altri suoi complici a' tribunali che da lei non dipendevano; e soltanto con precauzioni vituperevoli al pari del delitto, essa evitò di essere accusata sul patibolo stesso da coloro, che per lei con orribili supplizj morivano. Allorchè la fermentazione fu alla fine calmata, Giovanna sposò Luigi di Taranto, e per tal modo non lasciò più dubbj sulla sua complicità. Ma Luigi re d' Ungheria, fratello maggiore d' Andrea, tenendo di dover vendicare suo fratello, calò in Italia con poderose forze, e invase il regno di Napoli. Al suo avvicinarsi l' esercito napoletano, comandato da Luigi di Taranto, si sbandò e lasciò il passo libero agli Ungheresi, che entrarono nella capitale il giorno dopo che Giovanna e Luigi eransi imbarcati per la Provenza. Luigi d' Ungheria, terminata la conquista del regno, e avendovi esercitate le sue vendette con eccessiva crudeltà, fe' ritorno al suo regno, e Giovanna venne richiamata a Napoli. Nel 1362 Luigi di Taranto morì, e Giovanna, che non poteva far a meno di marito, fe' scelta di Giacomo d' Aragona, pretendente al regno di Majorica, e dopo la morte di questo, avvenuta nel 1375, contrasse quarte nozze con Ottone di Brunsvich, il principe più nobile, più generoso e più prode del suo secolo. Giovanna non avendo prole de' suoi quattro mariti, destinava la sua corona a Carlo di Durazzo suo cugino, a cui, nel 1370, aveva fatto sposare Margherita di Durazzo sua nipote. Ma Carlo, educato alla corte del re d' Ungheria, ed imbevuto di tutte le preoccupazioni di lui contro i Napoletani, e l' odio suo contro la loro regina, si propose di conquistare il regno di Napoli, non volendo andarne debitore a Giovanna; tanto più che questa, essendosi dichiarata per l' antipapa Clemente VII, aveva per nemico Urbano VI, il quale favorì l' intrapresa di Carlo, e l' incoronò re di Napoli in Roma a' 2 di Giugno del 1381. Carlo s' avanzò nel regno senza incontrare resistenza, e sì come al tempo dell' invasione di Luigi d' Ungheria, così allora l' esercito napoletano, guidato da Ottone di Brunsvich, marito di Giovanna, ricusò

di battersi e si dissipò. Giovanna rifuggissi nel Castel nuovo, donde ebbe il rammarico di vedere i Napoletani aprire le porte a Carlo. Ottone volendo fare un ultimo sforzo per liberare la regina, venne ad una battaglia disperata con le truppe di Carlo, ma il suo esercito fu messo in rotta ed egli stesso fatto prigioniero. Dopo di ciò Giovanna fe' aprire le porte del castello a Carlo, e si mise nelle sue mani. Appena si fu arresa che una flotta provenzale entrò nel porto per soccorrerla; Carlo, che sperava d' indurla ad assicurargli anche la successione della Provenza, le permise di dare udienza a' capitani della flotta. Ma Giovanna in presenza di lui esortò i Provenzali a riconoscere Luigi d'Angiò per loro padrone, di vendicarla del malandrino suo oppressore e di non occuparsi di lei che per pregare per l' anima. Carlo dopo tale udienza, non serbò più misura verso la regina: la mandò nel Castello di Muro, nella Basilicata, e come seppe che Luigi d' Angiò si avanzava per liberarla, ordinò che fosse fatta perire nel 1382. §. — II. Regina di Napoli, figlia di Carlo III di Durazzo, e sorella di Ladislao, al quale succedè nel 1414. Essa regnò 20 anni più per altro mediante i suoi favoriti e drudi (de' quali il più famoso fu Giovanni Caraccioli), che di per sè. Essa adottò successivamente per figli ed eredi Alfonso V d' Aragona, Luigi III d' Angiò, e Renato d' Angiò. Morì nel 1434, lasciando il regno in preda a guerre civili, che per l' estinzione della prima casa d' Angiò e la doppia adozione di Alfonso, e di Renato, si prolungarono lungo tempo ancora, e che finirono col trionfo di Alfonso d' Aragona, il quale giunse alla fine a mettersi in possesso della successione di Giovanna II. §. —. Regina di Castiglia, figlia d' Isabella, e di Ferdinando detto il Cattolico. Fu maritata nel 1496 a Filippo arciduca d' Austria, e seguì esso principe a Gand, dove mise alla luce Carlo quinto. Ereditò dalla madre il regno di Castiglia, e dal padre quello d' Aragona. Ella non fu per altro mai capace di regnare; imperocchè Filippo essendo morto nel fior degli anni, essa tanto se ne afflisse che perdè la ragione, e morì nel 1555, in età di 73 anni, lasciando i suoi Stati a suo figlio Carlo, che fu poi anche imperatore. §. — d' Albret. Figlia ed unica erede d'Enrico d' Albret re di Navarra, e di Margherita sorella di Francesco I re di Francia. Mostrò di buon' ora uno spirito superiore, amore per le scienze, predilezione pe' dotti, saggezza e coraggio assai. Carlo V, per impadronirsi di sì ricca eredità, fece chiedere la mano di Giovanna per Filippo II suo figlio; ma Francesco I vi si oppose, non volendo introdurre un sì potente nemico in Francia, ed in vece contribuì a maritarla con Antonio di Borbone duca di Vendome. Le loro nozze furono celebrate nel 1548, e dopo cinque anni Giovanna diede alla luce un figlio, che fu poscia il celeberrimo Enrico IV re di Francia, detto il Grande. Siccome Antonio di Borbone già da gran tempo professava la novella dottrina di Calvino, Giovanna da prima consigliollo a non proseguire nelle nuove opinioni, ma ella stessa finì con abbracciare quella dottrina con ardore, e la sostenne con pervicacia, allevando in essa suo figlio, il quale per altro in progresso l' abbjurò prima di ascendere al trono di Francia. Giovanna morì a Parigi nel 1572 di 44 anni.

Giovànni. Nome prop. ebr. d' uomo, e vale Dono del Signore. L. *Joannes*. Le sue variazioni sono Gianni, Giano, Nanni, Vanni, Zani; ed i suoi diminutivi Giovannino, Giannino, Zanino; accrescitivi Giannone, Giannozzo, Nozzo.

Giovànni (S.). Nome che s' usa sovente parlando di alcune piante che sono in fiore, e di alcuni frutti primaticci che maturano nell' estate; come Erba S. Giovanni (*V.* Artemisia, e Iperico), Fichi S. Giovanni, &c. e son così detti dalla festa di questo santo, la quale si celebra a' 24 di Giugno.

Giovànni (S.), soprannominato Battista. stor. sac. Santo precursore di G. Cristo. Era figlio di Zaccaria della tribù di Levi, e di Santa Elisabetta, cugina della Beata Vergine Maria. Nacque in Ebron, città sacerdotale dove abitava la sua famiglia. Un giorno che Zaccaria attendeva nel tempio all' esercizio delle sue funzioni, l' angelo Gabriello gli apparve, stando in piedi alla destra dell' altare de' profumi: il levita fu compreso da spavento; ma l' angelo lo rassicurò tosto, annunziandogli che la sua preghiera era stata esaudita e che sua moglie, fin allora sterile, avrebbe messo alla luce un figlio, che sarebbe stato grande al cospetto del Signore. Siccome l' età d' Elisabetta pareva un ostacolo al compimento di tale promessa, Zaccaria osò chiedere un segno che gliene garantisse la verità, e fu tosto privato della parola fino al compimento della profezia. Elisabetta, durante la sua gravidanza, fu visitata dalla Vergine Maria (incinta anch' essa), ed il bambino che portava in seno, balzò di gioja in presenza del Salvatore. Zaccaria impose al suo neonato fi-

glio il nome di Giovanni, che significa Dono del Signore, e consacrollo a Dio l'ottavo giorno della sua nascita. Giovanni si ritirò giovanetto ne' deserti, menando una vita tutta austerità; portava una tonaca di pelli di cammello, annodata intorno alle reni con una cintura di cuojo, ed il suo cibo consisteva in cavallette ed in miele silvestre. Aveva circa 30 anni quando cominciò a predicare. Gli abitanti di Gerusalemme, della Giudea tutta, e de' paesi bagnati dal Giordano, accorrevano in folla per udirlo, ed egli li battezzava nell'acqua del fiume, dopo che avevano confessato i loro peccati. Gesù Cristo andò anch' egli a visitarlo dal fondo della Galilea, per ricevere dalle mani di lui il battesimo. Ma Giovanni se ne scusò, dicendo: *Sono io che devo essere battezzato, e voi venite da me?* Gesù vinse però la ripugnanza di lui, e Giovanni lo battezzò (*V.* Gesù Cristo). Giovanni ebbe il coraggio di rinfacciare ad Erode Antipa il suo amore impudico per Erodiade sua cognata; ed esso principe, istigato da lei, fece chiudere il profeta nella fortezza di Machera. Giovanni vi godeva per altro di alcuna libertà, e gli era permesso di ricevervi i suoi discepoli, conciossiachè ne deputò due a Gesù per informarsi della dottrina di Lui (*S. Matt. cap. XI*, e *S. Luc. cap. VII*). Un giorno che Erode Antipa celebrava nel suo palazzo l' anniversario della sua nascita, Salome, figlia di Erodiade, entrò nella sala del banchetto e danzò al cospetto del tetrarca con tanta grazia, ch' egli giurò di accordarle quanto avesse domandato. Salome, istrutta dalla madre, gli disse allora: Datemi dunque ora in un bacino la testa di Giovanni Battista. Antipa, sbigottito dall' idea sola di tal delitto, si pentì della sua imprudente promessa, ma credendo di non potersene dispensare, mandò un soldato a far morire Giovanni nella prigione, l'anno 32 dell'era cristiana. La Chiesa celebra la festa della natività di S. Giovanni Battista a' 24 di Giugno, e quella della sua decollazione a' 29 d'Agosto. §. — (S.), l' Evangelista. Uno de' 12 Apostoli di G. Cristo. Nacque a Betsaide nella Galilea, figlio secondogenito d' un semplice pescatore per nome Zebedeo, e fratello di Giacomo il Maggiore. Aveva 25 anni quando G. C. lo chiamò a sè; fu testimonio de' principali miracoli del Salvatore, e n' ebbe contrassegni particolari d' affetto. Fu incaricato con S. Pietro ad allestire l' ultima pasqua, e durante il pasto posò il suo capo sul seno del Salvatore. Fu il solo degli Apostoli che non abbandonò G. C. durante la sua passione: stava ritto appiè della Croce, allorchè il Salvatore morendo gli raccomandò sua Madre. Poichè gli Apostoli ebbero ricevuto lo Spirito Santo, e cominciato a predicare, S. Giovanni accompagnò S. Pietro a Samaria e vi annunziò il Vangelo. Intervenne poscia (l'anno 51) al primo concilio di Gerusalemme, dove comparve, dice S. Paolo, come una delle colonne della Chiesa. Fece in appresso predicazioni in diverse parti dell' Asia minore e v' istituì de' pastori. Dimorava abitualmente in Efeso, nè si allontanava da essa città che per visitare le chiese vicine. Fu arrestato l'anno 95 per ordine del proconsole, sotto l'imperatore Domiziano, e condotto a Roma, dove barbari giudici il condannarono ad essere tuffato vivo in un tino d' olio bollente; ne uscì, dice S. Girolamo, affatto incolume, e venne esiliato nell' isola di Patmos, una delle Sporadi. Quivi scrisse l' *Apocalissi*, opera ripiena di misteri, e spesse volte allegorica e figurata, giusta il costume de' Profeti, nella quale dà consigli alle Chiese d' Asia, predice la loro grandezza futura, il progresso del cristianesimo, e le cose che debbono succedere fino alla consumazione de' secoli. Dopo la morte del crudele Domiziano, S. Giovanni ottenne la permissione di ritornare in Efeso. L'avanzata età sua l'aveva talmente indebolito, che i suoi discepoli erano obbligati di portarlo tra le braccia alle adunanze de' fedeli. Soltanto dopo il suo ritorno dall' isola di Patmos compose il suo Vangelo ad inchiesta de' suoi discepoli, i quali lo pregarono di confutare con la sua testimonianza gli errori sparsi contro la divinità di Gesù Cristo da Cerinto, Ebione, e da' Miccolaiti. Egli lo scrisse in greco, lingua parlata da' popoli a' quali lo destinava. Il Vangelo di S. Giovanni racchiude specialmente la storia di ciò che sembrava mancare negli altri Evangelisti, e principalmente di quello che G. C. operò e disse di più insigne nel primo anno della sua predicazione; ed avendo gli altri Evangelisti incominciata la loro storia dalla Incarnazione del Salvatore, Giovanni la incomincia dalla eterna generazione del Verbo, esponendola in guisa da abbattere vittoriosamente tutti gli empj errori insorti contro la divina ed umana generazione del Verbo. Lo stile di esso è di un' ammirabile semplicità. Abbiamo altresì di S. Giovanni tre Epistole canoniche, la prima, che è la più estesa, è diretta a' Cristiani sparsi nella Parzia; le altre due sono indirizzate, l' una ad una matrona per no-

me Eletta, l'altra a Cajo uno dei discepoli di lui. Questo santo Apostolo morì in Efeso sotto l'impero di Trajano, l'anno 101 di G. C. in età di 94 anni.

GIOVANNI. stor. eccles. Nome di molti santi nella Chiesa: §. — MARCO (S.). Discepolo degli Apostoli, cugino di San Barnaba, e figlio di Maria, che abitava in Gerusalemme nella casa in cui ritirossi S. Pietro, poichè da un Angelo fu liberato dalla sua prigione. S. Giovanni Marco accompagnò prima S. Barnaba, indi S. Paolo nelle loro missioni apostoliche, e fu assai utile a quest' ultimo Apostolo durante la prigionia di lui in Roma. Le altre azioni di S. Giovanni Marco, e 'l quando e 'l come morì sono ignoti. §. — (S.), detto *Calibita*, nato in Costantinopoli da illustri e pii genitori. Nell' età di 12 anni abbandonò la casa paterna, non portando seco che un libro d' Evangelj datogli da suo padre allorchè era ancor bambino. Andò a farsi religioso in un monastero degli Acemiti, dove stette 8 anni, in capo a' quali, il desiderio di rivedere i suoi genitori il fece ritornare a Costantinopoli. Viaggio facendo avendo incontrato un povero molto mal vestito, gli diede le sue vesti, e rivestissi egli de' cenci di lui. In tale stato andò a coricarsi davanti la casa di suo padre, impetrato che ebbe da' servitori la permissione di farsi una piccola capanna sotto il portico della casa per istarvi ritirato e al coperto delle intemperie. Quivi S. Giovanni, incognito a tutti, esposto al disprezzo ed al rifiuto di ognuno visse di qualche scarso residuo della tavola di suo padre. Ma il suo austero modo di vivere, lo condusse presto al punto di morte, e fu allora che diedesi a conoscere a suo padre mostrandogli, in segno della verità, il libro d'Evangelj che seco avea portato, e dicendogli: *Io sono quel figlio che sì lungo tempo avete cercato*. Pochi momenti dopo spirò. Fu soprannominato *Calibita* per aver dimorato sì lungo tempo sconosciuto nella capanna fabbricatasi in casa propria. §. — CAPISTRANO (S.). *V.* CAPISTRANO. §. — CLIMACO (S.), soprannominato anche lo Scolastico ed il Sinaita, nato nella Palestina l'anno 523. Nell' età di anni 16 ritirossi nella solitudine, dove passò in continue contemplazioni spirituali 40 anni, in capo a' quali fu eletto, suo malgrado, abate del monastero del monte Sinai; ma non tenne una tal carica che 4 anni, rinunziandovi egli per ritornare alla sua solitaria cella, ad onta delle lacrime e delle preghiere de' suoi religiosi. Morì nel 605 d' anni 80. Il nome di Climaco gli venne dato da una sua opera intitolata *Climax*, ossia *La Scala Santa*, composta di 30 *gradini* in onore de' 30 giorni di vita solitaria di G. Cristo. §. — DAMASCENO (S.). *V.* DAMASCENO. §. — DI DIO (S.). Portoghese di nazione, nato a Montemaggiore Elnovo, l'anno 1495. Fondò nel 1545 in Granata l'ordine della Carità, che fu da papa Pio V approvato nel 1572, ed i cui religiosi sono conosciuti in Roma ed in altri luoghi d' Italia col nome di *Fate bene Fratelli*. §. — GRISOSTOMO (S.). *V.* GRISOSTOMO. §. — LIMOSINIERE (S.). Celebre Patriarca di Alessandria, nato in Amatunta, oggi Limisso, nell' isola di Cipro, verso la metà del VI secolo. Unico erede d' una famiglia nobile e ricca, s'ammogliò giovane; ma la morte avendogli rapito la moglie ed i figli, ricusò di strignere novelli legami, e, distribuiti i suoi beni a' poveri, si ritirò in una solitudine per consacrarvisi unicamente alla pratica delle virtù cristiane. La riputazione della sua pietà si diffuse presto in tutto l' Oriente; ed i fedeli d' Alessandria lo chiamarono sulla sede patriarcale di quella città l' anno 608. Riportasi un' infinità d' esempj ammirabili di carità e di liberalità verso i poveri di questo santo prelato durante il suo patriarcato, mentre egli stesso viveva poverissimo. Si privava del più necessario, a fine che a' poveri nulla mancasse; la sua mensa era sempre grossolanamente imbandita, ed il suo piccol letto era coperto d'un drappo ordinario; vendeva egli le più preziose suppellettili, che da'ricchi gli venivano donate per suo uso, e del prodotto rivestiva e nutriva gl' indigenti. Adempiva con ardente zelo tutti i doveri del suo ministero, vegliando a mantenere la pace nella sua vasta diocesi; ed ebbe il vantaggio di preservarla dagli errori dell'eresia; fu anzi abbastanza fortunato per ricondurre all'unità molti amici della Chiesa. Avendo i Persiani o Saraceni fatta un'invasione in Egitto, il governatore d' Alessandria, Niceta, suo amico, gli persuase che dovesse ritirarsi presso l'imperatore: essi partirono insieme per Costantinopoli; ma giunti a Rodi il patriarca gli disse: *Non posso andare più innanzi perchè il Re de' cieli mi chiama a sè*. Si fe' trasportare allora nella sua città natìa, dove morì alcuni giorni dopo il suo arrivo, l' anno 619, in età di 64 anni, poichè ebbe istituito suoi eredi i poveri. Il suo corpo, trasferito prima a Costantinopoli, fu inviato poi in dono a Mattia Unniade, re d' Ungheria, ed è conservato dal 1632 in poi nella cattedrale di Presburgo. Il mar-

tirologio romano fa menzione di questo santo a' 23 di Gennajo, anniversario della traslazione delle sue reliquie. §. — DI MATHA (S.). *V.* MATHA. §. — COLOMBINO (S.). *V.* GESUATI.

GIOVANNI. stor. eccles. Nome di 23 sommi pontefici: §. — I (S.). Nativo di Toscana, eletto papa nell' Agosto dell'anno 523, per succedere a papa Ormisda. Giustino primo governava allora l'impero d'Oriente, e Teodorico, re de'Goti, regnava in Italia, e continuava la Chiesa ad essere afflitta dalle dottrine di Ario. Giustino, volendo estirpare d'un sol colpo l'eresia, significò agli Ariani che dovessero cedere le loro chiese a' Cattolici. Il re Teodorico, fervoroso ariano, poichè ebbe fatto a Giustino varie rimostranze, ordinò a papa Giovanni di trasferirsi a Costantinopoli, onde indurre Giustino a ritrattare i suoi editti; e minacciollo di trattare rigorosamente i Cattolici ove non riuscisse nel suo intento. Giovanni andò, ma infruttuosamente; impiegò le preghiere e le lacrime e nulla ottenne dall'imperatore. Come fu ritornato, Teodorico, irritato, lo fece arrestare a Ravenna in un co' senatori che l' avevano accompagnato. Il santo papa, rifinito dalle fatiche di un lungo e penoso viaggio, e mancando del più stretto necessario nella sua prigione, soggiacque sotto il peso de'suoi patimenti, e finì di vivere a' 27 di Maggio del 526, dopo un pontificato di due anni e nove mesi. Il suo successore fu S. Felice IV. §. — II, romano, soprannominato Mercurio; fu eletto papa dopo la morte di Bonifacio II, l'anno 532. L'imperatore Giustiniano, con la mira di ricondurre gli scismatici all'unità della Chiesa, pubblicò un editto accompagnato da una professione di fede ortodossa e l' inviò a papa Giovanni II con ricchi doni. Gli domandava l'approvazione di tali atti, dando ad esso il titolo di vescovo de'vescovi. Il papa approvò la professione di fede dell'imperatore mediante una lettera, nella quale condannava i monaci che rigettavano quella proposizione che aveva cagionato tanto fracasso sotto il pontificato d'Ormisda: *Uno della Trinità ha sofferto in carne.* Giovanni cessò di vivere nel 535, dopo aver governato due anni e 4 mesi. Ebbe a successore S. Agapito I. § — III. Romano di nascita, che fu eletto nell' Agosto del 560, per succedere a Pelagio I; governò circa 13 anni, e morì nel Luglio del 573. Benedetto I gli succedè. §. — IV, nativo di Salona in Dalmazia, e fu innalzato al soglio pontificio nel Dicembre del 640, dopo la morte di Severino I. Questo pontefice ebbe a combattere gli errori de' Monoteliti, che l' imperatore Eraclio (*V.* questo nome) proteggeva, e voleva sostenere col suo editto chiamato *Ectesi*, cioè Esposizione. Tali errori furono condannati in un concilio adunato in Roma da papa Giovanni IV, il quale inviò tale decisione alla Chiesa greca. Questo papa ebbe altresì a difendere la memoria di uno de'suoi predecessori, Onorio, che veniva accusato d'errore nel particolare delle due volontà contrarie che si supponevano in Gesù Cristo come Uomo e come Dio. Giovanni morì nell'Ottobre del 642. Durante il suo pontificato, che fu di un anno e 9 mesi, egli aveva mandato grandi somme di danaro in Dalmazia per riscattare i cattivi fatti dagli Slavi. Teodoro I gli succedè. §. — V, nativo di Antiochia, nella Siria; fu eletto in successore a Benedetto II a' 23 di Luglio del 685, ma non governò la Chiesa che pochi giorni più d' un anno, imperocchè cessò di vivere a' 2 d'Agosto 686. Questo papa tornò sotto la disposizione della santa Sede le chiese di Sardegna, di cui le ordinazioni le appartenevano sin da' primi secoli della Chiesa, ma che erano state accordate per un periodo di tempo agli arcivescovi di Cagliari. A Giovanni V succedè Conone. §. — VI, greco di nazione; fu eletto nel 701 dopo la morte di Sergio I. Poco dopo la sua elevazione, Teofilatte, ciambellano dell' imperatore Tiberio III, esarca d'Italia, si recò dalla Sicilia a Roma. Le truppe avendolo risaputo, si raccolsero tumultuariamente nella città per maltrattarlo: il papa vi si oppose e calmò la sedizione, mandando alcuni vescovi ad aringare i soldati. La sedizione non era appena acchetata che Gisulfo, lombardo, duca di Benevento, sopravvenne a devastare la Campania, saccheggiando, ardendo, e portando via molti abitanti senza che gli fosse opposta la menoma resistenza. Il papa, impossibilitato a reprimere tali violenze, spedì alcuni vescovi con ricchi doni, tratti da' tesori delle chiese. Gisulfo restituì i cattivi e s' allontanò. Giovanni VI morì agli 11 di Gennajo del 705, dopo un pontificato di 3 anni e due mesi. §. — VII. Greco di nazione, successore del precedente, eletto nel Marzo del 705. L' imperatore Giustiniano II gl' inviò gli atti del concilio di Trulla, che Sergio I e Giovanni VI non avevan voluto approvare, instantemente pregandolo ad esaminarli in un concilio, ed a confermare o rigettare quanto in essi trovasse degno d' approvazione o di biasimo; ma il papa rimandò tali atti senza farvi nessun mutamento e senza de-

cidere. Durante il suo pontificato avvenne che il re de'Longobardi, Ariberto, restituì alla Chiesa di S. Pietro il patrimonio delle Alpi Cozzie (ora il monte Ginevra), ed il monte Cenisio usurpati da lungo tempo da quella nazione; e l' atto di restituzione fu scritto in lettere d'oro. Giovanni VII morì a'18 d' Ottobre 707, dopo un pontificato di due anni e sette mesi. Sisinnio fu eletto in sua vece. §. — VIII, romano. Fu eletto a'14 di Dicembre dell'872, dopo la morte di Adriano II. Le scorrerie de' Saracini a quell' epoca desolavano l'Italia. Il papa chiese soccorsi contro di essi all'imperatore Carlo il Calvo, il quale gliene promise, ma fu obbligato di ritardarli a cagione dell' invasione de'Normanni nelle Gallie. Carlo si pose alla fine in cammino per l' Italia; il papa gli andò incontro, ma la rivolta di Carlomanno e la lentezza de'Signori francesi, resero vani i progetti dell' imperatore, che morì viaggio facendo per ritornare in Francia, in un villaggio presso il monte Cenisio. Giovanni vedendo in tal guisa deluse le sue speranze, fu obbligato a trattare co' Saracini ed a pagar loro un tributo di 25,000 marchi d' argento l' anno. Il papa volle in seguito farsi un appoggio della protezione di Basilio imperatore d'Oriente, e gl'inviò una legazione in tale proposito; ma ebbe altre occupazioni in Roma. Lamberto duca di Spoleto andò a Roma sotto colore di condurre soccorsi al papa, ma in effetto per trattarlo da nemico. S'impadronì della persona del pontefice, e serrollo nella chiesa di San Pietro, senza permettere a chi si fosse di comunicare con lui, nè meno di portargli viveri. De' vescovi, de' preti, de' monaci, che andavano per uffiziare nella chiesa, furono cacciati a colpi di bastone. Lamberto diceva che operava così per ordine del re Carlomanno; ma eravi sospetto che si volesse fare imperatore egli stesso. Quando ebbe abbandonato Roma, il papa lo scomunicò, e risolse di andare in Francia a querelarsi di tali oltraggi; ma Lamberto avendogli chiuso il cammino per terra, Giovanni fu costretto di andarvi per mare. Egli tenne un gran consiglio a *Troyes*, v' incoronò Luigi il Balbo, fece vane esortazioni per ottenere soccorsi di truppe, e non trovò che un solo vescovo che l'accompagnasse come ritornò in Italia. Giovanni, avendo fatto istanze non meno infruttuose presso i sovrani d' Italia, per distaccarli dall' alleanza de' Saracini, si rivolse nuovamente verso l' imperatore Basilio, il quale, a patti che il pontefice riconoscesse Fozio come patriarca legittimo di Costantinopoli, inviò nel Mediterraneo una flotta che riportò vantaggi considerabili contro i Saracini; ma per Roma non ne riuscì alcun giovamento. Allora Giovanni VIII ricorse a Carlo il *Grosso*, al quale promise l' impero, e che, in fatti, venne a farsi incoronare a Roma, il giorno di Natale dell'881. Il papa non fu con esso più fortunato per ottenere quanto domandava; e la morte gl' impedì di fare altri tentativi, imperocchè cessò di vivere agli 11 di Dicembre 882, dopo un pontificato di 10 anni. Martino II gli succedè. §. — IX, nativo di Tivoli, diacono, e monaco dell' ordine di S. Benedetto; fu eletto papa a' 12 di Marzo dell' 889, dopo la morte di Teodoro II, e governò due anni e 15 giorni. Tenne due concilj nell' 899, uno in Roma e l'altro in Ravenna; nel primo la memoria di papa Formoso, accusato da Stefano VI, fu purgata interamente, ed il processo contrò il suo cadavere dannato alle fiamme (*V.* FORMOSO). Nell' altro, a cui intervenne l' imperatore Lamberto, il papa fece dichiarare scomunicato chiunque si fosse opposto all'esecuzione de'canoni e de' capitolari degl' imperatori Carlomagno, Lottario e Luigi, riguardanti le decime. Questo pontefice morì nel Marzo dell' anno 900, ed ebbe per successore Benedetto IV. §. — X, romano, vescovo di Bologna, arcivescovo di Ravenna; fu eletto papa a' 30 d' Agosto 914, per succedere a papa Landone. Giovanni X si collegò co' principi di Capua, Landolfo e Atenulfo, per combattere i Saracini. Marciò contro di essi con truppe guidate dal marchese Alberico, e li disfece interamente. La storia nulla dice di notabile di Giovanni X fino alla sua morte, che accadde in tragico modo a'2 di Luglio 928. Guido, duca di Toscana, era allora padrone di Roma. Questi, geloso del potere che Giovanni X accordava al proprio fratello Pietro, risolse di disfarsi dell' uno e dell' altro. Un dì che il pontefice era nel palazzo Lateranense con suo fratello, ed alcuni prelati, i soldati di Guido entrarono, uccisero Pietro appiè del papa, e gittaron questo in una prigione, dove morì alcun tempo dopo. Dicesi che venne soffocato col porgli un guanciale sul volto. Aveva tenuto la sede più di 14 anni. Gli succedè Leone VI. §. — XI, figlio di Alberico duca di Spoleto, primo marito della patrizia Marosia; fu eletto in successore di Stefano VII, a' 20 di Marzo 931. Dicesi che non avesse che 25 anni allorchè venne innalzato alla santa sede. Egli non regnò che due anni, imperocchè, essendo stato

rinchiuso dal proprio fratello Alberico nel Castel Sant' Angelo, quivi morì dopo un pontificato di circa due anni. Gli fu successore Leone VII. §. — XII, figlio di Alberico patrizio di Roma. Succedè prima alla dignità del padre quantunque fosse cherico, e in età di soli 18 anni fu surrogato sulla sede pontificia ad Agapito II nel Marzo del 956. Si chiamava prima Ottaviano, e fu il primo papa che cangiossi il nome. Un anno dopo la sua elezione, raccolse un esercito e marciò contro Pandolfo principe di Capua, che per altro gli resistette ed obbligollo a tornare indietro. Giovanni non potendo più sopportare la tirannìa di Berengario re d' Italia, e di suo figlio Adalberto, inviò due Legati in Alemagna al re Ottone per fargli istanza di venire al suo soccorso. Ottone calò in Italia nel 962, nè trovò resistenza. Fu incoronato imperatore dal papa, il quale gli fece giurare sul corpo di San Pietro di non rinunziar mai alla sua obbedienza, e di non dar mai soccorso nè a Berengario nè ad Adalberto. Ottone dal canto suo confermò al papa le donazioni di Pipino e di Carlo Magno, e vi aggiunse alcune città del regno di Lombardia con questa clausola importante: *Salva in tutto la nostra potenza, e quella de' nostri discendenti*. Con l' atto stesso si regolarono le forme dell' elezione del papa; vi si stabilì il giuramento che doveva prestare ogni novello pontefice di conservare i diritti di tutti; e l' imperatore si riservò la sovranità e la giurisdizione in ultima competenza sulla città di Roma. L' originale di tale atto fu scritto in lettere d'oro, e conservato a Roma nel castel Sant'Angelo. Nacque poi una rivoluzione in Roma a cagione che il papa, dimenticandosi quello che avea fatto giurare all' imperatore Ottone, si riconciliò egli stesso con Adalberto, e fece alleanza con esso. Giovanni XII dovè fuggire, e da una fazione si elesse un antipapa, che assunse il nome di Leone VIII. Ma non istette guari che il popolo, rivoltandosi contro il pseudopapa, richiamò Giovanni, il quale non sopravvisse che tre mesi al suo trionfo: una malattia di 8 giorni lo rapì a' viventi nel Maggio del 964, dopo un pontificato di 7 anni e 8 mesi. Benedetto V gli succedè. §. — XIII, romano, vescovo di Narni; fu eletto in successore di Benedetto V a' 2 d'Ottobre del 965. Il popolo lo elesse poichè ebbe interpellato l' imperatore, il quale aveva spiegato la sua autorità in modo sì vigoroso sotto il pontificato precedente. E fu appunto a motivo dell'intercessione dell' imperatore nell' elezione del pontefice che i grandi di Roma concepirono un odio implacabile contro Giovanni XIII. Rofredo conte di Campania, ed il prefetto Pietro, l'arrestarono e lo chiusero nel castello Sant'Angelo; ma tale atto di violenza non rimase impunito. Giovanni, dopo alcuni anni di prigionìa, cacciato da Roma, si ritirò a Capua presso il conte Pandolfo, suo amico, il quale trovò modo di liberarlo da Rofredo in Roma stessa, dove questi si era fatto dichiarare capo della fazione nemica del papa e dell'imperatore. Ottone dal canto suo ritornò in Italia nel 967, e tale ritorno sbigottì i Romani a segno che si affrettarono a richiamare Giovanni XIII ed a riporlo sulla santa sede. Dodici di quelli che avevano arrestato il papa morirono ne' supplizj, dopo di che fu ristabilita la tranquillità. Giovanni XIII introdusse il costume di benedire le campane. Egli morì a' 6 di Settembre 972, dopo aver regnato circa 7 anni. Ebbe per successore Benedetto VI. §. — XIV, vescovo di Pavia, eletto pontefice a' 19 d'Ottobre 984, dopo la morte di Benedetto VII. Il suo pontificato durò soli 8 mesi: però che l' antipapa Bonifacio VII, che era stato cacciato da Roma sotto il pontificato di Benedetto VII, ritornò da Costantinopoli, dove erasi ritirato; e siccome possedeva grandi ricchezze, si fece agevolmente un partito, e depose Giovanni XIV, che fu chiuso nel castello Sant' Angelo, dove morì di fame e di miseria. Bonifazio VII, ad onta della sua intrusione, continuò ad occupare la santa sede, e dopo la sua morte venne eletto un altro Giovanni, il quale morì in capo a quattro mesi senza esser consecrato, e perciò da alcuni non è contato fra' papi. §. — XVI, romano, eletto a' 25 d' Aprile 986, dopo la morte dell' antipapa Bonifazio VII. Il suo pontificato non si annunziò in modo pacifico. Temeva la potenza di Crescenzio, e si ritirò in Toscana donde inviò a pregare l' imperatore Ottone di venire, ad esempio di suo padre, a liberar Roma dal tiranno che l'opprimeva. I Romani paventavano la presenza degli Alemanni, e fecero alcune sommessioni al papa, che si lasciò piegare e ritornò nella città. Sotto questo pontefice i Russi si convertirono alla religione cristiana, ad esempio di Valdimiro loro re. Giovanni XVI canonizzò Sant' Uldarico vescovo di Augusta; e fu questo il primo esempio di solenne canonizzazione. Questo pontefice morì nel Maggio del 996, dopo avere occupato il soglio pontificio dieci anni. Dopo la morte di esso pontefice la fazione di Crescenzio

elesse un antipapa, che assunse il nome di Giovanni XVII (*V.* Gregorio V). §. — XVIII, romano, eletto papa dopo la morte di Silvestro II, a' 13 di Giugno del 1003, e morì nell' Ottobre dello stesso anno. §. — XIX. Successore di Giovanni XVIII, eletto nel Marzo del 1004, in capo a quattro mesi e 18 giorni di vacanza della santa sede. Egli la tenne per cinque anni e quattro mesi, e morì verso la fine di Maggio del 1009. Il suo pontificato non offre cosa alcuna degna di menzione. Sergio IV gli succedè. §. — XX, della famiglia de' conti di Tusculo. Fu eletto in successore del proprio fratello Benedetto VIII, a' 19 di Luglio del 1024. Questo pontefice ebbe de' nemici che lo cacciarono dalla sua sede. Egli vi fu per altro ristabilito dall'imperatore Corrado, che fu da lui incoronato nel 1027. Sotto il pontificato di Giovanni XX fiorì Guido d'Arezzo, inventore delle note della Gamma (*V.* Guido). Esso pontefice, dopo un governo di 9 anni e 3 mesi, cessò di vivere nel Novembre del 1033. Benedetto IX fu eletto in sua vece. §. — XXI, portoghese, vescovo di Tusculo, il cui primo nome era Pietro Giuliano. Egli fu eletto in sommo pontefice a' 15 di Settembre del 1276, dopo la morte di Adriano V. L'elezione di Giovanni fu preceduta da alcune dissensioni tra i cardinali ed i prelati. I primi pretendevano che la costituzione essendo stata sospesa dall'ultimo papa, essi non dovessero eleggere; ma i prelati, i procuratori, e gli altri uffiziali della corte pontificia, forzarono armata mano i cardinali a radunarsi. Furono tenuti rigorosamente chiusi, ed essi non tardarono a fare la loro scelta. Giovanni XXI era uomo di molta dottrina pel suo tempo; gli venne anzi attribuita un'opera intitolata: il *Tesoro de' poveri*; ma l'opinione più comune è che tale libro appartenga a Giovanni XXII. Il nuovo papa incominciò col dare la sua approvazione alla sospensione pronunziata dal suo predecessore, contro la costituzione di Gregorio X. Un affare d' altro genere fermò la sua attenzione verso la Francia e la Spagna: era desso la guerra che stava per rompersi tra Filippo l' Ardito ed Alfonso di Castiglia. Il papa scrisse al re di Francia per indurlo a mantener la pace ed a rivolgere le sue armi contro gl' infedeli; e siccome il concilio di Lione aveva ordinato in favore della crociata una pace generale fra tutti i principi cristiani, con potere a' prelati di procedere per censure contro que'che non avessero voluto adattarvisi, egli mandò al suo Legato Simone di Brie, di costringere il re di Francia ed i suoi aderenti a desistere dall' impresa di guerra contro il re di Castiglia, e d' usare, se il giudicava espediente, la scomunica contro le persone, e l' interdetto sulle terre, non ostante qualunque privilegio di non esser percossi da censure. Questo pontefice dannò alcuni errori insegnati nell' università di Parigi, e che provenivano da' torti raziocinj di una falsa filosofia. Il pontificato di Giovanni XXI fu di breve durata; un accidente deplorabile terminò la sua vita. Una fabbrica, da lui fatta costruire presso il palazzo di Viterbo, rovinò all' improvviso, e la camera, che abitava, cadde sopra di esso e lo ravvolse nelle sue rovine. Egli fu talmente ferito, che morì in capo a sei giorni, nel mese di Maggio del 1277. Aveva tenuta la santa sede 8 mesi soltanto. §. — XXII, nativo di *Cahors*, nominato nel secolo Giacomo d' Eusa, uomo di grande spirito, di buon genio, eruditissimo nella giurisprudenza civile e canonica, ch' ei studiò in Francia ed in Italia. Divenne cancelliere di Roberto figlio di Carlo II, re di Napoli, conte di Provenza; fu poi fatto successivamente vescovo di Frejus, arcivescovo d'Avignone, cardinale e vescovo di Porto. Dopo la morte di Clemente V, che aveva trasferito la sede pontificia in Avignone, i cardinali adunati in Carpentras, in numero di ventitrè, non si poterono accordare sull' elezione. Una sedizione sopraggiunta in mezzo a tali contese, fece sì che il conclave stette due anni senza adunarsi; gl' Italiani volevano che s' andasse a Roma, ed altri altrove. Filippo il Bello, che viveva ancora, mosso dalle rappresentanze del cardinale Napoleone degli Orsini, ordinò alla fine che l' unione de' cardinali si facesse a Lione; ma esso monarca essendo morto, Luigi X inviò suo fratello a dare esecuzione al progetto di Filippo. Il principe vi si adoperò circa sei mesi, in capo a' quali gli venne fatto di raccogliere 27 cardinali, che fece chiudere nella casa de' frati predicatori di Lione, con ordine di non uscirne finchè eletto non avessero un papa. Dopo 40 giorni essi cardinali elessero, a' 7 d' Agosto 1316, Giacomo d' Eusa, che assunse il nome di Giovanni XXII, e fu incoronato in Lione. Cominciò il suo pontificato con iscrivere a're di Francia e d' Inghilterra, per distorli dalla nuova crociata che essi manifestavano il desiderio di formare, rappresentando loro come la pace assodata non era abbastanza in casa loro da permettere che pensassero a lontane imprese. La contesa tra il papa e Lodovico di Ba-

viera cagionò grandi turbolenze in Italia. L' impero era rimasto vacante per quattordici mesi, e dopo Lodovico di Baviera, fratello di Rodolfo, era stato eletto imperatore da cinque elettori. Esso principe aveva assunto il titolo di re de' Romani senz' attendere l' approvazione del papa, il quale pretendeva dal canto suo che l' amministrazione appartenesse a lui durante la vacanza. Giovanni XXII lanciò adunque contro Lodovico di Baviera un monitorio, a cui tenne dietro presto un atto di scomunica. L' Italia desolata da' furori de' Guelfi e de' Ghibellini, i quali a vicenda eran vinti e vincitori, presentava per tutto divisioni e disordini di cui Lodovico seppe approfittare. Il papa non poteva ritornare a Roma, dove una deputazione della città l' aveva chiamato, e l' imperatore colse tal momento per suscitargli un rivale, facendo eleggere, nel 1329, l'antipapa Pietro di Corbiere, che prese il nome di Niccolò V. Questi per altro, l' anno susseguente, fu preso e condotto in Avignone, ove domandò perdono al papa con una corda al collo, e morì 2 o 3 anni dopo in prigione. Giovanni XXII pubblicò le costituzioni clementine fatte da Clemente V suo predecessore, e ne compose egli stesso alcune nuove. Questo papa morì nel Dicembre del 1334, in età di 90 anni, dopo un pontificato assai torbolento di 18 anni e 3 mesi. Benedetto XII fu il suo successore. §. — XXIII, chiamato al secolo Baldassar Cossa, napoletano, di nobilissima famiglia. Egli fu eletto in Bologna a' 14 di Maggio 1410, undici giorni dopo la morte di Alessandro V. Si fece incoronare a Bologna, e tosto si recò a Roma, che il re Ladislao minacciava con le sue truppe, e fu costretto a riconoscere questo principe come re di Napoli in pregiudizio di Luigi d' Angiò. Dal canto suo Ladislao abbandonò la causa di Gregorio XII (*V.* Gregorio); ma Ladislao occultava perfidi disegni. Tosto che riseppe che il papa aveva fatto ritirare da Roma le sue migliori truppe, egli v' entrò di notte (*V.* Ladislao). Giovanni ebbe appena tempo di montare a cavallo e di riparare a Firenze, e si vide obbligato di ricorrere all' imperatore, e convenire con esso della convocazione del concilio generale, che Alessandro V aveva promesso di radunare in capo a 3 anni; il luogo fu assegnato a Costanza. Il papa vi comparve; ma siccome diffidava della riuscita di tale faccenda, ebbe cura di assicurarsi prima dell' amistà e de' soccorsi del duca d' Austria, ch' egli fece generale delle truppe pontificie. Non si era ingannato nelle sue congetture. Non andò guari che fu presentata contro di lui al concilio una lista d'accuse, e fu risoluto di costrignerlo a cedere il pontificato. Il pericolo diventava urgente, e per sottrarsi all' umiliazione, a cui era esposto, uscì di notte di Costanza travestito, e ritirossi successivamente a Sciaffusa, a Lauffenburgo, ed a Friburgo di Brisgovia, tenendosi sempre su i dominj del duca d' Austria, il quale, minacciato dall' imperatore, fu costretto a consegnare il suo protetto. Il concilio, continuato e finito il processo per contumacia, dichiarò Giovanni XXIII accusato e convinto di cattivo governo, e 'l depose dalla sua dignità di sommo pontefice, col divieto ad ogni fedele d' obbedirgli. Dopo che egli ebbe ratificata tale sentenza, fu trasferito ad Eidelberga, dove restò chiuso in prigione 4 anni. Intanto Martino V era stato eletto in sua vece, e Giovanni, uscito di prigione, andò a trovarlo in Firenze: si gittò a' suoi piedi, implorando il suo perdono, e ratificando pienamente l' atto della sua rinunzia. Martino lo accolse con bontà, e lo fece decano del sacro collegio; ma egli morì sei mesi dopo nel 1419 in Firenze, dove Cosimo de' Medici, suo grand' amico, gli fece fare magnifici funerali.

Giovanni. stor. Nome di parecchi imperatori d' Oriente: §. — I. *V.* Zimisce. §. — II Comneno, soprannominato *Kalos*, cioè Bello, non per le sembianze, ma per la bellezza dell' animo, qualità più preziosa che l' avvenenza dell' aspetto. Era il primogenito de' figli dell' imperatore Alessio, e l' ordine naturale, d' accordo con la politica, lo disegnava per suo successore; ma l' imperatrice Irene, sua madre, s' adoperò con ogni suo sforzo per allontanarlo dal trono per collocarvi sua figlia Anna, che amava, con cieca tenerezza. Giovanni, essendo entrato nella camera di suo padre pochi istanti prima della sua morte, gli tolse l' anello ch' egli portava in dito, e, munito di tale segno della potestà reale, fece atterrare le porte del palazzo, che le guardie negavano d' aprire, e fu salutato imperatore, a' 15 d' Agosto 1118, per acclamazione de' grandi e di tutto il popolo. Si tenne chiuso i primi giorni, per dare a sua madre il tempo d' esalare il suo risentimento; distribuì in appresso i primi impieghi a' suoi parenti, o ad amici di fedeltà sperimentata, e decretò a suo fratello Isacco il titolo di Sebastocratore, che lo rendeva suo eguale in dignità, ma non in potere. Alcun tempo dopo Anna formò l' odioso progetto d' assassinare suo fratello: e non dipese che

irresolutezza di Niceforo Brienne ma-
lli lei, che tale trama non riuscisse,
che venisse scoperta. Giovanni non
fece grazia della vita a' congiurati,
erdonò loro intieramente, e li ricevè
amente nella sua grazia. Allorchè que-
ti di clemenza ebbero raffermata la
utorità, Giovanni d'altro più non
upò che di far la guerra a' nemici
impero. Ritolse tutta la Frigia e la
di Laodicea a' Persiani; cacciò gli
dalla Tracia; e per levare a quei
ri ogni pretesto di tentare una nuova
ione, esibì agli uni d'ammetterli co-
usiliari nel suo esercito, ed agli altri
andonar loro terreni incolti nelle
ncie interne. Volse poi le sue armi
o i Turchi, la cui potenza, ognor
ente, minacciava Costantinopoli. Tra-
da vincitore la Bitinia e la Paflagonia,
i Persiani e gli Armeni, prese loro
an numero di piazze, e ne demolì
rtificazioni; s'impadronì pure della
e delle provincie vicine, e fece fre-
i viaggi da Costantinopoli in Antio-
ed in Aleppo. Un giorno che si di-
a alla caccia nella valle d'Anazarbe,
ilicia, s'avvenne in un cinghiale, che
sò con lo spiedo; lottando contro il
so animale, una freccia avvelenata gli
dal turcasso e gli scalfì la mano;
non fece pressocchè attenzione a tale
era ferita; ma la notte si manifestò
lammazione, ed i medici dichiararono
altro rimedio non v'era che il taglio
raccio. Giovanni non volle acconsen-
; egli raccolse tosto i suoi parenti
suoi amici più divoti, li fece giurare
conoscere per suo successore Manuele
iglio minore, e morì alcuni giorni
nel 1143, in età di 55 anni. Fu
ipe saggio, pio, nemico del lusso e
adulazione. Venne osservato che sotto
o regno non fu pronunziato in tutto
pero una sola sentenza di morte. Non
, dice Gibbon, che il difetto delle
e nobili, l'amore delle armi e della
a militare. §. — III Duca. Ascese al
nel 1222, mentre che i Latini te-
no in loro potere la città di Costan-
oli. Morì nel 1257, dopo un regno
oso di 35 anni. §. — IV. *V.* Lascari.
V Cantacuzeno. Fu dapprima ministro
orito d'Andronico Paleologo il Gio-
. Sollevossi nel 1345 contro Giovanni
ologo, figlio d'Andronico, e fecesi
lamare imperatore; e onde palliare in
l'enormità della sua usurpazione,
posare la propria figlia col giovane
cipe; ma questi, divenuto maggiore,
si dichiarò pubblicamente contro il suocero,
e 'l forzò colle armi in mano ad abban-
donare gli ornamenti imperiali. Giovanni
Cantacuzeno ritirossi in un monastero chia-
mato Monte Atos, ed abbracciovvi lo stato
monastico. Di lui si ha in greco un ec-
cellente storia di ciò che accadde sotto
l'impero di Andronico e sotto 'l suo.
§. — VI, e VII. *V.* Paleologo.

Giovanni, soprannominato *Senza terra*. stor.
Terzo re d'Inghilterra. Era terzo figlio di
Enrico II, e fratello di Riccardo, detto
Cuor di Leone, a cui succedè per usurpa-
zione. Egli s'impadronì della corona nel
1199, in pregiudizio di Arturo duca di
Brettagna, figlio di Goffredo secondogeni-
to di Enrico II. Appena salito al trono
varcò il mare, e assicuratosi della Nor-
mandìa, di cui era duca, raccolse delle
forze per sostenere la guerra contro Filippo
Augusto, in caso che questi volesse sposar
la causa del giovine Arturo, il quale, mi-
nore ancora, veniva educato alla corte di
Francia. Ma fidando più nel raggiro che nella
forza delle sue armi, gli riuscì di persuadere
a Costanza, duchessa vedova di Brettagna
madre di Arturo, che Filippo fingesse di
proteggere e difendere il principe per ispo-
gliarlo più facilmente. La debole madre
tenne di salvare suo figlio, togliendolo dalle
mani del re di Francia, e lo pose in quelle
dello zio, che doveva essere il suo assassino.
Ella riconobbe Giovanni come re d'Inghil-
terra e gli fece omaggio per la Brettagna,
siccome feudo dipendente dal ducato di Nor-
mandìa. Arturo, uscito dall'infanzia, non
tardò a riconoscere qual protettore sua ma-
dre gli avesse dato. Egli si partì inopinata-
mente dalla corte dello zio, e recossi all'e-
sercito francese, che entrava allora in campo,
ed i cui lieti successi furono tanto rapidi che
Arturo vedeva già il momento in cui sta-
va per ricovrare tutti i suoi Stati; nutri-
vasi egli di tali speranze, quando ebbe la
disgrazia di cadere nelle mani di Giovanni.
Il barbaro zio l'inviò nel castello di Fa-
laise, poi nella torre di Roano, e non
avendo potuto trovare tra' suoi ufficiali un
essere tanto degradato da attentare a' gior-
ni del giovine principe, lo trucidò egli di
proprie mani, e ne gettò il cadavere nella
Senna. L'orrore che suscitò tale atrocità
concitò da tutte le parti implacabili nemici
al monarca assassino. La nobiltà di Bret-
tagna ne portò doglianza a Filippo Augusto,
siccome al sovrano suo feudale. Giovanni
fu citato alla corte di Francia, e non es-
sendovi comparso, venne dichiarato colpe-
vole di fellonìa e di parricidio, e Filippo
fu sollecito di mettere in esecuzione il giu-

dizio, che confiscava a pro della corona di Francia i dominj del suo vassallo. Giovanni tentò di difendersi, ma fu poi costretto a salvarsi colla fuga all' avvicinarsi di Filippo Augusto colle sue truppe, e obbligato ad abbandonare la Normandìa, di cui era il dodicesimo ed ultimo duca, e di rivalicare il mare. In tal guisa quella vasta provincia rientrò nel 1202 nella monarchìa francese, dopo di esserne stata disgiunta pel corso di 3 secoli. Espulso da tutti i suoi dominj di Francia, Giovanni tentò di risarcirsi delle sue perdite sopra gl' Inglesi, imponendo loro tributi inusitati, sotto pretesto di sovvenire ad armamenti considerabili per trar vendetta de' Francesi. In fatti, dopo lunghi preparamenti, varcò il mare, ma fu presto forzato a rimbarcarsi vergognosamente, nel 1206. Il rimanente del regno di questo re fu una continuazione di folli contese, ora co' suoi baroni che 'l disprezzavano, or col clero che lo detestava; egli morì nel 1216, in età di 49 anni, nel 18mo del suo regno. Il carattere di Giovanni *senza terra* non presenta nell' intero corso della sua vita che un complesso mostruoso delle inclinazioni più basse, e de' vizj più odiosi.

GIOVÀNNI, soprannominato il *Buono*, re di Francia. stor. Succedè a suo padre Filippo VI l' anno 1350. Aveva più di 40 anni quando salì al trono, e collocato sovente come duce degli eserciti sotto il precedente regno, vi si era mostrato con molto valore. I popoli, che attribuiscono sempre i mali loro a chi li governa, obliando quanto poteva giustificare la memoria di Filippo VI, confidarono di essere più felici sotto l' autorità di suo figlio; ma il valente Odoardo III regnava ancora nell' Inghilterra. Le sue pretensioni alla corona di Francia erano divenute per le sue vittorie più legittime nell' opinione di coloro che avevano disposizione a lasciarsi sedurre; e l' indisciplina tra i nobili, lo spirito di fazione ne' cittadini, facevano quotidianamente nuovi progressi. Giovanni, ne' primi giorni del suo regno, fece decapitare senza processo Raul conte d' Eu e di Guines, contestabile del regno, ch' era accusato d' intendersela cogl' Inglesi. Un tale atto di rigore terminò di alienargli la nobiltà, e fu cagione delle disgrazie del suo regno. Il successore di Raul come contestabile del regno, Carlo d' Espagne, fu assassinato da Carlo re di Navarra, parente di Raul, il quale, sollecito di trattare cogl' Inglesi onde meglio assicurarsi l' impunità del suo assassinio, fu da Carlo duca di Normandìa, figlio primogenito del re Giovanni, fatto arrestare, e chiudere in una fortezza. Filippo, fratello del re di Navarra, armò tutti i suoi vassalli per liberare il fratello, e chiamò in suo ajuto Odoardo III, che mandò suo figlio, il principe di Galles. Questi, in valore simile al padre, invase la Francia, saccheggiò le più belle provincie, e, venutogli incontro il re Giovanni in persona con un esercito di 80,000 combattenti, mentre egli non ne conduceva che 8000, l' attaccò, lo sconfisse, e 'l fece prigioniere unitamente a Filippo suo quarto figlio, e 'l mandò in Inghilterra. Il re Giovanni stette quattro anni prigioniero in Londra, fino alla pace di *Bretignì*, che fu conclusa nel Maggio del 1360, e in virtù della quale i ducati di Borgogna, e di Normandìa, e le contee di Sciampagna e di Tolosa, furono unite alla corona di Francia. Giovanni non sopravvisse che 4 anni alla sua liberazione. L' anno 1364 avendo fatto ritorno a Londra per trattarvi in persona del riscatto del duca d'Angiò, o, secondo alcuni scrittori, per rivedere una signora che amava, quivi morì nel 56mo anno dell' età sua, e nel 14mo del suo regno. La prodezza e la probità erano le due qualità che distinguevano questo monarca. Quantunque i suoi sudditi avessero diritto di rinfacciargli una parte delle loro sciagure, meno severi della posterità, essi lo piansero, non cessarono di amarlo, e gli diedero il soprannome di Buono, che spiega l' affetto che ebber per esso.

GIOVÀNNI. stor. Nome di alcuni re di Portogallo: §. — I, soprannominato il *Padre della patria*; era figlio naturale di Pietro il Severo, e succedè nel regno a Ferdinando suo fratello, morto nel 1383. Vinse il re di Castiglia, s' impadronì di Ceuta e d' altre piazze sulle coste dell' Affrica. Il regno di Giovanni divenne chiaro per l'impulso ch' egli diede allo spirito intraprendente della sua nazione; fu sotto il suo regno che i Portoghesi scoprirono l' isola di Madera, delle Canarie, del capo Verde, le isole Azorre e le coste di Guinea, dove fecero i loro primi stabilimenti, e che, facendo il giro del Capo di Bojador, s' avanzarono lungo l' Affrica, più lungi che spinto non si fosse fino allora nissun navigatore. Lo splendore del suo governo ottenne a Giovanni I il titolo di Grande, che meritò, non v'ha dubbio, per l'estesione del suo intelletto, per l'attività del suo coraggio e per le sue gesta. Morì in età di 76 anni, dopo un glorioso regno di 48. §. — II, cognominato il *Perfetto*, figlio di Alfonso V. Ascese al trono dopo la morte di suo padre, accaduta nel 1481. Il

suo regno, che durò 14 anni, fu brillante ma burrascoso. Appena divenuto re formò la risoluzione d'abbassare i grandi, la cui potenza aveva pressochè distrutta quella de' suoi predecessori; ma i colpi ond'egli li percosse furono più arditi che misurati. Una lega formidabile de' grandi, irritati o inquieti, si formò contro di lui: capo de' malcontenti era il duca di Braganza, cognato della regina. Il re lo fece giudicare e condannare. Il supplizio di quel signore esasperò gli animi, ed una cospirazione forse chimerica ne produsse una reale. I malcontenti si concertarono per attentare alla vita del re, e per mettere sul trono il duca di Viseo suo cugino, e fratello della regina. La trama stava per avere effetto, quando il re sconcertò i congiurati con uno sguardo, e trucidò di propria mano il giovane duca di Viseo, i cui partigiani furono puniti o forzati a spatriare. Tale mescuglio di giusta severità e di colpevoli violenze, intimidì i nobili e raffermò il potere reale. Non avendo più opposizione da temere nell'interno, l'ambizione di Giovanni II si dilatò al di fuori. Ordinò successivamente due armamenti contra l'Affrica, volendo condurre il genio di un popolo marziale ed intraprendente. Le scoperte attrassero tutta la sua attenzione: spedì nel 1492 nelle Indie orientali una flotta, sotto la scorta di Cane, nobile veneziano, il quale per via scoperse i regni di Benin e di Congo, ed il Capo di Buona Speranza. Giovanni II fece allestire una flotta per andare sulle tracce di Colombo, che era partito per fare il suo secondo viaggio a tentare novelle scoperte, ma non ebbe il tempo di vederne l'esito, imperocchè morì nel 1495. §. — III. Figlio e successore di Emmanuele il Grande, e di Maria di Castiglia, nato nel 1502. Salì al trono l'anno 1521, in un'epoca in cui i Portoghesi mandavano un grande splendore nelle Indie. Sposò l'infante Caterina sorella di Carlo V, e questi s'ammogliò con Isabella, sorella di Giovanni III, il qual doppio matrimonio procurò al Portogallo una profonda pace durante il regno di questo principe, il quale morì l'anno 1557, nel 36mo del suo regno. Due orribili scosse di tremuoto afflissero il regno di Giovanni III; la seconda, avvenuta nel 1551, durò otto giorni, e fece perire 30,000 persone sotto le rovine de' palazzi, delle chiese e delle case; un'alluvione del Tago inondò la metà del Portogallo, e pose al colmo la calamità di quel regno. Sotto questo re s' introdusse nel Portogallo, e negli Stati che ne dipendevano oltre mare, il tribunale dell'inquisizione; ma il suo regno fu soprattutto memorabile per la fondazione della colonia del Brasile (*V.* questo nome). §. — IV, capo della casa di Braganza. Era figlio di Teodoro settimo, duca di Braganza. Essendosi egli reso chiaro per gentili qualità e per un cuore benevole, divenne l'oggetto de'voti d' un popolo inasprito dalle vessazioni della corte di Spagna; però che il Portogallo non era da Filippo II in poi che una provincia di quella monarchia. La causa immediata della rivoluzione, che mise lo scettro del Portogallo nella casa di Braganza, stava nel sentimento dell' oppressione, sotto cui gemevano i Portoghesi, non che nell' odio che giurato avevano ad Olivarez, ministro di Filippo IV, ed alle creature di quel ministro. Tutti gli animi erano disposti alla rivolta. La nobiltà piangeva le distinzioni onorevoli che aveva un tempo goduto sotto i suoi re; i mercatanti deploravano la loro ruina pressochè intera operata pel trasporto a Cadice dal commercio delle Indie; il clero aveva soggetto di querelarsi della violazione de'suoi antichi privilegj: non mancava più a' malcontenti che i capi per guidarli. Per tre anni si ordì nel più gran silenzio la cospirazione che doveva innalzare la casa di Braganza sul trono di Portogallo, suo legittimo retaggio. La cospirazione scoppiò a'5 di Dicembre 1640. Vasconcellos, principale ministro della vice regina (duchessa di Mantova), fu trucidato; la vice regina fu arrestata, la sua guardia disarmata, ed il fortunato duca di Braganza fu salutato re col nome di Giovanni IV, ed entrò pacificamente in possesso de'suoi Stati d'Europa; e in breve le isole di Madeira e delle Azorre, le piazze di Tanger e di Caraccio, i regni di Congo e d'Angola, l'Etiopia, la Guinea, l'India e l'opulenta città di Macao, situata alla estremità della China, lo acclamarono sovrano. Tutte le potenze d'Europa, eccetto la Spagna, l'imperatore, ed il Papa, riconobbero Giovanni IV per legittimo sovrano del Portogallo. Tali avvenimenti produssero naturalmente una guerra tra 'l Portogallo e la Spagna; un esercito portoghese devastò le frontiere della Galicia e dell' Estremadura; la guerra fu incalzata più vivamente nel 1644 con variati successi, ma senza resultamenti decisivi, e il nuovo re si sosteneva meno per le sue proprie forze che per la debolezza degli Spagnuoli. Durante questa guerra due cospirazioni si tramarono contro la vita di Giovanni IV, ma entrambe furono scoperte e disperse. Dopo molti combattimenti e molti assedj contro gli Olandesi nel Bra-

sile (*V.* Brasile), i Portoghesi divennero, mediante una pace, nel 1654, padroni pacifici ed assoluti di quel vasto possedimento. Giovanni non sopravvisse che due anni a quella pace, e morì nel 1656, in età di 52 anni. §. — V, figlio di Pietro II, e d'Elisabetta di Baviera, nato nel 1689. Salito al trono nel 1705, tenne la stessa politica di suo padre, rimanendo ligio al partito degli alleati contro Luigi XIV e contro la Spagna. I suoi eserciti si unirono alle truppe inglesi, e adoperarono di cacciare Filippo V di Madrid, per far incoronare l'arciduca d'Austria, ma in vano. Nel 1711 i Francesi assalirono e presero Rio-Janeiro, capitale del Brasile, e cagionarono una perdita di 25 milioni di scudi a quella colonia portoghese. La pace d'Utrecht, radducendo la serenità in Europa, riconciliò il Portogallo e la Francia. I due Stati convennero separatamente sottoscrivendo un trattato, della cui intera esecuzione restò mallevadrice l'Inghilterra; la Francia desistè da ogni diritto e pretensione sul Brasile, il possesso del quale fu dato al Portogallo (*V.* Brasile). Giovanni V fece altresì, nel 1715, un trattato privato con la Spagna, la quale riconobbe alla fine i diritti della casa di Braganza alla corona del Portogallo, e l'amistà dei due Stati venne poscia corroborata da un doppio matrimonio, maritandosi la infante di Spagna col principe del Brasile, e quella del Portogallo col principe delle Asturie. Giovanni V, all'ombra d'una profonda pace, senza prender parte veruna nelle querele, che nuovamente agitavano gli altri Stati d'Europa, mostrò qualità degne del diadema, e morì nel 1750 di anni 61, e dopo un prospero regno di 45. §. — VI. *V.* Brasile.

Giovanni. stor. Nome di tre re di Svezia, che regnarono, il primo dal 1216 al 1222; il secondo, che regnò pure sulla Danimarca, figlio di Cristiano I, dal 1453 al 1513; il terzo, figlio di Gustavo Vasa, dal 1568 al 1591. §. —. Re di Pollonia (*V.* Sobieschi). §. —. Nome di parecchi duchi di Brettagna: §. — d'Austria (Don). Uno degli eroi del suo secolo. Nacque nel 1546, figlio naturale dell'imperatore Carlo V, il quale, essendo prossimo a spirare, parlò per la prima volta a Filippo II di quel suo frutto clandestino, imperocchè Giovanni appena nato fu consegnato a Luigi Quisada, che ebbe ordine di farlo allevare in segreto, e di fargli dare un'educazione accuratissima, senza per altro fargli mai palese da chi avesse sortito i natali. Circa due anni dopo la morte di Carlo V, Filippo fe' venire a corte Don Giovanni. Una politica sospettosa esigeva ch'egli, nato presso il trono, seppellisse la vita sua in un chiostro, e tutto era disposto per indurlo a tale sacrifizio; ma le grandi sue qualità naturali trionfarono agevolmente degli ostacoli che la sua nascita illegittima frapponeva a'suoi avanzamenti nel mondo. In breve Giovanni superò tutti i giovani dell'età sua nella destrezza degli esercizj del corpo, e nel maneggio delle armi. Egli agognava l'istante in cui potesse segnalarsi ne' combattimenti; ma Filippo frenava il suo ardore, e soltanto dopo la morte di Don Carlos, permise alla fine a Don Giovanni di correre un aringo, nel quale doveva procacciarsi tanta gloria. Nel 1570, Giovanni, mandato contro a' Mori ribelli di Granata, s'impadronì delle loro piazze forti, gl'inseguì nelle montagne, dove avevano riparato, li disfece in parecchi incontri, e li costrinse ad abbandonare per sempre la Spagna. Il felice successo di tale impresa fermò sopra Don Giovanni gli sguardi di tutta l'Europa; onde fu scelto per comandare la flotta che i principi cristiani avevano di fresco armata contro i Turchi, e vinse quella famosa battaglia navale detta di Lepanto, perchè si diede nel golfo di tal nome. I Turchi perderono in quella memorabile giornata 30,000 uomini e più di dugento navi tra grandi e piccole; dal canto de'Cristiani la perdita fu solo di 10,000 uomini e di 15 galee. Tali furono i risultamenti della battaglia di Lepanto, mai sempre celebre, e che per un accidente notabile fu combattuta non lungi da Azio, dove Augusto ed Antonio avevano pugnato per l'impero del mondo. Nel 1575, Giovanni corse con una squadra la costa dell'Affrica; prese Tunisi, Biserta ed alcune altre piazze; ed era occupato a formarvi uno stabilimento durevole, quando fu richiamato per difendere il Milanese minacciato da' Francesi. Nel 1576 fu mandato nelle Fiandre col titolo di governatore de'Paesi Bassi. Quivi, dopo essersi impadronito della cittadella di Namur, ed aver riportato una segnalata vittoria sopra i Fiamminghi ribelli, s'ammalò, e morì nel 1578, in un luogo presso quella città, in età di 33 anni. Fu guerriero che accoppiava la prudenza al valore; era dolce, generoso, amato da'soldati che risparmiava, e dal popolo, del quale allevið i pesi per quanto gli fu possibile. §. — d'Austria (Don), figlio naturale di Filippo IV re di Spagna, che lo riconobbe con atto solenne, e 'l fece educare in modo degno del suo grado. Fu creato gran priore della Castiglia, e venne spedito nel 1647 ad as-

sumere il comando delle truppe spagnuole in Italia, dove riportò parecchi vantaggi; passò poi in Catalogna, e sottomise nel 1632 Barcellona. Dopo la pacificazione della Catalogna si recò in Fiandra, dove ebbe a guerreggiare co' Francesi comandati da Turenna. Perdè la battaglia delle Dune nel 1648, e fu costretto ad evacuare i Paesi Bassi. Essendosi i Portoghesi, stanchi del dominio spagnuolo, dichiarati indipendenti, innalzando al trono del Portogallo la casa di Braganza, Giovanni fu mandato a combatterli; ma non fu più felice nel Portogallo che nelle Fiandre: perdè la battaglia d' *Estremos*, il che l' obbligò a ritirarsi dal territorio portoghese. Questo principe morì nel 1679.

Giovanni (Ser). biog. Celebre Novelliere fiorentino, che viveva verso la fine del secolo XIV. La raccolta delle sue novelle è intitolata *Pecorone*, e contiene cinquanta novelle, divise in venticinque giornate. I critici fanno le novelle di Ser Giovanni poco inferiori a quelle del Boccaccio in ciò che spetta alla purezza della lingua, alle grazie dello stile, ed a' termini proprj della favella in cui formano autorità; in ogni altro riguardo sono inferiori assai al Decamerone. §. — da Fiesole (Fra). Pittore toscano, detto altrimenti il *Beato Angelo*, nato nel 1387. Lo stile delle sue pitture l' indica allievo di Gherardo Starnina; ma si perfezionò studiando le opere di Masaccio suo contemporaneo. Giovanni entrò di buon' ora nel convento di S. Domenico di Fiesole, e vestì l' abito di quell' ordine in età di anni 20. Dipinse prima quelle miniature, di cui si sopraccaricavano allora i manoscritti ed i libri da chiesa, e divenne assai perito in tal genere; ma presto ingrandì la sua maniera e dipinse varie opere a fresco pel suo convento. Cosimo de' Medici teneva in gran pregio questo religioso, tanto per la purità de' suoi costumi quanto pe' suoi talenti. Gli commise alcuni quadri per le chiese di S. Marco e della Nunziata. Essi tanto piacquero che papa Niccolò V chiamollo a Roma per fargli eseguire nella sua cappella privata del Vaticano i principali tratti della vita di S. Lorenzo. Esistono nella gallerìa di Firenze diversi quadri da cavalletto di questo artista, i colori de' quali hanno ancora tutto il loro lustro. Quello che rappresenta la natività di S. Giovanni Battista, è d' uno stile amenissimo; ed in generale le sue opere, rappresentanti sempre soggetti di divozione, si fanno distinguere per una grazia ingenua, che si trova di rado negli artisti di quel tempo. Giovanni morì in Roma nel 1455. La santità della sua vita gli valse il soprannome di *Beato*. §. — Bologna. *V*. Bologna.

Giovanni (S.). geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti, e nel distr. di Bivona. §. — (S.). Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Monte Leone. §. —. Piccola città del ducato di Parma, nella provin. di Piacenza. Nel 1799 si diede ne' suoi dintorni una sanguinosa battaglia tra' Francesi ed i Russi. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine. §. — (S.). Capo dell' isola di Candia (*V*. Caio); ed è pure il nome di un altro capo sulla costa settentr. della stessa isola di Candia, sul golfo di Mirabel. §. — (S.). Isola del golfo arabico, all' ingresso del golfo Immondo, che si avanza fra l' Egitto e la Nubia. §. — (S.). Città della Turchia asiatica. *V*. Patmos. §. — alla Castagna (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. — alla Vena. Vill. del gran ducato di Tosc., nella provin. di Pisa, alle falde de' monti Pisani, sull' Arno. §. — a Piro (S.). Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citeriore. §. — Bianco (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco. §. — d'Acri (S.). *V*. Acri. §. — d'Arves (S.). Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja, e nella provin. di Moriana, con 2500 abitanti. §. — d' Asso. Piccolo luogo del gr. duc. di Tosc., nella provin. Sanese. §. — del Dosso, — del Tempo, — di Brenzon, — di Casara (SS.). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Mantovano; il 2do e 'l 4to nel Friuli; il 3zo nel Veronese. §. — di Gherni (S.). Isola dell' arcipelago greco, dist. 20 migl. da quella di Stampalia. §. — di Lusor, — di Mazzana (SS.). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Padova, il 2do nel Friuli. §. — di Moriana (S.). Piccola città della Savoja, sulla riva sinistra dell' Aran, sulla strada che conduce dalla Francia in Italia pel monte Cenisio. §. — Ilarione, — in Baraggia, — in Boldone (SS.). Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Vicenza; il 2do in quella di Milano; il 3zo in quella di Lodi e Crema. §. — in Carico. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta, sulla riva destra del Garigliano. §. — in Croce. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese. Ha un castello fatto di mattoni, e cinto di fossi, la cui fondazione è attribuita agli Spagnuoli. Conta 1500 abitanti. §. — in Fiore, — in Galdo (SS.). Borghi del reg. di Nap.: il 1mo nella Calabria citeriore e nel distr. di Cosenza, al confluente del Neto e dell' Arvo. Ha un castello e conta 5000 abi-

tanti; il 2do nel Sannio, e nel distr. di Campobasso, con 2500 abitanti. §. — in Persiceto (S.). Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Bologna, sul canale di Cento. §. — in Val-d'Arno (S.). Piccola città del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, capoluogo di vicariato, sulla riva sinistra dell' Arno. Conta 1700 abitanti. §. — Lupatolo (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. §. — Rotondo (S.). Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di S. Severo, presso al monte Gargano. Conta 4500 abitanti.

Giovannìccio. Nome prop., variazione di Giovanni.

Giovannìni (Jacopo Maria). biog. Intagliatore italiano, nato a Bologna nel 1667. Imparò da prima la pittura sotto la direzione di Giuseppe Proli; ma avendo molta disposizione per l'intaglio, vi si applicò interamente, e divenne presto uno de' più valenti in quell'arte. Nel 1694 pubblicò in 20 fogli il famoso chiostro di S. Michele in Bosco di Bologna, dipinto a fresco dal Caracci e da' suoi allievi, e che rappresenta la vita di S. Benedetto. Intagliò pure in 12 fogli la cupola e la tribuna di S. Giovanni di Parma, che dedicò nel 1700 al principe Ferdinando di Toscana; intagliò altresì due mila medaglie imperiali delle sette mila che esistevano nel museo del duca di Parma. Le opere del Giovannini sono sempre stimate in Italia per l'esattezza e la dilicatezza del lavoro. Questo artista aveva una abilità particolare per restaurare le pitture danneggiate, che sapeva tornare al loro primo stato; e si deve alla sua abilità in tal genere la conservazione di parecchi quadri de' più grandi artisti.

Giovannìno. Nome prop., dim. di Giovanni.

Giovannìti. stor. eccles. Si chiamarono con questo nome nel quinto secolo quei che stettero uniti a S. Gio. Grisostomo, nè vollero romper la comunione con esso. Si sa che questo santo fu esiliato per gli artifizj della imperatrice Eudossia, e deposto in un conciliabolo da Teofilo di Alessandria. Il nome di Giovanniti divenne perciò un titolo di disgrazia alla corte imperiale di Costantinopoli.

Gióvano. n. car. m. Voce lucchese, lo s. c. Giovane.

Giovan—óne, —òtto. *V.* Giovan—e.

Giovan-Pàolo. *V.* Giovampaolo.

Giov—àre. v. a. Dare, porgere ajuto; portare, recare, fare utile; è il contrario di Nuocere. L. *Juvare*. §. —. v. neut. Essere utile, approdare, fruttare, far pro, far giovamento, esser buono a checchessia; si costruisce colla preposizione *a*, e sovente in compagnia delle particelle *assai*, *poco*, *molto*, *niente*. L. *Prodesse*. §. Per Dilettare, piacere. L. *Juvare, delectare, placère*. §. Per Ajutare, favorire. §. Per Servire, con la prep. *di*. Giovàrti *voglia* d' *alcùna monèta. Dittam.* 1, 5. §. Giovarsi d'alcuna cosa, vale Servirsene, prenderne giovamento, approfittarsene, valersene, ritrarne frutto o vantaggio. L. *Uti*. §. prov. Solleticare dove ne giova, vale Dire e fare appunto quel che un desidera. §. Fare a giova giova, vale Ajutarsi l'un l'altro. L. *Se invicem juvare*. —agióne. n. f. —àme, —aménto. n. m. Il giovare; pro, utile, profitto. L. *Commodum, emolumentum*. —atìvo. add. Che giova. L. *Utilis, fructuosus*. —ànte. add. Che giova, che reca utile. —àto. add. e par. pass. —atóre. n. car. m. Che giova. L. *Juvans*. —atrìce. Fem. di Giovatore. L. *Quæ juvat*. —évole. add. Che giova, che apporta giovamento, giovativo; il suo contrario è Nocevole. L. *Utilis, proficuus, fructuosus*. —evolìssimo. add. superlativo. L. *Perutilis, utilissimus*. —evolézza. n. ast. f. Utilità. L. *Utilitas*. —evolménte. avv. Con giovamento. L. *Utiliter*.

Gióve. mitol. Figliuolo di Saturno e di Rea, nato in un parto con Giunone, che fu poi sua moglie; fu adorato da' pagani, e da essi onorato più d'ogni altra divinità. Saturno, intimorito da un oracolo, per cui la Terra e il Cielo gli aveano predetto dovergli esser rapito da un suo figlio il trono dell'universo, divorava tutti i suoi figli maschi di mano in mano che venivano alla luce. Rea, trovandosi incinta, passò in Creta, e partorì Giove nell'antro Ditteo, l' affidò a' Cureti ed a' Coribanti, acciocchè l'educassero, e 'l facessero allattare dalla capra Amaltea; ed offerse in sua vece una pietra a divorarsi a Saturno (*V.* Abadir). Giove, cresciuto in età, diede a Saturno sì efficace bevanda che gli fece vomitare e la pietra e gli altri figli da lui ingojati. Indi, collegatosi co' suoi fratelli, Nettuno e Plutone, e armato de' fulmini che i Ciclopi gli apprestarono, dichiarò la guerra a Saturno ed a' Titani, e quello costrinse ad esiliarsi in Italia, questi precipitò nel Tartaro. Allora divise co' fratelli l' impero del mondo, a sè riservando il cielo, ed assegnando il mare a Nettuno, e l'inferno a Plutone. Sconfisse dipoi i giganti ribelli, e in ciò gli diedero ajuto Minerva ed Ercole, avendolo abbandonato gli altri Dei, i quali, all' avvicinarsi del pericolo, se n' eran fuggiti in Egitto (*V.* Gigant—e). Condusse parec-

chie mogli, che tutte lo reser padre di figli e figlie, cioè: Metis, o la Prudenza di Minerva; Temi dell'Ordine, della Legge e della Pace; Eurinome delle tre Grazie; Cerere di Proserpina; Mnemosine delle nove Muse; Latona di Apollo e di Diana; Giunone di Venere, di Lucina, di Ebe, di Vulcano, di Marte e di Tifone; Maja di Mercurio. Più numerose furono le sue concubine, dalle quali gli nacquero molti figliuoli, che sono stati quasi tutti posti nel novero de' Semidei, cioè da Leda Castore e Polluce; da Europa Minosse e Radamanto; da Calisto Arcade; da Niobe Pelasgo; da Antiope Anfione e Zeto; da Danae Perseo; da Talia i Palici; da Semele Bacco; da Alcmena, ultima delle sue amanti, Ercole. Giove occupava fra le divinità il primo posto, ed era chiamato il padre degli Dei e degli uomini; era riguardato come l'onnipossente signore del tuono, che col sopracciglio faceva tremare l'universo; ebbe templi ed altari in tutta quanta la terra; ed il suo culto è sempre stato il più solenne e 'l più sparso in tutte le parti. I suoi più celebri oracoli furon quelli di Dodona, di Trofonio, e di Libia. Egli era l'Ammone de' Libj, il Serapide degli Egizj, il Belo degli Assirj, l'Oromaso de' Persi, il Tarano de' Galli, il Pappèo degli Sciti, l'Osiride di Menfi, l'Assabino degli Etiopi, e l'Asterio de' Cretesi.

Giòve. T. astron. L. *Jupiter*. Nome di uno de' sette pianeti maggiori, e 'l più grande dopo Saturno; egli fa la sua rivoluzione periodica intorno al sole in 12 anni. Questo pianeta, che ha quattro satelliti o lune, è osservabile per la vivacità del suo splendore.

Giòve. Da' contadini è detto per Giovedì.

Giòve. geog. Montagna dell' isola di Nasso, la più alta dell'Arcipelago, dist. 9 miglia dalla città di Nasso. Gli abitanti dell' isola la chiamano anche Dia e Zia. §. —. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Spoleto, presso la riva sinistra del Tevere.

Giovedì. n. m. Il quinto giorno della settimana, che dagli ecclesiastici è detto Feria quinta. Il Giovedì era consacrato al pianeta Giove. Gli Ateniesi lo ponevano nel numero de' giorni infausti, e questa superstizione fece per lungo tempo fra loro differire le assemblee del popolo, che in quel giorno ricorrevano. L. *Dies Giovis*.

Giovenàle, e Giuvenàle (Decio Giunio). biog. Celebre Poeta latino. Nacque, regnante Caligola, nella città d' Aquino, anticamente de' Volsci, ora dell' Abruzzo, nel reg. di Napoli. Si è preteso che la sua vita, la quale trovasi al principio delle sue satire sia opera di Svetonio, ma quest' opinione non è meno incerta dell' opinione ch' egli fosse figlio d' un liberto, poichè i suoi tre nomi danno argomento di presumere che egli fosse di nascita illustre. Giovenale, ancor giovanetto, recossi a Roma, dove studiò sotto il grammatico Frontone e sotto Quintiliano. Egli si rese celebre colle sue satire, delle quali noi ne possediamo 16. Aveva egli passata una gran parte di sua vita negli scolastici esercizj, in cui si era acquistata la fama di veemente declamatore. Giulio Scaligero, sempre singolare nelle sue opinioni, preferiva la forza di Giovenale all' amabile semplicità di Orazio; ma le persone di fino gusto, pensano che il genio mordace del primo sia molto inferiore all' ingenuità, all' acutezza e alla giocondità del secondo. Avendo Giovenale osato attaccare nella settima sua satira il comico Paride, il quale godeva molto credito alla corte di Domiziano, questo istrione non seppe perdonargli, e lo fece esiliare in Egitto, ove al poeta venne dato un comando militare. Morto che fu Domiziano, Giovenale ritornò in Roma, e vi passò il rimanente de' suoi giorni. Credesi che morisse sotto l'impero d' Adriano, in età di oltre gli 80 anni. §. —. Prefetto del pretorio, sotto Settimio Severo. Egli eccitò quest' imperatore alla crudeltà, colla mira di appropriarsi i beni de' proscritti.

Giovenàli. mitol. Nome di certe cerimonie, nelle quali la gioventù romana offeriva alla dea Juventa o Ebe le primizie della barba che venivano gittate in un braciere. Credesi che siano state istituite da Nerone, allorchè per la prima volta si fece radere il mento.

Giovenàzzo. geog. L. *Natiolum juvenacium*. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, sopra un' alta roccia, presso l' Adriatico. Ha titolo di ducato, ed è sede di un vescovo, suffrag. di Bari, riunito a quello di Terlizzi. È una città assai antica, cinta da alte mura e difesa da un vecchio castello. Conta circa 5000 abitanti.

Giovènca. s. f. *V.* Govenc—o. §. —. mitol. Ninfa che Giove convertì in fonte, alle cui acque diede la virtù di ringiovanire chi vi s' immergeva.

Giovènc—o. s. m. Nome che si dà al toro dal tempo ch' egli è stato domato fino a che ritiene i dentini, cioè fino al quarto anno della sua età, nel qual tempo li suole lasciare; bue giovane, bue vitello. L. *Juvencus*. —a. s. f. La femmina del giovenco, vacca giovane. L. *Juvenca*. §. Fig. per Donna, detto per ingiuria, denotando Femmina di mondo, meretrice. L. *Juvenca*.

Giovènco, o Giovèncolo. geog. Fiume del reg.

di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Avezzano. Ha origine presso S. Sebastiano, passa per Pescina e si gitta nel lago Fucino per tre imboccature.

GIOVEN—ÉTTO, —ÉZZA, —ÌLE, —ILMÉNTE. Lo s. c. Giovan—etto, —ezza, —ile, —ilmente. *V.* GIOVAN—E.

✠GIOVÈNTA, o GIOVENTÀ. Lo s. c. Gioventù.

GIOVENT—Ù, —ÙDE, —ÙTE, —ÙDINE. Lo s. c. Giovanezza. L. *Juventus*, *utis*; *juventa*, *æ*. §. P. simil. La prima età, o il primo tempo di checchessia. §. —. n. collett. Quantità o moltitudine indeterminata di giovani. L. *Juvenum manus*.

GIOVENTÙ. mitol. Divinità che i Romani invocavano allorquando i loro fanciulli avevano terminato d' indossare la veste pretesta. Essa presiedeva all' intervallo di tempo fra l' infanzia e l' età virile. Il suo tempio era nel Campidoglio. §. — (Principe della). *V.* PRINCIPE.

GIOVENZÀNA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
GIOVENZÀNO. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Pavia.

GIOVÉVOL—E, —ÉZZA, —ÌSSIMO, —MÉNTE. *V.* GIOV—ARE.

GIOVIÀL—E. add. Di Giove. L. *Jovialis*, *Dialis*. —IE. mitol. Feste che i Latini celebravano in onore di Giove; esse corrispondevano a quelle che i Greci chiamavano *Diasie*.

GIOVIÀL—E. add. Benigno, piacevole, ilare, allegro. L. *Hilaris*, *placidus*, *comis*, *affabilis*. —ÌSSIMO. add. superl. Molto piacevole ed ilare. —ITÀ. n. ast. f. Qualità di chi è gioviale; allegrìa, piacevolezza, benignità. L. *Hilaritas*, *comitas*. —ÒCCIO. add. dim. Detto per vezzo, e vale lo s. c. Gioviale. —ÓNE. add. accr. Molto gioviale. L. *Valde hilaris*, *festivus*.

GIOVIÀNO (Flavio Claudio). stor. Imperatore romano, figlio del conte Varroniano, originario di Singidone, nella Misia, nato nel 330 dell' era volgare. Esercitava egli la carica di primo domestico alla corte dell' imperatore Giuliano, detto l' Apostata; carica onorevole in quel tempo, e che più tardi divenne, del pari che quella di *Logotete*, una delle più eminenti dell' impero. Giuliano l' apostata era morto senza che prima si fosse scelto un successore. L' esercito romano fuggiva dinanzi a' Persiani vincitori, errando alla ventura nelle vaste pianure dell' Assiria, e si trovava nella più dolorosa situazione. Per campare da quella disastrosa situazione, gli ufficiali radunati acclamarono imperatore Sallustio prefetto del pretorio d' Oriente. Il virtuoso capitano avendo rifiutato, i voti si unirono in favore del figlio di Varroniano, allora in età di 33 anni. Tale promozione militare avvenne a' 27 di Giugno dell' anno 363. Gioviano era appena acclamato Augusto nel centro della Persia, in quella regione pressochè sempre fatale alle legioni romane, allorchè un alfiere fuggì presso i barbari, ed avvertì Sapore re di Persia della morte di Giuliano e della nuova scelta fatta dall' esercito. A tale novella la fidanza de' Persiani si rianimò; e divenuti più audaci, moltiplicarono gli assalti di fronte, di coda e di fianco. Il novello imperatore fece tutti gli sforzi che si potevano attendere dalla prudenza e dal valore; ma il male era superiore a tutti i rimedj che l' abilità umana fosse stata capace d' immaginare. Uopo era, per arrivare nella Corduena, tragittare il Tigri, e mancavano i battelli per costruire un ponte. Gioviano si vide nella trista necessità o di perire con l' intero suo esercito, o d' ascoltare le prime proposizioni di pace che fossero piaciute al nemico d' offerire. Giuliano stesso, malgrado tutta la sua fierezza, sarebbe stato costretto a sottomettersi ad una condizione di tale natura se fosse vissuto più lungo tempo (*V.* GIULIANO). Il numero ed il furore de' Persiani aumentavano di continuo; la retroguardia romana era già stata messa in rotta; i soldati, mezzi nudi, languivano negli orrori di una fame divoratrice che li consumava; le legioni, senza disciplina, senza freno, schiamazzavano contro i loro capi; e il desiderio di salvezza prevaleva negli animi agl' interessi della gloria. Tosto che la voce della proposta pace si fu diffusa, l' esercito conquiso e sedizioso forzò l' imperatore ad accettarla, per quanto dure ne fossero le condizioni, cioè la cessione di cinque limitrofe provincie. Gioviano erasi sempre fatto distinguere per una divozione invincibile al cristianesimo, e nè le preghiere, nè le promesse, nè le minacce di Giuliano non aveano mai potuto farlo vacillare nella fede. Allorchè l' esercito lo elesse imperatore egli ricusò da principio, dicendo: *Io non comanderò mai a soldati idolatri*. Ed i soldati risposero: *Noi siamo tutti cristiani*: allora Gioviano s'arrese e cominciò a regnare distruggendo le opere del suo predecessore non solamente nella politica ma anche nella religione. Egli si cattivava tutti gli animi, e pareva nato per la felicità dell' universo. I popoli si preparavano a gustare la dolcezza d' una profonda pace; la gioventù del novello imperatore, le sue lodevoli qualità promettevano a' Romani un regno prospero e lungo. La Chiesa sperava in lui il più fermo sostegno: allorchè viaggio facendo per Costantinopoli, e

pernottando in Dardastane, borgo della Galazia, fu trovato morto nel letto, la notte de' 16 a' 17 di Febbrajo dell' anno 364, dopo un regno di 7 mesi e 20 giorni. La Chiesa pianse sinceramente Gioviano; ed i pagani anch' essi, incantati della sua dolcezza, lo posero nel novero de' loro Dei.

Gióvin—e, —àstro. Lo s. c. Giovan—e, —astro. —cèllo, —èllo. Lo s. c. Giovanetto. —étto, —ézza, —ìle. Lo s. c. Giovan—etto, —ezza, —ile. —ìno. add. Lo s. c. Giovanile. —òtto. Lo s. c. Giovanotto. *V.* Giovan—e.

Gioviniànisti. n. car. m. pl. Seguaci della dottrina dell' eresiarca Gioviniano.

Gioviniàno. biog. Monaco di Milano, e famoso eresiarca del IV secolo. Sosteneva egli che i digiuni e le altre opere di penitenza non erano d'alcun merito, anzi cose indifferenti; che lo stato di virginità non ha alcun vantaggio su quello del matrimonio; che la carne di G. C. non era che fantastica; che la Madre del Salvatore non era rimasta vergine dopo il parto, &c. Uscito dal suo monastero andò a Roma, ove indusse più sacre vergini a maritarsi, domandando loro se erano esse migliori di Sara e di Susanna. Fu la dottrina di lui condannata da papa Siricio e da un concilio, che Sant' Ambrogio tenne a Milano nel 390. Gioviniano morì in esilio, nel 412

Giovìno. Nome prop. d' uomo, e vale Di Giove. L. *Jovinus*. §.—. biog. Console di Roma nel 367. Era Gallo di nazione. Da semplice cittadino ch'egli era, i soli suoi talenti lo innalzarono a quella dignità. Quantunque avesse abbracciato la religione cristiana sotto Giuliano l' apostata, un tal passo non lo discreditò nell' opinione di quell' imperatore, il quale lo stimava, l' onorava della sua confidenza, e se lo teneva caro come uomo egualmente atto alla guerra ed alle negoziazioni. Ajutò esso principe a salire sul trono dopo Costanzo, e lo seguì nella sua spedizione contro i Persiani. Gioviano, che succedè a Giuliano, regnò troppo breve tempo perchè Giovino avesse potuto essergli utile. Servì poscia nelle Gallie sotto l' impero di Valentiniano, guerreggiando contro gli Alemanni, che furono da lui sconfitti, e costretti a ripassare il Reno. Giovino morì nel 370. Generale valente, suddito fedele, cittadino amoroso, saldo nel suo dovere, ed incapace di degradarsi con la bassezza della gelosia, di cui egli stesso non di rado era stato vittima.

Giòvio. mitol. Soprannome dato ad Ercole, perchè era figlio di Giove. Diocleziano portava lo stesso soprannome; onde fu chiamata Giovia la parte della Dalmazia (Spalatro), ove si ritirò poichè ebbe rinunziato l' impero.

Giòvio (Benedetto). biog. Poeta e storico del XVI secolo, nato a Como in Lombardia, nel 1471. Scrisse una storia de' fatti militari e de' costumi degli Svizzeri; un' altra storia della città di Como, alla quale va unita una elegante descrizione del lago che ne trae il nome. Tradusse poi dal greco le *Lettere* di Apollonio, un Sermone di S. Giovanni Grisostomo, l' undecimo libro dell' Odissea, ed il poema di Mosco sopra Ero e Leandro. Egli morì nel 1544. §. — (Paolo). Fratello minore del precedente, ed uno degli autori italiani del XVI secolo che abbiano acquistato più celebrità nella storia. Nacque nel 1483. Fatti i primi suoi studj in patria, andò a continuarli a Pavia, dove fu dottorato in medicina; arte che per più anni esercitò in Como, e poi anche per qualche tempo in Roma, dove era andato a stabilirsi sotto il pontificato di Leone X, e quivi fu che die' principio alla sua storia. Adriano VI gli conferì un canonicato nella cattedrale di Como, e Clemente VII, di cui era uno de' cari amici e consiglieri, il nominò al vescovado di Nocera, per consolarlo dell' avere egli perduto quanto possedeva nel celebre e malaugurato sacco di Roma. Lo stesso pontefice il condusse seco a Bologna, dove riconciliatosi con Carlo V, andò ad incoronarlo solennemente. Paolo III trattò il vescovo di Nocera meno favorevolmente che fatto non aveva Clemente VII. La vita poco episcopale, ed i gusti di magnificenza e di lusso, di che egli faceva in certo modo pompa, ne furono la cagione. Giovio desiderò indarno di essere dalla sede di Nocera traslatato a quella di Como sua patria. Paolo III restò costante nel negargli questo vescovado. Nel 1549 abbandonò Roma, e passò i tre anni susseguenti ora nel magnifico palazzo da lui fatto fabbricare in riva al lago di Como, sulle ruine della superba villa di Plinio il giovine; ora in differenti corti d' Italia, dove si faceva bramare per la dolcezza del carattere, per le grazie dello spirito e l' allegria. Era a Firenze presso Cosimo I quando morì d' un accesso di gotta nel 1552. La Storia di Giovo, divisa in 45 libri, comprende lo spazio di 53 anni, cominciando dalla conquista di Napoli fatta da Carlo VIII. I quarantacinque libri dal titolo dell' opera annunziati, dovevano abbracciare tutti gli avvenimenti memorabili accaduti durante un mezzo secolo. Dodici interi libri, rubati all' autore nel sacco di Roma, vi mancano,

e formano due lacune, ognuna di sei libri, cioè dal quinto all' undecimo, che comprendevano il periodo dalla morte di Carlo VIII fino all' elezione di Leone X; altri sei libri mancanti contenevano la storia dalla morte di Leone X fino alla fatale catastrofe del sacco di Roma. L' abbondanza e la varietà delle materie fanno leggere con piacere la storia del Giovio. La scena n' è ora in Europa, ora in Asia, ora in Affrica. I principali avvenimenti di cinquant' anni, descritti con molt' ordine e chiarezza, ma talvolta con enfasi, formano un corpo di storia che utilissimo esser potrebbe, ove la fedeltà dello scrittore uguagliasse l' importanza dell' argomento; ma Giovio poco curavasi d' imparzialità e di esattezza, quando trattavasi di vantaggiare i proprj interessi, con far la corte a qualche principe. Stipendiato da Carlo V, e protetto da' Medici, parla di questi personaggi con grande adulazione, a detrimento della verità e della dignità storica. Fra le molte altre opere di questo storico, meritano particolare menzione le seguenti: *Elogi degli uomini grandi.* — *Le vite dei dodici Visconti sovrani di Milano.* — *La vita di Leone X*, nelle quali opere si scorge molto spirito, ma poco gusto e poca aggiustatezza. Il suo trattato *De piscibus romanis*, pubblicato nel 1534, e dedicato al cardinale Luigi di Borbone, è pregiabile per l'erudizione che contiene, ma non reca alcun utile alla conoscenza della storia naturale.

✠Gióvo. Lo s. c. Giogo.

*Gipaèto. s. m. T. ornitol. Divisione di uccelli di rapina recentemente formata: ossia genere medio fra l' aquila e l' avoltojo, avente de' caratteri che appartengono ad amendue; distinguendosi però dall' una e dall' altro per un fiocco di peli o setole ruvide, che pendono dal loro becco come un ciuffetto di barba. L. *Gypaetus.* (Dal gr. *Gyps* avoltojo, ed *aetos* aquila.)

*Gipòpoli. geog. ant. Così è detta una delle sassose rinomate rupi Cianee, all' imboccatura del mar Nero, abitate un tempo dal re Fineo, ospite degli Argonauti: nome allusivo alla crudeltà de' Traci suoi barbari abitatori, od agli avoltoj che la frequentavano. L. *Gypopolis.* (Dal gr. *Gyps* avoltojo, e *polis* città.)

Gipsàti. T. stor. Nome che davasi agli schiavi esposti in vendita nelle pubbliche piazze di Roma; non già perchè essi avessero, come lo hanno detto alcuni filologi, la loro calzatura impiastrata di bianco o di terra creta (la parola latina *gypsum* vale Creta, gesso) in segno della loro schiavitù; ma perchè tali schiavi venuti da lontani paesi avevano i piedi ignudi, e coperti di terra creta, attaccatavisi durante il viaggio.

*Gipsòfila. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della decandria diginia e della famiglia delle *Cariofillee*, che allignano su i vecchi muri, nei campi sabbiosi, &c., le cui foglie e radici pestate e miste coll' acqua danno una schiuma simile a quella del sapone, e delle quali in Italia si fa uso per digrassare le lane. L. *Gypsophila.* (Dal gr. *Gypsos* gesso, e *philè* amica.)

Gìptide. mitol. Figliuola di Nanno e moglie di Protide, focese, e fondatore di Marsiglia.

Gira, o Gyra geog. ant. Città metropolitana della Libia, sul fiume Gir.

Giracàpo. n. m. Capogirlo, capogiro. L. *Vertigo.* §. Giracapo, è anche nome volgare di una specie di Narciso o Tazzetta.

Giracò. s. m. Nome di una sorta di fiore.

Giràcola. s. f. Nome di un arnese che si dà per trastullo a' fanciulli, e che fa strepito.

Giràcolo, e Giràgolo. s. m. Nome volgare di quell' albero, che da' botanici è detto Loto.

*Giràffa. s. f. L. *Cervus, vel nabis camelopardalis.* Linn. T. di st. nat. Animal quadrupede affricano, ed anche asiatico, il quale, sebbene è silvestre, s' addomestica, si doma, e si cavalca. La sua pelle è chiazzata di macchie come il leopardo: ha il collo, e le gambe dinanzi lunghe come il cammello; quelle di dietro sono più corte, ed ha poca coda.

Giràglia. geog. Piccola isola del Mediterraneo, presso la estremità settentrionale dell' isola di Corsica, dist. un miglio dal capo Corso; è lunga un miglio e larga un mezzo miglio.

Giràgolo. *V.* Giracolo.

Giràldi (Lelio Gregorio). biog. Dotto profondo, e poeta latino del XVI secolo, nato a Ferrara l' anno 1480. Fu contemporaneo ed intimo amico di Pontano, di Sannazzaro e d' altri poeti italiani celebri di quel secolo. Fu caro ed accetto a molti principi d' Italia, alle cui corti vicendevolmente soggiornava; morì nel 1550, lasciando molte pregiate opere in latino. §. — Cintio (Giovambattista). Cugino del precedente, nato in Ferrara nel 1504. Fu addottorato in filosofia ed in medicina nella patria università, e vi tenne per anni 12 la cattedra di quelle due facoltà. I suoi talenti, e gli scritti che non tardò a pubblicare, indussero il duca Ercole II ad eleggerlo suo segretario, impiego che sostenne 16 anni, cioè fino alla morte di esso principe, avvenuta nel 1559. Nel 1570 andò a Pavia,

chiamatovi da Filippo II per occupare la cattedra d' eloquenza in quell' università; ma la vacillante sua salute obbligollo a far ritorno a Ferrara, dove morì tre mesi dopo il suo arrivo, nel 1573. Di tutte le opere del Giraldi Cintio furono le sue tragedie quelle che gli procacciarono in vita maggiore rinomanza. Nove esse sono: l' *Orbecche*, l' *Atile*, la *Didone*, gli *Antivalomeni*, la *Cleopatra*, l' *Arenopia*, l' *Eufimia*, l' *Epitia*, e la *Selene*. Compose in oltre un poema, l'*Ercole*, in ottava rima e di 26 canti; un dramma pastorale intitolato *Egle*, ed alcune altre opere in prosa.

GIRÀLTA. geog. Paese montagnoso dell' Abissinia, nel centro del regno di Tigrè, al-l' or. della provin. di Avergale, ed a settentrione di quella di Enderta.

GIRAMÉNTO. *V*. GIR—ARE.

GIRÀN. geog. Città della Barberìa, nella cessata reggenza d' Algeri.

GIRÀNDOL—A. s. f. Tonda macchinetta piena di fuochi lavorati o artifiziali, la quale, girando, schizza fuoco. L. *Turbo igneus*. §. Dar fuoco alla girandola. *V*. FUOCO. §. P. simil. Giro, moto in giro. §. Girandola, per met. vale Aggiramento, intrigo. L. *Artes, insidiæ*. §. Per Giravolta, gita in diversi luoghi prima d' arrivare al termine proposto. §. Dicesi volgarm. anche al turbine, o tifone. *V*. GIRONE. —ÀRE. v. neut. Fantasticare, ghiribizzare, ruminare. L. *Insanire, delirare*. §. Per Girare intorno come una trottola, o palèo. —ÌNA. s. f. dim. Girandola piccola. —ÌNO. n. car. m. Cervello fatto a oriuolo, mulino a vento, banderuola.

GIRÀNTE. *V*. GIR—ARE.

GIRAPÈTRA. geog. Città situata sulla costa meridion. dell' is. di Candia. È poco popolata a cagione della sua insalubrità.

GIRÀRDI (Michele). biog. Anatomico e fisico celebre, nato nel 1731 in Limone di Benaco, nel Bresciano. Giovane ancora, pubblicò in latino un opuscolo sul frutto chiamato *Uva orsina*, il cui succo egli considerava siccome efficacissimo per la guarigione della renella, malattia di cui si occupò assai. Combatteva poscia l' inoculazione del vajuolo, la scoperta della quale era recente. Scelto per succedere al dottor Morgagni nella cattedra di notomìa di Padova, la condusse con tanto grido, che l' università di Parma, in quel tempo floridissima, desiderò d' averlo a professore della medesima scienza. Egli morì in Parma nel 1797, lasciando un gran numero di stimatissime opere sulle varie scienze da lui professate.

GIR—ÀRE. v. a. Rivolgere, muovere in giro. L. *In gyrum agere*. §. Per Circondare. L. *Circumdare, circumire*. §. Per Volgere, come: *Giràr gli occhi*. L. *Volvere, torquere, convertere*. §. fig. Trasmutare, rivolgere, convertire una cosa in un' altra. §. Talvolta vale Governare altri a suo senno, fargli fare ogni cosa a suo modo. §. — I DANÀRI A UNO. T. merc. Vale Assegnarli in pagamento. L. *Versuram facere, pecuniam cedere*. §. Vale anche Investirli, comprando, &c. §. — UNA CAMBIÀLE, vale Addossarla ad altri. §. Girare, per Piegare, incurvare a modo di cerchio o parte di cerchio. §. — LE VOLTE — GLI ARCHI. T. d' archit. Vale Farli, fabbricarli, voltarli, volgerli, o simili. §. — UN MOSTACCIÓNE, — UNO SCHIÀFFO, — UNA BASTONÀTA, vagliono Dare uno schiaffo, un pugno, &c. L. *Ensem rotare*. §. — UN PERÌODO, — UNA FRÀSE, e simili; vale Collocarne aggiustatamente le parole e le espressioni per renderlo più chiaro e più armonioso. §. GIRARE. v. neut., e anche neut. p. Roteare, andare e muoversi in giro, o volgersi a ruota, in giro. L. *Ambire, circumire*. §. Girare largo a' canti, vale Guardarsi, star cauto. L. *Cavère, præcavère*. §. Fig. dicesi del cervello, ed è lo stesso che Dar la volta al canto, impazzare. §. Girare d' una persona, vale lo stesso che Andarne matto; esserne così innamorato che quasi s' abbia perso il cervello. §. Fare a girare colle rocchelle, dicesi De' grandi aggiratori. §. Girarsi nella memoria, vale Ricordarsi. L. *In memoriam revocare, memoria repetere*. §. GIRARE, per Aver circuito. L. *Amplecti, circuitu claudi*. §. T. mar. Dicesi Il vento gira, per far intendere che Il vento cambia, che comincia a soffiare da un' altra parte. §. GIRAR DI BORDO. T. mar. *V*. VIRARE. §. GIRAR SUI FIANCHI. T. milit. Operazione di guerra, colla quale, trattenendo l' inimico a fronte, si allarga l' ordinanza in modo da superare l' uno o l' altro de' fianchi di lui, e riuscirgli alle spalle. Si usa in battaglia, quando l' inimico mostra uno de' fianchi meno guardati, ed è operazione imitata da quella, che si dee fare nell' assalto d' un' opera fortificata, la quale non s' incontra mai di fronte, ma si attacca ne' fianchi, o si gira a' fianchi per attaccarla alla gola. §. GIRARE. n. m. L' atto stesso del girare; girata, giro, giramento, movimento in giro. L. *Motus in orbem, vertigo*. §. In un girar di sole, vale In un giorno. §. GIRARE. T. de' pitt. e scult. La piegatura in giro di alcuni ornamenti ad imitazione del naturale. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Andamento in giro; volubilità, ri-

volgimento. L. *Circuitus*, *circuitio*. §. T. merc. Girata, giro di scritture. §.— DI CAPO, vale Vertigine. —ÀTA. n. ast. v. f. Il girare; voltata, rivolgimento. L. *Orbis*. §. Nell'uso dicesi anche per Passeggiata che si fa per diporto. §. T. di giuoco di carte. Il dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno de'giocatori. §. T. merc. Cessione di una cambiale firmata dal girante a favore del giratario. —ÀNTE. add. Che gira. § —. n. car. m., e f. T. merc. Colui o colei che fa la girata d' una cambiale. —ATÀRIO. n. car. m. T. merc. Colui al quale vien fatta la girata, o cessione d' una cambiale. —ATÌNA. n. f. dim. Piccola girata. —ATÌVO. add. Circolare, che gira, che si muove in giro. L. *Orbiculatus*, *volubilis*. —ÀTO. add. Mosso in giro. §. Parlando d' arrosto, vale Cotto nello schidione. §. —. s. m. Pezzo di carne arrostita nello schidione. —ATÓJO. s. m. T. de' gettatori. Manubrio a stella, il quale, applicato al fuso della forma, serve per farla girare, e così centinarla a giacere. —AZIÓNE. n. ast. f. Lo s. c. Giramento. —ÉVOLE. add. Atto a girare, che gira. L. *Volubilis*, *mobilis*, *levis*. §. Detto di persona, vale Mutabile, volubile, incostante, leggieri. —EVOLMÉNTE. avv. In modo girevole, in giro. —ITÓNDO. add. Che gira in tondo.

GIRARRÒSTO. s. m. voce dell' uso. Macchinetta di ferro, o di legno, con ruote e pesi, la quale serve a girar lo schidione o spiede per cuocer l' arrosto.

GIRASÓLE. s. m. L. *Helianthus annuus*. Linn. *Heliotropium*. T. bot. Pianta che ha gli steli grossi, cilindrici, alti più di 4 braccia; le foglie alterne, picciolate, quasi cuoriformi, scabre, a 3 nervi; i fiori molto grandi, solitarj, pendenti. Questa pianta è così detta da ciò che alcuni hanno preteso che il suo fiore si volga sempre verso il disco del sole. §. —. T. di st. nat. Specie di pietra preziosa, che è una varietà di selce, avente un' apparenza gelatinosa, un poco lattea, e che girata contro il sole riflette una luce rossiccia. Talvolta è perfettamente diafana. La sua frattura è concoide. Questa pietra s' avvicina alcun poco all' opale, all' idrofana, ed a molte selci resiniti.

GIR—ÀTA, —ATÀRIO, —ATÌNA, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓJO. *V*. GIR—ARE.

GIRAVÒLT—A. n. f. Movimento in giro, via fatta in giro. L. *Flexus*, *ambitus*, *circuitus*, *anfractus*, *vertigo*. §. Dare una giravolta, vale Andare alquanto attorno d' uno in altro luogo. §. Far la giravolta in qualche luogo, vale Andarvi, per fermarvisi poco tempo. L. *Aliquantulum spatiari*, *circumire*. —ÀRE. v. neut. Andare attorno. §. Fig. detto del capo, vale Dar nelle girelle, impazzare.

GIRAZIÓNE. *V*. GIR—ARE.

G—IRE. v. neut. Verbo più del verso che della prosa, e vale lo s. c. Andare, ma è difettivo in alcune sue voci del tempo presente indicativo e soggiuntivo (*V*. ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA, *Sez*. V, *Cap*. IX, *pag*. 191). L. *Ire*. §. Gire a voto d' altrui, vale Andare secondo il voto, secondo la brama altrui. —ÌTA. n. ast. f. Andata. L. *Itio*, *iter*. §. prov. Andarsene in gite, dicesi dell' Andare assai attorno senza concludere quello per cui si va. L. *Obambulando tempus terere*. §. Far gita, vale Fare esercizio. §. Gita, dicesi anche Quel colpo che in diversi giuochi trae ciascuno de' giuocatori l' un dopo l' altro. —ITERÈLLA. n. f. dim. Piccola gita, viaggetto. —ÌTO. add. Andato, spedito.

GIRÈLL—A. s. f. Piccola ruota di legno o di ferro, così detta dal poter girare; ma specialmente quella ruota che gira intorno ad un asse, ed ha una gola scavata nella circonferenza. L. *Rotula*, *rota*. §. Fig. per Pensiero stravagante, fantasticaggine. §. Dare nelle girelle, vale Impazzare, che anche si dice Dar ne' gerundj. L. *Insanire*, *delirare*. §. Trovasi anche per Isvagarsi, rallegrarsi estremamente, far cose quasi da pazzo. §. GIRELLA, o CARRUCOLA. T. mar. Ruota incassata entro una sciarpa mobile nel suo asse, incavata nella sua superficie superiore, per ricevervi una corda destinata a farla voltare, e di cui si fa uso sopra le navi per tirare le manovre, e per issare o condurre le antenne o pennoni. §. — TAGLIÀTA. T. mar. Girella che ha la sua sciarpa incavata da un lato per passarvi la bulina allorchè fa mestieri alarla. §. — DOPPIA. T. mar. Carrucola composta di due ruote piantate l' una accanto all' altra e che si ravvolgono sopra il medesimo asse. §. — DI CALIORNE. T. mar. Carrucola, che ha tre rotelle sopra un medesimo asse. §. GIRELLA, dicesi volgarm. Ciascuno de' pezzi tondi di legno, avorio o simile, con che si giuoca a dama. §. Girella, piccol pesce di mare (*V*. LABRO). —ÉTTA, —ÌNA. s. f. dim. L. *Rotula*. —ÀJO. n. car. m. Che ha o fa le girelle. L. *Rotularum faber*. §. Fig. vale Uomo volubile, stravagante, che ha il capo pieno di scioccaggini e di pazzie; uomo inconsiderato; dicesi anche Cervello fatto a tornio. L. *Levis*, *varius*, *cerebrosus*. —O. s. m. Cerchietto. L. *Circulus*. §. Dicesi anche di varie cose fatte a foggia di girella o di trocisco. §. T. de' magnani

carrozzieri, &c. Cerchietto di ferro che si mette tra 'l mozzo e la sala quando s'allargano. §. Per Falda che cingono gli uomini d' arme sopra l' armadura. §. Dicesi anche il carcioffo grosso a cui sieno troncate le foglie e 'l gambo, e si usa cotto per vivanda. —ÓNE. s. m. accr. T. de' magnani. Girello grosso.

Girévol—e, —ménte. *V*. Gir—are.

Girfàlco, Girifàlco, e Gerfàlco. s. m. L. *Falco vulturinus*. Linn. *Falco rapax*. Uccello rapace, il maggiore fra le diverse specie di falconi; il suo becco e le gambe sono azzurrigne.

Girgèh. geog. Provincia dell' alto Egitto, all' occid. di quella di Tebe, e all' ostro di quella di Siut. Si estende, sulle rive del Nilo, dal villaggio di Maragat sino a quello di Marachi. §. —. L. *Girgium*. Città dell'alto Egitto, capoluogo della provincia a cui dà il nome, sulla riva sinistra del Nilo. È sede di un vescovo cofto.

Girgènti. geog. L. *Agrigentum*. Città della Sicilia, capoluogo della provin. del medesimo nome, dist. circa 70 migl. da Palermo; Long. or. 31°, 15; Lat. settentr. 37°, 19. È situata sul pendìo di una montagna (l' antico monte Agragas), a' cui piedi i fiumicelli Drago e S. Biagio s' uniscono per formare il fiume Girgenti, ed occupa appunto il luogo della cittadella di *Cocalus* che difendeva la celebre città d' Agrigento, le cui rovine, chiamate oggidì Girgenti Vecchio, si veggon tuttora alla distanza di un miglio dalla moderna Girgenti. Questa città è sede di un vescovo suffrag. di Palermo, di una corte criminale, e di un tribunale civile. Conta circa 15,000 abitanti, che sono poco industriosi, ma fanno qualche commercio mediante un piccolo porto sul Mediterraneo, distante dalla città 2 miglia; questo porto, scavato nel 1782, il solo che v'abbia sulla costa meridion. dell' isola, è chiuso da un molo, all' estremità del quale vi è un faro; ma non può ricevere che piccoli navigli. A qualche distanza della città si scuopre il vulcano Maccalubba, le cui eruzioni consistono in gas idrogeno. Girgenti Vecchio, occupa il sito dell' ant. Agrigento: in mezzo alle rovine di questa vasta e bella città s' innalzano molti conventi. Fra gli avanzi degli antichi templi vi si osservano quelli di Giove Olimpico, di Giunone, di Lucina, della Concordia, di Apollo, di Diana, di Ercole, di Castore e Polluce, di Esculapio, di Cerere e di Proserpina. Vi si rinvengono ancora di tempo in tempo de' vasi di rara bellezza ed altre antichità. *V*. Agrigento. §. —. Nome di una provin. della Sicilia, detta così dal suo capoluogo. Essa è formata da una porzione considerabile dell' ant. divisione di Val di Mazzara; si divide in tre distretti, che sono Bivona, Girgenti e Sciacca, e conta 198,000 abitanti. L' isola di Pantellaria, dist. circa 60 migl. dalla costa, dipende da questa provincia, ed appartiene al distr. di Girgenti. §. —. L. *Agragas*. Fiume della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Girgenti. Esso si forma alla distanza di 3 miglia dalla città di Girgenti, per la riunione del Drago e del S. Biagio, scorre verso Libeccio, e si getta nel Mediterraneo, dopo un corso di 2 miglia.

Girgèris. geog. ant. Montagna della Libia, lo s. c. il monte *Gir*, o *Gyr*, all' ostro della gran Sirte, oggi la montagna Guriano, nella reggenza di Tunisi.

Giricòcolo, e Girigògolo. *V*. Ghirigoro.

Girifàlco. *V*. Girfalco.

Girifàlco. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Catanzaro. Conta circa 3000 abitanti.

Girimèo. n. m. Giuochi, forze, balletti e simili prove in giro che fanno i ciurmadori, saltimbanchi, &c.; questa voce è derivata forse dal lat. *Meatus* e *gyrus*. §. Per traslato vale Ghiribizzo, capriccio, fantasticherìa, cosa immaginaria. *Alb*.

*Girìno. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti della prima sezione dell' ordine de' *Coleotteri*, e della tribù degl' *Idrocantari*, i quali sogliono notare a torme sulla superficie delle acque stagnanti nelle paludi, ne' laghi e nelle fosse, descrivendo de' circoli con mirabile velocità e facendo delle giravolte in ogni direzione. L. *Gyrinus*. (Dal gr. *Gyros* giro.) §. Da questi diconsi anche Girini gli Animaluzzi che sono stati osservati in alcuni fluidi e specialmente nel seme umano.

Giritóndo. *V*. Gir—are.

Gìrlo. voce contadinesca. *V*. Mocco. §. Girlo, per Una sorta di dadi segnati con lettere su' quattro lati.

Girmàsti. geog. ant. Città dell'Anatolia, con sede episcopale, sul fiume dello stesso nome, non lungi da Pergamo.

Gìr—o. n. m. Cerchio, circuito. L. *Gyrus, i; circuitus, us; orbis*. §. Per Rivolgimento, voltata. §. In giro. avv. Intorno intorno; onde Andare in giro, vale Andare attorno. §. Giro, dicesi comunem. un Viaggio, o camminata che si fa in diversi luoghi. §. Esposizione del giro, e Giro di quarantore, dicesi dagli ecclesiastici delle Quarantore, durante le quali in diverse chiese per turno nel corso di tutto l' anno, si fa l' Esposizione del Sacramento. §. Gi-

ro, per l' Ordinata collocazione delle parole che formano un periodo. §. Giro. T. di stamperia. Numero di sette o otto mucchj di fogli stampati, disposti in ordine sopra una tavola, o altro, da ciascuno de' quali, togliendone uno, si formano i quaderni, e questo chiamasi Mettere insieme il giro. §. — di gómena. T. mar. Così chiamasi l' Incrociamento di due gomene vicino agli occhi, quando un vascello è afforcato. —óne. s. m. accr. Giro grande. L. *Orbis*, *magnus gyrus*. §. Per Cerchio. §. Per Circuito, giro. §. — di vento, vale Turbine. L. *Vortex*, *turbo*. §. Girone. T. del giuoco delle minchiate, e dicesi Fare un girone, che vale Fare un determinato numero di partite, ad ogni dato numero delle quali, i giocatori cambiano di posto. §. A girone. avv. Col verbo Andare, vale Andare senza saper dove, quasi lo stesso che Andare a zonzo, o in ronda. L. *Vagari*. —óni. avv. Col verbo Andare, vale lo s. c. A girone. —onzàre. v. neut. Vale lo s. c. Andar gironi, girandolare.

*Girocàrpo. s. m. T. bot. Albero d'America, il quale costituisce un genere nella poligamia monoecia, il cui frutto, o bacca (della grossezza d' una noce, e guernito di due ali grandi, lunghe e sottili, ottuse in cima ed alla base strette), gettato in aria, prende nel cadere un moto circolare. L. *Gyrocarpus*. (Dal gr. *Gyros* giro, e *carpos* frutto.)

*Girogònit—e. s. f. T. di st. nat. Genere di molluschi a conchiglia sferoide con superficie accerchiata. *—o. s. m. T. di st. nat. Genere di fossili, di figura sferoidale, con superficie accerchiata da solchi paralelli, che si volgono obbliquamente in ispira, e tutti vanno ad unirsi a' poli della sferoide. L. *Gyrogonites*. (Dal gr. *Gyros* giro, e *gónia* angolo.)

*Giròla. s. f. T. bot. Nome in alcuni paesi dato al *Caro* (*Carum carvi*, Linn.), che è un genere di piante a fiori polipetali della pentandria diginia, e della famiglia delle *Ombrellifere*, le quali hanno tratto questo nome da' loro frutti scanalati in giro. (Dal gr. *Gyros* giro.) §. —. Specie di fungo del genere *Boleto*, che è la *Gyrole rouge* de' Francesi, di colore più rosso che giallo, e così denominato dalla forma circolare del suo cappello. §. —. Specie di lodola.

Giròla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Girolamìti. n. car. m. pl. Nome di diversi ordini o congregazioni di religiosi, altrimenti chiamati *Eremiti di S. Girolamo*, perchè studiarono di rendere il loro modo di vivere conforme alle istruzioni di questo santo dottore.

Giròlamo. Nome prop. greco d' uomo, e vale Nome sacro. L. *Hieronymus*. Le sue variazioni sono Gerolamo, Geronimo, Giomo, Momo, Momino. §. —. st. eccles. Celebre Dottore della Chiesa, e uno de' Padri latini più sapienti, nato l' anno 331 a Stridone, piccola città situata su i confini della Pannonia e della Dalmazia. Recatosi a Roma quivi studiò le belle lettere nella scuola del celebre grammatico Donato, poi in quella di Vittorino. Girolamo dimorò in Roma sino all' età di 30 anni; quindi, ricevuto il battesimo, se ne partì per le Gallie, donde passò in Oriente e viaggiò nella Tracia, nel Ponto, nella Bitinia, nella Galazia e nella Cappadocia, e fermossi in Antiochia, dove divenne discepolo di Apollinare di Laodicea, il quale non aveva per anco fatto scisma nella Chiesa. Si ritirò poscia nel deserto di Siria, e vi si trattenne 11 anni; fu quindi obbligato di allontanarsene, perseguitato per le controversie insorte sul significato della parola *ipostasi*, che egli ammetteva nel senso che ammise pure il concilio di Roma nel 369. Ritornò adunque in Antiochia, dove da Paolino, vescovo di quella città, fu ordinato prete, quantunque non osasse mai esercitare le funzioni del sacerdozio. Partì quindi per Gerusalemme; si recò a Betlemme per visitarvi i luoghi santi; e corse tutta la Giudea. A Gerusalemme applicossi allo studio della lingua ebrea, onde, con la conoscenza di questa, in un con quella de' luoghi e degli usi del paese, acquistar quella delle particolarità e dello spirito della Scrittura sacra. Dalla Palestina S. Girolamo passò a Costantinopoli, donde, poichè per qualche tempo ebbe assistito alle lezioni di S. Gregorio Nazianzeno, fe' ritorno a Roma, e divenne segretario di papa S. Damaso I. Per quanto esemplare e santa fosse la vita di S. Girolamo, l' amicizia sua con molte sante dame romane, che egli ammaestrava nella pietà e nelle scienze, l' espose alle calunnie di coloro le cui sregolatezze egli zelantemente riprendeva; e non avendo lo stesso papa Siricio, che era succeduto a Damaso, troppa stima per lui, come le sue virtù e la sua dottrina meritavano, il santo dottore uscì di Roma, e ritirossi nuovamente nella Palestina, dove, nel monastero di Betlemme, morì nel 409, in età di 78 anni, lasciando un immenso numero di opere tutte grandi, tutte profonde. La versione che fece S. Girolamo della sacra Scrittura dalle lingue originali in latino, è

quella che la Chiesa adottò col titolo di Volgata.

Giròlamo da Praga. biog. Discepolo di Giovanni Us, insieme col quale fu abbruciato per sentenza del concilio di Costanza a'30 di Maggio dell'anno 1416 (V. Us). §. — Emiliani. V. Emiliani.

Girolimèno. n. car. m. Religioso dell' ordine di S. Girolamo.

*Giròma. Talamo circolare, sessile, &c., con pieghe spiralmente elevate.

Giromagnì. geog. Città di Francia, nel dipartim. dell' Alto Reno.

*Giromanzìa. n. f. T. filol. Sorta di divinazione praticata camminando in giro, ossia raggirandosi intorno ad un cerchio sulle cui circonferenze eranvi scritte varie lettere, od altri caratteri significativi; a forza di girare le persone si stordivano a segno di lasciarsi cadere sul suolo, e dall'unione delle lettere che si trovavano nel luogo ove era caduta la persona, traevansi i presagi delle cose future. L. *Gyromantia*. (Dal gr. *Gyros* giro, e *mantenò* io indovino.)

Giromètta. V. Girumetta.

Giròn. geog. Città d'America, nella Columbia (Nuova Granata). §. —. Fiume di Francia, nel dipartim. del Tarn.

Giròn (Don Pietro). V. Ossona.

Giróna, o Geróna. geog. L. *Gerunda*. Città forte della Spagna, capoluogo della provin. del medesimo nome, nella Catalogna. È sede di un vescovato, suffrag. di Tarragona. Vi si tennero varj concilj provinciali, uno de' quali nel 517; ma il più memorabile è quello del 1058 presieduto dal cardinale Ugo. §. —. Provincia di Spagna, formata dalle *Cortes* nel 1822, con la parte orient. della Catalogna, sulle coste del golfo di Reses. Conta 200,000 abitanti.

Girónda. V. Ghironda.

Giróndа. geog. Fiume di Francia, formato della Garonna e della Dordogna; bagna il dipartim. a cui dà il nome, e si scarica nell' Atlantico, dopo un corso di 51 miglio. §. —. Dipartimento della Francia, formato di una parte dell'antica Guienna, e che prende il nome dal fiume che lo bagna. La sua lungh. è di 114 miglia, la sua largh. di 84, e la superficie di 1710. Conta circa 600,000 abitanti, e manda 8 membri alla camera dei deputati. V. Guienna.

Girón—e, —i, —zàre. V. Gir—o. §. Girone. s. m. Specie d'uccello.

Giròtta. s. f. T. mar. Banderuola, pennello; ed è una piccola striscia di stamigna, posta sulla cima di un albero per mostrare la direzione del vento. §. Palla di legno che si mette in cima alle antenne, banderuole, bastoni di flocco, e simili.

Giròvago. add. Vagabondo. L. *Vagus*. §. Monaci girovaghi, dicevansi Quelli i quali, a differenza de' Cenobiti, andavano errando di monastero in monastero.

Girtóna. geog. ant. Città della Tessaglia, fondata da Girtone fratello di Flegia.

Girumétta, e Ghirumétta. n. f. Canzonetta in lode di tutte le parti del vestire di una donna per nome Ghirumetta. *Alb.*

Girvàn. geog. Fiume della Scozia.

Gisbèrga. Nome prop. teutonico di donna, e vale Conservatrice amica. §. —. Regina d' Aragona, figlia di Rinaldo, conte di Bigorra, principessa celebre per la sua bellezza. Ella sposò Ramiro re d' Aragona, il quale, poco dopo d' averla resa madre di Don Sancio, morì in battaglia nel 1063. Gisberga prese tosto le redini del governo, e regnò con gloria sopra l'Aragona, dividendo l' autorità con Don Sancio suo figlio.

Gisbèrto, o Gisalbèrto. Nome prop. teutonico, e vale Uomo forte ed illustre.

Giscàla. geog. ant. Città della Palestina, nella Galilea. Giuseppe ne parla spesso nella sua Storia delle guerre giudaiche. §. — (Giovanni di). biog. Figlio di Levia, nato in Giscala città di Galilea. Fu uno de' caporioni de' faziosi, i quali col nome di Zelatori commisero gli eccessi più orribili in Gerusalemme, e difesero essa città nell' assedio che le posero i Romani sotto il comando di Tito. Comandava prima il presidio della propria città assediata da' Romani, e allorchè vide che gli assedianti si preparavano a scalare le mura, e che nulla poteva impedirneli, impetrò da Tito una dilazione di 24 ore; tempo di cui egli approfittò onde fuggire durante la notte a Gerusalemme, accompagnato da soldati galilei, e da una moltitudine di abitanti di Giscala. Gerusalemme era già in preda alle turbolenze più violente. I vagabondi e i ladri, che ne infestavano i dintorni, si erano in essa introdotti in folla sotto colore di proteggerla contro i Romani. Anano, gran sacerdote, il quale ben conosceva le loro perfide mire, sollevò il popolo intero contro que'faziosi. Essi s' impadronirono allora del tempio, e l' arrivo di Giovanni aumentò l' audacia di que' ribaldi, sicuri di trovare in esso un potente ajuto. Sulle prime egli finse di tenere le parti di Anano, e gli venne fatto di cattivarsi la fiducia di quel pontefice. Incaricato da parte sua di recare proposizioni d' accomodamento agli Zelatori, in vece di adempiere la sua missione, non si occupò che ad animarli contro il som-

mo sacerdote, ed inspirò loro il pensiero di chiamare in soccorso gl'Idumei. Gli Zelatori furono solleciti ad eseguire i perfidi consigli di lui: una notte mentre infuriava un'orribile procella, uscirono dal tempio alla luce de'lampi e de' fulmini, ed apriro-no le porte della città agl'Idumei, i quali poco dopo la empierono di omicidj e di strage; e stanchi poi eglino stessi de'loro delitti si ritirarono. Gli Zelatori si divisero più tardi in due fazioni, comandate una da Eleazaro, e l'altra da Giovanni. Non vi furon delitti che questo capo non commettesse in quell'epoca in Gerusalemme, o vi facesse commettere a' Galilei sotto gli ordini suoi. I due partiti di Zelatori vennero presto alle mani, e restò perdente quello di Eleazaro, il quale, caduto in un agguato, fu ucciso, e Giovanni, vincitore, collegossi con Simone altro condottiere di masnadieri; il quale, poichè ebbe con forze non poco considerabili desolato i dintorni di Gerusalemme, entrò in quella città sventurata, che non tardò ad esser cinta dalle truppe di Tito. Giovanni e Simone fecero inauditi sforzi onde respingere il nemico, e distruggere ovunque le opere da esso fatte per attaccare la città; ma tutto indarno. Gerusalemme fu espugnata, e Giovanni, dopo che la fame l'ebbe cacciato da un sotterraneo in cui erasi nascosto, si arrese a' Romani. I tanti suoi delitti non vennero puniti che di prigione perpetua.

Giscóne. stor. Figlio d' Imilcone, generale cartaginese di merito distinto. Egli fu bandito da Cartagine per una cabala; ma venne poi richiamato 339 an. av. G. Cristo. Avendolo il senato ed il popolo autorizzato ad esercitare contro i suoi nemici la vendetta più compiuta, si contentò egli di vederli prostrati a'suoi piedi, mostrando con tale condotta, che la clemenza e 'l perdonare le ingiurie sono le più belle qualità de'cuori magnanimi. Giscone s'imbarcò poscia con un esercito per la Sicilia; ma saputosi che Timoleone aveva trionfato di tutti i suoi nemici, conchiuse la pace con quel grand' uomo a patti vantaggiosi, 337 an. av. G. Cristo. §. —. Generale cartaginese, comandante di Lilibeo in Sicilia. Si segnalò sotto Amilcare padre di Annibale, e venne scelto, come fu tornato in Affrica, ad acquetare la sollevazione de' soldati mercenarj agli stipendj di Cartagine; avendogli però questi domandato con insolenza de' viveri, Giscone li mandò, per derisione, a Matone, uno de' capi della rivoluzione. Tale tratto di dispregio mise tutto il campo in furore: i sediziosi corsero nella tenda di Giscone, il gravarono di ferri, lo trassero in prigione, e dichiararon guerra a Cartagine. La loro audacia fu però presto punita. La repubblica mandò contro di essi Amilcare, il quale li sconfisse totalmente; il che costò la vita all' infelice Giscone; imperocchè i duci de' ribelli, onde torre a questi ogni speranza di rientrare in grazia, ordinarono la morte, che venne nel più barbaro modo ucciso, 239 an. av. G. Cristo.

Gisèh. geog. Città e provincia dell' Egitto.

Giselbèrga. Nome prop. teutonico di donna, e vale Conservatrice amica.

Giselìco. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Eguale a' forti.

Gisfràdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Amico sicuro.

Gisla. Nome prop. teutonico di donna, e vale Amica.

Gismóndo. Nome prop. d' uomo, abbreviazione di Sigismondo.

Gisòlfo, o Gisùlfo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Soccorritore forte. L. *Gisulphus*. §. —. stor. Primo duca del Friuli, e 'l primo de' gran feudatarj che il re Alboino istituì in Italia, allorchè fece la conquista di essa regione. Gisulfo era nipote del re Longobardo, e gli serviva come scudiere. Essendosi questi reso padrone nel 568 della città di *Forum Julii* (*V.* Friuli), ne investì Gisulfo col titolo di duca, e gli assegnò un certo numero di gentiluomini longobardi, perchè seco custodissero i posti del suo nuovo regno, ed occupassero tutta la provincia mentr'egli stesso si avanzava nel cuore dell'Italia. Gisulfo governò lunghissimo tempo il Friuli. Favorì nel 605 la divisione della sede patriarcale d' Aquileja, la cui giurisdizione si estendeva sopra i Longobardi ed i Veneti. Fino da quell'epoca i Veneti ebbero un patriarca a Grado, ed i Longobardi un altro in Aquileja. Gisulfo fu ucciso in battaglia contro il re degli Avari. §. —. Nome di due duchi di Benevento. Il primo era figlio di Grimoaldo I, e fratello minore di Grimoaldo II, a cui poi succedè nel ducato l'anno 690. Altra cosa non si conosce della sua storia, che una scorrerìa che fece nel 702 nella provincia di Roma, dipendente allora da' Greci; la devastò e ne menò seco un numero grande di prigionieri. Ma papa Giovanni VI gl'inviò de' preti, che mitigarono la collera di lui, e il persuasero a ritirarsi (*V.* Giovanni VI). Gisolfo morì dopo un regno di 17 anni. §. Il secondo Gisolfo, duca di Benevento, figlio di Grimoaldo II, e nipote di Gisolfo I, non succedè nè al padre

nè allo zio. La sua famiglia era stata per alcun tempo spogliata del ducato di Benevento. Egli ne fu messo in possesso nel 730 dal re Luitprando, il quale ne scacciò Godescalchi. §. —. Nome di due principi sovrani di Salerno. Il primo governò quel principato dall' anno 933 al 978. Egli assunse la difesa de' principi di Benevento e di Capua contro papa Giovanni XII, ed allorchè Ottone il Grande portò la guerra nell' Italia meridionale nel 969, egli si unì a' Greci contro di lui, e non lasciogli intaccare niuna parte delle sue frontiere. Diede asilo nella sua corte a Landolfo, figlio di Atenolfo II, principe di Benevento, suo cugino, il quale era stato spogliato de' suoi Stati. Questi, abusando dell' ospitalità, che gli era stata accordata, sorprese una notte del 973 il suo benefattore con una mano di congiurati, lo tenne prigioniere, e si fece acclamare principe in sua vece. Ma Gisolfo fu soccorso da Pandolfo Testa di ferro, principe di Benevento, che il trasse di prigione nel 974 e lo ristabilì sul trono. Gisolfo, non avendo prole, adottò Pandolfo II figlio del suo liberatore. §. — II. Succedè nel principato di Salerno, l' anno 1052, a suo padre Guainaro IV, che fu ucciso in una rivolta. Gisolfo cominciò il suo regno con vendicare la morte del genitore: quattro de' suoi parenti e trentasei gentiluomini della sua corte, i quali dopo la morte del principe erano rimasti per alcuni giorni padroni di Salerno, perirono tutti dell'ultimo supplizio. Il carattere duro ed orgoglioso di Gisolfo, gli fece presto perder l'affetto de' suoi popoli; il che contribuì non poco al buon successo delle mire di Roberto Guiscardo, avventuriere normanno, cognato di Gisolfo. Gli Amalfitani, lesi ne' loro privilegj dal principe di Salerno, ebbero ricorso a Roberto Guiscardo. L'ambizioso normanno colse con sollecitudine un'occasione di farsi mediatore negli Stati di suo cognato; Gisolfo ricusò con alterigia sì fatta mediazione, e Roberto, irritato, o fingendo di esserlo, andò nel 1077 a metter l'assedio a Salerno; e, impadronitosi della città in capo ad otto mesi, spogliò Gisolfo di tutti gli Stati suoi. Papa Gregorio VII conferì per compassione ad esso principe fuggiasco il governo della Campania romana.

Gisolreùtte. T. mus. Voce con cui si esprime la nota Sol.

Gisòn. mitol. Nome di una delle primarie divinità de' Giapponesi.

Gisòrs. geog. L. *Gisortium*. Città della Francia, nel dipartim. dell' Eure.

Gissa. geog. ant. Isola del mare Adriatico, chiamata oggi Isola di Pago.

Gissi. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., presso la riva destra del Sinello. Conta 3000 abitanti.

*Gissodèa. T. di st. nat. Nome imposto da *Ventenat* per indicare una tribù di *Licheni* notabile pel loro tallo, i cui margini presentano delle stratagliature imbricate. Questa tribù corrisponde all' *Imbricaria* d' *Achard*, adottata come genere da *Decandolle*, e riunita posteriormente dallo stesso *Achard* al genere Parmelia. (Dal gr. *Geisson* grondaja, ed *eidos* somiglianza.)

Git. s. m. Seme del Gittajone (*V.* questa voce). L. *Gith*.

Gìta. *V.* G—ire.

Gitàna (Sierra). geog. Catena di monti della Spagna, nel reg. di Valenza, e nella provin. di Alicante.

Gitànos. n. di naz. Tribù nomadi della Spagna, e del Rossiglione, le quali pe' loro liberi costumi, per la loro vita indipendente, e per la miseria ed avvilimento in cui sono immersi, hanno molta analogìa co' vagabondi conosciuti col nome di Zingari, ma co'quali non convien confonderli. I Gitanos discendono dagli antichi Mori, conquistatori della Spagna, ed il loro nome presente non è che un' abbreviazione corrotta dalla parola spagnuola *Egypcianos*.

Giterèlla. *V.* G—ire.

Gitio. geog. ant. Città della Laconia, i cui abitanti riconoscevano Ercole ed Apollo per autori della loro origine.

Gito. *V.* G—ire.

Gitta. geog. ant. Città della Palestina.

Gittajóne, Gettajóne, Gitteróne, Gittóne, Melàntro, Mazzascòllo, Mezzettóne, Ròsciola, Nigèlla. L. *Gith*. Sorta d' erba che nasce tra 'l grano, tra la spelda e tra la segale; fa i fiori rossi, a guisa di campanelle, e produce un seme nero, di forma quasi triangolare, che si chiama Git. *V.*

Gittaménto. Lo s. c. Gettamento. *V.* Gett—are.

Gittàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gitt—àre, —àta, —àto, —atóre. Lo s. c. Gett—are, —ata, &c. *V.* Gett—are.

Gitteróne. *V.* Gittajone.

Gittìth. Parola ebraica che trovasi talvolta soprascritta a varj salmi. Probabilmente questa sarà stata la parola iniziale di una vecchia canzone generalmente nota ne' tempi di David, dietro la quale si doveano cantare questi salmi.

Gitto. *V.* Getto. §. A gitto. avv. Vale Appunto, a dirittura, di lancio. L. *Adamus-*

sim, *recta*; onde Andare a gitto, vale Andare dirittamente, a dirittura.

Gittóne. *V.* Gittajone.

Giù, e Giùe, e Giùso. Avv. di luogo, contrario di Su, e vale A basso, a fondo. L. *Deorsim.* §. Da quest'avverbio si compongono altri avverbj composti come Colaggiù, Laggiù, Quaggiù, Quindi giù, &c. §. Por giù, vale Deporre, lasciare; e si dice figuratam. di molte cose, come Por giù l'amore, l'odio, il timore, &c. L. *Deponere*, *abjicere.* §. Porsi giù, vale Ammalarsi. §. Mandar giù, vale Far calare, discendere, far andare d'alto in basso. §. Per Rovinare, atterrare, desolare, parlando di città, torri, e simili. L. *Diruere.* §. Per Inghiottire. L. *Glutire*; e fig. Tollerare, comportare un affronto, un' ingiuria; non farne risentimento. L. *Patienter habere*, *ferre.* §. Mandar giù, in modo basso, vale anche Bestemmiare. §. Dar giù, vale Calare, venire a basso. §. Tirar giù, vale Abbassare; come: *Tirar giù le cortine*, *la tenda*, &c.; e fig. vale Bestemmiare, giurare. §. Tirar giù la buffa, fig. vale Operar senza riguardo e senza soggezione. *V.* Buffa. §. Tirar giù un lavoro. *V.* Lavoro. §. Tirarla giù ad alcuno, vale Ingannarlo, fraudarlo, e anche Dirne male. §. Torsi giù d' alcuna cosa, vale Desistere, lasciar di operare quella tal cosa. §. Andare giù, vale Andare alla china, in luogo basso; scendere, cascare; e fig. vale Declinare, calare; e dicesi di molte cose, ma particolarmente de'prezzi, delle complessioni, de'suoni, &c. §. Star giù, vale Esser chinato, essere nella parte più bassa. §. Di giù. avv. Contrario di Di su. *V.* §. Andare di giù, vale Andare per la parte, o verso la parte inferiore; Andare di giù e di su, vale Andare per ogni parte. §. In giù, e Ingiù. avv. Vagliono lo s. c. Giù, cioè alla china, verso la parte inferiore. §. Andare in giù, o all' ingiù, vale lo s. c. Andar giù. §. In su e in giù, vale In alto e in basso. §. Da indi in giù. avv. Vale Da quel luogo o da quel tempo in giù. §. prov. Al venire all' ingiù ogni santo ajuta; dicesi per mostrare che lo scendere è cosa facile.

Giùba. stor. Re di Numidia. Succedè a Jempsale suo fratello, circa 50 anni prima dell' era cristiana. Durante la guerra tra Cesare e Pompeo, tenne caldamente le parti di quest'ultimo, marciò in soccorso di Varo, assediato in Utica, e lo liberò mercè una vittoria riportata sopra Curione. Dopo la giornata di Farsalia guerreggiò con successi varj contro il luogotenente di Cesare; e in ultimo, essendo questo conquistatore venuto in persona seco a battaglia, fu sconfitto, e per timore di cadere nelle mani del vincitore, egli si fece dar la morte da uno de' suoi schiavi, circa 42 an. av. l' era nostra. §. — II. Re di Mauritania e di Getulia, figlio del precedente. Fu consegnato adolescente, dopo la disfatta e la morte di suo padre, al dittatore Cesare, che ne fece uno de' principali ornamenti del suo trionfo. Egli fu poscia messo in libertà per ordine dello stesso Cesare, il quale lo fece educare a Roma in modo degno del suo grado. Questo principe, dotato d' un' indole felice, e di un' intelligenza precoce, acquistò grandi lumi e cognizioni che lo uguagliarono presto a' dotti più ragguardevoli della Grecia e dell' Italia. Giuba seppe altresì per le grazie del suo carattere cattivarsi la stima di Ottaviano (poscia Augusto); combattè sotto i suoi vessilli nella guerra che assicurò l' impero del mondo a quel principe, il quale, riconoscente, gli fece sposare Cleopatra Selene, figlia di Antonio e della celebre Cleopatra regina d'Egitto, e donogli le due Mauritanie e parte della Getulia. Giuba, preso possesso de' suoi Stati, fermò la sua residenza a Jolche, che per rispetto ad Augusto fece soprannominare Cesarea. Plinio afferma che il profondo sapere di Giuba gli dava ancor più lustro che la corona; che era versatissimo nella storia dei diversi popoli, e particolarmente degli Assirj, de' Greci, de' Cartaginesi, e de' Romani. Egli era amatore delle lettere e delle arti, storico, naturalista e filosofo. Questo re, che seppe guadagnarsi il cuore de' suoi sudditi con la dolcezza del suo governo, morì sotto il regno di Tiberio, l' anno 23 di G. Cristo. I Mauritani lo misero nel novero de' loro Dei, ed eressero statue in onor suo.

Giùbb—a. s. f. Vesta così da uomo come da donna per tener di sotto. L. *Tunica.* §. Chioma folta che cuopre come vestimento il collo del lione, del cavallo, e d' alcuni altri animali. L. *Juba.* —èllo, —erèllo, —ettìno, —ètto. s. m. dim. Farsetto. L. *Thorax.* —àto. add. Guernito di giubba, che ha pendenti dal collo le giubbe. —óne. s. m. Abito stretto, corto, e senza bavero, che cuopre il busto, e al quale s' allacciavano i calzoni; oggi è uso per lo più de' contadini. L. *Thorax.* §. Correre in giubbone, dicesi per significare la Volontà di operare, e vale Correre in fretta. —oncèllo, —oncìno. s. m. dim. L. *Thorax.*

Giubbétte. s. f. pl. Forche. *V.* Giubbetto.

Giubb—ettìno, —ètto. *V.* Giubb—a.

Giubbétto. s. m., e Giubbétte. s. f. pl. For-

che, patibolo. L. *Crux, patibulum.* §. Andare al giubbetto, o alle giubbette, vale Andare alle forche. §. Giubbetto, per Angustie, disagi.

Giubbil—amènto, —ànte, —àre, —atóre, —azióne. *V.* Giubbil—o.

Giubbilèo, e Giubilèo. n. m. L. *Jubilæum.* Voce che deriva dall'ebraico *Jobel*, che significa, secondo i Settanta, Remissione, o Restituzione. Ne' capitoli 25 e 27 del Levitico vien comandato a' Giudei di contare sette settimane d' anni, ovvero sette volte sette, che formano 49 anni, e santificare il cinquantesimo anno, che fu chiamato *Jobel* cioè Giubbileo. In esso anno, dovevasi lasciare in riposo la terra, cioè non coltivarla; mettere in libertà gli schiavi; assolvere i debitori da ogni obbligazione e gravezza, e restituire i fondi agli antichi loro padroni. In tal guisa presso i Giudei non si facevano in perpetuo le alienazioni de' fondi, ma solo sino all'anno del giubbileo. Questa legge aveva evidentemente per iscopo il conservare l' antica divisione che era stata fatta delle terre, il mantenere fra i Giudei l'eguaglianza delle fortune, e 'l sollevare la schiavitù. Nella Chiesa cattolica è una indulgenza plenaria e straordinaria, ossia piena remissione di tutti i peccati, conceduta dal sommo pontefice alla Chiesa universale. Il primo giubbileo fu stabilito da Bonifazio VIII, l'anno 1300, a benefizio di coloro che facessero il viaggio a Roma e visitassero le chiese de' santi Apostoli. Questo pontefice aveva stabilito il giubbileo di cento in cento anni. Clemente VI ne ridusse l' epoche a cinquant' anni; Urbano VIII ne restrinse il tempo a 35 anni, e finalmente Sisto IV fissò il ritorno del giubbileo ad ogni 25 anni. Il giubbileo chiamasi in Roma l'Anno santo. Per farne l'apertura, il papa, od in tempo di sede vacante il decano del sacro collegio, va solennemente alla basilica di S. Pietro per aprire la porta santa, che è murata, e che si apre soltanto in questa circostanza. Il papa prende un martello d' oro, e batte tre colpi dicendo: *Aperite mihi portas justitiæ*, e si spiana il muro che chiude la porta. Il papa si pone ginocchioni innanzi a questa porta, mentre i penitenzieri di S. Pietro l'aspergono coll'acqua benedetta; di poi prende la croce, intuona il *Te Deum*, ed entra nella chiesa col clero. Tre cardinali, delegati dal papa, vanno alle altre tre porte sante, e le aprono colla stessa ceremonia; queste sono nelle chiese di S. Giovanni in Laterano, di S. Paolo, e di Santa Maria Maggiore. Il giubbileo comincia oggidì ogni 25 anni ne' primi vespri della festa di Natale. Terminato l' anno santo chiudesi essa porta nella vigilia della festa di Natale. Il papa, dopo d'aver benedetto le pietre e la calcina, pone la prima pietra, e vi mette dodici cassette piene di medaglie d' oro e d' argento, e si fa la stessa ceremonia alle altre tre porte sante. Un tempo il giubbileo tirava a Roma quantità prodigiosa di popolo da ogni parte dell' Europa; a' giorni nostri vi concorre poca gente delle provincie d'Italia, specialmente poichè i papi estesero l' indulgenza del giubbileo agli altri paesi. §. Giubbileo, prendesi anche per Indulgenza conceduta a forma di giubbileo. §. Per traslato vale Cosa tragrande, amplissima. *Vò quel ch'egli ha fatto* &c. *i suoi non son frullin, ma* giubbilei. *Lor. Med. Beon.* §. Far alcuna cosa pe' giubbilei, vale Farla di radissimo. §. Giubbileo, dalla plebe dicesi sovente per Giubbile.

Giùbbil—o, e Giùbil—o. n. m. Allegrezza interna manifestata con atti esterni; gaudio, gioja. L. *Jubilum*, *gaudium*, *jubilatio.* §. Per Suono o voce che mostra il gaudio dell'anima. —àre. v. neut. Far festa, far giubbilo, allegrezza; festeggiare, allegrarsi, brillar di gioja, esultare. L. *Jubilare*, *gestire*, *lætos die agere.* —amènto, ✠—ànza, —azióne. n. ast. v. Festa, allegrezza, gioja. L. *Jubilatio*, *jubilum*, *lætitia.* —ànte. add. Che giubbila. —atóre. n. car. m. Che giubbila. L. *Exultans.* —ìo. n. m. Lo s. c. Giubbilazione. —óso. add. Giubbilante, esultante.

Giubb—oncèllo, —oncìno, —óne. *V.* Giubb—a.

Giubiàsco. geog. Borgo della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, e nel distr. di Bellinzona, capoluogo di circolo, sulla riva destra della Marobbia, che vi si attraversa sopra un ponte di tre archi, nuovamente costrutto. Conta 800 abitanti.

Giubil—amènto, ✠—ànza, —àre. Lo s. c. Giubbil—amento, —anza, —are. *V.* Giubbil—o.

Giubilàto. add. Dispensato dall'aggravio dell'impiego, e rimasto con ricognizione ed utile.

Giubil—atóre, —azióne, —ìo. Lo s. c. Giubbil—atore, —azione, —io. *V.* Giubbil—o.

Giùbilo. Lo s. c. Giubbilo.

✠Giuc—ànte, ✠—àre, ✠—atóre, ✠—olàre, ✠—évole. Lo s. c. Gioc—ante, —are, —atore, &c. *V.* Gioc—o.

✠Giùco. Lo s. c. Gioco.

Giùda. Nome prop. ebr. di uomo, e vale Lode, o Confessione. L. *Judas.* §. —. stor. sac. Quarto figlio di Giacobbe e di Lia.

Nacque in Mesopotamia 1755 an. av. l'era cristiana. Allorchè i figli di Giacobbe ebbero calato Giuseppe in un pozzo senz'acqua, Giuda, per salvarlo, persuase loro di venderlo a' mercatanti ismaeliti. Quando Giacobbe ricusava di lasciar partire Beniamino per l'Egitto, mostrando somma ripugnanza a separarsi dal prediletto figlio per tema che non gli accadesse alcun sinistro, Giuda lo determinò facendosi mallevadore pel salvo ritorno del fratello. *Non ve la prendete che con me*, disse al padre, *ove gli avvenga male. Voglio che mi crediate mai sempre colpevole della sua morte, se non ve lo restituisco sano e salvo.* Perciò, quando Beniamino, essendosi trovata per entro il suo sacco la tazza di Giuseppe, fu minacciato di esser ridotto in ischiavitù, Giuda trattò la sua causa con grandissimo calore al cospetto di Giuseppe stesso, ch'egli non ravvisava per fratello (*V.* GIUSEPPE). Allorchè Giacobbe in punto di morte benedì i suoi figli, dopo aver predetto a Giuda la futura grandezza della sua tribù, terminò così: *Lo scettro non sarà tolto dalla casa di Giuda, e vi sarà sempre un duce presso i suoi vessilli, fino alla venuta di Colui che è il pacifico per eccellenza, e presso al Quale si raccoglieranno tutte le nazioni per obbedire alla sua voce.* Tale celebre profezia stringe in poche parole tutta la storia del popolo Giudeo, e di Cristo, che gli è promesso; ella si estende a tutta la discendenza del popolo di Dio, e l'effetto ne dura tuttavia. La tribù di Giuda fu sempre la più numerosa e la più potente: diede de're alla nazione da David fino alla cattività di Babilonia. La nazione stessa fu chiamata dal suo nome, che conserva tuttora. §. — MACCABEO. Terzo figlio del sacerdote Matatia, discendente da Eleazaro, sommo sacerdote, figlio d'Aronne. Dal motto che aveva assunto fino dalla gioventù, e che fece poi mettere sopra i suoi vessilli, cioè: *Chi tra gli Dei è simile al Signore?* (composto in ebraico di quattro parole, le cui iniziali sono M. C. B. J.) gli pervenne, dicesi, il soprannome di Maccabeo. Mosso da zelo per la legge del Signore, uscì di Gerusalemme per andar a vivere nelle montagne, lungi dalle profanazioni degli empj; e quando suo padre si fu ritirato a Modin con la sua famiglia, gli condusse i suoi compagni e seguì i suoi destini. Matatia, prima di morire, scelse Giuda per succedergli nel governo del popolo di Dio, indotto dalle prove di valore e di pietà ch'egli aveva già date. Non appena ebbe Giuda assunto il governo, marciò co' suoi fratelli e con gli altri rifuggiti contro gli oppressori de' Giudei, cacciò i nemici da tutti i luoghi che occupavano, fece morire i Giudei apostati, distrusse tutti i monumenti d'idolatria, che Antioco avea fatto erigere nel paese, e sparse il terrore delle sue armi tra i Sirj. Battè compiutamente Apollonio e Seron, generali di Antioco, ed uccise di propria mano il secondo. Nicanore, Tolomeo e Gorgia, mandati ognuno con forte corpo di truppe contro Giuda e' suoi fratelli, furono tutti e tre successivamente disfatti; e Lisia stesso, primo ministro e generalissimo di Antioco, che l'anno susseguente invase la Giudea, non potè reggere a fronte del prode Maccabeo; e l'oste sua di 60,000 combattenti fu dispersa con pari facilità che quella dell'anno precedente. Giuda, vincitore ovunque, risolse di ristabilire il tempio ed il culto del Signore. Incominciò dall'impadronirsi di Gerusalemme, e costrinse Filippo, governatore di essa città, a chiudersi nella cittadella di Sion, ove egli il tenne bloccato. Fece rifare il santuario, che era stato pressochè interamente distrutto; innalzò un nuovo altare simile all'antico, il quale tre anni prima era stato profanato da Antioco; e quando tutto fu terminato, si celebrò la dedicazione con sacrifizj e preci pel corso di otto giorni, a contare dal 25 del mese di *Chislev*, che è il nono dell'anno ecclesiastico de' Giudei. Tale dedicazione è una festa perpetua del popolo ebraico col nome di *Festa delle lumiere* (*V.* ANUCAH). Giuda Maccabeo fece poi fortificare la montagna dov'era il tempio per tenere in rispetto i nemici. Trionfò poi sopra i Filistei, gl'Idumei ed i Moabiti, nazioni vicine, che, gelose di tanti lieti successi, e messe in apprensione d'una potenza che si elevava con rapidità sì grande, risolsero di avanzarsi per annientarla; ma Giuda le vinse tutte, e francò in tal guisa dalla servitù de'Moabiti gli Ebrei che abitavano il paese di Galaad. Rivolse poi nuovamente le sue armi vittoriose contro i Sirj, i quali, quantunque tante volte disfatti da lui, e cacciati dalla Giudea, pure non cessarono d'invaderla nuovamente e con forze sempre maggiori. Cosicchè può dirsi la vita di Giuda Maccabeo, da alcune tregue in fuori, non essere stata che una continua guerra, sempre però gloriosa per l'eroe ebreo. Lisia, Gorgia, Nicanore, Alcino, Bacchide, ed altri generali della Siria, sofferirono le più fiere sconfitte ovunque Giuda in persona comandava i suoi prodi compagni. L'ultima battaglia che sostenne, ed in cui perì, fu data ne' dintorni di Gerusalemme: non aveva seco che 3000 uomini allorchè

Bacchide l' assalì, ed in breve non n'ebbe che 800 per la deserzione de' suoi, originata dal terrore dell' oste nemica a dismisura superiore. Giuda non si lasciò abbattere da sì tristo abbandono, e, senza ascoltare i consigli de' suoi amici, risolse di vincere o di morire. Il combattimento durò dalla mattina fino alla sera, ad onta della grande aproporzione de' combattenti. Giuda Maccabeo non apparve mai sì grande quanto in quella giornata; ma alla fine inviluppato co' suoi, rifinito dalla strage che aveva fatta, e pieno di ferite, cadde morto, 160 an. av. l'era nostra. Simeone e Gionata raccolsero il suo corpo e lo sotterrarono a Modin nel sepolcro della sua famiglia. Suo fratello maggiore gli succedè nel governo (*V.* Simeone). §. — (S.). Apostolo di G. C., chiamato altresì *Lebeo*, e *Taddeo* o il *Zelante*, figlio di Cleofe e di Maria, sorella della Madonna, fratello di S. Giacomo minore e di S. Simeone vescovo di Gerusalemme. Non si sa nè quando nè come fu chiamato a seguire il Salvatore, dal quale fu teneramente amato, assai meno a cagione dei vincoli del sangue, che per l' ardore del suo zelo e per la purità della sua fede. Dopo la discesa dello Spirito Santo, l' Apostolo andò a predicare il Vangelo nella Samaria, nell' Idumea, nell' Arabia, nella Siria e nella Mesopotamia. Di ritorno a Gerusalemme, l' anno 62, fu presente all' elezione di S. Simeone in vescovo di Gerosolima, dopo il martirio di S. Giacomo minore. Abbiamo di quest' Apostolo un'Epistola, la quale è l' ultima delle sette canoniche. Egli la scrisse dopo la caduta di Gerusalemme espugnata da Tito, specialmente pe' Giudei convertiti al cristianesimo. In essa l' Apostolo attacca i Nicolaiti, i Simoniani, gli Gnostici e gli altri eretici, che combattevano la necessità delle buone opere; e raccomanda nell' istesso tempo che ciascuno si sovvenga di ciò che gli altri Apostoli avevano scritto di lui. Credesi che S. Giuda morisse per la fede nella città di Ararat, nell' Armenia, verso l' anno 80 di G. Cristo. §. — Iscariòte, o Iscariòta, così detto dal luogo della sua nascita, situato nella tribù d'Efraimo. Fu chiamato da G. C. per essere del numero de' suoi Apostoli. Era incaricato del danaro che serviva per la sussistenza del suo divino Maestro e di que' che lo seguivano. Osò censurare con amarezza l'azione di Maria Maddalena, la quale cosperse di profumi i piedi del Salvatore, dicendo egli: *Che si sarebbe potuto ricavare una gran somma di tali aromati e dispensarla a' poveri*. Ma Gesù, il quale ben vedeva che non la carità ma l' avarizia in lui parlava, assunse la difesa di quella donna e biasimò Giuda. I principi de' sacerdoti ed i Farisei, che tramavan da lungo tempo la perdita di G. C., non sapevan come impadronirsi della sua persona, allorchè il perfido Giuda andò ad offerire di tradirlo per 30 danari (moneta che ignorasi quanto valesse della nostra). L' indegno Apostolo consegnò di fatto nelle mani degli scherani della sinagoga Gesù Cristo, che indicò loro col concertato saluto del bacio, nel giardino degli Oliveti; ma in breve, straziato dal pensiero del suo orrendo misfatto, riportò il prezzo *del sangue dell' uomo giusto* nel tempio dove era adunato il sinedrio, e andò a darsi la morte appiccandosi.

Giùda. biog. Nome di parecchi celebri Rabbini, de' quali i più notabili sono: §. — Haccadosch, cioè il Santo, figlio del rabbino Simeone, della tribù di Beniamino, e discendente del dotto *Hillel*, fondatore della famosa scuola di Tiberiade. Egli è chiamato dagli Ebrei Rabbenù (nostro maestro per eccellenza). Fioriva sotto gl' imperatori Antonino Pio, Marc' Aurelio, Lucio Vero e Commodo, da' quali fu assai stimato pel suo raro sapere. Gli Ebrei pretendono che fosse precettore ed intimo amico di Antonino. Rabbi Giuda raccolse le costituzioni, e le tradizioni de' magistrati e de' dottori giudei che l' avevano preceduto. Ne compose un libro, ch'egli appellò *Mischnà*, e diviselo in 6 parti; la prima tratta dell' agricoltura e delle sementi; la 2da de' giorni di festa; la 3za de' maritaggi, e di quanto alle donne concerne; la 4ta d' ogni sorta d' affari civili; la 5ta de' sacrifizj, e la 6ta delle purità legali. Questo libro è il testo del *Talmud*, e forma il codice dei decreti e delle sentenze degli antichi magistrati giudaici. §. — Chiug. Celebre Rabbino, nativo di Fez, ed uno de' più dotti grammatici che abbiano avuto i Giudei. Viveva nell' XI secolo, ed esercitava la medicina. Lasciò alcune opere sulla lingua ebraica, scritte in arabo. §. — Rab, figlio d' Ezechiele. Era uno de' più famosi dottori chiamati da' Giudei *Amorràim*, cioè Sofisti. Egli fu il principale autore de' libri chiamati *Ghemara*, ossia Comenti sulla *Mischnà*. §. — Alèvi. Figlio di Samuele Alevi spagnuolo, e cugino germano di Aben Ezra, nato nel 1090, e morto nel 1140. Fu gran filosofo, poeta e dotto profondo in ogni genere di scienze. A lui è dovuta l' esistenza d' una delle più belle opere che siano uscite dalla scuola de' Rabbini, il famoso libro intitolato *Cuzuri* o *Cozzi* (*V.* questi nomi).

Giùda. Sinonimo di Traditore.

Giùda (Albero di). *V*. Tamerigia.

Giùda. geog. Regno della Guinea superiore. *V*. Iuda.

Giudaìa. Nome prop. ebraico di donna, e vale Lode del Signore. L. *Judaia*.

Giud—àico, —aìsmo, —aizzànti, —aizzàre. *V*. Giud—eo.

Giudèa. geog. ant. Regione dell' Asia, sul Mediterraneo, fra questo mare e ponente, la Siria a settentrione, le montagne al di là dal Giordano all' or., e l'Arabia al-l' ostro. La sua lungh. dalla Siria antiochena sino all' Egitto, era di 210 miglia, e la sua largh. dal Mediterraneo sino al-l' Arabia petrea di 90 miglia. Anticamente fu questo paese chiamato Terra di Canaan, poscia Terra promessa, Terra d' Israele, e finalmente Terra Santa, e Palestina, e sotto quest' ultimo nome oggidì è generalmente conosciuto. La Giudea è irrigata dal Giordano, da qualche torrente, e da un gran numero di ruscelli e fontane; le sue più alte montagne sono il Libano e l'Antilibano. Sotto il nome di Giudea o Terra promessa, in generale si comprendevano le 12 tribù de' figli d' Israele; ma la Giudea particolare, ovvero regno di Giuda, non aveva che le Tribù di Giuda e di Beniamino. Questo regno, che rimase a' successori di Davidi, dopo lo scisma di Geroboamo sino alla cattività di Babilonia, aveva al mezzodì l'Idumea, e da ogni altro lato era limitata dal regno d' Israele. Le sue principali città erano Gerusalemme, Betleem, Ascalona, Azot, Joppe, &c. Tutta la Giudea, compreso anche il regno d'Israele, fu poscia divisa in 6 parti, cioè in Galilea, Samaria, Giudea propria, Traconite, Iturea, o Perea e Idumea. La Giudea prima dell' invasione degl' Israeliti era governata da' re cananei, i quali esercitavano nelle proprie città un assoluto potere. Allorchè Giosuè ne fece la conquista, egli governolla come luogotenente del Signore, e ad esso succederono gli anziani, per 15 anni. Fu in appresso governata da' giudici durante 317 anni, e poscia da' re cominciando da Saul fino a Sedecia per 507 anni. Dopo il ritorno degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, la Giudea rimase soggetta a' re di Persia, poi ad Alessandro il Grande, e poscia a' suoi successori, ora a' re di Siria, ora a quelli d' Egitto, i quali ne lasciavano il governo a' sommi sacerdoti. Un tale stato di cose durò circa 366 anni, sino a Giuda Maccabeo, i cui successori, ristabiliti gli affari della Giudea, restarono in possesso della sovrana autorità per circa 305 anni sino ad Erode il Grande, morto il quale la Giudea, divisa fra i tre suoi figli, fu ridotta a provincia romana. Dopo la caduta dell' impero romano, gli Arabi ed i Maomettani si reser padroni della Giudea, verso la metà del VII secolo. I Cristiani, nel 1099, vi fondarono un nuovo regno, che ebbe poca durata. Nel 1517 questa celebre regione cadde sotto il dominio della Porta ottomana, alla quale tuttora appartiene (*V*. Palestina).

Giudècca, o Zuècca. geog. Isola bislunga intersecata da varj canali (o piuttosto Gruppo di sei isolette congiunte insieme col mezzo di ponti), che stendesi per lungo all'ostro ed a pochissima distanza dalla città di Venezia, e che si prolunga paralellamente ad essa città, incurvandosi però alquanto nel mezzo da ponente a levante, e termina vicino all' altra isola di S. Giorgio Maggiore, formando così un canale molto esteso, che chiamasi volgarmente *Canale della Zuecca*. Vuolsi che a quest'isola sia derivato il nome di Giudecca, da'Giudei che un tempo erano obbligati di abitarvi; il che però viene da molti negato. È certo che ne' più remoti tempi fu detta *Spina longa*, a cagione appunto della prolungata sua figura. La fabbrica più osservabile di quest' isola è il cospicuo tempio del Redentore, eretto con reale magnificenza, nel 1576, per pubblico voto, onde ottenere la liberazione della peste; architetto ne fu Andrea Palladio; Girolamo Campagna fece le statue; e le pitture sono del Palma, del Bassano, del Tintoretto, di Paolo Veronese e di Giovanni Bellino. Evvi in oltre una bellissima chiesa parrocchiale, ed un conservatorio per l' educazione di povere sitelle di civile condizione. Contavansi un tempo in quest' isola diversi monasteri; un ampio collegio diretto da' padri Somaschi, e denominato l'Accademia de'nobili, ove si educava a pubbliche spese un buon numero di veneti gentiluomini; vi si vedevan pure due nobilissimi palazzi, ed altri buoni edifizj; ma tutti sono ora o rovinati affatto, o in pessimo stato, essendo la floridezza di quest' isola decaduta di molto. Vi si conservano però ancora di bei giardini, e orti fertilissimi, a comodo e delizia degli abitanti di Venezia.

Giudèi, Ebrèi, Israelìti. n. di naz. Popoli che in varie epoche della loro storia, presero il nome di Ebrei, dalla ebraica voce *habar* (passare), perchè Abramo fu il primo a passar l' Eufrate, e fissar la sua dimora nella Cananea; quello d' Israeliti dal patriarca Giacobbe, altrimenti chiamato Israele. Il nome di Giudei pervenne loro

dal patriarca Giuda, quarto figlio di Giacobbe, la cui tribù fu sempre la più numerosa e la più potente di tutte le altre (*V*. Giudea).

Giud—èo. n. car. m. Quello che vive secondo la vecchia legge di Mosè; ebreo, israelita. L. *Judæus, hebræus*. §. Per Ostinato, incredulo, senza fede. L. *Obstinatus, pertinax, durus, duræ cervicis*. §. —. add. Agg. di Cosa appartenente a giudeo; giudaico. L. *Judaicus*. §. —. Della Giudea, nativo della Giudea, della Palestina. §. Pesce giudeo, o Boldrò nero. Nome volgare di un pesce simile al Boldrò, da cui si distingue a cagione di due alettine situate a' fianchi per davanti conformate a guisa di piccole manine. È sua proprietà singolare di mandar fuori dalla bocca, e tener alta sul capo una specie di lancetta che ha in punta come un pezzolin di carne a cui accorrono i pesci per farne preda, e che con tale artifizio, ritirandola egli, restan predati. Dal Magalotti questo pesce è detto Pesce pescatore; Oppiano e 'l Salvini nol distinguono dal Boldrò, e come a quello gli danno il nome di Rana. —àico. add. Di Giudeo; attenente a Giudeo; ebraico. *Popolo giudaico, legge giudaica*, &c. L. *Judaicus*. §. Pietra giudaica. T. di st. nat. Chiamansi così Le punte o spine de' ricci marini impietriti; ed è derivato il suo nome dal trovarsene gran quantità su i monti della Palestina. §. Erba giudaica, specie d'erba così detta, ed è la stessa che quella chiamata Pagana, e Virga aurea, e si crede comunem. giovare alle ferite. §. Bitume giudaico, o Asfalto. Bitume solido, fragile, liscio, nero, lustrante, che stropicciato o acceso, esala un odore grave. Si cava dalla terra, o dall' acqua, e particolarmente nel mar Morto. —aìsmo. n. m. Legge e rito giudaico. L. *Judaismus*. —azzànti. n. car. m. pl. Nel primo secolo della Chiesa chiamaronsi Cristiani giudaizzanti Quei tra i Giudei convertiti, i quali asserivano che per salvarsi non bastava credere in Gesù Cristo ed osservare la dottrina di Lui, ma che era anche necessario esser fedele a tutte le osservanze giudaiche comandate dalla legge di Mosè. Gli Apostoli decisero il contrario nel concilio di Gerusalemme, l'anno 51 di G. C., e coloro che, nonostante una tale decisione, perseverarono in questo errore, furono considerati come eretici. —aizzàre. v. neut. Imitare i riti giudaici. L. *Judæorum mores imitari*. ✠—erìa. Lo s. c. Giudaismo. —ésco. add. Di Giudeo, attenente a giudeo; giudaico. L. *Judaicus*.

Giudicaèle. stor. Sovrano della Brettagna Armorica, nella prima metà del VII secolo. Essendo egli il secondogenito di Jutaele III, per non dar ombra a Salomone suo fratello maggiore, fu obbligato a vestire l'abito monacale nel 612; ma quest' ultimo, essendo morto senza prole nel 632, egli rientrò nel secolo, prese le redini del governo, e menò moglie che lo fece padre d' un figlio. Dopo un regno di sei anni, Giudicaele rientrò nel suo monastero, poichè ebbe costituita una reggenza durante la minorità di suo figlio Alano III, e morì dopo vent'anni di penitenza, nel 658, in concetto di santità.

Giud—icàre, e ✠Jud—icàre. v. a. Risolvere e determinare per via di ragione dando sentenza; sentenziare, dare o far giudizio; far ragione, assolvere o condannare per giustizia. L. *Judicare, statuere, decernere, sententiam ferre*. §. Secondo i moderni filosofi Giudicare vale Sentire le attenenze, le convenienze, o le disconvenienze delle nostre sensazioni, o delle nostre idee; e vale anche Esprimere il detto sentimento con parole. §. Giudicare, trovasi anche per Accusare. *Fior. S. Franc*. 54. §. Per Condannare, gastigare. *Iddio miracolosamente lo liberò, e coloro* giudicò. *Cavalc. Pungil*. 204. §. Giudicare a morte, al fuoco, &c. vale Sentenziare, condannare a morte, ad esser arso. §. —alcùno, vale Farne cattivo giudizio; sentirne male. L. *Male de aliquo sentire*. §. Giudicare, con la prep. *di*, vale Dar sentenza. *Ciascùno saprà tutti gli errori ch'egli avrà tolti nel* giudicàre *degli altri* &c. *Segn. Mann. Magg*. 13. Giudicare, per Pensare, stimare, essere di parere, persuadersi, portare opinione, far giudizio così buono come cattivo. L. *Opinari, existimare, sentire*. §. — in testamènto, dissero gli antichi per Fasciare, legare. *Fece testamento: intra le altre cose* giudicò *suo cavàllo, e sue armi a' pòveri*. *Nov. ant*. §. Giudicare, per Soprastare. *Il re s'assettò ad una tàvola, la quale per altèzza* giudicàva *l'altre. Bocc. Filoc*. —icàrsi. neut. p. Tenersi spacciato, stimarsi d'essere al fine della vita; credersi infermo a morte. L. *Moriturum, mortem opperiri*. —icamènto. n. att. v. m. Il giudicare; giudizio. L. *Judicium, judicatio*. §. Per Discorso, ragione, opinione. L. *Sententia, opinio, ratio*. §. P. simil. detto anche degli animali irragionevoli: Brunetto Latini il disse delle api. *Tes. Br*. 5, 17. —icànte. par. pres. Che giudica. L. *Judicans*. —icatìvo. add. Che giudica; giudiciario. L. *Judiciarius*. §. Astrologìa giudicativa. Lo s. c. Astrologìa giudiciaria (*V*. Astrologia). —icàto. add. Risoluto, determinato. L. *Judicatus*. §. Per Condan-

nato. §. Per Fermato nel letto per grave malattia, e talora senza speranza di poter guarire. L. *Clinicus, morti jam proximus, moribundus, deploratus.* §. —, n. m. Carica, ufficio di giudice. L. *Judicatus, us; prætura.* §. Per Luogo, distretto della giurisdizione di un giudice, che in antico fu anche titolo di signorìa, come Ducato, e simili. §. Per Giudicamento, giudicio, e 'l corso ed atti della lite. L. *Judicium.* §. Stare al giudicato, vale Rimettersi al giudicio. L. *Dicto acquiescere.* §. Passare in giudicato, dicesi di Sentenza già data, la quale serve di norma nei casi consimili. §. Dicesi anche di Cosa da non parlarsene più, da non potersene più dubitare. —ICATÓRE. n. car. m. Che giudica; giudice. L. *Judex, cognitor, quæsitor.* —ICATÒRIO. add. Che giudica, o che ha facoltà di giudicare. L. *Judicialis.* §. Astrologìa giudicatoria, lo s. c. Astrologìa giudiciaria. (*V.* ASTROLOGIA). —ICATRICE. n. car. f. Colei che giudica, giudicessa. L. *Quæ judicat.* —ICATÙRA. n. ast. f. Officio di giudice, giudicato. L. *Prœtura.* —ICAZIÓNE. n. ast. v. f. Il giudicare. L. *Judicatio, judicium.* —ICE. (coll' acc. sul dittongo) n. car. m. Chi ha autorità di giudicare, o chi giudica; giudicatore, sentenziatore, magistrato, podestà. L. *Judex, cognitor.* §. Menare a giudice, vale Menare in giudicio. §. Giudice, per Semplice dottor di legge. §. Libro de' Giudici, dicesi un Libro canonico del vecchio Testamento, contenente la storia de' Giudei durante il tempo che furon governati da' giudici, cioè dalla morte di Giosuè fino all' elezione di Saul in re d' Israele. Credesi comunemente che Samuele fosse l' autore del libro de' Giudici del pari che dei due altri libri che portano per titolo il nome di quel santo scrittore. §. Giudice, dicesi anche Colui che senza pubblica autorità è scelto per arbitro a decidere fra due o più contendenti; ed anche colui che è capace di giudicar sanamente di checchè sia, ed in questo significato s' usa anche in femminino, dicendosi egualmente la Giudice e la Giudicessa. §. Esser giudice e parte, vale Esser giudice in causa propria; e si dice per dimostrare la sconvenevolezza di chi con autorità s' arroga ciò, che da altri gli dovria esser dato. —ICÉSSA. n. car. f. Donna che giudica. —ÌCIO, —ÌZIO. n. ast. m. Determinazione del giusto e dell' ingiusto, sentenza giudiciale. L. *Judicium, sententia.* §. P. simil. detto anche della voce della coscienza che giudica le proprie azioni. §. Per lo Luogo dove si giudica. §. Per l' Atto del giudicare. §. Per Condanna. §. Per Castigo. §. Far giudicio, vale Giudicare e punire, e talvolta vale Giudicare l' opere o le intenzioni altrui; onde dicesi da alcuni: Non vo' far giudicio, e vale Non vo' far giudizio temerario e falso; ed è maniera da ipocriti e falsi bacchettoni scrupolosi. L. *Sententiam ferre, judicium facere, judicare.* §. Far giudizio, talora significa Prevedere, giudicare per via di congettura. §. Trovasi anche per Far vendetta. *Duro* GIUDIZIO FA DIO *di questi superbi potenti. Cavalc. espos. simb.* 1, 380. §. Dare, o far giudicio, vale altresì Giudicare, decidere della bontà o qualità, o imperfezione di checchessia. §. GIUDICIO FINALE O ULTIMO, dicesi il Giudizio universale in cui Iddio giudicherà i vivi ed i morti. §. — DI DIO. Ordinazione e volontà divina, decreto della divina giustizia. §. — DIVINO, chiamavasi anticamente il Cimento del ferro infocato, dell' acqua bollente, del duello e simili, in prova dell' innocenza di un accusato; ed era così detto perchè praticavasi con molte cirimonie solenni, civili e sacre, quasi che Iddio s' interessasse a favore di chi avesse la ragione dalla sua parte. §. Giudicio, per Segno. *Aperti e visibili* GIUDÌCJ *Iddio mostrò per la via. Gio. Vill.* §. Giudicio, per Parere, opinione, sentenza, avviso, estimazione. L. *Judicium, sententia, opinio.* §. Per Senno, cervello, previdenza; onde si dice: Uomo di giudizio; abbiate giudizio; e proverbialmente: Il giudizio o 'l senno è il maestro di casa. §. Per Saviezza, prudenza. §. Per Uso di ragione, parlando de' bambini. §. Aver giudicio nell' arte, dicesi da' professori delle arti del disegno per Averne pratica e cognizione sufficiente. §. A GIUDICIO, o A GIUDIZIO. avv. Vale Per giudizio, secondo il parere. §. P. met. A giudizio dell' occhio, a giudizio del tatto, &c.; vagliono Secondo che si giudica per mezzo della vista, o del tatto. §. Giudicio, disse il Boccaccio di alcuno per ischerno, in vece di Giudice, volendo ironicamente tacciarlo di poco senno. ✠ —ICHEVOLMÉNTE. avv. Giudiciosamente, giustamente. L. *Juste, juridice.* —ICIÀLE, —IZIÀLE. add. Pertinente a giudicio, da giudicio, di giudicio. L. *Judicialis.* §. Giorno, o dì giudiciale, vale Giorno in cui sono aperti i tribunali. §. GIUDICIALE. T. rettor. Agg. di uno de' generi del dire, al quale s' appartiene difendere o accusare. —ICIALMÉNTE, —IZIALMÉNTE. avv. In forma di giudizio, per via giudiziaria. —ICIARÌA. n. f. Tribunale, o giurisdizione del giudice. —ICIARIAMÉNTE. avv. T. forense. In modo giudiciario; giudicialmente.

—iciàrio, —iziàrio. add. Che pertiene a giudice o a giudicio. L. *Judiciarius*. §. Tela giudiciaria (*V*. Tela). §. Astrologìa giudiciaria. *V*. Astrologia. §. Astrologo giudiciario, dicesi Colui che attende alla chimerica arte dell'astrologìa giudiciaria. —icióso, —izióso. add. Che ha giudicio; savio, assennato, sensato. L. *Prudens*, *acris judicii*, *emunctæ naris*. §. Che ha pratica, che ha giudizio di alcuna cosa. §. Per Fatto con giudizio, come: *Discorso giudizioso*. —iciosìssimo, —iziosìssimo. add. superlativo. L. *Prudentissimus*. —iciosaménte, —iziosaménte. avv. Con giudicio, con gran senno, assennatamente. L. *Prudenter*. —iciosissimaménte, —iziosissimaménte. avv. superlativo. L. *Prudentissime*.

Giùdice. *V*. Giud—icare.

Giùdice (Giovanni). biog. Celebre Giureconsulto genovese, del secolo XVI. Traslatò dall'idioma francese nell'italiano le *Vite de' poeti provenzali*, opera che poscia dal Crescimbeni venne riformata, accresciuta di nuove *vite*, e di erudite annotazioni corredata. §.— (Fulgenzio). Religioso agostiniano di Salerno, che fiorì nel XVII secolo. Professò e la teologìa e la filosofia nelle principali città d'Italia, e massimamente in Napoli, Roma, Bologna, Siena e Pavia. Fu nominato a parecchi vescovadi, i quali tutti, onde menar vita più quieta e poter attendere a' suoi studj, ricusò. Scrisse molte opere di filosofia.

Giud—icéssa, ✠—ichevolménte. *V*. Giud—icare.

Giùdici (Libro de'). *V*. Giudice sotto la rubrica di Giud—icare.

Giud—iciàle, —icialménte, —iciarìa, —iciariaménte, —iciàrio, —ìcio, —iciosaménte, —iciosissimaménte, —iciosìssimo, —icióso. *V*. Giud—icare.

Giudìtta. Nome prop. ebraico di donna, e vale Lodante, o Confessante. L. *Judith*. §. —. stor. sac. Una delle più celebri donne della storia sacra. Era figlia di Merari della tribù di Simeone, ed abitava la città di Betulia. Erasi maritata ad uno chiamato Manasse, che la lasciò vedova presto. Quantunque giovane ancora, ricchissima e di rara avvenenza, passò gli anni della sua vedovanza nel ritiro, nel digiuno e nel cilicio. Allorchè Oloferne, generale di Nabucco, re degli Assirj, assediava Betulia, e, resosi padrone delle sorgenti che provvedevano la città d'acqua, avea ridotto gli abitanti alla dura alternativa o di rendersi, o di perire per mancanza di quell'elemento tanto necessario alla sussistenza dell'uomo, Giuditta divenne la salvezza loro. Informata che il governatore della città s'accingeva a capitolare, ella, fattolo venire in casa sua, seppe indurlo ad una dilazione di pochi giorni, chiedendogli la permissione di uscire dalla città di notte tempo, unitamente alla sua fante. La sera dello stesso giorno, nell'ora del sacrifizio, Giuditta, prosternatasi dinanzi all'Eterno, supplicollo con tutto il fervore di cui ella era capace, a dirigere il suo disegno, ed a far risplendere la sua potenza, confondendo pel braccio d'una donna le forze tutte del re d'Assiria. Dopo tale preghiera si vestì de' suoi più begli ornamenti, e non trascurò nessuno degli studj, nessuna delle cure che potevano far risaltare le sue attrattive, e dar lustro alla sua bellezza. In tale pomposo apparecchio, avendo caricata la fantesca di un sacco con alcune provvisioni, si presentò essa alla porta della città, che subito le venne aperta, e s'incamminò verso il campo degli Assirj. Giunta che fu alla prima guardia, dichiarò che si era sottratta di mezzo al suo popolo, e che voleva indicare al loro generale il mezzo di rendersi padrone di Betulia. Incontanente ella fu condotta ad Oloferne, e gli si gittò a' piedi; ma egli la fece tosto alzare e le favellò nel modo più affabile e con tutta la commozione che poteva cagionare una bellezza sì stupenda. Giuditta gli tenne i discorsi più acconcj a trarlo in inganno intorno a' suoi veri disegni, e lo scongiurò di lasciarla uscire dal campo ogni notte per andare ad offerire al suo Dio il tributo ordinario delle sue preghiere nella valle vicina. Tale permissione le venne accordata, ed ella continuò ad usarne per tre giorni: il quarto Oloferne invitò Giuditta ad un banchetto, ch'egli dava a' suoi uffiziali. La bella vedova accettò con prontezza e con rispetto l'invito, si addobbò con diligenza e si condusse alla tenda del generale. Il convito fu sontuoso: Oloferne, dominato dalla sua passione, bevve eccessivamente e s'immerse nell'ebbrezza: egli fu portato sul suo letto, e Giuditta restò sola con lui. Era quello il momento decisivo. Ella fece la sua preghiera con più fervore che mai, e quando si fu rassicurata, prese la sciabola d'Oloferne e gli troncò la testa. Subitamente la nascose nel sacco delle provvisioni, che la fantesca portava, e uscendo dalla tenda e dal campo si affrettò verso Betulia, carca del monumento della sua vittoria. Al suo ritorno le porte della città s'aprono, il popolo accorre, il capo d'Oloferne è mostrato a tutti gli sguardi. Giuditta narra quanto è avvenuto; e tutti nell'ammirazione e nella

gioja celebrano le lodi della donna forte, di cui il Signore s'è valso per immergere nel sonno della morte colui che aveva portato il terrore presso tanti popoli diversi. Giuditta fece inalberare la testa d'Oloferne sul più alto de' merli delle mura della città; quindi ordinò al fiore de' Betulj di fare una sortita. Lo sgomento si sparse nel campo de' nemici. Si corre ad avvertire il generale; ma con sorpresa e spavento non si scorge che un tronco inanimato entro un lago di sangue. Un subito terrore percuote tutta l'oste, che si sbanda, si disperde, e va a cadere partitamente sotto il ferro de' Giudei. Ozia, governatore della città, alla guida de' Betulj fa un orribile macello di que' guerrieri, che poco prima minacciavano la loro esistenza. Si rende padrone del campo e delle ricche spoglie che contiene; quelle pertinenti al generale sono offerte a Giuditta, la quale riconoscendo da Dio il coraggio, da lei esercitato, gliene fa omaggio per uso del suo tempio. Il giorno di tale vittoria divenne un giorno di festa generale per la Giudea, perchè le procacciò una pace di lunga durata. Giuditta sopravvisse molti anni al suo trionfo, e morì di 105 anni. Gli eruditi non si accordano intorno al tempo, in cui accadesse questo fatto di Giuditta. La più probabile opinione lo mette 636 an. av. l'era cristiana, sotto il regno di Manasse, re di Giuda, e sotto quello di Merodaco re di Assiria, che si crede esser lo stesso che Nabucco.

GIUDÌTTA. geog. Fiume degli Stati Uniti d'America.

GIUDÌZ—IO. Lo s. c. Giudicio (*V*. GIUD—ICARE). —IÀCCIO. n. m. peggiorat. Cattivo giudizio, cattivo concetto che si forma nella mente, di una persona, o di alcuna delle sue azioni; il pensar male di alcuno. §. Cattivo giudizio, in signific. di Senno. —IÀLE, —IÀRIO, —IÓSO, —IOSÌSSIMO, —IOSAMÉNTE, —IOSISSIMAMÉNTE. Lo s. c. Giudic—iare, —iario, —ioso, &c. *V*. GIUD—ICARE.

GIÙF, o MESÈRGA. geog. Città della Barberia, nella reggenza di Tunisi, dist. 18 miglia da questa città.

GIÙGA. mitol. Nome che si dava a Giunone, come Dea che presiedeva a' matrimonj.

✤GIUGÀNT—E, ✤—ÉSSA. *V*. GIGANT—E, —ESSA.

GIUGATÌNO. mitol. Eranvi due Dei di questo nome: l'uno de' quali favorevole a' matrimonj, e l'altro alla sommità de' monti.

**GIÙGERO, e JÙGERO. n. m. Misura di campo, che equivale a circa cento pertiche di superficie. L. *Jugerum*.

✤GIUGGIÀRE. Lo s. c. Giudicare.

GIÙGGIOLA. *V*. GIUGGIOL—O.

GIUGGIOLÈNA. *V*. SESAMO, o SISAMO.

GIÙGGIOL—O. s. m. L. *Zizyphus vulgaris*. Linn. T. bot. Albero che ha i rami numerosi, alquanto rossi, con gli aculei accoppiati, uno diritto, l'altro ricurvo; le foglie ovate, lisce, dentate, a tre nervi; i pezioli corti; i fiori giallicci, peduncolati, ascellari; la drupa rosso scura, ordinariamente della figura dell'oliva. Fiorisce nell'estate. È originario della Siria, d'onde fu portato in Italia da Sesto Pampinio al tempo d'Augusto. Si conoscono molte varietà di quest'albero il cui legno è tortuoso, armato di forti spine, e per la sua sodezza buono per fabbricare strumenti che abbiano a far forza, come balestre e simili, e per intagliarvi figure da stampa. §. — SALVÀTICO. *V*. MARRUCA NERA. §. prov. Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spoglia, e quando e'si spoglia, e tu ti vesti; e vale che Per la salute è buona regola tardare ad alleggerirsi di vesti, e anticipare ad aggravarsene; perchè quest'albero è l'ultimo a mettere, e 'l primo a perdere le foglie. —A. s. f. Frutto del giuggiolo quasi simile all'uliva mentre è verde, se non che è alquanto men tonda dalla parte del gambo, e maturando rosseggia e diventa dolce. L. *Zizyphum*. §. Fig. e famigliarm., e talvolta per ironia, vale Cosa di poco rilievo, e dicesi tanto in bene che in male; onde dicesi Che uno caverà d'alcuna cosa altro che giuggiole, per intendere Che non ne caverà poco. —INO. add. Agg. di colore che è tra giallo e rosso, conforme è il color del legno del giuggiolo e della buccia della giuggiola. L. *Color zizyphinus*. §. Sciroppo giuggiolino, cioè fatto di giuggiole.

GIUGLIÀNO. geog. Borgo del reg. della provin. e del distr. di Nap., dist. 9. migl. dalla capitale. Conta circa 8000 abitanti.

GIÙGN—ERE, —IMÉNTO. *V*. GIUNG—ERE, —IMENTO.

GIÙGNO. n. m. Nome del sesto mese dell'anno volgare, e 'l quarto dell'anno astronomico. L. *Junius*. Gli eruditi non sono d'accordo sull'origine del nome di questo mese: chi il fa derivare dalla parola *Juvenes*, perchè vuolsi che questo mese fosse dedicato a' giovani, siccome il mese di Maggio lo era a' maggiori; chi da Giunone, il cui tempio fu consecrato il primo giorno di questo mese; altri in fine da Giunio Bruto, il quale contrassegnò quest'istesso mese coll' espulsione de' Tarquinj. Nel primo giorno del mese di Giugno celebravano i Romani tre feste in onore di Marte, della dea Carna, e di Giunone.

Il giorno dalle none, ossia il dì quinto del mese, era sacro al dio Fidio, il quale aveva il suo tempio sul monte Quirinale. Il giorno degl'idi, o il tredicesimo del mese, ricorreva la festa di Giove Invincibile, al quale l'imperatore Augusto credette dover dedicare un tempio in memoria delle vittorie da lui riportate. Diverse altre feste ricorrevano nel mese di Giugno, come quella di Giove Statore, quella degli Dei Lari, quella delle Matutali, in onore della dea Matuta, che da' Greci era chiamata Leucotoe. Il mese di Giugno de' Romani corrispondeva coll'Ecatombeone de' Greci (*V.* Ecatombeone sotto la rubrica di Ecat—on). I giuochi pubblici tanto celebri in tutta la Grecia cominciavano nel mese di Giugno. Si celebrava la festa greca delle *Panatenee*, la quale aveva luogo ogni cinque anni.

Giugnola. s. f., e add. Nome di una specie di pera, così detta perchè matura nel mese di Giugno.

Giugulàre, e Jugulàre. add. Della gola. L. *Jugularis*. §. T. ittiol. Agg. dato dal Linneo a que' pesci i quali hanno le pinne del ventre collocate quasi sotto la gola. Tale è il pesce prete, la ragana, il nasello, &c.

Giugurta. stor. Figlio di Mastanabal e nipote di Micipsa re de' Numidi, alla cui corte fu educato con diligenza, e si mostrò per tempo dotato di talenti, di spirito, e di qualità egregie. Micipsa, scorgendo nel nipote molta ambizione, e temendo sulle prime in lui un pericoloso competitore pe' proprj figli, l'inviò in Ispagna con un corpo di truppe numide, in soccorso de' Romani che assediavano Numanzia: egli sperava che Giugurta sarebbe perito in mezzo a tanti pericoli; ma Giugurta campò dalla morte, e ricomparve colmo di gloria alla corte di Micipsa, il quale, tocco dal merito del nipote, l'adottò e dichiarollo erede di un terzo del regno, destinando gli altri due terzi a' proprj figli Aderbale e Jemsale. Ma l'ingrato ed ambizioso Giugurta, appena fu morto Micipsa, ad altro non pensò che a spogliare i cugini suoi per restare egli solo padrone della Numidia: fece assassinare Jemsale, e cacciò Aderbale da' suoi Stati. Invano quest'infelice principe ebbe ricorso a' Romani, trattando egli stesso la sua causa in senato: la corruzione fe' trionfare Giugurta: la divisione della Numidia, che doveva esser fatta equamente, fu tutta a suo favore, non ottenendone Aderbale che una scarsa porzione. Dopo tal primo successo, Giugurta tenne di potere impunemente terminare l'opera sua: assale suo cugino, lo sconfigge in battaglia ordinata, l'assedia in Cirta, gli promette la vita ove si arrenda prigioniero, e, in onta alle leggi della natura e dell'onore, lo scanna poi vilmente. Tale tratto di atroce perfidia suscitò un orrore generale a Roma contro Giugurta. Il torrente dell'indignazione pubblica trasse seco anche il senato, il quale gli ruppe guerra, circa 100 anni av. l'era nostra. I Romani la cominciarono con vigore, ma l'astuto numida corruppe i generali ed i senatori inviati contro di lui, ed ottenne la pace a condizioni vantaggiose. Reso ardito da potenti protettori, andò in persona a Roma, ed osò farvi trucidare Massiva, principe numida, i cui diritti al trono gli recavano inquietudine. Per tale nuovo delitto gli venne ordinato di partire da Roma e dall'Italia tutta, e la guerra ricominciò. In sulle prime Giugurta ebbe molti vantaggi, e giunse a sforzare l'esercito romano, comandato da Aulo, a passar sotto il giogo e ad abbandonare i suoi Stati. Roma gli oppose allora Lucio Metello, il quale divenne l'avversario più forte di Giugurta; lo disfece in battaglia campale, gli tolse le sue più forti piazze, e lo pose in fuga. Mario continuò poi e terminò quell'ardua guerra, conosciuta col nome di guerra Giugurtina (*V.* Sallustio). Giugurta, battuto da' Romani, tradito da' proprj uffiziali, non ebbe più riposo. Fuggitivo ed infelice ricorse a Bocco re di Mauritania suo suocero: questi prese le armi in favore di lui, ma tosto l'abbandonò; un'ultima disfatta ruppe un legame che era saldato dal solo interesse. Il re de' Mauri, dopo molte incertezze, consegnò l'infelice Giugurta a Silla questore di Mario, 103 an. av. G. Cristo. Il fiero console entrò trionfante in Roma, traendo cattivo quello stesso Giugurta, il cui coraggio e l'ingegno sì fertile in espedienti, in mezzo a' frangenti più disperati, l'avevano reso talmente formidabile per 7 anni di guerra, che fino in Italia era riguardato come un secondo Annibale. Al dire di Plutarco Giugurta non potè tollerare l'eccesso della sua sventura, e smarrì il senno, mentre seguiva il trionfo. Strascinato poi in carcere, spogliato delle sue ricche vesti, gittato nudo in una profonda fossa, colà per sei interi giorni il misero principe lottò con la fame e la disperazione, conservando fino all'ultimo respiro un ardente desiderio della vita. Tale raffinamento di crudeltà fu una macchia alla riputazione de' Romani; e Mitridate rinfacciò loro con ragione tanta barbarie contro il pronipote di Massinissa, il più fedele al-

leato di Roma. I figli di Giugurta furono obliati in una ignominiosa schiavitù.

Giugurtìno. add. Di Giugurta, ed è Aggiunto della Storia di Sallustio trattante di Giugurta.

✠Giulàdro. Lo s. c. Giullare.

Giuliàno del Majano. biog. Scultore e architetto fiorentino, nato nel 1377. Fu a' suoi tempi rinomatissimo, per l'architettura specialmente. Chiamato a Napoli dal re Alfonso, ivi costrusse per esso il magnifico palazzo di Poggio reale, e di alcuni altri edifizj fregiò quella città. Anche papa Paolo II lo impiegò in Roma. Egli morì a Napoli, di 70 anni.

Giulàtro. Lo s. c. Giullare.

Giulè. n. m. Sorta di giuoco di carte usato in antico, forse così detto (dice il Salvini) dal metter giulj nel piattino in mezzo. §. —, o gilè. Dicesi oggi la Somiglianza di due carte nel giuoco detto di Bazzica.

Giulèbb—e, e —o. s. m. Bevanda composta di zucchero bollito in acqua comune o stillata, e di sughi d'erbe o di pomi, e chiarita con albume d'uovo. L. *Julapium, zulapium.* §. — lungo. modo basso e fig. per Lungaggine, lungherìa. —àre. v. a. Cuocere a forma di giulebbe. §. Vale anche Indolcire a modo di giulebbe. —àto. add. Cotto, o indolcito a modo di giulebbe.

Giulècc—a. s. f., —o. s. m. Specie di veste antica degli schiavi o galeotti. L. *Bardocucullus.*

Giulebóne. n. m. Somiglianza di tre carte nel giuoco.

Giùlia (Erba). s. f. Sorta d'erba amara chiamata da alcuni Canforata, e da altri Eupatorio di Mesue, e volgarm. Santonico, che credesi essere l'Agerato di Dioscoride. L. *Ageratum.*

Giùlia. biog. Famiglia romana, che pretendeva di trar la sua origine da Julo, figliuolo di Enea, e per esso dalla dea Venere. Si vedono delle medaglie di questa famiglia le quali sul rovescio hanno un Enea, che sul braccio sinistro porta Anchise, e nella destra mano il palladio, camminando a gran passi come uomo che fugge. Il figliuolo di Julo non succedè nel regno al padre, ma nel sacerdozio, e trasmise nella sua famiglia quella prima dignità della religione, della quale la politica de' romani imperatori ebbe cura d'impadronirsi, volendo, per così dire, in qualche modo consacrare l'usurpazione del primo Cesare, imperciocchè da quell'epoca tutti presero il titolo di supremo pontefice.

Giùlia. Nome prop. di donna, e vale Lanuginosa. §. —. Nome di alcune donne celebri dell'antica storia: §. —. Figlia di Giulio Cesare e di Cornelia. Era stata promessa a Cornelio Cepione; ma suo padre preferì di darla in matrimonio a Pompeo. Giulia era una delle femmine più belle e più virtuose del suo tempo, e ad onta della notabile disuguaglianza d'età, dimostrò sempre al marito molta tenerezza. Ella morì ne' dolori del parto, 53 an. av. G. Cristo. La dolcezza del suo carattere contribuì assai, finchè visse, a tener viva l'amicizia tra suo padre e 'l marito; ma la sua morte fu come il segnale delle discordie che proruppero tra essi, e che terminarono soltanto con la disfatta di Pompeo e la ruina del governo repubblicano. §. —. Figliuola unica dell'imperatore Augusto, sì tristamente celebre per l'oblìo de' suoi doveri, e per le sventure che ne furono le conseguenze. All'avvenenza dell'aspetto accoppiava le più felici disposizioni; e suo padre, che l'idolatrava, si compiacque di far adorno lo spirito di lei di tutte le cognizioni utili e gradevoli. Fu maritata prima a Marcello, giovine romano suo cugino, che presto la lasciò vedova. Durante la vita di questo suo marito ella diessi già apertamente alla galanteria per cui sempre avea mostrata una vivissima inclinazione. Sposò in seconde nozze Agrippa, già attempato, e poco acconcio a raddurre Giulia al rispetto de' suoi doveri; perciò ella proseguì a darsi ad ogni maniera di sregolatezza così pubblicamente, che in Roma Augusto solo ignorava la condotta di sua figlia. Rimasta vedova una seconda volta, divenne sposa di Tiberio, figlio di Livia; ma questo principe, meno indulgente di quel ch' era stato Agrippa, si ritirò nell'isola di Rodi, per non esser testimonio dei disordini della moglie. Augusto riseppe alla fine la cagione dell'allontanamento di Tiberio, e ne fu profondamente afflitto. Giulia fu relegata nell'isola Pandataria, e un decreto proibì che nissun uomo vi ponesse il piede senza la permissione in iscritto dell'imperatore; solo in capo a sei anni Augusto consentì ch' ella andasse ad abitare in Reggio, nella Calabria, e permise che fosse trattata meno severamente. Tiberio, divenuto imperatore, la fe' morir di fame, 14 an. dopo la nascita di G. Cristo. §. —. Figlia di Germanico e d'Agrippina, e sorella di Caligola, nata a Lesbo, 17 an. av. G. Cristo. Seguì le orme dell'ava sua materna, e la superò nella turpitudine, facendosi anche rea d'incesto. Fu in grande estimazione alla corte di Caligola suo fratello, il quale vuolsi che il primo la seducesse, e si prostituì poi a' più vili, come a' più distinti uomini. Caligola la esiliò come com-

plice di una cospirazione; Claudio la richiamò; ma venne un'altra volta cacciata in bando pe' raggiri di Messalina, che poi la fece morire. §. —. Figlia dell' imperatore Tito. Fu da prima destinata al proprio zio Domiziano, che ricusò di sposarla. Maritata poscia a suo cugino Flavio Sabino, inspirò in breve allo stesso Domiziano sì ardente passione, che si diede seco lui alle più turpi dissolutezze. Il suo amante essendo pervenuto all' impero, fece morir Sabino, e Giulia visse nel suo palazzo come se fosse stata sua moglie; anzi si credeva che l' avesse egli realmente sposata. §. — DOMNA (Pia, Felice Augusta). Imperatrice, moglie di Settimio Severo, nata in Emesa nella Siria, l' anno 170 di G. Cristo. Le fu predetto nell' infanzia che sarebbe maritata ad un sovrano, il che indusse Severo, generale romano, a sposarla. Ad una grande bellezza univa spirito, immaginazione, ed una rara prudenza. Ella cattivò il marito a tale, ch' egli non osava niuna cosa intraprendere senza consultarla; fu dessa che lo determinò ad approfittare della lontananza di Pescennio Negro e di Clodio Albino per farsi acclamare imperatore. Giulia, quantunque ambiziosa, amava i piaceri, nè si dava tampoco la briga d'occultare i suoi amori. Severo chiuse lungo tempo gli occhi sopra i disordini di lei; ma temendo in fine di disonorarsi anche esso, l' allontanò dagli affari, non potendo risolversi ad infliggerle altro gastigo. Giulia ostentò di mostrarsi superiore a tale disgrazia, e parve che s' applicasse unicamente al coltivamento delle lettere e della filosofia: chiamò intorno a sè gli uomini ch' eran tenuti pei più istruiti, e mostrò loro ampiamente la sua stima (*V*. FILOSTRATO). Dopo la morte di Severo, Giulia tentò in vano di mantenere la buona intelligenza tra i due suoi figli Caracalla e Geta (*V*. questi due nomi). Dopo la tragica morte di Geta, Caracalla cercò di far dimenticare alla madre il suo delitto, cedendole la maggior parte delle cure del governo. Ella l' accompagnò nella sua spedizione contro i Parti, e si fermò in Antiochia. Giulia, per timore di ricadere in uno stato privato, non volle sopravvivere alla morte dell'imperatore suo figlio, assassinato per mano di Macrino (*V*. CARACALLA e MACRINO); essa si procurò la morte, irritando un cancro che avea nel seno, nel 217.

GIÙLIA. T. geog. Prenome di molte città e colonie antiche. Allorchè Giulio Cesare ebbe distrutta la libertà della sua patria, ed usurpata l' autorità de' consoli e del senato, avvenne che parecchi luoghi aggiunsero il nome di lui a quello che già avevano, sia perchè egli vi spedì delle colonie, per accrescerne la popolazione, sia perchè ebbero altre prove della sua benevolenza, o che si lusingarono di procurarsela con questa testimonianza della loro divozione per lui, o della loro adulazione. Furonvi anche città e colonie che si attribuirono a gloria di portare il nome semplice di *Julia*, come *Julia* in Germania, *Julia*, presentemente Fidenza, o Borgo S. Donnino in Italia; o composto, come *Juliopolis* in Bitinia, *Juliobriga* nel Tarragonese, *Juliodunum* nella Celtica, &c.; o come aggiunto a qualche epiteto o a qualche particolare qualità; come: *Julia Fama* nell' Estremadura; *Julia Campestris* nella Mauritania Tingitana, &c.

GIÙLIA. T. stor. Agg. di parecchie leggi decretate da Giulio Cesare; se ne conoscono specialmente due, quella cioè che aveva per iscopo la divisione del territorio della Campania fra venti mila cittadini, e quella che ordina pene severe contro gli adulterj.

GIULIÀDA, o JULIÀDA. geog. ant. Città della Palestina, situata alla foce del Giordano, nel mar Morto. Fu edificata nel luogo medesimo ove altre volte trovavasi *Betharan*. Fu ingrandita e chiamata Juliada da Erode il Grande, in onore dell' imperatrice Livia moglie d' Augusto, la quale dall' istorico Giuseppe vien sempre chiamata Giulia.

GIULIÀNA. geog. Borgo e porto della Dalmazia, sulla costa meridion. della penisola di Sabioncello, nel circolo di Ragusi. §. —. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo e nel distr. di Corleone.

GIULIÀNO. add. T. cronolog. Agg. di periodo d' anni immaginato da' cronologisti. §. ERA GIULIANA. Così chiamasi quell' Era che precede di 45 anni la nascita di G. C., e che comincia dalla riforma del calendario romano fatto da Giulio Cesare. Dopo Numa Pompilio lo sconvolgimento degli anni era giunto a grado a grado al punto che i mesi d' inverno cadeano in autunno, e quelli di primavera in inverno, e così gli altri. Giulio Cesare, per ovviare a tanta inconvenienza, consigliato da Sosigene, celebre astronomo, ordinò: 1° Che l'anno di Roma 708 fosse composto di quattordici mesi, facenti insieme 422 giorni (anno che fu chiamato l' anno della confusione); 2° Che in appresso gli anni fossero composti di 365 giorni; 3° Che ad ogni quarto anno, cominciando dall' anno di Roma 709, se ne aggiungesse un giorno; gli anni in cui cadeva un tale aumento si chiamarono Bisestili, imperocchè si collocava il giorno

aggiunto dopo il sesto delle calende di Marzo (24 Febbrajo). Dopo la morte di Giulio Cesare, la forma ch'egli aveva dato all' anno, fu male intesa dagl' incaricati della direzione del calendario romano. Essi intercalarono nel terzo anno, in luogo di ciò fare nel quarto, cosicchè ne' trentasei anni che decorsero dopo la riforma, furonvi dodici intercalari in vece di nove. In capo a' 36 anni si avvidero della differenza di 3 giorni, per riguadagnare i quali, Augusto ordinò che si ommettessero le tre prime intercalazioni, che si sarebber dovute fare negli anni successivi.

Giuliano (Marc' Aurelio). stor. Governatore della *Venetia*, l'anno 284 di G. Cristo. Come giunse la nuova che l' imperatore Numeriano era stato assassinato da Arrio Apro, suo suocero, risolse di farsi strada al trono con la morte di Carino, che pe' suoi vizj era divenuto odioso. Trasse nella sua rivolta le legioni di stazione in Pannonia, e riportò una vittoria sulle truppe che tenevano per l' imperatore. Marciò poscia contro Carino, e venne seco presso Verona ad una battaglia, nella quale perì combattendo valorosamente. Il suo fortunato rivale fu ucciso breve tempo dopo.

§. — (Flavio Claudio). Imperatore romano, soprannominato l'*Apostata*, figlio di Giulio Costanzo, fratello di Costantino il Grande. Nacque a' 5 di Novembre 331 dell' era cristiana. Dopo la morte di Costantino, i soldati, mossi da un barbaro zelo pe' figli di esso principe, scannarono i suoi nipoti. Marco, vescovo d' Aretusa, potè sottrarre Giuliano, in età di 6 anni, al ferro de' carnefici, e lo tenne nascosto nel santuario. Gli assassini risparmiarono anche Gallo fratello di Giuliano, perchè, essendo malato, si persuasero che una pronta morte gli avrebbe sbarazzati di lui naturalmente. Costanzo lasciò vivere i due infelici campati da tale tragedia. Alcuni anni dopo, divenuto solo padrone dell'impero, e non isperando più d'aver prole dalla sua sposa Eusebia, fu mosso a pietà dei due orfanelli e risolse di farne i puntelli del suo trono. Mercè tal mutamento, Giuliano fu commesso alle cure d' Eusebio vescovo di Nicomedia, il quale volle dividere con l'eunuco Mardonio le sollecitudini e le cure di sì prezioso pegno. Mardonio era uomo di merito, ma vacillante nella fede cristiana, ed il suo allievo succhiò da lui le massime perniciose della filosofia pagana. Affettò di singolarizzarsi nelle scuole pubbliche, dove lo conduceva Mardonio, e vi si fece distinguere per una semplicità esagerata, per un fare d' uguaglianza con tutti i suoi condiscepoli, e per una familiarità, che gli cattivò facilmente la loro affezione. Il sospettoso Costanzo, irritato di tale cinismo, relegò Giuliano, allora in età di 14 anni, insieme con Gallo, a Cesarea in Cappadocia; mise al fianco del primo un numeroso corteggio, e gli assegnò i più valenti professori. Il giovane principe, divenuto più prudente, prese gli ordini minori, fu lettore della chiesa di Cesarea, e si finse grande zelatore delle ceremonie sacre. Fu poi rimandato a Nicomedia, dove l' insinuante retore Massimo d' Efeso terminò di smarrire un' immaginazione troppo ardente come quella di Giuliano. Da Nicomedia ottenne la permissione di trasferirsi in Atene, onde perfezionarsi nelle belle lettere. Morto che fu Gallo (*V.* questo nome), Costanzo, cedendo alle pressanti sollecitazioni dell' imperatrice Eusebia, che amava il giovane principe, lo richiamò in corte, lo vestì solennemente della porpora de' cesari, gli fece sposare Elena sua sorella, e gli decretò il governo delle Gallie. Quattro campagne contro i popoli della Germania fecero brillare il valore di Giuliano e la sua abilità. Egli disfece compiutamente i barbari presso Strasburgo, prese Crodomario, il più potente dei loro re, e sparse il terrore degli eserciti romani oltre il Reno. Le Gallie furono liberate per qualche tempo da ogni timore d' invasione straniera; l' affabilità, i costumi semplici del vincitore, operarono in parte tali prodigj. La sua riputazione ed i suoi lieti successi, fermavano gli sguardi di tutto l' impero; e lo stesso Costanzo n' ebbe apprensione. Quest' imperatore, approfittò dell' aggressione pericolosa di cui lo minacciava Sapore re di Persia, per richiamare in Oriente le migliori legioni stazionate nelle Gallie, e diminuire in tal guisa le forze militari di Giuliano. Questi finse di obbedire agli ordini di Costanzo, ma segretamente fece conoscere a' capi delle legioni che da loro dipendeva l' abbandonarlo o il restargli fedeli. Tutto l'esercito s'ammutinò, ricusò di partire, e promise al suo generale inviolabile fedeltà; anzi obbligollo colle preghiere ed anche colle minacce ad assumere il titolo d' Augusto. La morte inattesa di Costanzo, risparmiò a' Romani il flagello della guerra civile, e Giuliano gli succedè pacificamente l'anno 361. Appena salito sul trono pubblicò alcune provvide leggi, d' una notabile saggezza; rialzò dalle loro ruine parecchie città celebri, e richiamò tutti gli esiliati, eccetto Sant' Anastasio, l' influenza del quale paventava. Tali felici presagi d' un

regno giusto cessaron presto. L'odio suo contro il cristianesimo l'accecò, e distrusse le speranze cui le sue eminenti qualità e le sue gesta aveano fatto concepire. Egli non tardò a palesare gli antireligiosi suoi principj, rinunziando al cristianesimo, e pubblicamente sacrificando agli Dei dell' antica Roma. Il suo ritorno al paganesimo gli fece dare il soprannome di *Apostata*. Rivocò l'editto di tolleranza universale, che pochi giorni prima aveva pubblicato; perseguitò i Cristiani, e seminò tra i suoi sudditi tutti i germi della discordia civile e religiosa. Umano ne' suoi scritti, sanguinario nelle sue azioni, egli si presentò sotto le sembianze della piu odiosa ipocrisia. Malgrado tutti i suoi tentativi per salvar le apparenze, avvi diritto d'imputargli le crudeltà, che in suo nome commisero i magistrati contro i Cristiani, imperocchè egli li riprendeva in un modo atto ad indurli a commetterne delle nuove. Per ismentire le profezie, e, come s' esprime uno storico moderno, *per annullare il decreto che Iddio stesso aveva pronunziato contro il tempio di Gerusalemme*, spedì gli ordini necessarj per rifabbricare quel tempio, per raccogliere i Giudei dispersi nell'impero, e ricondurli in Gerusalemme; ma il Cielo distrusse l'opera dell' empietà con un avvenimento sovrannaturale, la cui autorità soggioga la stessa ragione: pochi fatti storici sono corroborati di più numerose e più gravi testimonianze. Spaventosi globi di fuoco, alzandosi dal seno della terra, arsero gli operaj, e resero a diverse riprese il luogo inaccessibile. Giuliano, divenuto imperatore, risolvè di continuare la guerra contro i Persiani, e di reprimere l'orgoglio di que' barbari, i quali da 60 anni faceansi beffe dell' indolenza de' romani imperatori. Soffermatosi alcun tempo in Antiochia, partì da questa capitale della Siria con un esercito di 65,000 combattenti. Passò il Tigri, e coraggiosamente s' avanzò nel paese nemico. La sua marcia fu quella d' un conquistatore, nè trovò ostacolo capace di arrestarlo. Ma siccome l' Assiria era stata devastata da' Persiani, così per mancanza di viveri fu costretto a ritirarsi. Non avendo più flotta, ch' egli imprudentemente avea fatta abbruciare poichè ebbe traversato il Tigri, risalì verso le sorgenti di quel fiume, risoluto d' imitare la ritirata dei diecimila. Le legioni si combatterono prodemente nelle pianure di Maranga e disfecero i Persiani; ma in breve in preda alla fame, continuamente assaliti da sciami di cavalleria persiana, essi si trovarono in una situazione disperata. Nulladimeno il coraggio e l' attività di Giuliano ritardarono la rovina di quel bell' esercito; anzi Sapore s' accingeva a chiedergli la pace, allorchè in uno scontro del retroguardo, fu mortalmente ferito, avendogli una chiaverina trapassato il fegato. Egli non sopravvisse che poche ore, e avanti di spirare disse: *Io non sento nè pentimento nè rimorso di quanto ho fatto*. Morì nel 363, di anni 32, dopo essere stato Cesare 7 anni, e imperatore circa 2 (*V*. Gioviano). Con quest' imperatore si estinse la famiglia di Costantino il Grande. Giuliano è stato da alcuni ammirato e da altri censurato; ma i maggiori suoi nemici non gli rimproverano che la sua idolatrìa. Come uomo e come principe egli meritava i più grandi encomj. Egli si distinse co' suoi scritti, non meno che co' suoi talenti militari. Scrisse un' opera intitolata *Misopogon* (nemico della barba) in cui dipinse le pazzie e le dissolutezze degli abitanti di Antiochia, per punirli delle satire e de' libelli che scagliavano contro di lui, mettendolo in ridicolo pe' suoi principj pagani. Esistono in oltre di lui due *Lettere*, che diresse agli Ateniesi, e sessantacinque *Epistole* sopra differenti soggetti. Ma la più celebre delle sue opere è quella da lui scritta in forma di dialogo sopra i *Cesari*, la quale può dirsi una satira contro gl' imperatori romani da Giulio Cesare sino a Costantino.

Giuliàno. biog. Nome di alcuni personaggi italiani, che si distinsero nelle lettere; i principali ne sono: Giuliano (Andrea), veneziano, che fiorì nel XV secolo. Compose in latino parecchie eleganti orazioni, e traslatò dal greco in latino la storia di Dione. — Giuliano Cesarini, cardinale del XIV secolo. Servì assai vantaggiosamente a' papi Martino V, ed Eugenio IV nel concilio di Basilea, trasferito poi a Ferrara. Indi fu spedito a Ladislao re d'Ungheria e di Pollonia, che assediava la città di Varna. Assistè alla celebre battaglia che diessi a' 10 di Novembre 1444, ed in cui l' esercito cristiano fu disfatto, e Ladislao ucciso. Il cardinale Giuliano non sopravvisse a tal funesto avvenimento; vuolsi che fosse trucidato da un Ungherese.

Giuliàno (S.). geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano: uno nel distr. di Monza, e l' altro in quello di Melegnano. §. — (S.). Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone. Conta 1000 abitanti. §. — (S.). Città della Sicilia. *V*. Monte S. Giuliano. §. — di Sepino (S.). Borgo del reg. di

Nap., nella provin. di Sannio, e nel distr. di Larino; conta 2000 abitanti. §. — (S.). Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja. §. — (Bagni di S.). Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, dist. 3 migl. da questa città. Ha delle salutifere acque termali. Un piccol canale conduce da questi a Pisa.

GIULIANÒVA. geog. L. *Castrum novum*. Piccola città del reg. di Nap., nella provin. dell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Civita di Penna, sopra un' altura presso l' Adriatico. Conta circa due mila abitanti.

✠GIULIÀNZA. Lo s. c. Giulività. *V*. GIULIV—O.

GIÙLIE (Alpi). geog. Così viene denominato spesso Quel ramo delle Alpi che si estende dal monte Terglu, nel circolo di Lubiana, sino in Dalmazia; ma più esattamente s' intende essere la parte meno elevata che si spinge in doppia giogaja dal Terglu, attraverso la Carniola sino alla vasta foresta su i confini della Croazia. Queste alpi sono di roccia calcaria primitiva, e notabili specialmente per una infinità di correnti di acque sotterranee, di grotte, recipienti e caverne.

GIULIÈRS. geog. Città e ducato degli Stati Prussiani; dicesi anche Juliers.

GIULIÉTTA. Diminutivo di Giulia. §. —. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione d' Alessandria e nella provin. di Voghera.

GIULIÉTTO. s. m. *V*. GIUL—IO. (moneta) §. —. Nome prop., dim. di Giulio.

GIÙL—IO. s. m. Sorta di moneta d' argento, così detta dal nome di papa Giulio II; fu anche detta Barile, gabellotto, ed oggi dicesi Paolo o Pavolo, da un altro papa di questo nome. L. *Denarius*. —IÉTTO. s. m. dim., ma detto scherzevolmente, e vale lo s. c. Giulio.

✠GIULÌO. Lo s. c. Giulivo.

✠GIÙLIO. Voce latina, per Luglio.

GIÙLIO. Nome prop. d' uomo, e vale Lanuginoso. §. —. Nome di molti illustri personaggi della storia romana; eccone i più notabili. §. — PROCOLO, albano, che da Alba erasi recato in Roma con Romolo, ed ebbe molta parte nell' amicizia e nella familiarità di questo principe. Era egli uno de' più nobili patrizj, e conosciuto per uno degli uomini più probi della città. Dopo la sparizione di Romolo, siccome tutto il popolo era costernato, Giulio, presentandosi all'assemblea, disse: « Cittadini, » Romolo, il fondatore, il padre di questa » città, sceso dal cielo, oggi è apparso a me; » qual uomo da santo orrore compreso, gli » domandai che mi fosse permesso di fissarlo » in volto liberamente. Va, mi diss' egli, » ad annunziare al popolo romano, esser volere » degli Dei che la mia città di Roma » divenga la capitale dell' universo; che perciò » i Romani abbian tutta la cura di applicarsi » all' arte militare, e che sappiano » e facciano sapere a' loro figliuoli che niuna » potenza umana potrà resistere all' armi » de' Romani »; detto ciò disparve. Un tal discorso calmò e consolò il popolo e l' esercito. Si deve presumere che Giulio Procolo sia stato bene ricompensato di sì fatta testimonianza, come lo fu molti secoli dopo da Livia un Senatore, il quale con giuramento assicurò d' aver veduto l' anima d' Augusto salire al cielo. *V*. LIVIA. §. —. CESARE. *V*. CESARE. §. — COSTÀNZO. Figlio di Costanzo Cloro e di Teodora, fratello di Costantino il Grande, e padre di Giuliano e di Gallo. Egli fu ucciso allorchè i figli di Costantino salirono al trono.

GIÙLIO. Nome di tre papi, cioè: §. — I (S.), romano, eletto papa a' 6 di Febbrajo dell' anno 337, dopo la morte di S. Marco. Governò la Chiesa circa 15 anni. Il suo pontificato fu pieno interamente delle conseguenze delle persecuzioni mosse contro Sant' Atanasio dall' eresiarca Ario, e da' suoi seguaci. Giulio I contribuì a far richiamare dall' esilio quel santo patriarca, e ristabilirlo sulla sede d' Alessandria. Questo pontefice morì nel 352, ed ebbe per successore Liberio. §. — II, chiamato prima Giuliano della Rovere, nato nel borgo d' Albizzola vicino a Savona. Era nipote di Sisto IV. Poichè ebbe tenuto successivamente i vescovadi di Carpentras, di Ostia, d' Albano, di Bologna, e d' Avignone, suo zio gli conferì il cappello cardinalizio del titolo di S. Pietro in Vincoli, e gli affidò la condotta delle truppe pontificie contro i popoli ribelli dell' Umbria. Uno spirito ardente, vasto ne' progetti, impetuoso nelle risoluzioni, potente in mezzi, fecondo in espedienti, inclinazioni guerriere, e un coraggio intrepido, l' avevano fin da giovane scagliato nelle più ardimentose imprese. Le grandi commozioni politiche, di cui era stato l' anima o il consiglio, avevano sviluppato l' energia del suo carattere in tutte le vicissitudini della fortuna. La conquista del regno di Napoli per Carlo VIII, la ribellione de' Genovesi, l' espulsione di Lodovico Sforza, furono in parte opera del cardinale della Rovere. Morti che furono Alessandro VI, e Pio III, il quale non occupò il soglio pontificio che vent' un giorno, Giuliano della Rovere fu eletto papa per succedere a quest' ultimo, il 1mo di Novembre dell' anno 1503. Il carattere bellicoso che distinse il cardinal

Giuliano della Revere rimase pur dominante in papa Giulio II, il cui pontificato non fu che una serie di guerresche imprese. Tutti gli sforzi di questo pontefice tendevano a rientrare nel possesso dei dominj usurpati sul patrimonio della Chiesa; e la ricuperazione della Romagna, di cui Borgia ed i Veneziani si disputavano la conquista, fu il primo oggetto delle sue cure, salito che fu appena al soglio pontificio. Riconquistò presto quella parte di cui era possessore Cesare Borgia (*V.* Borgia), e sbarazzatosi di tale nemico, attese a' mezzi di combattere i Veneziani con pari vantaggio. Formò nel 1506 una lega contro di essi coll' imperatore Massimiliano, e Luigi XII re di Francia; ma quegli accorti e saggi repubblicani, cercarono di diradare il nembo, trattando col papa per distaccarlo da tale confederazione, e Giulio, ricevendo da' Veneziani dieci delle piazze che domandava, accordò loro la pace. Rientrò anche nel possesso di Bologna e di Perugia, togliendo l' una di queste città a' Bentivoglio, l' altra a' Baglioni. Nel 1508 formossi la famosa lega detta di Cambrai contro i Veneziani; Giulio rifiutò dapprima di unirsi a' tre monarchi che la componevano (Massimiliano, Luigi XII, e Ferdinando V re di Spagna), ma vi si unì alla fine, poichè ebbe fatto vani tentativi d'accomodamento co' repubblicani. Il loro rifiuto di restituire Faenza e Rimini, determinò il papa a scagliare contro di essi una bolla, della quale i Veneziani si appellarono al futuro concilio. Giulio condannò il loro appello come illegale e temerario, e dichiarolli eretici e scismatici se vi persistevano. Intanto i Francesi, avvezzi a valersi di altre armi, si trovarono i primi sul campo di battaglia: in breve la vittoria d' Agnadel fu premio alla loro lealtà ed al lor valore: l' esercito de' Veneziani fu tagliato a pezzi dopo un combattimento de' più sanguinosi, il loro generale fu fatto prigioniere, e Luigi XII, in diciassette giorni, riacquistò tutte le piazze del ducato di Milano, che i Veneziani possedevano da lunghi anni. Tale vittoria decise della sorte de' Veneziani su tutti gli altri punti. Le truppe pontificie, comandate dal duca d' Urbino, nipote di Giulio, terminarono di conquistare quanto non era stato restituito col precedente trattato. Giulio II si mostrò in sulle prime difficile intorno all' assolvere i Veneziani dalle censure contro ad essi fulminate; ma alla fine, soddisfatto delle cessioni ch'essi gli fecero, accordò la pace alla repubblica. Questo pontefice temeva in Luigi XII un altro Carlo VIII, e non voleva trovarsi nella situazione incerta di Alessandro VI. Era adunque suo interesse di accarezzare i nemici della Francia, e di scemarle gli alleati. Operò adunque una lega contro Luigi XII, composta di esso medesimo, de' Veneziani, degli Svizzeri, di Ferdinando V re d'Aragona, e di Enrico VIII re d' Inghilterra. Giulio cominciò le ostilità con iscomunicare ed assalire il duca di Ferrara suo principale nemico. Assediò in persona la Mirandola, che capitolò, e Giulio vi entrò per la breccia con tutto l'apparato di un trionfatore; ma fu ben tosto costretto a rifuggire a Roma, imperocchè le truppe di Luigi, dopo aver battuto l'esercito del papa, s' impadronirono di Bologna e de' luoghi circonvicini. Mentre tali cose accadevano, si convocò per ordine del re di Francia un concilio, prima a Pisa, poscia a Milano, in cui il papa venne giudicato in contumacia, e dichiarato sospeso dalle sue funzioni con divieto a' popoli di obbedirgli. A questo concilio Giulio ne oppose un altro che tennesi a Roma nella chiesa di S. Giovanni Laterano, ed in cui venne annullato quanto era stato decretato a Pisa ed a Milano. Intanto i Francesi guadagnarono la battaglia di Ravenna agli 11 d' Aprile del 1512; e si sarebbero avanzati fin sotto le mura di Roma, se Gonsalvo, spedito da Ferdinando d'Aragona in ajuto del papa, non glielo avesse impedito. Giulio II rassicurato alquanto, lanciò allora un monitorio contro Luigi XII, mise il suo regno in interdetto, e proscrisse la prammatica sanzione, dichiarando che avrebbe posato le armi solo quando i Francesi fossero espulsi dall' Italia. Si collegò poi con Enrico VIII re d'Inghilterra, promettendogli di deporre il re Luigi e di trasferire in lui tutti i diritti alla corona di Francia: purchè portasse la face della guerra in quel regno, onde ridurre Luigi a richiamare le sue truppe dal Milanese: il che in fatti ebbe luogo; ma Giulio non ne colse il frutto, imperocchè morì in Febbrajo del 1513, nel 71mo anno dell' età sua, dopo un memorabile pontificato di 10 anni. Questo papa pose la prima pietra del nuovo tempio di S. Pietro, ricostruito su i disegni del celebre Bramante, e destinato a diventare il più bell' edifizio del mondo. A Giulio II succedè Leone X. §. — III, romano, succedè a Paolo III nel Febbrajo del 1550. Si chiamava il cardinale del Monte, ed era stato da Paolo III inviato in qualità di Legato al concilio di Trento, dove si era segnalato per la sua fermezza d' animo e la severità de' suoi principj. Essendo stato il concilio di

Trento interrotto per la morte di Paolo III, Giulio ne fece ripigliare le tornate; ma furon poi sospese di nuovo in capo ad alcun tempo, a motivo della guerra, che si avvicinava alle mura della città. Nella guerra che sotto il suo pontificato si fecero Carlo V ed Enrico II, Giulio si dichiarò pel primo. Riconciliò la santa sede con l'Inghilterra, sotto il regno di Maria, figlia d'Enrico VIII. Giulio III morì a' 25 di Marzo 1555, nel 64mo anno dell'età sua, e nel 6to del suo pontificato. Marcello II gli succedè.

Giulio Romano. biog. (Il suo vero nome era Giulio Ripi.) Pittore e architetto celebre, nato in Roma l'anno 1492. La riputazione di cui godeva allora Raffaello, indusse i genitori di Giulio ad affidarlo a quel gran pittore. Giulio non era minore al suo maestro che di sette anni; tale conformità d'età, il suo brio, la sua dolcezza ed amabilità, fecer nascere tra essi un'amicizia che il tempo rese più salda, e di cui Raffaello gli diede un contrassegno luminoso, istituendolo alla sua morte suo legatario universale, in un con Francesco Penni, cognominato il Fattore, altro de' suoi discepoli prediletti. Giulio, dotato di un ingegno ardente e di feconda immaginazione, superò in breve tutti i suoi condiscepoli; e l'Urbinate se lo associò nell'esecuzione della più parte delle grandi opere alle quali egli deve la sua celebrità; ed in ispecie nelle logge del Vaticano il giovane artista ajutò il suo maestro in modo notabile. L'abitudine di lavorare sotto un tanto maestro, il quale poneva ogni suo piacere nello svelare al prediletto suo discepolo i segreti più occulti dell'arte, fece che in breve Giulio potè progredire senza guida. Raffaello gl' insegnò ugualmente i primi elementi dell'architettura; ed egli divenne sì valente in quest'arte, che in appresso, com'ebbe occasione di metterla in pratica, connumerato fu tra' buoni architetti. Dopo la morte dell'Urbinate, Giulio, abbandonato a sè stesso, impiegò tutti i tesori del suo ingegno, ma non essendo più raffrenato dalla saggezza e dalla squisita semplicità di Raffaello, si lasciò trasportare dal fuoco della sua immaginazione. Colpito dall'energia e dalle bellezze sublimi di Michelangelo, tentò di gareggiare con quel sorprendente artista, e, rinunziando al cammino che aveva fino allora tenuto, fu esagerato, duro e talvolta bizzarro. Il suo colorito, che non era mai stato troppo brillante, divenne cupo e forzato; egli cadde in un disegno di convenzione, in cui si riconosce di rado l'imitazione della natura. Nondimeno la nominanza, in cui era salito, fece che dopo la morte del suo maestro gli venissero allogati i più de' lavori che si eseguivano allora in Roma. Giulio, ajutato dal Penni, terminò parecchi de' lavori incominciati da Raffaello, e si accingeva anche ad eseguire i cartoni da lui composti per la sala grande del Vaticano, e che rappresentavano le battaglie di Costantino il Grande, allorchè la morte di Leone X, illustre protettore delle lettere e delle arti, sopraggiunse ad interrompere tutti i lavori incominciati. Adriano VI, pontefice di virtù severa, salì sulla santa sede; il cardinale Giulio de' Medici ritornò in Toscana, e tutti i monumenti pubblici, intrapresi dall'ultimo papa, restaron sospesi. Il novello pontefice, poco premuroso d'incoraggiare le arti che gli parevano opposte al vero spirito della Chiesa, e desideroso altresì di ristabilire l'ordine delle finanze dello Stato, ritirò la sua protezione a' letterati ed agli artisti che il suo predecessore piaciuto erasi di raccorsi dintorno. Giulio e gli altri discepoli di Raffaello stavano adunque per cercare altrove un asilo più favorevole alle arti, quando nel 1523 Adriano VI morì, dopo 21 mese di pontificato, e venne eletto per succedergli il cardinale Giulio de' Medici, che assunse il nome di Clemente VII; e con lui rifulsero di nuovo que' bei giorni che avevano illustrato il pontificato di Leone X suo zio. Giulio Romano ripigliò immediatamente i suoi lavori dando mano a' freschi di Costantino. Tale grande impresa, in cui brillano sì eminentemente l'ingegno del maestro e la vigorosa esecuzione del discepolo, pose il colmo alla reputazione di Giulio, che godè la doppia nominanza di uno de' valenti pittori, e de' migliori architetti. Riuscirebbe soverchiamente lungo il ragguagliare partitamente di tutti i quadri lavorati da quest'artista durante il suo soggiorno a Roma. L'alta sua reputazione attirò alla sua scuola una moltitudine di allievi, fra' quali il Primaticcio, Bartolommeo di Castiglione, Tommaso Paperello da Cortona, Benedetto Pagni da Pescia, Giovanni da Lione, Raffaello dal Colle di Borgo San Sepolcro, &c. Si valse di essi nell'esecuzione de' lavori, di cui era incaricato. In quell'epoca la città di Mantova era esposta a frequenti inondazioni del Mincio; gli accidenti che ne derivavano nocevano alla solidità de' pubblici edifizj, i quali altronde erano generalmente male costruiti, mal disegnati, di cattivo gusto, e indegni d'una capitale. Il mar-

chese Federigo Gonzaga, celebre pel suo amore per le arti e per la protezione luminosa che accordò loro, volle rendere la città in cui risiedeva uno de' soggiorni più magnifici dell' Italia. Per artefice, di quel che proponevasi di fare eseguire, scelse Giulio Romano, il quale, chiamato a Mantova, e costretto d'altronde per un' imprudenza da lui commessa, ad allontanarsi da Roma, andò a fermare stanza in quella città. Giulio Romano, per uno di quegli errori, da cui le menti più sane non vanno esenti, in un momento d'obblivione aveva fatto sedici disegni licenziosi, che furono intagliati da Marc' Antonio Raimondi, e sopra ognuno de' quali Pietro Aretino scrisse e pubblicò un sonetto osceno. Tosto che Clemente VII riseppe l' esistenza di tale opera, ne manifestò la sua indignazione in modo che avrebbe potuto divenire funesta agli autori di essa, se a tempo non si fossero sottratti al gastigo coll'abbandonare Roma. Giulio, stabilitosi a Mantova, divenne fondatore di una celebre scuola di cui rimase capo senza rivale. Ristaurò egli, anzi rifece del tutto il palazzo detto del T., e quivi, lasciando libero il volo alla sua immaginazione, creò una moltitudine di quadri, ne' quali non si sa che più ammirare, se la fecondità del suo ingegno o la facilità dell'esecuzione. Rifece poi il palazzo ducale di Mantova, e vi dipinse in una galleria tutta la guerra di Troja. Indi costrusse ne' dintorni di Mantova il castello di Marmiruolo e vi dispiegò lo stesso talento che in quello del T. Accadde un anno che il Mincio, avendo sormontato le sponde, si sparse nella parte bassa della città all'altezza di sei piedi; Giulio venne a capo di rendersi padrone del corso del fiume, e, per impedire in progresso simili accidenti, fece demolire le più delle case di quella parte della città, alzò il terreno col mezzo di rottami, e costrusse una diga, cui il fiume non potè più superare. In somma fu Giulio Romano che per un numero infinito di chiese, di palazzi, di case e di giardini, costruiti sopra i suoi disegni, mutò talmente l'aspetto di Mantova che la rese non più riconoscibile, e, poichè l' ebbe abbellita, le procurò una salubrità di cui non aveva mai fino allora goduto. Nel 1545 Giulio fu richiamato a Roma, per subentrare ad Antonio Sangallo come architetto di S. Pietro; egli vi andò, ma la sua salute indebolita non gli permise di accettare quella carica. Questo celeberrimo artista cessò di vivere in Roma nel 1546, di 54 anni. L' Italia riguarda Giulio Romano, a ragione, come uno de' suoi be' titoli di gloria.

Gɪùʟɪᴏ (S.). geog. Isola sul lago d'Orta, nel Piemonte, e nella provin. di Novara. Evvi il villaggio d'Orta, che contiene una chiesa antichissima, un seminario, e 1400 abitanti. Quest' isola è celebre per la vigorosa difesa che Villa, moglie di Berengario, vi fece nel X secolo.

Gɪᴜʟɪòᴘᴏʟɪ. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., poco dist. dalla riva destra del Sangro. Conta 1000 abitanti.

Gɪᴜʟìᴠ—ᴏ. add. Lieto, contento, festivo, giojoso, allegro. L. *Hilaris, lætus, festivus.* —ɪssɪᴍᴏ. add. superlativo. —éᴛᴛᴏ. add. diminutivo. L. *Venustulus, scitulus, festivus.* —ᴀᴍéɴᴛᴇ. avv. Allegramente, giocondamente, lietamente. L. *Jucunde.* —ɪᴛà, —ɪᴛàᴅᴇ, —ɪᴛàᴛᴇ. n. ast. f. Giovialità, allegrezza, festeggiamento. L. *Hilaritas.*

✠Gɪᴜʟʟ—àʀᴇ, —àʀᴏ, e anticamente Gɪᴏʟʟàʀᴏ. n. car. m. Buffone. L. *Scurra, mimus, sannio.* §. add. Lo s. c. Giullaresco. ✠—ᴀʀéscᴏ. add. Buffonesco. L. *Scurrilis.* ✠—ᴀʀɪᴛà, ✠—ᴇʀìᴀ. n. ast. f. Buffoneria. L. *Scurrilitas.*

Gɪᴜᴍᴀʀàs. s. m. Taffettà delle Indie, ricamato a fiori d'oro o d'argento.

Gɪᴜᴍèʟɪᴏ. geog. Piccolo luogo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, nelle vicinanze di Pistoja. Non lungi da esso luogo avvi una miniera, in cui, a varie epoche, furono rinvenute delle buone vene d' argento e di piombo.

Gɪᴜᴍèʟʟᴀ. s. f. Sorta di misura, ed è tanto, quanto cape nel concavo d' ambe le mani per lo lungo accostate insieme. L. *Quantum cavis palmis continetur.*

Gɪᴜᴍéɴᴛ—ᴏ. s. m. Cavallo, o altra bestia da soma. L. *Jumentum.* —ᴀ. s. f. Cavalla. §. Fig. dicesi di Femmina disonesta. L. *Scortum, pellex.* §. Legar la giumenta, vale Attaccar un sonno profondissimo; si dice anche Legar l' asino. L. *Alte dormire, soporari.* —àʀɪᴏ. add. Di giumento, o fatto per via di giumento. L. *Jumentarius.* —àʀᴏ, ✠—ɪèʀᴇ. n. car. m. Il guardiano, il custode de' giumenti o delle giumente. L. *Jumentorum custos.* —ìʟᴇ. add. Di giumento.

✠Gɪᴜɴàʀᴇ. Lo s. c. Diginnare. L. *Jejunare.*

Gɪᴜɴᴄ—àᴊᴀ, —àʀᴇ. *V.* Gɪᴜɴᴄ—ᴏ.

Gɪᴜɴᴄàʀɪᴄᴏ. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. inferiore sanese, a levante di Gavorrano, vicino a Massa marittima. È sede di una podesteria.

Gɪᴜɴᴄ—àᴛᴀ, —àᴛᴏ, —éᴛᴏ. *V.* Gɪᴜɴᴄ—ᴏ.

Gɪᴜɴᴄʜìɢʟɪᴀ. s. f. L. *Narcissus jonquilla.* Linn. *Narcissus juncifolius.* T. bot. Pianta che ha il bulbo stretto allungato, coperto

da una buccia scura; lo scapo tenero, solcato; i fiori gialli, molto odorosi, da 2 a 8 in cima allo scapo, in una guaina membranosa, co' peduncoli diseguali, il nettario campaniforme, corto; le foglie quasi cilindriche, lisce, lesiniformi. È indigena della Spagna, e dell' Oriente ne' luoghi umidi. Non ve ne sono che due varietà; la prima a fiori scempj, molto grandi, con le foglie più grosse, rotonde da una parte, piane dall' altra; la seconda a fiori doppj.

GIÙNC—O. s. m. L. *Juncus acutus*. Linn. T. bot. Pianta che ha il culmo quasi nudo, terminato da una punta pungente; la pannocchia terminante quasi in ombrella, e accompagnata da una spata di 2 pezzi spuntonati, le foglie spuntonate, gracili, la capsula triquetra quasi rotonda; è comune ne' luoghi paludosi vicino al mare. L. *Juncus*. §. —. Pianta perenne degli acquitrini, similissima alla ginestra, ma non ha fusto nè foglie, ed è in più maniere. I contadini se ne servono per legare le piante, fare sporte, graticole da giuncata, e per altri usi rusticali. Il midollo di quella specie, che da' botanici è detta *Juncus conglomeratus*, serve per far lucignoli, che diconsi *Stoppini perpetui*. §. Dal non avere il giunco le foglie, dicesi in proverbio: Cercare, o far nascere il nodo nel giunco; che significa Andar cercando quel che non si può trovare, suscitare difficoltà; che anche si dice Cercare il quinto piè al montone, o 'l pel nell' uovo. L. *Nodum in scirpo quærere*. §. — MARÌNO. L. *Sparthum Plinii*, *Lygeum*. Linn. T. bot. Pianta perenne nativa della Spagna, similissima alla ginestra, ma non ha nè fusto nè foglie, la quale serve per far corde da resistere all' acqua; gabbie da mulo, e da olio; tessere stoje e stoini da tenere sotto i piedi, e per altri usi. §. — FIORÌTO, o — FLÒRIDO. Lo s. c. Biodo. *V*. §. — ODORÓSO. *V*. SQUINANTE. §. —, o CANNA D'INDIA. Pianta indiana che dagli abitanti di Malacca si adopera per tesserne ceste, seggiole, stoje, bastoni, o scudisci, e ad altri usi. —ÀJA. s. f. Luogo pieno di piante di giunchi. L. *Juncetum*. —ÀRE. v. a. Coprire, o aspergere di giunchi. L. *Juncis conspergere*. §. Comunemente si prende per lo Spargere di ogni sorta d'erbe o di fiori, forse perchè anticam. si usava anche i giunchi in sì fatta bisogna. —ÀTA. n. ast. f. Colpo di giunco. §. —. s. f. Latte rappreso, che, senza insalare, si serra tra giunchi tessuti insieme in forma di graticola, dal qual uso è venuto il suo nome, come quello di Felciata, dal porlo talvolta tra le foglie di felci per iscolarlo. L. *Lac juncis coactum*, *juncis pressum*, *juncŭlus*. —ÀTO. add. Sparso di giunchi, o d' altre erbe e fiori. —ÉTO. s. m. Lo s. c. Giuncaja. —ÓSO. add. Che ha giunchi, che produce molti giunchi. L. *Juncosus*.

GIUNÈIN. geog. Valle dell' Arabia, famosa per la battaglia che Maometto diede l'anno istesso che si rese padrone della Mecca, cioè l' ottavo dell' egira.

GIÙ—GNERE, e GIÙ—GNERE. v. a. Congiungere, accostare, unire insieme. Questo verbo è irregolare nel par. pass. dove fa *Giunto*, e nel passato definito dove fa *Giunsi*, *giunse*, *giunsero*; e così pure i suoi composti Aggiugnere o aggiungere, Congiugnere o congiungere, Disgiugnere, o disgiungere, Ingiugnere o ingiungere, Soggiugnere o soggiungere, Sopraggiugnere o sopraggiungere. L. *Jungere*, *admovère*. §. Per Accrescere, aggiungere. L. *Addere*, *augère*. §. Per Trovare, acchiappare, sorprendere. L. *Deprehendere*, *invenire*. §. Per Arrivare, colpire. L. *Assequi*. *Spesse volte crudelmènte*, *dove la* GIUGNÉVANO, *la mordèvano*. *Bocc. nov.* 48. §. Per Indurre, ridurre, persuadere. L. *Inducere*, *redigere*, *persuadère*. §. Per Giuntare, fraudare, ingannare, gabbare, trappolare. L. *Decipere*, *fallere*. *Se tu non sarài savio e' ti* GIUGNERÀ, *e poi si farà beffe di te come d'un balòcco*. *Cron. Morell*. §. Giugnere, per Aggiogare, mettere il giogo a' buoi. §. Giugnere alla schiaccia, o al canto, o al boccone checchessia, vale Incalappiarlo, farlo prigione, prenderlo ad inganno. L. *Capere*, *in nassam inducere*. §. GIUGNERE. v. neut. Arrivare in un luogo; condursi, pervenire, venire. L. *Venire*, *pervenire*, *advenire*. §. Per Avvenire, accadere. §. GIUGNERSI. neut. p. per Congiugnersi. L. *Conjungi*, *jungi*. —GNIMÉNTO, —GNIMÉNTO. n. ast. v. m. Il giugnere; riunione, aggiugnimento. L. *Conjunctio*, *copulatio*. —NTA. n. ast. v. f. Il giugnere, il giungere, l' arrivo. L. *Adventus*, *accessus*. §. Per Aggiunta, accrescimento. L. *Additamentum*, *accessio*, *auctarium*, *porisma*. §. Per Quello che si dà (parlando di derrata o simile) per soprappiù fatto il mercato, oltre a ciò che si è convenuto. L. *Corollarium*, *mantissa*. §. Dar giunta, dar per giunta, dar di giunta; vagliono Aggiugnere nel baratto di alcuna cosa danaro o mercanzia. §. prov. Più la giunta che la derrata; e intendesi di Quelle cose nelle quali è più l' accessorio che 'l principale. L. *Mantissa obsonium vincit*. §. A PRIMA GIUNTA. avv. Sul bel principio, per la prima cosa. L. *Ini-*

tio, *statim*. §. Di prima giunta, vale Subito, immediatamente. §. Giunta, per Giuntura. (*V*. più basso). §. Giunta, per Sorta di magistrato. —NTAMÉNTE. avv. Congiuntamente, unitamente. —NTÀTO. add. Che è di buone giunture. §. Cavallo giuntato, lungo; dicesi dai cavallerizzi Del cavallo che ha le gambe lunghe. —NTO. add. Congiunto, unito. L. *Junctus*. §. A man giunte, vale Con atto supplichevole. L. *Junctis manibus*. §. GIUNTO, per Venuto, arrivato. §. Per Acchiappato. L. *Captus, deprehensus*. §. Per Ingannato. —NTÙRA. n. ast. f. Congiuntura, congiugnimento di due cose sì che possano agevolmente amendue muoversi di movimenti diversi; commessura, commettitura, parlandosi di membra. L. *Junctura*. §. Per Congiunzione. L. *Conjunctio*, *vinculum*.

GIUNI, o JUNIA. geog. Baja formata dal Mediterraneo nella Siria, sul limite de' governi di S. Gio. d' Acri e di Tripoli. È cinta di montagne altissime, appartenenti al Libano. Queste montagne sono coperte di villaggi abitati da Maroniti. Vi si raccoglie molto di quel vino conosciuto col nome di Vin d' oro.

**GIUNÌBERO, e **GIUNÌPERO. Lo s. c. Ginepro. (Queste voci furono usate in poesia dal Sannazzaro per cagion di rima sdrucciola.)

**GIÙNIO. Lo s. c. Giugno.

GIUNÌPERO. *V*. GIUNIBERO.

GIÙNO. Voce poetica per Giunone.

GIUN—ÓNE. mitol. Figliuola di Saturno e di Rea, sorella gemella e poi moglie di Giove. Era la regina de' cieli, e la dea dell'aria; presiedeva a' maritaggi, alle gravidanze ed al parto delle donne. Giove e Giunone non furon quasi mai d' accordo: questa dea era importuna, superba, gelosa e vendicativa; perciò tra essa e 'l marito eranvi sempre dissapori e continue contese. Giove, che le dava frequenti motivi di gelosia, la percuoteva e la maltrattava in tutti i modi. L' inclinazione di lui per le belle Dee, e per le avvenenti mortali, destò sovente la gelosia e l' odio di Giunone, la quale dal canto suo co' suoi galanti intrighi dava a Giove frequenti motivi di collera. Il dispetto ch' ella provò nel vedere Epafo, figlio di suo marito e d' Io, investito d'un regno, la condusse a cospirare contro al proprio marito, ed a suscitargli i Titani; ma Giove ne la punì sospendendola tra il cielo e la terra con un' incudine legata a' piedi. Un' altra volta tramò con altri Dei per balzarlo dal trono, e lo caricò di funi; ma la nereide Teti condusse in soccorso di Giove il formidabile Briareo, la cui sola presenza arrestò i perniciosi disegni di Giunone e de' suoi aderenti. Il culto di Giunone era grandemente sparso per l' universo. Fra i suoi templi, i più rinomati eran quelli d'Olimpia e d'Argo; fu onorata in Cartagine più di qualunque altra divinità, e nel Campidoglio di Roma divideva ella gli onori con Giove e con Minerva. —ONÀLI. Lo s. c. Giunonie (*V*. più basso). —ÓNI. mitol. Genj delle donne. Ciascuna aveva la sua Giunone, nella stessa guisa che ogni uomo aveva il suo Genio; quindi le donne giuravano per le prime, come gli uomini pe' secondi. —ÒNICO. add. Che appartiene a Giunone; di Giunone. —ÒNIE. mitol. Feste romane in onore di Giunone, le quali furono istituite in occasione di certi prodigj apparsi in Italia sotto il governo dei decemviri. —ÒNIO. add. poet. Augello giunonio, cioè l'Augello di Giunone, ed è il pavone, uccello sacro a Giunone. §. —. Uno de' soprannomi di Giano, siccome quello che introdusse in Roma il culto di Giunone, ciò che lo fece chiamare figliuolo di questa Dea; ed anche perchè egli presiedeva al principio di ogni mese, le cui calende erano dedicate a Giunone.

GIÙNTA. *V*. GIU—NGERE.

GIUNTA, o GIUNTI. biog. Nome di una famiglia fiorentina del XV secolo, la maggior parte de' membri della quale esercitavano l' arte tipografica, ed erano i più celebri stampatori italiani del tempo loro. Filippo Giunti ebbe nel 1516 da papa Leone X un privilegio di 10 anni per la stampa degli autori classici greci e latini; e nel decreto pontificio, a tal fine pubblicato, vengono minacciati di scomunica i contraffattori. Alcuni membri della stessa famiglia andaron poscia a stabilirsi in Venezia per esercitarvi la medesima arte, e la loro stamperia in quest' ultima città durò fino al 1642.

GIUNTAMÉNTE. *V*. GIU—NGERE.

GIUNT—ÀRE. v. a. Fraudare, ingannare sotto la fede, truffare, fare una giunteria. L. *Decipere*, *fallere*, *imponere*, *supplantare*. —ÀTO. add. Ingannato. —ATÓRE. n. car. m. Che giunta; barattiere, furbo, truffatore. L. *Fraudator*, *deceptor*. —ERÌA. n. ast. f. Trufferia, baratteria, mariolerìa, inganno, fraude. L. *Fraus*, *dolus*, *impostura*. —O. (coll' acc. sulla 2da voc.) n. m. Lo s. c. Giunteria.

GIUNTÀTO. *V*. GIU—NGERE. §. —. *V*. GIUNT—ARE.

GIUNT—ATÓRE, —ERÌA. *V*. GIUNT—ARE.

GIÙNTO. n. m. *V*. GIUNT—ARE.

GIÙNT—O, add. —ÙRA. *V*. GIU—NGERE.

GIUOCACCHIÀRE. Lo s. c. Giocacchiare. *V*. GIOC—O.

Giuoc—àccio, —ànte, —àre, —atóre, —atoróne, —hèssa, —hétto, —hévole. Lo s. c. Gioc—accio, —ante, —are, &c. *V*. Gioc—o.

Giuòchi. n. m. pl. T. stor. Sorta di spettacoli pubblici, adottati dalla maggior parte delle nazioni antiche ed in ispecie da'Greci e da' Romani, o per ricrearsi o per onorare i loro Dei. Tutti i giuochi erano resi sacri dalla religione, imperocchè non se ne conosceva alcuno che non fosse a qualche dio in particolare, ed anche a molti insieme dedicato. I giuochi più solenni nella Grecia erano i giuochi *Olimpici*, i *Pitiei*, i *Nemei*, e gl' *Istmici* (veggansi queste voci sotto le rubriche di Olimp—ia (geog. ant.), Pit—ia, Nem—ea, Istm—o). I giuochi pubblici pe' Greci erano divisi in due diverse specie; gli uni eran compresi sotto il nome di *Ginnici*, e gli altri sotto quello di *Scenici*. I primi abbracciavano tutti gli esercizj del corpo: la corsa a piedi, a cavallo e sul carro; la lotta, il salto, il giavellotto, il disco, il pugillato, &c.; ed il luogo ove tali giuochi si facevano, chiamavasi Ginnasio, Palestra, e Stadio (*V*. queste voci). In quanto a'giuochi *scenici*, questi si rappresentavano sul teatro o sulla scena, vocabolo che si prendeva per l'intero teatro. In tutti questi giuochi eranvi de' giudici per decidere della vittoria. I Romani avevano grandissimo numero di giuochi, gli uni *fissi*, gli altri *votivi*, alcuni eziandìo *straordinarj*; tra' primi, i più celebri erano: 1° quelli che chiamavano per eccellenza i *Gran giuochi* o i *Giuochi romani*. Questi si celebravano dal 4 di Settembre sino al 14 in onore degli Dei maggiori. Le spese che si facevano, egualmente che per gli altri giuochi solenni, oltrepassavano i limiti della moderazione e si avvicinavano alla follia; 2° i *giuochi secolari*, istituiti da Valerio Publicola l'anno di Roma 245, e che non si celebravano che ogni cent' anni, per la conservazione dell'impero; 3° i *Giuochi capitolini* (*V*. Capitolini sotto la rubrica di Capitolin—a). I *giuochi votivi* eran quelli promessi di farsi eseguire quando fosse felicemente riuscita qualche impresa, o fosse cessata qualche pubblica calamità. I *giuochi straordinarj* davansi sotto il governo repubblicano da' consoli o altri magistrati avanti di entrare in carica; e sotto l'impero dagl' imperatori allorchè erano in procinto di partir per la guerra (*V*. Circo).

Giuòco. n. m. Il giocare. L. *Ludus*. §. Festeggiamento, trattenimento allegro, passatempo, spasso. L. *Festum, lætitia*. §. Giuoco. Esercizio di ricreazione, a cui sono prescritte alcune leggi e regole, e ordinariamente vi si avventurano danari. In questo significato avvene di più specie, cioè Giuochi di sorte o di rischio; Giuochi di destrezza o d'abilità, e Giuochi d'ingegno; fra i primi sono i Giuochi di carte, di dadi, ed altri; fra i secondi i Giuochi di pallaccorda, di maglio, di bigliardo, &c.; e fra gli ultimi il Giuoco degli scacchi, della dama, &c. §. Tener giuoco, vale Dar comodità di giocare. §. Aver bel giuoco, o buon giuoco, vale Avere il giuoco favorevole per vincere; aver tante buone carte in mano da poter giocare secondo le buone regole, colla speranza di vincere. §. Far giuoco, o buon giuoco, vale Tornar bene, giovare. L. *Congruere, convenire*. §. Far buon giuoco, vale anche Procedere di buona fede. §. Far cattivo giuoco, dicesi Quando uno nel giocare o abbandona l'avversario nella sua maggior perdita, o conoscendo la sua disfatta, gliela tira giù, cioè non lo ammette ad alcun partito e condizione. §. Fare il giuoco d'alcuno, vale Far cosa che torni in avvantaggio di alcuno. L. *Quod alii in rem sit, facere*. §. Badare al giuoco, per simil. vale Attendere con applicazione al negozio, e professione che si ha tra mano, che anche si dice Badare a bottega. §. Invitare uno al suo giuoco, vale Chiamare uno a fare alcuna cosa, che sia di sua professione e di tutto suo gusto. L. *Musas hortari, ut canant*. §. Levarsi o partirsi dal giuoco, vale Non volersene più intrigare, abbandonare l'impresa. L. *Rem deserere*. § Recare il giuoco vinto a perdita, vale Volendo, dopo aver vinto, ancor cimentarsi, restare in fine perdente; e Non voler recare il giuoco vinto a partito, vale Non voler avventurare il certo. §. prov. Chi sta a vedere ha due parti, o due tanti del giuoco; dicesi Dell'avere il vantaggio colui che saggiamente si sta di mezzo, e lascia tentare agli altri le cose pericolose. §. Giuoco di poche tavole, dicesi di Faccenda da sbrigarsene presto, e agevolmente. L. *Facilis*. §. Giuoco, per Beffe, scherno, burla, trastullo. L. *Lusus, lusio, irrisio*. §. Far giuoco, vale lo s. c. Fare scherzo. L. *Ludificari*. §. Vale anche Ridurre, o convertire in giuoco, in diletto. §. Fare mal giuoco, vale Fare scherzo che dispiaccia, o che arrechi danno e pregiudizio. §. Farsi giuoco di checchessia, vale Burlarsene. L. *In aliquem ludos facere*. §. Pigliarsi giuoco, vale Schernire, burlare, deridere, prendersi gusto e piacere. L. *Deridère*. §. Mettere, o porre in giuoco, vale Beffare, schernire. §. prov. Ogni bel giuoco vuol durar

poco, e rincresce; vale che Non si debbono continuare gli scherzi e le burle, ma tornare al convenevole. L. *Rerum omnium satietas.* §. A GIUOCO. avv. Vale Per baja, per burla, da scherzo; come *Parlare a giuoco.* L. *Joco, per jocum, per ludum.* §. Vale anche A gabbo, a scherzo, in disprezzo. §. Tenere a giuoco, vale Disprezzare, non far conto. L. *Posthabere.* §. GIUOCO, dicesi universalmente per Ogni fatto, od operazione. L. *Res.* §. Per Arte o artifizio. *Delle màgiche frodi seppe il* GIUÒCO. *D. Inf.* 20. §. Per Modo di fare e di procedere, che si dice anche Modo e verso. L. *Ratio, modus, institutum. Da ora innànzi da noi sia divìsa La compagnìa, se tu non muti* GIUÒCO. *Morg.* 19, 85. §. — DI MANO, vale Bagattella, atto di giocolatore; e per metaf. vale Inganno, artifizio, frode. §. — D'AMÓRE, per l'Atto venereo. L. *Coitus.* §. — DEGLI AFFÈTTI, dicesi fig. L' effetto che gli affetti producono nel cuore umano. §. Giuoco, dicesi anche degli Scherzi d' acqua de' giardini, e simili. §. A giuoco, trovasi in forza d' aggiunto per In punto, accomodato, apparecchiato, disposto. *E poi chè al tutto si sentì a* GIUÒCO. *D. Inf.* 17. §. Volare a giuoco, dicesi degli uccelli di rapina, quando lasciati da colui, che li custodisce, si godon per l' aria la libertà, quasi trastullandosi, il che con propria voce si dice Sorare, villeggiare. §. A che giuoco giuochiamo noi? (*V.* GIOCARE sotto la rubrica di GIOC—O.) §. GIUOCO DEL TIMÓNE. T. mar., cioè il suo Movimento, la sua azione; onde dicesi: Il timone ha poco giuoco quando non può andare abbastanza alla banda; e dicesi anche del cannone che non può trincarsi quanto converrebbe. §. — DI VELE. È l' assortimento di tutte le vele necessarie per fornire compiutamente tutti i pennoni, gli alberi, e gli stragli della nave con le vele usate. §. — DELLA TROMBA. T. mar. Vale L'azione, il movimento dello stantuffo della tromba. §. Giuoco, o vento della palla, vale L' intervallo che rimane tra la circonferenza della palla e l' anima del cannone.

GIUOC—OFÒRZA, —OLÀRE (v. neut.), —OLÀRE. (n. car. m.), —OLATÓRE, —OLATRÌCE, —OLÌNO, —OLO. Lo s. c. Gioc—oforza, —olare, —olatore, &c. *V.* GIOC—O.

GIUPÀNA. geog. Isola dell' Adriatico, sulle coste della Dalmazia, fra le isole di Meleda e Ragusi Quest'isola e quella di Calamata, erano anticamente chiamate *Elaphites*, a cagione del gran numero di cervi che contenevano.

GIÙPP—A. s. f. Lo s. c. Giubba, la qual seconda voce è più usata. —ÓNE. s. m. Lo s. c. Giubbone.

GIÙRA. n. f. Lo s. c. Congiura, cospirazione. L. *Conjuratio.*

GIÙRA, o JURA. n. f. pl. Di jure, dicesi pel Palazzo della ragione, e pel Tempo acconcio a far lite. *Sino a quarèsima stanno serràte le* GIURA. *Cecch. Assiuol.* 2, 7.

GIURA (Monte), geog. *V.* JURA.

GIUR—AMÉNTO. n. m. Affermazione d'una cosa col chiamare Iddio o i Santi, o le cose sacre, in testimonio della verità. L. *Jusiurandum, juramentum, sacramentum.* §. Esiodo, personificando il Giuramento, dice che è uno de' figli della Discordia. Gli antichi gentili avevano molte maniere di giurare, invocando Giove, o qualche altra divinità; ed anche il Sole in testimonio. La religione del giuramento era assai rispettata appo gli antichi. Nella città d'Olimpia si vedeva Giove col fulmine in mano, in atto di scagliarlo contro coloro che violassero i giuramenti. Il giuramento solenne degli Dei era per le acque dello Stige (*V.* STIGE). §. Dar giuramento o'l giuramento, vale Giurare alla presenza del principe, del magistrato, e simile. §. DARE IL GIURAMENTO A UNO. T. de' legali. Vale Costrignerlo con autorità pubblica a giurare. L. *Juramento obstringere, adigere.* §. GIURAMENTO. Promessa solenne di eseguir checchessia; onde Pigliare il giuramento, o prender giuramento d' alcuna cosa da qualcheduno, vale Ottenerne la promessa giurata. §. GIURAMENTO. T. milit. Atto solenne, col quale il soldato giura al cospetto di Dio e degli uomini, e sull' onor suo di esser fedele al principe ed alla patria, di non abbandonar mai la sua bandiera. —ÀRE. v. neut. Affermare con giuramento, chiamare Iddio o i Santi, o le cose sacre in testimonianza per corroborare il suo detto; prestare, o venire a giuramento, prender sacramento. L. *Jurare, jurejurare, jusjurandum dicere.* §. Per Promettere, fermare con giuramento l' osservanza di checchè sia; confermare, ratificare sotto giuramento; come: *Giurar fedeltà, obbedienza,* &c. L. *In legem jurare.* §. Per Riconoscere con giuramento. §. Giurare a uno, vale Fare il giuramento di fedeltà. §. Giurare, per Promettere semplicemente. §. Per Promettere efficacemente con calore eziandio senza giurare; come: *Giurare amicizia*, &c. §. Giurar la morte, la rovina, o simile, di alcuno; vale Far fermo proposito di far sì ch' ei muoja, o sia disfatto, o rovinato. §. Giuro a Dio, giuro al Cielo; espressioni che s' usano scostumatamente o per collera, o per

mal vezzo da chi favellando intendè affermar checchessia con grande asseveranza. §. Giurare, per Promettere in matrimonio (modo oggidì fuor d'uso). L. *Spondere, despondere. E così il re gli* GIURÒ *la sua figliuòla. Liv. M.* §. Si disse anche per Dar la fede di sposo, impalmare, o toccar la prima volta la mano alla sposa. L. *Novæ nuptæ juncta dextera fidem obligare*; onde Donna giurata, fu detta Quella che era stata promessa in matrimonio. §. ✠GIURARE, o GIURARSI INSIÈME, per Congiurare, far lega; siccome fu detto Giura per Congiura. *Diciòtto di loro si* GIURÀRO INSIÈME. *Matt. Vill.* —ÀNTE. add., e par. pres. Che giura. L. *Jurans.* ✠—ANTEMÉNTE. —ATAMÉNTE. avv. Con giuramento. L. *Jurato, juramento, cum juramento.* —ATÌVO. add. Atto a giurare, ed è Agg. delle voci con cui si suole giurare, come: *Particella giurativa.* —ÀTO. add. Affermato con giuramento. L. *Juramento firmatus.* §. Per Invocato, chiamato in testimonio del giuramento. *E tu, o lento, ti stai altròve, e già non ti rimènano li* GIURÀTI *Iddii. Ovid. Pist.* 2. §. Che ha dato il giuramento; come: *Testimone giurato.* §. Donna giurata, si disse Quella che era stata promessa in matrimonio. L. *Sponsa, desponsa.* §. Fratelli giurati, si dicono Coloro che si vogliono bene come se fosser fratelli. §. ✠GIURATO. n. car. m. per Congiurato, di congiura. *Mandò a Roma intòrno a 360 de'* GIURÀTI. *Liv. M.* — *Il duca di Brabànte con gli altri allegàti e* GIURÀTI &c. *Giov. Vill.* 11, 77, 1. — ATÓRE. n. car. m. Che giura. L. *Jurator.* §. Dicesi anche d'Uomo che è avvezzo a giurare per poco, e vanamente. —ATÒRIO. add. T. legale. Di giuramento, e per lo più è Agg. di cauzione. L. *Juratorius, ad jusjurandum pertinens.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il giurare; giuramento, giuro. L. *Jusjurandum, juramentum.*

GIURDIGNÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Lecce.

GIÙR—E, e JÙR—E. n. m. Scienza delle leggi. L. *Jus, juris.* —ECONSÙLTO. n. car. m. Legista. L. *Jurisconsultus, jurisperitus.* —ECONSULTÌSSIMO. add. superl. Pratichissimo in jure. —ÌDICO. add. Termine, che esprime Ogni cosa che sia secondo la ragione e secondo le forme della giustizia, o che appartenga a legge. L. *Juridicialis, legitimus.* —IDICAMÉNTE. avv. Con modo giuridico, con giurisdizione. L. *Juridice, secundum leges.* —ISCONSÙLTO. Lo s. c. Giureconsulto. —ISDIZIÀLE. add. T. di rett. Attenente a ragione giuridica, spettante a sentenza di giudice. —ISDIZIÓNE, e —IDIZIÓNE. n. f. Potestà introdotta per pubblica autorità, con necessità di rendere altrui ragione, e stabilir quello che è conforme all'equità; jus imperio, potestà, padronaggio; come: *Giurisdizione sovrana, ecclesiastica, laica, dipendente, delegata*, &c. L. *Jurisdictio.* §. Giurisdizione, per Territorio, città o altro luogo in cui un giudice esercita la sua autorità. —ISDIZIONÀLE, e —IDIZIONÀLE. add. Di giurisdizione, attenente a gurisdizione. L. *Juridicialis.* —ISPERÌTO, —ISPRUDÈNTE. n. car. m. Versato nell'jus, nella scienza legale. L. *Jurisperitus.* —ISPRUDÈNZA. n. f. Scienza legale, studio, esercizio, e professione de' giuristi; prendesi anche per Tutto il sistema e metodo delle leggi. L. *Jurisprudentia.* —ÌSTA. n. car. m. Dottore di legge; giurisperito, giureconsulto, giurisprudente. L. *Jurisperitus.* §. —. add. f. Di leggi civili e canoniche; giuridica. L. *Juridicus. Per più ragiòni* GIURÌSTE, *allegàte dinànzi al re. Giov. Vill.* 9, 22, 1. ✠—IZIÓNE. n. f. Lo s. c. Giurisdizione.

GIURGÈVA. geog. Città della Turchia europea, nella Vallacchia, sulla riva sinistra del Danubio, dist. 45 miglia da Bukarest. Questa città fu da' Russi espugnata, ed in parte distrutta nel 1771, dopo che ebbero riportata una compiuta vittoria sopra i Turchi, in una battaglia data ne' dintorni di questa città. I Turchi la ritolsero a' Russi nel 1810.

GIURÌTE. mitol. Dee de' Romani le quali presiedevano a' giuramenti.

GIÙRO. n. m. Lo s. c. Giuramento. § Far giuro, vale Far giuramento, giurare. §. Far giuro d'assassino, vale Far giuramento per disperato. *Lasc. Gelos.* 4, 12.

GIURTÀSCH. mitol. maomettana. Pietra misteriosa, che i Turchi credono d'aver ricevuto da Tufel, uno de' figliuoli di Noè, e che pretendono abbia la virtù di procurar la pioggia allorquando ne hanno bisogno.

GIÙ—S, e JUS. n. m. Lo s. c. Giure, ma usasi anche in significato più esteso, e dicesi d'ogni diritto. L. *Jus.* (Da questa voce provengono Giudicare, giudice, giustizia, giusto, e tutti gli altri vocaboli da questi derivanti.) —SDICÈNTE. n. car. m. Colui a cui s'aspetta amministrar la giustizia; jusdicente.

GIUSÀRMA. s. m. Arme antica, che secondo alcuni era una sorta di scure.

GIUS-CHEN. mitol. maomettana. La prima di queste due voci significa *Sezione*, e la seconda *Leggitore*, ed entrambe insieme vagliono *Lettore di sezione del corano.*

Di tali lettori sonovi trenta in ogni moschea reale, ciascuno de' quali ogni giorno legge una delle trenta sezioni del corano, di modo che ogni mese vien letto per intiero. Lo scopo di tale lettura mira a procurare il riposo delle anime de' Mussulmani, i quali fanno qualche lascito alle moschee con siffatta intenzione.

GIUSDICÈNTE. *V.* GIU—S.

GIUSÈPPA. Nome prop. ebraico di donna. *V.* GIUSEPPE.

GIUSÈPPE. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Aumento del Signore, o Uno che crescerà. L. *Joseph*, o *Josephus*. Le sue variazioni sono Gioseffo, Beppe, Peppe, Gheppo, Iseppe. §. —. stor. sac. Figlio del patriarca Giacobbe e di Rachele, nato in Haran, nella Mesopotamia, 1525 an. av. l'era cristiana. Fu teneramente amato da suo padre, il quale in esso vedeva il primogenito della sua prediletta sposa, il frutto della sua vecchiaja, ed il più virtuoso de' suoi figliuoli. Giuseppe non era meno ammirabile per le qualità del corpo che per quelle dell' animo, e la Scrittura osserva che era bello di volto ed assai ben fatto della persona. La predilezione che Giacobbe manifestava per esso, fu la prima causa delle sue sventure: i suoi fratelli ne concepirono la gelosia più fiera e l'odio più implacabile. Ma quel che compiè d'inasprirli fu l'assicurazione ch'egli ebbe dal cielo in un sogno della sua superiorità futura, e la confessione che ne faceva ad essi. Disse loro una volta: *Mi pareva che noi fossimo in compagnia a legar covoni in un campo; che il mio covone si alzasse e stesse ritto mentre i vostri venivano prosternandosi a metterglisi d'intorno.* Un'altra volta disse loro, presente Giacobbe: *Il sole, la luna e le stelle si prosternavano per adorarmi.* Tali visioni, per cui si attirò le riprensioni del padre istesso, irritarono sì fattamente i fratelli, che non gli rendevano più il saluto consueto, e non volevan più favellargli. Un giorno che essi erano lontani dalla casa paterna conducendo al pascolo le greggi, Giacobbe mandò Giuseppe a vedere se i suoi fratelli si conducevan bene, e se le greggi erano in buono stato. Andò egli in cerca di essi, prima a *Sichem,* poi a *Jotain,* dove trovolli. Come lo scorsero da lontano, subito formarono il disegno di farlo perire; nondimeno per rimostranza di Ruben che voleva salvarlo, si contentarono di calarlo in una vecchia cisterna asciutta, poichè l'ebbero spogliato, perchè quivi morisse di fame, o che divenisse preda di qualche animale feroce. Da lì a poco, scopertasi una caravana di mercatanti ismaeliti, che venivano da Galaad e andavano in Egitto, Giuda propose di trarre Giuseppe dalla cisterna e di venderlo a quegli stranieri, onde non rendersi rei della morte di chi era loro fratello e *loro carne.* Il consiglio fu seguito, e Giuseppe fu venduto per venti monete d' argento. Quindi essi pigliarono la veste di lui, e avendola intrisa nel sangue di un agnello, l' inviarono a Giacobbe con queste parole: *Ecco una veste che abbiamo trovata; mirate se mai fosse quella di vostro figlio.* Il patriarca la riconobbe e disse: *È la veste di mio figlio, una fiera ha divorato Giuseppe.* Si lacerò le vestimenta, dice la Scrittura, e, gravatosi di un cilicio, pianse il figlio assai lungo tempo, dicendo sempre a que' che tentavano di alleviare il suo dolore: *Scenderò nel sepolcro piangendo mio figlio.* Intanto gl' Ismaeliti condusser Giuseppe in Egitto, e 'l venderono ad uno de' primi uffiziali della corte di Faraone, per nome Putifar. Il Signore era con Giuseppe, e tutto gli riusciva; il suo padrone lo prese ad amare, lo fece intendente della sua casa, e si rimetteva in lui per la cura di tutti i suoi affari: perciò Iddio benedisse la casa di Putifar, e la colmò di bene a cagione di Giuseppe. Erano già 10 anni dacchè si trovava in quella casa, quando la sua padrona, avendolo rimirato con desiderj impudichi, sollecitollo nel modo più seducente a peccare con essa. Giuseppe rigettò tale proposizione con orrore; nulladimeno poichè ebbe ella più fiate istigato indarno il giovane, a tanto giunse un dì, che lo afferrò pel mantello, e lo stimolò ad appagare l' infame sua voglia. Ma Giuseppe le abbandonò il mantello nelle mani, e fuggì fuori della casa. La moglie di Putifar, furibonda di vedersi disprezzata, si pose a gridare, e, fatto chiamare il marito, narrogli che Giuseppe aveva voluto usarle violenza, e che aveva preso la fuga come ebbe udite le grida di lei. Putifar, troppo credulo alle parole della moglie, fece chiudere Giuseppe nella carcere reale. *Ma il Signore non abbandonò il suo servo, e fece che trovasse grazia appo il custode delle carceri,* che gli commise la cura di tutti i prigionieri. In tanto che Giuseppe era in prigione, due uffiziali della corte di Faraone, il gran coppiere ed il gran panattiere, vi furon condotti. Questi ebbero entrambi nella stessa notte un sogno, che gl' immerse in vive inquietudini. Giuseppe su cui posava lo spirito di saggezza, fece ad ognuno di essi la spiegazione del sogno, predicendo al cop-

piere che entro tre giorni sarebbe stato ristabilito nell' esercizio della sua carica; ed annunziando al panattiere che entro gli stessi tre giorni per ordine di Faraone egli sarebbe morto dell' ultimo supplizio. Le cose accaddero nel modo che Giuseppe avea predetto. Due anni dopo Faraone fece due sogni in una stessa notte. Nel primo vide sette vacche grasse uscir dal Nilo, che furon divorate da altre sette vacche magre uscite dopo di quelle dallo stesso fiume. Nel secondo vide sette spighe piene uscire da uno stesso gambo, che furono consumate da altre sette spighe vuote. Nessuno de'saggi dell' Egitto seppe spiegare tali sogni. Allora fu che il coppiere si sovvenne di Giuseppe, e ne parlò al re, il quale il fece tosto uscire di prigione, e lo richiese della spiegazione tanto bramata e fino allora sì inutilmente cercata. Giuseppe rispose: » I » due sogni del re significano la stessa cosa. » Le sette vacche grasse e le sette spighe » ricolme dinotano sette anni di abbon- » danza; le sette vacche magre e le sette » spighe vuote annunziano sette anni di » sterilità e di fame, che verranno dopo, » e che faranno dimenticare la fertilità » de'primi sette anni ». Dopo questa spiegazione consigliò al re di sceg'iere un uomo saggio ed abile, a cui desse il comando su tutto l' Egitto, e che avesse cura durante i sette anni d' abbondanza di far riporre in serbo una parte de'grani ne'pubblici granaj, onde l'Egitto vi trovasse uno scampo durante la carestia. Il consiglio piacque a Faraone, il quale costituì Giuseppe medesimo sulla casa reale, l'investì dell' autorità su tutto il regno, si levò l'anello del dito e lo mise in quello di lui, dicendogli: tutto il popolo obbedirà a' tuoi ordini; io non avrò al di sopra di te che il trono reale. In tal guisa Giuseppe divenne quasi assoluto padrone di tutto l' Egitto, amato e temuto nell'istesso tempo. Viaggiò per tutte le provincie del regno, onde provvedere a' bisogni futuri con tutti i mezzi che suggeriva la prudenza. Sposò Azeneta, figlinola di Putifar sacerdote di Eliopoli, e n'ebbe due figli, Manasse ed Efraim, che in appresso divennero due capi di Tribù. Terminati che furono i sette anni di abbondanza, e cominciati quelli di sterilità, una fame orribile estese ovunque i suoi guasti, e si fece pur sentire ne' limitrofi paesi, come nelle terre di Canaan dove Giacobbe viveva nella città di Ebron con la sua numerosa famiglia; non ne fu preservato che l'Egitto per la saggia precauzione di Giuseppe. I granaj regi eran talmente pieni di ogni sorta di grano, che non solo a quei del paese, ma anche agli stranieri, che dalle vicine regioni venivano per farne provvisione, per danaro si distribuiva. Giacobbe pure, le cui terre erano state percosse dello stesso flagello, risaputo che in Egitto si vendeva grano, vi mandò i suoi figli. Essi partirono in dieci, però che il patriarca ritenne Beniamino presso di sè, per tema che non gli toccasse qualche accidente in cammino. Arrivati che furono in Egitto, i figli di Giacobbe si presentarono a Giuseppe, e dinanzi a lui si prosternarono a terra. Giuseppe li riconobbe incontanente, e veggendosegli a' piedi, si risovvenne de' sogni che aveva un tempo avuti; ma non volle per anco scoprirsi ad essi; anzi favellò loro bruscamente e li trattò da spioni, che venissero per esaminare le parti deboli del paese, quasi volesse farli penare per alcun tempo onde espiare in qualche modo i malvagi trattamenti usatigli un giorno da loro. In vano essi si giustificarono col dire che non avevano nissun disegno cattivo; che eran venuti soltanto per comprar grano; che erano dodici fratelli, tutti figli di uno stesso padre, il quale dimorava nel paese di Canaan; che il minore era rimasto col padre; che l'altro più non viveva. Giuseppe persistè nel rimproverar loro che erano spioni. *Voglio provare*, alla fine disse loro, *se il vero diceste*; *inviate uno di voi perchè qui conduca il più giovane fratello*, *in tanto voi rimarrete in prigione fino a che io sia sicuro se asserite il vero*: *diversamente*, *per la vita di Faraone*, *vi tratterò come spioni*. Dopo averli tenuti in carcere tre giorni ne li trasse fuori, eccetto Simeone, che volle tenere come ostaggio, e mandò via gli altri ad apportar del grano al vecchio padre, ingiungendo loro di ritornarsene incontanente in compagnia del più giovane lor fratello. Il cuore del patriarca si empiè di amarezza, quando i suoi figli, al loro ritorno, gli dissero come faceva d'uopo risolversi a lasciar partire Beniamino per l' Egitto. Egli non vi avrebbe mai aderito se la fame che ognor più cresceva, non avesse minacciato di farlo perire insieme con la numerosa sua prole, e se Giuda non si fosse fatto mallevadore del suo giovane fratello. I figli di Giacobbe si misero adunque nuovamente in viaggio con Beniamino, e giunti al cospetto di Giuseppe, questi, intenerito alla vista del fratello, gli accolse tutti benignamente, e li tenne seco a mensa; ma quasi volesse metterli a prova più dura ancora, poichè ebbe mangiato e bevuto con essi, ordinò in secreto al suo intendente di nascondere la sua

tazza d'argento nel sacco di Beniamino. L'intendente eseguì un tal ordine, ed allorchè la domane erano partiti per ritornarsene ad Ebron, e usciti appena della città, Giuseppe spedì lo stesso intendente dietro ad essi, per rinfacciar loro di avere involato la tazza del suo signore: essi caddero in estrema sorpresa sentendosi accusati di sì bassa azione, alla quale non avevano neppur pensato; e somma fu la loro costernazione, allorchè, avendo l'intendente fatto frugare a tutti il sacco, il preteso furto fu ritrovato in quello di Beniamino. Vennero tutti ricondotti a Giuseppe, il quale, mostrandosi oltre modo sdegnato dell'avere eglino operato in tal guisa dopo il buon trattamento che da lui avevano ricevuto, dichiarò che quegli nel cui sacco era stata trovata la tazza, rimarrebbe suo schiavo. Giuda allora prese a parlare, e, usando accortamente tutti i tratti più acconci a toccare il cuore del ministro di Faraone, produsse tale effetto, che Giuseppe non potè resistere alla sua viva commozione. Licenziò la sua gente, e, dando libero corso alla sua tenerezza, si scoprì ad essi come quello stesso Giuseppe loro fratello, che avevano venduto e fatto condurre in Egitto; ed assicurò loro che di cuore lor perdonava l'offesa fattagli, considerando tutto l'accaduto come opera del Cielo. Mandolli poi al patriarca suo padre, col lieto annunzio della sua esistenza e della sua gloria, invitandolo ad andare a stabilirsi presso di lui con tutta la sua famiglia, il che ebbe luogo (*V.* Giacobbe). Giuseppe, morto che fu suo padre, continuò a vivere in buona armonia co'suoi fratelli, i quali il riconobbero per loro capo e benefattore. I suoi due figli, Manasse ed Efraimo, che ebbe da Azeneta, divennero entrambi capi di una tribù; ed egli, poichè ebbe veduto i figli de' suoi figli fino alla quarta generazione, morì in età di 110 anni.

Giuseppe (S.). stor. sac. ed eccles. Sposo della Beata Vergine, e padre putativo di Gesù Cristo. Era della tribù di Giuda e della famiglia di David. S'ignora quale fosse il luogo della sua nascita, ma è certo che aveva stanza in Nazaret, piccola città di Galilea, nella tribù di Zabulon, dove si guadagnava il vitto col lavoro delle sue mani. Iddio lo scelse per esser lo sposo di Maria ed il protettore del figlio di lei. Era promesso alla Madonna, allorchè l'angiolo annunziò a questa l'incarnazione del Verbo. Giuseppe, che non era istruito di tale mistero, essendosi accorto che Maria era incinta, ne fu sorpreso; ma perchè era giusto non osò nè condannare una persona in cui avea osservato una purità inviolabile, nè risolversi a stare con quella, il cui fallo, se vi era, avrebbe potuto render colpevole la sua dissimulazione ed il suo silenzio: perciò prese il partito di rimandarla in segreto; ma un angelo gli apparve in sogno e gli disse da parte del Signore: » Figlio di David, non temere » di serbar teco Maria, tua sposa. Ciò che » tu credi scandalo è opera dello Spirito » Santo. Maria metterà alla luce un figlio, » che chiamerai Gesù, perchè dee salvare » il suo popolo e liberarlo da'suoi peccati ». Questo bastò per rassicurare Giuseppe, il quale, sposata che ebbe Maria, si astenne dall'aver commercio con essa. Giuseppe fu testimonio della nascita di Gesù Cristo, ed ebbe la fortuna di usargli le prime cure; di accompagnarlo al tempio dopo 40 giorni; di fuggir con esso in Egitto, per salvarlo dalle persecuzioni di Erode, e di essergli amoroso padre siccome Gesù gli fu rispettoso ed obbediente figlio (*V.* Gesù Cristo). Si crede generalmente che S. Giuseppe morisse avanti che il Salvatore incominciasse a predicare il suo Vangelo. La Chiesa romana celebra la sua festa a'19 di Marzo. §. — d'Arimatèa. Virtuoso senatore de'Giudei, così chiamato dal luogo della sua nascita, ch'era una piccola città sul monte Efraim. Era contemporaneo di G. C., di cui era discepolo; e fu desso che impetrò da Pilato la facoltà di deporre dalla croce il corpo del Salvatore, e che lo seppellì in un sepolcro nuovo ch'egli avea fatto tagliare in una roccia nel suo giardino.

Giuseppe (Flavio). biog. Celebre Storico giudeo, nato l'anno 38 di G. C., sotto l'impero di Caligola; e vivea ancora sotto quello di Domiziano. I suoi natali eran nobili: discendeva per padre da'sommi sacerdoti di Gerusalemme, e per madre dal sangue reale de' Maccabei. Di 16 anni fu iniziato nella setta degli Essenj, e 3 anni dopo in quella de'Farisei, che egli assicura esser simile a quella degli stoici. Di 26 anni fece un viaggio in Italia, regnante Nerone, e ritornato che fu in Giudea fu fatto capitan generale delle truppe galilee, nella qual qualità segnalossi in molti scontri co' Romani. Egli comandava il presidio di Jotapat, allorchè questa città fu presa da Vespasiano, che il fece prigioniero, e di cui divenne intimo amico. Trovossi poscia con Tito all'assedio ed alla presa di Gerusalemme, e quindi, come testimonio oculare, compose i sette eccellenti libri *Delle guerre giudaiche*. Tito

face tanto caso di quest' opera che volle che venisse posta nella pubblica biblioteca. Giuseppe visse di poi in Roma da cittadino romano, onorato ed amato da Vespasiano e da'suoi due figli, che il colmarono di benefizj. Le sue opere, scritte in greco, hanno meritato al loro autore il soprannome di *Tito Livio de' Greci*. Esse sono, oltre i suaccennati sette libri delle guerre giudaiche, le seguenti: libri dieci *Delle antichità giudaiche*; — libri due contro *Appione*; — un *Eloquente ragionamento sopra il martirio de' Maccabei*; — e un *Trattato della propria vita*. Questo storico viene con ragione rimproverato di non consentire in molti punti di storia colle sacre pagine.

Giuseppe Ben Gorion. *V.* Gorionide.

Giuseppe. stor. Nome di due imperatori di Germania: §. —I, figlio di Leopoldo I, nato nel 1676. In età di 11 anni, nel 1687, fu acclamato re d'Ungheria, e nel 1690 conseguì il titolo di re de' Romani, e alla fine, essendo morto suo padre, gli succedè nell'arciducato d'Austria e nell'impero, l'anno 1705. Il suo regno, quantunque brevissimo, fu contrassegnato da parecchi avvenimenti importanti. Era già cominciata sotto il regno di Leopoldo la guerra della successione di Spagna, che doveva decidere se il trono di quel paese dovesse appartenere a Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV, o a Carlo, secondogenito di Leopoldo I. Giuseppe la continuò, e fece grandi sforzi per sostenere la causa del fratello. I suoi generali, fra' quali il principe Eugenio di Savoja, riportarono le più segnalate e decisive vittorie sì in Italia che altrove. Quest'imperatore morì l'anno 1711, dopo un regno di 6 anni. Carlo suo fratello gli succedè nell'arciducato d'Austria e nell'impero; avvenimento che raddusse la pace in Europa. §. —II, figlio dell'imperator Francesco di Lorena, e della celeberrima Maria Teresa d'Austria, nato nel 1741. Nel 1764 fu eletto re de' Romani, un anno dopo imperatore, e nel 1781 succedè alla madre nella sovranità degli Stati ereditarj austriaci, che governò 9 anni, imperocchè cessò di vivere nel 1790, in età di 49 anni. Sin da' suoi più verdi anni incominciò questo principe ad addestrarsi nella grand'arte di regnare col tenersi costantemente lontano dalle più innocenti mollezze del vivere, e coll'abituarsi all'applicazione ed alla cognizione degli affari e delle circostanze politiche. Quindi, deposto ogni fasto sovrano, ed a guisa d'uomo nato nella più privata condizione, intraprese lunghi e disastrosi viaggi non che in tutte le provincie del suo vasto impero, ma per ben due volte in Francia, in Italia ed in altre molto più remote regioni, e per sino, accompagnando la gloriosa imperatrice Caterina II, nella Crimea, nella Mingrelia e nella Georgia, occupandosi ovunque nel raccogliere notizie intorno alle leggi, ai costumi, alle arti, alle scienze de' paesi che scorreva, in analizzare tutto da sovrano filosofo, ed in verificare da sè stesso le cause della felicità e della sciagura delle nazioni, delle fortune e delle disgrazie de' regnanti per farne quindi uso in proprio vantaggio e de' popoli a lui affidati dalla provvidenza. E in fatti, singolare e caratteristica lode di Giuseppe II fu certamente quella di essersi, durante tutta la sua vita e tutto il suo regno, interamente consecrato al bene ed al vantaggio de'suoi sudditi, e di avere a questo principale oggetto della sovranità rivolto tutti i suoi pensieri e tutte le sue cure. Nè egli si mostrò meno grande in guerra che in pace. Ei visse fra' suoi soldati quasi come un altro di loro; comuni con essi ebbe i pericoli, comuni i disastri; ed in lui anzichè un sovrano ed un generale, ebbero un padre ed un commilitone. Regnante Giuseppe II, papa Pio VI fece un viaggio a Vienna onde aver con esso imperatore de' colloquj sopra cose le più importanti concernenti la religione.

Giuseppe Emmanuele. biog. Re di Portogallo, della casa di Braganza, figlio di Giovanni V, nato nel 1714. Succedè a suo padre nel 1750, e regnò sino al 1777. Il suo regno, che anzichè suo fu piuttosto quello del celebre Pombal suo principale ministro, non fu felice nè per sè stesso nè pe' suoi sudditi. Durante esso regno (il primo di Novembre 1755), uno spaventoso tremuoto rovesciò una parte della città di Lisbona, e scosse tutto il reame fino nel centro; più di 15,000 individui perirono nella sola capitale; il palazzo del re fu del numero de' molti edifizj abbattuti.

Giuseppe (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano. §. —. Nome di molti luoghi degli Stati Uniti d'America.

Giuseppe (Canale di). geog. Grande derivazione del Nilo, nel medio Egitto. Questo canale corrisponde con quello di Meride, che porta al lago del suo nome le acque soprabbondanti del Nilo.

Giuseppiti. stor. eccles. Congregazione di sacerdoti missionarj di S. Giuseppe, istituiti a Lione, l'anno 1656, da uno appellato *Cretenet*, chirurgo borgognone, il quale erasi dedicato al servigio dello

spedale di Lione. La prima destinazione di questi sacerdoti fu quella di fare le missioni nelle parrocchie di campagna; ora debbono anche insegnare l' umanità in molti collegj. Portano l' abito ordinario degli ecclesiastici, e sono governati da un generale.

Giùso. avv. Lo s. c. Giù.

*Giusquìamo. s. m. T. bot. Genere di piante della pentandria monoginia, e della famiglia delle *Solanee*, il cui frutto consiste in una casella ovale simile in qualche guisa ad una fava, che viene riposta tra i veleni narcotici o stupefacienti, sebbene i porci volentieri la mangino senza nocumento; si adopera in medicina, ma con molta precauzione. L. *Hyoscyamus*. (Dal gr. *His* porco, e *cyamos* fava.)

Giussàgo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia, e nel distr. di Bereguardo, presso la riva orient. del canale di Pavia. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Giussàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia, l' altro in quella di Milano.

Giùsta, e Giùsto. Prep. che vale Conforme a, secondo, per quanto, come: *Giusta la sua opinione, giusta il costume*, &c. L. *Secundum*. §. Trovasi anche in compagnia della prep. *a*. *Di che ciascùn si gìa maravigliando, Facèndo a lui*, giusto al *potère*, *onòre*. *Bocc. Teseid*. 6, 34.

Giusta (Santa). geog. Vill. della Sardegna, nella divisione di Cagliari, e nella provin. di Oristano, sulla riva dello stagno che porta lo stesso nome.

Giustacòre, e Giustacuòre. s. m. Sorta di veste sino al ginocchio, o poco più giù, assettata alla vita; guardacuore.

Giust—amènte, —ézza. *V*. Giust—o.

Giustendìl. geog. Nome di un monte, di una città, e di un sangiaccato della Turchia europea. La città di tal nome è l'ant. Tauresium, grande e bella città della bassa Mesia, all' ostro di Sardica; essa fu la patria dell'imperat. Giustiniano I, il quale la ingrandì, l' abbellì, e le diede il nome di Justiniana.

Giustific—àre. v. a. Provare, o mostrare con ragioni la verità del fatto. L. *Rem probare*, *approbare*. §. Per Far capace, sincerare, render conto o ragione del fatto. L. *Approbare alicui*, *purgare*. §. Per Far giusto, mondar dal peccato, rendere innocente. L. *Justum facere*, *justificare*. §. Per Dichiarar giusto, lodar come giusto. —àrsi. neut. p. Scolparsi, mostrar la propria innocenza. §. Per Reputarsi giusto. —àbile. add. Che può giustificarsi. —ànte. add. Che giustifica; è per lo più aggiunto di grazia. L. *Justificans*. ✠—ànza. Lo s. c. Giustificazione. §. Per Giudizio. *Tutti i mèdici* &c., *ne avèvano fatta mala* giustificànza. *Lasc. nov*. —azióne. n. ast. v. f. Scolpamento, provamento di ragione; scusa. L. *Excusatio*, *purgatio*, *justificatio*. §. Per Prova che giustifica, che dimostra l' innocenza di alcuno. §. Per Il render giusto; aggiustare. §. T. teol. Assoluzione, perdono accordato da Dio, che rende l' uomo giusto; il giustificare. —atìvo. add. Che giustifica. —àto. add. Scusato, difeso dalle accuse. L. *Excusatus*, *purgatus*. §. Per Fatto con giustizia. §. T. teol. Che è reso, o fatto giusto, cioè mondato dalle colpe, tornato in grazia di Dio. L. *Justificatus*. —atìssimo. add. superlativo. —ataménte. avv. Con giustificazione, con giustizia. L. *Juste*. — atissimaménte. avv. superlativo. —atóre. n. car. v. m. T. teol. Che giustifica. L. *Justificator*.

Giustìna. s. f. Nome di una moneta antica veneziana d' argento.

Giustìna. Nome prop. di donna. L. *Justina*. §.— (Sta). stor. eccles. Vergine e martire, che visse e soffrì per la fede al tempo della persecuzione di Massimiano Ercole. È la patrona della città di Pavia.

Giustìna (Flavia). stor. Imperatrice romana, nata in Sicilia, figlia di Giustino governatore del Piceno (la Marca d'Ancona), fatto mettere a morte da Costanzo, per essersi vantato che gli auguri gli avevan predetto che uno de' suoi figli sarebbe asceso al trono. Giustina ad una rara avvenenza accoppiava molto spirito e molta destrezza, per cui seppe cattivarsi il cuore di Valentiniano I, a tale da indurre quest' imperatore a ripudiare Severa sua moglie, e sposar lei. Dissimulò l' inclinazione che aveva per l' arianismo, non isperando trarre Valentiniano ne'suoi sentimenti; ma approfittò del suo credito per allontanare dalla corte i vescovi cattolici che potevano turbare i suoi progetti. Morto Valentiniano I, ella sedusse le legioni d' Illiria, che elessero imperatore Valentiniano il giovane, figlio di lei, in età di 5 anni, a scapito di Graziano, la cui moderazione risparmiò una guerra civile all'impero (*V*. Graziano). Ma Giustina non godè molto del suo trionfo, imperocchè fu cacciata dalla Italia, insieme con suo figlio, dal tiranno Massimo, e fu costretta a riparare a Tessalonica, dove morì nel 388 (*V*. Massimo, Valentiniano II, e Teodosio).

Giustìna (Sta). geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova; uno in quella di Polesine; e

uno in quella di Belluno. §. — di Palàzzol, — in Colle. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Padovano; il secondo nel Veronese.

Giustiniàni. biog. Nome di due nobili famiglie, l'una veneta, l'altra genovese, entrambe antiche e chiare per uomini illustri, de' quali eccone i più notabili: §. — (S. Lorenzo). Primo Patriarca di Venezia, nato nel 1381. Vestì l'abito regolare nel monastero de' canonici di S. Giorgio in Alga, e fu eletto nel 1424 generale della sua congregazione, alla quale diede eccellenti regole. L'anno 1451, papa Eugenio IV, il nominò vescovo e patriarca di Venezia. San Lorenzo Giustiniani governò con prudenza la sua diocesi, e morì il giorno 8 di Gennajo del 1455, di 74 anni, lasciando parecchie opere di pietà. §. — (Leonardo), fratello del precedente. Non vi fu tempo della sua vita, dall'età di 26 anni in poi, in cui non si vedesse impiegato a benefizio della repubblica, ne' magistrati più ragguardevoli, e ne' consigli; e nel 1443 fu eletto procuratore di S. Marco, in luogo di Stefano Contarini; carica che sostenne 3 anni; morì nel 1446. Egli traslatò molte vite di Plutarco dal greco in latino. §. — (Bernardo), nipote del precedente, storico veneto, nato nel 1408. In età di 19 anni venne ammesso in consiglio, e sostenne con molto senno e prudenza le varie magistrature che gli vennero affidate; adempiè diverse importanti missioni in Francia presso Luigi XI, a Napoli, ed a Roma, presso i papi Pio II, Paolo II e Sisto IV. Nel 1467 fu fatto podestà di Padova; e breve tempo dopo entrò nel consiglio dei dieci; e nel 1474 venne eletto procuratore di S. Marco, dignità la più eminente dopo quella di Doge, e morì nel 1489, in età di 81 anno. Lasciò molte opere in latino, fra le quali le più degne sono: una *Storia dell' origine di Venezia e delle gesta de' Veneziani*. — *La Vita di S. Lorenzo Giustiniani patriarca di Venezia*. — *Vita di S. Marco Evangelista*, con la descrizione come il corpo di questo santo fu trasportato a Venezia. §. — (Pietro). Chiarissimo Senatore veneto e fedele storico, che fiorì nel XVI secolo. Fu uno de' più celebri ed eccellenti letterati della veneta repubblica di quel tempo. Scrisse l'istoria di essa repubblica col titolo *Rerum venetarum ab urbe condita Historia*. §. — (Marc' Antonio). Doge di Venezia, che succedè nel 1684 a L. Contarini, nell' epoca in cui l'ambizione del gran visir Cara Mustafà, rendeva inevitabile una guerra co' Turchi. I Veneziani, onde sostenerla, contrassero alleanza con l'imperatore Leopoldo I, e con Sobieschi re di Pollonia, il quale aveva allora allora battuto i Turchi innanzi a Vienna. Sì fatta guerra divenne segnalata per la conquista della Morea; ma la gloria ne appartenne meno al doge, sotto il governo del quale venne effettuata, che a Francesco Morosini, comandante delle truppe venete. Il senato per gratitudine lo scelse per succedere al Giustiniani, che morì nel 1688. §. — (Giovanni), nato nell' isola di Candia l'anno 1502. Traslatò in italiano la seconda Filippica di Cicerone, l'ottavo libro dell' Eneide, e due commedie di Terenzio, l'*Andria* e l'*Eunuco*. §. — (Agostino), nato in Genova nel 1470. In età di 18 anni entrò nell'ordine de' predicatori, e prese il nome di Agostino. Nell' ozio di una vita ritirata si dedicò interamente allo studio della religione e delle lingue orientali; il suo raro sapere lo mise in relazione con gli uomini più dotti del suo tempo, e fra gli altri col celebre Pico della Mirandola. Poichè ebbe visitato diversi collegj del suo ordine, ed ebbe in essi professato teologia e filosofia, papa Leone X, nel 1514, lo promosse alla sede episcopale di Nebbio nell' isola di Corsica, e nella sua qualità di vescovo intervenne al quinto concilio Lateranense, in cui combattè parecchi articoli del concordato fatto tra la santa sede e la Francia. Francesco I chiamollo presso di sè, il fece suo cappellano e diegli l'incumbenza d'insegnare l'ebraico in Parigi, dove restò 4 anni. Egli perì in mare insieme col naviglio su cui era, nel tragitto che fece l'anno 1531 da Genova in Corsica, per ritornare alla sua diocesi. Egli fu autore di molte opere teologiche, e pubblicò alcuni libri sacri in ebraico, in caldeo, in arabo, in greco e latino. §. — (Pompeo), nato nell' isola di Corsica nel 1569. Cominciò a militare in età di quattordici anni, e giunse in brevissimo tempo al grado di colonnello, nella qual qualità entrò al servizio della Spagna, ma non tardò a conseguire il grado di maresciallo di campo ne' Paesi Bassi. Nell' assedio di Ostenda, una palla gli fracassò il braccio diritto: uopo fu troncargliele, ed ei gli fece sostituire un braccio meccanico di ferro, il che gli acquistò il soprannome di *Braccio di ferro*. Fatta la pace, Giustiniani fe' ritorno in Italia, entrando al servizio della repubblica veneta, che il nominò governatore dell'isola di Candia, e poscia generale e comandante delle

fortezze. L'anno 1616 rimase ucciso da un colpo di fuoco mentre stava riconoscendo con altri generali il nemico. Il senato di Venezia gli fece erigere una statua equestre, e ricompensò generosamente la sua vedova ed i suoi figli. Esiste di lui una storia in sei libri intorno alla guerra di Fiandra.

Giustiniano I. stor. Imperatore d'Oriente, che merita di essere onorevolmente ricordato nella storia per le sue qualità personali, per le sue conquiste, e sopra ogni cosa per la gloria di aver dato il suo nome al codice delle leggi, che reggono tuttora, dopo più di quattordici secoli, la maggior parte delle nazioni incivilite. Nacque nel 484 a Tauresio, luogo della Dardania, sulle frontiere dell'Illiria e della Tracia. Era figlio di un semplice agricoltore, che aveva per moglie una sorella di Giustino, che un capriccio della fortuna portò sul trono. Questi, non avendo prole, trattò il suo nipote come suo figlio e suo erede, e lo fece educare con diligenza; e pervenuto all'impero lo creò *Nobilissimo*, ma ricusò di dichiararlo suo collega, giudicando poco convenevole all'età sua di associarsi un giovane. Giustiniano tuttavia divise con esso l'autorità; ed alla fine poi governò in nome di un vecchio, che per la sua debolezza e per la grossolana sua ignoranza era incapace di reggere lo Stato. Aveva Giustiniano nella persona di Vitaliano, principe goto, un concorrente formidabile per l'influenza che esercitava su i barbari; egli seppe persuaderlo a lasciare il ritiro in cui viveva nelle adiacenze di Costantinopoli, l'accolse co' riguardi dovuti al suo grado ed a' suoi servigj, gli giurò pubblicamente un'amistà eterna, e poi lo fece trucidare alcuni mesi dopo alla mensa stessa dell'imperatore. Sbarazzatosi di un sì pericoloso rivale, gli succedè nel comando dell'esercito d'Oriente; ma temendo che, se si allontanava dalla corte, non perdesse il credito, abbandonò la condotta delle truppe a' suoi luogotenenti, ed intese soprattutto a cattivarsi l'affetto del popolo dando feste e giuochi, che ricordavano i tempi dell'antica Roma. Mentre lusingava in tal guisa i gusti del popolo, nulla trascurava per rendersi sempre più gradito a' senatori; e Giustino, cedendo finalmente alle loro istanze, incoronò di propria mano suo nipote e Teodora moglie di lui. Salito che fu al trono, la guerra contro i Persiani doveva da prima fermare la sua attenzione; ma ritenuto nella capitale da importanti cure, si contentò d'inviare contro di essi le migliori sue truppe, comandate da Belisario. Volendo far cessare le turbolenze religiose, pubblicò una professione di fede conforme a quella della Chiesa romana, che fu accettata e sottoscritta da tutti i vescovi, e dichiarò coloro che restassero ligj all'eresia, incapaci di tenere pubblici uffizj. Intese altresì al ristabilimento de' buoni costumi, pubblicando a tal fine le più savie leggi. Fu sollecito di tornare in piedi le città rovinate dalla guerra, o da alcun sinistro accidente, e ne costrusse di nuove. Le gloriose gesta militari che segnalarono il regno di Giustiniano I in Persia, in Affrica, ed in Italia, appartengono tutte alla storia dei due più illustri generali di quel tempo, Belisario e Narsete (*V.* questi due nomi). L'anno 532, quinto del regno di Giustiniano, un incendio ridusse in cenere la maggior parte di Costantinopoli. Un tal disastro fu cagionato da una sediziosa commozione delle due fazioni de' *Verdi* e degli *Azzurri*, i quali, quantunque per l'innanzi sempre nemici gli uni degli altri, quella volta si unirono, rivoltandosi contro il governo di Giustiniano. Corsero in tumulto per le vie di Costantinopoli, chiedendo ad alte grida che licenziati venissero i ministri; e Giustiniano dovè la sua salvezza e quella del suo trono a Belisario, il quale, alla testa de' veterani, disperse i tumultuosi, arrestò e fece subito mettere a morte Ippazio, nipote di Anastasio, che già era stato proclamato imperatore nell'ippodromo da una parte de' sediziosi. La chiesa di Santa Sofia, i bagni di Zeusippo, gran parte del palazzo imperiale, ed una moltitudine di belli edifizj rimaser preda delle fiamme. Giustiniano, appena uscito del pericolo, non intese che a riparare i disastri cagionati dall'incendio, e la prima sua cura fu di riedificare la chiesa di Santa Sofia. Esso tempio, uno de' più vasti e de' più belli che esistano nel mondo, fu ricostrutto su i disegni di Antemio famoso architetto. Diecimila operaj vi furono impiegati; l'imperatore sopravvedeva in persona ogni giorno i loro lavori, ed eccitava l'attività loro con le sue ricompense. Narrasi che il giorno della consacrazione di quella chiesa, Giustiniano esclamasse: « Gloria a Dio che mi ha giudicato degno di terminare un' opera sì grande! O Salomone, io t'ho vinto! » L'anno 534 è celebre per la pubblicazione del codice di Giustiniano; opera che sarebbe stata sufficiente ad immortalare questo principe. Il barbaro trattamento usato da lui a Belisario sarà una indelebil macchia alla gloria di Giustiniano, a cui si rimprovera altresì con

ragione la sua debolezza nel sopportare, anzi approvare i principj eterodossi dell' imperatrice Teodora, la quale sosteneva ostinatamente l' eresia di Eutichio; fu per comando di lei che papa Silverio venne esiliato, per aver rifiutato di condannare il concilio di Calcedonia; ed i suoi successori sulla sede di S. Pietro furono perseguitati da Giustiniano medesimo, per non essere stati del suo sentimento nella disputa de' *tre capitoli* (*V.* Pelagio, Silverio, e Vigilio). Sotto il regno di Giustiniano I Antiochia ed Alessandria furono in preda a guerre civili per la scelta di un vescovo. La dominante passione di quest' imperatore, cioè di sfoggiare le sue cognizioni teologiche, lo faceva talvolta cadere in errori, de' quali per altro presto ravvedevasi; ma sulla fine de' suoi giorni adottò con calore e difese l' opinione di Giuliano d' Alicarnasso *sull' impassibilità* di Gesù Cristo: perseguitò i prelati che rifiutarono di convenire nella sua opinione, e morì nell' errore nel 565, dopo un lungo e glorioso regno di 38 anni. §. — II, il Giovine, detto anche *Rinotmete* (naso tagliato). Aveva soltanto 16 anni allorchè nel 686 succedè nell' impero a suo padre Costantino Pogonate. Il principio del suo regno fu contraddistinto da vittorie, di cui bruttò lo splendore incrudelendo contro i proprj fratelli e contro i grandi dello Stato. Intanto che i suoi generali trionfavano al di fuori, egli commetteva nell' interno eccessi di barbarie; e giunse persino a comandare che si appiccasse il fuoco a Costantinopoli, e di farne perire in una notte tutti gli abitanti. Tale ordine esecrabile essendo stato scoperto e prevenuto, il popolo si sollevò contro il nuovo Nerone, sotto la condotta del patrizio Leonzio. Questi, acclamato imperatore, fece tagliare il naso a Giustiniano II, il che gli fece dare il soprannome di *Rinotmete* (naso tagliato), e relegollo nel Chersoneso l' anno 704. Sette anni più tardi, Tribellio re de' Bulgari, che si era reso padrone di Costantinopoli, trasse Giustiniano dal suo ritiro, e lo ricollocò sul trono. Ma gli errori e le sciagure di questo principe non l' avevan reso nè più umano, nè più saggio. Non vide nel suo ristabilimento che il piacere di poter sacrificare alla sua vendetta un gran numero di vittime. Non meno infedele alleato che barbaro sovrano, egli ruppe guerra a' Bulgari, che l'avevano riposto in trono, ed a' quali aveva giurato la pace; ma i suoi tristi successi lo fecer pentire d' aver violata la fede de' trattati. Questo mostro fu assassinato, in un con suo figlio Tiberio, da Filippo Bardane, nel 711. Giustiniano fu l' ultimo imperatore della famiglia di Eraclio.

Giustino. Nome prop. di uomo. L. *Justinus.* §. — (S.). st. eccles. Filosofo platonico, uno de' primi difensori della religione cristiana, e martire per la medesima. Nacque a Sichem (oggidì Naplusa), nella Palestina. Fu educato nel paganesimo, e studiò la filosofia platonica; si convertì poscia a G. C. nel vedere le fiere persecuzioni che da' Cristiani con tanta pazienza si tolleravano. Poichè ebbe abbracciato il cristianesimo non lasciò nè la professione nè l' abito di filosofo; ma tal nome e tale abito non avevano niuna relazione col paganesimo; indicavano soltanto in chi li portava un professore di filosofia, ovvero un uomo la cui vita era più dura e più austera che quella degli altri. Giustino, appena convertito al cristianesimo ne divenne uno dei più saldi sostegni. Aprì a Roma una scuola di filosofia cristiana; e numerosi uditori vi accorrevano ad ascoltare le lezioni della morale evangelica. Si fece parecchi discepoli, tra' quali il filosofo Taziano. Predicò la divina parola con lo zelo e con l' ardore d' un ministro del Dio che adorava, quantunque non fosse nè vescovo nè sacerdote. Sempre animato dal desiderio di diffondere la conoscenza del vero Dio, tentò di far abbracciare la religione cristiana ad un filosofo cinico, per nome Crescenzio; ma questi, uomo dissoluto, pieno d' ambizione e d' orgoglio, volle piuttosto lusingare il popolo perdendo S. Giustino, anzichè cedere alla forza de' ragionamenti e della verità. Egli l' accusò dinanzi a Rustico, prefetto di Roma. Quantunque l' imperatore non avesse bandito nissun editto contro i Cristiani, S. Giustino ed i suoi compagni furon condannati a morte, ed ebber la testa mozza, dopo di essere stati battuti con verghe, l'anno 167, sotto il regno di Marc' Aurelio. Fra' molti scritti di S. Giustino, l' opera che gli torna più ad onore, e che gli ha valso il bel titolo di dottore della Chiesa, è la sua grande *Apologia* a favore de' Cristiani. Sembra che l' abbia scritta a Roma verso l' anno 150, o dedicata all' imperatore Antonino Pio ed a' suoi due figli adottivi; in essa il santo scrittore assume la difesa della sua religione, rinfaccia a' Pagani la loro ingiusta e crudele persecuzione, discolpa i Cristiani di tutti i supposti delitti di cui venivano accusati, fa anzi l' enumerazione de' meriti loro verso lo Stato, e termina supplicando l'imperatore di non condannare uomini, i quali, lungi dall' esser nocevoli e pericolosi, sono

i più fedeli e' più zelanti servitori del trono e dello Stato. Tali rimostranze sortirono per qualche tempo l' esito più favorevole.

Giustino. biog. Storico latino del II secolo, che viveva a' tempi di Antonino Pio. Si ha di lui in bel latino un compendio della storia di Trogo Pompeo.

Giustino. stor. Nome di due imperatori d' Oriente: §. — I, detto il Vecchio, nato nel 450 in Bedariana, borgo della Tracia, d' oscura famiglia. In gioventù fu impiegato a lavorare la terra, ma, stanco d'una condizione da cui non poteva sperar che fatiche, si condusse a Costantinopoli per arruolarsi nella milizia. Per la sua bella statura fu ammesso nella guardia dell'imperatore Leone; sotto i regni susseguenti si rese chiaro nelle guerre d' Isauria e di Persia, e, scampato da tutti i pericoli, giunse a' primi gradi militari. Giustino era incolto, non sapendo neppur leggere; ma perspicace e dotato di spirito naturale, seppe cattivarsi l' affetto de'grandi, ed ottenne pel credito d' Anicio il titolo di senatore. L' imperatore Anastasio I, detestato da' suoi sudditi pe' suoi vizj, aveva tre nipoti, ma nissuno poteva aspirare a succedergli. L' eunuco Amanzio, suo gran ciamberlano, divisava di mettere sul trono una delle sue creature. Egli comunicò il suo progetto a Giustino, in cui non sospettava mai viste sì elevate, e gli diede una somma di danaro per comprare i suffragi delle guardie. Giustino se ne valse per farsi partigiani, e, morto che fu appena Anastasio, fu salutato imperatore nel 518. Aveva allora sessantotto anni. Asceso al trono, si affrettò di richiamare i vescovi ortodossi, banditi dal suo predecessore, ordinò l' osservanza dei decreti del concilio di Calcedonia, e, volendo riconciliare la Chiesa orientale colla santa sede, adunò a Costantinopoli un sinodo, che pose termine allo scisma (*V*. Giovanni I (papa), e Teodorico, re de' Goti). Giustino morì nel 527, in età di 77 anni, dopo averne regnato 9. Giustiniano I (*V*. questo nome), suo nipote, gli succedè. §. — II, detto il Giovane, figlio di Dulcissimo e di Vigilanzia, una delle sorelle di Giustiniano I. Nacque nell' Illiria, e fu educato in corte di suo zio, che il colmò di favori, e l' insignì della dignità di *Curopalate*, o gran maestro del palazzo. Morto che fu appena Giustiniano, gli amici di Giustino gli annunziarono che il principe moribondo aveva disegnato per suo successore quello de' suoi nipoti che apparisse più degno dell'impero, e come tale lo determinarono a recarsi in senato per farvi cessare l'irresoluzione. Egli comparve nell'assemblea, dove fu salutato subito imperatore dalle guardie, e il dì dopo ebbe luogo la sua incoronazione nell' ippodromo, l'anno 565. Nell' aringa che fece, promise di riformare gli abusi che avevano disonorata la vecchiezza del suo predecessore; fece pagare incontanente tutte le somme dovute dal pubblico tesoro; richiamò dal loro esilio i vescovi ortodossi, nè trascurò niuna provvidenza per ristabilire la pace nella Chiesa; e l' imperatrice Sofia, sua sposa, fece liberare tutti i prigionieri tenuti in carcere per debiti. Da sì felici principj si argomentava un regno fortunato; ma Giustino non tardò a mutar sentimenti. Abbandonò le cure del governo a' suoi cortigiani ed a Sofia sua moglie, per darsi a' turpi piaceri. Offese i barbari con la sua alterezza, e trascurò ogni mezzo d' opporsi alle loro scorrerie. Perdè l' Italia, per averne tolto il governo all' eunuco Narsete, e fu costretto a vedervi erigere un nuovo regno; vide devastare l' Affrica, e non fermò le conquiste de' Persiani. L' ingiustizia e la frode dominarono nella capitale e nelle provincie. Fece morire un suo cugino, chiamato anch' esso Giustino, già celebre pe' suoi meriti, sotto falso pretesto d' aspirare al trono, e mandò in esilio alcuni altri de'suoi congiunti sotto i più frivoli pretesti. Una malattia, la quale gl' indebolì le facoltà intellettuali, lo privò anche dell'uso de'piedi, e 'l confinò nel suo palazzo. In tale stato, consigliato da Sofia, egli adottò e scelse per suo successore Tiberio Costantino suo genero, creandolo cesare, coll' incarico di governare in suo nome. Giustino sopravvisse ancora 4 anni in una oscurità pacifica, e morì nel 578, dopo un regno di circa 13 anni.

Giustissim—o, —amente. *V*. Giust—o.

Giustiz—ia. (z asp.) n. f. Virtù morale per cui si rende a ciascuno ciò che gli è dovuto. L. *Justitia*. §. —. mitol. Divinità allegorica, detta anche Temi, figliuola di Giove, nel cui consiglio ella sedeva, e di Astrea. Gli Egizj rappresentavano la statua di questa dea senza testa, simbolo significante che i giudici dovevano spogliarsi d' ogni proprio sentimento, per seguire la decisione della legge. Gli attributi suoi ordinarj sono la spada in una mano e una bilancia nell' altra. Talvolta le viene posta una benda sugli occhi, per esprimere la rigorosa imparzialità che si addice al carattere di un giudice. Arato ne' suoi *Fenomeni* fa il seguente ritratto della giustizia: » Dea che nell'età d' oro conversava giorno

» e notte sulla terra in compagnia de' mortali di ogni sesso e d' ogni condizione, » insegnando loro le sue leggi. Durante » l' età d' argento non potè più farsi vedere che in tempo di notte, e come in » segreto, rimproverando agli uomini la » loro infedeltà; ma i delitti dell' età di » ferro l' hanno costretta a ritirarsi affatto dalla terra ». §. — DIVÌNA, O DI DIO. Perfezione colla quale Iddio adempie le promesse che fece alle sue creature; premia la virtù e punisce il peccato. La giustizia divina viene rappresentata nella figura di una donna di rara bellezza, portante una corona d' oro sormontata da una colomba di risplendente bianchezza; i suoi capelli sono sparsi, la sua veste è tessuta d' oro, il suo sguardo dolce e modesto è rivolto al cielo; colla mano destra tiene una spada fiammeggiante colla punta rivoltata al suolo, e colla sinistra una stadera. §. — DISTRIBUTÌVA. Quella che esercita il magistrato nel rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto, nel ricompensare il merito, e nel punire i delitti; e quest'ultima specie di giustizia, che ha per oggetto la punizione dei delinquenti, è detta Giustizia vendicativa; onde Andare alla giustizia, o a giustizia, vale Andare a'tribunali ad effetto di farsi amministrar la giustizia; e Far giustizia, vale Amministrar giustizia. §. Far la giustizia coll'asce o coll'accetta. *V*. ASCE, e ACCETTA. §. Giustizia, per Luogo destinato a farvi la giustizia; patibolo. L. *Patibulum*, *crux*; onde Far giustizia, vale anche Giustiziare, dar la morte per via di giustizia. L. *Supplicium sumere*, *ultimo supplicio afficere*; e Andare alla giustizia, vale anche Esser condotto all'ultimo supplizio. §. Giustizia, per la Pena o supplicio de'rei. §. Per Tribunale criminale. §. — COMMUTATÌVA, dicesi da' moralisti e da' giuristi Quella che ha per oggetto la mercatura, la permutazione e la vendita. §. — DELLA PÙBBLICA ONESTÀ. T. teol. e canon. Parentado il quale nasce dallo sponsalizio, che trae fortezza dall'ordinamento della Chiesa per la sua onestà. *Maestruz*. 1, 83. §. Giustizia, vale anche il Dovere, il dovuto, il debito. L. *Jus*, *æquitas*, *justitia*. §. Giustizia, talvolta si usò dire ad alcuno per ingiuria, e vale quanto Degno d' esser giustiziato. L. *Furcifer*. §. Giustizie, nel numero del più, trovasi per Buone opere. —IÀRE. v. a. Eseguire sopra i condannati dalla giustizia la sentenza che li condanna a morte. L. *De aliquo extremum supplicium sumere*, *carnificare*. §. Giustiziare alcuna cosa, vale Straziarla. L. *Perdere*, *male habere*. —IÀTO. add. Morto coll'ultimo supplizio. L. *Supplicio affectus*. §. Trovasi anche per Giudicato. *Fag. rim*. —IÈRE. —IÈRO, e anticamente —IÈRI. n. car. m. Carnefice, manigoldo, boja, ed è Quegli che uccide i rei condannati alla morte dalla giustizia. L. *Carnifex*, *tortor*. §. Fig. dicesi anche de' Rimorsi della coscienza, ed in questo significato usasi pure in gen. fem. Giustiziera. §. Giustiziere, per Sorta d'uffiziale e per giudice, e mantenitore della giustizia in alcun luogo determinato. L. *Justitiarius*. —IERÀTO. n. m. Giurisdizione del giustiziere, e luogo dove s' abbia autorità d' esercitare la giustizia. L. *Jurisdictio*, *ditio*.

✠GIUSTIZIÓSO. add. Lo s. c. Giusto.

GIÙST—O. add. Quegli che non si parte, nè piega da' precetti della ragione; leale, diritto, retto, buono. L. *Justus*; *æquus*, *a*, *um*. §. Dicesi anche di Cosa conforme alle leggi della giustizia, e vale Equo, ragionevole, diritto, onesto, legittimo. §. Si dice altresì di Quello che è di grandezza o di quantità ben proporzionato; onde Star giusto, vale Tornar per appunto, essere secondo la proporzione e convenienza. §. Giusto, sottintendendo Prezzo, dicesi del Valore preciso di alcuna cosa. §. Giusto, per Esatto, puntuale. L. *Accuratus* §. Dir la giusta, vale Dire la verità, dire come una cosa sta per l' appunto. §. —. n. m. Giustizia, equità. L. *Justitia*, *æquitas*, *justum*. §. —. n. car. m. Uomo che non si parte dai doveri della religione. §. Per Quegli che ha giustizia nel senso de' teologi, cioè Grazia santificante. §. —. avv. Giustamente. L. *Juste*. §. Per Propriamente, appunto. L. *Adamussim*. §. Giusto giusto, vale Appunto, precisamente. §. Andar giusto, vale Andare con intera esattezza. §. Dar giusto, vale Percuoter per appunto nel luogo determinato; e figur. vale Dare o far checchessia per l' appunto. —ÌSSIMO. add. superlativo. L. *Justissimus*, *servantissimus æqui*. —AMÉNTE. avv. Con giustizia; rettamente, con integrità, con buona ragione; ragionevolmente, meritamente, dirittamente, legittimamente, a buona equità. L. *Juste*, *jure ac merito*, *jure optimo*. §. Per Convenevolmente, comodamente. L. *Convenienter*, *congruenter*, *apte*. §. In vece di Per l' appunto, senza fallare. —ISSIMAMÉNTE. avv. superlativo. L. *Justissime*. —ÉZZA. n. ast. f. Esattezza, puntualità. §. T. degli stampatori. La lunghezza eguale d' ogni verso o linea d' una pagina.

GIÙSTO. prep. *V*. GIUSTA.

GIÙSTO. Nome prop. d' uomo. L. *Justus*. §. — (S.). st. eccles. Il più famoso vescovo

che abbia avuto la chiesa di Lione da S. Ireneo fino a S. Eucherio. Egli succedè nella sede di Lione al vescovo Verissimo; intervenne al concilio di Valenza nel 374, ed a quello d'Aquileja nel 381. Si ritirò poscia ne'deserti dell'Egitto, e quivi menò solitaria vita fino alla sua morte.

Giùsto (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, e nel distr. di Portogruaro.

Giutùrna. mitol. Dea de'Romani, particolarmente adorata dalle donzelle e dalle donne maritate: le une per ottenere da lei un pronto e felice maritaggio, e le altre un favorevole parto. In Roma credevasi che Giuturna (voce derivata dal verbo *Juvare*), figliuola di Dauno e sorella di Turno re de' Rutuli, fosse stata dotata di una rara bellezza; che Giove in premio de' favori di lei le avesse dato l' immortalità cangiandola in fonte. Questa sorgente era nelle vicinanze di Roma, e le sue acque verginali servivano pe' sacrifizj, e specialmente per quelli offerti a Vesta, ne' quali era proibito di far uso di altre acque. La ninfa o la dea Giuturna aveva un tempio in Roma, nel campo di Marte, come dea della sanità.

Giuvenàle. *V*. Giovenale.

Giuvènca. *V*. Giovenca.

Giuvènta. mitol. Dea della gioventù presso i Romani, e che i Greci chiamarono Ebe.

Giuvòn. mitol. Divinità giapponese.

Givèt. geog. Città forte di Francia, nel dipartim. delle Ardenne.

Givigliàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Givòrs. geog. Città di Francia, nel dipartim. del Rodano. §.— (Canale di). Canale di Francia, nel dipartim. della Loira, al quale fiume si unisce dopo un corso di circa 12 miglia.

Gizèh. geog. Città del medio Egitto, capoluogo della provin. del medesimo nome, sulla riva sinistra del Nilo, un poco al di sopra del Cairo, in faccia al vecchio Cairo, ed all'estremità meridion. dell'isola di Rudah, con la quale comunica mediante un ponte di battelli. §. —. Provin. dell' Egitto, il cui capoluogo porta lo stesso nome.

GL

Gla. geog. Nome di due laghi della Svezia, nella prefettura di Carlstad. Essi sono uniti mediante un canale naturale.

✠Glàba. s. f. Ramo d' albero tagliato nelle due estremità per piantarlo; talea. L. *Talea*.

Glàbro. add. T. bot. Liscio, senza peli o peluria, o prominenza. L. *Glaber*. §. —. s. m. Nome d'un albero delle Indie.

Glaciàle. add. Che abbonda di ghiaccio; ed è per lo più agg. di mare; onde Mare o Oceano glaciale, dicesi a Quella parte dell' Oceano che è più vicina a' due poli della terra, dov' è impedita la navigazione dall'agghiacciamento continuo delle acque; dicesi anche Zona glaciale Quella che circonda il polo artico e l' antartico.

Glaciàle àrtico, o boreàle (Oceano). geog. Vasta estensione di mare, nella parte boreale del globo, e che ha per limite meridionale le coste settentrionali dell'Europa e dell' Asia ed il circolo polare artico, il quale, dopo averla divisa dall' Atlantico, la raggiunge verso lo stretto di Bering, per cui comunica col grande Oceano; all' or. bagna l' America russa; all' occid. termina alla riva orient. del Groenland. S' ignora i suoi limiti verso settentrione; forse si prolunga sino al polo artico. §. — antàrtico, o australe (Oceano). Mare che si suppone occupare tutta la zona australe, cioè tutta la parte del globo situata all' ostro del circolo polare antartico. Alcun navigatore non potè per anco penetrarvi.

✠✠Glàd—io. s. m. Spada, pugnale, ghiado. L. *Gladius*. §. A gladio. avv. Vale lo s. c. A ghiadó (*V*. Ghiado). —iatóre. n. car. m. Accoltellatore. L. *Gladiator*. §. —. T. stor. Uomó che faceva professione di combattere in pubblico a colpi di spada o di sciabla, per trattenimento del popolo ne' pubblici spettacoli. §. Ne' primi tempi eroici eravi l'uso d'immolare degli schiavi, o prigionieri di guerra, alle ombre de' grandi uomini ch'erano morti combattendo. Quindi Achille in Omero sacrifica 12 giovani trojani all' ombra del suo amico Patroclo; e in Virgilio, Enea manda nella stessa guisa degli schiavi ad Evandro, perchè siano immolati ne'funerali delle persone più distinte. Nulladimeno, siccome coll' andare del tempo parve barbara cosa il trucidarli come animali, venne stabilito ch' eglino si dovesser battere l'uno contro l'altro, e che in tal guisa essi potesser fare degli sforzi per salvarsi, togliendo la vita all' avversario; ciò parve meno inumano, perchè potevano essi scampare dalla morte; e dovevano lagnarsi soltanto con sè stessi se non sapevano evitarla. Tali sciagurati riceverono allora il nome di gladiatori, da *gladius* spada, o pugnale, di cui erano armati. Il primo spettacolo de' gladiatori comparve in Roma sotto il consolato di Appio Claudio, e di Marco

Fulvio, l'anno di Roma 490. Da principio ebbesi cura di non accordarlo che alle funebri pompe de' consoli e de' primi magistrati della repubblica, ma un tal uso si estese insensibilmente a persone meno qualificate. Appena si conobbe il piacere che il popolo traeva da tal sorta di spettacoli, s'insegnò a' gladiatori l'arte di battersi; furono esercitati nell'attacco e nella difesa; e la professione d'istruirli divenne un'arte sorprendente. Pare incredibile che tali crudeli spettacoli potesser formare la delizia di un popolo, che chiamava barbaro tutto ciò che non era romano. Dopo lo stabilimento della cristiana religione, e dopo che la sede dell'impero fu trasferita in Bisanzio, cominciarono a nascere nuove costumanze, e parve che più dolci costumi fossero per succedere a' passati. Costantino il Grande proibì i combattimenti de' gladiatori in Oriente. Gl'imperatori Onorio ed Arcadio tentarono di far perdere in Occidente l'uso di sì fatti giuochi; ma tali orribili divertimenti non finirono se non coll'impero romano, allorchè improvvisamente si disciolse in forza dell'invasione di Teodorico re de' Goti, l'anno 500 dell'era nostra. **—iatòrio. add. T. filol. Di gladiatore, appartenente a gladiatore; *Arte gladiatoria*, *combattimento gladiatorio*. ✤—iatùra. n. ast. f. L'arte e 'l combattimento de' gladiatori.

Gladiòla. s. f. Nome di certa pianta liliacea la cui radice è medicinale.

Gladòva. geog. Città della Turchia europea, nella Servia, sulla riva sinistra del Danubio. A qualche distanza da questa città si vedono tuttora gli avanzi del ponte, che Trajano fece gettar sul Danubio onde portar la guerra sul territorio dei Daci.

*Glàfira, Glafirìna, e Glàfiro. T. filol. Cognomi di persone romane ricordate nelle antiche iscrizioni. (Dal gr. *Glaphyros* elegante.)

Glàfira. stor. Figliuola di Archelao, gran sacerdote di Bellona nella Cappadocia. Essa fu celebre per la sua bellezza, e pe' suoi intrighi. Il triunviro Marc' Antonio, sedotto dalle attrattive di lei, diede il regno della Cappadocia a' suoi figli. L'infedeltà di Antonio dispiacque a Fulvia sua moglie, la quale tentò di vendicarsi accordando ad Augusto i favori che suo marito otteneva da Glafira.

*Glafìria. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia de' *Mirti* e dell'icosandria monoginia, che comprende due elegantissime specie, cioè la *Glaphyria nitida*, e la *Sericea*. (Dal gr. *Glaphyros* elegante.)

*Glàfiro. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine de' *Coleotteri* della sezione de' *Pentameri*, così denominati dagli eleganti colori azzurro-dorato-biondo, &c., di cui vanno fregiate le sue specie; alcune delle quali trovansi nelle Indie orient., ed altre in Asia e ne' deserti della Siberia. L. *Glaphyrus*. (Dal gr. *Glaphyros* elegante.)

Glàma. s. m. Specie di pecora del Perù, che nella forma ha molta similitudine col cammello.

Glamorgàn. geog. L. *Morganacia*. Contea d'Inghilterra nel principato di Galles.

Glan. geog. Fiume dell'Illiria, nel governo di Lubiana. §. —. Lago della Svezia.

Glande. s. m. T. anat. Quella parte del pene che è ricoperta dal prepuzio. L. *Glans*.

Glandève. geog. L. *Glannativa*. Antica città di Francia, nel dipartim. delle Basse Alpi, sulla riva destra del Varo. Gli straripamenti di questo fiume avendola molto danneggiata, costrinsero gli abitanti ad abbandonarla; onde ora non vi rimane che l'abitazione del vescovo, che era suffraganeo di quello di Embrun. Diede questa città il nome alla casa di Glandeve, una delle più illustri della Provenza.

Glànd—ola, —ula. s. f. Corpo molle, soffice, per lo più bianco, che in più parti degli animali si trova. L. *Glandula*. §. Glandule. T. bot. Certe vessichette poste sulle foglie e sulle frondi, che sono organi secretorj destinati a contenere e separare diversi umori. —ulètta. s. f. dim. Piccola glandola. L. *Parva glandula*. —ulàre. add. T. anat. Che è a foggia di glandula. §. Glandulari, diconsi anche le Malattie delle glandole. —ulifórme. add. Che è conformato a guisa di glandola. —ulóso. add. Che ha glandole. L. *Glandulosus*. §. Composto o formato di glandole. §. Glanduloso o papilloso, dicesi da' botanici Quella foglia, tronco o ramo che è coperto di corpicciuoli globulari pedicellati, o sessili. Tali sono il dittamo bianco, l'echio volgare, &c.

Glandomìro. geog. ant. Città della Spagna tarragonese, nel paese de' *Callaici-Lucensi*.

Glandul—àre, —ètta, —ifórme, —óso. *V.* Gland—ola.

Glànide. Nome di una sorta di pesce.

Glano. mitol. Figliuolo di Ercole e di Megara, ucciso da suo padre.

Glarèola. s. f. T. ornitol. Uccello del genere de' Gabbiani, sebbene abbia qualche similitudine colla Sterna. Chiamasi anche volgarmente Rondone marino, o Pernice di mare. L. *Glareola*.

Glàris. geog. L. *Glarona*. Città della Svizzera, capoluogo del cantone a cui dà il nome, situata in una fertile ma stretta valle cinta da alte montagne. La sua cat-

tedrale serve alternativamente a'Cattolici ed a' Protestanti. Questa città fa un gran commercio di piante aromatiche prodotte nel paese. Conta circa 4000 abitanti. §. —. L. *Glaronensis pagus*. Cantone della Svizzera, che occupa il settimo posto nella confederazione svizzera; esso si divide in 15 distretti, e conta 27,000 abitanti. Somministra alla confederazione un contingente di 482 uomini, ed una contribuzione di 2400 franchi. Il clero protestante compone un sinodo che si raduna annualmente; il clero cattolico dipendeva un tempo dal vescovo di Costanza. Il governo è democratico; tutti gli uomini dell' età di 16 anni hanno voto nell' assemblea generale, che esercita il potere legislativo, e che, sotto la presidenza di un landamano, si riunisce la prima domenica di Maggio, onde deliberare su tutti gli affari che risguardano il cantone in comune. Il potere esecutivo è confidato ad un consiglio di 80 membri. Ciascun distretto provvede alla sua interna amministrazione. Poco prima dell' assemblea generale, i Protestanti ed i Cattolici si radunano in particolare separatamente. Tutte le cariche, fuori di quelle del landamano, sono meramente onorarie. Nel 1799 questo cantone fu il teatro di molti combattimenti fra gli Austro-russi ed i Francesi.

Glasgòvia. geog. L. *Glasoua*. Città della Scozia, dist. 45 migl. da Edimburgo. Long. or. 13°, 23; Lat. settentr. 55°, 51. La principale parte di essa è situata in una pianura, sulla riva destra, e presso l' imboccatura del fiume Clyde; il restante è in una posizione elevata. Questa città, una delle più importanti della Gran Brettagna, è la più considerabile e la più bella della Scozia, di cui fu chiamata il *Paradiso*; racchiude molti moderni edifizj, assai reputati per l' elegante architettura, oltre un gran numero di altri edifizj dedicati alla pubblica utilità. La situazione di Glasgovia pel commercio è delle più vantaggiose; col mezzo del Clyde, essa città comunica coll' Atlantico; mediante il canale che congiunge questo fiume al Forth, manda nel mar Germanico i prodotti di cui è l' elaboratorio ed il fondaco. Glasgovia conta ora 160,000 abitanti. Di tutti gli stabilimenti destinati alla istruzione pubblica, il principale si è la università fondata nel 1450, e che ricevè grandi privilegj da Giacomo II e da' suoi successori. Essa ha professori di tutte le scienze immaginabili, e possiede una biblioteca che riceve un esemplare di tutte le opere impresse nella Gran Brettagna. Nel 1707, epoca in cui si operò la unione legislativa della Scozia coll' Inghilterra, la città di Glasgovia segnalossi con una vigorosa resistenza a questo atto politico; ma fu infine obbligata di cedere alla forza. Questa città fu spesso il teatro della guerra, durante le vicende della Scozia, specialmente nel XVIII secolo.

Glàsto, o Glàstro. s. m. T. bot. Guado; pianta il cui sugo si adopera da'tintori per tingere di color turchino scuro i panni o altro. L. *Glastum*.

Glàuca. mitol. Figliuola di Saturno, la quale, nata insieme con Plutone, fu sola presentata al padre acciocchè non divorasse il fratello gemello di lei. §. —. Figliuola di Cicno o Cigno. Dopo la morte del suo genitore, i Mentorj la mandarono, insieme co' suoi fratelli ed alcuni servi, a' Greci, allorchè questi minacciavano di abbruciare la loro città. Glauca fu ceduta ad Ajace, del quale fu prima schiava e poi moglie.

Glàuca. geog. Città del reg. di Sassonia, patria del celebre mineralogista Agricola.

Glàuce, o Creùsa. mitol. Figliuola di Creonte re di Corinto (*V.* Creusa). §. —. Fontana di Corinto, così chiamata perchè vi si gittò Glauce, colla speranza di trovarvi un rimedio contro gl'incantesimi di Medea.

Glaucèdine. *V.* Glaucoma.

*Glàucia. T. filol. Cognome della gente Servilia, antica famiglia di Roma. (Dal gr. *Glaucos* azzurro.)

Glàucia. mitol. Figliuola di Scamandro. Divenne amante di Deimaco, allorchè questi in compagnia d' Ercole, reduce dalla spedizione contro le Amazzoni, portossi ad assediare il re Laomedonte nella città di Troja. Deimaco in quest'impresa fu ucciso. Glaucia, paventando i cattivi trattamenti della sua famiglia, ove scoperto venisse il clandestino commercio avuto con Deimaco, andò a trovare Ercole, a cui affidò il segreto della propria situazione. Quest' eroe n' ebbe pietà, e volendo serbare illeso l' onore di Deimaco, la condusse seco in Beozia, ove consegnolla ad Eleonio padre del defunto amico, nella cui casa ella partorì un figlio cui diè il nome di Scamandro. Essendo questi divenuto grande e potente in quelle regioni, diede il proprio nome al fiume Inaco, e quello della madre ad un altro fiume. Sposò poscia Acidusa dalla quale ebbe tre figliuole, che furono per lungo tempo conosciute col nome delle *tre vergini*.

Glàucia. geog. ant. Fiume della Grecia, nella Beozia, in vicinanza del fiume Inaco.

*Glàucide. Nome di una cagnoletta. *Properzio, lib. IV, eleg. 3, v.* 55.

*Glàucio. s. m. T. di st. nat. Specie di anatre piccole, che fra gli altri caratteri hanno l' iride de' loro grossi occhi d' un bel verde d'acqua di mare. L. *Glaucium*. §. —. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della poliandra monoginia e della famiglia delle *Papaveracee*, formato con una specie del genere *Chelidonium*, che hanno tratto tal denominazione dal colore quasi bianco o latteo delle loro foglie.

Glaucìppe. geog. Una delle Danaidi.

Glàuc—o. add. Di color ceruleo, o celeste, o tra 'l bianco e 'l verde. L. *Glaucus*. §. —, o farinóso, o pruinóso. Dicesi da' botanici il Ramo o foglia di una pianta che ha una certa velatura, o biancastra rugiada come il cavolo, o la vulvaria, &c. —ìssimo. add. superlativo. *Occhio* glaucìssimo. *Gell. Color*. —ità. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è glauco.

Glàuco. s. m. T. bot. Pianta che ama i luoghi marittimi, la quale forma un genere nella pentandria monoginia e nella famiglia delle *Primulacee*, i cui fiori incompleti si distinguono per un color bianco tinto di porpora. §. —. T. ittiol. Specie di pesce del genere Scombro (*Scomber glaucus*, Linn.) il cui dorso è di color celeste. §. —. Specie di pesce del genere *Squalo*, che ha il corpo di colore azzurro. §. —. Genere di animali molluschi (*Testacei delle due Sicilie*), così denominati dal color verde di mare, di cui sono ornati.

Glàuco. Nome prop. greco d' uomo, e vale Color celeste. L. *Glaucus*, o *Glaucias*. §. —. mitol. Dio marino, figliuolo di Nettuno e di Naide, famoso pescatore della Beozia. Gustata una certa erba, fu invogliato di gittarsi nelle acque, e fu dall'Oceano converso in dio marino. Glauco, dopo la sua metamorfosi, divenne amante di Scilla, bellissima tra le Nereidi; ma trovatala insensibile all' amor suo, ricorse a Circe. Questa maga, colta dalla gelosia, imperocchè essa erasi invaghita del dio marino, tentò di allontanarlo dall'oggetto da lui amato, e non potendovi riuscire, si vendicò col trasformar la sua rivale in un mostro marino (*V*. Scilla). §. —. Figliuolo di Minosse II re di Creta, e di Pasifae, il quale fu soffocato in un tino di miele, ma Esculapio lo risuscitò. §. —. Figliuolo di Sisifo re di Corinto, e di Merope una delle Atlantidi; fu padre di Bellerofonte, uno degli Argonauti. Glauco, ne' giuochi funebri che celebraronsi in onore di Pelia, ebbe la disgrazia d'esser calpestato da' proprj cavalli. Virgilio racconta nelle sue Georgiche che Glauco, supponendo di rendere le sue cavalle più forti e più agili alla corsa, non volle permettere che venissero coperte dagli stalloni, per la qual cosa fu egli punito da Venere, la quale rendè queste cavalle tanto furiose, che ridussero in pezzi il proprio padrone. §. —. Figliuolo d' Ippoloco e nipote di Bellerofonte. Fu uno de' capi de' Licj che sotto il comando di Sarpedonte portaronsi in soccorso de' Trojani. Essendosi Glauco e Diomede incontrati sul campo di battaglia, Diomede prima d' incominciare il combattimento volle sapere il nome dell' avversario, ed inteso ch' egli era Glauco, nipote di Bellerofonte, la cui famiglia era in istretto rapporto d'ospitalità con quella di Tideo, padre di Diomede, pose l' asta in terra, e abbracciò Glauco colle dimostrazioni della più viva e sincera amicizia; indi amendue convennero di evitarsi nella mischia: e Diomede avanti di separarsi propose a Glauco di cambiare le loro armi, acciocchè i due eserciti conoscessero ch' essi gloriavansi di essere amici. Allora Glauco fece con Diomede il cambio delle sue armi d'oro con le armi di bronzo di Diomede. Glauco, dopo essersi con parecchie belle azioni distinto a quel famoso assedio, fu alla fine ucciso da Ajace. §. —. Celebre Atleta, figliuolo di Demilo, e discendente di Glauco dio marino. Si rendè celebre per la sua forza e per la sua destrezza ne' giuochi ginnici. Nella sua gioventù occupavasi a coltivare la terra; ma suo padre, avendo un giorno scoperto la forza di lui, nel vederlo raddrizzare il vomero dell'aratro con un colpo di pugno, ed accomodarlo come se avesse fatto uso di un martello, lo condusse a' giuochi olimpici per ivi combattere, ed ebbe poi la soddisfazione di mirarlo vincitore sì in quei giuochi che in quelli detti Pizj, nemei, ed istmici.

Glàuco. geog. ant. L. *Glauci insula*. Isola dell' Arcipelago, chiamata anche *Glauconesus*, perchè eravi sepolto l' atleta Glauco. §. —. Fiume del Peloponneso, nell'Acaja, in vicinanza della città di Patrasso. §. —. Fiume dell'Asia minore, nella Licia, che aveva la sua imboccatura nel golfo dello stesso nome, oggidì Golfo di Macri (*V*. Macri). §. —. Promontorio della Libia, a' confini della Marmarica, e dell' Egitto.

*Glaucòm—a. n. m. T. chir. Malattia dell'occhio, che consiste nell' opacità del *vitreo*, ed anche della sua capsula: opacità che è di color glauco o verdiccio, a un dipresso simile a quello dell' acqua marina, che vedesi al di là della pupilla. L. *Glaucoma*.

(Dal gr. *Glaucoò* far ceruleo.) —ATÓSO. add. Che è affetto di glaucoma.

GLAUCONÒME. mitol. Una delle cinquanta Nereidi.

*GLAUCÒPE. s. f. T. ornitol. Nuovo genere d'uccelli, da *Forster* scoperti nella Nuova Zelanda, i quali appartengono all'ordine degli *Omnivori*, distinti dal colore azzurro che sfavilla nell'iride de' loro occhi, e nella base delle caruncole che pendono sotto il loro becco. L. *Glaucopis*. (Dal gr. *Glaucos* azzurro, ed *óps* occhio.)

*GLAUCÒPIDE. mitol. Soprannome di Minerva figlia di Giove, così detta perchè aveva gli occhi glauci, come la civetta, augello notturno consacrato a questa Dea, o perchè il colore azzurro degli occhi di lei era quello del ciel sereno. Taluni pretendono che questo soprannome sia stato dato a Minerva, a motivo de' suoi terribili e minaccianti sguardi.

*GLAUCOSI. n. f. T. med. Dicesi così la formazione del glaucoma. L. *Glaucosis*.

GLAUCOTÈA. Nome prop. gr. di donna, e vale Dea celeste.

GLAUNICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

GLÀVE. s. m. Sorta di pesce, quello che oggi chiamasi Pesce spada. L. *Gladius piscis*, *xiphias*.

**GLÈBA. s. f. Zolla. L. *Gleba*. §. Schiavi della gleba chiamavano i Romani quegli schiavi ch'eran destinati alla coltivazione delle terre.

*GLÈCOMA. T. bot. Pianta comune (Edera terrestre, *Glecoma ederacea*, Linn.) che forma un genere nella didinamia ginnospermia e nella famiglia delle *Labiate*, distinta da un odore soave, che ha la proprietà di far belare le pecore quando ne mangiano, e somministra loro al tempo istesso un pascolo grato. Si adopera di frequente in medicina come vulneraria ed astringente. La sua decozione è decantata ottima per le contusioni, per calmare le collere, guarire la disenteria, sciogliere il catarro pituitoso nell'asma, far colare le orine, &c. L. *Glechoma*. (Dal gr. *Glechón* puleggio.)

*GLECONÌTE. T. med. Vino medicato col puleggio. L. *Glechonite*.

GLEDÌTSIA. s. f. L. *Gleditshia triacanthos*. Linn. T. bot. Pianta che ha il tronco arboreo, diritto, con molti rami distesi; le foglie alterne, bipennate, con 12 a 15 coppie di foglioline bislunghe, lineari, un poco ottuse; le spine ascellari, per lo più con tre punte; i fiori piccoli, erbacei, a grappoli; i legumi molto lunghi, bruno-rossicci. È indigena ne' monti dell'America settentrionale.

GLEN. geog. Fiume d'Inghilterra.

*GLÈNE. T. anat. Dicesi così la cavità d'un osso, nella quale viene articolato un altro. L. *Glene*. (Dal gr. *Glénè* pupilla dell'occhio.)

*GLENÒID—E. add. T. anat. Nome che da alcuni vien dato all'acetabolo della scapula, che dà ricetto col capo dell'omero. —ÀLE. add. T. anat. Agg. di cavità, o seno di un osso che serve all'articolazione di un altro allorchè è poco profondo.

GLÈRIIS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

GLÈTI. n. di naz. ant. Nazione dell'Iberia europea, cioè la Spagna.

*GLEU—CÌNO. s. m. T. farm. Unguento, la cui base è il mosto. L. *Gleucinum*. (Dal gr. *Gleucos* mosto.) *—CÒMETRO. s. m. T. fis. Sorta d'areometro acconcio a rilevare la densità del mosto. L. *Gleucometrum*. (Dal gr. *Gleucos*, e *metron* misura.)

GLI. Plur. dell'articolo determinante Lo (*V*. Lo).

GLI. Pron. personale masc. 3za pers. esprimente l'obbietto indiretto nel rapporto di attribuzione e tendenza (dativo), usandosi in vece di A LUI, AD ESSO, &c. §. GLI, nel medesimo significato può anteporsi a' pronomi MI, CI, TI, VI, SI, dicendosi GLI MI, GLI CI, GLI TI, GLI VI, GLI SI. Di questi modi numerosissimi esempj trovansi nelle opere del Boccaccio e di altri classici autori del medesimo secolo. I moderni per altro preferiscono di posporre lo stesso GLI a' pronomi ME, CE, TE, VE, SE, NE, dicendo ME GLI, CE GLI, TE GLI, VE GLI, SE GLI, NE GLI (veggasi l'ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA, Sez. II, Cap. II, e III). §. GLI, non di rado trovasi usato come plur. di LO, per esprimere l'obbietto diretto (accusativo), in vece di LI. §. GLI, in vece di LORO, quantunque odasi tuttodì nel parlar famigliare, e se ne trovi pure qualche esempio negli autori, è nondimeno reputato modo di dire scorretto. §. È altresì creduto fuori della regola comune l'uso di GLI nel medesimo rapporto di attribuzione e tendenza (dativo), in vece di LE femminino, che pur non di rado sentesi nella bocca del volgo, e di cui neppure mancano esempj ne' classici autori. *Bocc. nov.* 45.—*D. Par.* 29.— *Matt. Vill.* 2, 24. §. GLI, per Egli è un idiotismo assai comune, ed è modo plebeo. *Ar. Fur.* 27, 77. — *Berni*, *Orl.* 1, 5. §. GLIELE, pron. pers. composto delle particelle GLI e LE, frappostavi, per miglior suono, la vocale E, usato per esprimere insieme l'obbietto indiretto (dativo), e l'obbietto diretto (accusativo). Gli antichi, e segnatamente il

Boccaccio, usarono questo pronome composto indeclinabilmente, cioè senza por mente nè al genere nè al numero della persona o della cosa, alla quale potrebbe esser relativo. I moderni, acciocchè meglio possa discernersi di che genere o numero siano le cose delle quali si parla, più volentieri cangiano la seconda parte della composizione, cioè LE in LO, LA, LI, LE, scrivendo e dicendo GLIELO, GLIELA, GLIELI, GLIELE, secondo che riferiscesi a maschio o a femmina, ad uno solo o a più. §. GLIENE, pron. person. composto di GLI e NE, e per miglior suono frappostavi la vocale E, ed ha la forza e quasi lo stesso significato di GLIELE, con cui va del pari in riferirsi a maschio ed a femmina, a differenza che NE è pronome partitivo (*V.* ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA, Sez. III, Cap. II e III).

✠GLI. Avv. di luogo in vece di LÌ, IVI, VI. L. *Illic. Ombra non* GLÌ *è, nè segno, che si paja. D. Purg.* 13. — *Non si accòrge, che Amòr* GLÌ *è dentro armàto. Poliz. stanz.* 1, 42.

GLICA (Michele). biog. Storico bizantino che viveva nel XII secolo. Compose in greco degli *Annali* che trattano di quanto è accaduto dalla creazione del mondo fino a tutto il regno di Alessio Comneno, morto nel 1118. Tale cronaca è ancora consultata con frutto, non solo per qualche fatto storico, ma altresì per nozioni che servono all' intelligenza de' libri della Bibbia, e che egli ha tratte da autori che più non abbiamo. Leunclavio, che pubblicò tale opera in latino, vi aggiunse una quinta parte che conduce fino alla presa di Costantinopoli.

GLICÈRA. Nome proprio. Bella donna cantata da Orazio (lib. 1, od. 19). Era dessa una cortigiana di Sicione, la quale faceva le ghirlande con tanta maestria che a lei ne venne attribuita l' invenzione.

*GLICÈRIA. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Graminacee*, della triandria diginia di Linneo, la cui radice, e specialmente il seme, sono di un sapore dolce come lo zucchero. *Nuttal* propone anche il nome *Glyceria* per un genere della famiglia delle *Ombrellifere*, formato a spese dell' *Hydrocotyle* di Linneo. L. *Glyceria*. (Dal gr. *Glycys* dolce.) §. —. T. filol. È altresì il Cognome di un' amica d' Orazio.

GLICÈRIA. biog. cortigiana di Tespi, la quale offrì a' suoi concittadini il quadro di Cupido, di cui Prassitele avesle fatto dono.

GLICÈRIO. Nome prop. gr. di uomo, e vale Di dolce amore. L. *Glycerius*. §. —. stor. Imperatore romano d' Occidente. Fu uno di que' sovrani che i barbari, da lungo tempo padroni dell' impero, collocavano a loro talento sopra un trono degradato, di cui possibile non era tardare la caduta. Ricimero aveva fatto incoronare Olibrio, il quale morì quasi subito nel 473. Gondobaldo, principe borgognone, nipote di Ricimero, volendo anch' egli un imperatore, insignì della porpora Glicerio, guerriero oscuro a' suoi stipendj. Glicerio, appena sul trono, vide assalire l' Italia da Videmiro, re degli Ostrogoti, ed ottenne a prezzo d' oro chè si ritirasse nelle Gallie. L' anno seguente Leone I imperatore d' Oriente, irritato che Glicerio fosse stato eletto, senza l' assenso suo, conferì l' impero d' Occidente a Giulio Nepote, e 'l fe' dichiarare Augusto a Ravenna. Glicerio sorpreso in Roma dal suo competitore, immediatamente rinunziò all' impero, e ricevè in vece la mitra ed il vescovado di Salona in Dalmazia.

*GLICIDÈRMA. T. bot. Specie di funghi de' *Licoperdi* di Linneo, denominata così dalla mollezza e levigatezza della sua pelle. L. *Glycyderma*. (Dal gr. *Glycys* molle, e *derma* pelle.)

*GLICIFÌLLA. *V.* SMILACE.

*GLICÌMERA. s. f. T. di st. nat. Genere di conchiglie, stabilite da *Lamarck* nella famiglia delle *Solenacee*, e tipo della famiglia delle *Glicimere* di *Cuvier*, che presentano una conchiglia con cerniera priva di denti, di lamine e di fossette; cioè che sono perfettamente lisce, e semplicemente munite di rigonfiamento calloso. Sembrano aver desunto cotal nome dall' esser lisce e molli al tatto, mentre le loro congeneri sono scabre. L. *Glycymeris*. (Dal gr. *Glycys* molle, e *meros* parte.)

*GLÌCINA. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali, della diadelfia decandria e della famiglia delle *Leguminose*, le quali somigliano assai la *Liquirizia*. La loro radice è ottima nelle affezioni dartrose. L. *Glycyne*. (Dal gr. *Glycys* dolce.) §. —. Specie di terra. *V.* GLUCINA.

*GLICÌPICRO. T. farm. Preparazioni solide di sapore dolce-amaro. L. *Glycypicrus*. (Dal gr. *Glycys* dolce, e *picros* amaro.) §. —. s. m. T. bot., e med. Nome della *Dulcamara Solanum* di Linn., tratto dal sapore de' suoi steli adoperati in medicina come diluenti.

*GLICIRRÌZZ—A. (zz dol.) s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, della famiglia delle *Leguminose*, e della diadelfia decandria di Linneo: alcune sue specie, e singolarmente la *Glycyrrhiza Glabra* e la *Glycyrrhiza*

Echinata, hanno le radici di dolce sapore, e vengono usate in medicina sotto il nome di *Regolizia* o *Liquirizia*. L. *Glycyrrhiza*. (Dal gr. *Glycys* dolce, e *rhiza* radice.) *—ìna. s. f. T. chim. Sostanza incristallizzabile, solida, di un giallo impuro e zuccherosa, da *Robiquet* trovata nella radice della *Liquirizia*. L. *Glycyrrhizina*.

Glicìtimo. T. filol. Che raddolcisce il cuore. Epiteto d'Apollo.

Glicóne. mitol. Nome dato al dio immaginato da Alessandro l'impostore. Era chiamata il terzo sangue di Giove, l'Esculapio novello che portava la luce agli uomini.

Glicóne. biog. Statuario greco, il cui nome si è reso immortale dal capolavoro che di lui rimane. È questo la statua detta l'*Ercole Farnese*, che unisce tutto il vigore ed il grande carattere, che i più antichi Greci fecer brillare nelle loro composizioni, alla finezza del lavoro, alla grazia, alla pastosità che distinsero le opere di Prassitele e de'suoi imitatori, fra' quali Glicone dev'essere annoverato. Dal silenzio di Pausania su questo scultore, si può inferire che Glicone avesse lavorato poco per la Grecia sua patria, e che fosse stato del numero degli artisti greci, che dalla magnificenza, e dalla potenza romana furono chiamati in Italia sul finire della repubblica.

Glicònico (Verso). add. T. della poesia greca, e latina. Specie di verso composto di uno spondeo e di due dattili.

Glièlmo. Nome prop., variazione di Guglielmo.

Gliélo, Gliéli, Gliéla, Gliéle. *V*. Gli. (pron.)

Gliène. *V*. Gli. (pron.)

*Glìfi—a. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia superflua, così denominate dal loro ovario oblungo, scolpito da linee, o solchi. L. *Glyphia*. (Dal gr. *Glyphò* io scolpisco.)*—o. s. m. T. bot. Genere di piante *Crittogame* stabilito da *Achard* nella famiglia de' *Licheni*, il quale comprende que' crustacei cartilaginosi nascenti sulle corteccie degli alberi, che presentano sulla loro superficie molti concettacoli od apoteci infossati, neri, e come incisi o scolpiti. L. *Glyphis*.

*Glifiràmfi. add. Agg. dato da Linneo agli uccelli distinti da un becco marginato, o come scannellato. L. *Glyphirrhamphae*. (Dal gr. *Glyphò* io sculpisco, e *rhamphos* rostro.)

*Glifisodóne. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della divisione de' *Toracici*, da *Lacépède* stabilito come una specie de' *Chetodoni* di Linneo, e distinti da denti intagliati. L. *Glyphisodon*. (Dal gr. *Glyphis* scultura, ed *odùs* dente.)

*Glifìte. s. f. T. di st. nat. Pietra di lardo della China, con cui si fanno le statue delle deità di quel paese. L. *Glyphites*. (Dal gr. *Glyphis* scultura.)

*Glìfo. s. m. T. d'archit. Solco, o canaletto rotondo od in angolo, che serve di ornamento. L. *Glyphis*. (Dal gr. *Glyphò* io scolpisco.)

*Glifomìtrio. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia de'*Muschj*, separate da *Bridel* dal genere *Encalypta*, per aver la cuffia in forma di mitra della lunghezza dell'urna, e longitudinalmente scolpita di varie incisioni. L. *Glyphomitrium*. (Dal gr. *Glyphò* io scolpisco, e *mitra* mitra.)

Glimpe. geog. ant. Città situata su i confini della Laconia e della Messenia.

Gli ne. Lo s. c. Gliene. *V*. Gli. (pron.)

*Glino. s. m. T. bot. Genere di piante a fiori polipetali della dodecandria pentaginia e della famiglia delle *Ficoidi*, distinte da un calice di cinque foglioline ovali, delle quali le due più interne sono colorate. *Loureiro*, sotto il nome di *Miltus*, ha stabilito un genere di piante a fiori rossicci, il quale, al parer de' botanici, dev'essere riunito a questo, sebbene la pianta con cui è stato formato sia priva di corolla. L. *Glinus*. (Dal gr. *Gleìnos* sorta d'acero campestre.)

Gliptografìa. *V*. Glittografia.

Glisa, o Glissa. geog. ant. Città della Grecia, nella Beozia, in vicinanza del fiume Termodonte, che gettavasi nell'Asopo. Si può credere che fosse considerabile, poichè, secondo Omero, essa inviò de' vascelli alla guerra di Troja. Non lungi da essa città eravi il monte *Hypatos*, in cima al quale v'era un tempio ed una statua di Giove *Hypatos*, cioè Supremo.

Glisciàre. v. neut. Voce usata in qualche luogo d'Italia in senso di Sdrucciolare.

*Gliscrò—colo. add. T. med. Agg. degli escrementi viscosi e biliosi. L. *Glischrocholus*. (Dal gr. *Glischros* viscoso, e *cholè* bile.) *—te. T. med. Sotto viscido degli umori. L. *Glischrotes*.

*Glìttica. *V*. Litografia.

*Glittogr—afìa. n. f. T. filolog. Descrizione delle gemme intagliate, di amatiste, di corniole, &c., per formare anelli, geroglifici, sculture, &c. L. *Glyptographia*. (Dal gr. *Glyphò* io intaglio, e *graphò* io descrivo.) —àfico. add. Appartenente alla glittografia.

*Glittospèrme. s. f. T. bot. Famiglia di piante stabilita da *Jussieu*, nella quale egli ha compreso tutte quelle il cui perisperma grande e cartilaginoso è trasversalmente

scavato da profondi solchi quasi paralelli, ove penetrano le pieghe della tunica interna de' semi. *Ventenat* poi indica con questo nome la famiglia delle *Anonacee*, perchè hanno i semi come solcati da linee profonde. L. *Glyptospermæ*. (Dal gr. *Glyphò* io intaglio, e *sperma* seme.)

*Glittotèca. T. filol. Collezione di sculture, e Luogo ove queste si custodiscono. L. *Glyptotheca*. (Dal gr. *Glyptès* scultore, e *thècé* ripostiglio.)

Glòb—o. s. m. Corpo, i punti della cui superficie sono tutti egualmente distanti da un punto che è dentro ad esso corpo, e che si chiama Centro. L. *Globus*. §. Corpo rotondo per tutti i versi; palla, sfera. §. — terràqueo, — terrèstre, dicesi la Terra, il mondo da noi abitato. §. — terrèstre. Palla di legno, di cartone, &c. in cui sono rappresentate le diverse regioni della terra. §. — celèste. Quello su di cui sono delineate le costellazioni colle loro stelle. §. — luminóso, dicesi una Specie d'accensione nell'aria; meteora. §. Globo. Quella palla d' oro con crocetta in colmo che serve a contrassegnare la dignità de' monarchi. §. Oggidì si dice anche Globo, un Vaso tondo di cristallo, o vetro ad uso di fanale da difendere il lume dal vento. §. T. milit. ant. Piccola compagnia di soldati romani, e forse quel piccolo distaccamento che il Montecuccoli chiama Branco. —ètto, —ettìno. s. m. dim. L. *Globulus*. —óso. add. Sferico, rotondo. L. *Globosus*. —osità, —ositàde, —ositàte. n. ast. f. Ritondezza. L. *Rotunditas, globositas*. —osìti. s. m. pl. T. orittolog. Dassi questo nome alle conchiglie univalve fossili, che hanno la forma di una palla. — ulàre. add. T. de' natur. Che è conformato a foggia di globo, o di globetto; globoso. L. *Globularis*. —ulóso. add. T. de' fisici, de' notomisti, &c. Che è sparso di globetti, che è composto di globetti.

Globulària. s. f. Sorta d' erba flosculosa medicinale; è purgante ed emetica.

Globulóso. *V*. Glob—o.

Glocèster. geog. Città d' Inghilterra, capoluogo della contea a cui dà il nome, situata in una fertile valle, sulla riva sinistra della Saverna, che vi si attraversa sopra un ponte costruttovi sotto Enrico II. È sede di un vescovo suffraganeo di Cantorberì; conta 9000 abitanti, e manda 2 membri al parlamento. §. —. Contea d'Inghilterra, che diede il titolo di duca a molti principi del sangue reale. Si divide in 28 distretti, e conta 335,000 abitanti. Il suo capoluogo porta lo stesso nome. §. —. Nome di alcune contee e di varie comuni degli Stati Uniti d'America. §. —. Nome di due isole del grande Oceano equinoziale.

*Glòch—idi. T. di st. nat. Parti accessorie de' vegetabili, cioè setole o peli rigidi, acuti, ed all'estremità uncinati. L. *Glochides*. (Dal gr. *Glòchin* strale.) *—ìdio. s. m. T. bot. Genere di piante, da *Forster* stabilito nella monoecia triandria, e nella famiglia dell' *Euforbiacee*, da *Canavilles* riunito al genere *Bradleja*, i cui fiori maschi hanno una corolla di sei petali e tre stami, a filamenti quasi nulli, e ad antere gemelle mucronate e riunite. L. *Glochidium*.

*Gloeodìna. n. f. T. med. Principio glutinoso. (Dal gr. *Gloios* sordido di visco.)

Glogàu. geog. L. *Lugidunum*, o *Glogavia*. Città forte degli Stati prussiani, nella provin. di Slesia, sulla riva sinistra dell'Oder, in un' amena e fertilissima posizione, comunicando, mediante un ponte di legno, coll' isola di Dom formata da quel fiume. Conta circa 12,000 abitanti. §. —. Antico ducato della Germania, nella Slesia, al confine della Polonia. Dividevasi in 6 baliaggi o distretti. Oggi forma una reggenza della Slesia, provincia prussiana, il cui capoluogo è la città di Glogau.

✠Glòcca. Voce che un dì significava Campana.

Glo glo. Voce esprimente il Romore che fa un fluido nell' uscire della strettura del collo d' un fiasco, o simile.

*Gloiònema. s. f. T. bot. Genere di piante d' incerta sede, distinte da filamenti viscosi, come gelatinosi, tenaci, continui, e pieni di sporangi, o gemelle seminifere. (Dal gr. *Gloios* viscoso, e *néma* filo.)

Glòr—ia. n. fig. f. Onore acquistato dalla universalità degli uomini per virtù od opere insigni; lode data con fama e consenso universale; celebrità, chiarezza, fama. L. *Gloria*. §. Gloria. mitol. Divinità allegorica. Sopra le medaglie antiche ella è rappresentata nuda fino alla cintura, portante una sfera ove sono i dodici segni dello zodiaco, e una piccola figura che in una mano tiene una palma e nell'altra una ghirlanda. Talvolta si vede con le ali, sonando una tromba. §. Gloria, per la Vita eterna, e per la Felicità di cui godono i beati in cielo; onde, parlando di un defonto, s'usa dire Dio l' abbia in gloria. §. Gloria. T. de' pitt. Una pittura rappresentante Angeli e Santi in cielo. §. Gloria, si prende talvolta per Nobiltà, pompa, splendore. §. E alle volte per Grandezza e prosperità di stato. §. Dare gloria, vale Onorare. §. Farsi gloria, vale Vantarsi, gloriarsi. L. *Gloriam se jactare*. §. prov. Ogni salmo in gloria

torna, o finisce, che è lo s. c. La lingua batte dove il dente duole; e si dice del Ripigliare spesso il ragionamento di quelle cose che premono. §. Sonare a gloria, vale Sonare a festa. §. Aspettare a gloria, vale Attendere checchessia con grandissimo desiderio. L. *Avide expectare.* §. Andare in gloria, modo basso, che vale Aver somma compiacenza. —IÀRE. v. a. Lodare, magnificare, e dar lode e gloria; esaltare. L. *Commendare, laudare, laudibus extollere.* §. —. neut. Godere, partecipar della gloria, esser in istato di gloria e di felicità. §. Per Trionfare; essere nella gloria eterna sommamente felice. —IÀRSI. neut. p. Prender gloria di sè medesimo, de' suoi fatti; vantarsi, millantarsi, pavoneggiarsi, innalzarsi, burbanzare (trovasi anche senza le particelle *mi, ti, si,* &c.). §. Gloriarsi, per Divenir glorioso e beato. *Com. Purg.* 1. —IÀNTE. add. Che si gloria. L. *Glorians.* —IÀTO. add. Lo s. c. Glorioso. L. *Gloriosus.* §. ✠—. n. m. per Gloria. —IAZIÓNE. n. ast. v. f. Il gloriarsi. L. *Gloriatio.* —IFICÀRE. v. a. Lodare, dar gloria, far glorioso e famoso. L. *Glorificare, gloriam dare, gloria afficere.* §. T. teol. Dar gloria o beatitudine celeste, eterna. §. GLORIFICARSI. neut. p. Lo s. c. Gloriarsi. L. *Gloriari, se iactare.* —IFICAMÉNTO. n. ast. v. m. Glorificazione. L. *Glorificatio.* —IFICÀNTE. add. Che glorifica, che dà gloria e lode. L. *Glorificans.* —IFICÀTO. add. Fatto beato, divenuto glorioso nell' eterna beatitudine. L. *Glorificatus.* —IFICATÓRE. n. car. v. m. Che glorifica, dator di gloria. L. *Glorificans.* —IFICAZIÓNE. n. ast. v. f. Glorificamento, donamento e ricevimento di gloria. L. *Glorificatio.* §. — DEGLI ELÈTTI. T. teol. Dicesi L' innalzamento della creatura alla gloria eterna. —IÓSO. add. Pien di gloria, celebre, illustre, inclito, famoso, rinomato, esaltato, applaudito, commendato, lodato; e dicesi non meno delle persone che delle cose che recan gloria. L. *Gloriosus.* §. Misterj gloriosi, diconsi Quelli del Santo Rosario in cui si rammentano le glorie della Beata Vergine Maria. §. Parlando della Beata Vergine e de' Santi, si suol dire *La gloriosa Vergine Maria; i gloriosi Apostoli S. Pietro e S. Paolo,* &c. §. Parlando dello stato del corpo de' Beati in cielo dopo la risurrezione, dicesi da' teologi Il corpo sarà glorioso, vale a dire Agile ed impassibile. §. Glorioso, per Pieno di vanto; vanaglorioso, ambizioso, borioso, vano, vantatore, millantatore, superbo. L. *Gloriosus, superbus.* §. Agg. di vino, vale, in modo basso, Generoso, gagliardo, ottimo. §. Glorioso, per Giubbilante, giojoso. —IOSÌSSIMO. add. superlativo. L. *Gloriosissimus.* —IOSÉTTO. add. dim. e disprezzativo. Orgogliosetto. L. *Gloriosulus, jactantior.* —IOSAMÉNTE. avv. Con gloria; onoratamente, onorevolmente, illustremente, splendidamente. L. *Gloriose, honeste.* —IOSISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Gloriosissime.* —IÙZZA. n. f. dim. disprezzat. di gloria. L. *Gloriola.*

GLORÌCIA. Nome d' una fata citata dall'Ariosto nel suo Orlando.

GLORIFIC—AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —AZIÓNE. *V.* GLOR—IA.

GLOR—IOSAMÉNTE, —IOSÉTTO, —IOSÌSSIMO, —IOSISSIMAMÉNTE, —IÓSO, —IÙZZA. *V.* GLOR—IA.

*GLÒS—A, o CHIÒSA. n. f. Voce ora non molto in uso, ma che presso gli scrittori de' bassi tempi vale Interpetrazione d' un vocabolo oscuro e poco usitato. Adopravasi particolarmente nelle materie di gius civile romano e canonico. L. *Explanatio, expositio.* §. Far glosa, vale Glosare, chiosare. L. *Explanare.* §. Glosa, alcuni antichi scrittori si servono di questo termine anche nella musica, indicandone un ornamento vizioso, e di cattivo gusto. —ÀTO. par. passato. —ATÓRE. n. car. m. Interpetre, chiosatore, colui che chiosa. L. *Explanator.*

*GLOSS—ÀGRA. T. med. Dolore reumatico nella lingua. (Dal gr. *Glòssa* lingua, ed *agra* presa.) *—ALGÌA. n. f. T. med. Dolore della lingua prodotto da infiammazione. (Dal gr. *Glòssa*, ed *algos* dolore.) *—ANTRÀCE. T. chir. Carbone della lingua; pustola maligna (carbonchio), malattia dei bruti domestici. L. *Glossanthrax.* (Dal gr. *Glòssa*, ed *antrax* carbone.)

*GLOSSARÌFITO. s. m. T. bot. Nome di una divisione delle *Sinantere*, la quale comprende le piante radiate, cioè a fiori composti, il cui raggio è formato da fiori colla corolla a linguetta. L. *Glossariphytum.* (Dal gr. *Glòssarion* linguetta, e *phyton* pianta.)

GLOSSÀRIO. T. filol. Dizionario che spiega i vocaboli oscuri, antiquati, o corrotti. L. *Glossarium.* (Dal gr. *Glòssa* lingua.)

*GLOSSÀTI. s. m. T. di st. nat. Classe X d' insetti nel sistema entomologico di Fabricio, la quale comprende quegl' insetti, i cui caratteri sono d' avere una lingua più o meno sviluppata, sopra sè contorta a spira, e nascosta fra due palpi guerniti di peli. L. *Glossata.*

*GLOSSÈMA. n. m. Chiosa, o giunta; e dicesi quando una voce o molte s' aggiungono al discorso per ispiegare una o più voci che si sono messe innanzi; più spesso glossema è quando i copisti hanno intruso in un

testo una o più voci che sono la spiegazione di una parola o d' un concetto che lor sembrava oscuro. §. Vale anche Ripetizione superflua; pleonasmo.

*Glòssico. add. T. anat. Agg. delle parti appartenenti alla lingua.

Glossìtide n. f. T. med. Infiammazione della lingua. L. *Glossitis*.

Glòsso. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi molluschi, i quali si distinguono da un piede a forma di lingua. L. *Glossus*.

*Glossocarcìnoma. *V*. Carcinoma.

*Glosso—càtoco. s. m. T. chir. Strumento, o speculo della bocca, oggi in disuso, con cui abbassavasi la lingua onde scoprirne le malattie nel fondo ed arrecarvi gli opportuni rimedj. L. *Glossocatochos*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, *catò* giù, ed *echò* io tengo.) *—cèle. T. chir. Ernia della lingua, proveniente da infiammazione, da ingorgo cronico nel suo tessuto, o da paralisi di qualcuno de' suoi muscoli. (Dal gr. *Glossa*, e *cèle* ernia.) *—como. (coll' acc. sulla 2da voc.) s. m. T. chir. Antico strumento, ora non più usato, fatto a foggia di lingua o di cassa lunga, onde ridurre le fratture e le lussazioni delle cosce e delle gambe. L. *Glossocomum*. (Dal gr. *Glóssa*, e *comeò* io curo.) §. —. T. meccan. Famosa macchina, di cui si vuole inventore Archimede, colla quale, rinvenuto un congruo punto d' appoggio, vantavasi di poter innalzare qualunque enorme peso, ed anche l' intero globo terraqueo.

Glosso corno. s. m. Nome che gli antichi davano ad una specie di astuccio in cui conservavano le imboccature de'loro flauti, che probabilmente saranno stati una specie di Oboe, e per conseguenza avranno avuto delle ancie.

*Glossodèrma. s. m. T. di st. nat. Il Poli, classificando gli animali molluschi, indica con questo nome la tonica crustacea del suo genere *Glossus*, che presenta una figura linguiforme, ed il quale comprende parecchie specie del genere *Cardium*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *derma* pelle.)

*Glossòdia. s. f. T. bot. Genere di piante monocotiledonee, della famiglia delle *Orchidee*, e della ginandria diginia di Linneo, distinte da una corolla essapetala, uno de' quali (petali) è somigliante ad una lingua. (Dal gr. *Glóssa* lingua, ed *eidos* forma.)

*Glosso—epiglòttico. add. T. anat. Agg. di muscoli o di fasci di fibre carnose, i quali, stesi dalla base della lingua all'*epiglottide*, sollevano ed allontanano quella dalla *glotta*. L. *Glossoepiglotticus*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, ed *epiglòttis* epiglottide.) *—faringèo. T. anat. Fasci della tunica muscolosa della faringe, che nascono dalle parti laterali della lingua e fanno parte del costrittore superiore. L. *Glossopharyngeus*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *pharynx* faringe.) *—flògosi. n. f. T. med. Infiammazione della lingua. L. *Glossophlogosis*. (Dal gr. *Glóssa*, e *phlegò* io ardo.)

*Glossogàstori. T. filol. Vocabolo ridicolo, usato dai comici per satirizzare gli adulatori, e gli avvocati malvagi. L. *Glossogastores*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *gáster* ventre.)

*Glosso—ografìa. n. f. T. anat. Descrizione della lingua. L. *Glossographia*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *graphò* io descrivo.) *—ògrafo. n. car. m. Scrittore di glose, e specialmente di quelle che appartengono a'vocaboli ed alle lingue. L. *Glossographus*.

*Glossòide. s. f. T. di st. nat. Pietra a forma di lingua. L. *Glossoides*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, ed *eidos* figura.)

*Glossologìa. n. f. T. med. Discorso ragionato circa la lingua, ed è una parte della Somatologia. L. *Glossologia*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *logos* discorso.)

*Glossòma. s. m. T. bot. Arboscello della Gujana, che nella tetrandria monoginia e nella famiglia delle *Frangulacee* forma un genere stabilito da *Aublet*, e così denominato a cagione della forma di lingua che hanno le sue antere. (Dal gr. *Glóssa* lingua.)

*Glossomanìa. n. f. T. filol. Eccessiva propensione a far glosse. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *mania* furore.)

*Glosso—manzìa. n. f. T. med. Prognosi nelle malattie, tratta dalle qualità della lingua. L. *Glossomantia*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *manteia* divinazione.) *—palatìno. T. anat. Muscoli, che, partendo dal palato, vanno ad inserirsi nella lingua. L. *Glossopalatinus*. (Dal gr. *Glóssa*, e dal lat. *Palatum* palato.)

*Glossopèo. T. filol. Così dicesi un artefice di linguette di canna (volgarm. dette *Ancie*), colle quali si suonano varj strumenti da fiato; come l' oboè, il clarinetto, il fagotto, &c. L. *Glossopeus*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *poieò* io faccio.) §.—. T. gramm. Dicesi anche così un Facitore di nuovi ed inusitati vocaboli, quali ordinariamente sogliono formare i filosofi, ed altri scrittori di scienze ed arti, per esprimere idee ed invenzioni nuove.

*Glossopètalo. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori polipetali, della pentandria monoginia e della famiglia delle *Frangulacee* di *Decandolle*, da *Aublet*

chiamato *Goupia*, designate con questo nome dall' avere guarniti i loro petali di un' appendice linguiforme. L. *Glossopetalum*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *petalon* petalo.)

*Glossopètra, e Glossopiètra. s. f. T. di st. nat. Fossili triangolari, schiacciati, ed intagliati alle estremità; e perchè supposti lingue di serpenti pietrificate, vennero perciò come tali denominate, benchè realmente non siano che denti di cani marini, che trovansi copiosamente a Malta ed altrove. L. *Glossopetra*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *petra* pietra.)

*Gloss—oplegìa. n. f. T. chir. Paralisi della lingua con perdita di moto o di senso, o di entrambi. Di raro è malattia idiopatica, ma spessissimo sintomatica, o conseguenza d' apoplessìa, o di lesione all' origine de' nervi motorj e gustatorj, o di subitanea gravissima passione d' animo, o d' abuso di rimedj narcotici, &c. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *plégnymi* io colpisco.) *—òptosi. n. f. T. chir. Caduta della lingua. L. *Glossoptosis*. (Dal gr. *Glóssa*, e *piptò* io cado.) *—orragìa. n. f. T. chir. Emorragìa della lingua. L. *Glossorrhagia*. (Dal gr. *Glóssa*, e *rhegnymi* io irrompo.) *—oscìrro. n. m. T. chir. Indurimento della lingua. L. *Glossoscirrhus*. (Dal gr. *Glóssa*, e *scirrhos* scirro.) *—oscopìa. n. f. T. med. Esplorazione della lingua. (Dal gr. *Glóssa*, e *scopeó* io osservo.) *—ospàsmo. n. m. T. chir. Affezione spasmodica della lingua. L. *Glossospasmus*. (Dal gr. *Glóssa*, e *spaò* io tiro.) *—ostafilìno. s. m. T. anat. Piccolo muscolo sottile, stretto ed allungato, che dalla base della lingua stendesi alla parte inferiore e laterale del velo del palato, nel pilastro anteriore del quale trovandosi, serve ad abbassarlo. L. *Glossostaphylinus*. (Dal gr. *Glóssa*, e *staphylè* ugola.)

*Glossostèmone. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee a fiori completi polipetali, della famiglia delle *Bittneriacee* di *Decandolle*, le quali hanno gli stami misti a filamenti fecondi, e de' filamenti sterili a foggia di lingua, tutti fra loro congiunti alla base, per lo che sono monadelfi. L. *Glossostemon*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *stémón* stame.)

*Gloss—ostrofìa. n. f. T. anat. Rovesciamento della lingua, con cui alcuni schiavi si soffocano per tedio della vita. L. *Glossostrophia*. (Dal gr. *Glóssa* lingua, e *strephò* io volgo.) *—otomìa. n. f. T. chir. Dissezione, od amputazione della lingua. (Dal gr. *Glóssa*, e *temnò* io taglio.)

Glota. geog. ant. Golfo della Gran Brettagna, sulla costa occid. e verso i confini della Caledonia (Scozia); è oggi il golfo del *Clyde*.

Gloteràre. v. neut. T. ornitol. Fare il verso della cicogna.

*Glòtta. n. f. T. anat. Apertura, o fessura della faringe, per cui l' aria passa nella trachea. L. *Glottis*. (Dal gr. *Glóssa* lingua.)

*Glottalgìa. *V.* Glossalgìa.

*Glòttide. Lo s. c. Glotta. §. —. T. ornitol. Nome di un uccello, detto anche Linguetta.

Glòttis. s. f. Nome antico greco dell' imboccatura d' uno strumento da fiato.

*Glottologìa. *V.* Glossologìa.

*Glucìna. T. chim. Specie di terra, scoperta da *Vauquelin* nel 1798 ne' berilli, nella composizione de' quali entra per un decimo in circa; si è trovata tanto nell' acqua marina di Siberia, quanto negli smeraldi del Perù, e nell' Euclasia; è così denominata dalla proprietà che ha di combinarsi cogli acidi, somministrando de' sali provveduti di sapore dolce. L. *Glycina*. (Dal gr. *Glycys* dolce.)

Glùma. s. f. T. bot. Lo s. c. Loppa, pula, che è il calice proprio delle gramigne, composto di due o più squamme sottili, terminate molte volte da una coda, o barba, detta Arista o Rèsta. L. *Gluma*.

*Glùta. s. f. T. bot. Genere di piante dicotiledonee a fiori polipetali regolari, della famiglia delle *Bittneriacee*, della pentandria diginia di Linneo, che desume tal nome dalla disposizione dei petali, che rassomigliano le natiche. (Dal gr. *Glútos* natica.)

*Glutàgo. s. m. T. bot. Genere di piante stabilito da *Commerson*, che appartiene a' *Loranti*, formato da una specie analoga al *Loranthus coriaceus*, e caratterizzate da una corolla rigonfia, tubolosa, e fessa lateralmente, onde si avvicina alla forma delle natiche. (Dal gr. *Glútos* natica, ed *agò* io presento.)

*Glùt—ei. s. m. pl. T. anat. Diconsi così tre muscoli; uno de' quali *grande*, l'altro *medio*, che nella sua regione posteriore viene coperto dal primo, ed il terzo *minore*, situato sotto il secondo; i quali colla loro massa carnosa concorrono a formare il gonfiamento delle natiche, e, cospirando coll' azione di altri muscoli, servono ai varj moti del femore. L. *Glutei*. (Dal gr. *Glútos* natica.) *—eo. add. T. anat. Agg. de' muscoli delle natiche.

Glùtin—e. s. f. Nome generico di materia viscosa come colla, o altra cosa simile, atta ad attaccare o congiungere due corpi insieme. L. *Gluten, inis*. §. T. degli agric. Uno de' materiali immediati de' vegetabili,

denominato altresì sostanza vegeto-animale, perchè si putrefà come le sostanze animali. Il glutine è quello che comunica alla pasta panificabile la proprietà di levarsi, e all'uva quella di fermentare. Egli è diverso dalla Fecola e dalla Mucilagine. §. T. de' natur. Dicesi così il Cemento naturale, che unisce le parti di alcuni aggregati lapidei, come le pudinghe, le arenarie, &c. Alcuni glutini sono guazzosi, altri calcarei. —o. s. m. T. med. Una delle parti del sangue, o sia Liquore che sta nelle giunture del corpo, ed è sottile, bianco, e chiaro a guisa del bianco dell' uovo. (Oggi i medici più volentieri dicono Glutine.) —óso. add. Che ha glutine. L. *Glutinosus.* —osità. n. ast. f. Qualità per la quale le parti di un corpo hanno del viscoso, e facilmente s' attaccano agli altri corpi, come colla e simili.

*Glutoflògosi. n. f. T. chir. Infiammazione delle natiche. L. *Glutophlogosis.* (Dal gr. *Glûtos* natica, e *phlegò* io ardo.)

GM

*Gmarèsta. voce usata dal Crescenzio. Sorta d' uva, lo. s. c. Gnaresta.

GN

Gna. mitol. celtica. Messaggiera della dea Frigga ne' diversi mondi; era l'Iride de' popoli celtici; aveva un cavallo che volava per l' aria, sulle acque e nel fuoco.

Gna. geog. ant. Fiume della Mauritania Tingitana.

Gnàcchera. *V.* Nacchera.

Gnàdra. geog. Isola nell' Adriatico, nella Dalmazia, e nel circolo di Zara.

*Gnafàlio, o Filàgo. s. m. T. bot. Genere di piante sempre verdi a fiori composti e *floscolosi*, della singenesia poligamia superflua e della famiglia delle *Corimbifere*, ed assai analoghe alle *Immortali*, di cui quasi tutte le specie hanno il fusto guernito d' un pelo bianco, e foglie, le quali rotte, sembrano fiocchi di lana e di cotone. I suoi fiori sono d' un giallo pallido, lucidi, di un odore aromatico, a corimbo terminanti. L. *Gnaphalium.* (Dal gr. *Gnaphalon* fiocco di lana.)

Gnàffa. n. car. f. voce plebea. Donna di naso schiacciato. §. Meretrice. §. Birba.

Gnàffe. Sorta di giuramento, e vale quanto il latino *Mehercule*; a fè, affè, certamente. È voce bassa propria de' Fiorentini, e s' usa a modo di cominciamento di risposta, o per voce che dà principio e via alle altre. L. *Mehercule*, *mediusfidius*, *ædepol.*

Gnàgnera. n. f. voce bassa. Capriccio, voglia, prurito, pizzicore.

Gnào, e Gnàu. Voce del gatto, finta per figura d' onomatopea. L. *Felium ululatus.*

Gnarèsta. s. f. voce usata dal Crescenzio. Specie d' uva.

*Gnatancìlosi. n. f. T. chir. Contrazione delle mandibole. L. *Gnathancylosis.* (Dal gr. *Gnathos* mascella, ed *ancylè* contrazione.)

*Gnatàtteri. s. m. T. di st. nat. Nome di una divisione d' animali articolati, che comprende gl'insetti atteri, cioè gli Aselli, i Millepiedi, &c., sul riflesso che la loro bocca è provveduta di mascelle, non di proboscide. L. *Gnathaptera.* (Dal gr. *Gnathos* mascella, ed *apteros* senz' ale.)

Gnatia, ed Egnàtia. geog. ant. Città d'Italia, nel paese de' Salentini, fra *Barium* (Bari) e *Brundusium* (Brindisi). Gli abitanti di questa città vantavansi di possedere una pietra, sulla quale il fuoco accendevasi da sè stesso, tosto che vi era posto sopra il legno. Orazio in una delle sue satire si fa beffe di questa favola.

*Gnatòbolo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci malacotterigi addominali, con mascelle talmente mobili e prolungate, che possono eseguire quasi un mezzo cerchio, nel qual movimento le spingono avanti. Questo genere corrisponde a quello degli *Odontognates* di *Lacépède*. L. *Gnathobolus.* (Dal gr. *Gnathos* mascella, e *ballò* io spingo.)

*Gnatocèfalo. T. fis. Denominazione de' mostri che non hanno testa esternamente visibile, ma delle mascelle assai voluminose. L. *Gnathocephalus.* (Dal gr. *Gnathos* mascella, e *chephalè* testa.)

*Gnatodónti. T. ittiol. Vocabolo proposto da *Blainville* per indicare la sezione de' *Pesci ossei*, ne' quali l' inserzione dei denti è situata nelle ossa mascellari: carattere che li distingue da' *Cartilaginosi*, i denti de' quali sono solamente fissati nelle parti molli, che egli (*Blainville*) chiama *Dermodonti.* L. *Gnathodontes.* (Dal gr. *Gnathos* mascella, ed *odûs* dente.)

Gnatóne. *V.* Ignatone.

*Gnat—orragìa. n. f. T. chir. Scolo di sangue dagli alveoli delle mascelle. L. *Gnathorragia.* (Dal gr. *Gnathos* mascella, e *règnymi* io irrompo.) *—ospàsmo. n. m. T. chir. Contrazione spasmodica de' muscoli

elevatori e depressori della mascella inferiore. L. *Gnathospasmus*. (Dal gr. *Gnathos*, e *spaò* io tiro.)

Gnaul—àre. v. neut. Il mandar fuori, che fa il gatto, la sua voce; miagolare. —ìo. n. m. L' importuno miagolare d' uno o più gatti.

Gnèo. Nome prop. di uomo molto in uso appo gli antichi Romani.

Gnèis, e Gnèsio. s. m. T. de' natur. Quarzo argilloso, stratificato, con la mica argentina; ed è una roccia primitiva, composta degli elementi medesimi del granito, cioè di quarzo, di feldispato e di mica. La mica però vi è sempre in una quantità più grande che non è ne' graniti, e vi forma degli strati, il che produce una tessitura fogliosa della massa. Non è dunque il gneis che una modificazione del granito, che trovasi però disposto in istrati meno densi, e più sensibili che quelli del granito.

✠Gnéle. Lo s. c. Gliene. *V*. Gli. (pron.)

Gnèmone. s. m. Pianta esotica della quale si fa una specie di carta.

✠Gnéne. Lo s. c. Gliene. *V*. Gli. (pron.)

Gnesna. geog. L. *Gnesna*, o *Limiosaleum*. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Posen, e nella reggenza di Bromberga.

*Gnìdia. s. f. T. bot. Genere di piante a fiori incompleti dell' ottandria monoginia e della famiglia delle *Timilce*, alcune delle cui specie hanno le foglie acuminate in lesina. (Dal gr. *Cnizò* io pungo.)

*Gnìdia. T. filol. Soprannome di Venere, così detta perchè venerata in Gnido, città della Doride, nella Caria. La sua statua era uno de'capolavori di Prassitele. (Dal gr. *Gnidos* Gnido.)

Gnìdio. add. Di Gnido, città della Caria.

Gnido, o Cnido. geog. ant. L. *Cnidus*. Città considerabile della Doride, contrada della Caria, nell' Asia minore, situata sopra un promontorio chiamato prima *Triopum*, e poscia Capo-Crio; presentemente non è che un villaggio sparso di ruine. Venere vi avea un tempio; ma non meno del tempio era celebre il culto che tributavasi a Vesta. I giunchi di Gnido servivano per iscrivere su i fogli di papiro, ed erano trasportati in tutto l' impero.

Gnifóne. biog. Retore insigne, di nazione Gallo, che viveva circa 100 an. av. G. Cristo. Insegnò l'eloquenza in Roma, ed ebbe fra' suoi allievi i due più grandi uomini di Roma pagana, Cicerone e Giulio Cesare.

Gnignàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven. : uno nella provincia di Milano, e uno in quella di Pavia.

Gnismo. T. d' antiq. Danza, o musica di danza de' Greci, che si eseguiva sul flauto.

Gniva. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Gnocca (La). geog. Canale del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia; deriva dal Pò e si scarica nell' Adriatico, al porto detto della Gnocca.

Gnòcco, e Ignòcco. s. m. Specie di pastume di figura rotonda in foggia di bocconi o morselletti, che d'ordinario si fa di pasta comune; onde dicesi in proverbio : Ognuno può fare della sua pasta gnocchi; e vale Ognuno ha il libero arbitrio; ad ognuno è permesso di fare del suo quel che gli piace. L. *Unusquisque est in re sua moderator*. §. Gnocco, per met. parlando d' uomo, vale Grossolano, tondo, goffo. §. Gnocco d' Autunno. Nome d' una specie di pera d' ottima qualità, venuta in Toscana dalla Lombardia.

*Gnóme. n. m. T. rettor. Breve, sentenziosa ed utile riflessione o sentenza, tratta da un antecedente discorso. L. *Gnome*. (Dal gr. *Ginósco* io conosco, giudico.)

*Gnóm—i. Denominazione di Genj invisibili, i quali sono da' cabalisti creduti abitare il centro della terra per custodirvi i tesori. —idi. Femmine degli Gnomi.

Gnomìnia. Lo s. c. Ignominia.

*Gnòmo. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' *Coleotteri*, denominati forse così dal loro addome a forma di lancetta. L. *Gnomus*.

*Gnomol—ogìa. n. f. T. filol. Collezione di detti sentenziosi. È quasi sinonimo di Apoftemma. L. *Gnomologia*. (Dal gr. *Gnómé* sentenza, e *legò* io raccolgo.) —ògico. add. Appartenente a gnomologia. —ogìsta. n. car. m. Scrittore osservante della gnomologia, cioè che scrive in istile spezzato e breve.

*Gnom—ònica. n. f. T. mecc. Arte antica di far conoscere le ore per mezzo dell'ombra d' una lancetta sopra un dato piano, della quale si fa inventore Anassimene Milesio, discepolo d' Anassimandro, che vivea 543 an. av. G. C., e che fu il primo a far conoscere in Isparta un orologio per mezzo dell' ombra: arte che chiamossi ancora *Sciaterica*, ed *Orologicografia*. *—óne. Figura geometrica, che comprende tre parallelogrammi rettangoli. (Dal gr. *Gnómón* indicante.) §. Negli oriuoli a sole si dice così l' Ago o lo Stile, quasi dicasi Distinguitor delle ore. §. Gnomoni, diconsi anche Que' denti del cavallo da' quali si conosce la sua età, che volgarm. chiamansi Fagiuoli. —ònico. add. Di gnomone, o della gnomonica.

Gnòrri. n. car. m. Ignorante, imperito. §. Fare lo gnorri, vale Finger di non sapere; che anche dicesi Fare il grasso legnajuolo.

Gnòsia. mitol. Soprannome di Arianna, così detta da Gnosso città dell'isola di Creta. §. Coróna, o Stella gnosia. Corona d'Arianna, data da Venere a Bacco, indi da Bacco ad Arianna, e indi posta nel numero delle costellazioni; essa è formata di sette stelle.

*Gnosìmachi. T. di lett. Eretici del VII secolo, che condannavano ogni sorta di cognizioni, quelle eziandìo che procacciansi collo studio e colle meditazioni della Sacra Scrittura; sostenendo bastare per salvarsi il viver bene, e non l'esser dotto. (Dal gr. *Ginoscò* io conosco, e *machè* guerra.)

Gnòsso. geog. ant. L. *Gnossus*, o *Cnossus*. Una delle tre principali città dell'isola di Creta, ove Omero pone la residenza di Minosse. Aveva un porto chiamato *Heracleum*, da cui era alquanto distante. Il celebre labirinto era in questa città; vi si ammirava pure un magnifico tempio di Giove. Le nozze di questo dio e di Giunone furono celebrate sulle sponde di un ruscello che scorre presso questa città. Fu patria di Epimenide, celebre poeta e filosofo; oggidì non è che un piccol villaggio chiamato Ginosa nell'isola di Candia.

*Gnòstic—i. T. di lett. eccles. Antica setta d'eretici del primo e del secondo secolo, che insorsero principalmente nell'Oriente. Il loro nome greco *gnosticos* (dal verbo *ginoscò* io conosco) significa *Istruito*, *illuminato*, *dotato di cognizioni*, qualità ch' essi si attribuirono, perchè pretendevano di essere più illuminati del comune de' Fedeli, e per sino degli Apostoli. Essi riguardavano questi ultimi come persone semplici che non avessero la vera cognizione del cristianesimo, e che spiegassero la Scrittura Santa in un senso troppo letterale e troppo rozzo. In origine gli gnostici furono alcuni filosofi mal convertiti, i quali vollero accomodare la teologia cristiana al sistema di filosofia di cui erano prevenuti; ma perchè ciascuno di essi aveva delle idee particolari, formarono moltissime sette, le quali assunsero ognuna il nome del suo capo: *Simoniani*, *Nicolaiti*, *Valentiniani*, *Basiliani*, *Carpocraziani*, *Ofili*, *Settiani*, &c. Tutte queste sette preser poscia il nome generale di *Gnostici*, cioè Illuminati, e ciascuna si formò una credenza a parte, che per altro in certi punti era la stessa. Sembra che abbia cominciato un tal disordine sin dal tempo degli Apostoli, e che S. Paolo vi faccia allusione in molti luoghi delle sue lettere. —Ismo. n. m. Dottrina degli Gnostici.

Gnùcca. s. f. Lo s. c. Nuca, zucca, ed è Quella parte del capo che cuopre il cervello; è voce contadinesca. §. Grattarsi la gnucca. Atto che da molti si fa nello stare sopra pensiere, ed irresoluto in una faccenda. Sogliono anche grattarsi la gnucca coloro che non si ricordano di una cosa.

Gnùdo Lo s. c. Ignudo.

✠Gnùno. Lo s. c. Nissuno, niuno. L. *Nemo*. §. ✠Gnono, per Ognuno, ciascuno.

GO

Goa. geog. Città dell'Indostan, e metropoli delle possessioni portoghesi, nell'Indie orientali; è sede di un arcivescovado erettovi da papa Paolo IV, ed il cui arcivescovo prende il titolo di primate dell' Indie. È situata sulla costa settentr. dell' isola di Goa, e dist. 9 migl. dall'imboccatura del fiume Mandora. Long. or. 91°, 25; Lat. settentr. 15°, 31. Si divide in città vecchia e nuova. La vecchia conta 4000 abitanti, e la nuova 20,000, de' quali circa due mila sono Portoghesi, gli altri formano un miscuglio di razze europee, affricane ed asiatiche. Goa, ne' secoli andati, fu la chiave di tutto il commercio d'Oriente, la prima fiera delle Indie, ed una delle più celebri ed opulenti città del mondo; ma ora è assai decaduta dal suo primo stato. §. —. Territorio portoghese, situato sulla costa occid. dell'Indostan. In questo tratto di paese, il cui capoluogo è la città di Goa, il clima è ardente, ma l' aria vi è salubre, e la terra fertile e abbastanza coltivata. Esso è composto dell'isola di Goa, delle provincie di Bardez, e di *Salsete*, e forma insieme col Diu, Daman, e le colonie di Timor e di Macao, un governo generale, governato da un vicerè, che risiede a Goa.

Goalparà. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

Goàr (S.). geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. del Basso Reno.

Goàris. geog. Fiume dell' Indie, al di quà del Gange.

Gob. geog. ant. Gran pianura nella Palestina, in cui si diedero due battaglie tra gl'Israeliti ed i Filistei, che furono la seconda e la terza delle quattro date da David a quest' ultimi.

Gòbb—a. s. f., —o. m. Scrigno. L. *Gibba*, *gibbus*, *gibber*. §. Gobbo, per Uomo che ha la gobba. L. *Gibbus*, *gibbosus* §. Gob-

bo. add. Che ha gobbo, o gobba. L. *Gibbosus*. §. prov. Sempre non istà, fuorchè 'n su' gobbi, il mal dove si posa; e vale che Chi è infelice non è senza speranza di sollievo. §. Gobbo, per similit. dicesi volgarmente Qualunque prominenza per lo più difettosa nelle opere dell'arte ed anche della natura. §. Gobbo, vale anche la Pianta, il germoglio del carciofo, cardo sativo, allorchè ha preso una forma curva e ritorta per essere stato ricoricato. L. *Cynara sativa*. §. Gobbo, nome che si dà in Toscana all' anatra d' inverno, detta anche Rugginosa. L. *Anas hyberna*, *anas bucephala*, Linn. —ÉTTA, —ÉTTO. add. dim. Alquanto gobbo. L. *Gibbus*. —ÌCCIA. —ÌCCIO. add. Alquanto gobbo. —ÙZZO. add., e n. car. m dim. e avvilit. Scrignuto.

Góbbi. geog. Nome d' una contrada della Guinea inferiore, fra il paese di Gamma ed il capo Lopez.

Gobb—ìccia, —ìccio, —o. *V.* Gobb—a.

Góbbola. n. f. *V.* Cobbola.

Gobbùzzo. *V.* Gobb—a.

Gobelini (I). Nome d' una famosa manifattura d' arazzi e di tintoria in Parigi, nel sobborgo di S. Marcello. Gli arazzi che quivi si fabbricano uniscono alla bellezza del soggetto, imitante i capolavori della pittura e scultura, la correzione del disegno, la vivacità de' colori, e la perfezione della loro tessitura. Fu questa fabbrica così denominata, perchè sotto il regno di Francesco I un certo Gilles Gobelin, eccellente tintore in lana, ritrovò il segreto di tingere il più bello scarlatto che si conosca, e che venne quindi chiamato col suo nome.

Góbem. geog. Provincia della Nigrizia.

*Gobiesocèto. s. m. T. ittiol. Nuovo genere di pesci, da *Lacépède* introdotto nella divisione de' *Toracichi*, come partecipante de' caratteri del genere *Gobio* e dell' *Esoceto*. L. *Gobiesox*. (Dal gr. *Cóbios* ghiozzo, e da *isox* esoceto.)

Góbio, e Gobióne. s. m. Sorta di pesce, lo s. c. Ghiozzo.

*Gobiòide. s. m. T. ittiol. Genere di pesci nella divisione de' *Toracichi*, da *Lacépède* stabilito con alcune specie del genere *Gobio* di Linneo, a cui dà per carattere delle pinne toraciche le une alle altre unite, una sola pinna dorsale, &c. L. *Gobioides*. (Dal gr. *Cóbios* ghiozzo, ed *eidos* forma.)

*Gobiòmoro. s. m. T. ittiol. Nuovo genere di pesci, formato da *Lacépède* con alcune specie del genere *Gobio* di Linneo, distinti da pinne toraciche non riunite, da due pinne dorsali, &c. affini insomma a que' del genere *Gobios*. L. *Gobihomorus*. (Dal gr. *Cóbios* ghiozzo, ed *homoros* affine.)

*Gobiomoròide. s. f. T. ittiol. Pesce de' mari dell' America meridionale, che apparteneva un tempo al genere *Gobio*, con cui il più volte citato *Lacépède* ha formato un genere nuovo, al quale per distintivo assegna due pinne toraciche non unite, una sola pinna dorsale, testa piccola, occhi l' uno assai vicino all' altro, &c. L. *Gobihomoroides*. (Dal gr. *Cóbios* ghiozzo, *homoros* affine, ed *eidos* forma.)

Gobióne. *V.* Gobio.

Góbola. *V.* Gobbola.

Góbria. biog. Uno de' sette signori persiani che cospirarono contro il mago Smerdi. Dario, anch' egli uno de' sette cospiratori, acclamato re di Persia da' suoi compagni, sposò la figlia di Gobria, a cui diede in moglie la propria sorella (*V.* Dario, e Smerdi). Gobria fu padre del celebre Mardonio (*V.* questo nome).

Gócc—ia. Lo s. c. Gocciola. §. T. farm. Misura di alcuni liquidi, limitata ad una piccolissima dose, quanta presso a poco se ne richiede a formare una gocciola di volume ordinario. —iaménto, —iàre. Lo s. c. Gocc—iolamento, —iolare. *V.* Gocc—iola.

Gócc—iola, e —ia. s. f. Minima parte d'acqua, o d' altra qualsisia materia liquida, simile a lagrima, e per lo più dicesi di Quella che è cadente, o che è in atto di cadere. L. *Gutta*, *stilla*. §. A gocciola a gocciola, e A goccia a goccia. avv. Una gocciola appresso l' altra. L. *Guttatim*. §. prov. A gocciola a gocciola si seccherebbe il mare; e quell' altro: A goccia a goccia si cava la pietra, e vale A poco a poco si giunge al termine. §. Gocciola, e goccia, per Poca quantità. §. Per Quella fessura o buca di tetto, o di muro, donde entri l' acqua e goccioli. §. Per Quel male, che da' medici è detto Apoplessìa. L. *Apoplexia*. §. Gocciole, che anche diconsi Lagrime, o Zucchette. Nomi diversi dati a certi pezzi di vetro sodo a forma di gocciola con codetta, di cui spezzandosi la punta si tritola tutta e va in minùzzoli. §. Gocciola, e Goccia. T. d'archit. Ornamento che pende di sotto alla cimasa a foggia di vere gocciole d' acqua, che anche diconsi Campanelle, e da alcuni Chiodi. §. Dicesi anche ad una specie di munizione da archibusi, e pistole. §. T. mar. È una mensola rotonda, che termina nel fondo in acuto. —iolétta, —iolìna. s. f. dim. L. *Guttula*. §. Fig. per un Poco, alquanto. L. *Aliquantulum*. —iolo. s. m. Lo s. c. Gocciola. §. Per Minimissima parte di alcuna cosa. —iolóne. s. m. accr. Gocciola grossa. §. s. m. Specie di munizione da archibusi più grossa de' pallini. —iolàre, —iàre. v. a.

Far stillare un liquore a goccia a goccia. L. *Stillare*, *distillare*, *emittere guttatim*. §. Mandar fuori il liquore in piccolissima quantità e con intermissione. L. *Stillare*. §. v. neut. Cascare a gocciole, uscir fuori a goccia; stillare, trapelare, gemicare. L. *Guttare*. §. Gocciolare, dicesi in modo basso dell' Essere innamorato veementemente. —IOLAMÉNTO, —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Il gocciolare, il gocciare. L. *Distillatio*. —IOLÀNTE. add. Che gocciola, dal che escon gocciole. L. *Guttans, fluens*. —IOLÀTO. par. pass., e add. §. Agg. di colore, vale Sparso di gocciole, cioè con macchie d' altro colore a guisa di goccie. L. *Guttatus*. —IOLATÓJO. s. m. T. d'archit. Quella parte della cornice, o del cornicione che sta sotto la gola rovescia, fatta perchè l'acqua sgoccioli, e non ritorni indietro, ma subito si spicchi e cada. L. *Stillicidium*. —IOLATÙRA. n. f. Quel segno, o macchia, o simile che fa la gocciola. L. *Guttarum nota*.

GÓCCIOL—O, —ÓNE. *V*. GOCC—IOLA.

GOCCIOLÓNE. add. Epiteto che si dà altrui per ischerzo, come anche Baccellone, bacchillone, pinchellone, e sì fatti, che tanto è a dire quanto Scimunito, semplice, sciocco, balordo. L. *Vappa, stolidus*.

GOCEÀNO. geog. Montagna della Sardegna, nella divisione di Capo Sassari, nella parte meridion. della provin. di Ozieri, e in quella occident. della provin. di Nuoro. L' Oristano scorre a' piedi del versatojo orientale di questa montagna.

GODÀNA. geog. Borgo del ducato di Genova, nella provin. di Levante, dist. 18 miglia dalla Spezia, al confluente di due ruscelli che versano le loro acque nella Varga.

GODANÀM. (Dono delle vacche.) mitol. Una delle due carità che nella religione di Brama si considera come la più meritoria. Per lo più questa viene esercitata negli estremi momenti della vita, e di rado trovasi chi se ne esenti. Quello che muore dona delle vacche a' bramini; e siccome è necessario che il moribondo manifesti la propria volontà con certe pubbliche testimonianze, deve perciò toccare l' animale che offre, e del quale perciò il sacerdote gliene pone in mano la coda. Nelle pagode si vede un gran numero di pitture nelle quali si rappresenta una tale bella azione. Gl' Indiani si reputano assai fortunati di poter morire facendo questo dono; ma non è vero quel che da noi si crede, cioè che gl' Indiani si tengan certi d' una eterna felicità, allorchè morendo toccano la coda d' una vacca.

GODAVERÌ. geog. Gran fiume dell' Indostan.

GODEBÈRTO. Nome prop. teutonico di uomo. L. *Godebertus*. §. —. stor. Figlio d' Ariberto re de' Longobardi, al quale succedè unitamente al fratello Pertarite, avendo il genitore loro, morendo, diviso il regno fra questi suoi figli. Godeberto fermò stanza in Milano, e Pertarite in Pavia. Intanto questi che era il primogenito, mal volentieri vedeva suo fratello adequato a lui. Sopravvennero delle contese intorno a' confini dei due appannaggi. Godeberto fece chiedere soccorso a Grimoaldo, duca di Benevento, il più potente feudatario longobardo. Grimoaldo accorse con numeroso esercito, non già con la mira di ajutar Godeberto, ma per impadronirsi egli stesso della corona; il che ebbe luogo nel 1662 (*V*. GRIMOALDO).

GODÈGA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.,
GODÈGO. } nella provin. di Treviso.

GODENDÀRDO. s. m. Dal fiammingo *Godendag* (buon giorno). Gran bastone noderuto, e armato di ferro alla fiamminga; ed è voce toscanizzata dal Pulci nel Centiloquio.

GOD—ÉRE. v. neut. Pigliarsi gusto e diletto di quello che si possiede; gioire, dilettarsi, compiacersi, prendersi piacere. L. *Frui*, *gaudère*, *lætari*. §. P. met. dicesi anche delle cose immateriali, e metafisiche; come: *La natura gode della semplicità delle cose*. §. Darsi buon tempo, pigliar diletto mangiando in brigata e in allegria, che anche si dice Gozzovigliare, sguazzare, trionfare, far buona cera, far tempone. L. *Epulari, nepotari, genio indulgère*. §. Per Rallegrarsi. §. v. a. Avere, possedere. L. *Frui, uti*. §. — UN PODÉRE, UNA CASA, &c., vale Averne le rendite, o possederne l' usufrutto. §. Dare a godere, vale Dare o concedere altrui checchessia, perchè lo goda sino al tempo determinato, o colla condizione stabilita. —ÉNTE. add. Che gode. L. *Fruens*, *gaudens*. §. GODENTI, è anche nome di Frati cavalieri, istituiti da papa Urbano IV. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Il godere; diletto, gaudio, piacere, fruizione. L. *Gaudium*. —ERÉCCIO. add. Atto a godere, da godere. —ÉVOLE, —ÌBILE. add. Che può godersi. L. *Jucundus*, *gratus*. ✠—IÓSO. add. Lo s. c. Gaudioso (*V*. GAUD—IO). —ITÓRE. n. car. v. m. Che gode; buon compagno; che mangia volentieri e del buono. L. *Nepos*, *comessator*. —ÙTA. n. f. Scialo, tripudio, gozzovigliata, allegria, bagordo. —ÙTO. add., e par. passato.

GODESCÀLCO. biog. Duca di Benevento. Egli impadronissi di quel ducato l' anno 738, morto che fu Gregorio nepote di Luitprando re de' Longobardi, senza attendere l' investitura del re. Luitprando, dopo d' aver conquistato il ducato di Spoleto, cac-

ciatone il duca Frasmondo, alleato di Godescalco, marciò contro quest' ultimo, il quale non osò aspettarlo; fece caricare il suo tesoro e gli arredi più preziosi del suo palazzo sopra un vascello, onde rifuggirsi in Grecia con la sua famiglia. I Beneventani, che non l'amavano, gl'impediron di fuggire, e lo trucidarono. Luitprando gli diede per successore Gisolfo II.

Gòdia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Godiàsco. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Voghera, capoluogo di mandamento, sulla riva destra della Staffora.

Godìbile. *V.* God—ere.

Godifùlmine. n. car. m. Che ha la prerogativa di poter fulminare; e dicesi di Giove.

Godilàcqua. add. Che volentieri sta nell'acqua; soprannome dato da Omero alla palustre rana.

God—imènto, *—1680, —itóre. *V.* God—ere.

Godjàm. geog. Vasta provincia dell' Abissinia, nel reg. di Amhara, all' ostro del lago Dembea. Occupa la parte settentr. della penisola formata dal vasto circuito che descrive il corso superiore del *Bahr-el-Azrach*, o Nilo Turchino. È questo uno de' più bei paesi dell' Abissinia.

Godolìa. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Grandezza del Signore.

Godomàr. *V.* Gondemaro.

Godràno. geog. Comune della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Termini; conta 600 abitanti.

Goduà. geog. Città della Barberia, nel Fezzan, sulla strada che conduce a Tripoli.

Godunòf (Boris). stor. Czar di Russia, il cui regno fu uno de' più notabili fra quelli che precederono l'epoca di Pietro il Grande. Era d'origine tartara; aveva una sorella chiamata Irene, la quale divenne sposa del czar Fedor Ivanovitch, che salì al trono nel 1584. Tale parentado porse occasione all'ambizioso Tartaro di acquistare influenza e d' usurpare il potere. Fece esiliare o perire tutti i consiglieri del czar; Demetrio, fratello di esso czar, e ultimo rampollo della stirpe di Rurico, fu assassinato nella città in cui era stato relegato. Alcun tempo dopo, nel 1598, Fedor morì d' una malattia di languore, la cui origine venne universalmente attribuita a suo cognato, che era anche suo primo ministro. La casa che aveva fino allora regnato essendo estinta, vennero posti gli occhi sopra Boris Godunof, i cui grandi talenti per l' amministrazione compensavano le sue inclinazioni sanguinarie. Fu adunque eletto czar l' anno 1598; s'imparentò col re di Danimarca, dando sua figlia in isposa a Giovanni fratello di Cristiano IV. Egli temeva ed odiava i grandi. La famiglia Romanof, una delle più stimate, gli era specialmente oggetto di gelosia. Fedor Romanof venne relegato in un monastero presso ad Arcangelo, e fu obbligato a farsi frate. Sua moglie Assenia, mandata in un convento sulle rive del lago Onega, seco condusse il figlio suo Michele, il quale, fanciullo ancora, in sì fatta guisa entrò con infausti auspicj in un arringo di cui era destino che dovesse metter capo al trono, divenendo egli lo stipite dell' illustre dinastìa de' Romanof. Tale grande rivoluzione preparata fu fin d' allora per l' improvvisa apparizione del falso Demetrio, cioè di un certo Gregorio diacono di un convento di Mosca, il quale si spacciò pel giovane Demetrio, fratello di Fedor, fatto uccidere 12 anni prima da Godunof. Quest' impostore trovò partigiani. Godunof gli mosse contro; ma avvedendosi che i suoi soldati mal secondavano i suoi sforzi, prese del veleno, e morì dopo un regno di 7 anni (*V.* Demetrio, Michele, e Romanof).

God—ùta, —ùto. *V.* God—ere.

Godvàldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Buon procuratore. L. *Gotvaldus.*

Goelànd. s. m. Sorta d' uccello marino.

Goemóne. s. m. Specie di pianta acquatica.

Goète (Giovanni). biog. Esimio poeta alemanno. Sortì i natali nel 1749 a Francfort sul Meno, ove suo padre, distinto giureconsulto, gli fece dare la più compiuta educazione; andò poscia a studiare il diritto a Lipsia, e ricevè la laurea di dottore a Strasburgo. Nel 1771 Goete fermò stanza nella città di Vezzlar per esercitarvi la professione di avvocato, presso quella camera imperiale. Quivi appunto, e sotto gli occhi suoi, accadde il tragico avvenimento ch'egli poi ha inserito nel suo *Werther*. Il prodigioso successo di quest'opera attrasse l'attenzione universale sopra il giovine suo autore, il quale nel 1776 entrò al servigio del principe Carlo Augusto duca di Veimar in qualità di consigliere di legazione. Accompagnò poscia lo stesso principe ne' suoi viaggi; e nel 1786 percorse egli solo tutta l' Italia, passò nella Sicilia, e ritornò a stabilirsi in Roma dove applicossi allo studio delle antichità, e non fece ritorno alla patria che in capo a tre anni. La piccola città di Veimar, soprannominata l' Atene della Germania, offriva in quell' epoca una riunione d' uomini celebri; e Goete, il quale alto spiccava alla loro testa, non si contentò di prender volo fra i grandi poeti del secolo; l' ingegno suo abbracciò nel

tempo stesso tutte le parti della letteratura, le scienze e le belle arti. Questo rinomato autore ha scritto in fatti in tutti i generi immaginabili, dalla poesia da ballo sino al poema epico, dalla tragedia sino al proverbio. Fra le numerose sue composizioni drammatiche debbonsi citare come capolavori : il *Conte d' Egmont*; *Ifigenia in Tauride*; *Torquato Tasso*; la *Figlia naturale*; *Faust Glavigo*. Questo grand'uomo morì nel 1830 di 81 anno. Ha lasciato inedite varie altre sue composizioni, piene di gusto e di erudizione.

Goito-Siro. mitol. Il buon astro. Nome sotto il quale gli Sciti adoravano il Sole.

*Goezìa. n. f. Specie di magìa, in cui di notte tempo, sulle tombe, venivano con gemiti e lutti evocati i Genj malefici ad oggetto di nuocere agli uomini. Notte scura, caverne sotterranee vicine alle tombe, ossa di morti, sacrifizj di vittime nere, erbe magiche, sacrifizj di bambini, nell' interiora de' quali cercavasi di scoprire l'avvenire, tali erano gli accessorj di quest' arte ridicola e funesta, il cui principale scopo tendeva a sedurre il popolo, a destare passioni sregolate, e strascinare al delitto. L. *Goetia*. (Dal gr. *Goaò* gemere.)

Goff—àccio, —àggine, —aménte, —eggiàre, —erìa, —ézza. *V*. Goff—o.

Gòffi. s. m. pl. Nome di un giuoco di carte che ha qualche somiglianza colla primiera, se non che si dispongono le carte solamente pel flussi, che quivi si chiama Goffo, e si giuoca con cinque carte.

Gòff—o. add. Sciocco, inetto, scimunito, disadatto, scempiato, insufficiente, incapace. L. *Ineptus*, *insulsus*, *impolitus*. §. Restar goffo, vale Rimaner beffato. §. Goffo, è talora aggiunto di Cosa malfatta. —àccio. add. peggiorat. Molto goffo. —issimo. add. superl. L. *Ineptissimus*. —óne. add. accr. Molto goffo. —òtto. add. Che ha del goffo, che è un poco goffo. —àggine, —erìa, —ézza. n. ast., f. Scempiaggine, scimunitaggine, sgarbatezza, sciocchezza, sconcezza, sgraziataggine, mala grazia, mal garbo; atti o parole da goffo, opere grossolane e malfatte. L. *Ineptia*, *insulsitas*. —aménte. avv. Con gofferia; sconciamente, sgraziatamente, inettamente. L. *Inepte*. —eggiàre. v. neut. Dare in goffezza, operare goffamente.

Gòffo. s. m. Sorta di giuoco di carte (*V*. Goffi).

Goff—óne, —òtto. *V*. Goff—o. (add.)

Goffrèdo, o Gottifrèdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Protettore guerriero. L. *Gotefridus*, *Godefridus*. §. — di Buglióne. stor. Duca di Lorena, e primo re cristiano di Gerusalemme. Il padre suo era Eustachio II conte di Bologna, e sua madre Ida, figlia di Goffredo il Barbuto, duca di Lorena, che annoverava Carlomagno tra i suoi antenati. Goffredo il Gobbo, fratello d'Ida, avendo adottato Goffredo di Buglione, come il maggiore de' suoi nipoti, gli tramandò il ducato di Lorena. Durante le dissensioni tra la Santa Sede e l'imperatore Enrico IV, Goffredo tenne le parti di questo ed entrò il primo in Roma alla testa delle truppe imperiali. Avendolo poco dopo colpito una grande malattia, egli la considerò come un gastigo mandatogli dal Cielo, onde punirlo di aver mosse le armi contro il pontefice, e fe' voto di recarsi a Gerusalemme, non come pellegrino, ma come difensore de' Cristiani. Verso quel tempo, l'Occidente animato dalle predicazioni di Pietro l'eremita, e preso da un pio entusiasmo, si levava in armi per andare alla conquista della Terra Santa. Goffredo legato dal suo voto prese la croce, e a fine di provvedere alle spese della crociata, permise agli abitanti di Metz, siccome supremo feudatario loro, di ricomperare da lui la loro città; vendè il principato di *Stenai* al vescovo di Verdun, e cedè i suoi diritti sopra il ducato di Buglione al vescovo di Liegi. La fama di lui, e 'l suo esempio attirarono sotto i suoi vessilli quanti più distinti siccome prodi cavalieri contava la nobiltà, i quali, quantunque ognuno conducesse un corpo d' esercito sommesso agli ordini suoi particolari, elessero Goffredo generalissimo di tutto l'esercito riunito. Egli partì per Costantinopoli nell'Agosto del 1096. Giunto sulle terre dell'impero greco, riseppe che Alessio riteneva prigioni Ugo il Grande, fratello del re di Francia, ed alcuni altri signori francesi, stati predati da un corsaro e condotti a Costantinopoli. Goffredo, avendoli reclamati, e provato un rifiuto, mise a sacco la campagna, e continuando il suo cammino, andò ad accamparsi dinanzi alla capitale con tutto l'esercito de' Crociati. Allora Alessio intimorito, liberò i prigionieri. Durante il soggiorno de' Crociati sulle terre dell'impero, dovettono guarentirsi dalla perfidia e dalle insidie de' Greci; ma la saviezza e fermezza del capitano trionfarono di tali ostacoli, ed astrinsero l'imperatore a cangiare politica, e a divenire almeno in apparenza amico de' Crociati. Accolse tutti i duci della spedizione con la più grande distinzione; ma il modo con cui trattò Goffredo, superò ogni aspettativa; in un' adunanza solenne il fece vestire del manto imperiale, se lo fe' sedere allato, l'adottò per figlio, e mise l'impero

sotto la sua protezione; tali dimostrazioni d'onore furono seguite da regali d'immenso valore, in danaro, in gemme, in perle, in drappi d'oro e d'argento, e in vasi d'ogni specie. Goffredo, più che soddisfatto dell'accoglienza d'Alessio, si partì da Costantinopoli con tutto l'esercito alla volta di Gerusalemme. Assediò ed espugnò Nicea, Antiochia (*V.* TANCREDI), e molte altre piazze, e alla fine Gerusalemme stessa; e a Goffredo era riserbato di montare il primo sulla breccia, e di entrare nella città santa, a' 19 di Luglio 1099. Dieci giorni dopo la presa di Gerusalemme, i duci si occuparono di ristabilirne il regno, e di dargli un capo che potesse difendere e conservare una tanto preziosa conquista. La scelta cadde sopra Goffredo, che fu acclamato re di Gerusalemme. Venne condotto in trionfo nella chiesa del Santo Sepolcro, e quivi fece giuramento di rispettare le leggi dell'onore e della buona fede, ma ricusò il diadema, e le insegne della dignità reale, dicendo che non accetterebbe mai una corona d'oro in una città in cui il Salvatore era stato coronato di spine. I Mussulmani, costernati per la presa di Gerusalemme, fecer nuovi sforzi, e raccolsero truppe da tutte le parti della Persia, della Siria e dell'Egitto. Il numeroso loro esercito s'innoltrò verso Gerusalemme. Goffredo, seguito da tutti i Crociati, andò loro incontro nelle pianure di Ascalona, e riportò su di essi la più decisiva vittoria. Fu quella l'ultima impresa della prima crociata. Goffredo allora si occupò ad ampliare i confini del suo regno impadronendosi di tutta la Terra Santa, a riserva di due o tre piazze, ed a metterla in sicuro contro le invasioni. Andò poscia in soccorso di Tancredi, principe di Antiochia (*V.* TANCREDI), e vinse i Saracini; ma appena tornato in Gerusalemme, fu colpito da subitaneo male, e morì, dopo un anno di regno, nel Luglio del 1100. Baldovino suo fratello gli succedè. La conquista di Gerusalemme fatta da' Crociati condotti da Goffredo di Buglione, forma l'argomento di uno de' più bei poemi che abbia l'Italia, intitolato: *Gerusalemme liberata*, di Torquato Tasso.

GOFFRÈDO. stor. Nome di alcuni duchi sovrani di Normandìa, e conti d'Angiò, durante l'undecimo e 'l dodicesimo secolo.

GOFFRÈDO, o GOTTIFRÈDO DA VITÈRBO. biog. Dotto Ecclesiastico del XII secolo. Scrisse una cronaca divisa in venti libri, da Adamo fino all'anno 1086, e la dedicò ad Urbano III, che a quel tempo sedeva sul trono pontificio. Ella è una specie di genealogia di re ed imperatori dal Diluvio sino ad Enrico IV. Tale opera, che dal suo autore fu intitolata *Pantheon* (quantunque i più de' principi, la cui storia in essa descrive, siano stati tutt'altro che Dei) è scritta in prosa commista con versi, e con uno stile che si risente della barbarie di quel secolo.

GOFNA. geog. ant. Città della Palestina, a settentrione di Bethel; essa diede il nome al piccolo fiume chiamato Gofnitica.

GOG, e MAGÒG. stor. sac. Il profeta Ezechiello sotto questi nomi indicò alcune nazioni nemiche del popolo di Dio, e predisse che sarebbero vinte e trucidate su i monti d'Israele. Gl'interpetri non vanno d'accordo nella spiegazione di questa profezìa, nè su i popoli che il profeta ha voluto indicare.

GOGA. geog. Città dell'Abissinia, nel reg. di Amhare, nella provin. di Fogara, presso il lago di Dembea.

GOGARÈNA. geog. ant. Contrada dell'Asia, nell'Armenia. Era contigua alla Sacassena, altro paese che si estendeva sino all'Albania ed al fiume *Cyrus*. Apparteneva agl'Iberi, a' quali fu tolta dagli Armeni.

GÒG—IO. s. m. Tumore nella strozza. L. *Bronchocele*. —ióso. add. Che ha il gogio. L. *Bronchocelus*.

GOGLIÓNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, sulla riva destra del Chiese.

GÓGN—A. s. f. Luogo pubblico dove si legano i malfattori colle mani legate di dietro, e con un collare di ferro stretto alla gola, per essere ivi esposti agl'insulti della plebe; dicesi anche al collare vituperoso, indizio de' lor misfatti. L. *Numella*. §. Andare in gogna, o andare in berlina, vale Esser posto nel luogo così detto per ignominia, a cagione di alcun delitto. §. Tenere in gogna, vale Fare stare in gogna, e fig. Schernire. §. Gogna, si dice altrui per ingiuria quasi Degno della gogna. L. *Dignus vinculis, furcifer*. §. Gogna, fu anche detto fig. del mondo o sia delle miserie e calamità della vita umana. §. Gogna, pur fig. per Lacci, catene; e talvolta per Impaccio, intrigo. —OLÌNA. s. f., —OLÌNO. m. Dim. di gogna in senso d'ingiuria. L. *Improbulus*, *furunculus*.

GOGNA (La), o AGOGNA. geog. Fiume del Piemonte, nella provin. di Pallanza, all'or. del lago d'Orta. Dopo avere attraversate le provincie di Novara e di Lomellina, si gitta nel Po, alla riva destra presso a Guazzora, dopo un corso di circa 66 miglia.

Gognàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine.

Gogn—olìna, —olìno. *V.* Gogn—a.

Gògo. geog. Città e porto di mare dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Gògra. geog. Fiume dell'Indostan, che, dopo un corso di 500 miglia, si unisce col Gange.

Gohèd. geog. Città e provincia dell' Indostan, nella provin. di Agra.

Gòi. n. car. m. Voce di gergo usata dagli Ebrei per dire Cristiano.

Goiànna, o Goyànna. geog. Nome di una città e di un fiume del Brasile.

Goiàs, o Goyàs. geog. Provincia del Brasile.

Goiava, o Goyava. geog. Fiume e città dell' isola di Guadalupa, una delle Antille.

Goìto. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, nel distr. di Volta, sulla riva destra del Mincio; conta 2000 abitanti. A motivo della sua situazione fu sempre un punto di contrasto nelle guerre d' Italia.

Gòl—a. s. f. La parte dinanzi del corpo tra 'l mento, e 'l petto, per la quale passa il cibo allo stomaco. L. *Gula, guttur.* §. Avere il corpo a gola, o esser col corpo a gola, si dice delle donne che sono vicine al parto. §. Porger la gola al coltello, vale Offerirsi a volontaria morte. §. Gridare quanto se ne ha nella gola, vale Gridare a più non posso, ad alta voce. L. *Clamitare quantum niti quis potest.* §. Entrare, nuotare, e simili sino alla gola, vagliono Stare immerso tutto, eccettuato ciò che è dalla gola in su. L. *Jugulo tenus.* §. Essere a gola in checchessia, vale Aver gran quantità, copia, abbondanza di quella tal cosa; presa la similitudine da chi sia immerso sino alla gola; onde dicesi Essere immerso ne' piaceri, e dispiaceri a gola. §. Avere un calcio in gola ad alcuno, vale Aver cagione di rimproverargli, di rinfacciargli checchè sia. L. *Exprobrandi materiam, vel causam habere.* §. prov. Io ne voglio vedere quanto la gola, che anche si dice Io ne voglio veder quanto la canna, quanto io avrò fiato, quanto io viva, s' io non iscoppio, s' io non muojo, sin ch' e' non m' è tagliato il collo. Tutte espressioni del medesimo significato, usate da chi essendo in collera vuol esprimere Ch' egli si picca di voler sostenere la sua ragione. § Mentir per la gola, vale Mentire sfacciatamente. L. *Impudenter mentiri.* § Parlare in gola, vale lo s. c. Barbugliare. §. Gola disabitata, dicesi ad un gran mangiatore, diluvione. L. *Gurges, helluo.* §. Gola, per Ismoderato desiderio di cibi; ghiottonerìa, peccato di gola, golosità; uno de' sette peccati capitali. L. *Gula, ingluvies, gastrimargia.* §. Peccare in gola, vale Avere il vizio della golosità. §. Mettersi, cacciarsi, e simili ogni cosa giù per la gola, vagliono Spendere tutto il suo in saziare l' appetito della gola. L. *Omnia commessationibus absumere, abligurire bona sua.* §. Tirare uno per la gola, vale Avere uno alle sue voglie per lo mangiare. §. Gola, per Desiderio, appetito, agonìa. L. *Libido, aviditas, cupido, fames.* §. Dar gola, o far gola; vaglionо Indur desiderio o appetito. L. *Salivam movere.* §. Gola, fig. dicesi il Condotto dell' acquajo, del pozzo, e simili. L. *Canalis.* §. — del cammìno. La parte di sotto della rocca del cammino fino al posare che fa sopra il tetto, e quella parte che passa per le stanze della casa fino alla capanna, che è Quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo. §. Gola, o Intavolàto, o Onda, o anche Sima, o Scima, quasi Cima o sommità; è un Membro d'architettura che, da un aggetto tondo di sotto, si riduce ad un incavato di sopra a somiglianza della lettera S posta a rovescio S, e questa dicesi Gola dritta ed anche da alcuni Goletta per la somiglianza che tiene col gorgozzule dell' uomo veduto in profilo; e dicesi Gola rovescia o torta quando si descrive il suo profilo a somiglianza della lettera S posta diritta. §. Gola. T. d' archit. milit. L' ingresso di un baluardo, di una mezza luna, o simile; e Mezza gola, Quella parte del poligono che è tra 'l fianco e 'l centro di un bastione. §. — del bastióne. Quella linea che s' immagina condotta da un angolo del fianco all' altro del medesimo bastione. Nel bastione piatto, ossia piatta forma, la gola è uguale a due semigole. §. Gola. T. de' cesellatori, argentieri, &c. Strozzatura. §. T. geog. Passo stretto nelle montagne nel quale i soldati sfilano lentamente, e con ristrettissima fronte. Chiamasi anche Forra, Stretta, o Serra. §. Gole, diconsi da' costruttori di navi i Bracciuoli interni, o grosse curve, che incrociano ad angolo retto la rota di prua, e gli scalmi degli occhi delle gomene dalla sentina fino al primo ponte a poppa ed a prua. § Gole. T. de' pescatori. Le due parti laterali della manica della rezzuola, della sciabica, a cui sono annessi gli scaglietti. —àccia. s. f. peggiorativo. L. *Immanis gula.* ✠—àre. v. neut. Agognare, appetire, aver gola L. *Avère, exoptare, expetere.* ✠—àto. add. L. *Expetitus.* ✠—eggiàre. Lo s. c. Golare. —etta. s. f. L' estremità dell' abito da uomo, e della camicia intorno alla gola.

L. *Gulæ, vel colli tegmen, operimentum.* §. Quel pannolino con cui gli uomini cingono e coprono il collo; solino. §. T. d'archit. *V*. Gola. §. — della tonacella. Lo sparo da collo (*V*. Tonacella). §. Goletta. T. mar. Si chiama così l'Ingresso ad un porto, o ad una rada, molto stretto respettivamente alla sua lunghezza, come è la Goletta di Brest. ✠—iàre. Lo s. c. Golare.—óso. add. Che ha il vizio della gola; ghiotto, ghiottone, mangione, leccone. L. *Gulosus, comedo, edax, vorax, helluo, ganeo, lurco.* §. Per Avido, e cupido semplicemente. L. *Avidus, cupidus.* —osìssimo. add. superlativo. L. *Gulosissimus.* —osàccio. add. accrescitivo. ✠—osìa, —osità, —ositàde, —ositàte. n. ast. f. Avidità di gola, peccato di gola; ghiottornìa. L. *Ingluvies, gastrimargia.* §. P. met. Qualunque desiderio, o avidità di checchessìa. L. *Cupiditas.* §. Per Cose ghiotte. —osaménte. avv. Con golosità, avidamente. L. *Gulose.* —osissimaménte. avv. superlativo.

Golàiti mitol. maom. Setta mussulmana, il cui empio zelo nobilitava il loro Imano Alì cogli attributi della divinità. Questa setta stravagante, che di Dio faceva un essere corporeo, era debitrice della sua origine alla superstiziosa venerazione di Abdala Saba per Alì cugino e genero di Maometto. Essa ebbe grandi incrementi, e si divise in parecchi rami, i quali si unirono tutti per deificare il loro Imano. Cotesti insensati sostenevano che malgrado il suo allontanamento dalla terra, non era però stato sottoposto alla morte, e che un giorno egli comparirebbe di nuovo sopra una nube risplendente per far regnare la giustizia, e per riformare gli abusi. Essi stabilivano come una verità di fatto, che Dio era sovente apparso sotto umana forma, e che sotto un tal velo egli veniva a dettare le sue leggi, ed a manifestare la sua volontà; e siccome dopo il profeta, niun essere è comparso sulla terra tanto perfetto come Alì, non si può, dicono essi, dubitare che Dio non siasi vestito delle sue forme.

Golàre. *V*. Gol—a.

Gola-Secca. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, e nel distr. di Somma, sulla riva sinistra del Ticino.

Golàto. *V*. Gol—a.

Golcónda. geog. Nome di una provin. e di una città nell'Indostan. Il paese di Golconda fu già celebratissimo per le sue molte e ricche miniere di diamanti, delle quali presentemente non se ne trova una.

Goldóni (Carlo). biog. Celebre Restauratore della commedia italiana. Nacque a Venezia nel 1707; suo padre vi era nato anch'egli; ma l'avo suo era di Modena. Con un carattere dolce ed ameno, benchè talvolta soggetto a' vapori ipocondriaci, sortì egli un genio sì deciso per la poesia teatrale, che in età di soli otto anni, avendo letto alcune commedie del Cicognini, si accinse a comporne una anch'esso; e questo prematuro parto del suo felice ingegno fu un presagio della riuscita che dovea fare dappoi. Suo padre era medico; e siccome andava trasferendo il suo domicilio d'una in altra città, secondo le occasioni che gli si presentavano di esercitare con maggior vantaggio la sua professione, il giovanetto Carlo, che lo seguiva, con osservare i diversi costumi ed usi de' paesi, e con frequentare i varj teatri, e gli attori più rinomati, andò a poco a poco sviluppando il suo talento pel genere drammatico. Ciò, per altro, non gl' impedì di compiere il corso degli studj legali cui erasi applicato; di modo che rimasto privo del genitore in età giovanile, restituitosi a Venezia, fu in grado di servir la repubblica in qualità di assessore di varj ragguardevoli governi, quindi di ricevere la laurea legale in Padova, e indi di esercitare la professione d'avvocato con esito non mediocre. Ma il suo genio predominante per l'arte drammatica, che mai non aveva potuto reprimere, e che gli fece incontrare, specialmente in gioventù, una serie di vicende, che hanno del romanzesco, la vinse finalmente in guisa tale, che abbandonata ogni altra carriera e luminosa speranza, si dedicò interamente al teatro. Trovavasi questo allora in una gran corruzione, poichè non vi regnavano che sciocche arlecchinate, laidi e scandalosi amoreggiamenti, favole mal inventate e peggio condotte, senza costume e senza ordine; in somma rappresentazioni tali che in vece di correggere il vizio, lo mettevano in pomposa vista e lo fomentavano. Bisogna dar questa lode al Goldoni, che la sua risoluzione di applicarsi del tutto al teatro, fu eccitata anche dal lodevole motivo di ripurgarlo da sì enormi difetti, e di migliorarlo; e in ciò ha prestato miglior servizio all'umanità, di quel che avrebbe potuto fare calcando le tortuose vie del foro e degli onori. Moltissimi sono i drammi da lui composti dal 1737 al 1742; e sebbene dopo quell'epoca avesse ripigliato in Pisa, ove erasi stabilito, la professione di avvocato, non tralasciò di dare di tanto in tanto al pubblico nuovi saggi del suo fecondo ingegno nel genere drammatico. Le sue commedie,

applaudita sul teatro, furono egualmente gustate quando cominciarono ad imprimersi, in Venezia nel 1751, talmentechè se ne fecero varie ristampe, ed acquistarono meritamente al loro autore il nome di *Moliere italiano* (*V.* Moliere). La sua riputazione lo faceva desiderare nelle diverse corti d'Italia, dove era unicamente conosciuto per le rappresentazioni de' suoi drammi. Fu chiamato nel 1756 a Parma dall'infante Don Filippo, il quale gli ordinò tre opere buffe, e 'l ricompensò con lettere patenti di poeta del duca di Parma, e con una pensione annua, che gli fu poi sempre conservata. Fece poi il Goldoni un viaggio a Roma, dove dimorò 6 mesi, e fu aggregato all'Arcadia. Ben presto la fama di lui divulgossi anche fuori dell'Italia, e già sin dal 1750 avea principiato a ricevere incumbenze di scrivere pel teatro di Parigi; il che fece con tanta felicità, che dopo alcuni anni, sollecitato a trasferirvisi egli stesso, vi si recò nel 1761. Il celebre *Voltaire* aveagli scritto nel Settembre del 1760: « Figlio della natura! io vi amo » dal tempo che vi leggo; ho veduto la » vostra anima nelle vostre opere; ho » detto: ecco un uomo onesto e buono » che ha purificato la scena italiana, che » inventa e scrive con senno. Oh che fe- » condità, mio signore! che purità! come » lo stile mi sembra naturale, faceto ed » amabile! Voi avete riscattato la vostra » patria dalle mani degli arlecchini. Vorrei » intitolare le vostre commedie l'*Italia* » *liberata da' Goti*. La vostra amicizia » m'onora, mi rapisce: ne vado debitore » al signor conte Albergati, ma voi dovete » a voi solo tutti i miei sentimenti per » voi ». Compiuto il biennio del suo impegno col teatro italiano di Parigi, fu nel 1763 nominato precettore di lingua italiana delle reali principesse di Francia; e dopo tre anni e più di servizio, ne fu ricompensato con una pensione annua di 4000 lire. Il Goldoni, che non sapeva rimanere in ozio, continuò poscia a dar fuori di tempo in tempo de' componimenti pe' teatri di Parigi e di Venezia, ed anche per quello di Londra. Nel 1771 si arrischiò di dare al teatro francese una commedia scritta in quella lingua, intitolata il *Burbero benefico*, la quale fu sommamente applaudita, e gli profittò dal re una gratificazione di 150 luigi d'oro. Essa è scritta talmente alla francese, e con tanta finezza di gusto, che è stato sempre difficile il farne una buona versione in italiano. Alcuni anni dopo diede pure in francese il suo *Avaro fastoso*; ma questa commedia, benchè da lui lavorata con diligenza, e che fosse piena di buone cose, non sortì quel felice successo che ebbe il *Burbero benefico*; motivo per cui egli la ritirò dopo la prima recita, e si può dire che quella fosse l'ultima considerabile sua fatica pel teatro, tranne l'opera buffa italiana, intitolata i *Volponi*, che compose nel 1777. L'anno 1775 fu nuovamente impiegato ad istruire due principesse reali di Francia nella lingua italiana, ma dopo qualche tempo ottenne di farsi supplire nell'ammaestrare le sue alunne da suo nipote: il re gli accordò una rimunerazione straordinaria di 6000 lire, ed un emolumento annuo di 1200 lire a favore di esso nipote. L'ultimo lavoro che intraprese era di lunga lena; erano *Memorie per servire alla storia della sua vita ed a quella del suo teatro*. Vi lavorò pel corso di tre anni e le terminò nel 1787, anno in cui compiè l'ottantesimo dell'età sua. Egli visse ancora sei anni, ed avrebbe goduto sino alla fine senza turbamenti, senza infermità dolorose, e senza alterazione d'umore, della sua gloria letteraria, e ciò che pregiava a buon dritto assai più, delle dolcezze della vita e della società, se gli effetti della rivoluzione francese non avessero colto anche lui. La sua annua pensione di 4000 lire era stata iscritta sulla lista civile. A' 10 d'Agosto del 1790 tale lista fu annullata, e le pensioni vennero soppresse; onde il Goldoni rimase in una privazione assoluta. Infermò, e soltanto quando si trovava a' suoi momenti estremi, la convenzione nazionale di Francia avendo a cuore di favorire le lettere, e di premiare il merito, decretò a' 7 di Gennajo 1793, che la pensione del Goldoni gli fosse pagata in avvenire dal tesoro nazionale, e che la somma arretrata gli fosse sull'istante rimessa. Il Goldoni morì il giorno dopo della pubblicazione di un tale decreto. La stessa convenzione non solo fece poi pagare alla vedova del defunto Goldoni quanto era a questo dovuto della pensione di lire 4000, ma prorogò altresì a favore di lei e sua vita durante (aveva allora 76 anni) una parte della pensione stessa per la somma annua di lire 1200.

Goleggiàre. *V.* Gol—a.

Golèna. s. f. T. degl' idraulici. La ripa bassa del fiume appiè degli argini, e delle ripe alte, le quali diconsi Spalle o Piagge.

Golesàno. geog. Comune della Sicilia, nella provin. di Palermo e nel distr. di Cefalù; conta circa 3000 abitanti.

Golétta. *V.* Gol—a.

Golétta (La). geog. Canale che fa communi-

care il lago del Bocal col Mediterraneo, presso ed all' oriente della città di Tunisi, in Barberia. La lunghezza di questo canale è di circa 700 piedi; sulla riva settentr. di esso trovasi il forte della Goletta fattovi costruire da Barbarossa nel 1535, ed a qualche distanza sulla riva meridion. evvi un altro forte chiamato il piccol forte della Goletta. Questo canale forma il porto di Tunisi capace di ricevere navigli mercantili ed anche navi da guerra. Sonovi sulle sue rive cantieri di costruzione, ed un faro erettovi nel 1820.

Gólf—o. s. m. T. geog. È quel braccio o estensione di mare ch' entra e si stende fra terra, come il golfo del Messico, quello della Guinea, l' Arabico, la baja di Biscaglia, il golfo di Venezia, &c. I golfi di una grande estensione chiamansi anche Mari, e tali sono il Baltico, il Mediterraneo, l' Adriatico, il mar Rosso, &c. Distinguonsi i golfi in proprj ed improprj, in mediati ed immediati. I golfi proprj sono separati dall' Oceano, col quale non hanno comunicazione che per qualche stretto, cioè a dire per una o più aperture meno larghe che l' interno del golfo. Tale è il Mediterraneo, che non comunica con l' Oceano se non che per lo stretto di Gibilterra; il mar Rosso, il quale non ha comunicazione coll' Oceano indiano, che per lo stretto di Bab-el-Mandeb; il Golfo Persico, che non ha uscita se non per lo stretto di Ormus; il mar Baltico, il quale ha per entrata gli stretti di Belt e del Sund; il golfo di Kamtscatka coll'estremità orientale della Tartaria; infine il mar Bianco, il golfo di Venezia, &c. I golfi improprj sono più larghi all' entrata, e più aperti alla parte del mare di cui fanno parte, come il golfo di Guascogna e quello di Lione in Francia, il golfo di S. Tommaso in Affrica, i golfi di Cambaja, del Bengala e di Siam in Asia, e il golfo di Panamà in America. Il golfo immediato è quello che comunica con l' Oceano senza altro golfo fra mezzo, come il mar Baltico, il mar Rosso, il golfo Persico, &c. Il golfo mediato finalmente è separato dall' Oceano da un altro golfo, come quelli di Venezia, di Smirne, di Engia, di Salonicchi, di Botnia, e di Finlandia. Il golfo differisce dalla baja in ciò, ch' esso è più grande, e la baja più piccola, quantunque però si conoscano alcune baje più grandi, le quali per conseguenza meriterebbero piuttosto il nome di golfi. Tali sono la baja di Hudson, quella di Baffin, &c.; ma a queste diedesi una tale denominazione prima d' averne conosciuta la vera estensione. L. *Sinus, us.* §. Navigare, o andare a golfo lanciato, vale Navigare per linea retta, a dirittura; contrario di Costeggiare, andar terra terra, o come disse il Boccaccio Andare marina marina. §. Golfo, per met. trovasi per Abbondanza. *Or sino agli occhi ben nuota nel golfo Delle delizie, e delle cose belle. Ar. Fur. 7, 27.* —etto. s. m. dim. Piccol golfo.

Gòlg—o. mitol. Figliuolo di Venere e di Adone, capo d' una colonia Sicionia e fondatore della città di Golgo. §. —. geog. ant. Piccola città dell' isola di Cipro, fondata da Golgo figliuolo di Venere, alla qual dea era interamente consacrata. —ia. Soprannome di Venere preso dal culto che a lei prestavasi in Golgo.

Golgónda. geog. Nome di un gran fiume e di una città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Gòlgota, o Monte Calvàrio. geog. ant. Monte nella città di Gerusalemme, sul quale fu crocifisso il Redentore. Il suo nome è provenuto dalla sua forma, che rappresenta un cranio umano, la parola ebraica *golgotha* significando appunto un cranio.

Goli. geog. Nome di una piccola isola nel mare Adriatico, appartenente alla Dalmazia, nel circolo di Zara, nel golfo di Quarnero, in vicinanza dell' isola d'Arba, e a poca distanza dalla costa della Croazia militare, da cui è separata mediante il canale di Morlacca. §. —. Città della Senegambia, nel paese de' Biafari, presso ad una baja dell' Atlantico, non lungi dall' imboccatura del Rio-Grande.

Golìa, e Goliàtte. stor. sac. Gigante filisteo di cui si fa menzione nel libro I de' Re, cap. XVII. Era nativo di Geth, e della stirpe degli antichi Rafaimi. Gli Ebrei ed i Filistei essendosi mossa guerra, i loro eserciti si trovavano a fronte l'uno dell'altro, allorchè un uomo di grandezza smisurata uscì dal campo de' Filistei. Era alto sei cubiti ed un palmo; aveva in testa un elmo di rame, ed era vestito d' una corazza a scaglie del peso di cinque mila sicli; portava una lancia il cui ferro pesava seicento sicli; il rimanente della sua armadura era in proporzione. Questo uomo era Golia. Per quaranta giorni consecutivi egli propose un singolar certame, al patto che il popolo il cui campione fosse vinto, divenisse schiavo del vincitore. Egli accompagnava tale proposta co' discorsi più insultanti. Nondimeno gli Ebrei, compresi da spavento, non osavano presentarsi per combatter Golia. Davide, giovanetto allora, e che era venuto al campo soltanto per recar viveri a' suoi fratelli, avendo udito le pro-

vocazioni de' Filistei, andò da Saul ed impetrò da lui la permissione di affrontarsi col gigante. Il re lo vestì delle proprie armi, gli mise un elmo di rame in capo e l' armò d' una corazza; ma Davide che non era avvezzo al peso di simile armadura, la depose e andò a presentarsi al combattimento con una fionda ed un semplice bastone, cui soleva sempre portare in mano. Golìa, veggendolo, gli disse con disprezzo: *Sono io forse un cane perchè tu mi venga incontro con un bastone? Avanzati, ed io darò la carne tua in pasto agli uccelli del cielo ed alle fiere della terra.* Ma Davide, armata la fionda, lanciò con tanta forza un sasso contro la fronte del gigante che lo stramazzò a terra. Prese allora la spada di Golìa, e finì di torgli la vita.

✠Goliàre. Lo s. c. Golare. *V*. Gol—a.

Goliàtte. *V*. Golìa. §. —. Sorta d' insetto coleottero, che ha l'antenne in forma di clava.

Goliè. s. m. Gioja o vezzo da collo.

Golo. n. car. m. Voce usata dal Bembo con cui par che intendesse un Sensale di matrimonio, ed era forse voce popolare ai tempi di lui. §. Golo, è anche add. ed è voce di gergo, e vale Che assiste alle nozze.

Golo. geog. Fiume dell'isola di Corsica, che nasce nel circondario di Corte, all' ostro del monte detto *Paglia-Orba*, sul versatojo orient. dell' elevata catena, che percorre l'isola nella sua lunghezza; dopo aver bagnato il circondario di Corte, attraversa quello di Bastia, si getta nel Mediterraneo, presso le rovine di Mariana, dopo un corso di 45 miglia. Questo fiume diede il suo nome ad uno dei due dipartimenti, formato nel 1793, e che comprendeva la parte settentrionale della Corsica, avente Bastia per capoluogo. §. —. Cantone della Corsica, nel circondario di Corte, che ha per capoluogo Omessa.

Gol—osàccio, —osaménte, —osìa, —osissimaménte, —osìssimo, —osità. *V*. Gol—a.

Golosità. Questo vizio viene personificato nella figura di una donna grande, col collo di gru, e che tiene in una mano una tazza piena, e nell' altra un piatto carico di vivande, oppure un pasticcio; a' suoi piedi si vede un porco.

Golóso. *V*. Gol—a.

✠Golpàto. Lo s. c. Volpato. *V*. Volp—e.

✠Gólp—e, ✠—eggiàre, ✠—óne. Voci contadinesche. *V*. Volp—e, —eggiare, —one.

Golùngo. geog. Contrada nella Guinea inferiore, nel reg. d' Angola, fra il Bengo e la Coenza.

Gomàno. geog. Isola dell' arcipelago delle Molucche.

Gomàr, o Gomer. T. d' antiq. Misura di capacità presso gli ant. Ebrei, che era la decima parte dell' *Efah*, e conteneva un poco più di quattro boccali.

Gomaréccio. s. m. T. contadin. Lo s. c. Gramareccio.

Gomarìsti. n. car. m. pl. Setta di teologi fra i Calvinisti, opposta a quella degli Armeniani. I primi trassero il lor nome da Gomar professore di teologia nell'università di Leiden.

✠Gomberùto. add. Gobbo, così detto dalla voce de' tempi bassi *Gumbus*, che ne' glossarj si spiega *Gibbus*.

Gombèto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Gòmbina. s. f. Quel cuojo con che si congiunge la vetta del coreggiato col manico. L. *Lorum*.

✠Gómbito. Lo s. c. Gomito. L. *Cubitus*. §. Per Sorta di misura antica, che più volentieri si dice Cubito.

Gomèa, o Gomèra. s. f. voce contadin. Arnese che si mette alla lingua dell' aratro quando si lavora la terra co' buoi; vomero.

Gomèda. mitol. indiana. Nome di un sacrifizio, consistente in un toro, che gl' Indiani fanno ad una delle loro divinità considerata come Ecate.

Gómen—a, e Gómona, e Gùmina. s. f. Nome che si dà al più grosso canapo delle navi, al quale si lega l' àncora. Ogni gomena è composta di tre gherlini torti insieme. L. *Rudens*. §. — a picco. Gomena talmente tirata dall' àncora, che trovasi perpendicolare alla superficie dell' acqua §. — d'afforcaménto. Quella che serve all' àncora d'afforcamento. §. — da traspòrto. Semplice canapo, che per lo più non serve che ne' fiumi e ne' luoghi in cui i banchi riserrano il canale, e lo rendono stretto. §. — voltàta. Così chiamano i marinaj la Situazione d' una gomena, quando il naviglio, che è ancorato e afforcato, obbedendo al vento, e alla corrente del mare, ha incrociato vicino agli occhi le gomene che lo tengono. §. Imbiettar la gomena. *V*. Imbiettare. §. Tagliar la gomena, vale Tagliarla sull'occhio, e abbandonar l'àncora, per mettere alla vela con più prontezza. §. Dar la gomena ad una nave, vale Soccorrere una nave che è in pericolo o che è pesante alla vela, lo che si fa rimurchiandola dietro ad un' altra nave. §. Allentare la gomena, vale Lasciare scorrere la gomena. —ètta. s. f. Piccola gomena che serve ad attaccare la scialuppa alla nave. §. Dicesi anche così una Fune lunga che serve a' battellanti per rimontare i battelli su i fiumi.

Gomenìzza. geog. Città della Turchia europea, nell'Albania, nel sangiaccato di Delvino, sul canale di Delvino.

Gomèra. geog. L. *Capraria*: Isola dell'arcipelago delle Canarie, nell'Atlantico, all'occid. di Teneriffa, all'or. di Palma, ed a settent. dell'isola di Ferro. La sua lungh. è di miglia 18, e la sua largh. di 15, e di forma quasi circolare. Fu conquistata dagli Spagnuoli nel 1445. §. —. Fiume della Barberia, nell'impero di Marocco, e nella provin. di Fez.

Gomètra. geog. Isola dell'arcipelago delle Ebridi, sulla costa occidentale della Scozia, appartenente alla contea di Argile.

Gòmez. biog. Nome di parecchi Spagnuoli di vaglia, fra' quali meritano particolare menzione i seguenti: §. — (Luigi). Celebre Giureconsulto del XVI secolo, che, fattosi ecclesiastico, passò a Roma, ove seppe cattivarsi la stima di Leone X, il quale l'impiegò in importanti missioni. §. — (Sebastiano). Valente Pittore, nato in Siviglia l'anno 1616. Egli fu uno de' buoni pittori di cui si onora la Spagna. §. — de Castro. Dotto Scrittore del secolo XVI, nativo di Toledo. Scrisse varie opere in verso e in prosa; la più stimata è la sua Storia del cardinale Simenes. §. — (Alvarez). Famoso Poeta latino del secolo XVI. Egli fu allevato insieme con Carlo V, il quale ebbe sempre per lui la più grande amicizia. Si fece gran nome tra' letterati co' suoi tre poemi, *il Toson d'oro*, *Talia Cristiana*, e la *Musa Paolina*.

✠Gomìre. Lo s. c. Vomire, vomitare.

Gómit—o. s. m., —i. pl. m., —a. pl. f. La congiuntura, e piegatura del braccio dalla parte di fuori. L. *Cubitus*, *cubitum*. § Fatto colle gomita, dicesi di Cosa malfatta. L. *Impolite*, *ruditerque*. §. Dicesi in prov. che il Dolore della morte della moglie è come il dolor del gomito, che duole forte, ma passa presto. §. Gomito, per Sorta di misura cioè di tanto spazio quanto è del gomito all'estremità del dito medio; cubito. L. *Cubitus*. §. Per Angolo di muraglie, e dicesi propriamente Gomito, se la muraglia faccia angolo ottuso, perchè se lo fa retto, o acuto, dicesi Cantonata; e se tal angolo è tagliato si dice Biseanto. §. Far gomito, dicesi de' muri, o simili, quando escono dalla loro dirittura, o fanno angolo. L. *Obliquari*. §. — di mare, per simil. vale lo s. c. Braccio di mare. §. T. idraul. Il vertice di una curva nella ripa o sponda di un fiume. Dicesi anche Svolta e Lunata. —èllo. s. m. dim. §. Dormire a gomitello, vale Dormire col capo appoggiato sul gomito. —àta. n. f. Percossa del gomito, o che si dà col gomito. L. *Cubiti ictus*. —óne, e —óni. avv. Vale Posato, e appoggiato sulle gomita. L. *In cubitum nixus*.

Gòmito. n. car. m. Lo s. c. Comito.

Gomìtol—o. s. m. Palla di filo; accia, refe, o altro filo raccolto in palla per comodità di metterlo in opera. L. *Glomus*, *i*; *glomer*, *eris*. §. P. met. dicesi delle Pecchie ammucchiate insieme. §. Per Globo. —àre. v. a. Far gomitolo, aggomitolare.

Gomit—óne, —óni. *V.* Gomit—o.

Gómm—a. s. f. Succo viscoso, che esiste in alcuni alberi, e n'esce per la scorza, e che si scioglie nell'acqua, a differenza della resina che si scioglie nello spirito di vino. La gomma delle piante drupacee, come peschi, mandorle, e simili, si chiama Orichicco, e serve a' pittori e miniatori per temperare i colori. L. *Gummi*. §. — di pino (*V.* Ragia, e Resina). §. — ammonìaca (*V.* Ammoniaco). §. — aràbica (*V.* Gommarabica). §. — coppàle. (*V.* Coppale). §. — elàstica (*V.* Elastico). §. — èdera. Specie di ragia che ne' paesi caldi stilla dalla pianta detta Edera. §. — tùrica. Lo s. c. Incenso. *V.* §. — gutta. Lo s. c. Gommagutte. *V.* §. — lacca (*V.* Lacca). §. — resina (*V.* Gommaresina). §. — senegàl. Gomma prodotta da una specie di gaggìa, simile in tutto e dotata delle medesime qualità ed usi della gomma arabica, ma in pezzi grossi quanto un uovo di piccione. —àto. add. Agg. d'acqua o di colore in cui si sia fatta sciogliere qualche gomma. §. Dicesi anche delle Cose sopra le quali siasi stesa gomma disciolta o simile; onde Tela gommata, dicesi una certa tela molto liscia e soda a cagion della gomma ond'è intrisa. —ìfero. add. Che produce gomma. L. *Gummiferens*. —óso. add. Che ha o produce gomma. L. *Gummosus*. §. Gommose, diconsi da' medici Quelle materie che generano gomme.

Gomma. n. f. T. chir. Sorta di mal venereo che si dimostra con enfiatelli o tumori in varie parti del corpo.

Gommalèmi. s. f. Sorta di resina dura, trasparente, di color giallo-verde, di odore simile al finocchio, che stilla da' grossi rami d'una specie d'ulivo salvatico, e ci si reca inviluppata in foglie di palma, o di canna, e si adopera in alcuni balsami, e cerotti vulnerarj (*V.* Elemi). L. *Gummielemi*.

Gommagùtte, e Gommaùt. s. f. Gomma resina crocea, che serve a' miniatori per colorire in giallo, e che è proposta come purgante drastico.

Gommarábica, e Gómma arábica. s. f. Specie di gomma di color bianco come quello dello zucchero candito, ed ha preso il suo nome da quella gomma, che nell' Arabia esce dalla scorza dell'albero detto Acacia; dal volgo dicesi anche Bomberaca. L. *Gummiarabicum.*

Gommarèsina. s. f. Succo gommoso e resinoso insieme, ch' esiste in talune piante, il quale si scioglie tanto nell' acqua come la gomma, quanto nell'alcool come la resina; ma in tutt' e due imperfettamente. Tal' è la mirra, la scamonea, e simili.

Gomm—àto, —ìfero, —óso. *V.* Gomm—a.

Gomòl. geog. Fiume dell' Afganistan.

Gómon—a. s. f. Lo s. c. Gomena. —étta. s. f. dim. Piccol cavo, piccola gomena; e dicesi da' marinaj a'Cavi lavorati alla maniera delle gomene, e che servono per le àncore minori, pe'grappini de'piccoli bastimenti, e delle scialuppe per rimurchiare o per far gegomo.

Gomòr. geog. Nome di una provin. dell'Ungheria. §. —. Città capoluogo della provin. del suo nome nell' Ungheria.

Gomòrr—a. geog. ant. Città della Terra di Canaan, ed una della Pentapoli che fu consumata dal fuoco per le colpe de'suoi abitanti, l'anno del mondo 2138, e 1897 prima di G. Cristo. Nel luogo di questa e delle altre città, egualmente distrutte, formossi un lago, chiamato mar Morto, a cagione della immobilità delle sue acque bituminose. Calmet crede che Gomorra fosse la più meridion. delle città nella pianura, e presume che le rovine che stanno ne' dintorni di Engad sieno quelle di Gomorra. —èo. add. Di Gomorra.

Gomorrèa. Lo s. c. Gonorrea. *V.*

Gomorrèo. *V.* Gomorr—a.

*Gomòscia. s. f. T. bot. Genere di piante della Nuova Granata, da Linneo stabilito nella tetrandria diginia, e così denominate a cagione de'loro gracili fusti sdrajati, ed impotenti a sostenere il peso de' loro frutti. (Dal gr. *Gomoò* io sono aggravato.)

Gompui. geog. ant. Città della Grecia, nella Tessaglia, a' piedi del Pindo, sul Peneo.

*Gonacrasìa. n. f. T. med. Involontaria perdita di sperma, ed impotenza di ritenerlo. (Dal gr. *Gonos* seme, da *a* priv., ed *acrasia* incontinenza.)

*Gonàgra. *V.* Gonìagra.

*Gonalgìa. n. f. T. med. Dolore al ginocchio, sintomo per lo più di flemmasia in questa parte, e talvolta anche fenomeno simpatico d' infiammazione gonofemorale. (Dal gr. *Gony* ginocchio, ed *algos* dolore.)

*Gonàrca. T. matem. Orologio solare delineato sopra un corpo a varj angoli. L. *Gonarcha.* (Dal gr. *Gónia* angolo, ed *archè* principio.)

Gonàrs. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

*Gonatocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante dicotiledonee, della famiglia delle *Combretaoee*, forse così denominate dal loro frutto diviso da nodi. L. *Gonatocarpus.* (Dal gr. *Gony* nodo, e *carpos* frutto.)

Gonàva (La). geog. Isola dell' arcipelago delle Antille.

✠Gónda. Lo s. c. Gondola.

Gonda. Nome prop. abbreviaz. di Radegonda.

Gondàr. geog. Città considerata come la metropoli dell' Abissinia, per essere la residenza di un principe che ha il titolo d' imperatore dell' Abissinia, ma la cui possanza fu realmente annichilita da' Callas.

Gondebàldo. Nome prop. teutonico, e vale Fiero in guerra. L. *Gundibaldus.* §. —. biog. Nome di un re di Borgogna, che regnò nel V secolo. Era figlio secondogenito di Gondicario. Fe' la guerra a suo fratello maggiore Chilperico; il vinse, il fece morire, e s' impadronì del suo regno nel 491. Portò poscia la guerra in Italia; saccheggiò e devastò l' Emilia e la Liguria, e si rese padrone di Trino. Al suo ritorno da tale spedizione egli diede Clotilde sua nipote in moglie a Clodoveo re de' Franchi. Circa sette anni dopo ruppe guerra a suo fratello minore, che regnava sopra quella parte della Gallia, oggidì detta il Delfinato, l' assediò in Vienna, ed espugnata la città lo fece strozzare. Con questa morte egli restò pacifico padrone di tutta la Borgogna fino alla sua morte, avvenuta nel 516.

Gondegàn. geog. Fiume dell'Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Gondegìsilo. biog. Quarto figlio di Gondebaldo, che ebbe in sua porzione, dopo la morte del padre, il paese che forma oggigiorno la diocesi di Besanzone.

Gondemàro. stor. Re di Borgogna, secondo figlio di Gondebaldo. Succedè nel 523 a suo fratello Sigismondo, assassinato co'suoi figli da Clodomiro re d' Orleans. Gondemaro regnò sino al 534, anno in cui fu fatto prigioniero in una battaglia, e rinchiuso in un castello fortificato, in cui rimase fino alla sua morte, che avvenne nel 541. Con esso finì il primo regno di Borgogna.

Gondicòtta. geog. Città forte dell' Indostan inglese, nella presidenza di Madras.

Góndol—a. s. f. T. mar. Barca propria di Venezia e di quella laguna; ed è una sorta di nave piccola, assai lunga, e piana, che va solamente a remi, usata da'Veneziani per navigar sù i canali. L. *Linter*, *cymba*.

—ÉTTA. s. f. dim. Piccola gondola. L. *Cymbula*. —IÈRE. n. car. m. Barcajuolo che voga in gondola.

*GONÈNIO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci assai analogo a' *Ditterodoni*, e così denominati per la loro copiosa fecondità. L. *Gonenion*. (Dal gr. *Gonè* genitura.)

GONFALÓN—E, e CONFALÓNE. s. m. Insegna, bandiera. L. *Vexillum*. §. Per la Compagnia o moltitudine che sta, o s'aduna sotto alcun gonfalone. §. Tenere il gonfalone, fig. vale Aver sommo onore, primeggiare. §. Gonfalone, per Una specie di tenda di forma tonda, che portasi come il baldacchino nelle processioni di Roma e d'altre città per riposo di alcune persone in caso di pioggia. Il gonfalone in Toscana è fatto a strisce bianche e rosse, coll' arme granducale. —ÀTA. n. collett. f. Tutta quella gente che seguita un gonfalone. L. *Vexillatio*. —IÈRE, —IÈRO. n. car. m. Quegli che porta nell' esercito il gonfalone, e l' insegna, il quale oggi più comunem. si dice Alfiere. L. *Signifer, vexillifer*. §. Per Titolo di una dignità, che dava la Chiesa a' principalissimi personaggi, e che equivaleva a Capitano generale. §. Per Colui che ha il supremo magistrato nella città. §. P. met. Capo principale di checchessia. —ERÀTO, —IERÀTICO, —IERÀTO. n. ast. m. Dignità e grado di gonfaloniere.

GÓNFIA. n. car. m. Nome che i Fiorentini danno a Colui che col fiato lavora vetri alla lucerna.

*GÒNFIA. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche stabilito da *Vahl* nella decandria monoginia, e così denominate dalla forma del loro ovario, che termina in uno stilo semplice simile ad un chiodo. L. *Gomphia*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo.)

GONF—IÀRE. v. a. Empier di fiato, o di vento checchessia, far rilevare ingrossando. L. *Inflare, tumefacere*. §. Gonfiare alcuno, fig. vale Aggirarlo con parole, ingannarlo, adularlo, piaggiarlo. L. *Adulari, blandiri, palpare, dictis subducere*. §. Gonfiare alcuno, o Gonfiare il viso ad alcuno, vale Percuoterlo con pugni o simili nel volto. L. *Suggillare*. §. Gonfiar l'otre, vale Mangiare e bere lautamente, far tempone, gozzovigliare. L. *Comessari*. §. Gonfiare. v. neut. Vale Crescere e rilevare ingrossando per qualsivoglia cagione; enfiare. L. *Turgere, tumère*. §. Fig. per Insuperbire, diventar vanaglorioso; e in senso att. Far diventare vanaglorioso. L. *Efferri, superbire*. —IÀGGINE, —IAGIÓNE. n. ast. v. f., —IAMÉNTO. m. Il gonfiare; enfiamento, enfiatura, tumore, rilevamento, ingrossamento. L. *Inflatus, tumor*. §. Gonfiamento, per met. vale Alterigia, superbia. L. *Elati, inflati animi vitium*. —IAGÒTE. n. car. m. Uomo orgoglioso, fastoso, pallon da vento. —IÀNTE. add. Che gonfia, che genera gonfiezza. L. *Inflans*. —IANÙGOLI, —IANÙVOLI. add. Vano, orgoglioso (voce bassa). §. Agg. di una varietà del piccion grosso, così detto perchè gli pende dal petto un gran gozzo. L. *Columba gutturosa*. —IÀTO. s. m. Gonfio, gonfiezza, gonfiamento, tumore. L. *Tumor*. §. —. add. Rilevato, ingrossato. L. *Inflatus, tumidus, tumefactus, tumens*. §. P. met. Pieno d'ira, di superbia, d' alterigia. L. *Ira tumens*. —IATÌSSIMO. add. superlativo. —IATÓJO. s. m. Stromento da gonfiare; schizzatojo. —IATÓRE. n. car. m. Che gonfia. —IATÙRA. n. f. Gonfiaggine, gonfiagione, gonfiamento; e per met. Adulazione, piaggiamento. L. *Assentatio*. —IAVÈNTRI. add., e n. car. m. Che gonfia il ventre; e dicesi per dispregio e con modo basso a persona che abbia fama di gonfiare il ventre, sia in senso osceno, sia nel sentimento di ghiotto e mangiatore. —IO. (coll' acc. in sulla prima vocale) s. m. Enfiato, tumore, gonfiamento. L. *Tumor*. §. —. add. Gonfiato. L. *Tumidus, inflatus*. §. P. met. Vano, superbo, altiero. L. *Elatus, tumidus*. §. Parola gonfia, vale Parolona, parola ampollosa. L. *Verbum turgens, sufflatum, sesquipedale, ampullæ*. —IÉTTO. s. m. Dim. di gonfio (s. m.); piccolo gonfiamento, enfiatello, tubercoletto. L. *Tuberculum*. §. Per Gonfiatojo. —IÉZZA. n. ast. v. f. L' esser gonfio; pienezza, gonfiamento, tumidezza. L. *Tumor*. §. P. met. Superbia. L. *Animi elatio*. §. Gonfiezza della colonna (*V.* ENTASI, e VENTRE). —IÓRE. n. m. Gonfio, gonfiamento. —IÒTTO. s. m. Otricello. *V.* OTR—E.

*GONFÌASI. n. f. T. chir. Sensibilità molesta dei denti, segnatamente dopo l' uso degli acidi. L. *Gomphiasis*. (Dal gr. *Gomphiazò* io ho allegati i denti.)

GONF—IATÌSSIMO, —IÀTO, —IATÓJO, —IATÓRE, —IATÙRA, —IAVÈNTRI. *V.* GONF—IARE.

GONFIÈNTI. geog. Vill. del gran duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, nel contado di Prato.

GONF—IÉTTO, —IÉZZA, —IO, —IÓRE, —IÒTTO. *V.* GONF—IARE.

*GÓNFO. s. m. T. bot. Nome da *Persoon* proposto per collocare il *Merulius claviformis*, pianta crittogamica della famiglia de' *Funghi*, e ciò a cagione della sua figura a foggia di chiodo. L. *Gomphus*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo.)

GONFO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

*GONFOCÀRPO. s. m. T. bot. Genere di piante

dicotiledonee, stabilito da *Browne* per collocare alcune specie del genere *Asclepias*. Il loro nome sembra desunto da' punti chiodiformi, di cui è coperto il loro frutto, che è un follicolo. L. *Gomphocarpus*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo, e *carpos* frutto.)

*Gonfolòbio. s. m. T. bot. Genere di piante esotiche, stabilito da *Smith* nella famiglia delle *Leguminose*, che presentano uno stimma semplice ed acuto, ed un legume chiodiforme, uniloculare e polispermo. L. *Gompholobium*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo, e *lobos* legume.)

*Gònfosi. n. f. T. chir. Dicesi così l'incuneamento dei denti ne' rispettivi alvei. *V.* Sinartrosi. L. *Gomphosis*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo.) §. —. T. anat. Specie d'articolazione che non è altro se non che l'Unione di due ossa in cui uno in guisa di chiodo sembra conficcato nell'altro.

*Gonfòso. s. m. T. ittiol. Genere di pesci *Ossei olobranchj*, stabilito da *Lacépède* dopo *Commerson* nella divisione de' *Toracici*, e da lui così denominati dalla forma del loro muso allungata a foggia di chiodo. L. *Gomphosus*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo.)

*Gonfrèna. s. f. T. bot. Genere di piante esotiche a fiori incompleti, della pentandria monoginia e della famiglia degli *Amaranti*, così denominate dalle paglietté acute collocate tra un fiore e l'altro. L. *Gomphrena*. (Dal gr. *Gomphos* chiodo.)

Gong. s. m. Stromento musicale di metallo in forma d'arco, che, presso gl'Indostani, si sona con batocchio di legno.

Gònga, e Gòngola. s. f. Tumore che viene altrui nella gola; gavine. L. *Tonsillæ*. §. Aver le gonghe, dicesi Ogni malore che venga apparentemente nella pelle della gola sotto le ganasce. §. Gongole, diconsi anche le Telline, le chiocciole marine, le tartarughe terrestri e marittime. Gli architetti se ne servono per varj ornamenti di fontane e di giardini.

Gòngi. mitol. indiana. Ultima delle quattro principali sette de' Baniani. Essa comprende i Fachiri, vale a dire i monaci baniani, gli eremiti, i missionarj, e tutti coloro che si abbandonano per iscelta di stato alla divozione. L'opinione che tutti hanno della vita esemplare e della santità de' Gongi, fa sì che molti affidano i loro figli ad essi, acciò venendo esercitati nella pazienza, siano capaci di seguire una professione sì onorifica e santa, quando non possono con altri mezzi sussistere.

*Gòngilo. s. m. T. bot. Corpo rotondo e duro che, nato sulle foglie delle alghe marine, svolgesi in una pianta, quando la madre cessa di crescere. L. *Gongylus*. (Dal gr. *Gongylos*, per *strongylos* rotondo, globoso.) §. —. Gemma, o bottone privo di foglie nelle piante crittogame.

Gongol—àre. v. neut. Giubbilare, rallegrarsi, commoversi per una certa interna allegrezza. L. *Gestire*, *exultare*. —acchiàre. v. neut. Frequentativo di Gongolare. —o. (coll'accento su la 1ma vocale) Allegria; onde Tenere in gongolo, vale Tenere in allegria.

Gon-Gon. s. m. Strumento musicale usato in Oriente, da percossa d'una vibrazione straordinaria. Ha la figura d'un tamburino, ed è fuso d'un sol pezzo di metallo di color bianco giallastro, la cui massa consiste in 78 parti di rame, e 22 di stagno. Si tiene lo strumento al suo orlo con una mano, e battendo in mezzo di esso con un batocchio rivestito d'una morbida materia, ne nasce un suono assai grave e forte, accompagnato da un eco sostenuto. §. Chiamasi anche così una specie di campana in uso presso i Negri per dare de' segnali.

✠Góngro. Lo s. c. Grongo.

*Góngro. s. m. T. ittiol. Aristotele indica con questo nome la *Murena Gonger* di Linn., che è un genere di pesci malacotterigi apodi. L. *Gonger*. (Dal gr. *Gongros* gongro.)

*Gongròna. n. f. T. med. Broncocele, o tumefazione del corpo tiroideo, più nota volgarm. col nome di Gozzo. L. *Gongrona*.

Goni. mitol. Nome de' sacerdoti dell'isola di Ceilan.

Gonìadi. mitol. Ninfe che abitavano le rive del fiume Citerone, e rendevano salutifere le sue acque in modo che restituivano la salute agli ammalati che ne bevevano.

*Goniàgr—a. n. f. T. chir. Gotta del ginocchio, ordinariamente e con poca proprietà detta *Gonagra*. —ico, —óso. add. Che è affetto della goniagra.

Gonialgìa. *V.* Gonalgia.

Gonìglia. s. f. Specie di collare di pannolino all'uso spagnuolo, per lo più fatto a cannoncini.

*Gònio. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi infusorj, schiacciati ed angolosi. L. *Gonium*. (Dal gr. *Gonia* angolo.)

*Goniocàulo. s. m. T. bot. Genere di piante cinarocefale, della singenesia poligamia eguale di Linneo, che trassero un tal nome dal loro fusto angolare. L. *Goniocaulon*. (Dal gr. *Gonia* ginocchio, e *caulos* gambo)

*Goni—ometrìa. n. f. T. matem. Arte di misurare gli angoli. L. *Goniometria*. (Dal gr. *Gonia* angolo, e *metron* misura.) *—òmetro. s. m. T. matem. Strumento per misurare in solido gli angoli sporgenti,

ossia le inclinazioni reciproche di due facce. È composto d' un semicerchio, la cui circonferenza è divisa in 180 gradi, e di due regoli, l' uno fisso sul diametro del semicerchio, e l' altro mobile intorno al centro. L. *Goniometrum*.

*Gònipo. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti ditteri della famiglia de' *Sclerostomi*, distinti pei tre nodi, od articoli, da cui vengono terminati i tarsi ossia una porzione del piede. L. *Gonypus*. (Dal gr. *Gony* nodo, e *pus* piede.)

*Gonitrìchio. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' *Funghi*, e della sezione delle *Mucidinee*, che offrono un aggregato di fili ramosi, nodosi e simili ai crini, per lo più di colore verde. Sinora però non se ne conosce che una sola specie, il *Gonytrichium caesium* (Dal gr. *Gony* nodo, e *thrix* crine.)

Gònn—a. s f. voce poetica. Veste o abito, per lo più femminile, che dalla cintura giunge alle calcagna. L. *Cyclas*, *tunica*, *palla*. §. Trovasi usato anche per Abito di persona maschile. *Car. En.* 8, *v.* 1123. §. E per Lana, parlando di animali lanuti. §. P. simil. è detto anche della pelle d'animale. *Ar. Fur.* 17, 49. §. Rimaner in gonna, vale lo s. c. Rimanere in farsetto, essere spogliato. §. Gonna, per met. Tunica dell'occhio, l' usò Dante per singolar suo privilegio poetico. *D. Par.* 26. §. Fig. per lo Corpo. *Questa mia grave, e frale, e mortàl* gònna. *Petr. son.* 305. —èlla. s. f. Lo s. c. Gonna. L. *Cyclas*. §. Far gonnella, per Approfittarsi. *Se per isciagùra gli viene giocando qualche quattrino, guadagnàto, non crediàte che egli se ne faccia* gonnèlla, *perciò che tutti se gli manda giù per la gola. Bemb. lett.* §. Gonnella, fig. per lo Corpo. *Spògliami di questa mortàle mia* gonnèlla. *Vit. S. Girol.* —ellétta, —ellìna, —ellùccia. s. f., —ellìno. m. dim. Piccola gonnella. L. *Cycladicula*. —ellóne. s. m. accr. Gonnella grande.

Gonna. s. f. T. mar. Vaso che è un quarto più grande d'un barile, in cui si pone il vino, la birra, o altri liquori che s'imbarcano per le bevande dell'equipaggio.

Gonnèll—a, —étta. *V*. Gonn—a.

Gonnèlli (Giovanni). biog. Scultore toscano, nato nel 1632 in Cambrisi, borgo vicino a Volterra. Fu allievo di Pietro Tacca, e faceva sommi progressi sotto quell' abile maestro, allorchè divenne cieco in età di 20 anni, e per tale accidente pareva che gli fosse tolto ogni mezzo di continuare l' esercizio dell' arte sua; ma dotato d' una rassegnazione e d' una pazienza ammirabile, tentò di modellare col solo soccorso del tatto figure di creta, le quali, così si racconta, erano così finite, così corrette come se avesse goduto della vista. Incoraggiato dagli elogj che le sue opere ricevevano, tolse a scolpire nello stesso modo de' ritratti, e ne fece parecchi che furon trovati assai somiglianti. Si citano come i più perfetti quelli di Cosimo I granduca di Toscana, e del papa Urbano VIII, lavorati dietro la scorta di altre statue. Il Gonnelli morì in Roma l'anno 1664, in età di 32 anni.

Gonnell—ìna, —ìno, —óne, —ùccia. *V*. Gonn—a.

Gònni. geog. ant. L. *Gonnus*, *Gonnos*. Città della Grecia, nella Perrebia. Era situata presso il Peneo, non lungi dal luogo dove l'Olimpo e l'Ossa si avvicinavano, non lasciando al Peneo che lo stretto vallone di Tempe, onde far foce nel mare al sito in cui il *Titaresius* si univa al Peneo.

*Gòno. s. m. T. bot. Genere di piante, in *Loureiro*, formato nella poligamia dioecia con un arboscello della China e della Cochinchina, e caratterizzato da quattro stimmi dell'ovario superiore, i quali sono angolosi e ricurvi. Le radici ed i frutti di tali piante sono riputati diaforetici, alessiteri, antifebbrili ed antelmintici. (Dal gr. *Gònia* angolo.)

*Gonoballìa. n. f. T. chir. È sinonimo di Spermatorrea, e di Gonorrea. (Dal gr. *Gonos* seme, e *ballò* io getto.)

*Gonocàrpo. s. m. T. bot. Pianticella del Giappone, che forma da sè sola un genere nella tetrandria monoginia, e distinta da un frutto, che è una bacca drupacea quasi angolosa ed ottagona. L. *Gonocarpus*. (Dal gr. *Gònia* angolo, e *carpos* frutto.)

*Gonocèle. T. chir. Tumefazione del ginocchio. (Dal gr. *Gony* ginocchio, e *cèlé* tumore.) §. —. Gonfiamento del testicolo, o del cordone spermatico, prodotto, come si suppone, dalla ritenzione dello sperma ne' canali seminiferi. (Dal gr. *Gonos* seme, e *cèlé* ernia.)

Gonoèssa. geog. ant. Città della Grecia, nel Peloponneso, i cui abitanti seguirono Agamennone all'assedio di Troja.

*Gonoflògosi. n. f. T. chir. Infiammazione delle ginocchia. L. *Gonophlogosis*. (Dal gr. *Gony* ginocchio, e *phlegò* io ardo.)

*Gonòide. n. f. T. med. Umore che ha qualche somiglianza collo sperma. L. *Gonoides*. (Dal gr. *Gonos* seme, ed *eidos* somiglianza.)

Gonolèc. s. m. Specie di gazza rossa del Senegal.

*Gonòlobo. s. m. T. bot. Pianta, i cui baccelli sono angolosi, e con la quale *Mi-*

chaux ha stabilito un genere nella famiglia delle *Asclepiadee* nella pentandria diginia. L. *Gonolobus*. (Dal gr. *Gònia* angolo, e *lobos* siliqua o baccello.)

*Gonoplàcio. s. m. T. di st. nat. Genere di *Crustacei*, decapodi, prossimi a' *Gegurcini*, e distinti da occhi portati da lunghi peduncoli nodosi flessibili, e da una testa come romboidale. L. *Gonoplax*. (Dal gr. *Gony* nodo, e *plax* tavola.)

*Gonorr—èa. n. f. T. med. Genere di malattia contagiosa e dipendente da impuro concubito, il cui principale sintomo è uno scolo involontario d' un umore che non è seme (come credevano gli antichi, e dal quale ebbe il nome), ma bensì un moccio dell' uretra, reso acre e puriforme per le alterazioni prodotte dal veleno venereo. Questa malattia, avendo la sua sede nell' uretra, lo scolo si fa a goccia a goccia: per le donne succede dalla vagina, o canale che fa capo alla matrice. L. *Gonorrhœa*, *seminis fluxus*. (Dal gr. *Gonos* seme, e *rheò* io scolo.) —àto. add. Che ha la gonorrea. L. *Gonorrhœa laborans*. *—òico. add. Dicesi così Tutto ciò che si riferisce alla gonorrea.

*Gonottèridi. s. f. T. bot. Famiglia di piante stabilita da *Wildenow* col genere *Equisetum*, da lui diviso dalle *Felci*, e caratterizzata da un fusto senza foglie ed articolato. L. *Gonopterides*. (Dal gr. *Gony* ginocchio, e *pteris* felce.)

Gonsàlo (S.). geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Rio-Grande.

Gonsàlvo. Nome prop. teutonico di uomo. §. — (Ferdinando). biog. Conte ereditario di Castiglia, e l'eroe del suo tempo, al quale lo splendore delle sue belle azioni ha fatto dare il soprannome di Grande. Egli divenne conte indipendente ed ereditario di tutta la Castiglia, verso la metà del X secolo. Ebbe in prima a combattere i re di Leone e di Navarra, i quali non cessavano di collegarsi per assicurarsi la conquista e la divisione della Castiglia. Gonsalvo rintuzzò i loro assalti, ed allargò anzi i confini della Castiglia sino al fiume Pisuerga. Sfidò Sancio Abarca re di Navarra a singolar certame, lo vinse e l'uccise. Si unì poscia a Ramiro re di Leone contro i Mori, su i quali riportò due segnalate vittorie a Ozma ed a Simaucas. A Gonsalvo è dovuta la gloria d'avere incominciata la grandezza della Castiglia: i suoi discendenti, francati dalla dominazione degli altri sovrani della Spagna, gli succederono fino alla terza generazione. Fu Elvira, sua nipote, che portò la Castiglia a Sancio il Grande re di Navarra suo sposo, il quale la lasciò col titolo di regno a Ferdinando suo secondogenito. Tale fu il dominio primitivo del retaggio della celebre Isabella. §. — di Còrdova, cognominato il *Gran Capitano*, duca di Terranova, principe di Venosa. Nacque nel 1443 a Montilla, piccola città presso Cordova, di una delle più illustri famiglie di Spagna. Dal 1458 sino al 1466 servì Enrico IV, re di Castiglia, sempre con onore, sia contro i Portoghesi sia contro i Mori, e nella guerra di Gibilterra. Ajutò poi Enrico IV a combattere i ribelli condotti da Alfonso fratello del re. Morto che fu Enrico, e la nazione essendosi divisa tra le eredi presuntive, Giovanna regina di Portogallo, e Isabella moglie di Ferdinando V re d' Aragona, Gonsalvo tenne le parti di quest' ultima, che alla fine l'anno 1475 venne acclamata regina di Castiglia, il che fu causa d'una guerra tra il Portogallo e la Castiglia. Il talento ed il valore di Gonsalvo non contribuirono poco alla celebre vittoria che Ferdinando V riportò nel 1476 sul re di Portogallo, nella pianura di Toro. Ferdinando ed Isabella avendo risoluto di cacciare i Mori dal suolo spagnuolo, ed a tale effetto radunato un formidabile esercito, Gonsalvo ebbe il comando dell'ala destra; e negli otto anni che durò quella guerra terribile, egli non ismentì mai la nominanza d' abilità e di valore che si era acquistata (*V.* Ferdinando V, Isabella, Granata, e Mori). Ma un teatro più grande gli si apriva dinanzi. I Francesi, sotto la condotta del loro re Carlo VIII, eransi impadroniti del regno di Napoli. Padroni della capitale, vi commisero tante violenze, che Carlo non fu appena fuori della città, dove avea lasciato il duca di *Montpensier*, che i Napoletani richiamarono il loro re (*V.* Ferdinando II re di Napoli). Questo monarca avea chiesto soccorso a suo cugino Ferdinando d'Aragona, il quale, non avendo potuto distorre il re di Francia dalla conquista di Napoli, decise alla fine di provvedere alla difesa di quel regno, e scelse Gonsalvo per capo di tale spedizione; ma le perdite sofferte dinanzi Granata, e la guerra che doveva sostenere contro i Francesi nel Rossiglione, non gli concessero d' inviare in Italia più di 5000 fanti e 600 cavalieri. Gonsalvo s' imbarcò a Malaga nel 1495, alla testa del suo piccolo esercito, e giunse a Rijeles nel momento in cui il re di Napoli, che era stato costretto ad abbandonare la sua capitale, era caduto in potere de'Francesi. L' arrivo di Gonsalvo cangiò ad un

tratto l' andamento delle cose. Unite al suo esercito quelle truppe napoletane rimaste fedeli al loro re, egli cominciò le sue operazioni militari col più felice successo, quantunque in principio un'imprudenza commessa dal re di Napoli avrebbe potuto esser funesta a lui, al re medesimo, ed a tutto l' esercito. La città di Seminara, in cui comandava il marchese di Pescara, essendo assediata da'Francesi, e in procinto di doversi arrendere, il re, volendo liberarla, corse in ajuto di essa col proprio esercito, accompagnato da Gonsalvo e dalle truppe di esso. Appena fu alla vista de'nemici, che gli assalì, contro il parere del prudente spagnuolo; fu disfatto, ed egli stesso fu in sì grave pericolo, che andò debitore della sua salvezza al valore di Giovanni d' Altavilla. Tale sinistro fu il segnale delle vittorie di Gonsalvo, il quale, raccozzate la cavalleria e l' infanteria, passò a rinforzarsi a Rijoles. Il re di Napoli si era rifuggito in Sicilia, dove, avendo trovata una flotta di 60 galere partì alla volta di Napoli, ed al suo arrivo gli abitanti gli apersero le porte. La Puglia, l' Abruzzo, Capua, Amalfi, e Salerno si sottomisero al loro principe legittimo; ed il duca di *Montpensier* fu costretto a cedere i castelli di Napoli ed a ritirarsi. Mentre tutto ciò accadeva, Gonsalvo, abbandonato dal re, circondato in Calabria da un numero grande di nemici, non aveva truppe bastanti per tenersi in campagna, e fu ridotto per alcun tempo a limitarsi a quella guerra d' imboscata che lo aveva reso sì formidabile a' Mori. I Francesi, poco avvezzi a tale specie di tattica, molto sofferirono, tanto che non osavano uscire de'loro quartieri a meno che non fossero stati in gran numero. Per esser breve, Gonsalvo alla guida di una piccola armata di poco più di 3000 uomini traversò un vasto regno, prese 20 piazze, diede dodici combattimenti, da' quali tutti sortì vittorioso, e giunse nel Luglio del 1496 a porre l'assedio dinanzi ad Atella, luogo tra Capua e Napoli, occupato da' Francesi. Quivi il re di Napoli a lui si unì coll' esercito. I soldati napoletani e castigliani si mescolarono allora insieme, e d' unanime voce diedero all' eroe spagnuolo il soprannome di *Gran Capitano*. Gonsalvo, assalita Atella, e forzata ad arrendersi, marciò tosto contro Gaeta, che dopo un assedio di pochi mesi si arrese. In tal guisa terminò la prima guerra di Napoli, al buon esito della quale Gonsalvo ebbe tanta parte. Arrivato a Napoli, il re l' accolse con le maggiori testimonianze di stima e di gioja, e tra gli altri benefizj, gli diede il ducato di Terranova. Il gran capitano si accingeva a ritornare nella Spagna, allorchè papa Alessandro VI il pregò a fargli ricuperare Ostia, ch' era rimasta in potere de' Francesi. Essendosi unito alle truppe di Garcilaso de Vega, battè quella piazza per cinque giorni con la sua artiglieria, e vi s' introdusse il sesto da un lato delle mura ch' era rimasto senza difesa. Ritornato nella Spagna non tardò ad esser per la seconda volta nominato generale in capite di una spedizione per la Sicilia e per l' Italia, dove, dopo la morte di Carlo VIII e all' esaltamento di Luigi XII al trono di Francia, la guerra erasi nuovamente accesa. S' imbarcò nel Maggio del 1500 con 27 navi e 25 galere, montate da 4000 fanti e 300 cavalieri. Andò prima ad ajutare i Veneziani contro i Turchi, e prese terra al porto di Zante. Appena ivi comparve, che il sultano Amurat I ne levò l' assedio, e Gonsalvo, unita la sua flotta alla veneziana, comandata da Benedetto Pazarea, assalì l' isola di Cefalonia, se ne impadronì, e la consegnò a' Veneziani. Il senato veneto per testificargli la sua riconoscenza, commise ad una deputazione di offerirgli de' magnifici e preziosi regali, ed una pergamena in cui era scritto con lettere d'oro il decreto del gran consiglio che lo faceva *nobile veneto*. Dalla rada dell' isola di Cefalonia partì Gonsalvo per la Sicilia. Il regno di Napoli era una seconda volta invaso da' Francesi, e la più parte delle piazze erano nelle loro mani. Nel 1503, il gran capitano sbarcò con 10,000 uomini a Tropea, s' impadronì delle due Calabrie, marciò poi contro la città di Taranto, e la prese. S' affrontò poscia lo stesso anno con l' esercito francese presso Barletta, e gli diede una fiera sconfitta. Questa battaglia fu seguita da quella di Cerignola, la quale rese gli Spagnuoli ovunque vittoriosi, e padroni delle due provincie della Basilicata e della Capitanata; l' Abruzzo non tardò a sottomettersi anch' esso, e la Puglia mandò i suoi deputati per lo stesso oggetto. Il gran capitano dirigeva allora il suo cammino verso Napoli, dove entrò nel Marzo del 1504, in mezzo alle acclamazioni di un popolo numeroso. I Francesi tenevano ancora i diversi forti della città; Gonsalvo fece assediare per terra e per mare il Castelnuovo, che fu espugnato dopo un mese di ostinato assedio. Ma intanto che Gonsalvo occupavasi a preparare l' assedio di Gaeta, un nuovo esercito francese, molto più forte del primo, arrivato di fresco

dalla Francia, minacciava di piombare sopra gli Spagnuoli d'assai inferiori in numero. Gonsalvo, anzichè ritirarsi, come gli venne consigliato, si trincerò in faccia del nemico; azione per cui gli fu forza udire i rimproveri de' proprj uffiziali, che riguardavano come temeraria la condotta del loro generale. Ma la coraggiosa risoluzione del gran capitano venne giustificata dall'evento. Per più giorni i due eserciti rimasero in osservazione sulle due rive del Garigliano, costrussero de' ponti sul fiume, e vennero a diversi combattimenti, i quali non ebbero alcun resultamento decisivo, imperocchè nessuna delle due armate aveva potuto transitare all'altra sponda del Garigliano. Intanto la situazione di Gonsalvo si faceva di giorno in giorno più malagevole: egli mancava assolutamente di viveri, ed aveva al più 8 mila uomini da opporre ad un esercito di 30 mila. Alla fine si vedeva nel pericolo di perdere in un giorno il frutto di tante vittorie; ma il coraggio che lo aveva guidato a Cerignola il sosteneva ancora in tale occasione. Egli decise di venire a battaglia, e l'intrepidezza d'un uomo solo (*V.* Paredes) incominciò il conflitto, nel Dicembre 1503. Il nemico stava per avviluppare il retroguardo degli Spagnuoli, allorchè il gran capitano diede ordine d'assalirlo; la qual cosa i generali ed i soldati eseguirono con animo sì deliberato, che il ponte principale essendo stato espugnato, i Francesi, sopraffatti alla volta loro, furon tagliati a pezzi, parte uccisi, parte nel fiume s'annegarono, parte s'arreser prigioni, ed un piccol numero di cavalieri ebber campo di rifuggirsi sopra una collina donde videro il gran capitano passare il Garigliano sopra un ponte che vi aveva fatto costruire, imperocchè l'altro era stato distrutto nel bollore della mischia, seco traendo un gran numero di Francesi. Tale strepitosa vittoria, fe' cadere in pochi giorni in mano del vincitore e Mola e Gaeta, ed assicurò alla Spagna il possesso di tutto il regno di Napoli, di cui Gonsalvo fu nominato vicerè con illimitati poteri. Il vincitore ritornò nella capitale nel Marzo del 1504, e 'l suo ingresso fu un secondo trionfo. Il nuovo vicerè di carattere affabile, generoso, amante dell'ordine e della giustizia, divenne in poco tempo l'idolo del popolo. Ma i suoi nemici, gelosi del suo potere, lo accusarono che macchinasse d'usurpare per sè la sovranità di quel paese. Il re Ferdinando, principe sospettoso ed ingrato (*V.* Colombo), prestò fede a tali temerarie dicerie, recossi egli stesso a Napoli nel 1507, ed obbligò l'eroe che avevagli conquistato quel regno, a seguirlo in Ispagna, dove, dimentico de' sommi servigj prestatigli da lui, gli comunicò l'ordine di ritirarsi a Granata. Gonsalvo sopravvisse ancora 7 anni alla sua disgrazia, e morì di cordoglio nel Dicembre del 1515, lasciando un'immortale riputazione della sua bravura, non che un esempio memorando dell'ingratitudine del suo sovrano.

Gontrano. stor. Secondo figlio di Clotario re di Francia. Ebbe in suo retaggio i reami di Borgogna e di Orleans. Aveva 30 anni quando assunse nel 561 le redini del governo, e regnò 31 anno, cessando di vivere nel 593. Fu principe superiore al suo secolo per le qualità che fanno buoni i re. Si occupò sempre della felicità de' suoi popoli, diminuì i loro pesi, e si mostrò sempre avaro de' loro beni e del sangue loro. Gontrano è riguardato come il capo del secondo regno di Borgogna, ed è il primo re di Francia che la Chiesa abbia messo nel numero de' santi.

Gonzàga. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, su i confini del ducato di Parma. Questo borgo diede il nome alla illustre famiglia Gonzaga (*V.* l'articolo seguente).

Gonzàga. biog. Famiglia italiana. Il territorio di Mantova formò da prima una signoria e vicariato dell'Impero; nel 1358 fu eretto in marchesato, e nel 1530 in ducato. Gli antenati di Luigi Gonzaga, fondatore della potenza di questa casa sovrana d'Italia, figuravano tra i nobili più ricchi e più considerati di Mantova, e possedevano fino dal principio del secolo XII de' feudi dipendenti dalla celebre contessa Matilde: essi appartenevano al partito ghibellino. Nel 1328, estinta che fu la casa Bonaccorsi nella persona di Passerino Bonaccorsi, Luigi Gonzaga venne acclamato signore di Mantova col titolo di vicario dell'Impero, e questo titolo rimase a' suoi discendenti sino a Gian Francesco Gonzaga, che il primo prese quello di marchese di Mantova, al qual titolo Federico II, quinto marchese, sostituì quello di duca, essendo stato il marchesato di Mantova da Carlo V eretto in ducato nel 1530; e nello stesso tempo quest' imperatore aggiudicò alla stessa famiglia il marchesato di Monferrato, che poscia nel 1550 fu parimente eretto in ducato a favore di Guglielmo Gonzaga, terzo duca di Mantova. Essa famiglia fu privata di ambedue gli Stati nel 1707 per una sentenza imperiale. L'ultimo du-

ca di Mantova fu Carlo Ferdinando che morì nel 1708, ed in cui si estinse il ramo maggiore della casa Gonzaga, che diede diciannove sovrani a Mantova, cioè 4 Signori: Luigi I, che governò dal 1328 al 1361. — Guido, dal 1361 al 1369. — Luigi II, dal 1369 al 1382. — Francesco II, dal 1382 al 1407. Questo principe s'intitolò secondo, quantunque Francesco suo zio non avesse mai regnato. Quattro marchesi: Gian Francesco I, figlio di Francesco II, che regnò dal 1407 al 1444. — Luigi III, detto il Turco, dal 1444 al 1478. — Federico I, dal 1478 al 1484. — Gian Francesco II, dal 1484 al 1519. Dieci duchi: Federico II, dal 1519 al 1540. Questo principe unì a'suoi dominj il marchesato di Monferrato, che ereditò in nome di sua moglie, sorella dell' ultimo marchese di Monferrato della casa Paleologo. — Francesco III governò dal 1540 al 1550. — Guglielmo, dal 1550 al 1587. — Vincenzo I, dal 1587 al 1612. — Francesco IV, non regnò che pochi mesi. — Ferdinando, fratello di Francesco IV, dal 1612 al 1626. — Vincenzo II, fratello di Ferdinando, dal 1626 al 1627. — Carlo I, nipote di Vincenzo II, dal 1627 al 1637. — Carlo II, nipote di Carlo I, dal 1637 al 1665. — Carlo Ferdinando, dal 1665 al 1708. Con questo s'estinse il ramo maggiore della casa Gonzaga, che per circa tre secoli brillò con lustro tra le case sovrane d'Italia. Esso ramo diede all' impero due imperatrici (Eleonora figlia di Vincenzo I, ed Eleonora figlia di Carlo I; la prima sposò l' imperatore Ferdinando I, l' altra Ferdinando II); alla Polonia una regina, cioè Maria Luigia sorella del duca Carlo II, che si maritò nel 1644 a Uladislao re di Polonia; alla casa d'Austria due arciduchesse; alla Chiesa un santo (Luigi Gonzaga), e un gran numero d' illustri cardinali e prelati. Un altro ramo della casa Gonzaga governò nel secolo XVIII i ducati di Guastalla e di Sabionella, ed il principato di Bozzolo, il qual ramo minore si estinse anch'esso nel 1746 nella persona di Giuseppe Maria, ultimo duca di Guastalla.

Gónzo. add. Goffo, rozzo; e talora dicesi per disprezzo a forese o contadino. L. *Rudis, imperitus*. §. Dicesi anche delle Parole, e vale Da sciocco o goffo.

Gòr. s. m. Sorta d'albero che cresce sulle rive del fiume Niger; il suo frutto è una specie di castagna.

Gòr—a. s. f. Canale d' irrigazione, per lo quale si cava l'acqua de' fiumi mediante le pescaje, o si riceve da'fossati che scendono da' monti per servigio di qualche mulino, cartiera, gualchiera, o di qualsivoglia altra macchina mossa o guidata per forza d' acqua. L. *Canalis, ductus, euripus, aquæ fluvialis ductus*. §. Per Golfo. *I quali abitàrono entro la* gora *del mare. Liv. M.* §. P. simil. e per lo più per esagerazione si dice anche di altri liquidi che scorrano in abbondanza. —èllo. s. m. Fossicina dove corre l' acqua. L. *Canaliculus*.

Goràm. geog. Isola dell' arcipelago delle Molucche.

Goràma. geog. Contrada dell' Arabia, i cui abitanti, che vivono sotto le tende, sono chiamati Gorameni.

Goràno. stor. Re di Scozia, che succedè nel 501 a suo fratello Gonzal. Fu sulle prime principe pio e giusto, e continuò ad esser così per varj anni. Ma in progresso deviò da' principj che aveva da prima seguiti. Le concussioni cui permetteva a'suoi ministri ed uffiziali, esacerbarono talmente i suoi sudditi, che si formò contro di lui una cospirazione, di cui rimase vittima nel 535. Le cronache narrano che il re Arturo dovè una parte de'suoi lieti successi a' soccorsi che gli diede Gorano.

Gorào. s. m. Sorta di drappo di seta assai bello della China.

Gorbàta. geog. Città della Barberia, nella reggenza di Tunisi, situata sopra un'altura, presso al lago Landea.

Gorbèa. geog. Montagna della Spagna, nella provin. di Bilbao, nella Biscaglia. Fa parte della catena della Cantabrica, ed è la più alta di quelle che la circondano.

Górbia. s. f. Piccol ferro fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone dell' asta come in una calza, e da ciò è anche detto Calza o calzuolo. §. Gorbia, è anche uno Scarpello, fatto a guisa di porzione di cerchio, per uso d'intagliare e tornire, che anche si dice Sgorbia. §. Per Punta di strale. L. *Acies, cuspis*. §. Per una Specie d' arme, o bastone ferrato o armato di gorbia. §. Dicesi anche Gorbia, un Cannone di rame in cui si usava pestare il niello, acciò nel pestarlo non ischizzasse via.

Gòrcum. geog. L. *Gorichemium*. Città dell' Olanda, sulla riva destra della Mosa.

Gòrda (Punta). geog. Punta sulla costa meridion. dell' isola di Cuba. §. —. Punta del Guatimala, nel territorio di Mosquitos, sulla costa del mare delle Antille. §. —. Capo del Brasile, nella provin. di Porto-Seguro.

Gordène. geog. Contrada della grande Armenia, i cui abitanti sono da Quinto Curzio chiamati Gordieni.

Gordiàna Regio. geog. ant. Contrada dell'Asia,

su i confini della Galazia, il cui capoluogo era Gratianopoli.

Gordiàno. Nome prop. d'uomo, e vale Attinente a Gordio. §. — (Nodo). *V.* Gordio. (mitol.)

Gordiàno (Marco Antonio), soprannominato l' Affricano. stor. Imperatore romano. Nacque in Roma l' anno 157 dell' era cristiana. Contava fra gli avi suoi una lunga serie di personaggi illustri per la loro virtù e per le dignità importanti che erano state loro conferite. Il padre suo Mezio Marcello, era discendente da'Gracchi, e sua madre Ulpia Gordiana, da cui ricevè il nome, era della famiglia di Trajano. A' vantaggi della nascita univa grandi ricchezze, e felici disposizioni per le lettere. In gioventù si applicò con molto ardore allo studio, e compose tra le altre opere un poema in trenta libri, intitolato l' *Antoniniade*, il cui soggetto erano le belle azioni di Antonino Pio e di Marc' Aurelio; e scrisse in oltre in prosa le vite di tutti gli Antonini. Gordiano, modello di pietà e di virtù, fu console due volte; la prima con Caracalla, la seconda con Alessandro Severo. Come uscì dal secondo consolato venne eletto proconsole d' Affrica, e l' imperatore Alessandro attestò al senato che tale scelta gli era grata, con lettera che Capitolino ha conservata. La fama l'avea preceduto presso a quei popoli, i quali lo accolsero con grandi segni di gioja. Egli si applicò a fare che regnasse la giustizia, ascoltò il povero con benevolenza, e l'ajutò ne'suoi bisogni, onde presto si fece amare a segno che quando compariva in pubblico veniva salutato col grido: *Al nuovo, al vero Scipione!* Aveva egli vissuto felice e tranquillo fino al settantesimo anno dell' età sua, allorchè l'intendente del feroce Massimino, ch'era succeduto sul trono ad Alessandro, arrivò in Affrica, e spinse le sue vessazioni tant' oltre, che il popolo si sollevò. L' intendente fu trucidato, e gli autori del delitto, paventando la vendetta di Massimino, acclamarono imperatore Gordiano, nell' anno 237 dell' era nostra. Il vecchio venerabile respinge la porpora che gli viene presentata, si gitta in terra, supplica che si desista dal costrignerlo a divenir ribelle; ma la vita di suo figlio è minacciata, ed egli accetta alla fine i distintivi funesti del sovrano potere. La prima cosa che fece fu di associarsi all' impero il proprio figlio (Marco Antonio Affricano), indi mandò a Roma una deputazione incaricata d'istruire il senato dell' innalzamento suo al trono dell' impero. A sì fatta nuova la gioja non fu meno grande in Roma di quella che stata fosse in Cartagine. Le statue di Massimino vennero rovesciate, e le persone sospette di conservargli affezione divennero vittime d' un popolo furioso. Intanto Capelliano, luogotenente di Massimino e governatore di Numidia, mosse contro Cartagine sì difilato e frettoloso, che non venne fatto a Gordiano di raccorre truppe onde opporle alle sue. In tale frangente Gordiano il Giovine ragunò gli abitanti di Cartagine e de' circonvicini luoghi, e marciò alla loro testa contro Capelliano. Si venne a battaglia, il cui esito non fu lungo tempo dubbio. La truppa di Gordiano, male armata e poco agguerrita, fu sbaragliata al primo urto. I soldati di Capelliano ne fecero un' orribile strage, e il giovine Gordiano stesso fu ucciso combattendo. L' infelice vecchio, risaputa la sconfitta e la morte del figlio, si strangolò colla propria cintura, onde non cadere vivo nelle mani del suo nemico. Tale fu, l' anno 237, la fine deplorabile dei due primi Gordiani, padre e figlio, principi degni di una sorte migliore; il loro regno non avea durato che sei settimane. Il senato annoverolli entrambi fra gli Dei. §. — (Marco Antonio Pio). Nipote di Gordiano il Vecchio, e figlio di Giunio Balbo. Allorchè giunse in Roma la nuova della morte dei due Gordiani, il senato, l'anno 238, elesse imperatori Massimo e Balbino, che credè capaci d' opporsi con lieto successo a' progetti ostili di Massimino; ma il popolo e l' esercito, i quali avevano in venerazione il nome di Gordiano, domandarono con alte grida che venisse a' due imperatori associato uno dei discendenti di lui. Gordiano adunque in età di 12 anni venne creato cesare, e fu presentato al popolo, che l' accolse con vive acclamazioni; e tanto era grande l' affetto che i Romani conservavano a quella illustre e sventurata famiglia, che la sola presenza del giovanetto cesare bastò per acquetare una violenta sommossa fra' pretoriani ed i cittadini, che l' un l'altro s' uccidevano. Gordiano, per la morte di Balbino e di Massimo, trucidati da' pretoriani un anno dopo il loro innalzamento, rimase solo imperatore in età di 13 anni. Una fisonomia regolare, belle fattezze, maniere franche ed aperte, accesso facile e grazioso, il gusto delle lettere e quello delle armi lo resero presto l'idolo del popolo e de'soldati. Avendo sposata Fabia Sabina Tranquillina, figlia di Misiteo, uomo istruito e virtuoso, elesse questo suo suocero prefetto del pretorio, e si condusse in tutto alla sola norma dei consigli di lui. Esso, valente ministro, fece rispettare le leggi, adoperandosi con la più

grande severità nella scelta de' magistrati; ristabilì la disciplina negli eserciti, licenziando dalle legioni quei che l'età rendeva disadatti al militare servigio; invigilò che i soldati venisser ben armati e bene nudriti, e seppe nell' istesso tempo farsi amare e temere. In quel torno di tempo, Sapore re di Persia entra nella Mesopotamia, s' impadronisce di Nisibe e di Carres, e si dispone ad assediare Antiochia. Gordiano s' apparecchia alla guerra, parte nella primavera dell' anno 242, e scacciati i barbari dalla Tracia e dalla Mesia, va contro i Persiani con rapidità tale, che Sapore spaventato fugge dietro l' Eufrate; ma Gordiano, avendolo raggiunto, l' obbliga a cedere tutte le sue conquiste. L' infelice Gordiano poco godè della gloria di quei suoi lieti successi. Misiteo morì avvelenato, e Giulio Filippo, che fu creduto autore di tal morte, gli succedè nella carica di prefetto del pretorio. Filippo era ambizioso quanto perfido, e non considerò il grado a cui era allor allora asceso che siccome mezzo per giungere al trono. Si applicò a distorre i soldati dalla fedeltà dovuta a Gordiano, li disgustò con forzate marce ne' deserti, in cui li lasciava mancar di viveri; favoreggiò segretamente le lagnanze de' soldati ed uffiziali, si affezionò i duci con doni, e riuscì finalmente a farsi acclamare imperatore in compagnia di Gordiano. Ma questo principe, così narra Capitolino, volendo qualche tempo dopo tentare di riassumere il potere assoluto, fu da Filippo fatto arrestare e strangolare in prigione, l'anno 244, nel ventesimo dell' età sua, dopo un regno di circa sette anni ed alcuni mesi. Sotto il regno di Gordiano ebbe luogo un eclisse solare tanto straordinario, che di fitto meriggio si videro le stelle.

Gordiàno (Monumento di). geog. ant. Collina della Mesopotamia, verso l' Eufrate, all' ostro di Circesio, sopra la quale era la tomba dell' imperat. Gordiano il Giovine, fatto morire in quel luogo da Filippo (*V.* l' articolo precedente).

Gòrdio. geog. ant. Città dell' Asia, nella Frigia, sul fiume Sangurio, ove Alessandro tagliò il così nominato nodo gordiano. Fu la capitale degli Stati di Mida; portò poscia il nome di *Juliopolis*.

Gòrdio. mitol. Agricoltore frigio, che fu poscia re della sua nazione. Aveva ereditate due sole pariglie di buoi, l' una per l' aratro, l' altra pel carro. Un giorno ch' ei stava arando, un'aquila scese a posarsi sul giogo, e vi restò sino a sera. Gordio stupefatto di tale prodigio andò a consultare i Telmiej, dotti nell' arte d' indovinare, e a' quali questa scienza era tanto naturale, che passava persino nelle donne e ne' fanciulli. Giunto non lungi dal villaggio dov' essi abitavano, incontrò una giovanetta che andava ad attingere acqua; avendole egli significato il motivo del suo viaggio, ella lo consigliò a sacrificare a Giove sotto il titolo di re, il che egli fece, e indi seco condusse quella giovane e la sposò. I Frigj avendo in quel tempo inteso dall' oracolo che facea mestieri scegliere per loro re colui che avrebbero incontrato su di un carro, elessero Gordio, che appunto a casa ritornava sul suo carretto. Gordio fu padre di Mida che gli succedè nel regno, e che in riconoscenza dedicò a Giove, e sospese nel suo tempio, il carro su cui Gordio fu incontrato da' Frigj. Il nodo che attaccava il giogo al timone di quel carro era fatto così artificiosamente, e in tal guisa intrecciato, che non si poteva comprendere dove fossero le due estremità; e avendo un oracolo dichiarato che colui il quale giungesse a scioglierlo, otterrebbe l' impero dell' Asia, molti ambiziosi inutilmente si affaticarono per venirne a capo, finchè Alessandro Magno, non avendo potuto scioglierlo più degli altri, lo tagliò colla spada, e compì o deluse in tal guisa l' oracolo. Questo è quel famoso nodo, che chiamavasi *Nodo gordiano* perchè il carro era in Gordio, città di Frigia, e un Gordio l'aveva fatto.

Gorditàno. geog. ant. Capo dell' isola di Sardegna, sulla costa occid. dell' isola.

Gòrdo. geog. ant. Città di Lidia, che sotto i suoi arconti fece coniare delle medaglie imperiali greche in onore di Trajano e di molti altri imperatori successori di lui.

Gordóna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Gordóne. geog. Montagna del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, dist. 9 miglia dal lago di Como. È elevata al di sopra del mare 4260 piedi.

Gordonièra. s. f. T. mar. Martinetto; quella corda che sostiene in alto la penna della mezzana nelle navi.

Gordùni. n. di naz. ant. Popolo della Gallia belgica. Giulio Cesare ne' suoi Commentarj ne fa menzione.

Gòre. geog. Distretto dell' alto Canadà.

Gorèa. geog. Isola dell' Atlantico, sulla costa della Senegambia, all' ostro della piccola isola che termina al Capo Verde, e da cui non è divisa che dallo stretto di *Dacar*.

Gorèlli. biog. Notajo di Arezzo. Discendeva, dicesi, dall' antica famiglia de' Goro, nota nell' Italia fino dal secolo undecimo. Scrisse

la cronaca della sua patria in terza rima. Tale opera è tanto più preziosa in quanto l'autore era stato testimonio di quasi tutti gli avvenimenti che narra. Sembra che 'l Gorelli abbia avuta intenzione di formare il suo stile sopra quello di Dante, ma riuscì infinitamente inferiore.

Gorèllo. *V.* Gor—a.

Gorèllo. Nome prop. d'uomo, variazione di Gregorio (*V.* questo nome).

Gòrfa. s. f. T. mar. Nome d'alcune chiavette che hanno un occhio all'estremità, e sono conficcate sopra l'incastro della chiave verso prua.

Gòrg—a. s. f. Canna della gola, strozza. L. *Gargar, gurgulio.* §. Per lo s. c. Gorgo. L. *Gurges, euripus.* —heggiàre. v. neut. T. mus. Ribattere cantando mezzo in gola i passaggi. L. *Vocem crispare, vibrissare.* —heggiaménto. n. ast. v. m. Il gorgheggiare, trillo di voce fatto colla gola. —heggiàta. n. f. Tirata di canto con la gola. —heggiatóre. n. car. v. m. Che gorgheggia. —héggio. n. m. Trillo di voce fatto nel gorgheggiare.

Gorghétto. *V.* Gorg—o.

Gòrgia. s. f. Lo s. c. Gorga. L. *Guttur.* §. Gorgie. pl. T. mus. Vale Accenti, o passaggi brevi fatti con vibrazioni e pronti tremori di voce, da' Francesi detti *Fredons;* onde Tirar di gorgia, dicesi di Chi nel cantare sembra, per dir così, ch'egli increspi la voce. §. Gorgia, dicesi anche Una certa pronunzia aspirata e gutturale come in certe parole sarebbe quella de' Fiorentini.

Gòrgia. Nome prop. greco d'uomo, e vale Terribile. §. — Leontìno. biog. Il più celebre sofista del suo tempo, e uno de'retori più famosi dell'antichità. Nacque in Leonte, città della Sicilia, circa 500 an. av. l'era nostra. Fu discepolo d'Empedocle e di Tisia, contemporaneo di Sofocle, di Euripide, d'Aristofane, di Parmenide, di Protagora e di Tucidide; egli non parve indegno del secolo che lo vide nascere. Essendo stato mandato dalla città di Leonte, sua patria, in Atene onde implorare il soccorso degli Ateniesi contro quei di Siracusa, ella fu una bella occasione per lui di mostrare tutte le ricchezze della sua brillante locuzione. Gorgia ottenne il domandato ajuto; e gli Ateniesi, tratti dall'entusiasmo cui eccitava la sua eloquenza, lo sollecitarono di fermarsi tra essi. Cedendo alle loro istanze, l'oratore Leontino vide presto Atene accorrere tutta intera a chiedergli lezioni d'un'arte che tanto l'aveva allettata. Dopo la battaglia di Salamina, Gorgia acquistossi molta gloria recitando l'elogio de'guerrieri morti per la patria in quella memoranda giornata. Poco tempo prima in mezzo a' giuochi pubblici della Grecia, in un'aringa chiamata Olimpica, quella voce flessibile la quale non sembrava allora destinata che per contribuire a' piaceri de' popoli di cui formava la delizia, animata dal nobile impeto dell'amor di patria, avea eccitato gli sforzi delle loro armi contro l'invasione de'barbari. Finalmente, la Grecia adunata ne' giuochi Pizj, nell'ebbrezza della sua gratitudine ed ammirazione, tenne di non rimeritare troppo Gorgia decretandogli una statua nel tempio d'Apollo Delfico. Gorgia, non contento di esercitare tranquillamente in Atene l'influenza del suo talento, corse la Grecia, traversò la Tessaglia, e divenne un nuovo Orfeo, che rese sensibile, a quella regione selvaggia, l'ineffabile incanto delle lettere. Gorgia visse sino all'età di 108 anni, cessando di vivere 390 an. av. G. Cristo. Lasciò alcune opere, delle quali non ne rimane che alcuni frammenti.

Gòrgico. mitol. Soprannome di Bacco adorato a Gorgira, antica città dell'isola di Samo.

Gorgièr—a. s. f. Collaretto di bisso o d'altra tela lina molto fine, che un dì si portava per ornamento intorno al collo, e che per essere increspato quasi a foggia di lattuga furono dette anche Lattughe. L. *Collare, gutturis ornamentum.* §. Per Quell'armadura che arma e adorna la gola. §. Per Gola. §. Fig. per Estremità di un vaso; orlo. —étta, —ìna. s. f. dim. Piccola gorgiera. L. *Exiguum collare.*

Gorgière. s. f. pl. T. mar. Pezzi di legno curvati in arco, che s'innalzano di là dall'asta da prua, e vengono a dominare sullo sperone della nave, dalla banda dell'acqua; si dicono anche Tagliamare.

Gorgier—étta, —ìna. *V.* Gorgier—a.

Gorgióne. n. car. m. Che ingorgia, che beve smoderatamente. L. *Bibax.*

Gorgìra. mitol. Moglie di Acheronte, e madre di Ascalafo.

Gorgizióne. mitol. Figliuolo di Priamo e della bella Castianeira, la quale per avvenenza e beltà era eguale alle Dee; egli fu ucciso dinanzi a Troja da un colpo di freccia che Teucro avea diretto ad Ettore.

Górg—o. s. m. Luogo dove l'acqua, che corre, incontra ostacoli e sponde perpendicolari al fondo o ad angolo retto, ond'è in parte ritenuta, e rigira per trovare esito. L. *Gurges.* §. Quel sito del fiume dove l'acqua abbia maggior profondità. §. Per Fiumicello. L. *Rivulus.* —hétto. s. m. dim. L. *Parvus gurges.*

Gòrgo. mitol. Nome del vascello sul qua-

le s' imbarcò Perseo dopo d' aver vinto Medusa.

GÒRGO. geog. Nome di cinque villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Trivigiano; uno nel Padovano; uno nel Veneziano; uno nel Friuli; ed uno nel Mantovano.

GÒRGO. biog. Figliuola di Cleomene re di Sparta, e moglie di Leonida re anch' esso. Ella insegnò agli Spartani il modo di leggere gli avvisi che Demarate mandava alla sua patria (*V.* DEMARATE). Questo principe, rifuggito nella corte di Serse, prese delle tavolette, ne tolse la cera, e scrisse nello stesso legno quanto volle far conoscere a' suoi compatriotti; indi ricoprì la scrittura con cera. Siccome nulla compariva scritto, i Lacedemoni non potevano immaginare cosa ciò significasse. Gorgo indovinò che bisognava levarne la cera. Eseguirono il consiglio di lei, e gli Spartani furono istruiti per tal mezzo degli apparecchi di Serse.

GORGÒFONA. mitol. Figliuola di Perseo e di Andromeda, e poi moglie di Perierete re de' Messenj. Morto che fu il suo primo sposo, si rimaritò con Oebalo. Dessa fu la prima donna che la storia profana indichi esser passata a seconde nozze. Del primo letto ebbe due figli, Afureo e Leucippo, e del secondo, Tindaro, padre di Elena. §. —. Una delle 50 Danaidi moglie di Proteo.

GORGÒFONO. mitol. Uno de' figli di Elettrione, ucciso nel combattimento avuto col figlio di Pterelao.

*GORGÒFORA. mitol. Agg. di Minerva, che sull' egida portava scolpito l' orrido teschio di Medusa. L. *Gorgophora*. (Dal gr. *Gorgò* Gorgone, e *pherò* io porto.)

GORGOGL—IAMÉNTO, —IÀNTE. *V.* GORG—OGLIARE.

GORGOGLIÀRE. *V.* GORG—OGLIONE.

GORG—OGLIÀRE. v. neut. Mandar fuora quel suono strepitoso che si fa nella gorga gargarizzandosi, o favellando in maniera che si senta la voce senza distinguersi le parole. Talvolta si adopera anche nel sentimento neut. passivo. L. *Crepitare*, *murmurare*. §. P. simil. Il romoreggiare delle acque uscenti di luogo stretto; mormoreggiare. L. *Murmurare*, *gargarizare*. §. Dicesi anche del Romore che fanno i liquidi bollenti. §. Talvolta vale Sgargarizzarsi, perchè in quell' atto s' ode il romore come di un fluido che gorgoglia. §. Il corpo gorgoglia, dicesi Quando gl' intestini o per vento o per altra cagione romoreggiano. —OGLIAMÉNTO. n. ast. v. m. L' atto del gorgogliare. L. *Crepitus*, *us*. §. Quel moto di ebullizione e di effervescenza che comparisce talvolta in certi luoghi alla superficie dell' acqua; dicesi anche Ribollimento. —OGLIÀNTE. add. Che gorgoglia. L. *Crepitans*, *murmurans*. —OGLIÀTO. add., e par. passato. —ÓGLIO. n. m. Lo s. c. Gorgogliamento; il gorgogliare. L. *Crepitus*, *us*. —OGLÌO. n. m. Frequentativo di gorgoglio. L. *Murmur*, *exæstuatio*, *crepitus*.

GORGÓGLIO. *V.* GORG—OGLIARE. §. —. *V.* GORG—OGLIONE.

GORGOGLÌO. *V.* GORG—OGLIARE.

GORG—OGLIÓNE. s. m. Baco che entra nelle fave, ne' piselli, ed altri legumi, e rodendoli gli vota; dicesi anche Tonchio e gorgoglio. Quello del grano dicesi propriamente Punteruolo. L. *Curculio*. —ÓGLIO. s. m. Lo s. c. Gorgoglione. —OGLIÀRE. v. n. Il bucarsi che fanno le fave, i piselli, ed altri legumi; intonchiare. L. *Curculionibus absumi*.

GORGOGLIÓNE. geog. L. *Silvium*. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Matera.

GORGOLÈSTRO. s. m. Nome che si dà nel Sanese ad una pianta acquatica, la quale è grossa, diritta, e con frondi simili al macerone, assai odorose, nè quasi dissimili da quelle delle pastinache domestiche. L. *Anagallis aquatica*.

GORGÒN. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza del Bengala.

GORGÓNA. geog. Isola del gr. Oceano, sulla costa della Colombia. §. —. Isola del mar Tirreno, dipendente del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, dist. circa 25 migl. da Livorno. Ha 3 miglia di lungh., e uno di larghezza. Long. or. 27°, 34; Lat. settentr. 43°, 26. Non è che una roccia, la quale su qualche punto si vede coperta di boschi. In cima a questa roccia si costrusse una torre da cui un tempo si dava il segno agli abitanti di Livorno dell' avvicinamento de' corsari barbereschi. Non evvi altra abitazione che alcune capanne di pescatori ed un convento di certosini. La pesca delle sardelle e delle acciughe è quivi considerabilissima.

GORGÓNA. mitol. *V.* GORGONIA.

GORGÓNE. mitol. Lo s. c. Medusa. *V.* GORGONI, e MEDUSA.

GORGONEGGIÀNTE. add. Che romoreggia altamente.

GORGONÈLLA. s. f. T. di comm. Specie di tela d' Olanda.

GORGÒNEO. add. Lo s. c. Gorgonio.

GORGÒNEO. T. d' antiq. Nome di una maschera particolare usata negli antichi teatri de' Greci; questo è propriamente il nome che davasi a certe maschere fatte a bello studio per destare spavento, e rappresen-

tare delle orribili figure, come le Furie e le Gorgoni.

*Gorgóni. mitol. L. *Gorgones*. (Dal gr. *Gorgos* torvo, feroce, terribile.) Figliuole di Forco, dio marino, e di Ceto. Erano tre, cioè Euriale, Stenio, e Medusa. Volendosi in esse personificare il Terrore, si rappresentavano come tre mostri, colle immagini le più spaventose: avevano un sol occhio torvo, le chiome di serpi, ampie ali alle spalle, denti di cignale, ed unghie di leone alle mani ed a' piedi; abitavano di là dell' Oceano, all' estremità del mondo, presso il soggiorno della notte, anzi fin dove le Esperidi fanno sentire le loro voci. Perseo le uccise tutte e tre, e tagliò la testa a Medusa, e di quella servissi per cangiare in pietra chiunque ei voleva (*V*. Medusa e Perseo). Nelle favolose tradizioni non v' ha forse nulla di più celebre delle Gorgoni, e nulla eziandio di più ignorato negli annali del mondo. In fatti la favola delle Gorgoni altro non sembra che uno stravagante prodotto dell' immaginazione, oppure un mostruoso edifizio innalzato sopra fondamenta la cui origine è uno scoglio contro al quale si rompe la sagacità de' critici.

Gorgóni. geog. ant. Nome antico delle isole del Capo-Verde.

*Gorgònia. s. f. T. bot. Genere di poliparj (sebbene le sue specie, a cagione delle forme esterne, venissero dagli antichi considerate come piante, e come tali descritte nelle opere di botanica), i quali particolarmente si distinguono per un fusto ramoso flabelliforme, o a foggia di ventaglio. (Dal gr. *Gorgò* Gorgone.)

Gorgònia. mitol. Soprannome di Minerva perchè portava sull' egida la testa di Medusa, una delle tre Gorgoni. Secondo alcuni mitologi un tal nome le venne da una statua d' oro che Forco, padre delle Gorgoni, avea innalzato alla Dea, e che poscia fu rapita da Perseo.

Gorgònico. add. Lo s. c. Tartaroso. *V*. Tartar—o.

Gorgonìlla. geog. Isola dell' Oceano equinoziale, presso la costa della Colombia.

Gorgònio, e Gorgòneo. add. Di Gorgone, di Medusa. L. *Gorgoneus*. §. —. Nome prop. d' uomo.

Gorgònios. mitol. Nome che alcuni antichi davano alla Luna, preso dalla faccia che si pretende scoprire in essa, e che riguardavasi per quella di Gorgone, cioè di Medusa.

*Gorgonocèfalo. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi echinodermi pedicellati, che presentano la parte superiore divisa in raggi dicotomi, i quali hanno l' apparenza d' un fascio di serpenti. Volgarm. si chiamano Testa di Medusa L. *Gorgonocephalus*. (Dal gr. *Gorgó* Gorgone, e *chephalè* capo.)

Gorgonzola. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, capoluogo di un distretto, sul canale Martesana; conta 2500 abitanti. Quivi si fa il rinomato cacio detto Stracchino di Gorgonzola. Questo borgo fu il teatro di molti sanguinosi combattimenti. Nel 1245 il re Enzo l' assediò alla testa de' Cremonesi, Parmigiani e Reggiani; ma fu costretto da' Milanesi a ritirarsi.

Gorgòra. geog. Città dell' Abissinia, nel reg. di Ambara, e nella provin. di Dembea, presso la riva settentr. del lago di questo nome.

Gorgorano. s. m. T. merc. Sorta di drappo di seta a foggia della grossa grana che ci capita dall' Indie.

Gòrgore. s. f. pl. T. mar. Pezzi di legno ricurvati che formano il disotto dello sperone dal lato dell' asta da prua.

Gorgòri, o Gorgòride. biog. Re de' Cineti, popolo di Spagna. Dicesi che sia stato il primo che trovasse il modo di far uso del miele.

Gorgotèsco. s. m. Specie di vitigno e d' uva di poco buona qualità; usasi anche in forza d' addiettivo.

Gorgòzza, s. f. Gorgozzùle, e Gorgozzùolo. (zz asp.) s. m. Quella parte della gola per la quale si respira, ed è il principio dell' aspera arteria. §. Per l' Esofago, e sia Quel canale che dalla bocca va nello stomaco e per esso passa il cibo e la bevanda. L. *Guttur*.

Gorgùglio. s. m. T. ornitol. Sorta d' uccello, dagli scrittori detto Merope, Apiagorda, e Mangiapecchie, perchè si ciba di pecchie, di vespe, e simili. L. *Apiaster Merops*.

Gòri. geog. Città della Russia asiatica, nel governo di Georgia.

Gòri (Antonio Francesco). biog. Uno degli uomini che nel secolo scorso hanno più lavorato in tutte le materie pertinenti alla filologia, alla storia ed alla antichità. Nacque a Firenze nel 1691. L' abitudine di vivere con parecchi suoi vicini, ch' eran pittori, destò in esso genio per le belle arti; studiò la pittura, ma le antichità formarono specialmente la sua delizia. Abbracciò poi lo stato ecclesiastico, studiò la teologia, fu addetto al battistero di San Giovanni, recitò alcuni sermoni, e compose de' trattati teologici, che non vennero mai pubblicati. La fama del suo sapere lo fece scegliere dal senatore Ferrando Capponi per condurre l' educazione de' suoi figli. Il giovane Gori passò allora nelle biblioteche tutto il

tempo cui poteva involare alle sue occupazioni. Esercitò dapprima il suo spirito con la traduzione di varj trattati d' Aristotele, d' Isocrate, di Luciano, e di Longino; gli *Idillj di Teocrito*, il *Trattato d' elocuzione di Demetrio Falereo*; tutte queste versioni vennero a mano a mano pubblicate. Si produsse poi con una *Raccolta delle iscrizioni antiche, che esistevano a quel tempo nell' antica Etruria*, opera che ottenne il suffragio dei dotti. L'anno 1728, il gran duca Giovan Gastone nominò il Gori professore di storia, e l'anno susseguente lo scelse, dopo la morte del Casotti, onde pubblicare i capolavori del museo di Firenze, e farne la spiegazione. In sequela di ciò il Gori pubblicò successivamente il *Museo fiorentino*, il *Museo etrusco*, il *Museo cortonense*, e molte altre opere sulle antichità che furon pubblicate dopo la morte del loro autore, la quale avvenne nel 1757. Il nome del Gori era stimato presso a tutte le nazioni; non v' era viaggiatore che non volesse vederlo, non dotto che a lui non indirizzasse le sue opere. Egli era membro di quasi tutte le accademie dell' Europa, e le sue opere vengono tuttora consultate e citate. Le qualità morali del Gori aumentavano il rispetto ch' era dovuto a' suoi talenti, e l' amabilità sua ne abbelliva il sapere. La nuova della sua morte, diffusa da' giornali, fu soggetto di rammarico per tutta l' Europa dotta.

Goriàno. geog. Catena di montagne nella Barberia. *V.* Gharian. §. — delle Valli. Borgo del regno di Nap., nell' Abruzzo ulter. 2do, e nel distr. di Aquila, sulla riva destra dell' Aterno.

Goricìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Gòrin. geog. Fiume della Russia europ., nel governo di Volinia.

Gorìni (Giuseppe Corio, marchese di). biog. Poeta drammatico, nato a Milano in sul finire del secolo XVII. Si applicò fin dall' infanzia con molto ardore alla lettura degli autori antichi. Terminata la sua educazione andò a Parigi, e vi dimorò alcuni anni frequentando le società de' letterati più celebri; quivi visitò assiduamente il teatro, e si preparava, con uno studio de' capolavori di Cornelio e di Racine, ad entrare nel medesimo arringo. Ritornato in patria fece in essa rappresentare successivamente varj componimenti, alcuni de' quali vennero molto applauditi, e gli assicurarono una sede onorevole nel parnaso italiano. Ne fu più volte pubblicata la raccolta col titolo di *Teatro comico e tragico*. La prefazione, che merita d' esser letta, presenta una pittura dell' origine e de' progressi dell' arte drammatica appo le varie nazioni. L' ultima edizione del *Teatro* del Gorini contiene nove tragedie e cinque commedie. Le tragedie sono: *Ecuba*, — la *Morte d' Agrippina*, — *Bruto*, — *Jezabele* (capolavoro del Gorini), — *Maometto* II, — *Astianatte*, — *Rosmonda vendicata*, — il *Duca di Guisa*, — la *Morte d' Annibale*. Le commedie sono: il *Barone polacco*, — il *Guascone*, — il *Geloso vinto dall' avarizia*, — ed il *Truffatore francese*. Le altre opere del Gorini, sono: l' *Elpino Arcadia*, che è una raccolta di sette *Egloghe* in prosa. — *Rime diverse*. — L' *Uomo*, trattato fisico morale, diviso in tre libri. — *Via e verità su i fondamenti della morale cristiana*. — *Soliloqui*. Il marchese di Gorini morì nel 1761 in età di 76 anni.

Gorìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Gòrio. Nome prop. sinc. di Gregorio.

Goriònide, o Ben Goriòn (Giuseppe). biog. Rabbino del VIII secolo, autore di una *Cronaca*, o meglio Compilatore, senza critica e senza gusto delle opere di Flavio. Giuseppe è immeritevole degli encomj che piace agli Ebrei di profondergli, comparandolo coll' antico storico ebreo.

Gòrio-Pradèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Gorìza. geog. Borgo del reg. Illirico, nella Croazia militare.

Gorìzia. geog. Città del reg. Illirico, nel governo di Trieste, dist. 67 miglia da Lubiana e 24 da Udine. Long. or. 31°,8; Lat. settentr. 45°,57. È divisa in alta e bassa; la città alta, che è la più antica, è situata sopra un' eminenza cinta da mura e difesa da un vecchio castello. La città bassa sta in una ridente pianura contornata di fertili colline, sulla riva sinistra dell' Isonzo, che vi si passa sopra un ponte. L' antica contea di Gorizia, compresa nel Friuli austriaco, ebbe i suoi conti particolari, de' quali non è facile determinare l' origine. Morto il conte Leonardo senza eredi maschi nel 1500, l' imperatore Massimiliano I, in virtù delle antiche trattative, prese possesso della contea di Gorizia, che già gli era stata data in ipoteca, onde da quell' epoca essa appartiene alla casa d' Austria. Aveva annessa la dignità di principato, talchè gl' imperatori assumevano il titolo di conti e principi di Gorizia. La città di Gorizia è sede di un vescovo. Possiede oltre la cattedrale, sei chiese, due conventi, un seminario, un ginnasio, un istituto filosofico, uno

spedale e un teatro; conta circa 9000 abitanti. Ne' dintorni di questa città evvi il monte Santo, o il Santuario, che vi è in grande venerazione, ed è l' oggetto di un frequente pellegrinaggio. Il circolo di Gorizia comprende, oltre quasi tutto il territorio che costituiva in passato le unite contee di Gorizia e di Gradisca, alcuni distretti della Carniola, ed il territorio già veneto di Monfalcone. Si divide in 16 distretti, de' quali i più considerabili sono Gorizia, Gradisca, e Canale (*V.* Gradisca).

Gorìzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Gòrla. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Milano: uno nel distr. di Milano; e due, detti l' uno Minóre e l' altro Maggióre, nel distr. di Busto Arsicio.

Gorlàgo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gorlè. } Ven., nella provin. di Bergamo.

Gorlìtz. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. della Slesia.

Gòrlo (Canale di). geog. Valle del reg. Lomb.-Ven., nella parte occident. del Friuli, nel distr. di Regolato. Si dirige da Forno-a-Voltri sino al canale di Sottochiave.

Gormòn. stor. Re di Danimarca, soprannominato il Vecchio, che regnò dall' 840 sino al 935. Fu il primo che sottomise il regno in tutta la sua estensione ad un solo scettro, soggiogando tutti gli altri principi del paese l' uno dopo l' altro. Estese altresì le sue conquiste fino nella parte settentr. della Germania, e si rese formidabile nella Vandolia e nella Bassa Sassonia. Durante il regno di Gormon, più missionarj si sparsero nella Danimarca onde introdurvi il cristianesimo. Il re per altro era contrario a tale religione, e nessuna sollecitazione potè indurlo ad abbracciarla; ma Araldo, figlio e successore di lui, fu più docile e si fe' battezzare. Dal regno di Gormon il Vecchio in poi ha principio una cronologìa chiara e certa nella storia di Danimarca.

Gormóna. geog. Isola sulla costa d' Irlanda.

Gòrna. s. f. T. degli archit. e de' murat. Pietra incavata e posta in certi luoghi degli edifizj per dare esito alle acque piovane, sicchè scorrano lontano dalle muraglie. §. Gorna, per Trincerino; non è voce usitata in Toscana.

Gornàte. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Gòrne. s. f. pl. T. mar. Pezzi di legno lunghi, grossi e incavati, piantati intorno ai membri, o lati del bastimento, sopra i ponti, e che servono per ricevere e per iscolare le loro acque. Vi sono altresì dei pezzi di legno vicini a questi, e della stessa dimensione, che si chiamano Sfrigetti, che contribuiscono a questo scolo.

Gòrno. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.:
Gòro. } il 1mo nella provin. di Bergamo, l' altro in quella di Venezia.

Gòro. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Ferrara, dist. 7 miglia dall' Adriatico, e sulla riva destra di quel ramo del Po, chiamato appunto Po di Goro. La maggior parte de' suoi abitanti si dedica alla pesca.

Gòro. Nome proprio. *V.* Gregorio.

Gorònco. geog. Isola dell' arcipelago delle Molucche.

Gorpièo. T. d' antiq. Nome di un mese dei Cipriotti, il quale corrispondeva al nostro Settembre. Il giorno 2 facevasi un sacrifizio in onore di Arianna; e siccome questa principessa era morta nel parto, così nella cerimonia era stato introdotto un giovinetto, il quale, sdrajato sopra di un letto, imitava e colla voce e col gesto una donna addolorata. Questo mese fu anche il primo dell' anno macedonico.

✠Gòrra. s. f. Specie di vinco, con che si fanno gabbie e simili lavorìi. §. Per una certa Foggia di berretta usata da' campagnuoli. L. *Pileus.*

Gorrà. geog. Fiume dell'Indostano. §. —. Distretto dell' Indostano inglese, nella presidenza di Bengala. Il capoluogo di esso distretto porta lo stesso nome.

Gòrro. s. m. T. de' pescat. Gran rete che serve per la pesca ne' laghi.

Gòrsa. geog. Isola nel golfo del Messico, sulla costa australe dell' isola di Cuba.

Gortìde. mitol. Figliuolo di Stinfalo, fondatore di Gortide, città d' Arcadia.

Gòrtina. geog. ant. Città dell'isola di Creta, fondata da Gortino figliuolo di Radamanto. Oggi altro non è che un miserabile borgo nell' is. di Candia, chiamato *Agios-Deka.* Le rovine per altro che tuttora vi si veggono dell' antica Gortina, a poca distanza del monte Ida, indicano la sua antica grandezza. Eravi un famoso tempio di Diana in cui credevasi che Annibale passando per Gortina avesse nascosto i suoi tesori, dopo la sconfitta di Antioco; eravi altresì un labirinto il quale però differiva da quello di Gnosso. §. —. Città del Peloponneso consacrata ad Esculapio.

Gortinèo. mitol. Soprannome di Esculapio, dal culto che gli si rendeva a Gortina città del Peloponneso. Una statua di questo dio lo rappresenta ancor giovine ed imberbe. §. —. geog. ant. Fiume d' Arcadia, che dalla sua sorgente chiamavasi *Lusius* (dal verbo *luere* lavare) perchè dicesi che Gio-

ve, venendo alla luce, fosse stato lavato nelle acque di questo fiume.

Gortìnia. geog. ant. Provincia dell' isola di Creta il cui capoluogo era Gortina.

Gortìno. mitol. Figliuolo di Radamanto e di Tauro; egli rapì Europa sulle coste della Fenicia, e fondò la città di Gortina.

Gorvàl. geog. Provincia dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bengala.

✠ Gorzarétto, Gorzarìno, e Gorzerìno. (z dolce) s. m. Lo s. c. Gorgierina (V. Gorgier—a).

Gorzègno. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d'Alba, e nel mandamento di Bossolasco, presso la riva sinistra del braccio occid. della Bormida.

Gòrzo. s. m. T. idraul. Gran gabbione a piramide di figura conica tronca, che si pianta colla maggior sua base nel fondo de' fiumi per difesa delle sponde. In alcuni luoghi di Toscana dicesi Botte.

Gorzòn, o Canàl Negro. geog. Canale del reg. Lomb.-Ven., che forma una continuazione di quello della Fratta. Incomincia al confluente di questo fiume, e del canale di Santa Caterina, dist. 16 migl. da Este. Scorre dall' occid. all'or., attraversa la parte meridion. della provin. di Padova e quella di Venezia, e va a congiungersi alla Brenta, non lungi da Brondolo, dopo un corso di circa 40 miglia. È navigabile per grosse barche della portata di circa 85,000 libbre sino alla Pettorazza, e per piccole barche sino a Vescovana.

Gorzóne. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Gosàldo. } Ven.: il 1mo nella provin. di Bergamo, l'altro in quella di Belluno.

Gosellìni (Giuliano). biog. Uno de' buoni scrittori italiani del secolo XVI, nato in Roma nel 1525. Fu segretario di sette governatori di Milano, da Ferdinando Gonzaga fino al duca di Terranuova, cioè dal 1546 fino al 1587, anno in cui morì. Le sue opere sono: *Vita di Ferdinando Gonzaga. — Storia della congiura di Gian Lodovico Fiesco contro la repubblica di Genova. — Storia della congiura de' Pazzi e de' Salviati in Firenze. — Rime e poesie italiane.*

Gosèn, e Gossèn. geog. ant. Contrada della Palestina, fra' monti, nella tribù di Giuda. Giosuè se ne impadronì, esterminandone gli abitanti.

Gossampìno. s. m. L' albero che fa il cotone.

Gossem. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Pioggia.

Gossèni. mitol. indiana. Specie d' eremiti o pellegrini indiani, i quali con maggior austerità degli altri praticavano gli atti di penitenza.

Got, o Gota. mitol. Nome che gli antichi Germani davano a Mercurio.

Gòt—a. (voce tolta dal provenzale *Gauta*) s. f. Ciascuna delle due parti del viso, che mettono in mezzo il naso e la bocca; guancia. L. *Gena, mala.* §. Per Banda, lato. §. Stare in gote, o Stare in gota contegna, vagliono Stare in contegno, con gravità, con burbanza. —àccia. s. f. peggiorativo. —ellìna, —ùzza. s. f. dim. vezzeggiat. —óne. s. m. accr. —àta. n. f. Colpo che si dà a mano aperta sulla gota; schiaffo, guanciata, gautata. L. *Alapa, colaphus.*

Gota. V. Gotha.

Gotàccia. V. Got—a.

Gotàma. mitol. chinese. Lo s. c. Fo. V.

Gotàta. V. Got—a.

Gotàura. geog. Città dell' Indostan inglese, nella presidenza di Bombai.

Gotàzz—a. (zz asp.) s. f. T. mar. Pezzo di legno lungo incavato in una estremità, per ricevere e contenere l' acqua per l' uso di bagnare la banda della nave. Alcuni dicono Votazza. §. — a mano. Un utensile simile, ma minore della gotazza, con cui si aggottano le lance. —uòla. s. f. T. mar. Piccola gotazza con cui si aggottano le lance, le barchette, e simili.

Gotellina. V. Got—a.

Gotésco. V. Gotico.

Gotha. geog Principato del ducato di Sassonia Coburgo. §. —. Città del ducato di Sassonia Coburgo, capoluogo del principato, e ad un tempo capit. di tutto il ducato di Sassonia-Gota. §. —, o Goète. Gran canale della Svezia. §. —. Fiume della Svezia.

Gothemaùrgo. geog. Città della Svezia.

Gòthi, o Gòti, o Gòtti. n. di naz. ant. L. *Gothi, Gothini, Gottones, Gutones, Gyti, Gythones, Gautes, Gutes.* Nomi tutti che servirono per indicare un popolo celebre dell'Europa, che concorse a smembrare il romano impero, e che fondò parecchie monarchie sulle ruine di quello. L' etimologia del suo nome è stata lungo tempo il soggetto di controversia fra i dotti, e resta tuttora un problema da disciogliere. Chi il vuole derivato da *Gothia*, o *Gozia*, o *Gotland*, nomi del paese del quale credesi che esso popolo fosse indigeno; altri pretendono che da' vocaboli teutonici *Gut*, e *Guten* (buoni) gli fosse pervenuto quel nome; imperocchè la bontà, la cortesia, e l' ospitalità verso gli stranieri, erano qualità per cui quel popolo sommamente distinguevasi. I Goti abitavano in principio le parti settentrionali dell' Europa, ne' dintorni del golfo *Codanus* (il mar Baltico) ne' paesi oggidì chiamati Svezia, Danimarca e Prussia, donde

poi emigrarono per avvicinarsi al Ponto Eusino (mar Nero) sulle rive dell'Istro (Danubio). L'opinione generale per altro non li tiene per un popolo solo, ma per una confederazione di nazioni diverse unite sotto le medesime insegne, da cui derivò un nome solo. Approfittando della debolezza degl' imperatori, guerreggiarono lunga pezza contro i Romani in tutta la parte meridionale dell' Europa, e si sparsero di là dal Danubio. Malgrado le enormi loro perdite trovaron sempre il mezzo di ripararle. Uniti ad altri barbari, passarono anche nell' Asia, ed infestarono per lungo tempo le rive del Ponto Eusino. I loro vascelli coprivano pure l'arcipelago; ed il monte *Hœmus* servì loro per qualche tempo di ritirata, onde rimettersi delle sofferte sconfitte. Dopo le ultime vittorie riportate su di essi dall' imperat. Claudio, che assunse perciò il nome di Gotico, furon forzati a chieder la pace ed acconsentirono a stabilirsi sulle terre da'Romani abbandonate. Sotto l'impero d' Aureliano, i Goti si gettarono sulla Pannonia, ma, battutivi, ripassarono il Danubio e chieser pace. I successivi imperatori li contennero sempre colla forza delle armi, ma ciò non ostante si videro que' barbari or saccheggiare la Tracia e la Mesia sotto Decio; desolare sotto Galieno la Grecia, la Macedonia, e l' Asia minore; rovinare in tempi diversi molte altre provincie dell' impero; e più tardi rendersi formidabili a segno che Procopio non si servì che delle loro forze onde tentar di riuscire nell' impresa d' invadere il romano impero. Sotto Costantino Magno continuarono a passare il Danubio, ed a fare grandi scorrerie nella Tracia, nell' Illiria, e nella Pannonia, sino a che sconfitti da Costantino restarono tranquilli ne' loro limiti primi. Verso quel tempo molti di essi rinunziando all' idolatria abbracciarono il cristianesimo, ebbero un vescovo chiamato Teofilo, che prese parte nel concilio di Nicea, ma poco tempo dopo, corrotti da diversi loro sacerdoti imbevuti degli errori di Ario, tutta la nazione diventò ariana. Ignorandosene il preciso tempo, è però certo che questa nazione si divise, e che separati per la loro posizione europea, ricevevono la denominazione di Goti orientali od Ostrogoti, e Goti occidentali o Visigoti. I primi abitavano le parti più orientali dell' Europa, verso il Ponto Eusino, sino al fiume *Tyras*, e gli altri dimoravano verso l'occidente, fino al fiume Tibisco. Questa divisione diede origine a due nazioni molto distinte, che ebbe ciascuna il suo re. Verso la metà del IV secolo gli Ostrogoti chiesero all' imperatore Valente la permissione di stabilirsi nelle terre dell' impero; al che aderendo, quell' imperatore cedette loro la Tracia; ma ebbe presto motivi di pentirsene, imperocchè essi, per vendicarsi della pessima condotta degli uffiziali dell'impero a loro riguardo, presero le armi, e costrinsero Valente a venir seco loro a battaglia, in cui fu ucciso nel 378 (*V.* Valente). I Goti non seppero però trar profitto del vantaggio ottenuto, perciocchè in vece di andare ad assediare Costantinopoli si contentarono di scorrere nuovi paesi sino alle Alpi Giulie, spargendo ovunque il terrore co' loro saccheggi. Ma trovarono presto un terribile avversario in Teodosio, sino allora generale di Graziano, che più fiate li sconfisse, li sottomise, anzi se ne servì utilmente prendendoli al suo soldo salito che fu al trono. Dopo la morte di Teodosio, i Goti, vergognandosi di obbedire a' figli di lui, Arcadio ed Onorio, dediti alla mollezza, si divisero in due parti, delle quali una si elesse in re Alarico, l' altra Radagasio. Questi entrò il primo in Italia coi suoi, ma fu battuto, preso ed ucciso da Stilicone (*V.* Radagasio e Stilicone). Alarico allora accorre per vendicarlo, sottomette l' Italia, entra nel 409 in Roma, la saccheggia, la incendia, e seco conduce prigioniera Placidia sorella di Onorio. Ad Alarico succedè nel governo de'Goti Ataulfo, il quale sposato che ebbe Placidia, fece alleanza co'Romani, e passò nelle Gallie, dove conquistò un gran tratto di paese, che comprendeva la Linguadoca, la prima Aquitania, la Provenza, il Rossiglione, la Catalogna, &c. (*V.* Visigoti.) Gli Ostrogoti, che erano rimasti nella Tracia, presero le armi contro l' imperatore Zenone, il quale con destrezza consigliò il loro capo Teodorico a passare in Italia e formarvisi un regno. L'alta Italia era allora in potere degli Eruli, comandati da Odoacre, che risiedeva in Ravenna. Teodorico, entrato in Italia, penetrò senza resistenza fino a Ravenna, che fu da lui espugnata nel 473, dopo un memorabile assedio di tre anni. A quest' epoca appunto cominciò il regno dei Goti in Italia, che durò fino al 553 (*V.* Teodorico, Amalasunta, Atalarico, Teodato, Narsete, Totila e Teja).

Gothia. geog. ant. Città del Chersoneso Tracio. §. —. geog. mod. *V.* Gozia. §. —. Nome che assunsero tutte quelle provincie delle Gallie che nel V secolo furono conquistate da' Visigoti (*V.* questo nome).

Gothini. n. di naz. ant. L. *Getones* o *Guttones*. Popoli germani, che abitavano una porzione del paese fra l' Oceano settentr. ed il

Baltico. In appresso, abbandonando questa prima lor dimora, discesero sino sulle rive della Vistola, e si mescolarono co' Vandali. Fecero poi delle escursioni sino alla palude Meotide ed al Tanai, ove furono arrestati dagli Sciti, che essi non poterono soggiogare. Si crede che avendo esteso il loro dominio per le conquiste fatte sugli Eruli, su i Cassubj, ed altre nazioni vandaliche, facesser poi con quelle un sol popolo col nome di Goti, il quale comprendeva in generale tutti i Vandali orientali.

Gothlànd. *V*. Gottland.

Gòti. *V*. Gothi.

Gòtico, e Gotésco. add. De' Goti, ed è agg. d' un ordine d' architettura, tenuto nel tempo de' Goti, di fazione in tutto barbara, e di proporzione in niuna cosa simile a' cinque buoni ordini. §. —. Agg. di carattere di scrittura in uso presso i Goti.

Gotifrèdo. Nome prop., lo s. c. Goffredo.

Gòto. add. Del paese de' Goti, della Gothia.

Gotóne. *V*. Got—a.

Gotoniele. Nome prop. ebreo d' uomo, e vale Ora. L. *Gothoniel.*

Gotòo, o Le cinque Isole. geog. Gruppo di cinque isole del Giappone.

Gótt—a. n. f. Catarro che cade altrui nelle giunture e impediscene il moto. Se è nelle mani propriam. si chiama *Chiragra*; se è ne' piedi *Podagra*, se è nelle ginocchia *Gonagra*. L. *Chiragra, podagra*. §. — caduca, fu detto dagli antichi il Mal caduco. —óso. add. Infermo di gotta. L. *Podagricus, chiragricus*. §. fig. Zoppo, che mal posa. —osìssimo. add. superl. Grandemente gottoso.

Gótt—a. s. f. Gocciola. L. *Gutta*. §. — serèna. T. med. Perdita del vedere per vizio de' nervi ottici, con qualche maggior dilatazione della pupilla (*V*. Amaurosi). ✠—àto. add. Segnato di piccole macchie a guisa di gocciole.

Gottanciuòla. s. f. vo. contadin. Lo s. c. Gavocciolo.

Gottàrdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Molto buono. L. *Gothardus.*

Gottàrdo (S.). geog. Alta montagna della Svizzera, una delle Alpi, sul confine dei cantoni del Ticino e d' Uri. Forma un nodo osservabile in cui si uniscono le Alpi Leonzie e le Alpi Bernesi. La sua più alta cima, cioè il monte Orsivro, coperto di nevi perpetue, è elevata 9633 piedi sopra il livello del mare. È attraversata da una magnifica strada, che fa comunicare la Svizzera coll' Italia. Da questa montagna scaturiscono parecchi fiumi fra' quali il Reno e 'l Ticino. §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, e nel distr. di Bormio.

Gottàto. *V*. Gott—a. (s. f.)

Gottescàlco. stor. eccles. Monaco benedettino, che nel nono secolo co' suoi errori sulla grazia e la predestinazione, turbò la pace della Chiesa. Egli insegnava che Dio da tutta l' eternità ha predestinato gli uni alla vita eterna, gli altri all' inferno; che questo doppio decreto è assoluto e indipendente dalla previsione de' meriti o dei demeriti futuri degli uomini; che quei i quali Dio predestinò alla morte eterna, non possono essere salvati; che quei che predestinò alla vita eterna, non possono perire; che Dio non vuole salvare tutti gli uomini, ma soltanto gli eletti; che Gesù Cristo è morto per questi ultimi; che dopo la caduta del primo uomo non siamo più liberi per fare il bene ma solo per fare il male. La dottrina di Gottescalco fu condannata da Rabano Mauro, arcivescovo di Magonza, in un concilio tenuto l'anno 848, e l' anno susseguente in un altro concilio convocato a *Quieroy* da Incmaro arcivescovo di Reims. Gottescalco, ricusando di abbjurare i suoi errori, fu condannato come eretico, deposto dal sacerdozio, frustato pubblicamente, e rinchiuso pel rimanente de' suoi giorni nel sotterraneo di un monastero, dove, senza che mai nulla avesse potuto indurlo a convertirsi, morì ne' suoi errori l' anno 868.

Gottésco. Lo s. c. Gotesco. *V*. Gotico.

Gòtti (Vincenzo Luigi). biog. Dottissimo Domenicano bolognese, nato nel 1664. I suoi talenti gli meritarono il cappello cardinalizio, conferitogli da Benedetto XIII. Morì in Roma nel 1742, lasciando molte opere teologiche, fra le quali quella intitolata *La vera Chiesa di Cristo dimostrata* forma un trattato compiuto di controversia, fatto per confutare due scritti di un certo Giacomo Picenini ministro calvinista.

Gòtti, e Gòttico. *V*. Goti, e Gotico.

Gottifrèdi (Alessandro). biog. Nono Generale de' Gesuiti, che fiorì nel XVII secolo. In età di 15 anni fu ammesso nella società di Gesù; divenne valente oratore e poeta, e lesse pubblicamente filosofia e teologia nell' università del Collegio romano. Passò poscia per tutti i gradi del suo ordine, e ne fu eletto generale nel 1652.

Gottìnga. geog. Città del reg. d' Annover, capoluogo di un principato a cui dà il nome. Quel che rende questa città interessante assai si è la sua celebre università, fondata nel 1734 da Giorgio II. Questa università conta 50 professori, ed è frequentata generalmente da 2000 studenti. La sua biblioteca, una delle più considerabili del-

l' Europa, contiene 300,000 volumi e 500 manoscritti; ha pure un ottimo osservatorio, un museo, un bel gabinetto di fisica, un giardino botanico, e un teatro anatomico. Gottinga ha in oltre un' accademia delle scienze, stabilitavi nel 1751, che distribuisce ciascun anno de' premj; un ginnasio, una scuola d' industria, &c. Questa città produsse molti uomini celebri nelle scienze, fra gli altri *Caselius*, *Moscheim*, *Michaelis*, *Hecines*, e *Burgher*. Conta 9000 abit., non compresi gli studenti. Gottinga era un tempo nel numero delle città anseatiche. Dal 1803 al 1807 rimase sotto il dominio francese, e dal 1807 fino al 1814 è stata il capoluogo di un dipartim. del regno di Vestfalia.

Gottlànd. geog. Isola del Baltico, appartenente alla Svezia, dalle cui coste è dist. circa 60 miglia. La sua lungh. è di 76 miglia, la sua largh. di 36, e la sua superficie di 408 miglia quadrate.

Gòtto. s. m. Specie di bicchiere più grande dell' ordinario. L. *Guttus*, *cyathus*. §. Dicesi anche del Liquore contenuto in esso. §. — della tromba. T. mar. Lo s. c. Mortaletto.

Gotto. geog. Tratto di paese d' Affrica, nella Nigrizia; il suo capoluogo è Mossido.

Gòtto. Nome prop. *V*. Ugotto.

Gotto. add. Lo s. c. Goto, del paese de' Goti.

Gottolèngo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, e nel distr. di Leno, sulla riva destra della Seriola Gambara.

Gotoròfola. s. m. Nome d' uccello.

Gottòrp. geog. Provincia della Danimarca.

Gott—osissimo, —òso. *V*. Gott—a. (n. f.)

Gottro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gotùzza. (zz asp.) *V*. Got—a.

Govern—àre. v. a. Reggere, tener cura, e provvedere col pensiere o coll' opera a' bisogni e al ben essere di ciò che è sotto la sua custodia e giurisdizione; soprastare, regolare, guidare, moderare, comandare. L. *Gubernare*, *regere*. §. Per Accomodare, assettare, acconciare, custodire, guardare. L. *Aptare*, *parare*, *curare*. §. — cavalli, — cani, — polli, — uccelli, &c. Vale Averne cura dando loro mangiare e bere. L. *Curare*. §. — i vini, vale Dar loro il governo, conciarli. §. — la nave. T. mar. Vale Regolare la direzione e moto della nave col timone quando è alla vela. §. Governare, trattandosi di terreno o di piante, vale Concimare. L. *Stercorare*. §. Talvolta vale Conciar male. L. *Male accipere*. *Se non fosse, che io vi riguardo per amòr dell' onòr mio, io vi governerei sì, che trista vi farei*. Pecor. 1, 2. §. Trovasi anche in significato di Castrare. L. *Castrare*, *testes exsecare*, *evirare*. —àrsi. neut. p. Regolare, condurre le proprie cose nel trattare, nell' operare. §. Per Provvedersi. §. Per Reggersi a modo di repubblica, parlandosi di nazione. —àle. s. m. Stromento da governar le navi; timone. L. *Gubernaculum*. —amènto. n. ast. v. m. Il governare; governo, amministrazione. L. *Gubernatio*, *regimen*. §. Per Governo, in senso di Modo e scienza di governare. —ànte. add. Che governa. L. *Gubernans*. §. Oggidì usasi anche alla francese in forza di n. car. f. per Aja. —àto. add. Amministrato. L. *Gubernatus*, *administratus*, *curatus*. —atóre. n. car. v. m. Che governa, e si dice più comunem. di Chi custodisce uomini o città. L. *Gubernator*, *rector*, *præfectus*, *præses*, *satrapa*. §. T. milit. Uffiziale generale posto dal principe e dal governo al supremo comando d' una piazza da guerra. In alcuni Stati v' hanno anche i governatori militari delle provincie, e sono ufficiali generali che hanno l' autorità sulle truppe in esse provincie acquartierate. §. ✠ Per Nocchiere, piloto. —atóra, —atrìce. n. car. f. Colei che governa. L. *Gubernatrix*. §. Per Moglie del governatore. —azióne. Lo s. c. Governamento, ma men comune. —o. (coll' accento sulla 2da vocale) n. ast. v. m. Il governare; reggimento, amministrazione, maneggio, cura di chi governa checchessia. §. Far governo, vale Governare. L. *Regimen*, *cura*. §. Far mal governo di una cosa o di una persona, vale Conciarla male, ridurla in pessimo stato, maltrattarla. L. *Male accipere*, *male mulctare*, *damno afficere*, *donare infortunio*. §. Governo, per Amministrazione delle faccende domestiche. §. Per Regola, norma. §. Per Modo e scienza di governare; ma più particolarm. dicesi la Scienza e 'l Modo di governare i popoli; ed in questo significato il Governo è di più specie, cioè Monarchico, repubblicano, aristocratico, democratico, teocratico, oligarchico, costituzionale (*V*. Monarchia, Repubblica, Aristocrazia, Democrazia, Teocrazia, Oligarchia). §. Dare il governo, vale Concedere l' amministrazione, dare l' autorità di governare. §. Governo. T. collett., per Tutti coloro che hanno in mano la suprema autorità; onde dicesi: *Per ordine del governo*; *uomo sospetto al governo*; *ciò richiede la vigilanza del governo*; *cosa proibita dal governo*; &c. §. Per l' Ufficio del governatore; come Podesteria, ed altri simili uffícj; e così dicesi il governo di Siena, di Livorno, &c.

L. *Præfectura, prætura.* §. Stare in governo, vale Governare città, popoli, &c.; averne il governo. §. GOVERNO, per Istromento da governare navi; timone. L. *Gubernaculum, clavus.* §. Governo, per Assistenza, trattamento. §. Dicesi anche l'Acconciamento che si fa a' vini mescolandovi uve o spicciolate o ammostate per farli più coloriti, o più saporiti; onde Dare il governo a' vini, vale Aggiungervi uve, spicciolate, &c., il che anche si dice Governare i vini. §. ✠ Governo, add. per Governato. *Dove i giovani mal governi* (malconci) *tra loro combattevano. Lasc. Introd.* 25. §. Governo, per Concime, è voce contadinesca. —ÉTTO. n. m. Ufficio, governo di piccola città o terra; governo di piccola conseguenza. —ÌME. n. m. voce contadinesca. Governo nel significato di Concime.

GOVERNATÓRA. geog. Isola del Grande Oceano equinoziale, sulla costa meridion. del dipartim. dell'Istmo, nella Colombia.

GOVERN—ATÓRA, —ATÓRE. *V.* GOVERN—ARE.

GOVERNATÓRE (Isola del). geog. Isola sulla costa del Brasile, spettante alla provin. e al distr. di Rio-de-Janeiro, quasi nel mezzo della baja di questo nome.

GOV—ERNATRÌCE, —ERNAZIÓNE, —ERNÉTTO, —ERNÌME, —ÈRNO. *V.* GOVERN—ARE.

*GOVÈRNO. n. m. T. mar. Propriamente è l'Arte di condurre tra gli scogli e le secche, tra le tempeste ed i venti contrarj, salva in porto la nave; e metaf. è la Scienza importante di regger il timone dello Stato, e tra le tempeste politiche procurare a' popoli la maggior sicurezza e prosperità. L. *Gubernium.* (Dal gr. *Gybernaò* io reggo e guido la nave.)

GOVERNÒLO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, sulla riva destra del Mincio, presso al suo confluente col Po. In questo luogo, nel 452, Attila re de' Goti fu arringato da San Leone papa. Fu questo borgo sempre contrastato nelle guerre d'Italia, e nel 1796 avvenne ne' suoi dintorni un sanguinoso combattimento fra gli eserciti francese ed austriaco. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano, di là dal Mincio.

GÒVINA. geog. Fiume della Senegambia, nel reg. di Casson, formato dalla riunione di molti rami del Senegal; il letto di questo fiume è largo ma poco profondo; è attraversato da un banco di roccia, che produce una cascata.

GOYÀNNA. *V.* GOIANNA.

GOYÀVA. *V.* GOIAVA.

GOYÀZ. *V.* GOIAZ.

GÒZEN. geog. ant. Città della Palestina, situata nelle montagne della tribù di Giuda.

GÒZIA, o GÒTHIA. geog. Contrada che forma la parte meridion. della Svezia. La sua superficie forma un quarto di quella di tutta la Svezia, ma la sua popolazione, che ascende ad un milione e 600,000 individui, forma quasi due terzi della popolazione di tutto il regno, il che è una conseguenza della fertilità notabile del suo suolo, e della dolcezza della sua temperatura comparata a quella del restante della monarchia svezzese. La Gozia si divide in Occidentale ed in Orientale.

GOZZADÌNI. biog. Nobilissima ed antichissima famiglia di Bologna, che fiorì ne' secoli XIII e XIV, e dalla quale uscirono molti uomini illustri: §. — (Brandaligi). Capo della fazione soprannominata Maltraversa. Allorchè Bologna fu assoggettata dal cardinale *Du Poiet*, Legato del papa, i Bolognesi ricorsero a Brandaligi perchè li liberasse dalla tirannide. Egli si mise allora alla direzione d'una congiura tramata nel 1334 contro il cardinale; sorprese nel Marzo dello stesso anno le sue guardie ed i suoi soldati guasconi, l'assediò nella cittadella, e lo costrinse a sottoscrivere una capitolazione, per la quale la libertà fu restituita alla repubblica di Bologna. §. — (Angiolo). Dotto e pio Prelato del secolo XVII. Fu da Paolo V promosso prima all'arcivescovado di Naxia e di Paro, isole dell'Arcipelago, indi a' vescovadi di Orte e di Civita-Castellana, insieme uniti sin dal 1437 da Eugenio IV. Nell'una e nell'altra cattedrale fondò il Gozzadini un canonicato di juspatronato della sacra congregazione di Propaganda fide, che istituì suo erede. Morì nel 1653. §. — (Ulisse Giuseppe). Fu segretario de' memoriali d'Innocenzo XII, e segretario de' brevi di Clemente XI, il quale nel 1709 lo creò cardinale, poscia vescovo d'Imola, e Legato della Romagna. Molto operò questo porporato in pro della religione, delle scienze e delle lettere, e di coloro che le professavano. Egli cessò di vivere nel 1728.

GOZZÀJA. (zz asp.) *V.* GOZZ—O.

GOZZÀNO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novara, capoluogo di mandamento, all'ostro del lago d'Orta, e presso la riva destra della Gogna.

GOZZÉTTO. (zz asp.) s. m. La parte più sottile della lancia nell'impugnatura. (*Alb.*)

GOZZI (Conte Gaspero). biog. Celebre Letterato, poeta e critico veneziano dell'ultimo passato secolo; era d'una famiglia che risale senza lacuna al principio del secolo XIV. Il ramo maggiore stabilito a Bergamo, tenne ivi alti impieghi; il ramo minore trasportato a Venezia verso il 1500, i suoi membri vi furon considerati siccome aventi i

diritti ed il titolo di cittadini originarj, ed il modo con cui essi si mantenevano, dinotava una condizione d'opulenza; e avendo esso ramo fatto acquisto di alcune terre feudali di buonissimo prodotto nel Friuli, la famiglia Gozzi assunse il titolo di conti, che conservò sempre dappoi. Il conte Gaspero nacque nel 1713 da Giacomo Antonio Gozzi, la cui passione pel lusso pose il disordine ne' suoi affari, il che per altro non gl'impedì di dare a' suoi undici figli, de' quali Gaspero era il primogenito, i principj d'una brillante educazione; ma non potendo egli continuare le immense spese, sì fatta educazione rimase imperfetta. Gaspero, dopo avere appreso le belle lettere nel collegio de' padri regolari Somaschi in Milano, s'appigliò con felice successo allo studio della giurisprudenza sotto il dottore Ortolani, ed a quello delle matematiche sotto il Paitoni. Ma per belle ed utili gli sembrassero tali facoltà, ebbero maggiori attrattive per lui le lettere amene, per le quali pareva che la natura avesselo formato. Procurò pertanto di possedere a fondo quella lingua che doveva servirgli d'istrumento per palesare ed ornare la copia de' suoi sentimenti; e può dirsi che pochissimi ebbe eguali nella conoscenza dell'eleganza e de' vezzi, della proprietà e de' nervi del dolcissimo idioma italiano. Si distinse sopra ogni altra cosa nello scrivere nel genere bernesco, di modo che il celebre Cesarotti non dubitò di chiamarlo maestro in tal genere, e cultore illustre di ogni altro. Niuno meglio di Gaspero Gozzi seppe adattare lo stile ad ogni suono, e più soavemente temperarlo. Grazioso, ma non manierato, arguto, ma non concettoso, sempre naturale, sempre semplice, e' non cadde mai nel freddo; e, sempre nobile, non urtò mai nel turgido e nel gigantesco. Imprese egli a compilare, ad imitazione dello *Spettatore inglese*, un foglio periodico, cui diede il titolo di *Osservatore*, e che di molto accrebbe la sua riputazione letteraria. Conoscitore profondo del merito degli antichi scrittori, non potè contenersi dal sorgere contro il famoso autore delle *Lettere virgiliane* (il Bettinelli), pubblicando la *Difesa di Dante*. Anche in questa la dottrina è rivestita di maniere piacevoli, e col ritratto morale e letterario di quel sommo ingegno vi si fa vedere l'artifizio con cui non meno filosoficamente inventò esso e condusse il suo immortale poema attraverso della barbarie del secolo decimoterzo, e nell'infanzia della letteratura italiana. La dispendiosa condotta del padre di Gaspero avea ridotta la sua famiglia ad uno stato di fortuna assai ristretto; il quale stato crebbe ancora per la poca attività di Gaspero negli affari suoi domestici, imperocchè impossibile fu deviarlo da' suoi studj e di farlo uscire dal suo gabinetto; onde, divenuto egli capo di famiglia dopo la morte del padre, abbandonò tutto il maneggio delle cose di famiglia alla moglie, che finì di rovinarla. Circa in quel torno fu dal governo veneto nominato soprantendente delle stampe, e revisore de' libri; impiego di mediocre provento sì, ma non disprezzabile nella ristrettezza a cui era ridotto. I riformatori dello studio di Padova gliene profersero poi uno più lucroso e più onorifico: essi l'incaricarono d'un gran lavoro sulla riforma di quella celebre università, sul rifacimento delle sue costruzioni, e sopra un nuovo progetto di studj che il senato veneto ideava d'introdurvi. Per tale importante occupazione fu assegnato al Gozzi uno stipendio annuo di 600 ducati. Terminato il suo lavoro per l'università di Padova, egli ritornò a Venezia dove dal senato gli fu continuata la maggior parte de' suoi onorarj. Morì nel 1786, in età di 75 anni. Nel gran numero di opere che ha lasciate, oltre l'*Osservatore veneto* e la *Difesa di Dante*, delle quali si è parlato di sopra, si distinguono le seguenti: *Lettere famigliari*. — *Opere in versi ed in prosa*. — *Alcuni componimenti in prosa ed in versi*. — *Il Mondo morale*. — *Il Trionfo dell'umiltà*, canti IV. §. — (Conte Carlo). Fratello minore di Gaspero, che si dedicò di buon'ora anch'egli al coltivamento delle lettere. Del pari che suo fratello, per primo fine delle sue ponderate letture e delle profonde ricerche, alle quali si diede, si propose la conoscenza perfetta dell'origine, de' progressi e dell'indole particolare della lingua italiana; e per conseguire il propostosi scopo, non si può immaginare quante brighe si prese per estrarre, analizzare, tradurre, e imitare tutti i buoni autori. E in fatti non vi ha forse altro autore veneziano che abbia acquistato stile più puro, più elegante, in cui si senta meno lo studio, e che sia più copioso de' modi di dire liberi ed originali dell'idioma fiorentino. Carlo annunziò da prima un carattere serio; ma diradossi col tempo la sua serietà, ed egli divenne faceto, e si abituava a riguardare dal lato ridicolo gli uomini e le cose. Alcune poesie liriche, ora satiriche, ora galanti, furono i suoi primi saggi. La morte di suo padre e la critica situazione della sua famiglia lo determinarono ad abbracciare il me-

delle armi ed a partire per la Dal-
. Le distrazioni di tale condizione
rono interamente il suo animo da'
studj e da' suoi progetti. Ritornò in
a tre anni, e rientrato con ardore nel-
ngo, che le circostanze della sua fami-
' avevano costretto ad abbandonare,
de all' esecuzione dei disegni che si
tti, e non passava più giorno che non
se alcun suo nuovo componimento
co, condito del sale più piccante della
. Gli applausi che nella drammatica
teva Carlo Goldoni gli concitarono
le, ed egli assalì senza posa quel
nel mezzo della sua gloria nascente,
volendo vedere in lui che un uomo
ale attristava la commedia e la ren-
pesante e languida da vivace e leg-
ch'ella era sempre stata; che voleva
re agl' Italiani un genere originale,
alcuna cosa primitivo, il quale era
proprio e peculiare, per sostituirvene
che bisognava lasciare agli stranieri,
tristi inventori; un uomo in fine che
eva in uno stile triviale, senza ele-
e talvolta quasi barbaro. Il Goldoni
far testa rispondendo al suo avver-
, ma non potè mai acquistare quel-
gante rapidità del frizzo che colpisce
do e facendo ridere. Una tal guerra
ltro ridondò alla fine in vantaggio del
oni, che ebbe la soddisfazione di ve-
le sue commedie accolte ed applau-
per tutta l'Italia, dove ancora oggidì
uo con piacere ascoltate, mentre quel-
Carlo Gozzi, assai numerose, sì
quelle del suo contemporaneo l'a-
Chiari, non ebbero che un incontro
entaneo in Venezia, e furon presto
nticate.
. (zz asp.) *V.* Gozz—o.
ivàjo. s. m. Uccello, forse così detto
no gozzo, come il Grotto.
o. (zz asp.) s. m. Ripostiglio a guisa
scica, che hanno gli uccelli appiè del
, dove si ferma il cibo ch' e' beccano,
quivi a poco a poco si distribuisce
striglio. L. *Jugulum, ingluvies, ju-*
. §. Fig., e in modo basso, pigliasi
e per la Gola dell' uomo o d' altro
ale. L. *Gula.* §. Non passare dal gozzo
ù, dicesi Del ridere che fassi finta-
e, o per forza. §. Forare il gozzo, fig.
Far mal pro. L. *Obesse.* §. Gozzo, per
mento di gola a guisa di gozzo, di co-
o o di pollo. L. *Struma.* §. Per Certa
di vasetto di vetro, il quale ha il collo
e stretto, e 'l corpo tondo, a guisa
ozzo, e senza piede. L. *Guttus.* §. Ma-
e a gozzi. Foggia antica di maniche
pendenti a guisa di gozzo. —ÀJA. n. f.
Raunamento di materia fatta nel gozzo.
§. Per Gozzo grande. L. *Guttur tumens, prœturgidum.* §. ✠ P. met. Sdegno, odio invecchiato. L. *Simultas.* §. Erba gozzaja. Nome volgare di una pianta detta anche Erba d' amóre, e Erba bruciànte, le cui foglie pestate, ed applicate alla cute, la corrodono e l' esulcerano. L. *Scorpioides.* ✠—ÈLE. s. m. Lo s. c. Gozzo. —OVÌGLIA. n. f., —OVÌGLIO m. Empimento di gozzo; stravizzo, manicamento in allegrezza e in brigata; e propriam. si dice di quello che si fa dopo cena, altrimenti detto Pusigno. L. *Comessatio, compotatio, convivium, pecœnium.* —OVIGLIÀRE. v. neut. Stare in gozzoviglia, sguazzare. L. *Comessari, nepotari.* —OVIGLIÀNTE. add. Che fa gozzoviglia. —OVIGLIÀTA. n. ast. v. f. Il gozzovigliare. L. *Comessatio.* —ÙTO. add. Che ha gozzo, e comunem. si dice dell' enfiamento della gola. L. *Strumosus.*

Gózzo. (zz asp.) s. m. Colta d'acqua, abbeveratojo. §. —. T. mar. e de' pescat. Barchetta colla quale i tonnarotti fanno la guardia sopra la rete, detta il Bordonaro, per osservare quando vengono i tonni; e però talvolta le viene dato anche il nome di Bordonaro.

*Gózzo. *V.* Gongrona, e Trachelofima.

Gozzov—ìglia, —igliànte, —igliàre, —igliàta, —ìglio *V.* Gozz—o.

Gozzùto. (zz asp.) *V.* Gozz—o.

GR

*Grabatàri. add. T. di lett. eccles. Agg. di quei che un tempo differivano al punto della morte a ricevere il battesimo, onde assicurarsi l' eterna beatitudine, appoggiandosi al principio che questo sacramento cancelli non solo l'originale ma anche tutti i peccati attuali. Si dissero anche *Clinici* e *Lecticarii.* L. *Grabatarii.* (Dal gr. *Crabatos* letto.)

Gràbato. s. m. T. d'antiq. Letto degli schiavi, de' poveri, de' filosofi cinici nemici del lusso e della mollezza.

Grabùsa. geog. Isola dell' arcipelago greco, e in quella parte detta mar di Candia, dist. 2 miglia dal capo Buso, che forma la estremità occid. dell' isola di Candia, la costa della quale presenta su questo punto un porto naturale, ove i più gran vascelli possono ancorarsi.

Grabuski (Monte de'). geog. Nome che si

diede al proseguimento delle altura che si estendono da settentrione ad ostro, sulla costa occident. dell'is. di Candia, dal capo Buso sino al capo S. Marco.

Gràcch—ia. s. f. Uccello, lo stesso che Cornacchia. L. *Cornix*. §. Per Uomo che cicali assai, che anche si dice Cornacchia, cornacchione. L. *Garrulus, blatero*. —iàre. v. neut. Voce propria del graccio e della cornacchia, e dicesi talora anche di qualche altro uccello come del corvo. L. *Garrire, crocitare*. §. P. met. vale Gettar le parole, parlare in vano, e dicesi degli uomini che parlano assai, e senza bisogno, o con vana malignità. L. *Garrire*. §. —. n. ast. v. m. L'atto di gracchiare; gracchiata. —iaménto. n. ast. v. m. Il gracchiare, che è la voce della cornacchia, o dei gracci. L. *Crocitatio, crocitus, garritus, us*. —iànte. add. Che gracchia. L. *Crocitans*. —iàta. n. ast. v. f. L'atto di gracchiare; gracchiamento. L. *Garrulitas*. —iatóre, —ióne. n. car. v. m. Che gracchia, che cicala assai; chiacchierone, cicalone. L. *Garrulus, blatero*.

Gràccio. s. m. Specie di cornacchia frugilega, devastatrice de' seminati, che vola a stormo. L. *Graculus, i; cornix monedula*.

Gràcco. s. m. Specie d'uccello, forse lo s. c. Graccio, e forse anche lo s. c. Gracchia, pronunziata al mascolino. L. *Graculus*.

Gràcco (Tito Sempronio). stor. Personaggio illustre della famiglia plebea Sempronia; famiglia ragguardevole pe' grandi uomini che avea prodotto. Nacque l'anno di Roma 530. L'avo ed il padre suo, onorati ambedue del consolato, avevano ben meritato della repubblica in cose importanti. Sempronio passò per tutte le magistrature, e le tenne da cittadino zelante per la felicità e gloria della patria. Durante il suo tribunato, avvegnachè nemico dei due Scipioni, assunse la loro difesa contro i suoi colleghi, ed impedì che si procedesse nelle accuse intentate contro di essi. Tale condotta generosa produsse la sua riconciliazione con Scipione l'Affricano, il quale gli diede in matrimonio sua figlia Cornelia, donna molto erudita in tutte le scienze, e la più virtuosa del suo tempo (*V.* Cornelia), dalla quale ebbe dodici figli, che morirono quasi tutti giovanissimi. Sempronio, eletto pretore in Ispagna, sottomise i Celtiberi; e come tornò depose nell'erario della repubblica 40,000 libbre d'argento, provenienti dalle città che aveva conquistate, ed ottenne l'onore del trionfo. Fu due volte console, cioè l'anno di Roma 576, e l'anno 591; anno in cui trionfò per la seconda volta, dopo aver vinti i Sardi. Tale era il padre dei due Gracchi così celebri nella romana storia, che vennero rappresentati come sediziosi perchè tentarono di rimettere in vigore una legge favorevole al popolo. §. — (Tiberio), figlio del precedente, nato l'anno di Roma 591. La madre sua Cornelia prese grandissima cura della sua educazione, e di quella di Cajo di lui fratello; assegnò loro i migliori maestri, e non contribuì poco anch'essa a formarli con le sue lezioni nell'eloquenza e nella virtù. Tiberio, in età di 16 anni, accompagnò in Affrica Scipione il Giovine suo cognato; e comunque fosse prossimo parente di questo generale, e che vivesse seco lui famigliarmente, dette agli altri l'esempio dell'obbedienza, e del rispetto per la disciplina. Segnalossi nella presa di Cartagine, e fu, a detto di Fannio, testimonio oculare, il primo che ascendesse le mura. Ritornato da quella spedizione fu ammesso nel collegio degli auguri. Eletto questore l'anno 617, accompagnò il console Cajo Mancino, incaricato di continuare la guerra contro i Numantini. Mancino fu sconfitto in più battaglie, e più non osando uscire dal campo approfittò della notte per fare una ritirata, ma raggiunto nella fuga dal nemico, e chiuso in una stretta, da cui non poteva scampare, venne costretto a chiedere de' patti. I Numantini dichiararono che non avrebber trattato con altri che con Tiberio. Tiberio fermò quindi un trattato che salvò la vita ad oltre 20,000 cittadini; ma il senato annullò un tal trattato come indegno della maestà romana; e se non fosse stato l'amore che il popolo nutriva pel giovine Gracco, egli sarebbe stato dato unitamente a Mancino (*V.* questo nome) in mano a' Numantini. Fu quella, dicesi, la causa dell'odio suo contro i patrizj. I Romani erano soliti di fare due parti eguali delle terre tolte a' vinti: l'una si vendeva a profitto dello Stato, onde compensarlo delle spese della guerra; l'altra era data a pigione a'cittadini poveri, mediante una tenue retribuzione. I patrizj, alzando progressivamente il prezzo della retribuzione, erano riusciti a spossessarne i poveri, la cui condizione era perciò divenuta peggiore che quella degli schiavi. La legge Licinia regolò che ciascun patrizio non potesse possedere più di 500 jugeri di terre conquistate, e che il soprappiù si affittasse come per lo passato. Tiberio, eletto tribuno della plebe, l'anno 621, chiese il rinnovamento di tale legge agraria. Tutto pose in opera il senato onde venisse rigettata la legge: corruppe persino Ottavio, collega di Tiberio nel tribunato, e l'indusse con

promesse ad opporsi alla legge, il che solo bastava per impedirne l' ammissione; ma Tiberio, poichè ebbe esaurito tutti i mezzi onde condurre il collega al suo sentimento, il fece deporre dal popolo; quindi la legge fu vinta. In quel torno, avendo degli ambasciatori recata la nuova che Attalo re di Pergamo costituito aveva suo erede il popolo romano, Tiberio domandò che il danaro trovato ne' tesori d' Attalo venisse distribuito a' cittadini più poveri, sì che avessero modo di provvedersi di strumenti d' agricoltura. Non v' era cosa più propria ad irritare nuovamente il senato ed i patrizj, i quali fin da quel momento giurarono la perdita di Tiberio. L' accusarono che tenesse ascoso in sua casa il diadema di Attalo, e che ambisse il titolo di re. Tale accusa ingiusta l' inasprì talmente, che risolse di deprimere l' autorità del senato. Il giorno in cui doveva proporre le sue nuove leggi, egli si recò nel foro, dove venne accolto con grida di gioja. Mentre stava sulla ringhiera, Fulvio Flacco suo amico venne ad avvertirlo che i primarj senatori erano venuti nella determinazione d' assassinarlo; allora alzò le mani al capo, per indicare che tor gli si voleva la vita; ma gli avversarj suoi, fingendo d' ingannarsi sull' intenzione di tale gesto, gridarono che domandava la corona. In quel momento, essendo arrivati i senatori con Scipione Nasica alla loro guida, insorse un tumulto sì grande, che Tiberio, disperando di tornare le genti in calma, si ritirò con gli amici suoi. Intanto i cittadini atterriti fuggivano scompigliati. Tiberio, obbligato a lasciarsi trar dalla folla, imbarazzatosi nella toga, cadde, e mentre s' adoperava di rialzarsi, Publio Satureio, suo collega nel tribunato, ma venduto a' senatori, lo colpì nella testa col piede di un seggio. Tiberio ricadde, e venne subito accoppato a colpi di bastone. Così perì in età di 30 anni l' uomo creduto il più virtuoso del suo tempo. Più di trecento persone perirono in quella sedizione, la prima, dice Plutarco, che in Roma, dall' espulsione de' re in poi, avesse fine con uccisioni e spargimento di sangue. Il corpo di Tiberio fu gettato nel Tevere con quello de' suoi complici. Gli storici s' accordano tutti a lodare le qualità di Tiberio Gracco, la sua grandezza d' animo, la sua prudenza, e l' eloquenza sua dolce e persuasiva; con ragione per altro vien rimproverato d' aver dato il segnale delle disunioni, che sempre esisterono dappoi in Roma tra il senato ed il popolo, e che produssero finalmente la dissoluzione della repubblica. §. — (Cajo). Fratello di Tiberio, ma di 9 anni minore di lui. La tragica morte del fratello gli fe' dapprima rinunziare agli affari pubblici, ed a passare più anni nel ritiro; ma l'ombra di Tiberio, che gli apparve eccitandolo a vendicar la sua morte o a morir egli pure per la stessa causa, destollo dalla sua indifferenza. L' anno di Roma 627 accettò la carica di questore, e fu mandato nella Sardegna. La sua virtù e 'l suo coraggio gli attirarono presto l' affezione del popolo e de' soldati. Il senato, temendo l' influenza che esercitava sull' animo dei guerrieri, ordinò che alle legioni di Sardegna altre venissero sostituite. Tale atto illegale irritò Cajo, e per vendicarsene tornò a Roma, chiese il tribunato, e venne eletto l' anno di Roma 630. Ricordati in prima al popolo i meriti di suo fratello, e la morte che n' era stata il premio, propose due leggi alle quali fece dare un effetto retroattivo, per colpire i due tribuni, Ottavio, che opposto erasi a Tiberio, e Popilio che aveva bandito da Roma gli amici suoi senza farli giudicare. Il primo venne dichiarato incapace di esercitare mai più nissun uffizio, e Popilio fu condannato all' esilio. Cajo si rese accetto al popolo, diminuendo il prezzo del frumento, e distribuendo danaro a' cittadini poveri; al fine di procacciar lavoro a que' che n'erano privi, fece ristaurare le vecchie strade, ed altre nuove ne fece fabbricare. Egli fu il primo a indicare le distanze con le colonne migliari. Il senato, a cui la crescente popolarità di Cajo faceva ombra, cominciò ad usargli più riguardo. L'audacia del tribuno perciò si accrebbe, e, con una legge, tolse a' senatori il diritto di giudicare le liti, per attribuirlo a' cavalieri. Cajo fu continuato nell' esercizio del suo uffizio; ma Livio Druso, suo collega, geloso della popolarità di lui, si collegò co' senatori onde perderlo. Cajo venne mandato in Affrica, per soprastare alla rifabbricazione di Cartagine. Durante la sua assenza, Druso discreditò le operazioni di lui e de' suoi partigiani, e fece in pari tempo al popolo delle concessioni, che gli riusciron gradite, avvertendolo che provenivano dal senato. Cajo, informato dell' operare di Druso, tornò a Roma e sollecitò un terzo tribunato, che non ottenne per frode di colui incaricato di raccorre i voti. Egli si mostrò indifferente; ma allorchè seppe che il console Opimio intendeva di far annullare tutte le leggi fatte durante il suo tribunato, risolse di opporvisi energicamente. Il giorno prefisso per l' adunanza in cui tali cose dovevano trat-

tarsi, egli raccolse i suoi partigiani, e con essi andò al Campidoglio. Una rissa che ben presto ebbe luogo, causata per alcune parole offensive e profferte contro i seguaci di Cajo da un littore, che vi fu ucciso, indusse il console Opimio a licenziare per quel giorno l'adunanza e ad autorizzare i patrizj ed i cavalieri di recarvisi il dì susseguente armati. Cajo, informato degli apparecchi ostili de' suoi nemici, s'armò egli pure, e permise ai suoi di usare la stessa precauzione. La dimane, poichè ebbe assegnato diversi posti a' suoi seguaci, abboccato che si fu con Fulvio suo intimo amico, che già occupava il monte Aventino con una mano di contadini armati, mandò proposizioni di pace ad Opimio, il quale ricusò di ascoltarle se prima Cajo ed i suoi primarj partigiani non si gli arrendessero prigionieri. Nello stesso tempo questo console mosse co' soldati suoi contro Fulvio ed i suoi contadini poco agguerriti, che facilmente fugò; indi fe' pubblicare il perdono per tutti quei che abbandonassero le parti di Cajo Gracco. Questa specie di amnistia ebbe tutto il desiderato effetto, rimanendo Cajo in un attimo pressochè solo. Si ritirò egli prima in un tempio di Diana, e di là, non senza stento, in un bosco consacrato alle Furie, dove, veggendosi inseguito da' soldati del console, ordinò ad uno schiavo che l'uccidesse. Il suo capo fu portato sulla punta di una picca ad Opimio, il quale avea promesso di darne il peso in oro: pesava diciassette libbre e mezzo, perchè i soldati l'aveano empiuta di piombo. Il corpo di Cajo fu gettato nel Tevere con quelli di oltre tremila cittadini, che periti erano in quel giorno. I superstiti amici e partigiani di quel celebre ribelle furon gli uni banditi, gli altri uccisi; i loro beni vennero confiscati, e fu proibito alle loro vedove di vestire gramaglia.

**GRÀCCULO. s. m. Voce usata a cagione di verso sdrucciolo per Graccio.

GRACCÙRIS. geog. ant. Città della Spagna tarragonese, nel paese de' Vasconi, nominata da Tito Livio. Sempronio Gracco (padre di Tiberio e di Cajo Gracco, tanto celebri nella storia romana), proconsole, vinti i Celtiberi, per lasciare in Ispagna un monumento delle sue gesta, eresse questa città. Festo Pomponio pretende però che esistesse già molto prima col nome di *Illurcis*, ma che quel generale romano avendola ristaurata, e considerabilmente ingrandita, le avesse dato poscia il suo nome.

GRACID—ÀRE. v. neut. Voce propria de' ranocchi. L. *Coaxare*. §. Dicesi anche di Certo gridare della gallina, dell' oca, e d'altri uccelli. L. *Glocire*, *glocidare*. §. P. met. Gridare spesso. *E non intènde il* GRACIDÀR, *ch' e' fanno*. *Malm*. 6, 31. —ATÓRE. n. car. v. m. Che gracida; gracchiatore. L. *Garrulus*. §. Per Chi favella assai, e particolarmente in pregiudizio altrui, nel qual significato il *Bocc*. disse Abbajatore. L. *Obtrectator*. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il gracidare; gracchiamento. L. *Crocitus*. —óso. add. Gracchiante, che gracida, che gracchia. L. *Crocitans*.

GRÀCIL—E. add. Magro, sottile, debole, scarno, affralito, macilente, scriato, dilicato. L. *Gracilis*, *tenuis*. §. Gracili, diconsi da' notomisti Due muscoli della tibia e del femore. —ÌSSIMO. add. superl. L. *Gracillimus*. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Stato e qualità di ciò che è gracile.

GRACÌM—OLO. s. m. Lo s. c. Racimolo. *V*. —OLAMÉNTO. n. m. Raccolta di gracimoli, scappati alla falce del vendemmiatore. L. *Racimatio*.

GRACIÓSA. geog. Una delle isole Azzorre, nell' Atlantico, situata all' occid. dell' is. di Terzeira. Long. occid. 10°, 26; Lat. settentr. 39°, 2. Meno scoscesa che le altre Azzorre, offre però tre montagne verso le sue estremità. Conta circa 8000 abitanti. Il suo capoluogo è Santa Cruz. §. —. Piccola isola dell' arcipelago delle Canarie, nell' Atlantico, presso la estremità settentr. dell' is. di Lancerote, da cui è divisa solamente dal canale del Rio.

✠GRÀDA. s. f. Lo s. c. Graticola.

✠GRÀDA. n. f. Per Grado, dignità, posto. *Fu posto il primo a così fatta* GRADA. *Pucci*, *Centil*.

GRÀDA. s. m. T. idraul Lo s. c. Viminata. *V*. VIMIN—E.

✠GRADÀGGIO. *V*. GRAD—O. (n. m.)

GRADÀRA. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro, dist. due miglia da quest' ultima città, e 16 da Urbino.

✠GRADÀRE. *V*. GRAD—O. (s. m.)

GRADÀSSO. n. car. m. Bravone, spaccone, smargiasso; voce tratta dal nome di un re favoloso, nominato più volte dall' Ariosto nel Furioso.

GRAD—ATAMÉNTE, —ÀTO, —AZIÓNE. *V* GRAD—O (s. m.)

GRADÈLLA. s. f. Strumento che usano i pescatori per rinchiudere i pesci, formato di cannucce ingraticolate. L. *Crates*.

GRADENÌGO. biog. Illustre famiglia veneta, che diede parecchi dogi, ed altri magistrati alla repubblica: §. — (Pietro). Doge di Venezia dal 1289 al 1311. Fu autore della rivoluzione, che rese ereditaria l'ari-

stocrazìa, e chiuse il maggior consiglio. Allorchè il doge Giovanni Dandolo morì nel 1289, il popolo di Venezia, il quale incominciava ad inquietarsi per l'usurpazioni lente e tacite del maggior consiglio, si raccolse nella piazza di S. Marco, ricusò agli elettori quarantuno, dalla parte aristocratica, il diritto d'eleggere un nuovo doge, ed acclamò Giacomo Tiepolo; ma questi, che aveva acquistata grande popolarità per le sue virtù private, non volle abusarne per violare la costituzione. Dissipò il tumulto eccitato in suo favore, e partì segretamente per Treviso, al fine d'involarsi allo zelo de'suoi partigiani. Gli elettori aristocratici approfittarono della sua lontananza per eleggere, in capo a dieci giorni, doge Pietro Gradenigo, il quale era allora podestà di Capo d'Istria. Era preoccupato da passioni, e vendicativo, ed aveva mostrato in ogni tempo grande zelo per l'aristocrazìa, il che raffermava in esso l'opposizione fattasi alla sua elezione. Il novello doge s'impacciò presto in una guerra pericolosa contro i Genovesi; guerra che dal 1293 al 1299 mise in forse l'esistenza della repubblica di Venezia. Prima anche che fosse terminata, Pietro s'occupò de' mezzi di torre al popolo tutte le prerogative che gli rimanevano. L'ultimo giorno di Febbrajo 1297, fu vinto il decreto, che, essendo il fondamento al potere dell'aristocrazìa veneta, divenne famoso sotto il nome di *Serrata del maggior consiglio*. Gradenigo, con questa legge, rapì al popolo il diritto di nuova elezione, onde attribuirlo al tribunale criminale nominato *Quarantia*. Ma il popolo di Venezia non si lasciò pazientemente spogliare della sovranità che Gradenigo trasfuse ne' nobili. Due congiure, una condotta da Marin Bucconio nel 1299, l'altra da Bajamonte Tiepolo nel 1310, misero due volte il doge e la nobiltà in sommo pericolo. Gradenigo superò tutto, e mostrò gran vigore, ed abilità molta per difendere l'opera sua: l'aristocrazìa fu mantenuta; ma egli rimase oggetto d'odio al popolo. Morì nel 1311. Marin Zorzi gli succedè. §. — (Bartolommeo). Doge di Venezia; fu eletto nel 1339, per succedere a Francesco Dandolo, e governò lo Stato 4 anni. Il suo regno non fu notabile che per la sollevazione de' Greci in Candia, e per un'inondazione, che nel 1340 minacciò sommergere Venezia. §. — (Giovanni). Doge di Venezia, successore di Marin Faliero, che morì nel 1355. La prima sua azione fu di punire i complici del suo predecessore. (*V*. Faliero). Sotto il suo brevissimo governo, Venezia pose fine alla sua terza guerra con Genova, mediante un trattato di pace. Era per altro sempre impacciata in una guerra più funesta ancora col re Lodovico d'Ungheria, il quale alla testa di un immenso esercito avea invasa la Dalmazia e lo Stato di Treviso. Giovanni Gradenigo non vide il termine di questa guerra, imperocchè morì nell'Agosto del 1356, dopo un anno e quattro mesi di regno. §. Alla stessa famiglia de' Gradenighi appartennero due illustri ed eruditissimi prelati, Giovanni Girolamo arcivescovo di Udine, e Giovanni Agostino vescovo di Chioggia, che fiorirono nell'ultimo passato secolo.

Gradeg. geog. Borgo dell'Illiria, nel governo di Lubiana; conta 600 abitanti.

Gradévol—e, —ménte. *V*. Grad—o. (n. m.)

Gradi (Stefano). biog. Dotto Filologo e poeta raguseo, che fiorì nel secolo XVII. Il senato di Ragusi il deputò a Luigi XIV, re di Francia, onde chiedergli soccorso contro i Turchi; ma essendo stato supposto che non avesse retti fini, e che anzi fosse venuto a Parigi coll'idea di concertarsi co' capi di partito de' Giansenisti, gli fu ordinato di partire da Parigi e dalla Francia il giorno medesimo ch'era stato prefisso per l'udienza, che doveva avere a corte. Il Gradi morì a Roma nel 1683, lasciando parecchie opere in latino.

Gradìle. s. m. T. mar. Lo s. c. Gratile.

Gradiménto. *V*. Grad—o. (n. m.)

Gradìn—a. s. f. Ferro pieno a foggia di scarpello a due tacche, alquanto più sottile del calcagnuolo, o dente di cane, e serve per andar lavorando con gentilezza le statue dopo aver adoperata la subbia e 'l calcagnuolo. §. Dicesi anche per Segni della gradina; gradinatura. —àre. v. a. T. dei pittori, e degli scultori. Lavorare colla gradina ed anche imitarne l'effetto nel disegnare. —atùra. n. ast. v. f. T. degli scultori. L'atto di gradinare, ed i segni medesimi della gradina.

Gràdina. geog. Monte della Bosnia, nel sangiaccato d'Erzegovina.

Gradinàre. *V*. Gradin—a.

Gradinàta. *V*. Grad—o. (s. m.)

Gradinatùra. *V*. Gradin—a.

Gradìno. *V*. Grad—o (s. m.)

Gradìno. s. m. Lo s. c. Gradile e Gratile.

Gradìre. *V*. Grad—o. (s. m.) §. —. *V*. Grad—o. (n. m.)

Gradìsca. geog. L. *Gradisca*. Città del reg. illirico, nel governo di Trieste, e nel circolo di Gorizia, sulla riva destra dell'Isonzo. Fu un tempo assai forte, e oggidì è parimente cinta da mura e fosse, e difesa

da un vecchio castello, ma non conta che 1000 abitanti. La fondazione di questa città è dovuta a' Veneziani, che la fabbricarono contro i Turchi nel 1473. Fu poscia presa da Massimiliano I nel 1511. Divenne poscia il capoluogo di una contea, a cui diede il nome, e nel 1641 fu venduta da Ferdinando III a' principi di Eggenberg. Estintasi questa famiglia, fu sottoposta ad un capitano particolare. Sotto il regno d'Italia, creato da Napoleone, era il capoluogo di una sottoprefettura nel dipartim. del Passareano. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli: uno nel distr. di Spilimbergo, l' altro in quello di Codroipo. §. —. Nome di alcuni luoghi nella Croazia, nella Bosnia, e nella Romelia.

GRADISCÙTA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, nel distr. di Codroipo.

GRADÌSTIA. geog. Città della Turchia europea, nella Servia, dist. 33 miglia da Semendria, sulla riva destra del Danubio.

GRAD—ITÌSSIMO, —ÌTO, —IVAMÉNTE, —ÌVO. *V.* GRAD—O. (n. m.)

GRADÌVO. mitol. Soprannome di Marte, tratto o da *gradiri* (camminare), oppure dall'atto di lanciare il giavellotto. Questo soprannome veniva dato a quel dio soltanto in tempo di guerra. Era rappresentato armato di picca e nell' attitudine di un uomo che velocemente cammina.

GRÀD—O. n. m. Grazia, pregio; onde Avere o prendere in grado, vale Aggradire; e Venire in grado, vale Essere aggradito. §. A GRADO. avv. Vale In piacere, con soddisfazione. L. *Juxta votum, ad voluntatem, e sententia*. §. Andare a grado, vale Esser gradito. §. Servire a grado, vale Con gradimento del Signore. §. Rispondere a grado, vale lo s. c. Andare a' versi, adulare. §. A gran grado, vale Con molto piacere, con gran soddisfazione altrui. §. Grado, per Volontà, compiacenza, piacere. L. *Voluntas*. §. DI GRADO. avv. Ben volentieri, gratamente. §. Per Spontaneamente. L. *Ultro*. §. Di buon grado, o di mal grado, vale Benvolentieri, o malvolentieri. §. Malgrado, o A malgrado, vagliono A dispetto, contro voglia. L. *Invite*. §. GRADO, per Obbligo, gratitudine; onde Saper grado, sentir grado, vagliono Restare obbligato, aver gratitudine. L. *Gratiam habere, acceptum referre*. —ÌRE. v. a. Aggradire, aggradare, avere in pregio, aver caro, avere a grado, prendere in grado. L. *Probare, gratum, vel acceptum habere*. § —. v. neut. Piacere, compiacere, operare in grado d' alcuno. L. *Facere in gratiam alicujus, obsequi, obsecundare, placère, arridère*. ✠—ÀCCIO. n. m. Cosa che aggrada. L. *Gratum, jucundum, pergratum*. —ÉVOLE. add. Gradito, caro, grato, che sia a grado, che piaccia. L. *Gratus*. —EVOLMÉNTE. avv. Di grado, con grado, volentieri. L. *Libenter*. §. Per Amorevolmente, cortesemente, graziosamente. L. *Jucunde, humane*. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Il gradire. L. *Humanitas, comitas, gratia, favor*. §. Incontrare il gradimento, vale Esser gradito, piacere. —ÌTO. add. Grato, accetto, caro. L. *Acceptus, gratus, pergratus, jucundus*. —ITÌSSIMO. add. superlativo. —ÌVO. add. Di grado, volontario, spontaneo, grato. L. *Gratus*. §. Per Gradito, grazioso. —IVAMÉNTE. avv. Spontaneamente, volentieri; graziosamente, di buona volontà. L. *Gratis*.

GRÀD—O. s. m. Scaglione, e scaglioni, sono quelli, che, fatti o di pietra o di legno, o d' altra materia solida, di figura piana, si pongono immediatamente l' un sopra l' altro, e di tanta altezza, che per essi si possa salire e scendere comodamente; e di loro si compongono scale, scalee, seggi e simili. L. *Gradus, us*. §. Nel num. del più gli antichi dissero anche Gradora. L. *Gradus*. §. A GRADO A GRADO, o DI GRADO IN GRADO. avv. Vagliono Grado per grado; successivamente. L. *Gradatim*. §. A grado a grado, vale anche Lentamente, adagio. §. Andare per gradi, vale Andare gradatamente. §. Grado, fu anche usato latinamente per Passo. L. *Gradus*. *Deh ferma un poco il* GRADO *a riguardàre costòro. Amet.* 61. §. Al sommo grado, o in sommo, o al supremo o più alto grado; vagliono Estremamente, eccessivamente, smisuratamente, oltre misura, sopra modo. §. GRADO, per Dimensione astronomica, ed è la novantesima parte di un quadrante, ossia della quarta parte di un circolo, o la trecentesessantesima parte dell' intero circolo della sfera; onde diciamo: *Tanti gradi di latitudine; tanti gradi di longitudine*. *V.* (LATITUDINE, e LONGITUDINE.) §. Grado. L. *Gradus*. Appo gli antichi Romani era misura d' intervallo o itineraria, ed equivaleva a due piedi e mezzo. §. Per Misura di quantità di calore negli stromenti detti Termometri; onde diciamo: *Un caldo, o un freddo di tanti gradi* (*V.* TERMOMETRO). §. Presso i medici, vale Partecipazione di caldo o di freddo, o d' altra qualità manifestata nel soggetto, nel quale el-l' opera. §. Per Misura di prossimità, o lontananza di parentado; onde dicesi: *Cugini in secondo, in terzo grado*, &c. §. T. mus. Distanza che passa da un suono all' altro suo vicino. Sonovi gradi ascendenti, congiunti e disgiunti. §. Grado, per met. vale Parte, specie, modo; come: *I*

dodici gradi d'umiltà. §. Per Condizione, qualità, dignità, stato, posto; perchè chi è più degno ha luogo in grado più alto. L. *Gradus, dignitas, honos, conditio*. §. Tener grado, o Tenere il grado, o Essere in qualche grado; vagliono Occupare un posto, aver dignità. L. *Dignitatem tueri*. §. Montare in grado, vale Crescer di condizione, di stato. §. Venire in grado, vale Pervenire a fortuna migliore. §. Grado, in teologia è un titolo che si concede agli studenti nell' università, come una testimonianza dei progressi che fecero ne'loro studj: tre sono questi gradi: quello di Baccelliere, quello di Licenziato e quello di Dottore. §. Grado, per Rischio, stato pericoloso. §. Gettare in grado, vale Imputare, incolpare, attribuire altrui checchessia. ✠—ÀRE. v. neut. Salire, o scendere per gradi; e anche Esser compartito in gradi. L. *Gradatim descendere*. —ATAMÉNTE. avv. Per via di gradi, con gradi, per gradi. L. *Gradatim*.—ÀTO. add. Proporzionato con un altro o con un' altra cosa. —AZIÓNE. n. ast. v. f. L'andare per gradi, ordine preso per gradi; il gradare, salir gradatamente. L. *Gradatio*. §. È anche una Figura rettorica, per via di cui si riuniscono più cose, che vanno via via crescendo per gradi, aumentando le posteriori la forza delle antecedenti. Tale è quella di Cicerone ad Erennio: *Affricano si procacciò virtù coll' industria, gloria colla virtù, colla gloria rivali*. §. Gradazione, dicesi da' logici L'argomentazione, che consta di quattro o più proposizioni talmente ordinate che l' attributo della prima sia il soggetto della seconda, quello della terza, e così di mano in mano. §. T. mus. Melodìa in cui l' espressione ascende per così dire mercè l' unione successiva di figura somigliante. La gradazione di voce equivale all' *accentuare*, al *fortepiano*, cioè al dare alla voce varj gradi di forza e di calore. —INÀTA. s. f. Ordinanza di più gradi, o gradini. —ÌNO. s. m. Dim. di grado, e talora anche lo s. c. Grado; scalino. L. *Gradus*. §. A GRADINO. avv. Vale A poco a poco. —ÌRE. v. a. Salire, andare avanti. —UÀLE. add. Da grado. L. *Gradualis*. §. —. n. m. Anticamente così chiamavasi un Libro che conteneva le orazioni che si cantavano dopo l'Epistola (*V*. ANTIFONARIO sotto la rubrica di ANTIFON—E). Oggidì è nome rimasto a que' versetti medesimi che si cantano o recitano tra l' Epistola e l' Evangelio, e sono chiamati così perchè nelle Messe cantate si cantano su i gradini dell' altare. §. GRADUALI, si dicono Quindici salmi, che alcuni credono fatti sopra il ritorno dalla cattività babilonica.—UALMÉNTE. Lo s. c. Graduatamente. L. *Gradatim*. —UÀRE. v. neut. Distinguere in gradi. §. Per Conferire alcun grado o dignità, innalzare ad un grado, attribuire altrui una qualità o grado particolare; nobilitare. §. Talvolta vale Porre, o collocare in un certo grado o ordine, sia superiore o inferiore alla persona o cosa di cui si parla. §. T. de' legali. Determinare il quantitativo che ciascuno de' creditori di un debitor fallito dee ricevere a proporzione della qualità del suo credito. —UÀTO. add. Che ha grado, dignità, carica. L. *Dignitate præditus, fulgens*. §. Per Ordinato. §. T. de' leg. Parlandosi di credito o di creditore, vale Stabilito secondo l' ordine di graduazione. —UATAMÉNTE. avv. Di grado in grado. L. *Gradatim*.—UATÒRIA. n. f. T. de' leg. Giudizio che si muove per la graduazione de'creditori. —UAZIÓNE. n. ast. v. f. Il graduare, cioè il distinguere per gradi. L. *In gradus distinctio*. §. Per lo s. c. Gradazione, e vale anche Promozione di dignità. §. —. T. matem. L'atto di graduare o dividere uno stromento o altra cosa in gradi; come: *La graduazione di un quadrante*, &c. §. T. de' leg. L'ordine in cui a ciascuno de'creditori viene stabilito la maniera ed il tempo di ricevere il pagamento relativamente alla qualità o quantità del suo credito. ✠—UÌRE. v. a. Lo s. c. Graduare.

GRADO. geog. L. *Gradus*, *Aoquæ gradatæ*. Città del reg. illirico, nel governo di Trieste, in un' isola che porta lo stesso nome, all' imboccatura della Natisa, presso le lagune di Milano, dist. 23 miglia da Trieste, 16 da Aquileja, e 66 da Venezia. Long. or. 31°, 3; Lat. settentr. 45°, 39. Deve questa città la sua origine agli abitanti di Aquileja, che quivi fuggirono dalle armi devastatrici de' barbari condotti da Attila nel 454. Nella occasione medesima passò ivi con esso loro il patriarca di Aquileja, i cui successori pur anco, per qualche tempo dappoi, ebbero in Grado la loro sede, lo che accrebbe coll'andare del tempo l'esca a quel famoso scisma, che terminò finalmente sotto il pontificato di Gregorio II, il quale smembrò in due parti la diocesi di Aquileja, confermando a Grado la sede vescovile, di cui da molto tempo era in possesso, e dando al vescovo di essa il titolo di patriarca. Durò questo patriarcato fino all' anno 1451, nel quale, dopo la morte del patriarca Michele, fu unito da Niccolò V al vescovado di Castello; ed al suo vescovo S. Lorenzo Giustiniani, come a' suoi successori, fu dato il titolo di patriarca di Venezia. La città di Grado

ha un piccolo porto, il quale non può ricevere che barche pescarecce, imperocchè i due porti che possedeva anticamente sono adesso interrati. Grado decadde dal primo suo splendore fino dal tempo in cui fu trasferita la sede del veneto governo da Eraclea a Malamocco, indi a Rivoalto, perchè allora venne abbandonata dalle nobili famiglie che avevano influenza nel governo. Oggi conta pochi abitanti, che ritraggono il loro sostentamento dalla coltivazione delle vigne e degli orti, dalla pesca e dal traffico del pesce salato. §. —. Piccola città di Spagna, nella provin. di Oviedo, nelle Asturie, sulla riva sinistra della Cubia. È patria del celebre capitano Don Alvaro da Grado.

Grado (S. Piero in). geog. Casale del gr. duc. di Tosc., sulla strada da Livorno a Pisa, dist. circa quattro miglia da quest' ultima città.

Grado (Filippo de). biog. Valente Incisore napoletano del secolo XVIII. Intagliò a bulino i ritratti nell' opera: *Vite de' pittori*, scritta da Gio. Pietro Belloni. Fu uno degli artisti scelti ad intagliare le celebri pitture ritrovate nella disotterrata città di Ercolano. Il Grado morì nel 1770.

Gradòli. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo, sulla riva occid. del lago di Bolsena, con 1000 abitanti.

Grad—uàle, —ualménte, —uàre, —uatamente, —uàto, —uatòria, —uazióne, —uìre. *V.* Grad—o. (s. m.)

Graèna. geog. Città della Spagna, nella provin. di Granata.

Graessàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

Grafagnàna, e Grafignàna. Lo s. c. Garfagnana.

*Grafe. Voce greca che significa Accusa. Presso gli Ateniesi questa denominazione comprendeva diverse specie di accuse, cioè d' omicidio, d' incendio premeditato, di avvelenamento, e d' altri simili gravi delitti.

Graff—iàre. v. a. Stracciar la pelle coll' unghie, e dicesi anche d' Altra cosa che straccia la pelle a simiglianza di graffio; si adopera oltre al sentim. att. anche nel neut. e nel neut. p. L. *Unguibus lacerare, scarificare, lancinare, unguibus fœdere.* §. Graffiare gli usatti a uno (*V.* Usatto). §. Graffiare, per simil. dicesi dagli artefici per lo s. c. Sgraffiare, e talvolta vale Intaccare il marmo, il metallo, o simile, co' ferri, o altro, maneggiandoli senz' arte, o attenzione. §. Graffiare, per Aggraffiare, rapire, ghermire. —iaménto n. ast. v. m. Il graffiare; graffiatura. L. *Laceratio, scarificatio.* —iànte add. Che graffia. L. *Lacerans.* —iasànti. n. car. m. Picchiapetto, ipocrita. L. *Hypocrita.* —iàto. add. Stracciato coll' unghie. L. *Unguibus laceratus.* —iatùra. n. ast. v. f. Lo straccio che fa il graffiare. L. *Laceratio, leve vulnus, vulnus in summo corpore.* —iétto. s. m. T. de' legnajuoli, bottaj, e simili. Strumento di legno trapassato da un regoletto di forma quadra, nel quale è fermo un ferro a simiglianza d' un chiodo, il quale serve per segnare la grossezza tanto ne' legni che nelle pietre, ne' metalli, ed altro che si voglia lavorare. —io. n. m. Graffiatura, graffiamento. L. *Laceratio.* §. —. s. m. Stromento di ferro che anche si dice Raffio. L. *Harpago, uncus.* §. P. met. vale Rimordimento. §. A graffio. avv. Dipingere a graffio (*V.* Sgraffio, sotto la rubrica di Sgraff—iare). —ito. n. m. Sorta di pittura in muro a chiaroscuro, con linee profondamente nel muro impresse; sgraffito.

Graffignàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema, presso al Lambro. Conta 1400 abitanti.

Gràffio. *V.* Graff—iare.

Gràffio. biog. Famoso Casista del secolo XVI, nativo di Capua. Fu abate di Monte Cassino, e penitenziere maggiore di Napoli. Abbiamo di lui molte opere teologiche in latino.

Graffito. *V.* Graff—iare.

*Grafìa. n. f. T. mus. Scrittura musicale, che indica il ritmo di un dato pezzo di musica (*V.* Ritmo). L. *Graphia.* (Dal gr. *Graphò* io descrivo.)

*Gràfica. n. f. T. fis. Arte di descrivere in un piano gli oggetti che sono in alto, e di fissare le ombre e le linee. L. *Graphice.* (Dal gr. *Graphò* io descrivo.) §. —. T. astron. Operazione che consiste nel risolvere dei problemi astronomici per mezzo d' una o più figure delineate sulla carta.

Gràfico. add. Disegnato a penna; ma s' usa per lo più in senso figur. come agg. di Descrizione, o pittura forte per via di parole. L. *Graphicus.* §. —. n. m. Dicesi da' naturalisti a' Corpi naturali, che rappresentano caratteri; e più particolarmente ad una Specie di granito, in cui si veggono de' caratteri come scritti (*V.* Grammazia).

*Gràfida, o *Diagràfica. n. f. Arte di dipingere o disegnare.

*Gràfio. s. m. T. filol. Stilo di ferro, o di altro metallo, con cui si scriveva dagli antichi sulle tavolette incerate. Un tale stilo trovasi nella mano destra di Calliope, statua del museo Pio Clementino, e in quella d'una giovinetta romana dipinta sugl' intonachi trovati negli scavi di Civita. L. *Graphium.* (Dal gr. *Graphò* io scrivo.)

*Grafìte. s. f. T. di st. nat. Nome dai recenti mineralogisti tedeschi dato all' *Amatita*, nota comunem. sotto il nome di *Piombaggine*, da *Haüy* chiamata *Fer carburé*, essendo per la maggior parte composta di carbone e d'una piccola quantità di ferro. Impiegasi in chirurgia all' esterno contro i dartri. L. *Graphites*. (Dal gr. *Graphò* io scrivo.)

*Grafittèridi. T. di st. nat. Nome dato da *Latreille* alla seconda divisione della famiglia de' *Carabi*, che comprende il genere *Grafittero*, caratterizzati da elitre nere segnate di linee bianche, somiglianti a de' caratteri. L. *Graphipterides*. (Dal gr. *Graphò* io scrivo, e *pteron* ala.)

*Grafòide. n. f. T. anat. Apofisi delle tempia. *V*. Stiloide, e Stiloideo. L. *Graphoides*. (Dal gr. *Graphis* stilo, ed *eidos* forma.)

*Grafòmetro. s. m. T. matem. Strumento diviso in 200 gradi (di cui ogni parte divisa chiamasi *lembo*), e volgarm. chiamato Semicircolo, il quale serve a levar la pianta, e formar l' esatta descrizione d' un terreno, &c. L. *Graphometrum*. (Dal gr. *Graphò* io descrivo, e *metron* misura.)

Graftòn. geog. La più settentrionale delle isole Filippine. §. —. Nome di molti comuni degli Stati Uniti d' America.

Graglia. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Biella, capoluogo di mandamento. Conta 2600 abitanti.

Graglio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gragnàno. geog. Città del reg. e della provin. di Napoli, capoluogo di un cantone del distretto di Castell'-a-mare. Conta 600 abitanti.

Gragnòl—a, e Gragnuòla. s. f. Lo s. c. Grandine. L. *Grando*, *inis*. §. P. simil. dicesi di Gran quantità di checchè sia che cada con impeto, o sia scagliata. §. prov. Come la gragnuola in sulla seccia, o in sulla stoppia, assai romore e poco danno; dicesi parlando di Persona che fa grande strepito, o di cosa di grand' apparenza, e che non dà in nulla. §. prov. A talotta giugnesse la gragnuola, si dice ad alcuno Quando arriva tardi al mangiare, e trovasi, come dire, al finocchio. L. *Sero post tempus venis, sero venientibus ossa*. §. prov. E' pare che ti sia caduto la gragnuola addosso; dicesi dell' Avere avuto qualche disgrazia, e perciò restare sbalordito. §. Conoscere la gragnola dalla treggea, e le ghiande dalle nocciuole; vale Saper distinguere il buono dal cattivo. —àta. s. f. Sorta di sorbetto congelato a modo di un ammasso di minutissima gragnola; oggidì più comunem. dicesi Granolata. §. —. Per una Sorta d' uva.

Gragnòl—o. s. m. T. de' lanajuoli. Piccola durezza o appiastricciamento che si forma nella lana per troppo olio, e impedisce che non si cardi o fili bene; dicesi anche Bozzolo. *V*. —òso. add. T. de' lanajuoli. Dicesi della lana che ha molti gragnoli.

Gragnuòla. *V*. Gragnol—a.

Gragnuòla. Lo s. c. Crite. *V*.

Gragnuòlo. *V*. Gragnolo.

Graje. mitol. *V*. Gree.

Gramàglia. *V*. Gram—o.

Grama-Granza. geog. Vill. del reg.-Lomb.-Ven., nel Padovano.

*Gramanzìa. Voce corrotta da Negromanzia. *V*.

Gramàre. *V*. Gram—o.

Gramàta. n. f. Voce contadinesca sincopata da Grammatica.

Gramàt—ica, —icàle, —icalménte, —icaménte, —icherìa, —ichétta, —ico, —icùccia, —icùccio, —icùzza, —icùzzo. Lo s. c. Grammat—ica, —icale, —icalmente, &c. *V*. Grammat—ica.

Gramèdo. geog. Piccola città della Spagna, nel reg. di Leone, e nella provin. di Zamora.

Gramézza. (zz asp.) *V*. Gram—o.

Gram—ìgna, e Gremìgna. s. f. L. *Panicum dactylon*. Linn. *Gramen*, *inis*. T. bot. Erba comune ne' campi, e lungo le strade, ne' luoghi sabbionosi e marittimi; mette molte radici lunghe, sottili, e serpeggianti; le sue foglie sono scabre e pelose, e più corte al basso delle piante; la sua spiga è composta di semplici e rade glume; ed i suoi fiori sono solitarj su d' una parte della spiga. I cani ne mangiano per purgarsi. Il suo seme dicesi volgarmente Grano delle formicole. §. Far gramigna, vale Segarla, sveglierla. §. Gramigna, per met. dicesi di Cosa umile e bassa, e più comunem. di un Male che agevolmente cresce e difficilmente si estirpa. *Verga gentil di piccola* gramìgna. *D. Purg*. 14, cioè Nobil pianta di vil radice. §. Attaccarsi come la gramigna, dicesi de' mali contagiosi che s' avventano da uno all' altro. §. Gramigna di Parnasso, nome volgare e botanico d'una specie di gramigna, che nasce ne' prati umidi de' monti. L. *Parnassia palustris*. —ignuòla. s. f. dim. L. *Tenue gramen*. —ignàto. add. Nutrito di gramigna. —ignóso. add. Pien di gramigna, che produce molta gramigna. L. *Graminosus*. —inàceo. add. T. bot. Che è della specie delle gramigne. —inifòlio. add. Agg. delle piante che hanno le foglie come di gramigna.

Gramìcmo. add. Agg. d' una specie d'ulivo, ed usasi anche in forza di nome.

Gramìgnolo. s. m. T. degli agric. Specie d' ulivo con foglie strettissime, frutto nero, tondeggiante e piccolo.

Gram—ignóso, —ignuòla, —inàcmo: *V.* Gram—igna.

Gràmine, per Gramigna in rima sdrucciola.

Graminifòlio. *V.* Gram—igna.

*Gràmm—a. T. med. Parte ventiquattresima dell' oncia, come una lettera è la stessa parte dell' alfabeto greco. L. *Gramma.* (Dal gr. *Graphò* io scrivo.) §. —. T. matem. Nel nuovo sistema di pesi e misure in Francia esprime Unità di peso. *—àrio. T. med. Dicesi così la vigesimaquarta parte dell' oncia, o peso di ventiquattro grani; è sinonimo di *Gramma.* L. *Scrupulum.*

*Grammàrtro. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle *Corimbifere*, e della singenesia poligamia superflua di Linneo, che desumono tal nome da' loro stami provveduti all' articolazione anterifera di due impressioni lineari, longitudinali, cartilaginose e gialle. L. *Grammarthron.* (Dal gr. *Grammé* linea, ed *arthron* articolazione.)

*Grammatèi. n. car. pl. T. filol. Titolo di tre impiegati pubblici in Atene, de' quali il primo conservava i registri in cui erano scritti i decreti, il secondo custodiva le leggi, ed il terzo leggeva queste al popolo ed al senato. I primi due erano scelti a sorte dal senato, ed il terzo dal popolo. L. *Grammatei.* (Dal gr. *Graphò* io scrivo.)

Grammàtia. s. f. Gioja scritturata, o righettata degli antichi, che anche dicevasi Poligrammo. L. *Grammatias.*

*Grammàt—ica, e Gramàt—ica. n. f. Arte, che insegna a correttamente scrivere e parlare. La grammatica si divide in cinque parti, cioè; in Ortologia, o Pronunzia; in Ortografia, in Etimologia, in Sintassi e in Prosodia. L. *Grammatica.* (Dal gr. *Gramma* scrittura, derivato da *graphò* io scrivo, e da *technè* arte.) La grammatica è personificata in una donna che tiene nell' una mano un innaffiatojo, in atto d' irrigare delle giovani piante, e nell' altra una chiave, cioè quella delle scienze, delle quali la grammatica è il primo gradino. §. Presso gli antichi Grammatica aveva un più ampio significato, che non abbia oggidì, ed equivaleva a Filologìa. §. Allorchè la nostra favella cominciò ad essere la lingua parlata dagl' Italiani, per Grammatica intendevasi l'Idioma latino, così detto perchè per conoscerlo egli è necessario studiare la grammatica. L. *Sermo latinus.* §. Dicesi anche Grammatica al Libro che contiene una collezione di precetti grammaticali. §. prov. La tal cosa non è in grammatica, e vale Non ha in sè gran difficoltà, non ci vuole grande studio. —icàle, —ichévole. add. Di grammatica, attenente a grammatica. L. *Grammaticus.* §. Dicesi anche di Lingua che si apprende per le regole. §. Tela grammaticale, dicesi la Tessitura, il collocamento delle parole secondo le regole della grammatica. —icalménte, —icaménte. avv. In modo grammaticale, secondo la grammatica. L. *Grammatice.* —icheria. n. f. Minuzia grammaticale, arguzia, erudizione affettata, pedantesca. —ichétta. n. f. Compendio grammaticale, titolo di un' operetta del Trissino. —ico. n. car. m. Colui che è ben versato nella grammatica. Presso gli antichi davasi un tal titolo a Coloro che oggi chiamiamo Filologi e Letterati, cioè gl' Interpetri de' poeti, degli oratori, degli storici, e d'altri scrittori, e si distinguevano da' così detti *Grammatisti*, cioè Semplici maestri di leggere e scrivere. §. Sul cominciare della nostra favella davasi questo nome a Chi sapeva la lingua latina. §. Si disse anche per Letterato in generale, siccome Gio. Villani disse Laico per Ignorante. §. Oggidì è sovente nome di disprezzo, specialmente se s' accompagna a qualche epiteto avvilitivo. —icùccia, —icùzza. n. f. Dim. e avvilit. di grammatica. —icùccio, —icùzzo. n. car. m. Dim. e avvilit. di grammatico.

Grammàtico (Nicasio). biog. Dotto Gesuita italiano del secolo XVII, nato a Trento. Fu uno de' più ferventi coltivatori dell' astronomia del suo tempo, e scrisse su tale scienza un gran numero di pregiate opere in latino.

Grammàt—ico, —icùccia, —icùccio, —icùzza, —icùzzo. *V.* Grammat—ica.

*Grammatofilàcio. s. m. T. filol. Luogo in cui si conservavano le antiche scritture. È sinonimo dell' ital. *Archivio* e del lat. *Antiquarium*, e vale anche Scritto, pubblico registro, legge, libro di conti, &c. L. *Grammatophylacium.* (Dal gr. *Gramma* scrittura, e *phylassò* io custodisco.)

*Grammazìa. s. f. T. di st. nat. Sorta di diaspro, attraversato da una o più linee bianche; onde gli antichi il nominarono anche Poligrammo. Queste pietre naturalmente, o tagliate in una certa direzione, presentano delle forme quasi somiglianti ai caratteri della scrittura. Tale è il granito detto Grafico. L. *Grammatias.* (Dal gr. *Grammé* linea.)

*Gràmme. T. filol. Sorta di giuoco di antica origine, e tuttavìa in uso, formato di varj triangoli, e figurato nel *Tesoro delle antichità greche* di Gronovio. L. *Grammæ*. (Dal gr. *Grammé* linea.)

*Gràmmica. s. f. T. bot. Pianta esotica, la quale forma un genere nella pentandria diginia, e si distingue pe' suoi fusti lineari: entra naturalmente nel genere *Cuscuta*, da cui diversifica solo pel suo frutto, che è una bacca, mentre l' altro ha una casella o baccello. (Dal gr. *Grammé* linea.)

Grammichèle. geog. L. *Achiola*. Grosso borgo della Sicilia, nella provin. di Catania, capoluogo di un cantone, nel distr. di Caltagirone. Conta circa 8000 abitanti.

*Grammite. T. di st. nat. È sinonimo di Grammuzìa, ed è nome di un Genere di piante crittogame della famiglia delle *Felci*, e caratterizzate da caselle simili a de' caratteri lineari. L. *Grammitis*. (Dal gr. *Grammé* linea.)

Grammìtei. n. di naz. ant. Popolo dell'isola di Creta, che prese un tal nome dalla città di *Grammium*.

Grammogliàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli.

Grammogòl. geog. Nome di una catena di montagne del Brasile.

Grammónte. biog. Nome di una nobile famiglia di Francia, che da Carlo VIII in poi ha dato alla sua patria una serie di uomini chiari in guerra, nel consiglio, nella magistratura e nelle scienze. La storia ne fa sovente onoratissima menzione.

Gràm—o. add. Mesto, malinconico, malcontento, tapino. L. *Tristis, mœstus, miser, infelix*. §. P. met. Dannoso, malsano. *D. Inf.* 20. —àre. v. a. Far gramo, tapino, mesto, malinconico; attristare (è voce poco usata). L. *Contristare, mœstitia, ægritudine, mœrore afficere*. —ézza. n. ast. f. Stato di chi è gramo; tristezza, malinconìa. L. *Tristitia, ægritudo, mœstitia*. §. prov. Gramezza fa dir mattezza, e vale Il dolore fa dir delle pazzie. —àglia. s. f. Abito lugubre, veste di lutto, corrotto, bruno. L. *Pulla vestis, lugubris*.

Gràmol—a. s. f. Maciulla da dirompere il lino o la canapa. L. *Instrumentum depsiticum*. §. T. de' pastaj e fornaj. Ordigno composto di una stanga e di un àrgano che la muove, con cui si batte, e si concia la pasta per renderla soda. —àre. v. a. Dirompere, e conciare il lino colla gramola. L. *Purgare, mundare*. §. — la pasta. T. de' fornaj. Prepararla in certa forma particolare colla gramola. L. *Massam depsere, subigere*. —àto. add. e par. passato. L. *Subactus*. §. Pane gramolato, si dice in più luoghi della Lombardia e della Romagna, un Pane assai bianco, meno fermentato del pan toscano, impastato più sodo, lavorato per mezzo di un ordigno di legno, o stanga detta Gramola. Questo pane è comunem. formato in figura conica, o rotonda e cilindrica ancora, con incavi, e solchi profondi, e con de' cornetti rilevati.

Gramolàta. s. f. T. degli acquacedrataj, e caffettieri. Acqua concia con zucchero, sugo di limone, d' arancia, di cedrato, o simile, e congelata a modo di semolino, onde si possa usare come bevanda; gragnolata.

Gramolàto. *V.* Gramol—a.

Gràmpa. s. f. Lo s. c. Rampa. *V.* L. *Unguis*.

Gràmpia. s. f. T. mar. Maniglia di ferro a foggia di un U allungato, le cui due punte si conficcano nel legno in diversi luoghi della nave, per tenere uniti de' pezzi; e s' impiega ne' porti ad uso di afferrare ed assicurare con cavi qualche oggetto, al di fuori quando si carena.

Grampiàni, o Grampièni, o Grampj (Monti). geog. Catena di montagne, che attraversa la Scozia centrale dall' or. all' occidente.

Gramuèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia e nel distr. di Portogruaro.

Gramùff—a. n. f. Parlare in gramuffa, dicesi in ischerzo per Favellare in grammatica, quasi in modo da non volere essere inteso, e per mostrare ignoranza a bello studio. L. *Obscure loqui*. —astrònzolo. n. car. m. vo. bassa, che vale Grammaticuzzo, pedantuolo, saccentello.

Gran. add. Voce sincopata di Grande, e Grandi. (Avvertasi che gran non va mai congiunto con voce cominciante da vocale, o da S impura, nè si usa quando non è immediatamente seguito dal suo sostantivo, nel qual caso debbesi scrivere per intero.) §. Gran gran, così replicato vale Grandissimo.

Gran. s. m. Voce sincopata da Grano.

Gran, o Strigònia. geog. L. *Strigonium*. Città reale e libera dell' Ungheria, nel comitato del suo nome, presso il confluente del Gran e del Danubio, che vi si passa sopra un ponte mobile. È residenza di un arcivescovo latino e di un vescovo greco unito. Questa città è difesa da un castello fortificato, posto sopra una montagna scoscesa, presso al Danubio. Il sultano Solimano s' impadronì di essa nel 1540, e gli Austriaci gliela ritolsero nel 1595; i Turchi vi rientrarono nel 1605, ma il re di Polonia ed il principe Carlo di Lorena la ripigliarono nel 1683. Il dì 13 d'Aprile del 1818 un violento incendio ne consumò

una gran parte. §. —. Comitato o provincia dell'Ungheria, nel circolo di qua del Danubio, detto così dalla città di Gran suo capoluogo. §. —. Fiume d'Ungheria nel comitato di Gran.

Gràna. s. f. Corpi d'insetti, simili alle coccole dell'ellera, co' quali si tingono panni in rosso e paonazzo, ed è preziosa tinta; cocciniglia. L. *Coccum rubeum, granum infectorium, granum tinctorium.* §. S'usa anche come nome della tinta rossa, che si cava dalla grana. §. Tingere in grana, vale Tingere in rosso, e per met. vale Fare ogni sforzo in checchè sia. L. *Omnem lapidem movère, manibus pedibusque niti.*

Gràn—a. n. f. T. de' cesellatori. Una certa rozzezza che si fa apparire sulla superficie di un qualche lavoro; così detta perchè ritiene la figura di piccolissimi granelletti. §. Parlando di metalli, pietre, e simili, vale Scabrosità di superficie. —àre, —ìre. v. a. T. degli orefici, e cesellatori. Far la grana, dar la grana, cioè l'Andar percuotendo la pannatura delle figure con un piccolo martellino e con un ferrolino appuntato e non già rotto come quello da camosciare. §. Granire, dicono anche gl'indoratori nel medesimo significato, allorchè nelle parti molto larghe e piane della superficie indorata fanno apparire minutissime e spesse ammaccaturine. —ìto. add., e par. passato. —itójo. s. m. T. de cesellat., argent., &c. Specie di cesello, che serve per granire, velare, &c. —itùra. n. ast. f. T. degli argentieri. L'atto e l'effetto del granire. §. — della monèta. T. de' monetieri. Dicesi della Cordoncina che è intorno alle monete.

Grana. s. f. T. de' doganieri, e del commercio. Uno de' generi de' tabacchi manipolati colle farine a foggia di minuto granellino, di cui vi sono tre qualità: Refine, grana nera, e olandina.

Grana. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Casale, e nel mandamento di Montemagno, sulla riva sinistra del fiume del medesimo nome.

Granàda. geog. *V.* Granata.

Granadìglia, Granadìlla, Passiflòra. s. f., Fior di passióne. s. m. L. *Passiflora cærulea.* Linn. T. bot. Pianta perenne, e sempre verde, che ha la radice tracciante; lo stelo sermentoso, arrendevole, che non può reggersi senza sostegno, ma co' suoi viticci s'avanza in alto, aggrappandosi tenacemente, e ricopre i pergolati; le foglie alterne, picciolate, cinque digitazioni, ovato-bislunghe, intere, di un verde cupo; i fiori solitarj, peduncolati, ascellari, glandulosi, bianchi, con una corona frangiata, celeste nell'estremità, porporina alla base, con un cerchio bianco nel mezzo; il frutto di un colore aranciato, della grandezza di un uovo. È originaria dell'America meridionale, e precisamente indigena del Brasile.

Granagióne. Lo s. c. Granigione. *V.* Gran—o.

Granàgl—ia. s. f. Sorta di fusione e preparazione d'oro e d'argento in minutissimi granellini per lavori di filo. —iàre. v. a. Far granaglia, ridurre l'oro e l'argento in granaglia. —iàto. add., e par. passato.

Granàglie. *V.* Gran—o.

Gran—àjo. s. m., —àjo. add., —ajòlo, —ajuòlo. *V.* Gran—o.

Grana Paradìsi, o Cardamomo maggióre. L. *Amomum paradisi.* Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli diritti, alti 10 o 12 piedi; le foglie alterne, ovali strette, acuminate; lo scapo ramoso, cortissimo; il frutto, che porta lo stesso nome, è di figura ovale, trigono. Questa pianta non è stata ancora ben descritta. §. Grana, o Tiglio. L. *Croton tilium.* Linn. T. bot. Albero indiano detto anche Cocco gnidio, legno pavano, legno moluccano, il cui legno e semi sono medicinali.

Granàre. *V.* Gran—a. §. —. *V.* Gran—o.

Granaròlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, e nel distr. dell'isola della Scala.

Granàt—a. s. f. Mazzo di scope, di saggina o simili, con legame di rogo, o altro, col quale si spazza; in Roma, ed in altri luoghi d'Italia, fuor di Toscana, dicesi Scopa. L. *Scopæ, arum.* §. prov. La granata nuova spazza bene la casa; dicesi per significare Che i servitori nuovi nei primi dì fanno il loro dovere. §. Pigliar la granata, vale Mandar via tutta la servitù o tutti i ministri, o subordinati, perchè non fanno il loro dovere. L. *Servos omnes ejicere, domum servis purgare.* §. Esser di casa più che la granata, vale Esser famigliarissimo o praticissimo in un luogo o in una casa. L. *Intimum, et familiarem esse.* §. prov. Saltar la granata, dicesi dell'Andar liberamente dove gli pare un giovine uscito dalla cura del maestro, e senza timor del padre. L. *Ex ephebis excedere.* §. Puntellar l'uscio colla granata, vale Esser trascurato nel mettere in salvo le cose sue. —ìna. s. f., —ìno, s. m., —ùzza, s. f. dim. Piccola granata da scopare, o spazzolare. L. *Scopulæ, parvæ scopæ.* —àjo. n. car. m. Colui che fa e vende le granate. —àta. n. f. Colpo o percossa di granata. L. *Scoparum ictus.*

—A. s. f. T. milit. Palla di ferro nell' interno che si riempie di pol- e si trae con mano, perchè la spo- ond' è armata per darle fuoco, dà di lanciarla prima di scoppiare.
:. n. car. m. T. milit. Soldato ar- di sciabla e fucile, e munito di accoccia piena di granate per trarle nico.
1. s. f. Nome volgare di una specie ina tardiva di color rosso, alquanto di figura, e di ottimo sapore. §. Gra- per Granato, gioja. *V.* Granat—o.
1. geog. Una delle quattordici grandi oni della Spagna, che ha titolo di , e che è così detta dal nome della apitale. Confina a settentrione co' re- i Jaen e Murcia; all' or. con que- imo e col Mediterraneo, che la ba- ltresì verso l' ostro; all' occid. col li Siviglia, da cui è separata mediante erre di Anteguera, e di Ronda; e maestro con quello di Cordova. La ungh. è di circa 200 miglia, la sua ior largh. di 120, e la sua superficie 68 miglia quadrate. È attraversata vasta catena de' monti Iberici, che vi le in diversi luoghi il nome di Sierra da, di Huescar, di Oria, di Ante- e di Ronda. I fiumi principali che no la Granata sono il Guadalquivir, nil, il Guadiz, il Guadiaro, il Gua- re, l' Orgiva, l' Adra, l' Almeria e nanzor. Le sue principali città sono ata (capoluogo), Malaga, Almeria, inecar, Alhama, &c. La sua popo- ne ascende a circa 700,000 individui. ta provincia faceva parte dell' ant. a. Fu eretta in regno da' Mori, che mantennero sino al 1492, e fu l'ul- parte dell' Andalusia che da Ferdi- o V, re d' Aragona, detto il Catto- fu riunita alla monarchia spagnuola. empo della conquista si permise a i Mori di restar nel paese e di pro- rvi il loro culto; ma l' anno 1500 fu- essi talmente perseguitati, che il gior numero si vide obbligato di fug- , seco trasportando le principali sor- della prosperità di questo regno. -. Città della Spagna, capitale del re- a cui dà il nome. È sede di un arci- ovo e residenza di un capitano gene- ; è dist. da Madrid 24 miglia, da glia 132, e da Malaga 66. Long. or. 54; Lat. settentr. 37°, 16. Granata ondata da' Mori nel X secolo, e fece , rima, parte degli Stati del re moro di lova. Nel 1235 divenne capitale del o regno, a cui diede il suo nome, e fu celebre per le sue ricchezze, per la po- tenza e magnificenza de' suoi edifizj, per l' industria e le arti che quivi per tanti seculi fiorirono. Oppose una lunga resisten- za agli sforzi de're di Spagna, fino all'anno 1492, allorchè, regnandovi Boadella, fu presa da Ferdinando V, dopo un assedio che avea durato più d' un anno. Contava allora 400,000 abitanti. Granata fu l' ulti- mo asilo e l' estremo baluardo del potere de' Mori in Ispagna; ve ne restarono però ancora molte famiglie, che contribuirono a continuarla quasi nella sua prima flori- dezza; ma la loro espulsione totale verso la fine del XVI secolo fu cagione della de- cadenza di questa città, la cui popolazione è oggidì ridotta a circa 65,000 individui. Granata fu patria di Ferdinando del Ca- stillo, storico; di Luigi detto di Granata, domenicano, celebre predicatore; di Alon- zo Caro pittore e scultore; di Diego di Mendoza, e di Luigi di Leon, poeti; del gesuita Suarez, di Marmol, e di altri uo- mini rinomati nelle scienze e nelle arti. §. — (Nuova). Contrada dell' America meridionale, un tempo soggetta alla Spa- gna, che ne formò un nuovo regno, ma dal- l' anno 1811 è compresa nella repubblica di Colombia; essa è divisa in 8 diparti- menti, e conta 1,900,000 abitanti. La sua capitale è Santa Fe di Bogota.

Granat—àjo, —àta. *V.* Granat—a. (scopa)

Granatière. *V.* Granat—a. (T. milit.)

Granatifórme. *V.* Granat—o. (gioja)

Granatìglia. s. f. Legname nobile di cui si fa uso per impiallacciare tavole, casse e simili.

Granat—ìna, —ìno. *V.* Granat—a. (scopa)

Granatìle. s. f. T. de' natur. Varietà della Staurotide. *Werner* ne ha fatto una specie distinta fondata sul colore, ch' essa ha co- mune co' graniti della valle di Piera nel monte S. Gottardo.

Granatìno. *V.* Gran—o.

Granàto. s. m. Nome d' un albero e del suo frutto, lo s. c. Melagrano e Melagrana. *V.*

Granàt—o. s. m., e Granàta, s. f. Gioja del color del vin rosso. Si trova nell' Etio- pia, ed anche in Germania; è della specie del carbonchio, ma il suo rosso è più den- so; serve agli artefici, come ogni altra gioja per varj ornamenti. L. *Granatus.* —ifórme. add. T. de' natur. Che è in for- ma di granato.

Granàto. add. *V.* Gran—o.

Granatùzza. *V.* Granat—a. (scopa)

Granbéstia. Lo s. c. Alce. *V.*

Granbrettàgna. s. f. T. de' fioristi. Nome di diverse varietà di giacinti del fior doppio. *V.* Giacinto.

Gran Brettàgna. *V.* Brettagna (La gran), sotto la rubrica di Brettagna.

Gran Cairo. geog. *V.* Cairo.

Grancancellière. n. car. m. Vale Supremo cancelliere.

Grancèlla. s. f. L. *Cancer feriatus.* Specie di piccol gambero di mare.

Grancèola, e Grancèvola. s. f. L. *Cancer maja.* Linn. Granchio marino della maggiore specie, volgarm. detto Pesce margherita. Le sue ovaje sono dette da' pescatori Coralli, perchè sono di colore rubicondissimo.

Granchiàjo. *V.* Granch—io.

Granchièlla. Lo s. e. Granchiessa. *V.*

Granchierèlla. s. f. L. *Cuscuta europæa.* Linn. T. bot. Pianta parasita che ha lo stelo debole, filiforme, nudo; i fiori sessili, bianchi; le squame piccole in vece di foglie. Questa pianta nasce in terra, s' attacca alle altre piante e danneggia specialmente il lino; trovasi anche sulla ginestra de'tintori, sulla scopa, &c. e si distingue facilmente per una moltitudine di filetti, scuri e simili a' crini, a' quali in forma di nodelli si trovano attaccati i fiori in gruppetti senza foglie, e perciò detta anche Traccapello. Chiamasi pure con altro nome Tarpigna, e dal Crescenzio Podagralini.

Granchiéssa, e Granchièlla. s. f. Specie di piccol granchio marino che nasce senza guscio, e si veste di gusci stranieri, che trova vuoti, cercandone sempre de' nuovi proporzionati, nel crescere alla sua grandezza. L. *Cancer fœmina.*

Granchiétto. *V.* Granch—io.

Grànch—io. s. m. Sorta di pesce, o animale acquatico, che secondo l' opinione volgare dà indietro in vece di andare innanzi. Il nome di granchio è generico, e comprende varie specie, come Granchio d'acqua dolce, o Gambero di fosso; l' Astaco, la Grancevola, la Granchiessa, il Granciporro, la Locusta, la Squilla, la Sparnocchia, &c. L. *Cancer, cancer fluviatilis, seu marinus.* §. Altre specie di granchi vi sono: Granchio canino, L. *Cancer depurator*; Granchio duro, L. *Cancer episemos*; Granchio spirito, L. *Cancer depressus.* §. — romìto, detto il Povero, o il Ramingo, è questo un pesce la cui spoglia è assai sottile, e si ricovera or in uno or in altro nicchio che trovi vuoto, secondo il suo gusto o bisogno. §. prov. Più lunatico che i granchi, si dice d'Uomo fantastico e fastidioso; perciocchè, secondo il crescere e lo scemar della luna, dicesi, che i granchi sieno pieni o vuoti. L. *Homo varius, inconstans, lunaticus.* §. prov. Che ha a far la luna co' granchi? dicesi del Far paragone fra due cose sproporzionate. L. *Quid speculo commerci cum gladio?* §. prov. I granchi voglion mordere le balene; dicesi Quando uno di poca forza si vuol mettere a contrastare con un grande e gagliardo. L. *Thiodamas cum Hercule.* §. prov. Esser morso dal granchio, si dice di Chi è toccato dall'avarizia. §. prov. Cavare il granchio dalla buca colla man d'altri, vale Cercare d'arrivare al suo intento coll'altrui pericolo. L. *Alieno periculo rem tentare.* §. prov. Avere il granchio nella scarsella o alla scarsella, si dice dello Spender mal volentieri ed esser lento a cavare i danari dalla scarsella. §. Nuovo granchio, nuovo pesce; dicesi d' Uomo scimunito e che abbia nuove cose, e sciocche alle mani. §. Granchio. T. astr. *V.* Cancro. §. Granchio, chiamano i legnajuoli Quel ferro piegato, forcuto, dentato, il gambo del quale è conficcato nella panca da piallare il legname, e serve per appuntellare il legno, perchè e' non iscorra mentre si vuol lisciarlo o assottigliarlo colla pialla. §. —. Dicesi pure da' magnani un Ferro ripiegato che abbraccia e stringe checchessia. §. —. Dicesi anche alla Penna del martello di cui i legnajuoli si servono per mettere a lieva, o cavar chiodi, la quale penna è stiacciata e augnata, divisa per lo mezzo, e piegata alquanto in giù. §. Granchio, per Ritiramento de' muscoli. L. *Contractus musculorum.* §. Pigliare, o farsi un granchio a secco, dicesi Dello strignersi un dito tra due cose, come tra legno e legno, sasso e sasso, &c., e per quella strignitura il sangue ne viene in pelle. §. Pigliare un granchio, fare un mazzo di granchi, pigliar un granchio a secco; vagliono Ingannarsi, pigliar errore. L. *Tota via errare, toto cœlo errare.* §. Fare un mazzo di granchi, vale anche Non riuscire a nulla. —iétto, —iolìno. s. m. dim. L. *Parvus cancer.* —iàjo. n. car. m. Pescatore e venditore di granchi.

Grància. s. f. Sorta d' ulcera che si forma nella bocca. *V.* Afta.

Granc—ìa. s. f. Nome che i Camaldolesi, Certosini, ed altri religiosi, danno alle loro fattorie. —ière. n. car. m. Colui che sopraintende alla grancia.

*Granciambellàno. *V.* Paracemomeno.

Grancie. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nel Milanese.

Grancière. *V.* Granc—ìa.

Grancìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nel Milanese.

Granciporro. s. m. L. *Cancer spiniformis, cancer pagurus, cancer marinus.* Specie di grosso granchio marino, da'pescatori detto Pesce margherita. Il nome di granciporro

sembra più confacente al *Cancer mæa*, o *maja*, dell' Aldrovando, il quale da' Veneziani è detto Porrone perchè è attorniato di tubercoletti a guisa di porri. §. Pigliare un granciporro, lo s. c. Pigliare un granchio, fare un errore. L. *Errare.*

GRANC—IRE. v. a. Uncicare, pigliar con violenza e balìa. L. *Prehendere, arripere.* —ÌTO. add. Pigliato con violenza.

GRANCÒNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

GRAN CROCE DI MALTA. Una delle dignità principali dell' ordine di Malta.

GRANDÀCCIO. *V.* GRAND—E.

GRAND' ÀLBERO. T. mar. Lo s. c. Albero di maestra. *V.* ALBERO.

GRANDÀTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

GRANDÀVIDO. add. voce ditirambica. Grandemente avido, avidissimo, ardentissimo. L. *Avidissimus, vehementissimus.*

GRÀND—E, e per troncamento GRAN. add. Aggiunto dinotante Abbondanza di quantità, d'estensione, di volume, &c.; ampio, vasto, esteso. L. *Magnus, grandis.* §. Aggiunto a cose numeriche esprime Copia, aumento, abbondanza di quelle cose alle quali s' aggiunge; come: *Gran numero, gràn quantità, grande abbondanza, gran calca*, &c. §. Far gran mercato di checchè sia, vale Dare a vil prezzo, a buon mercato, che anche dicesi Far derrata grande. L. *Parvi vendere.* §. Grande, si dice generalmente di tutte le cose tanto fisiche che morali, qualora superino la maggior parte delle altre dell' istesso genere; come: *Gran caldo, gran freddo, gran merito, gran romore, gran virtù, gran vizj, gran ricchezze, grand' esercito, grand' ingegno, grand' ingiustizia, gran re, gran capitano, gran bevitore, gran giocatore, grande spesa, camminare a gran passi*, &c. §. Gran tempo, vale Lunghezza di tempo, grande spazio di tempo. §. Grande, parlando di fanciullo, vale Cresciuto, e nello stesso significato dicesi anche delle giovani piante, e delle bestie. §. Far grande, vale Ingrandire, aggrandire. §. Farsi grande, vale Crescere, venir grande. L. *Crescere.* §. Farsi grande, vale anche Presumersi, aggrandirsi. L. *Se jactare, magnificare.* §. Grande sovra ogni grande, vale Grandissimo. *Non sarìa fallo* GRANDE SOVR' OGNI GRANDE? *Guitt. lett.* 10. §. Gran vita, vale Austera, penitente. *Per più anni fu stato nell' èremo e menàta* GRAN VITA. *Vit. SS. PP.* 1, 186. §. Grande età, vale Età avanzata. L. *Senectus, utis.* §. Aggiunto a notte o a giorno, vale Lungo. §. Verno grande, vale Nel cuor del verno. L. *Summa hyeme.* §. Grande, per Principale, importante; come: Il gran principio, la gran massima, una grand' epoca, un gran punto, &c. §. Grande, agg. a dignità, vale il Maggiore di quella dignità; come: *Gran cancelliere, gran ciamberlano, gran maestro, grande siniscalco*, &c. §. Aggiunto a vino, vale Potente, gagliardo, generoso, che regge dell' acqua. L. *Vinum generosum, forte, acre.* §. Gran cosa, gran fatto; vagliono Cosa maravigliosa, cosa straordinaria. §. Esser grande con uno, vale Essere in grande stato presso uno, esser favorito e onorato. §. GRANDE. n. m. Ogni persona di qualsisia città o regno che ecceda gli altri in nobiltà e ricchezze. L. *Magnates, proceres.* §. È anche titolo che si dà in alcune corti a' personaggi che per alcuna determinata prerogativa si distinguono dagli altri, come *Grande di Spagna.* §. Fare del grande, o Fare il grande, vale Stare in gravità o in maestà, ad imitazione de' grandi personaggi. §. Stare sul grande, o in sul grande, vale Tenere una certa gravità più che non conviene al suo grado, o forse maggiore, così nel parlare, come nell' andare, che anche dicesi Stare sul grave, in sul severo, in sul mille. L. *Superbe se gerere, magnos spiritus habere.* §. Stare alla grande, vale Trattarsi magnificamente. §. Tenere alla grande, vale Tenere altrui in forma che mostri grandezza; trattare magnificamente. §. IN GRANDE. AVV. Vale Nella proporzion grande, nella proporzion maggiore. §. GRANDE. AVV. Grandemente, fortemente. L. *Violenter, magnum, valde.* —ÀCCIO. add. accrescit., ed avvilitivo. L. *Ingens.* —ÌSSIMO. add. superlativo. L. *Maximus.* §. Grandissimo, presso d' un re, d' un principe, vale Potentissimo, in gran credito, in gran favore. §. — ORATÓRE, — POÈTA, — VERSIFICATÓRE, &c. Vale Prontissimo, eccellentissimo, &c. §. Grandissima mercè. *V.* GRAN MERCÈ. —ÉTTO. add. dim. L. *Majusculus.* —ICCIUÒLO, —ICÈLLO. add. dim. L. *Grandiusculus.* §. Grandicello, per lo più dicesi di Persona o di bestia giovane che è sul crescere. —ÓNE. add. accr., ma è voce scherzevole, e dicesi per lo più ironicamente di Chi si stima grande, o che vuol esser tenuto per grande, o valente in checchè sia. —ÒTTO. add. accr. —ÉZZA. n. ast. f. Contrario di Piccolezza, e dinota Gran quantità. L. *Magnitudo, granditas.* §. Per Altezza. §. Sovente comprende tutte le particolari specie della quantità, cioè Lunghezza, larghezza, altezza e pro-

fondità; i suoi sinonimi sono Ampiezza, vastità, capacità. §. P. simil. Altezza e nobiltà di stato; maggioranza, eccellenza, sublimità, dignità; come: *La grandezza di Dio*, &c. §. Detto in mala parte, vale Eccesso, gravezza, disorbitanza, smoderatezza. §. — D' ÀNIMO, vale Magnanimità, e grandigia; altezza e nobiltà d'animo. L. *Magnanimitas*. §. — DEL VINO, vale Gagliardìa, generosità, potenza. —EMÉNTE. avv. Con grandezza. L. *Magnopere, granditer*. §. Per Grossamente. GRANDEMÉNTE *salariàto*. *Bocc. n.* 1. §. Per Nobilmente, altamente. *Io proverò di ammogliàrti* GRANDEMÉNTE. *Mirac. Mad.* §. Per Riccamente, splendidamente, abbondantemente. GRANDEMÉNTE *apparecchiàre*. *Nov. ant.* §. Per Molto, assai, sfoggiatamente. §. Per Fieramente, eccedentemente, smisuratamente, soprammodo, forte, fortemente, gagliardamente, veementemente. *Laònde la vera Vènere s' accèse* GRANDEMÉNTE *nell'ànimo suo*. *Fir. As.* 119. §. Per Forte molto, estremamente. L. *Vehementer*. —ISSIMAMÉNTE. avv. superlativo. L. *Maxime*. —EZZÀTA. n. f. Sfarzo, boria, millanterìa. —EZZÀTO. n. m. Grandigia, grandezza di stato. ✠—ÌA. n. ast. f. Lo s. c. Grandezza. —ÌGIA. n. ast. f. Grandezza di stato, nobiltà; ed anche Grandezza d'animo. §. Per Alterigia, superbia. L. *Arrogantia*, *superbia*. —EGGIÀRE. v. neut. Venire, alzarsi in grandezza. §. Per Aver grandigia, fare del grande. L. *Superbire*. §. Per Esser grande, mostrarsi grande. —EGGIÀNTE. add. Che grandeggia. ✠—IGIÀRE. v. neut. Alzarsi in superbia, farla da grande. —ILOQUÈNZA. n. f. Maniera grandiosa di parlare; magniloquenza. —ÌLOQUO. add. Che è detto con gran nobiltà d' espressione. —IÓSO. add. Che ha del grande, che sta sul grande. L. *Magnificus*. —IOSITÀ, —IOSITÀDE, —IOSITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è grandioso. L. *Granditas*. ✠—ÌRE. Lo s. c. Aggrandire. *V*. —ISONÀNTE. add. Che ha gran suono. —ÌZIA. n. ast. f. Lo s. c. Grandezza, grandigia. ✠—ÓRE. n. ast. m. Lo s. c. Grandezza. —ÙRA. n. f. voce popolare. Lo s. c. Grandezza, grandigia.

GRANDE. s. f. T. de' tonnarotti. Camera detta Tonnara, più grande delle altre, formata di reti, dove entrano in primo luogo i tonni, dopo aver corso lungo il pedale, e donde entrano nel bordonaro.

GRANDE. geog. Fiume di Sicilia, nella provin. di Palermo. Esso discende dalle montagne Nettunie, divide in gran parte il distretto di Cefalù da quello di Termini, e si gitta nel mar Tirreno, dopo un corso di 24 miglia da ostro a settentrione.

GRAND—EGGIÀNTE, —EGGIÀRE, —EMÉNTE, —ÉTTO, —ÉZZA, —EZZÀTA, —EZZÀTO. *V*. GRAND—E.

GRANDI (Jacopo). biog. Medico e naturalista italiano del secolo XVII, nato in Cajato nel ducato di Modena. Studiò in Bologna, in Venezia ed in Padova. Fu uno de' fondatori dell' *Accademia Dedonea* in Venezia, la quale si adunava in casa del procuratore Angelo Morosini. Fu nominato dal governo sindaco nel collegio de' filosofi medici, e consigliere nel collegio de' medici chirurghi. Pubblicò diverse opere di medicina e di storia naturale, fra le quali le più distinte sono: *Lettera intorno ad un serpente trovato vivo in un uovo di gallina*. —*Trattato sopra la verità del Diluvio universale*, *e sull' origine de' testacei che si trovano lungi dal mare*. —*Risposta al Padre Pini relativamente alle questioni intorno a Santa Maura e Prevesa*. —*Lettere sulle lacune che vi sono nel manoscritto del Mazzoni, commentatore di Dante*. —*Osservazioni sopra il vocabolario della Crusca*. Il Grandi morì in Venezia nel 1691. §. — (Guido). Religioso Camaldolense, ed uno de' buoni matematici che abbiano onorato l' Italia, nato a Cremona nel 1671. I suoi primi maestri avevano sviluppato in lui il gusto per le scienze, l'amore per la fama; quindi sembrò che non avesse rinunziato al mondo se non per attendere più tranquillamente allo studio. Aristotele era peranco il solo oracolo delle scuole dell'Italia. Il Grandi studiando le opere di quel filosofo ne scoperse gli errori, e, per combatterli con più vantaggio, sollecitò una cattedra di filosofia. I partigiani delle vecchie dottrine si unirono contro un uomo che avea avuta l' imprudenza di dichiararsene nemico; ma il Grandi prevalse ad essi, e venne fatto professore in Firenze. Facile gli riuscì di dimostrare la debolezza e la falsità de' principj del peripatetismo; ma agli errori di Aristotele sostituì quei di Cartesio, senza prevedere che tal nuovo sistema doveva venire quanto prima rovesciato. Nel 1702 ebbe il Grandi una cattedra di filosofia nell'università di Pisa, dove tutto si dedicò alle matematiche, delle quali venne non molto dopo nominato professore da Cosimo III. La sua fama qual sommo matematico si diffuse per tutta l' Italia, talchè il papa l' incaricò di avvisare a' modi per cui riparare alle innoudazioni del Reno; di modo ch' egli divenne l'arbitro delle differenze che erano insorte tra gli abitanti di Bologna e que' di Ferrara. Gli riuscì di accomodarle, e ne

venne ricompensato dal papa coll' abbazia di San Michele a Pisa, e 'l granduca lo nominò intendente generale delle acque di Toscana. Morì nel 1742. Lasciò alcune buone opere, tanto in latino che in italiano, intorno alle scienze che professava.

✠GRAND—ÌA, —ICCIUÒLO. —ICÈLLO, —ÌGIA, —IGIÀRE. *V.* GRAND—E.

GRANDÌGLIA. s. f. Lo s. c. Gorgiera nel suo primo significato.

GRAND—ILOQUÈNZA, —ÌLOQUO. *V.* GRAND—E.

GRANDINÀRIA. geog. Luogo in Abruzzo detto Frisa Grandinaria.

GRÀNDIN—E. s. f. Congelazione di gocciole di pioggia fatta in aria per asprezza di freddo, la quale precipita dalle nuvole per lo più in forma sferica, e diserta le campagne; gragnuola. L. *Grando, inis.* §. prov. La grandine è caduta in sul far la ricolta, e vale Che alcuna cosa è stata guastata in sul buono, o in sull' atto di venirne alla conclusione. §. Grandine, per Tumoretto che nasce nella parte interna della palpebra. —ÀRE. v. neut. imperson. Cader grandine, tempestare, piover gragnuola. L. *Grandinare.* §. —. v. a. Percuotere con grandine. L. *Grandine icere.* §. Per Lanciare in gran copia, scagliare a guisa di grandine. L. *Spisse iaculari, copiose iacere.* —ÀTA. n. f. Il grandinare. —ÀTO. add. Percosso dalla grandine. L. *Grandine verberatus.* —ÓSO. add. Di grandine: *Pioggia grandinosa.* L. *Grandinosus.*

GRAND—IOSITÀ, —IÓSO, ✠—ÌRE, —ISONÀNTE, —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —ÌZIA. *V.* GRAND—E.

GRAND'OCÈANO. *V.* OCEANO, e MARE PACIFICO.

GRÀNDOLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

GRAND—ÓNE, —ÓRE. *V.* GRAND—E.

GRAND' ORSA, e GRAN CARRO. *V.* ORSA, e CARRO.

GRANDÒTTO. *V.* GRAND—E.

GRANDÙC—A, e GRAN DUCA. n. car. m. Accrescitivo di Duca, ed è Titolo di principe che possiede un granducato. L. *Magnus dux.* —ÀLE. add. Spettante al granduca, o al granducato. —ÀTO. s. m. Accr. di ducato. Quel paese posseduto e retto da un granduca. L. *Magnus ducatus.* —HÉSSA, che anche si scrive GRAN DUCHÉSSA. n. car. f. Moglie di granduca. L. *Magna dux, magna ducissa.*

GRANDÙRA. *V.* GRAND—E.

GRANDUVÈRI. mitol. indiana. Nome di certi Genj presso gl' Indiani.

GRANÈA. mitol. Una delle otto figliuole di Ossilo e della ninfa Amadriade, e dal nome della madre fu anch' essa chiamata Amadriade.

GRANÈLLA. s. f. *V.* GRANELLO.

GRANÈLLE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

GRANELLERÌA. n. f. Cosa da sciocco; corbelleria.

GRANELLÉSCHI (Accademia de'). n. car. m. pl. Nome di una celebre società di dotti veneziani dello scorso secolo, istituita nel 1740. Per ristaurare lo stile italiano del buon secolo (quello di Dante, di Boccaccio, &c.), ed opporsi al torrente del depravato e cattivo gusto introdottosi negli scrittori del secolo passato, una società intera di chiari ingegni si era formata, e metteva in opera ad un tempo le discussioni serie e le critiche leggiere, talvolta anche le satire d'un sale più acre, e per sino facezie d' un burlesco un po' triviale per combattere le pretensioni, e turbare i successi de' corruttori della lingua e del gusto. Il titolo di tale società era per sè ridicolo: si chiamava l' Accademia de' Granelleschi, ed aveva per emblema due granelli (cioè due testicoli), volendo significare, secondo il senso figurato del termine *granello*, una società di sciocchi, di allocchi e di semplici. In essa accademia, sotto tale insegna, eransi per altro arruolati uomini non men ragguardevoli pel loro grado, per la gravità del loro carattere, per la profondità ed estensione delle loro cognizioni, che pel loro talento e per vivacità di spirito. Tali erano tra gli altri i due fratelli Giuseppe e Daniele Farsetti, patrizj ricchi, splendidi amatori delle arti, e di cui il secondo in ispecie, bailo dell' ordine di Malta, erasi già reso celebre per varie poesie latine ed italiane del miglior sapore; un Balbi, un Grotta, patrizj anch' essi; il dotto abate Natale Lastesio, uno de' luminari dell' erudizione e del vero sapere in quell' epoca in Italia; i tre fratelli Marsili; il conte Campo San Pietro; il dotto Forcellini; i due celebri fratelli Gaspero e Carlo Gozzi, e parecchi altri. In ogni unione di questi ingegni superiori, s' incominciava da cose che si sarebbero potute chiamare bordate di composizioni le più ridicole che potessero immaginarsi, sia in prosa sia in versi, e le più analoghe all' emblema dell' accademia. Ma la vera accademica adunanza si apriva dappoi, e le letture che vi si facevano, i principj letterarj che vi si sviluppavano, destarono l' ammirazione, ed alimentarono in Venezia il fuoco del buon gusto. Malgrado la cura che aveva il presidente dell' accademia, nell' apertura delle tornate, di non dir nulla da principio che non avesse quel carattere d' imbecil-

lità conforme agli statuti, poteva egli nondimeno dimenticare il dover suo qualche volta; ma una scoperta che fece l'accademia la mise in salvo da tale pericolo. Le venne fatto conoscere un certo Giuseppe Secchellari, uomo perfettamente stupido, e, per colmo della sua balordaggine, con grandi pretensioni di scienza e di talenti letterarj, il quale empieva ogni giorno varie pagine di bestialità le più madornali, leggendole a tutti, e credendo segnali d'approvazione le risa e gli scherni di coloro che si facevano giuoco della sua eccessiva semplicità. L'accademia de'Granelleschi gl'inviò una deputazione, lo accolse nel suo seno, e lo elesse, allo strepito di scrosci di risa e di unanime consenso, principe o presidente dell'accademia, col titolo, creato per lui, di *Arcigranellone*. Si celebrò con molta solennità la ceremonia, per cui il nuovo presidente entrò in carica: gli fu messa in capo per corona una ghirlanda di prune; gli furono indirizzati discorsi e poesie d'una serietà la più comica, piene di elogj ironici, di cui egli andava superbo quanto della sua corona. Aveva per trono un seggiolone antico altissimo, sul quale egli, che era nano di statura, non poteva sedersi che mediante due o tre salti veramente burleschi. Colà si pavoneggiava, perchè gli avevan detto ch'era stata la sedia del celebre scrittore ed illustre cardinale Bembo. L'Arcigranellone non mancava mai di aprire l'adunanza con una di quelle composizioni d'un ridicolo da non potersi figurare, di cui egli forse il primo avea esibito il modello. Veniva interrotto ogni momento a forza d'applausi; si decretava l'inserzione del capolavoro negli atti dell'accademia, ed egli consegnava con tutta gravità il suo manoscritto al segretario. Dal principio dell'esistenza dell'accademia de' Granelleschi, fino alla sua dissoluzione, in sul finire del passato secolo, quei gioviali dotti non si erano mai raffreddati nè per le loro sciocchezze strepitose e scempiate, nè pe' lavori di grande squisitezza e di stile eccellente, che uscivano di continuo dalle loro adunanze, e che divenivano, per mezzo della stampa, sorgenti di godimento e d'istruzione al pubblico.

GRAN—ELLÉTTA, —ELLÉTTO. *V*. GRAN—ELLO.

GRANÈLLI (Giovanni). biog. Gesuita, valente teologo, oratore, e poeta italiano, nato a Genova nel 1703, ed allevato a Venezia, dove i suoi genitori avevan trasferito il loro domicilio. Eletto professore di belle lettere nell'università di Padova, gli acquistò tanta gloria la sua eloquenza che non solo i professori delle altre facoltà, ma i primarj abitanti ancora della città erano solleciti ad intervenire a'suoi discorsi solenni ed agli esercizj accademici. Mandato da' suoi superiori a Bologna per professare ivi la teologia, si sollevava da uno studio cotanto serio col culto delle Muse. Compose, per gli esercizj pubblici de' collegi de' Gesuiti, delle tragedie, che ottennero grandissimo applauso. Il padre Granelli avendo nel 1736 terminato il suo arringo teologico, fu destinato ad esercitare il ministero del pulpito in cui si trovò come nel suo centro, e la fama in cui venne siccome oratore sacro superò ancora quella che si era acquistata come professore. Nel 1761 volendo l'imperatrice Maria Teresa nuovamente istituire in Vienna l'uso de' sermoni italiani, interrotto da alcun tempo, desiderò d'approfittare, per tale circostanza, de'talenti d'un predicatore tanto celebre qual era il padre Granelli, che perciò fu chiamato in quella capitale, dove dimorò 5 anni. Nel 1766 passò a Modena, invitato ad andarvi dal duca Francesco III, che il nominò suo teologo e suo bibliotecario. Esercitava questa carica con sommo gradimento del duca, il quale assai si compiaceva ne' trattenimenti di lui, quando la morte il colse dopo breve malattia, nel 1770, cinque anni avanti la soppressione del suo ordine.

GRANELL—ÌFERO, —ÌNO. *V*. GRAN—ELLO.

GRAN—ÈLLO. s. m., e GRAN—ÈLLA. s. f. Il seme che si genera nelle spighe di biade è grano, e anche di pere, mele, poponi e simili. (Granelli nel num. del più ha doppia uscita dicendo GRANELLI e GRANEI m., GRANELLA f) L. *Granum*. §. P. simil. vale Ogni piccola particella di checchè sia. §. prov. A granello a granello s'empie lo stajo o si fa il monte, e vale Che i piccoli avanzi moltiplicati fanno grande acquisto. §. Per l'Acino dell'uva. L. *Acinus, acinum*. § Granelli, diconsi anche i Vinacciuoli che sono negli acini dell'uva. §. Granello, per Testicolo. —ELLÉTTA. s. f., —ELLÉTTO, —ELLÌNO (questi due nel num. del più hanno due uscite Granelletti, Granellini m., e Granelletta, Granellina f.), —ELLÙZZO. m. dim. Cosa minuta come un granello. L. *Parvum granum*. —ELLÌFERO. add. Che produce granelli. —ELLÓSO. add. Pieno di granelli, e di cose simili a granelli. L. *Granosus*. §. Detto di superficie di checchè sia, vale Ruvido, scabro, com'è l'impasto di materia ridotta in granellini. —ÀRE, —ÌRE. v. neut. Fare il granello. L. *Granum giguere*. —A-

gióne, —igióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Granimento. §. — del sale. Dicesi da' mojatori la Formazione del sale nelle caldaje per l'evaporazione dell' umido. —iménto. n. ast. v. m. Il granire; formazione del granello, granitura. L. *Granatus, us.* —ìto. add. Spiga granita, cioè formatovi il granello. L. *Granatus, a, um.* §. Talora si trova usato come aggiunto di cosa che abbia sodezza e sia massiccia; e dicesi anche della forza della voce e simili; ma è modo antiquato. L. *Robustus, vegetus, fortis.* —itùra. n. ast. v. f. Formazione del granello; granimento; e dicesi anche del Tempo in cui le piante graniscono; granagione, granigione. L. *Granatus, us.* —óso. add. Pien di granella, ben granito. L. *Granosus.*

Granfàtto, e Gran fatto. avv. Molto, certo. L. *Equidem, certe, certo. Io credo, che non potrèbbon profferire* gran fatto *più scóncia sentènza. Galat.* 71. §. Per Focosamente, fortemente. *Costùi non meno che* gran fatto *debbe èssere innamoràto di me. Pecor.* 4, 1.

Grànfia. s. f. Artiglio rapace, zampa armata d' ugnoni; da questo vocabolo deriva Aggranfiare. §. T. de' pescat. Dicesi alle Branche di certi pesci come Polpi, seppie, aliuste, o locuste, e simili.

Grangiàllo. s. m. T. de' giardinieri. Ranuncolo dal fior doppio. L. *Ranunculus orientalis.*

Grani (Costa de'). geog. Parte della Guinea superiore, sul mare Atlantico, che si estende per uno spazio di 270 miglia dalla imboccatura del Mesurado sino al capo delle Palme.

Graniàco promontòrio. geog. ant. Capo dell'isola di Corsica, nella sua parte meridionale; credono alcuni che corrisponda al capo di Amanza.

Grànica. geog. Città della Polonia, sulla riva sinistra della Vistola.

Granìco. geog. ant. Fiume della Troade, o Frigia minore. Scaturiva dal monte Ida, nel piccol paese chiamato Adrastia. Scorreva serpeggiando, ora verso settentrione ed ora verso greco, sino a che, volgendosi verso maestro, si gettava nella Propontide, fra Cizico e Lampsaco. È celebre questo fiume per la vittoria riportata sulle sue sponde da Alessandro il Grande contro Dario re di Persia. Chiamasi oggidì Ustvola, ed è assai piccolo nella state e quasi a secco, ma nell' inverno straripa talvolta a cagione delle piogge.

Granìfero. *V.* Gran—o.

Granigióne. *V.* Gran—ello.

Granìgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Treviso.

Granimènto. *V.* Gran—ello.

Granìno. s. m. T. de' razzaj, &c. Minutissima polvere da schioppo.

Grànio Petrònio. biog. Ufiziale di Cesare, che, fatto prigioniero da uno de' luogotenenti di Pompeo, ricusò la vita offertagli dicendo: *I soldati di Cesare sono assuefatti ad accordare, non già a ricevere la vita*: ciò detto, si trafisse colla propria spada.

Granìre. *V.* Gran—o. §. —. *V.* Gran—ello.

Grànis. geog. ant. Fiume della Perside, che si perdeva nel golfo Persico, dopo avere attraversata la Susiana. I re di Persia avevano un palazzo a 200 stadi dall' imboccatura di questo fiume.

Granit—èlla, —èllo. *V.* Granit—o.

Granìti. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina, e nel distr. di Castroreale, a' piedi dell' Etna.

Granìt—o. s. m. T. di st. nat. Sorta di marmo durissimo e ruvido, picchiettato di nero e bianco, e talvolta di rosso. Secondo i filosofi naturalisti è una roccia primitiva formata di quarzo, di mica e feldispato. Avvene molte varietà. L. *Marmor numidicum.* §. — di Còrsica. Pietra molto dura, picchiettata di minute macchie bianche e nere, di color nero profondo, che serve per colonne e per ogni lavoro di quadro. §.— nero di Frascàti. *V.* Melanite. —èlla. s. f. Sorta di pietra tinta di minutissime macchie bianche, livide, nere e smorte. —èllo. s. m. Nome volgare della pietra arenaria. —óne. s. m. T. degli scarpellini, &c. Specie di granito di grossa grana, che non s' adopera in lavori gentili. —óso. add. T. de' natural. Aggiunto di porfido, che contiene gli elementi del granito, sparsi in un cemento uniforme.

Granìto. add. *V.* Gran—ello.

Granitójo. *V.* Gran—a. §. —. I gettatori di bronzo danno pure il nome di granitojo ad una Specie di scarpello quadro in punta, ad uso di riserrare le palichette del getto prima di pianarle.

Granìtola. geog. Capo della Sicilia, all' estremità della provin. di Trapani, nel distr. di Mazzara.

Granit—óne, —óso. *V.* Granit—o. (s. m.)

Granitùra. *V.* Gran—a. §. —. *V.* Gran—ello.

Gran Madre. mitol. Così fu chiamata Cibele, perchè veniva considerata come madre della maggior parte degli Dei, e come rappresentante la Terra, ch'è la madre di tutti gli uomini.

Granmaèstro, Gran maèstro, e Gran ma-

stro. n. car. m. Nome che si trova dato talora ad uomo di grande affare, di gran dottrina, &c. L. *Vir doctus, vir sapiens. Vedéte adùnque in che consìste la fama, la chiarézza e la felicità di ùn* grammaèstro. *Fir. As.* 304. §. —. Titolo del Capo di alcuna religione di cavalieri, come dell' Ordine di Malta, &c. L. *Magnus magister.* §. — dell' artiglierìa. Titolo di suprema dignità nella milizia dell' artiglieria. Il gran maestro è il generalissimo, o comandante supremo, a cui sono subordinate tutte le cose appartenenti all'artiglieria.

Granmercé, e Grandìssima mercé. Voci di ringraziamento per favore o cosa ricevuta da altrui (oggi non s' userebbe che nello stile burlesco). L. *Gratias ago.* §. Dicesi anche a Chi ci profferisce checchessìa ancora che non l' accettiamo, ringraziandolo con tali parole. L. *Bene est, bene se habet.* §. Per quello che anche dicesi: Io sto fresco; io son condotto. L. *Si diis placet.*

✠Grànne. Lo s. c. Grande, voce usata per forza di rima. Oggi è restata a' contadini di alcuni paesi.

Grànno. mitol. celtica. Uno de' soprannomi d' Apollo, sotto il quale era egli adorato in Germania, nella Scozia, e negli altri paesi settentrionali d' Europa. §. —. Re favoloso della Danimarca, di cui le antiche cronache di quel paese raccontano le cose più maravigliose.

Gràn—o. s. m. Nome che si dà per eccellenza alla sorta migliore fra tutte le varie specie di frumenti, sotto il qual genere tutte le biade sono comprese. Del suo seme o granello comunemente ne facciamo il pane pel vitto. Gli antichi nel num. del più dissero anche Granora, fem. L. *Frumentum, triticum.* §. Dicesi anche il Seme istesso o granello di questo frumento, il quale è di figura ovata più o meno bislunga secondo le diverse specie, da ambe l'estremità ottusa, convessa da un lato, e per lungo solcata dall' altro. §. I contadini dicono che il grano è in latte, per intendere Quel grado di età in cui il granello è ancora ripieno di liquido trasparente e mucoso, e non ha preso ancora veruna consistenza. E per Grano in cera, si specifica da' medesimi Quell' età più avanzata in cui il granello è giunto alla perfetta maturità. §. Gli agricoltori danno diversi nomi alle diverse specie di grano; come: *Ravanese, mazzocchio, mazzocchino, cascola, civitella, bianchetto, tosetto, calbigia, grano a grappoli,* o *a pigna, andriolo,* &c. §. Il grano distinguesi anche in duro ed in gentile. Il grano duro si distingue anch'esso in grano duro grosso, e in duro piccolo o minuto. Del grano duro si servono i così detti vermicellaj per far le paste. §. Grano di spiaggia. T. merc. Quel grano che si conserva ammontato in gran cumuli all' aria libera vicino a' porti di mare. §. Grano conico bianco, o conico bigio; è grano di qualità dura, ed è detto così per avere la spiga assai grossa, specialmente alla base. §. — saracèno, o — nero di Tartarìa. *V.* Saraceno. §. — siciliàno, o Gran turco. Lo s. c. Formentone. *V.* Forment—o. §. — delle formìcole. L. *Ægylops ovata.* T. bot. Specie di gramigna, o vena salvatica, detta da alcuni Cerere, e dal Mattiolo Egilope seconda. Trovasi da per tutto ne' luoghi secchi e sterili. Il suo seme è simile a quello del grano, ma più piccolo, e fortemente chiuso nelle glume o camerelle. La gramigna officinale anch'essa è detta Grano delle formicole. §. — rùcolo. Specie di gramigna di color verde glauco, il cui fusto è alto circa due piedi, e la radice articolata, e repente. Trovasi in fiore nel mese di Luglio sul littorale arenoso della Toscana. §. — gnidio. Sorta di seme medicinale. *V.* Timelea. §. Tratta di grano, vale Traffico che si fa col grano. §. prov. Ogni uccel conosce il grano, e vale Il buono è da ognun conosciuto. L. *Quod pulchrum, idem amicum.* §. prov. Cercare miglior pane che di grano, vale Non si contentar dell'onesto. §. prov. Grano pesto fa buon cesto. *V.* Cest—o. §. Grano, per Granello, seme delle biade. L. *Granum, semen.* §. Per Granello d' uva o sia Acino. §. Fig. per Qualsivoglia minima cosa, un minimo che. §. A grano a grano. avv. Vale Un granello dopo l'altro. L. *Granatim.* §. Grano, per Peso, che è la Cinquecensettantaseesima parte dell'oncia. L. *Granum.* —àglie. s. f. pl. voce dell' uso. Ogni sorta di grano e di biade; cereali. —àjo. s. m. Stanza e luogo dove si ripone il grano e l' altre biade. L. *Horreum, granarium.* §. — del sale. Magazzino o gabella del sale. §. Granajo. add. Di grano, del grano, appartenente al grano. L. *Frumentarius.* —ajòlo, —ajuòlo. n. car. m. Che rivende grano. L. *Tritici propola.* —àre, e —ìre. v. n. Far il granello. *Se il granèllo del grano non cadésse in terra,* &c. *non* granerèbbe &c. *Tratt. Gov.* —àto. add. Che ha fatto il granello; come *Spighe granate.* §. P. met. Duro, forte, gagliardo, grande. —atìno. n. car. m. Mercante di grano. —ìfero. add. T. de'bot. Che porta grano, o cosa simile a grano. —óne. s. m. T. merc. Lo s. c. Formentone (*V.* Forment—o). —óso. add. Dicesi de' campi fecondi di grano. *Ar. Fur.* 46, 111.

Granò. T. degli oriuolaj. Pezzetto d'ottone bucato che serve per ringranare i buchi. (*V.* Ringranare). §. — delle cartèlle. T. degli oriuolaj. Il piuolo di un rocchetto o altro che s'interna ne' grani delle cartelle (*V.* Cartella sotto la rubrica di Cartell—o). §. Grano. T. milit. e degli archibusieri. Massa di rame entro la quale si apre il focone nel pezzo; onde dicesi: Fare il grano, o Cambiare il grano, quando, essendosi il primo focone allargato di troppo per l'azione del fuoco, si cambia la massa del rame, e si rimette un nuovo focone. §. Grano, dicesi anche Quel granellino d'oro o d'acciajo che si mette per rappezzatura nel focone de' fucili, e delle altre armi da fuoco, onde resistano di più e non s'allarghino. §. Grano d'orzo. T. mar. Pezzo di legno da imbono o riempimento, a foggia di una lista triangolare, che si mette negli angoli d'una unione di legni per pareggiarli. Nella composizione degli alberi si mettono i grani d'orzo tra i costoni o listoni, che compongono insieme coll'anima l'albero, per compiere la sua rotondità. §. Grano, è anche una moneta di rame, in corso nel reg. di Nap., dell'istesso valore d'un soldo toscano.

Granocchiàja. s. f. Nome volgare di una specie di Sgarza, così detta dal cibarsi volentieri di ranocchie; usasi anche come addiettivo femminino: *Sgarza granocchiaja.* L. *Ardea ranivora.*

Granocchièlla. s. f. Specie di rana che sale sulle fronde degli alberi. L. *Rana arborea.* Da' contadini s'usa in forza di diminutivo per lo s. c. Rana, ranocchio, come dicesi Pecorella e rondinella, per Pecora e rondine, semplicemente.

Granóne. *V.* Gran—o. §. —. T. de' battilori, ricamatori, &c. Specie di filato d'oro attorcigliato, che, tagliato minutamente, s'infila come perle, e si cuce sopra i ricami.

Granóso. *V.* Gran—ello. §.—. *V.* Gran—o.

Gran-Sasso d'Itàlia, o Corno. geog. Nome della più alta sommità degli Appennini, nel reg. di Napoli, sul limite dell'Abr. ulter. 2do, dist. 16 miglia da Aquila. S'innalza sino a 8940 piedi sopra il livello del mare, scorgendosi sulla sua vetta i mari Adriatico e Tirreno. La temperatura è quivi assai fredda, essendo il monte coperto di neve e di ghiacci in molti luoghi durante la maggior parte dell'anno. I suoi versatoj offrono eccellenti pascoli e piante rare, e vi s'ingrassano gran mandrie di bestiami. I camozzi e le capre selvagge frequentano i punti più elevati.

Gransòn. geog. L. *Gransonium.* Città della Svizzera, nel cantone di *Vaud.* Ne' dintorni di questa città, nel 1476, a' tempi di Carlo il Temerario duca di Borgogna, ventimila Svizzeri sconfissero 70,000 Borgognoni, facendo un immenso bottino.

Grantola. | **Grantòrto.** | **Grantòrto Vicentìno.** } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Padova; il 3zo in quella di Vicenza.

Granùcci (Niccolò). biog. Novelliere italiano, nato a Lucca nel 1530. Pubblicò le opere seguenti: *L' Eremita*, *la Carcere*, e *il Diporto*, opera in un sol volume, che contiene 14 novelle, i cui soggetti sono di grandissimo rilievo. — *La piacevol notte e il lieto giorno*, opera morale. — *Seconda raccolta di novelle*, che non son meno dilettevoli che le prime. Il Granucci voltò in prosa la Teseide del Boccaccio, a cui fece precedere un piccolo dialogo.

Granul—àre. add. T. de' natur. Che è sotto la forma di grani o granelli. §. —. v. a. T. de' chimici, e de' metallurgici. Ridurre un metallo in granellini o piccoli globetti per agevolarne la fusione, e per uso delle arti. —àto. add. Ridotto in grani, o granelli, per via d'arte. §. Radici granulate, diconsi da' botanici per lo s. c. Tuberose.

Granvìlle. geog. Città marittima di Francia, nel dipartim. della Manica. Essa occupa il luogo dell' ant. *Grannonum.*

Granza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Granze (Le). geog. Nome di un' unione di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova: essi si chiamano Granza Andronica, Granza Godognola, Granza di Montebuso, e Granza di S. Eufemia.

Granzétta. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Pavese; e due nel Padovano.

Grao. geog. Lo s. c. Grado.

Graonétta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, nel distr. di Portogruaro.

Grapàldi (Francesco Maria). biog. Dotto Italiano, nato in Parma nel 1465. Venne eletto segretario dell' ambasceria che i Parmigiani inviarono al papa Giulio II, onde seco si congratulassero de' vantaggi contro i Francesi. Grapaldi avea coltivato con alquanta lode la letteratura, e volendo approfittare di tale circostanza per ottenere la corona poetica, recitò dinanzi al papa una poesia, che, dicesi, non era senza merito; ma per mala sorte, dava lodi in essa alle divinità pagane; onde Paride de' Grassi, maestro di cerimonie, uomo

d' ingegno molto limitato, decise che il papa non poteva coronare una sì fatta opera. Alcuni giorni dopo, avendo il papa dato agli ambasciatori un gran convito, il Grapaldi venne introdotto nella sala del banchetto e recitò un discorso in prosa, a cui tenner dietro alcuni componimenti poetici intorno alla liberazione dell'Italia. Allora Giulio II fece appressare l' ambasciatore dell' imperatore, e ambedue prendendo una delle corone ch' erano state recate, la posero sulla fronte di Grapaldi, che fu nello stesso tempo creato cavaliere.

GRÀPPA. *V*. GRAPP—ARE. §. —. s. f. Picciuolo, e propriam. quello della ciriegia. Così l' Alberti, e così da lui copiarono i compilatori del Dizionario della lingua italiana, edizione di Bologna; i quali per altro al modo di dire: FARE ALLA GRAPPA DI QUALCHE COSA, dopo aver citato il solo esempio (*Cortig. Castigl.* 2, 146) in cui la voce GRAPPA sia adoprata, non già come nome, ma in modo avverbiale, accusano l' Alberti, e non senza ragione, di non aver bene inteso quel passo, spiegando GRAPPA per *Picciuolo della ciriegia*. Ecco l' esempio del Cortigiano: *Molte donne, oltre a queste, parte per far dispètto all' altre, parte per far come l' altre, pósero ogn' indùstria e studio per godér dell' amóre di costùi; e ne fécero per un tempo* ALLA GRAPPA, *come i fanciùlli delle ceràse*. Da questo esempio si vede che è erronea la spiegazione data dall' Alberti alla voce GRAPPA, che certamente proviene dal verbo Grappare, e che solo debbe usarsi in questo modo di dire: FARE ALLA GRAPPA (*V*. la rubrica GRAPP—ARE). §. GRAPPA. T. de' magnani, muratori, &c. Spranga di ferro, ripiegata dai due capi che serve per collegar pietre o muraglie. §. P. simil. gli stampatori danno lo stesso nome a Quei segni o figure che accennano Unione di due o più articoli; e da' musici si dice Quel tratto tirato in margine dall' alto in basso, con cui si uniscono due o più righi. §. GRAPPE (e altre volte GARPE). T. di mascalcìa. Sorta di malore che viene nelle giunture delle gambe intorno a' piedi del cavallo nella parte di dietro. §. — PELÓSA, chiamasi così da alcuni la Grancevola, o pesce margherita.

GRAPP—ÀRE. v. a. Aggrappare. L. *Arripere*. §. —. neut. p. Aggrapparsi. —A. Voce usata in questo modo di dire: Fare alla grappa di checchessìa, e vale Gareggiare a portarselo via, a grapparselo, ed aggrapparselo scambievolmente. L. *Certatim alter alteri arripere*. —O. n. ast. v. m. L' atto di grappare, o afferrare, e aggrappare; onde Dar di grappo a una cosa, vale Aggrapparla.

GRAPPÈLLA. s. f. Sorta d' uva.

GRAPPÌNO. s. m. T. mar. Piccola àncora a quattro mazze per uso delle scialuppe e de' battelli. §. —. T. milit. Tanaglia con ganasce incavate, colla quale si prendono le palle arroventate e s' introducono nel pezzo. §. — A MANO. Sorta d' uncino che serve per afferrar la nave nemica nel venire all' arrembaggio.

GRÀPPO. *V*. GRAPP—ARE. §. —. Per Grappolo.

GRÀPPOLA. Femminino di Grappolo nel 2do significato.

GRAPPOL—ÉTTO, —ÌNO. *V*. GRAPPOL—O.

GRÀPPOL—O. s. m. Ramicello del tralcio, detto Raspo, sul quale sieno appiccati gli acini dell' uva. L. *Racemus*, *botrus*, *botryon*. §. Nuovo grappolo, o dolce grappolo, per met. vale lo s. c. Nuovo pesce, bescio, sciocco (in questo significato dicesi anche Grappola f.). L. *Ineptus*, *insulsus*. —ÉTTO, —ÌNO, —ÙCCIO. s. m. dim. Piccol grappolo, racimolo. L. *Parvus racemus*.

*GRÀPSO. s. m. T. di st. nat. Genere di crustacei astacoidi e decapodi, i quali hanno la cappa variopinta, come nel *Grapsus pictus*, e nel *Grapsus marmoratus*. L. *Grapsus*. (Dal gr. *Graphò* io dipingo.)

GRARA. geog. Luogo della Barberìa nello Stato d' Algeri, nel paese de' Berberi, sul limite del deserto, e sulla strada da Marocco a Tripoli.

GRASCÌTA. s. f. T. d' agric. Luogo grasso e fresco che produce dell' erba, dove si pasce il bestiame porcino nella primavera.

GRÀSC—IA. s. f. Lo s. c. Grasso, sciugna. L. *Adeps*. §. Oggidì è Nome generico di tutte le cose necessarie al vitto in universale. L. *Annona*. §. Per Utile, guadagno; onde dicesi Trarre grascia. L. *Lucrum, compendium*. §. Il Boccaccio l' usò in signif. di moneta d' oro coll' impronta di S. Giovanni. *Gli fece con una buòna quantità di* GRASCIA *di S. Giovànni Boccadòro ùgner le mani*. *Bocc. nov.* 6. §. Dicesi anche un magistrato in Firenze che ha la soprintendenza delle grasce, ed invigila particolarmente che i macellaj ed i pizzicagnoli vendano le carni conforme è ordinato. §. Esser sopra la grascia, vale Esser uffiziale del magistrato che ne ha l'incumbenza. L. *Ædilem esse, annonæ præfectum esse*. §. prov. E' non c' è grascia; che vale Non c' è da ridere; la cosa non va nè male nè bene. —ÌNO. n. car. m. Ministro basso del magistrato della grascia, che procura che si dia il giusto, e le grasce si vendano le-

gittime, e a peso e a misura. L. *Servus ædilitius.*

Grasciuòla. s. f. T. di mascalcìa. Eminenza formata dalla rotella nella parte anteriore dell' articolazione della gamba colla coscia del cavallo.

*Gràso. n. m. T. med. Così dicesi l' odore ircino del sudore sotto le ascelle. L. *Grasus.* (Dal gr. *Grasos* immondezze che raccolgonsi nelle lane delle pecore.)

Graspellìno. s. m. Lo s. c. Grappolino. *V.* Grappol—o.

Gràspi. s. m. pl. I grappoli da' quali è spicciolata, piluccata, o levata l' uva. L. *Racemi acinis spoliati.*

Grassàccio. *V.* Grass—o.

Grassàga. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, uno detto Di Obizzo, e l' altro Di Motta, entrambi nel distr. di S. Donà.

Grassaménte. *V.* Grass—o.

Grassàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, presso la riva destra del Carmine.

Grass—atóre. n. car. m. T. de' legisti. Assassino che assalta i passeggieri alla strada. —azióne. n. ast. f. Assassinio fatto alla strada.

Grasse. geog. L. *Crinnicum.* Città di Francia, nel dipartim. del Varo, dist. 9 miglia dal Mediterraneo. Voglion taluni che L. Grasso, console romano, abbia dato il nome a questa città, già conosciuta nel secolo XII. Innocenzo IV nel 1250 vi trasferì la sede episcopale da Antibo. §. —. Altra città di Francia nel dipartim. dell'Aude, e nel circondario di Carcassona.

Grass—èllo, —étto, —ézza. *V.* Grass—o.

Grassi (Orazio). biog. Dotto Gesuita del secolo XVII, nato in Savona, città del littorale di Genova. Si rese noto per le sue contese col celebre Galileo sopra molte cose spettanti le grandi scoperte astronomiche fatte da quest' ultimo. Il Grassi pubblicò varj opuscoli su tali materie, contro Galileo, e vuolsi che esso religioso non contribuisse poco ad animare gl' inquisitori contro il suo avversario.

Gràss—o. s. m. Materia nel corpo dell'animale, bianca, untuosa, priva di senso, destinata a lubricare e fomentare le altre parti. L. *Adeps*, *arvina.* §. P. simil. si dice anche della Parte untuosa e viscosa di checchessia. §. Stare in sul grasso, vale Essere nell' abbondanza, godere. L. *Affluenti fortuna uti*, *bonis circumfluere.* §. Grasso. add. Agg. di tutti i corpi animati che sono gravi, carichi di grasso e pieni di carne; pingue, pieno, corpulento, impersonato. L. *Pinguis.* §. Grasso bracato, vale Grasso assai, grassissimo, quasi che coperto di grasso. L. *Pinguissimus.* §. Grasso, dicesi anche di ciò che ha in sè una specie d' untuosità, o grassezza. §. P. simil. dicesi anche di altre cose in signific. di Fertile, abbondante, ricco, largo. L. *Pinguis*, *fertilis*, *dives*, *uber.* §. Per Utile, vantaggioso. §. Per Provveduto, abbondante. *Delle quali bugie bisógna èssere* grasso *chi fa quest' arte. Ambr. Furt.* 4, 6. §. Per Denso, grosso, vaporoso. L. *Crassus. Dal volto rimovéa quell'àer* grasso, *Menàndo la sinistra innànzi spésso. D. Inf.* 9.—*Sono puniti fuòri della città di Dite nella* grassa palùde. *Com. Inf.* 12. §. Riso grasso, vale Smoderato, in cui le gote par che divengano enfiate come per grassezza. L. *Immodici cachinni.* §. Parola, o espressione grassa, vale Oscena, disonesta. §. Grasso, si dice anche dell' Ignoranza grossolana ed inescusabile; onde Il grasso legnajuolo, dicesi di Persona grossolana e stupida, o di corto intendimento. L. *Hebes.* §. Grasso, dicesi dagli orefici l' Oro e l' argento che non è brunito, che ha il color naturale del metallo. §. Aggiunto di ferro, dicesi in termine di ferriera e di magona Quello che è spugnoso come il fiale dell' api. §. Dagli agricoltori dicesi Grassa l' Uva pigiata, da cui non sia spremuto il vino; quando poi non contiene più vino si dice Vinaccia. —issimo. add. superlativo. L. *Pinguissimus.* —àccio. add. peggiorativo. —étto. add. dim. L. *Subpinguis.* —òccio. add. Alquanto grasso. —olìno. dim. —óne. add. accr. Molto grasso. L. *Præpinguis.* —òtto. add. accrescitivo. L. *Pinguior.* —ottìno. add. Dim. del preced., e dicesi per lo più di fanciulli. L. *Subpinguis.* —ottóne. add. accrescitivo. L. *Præpinguis.* —ézza. n. ast. f. Lo stato del corpo animale che è bene in carne; contrario di Magrezza. L. *Pinguedo*, *pinguitudo*, *obesitas.* §. Fig. si dice anche della Terra e delle sue produzioni. §. P. met. vale Abbondanza, opulenza, gran dovizia, agio. L. *Opulentia*, *abundantia*, *rerum copia*, *saturitas.* §. In generale usasi in tutti i signific. di Grasso (add.) per esprimere lo stato o la qualità. §. Per Densità. *Con uno stajo di morchia cotto a* grassézza *di miele. Soder. Colt.* 69. §. prov. Uccellar per grassezza, che vale Far qualche esercizio per suo piacere, e senza bisogno. L. *Animi caussa laborare.* —aménte. avv. Con grassezza. §. Per Largamente, copiosamente. —èllo. s. m. Pezzuolo di grasso di carne. L. *Arvinæ*, *adipis portiuncula.* §. Per Fior di calcina, per uso di commetter le pietre

conce. §. Per Aggiunto di fico, detto così dalla morbidezza di esso fico. —ÙME. s. m. Materia grassa. L. *Adeps, pinguitudo*. §. Per Concio, sugo.

GRASSÒBBIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

GRASS—ÒCCIO, —OLÌNO, —ÓNE, —OTTÌNO, —ÒTTO, —OTTÓNE. *V*. GRASS—O.

GRÀSSULA. s. f. Specie di fico, così detto dalla sua morbidezza.

GRASSÙME. *V*. GRASS—O.

✠GRASSÙRA. s. f. Lo s. c. Grasso.

GRASTA. s. f. voce siciliana. Vaso, testo dove si mette bassilico, persa, o altra piccola pianta. L. *Vas testaceum*, *testa*.

GRÀT—A. s. f. Lo s. c. Graticola. L. *Crates*. §. Quella inferriata posta alle finestre e simili, fatta a guisa di graticola, dalla quale si parla alle monache nel parlatorio de' monasteri. —ÈLLA. s. f. Lo s. c. Graticola, ma è meno usato. —ÌCCIA. s. f. Specie di ritrosa, nassa, bertovello. L. *Crates*, *nassa*. §. — DEL CONFESSIONÀRIO. Ordine di spranghette di legno, e talvolta di latta traforata, che chiude il finestrino del confessionario. —ICCIÀTA. s. f. Ingraticolato di ferro per chiusura di checchè sia, senza impedirne la vista e il passo all' aria libera. L. *Crates ferrea*. §. —. T. degli agricolt., e de' milit. Riparo fatto con graticci dagli agricoltori per sostenere il terreno a pendìo acciocchè non caschi o scoscenda; e da' militari per difesa del campo. Ovvero Chiusa formata con varie file di canne o arelle, d' ordinario ne' canali che comunicano con valli salse, per prendere il pesce e conservarlo vivo. —ÌCCIO. s. m. Stromento di varie forme, fatto per lo più di vimini tessuti in su mazze. L. *Crates*. §. T. de' lanajuoli. Cancello. §. Far morire sotto un graticcio. Era questo un supplizio per cui gli antichi facevano morire alcuni colpevoli, immergendoli nelle acque stagnanti e sovrapponendo loro il peso di un graticcio pieno di pietre. Credesi che un tal supplizio fosse usato frequentemente a Cartagine. —ICCIUÒLA. s. f. Piccol graticcio e piccola grata. L. *Craticula*. —ÌCOLA. s. f. Strumento da cucina formato di spranghette di ferro, intraversate sopra un telajetto dello stesso metallo, sopra il quale s' arrostiscono carni, pesce, e simili cose da mangiare. L. *Craticula*, *crates ferrea*. §. T. di varie arti. Dicesi in generale di Qualunque stromento, o ordigno fatto a guisa delle graticole da cucina; onde *Graticola d' un fornello*, *d' una peschiera*, *da tromba*, *del cavalletto*, &c. §. P. simil. trovasi di Cosa a uso di graticola *Càggiano nella* GRATÌCOLA (cioè nella rete) *del ferro i peccatòri*. *Esp. Salm*. —ICOLÀRE. v. a. T. de' pitt. Lo s. c. Retare (*V*. RET—E). —ICOLÀTO. s. m. Lo s. c. Ingraticolato. *V*. L. *Crates*. §. —. T. de' lanajuoli. Lo s. c. Cancello. §. T. mar. Il primo dello scalo di costruzione sul quale si posano i pezzi, che formano il sostegno della nave che si vuol costruire. §. GRATICOLATI. T. de' giardinieri. Quei legnami incrociati che servono di sostegno alle piante, con che si cuoprono spalliere, pergolati, &c. —ICOLÉTTA. s. f. Diminutivo di graticola. L. *Craticula*.

GRATAMÉNTE. *V*. GRAT—O. (add.) §. —. *V*. GRAT—O. (n. m.)

GRATARÒLI (Guglielmo). biog. Uno de' più celebri medici italiani del XVI secolo, nato a Bergamo nel 1516. Studiò nell' università di Padova, e fece tali progressi che nel 1537 venne incaricato di spiegare pubblicamente il primo libro di Avicenna. Per mala fortuna era egli giunto in Padova allora appunto quando Pomponazio spargeva fra i giovani studenti, avidi di novità, la dottrina di Lutero, la quale cominciava ad introdursi in Italia pel gran numero di truppe straniere che vi attirava la guerra cagionata dalla lega di Cambrai. Il Grataroli, quantunque saldo nella fede de' suoi avi, come il provavano i suoi scritti, pure venne in sospetto di assaporare in segreto le nuove dottrine, e per timore dell' inquisizione ne uscì d' Italia e andò a fermare stanza in Basilea: ivi praticò la medicina, fece cure celebri e pubblicò più opere, per cui tanta fama acquistò, che dalle più rinomate università d' Alemagna gli vennero offerte cattedre di medicina, di chirurgìa e di notomìa, ma egli preferì il soggiorno di Basilea, dove morì nel 1568.

GRÀTE. s. f. Lo s. c. Graticcia (*V* GRAT—A).

GRATE (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

GRATÈLLA. *V*. GRAT—A.

GRATI (Girolamo). biog. Nobile Bolognese, e celebre giureconsulto del secolo XVI. Poichè ebbe in patria ricevuto la laurea nel 1527, e per alcuni anni spiegate pubblicamente le leggi, passò nel 1540 a Valenza nel Delfinato, ove, e insegnando e consigliando, acquistossi gran nome, finchè nel 1554, per comando del senato di Bologna, fu costretto a far ritorno alla patria. Quivi ebbe la cattedra di diritto civile, che occupò varj anni con molto applauso. Cessò di vivere nel 1574. Era stato da Clemente VIII creato cavaliere aurato, e da Paolo III nominato conte palatino co' suoi figli maschi in perpetuo. Lasciò alcune opere legali scritte in latino.

Gratianòpoli. geog. ant. Città episcop. dell' Affrica, nella Mauritania Cesariense.

Grat—ìccia, —icciàta, —ìccio, —icciuòla, —ìcola, —icolàre, —icolàto, —icolétta. *V*. Grat—a.

Gratific—ànte, —àre, —àto, —azióne. *V*. Grat—o. (add.)

Graticliàta. s. f. T. mar. Lo s. c. Quartiere. *V*.

Gratìle, e Gradìle, e Gratìllo. s. m. T. mar. Quel cavo, che guernisce il fondo o piede della vela quadra. La rilinga ne guernisce i due lati. *V*. Rilinga, e Guarnimento.

✠Gràt—is. avv. Gratuitamente. L. *Gratis*. §. Gratis et amore, vale quanto Gratis. §. Dare gratis, servire gratis, &c.; vagliono Dare, servire senza ricompensa o mercede. —isdàto. add. T. teol. (parlando della Grazia) Vale Dato, donato gratuitamente. L. *Gratis datus*.

Grat—issimaménte, —ìssimo, —itùdine, —itùdo. *V*. Grat—o. (add.)

✠Gratìvo. add. Lo s. c. Gratuito.

Gràt—o. n. m. Volontà, voglia, piacere. L. *Voluntas*. §. A grato. avv. Senza mercede. §. Di grato. avv. Volontariamente, senza premio, senza ricompensa. L. *Gratis, sponte*. §. Talvolta vale Senza occasione, senza motivo. §. Di buon grato, vale lo s. c. Di buon grado, benvolentieri. —aménte. avv. Volentieri. L. *Libenter ex animo*.

Gràto. n. m. Lo s. c. Gratitudine. §. A grato. avv. Lo s. c. A grado, con soddisfazione, in piacere.

Gràt—o. add. Che riconosce i benefizj, e n' è ricordevole; riconoscente; il suo opposto è Ingrato. L. *Gratus, a, um*; *beneficii memor*. §. Per Cortese, caro, accetto, piacente; contrario di Disgrato. L. *Gratus*. §. Per Colui che fa grazia. L. *Beneficus*. §. Per Ciò che dà contrassegno di gratitudine. §. Grato, per Piacente al palato, al gusto. —ìssimo. add. superl. L. *Gratissimus*. —itùdine. n. ast. f. Riconoscimento di beneficio ricevuto, e memoria di esso; riconoscenza; il suo contrario è Ingratitudine. L. *Gratus animus*. §. La Gratitudine viene simboleggiata nella figura di una donna che tiene in mano un mazzetto di fiori di fave, legume che, secondo Plinio, ingrassa il terreno che lo produce. Presso a lei vedesi una cicogna, la cui filiale pietà verso i genitori oppressi dalla vecchiaja è sommamente vantata; e un elefante, animale che, dicesi, non dimentica giammai il bene ricevuto. §. Per Beneficio, o cosa grata altrui; atto di liberalità, dono gratuito. *Apèrse i granàj, e i vìveri rinviliò, e molte* gratitùdini *al pòpolo fèce. Tac. Dav. ann.* 2, 48. —aménte. avv. Con gratitudine, caramente. L. *Grate, humaniter*. §. Per Attentamente, con piacere. §. Per Gratuitamente. —issimaménte. avv. superl. L. *Gratissime*. —ificàre. v. a. Render grato, accetto. L. *Gratum reddere. I Romàni per* gratificàrlo *lo fèciono senatóre. Machiav. stor.* 1. §. Per Avere a grato, riconoscere. L. *Gratum habere. La cui amicìzia, vedèa, ch' era stàbile e dirìtta e che* gratificàva *il servìgio. Matt. Vill.* 9, 43. §. Per Far cosa grata. L. *Gratum facere, gratificari*. §. Gratificarsi alcuno, vale Rendersele benevolo. —ificànte. add. Che gratifica. —ificàto. add. Beneficato. —ificazióne. n. ast. v. f. Il gratificare; dono. L. *Gratificatio*. —itùdo. n. ast. m. alla latina per Gratitudine; modo poetico come Immago per Immagine.

Grattabùg—ia, e Grattapùg—ia. s. f. T. degli orefici, doratori, &c. Strumento composto di fila d' ottone accomodate insieme a guisa di pennelletto per pulire le figure o altro lavoro di metallo che si vuol dorare a fuoco, o che abbia perduto col tempo il primo colore. —iàre. v. a. Adoperare la grattabugia, pulire con grattabugia. —iàto. add. Pulito colla grattabugia.

Grattacàpo. s. m. Grattamento del capo. §. P. met. Cura, pensiero; onde Avere de' grattacapi, dare un grattacapo; vagliono Avere, o dare da pensare, perchè talora chi pensa, in pensando suolsi grattare il capo. L. *Alicui curam incutere*. §. Dare un grattacapo, talvolta vale lo s. c. Cantar la zolfa a uno; risciacquare un bucato.

Grattacièlo. s. m. Nome volgare e contadinesco del frutto delle roselline, o pruni di macchia dette Rosa canina.

Grattagrànchio. n. m. Dolore d' orecchio che nella cavità di esso diramasi a guisa di quel dolore che producono i granchi, cioè i ritiramenti di muscoli.

Grattaménto. *V*. Gratt—are.

Grattapùg—ia, —iàre, —iàto. *V*. Grattabug—ia, &c.

Gratt—àre. v. a. Stropicciare e fregar la pelle coll' unghie per trarne il pizzicore; s' adopera anche nel neut. e neut. p. L. *Scabere, scalpere, vellere*. §. Fig. *L' una giunse a Capòcchio, ed in sul nodo Del collo l' assannò, sicchè tiràndo* Grattàr *gli fece il ventre al fondo sodo. D. Inf.* 30. §. Per Fregare, stropicciare comunque sia, tanto al proprio che per similit. o per metafora. §. prov. Aver da grattare, esprime Essere avvenuto a cose lunghe e malagevoli, e da non uscirne così nettamente e prestamente. §. Grattar dove pizzi-

ca, dicesi del Trattar delle materie, nelle quali ha gusto e premura colui a cui si discorre. §. Grattarsi la pancia, per met. vale Starsi in ozio vile. L. *Otio indulgère.* §. A gratta 'l culo, modo basso antico detto di Chi si sta senza far nulla colle mani in mano. §. — LA TIGNA, LA RÓGNA, o simili, per metaf. bassa vagliono Offendere e far male. L. *Offendere, lædere.* §. Grattare gli orecchi, vale lo s. c. Adulare, parlar secondo l' umore o il gusto di chi ode. L. *Assentari, adulari, blandiri, palpo percutere, palpari.* §. Grattare i piedi alle dipinture, dicesi di Coloro che per parer buoni, fanno intorno alle immagini sante il collo torto, onde sono chiamati Graffiasanti. L. *Hypocritam esse.* §. prov. Grattare il corpo alla cicala, vale Provocare un linguacciuto a dir male. L. *Cicadam ala comprehendere.* §. GRATTARE. T. de' pittori. Lo s. c. Raschiare. §. T. mar. Levare le sozzure, il musco, lo spalmo vecchio del bastimento quando gli si dà carena; dicesi anche Raschiare una nave. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il grattare, l' azione del grattare. L. *Scalptura.* §. — DEL FÓNDO, — DELLE LAGÙNE, — DELLE CHIÀVICHE, &c. dicesi dagl' idraulici l'Operazione di pulire o grattare sott'acqua colle cucchiaje, rastrelli, od altri strumenti, un fosso, cloaca, porto, &c. per ripulirlo. —ATÌCCIO. n. m. L' Atto del grattare; grattamento. §. Non temer grattaticcio, si dice di Colui a cui le piccole cose non fanno paura; che non teme le bravate o non fa stima de' piccoli gastighi; tolta la metaf. da chi può comportare d'esser grattato e solleticato.—ÀTO. add. L. *Perfricatus, contritus, descobinatus.* §. Per lo s. c. Grattugiato; come: *Pane, cacio grattato,* &c. —ATÙRA. n. ast. v. f. L' atto del grattare; ed anche il Segno rimaso nella pelle di chi si è grattato. L. *Scarificatio.* §. Dicesi anche l' Operazione di grattare i bastoni di tabacco con grattugia.

GRATTÈRI. geog. Borgo di Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Cefalù.

GRATTONÀTA. n. f. Sbriciolamento di cose fregate alla grattugia.

GRATTÙG—IA. s. f. Arnese fatto di lamiera, di ferro, o simili, bucata e ronchiosa da una banda, dalla quale vi si stropiccia, e frega su la cosa che si vuol grattugiare. L. *Tyrocnestis.* §. Mostrare, vedere, una cosa per un buco o fesso di grattugia; vale Mostrarla, o vederla per grazia particolare, alla sfuggita e di nascosto, come tenuta in pregio. §. Essere un cacio fra due grattuge, dicesi d'uno Sciocco, semplice o debole che abbia lite, o contesa con due astuti, e gagliardi. §. Grattugia con grattugia non fa cacio, o non guadagna; detto poco onesto per far intendere, Che le donne tra loro non possono generare. §. GRATTUGIA. Stromento di ferro traforato, il quale serve a più usi, e particolarmente a' muratori, per metter in fondo alla cola della calcina. §. Per Istromento di ferro da radere. —ÌNA. s. f. dim. —IÀRE. v. a. Sbriciolare cose, fregandole alla grattugia. L. *Conterere, in scobem atterere.* §. — GLI EDIFÌZJ. Dicesi dagli architetti del Rastiar le mura per pulirle da una certa muffa, che le annerisce col tempo. —IÀTO. add. Sbriciolato sopra grattugia. —IATÓRE. n. car. v. m. Che grattugia o che serve a grattugiare.

GRATUÌRSI. (da Grato) v. neut. p. Rendersi benevolo; gratificare. L. *Gratificari.*

GRATÙIT—O. add. Dato per grazia, compartito, conceduto gratis, per mera bontà del donatore. L. *Gratuitus.* —AMÉNTE. avv. Per grazia, per cortesìa, senza premio. L. *Gratis.*

GRATUL—ÀRE, e —ÀRSI. v. neut. p. Lo s. c. Congratularsi (*V.* CONGRATUL—ARE). —ÀNTE. add. Che si rallegra con altri delle sue felicità. L. *Gratulans.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il gratularsi; congratulazione. L. *Gratulatio.* —ATÒRIO. add. Di gratulazione, appartenente a gratulazione; congratulatorio. L. *Gratulatorius.*

GRATZ. geog. L. *Graiacum.* Città capitale del ducato di Stiria; è residenza del governo della Stiria, e sede di un vescovo. Era un tempo una importante piazza di guerra, difesa da una cittadella situata sopra una roccia scoscesa; ma da che furono, nel 1784, distrutte le sue fortificazioni, non ha più che un muro di circonferenza, e la sua cittadella, in ruine, serve di prigione di Stato.

GRAUSTÈIN. s. m. Voce tolta dal tedesco. Secondo *Werner* è una roccia secondaria, composta di feldispato e di ornibleuda, in pochissimi grani, così intimamente legati gli uni cogli altri che il miscuglio forma una massa omogenea di color grigio, nella quale si veggono sparsi cristalli d'augite, o d' olivina, ossia del crisolito di vulcani. Alcuni credono questa roccia una lava.

GRAVÀCC—IO, —IUÒLO. *V.* GRAV—E.

GRAVAFÒGLI. s. m. Formella di pietra, o marmo, con impugnatura da porre sopra i fogli acciò non isvolazzino, e si smarriscano.

GRAVALLINÉSE. geog. Città dell'isola di Negroponte, sulla costa occid., dist. 15 miglia dalla città di Negroponte. Si crede che

corrisponda all' ant. *Eretria*, celebre per la bella resistenza che fece a'Persiani.

GRAV—ÀME, —AMÉNTO, —ÀNTE, —ANTÌSSIMO, —ÀNZA. *V.* GRAV—ARE.

GRAV—ÀRE. v. neut. Esser grave, esser pesante, aggravare, premer col peso. L. *Oneri esse. Questa cappa mi* GRAVA, *e pesa* &c. *Passav.* — *Ed atti feri, ed ùmili, e cortèsi Porto egualmènte, nè mi* GRÀVAN *pesi. Petr. son.* 193. §. Fig. Esser di noja, di fastidio; dispiacere, esser molesto, recare affanno. L. *Molestum esse. Quantùnque loro molto* GRAVÀSSE, *che quello, di che dubitàvano, fosse desso. Bocc. nov.* 18. §.—. v. a. per met. Aggravare, travagliare, affaticare, dar briga o molestia; molestare, nojare. L. *Molestum esse. Nè gli* GRAVÒ *viltà di cuòr le ciglia. D. Par.* 11. — *Non volle più la gentildònna* GRAVÀRE *di tal servigio. Bocc. nov.* 29. §. Gravar la propria coscienza di checchessìa, vale Farsene scrupolo; onde Tener altrui la coscienza gravata, vale Tenerla in iscrupolo. §. Per Insultare, fare aggravj. §. Per Mettere imposizioni. §. Per Accusare, incolpare. §. Per Sollecitar caldamente. *E di questo mi prega e mi* GRAVA. *Bocc. nov.* 94. §. Per Torre il pegno che fanno i birri al debitore per comandamento della corte. L. *Pignus capere.* —ÀRSI. neut. p. Lagnarsi, stimarsi offeso. —ÀME. n. m. T. de' legisti, moralisti, &c. Peso, carico, aggravamento di danno, aggravio. —AMÉNTO. n. ast. m. Peso, gravezza. L. *Pondus, gravitas.* §. Per l'Effetto che fa il peso d'aggravare il corpo. §. Per Aggravamento. §. Per Angherìa, imposizione, aggravio. L. *Indictio, vectigal.* §. Per Quell' atto che fa l' esattor della giustizia nel torre il pegno a' debitori; e anche Il pegno stesso. L. *Pignus, pignoris captio.* —ÀNTE. add. Pesante, grave. L. *Gravis, gravans.* §. Testator gravante, dicesi Quello che grava l' erede instituito. —ANTÌSSIMO. add superl. Gravissimo, pesantissimo. L. *Gravissimus*. ✠—ÀNZA. Lo s. c. Gravezza. —ATIVO. add. Che grava. L. *Gravans.* —ÀTO. add., e par. passato. §. P. met. Travagliato, afflitto: *Gravato per infermità, per vecchiezza*, &c. §. Per Grave, ripieno; onde dicesi: *Aver lo stomaco gravato*, &c. L. *Gravatus*. §. Per Offeso. L. *Offensus, læsus.* § Erede gravato, dicesi da'legisti Quello cui il testatore impone alcuna cosa da fare. —ATÒRIO. add. T. leg. Che grava, che reca aggravio. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il gravare; gravezza. L. *Pondus, gravitas.*

GRÀV—E. add. Pesante, greve, gravoso. L. *Gravis.* §. — IN FAMÌGLIA, vale Carico, aggravato di molti figliuoli, di numerosa famiglia. §. — D'ETÀ, — D'ANNI. Lo s. c. Vecchio. L. *Gravatus annis, gravis annis.* §. Grave, agg. di malato, o d'infermità, vale Aggravato di male grande e pericoloso. L. *Gravi morbo laborans.* §. Star grave, vale Essere gravemente ammalato. §. Agg. di testa, vale Piena di catarro, invasata, ottusa. L. *Gravedinosus.* §. Grave, per Grande, pericoloso, mortale; onde *Grave colpa; grave dolore; danno grave.* L. *Gravis, magnus.* §. Per Difficile. L. *Difficilis.* GRAVE *è all' àlbero, che sta lungo la via, servàre lo frutto suo fino in tempo di maturitàte. Guitt. lett.* 36, 84. §. Per Nojoso, fastidioso, importuno, che reca affanno. L. *Gravis, molestus.* §. Avere a grave una cosa, vale Dispiacere, riuscir molesto e spiacevole. L. *Ægre ferre.* §. Per Pungente, aspro, trafittivo. L. *Acerbus, asper, gravis.* §. Per Pigro, tardo, neghittoso. L. *Gravis, piger, tardus.* §. Per Saldo, costante, stabile, assentito, considerato. L. *Gravis, constans. Siate Cristiàni a muòvervi più* GRAVI. *D. Par.* 5. §. Per Importante, di gran conseguenza. *Le quali cose quanto sieno* GRAVI, *e di quanto momènto, tu stesso il comprèndi. Boez. Varch.* §. Per Maestoso. L. *Gravis, serius, pietate, ac meritis gravis*; onde *Uomo grave, voce grave, passi gravi*, &c. §. Andar sul grave, vale Andare con gravità. §. Star sul grave, o in sul grave, vale Usar portamenti e maniere gravi; vivere con gravità. §. Parlare in sul grave, vale Parlare con gravità. §. Grave tuono, modo, suono, accento o simili; contrario di Acuto; e detto di canto poetico, vale Eroico, sublime. §. Accento grave. T. de'gramm. Quella lineetta, o accento che nella scrittura sta inclinato verso la destra di chi legge. §. Parti gravi in commedia, diconsi le Parti serie; contrario di Buffe o Giocose. §. Egualmente grave in ispecie; più o meno grave in ispecie; diconsi così da' filosofi Quelle materie, delle quali le moli eguali pesano egualmente. §. GRAVE. n. m. Cosa che abbia gravità. §. GRAVE. avv. Vale Gravemente, pericolosamente. —ÌSSIMO. add. superlativo. L. *Gravissimus*. —ÀCCIO. add. peggiorat. Molto grave, smisuratamente grave. L. *Prægravis.* §. Dicesi anche dei Cibi. —ACCIUÒLO. add. Dim. del precedente. L. *Gravis, subgravis.* —ÉTTO, —ICCIUÒLO. add. dim. Alquanto grave. L. *Subgravis.* §. Gravetto, fig. Alquanto malagevole, o molesto; dispiacevole. L. *Submolestus.* —ÉZZA. n. ast. f. Forza tendente al centro de' gravi della terra; pesantezza, peso, gravità L. *Gravitas.* §. Per Aggravio, peso, incomodo, disagio. L. *Damnum, pondus, onus.* §. Per Noja,

travaglio, fatica, difficoltà. L. *Molestia, anxietas.* §. Per Durezza, rigidezza, asprezza. L. *Durities, asperitas, severitas.* §. Per Ingiuria, aggravio. L. *Injuria, contumelia.* §. Per Grandezza, enormità. L. *Gravitas, magnitudo. Chi ben conòsce la* GRAVÉZZA *del suo peccàto, nulla pena gli parrèbbe troppa, nè sufficiènte. Cavalc. Med. cuor.* §. Per Malattia, indisposizione in genere; e per Certa indisposizione, ond' è sopraffatta alcuna parte del corpo, per cui sembra che sia molestata, come da un peso. §. Per Imposizione, gabella, colta, imposta. L. *Vectigal.* §. Per Briga, incumbenza. L. *Cura, molestia. Ora la* GRAVÉZZA, *ch' io ti vo' dare, si è questa. Nov. ant.* §. Per Gravità, serietà, autorità. L. *Gravitas.* §. Gravezza ed acutezza dell' accento, dicesi alla Qualità, suono e forma dell' accento grave e dell' acuto. —EMÉNTE. avv. Con gravezza, con peso; ponderosamente. L. *Graviter.* §. Per Grandemente, sommamente, eccessivamente §. Per Pericolosamente. §. Per Rigidamente. §. Per Consideratamente, assentitamente, con giudizio, giudiziosamente. L. *Serio, sapienter.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Gravissime.* §. Per Agrissimamente. L. *Acerrime. E fattoselo chiamàre,* GRAVISSIMAMÉNTE *e con mal viso il riprèse. Bocc. nov.* 4. **—ÈDINE. n. f. Sorta di malattia prodotta da catarro, e consistente in una distillazione di un siero salato ed acuto dalle narici; oggi si usa da' medici in signific. di Gravezza in alcuna parte del corpo. L. *Gravedo, inis.* —ÉVOLE. add. Lo s. c. Gravoso, gravante. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è grave o pesante; o la Natural tendenza de' corpi verso di un centro. L. *Gravitas.* §. Per Travaglio, affanno. §. Per Grandezza, gravezza. §. Per Maestrevole e autorevole presenza; serietà, contegno grave. L. *Gravitas, severitas.* §. Onde Tener gravità, vale Osservar contegno grave, stare sul grande. §. — ASSOLÙTA, è Quella considerata in un corpo assolutamente, cioè senza comparazione con altri corpi, e senza avere riguardo al volume. §. — SPECÌFICA, o — IN ISPÈCIE; dicesi Quella gravità che ha checchessìa in comparazione d'altra materia presa in egual mole alla prima. §. T. de' pittori. Maestevole ed autorevole presenza che dagli artisti s' esprime nelle figure coll' atteggiarle poco, conservando un certo che di freddezza; conviensi a' principi, a'vecchi, a'sacerdoti, ed a matrone oneste. —ITÀRE. v. neut. Pesare, aggravare col suo peso, premer colla propria gravità. L. *Gravate deorsum ferri.* —ITÀNTE. add. T. dottrinale. Che gravita. —ITAZIÓNE. n. ast. f. T. dottrinale. Esercizio di gravità; l'attuale sforzo de' gravi per andare al centro. —ÓSO. add. Grave, che ha gravezza. L. *Gravis, ponderosus.* §. Gravosa nebbia, vale Densa, e che aggrava gli occhi. §. Gravoso, per Nojoso, importuno, molesto. L. *Gravis, molestus.* §. Per Rigido, severo, duro, incomportabile. L. *Durus, asper, severus.* §. Per Grande, crudele, penoso, doloroso. *Si trasse con* GRAVÓSA *pena verso il mezzo del battùto. Bocc. nov.* 77. §. Dicesi anche di Cosa che rende odor molesto; puzzolente. L. *Graveolens.* —OSÌSSIMO. add. superlativo. L. *Gravissimus.* —OSITÀ. n. ast. f. Qualità di ciò che è gravoso; gravezza. —OSAMÉNTE. avv. Gravemente, grandemente. L. *Graviter.* §. Per Acerbamente, rigidamente, severamente.

GRAVE. geog. L. *Gravia.* Città forte dell' Olanda, nella provin. del Brabante settentr., sulla riva sinistra della Mosa.

**GRAVÈDINE. *V.* GRAV—E.

GRAVEDÓNA. geog. L. *Grabadona.* Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, capoluogo di distretto, sulla riva occid. del lago di Como. Conta 1500 abitanti. Vi si vede la casa di campagna di Plinio.

GRAVELÌNA, GRAVELÌNES, o GRAVELÌNGA. geog. Città forte e porto di Francia, nel dipartimento del Norte, sull' Aa, presso l'imboccatura di questo fiume, nella Manica. È una piazza da guerra assai importante per la difesa della costa; e le sue fortificazioni, opera del cavaliere *De Ville*, sono assai ben mantenute.

GRAVELLÓNA. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, capoluogo di mandamento, presso al lago Maggiore. Conta 1800 abitanti.

GRAVELLÓNE. geog. Canale che forma una parte del confine fra il reg Lomb.-Ven., e gli Stati Sardi. Esce dal Ticino a due miglia dist. da Pavia, e dopo un corso di 6 miglia riconduce le sue acque nel Ticino, un poco al di sotto del ponte di Pavia. Non è frequentato che da piccole barche.

GRAVEMÉNTE. *V.* GRAV—E.

✠GRAVÈNZA. n. f. Affanno, dolore, tormento, passione. L. *Anxietas, molestia.*

**GRAVEOLÈNTE. add. voce ditirambica. Che puzza, che rende cattivo odore; contrario di Soaveolente. L. *Male olens, grave olens.*

GRAVESÈND. geog. Città dell' Inghilterra.

GRAVESPIRÀNTE. add. Che spira, che esala odor molto forte. L. *Graveolens.*

GRAV—ÉTTO, —ÉVOLE, —ÉZZA, —ICCIUÒLO *V.* GRAV—E.

GRAVICÉMB—ALO, —OLO. Lo s. c. Cembalo, Buonaccordo, Pianoforte.

Gravicornùto. add. Che è armato di corna molto pesanti.

Gràvid—o. add. Grandemente pieno e grave dal peso di che altri è pieno; grave, onusto, carico. L. *Gravidus, onustus, gravis.* §. Donna gravida, dicesi quando ha il parto in corpo; pregna, pregnante, incinta. L. *Prægnans*; e dicesi Esser gravida di, relativamente alla persona che ha ingravidato; e gravida in, rispetto alla creatura di cui la donna è incinta. *Non dovère èsser vero, ch' ella non sapèsse,* di cui gràvida *fosse. Bocc. nov.* 47. — *Mi resta a dichiaràre il sogno della madre del nostro poèta quando* in lui *era* gràvida. *id. Vit. D.* —amènto. n. ast. m., —ànza, —ézza. f. Lo stato di una donna gravida; pregnezza. L. *Graviditas, prægnatio.* §. Gravidezza, per Pienezza. *Non ti sia amìca la* gravidézza *del ventre. Arrigh.* 72. —àto. add. Ingravidato, gravido, ed usasi per lo più al femminino, e talora per ischerzo al mascolino. L. *Prægnans.*

Gravìfico. add. Che cagiona gravezza.

Gravifremènte. add. voce ditirambica. Che gravemente freme, che dà in grave fremito.

Gravii. n. di naz. ant. Popoli della Spagna, nella Tarragonese, sulle coste bagnate dall' Oceano. Silo Italico ne fa menzione e li crede una colonia greca stabilitasi in Ispagna.

Gravìmetro. s. m. Stromento per conoscere il peso de' liquori; idrometro.

Gravìna. geog. Gruppo d' isole del grande Oceano boreale, sulla costa occid. della Nuova Brettagna.

Gravìna. geog. Fiume del reg. di Nap., che nasce nella Terra di Bari e nel distr. di Altamura, sul versatojo australe del ramo orient. dell' Appennino; passa presso la città del suo nome, entra nella Basilicata, e si congiunge al Bradano. §. —. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, capoluogo di cantone, nel distr. di Altamura, sulla riva sinistra del fiume Gravina. Long. or. 34°, 8; Lat. settentr. 40°, 48. È sede di un vescovado suffraganeo di quello di Matera. Conta 9000 abitanti. Questa città fu patria di Domenico da Gravina storico del secolo XIV.

Gravìna (Domenico da). biog. Storico così chiamato dal luogo della sua nascita nel regno di Napoli. Viveva nel secolo XIV, ed esercitava la professione di notajo. Prese parte nelle turbolenze civili che agitarono la sua patria, dalla quale fu esiliato dopo la tragica morte del re Andrea, per essersi mostrato troppo ligio agl' interessi di quell' infelice principe. Scrisse in latino il Giornale degli avvenimenti accaduti nella Puglia dal 1332 fino al 1350, scritto storico preziosissimo, perchè vi parla di cose di cui egli stesso è stato testimonio. §. — (Pietro). Eccellente Poeta del XV secolo, nato in Palermo l'anno 1453. Ebbe per mecenate il celebre Gonsalvo di Cordova, pel cui mezzo, fattosi sacerdote, ottenne un ricco canonicato nella cattedrale di Napoli. Si legò in amicizia col Pontano, col Sannazzaro, con Celio Rodigino, e con altri uomini di raro merito suoi contemporanei. Allorchè Napoli divenne il teatro di guerre sanguinose e di turbolenze ognor crescenti, egli, che preferiva la quiete a tutti i beni di fortuna, si ritirò nella deliziosa vallata di Sorrento, dove, segregato da' rumori del mondo, tutto si diè allo studio delle muse. Egli morì nel 1527, di 74 anni. Gravina, scrittore elegante, aveva composto un gran numero di opere in verso ed in prosa, tanto in latino quanto in italiano, la maggior parte delle quali sono andate smarrite; e ne soppresse egli stesso diverse, dicendo che i canti delle muse non dovevano farsi udire in mezzo a' furori della guerra. Di tutte le sue opere quella di cui si deve maggiormente deplorare la perdita è un poema intitolato: *De Consalvi Cordubæ rebus gestis*, Le gloriose imprese di Gonsalvo di Cordova. §. — (Gian Vincenzo). Uno degli uomini più insigni nelle lettere che il regno di Napoli abbia prodotto. Nacque a Roggiano, piccola città nella Calabria ulteriore, nel Gennajo del 1664. Studiò il latino, la rettorica, la storia ed i principj della geometria sotto la direzione di Gregorio Caloprese, suo zio materno, il quale il mandò poscia alla capitale per ivi fare il corso di giurisprudenza sotto il famoso Biscardi di Cosenza, risguardato come il capo del foro napoletano. Il giovane Gravina concepì da principio un avversione tale alle scienze legali che pareva insuperabile: la barbara favella del cavillo gli sembrava un' offesa fatta alle muse, alle quali volentieri avrebbe voluto dedicarsi interamente. Ma l' abile maestro giunse alla fine a dissipare le preoccupazioni del discepolo dimostrandogli, che havvi divario tra la scienza e 'l piatire; che a tale scienza è base uno studio profondo de' classici; e che se i giureconsulti moderni avevano corrotto la latinità delle scuole, si poteva ricondurla ai be' tempi di Alciati e di Cujacio. D' allora in poi il giovane Gravina si applicò fervidamente allo studio del diritto civile e canonico, e si rese in pari tempo valente nella sacra Scrittura e nella teologia, mediante una

ponderata lettura de'SS. Padri. Desideroso di veder Roma, egli vi si recò l'anno 1689, e non tardò a procurarsi ivi l'amicizia degli uomini più celebri che allora fiorivano in quella dominante, e la cui conversazione l'avvezzò a discutere le quistioni più importanti. Vi si parlava sovente del rilassamento della morale. Gravina, che non aveva allora più di 26 anni, intraprese di trattare tale argomento, applicandovi le conoscenze teologiche che aveva acquistate. Fece comparire un dialogo intitolato: *De corrupta morali doctrina*: in esso è sua mira di mostrare che i corruttori della morale fanno più danno alla Chiesa che i più arditi eresiarchi. L'eleganza dello stile, la solidità degli argomenti, procurarono una gran voga a tale libro, il quale destò pure un vivo malcontento tra i partigiani numerosi delle dottrine rilassate. Innocenzo XII promise al Gravina d'innalzarlo a'più grandi onori ecclesiastici; ma egli rifiutò costantemente di farsi sacerdote. Tutta la sua ambizione limitavasi ad insegnare le leggi, ed il suo genio lo traeva verso l'erudizione profana. Ottenne nel 1699 la cattedra di diritto civile, e incantò i suoi uditori con la storia di tale scienza, che fece nel suo discorso d'apertura. Molti valorosi ingegni in quel tempo, sotto la direzione del Crescimbeni, eransi accinti alla nobile impresa di riformare e nobilitare la poesia italiana. Il Gravina essendo stato introdotto in quella società, divenne uno de' fondatori dell'Arcadia, e non solamente ne fece l'apertura con un erudito discorso, ma ne scrisse anche le leggi ed i regolamenti. L'anno 1711 insorse una dissensione letteraria tra gli Arcadi. Si trattava d'una delle leggi istituite dal Gravina, alla quale questi dava una significazione affatto diversa da quella nella quale la maggiorità de' consocj l'intendeva. La disputa si fe' seria, ed ebbe luogo una scissione nell'accademia. Il Gravina ne uscì seguito da'suoi amici ed allievi, ed istituì, sotto la protezione del cardinale Lorenzo Corsini, l'accademia *della Quirina*. Scrisse il Gravina molte opere sulla giurisprudenza, in latino; ma la sua grand'opera, quella che ha immortalato il suo nome, è *de Ortu et progressu juris*. L'Europa risuonò degli elogj che ognuno dava a tal gran lavoro, dal quale *Rousseau* trasse le principali idee del *Contratto sociale*; *Locke* la triplice partizione de' poteri, e *Montesquieu* le basi del suo *Spirito delle leggi*. Per distrarsi alquanto da'severi studj della giurisprudenza e della politica, egli scrisse un *Trattato della ragion poetica*, nel quale diede le regole universali, e le più sicure per felicemente poetare. Poetò egli stesso, e compose cinque tragedie, cioè *Palamede*, *Andromeda*, *Appio Claudio*, *Papiniano*, e *Servio Tullio*; le quali, benchè condotte secondo tutte le regole de' classici greci, mancan però di quella fiamma che chiamasi genio. Il Gravina era in procinto di partire per Torino, onde cedere a' replicati inviti di Vittorio Amedeo re di Sardegna, il quale il destinava a leggere ragion civile in quella regia università, quando la morte lo tolse a' viventi, nel Gennajo del 1718, di 54 anni. Morendo costituì sua madre Anna Lombarda sua erede de' beni che possedeva nella Calabria; e lasciò quanto aveva acquistato in Roma a Pietro Trapassi, da lui chiamato con greco nome anagrammatico *Metastasio*, che aveva tolto allo squallore dell'indigenza, per educarlo qual proprio figlio, ed incamminarlo nella carriera della filosofia e delle lettere. Quand' anche il Gravina non avesse fatto altro che questo, gl'Italiani dovrebbero essergli sommamente tenuti e riconoscenti (*V*. METASTASIO).

GRAVÌSCE. geog. ant. Città dell'Etruria, sulla costa, presso l' imboccatura della Marta. Circa 180 an. av. G. C. una colonia romana si stabilì in questo luogo, che era stato tolto a'Tarquinj. Divenne poscia città vescovile, e la sua sede sale al IV secolo; ma essendo stata rovinata, il vescovato fu trasferito a Corneto.

GRAVÌS—ONO, —ONÀNTE. add. Che grandemente romoreggia, che romoreggia con grave suono. L. *Graviter sonans*.

GRAV—ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —ITÀ, —ITÀNTE, —ITÀRE, —ITAZIÓNE. *V*. GRAV—E.

GRAVITONÀNTE. add. voce ditirambica. Che tuona con gran fragore; ed è aggiunto proprio di Giove. L. *Gravitonans*.

GRAVÓSA, o SANTA CROJA. geog. Borgo della Dalmazia, nel circolo di Ragusi, sull'Adriatico, nella penisola di Sabbioncello. Ha un porto spazioso e sicuro.

GRAV—OSAMÉNTE, —OSÌSSIMO, —OSITÀ, —ÓSO. *V*. GRAV—E.

GRAZALÈMA. geog. L. *Locidule Mium*. Città della Spagna, nel reg. di Granata, sulla strada da Ronda a Cadice.

GRÀZ—IA. (z asp.) n. f. Quella venustà e quel garbo da cui ogni opera ed ogni azione umana debb' essere accompagnata, acciò alletti e rapisca altrui ad amore; avvenenza, leggiadria, bel garbo. L. *Venustas, venus, lepor, lepos*. §. La Grazia è simboleggiata colle forme di una giovane donna bella e ridente, vestita più con gusto che con magnificenza; è coronata di fiori,

e tiene in mano delle rose senza spine, che sembra spargere. §. Dar grazia, vale Aggiugner vaghezza, conferire eccellenza. L. *Decus afferre.* §. Grazia di movènza. T. degli artisti. Quella piacevolezza di movimento, la quale accresce bellezza, ed alle volte è più gradita. Si considera nel soave moto di tutto il viso, ed anche degli occhi e della bocca, nel favellare, e nel ridere, nel moto delle mani e delle altre membra e della persona tutta, che soavemente atteggi senza stiracchiamento, o affettazione. §. Grazia, per Amore, o benevolenza del superiore inverso l'inferiore; favore. L. *Gratia*, *favor*. §. Avere in grazia, vale Conservare in grazia. §. Essere in grazia altrui, o Esser bene della grazia d'altrui, vale Essere amato, possedere la benevolenza, l'affetto d'alcuno; e così Esser povero dell'altrui grazia, vale Esser poco amato. §. Venire in grazia di alcuno, vale Acquistar la sua grazia, il suo affetto. §. Aver grazia con alcuno, vale Farsi amare, dar nel genio. §. Trovar grazia, vale Esser gradito. §. Mettere in grazia, vale Lodare o dir bene di uno, acciò acquisti la benevolenza e 'l favore altrui. §. Grazia. T. teol. Ajuto soprannaturale che Iddio dà all'uomo per operare la sua salvezza. I Teologi dividono la Grazia in *Operante* o *Assistente*, in *Cooperante*, in *Preveniente*, in *Abituale*, in *Attuale*, in *Efficace*, in *Sufficiente*, in *Necessitante*, in *Santificante*, tutti termini dei teologi, che essi spiegano secondo le diverse scuole o sistemi di cui si fanno seguaci. §. Dar grazia alla grazia. T. teol. Vale Dare ajuto soprannaturale, conferire la grazia divina. §. Nell'iconologia la Grazia divina vedesi rappresentata sotto i lineamenti di una avvenente e graziosa donna, i cui biondi capelli sono in bella guisa uniti in trecce; tutta la sua persona è raggiante di luce. Sopra il suo capo librasi una colomba. Da un cornucopia ella lascia cadere lo specchio della prudenza, il giglio della purità, il sole della sapienza, alcune colombe, simboli della dolcezza, de' fiori e de' frutti. Nell'altra mano tiene un ramoscello d'ulivo, emblema della pace interna. §. Figliuol di grazia, vale Privilegiato, prediletto. §. Grazia, per Concessione di cosa richiesta a' superiori, o a gran personaggio; favore, permissione graziosa. L. *Beneficium*. §. Dare grazia, fare grazia, o la grazia: vagliono Graziare, conferir grazia. §. Reputarsi in grazia, vale Riconoscere per favore. §. Con la Iddio grazia, vale Per la grazia di Dio. §. La grazia di alcuno, o La grazia sua; vagliono Per la sua grazia. §. Grazie del Cielo, diconsi anche talora i Beni, i favori temporali; onde Viver di grazia, vale Campare di quello che Dio ci manda alla giornata. §. prov. Aspettar le grazie, dicesi per dinotare una Cosa che indugia, o non viene. §. Fare una cosa in grazia di alcuno, vale Farla per fare a colui cosa grata. L. *In gratiam*. §. Far checchessia con la buona grazia di alcuno, vale Col consentimento e licenza, colla buona volontà e contentezza di lui. §. Andare con la grazia di Dio, vale Andare in pace, in buon'ora. §. Grazia, per lo Ringraziare in segno di gratitudine del beneficio o favor ricevuto. L. *Gratiæ*, *gratia*. § Far grazie, vale Ringraziare, render grazie. L. *Gratias agere*. § Dir le grazie, vale Recitare il rendimento di grazie, ordinato dalla Chiesa a' cherici. §. Non ne saper nè grado nè grazia, vale Non ne restar niente obbligato. L. *Nullam gratiam habere*. §. Grazia, per Perdono, assoluzione della pena meritata; onde Far grazia, vale Perdonare, assolvere, liberar dalla pena; graziare. L. *Absolvere*, *pœna liberare*, *delicti gratiam facere*. §. Giorni di grazia. *V.* Giorn—o. §. Di grazia. Avv. deprecativo, che si usa in pregando, e vale lo s. c. Deh. L. *Quæso*, *amabo*. —iàbile. add. T. leg., e dell'uso. Capace, degno di grazia, di perdono. —iàccia. n. f. peggiorat. Grazia sguajata. ✠—iàle. add. Degno di grazia. —ianàta. n. f. voce bassa dell'uso. Smorfia di chi fa il grazioso, il piacevole per piaggiare o per sollazzo. —iàno. n. m. Fare il graziano, vale Fare il grazioso, il piacevole per ingrazianarsi. —iàre. v. a. Concedere alcuna cosa, far grazia. L. *Gratificari*, *beneficiis ornare*. §. Per Far grazia, assolvere, perdonare. L. *Gratia afficere*. —iàto. add. Beneficato. L. *Beneficio affectus*. §. Per Grazioso. L. *Venustus* §. —. n. car. m. Colui al quale è stata accordata la grazia, il perdono di un delitto. —iatìssimo. add. superl. —iétta. n. f. dim. Piccola grazia, leggier favore. —iolìna. s. f. Dim. vezzeggiat. di grazia in signif. di Avvenentezza, bel garbo; e trovasi anche in signif. di Affetto, benevolentezza. —ióso. add. Che ha grazia e avvenentezza; gentile, amabile, avvenente, garbato, cortese, manieroso, amorosetto. L. *Venustus*, *elegans*. §. Per Favorevole, benigno. L. *Benignus*, *secundus*. *Rapportàrono la risposta* graziósa *che avèvano avùta da Messer Carlo. Stor. Pist.* 132. §. Per Grato, gradito, caro, amato, accettevole. L. *Gratus*, *gratiosus*. *Abèl fu uòmo di buòna vita, e fu graziòso a Dio e al*

mondo. Tes. Br. 1, 20. §. Da' musici dicesi di Ciò che produce sull' animo una sensazione grata mediante una certa finezza, morbidezza ed aggradevolezza. §. Per Grato, riconoscente. §. Per Gratuito, dato per grazia. *Ma troppo è più quel ch' io ne'nvolo* &c. *Che quel, che vien da* GRAZIÓSO *dono. Petr. canz.* 20. —IOSÌSSIMO. add. superlativo. L. *Venustissimus.* —IOSÉTTO, —IOSÌNO. add. dim. vezzeggiativo. —IOSAMÉNTE. avv. Con grazia, cortesemente, umanamente. L. *Humane.* §. Per Gratuitamente, senza premio. L. *Gratis.* §. Per Con diletto, con gradimento; come: *Accettare graziosamente.* §. Per Di buon animo, a grado. *Servirài* GRAZIOSAMÉNTE *a Gesù Cristo. Fior. S. Franc.* 42. —IOSISSIMAMÉNTE. avv. superlativo. —IOSITÀ, —IOSITÀDE, —IOSITÀTE. n. ast. f. Gentilezza, venustà, avvenentezza, leggiadria. L. *Venustas.* §. Per Detto grazioso; e in questa significazione si usa anche nel num. del più. ✻—ÌRE. v. a. Render grazie, ringraziare. L. *Gratias agere.* §. Per Graziare, far grazia, o favore. ✻—ÌVO. add. Grato, accetto, caro, gradito.

GRAZIA. Nome prop. di donna. L. *Gratia.*

GRAZIA (La), o SANTA MARIA DELLE GRAZIE. geog. Piccola isola, nella laguna di Venezia, di là dalla Giudecca. Era anticamente una semplice terra paludosa compresa nella donazione fatta dal doge Memmo a Gio. Morosini monaco benedettino.

GRAZ—IÀBILE, —IÀCCIA. (z asp.) *V.* GRAZ—IA.

GRAZIADÈI. s. f. Specie di lattovaro. §.—. T. bot. Lo s. c. Graziola. *V.*

GRAZIADÌO. Nome prop. di uomo. L. *Deogratias.*

GRAZ—IÀLE, —IANÀTA. (z asp.) *V.* GRAZ—IA.

GRAZIÀNI (Anton Maria). biog. Uno degli scrittori più forbiti del secolo XVI. Nacque a Borgo S. Sepolcro, piccola città di Toscana, nel 1537. Abbandonato da principio a sè stesso, passò i primi suoi anni in campagna nella più assoluta disoccupazione. Aveva ventun anno, allorchè suo fratello il mandò a studiare il latino in un collegio nel Friuli. Per buona ventura capitò sotto la direzione di un egregio umanista, Giampietro Astemio, che gli fece fare rapidi progressi. Studiò poscia la legge nell' università di Padova, indi passò a Roma, dove il cardinale Commendone lo impiegò come segretario. Esso porporato, uomo dotto e giudizioso, s'avvide in breve delle felici disposizioni del Graziani, e si applicò a coltivarle, facendogli leggere le opere di Platone e di Aristotele, e facilitandogliene l' intelligenza, mercè di spiegazioni adattate alla capacità di lui, e venne a capo in tal guisa di rendergliele familiari. Il Graziani accompagnò poi lo stesso cardinale nelle sue nunziature d'Alemagna e di Pollonia, e cercò di sollevarlo nelle sue fatiche senza voler mai accettare niuno stipendio, tanto era riconoscente del bene ricevutone. Dopo la morte del cardinale che l' avea raccomandato a Sisto V, sostenne le funzioni di segretario di questo pontefice, indi del cardinale Alessandro di Montalto. Contribuì molto all'elezione di Clemente VIII, che lo ricompensò col vescovado di Amelia nel 1592, e gli affidò varie negoziazioni presso i principi italiani, onde persuaderli a collegarsi contro i Turchi. Eletto Legato pontificio presso la repubblica veneta, egli diede in tale uffizio più d'una prova della sua prudenza ed abilità. Si ritirò poi nella sua diocesi, in Amelia, dove morì nel 1611 di 74 anni. Aveva scritte varie opere in latino, tra le quali la più stimata è *De Bello Cyprio*, libri V. Il nipote del Graziani fu l' editore di tale storia, di cui si loda l' esattezza e l' eleganza. §. — (Girolamo). Poeta italiano, nato nel 1604 a Pergola, piccola città del ducato d' Urbino. Divenne nel 1637 segretario di Ferdinando I duca di Modena. Sotto gli auspicj di tanto mecenate egli pubblicò la maggior parte delle sue opere, cioè: 1° *Cleopatra*; tale poema, in 6 canti ed in ottave, composto dal Graziani in età di 22 anni, ottenne un' onorevole distinzione fra tre altri poemi che l' aveano preceduto in Italia: i versi sono facili ed armoniosi, ma si possono rimproverare all' autore alcuni giuochi di parole non meno fuor di luogo che inutili. 2° *La Conquista di Granata*, poema in 26 canti ed in ottave, imitato da un simil poema spagnuolo di Mendoza. 3° *Il Cromuello*, tragedia, la quale fece in breve dimenticare la celebre *Sofonisba* del Bembo; e fino a che non comparve la *Merope* del Maffei, essa fu considerata come opera classica nel suo genere, tanto per la verità de' caratteri quanto per l' osservanza delle regole dell' arte. 4° *Varie poesie*, consistenti in sonetti, canzone, madrigali, &c. 5° *Il Colosso*, che è un panegirico dei talenti del cardinal Mazzarino, ministro di Luigi XIV. 6° *Applicazione profetica delle glorie di Luigi XIV*, opera in lode di questo monarca, ma che racchiude molte ributtanti esagerazioni. Il Graziani morì nel suo paese natìo nel 1675. §. — (Giovanni). Storico italiano, nato in Bergamo l' anno 1670. Professò filosofia e astronomia nell' università di Padova. Scrisse l' *Istoria* di Venezia in 24 libri, dall'an-

no 1613 fino al 1700, che è una continuazione dell' opera di Andrea Morosini. I fatti vi sono rapportati con bastante esattezza, e lo stile n' è elegante; ma si dà nota all' autore di essersi abbandonato a digressioni estranee al suo soggetto.

Graziàno. (z asp.) *V.* Graz—ia.

Graziàno. Nome prop. di uomo. L. *Gratianus*. §. —. stor. Imperatore romano d'Occidente, figlio di Valentiniano I e di Valeria Severa; nacque in Sirmio nella Pannonia l' anno 359. Il padre suo se l' associò all' impero fino dal settimo anno dell' età sua, e diegli poscia in moglie una figlia dell' imperator Costanzo. Come avvenne la morte di Valentiniano, il giovane principe entrava nel suo 17mo anno, e le sue virtù chiarivano giuste le speranze de' popoli e de' soldati. Tranquillo nella città di Treveri, egli non riseppe la fine di suo padre che quando i duci dell' esercito avevano già fatto acclamare imperatore Valentiniano suo fratello, nato della seconda moglie di Valentiniano I. La moderazione di Graziano risparmiò una guerra civile nell' impero, e mentre Valente suo zio regnava solo nell'Oriente, egli acconsentì a dividere l' impero d'Occidente col suo giovane fratello, di cui divenne tutore. Nel 376 Graziano, ingannato da false accuse, lasciò condannare e giustiziare in Cartagine il conte Teodosio, uno de' migliori generali ch' abbiano difeso l' impero romano. Nel 378 Graziano fu obbligato a difendersi nelle Gallie contro un' invasione degli Alemanni: li battè presso Argentovaria (Colmar) in Alsazia, e li costrinse a ritirarsi. Subito dopo questa vittoria l' imperatore partì per l' Oriente, dove Valente era allor allora perito in una battaglia contro i Goti, non che due terzi dell' esercito romano. Come udì tale nuova, Graziano cercò un uomo capace di rassettare le faccende quasi disperate (*V.* Valente, e Goti) di quella parte dell' impero; pose egli l' occhio sopra Teodosio, figlio del generale decapitato in Cartagine (*V.* Teodosio). Prima che Graziano avesse compiuto il suo 20mo anno, aveva già acquistato fama uguale a quella de' principi più celebri; ma sembrò che la tranquillità di cui l' impero godeva, snervasse presto il carattere del giovane imperatore. I divertimenti della caccia, a' quali con ardore si dava, parvero a'suoi fieri soldati indegni del suo coraggio; e lo zelo col quale perseguitò gli avanzi dell' idolatria, ristabilita da Giuliano, gli fece perdere l' affetto del popolo. Le legioni della Gran Brettagna si sollevarono ed acclamarono Massimo imperatore. Graziano, tranquillo nelle Gallie, sentì poco dopo, che l' usurpatore passato avea lo stretto, e moveva ad assalirlo in Parigi dove risiedeva. L' esercito di Graziano s' unì a quello di Massimo, e quegli, abbandonato, rifuggissi a Lione, dove fu assassinato da Andragate, uno de' generali di Massimo, il dì 25 Agosto, nel 25mo anno dell' età sua. Così perì questo principe degno del trono e dell' amore de' suoi sudditi; era religioso, dolce, modesto, vigilante, casto, sobrio, liberale; erasi segnalato in guerra per attività e per coraggio, andando sempre primo contro il nemico, ed usando cure paterne pe'soldati. Conservò la più costante gratitudine pel poeta Ausonio suo precettore, a segno che lo fece console nel 379, e gli scrisse intorno a ciò una lettera tutta affettuosa e piena di sentimenti generosi (*V.* Massimo, e Valentiniano II). §. —. Tiranno, che nel 407 fu proclamato imperatore nella Gran Brettagna; ma non conservò l' impero che quattro mesi, imperocchè fu trucidato dalle stesse truppe che l' avevano innalzato.

Graziàno. biog. Celebre Canonista del secolo XII, nato in Chiusi, piccola città della Toscana, nel territorio sanese. Fattosi religioso in Bologna nel monastero di San Felice, quivi compose l' opera a cui fu debitore della sua celebrità, e che fu compiuta nel 1151; e si pretende che avesse costato al suo autore ventiquattro anni di lavoro. È dessa una compilazione che consiste in testi della sacra Scrittura; ne'canoni detti degli Apostoli, ed in quei di 105 concilj, i nove primi de' quali sono ecumenici; nelle decretali de' papi, quelle pur compresevi del falso Isidoro; in cose tratte da' SS. Padri, ed in altri compendj degli autori ecclesiastici, de' libri pontificj, del codice Teodosiano, delle costituzioni de' re di Francia, &c. È quest' opera uno de' più bei monumenti che siano stati eretti, nel basso tempo, alla scienza del diritto canonico, ed il suo autore ha meritato la gratitudine della posterità; essa è conosciuta oggidì sotto il titolo di *Decreto*, quantunque il Graziano l' abbia da principio intitolata *Concordia discordantium canonum*, perchè toglie in essa a conciliare, sì per autorità, e sì per ragionamenti, i canoni che si contraddicono.

Grazianòpoli. geog. ant. *V.* Grenoble.

Graz—iàre, —iatìssimo, —iàto. (z asp.) *V.* Graz—ia.

Gràzie, o Càriti. mitol. Nome di tre Dee, figliuole di Giove e di Eurinome, o, secondo l' opinione di taluni, di Bacco e Venere.

Esse si chiamano Eufrosina (Grazia), Talia (Spirito), e Aglaja (Venustà). Queste eran le compagne di Venere, dea della bellezza, la quale andava loro debitrice dell' amabilità e delle attrattive, che alla beltà rendon sicuro trionfo. Dalle Grazie gli antichi promettevansi i più preziosi doni sì del corpo che dell' anima. Il loro potere si estendeva sopra tutti i piaceri della vita; esse dispensavano agli uomini non solo la buona grazia, l' allegria, l' amore sempre eguale, le facili maniere, e tutte le altre qualità che spandono tanta dolcezza nella società, ma eziandìo la liberalità, l' eloquenza, il senno e la prudenza. La più bella delle loro prerogative era quella di presiedere a' benefizj e alla riconoscenza. I Greci le chiamavano Cariti dalla parola *Caris* (gioja, ilarità), volendo con ciò significare che l' uomo deve con egual piacere conferire i buoni ufficj, e riconoscere quelli che vengono esercitati verso di lui. A sì amabili divinità non dovevano nè potevano mancare templi ed altari. Eteocle, re d' Orcomene, era risguardato qual primo che ne avesse loro innalzati. L' opinione comune faceva di quel luogo incantato, e delle rive del Cefiso, il soggiorno prediletto di queste dee. Quindi gli antichi poeti per lo più le chiamano Dee del Cefiso e dell' Orcomene. Gli Spartani disputavano quest' onore ad Eteocle, attribuendolo a Lacedemone, quarto de' loro re.

Grazie (Le). geog. Nome d' un convento del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, all' estremità occid. del lago di questo nome. La chiesa n' è bella assai, e racchiude le ceneri del conte Baldassarre Castiglione e di sua moglie.

Grazie, e Montanàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Graziétta. (z asp.) *V*. Graz—ia.

Grazio. Nome prop. di uomo. L. *Gratius*. §. — Falìsco. biog. Poeta latino, contemporaneo ed amico d' Ovidio, il quale lo ricorda con lode, nell' ultima sua epistola del 4to libro *De Ponto*. Il suo soprannome di Falisco gli derivò dall' avere egli avuto i natali in Faleria, capitale de' Falisci. Rimane un suo poema, consistente in 540 versi eroici sulla caccia de' cani, e perciò intitolato *Gnegeticon*.

Graziòla. s. f. L. *Gratiola officinalis*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice perenne, serpeggiante; gli steli diritti, erbacei, lisci, semplici; le foglie opposte, sessili, ovali, lanceolate, lisce, dentate verso la parte superiore, trinervose; i fiori di un rosso pallido, co' gambi più corti delle foglie, ascellari, solitarj, col labbro inferiore barbuto internamente. È comune nei luoghi umidi. Dicesi anche Stancacavallo.

Graziòli (Pietro). biog. Letterato italiano, nato in Bologna nel 1700. Giunto appena all' età di 19 anni vestì l' abito de' cherici regolari di S. Paolo, detti Barnabiti. Studiò la filosofia e la teologia con gran profitto, e lesse indi per due anni nel collegio di Lodi. Com' era nelle umane lettere versatissimo, fu eletto per professore di rettorica nell' università di Sant' Alessandro di Milano, dove insegnò per lo spazio di 12 anni. Gli fu poi conferita la prepositura di S. Paolo di Bologna, ed egli governò quel collegio finchè dal pontefice Benedetto XIV fu nel 1745 fatto rettore del seminario di Bologna, ove morì nel 1753. Diè alla luce in varj tempi alcune buone opere, tra le quali un *Trattato di poesia*.

Graziolìna. (z asp.) *V*. Graz—ia.

Grazióne. mitol. Uno de' giganti che mosser guerra a Giove; fu ucciso da Diana.

Grazióšа. Nome prop. di donna. L. *Gratiosa*.

Graz—iosaménte, —iosétto, —iosìno, —iosissimaménte, —iosìssimo, —iosità, —ióso, ✠—ìre, —ìvo. (z asp.) *V*. Graz—ia.

Grazzanèllo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin.
Grazzàno. } di Lodi e Crema.

Grazzìni (Anton Francesco). *V*. Lasca.

*Grèa. mitol. Nome che fu dato a Tanagra, figliuola di Eolo, a motivo del suo lungo vivere. (Dal gr. *Graja* vecchia.)

Grea. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Grèban—i. s. m. pl. T. mar. Grossi sassi irregolari de' quali è formata la spiaggia e la costa del mare. —óso. add. Sassoso.

Grebbio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Greena. *V*. Grevna.

Grecajuòlo. *V*. Grec—o. (s. m.)

Grec—àle, —améntе, —àstro. *V*. Grec—o. (add.)

Grécchia. s. f. L. *Erica vulgaris glabra*. T. bot. Nome volgare di una specie d'erica, detta anche Scopa meschina.

Grec—ésco, —heggiàre, —hésco. *V*. Grec—o. (add.)

Grechétto. *V*. Grec—o. (s. m.)

Grechizzàre. (zz dolci) *V*. Grec—o. (add.)

Greci. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di Rovino.

Grèci. n. di naz. L. *Græci*, *Graii*. Popoli celebratissimi d' Europa, il cui nome si è immortalato sì nell' antica che nella moderna storia. L' origine loro perdesi nella caligine de' tempi. L' etimologìa della parola *Greco* ha dato luogo ad un gran nu-

mero di discordi opinioni. I Greci, la cui immaginazione attiva non si arrestava per grammaticali difficoltà, e che erano i più arditi in fatto di etimologia, fecer derivare il nome loro da un certo *Graicus* figlio di Tessalo. Ma di una tale spiegazione non si contentarono i filologi. Il dottissimo *Gibelin* opina che nel passaggio che fecero le colonie pelasgiche per andare a stabilirsi nel Peloponneso, arrivando al mare Egeo, e trovandolo assai più spazioso dell' Adriatico che viaggio facendo avevano incontrato, il dinotarono con la voce *Rha* (vasto, immenso), sì come all' Adriatico, per la sua strettezza, avean dato il soprannome d' Illirico (Stretto). Dalla voce *Rha* ne venne *Rhaicus*: e siccome le due consonanti liquide L e R si fanno per lo più precedere da qualche gutturale, così la voce *Rhaicus* cangiossi facilmente in *Graicus*. Questa etimologìa, se non è vera, è almeno una felice invenzione. Quel per altro in che tutti gli scrittori unanimamente concordano, si è che ab origine que' popoli non Greci ma Pelasgi si chiamavano, da Pelasgia nome antico comune a tutte le terre che giaciono tra il Danubio ed il mare Egeo, cioè la Tracia, la Getia, la Macedonia, la Doride e 'l Peloponneso. Lo stesso *Gibelin* fa discendere i Pelasgi, ed in conseguenza anche i Greci, da *Javan* quarto figlio di Jafet, figlio di Noè. Egli dice che essendo la storia di Deucalione la base della cronologìa greca, tutte le circostanze che si riferiscono a Deucalione dimostrano essere egli la persona stessa di Noè. Questo patriarca fu padre di Jafet, e questi di Javan che ebbe quattro figli, Tarsis, Kittim, Dodanim, ed Elisa: il primo diede nome alla Tracia, il secondo alla Getia, compresovi la Macedonia; il terzo si stabilì nella Doride, contrada tra la Macedonia e 'l Peloponneso, ed i discendenti del quarto popolarono il paese che giace tra la Doride e il mare, e che fu conosciuto col nome di Peloponneso. Il Diluvio avvenuto al tempo di Deucalione cagionò una distruzione generale. Tutti gli abitanti che abitavano le campagne, il lido del mare, e generalmente i luoghi bassi, furono interamente sommersi; e que' pochi che si salvarono, riducendosi ad abitare le montagne, e quindi immersi nella più profonda ignoranza, perdettero affatto di vista e di memoria i secoli che gli avevano preceduti. Finalmente, dopo l' andare di molto tempo, discesero nelle vallate, e formarono un gran numero di piccole popolazioni. Da questo punto incomincia a spargersi una debole aurora sulla storia della Grecia. Gli scrittori incominciarono a parlare di quelle piccole popolazioni, nominando alcune colonie straniere che vennero di mano in mano ad unirsi a quelle, e singolarmente dall' Egitto e dalla Fenicia, come Cecrope in Atene, Cadmo nella Beozia, Danao in Argo. L' arrivo di questi stranieri nel Peloponneso, dovè naturalmente mettere in apprensione i popoli del rimanente della Grecia, cioè del paese tra il Peloponneso e la Macedonia; per la qual cosa essi s' unirono in una stretta confederazione, e vollero distinguersi dagli altri Pelasgi col nome di *Helleni* (alleati), il qual nome comunicossi pure agli abitanti del Peloponneso allorchè gli Eraclidi lo conquistarono, e diventò quello di tutti i Greci, non facendosi più menzione de' Pelasgi, che sembravano essere stati sterminati dagli Elleni. Oltre gli anzidetti nomi molti altri leggonsi negli antichi scrittori con cui indicano que' popoli da noi conosciuti col solo nome di Greci: Achei, Argivi, Danai, Grai, Elei, Jonj, &c, sono tutti sinonimi di Greci e di Elleni. I Greci, la storia de' quali è travisata dalle favole, pretendevano d' essere originarj del paese che abitavano, e figliuoli della terra che nutrivali. Consideravano come chimeriche le opinioni degli storici, che li fanno derivare da altri popoli. Ne' primi tempi furono governati da re, e allora ogni città formava un regno; ma a poco a poco il popolo si usurpò l' autorità de' principi, e dall' amore della libertà nacque il governo repubblicano. La Macedonia fu la sola provincia che si mantenne immutabilmente sommessa alle leggi di un monarca. La spedizione degli Argonauti fu la prima intrapresa che rendè i Greci rispettabili ai loro vicini. Ne' secoli susseguenti la guerra di Tebe e quella di Troja somministrarono a' loro semidei, ed a' loro eroi, felici occasioni per segnalare il loro coraggio. Gli antichi Greci andaron debitori delle loro virtù alla grande loro semplicità. L' istituzione de' giuochi olimpici, istmici, nemei, pizj o pitici, &c. li rendè amanti della gloria e spregiatori delle ricchezze, imperocchè i vincitori non ottenevano in premio che delle corone d'alloro e di foglie di quercia. L'austerità delle loro leggi, la maschia loro educazione, furono i più forti moventi a renderli coraggiosi, insensibili al dolore, e ne' perigli intrepidi. Le rinomate battaglie di Maratona, di Salamina, delle Termopili, di Platea e di Micale, provano bastantemente la superiorità che danno il coraggio e la disciplina ne' combattenti. Insuperbiti

i Greci pe' vantaggi e per le vittorie ottenute contro i Persiani, nè trovando più nemici capaci di resister loro al di fuori, rivolsero le armi loro gli uni contro gli altri, e strinsero alleanza cogli Stati vicini, mossi dal desiderio di distruggere le più floride loro città. Le guerre di Messenia e del Peloponneso sono funesti esempli de' mali cagionati dalle civili discordie. Poco tempo dopo, i Greci, corrotti dall'oro di Filippo, e incatenati dalla spada d'Alessandro, dieron prova che una nazione cessa d'esser rispettabile al di fuori, allorquando si abbandona nell'interno alla mollezza. Ciò non per tanto in certe epoche i Greci mostrarono colle azioni ed il loro coraggio e 'l loro eroismo. La ritirata dei dieci mila ricordò loro ch' erano ancora i primi popoli del mondo, ed insegnò ad Alessandro che un pugno di soldati di tal fatta sarebbe sufficiente a conquistare l'Asia intera. I Greci, trasportati per ogni genere di gloria, coltivavano le lettere, le scienze e le belle arti con calore eguale a quello dell'arte militare. Ascoltavano con ammirazione le arringhe degli oratori ed i canti de' poeti; e tutti i loro condottieri d'esercito furono anche distinti oratori; l'eloquenza aveva fra loro una sì stretta affinità col mestiere delle armi, che un generale il quale non avesse saputo, al bisogno, arringare, sarebbesi renduto spregevole agli occhi de' soldati. I Greci fondarono parecchie colonie e popolarono le coste dell'Asia minore. Si stabilirono eziandio nelle provincie meridionali dell'Italia, donde presero queste il nome di *Grecia grande* o *Magna Grecia*. Siccome son discordi le opinioni riguardo all'origine de' Greci, così il sono su quella della loro lingua. Quel ch'è certo si è che con lo scorrer del tempo la lingua greca fu divisa in quattro dialetti, cioè il *dorico*, l'*eolio*, l'*jonio*, e l'*attico*. I due primi ebbero il maggior rapporto fra loro, e formarono la lingua primitiva de' Greci, la quale era comune anche a' Celtici. Questa lingua era singolarmente composta di suoni maschi, e si conservò presso i Siculi, i Cretesi, i Rodj, gli Epiroti e nel Peloponneso. L'attico era il greco perfezionato dagli Ateniesi, e l'jonio era parlato da' Greci d'Asia che abitavano le città di Efeso, di Smirne, di Mileto, &c. Ma veruno di questi dialetti non fu opposto agli altri: erano tutti coltivati dagli uomini più distinti, dagli scrittori, dagli oratori nelle assemblee generali ed in tutte le solennità religiose indistintamente e senza alcuna preferenza. Era questo un vantaggio che rese la lingua greca quasi universale, e la portò a una perfezione a cui non giunse, nè forse giungerà mai verun idioma moderno. Non fuvvi mai alcun popolo che quanto i Greci a tanta perfezione conducesse la scienza, le lettere e le belle arti, nè alcuno che in ogni tempo tanti grandi uomini contasse. I Greci furono i maestri de' Romani, e questi, lungi dall'arrossirne, n'andavan gloriosi, sforzandosi ad imitare in tutto i loro precettori, il cui paese divenne una scuola ove la gioventù romana andava ad attingere il gusto della filosofia e delle arti.

GRÈCIA. geog. Contrada celebre d'Europa, abitata da' Greci. Questa contrada, situata nella parte quasi meridionale dell'Europa, si estende dal grado 38°, 20, sino al 43°, 20 di Long. or., e dal grado 36°, 20, sino al 40° di Lat. settentrionale. Questo paese si compone di tre parti distinte: 1° La Grecia propria o Continentale, detta modernamente *Livadia* o *Ellade*, che corrisponde alle antiche contrade di Tessaglia, Acarnania, Etolia, Focide, Beozia ed Attica, e che forma i sangiaccati turchi di Tricala, Karlelia e Lepanto. La sua lungh. da maestro a scirocco è di 225 miglia, e la sua maggior largh. da greco a libeccio di 150. 2° La penisola di Morea o l'antico Peloponneso, che un dì comprendeva l'Acaja, l'Elide, l'Arcadia, l'Argolide, la Laconia e la Messenia, e dividevasi sotto i Turchi ne' due sangiaccati di Tripolizza e di Mistra. Questa penisola è lunga circa 420 miglia da settentrione ad ostro, e larga 105 da levante a ponente. Queste due divisioni confinano all'or. con quella parte del Mediterraneo, chiamato Arcipelago, che la separa dalla Turchia asiatica; all'ostro e all'occid. col mare Mediterraneo e coll'Albania (Epiro), ed al settentrione con la Romelia. 3° Le isole dell'Arcipelago in numero di 29, cioè Andro, Antiparo, Argentiera, Coluri (Salamina), Egina, Idra, Miconi, Milo, Nio, Nasso, Negroponte od Egripo, Paro, Policandro, Poro, Psara, Santorino, Scopelo, Selictromi, Serfo, le due Sdili, Sifanto, Sikino, Sira, Skiro, Spezia, Termia, Tino e Zea. La superficie di queste tre divisioni si calcola a 8225 miglia quadrate. Se si volesse comprendere sotto il nome di Grecia tutti i paesi che furono abitati dagli antichi Greci, e appo i quali la lingua degli Elleni era l'idioma dominante, e dove si parla anche oggidì una lingua derivata dall'antico greco, converrebbe aggiungere alle tre parti soprannominate l'Epiro o l'Albania, la Macedonia, le isole Jonie, la Servia, la Vallacchia e la Bulgaria (*V.* questi nomi). Tutta

la provincia turca della Romelia era un tempo greca, e la lingua greca vi dominò sino al XV secolo. Per altro tutti questi paesi, sotto i rapporti della divisione politica, sono da lungo tempo divisi dalla vera Grecia; cosicchè quando si parla della Grecia, non si comprendon più sotto un tal nome che le tre parti di sopra menzionate. Dividesi ordinariamente la storia della Grecia in quattro età distinte, corrispondenti ad epoche memorabili. La prima età, che appartiene più alla mitologia che alla storia, comprende circa 700 anni. Ebber luogo tre grandi avvenimenti durante questa prima età: 1° L'arrivo quasi simultaneo d'Inaco e di Cecrope dall'Egitto, e di Cadmo dalla Fenicia, ognuno alla guida di numerosa colonia: il primo sbarcò nell'Argolide e fondò la città d'Argo; il secondo prese terra nell'Attica, il terzo nella Beozia e fabbricò la città di Tebe. Questi stranieri incivilirono a poco a poco gli abitanti ancor rozzi; vi apportarono il culto de' loro Dei, che si confuse insensibilmente con quello della Grecia; ne risultò una nuova mitologia, che i coloni greci introdusser poscia nell'Asia minore, in Italia, &c. 2° La conquista del Peloponneso fatta dagli Eraclidi. 3° L'unione di tutti i principi greci nella famosa spedizione contro Troja. Omero cantò l'assedio e la distruzione di quella celebre città operata da' Greci. Questo illustre poeta era uno di quei rapsodi che percorrevano la Grecia celebrando i suoi eroi. La seconda età incomincia dalla fine della guerra trojana e va sino alla battaglia di Maratona comprendendo circa 800 anni. Durante questa età Licurgo fece di Sparta una repubblica militare; Solone si eresse in legislatore d'Atene; furono istituiti giuochi pubblici onde mantenere nella nazione la rivalità della forza fisica e de' talenti poetici; varj filosofi aprirono le loro scuole, e per molto tempo i sistemi della greca filosofia servirono di oggetti di studio alle altre nazioni. Guerre frequenti, suscitate dalla mutua gelosia, turbarono il riposo della Grecia, ed assoggettarono una porzione de' piccoli Stati a' più forti ed a' più intraprendenti; Atene e Sparta finirono per superare col loro eroismo tutte le altre popolazioni greche. Ben presto formidabili invasioni misero alla prova il patriottismo de' Greci. I Persiani, volendo distruggere le repubbliche elleniche, passarono in Europa, e penetrarono nella parte orient. della Grecia; ma vinti a Maratona da Milziade, 490 an. av. G. C., ne furono respinti. La terza età, men lunga, ma più feconda d'avvenimenti, comprende lo spazio di 200 anni, e finisce con la morte di Alessandro Magno. Questa età fu la più gloriosa per la Grecia. Serse re di Persia, passando l'Ellesponto, invade la Grecia; un corpo scelto di Spartani, comandati da Leonida, si sacrifica al passo delle Termopili; il nemico marcia sopra l'Attica, e s'impadronisce di Atene; hanno luogo due celebri battaglie, prima quella di Salamina, e poscia quella di Platea; i Persiani sono sconfitti in entrambe, e Serse ha appena il tempo di salvarsi con precipitosa fuga (*V.* Milziade, Temistocle, Aristide, Euribiade, Cimone, Serse, e Mardonio). Sotto il governo di Pericle le lettere e le arti acquistarono un lustro sino allora sconosciuto in Grecia. Fidia decorava i templi coi capolavori del suo scalpello; Euripide, Sofocle, ed Aristofane popolavano di spettatori i teatri; Democrito, Empedocle, e molti altri filosofi esercitavano i talenti della gioventù; Socrate insegnava la vera saggezza; Senofonte e Platone si onoravano del titolo di suoi discepoli. I Lacedemoni dopo una lotta ostinata soggiogarono la Messenia; ma furono poscia vinti nella battaglia di Leuttra da' Tebani comandati da Epaminonda, e 9 anni dopo in quella di Mantinea, in cui l'eroe tebano perì. Qualche tempo dopo, la indipendenza della Grecia è minacciata da Filippo re di Macedonia, che in parte vi riesce; Alessandro, suo figlio, invade la Persia, vince Dario, attraversa tutta l'Asia qual vincitore, e muore gozzovigliando nel fiore della età sua. La quarta età contiene essa pure circa 200 anni, e termina con la perdita della greca libertà, per le conquiste romane. L'unico avvenimento che ne forma un'epoca distinta, si fu lo sforzo degli Achei nel gettare i fondamenti di una lega, che fece rivivere l'antico governo greco, e li pose in quella politica situazione in cui si erano trovate altre volte Sparta e Atene. Una tale lega durò fino a che i Romani li sottomisero, distruggendo Corinto la loro città principale, e che la Grecia, sotto il nome d'Acaja, fu ridotta in provincia romana. Da quest'epoca sino al principio dell'impero d'Augusto (circa 120 anni), i Romani non fecero gran cangiamento nelle leggi municipali delle città greche; e allorchè Augusto vincitore diè la sospirata tranquillità all'impero romano accordò un'apparenza di libertà anche a' Greci, i quali erano governati da tre pretori romani. Al decadere del romano dominio, essendo la sede del governo stata trasferita a Bisanzio, si vide

sorgere un impero greco e cristiano, che diede un' esistenza nuova alla nazione greca, e fiorì per lungo corso di secoli. I Latini ed i Turchi vennero successivamente ad indebolire e distruggere questo impero; la Grecia propria, la Morea o Peloponneso, e l'isole dell'Arcipelago ebbero per padroni alcuni signori francesi, i Veneziani ed i Genovesi. Venezia vi conservò per un più lungo tempo i suoi possedimenti, specialmente nella Morea, di cui non le fu tolto il governo interamente che nel secolo XVIII. Da quel tempo la nazione greca cadde in una servitù deplorabile. Sotto il governo turco, senza essere incoraggiata a niente che fosse utile o grande, perdè gran parte dell'antico suo incivilimento, ed il suo stesso carattere nazionale sarebbesi cancellato se la diversità di religione non avesse innalzata una insuperabile barriera tra i vincitori ed i vinti. Alcune colonie trinceratesi nelle proprie montagne, come i Mainotti nella Morea, i Suliotti nell'Epiro, e gli Sfazioti in Candia, osarono sin da principio difendere la loro libertà, ed a mala pena riconobbero i Turchi pe' loro padroni. Una insurrezione scoppiò nel 1770, ma fu ben presto repressa. Nel 1814, i giovani greci che avevano viaggiato in Europa, incominciarono a formare una patriottica associazione sotto il nome di *Eteria*. Rigas, nuovo Tirteo, infiammava la gioventù co' suoi canti pieni d' amore di patria. I Serviani, avendo tentato poco prima di scuotere il turchesco giogo, vollero i Greci pure seguire il loro esempio. La insurrezione si manifestò nella Moldavia sotto il principe greco Ipsilanti nell'anno 1821; i Mainotti scesero dalle loro montagne: la Morea, la Livadia, la Tessaglia, le isole dell' Arcipelago e Candia, furono in poco tempo il teatro della ribellione; Idra, Psara e Spezia misero in mare le loro flotte. La decapitazione del patriarca greco a Costantinopoli infiammò di furore tutti i Greci, e la guerra prese allora un carattere tale di ferocia, che riempiè di desolazione, durante interi anni, tutte le greche provincie. Nel 1822 i Turchi si vendicarono degl' insorgenti dell' isola di Scio, mettendo questa a ferro e a fuoco, e traendone seco un gran numero di Cristiani in ischiavitù; in vano l' ammiraglio Canaris fece saltare in aria il vascello del capitan-bascià. La distruzione di Scio fu consumata. I capi della Grecia, divisi sempre fra loro, furono incapaci di resistere a' Turchi, i quali s' impadronirono di Suli, e penetrarono per la Livadia sino alle Termopili, dove furono arrestati dal generale Odisseo. Nella Morea i Greci, malgrado le loro intestine divisioni, seppero resistere a' varj corpi di truppe turche, e presero la città di Nauplia di Romanìa, che poscia divenne la sede del governo greco. I Greci avevano a quest' epoca circa 400 navigli o barche armate, ma in quanto al loro esercito, non fu mai possibile di dargli una regolare organizzazione. Nuove armate turche vennero a piombare sulla Grecia, ed il governo centrale, in verun luogo sicuro, dovendo abbandonare Corinto, andò a piantarsi successivamente a Tripolizza, nell' isola di Coluri, ad Argo, a Nauplia. In vano questo governo fece un appello alle potenze cristiane; queste crederono allora dover restare impassibili. Nel 1825 la guerra divenne più micidiale, essendo giunta in soccorso de' Turchi una flotta egiziana comandata da Ibraimo, figlio del bascià d' Egitto; Missolongi, dopo un' ostinata resistenza, fu espugnata da' Mussulmani; nel 1826 la cittadella d' Atene provò la stessa sorte, e durante i successi dell' armata d' Ibraimo il governo greco, sempre paralizzato dalle fazioni, restò presso a poco nullo. Finalmente nel Luglio del 1827 la Francia, l' Inghilterra, e la Russia risolverono d'interporsi, unite, fra i Turchi ed i Greci, onde porre un termine alle calamità di *quella* sterminatrice guerra. Le flotte *riunite di* quelle tre potenze si portarono nelle spiaggie della Grecia, ed il dì 19 d'Ottobre dello stesso anno, nel porto di Navarrino, avvenne quella celebre battaglia in cui fu distrutta la flotta turco-egiziana. Così ebbe fine quella lunga e sanguinosa lotta, e l' indipendenza della Grecia dalla Turchia ricevè il suggello nel Settembre del 1829, pel trattato di pace conchiuso in Adrianopoli tra la Russia e la Porta ottomana. In quanto alla forma del governo adottata da' Greci, già sin dal 1821, scoppiata come fu la rivoluzione, formossi una *Gerusia* (governo centrale) di dieci membri; sotto la condotta di questo le provincie del continente inviarono 33 deputati a Salona, per fondarvi un governo definitivo, e questi deputati istituirono un areopago di 14 membri, avendo già il Peloponneso e le isole mandato i proprj deputati ad Argo ove formossi altra *Gerusia* di 20 membri. Nel principio del 1822 la prima assemblea nazionale della Grecia riunissi ad Epidauro, onde compilare una costituzione provvisoria, in virtù della quale la Grecia doveva formare una riunione di Stati federativi; che doveva avere un concilio deliberativo di 33 membri, uno esecutivo di 5 mem-

bri, ed un corpo giudiziario indipendente. La sede del governo fu stabilita a Corinto. Nel Gennajo del 1823 una seconda assemblea nazionale fu convocata nella piazza d'Astra. La costituzione d'Epidauro, leggiermente modificata, adottossi per tutta la Grecia, ma in luogo di amministrazioni provinciali s'istituirono dell' *eparchie* o prefetture. La sede del governo venne allora stabilita a Nauplia. Nel Maggio del 1827 una nuova costituzione fu promulgata a Trezene, per cui la Grecia venne dichiarata repubblica, riconosciuta come legge dello Stato la sovranità del popolo, la eguaglianza di tutti i Greci innanzi alla legge, la libertà de' culti, e la divisione de' poteri fra un presidente settennale, ed un senato triennale da eleggersi dal popolo; e fu eletto in presidente il Conte Capo d'Istria, nativo di Corfù, ed allora al servizio della Russia. Le tre potenze di sopra nominate, unitesi per cooperare alla indipendenza della Grecia, crederono avere il diritto d'imporle quella forma di governo che desse più indizj di stabilità. Fu deciso adunque che non una repubblica ma una monarchia sarebbe la Grecia, e ne fu nominato sovrano il principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, genero di Giorgio IV re d'Inghilterra, il quale per altro, dopo avere accettato il titolo di re de' Greci, improvvisamente vi rinunziò. Intanto il Conte Capo d'Istria continuava a regger la Grecia qual presidente della repubblica, allorchè questo degno magistrato fu, nel 1831, proditoriamente ucciso da alcuni faziosi. Verso la fine dello stesso anno le tre grandi potenze nominarono in re de' Greci il giovanetto principe Ottone, figlio secondogenito del re di Baviera. Possano i Greci, sedate le loro discordie e risanate le piaghe profonde apertesi da una lunga e fiera guerra, in pace e sotto uno stabile governo abbandonarsi all' agricoltura, all' industria e al commercio, favoriti dal suolo, dal clima e dalla situazione del loro bel paese!

Grecia asiàtica. geog. Si chiamò un tempo con tal nome tutta la porzione dell' Asia in cui i Greci si erano stabiliti, e che era divisa in quattro provincie, cioè: la Jonia, la Caria, la Doride, e le isole vicine (*V*. Natolia). I Greci asiatici inviarono lungo la Propontide, e sino all'estremità del Ponto Eusino, delle colonie che si unirono ad altre. Da ciò forse deriva che si trovano alcune città le quali portano nomi affatto greci; come: Eraclea, Trebisonda, e Atene, soprannominata Pontica.

Grecia Grande. *V*. Magna Grecia.

Grecìno (Giulio). biog. Filosofo Gallo, nato a Frejus in sul principio dell'era cristiana. Era uno degli uomini più istruiti e più eloquenti del suo secolo. Sposò Giulia Procilla donzella romana, donna celebre per le sue virtù; e di tale matrimonio nacque Giulio Agricola, di cui Tacito suo genero ha fatto un ritratto così magnifico (*V*. Agricola). Grecino fu ammesso nell' ordine de' senatori, dignità alla quale aggiunse lustro con la sua grandezza d' animo e col suo straordinario disinteresse. Lasciò due libri *sulla maniera di coltivare le viti*, opera, dicesi, superiore per l' erudizione e lo stile a quella di Cornelio Celso, che gli aveva servito di modello.

Grec—ìsmo, —ìsta, —ità. *V*. Grec—o. (add.)

Grèc—iulo, —iuòlo, —izzàre. *V*. Grec—o. (add.)

Grèco. n. car. m. (nel num. del più Greci) Di nazione greca, nativo della Grecia. L. *Græcus*.

Grèc—o. add. Di Grecia. §. —. Agg. di lingua, vale il Linguaggio che parlarono i Greci antichi, e che si conserva tuttora nelle opere loro; la lingua greca, che anche si dice assolutamente Il greco. §. Per Dotto nella lingua greca; grecista. §. Nome di Vento che soffia dalla parte di Grecia tra levante e tramontana. L. *Meses*, *aquilo*. §. Dicesi anche alla Parte onde soffia cotal vento. §. Fuòco greco. *V*. Fuoc—o. —àle. n. m. Lo s. c. Greco, nome di vento. L. *Meses*. §. Usasi anche in forza d'addiettivo: *Vento grecale*. —amènte. avv. Alla greca, alla maniera de' Greci, in grechesco. L. *Græce, græcanice*. —àstro. n. car. m. Giudeo nato in Grecia. —ésco. Lo s. c. Grechesco. —heggiàre. Lo s. c. Grecizzare. §. —. T. mar. Dicesi dell'ago della bussola, allorchè declina verso greco; siccome si dice Maestreggiare quando esso si volge verso maestro. —hésco. add. Alla greca, di Grecia. L. *Græciensis, græcanicus*. §. Fuoco grechesco, lo s. c. Fuoco greco (*V*. Fuoc—o). —ìsmo. n. m. Idiotismo greco, maniera greca introdotta in altra favella. §. Per Tradizione, cognizione delle cose de' Greci. —hizzàre, —izzàre. (zz dolci) v. neut. Usare grecismi; parlare o scrivere secondo la lingua greca. L. *Græcizare*. —ìsta. n. car. m. Colui che possiede bene la lingua greca. —ità. n. f. Tutta la nazione greca, e specialmente gli scrittori di quella lingua. —iuòlo. n. car. m. dim. Ragazzo greco. —olatìno. add. Agg. di voce dianzi greca e poi latina, ed è anche Agg. di lessici o altri

libri che hanno il greco e 'l latino corrispondente. —OLEVÀNTE. n. m. Nome di mezzo vento che spira tra greco e levante. L. *Græcias, hellespontius*. —OSPAGNUÒLO. add. Agg. di voce dianzi greca e poi spagnuola. —OTOSCÀNO. add. Agg. di voce dianzi greca e poi toscana. —OTRAMONTÀNA. s. m. Nome di mezzo vento che soffia tra greco e tramontana. —IULO, e —ULO. n. car. m. Sciolo, saputello.

GRÈC—O. s. m. (nel num. del più GRECHI) Nome di vino assai gustoso, che, sebbene nasca in Italia, si chiama Greco, nascendo da sorta di vitigno, e da magliuoli venuti primieramente di Grecia. Questo vino è di due ragioni, bianco e nero; il bianco dicesi anche Tribbiano di Spagna, e 'l nero Leatico. §. Si dice anche così il Luogo dove si va a bere tal vino. §. In forza d'add. è Agg. dell' uva di cui si fa il vino detto Greco, *Uva greca*. —HÉTTO. s. m. diminutivo. —AJUÒLO. n. car. m. Colui che vende il greco. §. —. Per la Bottega stessa del grecajuolo.

GRÈCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese. §. —. Capo alla estremità dell'isola di Cipro. §. — (Torre del) *V.* TORRE.

GRÈCO. mitol. Figliuolo di Tessalo che, secondo gli antichi mitologi, diede il nome a' Greci ed alla Grecia.

GRECÒICE. Lo s. c. Coturnice. (*Alb.*)

GREC—OLATÌNO, —OLEVÀNTE, —OSPAGNUÒLO. *V.* GREC—O.

*GRECÒSTASI. T. d'antiq. Sala o portico nell' antica Roma, situato presso i comizj, ove si fermavano gli ambasciatori greci e di altre nazioni prima di avere ottenuto udienza dal senato, ed anche durante lo spazio di tempo in cui il senato deliberava sopra le risposte che doveva dar loro. L. *Græcostasis*. (Dal gr. *Graicos* greco, e *histemi* io sto.)

GREC—OTOSCÀNO, —OTRAMONTÀNA, —ULO. *V.* GREC—O. (add.)

GREDOS (Sierra di). geog. Catena di montagne della Spagna, nelle parti meridionali delle provincie di Salamanca e di Avila.

GRÈE. mitol. Nome delle tre figliuole maggiori di Forco e di Ceto, sorelle delle Gorgoni. Nacquero co' capelli bianchi ed avevano un sol occhio e un dente che si prestavano a vicenda.

GRÉG—GE. s. m., e f. —GIA. f. —GI, e —GE. pl. f. (Gregge non è usato al mascolino, se non nel singolare, e solo in senso figurato. *Raunàto così bello e devòto* GREGGE. *Fior. S. Franc.* Sebbene talvolta si trovi anche in senso proprio. *Cresc. cap.* 79.) Quantità di bestiame della stessa specie che vive in mandra; e dicesi propriam. delle pecore e delle capre, sebbene trovisi usato anche parlando di cavalli, di porci, di galline, e persino di pesci (*Matt. Vill.* — *Crescenz.* — *Salvini, opp. pesc.*). L. *Grex, egis*. §. P. met. si dice di Ogni moltitudine o turba di persone adunate insieme. *D' ànime nude vidi molte* GREGGE. *D. Inf.* 14. §. Greggia di Cristo, disse *Matt. Vill.* per Popolo cristiano. §. Greggia, per Luogo dove stabbia la greggia. L. *Ovile, caprile*. —GIUÒLA. s. f. dim. Piccola gregge, poco numerosa. L. *Parvus grex, exiguum pecus*. —ÀLE. add. Che è della stessa greggia, che sta in gregge; e fig. Compagnevole. L. *Gregalis, sociabilis*. **—ÀRIO. add. Di gregge, di ordinaria condizione; e dicesi propriam. di soldati collettizj: *Soldati gregarj*. L. *Gregarius*. §. fig. Comune, ordinario, dozzinale.

GRÉGGIO, e GRÉZZO. (zz dolci) add. Agg. che si dà a'metallli ed alle pietre preziose, per significare ch' e' son tali, quali nella miniera si sono ritrovati, e vale Non polito, rozzo, non lavorato. L. *Rudis, impolitus*. §. LANA GREGGIA. T. de'lanajuoli, e de' mercatanti. La lana soda e sudicia §. Panni greggi, diconsi Quei panni cui si fanno diverse manifatture, come di tingere, cimare, mondare, tirare, assettare o piegare. §. Zucchero greggio, dicesi Quello che non è stato ancora sottoposto ad alcun raffinamento.

GREGGIUÒLA. *V.* GREG—GE.

GREGNA. s. f. T. degli agric. Fascio di biade secche, il quale si forma unendo insieme molti covoni.

GRÈGORA (Niceforo). biog. Uno degli autori della Storia bizantina. Nacque in Eraclea di Ponto nel 1295. Suo zio Giovanni, metropolitano di quella città, gli fu guida ne' primi studj; passò in appresso sotto la direzione di Giovanni Glico, patriarca di Costantinopoli, uno de' più valenti retori di quel secolo, ed in ultimo imparò le matematiche e l'astronomia da Teodoro Metochite. Di 27 anni venne ammesso nella corte di Andronico, e seppe talmente cattivarsi il favore dell'imperatore, che questi gli offerì l' impiego di *Chartofilace* (archivista), ma egli ricusò tale dignità ecclesiastica, allegando di esser troppo giovine. Alcun tempo dopo sorse una discussione sul giorno in cui doveva essere celebrata la pasqua; Gregora provò che doveva essere fissata a'19 di Marzo; ma quantunque gli astronomi e l'imperatore stesso convenissero nel suo parere, non osarono allora tentare una riforma nel calendario; e vuolsi che quei mutamenti che vi furon fatti sotto

il pontificato di Gregorio XIII, fosser precisamente quelli che Gregora aveva consigliato d' adottare tre secoli prima. Gregora ebbe una sorte comune col suo augusto protettore, allorchè questi, nel 1328, fu da Andronico suo nipote precipitato dal trono; egli, spogliato de' suoi impieghi, venne bandito dalla capitale. In capo a due anni ebbe la permissione di ritornarvi e dievvi pubbliche lezioni d'astronomia e di matematica, le quali attirarono un gran numero di uditori. Egli morì nel 1359, lasciando molte opere, tra le quali la più importante è la Storia di Costantinopoli in 28 libri, dal 1204 sino al 1358.

Gregoriàno. add. Di Gregorio. §. —. T. eccles. Dicesi di alcune istituzioni, usi e regolamenti di cui s'attribuisce l'origine a S. Gregorio il Grande, papa nel sesto secolo. §. Canto gregoriano, così denominato dall'anzidetto pontefice San Gregorio, il quale ne fu l'inventore. Tal canto altro non è che una modulazione di voci all' unisono senza diversità di tempo, usato negli uffic̄j ecclesiastici per lodare e benedire Iddio ne' suoi templi. Questo canto non ha nè ritmo nè metro, il che lo distingue dal canto ambrosiano, che era metrico e più modulato, cioè il suono sopra una sillaba avea esattamente il doppio valore di quello d' una sillaba breve. Il canto gregoriano dicesi pure *Canto piano*, dalla sua semplicità e facilità; *Canto fermo* per la gravità con cui procede in note d' ugual valore; *Canto corale* perchè è cantato in coro e dal coro; e finalmente *Canto romano* perchè fu introdotto primieramente a Roma. §. Calendario gregoriano, dicesi da' cronologisti Quello riformato nel 1582 da Gregorio XIII; e Anno gregoriano, epoca gregoriana, dicesi l' Anno medesimo di tale riforma.

Gregòrio. Nome prop. d' uomo. L. *Gregorius*; il suo diminutivo è Gregoriello, e le sue variazioni Goro, Gorio, Goriello, Ghirigoro.

Gregòrio. stor. eccles. Nome di alcuni celebri Santi e dottori della Chiesa greca: §. — (S.), soprannominato Taumaturgo: cioè facitore di miracoli. Nacque ne' primi anni del III secolo a Neocesarea da genitori pagani, ed egli stesso fu allevato nell' idolatria. Finiti i suoi studj, in età di 18 anni, andò a Cesarea per ivi perfezionarsi nella giurisprudenza. Giunto colà vi trovò Origene, il quale vi aveva aperta una scuola, dove il suo nome attirava un numero grande di discepoli. Esso fu sì allettato dalle lezioni di lui, che rinunziò ad ogni altro progetto. Origene l' iniziò ne' precetti d'una saggia filosofia, in ispecie della morale, e ne' misteri delle sacre Scritture, e 'l condusse in tal guisa a poco a poco fino al lume della fede. Ricevè il battesimo in Alessandria, dove si era ritirato nel 235, quando fu mossa la persecuzione di Massimiano, e tornò a Cesarea allorchè Origene vi ricominciò le sue lezioni nel 238. Passò ancora col suo maestro due anni, indi tornò presso la madre sua (suo padre essendo morto diversi anni prima) a Neocesarea. In questa città Gregorio mostrò tanta scienza, virtù e modestia, che, malgrado la sua giovinezza, Fedimo suo metropolitano deliberò di farnelo vescovo. Egli fece quanto potè per involarsi a tale onore, ma convenne cedere, e ricevere l' unzione episcopale, nel 240. Il gregge affidato alle sue cure era composto appena di 20 fedeli; ma il suo zelo, i prodigi che operava, ne aumentarono sì fattamente il numero, che fu obbligato di fabbricare una chiesa per ricevervi tutti coloro che si convertivano. Una nuova persecuzione essendo sorta sotto Decio nel 250, Gregorio consigliò a' Cristiani della sua Chiesa di fuggire, non volendo esporli al pericolo del conflitto. Per tale atto di prudenza, ebbe la consolazione di non vedere alcuno di essi cadere nell'apostasia. Egli stesso si ritirò nel deserto, dove un miracolo lo fece sfuggire alle ricerche de' suoi persecutori. L' anno seguente, cessata la persecuzione, Gregorio ritornò a Neocesarea, ma poco dopo una peste terribile, ch' egli avea predetta, vi devastò il paese e si diffuse in tutta la provincia del Ponto. Tal flagello accrebbe maravigliosamente le conversioni, e cessò per le preghiere del Santo. Gregorio intervenne nel 264 al concilio d' Antiochia, adunato contro Paolo di Samosata. Si attribuisce alle cure di Gregorio l' estirpazione del sabellianismo. Questo gran vescovo morì nel 270 a' 17 di Novembre, giorno in cui il martirologio romano ne fa menzione. §. — Nazianzèno (S.). Uno de' più celebri e de' più illustri dottori della Chiesa greca, nato l'anno 328, nel borgo di Azianze, presso la città di Nazianzo (di cui S. Gregorio suo padre era vescovo) nella Cappadocia. Era compatriotto e quasi coetaneo ed intimo amico di S. Basilio. Fecero insieme i loro studj prima in patria e poscia in Atene. Entrambi ricusarono il favore di Giuliano l' Apostata, il quale, per fama del loro merito, attirarli voleva presso di lui, ed in vece si ritirarono insieme e con egual devozione ne' deserti del Ponto, che la

religione copriva allora di pii ritiri. La ritiratezza e l' oscurità avevano ristretto la loro unione: la dignità e lo splendore l'alterarono un momento. Basilio salì sulla sede arciepiscopale di Cesarea; ma in vece d' impiegare i talenti esimj dell'amico in un posto utile e cospicuo, scelse per lui tra 50 vescovadi, che dipendevano dalla sua diocesi, il miserabile borgo di Sasima, del quale S. Gregorio ha fatto egli stesso, in versi greci, una pittura poco seducente. Questi si sottomise, comunque con ripugnanza, a tale umiliante esilio, e fu ordinato vescovo di Sasima. Acconsentì poscia di governare la Chiesa di Nazianze come coadjutore del proprio padre che n'era vescovo; ma a condizione, che non gli sarebbe succeduto, e che dopo la morte del padre potrebbe ritirarsi dove volesse. Morto che fu suo padre, partì per Seleucia, e di là per Costantinopoli. Arrivato nella capitale, si pose alla testa degli Ortodossi e prese ad istruirli nella chiesa d' Anastagio, ch'era la sola che restava in quel tempo a' Cattolici. Gli Ariani, irritati dall' arditezza della sua impresa, l' accusarono di predicare dommi empj, e commossero contro di lui la più vile plebaglia; ma la fermezza di S. Gregorio trionfò di tali assalti, e la sua eloquenza operò la conversione d'un numero grande d'Ariani. Sopravvenne poi l'imperat. Teodosio a prestare il suo appoggio allo zelo di S. Gregorio, e fin dal suo ingresso nella capitale, l' anno 380, si accinse ad atterrare l'arianismo. S. Gregorio fu condotto in trionfo fino al trono arcivescovile della cattedrale, su cui Teodosio lo collocò di propria mano. Ad onta di tutto ciò, e quantunque la sua elezione fosse stata confermata dal concilio di Costantinopoli convocato da Teodosio, pure le dissensioni, le cabale ed i brogli tanto agitarono quell'assemblea, in cui molti vescovi, ed in ispecie quelli d' Egitto, inveirono fortemente contro S. Gregorio, che questi, stanco di tali dibattimenti, rinunziò al governo di una Chiesa che egli stesso avea pressochè formata. Egli rientrò pacificamente nel suo ritiro di Azianze dove impiegò il restante della sua vita, circa 8 anni, nello scrivere opere poetiche e di divozione, da cui spirano la dolcezza dell' anima sua e la bellezza del suo ingegno. §. — Nisseno (S.). Dottore della Chiesa. Era fratello dr S. Basilio il Grande, arcivescovo di Cesarea, il quale chiamollo presso di sè e 'l mise a parte delle sue fatiche; ma il vescovado di Nissa essendo rimasto vacante, Gregorio fu chiamato ad occuparlo. La sua elezione non poteva garbare agli Ariani, allora assai protetti dall' imperatore Valente. Essi sostennero che le regole canoniche non vi erano state osservate, e fecero tanto che l'obbligarono a fuggire. Egli deliberò di abbandonare il paese e di unirsi a' vescovi cattolici esiliati per la medesima causa. La morte di Valente, mutò le cose a favore degli ortodossii Graziano richiamò tutti i vescovi esiliati, e Gregorio ricuperò la sua sede nel 378. L' anno susseguente assistè al concilio d' Antiochia, adunato per la riforma degli abusi introdotti sotto il regno di Valente. Il santo vescovo ivi ricevè la commissione d' andare a visitare le chiese d'Arabia, e quella di Gerusalemme, dove eran sorte spiacevoli dissensioni. Nel 381 intervenne al concilio di Costantinopoli, 2do ecumenico, e vi recitò l' orazione funebre di Santa Macrina, sua sorella, morta nella solitudine, dove era stata abbadessa di una comunità di sante vergini. S. Gregorio Nisseno morì a' 19 di Marzo del 390, lasciando numerose opere, raccolte in tre grossi volumi in foglio: alcune sono comentarj sulla S. Scrittura, ed altre trattati teologici contro gli Apollinaristi, Eunomiani e Manichei. §. — (S.). Vescovo di Tours, nato in Alvernia l' anno 544. La sua famiglia era illustre, ed i suoi avi, da più generazioni, figurarono tra que' senatori che sotto la dominazione romana esercitavano nelle Gallie l' autorità di governatori di provincie, di giudici, di magistrati supremi. A tale illustrazione erasi aggiunto un altro genere di gloria; quella cioè di essere la sua famiglia stata una delle prime che avesse abbracciata la fede cristiana, ed avesse avuti e confessori e martiri. Gregorio era l' ultimo figlio del senatore Florenzio; egli aveva ricevuto nascendo i nomi di Florenzio Giorgio; soltanto dopo la sua consacrazione a vescovo, egli scelse il nome di Gregorio, in memoria di S. Gregorio vescovo di *Langres* suo bisavo. La vita di S. Gregorio offre il più bello ed il più grande esempio di quella influenza santa e salutare esercitata da' vescovi a que' tempi di barbarie, in cui non vi sarebbe stato un solo elemento di ordine, di buon governo, e d'amministrazione senza l' episcopato. S. Gregorio era vescovo sotto il regno di Chilperico e di Fredegonda sua moglie. Quest' empia regina odiava mortalmente il santo vescovo, come quello che sempre s' opponeva alle ree azioni di lei ogni volta che la sua influenza poteva impedirle; più fiate ella cercò di perderlo, ma gli fu sempre scudo l' amore e

la venerazione che non solo il suo gregge ma la Gallia intera nutriva per lui, perchè era considerato qual santo tutelare degli oppressi contro le perfide mire dell' iniqua donna. Egli proteggeva la sua diocesi, ne faceva confermare ed accrescere i privilegj; faceva restaurare le chiese ed i monasteri rovinati e devastati, e ne fabbricava dei nuovi. Ogni giorno gli cresceva gloria e credito il venir consultato in tutte le difficoltà dagli stessi sovrani, tra'quali era divisa la Francia, e da' quali sovente impetrò e perdono pe' colpevoli e soccorsi pe' bisognosi. S. Gregorio morì nel 593, in età di 64 anni. La Chiesa annovera questo gran vescovo tra i Santi, ma la Francia l'annovera fra' suoi storici più capitali. Senza il vescovo di *Tours* non si avrebbe niuna conoscenza de' primi secoli della storia di quel regno. La sua *Historia Francorum*, divisa in 6 libri, comprende uno spazio di 174 anni, dall'epoca dello stabilimento de'Franchi nelle Gallie in poi. Questa storia è una sicura guida nella conoscenza dello stato de'popoli e della Chiesa di Francia fino al tempo in cui egli viveva. È un vero fenomeno il trovare sul nascere d'una nazione uno storico veridico, imparziale, molto più illuminato che tali epoche non sogliono comportare. S. Gregorio lasciò inoltre molti libri sulla gloria de' martiri, sulla gloria de'confessori, su i miracoli di S. Martino e sulle vite de' SS. Padri; come altresì un comentario su i Salmi, e un trattato sugli uffizj della Chiesa.

Gregòrio. st. eccles. Nome di sedici sommi pontefici, cioè: §. —I (S.), soprannominato il Grande, figlio del senatore Gordiano, d' un' illustre origine patrizia; gli fu madre Santa Silvia, e bisavolo gli era papa Felice III. A' vantaggi de' natali Gregorio accoppiava un aspetto nobile, affabili maniere, talenti del primo ordine, e virtù degne del suo nome. In età di 30 anni fu dall' imperatore Giustiniano II nominato prefetto di Roma; ma gli onori di questo mondo non avevano alcun pregio per un' anima ardente la quale aspirava solo alle grandezze del Cielo. In capo ad alcun tempo rinunziò alla magistratura, e, rimasto libero per la morte del padre, consacrò tutti i suoi beni a fondare sei monasteri in Sicilia, ed un settimo a Roma, al quale diede il nome di Sant' Andrea. Quivi si ritirò, e fu insignito del diaconato. Vide un giorno esposti in vendita alcuni schiavi inglesi; la loro sorte lo mosse a compassione, pensando che que' popoli erano tuttavìa idolatri. Infiammato di subito dal desiderio di portare nelle regioni loro la luce del Vangelo, e poscia che n'ebbe ottenuta la permissione da papa Benedetto I, si pose segretamente in viaggio; ma il popolo di Roma, gli corse dietro e lo ricondusse in città. Papa Pelagio II lo creò suo apocrisiario, o nunzio apostolico a Costantinopoli, dove, ricevuto con distinzione dall' imperatore Tiberio, il ricercarono quanti vi avevano uomini eminenti per dignità e virtù. Ritornato a Roma, e morto Pelagio II, la scelta unanime del clero, del senato e del popolo romano, cadde sopra Gregorio, il quale scrisse all' imperatore Maurizio supplicandolo a non confermare la sua elezione. Ma Maurizio, anzichè accettare la rinunzia di lui, confermò e lodò al sommo la scelta fatta, che non poteva cadere sopra d'un personaggio più degno di sì gran posto. S. Gregorio adunque fu consacrato a'3 di Settembre dell'anno 590, nella chiesa di S. Pietro. In tale occasione scrisse il suo *pastorale* ch'è un trattato ammirabile dei doveri di un vescovo. Egli trovò gli affari dell' Italia in uno stato deplorabile: la peste e la fame la devastavano, e la guerra era alle porte di Roma. Le preghiere del santo pontefice, la sua vigilanza paterna, arrestarono gli effetti del contagio, ed il grano che fece venire dalla Sicilia, raddusse l'abbondanza nella città; la quale, mercè le cure di lui, divenuto per la forza delle circostanze il capo temporale del governo, fu anche posta in istato di resistere alle armi de'Longobardi; e allorchè poscia Agilulfo, re di quella nazione, cinse d'assedio Roma, e la ridusse agli estremi, la saggia e prudente politica di Gregorio giunse a disarmare quel principe, che levò l' assedio. Le cure importanti della civile amministrazione non nocevano a' doveri del governo della Chiesa. S. Gregorio istruiva i Fedeli con le sue prediche e co' suoi scritti, e gli edificava con le sue virtù. Egli ebbe dovunque a combattere o lo scisma o l' eresia, o l' ignoranza o la corruzione del clero. In Grecia condusse a ravvedersi i dissidenti intorno al quinto concilio di Calcedonia, ed alla condanna de' tre capitoli; in Lombardia distrusse i rimasugli dell' arianismo; in Affrica indebolì il partito dei Donatisti; in Ispagna ottenne la conversione del re Recaredo; in Inghilterra ebbe la consolazione di conquistare la nazione intera alle leggi del Vangelo, secondo il voto che ne aveva fatto nel suo ritiro di Sant' Andrea. Il sistema di questo pontefice per la conversione degl' infedeli, era quello della persuasione e della dolcezza. *Con la dolcezza*, soleva dire, *con la bon-*

tà, con l'esortazioni, fa d' uopo chiamare gl' infedeli alla religione, e non allontanarli da essa con le minacce e col terrore. San Gregorio si oppose fortemente all' ambizione di Giovanni il Digiunatore, patriarca di Costantinopoli, che assumeva il titolo di patriarca ecumenico; biasimava tale denominazione in quanto che gli pareva che conferisse a chi se ne prevaleva la qualità di vescovo unico o di vescovo per eccellenza. Le gravissime cure di governo che tenevano occupato il santo pontefice, non gl'impediron però che anche pensasse alle meno importanti cose relative al rito ed al culto. Raccolse tutte le preci che devono comporre la celebrazione della Messa, e l' amministrazione de' Sacramenti; pose sopra note musicali particolari l' antifonario, che fece diffondere in tutta la Chiesa latina; istituì una scuola di quel canto, chiamato dal suo nome *Gregoriano* (*V.* questa voce); non isdegnava di presiedervi in persona, e d'istruire per sino i fanciulletti, de'quali inviò parecchi allievi in Francia, ed in Inghilterra, di fresco convertita. Rassodando egli l' impero della religione, non dimenticava nulla di quanto poteva estenderne i benefizj. Dando la libertà a'suoi proprj schiavi, preparava la più avventurosa rivoluzione nelle umane istituzioni. « Il nostro « divino Redentore, » scriveva «, nel farsi « uomo ci ha tutti liberati dalla schiavitù, « e ci ha restituiti alla nostra libertà primi- « tiva; imitiamo il suo esempio, francando « dalla schiavitù politica gli uomini, che « sono liberi per legge di natura ». San Gregorio morì a' 12 di Marzo dell' anno 604, nel sessantesimo anno dell' età sua, e nel quattordicesimo del suo pontificato. Sabiniano gli succedè. La Chiesa consacrando la memoria di questo gran papa, non ha fatto che precorrere alla giustizia della storia. Di tutti i papi San Gregorio è quello di cui ci rimangono più scritti, e questi gli meritarono il titolo di Dottore della Chiesa. Le sue opere sono: 35 libri di morale sopra *Giobbe*; — due libri di *Omelie*, sopra Ezechiello, e due su i Vangeli; — una *pastorale*; — 4 libri di dialoghi; — 14 libri di lettere; — un *antifonario*; — un *Sacramentario*. §. — II (S.), romano; fu eletto pontefice nel Maggio del 715, dopo la morte di papa Costantino. Questo papa sofferse violente persecuzioni dall' imperatore Leone l' Isauro, protettore ardente degl' iconoclasti, che inviò per sino assassini per uccidere il papa: la trama però fu scoperta ed impedita da' Romani. Leone risolse allora di farlo deporre, e commise la faccenda all' esarca Paolo. Ma questa volta i Longobardi, benchè nemici naturali de' papi, si unirono agli abitanti di Roma per far andare a vuoto il tentativo. Le violenze di Leone suscitarono contro di lui una rivolta generale in Italia. I Longobardi approfittarono di tale occasione per ampliare la loro potenza. Sorpresero la città di Satri in Toscana; nondimeno Gregorio ottenne dal re Luitprando la restituzione di essa città all' autorità dell' imperatore. Alcun tempo dopo, il re longobardo, seguendo di nuovo i suoi disegni, convenne coll' esarca di congiungere le loro forze, ad oggetto d' impadronirsi di Roma e di cacciarne il papa. Gregorio si presentò alle porte della città, e la sua eloquenza trionfò delle intenzioni ostili del re, il quale, gittatosi a' piedi di lui, promise di non far male ad alcuno, fece pace con l' esarca, e persuase il papa a riceverlo nella città (*V.* Leone l' Isauro). Gregorio inviò San Bonifacio in Alemagna per convertirvi gl' infedeli; ristabilì il famoso monastero detto Monte Cassino in Italia, e in Roma stessa rifabbricò molte chiese rovinate. Nel 723 tenne un concilio, in cui furon fatti molti savj regolamenti concernenti la disciplina ecclesiastica. Questo pontefice cessò di vivere a' 2 di Gennajo del 731, dopo un pontificato di 15 anni. La Chiesa l' onora nel numero de' *Santi*. §.—III (S.), siriaco di nascita; *fu eletto* per succedere a Gregorio II nel Febbrajo del 731. Era d' un carattere dolce e liberale, e d' una condotta esemplare. L' inimicizia dell' imperator Leone non fu meno per questo pontefice che pel suo predecessore, persistendo sempre nel suo sistema di persecuzione contro gli *adoratori* delle immagini (così egli chiamava i Cristiani d'Occidente). Il nuovo papa gli scrisse una lettera piena di verità, di senno, di coraggio, e talvolta d' arditezza. Tenta di provare all' imperatore che gli onori resi da' Cristiani alle immagini di G. C., e de' Santi, sono assai diversi dal culto de' Pagani per quelle de' loro Dei; che il culto cristiano non è un culto di latria ma un culto di rispetto. Invoca la santa autorità de' santi concilj, ricusa di adunarne un nuovo, e rinfaccia all' imperatore di turbare la Chiesa. Tale lettera fu ritenuta in Sicilia per ordine dell' imperatore, il quale non permise che quegli che la recava giugnesse sino a lui, e lo tenne in esilio per un anno. Consolavano Gregorio di tali amarezze i progressi che faceva la religione in Germania, ed in Inghilterra. Gregorio III terminò la sua carriera nel 741, dopo aver governato la Chiesa 10 anni e nove mesi.

S. Zaccaria fu il suo successore. §.—IV, romano, figlio d'un patrizio, eletto papa a' 24 di Settembre 827, dopo la morte di papa Valentino. Sotto il suo pontificato i Mussulmani penetrarono nella Sicilia, e minacciavano le coste d'Italia. Gregorio fece fortificare Ostia onde difendere l'imboccatura del Tevere contro le loro scorrerie. Questo pontefice fece un viaggio in Francia ad oggetto di ristabilirvi la pace tra l'infelice re Luigi il Buono ed i suoi figli, ma tornò a Roma afflittissimo della inutilità della sua mediazione. Egli morì in sul principio dell'844, poich'ebbe tenuto la santa sede pel corso di 16 anni. Sergio II gli succedè. §.—V. Successore di Giovanni XV, eletto a' 17 di Maggio 996. Si chiamava Brunone, era tedesco, e nipote di Ottone III, il quale era tuttavìa soltanto re di Germania. Esso monarca soggiornava a Pavia, quando il senato ed i primarj della città di Roma gli deputarono alcuni di essi onde pregarlo che desse loro un papa di sua scelta. Ottone pose gli occhi tosto sopra Brunone, che fece eleggere dal clero e dal popolo, quantunque allora non avesse più di 24 anni. Ottone andò a Roma e fu coronato imperatore dal novello pontefice, 10 giorni dopo la consecrazione di questo. Egli voleva bandire da Roma Crescenzio senatore, nobile e potente che avea spesso maltrattato il papa precedente, ma ad istanza di Gregorio, gli perdonò; azione di cui e l'imperatore e 'l papa non tardarono a pentirsi (*V.* Crescenzio). Gregorio V cessò di vivere nel Febbrajo del 999, dopo un pontificato di 2 anni e 9 mesi. Ebbe per successore Silvestro II. §. — VI, romano, chiamato Gio. Graziano, arciprete della cattedrale di Roma. Fu eletto, vivente ancora Benedetto IX (*V.* questo nome) nell'Aprile del 1045. Era tanto stimabile per le sue virtù quanto il suo predecessore era odioso pe' suoi vizj. Ma siccome la sua elezione fu creduta, se non simoniaca, almeno irregolare, e per togliere ogni speranza all'antipapa Silvestro III, Gregorio VI rinunziò anch'egli dopo avere regnato circa 2 mesi. Fu eletto in sua vece Suidger vescovo di Bamberga, che assunse il nome di Clemente II, e che fu riconosciuto da tutto il mondo cristiano qual legittimo pontefice. §.—VII (S.). Papa celebre, noto prima col nome d'Ildebrando, figlio di un legnajuolo di Soana, piccola città di Toscana. Aveva sin da giovanetto abbracciato la vita monastica, dopo aver fatti i suoi studj in Francia nell'abbazìa di Clunì. Talenti straordinarj gli procacciarono gran plauso nella predicazione. Adolescente ancora meritò i benefizj di Gregorio VI, indi la stima e la benevolenza particolare di Leone IX. Gli venne affidato il monastero di S. Paolo, che trovò in uno stato di disordine affliggente; egli venne a capo di ristabilirvi i costumi e la disciplina. Fu impiegato in negoziazioni importanti presso l'imperatrice Agnese, madre dell'imperatore Enrico IV. Fu deputato in qualità di Legato in Francia, dove ebbe a presiedere a' concilj di Lione e di *Tours*. Ebbe parte nella riforma d'un numero grande di chiese, e particolarmente di quella di Milano; riforma che incominciò sotto Niccolò II, e che lo tenne occupato ancora dopo la propria esaltazione. Il suo credito diventò sommo, ed il suo potere pressochè assoluto. Malgrado l'opposizione della corte imperiale, e la potenza di Alberico, non che di altri del partito aristocratico in Roma, dispose egli due volte consecutive della tiara in favore di Niccolò II e di Alessandro II, e fece cacciare i due antipapi loro antagonisti. Sotto Alessandro II, egli tenne il pieno governo degli affari. Morto che fu questo pontefice, a' 20 d'Aprile 1073, Ildebrando fu eletto per succedergli il giorno stesso in cui esso papa fu sepolto. La sua elezione ebbe luogo per una specie d'acclamazione tumultuosa, secondo che egli stesso racconta nelle sue lettere a Desiderio abate di Montecassino, ed a Guiberto arcivescovo di Ravenna. Vuolsi che il giorno dopo la sua elezione deputasse ad Enrico IV, re di Germania (poscia imperatore), per distorlo dal dargli il suo consenso, dichiarando che se rimaneva papa, era risoluto di non lasciare impuniti i delitti di cui esso principe andava carco. Enrico inviò a Roma il conte Eberardo con ordine di assumere informazioni sul modo precipitoso onde l'elezione d'Ildebrando era stata operata. Questi affermò che non aveva ricercato la dignità pontificia; che gli era stata fatta una specie di violenza, ma che non aveva voluto essere ordinato nè consecrato senz'avere ottenuto il consenso reale. Enrico parve soddisfatto di tali spiegazioni, ed inviò il suo assenso, malgrado l'opposizione de' vescovi alemanni e longobardi, i quali temevano il carattere d'Ildebrando. Questi fu adunque consacrato e assunse il nome di Gregorio VII in memoria di Gregorio VI suo primo benefattore. Il pontificato di Gregorio VII è celebre nella storia; ma gli avvenimenti, che lo segnalarono, vanno tanto collegati con quelli del regno di Enrico IV, detto

il Vecchio, che narrando gli uni fa mestieri parlar pure degli altri; laonde *V.* Enrico IV, e Matilde (Contessa), e Guiscardo (Roberto). I successi procellosi della contesa di Gregorio VII con Enrico, non impedirono al pontefice di vegliare con sollecitudine sopra tutti gli altri Stati cristiani. S'adoperò altresì a diffondere da per tutto i suoi principj di supremazìa universale; dovunque trovò docilità e sommessione, eccetto in Guglielmo il Conquistatore, cui fu sempre costretto a trattare con riguardo. Gregorio VII fu il primo papa che parlò del progetto d'inviare delle armate contro gl'infedeli; il prova la lettera che scrisse ad Enrico dopo la sua elezione nel 1074, in cui dipinge la persecuzione che i Cristiani della Terra Santa avevano a sofferire dagl'infedeli, e gli annunzia la risoluzione da lui fatta di marciare in persona alla guida di 50,000 uomini per combattere i nemici della fede, e penetrare sino al sepolcro di Nostro Signore. Era egli in Salerno, capitale della Calabria, dove era andato per fare una visita a Roberto Guiscardo (*V.* questo nome) suo liberatore, quando s'ammalò e morì nel Maggio del 1085, dopo avere occupato il soglio pontificio 12 anni. Vittore III gli succedè. La Chiesa cattolica romana venera Gregorio VII come Santo; ed il suo nome fu inserito nel martirologio da Gregorio XIII, che ne fissò la festa a'25 di Maggio. §. — VIII, beneventano, chiamato Alberto de Morra, d'una famiglia patrizia di Napoli. Era cardinale e cancelliere della Chiesa romana allorchè dopo la morte di Urbano III fu eletto papa nell'Ottobre del 1187. Era dotto, eloquente, d'una vita pura, e pieno di zelo, ma tenne la santa sede solamente due mesi, imperocchè cessò di vivere a'16 di Dicembre dello stesso anno in Pisa, dove era andato per riconciliare i Pisani co' Genovesi. Clemente III fu il suo successore. §. — IX, d'Anagni; si chiamava Ugolino, della famiglia de' conti di Segni, e prossimo parente d'Innocenzo III, che l'avea fatto suo cappellano, poi cardinale, indi arcivescovo d'Ostia. Fu eletto sommo pontefice a'19 di Marzo 1227, per succedere ad Onorio III. Dotato delle qualità de'suoi predecessori, Gregorio VII e Innocenzo III, era egli ugualmente imbevuto de'loro principj intorno alla supremazìa universale della santa sede. Il suo pontificato fu assai burrascoso; i Romani si sollevarono due volte contro di lui, in guisa che fu costretto ad allontanarsi da Roma e andare a risiedere ora in Anagni ora in Perugia. Tutte le quali cose provenivano dalle acerrime contese in cui visse questo pontefice con l'imperatore Federico II, che fu da lui scomunicato varie volte, ed in fine anche deposto. Tali inimicizie, che immerser l'Italia tutta nella desolazione, e ne facevano il teatro delle più accanite guerre, non finirono che con la vita di Gregorio, il quale morì quasi centenario, a' 20 d'Agosto 1241 (*V.* Federico II). Gregorio IX canonizzò S. Francesco d'Assisi, S. Domenico e S. Vigilia. Tentò una riunione con la chiesa greca, a petizione di Germano patriarca di Costantinopoli. Quattro frati mendicanti, che mandò come suoi nunzj, furono ricevuti con onore dall' imperatore Giovanni Vatazio e dal clero greco. Si tennero conferenze solenni. I nunzj di Gregorio parlarono con molta moderazione e franchezza; i Greci usarono le solite ambagi e sottigliezze, e finirono con atti di violenza. Laonde i nunzj del papa fecero ritorno senza avere effettuato cosa alcuna. Gregorio IX fece pubblicare nel 1234 una raccolta di decretali divisa in 5 libri, la cui distribuzione metodica non è senza merito, e che forma una delle principali parti del *corpo del diritto canonico*. Fu questa una delle prime opere che produsse l'arte tipografica nel suo nascere. Celestino IV succedè a Gregorio IX. §. — X, nominato Tebaldo, arcidiacono di Liegi, della famiglia de' Visconti di Piacenza. Fu eletto il primo di Settembre dell' anno 1271, per succedere a Clemente IV, dopo una vacanza di due anni e 9 mesi, imperocchè i cardinali sempre adunati a Viterbo non si eran potuti accordare. Deliberarono alla fine di commettere a sei fra essi il terminare l'elezione di un pontefice, ed eglino d' unanime consenso scelsero Tebaldo, che assunse il nome di Gregorio X. Egli era in Palestina a S. Giovanni d' Acri, donde, risaputa la sua elezione, fu sollecito a condursi in Italia. La prima sua cura fu di provvedere a' bisogni de' Crociati: sollecitò i soccorsi de' Pisani, de' Genovesi, di Venezia, e del re di Francia Filippo l' Ardito. Convocò un concilio generale a Lione. Tale concilio aveva per iscopo tre oggetti, lo scisma de' Greci, i soccorsi per Terra Santa, ed i vizj introdottisi nella disciplina ecclesiastica. Viaggiò quindi per tutta l'Italia con animo di ricondurre, mediante la sua presenza, la pace a molte città straziate da intestine commozioni. A Firenze trovò gli spiriti divisi dalle fazioni; i Guelfi v' erano superiori, e tuttavìa li persuase a firmare la pace. I Ghibellini si presen-

tarono per trattare; ma vennero minacciati, e furono costretti a ritirarsi. Gregorio, sdegnato, uscì della città a cui mise l' interdetto. Le sue cure riusciron meglio a Siena dove la tranquillità fu tosto ristabilita. Gli affari d' Alemagna fermaron poscia l' attenzione di Gregorio. Egli contribuì molto all' elezione di Rodolfo di *Habsburg* all' impero, che da vent' anni era giaciuto vacante, dopo la deposizione e la morte di Federico II. Passò poi le Alpi e andò a Lione per presiedere egli stesso al concilio generale da lui ivi convocato. Da Lione fe' ritorno in Italia, e giunto in Arezzo, vi cadde infermo e morì a' 10 di Gennajo del 1276, dopo aver governato saviamente la Chiesa 4 anni e quattro mesi. Innocenzo V fu il suo successore. Una delle molte cose trattate da Gregorio X al concilio di Lione, fu il comando a' cardinali di rinserrarsi nel conclave dopo la morte di un pontefice, e non uscirne se prima non avessero eletto un successore, acciocchè la sede più non restasse vacante sì lungo tempo come era stata dopo la morte del suo predecessore. §. — XI, francese, chiamato prima Pietro Ruggeri, nipote di papa Clemente VI che lo creò cardinale, prima che contasse gli anni 18. Nato con un amore ardente per lo studio e con felici disposizioni per le scienze, fece grandi progressi in tutte quelle ch'erano allora in voga. Morto che fu Urbano V, il cardinal Pietro, che contava allora 40 anni, ebbe in suo favore, quasi per una specie d' ispirazione, tutti i suffragj de'cardinali, e fu eletto papa nel primo giro dello scrutinio a' 30 di Dicembre 1370: fu ordinato prete a' 4 del susseguente Gennajo, e consacrato e incoronato il dì appresso. Egli portò nuovamente la santa sede a Roma da Avignone, dove essa era stata trasferita 72 anni prima. Ma Gregorio non sopravvisse che un anno e due mesi al suo solenne ingresso in Roma, accaduto nel Dicembre del 1376, ed egli morì nel Marzo del 1378. Ebbe per successore Urbano VI. Gregorio XI ha meritato gli elogi della posterità per la saggia protezione che accordò alle scienze ed alle arti belle, e per la cura che aveva di attorniarsi di persone che le coltivavano, e sulle quali spargeva ogni sorta di benefizj. Questo papa fu l' ultimo che la Francia dette alla Chiesa. §. — XII, veneziano, detto innanzi Agnolo Corrario. Fu eletto papa a' 30 di Novembre del 1406, nel tempo dello scisma cagionato dall' antipapa Benedetto XIII (Pietro de Luna). Ratificò nell' uscir del conclave l' atto ch' egli aveva fatto coi cardinali, col quale erasi obbligato con giuramento a rinunziare al pontificato onde in tal guisa giungere alla riunione della Chiesa; scrisse anzi all' antipapa suo competitore perchè volesse anch'egli concorrere, rinunziando, all' estinzione dello scisma. Ma Gregorio fece tosto conoscere colla sua condotta ch' ei non era sincero. Per la qual cosa i cardinali dei due partiti tennero un concilio generale in Pisa nel 1409, in cui deposero ambi i due concorrenti ed elessero Alessandro V. Laonde vi furono ad un tempo tre pretendenti al papato in luogo di due. Gregorio, veggendosi in fine abbandonato, inviò la sua rinunzia al concilio di Costanza, nel 1415, per mezzo di Carlo Malatesta, signor di Rimini. Il concilio, in riconoscenza della sua rinunzia, ordinò ch' egli fosse decano de' cardinali, e che sua vita durante fosse Legato della marca d' Ancona. Egli morì nell'Ottobre del 1417 di 90 anni. §. — XIII, bolognese, chiamato prima Ugo Buoncompagni. Era stato laureato in legge di 18 anni, ed erasi acquistato gran riputazione per la sua profonda scienza nel diritto, che anche insegnava con grido, allorchè Paolo III il chiamò al concilio di Trento, in qualità di consigliere. Pio IV l' insignì della porpora, e dopo la morte di Pio V, nel Maggio 1572, fu elevato alla santa sede d' unanime consenso pel credito del cardinale Granvelle. Inviò Legati in tutta l'Europa onde eccitare i principi a romper guerra a' Turchi, i quali minacciavano d'un'invasione generale. S' adoperò con grandi cure nella celebrazione del giubbileo del 1575, che attirò, dicesi, a Roma più di dugento mila pellegrini. Fondò un gran numero di collegi, approvò e riformò più congregazioni religiose; fece iscrivere il nome di Gregorio VII nel martirologio romano. Ma niuna cosa ha meglio contribuito ad illustrare il pontificato di Gregorio XIII che la riforma del calendario. Vi si erano introdotti errori sì considerabili che la festa di pasqua sarebbe a poco a poco caduta nel solstizio d' estate, anzi che rimanere tra il plenilunio e l' ultimo quarto della luna di Marzo che susseguono all' equinozio di primavera, siccome aveva ordinato il concilio di Nicea. Gregorio unì a quest' oggetto i più celebri matematici del suo tempo ed adottò il sistema di Luigi Lilio calabrese. Il calendario giuliano, riformato da Gregorio XIII, prese il nome di Calendario gregoriano, e fu adottato successivamente in tutti gli Stati cattolici dell'Europa. I Protestanti l'ammisero più d' un secolo dopo. I Greci scismatici, e in conseguenza anche i Russi, l'hanno fin ora

rigettato. Poco tempo prima della sua morte, giunse a Gregorio un' ambasciata dall' imperatore del Giappone, che altro risultamento non ebbe che un vano apparato di congratulazioni. Una malattia di due ore rapì Gregorio a' viventi nell'Aprile del 1585, di 83 anni, dopo avere tenuto il soglio pontificio anni 13. Sisto V gli fu successore. §. — XIV, eletto papa ai 10 di Dicembre del 1590, dopo la morte di Urbano VII. Chiamavasi prima Niccolò Sfonderate, nativo di Cremona. Egli non regnò che 10 mesi, imperocchè morì a' 15 d' Ottobre dell' anno susseguente. Innocenzo IX gli succedè. §. — XV, eletto in successore a Paolo V nel Febbrajo del 1621. Chiamavasi Alessandro Ludovisio, di una illustre famiglia bolognese. Era stato arcivescovo di Bologna sua patria e poi nunzio apostolico nella Spagna, dove aveva molto contribuito a pacificare le contese tra il monarca spagnuolo e 'l duca di Savoja; ed in tutte le cariche da lui sostenute avea sempre mostrato la più gran rettitudine e pietà, ed una forte inclinazione a fare il bene. Eletto papa, fece un nuovo regolamento per l' elezione del conclave: statuì che lo scrutinio de' cardinali fosse segreto in avvenire, in vece de' suffragj ad alta voce, che favorivano troppo apertamente le fazioni. Eresse il vescovado di Parigi in metropoli; fondò il collegio della propaganda; canonizzò Sant'Ignazio di Lojola, fondatore de' Gesuiti, presso a' quali era stato educato S. Francesco Saverio, S. Filippo Neri, e Santa Teresa; contribuì con molto zelo alla guerra che l' imperatore ed il re di Pollonia sostenevano, il primo contro gli eretici della Germania, il secondo contro i Turchi; ajutò l' imperatore nel disegno di abbassare la potente casa palatina; e servì di mediatore nella contesa tra la casa d' Austria e Filippo III re di Spagna, per la restituzione della Valtellina. Questo pontefice non regnò che due anni ed alcuni mesi, cessando egli di vivere agli 8 di Luglio del 1623. Ebbe per successore Urbano VIII. §. — XVI. Papa attualmente regnante. Chiamavasi prima Mauro Cappellari, nato in Belluno a' 18 Settembre 1765. Fu creato cardinale da papa Leone XII, ed eletto sommo pontefice, dopo la morte di Pio VIII, a' 2 di Febbrajo 1831.

Gregòrio. stor. Nome d' un re di Scozia, figlio e successore di Eto. Era assai guerriero; combattè varie volte i Danesi, li cacciò da' suoi dominj, e prestò poi soccorso ad Alfredo il Grande re d' Inghilterra contro di essi, che furono costretti ad abbandonare tutta quell' isola (*V.* Alfredo). Ruppe poi guerra ad Alfredo medesimo e invase l'Inghilterra; ma un trattato di pace, in virtù del quale Alfredo rinunziava a' paesi conquistati dagli Scozzesi di là dalle frontiere, raddusse presto la buona armonìa fra'due re. Terminato quest' affare, Gregorio passò con un esercito in Irlanda onde pacificare quell' isola in preda alle guerre civili. Le sue vittorie gli aprirono le porte di Dublino; punì i ribelli, si dichiarò tutore del giovane re, il cui padre era stato ucciso in un tumulto; instituì una reggenza, pose presidio in molte piazze fino all'età maggiore del re, si fece dar giuramento dagli Irlandesi di non lasciar mai entrare, senza il suo assenso, nè Inglesi, nè Danesi nella loro isola, e se ne ritornò in Iscozia, seco conducendo il giovane principe suo pupillo. Gregorio morì nell'892, dopo un glorioso regno d' anni diciotto.

Gregòrio. stor. eccles. Nome di tredici patriarchi d'Armenia, i quali, chi più chi meno, celebri si resero nella loro Chiesa per iscienza e virtù. S. Gregorio primo era soprannominato l' *Illuminatore*, perchè fu desso che convertì l' Armenia alla fede cristiana nel principio del IV secolo. Dopo di lui fino alla metà dell'undecimo secolo nissun patriarca d' Armenia osò assumere il nome di lui, tanto grande era la venerazione che gli Armeni conservavano pel loro Apostolo. Dall'anno 1058 fino al 1604 vi furono altri dodici patriarchi del nome di Gregorio.

Gregòrio (S.). geog. Nome di 5 villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Bergamo; uno in quella di Verona; uno nella Valtellina; uno nel Padovano, ed uno nella provin. di Belluno. §. — Vecchio. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese. §. — (S.). Borgo del reg. di Nap., nel Principato citer. e nel distr. di Campagna, in una valle fertile di buon vino. Conta 4000 abitanti. §. — (S.). Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Piedimonte. §. — (S.), o Drivenico. Isola dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia, nel golfo di Quarnero, nel circolo di Zara, non lungi dall' isola di Arbe. Non evvi di buono che alcuni pascoli.

Greifenbùrgo. geog. Città dell' Illiria, nel governo di Lubiana, e nel circolo di Villacco, presso la riva sinistra della Drava.

Gremb—ialàta, —iàle, —ialìno, —iàta, —iàto, —iùle, —iulìno. *V.* Gremb—o.

Grèmb—o. s. m. Quella parte del corpo umano dal bellico quasi infino a'ginocchi,

in quanto o piegata, o sedendo ella è acconcia a ricever checchessia. L. *Gremium, sinus*. §. P. met. dicesi il Grembo della terra per Il mezzo, il centro di essa, che anche si dice Viscere. §. Pure per met. il Grembo di Dio, il grembo della Chiesa, vagliono la Comunione de' fedeli della cattolica Chiesa sotto il loro legittimo Pastore. §. Grembo, per Utero. L. *Uterus, venter, alvus*. §. Per Grembiule, o lembo di veste piegato o acconcio per mettervi dentro e portare checchessia. *Fatto del mantèllo* GRÈMBO, *quello di pietre empiè. Bocc. nov.* 73. §. A GREMBO APÈRTO. avv. Vale Liberamente, con larghezza; onde Fare checchè sia a grembo aperto, o col grembo aperto, vale Offerir quella tal cosa, darla non richiesto, ma spontaneamente; e così Andare a grembo aperto, vale Procedere con larghezza, con ingenuità. L. *Aperto gremio, aperto sinu*. §. prov. Cadere in grembo allo zio, vale Venire un qualche negozio in mano di chi altri appunto vorrebbe. §. Stare in grembo aperto, vale Stare apparecchiato e desideroso. —IÀLE, —IÙLE. (da Grembo) s. m. Pezzo di panno lino, o d'altra materia che tengono dinanzi cinto le donne, e pende loro insino a' piedi; e simile l'usano gli artisti ma più corto; e l'usano altresì gli zappatori fra i soldati d'infanteria, fatto di pelle bianca. Dagli Aretini è detto Pannuccia, da' Perugini Pancella, e da' Romani Zinale; in altri luoghi d'Italia si dice Senale, ed in altri Traversa e Mezza traversa. L. *Ventrale*. §. Grembiale, chiamasi anche oggidì Quella balza che pende intorno a'tavolini da toeletta e simili. —IALÌNO, —IULÌNO. s. m. dim. §. — DI CALÈSSE. Quella ribalta che s'alza e s'abbassa per coprire le gambe di chi è in calesse. §. GREMBIALINI. T. de' banderaj. Diconsi Quelle due parti dell'umerale con cui si prende l'ostensorio o la pisside. —IALÀTA, —IÀTA. n. f. Tanto quanto può capire nel grembiale; un grembiale pieno di checchessia. L. *Quantum capit ventrale*. §. P. simil. Piccola quantità. —IÀTO. add. T. araldico. Dicesi d'uno scudo che porta quattro grembi d'un colore e quattro d'un altro.

GREMIA. geog. Capo dell'arcipelago greco, all'occidente del golfo di Saras.

GREMÌGNA. Lo s. c. Gramigna. *V*.

**GRÈMIO. Lo s. c. Grembo. L. *Gremium*.

GREM—ÌRE. v. a. Voce corrotta per trasposizione di lettera da GHERMÌRE, e vale lo stesso. L. *Prehendere, arripere*. —ÌTO. par. passato.

GREMÌTO. add. Folto, spesso, ripieno, come: Una stanza gremita di mosche; un campo di battaglia gremito di cadaveri; &c. Questo vocabolo proviene forse dal lat. *Gramen*, quasi Gramito, cioè Spessamente ricoperto d'erbe, e quindi per similit. trasportato per significare qualsivoglia altra ripienezza; ovvero da *Gremio* per *Grembo*, cosicchè Gremito sia come dire Empito il grembo. L. *Spissus, densus, refertus*. §. Esser gremito di soldi, vale Aver dei danari in moltissima quantità.

GRENÀDA. geog. *V*. GRANATA. geog.

GRENADÌGLIA. *V*. GRANADIGLIA.

GRENADÌLLE, GRÈNDINE, o GRANATÌNE. geog. Gruppo d'isole dell'arcipelago delle Piccole Antille.

GRENÒBLE. geog. L. *Cularo, Gratianopolis*. Città di Francia, capoluogo del dipartim. dell'Isere, dist. 64 miglia da Lione, e 340 da Parigi. Long. or. (di Parigi) 3°, 23; Lat. settentr. 45°, 11. È sede vescovile suffrag. di Lione, residenza di una corte reale, di un tribunale di prima istanza, e capoluogo della settima divisione militare, che comprende i tre dipartim. dell'Isere, della Drome e delle Alti-Alpi. Conta 22,000 abitanti. Grenoble, città antichissima, d'origine gallica, ed una delle più celebri della Gallia Narbonese, fu chiamata *Accusium* da Tolomeo, e portò al tempo degli Allobrogi il nome di *Cularo*. Sotto i Romani conservò un tal nome sino a che l'imperatore Graziano, avendola fatta ingrandire alla riva sinistra dell'Isere, e avendovi posto un presidio, cangiò il suo nome in quello di *Gratianopolis*. Dal dominio de' Romani passò nel V secolo a quello de'Borgognoni, e da questi a're di Francia della stirpe merovingia. Dopo la morte di Luigi il Bello, Bosone, impadronitosi del regno di Borgogna, divenne pur padrone di Grenoble, ma non la conservò lungo tempo, imperciocchè Carlo il Grosso gliela tolse. In progresso, essendo situata in quella parte della Francia, chiamata un dì il Delfinato, essa ne fu dichiarata capitale, e le vennero accordati molti privilegi. Questa città sofferse molto durante le guerre civili. Negli anni 1814 e 1815 fu occupata dagli alleati; nel secondo anno però non se ne reser padroni che dopo un assedio di tre giorni, e dopo aver sofferto una gran perdita. Grenoble fu la prima città di conto che aprisse le sue porte a Napoleone al suo ritorno dall'isola dell'Elba. Essa fu patria del cavalier Bajardo, di Condillac, di Mably, e di alcuni altri grandi uomini. Il circondario di Grenoble contiene 119 comuni, che contano insieme circa 194,000 abitanti.

Greti Nome di certi eremiti indiani.

Greppa. s. f. Lo s. c. Greppo.

Greppia. s. f. Mangiatoja de' cavalli. L. *Præsepe.*

Greppo. s. m. Greppa, s. f. Luogo scosceso, dirupato; rupe, ripa, argine. L. *Rupes prærupta, agger, dumetum.* §. ✠ Per Vaso di terra rotto, entro cui si dà mangiare e bere a galline o simili animali domestici. L. *Testa, testa confracta.* §. Far greppo, dicesi quel Raggrinzar la bocca che fanno i bambini quando vogliono cominciare a piangere.

Greppola. s. f. Ragia che si attacca alle botti. *V.* Gruma. (Tartaro)

Gresivaudano. geog. Nome antico del territorio che oggi comprende Grenoble e 'l suo circondario, come pure una porzione del dipartimento delle Alti-Alpi.

Gre sol. T. mus. Ottava nota della scala diatonica antica.

Gresset (Giovan Battista Luigi). biog. Celebre Poeta francese dell' ultimo passato secolo. Esiston di lui diverse composizioni teatrali, come altresì alcune eccellenti Odi. Morì nel 1777 di 68 anni.

Gress—ìbile. add. Atto a camminare. —ile. add. *V.* Tetrapodo.

Grét—o. s. m. Terreno ghiajoso e pieno di sassi fuor del letto del fiume, che vien bagnato dall' acqua nel suo ricrescimento o nel diramarsi in tempo di piene. Abusivamente dicesi anche Renaja, e talvolta ancora, sebbene impropriamente, si dice del lido, Terren ghiajoso del mare. L. *Crepido, margo, litus.* —óso. add. Di greto, o che ha greto. L. *Glareosus.*

Grétola. s. f. Ciascuno di quei vimini di che son composte le gabbie degli uccelli. L. *Clathri.* §. —. fig. Scappatoja, sotterfugio; onde Trovar la gretola e scappare, o Uscire per qualche gretola, vale Trovare la congiuntura, il ripiego, o un sottile argomento, &c. per iscappare o far checchessia; tolta la metaf. dagli uccelli che trovando la gretola magagnata, se n'escon di gabbia.

Gretóso. *V.* Gret—o.

Grétt—o. add. Angusto, piccolo; e detto delle persone vale Avaro, misero, spilorcio; contrario di Magnifico. L. *Avarus, sordidus.* §. Maniera gretta, dicesi da' pittori per Maniera di cattivo gusto. —issimo. add. superlativo. —erìa, —ézza. n. ast. f. Qualità e stato del gretto; miseria, spilorceria; contrario di Magnificenza. L. *Avaritia, sordes.* —aménte. avv. Con grettezza, meschinamente, con animo meschino. L. *Avare, sordide, illiberaliter.* —issimaménte. avv. superlativo. —itùdine. Lo s. c. Grettezza. L. *Pusillitas.*

Grevalcòre. geog. Terra presso a Modena.

Grève. Lo s. c. Grave.

Greve. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Radda, presso la riva sinistra del fiume a cui dà il nome. Fu abbruciato da Castruccio Castracani nel 1325. §. —. Fiume del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, che nasce nel vicariato di Radda, scorre verso maestro e si getta nell' Arno alla dist. di 3 miglia da Firenze, dopo un corso di 27 miglia.

Grev—eménte, —issimo. Lo s. c. Grav—emente, —issimo. *V.* Grav—e.

Grevno, o Grebno. geog. Città della Turchia europea, nella Romelia, nel sangiaccato di Monastir.

Grevo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Grezzàgo, Grezzàna, Grezzàno. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Milano; il 2do e 'l 3zo in quella di Verona.

Grézzo. (zz dolci) add. Lo s. c. Greggio.

*Griade. T. bot. Albero di mezzana grandezza, indigeno delle Antille e dell'America, che nella poliandria monoginia e nella famiglia delle *Guttifere* forma un genere; è così denotato da' suoi frutti buoni a mangiarsi, ed i quali marinati, col nome di *Poires d' anchois*, s' inviano sovente in Europa. L. *Grias.* (Dal gr. *Graò* io mangio.)

Griànte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gribàldi (Matteo). biog. Celebre Giureconsulto italiano, nato a Chieri nel Piemonte, ne' principj del XVI secolo. Insegnò per più anni la legge in Padova, in Pavìa, in Perugia ed in Pisa. Caduto in ben fondato sospetto di aderire alle dottrine di Calvino, abbandonò l' Italia nel 1553, e poichè ebbe errato alcun tempo per le Alpi, fermò soggiorno a Ginevra, donde per altro dovè pure allontanarsi perchè si mostrò apertamente fautore della setta de' Sociniani. Si ritirò adunque a Lione, dove, avendo ivi nel 1570 scritta una lettera ben ragionata all' inquisizione di Padova, cattolicamente morì.

Gribàna. s. f. T. mar. Specie di barca la quale ha il fondo piatto, cioè senza chiglia, e la cui portata è da trenta a sessanta tonnellate; porta un albero grande col suo albero di gabbia, e un bompresso; le sue antenne sono poste obliquamente.

Gricc—ia. (voce aretina) n. f. Cipiglio, guardatura d' uomo adirato, aggrottamento di ciglia e di fronte in segno di collera; guardatura torva per collera; onde Far la

griccia, vale lo s. c. Far cipiglio, guardare con cipiglio. L. *Supercilium contrahere, frontem obducere.* —ióso. add. Che facilmente fa la griccia.

Gricciolo. n. m. Ghiribizzo, capriccio. §. Dicesi anche oggidì per Ribrezzo, capriccio di freddo.

Griccióne. s. m. Specie d' uccello acquatico di cui non si sa altro che il nome; forse è lo s. c. Graccio. *Altri uccellacci chiamàti* griccióni. *Morg.* 14, 57.

Griccióso. *V.* Gricc—ia.

Gricciuòli. n. m. pl. T. de' maniscalchi. Sorta di tumoretto che viene a' piedi del cavallo, e che anche dicesi Reste.

Grìda. n. f. Bando, detto così dal gridare, cioè dal favellare ad alta voce che fa il banditore. L. *Edictum.* §. Fare la grida, vale Mandare il bando. L. *Edicere.* §. Fig. per Fama, voce pubblica. L. *Rumor, fama. Sicchè la bontà colle sue* grida *oscùri, e celi il contrario, che è dentro. D. Conv.* 209. §. Per Riprensione. *La moglie gnene avrà data una* grida. *Cecch. Mogl.* 4, 2. §. Grida. Plurale di Grido. (*V.* questa voce.)

Grid—àlto, —aménto, —ànte, —àre, —àta, —atóre. *V.* Grid—o.

Gridefèr. add. Agg. di colore, ed è un francesismo (*Gris-defer*), il quale italianamente si dice Grigioferro. *Di pannine sopraffine Di colòr divèrsi e varj,* Gridefèr, *caffè, mischiàti,* &c. *Fag. rim.*

Gridellìno. add. T. de' tintori. Agg. di colore tra bigio e rosso, detto anche con vocabolo francese Lillà.

Gridétto. *V.* Grid—o.

Gridìo. n. m. Lo s. c. Grido, clamore.

Grìd—o. n. m. Suono strepitoso, propriam. di voce umana, mandato fuori per varie cagioni, come per paura, ira, dolore, sorpresa, o per altre simili passioni. L. *Clamor, vociferatio.* §. Nel num. del più dicesi Gridi m., e Grida f. §. Far grido, vale Gridare. L. *Clamorem facere.* §. Dar grida, e Dar delle grida, vale Gridare, rampognare, garrire, riprendere. §. Andare o andarsene alle grida; andare presso alle grida; stare alle grida: modi di dire che vagliono Creder quello che comunemente si dice da altri senza pensare e cercare più in là, o Muoversi a far checchessìa sul fondamento di quel che si è sentito, prima di esaminare la verità e senza aspettare il debito tempo. L. *Præbere se credulum.* §. Lasciare alle grida, vale Muoversi per vana e leggiera cagione a fare checchessia senza la debita considerazione; metafora tolta da' cacciatori che al semplice romore lasciano il cane senza aver veduta la fiera. L. *Temere aliquid agere.* §. prov. Dalle grida ne scampa il lupo; si dice di Quelli che non hanno de' lor falli altra punizione che grida, delle quali e' si fanno beffe, e ritornano di nuovo al male. §. A grido. avv. Vale A furia, unitamente gridando. §. Grido, per Fama, opinione universale, ed anche Semplice vociferazione. L. *Rumor.* §. Andar grido, vale lo s. c. Andar voce, esser fama. §. Mettere in grido, vale Pubblicar checchè sia, farne correr voce, farne romore. §. Alzar grido, vale Venire in gran riputazione. §. Dare grido, vale Render rinomato. L. *Nomen facere.* §. Grido di guerra. T. militare. Anticam. era un Nome pronunziato ad alta voce da' soldati nel momento in cui entravano in battaglia. Le truppe italiane nel secolo XV e XVI s' inginocchiavano poco distante dal nemico, e dopo una brevissima preghiera sorgevano gridando il nome d' un santo o del principe loro, o della loro nazione, e cominciavano la battaglia. Il dar la parola del grido, chiamavasi perciò Dare il santo. Non si usa più di gridare che nelle cariche di cavalleria, nelle quali i soldati, piombando addosso all' inimico, accrescono il terrore dell' assalto, urlando ferocemente; e quest' urlo, imitato da' Cosacchi, chiamasi ora da tutte le nazioni europee Hura che significa Avanti. —ètto. n. m. dimin. Piccol grido. —àre. v. neut. Far grido; mandar fuori la voce con alto suono e strepitoso; levare, alzar la voce; strillare, stridere, esclamare. L. *Clamare, exclamare.* §. Gridare quanto se n' ha nella gola, Gridar quanto se n' ha in testa, o Gridare a testa; vagliono Gridare fortissimo, o a più non posso. L. *Quantum niti potest clamitare.* §. Gridare addosso a uno, dicesi Di più persone che si sollevano contro qualcheduno. §. Gridare *crucifigatur,* dicesi volgarm. del Dir male di alcuno, per muovere a sdegno altrui contro di esso. §. Gridare, per lo Strepitare che fa l'acqua. L. *Murmurare.* §. Gridare. v. a. Bandire, pubblicare, manifestare. L. *Vulgare, divulgare, patefacere.* §. Per Proclamare. §. Per Celebrare, vantare, lodare altamente. §. Per Mostrare, far comprendère. L. *Persuadère, monstrare.* §. Per Garrire, riprendere, sgridare, minacciare. L. *Arguere, increpare, objurgare.* §. Per Chiedere pregando, supplicando. §. Gridare accorr' uomo, vale Chiamar soccorso e ajuto. L. *Auxilium implorare, quiritare.* §. Gridare, per Chiamare, chiedere gridando. *Vedrai gli antichi spìriti dolènti, Che la seconda morte ciascun* grida. *D.*

Inf. 1. —ÀLTO. add. Che grida altamente; ed è soprannome dato da Omero al ranocchio. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Gridata. L. *Clamor*. —ÀNTE. add. Che grida. L. *Clamans*, *clamitans*. —ÀTA. n. f. Romor di grida; grido. L. *Clamor*, *strepitus*. §. Per Canata, rabbuffo. —ATÓRE. n. car. v. m. Che grida. L. *Clamator*. §. Per Banditore. L. *Præco*.

✠GRIDÓRE. Lo s. c. Grido. *V*.

GRIÈV—E, —EMÉNTE. Lo s. c. Grev—e, —emente.

GRIFÀGNO. add. Rapace, e dicesi propriam. degli uccelli di rapina, e per similit. di Tutto ciò che può esser considerato come capace di ghermire e rapire. L. *Rapax*.

GRIFÀRE. *V*. Grif—o.

*GRIF—ÈA. s. f. T. conchigliol. Genere di conchiglie della divisione delle *Bivalve*, e distinte dalla concavità della valva inferiore. Esse si riguardano come conchiglie pelasciane, che non trovansi se non nelle regioni schistose, o nella calcarea primitiva. L. *Gryphæa*. (Dal gr *Grypos* curvo.) *—ÌTE. s. f. T. conchigliol. Conchiglia fossile del genere *Grifea*. Se ne contano dieci specie distinte. L. *Gryphites*.

GRÌFFI (Leonardo). biog. Dotto Prelato milanese del secolo XV. Era uno de' più valenti poeti latini del suo tempo. Fu nominato da Sisto IV al vescovado di Gubbio nel 1478, e poscia nel 1482 all' arcivescovado di Benevento, dove morì nel 1485. Delle sue poesie abbiamo solo alla luce delle stampe la *Descrizione* in versi esametri della sconfitta di Braccio Perugino, presso Aquila. Questo poemetto, per armonìa di versi e per eleganza di stile, è certamente un de' migliori componimenti che in quel secolo si pubblicassero.

GRÌFFO. s. m. Lo s. c. Grifone.

GRIFFÓNI (Matteo). biog. Storico italiano, d' un' antica famiglia di Bologna, dove nacque nel 1351. Ricevè un' educazione accuratissima, e coltivò dapprima la poesia con non poca lode, come ne sono prova i suoi componimenti. I suoi concittadini il mandarono in ambasceria a Roma nel 1393, ed a Firenze nel 1401. Egli mostrò nelle negoziazioni, di cui era incaricato, non meno prudenza che abilità. Essendosi il duca di Milano impadronito di Bologna nel 1403, il Griffoni venne esiliato: ma come ritornò, gli vennero resi gl' impieghi che aveva perduti, e continuò a tenerli fino alla sua morte, che avvenne nel 1426. Aveva scritto: *Memoriale historicum rerum Bononiensium*; annali che cominciano dal 1109, e continuano fino al 1424. I fatti vi sono narrati con troppa brevità, e poco elegante è lo stile.

*GRIFÌTE. *V*. Grif—ea.

GRÌF—O. s. m. Parte del capo del porco dagli occhi in giù. L. *Rostrum*, *rictus*. §. Talora per ischerzo, o scherno, si dice del Viso dell' uomo, ed in particolare della bocca. §. Ungersi il grifo alle spese altrui; modo furbesco che s' usa in signif. di Sguazzare, crapulare, mangiar lautamente senza costo. §. Torcere il grifo, vale Col volto torvo, mostrare di disapprovare, o disprezzare alcuna cosa. L. *Ringi*. —ÀRE. v. a. Voce usata dal Boccaccio: *Oh, disse Bruno, tu te la* GRIFERÀI. *nov*. 85. La Crusca la spiega per Istropicciare con grifo. Pare per altro che nell' esempio valga Tu te la goderai; tu la terrai su col grifo, cioè colla bocca simile a quella del porco. —OLÀRE. v. neut. Il razzolare che fanno i porci col grifo; dicesi più comunem. Grufolare. L. *Rictu terram vertere*. §. Per quel Gesto che fa il porco alzando il grifo, e spingendolo innanzi grugnando. §. P. simil. dicesi talora d' altri animali. —ÓNE. n. m. Voce usata in questo modo: Dare un grifone a uno, che vale Dargli un pugno nel grifo, cioè nel viso. L. *Pugnum impingere*.

*GRÌFO. s. m. Sorta di rete da pescare. §. —. T. filol. Figuratamente significa Quistione enigmatica da convito; indovinello; e da questo vocabolo viene Logogrifo. *V*.

GRÌFO. s. m. T. mar. *V*. Grippo.

GRIFOLÀRE. *V*. Grif—o.

GRIFOLÌNI (Francesco). biog. Nacque in Arezzo, verso la metà del secolo XV, e morì ancor giovine a Napoli, d' una caduta da cavallo. Traslatò in latino le Lettere di Falaride e di Diogene. Esistono in oltre di lui alcune poesie italiane di poco valore.

GRIFÓNE. *V*. Grif—o. §. —. s. m T. iconologico. L. *Gryps*, *gryphis*. Animale favoloso quadrupede biforme, avente la parte anteriore di aquila, pennata ed alata, e la parte posteriore di leone. Erodoto, Eliano, Manilio, Servio, ed altri, hanno creduto che questa specie d' animali esistesse realmente nella natura; essi eran sacri ad Apollo, ed in molte antiche monete si veggono tirare il carro di questo dio. Sono i grifoni anche effigiati in moltissimi monumenti antichi. Il grifone non era propriam. che un simbolo immaginario, il quale, sotto una figura bizzarra, racchiudeva alcuni tratti di moralità, ed esprimeva la qualità, onde debb' essere fornito un custode, e un tutore fedele. Veniva talvolta anche scolpito sulle tombe, con un candelabro, onde ispirare a' passeggieri il rispetto pe' sepolcri.

GRIFÓNE. Personaggio più volte citato dal-

l' Ariosto nel suo Furioso: era fratello di Aquilante, figlio d' Oliviero.

Grigàllo, o Tetraca. s. m. Specie d'uccello affricano.

Grigàn. geog. Isola del Grand' Oceano.

Grig—io. add. Bigio, colore scuro con alcuna mescolanza di bianco, e si dice per lo più di Pelo o di penne. L. *Cinereus*, *cineraceus*. §. Grigio, dicesi anche di Chi comincia ad incanutire. *Tra genti assài di giòvani, e di* grigi. *Dittam.* 2, 28. —ioferro. add. Sorta di color grigio, che anche alla francese dicesi Gridefèr (*Gris-de-fer*). —iolàto. add. Agg. di fagiuolo macchiato di grigio.

Grigióni (1). geog. Nome del Cantone più orient. della Svizzera, ed il maggiore dopo quello di Berna. Confina verso greco col Tirolo, verso maestro coi cantoni di S. Gallo, di Glaris e d' Uri, verso libeccio col cantone del Ticino, ed all'ostro col reg. Lomb.-Veneto. Da ogni lato i suoi limiti sono determinati da montagne, le quali all'ostro si chiamano Alpi Leponzie ed Alpi Retiche. La superficie di questo cantone è di 4470 miglia quadrate. Gli antichi conobbero questo paese sotto il nome di Rezia superiore, e dicesi risalire la sua origine alle colonie che gli Etruschi mandarono al di là dell' Appennino. I suoi abitanti, liberi prima dell' invasione dei Romani, passarono successivamente dal dominio di questi conquistatori a quello dei Goti e de' Franchi. In progresso furono uniti all' impero germanico. Nel XV secolo si resero liberi e formarono tre confederazioni col nome di Leghe, le quali, quantunque unite per la comune difesa, eran però intieramente indipendenti l' una dall' altra. Queste esistono tuttora e sono: la Lega Grigia o Superiore, che ha Ilanz per capoluogo; la Lega *Caddea*, che ha Coira per capoluogo, e la Lega delle Dieci giustizie, che ha per capoluogo *Davos*. Ciascuna di queste Leghe forma un piccolo Stato indipendente. E opinione comune che sia loro venuto il nome di Grigioni perchè i primi che nel XV secolo si unirono per iscuotere il giogo de' loro oppressori portavano di rozzi abiti d' una stoffa grigia. Essi contrassero, ad epoche diverse, delle alleanze cogli Svizzeri, ma non entrarono nella confederazione svizzera che nel 1798; il loro cantone è il 14mo in grado, ed ha per capitale Coira; esso somministra all'armata della confederazione un contingente di 1600 uomini, e paga una contribuzione di 18,000 franchi. Tutto il cantone de' Grigioni conta circa 80,000 abitanti, de' quali due quinti sono cattolici e gli altri tre quinti protestanti. I Grigioni parlano una lingua conosciuta col nome di Romantico. Il governo è quivi democratico, e 'l supremo potere risiede nella unione de' consigli comunali. Il clero cattolico forma 4 capitoli, che dipendono dal vescovo di Coira; i Protestanti stanno sotto un sinodo generale.

Grìglia. s. f. T. mar. Piattaforma a graticola di grosso legname, che si fa in un fondo cedevole, sul quale si suol piantare una fabbrica.

Grignàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. del Polesine, l' altro in quella di Bergamo. §. —. Piccolo luogo del gr. duc. di Tosc., nel fiorentino, e nel territorio di Chianti.

Grignàsco. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Novara, e nel mandamento di Romagnano.

Grigna settentrionàle. geog. Alta montagna del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, sul limite dei distretti di Lecco e d' Introbbio; chiamasi anche Godeno.

Grigno. geog. Grosso villaggio del Tirolo italiano, dist. 24 miglia da Trento, al confluente dei fiumi Grigno e Brenta.

Grigoriopòlis. geog. Città della Russia nel governo di Kerson.

Gri-gri. s. m. Nome d' una specie di palmizio delle isole Caraibe. §. —. *V.* Grisgri.

Grijàlba. geog. Fiume del Messico. *V.* Tabasco.

Grilla. s. f. Specie d' uva, rammentata dal Crescenzio.

Grillàja. *V.* Grill—o.

Grillànd—a. *V.* Ghirland—a. §. —, e Ghirlànda. Dicono anche i marinaj una Fasciatura di corde fatta alla cicala dell' àncora. —àto, —èlla, —étta. Lo s. c. Ghirland—ato, —ella, —etta. *V.* Ghirland—a.

Grill—àre. v. a. Principiare a bollire, e dicesi specialmente De'liquori nella loro fermentazione, come del vino e simili; questa voce è tratta da grillo, ed esprime Far la voce del grillo, alla quale somiglia il romore che fanno i liquori quando bollono L. *Fervescere*, *fervere*. §. P. met. Cominciare ad innamorarsi, principiare a riscaldarsi di fuoco amoroso: l' usò il Buonarroti nella sua Tancia, dicendo in persona di Cecco: *O Tancia, appunto mi* grillàva *il core, Sèndomi avvìsto di parèrti bello. Tanc.* 3, 7. §. Fig. dicesi anche di Cosa che mostri, o dia segno di piacere. *Nel riso l' occhio s' apre e* grilla, *e nel pianto chiude. But. Purg.* (In questo esempio per altro il verbo Grillare sembra piuttosto una corruzione di Brillare.) —ànte. add. Che grilla. L. *Fervens.*

GRILLENZÓNE (Giovanni). biog. Dotto Medico italiano di Modena, del XVI secolo. Egli fondò un' accademia di belle lettere nella sua città natìa, dove esercitò la medicina con grande riputazione. Morì nel 1571. Scrisse un Trattato sulle famiglie modanesi, e compose gli Statuti del collegio di medicina di Modena. §. — (Orazio). Pittore e scultore, nato in Carpi nel ducato di Modena. È noto per alcuni dipinti di chiese, per un busto d' Alfonso II, duca di Ferrara, e per una statua di S. Sebastiano; ma più ancora per l' amicizia che per lui ebbe il Tasso. Questo celebre poeta diede ad uno de' suoi dialoghi il titolo di Grillenzone.

GRILLETTÀRE. v. neut. Far quel romore che fanno le cose che, poste al fuoco, cominciano a sobbollire. §. —. v. a. Far cuocere pian piano con poco umore, ed a fuoco lento una vivanda.

GRILLÉTTO. *V.* GRILL—O.

*GRÌLLI. *V.* ACHETA.

GRÌLL—O. s. m. Insetto annoverato nella specie degli scarafaggi. Ve ne sono di varie sorte, così di colore come di forma; hanno l' ale di cartilagine, e quella sorta di essi che sono lunghi e tutti verdi si chiamano Cavallette. Comunem. si prende in oggi per Grillo cantajuolo. L. *Gryllus*. §. — CANTAJUÒLO. Insetto che ha qualche somiglianza alla cicala, e stride com' essa, ma salta più che non vola. Il suo colore è nericcio, ed abita per lo più ne' luoghi erbosi ed asciutti. Quella specie che si annida nelle buche, o screpoli de' focolari, è di color bigio e biancastro. §. prov. Andare a caccia a' grilli, vale Cercare cose di niun momento e di poco guadagno. §. prov. Far come il grillo, che o e' salta, o egli sta fermo, e si dice Quando uno o non vuol far mai nulla, o in un tratto tutte le cose. §. GRILLI. pl. fig. Fantasie, ghiribizzi stravaganti che saltano in capo, detti così dal pazzo e curioso salto del grillo. §. Pigliare il grillo, vale Imbronciarsi. §. Montare, o saltare il grillo ad alcuno, vale lo s. c. Pigliare il grillo. L. *Alicui bilem moveri, subirasci, indignari*. § GRILLO. Strumento bellico ant. di legname da accostare alle mura e rovinarle. §. T. dei bombardieri. Cannella piramidale di metallo, di cui si servono per dar fuoco alle artiglierie di lumiera troppo larga. §. Per Quella piccola palla o piccol segno nel giuoco delle pallottole, piastrelle o murelle, a cui le palle, piastrelle, &c. debbono accostarsi; dicesi anche Lecco. L. *Scopus lusorius*. §. GRILLO. Specie di ponte de' muratori fatto di legno, dal piano del quale pendono due piedi, che nell' attaccatura fanno angolo piano e si distendono per all' ingiù; e se ne servono per calarlo a forza di braccia con canapi di sopra le cupole, dove non possono farsi buche, per istabilirvi i ponti ne' bisogni loro. —ÉTTO. s. m. Dim. di grillo nel 1mo significato. L. *Parvus gryllus*. § —. T. degli archibusieri. Quel ferretto che toccato fa scattare il cane dello schioppo. §. Dicesi anche La mollettina scacciapensieri, colla quale se ne trae il suono. —ÌNO, —OLÌNO s. m. dim. L. *Parvus gryllus*. §. Per Piccolo capriccio, fantasiuccia, o broncio. —ÓNE. s. m. Accr. di grillo. §. Fare a bel grillone, modo antico, vale Fare a chi getta via più tempo. —ÀJA. s. f. Luogo sterile, forse perchè sì fatto terreno produce poco altro che grilli. L. *Prædiolum sterile*. §. Si dice anche per invilimento o per ischerzo Una casipola di villa, ed una possessione magra e tenue, quasi abitazione di grilli.

GRILLO. mitol. Uno de' compagni d' Ulisse, il quale, cangiato in porco da Circe, non volle più abbandonare il nuovo suo stato per quanto sottili e persuadenti fossero le ragioni addotte da Ulisse per toglierlo dall' ostinata sua determinazione. §. —. stor. Figliuolo del celebre Senofonte. Comechè ferito mortalmente combattendo da valoroso nella battaglia di Mantinea, 363 an. av. G. C., ebbe ancor la forza di portare una ferita mortale ad Epaminonda generale de' Tebani, e morì poco dopo. Essendo la notizia di questa morte recata a Senofonte, mentre egli sacrificava, questi si levò dal capo la corona di fiori; ma com'ebbe saputo che suo figlio aveva ucciso il generale de' Tebani prima di morire, ripigliò la corona, dicendo che la morte di suo figlio, anzichè pianta, meritava d' essere solennizzata.

GRILLO (Don Angelo). biog. Nobile Genovese del XVI secolo, che rinunziò alle dignità ed a' vantaggi che gli prometteva la sua nascita per farsi monaco. Vestì l'abito di S. Benedetto della congregazione di Monte Cassino, nell' abbazia di Santa Caterina in Genova, nel 1562, ed ivi attese con tanto ardore allo studio che si rese famigliari quasi tutte le scienze. Era valente filosofo, teologo profondo, versatissimo nella sacra Scrittura e ne' SS. Padri, e dotto matematico. Coltivava in pari tempo l' eloquenza e la poesia, faceva versi ed era tenuto per eccellente oratore. I suoi talenti, uniti alla piacevolezza del suo carattere, l'avevan legato co' più belli ingegni ed i più eminenti personaggi del suo tempo. Il Tasso, il Marini, il Guarini, ed altri, tenevano ad onore il coltivare l'amicizia sua. I papi Urbano VIII

ed Alessandro VII ne avevano particolare stima. Occupò le primarie cariche del suo ordine; fu abate in S. Paolo di Roma, e venne eletto quattro volte superiore della sua congregazione. Avrebbe potuto aspirare alle prime dignità della Chiesa, ma preferì di rimaner fedele alla sua vocazione e ricusò i vescovadi di Alerca in Corsica e di Albenga nel genovesato, che gli vennero profferiti da Urbano VIII. Questo pontefice aveva concepito tanto affetto per lui, che molto si piaceva di seco conversare le ore intere. Il Grillo fu uno de' fondatori dell' accademia degli *Umoristi*, di cui divenne il principale ornamento. Morì in Parma nell' abbazia di S. Giovanni Evangelista, in età molto avanzata. Esistono di lui molte poesie sacre tutte pubblicate colle stampe. Le principali sono: *Affetti pietosi* intorno alla nascita, circoncisione e passione del Salvatore. — *Rime morali.* — *Poesie sopra la flagellazione di G. C., e i dolori della Santa Vergine.* — *Lagrime del penitente.* — *Poema in onore della croce.* — *Sonetti, e madrigali.* — *Elogio di Gio. Jacopo Imperiali, doge di Genova.*

Grillocentàuro. s. m. Nome dato dal Cestoni al Ragnolocusta del Vallisnieri, dal volgo fiorentino detto Cavalletta verde.

Grillòidi. s. m. pl. Insetti ortotteri, somiglianti a' grilli.

Grill—olìno, —ône. *V.* Grill—o.

Grillotàlpa. s. m. Insetto di color castagno, di corporatura alquanto simile alle cavallette, con quattro ale, sei piedi, e il ventre coperto d'una finissima peluria; si genera nel letame, abita sotterra ne' luoghi coltivati e grassi, e danneggia gli orti rodendo le tenere radici delle piante, e specialmente delle zucche, e perciò dagli ortolani è detto Zuccajuola. L. *Gryllotalpa.*

Grim. stor. Re di Scozia, che succedè a Costantino IV, nel 996. Aveva per competitore Malcolm altro nipote del defunto re Costantino; ma egli, a forza di danaro, si guadagnò il favore del popolo e fu acclamato re a scapito di Malcolm, il cui diritto al trono era assai maggiore, ma che dovè cedere alle circostanze e ritirarsi nell' Inghilterra. Alcuni anni dopo, la tirannia di Grim ridestò il partito di Malcolm, il quale, invitato in segreto di ripatriare, entrò nella Scozia con un esercito, s'affrontò con Grim e l'uccise. Ciò avvenne a' principj dell' XI secolo.

Grimàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Grimaldèllo. s. m. Strumento di ferro, ritorto da uno de' capi, che serve per aprir le serrature senza la chiave.

Grimàldi. geog. Burgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., nel distr. di Cosenza. Conta 2500 abitanti.

Grimàldi. biog. Famiglia illustre di Genova, una delle quattro dell' alta nobiltà, che fino alla metà del XIV secolo si disputarono costantemente le primarie cariche della repubblica, e dappoi che il governo divenne popolare, conservarono ancora in essa un credito prodigioso. I Grimaldi, i quali co' Fieschi eran capi de' Guelfi, erano signori di Monaco. Tale signoria rimase nella loro famiglia oltre 600 anni, dal 980 in poi. La medesima famiglia ottenne feudi considerabili nel regno di Napoli; in Francia venne elevata alla dignità ducale e pari di *Valentinois*; in fine formò in Provenza delle ramificazioni, che tuttora sussistono. §. — (Ranieri). Fu il primo Genovese che conducesse i vascelli da guerra della repubblica nell' Oceano, e che facesse conoscere il valore de' Liguri fuori de' limiti del Mediterraneo. Filippo il Bello impegnatosi in una guerra lunga e pericolosa co' Fiamminghi, lo fece militare a' suoi stipendj nel 1304, conferendogli la carica d'ammiraglio di Francia. Ranieri battè la flotta di Guido conte di Fiandra, e fece questo principe prigioniero. §. — (Antonio). Ammiraglio genovese, che venne incaricato dalla repubblica, nel 1332, di vendicare gli oltraggi che essa avea ricevuto da' Catalani. Antonio corse con una flotta di 45 galere le spiagge della Catalogna, e portò da per tutto la desolazione; prese parecchie galere aragonesi, fugò 42 navi che volevano chiuderlo nel porto di Minorica, e ricondusse la sua flotta in Genova, poscia che ebbe sparso il terrore delle sue armi per tutte le terre littorali della Spagna. Vent'un anno dipoi Antonio fu interamente sconfitto da Niccolò Pisani, ammiraglio veneziano; sconfitta che ridusse la repubblica di Genova a conferire la sovranità del suo dominio a Giovanni Visconti signore di Milano. §. — (Giovanni). Si rese famoso per la vittoria che riportò sul Po il dì 23 di Maggio del 1431, sopra Niccolò Trevisano, ammiraglio veneto. Genova in quell'epoca era sommessa al duca di Milano; ed esso duca, in guerra co' Veneziani, avea osato di combatterli sul lor proprio elemento. Più in su di Cremona aveva armata una flotta considerabile, e conferito ne aveva il comando a Giovanni Grimaldi. Trevisano comandava dal canto suo una flotta di 37 vascelli con oltre cento navigli meno considerabili; era, di più, secondato da Carmagnuola, il più gran generale del suo

tempo, il cui esercito stava sulle rive del fiume (*V*. Carmagnuola). Grimaldi però seppe sì bene approfittare della corrente del Po, che separò la flotta veneta dalla riva in cui stava l'esercito di terra, tre miglia sotto Cremona; la cacciò sulla riva opposta e le prese 28 galere e 42 altri bastimenti; le uccise 2500 uomini, ed arricchì i suoi soldati e marinaj con un immenso bottino. §. — (Domenico). Cardinale, arcivescovo e vice Legato di Avignone. Era figlio di Gio. Battista Grimaldi, signore di Montaldeo, cavaliere del Toson d'oro, e di Maddalena Pallavicini. Destinato allo stato ecclesiastico venne mandato a Roma, dove non tardò ad ottenere impieghi. Fu fatto da papa Pio V custode delle galere pontificie; fu presente al celeberrimo combattimento detto di Lepanto nel 1571, ed in esso assai si segnalò per intrepidezza. Di ritorno a Roma venne provveduto successivamente del vescovado di Savona, e di *Cavaillon*, e succedè al cardinale d'Armagnac nell'arcivescovado di Avignone. Mostrò molto zelo contro i partigiani delle nuove dottrine, e riuscì di espellerli onninamente dalla sua diocesi. §. — (Girolamo). Nipote del precedente. Nel 1625 fu fatto vicelegato della Romagna, e tre anni dopo governatore di Roma e vescovo d'Albano. Papa Urbano VIII il mandò nunzio apostolico in Germania, e lo ricompensò de' meriti suoi verso la santa sede col cappello cardinalizio; e nel 1655 ottenne l'arcivescovado d'*Aix*, dove andò poi a fermar la sua dimora, e ivi morì in età di 90 anni.

Grimaldi (Gian-Francesco). biog. Pittore di paesaggi detto il Bolognese, perchè nato in Bologna, nel 1606. È opinione che avesse studiato i principj da' Caracci, e che avesse lavorato alcun tempo con l'Albano. La sua fama s'accrebbe in breve a tale, che il cardinale Mazzarino il chiamò a Parigi per ivi dar prova della sua arte. Era altresì intagliatore e architetto, e fece i disegni di alcune case che in appresso furon costrutte in Bologna, ed intagliò i proprj paesaggi e quelli del Tiziano. Innocenzo X, fattolo venire a Roma, lo impiegò ad ornare di freschi il palazzo del Vaticano e quello del Quirinale. Quest'artista morì nel 1680.

Grimani. biog. Famiglia ricca e potente di Venezia, che diede tre dogi alla repubblica, cioè: §. — (Antonio). Corse ad un tempo i due aringhi della marina e degl'impieghi pubblici, ed era procuratore di S. Marco nel 1499, allorchè fu creato capitan generale dell'armata che la repubblica inviava ne' mari di Grecia per difendere le sue colonie contro il sultano Bajazet. Provò alcuni sinistri dinanzi l'isola di Sapienza, e lasciò poi prendere Lepanto dal sultano. Venne accusato il Grimani di aver esposto volontariamente a tali rovesci Andrea Loredano suo luogotenente, di cui era geloso; e siccome le ricchezze e 'l credito di Grimani potevano sottrarlo alla sua condanna, gli avvogadori del comune trasportarono la sua causa al maggior consiglio, che lo relegò nelle isole di Cherso e di Ossero. Domenico Grimani, suo figlio, ch'era stato fatto cardinale nel 1493 da Alessandro VI, s'offerse indarno di andar prigione in vece del padre; e quando Antonio Grimani fu condotto incatenato al luogo del suo esilio, il cardinale suo figlio l'accompagnò, e gli sostenne i ceppi. In capo a qualche tempo il Grimani impetrò di poter trasmutarsi dal luogo del suo esilio in Roma, ma desiderando di ottenere anche il suo richiamo in patria, approfittò, durante il suo soggiorno in Roma, del favor di suo figlio per giovare in cose di eminente rilievo a'Veneziani. Egli operò sì bene che alla fine fu richiamato a Venezia, ristabilito nella sua carica di procuratore di S. Marco, e pochissimo tempo dopo creato, per unanime suffragio degli elettori, doge in sostituzione a Leonardo Loredano a'7 di Luglio 1521. Aveva egli allora 87 anni, e rimase soltanto 22 mesi sul trono, imperocchè cessò di vivere nel Maggio del 1523. Il cardinale Domenico Grimani, modello di pietà filiale, non sopravvisse al padre che alcuni mesi, e morì nell'Agosto susseguente in età di 63 anni. §. — (Marino). Succedè nel ducato a Pasquale Cicogna l'anno 1595. Egli diresse le forze della repubblica contro gli Uscocchi (*V*. questo nome), sudditi dell'Austria in Croazia, i quali esercitavano la pirateria nell'Adriatico. Un'armata veneziana arse tutti i loro villaggi, e n'esterminò quegli abitanti che non avevano riparato nelle montagne. Grimani morì sulla fine dell'anno 1605, dopo un governo di 10 anni. §. — (Pietro), fu uomo di molta letteratura, e con singolar vezzo e leggiadria scriveva non meno nell'italiana, che nella latina favella. Fu ascritto tra gli Arcadi di Roma col nome di Armiro Elettreo. Sostenne nella sua patria le più gelose ed onoritiche cariche, e servì sempre con decoro e vantaggio di essa; onde infine gli venne conferita la maggiore e più eccelsa dignità che potesse ad un patrizio compartire la veneta repubblica. Egli fu eletto doge nel 1741, dopo la morte di Luigi Pisani. Sotto il suo regno la repubblica godè d'una co-

stante pace, mentre nella metà dell'Europa ardeva la guerra contro Maria Teresa per la successione dell'Austria. Seppe persistere nell'osservare una stretta neutralità, nonostante che il territorio della repubblica venisse sovente violato dalle diverse potenze belligeranti, che vi facevano transitare i loro eserciti. Pietro Grimani morì nel 1752. Nella raccolta di rime degli Arcadi, si leggono parecchi elegantissimi componimenti di quest'illustre Veneziano.

Grimma. geog. Città del reg. di Sassonia, sulla riva destra della Mulda.

Grino. add. Agg. che si dà a Vecchio grinzo. L. *Senex rugosus.*

Grimoaldo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Ricco e fiero. L. *Grimoaldus.* §. —. stor. Figlio di Pipino il Vecchio, a cui succedè nella carica di maestro di palazzo del regno d'Austrasia, nel 640, sotto il regno del giovane Sigeberto. Fu quella la prima volta che si vide tale autorità, già troppo forte per la sicurezza de' re, trasmettersi come retaggio di famiglia. Egli trionfò sopra un suo competitore chiamato Ottone (figlio dell'ajo del re, che un partito potente gli oppose), e venne a capo di farlo uccidere. Sigeberto, troppo giovane, si fidava interamente di Grimoaldo, al quale era affezionato sì che gli promise di adottare suo figlio se venisse a morte senza prole: promessa molto straordinaria per un principe che non compieva venti anni, ed in un secolo in cui l'adozione non avrebbe dato nessun diritto alla corona, poichè l'Austrasia ritornava a Clodoveo II, già re di Neustria e fratello di Sigeberto, nel caso che questi non lasciasse figli maschi. Sigeberto morì, lasciando un figlio bambino per nome Dagoberto, che pel corso di due anni portò il titolo di re d'Austrasia, sotto la tutela di Grimoaldo. Questi, dopo aver fatto sparire il giovine principe, inviandolo in Iscozia, dove fu abbandonato, fe' spargere la voce ch'era morto, e pose il proprio figlio sul trono, dandogli il nome di Childeberto, sotto pretesto di essere stato adottato dal defunto re Sigeberto. Per quanto grande fosse il rispetto degli Austrasiani per la memoria di Pipino il Vecchio, non era però da tanto da sopprimere il loro amore per gli eredi del gran Clodoveo, e da far sì che l'attentato di Grimoaldo non ispirasse in essi orrore; a ciò s'unì l'ambizione de' grandi umiliata, e ne risultò nel 656 una rivolta sì repentina, sì generale, che Grimoaldo non potè salvarsi. Fu preso unitamente al figlio, condotto a Parigi, e consegnato a Clodoveo II, che li fece entrambi chiudere in una fortezza. Dopo tale catastrofe la storia non parla più di lui nè del figlio, che egli tentato aveva d'intrudere per re. §. —, figlio di Pipino il Grosso o d'Eristal. Fu fatto dal padre Maestro del palazzo di Neustria sotto Dagoberto III, e succedè poi a suo fratello Drogon nella dignità di duca di Borgogna. Egli godè breve tempo del suo ducato, imperocchè fu assassinato da un certo Rangario che lo trapassò con molte pugnalate, di cui egli morì nell'istante; ciò accadde l'anno 711. §. —, prima duca di Benevento, e poscia re de' Longobardi. Era figlio terzogenito di Gisolfo duca del Friuli. Mentre egli reggeva il ducato di Benevento, Ariberto re de' Longobardi morì lasciando la monarchia divisa tra i due suoi figli Godeberto e Pertarito. La gelosia di questi giovani principi suscitò in breve una guerra civile. Godeberto (*V.* questo nome) chiamò Grimoaldo in suo soccorso; ma questi essendosi messo in cammino con un esercito considerabile, usurpò per sè il trono, cui era chiamato a sostenere. Godeberto fu ucciso; Pertarito cercò un asilo presso gli Avari, e Grimoaldo fu riconosciuto re da' Longobardi nel 662. Avendo lasciato il ducato di Benevento a Romualdo suo figlio, questi, nell'anno 663, venne assalito da Costante imperatore di Costantinopoli. Grimoaldo volò tosto in sua difesa, e costrinse gl'imperiali greci a levar l'assedio di Benevento. Intanto Pertarito, scacciato dal capo degli Avari, anzi che fuggire altrove, risolse di abbandonare la propria sorte alla discrezione del suo nemico; e la sua fidanza nella generosità di Grimoaldo non fu delusa: questo principe gli assegnò un palazzo e rendite, e gli promise con giuramento di rispettare la sua vita e la sua libertà. In breve però le frequenti visite che facevano alcuni signori longobardi a Pertarito, destarono la diffidenza di Grimoaldo. Stava per far arrestare il suo rivale, quando questi fuggì da Pavia e passò in Francia, e ottenne soccorsi da Clotario III re di Parigi e di Borgogna, che calò in Italia nel 665 per ristabilire il suo protetto sul trono; ma fu battuto da Grimoaldo nelle vicinanze d'Asti. Grimoaldo morì nel 671, d'un emorragia che gli sopraggiunse in seguito ad un salasso. Quantunque lasciasse un figlio ancora fanciullo per nome Garibaldo, i Longobardi si affrettarono di richiamare Pertarito e di acclamarlo suo successore (*V.* Pertarito). §. —. Duca

di Benevento, figlio di Romualdo e nipote di Grimoaldo re de' Longobardi. Regnò tre anni, dal 677 al 680, anno in cui morì, lasciando il ducato a suo fratello Gisolfo. §.—I. Principe di Benevento, figlio e successore di Arigiso. Quantunque il territorio del ducato di Benevento fosse allora esteso quanto è oggi il regno di Napoli, il titolo di duca era considerato da' Longobardi come segno di dipendenza feudale; e in fatti i duchi di Benevento dipendevano dalla corona reale de' Longobardi; perciò dopo la caduta di quella monarchia, Arigiso rigettò tal titolo per assumere quello di principe. Grimoaldo suo figlio visse alcun tempo alla corte di Carlo Magno, al quale era stato dato in ostaggio per l'osservanza d'un trattato di pace conchiuso nel 787; ma Carlo, essendo Arigiso morto nel 788, rimandò Grimoaldo al ducato di Benevento, imponendogli soltanto l'obbligo di demolire le primarie fortezze de' suoi Stati, e di far radere la barba a' suoi sudditi. Grimoaldo al suo arrivo nello Stato de' suoi padri, lo trovò invaso da Adelgisio, figlio di Desiderio ultimo re de' Longobardi; lo assalì, lo battè, e costrinse i Greci che l'accompagnavano a rimbarcarsi. Grimoaldo, divenuto pacifico possessore del suo vasto principato, mantenne sempre la sua indipendenza in mezzo a' due più potenti imperj del mondo, quello de' Greci e quello de' Franchi, e regnò con giustizia sino all' 806, anno in cui morì, lasciando i suoi Stati, non avendo egli prole, ad uno de' suoi grandi uffiziali, chiamato anch' egli Grimoaldo, il quale, poichè ebbe regnato felicemente 12 anni, fu assassinato nel proprio letto da' conti di Conza, e di Acerenza, di cui l'ultimo, per nome Sicone, gli succedè nell' 818.

Grimóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Grimse. geog. Una delle isole Ebridi, presso la costa occid. della Scozia.

Grimsèl geog. Una delle principali sommità delle alpi Bernesi, sul limite de' cantoni di Berna e del Valese, presso la sorgente del Rodano.

Grin—èa. geog. ant. Città d'Etolia, nell' Asia minore; fuori delle sue mura eravi un celebre bosco, chiamato *Cryneum nemus*, sacro ad Apollo, che vi aveva un tempio magnifico. —**èo.** Soprannome d'Apollo da Grinea, ove aveva un tempio ed un bosco.

Grineo. mitol. Uno de' principali centauri i quali combatterono contro i Lapiti, dai quali fu ucciso, dopo avere egli stesi morti un gran numero di essi.

Grinia. Nome d'uomo, inventore de' tegoli.

Grino. mitol. Figliuolo di Euripilo e re di Misia; essendo stato soccorso in una guerra da Pergamo figlio di Neoptolemo, edificò in onore del suo alleato la città di Pergamo.

Grìnz—a. (zesp.) s. f. Ruga, crespa della pelle e specialmente della faccia. L. *Ruga*. §. Dicesi anche delle Pieghe mal fatte ed a caso, così del panno come d'ogni altra cosa raggrinzata. §. Cavare il corpo di grinze, o simili; si dice del Mangiar tanto, che il corpo gonfi e ne ritiri la pelle, che si dice anche Mangiare a crepa pelle. L. *Ventrem distendere*. —**étta.** s. f. dim. L. *Rugula*. —**èllo.** s. m. Cosa divenuta floscia e aggrinzata. —**o,** —**óso.** add. Rugoso, pieno di crespe, o grinze; raggrinzato. L. *Rugosus*. §. **Grinzoso,** o **Bollicóso,** dicesi da' botanici Delle foglie quando gli spazj fra i nervi, e vene, sono gonfj e rilevati più de' nervi stessi. Tali sono le foglie del cavolo della salvia, della scarleggia, &c.

Grinzàne. geog. Comune degli Stati Sardi, nella provin. di Diano-d' Alba.

Grinz—èllo,—étta,—o,—óso. *V*. **Grinz—a.**

Grióna. } geog. Villaggi del reg.
Griona. } Lomb.-Ven.: il 1mo
Griona di Torre. } nella provin. di Lodi e Crema; il 2do e 'l 3zo in quella d'Udine.

***Griposi.** n. *f.* T. med. Malattia per cui le unghie crescono a dismisura e s' incurvano. L. *Gryposis*. (Dal gr. *Grypos* curvo.)

Grippia. s. f. T. mar. Corda commessa a guisa delle gomene, che è attaccata con una delle sue estremità alla croce dell'ancora o al suo fusto o asta, e coll' altra sua estremità è annessa al gravitello o boa che trovasi galleggiante sull' acqua a perpendicolo, o a un dipresso sopra l'ancora, quando essa è a fondo.

Grippo. s. m. T. mar. Sorta di brigantino da corseggiare, ch' era in uso altre volte. L. *Grippa*.

Grippóne, o **Griffóne.** stor. Figliuolo di Carlo Martello e di Sonnichilde, sua seconda moglie, e nipote d'Odilone, duca di Baviera. Non ebbe per suo appannaggio che alcune città, mentre i due suoi fratelli Carlomano e Pipino ebbero tutte le provincie che componevano allora il regno di Francia. Ma dope la morte di Carlo Martello la vedova Sonnichilde cercò di formare un partito in favore di suo figlio Grippone, e le venne fatto di rendersi favorevole il duca di Baviera. Carlomano e Pipino, informati delle pratiche di lei, s'impadronirono della città di Laon, in cui ella stava con Grippone; chiusero la madre nell' abbazìa di Chelles, ed il figlio di lei in un forte presso alle Ardenne. Pipino, di-

venuto solo padrone del regno, per la rinunzia di Carlomano, chiamò presso di sè Grippone, ed aggiunse al suo appannaggio, che gli venne restituito, una considerabile somma. Ma egli, sdegnato di non essere a parte dell'autorità col fratello, fuggì segretamente in capo ad alcuni anni, accompagnato da un piccolo stuolo di giovani signori, che si erano uniti alla sua fortuna. Pipino il perseguitò e lo raggiunse nella Sassonia, i cui abitanti avevan preso le armi in sua difesa, e l'obbligò a ritirarsi nella Baviera, dove il fece prigioniero; ma sempre generoso gli perdonò e gli assegnò le rendite di dodici contee, e la città di *Mans* per dimora. Grippone fuggì una seconda volta, nel 749, coll'intenzione di andare presso il re de' Longobardi, ma giunto nella valle di Morienna fu assassinato dagli emissarj di Pipino.

Gris. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Grisàno. geog. Antico borgo della Grecia, nella Tessaglia, a' confini della Macedonia, e a ponente di Larissa.

Grisatójo. s. m. Strumento di ferro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli a' destinati contorni; chiamasi anche Topo.

Grisèlde. Nome prop. di donna, lo s. c. Criside.

Grisèlle. s. f. pl. T. mar. Quelle corde sottili disposte e legate orizzontalmente, in tutta la lunghezza delle sartie, le quali servono di scala a' marinaj per montare in alto.

Grisètta. s. f. T. del comm. Specie di sottigliume, che capita per lo più d' Inghilterra.

Grisètto. s. m. Specie di color grigio chiaro; usasi anche in forza d'addiettivo. §. È anche nome attribuito ad un cavallo a cagione del suo colore.

Grisgrì. mitol. affricana. Nome de' Felisci presso i Negri d' Affrica, da' quali sono riguardati come potenze subalterne o come talismani. Sono piccoli biglietti su i quali veggonsi delineate delle figure magnifiche, oppure de' passi del Corano in caratteri arabi. Tali biglietti si vendono a caro prezzo da' *Marabuti* o sacerdoti, e gli abitanti li credono preservativi sicuri contra tutti i mali. Ogni Grisgrì ha la sua forma e proprietà, ed i Negri ne sono coperti da capo a piedi.

Grisignàna. geog. Borgo dell' Illiria, nel governo di Trieste, nel circolo di Capo d' Istria, sulla riva sinistra del Quieto.

Grisignàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, sulla riva destra della Tergola.

Griso. Nome di colore, lo s. c. Grigio.

Griso. geog. Borgo della Messenia, sulla costa della Morea, fra la città di Corone e quella di Modone.

***Grisòcomo.** Lo s. c. Crisocomo. *V*. Cris—os.

***Grisògono.** Lo s. c. Crisogono. *V*. Cris—os §. —. Nome prop. d'uomo. L. *Chrisogonus*.

Grisòla. s. f. T. mar. Arnese fatto di cannucce palustri, o graticcio fatto di vimini.

Grisòla. s. f. Nome d' uccello.

Grisolàmpo. Specie di Grisolito, lo s. c. Crisolampide.

Grisòleo. Specie di grisolito. *V*.

Grisolìa. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Paola, non lungi dal golfo di Policastro. Conta 1500 abitanti.

Grisòl—ita. s. f., —ito. s. m. Lo s. c. Crisolito (*V*. la rubrica di Cris—os), ed è una Pietra preziosa di colore pendente in rosso, rilucente in aureo colore; alcuna volta ha alcun poco di ceruleo o marittimo, e contiene in sè alcune gocciole d' oro. I trafficanti in gioje danno oggi a questa pietra il nome di Giacinto. L. *Chrysolithus*. Vi sono altre gemme che gli autori chiamano Specie di grisolito, come sono Grisopazio, Grisolampo, Sandastro, Elettro, Grisoleo, ed altre simili, che differiscono fra di loro nel colore più o meno rosso, più o meno aurato, ed in altre particolarità di tal colore.

Grisollèra. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, e nel distr. di S. Donà. Si divide in Grisollera di sopra e Grisollera di sotto.

Grisòlogo, e **Crisòlogo.** add. T. eccles. che vale Dicitore aureo; ed è Soprannome dato a S. Pietro arcivescovo di Ravenna, che è annoverato fra i santi padri della Chiesa (*V*. l' articolo seguente, e la rubrica di Cris—os).

Grisòlogo (S. Pietro). st. eccles. Arcivescovo di Ravenna e Padre della Chiesa, che visse nella prima metà del V secolo. Tale fu la sua eloquenza, sì fiorito lo stile delle opere sue, che dopo la sua morte gli venne dato il soprannome di Grisologo, cioè Dicitore aureo. Ma se grande fu la fama del suo sapere, non fu certamente minore quella delle sue virtù e dell'esemplare sua vita, per lo che meritossi la venerazione de' Fedeli, come uno de' Santi della Chiesa. Morì l' anno 458.

Grisolòra (Manuello, o Emmanuele). biog. Dotto Costantinopolitano del secolo XIV, che ha dritti eterni alla riconoscenza di tutti coloro che amano le lettere. Egli fu il primo di quei dotti Greci che portarono in Italia la lingua d' Atene, e vi riaprirono le fonti dell' erudizione. Fu inviato

dall' imperatore Giovanni Paleologo presso le potenze d'Occidente onde ottenere contro i Turchi soccorsi e danari. Grisolora, dopo un' assenza di alcuni anni, tornò a Costantinopoli, ma non vi rimase lungamente, imperocchè i magistrati di Firenze l' invitarono ad accettare nella loro città l' impiego di pubblico professore di lingua greca. Grisolora vi si recò nel 1394, e v'insegnò per tre anni. Passò poi a Milano, chiamato dal duca Giovanni Galeazzo, per professare il greco nell'università nascente di Pavia. Ma le perturbazioni di cui dopo la morte di Galeazzo la Lombardia divenne il teatro, costrinsero Grisolora ad abbandonar Pavia. Si ritirò a Venezia, donde alcuni anni dopo recossi a Roma per invito di Leonardo Aretino, ch' era stato suo discepolo, e che era allora segretario di papa Gregorio XII. Nel 1413 accompagnò i cardinali Calauco e Zabarella, inviati da Martino V presso l' imperatore Sigismondo, per istabilire d' accordo con lui il luogo in cui si sarebbe adunato il concilio generale. Fu scelta la città di Costanza, e Grisolora, che si era colà condotto per assistere al concilio da parte dell' imperatore greco, ivi morì a' 15 d'Aprile del 1415, lasciando propagatori della sua dottrina illustri allievi, tra gli altri Angelo e Lionardo Aretino, il Poggio, Guarini, e quel Gregorio Tiferna che il primo portò in Francia la cognizione del greco.

*Grisomèla. Lo s. c. Crisomela. *V.* Cris—os.

Grisóne. s. m. Nome d' uccello.

Grisopàzio. Lo s. c. Crisopazio (*V.* la rubrica di Cris—os).

Grisòstomo, e Crisòstomo. add. m. T eccles. che vale Bocca aurea, ed è Soprannome dato a S. Giovanni d' Antiochia, patriarca di Costantinopoli, annoverato fra i Santi padri della Chiesa, e che meritossi un tal nome per la sua eloquenza tutta divina (*V.* l' articolo seguente).

Grisòstomo, e Crisòstomo (S. Giovanni). st. eccles. Celebre Dottore della Chiesa, e 'l più eloquente di tutti i santi Padri. Nacque in Antiochia l' anno 344, di famiglia nobile. Poichè ebbe studiato l' eloquenza sotto Libanio, il più famoso degli oratori del suo tempo, e la filosofia sotto Andragazio, Giovanni s' applicò allo studio della Scrittura sacra. Ragguardevole pe' suoi talenti e per la sua nascita, avrebbe potuto innalzarsi alle prime dignità dell' impero; ma già morto alle vanità del mondo, avea risoluto di consacrarsi a Dio nelle solitudini della Siria; funne per altro distolto dalle lagrime e da' prieghi di sua madre. Cominciò adunque a frequentare il foro in età di 20 anni, e vi trattò molte cause con istraordinario successo. Circa sei anni dopo, morta che fu sua madre, Giovanni ritirossi tra gli anacoreti che abitavano sulle montagne vicine ad Antiochia, e misesi sotto la disciplina d'un santo solitario, nomato Carterio, col quale visse 4 anni. In capo a questo tempo lasciò gli anacoreti di que' deserti per cercare una solitudine più profonda; andò ad abitare una caverna ignorata, dove visse due anni, senza mai coricarsi nè giorno nè notte, occupato nello studio della Scrittura sacra, di cui imparò gran parte a memoria. Le sue veglie, le sue mortificazioni, e l'umidità della sua dimora, avendolo fatto cadere pericolosamente malato, fu costretto a ritornare in Antiochia, l' anno 381, onde ristabilirsi in salute. Lo stesso anno fu ordinato diacono da San Melezio, e cinque anni dopo S. Flaviano, che era succeduto a S. Melezio nella sede d' Antiochia, l' innalzò al sacerdozio, e 'l fece suo vicario, commettendogli di annunziare al popolo la parola di Dio; funzione che fino allora era stata riservata a' soli vescovi. Il santo dottore esercitò per 12 anni il ministero di predicatore, e la sua eloquenza attraeva da tutte le parti e Giudei, e Pagani ed Eretici, molti de' quali si convertivano. Nel secondo anno del suo ministero apostolico una violenta *sedizione* divampò in Antiochia. La plebaglia spezzò, nel suo furore, la statua di Teodosio I, quella dell' imperatrice Flaccilla, e quelle de' loro figli. I magistrati procederono contro i colpevoli; le prigioni n' eran piene; de' commissarj arrivarono da Costantinopoli: si parlava di confiscazione de' beni, di bruciare vivi i sediziosi, e di radere la città. La costernazione era generale. Flaviano mandò il suo vicario a Costantinopoli per implorarvi la misericordia dell' imperatore. Giovanni, giunto al cospetto del monarca, gl'indiresse quel celebre discorso, che può esser comparato a quanto l' antichità ci ha lasciato di più perfetto nel genere oratorio. Teodosio, intenerito fino alle lagrime, rimandò il santo oratore a portare al popolo d' Antiochia una remissione generale. Nettario patriarca di Costantinopoli, essendo morto nel Febbrajo del 397, S. Grisostomo, il cui nome era divenuto celebre in tutto l' impero, fu eletto a quella dignità d' unanime consentimento del clero e del popolo. L' imperatore Arcadio confermò la sua elezione e mandò a farlo uscire segretamente d' Antiochia, ove il popolo voleva ritenerlo. Arrivato a Costantinopoli fu consacrato, nel Febbrajo

del 398, da Teofilo patriarca d'Alessandria. Incominciò il suo episcopato con regolare la sua casa, sopprimendo ben tre quarti di quelle spese che i suoi predecessori avevano giudicate necessarie pel mantenimento della loro dignità; fondò e sostentò molti spedali; riformò i costumi del clero, e convertì un gran numero di Pagani ed Eretici. Ottenne dall' imperatore una legge contro gli Enomiani ed i Montanisti. Infiammato d' un santo zelo per la propagazione del Vangelo, inviò un vescovo missionario presso i Goti, un altro in mezzo agli Sciti nomadi, altri ancora nella Persia e nella Palestina. Protesse Eutropio, favorito dell' imperatore, contro la furia del popolo che il voleva morto (*V.* EUTROPIO). Indusse, co' suoi eloquenti discorsi, il ribelle Gaina, che assediava il suo padrone nella sua capitale, a ritirarsi coi Goti che comandava (*V.* GAINA). Giovanni tenne a Costantinopoli un concilio nel 399, in cui fece deporre molti vescovi colpevoli di simonìa; il quale atto di giustizia gli concitò contro l' odio di que' vescovi e de' loro amici. Ma S. Grisostomo aveva due nemici più pericolosi nell' imperatrice Eudocia, ed in Teofilo patriarca d'Alessandria (*V.* EUDOCIA, e TEOFILO). Il santo patriarca, l' anno 403, venne deposto ed esiliato da un conciliabolo convocato da Teofilo; ed il debole Arcadio approvò la sentenza, a ciò fare indotto dall' imperatrice. La notte dello stesso giorno in cui era partito il patriarca, essendosi fatto sentire un tremuoto a Costantinopoli, e continuando sempre la commozione del popolo che richiedeva il suo pastore, Eudocia, sbigottita, persuase Arcadio a rivocare l'ordine contro il patriarca, ed ella stessa gli scrisse una lettera piena di testimonianze di stima e d' affetto, supplicandolo a far ritorno nella sua sede. Il popolo con gran numero di faci mosse incontro al pastor suo, lo condusse in trionfo nella città, e non sì tosto fu egli ricomparso che tornò la pristina calma; ma ella non fu di lunga durata. L' odio di Eudocia pel santo patriarca non era spento, erasi anzi aumentato dall' essersi ella dovuta umiliare dinanzi a lui nel richiamarlo; laonde il più frivolo pretesto le bastava per perderlo una seconda volta. Fu accusato Giovanni di avere oltraggiato l' imperatrice in un suo sermone, mentre in realtà non avea fatto che dannare i clamorosi giuochi pubblici, e le stravaganti superstizioni, con cui il popolo, durante l'uffizio divino, celebrava l' esaltamento d' una statua dell' imperatrice. Teofilo, e gli altri vescovi ligj ad Eudocia, e che dopo il ristabilimento di Giovanni erano fuggiti, furono richiamati a Costantinopoli, e il patriarca fu nuovamente condannato ad esser deposto ed esiliato. In vano papa Innocenzo I annullò le cose fatte contro il santo patriarca; in vano Onorio imperator d' Occidente, fratello d'Arcadio, si dichiarò a favore di lui. Arcadio incitato da Eudocia, da Teofilo, e da' loro complici, negò la convocazione di un concilio, che il papa ed Onorio domandavano. Giovanni ebbe ordine di partire per Nicea, in Bitinia, primo luogo del suo esilio, dove giunse nel 404. Breve tempo dopo la sua partenza, la chiesa di S. Sofia ed il palazzo senatorio furon preda delle fiamme; le statue delle muse ed altri capolavori perirono in quell'incendio, che Palladio attribuisce alla vendetta divina, ma che fu giudicato da Arcadio e da'magistrati siccome opera rea degli amici dell'esule patriarca; e vuolsi che un tale avvenimento inasprisse vie più l'animo d'Arcadio, il quale restò sordo alle pressanti preghiere dell'imperatore Onorio, del papa, di S. Nilo, e di altri santi personaggi che tutti richiedevano il richiamo di Giovanni. Questi non rimase lungo tempo a Nicea: un ordine dell' imperatore mutò il luogo del suo esilio; fu trasportato nella piccola città di Cucusa, in Armenia, ne' deserti del monte Tauro, dove giunse dopo 79 giorni di penoso cammino sotto un cielo cocente, divorato dalla febbre, prodottagli dalle fatiche del viaggio, rendute più insopportabili per l' inumanità delle sue guardie. Il vescovo e 'l popolo di Cucusa l' accolsero rispettosamente; molti de' suoi amici colà si recarono da Costantinopoli e da Antiochia, per consolarlo in quella terra straniera. Il suo zelo non vi rimase ozioso. Inviò missionarj nella Persia e nella Fenicia; scrisse molte opere di divozione, e un *Trattato* intitolato: *Nessuno può nuocere a colui che a sè non nuoce da per sè stesso*. Questo trattato, come altresì diciassette lettere, che sono veri trattati di morale, indiresse ad Olimpiade, vedova, ch' erasi consacrata a Dio, e diaconessa della Chiesa di Costantinopoli. Intanto il papa ricusava di comunicare con Teofilo e cogli altri nemici del santo patriarca. L' imperatore da ciò irritato se ne vendicò su l' infelice Giovanni, ordinando che fosse trasferito a Pitionte, città situata negli ultimi confini dell' impero, sulle spiagge del Ponto Eusino, presso la Colchide. Ma il Santo non potè giungere al luogo destinato del suo esilio. Le sue forze erano sì rifinite, allorchè giunse a Comana,

che quivi morì a' 14 di Settembre dell'anno 407, nel 63mo dell'età sua, e nel 10mo del suo episcopato. Il suo corpo fu deposto nell' oratorio del Santo martire Basilisco a Comana; e nel 408, regnante Teodosio il Giovane, le sue reliquie furono trasferite solennemente a Costantinopoli, e deposte nella chiesa degli Apostoli, destinata alla sepoltura degl' imperatori. Immenso è il numero delle opere di questo Santo, comprese tutte in 13 grossi volumi in foglio, de' quali ognuno contiene sei o sette opere diverse. Il nome di Grisostomo, cioè *Bocca d' oro*, fu dato a S. Giovanni breve tempo dopo la sua morte; ed il nome di S. Grisostomo divenne quasi sinonimo di Eloquenza. La vivacità e la ricchezza della sua immaginazione, la forza della sua dialettica, la sua arte di commuovere le passioni, la bellezza delle sue metafore, l' aggiustatezza delle sue comparazioni, l' eleganza e la purità del suo stile, la sua chiarezza, la sua elevazione l' hanno collocato nel primo grado tra gli scrittori più celebri della Grecia, e l' antichità cristiana non ha oratore più squisito. I Greci celebrano la sua festa a' 27 di Gennajo.

Grispignolo. s. m. Erba più comunem. detta Cicerbita; il suo nome di Grispignolo viene dalla crispezza delle sue foglie. L. *Sonchus asper*.

Grissia. geog. ant. Fiume della Dacia.

Grita. geog. Nome di un fiume e di una città dell' America meridion., nella Colombia.

Gritti (Andrea). stor. Prima Generale e in appresso Doge della repubblica di Venezia. Quando la guerra contro la lega di Cambrai costrinse la repubblica a far uso di tutte le sue forze e ad impiegare gli uomini che meglio meritavano la fiducia de' loro concittadini, Andrea Gritti venne fatto provveditore presso gli eserciti veneti. La sua patria fu a lui debitrice dei primi lieti successi riportati sopra quella lega formidabile. Egli scacciò gl' Imperiali da Padova, e da Vicenza; riconquistò il Polesine di Rovigo, e devastò Guastalla; finalmente ritolse, nel 1512, a' Francesi le città di Brescia e di Bergamo; ma Gastone di *Foix*, essendo ritornato da Bologna a Brescia con maravigliosa rapidità, sorprese e pose a sacco quella città infelice (*V.* Brescia), in cui, dopo un ostinato combattimento, egli fece prigioniero Andrea Gritti, e 'l mandò a Parigi. Il Gritti, abile nelle negoziazioni quanto nel condurre gli eserciti, riuscì a rendere Luigi XII favorevole alla sua repubblica, e firmò come ambasciadore, nel Marzo del 1513, un trattato d' alleanza tra il re di Francia ed i Veneziani. Ritornato in patria, il Gritti fu di nuovo posto alla guida degli eserciti veneti, e di concerto col maresciallo francese *Lautrec* tolse Brescia agl' Imperiali nel 1516. Nel 1523, essendo morto il doge Antonio Grimani, egli venne innalzato alla dignità ducale a' 20 di Maggio del 1523, e la tenne 15 anni. In tale periodo di tempo la repubblica terminò di ricovrare quanto avea perduto per la lega di Cambrai. Andrea Gritti cessò di vivere nel 1538 §. — (Luigi). Figlio naturale del precedente, nato da una schiava, concubina d' Andrea, mentre questi era prigioniero in Costantinopoli. Luigi, rimasto presso la madre, imparò il greco ed il turco, e ottenne col tempo la confidenza e la grazia del gran visire Ibraimo, favorito di Solimano. Niun Cristiano mai goduto avea prima di lui d'un credito sì grande presso la Porta ottomana. Per sua intercessione Giovanni Zapoli fu, nel 1528, sostenuto dal sultano nelle sue pretensioni al trono d' Ungheria, contro Ferdinando d' Austria. Dopo l'assedio di Vienna, nel 1529, e la ritirata degli Ottomani, il Gritti comandò 6000 Turchi lasciati al re Giovanni dal suo protettore Solimano, onde mantenerlo in un regno divenuto un deserto. Egli difese Buda assediata nel 1531, e diede tempo a Solimano d' accorrere a liberarla; in ricompensa di ciò il re Giovanni lo costituì governatore di tutta l' Ungheria, ad onta delle rimostranze fattegli da' magnati del paese, i quali, per tale opposizione, si attrassero l' odio e la vendetta del Gritti, che seppe far perire sul patibolo un buon numero di essi, sotto colore di altri delitti, che loro suppose. Imbevuto delle massime violente de' Turchi, perì egli medesimo per gli stessi artifizj che imparati avea nella loro scuola. La disgrazia e la morte del visire Ibraimo furono gli eventi nunzj della perdita di lui. Dopo la pace del 1533 fra il re Giovanni, Ferdinando d' Austria, e Solimano, Luigi Gritti entrò in Transilvania alla guida di forte mano di Giannizzeri, ed altre truppe turchesche e di alcuni Ungheresi, dichiarati nemici di Cibaco vescovo di Varadino, governatore del paese pel re Giovanni. Gritti ed il vescovo si odiavano scambievolmente; ma il prelato, sapendo che il suo rivale univa la protezione di Solimano e la benevolenza del re Giovanni, gli tributò gli esterni onori dovuti al suo potere. Gritti, il quale mirava segretamente ad impiegare il suo credito e le sue forze per

giungere alla sovranità della Transilvania, colse un pretesto per liberarsi dal vescovo, e 'l fece assassinare sotto gli occhi suoi. Come si riseppe tale sacrilego attentato, tutti i popoli della provincia presero le armi, non meditando che la più sanguinosa vendetta. Il Gritti, non potendo uscire dalla Transilvania, si chiuse co' suoi in un forte che fu tosto assediato, e donde egli mandò a chiedere soccorso al re Giovanni; ma prima che esso principe avesse potuto venire a liberarlo, la sorte di lui fu decisa. Gli stessi Ungheresi, che eran seco nel forte il tradirono, consegnando agli assedianti una porta del castello. I Mussulmani che tentarono di resistere, furono tutti tagliati a pezzi; e Luigi Gritti, fatto prigioniero, fu condannato al supplizio più crudele; la mattina gli vennero tagliate le braccia, a mezzodì le gambe, e al tramontar del sole la testa. Solimano fulminò le più fiere minacce perchè si osò porre le mani sopra il suo generale, ma le scuse solenni del re Giovanni non tardarono a pacificarlo. Ciò accadde nel 1534.

GRODE. geog. Isola della Danimarca, nel ducato di Slesvig.

GRODNO. geog. Nome di un governo della Russia europea, formato da una porzione dell' antica Lituania; esso confina a settentrione col governo di Vilna; all' or. con quello di Minsk, all' ostro con quello di Volinia, e all' occid. col regno di Polonia, da cui è diviso mediante il fiume Bog e 'l Niemen; il suo capoluogo porta lo stesso nome. Conta circa 800,000 abitanti.

GROENLÀND, o GROENLÀNDIA. geog. Gran contrada dell'America settentrionale, della quale non si possono esattamente determinare tutti i confini; e non sono ancora d' accordo i geografi se dessa sia un' isola, o che faccia parte del continente. Nel primo caso, che pare il più verisimile, la Groenlandia è separata dal continente, dal mare Glaciale, dallo stretto di Lancastro, dal mare di Baffino e dallo stretto di Davis. Fu scoperta nel X secolo da un Irlandese per nome Erico Randa, che le diede il nome di Groenland (Terra verde), a cagione del musco di cui erano coperte le sue rive. Sul rapporto vantaggioso che quel navigatore ne fece al suo ritorno, molte famiglie acconsentirono a seguirlo nel suo nuovo viaggio per quelle coste e formarono ivi una colonia. Non molto dopo, Olao, re di Norvegia, mandovvi de' missionarj onde diffondere il cristianesimo in quelle contrade. Nel 1386, sotto il regno di Margherita di Valdemar, che riunì le tre corone di Svezia, di Danimarca e di Norvegia, il Groenland fu dichiarato proprietà dello Stato; la colonia stabilitavisi accresceva di giorno in giorno; ma le dissensioni che turbarono la madre patria nel XV secolo, la fecero obbliare. Ne' secoli XVII e XVIII, il governo danese ordinò che ricerche venisser fatte degli avanzi di quegli antichi stabilimenti, ma tutte le perquisizioni furono inutili, quantunque, al dire de' nativi del paese, sembrasse esistere verso il luogo dove il Randa giunse nel X secolo, un popolo che si distingueva da' suoi vicini pe' suoi costumi e per la fisica sua costituzione. Nel 1721, un pio ecclesiastico norvegio, chiamato Giovanni Egedo, tocco dallo stato deplorabile in cui dovevansi trovare quegli abitanti, e quelli della colonia se pure ancora esistevano, colla protezione del suo re, intraprese di andare a riconoscere il vero, e di spargere in pari tempo la luce del Vangelo fra gli Eschimesi; così gl' indigeni della Groenlandia si chiamano. Giunto sulla costa occidentale della Groenlandia, insieme co' suoi compagni in numero di 45 fra Norvegi e Danesi, fondò una nuova colonia presso il golfo di Baal; ma per un editto regio del 1735, i Coloni ritornarono in patria. Egedo solo, animato dal suo zelo, rimase fra gli Eschimesi, proseguendo a predicare il Vangelo, ed il suo filantropico sistema venne di poi con zelo imitato da diversi altri missionarj, ed in ispecie da' fratelli Moravi, che andarono a stabilirvisi circa 30 anni dopo. I rapidi progressi ottenuti con tal mezzo, e le altre colonie quivi stabilitesi in appresso, indussero il governo svedese ad aprire colla Groenlandia delle relazioni commerciali, che riescono tuttora assai utili, in ispecie per la pesca delle balene.

GRÒFANO. s. m. Voce sinc. di Garofano. *V.* L. *Caryophyllum aromaticum.*

GRÒFO. s. m. T. de' mojatori. Gruma che forma l' acqua salata e che s' attacca alle caldaje come pietruzze.

GROGIOLÀRSI. Lo s. c. Crogiolarsi. *V.* CROGIOL—O.

GROGNÀRDO. geog. Comune del Piemonte, nella provin. d' Acqui, e nel mandamento di Ponzone.

GRÒGO. Lo s. c. Gruogo.

GRÒL—IA, —IÀRE, —IÓSO. Voci contadinesche per Glor—ia, —iare, —ioso. *V.* GLOR—IA.

✠GROLLÀRE. Lo s. c. Crollare. *V.*

✠GRÒLLO. Lo s. c. Crollo. *V.*

*GRÒM—A. s. m. T. degli agrimensori. Pertica di venti piedi geometrici, usata da' Ro-

mani onde misurare e conoscere l' estensione d' un campo per piantarvi le tende. L. *Groma*. §. —. Segno il quale piantavasi per formare l' accampamento, e conoscere da quello dove convenisse collocare le quattro porte in modo che figurassero una stella od una croce. Il *Groma* adunque che riguardava le porte era diviso dal precedente, cioè dalla *pertica*, che misurava l' estensione delle vie. §. —. Una certa misura con cui raddrizzavasi le vie tortuose. §. —. Sorta di macchinetta colla quale possono conoscersi i confini e l'estensione di qualsivoglia campo. §. —. Negli accampamenti antichi dicevasi Groma al Foro o quasi centro del campo, ove mettean capo le quattro vie presso il pretorio, ossia il padiglione del duce supremo, luogo ove davansi gli ordini, tenevasi l' adunanza del consiglio, rendevansi i giudizj, offerivansi i sacrifizj, &c. *—ÀTICA. n. f. Si disse così l' Arte di misurare i campi; ma questa voce poi si ristrinse a significare l' Arte di piantare un accampamento, da' Latini detta *Castrametatio*. §. —. add. f. Agg. dell' arte di misurare un campo. *—ÀTICO. n. car. m. Agrimensore.

GRÒMM—A. s. f. Crosta che fa il vino dentro alla botte, la quale è detta anche Tartaro. L. *Crusta, tartarus, tartarum*. §. prov. Il buon vino fa gromma e 'l cattivo fa muffa, e vale che Dal buono nasce il bene, e dal cattivo il male. §. Gromma, dicesi anche a Quella roccia che fa l' acqua ne' condotti ed in altri luoghi dov' ella corre di continuo, che anche denominasi Gruma. §. Dicesi pure dagli scultori Quella pelle nericcia che si genera sopra le statue esposte all' aria libera. —ÀRE. v. neut. Formar gromma, rimanere incrostato di gromma. —ÀTO, —ÓSO. add. Incrostato, impastato di gromma, o d' altra materia viscosa a guisa della gromma. L. *Incrustatus*, *crustosus*.

GROMO. / GROMPO. / GRON. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Bergamo, presso la riva destra del Serio; il 2do nel Polesine di Rovigo; e il terzo nel Bellunese.

*GRÒNA. s. f. T. bot. Sorta di pianticella. (Dal gr. *Gróne* sasso scavato.)

GRONA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

GRONA. geog. Fiume di Francia, nel dipartim. di Saona e Loira.

GRONÀU. geog. Nome di due città dell'Alemagna: una nel reg. d' Annover, l' altra negli Stati prussiani.

GRÓND—A. s. f. L' estremità della più bassa parte delle coperture o tetti degli edifizj, detta così perchè da essa gronda e versa la pioggia che cade in sul tetto. L. *Subgrunda*, *subgrundia*, *suggrunda*. §. P simil Acqua cadente in copia a guisa di gronda. *E siccòme di lei bevve la gróndi Delle palpèbre mie. D. Par.* 30. §. Dicesi altresì Quella sorta d' embrici che hanno teste uguali, e si mettono nell' estremità della gronda. §. A GRONDA. avv. Vale A similitudine di gronda, e dicesi ordinariamente di cappelli e berrette, e d'altre cose simili. —ÀJA. s. f. L' acqua che gronda, e cade dalla gronda; e 'l luogo ond' ella cade. L. *Stillicidium*. §. prov. Fuggir l' acqua sotto le grondaje; dicesi parlando d' alcuno, il quale nel procurar di fuggire alcun pericolo o danno, va incontro ad un altro simile o maggiore. L. *De fumo ad flammam*. —ÀJO. s. m. Lo s. c. Gronda. —ÀRE. v. n. Il cadere che fa l' acqua dalla gronda, ed è proprio dell' acqua piovana che cade dal tetto e fa la grondaja. L. *Fluere*, *effluere*, *stillare*. §. Ma per esagerazione dicesi comunem. anche di Tutte le cose liquide, che si versino come l'acqua delle grondaje; stillare, piovere, gemere; onde dicesi: *Gli grondan le mani di sangue*; *gli grondaron le lagrime*. §. Trovasi anche in significato attivo. *Mi si fece una gran piaga, la quale, avvegnachè del continuo GRONDÀSSE sangue, egli non restàva*, &c. *Fr. As.* 205. —ÀNTE add. Che gronda. L. *Fluens*, *stillans*. —ATÓJO. s. m. T. degli archit. Sorta di cimasa con un' onda grossa ne' frontespizj sopra le cornici dell' ordine dorico. ✠—ÈA. s. f. Lo s. c. Gronda. —EGGIÀRE. v. neut. Lo s. c. Grondare, ed usasi per lo più per esprimere il grondar delle lagrime, del sangue, e simili. —ìo. n. m. voce dell' uso. Dicesi il Rumore che fa il cader dell' acqua dalla gronda.

GRONE, o GRONO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, e nella Val Cavallina, sulla riva sinistra del Cherio.

GRÒNGO. s. m. T. ittiol. Pesce che ha il corpo rotondo, rassomigliante in gran parte l' anguilla, ed è coperto di mucosità come questa. Dal dorso sino al di là della linea laterale è grigio; più sotto e sul ventre è macchiato di grigio e di bianco; ha la testa piatta dall' alto al basso, ma il tronco rotondo. L. *Congrus*, *muræna conger*.

GRONÌNGA, o GRONÌNGHEN. geog. Città forte d' Olanda, capoluogo della provin. a cui dà il nome, dist. circa 100 miglia da Amsterdam. Long. or. 24°, 14; Lat. settentr. 53°, 13. Alcuni pretendono che questa città sia stata eretta in vicinanza

e sul luogo stesso in cui Corbulone, per assicurarsi della fedeltà de' Frisoni, aveva fabbricata una fortezza, della quale parla Tacito, e che le dà il nome di *Corbulonis monumentum*. La storia per altro non rammenta Groninga che nel X secolo, e sembra non essere stata fortificata che qualche secolo dopo. Essa appartenne un tempo alla lega delle città anseatiche, ma accedè poi alla unione di Utrecht, che consolidò lo stabilimento della repubblica delle Provincie Unite. Ha un'università, fondata nel 1614; un'accademia di scultura e architettura; un istituto pe' sordi e muti; una di navigazione, un gabinetto di fisica e di chimica, ed una biblioteca pubblica; evvi una società di beneficenza, una società nazionale economica, ed un *jurì* (società) medicale. Conta 53,000 abitanti.

Gronìngen. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Sassonia, e nella reggenza di Magdeburgo.

Gronòvio. biog. Nome di due celeberrimi letterati alemanni, padre e figlio, che fiorirono nel XVII secolo. Il padre (Giovanni Federico), nato in Amburgo, fu uno de' più valenti critici del suo tempo, ed il più gran latinista, forse, che sia comparso dopo il rinascimento delle lettere. Occupò per molti anni la cattedra di letteratura e di storia nell'università di Deventer, e poscia quella di belle lettere nella celebre università di Leida, dove morì nel 1671, lasciando gran numero d'opere. Il figlio suo primogenito (Jacopo), nato a Deventer, dotto al pari del genitor suo, fu uno de' più laboriosi filologi del secolo XVII. Dicesi che di 20 anni conoscesse già tutti i capolavori dell'antichità, e che ne sapesse apprezzare le bellezze. Viaggiò poi per tutta l'Europa, soffermandosi alcun tempo in quelle città dove sperava poter raccogliere notizie intorno alle cose antiche. Il granduca di Toscana lo rattenne nominandolo professore nell'università di Pisa, donde, due anni dopo, ripatriò, per andare ad occupare la cattedra di suo padre nell'università di Leida, ove terminò i suoi giorni nel 1716.

Grontàrdo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Grontòrto. } Ven., nella provin. di Cremona.

Gròpp—a. s. f. La parte dell'animale quadrupede appiè della schiena sopra i fianchi; dicesi più comunem. degli animali da cavalcare; degli altri si dice più propriamente Groppone. L. *Clunis*. §. Groppa di culaccio, dicesi da' macellaj Una parte della coscia delle bestie che si macellano, separata dagli altri tagli detti di Culaccio. §. In groppa, co' verbi andare, cavalcare, sedere, e simili, vale Andare, cavalcare, &c. posandosi sulla groppa della bestia, e non in sella. L. *Equi clunibus insidere, post equitem sedere.* §. Andare in groppa, per met. vale Essere accessorio. §. Dar delle mani in sulla groppa a uno, vale Non voler più pensare a lui, e lavarsene le mani. §. Non portare, o non tener groppa, vale Non voler sopportare ingiurie. L. *Non ferre injurias.* —ètta, —ìna. s. f. dim. Piccola groppa. —àta. n. f. Lo s. c. Capannone (*V*. Capann—a). —ièra. s. f. Posolino, posolatura; ed è il Cuojo attaccato con una fibbia alla sella che va per la groppa fino alla coda, nel quale si mette essa coda. L. *Postilena.* —óne. s. m. Lo s. c. Groppa; ma si dice di tutti gli animali, così quadrupedi, come bipedi, eccetto che di quelli da cavalcare, ed è propriamente Quella parte che resta fra le natiche e le reni; dicesi anche Codione. L. *Uropygium, oropygium.*

Groppèllo. geog. *V*. Gruppello. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Milano, l'altro in quella di Como

Groppétta. *V*. Gropp—a.

Groppétto. Lo s. c. Gruppetto (*V*. Grùpp—o).

Gropp—ièra, —ìna. *V*. Gropp—a.

Gròppo. Lo s. c. Gruppo.

Groppo. geog. Comune del Piemonte, nella provin. di Tortona, e nel mandamento di Volpedo.

Gròppoli. geog. Antico feudo della casa Malaspina, nella Lunigiana, dipendente dal vicariato regio di Bagnone.

Groppóne. *V*. Gropp—a.

Groppóso. add. Nocchiuto, noderoso, pieno di nodi. L. *Nodosus.*

Groscavàllo. geog. Comune del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Ceres.

***Grosfòmachi.** Così, assai prima che i Romani assediassero Capua a' tempi della prima guerra Punica, vengono da Polibio chiamati negli eserciti di Roma i soldati armati alla leggera, cui Tito Livio appella *Jaculatores* (lanciatori). L. *Grosphomachi.* (Dal gr. *Grosphos* giavellotto, e *machomaò* io combatto.)

Grosio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, sulla riva destra dell'Adda.

Gròssa. n. f. Quantità. L. *Copia*. §. —. Per Dodici dozzine di qualsivoglia cosa; come Una grossa d'aghi, una grossa di corde di minugia, &c. §. Alla grossa. avv. Vale All'ingrosso, non minutamente, non per l'appunto; grossamente. L. *Crassius, pinguis, pingui minerva*. §. Dormir nella grossa o sulla grossa, o Essere sulla grossa, sottintendendosi Dormitura, si dice Del

dormire la terza volta i bachi da seta; e e per similit. vale Dormire profondamente. L. *Alte dormire, profundo somno demergi, somno sepeliri.*

GROSSA. geog. Isola dell'Adriatico, sulla costa della Dalmazia, nel circolo di Zara, presso l'isola dell'Incoronata. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

GROSS—ÀCCIO, —ACCIUÒLO, —ÀGGINE. *V.* GROSS—O. (add.)

GROSSAGRÀNA. s. f. Sorta di panno o drappo fatto di seta, di pelo di capra, o altra simile materia; e tali drappi o panni prendono per lo più il nome della città, dove sono fabbricati.

GROSSAMÉNTE. *V.* GROSS—O. (add.)

GROSSA-NOCE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

GROSS—EGGIÀRE, —EMÈLLO, —ERÌA. *V.* GROSS—O. (add.)

✠GROSSIÈRO. Lo s. c. Grossiere. *V.* GROSS—O. (add.)

GROSSÉTO. L. *Grossetum.* Piccola città del gr. duc di Tosc., nella provin. inferiore sanese, con vescovo suffrag dell'arcivescovo di Siena, e la cui diocesi comprende 29 parrocchie che contano circa 10,000 abitanti. È residenza di un commissario regio, a cui è affidato il governo della provin. inferiore sanese. Ha una cattedrale, una chiesa parrocchiale, due conventi ed uno spedale. Posta in mezzo a paludi, ha l'aria poco salubre, quantunque da alcuni anni sia assai migliorata, e in ispecie dacchè vi si lavora a diseccare le paludi ed a rendere il terreno coltivabile; lavoro che s'avanza verso il suo termine e con felice riuscita. È dist. da Firenze 45 miglia. Long. or. 28°, 45; Lat. settentr. 42°, 50. Conta 2500 abitanti. La pianura grossetana è fertilissima di granaglie e pasture. Sulla spiaggia marittima, a poca dist. dal laghetto della Trappola, ed all'occid. dell'imboccatura dell'Ombrone, vi sono delle saline.

GROSSÉTTO. Lo s. c. Grosso (moneta), e dicesi per piacevolezza.

GROSS—ÉTTO, —ÉZZA, —ICCIUÒLO, —IÈRE, —IÈRO (n. car. m.), —IÈRE, —IÈRO (add.), —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, ✠—ITÀ, ✠—ÌZIA. *V.* GROSS—O. (add.)

GRÒSSO. s. m. La parte maggiore di qualsivoglia cosa. L. *Crassitudo.* § Vale anche La parte più materiale e più grave di chechessìa. L. *Crassamen, crassamentum, sedimentum.* §. Per Grossezza. L. *Crassitudo. Dalla terra fino al sole 585 cotànti, com' è 'l* GROSSO *della terra. Tes. Br.* 2, 45. §. — DELL' ESÈRCITO, — DELL' OSTE, vagliono Tutto l'esercito o la parte maggiore di esso; il nervo dell'esercito. L. *Universus exercitus.*

GRÒSSO, e GROSSÉTTO. s. m. Sorta di moneta che in Firenze e in Roma oggi vale un mezzo paolo, cioè venti quattrini. *V.* GROSSONE.

GRÒSS—O. add. Agg. a cosa materiale; ed è contrario di Sottile; che nel suo essere ha corpulenza; corputo, corpacciuto, corpulento, materiale; che nella sua dimensione ha molta profondità. L. *Crassus.* §. Vino grosso, vale Non ben purificato, troppo maturo, o carico di colore. §. GROSSA, agg. o riferente a femmina, vale Gravida, pregna. L. *Prægnans.* §. Brodo grosso, vale Di molta sostanza. §. Sangue grosso, linfa, orina grossa, vale Tenace, non iscorrente. §. Il Berni usò Grosso come agg. a sangue, per dinotare la gran quantità che n'era stato sparso in una battaglia. *Bern. Orl.* 2, 15, 2. §. Mare grosso, vale Gonfio per le tempeste o per flusso e reflusso, che dicesi anche Tempo grosso. L. *Mare turgidum, tumens.* §. Fiume grosso, vale Più pieno d'acqua del solito per le piogge sopravvenute. L. *Flumen tumidum, tumens.* §. Grosso, agg. a voce, vale Grave; contrario d'Acuto. L. *Vox gravis.* §. Dito grosso, lo s. c. Pollice, il primo dito. L. *Pollex.* §. Grosso, agg. a miglio, od a voce di tempo, vale Lungo più della giusta misura. §. Campana grossa, vale La maggiore; e talvolta si tace il nome, dicendosi semplicem. La grossa. L. *Campana major.* §. Grosso, per Grande, oltre il mediocre; contrario di Piccolo e di Poco. §. Grosso mercante, o simile, vale Ricco, facoltoso, copioso di danari. L. *Dives.* §. Grosso, agg. di terra, di borgo, di città, e simili, vale Popolato. §. Grosso di gente, vale Con buone forze, con buon numero di soldati. §. Grosso, contrario di Gentile o delicato. L. *Crassus.* §. Panno, o tela grossa, vale Rozzo, materiale; contrario di Fine. §. Grosso, per Denso, folto, spesso. L. *Densus.* §. Grosso, o di grossa pasta, vale Rozzo, semplice, soro, sciocco, goffo, materiale, ottuso, scempiato, ignorante; opposto ad Acuto, sagace, ingegnoso, accorto, &c. L. *Crassus, rudis, rudis ingenii.* §. Grosso, agg. d'animo, vale Mal animo, inimico. L. *Malus, adversus, infensus*; onde Star grosso con chicchessìa, che anche dicesi Andar grosso a uno, vale Aver con lui principio di sospetto e sdegno; essere in mala soddisfazione di lui, essere alquanto adirato seco. L. *Alicui subiratum esse.* §. Andar grosso, vale anche talvolta Non capacitarsi, non intendere. §. Grosso, agg. di parole, vale Spiacevoli, disdegnose. §. Ber grosso, vale Non la guardar così nel sottile; chiuder gli occhi. L. *Connivere.* §. Fare il capo grosso come un

cestone, vale Aver la testa aggravata o affaticata, o Confondere altrui il cervello; si fa questa comparazione, perchè il cestone ha la figura del capo dell' uomo. §. Fare il grande e 'l grosso, vale Reputarsi o spacciarsi d' assai. L. *Tumère*, *superbire*. §. Al grosso, alla grossa, in grosso, in di grosso. avv. Vagliono A larga, presso a poco, sommariamente, senza guardarla minutamente; contrario di Appunto e per appunto. L. *Absque exacta cura*, *non adhibita peculiari cura*, *crasse*. §. Vendere, o comperare in grosso; contrario di Al minuto. §. Di grosso, vale In grossa somma. §. Parlar di grosso, vale In collera, sdegnosamente. §. A un di grosso, lo s. c. A un di presso. §. I pittori dicono che un'opera è dipinta, è tirata di grosso, per far intendere Che è dipinta a gran pennellate. —àccio. add. peggiorat. —acciuòlo. add. Grossetto, grosserello, piccolo, bozzacchiuto. —issimo. add. superlativo. L. *Crassissimus*. §. Per Ignorantissimo, stupidissimo, e simili. —étto. add. diminutivo. Alquanto grosso. §. Parlando di liquidi, vale Alquanto sodo, poco liquido o corrente. §. Per Alquanto rozzo e materiale, che anche dicesi Tondo di pelo, o di grossa pasta. L. *Aliquantulum hebes*, *stolidus*. —erèllo. add. dim. §. Per Semplice, idiota. L. *Hebes*. —icciuòlo. add. dim. Alquanto grosso. —òccio. Lo s. c. Grossetto. —òtto. accr. dim. L. *Crassiusculus*. —ézza. n. ast. f. La circonferenza, la mole di ciò che è grosso; corpulenza, grandezza, sodezza. L. *Crassitudo*. §. Per Pregnezza. L. *Graviditas*, *prægnatio*. §. Per Materialità, semplicità, rozzezza, ignoranza, stupidità. L. *Ruditas*, *imperitia*, *ignorantia*. §. — d'ànimo, per Dissapore, rancore, inimicizia. —améntr. avv. In gran quantità, assai, molto, gravemente. L. *Multum*, *valde*, *graviter*. §. Per Rozzamente, zoticamente, con poca arte, con poco artifizio, studio, o diligenza; grossolanamente, alla grossolana. L. *Crasse*, *crassa minerva*. §. Grossamente, contrario di Tritamente, minutamente, cioè In pezzi grossetti. —issimaménte. avv. superlativo. —eggiàre. v. neut. Insuperbire, far del grande, andare altiero, far l' animoso o il bravo. L. *Superbire*, *se efferre*. —erìa. n. f. Arte di lavorare d' oro e d' argento cose grosse o materiali, &c. ed i lavori stessi; tali sono candellieri, bacini, statue, vasi, navicelle, turiboli, &c. §. Per Gofferia, sciocchezza. *Bella* grosserìa *udii dir io da un Bresciàno. Cortig. Castigl.* 2, 183. —ière, —ièro. n. car. m. Artista tra il setajuolo ed il merciajo. §. Dicesi anche a Venditore di checchessia all' ingrosso.

§. Si dice altresì Quell' orefice che fa lavori grandi, come sono vasi, bacini, candellieri, statue, ed altri sì fatti lavori che diconsi Grosserie. § —. add. Grosso, materiale, rozzo, semplice, ignorante, stolto, stupido. L. *Ineptus*, *hebes*, *rudis*, *stipes*. ✠—ità. n. ast. f. Lo s. c. Grossezza. ✠—ìzia. n. ast. f. Ignoranza, materialità. —olàno. add. Di grossa qualità; rozzo, materiale. L. *Rudis*, *stolidus*, *imperitus*. §. Alla grossolana. avv. Vale In modo grossolano; grossolanamente. —olanìssimo. add. superlativo. —olanità. n. ast. f. Rozzezza, zotichezza. L. *Rusticitas*. —olanaménte. avv. Alla grossolana, alla semplice, senza delicatezza. L. *Crasse*. —ùme. s. m. La materia più grossa, più densa, più grossolana. L. *Crassitudo*. ✠—ùra. Lo s. c. Grossezza.

Gròsso. avv. Grossamente. L. *Crasse*.

Grosso. geog. Comune del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Ciriè.

Gross—òccio, —olanaménte. —olanìssimo, —olanità, —olàno. *V*. Gross—o. (add.)

Grosso-monte. geog. Montagna della Corsica, nel circondario di Calvi. È uno dei principali punti della catena che percorre l' isola nella sua lunghezza. Essa è alta 5124 piedi sopra il livello del mare. Questa montagna dà il nome ad un cantone, di cui Calenzana è il capoluogo.

Grossóne. s. m. Moneta d'argento, che anticamente valeva ventun quattrino, ed in cui differiva dal Grosso che valeva e vale ancora venti quattrini. L. *Quinarius*. *V*. Grosso. (moneta)

Grossòtto. *V*. Gross—o. (add.)

Grossòtto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, sulla riva destra dell' Adda.

Grossulària. s. f. T. bot. Pianta spinosa, uva spina.

Gross—ùme, ✠—ùra. *V*. Gross—o. (add.)

Gròsta. s. f. Lo s. c. Crosta.

Gròtt—a. s. f. Caverna, spelonca, antro. L. *Crypta*. §. Per Luogo dirupato, e scosceso. L. *Rupes prærupta*, *specus*, *antrum*. §. Per Cantina. §. Fig. per Ricovero, rifugio, riparo, nascondiglio. —icèlla. —icìna, —ola. s. f. dim Piccola grotta. L. *Cavernula*, *foramen*. —óne. s. m. Grotta grande, profondissima. —óso. add. Agg. di luogo pieno di grotte. L. *Cavernosus*. §. Per Fatto a guisa di grotta, scavato, concavo. L. *Concavus*, *cavernosus*.

Grotta del Cane. geog. Grotta calda e solforosa, sulle rive del lago Agnano, dist. 3 miglia da Pozzuoli, e un miglio da Napoli. Riceve un tal nome perchè coloro che vanno a visitarla quasi sempre vi cac-

ciano entro un cane, onde farvi l'esperienza della pronta soffocazione che vi produrrebbero i vapori esalati da quel terreno, se non si ritirasse a tempo per islanciarlo nel lago vicino, ove sul momento ricupera interamente i sensi. Questa grotta è poco profonda non avendo che 14 piedi di lungh., 6 di largh., e sette di altezza.

Grotta-Ferràta. geog. Terra, nella Campagna di Roma, dist. due miglia da Frascati. Evvi un antico monastero, edificato nel luogo istesso ove era situata la villa di Cicerone. Nella chiesa di esso monastero vedesi una cappella dipinta a fresco dal Domenichino, e che reputasi uno de' capolavori di questo celebre artista.

Grottàglia. geog. Città del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, nel distr. di Taranto. Conta 6000 abitanti.

Grottamàre. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Fermo, presso l'Adriatico.

Grotta-Minàrda. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di Ariano, presso la riva sinistra dell'Ufita. Conta 2500 abitanti.

Grotte. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti; è capoluogo di cantone.

Grottèria. geog. L. *Grottaria*. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Gerace. Conta circa 3000 abitanti.

Grottésc—a. n. f. Sorta di pittura fatta a capriccio, per ornamento e riempimento di luoghi non capaci di pittura più nobile e regolata. Tali pitture sono così dette per essere elleno state trovate per la maggior parte nelle grotte delle rovine di Roma. §. Discorsi a grottesche, dicesi talvolta per met. di que' Discorsi che non concludono niente, come sono i primi complimenti di due o più persone che si riveggono dopo qualche tempo. —àccio. n. m. peggiorativo. —hìna. n. f. diminutivo. Grottesche gentili e poco cariche di figure. —herità. n. f. Qualità e stato di cosa stranamente grottesca. —o. add. Agg. di pittura licenziosa a capriccio.

Grottic—èlla, —ìna. *V*. Grott—a.

Grotto. s. m. Uccello palustre, più grande del cigno, quasi tutto bianco; ha un gozzo, o giogaja di color rosso molto vivo, la quale gli pende dal rostro, e in essa tiene come in un serbatojo la sua pesca per mangiarla poi a suo bell'agio. L. *Onocrotalus*.

Grotto (Luigi). biog. Oratore e poeta italiano, meno celebre pel merito delle sue opere, che per averle composte quantunque fosse cieco quasi dalla nascita. Nacque in Adria nel 1541 d'una famiglia nobile: otto giorni dopo che venne al mondo perdè la vista, e rimase soltanto un po' sensibile allo splendore d'una viva luce. Venne per altro applicato allo studio sin dall' infanzia, ma i metodi d'insegnare a' ciechi non erano perfezionati allora, come sono in oggi. Per difetto forse di buone guide egli si fece uno stile poco naturale. Nulla di meno le prove di talento che dava fino dalla giovinezza, talento cui la sua cecità faceva vie meglio risaltare, fermarono sopra di lui due volte in uno stesso anno la scelta de' Veneziani, per recitare discorsi pubblici in occasione dell'arrivo di Bona, regina di Pollonia, e dell' assunzione del doge Lorenzo Priuli. Sebbene tali discorsi, troppo lunghi, fossero d'un merito molto inferiore a quelli che il Casa ed altri oratori celebri avevan detti in nome della repubblica, lo stato del Grotto gli coltivava la benevolenza di tutti, ed il suo talento fu adoperato ancora dappoi in varie occasioni solenni. Non appena fu nel 1565 istituita in Adria l'accademia degl' Illustrati, ch' egli ne venne creato principe. Egli non si contentò di compor tragedie; comparve anche in persona sulla scena, ma in un personaggio la cui situazione era analoga alla sua. Nel carnovale del 1585 recitò sul celebre teatro olimpico di Vicenza la parte di Edipo nella tragedia di Sofocle, ch' era stata tradotta da Orsatto Giustiniani. Il Grotto morì in Venezia nel 1606. Dopo la sua morte fu pubblicata una raccolta delle sue opere, consistenti in 24 *Discorsi*, — un libro di *lettere*, — due tragedie, l'*Arianna* e la *Dalida*, — tre commedie, il *Tesoro*, l'*Alteria*, e l'*Emilia*, — due pastorali, il *Pentimento amoroso*, e *Calisto*.

Gròttola. *V*. Grott—a.

Gròttole. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, nel distr. di Matera.

Grott—óne, —óso. *V*. Grott—a.

Grovìgliola. n. f. Quel ritorcimento che fa in sè il filo, quando è troppo torto. L. *Fili nimis torti contractio*.

Grozio (Ugo). biog. Uno de' luminari della repubblica delle lettere e delle scienze, della prima metà del secolo XVII. Nacque a Delft in Olanda nel 1583. Non eravi genere di letteratura in cui egli non fosse versatissimo, nè quasi scienza su cui non iscrivesse. Dall'undecimo anno dell'età sua, in cui già compose un' *Ode pindarica* in greco, non passò anno della sua vita in cui non comparisse qualche sua opera e spesse volte anche due o tre di genere diverso. Nel 1607 gli Stati d'Olanda crearono il Grozio avvocato fiscale generale,

e 'l nominarono istoriografo della repubblica; in tale qualità egli scrisse la sua celebre opera intitolata: *Annales et Historiæ Philippi regis usque ad inducias anni* 1609. Quest' opera non fu pubblicata colle stampe che 12 anni dopo la morte dell'autore. Grozio fu intimo amico del gran pensionario Barneveld, e con esso si vide l' oggetto delle più nere calunnie. Entrambi venivano accusati di favorire i progetti della Spagna per rimettere sotto il giogo le provincie unite, ed entrambi furono nel 1619 condannati, il primo ad aver la testa mozza, e Grozio ad una perpetua prigione ed alla confisca de' suoi beni. Fu chiuso nel castello di *Loevenstein*, situato sulla punta dell' isola formata dirimpetto a Gorcum da' fiumi Vaal e Mosa. Sua moglie ottenne di essere rinchiusa con suo marito, e in capo ad un certo tempo le fu concesso di poterne uscire due volte la settimana mediante una licenza in iscritto che le avrebbe a ciò accordata il comandante del castello. Un altro, del pari inestimabile favore pel Grozio, fu l'uso concessogli de' suoi libri, quantunque in virtù della condanna fossero divenuti proprietà dello Stato; ma non potè disporre che di un certo numero di volumi per volta, dovendo egli sempre rimandare quelli che avea ricevuti per averne degli altri. Un *Comentario* sul Nuovo Testamento; un *Trattato* della religione cristiana; un' *Introduzione* alla giurisprudenza olandese; una *Versione* in versi latini delle *Fenicie* di Euripide; una *Memoria* contra la confisca de' beni, furono le opere che Grozio scrisse durante la sua prigionia e che poscia furono pubblicate. Intanto la moglie sua andava meditando sulla maniera di liberarlo, e ne trovò alla fine il mezzo; ella glielo indicò, ed egli ne aggradì l' idea. Una grossa cesta recava abitualmente i libri di cui aveva bisogno; ed era pure usata per rimandarli quand' egli aveva finito di valersene. La Grozio immaginò di salvare il marito serrandolo nella stessa cesta nella quale si sarebbe creduto che non vi fossero che libri. Non era visitata più da qualche tempo, tanto soliti erano di vederla impiegata a tale uso. Per maggior sicurezza si approfittò di un giorno in cui il comandante del forte era stato obbligato ad assentarsi; la cosa riuscì secondo il desiderio; ed il giorno 21 di Marzo 1621 rischiarò la liberazione dell' illustre prigioniero. Era stato messo a parte del segreto un intimo amico del Grozio per nome Erpenio, il quale abitava in Gorcum, e che era incaricato di ricevere ogni volta i libri che gli venivano mandati dal castello; come altresì una serva della Grozio, che secondò la esecuzione con perfetta intelligenza, accompagnando il cofano durante il tragitto del fiume e fino nella città di Gorcum, dove il medesimo venne deposto salvo nella casa dell'amico Erpenio. Fece poi mestieri di usare molte astuzie, e travestimenti per far uscire il Grozio della città, e metterlo sulla strada d' Anversa, dove arrivò sano e salvo il dì seguente. Passò poi a Parigi e vi fu accolto con benevolenza da Luigi XIII, che gli assegnò una pensione di 7000 franchi. L' eroica moglie del Grozio, rimasta nel castello dopo l' evasione del marito, ottenne la libertà in capo a 15 giorni, e andò poscia a raggiungere lo sposo a Parigi, donde, dopo alcun tempo, egli partì per la Svezia, chiamatovi da Cristina, che il creò consigliere di Stato e lo spedì suo ambasciadore alla corte di Francia. Ivi dimorò dieci anni, in capo ai quali, avendo chiesto il suo richiamo, tornò in Isvezia. Questo grand'uomo morì viaggio facendo da Stocolma per ritornare in patria, nel 1645. Il numero delle sue opere ascende a più di cinquanta. Il fratello e i due figli di Grozio furono tutti e tre profondi giureconsulti

GRÙ. s. m., e f. GRÙA, GRÙE. s. f. (Nel plur. usasi sempre GRÙ, voce invariabile.) Uccello grosso che ha l' occipizio papilloso e nudo, il corpo grigio, la cuffia e le penne remiganti nere, e le copritrici interne lacere; è uccello di passo, vola assai alto e a stormi passando dall' Europa in Affrica e inversamente dall' Affrica in Europa. La gru è nota pel dormire che fa reggendosi sopra un sol piede. L. *Ardea grus*. §. Raccontano i naturalisti antichi che quando le gru sono giunte in qualche luogo di riposo, nel passare che fanno da una parte del mondo nell' altra, esse vi stabiliscono una guardia onde non lasciarsi sorprendere dal sonno, e che dormendo reggonsi sopra un sol piede, e coll' altro tengono un ciottolo, acciò, cadendo questo, le desti. Per la qual cosa la gru era il simbolo della Prudenza e della Vigilanza (*V.* questa voce). Quest'augello è stato posto in molte imprese: una gru che fa la sentinella mentre le altre dormono, con queste parole: *Nihil, me stante, timendum*, è l' impresa di un Capo vigilante; una gru che, prevedendo un vento impetuoso, caricasi d' una pietra, col motto: *Firmat gravitate volatum*, esprime che la matura riflessione rende più sicura un' impresa. Sono state date per impresa ad una repubblica, ove ciascuno a vicenda può occupare il primo grado nel governo,

delle gru le quali sono condottiere, ciascuna quando le spetta, col motto *Alternis agmina ducunt*. §. Danza della grua. T. di antiq. Essendosi Teseo liberato dall'isola di Creta, approdò a Delo, ove, poichè ebbe offerto un sacrifizio in rendimento di grazie alla divinità, ed ebbele manifestato tutta la sua riconoscenza pel favore ottenuto da Arianna, formò, co' giovani ch' egli avea seco tratti dal laberinto, una danza che era ancora in uso a' tempi di Pausania presso gli abitanti dell' isola di Delo. Questa danza eseguivasi da molte persone, le quali camminavano l' una dopo l' altra, tenendo ciascuno per le vesti quello che gli precedeva. I passi ed i diversi giri che si facevano nel ballare, erano l' immagine degl' intricati avvolgimenti del laberinto dal quale erasi Teseo sottratto. Davasi a cotesta danza il nome di Danza della grua, perchè, nell' eseguirla, imitavasi il volo delle gru che vanno a truppe, da una sola condotte e precedute.

Grua, **Grue**. s. f. T. mar. Diconsi così Diversi pezzi di legname appartenenti al vascello, che ordinariamente sporgono fuori del bordo e portano nelle loro estremità delle pulegge per cui si passano i cavi da alzar pesi, o per altro uso di manovra; e sono: *le grue del pescatore*; *le grue di cappone*; *le grue delle marre*, o *contre di trinchetto*. §. Due pezzi grossi di legno che sporgono dall' una e dall'altra parte del castello, dall'ultima costa di prua. §. Macchina per la cui azione si sollevano i pesi dalle navi, e girando il falcone dal quale pendono, si trasportano sulla riva, e inversamente dalla riva alla nave.

Gruàle. s. m. Sorta di vaso di vetro da lambicco.

Gruària. s. f. Sorta d' erba.

Gruàro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Grùcc—ia. s. f. Bastone di lunghezza tale che giunge alla spalla dell' uomo, e in capo al quale è confitto, o commesso un pezzo di legno di lunghezza d' un palmo, incavato a guisa di mezza luna per inforcarvi le ditelle o l' ascelle da chi non si può reggere sulle gambe. L. *Crucia*. §. —. Strumento simile a quello ma più piccolo per regger le gambe degli storpiati. §. Andare a gruccia, o a grucce, vale Essere storpiato; e per met. si dice di Qualunque cosa mal fatta. §. Gruccia. Stromento rustico fatto a guisa di gruccia per ficcare i magliuoli nel divelto. §. —. Stromento su cui posa la civetta, mentre con essa si uccella. §. Stare sulla gruccia, fig. vale Stare coll'animo sospeso. §. Tenere in sulla gruccia, fig. vale Tenere l' animo sospeso. L. *Detinere aliquem suspensum*. §. Tenere alcuno sulla gruccia, vale anche Uccellarlo. L. *Illudere alicui, vel in aliquem*. §. Far le grucce ad una figura, o ad una pittura, s' intende fra' pittori Stroppiarla. §. Gruccia, nelle arti dicesi a Qualsivoglia pezzo di legno, di metallo, o simile, a foggia di gruccia o di croce per diversi usi. §. Dicesi anche Quella parte della campana per cui è attaccato il battaglio. §. T. de' torniaj. Pezzo del tornio che regge gli strumenti con cui si lavora. §. T. degli stampatori. Quello strumento con cui si spandono i fogli stampati per farli asciugare. §. T. de' magnani. Arnese per aprir le serrature a colpo, fatto a uso di palla con fusto e ripresa che entra dentro la palla; dicesi anche Palla. §. Grucce. T. de' magnani, carrozzieri, &c. Quelle squadre doppie di ferro che s' appoggiano sopra i bracci, e sostengono il sedere del cocchiere. §. Grucce da stoja. T. di magona. Ferrareccia della specie delle bullette con testata ripiegata a guisa di gruccia. —étta, —ettìna. s. f. dim. T. delle arti. Piccola gruccia di ferro, ottone, o simile per varj usi.

Grudj. n. di naz. ant. Popoli della Gallia belgica, rammentati da Giulio Cesare ne' suoi Comentarj.

Grùe. *V*. Gru.

Gruétte. s. f. pl. T. mar. Due legni collocati quasi orizzontalmente uno per parte dello sperone, che sporgono sul davanti della nave ad un certo angolo con la direzione della chiglia, per procurare da ambedue i lati un punto fermo, onde murarvi il trinchetto, la scotta del quale passa per una rotella posta all' estremità delle gruette.

Grufàre. Lo s. c. Grufolare.

Gruffi. geog. Comune degli Stati Sardi, nella Savoja, e nella provin. di Annesì.

Grufolàre. v. neut. Lo s. c. Grifolare. *V*.

Grùga, e **Grùva**. s. f. Lo s. c. Gru, e Grua. *V*.

Grugliàsco. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Rivoli. Conta 3000 abitanti.

Grugn—àre, —ìre. v. neut. Lo stridere del porco. L. *Grunnire*, *grundire*. —ìto. s. m. Il grugnire, cioè Quel rumore che fa il porco nel mandar fuori la voce. L. *Grunnitus*, *us*. —o. s. m. Lo s. c. Grifo, ed è il Ceffo del porco colla mascella di sotto. Questa voce deriva dal verbo latino *Grunnire*, che è lo stridere del porco. L. *Rictus*. §. Per traslato di-

cesi anche del Viso umano; muso. §. Per un certo Arricciamento di viso, cagionato dal sentir cosa che non piaccia. L. *Obductio faciei*. §. Si dice dell'uomo Avere il grugno Quando è in collera (*V*. Ingrugnare). —ètto, —ìno. s. m. Dim. di grugno, ma dicesi per lo più ironicamente, e per derisione, quando si vuole intendere una Brutta faccia.

Grugno torto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, nel distr. di Monza.

Grugrù. s. m. Sorta di palmisto spinoso dell'America.

Grugùngi. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Bahia.

Gruìno. s. m. Pulcino della Gru.

✠ Grullàre. Lo s. c. Grollare, e Crollare. *V*.

Grùllo. add. Mogio, addormentato, che sta ottuso. L. *Semisopitus, æger*. §. Per Afflitto, pallido o smorto dal dolore. §. Grullo grullo, vale Cheto e confuso, e dicesi di Coloro che stanno pensosi senza alzar la testa. §. Andarsene, tornarsene grullo grullo; suol dirsi di Coloro a' quali sia stata data una risposta, che non sia loro troppo piaciuta.

Grùm—a. s. f. Gromma, tartaro. L. *Crusta*. —àta. s. f. T. degli orefici. Gruma di botte stemperata con acqua. —óso. add. Che ha gruma. L. *Crustosus*.

Grumàto. s. m. Specie di fungo.

Grumbestìni. n. di naz. ant. Popoli d'Italia, nell'antica Calabria.

Grumèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona. §. — de' Zanchi, —del monte, — del piano. Villaggi della Lombardia, nella provin. di Bergamo; il 1mo nel distr. di Zogno; il 2do in quello di Sarnico, ed il 3zo in quello di Bergamo.

Grumènto, geog. ant. Città della Magna Grecia, nella Lucania, verso il golfo di Taranto, fra *Abellinum Marsicum*, ed *Heralcea*. Tito Sempronio vi riportò una vittoria sopra Hamone, generale cartaginese. Si crede essere più antica di Roma stessa. I suoi abitanti chiamavansi Grumentini.

Grumerèccio, e da alcuni Gomarèccio. s. m. T. degli agric. Fieno serotino più corto e più tenero del maggese, che si sega nel mese di Settembre; e dicesi anche a Quel fieno che si sega nelle terre a seme, o sulle stoppie.

Grùm—o. s. m. T. med. Il quagliamento del sangue fuor delle vene, e del latte nelle poppe. L. *Grumus*. —ètto. s. m. diminutivo. L. *Parvus grumus*. —olóso. add. Dicesi di Cosa solida, e conformata a guisa di grumetti. —óso. add. Convertito in grumi. L. *Concretus*.

Grumo. geog. Borgo del reg. e della provin. di Nap., nel distr. di Casovia, dist. 6 miglia dalla capitale. È patria del medico Cirillo. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Bari, capoluogo di un cantone, nel distr. di Altamura.

Grùmol—o. s. m. Il caule dell'erbe, quando è tenero, e perciò mangiabile; dicesi anche Garzuolo. L. *Caulis*, *surculus*. —ètto. s. m. diminutivo. —óso. add. Agg. di pianta, e vale Che sta tutta raccolta, e si alza poco da terra.

Grùmolo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza: uno detto di Pedemónte nel distr. di Tiene; l'altro, soprannominato delle Abadèsse, nel distr. di Camisano.

Grumolóso. *V*. Grum—o. §. —. *V*. Grumol—o.

Grumóso. *V*. Grum—a. §. —. *V*. Grum—o.

Grun. geog. Vill del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno, e nel distr. di Feltre.

Grunbèrg. geog. Città d'Alemagna, nell'Assia, nella provin. dell'Assia superiore, capoluogo di distr., situata sopra un'altura. Quest'antica città, florida un tempo per avervi Carlo Magno fatta la sua residenza, era qualificata col titolo di Villa regia sotto i Carlovingi. Caduta poscia in rovina come tante altre, e particolarmente maltrattata durante la guerra de' trent'anni, più non ricuperò l'antico suo stato d'opulenza e di splendore.

Grundìli, o Grundùli. mitol. Specie di Dei Lari, istituiti da Romolo in onore di una scrofa che aveva portato trenta figliuoli. (Dal lat. *Grundire* grugnire, che è la voce de' porci.)

Grùngo. s. m. Specie d'erba detta altrimenti Cuscuta. §. Per la Stroppella con cui si fascia il lino. *V*. Stroppella.

Gruno. mitol. Figliuolo di Antenore, capo de' Franchi e fondatore della città di Groninga, nell'Olanda.

Grunt. mitol. indiana. (*Lingua del sacerdote*.) Nome di un Libro che contiene i politici e religiosi regolamenti di un famoso legislatore delle Indie. I Seikes, popolo dell'Indostan, conservano questo libro nel primario loro pagode, e quivi lo venerano come la più sacra reliquia, e 'l più prezioso monumento dell'antichità della loro religione.

Gruògo, e Gròco. s. m. L. *Carthamus tinctorius*, *crocus sativus*. Linn. T. bot. Erba che ha la radice a fittone, fibrosa; lo stelo alto circa mezzo braccio, liscio, ramoso; le foglie alterne, ovate, co' bordi a denti spinosi;

il fiore, che porta lo stesso nome, di un giallo rosso, grande, solitario, terminante. Fiorisce dal Giugno al Luglio. È di due specie, cioè Salvatico e Domestico: il domestico più comunem. è detto Zafferano; il salvatico, detto anche Zafferano saracinesco, e zafferano bastardo, è conosciuto nel commercio col nome di Zaffrone.

GRUPÈLLO, o GROPÈLLO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, e nel mandamento di Garlasco.

GRUPIGNÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, e nel distr. di Cividale.

GRUPP—ÀRE, —ÉTTO *V.* GRUPP—O.

GRUPPI (I due). geog. Due gruppi di piccole isole nel grand'Oceano equinoziale, nel centro dell'arcipelago delle isole Basse.

GRUPPÌTO. add. Agg. di diamante, e s'intende Quello che è lavorato sulla natural sua figura dell'ottaedro, cioè troppo alto a confronto della sua base.

GRÙPP—O, e GRÒPP—O. s. m. Mucchio, viluppo. L. *Acervus, nodus.* §. Far gruppo o groppo, vale Aggruppare, e Aggroppare. L. *Nectere, colligere, implicare.* §. Vale anche Raffrenare. *Far alla gola* GROPPO, *ch'ella si può, come vuòli, adusàre. Fr. Barb.* 11, 4. §. Aver fatto il groppo o il gruppo, vale Non crescer più; onde dicendo di uno Egli ha fatto il groppo, vale Non crescerà più della persona; che anche si dice Egli ha posto il tetto. §. Gruppo, fig. per Nodo, dubbio, difficoltà. L. *Nodus, difficultas.* §. Gruppo della gola, lo s. c. Nodo. §. Gruppo di vento, vale Turbine, e quel Giramento che fa talora in un subito il vento per l'aria; che anche dicesi Nodo. L. *Turbo.* §. Gruppo, e Groppo, per Drappello. §. — DI BATTÀGLIA, vale Una data quantità di guerrieri adunati insieme e vicini in battaglia. §. Gruppo, dicesi in generale all'Unione di parecchi corpi della medesima specie. §. T. de' pitt., e scultori. Una quantità di figure dipinte ó scolpite insieme e talmente disposte, o vicine, che l'occhio le abbraccia tutte ad un tratto. §. Dicesi anche da' naturalisti di Molti cristallini collegati insieme sovra una base comune. §. Gruppo d'isole, dicono i geografi ad un Certo numero d'isole, situate non lungi l'una dall'altra. §. GRUPPO. T. merc. Dicesi un Sacchetto o involto ben serrato e pieno di monete. L. *Sacculus pecunia opplatus.* §. Presso i drammatici si dice dei Diversi accidenti dal cui scioglimento dipende l'azione teatrale. §. T. mus. Maniera di cantare o di sonare di più note unite insieme l'una appresso l'altra. §. Dicesi anche la Riunione di varie corde di uno strumento, accordate all'unisono, o all'ottava, e toccate insieme col dito, tasto, &c. §. È anche Una delle specie di diminuzione delle note lunghe, composta ordinariamente di quattro semiminime, crome o biscrome. Quando la quarta nota ascende, dicesi Gruppo ascendente; e se discende chiamasi Gruppo discendente. —ÉTTO. n. m. diminutivo. L. *Parvus acervus.* §. T. mus. Abbellimento musicale, che consiste in un complesso di notine che precedono una nota principale. Il gruppetto si compone generalmente di tre note all'ingiù o all'insù, e talvolta vien formato da quattro notine. Ci ha poi la maniera d'indicarlo senza le notine espresse, mettendo soltanto un segno di convenzione sopra la nota principale o fra due note. Il gruppetto deve eseguirsi con nettezza e velocità, e legato in modo alle note, che se ne formi un tutto insieme. —ÀRE. v. neut. T. de' pittori. Far gruppo.

GRUTÈRO (Giovanni). biog. Sommo Letterato fiammingo del XVI secolo. Egli fu professore in quasi tutte le università della Germania, e fu anche invitato di recarsi a quella di Padova con un grosso stipendio, ma egli ricusò l'offerta perchè era accompagnata dalla condizione che dovesse abbiurare la sua religione (era luterano), al che non volle acconsentire. Grutero era sommamente laborioso, avidissimo di produrre, e pochi sono i dotti a' quali le lettere latine abbiano tante obbligazioni quanto a lui. Egli molto rimuginò nelle rovine dell'antichità; prova ne fanno le sue opere, delle quali ecco le più stimate: *Lampas, sive Fax artium liberalium*, opera in sei volumi, in cui l'autore ha unito un gran numero di comentatori e di critici, divenuti rari al tempo suo, e che non erano stati per anco stampati. Lo scopo di Grutero è d'indicare i buoni libri, in ogni ramo, a coloro che vogliono applicarsi allo studio delle lettere e delle belle arti. — *Deliciæ poetarum italorum, gallorum, germanorum, belgicorum.* — *Historiæ Augustæ scriptores.* — *Chronicon chronicorum.* — *Corpus inscriptionum*. Quest'ultima opera è d'un'alta importanza, e basterebbe ella sola alla gloria di Grutero: è dessa un'immensa raccolta d'iscrizioni greche e latine. Egli dedicolla all'imperatore Rodolfo II, il quale, in testimonianza di soddisfazione, volle accordargli un privilegio per la pubblicazione di tutti i suoi scritti, aggiungendovi anche il diritto di dispensare egli stesso privilegi agli altri autori. Questo monarca

il destinava ancora alla dignità di conte dell' impero, ma morì avanti di averne sottoscritti gli atti; e Grutero, che aveva tutto il pudore d' un vero dotto, non avendo voluto far valere i suoi diritti presso il novello imperatore, perdè, senza rincrescimento, que' favori che aveva sì ben meritati. Quest' uomo sommo cessò di vivere nel 1627.

GRÙVA. Lo s. c. Gruga. *V.*

GRÙZZ—O, —OLO. (zz asp.) n. m. Raunamento e massa di cose. L. *Congeries*. §. Oggi queste due voci non s' userebbero che, parlando di danari, per Quantità di danari raggranellati e ragunati a poco a poco; peculio. L. *Peculium*, *pecuniæ acervus*.

G SOL REUT. T. mus. È nell' antico solfeggio il *sol* chiave di basso, quarto spazio, ed il *sol* chiave di violino seconda riga, imperocchè negli esercizj del canto senza testo si cantavano in questo suono ora la nota *sol* ed ora le note *re*, *ut*.

GU

GUÀ. Voce sincopata da Guarda, imperativo del verbo Guardare, lo s. c. Mira, vedi.

GUÀCA. geog. Provin. del reg. di Quito, altre volte appartenente al dominio spagnuolo, e al presente incorporata nel dipartimento colombiano dell' Equatore.

GUACÀRA. geog. Florida città dell' America, nella Colombia, e nel dipartim. di Venezuela, presso la riva settentr. del lago di Valencia.

GUACÀRI. s. m. Sorta di pesce.

GUÀCHE. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. di Venezuela, che nasce sul versatojo orient. del monte Paramo de la Rosa.

GUACHINÀNGO. geog. Città dello Stato del Messico, nella provin. di Puebla, dist. 16 migl. dalla città di Messico.

GUACHÌPPE. geog. Fiume del governo di Buenos-Aires, nella provin. di Salta. Nasce da un ramo delle Ande, e dopo un corso di 225 miglia si unisce al fiume Arias.

GUÀDA, o ERBA GUÀDA. s. f. L. *Reseda luteola*. Linn. T. bot. Erba, detta anche Bietola gialla, che ha le foglie fatte a lancetta, intere, dentate alla base; i calici divisi in quattro parti, e la casella con tre punti; chiamasi anche Guaderella.

GUADÀGNA. n. f. Lo s. c. Guadagno.

GUADAGN—ÀRE. v. a. Acquistar danari e ricchezza con industria e fatica. L. *Lucrari*, *lucrifacere*. §. Per Acquistare, ottenere ogni altra cosa in qualunque modo. L. *Lucrari*, *acquirere*. §. Guadagnarsi la vita a far checchessia, come a filare, a cantare, &c., vale Industriarsi per campare, guadagnar filando, cantando, &c. quanto basta per sussistere; dicesi anche Guadagnarsi il pane colle proprie braccia, colle sue fatiche, co' suoi sudori, e simili. L. *Vitam tolerare*, *victum quæritare*. §. prov. Non guadagnar l' acqua da lavarsi le mani, che vale Avere avviamento, o lavorìo dove il guadagno sia poco e scarso. §. Guadagnar di peccato, si dice dell' Acquistare col far disonesta copia di sè medesimo. §. Il guadagnare insegna a spendere; maniera proverbiale dinotante l' Assegnatezza con che spende chi dura fatica in guadagnare. §. Guadagnare, dicesi per ironia e metafora in senso sinistro, come Guadagnare una malattia, una inimicizia, una disgrazia, una beffa, o simili, e vale lo s. c. Tirarsela addosso. §. — ALCÙNO, si dice del Farselo amico, tirarlo dalla sua. L. *Alicujus animum*, *et studia acquirere*, *sibi conciliare*. §. Guadagnare, fig. trovasi anche per Generare, che si dice ordinariamente delle bestie. L. *Generare*. §. Per Meritare. §. Per Apprendere, imparare. L. *Discere*. §. GUADAGNAR LA SPALLA DEL CAVÀLLO. T. de' cavaller. Vale Superare la resistenza del cavallo. §. Guadagnare il vento alla nave, o ad una squadra; dicesi in marineria il Manovrare in modo da mettersi sopravvento, o all' avvantaggio del vento della nave. §. Guadagnare un porto, un molo, un grado di latitudine, dicesi da' marinaj per significare Arrivare a quei dati luoghi, o a quel dato grado, senza fermarsi. —ÀBILE, —ÉVOLE. add. Atto a guadagnare. L. *Lucrativus*. §. Atto a render guadagno; che dà buon guadagno. L. *Lucrificus*, *lucrifionbilis*, *lucrosus*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Lo s. c. Guadagno. L. *Lucrum*. —ÀTA. n. f. Guadagno, acquisto, profitto, benefizio. §. T. del giuoco della palla. Il confine oltre il quale passando la palla è vinto il giuoco. §. Far la guadagnata in fallo, vale Passare il punto della caccia; e fig. Ricavar utile, trarre qualche profitto nel fare un errore. —ÀTO. add. Acquistato. §. —. s. m. La cosa guadagnata, il guadagno. L. *Lucrum*. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che guadagna. L. *Lucrans*. —ERÌA. n. f. Guadagno illecito. L. *Avaritia*. —O. n. m. Il guadagnare; l' acquisto, la cosa guadagnata; profitto, frutto, quello cioè che l' uom trae dal traffico, da un' arte,

dalle sue fatiche, o dalla sua industria. L. *Lucrum*, *quæstus*. §. Far guadagno, vale Guadagnare. §. Aver guadagno, vale lo s. c. Far guadagno, trar profitto. §. Dar guadagno, vale Far guadagnare. §. Esser lavoro di buon guadagno, vale Lavoro sopra di cui vi è da guadagnare assai bene. §. prov. A' gran guadagni vacci adagio o piano; dicesi per far intendere Che vi suole esser sotto qualche grave pericolo. §. A guadagno, avv. co' verbi Dare, mettere, o simili, vale lo s. c. A usura, dare checchessia ad effetto di farvi guadagno. L. *Fœnori pecuniam committere*. §. Stare a guadagno, vale Esser fruttifero. §. Andare, menare, venire, o simili a guadagno, parlandosi di bestie, vale Andare, &c. alla monta. L. *Admissario subjici*. §. Mettersi a guadagno, o simili, vale lo s. c. Guadagnar di peccato. §. Guadagno di groppa. Specie di azione straordinaria del cavaliere nel maneggiar il cavallo. §. Cavallo di guadagno, vale Cavallo da monta. L. *Equus admissarius*. —ÈLLO, —ÈTTO, —ÙZZO, —ÙCCIO. n. m. dim. Piccol guadagno. L. *Lucellum*, *tenue lucrum*. —ÓSO. add. Lucroso, utile, profittevole. L. *Lucrosus*.

GUADÀGNI (Leopoldo Andrea). biog. Dotto Giureconsulto fiorentino, nato nel 1705, d'una famiglia originaria d'Arezzo. Fatti i primi studj con molto frutto, frequentò le scuole dell'università di Pisa, dove ottenne nel 1741 una cattedra di diritto, e vi professò con molto grido. Era in oltre profondissimo antiquario. Morì in età molto avanzata, nel 1790.

GUADAGNÌNI (Giovan Battista). biog. Uno de' più dotti teologi italiani de' nostri tempi, e un singolare ornamento della diocesi bresciana. Nacque nel 1722 in Eseno, nella provin. di Brescia. Le lezioni e l'esempio de' suoi professori di filosofia e teologia gli avevano da principio fatto abbracciare con ardore le opinioni di Molina; ma la lettura delle opere di Sant'Agostino lo guidò nel sistema opposto, e divenne sì zelante per la dottrina di quel santo Padre, che volle sostenerla con pubbliche tesi nelle scuole dei Domenicani a Brescia. Essendo stato ordinato prete, si dedicò con ardore alle funzioni del santo ministero, da cui si ricreava con lo studio delle scienze ecclesiastiche, delle lingue morte e vive, ed anche esercitandosi nella poesia sacra. Nel 1760 fu fatto parroco di Cividale, in quella vallata del Bergamasco che si chiama Val Camonica, indi arciprete del cantone. Le sue opinioni teologiche furono rigorosamente censurate, e molte delle sue opere proscritte. La serenità dell'animo suo gli fece sopportare con una edificante rassegnazione la guerra che gli movevano i suoi avversarj, ed i funesti avvenimenti che desolarono l'Italia in sul finire del passato secolo. Morì di 85 anni, nel Marzo del 1806. Le molte opere del Guadagnini dimostrano com'egli ha impiegato tutto il tempo di una lunga vita nel coltivare gravi ed utilissimi studj, senza mai farsene distorre dallo squillo delle armi rivoluzionarie, che a lui dintorno facevansi udire. Scrisse altresì un numero grande di dissertazioni per sostenere e difendere varie dottrine ed opinioni teologiche, impugnate nel giornale ecclesiastico di Roma.

GUADÀGNO. *V*. GUADAGN—ARE.

GUADAGNÒLO. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella Campagna di Roma, dist. 3 miglia da Palestrina; ha titolo di ducato.

GUADAGNÒLO (Filippo). biog. Nacque a Magliano, nell' Abruzzo ulteriore, l'anno 1596. Terminati i suoi studj vestì l'abito de' cherici regolari minori, e fece professione a Roma nel 1612. Sembra che si dedicasse di buon'ora allo studio delle lingue orientali, imperocchè era versatissimo nel greco, nell'ebraico, nel caldeo, nel siriaco, nel persiano e nell'arabo. Insegnò quest'ultima lingua nel collegio della Sapienza. Morì in Roma nel 1656. Questo dotto ha molto contribuito alla traduzione araba della Bibbia stampata in Roma nel 1671.

GUADAGN—ÓSO, —ÙCCIO, —ÙZZO. *V*. GUADAGN—ARE.

GUADAJÌRA. GUADAJÒS. GUADALAVIÀR. } geog. Fiumi della Spagna: il 1mo nell'Estremadura, nella provin. di Badajos; il secondo nella provin. di Jaen, che, dopo avere attraversata la parte orient. della provin. di Cordova, si getta nel Guadalquivir; il terzo nell'Aragona, e nella provin. di Teruel, che dopo un corso di 126 miglia mette foce nel Mediterraneo.

GUADALAXÀRA, o GUADALAJÀRA. geog. Città della Spagna, capoluogo della provin. a cui ella dà il nome, situata in una pianura, presso la riva destra del fiume Anares. Questa città sembra essere l'*Arriaca* dei Romani; passò poscia in potere de' Goti, a' quali fu tolta da' Mori che le diedero il nome di Guadalarriaca, da cui le venne per corruzione quello che porta oggidì. Essa conta oggi 6000 abitanti. §. —. Nome di una provincia della Spagna, così detta dal nome del suo capoluogo. §. —. Nome di una intendenza del Messico, formata dalla maggior parte del regno della Nuova Galizia. Il suo capoluogo porta lo stesso no-

me, ed è situato sulla riva sinistra del Rio Grande; è sede vescovile e conta circa 20,000 abitanti.

Guadalcanàl. geog. Città della Spagna, nell' Estremadura, e nella provin. di Siviglia.

Guadalcanàr. geog. Isola dell' arcipelago Salomon, nel grand' Oceano equinoziale.

Guadalcazàr. geog. Città della Spagna, nella provin. di Cordova.

Guadalèn. geog. Fiume della Spagna, che ha la sua sorgente nel versatojo meridion. della Sierra Morena, nella provin. di Chinchilla.

Guadalète. geog. Fiume della Spagna, nel regno di Siviglia, e nella provin. di Cadice. Scaturisce dal versatojo occident. della Sierra di Ronda, e dopo un corso di 90 miglia si getta nell' Atlantico, 3 miglia dist. da Cadice. Vicino alla sua imboccatura riceve il nome di Rio S. Pedro. Credesi che gli antichi facessero di questo fiume il loro *Lete*, ossia il fiume dell' obblio. *V*. Lete.

Guadalimàr. / Guadaljòrce. / Guadalmèz. / Guadalòpe. / Guadalquivìr. } geog. Fiumi della Spagna: il 1mo formato dall' unione di molti ruscelli che discendono dalla Sierra di Alcarez, e si unisce al Guadalquivir; il 2do, nella provin. di Malaga, sorge dalla Sierra di Antequera, e mette foce nel Mediterraneo; il 3zo, nella provin. di Cordova, scaturisce dalla Sierra Morena, e si congiunge alla Zuja; il 4to, nella provin. di Teruel, nell' Aragona, attraversa la provin. di Saragozza e s' unisce all'Ebro, dopo un corso di 75 miglia; il 5to, nasce nella Sierra di Cazorla, nella provin. di Jaen. Attraversa la provin. di Cordova, che esso divide in due parti quasi eguali; attraversa altresì la provin. di Siviglia, ne bagna il capoluogo, presso il quale si divide in due rami principali, che con una derivazione interiore meno considerabile formano due isole, chiamate *Isla major* ed *Isla menor*. Poco dopo la riunione di questi due rami il Guadalquivir fa foce nell' Atlantico a S. Lucar de Barrameda, dopo un corso di 270 miglia. Questo bel fiume, chiamato *Bætis* da' Latini, aveva fatto dare il nome di Betica alla fertile contrada da esso bagnata.

Guadalùpa. geog. Isola, la più considerabile delle piccole Antille. §. —. Fiume della Colombia. §. —. Piccola isola del grand' Oceano boreale. §. —. Fiume del Messico. §. —. Città del Messico, dist. 3. migl. dalla capitale. §. —. L. *Aquæ Lupiæ*. Città di Spagna, nella provin. di Toledo, a' piedi del monte che porta lo stesso nome, sulla riva sinistra del fiume Guadalupejo. Evvi il celebre convento de' Geronimi, di magnifica architettura, ove morì Carlo V. §. — (Sierra di). L. *Carpentani montes*. Montagne della Spagna, verso i limiti delle provincie di Toledo, di Caceres, e di Badajos. Da queste montagne, che senza essere altissime sono scoscese ed aspre, scaturiscono il Guadalupejo, il Buecas, l' Ibor, e l' Almonte.

Guadalupèjo. geog. Fiume di Spagna, che ha origine nella Sierra di Guadalupa, presso la città di questo nome, nella provin. di Toledo; attraversa parte di questa provincia e di quella di Ciudad-Real, e va a congiungersi alla Guadiana, dopo un corso di circa 40 miglia.

Guadàre. *V*. Guad—o.

Guadarèlla. s. f. Erba guada. *V*. Guada.

Guadarmèna. geog. Fiume della Spagna, che ha origine nella parte occident. della provin. di Chinchilla, passa per Alcaraz, entra nella provin. di Jaen, ove divide l' antica Mancia dal regno di Murcia, e va poscia ad unirsi al Guadalquivir.

Guadarràma (Sierra di). geog. Catena di montagne della Spagna, che si estende da greco a libeccio sul limite delle provin. di Segovia e di Avila. Fa parte della catena di Estrella, ramo de' monti Iberici, che separa il bacino del Tago da quello del Duero, e si riunisce verso greco alla Sierra di Aillon, e verso libeccio a quella d'Avila. §. —. Fiume di Spagna, che nasce dal versatojo meridion. delle montagne dello stesso nome, attraversa da settentrione ad ostro la provin. di Madrid, entra in quella di Toledo, e va a gittarsi nel Tago, dopo un corso di 75 miglia.

Guade. s. f. pl. Vangajuole.

Guadiàna. geog. L. *Anas*. Fiume della Spagna, che nasce nella Sierra di Alcaraz, nell' antica Mancia, oggi provin. di Ciudad-Real, attraversa l' Estremadura da levante a ponente, bagnando le mura di Merida e di Badajos, e forma per lo spazio di 27 miglia il confine fra la Spagna e 'l Portogallo; penetra poscia in quest' ultimo regno, ove irriga la parte orient. della provin. di Alentejo, e torna a formar nuovamente il limite dei due regni fino alla sua foce nell' Atlantico, in cui si getta per due rami. Il corso della Guadiana è di 300 miglia, ma non è navigabile che per lo spazio di 40 miglia, cioè da Mertola sino al mare.

Guadiàro. / Guadiàto. } geog. Fiumi della Spagna: il 1mo nel reg. di Granata; il 2do nella provin. di Cordova.

Guadìce. geog. L. *Guadicium*. Antica città della Spagna, nel reg. di Granata, sulla riva sinistra del fiume del suo nome, e

sul declivio della Sierra di Nevada. È patria del poeta drammatico Antonio de Niva. §. —. Fiume della Spagna, che ha origine dal versatojo settentr. della Sierra Nevada, nel reg. di Granata.

Guadièla. geog. Fiume della Spagna, nella provin. di Cuenca, di cui percorre la parte occid., attraversa poi la provin. di Guadalaxara, e va ad unirsi al Tago.

Guàd—o. n. m. Luogo nel fiume, dove si può passare senza nave a piedi o a cavallo; passo, guazzo. L. *Vadum*. §. P. met. Modo, maniera da tenere, via da riuscire in checchessia. *Sì che poi sappi sol tenèr lo* guado. *D. Par.* 2. — *Scòrgimi al migliòr* guado. *Petr. canz.* 49; cioè Mostrami il modo, migliore, per la via che mena a salute. §. Tenere il guado, fig. vale Tentar l' animo d' alcuno, scoprire la intenzione di lui. §. Rompere il guado, vale Essere il primo a fare, o a tentare di far alcuna cosa. L. *Glaciem scindere*. §. Guado. L' Apertura che si lascia ne' muri; quella delle siepi si chiama Varco. —àre. v. neut. Passare fiumi da una ripa all' altra o a cavallo, o a piè; passare a guado o a guazzo senza nave; guazzare, sguazzare. L. *Vadare, transire*. —óso. add. Che si può guadare. L. *Vadosus*.

Guàdo. s. m. L. *Isatis tinctoria*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice a fittone, fusiforme; lo stelo diritto, liscio, molto ramoso nella sommità; le foglie alterne; le radicali picciolate, ovato-lanceolate; le cauline amplessicauli, bislunghe, orecchiute; i fiori gialli, piccoli, a pannocchie terminanti; i semi violetti, quasi neri. È indigena lungo le spiagge del mar baltico. L. *Isatis sativa, vel latifolia, glastum, luteola*. §. Quest' erba si coltiva per uso di tinta turchina stabile, la quale si cava dalle sue foglie fresche pestate, e ridotte in palle, le quali si fanno prosciugare all' aria, e così acquistano le qualità dell' indaco; e tal tinta dicesi Di guado. §. — salvàtico. *V.* Ginestrella.

Guado. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Guadóne. s. m. T. di comm. Specie di guado d' infima qualità, fatto colle foglie di ultima raccolta dell' erba guada.

Guadóso. *V.* Guad—o.

Guafo. geog. Isola del gr. Oceano australe, presso la costa del Chili.

✠**Guagliànza**. Lo s. c. Eguaglianza. *V.* Eguagli—are.

Guagnèle (Alle). Sorta di giuramento antico, e valeva Per lo Vangelo. L. *Mehercule*.

Guagnèl—o, —ìsta. Lo s. c. Vangel—o, —ista. *V.* Vangel—o.

✠**Guagnèspole** (Alle). Voce usata per ischerzo, per lo s. c. Alle guagnele.

Guagnìno (Alessandro). biog. Istorico, nato a Verona nel 1538. Abbracciò la professione delle armi, ed essendo entrato al servigio della Polonia si rese distinto nelle guerre di Livonia, di Moldavia e della Russia. Fu ricompensato con la cittadinanza e co' privilegi della nobiltà pollacca, e breve tempo dopo il re Sigismondo Augusto il creò conte e comandante della fortezza di *Vitepsk*. In capo a quattordici anni ottenne il suo congedo con una pensione. D' allora in poi s' applicò a scrivere la storia della sua patria adottiva, opera in tre volumi: il primo contiene la serie de' re di Polonia, da Leck I sino ad Enrico di *Valois*; il secondo la Descrizione delle provincie, che allora componevano il regno di Polonia; ed il terzo una Raccolta dei documenti originali atti ad illustrare gli avvenimenti successi in Polonia durante il XVI secolo. Il Guaguino morì a Cracovia nel 1614, di 76 anni.

Guài. Lo s. c. Guajo. *V.* §. A modo di semplice esclamazione vale lo s. c. Deh!

Guaicùros. n. di naz. Popolo indiano, sparso nel centro dell' America, ed in ispecie nelle pianure del Paraguai, nel governo di Buenos-Aires, e sulle rive de' fiumi Paraguai, Pilcomajo, e Confuso. I Guaicuros si dividono in tre caste: i *nobili*, chiamati Capitani o capi; i soldati e gli schiavi. Quest' ultima casta, la più numerosa, è composta dei discendenti di prigionieri di guerra; ma è trattata con molta dolcezza; per altro i membri delle altre due caste si credono avviliti collegandosi con questi. I Guaicuros son grandi, ben fatti e robusti; sopportano facilmente la fame, la sete ed i lavori più aspri. Vivono in famiglia, sotto capanne coperte di stuoje, e dormono sopra pelli d' animali; si cibano co' prodotti della caccia, della pesca, e co' frutti selvaggi. Le loro donne mostrano una compiacenza senza limite pe' mariti, e 'l desiderio di piacer loro è spinto a tale eccesso, che, durante i primi anni del matrimonio, elleno procurano di abortire, o per non ispirar ad essi fastidio o per non esser loro a carico durante il tempo della gravidanza. Nell' età di 30 anni soltanto incominciano a conservare la loro prole. Un tal barbaro costume è una delle principali cagioni della diminuzione successiva di questa nazione, che un tempo era assai più numerosa.

Guaifèro. stor. Principe di Salerno. Usurpò egli quella sovranità nell' 862 ad Adimaro. Questi, essendosi reso odioso a' suoi sud-

diti per la sua avarizia, Guaifero, alla gnida d'una mano di congiurati, entrò nel palazzo di lui, s'impadronì della sua persona, gli fe' cavare gli occhi, e 'l tenne pel rimanente della sua vita chiuso in una torre. Guaifero, giunto al trono, fe' tosto dimenticare gli atroci mezzi da lui usati onde giungervi per la saggezza e giustizia con cui resse i suoi Stati, e pel valore con cui seppe difenderli dagli assalti de' Saracini. Morì nell' 880, ed ebbe per successore suo figlio Guaimaro.

Guailàs. geog. Provincia del Perù, nella parte occident. dell'intendenza di Tarma, sul versatojo occident. delle Ande.

Guaimàro. Nome prop. teutonico d' uomo. §. —. Nome di quattro principi di Salerno, cioè; §. — I, soprannominato *Di cattiva memoria*. Era figlio di Guaifero, a cui succedè nell' 880. Trovò egli il principato di Salerno in guerra co' Saracini, a'quali subito tolse la cittadella d' Acropoli. Ma truppe più numerose di Mussulmani avendo formato stanza sulle sponde del Garigliano, e non potendo Guaimaro sperare nessun soccorso dai deboli successori di Carlo Magno, egli andò a Costantinopoli, onde mettere i suoi Stati sotto la protezione dell'impero d' Oriente. Fu ricevuto da Basilio il Macedonico con grandi onori, e fu insignito della dignità di patrizio. Ma i Greci, avendo conquistato il principato di Benevento, vollero altresì acquistare sopra Salerno un'autorità più compiuta. Fecero per ciò tentativi di rendersi padroni di Salerno in assenza di Guaimaro, ma non vi poterono riuscire. Guaimaro apprese da tale tentativo quanto dovesse temere i suoi perfidi alleati. Egli si unì nell' 896 al duca di Spoleti per cacciare i Greci da Benevento, e ne venne a capo. L'anno dopo, nel recarsi presso il duca di Spoleti, suo cognato ed alleato, passò una notte nel castello d'Avellino, del quale egli era signore. Ma il castellano, per nome Adelferio, nutriva contro il suo sovrano un odio segreto, e, veggendosi padrone della persona di lui, durante la notte gli fe' cavare gli occhi, volendo così, diceva, punire il figlio della crudeltà usata dal padre verso Adimaro (*V.* Guaifero). Non appena il duca di Spoleti ebbe risaputo l'atroce fatto del castellano d'Avellino, che mosse contro quel castello, l'espugnò e rimandò l'infelice Guaimaro, cieco com'era, a Salerno. Quivi questo principe, inasprito e reso diffidente dal tradimento di cui era stato vittima, e dalla dipendenza in cui era caduto, si abbandonò ad eccessi di crudeltà che lo resero un oggetto d' orrore. Fin dall' anno 893 erasi associato nella sovranità Guaimaro II, suo figlio; i Salernitani obbligarono nel 901 questo ad assumere solo le redini del governo, e Guaimaro I, ch' essi soprannominarono *Di cattiva memoria*, fu tenuto come prigioniero nella chiesa di San Massimo, da lui stesso fabbricata. §. — II, figlio del precedente; regnò col padre dall' 893 al 901, e solo dal 901 al 933. Ad onta del soprannome *Di buona memoria*, che i suoi sudditi gli diedero per distinguerlo dal padre, egli è, tra i principi longobardi dell' Italia meridionale, uno di quelli di cui la storia ha conservato più poche notizie. §. — III. Figlio di Giovanni II, a cui succedè nel 994. Avvenne durante il suo regno che alcuni avventurieri normanni venuti in pellegrinaggio nel mezzodì dell' Italia, si trovarono in Salerno nel momento in cui quella città mercantile, ricca e popolosa, ma effeminata, era minacciata da un' invasione di Saraceni. Intanto che tutti gli abitanti o fuggivano o si nascondevano, i Normanni piombarono sugl'Infedeli con tanto valore, che li misero in fuga, poichè n'ebber fatta una grande carnificina. Guaimaro III non limitossi a distribuire a' suoi liberatori le più magnifiche ricompense, ma volle anche ritenerli al suo servigio, promettendo terre, onori, e ricchezze a quelli de' loro compatriotti che fossero venuti a fermare stanza ne' suoi Stati. In tal guisa attirò egli quegli avventurieri, i quali per le loro conquiste dovevano poi fondare il regno di Napoli. §. — IV, figlio del precedente, che regnò dal 1031 al 1052. Allorchè pervenne al principato, la dominazione de' Longobardi sembrava rassodata più che mai nel mezzodì dell' Italia; la potenza de' Saracini erasi indebolita; i Greci erano poco formidabili; i Normanni sembravano soldati utili e prodi, i quali non si erano per anco fatti paurosi a' loro padroni; e gl' imperatori alemanni, più potenti che i Carlovingi, proteggevano i principi feudatarj, rispettando i loro diritti e la loro libertà. Guaimaro IV approfittò di tali circostanze per ingrandire i suoi Stati ereditarj. L' imperatore Corrado il Salico gli donò, nel 1038, il principato di Capua, cui aveva tolto a Pandolfo IV: in pari tempo investì Rainoldo, capo de' Normanni, della contea d' Aversa. Con l' ajuto di essi Normanni Guaimaro IV sottomise la città d' Amalfi, che fino allora era stata la più ricca e la più commerciante repubblica dell' Italia. Nel 1040 Guaimaro fe' la conquista del ducato di Sorrento; portò poscia le sue armi nella Calabria e nella Puglia; fondò

nel 1044 la fortezza di Squillace, e pose l' assedio dinanzi Bari. Ma allora la fortuna cominciò a volgergli il tergo; l' imperatore Enrico III il forzò nel 1047 a restituire il principato di Capua a Pandolfo V, figlio di Pandolfo IV, che n'era stato spogliato da Corrado. D'altra parte, gli abitanti di Amalfi, mal sopportando la perdita della loro libertà, cospirarono nel 1052 contro Guaimaro, secondati da alcuni suoi parenti, e nel recarsi ch' egli faceva da Amalfi a Salerno, essi lo uccisero sulla riva del mare con trentasei pugnalate. Suo figlio Gisolfo II, l' ultimo de' principi longobardi di Salerno, gli succedè.

Guaìme. (voce trisillaba) s. m. L' erba tenera che rinasce ne' campi e ne' prati dopo la prima segatura. L. *Gramen*. §. Fig., e in modo basso, dicesi di Ciò che stimasi essere il migliore nel suo genere, che meglio direbbesi Il fiore. §. A guaìme. avv. Vale A modo, a uso di guaime. L. *Ad modum graminis*, *instar graminis*.

Guaìn—a. s. f. Fodero; strumento di cuojo, dove si tengono e conservano i ferri da tagliare, come coltelli, forbici, spade, stiletti, pugnali e sì fatti. Astuccio e guaina servono entrambi per custodia, ma sono di specie diversa. L. *Vagina*. §. P. simil. si dice di Tutto ciò che serve a custodire checchessia (*V*. Vagina, e Borsa). L. *Theca*. §. prov. Tal guaina tal coltello; si dice in cattiva parte, e vale Simile con simile. L. *Dignum patella operculum*. §. prov. Render coltelli per guaine, vale Render la pariglia. L. *Par pari referre*. §. Guaina di fiamma, o di fiàmmola. T. mar. Fodero di tela rossa attaccato alla fiamma, nel quale entra il bastone, o l' asta che la sostiene. §. Guaina. T. degli agric. *V*. Teca. §. — o Guaine. Così chiama il Redi Quelle, ove tiene quasi riposti i suoi denti la vipera. —èlla. s. f. dim. —àjo, —àro. n. car. m. Che fa o vende guaine. —ipènni. add. pl. T. de' natur. Agg. degl' insetti volanti che hanno l' ali membranacee, coperte di una crosta o cartilagine che le rinserra e difende come una guaina. Alcuni dicono Vaginipenni.

Guaina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Guainàjo. *V*. Guain—a.

Guainaputìna. geog Vulcano del Perù, nell' intendenza di Arequipa, presso la città di questo nome. La eruzione del 1600 fece grande strage.

Guainàro. Lo s. c. Guainajo.

Guainèlla. *V*. Guain—a. §. —. s. f. Nome volgare di una sorta d' albero, detto anche Carubo. L. *Ceratonia*.

Guainipènni. *V*. Guain—a.

Guaìre. v. n. *V*. Gua—jo.

Guàire. avv. Lo s. c. Guari, usato anticam. alla provenzale, come Faire per Fare.

Guàmo. s. m. T. ornitol. Specie di Gabbiano, forse quello, che da alcuni è detto Gabbiano d' inverno.

✠ Guaitàre. v. a. Guatare, agguatare, guardare. L. *Insidiari*.

Guaitèca (Golfo di). geog. Golfo formato dal grand' Oceano australe, sulla costa occid. dell' America meridion., all' ostro del Chili. Bagna la costa orientale della grand' isola di Chiloe, e racchiude molte piccole isolette dell' arcipelago di questo ultimo nome.

Guaitèira. geog. Montagna dell' isola di S. Michele, una delle Azzorre, nell' Atlantico. Questa montagna è alta 3000 piedi al disopra il livello del mare.

Guajàba. geog. Isola dell' arcipelago delle Antille, nel vecchio canale di Bahama, presso alla costa settentr. di Cuba.

Guajàco. s. m. L. *Guajacum officinale*. Linn. T. bot. Pianta americana, che ha lo stelo grosso, arboreo; i rami lisci, e come articolati; le foglie opposte, pennate, con 4 o 6 fogliotine sessili, ovate, intere, opposte, lisce; i fiori turchini, peduncolati, quasi ad ombrella sessile, terminante, le capsule quasi cuoriformi con 2 angoli. È indigena della Giammaica, delle Antille, &c. Il legno di quest' albero è adoperato come efficacissimo sudorifico, e specialmente appropriato alla cura de' mali venerei. Volgarmente è detto *Legno santo*. La resina tratta dal guajaco si ha per più efficace che la scorza e 'l legno medesimo. §. —. L. *Diospyros lotus* Nome dato da' botanici ad un altro albero esotico, che facilmente alligna nel nostro clima, il cui frutto fu da alcuni creduto il loto de' lotofagi. A Roma chiamasi Legno santo, e legno di Sant' Andrea, per una pia tradizione che Sant' Andrea fosse crocifisso sul legno di quest' albero; ed i suoi frutti si vendono nel giorno della festa di detto Santo.

Guajaquìl. geog. Nome d' una città e d' un dipartimento della Colombia.

Guajàra. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Para.

Guajaribi. n. di naz. Popolazione indiana della Colombia, nel dipartim. dell' Orenoco. Quest' Indiani sono estremamente feroci e si credono anche Antropofagi.

Guajìros. n. di naz. Indiani della Colombia, nei dipartimenti della Sulia e della Maddalena (Nuova Granata, e Caracca). Abitano principalmente una vasta peniso-

la, all' occid. del golfo di Maricaibo. Essi, in numero di circa 20,000, sono governati da un cacicco; sono attivi, bravi, ed eccellenti cavalieri; si fanno temere per le loro ruberie dagli abitanti delle pianure che li circondano, e dove fanno frequenti scorrerie. Alcuni s'occupano della pesca delle perle nel rio della *Hacha*; altri fabbricano tessuti di cotone, e fanno commercio cogl' Inglesi, che loro somministrano armi da fuoco e munizioni. Si tentò, ma invano, di ridurli al cristianesimo.

GUÀ—JO. n. m. —I. plur. Quella voce che mandan fuori i cani quando sono stati percossi; e quella altresì che si manda fuori per dolore, sospingendo impetuosamente l' alito con suono, il quale si senta da lungi, ma non vi si discerna articolazione. L. *Ejulatus*, *ploratus*. §. Trarre, o Mettere guai, vale Piagner forte, lamentarsi, gridare con alta e lamentevol voce; guaire. L. *Illacrymari*, *suspiria ducere*, *gemitus edere*, *ejulare*. §. ✠ A GUAJO. avv. Infino al guaire; e si prende per Fieramente, crudelmente, con estremo dolore. L. *Sævissime*, *crudeliter*. —IRE. v. neut. Il mandar fuori la voce che fa il cane quando egli ha tocco qualche percossa; cagnolare. L. *Ejulare* §. Per Qualunque abbajare de' cani. L. *Latrare*. §. Per simili. Metter guai, dolersi, rammaricarsi. L. *Plorare*. —JOLÀRE. v. neut. Quasi diminutivo di Guaire; pianamente guaire. L. *Ejulare*, *lamentari*.

GUÀ—JO. n. m., —I. plur. Disgrazia, danno. L. *Damnum*, *infortunium*. §. Per Impiccio, imbroglio. §. prov. Un buon boccone e cento guai; dicesi di Chi, per un picciol bene presente, non cura un gran male futuro. §. GUAI A ME! è Esclamazione di dolore, simile a Misero me! L. *Me miserum*! §. Guai a te! guai a voi! guai a loro! guai al capo tuo! suo, e simili; sono Esclamazioni minaccevoli. L. *Væ tibi*, *væ vobis*, *væ illis*.

GUAJOLÀRE. *V*. GUA—JO. (voce del cane)

GUAJÒTTA. mitol. Genio malefico, che gli abitanti dell' isola di Teneriffa oppongono ad un altro genio per nome Serac, il quale viene da essi reputato come il principio del bene.

GUALBÈRTO. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Prefetto celebre. L. *Gualbertus*, *Valbertus*. §.—(S. Giovanni). stor. eccles. Abate e fondatore dell'ordine di Vallombrosa, nell' XI secolo. Nacque in Firenze da una nobile e ricca famiglia. Quantunque allevato nella pietà si diede nella gioventù alla dissipazione ed a' piaceri del mondo, e ne adottò le massime. Ugo Gualberto, suo fratello, essendo stato ucciso da un gentiluomo, Giovanni tenne di essere obbligato in onore di trarne vendetta, e fu mantenuto da suo padre in tale idea criminosa. Egli non attendeva che una occasione favorevole per dare esecuzione a tale decreto, allorchè un giorno di venerdì santo, riedendo dalla campagna a Firenze, incontrò l' uccisore in una strada remota, e sì stretta, che non gli poteva fuggire. Stava egli per trapassarlo con la spada, quando questi, gittandosi ginocchioni a' suoi piedi, e stendendo le braccia in forma di croce, il supplicò a pensare alla solennità del giorno ed a ricordarsi Gesù moriente sulla croce, e che pregava pe' suoi carnefici. Tale immagine fece sopra Giovanni Gualberto sì viva impressione, che alzò quello cui stava per uccidere, l' abbracciò teneramente, e gli offerse la sua amicizia. D' allora in poi il cuore di Gualberto fu interamente mutato, e quanto di attrattive prima gli presentava la pompa del mondo, svanì ai suoi occhi, e con l' assenso del genitore si recò all' abbazia di San Miniato, per ivi vestire l' abito monacale, e diventò un modello di regolarità e di penitenza. Alcun tempo dopo lasciò il monastero con un altro religioso, per andare in cerca d' una solitudine più profonda. Visitarono l' eremo di Camaldoli, e furono edificati della vita penitente che ivi conducevasi. Di là passarono a Vallombrosa, nell' Appennino, nella diocesi di Fiesole, dist. 15 migl. da Firenze. A' pii viaggiatori, dilettati assai di quel deserto adombrato di boscaglie, siccome indica il suo nome, parve che là Iddio li chiamasse; vi erano già due eremiti coi quali si unirono. Gualberto concepì il disegno di fabbricarvi un monastero; ed in breve vi adunò una comunità sotto la regola primitiva di S. Benedetto, con alcune altre pratiche che vi aggiunse. In tal guisa incominciò l'ordine di Vallombrosa. Papa Alessandro II, nel 1070, approvò il nuovo istituto, il quale crebbe sì rapidamente, che Gualberto ebbe la consolazione di vederlo, in vita sua, composto di dodici monasteri. Morì in uno di essi a Passignano, a' 12 di Luglio, giorno in cui lo rammenta il martirologio romano. Celestino III lo canonizzò nel 1193.

GUALC—ÀRE, e più comunem. SODÀRE. v. a. T. de' lanajuoli. Sodare i panni alla gualchiera. —HERÌA. s. f. Luogo dove si gualcano i panni. —HIÈRA. s. f. Edifizio o macchina che, mossa per forza d' acqua,

pesta e soda il panno. Havvi due sorte di gualchiere, una co' mazzi o magli, e l'altra, all'uso d'Olanda, co' pestelli. §. prov. Non saper trovare il polso alle gualchiere, dicesi per ischerno de' Medici ignoranti. —**ierajo.** n. car. m. Colui che sopraintende alla gualchiera per la sodatura de' panni.

Gualc—ìre. v. a. Malmenare, piegar malamente, brancicare. L. *Contrectare*. —**ìto.** add. Dicesi de' panni sì lini come lani, e drappi piegati disacconciamente e malmenati. L. *Contrectatus*.

Gualdàna. s. f. Schiera, truppa di gente armata; masnada, frotta, cavalcata, stormo; questa voce è poco usata. L. *Turma*. §. Per Iscorreria delle gualdane.

Gualdàne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gualdirósso. s. m. Rosso di guado (voce usata per ischerzo).

✠ **Guàldo.** (voce poco usata) s. m. Vizio, difetto, guidalesco. L. *Vitium*.

Guàldo. s. m. Parco d' uccellagione.

Guàldo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. §. —. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Perugia; conta 2000 abitanti. §. —. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Camerino.

Gualdo Prioràto (Galeazzo). biog. Conte di Comazzo, storico, nato nel 1606 a Vicenza. Destinato alla professione delle armi, passò assai giovine nelle Fiandre, e militò sotto il principe d'Oranges contro gli Spagnuoli; indi ritornato in patria, entrò al servizio della repubblica veneta, di cui era suddito; ma veggendosi poco felice nelle sue imprese, rinunziò al mestiere delle armi per applicarsi alle lettere; e riandando gli studj della sua gioventù, si rese assai forte in quello della storia. Intraprese poi molti viaggi, visitò tutte le corti d'Italia, quella di Francia e di Vienna, dove l'imperatore Leopoldo I il fece suo consigliere ed istoriografo. Giunto all'età matura, e disingannato delle corti, si ritirò in Vicenza sua città natìa, ed ivi spese il resto della sua vita a pubblicare le sue opere. Morì nel 1678 di anni 72. Le principali sue produzioni sono: *Storia delle guerre degl'imperatori Ferdinando II e III, successe dal* 1630 *al* 1640. — *Vita del cardinal Mazzarino primo ministro di Francia.* — *Storia di Leopoldo Cesare*; opera che contiene le cose più memorabili accadute in Europa dal 1656 sino al 1670. — *Storia delle rivoluzioni di Francia sotto il regno di Luigi XIV, dall'anno* 1648 *al* 1654. — *Teatro degli uomini illustri d'Italia.* — *Vite de' principi di Savoja.*

Gualdràdo. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Consigliere potente. L. *Gualdradus*.

Gualdràppa. s. f. Coperta che stendesi sulla sella del cavallo per riparo o per ornamento; e dicesi anche di quel drappo attaccato alla sella, che cuopre la groppa del cavallo; coperta, covertina. L. *Instratum*, *stragulum*.

Gualdràsco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. e nel distr. di Pavia.

✠ **Guàle.** add. Eguale, uguale. L. *Æqualis*.

✠ **Gualàccio**, e **Qualàcchio.** add. Lercio, sporco, schifoso, vituperevole. L. *Sordidus*. §. Per Guercio. *Fr. Giord. pred.* 12.

Gualfrèdo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Difensore de' pellegrini. La sua variazione è Valfredo.

Guali (Sierra di). geog. Parte della catena intermediaria delle Ande, nella Colombia. §. —. Fiume della Colombia; discende dal versatojo orient. della Sierra di Guali e si riunisce alla Maddalena, dopo un corso di 60 miglia.

✠ **Gualìv—o.** add. Eguale. ✠ —**amènte.** avv. Egualmente. ✠ —**àre.** v. a. Egualiare.

Gualòpp—o, —**àre**, —**atóre.** *V.* **Galopp—o**, —**are**, —**atore.**

Gualtèri. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Messina. Conta 1800 abitanti.

Gualterzàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Pavese.

Gualtièri. geog. Borgo del ducato di Modena, nel distr. di Reggio, capoluogo di cantone, sulla riva destra del Po, poco dist. dal confluente di questo fiume e del Crostolo; conta circa 4000 abitanti.

Gualtièri (Niccolò). biog. Nacque in Firenze nel 1688, figlio di Lorenzo Gualtieri, il quale, servendo al cardinale Leopoldo de' Medici, diede moto alla famosa raccolta de' ritratti autografi dei disegni di tutte le scuole, che formano uno de' più belli ornamenti della reale galleria di Firenze. Educato Niccolò nel collegio Cicognini di Prato, diretto allora da' Gesuiti, passò poi a Pisa per apprendere in quella università la filosofia e la medicina, e riportò la laurea nel 1713. Tornato in Firenze ottenne di esser medico della principessa Violante Beatrice di Baviera, appresso cui godè di una speciale stima e benevolenza. Ebbe il Gualtieri gran parte, insieme col celebre Pierantonio Micheli, botanico di memoria immortale, nello stabilimento della *Società botanica fiorentina*. Avendo Antonio Vallisnieri allora pubblicata la sua opinione sopra l'origine de' fonti e de' fiumi derivanti dalle acque piovane, il Gualtieri pubblicò contro quel

sistema alcune *Riflessioni*, insegnando la dottrina delle vie sotterranee, le quali dal mare conducono, filtrando le acque salate, dolce copia di esse nell'interno delle solitarie e scoscese montagne. Gli si opponevano molti filosofi, ma la sua dottrina, che oggidì è generalmente adottata, venne sostenuta da'padri Ghezzi e Ceva Gesuiti, e dopo questi da altri molti. Un viaggio ch'ei fece all'isola dell'Elba, l'invogliò a darsi particolarmente allo studio della storia naturale, con raccogliere le più singolari rarità di tal genere. Il favore che il Gualtieri godea presso il granduca Gio. Gastone, del quale era divenuto archiatro, fu da lui con filosofica ambizione impiegato unicamente nell'ottenere il più splendido accrescimento del suo museo, cioè d'una bella e considerabil serie di testacei de' mari dell'Indie orientali, ascendenti al numero di 36,000. Una tal ricchezza invaghì il Gualtieri a preparare la pubblicazione del suo erudito tesoro. Nel 1743 comparve il primo volume dell'Indice de' Testacei, libro dal gran Linneo caratterizzato col titolo di *perfettissimo*. Meditava il Gualtieri di dare alla luce il secondo volume contenente i *Testacei fossili* e le *Piante marine*, e già n'avea fatti parecchi rami, allorchè la morte gl'impedì la continuazione di un'opera sì bella nel Febbrajo del 1744.

GUALTIÈRO. Nome prop. teutonico, e vale Amministratore.

GUAM. geog. Isola dell'Oceano equinoziale, la più grande e la più meridionale delle Marianne.

GUÀMA. geog. Fiume del Perù, nell'intendenza di Lima, e nella provin. di Cercado. Esso irriga e fertilizza una pianura immensa, alla quale dà il nome, e va a metter foce nell'Oceano pacifico.

GUAMÀLIES. geog. Provin. del Perù, nella intendenza di Tarma.

GUAMÀNGA. geog. Nome di città e provincia del Perù.

GUAMÀNI (Paramo de'). geog. Parte delle alte Ande, sul limite della Colombia e del Perù.

GUÀMBA. geog. Antica provincia dell'America meridionale. Era compresa, sotto il governo spagnuolo, nella nuova Granata; ora fa parte della Colombia.

GUÀNA. geog. Nome di due isole dell'arcipelago delle piccole Antille. §. —(Grande). Isola dell'arcipelago delle Lucaje.

GUANACÀS (Paramo de). geog. Gruppo di montagne della Colombia, nel dipartim. della Cauca, dalle quali scaturisce il fiume Maddalena.

GUANACÀTI. geog. Fiume della Colombia che ha origine in quelle montagne che occupano il mezzo dell' istmo di Panama, e si getta nella baja di Panama.

GUANÀCO. s. m. T. di stor. nat. Animale quadrupede del Perù, che ha qualche similitudine col cammello e col montone.

GUANAMBÙ. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. di Cauca; ha origine dal versatojo occid. del Paramo de Guanacas, e va ad unirsi ad altro fiume.

GUANÀRA. geog. Nome di un fiume e di una città della Colombia, nel dipartim. di Venezuela.

GUANASSUÀTO. geog. Provincia del Messico, formata dall'ant. intendenza dello stesso nome.

GUANCABÀMBA. geog. Fiume dell' America merid. nella Colombia; ha origine dal versatojo orient. delle Ande, e dopo aver formato una parte del limite fra la Colombia ed il Perù, va a riunirsi ad altro fiume.

GUANCABÈLICA. geog. Nome di una intendenza della parte centrale del Perù. Questa provincia è una delle più ricche di miniere d'oro, d'argento, di rame, ed in ispecie di piombo, e di mercurio, che diedero dei prodotti immensi per lungo tempo. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

GUANCE. s. f. pl. T. mar. Varj pezzi di legno accoppiati, che anche si dicono Galtelle degli alberi.

GUANCHI. n. m. pl. Antichi abitanti delle isole Canarie, de' quali si trovano tuttora degli scheletri imbalsamati.

GUÀNC—IA. s. f., —E. pl. Lo s. e. Gota, e dicesi degli uomini e delle bestie. L. *Gena, mala*. —IÀLE. s. m. Piccolo piumaccio sul quale per lo più si posa la guancia quando si giace. L. *Pulvinar*, *pulvinus*, *cervical*. §. Per Quella parte dell'elmo, che difende la guancia. §. prov. Tenere il capo, o dormire, o simili in mezzo a due guanciali, vale Stare in sul sicuro. L. *In utramque aurem conquiescere, dormire*. §. Guanciale, dicesi anche Quel cuscino su cui in vece di leggìo si pone il messale. §. Guanciale da far merletti, stringhe, e simili; dicesi più comunemente Tombolo. §. — D'ORO. *V.* GUANCIALINO. §. — DI BOMPRÈSSO. T. mar. Pezzo di legno riquadrato, posto ed inchiodato sul primo ponte della nave, davanti all'albero di trinchetto, sul quale altre volte facevasi affrontare il piede dell' albero di bompresso. Ora si fa ciò diversamente. —IALÉTTO. s. m. dim. L. *Pulvillus*. §. Bozze, o Bozze rustiche a guancialetto; diconsi dagli architetti Quelle bozze che sono tondeggianti a guisa di guanciale stiacciato. —IALÌNO. s. m. dim. Piccolo guanciale,

cuscinetto, torsello. L. *Pulvillus*. §. —. T. chir. Pannolino addoppiato che mettesi sulle piaghe, o ferite, e sull' apertura della vena dopo la cavata di sangue. §. — D'ORO, o semplicem. GUANCIALINO. Giuoco fanciullesco, in cui uno posa il suo capo in grembo ad un altro che siede, e questi gli chiude gli occhi in guisa che non possa vedere chi sia colui che lo percosse in una mano, ch' egli si tiene dietro sopr' alle reni, dovendolo così indovinare. —IALÀTA. n. f. Colpo di guanciale. —IÀTA. n. f. Gotata, schiaffo, gautata. L. *Colaphus*, *alapa*. —IATÌNA. n. f. dim. Piccola guanciata. —IÓNE. n. m. Guanciata gagliarda, soda.

GUANÌNO. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. dell'Apure; scaturisce dalla Sierra di Merida, e va a congiungersi alle Apure.

GUÀNGO. nom. Specie di talpa o ratto del Chili.

GUANGUE. geog. Fiume dell' Abissinia, nel reg. di Amhara, che ha la sua origine sul rovescio delle montagne che cingono la provincia di Dembee.

GUANÌCA. geog. Baja sulla costa merid. dell'isola di Porto Ricco, una delle Antille.

GUANNÒN. mitol. giapponese. Figliuolo del dio Amida. Coloro che lo prendono come loro protettore pretendono d'esser più santi degli altri, e, per acquistare questo nome, borbottano incessantemente, sopra una specie di rosario, delle parole ch'essi credono efficacissime per la loro santificazione, e per quella eziandio de' loro amici.

GUANOÀS. n. di naz. Indiani d' America, nel governo di Buenos-Aires, e nella provin. di Cisplatina, presso la frontiera del Brasile. Vivono della caccia e della pesca, ma sono infingardi e indolenti.

GUANTA. geog. Provincia del Perù, nella parte settentr. dell' intendenza di Guamanga. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

GUANT—ÀIO, —ÀRO, —ÀTO, —IÈRA. *V.* GUANT—O.

GUANTINÀMO. geog. Porto vastissimo, sulla costa orient. dell' isola di Cuba, dist. 48 miglia da Santiago di Cuba.

GUÀNT—O. s. m. Veste adattata alla forma della mano e delle dita. L. *Chirotheca*. §. Dar nel guanto, vale Capitare alle mani altrui, o nelle altrui forze. L. *In alicujus manus incidere*. §. Mangiare i guanti, maniera di dire che si usa per dinotare La gran passione di alcuno, o la forte attenzione a qualche cosa, per cui astratto rode i guanti. §. Toccarselo col guanto, si dice per dinotare Chi si fa coscienza delle cose indifferenti; chi è soverchiamente scrupoloso; è modo basso e sconcio. L. *Religioni rem temere habere*. §. L'amor passa il guanto, dicesi Quando si tocca la mano all' amico senza cavarsi il guanto, dinotando che tra gli amici veri per dimostrazione d' amore non son necessarie vane apparenze. §. Dare il guanto, vale Dar sicurtà di cosa promessa, impegnar la fede. §. Mandare il guanto della battaglia, il che si suol fare in segno di disfida o promessa. L. *Ad pugnam lacessere*. —ÀIO, —ÀRO. n. car. m. Fabbricatore di guanti, maestro di far guanti. L. *Chirothecarum artifex*. —ÀTO. add. voce dell' uso. Che ha i guanti impalmati; ed ironicamente parlando del gatto, vale Che non ha allungato gli unghioni. —IÈRA. s. f. Piccol bacino d' argento, atto a tenervi guanti, o altro tale.

GUANÙCO. geog. Città del Perù, nell' intendenza di Tarma, capoluogo della provin. del medesimo nome.

GUANZÀTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

GUAÒN. geog. Isola sulla costa occident. dell' Affrica, in vicinanza al Capo Bissao.

GUAPÈRVA. s. m. Specie di pesce de' mari d'Affrica.

GUAPO. geog. Baja sulla costa occid. della Trinità, una delle piccole Antille.

✠GUAR. Per Guari.

GUARACÀRO. geog. Fiume navigabile dell' isola della Trinità, una delle piccole Antille.

GUARÀCIA. geog. Cantone nella parte settentr. dell' isola di Palma, una delle Canarie.

✠GUARÀGNO. s. m. Lo s. c. Stallone; ed è usato anche in forza di add. m. *Cavallo guaragno*. L. *Equus admissarius*.

GUARAG—UÀSCO, —UÀSTO, —UÀSTIO. s. m. Sorta d' erba, con fusto, che produce fiori gialli; chiamasi anche Tassobarbasso, e Labbri d' asino. L. *Verbascum*, *thapsus*. Linn. *V*. TASSOBARBASSO.

GUARAGUÀTO. n. m. Guardia, sentinella. L. *Excubiæ, vigiliæ*. §. Stare a guaraguato, o a sguaraguato, vale Fare la sentinella. L. *Excubias agere*.

GUARÀL. s. m. Rettile simile alla tarantola.

GUARÀNA (Jacopo). biog. Pittore veneziano dell' ultimo passato secolo, nato nel 1720. Studiò prima sotto Sebastiano Rizzi e poscia sotto Giambattista Tiepolo. Il genio del discepolo e 'l valore de' maestri, la cui maniera per altro quegli non seguì interamente, in breve tempo renderono il Guarana atto ad operare cose che il pubblico potesse volentieri vedere. Quindi gli si diede a condurre dipinti sì a fresco sì a olio, e per le chiese e pei palazzi de' signo-

ri, pe' quali dipinti, egli venne in tanta riputazione, che gli si collocò qualche opera eziandìo nel palazzo ducale. Il Guarana ricusò gl' inviti fattigli dalle corti di Copenaghen, di Pietroburgo, e di Varsavia, di quivi recarsi, cioè nella prima per esser pittore di corte, nella seconda per insegnare la sua arte nell' accademia imperiale, e nella terza per dipingervi una delle più illustri chiese e varj palazzi; per grandi che fossero gli stipendj offertigli, amò egli più di starsene in patria. Non fu per altro il Guarana del numero di quei veneti artisti che mai andar non vollero al di là delle proprie lagune; visitò non che molte città e ville dello Stato veneto, dove si osservano parecchie sue opere; egli si fe' pur nome dipingendo la gran cupola della chiesa di S. Vitale in Ravenna, dove fu chiamato ad operare, perchè l' accademia di Bologna aveva dato al modello offerto da lui la preferenza sugli altri che vennero presentati. Qualche lavoro del Guarana piacque di modo che fu anche inciso da pregiati bulini, tra' quali è da ricordare quello di Francesco Bartolozzi. Il Guarana lavorò sino agli ultimi giorni della sua vita, che compiè quasi improvvisamente in Venezia nell' Aprile del 1807. Egli ebbe un figliuolo in Vincenzo Guarana che coltivò la medesima arte, alla quale avealo egli stesso educato. Lavorò molto sì a fresco sì ad olio, ma fu assai lontano dal merito che aveane il padre. Vincenzo morì settuagenario in Venezia, nell' anno 1815.

Guaràni. n. di naz. Popolo indiano d' America, nel governo di Buenos-Aires, nella parte dell' intendenza del Paraguai. Esso fu uno de' primi che i Gesuiti, i quali, per così dire, conquistarono il Paraguai, convertissero al cristianesimo. Il nome di Guarani divenne più comune alle diverse tribù che i catechisti andavano conquistando alla religione, e le aggiungevano a Guarani trapiantandole da varie parti. Prima che i Guarani fossero da' Gesuiti ridotti ad una vita sedentaria, e ad abitare in borgate (il cui numero nel 1630 era di 20, che insieme contavano 70,000 abitanti), erano erranti, e, vivendo di rapine, portavano la desolazione ovunque passavano.

Guarantìre. Lo s. c. Guarentire.

Guaràva. geog. Fiume della Guinea inferiore, nella parte orient. del reg. di Benguela.

Guàrco. biog. Nome d'una illustre famiglia di Genova, che ha dato tre dogi alla repubblica. Era dell' ordine popolare, e, come quella di Adorno e di Fregoso, aveva un partito numeroso, che suscitò diverse guerre civili con l' unico intento di mettere un Guarco alla direzione dello Stato. §. — (Niccolò). Doge di Genova dal 1378 al 1383. Il suo regno fu illustrato dalle più cospicue azioni della storia genovese. Era precisamente l' epoca della guerra di Chioggia, o quarta guerra marittima, tra i Veneziani ed i Genovesi; nè questi due popoli avevan mai messo in mare flotte più poderose, nè si erano combattuti mai sì aspramente. Nello stesso tempo Isnardo di Guarco, fratello del doge, disfece, a'22 di Settembre 1380, la compagnia della Stella, numerosa torma d' avventurieri, cui Bernabò Visconti, signore di Milano, inviava per fare l'assedio di Genova. Tale vittoria parve sì importante, che i Genovesi, d'allora in poi, l'hanno celebrata con una festa annuale. §. — (Antoniotto). Doge di Genova dal 1394 al 1401. Fu eletto da un partito, nel più gran furore delle guerre civili di Genova. Disputò la corona ducale a vicenda ad Antonio Adorno, a Pietro Fregoso, e ad Antonio di Montalto. Cacciato più volte dalla violenza delle fazioni, fu altresì più volte ristabilito, e finì con essere assassinato nel 1404. §. — (Ismardo). Fu eletto doge di Genova nel 1436; ma in capo a sette giorni fu cacciato dal trono da Tommaso Fregoso.

*Guàrda. n. f. Lo s. c. Guardia. §. —. T. della scherma, usato nella poesia a cagione di rima in vece di Guardia.

Guàrda. T. mar. Comandamento per impedire che il bastimento non s' accosti ad alcuna cosa che possa pregiudicarlo; così si grida: *Guarda il Nord*, *guarda il Sud*, e simili, per avvertire il timoniere a non portare il timone da quei lati. §. — il vento. Avvertimento a colui che governa la nave, che non prenda il vento davanti.

Guarda. geog. L. *Lancia Oppidana*. Città del Portogallo, nella provin. di Beira, sul versatojo settentr. della Sierra d'Estrella, presso la riva destra del Mondegu. Questa città fu fondata nel 1199 sul luogo di *Lancia Oppidana*, dal re don Sancio, che ne fece un riparo contro le scorrerie de'Mori, lo che le fece dare il nome che porta. Negli anni 1810 e 1811 ebber luogo ne' dintorni di questa città diversi combattimenti. §. —. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven., cioè: due nel Milanese, uno nel Comasco, e uno nella provin. di Padova.

Guardabiàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia e nel distr. di Belgiojoso.

Guardabòschi. n. car. m. Colui che è proposto alla custodia de' boschi; boscajuolo.

Guardabossóne. geog. Comune del Piemon-

te, nella provin. di Vercelli, e nel mandamento di Crevacuore.

Guardacàpre. n. car. m. Guardiano delle capre, colui che le ha in custodia; caprajo. L. *Caprarius*.

Guardacartòcci. s. m. T. mar. Cassa di legno che serve per tenervi i cartocci pieni di polvere da fuoco per la carica del cannone.

Guardacàsa. n. car. f. Lo s. c. Casiera. *V*. Cas—a.

Guardacatène, Guardacòrde. *V*. Fermacorde, sotto la rubrica di Ferm—are.

Guardacibàrie. n. car. m. T. mar. Colui che ha cura del pollame, ed altre bestie che sono a bordo d'un bastimento; guardapolli, gallinajo.

Guardacòrde. s. m. Arnese che guarda le corde dell' oriuolo.

Guardacòrpo. s. m. Milizia che guarda la persona del principe; oggi si dice Guardia del corpo. L. *Custodes corporis*, *celeres*. §. —. T. mar. Natte, o Tessuti di corde intrecciate, che pongonsi sul bordo del bastimento per coprire i soldati nel tempo del combattimento Queste natte sono per lo più alte due piedi e mezzo, e sono sostenute da puntelli con sopr'essi de'perni.

Guardacòsta, o Guardacòste. n. car. m. T. milit. Milizia destinata alla guardia delle coste per difenderle, e respingerne le navi nemiche che volessero approdarvi.

Guardacostièra. s. f. T. mar. Nave armata in guerra, che si fa costeggiare incrociando le spiagge per difendere i bastimenti dagli insulti de'corsari.

✠Guardacuòre. s. m. Specie di farsetto; è voce fuor d'uso. §. Trovasi anche per Guardacorpo.

Guardadònna. n. car. f. Donna che assiste al governo di quelle che hanno partorito; oggi si dice semplicem. Guardia. L. *Puerperæ famula*.

Guardafùi. geog. Capo che forma la punta più orient. dell'Affrica, all'estremità della costa di Ajan e del reg. d' Adel.

Guardafuòco. s. m. T. mar. Tavole che si dispongono all'altezza della linea d'acqua del bastimento, dalla parte cui si vuol dare la brusca, onde la fiamma non ascenda da oltre quell' altezza. §. Per lo s. c. Guardacartocci.

Guardagiógo. s. m. T. mar. Pezzo di legno, membro o porzione della prua, che sostiene la balaustrale.

Guardagiòje. n. car. m., e f. Colui che ha in custodia le gioje di un principe o d'una principessa; è voce usata dall' Alamanni, nella vita del marchese Capponi, dicendo che la moglie del Capponi era guardagioje di Maria de' Medici.

Guardagòte. s. m. Custodia per le gote, ch' è come una sorta di maschera.

Guàrda guàrda. *V*. Lieva lieva.

Guardamàcchie. s. m. Arnese dell'archibuso che difende e ripara il grilletto dalle frasche quando il cacciatore entra nel folto delle macchie. (Questa voce è stranamente composta, imperocchè naturalmente suona Custode delle macchie.)

Guardamagazzìni. n. car. m. Colui che ha in custodia i magazzini. §. —. T. mar. Uffiziale dell'amministrazione della marina, il quale debbe render ragione di tutti gli effetti, mercanzie e munizioni esistenti ne'magazzini di cui egli ha le chiavi.

Guardamàndrie. n. car. m. Custode della mandria; mandriano.

Guardamàno. s. m. T. di varj artigiani. Arnese onde alcuni lavoranti si coprono la mano, acciocchè possa resistere alla continuazione del lavoro; in Toscana più comunem. si dice Manopola. §. Quella parte dell' impugnatura della spada che è per guardia e difesa della mano. §. T. de' velaj. Arnese, o manopola di cuojo, o di alona, con bottone di ferro in mezzo, che fa l' uffizio del ditale alle cucitrici per riparo della mano nel cucir le vele. §. T. mar. Corde situate alla sola della nave nel posto della scala, per servir di sostegno nel montare e scendere. §. — di bompresso. T. mar. Due corde ammarrate a due occhi di ferro, a' due lati del cappelletto di bompresso, cui sono incocciate nell'altra loro estremità due bigotte che servono per arridarle a due altre bigotte fermate al parapetto di prua verso il mezzo a destra, e a sinistra formano, a lato del bompresso, due appoggi o difese per sicurezza de' marinaj che ascendono sullo stesso.

Guardamàr. geog. Città della Spagna, nel reg. di Valenza.

Guardaménto. *V*. Guard—are.

Guardamìglio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

✠Guardanàppa. s. f., e ✠Guardanàppo. m. Sciugatojo; forse così detto perchè si tiene in sul nappo preparato per dar l' acqua alle mani. L. *Linteum*, *sudarium*, *mantile*.

Guardanàso. s. m. Arnese da coprire il naso o la faccia; custodia del naso.

Guardanàtiche. Lo s. c. Brache.

Guardànatre. n. car. m. Chi ha cura delle anatre.

✠Guardancànna. s. f. Custodia della gola, forse lo s. c. Gorgiera.

Guardanfànte. Lo s. c. Guardinfante.

Guardanìdio. s. m. Uovo che si lascia per segno del nidio delle galline. Talvolta invece d'un uovo naturale si mette nel nido

un nuovo fatto di marmo, e allora si chiama Endice (*V.* questa voce). L. *Index ovorum.*

GUARDÀNTE. *V.* GUARD—ARE.

GUARDAPAGLIÀJO. add. voce dell' uso. Agg. di cane domestico che guarda il pagliajo.

GUARDAPÈTTO. s. m. T. dell' arti. Arnese di legno, talvolta armato di ferro, che si applica sul petto quando si adopera il trapano.

GUARDAPÌNNA. s. m. Specie di granchio, di cui favoleggiarono gli antichi, che si chiude nel guscio della pinna per avvertirla della vicina preda.

GUARDAPÓLLI. n. car. m. Colui che ha in custodia il pollame, che anche dicesi Gallinajo, guarda cibarie.

GUARDAPÒRTO. n. car. m. Che soprintende alla custodia di un porto.

GUARDAPORTÓNE. n. car. m. voce dell' uso. Colui che sta di guardia alle porte de' palazzi de' signori.

GUARD—ÀRE. v. a. Dirizzar la vista verso un oggetto; mirare, rimirare, risguardare. L. *Aspicere, intueri.* §. Esser volto colla faccia verso ad una parte; rispondere, riuscire, e si dice delle cose inanimate. L. *Respicere aliquam partem, versum esse.* §. Guardare a traverso, vale Guardare con mal occhio, biecamente. L. *Oblique tueri.* §. Guardare a squarcia sacco, o a stracciasacco, vale Guardare di mal occhio. §. Guardar d' uno, vale Cercar d' uno con gli occhi. §. Guardare uno a' fianchi, vale Tenergli gli occhi addosso. §. Guardare in alcuno, vale Porgli gli occhi addosso amorosamente; vagheggiarlo. *In costùi cominciàndo a* GUARDÀR *la figliuòla dell'imperatore, occultamènte* &c. *Gio. Vill.* §. Guardarla in una cosa, vale Averci considerazione per cagion di risparmio. §. Guardare spesa, o a spesa, vale Aver parsimonia nello spendere. §. Guardarla nel sottile, vale Esser fisicoso, e troppo per l' appunto. §. Guardare, per Istare aspettando, sperare. §. Guardare, per Procurare, cercare, tentare, studiarsi a fare intendere. *Il Giudèo* &c. *s' avvisò troppo bene, che il saladino* GUARDÀVA *di pigliàrlo nelle paròle* &c. *Bocc. nov.* 3. §. Per Aver l' occhio, avvertire, prender guardia, badare. L. *Observare, cavère.* §. — UN MORTO, vale Vegliare a sua guardia, vegliarlo, che anche si dice Far la vigilia. §. Guardare, per Servare, conservare, tener in serbo. L. *Servare.* §. Per Custodire, aver cura, tenere in guardia, governare. L. *Servare, asservare.* §. Per Custodire prigione. *Fammi* GUARDÀRE *fino a tanto, che l' avvenimènto e fine ti mostrerà se io ho avvelenàto tuo padre o no. Sen. Ben. Varch.* 3, 21. §. Per semplicemente Ritenere sopra di sè. §. Guardare, per Aver riguardo e rispetto, por mente, far discrezione, considerare. L. *Animadvertere. E se ben* GUÀRDI *alla magiòn di Dio. Petr. canz.* 11. — *Così la donna, non* GUARDÀNDO *cui motteggiàsse, credèndo vincere, fu vinta. Bocc. nov.* 10. §. Per Osservare, ubbidire; come: *Guardare i comandamenti di Dio.* §. Guardar le feste, vale Onorare i giorni festivi coll' astenersi dall' operare. L. *Agere, vel colere dies festos.* §. Guardare il letto, la camera, e simile, vale Stare in letto, nella camera a cagion di malattia. §. Guardare, per Aver riguardo, provvedere. §. Guardarsi alcuna cosa (modo antico), vale Vietarsela. §. Guardare, per Liberare, scampare, difendere, assicurare. L. *Liberare, defendere, tueri. Se a Dio piacerà, egli ci* GUARDERÀ *voi e me di questa noja. Bocc. nov.* 43. §. Guarda, detto assolutam., vale Guardimi Iddio. L. *Absit.* §. Dio me ne guardi, vale Dio me ne liberi, cessi Iddio. L. *Absit.* §. Dio mi guardi da quattro F, fumo, fiume, famé, e femmina cattiva; proverbio di chiaro significato. §. Guarda la gamba, vale Non t' arrischiare, abbi l' occhio. L. *Cave, caveto.* §. GUARDARE IL SOPRAVVÈNTO. T. mar. Vale Governare la nave in guisa che abbia sempre il vantaggio del vento. §. GUARDARE. v. neut. Vale Far guardia. L. *Excubias agere.* —ÀRSI. neut. p. Aversi cura. L. *Curare valetudinem.* §. Prender cura di sè, provveder cautamente che male non ti avvenga, o non ti sorprenda. §. Prendersi guardia, stare a guardia, stare sull' avviso, astenersi di ciò che può nuocere. L. *Cavère.* §. Guarti, per Guarditi si può usare in poesia. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il guardare, sguardo. L. *Intuitus, us.* §. Per Ripostiglio, conserva, custodia. L. *Custos, repositorium.* (In questo significato è fuor d' uso.) —ÀNTE. add. Che guarda; mirante. —ÀTO. add. Custodito, osservato. L. *Custoditus, servatus, munitus.* —ATÌSSIMO. add. superl. L. *Diligenter custoditus, munitissimus.* —ATÓRE. n. car. v. m. Che guarda, che custodisce; custode, guardiano. L. *Custos, inspector.* §. Per Depositario, conservatore. L. *Conservator.* —ATRÌCE. n. car. f. Colei che guarda, che conserva. L. *Servatrix.* —ATÙRA. n. ast. v. f. L' atto e il modo col quale si guarda; vista. L. *Intuitus; aspectus, us.* §. Per Custodia, guardia. L. *Custodia.*

GUARDARÒBA. s. f. Stanza nella casa, ove si conservano gli arnesi, gli abiti, &c. L. *Vestiarium, gaza.* §. P. met. Luogo, dove

si conservi chechessìa. §. —. n. car. m. (nel num. del più GUARDARÒBI) Dicesi Chi ha in custodia tutte le biancherìe, vestiario, utensili e mobili, o altre suppellettili di una casa. L *Vestiarius, gazophylax.*

GUARDASIGÌLLI. n. car. m. T. governativo. Custode del sigillo, ministro che sigilla le patenti del principe. In Francia il Guardasigilli è nello stesso tempo ministro della giustizia, dal quale dipendono tutti i giudici del regno.

GUARDASÓLE. Specie d'Ape anfibia.

✠GUARDASPÈNSA. Lo s. c. Dispensa.

GUARDASTÌNCO. s. m. T. de' calzolaj. Piumacciuolo che altre volte mettevasi nell'interno degli stivali per guardia dello stinco.

GUARDASTÌVA. *V.* BOSMANO, e NOSTROMO.

GUARD—ATÌSSIMO. —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ATÙRA. *V.* GUARD—ARE.

GUARDAVÀLLE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, dist. 4. miglia dal mar Jonio. Conta 3000 abitanti.

GUARDAVÈNETA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine, sulla riva sinistra del Po; conta circa 2000 abitanti.

GUARDAVIVÀNDE. s. m. voce dell'uso. Moscajuola, arnese da custodirvi le robe da mangiare; dispensa.

GUARDI (Francesco). biog. Pittore di prospettive, nato in Venezia verso la prima metà dell'ultimo passato secolo. Era stato discepolo di Antonio Canal, conosciuto col nome di Canaletto, e ne camminava sulle tracce, ma non aveva nè la dottrina del disegno, nè la ragione delle arti, le quali erano somme nell'intelletto e nella mano del maestro. Questi talvolta gli dava disegnata alcuna tela al fine che gliela colorisse, serbando per sè il darle quegli ultimi tocchi per cui non potesse venirne dubbio circa l'autore; e quantunque non si possa negare che le vedute del Guardi non abbian magìa di effetto, non però si potranno mai confondere con le opere del Canaletto. Il Guardi morì nel 1793, lasciando un figlio, per nome Jacopo, che accasatosi in Venezia, ivi esercitava l'arte di suo padre.

GUÀRD—IA. (dal verbo Guardare, in signif. di Aver cura, custodire) n. f. L'atto di custodire; custodia, cura. L. *Custodia, præsidium;* onde diciamo: *Avere in guardia*, o *a guardia*; *stare* o *mettersi alla guardia*; o *sotto la guardia*; *dare*, *lasciare in guardia*; *essere* o *stare sotto stretta guardia*; &c. §. GUARDIA, per Difesa, riparo, propugnacolo. §. Per Cura, diligenza, vigilanza, provvedimento. §. Prender guardia, vale Aver cura, pigliarsi pensiero, usar cautela. L. *Curam gerere, curam habere, cavère.* §. Stare a guardia, o Stare in guardia, vale Guardarsi. L. *Se tueri.* §. Mettersi, porsi, e simili in guardia, vale Prepararsi alla difesa. §. GUARDIA. T. della scherma. Positura, o Atto acconcio a difendere il corpo dagli attacchi della spada dell'avversario; onde Stare in guardia, vale Essere in positura atta a guardarsi dall'avversario. L. *Pugnæ se aptari.* §. Far guardia, vale Guardare, custodire. §. Tenere in guardia, vale Avere in guardia; guardare, custodire. §. Stare a guardia, vale Essere custodito, essere in custodia. §. Stare a guardia di una torre, vale Custodirla. §. Dare in guardia, vale Consegnare alcuna cosa per esser custodita. L. *Custodiendum tradere, in custodiam dare.* §. Dare le pecore in guardia al lupo, vale lo s. c. Dar la lattuga in guardia a' paperi, e vale Fidare una cosa a chi sia avido della medesima. L. *Lupo oves custodiendus dare.* §. GUARDIA. n. car. m. Persona che guarda, che custodisce; custode, guardatore. L. *Custos, speculator.* §. Talvolta è termine collettivo che prende Tutte le persone che stanno a custodia o difesa; da questa voce derivano Vanguardia, retroguardia, salvaguardia, &c. §. Corpo di guardia. Numero di soldati che sieno in guardia. L. *Custodiæ, excubiæ;* e chiamasi anche così il Luogo stesso dove sta cotal numero di soldati. L. *Militum statio, tabernaculum excubiarum.* §. Guardia, per Sentinella; onde Far la guardia, vale Far la sentinella. L. *Excubare, excubias agere.* §. Esser di guardia, o soldato di guardia, vale Essere o dover essere attualmente in sentinella. §. prov. Non voler dormire nè far la guardia, vale Aver l'elezione del prendere a fare una delle due cose, e non ne voler fare niuna. §. Guardia, o Guardia del corpo, o soldati della guardia, si dicono Quelli che assistono alla persona del principe. L. *Prætoria cohors.* §. Guardia, per Quegli sbirri che di notte girano per la città. §. T. mar. Quella parte dell'equipaggio della nave che, sia di giorno, sia di notte, dee restare in coverta per eseguire tutto ciò che può occorrere. §. T. mar. *V.* QUARTO. §. — DELL' ÀLBERO. T. mar. Lo s. c. Gabbiere. *V.* GABB—IA. §. — DEL FUÒCO. Diconsi Coloro che sono destinati dal pubblico a spégnere gl'incendj. §. Guardia, per Quell' astante che nello spedale all'ore assegnate assiste agl' infermi. §. — MORTA, dicesi un Fantoccio di paglia o d'altro per far paura a chi volesse andare a rubare i frutti in un podere. §. Guardia, per l'Elsa della spada. L. *Capulus.* §. Per Quella parte del morso che non va in boc-

ca del cavallo, ed a cui sono attaccate le redini. §. Guardie, diconsi da' marinaj le Tre stelle che sono più vicine alla stella polare. §. Guardie, diconsi anche i Denti lunghi, o zanne del cane. §. Parlandosi di codici, o libri, vale Coperta interna. §. Guardia. T. de' magnani, carrozzieri, &c. Grosso pezzo di ferro che entra con un gancio in un anello della bilancia, e coll' occhio dall' altro capo è infilato nella testata della sala, per lo più con un piano dove posa un piede il cocchiere nel montare a cassetta. §. Parlandosi di viti, vale lo s. c. Saettolo. §. Terra o luogo di guardia, dicesi di Quello che ha bisogno di esser guardato. §. Dicesi volgarm. del cavallo, Mettersi o porsi in guardia, o Mostrar la strada di S. Giacomo, o Scrivere, quando, sofferendo nella spalla, porta, allorchè è in riposo, la gamba malata più innanzi della sana. —iòlo, —iuòlo. n. car. m. Dim. di guardia in signif. di Custode, e dicesi propriam. Quello che sta fermo la notte a custodia delle botteghe, ed è così detto a differenza della guardia grande che gira attorno la notte e ferma le persone. § Per Guardiolo oggi s'intende il corpo di guardia de' birri. —iàno. n. car. m., —iàna. f. Colui, o colei che ha ufficio, obbligo di guardare, o custodire; custode. L. *Custos*. §. n. car. m. Capo o governatore di conventi di frati, di compagnie, e simili. L. *Cœnobiarcha, hetæriarcha*. §. T. degli agric. Colui che ha in custodia le bestie. Il guardiano de' cavalli si chiama Buttaro; quello delle cavalle e giumente Giumentaro; quello delle pecore Pecorajo e Pastore; quello delle capre Caprajo; quello de' porci Porcaro; quello de' buoi Boaro; quello delle vacche Vaccaro. Il guardiano di una mandria intera si chiama Mandriano, e 'l capo de' mandriani Archimandrita; il capo de' pastori si chiama Vergaro. §. In marineria dicesi guardiano ad una terza àncora, la quale si adopera in caso di burrasca, per prora del castello. §. T. mar. Uomo destinato alla guardia e alla conservazione delle navi disarmate in porto. §. —. add. Angeli guardiani, diconsi gli Spiriti annunziatori delle cose di minor rilievo, ed a' quali è commesso il custodire e difendere gli uomini privati, e perciò chiamansi anche Angeli custodi, angeli tutelari. §. Agg. a tralce, o tralcio, cioè Tralce di riserva mozzato a due gemme. L. *Custos*. —ianèllo. n. car. m. Dim. ed avvilit. parlandosi di un guardiano di bestie. —ianàto, —ianerìa, —ianìa. n. f. Ufficio di guardiano.

Guardia. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., dist. 2 miglia dal mar Tirreno. Conta 1500 abitanti. § — (Monte). Montagna dell' isola di Lipari, nel mar Tirreno, al settentrione della Sicilia. §. — Alfièra, o Guardialfièra. Città del reg. di Nap., nel Sannio, e nel distr. di Larino, sul declivio di una montagna, non molto dist. dalla riva sinistra del Biferno. È sede vescovile, ma non ha che 1500 abitanti. §. — Lombàrda, — Pertjcàra, — Regia, — San Framondi. Borghi del reg. di Nap.: il 1mo nel Principato ulter., sulla riva destra della Lombardìa, con 2500 abitanti; il 2do nella Basilicata, con 1700 abitanti; il 3zo nel Sannio, nel distr. d' Isernia, sul declivio del monte Matese, in un luogo alpestre; conta 1800 abitanti; il 4to nella Terra di Lavoro, nel distr. di Piedimonte; conta 4000 abitanti.

Guardiagrèle. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abr. ulter., e nel distr. di Chieti, con 4000 abitanti.

Guard—iàna, —ianèllo, —ianerìa, —ianìa, —iàno. *V*. Guard—ia.

Guardicciòla. geog. Luogo presso al Po.

Guardìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Guardinfànte, e Guardanfànte. s. m. Arnese composto di cerchi, usato in altro tempo di portarsi dalle donne sotto la gonnella, acciocchè la facesse gonfiare, e tenerla distante dal corpo; così detto dal guardar l' infante, cioè custodire e difendere il parto che era in corpo alle medesime.

Guardingamènte. *V*. Guarding—o. (add.)

Guardìngo, e Gardìngo. s. m. Voce usata altre volte per Rocca, forte, fortezza, ed è derivata da Guardia, per doversi tenere in tali fortezze delle guardie per difenderle. L. *Arx*.

Guardìng—o. add. Cauto, circospetto, che operando procede con cautela, quasi dicasi che sta guardando a molte cose, e da molte guardandosi; rattenuto, riguardoso, riservato, cautelato, attento, avvertito. L. *Cautus*. —amènte. avv. Cautamente, rispettosamente. L. *Caute*.

Guardìni de' portèlli. s. m. pl. T. mar. Le corde con le quali si alzano e si tengono aperti i portelli.

Guardìno. Nome prop., variazione di Odoardo ed Eduardo.

Guardiòlo. *V*. Guard—ia.

Guardióne. s. m. T. de' calzolaj. Pezzo di suolo che va in giro in giro del calcagno, ed è quel primo pezzo che si unisce al quartiere. §. Tacco a' guardion serrato, dicesi Quello in cui non si vedono i punti o la spighetta.

Guardistàllo. geog. Castello del gr. duc. di

Tosc., nel Pisano, e nel vicariato di Campiglia, con podestà. Conta 800 abitanti.

Guardiuòlo. *V*. Guard—ia.

Guàrd—o. n. m. (voce più del verso che della prosa) Vista, guardatura, l' atto del guardare; sguardo. L. *Intuitus*, *obtutus*, *aspectus*, *us*. §. Al primo guardo, vale Alla prima occhiata, alla prima vista. —olìno. n. m. diminutivo.

Guare. s. m. Specie di pesce del genere dello sgombro.

Guare. geog. Fiume della Lombardìa, nel dipartim. dell' Orenoco.

Guarèno. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Alba, e nel mandamento di Conegliano.

Guarent—ìa, —ìgia. n. f. Salvezza, salvamento, franchigia, difesa, protezione, promessa, cautela; scrivesi anche Garantìa, garentìa. L. *Defensio*, *tutela*. —àre, —igiàre, —ìre. v. a. Difendere, proteggere, salvare. L. *Defendere*, *protegere*, *tueri*. —ìssimo. add. Attissimo, ed acconcio a difesa, sicurissimo. L. *Validissimus*, *tutelæ aptissimus*.

✠Guarènto. n. m. Lo s. c. Guarentìa, e guarentigia.

Guarga. geog. Fiume della Barberìa, nell' impero di Marocco, e nella provin. di Fez.

Guàri. Avv. di quantità che accompagnasi comunem. colla negativa non, e vale Molto, assai. L. *Multum*; onde diciamo: *Non ha guari*; *non istette guari*; *non andrà guari*; &c., sebbene trovisi anche senza la negativa. *E fermamènte, se tu il terrài* guàri *in bocca, egli ti guasterà quelli che son dallàto. Bocc. nov.* 69. §. Guari, in forza d' add., come: *Dopo non* guari spazio *passò della presènte vita. Bocc. nov.* 36. — *Nè stette poi* guari tempo, *che* &c. *id. nov.* 48. — *E còrsonla tutta senza uccìdere* guari gente. *Gio. Vill.* 4, 5, 3. §. Guari, in forza di nome seguìto dalla particella *di*. *Nè* guari di *spazio perseguì ragionàndo, che* &c. *Bocc. nov.* 37. — *Ma Calandrìno non fu* guari di *via andàto, che* &c. *id. nov.* 73.

Guarìbile. *V*. Guar—ire.

Guàrico. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. di Venezuela.

Guariènti, o Guerrièro. biog. Pittore italiano del XIV secolo, nato in Padova, e, secondo il Vasari, uno de' più valenti del suo tempo. Desso fu uno de' primi che si allontanò nelle sue composizioni dalla troppo grande semplicità degli artisti greci, e che seppe dare a' suoi personaggi positure e atteggiamenti variati. Dipinse nel 1365 la sala del gran consiglio a Venezia, e rappresentò, da' lati, i cori de' giusti e degli Angeli con gli occhi rivolti verso la gloria che occupava tutto il soffitto. In appresso, avendo il tempo pressochè distrutto tale pittura, il Tintoretto fu incaricato di rinnovarla. Dipinse altresì il Guarienti la gran cappella e 'l chiostro degli Agostiniani di Padova. Non si sa in qual anno morisse quest' artista.

Guarigióne. *V*. Guar—ire.

Guarimbèrga. Nome prop. teutonico di donna, e vale Gran conservatrice.

Guariménto. *V*. Guar—ire.

Guarìni. biog. Nacque a Verona nel 1370. Fu uno de' restauratori delle lettere classiche in Italia, ed il primo italiano che desse lezioni pubbliche di lingua greca. Aveva studiato prima sotto Giovanni da Ravenna, valente grammatico; ma fatto accorto che per elevarsi sopra le cognizioni del suo secolo, bisognava sapere il greco, intraprese, con l' unica mira d' impararlo, il viaggio a Costantinopoli, ed intervenne per cinque anni alle lezioni di Emmanuele Grisolora. Il Guarini come fu ritornato, verso la fine del secolo XIV, insegnò pubblicamente il greco a Verona. Da Verona passò a Venezia, a Firenze e a Ferrara, dove morì verso la fine del 1450, colmo d'anni, e pianto da tutti. Gli scritti di questo dotto sono al presente pochissimo conosciuti. §. — (Giovanbattista). Celebre Poeta italiano, nipote del dotto ellenista di Verona. Sortì i natali in Ferrara nel 1537, nel più bel tempo della letteratura in Italia. Erede de' talenti de' suoi antenati, i quali avevano contribuito a far rinascere quella letteratura con le loro cure e co' loro scritti, egli aprissi mediante la vivacità del suo spirito una strada agli onori ed alla fortuna. Studiò nell' università di Padova sotto la direzione del proprio genitore, Alessandro, cui fu debitore della maggior parte delle sue cognizioni, ed in ispecie del suo amore per la poesia. Morto che fu suo padre, gli succedè nella cattedra di umane lettere nell' università di Ferrara, quantunque fosse allora appena in età di anni venti. Alcuni componimenti lirici, cui pubblicò verso tal epoca, avevano già principiato a metterlo in nominanza. Chiamato in corte dal duca di Ferrara, che era come il ritrovo de' più begli ingegni dell' Italia, vi conobbe Torquato Tasso, più giovane che lui di sette anni, col quale si legò d' un' intima amicizia, e di cui fu in progresso il più zelante difensore e 'l più ardente panegirista. Alfonso II duca di Ferrara, il nominò suo segretario, il creò cavaliere, e mandollo presso diverse corti d' Europa, incaricato d' importanti com-

messioni. Da quattordici anni il Guarini serviva il suo padrone; e, lungi dall'avere ottenuta la menoma ricompensa, aveva speso la maggior parte delle sue facoltà. Egli ne mosse querela; il duca lo riseppe, se ne mostrò irritato, e 'l Guarini s'allontanò dalla corte. Passò poi al servigio di Emmanuele Filiberto duca di Savoja, indi a quello di Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova; ma non raccogliendo neppure nelle anzidette due corti che molti elogj in vece di stipendj, gli venne nell'animo di farsi ecclesiastico, essendogli morta la moglie qualche tempo innanzi, ed a tale effetto recossi a Roma. Ma il Guarini sentiva l'ambizione; e avvezzo allo splendore delle corti, non poteva godere delle dolcezze del ritiro; e, quantunque per lo addietro la schiavitù del mestiere di cortigiano l'avesse ributtato parecchie volte, egli era troppo poco filosofo per rinunziare a' grandi e alle grandezze. Passò adunque a Firenze, dove il granduca il colmò di presenti e d'onori. Non restò per altro lungo tempo in Toscana, imperocchè riconciliatosi col duca di Ferrara, fu da questo principe incaricato d'una missione, nel 1603, presso papa Paolo V; e adempiuta che l'ebbe con gradimento del suo committente, egli si ritirò a Venezia, dove cessò di vivere nel 1612, di 75 anni. Le produzioni poetiche del Guarini, si distinguon tutte per ispirito, per grazia, per delicatezza, per immagini, per dolcezza, per facilità; ma mancano sovente di naturalezza e di decenza. Il suo *Pastor Fido* (annoverato fra i testi di lingua), tragi-commedia pastorale in cinque atti, ha reso per sempre celebre il nome del Guarini. Questi dedicò questo suo dramma al duca di Savoja, il quale, in occasione delle sue nozze con Caterina d'Austria, lo fece rappresentare a Torino, nel 1585, con una magnificenza veramente reale. In breve si vide comparire un gran numero di copie del *Pastor Fido*, le quali si sparsero per tutta l'Italia. Oltre a ciò, di tal dramma vennero fatte circa quaranta edizioni, vivente ancora l'autore. Si crede che il *Pastor Fido* sia stato composto ad imitazione dell'*Aminta* del Tasso. Ambi questi drammi sono certamente di gran merito; ma volendoli esaminare con una giusta critica, si vedrà che l'azione del *Pastor Fido* è più animata e più variata; per altro meno regolare e meno dilettevole che quella dell'*Aminta*. Lo stile del Guarini è sommamente brillante, pieno di concetti spiritosi, e ricco d'immagini, ma non ha la purezza, la dolcezza, e l'eleganza che caratterizzano lo stile del Tasso: questi non offende quasi mai la decenza; il Guarini vi manca ad ogni istante. Le numerose bellezze di questa pastorale chiudono gli occhi di tutti i leggitori sopra i suoi difetti, sopra i giuochi di parola, i pensieri falsi, i paragoni esagerati, e le pitture troppo voluttuose ond'è ripiena, e per cui n'è proibita la lettura. Il Guarini aveva composto altresì molte altre poesie, come sonetti, canzone, odi, madrigali amorosi e una commedia intitolata l'*Idropica* in 5 atti in prosa. §. — (Alessandro). Uno de' quattro figli di Giovanbattista Guarini, e il solo de' quattro che ereditò i talenti del padre. Sostenne varj impieghi cospicui presso il duca di Ferrara, alla cui corte restò fino alla sua morte, che avvenne nel 1636. Aveva scritto la *Bradamante gelosa*, commedia in tre atti. — *Apologia di Cesare ingiustamente tiranno appellato.* — *Dialogo* sulla pretesa follia del Tasso, e che ha per titolo *Il farnetico savio.* §. — (Camillo Guarino). Della stessa famiglia de' precedenti, Religioso teatino, nato a Modena nel 1624. Professò la filosofia e le belle lettere nell'università di Messina; indi si applicò all'architettura con tanto buon esito, che il suo grido si diffuse in breve per tutta l'Europa. Il duca di Savoja lo creò suo architetto ordinario e gli diede la cattedra di matematiche nell'università di Torino, dove terminò i suoi giorni nel 1683, di 59 anni. Era dotato di un'immaginazione e di un'attività straordinaria; aveva studiato tutte le scienze, e coltivato tutte le arti con frutto: e il numero immenso di fabbriche pubbliche o private che ha fatto costruire, attesta la sua fecondità. Tra gli edifizj eretti sopra i suoi disegni si cita, in Torino, la cittadella, la cappella reale, la porta a Po, il collegio de' nobili, la chiesa di S. Lorenzo, il palazzo del principe reale, e quello del principe di Carignano; a Modena il convento de' Teatini, e la cittadella; a Vicenza la chiesa di S. Gaetano; a Messina il convento de' Teatini; Praga, Lisbona, e per sino Parigi possiedono degli edifizj da lui disegnati.

Guarìno. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero. L. *Guarinus*. Le sue variazioni sono Guerino, e Varino.

Guarìno. geog. Fiume della Colombia, nel dipartim. di Cundinamarca.

Guarìpi. geog. Fiume del Perù, nell'intendenza di Lima, e nella provin. d'Ica; ha la sua sorgente nelle Ande, e si gitta nel grand' Oceano equinoziale.

Guar—ire, e ✠ Guer—ire v. a. Restituir la

sanità, rimettere in sanità; sanare, risanare. L. *Sanare*. §. P. simil. parl. dell' acque, vale Nettarle, purgarle. §. —. v. neut. Ricoverar la sanità, rimettersi in salute, riacquistar la salute, liberarsi da infermità, risanarsi, ritornar sáno e fresco. L. *Convalescere, consanescere*. —ìbile. add. Che può guarire, sanabile. L. *Sanabilis*. —igióne, —iménto. n. ast. v. Il guarire; il ricevere o restituire la sanità; la sanità ricuperata. L. *Sanatio*. —ìto. add. Risanato, tornato in sanità. L. *Sanatus*. §. Dare il ben guarito, vale Rallegrarsi con chi abbia ricuperata la salute.

Guarnàcc—a, e —ia. s. f. Veste lunga che si porta di sopra, forse lo s. c. Zimarra. L. *Toga*. —àccia. s. f. peggiorat. —hìno. s. m. dim. Guarnacca piccola. —óne. s. m. accr. Guarnacca grande.

Guarnàccia. Lo s. c. Guarnacca.

Guarnàcc—ia. s. f. Sorta di vino, lo s. c. Vernaccia. *V*. —ìno, o Vernaccìno. s. m. Dicesi così il Giacinto, pietra preziosa, per essere del colore del vino guarnaccia, o vernaccia.

Guarnaccóne. *V*. Guarnacc—a.

Guarnèll—o. s. m. Panno tessuto d'accia e bambagia. §. Per una Sorta di veste da femmina, fatta di cotal panno. L. *Theristrum*. —étto. s. m. Dim. in signif. di Veste da donna.

Guarnièro. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero. L. *Garnerius*.

Guarn—ìre, e Guern—ìre. v. a. Corredare, munire, fornire checchessìa per fortificarlo. L. *Munire*. §. Per Ornare con guarnizione. —igióne. n. collett. f. Quella quantità di soldati che stanno per guardia di rocca o fortezza, o altri luoghi muniti, per difenderli contro gli assalti dell' inimico; presidio. L. *Præsidium*. §. Pigliasi anche pe' Luoghi dove stanno; onde si dice Guarnigion di state e guarnigion d'inverno. §. Per Guarnizione, fornimento. —iménto. n. ast. v. m. Difesa, riparo, fornimento di cose necessarie a difendersi. L. *Munimen, munimentum*. § Per Fortificazione. §. Per Siepe, muro. §. Per Finimento, od ornato d'abiti, o d'arnesi; guarnizione. §. Per Munizione da vivere; viatico, provvisione. *I Romàni esèrciti niun altro* guarnimènto *per soddisfacimènto della natùra portavàno che un poco di farìna* &c. *Bocc. lett.* §. T. generico marinaresco, che comprende tutti i cordami che s'impiegano in una nave per assicurare gli alberi, per sostenere e manovrare i pennoni, e per ispiegare e serrare le vele. §. — d' una vela. T. mar. Quel cavo che è cucito intorno alla vela per fortificarla, e si specifica con diversi nomi, secondo la parte della vela a cui appartiene, cioè Invergatura, testata, gratile, e rilinga. §. — di spada. Lo s. c. Elsa, guardia. *V*. Elsa. —ìto. add. Fornito, munito. L. *Munitus, ornatus*. —itìssimo. add. superl. —itùra, —izióne. s. f. Guarnimento, fornitura, fregio, adornamento de'vestimenti, o altro. L. *Ornatus, us*.

Guaròchira. geog. Provincia del Perù, nella parte settentr. dell' intendenza di Lima, sul versatojo occid. delle Ande. Il suo capoluogo porta lo stesso nome.

Guarzo (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Guascàppa. s. f. Specie di veste antica. L. *Guascapus*.

Guascherìno. add. Epiteto che si dà agli uccelli nidiaci.

Guàsc—o, —óne. add. Della Guascogna, antica provincia di Francia; nativo della Guascogna. —óni. n. di naz. Popolo di Francia che abita quella provincia altre volte chiamata Guascogna (*V*. questa voce). —onàta. n. f. Trasoneria, millanteria, jattanza, vanto temerario di cosa improbabile; ed è derivata questa voce da' Guasconi, popolo della Francia molto inclinato alla millanteria.

Guascògna. geog. L. *Vasconia Novempopulania*. Antica provincia di Francia, nel governo generale di Gujenna e Guascogna, di cui formava la parte meridionale. Dividevasi in alta Guascogna all' or., e in bassa Guascogna all' occid., e comprendeva quasi tutta la contrada che giace fra la Garonna, i Pirenei e l' Atlantico, in modo che corrispondeva, presso a poco, all' Aquitania come fu descritta da Giulio Cesare, e alla Novempopulania dell' impero d' Augusto. La Guascogna forma oggidì i dipartimenti delle Lande, del Gers, e degli Alti Pirenei, come pure la parte australe di quello dell' Alta Garonna, e la parte occid. di quello dell' Ariege. La Guascogna prese il suo nome da' Guasconi, o Vasconi, popoli della Spagna Tarragonese, che vi s' introdussero. Discesero eglino dalle montagne delle vicinanze de' Pirenei, nel secolo VI, e si impadronirono della Novempopulania, stabilendovisi sotto un duca di loro nazione, malgrado gli sforzi de' Franchi che avevano già scacciati i Visigoti da questa contrada. Vinti poscia da Teodeberto e da Tierrì nel 602, si assoggettarono alla fine a' re di Francia; per altro nel 714, ad esempio di Eude, duca di Aquitania, tentarono di scuotere il giogo; ma Pipino e Carlomagno non tardarono a sottomet-

terli, e la Guascogna fu compresa allora nel regno d'Aquitania. Ebbe questa provincia de' governatori particolari, che si resero indipendenti, ma fu di nuovo riunita all' Aquitania o Gujenna, nel 1070. Passò poi in potere di Luigi VII re di Francia, pel suo matrimonio con Eleonora, erede degli ultimi duchi di Gujenna; ed in sequela dell' esser poi questa principessa passata a seconde nozze con Enrico Platageneto re d' Inghilterra, la Guascogna si vide poco dopo soggetta al dominio di quel regno, e vi rimase sino al regno di Carlo VII re di Francia, epoca in cui fu restituita alla monarchia francese. Il Guascone ha lo spirito acuto, ed è destro, entusiasta, pieno di vivacità, ma portato assai all' esagerazione (*V.* Guasco). Talvolta si comprendono, ma impropriamente, sotto il nome di Guasconi gli abitanti della Gujenna, della Linguadoca, ed anche tutti quelli delle provincie meridionali della Francia. §. —(Golfo di). L. *Aquitanicus sinus.* Golfo dell' Atlantico, tra la Francia e la Spagna. Esso bagna i dipartimenti della Gironda, delle Lande e de' Bassi Pirenei, in Francia; e le provincie di Biscaglia e di Guipuscoa in Ispagna. Questo golfo è anche chiamato Mare Cantabrico e Baja di Biscaglia.

✠Guascòtto. add. Mezzo cotto, quasi cotto. L. *Semicrudus.*

Guasìla. geog. Vill. della Sardegna, nella provin. di Cagliari.

Guasòldo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Guastacittàdi. *V.* Guast—are.

Guastàd—a. s. f. Vaso di vetro, corpacciuto, con piede e collo stretto; caraffa. L. *Phiala.* —ètta, —ìna, —ùzza. s. f. dim. L. *Parva phiala.*

Guast—afèste, —alàste. *V.* Guast—are.

Guastàlla. geog. L. *Vastalla*, *Guardistallum.* Città d' Italia, capoluogo del ducato a cui dà il nome, e che forma oggi un distretto del ducato di Parma. È situata sulla riva destra del Po, non lungi dal confluente di questo fiume e del Crostolo, dist. da Parma 19 miglia, da Milano 90, e altrettante da Firenze. Long. or. 28°, 19; Lat. settentr. 44°, 54. Questa città, che forma uno de' punti più importanti che vi sieno sul Po, fu, ne' secoli andati, molte fiate tolta e ritolta dalle potenze guerreggianti in Italia. Nel 1734, a' 19 di Settembre, ebbe luogo sotto le mura di essa città uno de' più ostinati e sanguinosi combattimenti, che mai sieusi dati, fra gl' Imperiali ed i Francesi, e in cui questi ultimi rimasero vincitori. Guastalla ha un castello, molte belle chiese, un gran numero di setificj, e di fabbriche di stoffe di seta e di flanella. Conta circa 6000 abitanti. §. —(Ducato di). Antico ducato d' Italia, che oggi forma un distretto del ducato di Parma. Esso è chiuso tra il ducato di Modena e 'l reg. Lomb.-Ven., dal quale è separato mediante il Po. La sua lungh. è di 12 miglia, e la sua largh. di 9. Questo ducato, che conta circa 8000 abitanti, apparteneva un tempo al ramo della illustre famiglia Gonzaga, che n' ebbe il principato. L' imperatore se ne impadronì alla morte dell' ultimo rampollo di questa famiglia, nel 1746; ed in virtù del trattato di Aquisgrana, nel 1748, fu ceduto a don Carlo duca di Parma. Nel 1796 fu unito alla repubblica italiana, e poscia, nel 1801, fu dato in dote da Napoleone a sua sorella Paolina, moglie del principe Borghese. Riunito poi nuovamente al regno d' Italia, a questo rimase soggetto sino al 1815, in cui fu annesso al ducato di Parma, e dato, insieme con questo, all' arciduchessa Maria Luisa, ex-imperatrice de' Francesi. *V.* Parma.

Guast—àre. v. a. Togliere la forma e la proporzion dovuta alla cosa; sconciare, rovinare, corrompere, sformare, difformare, scomporre, sconcertare, distruggere, disfare, sconquassare. L. *Vastare, corrumpere.* §. Per Dare il guasto, esterminare. §. Per Corrompere, putrefarsi. L. *Putrefacere*; e fig. Confondere una cosa coll'altra; alterare, bruttare, ridurre a male, ridurre da buono in cattivo stato. L. *Invertere, confundere, vitiare.* §. Per Mandare a male, dissipare. L. *Rem perdere, dissipare.* §. Per Mandar a nulla checchessia, rompere un disegno. §. ✠ Per Giustiziare. L. *Ultimo supplicio afficere.* §. Per Infamare, torre, alterare il pregio, il nome. §. Per Disturbare, dare impaccio o soggezione. §. prov. Guastando s' impara, e vale Ch'e' bisogna fare, ancorch'e' si faccia male, volendo imparare. L. *Errando discitur.* §. Guastare il desinare, o la cena; si dice del Far colezione, o merenda tale, che levi l' appetito anche per l' ora del desinare, o della cena. §. Guastar l'arte o 'l mestiere, vale Fare una cosa fuor del suo ordine, della sua regola. §. Guastar l' uovo in bocca, vale lo s. c. Romper l' uovo in bocca (*V.* Rompere, e Uovo). §. Guastar l' uovo nel paniere, vale Guastare il disegno altrui. L. *Spem alicujus frustrari.* —àrsi. neut. p. Vale Mutilarsi, recarsi alcun grave male alla persona; fiaccarsi ossa, nervi, &c. §. Per Infracidare, putrefarsi; e si dice delle frutte ed altre cose.

§. Per Innamorarsi fieramente. §. Guastarsi per poco, o sul buono; si dice del Condur quasi una cosa a perfezione, e poi abbandonarla per qualche piccola cagione. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il guastare; guasto, disfacimento, distruzione. L. *Vastatio*, *corruptio*. —ACITTÀDI. add. m. Espugnatore delle città; agg. dato da Omero ad Achille. —AFÈSTE. n. car. m., e f. Quegli che disturba le feste e le allegrie. L. *Hilaritatis turbator*, *conturbator*. —ALÀRTE, —AMESTIÈRI. n. car. m., e f. Colui o colei che si pone a far cosa che non sa. —ÀTO. add. Corrotto, sforzato, rovinato. —ATÓRE. n. car. v. m. Che guasta. L. *Vastator*, *corruptor*. §. Per Dissipatore, prodigo, sparnazzatore. L. *Prodigus*, *nepos*. §. T. milit. Soldato impiegato a spianar le strade, aprire i passaggi, scavare le trincee, o altri lavori di simil genere per uso dell' esercito. È guidato dagli zappatori, e comandato nelle fazioni dagl' ingegneri; oltre l'armi degli altri soldati porta di più un' ascia. —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che guasta. L. *Vastatrix*, *corruptrix*. —ATÙRA. n. ast. v. f. Il guastare, guastamento. L. *Corruptio*. —AVÌLLE. add. m. Soprannome dato da Omero ad Ulisse; ed è lo s. c. Guastacittadi. —ÌME. n. m. Guastatura, e propriam. Quantità di cose guastate. L. *Corruptio*. —O. n. ast. v. m. Il guastare, e la quantità di cose guastate; guastamento, devastazione, danno, rovina, desolazione, esterminio, disertamento, eccidio. L. *Vastatio*, *depopulatio*. §. Dar guasto, o il guasto; menare, o mettere a guasto; vagliono Guastare, sperperare, saccheggiare, rovinare. L. *Vastare*, *depopulari*. §. Far guasto, vale Devastare, guastare. L. *Vastare*, *devastare*. §. Trovasi anche figur. per Mangiare assai; onde Non far troppo guasto, o non far guasto di una cosa, o simili, vale Non mangiarne molto, non se ne servire, non curarsene più che tanto. L. *Non appetere*, *negligere*. *Non hanno scritto delle pesche bene, Perch' e' non ne facèvan troppo* GUASTO. *Bern. rim.* 19. §. GUASTO. add. Guastato. L. *Corruptus*, *vastatus*, *eversus*, *male habitus*, *depopulatus*. §. Aver lo stomaco guasto, vale Sofferir d' indigestione; e figur. Esser disgustato. §. Avere il sangue guasto con alcuno, vale Odiarlo, essergli nemico. §. Cane guasto, vale Cane arrabbiato. L. *Canis rabiosus*. §. Guasto, fig. vale anche Fuor di misura innamorato. L. *Deperdite*, *impotenter amans*. §. Si dice anche a Creatura che si credesse affatturata. §. Guasto, per Giustiziato. *L' uòmo ch'era giudicàto d' èsser disonoràto e* GUASTO, *s' andàva in su la carrètta*. *Nov. ant.* 27.

§. O guasto, o fatto; maniera dinotante La cosa essere a repentaglio, di dubbio evento. *Oggi*, *o* FATTA *o* GUASTA, *noi ne caverèm le mani*. *Lasc. Spirit.* 1, 1, cioè Comunque sia per riuscire, o bene o male, la finiremo. —ISSIMO. add. superlativo.

GUASTO. geog. Terra d'Italia nel reg. di Napoli.

GUAT—ÀRE. v. a. Guardare, mirare; guardare con maraviglia, con istupore. L. *Inspicere*, *intueri*. §. Guatarsi l'un l'altro, dicesi per dinotare Stupore e maraviglia. L. *Se invicem admirationis causa intueri*. §. Guatare una cosa e lasciarla stare, dicesi Dell' esser cosa di troppo valore, o de meriti riverenza, o che sia molto pericoloso ad accostarsi ad essa. §. Guatare, per Ingegnarsi, sforzarsi, industriarsi. L. *Curare*, *niti*. *I predicatòri*, *i quali non* CUITANO, *se non d' aràrti e fendere questa terra dura*, *cioè d' aprìrti il cuòre*. *Fr Giord.* 160. §. Per Intendere, mirare, aspettare. *Questa tentazióne*, *nella quale il demònio ti* GUATA *d' uccìdere*. *Fr. Giord.* 285. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il guatare. L. *Inspectio*, *intuitus*. —ÀNTE. add. Che guata. L. *Inspiciens*. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che guata. L. *Spectator*, *spectatrix*. —ATÙRA. n. ast. v. f. Guardatura, sguardo. L. *Intuitus*; *obtutus*, *us*.

GUATIMÀLA, o GUATEMÀLA. geog. Vasta contrada dell' America settentrionale, bagnata da una parte dal mare delle Antille, e dall' altra dal grand' Oceano equinoziale; è situata fra la Colombia ed il Messico. La sua lungh. è di 1080 miglia, e la sua largh. di 390. Questa contrada fu conquistata per la Spagna, nel 1524, da don Pedro d'Alvarado, che trovò il paese popolato da un gran numero di tribù, di cui ciascuna aveva il suo capo. Tutti questi popoli furono a poco a poco sottomessi e convertiti alla religione cristiana, fuorchè alcuni che rimasero idolatri e indipendenti. Sotto il governo spagnuolo il Guatimala formava una capitaneria generale, indipendente dagli altri governi e vicereami dell' America spagnuola, e divisa in 15 provincie; aveva un arcivescovo, la cui autorità si estendeva sopra tutta la capitaneria, avente sotto di sè tre vescovi. Il Guatimala prese poca parte alle rivoluzioni che agitarono in questi ultimi tempi le altre colonie spagnuole dell' America, e fu l' ultimo paese a separarsi dalla madre patria, imperocchè soltanto alla fine del 1821 proclamò la sua indipendenza. Era stato prima incorporato agli Stati messicani, ma, dopo la caduta d' Iturbide, dichiarossi Stato indipendente, costituendosi nel 1823 in repubblica, col nome di Re-

a federativa dell' America centrale.
costituzione, decretata da un'assem-
izionale nel 1824, è modellata su
degli Stati Uniti in tutto fuorchè
ose spettanti alla religione. La re-
:a di Guatimala si compone di cin-
ti federativi, cioè: Guatimala, Costa
Honduras, Nicaraga, e S. Salvador.
› di questi ha una voce, per ogni
anime della sua popolazione, nella
s delle autorità federative supreme.
e del governo generale della repub-
nella città di Guatimala, capoluogo
stato di questo nome, e che dà il no-
utta la repubblica, sebbene ognuno
que Stati abbia il suo governo parti-
residente ne' respettivi capoluoghi.
polazione di tutta la repubblica di
ıala reputasi ascendere a 1,800,000
ıi. Il Guatimala è il paese più fer-
tutta l' America settentrionale.
ÉSE. add. Nativo del Guatimala.
INO. biog. Ultimo re del Messico,
inastia di Atzeca. Era nipote di Mon-
II, e figlio di Gustalelzi. Dopo la
di quest' ultimo, nel 1520, i Mes-
la cui patria era già per metà in-
ıgli Spagnuoli, innalzarono sul trono
nozino, giovane ancora, ma le cui
qualità facevan loro sperare che
ero trovato in esso un liberatore ed
dicatore della tirannia straniera. Il
› monarca, che si era già segnala-
valore, si applicò interamente agli
e la saggezza della sua ammini-
ne gli guadagnò l' affetto de' suoi
. Egli non godè lungo tempo del
nore. Assediato nella sua capitale,
o ogni giorno con perdite enormi,
cagionava l' artiglieria spagnuola,
on dolore che il coraggio de' suoi
era impotente contro la forza degli
ıri, sostenuti altronde da truppe nu-
ı di Messicani sedotti. La prudenza
cortezza cui pose in opera per disu-
suoi nemici, furono inutili onde
la sua capitale ed il suo impero.
seria che gravitava sul suo popolo,
usse sempre a porgere orecchio alle
izioni di pace; ma la sua alterezza
mportò mai d' accettarle perchè con-
no la condizione di riconoscersi sud-
lel re di Spagna. Rinserrato alla fine
sua nobiltà e co' suoi più fedeli
in un quartiere della città di Mes-
ısegnò un giorno per intavolare una
azione; ma preparò tutto per fug-
el lago di Messico. Erasi già im-
o con la sua famiglia, e con tutta
corte sopra diversi battelli, seguiti
da altri battelli in gran numero e pieni di Messicani pronti a soggiacere allo stesso destino del loro re; ma veggendosi inseguito da un brigantino spagnuolo, e senza scampo di salvarsi, ordinò al suo timoniere di voltar faccia verso il brigantino; e giunto colà si consegnò da sè prigione, pregando solo il comandante che volesse rispettare l'imperatrice e le altre donne. L' illustre prigioniero fu condotto innanzi a Cortez, che lo accolse con tutta l' osservanza dovuta al suo grado, e gli promise che sì egli che la sua famiglia, e tutti i suoi aderenti, sarebbero rispettati, tanto dagli Spagnuoli quanto da' suoi proprj sudditi. Ma non andò guari che tale promessa generosa fu posta in oblìo, siccome, ad onta di tutte le ricerche, non si poterono trovare i tesori di Montezuma, che Guatimozino aveva fatti gettare nel lago di Messico; i compagni di Cortez accusarono altamente questi di essersi appropriato la maggior parte di tali ricchezze. Cortez, per metter fine alle mormorazioni, e calmare il malcontento, macchiò la gloria che erasi acquistata. Senza riguardo al grado di cui Guatimozino era stato insignito, e senza rispetto alle sue virtù, lo fece assoggettare alla tortura, del pari che il suo primo favorito, per forzarli a scoprire il luogo, dove si supponeva che i tesori dell' impero fossero nascosti. Furono arse ad entrambi le piante de' piedi, dopo averle intrise d' olio. Cedendo alla violenza de' tormenti, il compagno delle pene del monarca pareva che gli domandasse con un languido sguardo la permissione di rivelare quanto sapeva. Guatimozino rispose: *Ed io sto forse sopra un letto di rose?* Il favorito spirò. Cortez, vergognato di tale orribile scena, trasse la vittima dalle mani de' carnefici. Egli prolungò la vita di esso principe, ma per riservarlo a nuove indegnità, che hanno sparso su quel conquistatore un obbrobrio eterno. Affettando dopo la presa della capitale del Messico, di risguardare i menomi sforzi degli abitanti di quel regno per resistere all' oppressione e ricuperare la loro indipendenza, come una ribellione di sudditi verso il loro sovrano, gli Spagnuoli trattavano con una crudeltà eccessiva tutti i Messicani cui sottomettevano. Cortez aveva seco condotto Guatimozino in una spedizione contro la provincia di Panuco. Strada facendo si seppe che gli abitanti di una città, dianzi sottomessa, eransi ribellati; da ciò il tiranno spagnuolo concepì il sospetto che il principe messicano ne fosse il segreto motore, onde scuotere il giogo e suscitare i suoi antichi sudditi a levarsi

in armi; e senza forma di processo, lo fece impiccare ad un albero nel 1522, unitamente a due principali Cacicchi; furono appiccati pe' piedi onde prolungare il loro patimento, sebbene quegl' infelici protestarono della loro innocenza fino all' ultimo loro respiro. La morte crudele di Guatimozino commosse d' orrore i Messicani, e fruttò agli Spagnuoli più onta ed infamia che oro.

✠Guàto. Lo s. c. Aguato. L. *Insidiæ*. §. Per Guatatura, sguardo; è voce contadinesca.

Guàtter—o. n. car. m. Servente del cuoco. L. *Mediastinus, lixa*. —a. n. car. f. Fantesca che fa le basse faccende della cucina. —àccio. n. car. m. peggiorat. L. *Vilissimus lixa*. —ìno. n. car. m. Dim. di guattero.

Guattìre. v. neut. Specie di abbajar del cane, che è un verso, o strido di passione, che ha apparenza di urlo, e di lamento; guaire, gagnolare. L. *Ejulare*. §. Per Abbajare, latrare. L. *Latrare*. §. Per estensione dicesi anche Delle fiere.

Guàzz—a. (zz asp.) s. f. Rugiada copiosa. L. *Ros*. —óso. add. Pieno di guazza; come: *Erba guazzosa*. L. *Roscidus*.

Guazzabùgl—io. (zz asp.) n. m. Confusione, mescuglio. L. *Perturbatio, confusio, colluvies*. —iàre. v. neut. Far guazzabugli, sconfondere, impiastricciare, imbrogliare.

Guazz—àre. (zz asp.) v. a. Dibatter cose liquide dentro a un vaso; disguazzare. L. *Agitare*. §. Per Guadare, passare un fiume a guazzo o a guado, cioè passarlo a piede senza naviglio. L. *Vadare, amnem vado trajicere*. §. — un cavàllo, e simili, vale Menarlo al guazzo, e farvelo camminar per entro. §. Guazzare. v. neut. Il muoversi che fanno i liquori in qua e in là ne' vasi scemi quando son mossi. L. *Fluctuari, agitari*. §. prov. Non c' è uovo che non guazzi, e vale Che non si trova niuno senza vizio o mancamento. L. *Non est piscis sine spina*. §. Guazzare, dicono gl' idraulici per lo s. c. Rimpozzare. —àrsi. neut. p. Bagnarsi. —ànte. add. Che guazza. —àto. par. pass. —atójo. s. m. Luogo concavo, dove si raunano l' acque per abbeverare e guazzar le bestie. L. *Lacus*.

Guazzeróne. (zz asp.) s. m. Lo s. c. Gherone. L. *Lacinia*. §. Per Diguazzamento.

Guazzési (Lorenzo). biog. Letterato toscano, nato nel 1708 d' una famiglia distinta d'Arezzo. Egli si fece un nome esteso per alcuni scritti, i quali accoppiano al merito d' uno stile puro ed elegante, quello di una erudizione variatissima. Persuaso che la coltura delle lettere non è incompatibile con le funzioni pubbliche, accettò diversi impieghi, tra gli altri quello d' intendente de' canali del circondario di Pisa, nella qual città visse molti anni, ed ivi morì nel Settembre del 1764. I suoi servigj gli avevano meritato il titolo di commendatore dell' ordine di Santo Stefano; era membro dell' Arcadia di Roma, dell' accademia etrusca e della società Colombaria di Firenze. Le sue opere sono: una *Traduzione* in versi dell' *Aulularia* di Plauto, con questo titolo: *Il vecchio avaro*. — *Lettera critica intorno ad alcuni fatti della guerra cisalpina*. — *Osservazioni istoriche intorno ad alcuni fatti d' Annibale*. — *Dell' antico dominio del vescovo d' Arezzo*. — *Dissertazione sopra gli anfiteatri toscani*.

Guazzétt—o. (zz asp.) s. m. Specie di manicaretto brodoso. L. *Embamma*. §. Essere, o rimanere in guazzetto, per met. vale Essere o rimanere in luogo umido, o guazzoso. —ìno. s. m. dim. vezzeggiativo.

Guàzzina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Guazzinguàgnolo. (zz asp.) s. m. Specie di guazzetto.

Guàzz—o. (zz asp.) s. m. Luogo pieno di acqua dove si possa guazzare. L. *Vadum, lacus*. §. —. Lo s. c. Guado. L. *Vadum*. §. Passare a guazzo, o fiume, o altro luogo pien d' acqua, vale Guazzarlo, guadarlo, cioè Passarlo a piede senza ajuto di nave. L. *Vadare*. §. E perchè il passare i fiumi a guazzo molte volte è cosa pericolosa, dicesi per met. di Cosa che si faccia inconsideratamente, Passarla a guazzo. §. Guazzo, per similit. dicesi Ogni grande ammollamento che si faccia nelle case o altrove per acqua versata in sul suolo. §. Far guazzo, vale Bagnare eccedentemente, adunare grande umidità. §. Farsi un guazzo nel ventre, dicesi di Coloro che smoderatamente bevono. §. Guazzo, per l' Acqua istessa ond' altri, o checchessia, è ammollato. §. T. idraul. L' immersione di una ruota nell' acqua stagnante, la quale, col proprio peso, fa resistenza all' acqua della caduta; dicesi anche Rimpozzo. §. Dipingere a guazzo, T. de' pitt. che anche dicesi Dipingere a tempera; vale Dipingere con colori stemperati con acqua e con gomma arabica, o con colla di limbellucci, o altre cose simili viscose e tenaci. —óso. add. Che fa guazzo; umido, molle, pien d' acqua. L. *Pluvius, humidus*. —osìssimo. add. superlativo.

Guazzo (Marco). biog. Poeta e storico italiano, nato in Padova verso la fine del XV secolo. Abbracciò il mestiere delle armi, e servì con onore nelle guerre che

desolarono al tempo suo l'Italia. La vita agitata de' campi non rallentò il suo ardore per la poesia. Diede alla luce a breve distanza l'uno dall' altro due poemi eroicomici, che manifestarono nell' autore una facilità straordinaria di comporre. Avendogli la pace concesso di lasciare la milizia, si ritirò in patria, dove seguitò ad applicarsi alla coltura delle lettere, ed ivi morì nel 1556 di 60 anni. Si conoscono per sue le seguenti opere: *Astolfo borioso*, poema diviso in canti 31: è questa una delle numerose imitazioni del capolavoro dell' immortale Ariosto. — *Belisardo fratello del conte Orlando*, altro poema epico in 29 canti. — *Errore d' Amore*, commedia. — *La Discordia d' Amore*, tragedia. — *Storia di tutte le cose degne di memoria dall' anno 1524 fino al 1540.* — *Storia delle guerre di Maometto imperatore de' Turchi, con la signoria di Venezia.* — *Storia della venuta di Carlo VIII in Italia, e come conquistò e lasciò il regno di Napoli.* — *Cronaca degli uomini illustri, e de' fatti degni occorsi dal principio del mondo sino a questi tempi.*

§. —(Stefano). Letterato italiano, nato nel 1530 a Casale, d'una famiglia nobile di Monferrato. Coltivò la poesia con frutto, e cercò d'ispirarne il gusto a' suoi compatriotti. Fu uno de' fondatori dell' accademia che venne istituita a Casale col titolo degli Argonauti. Morì in Pavia nel 1593, lasciando le seguenti opere: *La civil conversazione divisa in quattro libri.* — *Dialoghi piacevoli.* — *Lettere.* — *La Ghirlanda di Bianca Beccaria, contesta di madrigali di diversi autori.* Gli si attribuisce altresì una satira intitolata *Miracolo d' Amore.*

Guazzòra. geog. Comune del Piemonte, nella provin. di Tortona, e nel mandamento di Sale.

Guazz—osìssimo, —óso. (zz asp.) *V.* Guazz—o.

Guazzóso. (zz asp.) *V.* Guazz—a.

Guba. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Brandeburgo, e nella reggenza di Francfort sull' Oder, dist. 75 miglia da Berlino.

Gubànta. geog. Isola dell' arcipelago della Sonda.

Gubbiàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Gubbiése. add. Nativo di Gubbio.

Gubbio. geog. L. *Igubium, Eugubium.* Piccola città degli Stati pontificj, nella delegazione d' Urbino e Pesaro, a' piedi degli Appennini, dist. 105 miglia da Roma, 57 da Ancona, e 42 da Perugia. Long. or. 30°, 14; Lat. settentr. 43°, 20. È sede di un vescovo, e conta 4000 abitanti. Fu patria del poeta satirico Giovan Francesco Lazzarelli, autore delle *Ciccéidi.* Nel 1446 si scopersero presso le rovine di un tempio di Giove Appennino, situate in vicinanza di questa città, sette tavole di bronzo cariche d'iscrizioni, che avevano rapporto al culto di Giove e di Marte.

✱Gubernàcolo, e Gubernàculo. s. m. voci latine poco usate. Timone, governale.

✱Gubernazióne. voce latina. Governamento, governo.

*Gubernèsie. T. filol. Feste in Atene, onde onorare la memoria di Fereclo Amarsiade, di Nausiteo, e di Feace da Salamina, nocchieri di Teseo nella sua spedizione in Creta contro il Minotauro. L. *Gubernesia.* (Dal gr. *Cubernaò* io reggo la nave.)

Gùbito. Lo s. c. Cubito.

Gùcchia. Lo s. c. Agucchia, ago.

Guccio. Nome prop. *V.* Enrico, e Ugo.

Gudebèrto. *V.* Gundeberto.

Gudèlia. Nome prop. teutonico di donna, e vale Buona.

Gudio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gudo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno, soprannominato Gambarèdo, nel Milanese; l'altro, detto Viscónti, nella provin. di Pavia.

Guèbri, o Ghèbri, o Ghiabri, o Parsi. n. di naz. Parole persiane, che tutte significano Adoratore del fuoco; ma presso i Mussulmani sono parole ingiuriose, e vengono applicate a coloro che son creduti infedeli, che vivono senza legge e senza disciplina. D' ordinario per altro sono epiteti che si danno a que' Persiani creduti idolatri perchè hanno conservato l'antico culto de' magi, o adoratori del fuoco. Sono essi dispersi nell' India, e una parte trovasi relegata nella provincia di Chirman, la più sterile e la più arida di tutta la Persia. I Maomettani lasciano loro il libero esercizio della loro religione, ma hanno per essi tutto il disprezzo possibile, dando loro il nome di Gauri, cioè Infedeli. Ad onta della loro dispersione, questi popoli hanno sempre conservata la loro religione in tutta la sua purità. Franchi e sinceri nel loro modo di procedere, austeri ne' costumi, sopportano con eroica pazienza la povertà a cui sono ridotti e il dispregio degli altri popoli. I Guebri pretendono che il libro, il quale contiene i principj della loro religione, sia stato da Dio stesso mandato ad Abramo, e che fosse poscia da questo Santo patriarca comunicato a' Persiani (*V.* Parsis).

Guedsùa. mitol. Uno degli Dei superiori de' Tartari, sovrano delle dieci contrade dell'universo. Le sue statue sono gigantesche; è egli rappresentato tenente in mano una tavoletta, che esamina con attenzione. In questa tavoletta stanno descritte le azioni buone e malvage degli uomini.

✠Guèffa. Lo s. c. Gabbia.

Guèffo, e Ghèffo. s. m. Sporto di fabbrica, alquanto fuori della muraglia principale.

✠Guègua. Voce di scherno, e vale Allocco.

Guèldria, e Gheldertànd. *V.* Gheldria.

Guèle. Nome prop. ebraico di uomo, e vale Redenzione di Dio. L. *Guel.*

Guelfìssimo. *V.* Guelf—o.

Guèlfo. Nome prop. teutonico d'uomo. L. *Guelfus.*

Guèlfo. biog. Nome di diversi duchi di Baviera e di Franconia nel medio evo. (*V.* Guelfo. n. car. m.)

Guèlf—o. n. car. m. T. stor. Nome che davasi a coloro che parteggiavano pei papi opponendosi a' Ghibellini, partigiani dell'imperatore. L. *Guelphus.* §. —. add. Appartenente a'Guelfi. §. Alla buona guelfa. avv. Vale Da buon guelfo. —issimo. add. superl. Affezionatissimo alla fazion guelfa. §. Le due celebri fazioni de' Guelfi e Ghibellini tennero divisa l'Italia dalla metà del secolo duodecimo, fino al principio del decimosesto. Le due denominazioni vennero per la prima volta usate in Germania nella battaglia di *Vinsberg*, nel 1140, tra l'imperatore Corrado III e Guelfo VI duca di Baviera. Il nome di Guelfo o *Welf* era in uso da lungo tempo prima, siccome nome di battesimo, nella casa di Baviera, ch'era un ramo della casa d'Este: il nome di Ghibellino o *Vaibling* era quello di un castello da cui era provenuta la casa dei duchi di Svevia e Franconia, della quale era Corrado III imperatore. La rivalità tra le due case di Svevia e di Baviera divise per lungo tempo l'Alemagna. Siccome la prima occupava il trono imperiale, la seconda ricercò l'alleanza de'papi; e la contesa tra la Chiesa e l'Impero presto si confuse con la rivalità delle prefate due case. Le guerre civili della Germania non tardarono a stendersi sopra l'Italia; i nomi per altro di Guelfo e Ghibellino non vennero compiutamente in uso nella penisola, che durante la minorità di Federico II, nel principio del XIII secolo. Esso principe considerato venne come capo della fazione ghibellina, come pure i re di Napoli successori di lui della stessa famiglia. Ezzelino da Romano, i Della Scala, i Visconti, e quasi tutti i signori o tiranni d'Italia, tennero le medesime parti. Il papa, capo del partito de'Guelfi, aveva sua alleata la lega delle città lombarde, ed alleati pur anche i re di Napoli della casa d'Angiò, i marchesi d'Este, i Carrara di Padova, e la repubblica fiorentina. Quest' ultima, dopo la traslazione della santa sede in Avignone, prese ella stessa la guida del partito guelfo; ma col succedersi de'tempi furono veduti e gl'imperatori ed i papi divenire in egual modo indifferenti alle contese de'Ghibellini, senza che perciò quelle antiche fazioni si estinguessero; comechè non avessero più soggetto, gli odj e gli affetti ereditarj le mantenevano vive: antiche vendette da esercitare, o un'antica gratitudine pe' beneficj ricevuti dalle generazioni precedenti, assicuravano la fedeltà de'signori, ne' due partiti, a' vessilli cui seguitati avevano i loro antenati. Si vedevano con istupore ridestarsi guerre civili, da lungo tempo assopite, tostochè i capi de' partiti facevan sonare i nomi di Guelfi e di Ghibellini, che più non avevano significanza. Durante l'età minore de'figli di Giovan Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, dal 1402 al 1420, la Lombardia fu posta sossopra da tale spirito di partiti, che non si collegava nè con idee religiose, nè con fini di libertà, e il quale spiegare non potevasi altrimenti che per odio e vendetta. Dopo l'estinzione della casa Visconti verso la metà del secolo XV, e dopo l'espulsione degli Albizzi da Firenze, quasi all'epoca stessa, i duchi di Milano, cessando di essere veramente Ghibellini, ed il governo di Firenze d'esser veramente Guelfo, l'antica rivalità venne a poco a poco posta in obblìo. Nondimeno, il maresciallo Triulzi, nell'ultimo anno del secolo XV, risvegliò un'altra volta il partito Guelfo, e l'armò contro i Ghibellini. Più tardi ancora, e fino all'anno 1530, tali nomi di fazione vennero ripetuti nelle guerre civili di Firenze; ma sedate che furon queste, non se ne sentì più far menzione.

Guèlfo. s. m. Sorta di moneta che si cominciò a battere in Firenze l'anno 1317.

Guembè. s. m. Frutto del Paraguai, le cui fibre, poste sotterra, germogliano.

Guernìzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Guerc—iàccio, —ino. *V.* Guerc—io.

Guercìno (Gian Francesco Barbieri detto il). biog. Uno de' pittori più celebri della scuola lombarda, nato a Cento, presso a Bologna, nel Febbrajo del 1590. Un grande strepito avendolo destato per subito terrore, mentre dormiva nella sua culla, gli

cagionò una convulsione che gli sconvolse il globo dell' occhio diritto, e lo rese guercio; per lo che venne soprannominato il Guercino. Mostrò per tempo disposizioni per la pittura, ed ebbe tanto più merito nel farsi celebre in tale arte, in quantochè dapprima non riceveva lezioni da' pittori valenti del suo tempo. Una Beata Vergine che dipinse in età di 10 anni sulla porta della casa paterna fece palese la sua vocazione. De' maestri oscuri vollero dirigerlo nello studio del disegno; ma non fu appena in grado di riconoscere la mediocrità loro, che determinò di perfezionarsi da sè; ed era pervenuto ad una certa abilità, allorchè il vedere i dipinti di Luigi ed Agostino Caracci lo fe' decidere, se non a copiare la maniera di quegli artisti almeno a far suo quanto in essa v' era che grande fosse e vigoroso. Del Guercino, ancor giovanetto, scrisse Luigi Caracci ad un suo amico: *Abbiamo qui un giovine di Cento che è un prodigio, nè esagero. I suoi lavori spaventano i nostri più abili pittori.* Ciò che più recava stupore ne'suoi lavori, era l'imitazione della natura: egli era in tale parte uno de' pittori più straordinarj della sua scuola. Venne altresì citato come uno di quei che avevano più facilità. Alcuni religiosi volevano da un giorno all'altro, per l'altare maggiore della loro chiesa, un quadro rappresentante il Padre eterno. Il Guercino profferse d'appagarli, e fece tale grande dipinto nel corso d' una notte, a lume di faci. Si conoscono di esso artista centosei pitture d'altare, e cenquarantaquattro di cavalletto; ed il numero di disegni lasciati dal Guercino è sì considerabile, che quando morì se ne trovò di che comporre dieci grossi volumi. I più non sono, in vero, che schizzi segnati appena lievemente; nondimeno si riconosce agevolmente in essi la grande maniera dell' artista. Le produzioni più celebri del Guercino, sono: un'*Aurora* (nel soffitto di una sala della villa Ludovisi in Roma); una *Santa Petronilla*; un *S. Pietro* che risuscita Tabita; un *S. Antonio da Padova*; *Coriolano e Veturia*; un *San Giovanni Battista*; la *Beata Vergine*, che apparisce a tre religiose; la *Presentazione al tempio*; *Davide ed Abigail*; *San Girolamo*, che si desta al rumor della tromba; ed altre opere molto stimate che trovansi in Roma, in Bologna, in Piacenza, e in Parigi nel museo nazionale. Se questo grand' artista lavorò molto, ne fu anche riccamente ricompensato: oltre che guadagnò molto danaro, venne fatto cavaliere dal duca di Mantova; la regina Cristina di Svezia l' onorò di una visita nel suo studio, e gli stese la mano, *per toccare*, diss'ella, *quella che avea prodotto tanti capolavori.* L'imperatore ed il re di Francia vollero attirarlo nelle loro corti e farlo loro primo pittore, ma egli ricusò di partirsi dall'Italia. Il Guercino morì in Modena nel 1666, in età di 76 anni. Tutti gli scrittori che parlano di lui, lodano le sue qualità morali: dolce, sincero, affabile, benefico, egli fu un modello per gli artisti; non usciva mai dal suo gabinetto senza che fosse accompagnato da uno stuolo di giovani pittori, i quali lo seguivano come il loro maestro, e lo rispettavano come loro padre, e con ragione, imperocchè egli gli assisteva al bisogno co' suoi consigli, col credito suo e col suo danaro. Le sue ricchezze furono onninamente impiegate a giovare agli artisti senza fortuna, a dotare i suoi nipoti e le sue nipoti (essendo egli celibe), e a fondare cappelle.

Guèrc—io. add. Che ha gli occhi torti; bircio, lusco, orbo; voci tutte che si confondono, accomodandole spesso a qualsivoglia imperfezione degli occhi. L. *Strabo.* §. P. simil. Malvagio, ingiusto. *Ed egli a me: tutti quanti fur* guerci *Sì della mente in la vita primàja, Che con misùra nullo spendio ferci. D. Inf.* 7. §. prov. Non fu mai guercio di malizia netto (*Pulci Morg.* 21, 138) ed è simile a quell' altro: Niun segnato da Dio fu mai buono; de' quali proverbj il significato è chiaro. §. E' mi dice guercio; E' t'è detto guercio; maniera particolare che vale lo ho la fortuna contro; E' t' è succeduto male. L. *Mihi fortuna non arridet.* —iàccio. add. peggiorat. —issimo. add. superlativo. —ìno. add. dim. Alquanto guercio.

Guer—igióne, —iménto. Lo s. c. Guar—igione, —imento. *V.* Guar—ire.

Guerìno. Nome prop., variazione di Guarino.

Guer—ìre, —ìto. Lo s. c. Guar—ire, —ito.

Guernèllo. geog. Castello presso a Mantova.

Guernesèi. geog. L. *Sarma*, *Sarnia*. Una delle isole normanne della Manica, dipendente dall' Inghilterra, dist. diciotto miglia dall'isola di Jersei, e circa trenta dalla costa.

Guernica. geog. Città della Spagna, nella provin. di Bilbao.

Guernièri (Il duca). biog. Avventuriere tedesco, condottiero d'una compagnia, o truppa di masnadieri, nel secolo XIV. Prendeva il titolo di duca, ma non si conobbe mai nè la sua famiglia nè la sua origine. Formò, nel 1342, una di quelle terribili bande, che in Italia si chia-

marono *Compagnie di ventura*. Rinunziò alla milizia di principi, cangiando la guerra in un assassinio universale, al fine di saccheggiare per suo conto e di trucidare per suo piacere. Fece fare per ornarsene il petto una lastra d'argento su cui leggevasi: *Guernieri, duca, signore della gran Campagna, nemico di Dio, della pietà e della misericordia*. La sua condotta corrispose a tali titoli spaventevoli. Il teatro delle sue nefande gesta fu in maggior parte l'Italia; e siccome niuno Stato della penisola era tanto forte da porre argine alle scorrerie di sì formidabile oste, egli devastò successivamente la Lombardia, la Romagna e la Toscana. Quando i suoi soldati furon sazj di saccheggi e di delitti, egli li ricondusse in Germania, ma soltanto poich'ebbe costretto i principi dell'Italia alta e centrale a pagargli un'enorme contribuzione, onde comperare la sua partenza. Nel 1348 calò un'altra volta in Italia, alla guida di nuova truppa, con la quale, dopo essere stato per alcun tempo agli stipendj di Giovanna I regina di Napoli, ricominciò le sue devastazioni, associandosi il conte Corrado Lando, il quale, dopo la morte di lui, o dopo il suo ritiro, comandò quella terribile gente (*V*. LANDO).

GUERN—IGIÓNE, —IMÉNTO, —ÌRE, —ITÌSSIMO, —ÌTO, —ITÙRA, —IZIÓNE. Lo s. c. Guarn—igione, —imento, —ire, &c. *V*. GUARN—IRE.

GUÈRR—A. n. f. Dissidio fra due o più regni, o repubbliche, il quale non potendosi definire per via di giustizia, si definisce per quella dell'armi; zuffa, pugna, conflitto, battaglia. §. Questa voce accompagnasi con varie sorte d'epiteti: Guerra accesa, acerba, aperta, giusta, ingiusta, sanguinosa, aspra, ostinata, &c. §. Nell'iconologia la Guerra vien personificata nella figura di Bellona, o in piede armata all'antica, coll'elmo in capo, e con la lancia in mano, o portata sopra di un carro, il quale rovescia quanto si oppone al suo passaggio. La Paura e la Morte camminano innanzi a' suoi corsieri tutti spumanti; la Fama che vola intorno ad essa, dà fiato alla duplice sua tromba e spande ovunque l'allarme e lo spavento. La Guerra è rappresentata altresì sotto le forme di una Furia, armata di spada ignuda, colle mani insanguinate, col viso infiammato, facente fischiare gli orribili suoi serpenti. §. Dar guerra, vale Portar guerra. §. Aver guerra, vale Guerreggiare ed essere guerreggiato. §. Far guerra, vale Guerreggiare. L. *Bellare*, *bellum gerere*. §. Guerra civile, o intestina; dicesi Quella che si accende fra' popoli di un medesimo Stato, o fra cittadini della medesima città. §. — VIVA, O ACCÉSA. Vale lo s. c. Guerra attuale. L. *Bellum ardens*, *bellum vigens*. §. — ROTTA, vale Guerra aperta, palese. L. *Bellum indictum*, *bellum denuntiatum*. §. A GUERRA ROTTA. avv. Vale A tutto potere. §. — GUERRIÀTA, e FAR GUERRA GUERRIATA. *V*. più basso GUERRIATO. §. — FINÌTA, O A GUERRA FINITA. Vale Sino alla fine della guerra, fino allo sterminio, alla morte. L. *Usque ad confectum bellum*, *ad internecionem usque*. §. P. simil. vale Fino all'ultimo, sino alla fine. §. Giocare a guerra finita, si dice comunem. del Giocare una certa somma di danaro, finita la quale finisce il giuoco. §. Uomo di guerra, vale Soldato, guerriero, militare. L. *Miles*, *bellator*. §. prov. Alla guerra non ne nasce, dicesi per significare Il pericolo di morte che si corre in guerra. §. prov. Chi fa buona guerra fa buona pace, ed è lo s. c. Chi ben guerreggia ben patteggia. §. Guerra, per Semplice combattimento. §. Per Nimistà, discordia, odio, rissa, contesa, tenzone. L. *Discordia*, *inimicitia*, *rixa*. §. Fig. dicesi delle cose morali, e più largamente Di tutto ciò che ha qualche sembianza di battaglia, di contrasto. *Vidi in un punto sol i venti e 'l mare Con sì crucciosa fronte a* GUERRA *insième*. *Alam*. *Colt*. 2,38. §. P. met. Difficoltà, intoppo, travaglio, fastidio, o simili. L. *Impedimentum*, *difficultas*, *molestia*. *M'apparecchiàva a sostenèr la* GUERRA *Sì del cammino, e sì della pietàte*. *D*. *Inf*. 2. —ICCIUÒLA. n. f. dim. Guerra piccola, di poca importanza, o di poca durata. L. *Levis pugna*. —EGGÉVOLE. add. Da guerra, atto alla guerra; fiero. L. *Horribilis*, *terribilis*, *minax*. —EGGEVOLMÉNTE. avv. Con modo guerreggevole. L. *Terribiliter*, *belli more*. —EGGIÀRE. v. neut. Far guerra, operare ostilmente contro i nemici in tempo di guerra; combattere, pugnare. L. *Bellare*, *belligerare*, *bellum gerere*. §. —. v. a. *I duci assàle e* LI GUERRÉGGIA *a morte*. *Bocc*. *comm*. *D*. — *E non dormèndo tuttòra il suo maliscàlco* GUERREGGIÀVA *Lucca*. *Gio*. *Vill*. §. prov. Chi ben guerreggia, ben patteggia; ovvero Chi fa buona guerra fa buona pace; detto così perchè si fa rispettare, e sforza il nemico a venire a buoni accordi. §. —. n. m. v. Per l'Atto di far guerra. —EGGIAMÉNTO. n. ast. v. m. Il guerreggiare. L. *Pugna*. —EGGIÀNTE. add. Che guerreggia. L. *Miles*, *bellans*, *bellator*. —EGGIÀTO. add. Perseguitato, contraddetto, combattuto. —EG-

giatóre. n. car. v. m., —eggiatrìce. f. Che guerreggia; guerriero, guerriera. L. *Bellator*, *bellatrix*. —eggióso. add. Di guerra, pieno di guerra. L. *Bellicus*. —ésco. add. Da guerra, atto a guerra. L. *Bellicus*. ✠—iáre. Lo s. c. Guerreggiare. ✠—iáto. add. Guerreggiato. §. Guerra guerriata, vale Guerra leggiera, fatta con badalucchi. L. *Velitatio*. —ièra. Fem. di guerriero, usato per metafora. *Mille fiate, o dolce mia* guerrièra &c. *V' aggio profferto il cor. Petr. sòn.* 119. —ière, —ièro. n. car. m. Uomo d' arme, uomo di guerra, ammaestrato nell' arte della guerra; soldato, combattente, militare. L. *Bellator*, *miles*. —ièro. add. Atto e acconcio a guerra. L. *Belliger*, *bellicus*. §. P. met. Contenzioso, renitente.

Guerra (Giovanni). biog. Pittore, architetto ed intagliatore del secolo XVI. Lavorò unitamente a Cesare Nebbia gran parte delle pitture ordinate da Sisto V, e intagliò in rame la macchina per l' innalzamento della guglia vaticana, e 40 stampe di varie acconciature di testa. In qualità d' architetto diede il modello della Scala Santa in Roma, come altresì il disegno di alcune chiese fabbricate nella città di Modena. Il Guerra morì nel 1618 di 47 anni.

Guerr—eggévole, —eggevolménte, —eggiaménto, —eggiánte, —eggiáre, —eggiáto, —eggiatóre, —eggiatrìce, —eggióso, —ésco, ✠—iáre, ✠—iáto, —icciuòla, —ièra, —ière, —ièro. *V.* Guerr—a.

Guerrìna Ripálta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gùffolo. s. m. Verme nelle zucche; chiamasi anche Zuccara.

Gùf—o. s. m. L. *Strix bubo*. T. di st. nat. Uccello notturno, che ha la testa orecchiuta, ossia con penne ritte, il corpo superiormente bajo scuro, il ventre giallo; è segnato di strisce nere; è quasi grosso e forte come l' aquila comune. Egli fa il suo nido nelle vecchie torri e nelle case disabitate; manda la notte un lugubre lamento, che dal volgo è creduto di cattivo augurio. Trovansene molte varietà. Il gufo reale, o grosso, è detto volgarmente Barbagianni salvatico; il gufo comune o minore è detto semplicemente Barbagianni. §. Il gufo era consacrato a Minerva perchè veglia tutta la notte; veniva per altro risguardato come augello di cattivo augurio quando cantava; ma se egli taceva allora diveniva di buon augurio. —áccio. s. m. peggiorat. L. *Bubo*. —áre. v. a. Beffare. —eggiáre. v. a. Fare a modo del gufo, siccome Civettare, è fare a modo della civetta.

Gufo. s. m. Pelliccia solita a portarsi sul braccio sinistro da' canonici di alcune collegiate, detta dagli scrittori Almuzia.

Gugèrni. n. di naz. ant. Popoli della bassa Alemagna, o, secondo alcuni scrittori, della Belgica, che portarono il nome di Sicambri o fecero parte di essi. Furono trasportati sotto Augusto dalla riva orient. del Reno all' occidentale. Tiberio per soggiogarli usò più la destrezza che le armi.

Gùgl—ia. s. f. Aguglia, obelisco. L. *Obeliscus*, *pyramis*, *meta*. §. P. simil. dicesi d' un Sacchetto di tela aguzzo in fondo, a uso d' una guglia rotonda. §. T. degli scultori e intagliatori. Qualunque opera di marmo, legno o altro, fatto a uso di obelisco. I credenzieri, gli acquacedrataj, anch' essi fanno guglie di gelati. §. Guglia, o guglietta (*V.* Guglietta). —iétta. s. f. dim. L. *Exiguus obeliscus*. §. T. de' natur. Chiamansi così le Piccolissime piramidette cristalline di cui sono rifioriti alcuni fossili. —iettìna. s. f. Dim. del precedente nel 2do significato.

Gugliáta. s. f. Quantità di filo, seta, e simili, che s' infila nella cruna dell' ago per cucire di lunghezza al più per quanto si può distendere il braccio. §. Quella quantità di filo che si torce col fuso ogni volta che si trae il lino, canapa, o simile, dalla rocca. §. prov. Chi non fa il nodo alla gugliata, perde il punto e la tirata; dicesi per avvertire Che si debbono prendere i necessarj provvedimenti prima d' intraprendere checchessia.

Guglièlma. Nome prop. femm. di Guglielmo.

Guglièlmi (Pietro). biog. Celebre Compositore di musica italiano. Nacque a Massa di Carrara nel 1727. Studiò sino all' età di 18 anni la musica sotto suo padre (Giacomo), che era maestro di cappella del duca di Modena. Esso principe, il quale onorava di sua benevolenza il padre e 'l figlio, mandò quest' ultimo a perfezionarsi a Napoli, nel conservatorio di Loreto, sotto la direzione del celebre Durante. Guglielmi restò nel conservatorio 10 anni, e uscitone in età di 28, compose in Torino, nel 1755, la sua prima opera che fu sommamente applaudita. Corse poscia l' Italia, ricevendo ovunque applausi ed onori. Da Napoli, da Venezia, da Milano, da Firenze, il buon esito delle sue composizioni risonò in tutta l' Europa, ed egli fu richiesto a Vienna, a Dresda, a Madrid e a Londra. Nel 1793 fu da Pio VI nominato maestro di cappella di S. Pietro di Roma; quivi morì nel 1804, in età di 77 anni. Le sue opere più belle sono: *La Pastorella nobile*.

— *Enea e Lavinia.* — *La pescatrice.* — *Debora e Sisara.* — *La morte d'Oloferne.* — *Le due gemelle.* — *La Virtuosa in Mergellina.* — *La Serva innamorata.* — *I Finti amori.* I filarmonici ammirano in generale nelle musiche del Guglielmi una gran purezza di stile; un canto semplice e piacevole; accompagnamenti sempre eloquenti e bene immaginati; un' armonìa chiara. Egli si è sempre distinto, particolarmente negli ultimi suoi drammi, con pezzi d' insieme ne' quali trovansi riunite l' energìa, la grazia e l' originalità.

Guglielmìna. Nome prop. di donna, femminino di Guglielmo.

Guglielmìni (Domenico). biog. Celebre Idraulico bolognese, nato nel 1645. Nel 1686 venne fatto intendente generale delle acque della legazione di Bologna; carica che esercitò in modo da conciliarsi la stima universale. Dal 1690 in poi unì all' uffizio d'intendente delle acque quello di primo professore di matematiche, e fu per lui creata, nel 1694, una cattedra d' idrometria. *Tale nome*, dice Fontenelle, *era nuovo quanto la stessa cattedra; e l' uno e l'altra rammenteranno sempre la memoria di quello che ne rese necessaria l' istituzione.* Accettò per altro nel 1698 la cattedra di matematiche a Padova; ma conservò sempre il titolo e gli stipendj di professore nell' università di Bologna. Morì in Padova nel 1700, in età di 54 anni, lasciando molte opere in latino, tutte volgenti sulle sublimi scienze da lui professate.

Guglielmìni, o Guglielmìti. stor. eccles. Congregazione d' eremiti o religiosi, fondata da S. Guglielmo eremita di Malevalle in Toscana. Essi seguono la regola di Sant'Agostino, ma si opposero alla unione che aveva voluto fare il papa del loro ordine con quello degli eremiti di S. Agostino. Alessandro IV con una bolla dell' anno 1256 permise ad essi di conservare il loro abito particolare, che rassomiglia a quello de' Bernardini, e di seguire la regola di S. Benedetto colle istruzioni di S. Guglielmo loro fondatore.

Guglièlmo. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Protettore della tranquillità. L. *Gulielmus*, *Guilielmus*. Le sue variazioni ed abbreviazioni sono: Gulielmo, Glielmo, Nelmo, Memmo; ed i suoi diminutivi ed accrescitivi Guglielmino, Mino, Guglielmotto.

Guglièlmo. stor. eccles. Nome di molti Santi che fiorirono in diversi tempi della Chiesa. Eccone i principali: §. — (S.). Duca di Aquitania, che fioriva a' tempi di Carlomagno, sotto il quale egli militò da valente capitano contro i Saraceni. Nell' 808 rinunziò al mondo ed a tutti i vantaggi di cui godeva, per non occuparsi che della sua salvezza. Si ritirò nella valle di Gellona, presso a Lodeve, e vi fabbricò un monastero, denominato dappoi S. Guglielmo del deserto. Ivi fece professione col consenso della duchessa sua moglie, visse da santo, e morì l' anno 812. §. —(S.). Abate di San Benigno di Digione, nato nel 961 a Novara nel Piemonte. Egli fu fondatore di molti monasteri e morì nel 1031. §. — d' Irsauge (S.). Restauratore della disciplina monastica in Germania dell' XI secolo. Fu abate di parecchi monasteri; ma si fermò in quello d' Irsauge, che sotto di lui divenne celebre. Questo santo abate morì nel 1091. §. — di Malevalle (S.). Eremita del XII secolo. Fu dapprima militare e visse negli stravizzi comuni a tale condizione. Tocco dalla grazia, consultò un santo eremita, che gli consigliò il pellegrinaggio di Roma. Giunto in essa città, Guglielmo andò a gittarsi a' piedi di Eugenio III, e gli fece la confessione delle sue colpe. Il papa gl' impose per penitenza, il viaggio di Gerusalemme. Guglielmo dimorò otto anni nella Terra Santa. Come ne ritornò nel 1153, poichè provato ebbe di fermare stanza in varj luoghi, si fermò in Toscana nel territorio di *Siena*, in una valle deserta, chiamata in quel tempo *Stalla di Dodi*, e in progresso *Malevalle*. A lui in essa si unì un suo compagno per nome Alberto. Guglielmo ivi morì nel 1157, e Alberto gli prestò gli ultimi uffizj. Altri, attirati dalla solitudine del luogo, e dalla santità di vita che vi si menava, si unirono ad Alberto, e vi fabbricarono un monastero. Da tale umile principio ebbe origine l' ordine de' Guglielmini o Guglielmiti (*V.* questo nome), che Alessandro IV approvò con bolla del 1256, e che si diffuse in Germania, in Fiandra, e in Francia. Il martirologio romano commemora S. Guglielmo di Malevalle a' 10 di Febbrajo. §. — di Monte Vergine (S.), piemontese. Non aveva che 15 anni quando si sentì desiderio di consacrarsi a Dio. Laonde, per fortificarsi in esso desiderio, intraprese il pellegrinaggio di San Giacomo di Compostella. Passò poi nel regno di Napoli, e vi si ritirò sopra un' alta montagna. Quivi davasi, senza distrarsi, alla contemplazione ed a tutte le austerità della penitenza, quando il grido della sua santità attirò una moltitudine di gente nella sua solitudine; ma egli, onde involarsi ad essa, andò a di-

morare in un luogo nominato *Monte Vergine*, tra Nola e Benevento, ove parecchie persone andarono a porsi sotto la sua direzione. Tale unione diede origine ad un nuovo ordine religioso ch' ebbe nome di Monte Vergine, che si crede avere avuto principio nel 1119. Il suo santo istitutore morì a' 25 di Giugno del 1142.

Guglielmo. stor. Nome di tre re d' Inghilterra, tutti e tre celebri nella storia: §. —I, detto il Conquistatore, ed anche il Bastardo, figlio naturale di Roberto il Diavolo, duca di Normandìa, e di Arletta, figlia d'un pelliciajo della città di Falaise. Nacque nel 1027. Roberto non avendo prole maschia legittima, e volendo intraprendere il pellegrinaggio di Terra Santa, avanti di partire rinunziò al ducato a favore di Guglielmo, allora in età di 8 anni, e gli fece giurare fedeltà dagli Stati del ducato uniti a Fecampo. Durante l'età minore di Guglielmo, una lunga serie di perturbazioni afflisse il suo Stato. I membri collaterali della famiglia ducale, sdegnati che fosse stato dato loro per capo il figlio d' una concubina, sollevarono il popolo, e di tumulti e di sangue empierono la Normandìa. Al flagello della guerra civile si aggiunse pur quello della guerra esterna. Enrico I, volendo approfittare di tali turbolenze, andò più volte alla guida di poderoso esercito a ridimandare una provincia che vedeva mal volentieri posseduta da stranieri. L'abilità de' reggenti costituiti da Roberto, durante la minorità di Guglielmo, fece faccia a tutto, ed essi mantennero il ducato illeso, sebbene con istento, sino a che Guglielmo fosse giunto all' età di anni diciotto. Il giovane duca raccolse allora in mano le redini dello Stato. Sotto un principe giovine e senza esperienza, l' ambizione de' suoi congiunti tenne che avrebbe potuto alzare la fronte, e sperare impunità. Il primo che innalzò il vessillo della ribellione fu Guido di Borgogna, cugino di Guglielmo, il quale, sostenuto da un gran numero di signori turbolenti, e fatte in segreto numerose leve di truppe, divisò di usurpare il trono di Guglielmo sorprendendo questi e trucidandolo. I preparativi per tale attentato erano stati fatti con tanta segretezza, quantunque numerosissimi fossero i congiurati, che una notte erasi già in procinto di circondare il palazzo, in cui il duca dormiva senza diffidenza e senza guardia, allorchè questi destato repente da un suo fido, fu avvertito dell' imminente pericolo che correva, ed eccitato alla fuga. A tale nuova inaspettata, il principe, preso da terrore, esce furtivamente dal palazzo solo, mezzo nudo, e gli vien fatto, col favore delle tenebre, d' involarsi a' pugnali degli assassini, e di recarsi a chieder soccorso a Enrico I re di Francia. Questi, quantunque per interessi politici fosse nemico dei duchi di Normandìa, pure per gratitudine, memore de' soccorsi ricevuti da Roberto, padre di Guglielmo in una consimile spinosa occasione, allorchè il fratello e la madre volevano spogliarlo de' suoi Stati, andò egli in persona con un' armata a combattere i nemici del giovane duca. I ribelli furono tagliati a pezzi, e Guglielmo rientrò in possesso del suo ducato. Gli fu d'uopo per altro anche in appresso di sostenere guerre frequenti contro i suoi vicini; ma queste gli somministrarono opportunità di mostrare talenti militari d' un ordine superiore, e terminarono d' acquistargli la stima de' Normanni, distruggendo le preoccupazioni che da prima avevano avute di lui. L' azione per altro a cui questo principe va debitore della celebrità di cui gode anco oggigiorno e del soprannome di Conquistatore, sotto cui è conosciuto nella storia, fu la sua spedizione d' Inghilterra. Egli fondava i suoi diritti al trono della Gran Brettagna sopra un testamento di Odoardo il Confessore (che per altro non era che verbale), e si pretendeva chiamato in virtù di esso a raccorre il retaggio di quel re pusillanime. Ma trovò in Aroldo, nipote di Odoardo, un emulo risoluto di contendergli lo scettro fino alla morte. Questo eroe, caro agl' Inglesi pel suo coraggio e per le sue virtù popolari, era succeduto senza opposizione al debole Odoardo. Ma tali cose non poteron distogliere l' animo risoluto di Guglielmo dal formato progetto di un'invasione nell' Inghilterra: egli per destre negoziazioni seppe dissipare le inquietudini che concepite avevano i suoi vicini della futura sua potenza; e con magnifiche promesse, sparse con arte, attirò da tutte le parti sotto i suoi vessilli una moltitudine d' intrepidi avventurieri, avidi ad un tempo di bottino e di gloria. In meno di otto mesi raccolse una flotta di 3000 bastimenti ed un esercito di 60,000 combattenti, composto del fiore dell' Europa. Sciolse le vele a' 30 di Settembre del 1066, fece il tragitto senza incontrar nemici, ed effettuò uno sbarco in Inghilterra. Aroldo, altero d' una recente sua vittoria sopra i Norvegi, e sperando il medesimo buon successo contro i Normanni, mosse contro Guglielmo e gli presentò

la battaglia il dì 14 d'Ottobre. Essa fu sanguinosa ed ostinata; i due competitori fecero prodigj di valore. Aroldo morì combattendo, e Guglielmo fu più volte in pericolo della stessa sorte; l'esercito inglese, il quale dalle ore 5 del mattino sino al tramontar del sole, non avea cessato di opporre la più vigorosa resistenza, non cedè la vittoria che dopo quasi l'intera sua distruzione. Guglielmo, dopo quella gloriosa giornata, poichè si ebbe assicurato una via di ritirata, impadronendosi di Duvre, marciò sopra Londra, entrò senza resistenza in quella opulenta città, e nel dì di Natale, circa tre mesi dopo la sua partenza dalla Normandìa, fu incoronato re d'Inghilterra nell'abbazìa di Vestminster. I principj del suo regno furon dolci e tranquilli; egli conservò tutte le istituzioni che erano in vigore, nè impose alcuna nuova gravezza; e le sue prime leggi non ebbero altra mira che di porre un freno alla licenza de'suoi soldati vittoriosi. Gl'Inglesi, da lungo tempo avvezzi a rimutar padrone, erano contenti di una rivoluzione che prometteva loro tanta felicità; ma breve fu la loro gioja. Guglielmo, reduce da un viaggio della Normandìa, ove andato era a ricevere le congratulazioni degli antichi suoi sudditi intorno alle sue conquiste, svestendo il carattere di moderazione cui avea mostrato fino allora, più non presentò all'Inghilterra costernata che un avido e spietato tiranno. La severità de'reggenti che aveva lasciati per amministrare il regno, durante la sua assenza, aveva esacerbato la nazione, e serie sedizioni eran già scoppiate in diverse provincie. Giovò tale pretesto per discacciare dagl'impieghi tutti gl'Inglesi e sostituir loro de'Normanni. I più de' nobili proscritti come partigiani della caduta dinastia, videro i loro beni confiscati e divisi tra i vincitori. Vennero rinnovate le più odiose imposizioni abolite da Odoardo e da Aroldo; e tutti coloro che osarono lagnarsi furon gastigati coll'ultimo rigore. Tali spogliamenti, ed una condotta sì violenta, terminarono d'irritare gli animi. Le contee di Cornavaglia e di Devone diedero il segnale della ribellione, e in tutta l'Inghilterra il popolo tutto parve in procinto di levarsi in armi contro i suoi oppressori. A tale procella, calmata parte per concessioni, che la politica rendeva necessarie e doverose, e parte con la forza, succederonò poco dopo i tentativi de' figli d'Aroldo, i quali sbarcarono, ripetute volte, sulle terre littorali del regno; quindi una nuova ribellione, più formidabile di tutte quelle fino allora avvenute, scoppiò nella parte settentrionale dell'Inghilterra, e attirò presto su di essa tutte le vendette dell'implacabile Guglielmo. In tal guisa la prima metà del regno di Guglielmo non fu da parte de' vincitori che una serie continuata di azioni crudeli, di spogliamenti, di avanie, e di supplizj; e da parte de' vinti di commozioni e ribellioni. La seconda metà del regno di Guglielmo fu più tranquilla, imperocchè, come esso principe ebbe posto un termine alle sue persecuzioni, trovò sudditi più fedelī. Gli eserciti inglesi, cui menò a parecchie spedizioni sul continente o contro il re di Francia, o contro gli altri principi confinanti colla Normandìa, gli diedero sempre prove di fedeltà e di valore. In una di quelle spedizioni, nel 1087, Guglielmo morì di 60 anni, dopo un regno di 52 come duca di Normandìa e di 21 come re d'Inghilterra. §. — Il (soprannominato il Rosso, dal colore de'suoi capelli). Figlio terzogenito di Guglielmo il Conquistatore, il quale, prima di morire, legò la corona d'Inghilterra a questo suo figlio prediletto, a scapito di Roberto suo primogenito, a cui lasciò la sola Normandìa, dicendo: che, siccome l'Inghilterra era sua conquista, egli poteva costituirne erede quello de' suoi figli che più gli piaceva. L'amministrazione di Guglielmo il Rosso fu oppressiva più ancora che quella di suo padre. Già prima d'ascendere al trono erasi egli alienato il cuore degl'Inglesi per le sue violenze, prodigalità e rapine; e divenuto re, siccome era uomo d'insaziabile cupidigia, cercò d'appagare tale passione per le più inique estorsioni. Nè fu la Chiesa in sicuro dalle sue rapine: s'impadronì di tutte le mense vescovili, e di tutti i benefizj vacanti, e ne applicò le rendite a' suoi profitti. Avendogli Roberto suo fratello duca di Normandìa, che voleva partire coi crociati per la Palestina, offerto in pegno il proprio ducato per dieci mila marchi d'oro, egli accettò tale offerta con giubbilo, e poco scrupoloso intorno a' mezzi di procacciarsi essa somma, n'estorse una parte dal popolo e dal clero secolare, e costrinse i monasteri a fondere le loro argenterie onde gli somministrassero il rimanente. In tal guisa Guglielmo II divenne pacifico possessore di un paese che da lungo tempo agognava, e che con la forza dell'armi non aveva potuto ottenere (*V.* ROBERTO), e la Normandìa venne per la seconda volta unita alla corona d'Inghilterra. Guglielmo II, dopo 17 anni

di regno, fu ucciso, l'anno 1100, alla caccia da un dardo, che gli lanciò involontariamente un suo favorito volendo colpire un cervo che inseguiva. §. — III. Nacque nel 1650 all'Aja, in Olanda, da Guglielmo II di Nassau, principe d'Oranges, e statolder delle allora provincie unite d'Olanda, e da Enrichetta Maria Stuarda, figlia dell'infelice Carlo I re d'Inghilterra, e sorella di Giacomo secondo. Guglielmo, emulo celebre di Luigi XIV, nutriva fino dall'età sua giovanile un ardore di gloria che divampò sempre dappoi nella sua condotta. Era nato con un'ostinazione flemmatica, opportuna per combattere le avversità; era d'umor freddo e severo, d'ingegno operoso e perspicace; valoroso senza ostentazione; ambizioso, ma nemico del fasto. Egli si distinse tanto che visse per un'animosità, anzi odio contro i Francesi, ed in ispecie contro la persona di Luigi XIV; per umiliare il quale egli era pronto a fare qualunque sacrifizio. Allorchè nel 1672 venne innalzato alla dignità di statolder, l'Olanda era invasa da' Francesi fino alle porte di Amsterdam. Il novello statolder, alla guida d'un esercito poco agguerrito e scoraggiato, e disdegnando le offerte personali di Luigi XIV, procurò di metter argine all'ulteriore avanzamento dell'inimico, facendo forare le dighe onde innondare tutte le vie per le quali doveva passare; e nello stesso tempo, mentre egli con le sue negoziazioni pronte e segrete induceva l'Impero, la Spagna e 'l Brandeburgo a romper guerra alla Francia, per una perita mossa, ammirata dalle persone dell'arte, ingannando i generali francesi, egli effettuò la sua unione con l'esercito imperiale, ed obbligò i Francesi ad abbandonare tutte le loro conquiste. Ebbe poi luogo una guerra di quattro anni, in cui Guglielmo ebbe la gloria di rallentare i progressi dell'esercito francese, fino alla pace di Nimega nel 1678. L'anno 1688 fu Guglielmo il motore della famosa lega, detta d'Augusta, tra l'Impero, la Spagna, la Savoja, l'Olanda, la Danimarca e la Svezia, contro la Francia. Lo scopo per altro del principe d'Oranges nel formare questa lega era di coprire e di secondare i suoi proprj progetti, che da lungo tempo volgeva nella mente. Avea sposata Maria Stuarda, figlia primogenita di Giacomo II re d'Inghilterra, in un tempo in cui questo monarca non avea prole maschia e anche senza molta speranza di averne, il che avrebbe assicurato il diritto a Guglielmo di succedere al suocero nel regno; ma la nascita d'un principe di Galles gli chiuse le vie del trono nel momento in cui meno se lo aspettava. A quell'epoca, l'affezione di Giacomo II per la religione cattolica avea irritato contro di lui il parlamento e la maggior parte della nazione. Il genero colse tale occasione per rovesciare dal trono il suocero, e tenersi lo scettro che quasi gli sfuggiva di mano. Seppe egli opportunamente fomentare il disgusto generale degl'Inglesi e procurarsi un valido partito. Con una flotta di 500 vele e 14,000 uomini di truppe da sbarco, che avea fatto apparire che destinate fossero contro la Francia, egli sbarcò in Inghilterra, dove vide subito la maggior parte dell'esercito di Giacomo unirsi al suo; e sè stesso attorniato da una numerosa nobiltà. Allora, senza voler ascoltare niuna proposizione per parte dell'infelice Giacomo, si avanza prontamente verso Londra, obbliga il suocero a rifuggirsi in Francia, fa il suo pubblico ingresso nella capitale, e ferma residenza nel palazzo di S. Giacomo. La prima cosa che fece fu di ordinare la convocazione straordinaria d'un'assemblea nazionale, onde deliberare sullo Stato dell'Inghilterra. In essa fu dichiarato il trono vacante, e si confermò la corona a Guglielmo ed alla sua sposa Maria congiuntamente, con ordine però che rimanesse tutta intera l'amministrazione nelle mani del primo. Tale è in sostanza il risultamento di quella famosa rivoluzione del 1688, a cui la Gran Brettagna va debitrice della sua libertà, e della sua preponderanza attuale. La battaglia della *Boyne*, vinta sull'esercito di Giacomo nell'Irlanda, l'anno 1690, e l'indulgenza con cui Guglielmo adoperò verso i vinti, terminarono di raffermarlo sul trono; e l'istesso Luigi XIV, dopo una lunga guerra di 9 anni, in cui Guglielmo non ebbe piccola parte, e dopo che il monarca francese ebbe fatto tutti gli sforzi per ajutare il suo protetto Giacomo II, dovè finalmente riconoscere Guglielmo come re d'Inghilterra nel trattato di pace sottoscritto nel 1699 a Risvich. Guglielmo morì nel 1702, dopo un regno di 13 anni, e poco tempo dappoi che ebbe nuovamente sollevata tutta l'Europa contro Luigi XIV, durante la guerra della successione al trono di Spagna.

GUGLIELMO. stor. Conte d'Olanda, poi imperatore di Germania. Papa Innocenzo IV lo fece eleggere imperatore nel 1247, onde opporlo a Federico secondo. L'anno susseguente Guglielmo prese Aquisgrana, dopo un assedio di sei mesi, e venne in-

coronato imperatore dall'arcivescovo di Colonia. Il papa però ebbe un bello spendere grandi somme, non disgiunte dal pubblicare crociate, e scagliare censure per sostenere il suo protetto, ma la massa della nazione rimase affezionata a Federico; e Guglielmo, avvegnachè fosse dotato di talenti e di parecchie qualità stimabili, dovè ritornare in Olanda, dove morì nel 1256.

GUGLIÈLMO. stor. Re di Scozia, soprannominato il Leone, succedè nel 1165 a suo fratello Malcolmo IV. Era contemporaneo di Enrico II re d'Inghilterra, col quale fu sempre in guerra, facendo ripetute volte delle scorrerie nell'Inghilterra; ma fu alla fine vinto, fatto prigione, e costretto di fare omaggio della sua corona ad Enrico, e a cedergli alcune piazze situate su i confini, le quali gli venner poscia restituite dal successore di Enrico, Riccardo *cuor di Leone*, che pure lo francò dal vassallaggio, mediante una somma di danaro. Guglielmo morì nel 1214. L'anno 1816 venner trovate le sue ossa molto ben conservate, quantunque fossero sepolte da 602 anni. Stavano sotto una bella pietra di marmo turchino in cui si vedeva scolpita l'effigie del re.

GUGLIÈLMO BRACCIO DI FERRO. biog. Fu il primo duce de' Normanni nel regno di Napoli. Arrivò in Italia nel 1035, onde cercar fortuna con Drogone e Unfredo suoi fratelli, e trecento avventurieri normanni. Guglielmo, co'suoi compagni, militò da prima agli stipendj di Guaimaro IV principe di Salerno. Per sei anni Guglielmo ed i suoi Normanni mostrarono una prodezza che li fece comparire in mezzo a' Lombardi ed a' Greci come esseri di natura più che umana. Nel 1041, Guglielmo, credendosi offeso dal comandante greco della Puglia, convocò tutti i suoi seguaci in Aversa e là convennero d'assalire i Greci e di spogliarli di quanto possedevano nella Calabria e nella Puglia. Il prode Guglielmo con la sua mano d'avventurieri si avanzò fino a Melfi nel centro della Puglia. Riportò sopra i Greci tre grandi vittorie, e in due campagne conquistò tutta la Puglia e la divise in dodici contee, di cui diede le investiture a' più ragguardevoli de'suoi compagni d'armi, riserbando per sè la contea d'Ascoli e quella di Matera, e destinò Melfi ad essere la sede del governo oligarchico de' Normanni. Guglielmo Braccio di ferro morì nel 1046. Suo fratello Drogone a lui succedè.

GUGLIÈLMO. biog. Duca di Puglia, che succedè nel 1111 a Ruggero in tutti gli Stati che i Normanni avevano conquistati di qua dal Faro. Era quella l'epoca delle guerre tra l'imperatore Enrico V ed il papa. Guglielmo fu fedele al pontefice supremo suo signore, e gli diede potenti soccorsi contro gli Alemanni. Egli alla sua volta contava sulla protezione del papa, allorchè assalito venne nel 1121 da Ruggero II gran conte di Sicilia, suo cugino; ma non ostante il sostegno del pontefice, fu obbligato a cedere la Calabria al conte di Sicilia e ad assicurargli il rimanente della sua successione se moriva senza figliuoli. Tale avvenimento, che unì tutte le conquiste dei Normanni in una monarchia, avvenne più presto che aspettar non si doveva. Guglielmo morì in Salerno sua capitale nel 1126, e Ruggero succedendogli prese il titolo di re di Sicilia.

GUGLIÈLMO. stor. Nome di tre re di Sicilia. §. — I, detto il *Malvagio*, figlio di Ruggero I, che l'associò al governo nel 1151. Guglielmo, divenuto solo padrone dopo la morte del genitore, avvenuta nel 1154, si diede in preda a tutta la mollezza del vizio, e le sue indegnità gli meritarono presso a' Siciliani la qualificazione di *Malvagio*. La sua codardia contrastava nel modo più straordinario col valore senza pari de' Normanni; i suoi Stati, *arricchiti* pel commercio e per l'industria *degli* abitanti, gli somministravano mezzi immensi; i suoi eserciti erano quasi invincibili; le sue flotte erano le più numerose e le più agguerrite della cristianità; ma siccome metteva il più delle volte alla loro guida eunuchi mussulmani, provava in appresso de' rovesci non aspettati. Mentre egli, indegno di quella monarchia, che i Normanni appena terminato avevano di fondare nella Sicilia, viveva nel suo palazzo attorniato da spregevoli eunuchi ed in mezzo ad un serraglio simile a quei degli Orientali, mandò il suo cancelliere a far guerra a papa Adriano IV, perchè questi gli avea ricusato il titolo di re. La scomunica scagliata contro Guglielmo nel 1155 eccitò i baroni della Puglia a ribellione; tutte le provincie continentali del suo regno caddero allora in una condizione d'anarchia, da cui più non fu possibile di trarle. Majone, ammiraglio del regno e favorito del re, governava in quel tempo la Sicilia con autorità assoluta. Questi giunse a ridurre, nel 1156, la Puglia all'obbedienza, vinse i Greci che avevan dato soccorso a' baroni ribelli, espugnò e spianò Bari, e fece perire i più de' signori sollevati. Lo scisma tra papa Alessandro III, e l'antipapa Vit-

tore IV, riconciliò Guglielmo colla Chiesa. Questo re assunse le difese del primo, mentre Federico Barbarossa si dichiarò protettore del secondo. Non potè per altro riacquistarsi mai l' amore de' suoi sudditi, che anzi l' odiavano, e sovente si ribellavano contro di lui. In una di quelle sollevazioni i congiurati baroni acclamarono Ruggero, giovanetto figlio di lui, re di Sicilia. Guglielmo però giunse a combattere i sediziosi; tolse loro il palazzo in cui eransi radunati, e incontrando suo figlio, che i ribelli avean fatto re, lo rovesciò a terra con un calcio sì violento che il fanciullo ne morì poche ore dopo. Un gran numero di baroni siciliani perirono con l' ultimo supplizio, gli altri si difesero ne' loro feudi e castelli; in guisa che la guerra civile divenne generale nelle due Sicilie, e non cessò che sotto il regno susseguente. Guglielmo I morì nel 1166. §. — II, detto il *Buono*, assai più per distinguerlo da suo padre che per cagione delle sue virtù. Egli rimase fedele all' alleanza contratta con Alessandro III e la lega lombarda. I Siciliani furono in tal guisa tratti in una guerra con l' imperatore Federico Barbarossa; ed allorchè esso monarca assediò Roma nel 1167, alcune galere siciliane salvarono il papa cui quegli inseguiva. La guerra di Guglielmo con quell' imperatore, e quella che sostenne col re di Marocco e con l' impero greco, si fecero sempre per mare, nè chiare divennero per alcuna grande battaglia. Quindi tali guerre appena rallentarono la prosperità crescente della Sicilia. Il commercio n' era florido, non che le sue manifatture; la sua marineria era la più potente del Mediterraneo; e l' agiatezza e la pace che vi si godeva, avevano incoraggiate le lettere. Ugo Fulcando e Romualdo di Salerno, i quali vissero entrambi alla corte di Guglielmo, erano distinti fra gli scrittori latini; mentre la lingua italiana, ch' era chiamata a quel tempo siciliana, incominciava pure a formarsi, ed in Palermo si cantavano poesie in tale nuovo dialetto. In sì fatta guisa il regno di Guglielmo il Buono, che esso principe non illustrò nè per grandi gesta, nè per grandi talenti politici, nè per niun tratto notabile di carattere, è nondimeno un' epoca importante nell' istoria d' Italia, siccome quella del rinascimento delle lettere. L' imperatore Federico, fatta la pace con Guglielmo, gli chiese e ottenne in matrimonio per suo figlio Enrico VI Costanza figlia di Ruggero e zia di Guglielmo II, sola erede legittima del sangue dei Normanni. Nondimeno, quando Guglielmo morì nel 1189 senza figli, non Costanza ma Tancredi a lui succedè, quantunque quest' ultimo nipote del re Ruggero, fosse di nascita illegittima (*V.* Costanza, e Tancredi). §. — III, figlio di Tancredi, a cui succedè nel 1193, sotto la tutela di sua madre Sibilla. Ma l' imperatore Enrico VI, il quale in nome di Costanza sua moglie aspirava alla corona di Sicilia, assalì Guglielmo appena asceso al trono. Di qua dal Faro non trovò resistenza che nella sola città di Salerno, che si difese vigorosamente; ma venne espugnata nondimeno verso la fine del 1194, e nell' istesso tempo la flotta unita de' Pisani e Genovesi, che combatteva per Enrico, s' impadronì di Messina. Essendosi Sibilla e suo figlio Guglielmo chiusi nel forte di Palermo, Enrico offerì loro di lasciare a Guglielmo, con la libertà, la contea di Lecce e 'l principato di Taranto, che Tancredi suo padre avea posseduto avanti che fosse re; ma quando la madre e il figlio si furon dati nelle mani di lui, nel 1195, mancò di parola, e li tenne prigioni, come pure le tre figlie di Tancredi; e vuolsi che fosse crudele a segno da far cavare gli occhi all' infelice Guglielmo, il quale morì in una fortezza nel paese de' Grigioni.

Guglielmo. Nome di molti altri principi europei de' secoli andati: cioè di dieci duchi d' Aquitania, durante i secoli X, XI, ed una parte del XII; cinque conti d'Olanda dal 1188 al 1417; cinque principi di Nassau Oranges, i quali, dalla metà del secolo XVII sino alla fine del XVIII, presiederono al governo delle Provincie unite d' Olanda, col titolo di statolder. L' ultimo di essi principi fu costretto ad abbandonare l' Olanda, allorchè nel 1795 questo paese fu invaso da' Francesi repubblicani. Suo figlio primogenito è l' attuale Guglielmo re d' Olanda.

Guglielmo di Tiro. biog. Arcivescovo di Tiro in Fenicia nel XII secolo. Fu autore di una storia delle crociate, la più esatta e la più veridica di quante furono scritte poscia su quelle sterminatrici guerre d' Oriente. La storia di Guglielmo di Tiro è composta di 23 libri. I primi quindici libri furon composti sulle tradizioni e sopra racconti stranieri; ma Guglielmo fu testimonio oculare di tutti i fatti raccontati ne' libri susseguenti, o gli aveva uditi da persone degne di fede che gli avevano veduti. Guglielmo di Tiro nella breve prefazione che fa precedere al ventesimo terzo libro, in uno stile che porta l' impronta del dolore che gli cagionavano le sciagure della sua patria devastata dall' armi vittoriose di Sa-

ladino, annunzia che dopo fatto il quadro brillante delle prosperità de' Cristiani, ad esempio de' grandi scrittori dell' antichità, i quali hanno raccontato egualmente gli avvenimenti felici e funesti della loro nazione, egli si accinge, soggiacendo alla sua disperazione, a fare il racconto della loro ruina e della loro umiliazione; ma, sia che l' animo gli mancasse, sia che il distogliesse dal suo progetto il corso degli avvenimenti, o per altri motivi ignorati, egli non terminò il ventesimo terzo libro. Guglielmo avea già scritto una *Storia orientale*, nella quale aveva abbozzato la storia de' Mussulmani dal regno di Maometto sino al tempo delle crociate. Si compiange con ragione lo smarrimento di tale istoria, che dall' istesso Guglielmo vien sovente citata nella sua seconda opera.

Guglièlmo (Monte). geog. Montagna del reg. Lomb.-Ven., sul limite delle provin. di Brescia e di Bergamo, dist. 6 miglia da Valtrompia e 4 dal lago d' Iseo. È alta 5820 piedi sopra il livello del mare.

Gugliètt—a, —ìna. *V*. Gugl—ia.

Guglionèsi. geog. Piccola città del reg. di Napoli, nel Sannio, e nel distr. di Larino, con 3000 abitanti.

Gugnàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Gugnèr. mitol. celtica. Nome della spada della quale Odino dovrà armarsi l' ultimo giorno per combattere il lupo Fenris.

Guguàn. geog. Una delle isole Marianne, nel grand' Oceano equinoziale.

Guhr, e Gur. s. m. Nome che i minatori danno alle sostanze minerali, portate lentamente dalle acque, e deposte nelle fenditure, e nelle cavità de' filoni. Alcuni di quei depositi sono terrei, altri mescolati più o meno con ossidi metallici, e questi portano il nome de' metalli che contengono. Quello di *Guhr* si applica solo alle materie calcaree o gessose, e queste pure prendono altri nomi dalla forma nella quale si trovano.

Guiàna, o Gujàna. geog. Vasta contrada dell' America meridionale, che si divide in 5 porzioni, le quali prendono il nome dalle diverse potenze che quivi hanno degli stabilimenti: Guiana inglese, Guiana brasiliana (prima portoghese), Guiana colombiana (prima spagnuola), Guiana francese, e Guiana olandese.

Guiàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Guib, s. m. Sorta di capra del Senegal.

Guibèrto. biog. Celebre Antipapa dell' XI secolo. Era arcivescovo di Ravenna, ed uno de' faziosi che tramarono con Cencio l' uccisione di Gregorio VII, la notte di Natale del 1075. Aveva precedentemente sostenute le parti dell' antipapa Onorio II (Cadaloo) contro Alessandro II. Aspirava anch' egli alla tiara, che ottenne assumendo il nome di Clemente III, per protezione di Enrico IV, mentre Gregorio VII era assediato nel Castel Sant' Angelo. Questo pontefice, liberato da Roberto Guiscardo, dovè lasciar Guiberto padrone d' una parte della città di Roma, che egli, poichè incoronato ebbe Enrico imperatore, occupò anche durante Vittore III; ma ne venne scacciato da Urbano II e costretto a ritirarsi in Ravenna. Poco tempo dopo gli riuscì a rientrare in Roma, sempre protetto da Enrico; e ad onta che venisse nuovamente scomunicato in un concilio tenuto a Benevento, egli vi si mantenne fin verso la metà del pontificato di Pasquale II, allorchè, forzato di abbandonar Roma, morì all' improvviso l' anno 1103, mentre fuggiva da Albano a Città di Castello, dopo un' intrusione di venti anni, avendo trovato mezzi di resistere a tre papi legittimi.

Guicciardìni. biog. Nome di una nobile ed antica famiglia di Firenze, che tuttora sussiste, ed i cui membri tennero le cariche più cospicue della repubblica fiorentina. Simone Zanucci Guicciardini fu gonfaloniere di giustizia nel 1302. — Luigi Guicciardini fu gonfaloniere di giustizia di Firenze nel 1378, durante la terribile rivoluzione de' Ciompi. Egli trovossi alla direzione dello Stato nel momento in cui la plebaglia di Firenze voleva rovesciare il governo. Guicciardini si condusse da prima con coraggio e sagacità bastante ad infondere speranza nella repubblica della sua salvezza. I sediziosi, padroni della città, abbruciarono il suo palazzo; indi, passando da una passione all' altra, la sera stessa l' armarono cavaliere, e vollero colmarlo d' onori; ma non andò guari che il minacciarono di nuovo e l' assediarono nel palazzo pubblico, donde egli fuggì, e la sua fuga fu la causa immediata della sovversione dello Stato. §.—(Simone), figlio del precedente, esperto politico e valoroso guerriero. Battè nel 1452 i Genovesi presso a Sarzana, e sconfisse nel 1468 le truppe di Sisto IV. §. — (Pietro), figlio di Simone, che si acquistò grande riputazione pe' suoi talenti negli affari. §. — (Francesco), figlio del precedente, celebre storico, che nacque in Firenze nel 1482. Venne dapprima destinato al foro, ed in esso tanto nome si fece, che in età di 23 anni divenne professore di giurisprudenza, in un tempo in cui le cattedre dell' Italia erano tutte oc-

cupate da'più valenti giureconsulti. Quantunque non fosse per anco giunto all' età richiesta dalle leggi, venne eletto in ambasciadore presso Ferdinando re d'Aragona detto il Cattolico, di cui seppe cattivarsi la grazia, e procurò in tal guisa un potente protettore alla sua repubblica. Papa Leone X, giusto estimatore del vero merito, chiamò Francesco Guicciardini alla sua corte, il colmò di onori ed il fece governatore di Modena e di Reggio, accordandogli poteri illimitati. Servì pure nella medesima qualità sotto il pontificato di Adriano VI; e la sua fermezza, la sua beneficenza, e l'equità sua, lo fecero teneramente amare da' popoli che gli erano affidati. La Romagna essendo in quel tempo lacerata dalle fazioni irreconciliabili de' Guelfi e de'Ghibellini, papa Clemente VII mandovvi il Guicciardini. Questi riuscì a ristabilire la calma in quel disgraziato paese, con fare in esso osservare la più esatta giustizia, e con ispargervi le sue beneficenze, tal che divenne l'idolo di tutti i partiti. Dopo la morte di Giovanni de'Medici, la repubblica fiorentina scelse il Guicciardini per successore a quel famoso capitano nel comando delle *bande nere*, il fiore delle truppe italiane. Per altro Clemente VII ottenne da'Fiorentini di tenerlo per alcun tempo ancora a' suoi stipendj. La città di Bologna stava per sottrarsi al dominio di Roma. *I quaranta* (il senato di Bologna, così detto perchè era composto di quaranta membri) avevano alzato il vessillo della ribellione; la potente famiglia de'Pepoli aspirava al potere supremo; gli odj più non si contenevano e si moltiplicavano gli assassinj. Il Guicciardini, in qualità di governatore, si presentò in essa città, in cui l' avea preceduto la fama. Il suo contegno severo, la sua attività ed eloquenza tranquillarono il popolo, disarmarono i *quaranta*, e fecer perdere a' Pepoli ogni speranza di dominare. Dopo tale missione, non ostante le istanze di Clemente VII, il Guicciardini si ritirò in patria, dove visse nel ritiro onninamente occupato della composizione della sua storia, che terminò nel 1534. Per altro tale lavoro non gl'impedì di rendersi utile al suo paese in cose d' importanza: i suoi consigli moderavano la prodigalità e l' ambizione d' Alessandro de' Medici, che il riguardava come padre. Essendo stato assassinato Alessandro nel 1536 (*V*. Alessandro, Medici, e Lorenzino), tutti pendevano pel governo democratico; ma il Guicciardini, veggendo che con tal mezzo il suo paese era per divenir preda delle guerre civili, fu quasi il solo che si dichiarò a favore del governo monarchico. La sua eloquenza prevalse all' avviso di tutti gli altri; e Cosimo de' Medici venne acclamato sovrano di Firenze. Da quel momento in poi il Guicciardini più non badò agli affari; e poichè ebbe passato quattro anni nello studio e nel ritiro, morì nel 1540 La memoria del Guicciardini è commendevole presso a'letterati per la sua *Storia d' Italia*. Questa incomincia dal 1490 e termina nel 1534. È divisa in 20 libri, gli ultimi quattro de' quali non si debbono considerare che come memorie abbozzate, non avendo la morte permesso che l' autore vi mettesse tutta l'esattezza e regolarità di cui eran suscettive. Lo storico espone da prima lo stato pacifico in cui era l'Italia prima delle perturbazioni che lacerarono le sue più belle provincie; descrive le guerre sanguinose che vi mossero i Francesi sotto tre re successivi. Vi si scorge come esse mutarono quasi interamente aspetto all'Italia. I papi s' ingrandirono con la ruina di parecchi piccioli tiranni; Napoli e Milano, tolte a' loro principi, riconobbero il dominio di Carlo V; Genova, che si era data alla Francia, riacquistò la libertà, sotto la protezione del medesimo imperatore, il quale, da un altro canto, diede un sovrano alla repubblica di Firenze. Se in tale rivoluzione i più de' principi si mantennero, debitori ne furono alla debolezza loro ed alla loro sommissione al vincitore, la cui fortuna sembrava che a gran passi il conducesse alla monarchia universale. Ecco in ristretto il grande spettacolo che presenta la *Storia delle guerre d'Italia*, opera che rese immortale il nome di Guicciardini.

Guìda. (da Guidare) n. car. f. Scorta, quegli che scorge altrui avanti il cammino, e mostra la via che s' ha a fare; conduttore, guidatore. L. *Dux*, *cis*. §. Alla guida, a guida. avv. Vale Colla scorta, essendo guidato. §. Guida, per simil. dicesi a molti arnesi che servono come segni e quasi che conduttori nelle operazioni. §. T. de' valigiaj, cocchieri. &c. Quella specie di redine con che si guidano i cavalli da tiro. §. T. delle arti. Strumento di finissimo acciajo come una striscia, in superficie addentata da una parte, o piuttosto solcata per traverso, alla quale s' accosta la cornice del metallo che si dee far passare per lo strumento del castelletto per darle l'onde. Gli ebanisti, che lavorano materie più tenere, fanno esse guide di legno. §. Pezzetto di rame

schiacciato di più grandezze, con un buco tondo in mezzo; si appicca con certo stucco, o colla, sopra la pietra che vuolsi bucare con lo strumento detto Cannella, acciò tenga fermo tale strumento nel posto ove deve operare, girando finchè il buco sia fatto. §. Per Quel succhiello grande che fa l' uffizio di forare i legnami grossi come sono le piane. §. T. chir. Strumento che adoperasi per dirigere il coltello in alcuna parte stabilita del corpo umano; come nell' operazione dell' estrazione della pietra dalla vescica. §. T. degli stampatori. Quel legno con cui si ferma il manoscritto al cavalletto. §. T. de' magnani. Specie di canna che circonda l'ago della serratura in cui entra il fusto della chiave femmina. §. T. de' gettatori. Specie di cavalletto cui è fissata la forbice, che prende il palo della centina, e 'l tiene in centro per centinare la forma ritta. §. T. de' filatoj. Pezzo di ferro immobile che serve per condurre il filo della seta, acciò vada unito sulle rocchelle o sul guindolo. §. T. de' lanajuoli. Arnese dell' orditore. §. T. degl' ingegneri. Quei pezzi di legno che servon di guida al maglio o berta, perchè cada a piombo sulla testata del palo. §. T. de' lastricatori. Que' filari di pietra, che distinguono il lastricato o l' inghiajata di una strada dalla banchina. §. Guida dello spiràle. T. degli oriuolaj. È la forcella del registro. §. — di bacìno. T. mar. Segnale stabilito a terra, che serve a dirigere un bastimento quando si vuol far entrare in un bacino. §. — di fuòco. T. mar., ed è Una mazza o canna con miccia accesa per dar fuoco al cannone; dicesi anche Accenditojo. §. Guida. T. mus. Dicesi il Tema o soggetto o motivo dominante di una fuga, cioè Quella parte che incomincia la fuga. §. Dicesi anche Guida alla Nota con la codetta che si scrive alla fine del rigo o spazio per indicare la nota del rigo o spazio susseguente.

✠Guidàggio. n. m. Sorta di dazio; pedaggio.

Guidajuòla. *V.* Guid—àre.

Guidalésco. n. m. T. di veter. Ulcere o piaga esteriore del cavallo, o d' altre bestie da soma. L. *Petimen*, *petimina*. §. prov. E' ha più guidaleschi, che un caval vetturino; simile a quest' altro: Più piaghe o più mali che non ha lo spedale; e dicesi di Uno che abbia molte mascalcìe addosso.

Guidalòtti (Diomede). biog. Letterato italiano, nato in Bologna nel 1482. Insegnò nella patria università la lingua greca e la rettorica, della quale ultima scienza occupò la cattedra con lode per varj anni. Pubblicò due opere, cioè; 1° *Il tirocinio delle cose volgari*, che è una raccolta di sonetti, canzoni, sestine, capitoli, ed una maniera di composizioni chiamate *Strambotti e rispetti*, che sono nella poesia italiana quello cosa stessa che le fantasie sono nella musica. Tal modo di comporre, che ebbe molti partigiani nel secolo XIV, più non ne conserva da lungo tempo. 2° *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo*. In essa si leggono due sonetti del Guidalotti stesso, che sono comparabili a' migliori che siano stati composti a' suoi tempi.

Guid—aménto, —ànte. *V.* Guid—are.

Guidapòpolo. n. car. m. Guida del popolo; capopopolo. L. *Demagogus*.

Guidardón—e, —aménto, —àre, —àto, —atóre, —atrìce. *V.* Guiderdon—e, —are, &c.

Guid—àre. v. a. Scorgere, mostrare altrui, andando avanti, il cammino; condurre, menare, scortare; e dicesi anche delle bestie, come pure delle cose morali ed intellettuali. L. *Ducere*, *ducem se praebère*. *Voglia mi sprona, Amòr mi guida e scorge*. *Petr. son.* 176. §. Per Governare, reggere, maneggiare, regolare. L. *Regere*, *gubernare*. §. Per Amministrare. §. Per Dirigere, eseguire. L. *Dirigere*, *exsequi*. —àrsi. neut. p. Regolarsi, governarsi. —aménto. n. ast. v. m. Il guidare; guida. L. *Ductus*, *us*. —ànte. add. Che guida. L. *Ducens*. —ajuòla. n. car. f. Guidatrice, e si dice comunem. di Quella bestia di branco che guida l'altre. L. *Dux gregis*. §. Usasi anche in forza di addiettivo; come: *Vacca guidajuola*. —arménti. n. car. m. Armentario, pastore, guardamandrie. —àto. add. Scorto, condotto. L. *Ductus*, *a*, *um*. §. Acqua guidata, vale Condotta per canale, acquidotto, o simile. §. ✠Guidato. n. ast. m. Lo s. c. Guidamento, condotta. —atóre. n. car. v. m. Che guida, cioè governa o regge. L. *Rector*, *dux*, *gubernator*. —atrìce. n. car. f. Colei che guida, che governa. L. *Dux*, *gubernatrix*.

Guidàtico. n. m. Salvocondotto.

Guid—àto, —atóre, —atrìce. *V.* Guid—are.

Guidèllo (Alessandro). biog. Poeta latino e italiano del XVII secolo, nato in Napoli, ma originario di Firenze. Il Crescimbeni lo annovera nella terza classe de' rimatori del suo secolo.

Guiderdón—e, e anticamente Guiderdóno (voce d' origine provenzale). n. m. Mercede che si dà altrui in ricompensa del

suo bene operare, o de' servigj fatti; premio, merito, ristoro, contraccambio, rimerito, rimunerazione, riconoscenza. L. *Præmium*, *par gratia*, *hostimentum*. —ÀRE. v. a. Rimeritare, ricompensare, rimunerare, premiare, ristorare, ricambiare, contraccambiare. L. *Præmio afficere*, *remunerare*, *redhostire*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il rimunerare. L. *Remuneratio*. —ÀTO. add. Premiato, rimunerato. L. *Præmio affectus*. —ATÓRE. n. car. v. m. Che guiderdona; rimuneratore. L. *Remunerator*. —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che guiderdona. L. *Quæ remunerat*.

GUIDÉTTO. Nome prop., diminut. di Guido.

GUIDI. biog. Nome d'una famiglia la più potente di Toscana nel medio evo. Ella pretese di trarre la sua origine da un Guido, conte palatino, al quale Ottone I fece sposare la bella Gualdrada, di cui esso imperatore era stato innamorato, ma le cui virtù avean sempre saputo resistere alle insidie di lui. Nell'istesso tempo Ottone conferì al conte Guidi la contea di Modigliana ed il governo della Romagna. In sul finire del XII secolo, presso che tutti i membri di essa famiglia rimassero trucidati in una sollevazione di popolo, che ebbe luogo a Ravenna. L'imperatore Ottone IV concedè al conte Guidi Sangue, il solo che scampasse da tale strage, i feudi immediati da essa famiglia posseduti nel Casentino. La casa de' conti Guidi si divise in più rami, che a lungo si conservarono indipendenti negli Appennini. Venivan distinti co' nomi di conti Alberti, di Battifolle, di Romena, e di Modigliana. La loro influenza si estendeva su tutte le montagne della Toscana, della Romagna, e della Campagna di Roma. Ma la divisione di tale nobil famiglia in rami sovente nemici, i quali tennero le parti opposte de' Guelfi e de'Ghibellini, la indebolì, e la costrinse alla fine, verso l'anno 1440, a riconoscere la sovranità della repubblica fiorentina.

GUIDI. biog. Nome di parecchi sommi letterati italiani: §. — (Guido). Nobile Cittadino fiorentino, e valente medico. Passò in Francia, invitatovi dal suo concittadino ed amico Alamanni, che godeva ivi la grazia di Francesco I. Il Guidi divenne pubblico professore di medicina nel real collegio di Parigi, e archiatro del prefato monarca, a cui, nel 1544, dedicò i libri degli antichi Greci da sè tradotti in latino. Nel 1547, morto il re Francesco, il Guidi fu richiamato in patria dal granduca Cosimo I, che il dichiarò suo protomedico, e mandollo a Pisa onde professare ivi prima filosofia e poi medicina, nel qual impiego egli durò per lo spazio di circa 20 anni, onorato frattanto da Cosimo delle ecclesiastiche dignità della pieve di Livorno e della prepositura di Pescia. Morì in Pisa nel 1569, lasciando alcune opere chirurgiche e anatomiche. §. — (Carlo Alessandro), nato in Pavia nel 1650. Mostrò per tempo un' aperta inclinazione per l'eloquenza e la poesia, e specialmente per la poesia lirica, di cui fu poscia considerato come il restauratore in Italia. Tolse a studiare Pindaro, Orazio, Petrarca e Chiabrera, cercando di conoscere tutte le bellezze di quei gran modelli. Fu caro a Ranuccio II Farnese, duca di Parma, che si piaceva nell'udire i suoi versi; e quelli che il Guidi compose per esso principe furon raccolti e pubblicati col titolo di *Poesie liriche*. Compose pel medesimo duca una tragedia intitolata: *Amalasunta in Italia*. Divenne poscia segretario, nel 1685, di Cristina regina di Svezia, che dopo la sua abdicazione dimorava in Roma. Per ordine di lei il Guidi compose due favole pastorali, intitolate l'una *Endemione*, l'altra *Dafne*, le quali poi, essendo morta Cristina alcun tempo avanti che fossero stampate, egli dedicò, nel 1690, al cardinale Albani, suo amico e protettore; e quando nel 1700 questo porporato fu alzato al soglio pontificio (*V.* CLEMENTE XI), il Guidi tolse a verseggiare sei *Omelie*, che il pontefice aveva composte come prelato. Il Guidi dava de' precetti di poesia a quei giovani ne' quali scorgeva una calda immaginazione; egli eccitava in essi ardimento a tentare grandi imprese; ma i più provarono la disgrazia d'Icaro, e caddero, volendo, nel seguirlo, elevarsi troppo in alto. Il Guidi morì d'un colpo d'apoplessìa, nel 1712, in Frascati, dove trovavasi per andare a Castel Gandolfo, onde far omaggio a Clemente XI delle sei omelie da lui verseggiate. §. — (Giovan Battista). Dotto Ecclesiastico nato a' principj del secolo XVIII in Bologna, dove anche morì nel 1771, essendo arciprete nella chiesa di Santa Maria de' Tedeschi in essa città. Fu uno degli scrittori ascetici più profondi del suo tempo.

GUIDICCÌNO. Nome prop., variaz. di Guido.

GUIDICCIÓNI (Giovanni). biog. Vescovo di Fossombrone, nato a Viareggio, nella repubblica di Lucca, l'anno 1480. Fatti i suoi studj nell'università di Pisa, fu chiamato a Roma dal cardinal Farnese che lo fece uditore di rota. Il medesimo porporato, innalzato al soglio pontificio nel 1524 col nome di Clemente VII, creò il Guidiccioni

governatore di Roma, e gli conferì poco tempo dopo il vescovado di Fossombrone. Questo pontefice, avendo uopo d'un uomo prudente ed illuminato presso Carlo V, il quale si disponeva in quel tempo a partire per la sua spedizione in Affrica, spedì ad esso imperatore il Guidiccioni in qualità di nunzio apostolico di tale spedizione. Il nuovo nunzio acquistossi presto la benevolenza dell'imperatore, che il consultava negli affari più gravi. Dopo la presa di Tunisi, il Guidiccioni tornò a Roma donde il pontefice il mandò nella Romagna, allora in preda alle dissensioni, civili, per esercitarvi le funzioni di presidente. La sua fermezza e vigilanza riuscirono alla fine a ristabilire la calma in quel paese; si vide però in procinto di perder la vita per mano di un assassino appostato da'faziosi. Il sicario nel momento di vibrare il colpo mortale, rimase colpito dall'aspetto venerando del prelato; e, inginocchiandosi, confessò il suo delitto in mezzo alle lagrime del pentimento. Ottenne agevolmente il perdono, e penetrato dalle savie rimostranze di quello cui stava per immolare, si ritirò in un chiostro, in cui morì santamente. Il Guidiccioni venne poi eletto in commissario nella guerra di Palliano, nel qual uffizio si distinse siccome fatto avea in tutti gli altri, e si fece vedere tanto operoso ed intrepido in mezzo ad un esercito di cui dirigeva in gran parte le operazioni, quanto era stato dolce ed esemplare nella direzione d'una diocesi. Quest'illustre prelato morì nel 1541 a Macerata, viaggio facendo per Ancona, di cui era stato nominato governatore.

Guidìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Guidizzuòlo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, e nel distr. di Castiglione della Stiviera.

Guido. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Bellicoso. L. *Guido, onis*. Le sue variazioni, i suoi diminut. e accrescit. sono Guidone, Guittone, Guidiccino, Guidolino, Guiduzzo, Guinicello, Guidotto, Dotto, Guidetto. §. —. stor. Nome di alcuni principi italiani, duchi di Spoleto e di Camerino, durante il nono e decimo secolo. Il più celebre di essi principi fu Guido III, il quale fu anche imperatore d'Occidente dall'889 all'894. Succeduto a suo fratello Lamberto ne'ducati di Spoleto e di Camerino nell'880, egli fece frequenti correrie e depredazioni sulle terre della Chiesa, per la qual cosa, avendo papa Martino II mosso lagnanze contro di lui presso Carlo il Grosso, quest'imperatore, nell'883, il mise nel bando dell'impero, e venne incaricato Berengario duca del Friuli a perseguitarlo. Allora fu che incominciò tra quest'ultimo e Guido una rivalità, che presto insanguinò l'Italia. Guido nondimeno, nell'anno susseguente, tornò in grazia presso all'imperatore. Papa Stefano V gli diventò tanto favorevole quanto i suoi due predecessori gli erano stati contrarj: questo pontefice l'adottò per figlio nell'886, e, avendo col suo ajuto vinto i Saracini, stanziati sul Garigliano, gli permise in cambio d'impadronirsi de'principati di Benevento e di Capua. Ma la morte di Carlo il Grosso, nell'888, schiuse un più vasto arringo all'ambizione di Guido. Essendo egli della famiglia de'Carlovingi, si recò in Francia colla speranza d'ottenere la corona di quel regno. Ma dopo un vano tentativo tornò in Italia onde contendere il trono a Berengario duca del Friuli, che allor allora era stato eletto re d'Italia. Vennero questi due principi rivali a due grandi giornate, una non lungi da Brescia, l'altra presso a Piacenza. Guido, vinto nella prima, e vincitore nella seconda, adunò in Pavia una dieta di vescovi italiani, e fu da essi incoronato re d'Italia nell'889. Papa Stefano V, suo padre adottivo, gli conferì in appresso in Roma la corona imperiale, *nel Febbrajo* dell'891. Berengario, troppo debole omai per resistere al potere di Guido, ricorse ad Arnolfo re di Germania, il quale in fatti calò in Italia nell'894, si recò ad assediare il novello imperatore in Pavia, e Guido fu costretto a ritirarsi dinanzi alle armi vittoriose dell'Alemanno, e morì poco dopo d'apoplessìa nel Dicembre dell'894. §. —. Duca di Toscana, figlio e successore di Adalberto. Egli resse il ducato di Toscana dal 917 al 928. Berengario I re d'Italia, lo fece arrestare unitamente a sua madre Berta, e lo tenne alcun tempo prigione nella fortezza di Mantova. Voleva, così adoperando, farsi consegnare le città forti della Toscana; ma liberò il prigioniero senza che gli fosse riuscito di estorcergli cosa alcuna. Dopo la morte di Berengario, Guido secondò Ugo, suo fratello uterino, ne' tentativi di lui per essere eletto re d'Italia. Ugo vi riuscì nel 925. Guido, onde aumentare la sua influenza nel mezzogiorno dell'Italia, sposò la celebre Marosia, che in quel tempo governava Roma con potere despotico; e siccome papa Giovanni X non voleva sottomettersi all'autorità usurpata da Marosia, Guido, di concerto con lei, entrò un giorno, nel 928, nel palazzo di Laterano con una mano d'assassini; sorprese in

esso il papa, cui precipitò in un' oscura prigione, fece uccidere sotto a'suoi proprj occhi Pietro fratello di lui, e si assicura che poco dopo facesse soffocare il pontefice stesso sotto alcuni origlieri (V. GIOVANNI X, e MAROSIA). Guido non si godè lungamente il frutto del suo delitto; egli morì poco dopo, ed ebbe per successore Lamberto suo fratello.

GUIDO ARETINO. V. ARETINO.

GUIDO GUERRA (Il conte). biog. Capo del ramo de'conti Guidi, che nel secolo XIII avea tenute le parti de' Guelfi, ed era alleato de' Fiorentini, de' quali fu ripetute volte generale e duce, tra le altre nell'anno 1254, che i Fiorentini chiamarono l'anno delle vittorie. Nel 1260, Guido adoperossi in vano ad impedire la fatale spedizione nello Stato di Siena, che terminò con la rotta de' Guelfi in Monte Aperto ad Arbia. Dopo tale sconfitta Guido Guerra partissene da Firenze onde ritirarsi nelle sue castella nel Casentino, dove aperse un asilo agli esiliati del suo partito. Allorchè Carlo d'Angiò s'avviò per conquistare il regno di Napoli, Guido gli condusse quattrocento gentiluomini Guelfi, emigrati dalla Toscana, e soprattutto cooperò alla vittoria che Carlo ottenne nella pianura di Grandella, nel Febbrajo del 1266. Dante finse d' incontrar Guido Guerra nell' inferno, in cui lo suppone punito per un vizio vituperevole; e nondimeno, il nomina come uno de' più grandi uomini di cui la sua patria si gloriasse, e come uno di quelli i cui nomi venivano continuamente citati in esempio a' giovani che si esortavano alla virtù. §. — NOVELLO. Cugino del precedente, e generale de' Ghibellini fiorentini nel XIII secolo. Tenne le parti de' Ghibellini come suo cugino quelle de'Guelfi, e non mostrò meno divozione per Manfredi, che Guido Guerra per Carlo d'Angiò. Egli contribuì assai alla vittoria riportata da' Ghibellini, nel 1260, sopra i Guelfi sul fiume Arbia. Dopo la battaglia egli entrò in Firenze nel Settembre del medesimo anno alla testa de' Ghibellini, e vi rimase governatore della Toscana in nome di Manfredi. Ma quando recata venne a Firenze la nuova della battaglia perduta da Manfredi, e della morte di questo infelice principe, egli ritirossi da Firenze e dalla Toscana, che tutta tornò al partito Guelfo.

GUIDO DI LUSIGNANO. V. LUSIGNANO.

GUIDO DA CREMA. V. VITTORE IV, antipapa.

GUIDO. biog. Nome di alcuni valenti scrittori ed artisti italiani: §. — DA RAVENNA. Prete del secolo IX, e autore di una *Storia de'papi*, come altresì di una *Storia della guerra de'Goti*, e di una *Descrizione* delle città d' Italia. §. — DA SIENA. Pittore, nato in Siena verso la fine del duodecimo secolo. Dipinse sul legno molte immagini della Madonna e di Santa Caterina da Siena, contornate di angioli e di altre figure accessorie. §. — RENI. Celebre Pittore del XVII secolo, nato in Bologna nel 1575. Il padre suo Daniele Reni valente sonator di flauto, gl'insegnò per tempo la musica, e gli fece in pari tempo apprendere il disegno da Dionigi *Calvart*, pittore fiammingo. Ma Guido lasciò tale maestro in età di vent' anni, per entrare nella scuola de' Caracci. Non tardarono questi artisti a scorgere nel nuovo discepolo non solamente le più rare disposizioni per la pittura, ma pur anche altezza di mente, nonchè dolcezza e modestia nella condotta, e soprattutto un amore d' onore e di gloria, che nobilitava le prime produzioni del suo pennello. Guido intraprese di combinare con la pratica della pittura ad olio quella della pittura a fresco, e vi acquistò in breve tempo un' abilità singolare; ed allora la sua fama si diffuse non solo nel suo paese natìo ma fino a Roma, ove avea mandato alcuni suoi lavori. La gelosia che i migliori pittori del suo tempo concepirono contro di lui, è una prova indubitata dell' eccellenza de' suoi talenti; ma se il suo pennello gli fece degl' invidiosi da un lato, gli procurò dall' altro possenti protettori. Papa Paolo V aveva per lui un affetto particolare; si piaceva sovente nel vederlo lavorare, ed anche l'obbligava a coprirsi il capo in sua presenza. Dopo avere alcuni anni soggiornato in Roma ripatriò, e dipinse in Bologna per la chiesa di S. Domenico due quadri, uno rappresentante l'apoteosi di esso Santo, e l' altro la strage degl' Innocenti. Questi due capolavori posero il suggello alla riputazione del Guido. La ricchezza della composizione, la correzione del disegno, la grazia e la nobiltà nell' espressioni, la freschezza del colorito, sommo gusto nel panneggiare, de' portamenti di testa mirabili, un tocco morbido, vivace e leggiero, sono le qualità che generalmente occorrono nelle produzioni di quest'artista, la cui fama tanto si sparse ovunque, che niun sovrano v' era, niun personaggio illustre che non volesse possedere alcuna produzione del suo pennello. Se avesse saputo Guido approfittare de' vantaggi cui la fortuna gli presentava e di cui niun artista italiano godè forse quanto egli, sarebbe stato costantemente il più felice degli uomini. Ma egli era dominato dalla

funesta passione del giuoco: si abbandonò ad essa con eccesso, nè più vi ebbe per lui nè gloria nè riposo; tale passione, che gli perturbava la vita, distrusse in lui ad un tempo il grand' amore che aveva per la pittura e quella riputazione di cui era stato geloso. Perdè somme considerabili, e contrasse debiti che non poteva più pagare. La miseria indeboliva ogni giorno più l' abilità sua, gli amici l' abbandonavano, e quell' uomo che sì lungamente avea avuto l' onore di render tributarj al suo pennello i personaggi più illustri, e che prefiggeva egli stesso il prezzo a' suoi lavori, ebbe il dolore di vederli in certa guisa dispregiati ed avviliti. Ridotto negli ultimi tempi della sua vita a lavorare in fretta e per somme le più tenui, morì nel l'indigenza, e quasi obbliato in Bologna, nel 1624, di 67 anni. Fra gli allievi di Guido si contano Guido Cagnacci, Sirani, Cantarini, Francesco Gessi, Giacomo Sementa, Flaminio Torre, Marescotti, Ruggieri, Bolognini, e molti altri.

Guidobòno, o Guidobòni (Bartolommeo). biog. Pittore italiano, chiamato il *Prete di Savona*, nato in essa città nel 1654. Ebbe da principio gli ordini sacri; ma presto indotto da passione per la pittura, si recò a Parma onde studiare il Correggio, e non ostante i numerosi doveri del suo stato fece rapidi progressi; indi passò a Venezia per dare ivi perfezione all' abilità sua. Ritornato in patria disegnò degli animali sopra vasi di majolica; ma disgustandosi presto di tal genere cui stimava troppo frivolo, incominciò a dipingere a fresco, e tosto gli vennero dati molti lavori da eseguire in Savona e in Genova. Nella sala del palazzo Brignole in quest'ultima città, v' hanno quattro bei quadri del Prete di Savona. A primo aspetto, si attribuirebbero al Guercino; tanto sono osservabili pel loro impasto forte e vigoroso. Nella chiesa degli Agostiniani della città suddetta dipinse nella volta la Beata Vergine, incoronata regina del cielo da'tre augusti personaggi della Santissima Trinità. Chiamato a Torino nel 1680 vi lasciò molti lavori. Quest' artista cessò di vivere in Genova nel 1709, per la caduta che fece da una scala.

Guidóne. s. m. Lo s. c. Gonfalone. §. T. milit. Piccolo stendardo di rascia, di color rosso, giallo, verde o turchino, che portano i sargenti d' ala, o le guide generali del battaglione, e serve di punto di vista, onde allineare le guide sulla riga prefissa, quindi i drappelli del battaglione sulle guide.

Guidón—e. n. car. m. Furfante, barone, uomo d' infima plebe, senza riputazione. L. *Improbus*, *flagitiosus*. —erìa. n. ast. f. Atti e parole del guidone; furfanterìa. L. *Sordes*, *improbitas*, *flagitium*.

Guidóne. Nome prop., accrescit. di Guido. §. — Selvàggio. Uno degl' interlocutori nell' Orlando dell' Ariosto.

Guidonerìa. *V*. Guidon—e. (n. car. m.)

Guidòtti il Borghése (Paolo). biog. Pittore e scultore lucchese, che fiorì a' principj del XVII secolo. Studiò la pittura in Roma sotto i migliori artisti. Papa Sisto V l'impiegò ad ornare il Vaticano; ma i lavori cui fece in quel palazzo vennero poi distrutti da diversi accidenti. Si applicò in appresso alla scultura, ed eseguì un gruppo in marmo bianco di sei figure, per cui parecchi ricchi dilettanti gli offerirono una somma considerabile; ma, quantunque mal favorito dalla fortuna, per una vanità ridicola, preferì di farne dono al cardinale Borghese, e fu pago di ricevere in cambio da papa Paolo V il titolo di cavaliere dell' ordine di Cristo, e la permissione di prendere il soprannome di *Borghese*. Alcun tempo dopo venne fatto conservatore del museo del Campidoglio, carica onorifica, la quale non venne mai conferita se non a persone di alta nascita; ma egli si piaceva di brillare tanto per le dignità quanto pe' talenti: fec' egli eseguire i regolamenti dell' accademia con una severità che lo rese odioso a' suoi confratelli. Nel 1622 venne incaricato di adornare la cappella del Vaticano per la cerimonia della canonizzazione di Sant'Ignazio, di S. Francesco Saverio, e di Santa Teresa. Il credito di cui godeva il Guidotti come pittore, non gli bastava: formò il disegno audace di oscurare la gloria del Tasso, e compose, col titolo di *Gerusalemme distrutta*, un poema di cui ciascun verso terminava con la medesima parola con cui termina quello della *Gerusalemme liberata*, al quale corrispondeva; ma fosse incostanza, o mancanza di tempo, non diede mai l' ultima mano a tale opera, da cui verisimilmente avrebbe ritratto poco onore. Il Guidotti applicossi pure alla meccanica, e tenne di aver trovato il modo di reggersi nell' aria; fabbricò delle ali, con cui si spiccò da una delle più alte torri di Lucca; ma cadde sì rapidamente che si ruppe una coscia: accidente che gli tolse la brama di ripetere sì fatto sperimento. Era cosa assai singolare che il Guidotti, il quale credeva di possedere quattordici arti, di cui una sola bastato sarebbe per assicurare la fortuna di un uomo, non ab-

bia nondimeno potuto procacciarsi del pane. Quest'artista sì ingegnoso, ma più vano ancora, dopo di essere sfuggito alle persecuzioni de'suoi creditori, cangiando ogni giorno ritiro, morì in uno spedale, nel 1629, di 70 anni.

GUIDOLÌNO. Nome prop., diminut. di Guido.

GUID' UBÀLDO (Il marchese). biog. Profondo Matematico, nato nel 1540 in Urbino, dell' illustre casa Delmonte, la quale possedeva allora grandi terre in Italia. Si sviluppò per tempo l' inclinazione sua per le matematiche, a tale che fece rapidi progressi in essa scienza sotto la direzione di Federico Commandi, uno degli uomini più valenti del suo tempo. Guid'Ubaldo, alieno da ogni sorta d'ambizione, passò la miglior parte della sua vita nel castello di Monte Baroccio unicamente occupato dello studio, ed ivi morì verso il 1601. Scrisse in latino molte opere volgenti sulle matematiche, sull'astronomia e la meccanica.

GUIDÙZZO. Nome prop., diminut. di Guido.

GUIÈNNA. *V.* GUJENNA.

GUÌGGIA. s. f. La parte di sopra della pianella o dello zoccolo, fatta per ordinario d' una o più strisce di cuojo. L. *Superior crepidæ pars*. §. —. L' Imbracciatura dello scudo.

GUIGHÌMO. (Signore del cielo.) mitol. affr. Sotto questo nome la maggior parte de' Negri adoravano l' Ente supremo.

GUIGLIA. geog. Vill. del ducato e del distr. di Modena, capoluogo di cantone, presso la riva destra del Panaro.

✠GUIGLIARDÓN—E, ✠—ÀRE, ✠—ÀTO. *V.* GUIDERDON—E, —ARE, —ATO.

GUIGO. stor. Nome di otto principi, chiamati Delfini, che regnarono sopra il Viennese ossia Delfinato, provincia di Francia, durante i secoli XI, XII e XIII. Il primo, detto il Vecchio, stipite di tutti i Delfini, possedeva la contea d'Abon ed alcune altre terre ne' dintorni di Grenoble; egli seppe approfittare delle discordie che produssero la caduta del secondo regno di Borgogna onde accrescere i suoi dominj, cui fece erigere in principato nel 1065.

✠GUILLIARDÓN—E, ✠—ÀRE, ✠—ÀTO. *V.* GUIDERDON—E, —ARE, —ATO.

GUILMI. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. citer. e nel distr. di Il-Vasto. Conta 1400 abitanti.

GUIMARAÈNS. geog. Città del Portogallo, nella provin. di Minho.

GUIMARÀS. geog. Isola dell' arcipelago delle Filippine, presso la costa meridion. dell'is. di Panai.

GUIMÀRO. Nome prop. teutonico d' uomo, e vale Molto celebre. L. *Guimarus*.

GUIMBURUDÈRI. mitol. indiana. Dei del canto, che compongono la quarta tribù dei Deuta.

GUIMÓNDO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Gran difensore. L. *Guimundus*.

GUINÀLDO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Guerriero fortunato.

GUÌNDOLO. s. m. Lo s. c. Aspo, arcolajo, naspo, ed è Quello che, posto orizzontalmente, s' adopera dalle trattore di seta per avvolgervi il filo che si trae da'bozzoli; è formato di stagge, traverse e manico. L. *Alabrum*.

GUINÈA. geog. Questo nome, col quale si distingue una contrada dell' Affrica occid., fu vagamente e diversamente applicato dai geografi. I più antichi lo diedero alla costa che si estende dal Capo Verde all' Angola; altri non ammisero questo nome che per le contrade racchiuse fra la Gambia ed il golfo de' Benìn; i moderni lo applicano generalmente a quel lungo spazio di costa che termina verso il settentrione al Capo Verde, e verso l' ostro al Capo Negro, e dividono questo immenso paese in due parti principali, cioè in Guinea superiore o settentrionale, ed in Guinea inferiore o meridionale. §. — (Golfo di). Golfo formato dall' Atlantico, sulla costa occid. dell' Affrica, fra il Capo delle Palme ed il Capo Lopez. Esso bagna la Guinea superiore.

GUINERÈRI. mitol. indiana. Dei degli strumenti di musica, i quali formano la terza tribù dei Deuta.

GUINGUERÈRI. mitol. indiana. Quinta tribù de' giganti o genj malefici, i quali erano dotati di straordinaria forza, e servivano gli Acurei in qualità di soldati. Essi abitano ora il *Patala* (l' inferno).

GUINIBÀLDO. *V.* VINIBALDO.

GUINICÈLLI. biog. Nobilissima famiglia di Bologna, detta de' Principi, la quale ne fu cacciata perchè era addetta al partito imperiale. Guido Guinicelli, che fiorì verso la fine del XIII secolo, fu avuto in molta stima da Dante, il quale ne fece in più luoghi delle sue opere assai onorevol menzione; e forse in riguardo al Guinicelli diede anche sì gran lodi nel suo libro d'Eloquenza al dialetto bolognese, esaltandolo sopra tutti quelli d' Italia. Guido Guinicelli era anch' egli poeta, ed alcune sue rime leggonsi nella raccolta di *Rime antiche* de' Giunti, e nelle aggiunte alla *Bella Mano* di Giusto de' Conti.

GUINICÈLLO. Nome prop., variazione di Guido.

GUINÌGI. biog. Illustre famiglia guelfa, che teneva il primo grado nella repubblica di Lucca, dacchè essa città ebbe ricoverato la libertà nel 1370. Lazzaro Guinigi era

capo dello Stato nel 1399. Tutti i suoi parenti occupavano impieghi importanti; e sembrava che l' alleanza de' Fiorentini guarentisse la durata del loro potere; ma Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano, che estendeva i suoi progetti ambiziosi e le colpevoli sue pratiche su tutti i paesi, fece assassinare quell' anno medesimo Lazzaro Guinigi dal suo proprio fratello. La peste che sopravvenne l'anno susseguente fu più fatale ancora alla casa Guinigi di cui ella mietè tutti i membri ad eccezione di uno. §. — (Paolo). Signore o tiranno di Lucca dall'anno 1400 al 1430. Era egli il solo superstite della sua famiglia, esterminata dalla peste. Supponevasi in esso giovanetto poco talento e poca capacità, e si era lungi dall'attenderne risoluzioni pericolose; ma un notajo intrigante, chiamato Giovanni Cambi, s' impadronì dell' animo del Guinigi, e fece in lui nascere il desiderio d' innalzarsi alla tirannide. Incominciò il Guinigi col rinunziare al partito de' suoi maggiori; distaccossi dall'alleanza de' Fiorentini, per entrare in quella del duca di Milano, sostegno di tutti gli usurpatori: introdusse poi de'contadini suoi vassalli e de' soldati nella città, ed il dì 14 d' Ottobre 1400, si fece dare da' consigli intimoriti o corrotti il titolo di capitano della città e delle genti da guerra. L' anno susseguente si attribuì nuovi poteri, e finì dissolvendo il governo onde collocarsi solo nel palazzo pubblico. Paolo Guinigi regnò trent' anni in Lucca, con minor gloria, egli è vero, che Castruccio, il quale l'avea preceduto d'un secolo, ma in un modo per altro meno rovinoso pel suo paese. Lucca andò a lui debitrice di parecchie savie leggi, e di molte istituzioni economiche cui ha conservato fino a' nostri giorni. Durante il suo lungo regno mantenne il suo piccolo Stato in una pace costante, sì che fugge quasi alla storia, la quale non ha nissuna cosa da narrare intorno a Lucca durante tal periodo di tempo. Al principio del 1430, i Fiorentini, valendosi, per fargli guerra, del pretesto che avesse dato alcuni soccorsi al duca di Milano, l' assalirono con la speranza di conquistar Lucca, che fu assediata. Guinigi, implorò per liberare la città l' ajuto di Filippo Maria Visconti duca di Milano: questi mandò in suo soccorso F. Sforza, uno de' più valenti capitani di quel secolo. Sforza costrinse i Fiorentini a levar l' assedio ed a ritirarsi dal territorio lucchese; ma si lasciò poco dopo sedurre dall' oro e dalle promesse de' nemici di Guinigi, e secondò una congiura il cui scopo era il far tornare Lucca al l' antica sua libertà. Allorchè una notte i congiurati penetrarono nella stanza di Guinigi, il quale dormiva, e destatolo gli chiesero il sigillo dello Stato, le chiavi delle porte, e del tesoro, egli, in consegnando loro tali cose, disse: *Sono in vostro potere con la mia famiglia e la mia fortuna. Sovvenitevi per altro che ottenni la signorìa e la conservai trent' anni senza sparger sangue*; *fate che il termine del mio potere corrisponda al suo principio.* Il Guinigi fu arrestato unitamente a' suoi quattro figli, e mandato al duca di Milano, che li fece chiudere insieme nelle prigioni di Pavia. Paolo Guinigi, in capo a due anni, morì in esse di morte naturale.

Guinzàgl—io. (z asp.) s. m. Striscia stretta per lo più di sovattolo, la quale s' infila nel collar del cane per uso d' andar a caccia. L. *Lorum*. §. Non potere stare in guinzaglio, detto metaf. delle persone, vale Non poter avere più pazienza, nè star più fermo. §. Guinzaglio, per met. e per dispregio detto in significato di Collana. —ietto. s. m. diminutivo.

Guinzàno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese, l'altro nella provin. di Pavia.

Guipuscòa. geog. La più orientale delle tre provincie Basche, nella parte settentr. della Spagna. Confina al settentrione col golfo di Guascogna, verso greco con la Francia, da cui è separata mediante la Bidassoa; a levante ed a scirocco colla Navarra, a libeccio coll' Alava, e al mezzo giorno con la signorìa della Biscaglia. La sua lungh. da greco a scirocco è di miglia 51, la sua maggior largh. di 27, e la sua superficie di 249 miglia quadrate. Conta più di 100,000 abitanti. La Guipuscoa fece anticamente parte del paese de' Caristj e de' Verdulj, il quale racchiudeva le città di *Tritium* e di Menosca; e come gli altri paesi della Cantabria fu soggiogato con istento dai Romani. Da questi passò a' Goti, e poscia a' Mori; e sembra che dopo la espulsione di questi dalla Spagna abbia appartenuto a' re di Navarra. Nel 1200 si diede volontariamente ad Alfonso VIII re di Castiglia, colla riserva de' privilegj di cui godeva sotto i re di Navarra. Tali privilegj fecero in qualche modo della Guipuscoa e delle altre due provincie, di cui la Biscaglia è composta, uno Stato separato dal restante della Spagna. Allorchè le *Cortes* decretarono, nel 1822, una nuova divisione della Spagna, il nome di questa provincia fu cambiato in quello di S. Sebastiano, che prese dal suo capoluogo.

Guipuscoàno. n. car. m. Nativo di Guipuscoa. I Guipuscoani, come gli altri Biscaini, sono di un carattere franco e piacevole, coraggiosi, attivi, e di costumi assai semplici; sono vigorosi senza però esser sobri come gli altri Spagnuoli. Si mostrano assai attaccati a' loro privilegj, il che dà loro una specie d' indipendenza. Sono considerati come i migliori marinaj della Spagna.

Guir, o **Mansùr**. geog. Fiume della Barberia, nell' impero di Marocco, e nella provin. di Fez.

Guiriòti. Nome di certi ciarlatani e saltatori presso i Negri dell' Affrica. Essi cantano e fanno versi; ma sono cattivi musici, e pessimi poeti. Si vede sempre una turba di questi bardi neri alla corte de' re Negri, cui essi prodigano gli encomj, e le più basse ed assurde adulazioni.

Guiririba. geog. Isola dell' Atlantico, sulla costa del Brasile, nella provin. di Para.

✠**Guirminèlla**. s. f. Lo s. c. Gherminella.

Guisa. n. f. (voce provenzale) Modo, maniera. L. *Modus, ratio*. §. Per Uso, foggia, usanza. §. A guisa, e In guisa. avv. Vagliono A similitudine, a modo; e usansi col segnacaso *di*. L. *Velut, instar, ceu*. §. Talvolta accompagnansi colla congiunzione *che*, come *A guisa che*, *in guisa che, alla guisa che*, &c. §. Dicesi ancora In questa, in quella guisa; in niuna guisa; per ogni guisa; in altra guisa; per niuna guisa; &c. §. Guisa, per Genio, gusto, volontà. *A sua* guìsa *niùna cosa si potèva fare. Bocc. nov.* 58. §. Per Proporzione, fazione, figura. *Il Greco avvisò il cavàllo, e disse: Messere, lo cavàllo è di bella* guisa. *Nov. ant.* 2, 2.

Guisa. biog. Nome d' una illustre famiglia ducale di Francia, originaria dalla Lorena, sopra la quale molti membri di essa hanno regnato. Essa famiglia si distinse particolarmente nelle intestine guerre di Francia, durante il secolo XVI, sotto i regni di Carlo IX e di Enrico III. Furonvi anche parecchi cardinali dello stesso nome e della stessa famiglia.

Guiscàrdo (Roberto). stor. Duca di Puglia e di Calabria, ed uno de' più valenti capitani del suo secolo. Era il quarto figlio di Tancredi Altavilla, signore normanno, nato l' anno 1015. I figli di Tancredi, altro retaggio sperar non potevano che un feudo di poco rilievo; onde i tre maggiori Guglielmo, soprannominato *Braccio di ferro*, Drogone ed Unfredo (*V.* questi nomi) andarono ad esibire i loro servigj a' principi d' Italia allora in guerra. Da che Guiscardo fu in età di vestire le armi, infiammato dal desiderio di porre il piede nelle orme de' fratelli, fu sollecito di recarsi sopra di essi. La speranza del bottino indusse alcuni avventurieri a seguirlo; e, alla guida di tale mano di uomini animosi, si segnalò in molte occasioni perigliose. Il suo valore e la sua generosità talmente gli cattivarono il cuore de' soldati, che dopo la morte di suo fratello Unfredo l'acclamarono conte della Puglia, a scapito de' suoi nipoti. Invase poi la Calabria, per la qual cosa fu da papa Niccola II scomunicato, ma conquistata che ebbe quella provincia, il medesimo pontefice gliene diede l' investitura, dopo che l' ebbe purgato dalla censura ecclesiastica. Ebbe in principio a combattere con diversi conti e baroni insorti contro di lui; ma venne a capo di ridurli tutti all' obbedienza. Allorchè vide raffermare la sua autorità in tutti que' paesi, che oggi formano tutta la parte continentale del regno di Napoli, mandò Ruggero, il più giovane de' suoi fratelli, a conquistare la Sicilia, il che questi eseguì col più felice successo (*V.* Ruggero). Elena, figlia di Guiscardo, era stata promessa in matrimonio giovanissima a Costantino Duca, figlio ed erede di Michele VII imperatore d'Oriente. Niceforo Botoniate precipitò dal trono Michele, e trattò in modo oltraggiante il genero di Guiscardo. Questi allora radunò una flotta in Otranto, e quantunque nell' intervallo di tempo, cui richiesto avevano gli apparecchi, Alessio Comneno succeduto fosse all' usurpatore, ciò non tolse che affrettasse l' esecuzione de' suoi ambiziosi disegni contra la Grecia. Partì, e, avendo mandato suo figlio Boemondo ad impadronirsi delle isole Joniche, egli mosse contro Durazzo. Nel tragitto la sua flotta fu quasi interamente distrutta da una procella, e una malattia contagiosa spense una parte de' suoi soldati scampati dal naufragio, onde non gli fu possibile di opporre alcun ostacolo alla mossa di Alessio, il quale conduceva in soccorso di Durazzo un esercito di oltre 60,000 combattenti. Ad onta di tutti questi rovesci, Guiscardo non esitò a presentare la battaglia ad Alessio, il cui esercito era sei volte più forte del suo. Alessio fu disfatto nell' Ottobre del 1081, e dovè abbandonare Durazzo al vincitore, il quale penetrò nell'Epiro, si appressò a Tessalonica e mise lo spavento fino in Costantinopoli. Ma Guiscardo, informato che Enrico IV imperatore di Germania era allor allora calato in Italia con un esercito, lasciò il comando del suo a Boemondo, e volò in soccorso di Gregorio VII, assediato a Roma in castel Sant'Angelo (*V.* Gregorio

ed Enrico IV). Liberato che ebbe il pontefice, si occupò degli apparecchi necessarj per ritornare in Oriente. Partì con 20 galere verso l'Epiro, e venne co' Greci, in faccia a Corfù, a tre combattimenti, l'ultimo de' quali decise la vittoria a suo favore; sottomise le isole dell'Arcipelago, e si disponeva a marciare contro Costantinopoli, quando morì di malattia epidemica nell'isola di Cefalonia, nel Luglio del 1085, di 70 anni. Come si diffuse la nuova della sua morte, il suo esercito si ritirò in disordine, e la galera che trasportava le reliquie di Guiscardo, naufragò presso Venosa, dove vennero deposte nella cattedrale.

Guìstrico. s. m. Lo s. c. Ligustro. *V.*

Guitèra. geog. Vill. della Corsica, nel circondario d'Ajaccio, e nel cantone di Talavo. Evvi una sorgente d'acqua sulfurea salina termale, della quale si giovano i malati facendone bagni ne' mesi di Maggio e Giugno, e dal primo di Settembre sino alla metà d'Ottobre. Durante i mesi di Luglio e Agosto l'aria è ivi assai malsana.

Guìtta. geog. L. *Phœnicon.* Stazione dell'alto Egitto, nella provin. di Tebe, a' piedi de' monti Arabici. È questo il principal luogo di riunione delle carovane che vanno dal Nilo a Cosseir. Vi sono abbondanti sorgenti d'acqua bevibile.

Guìtto. add. Agg. d'uomo vile, abbietto, sucido, sporco, sciatto; è voce napoletana, ma usata anche da gran tempo in Toscana. L. *Sordidus.* §. Fig. Sordido, gretto, avaro.

Guittóne (Fra). biog. Poeta toscano del secolo XIII, e uno degli uomini più dotti del suo tempo. Nacque nel 1240 in Arezzo. Poichè ebbe militato con onore nelle guerre cui la repubblica fiorentina sostenne contro i Pisani, i Sanesi ed i Veneziani, ottenne nell'ultima di tali spedizioni il grado di condottiere o generale; ma essendo stato non poco gravemente ferito, entrò nel 1267 in una società di gentiluomini conosciuti col nome di *Fratelli gaudenti*, specie d'ordine militare istituito per quanto si crede da Loderingo d'Andolo di Bologna, e perciò Guittone comunemente è dinotato col nome di Fra Guittone, e fu, alcun tempo dopo, eletto provinciale di essa società. Fra Guittone, nato 25 anni prima di Dante, e avendo preceduto Boccaccio di 73 anni, può riguardarsi come il primo poeta e prosatore che scritto abbia in lingua italiana. Taluni il credono inventore del sonetto; altri vogliono che tal genere di composizione sia originario dalla Sicilia, e che Guittone altro non facesse che assegnargli una forma stabile, che si è conservata sino al dì d'oggi. Fra Guittone compose quaranta canzoni e più di cento sonetti; scrisse pure circa quaranta lettere sopra soggetti di morale, di religione e d'amicizia; le quali formano la più antica raccolta che in tal genere esista fra i moderni, e sono ad un tempo monumento della prosa italiana. Esse lettere, come altresì le poesie di Fra Guittone, vennero annoverate fra quegli scritti preziosi per la storia della lingua, chiamati altrimenti *Testi di lingua.* Fra Guittone morì nel 1294.

Guìzza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Guizz—àre. (zz asp.) v. neut. Quello scuotersi che fanno i pesci per ajutarsi al moto. L. *Agitari, elabi, corpus contorquère, vibrare.* §. v. a. P. met. Muovere scuotendo, vibrare, dimenare; come: Guizzare un'asta, un dardo, una saetta, e simili. §. prov. E' guizzava per non restare in secco; lo s. c. E' si dimena per parer vivo. (*V.* Dimenare.) —ànte. add. Che guizza. L. *Se se agitans.* §. P. met. Che si muove. —o. s. ast. v. m. Il guizzare; il moto del pesce nel guizzare. L. *Agitatio, lapsus, vibratio.* §. P. simil. si dice anche di diversi altri movimenti. *Che distèso e rivèrso Mi tiene in terra d'ogni* guizzo *stanco. D. rim.* 24. — *Delle mani delle quali più volte con* guizzi *divèrsi* (cioè con iscosse e sforzati scontorcimenti), *e con forze maggiori mi credètti ritrarre. Bocc. Fiamm.* 5.

Guizze. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Guizzo. (zz asp.) *V.* Guizz—are.

Guizzo. (zz asp.) add. Vizzo, mucido, passo, cascante. L. *Vietus.*

Guja. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Gujàna. geog. *V.* Guiana.

Gujènna. geog. L. *Aquitania.* Antica provincia di Francia, che formò un tempo con la Guascogna un governo generale, il più considerabile del regno. La Gujenna è divisa oggidì ne' dipartimenti della Gironda, delle Lande, del Lot, di Lot e Garonna, della Dordogna, e dell' Aveiron. *V.* Guascogna.

Gulchendràs. mitol. maomettana. Voce araba, che vale Arca de' misteri, ed è presso i Persiani, un codice sacro de' *Sofi*, setta epicurea e quietista.

Gullòe. geog. Isola del golfo e sulla costa meridionale della Finlandia.

✠Gulóso. add. Cupido, bramoso, desideroso. L. *Cupidus.*

Gulùssa. stor. Re de' Numidi, figlio di Masinissa, al quale succedè unitam. a due suoi fratelli Micipsa ed Aderbale. Avendo sempre mostrato molto talento per la guerra, egli prese parte co' Romani alla terza

guerra punica, ma non ne vide la fine, imperocchè non sopravvisse che tre anni a suo padre.

GUMÀRA. geog. ant. Isola del mare delle Indie, nella vicinanza dell'isola di Taprobana.

GUMÈDRA. n. f. Nome finto dal Boccaccio per burla, e per mostrare a chi non intendeva, di dire qualche gran maraviglia. *Mi feci venire la* GUMÈDRA *del gran Can dal Tarisi. Bocc. nov.* 79.

GUMÉTTI. n. car. m. pl. T. mar. Si denomina così una classe di Negri, che sulle spiaggie dell'Affrica sono impiegati a rimurchiare su pe' fiumi le barche; essi le tirano colle funi, camminando sulla riva.

GÙMINA. *V.* GOMENA e GOMONA.

GUMMÀRO. Nome prop. teutonico d'uomo, e vale Celebre in guerra. L. *Gummarus.*

GUMPÙTTI. mitol. Divinità venerata fra i Maratti.

GUNA, o GUNNA. geog. Isola dell'arcipelago delle Ebridi, presso la costa occid. della Scozia.

GUNDEBÀLDO. Nome prop. teutonico di uomo, e vale Fiero in guerra. L. *Gundebaldus.*

GUNDEBÈRGA. Nome prop. teut. di donna, e vale Salvatrice dell'umanità. L. *Gundeberga.*

GUNDEBÈRTO. Nome prop. teut. di uomo, e vale Illustre in guerra. L. *Gundebertus.*

GUNDEMÓNDO. Nome prop. teut. di uomo, e vale Uomo guerriero. L. *Gundemundus.*

GUNDÈNE. Nome prop. teut. di donna, e vale Guerriera. L. *Gundenes.*

GUNDERÌCO. Nome prop. teut. di uomo, e vale Potente in guerra. L. *Gundericus.*

GUNFRÌDO. Nome prop. teut. di uomo, e vale Protettore buono. L. *Gunfridus.*

GUNNÙR. mitol. scandinava. Una delle dee le quali presiedevano a' combattimenti, e che nel paradiso di Odino sono vergini mirabili ed amiche degli eroi.

GUNTÀRO. Nome prop. teut. di uomo, e vale Guerriero. L. *Guntharis.*

GUNTRÙDE. Nome prop. teut. di donna, e vale Fedele all'uomo.

GUR. *V.* GUHR.

GURA. geog. Città della Grecia, nella Livadia. §. —. Regno della Guinea superiore, sulla costa d'Oro. La sua capitale porta lo stesso nome.

GURAIMBÀRA. geog. Fiume del Brasile, nella provin di Mato-Grosso.

GURÀTA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

GURBA, o GURBES. geog. Città della Barberia, nel regno di Tunisi, situata sulla costa, dist. 50 miglia dalla città di Tunisi.

GUR-BAAL. geog. ant. Paese e città dell'Arabia, contro gli abitanti della quale combattè Osia re di Giuda, e riportò su di essi grandi vantaggi.

GURCH. geog. Nome di due fiumi dell'Illiria, nel governo di Lubiana: uno si congiunge alla Sava, l'altro alla Drava.

**GÙRG—E, —ITE, per Gorgo. *V.*

GURGÌTE. Cognome di Q. Fabio Massimo.

GURMA, o GURÙMA. geog. Regno della Nigrizia.

GURME. mitol. celtica. Cane formidabile, specie di Cerbero. Durante l'esistenza di questo mondo, il cane Gurme sta attaccato all'ingresso di una caverna, ma all'ultimo giorno egli sarà disciolto, e dovrà assalire il dio Tire, ed ucciderlo.

GURMÉTTA. n. car. m. T. mar. Così chiamasi sul Mediterraneo il Servo, o garzone, che sopra una nave s'impiega in qualsivoglia fatica, e particolarmente a nettare il bastimento e nel servire l'equipaggio; è anche il nome dell'uomo posto da' mercanti sopra un battello da trasporto per guardare e custodire le mercanzie.

GURÓNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

GURRÌDA. geog. Lago della Sicilia, nella provin. di Catania, sul versatojo settentr. dell'Etna, presso la riva destra della Cantara, con la quale comunica mediante molti piccoli corsi d'acqua.

GURU. mitol. indiana. Questo nome viene attribuito a' ministri di Shiva. Il Guru è sempre un Bramino, il quale istruisce gl'Indiani nella religione, e gl'inizia a' misteri. È questa una carica la quale passa da padre in figlio. Gl'Indiani hanno pel Guru il più gran rispetto: incontrandolo si prostrano al suolo a lui dinanzi, e non gli parlano se non con una mano alla bocca, onde impedire che da profano alito non venga il sacro corpo di lui contaminato.

GURZÓNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine.

GUS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

GUSCÉTTO. *V.* GUSC—IO.

GUSCIÀNA. geog. Canale del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Fucecchio. Serve di scolo alle acque del lago Miniato, attraversa il terreno paludoso compreso fra questo lago e l'Arno, e sbocca poscia in questo fiume alla distanza di circa un miglio da Ponte d'Era, dopo un corso di 16 miglia.

GÙSC—IO. s. m. Scorza, corteccia; duro involucro di noci, nocciuole, mandorle, pinocchi, pistacchi, uova, e d'alcuni semi e civaje, come fave, piselli, &c. L. *Folliculus, cortex, putamen.* §. Per Quella crosta solida de' chilomani, de' molluschi a conchiglia, e de' crostacei, come le te-

stuggini, le ostriche, le arselle, e altri frutti di mare, e tutte le conchiglie. L. *Testa, concha*. §. T. bot. Pericarpio che si apre con elasticità quando i semi sono maturi, rimanendo del resto sempre chiuso; è formato di una valvula assicurata su i margini. L. *Coceum*. §. Riuscir del guscio, vale Mutar abito e costume. L. *Morem, habitumve mutare*. §. Cattivo, tristo, e simili, in fin nel guscio, cioè Infin dalla nascita, e nel ventre della madre. L. *Malus ab ovo, a matris alvo*. §. Avere il guscio in capo, o simili, vale lo s. c. Esser tenero bambino, sapergli la bocca di latte, non aver rasciutto gli occhi. L. *Tenera ætate esse*. §. Trar l' anima del guscio, detto per ischerzo, vale Mettere a morte, uccidere. §. Guscio, in generale dicesi di Qualunque cosa che, a similitudine di guscio, involga o chiuda in sè checchessia. §. Guscio, per met. si dice anche la Carrozza e simili, quando è spogliata de' suoi arredi; e parlando di una casa, di un palazzo, o simile edifizio, s' intende Le mura esteriori considerate separatamente da tutti i membri interiori, con tutto ciò che rende compiuto un tale edifizio. §. T. mar. Dicesi lo Scafo di una nave, cioè il corpo di un bastimento senz' alberi, cordame o guarnimenti. § — DELLA BILÀNCIA. Si dice a Quella parte ove si pongono le cose da pesare. L. *Lanx*. §. Guscio, dicesi anche de' Sacchi, e delle involture di lana, cotone, o altro, in che si chiudono alcune mercanzie. §. Dicesi anche all' Involtura di guanciale, guancialino, materassa e simili. §. T. degli archit. Membro degli ornamenti detto anche Canaletto, cavetto. —ÉTTO. s. m. dim. Voce dell' uso e di varj artisti. §. Chiamasi dalle trattore di seta Quel che rimane nel bozzolo dopo che se n'è cavata tutta la seta che se ne può trarre.

GUSNÀGO-SAMMARTÌNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

GUSPÌNI. geog. Borgo della Sardegna, nella divisione di Capo Cagliari e nella provin. d'Iglesias, a' piedi di una montagna. Vi sono miniere di piombo contenenti argento, che alimentano in gran parte la fonderia reale di Villacidro. Conta 3500 abitanti.

GUSSÀGO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano, sulla riva destra della Mella, a' piedi de' monti che dividono il lago d' Iseo dalla valle Trompia. Conta circa 3000 abitanti. Evvi un convento di Camaldolesi in cui si ricevono gli stranieri per sola ospitalità.

GUSSÒLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

GUST—ÈBILE, —ÈCCIO, —AMÉNTO, —ÀRE, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE. *V*. GUST—O.

GUSTÀVIA. geog. Isola del mare delle Antille, appartenente alla Svezia; è detta anche Isola di S. Bartolommeo.

GUSTÀVO. Nome prop. d'uomo. §. — VASA. stor. Re di Svezia, nato nel 1490 da Enrico Vasa signore svedese, e da Cecilia della illustre famiglia Eca. Venne educato con molta diligenza sotto gli occhi di Stenon Sture il Vecchio, amministratore del regno. Ottenne poscia la confidenza di Sture il giovane, il quale giunse egualmente alla dignità di amministratore. Cristiano II, che regnava in Danimarca, aspirava alla corona di Svezia appoggiando le sue pretensioni sul trattato di Calmar. Afferrò con una flotta nella rada di Stocolma, ed entrò in negoziazione con l' amministratore: egli proferse di recarsi in persona nella città per terminare le differenze, purchè gli si rimettessero, come ostaggi, sei persone delle prime famiglie del paese. La proposizione fu accettata, e Gustavo fu del numero di quelli che vennero inviati al re di Danimarca. Tali ostaggi furon trattati da prigionieri, ed il vento spirando propizio, Cristiano ordinò che si salpasse per ritornare a Copenaghen. Poco dopo ricomparve alla guida d'un esercito, penetrò nella Svezia, venne a battaglia coll'amministratore Sture, riportò la vittoria, s'avanzò nell' interno del regno, entrò vittorioso nella capitale, fu incoronato re, e ordinò quella sì famosa strage, in cui perirono gli uomini più ragguardevoli della Svezia, e fra questi anche il padre di Gustavo. Ma Gustavo, prigioniero in Danimarca, meditava i grandi disegni, che poi effettuò. Avendo trovato il mezzo di scappare dalla sua prigione, si trasferì a Lubecca. Questa città, allora alla testa della lega anseatica, era gelosa dell' ascendente che Cristiano prendeva nel Settentrione, e cercava l'occasione d' indebolire la sua potenza. I magistrati fecero al fuggitivo la più favorevole accoglienza, gli promisero armi, danari, soldati, e gli diedero un vascello per tragittare nella Svezia. Gustavo, arrivato nella sua patria, si tenne nascosto alcun tempo in una terra appartenente alla sua famiglia. Quivi riseppe che suo padre era perito a Stocolma, e che sua madre era tenuta a Copenaghen nella più dura cattività. La voce della natura aggiungendosi a quella dell'amor patrio, accelerò in esso la determinazione di mandare ad effetto i suoi progetti. Travestito da contadino s'avviò alla volta della Delicarlia,

ıbitanti avevano mostrato in più circo-
: la loro divozione alla patria, ed il lo-
io per l'oppressione straniera. Passato
›be alcun tempo fra essi, si fece cono-
agli antichi amici che aveva nella pro-
e si mostrò nella parrocchia di Mora
:zzo ad un' assemblea degli abitanti.
› aspetto maestoso attrasse tutti gli
li, la sua voce eloquente persuase tutti
i. I Delicarlj risposero al suo discorso
iù grandi applausi, e giurarono di
·lo; si armarono in fretta, e Gustavo
ıe alla loro direzione per marciare
› Stocolma. Lungo la via s' impa-
di tutti i castelli ne' quali v' era
lio danese, e respinse Trolle, arci-
ro d' Upsal, che alla testa di un'ar-
erasi mosso contro di lui. Giunto
ti a Stocolma, ordinò di farne l' as-
, e nello stesso tempo convocò gli
a Vesteras. Tutti i voti si unirono
:clamarlo (nel 1523) re di Svezia,
dichiarare decaduto dal trono Cri-
·, il quale poco dopo perdè altresì
ettro di Danimarca e di Norvegia.
Cristiano II). Stocolma si arrese,
oco a poco tutte le città del regno
obbero per loro sovrano Gustavo,
ı uno de' monarchi più rispettabili
ıo secolo. Fu desso che, il primo,
ısse la Svezia sul gran teatro della
ca, e che la collocò nel numero
potenze dell' Europa. Egli regnò 33
amato da' suoi sudditi e rispettato
straniere nazioni. Morì nel 1560.
il suo regno s' introdussero in Isve-
: dottrine di Lutero. La *Storia della
ızione di Svezia*, scritta da *Vertot*,
ɔcipalmente un monumento alla me-
ı di Gustavo Vasa. §. — Adolfo, o
ávo II, cognominato il Grande. Na-
nel Dicembre del 1594. Era nipote
ustavo Vasa e figlio di Carlo IX.
ti, che aveva ottenuto il trono di Sve-
danno di Sigismondo suo nipote
fu poi re di Polonia), desiderava
sicurare il potere supremo alla sua
rità, ed impiegò le più sollecite cure
educazione di suo figlio, facendolo
re in tutte le scienze. Una tregua
lo interrotto la guerra famosa che gli
ıdesi sostennero contro la Spagna,
ufficiali alemanni, inglesi e france-
:he militato avevano agli stipendj
Olanda, passarono nel Settentrione
intracciarvi occasioni di esercitare il
valore. Gustavo Adolfo ne accolse
i alla corte di suo padre, gl' inter-
sulle loro campagne, ed ebbe le
e lezioni di tattica da quegli allievi
del celebre Maurizio, risguardato come il
più gran capitano del suo tempo. Nel 1611,
morto che fu il re Carlo IX, Gustavo fu
acclamato suo successore, e quantunque
non avesse ancora 18 anni, non ostante che
la legge fissasse l' età di maggioranza a 24
anni, i talenti di Gustavo, e la maturità
che già manifestava, indussero gli Stati ad
affidargli, senza indugio, le redini del go-
verno. Egli consegnò loro un atto solenne,
in cui faceva promessa di regnare secondo
le leggi e la costituzione del regno. E
sebbene tale atto restringesse sotto più di
un aspetto l' autorità reale, pure non di-
venne mai ostacolo all' esecuzione dei
disegni del re: la nazione svedese cono-
scendo i lumi e le virtù di lui, ebbe sem-
pre in esso quella fiducia, che previene
i sospetti e le inquietudini. Allorchè Gu-
stavo Adolfo incominciò a regnare, la Svezia
era in guerra colla Danimarca, colla Russia e
la Polonia. Gustavo s'affrettò di far la pace
con le due prime, onde volgere tutta la sua
attenzione alla Polonia. Sigismondo, che
regnava in quel paese, non aveva rinun-
ziato alla speranza di risalire sul trono
della Svezia, come figlio di Magno, secondo-
genito di Gustavo Vasa, e fratello maggiore
di Carlo IX, padre di Gustavo Adolfo; ma
lo spossamento totale di forze l' aveva co-
stretto ad una tregua di due anni, la quale
stava per ispirare. Durante essa tregua,
Sigismondo non era rimasto ozioso; i suoi
emissarj avevano cercato di formargli un
partito nella Svezia: gli era riuscito d'inte-
ressare la nazione polacca nella sua causa,
e calcolava sul soccorso dell' imperatore
di Germania suo cognato. Gustavo risolse
di prevenirlo, e preparò forze considera-
bili cui muovere contro di lui. La guerra
della Polonia ricominciò adunque nel 1621.
Allora fu che Gustavo Adolfo concepì il
progetto d'introdurre una disciplina e tattica
nuove, ch'egli perfezionò poscia in Germa-
nia, e che produssero una rivoluzione nell'ar-
te della guerra. Dopo una guerra di sei anni,
sempre felice per Gustavo, il quale, vin-
citore in parecchie giornate campali, aveva
invaso la Livonia, la Curlandia e la Litua-
nia, Sigismondo fu costretto a domandar
la pace, e l' ottenne mediante la cessione
della Livonia. Poichè Gustavo ebbe ter-
minata felicemente quella guerra, strinse
alleanza co' Protestanti di Germania con-
tro l' imperatore ed i principi cattolici. La
Francia per mire puramente politiche, di-
chiarossi nel 1631 per Gustavo ed i Prote-
stanti. Principiò egli le sue conquiste col-
l' invadere l'isola di Rugen e la Pomerania.
Percorse poi vittorioso in meno di due

anni e mezzo i due terzi della Germania dalla Vistola sino al Danubio ed al Reno. Costrinse con le armi in mano l'elettore di Brandeburgo ad unirsi a lui; forzò l'elettore di Sassonia a dargli il comando sopra le sue truppe; l'elettor Palatino, privato de' suoi beni, venne a combattere a' fianchi di lui. Gustavo riportò, il dì 7 di Settembre del 1631, una compiuta vittoria sopra Tillì, generale dell'imperatore, innanzi a Lipsia. Incaricò l'elettore di Sassonia di portar la guerra nella Slesia e nella Boemia, ed entrò egli stesso nella Franconia, nel Palatinato, e nell'arcivescovado di Magonza. Tillì, vinto ne' dintorni di Lipsia, il fu di bel nuovo al passaggio del fiume Lech. Gustavo intraprese l'assedio d'Ingolstad, ma dopo inutili sforzi fu obbligato di toglierlo. L'anno susseguente diede nelle pianure di Lutzen (luogo celebre per due gran battaglie datevi a'nostri tempi) la famosa battaglia contro *Valstein*, altro generale dell'imperatore. La vittoria fu riportata dagli Svedesi, ma essi perderono Gustavo, che fu trovato tra' morti, trafitto da due palle. Scese nella tomba lasciando il nome di Grande, i rammarichi di tutti i popoli settentrionali dell'Europa, e la stima degl'istessi suoi nemici. Egli lasciò la Svezia la prima potenza del Settentrione, tanto per la riputazione delle sue armate quanto per l'ampiezza de' suoi possedimenti. L'ascendente delle armi svedesi fu dopo la morte di Gustavo sostenuto da'suoi generali, i quali co' loro sforzi procurarono poi la pace di Vestfalia conchiusa nel 1648. Gustavo non fu meno grande sotto gli aspetti di legislatore e di amministratore, e la Svezia va a lui debitrice delle più utili istituzioni. Nato con mente attiva, con animo elevato, concepì vasti disegni, e gli effettuò con gloria; serbò sempre una grande semplicità di costumi, ed i successi più brillanti non poterono fargli perdere tale moderazione, compagna della vera grandezza. Gustavo Adolfo trasmise più d'una delle sue grandi qualità alla figlia sua Cristina, unica prole cui ebbe del suo matrimonio con Maria Eleonora di Brandeburgo.

GUST—ÉVOLE, —EVOLÌSSIMO, —EVOLMÉNTE. *V*. GUST—O.

GUSTIÀNA. geog. ant. Città della Pannonia, non lungi da Bregezio.

GÙST—O. n. m. Uno de' cinque sensi, che ha la sua sede nella lingua e nel palato, ed è quello che ci procura la nozione delle qualità sapide de' corpi esterni, che ce la fa percepire mediante una delle proprietà di essi chiamata Sapore. L. *Gustus*; *gustatus, us*. §. Per Assaggio. L. *Libatio*. *Che se la voce tua sarà molèsta Nel primo* GUSTO, *vitàl nutrimènto Lascerà poi, quando sarà digèsta*. *D*. *Par*. 17. §. Per Diletto, piacere, appetito, voglia intensa. L. *Delectatio*, *voluptas*. §. Andare a gusto, vale lo s. c. Andare a stomaco. §. Dar gusto, vale Arrecar gusto, dar piacere. §. Gusto, si trasferisce anche alla parte intellettiva, ed è Quella facoltà che prendendo piacere del buono, e dell'ottimo, lo sa riconoscere e scegliere in tutte le cose; onde Avere buon gusto, ed Essere di buon gusto e simili, vagliono Essere assai intelligenti, intendersi del buono. L. *Rei alicujus peritiam habere*, *acri in re aliqua judicio pollere*. §. Gusto, dicesi anche della Maniera, o stile d'un pittore, d'uno scultore, ed anche del Carattere generale d'altri tempi; onde dicesi: Un' opera, un disegno, una pittura, &c. fatta di gusto, o di buon gusto, Quella la quale non solo non apparisce fatta con istento e fatica, ma che, accompagnata con facilità e franchezza d'operare, dimostri avere in sè tutte quelle leggiadrìe e tutte quelle qualità più belle che le ha voluto dare l'artista. §. Dicesi anche Fatta di buon gusto Quell'opera che più esprime delle buone leggi e regole dell'arte, sì come al contrario si dice Di cattivo gusto. §. *Fatta* senza gusto, s'usa chiamar *Quell'* opera nella quale poco o nulla si conosce de'buoni precetti dell'arte. §. Usasi anche dire: La tal pittura è fatta del gusto di Raffaello, di Tiziano, di Correggio, &c. a Pittura nella quale l'artefice s'è sforzato all'imitazione del modo di operare di quel tal maestro. —ÀCCIO. n. m. peggiorat. Cattivo gusto. —ÀRE. v. a. Apprendere, o discernere per mezzo del gusto la qualità de'sapori; assaporare. L. *Gustare*, *libare*. §. Per Mangiare, assaggiare. *Se io stessi trent' anni, che io figùra di pane non* GUSTÀSSI &c. *Vit*. *S*. *Onofr*. 139. §. P. simil. Comprendere perfettamente checchessia. L. *Capere*, *probe intelligere*, *percipere*. §. Per Approvare, avere a grado. §. Fig. dicesi di Qualsivoglia cosa che rechi diletto e piacere. §. Per Isperimentare, provare. *La terra non avènte ancòra* GUSTÀTO *il sangue umàno*, *nella battàglia di Flegra l' assaggiò*. *Bocc*. *Amet*. §. Per Piacere, dar gusto; onde si dice La tal lettura mi gusta &c. —ÀBILE. add. Che si può gustare, che appartiene alla potenza del gusto. L. *Gustabilis*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. L'azione di gustare, di assaporare; esercizio attivo del senso del gusto; assaggiamento. L. *Gustatio*, *gustatus*. —ATÌVO. add. Che

gusta, che ha virtù di gustare, che entra nella formazione dell' organo del gusto. L. *Gustativus, gustandi facultate praeditus.* §. Nervo gustativo, dicesi Quello che trasmette all'encefalo la impressione che i corpi sapidi fanno sopra le papille della lingua. ✠—ÀTO. n. ast. v. m. Lo s. c. Gustamento. L. *Gustatus, us.* §. —. add. Assaporato, assaggiato. L. *Gustatus, a, um.* §. Restar gustato di alcuna cosa, vale Esserne contento, soddisfatto. —ATÓRE. n. car. m. Che gusta. L. *Gustator.* —ÉVOLE. add. Piacevole al gusto; gustoso. L. *Jucundus, gratus.* —EVOLÌSSIMO. add. superl. L. *Jucundissimus, gratissimus.* —EVOLMÉNTE. avv. Con gusto. L. *Jucunde.* —óso. add. Che apporta gusto, che diletta; buono, piacevole, grato al palato, gustevole, saporito. L. *Jucundus, gratus, pergratus.* —OSÌSSIMO. add. superl. L. *Jucundissimus.* —OSAMÉNTE. avv. Con gusto. L. *Jucunde, grate.* —OSISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Jucundissime.*

GUSÙL. mitol. maomettana. Abluzione, che è la seconda specie di purificazione ordinata dall'arabo legislatore. Sino a che un Mussulmano non si è esattamente lavato egli è riguardato come impuro, e le sue preghiere sono in abominazione al cospetto di Dio.

GUTÌL. Nome sotto il quale gli antichi Germani veneravano il vischio di quercia, poichè gli attribuivano sorprendenti virtù, particolarmente contro l'epilessìa, e lo coglievano colle stesse cerimonie usate da' Galli. In alcuni luoghi dell'alta Germania si è conservata una tale superstizione.

GUTSCELIÈRI. mitol. indiana. Una delle tre tribù che si dicono Bramini, ma che i Bramini propriamente detti non vogliono riconoscere come tali. I membri di questa tribù non si credono obbligati a veruna cerimonia, non servono giammai ne' templi, e non vivono di elemosine come gli altri Bramini. Si pongono a servire coloro che li pagano, e s' impiegano presso gli abitanti del Mogol e anche presso gli Europei. La loro maniera di vestire non è differente da quella degli altri abitanti.

GUTTEMBÈRG (Giovanni). biog. Cittadino di Magonza, nativo di Argentina, che fiorì verso la metà del XV secolo. Egli rese immortale il suo nome per la gran parte che ebbe nell' invenzione dell' ammirabile arte della Stampa, la prima idea della quale vuolsi nulladimeno che fosse nata non in lui, ma in Fausto uno dei due suoi compagni. *V.* STAMPA.

GUTTÌFERE. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante dicotiledoni polipetale a stami ipoginj, ovario semplice, frutto per lo più di una sola cavità senza valve, con uno o più semi esalbuminosi; embrione diritto; cotiledoni fogliacei; l'unico suo genere è la Cambogia.

**GUTTO. s. m. Stagnata; vaso col collo stretto, che usavano i Romani ne' sacrifizj e nelle stufe per versare olio o balsami a gocciola a gocciola.

GUTTONÀRJ. T. di antiq. Specie di cavalli presso i Romani. Così chiamavansi non solo i cavalli ma anche i cavalieri. Ecco onde deriva un tal nome, e cosa significa *Guthus* in latino: egli è un vaso con un' apertura assai ristretta, dond' esce il liquore a goccia a goccia e lentamente. Da ciò si è fatto il vocabolo *Guttonarius*, per indicare un cavallo che va lentamente e a passo a passo; in appresso si diede lo stesso nome perfino alla milizia che montava tali cavalli.

GUTTÓNI. n. di naz. Popoli antichi della Germania, quelli cioè che composero poscia la nazione de' Vandali.

GUTTURÀL—E. add. Attenente alla gola, che ha rapporto alla gola. L. *Gutturalis.* §. Pronunzia gutturale, lettera gutturale, vale Pronunziata colla gola, aspirata in gola. §. Danno gli anatomici il nome di Fossa o di Regione gutturale alla Parte media dell' ovale inferiore della testa ossosa. §. TOSSE GUTTURALE. T. med. Quella che procede dall' irritazione della laringe, o del principio della trachea. —MÉNTE. avv. Colla gola, in gola.

GUTTUROMASCELLÀRE. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* all' Arteria mascellare interna. L. *Gutturo maxillaris.*

GUTTURO-PALATÌNO. add. T. anat. Nome dato da *Chaussier* al Ramo nervoso emanato dal ganglio sfeno-palatino, che aveva dagli antichi ricevuto l' altro nome di Nervo palatino posteriore.

GUZMÀNO, e GUSMÀNO. Nome prop. spagnuolo d' uomo. §. —. biog. Nome d'una illustre famiglia spagnuola, che dal principio del secolo XIII sino al XVI, rese i più eminenti servigj a' monarchi spagnuoli nelle guerre che questi ebbero a sostenere contro gl' Infedeli. Furonvi eziandìo più poeti e due pittori di tal nome. Della suddetta famiglia, fu altresì Luigia, moglie di Giovanni duca di Braganza. Ella fu la principale direttrice della congiura, nel 1640, per liberare il Portogallo dall' abborrito giogo spagnuolo; e contribuì sommamente a porre la corona sul capo di suo marito (*V.* GIOVANNI IV). In tal cambiamento di fortuna, il personaggio di regina non riuscì difficile a Luigia di Guzman. Ella sostenne la sua nuova dignità come se fosse nata sul trono. Il nuovo re,

senza esser nato monarca nè guerriero, si sostenne sul trono per l'abilità e pe' savj consigli di sua moglie; e prima di morire la elesse reggente, persuaso che quella la quale col suo coraggio alzato aveva lui stesso sul trono, avrebbe ben saputo mantenersi durante l'età minore de'suoi figli. E in fatti, il primogenito di essi, chiamato Alfonso, essendo stato proclamato re, Luigia prese il giorno medesimo le redini dello Stato. Fece presto risplendere la capacità sua nella grand' arte di governo, durante una reggenza tumultuosa, ed a-tata ancor più per le brighe di corte che per le armi de'Castigliani.

Guzza. } geog. Villaggi del reg. *Lomb.-*
Guzzìna. } *Ven.*: il 1mo nella provin. di Como, l'altro in quella di Milano.

Guzzo. Nome prop., variaz. di Enrico, e di Ugo.